B 1

Capua
Collum
Bracchia
Pectus
Cor
Venter
Pedes
Genua
Ilia
Crura
Pudenda
Coxe

DELL'
HVOMO
FIGVRAT.°
E
SIMBOLI-
CO.

OMNIA SVBIECISTI SVB PEDIBVS EIVS

Dom. Bonaveria f.

L' HVOMO,
E SVE PARTI
FIGVRATO, E SIMBOLICO,

Anatomico, Rationale, Morale, Mistico, Politico, e Legale,

RACCOLTO, E SPIEGATO

Con Figure, Simboli, Anatomie, Imprese, Emblemi, Morali, Mistici, Prouerbi, Geroglifici, Prodigi, Simolacri, Statue, Historie, Riti, Osseruationi, Costumi, Numismi, Dedicationi, Signature, Significationi di Lettere, Epitetti, Fauolosi, Mirabili, Fisonomie, e Sogni;

RIFLESSI, E DICHIARATI CON SENTENZE D' AVTORI SACRI, E PROFANI;

OPERA

Vtile a' Predicatori, Oratori, Poeti, Anatomici, Filosofi, Accademici, Scultori, Pittori, Formatori d' Emblemi, d' Imprese, & altri,

IN DVE LIBRI DISTINTA:

STVDIOSI TRATTENIMENTI DELLA PENNA

DI DON OTTAVIO SCARLATINI

Già nella Nobilissima Religione de' Canonici Regolari Lateranesi Dottore di Sacra Teologia, Predicatore, e Lettore di Sacra Scrittura, & hora Arciprete della Chiesa Maggiore di Castel S. Pietro. Accademico fra' Signori Gelati il Trattenuto, e fra' Signori Inabili L'Informe.

Con Additioni, e Tauole copiosissime.

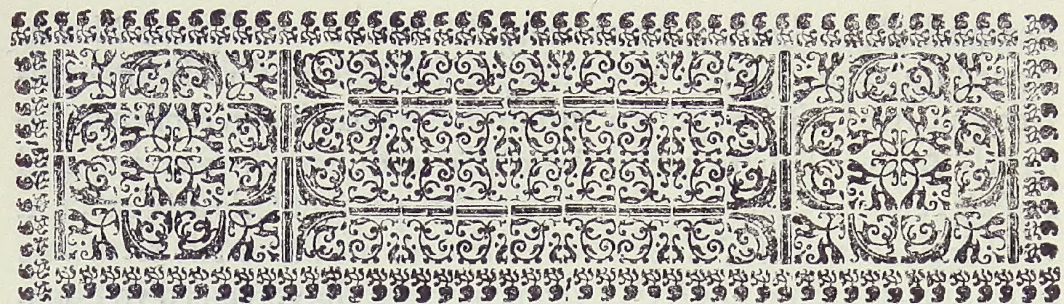
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CARDINALE

GIROLAMO BONCOMPAGNI

Arciuescouo di Bologna, e Principe.

IN BOLOGNA, MDCLXXXIV.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

SV' l' Altare del voſtro ſempre glorioſiſsimo Merito, Emi-
nentiſsimo, e Reuerendiſsimo Principe, vengo a ſacrificarui in Vitti-
ma vn' Huomo, mà con Rito totalmente alieno dall' empie Superſtitio-
ni de' Maſſageti, Senoni, Celti, Spartani, od altri ſi foſſero, quanto la
voſtra Pietà, la Virtu, la Religione, la mia riuerenza altresì, la fede
da quelle ſacrileghe Profanità a gran ragione diſtoglier ci deuono. Io
con quella prontezza, con la quale ſi diſpoſe il gran Padre Abraa-
mo ad vn cenno dell' Altiſsimo di fargli Olocauſto d'vn Figlio, con-
ſacro all' Eminenza Voſtra Reuerendiſsima queſto Parto, imperfetto
ſe bene; e, per comparire auanti ad vn' Eminenza così coſpicua, d' ogni
ornamento ſpogliato: mà ſe, al ſentire di chi di tutto ſcriſſe, non iſde-
gnaua quel DRAGO, che ne' Campi di Sidone dimoraua, le offer-
te, che dalle mani di caſte Fanciulle imbandite veniuangli, onde inoffe-
ſe da eſſo paſſando, la fertilità di quell'Anno alle loro Campagne argui-
uano gli Habitatori, perche io, preſentandomi auanti al voſtro vigi-
lantiſsimo DRAGO, cuſtode della più retta Innocenza, col candore
d' vn Animo intemerato, sù queſti fogli ſpiegato, deuo temer di ri-
pulſa?

Aldrouand. de Draconibus

Io, che rinato poſſo dirmi ſotto a voſtri benigniſsimi auſpici, non al-
trimenti, che da' Denti del Drago di Cadmo appreſero a naſcer Gigan-
ti, per obligo del mio Vaſſalaggio, non poteuo far di meno di non inſcri-

uer

uer quest' Opra al vostro, sempre augustissimo, e famosissimo Nome. Se nell'Impiego, in cui le vostre sempre liberalissime Gratie, onde passano i quattro Lustri mi posero, ritolto tal hora da gli Affari più necessarij dell' Anime, è vscito questo Parto alla luce; non altrimenti di quel Nobile, che dal Cielo felicitato d' vn figlio, per inuolarlo a' Nemici, in vna Foresta il nascose, al sentir di Pausania, mediante alle fortissime Spire di pietosissimo DRAGO venne inuolato alla voracità d'vn Lupo, sotto al Vostro singularissimo Patrocinio espongo quest' Huomo ancor io, accioche, e munito, e difeso possa sortire il motto del gran Fabricio, che facendo vedere vn Fanciullo, sopra vn DRAGO volante, vi pose il Cartello *Et exaltauit humiles*, e chi non sà, che dalla Simbolica Egiziana Sapienza vennero sempre riconosciuti i DRAGHI per Geroglifico di Custodia; onde, come del vostro vigilantissimo, ed impareggiabile Zio, Sommo Pontefice, e Moderatore del Mondo, dell' E. V. Reuerendissima può dirsi *noctu, diuque regit*. Di quel Gregorio io parlo, le di cui magnanime Imprese, e le immortali Attioni hanno inforsate le Penne più erudite a credersi pouere d'espresiue, e di facondia incapaci per decantarne le Glorie. Di questo Grande, le di cui orme lucidissime, come il DRAGO Celeste appunto, che nella Reggia luminosa del Sole addita il Cuor del Leone, lasciano così viuaci splendori, rischiarano l'vn, l'altro Emisfero, e tolgono da gli Occhi a suoi vagheggiatori ogni ombra d' Ignoranza, e di colpa, onde d' esso venne detto appunto *nil clarius, nil ve nobilius*, il coraggio del quale venne palesato in vn DRAGO trà due Eserciti in atto di azzuffarsi, e combattere, con le parole *ex arduis Immortalitatem aquiri*, la munificenza, e liberalità a fauore de Letterati, espressa con vn altro, che nel mezo alle Muse risiede, portandone il Cartello *certus Apollo*, del di cui esempio immortale può dirsi come del Celeste fù inteso *Micat inter omnes*.

ex eod.

ex eod. pagin. 350.

Fabrici Panegirio.

Di così eccelso Atlante, Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, voi dunque fortunatissimo, anzi infatigabile Alcide, correte per questa Ecclitica il sentiere di consimili Glorie: e chi non sà, che i Corsi del Sole hanno per confine la Reggia? Odo ben io per le Bocche de' più famosi repplicarsi ciò, che del vostro accenato Pontefice fù detto

Gaude Roma, Draco placidus viridantibus Alis
Alta petens, Animo te iubet esse bono.

Inaugurarono i Draghi con le loro comparse mai sempre a primi Gouerni, ed honori le preminenze, e salite, fossero tratti fauolosi, od Historici i Sogni d' Olimpiade, ò di Mamea, ò della Genitrice di Cesare, che s' auuisarono di partorire DRAGONI, hebbero Figli, che delle prime Coro-

Corone del Mondo portarono decorate le Tempia; mà doue in Abisso di Lumi, frà raggi di tante glorie mi vado incauta farfalla perdendo? mà pure, se questi s' adempiano mi sarà glorioso l' Occaso.

Quì mi resta per ora d'implorare la vostra Clemenza, o Magnanimo, a degnarsi di piegare benigno lo sguardo sopra questi miei, benche deboli fogli; che, s' egli è vero, a detto de' Naturali, che il DRAGO porti vna Gemma pretiosa nel Capo, il di cui Lume per gli Occhi rifolgora; vn aspetto solo delle vostre Protettrici Pupille verrà ad ingemmar queste Pagine, ed a porger loro que' lumi, de' quali mancanti si trouano. Da questo felice Astroite, che tale appunto viene da vn Saggio quella Pietra chiamata, quale prosperità d'influsso sopra quel poco di residuo dell'età, che m' auanza, non posso non imploraimi? Simile è il vostro DRAGO a quell' Angue, dall' aspetto del quale gli auelenati Israeliti si risanauano, e l'esperienze cotidiane il palesano. L'aspetto, sempre benignissimo, e sereno, col quale chi vi si presenta accogliete, mette in chiaro il mio dire. Vostre sono non meno, che del vostro sempre incolpabile Zio, e nelle memorie del Mondo, e del Cielo perenne le significationi addotte

Aldrouand. l. c.

Te Draco Gens timet, at pellat Gens ista timorem,
Quo feris abscisum est; quo tueare tenes.

Sò, non v' ha dubbio, che il peso di quelle Cure, sotto alle quali portato dal zelo dell' ottima vostra Cura Pastorale, se ben anche d' elettione, di sogiacere vi compiacete, non vi lascia Campo di ben minimo diuersiuo, onde potete vantar le Parole *dormiens vigilat*, come del vostro primo Sourano fù espresso, e rendete con ciò alle vostre Mura la felicità, la sicurezza, l amenità dell' Hesperidi Poma più certa, che la fauoleggiata dalla Gentilità menzogniera; Pur tutta volta se trasse Heraclide Filosofo vn DRAGO così domestico, ed alle sue richeste così piegheuole, che, ad ogn' ira inerme, souente doue più gli aggradiua lo piegaua, che dourò io temere di non poterui per qualche spatio tradurre per le mie, se ben deboli Carte, doue, frà l' altre di vostro pijssimo Genio, sò essere l'esplicationi de' Padri sopra le Sacre Lettere, e delle Sentenze, ed Historie, delle quali, frà l' altre cose sono i Volumi farciti. La Giouialità, e la Clemenza, con la quale l'Eminenza Vostra Reuerendissima d' accettar si compiacque le condanne, ed esecrationi, con che feci, che Momo in vn Secolo deprauato inueisse contro de Vitij, che ben giustamente a vn tanto merito, come esemplare doueuansi d' ogni Virtù, a promettermi pari, anzi migliori fortune a queste Carte m' affidano. Con queste viue speranze prendo Campo di po-

di potere veritieramente lusingare me stesso, e d'inscriuere a queste fatiche, ed a miei pacifici Lari, che pure son vostri, ciò, che sù le sue Porte quel felice additaua,

Musarum Custos, Custosque Eliconis amani
Hesperidum Hortorum, ceù fuit ante Draco.

E mentre, con gli Auguri accennati, pregandoui a comiserare le imperfettioni d'vn' Huomo Pigmeo, che vi s'offre, nel desiderio però, e nell' ossequio Gigante, mentre al Bacio della Sacra Porpora vmilmente m' inchino, conchiudo con tutto ciò, che del vostro gran Pontefice Gregorio venne a perenne Memoria lasciato

Parua damus, tamen hac hilari Pater accipe fronte,

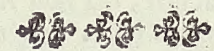
onde riuerentissimo, ed ossequiosissimo mi rassegno, e rinouo

Dell' E. V. Reuerendiss.

Castel S. Pietro li 24.
Agosto 1683.

Obligatiss. Deuotiss. Seruitor Vmilissimo.
Ottauio Scarlatini.

Nel porgere, che fece l'Autore l' Opera presente al sudetto Eminentissimo, e Reuerendiss.

SIGNOR CARDINALE
ARCIVESCOVO
Di Bologna, e Principe.

Si toccano succintamente le sue Glorie, s'implora il suo Patrocinio, riflettendosi in senso diuiso alla Visione hauuta dall' Apostolo San Giouanni, doue si dice che Draco stetit ante Mulierem, quæ paritura erat. *Apocalips.* 12.

A Voi, sopra di cui diè la Murice
Pregio frà gli Ostri glorioso, e degno,
D' ogni Scettro capace, e di TRIREGNO;
Soura quanti mai furo, EROE felice.

Di tanti Honor frà Turba ammiratrice;
Con l' HVOM descritto ad inchinarui Io vegno;
Ma, se allo scopo mio tropp' alto è il segno,
Onde giunger tant' oltre a me non lice.

Quì di vostra Clemenza il Sol, che splende,
Per l' OPRA mia di rimirar fia pago
Quest' HVOM, benche rauiluppato in mende.

D' vna sorte miglior forse presago;
S' a chi figlia, già l' ANGVE insidie tende,
Quì al PARTO mio trouo Lucina vn DRAGO.

AL LETTORE
INTENTIONE, E PROEMIO.

Poggia così alto, e sù l' Ale del proprio ardire, l' Humano Intendimento tal volta tanto solleuasi, che ad imprese, la propria attiuità, e conditione eccedenti, si cimenta, e s' auanza; poco curandosi, essendo vn pugno di Terra, di trattar con Gioue le facende del Cielo, insieme co' Giganti di Flegra, mentre tra Monti di mille inordinati Pensieri si confonde ed estolle; e quantunque non vaglia ad aggiungere alla statura sua, nè meno vn Cubito, prettende però, ed ardisce con gli Atlanti, e con gli Ercoli di sopporre il Dorso alle Sfere, ed a gli Olimpi;

Testi Poesie.

Non conosce stanchezza
Petto di Gloria ardente, e ben si vide
Atlante vacillar, mà non Alcide.

Così intuonaua dal suo Panaro quel Cigno. Sembrò nell' Opre dell' ingegnoso Archimede dettestar simili tracotanze il Tonante, quando colà dal Cielo, come appresso a Claudiano, quasi mosso a sdegno, diceua

Huccine Mortalis progressa Potentia Curæ?
Iam meus in fragili luditur Orbe labor.

Non può essere più faticoso il Calle della Virtù Laboribus Dij cuncta protinus nobis vendunt bona. *Fù sentenza colà appresso a Xenofonte del dotto Epicarmo; intralciati i sentieri, opachi, confusi, di Vepri, e di Spine coperti, scoscese le Cime, incerti gli Oracoli, è forza caminarui carpone, e i Dumeti, e quei Triboli cauano sudori dal Fronte, dalle Fauci gli Aneliti, e dalle Vene il Sangue; e pure il Saggio, e 'l Forte, anche in onta dell' essere proprio, e della natiua sua forza, munito solo dell' Vsbergo del Coraggio, si fà incontro a' Leoni con Lisimaco, e loro suelle dalle fauci la Lingua: soffre i Coltelli con Regolo: si stende col Petto, quasi Trinciera, all' inondation de gli Eserciti interi con Coclite; valica Torrenti di fiamme con Curtio, nè solo ne gli Animi de' più audaci Guerrieri questa fiamma del vigore s' accende, ralena, ed auanza, mà nel Sesso più imbelle pur anche scintilla, folgoreggia, e diuampa. Non son lontane dalle Memorie de gli Huomini le Gesta famose delle Rodopee, Camille, Marpesie, Clelie, Orintie, e di tante, che fecero vedere come nella Sfera delle attiuità loro non tanto seppero, come le Veneri, le Gratie, e gli Amori sparger vezzi, e lusinghe, quanto ancorà, come quella, accompagnarsi al suo Marte; per potere sul Banco della Rinomanza de Secoli far correre della loro Gloria il Numisma. Soppongono i Polidamanti il Dorso alle Rupe cadenti, sfidano i Miloni, l' Orse Montane, i Tori più indomiti, ed irti; si fanno incontro gli Eumeni, i Foccioni, e i Socrati a gli Eserciti, alle Cicute, e ai Veleni. Così tutto è vero ciò, che scrisse quegli, che così bene i fatti del Marte Romano (che tanto è a dire del gran Scipione) descrisse, gli Allori sù le Tempia de gli Eroi illanguidiscono, se non sono da' sudori inaffiati, nè può sussistere, e mantenersi in capitale la Merce della Virtù, senza il continuo traffico; onde vuole essere dibatuta, ed agitata, che tanto appunto l' accennata Musa cantaua.*

Gaudentio Bronacci.

Testi

Rio, che stagna in Palude
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe.

Questa è la Cagione, per cui l' Huomo forte, signoreggiando sè stesso, con tal apprensione cresce lena al suo fragil composto, si fà incontro a' pericoli, sostenta l' azardo, e sù la Base dell' Intrepidezza, reggendo il Granato con il Crotoniata d' vna viua speranza, che appunto và coronato, non troua chi dalla Mano inuolar glie lo possa, e con tal fatto all' immortalità si conduce, afferrando con l' Ateniese Cinegiro (dopo hauerui perdute le Mani) co' Denti la Naue di quell' Eroica Attione, a cui s' accinse, poco (purche l' honor non si perdesse) di lasciarui il Capo curandosi.

La sola reminiscenza però, e desiderio apostato di Rinomanza, non deuono esser cagioni dell' operare al Virtuoso, Sauio, e Prode, mà il sapere bensì d' hauere fatto, ed intraprese Cariche, ed operationi gloriose. Il vero applauso (così lascia scritto, chi tanto ben le Virtù

tutte distinse) è quello, che a sè medemo egli fà; e, giudicando d' hauer fatto bene, quando anche non fosse, al Termine già è giunto, ed alla Meta. Più vale vn' attione honesta d' vn sol momento, che mille Secoli di vita, questa è la vera Gloria, che deue sospingere il generoso alla fatica, non alle proprie lodi, mà all' altrui beneficio. Indegno è della Vita, chi non la espone per chi glie la diede; tale è l' Operare per Dio in primo luogo, e dopoi per la Patria, per la Virtù, e per i suoi. Poco cale a Gioue medemo lasciarsi fin da vna Scure fendere il Capo, purche faccia vscire Pallade al Mondo. Quando anche Romulo più non viueua, l' Asta sua conuertita in Arbore, ricreaua con l' ombre i Guerrieri più forti, i Cittadini più Nobili, ed i Popoli più dimessi. All' vltime risuonanze delle Cetra d' Ansione, e d' Orfeo impararono anche d' Ecchеggiare i Massi più ruuidi, e le Selci più inospite, e strane; e, dopo d' hauer fatto nascere tante Palme al suo Alcide, si conuertì quella Claua famosa in Vliuo, e per ministrare a quel Prode i Balsami di nuoua Vita, e per coronare le Tempia di quella Pace gloriosa, che a chi nel corso di vita hà trauagliato, ageuoli, e decorosi altrettanto ministra i riposi: fece per questo vedere il moralissimo Alciati nel 36. de' suoi Emblemi quel forte Gazone, che, con quanto maggior sforzo cercaua d' incuruare i Rami frondosi d' vna Palma Gigante, tanto da essa più solleuato veniua, ponendoui l' inscrittione obdurandum aduersus vrgentia, *se vi fosse ben anche il ritaglio, e l' azardo di Morte, come si fece vedere frà gli altri il grande Epaminonda, che per saluare l' amico Pelopida, e lo Scudo, e la Patria, non potendo più reggersi in piedi, salutando con quell' Atto il Valore, volle morire in Ginocchi. Questa è l' essenza del Valoroso, e del forte, lasciò scritto il gran Filosofo di Stagira,* Fortitudo est inconcussum a Mortis metu, constantem in malis, intrepidum ad Pericula esse, & malle honestè mori, quam turpitèr seruari.

Co. Tesaur. Filosofia Moral.

de Virtute, & Vitio.

Or queste, con l' altre Dottrine, ed i pochi Esempi, quì addotti trà tanti, che annouerar si potriano con la Professione, col Tempo, e con gli Esercitij, che tengo, m' hanno fatto ardito, sollecito, ed arrischiato a produrre ad vtile ancor io, e benefitio vniuersale questa, che quì ti presento Opera dell' Huomo Fgurato, e Simbolico, o Lettore. Confesso d' essermi di molto, anzi di troppo inoltrato nell' intrapreso Argomento, mentre doueuo (come haurai nel seguente Discorso) adorare, e non iscriuere di questo maestosissimo Tempio i Liminari, e le Porte; Mà pure, se considero d' essere d' vno stesso composto fabbricato ancor io, e della stessa massa vn Concreto, perche mi deue esser tolto il diuisare sopra il mio esser medemo, riandare l' Attioni mie stesse; tutto internarmi nell' esser mio, e, con il porgere a me medemo Precetti, vtilizarne anche il Mondo? Merita d' esser tolto da i viui, chi potendo loro in qualche modo giouare, otioso il trascura, dice vn famoso moderno. Non sono, lo confesso, e non hò di Latantio Firmiano la Penna; non ammetto, e non distillo que' candori, e Lepori di Latte ne' miei fogli, ch' egli appunto, come ne rapporta la etimologia del Nome, sù le sue Carte distende. Mi dichiaro però d' hauer io dal suo tratto vn tale Argomento, vna tale Discolpa, e l' Intentione presente. Giouami quì di repplicar tutto ciò, ch' egli nel suo gran Libro de Opificio Dei *(qual tutto hò tradotto, come vedrai, nel fine del Secondo Libro) accennaua al suo Demetriade.*

Bartoli Huomo di Lettere.

Tentabo, quoniam Corporis, & Animæ facta est mentio, vtriusque Rationem, quantum pusilitas Intelligentiæ meæ preuidet explicare, quod Offitium hac de Causa maximè suscipiendum puto, quòd Marcus Tullius, Vir Ingenij singularis, in quarto de Republica, eo Libro cum id facere tentasset, nihil prorsus effecit, nam, & materiam, late patentem, angustis finibus terminauit, leuiter summa quequæ decerpens; at, ne vlla esset excusatio cur eum locum non fuerit executus ipse testatus est, nec voluntatem sibi defuisse, nec curam. In Libro enim de Legibus primo, cum ad summum hoc idem summatim stringeret, sic ait, hunc locum satis (vt mihi videtur) in ijs Libris, quos legistis expressit Scipio: postea tamen, in Libro de Natura Deorum secundo, hoc idem laxius exequi conatus est, sed quoniam, nec ibi quidem satis expressit, aggrediar hoc munus, & summam mihi audacter explicandum quod Homo disertissimus penè omisit intactum.

Questi dunque sono dell' operare i miei fini, approffittarmi, accudire, ed esercitarmi ancor io, sin alla separation dello Spirito, già che d' Anima, e di Corpo habbiamo il Composto, e di questi, e di quegli, e dell' vno alla salute, e dell' altro; quì però non vorrei, che venisse a cadermi in Mente tutto ciò, che di Crisippo racconta Laertio, che non sapeua, od alla Scuola, ò trà le Conuersationi condursi chi, per mostrarsi saputo, e prattico, portaua seco più Libri, che

in Vita Epicuri.

che non poteua caricarſi vn Fachino, onde Bibliolata era poi per iſcherno appellato, così lo deride Perſio,

Deſpunge vbi ſiſtam
Satyr. 6. Inuentus Cryſipe tui finitor Accerui.

Dirò bene, che di molti Libri ne hò teſſuto vn ſolo, come di molte fila vna Tela, acciòche di tutto quello, che in tanti Volumi ſparſamente è ſtato ſcritto dell' Huomo, quì la maggior parte ritroui, ed eſſer caro douriati, trattandoſi di te ſteſſo. Nel reſtante io non hò quel ſolletico di cui Giuuenale.

Laqueo tenet ambitioſi
Satyr. 7. Conſuetudo mali, tenet inſanabile multos
Dicendi Cacoethes, & ægro Corde ſeneſcit.

Mà conchiudo con l' accennato Latantio,

loco citato. Ego autem, vt nos ipſos ſimul, & cæteros inſtruam, nullum Laborem recuſo.

Sò quanto in queſti Argomenti habbia io biſogno d' eſſere addottrinato, eſſendo pur troppo languido ne' Periodi, diſtratto nelle Materie, lontano nelle Applicationi, forſe nelle Alluſioni ingannato, freddo ne' Significati, pouero di Metafore, nelle Autorità alle volte affollato, ò mancante di troppo, e vn intera faragine d' Errori: mi ſouenne più volte perciò il detto d' Ouidio,

Sæpe Manus demens ſtudijs, irataque ſibi
Triſtium 2. Miſit in arſuros Carmina noſtra rogos.

Mà pure ſoſpeſo, diſſi frà mè, qual fù quella Chimica così perfetta, che ſapeſſe eſaltare l' Oro medemo tanto, che non veniſſe con la Terreiſtra ſua accompagnato? qual così perito Filoſofo, che le vltime differenze delle coſe rauiſaſſe, e rinueniſſe giammai? beueſſimo tutti con Adamo ſotto all' Arbore della Vita il Nappo del Bene, e del Male, ogni Mare hà i ſuoi Venti, ogni Monte il ſuo Accliue, e non è men che vero il detto di Perſio,

Mille Hominum ſpeties, & rerum diſcolor Vſus,
Velle ſuum cuique eſt, nec Voto viuitur vno.

Sò quanto in queſte imperfettioni, e alla ſublimità d' vn tanto Soggetto poſte a confronto potrebbe rimprouerarmi, ancor colà appreſſo a Virgilio, il Paſtorello Menalca.

Eleg. 3. Cantando tu illum? haud vnquam tibi fiſtula Cera
Iuncta fuit? non tu in Triuijs indoctè ſolebas
Stridenti miſerum ſtipula diſperdere Carmen?

A vn Poeta però io riſponderò con vn altro, ed è Martiale,

Maiores maiora canant, mihi parua loquto
Sufficit in veſtras ſæpè redire Manus.

Viui Felice.

INVITO AL LETTORE

A leggere quello, che a sè ſteſſo appartiene, contenuto in queſto Volume.

A Tè, del gran FATTORE alta ſtruttura,
Ch' ogni Elemento vbbidiente cole,
Soura cui veglia la Stellata Mole,
E fan pompe di Pregi Arte, e Natura.

A Tè, di cui l' Ingegno ſol miſura
Del Cielo i moti, e l' alte Vie del Sole,
Che de gli Abiſsi in le più cupe Scuole
Tutto indagar, tutto ſaper procura

A Tè, mentre di Tè ſcriuo, e ragiono,
Inuio i miei Fogli, e Tù del tuo Protratto
Sdegnar non dei, benche negletto, il Dono,

Se l' HVOMO incontro al Cielo è vn Punto aſtratto,
Ed Io, ſe pur fra l' Huomo vn Punto ſono;
Così di Linee, e Punti il Libro è fatto.

Liber ad Lectorem.

SI nimius videor, ſeraque coronide longus
Eſſe Liber: legito pauca, libellus ero.

Martial. Ep. 10

Illustrissimo Domino

OCTAVIO SCARLATINO

In Ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris Consecrata, Archipresbitero meritissimo constituto.

AVTHORE IOANNE POASONE FRANCISCO.

OBtinet Illustris, meritis
Cœlestia Dona;
Tonat veram gloriam.
Amica veritas elucet tota;
Vide qui Sydera petit.
In Libris hodie at nomen Fama legit,
Virtutibus omnibus vere est imbutus
Solia meritissimo: parantur in altis.

SOlo vincit amore populos.
Clarissimo legite flores.
At dotibus ornatus, Coronatur in omni.
Respice, in isto summo, leguntur merita magna
Lautè vasta, enarrat Laudes,
Amabilissimis Ciuibus Musa sonat eloquia
Tibi viro Doctori, præconia sono.
Ipseque tua Magna, & Sancta Minerua docet
Numina, Præclaro disponunt Coronas:
Viro Domino Archipresbitero meritissimo.
Sydera tuis, Terraquè meritis.

Ad eumdem, Auctoris eiusdem.

PRæclari Ciues, nunc cunctis gloria præbet
Laute-tonans Populis, dicere Sancta Virj.
Quæ sapit in Cœlis, rerum moderamine summo,
in terris hodie, diligit ipsa virum.
At facunda docens, non cessat scribere Laudes
Enarrans dotes, Carmina musa Canit,
Discite nunc Ciues, factorum sancta suorum
At meritis impar, Sydera nostra petit.
Debentur palmæ, Flores, debentur honores
Debetur summo gloria tota viro:
Lilia numinibus nostris, sunt Certa secundo,
Sydera Pastori, Numina nostra dabunt,
Nunc tua seruantur, populis, præconia dotes,
Religio Cunctis, prædicat esse decus.

Vidit

Vidit D. Hyacinthus Cantinus, Rector Pœnitentiariæ, ex Clericis Regularibus Sancti Pauli, pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Si compiaccia il Sig. Dottore Bartolomeo Cesi di rivedere per la Stampa il Libro Dell' Huomo, e sue Parti *Opera del Sig. Scarlatino 30. Maggio 1679.*
Frà Tomaso Mazza, Inquisitore di Bologna.

Dell' Huomo, e sue Parti, etc. Bipertitum Opus authore Nobili Viro D. Octavio Scarlatino, ex Commissione Reverendissimi P. Inquisitoris Bononiæ, attentè perlegi; et, cùm Sanctæ Matri Ecclesiæ, Principibus, bonisvè Moribus adversans ne hilum quidem repererim: quìn potiùs ad Homines rectè instituendos apprimè congestum censuerim, Prælo dignum attestor. In quorum, etc. ex Ædibus propriis, Sexto idus Aprilis 1680.

Ego Bartholomæus Cœsius I. V. D.

Stante supradicta attestatione

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza, Inquisitor Bononiæ.

OCTAVIVS SCARLATINVS
ARCHIP. ECCLESIÆ S. M. MAIORIS CASTRI
PETRI ETATIS SVÆ ANNORVM LVIII

Bonaueria f.

IL TEMPIO ANIMATO
PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO
Diſcorſo Proemiale al Libro.

Hauuto dall' Autore in vna delle Sale del Palazzo dell' Eminentiſs. Legato di Bologna la ſera delli 9. di Marzo l' Anno 1679. alla preſenza de gli Eminentiſsimi Gaſtaldi Legato, Boncompagni Arciueſcouo, e Portocarrero Spagnuolo,

E QVESTO FRA' SIGNORI ACCADEMICI INABILI.

E Così dunque, quì doue tanti Lumi di Gloria ſcintillano, doue a' raggi di queſte Eminentiſſime Porpore, che quì, perche triplicate n' aſſiſtono, in ogni grado di Perfettione ſi adunano, deuo Io, Compoſto d' imperfettioni, ragionar queſta ſera? All' incontro di queſt' Eminenze ſublimi, ſourafatto da que' ſplendori deuo rinouar di Fetonte i Portenti? Di queſti Dedali deuo l' Icaro farmi, di queſti Apollini il Marſia, di queſti Gioui il Tireſia? Mà che diſpero? mà di che temo? Giouialitadi, e non rigori attender ſi deuono da quegli aſpetti, che non men che ſereniſſimi eſſendo, eſſer di felicità prenuntij promettono. Pure al Soggetto propoſtomi, o Signori Coaccademici, nuoua apprenſione m' ingombra. E così della più eccelſa manifattura, che ad auantaggio ben' anche di queſto Mondo creato vſciſſe già mai dalla deſtra onnipotente d' vn Dio, che tanto è à dire della Dignità dell' Huomo, io intraprender diſcorſo? Queſta è ben quella volta, che come a quel tale, che pretendeua ragionar delle Sfere, quando vn Semicircolo condur non ſapeua, temo di non eſſer rimprouerato dal Sinopenſe Latrante, *quam nuper è Cœlo veniſti:* non ſono vn Macedone, à cui ſia dato lo ſciogliere di queſto Nodo i legami; non reggo il filo d' Arianna, per inſtradarmi d' vn ſimil Labirinto all' vſcita. Io di Metro così ſublime ſconcertato nel dire? Io d' Armonia cotanto compoſta, ch' ordine non rauiſo? Io di forme sì belle frà Signori Inabili Informe? Potrebbero i Cecropi, i Demarati far intendere i Gouerni di quegli, che viene dal grand' Ariſtotele per Animale Politico inteſo. Vn' Apelle, vn Zeuſi potrebbero rappreſentare con l' eſpreſſiue delle Linee loro quello, di cui il grand' Agoſtino, *Homo eſt omnis Creatura:* nè altro, che lingua poco meno che Angelica, ricercar ſi douria à rauuiſar quell' Huomo, alla di cui cuſtodia vennero aſſignate le Intelligenze puriſſime dell' Empireo, altro che i Praſitelli ſanno raccorciare i Coloſſi. Sciogletemi da così difficile Arena, s' hanno luogo i miei prieghi, N., aſſolueremi da così rigoroſo comando. Sano i Mosè, e gli Elia ſolo caminare per i diſaggeuoli accliui de gli Orebi, e de' Sina, mancano i Polidamanti, e gli Enceladi ſotto i peſi dell' Ato, e del Caucaſo.

Politic. 1.

Lib. 10. de Ciuit. Dei.

Io ſpero nelle voſtre humanità giuditioſe, che per ſottrarmi da pericoli all' impreſa, mi laſciarete d' onde dianzi mi partij ritornare. Furono ſempre i Sacri Altari luoghi di franchigia, e di Aſilo. Mà che odo, che ſento, che mi rimbomba in tal punto da più penne, da più lingue all' orecchio? Scende il gran Vaſo d' Elettione ad iſpiegare la gran Dignità dell' Huomo, ed a' Corinti ſcriuendo, dice: *Neſcitis quia Templum Dei eſtis Vos, & Spiritus Dei habitat in Vobis:* e poco più ſotto gemina la medema dittione: *Templum Dei Sanctum eſtis Vos:* eſſedoſi poco auanti dichiarato d' eſſere ancor' egli ad Architettura cotanta concorſo: *Sapiens Architectus fundamentum poſui, alius autem ſuperedificat.* Animò la ſimiglianza la ſteſſa humanata Sapienza: *Poſſum deſtruere Templum hoc: & dicebat de Templo Corporis ſui*, i Sacri Euangeliſti commentano. Oh qual Tempio Signori in tal maniera formato per farſi condegna habitatione dell' Altiſſimo. Di cui riferiſcono gli Atti Apoſtolici: *Excelſiſſimus in Templis non manufactis habitat Deus:* mà ſi ben come

1. Cor. c. 3.

cap. 7.

In Iſaiam c. 66.

vuole il gran Commentatore Iſidoro Claro: *Volo habitare in Cordibus humilium magis quam in Templo manufacto, quoniam me creaſtis de Cordibus veſtris, neque in Templo veſtro habitabo.* Trapellano quieti i Raggi Diuini, come ben' eſprime il Laurentij: *Hominum ob Naturæ Maieſtatem Miraculum Miraculorum, ac venerandum à ſapientiſſimis AEgyptiorum Sacerdotibus apellatum fuiſſe conſtat.*

In Anatom.

Venne ben' ella da prima queſta ſontuoſiſſima Mole ſul Campo Damaſceno fondata, con ammirabili facciate dell' eſteriore preſenza, che tutte le Mondane Regioni, come ad eſſe ſignoreggiando riguarda, ſe nel Nome d' Adamo, allo ſcriuere de' più dotti oſſeruatori, quattro Orizonti maggiori ſi contengono. E' l' Huomo quel Tempio, che non altrimenti, che quello del gran Salomone, ammette Tauolati di Cedri, inteſa nell' immortalità diuina ſingolarmente dotato, oue ſeruono gli occhi di luminoſe fineſtre, oue al Sancta Sanctorum per i gradini de' penſieri ſi aſcende, con i muri frapoſti di parte inferiore, e ſuprema, auanti di cui il grand' Atrio dell' Intellettione ſi ſpande, ſi rauuiſano iui Mari foſili di varie figure d' affetti inondanti, c' hà Cherubini, Baſi, Capitelli, Colonne di varie, e ben ſalde contemplationi, e queſte ſeraficamente a ſoſtenere il Tetto d' oro ſi fondano, che addita ancor' egli trè ordini di Pietre, di Colonnate, di Letti, di fineſtre, e di Porte, con le intellettiue Potenze; Tempio in ſomma, oue i Talenti d' oro, e d' argento di tante virtù, che l' adornano, e le Vittime, e l' Hecatombe, di tante Preghiere, Portici, Propitiatorij, Candelabri, Incenſieri, e Timiami, d' Orationi continue, e Labbra di bronzo di ragioneuoli cognitioni, in cui tanti oggetti vanno in quell' acque formando vn terſiſſimo Specchio della reminiſcenza il Rifleſſo. Soura d' eſſe verdeggiano, e s' inoſtrano à foglie di Smeraldi, e Rubini, e le Palme, e i Pomi Granati della Speranza, e dell' Amore, arricchita delle Menſe de' Pani, di Propoſitione delle Giuſtitie Legali, ſacre, e diſtributiue, oue la bella ſimetria delle Parti forma vn ſaggio di quella regolata Armonia, che trà quelle ſacre Pareti ſi vdiua, ammirabile in tutto maggiormente alla fine per lo Propitiatorio, Tabernacolo, ò Santuario tutto d' oro dell' Anima, vero halito, e fiato, e ſpirito dell' Altiſſimo: *ſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ:* queſta è la ſcintilla inteſa da' Mithologici furata da Prometeo al gran Luminare del Mondo, ella è l' occhio della mente, al parere d' Agoſtino, decoro di queſta Salma mortale, è quel Dio, ſe tanto potiam rauuiſar con Ouidio, che *agitante caleſcimus illo*, ella ſola, che ode, che ſente, ſenza di cui ſono ſpente le Potenze tutte, auuiſa Plutarco, di cui diſſe Manlio:

In Sollilog. in Ioannem.

An dubium eſt habitare Deum ſub pectore noſtro
In Cœlum redere Animas Cœloque venire?

gran Radice di queſt' Albero del Corpo, che *tanquam Lignum plantatum eſt ſecus decurſus Aquarum:* gran Pilota della Naue della Mente, che nel Mar de' Penſieri felicemente al Porto la guida; gran Face, che à guardarſi da' tenebroſi errori del Mondo il Mortale conduce. Oh qual Tempio eccelſo eleuato è queſt' Huomo: *Templum Dei eſtis vos:* alla di cui famoſa ſtruttura accorſero tutti gli attributi dell' Onnipotenza Diuina, quando alla creatione di queſto proferì la diuina parola, *faciamus*, doue all' altr' Opere tutte vn ſolo *fiat* baſtante ſi reſe. Si che io ricorrendo al Tempio; nell' Huomo Tempio animato auenuto mi ſono, di cui nè più adequato paragone, nè più proprio Simbolo inuentar hò ſaputo. Da che dunque non mi ſia lecito sfuggire l' incontro, pregarouui Signori compatire l' inſufficienza delle mie Proue, ſe trattarò da Mendico sù queſte Porte, chiedendoui, come quello, che *ſedebat ad Portam, quæ dicitur ſpetioſa*, aita, acciò con la voſtra ſofferenza benigna mi ſoccorriate, e ſe ſacri ſono l' Argomento, la Materia, e 'l Soggetto, ſconueneuoli non vi douranno eſſere conſimili, ſe accaderanno gli Argomenti, benche qui fuori del Tempio ragioniſi. Pur che diſſi fuori, ſe ogn' vno di noi vn Tempio animato ſi rende? A tanti Tempij adunque, quanti ſono quelli, che quì mi attendono, poſſo à ragione darmi il vanto di fauellare: *Templum Dei eſtis vos:* e doue meglio può dignificarſi queſt' Huomo, che all' aſſiſtenza di quella dignità ſublime, che come Soli poſſono influire a' Marmi ſteſſi inſenſati, come à quelli di Mennone, *vox mihi dum aderis;* mentre alle proue mi accingo, preſupporommi d' eſſere con attentione da chi ſi ſia atteſo, come ben memoreuoli, che nel Tempio, al pari d' ogni virtù, fù ſempre oſſeruabile, e riuerito il Silentio.

De la Struttura mia Celeſte, e Santa
Adamantino il fondamento io voglio,
Che 'l peſo appoggi de l' immobil Pianta
Soura ben ſaldo, e non caduco Scoglio,
Si che le Linee ſue vadan per entro
L' vltime Punte à terminar nel Centro.

Così dal Mare del ſuo inarriuabil valore fece gorgogliare queſt' onda il Caualier Marini ne gli Applauſi della Maeſtà Chriſtianiſſima di Maria de' Medici gran Regina di Francia, e Nauarra. In queſta, e non in altra maniera sforzarommi di fare nel mio Tempio ancor' io, doue non ſia Linea di Periodo, ò digreſſione, che al Sacrario dell' Anima à terminare non vada. Saranno queſte come quelle del Cilindro, che ſi portano *omnes in vnum*.

Azzor. t. 1. c. 14.

Al fiammeggiar, che faceuano dieci milla Candelieri d' oro, c' hauriano auanzato i più luminoſi Meriggi, à gli odoroſi Timiami ſuaporati da venti milla Incenſieri, alla ſonora Armonia di ben quaranta-

quaranta-

quarantamilla Muſicali Stromenti, à quali ducento milla Trombe rendeuano vn' Eco armonioſa, ſe deueſi credere à gli Eſpoſitori più ſaggi, nel gran Tempio di Salomone accennato, veſtiti quiui à Dalmatiche d' oro teſſuto appariuano i Leuiti, & i Sacerdoti di Mitre gioiellate, e Rationali pompoſi adornati, quando che poco men, che infinite ſi ſuenauano le Vittime, ecco che d' improuiſo: *Maieſtas Domini impleuit Templum Domini:* in vn' Abiſſo di Lumi, in vn Mare di Gratie, in vna Miniera di Glorie accorſe quì la diuina Grandezza. Che ciò vaglia per iſpiegare quanto di ſublime, d' impercettibile, d' immenſo della Gloria Celeſte rendeaſi in quel Tempio Deificato, così luminoſo, che non valſero, non che le Tribù, i Sacerdoti medemi à tollerarne il rifleſſo. Di quì ſcendo ancor' io, non hauendo pupille per conſimil ſplendore, mà riſguardando bensì di chi mi attende in ſembiante, ed in particolare à così degni Riſcontri parte di queſta Maeſtà, di queſta Grandezza nel mio Tempio Animato rauuiſo. Rifletttete, ſe vi è in grado, à quella gran ſupellettile laſciata dal Facitore ſuo eterno, toſto c' hebbe creato queſt' Huomo: *Dominamini Piſcibus Maris, Volatilibus Cœli, & Beſtijs vniuerſæ Terræ:* già che in quel Tempio cola non mancauano pur anche effigiati i Leoni, e le Serpi, e già che delle creationi de gli Animali, come incluſi nell' opra del ſeſto giorno, dourei ragionare pur anche, ſeruami ciò per tutto quello, che dir ſi potrebbe, eſſendo così eleuato, portentoſo, e grande il Simolacro della Dignità noſtra, che à conſiderarne non che tutto, vna parte, non ſarebbe valeuole l' hiperbolico ardire di Steſicrate con Aleſſandro, quando nella vaſtità dell' Ato voleua la gran figura ritrarne: *Maieſtas Domini impleuit Templum Domini:* Come reſtarono inſtupidite le fiere tutte alla viſta dell' Huomo, quali Trombe nella voce ſonanti, quai Lumiere ſplendenti ne gli occhi, quale grandezza nell' erretto della Perſona, quale ſublimità nell' aſpetto, e decoroſo ſembiante non rauuiſauano, confermano le proue non che i ſacri, i profani medemi, frà quali delle Metamorfoſi lo Scrittore:

Metamorphoſ.

Pronaque cum ſpectent Animalia cætera Terram,
Os Homini ſublime dedit, Cœlumque videre
Iuſſit, & erectos ad Sydera tollere vultus.

Dominamini: voſtre ſiano le Peſche del Mare, le Cacciaggioni del Boſco, gli Vccelli dell' Aria. *Dominamini:* tendete le Reti a' Peſci, le Ragne à gli Augelli, gli arreſti a' Leoni. *Dominamini:* voſtra cura pur ſia rintracciarne le qualità loro, per curarne i voſtri malori. *Dominamini:* v' imbandiſcano le loro Carni le Menſe, le loro Penne i veſtiti, le loro ſquamme i Toraci. Dalle qualità loro intrinſeche traete inſegnamenti, e moralità al voſtro viuere herile, familiare, e Monaſtico; onde ſcorta vi ſia ne' perigli la generoſità del Leone, la fedeltà del Cane, la prudenza del Serpe, la robuſtezza dell' Elefante, la velocità del Pardo, la prouidenza della Formica. *Dominamini:* Infrenate Deſtrieri, ſopponete al giogo i giumenti, arreſtate à gli Vccelli le Penne, dalle Cauerne più cupe diſaſcondete i Moſtri più ſeluaggi, e ferini, inſomma ciò che ſerpe in Terra, ſi annida frà Boſchi, che vola in aria, che guizza in Mare, ſi renda ligio de' voſtri voleri, ſuddito de' voſtri imperi, preda de' voſtri apetiti, delle voſtre mani poſſeſſo, alzate ſopra à queſti imperioſa la fronte, la voce, il comando; e di peli, e di pelli, e di giubbe, e di velli, e di ſquamme portatene decoroſi gli Scettri, i Manti, i Diademi, oh qual' Auguſto, qual' Imperioſo Monarca, qual faſtoſo Regnante: *Os Homini ſublime dedit, Dominamini Maieſtas Domini implenit Templum.*

Nè porta ſolo queſto maeſtoſo ſembiante, con cui tiene Principato ſublime ſopra le Fiere queſt' Huomo, Signori, che à lui per pompa di ſua grandezza maggiore non ſoſtituiſca, e proſtenda il ſuo Creatore vna douitioſa, ed abbondante Natura, per ſomminiſtrarle, non che il biſogneuole, il decoroſo. Non così toſto hebbe la diuina Parola pronuntiato il *Dominamini*, che vi ſuccedè *ecce dedi vobis omni Herbam facientem Fructum iuxta Germen ſuum, & Lignum Pomiferum.* Queſta è la non fauoloſa, mà verace Rumina, che và tutta di Poppe informata, per allattarne ciò, che naſce nel Mondo, è quell' eccelſa Viragine, ch' è da Celio Agoſtino deſcritta, ſolleuando ne' gran Campi dell' Aria le braccia, con la bocca aperta, eretti contro l' vſo commune dicontro il Cielo i capelli, à tutta lena, per ſouuenire i Mortali, infattigabilmente camina, e tutto à fine, che il grand' Edificio dell' Huomo s' inalzi. Fà ben queſta d' induſtre Agricoltore le parti, quando da Terra inſeluatichita viene à far naſcer le Biade, Giardiniera gentile, da Triboli più ſpinoſi, & acuti ſomminiſtra più odoroſe, e ſtagionate le Roſe, ſtende lunghe alle Viti propagini, onde ſoaui ſi attingono i Moſti, ella da vn morto ſeme fà pullulare copioſa familia di ben cento granelli, conduce il Germoglio, e con inuiſibile Torno, quel fuſto per altro incolto torniſce, e lauora, carica le Spiche dentro di latte, le veſte di guſcia, e con acuti ſpuntoni, quaſi con vigilanti Alabardieri và difendendo, guida per occulti Canali, per ſecreti Acquedotti gli vmori della Terra, e del Cielo ad inaffiare, e fecondare l' Herbe, le Piante, le Viti, e per amore dell' Huomo rinoua alla giornata i portenti di Canna, cangiando gli humori chriſtallini dell' acque in Vini più pretioſi, e ſoaui. Ella con ſconoſciuto Pennello, miniando i Granati, indorando gli Aranci, colorendo le Poma, onde ben può aſſaggiarle il palato, mà non già capirlo la mente, ella inſomma à benefitio dell' Huomo diſaſconde dalla Terra il fuoco, onde alle tenebre della notte ſi opponga, dona ſin dalle Grotte d' Eolo le Penne a' venti, acciò e le ſoſpingano al Porto le Naui, e vadino comouendo queſt' aria, à finche in noi l' aure ſue reſpirando, per il loro troppo fermarſi, ſouente contaminate

Ex Pier. Valer. Hyeroglific.

non

non entrino; Fà che vn Cielo li vegli ſopra con vn Mondo di Stelle, è piouino à prò di queſto i Luminari da' ſeni loro più copioſe Ricchezze de gli Argenti, e de gli Ori. A tutto ciò ben hauendo riguardo Latantio Firmiano rauuiſando l' huomo, e Tempio, e Cuſtode di quello andaua dicendo: *ſicuti Mundum propter Hominem machinatus eſt Deus, ita ipſum propter ſe, tanquam Diuini Templi* (notate Signori) *Antiſtitem, ſpectatorem, Operum, Rerumque Cœleſtium.* Fate quì maturo rifleſſo, e dite, ſe equiuale la maeſtà di queſta ſtruttura à quella di quel Tempio preſcrittomi, doue veramente il gran Monarca Dauide laſciò cento milla Talenti d' oro, mille milla Talenti d' argento, che ridotti al noſtro computo ſtabiliſcono due milla, e quattrocento millioni d' oro, ed altretanto d' argento, pur tutto inferiore à queſta eleuata ſtruttura, ſe in ſua balìa tiene le Miniere del Gange, le Gemme dell' Eritreo, gli Adamanti di Cipro, i Teſori del Mondo: così, *Mundum propter ipſum machinatus eſt, Hominem propter ſe.*

De Opific. Dei.

Mà per non condurre fuori del centro le linee, come à principio diſcorſi, e non eſſer creduto nel dire hiperbolico, per iſpiegarne l' adequata proportione nell' intrapreſo Argomento, ben' io al debito mancarei, ſe le giuſte proportioni trà l' Orbe Elementare, ed Humano, in qualche parte non iſpiegaſſi. Mi porgono sù le prime vn viuo atteſtato di ciò Filone, e Celio frà gli altri, doue và dicendo quel primo: *Mundus verè Templum eſt Dei, cuius ſacrarium eſt Cœlum, in tota rerum natura præſtantiſſimum, cuius donaria ſunt Sydera, Sacerdotes, Acditui Poteſtates Angelicæ:* adduce l' altro, in confirmatione di queſta opinione Gineſio, e Tullio, e ſono di queſt' vltimo le ſeguenti parole: *Mundus Dei Templum vocatur propter eos, qui exiſtimant nihil eſſe Deum, quam Cœlum ipſum, ideo vt ſummam Potentiam Deus oſtenderet Mundum Templum vocauit.* Tempio dunque il Mondo grande ancor' egli, in cui pur quì la maeſtà, e grandezza ſi adora del Creatore, che ha per ſue Lampadi maggiori i due Luminari ſplendenti, in cui le Stelle, dimoſtrando le veci de gli Angioli, accorrono à cuſtodire i Mortali, quando ſonacchioſi illetarghiti ſen giacciono; iui con l' Elemento ſuo proprio i ſacri fuochi ſi ammettono, ſimboleggiando le Anime de' Giuſti, mentre come fiamme innocenti dalla Terra fuggendo, procura ritrouare nel Cielo ricouero. L' aria, in cui ſi formano le parole può additare à ragione i Profeti, quali nel Tempio diuino procurarono di mantenere vita nouella a' Popoli; hà l' Acqua de' Santi Apoſtoli, Vangeliſti, e Predicatori, de' quali venne ſcritto: *effundam ſuper vos Aquam mundam, & mundabimini:* hà la Terra tutta coſparſa di fiori di Santità, che d' ogni intorno l' ingemmano, de' quali venne eſpreſſo: *Saluete flores Martyrum, florebunt iuſti ſicut Lilium.* Tempio, oue la diuina parola fà di Tuono l' officio, che fà partorire le Cerue, poiche, *Vox Domini præporantis Ceruos:* doue le Gratie, che ſe tal' hora il Sole della mondana felicità ci oſcura, porta le veci di gratiſſima Nube, che con rugiade di ſante inſpirationi c' inaffia, fà in eſſa la Morte per fine la parte di grandine, all' hora che ò come fiori ci ſchianta, ò come herbe ci tronca, ò qual ſtelo minuto ci coglie: *Mundus*, inſomma, *Dei Templum vocatur.*

De vnitate Dei, & duplici Templ.

Lectionū Antiquar. lib. 1. cap. 22.

Se dunque queſto Mondano Edificio, per la maeſtà ſua rappreſentandone la grandezza del ſuo Fattore, quaſi vn Tempio ſacro ſi eſtolle, mi ſi conceda con giuſto rincontro gli altri più adequati, e ſtabili paragoni trà 'l Macrocoſmo, e Microcoſmo. Mondi noi ſiamo, Signori, doue accorrono in primo luogo con eſſo lo Spirito i quattro Vmori Elementari, che nell' eſſer noſtro ci mantengono; lo Spirito, di cui come perfettiſſima Quint' eſſenza, con la qualità ſua etherea all' Elemento Stellato riſponde: quì gli humori ſenſibili Elementi appellarſi ben poſſono, hauendo e nella Bile il Fuoco, nel Sangue l' Aria, nella Pituita l' Acqua, e nell' humor più graue, e ponderoſo la Terra. Mondi noi ſiamo, iui non meno, come nel primo le Meteorologiche Impreſſioni s' incontrano. Oh quanto nell' eſcandeſcenza, ed ardenti ſuffuſioni de gli occhi ſi rappreſenta la terribilità de' folgori, l' ignito lampeggiare, che fanno i Baleni, dalle crudità ſtomatiche, da' ſibili dell' orecchie, e Tiniti, oh come ſi eſprimono e la forza de' flati, e le crude tempeſte de' venti, non mancano à queſti e le pioggie, e le brine, con le frigide pituite, che dal Capo nelle fauci, nella Laringe, nel Torace diſcendono, doue i raſchi craſſi, e rotondi portano di grandine il paragone. Vengono aſſomigliate alla Rugiada le lacrime, ſe quelle Pianto dell' Alba ſi appellano. Portano ſomiglianza di Terremoti pur troppo i moti tremuli palpitanti, e conuulſiui. Rauiſanſi quì le Miniere, doue e Metalli, e Pietre ſi cauano, non ad edificare però, mà a rouinare veramente la Caſa, ed il Tempio, onde i Calcoli della Veſſica, e Reni tengono di Minerali, e Foſſili ſembianza, così in pochi tratti di penna il gran Laurentij conchiude: *Igitur Homo paruus Mundus Miraculum magnum eiuſque ſtructura mirabilis*, onde à ragione, *Mundus Dei Templum, Templum Dei eſtis vos.*

Ma quì pure, che ſi opra, che ſi tratta, ò ſi penſa in queſti, e da queſti Signori? Non mi parto dalle Narratiue intrapreſe, benche à fendere vn' Euripo di così vaſte ſimilitudini ſia vn mendicare con Icaro i precipitij, reſtringendomi à maggior breuità, che mi poſſa andrò radendo le ſponde, doue in primo luogo mi ſi offre, che ſi come ne inſegnano le filoſofiche Mathematiche, ed Aſtronomiche Scuole darſi nell' vniuerſale compoſitione del Cielo due, e del Mondo due Globi, od Orizonti, così in vn' Emisfero ſolo due Mondi comparino, cioè grande, e picciolo, hebbe d' vopo quegli d' accommodare le ſue diſpoſitioni, con l' altro non altrimente, che al figlio il Padre, onde

quanto

quanto da quì ſi rimira può dirſi eſteriore, e Theorica Anatomia dell' altro, terſiſſimo Specchio, in cui può ben l' Huomo al viuo il ſuo ſembiante ritrarne. Portano forme, ed eſſenze conſimili, mentre rappreſentando vn' Analoga proportione ciò, che inuiſibilmente ſi naſconde nell' Huomo, viſibilmente compare, e ſi rauuiſa nel Mondo. Chi non comprende qualmente ogni Elemento, nelle qualità ſue alla perfettione concorre, che perciò queſte ben conoſciute in vno, dell' altro ſi hà perfetta contezza? Deuono dirſi ſimili di Anatomie, Eſſenze, e Meteore, non ritrahendoſi diſſimile trà di loro, altro fuor che la forma, e queſte qualità così in quegli, come in queſti miſchiandoſi ſignoreggiano da per tutto, e come nel Macrocoſmo ſi dano Radici Mercuriali, Metalliche, Mineralogiche, giuſta alle qualità loro diuerſe, così nel Microcoſmo varij Habiti, varij affetti, e diſpoſitioni cagionano. All' influire de' Luminari, e delle Stelle (onde dal noſtro famoſo Economo in Villa venne della Luna accennato: *Quid non informat*) ſi alleuano i ſemi, ſi auanzano le Piante, creſcono l' Acque. All' operare dell' Huomo influiſce, e concorre lo Spirito Aſtrale ſuo proprio, ch' è la forza informante, mentre con queſto dalla Imaginatione al Reale s' inoltra, non altrimenti che vn frantume di ferro, ò legno dirozzato, da quali, e lo Scultore, ed il Ferraro conduſſero forme reali, e viſibili. Da ciò inferir ben ſi deue eſſer l' Huomo non ogni Aſtro, mà vn ſolo, che tiene con lo Spirto del Mondo Analogia, e tutto ciò, che ſotterra queſta gran Madre vniuerſale Natura ſi chiude, è dotato di Spirito Sidereo, che Aſtro, ò Cielo ſi appella. Ciò fece dire ad vn grand' Intendente: *Quodlibet creſcens, & viuens fert ſuum proprium Cœlum.* Di quì n' appare eſſere l' vno, e l' altro Mondo di ſoſtanza ſpirituale, e corporea ſtabiliti, e compoſti, ſcriſſe il gran Theofraſto: *Curſus externi firmamenti cum ſuis Conſtellationibus liber eſt:* così queſta libertà viene ampiamente all' Huomo erogata, e conceſſa. Da ciò ben ſi apprende quali qualità interne, ed eſterne trà queſti, e quegli ſi trouano. Quell' Omerica Catena è queſta decantata cotanto, che collega Huomini, e Dei, è il ſolenne Matrimonio della Dea Ope col Cielo. Sono queſti quei miſterioſi Annelli di Platone, e di Gige, alla traccia de' quali accorſero i Giſomnoſofiſti dell' Egitto, quando ſi rinſeluarono maggiormente, come che intruſi ne' ſacri penetrali della Filoſofia, e peregrinarono fino alle Colonne d' Alcide, Hermete, i Bracmani, Pitagora, Platone, Apollonio, e tanti. S' inoltrano maggiormente le proportioni ſe ſi vorranno conſiderare i tre principij vniuerſali della Natura, nel gran Macrocoſmo, cioè Materia, Forma, e Priuatione, ben inteſa dalla ſagaciſſima Philochimica, ne' ſuoi Sali, Solfore, e Mercurio, che tanto è à dire Spirito, Corpo, & Anima, e tutte queſte corriſpondono alle trè vitali Potenze dell' Anima, e come queſte, quelle parimenti in vn ſol Corpo ſi chiudono. S' internano, come attiuità corriſpondenti il Sale alla Terra, il Solfo al Fuoco, l' Acqua al Mercurio, lo Spirto all' Aere. Nè men che vniuoche poſſono dirſi le Proportioni da inferirſi, cioè, che l' Anima nell' Huomo raſſomigliaſi all' Elemento del Fuoco, come celeſte, e più attiua; le parti ſolide, e ſpermatiche alla Terra; i fluſſibili vmori all' Acque; e doue non è ſoſtanza, come il vuoto, all' Aere, così và emulando ogni ſeme l' Economia del Mondo, dimoſtrando vn' adombrata Analogia de gli Elementi, mentre queſti in tutte le coſe in Potenza, ed in Atto concorrono. Da ciò ſi deduce il dire eſſere il ſeme l' Aſtro informante; nè l' vno ſenza l' altro, come fuori del centro natiuo ad operare è valeuole. Portentoſe in entrambi alla fine ſono le forze Magnetiche, nelle quali ſi vedono le mirabili, & impenſate attrattioni delle Magnete al ferro, del Scio alle Naui dell' Vſnea à conſolidare le ferite, dell' Vliuo, e Quercia alle Miniere dell' Oro, della Salamandra alle fiamme, dell' Elera, e Lauro, che ſtropicciati accendono il fuoco, e ſimili, pur queſte forze nell' Huomo notabilmente ſi rauuiſano, mentre lo Spirito alle Diſcipline, e con ſimili coſe ſi appiglia; le qualità Elementari altresì alle coſe materiali ſi aggirano, e ciò per mezo de gli apetiti corporei. Lo ſpirto ſuperiore dell' Huomo, come Sidereo, all' Arti, Scienze, e facoltà ſpirituali s' inoltra, queſte con tutto il cuore bramoſo di conſeguire, deſidera. Ammette queſto Aſteriſmo Spirituale ſimpatico qualità Elementare nel Cielo, come pur anche le Stelle, e ſi come quelle, così queſte poſſono Quinteſſenze appellarſi. Sono elleno, ed altre parti, e nell' vno, e nell' altro Mondo, come quelle gran figure, che e di fiori, e di frutti, e d' animali, e d' vccelli, che in quelle Porte, e nelle mura del gran Tempio accennate vedeuanſi in copia, quaſi infinita, già che: *Dei Templum eſt Mundus: Templum Dei eſtis vos.*

Crol. Præfat. Admonitor.

Parom. lib. 2. de Orig. Mundi.

Mà chi può mai, Signori, *Chi può d' Hibla raccor tutti e d' Himeto i Faui, Roſe da Peſto, e da Pancari i Fiori*, ſi contino ſe v' è Pupilla Ceruiera cotanto nel Mondo grandi, e numerabili quanto ſiano, e Monti, e Valli, e cadenze, ed Alberi, quindi Città, Caſtella, Poderi, ò Alberi, e Piante, e ſterpi, e virgulti, che e colà ſono piantate, e quì, ò aſcendono, ò ricadono, ò ſi dilattano, ò ſerpono, ò vanno, ò ritornano. Riconoſcaſi quindi da chi ſi ſia, benche perfetto Anatomico, nel noſtro Mondo, Signori, come ſi colleghino, ſi vniſcano, ſi auanzino, ſi riſtringano quattrocento, e più Muſcoli, che antepongono il moto, & in così fatte maniere collegate ſi trouano trentaſette paia di Nerui, di cui ſette dalle Ceruella, trenta dalle Midolle del Dorſo pur ancor' egli della conditione medema deriuano, e mentre ſi ſtendono cagionano Rami infiniti, e ſorcoli, che vanno per i reſidui del corpo ſerpendo. Chi diſtintamente ad vna per vna rauuiſa le vene, e le arterie inſeparabili loro compagne? Chi velleggia così felice, che non intoppaſſe in qualche Scoglio d' Errori per i due Mari del Sangue, che per queſto Mondo ſe 'n corrono, che appunto poſſono paragonarſi

narſi

narsi a' Mari fusibili fatti vedere da Salomone nel Tempio, e di questi, perche l'vno più grosso l'altro più spiritoso, questi al semplice nutrimento, quello alle operationi animali accorran procliui. Chi gl' innumerabili Fiumicelli, Riui, Canaletti, che d' ogn' intorno si spandono, e con inuisibile trasudamento questo Corpo riempono riuuenne già mai? Rauuisiamo, se à noi dà l' animo, le Cartilagini tutte, che sono come Osso amorbidito, e pieghenole, i tenaci ligamenti, che concatenano le Giunture, le Tonache, le Membrane, i Velli, le fortissime, se ben sottilissime, Fibre, onde si atrahe, si ritiene, e si rilascia lo spirito, quindi tante, e sì diuerse Carni di pasta trà loro così dissimili, contrarie, diuerse, e varij gli vfficij loro. Riconosciamo la varietà delle Midolle, e Pinguedine, con cui vnte le Membra riescono più ageuoli, e liscie nel moto, e nell' operare spedite; Interniamoci, se à noi sia lecito, ne gli vmori terrestri, densi, focosi, sottili, acquei, aerei, trasparenti, opachi, ch' entro de' loro vasi si chiudono, e si dispergono. Numeriamo, per rinuenire anche più sode materie, e rauuisiamo ad vna per vna le loro fatture, e sito. Di ducento ossa, e più, che à guisa d' Architraui, ò Cornici sostentano, incastellano tutta la nostra struttura, onde come il Cielo del Tempio appunto, quale sù le Colonne reggeuasi, questo sù di esse e si fonda, e solleuasi. Peritia sourumana direi solo può ricercare la positura de' fusti, l' inarcatura delle trauerse, le corricate, l' erette, con qual' ordine si estolle il Cranio tutto in volta, come le vertebre infilzate, come l' inarcatura del Busto, quanto al bisogno sia conuenenole, e dell' Ossa, quali per la durezza impietriti, quali rari, leggieri, spungosi, bucati, come si commettono le cuciture, non appressandosi solamente, mà vna in vn' altra correndo, con l' orlo s' inuiscera. Chi con pupilla Aquilina cotanto s' inabissò nelle scauature tutte di questo Corpo, di questo Tempio, come tante nell' accennate si numerano, quanti si trouano da per tutto, e nicchi, e canaletti, e doccie, e condotti, chi traforati, chi ciechi, quindi Antri, e Cauerne, che l' vna nell' altra entrano, e s'internano, per trasmettere, e purgare le colature superflue, cauerne massime, oue ribomba il suono, e si forma l' vdito. Chi nell' intendere s' intruse come gli Occhi s' incassino, i Denti si piantino, si commettano le Mascelle, si prostendano le Nari. Traendosi quindi dalle interne considerationi, se all' estrinseca apparenza di questo Tempio ci sia in grado di volger le menti, ci vedremo costretti à replicare col Coronato Citarista: *Filiæ eorum compositæ, & circumornatæ vt similitudo Templi.* Impareggiabile è ogni confronto con la corrispondenza, e proportione delle Parti, l' attitudine, il garbo, l' auenenza, la gratia, l' aspetto, e le altre doti, che tutto lo condecorano, & abbelliscono, ci conuerrà formare tal' opinione, che l' Altissimo non ad altro habbia atteso, che all' estrinseca sua bellezza, e presenza. A tutto ciò forma ben pesato riflesso Tertulliano, quando della Creatione del primo Padre diceua: *Recogita Deum totum in illo occupatum, ac deditum Manu, Ope, Consilio, Sapientia, & ipsum in prima efictione, quæ lineamenta ducebat*, e con mirabile conseguenza conchiude il periodo, *quandocunque limus exprimebatur, Christus cogitabatur Homo faciendus:* così con tanta auedutezza, opera, conseglio, fortezza Noi pure formati fossimo, non mi stupisco se la Dignità nostra venne da' Gentili intesa ben' anche, onde Pitagora ne lo chiamò l' Huomo gran misura delle cose tutte; Platone, e Theofrasto Esemplare dell' Vniuerso; Sinesio, Corporeo, ed incorporeo Orizonte; Tullio diuina fattura di ragione, e conseglio dotata; Plinio Epitome della Natura, e di quelle Delitia; & il versatissimo Laurentij: *Alij*, conchiude, *Augustum Dei Templum, & Simulacrum dicunt, vt enim in Numismate Charasma Cæsaris, sic in Homine Dei Imago conspicitur.*

Ex Anatom. Laurenty.

Ed eccomi, senza auuedermene, portato dal materiale al sacro, dall' Atrio al mezo, da questi al Sacrario, Propitiatorio, e Tabernacolo di questo mio Tempio Animato, in cui più al di dentro la Maestà Diuina si adora. Mà qui pure sourafatto da splendidissimi raggi, abbagliato dall' inaccessibile splendore dell' Imagine di Dio, dourei in questo sacro Tempio, ò con Angerona, ò con Arpocrate adorare vna simile Deità con il deto alla bocca, ò à guisa di supplicheuole Publicano prostendermi in questo à bocconi, e chi non sà, che così diuampaua per la copia de' lumi, che da esso sfauillauano la faccia di Mosè per il solo colloquio hauuto con Dio: *ita vt non possent intendere Filij Israel in faciem eius propter emicantem inde fulgorem.* Pur se questa è la Dignità maggiore di noi, benche impouerito col Romano Oratore nella grandezza de gli Argomenti, nella vastità delle proue, pur sopra qualche consideratione trattenermi conuiene. Alzauasi colà nel Tempio descritto in sito proportionato di vinti Cubiti d' altezza, e lunghezza vn Muro, quale da vna parte commesso tutto delle più fine pietre, che laborare sapessero la Natura, e l' Arte, & il restante tutto coperto d' oro il più splendido, che diluuiassero i raggi più fini del Sole, e qui sopra due Cherubini d' Oliuo d' altezza di Cubiti dieci signoreggiaua il suo Altare, pur ancor' egli tutto d' oro, coperto il Propitiatorio, ò Sacrario, in cui doueuansi collocare con ogni pompa solenne, e l' Arca, e la Manna, vestiuano quei Cherubini, e quasi per disprezzo haureste detto, che al ventillare dell' aure gettauan le vesti, che ancor' eglino in ondosi riflessi abbagliauano i lumi, mentre varie figure di Palme, e di fiori à proportione in quell' alte pareti, pur biondeggianti per gli ori, à fiorire, e verdeggiare apprendeuano, nè poteuano dire di non esser feraci, e fecondi, quando in suolo d' oro allignauano. Quì maggiormente trapellò, e risolgorò la Maestà Diuina, quì doue doueuano ferir gli occhi, e le preci de gli adoratori deuoti. Io quì fò vn punto fermo, Signori, e miro

come

come Oracolo, ò Sacrario condegno nel mio famosissimo Tempio quell' Anima, che da Teologi Sacri vn Compendio delle Creature tutte viene riconosciuta, appellata d' ogni cosa vn tutto, non secondo la Materia, come voleua Empedocle, mà detta da' Platonici stessi Androgino, per lo riceuimento delle Spetie ben tutte, eleuatissimo Oracolo, che sopra ogni oggetto mondano s' inalza, sceuro da tutte le mistioni, e forme corporee, come l' Apode apunto oltre le Nubi volando aspira à quelle Regioni, onde ben trasse l' origine, non ammette ella generatione, mà à benche nella sua Produttione vi accorra il Suggetto, qual però non dalla sua Potenza si estrahe, mà resta da esso perfettionato da se medema indiuidua, là doue le altre forme naturali, ò crescono, ò si diminuiscono, ò si diuidono con gli oggetti, così ella è tutta nel tutto, ed in simil guisa in ogni parte. Immateriale è il suo essere, non ammettendo con la materia altro, se non che si rende di quelle spetie capace; grand' Errario, che annouera tutte le Idee, che se le appresentano, libera da ogni mortal contagione, senza nè meno rigettare il contrario; vanta ella sola l' incorporeità, che perciò ampio luogo, e promptuario di tutti gli oggetti ben deue appellarsi, insomma al sentire del gran Peripatetico: *Anima est quodamodo omnia.* Or questo maestoso Propitiatorio, Celeste Carattere, Scintilla del Sole, mà intrusa dal diuino Prometeo nel petto del suo Adamo, che secondo i Platonici è nel grado mezano di tutte le cose, hauendo sopra se Dio, e le Intelligenze tutte, sotto à se medema le qualità de' Corpi, per essere, e dell' vne, e dell' altra partecipi, che per ragione d' Intelletto, d' Origini, d' Eternità, di Cognitioni, d' Imagini, di Beatitudini, e d' altri suoi connaturali Attributi si accosta alla Natura de gli Angioli, in cui feriscono i detti Dauidici accennati: *Minorasti eum paulominus ab Angelis.* S' inalza in vero questo eleuato Erario nella Mente, e nel Cuore dell' Huomo, questo sacro Propitiatorio sopra l' Ale de' Cherubini, che ancor eglino con Serafico ardore d' operare mai sempre non cessano. Sono questi la Natura, ed il Tempo, l' vno con successione, e tempestiue, e instantanee, conforme l' occasione il richiede, l' altro sempre con l' Ale al Dorso in perpetuo moto, se non quanto a' comandi di questi fermano i corsi, arrestano i voli, restringono i vanni. Siede ella gran Monarchessa, ed assoluta Dominatrice sopra Colli eleuati dell' Honore, e dell' Immortalità, e sotto à suoi piedi giacciono le Peripetie della Fortuna, e del Caso, delle vicendeuolezze humane si ride, e fà giuoco, spezza gli Scettri, calca i Reami, fà gitto delle Corone, delude gl' Imperi di tutte le Nationi, e del Mondo, non si attrista se fremono gli Austri, se inferociscono gli Aquiloni, nel Mare delle humane pressure velleggia al Porto del Paradiso sicura, ben certa; di tal disimpegno cantaua soauemente la Lirica del Panaro:

3. de Anima

Innocente di Cor, di Colpe scarco,
E non impallidisce, e non pauenta
Se tuona Gioue, ò se Saette auenta
Del giusto Ciel l' ineuitabil' Arco.

espresse più al viuo questi sentimenti il gran Nisseno, quando diceua: *excedit Homo suam ipsius Naturam, immortalis ex Mortali, ex fragili, atque caduco, integer, incorporeus ex Diario, atque temporario sempiternus, in summa Deus ex Homine euadens:* lo fà non altrimenti, che Alessandro, che conquistato, c' hebbe l' Asia, donando alla rinfusa tutte quelle Prouincie à suoi Ottimati, e richiesto, che cosa per se medesimo riseruasse, rispose *Spem meam*, tutto venne eloquentemente da Massimo Tirio inteso: *Philosophi spectaculum ad insomnij similitudinem, similis est Homini, cuius integro Corpore manente, Animus tamen extra Terram efertur in Cœlum, Terram ambit cum Sole, cæterorum Astrorum iungitur Choro, minimumque abest quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet; ob beatam Peregrinationem, ob spectacula pulchra, ob insomnia dignissima:* non altrimenti, che il gran Morale nell' infelice Regione di Corsica, con l' Anima frà le Stelle diceua: *ad cognitarum rerum conspectum tendentem in sublimi cum semper habeam Animum quantum refert mea quid calcem.* Con lo spiccarsi in tal maniera da queste terrene bassure l' Anima, non è mettere sotto le piante la Natura, ed il Tempo? Corrano à suo piacere le Stagioni confuse, sconuolgansi i Fiumi, portino i Mari le Montagne sul Porto, *non commouebit Iustum quid quid acciderit ei*, fù sentimento dello Spirito Santo. A queste speculationi solleuandosi i Sauij della Gretia, i Sacerdoti dell' Egitto, i Popoli Caschi, antichissimi, al riferir del Romano Oratore, e di Laertio, non è merauiglia, se quantunque ben anche delle nostre Scienze incapaci dissero pur eglino ancora essere immortali quest' Anime, che però i Pitagorici, ed i Platonici rauisarono queste, dopo ch'erano da loro Corpi partite, dicendo ritornarsi con l'Anima vniuersale del Mondo, per la quale intendeuano Dio, se come và insinuando Virgilio:

De beatitudine B. Patrici.

De consolat. ad Helue. l.

in Tusculan.

Ressoluta referri
Omnia, nec Morti esse locum sed viua volare
Syderis in numerum, atque alto succedere Cœlo.

4. Georg.

Se affermaua Empedocle esser questa Vita vn' esiglio, da cui sciolta l' Anima, doueua alla sua Sfera natiua tornarsi, se daua ad intender Platone questa disimpacciata, che fosse da questo legame corporeo, giunta à gli Elisi beuere il Calice dell' Obliuione, nè più ricordarsi di queste mortali miserie, che si concorda con l' altro: *securos latices, & longa obliuia potant.* Se dissero gli Stoici esser queste parte di quelle fiamme, che dal suo petto medemo, come gran focolare del Mondo, e del Cielo, il Supremo de' Numi, Gioue dispensa, con queste speranze, adulando se stesso, andaua esagerando lo Scrittor de gli Amori:

Ore

In fine Metamorph.

> *Ore legar Populi, perque omnia sæcula fama*
> *Si quid habent veri, Vatum præsagia, viuam.*

non sono in tutto sprezzabili con simili Allegorie questi, se ben fauolosi racconti.

E come in quella guisa apunto che cantaua di lei l' Amatore di Laura, *dolce mia fiamma trà le belle bella*, non sarà gran Santuario di questo Tempio l' Anima, se più che quello, che chiudeua la Verga, e la Manna, questo le trè vitali Potenze contiene, ed essendo vna sola in vn Corpo, stringendosi porge non oscura, mà ben chiara ed adequata similitudine con quel Trisagio Santissimo, oue in Trè Persone vna sola essenza si adora? Il trasandare vn tal Suggetto, N. N. si come saria vn defraudare dal suo maggiore Carattere, Dignità, ed Offitio cotanto, sarebbe vn render similmente meno dal suo principale Argomento il Discorso. Solleuate vi prego con la sublimità d' vn tanto Soggetto il tedio, che il prolisso mio ragionare può cagionarui, non posso in primo luogo non instradarmi con il dottissimo Laurentij, qual dice: *Lucet in eo Imago Trinitatis, sed cur Animæ Essentiam describere audeo cum planè diuina sit, de diuinis autem dicebat Simonides possimus tantum dicere quid non sint*. Pur da questi vastissimi Fonti, per attingere qualche sorso alla vostra dottissima Mente, rappresento solo, Signori, che se la Mente Diuina conoscendo se stessa necessariamente in se medema, stampa il suo Concetto, ch' è il Verbo, così l' Intelletto dalle Cognitioni, che tiene de gli Oggetti, ne forma l' espressiua con la parola, e se per intrinseco loro amandosi colà il Padre, ed il Verbo fanno nascere, e spirano la Terza Persona, ch' è il diuinissimo Amore, ò Spirito, che e da questi, e da quello procede, quì dal concorso dell' intendere, e del volere sortisce vn Terzo, che e dall' vno, e dall' altro deriua, e questa reminiscenza, ò memoria si appella. Queste accidentali inherenze possono dirsi corrispondenti però all' Essentiali sussistenze dell' Amore, e del Verbo, chiamate con giusto sentimento Hipostasi, e come che vanno quelle vnite con la sostanza sola, così queste vanno collegate in accidentali Relationi impartibili. Il Verbo colà è prodotto per via d' Intelletto, lo Spirito per via di volontà, in tutte trè le Persone, tutta volta vn solo è l' Intelletto, e la Volontà vna sola; in tal guisa quì il Piacere dell' Intellettione, che dall' Intelletto deriua attrhae la Volontà à concorrere con esso, & in vn Composto solo queste Potenze si trouano. A benche in diuinis gli atti dell' intendere, e del volere sian terminati à distinte Persone, sono perciò vna medesima cosa, intendendo vno con l' intelletto dell' altro, e volendo questi con la volontà di quello, così benche quì dispongano le veci con l' Intelletto, la Memoria, e la Volontà, ritrouandosi in vn Composto solo, sortiscono però essere trè Potenze distinte. In quel diuino Triumuirato, benche l' Armonia sorga dalle oppositioni relatiue, di Paternità, Spiratione, e Figliatione, come l' Armonia Organica dalla oppositione delle voci alta, bassa, e mediocre, tal quiui al ramemorarsi hanno relationi l' Intendere, e 'l Volere. Se in Dio il Padre sembra accennare per la Dignità il primo luogo, non ammette però frà di loro maggioranza, ò minoranza di Grado, così quì, benche sembri l' Intelletto conseguire di tutte l' Vfficio primiero, tutta volta non eccita nell' esser suo atti maggiori del ramemorarsi, ò volere con l' Aristotelico Assioma: *Quæ sunt eadem vni Tertio sunt eadem inter se*. Ciò dunque stabilirò, come bene nell' Anima rationale *lucet Imago Trinitatis*.

De Anatom. vt sup.

Ex Croll. Basilica Chimica

Sono al di dentro, e nelle formalità loro intrinseche queste Proportioni, Signori, che se anche da gli oggetti esterni volessimo qualche sembianza tradurne, sul fondamento Aristotelico rauisaressimo con dottissimi Osseruatori questa Trinità di cose in vn' Essenza sola, e per toccarne di trapasso qualch' vna. L' Anima è quella, che ratiocina con l' Huomo, sente con gli Animali, vegeta con le Piante, e pure è vna sola, partecipando della Natura Angelica, e Corporea, e con l' Identità sua viene à costituire vn Trino Composto, ed essendo fatta habitatione di Dio, mentre fabricata à sua simiglianza di quegli Attributi tutti non può non esser partecipe. Comunica con trè Mondi, cioè Archetipo, Angelico, ed Elementare, così và con il primo congiunta, essendo fatta à diuina similitudine, particella dell' Anima diuina, mentre in Noi Iddio espresse alcun seme della propria effigie, quasi come l' Eco, che da lungi per ribattimento dell' Aria tramanda delle voci il suono, onde conchiude quel grande Intendente d' Osualdo: *Mens eleuata in Deum altissimum cum ipsa vnita conuersatur cum Deo, & eadem opera efficit, nec reperitur in Homine vlla dispositio, in qua non fulgeat aliquid diuinitatis*. Tiene simboleità con gli Angeli, e ciò per ragione di Corpo inuisibile, e per l' amistà, e conuersatione con essi, partecipe della loro sapienza, onde hà con il Firmamento, e le Stelle conuenienza, e retaggio, dalle quali conseguisce il Corpo Astrale Sidereo, e Spirituale, in cui non entrano la Carne, ed il Sangue: *& sicut Astra* (ben discorre il citato) *regunt Hominem in Spiritu, ita Spiritus Hominis regit Corpus in Carne, & Sanguine*. Partecipa con gli Elementi alla fine, mentre dalle qualità loro riceue il Corpo Fisico Terrestre, e Mortale, hauendo, allo scriuere del gran Paracelso, in se quattro Peregrini, che sono le qualità accennate, così con queste Catene vengono collegati i cinque Sentimenti, che vanno con l' Imaginatione à quietarsi. Comunica in somma con gli Animanti Elementari, co' Vegettabili, e Minerali tutti, le nature de' quali sono ben possedute, e note. *Ergo Homo* (da ciò prende à diuisar l' accennato) *vltima Creatura præstantissima, & nobilissima, quia totius Mundi partis habet, & nihil est in hoc maiori Mundo quod in Homine realiter non reperiatur:* Figlio in tutto simile al Padre, miracolo di Natura, Nucleo

di

di quattro Elementi, somma cognitione di Dio, consumatissimo Esempio del Mondo, Tempio Animato in questa Carne mortale *quod neque Angelis, neque Mundo, neque cuique Creaturæ datum est nisi soli Homini posse S. Filium Dei fieri, & vniri Deo*, conchiude il gran Crollio, e sì come l' Altissimo è vno in Essenza, Trino in Persona, così ammette l' vnità d' vn Corpo, mà l' esser Trino nelle Potenze distinto, cioè di Corpo terreno, di Spirito Etereo, e d' Anima viuificante. Questo insomma è il Tripode d' Oro, che dissero gl' Idolatri contrastarsi dal Sole, e da Hercole, è il Trigono, ò Pentagono, che doue cade sempre in piedi nell' essere primo si troua, è il Mercurio posto sul Triuio, che il retto sentiero ne addita, è il Dio Fidio da' Popoli Saniti tenuto in Veneratione cotanta, Composto in cui a ragione *Lucet Trinitatis Imago*, Propitiatorio, ed Oracolo tutto d' Oro finissimo.

Io qui mi fermo Signori non potendo più inoltrarmi in vn Abisso di Meriti, e di Valore cotanto; e non vi diss' io che sarei stato sforzato mancare sotto al peso d' vn tanto Argomento abbagliato a vista di splendore consimile? Mi resta a farui vedere però, come sopra a gli Edificij sublimi di di questa Terra cotanto questo sacro Simolacro s' innalza, che così di vantaggio li supera, come il raggio del Sol Meridiano l' Ombre Cimerie. Lascio oppresso dal peso di quelle, e per la breuità del Tempo le gran Moli Vaticane, che da Moderni tutte s' ammirano, onde spiegaua la Concitadina mia Musa,

> *Che il gran Tempio, oue Pietro oggi si cole*
> *Tant' alto s' erge ad ecclissar quel Sole,*
> *Che spira in mezo alla Pietà spauenti.*

Achillini.

Non ramemoro quì la Diuotione Christiana, che a gli Onori del vero Dio profuse Tesori, e impoueri di Metalli le Miniere de' Monti, ed emularono le Grandezze, e magnificenze accennate, mi ristringo a considerare dalle più lontane memorie, e perciò più da sapersi curiose quanto seppe operare la Pietà de' Gentili. Mi disascondono l' Etiopia, e la Grecia Plinio appresso al Fonte Cizico vn Tempio, oue l' Artefice industrioso fra pulitissime Pietre condusse vn filo d' Oro, e questo a coronare vn' Apollo di finissimo Marmo dall' vltimo seno di quelle Pietre si dilongaua. Semirami nutrendo più di Virile, che di Femineo nell' animo, e nel vigore, nel mezo al Circo di Babilonia eresse a Belo vna Mole vastissima, doue nel sommo d' essa vi collocò trè grandissime Statue d' Oro a Gioue, Giunone, & Ope, e quest' vltima giaceua sedendo in Sede pur d' Oro, alle Ginocchia di cui proni, e contorti si vedeuano due Leoni, e due Serpi d' Argento; quì al sentire di Diodoro tra i Calici, e i Napi si contaua di settecento Talenti d' Oro il valore. Delle Spoglie de gl' Inimici superati dedicò Gelone Siracusano a Cerere, e Proserpina vna Mole di valore innumerabile comprandosi a tanto prezzo il viuere diurno. Mi scopre Roma nelle fondamenta sole del Tempio di Gioue Capitolino, Tarquinio superbo in ciò fastosissimo errogò ben quaranta milla Talenti d' Argento, che venne poi da Domitiano compito, doue nelle sole dorate pareti, e figure più di dieci mila si consumarono. Non possono rappresentarsi le Ricchezze imense da Nerone profuse in quel grand' Obelisco, che Casa d' Oro appellauasi, questa tutta di finissime, e lucidissime Pietre contesta sfauillaua vna Ricchezza quasi Diuina. Correuasi da tutte le Parti a vedere per istupore la Machina sontuosa erretta dall' Imperator Vespasiano alla Pace dopo la Vittoria, ottenuta con tanta prestezza, ch' ogni humano pensiero eccedeua. Versano, e raccontano l' vltimo delle merauiglie del Mondo le tante Carte de' Storici il celebratissimo Tempio di Diana dalle Amazoni fabricato, doue dall' Asia tutta vi si difuse in prezzo per Anni ducento venti quanto di pretioso e raro a que' gran Porti giungeua, doue in vna lunghezza, e larghezza smisurata mostrauansi Cento venti Colonne fatte innalzare da altretanto fortissimi Regi, vantaua oltre di ciò tutte di Cedro, e di Cipresso le Porte, e il Simolacro della Dea Tutelare di finissimo Auolio scopriuasi. Coperse Dagoberto pijssimo Rè della Francia, tutto d' Argento il Tempio di S. Dionisio, ed vn Feretro tutto d' Oro vi pose, se deuesi prestar fede al Nauclero. Da più lontane memorie mi fà intender Gioseffo come profusero gl' Israeliti al Tempio di Mosè due milla, e quattro cento Phiale d' oro, sedici Lancie, di quel biondo Metallo, e Vasi consimili ben cento venti. Vedo insomma come erogarono a' Tempij tributi di valore immenso i più pietosi Imperatori, e i Giustiniani, e i Faustini, i Childeberti, i Micaeli, i Bonifatij, i Carli, e Manni, e Magni, Anastasij, Aureliani, e Titi; e fra i Gentili i Darij, gli Alessandri, i Ciri, Antiochi, Sersi, Agripi, & altri, oue fecero vedere in quai Culti hebbero la Religione, stupende Comparse, sforzi della Liberalità delle Potenze Monarchiche. Tutte queste Pompe insieme collegate, ed vnite, non ascendono però il grande, il sublime, il Maestoso del Tempio dell' Huomo, oue risiede vn' Anima, che il valore dell' Oro eccede, come le Stelle superano di gran longa i più accesi bagliori delle faci noturne. Questa, come si accennò, tutte queste cose collega, ed abbraccia, compendia, e ristringe, mentre *est quodomodo omnia, & Deus ipse* rapresentante vn Dio stesso Triuno, a cui pensando il mio coronato Cantore diceua *Mirabilis facta est Scientia tua ex me*.

Lib. 3. C. 25.

Diodor. lib. 1. C. 4.

idem Lib. 22. C. 1.

Plutarc. in Veto Publicola.

Plin. Lib. 36. C. 2.

Volum. 2.

numero 7.

Ma io Signori non potendo più velleggiare per questo gran Mare, per non cadermi con Democrito, acciecato nell' indagine di Verità cotanta, ò con Palinuro nell' Onde, ricercandosi alla perfetta Nauigatione vn Argo, vn Giasone più esperto, son pur necessitato a far scala ad vn Lido. Io

quì

quì dunque getto l' Ancora, amaino la Vela, e mi s' offre a punto vna Pietra quadrata, alla quale per non più correre vn tanto Mare lego il Canape. Non vi ſtupite, vi prego Signori, ſe di Quadrato diſcorro in queſt' vltimo, perche quì pure mi s' offre di contro la Caſa, ed il Tempio di Salomone.

3. Regum 6.

Di queſte ſi dice *Fecit in Introitu Templi Poſtes de Lignis Oliuarum quadrangulatos*, e dall'altro contenendoſi pur anche quì il Tempio *Omnes iſtæ Domus ex Lapidibus pretioſis erant facte, & erant Lapides ad eorum menſuram Quadrati*. Di tal forma era quello, che colà in Babilonia a i Culti dell' Idolo Belo s'apriua, di cui Erodoto, *Duorum vndecunq; ſtadiorum amplitudinis, forma Quadrata*.

Lib. 1.

Mi ſerue queſta figura per accennare qualche coſa della ſituatione del mio Tempio Animato, di cui pure ſotto pena d' Imperfettione totale a ragionare ſon tenuto. Sò non eſſerui mancati più ſaggi, che di forma Circolare inteſero il noſtro Compoſto, che in tal modo a punto raggiraſi il fuoco anzi ſi muouono i Cieli, e per eſprimere queſto. Sineſio lo appellò grand' Orizonte, e come vogliono i Matematici, che il Circolo ſia la più perfetta figura, come apunto il Cilindro conducendo tutte le Linee *omnes in vnum*, di ciò vantauaſi Virgilio quando diceua, *Securus Mundi inſtar habens, terres, atque rotundus*, e laſciò ſcritto Aleſſandro eſſer ſtato il Sole adorato ſotto la ſembianza d' vna Pietra rotonda, che ſopra vn Legno poſaua, così appreſſo a Platone diceua Marſilio Ficino *Circulus quidam in ſe ipſum animaduertendo reflectit*.

Cartari

Ciò forſe è l' Allegorico di Saturno, e di Giano quali vennero dimoſtrate col Serpe alla Mano, che tutte vniua l'eſtremità, onde perfettò il Circolo dimoſtraua. Così della Poſitura medema Corporea il gran Laurentij conchiude, *Quin etſi inter expanſos Pedes Menſum concipias intemque inter Manum, & Pedem vtrinque perfectum babes Circulum inſcriptum Quadrato*.

in Anatom. vt ſupra.

Ed eccomi che non hò potuto far dimeno con Pace di tanti, di non auenirmi sù la figura Quadrata, di cui ſcriue in primo luogo Simonide, *Bonum Virum eſſe veri difficile Manibus, Pedibuſque Quadratum*. Vi prego Signori a concedermi il trapaſſo del Circolare al Quadrato, ſe l' Occhio ſteſſo al ſentire de' più dotti Intendenti dell' Optica riconoſce nel Circolo in vguale diſtanza gli Angoli ottuſi, come ſe foſſero Quadrati, lo diſſe Lucretio

Quadratas proculque Turres cum cernimus Vrbis
Propterea fit vti videantur Sepæ rotundi

ciò che ſiaſi sù queſta Baſe s' erge, e ſignoreggia al Mondo la Natura, il Tempo, le Coſe create viſibili, queſto eleuatiſſimo Tempio, per tale lo riconobbe Platone nel ſuo Protagora, lo comandò Ariſtotele nella Retorica, nell' Etica lo approuò; Giuliano Ceſare di queſto Titolo decorò Marc' Antonio, e con giuſta ragione, mentre il Quadrato da per tutto gettato ſempre in piedi rimane, così l' Huomo retto a' perigli della Fortuna più fermo ſi rende. Inſegnò Pitagora quel gran Filoſofante d' apellare l' Huomo Quaterna, dicendo d' altro non eſſere, che di numero Quaternario compoſto, e ciò per le qualità di quattr' Humori Elementari, di cui organizato ſi troua. Conſimile al ſentire di Plutarco è il Quaternario dell' Anima, che nella Mente, nella Scienza, nello Speculare, nel Senſo conſiſte, così daua ad intendere queſto Lume di ſcienza vna tal Propoſitione a' Diſcepoli ſuoi, che ripoſero frà le Deitadi vn tal numero, e tanta la Veneratione ritraſſe, che per eſſo giurauano.

de Philoſophando

Viſſe, e viurà glorioſiſſima ſempre la gran Regina, e Metropoli del Mondo Roma, perche al ſentire di Plutarco, di Solino, e di Tacito venne da Romolo in forma Quadrata compoſta, onde và famoſo quel Verſo rapportato da Ennio, e dallo Scaligero *Equis exter erat Romæ regnare Quadrate?*

Tauolo Cebet.

Queſti lumi io concepij da quella gran Lampa nel Mar Litterario Agoſtino Maſcardi, che adduce la cagione, per la quale il gran Cebete mette la Sapienza ſopra vna Pietra Quadrata. Arroge eſſere in tal forma ſituato il mio Tempio, perche eſſendo Imagine dell' Altiſſimo, doueua eſſere ſtabilita in tal guiſa per farſi nella Compoſitione ſua ſimile a quella Santa Città, e Tempio Trionfante, per cui venne creato. Miſurata queſta con Canna d' oro dal diletto Diſcepolo diſſe, che *Ciuitas in Quadro poſito erat, & longitudo eius, quanta latitudo*

Sia pur picciolo quanto egli ſi voglia di poſitura queſt' Huomo, ſoprauanza tutte le Moli più eccelſe, ſormonta i Pennacoli più eleuati. Riſſoluano pure la Morte, ed il Tempo i Marmi, e con dente di ferro triturino Secoli, che l' Huomo ſuperſtite a queſti all' Immortalità ſi conduce: Volino le Penne delle Fenici, e dell' Aquile ſopra i più alti Ciglioni de' Monti, che l' Huomo con la velocità de' Penſieri più delle loro Penne con agilità impenſata vi giunge, così prouido, che diſaſconde de i Miſti medemi oportuni al ſuo viuer Compoſti; Signoreggino la Fortuna, ed il Fato il Caſo, ed il Tempo, ch' egli ſopra queſti, come fermiſſime Baſi ſi regge, e con l' acume dell' Intendimento ſi dà vanto tal volta, come il ſuo Creatore di ſpiare i Penſieri; sà con l' Occhio quindi mediante i Teloſcopij rinuenire ſin nel Sole le Macchie; che ſi può dire di più? Foſſero pure, non sò s' io mi dica od eleuati, ò cupi i Penſieri de' Mortali, onde a' Numi ereſſero Tempij, Obeliſchi, e Moli, che l' Huomo tutti nell' eſser ſuo li ſoprauanza, & eccede, e per conchiudere con l' vltimo di queſte proue, sò eſser ſtato da Marco Manlio erretto nella Città di Quirino vn Tempio famoſiſſimo alla Virtù, ed all' Honore, ampliato dal generoſo Marcello, a cui venne ſottoſcritto *Patet aditus* ouero *Virtute præuia*. Mà chi è poſseſsore di queſte Virtù, e di queſte Doti fuori che l' Huomo? sò che Pompeo, ſempre ſin anche nelle perdite generoſo, fondò vn Tempio a Minerua, che ben dimoſtraua l' Effigie di quella Dea Loricata della ſua fortiſſima Egida, la di cui ſtatua era tutta fuſa, e formata d' oro, con l' aſta di conſimil Metallo, forſe per additare hauer hauuto Petto ancor egli incontra-

ſtabile ad ogni potenza inimica, come ben diede ad intendere con le Inſegne delle Genti domate da quelle famoſe Pareti pendenti. Or queſta Minerua è quella, che alberga nel Petto dell' Huomo forte, e ſauio, che hà per inſeparabile, & indiuiſa nell' Anima la fortezza. Sò che Giulio Ceſare dopo la gran Giornata di Farſaglia a Venere Genitrice vn Sontuoſo Mauſoleo già aperſe. Sogetto agl' Influſſi di quella Dea degli Amori è l' Huomo, e sì nel Cuore li nutre, che gli sfauilla per gli Occhi. Hebbe Giunone Lucina vn' alto Tempio ſoſtenuto da Colonne altiſſime, compoſto tutto al di dentro di candidiſſimi, e finiſſimi Marmi; e doue allignano meglio i Candori dell' Honeſto, del ſincero, dell' integerrimo quanto nell' Huomo? Volle Numa Pompilio, che frà ſontuoſiſſimi Muri dedicati alla Dea Veſta ardeſſero i ſacri fuochi mai ſempre; ardono in noi le Potenze, e con triplicata fiamma d' vn ſolo fuoco di queſt' Anima ad illuminare il Corporeo Compoſto fiammeggiano. Glorioſo a molti Secoli ſoprauiſſe il Tempio del Sole erretto dal grand' Aureliano sù le altezze del Quirinale, doue frà gli altri ornamenti comparue la Statua di queſto Pianeta tutta d' Oro peſante formata con i Segni del Zodiaco, e le varie Stagioni dell' Anno che pure biondegiauano d' Oro. Col benefitio di queſto Sole, con l' aggirarſi delle Stagioni naſce, s' alleua ſi nutre, e ſi mantiene queſt' Huomo. Sò per fine eſſer ſtata per la grandezza, ricchezza, & artificio merauiglioſa la Mole del Tempio della Pace fabricata da Tito preſſo la Via Sacra in quella Roma, che ora non hà parte, che ſia profana; e queſta Pace nel mio Tempio Animato rauiſo, quindi nelle Potenze, nella proportion delle Membra, nell' armonia delle Parti, nelle qualità elementari, e in tante auguſtiſſime Proportioni.

Oh Tempio di più Tempij formato, che annouera per ſacrario con l' Anima la Virtù in compendio per Pareti le quattro Virtù Cardinali, per Colonnati le Teologiche con le loro qualità deriuanti, per ornamento la Magnificenza, la Prudenza per Tetto, per Fondamento l' Eternità, che da per tutto ſpira Riuerenza, Pompa, Maeſta, Decoro, *ſed & Maieſtas Domini impleuit Templum Dei eſtis Vos*, all' immortalità di cui poſſono inſcriuerſi le Parole date al Tempio di Giunone Lacinia *flatus iritus omnis*, e ciò per le qualità, che haueua, che a benche d' ogn' intorno aperto non poteuano i Venti ingordi, e furaci inuolare le Ceneri delle Vittime, che ſopra l' Altare giaceuano, che come quello di Giano ſtà ſempre aperto *Virtutis Imperio*, che a guiſa dell' altro di Proſerpina, abenche con le Mura atterrate di queſta ſpoglia mortale con l' Anima al Cielo *ſe ipſa tuetur*, e conſumato, e disfatto può portar le Parole di quello di Diana quale incenerito, e diſperſo fù introdotto a dire *ma non già il Nome*, onde ſcriueua mirabilmente l' Audeno.

Sola poteſt Homines felices reddere Virtus
Hinc ſoli e cunctis non Libitina nocet.

In queſto Tempio ſon pago Signori di mantenermi Statua immobile, impietrito per lo ſtupore, che dalle ſue eccelſe Doti deriuano, amutoliſco per lo ſilentio, mi confondo frà le Maeſta, m' abbaglio al portentoſo del Lume, m' arretro per la veneratione, e col mio Compatriota canoro

Riuolgendo nel Cor fatto sì raro
Piu d' ammirar, che di cantarlo imparo.

Finiſco però di fauellare, per non finire di ſcriuere, termino con la Lingua, non già con la Mano, chiudo il Diſcorſo per intitolarne Volumi, mentre però in pena del mio ardire conſacro, a più profitteuol ſilentio la Voce, con cui rauca, ed inſipidamente fin' a queſt' ora

HO' DETTO.

Vniuoco, e conchiuſiuo al Diſcorſo ſarà il preſente Sonetto.

Frà più eccelſi prodigi, oue il gran Dio
Volle a ſue Glorie eſercitar la Mente,
Se i gran Portenti a contemplar ſouente
Nutro nel Core vn ſouruman deſio.
Mi riuolgo a mirar de l' eſſer mio,
Del ſublime lauor l' opra eccellente,
Nè ſtupiſco ſe il Verbo Onnipotente
Spoglia Mortal con la Celeſte vnio.
Degno sì l' Huom compoſe il Creatore,
E l' Imagine ſua dentro v' impreſſe,
Acciò foſſe ſimile al ſuo Fattore.
Animato così Tempio lo erreſſe
D' immortale Virtù, d' eterno honore,
Che per Sacrario ſuo l' Anima haueſſe.

C A P O

A N A T O M I A.

DI queſto Principale Compoſto del Capo, a cui douutamente s' aſſoggettiſcono, & vbbidiſcono le altre Membra tutte, douendo Io ſcriuere, confeſſo di non hauer Vela baſteuole per ſolcare l' immenſo di quelle Dottrine, che per cognitione delle interiora ſue, hanno copioſamente gettate, e ſparſi gli Autori; troppo alto è il Monte, a cui non può giungere vn diſageuole Piede, non poggiano le Penne d' Augelli paluſtri, oltre i voli dell' Aquile più generoſe, & audaci, mi contentarò di rimirar da lungi queſto Cielo, di ragirarmi alle radici di queſto Monte, di fendere con debil Barchetta di queſto gran Mare le Riue, sì per non rimanere in queſto ſguardo, in queſto volo con Icaro ſommerſo, con Filippo acciecato, ſtritolato con Polidamante dalle ſpetioſe Ruine di queſto Monte. Tacerò dell' Oſſo come che poco dell'Oſſa trattato nelle Anatomie ſeguẽti, come quelle che non ammettono ſeco Dottrine Geroglifiche, Simboliche, Emblematiche, Prouerbiali, ne meno Hiſtorie, Riti, Oſſeruationi, Coſtumi, nè altri detrattene le Anatomatiche, e Miſtiche, di cui non ſolo, mà d' ogni vniuerſal delle Parti humane qui di ragionare hò ſtabilito. Diſcorrano a lor piacere gli Autori dell' Oſſo del Cranio, e commiſſure ſue, perche venne compoſto craſſo, e raro, onde perche ſia come Camino del Corpo tutto della duplice Tauola del Cranio, fanno intendere l' vſo qui delle Commiſſure accennate Lamda Retta, e Sagittale Coronale, ſcoprano il frontiſpicio l'Occipitio, nudino inſomma la Caluaria tutta facendo vedere delle dette Commiſſure quali ſiano le vere, quali le improprie, perche queſte a guiſa di ſquamme, l' vſo primo, e ſecondo di queſte ſpianino, e raccontino, ad vn per vno le Oſſa del Cranio, diſcriuendone, a puntino la loro figura, ſoſtanza, foſſe, fori, ſeni; vadino ad vn per vno eſaminando le forme, i ſiti, l' eſſere, le diſpoſitioni dell' Oſſa, dell' Occiput, del Sinciput, delle Tempia le loro diſparità, diſugualianze, ſimilitudini, proportioni, e qualità; eſaminino pure i loro auanzamenti, ò proceſſi, vedino le diſtanze trà la Caluaria, e la Guancia, doue ſtà l' Oſſo Sfenoide, e ſi connette queſto all' Occiput, poi con longa ſtruttura viene a congiungerſi con l' Oſſa delle Tempia, e queſto nell' habito, e conſiſtenza, è tutto ineguale, dicano come alcuni di queſti habbia fori, ben da Galeno oſſeruati, per i quali vengono portate le Propagini de' Nerui, e delle Arterie; ſcendano quindi all' Oſſo Ethmoide, e lo dimoſtrino forato a guiſa di Criuello, aſſignandone le Cagioni per ciò, perche da vna Parte ſia come Creſta d' vn Gallo, dall' altra rara, rilaſſata, fungoſa, ſpongoſa a guiſa di Pomice, che riempie la Cauità delle Nari, onde ſi attraggan gli odori come diraſſi a ſuo luogo; Vadino ſcrutiniando inſomma ſe il Cranio dia figura al Ceruello, ò queſto a quello, & altre, e ſimili gran Queſtioni, Indagini, facoltà, in cui ſi ſono impiegati i più celebri Ingegni dell' Età traſcorſe, e preſenti, che Io laſciando queſte Parti come inanimi d' Anime ragioneuoli, a conſiderare i pretioſi contenuti di queſte m' accingo.

Ed anche qui con la maggior breuità poſſibile nella Via, e Metodo d' Andrea Laurentio quel famoſo, che decorò il ſuo Nome per le Scuole migliori del Mondo, che fece allignare, e creſcere i ſuoi Lauri in vna delle prime Reggie dell' Vniuerſo, che tanto è dire quella di Francia che frà que' Chriſtianiſſimi Gigli maggiormente di verdeggiare appreſe di tanta ſtima, concetto, autorità, al Mondo così chiaro, breue, ſuccoſo, eſſatto, onde non v' hà Parte benche minuta, non v' hà Muſcolo, ò Fibra benche inuiſcerata, e remota, che da lui diſaſcoſa non ſia. Queſto darà meta, norma, lume al mio ſcriuere, e qui con tanto Autore miro aperto l' Oſſo della Caluaria, doue due Membrane s'offrono, quali da gli Arabi furon chiamate ne' primi Tempi Pie Madri, quaſi come pijſſime Genitrici le teneriſſime Cerebelle, e gli altri attinenti come Figli con gran cautela, e riſerua mantengano, e cuſtodiſcano. Laſcia ſcritto Hipocrate queſte con il ſucceſſo del Tempo conuertirſi, e degenerare in Tuniche, eſſendoui trà loro diſcrepanza di più tenue, e più craſſa materia; contengono queſte e di ſotto, e diſopra le Ceruella, e l' eſteriore dura, craſſa, e cuticolare, corriſponde la ſua figura, ò grandezza nella proportione a gli Oſſi della Caluaria, mentre il Cranio non ammette alcun ſeno, ò cauità, che tutto non venga empito da queſta, e nella ſuprema ſua regione, ſi chiama dura Meninge, qual durezza corriſponde alle durezze dalla Pleuri, e del Peritoneo; nelle regioni vitali, e naturali Duplice è queſta da tutte le Parti, onde i Moderni ſtabiliſcono queſte vna interna, e candida, aſperſa d' vmore Acqueo, la quale riſguarda la Tunica tenue, e l' altra eſterna contigua all' Oſſo della Caluaria. Il verſatiſſimo Laurentij vna ſola ne rauiſa, e dice, che queſta dura Meninge reſta così fermamente attaccata alle Baſi della Caluaria, reſtando però dalla parte ſuperiore del Cranio, quanto è aſſai per dilatare, e coſtringere il Cerebro, viene collegata al Cranio, per intramezzo de Villi, i quali creſcendo per le Commiſſure, conſtituiſcono quaſi il Pericranio; ſi connette alla Membrana tenue con l' intermezzo delle Vene, per opra di cui vien reſo fermo il Cerebro. Faſſi queſta Membrana peruia a molti Forami, medianti i quali s'infondono nella Midolla dor-

ſale

ſale i Nerui, l' Arterie, e le Vene, come nell' Infundibolo ſuo, viene reduplicata nella cima del Capo, e diſgiunge la deſtra Parte del Cerebro dalla ſiniſtra, non giunge però queſta alla Baſe, mà alla metà ſolo del Cerebro, ſi rende ella con duplicatione ſimile ad vna falce da Mietitore, onde da periti Anatomici ſuole con tal Nome appellarſi; Nella parte poſteriore viene a quadruplicarſi, e diſtingue non in tutto, mà in parte il Cerebro dal Cerebello; trà queſte piegature, e duplicità ſi ritrouano ben quattro ſeni coſpicui, quali come Riui abbondanti, e Vicarij di Vaſi maggiori rifondon da per tutto il ſangue nelle ſoſtanze del Cerebro, entrano in queſti ſeni le Vene interne Iugulari, ed eſſendo ampliſſimo il Cerebro, nè potendo ad eſſo giungere i Tronchi delle Vene; conſtruſſe la Natura queſti Riui, come Acquedotti, acciòche in eſſo rifondeſſer le Vene copioſiſſimo Sangue alla nutritione del Cerebro, e generatione de' Spiriti Animali; Di queſti ſeni i primi due ſono Laterali, e la prima vſcita loro forma vn gran foro vicino all' Occiput, per lo quale entrano le Vene Iugulari, quali vanno a terminare al principio della Sutura Lambdeide, doue entrambe s' vniſcono; Naſce da queſta vn Terzo ſeno, quale ſcorrendo per la longhezza della Commiſſura ſagittale, ſi conduce all' Oſſa delle Nari; Vanno da queſte vagando molte venette da ogni Parte diſperſe per la tenue Membrana, ſi proſtende queſto ſeno agli eſtremi della Fronte onde rettamente accenna Hipocrate, che ſe venga la Fronte percoſſa tutto il Capo infiammaſi. E' il quarto ſeno degli altri più breue portato trà il Cerebro, e il Cerebello, e termina nelle eſtremità conueſſe del Cerebro, chiamate da gli Anatomici Natiche di quello; è mirabile di queſte l' vſo, e il diuaricarſi che fanno da eſſo le Vene, come da vn fonte perenne; ſono nelle altre Parti del Corpo le Vene così all' Arterie vicine, che vengono ſcambieuolmente a toccarſi, ed hà la Vena l' Arteria perpetuamente accompagnata, mà nel Cerebro varia, e diſſimile è vna tale diſtributione, mentre gli Orificij delle Vene riſguardano a baſſo, e quelli dell' Arterie all' in sù; irrigano le Veni il Cerebro con lodeuole ſuco, e le Arterie contengono lo Spirito, quale per la ſua leggierezza facilmente aſcende, che ſe le Vene haueſſero gli Orificij, che riſguardaſſero a baſſo doueuano prima aſcendere ciò non ſi poteua fare, ne' per la Cute eſterna, nè per l' Oſſa non per la midolla interiore del Cerebro, adunque per le duplicature della dura Meninge. Moltiplice è l' Vſo della dura Membrana; il primo è di coprire il Cerebro, e la Midola Spinalle, e difenderla dalle Ingiurie, che poſſano accaderle, il ſecondo è lo ſtendere il Cerebro ne' lati Deſtro, e Siniſtro, nell' Antico, e Poſtico; il Terzo per riceuere tutte le Vene, che nutrono, la Caluaria, e ſia al Cerebro, ed alla tenue Membrana, come vna Caldaia, che copre, e che contiene, da cui riceuano le Parti il Sangue a loro neceſſario, e biſogneuole.

Detratto per tanto, e rotta la più craſſa Membrana appare coſpicua, e viſibile la Pia Madre, così detta per la tenuità, e mollitie ſua, venne in tal maniera compoſta per poterſi inſinuare in ogni Seno del Cerebro, sì accioche per la ſua grauezza non foſſe moleſta al Cerebro, come acciò poteſſe condurre i Vaſi per tutto il Corpo di quello, che perciò ſi chiama ancora Secondina; è queſto il proprio velo, e coperto del Cerebro, quale non copre ſolo la ſuperficie eſteriore, mà s' inoltra ed entra ne' più occulti penetrali, e receſſi, ſi porta, e conduce fino a i Ventricoli non dalle Parti ſuperiori, come ſtima il Volgo, mà dalle inferiori, aſcende da quelle Parti doue è quaſi vn Catino, e con eſſa vengono portate alcune picciole Arterie dalle Vene Carotidi, e Ceruicali, per i Fianchi delle Sfenoide. Mirabile è qui la Prouidenza della Natura nel ſito di queſte membrane, e come che il Creatore ſeparò il fuoco tenuiſſimo, leggieriſſimo, e rariſsimo dalla Terra craſſa, denſa, grauiſsima, Opaca, e ciò per li Spatij dell' Aria, e diuortio dell' Acque, così la Natura imitatrice, & emula dell' Operationi Diuine, ſeparò la duriſsima Caluaria dal Cerebro molliſsimo per lo framezzo di geminata Membrana, quanto afflitta, e triſta fora la Vita dell' Huomo s' haueſſero ſempre ad accozzarſi, ed vrtarſi inſieme tenero, e duro ſenza intermezzo veruno.

Auco queſta Pia Meninge ſcoperta, ſi vede il Cerebro. Queſto è quello, che accompagnato col Cuore porge l' eſſere all' Huomo, da cui ſi formano la Ragioneuolezza, l' Intendimento, il Diſcorſo onde ſi formano le Nutritioni, e Generationi de Spiriti tutti, mà principalmente Animali, per cui, & a cui è formato, e compoſto il Capo; Nobile aſſai più il Contenuto, che il Continente, quantunque ancor quello totalmente riguardeuole, mentre appreſſo ad ogni Natione era il Capo, come coſa Sacra venerato, ed oſſeruato, per cui giurauano i Sacerdoti Egitij, che porta ſeco Raggi di Maeſtà, in cui trapellano gli ſplendori della Diuinità medema, come opera, e manifattura ſublime dell' Altiſſimo Iddio; è vna Parte queſta eccelſa, e più vicina dell' altre, tutte al Cielo la Rocca fidatiſſima è queſta de' Senſi, è culmine altiſſimo della Mente, totale Regenza, e Gouerno, Cerebro non ſolo Sede de Senſi, e de' Moti, Artefice, che trae le vaſtiſſime moli delle Membra, e di pretumidi Corpi de' Nerui, e ciò con le fibre quaſi co' Muſcoli, con merauiglia, e ſtupore di chi all' eſquiſitezza di queſte manifatture ſeriamente accudiſce, domicilio della Sapienza, della Memoria, del Giuditio; merauiglia, e miracolo in ſomma dell' audace natura; Or queſto è tornito in Orbiculare figura sì per eſſere più capace, come per farſi incontro più ſicuramente ad ogni coſa ſiniſtra, che poſſa occorrerli, nè d' eſſer da quella in vn minimo offeſo, ingiongaſi che ad vna Parte quaſi Diuina vna figura, che non foſſe men che perfetta ſi ricercaua, è non ordinaria anzi quaſi eccedente la ſua Grandezza, più ampia mole nell' Huomo, che ne gli altri Animali, a ſegno che le Ceruella d' Huomo ſolo vantagino di mole, e quantità quelle di due Boui, ciò venne diſpoſto dall' inge-

gnoſa

gnoſa Natura, per la varietà delle funtioni Animali, quali và eſercitando, anzi a perfettione di quelle. Sentono veramente i Bruti, mà il loro ſenſo è tutto in gratia del loro apetito brutale, e condotti da Intelligenza naturale abborriſcono le coſe nociue, e per natiua inclinatione alle confaceuoli a ſe ſteſſi s'appigliano. La ſoſtanza del Cerebro è molle, bianca, e midollare fabricata da portioni puriſſime di Semi, e di Spiriti, così a ſe medemo propria, che in vn'altro Compoſto mai la medeſima ritrouaſi, non è pari a queſta la midolla, che nelle Cauerne dell'Oſſa ritrouaſi, mentre non ſi colliqua per il fuoco, nè ſi ſminuiſce ò per inedia, ò per calori febrili, ſi contiene nella Caluaria, a fine di poter nutrire il Cranio, e queſto ſi nutre per contenere queſta midolla; diſſe Galeno eſſer fluſſibile la Midolla dell'Oſſa ſimile alla Pinguedine, nè coperta con Tonache, nè interſeçata con Arterie, ò con Vene, nè hà participatione alcuna con Muſcoli, ò Nerui come nella Midolla del Cerebro, contiene più del glutinoſo, che del pingue, che perciò Hipocrate l'appellò Parte glanduloſa, eſſendo bianca, friabile, partecipa queſte comodità al Capo; Inſede alla ſimilitudine d'vna Ventoſa, e con ciò aſſorbiſſe le reſpirationi tutte delle Parti inferiori, all'eſalatione delle quali, ſe la Caluaria quaſi non formaſſe sbadigli, e alquanto s'apriſſe, di troppo calore s'imbeuerebbe il Cerebro; E' molle queſta ſoſtanza, sì perche facilmente s'imprimino le Imagini delle Coſe vedute, come acciò più pieghevoli ſiano i Nerui, e finalmente acciò con la durezza del peſo non tanto aggraui; è bianca la midolla ſudetta perche è ſpermatica, e ciò per ragione del fine, acciò foſſero gli Spiriti Animali limpidiſſimi, e non oſcuri, e tenebroſi, quali ſon quelli de' Malenconici, e da queſta ſoſtanza midolare ſi raccoglie il Temperamento freddo, & vmido; auanza in dette qualità, acciò non s'accendeſſe per i continui penſieri, eſſendo Parte diſpoſta per queſte funtioni, e perche li Spiriti animali tenuiſſimi ben preſto ſuaniſſero; In vn Ceruello calido ſarebbero i Moti furibondi, e temerarij, e deliranti le Senſationi come de' frenetici. Aggiunganſi i Sogni inquieti, quali quando accadino compoſti danno la quiete alle facoltà Animali, perderebbero della limpidezza loro, eſſendo proprio dalla Calidità a ſolleuare, e perturbare per conſeguenza le Coſe. Conobbe il Peripatetico vn'Offitio principale nel Cerebro, cioè il refrigerare il Cuore, non intende però Galeno che ſia ſtabilito per queſt'vſo ſolo, che magiormente non ſia compoſto per far vſcire le facoltà de' Senſi, e di que' principij, come alla Generatione de' Spiriti Animali. Hà il ſuo moto non Animale, ò Volontario, non violento, mà naturale, e queſto proprio, e peculiare alla Generatione degli Spiriti Animali, al temperamento, ed eſpurgatione d'altre Coſe, pur anche come delle Arterie. Da ſe medeſimo ſi ſtende, e ſi contrae, nella Diaſtole ſua, trae con mirabile piegatura lo Spirito, e l'Aere dalle Nari, nella Seſtole contrae i ſeni interiori, e Profondi lo Spirito Animale ne' Ventricoli ſuperiori, e nel Terzo, e nel Quarto, come de' Sentimenti negli Organi. Sente il Cerebro eſſendo Autore di tutti i Senſi, quantunque egli d'ogni Senſo ſia priuo, eſſendo ſede del Senſo comune, mentre di tutti queſti è fatto Giudice, come dunque non ode, e non vede, così non hà tatto per ſentire le Coſe ſenſibili.

8. de Motis Muſcul.

Libello de Glandulis.

Perche molle la ſoſtanza del Cerebro.

Cerebro refrigera il Cuore.

8. de vſu Partium Moto del Cerebro.

Come che queſto principaliſſimo Membro è fabriciero di diuerſe facoltà motrici ſenſifiche, così è merauiglioſamente formato con ſtruttura di Parti diuerſe. Deſcriſſero le Parti ſudette difuſamente prima Galeno, e l'oſſeruantiſſimo Veſalio, dimoſtra ben sì eſattamente dette Parti con chiarezza Limpidiſſima il mio Autore, le quali tutte a me, che deuo reſtringermi alla breuità poſſibile non sò ſe potrò tutte ad vna per vna rapreſentare. Dirò in prima, che tutto quella Parte da noi chiamata Caluaria ſuol appellarſi Cerebro, due ſono i ſuoi eſtremi, cioè anteriore, e Poſteriore, e la prima per la ſua grandezza ratiene il nome del tutto, la Parte Poſteriore vien da' Latini chiamata *Cerebello*, reſtano queſti diuiſi, ò diſtinti da vna Midolla più craſsa, di duplicatura, non da ogni parte però, mà dalla ſuperiore, perche nella media, & inferiore è l'vno all'altro contiguo, e vicino. Vien di nuouo il Cerebro anteriore deſcrito mediante il proprio Diafragma, in deſtra, e ſiniſtra Parte da quella mediante vna portione della dura Meninge, che dalla ſua Figura, come ſi diſſe, vien appellata Falce, e ciò per moto più facile, e leggierezza, e nutritione della Midolla interiore. L'eſteriore ſuperficie di queſti appare più toſto ſubcineritia, che candida, hà queſta molti anfrati, e circonuolutioni, delle quali non poche penetrano, e s'internano nella ſoſtanza del Cerebro, onde venne detto per queſto vna tale ſoſtanza varicoſa; ſono da riderſi quelli, che con Eraſiſtrato penſano formati queſti ſeni a fine, che per eſſi venga fatta l'Intelligenza, che in tal maniera intenderebbero ancora gli Aſini ſteſſi (dice il Laurentij) Vuol'egli con Galeno eſſer in tal maniera formato il Cerebro con tanti Meandri, e riuolte implicato, a fine che poſſa nutrirſi, ed eſſere il ſoſtentacolo de Vaſi tutti ad eſſo ſpettanti, eſſendo quindi vaſtiſſima queſta mole, come le Vene, ed Arterie correndo per la ſuperficie ſola ſarebbero baſtanti a nutrire, e ſomminiſtrare a quello il natiuo Calore? Penſano alcuni eſſer ſtati fabricati detti Giri per la leggierezza ſua, acciò poſſa più facilmente mouerſi, altri li ſtimano formati per render più robuſta, e forte la ſua Midolla, accioche il molle, e l'vmido da queſta, e da quella parte ſcorreſſero; diſſero altri, eſſer in tal maniera formato per ricreatione, e ſollieuo de' Spiriti, e del ſangue, acciò il detto Cerebro nella Diaſtole ſua nel Plenilunio non reſti ſoffocato nell'eceſſiuo Calore. Concludono altri eſſer ciò fatto, accioche i Vaſi con moto aſſiduo non ſi dirompino, ò rilaſſino. A chi contempla come ſi deue queſta eſterna ſuperficie ſe ſarà partita queſta midolla del Cerebro alla profondità di due, ò trè deta; appare ben toſto l'altra Parte più

Struttura del Cerebro 8. e 9. de vſu Partium Anatom. 7.

te più

te più bianca, e più dura, con alcune Venette, & Arterie picciole a pena cognoſcibili; hà conneſſo vna Membrana tenue, che vien da' Latini appellata Corpo calloſo, con l'interuento di queſto quelle Parti, che prima erano diſcrete, vengono continuate nella Deſtra, e Siniſtra. Stà queſto Corpo calloſo quaſi nel mezzo del Cerebro (e queſto deueſi intendere trà 'l Supremo, e l'Imo) appare ſcauato con due Ventricoli, cioè deſtro, e ſiniſtro. Sono queſti i primi Seni del Cerebro, che vengono da Galeno anteriori appellati; noi meglio diremo ſuperiori, ampliſſimi di figura, di ſito, di grandezza, e d'vſo, a tutti omninamente ſimili, portano la figura di ſemicircoli, ò di falce, ò di Luna falcata; Reſtano ſituati nel mezzo del Cerebro, poſcia che con tanto interuallo ſono diſtanti dalla Fronte, quanto dall'Occipitio, tanto quaſi dalla Baſe, quanto dalla cima, e perciò non rettamente vengono dette anteriori, ma deuon chiamarſi ò primi, ò ſuperiori; hanno grandezza equiualente eſſendo ampliſſimi a proportione dell'altre Parti, e tali deuono eſſere per contenere lo Spirito più Craſſo. Sono due, acciò ſe vno foſſe impedito non reſtino intercette queſte funtioni, e l'vno alle Veci dell'altro ſotentri. Multiplice è l'vſo di queſti vaſi, ò ventricoli prima alla preparatione de gli Spiriti Animali, onde ſi chiamano da' Latini *incboatio Spiritus*, ſecondo all'Inſpiratione, e reſpirazione del Cerebro, terzo per atrhaere, e riceuer gli odori. Sono quaſi piccioli Labirinti che ſcorrono per vna particella della Membrana tenue, quale aſcende, dentro de' quali ſi cuoce, s'atenua, ſi prepara lo Spirito Animale, ſi proſtendono due Proceſſi, ouero Tubercoli ſimiliſsimi alle Pupille delle Mamelle, dalla Parte inferiore di queſti ſeni, ouero all'Oſſa delle Nari propinqui perforati a guiſa di Criuello, coperte di Membrana tenue, che non vengono però connumerati frà Nerui perche dal Cranio non cadono; Vien portata l'Aria per queſti al Cerebro, e ſon condotte le Spetie de gli odori al detto, onde ſi chiamano Organi dell'odorato, che ciò diſſe Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum exiſtens aridorum Odorum, vna cun aere per Corpuſcula ipſum trahens*. Diſchiude queſti Ventricoli ſuperiori vna certa particella del Cerebro, la quale viene chiamata Seprimento lucido, ò Pietra ſpeculare. Sotto a queſti ſtabili due Seni l'Arancio, chiamati dalla Figura ſua Vermicolari, ò Bombicini. In Terzo luogo s'offre vn Corpo calloſo compoſto a modo di Camera, che a punto Camerale ſi chiama, ſoſtenuto, e retto quaſi come da tre Colõne; è compoſto, e rapreſenta in tutto il ſuo tratto vna Figura triangolare, che conſta di Fianchi ineguali, e quaſi di due Archi dalla Parte poſteriore, dall'Anteriore vn ſolo. L'vſo di queſto Corpo è il ſimile di quello delle Volte, ed Architraui nelle fabriche, chiamato anco Teſtudine, e a quiſa d'Atlante ſoſtenta l'ampliſsima Mole del Cerebro, acciò non comprima il terzo Ventricolo. Appare ſotto il Camerato vn terzo Seno, qual non è altro che vna comune Cauità, e due Concorſi, che ſi ſpianano nella Cauità predetta, e quaſi cede con vmiliſsima ſua ſede, ſi appella queſto da Galeno Ventre di mezzo, ò ſia perche trà i due ſuperiori, e il quarto inferiore ſia ſituato, ouero perche occupa quaſi il Centro del Cerebro, mentre tanto è diſtante dall'Occipitio, quanto dall'Oſſo del Fronte; Porta egli ſeco due Canali, ò Condotti, de' quali l'vno diſcende alla Baſe del Cerebro, l'altro ſi dirige nel quarto ſeno, ſi porta auanti l'vno con ſtato, e poſto più vmile, nell'eſtremo, di cui vi è vna Porticella d'vna Membrana tenue, prima più dilatata, & aperta, e poi più anguſta alla ſimilitudine d'vn'Infundibolo, onde ò con tal Nome, ò con quello di Catino ſi chiama, per eſſo come per Manica d'Hipocrate, ſi ſcola la pituita del Cerebro. Sotto a queſto Catino ſi ſtende vna Glandula chiamata Pituitoria, la quale formata aguiſa ò di Spugna con la Carne ſuaporoſa, e Bibulina atrae, e riceue gli eſcrementi ſuperflui del Cerebro, e a poco a poco gl'inſtila per i forami del Cuneo. Apparono quindi a i Fianchi due piegature, che vengono da Galeno chiamati con Nome di Rete; Non poſſono dimoſtrarſi queſte Trè particole cioè l'Infundibolo, la Glande pituitaria, e la Rete ſe non venga detratta, e nudata, e leuato tutta la Midolla del Cerebro; Si dirige l'altro condotto, ò Canale del Terzo Ventricolo più ampio del primo al quarto Seno, ed è via da queſto a quello, nella quale ſi offrono alcune picciole particelle, e primieramente vna Glandula di turbinata Figura, non diſsimile alla Noce d'vn Pino; dicono ſeruir ella come di fondamento, e fermezza alle Vene, ed'Arterie fuſe nel Cerebro, come dell'altre Glandule pure, accioche libera l'vſcita ſi ſpiani ad ogni Spirito Animale nel Terzo, e quarto Ventricolo, a tergo del Canario ſono alcuni Corpiciuoli rotondi, e duretti, che formano quaſi come Natiche, ſotto a' quali appaiono alcuni Tubercoli, come Teſticoli, l'vſo de' quali sì è di formare vn Canale, che ſcenda dal Terzo nel quarto Ventricolo, e porgono (come ſuol dirſi) quaſi vn ſaluo Condotto allo Spirito Animale. Si preſenta finalmente il Quarto ſeno comune al Cerebello, e alla Midolla Spinale, minore nella picciolezza di tutti, ma di queſti più ſolido, queſto a principio più dilatato, ed aperto a poco, a poco ſi và reſtringendo fin che vien'a terminare in acuto, e a guiſa di Penna da ſcriuere, onde ſi chiama con tal Nome da' più verſati Anatomici trà quali Hierophilo, e vanno errati quelli, che penſano, che ſia queſta vna tenue Membrana corrugata, qual fù neceſſario, che foſſe diſteſa nella dilatatione del Cerebro, e che nel contrarſi di quella, che doueſſe piegarſi. La breue, e ſuccoſa Deſcritione è queſta del Cerebro anteriore, e delle Parti ſue.

in Libello

Succede a queſte il Cerbero poſteriore, che vien da' Latini appellata Cerebello, che ben ſembra eſſerſi dalla Natura formato in beneficio, e ſollieuo del primo, e ciò perche lo Spirito Animale traſmeſſo da i ſeni del Cerebro foſſe per mezzo di queſti conſeruato, & addatato, e mandato alla Midolla ſpinale, è più largo egli di figura, che longo, e profondo, ed eſprime vna figura di Piaſtra,

ò glo-

ò globo compreſſo, e dilatato, và ancor egli coperto di Membrana tenue, e dura non in ogni Parte però, mentre nella Parte inferiore, e contiguo al più vicino Cerebro, è tutto ſubcineritio il ſuo colore, di ſoſtanza più craſſa, e più dura, ſono le ſue riuolte, ed anfrati eſterni nè giungono all'interiore Midolla, e ben dieci volte minore del Cerebro. Vien ſituato in quella Parte della Caluaria, la quale è circoſcritta dalle due foſſe dell' Occipitio, vien tutto di quattro Parti formato, due delle quali ſono laterali, e conſtituiſcono quaſi due Globi di contro l' vno dell' altro, due altre ſono conſtituite nel mezzo, e ſono quaſi Proceſſi, ò auanzamenti, che eſprimono le figure de' Vermi, onde ſi chiamano Proceſſi vniformi, di queſte vna che è l' anteriore tiene aperto il Meato dal terzo al quarto ſeno, s' appoggia l' altro alla Parte poſteriore della Midolla ſpinale, e ſi piega verſo il quarto ſeno, quale conſerua aperto per que' moti, che abbiſognano.

Eſce in tanto dalla ſoſtanza dell'vno, e l'altro Cerebro, come dalle proprie radici vn Ramo, cioè la Spinal Midolla, da alcuni appellata Cerebro longo; lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico con elegante, quatunque oſcura Allegoria lo appella fune d'Argento, e così il recipiẽte ſuo vien detto fiſtula ſacra, vien riconoſciuta ella per Apendice, e Vicaria del Cerebro; Non ſono inferiori la Dignità, & Offitio di queſta a quelle dell' altro, così di queſto, quanto di quella viene a farſi prouida conſeruatrice la Natura, e come il Cerebro, reſta munito, e circonuallato dall' Oſſa della Caluaria, ed è coperto di due Tonache, così và l' altra circondata, e munita dalle ſue vertebre quaſi ſepimenti coperta dalla tenue, e dura Meninge, non ſoffre ella diuturna oppreſſione, mà dal perfetto ſcorrimento, ò Luſſatione d' vna Vertebra penſarono i Vecchi poter accadere precipitoſa la Morte; fù neceſſaria la creatione di queſta, perche ſenza il di lei concorſo non poteuano eſſer condotti i Nerui per il Corpo tutto, e principalmente quello della Seſta Coniugatione così picciolo non hauria potuto allõgarſi ſino alle Piante, nè hauriano quelle potuto muouere le vaſtiſſime moli delle Membra tutte. Creò l' altiſſimo Iddio la Midolla per tanto, in cui ripoſe la fecondità di propagare i Nerui; naſce queſta, e dall' vno, e dall' altro Cerebro, non dall' Inferiore, ò Cerebello ſolo, come ſtimano i meno eſperti, douendoſi quindi difondere per mezo ſuo, come comune Officina, ed Acquedotto gli ſpiriti ne' Nerui, come riuoli, & indi ſcendere per tutto il Corpo, quali ſpiriti ſi perfettionano ne' ſeni del Cerebro; fù d' vopo locare, e ſtabilire il ſuo principio preſſo all' Officina di quelli, che a punto ſi contengono nel terzo, e quarto Ventricolo, e queſti ſono puriſſimi totalmente da ogni impurità defecati, e mondi, faſſi adunque la Spinale Midolla da quattro quaſi gran radici, delle quali due maggiori naſcono, e dall' vna, e dall' altra parte del Cerebro, altre due minori dal Cerebello, dalle quali quattro inſieme congiunti ſe ne formano il Corpo della Midolla ſpinale, ſorgono da queſti ſorcoli quaſi infiniti, e ſi vanno frutificando in più rami, che ſi propagano quaſi in tutte le Parti del Corpo, quali furono diſtinte da' vecchi Anatomici in varie coniugationi, mà da i Moderni così è diuiſa queſta midolla, cioè, che parte ſi racchiude, e rinſerra, nella Caluaria, e l' altra fuori di queſta, da quella che è al di dentro, naſcono ſette paia di Nerui, quindi i Proceſſi Mamillari, e principali Organi dell' odorato. L'altra parte della Midolla munita, e circonuallata dalle Vertebte non hà moto di Siſtole, ò Diaſtole acciò la ſoſtanza del Cerebro ſi concludeſſe nell' Oſſa, che hanno moto, onde qui ſi vedrà come faccino i Nerui a diuaricarſi per le Braccia, per le Gambe, e per le altre parti principali, ed inferiori. Queſto Caudice apunto, ò Ramo del Cerebro coperto di tenue membrana, è alquanto diſtante dalla dura, e per la tenera ſcorrono alcune Venette, e picciole Arterie variamente implicate, che nutrono la Midolla, ed effondono gli Spiriti vitali per quella, eſce queſta Midolla da vn ampio foro, e rottondo della Caluaria, prima ampliſſima, e craſſiſſima, la quale a poco a poco ſi và attenuando, perdendo della ſua ſoſtanza, non però la Mole corporea, la quale da per tutto oſſerua la medema, giunta poi alla fine del Dorſo ſi conſuma in varii rami, che rappreſentano apunto vna Coda di Cauallo, e qui riconoſce il ſuo termine. Sono quaſi infiniti i Nerui, che da quella deriuano, queſti mentre eſcon quelli, che ſono quaſi infiniti, vnendoſi inſieme formano quaſi vn ſol Corpo, e vollero gli Anatomici eſſer tanto la parità de' Nerui, quanti ſono i forami delle Vertebre. Ogni Neruo per tanto da principio del ſuo Naſcere hà molte Fibre con flate, & vſcite dalla ſoſtanza midollare, e Membrana tenue, e queſte ſcendendo a poco, a poco vengono a ſepararſi dalla Midolla, e mentre ſi accoſtano a i forami delle Vertebre ſi vanno intonicando d' vna Craſſa Membrana, e riducendoſi in vno conſtituiſcono vn Neruo, quale dopo che per vn forame è vſcito ſi diuelle di nuouo ne' fori medemi; quanto più in tanto ſcende la Midolla ſpinale, tanto più altamente naſcono quelle fibre de' Nerui, ed hanno lontani principij come i Nerui Dorſali, e Lumbari, ſe ſaranno attentamente oſſeruati, ſcendono dalla Ceruicale Midolla. Dal principio de' Lombi ſino all' eſtremo dell' Oſſo ſacro, vi ſi ritrouano molte funicoli, e craſſi, mà che vanno ad vnirſi con quella maniera, che fanno i fori delle Vertebre, ſtante l' incuruarſi, e auanti, e all' indietro, la Midolla Spinale, ed acciò che queſto troppo violentemente non foſſe ò calcata, ò rotta, fù neceſſario, che terminaſſe in Capillari ſtromenti, e di ciò voglio hauer ragionato a baſtanza perche il diuiſare ſopra ogni circoſtanza, e conditione è vn hauer preſo a numerare le arene del Mare, e le Stelle del Cielo.

E ſi come breue, ed imperfetta hò la Penna (non eſsendo ciò mia Profeſſione, hauendo quella di curar l' Anime non i Corpi) molto più tale lo riconoſco nel riandare le gran Queſtioni de' Gale-

niſti

niſti contro i Peripatetici, d' Hipocrate, d' Auicenna, Raſis, e frà i Moderni Veſalio cioè ſe il Cerebro ſia principio delle facoltà, come la ſenſitiua ſia duplice interna, ed eſterna, come vengano fatte l' Imaginationi, l' Intelligenze; da qual temperie di Cerebro venga a farſi la ſede della Memoria, del luogo maggiore, e ſito principale dell' Anima ragioneuole, doue Hierofilo la colloca circa la Baſe del Cerebro, Xenocrate in cima del Capo, Eraſiſtrato nelle Membrane del Cerebro, Empedocle, gl'Epicurei, e gli Egitij in tutta la Lorica del Petto, Moſchio in tutto il Corpo, Heraclito nell' agitatione eſtrinſeca, Herodoto nell' Vdire, Blemore Arabico, e Sinenſe Medico Ciprio negli occhi, Stratone Fiſico ne' ſouraciglij, i Paripatetici, e Stoici tutta queſta facoltà pongono nel Cuore; conchiuderò qui con il Vecchio famoſo di Coo *Cerebro* (diſse) *intelligimus, deliramus, inſanimus, cum aut calidius fuerit, aut ſiccius, aut frigidius*, ciò ſente ancor egli Galeno. Impongo a tutto ciò vna Sentenza d' Oro di Filone, che dice *Vbicunque Satellitium Regium eſt, & Rex a ſatellitio ſtipatus ſedem habet, ſed totum Animæ ſatellitium, ſenſuum quippè Organa in Capite ſita ſunt ibi ergo ſedes Animæ præcipua.*

de Morbo ſac.

de Placitis C. 4. lib. 3.

de locis affectis.

Non tengo nè meno così perſpicace l' Occhio dell' Intendimento, che poſsa vedere ad vno per vno i Seggi, e le Reſidenze tutte delle facoltà; dirò ſolo ciò che ſente Galeno, quale ſtima, che queſte ſi faccino tutte nel Cerebro, non in altri Organi, come il moto, ed il ſenſo; la Scuola vniuerſa de gli Arabi diſtribuì molte Manſioni di queſte nel Cerebro, mà ad ogni vna delle facoltà ordinò la ſua ſede; queſto pur anche vollero Auicenna, ed Auerroe: poſſono ſtabilirſi queſte Opinioni con maggiori ragioni, quali Io rimetto a chi più diffuſo ſi diletta di vedere, e ſtudiare. Non è poca, e breue la Queſtione pur anche, ſe le facoltà principali pendano dalle Temperie del Cerebro, ò dalla ſua conformatione, cioè ſe ſiano attioni ſimilari, ouero organiche; oſcuriſſima Queſtione, in cui ſi ſono annotati anche molti de' più lumi noſi Intelletti; diede però gran Lumi a queſte oſcurità Platone all' hor che auertì, *Non rectè Anima ſe habet in denſo, aut lutulento, molle nimis, aut duro Cerebro, molle enim celeres quidem ad percipiendum efficit, ſed eoſdem obliuioſos; durum diu memores, ſed ineptos ad percipiendum efficit, denſum ſimulacra obſcura continet*, e Galeno, *Melius foret exiſtimare Intellectum ſequi non varietatem Compoſitionis, ſed Corporis, quod cogitat laudabilem Temperiem, neque enim perfectio Intellectus quantitati ſpiritu tum atribuenda eſt quam qualitati*, onde con ciò conchiude il Laurentij a detto de gli accennati, *ex his ſatis patere arbitrantur quidam facultates Animæ non a conformatione, ſed a Temperie Cerebri exercere.* Dell' Vſo del Cerebro ſente Aritotele, che ſia queſto formato ſolo per refrigerare il Cuore, che però ſia di compoſitione vmido, e freddo, vien da Galeno confutato con queſte parole. *Cum Cerebrum actu quouis ambiente aere etiam eſtiuo calidum ſit, quomodo refrigerabit Cor? an non ab aeris inſpiratu hauritur? temperabitur potius? Si dicam Peripatetici non ſufficere Aerem externum refrigerando Cordi, ſed requiri aliquod Viſcus internum. Hoc eis obtrudam Cerebrum longiſſimo. Interuallo a Corde diſſitum eſſe, & Oſſibus Caluariæ vndique obuallatum: debuiſſet meherculi, aut in Thorace locari Cerebrum, aut ſaltem interiecta Ceruice oblongiore non diſtingui.* Non è da ſemplice tratto di Penna queſta Queſtione, mentre per queſta Corrente ſi ſon perſi i più aguerriti Nauigli, e vedendo di non poter giungere in Porto, come ſouente accade a chi peſca le Margarite, gli è conuenuto laſciarne la traccia, onde doue non puotero giungere quelli laſciando ancor Io così laborioſo Cammino, e le Sirti che appreſſo a detto ſi trouano, come, quali ſiano la Natura, il modo, il luogo della generatione degli Spiriti, l' erronea opinione in ciò dell' Argenterio, confutata mirabilmente dal mio diligentiſſimo Autore, ſe ſi moua altresì il Cerebro per forza, e vigore connaturale, ouero per il moto delle Arterie, ardua, lunga, e difficile Queſtione al pari d' ogn' altra, ſe ſenta, e in qual guiſa, doue anche qui differentiano i pareri trà Galeno, Hipocrate, & il Paripatetico. Traſando queſte Dottrine, e dico, sì per eſſere inuolte, ed oſcure, come che non abbondano tanto dell' Anatomimico quanto le deſcritte, e da deſcriuerſi, eſſendo alla Filoſofia Naturale più toſto, che all' accennata ſpettanti.

de Placitis

Fen. 1. Doctrin. 6. C. 5.

in Canticis

lib. de Memorie

in Theeteto

8. de vſu Partium

de vſu C. 7. l. 2. de Animalibus

de vſu Partium 8.

Mi s' offre in vltimo luogo perciò l' hauer ragionamento delle qualità, e temperamento del Cerebro, doue anche quì non ſono breui le opinioni da molte parti introdotte, che Io per quanto potrò alla breuità poſſibile mi riſtringerò. Conſentono intanto quiui i Peripatetici, ed i Medici, il Cerebro nelle qualità attiue eſſer frigido, nelle paſſiue vmido: diſſentono perciò i Medici in ciò che diſſe il Peripatetico, mentre ſtabilì il Cerebro frigido conſtrutto per refrigerare il Cuore: i Medici altresì, vogliono che ſia calido, mentre diſſe Galeno eſſer queſto più calido di qual ſi voglia aere ancora eſtiuo. Sonoui alcuni, che conciliano Galeno con Ariſtotele, ponendo duplice temperamento del Cerebro vno inſito, influente l' altro: frigidiſſima è la compoſitione della ſua midollare ſoſtanza, mà altresì per ſoſtanza influente viene a farſi calido, mentre è circondato, e perfuſo da molti Spiriti, & Arteriolette intercetto. Se ſi riſguarda all' innata temperie è la medeſima con la Spinale Midolla, mentre è comune con la detta ſoſtanza: ſe ſi attende alla temperie influente, ſi dice l' vno più calido dell' altra, e ciò per le Arterie più copioſe, che ſi ſolleuano con vaporoſe, e fumide eſalationi. Dicono alcuni il Cerebro eſſere aſſolutamente, e ſemplicemente calido, mà comparatiuamente freddo, e Galeno, *Cerebrum quamuis Calidum, frigidiſſimo Corde, eſt frigidius*, per la di cui ragione Hipocrate lo appella ſede del freddo: non approua però vna tale opinione il Laurentij, dicendo ſè queſto è più freddo della Cute, la quale ottiene degli eſtremi il mezo,

de Partibus animal. C. 7.

C. 5.

C. 9. lib. 21. de Temper. pertinentibus.

in Arte Medica.

deue

2. de tempera ment. C. 7.

deue più toſto eſſer frigido, che calido: eſſer egli della Cute più freddo inſegna Galeno. Argomentano contro alcuni, dicendo il Cerebro nudato toſto reſta dall' Aria refrigerato, queſto non adiuiene dall' ambiente. Si riſponde alterarſi il Cerebro, mentre non è aſſuefatto all' aere come la Cute, così i Denti non vſi a queſti inliuidiſcono ben preſto, e ancora il Cerebro della Cute più calido, mentre viene dalla Caluaria coperto, e dall' Arteria, e della Membrana hà molte piegature. Con ciò reſta ſtabilito eſſere il Cerebro più freddo di temperie innata, e più calido di temperie influente, in tal maniera conuenne che foſſe, acciò non ſi accendeſſe vna Parte dedicata al continuo penſare, e non iſuaniſſero gli Spiriti Animali, quali tenuiſſimi ſono, nè foſſero i moti temerarij, le ſenſationi delire, quali ſon quelle de' Frenetici. Argomentano gli Auuerſarij contro di nuouo, dicendo ſe di frigida temperie è il Cerebro, come progenera gli Spiriti Animali, e attenua i Vitali, quali ſon opre di veementiſsimo calore? Riſpondeſi attenuarſi lo Spirito nelle Piegature dell' Arteriole nelle anguſtie di quelle vie, mà altresì lo Spirito Animale, farſi non tanto per manifeſta qualità, che inſita, e naſcoſta proprietà, perche poi gli Spiriti del Cuore, benche calidiſsimi, vengono a farſi più craſsi, che quelli del Cerebro, frigidiſsimi, ciò adiuiene dall' imbecilità del calore agente, mà dalle diſpoſitioni della materia patiente genera il Cuore gli Spiriti Vitali dal ſangue portato per la vena caua; fabbrica il Cerebro gli Animali dallo Spirito Vitale tenuiſsimo, così il calore tenue l' alimento concoce debole, & a ſe ſimile, il valido lo concoce più craſſo. Sia adunque nelle attiue qualità il Cerebro frigidiſsimo, nelle paſsiue non è alcuno, che dubiti non eſſere vmido, e nella ſua inſita, & influente temperie. Venne con tal maniera dalla Natura creato, sì per la più perfetta qualità ſenſibile, e queſta ſenſatione faſsi dalla paſsione, e le coſe vmide più facilmente riceuono le Imagini, ed i Spetri, come pur anche al naſcere, e propagatione de' Nerui, i quali per la durezza non ſi renderebbono pieghenoli, come altresì, acciò per la durezza, ed il peſo non troppo aggrauaſſero, e per vltimo acciò non s' infiammaſſe vn Membro dedicato al perpetuo moto, ſenſationi, e penſiero, così vnite e l' vna, e l' altra delle qualità ſue è il Cerebro vmido più toſto, che frigido, e tra le parti vmide occupa queſto terzo ordine, e frà le fredde quaſi il poſtremo.

Faſsi auanti con ciò vn' altra non picciola, e neceſſaria Queſtione, quanti, e quali ſiano gli eſcrementi del Cerebro, e per quali condotti, ò canali reſti eſpurgato. Queſto dunque di temperamento midolloſo, frigido, ed vmido, nutrendoſi di ſangue pituitoſo, genera per forza inſita, e propria natura dalle ſuperfluità de gli Alimenti copia grande d' eſcrementi, mà eſſendo il Cammino di tutto il Corpo alla ſimilitudine d' vna Zucca picciola, ò ventoſa, la cui figura dimoſtra dell' ampio, che termina in acuto, e ſtretto, inſede queſto al tronco del Corpo, ed aſſorbe, e trae dall' inferiori parti di quelle le reſpirationi d' ogni genere, come atteſta Hipocrate: quindi non v' hà dubbio, che riempito da vapori, ed aſsiduamente imbeuuto, e quaſi inebriato contiene in ſe ſteſto molte coſe ſuperflue, & eccedenti, a ſegno che eſſendo poi frigido, & vmido, per ragione di ſito manifeſtiſsimo, abbondi d' eſcrementi, e materie craſſe. Queſte, ſe crediamo ad Hipocrate, e Galeno, ſono di due generi, altre ſono tenui, altre craſse, ſono l' vne a ſimilitudine di vapori, ò fulligini, queſte reſpirano per condotti quaſi inſenſibili; ſi eſpurgano l' altre per meati conſpicui, ed aperti per le parti inferiori, come per le ſuperiori eſalano quelle, a quelle più tenui, e vaporoſe abbonda il Cerebro ſolo per ragione di ſito, aſcendono perciò alla parte ſuperiore gli aliti, e vengono i vaſi a terminarſi nel Capo, ne gli altri, come inferiori, deſcende maggiomente per la frigida, & vmida temperie, onde molto più abbonda, che l' altre Viſcere tutte. Di queſti eſcrementi craſsi parte ſono pituitoſi, acquei, e ſeroſi, alcuni biglioſi, altri malenconici; ſono gli acquei dalle reliquie del ſaugue pituitoſo, e più crudo prodotti; ſi formano i bilioſi da vna portione malenconica, e terrena, aſſatta, e fritta, dall' eccesſiuo calore vna portione di quell' alimento, e perciò facilmente amareggiano. Penſa l' Argenterio quell' Acqueo, e mucoſo vmore, il quale ſi ſepara, & emunge per le Nari, e Palato non eſſere proprio eſcremento del Cerebro, che molti non ſputino nè emungono la pituita, mà eſſere come vmore generato nel fegato, miſto col ſangue, nelle Vene contenuto, il quale non hà la generatione nel Cerebro, mà colà viene portato quando per la imbecilità della facoltà concotrice, ouero per intemperie frigida non poſsa raſsomigliarſi al Cerebro, e come redundante, e ſuperfluo ſi ſepara per la Bocca, e per le Nari. Le quali coſe ſe ſono vere, a qual' vopo nella ſede dello Sfenoide ſi ſtende vna Glandula di carne poroſa, e bibulina, come ſi è detto? non è queſta cagionata a tal fine di riceuere queſta eluuie, e d' eſpurgarla? ſe ſi genera queſto vmore pituitoſo nel Cerebro ſtemprato, qual ſarà l' vſo della Glandula, che ſi ritroua nel Cerebro, benche ſtemprato? non ſuole la ſagace, e prudente Natara operare coſa fruſtatoria veruna, ſaranno di niuna vaglia, ſtante la Dottrina dell' Argenterio, gli vſi dell' Infundibolo, e della Glandula Pituitaria, dice queſto in oltre i temprati non mai ſputare pituità, come il contrario ſente Galeno. Sono dunque gli eſcrementi pituitoſi, e mucoſi proprij del Cerebro, ed hanno i proprij Canali, per i quali ſi purgano, a queſto fine compoſti.

Libello de Glandulis

Queſti ſtabiliti, e ordinati, reſta da vedere per quali vie tutti di queſti ſi eſpurghino. Quegli eſcrementi, che ſono tenui, e fuliginoſi, eſſendo che con la leggierezza loro poggiano ad alto ſuaporano per la Meninge, il Cranio, e la Cute, e ciò per inſenſibile tranſpiratione, mentre

che

che il Corpo humano a guiſa di Spugna ammette molti fori, quindi è, che non potendo vſcire per l' Oſſa le fuligini ſaggiamente ſtabili, e compoſe la Natura il Cranio in varie commiſſure, e cauernette deſtinto, e ſituato. Gli eſcrementi intanto più craſſi, douendoſi per naturale diſpoſitione portare alle parti inferiori, hebbero Canali conſpicui, non anche però ſtabiliti da' Medici. Conoſce Hipocrate quì ſette Condotti, per i quali ſcorre dal Cerebro l' vmore; cioè per le Orecchie, per le Nari, per gli Occhi, e Palato, nelle Parti guturali, e Gola, per mezo delle Vene, e Midolla Spinale nel Sangue; ne aſſegna Galeno quattro ſoli, cioè Palato, Nari, Orecchie, ed Occhi; il medemo ſente, e ſtabiliſce altroue, benche ne' Comentari numeri ſolo il Palato, e le Nari, dicendo, *decliues Cerebri meatus, tum per Palatum in Os, tum per Corpus Narium, conſpicuis, ac magnis Orificijs Craſſa eructant excrementa*. Nel primo de' Sintomi vuole eſſer ſolo a ciò idoneo il Palato, mentre opportunamente ſi concoce, e le Nari ſono compoſte ſolo per l' odore, e reſpiratione, così in varij luoghi variamente diſcorre queſto Antiſignano delli Medici.

Libello de Glandulis

C. 13. Artis parue

C. 2. lib. 2. de loci affectis.

Afforiſm. 21. ſection. 1. C. 8.

Quindi è che per conciliare tanti luoghi, a prima fronte diſſimili ſtima il dottiſſimo mio Autore eſpurgarſi i varij eſcrementi del Cerebro, come pituitoſi, bilioſi, e malenconici per varij Condotti, di queſti altri eſſere ordinarij alla Natura, molto familiari, e conſueti, altre eſtraordinarij, nè tanto conueneuoli; gli Ordinarij dedicati all' eſpurgare la Pituita ſono il Palato, e le Nari, maggiormente però quello, che queſte, mentre ſono primeramente per l' Odorato compoſte. Inſegna la Notomia medema farſi vn condotto viſibile, e conſpicuo dal Terzo ſeno del Cerebro, quale ſi porta all' anteriore Baſe di quello, nell' eſtremo di cui vna tenue particella di Membrana prima larga, ed aperta, e poi più anguſta, e riſtretta ſi ſcorge a guiſa d' Infundibolo, quale a poco, a poco inſtilla nel Palato, e nella Bocca, quiui come per Manica d' Hipocrate, come ſi diſſe altroue, ſi cola l' vmore, e viene poi riceuuto dalla Glandula pituitaria, e ſe alle volte i ſuperiori Ventricoli del Cerebro abbondano, e diſtillano vn eluuie mucoſa, ſtilla per Tubercoli ſimiliſſimi alle Pupille nell' oſſa fatte a modo di Cribro, e giù per le Nari le Materie bilioſe ſi purgano continuamente per le Nari.

Vanno Filoſofando alcuni rigettarſi queſte Materie per le Orecchie per difendere le Oſſa di quelle con il calore, e ſiccità ſua; le pituitoſe ſi eſpurgano per la Bocca, e per le Nari accioche quegli aperti meati mediante quell' vmidità vengono proibiti, e rattenuti dal ſeccarſi. Sono queſti i Canali ordinarij, e familiari, per i quali naturalmente ſi eſpurgano gli eſcrementi del Cerebro. Sonoui altri eſtraordinarij, per i quali il Cerebro dalla copia dell' vmore oppreſſo alle volte ſi và eſonerando. Sono queſti gli Occhi, la ſpinale, Midolla, i Nerui onde ſi fà la Paraliſia, alle volte ſi fà per le Vene, & Arterie, ſi contrae il decubito de gli vmori nelle Parotidi; non ſono però queſti eſcrementi particolari del Cerebro, cioè midollare ſoſtanza, e de' Ventricoli, mà de' Vaſi più toſto come delle Vene, & Arterie, dalle quali vengono i tumori delle Glandule, gli Olſtalmi, e le inflammationi delle Orecchie. Queſti eſcrementi per tanto nel Cerebro temperato ſtemprati pur ſono nella ſoſtanza, quantita, e qualità; al tempo dell' eſcrettione ſono fluuidi nella ſoſtanza, quale non è troppo craſſa, nè vmida, tali ſono nella quantità, perche nella copia molta non luſureggiano, ò abbondano; nella quantità nè acri, nè ſalſi ſono, maſſime ſe col tempo vengono con la facolta loro ſeparati, e concotti. Reſta da veder breuemente per quali Condotti gli eſcrementi del quarto Seno, e del Cerebello vengano eſpurgati. Diraſſi in ciò bene, ſe ſi accennarà eſſer pochi queſti eſcrementi, ſe per la durezza del Cerebello, come che in quel ſeno tenuiſſimi ſono gli ſpiriti, e ſinceri onninamente eſpurgati, sì che quello, che facilmente ſi raccoglie, facilmente ſi diſſipa, coſa che non accade nel Cerebro, eſſendo vmidiſſimo, il quale contiene molte ſuperfluità, e per ciò di molta eſpurgatione hà biſono.

Grande, laborioſa, dificile non meno dell' altre è l' Indagine nel far intendere il numero, l' vſo, l' eſſere preſtante, e riguardeuole de' Ventricoli del Cerebo. Io vedendo di non potere fuggirne l' incontro; per accennarne alcuna coſa però, dirò col mio Autore qualmente Galeno ſtabiliſce quattro Ventricoli, due ſuperiori, che chiama anteriori, vno nel mezo, che appella comune, Cauità è l' vltimo poi. Sente Auicenna, che ſiano ſolamente trè, il ſupremo, il mezo, il poſtremo: ben è vero, che ſotto i Titoli d' vn ſolo intende i primi due, eſſendo d' vna ſteſſa figura, ſito, grandezza, e ſtruttura. Riprende però il verſatiſſimo Veſalio Galeno nell' vſo de' Ventricoli ſuperiori, cioè che habbia voluto eſſere queſti ſeni Organi dell' odorato, e queſti colarſi la Pituita nell' Oſſa perforate a guiſa di Cribro. Aſſume per Galenò la difeſa il mio Autore, dicendo i ſeni anteriori intanto eſſer chiamati Organi dell' odorato, perche a quello vengono portate gli odori de' quali eleggono, ò reprouano, e giudicano, perciò niuna coſa però proibirſi calare da queſti ſeni, che ſe il Cerebro abbondi d' eluuie mucoſa, ſpargendoſi ſpeſſe volte la Pituita per tutto il Corpo del Cerebro, come nell' Apopleſia ſouente accade, e ſi difonde ne i Nerui, e ſpinale midolla, come nella Paraliſia. Argomentano in contrario con dire eſtinguerſi il ſenſo dell' odorato, ſe per eſſo ſi traſcoli la materia pituitoſa, come l' eſperienza ne lo dimoſtra, al che ſi riſponde, ciò adiuenire dal continuo fluſſo, e gran ſoprabondanza d' vmori, i quali per allora cagionano obſtrutione ne' Proceſſi, non altrimente dalla perpetua intercluſione, ò chiudimento da i fori de gli Oſſi. Sono alcuni de' più moderni, che contendono gli anteriori ventricoli non eſſere fatti per preparare

gli

gli Spiriti, ſì perche ſono ricettacoli de gli eſcrementi, come lo pirito Animale, non hà d'vopo di cauità ſenſibile. A queſti riſponde Galeno, i Ventricoli ſuperiori ſeruire alla purgatione de gli Spiriti, ed eſpurgatione delle Materie ſuperflue; Così per l'Echmoide aſcendono gli odori, e ſi euacuano le coſe ſuperflue, così deue dirſi de gli eſcrementi del Cerebro di quelle coſe, che per il Palato, e le Nari continuamente ſi vuotano non apportare vn minimo nocumento, all'odorato, ed al guſto ſe moderatamente caminano.

Della preſtantia, e dignità de' detti Ventricoli, deue però ella a tutti i patti poſporſi all'altre del Cerebro, non che ſiano principal ſede delle facoltà, mà perche in eſſe ſi fà la Generatione de' Spiriti Animali, tutto queſto inſegna Galeno, eſſendo ii tanto quattro i Ventricoli, ſi cerca qual di loro ſia più riguardeuole, e più nobile, inſegna Galeno i ſeni ſuperiori eſſer più ignobili, e porta l'Eſempio d'vn Giouine, il quale nella Città di Smirna in Ionia riceuuta vna ferita in vno de' Ventricoli ſuperiori alla fine ſi riſanò, e ſoprauiſſe. Del terzo, e del quarto non ne diſcorre tanto eleuatamente, il citato Galeno, mentre nel quinto capo al Terzo *de locis affectis*, dona il primato al poſteriore, ſon queſte le ſue Parole. *Spiritus Animali in Cerebri Ventriculis maxime in Poſteriori continetur quamuis non contemnendus ſit medius*, ed Hipocrate ancor egli *Poſtremi quidem Ventriculi Vulneratio maxime omnium Animal lædit, ſecundo loco, medij, minima ex anterioribus vtrique noxa contrahitur hoc idem quod ſectiones, colliſiones quoque faciunt*. A tutto ciò ſuffraga la ragione ancor ella mentre appaiono i Ventri più ignobili, quali conſtano d'ampiezza maggiore, e il quarto ſeno più di tutti anguſto, e minimo, e contiene lo ſpirito Animale ſincero, defecato, & onninamente eſpurgato: gli altri due preparano ſolamente lo Spirito, adunque più di tutti nobile è queſto, ſembra Galeno ſentire il Contrario, dicendo, *Si aliquando tota anterior Cerebri pars afficiatur ea quæ ſunt circa ſupremum Ventrem (ſupremum autem eo loco medium intelligit neſcio quam ob rationem) ei conſentire neceſſe eſt diſcurſiuas omnes actiones vitiari. Si diſcurſus in medio ſinu, ergo nobilior*, doue ſembra aſſignare la prerogatiua al Terzo. Così nel Capo vltimo ſpiegando la fauola di Vulcano, quando con vna Manaia ſpezzò la Teſta di Gioue, diſſe hauerne tratto Minerua Dea della Sapienza, ſembra porgere queſte prerogatiue al terzo Ventricolo. Indica queſta Dignità la ſtruttura mirabile di queſto Ventricolo, mentre che le ferite dell'Occipitio ſono meno pericoloſe, che quelle del Sincipite, così dice Hipocrate. *Plures ex his qui poſteriore Capitis Parte ſunt vulnerati, Mortem effugiunt, quam qui anteriore*. Sarà intanto conciliato Geleno ſe ſi dirà, che mentre vuole che il quarto ſeno ſia più preſtante, e più degno hauer ciò detto di proprio parere, e mentre fauella del terzo hauer ciò eſpreſſo di ſentenza d'altri, e di Nicrofilo in particolare, poſciache non aſſignò le proprie ſedi alle facoltà principali, come altroue ſi è detto. Dalla ferita dell'Occipitio rare volte viene offeſo il quarto Ventricolo, mentre la Carne, e la Craſſitie, e la durezza dell'Oſſo fortemente s'oppongono, mà nel Sincipite, cioè terzo Ventricolo le oſſa ſono più tenui, quindi dice il mio Autore, Galeno non hauer errato nell'Hiſtoria preſente di tutto il Cerebro, ſe non nelle ſue mirabili piegature. Queſt'oſſo nell'Huomo così è breue, e poco, che a pena ſcampi il folgorare, ò batter de gli Occhi. Chiama co' più Moderni queſta piegatura Coronale, la quale ne i Ventricoli del Cerebro è ſuperiore. Rete mirabile, mentre in eſſa ſi attenua lo Spirito Vitale, e l'Animale conſeguiſce vn certo rudimento, e precetto.

C. 3. lib. 7.

8. de vſu partium C. 10. 7 de Placitis.

C. 3. l. 7.

3. de locis affectis C. 2. & 4. de Locis C. 2.

Per tante operationi adunque, che interiormente dal Capo prouengono nobile, ſingolare, eleuato ad auantaggio d'ogni altro Compoſto douraſſi queſto dire nell'Huomo, altiſſima Rocca, doue ſono ſituate tutte le principali difeſe della circonuicina Cittade, ſe non voleſſimo più propriamente accenarla Metropoli famoſa delle Sogette Regioni, primo Mobile, ſotto a cui le Sfere inferiori ſi muouono; Sole luminoſo che tutte le Parti, e vicine, e lontane illumina, e riſchiara; Fucina oue ſi fabbricano pungentiſſimi Dardi di penſieri acutiſſimi; douitioſiſſimo Erario, da cui ſi eſtragono le Richezze di tante Potenze, ed affetti; Compendio che gli affari tutti d'vn'vniuerſo riſtringe, ed epiloga; Fonte perenne, da cui ſgorgano copioſiſſimi Riui, che ſi portano ad inondar, e fecondare per ciò le Campagne delle Membra, e vicine, e lontane; Principe aſſoluto, che eſigge il Vaſſallagio di tutte le parti inferiori; Capo inſomma, che tanto è a dire Principio, Dominatore, Padrone, Antiſegnano, Guida, Maeſtro di quanto in tutto il Corpo ſi chiude; Mondo, per cui tutto il Mondo è creato, e quanto in queſte Sfere mortali, ed immortali ſi chiude; viuo ſimolacro, ed Imagine di quell'Altiſſimo, che volle in ciò manifeſtare il prodigioſo, e mirabile dell'Onnipotenza ſua; Ma ſe tanti, ed ineſplicabili Dote in queſto contenuto ſi chiudono; ſe la Mano Diuina all'eſterno operò tante merauiglie, e ſtupori, onde tanto condegno ſi rele; di ſimile Glorie ſcopro ancora ſcintillare il Continente cioè la Faccia, queſta, in cui la Mano Creatrice di Dio *Spirauit Spiraculum Vitæ, & factus eſt Homo in Animam viuentem*. Faccia che con tal nome venne apellata, perche il tutto operi, e faccia, come gia ſi conchiuſe; Faccia, ſenza di cui imperfette, innanimi di vitalità, di ſpirito priui giaceriano l'altre Membra, e tronco moſtruoſo, diſutile, abomineuole brutamente ſi vedrebbe tutto il Corpo giacere; Faccia, che eſprime, ed imprime gli ogetti interni, ed eſterni, per cui, è diuiſo da gl'Iragioneuoli, che porta ſolo ella raggio di Maeſtà, Tipo, e Copia di quell'Originale Supremo, che è l'Ogetto beatificante nel Cielo, per cui ſola vengono ſcorti gl'interni penſieri, ſola bellezza, e compimento del Corpo, con cui, e non con altri ò lieti, ò triſti, ò ſupplicheuoli,

od erretti, ò ſommeſſi noi ſiamo, queſta è la prima a piacere, attrae, comoue, abbraccia, rigetta; indica, queſta è il Seſſo, e l'età, e la bellezza, e la ſtirpe, in cui ſi conoſcono i manifeſti contraſegni e di Morte, e di Vita. Or delle parti Anatomiche di queſta molto ſi è ragionato nel Trattato delle Guancie. Auanza qui da veder breuemente più ad Encomio, che ad Anatomia, perche furono poſte tutti i Senſi in queſta, e perche cinque, e non più, intorno a cui douraſſi dire primieramente, che eſſendo l'Anima dell'Huomo la prima di tutte le forme, che ſotto al concauo della Luna ſi ritrouano, nobiliſſima quantunque indiuidua poſſa in queſto Ergaſtulo del Corpo, non intende però ſenza aiuto di Senſi con eſſi ratiocina, e diſcorre, ſpecula fra i Fantaſmi, e le Opinioni ragiraſi, onde ben a ragione diſſe il Filoſofo. *Nihil eſt in Intellectis, quin prius fuerit in Senſu*, eſſendo adunque Capo, e ſede delle facoltà Animali, così domicilio della Ragione, voleua i Senſi tutti, come vbidiente Satellitio, e Cortegiani di primo honore a queſta ſeruono, e ſi aſſidono con il loro Capo nella Reggia del Cerebro. Sono cinque queſti ſenſi, e queſti nel numero corriſpondono ad altri tanti Corpi ſemplici nel Mondo grandi, che ſono il Cielo, e i quattro Elementi. La Potenza del vedere appreſſo a i Platonici corriſponde all'elemento Stellare, che pure Occhi del Cielo ſi nomano quelle lucide fiaccole, ed il loro obietto è vn Corpo ſplendido, e fiãmeggiante, però non vrente. Dell'Odorato deue eſſere l'Oggetto Igneo, mentre tutti gli Aromati calidi ſono, dell'Vdito le coſe aeree, del Guſto i compoſti Acquei, del Tatto il Terreo. In vniuerſo però tutto ciò che con gli Occhi rimiraſi, cinque ſolo gli Ogetti proprij, cioè i colori, il ſuono, gli odori, i ſapori, e le qualità tutte trattabili primarie, e ſecondarie. Arroge tutto ciò che diſſe il Peripatetico, *media quibus ſentimus quinque tantum modis alterari poſſunt*, quindi proſegue a dire il mezo eſſere il ſenſo ouero eſterno, ouero interno, è l'eſterno l'Aere, ò l'Acqua; l'Interno la Membrana, e la Carne, le prime vengono alterate dalle coſe eſterne, come le luminoſe, e ſono allora Oggetti dalla Viſione, ouero, come rari, e mobili, e allora ſeruono all'vdito, ouero vmido, al ſecco permiſte, e all'odorato vengano ad aſſoggettirſi la Carne, e la Membrana, ouero ſeguono la temperie delle qualità primarie, ouero la miſtione del ſecco, e dell'vmido; in tal modo quelli ſono detti oggetti del Tatto, queſti del Guſto. Sono cinque alla fine, cinque ſoli i ſentimenti, perche tanti ſono neceſſarij, nè di vantaggio, altri ſemplici, ed aſſolutamente altri alla giocondità, e dolcezza della vita; aſſolutamente ſono neceſſarij e'l Tatto, ed il Guſto, il Tatto è fondamento della Animalità (tanto ſente il Filoſofo) fondamento altresì è il Guſto alla Nutritione, ſenza la quale non può aſſolutamente viuere Mortale veruno, il Viſo, l'odorato, e l'vdito ci furono compartiti, a fine che poteſſimo condurre vna Vita più felice, e tranquilla. Sono adunque cinque queſti i Fauoriti, potiamo dire, della gran Regina dell'Anima, tra i quali il vedere, a detto d'ogni Saggio, conſeguiſe, & ottiene per i comodi, ch'indi ne ſeguono il luogo principale, e maggiore, indicano la ſua dignità, e preſtantia quatro Coſe trà le Principali, e maggiori; prima la varietà delle Coſe che vengono rapreſentate, il modo dell'Attione ad auantaggio di ciaſcheduna il più nobile, l'auenimento, e proprietà particolar dell'oggetto, luce quaſi diuina delle attioni tutte, e la certezza finalmente di queſte. Dimoſtra egli tutte le differenze del vedere, eſſendo quaſi ogni oggetto colorato, e viſibile, quindi l'Occhio, oltre l'oggetto proprio, hà molte Coſe comuni, cioè Figura, grandezza, numero, moto, ſtato, ſito, e diſtanza, onde viene detto attiſſimo all'Inuentione delle Diſcipline. Riceue l'Intelletto le Idee, libere da ogni imperfettion di Materia, riceue l'Occhio, le Spetie incorporee, quali vengono da i Barbari intentionali chiamate; Comprende l'Intelletto in vn tempo medemo due contrari, come principalmente quando diſcerne il vero dal falſo, così non altrimente giudica la potenza viſiua il nero dal bianco. Tiene l'Intelletto libera la forza della Mente, che non conoſce vincolo di violenza, ò di forza, tal libertà accenna, e dimoſtra l'Occhio nel vedere, qual libertà venne dalla Natura a gli altri ſentimenti negata, mentre le Nari, e le Orecchie ſempre ſono neceſſitate ſtare aperte, non così de gli Occhi, che a loro piacere ſi ſerrano, ed aprono, come ſi è detto nella loro Anatomia, onde potiamo a noſtro piacere vedere, e non vedere. Nobiliſſimo è l'Ogetto alla fine dell'Occhio cioè la luce principaliſſima di tutte le Qualità comuniſſima, e notiſſima, per la di cui ragione Theofraſto accennaua il veder farſi la forma dell'Huomo, ed Anaſſagora diſſe a queſto eſſer nati i viuenti per vedere. Molto più ſi dirà nell'Anotomia particolare dell'Occhio.

Sguardo paragonato alle Stelle.

30. de Anima

Tatto, e guſto ſemplicemente neceſſarij per viuere

Dignità, e preſtantia del vedere.

Debole però, ed imperfetto in ciò il mio veder riconoſco, onde per non eſſer acciecato da tanta Luce, di più vagheggiare nel Compoſto del Capo mi ritiro, ben ſapendo, che i Vipiſtrelli, e la Talpe non hanno proportione, con l'Aquile. Tù di me più allucinato fiſſa gli Occhi nelle luci di queſti Anatomici, che con più diſerte, e chiari Lettioni ti ſapranno diſaſcondere in ciò le fibre, pur anche più inuiſcerate, e ripoſte, mentre Io mi porto a conſiderare i

SIMBOLI.

PEr accennare il dottiſſimo Paradini quanto vegli ſopra di noi la diuina Tutela allor più pronta a ſoccorerci, quanto più andiamo deſtituti da gli aiuti de gli Huomini, ſopra il fatto accaduto a Mario Valerio Coruino quando a ſingolar certame combatteua con l' Inimico, dipinſe vn Capo armato di Elmo con vn Coruo in cima, e vi poſe il Cartello con le Parole *Inſperatum Auxilium*. Combatteuá virilmente il generoſo Soldato, mà ſarebbe forſe ſtato ſuperato, ſe quel Coruo d' improuiſo, e col Roſtro, e con l' Vnghie offendendo l' Auerſario non lo haueſſe intimorito, e proſtrato di forze; Queſto diuino ſouenimento venne inſinuato da S. Agoſtino ſul fatto delle Nozze di Canna Galilea, mentre il Redentore alle ricchieſte della ſua Diuiniſſima Madre, che prendendo la Cura de Comenſali *Vinum non habent*, riſpoſe con chiamarla Donna, perche anche nell' Hidrie vi rimaneua qualche reſſiduo, mà votati i Vaſi, e riempiti d' Acqua fece apparire, e guſtare la prodigioſa tramutatione. Son queſte le parole preciſe, *Propter hoc properante Maria ad admirabile vini Signum ante Tempus volente partecipare Compendij Poculum, repellit dicens nondum venit Hora mea expectans eam que a Patre fuit in oportunum auxilium præcognita*. Con cio confortaua i ſuoi, e ſe ſteſſo Filone Hebreo *bono animo eſtote Fratres vbi enim humanum ceſſat Auxilium, diuina non deſtituemur Ope neminem dereliquit Deus*. L' eleuatiſſima Muſa di Giouanni Ciampoli nell' amaro delle ſue sfortune tranquillauaſi l' Animo, onde parafraſticando il verſetto del *Quì habitat: quoniam in me Sperauit liberabo eum*, laſciò ſcritto.

In Symbol.

Lib. 3. aduerſ. Hereſim.

Aucto oportuno

apud Ares de Tribulatione Lection. 5.

Fiduccia conſolata Io pur ſon certo,
Se là Reggia m' è chiuſa,
Che ſtà trà ſacre Mura il Cielo aperto,
E che ſtar ſordo a i Voti in Ciel non s' vſa.

Fece il medemo Paradini vedere vna Mano che armata di Pugnale ſtaua in atto di ferire vn Capo, e vi ſottoſcriſſe il motto *Vel in Ara*, volendo inferire, la Diuina Vendetta eſſer in pronto di giungere, e caſtigare i Proterui da per tutto, e da per tutto, ben anche in luogo di franchigia, douere i malfattori reſtar puniti. Queſto accadette frà gli Altri a Galeazzo Figlio di Franceſco Sforza, quale da Andrea Lampugnano fù vcciſo anche auanti all' Altare; temeua di queſta inamiſſibil vendetta il gran Profeta Reale, quando diceua *quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam, ſi aſcendero in Celum tu illic es*, con ciò che ſegue.

Ineuitabile l' Ira di Dio

Vo-

Volendo il Morale Gabriel Simeone inferire, che le Altezze Regali, e ſublimi Eminenze, ſono dalla Morte adeguate alle baſſezze plebee, onde la Porpora di Ageſilao và accompagnata nell' Vrna con le ceneri d' Ergaſto Paſtore, dimoſtrò vna Caluaria d' Huomo tra vno Scettro, e vna Zappa con la dichiaratione *Mors Sceptra Ligonibus æquat*, tutto leuato dal Poeta Horatio che dice *Mors æquo pulſat Pede Pauperum tabernas, Diuitumque, Turres*, & vn'altro in ſimil ſenſo ſcriſſe *Mors nullo parcit Honori*, ſenſo che venne parimenti conſiderato dal Filoſopho Foclide, quando diceua, *Comunis omnes Locus manet tum Pauperes, tum Reges*.

Morte il tutto vguaglia

Horat. 1. Carmin.

Per chi pretende, dandoſi in preda alla Fortuna, ch' ogni ſuo Bene debba da lei accadere; fuui chi dimoſtrò vn Giouine, che col Capo reciſo quello offeriua a quell' Incoſtante, e queſta sù quel Collo incalmaua vn Capo di Leone, vno di Serpe, ed vn' altro moſtruoſo Animale, e ſpiegò il ſentimento con queſto detto, *Bellua fit, Cece ſtatuit, qui credit ſe ſorti*. Queſti quattro Capi vennero eſpreſſi in quattro Nappi da Plutarco, quando accennaua *Fortuna nobis Cyatos exſiccantibus præbit, ſi vnum Bonum infundet trìa mala miniſtrat*, a ciò ſi ſottoſcriſſe Quintilliano quando laſciò ſcritto *Cum fortuna ruere dementia eſt*, e Seneca, *ſuis contenta viribus inuenit Pericula ſine Auctore, nullum Tempus ei certum eſt in ipſis voluptatibus Cauſæ doloris oriuntur*.

Fortuna incoſtante.

de tranquilitate Anime.

Declamat. 4.

Ep. 91.

IMPRESE.

LA ſincerità, e rettitudine dell'Animo per lo più ſi conoſce dalla faccia tranquilla, e Giouiale, che però Giouanni Ferri ne fece vedere vna d'aſpetto tutta ridente, e venuſta, ſenza ruga veruna, e vi poſe la ſignificatione con il Cartello *Raro fallit*, queſto volle intender Cleante, quando ſpiegaua *ex Spetie comprehenduntur mores*, ed Euripide *ad Vultum boni viri aſpicere dulce eſt*, e Tullio *Vultus ac Frons Animi eſt Ianuà quæ ſignificant voluptatem abditam, & occultam*, quantunque ci vadi inſinuando Giuuenale *Fronti nulla fides*, che pur troppo è vero, che ſi moſtrano le Roſe nelle Guancie, e ſi portan tal volta le ſpine nel Cuore.

Sincerità di Cuore

apud Diogen. Lib. 7.

in Ion.

De petition Conſulat.

Satira 11.

L' Arma antica dell' Eccellentiſſima Caſa Triuultij, che è compoſta di Tre Volti per additare quanto a felicemente viuere, & iſchermirſi da ogni Inimica Potenza vaglia la Concordia, fece che Antonio Triuultij, che fù Biſauolo del gran Gio. Giacomo portaſſe inalberate ne' ſuoi ſtendardi queſte Tre Faccie, e vi metteſſe il motto. *Mens vnica*. Queſta è la Laurea della tanto decantata Sentenza di Saluſtio *Concordia res paruæ creſcunt, diſcordia ruunt*, non voleua il zelantiſsimo Caſsiodoro ſentire trà ſuoi vn minimo ſuſurro di poca ſatisfattione, onde a ciaſcheduno diceua *ſumopere iurgia fuge, nam contra parem contendere anceps eſt, cum ſuperiore furioſum, cum inferiore ſordidum, maxime autem contra fatuum contentionem inire*, e condannaua S. Gregorio Papa come ſordidi que' doni, che veniuano riceuuti, ò eſibiti da Mano, il cui Cuore era machiato di riſſe, *Munus non ricipiatur*,

Concordia quanto vtile.

tur,

tur, niſi prius Diſcordia repellatur ab Animo, è veriſſimo in fatti il Detto del gran Profeta Reale *ecce quam Bonum, & quam iocundum habitare Fratres in vnum*. Queſto intimò il grande Agoſtino a que' Religioſi, a' quali preſcriſſe Regole, e poi a tutto il Mondo *Lites nullas habeatis, aut quam celerime finiatis ne Ira creſcat in Odium, & Trabem faciat de Feſtuca*.

Regola

EMBLEMI.

POtentiſſimo freno per rattenere l' Huomo dalla Foſſa del Precipicio, e del Peccato fù ſempre il penſare alla Foſſa del Sepolcro; verità non ſolamente tutto giorno declamata ne' Sacri Roſtri, mà inteſa dal ſaggio Reuſnero quando fece dipingere vn Fanciullo, che dormiua ſopra vno Cranio humano, aggiundendoui la ſignificatione col detto *viue memor Lethi*. Colpiſcono in queſto ſegno le Parole di S. Gregorio Papa, quando eſprime *Qui conſiderat qualis erit in Morte, ſemper pauidus erit in Operatione, atque inde in Occulis ſui Conditoris viuit*, e il grande Arciueſcoueſcouo di Milano Ambrogio Santo eſprimeua *Mors pro remedio nobis data eſt*, Se haueſſero i noſtri Progenitori atteſo al Diuino diuieto con il *quæcunque Hora comederitis Morte moriemini*, non haurebbero precipitati i Succeſſori nel Baratro delle Miſerie, ma lo Spirito tentatore con il *nequaquam moriemini*, promettendoli Vita, gli conduſſe all' eccidio, che fu cagione d' vn Diecidio medemo, il Penſiero è di San Baſilio di Seleucia *Querens Satan Protoplaſtorum perniciem, conatur ab eis Memoriam Mortis Eripere, nequaquam inquit moriemini*.

Morte, e ſua memoria
12. Moral.
de Vite Reſurrection.
Lib. 4. Hexamercn.

MORALI.

DAll'Aſſioma comune, *cum Caput dolet cetera membra languent*, con chi molto ſaggiamente ſcriſſe, Ioqui auuanzarõmi di dire, che debba eſſer queſta la Mente defecata, e ſceura da ogni tenebroſo vapore di partialità, & intereſſe, acciò ſana, e prudentemente poſſa gouernare, e reggere le attioni inferiori, come quella ſana, e purgata traſmette la vitalità egualmente alle Membra, tanto volle intendere Plutarco, quando inſinuaua *Mens cernit, Mens audit, reliqua ſurda cecaque ſunt, & rationis indiga*, e belliſſimo a mio credere fù il Panigirico quantunque breue, che vi affiſſe Euripide deſcriuendo apunto Helena la vaghiſſima, *Mens optima, Vates eſt, ac bonum Conſilium*, tanto encomiaua queſta Seneca ſcriuendo al ſuo Lucillo, *cogita in Te præter Animum nihil eſſe mirabile, cui magno nihil eſt magnum*.

Rettitudine, e ſincerità.
de Alexandr. fortitudine
in Helena
Ep. 8.

Dourafſi appellare il Capo il Camino di tutto il Corpo, a cui aſcendono l' eſalationi, ed i Fumi del Comeſtibile, ſe và queſto troppo aggrauato da' vapori ricadono con patimenti, e danno di tutto il Corpo. Chi non rauuiſa in ciò la condegna Perſona del Principe, sì come Capo, vero Camino, a cui l' eſalationi de' Sudditi fanno ricorſo, or ſe queſto è ſconcertato, e troppo carico di fumi, non poſſono ſe non naſcer diſordini nelle Membra, nello Stato, e nel ſuo Corpo Politico, auuiſaua Iſocrate il ſuo Sourano a tener defecata da queſti vapori la Mente, quando Scriueua, *veriſſimos eſſe Honores Princeps exiſtimet, non quæ in Propatulo cum timore fiunt, ſed quando Subditi apud ſe ſoli Mentem Principis potius quam Fortunam admirantur*; e il gran Pitagora preuedendo li nocumento, che da queſta attrattion di vapori potrebbe accadere laſciò ſcritto *Princeps non ideo creatus eſt vt læderet, ſed vt iuuaret*; a reprimere queſti Fumi auuiſaua il ſuo Honorio Claudiano, quanto accennaua, *tunc omnia iure tenebis cum poteris Rex eſſe tui, procliuior vſus, in peiora datur, ſuadetque licentia luxum, ſed comprime motus*.

Retta operatione del Principe
de Principe
ex Laertio.

Dopo il Cuore, al ſentire di tutta la Scuola Medica, ſi genera nel Capo il Cerebro quale di natura fredda, & vmida ſi oppone all' eceſſiuo calore del Cuore. Additarei in Compagnia di chi prima di me ciò accenò la glorioſiſſima Vergine, la quale imediatamente dopo il Cuore di Criſto nel miſtico Corpo di Chieſa Santa conſeguiſce il primo luogo, contempera queſta l' ardente calore del Cuore, per la giuſtitia: dourebbe per le Colpe pur troppo ardere il Mondo, ciò venne eſpreſſo da Anſelmo Santo *dudum Celum, & Terra ruiſſent, niſi Maria Præcibus ſuſtentaſſet*, e il Meliſuo S. Bernardo ſpiegaua, *vt Sole ſublato nihil luceſſit, ſic ſublata Maria nihil niſi denſiſſimæ Tenebræ relinquuntur*; accompagnò queſto Sentimento con la ſua dolce Eloquenza Agoſtino Santo, eſprimendo *autrix Peccati Eua, Autrix meriti Maria, Eua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit, illa percuſſit, iſta ſanauit*.

Protettione di Maria Vergine
Serm. de Natiuitate
Serm. de Aſſumptione

Dall' Vmido del Cerebro adiuiene la Canitie, queſta a detto de' più ſaggi dinota la Prudenza, giuſta al Diuino Oracolo *Cani ſunt ſenſus Hominis*, dalla Calidità la Caluitie; ſimbolo è queſto, come vedremo a ſuo luogo, dell' Elemoſina, onde ben iſtarà, che rifflettendo l' Huomo a queſta parte, e nella frigidità riſguardi al Diuino Timore, e nell' vmido la Pietà; Con queſte Virtù s' arma l' Huomo, e ragion vuole, d' impenetrabile Telo, con cui feriſce il Tempo la dimenticanza, il Peccato tutto prouiene dalla ragione che ſi elice, e ſi fonda nel Cerebro, da cui l' Ingegno deriua. Tutto venne ſpiegato dal Filoſofo Foclide, *Ratio Hominis Telum eſt acutius Ferro*.

Pietà, Elemoſina, e timore.
apud Stobeum L. C.
in Hermath.

Sortì nella primitiua Lingua il Capo, allo ſcriuere dell' oſſeruatore Goropio, la riſuonanza, e denominatione di queſta voce *Heet*, che maniteſta Impero, e Dominio, e con ragione, mentre domi-

domina queſti, e gouerna tutte le altre parti del Corpo, eſercitandoſi conforme l' opportunità, ed i biſogni ne gli affari de' Sentimenti tutti. Venne eſpreſſo ancora con queſto Termine *Huet*, che ſuona Tutela, e Cuſtodia, molto opportuno, mentre ſenza l' aſſiſtenza di queſti, le altre Membra, come ſregolata Falange, quà, e là ſenza Duce ſcorrendo, correrebbe a manifeſto pericolo. Di tante, e tali prerogatiue adunque condecorato, non è ſtupore ſe venga vn tal Nome aſcritto all' Altiſſimo, come ſi legge in Daniele, che ſotto alle Figure de Capi ſcoperſe la Diuina Eſſenza, nè queſti puote vedere ſuelati il diletto Apoſtolo, per additare quanto inaceſſibile ſia l' accoſtarſi ad vna minima cognitione, ben anche de' ſuoi eleuati Miſteri, volle ciò inferire il Profeta Reale, quando eſprimeua *obumbraſti Caput eius in Die Belli*, alludendo al ſourumano Miſtero della Paſſione.

Imperio
Cuſtodia
C. 7.
Diuini miſteri.
Pſal. 130.

Nelle Sacre Scritture per queſto Nome di Capo viene ſpeſſe volte inteſo Chriſto Redentore, lo diſſe S. Paolo, *primum noſtrorum Caput eſt Chriſtus, & nos Membra de Membro*, così Eucherio, & Ambrogio, accenna, al ſentir di Bernardo, la Diuina Eſſenza; Vuole Agoſtino Santo che l' vngere con la Maddalena il Capo a Chriſto ſia lodarlo con il frutto delle rette operationi. Origene conſiderando il gran Battiſta decapitato, metaforicamente vuol che s'intenda Chriſto abbandonato dal Giudaiſmo, e leuato dalla Legge loro; Spiegano Girolamo, & Hilario la ſeparatione che milantano i Giudei hauer fatto Chriſto da Profeti; di più la Gloria della Legge da eſſi leuata; Il Capo d' Oro accennato nella Sacra Cantica inferiſce, allo ſcriuere di Ricardo di S. Vittore, il perfetto ſtato di Carità, la deuota intentione, il feruore del deſiderio del Cielo. Sopra a quanto s' ordina nel Leuitico *Caput Sacerdotis non radendum*, ſgrida Filone Hebreo, que' Secolari, che ardiſcono volerſi intramettere ne gli affari Eccleſiaſtici. A quanto ſi troua ſcritto colà nella Geneſi del Capo di Giacobbe, che ricourauaſi ſopra vna Pietra, ſoggiunge Beda poterſi in ciò intendere il Principato del Chriſtianeſimo fondamentato, e ſtabilito ſopra la Pietra di Chriſto, già che dice anche l'Apoſtolo, *Petra autem erat Chriſtus*. Ne Capi decaluati dalle Figlie di Sion, che ſi accennano in Iſaia, in Gieremia, in Ezechiele, rauuiſano i Santi Hilario, & Ambrogio gli Errori de i Dicitori, e Oratori falſi, & Infedeli altretanto nudati, e ſcoperti, quanto priui d' ogni ornamento di veritiera, e Chriſtiana eloquenza; Per lo Capo coperto, come in più luoghi de Regi, d'Eſterre, e di Giobbe, conſidera il Lirano la fraudolenza, & inganno laruato, e coperto tal volta ſotto il finto Velo della Pietà, e Religione. Deduſſe il grande Arciueſcouo di Milano Ambrogio, dall' intrepidezza, con cui quella gran Donna colà nell' Apocaliſſe ſtritolò il Capo al Serpente, il ſentimento morale, quando diſſe douerſi in tal maniera ſchiacciare il Capo alla praua Sugeſtione naſcente, acciò non proſſiegua a ſerperci al Cuore. Applauſero i Santi Agoſtino, e Gregorio al fatto del Paſtorello Dauide, quando troncò il Capo al Milantatore Golia, quando diſſero poterſi intendere queſto Gigante per il Demonio, *cui Caput ablatum eſt vt Chriſtus eſſet Caput Gentium*, Mà più che ſpander gocie da miei aridi riui baſterammi nelle Materie accennar qualche Coſa del molto, che potrebbe dirſi, laſciando che il mio Lettore ſtudioſo poſſa diſſettarſi, ſe vuole, da gli ameniſſimi Fonti delle Sacre Verſioni, e fecondiſſimi Gloſatori, da quali ne pullulano continuamente Dottrine perenni.

Chriſto
ad Coloſſenſ. 1
qui ad Hebr.
Ser. de Elia
Ep. 58.
in Matheum
C. 40.
Super Marc. 6.
5. Pſal. 59.
Feruor di diuotione.
de ſomnis Nabuc.
C. 21.
de Profugis
C. 28.
C. 15. 48. 7.
Errori
Triſtitia
Sugeſtioni
ſuper Pſal. 18.
5. Pſalm. 103
1. Reg. 5.

PROVERBI.

HEbbero i Prouerbi Origine ò dall' Eſperienza, ò da gli Vſi, ò abuſi, ò da Parti, ò da Proprietà humane, ò da Detti, ò ſaggi, ò vulgari, che però *Caput ſcabere*, venne inteſo da' più Inferiori ben anche per l' Huomo molto fiſſo, e concentrato in vn Penſiero, è vn perfettiſsimo Raggio, queſto che diſapanna l' Occhio della Mente, acciò veda l' Huomo il ſuo bene, fugga il ſuo male; lo accennaua fra gli altri Quintilliano, *Cogitatio paucis admodum horis Cauſas etiam magnas complectitur*, e Marco Tullio, *In omnibus Negotijs prius quam aggrediare adhibenda eſt præparatio diligens*, ed Euripide, *& quæ longè abſunt, & quæ propè ſunt conſiderari debent*.

Penſieroſo
Lib. 10.
in Hipol.

Ottimo Documento per auuiſare, e corregger l' Amico venne inſinuato con l' vſuale Adagio *Capite ad moto*, cioè in abſenza de gli Arbitri, de' Giudici, del Publico anche con parole ſoaue, e non aſpre; tutto conforme al diuino dettame, *ſi peccauerit in Te Frater tuus, corripe eum inter te, & ipſum ſolum*; Verità inteſa da' Gentili ben anche, frà quali Euripide, *Amor ſimpliciter obiurgans magis præmit*, per queſto Diogene era chiamato Cane, perche e libera, e publicamente troppo riprendendo mordeua, e per la dolcezza delle Parole, fra gli altri ottimo è la Dottrina del gran Griſoſtomo, *circa vitam tuam eſto Auſterus, circa aliena benignus, audiant te Homines parua mandantem, & grauia facientem*.

Correttione rimota, priuata.
apud Platon de Amic. adulator.

Vn bell' aſpetto, e leggiadra preſenza, a cui manca però il retto dettame della Ragione, e del Giuditio, venne inteſo con il motto, *Caput vacuum Cerebro*. Queſto è il ſignificato della Volpe d' Eſoppo, che entrata nella Bottega d' vn Maſcheraro, e trattaſi in mano vna Maſchera, ſi fermò a rimirarla, mà trouatala vuota la gettò, con dire, *oh quale Caput, ſed Cerebrum non habet*; a non credere a queſte Calme luſinghiere, e fallaci auuiſaua Seneca il ſuo Lucillo, *Erras ſi iſtorum qui tibi occurrunt Vultibus credis, Hominis effigies habent, Mores autem ferarum*, quaſi dir li voleſſe, auuerti, che le Serpi ſtanno accouacciate in quel Prato, doue più ameni, e più belli ridono i Fiori; Chi mai haurebbe creduto, che Alcibiade ſotto le fattezze d' vn' Volto di Paradiſo, nutriſſe Coſtumi d' Inferno?

Faccia diuerſa dall'opra.
Ep. 203.

no è amaro è il Cibo del Pauone, che pure hà nelle Penne tanto faſto, e Superbia.

C. 10. de Repub.
Vera amicitia
4. Ethicorum.
3. Confeſſ.

Con la traſlatione delle Nutrici, che ſi leuano tal volta in Capo la Cuna, doue il Bamboletto riposa, traportandolo da vno in altro luogo, per inferire Platone con qual affetto deue vn vero Amico accudire, & intereſſarſi ne' biſogni dell' altro, fece naſcere il vulgato Aſſioma *Capite geſtare*, cioè mettendoui tutta l' applicatione, e la Mente; porge eſattiſſimo queſto Precetto il diuino Ariſtotele, e vuole che in detta Legge ſia perfettamente oſſeruato *Amicus ſe debet habere ad Amicum tamquam ad ſe ipſum, quia Amicus eſt alter ipſe*, ed Agoſtino Santo chiamaua l' Amico *Animæ dimidium, & vitæ Medicamentum*.

Lib. 6. de Ciuitate Dei

Diſtrattione ne gli affari.
in Pſal. 85.
Sur in Vit. 23 April.

Foſſe ò dalle fattezze del Rè Gerione, che venne eſpreſſo con Tre Corpi, ò da altro ſentimento per dar ad intendere vn' Huomo diſtratto da molti Negotij, fù detto, & accettato in Prouerbio *Tertium Caput*, trattane anco la Significatione da i Facchini, che alle volte paſſano a trarſi dalle ſpalle e metterſi ſopra il Capo il peſo, così nociuo è queſto vizio della diſtrattione, quanto gioueuole è l' vſo dello ſcaricarſi; S. Agoſtino comentando il Verſetto del Salmo, *Quoniam tu domine ſuauis, ac mitis*, ſpiega, *ſtultius quam ſi ſe ipſum quiſque ſeducat, attendat ergo, & videat quanta, & qualia aguntur*, s' accompagna queſto con l' altro Aforiſmo *Age quod agis*. Non hà il Commune nemico Arma più potente per trauiarci dal retto ſentiero, che la Diſtrattione, lo diſſe il B. Egidio nella Vita di San Franceſco, *Litem Voranti intendit Demon tanquam Animatus Prædo*.

Difficoltà ne gli affari
3. Metamorphoſ.

Per far vedere l'Huomo così immerſo in vn'affare, da cui difficilmente può rintracciarne l' vſcita, più che ò i Laberinti di Dedalo, ò gli Ergaſtuli, ò le Catene, fuui chi fece naſcer l' adagio, *nec Caput, nec Pedes*, quaſi dir voglia, così è queſto affare brigoſo, che non hà nè principio, nè fine; non v' è Tarlo che roda e i Corpi, e gli Animi più di queſto tormentoſo, e afflittiuo, lo diſſe Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miſerabile Curæ*, a ſcioglierſi da queſti lacci con appigliarſi ad affare ſortibile; auuiſaua il grande Ariſtotele, *In magnis Negotijs opportet vnum negotiari ad vnum Opus, quia melior eſt Cura intenta in vnum quam circa plura*.

Cognitione matura
Ethicorum
de Ira Lib. 11.

La Cognition perfetta d' vna Coſa venne dichiarata con queſte Parole, *a Capite vſque ad Calcem*, che tanto ſarebbe a dire, *a Capite ad Pedes, ab Ingreſſu, ad Coronidem, à Vertice, ad Talos*. Or sì come ſi è detto, che la poca prattica negli affari ſconcerta gli Animi, qui douraſsi dire, che la matura cognitione adequatamente li ſatisfaccia, & in ſicuro li ponga, da ciò deriua l' ottimo Giuditio, e determination negli affari. Scriue il gran Peripatetico, *vnusquiſque bene iudicat quod cognoſcit*, in queſta maniera voleua Seneca informato auanti, che s' adiraſſe l' Iracondo, *totum inſpice Mentis tuæ additum etiam ſi nihil mali facti poteſt facere*, e Quintiliano, *noſcat ſe quiſque non tantum ex comunibus Præceptis, quam ex natura ſua capiat Conſilium formandæ actionis*.

Sentenza Pedaria
de Scientia.

Vna certa dabennagine, ò melonagine inſenſata, che prouiene da Craſſa Ignoranza, di lodare, ò deteſtare le Coſe, giuſta l' intentione di chi ragiona, venne inteſa nell' Adagio, *Caput ſine lingua*; ciò viene inſinuato ancora della ſentenza Pedaria, con cui i Senatori ſedendo additauano, e conchiudeuano le determinazioni col Piede, onde, *Senatores Pedarij* vennero appelati, e queſti applaudiuano al parere de' più ſaggi; tal fù il Figlio di Marco Tullio, che mai ſeppe aprir la Bocca a vn detto, ò parere, rouerſcio totalmente alla Intelligenza del Padre; compiangeua la deplorabile Calamità di queſti l'Oratore Demoſtene quando colà in Olinto, hauendo auuertiti molti di queſti, ſgridauali con dire *Homines ſoccordes præſentia negligunt, futura bene ſucceſſura putant*, s'aggiunge a queſti l'altro parere di Giuuenale, *Capitis, & Inguinis quæ ſint diſcrimina neſcit*, che tanto è a dire non ſaper far ſcelta dal Turpe all' Honeſto, dal Nero al Bianco; non volle Platone, che ſimil ſorte di Gente s' accoſtaſſe, per ſogno nè meno, alle ſue Scuole, onde come infedeli li rigettaua, *neſcienti quid laudet, aut quid vituperet non eſt adhibenda Fides*.

Super Geneſ hom. 29.
ſuper Matheũ hom. 59.
ſuper Ioannem hom. 26.

Dalle Menſe d' Atheneo, che veniuano imbandite, e dalla Sapienza, e dalla Sobrietà contro quelli, che non ſeppero contenerſi frà queſti limiti, mà caduti nel Vitio nefando dell' Ebrietà dominati dal Moſto fù vibrato il Prouerbio, *Capita quatuor habens*, come che vn' Oggetto molti a loro raſſembra, ned' è merauiglia, che tante Coſe vedano, mentre hanno beuuto tant' Occhi delle Viti, mà perche ſono dominati dal Fumo de' vapori nulla coſa conſiſte, mà il tutto ſotto a loro traballa. Deteſtaua l'enormità di queſto Vitio l'aurea Bocca del Griſoſtomo, quando accennaua, *Ebrietas excecat Senſus, Voluntarius eſt Demon, Ebrioſo Aſinus melior, Ebrietas quædam Ira, Mater eſt Scortationis, Tempeſtas tam in Animo, quam in Corpore*; Nacque Bacco trà fulmini (accennano i Fauoloſi) per inſegnare con ſaggia Mithologia i Fulmini, che dal Vino prouengono atti ad incenerire chi troppo ſi trattiene con quello.

GEROGLIFICI.

NAcquero i Geroglifici nella primiera etade del Mondo, puoſſi dir balbetante, doue non hauendo l' vſo, e la ſignification delle Voci per eſprimere i Concetti, e i Sentimenti dell' Animo, neceſsitati gli Huomini con inſtrumenti, e coſe vulgari, ed vſuali, eſprimere i loro penſieri: feraciſsima di queſte Inuentioni ſi reſe la Populatiſsima Region dell' Egitto, doue, e dalle Pareti, e Colonne, faceuano apparire Figure eſtrinſeche, che additauano l'Intrinſeco de gli Animi loro. Furono

come

come miſterioſe, e di gran menti raccolte da' più ſaggi queſte oſſeruationi, quali ancor io giuſta le materie, & Occaſioni loro andrò motiuando, acciò da tutte le parti il mio Huomo figurato, & oſſeruato con vtile, e Curioſità di chi legge appariſca.

Ex Valeriano de Capite.

Buon principio.
Elench. 2.
Lib. 2. de Legibus
Coſa principale

Per il CAPO dunque intendeuano que' giuditioſi Antenati ogni Principio di qual ſi voglia Coſa, che intraprendeuaſi, come il Capo è il vero principio dell' Huomo, così Varrone accennò, *Caput Corporis eſt initium, eo quod ab ipſo capiant Principium Senſus, & Nerui*, così ſuona l' Adagio, *Piſcem o Capite primum putere*. Vn Capo adunque ben poſto, nota buona conſtitutione di Membra, e bontà di Compleſsione, così come le coſe hanno buon Principio, pare che ſortiſcano vn miglior Fine, *dimidium Finis, qui bene cepit habet*, ſuona la Muſa di Venoſa; quanto debba eſſer queſto auuertito, e diligentemente oſſeruato, auuiſaua il gran Peripatetico, accenando, *Principium quantitate eſt minimum, poteſtate maximum, & hoc inuento facile eſt augere maximum*, voleua il gran Tullio, che s' imploraſſe queſto dal Cielo, *A Dijs immortalibus ſunt nobis capienda initia*.

Diuini principij incomprenſibili
Diuina Eſſenza
Religione
Lib. 14.

Era altresì il CAPO inteſo per la Coſa principale, onde Marco Tullio ſcriuendo ad Apio, diceua, *An tibi obuiam non prodirem? primum Apio Claudio, deinde Imperatori, deinde more maiorum, deinde quod Caput eſt Amico*. Ogni Principio di Libro ſi chiama Capo, così la Parola *Bereſit* nelle Sacre Lettere è tanto, come a dire nella noſtra vulgata *Caput*, ouero *In Principio*. Alcuni de' ſacri Spoſitori per queſto Nome di Capo inteſero il nome del Figlio, mentre dal ſuo Diuiniſsimo Verbo tutto il Mondo è prodotto: e Adamantio, per i Serafini, che con due Ali copriuano il CAPO di Dio, ſcriſſe eſſere incomprenſibili, nè poterſi ſuelare i Diuini Principij, e come che ſopra tutte le Coſe, e Celeſti, e Mondane perfettiſſima è la Diuina Eſſenza, così da Eucherio venne queſta appellata con nome di CAPO; ciò al ſentire di S. Girolamo cagionò tanto timore, veneratione, e riuerenza ne gli Egitij, che ſtimauano farſi ingiuria alla Diuinità, ſe sì foſſe qualſiuoglia cibato, ò trattato male ogni Capo, ò viuo, ò morto, tanto da chi pure non la conobbe, ſe non in barlume, venne la Religione oſſeruata, in conformità di ciò ſcriueua Plinio il Seniore, *Religione vita conſtat*, e con eſſo lui Liuio, *omnia proſpera ſequentibus Deos eueniunt, aduerſa ſpernentibus*.

Mondo picciolo
Lib. 4.

La Scuola Platonica laſciò ſcritto, il CAPO humano trouarſi, ed eſſer compoſto alla ſimilitudine del Mondo, e perciò Microcoſmo s' appella, e chi non lo riconoſce per tale, mentre in eſſo ed impreſſioni, e Pianeti, ed affari, ſi eſercitano, e generano? quiui come a ſpirito informante diedero all' Anima due circuiti, per queſto lo appellarono Membro, e parte Diuiniſſima, e Principe di tutte le altre, a cui, come Serui ſono aſſignate, e come lo ſteſſo Dio, e per potenza, e per Preſenza habita il Mondo tutto, così ſi diletta paſſeggiare *cum Orbe Terrarum*, al ſentire della Sapienza. Con tutto che ciò non habbia biſogno di proua, odaſi nulladimeno frà tanti Manlio.

An dubium eſt habitare Deum ſub Pectore noſtro,
In Cælumque redire Animam Cæloque venire?

Capo ſopra l'Altare
Dignità terrena

Fece a queſta ſublime Dignità ottimo contrapunto Heſichio Hieroſolimitano, oſſeruando il Sacro rito nella Legge andata di mettere il Capo della Vittima ſopra l' Altare, appellandolo del Cuore più nobile, che come fonte e dell' Iraſcibile, e del Concupiſcibile era da quello bandito, e poſcia ſogiunge, *non decet autem Mentem ſolum diuidi ſed eſſe veluti vinculum, quod affectus noſtros ad ſanam rationem adiungat, atque deuinciat*.

Principe deue eſſer riuerito
Lib. 8.

Condeſcendendo dal Principato Celeſte al Terreno, quando queſti adombrare voleuano gli Egitij, dauano a diuidere vn Capo, ò cinto di Faſcia Regia, di Diadema, ò Camauro, e benche vanamente, diſſero inſino i Compagni, e ſeguaci d' Artemidoro, che vn *Capo* in queſta maniera veduto in Sogno arguiſse venturo Dominio. Con quel riguardo adunque, che deue eſſer tenuto, e riſguardato il *Capo* deue eſſer riuerito, temuto, & honorato il Principe, sì perche queſti ſono i Luminari del Mondo, le Lucerne poſte sù 'l Monte, le Città Sante; la ſteſſa Diuina Onnipotenza a loro, ò intruduſſe ſapientiſſimi Profeti, ò fauellò con Figure, & Enigmi; e Curtio, che tanto ſcriſſe di Principato laſciò il Precetto, *obſequio mitigantur Imperia*.

Lontani dalla proportione Architetonica, mà però vicini alla contemplatiua, volendo additare la dependenza delle coſe terrene alle Celeſti, fecero vedere l' Imagine del Dio Serapide, da loro inteſa per la Mole Mondana, mà che portaua per CAPO la gran vaſtità de' Cieli, e in gratia di Nicocreonte Rè di Cipro gli fecero ſciogliere in ſimil guiſa le Voci.

Sum Deus, vt diſcas talis qualem ipſe docebo,
Cæleſtis Mundus CAPVT eſt, More Venter opacum,
Terra Pedes, Aures verſantur in Æthere ſummo,
Lux Oculi quam Solis habet ſplendentis Imago.

Contemplation del Paradiſo
Ser. de Martirib.

Finſero per queſto Pallade vſcita dal Capo di Gioue eſſer dal Cielo diſceſa, ſaggio addotrrinamento, quanto deuono i noſtri penſieri eſſer riuoltati al Cielo, come noſtro Capo; a queſti riſguardaua Ignatio Santo il Loiola quando, eſageraua, *quam ſordet Tellus cum Cælum aſpitio*, e S. Zenone Veſcouo di Verona, *quam diù Tectorum Vmbræ præſumunt, quam diù fumoſarum Vrbium nos Carcer includit*, e S. Cipriano, *feſtinemus ingredi in illam beatam Requiem*; e cento, e mille fedeli; per queſto quegl' infedeli, quantunque decorarono di ſontuoſiſſimi Templi l' imagine dell' accennato Serapide, e ſorti vn Simolacro così vaſto in Aleſſandria, che con ambi le Mani ſoſteneua due peſanti

Pare-

Pareti compoſte d' ogni Legno, e metallo, *vt nihil non complecteretur,* ſogiunge il Valeriano, *quod Terra vel proferat vel intra viſcera abditum occultarit.*

Salute della vita

Dall' Atto naturale, che ſi fà da gli Huomini tutti in accorrere in occaſion di Pericolo con le Mani al difendere il CAPO, è ſtato riceuuto e dalle più celebri, e vulgate Nationi per Gieroglifico di Salute, onde hebbero per ſacro gli Egitij in qual ſi voglia repentaglio, od azardo votarſi a queſto, giurare per eſſo, ed a lui raccomandarſi; quindi volendo Tiberio Gracco affidare la propria ſalute al Popolo, comparue nel Campidoglio con queſto fidatiſſimo cenno, così chiedeua Ariſtofane agli Anacarnani, *Et ſi iuſta non profatus fuero, Manu ſupra Caput impoſita queque vniuerſus approbet Populus*: par che i portenti del Cielo medemo confermino queſte proue; percoſſe dal fulmine nel Tempio le Statue de' Ceſari, tutti nel CAPO preſagirono la diſtruttione, e caduta di queſto Principato, che accadette con la Morte di Nerone.

proſperità d' Imperi.

Così grande fù la ſoddisfattione, che hebbero i Romani da' prudentiſſimi Gouerni d'Aleſſandro Seuero, e da Antonino Pio ſuo Figlio, che fecero vedere Simolacri, e Pitture di due Capi inſieme vniti: queſte erano portate in Anella, in Monili, eſpreſſi in oro, ed Argento, come già faceuano i Macedoni, e Greci delle figure d'Aleſſandro, e le Matrone haueuano per Pompa ſublime eſſer decorate di queſte. Queſta ſuperſtitione viene condannata dal gran Chriſoſtomo rimprouerandoli, col detto del Regio Profeta *mendaces filij Hominum in Stateris.* Queſti due Capi per me io direi, che doueſſero eſſere l' auuedutezza del bene, e del male con il detto della Naturale Filoſofia, *Bonum ex integra Cauſa, malum ex quocunque defectu.*

Poeti

Diodoro per ſignificare l' impulſo delle Muſe, che con ſoaue violenza a ſe conduce il Genio, fece vedere vn Capo di DONNA, che moſtraua i Capelli ò rabuffati, e riuolti ſopra la fronte, ò diſteſi quaſi per gli Homeri, di queſti eſprimeua il Sulmoneſe.

Eſt Deus in Nobis, agitante caleſcimus illo,
Sedibus Æthereis Spiritus ille venit.

e l' eleuatiſſima Penna del Comendator Teſti eſprimeua

A me di que' bei Lumi
L' Influenze corteſi
Genij inſtillaro a Caſte Muſe amico,
Sì lungo i duo gran fiumi
Aufido, e Imeno appreſi
Trattar con Toſca Man Plettro pudico,
Lungi da rei coſtumi
Volſi il Pie vergognoſo, e doue ſcorſi
Regnar Virtude, innamorato Io corſi.

Spauento

Foſſe, ò nelle vltime, ò nelle prime Contrade di Corinto ritrouauaſi colà vn Capo di Donna così deforme, e ſparruto, che lo ſpauento ad eſprimere, e far intendere il ſuo ſembiante non haurebbe potuto ſcegliere figura più moſtruoſa di queſta. Pauſania Intelligente, e Legislatore colà accreditatiſſimo promulgò vna Legge, che doueſſe ciò eſſer inteſo queſto per la figura, & Imagine del Terrore. Diſſero alcuni, che era queſta vn Rittratto del Teſchio di Meduſa, di cui Domitiano per ingerire tal volta paura in chi non con altr' occhio, che con quello dell' apparenza ſolo miraualo, dilettauaſi d' imprimere orridezza, e timore, portandolo in Petto; Queſto dourebbero hauere auanti a gli occhi quelli, che malamente oprando ſi gettano dietro alle ſpalle la diuina Giuſtitia, mà pur troppo è vero ciò, che ne accenna Bernardo Santo, *Cor durum eſt quod nec Compunctione ſcinditur, nec Pietate mollitur, nec mouetur Præcibus, nec minis cædit, exemplis non inducitur, benefitijs induratur, flagellis non eruditur, & vt in breui cuncti horribilis mali mala complectar, ipſum eſt quod nec Deum timet, nec Homines reueretur.*

Lib. 1. de Conſideratione ad Eugen.
Oſtination nel peccato ſenza paura del peccato.

Oſſeruarono gli Aſtronomi ne i dieci gradi dello Scorpione aſcendente ſopra l'Orizonte vn Capo di figura tutta sfigurata tortuoſa con prominenze, cauità così ſproportionate, e deformi, che ſe foſſe capace potrebbe apportare ſpauento a tutto il Cielo medemo, conſiderando la mala qualità di quel ſegno, e il deforme di quell' aſpetto, diſſero poterſi da ciò dedurre, auuertimenti a guardarci da gli aſſalti degli Auuerſarij, che come quel ſegno malefico apunto anche in mezo alle luſinghe, & abbracci, delude, inganna, & opprime; ad iſchermirci da queſti è precetto politico non meno al Principe, che all' Armare delle Frontiere inimiche viua cautelato, quanto a chi ſi ſia che habbia ſentimento ben minimo di prudenza, e di ſenno; a guardarci da vn minimo motiuo di queſti ne auuiſaua l' aurea Eloquenza di Griſoſtomo Santo, doue parue che così bene ſapeſſe ſuaginare la Spada nel Campo, come impugnare il Paſtorale nel Tempio, *nihil*, diceua, *in Bellis perniciosius eſt quam Hoſtem, quamuis imbecillum contemnere*, e Vegetio andaua auuiſando, che *Aduerſarius reconciliatus etiam vehementer cauendus eſt.* Tutto ciò può, e dourebbe pur anche intenderſi di quell' inuiſibile, che all' vdire dell' Apoſtolo, come Leone vorace, *circuit quærens quem deuoret.*

ſtar oculato a gli aſſalti del l'Inimico.
in Ep.
in Hiſt. Saxonum

Perche per Legge di Natura è tenuto ciaſcheduno guardare, e difender ſe ſteſſo, auuiſarono ciò gli Egitij con far apparire ò dipinti, ò ſcolpiti due CAPI, l' vno di Maſchio, che guardaua, e rimiraua al di dentro, e l' altro di Femmina, che a gli oggetti eſterni le pupille giraſſe; ed Horo Apolline diſſe eſſer queſte figure, e ſignificati, che non hanno biſogno d' eſterno motiuo, ò dichiaratione, con tali Imagini con Religioſa, dirò, ſuperſtitione raccomandauano a' Numi Infernali gl' Idolatri le Anime de' ſuoi Defonti, agiunteui due Lettere D e M. Se con tal cuſtodia caminaſſe più guardingo quello, che ſi laſcia ſedurre e dalle paſſioni, e dal ſenſo non correria innaueduto tal volta a dar di petto ò nelle palle mortali, ò nelle ſpade, & inſidie. Sopra vn comune Prouerbio ci ingegna S. Bernardo dar ad intendere l' vtile di queſta maſſima, *Solet dici, Bonum Caſtellum, cuſtodit, qui ſeipſum ſeruat, & obſeruat*, ed inſegnando il Cittadino di Ponto ad amare ſcriueua,

guardia di ſe medemo.

in quodam Serm.

Nunc minus eſt Virtus, quam quærere parta tueri
Caſus ineſt illic, hic Artis erit opus.

de Arte amandi

Auualora l' accennato il Gieroglifico della Prudenza inalzato, e fatto vedere da' giuditioſi Romani ne i Capi di Giano, mentre ſcopo di queſta ſia ramemorarſi il paſſato, e maturamente incontrar l' auuenire, quindi adequata, e ben giuſta è l' Eſclamatione, che fà Perſio sù queſto fatto, *O Jane a Tergo, quem nulla Ciconia pinxit.* Queſto è il Tempio d'Anteuorta, e Poſteuorta pure giuditioſamente additato, & aperto da medemi Romani, mà di queſte figure più maturamente ragionaremmo nella Seconda Parte dell' Huomo intiero, per ora nell' accennato propoſito rapporto quanto laſciò ſcritto Demoſtene in Olinto, *Non tam videndum quid in preſentia blandiatur, quam quid deinceps ſit e re futurum*, e Plutarco, *Prudentia non Corporum, ſed rerum eſt inſpectio*, traſmetto il mio Lettore prima alla viua fonte dell'Ethica d'Ariſtotele, anzi alle Vene perenni delglorioſiſſimo Dottore Angelico S. Tomaſo d' Acquino, ed vltimamente a quanto così in ciò difuſamente, nè hà laſciato impreſſo il Conte Emanuel Teſauro nella ſua Filoſofia morale.

Giano
Prudenza
apud Stobaum

Per rappreſentare collegati in vno il Tempo paſſato, preſente, e auuenire, come il naſcere, durare, e cader della Luna, in vn ſolo compoſto fecero vedere tre CAPI, così ragiona l' interprete d'Eſiodo; ritrouamento fù queſto, al riferir di Pauſania, di Alcamene, e della Luna Virgilio quando dice *Tergeminamque Hecatem, & Virginis Ora Dianæ,* ad auuertire, e antiueder queſti Tempi ci auuiſaua il Sauio ſpiegando, *omnia Tempus habent*, e perciò, *Tempus plantandi, & Tempus euellendi quod plantatum eſt.* Queſto è il Cardine maggiore di ſaper ben viuere al Mondo, *Tempori parcere, ideſt oportunitatis Locum expectare optimi, & Prudentis eſt*, diceua Marco Tullio, ed Ouidio *dum licet, & fluunt venti Nauis eat*, ſuona anco la vulgata, biſogna battere il ferro ſin che è caldo, mà pur troppo è vero, ſgrida Bernardo, *nihil prætioſius Tempore, ſed heù nihil vilius hodie inuenitur.*

Tempi
Luna

PRODIGI.

ABenche ſia ormai noto a Vulgari inſino; Io per non diuertire dall' ordine propoſtomi nel Principio de gli Oſtenti, e Prodigi non poſſo far di meno di non ramemorare il tanto decantato dalle Penne, aſſerito in primo luogo da Plinio, che ſul gettare le prime fondamenta di Roma, trà quelle profonde ruuine fù ritrouato vn Capo, che tinto, intriſo, e gocciolante di viuo ſangue pareua ben allora di freſco diuelto dal Buſto, che additò la felicità di quella gran Città douer eſſer Capo, non che del Romano Impero, mà del Mondo tutto, così quelle coſe, che a noi ſembrano tal' ora accadere a caſo, per preordinatione Diuina ſuccedono, acciò ſiano dal Mondo riconoſciute, & auuertite, di varij mezi ſi ſerue l' Altiſſimo per chiamare a ſe ſteſſo; non furono Caſuali, mà tutte auuertenze per la Conuerſione a Faraone le piaghe dell' Egitto, le Fiamme del Roueto, la Colonna di fuoco, e di nubi, la Verga prodigioſa, la Mano piena di Lebra, il Monte fumante, e ſimili, mà perche non furono auuertiti, eccone l' eſperienza delle minaccie di Salomone, *Viro qui corripientem dura Ceruice contemnit, ſuperuenit ei interitus, & ſanitas eum non ſequetur*, e perciò auuedutezza vi vuole nell' intendere i preſaggi, come non fù caſuale quello dell' Amalecita, quando portò lo Scettro, e la Veſte Regale di Saulle a i piedi del Rè Dauide allora ſemplice Duce di Squadre, colà traſmetto il mio Lettore nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, ſe deſidera vedere a longo di queſta materia.

Lib. 28. C. 2.
Fondamenta di Roma
Vocatione Diuina
Prourb.
Preſaggi

Così ſcriue il Bugatto auanti la Morte di Bernabò Viſconte, che non molto dopo ſeguì eſſerſi appiccato il fuoco nel ſuo Palagio, ed iui trà que' Volumi di fiamme ſcoperto vn CAPO, che di brugiare additaua, ed eſſer durata queſta viſione per molto ſpatio di tempo. Così ne gli Anni di Noſtro Signore del mille, e cinquecento quarantacinque, combattendo Enrico Duca di Branſuic con quello di Saſſonia, inſorta vna peſantiſſima Grandine nella Città d' Argelia, frà que' Globi cadenti fù veduto realmente cader vn Capo, che portaua l' effigie del Saſſone, da cui reſtò preſo il Branſuic accennato. Lo ſteſſo Spirito ſeduttore, per auocare gli Animi a' ſuoi Culti, benche profani, e con Pietre cadute, e con Giumenti, che fauellauano con voci d' Huomini, e con Moſtri d' ogni ſorte, e con far apparire le Vittime ò rapite, ò macchiate faceua correre, non che i Guerrieri, mà le Matrone ben' anche a' Sacrifici a Lupercali, a Lettiſternij, a Saturnali, ed a mill' altre Ceremonie, onde in più luoghi và Liuio accennando, *che maioribus Hoſtijs placata ſunt Numina*, e da i Tuoni, e da fulmini, che tutto giorno cadeuano andaua accennando il Poeta, *diſcite Iuſtitiam moniti, & non contemnere Diuos*, e la ſteſſa Diuina Onnipotenza, benche trà Candellieri d' Oro veſtita di Man-

Lib. 2. Hiſt.
Capo caduto fra la tempeſta

Manto Sacerdotale, porta però frà le Labra il Coltello da due parti taglienti; queſta è quella, che và per il Profeta accennando, *ſi accuero vt fulgur Gladium meum, & arripuerit Iuditium Manus mea*; a temerne ci auuiſa il gran Profeta Regale, *niſi conuerſi fueritis Gladium ſuum vibrabit, Arcum tetendit, & parauit*, felice chi sà di ſimil linguaggio approfittarſi.

Mutation di gouerno

All'entrare, che fece Galba nella Prouincia di Taracona, ſacrificando vicino al publico Tempio il Capo d'vn Fanciulletto diede in vna ſenile Canitie d'improuiſo con portentoſa ammiratione di tutti, onde gli Aruſpici da ciò preſignarono ben preſta mutation di Gouerno, ed Imperi, che non molto dopo accadette; Prodigioſo non meno fù quel Capo veduto per qualche Tempo in aria coronato di Pontificio Diadema, ne gli Anni otto ſopra il cinquecento. Così portano le Relationi di Craccouia, che nella Sarmatia nel Fiume Viſtula gli anni di Noſtro Signore mille, e ſeicento ventitrè fù peſcato vn Peſce, che haueua il Capo d'Huomo.

Ep. ad Bouillum

donde i Moſtri

Sagaciſſimi ritrouati dell'ingegnoſiſſima Mano del Cratore, che giuſta il Poetico ſentimento, *Ludit in humanis Diuina Sapientia Rebus*, dilettaſi in tal maniera far contrapoſto alle ſue manifatture più ſublimi, e più belle. Accadono i Moſtri, ò per eccesſo, ò per mancanza di natura, doue, ò fà di troppo, ò nel tutto, ò nella Parte manca, quindi la medema bellezza al ſentire dell'Amatore di Laura, perche ſembra eccedere nella concinnità, e proportion delle Membra, venne moſtruoſa apellata.

Oh de le Donne altero, e raro Moſtro.

Quindi a rimarco perche era tutto diffettoſo, e ſparruto il Carboncello animato di Frigia, Eſopo all'entrar che fece in Caſa di Xanto tutta la poſe ſoſſopra, e fece a ſchiamazzi gridare la Moglie, che ſtrepitando diceua, *vnde hoc mihi Monſtrum atuliſti*. Moſtruoſo venne appellato l'Ingegno del gran Tomaſo d'Acquino, come eccedente l'ordinario dell'Intelligenza, anche de'migliori, vera Aquila, che con immote pupille ſeppe affiſſarſi ne' Raggi di quel Sole, che condegnamente porta nel Petto. Moſtro di crudeltà venne appellato Nerone; con tal Nome vengono chiamate le traſformationi, e Mettamorfoſi, onde Ouidio conſiderando le Sorelle di Fetonte conuertite in Pioppe, và dicendo,

Affuit huic Monſtro Proles Stheneleia Cygnus.

Così e Giganti, e Pigmei, e coſe ò troppo precoci, ò troppo mature e nell'Huomo, e ne' Miſti, e negli Animali, e nelle Piante, e nelle Pietre, e ne Legni tutto ciò, che ò eccede, ò manca nel Corſo di Natura chiamaſi moſtro, ò moſtruoſo, e ſortiſce i nomi ò di Oſtenti, ò Portenti, ò Prodigi, ò Miracoli; quindi inherendo, e conchiudendo con quanto habbiamo di ſopra accennato, vltimarò queſto e Capo, e Capitolo, con ciò che ne laſcia ſcritto S. Iſidoro, *Monſtrum ita nuncupatur, quia aliquid futurum monſtrando homines moneat, qua propter nonnulli hac ratione ducti Monſtrum quaſi Moneſtrum apellarunt, vel quia monendo aliquod miſterium Diuinæ Vltionis præmonſtret, vel quia aliquid ſingulare a ſingulis obſeruetur, & propter admirationem Digito monſtretur*. L'iſteſſa Iride nelle ſue Bellezze prodigioſa ne chiama a render Gratie al noſtro Benefattore de' fauori, che ci comparte, che ſe non lo facciamo, vedendolo incuruata in Arco habbiamo Occaſione di temere del Diuino rigore, a cui non mancano dardi per berzagliar chi mal viue.

Lib. 2. Orig.

SACRIFICII.

CON barbara, e ſuperſtitioſa, anzi totalmente condannabile Religione hebbero gl'Idolatri in vſo di offerire alla Dea Larunda, ouero Mania Madre de i Dei Lari i Capi humani, penſando con ciò aſſicurare la loro Caſa dalle oſtili inuaſioni con queſti Sacrificij, qual'empietà fù leuata, e totalmente abolita da Giunio Bruto Conſole, ordinando che in ſua vece foſſero offerti, e dedicati molti Capi di Papaueri. Addottrinamento però molto proprio, e morale mi ſembra queſto ad vn buon Padre di Famiglia, e ciaſcheduno, che habbi gouerno di Caſa, di dedicarſi a i Lari cioè applicare, e metter la Mente al buon Gouerno e, di ſe ſteſſo, e de' ſuoi, miſurando le rendite con l'vſcita, così morigerato, e compoſto, che non habbia de gl'indiretti ſuoi moti da offenderſi alcuno; a queſto ſcopo feriſcono le Dottrine tutte del gran Peripatetico nell'Ethica con i Gouerni Economici, Herili, Familiari, e Monaſtici, e l'iſteſſo Paolo Santo deſcriuendo le Parti d'vn Ottimo Veſcouo và inſinuando frà le altre Virtù ſue, che ſia, *ſuæ Domui bene præpoſitum*, inferendo per giuſta illatione, *ſi quis autem Domui ſuæ præeſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit*, così accennaua il Prieneſe Biante, *Optima illa Domus eſt in qua talem ſe preſtat Dominus, qualem foris Leges cogunt*, e Cleobulo appreſſo Diogene, *Priuſquam Domo quis ex eat quid acturus ſit apud ſe pertractet, rurſus cum redierit quid egerit recogitet*, e Pitocle, *optime conſtituta Domus, in qua Superfluum nihil abbundet, & neceſſarium nihil deſit*.

Gouerno di Caſa

Ep ad Timoteum C. 3.

apud Plutarc.

Hebbero in coſtumanza i Celti, Gente Barbara, di trar dal Corpo dell'Inimico captiuo il Capo, quello vuotato, e ſtagionato, coperto di Foglie d'Oro ſeruiua a loro di Bichiero, ò Nappo, doue nelle Solennità, e ne' Conuiti loro più ſingolari beueuano; ſe di quanto quella Gente inumana faceua con il Cranio dell'Inimico, faceſſero i Criſtiani con le Caluarie de' Morti in vniuerſale, che tanto è a dire, haueſſero dauanti lo ſpecchio dal loro Compoſto, ſariano le loro Menſe comulate

forſe più di Pianti, che Ebrietà, & altri inconuenienti, riſſe, diſcordie, e diſordini, che da ciò deriuano; Così ſgridaua il Morale i troppo affidati a queſte Menſe, mentre ſtauano sù l'orlo di cadere nel precipitio della Barra. *Quid eſt turpius quam ipſo in limine, ſecuritatis eſſe ſollicitum?* E poco più ſotto, *quia incertum eſt quo loco te Mors exſpectat, tu omni loco illam exſpecta*, e Gregorio Santo, *qui conſiderat qualis erit in Morte, ſemper pauidus erit in Operatione*.

Memorie di morte a'Conuiti

Ep. 22

Ep. 24.

1. Moral.

All'Ariete primo ſegno del Zodiaco, come e per eſſer Capo del detto, e per hauer ogni poſſa, forza, e vigore in quello, aſſignarono gli Aſtronomi antichi il CAPO, dicendo, che il Nato ſotto a queſta Conſtitutione in trino, ò ſeſtile ſia ottimamente ſituato, e ſano di Teſta ſenza debolezze, ò fluſſioni. Quì Io direi ottimamente ſtabilito quello, che corraggioſo, e forte sà virilmente contraſtare, e far teſta contro, ò la ſiniſtra Fortuna, ò le Paſſioni, *obdurandum aduerſus vrgentia*, và gridando da ſuoi Emblemi il moraliſſimo Alciati. Diceua Diogene al ſuo Maeſtro, che lo percoteua, non ſarai tù così forte nel battermi, che non ritroui dorſo più fermo nel riceuere le percoſſe. Queſto è quello, con cui la Sibilla animaua il ſuo Enea colà appreſſo al Mantoano, *Tu ne cede malis, ſed contra audentior ito*, e del ſuperare le Paſſioni le Claue de gli Alcidi, gli Scudi d'Atlante, l'Egida di Pallade, gli Ancili di Numa, gli Specchi d'Vbaldo, gli Annelli di Meliſſo, ſon tutte Allegorie confaceuoli, e di queſti ſcriueua S. Bernardo *Maior eſt Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli ſine Carne viuunt. Hominis in Carne triumphant*; fauellando della Vittoria del Senſo, e dell'Iraſcibile, portentoſo era vedere Seneca con la Mano armata di Flagello ſoſpeſa in Aria ſopra le Spalle nudate del Seruo mancatore, ed interrogato, che voleua inferire con quell'atto, riſpoſe, *exigo Penas ab Iracundo*.

Forza alle trauerſie, e paſſioni.

6. Æneid.

de Ira. C. 3.

SIMOLACRI.

PEr eſprimere le Intentioni, Affetti, e Paſſioni humane prudentemente da Saggi fù ritrouato l'Vſo delle Statue, e Simolacri con varij atteggiamenti, rappreſentanti quindi, ò lo ſtupore, ò la confidenza, ò l'Amore, ò l'odio, & altre qualità regnanti nell'Huomo. Gloria della Lapidaria, e Simbolica, che e con le Tele, e con le Pietre, ſenza voce ben anche hanno ſaputo far parlare, e queſti, e quelli, che però, come e gli affetti, e i moti ſono proprij de gli Huomini, non ſi poſſono ſenza gran mancamento, e difficulta dell'intrapreſo tacere, e laſciare.

Acciòche con facilità, e diletto potiamo apprendere due qualità, vna delle quali pur è vero, e meſta, e rincreſceuole, e nociua, dimoſtrò Gio. Battiſta Porta due Capi, vno che fitto, e malenconico verſo Terra guardaua, e l'altro tutto giouiale, e lieto verſo del Cielo, notando in vno la deiettione, e proſtrattione dell'Animo, quando dalle Cure oppreſſato ſen giace, onde con gli Occhi cupi, e fiti alla Terra, ſembra volerſi condurre a precipitarſi trà quelle tenebre; l'altro auuicinarſene addita al tranquillo di quella Gloria, che è meta, e fine, del viuere humano, quanto in vno ſi può riconoſcere la ſindereſi delle Colpe, che come Coltello ſta ſempre pendente ſopra la Teſta di Demade malfattore: l'altro è come quell'Apode, che oltrapaſſando le Nubi col Volo, acquiſtò il motto di quel Giuditioſo, che vi ſottoſcriſſe, *deſpicit ima*, l'vno può dirſi vn Caimo tutto rugoſo, arruffato, l'altro vn'Abbelle tutto Giouiale, e tranquillo: queſti come Democrito ſempre ridente, che venne introdotto dal Poeta a dire.

Dolore, Allegrezza.

In Lib de Fortis literis notis

Sindereſi, e Innocenza.

Bruſon.

E vanità, o Mortali,
Nelle miſerie voſtre,
Dalle afflitte Pupille
Con inſano dolor grondare il Pianto.

l'altro vn Eraclito ſempre Piangente, ſeppellito nell'Antro di Trofonio, qual non ſolleuarebbero ò le Menſe di Lucullo, ò le amenità di Pancaia, ò di Tempe; dell'vna diceua Marco Tullio, *Ego ſemper hac Opinione tractus fui vt cum qui nihil commiſerit ſibi nullum Pænam timere exiſtimarim*, dell'altre due, la Sapienza, *fugit impius nemine perſequente*, a cui aggiunge Bernardo Santo, *Infernus quidam & Carcer Animæ eſt rea Conſcientia*.

In Vatin. Prouerb. 23.

Serm. de Aſſumpt.

Per ingerire ſpauento a' mortali, acciò non entrino con le dettratrici lor Lingue nelle Lapide de Sepolcri a dilapidare de i Defonti la Fama, ſopra dette Pietre ſcolpiuaſi il Teſchio di Meduſa, i di cui Capelli degenerauano in Serpenti. Saggio ritrouamento per certo, mentre empietà da Carnefice fù mai ſempre l'infierire nelle viſcere di que'morti, le cui Anime inplorano cotidiano ſollieuo, *Cum Laruis non luctandum*, laſciò ſcritto il moraliſſimo Alciati. Son vili quelle Lepri, che ſuellono i Piedi del morto Leone, così rapporta Homero, *non ſanctum eſt viris Interfectis inſultare*; per farne vedere la diſparutezza di queſto misfatto, Platone paragona coſtoro al Cane, che s'aizza, e morde le Pietre; ſon queſte le ſue Parole *quid putas eos qui ita ſe gerunt diſerre a Canibus in iactos Lapides ſæuientibus, eo qui iecerit prætermiſſo*.

Iacobon. in Apolog. de priſc. Gentibus

Non douerſi mormorare de' Morti.

lib. 5. de Republica

Inteſe il Rè Manaſſe qualmente i Profeti ſi appellauano Videnti, che perciò dopo, che hebbe tolto di mezzo il Profeta Eſaia, con farlo apunto ſegare per mezo, ſi fece dipingere, e ſcolpire con cinque Capi; ſcempio quando ſi credeua d'eſſer tutto mente, non conobbe il ſuo Precipitio, la ſua infeliciſſima Morte, la condanagione ſua; ciò adiuiene al temerario proſontuoſo, che quando tutto ſi cre-

Preſuntione

ſi crede ſapere non sà coſa veruna. Lo accennarono chiaro i Mitologici nelle Fauole d' Icaro, e di Fetonte: fù ſentimento anche' de' più vulgari, benche in latino, *Quì alta contemplantur cadere.* Sproportione, e Architetonica, e morale, e Numerica aſſignò frà gli Huomini Agoſtino Santo con quelle belle parole, *Iactantiam tollæ, & erimus pares;* così ſgridaua queſta razza di gente Vgon Cardinale, *Inſipiens quid tibi prodeſt vanæ Gloriæ memoria, ſi vbi es, torqueris, vbi non es laudaris.*

de Ciuitate Dei C. 11.
Lib. de Anima

A beneficio de' vulgari, benche inteſo da più ſaggi, e aſſai tempo fà ſaputo, apporrò queſto fatto, cioè che, al ſentire del Nauclero, il Monte Caluario ſi chiamò tale dall' eſſerſi trouato nella Foſſa, doue venne collocata la Croce, ſopra cui giacque confitto il Redentore del Mondo vna Caluaria, ò Teſchio humano, quale vogliono, che foſſe del noſtro primo Padre Adamo. Volle con ciò dar ad intendere l' infallibile ſapienza, che doue quel Capo fù d' ogni noſtra condannagione l' origine, quiui per i meriti di così alto Sacrificio nacque a' Poſteri la ſalute, è doue per vn Legno entrò la Morte a trionfare, per vn Legno andaſſe deſtrutta; del primo Paolo Santo, *ſicut in Adam omnes moriuntur ita, & in Chriſto viuificabuntur*, e del ſecondo Chieſa Santa, *quì in Ligno vincebat, in Ligno quoque vinceretur*, conchiudendo ottimamente il Miſtero l' accennato Paolo, *Factus eſt primus Homo Adam in Animam viuentem, nouiſſimus Adam in Spiritum viuificantem*, e poco più ſotto, *primus Homo de Terra terrenus, ſecundus Homo de Cælo Cæleſtis*, ſopra cui a puntino Iſidoro Claro, *vt cum audimus Adam illum priorem factum in Animam viuentem Ideſt, vt ſit Corpus Animale, quod nunc circumferimus, conſideremus poſteriorem Adam præſtantiora allaturum quæ Spiritus apellatione vocanda ſint.*

Capo di Adamo nel Caluario
Vita, e ſalute da Criſto
1. Corint. 15.
ſuper hunc loc.

NVMISMI, E MONETE.

ERoico non meno, che vtile, e decoroſo fù ſempre ſtimato l' Vſo d' imprimere le Parti humane nelle Monete, acciò per tutto il Mondo con gli humani Comerci ſi tragittaſſero i magnanimi fatti, e l' Eroiche impreſe viueſſero quindi eternate, e foſſero vno ſtimolo a' Generoſi per ſottentrare a que' Cimenti, onde ne riſulta l' eternità del Nome; hebbero, e conſeruano tuttauia i Principi la Gloria di memorie conſimili, così viene magnificata l' Eccellenza del figurato, ò ne' Simboli conneſſi la Virtù, e le attioni, in cui eſercitoſſi, ò lo Studioſo, ò l' Eroe; In vna moneta di Rame vedendoſi il Capo di Giulio Ceſare di Corona Ciuica decorato, ne addita la ſua Clemenza, douendo il Principe eſſer tale co' ſuoi Cittadini in particolare: aſſignò queſta per il ſuo maggior Capitale all' iſteſſo Vopiſco, *Prima Dos Imperatorum Clementia*, e Diogene laſciò ſcritto, *Contubernales Iuſtitiæ ſunt Pietas, & Clementia*, a queſta faceuanſi i maggiori Sacrifici in Atene ſopra il ſuo proprio Altare.

Clemenza del Principe.

Dimoſtrauaſi in altri Numi vn Capo d' Huomo coronato d' Alloro, che portaua vna faretra, ò dardo nell' Occipitio, e che con la fronte toccaua vna Stella. Intendeuanſi per queſta i benefici influſſi d' Apollo conſeruatore, come vuole il Valeriano, e quello ſtrale denotaua la forza de' ſuoi benifici Raggi; così vedeuaſi vn Capo humano coperto con Pelle di Capra con vn Fulmine alla Gola, e vn Arco all' Occipitio, e nell' altra Parte della Moneta ſcopriuanſi le Imagini d' vn Pegaſo, e d' vn' alata Saetta, quali Simulacri alla Mente dell' accenanto additauano il velociſſimo moto, col quale deue il Principe non meno, quanto chi hà gouerno, accorrere alle biſogna de' ſuoi. Le Sette Pietre moſtrate dall' Altiſſimo a Zaccaria Profeta, accennano ſette Principati; ſono queſte prouedute d' altretanti Occhi, come la Verga occulata che vide Gieremia; Non potè eſſer tanto applicato a' marinareſchi eſercitij in tempo di calamitoſa sfortuna Palinuro, che per vn ſemplice chiuder d' occhi non cadeſſe naufrago, e pure al ſentir di Virgiglio.

Pier. Lib. 23. Hieroglyph.
Vigilanza

Clauumque affixus, & hærens,
Nunquam amitebat, Occuloſque ad Aſtra mitebat.

Oſſeruò il dottiſſimo Erizzo nelle Monete d' Antonino Pio la Figura d' vn Capo coronato di Donna maeſtoſa, e la Corona era vn conteſto di molte Torri, alla ſimilitudine della Dea Ope appreſſo a' Fauoloſi, è ciò per dimoſtrare, la fortezza, e i propugnacoli della Città di Laodicea, con la quale tant' Anni fece impauida reſiſtenza alle forze de gli Inimici. Dall' altra Parte eraui vn Capo d' Huomo, che moſtraua nell' Occipitio il Caduceo di Mercurio, doue dimoſtrauaſi la pronta Vbbidienza, e Pace, con la quale detta Città miniſtraua, ed inchinaua il ſuo Sourano; tal deue eſſere il buon Vaſſallo, al ſentir di Pitagora, *Subditi non tantum morigeri ſint, ſed amantes etiam ſuorum Magiſtratuum.* Sono correllationi queſte di Padre, e di Figlio, anzi di Capo, e Membra, e perciò come auuiſaua Caſſiodoro, *Membrum ſequi debet Caput.*

Laodicea
Principe, e Suddito.

Vn Capo con Corna Arietine venne inteſo dal ſopraccennato Oſſeruatore per Gioue appreſſo de gli Amonuiti Gente feroce, eſſendo quello ſtrumento ſimbolo di Fortezza; anzi fù rauuiſato per inſegna d' Honore, lo diceua in più d' vn luogo il Regale Profeta, *exaltabuntur Cornua Iuſti, exaltetur Deus Cornù ſalutis meæ*, così quando i Fauoloſi diſſero, che Gioue hauea riempito d' ogni bene il Cornucopia della Nutrice Amaltea, diedero Campo a' Mitologici d' accennare, l' abbondanza prouenire dal tenere munite, e ben guardate le Città, e frontiere; viene medemamente ciò inteſo per i Numi tutelari.

Corni inſegna d' onore.
Abbondanza delle fortificationi.
Natal. Comit. Mitholog.

Vn Capo d' Huomo venuſto tra Giouine, e Virile venne improntato con vna Corona, dalla quale

quale ne vſciua vn Ramo d' Alloro, e venne in queſta Figura inteſo il Sole, che porta ſopra i Pianeti Corona, a cui è dedicato il Lauro ſpiegato negl' innamoramenti di Dafne degenerata in quell' Albero. Venne il medemo Sole eſpreſſo nell' Imagine d' vn Capo coronato di Raggi nel mezo d' vn Tempio Quadrato, quaſi che quel lucido Simolacro paſſeggiando pe'l Mondo quaſi per vn Tempio venuſto eſigga per rendimento di Gratie ſacrifici da' Mortali. Il medemo Ritratto del Sole fù parimenti moſtrato con faccia di Giouane ſenza Barba al Mento, co' Crini ſparſi con due Serpenti dalle Orecchie pendenti, come nota l' accennato Autore, eſprimendo queſti non eſſerui obliquo, doue non fraponga i ſuoi Raggi inteſi pe' Crini ſparſi, e perche non conoſce caducità ſtà ſempre in poſto di Giouanetto imberbe. Rapporta altresì il Valeriano d' hauer queſto Volto veduto in vn Numo antico ſcolpito coronato di Raggi con la Mano alata, che inalzauaſi nell' Aria, additando le Vie prime dell' Oriente del Sole, così era oſſeruato, oſſequiato, adorato queſto datore di Lumi, mentre il rendimento di Gratie è vna delle più ſpecioſe, & accreditate Monete, che ſi poſſan partire da Noi, e perciò diceua Marco Tullio, *cui Gratia referti non poteſt quanta debetur, habenda tamen eſt quanta maxima Animi noſtri capere poſſit.*

de Sole Hyeroglyph.
Rendimenti di Gratie
Philip. 3.

Eſpreſſero tal volta i Capi impreſſi nelle Monete Caſi militari felicemente ſucceſſi, come in vn Numo l' Imagine di Claudio Ceſare, per parere del nominato Erizzo, preſignò, e ſignificò la Vittoria ch' hebbero i Romani contro de Barbari; per paleſare queſta Vittoria dimoſtrò altresì il dottiſſimo Valeriano vn Capo di Donna a lato co' i Capelli rauolti, hauendo ciò tratto dall' hauerlo veduto ſcolpito in molte monete; comparue altresì in queſte pur anco queſto Capo di Donna, mà coperto d' Elmetto, doue diſſero molti ſopra di ciò eſſer queſta l' Effigie, ò Imagine della Città di Roma, che per mezo dell' Armi eraſi fatta Capo del Mondo, e Giulio Ceſare dall' altra parte fece ſcolpire il ſuo Volto, mà in ſembianza di Marte, volendo alludere hauer hauuto i Romani la loro Origine da quel Nume Guerriero. Si diedero (e non vanamente) altri a credere douer queſta eſſer Capo della Fede di Chriſto, doue il Capo de gli Apoſtoli S. Pietro collocò la Sede primiera, doue così ampiamente hà ſteſo le Giganteſche, e glorioſe ſue Membra, che come la Vite Dauidica, e più che la ſognata d' Aſtiage, a *Mari vſque ad Mare extendit propagines ſuas*, e perciò Pietro venne chiamato Pietra, riſguardando il Redentore all' immobile Saſſo del Campidolio.

Vittorie conſeguite
Lib. 3. Hyeroglyph.
Roma Capo del Mondo

Vſcirono certe Monete, quali da vna parte moſtrauano due Faccie da vna ſola Ceruice, mentre dall' altra parte ſcorgeuaſi vna Figura d' vna Naue. Enea Vico diligente oſſeruatore di queſte dimoſtrationi diſſe douerſi nelle due faccie intendere gli onori, e ſacrifici dedicati a Saturno, che inſegnò a' Mortali l' vſo del coltiuar le Campagne, e del piantare, potare, e conſeruare le Viti. Diſſero altri ſopra di ciò intendere il ſaggio Legiſlatore, auanti di cui deue ſtare la faccia del bene, e quella del male, per reprimere i danni dell' vna, & accudire a gli vtili dell' altra. Comentarono altri douerſi riſguardare in ciò, e la proſpera, e l' auuerſaria corrente del Fiume, e ſapere incontrare non meno i vortici, quanto la calma, per rendere proſperoſa la Nauigatione.

Lib. 40. Hieglyph.
Saturno, che inſegna coltiuar Campi
Lib. 1. de Num C. 3.
Bene, e male.

Comparue dal Tenedo vn Numo, che da vna banda dimoſtraua due Capi, e dall' altra vna Scure, che haueua queſte due Parole attorno, *Securis Tenedia*, l' eſplicatione d' vn tal motto, ò Prouerbio deriuò da vn tal fatto. Haueua il Rè di quella Prouincia condannato di Pena Capitale con ſeueriſſima Legge gli Adulteri, e occorſe, che inteſe il proprio figlio ſcoperto nel fallo; con quante preghiere riceueſſe da' Paeſani, acciò moderaſſe nelle ſue viſcere vna tal Legge, infleſſibile a queſte volle, che foſſe a publica viſta decapitato, e perche vn tal fatto foſſe ritegno publico, coniaronſi queſte Monete con l' inſcrittione accennata, perche in fatti al ſentire del dottiſſimo Camerari, *Amor vrit ad ulter Riliquias Dominæ Reliquiaſque Domus*, ed allo ſcriuere d' Ambrogio, *Adulterium Naturæ iniuria eſt. Hoc enim etiam feris ac Barbaris detteſtabile;* ſimile a queſta fù la Legge da Zeleuco promulgata, che doueſſero gli Adulteri perdere gli Occhi, onde ritrouatoui il figlio, accioche non ne andaſſe affatto priuo, volle egli ſteſſo perderne vno.

Legge contro gli adulteri
Lib. 5.
Lib. 1. de Abram

SIGNATVRE.

QVanto dourebbe ogn' ora giacer proſtrato queſt' Huomo in rendere al ſuo Creatore le Gratie, che oltre l' hauer hereditato lo ſteſſo Spirito di Dio per Anima, ricomprato dalla Schiauitù del Peccato con il ſuo Sangue medemo, per cui ſolo ſono architettati i Cieli, poſto in vn Mondo ferace di tanti beni, ricco ne gli Elementi, dalle qualità di cui è compoſto, fecondo di tanti Miſti, vede altresì nell' Erbe, negli Arbori, ne' Frutti, nelle Foglie, e ne' Fiori quaſi tanti volumi, che le rapreſentano il ſuo eſſere, conditioni, ſtato, fatezze, ed Imagini. Per queſte ſagaciſſimo Indagatore può ritrouar Medicine per riprimere, ed oſtare a' ſuoi mali. Douitioſa Natura, e prouida, che dalle Signature eſterne vuol additare a chi ben le intende, che porta Aleſifarmaco, e Ripercoſſiui, a que' mali, a cui pur troppo per lo Peccato de' primi Parenti andiamo ſoggetti. Son quelle Foglie tante lingue, che con ſpiritoſa eloquenza di fatti, ſe ben mutole di Parole ci vanno inſinuando il noſtro vtile, il bene, le facilita, i comodi, e fanno vedere a beneficio noſtro eſſere veraci Oratori più di fatti, che di Parole. Aſſignò la Mano Benefattrice del Creatore ad ogni Pianta, ad ogni Erba la ſua virtù, ed ella sù la Corteccia medema con la Signatura, viene ad eſprimerci il

Eloquenza de gli Arbori

 ſuo

ſuo contenuto; Studio perciò non inferiore, che vtile non men de gli altri dirò eſſer quello del perfetto Bottanico, che ſi eſercita in conoſcere dalle Signature accennate le virtù medeme dell' Erbe, dall' eſterno a penetrare l' interno ſi conduce. Qui dunque doue hò preſo a ragionare del Capo diſcorrerò breuemente di alcune di queſte virtù, onde non manchi al Lettore, & al Libro coppia di Coſe concernenti a tutto ciò, che intrapreſo mi ſono.

Noce ſegnatura del Capo

Luogo primiero conſeguiſce al dire de' più aſſennati in queſto Poſto la Noce: Albero della fortuna, la quale rende fallo tal' ora l' inueterato aſſioma, *Nux quaſi Nex, & Nux a nocendo*, mentre con la ſua Corteccia di qualche giouamento rieſce; heredita queſta tutta l' intera dimoſtratione del Capo humano; ſcorgeſi nell' eſteriore, & erboſa ſcorza la figura tutta del Pericranio, mentre nella più dura il Cranio parte più ſoda, per la Pelicula interiore, che veſte il nucleo; chi non rauuiſa la Meninge, ò Pia Madre, al ſentire de' più vulgari, che circonda il Cerebro riconoſciuto nel Nucleo, ò Garruglio? Non è merauiglia per ciò ſe la decottione della Corteccia, ò Smalla eſterna è opportuniſſima a tingere i Capelli, e ciò che maggiormente importa, il Sale da queſta eſtratto gioua potentemente alle ferite del Pericranio, e allo ſcriuere de' Naturali ſe i Nuclei peſti vengano applicati a i Polſi ſono Aleſifarmàci a i Veleni, e i dolori del Capo. La Noce Indica pur anco con la ſua Grandezza porta la ſimilitudine, e quaſi adequa il Capo, che perciò l' olio eſtratto, da quella, è correttiuo potente a' vitij, e diffetti, del detto. Il fiore della Peonia raccolto, e dentro delle ſue ben groſſe Foglie riſtretto non ſolo l' accennata ſembianza ne porta, mà nelle fenditure, non sò ſe dir debbanſi ò giunture, che lo riſtringono vna vera apparenza delle Commiſſure Lamda, Retta, e Sagittale dimoſtra, che però nelle Infirmità del Cerebro, le radici i Semi, i fiori, e le foglie vtilmente ſi porgono; ſerpono, e s' alzano la Bettonica, e le Steccadi quaſi con rotondità di foglie, e di fiori, e direſte ſcherzar elleno d' imitare detta figura, onde non vanno eſcluſe da i Medicamenti, che il Capo riſguardano. Il Papauero Capitato, i Cotogni, e Zucche, e Meloni tutte moſtrano atteggiare, e comporre vn'apparenza conſimili, onde ſono portati dalla Scuola Medica per preſeruatiui, e lenienti gioueuoli a mitigare i dolori di quello, frà gli altri l'Antirino Silueſtre, che e col fiore, e col ſeme rappreſenta l' humana Caluaria per potentiſſimo è riconoſciuto; Così è vero al ſentire d' Oſualdo Crollio, che la gran Madre Natura ſempre prouida, ſempre applicata a ſeruire, e beneficare queſt' Huomo *Omne quod occultum eſt, & intrinſecum fert illius extrinſecam figuram tam in ſenſibilibus, quam inſenſibilibus Creaturis, tacentibus nobis loquitur veluti notis quibuſdam Natura, ac Ingenium cuiuſque, & mores reuelat;* E quali dunque a Beneficenze così ſublimi della Mano Diuina, che *Terram dedit filijs Hominum*, allo ſcriuere del Regio Profeta deuono, eſſere le ricognitioni, e rendimenti di Gratie?

de Signaturis præfatio.

DEDICATIONI, E OFFERTE.

Religione di quanta ſtima

IL più ſublime, generoſo, ed vtile ſcopo, a cui habbino teſe le mire i Mortali fù in ogni Tempo, in ogni Età là Religione; ſaggiamente penſarono, che il tutto deriuaſſe dal Cielo, e perciò a quegl' Iddij indrizzarono voti, ſuenarono vittime, offerſero Sacrifici; Lo dimoſtrarono fin nell' Età primiere i ſuperbiſſimi Rè del Faro, che con l' eleuate Piramidi tutte intagliate di Gieroglifici inſcriſſero Memorie a' Numi de riceuuti fauori, ed abenche non haueſſero cognitione dell' Ente supremo, che è Dio, con ſentimenti però di Pietà verace le loro Vittime ſacrificarono, le loro Preci compoſero. Grandiſſima è queſta Virtù ſopra l' altre, mentre ſe dal fine ſi ſpecificano le Attioni, queſta hà per meta ſola l' altiſſimo Culto di Dio, *Magnifica ſunt circa honorabilia quæ Deorum Cauſa fiunt dedicationes*, ſcriueua il Filoſofo. Dell' honore a queſti douuti, al pari della più eleuata Sapienza, dottamente ſcriſſero, non che gli vltimi, mà i primi Filoſofi, e Lino, e Orfeo, e Talete, e Muſeo, e Zoroaſtro indagator delle Stelle tutte, ſotto Numi adorabili gli annouerò; Così voleuan gli Egitij, al ſentir di Plutarco, e Diodoro, che tutti gli affari maggiori, le Memorie de' Tempi, la interpretatione delle Scritture, i Premi, e le Condanne foſſero aſcritte, e maneggiate, trattaſſero, diuiſaſſero, conchiudeſſero i Sacerdoti; inſomma, come vuole Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios quos a maioribus acceperunt colendos ſibi diligenter, & retinendos arbitrantur.* Quindi è che ciò hauendo conſiderato ſtimarei ottuſa di troppo, e priua di Lumi maggiori queſt' Opera quando, abenche pochi mi ſi appreſentino, non faceſſi vedere i ſacrifici, e dedicationi, che delle parti del Corpo humano faceuanſi a i Numi.

Ethicorum 4.

de Iſide, & Oſiride

6. Act. in Verrem

Capo dedicato a Gioue

A Gioue dunque, come Capo del Cielo dedicarono alcuni il Capo, penſando come dopo queſto, di cui ſcriueua Lucretio, *Iupiter eſt quodcumque vides, quodcumque moueris*, dietro a cui s' aggirano le Deità inferiori, così dal Capo pendono tutte le altre Membra, ſentimento, che così deue eſſer fiſſo in chi adora Dio, quanto è l' eſſere Rationale, che poſsede. *Qua Dij vocant eundum*, gridano non che de' Criſtiani le Scuole, mà de' Gentili; Così quì ſono frizzanti, e colpiſcono le parole di Seneca, che traſandarle non poſso, ſcorgendo sù la Penna d' vn Gentile vn volo da Criſtiano, *Prope Deus eſt, tecum eſt, intus eſt, ita dico Lucilli ſacer inter nos Spiritus ſedet, bonorum, malorumque noſtrorum obſeruator, & cuſtos, hic prout a Nobis tractatus eſt, ita nos ipſe tractat; bonus vero vir ſine Deo nemo eſt.*

Seneca ad Lucilium

Veden-

Capo dedicato al Sole

Vedendo altri nel Circolo del Sole, quando dalle Nubi ricinto vagheggiar ſi permette, la rotondità del Capo, e conſiderando da queſti come Capo, fonte, & origine d' ogni noſtro bene, ſapendo, giuſta il filoſofico Aſſiomma, hauer egli la Parte Principale nella Generatione dell' Huomo, *Sol, & Homo generant Hominem*, a queſti votarono, e ſotto al ſuo dominio poſero detta Parte maggiore; Con quanto maggior douere, & vtile è tenuto il Criſtiano a quel Redentore, *qui Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*, all' vdir dell' Apoſtolo. Queſto è il vero Sole, di cui dice Malachia Profeta *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iuſtitiæ*, e perciò più che gli Achei, più che gli Abitatori di Eliopoli, più che gli Arcadi al riferire di Pomponio, Mela, Suida, Latantio, Macrobio, & altri dobbiamo offrire Sacrifici, dedicare non che il Capo, il Cuore, così ſcriue ilGlorioſiſſimo S. Antonio da Padoa, *Sol eſt Chriſtus qui lucem inhabitat inacceſſibilem, cuius Claritas omnium Sanctorum radiolos ſi ei comparentur offuſcat, & denigrat quia non eſt Sanctus, vt eſt Dominus.*

Sole Criſto

Malachia

Cartari

S. Antonio di Padoa in Apocalipſ. Cap. 16.

Capo all' Ariete

Conſiderando tutta la forza, e potere dell' Ariete, che ſtà nel Capo, perche queſti, detrattane queſta Parte, non hà d' onde poterſi diffendere, od offendere, ed eſſendo altresi queſto Capo de' Segni del Zodiaco, doue il Sole, al ſentire de gli Aſtronomi, e Matematici tutti, ripiglia il Corſo del nuouo Anno, ſaggiamente aſſerirono patrocinare queſti vna tal parte, onde il nato ſotto alla ſua coſtellatione felice, eſſere imune da fluſſioni, diſceſe, Cattarri, Epilepſie, e ſimili, sì come il contrario auuenire, a chi mal poſto, e ſituato sù la Porta dell' Oriente lo troua. Quiui Io dirò douerſi imitare queſto Animale nell' oſtare gagliardamente alle oppreſſioni, e sfortune conoſcendoſi maggiormente la peritia, e valore del Pilota, doue inonda, e maggiormente la Corrente infieriſce, *Spectaculum Ioue dignum*, il gran Morale, *videre Hominem in Afflictionibus poſitum*; contraſtò a queſte sfortune corragioſamente il Profeta Reale, quando diceua, *impulſus euerſus ſum vt caderem, Dominus autem ſuſcepit me.* Laſciarono Memorie de gl' immortali lor Nomi, e Sceuola con la Mano combuſta, e Coclite ſoura il Ponte, e Curtio nella voragine, e i Gracchi, e Meſſala, e Coruino con gl' Inimici, e Anaſarco peſto, e contuſo da Nicocreonte Tiranno, che andaua dicendo, *tundite Anaxarcum Sidera celſa petit;* bell' eſſere come la Luna, di cui fù ſcritto, *oppoſitu clarior*, ò alla ſimilitudine del Fiume, di cui venne eſpreſſo, *quanto più ſi rattien viè più s' ingroſſa.* Così il Giglio trà le ſpine, *magis redolet*, e la Roſa ſi fà ſentire, *oppoſitis fragrantior*, non meno la Palma è introdotta a dir di ſe ſteſſa, *aduerſum Pondera ſurgo*; Sotto a queſte oppreſſioni più vegeti, e vigoroſi ſi faceuano vedere gli Ebrei dalle Perſecutioni de gli Egitij, onde nelle Diuine Scritture ſtà ſcritto, *quanto opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & creſcebant*, così Seneca nel ſuo Ercole furente và dicendo,

far forza alle diſgrazie

Seneca

Exod. 1. 12.

Nunquam Stygias fertur ad Vmbras
Inclita virtus, viuite fortes,
Hæc Lethæos ſæua per amnes
Vos fata trhaent, ſed cum ſummas
Exigat auras, conſumpta dies
Iter ad ſuperos Gloria pandet.

Seneca

HISTORIE.

Hiſtorie

PEr ſalire il decoroſo accliue della Gloria, e farſi vedere vincitore, e feſtante ſopra quelle Cime eccelſe, che ſolo poſſono eternare i Mortali, ſcorta ſicuriſſima furono ſempre le attioni di que' Prodi, che con l' Ali delle virtù, e del Merito poggiando colà ci ſpianarono il Calle, ci diſtralciarono i Sentieri, più che lo ſcudo d' Atlante dalle più annebbiate Regioni dell' Ignoranza diſinuolgendoci alla ſimilitudine de i Dei Terminij ne' Triuij delle più difficoltoſe Ambagi il retto ſentiero additaronci; furono le veraci Arianne, che a' Teſei rauuilupati nel labirinto delle dubbioſe difficoltà felicemente c' inſtradarono all' vſcita, queſto intimò per ſeueriſſimo Precetto l' Imperator Lione al ſuo figlio. *Tu per Hiſtorias veteres ire ne recuſa, ibi reperies ſine labore, quæ alij cum labore collegerunt.* Grand' vtile, gran ſicurezza ſapere di poter caminare per vn ſentiero, il di cui fine ſia glorioſo, non infeſtato da Maſnadieri, non occupato da Moſtri, non obliquo, non incerto, non periglioſo, mà retto, ameno, ſicuro. Sapendo gli Eroi più ſaggi douere al pari dell' Armi eſſer proffitteuoli le Storie al Mondo de' Capitani, e Duci, ſi paleſaron Storiografi, e poſato il Brando, preſero la Penna, tinſero le Carte d' Inchioſtri, doue colà faceuano inondare di Sangue i Campi, così ſcriſſero le loro vittorie Mosè, Gioſue, Gedeone, Neemia, Dauide, Salomone, Giobbe, e la Steſſa Diuina Onnipotenza parue che ſi faceſſe vedere in habito di Scriba, quando il gran Profeta Ezechiele diſſe d' hauerlo veduto, *veſtitus linteis, & Atramentarium ad Renes eius*, Cerchi, e tenti pure il Tempo di frantumarci in Poluere, di ſtritolare i Marmi, d' adeguare le più trarupate altezze con le Valli più cupe del Nulla, che l' Iſtoria rinouarà le Moli, tornerà ad inalzare le ſublimità auallate, ricompaginarà nelle Memorie delle ſue Geſta queſt' Huomo, benche corrotto, coroſo, e abollito, che però Io non poſſo far di meno di non ripigliar quì le Parole di Marco Tullio altroue accennate, cioè che, *Hiſtoria eſt Teſtis Temporum, lux veritatis, vita Memoriæ, Magiſtra vitæ, lux veritatis;* acciò hauendo riguardo quando mi verrà in acconcio, e per le

apud Beierlinch. lit. H. Hiſtorie.

Dio in habito di Scriba

de Oration

Par-

Parti, e per il tutto di queſt' Huomo, ne farò Capo apoſtato, non pretendendo però tanto in eſſe inoltrarmi, che per eſſe debbanſi traſandare le più rileuanti materie.

Capo longo

Hip. de Aere Acquei Locis

Dilettaronſi alcune Genti della Scitia come differenti da tutto il Mondo e di Clima, e di viuere, e di Coſtumi, così eſſere tali di fatteze, e di Parti, che però al naſcere, che faceua ogn' vn di loro la Nutrice, tenendo il Capo dal Nato nelle Mani fortemente lo comprimeua, onde lo faceuano andare all' in sù, perche era tenerello, e ſtenderſi in longo, e perche non tornaſſe a quell' eſſer di prima con ligami, e con faſce in quella maniera lo ratteneuano, e fermauano. Queſt' Vſo poi, e queſt' Arte con il Beneficio dell' Etadi, e del Tempo degenerò in Natura, quindi ſortì anche vn certo Prouerbio, che quando vedeuaſi vn Homo col Capo in tal maniera compoſto, diceuaſi toſto Coſtui biſogna, che ſia *vn Macrocefalo Scita*: Così appreſſo di loro quello che proſtendeua, ed allungaua maggiormente la fronte di maggior Animo, Spirito, Generoſità, e Virtù era ſtimato, Soggiunge quindi l' Autore, che gli Huomini *nunc non tam longis amplius Capitibus naſcuntur, quemadmodum prius, lege per incuriam hominum non amplius durante.*

Plutarch. in in Pericl.

Pericle quel grande Oratore, e Guerriero, che per mezo, e dell' Armi, e delle Lettere ſogettoſſi le vicine, e lontane Prouincie, che al pari del fulmine della Spada vibraua lampi da gli Occhi all' orar, che faceua. Di queſti ſi racconta, che hauea così longo il Capo, che in riguardo alla proportione dell' altre Membra lo rendeua ſproportionato, e deforme, onde ogn' vna delle ſue ſtatue vedeuaſi coperta ò di Capello, ò d' Elmo acciò reſtaſe (aſserirono) naſcoſto il vitio della Natura, dauan però che dire a' più otioſi, e ſuogliati queſte fattezze, onde i Poeti d' Atene, e i mall' affetti appellauano nell' iſteſſo augmento per detrattione, e deiettione, prouerbiandolo *Scinocefaleo*; e Teleclide burlandolo con faceta Ironia, qual pur era verità ferma, diſse che ſedeua grauato di Capo, non potendo portar tanto peſo per la moltitudine degli affari. Voleua però il Detrattore intenderlo pouero di Conſegli, e ſcarſo di ripieghi.

Dettrattione

Auuertenze di chi è Miniſtro publico

Così in ogni Tempo improntò la Critica i ſuoi Strali, e queſta volta preſe per mira vno de' maggiori Eroi non che del ſuo, mà de gli andati, e de' Secoli ſuſſeguenti. Quanto in ciò deue andar auertito chi ſtà eſpoſto alla regenza del Publico, ſe ſono ripreſi i mancamenti Naturali, oue nè ſi demerita, nè ſi acquiſta; che ſarà, o de' penſati, o di quelli, che con leſione de Popoli, anche innauedutamente, ſi cade. Le Lucerne, che ſono eſpoſte per porger lume, ſon dibattute da' Venti; è oſſeruato ne' ſuoi viaggi il Sole medemo; i Fenomeni che pur ſon vitij della Natura più eſatamente ſi mirano. San dire ſin le Canne, che Mida hà fatte le Orecchie d' Aſino; paſſa la Critica ſin trà le baue, e ſconocchiature dalle Vecchiarelle più attempate, e più luride. Suona la Scola del gran Stagirita, che, *paruus error in Principio, fit minimus Inſita oblectatis Mulieribus eſt præſentia mala in lingua habere*, ci fà ſentire dalla ſua Cetera Euripide. Non v' è alidore più contagioſo di queſto, infetta il Campo tutto dell' Amicitia, e fà inuizzire i fiori delle Speranze più belle, và dicendo il grande Agoſtino, *Detractio eſt Venenum Amicitiæ*. Diceua Teleclide accennato dell' Eroe citato che da quel Capo Endecalino, cioè ſeſquipedale, douer naſcere vn gran Tumulto.

Ariſtotel. 1. de Cælo, & Mundo

in Alceſ. de Amicitia C. 13.

Capo d' Vpupa

Riferiſce Suida di Philocle, Nipote di Eſchilo (in ciò non sò ſe ſia ſcorretto il Teſto ſcriuendo Nemico, per Comico) che hauea il Capo longo, e criſtato alla ſimilitudine d' vn Vpupa, onde Halmione quaſi Salinatore, & Acrimonia era chiamato, trattane forſe la ſimilitudine, e Metafora da quel volatile ſolitario, e fetente.

Riferiſcono le Croniche de' Saraceni che Maometto Legiſlatore, e primo Imperatore de' Turchi haueua vn Capo grandiſſimo con la faccia miſta di Roſſo, e bianco; Ineguali Colori a quell' Anima nera, che è ſtata, fù, e ſarà di tant' Anime la perditione, e in quel gran Cranio come in vaſta Sala ben hauea commodo di paſſeggiare quello Spitito ribelle, di cui era inuaſato; puote ben' egli ſtendere le figure, e le forme di quelle iniquiſſime Leggi, che ad eſterminio del Cattolichiſmo ſtampò, e fece vſcire, mà anche Golia era ben, ſenza forſe di ſimil ſtatura, pure da vn Paſtorello Innocente venne proſtrato, Doue opra la virtù dell' Altiſſimo, naſceranno dalle formiche Mirmidoni veraci, che ſapranno atterrare le più temute Potenze.

Theatr. Vitæ Hum.

Era non hà molto Tempo, rapporta il dottiſsimo Beirlinch, condotto per le Città del Belgio vn fanciullo di Corpo gracile, e ſottiliſsimo, ma d' vn Capo così ſmiſurato, che haurebbe ſuperato la Capacità d' vn Vaſo capace di Miſura d' vno Staro, e a pena giungeua queſto all' Età d' vn' Anno. Queſto Capo alla ſimilitudine del fluſso, e rifluſso del Mare, or gonfiauaſi, or comprimeuaſi, vedendoſi dentro in quelle Membrane correre, auuanzarſi, ed ecreſcere l' vmore Acqueo. Prodigioſo Moſtro, perche eccedente il Corſo ordinario della Natura, mancheuole, e cadente perciò, Così vita d' Effimero hanno nel noſtro Capo le Speranze, le quali come Acque, o riffluſsi di Mare ora vanno, o ritornano. Alludeua a queſti Capi apunto di Speranza l' eloquentiſsima Muſa del Comendator Teſti.

Speranze vane

Vagabondo Penſiero,
Doue vai, d' onde torni, e che pretendi?
Tu sù l' Ale leggiero
Ora parti, ora torni, or poggi, or ſcendi,
E nel tuo Moto eterno
Sei l' Iſſion dell' amoroſo Inferno.

Csìo

Così pur e vero, che *ſpes temeraria plerunque Homines fallit*, diceua Euripide, e Pindaro la chiamaua *Vigilantium Somnium*, è vn metterſi a ritaglio di naufragare chi drizza le Naui al Capo di buona Speranza.

apud Stobeum ibi

Curioſo non men, che faceto era l' Vſo che accoſtumauano le Caſe tutte d' Atene, e poi dalla Grecia giunto ſin a Roma, de' Patroni co' Seruitori all' entrar che faceuano la prima volta a ſeruire. Per animarli direſti, ò alla Seruitù, ò per accennarle la Soggettione, e Cariche, che portare doueuano, li caricauano, apunto il Capo di Sarmenti, di frutti, di Noci, di Biete, di Caſtagne, di Legumi, e d' altra varietà di Coſe, le quali ch' erano dalli detti per tutta la Caſa condottiſi alle loro Camere gli laſciauan cadere ſul ſuolo, onde chiamauaſi da loro ciò fare il Catachyſmo, cioè effuſione, diffondendoſi quanto haueuano, e queſto ſeruiua a loro di Mercede ſin che in quella Caſa viueuano, onde Demea riconcigliato con Siro cola appreſſo Trentio và dicendo,

Capo de' Serui carricati

Huc ad me Syre vt tibi Caput demulceam
Per fundere Vnguento, fructibus.

Haueuano queſta ceremonia per contraſegno d' abbondanza annua. Fà mentione di queſt' Vſo Teopompo, in queſta maniera, erano premiati i Verſificatori, e Poeti, anzi delibuti, & vnti con varij vnguenti, così le Donne della Città di Segeſte nel portarſi, che ſi faceua attorno il Simolacro di Diana con Corone di diuerſi fiori conteſte, e con varij vnguenti profumate paſſeggiauano le Contrade, e quel Simolacro accompagnauano. Quindi il Padre di Temiſtio per rimprouerare falſamente Epicuro, che foſſe dato alla Voluttà ſenſuale (ſognata nè meno da quello ch' ogni piacere ſtabili nell' Intelletto, e nell' Animo) fondendole ſopra il Capo vn Vaſo d' vnguento odoroſo, volle accennare tutto molle, chi fù ſempre duro, & infleſſibile a' piaceri del Senſo.

Cel. lib. 6. C. 6 antiq. Lection. ex Suida

Cicero in Varrone

Da queſt' vſo furono tratte forſe le Ceremonie de' Nouendiali, doue al riferire d' Ateneo, di Gelio per noue giorni continoui, cintiſi i Padroni i Mantili, rouerſciate le Maniche, facendo ſeder i Serui gli miniſtrauano, ed al loro Dominio ſi aſſoggettiuano. In fatti la Speranza del Premio è il più vigoroſo ſprone che poſſa mouere ogni più tardo Somiere. Veci anche praticate dall' Altiſſimo co' i ſuoi elletti nel diſſerrarle tal volta le Porte della Gloria, come accadette al Profeta Giacobbe, a S. Stefano, e il buon Profeta Reale diſſe d' eſſer moſſo ad operare ſingolarmente per queſta, *Inclinauit Cor meum ad faciendas Iuſtificationes tuas propter retributionem*. Inteſe queſta Verità frà gli altri Marco Tullio, quando diceua, *nec Domus, nec Reſpublica ſtare poſſunt ſi in ea nec recte factis præmia extent vlla, nec ſupplicia Peccatis*, non diede tanto nel Satirico Giuuenale, che non laſciaſſe alla rimuneratione il ſuo luogo. *Quis enim Virtutem amplectitur ipſa Præmia ſi tollas?* Non ſi cura il Cardello di premere, benche con ſottiliſſimo piede, le irſute ſpine del Cardo, perche ſpera cibarſi del ſeme; incontrauano per le ſemplici frondi d' Alloro, e di Quercia i Guerrieri i più duri, e perіglioſi conflitti, perche erano certi d' vn' immortalità del Nome, che dal verde di quelle foglie perenni naſceua; s' affida a gl' incontri, e battaglie de' Venti la Naue, perche agogna al ſuo Porto; volge con ſudor della fronte il Bifolco le Glebe, perche ſpera potere a ſuo Tempo raccogliere la meſse delle ſue ſparſe fatiche; inſomma come voleua il Cittadino di Ponto,

Speranza de Premio

De Natura Deorum Satir. 10.

Lib. 5. de Triſtibus Eleg. 13

Non paruas animo dat Gloria Vires,
Et facunda facit Pectora Laudis Amor.

Con queſta ſperanza Palante Spartano, al riferir di Pauſania, ferocemente combatteua, & haueua fiſſo il Penſiero d' impadronirſi della Città di Tarento, copioſa a quel tempo di quanti beni, foſſe mai qualſiuoglia proueduta, andauano le ſue eſpettationi deluſe, mentre con pari Corraggio, e Virtude erano le ſue Schiere abbattute, e disfatte. Staua vn Giorno meſto, e dolente con il Capo adagiato, e quieto in grembo alla ſua Moglie, che lo pettinaua, e mondaua, amaramente però piangeua penſando alle ſue perdite, e sfortune: era accompagnato in queſto Pianto dalla Moglie pur anche, che rouerſciauale calde lagrime ſul Capo. Haueua nome Etra coſtei. Ricordoſſi, che haueua hauuto vna tal riſpoſta dall' Oracolo, che quando gli foſſero cadute pioggie ſul Capo dall' Etra, allora ſariaſi impadronito delle Città, e de' Campi; preſe da ciò l' augurio, onde riordinate le Squadre, e fatto l' vltimo de gli sforzi, andò, e ſtrette quelle Mura in vn fortiſſimo aſſedio, in breui giornate poſſeſſor ſe ne reſe.

in Phocicis.

Città preſa per Augurio

Oh ſe i Chriſtiani attendeſſero, e intendeſſero le voci dell' Oracolo, quando gli batte al Cuore, piantariano ſicuri il vittorioſo Veſſillo in quella Città Santa, che pure *Vim patitur, & violenti rapiunt*, è vn punto queſto, che meriteria vna Concione, mà io perche non voglio appigliarmi a ciò non hauendo ciò preſo per iſcopo principale, mi riſtringo a poche, e ſuccinte rifleſſioni; dirò ſolo, che quel Diletto, che ſtaua battendo alla Porta dell' Anima Santa, come colà nella Sacra Cantica ſi ragiona in quel mentre, che pigra và cercando i Veſtiti, raffazzonata che ſi fù andò di buona voglia, mà ritrouò, che *ille declinauerat*; tutte le ruuine dell' infelice Gieroſolima, che cauarono le lagrime da gli Occhi d' vn Dio, furono, al ſentir del medeſimo, *eo quod non cognoueris Tempus Viſitationis tuæ*. Sono gli Huomini alle volte più inſenſati delle inſenſatezze medeme, onde della Roſa venne ſcritto, *Deſtaſi allo ſpuntar del primo Raggio*, e della Calamita ſcriueua Claudiano, *Arcanis trhaitur Gemma de Coniuge Nodis*: Al primo sfiatare dell' Auſtro comincia a germinare l' Alloro, parlano co' loro influſſi medemi le Stelle, onde quanto bene fariano gli Huomini tal

Iſpiratione Diuina

de Magnere

volta

volta credere a quelle interne mottioni, che li ſollecitano al bene,ſorio queſte le Pioggie dell'Etra. Fauellaua da Poeta, mà Criſtiano però il Comendator Teſti, quando al Signor Matteo Sacchetti ſcriueua;

Quelle Matteo, che miri
Entro all' opaco Velo
De la Notte brillar faci ſuperne,
E che in perpetui giri
Parte ſtampan nel Cielo
Con luminoſo Piè le Strade Eterne,
Parte a gli alti Zaffiri
Del Firmamento immobilmente inſerte,
Han più ſtabile ardor, ſedi più certe.
Otioſe Pitture,
Stampe inutili d' Oro
Non ſon qual ſe le crede il Volgo inſano,
Pioue da' Raggi loro
Quà giù gl' Influſſi Onnipotente Mano.

S. Gregor.

Quanto è bene inſomma farla con i Santi Apoſtoli Andrea, e Pietro, che ad vna ſemplice Voce del Redentore *venite poſt me faciam vos fieri Piſcatores Hominum*, queſti *relictis Retibus ſequti ſunt Dominum*, ſopra cui S. Gregorio Magno, *nulla eum feciſſe Miracula viderant, nihil ab eo de Præmio eternæ retributionis audierant, & tamen ad vnum Domini Præceptum ſequti ſunt eum.*

Lib. 28. C. 6.
Saluto a Capo ſcoperto.
Imperatori, e Duci a Capo ſempre ſcoperto
Genial Dierum Lib. 7. C. 19.
Lib. 9. C. 12.

Fondamento del viuere Ciuile, e Politico è il Saluto: Porta è queſto d' ogni affare, d' ogni Comercio, d' ogni trattato; inſtituiſce egli, e rafferma la vita Sociale; parla il Cuore con queſto Segno, non meno, che con le più elaborate Eloquenze; era queſti così oſseruato da gli Antichi, come da Moderni, onde ad ogn' incontro, come anche oggidì ſi accoſtuma, ſcopriuanſi il Capo, e leuauanſi in Piedi; quindi ſi toglieuan dalla Mano, ò dal Muro, mà ſopra il tutto a Capo ſcoperto ciò faceuaſi, ſtimando in ciò di far paleſi i più interni ſecreti del Cuore, così rapporta Varrone appreſſo a Plinio; vſauaſi tal volta ancora per ſanità ciò fare, ſtimando molti, che nella Giouentù più vegeta il portare il Capo ſcoperto contro a' freddi, e calori giouare alla ſanità, laſciandone Io in ciò l' Arbitrio del giudicare alla Scuola Medica. Rapportaſi bensì de gli Egitij che caminano ſempre a Capo ſcoperto eſſer di ſanità più robuſti, e i Perſiani all' incontro, quali vanno ſempre a Teſta coperta eſſere di Compleſſioni infermiccie, e mal ſane. Queſto è certo, che d' Annibale, di Giulio Ceſare in particolare, dettrattine gli altri Eroi ſi racconta che infatigabili ne' gli affari del Campo ſi fecero vedere a i Soli, a i Venti, alle Grandini, a i Geli, alle Pioggie ſcoperti ſempre, moſtrando come ſenza l' Elmetto haueuano Teſte di Ferro, così Animo di Diamante nel durarla frà l' Armi. Di Maſſiniſſa Re de Numidi, quello che poſe a riſchio di cadere tutta la Potenza Romana, racconta Aleſſandro, che nè per caldo, nè per freddo, nè per gran mutatione di Stagione, ò di Tempo mai puote reſtar perſuaſo di coprirſi il Capo. Il medemo ſi narra d' Adriano, e Seuero Principi di tanto vigore, che ne' più fitti rigori del Verno mai furono veduti con il Capello, ò Berretta, mà circa quello, che ſi ſpetta al ſaluto, racconta Egnatio, che Pietro Padre di Lorenzo Celſo gran Duce di Venetia infleſſibile nell' oſtinatione, mai puote eſſer indotto a ſalutare a Capo ſcoperto il figlio, onde, per toglier queſto errore nel publico, ſi fece egli porre vna Croce d' Oro ſopra il Capello, acciò haueſſe il Padre occaſione a quell' incontro, trarſi il ſuo ſalutando il Segno dell' humana Redentione.

C. 12.
2. qu. 81. art. 1.

Così inſomma vtile, e neceſſario è il ſaluto, quanto che mantiene, anzi inſtituiſce amiſtà Società, Parentele, e fà che l' Huomo con ciò s' introduce a conoſcere, e pratticar con il proprio ſimile. S. Paolo ne porge viuo auuertimento a que' Romani, che ora ne ſono Maeſtri, *honore inuicem præuenientes; ſollicitudine non pigri*, ſtimando ciò fatto ben anche concernente, anzi neceſſario alla ſalute dell' Anima mentre in ciò ſi moſtra la diſpoſitione d' vn' Animo bene inclinato verſo il ſuo Proſſimo, lontano da quelle tetrichezze, e durezze di coſtumi, e di tratti, che ſoglion tal volta eſſere cagione di diſcordie, e di riſſe: ſi difiniſce la riuerenza da' Filoſofi Morali, *che ſit honor exhibitus in Teſtimonium virtutis*, e S. Tomaſo d' Aquino dice, che *reuerere eſt actus timoris, & vt debetur Deo eſt actus latriæ*, ne porgono viue perſuaſiue gl' Iragioneuoli inſino, come bel vedere le Api; di cui fù ſcritto che nel porgere venerationi, & oſſequij al loro Principe, *æmulantur obſequijs*, che è lo ſteſſo, che l' accennato, *honore præuenientes*, e gran proprietà è quella dell' Elefante, che al naſcere della Luna ſi proſtra come adorator di quel gran Luminare.

FISONOMIE, E SOGNI.

Millanteria, per non dire temerità, al pari delle più condannate è il crederſi da' ſegni eſteriori dell' Huomo argumentare l' interno: chi ciò preſume può prepararſi, o d' incontrare la Morte di Plinio ne' voluminoſi Vortici di fuoco del Veſuuio, ò di gettarſi naufrago nelle voracità

del

Prouerb. 7.

del Mare, e ripigliare quel detto, O *Abiſſe Tù me cape, quia tè ipſum non capio, ſicut Aquæ profundæ ſic cogitationes, in Corde viri*, và la Sapienza inſinuando.

dall' eſterno non ſi può conoſcere l' interno dell' Huomo.
C. 7.

Chi è quello, che poſſa, non che guadare, mà rimirare nè meno il Letto del Fiume quando corre inondante, e più torbido? Chi mai ſariaſi dato a credere, che nella picciolezza del Corpo d' Aleſſandro albergaſſe vn Cuore capace del Poſſeſſo del Mondo tutto? Sotto le ſuiſate fatezze de' Fauni, e de' Siluani ſi rauuiſauano, e inchinauanſi le Idee delle più perfette virtù; quante volte ſotto vna Bellezza di Paradiſo ſi ſono date qualità, e coſtumi d' Inferno? Scempi ſon quelli che dall' eſteriore corteccia ſi preſumon dar vanto di rauuiſare le Qualità interne; ſe vna tal prattica poteſſe darſi, non hauria deſiderato Momo, che ſi faceſſe vna fineſtrella nel Petto de gli Huomini, acciò ſi vedeſſe a loro il Cuore, e i Penſieri; per conſeguenza, I Trini, e i Seſtili preſignati da gli Aſtronomi ſi conuertono ben' e ſpeſſo in vn momento in Quadrati, e Oppoſitioni nociue; con quella facilità, che fà il ſereno a ranuuolarſi, con l' iſteſſa s' ottenebra, inuolue, e rauiluppa la Mente de gli Huomini; ci auuiſa a gran voci Giouanni l' Apoſtolo a guardarci dalle fattezze eſteriori di formare ſimili Geniture, preſcrittioni, & aſſerti, *Nolite iudicare ſecundum faciem, ſed iuſtum Iuditium iudicate.*

de Petition. Conſulat.

Ciò mi è venuto in acconcio di ſcriuere contro quelli, che dalle Fiſonomie, e Sogni preſumono argomentare, e dedurre peſate ſignificationi dell' interno dell' Huomo: non nego però, che qualche diſpoſitione accidentale, e di ſtato, e d' infirmità, e di ſanità argomentar non ſi poſſano, *Vultus ac fons Animæ Ianua quæ ſignificat Voluntatem abditam*, ſeppe ſcriuere Marco Tullio, per dedurre i moti dell' Ira, e ſimili eſterni Accidenti, con tutto che auanti ſi ſiano portate all' eſteriore, hanno hauuto la Sede loro nel Cuore, daremo a conoſcere i ſegni fiſionomici, e Sogni, che prima di me ſono ſtati da altri figurati, & inteſi. Diſſero dunque quelli, che ſi diedero a ponderare queſte fattezze, che vn Capo troppo grande eccedente la picciolezza del Corpo argomenta pigritia, e ſtupidità di Mente, come altresì troppo minuto, fatuità, e ſtultitia, e con ragione, mentre colà ſi leuan vapori troppo abbondanti, e quì per la picciolezza dell' Organo, ò recipiente non ſi può fare, quella debita nutritione, che la perfetta cognitione maturi. Scriſſero altri, che la ſommità del Capo auuanzata, che ſembri emulare, e terminare alla ſimilitudine d' vna Pigna, che il Nato ſarà inuerecondo ſenza rittegno, ò riſpetti nelle Paſſioni, e vaglia il vero facendoſi colla grande attrattione di Spiriti riſtretti in quel ſommo troppo acuminato, & vnito, non può far di meno, che non dijno ardire troppo inconſiderato, e imprudente. Vn Capo Graſſo, e nella ſuperfitie piano, e adequato protende ogni licenza, e prauità di Coſtumi, quaſi che colà l' ardire, la tracotanza, e inegualità de gli affetti habbiano Campo di potere più liberamente ſcorrere, e ſpatiare. Il concauo nella Parte anteriore portende fraudolenza, Inganno, & iracondia sfrontata, e con qualche ragion Fiſica direi, mentre l' Ira in quel Ventricolo compreſſa, come fuoco di Mina, ò di Canna di ferro, quanto più violentemente racchiuſo, con impeto maggiore ſcoppia, diuampa, e feriſce.

11. Moral.
2. Metamorph.
bene, e male ſi conoſce dal Volto.
Cleante

Il Capo che arguiſce buona Conſtitutione d' humori ſarà quello, che è tutto proportionato con il reſto del Corpo, quantunque aſſeriſcano, che ſe ſi proſtende in longo denota maturità, e Prudenza; per queſto Pericle tanto fù ſaggio; e in tal maniera compoſti voleuano i Sciti, i Parti loro, come vedeſſimo. Queſte ſono le vane Oſſeruationi di cui ſe ne vedono tutto Giorno le eſperienze in contrario, perche i Penſieri dell' Huomo ſono alla ſimilitudine dell' onde del Mare, dice Gregorio Santo, di cui non ſe ne poſſono rinuenire le origini, i mezi, ed' i fini. *Mare, Mens Hominis, & quaſi fluctus Maris, Cogitationes Mentis*, aggiungaſi l' Educatione, la quale per lo più torce, e peruerte gl' Ordini di Natura; aggiungaſi i fini che ſpecificano le attioni, come Oggetti, doue i Penſieri feriſcono, abenche dica Ouidio, *Heu quam difficile eſt Crimen non prodere Vultu*, che in ciò veramente ancor Io ammetterei in quel Tribunale le accuſe della Sindereſi, onde Cleante colà appreſſo Diogene và dicendo *ex Spetie comprehenduntur mores.*

Capo veduto in ſogno Dominio
Pſal. 72.
ibidem
lib. 4. Hexameron.
ex Patre Martineng
Hom. 55. ad Populum
Plutarc. in Conſolatione ad Appollon.

Intorno a' Sogni quanto vanamente nelle Interpretationi ſcriſſe il Cardano, altrettanto fondato in queſto accennò, che quelli, che non ſon vſi a ſognarſi, ſe accade vna volta, che ſognino, queſti ò ſon ben preſto alla Morte condotti, ò almeno in lunga Infirmità degenerano, ciò mi ſtimo che aſſeriſca per l' abbondanza de gli Vmori eterogenei, inconcotti, che in que' Corpi ſi trouano. Traſognarono dunque, ò vanamente oſſeruarono gl' indagatori quando diſſero, che il vedere in ſogno vn Capo denotaua Principato, ò Dominio, honori, Ingegno, Gouerno, e reggenza di Caſa; a ciò mi ſottoſcriuo ancor Io; ſe vogliono additare, che tutti queſti Principati, e Grandezze Terrene vengono, e van come ſogni, e fantaſme lo diſſe in primo luogo il Reale Profeta *dormierunt Somnum ſuum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in Manibus ſuis*, e poco più ſotto altretanto sù 'l punto, *velut Somnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum rediges*; di queſti affari, e di tante grandezze, e sfarzi, che in nulla finiſcono eſageraua S. Baſilio Veſcouo di Seleucia, *Nox vna febris, aut certe Pleuritis, abreptum hunc, e Medio Hominum cætu abit, & ſplendor ille Maieſtatis, ac Gloriæ ad inſamnij Similitudinem momento diſparuit*, e Griſoſtomo *fabula quædam, eſt vita noſtra; In Scena Auleo ſublato varietates diſſoluuntur, & omnia corruſcante luce auolant Somnia*, richieſto Diogene ne gli vltimi trambaſci di Vita, qual ſonolente dormiua, dal Medico, come ſtaua, diſſe, *nullam ſentio moleſtiam, nam frater Sororem anticipat, Somnus, Mortem.*

Mi

Mi raccordo ancor Io nel verde de gli Anni miei d' hauere in ſimil guiſa cantato;

LA VITA E VN SOGNO.

Giaccion Tebe, Naumantio, Illio, e Sagunto,
E le Moli ch' alzò Memfi ſuperba
Fatte ſpoglie del Tempo, or copre l' Erba,
Nè a le Grandezze lor reſta vn ſol punto.
Tal di chi dorme alle Pupille a punto
Il Sonno luſinghier Pompe riſerba,
Mà tolto al dolce Inganno, oh come acccrba
Sparue la Gloria, andò l' Honor conſunto.
Dorme il Regnante, e d' alta Vite intanto
Vn Ramo a quel Potente il Crin circonda,
Che più al Figlio portende auguſto il Manto.
Sì del Faſto Mondan ſotto alla fronda
Chi ſi adagia, rimira il Legno oh quanto
Di Morte al fine a l' Aquilon ſi sfronda.

NOTA DELLA LETTERA C.

INgegnoſo al pari di quanti mai foſſero al Mondo inuentati fù il ſaggio ritrouamento della Ziſra tanto neceſſaria frà gli altri Perſonnaggi a' Principi, quanto eſſenza de' loro affari, e intereſſi, e che ſtiano celati al publico, e diſaſcoſi, a chi ſolo a lor piace. A queſti non è coſa tanto nociua, quanto che ſe da' loro ſacrati Petti vſcendo, e diuulgandoſi alla Plebe profana a' maleuoli ſi paleſano. Saggio ritrouamento di manifeſtare ſe ſteſſo ſenza eſſere riconoſciuto, come Vliſſe apunto entro alla Nube. Saggiamente ſe ne ſeruirono Demarato co' Lacedemoni, il Senato di Sparta a ſuoi Capitani, Hiſtieo con i ſuoi ſchiaui, Beda co' Principi, il Tritemio con fuochi Aerei, Harpago nel Ventre d' vn timido Lepre naſcoſe arditi Conſigli. Inſomma di queſte quaſi per tutte le Sacre Carte del Teſtamento vecchio, per adombrarne il nuouo ſembra eſſerſi ſeruito l' Altiſſimo.

Cifra di quel importanza

Ciò da me conſiderato, che all' vtile publico aſpiro, & intendendo da i Fiſonomi tutti, ed in particolare dall' Ingegnoſiſſimo Gio. Battiſta Porta, qualmente alcuni ſagaci, & aſtuti toccandoſi in varie parti del Corpo eſprimeuano le maggiori, e principali Lettere dell' Alfabeto, onde ne cauauano le Parole che voleuano, così con muta Eloquenza intendere ſi faceuano; hò penſato quì porle non tanto per Intelligenza di queſte, quanto per far veder come erano ſcritte le Note degli Antichi, acciò incontrandoſi in qualche inſcrittione, ò Lapida a prima fronte inuolta, e confuſa per la còmbinatione, ed epilogo di qualche ſenſo, non habbi da vrtare più nella durezza dell' oſcurità del ſenſo, che della Pietra medema, onde perche toccandoſi il Capo voleuono intendere la ſignificatione della Lettera C. ciò che queſta ò ſola, ò con altre Lettere accompagnata voleſſe accennare ſono per dar ad intendere.

Vn C. dunque da per ſe ſteſſo voleua dar ad intendere queſte Parole *Comitia Centum*, *Caius Cauſa, condemno*. C A.A M, *cauſſa amabilis*. C.B, *Ciuis bonus, Coryntus*. C. C, *Calumniæ Cauſſa*. C. C.E, *Cauſſa conuenta eſt*. C C, *Circum* C C C.D P, *Tercentum duplex*. C C C.T.P, *Tercentum Teræ Pedes*. C. C. F, *Caius, Caij Filius*. C S *Cauſſa*. C A, *vel* C A M, *Camillus*. C Æ, *Cæſar*. C Æ.A V. G G, *Cæſaræ Auguſtæ*. C A R, C O I V, *Cariſſimæ Coniugi*. C A R I S, *Cariſſimus*. C B, *Comune bonum*, *Ciuis Bonus*. C C, *ducenti*. C C L R, *Cauſſam claram Regi*. C R, *Contrarius*. C C, *Conſilium cæpit, ceſſit Calumniæ, Cauſam contractus*. CS, *Cuius*. C D C, *Quadraginta condemnatus*. C D, *condignum quadringentum*. C E L, *celeres*. C E N.P P, *vel* C E N S, *Cenſor perpetuus*. C E N.A, *Cenſoris arbitratu*. C.E.N.T, *Centuria Centurio*. C.E.N.T V, *Centuriones*. C.F, *Cai Filius*. C.F.R, *Cauſſa Filiæ Regis*. C H, *Cuſtos Hortorum*, *Cuſtos Heredum*. C M, *Centum millia*. C I C, *Cicero*. C I C, *Caius Iulius Cæſar*. C C I N, *Cubitos tres inuenies*. C I, C. I.P.P, *Cippius, ſeu Terminus, vt ad Tertium Cippium, ſeu Lapidem*. C I V, *Ciuitas, Ciuis*, C I V, *Cauſa Iuſtitiæ*. Cic I V P, *Cubitos duos inuenies Plumbum*. C.C, *Claudius*. C.I.V, *clariſſimus Vir*. C.C.F, *clariſſima Figlia vel Fæmina*. C.L.I, *Claudius*. C.L.D.B.L, *Cauſſam laudabilem*. C.L, *Cai Libertus vel Liberorum*. C L B-C L, *Conlibertæ clariſſimæ*. C.M A R.P, *Caput Margine pleno*. C M, *Comus*. C M L, *Centum milia*. CMS, *Comis*. C M, *Ciuis malus*. C M *vel*. C A M, *Cauſſa Mortis*. C O M, *Comitia*. C.M.S, *Cauſſa mali ſui*. C.M.L *Crementum multum*. C.M.E.X I I, *Camelos duodecim*. C N, *Cneus*. C.N, *Caius noſter*. C N.L, *Cnei Libertus*. C O, *Coniugi*. C.O, *Ciuitas omnis, Controuerſia*. C OM. O. B, *Comitia obdurata*. C O N, *Conſularis*. C O N. S E N, E, O R, P Q R, *Conſenſu Senatus, Equeſtris Ordinis, Populique Rom*. C O N S, *vel* C S, *Conſiliarius*. C O L, *vel* C L, *Colonia Coloni*. C O L L, *Collegæ Collegia*. C O L, *Collega Colonia Columen*. C O L L. F A B R, *Collegium Fabrum*. C.O.H, *Cohors*. C O N I V, *Coniunxit*. C O N I V, *Coniugi obſequentiſſimæ*. C O N I V G. M. *Coniugij Mercurij*. C O N X, *Coniux*. C O N L I B, *Conlibertus, Conliberta*. C O N T V B, *Contubernalis*. C O R. *Cornelius*. C O R. *Corpus*. C.O.R.N. F, *Corneliæ Regis Filiæ*. C O R N,

AVRS

A V R S. *Coronas Aureas*. C O S. *Conſul*. C O S. Q V A R. vel IIII. *Conſul quarto*. C O S S. D E S S I G. *Conſules deſſignati*. C S S. *Conſulis, Conſulares*. C O S. D E S. *Conſul deſſignatus*. C. P. *Ciuis publicus*. C. P. S. *Cauſſa publica Capſa*. C. P. C. P. *Cauſa petitionis, Cauſa poſuit*. C P R S S. *Cupreſſi*. C. R. *Ciuis Romanus*. C.R. *Creticus, Criſpus, Contractus*. C. R. C. *Cuius Rei Cauſa*. C. R. C. P. *Cuius Rei Cauſa promiſit*. C S. *Comunis*. C S. A. *Cæſar Auguſtus* C S. I P. *Cæſar Imperator*. C. S. S. *Cum ſuis Seruis*. C. S. F L. *Cum ſuis Filijs*. C. S. H. *Cum ſuis Heredibus*. C. S. P. E. *Cum ſua Pecunia eſt*. C S T. *Controuerſia*. C T. V. O. A. B. *Ciuitas Vitæ omnia aufert Bona*. C. V. *Centum Viri, Clariſſimus Vir, Caſa Virginum*. C I V. *Ciuis Ciuitas*. C V L. *Cultores*. C V R. *Curionum, Curiarum, Curſor*. C. X. I N. A R G. *Cubitos decem, inuenies Argentum*. C. X X. I V. A V R. M. *Cubitos viginti inuenies Aurum mirabile*.

Quanti miſteri diſcoprono, quali Teſori diſaſcondono, quali coſe occulte riuelano queſti veramente mirabili ritrouamenti, la di cui indagine non è poca, breue, nè facile? Sò che appreſſo a gli Autori Antichi aſſai più di queſte rinuenir ne potrai. Non mi pretendo però, che debbano eſſer ſcarſe queſte, che ti preſento, per abbreuiarti le letture, e fatiche di tanti; Hora ti reco gli

EPITETTI.

HAurai nella Materia de gli Aggiunti per occaſione di tutte le Parti, ò Membra Humane molti auuertimenti, ò Preſcrittioni, che ti daranno a diuedere la neceſſità, forza, e colori di queſti, sì nelle Poeſie, come nelle Orationi, eſſendo eglino quel vago, che l'abbeliſce: quel proprio, che le ſignifica: quell' intrinſeco, che l' eſprime: quello inſomma, che vniſce, diuide, ſepara, incorpora, dichiara, ed empie ogni dicitura, e Periodo; nella Hpotipoſi particolarmente, ò Deſcrittioni, ſi può chiamare vna Parte eſſentiale, mentre ſi pone queſta, quaſi ſotto a gli Occhi, gli Oggetti: queſti ne rappreſenta al viuo le Qualità, Conditioni, ed Eſſenze delle coſe, come Terrentio citato dal famoſiſſimo Co. Emanuel Teſauro (alla di cui difuſa Lettura ti rimetto) il quale introduce Parmenione, che dica, *non noui Hominem*, e gli riſponde Panfilio, *faciam vt noſcas Magnus, rubicundus, Criſpus, Craſſus, Cæſius*, le quali circoſtanze nelle Deſcrittioni aggiungono euidenza a gli Obietti, dolcezza all'Oratione, cognitione della Parte, e del tutto, e quì del tutto alla Parte ſcendendo per conchiudere con le ſue proprie circonſtanze per atteſtatione de' più famoſi Autori queſto copioſo Trattato, mi ſi para auanti di primo incontro Martiano Cappella, il quale chiama il Capo Rutilante, *quod rutilum circum Caput geſtabat*. Il Pontano lo dimanda Comante d' Oro, *Præradiat Caput Auricomum, Roſeuſque per Auras it decor*. Lo Strozzi l' appella Honeſto, *At Procera Caput Ceruix fulcibat Honeſtum*. Nitido lo dice Tibullo, *Nec Nitidum tarda compſerit Arte Caput*. Puro Ouidio, *Longa probat facies Capitis diſcrimina puri*. Flauo Virgilio, *Summe flauum Caput extulit vnda*. Roſeo il Teſtore, *Et Roſeum pubens Oculis Herba Caput*. Venale Iuuenale, *Et præbere Caput Domina venale ſub Aſta*, Vuoto il medemo, *Vacuumque Cerebro iam pridem Caput*. Suiſato Ouidio di nuouo, *Protinus inuiſum nec petet Aſta Caput*. Indeplorato il medeſimo, *Indeploratum procere Caput*. Perfido venne appellato da Horatio, *Obligaſti perfidiem Votis Caput*, Inſanabile dal medeſimo, *Si tribus Antyciris Caput inſanabile nunquam Tonſori Lycino commiſerit*, Laurigero da Politiano, *Laurigerum Morti ſubijcere Caput*. Impauido da Manto, *Impauidumque vltro Caput ad tormenta raportat*. Ruuinoſo dalla medeſima, *Tecta ruuinoſum Caput inclinare videbat*, Funeſto dalla ſteſſa, *Funeſtum dirumque Caput*, Implume dalla ſteſſa pur anco, *Implume Caput*. Grande da Prudentio, *Grande per Infirmos Caput exciſura Miniſtros*, Eſimio dal medemo, *Seruaſset Caput eximium ſublime beatum*, Hoſtile da Statio *Spectat atrox hoſtile caput*. Furiale dallo ſteſſo, *Obnubit Furiale Caput*. Venerabile da queſto pur anche, *Meritaque Caput venerabile Quercu*. Che ſe di queſti non ne haueſti a ſufficienza, compiacciati dl ſcorrere più copioſi Autori, che forſe a tua soddsfattione ne trouerai.

Neceſsità, Vſo, e qualità de gli Agiunti

Lib. 1. Lib. 3. de Ariſ. Amandi Lib. 4. Giorgio. Satyra 3. Satyra 14. In Iben. ibidem Carm. 2. in Arte in Pſych. 3. 11

Soglionſi in tutte le Menſe dopo le neceſſarie, e più ſuccoſe Viuande, per laſciare i Palati de' Comenſali radolciti, e compoſti, arrecare ſaporitiſſime, e ſtagionatiſſime frutta. Io in queſti Trattati a queſte Menſe, non però de' Lotofagi, ò Leſtrigoni, benche imbandite di Membra humane, nel Condito ſe non ti ſeruirò come dourei nell' eſſenza però, che tanto è a dire fauellando quaſi ſempre con gli Autori alla mano, m' ingegnerò di ſoddisfarti, e queſti ſono a punto i Cuochi degli Ateniesi, volendoli d' ogni ſcienza fin a vn certo ſegno informati, ſe deueſi dar fede al gran Maſcardi, che ne chiama Autori, ed Ateneo, e Plutarco; per non laſciarti però ſenza alcun frutto ti preſentarò nel fine d' ogni Trattato la Conchiuſione con vn Sonetto, che ſe ſarà d' altri che della mia Penna; sò che non haurai da deſiderare ſpirito, e dolcezza maggiore, mà ſe portato ti ſarà dalla mia pouera Muſa, ti pregarò a compatirla ſe ſarà fuor di ſtagione, e ſciapito, e ſe alle volte, ò veſtito da Habito antico, ò troppo proliſſo, od alle volte in Farſetto ti comparirà, Io non ſon Proteo, che ſappia cangiar colori. Non fui mai a miei Giorni Hiſtrione che mi daſſi vanto di mutar ogni giorno habito, e ſembianza. Inuidio quelli, che imitando i funamboli, così ageuolmente ballano sù la Corda. Di tante viuezze, penſieri, e concetti, guardino però di tener ben

Tauola di Cebete

preponderata la bilancia, che ſe più da vna, che dall' altra Parte ella peſa, non gli faccia dar ſtramazzate, e ridere la brigata. Mancano pur troppo alla Pentola i Bulicami. Io ad ogni paſſo m' auuerto per non cadere, ſapendo ogni percoſſa di Terra eſſer mortale, come habbiamo veduto. Godo di caminare a Piedi ſenza ſalire ſopra vn Roncino ò sboccato, ò reſtio, che m' habbia a gettare di Sella, ſapendo eſſer fauoloſi gli Ipogrifi d' Atlante, le Chimere di Belorofonte. Pochi, e rari ſono ſtati quelli, che habbiano ſaputo ſalire ſul dorſo del Pegaſo, e ſe con l' Vnghia zappando cauò il Fonte Caſtalio; chi non sà eſſer lecito ad ognuno attingere Acqua dal Fonte? queſto eſſendo perenne porge i beueraggi al Ricco, ed al Pouero, ed eſſendo attinto da vn' Vnghia di Cauallo tanto il poco, quanto il molto miniſtra, e chi hà fortuna d'entrarui ſolo con l' Vnghie, e chi affatto qui immergerſi. Confeſſo la ſcarſezza qui del mio Piede, che non ſaputo bagnarui, ſe non l' Vnghie; tutto ciò dico, acciò che habbi occaſione, o diſcreto che Leggi di compatirmi, ſe non ti porta dalle belle Pendici di Pindo migliori di queſte frutta che ti preſento. L'Argomento ſi è

LA LODE DEL CAPO

Sopra la Sentenza accennata del gran Filone, che dice

Vbique Satellitium Regium eſt, ibi Rex Satellitio ſtipatus ſedem habet, ſed totum Animæ Satellitium, Senſuum quippe Organa in Capite ſita ſunt,

Del medemo ſuo Autore eccelſa Imago
A cui pur volle il Creator ſourano
Nella grand' Opra eſercitar la Mano
Se ſteſſo in lei d' effiggiarſi vago.

Sfauilli il Sole, e folgoreggi il Tago,
Tutto è creato a beneficio humano,
Infuſe l' Alma in lui; celeſte Arcano,
Onde foſſe di Glorie altero, e pago.

Come qualor chi di mirar s' auenne
Sotto al ſuo Rè di purpurati Eroi,
Glorioſo Senato in Dì ſolenne.

In ſimil Guiſa a' Miniſteri ſuoi
Principi numerar ſudditi ottenne
Le Potenze vitali il Capo in Noi.

CAPELLI

ANATOMIA.

COme che conneſſi al Capo ſono immediatamente i Capelli, proprio luogo mi ſembra quiui hauerne immediato Ragionamento, e perche non è mio ſcopo diſcorrere d' vna ſol Profeſſione, mà ſolo accennar qualche coſa, onde dalla varietà ne riſulti l' vtile, e ſoddisfattion di chi legge. Breuemente con Andrea Laurentio dirò eſſer ſtati aſſignati dall' Altiſſimo i Capelli per difeſa, & ornamento dell' Huomo, onde giuſta le qualità, e conditioni variamente furono nomati. Il dottiſſimo Aldrouandi gli dimanda, *Capillus, quaſi Capitis Pilus.* Il Peripatetico gli appella, *congeniti*. Da Perſio ſon chiamati, *Cirri*; tutta la loro congerie dalle Femmine è appellata *Chioma*, dall' eſſer ſpeſſo tagliati; da' Latini vengono detti *Ceſaries a cedendo*, cioè Zazera: da gli accennati Latini *Giubba*, e *Crini*; il primo loro ſpuntare s' appella Lanugine. Concorrono alla generation loro le quattro Cauſe tutte, cioè materiale, efficiente, formale, e finale; la loro materia è duplice, che da gli ottimi Fiſici ſi chiama *ex qua, & in qua*. Quella è vn eſcremento di terza Cottione, fuliginoſo, mentre il vapore và ſpatiando per i ſpiragli della Cute più rari. Queſta è la Cute moderatamente ſecca, e rara, a diferenza de' Luoghi Paluſtri, & Vliginoſi doue coſa alcuna ſi genera. Quanto ſia neceſſaria la rarità della Cute affinche naſcano i Capelli lo eſpreſſe Hippocrate dicendo, *plurimi, & maximi enaſcuntur Pili, qua Corporis Parte Cutis rariſſima eſt, & vbi poſterius rareſcit, Cutis, ibi poſterius naſcuntur Pili vt in Mento, & pube.* La Cauſa efficiente del naſcer de' Peli deue eſſere vn calor moderato, quale ſpinge i Vapori fuliginoſi ne' ſpiracoli della Cute, e così lo diſſecca, che aſſumono quella forma. Queſta prende diuerſi colori, e per gli Accidenti, e per le Compleſſioni, e per i Tempi, onde ne vengono conſimili qualità, eſſendo che il Colore non ſi diſgiunge dall' vmore predominante, ed ogni eſcremento porta del ſuo Vmore l' Idea. Così in affetto, e Compleſſione biglioſa ſaranno flaui, ò biondi i Capelli, nella pituitoſa bianchi, nella malenconica negri. Si fanno queſti vedere ò creſpi, ò proliſſi, od obliqui, conforme alle Compleſſioni, ò ſecche, od vmide, ò più deboli, ò più vegete tratte da Materie calide, ò frigide, de quali copioſamente Galeno, la cagione vltimamente finale, e triplice; difeſa delle parti ſudette, ornamento del Capo, e faccia, & vſcita d' eſalatione d' vmori, e recrementi fuliginoſi; quindi i Polſi vennero ancor detti Tempia, perche quaſi da queſte parti con l' incanutire, ed auanzarſi l' Huomo ne gli Anni ſi conoſcono i Tempi ſuoi, e l' Etadi.

Lib. 9. C. 3.
de Monſtris pag. 75.
Varij Nomi de Capelli
Cauſe cōcorrenti alla Generation de' Capelli
Colore ſimile all' vmore predominante.
2. de Temperament.

GEROGLIFICI.

Inueſte, e feriſce la ſenſata Dottrina del Valeriano l'Ateo, il quale malamente ſeruendoſi a ſuo prò di cio che contro ad eſſo ſcriue il Reggio Profeta, *non eſt Scientia Dei in excelſo*, empiamente toglie da quell' Occhio onnipotente, che il tutto vede lo ſguardo della ſua infallibile Prouidenza. Accenna queſti che gli Egitij per dar a conoſcere quanto veglia ſopra di Noi la Diuina Pupilla, che non che l' Opre eſterne, mà i più profondi penſieri del Cuore vede, e conoſce. Dipingeuano (dice egli) ò ſcolpiuano vna figura di venerando aſpetto, che dal Capo fino al Piede proſtendeua i lunghiſſimi Capelli, additando anche in ciò che a Dio, come Creatore, & Autor noſtro ſi deuono dedicare queſti Penſieri. Di queſti s' adorna l'Anima, ſi copre la Mente, genera queſta i Penſieri, come la Teſta i Capelli, ed all' intendere de' più ſaggi, quando dice il Redentore, *omnes Capilli Capitis veſtri numerati ſunt*, accenna che ſono conoſciuti, e numerati i penſieri. Nel toſarſi poi che facciamo di queſti, s' inſinua douerſi leuar dalla Mente, le cure ſuperflue, e vane: acciecano queſte l' Anima, come infeſtariano quelle gli Occhi, ſe non ſi recideſſero. Eucherio intende perciò anche le applicationi a coſe già ſcorſe, & andate, mà i Nazarei, che mai ſi toſauano, additauano eſſer tutti abſorti, e dedicati a Dio; per queſto del Battiſta gran Precurſore ſi dice, che, *Nouacula non aſcendet ſuper Caput eius*, a ciò ſi ſottoſcriue il glorioſiſſimo Pontefice S. Gregorio nella quarta, e vigeſima prima Epiſtola del primo Libro con queſte belle Parole. *Capilli in Capite exteriores Cogitationes indicant, & præſentis Vitæ Curas exprimunt, quæ quidem ex negligenti, atque torpeſcenti ſenſu coortæ quia minus oportune prodeunt, nobis quaſi non ſentientibus pullulant, igitur alijs qui præficitur Sacerdos, neque prorſus debet ſollicitudines exteriores a ſe proicere, neque illis multum inherere.*

Hieroglyph. Lib. 32.
Diuina prouidenza. vede fino i penſieri del cuore
queſti ſi deuono dedicare a Dio
rimouere i penſieri vani
Eucherio
S. Gregorio.

La vana ſuperſtitione pur anche, alloppiata dallo Spirito infeſtatore, ſotto ſpetie di Religione accoſtumaua di votare, e dedicare i Capelli a' Demonij, quindi Virgilio di Didone moribonda andaua ſpiegando.

Nondum illi flauum Proſerpina vertice Crinem
Abſtulerat, & Stygio Caput damnauerat Orco.

Diſcorrono ſopra ciò a lungo il Moretto, il Pontano, il Cerda. Rapporta il Turnebo, che da ogni Vittima auanti all' Altare ſi recideuano prima i Capelli, così a gli Huomini, che doueuano ò morire, ò eſſere condannati: la prima delle Ceremonie era il tagliarli dalle radici, e conſacrarli a Dei Infernali; quindi il Cerda ſopra Enea Sacrificante conchiude, *Et ſumma carpens media inter Cornua Setas*, al dodici dell' Eneide, *Et Tempora ferro ſumma notant Pecudum.* L' origine penſa il

Lib. 4. Aeneid
Lib. 4. C. 16.
Lib. 9. Aduer. Cap. 17.
Lib. 6.

Cantabro
Sil. 1. de Glau cia moribundo
Lib. de Como. C. 2.

Cantabro eſſere deriuata, perche ne i Crini vi foſſe il ſommo delle forze, come di Sanſon ſi racconta, erano queſti ſacrifici votati a Proſerpina, come tocca Horatio, *nullum ſæua Caput Proſerpina fugit e ſtatio, iam complexa Manu Crinem tenet infera Iuno*, di ciò vedaſi Adriano a lungo.

Serui andauano raſi.
Tacit.

Contraſegno, e Gieroglifico di Seruitù più elaborata tramandato pur anche alle noſtre Etadi fu ſempre, quando appariua vn miſerabile, e col Mento, e col Capo raſo, e nudató fin' alla Cute, quindi rapporta Tacito, che vn tal Clemente ſeruo di Agrippa Poſtumo per far generoſa vendetta del ſuo Padrone vcciſo, eſſendo ſimile di fattezze detrattine i Capelli *ignotis ſe abdidit Locis, donec Crinem Barbamque promiteret, nam Serui Caput raſitabant.* Così appreſſo Ariſtofane Comico vn certo Aulio Piſtothero marauigliauaſi d' vn Poeta, che ſi profeſſaua Seruo delle Muſe, ed era Chiomato, nè a queſti ſolo eran reciſi i Capelli, mà riſtringeuaſi l' vſo alli Captiui, e preſi in guerra: di ciò ne auuiſa il Claudiano dicendo.

Captiui
Claudiano

Tuque ſimul ferri religata Cathenis
Tonſa Comas, imo Baratri claudere receſſu.

Lib. 1. contra Rufinum
Orat. 3.
Lib. 1. Sil. 1.

Sopra cui vedaſi a longo lo Scoliaſte; in tal maniera mutilati, e deformi ſi poneuano proſteſi auanti le Statue de' Vincitori, e de' Numi, anzi tal volta erano da' Vincitori calcati, e depreſſi: de gli vni dice S. Gregorio Nazianzeno, *Barbarorum, Domitorum, atque ad pedes iacentium multiplices figuras*, del ſecondo Statio Poeticamente deſcriuendo il vinto Reno, dice d'hauer gettato al Piede della ſua Statua la Chioma troncata.

Vacuæ pro ceſpite Terræ
Ænea captiui Crinem tegit vngula Rheni.

Germani di Chiome biondi
de moribus Germanorum
Todeſchi fanno la bionda.

Allude anche in tal fatto il Poeta all' vſo de' Romani, che troncando le bionde Chioma a' Cattiui Germani ne faceuan dono alle Giouinette, onde (come anche al giorno d'oggi accuſtumaſi, accompagnandole col Mondo Muliebre) ſe ne ornaſſero il Capo. Andauano, e tutt' ora vanno pompoſi, e ſi gloriano i Germani di queſto dono, onde Tacito. *Habitus quoque Corporum quanquam in tanto Hominum numero idem omnibus truces, & cæſij Oculi, rutilæ Comæ*, nè contenti della pompa natiua vi aggiungono compoſitioni, così dice Amiano Marcellino, *videbat quoſdam habentes Comas rutilantes ex more*. Lo ſteſſo rafferma Lipſio gran Comentatore di Tacito, quindi Ouidio forſe a Corinna.

Ouidio

Iam tibi captiuos mitit Germania Crines
Culta triumphatæ munere Gentis eris.

Abſalon
2. Reg. 14.

Queſto modo d' ornarſi ſalì in prezzo, che per queſto i Crini d' Abſalonne, che vna ſol volta l' Anno ſi vendeuano ducento Sicli, e ſi dice che *grauabat cum Cæſaries*. Eſplica mirabilmente S. Pier Griſologo queſto Paſſo dicendo. *In impij Capite non aliquam Virtutum ſed tantum vitiorum Sarcinam Scriptura deſſignat, ponderabat (inquit) Capillos Capitis ſui*. Infeliciſſimo peſo, che li ſeruì di fune, da cui come dal Patibolo da vna Quercia pendeſſe; Patibolo, che l' aggrauò di triplicato Colpo di Lancia il Petto; Cibo in fine de gli Auoltoi, e de' Corbi.

Cuor peloſo.
Ariſtotil. Politic. 1.

Mà ritornando alla Seruitù, e Captiuità, che faceuaſi conoſcere con il Capo, e Mento raſo, a rimarco Io dirò, che i preſi, e fatti captiui dal Mondo, dal Demonio, e dal Senſo gl' inimici di Dio, hanno, ſe non eſteriormente, al di dentro gran Capelli, perche gran Penſieri, come vedeſſimo, è d' vopo di dire, che habbino il Cuore peloſo, come d' Aleſſandro il grande ſi narra, perche all' vdire del Redentore, *Ex Corde exeunt fornicationes, Adulteria, Homicidia*, e quello che più di peggio ſi può ſtimare, intendeuano queſtè verità anche i Filoſofi del Gentileſmo, che perciò il Peripatetico, *In prauis ac male diſpoſitis Corpus dominatur Animæ*; e Seneca al ſuo Lucillo, *Quantum potes circumſcribere Corpus tuum, & locum Animo Laxa multa ſequntur incomoda huic deditos Curæ*. O Crini, o lacci, anzi Reti, con cui l' Infeſtator dell' Anime cerca peſcarle, e condurle in infelice captiuità della condannagione del Baratro.

Cicerone
Virgilio
Chiome tagliate dall' Imperatore a Giouani.
Gendier. lib. 8

Inditio d' Animo troppo effeminato, e molle fù ſempre ſtimato l' vſo di coltiuarſi, & vnguentarſi la Chioma, onde i Greci vedendo vn Giouanetto in tal maniera compoſto lo dimandauano ſneruato imbelle, atto più alla Conocchia, che all' Aſta; quindi Cicerone riprendeua ſouente nel Conſule il Capello, od ornato, ed vmido di troppo, or compoſto, e deliburto, or calamiſtrato, e a Cincini; il medemo reſta da Virgilio rimprouerato, rapporta Aleſſandro ne' Geniali, che Caio Ceſare, così heueua in Odio queſti latiroſi, e ſneruati Zerbini, che a tutti quelli in cui s' aueniua, con forbice, che a queſto fine portaua, tutti que' folti ingombri troncaua, per dimoſtrare eſſere affetto ſolo proprio di Giouanette ſfacendate, otioſe, e molli. Della ſua Salmace cantaua dolciſſimamente la ſempre rinomata, e non mai a baſtanza Muſa del mio Compatriota Girolamo Preti.

Poeſie Idil. Salmacc.

Or con la Man di Neue
Tratta eburneo ſtromento,
Quaſi di mille Denti Aratro acuto;
Con cui per ſeminar l' Eſca d' Amore
Ara del biondo Crine il Campo incolto.

Striban Filoſophus Chriſt.

Veneri le direſte chiomate, che con queſti fili tendono a' più incauti le Reti, quindi accenna moderno, ed eloquentiſſimo Autore, *Ne quid deſit criſpando, ornantur Capilli Crocco, & pulueris aſper-*

gine

gine, & Lixiuorum genere omni, multi colori nectuntur fidicula, ne fugiat quod radicibus infixum eſt Capiti. Infelici perciò quando ſi credono con Fettuccie, e Bindelli di varij colori rattenere maggiormente il Senno, da eſſi più precipitoſo ſen' fugge. Frà i più celebrati Poeti, che ſi ſono dilettati di ſcherzare per queſti ondeggiamenti, e che trà que' Gruppi hanno ſciolte le felici lor Penne, apporrò a mio credere vn Quattordici molto ſonoro del Sig. Marcheſe Ludouico Maluezzi, il cui Entuſiaſmo ſe haueſſe potuto ridurſi all' Età conſiſtente, haurebbe ben certo equiparate le Glorie del famoſiſſimo Zio Virgilio. Deſcriue adunque ne' Delirij della Solitudine gli Occhi di Bella Donna ſopra cui pioueuano Chiome d' Oro.

Se 'l gran Carro del Sole hauea già ſciolto,
Se di lucida vampa arſi gli Empiri,
Di due puri Alabaſtri in breui giri
Il Fetonte de gli Occhi è quì ſepolto.
Fatto nuoua Fetuſa il Crin diſciolto,
Và rotando ſe ſteſſo in bei deliri;
Erra d' intorno a i languidi Zaffiri,
E vi pioue in Eletro in sù quel Volto.
Staſſi a formar de pretioſi Auelli
Sù Mauſolei, sù gli Obeliſchi intento
Il bel Ciglio funebre Archi gemelli.
Fomentati, agitati, indi dal Vento,
A Carratteri d' Oro i bei Capelli
Delineando van l' Vrna d' Argento.

Capo mezo raſo, e mezo chiomato.
Oſiride

Per eſprimere varietà di ſentimenti, ed affetti quanto più di varij, e ſtrauaganti atteggiamenti ſi ſeruiuano gli Egitij ſembraua a loro d' eſſere più miſterioſi, e oſſeruabili, onde quello, che da noi ſaria ſtimato ſconcerto, da eſſi fù appellato Miſtero. Quale diſparutezza ſaria il vedere vn Capo da vna banda tutto raſo, e ſcoperto, onde pelata la Caluaria appariſce; e dall' altra parte con onde così proliſſe, e copioſe di Crini, che per tutto il Corpo ſcendeſſero? e pure Xenofonte per far apparire la Figura del Dio Oſiride, e la Vittoria hauuta da eſſo contro i Titani, che in ſenſo litterale è il medeſimo accennare quando il Sole diſſipa, e fà ſuanir i Vapori, lo fà vedere co' Crini rabuffati sù la fronte così folti, che tutta la Perſona occupauano, e la parte derettana del Capo nel reſto tutta ſpelata, e nuda. Diſſe hauer egli laſciato creſcere queſta Chioma in dieci Anni, che vagò per il Mondo, fuggito dal Cielo, doue era infeſtato, onde il nutrire la Chioma era a' Peregrini conceſſo; e rapporta il Valeriano, che pochi anni auanti produceſſe in Luce la ſua Opera, eſſerſi a Viterbo cauata di ſotto Terra vna Pietra, che moſtraua vn Capo co' Crini dalla parte deſtra cadenti, e profuſi dall' altra totalmente raſa, e ſcoperta.

Se ben nel Mondo, dobbiam penſare al Cielo.
2. Corint. 5.
ad Philip. 1.
Pſalm. 119.
Pſalm. 54.
Ep. 77. ad Hun.

Che deueſi da ciò inferire, ſe non che l' Huomo nel Peregrinaggio di queſta vita mortale, doue pure non può far di meno di non hauer riuolto molti Penſieri, che ſono il miſcuglio di Capelli, deue però con la parte migliore dell' Anima tolto da queſti hauer drizzata la mira a quel Cielo, da cui viene, a cui deue far ritorno; è vero che ſiam Peregrini *ſi peregrinamur a Domino*; fù ſentimento di Paolo Apoſtolo, mà queſto pure con il Corpo in Terra, con l' Anima in Cielo andaua intonando, e gemendo, *cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. Peregrinaggio di cui Dauide, *multum incola fuit Anima mea*, fauellando dell' Habitatione del Mondo, mà bramaua l' Ali di Colomba per trarſi colà d' vn Volo, *quis dabit mihi Pennas ſicut Columbæ, & volabo, & requieſcam*. Di queſti Capelli, che ci tengon legati in queſta vita, mà l' Animo però ſpatiando al Cielo ſi vola, eſageraua S. Epifanio fauellando di Santi Martiri. *O Pedes feliciter vincti, qui itineri ſalutari ad Paradiſum diriguntur. O Pedes ad præſens in Sæculo ligati, vt ſint ſemper in Cœlis apud Deum liberi*. Deſcriſſe in ſembianza d' vn ſogno queſta Verità Maſſimo Tirio, dicendo, che l' Animo del Sauio, *In ſomnio ſimile eſt Hominis, cuius integro Corpore manente, Teram ambit cum Sole, cæterorum Aſtrorum iungitur Choro, minimemque abeſt quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet.*

I corſi del Sole
Preſenza di Dio
Abſenza di Dio.
In Iob.
Pſalm. 29.
S. Agoſtino in Pſalm. 70.

Vennero altresì inteſe per queſte Parti, quali raſe, quali chiomate le Vie, ed i corſi del Sole, accennando in ciò ſaggiamente, a me pare, che doue con Raggio benefico la metà dell' Anno paſſeggia ſi veſtono le Campagne, s' inchioman le Piante, il tutto ride, verdeggia, ſi rallegra, eſſi veſte; così il contrario adiuene, doue ſi allontana, e non riſcalda, vedendoſi il Verno il tutto irſuto, ſqualido, ſcolorito, ed inculto; ciò tutto a me pare che tocchi viuamente Origene, *ſicut Sol niſi vibrauerit ſuper faciem Terræ nullus ex fructibus eius creſcit, neque adoleſcit, neque matureſcit, ſimiliter niſi per fidem veritas refulſerit in Animabus Hominum nunquam erunt acceptabilis coram Deo*. Della lontananza del medeſimo Iddio ſotto Simbolo del Sole ottimamente Agoſtino Santo ſopra tutto ciò, che cantaua il Coronato Cantore, *ad Veſperam demorabitur fletus*, dice, *Veſper fit quando Sol occidit occidit autem Sol ab Homine quando fugit a facie Dei*, e di nuouo il medemo, *Domine quis ſimilis tibi. Si ipſe eſt Beatitudo noſtra quid erit recedenti, niſi Miſeria?*

Vecchiaia

Per l' Occipitio decaluato, e raſo venne inteſa l' afflitta Vecchiaia, mentre per la deſtitutione del Calore quella parte impotente a generar più Capelli quell' Età arguiſce, e manifeſta; così cantaua il Comendator Teſti, che Pandora rouerſciò dal Vaſo infelice

L' af-

L' afflitta Pouertà l'egra Vecchiezza,
E'l Vestito di brun lutto funebre.

Dettestaua piangendo, gli Anni scorsi, questa Età fra gli altri il Poeta Euripide, dicendo, *Nos Senes aliud nihil quam Turba sumus, & figura tantum, Somniorumque Simulacra serpimus, Mens autem non est amplius, putamus vero nos rectè sapere: Quis quis Mortalium cupit infaustam, assequi senectutem non bene Rem secum æstimat, nam ætas longa, parit ægritudines infinitas*, quindi il Poeta Sofrone, *Odiosa Senecta Corpus paulatim tabescens macerat*. Aggiustatissimo fù la Similitudine d' Eratistene al sentire di Fauorino, che, *vigentem ætatem Veri comparabat, declinantem Æstati, & Autumno, Senectam Hyemi*.

ex Eolo in Oenomao.

ex Stobeo.

Per additare perdita di cosa importante, e grata dipingeuano vn Capo tutto nudato, e caluo, particolarmente di cosa spettante all' Ornamento del Vestito, che perciò era vietato a chi si fosse di tosarsi tutto il Capo, se non fosse stato Sacerdote, o che tale d' Infirmità il richiedesse, doue che anche in ciò meditauano vn' estremo pericolo, e al Soldato che hauesse in vso di troppo tagliarsi i Capelli, portendeuan perdita nelle zuffe, e a i Nauiganti naufragio. Fra le perdite tutte la più importante però è quella dell' hauer perso Iddio: odasi, ch' egli lo dice di propria bocca, *Sine me nihil potestis facere*, ed è pur vero ciò che accenna il Diletto del Redentore, *sine ipso factum est nihil quod factum est*. Verità spiegata da Gregorio Nicefora, *vbi Diuina Prouidentia non commilitat Consilijs, & actionibus Hominum, tunc neque Consultus, Consultus, nec fortis fortis sed sapientissima Consilia insipienter definunt*; ci fà sentire la medema Voce anche per Bocca del Profeta Malachia, *ipsi edificabunt, & Ego destruam*. Qual edificio pensò di fare Arrigo Rè d' Inghilterra, quando dato di Calcio alla Religione Christiana, ripudiando Catarina d' Arragona sua legitima Moglie, accolse Anna Bolena, che hauendolo fatto miseramente bollire nel fuoco di mille disonestà impudiche introdusse l' Eresia in tutto quel fioritissimo Regno, cagionando in esse mille inquietudini, e souuersioni, onde fù forzato a dire quel misero di non hauer mai hauuto vna Notte posata, e sicura.

Tosarsi spesso pericolo d'Infermità, di perdita, di naufragio.
Io. 15. 1.
Iddio Anima delle Cose.
Lib. 7. C. 1.
Arrigo Ottauo Rè d' Inghilterra
Eresia
Anna Bolena.

Non vi è felicità, che giunga a compensare la soddisfattione di chi viue contento del proprio stato; per ciò conseguire, deuonsi in primo luogo tagliare non che le cose materiali, mà i desiderij stessi delle cose superflue. Diedero a diueder questo fatto gli Egitij, e Greci, con far apparire vn Capo tutto pelato, e mondo, che ciò additauano i Sacerdoti Egitij, non volendo, che in tutto il Corpo ne apparisce vestigio; Pare che approui questo rito l' Altissimo Iddio, quando come nel Deutoronomio si accenna, s' intima questa Legge. *Si videris in numero Captiuorum Mulierem pulchram, & ad amaueris eam, voluerisque habere in Vxorem, introduces in Domum tuam quæ radet Cesariem, circumcidet Vngues, deponet Vestimenta*, a cui aggiunge Isidoro Claro, *ne forte ornatus Vestium impulerit te in Amorem eius*, ed interpreta S. Cirillo, *si quid in prophanis Disciplinis deprehenderimus quod approbemus, idque in Vsum nostrum trasfere cupiamus, danda est opera, vt ex his quæ superflua sunt amputentur*. Descrisse questa tranquillità d' Animo il Comendator Testi con queste vaghe parole.

Cose superflue.
Capo raso.
D. 21.
S. Ciril. Alessandr.

Beato è quei che in libertà sicura,
Pouero, mà contento i Giorni mena,
E che fuor di speranza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

Testi Poesie

Vn tal lume, e cogntione porge l'Amatore di Laura nel contrasto della Fortuna, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit, illud graue erit; nec iam diuitiæ, sed &* Compedes, *sed & vincula, nec iam Corporis ornamenta, sed impedimenta Animi.*

De remedijs

Accostumossi sempre appresso ad ogni Età, ad ogni Natione (vso de' primieri Tempi, saggiamente tramandato all' Età nostre) che Iddio Padre Eterno prima Persona di quel Trisagio Santissimo, che in Cielo regna, e gouerna fosse dato a conoscere in sembiante di Vecchio con Chioma, e Barba Canuta, non per apporre decremento d' età in quella gran Mente, che non ammete mancanze, ò cadute, mà per accennare l' esser di Padre, a cui, per nostro modo d' intendere, s' adatta la Canutezza Simbolo di Prudenza. Tal figura dunque fù dall' Egizziana, e Greca Sapienza dimostrata al Mondo, come in tal maniera, compositione, e fattezze si fece il Padre Eterno accennato vedere al gran Profeta Daniele quando dice, *Antiquus dierum sedit, Vestimentum eius candidum quasi Nix, & Capilli Capitis eius quasi Lana munda*, quindi Eucherio chiamaua gli Angioli, *Albatorū multitudinem*, anzi in ciò dimostrassi l' antichità dell' Altissimo, non essendo cosa di lui più recondita.

Padre Eterno
Daniel. 7.

Questa Canutezza venne assignata per Gieroglifico di ben composta Vecchiezza, le di cui proue non abbisognano, facendone tutto giorno l' Età consapeuoli di quanto accennò quella Gente primiera, che da i Segni l' espressione de' suoi sentimenti traeua; e vaglia il vero non è infelice questa Età, quando con credito, e maturezza di senno con salute di Corpo, e intelligenza d' Animo, e ben portata. Intesero i suoi beni Platone, e Pitagora, come raccoglie Fauorino Filosofo, quando accenna, *Senectutem non tam esse iuxta finem Vitæ, quam iuxta Principium bene, beateque viuendi*, di questi seguace di Democrito esprimeua, *Robur, & forma Iuuentutis bona sunt, Senectus vero flos est Temperantiæ, & Prudentiæ*. Racconta l' accennato Fauorino d'vn tal Boetio molto auanzato nel-

Beni della Vecchiezza

l'Età

l'Età, che ritrouò vn Tesoro, al quale diede di Calcio, e lo sprezzò, con dire, a nulla più occorrerli, essendo ormai sul limitare dell' vscire di Vita; conchiude poscia con aggiustata Illatione, *Ita Senectus Animum tranquillum reddit, & multæ Pecuniæ Studium impensas adimit*. Da quì si può conchiudere, che anche nel Verno de gli Anni si può godere tranquilla Primauera di soddisfattioni, e di quiete.

Vecchio disprezza vn Tesoro.
Fauorin. 83. Stobeo.

Volendo accennare la più nobil Parte dell' Huomo, ch'e l'Anima, di cui più difusamente discorrerò altroue, fece comparire Celio Augusto il sembiante d'vna Donna Vergine in atto di Caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli sparsi all'Aria,

SIC PRODIT NATURA

Ed heb-

Ed hebbe forsi motiuo di ciò da i detti de gli antichi Filosofi, e Platone in particolare, che chiamò l' Huomo Arbore rouersciato, i di cui Crini seruono per radici, queste al Cielo riuolti tendono sempre al lor Suolo natiuo, doue discesero, così la vera radice, che è l' Anima, onde viuiamo, e spiriamo, essendo spirito di Dio totalmente deriua dal Cielo, per questa facciamo frutti d' Operationi, se condegne, buoni; se cattiue pessime. Si tocca questo punto al viuo nella Sacra Cantica, doue dice della sua Dilettalo Sposo *Comæ Capitis tui vinctæ Canalibus*, intendendosi per questi riui le scaturigini del Paradiso, da cui la virtù operante a noi discende, così intendono Origene, e Girolamo, & altri.

Anima dell' Hnomo.

Celio Hieroglyphic.

C. 4.

E se della parte Corporea dell' Huomo ragionare si deue inteso per vn Albero, a ciò parue, che alluder volesse anche l' Eterna Sapienza del Redentore, mentre hauendo risanato vn Cieco, come colà in S. Marco si narra, e chiestoli, che vedeua, rispose, *video Homines veluti Arbores ambulantes.* Strana cura è questa, potrebbe dire vn tale; è vn far strauedere, e non vedere: non è così, dice S. Pier Grisologo, *Bene vidit eo quod Homines vt Arbores ambularent, neque in hoc Sæculo permanerent.* Per questo di tal similitudine si serue tal volta il Redentore dell'Anime, *ab Arbore Fici discite Parabolam, Securis ad Radicem posita est, non potest Arbor bona malos fructus facere. Omnis Arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in Ignem mitetur.* E simile è quella gran Visione, ch'ebbe il Profeta Daniele esprimente la gran Potenza di Nabucco fù in sembianza di gran Albero, *magna Arbor, & fortis*, mà questa venne ben presto troncata, *succidite Arborem*, e simili. Per quello, che si spetta all' Anima, descrisse anche questa nobilissima Parte vn Poeta Gentile frà gli altri Ouidio, quando della Creatione del Mondo accennando spiegaua.

Huomo albero a rouescio. Cieco vede gli huomini, che caminauan come Alberi.

Marci 8. super hunc locum

Matth. 14. 3. 7.

Daniel. 4. 7.

Metamorph.

Sanctius his Animal Mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominare cætera posset,
Natus Homo est siue hunc Diuino semine fecit,
Ille Opifex Rerum, Mundi melioris Origo,
Siue recens Tellus seductaque nuper ab Albo,
Æthere cognati retinebat Sæmina Cœli.

Come che stimauano gli Antichi hauere nel Corpo humano gran parte i Capelli per dar forza, e vigore al detto, come nel fatto di Sansone si scorge, così per accennare la Virtù indebolita, di quello, dauano a conoscere il sembiante d' vna Vergine, dal Capo di cui fossero stati troncati tutti i Capelli. Di quì forse trasse la Fauola Euripide, quando scrisse, che Alceste non poteua morire, se Mercurio spedito dal Cielo a questo affare non gli hauesse troncato vn Capello; così Niso non puote mai hauer la morte da Minoe, se da vna sua Figlia non fosse prima restato priuo di questi. In tal maniera si racconta in Virgilio, che Dido ferita a Morte, benche versasse l' Anima dalla ferita col sangue non poteua terminare di viuere, se Giuno pietosa non fosse scesa a troncarle vn biondo crine, che trà la Chiome ascondeuasi. Di questi ritrouamenti si sono seruiti molti Romanzieri per accennare le forze de' loro Eroi, & Eroine.

Capelli Simbolo di forza Sansone. Alceste, Niso. Didone.

Da così vile minutia donde pur venne detto hauer preso forze, e vigore cotanto gli accenati; quanto adequatamente può volare l' Ingegno Christiano in considerare quanto sia valeuole a fortificare, consolare, animare gli Animi nostri vna bricciola, vn minimo quantunque sia della Gratia Diuina. Questa particella può riempire il tutto di noi medesimi. Fà intorno a questo vna pesata Consideratione Riccardo di S. Vitore sopra il fatto del Rè Salomone, che si racconta nella Cantica al 30. *En Lectulum Salomonis Sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel tenentes Gladios ad bella doctissimi*, attendasi, dice, a questo diminutiuo, *lectulum*, e poi sessanta de' più perfetti, e prouetti Guerrieri, come tutti da vn luogo così picciolo stretto possono trar forza, e valore per impugnare il ferro, e farsi nella Militia prouetti; mirabilmente conchiude, *quia minum est quod de illa quiete cognoscere possunt, per diminutiuum exprimitur, nec tam Lectulus nominatur*, era vn Raggio anzi scintilla ben minima della quiete, e riposo de' Beati, onde a que'Sessanta Forti quegli alleuiamenti participaua. Intendeua questa Particella quella pouera Donna di Canan tutta armata di viua fede, che diceua, *nam, & Catelli edunt de Micis*, e ben comprese, perche ne trasse la salute Corporale alla Figlia, e quella dell' Anima a se medema, onde condegnamente esprime Vittore Antiocheno, *Minimam virtutis eius Partem, hoc enim Mica Nomine significabatur præstandæ Filiæ Sanctitatem arbitrata est.* Gli vltimi raggi del Sole Diuino, che da i Piedi de' Serafini, che assistono a Dio trapellano riempieno di Lume infinito il Tempio, *& ea quæ sub ipso erant replebant Templum*, dice Isaia Profeta.

vna particella della Gratia Diuina riempie il tutto di noi medemi.

P. 2. C. 10.

ex Baeza lib. 1. C. 8. 55. 18.

Vittore Antiochen.

Isaia 6.

PROVERBI.

NOn v' è aiuto, e souuenimento, benche picciolo, e di poca vaglia, che a suo Tempo nelle occasioni, e necessità nostre, che non ci possa essere di molto giouamento, oportunità, e sollieuo, onde venne accettato in Prouerbio, *Capillus etiam vnus*, cioè a dire, come glosano i migliori *habet suam Vmbram*, si come anco vn male, benche poco con la sua vicinanza sempre apportar nocumenti; è pur anche picciolo il Pesce Remora, e pure hà forza d' arrestare vn gran Nauiglio,

Il poco aiuto è molto alle occasioni

glio: vien tal volta retta da vn sassolino leggiero quella Mole, che se non fosse questo debole appoggio, saria già rouersciata, e caduta; sa ben anche conchiudere ad vtile di ciascheduno la Legge, *Interest nobis bonum habere vicinum*, come al contrario diceua Esiodo, *Detrimentum est malus Vicinus.* Sospetta il Leone colà appresso d' Esopo d' vn rumore, se ben picciolo, che ode vscire dalle Cauerne d' vn Monte, stà con le orecchie tese, e sin che non vede vscirne la Rana, che poi conculca, non si fida; come altresì il Capretto prende animo contro al Lupo assicurato sopra vna finestra, benche il muro fosse di Grattici, ò di Vimini: vna dramma di radice di Napello (che si può dir di meno?) può dar la morte: il tocco dell' Vnghia dell' Alce può dar la vita all' infelice Epileptico, onde vi fù sottoscritto per motto d' Impresa, *& minima prosunt*; alluse a questo sentimento frà gli altri S. Isidoro, *sicut paulatim Homo a minimis Vitijs in maxima porruit, ita a modicis Virtutibus gradatim ad ea quæ sunt excelsa contendit.* Nello scriuere, vn Titolo, vna Lettera, vna Virgola, vn Punto, dirime, e totalmente sconcerta, e peruerte il Senso, onde gli Oracoli del Demonio sono per lo più di queste fallacie composti. Nella Musica vna Nota, Croma, ò Semicroma non posta a suo luogo peruertono l' Armonia.

§ fin de contrah empt.

Hesiod.

Morte del Napello Vita dall'Vnghia dell' Alce

in 2. Sentent. C. 36. nu. 3.

Capillus seruilis, fù Adagio tratto dall' vso di radere fin sù la Cotenna i Serui, come vedessimo, intendendosi d' vn' Huomo Gregario, e vile di pessimi Costumi; auuisando perciò i più Saggi a guardarsene, & adequatissima fù la similitudine, mentre sì come il Seruo comprato, tenuto alla Catena già anticamente in mille modi dilegiato a volere, e non volere era necessitato seruire, essendo questo forza, e violenza, era d' vopo il credere, che tutto facesse con liuore, con isdegno, con ira, e perciò, con Cuore sempre intento alla fuga infedelmente. Affetto che cade ne gli Huomini vili, & abietti, così diceua il gran Peripatetico, *Seruos negantes, ac contradicentes magis flagellamus*, e Giuuenale, che in tutto satirizzò, non tacque delle lingue de' Seruitori, mentre diceua, *Lingua mali Pars pessima Serui.* Que' Serui altresì, che non isforzati, mà di puro amore a' loro Padroni ministrano, sono, al riferire di Menandro, la più cara fruitione, il più pretioso possesso, che ritrouar egli possa, *Non est vlla Possessio in Vita iocundior, quam beneuolum sibi Seruum adipisci*, Ed anche Seneca, *Serui Homines, Serui sunt, imo Contubernales, imo Amici, imo Conserui si cogit ueris in vtrosque tantumdem licere fortunæ.*

Capello seruile si a cenna d'vn'Huomo vile.

apud Stob. ep. 47.

S' auuiene che vn tale portato da qualche forza, ò violenza, ò Impero a qualche fatto, a cui non mai vi condescese, nè per volontà, nè per genio, nè per altro rispetto, si suol dire anche in nostro Idioma, vi è stato tirato per i Capelli, tratto forse dal Latino, *Capillis trahere*, onde Omero racconta, che Pallade a viua forza prese per la Chioma Achille, e lo reuocò, e lo trasse dal Combattere. Inutile però sarà sempre lo sforzo di chi opera contro il Genio: i Fiumi non possono far di meno di non correre al Mare: Il Pianeta, che camina retrogrado tardissimo giunge, e fa pochissimo viaggio: Chi nuota contr' Acqua, si mette a ritaglio di perdersi. Frà le cose saggie, e prudenti, che accustumauano i Romani era a mio credere quella gran Scuola, od' Vniuersità di Cose, che apriuano a' Fanciulli ancor senza senno, acciòche dall' Indole sua fosse portato ad abbracciare quello, a cui con soaue violenza vi era dal Genio condotto; vesta la Gonna Achille, che all' apparire del ferro bisognerà, che si scopra. Lo espresse il Satirico, *Naturam expellas, furca tamen vsque reccurret.* Descrissero gli Antichi varij Genij, perche varie le Inclinationi intesero, questo forse era il Fato descritto da Seneca quando Poeticamente fauellando diceua *ducunt volentem fata, nolentem trahunt, facilius est consuetudinem mutare, quam Naturam* scriue Aristotele, e Cicerone, deducendo il Detto del gran Catone accenna. *Nihil est alud naturæ repugnare, quam Gigantum more pugnare cum Dijs.* Auuerrà dunque la stessa perdita, ch' ebbero i Giganti con i Dei, a quello che ardisce contrastare alla violenza del Genio, e che si lascia al fatto *trahere Capillis.*

esser tirato per i Capelli.

Inutile sforzo di chi opera contro il Genio.

Ethicorum Cicerone.

Sul Gieroglifico Antico di mostrar l' Occasione co' i Capelli rabuffati, e rouersciati sù 'l fronte, doue vi si leggeua il motto, *fronte Capillata, post hæc Occasio Calua*, vedendo altresi, che alle volte i Rei si pigliauano per i Capelli, apprese Plauto (i di cui detti Comici, furono, come proferiti con tanto Giuditio, e Sale, presi per Leggi osseruabili) apprese, dico, di scriuere l' Adagio, *Crines Capere*, intendendo a punto douersi accappare l' occasione, quando si presenta; di ciò in vna Congiuntura felicemente a me successa descrissi vna volta ne' miei Saggi di Pindo, ò Poetici, che douranno vscire alle Stampe, il di cui principio per non tediarti, e per portare Autorità più sensate quì solo apporrò. Così dunque fù l' incominciamento d' vn Oda Pindarica di Stroffi ben trenta.

D' inconsumabil filo
Con falce armato il Volatore edace,
Miete le Vite, e dal funereo Lampo
Non sia schermo, od Asilo;
Pure al Balen della notturna face
Puote il Mortal delle Vicende in Campo
Dare il Piede allo scampo,
E a l' apparir di folgorante albore
Render sicuro, e serenarsi il Core.

Occasione quãto importi saperla pigliare

Deuonsi dunque nella nostra Nauigatione della vita presente attendere queste Stelle di Tindaro, che se ci fuggono con la tranquilità c' inuolano, non che la certezza, mà l' effetto, e quasi mi venne detto la speranza del Bene. Fù sentimento del moralissimo Plutarco, *Opportunitas non obseruata, cum in omnibus quidem Rebus ingens affert malum, tum maxime in admonendo detrahit Virtutem*, declamaua l' Oratore Demostene a quei d' Olinto, tanto inauertiti, e inconsiderati, quando diceuale, *Grauissimæ sunt, & sapientissimæ Occasionum Conciones, æedemque perspicuæ, nec sinæ pernicie negliguntur*, poco più sotto a mio credere mirabilmente, *Occasionis Vox nihil aliud est, quam diligens Temporis, & cæterarum circumstantiarum consideratio.*

de Amicis, & adulatoribus

Demosten.

Come che il Capello è vna cosa tanto minuta, e vile che ad vn minimo fiato, ad vn Aura leggierissima se ne vola, e traspare, troncato che sia, risultò il Prouerbio, *Homo Pilo dignus*, volendosi intendere d' vn' Huomo feccia del Volgo, infimo fra' Plebei, che non vale, diressimo noi, vn Capelo; tanto dunque gioua, e compie all' Huomo saper conseruarsi nel suo Concetto, nel suo stato di non cadere appresso chi siasi di Posto.

Huomini vili e Plebei

Ad auuertire allo stato, ed alla condirione sua, e non auuilirsi con la feccia più infima auuisaua Marco Tullio. *Si considerare volumus quæ sit Hominis excellentia, Natura, dignitas, intelligemus quam sit turpe difluere Luxuria, & delicati, ac molliter viuere, quam honestum, parcè, continenter, seuere, sobrie;* A ciò fare ammoniua pur anche quel di Galatia Paolo Santo, *qui stat videat ne cadat*, e Bernardo Santo, alludendo alla dignità dell' Anima esprimeua. *Nobilem Hospitem habet Corpus quem honorare debet.* Il Vitio è quello, che deforma, e auuilisce, anzi annichila in tal maniera la dignità dell' Huomo, che più che Luto auuilito biasimeuol lo rende, lo diceua il Morale, *Serpunt Vitia, & contactu nocent, & in Proximum quemque transiliunt*, e Gregorio Santo, *sicut bonus Odor ex Virtute, ita malus ex Vitio*, per questo da Suetonio viene Tiberio chiamato, *Senex Hircinus*, per le sue esose, e scelerate Libidini.

Serm. de Aduentu Dom. de tranquillitate Animi

Il modo di ridersi, di burlare, e strapazzare qualcheduno venne accennato con questo motto prouerbiale, *Caput tondere*, come già agli Scimuniti, e stolidi si tagliauano tutti i Capelli, onde il burlato, che habbia senno, è detto, che habbia d'hauere in pronto il rimbrotto, *ne me tondeas*, quì s'aguzzano i denti di Diogene, le Satire di Giuuenale, gli Iambi d'Archiloco: quì le Metafore di simiglianza, d' Atributione, d' Ipotiposi, d' Iperboli, d'Equiuoco, di Decettione, e simili hanno gran luogo; non solo s'adoprano forbici, ma forbicioni, che sono stati arrotati sù la Cote de gli Aristarchi, e la figura d' Ironia per lo più porta questi ferri in mano, mà pur è vero, che da quì nascono per lo più le morti violenti, e chi burla da sezzo, muore da vero, e il ripercotimento del *ne me tondeas*, porta tal volta tonsure così violenti, che sotto a i ferri vi si lascia la Pelle, onde per l' ottimo gouerno di se stesso nacque l' altro Assioma vulgare, *non motteggiar che doglia, e non scherzar sul vero.* Espresse questo fatto sul viuo il moralissimo Plutarco, dicendo, *nihil est peius Conuitio, quod in Auctorem recidit.* Sono danneuoli queste Irisioni, quando cadono in Persona degna, al Publico medemo, lo disse Demostene *Bonorum Virorũ Contemptus periculosus est Reipublicæ.* Si comportano con gran dispiacere da' Saggi, come troppo offensiui questi rimprouerı: lo esagerò Marco Tullio frà gli altri, infestato pur ancor egli da Catilina, da Verre, e da altri, *habet in se quendam Aculeum Contumelia, quem pati Prudentes, ac boni Viri deficilime possunt*

burlare alcuno risposta del detto.

Burla quanto pericolosa.

de vtilitate cap. ab Inimicis

5. Actio in Verrem

Frà le Cose che mostrano l' Huomo di poca accuratezza, e senno, l'appigliarsi ad vna cosa disutile, e vana, che non sia per apportare vn' vtile, e giouamento al Mondo dirò, che sia vno de' maggiori Segni, che possano accadere, onde sù questo fatto ne risultò il Prouerbio, *Caluum Hominem vellis*, sudi quanto si voglia quel tale di schiantare da vn Capo raso vn Capello, non lo haurà, perche non vi è. Si confronta questo con quell' altro *abluere Etiopem*, che i più vulgari dicono lauar la Testa all' Asino.

tentar l' impossible quanto vano.

Potrassi mai, chi habbia dramma di senno darsi a credere, che gl' Infelici habitatori di Senaar trà que' Zolfi, e Bittumi potessero fabbricare vna Torre, che con le Cime entrasse nel Cielo, bisognaua che con le fondamenta giungesse fin nell' Inferno; impossibile, e vana era l' vna, e l' altr' Opera, e perciò come Pazzi furono rigettati. Vennero queste vanità impossibili date a conoscere da' Mithologici, e fauolosi nelle Fauole d' Icaro, e di Fetonte. Da queste temerarie arditezze cerca distorci il grande Orator Quintiliano, quando accenna, *Non tentanda quæ effici omnino non possunt.* Vulpiano celebre Iuris Consulto forma sopra questa materia de gl' Impossibili vn diligente Afforismo. *Mancipia quæ rudia sunt præsumuntur esse simpliciora, & ad Ministeria multo aptiora, trita vero, & veteriora difficile est reformare*, perche in fatti all' vdire di San Girolamo *Corpus assuetum tunicis, Loricæ onus non fert, Caput apertum linteo, Galeam recusat, mollem otio Manum duras exasperat Campus.* Può ciò anche inferirsi d' vn' Ingegno grossolano, & indocile in cui si pretenda d'imprimere il Carattere delle Scienze, in quella stessa maniera, che è possibile di far correre il Somiere al pari del Destriero più generoso, in quella medema si può stimolare colui all' adempimento di quel felice possesso. Il tutto è rapportato a lungo da Anulo Poeta, il di cui senso in ciò principalmente si racchiude.

Gen. 11.

Lib. 4. §. de Aedil. edict.

ad Heliodor de Laude vitæ solitariæ.

Ingegno ottuso

Indocile Ingenium si pergas velle docere,
Infelix Operam perdas, vt si quis Asellum
In Campum doceat Parentem currere freno.

Anulo Poeta impossibilità di far capire a vn Ingegno duro.

Con-

Confirmò il tutto Seneca, *nulla Sapientia, naturalia Corporis, aut Animi ponuntur Vitia, quid quid infixum, & insitum est leuiter, Arte non fingitur.*

Ep. 11.

Dall' Vso del vestirsi de gli altrui Crini, del portare le Perucche, ò Zazzere posticcie, nacque, a parere de' più sensati, vn' elegante Prouerbio, cioè, *Homo caluus, Comatus*, ciò s' intende ò di quelli, che hauendo già dissipate le proprie sostanze, hanno di gratia di viuere alle altrui spese, ò di mendicare mercedi, come anche si può intendere di chi poco intendendo, e pretendendo di farsi stimare si preuale, come di sua propria, della Dottrina de gli altri.

Zazzere Posticcie.

Prodighi che hauendo dissipato il proprio, viue all' altrui spesa.

Per quello che si spetta all' abuso delle Cappelliere posticcie, mi raccordo d' hauere in vn' Oda di ben quaranta Strofe pregato il Molto Reuerendo Padre Giuseppe Conturla Predicatore di tutta vaglia ne' Padri della Compagnia del Giesù, a detestare dal Pulpito questo Vitio furtiuo; per non tediarti, o Lettore, e per condurmi ad Autorità più sensate, apporrò quiui il solo Principio. Il resto lo leggerai, se a Dio piacerà nel Fascio delle Poesie, che douranno vscire.

Ignorãte che rubba le altrui fatiche.

Nè de i Genij inquieti
Mai deporrà l' Ambitione il fasto,
Onde l' Augel di brame inalza il volo?
Tratti i Cotturni al suolo
Del Senso lusinghier vinta al contrasto
In Lete mergerà Ragion gli Abeti,
E sempre volgerà torbido influsso,
Per cui trionfi a nostra Etade il Lusso?

Per quello, che si spetta l' andar nelle Lettere foraggiando, e appropriarsi, come suo, quello de' migliori Scrittori, sensatissima è la riprensione, che fà il Morale contro Lucillo, che pretendeua di comporre a' Centoni, onde così le fauella, *Viro captare flosculos turpe est, & fulciri se notissimis, & paucissimis Vocibus. Turpe est Seni, ex Comentario sapere. Hoc Zeno dixit, hoc Cleantes. Tu quid? quousque sub alio moueris?* e poco più sotto *præterea qui alium sequitur nihil inuenit, imo nec querit.* Così era ripreso Crisipo, che faceuasi sempre portar dietro i Libri, come racconta Laertio, presumendosi di non dir parola, che non fosse leuata dal Testo, onde Bibliolata era appellato. Or che dirai tù, o Lettore, di me, che quì in tal maniera ragiono? Faccio quì non altronde, che al tuo Tribunale ricorso, se in altra maniera, douendosi instruire, e formare l' Huomo dogmatico, fauellare e si può, e si deue? Non è luogo questo d' Argomenti Metafisici, ò Verbali, mà di Precetti autoreuoli, tratti da' migliori, onde dirò anche, che fauella l' Adagio, contro quelli, che come il Coruo d' Esopo si vestono dell' altrui penne, mà io però dirò, come altroue accennai.

Ep. 83.

Che se languido, e imbelle il Volo sia,
Pur m' inalza dal Suol la Penna mia.

Detestabilissimo poi è lo scialaquare le proprie, per douer viuere con le Sostanze altrui. *Sumptuositas Incontinentiæ Pars est*, diceua Stobeo. Cadono questi in questa infelicissima condannagione al sentir di Plutarco, *qui quid habebat consumpsit in quæ non oportebat, quæ non possidet si contingat non vtetur in quæ non oportebat.* Vitio totalmentente contrario alla somma tenacità, ambidue, per che giungono all' estremo vno dell'effusione, l' altro del possedere violenti, e perciò non dureuoli.

Prodigalità Vitiosa

M O R A L I.

L' Ornamento della *Zazzera*, quale terminando con la fronte, or per le Tempia ò soauemente piouendo, ò inanellandosi con fiocchi, e crespe giù per le Guancie, e pe'l Collo, che scende quiui prouidamente dalla parte della Ceruice, e del Collo, ad emendare le deformità, che la Natura nell' Occipitio haueua cagionate. Questi quanto è Corona Maestosa, e crespa alla fronte, significa la Giouentù, in quanto scende a coprire la Ceruice, ed il Collo, la Vecchiaia ne addita, significandoci in ciò, non douer fidarci nè delle forze, nè della robustezza dell' Età, che non potiamo esser colti, e dalle sfortune, e dalla morte improuisa. Fiori, che han vita d' Effimere, non hanno dureuolezza d' vn giorno. Fù sentimento del gran Vescouo d' Ipona Agostino, *hodie videas Adolescentem pubescentis ætatis nitore florentem, Crastina die occurret tibi totus facie, & ore mutatus*, e del fiore il gran Profeta Esaia, *Et erit flos decidens Glorie eius qui erant in Vertice Collis pinguium.*

Gouerno, e Vecchiezza.

Temerità cõfidarsi della Giouentù.

Era pur bella la Pianta veduta dal Re Nabucco, grossa di Tronco, eleuata di cima, verdeggiante di fronde, rigogliosa di Pampini, ed eccola ad vna Voce dell' Agricoltore Celeste, *Succidite illam vt quid Terram occupat*, diuelta, e recisa dal Piede, resa esca per lo focolare dell'Inferno. Quante volte le ricreationi più spasseuoli, inuentate ben anche da Venere Cipria, vanno a terminare negli orrori di Venere Libitina? lo esageraua Marco Tullio. *Quis est quamuis sit, adolescens qui exploratum habeat se victurum ad Vesperam*, e la Lirica Venusina sempre bene, ma quì al punto

Albero di Nabucco. *Daniel. 7.*

Philip. 1.

Singula de nobis Anni prædantur euntes,
Eripuere Iocos, Venerem, Conuiuia, ludos.
Diuersos, diuersa iuuant.

3. Carm.

non è lontano il Crine del Fronte, a quello dell' Occipitio.

De-

Capelli dalle eſalationi de' vapori prouengono.

Deueſi oſſeruare, che i Capelli vengono prodotti dalle eſalationi fumoſe, onde quanto maggiori ſaranno le eſalationi, tanto maggior copia naſcerà di Capelli, e mancando queſte mancheranno ancor quelli. Così dal Capo l' Animo humano deriuando, i penſieri prouenendo, da queſto, portano ſeco la conditione de' Crini, generandoſi con le Virtù, e con l' Opere. Quanto è vano, e danneuole nutrir quella Chioma, opportuno, e neceſſario è altrettanto coltiuar queſta, onde poſſano naſcere queſti Capelli d' Opere, e di Virtudi, che partendoſi queſte, l' Animo pure reſta decaluato, e priuo d' Opere ſante, e rettitudine d' Affetto. Ad alleuar queſti Crini, e nutrire queſti Penſieri ci perſuade il gran Morale quando dice *Aliquid quotidie aduerſus Pauperem, aliquid aduerſus Mortem Auxilij compara, nec minus aduerſus cæteras Peſtes, & cum multa percurreris; vnum excerpe quod in illo Die concoquas*, ſon tutti queſti Capelli, cioè queſti Penſieri noti all' Occhio purgatiſſimo di Dio, e perciò, come accennaſſimo, diſſe egli ſteſſo di propria Bocca. *Veſtri Capilli Capitis omnes numerati ſunt*.

nutrire i buoni penſieri

Ep. 2.

Vecchiaia ſenſata.

Come, che dalla frigidezza dell' vmore alimentale ſi produce la Canitie, che dimoſtra la facoltà concotrice, che ſi và indebolendo, onde perciò ne viene la Vecchiezza. Queſta a poco, a poco inſegnando al ſuo Compoſto a ſueſtirſi di queſti affetti terreni, e penſare a tradurſi a quel Suolo d' onde venne, rileuò il ſenſo molto propriamente aſſignatole da Salomone, *Cani ſunt ſenſus Hominis, & Ætas Senectutis Vita immaculata*, e perche il freddo contrae gli Spiriti, dobbiamo dire che dominando il freddo del Diuino timore, portiamo ſempre i Crini bianchi, cioè la candidezza d'intemerati coſtumi, e purità di Vita, felice frigidità, beato timore, che fà, che l' Anima vadi veſtita del bel candore dell' Innocenza, portando candiſſimi Crini d' affetti illibati. Sapeua dire anche Platone, *vbi Timor, ibi pudor*, mà maggiormente al punto S. Gregorio, *Qui timere ſe Deum cognoſcit ſe, ſapientiam Dei habere intelligit*, & altroue lo ſteſſo *timendum eſt Iuditium Diuinum, ne timeatur*, e perciò adequatamente il Profeta Reale, *Beatus Vir qui timet Dominum in Mandatis eius cupit nimis*, contentauaſi Bernado Santo, ſe foſſe ſtato anche ſeruile la temenza predetta, eſſendo di ſalute forriera, onde diceua, *Timor ſeruilie bonus eſt vtilis, licet imperfectus, & inſufficiens*. Queſto è quello, che fà, che i Senatori del Cielo all' apparire del Sacraſanto Agnello per la riuerenza, e l' Oſſequio al raccontare di Giouanni Santo, *Mitebant Coronas ſuas ante Tronum Dei*. Proſtra, & abbaccina i Mosè, e i Danieli, e Profeti tutti dauanti all' Altiſſimo, e quando quella Diuina Maeſtà riempie il Tempio, iſgomentiti i Sacerdoti non oſano di farſi vedere frà quelle Mura, *Sed & Maieſtas Domini impleuit Templum, ita vt non poſſent Sarcerdotes ingredi Templum Domini*. Oh intendeſſero queſto, quelli che così poco riuerenti offendono fin nella ſua Caſa medema Iddio. Buona frigidità, ottima canutezza, Candor d' Innocenza, Crine di Neue, riuerenza, e timore filiali.

Timor di Dio quanto gioueuole

de Sanct. 19. Moral. hom. 16. in Euang.

Serm. 7.

Apocalipſ. 5.

Paralipomen. 7.

MISTICI.

de ſecuritate Conſcientiæ
De Spiritu Sãcto proloq.
Virtù dello Spirito Santo, di Criſto.
16. 8. 14. 5.
Angeli
de eſſentia diuin. in Apocaliſſ.
in Pſ. 18. in Cant. 4.
Dottori
Popoli
Neofiti
Fedeli
Vmiltà di Maria
in num. hom. 1 10. 12.
5. Matheum
Coſe da conſeruarſi
For. Spiritual.
in Ioan. tract. 57.
Peccatori
Orationi
in Iſaiam 3.
in Can. hom. 5
in Iob. 14.

INtende Riccardo di S. Vittore, che il Capello poſſa ſignificare Chriſto, come Verbo, che procede dal Padre, alla ſimilitudine, che quello naſce, e deriua dal Capo, come i Capelli di Sanſone, ne' quali haueua poſto il nerbo delle ſue forze, additauano alla Mente di S. Ambrogio, le Virtù della diuinità di Chriſto, ouero quelle dello Spirito Santo, ouero il Sacro Velo del Tempio da' Giudei diſprezzato, come ne' Giudici Ezechiele, Danielo, e S. Matteo. Vogliono Agoſtino Santo, e Ruberto Abbate, che i Capelli di Lana bianchiſſimi veduti dal Profeta Daniele, come accennaſſimo, prefigurino gli Angeli Santi, e le Virtù che da loro prouengono. Facendoſi quindi in più luoghi della ſacra Cantica, comemoratione di Crini, al parere d' Ambrogio, e di Gregorio. Queſti miſticamente ne additano, ò i Sacri Dottori, ouero i Popoli, che ſeruono d' Ornamento alla Chieſa, come i Crini al Capo, e degenerando queſti in bianchezza, dicono, che poſſano additare i Cathecumeni, e Neofiti, quali dal Batteſimo eſcono candidi, e puri, sì come i Cincini ſignificano i fedeli rattenuti, e tepidi nel Diuino Seruitio, e quel ſolo Crine, da cui diſſe l' eterno Spoſo d' eſſer ſtato preſo, e legato colà nella Cantica, accenna, al ſentir d' Origene, l' vmiltà della glorioſiſſima Vergine ſempre piegheuole, che al cenno Diuino non fece vn' oſtacolo ben minimo. Per i Capelli numerati, de' quali in S. Luca, e S. Matteo, come accennai, vengono eſpreſſi, allo ſcriuere di S. Hilario, le Virtù dell' Anima, e tutte quelle coſe, che è neceſſario di conſeruare. Le Chiome della Spoſa tinte, inſegnano Eucherio, e S. Agoſtino ſignificare i Santi Martiri aſperſi, ed intriſi di Sangue: e quando i Crini ſono vmidi, e pieni di Goccie notturne, poſſono al parere de' detti additare i Peccatori eſteriormente aſperſi della rugiada, e de' Sacramenti, e di Sangue, mà che non giunga al di dentro. Poſſono rappreſentare, all' vdire de' Santi Girolamo, e Ruperto i Crini proliſſi, che giù per gli Omeri copioſamente ſi ſpargono le continue, lunghe, & indefeſſe Orationi, che aſcendono a Dio, come in Eſaia al terzo. Dice la Gloſa ordinaria che la Chioma dell' Albero ſignifica la moltitudine dell' Opere, ò buone, ò ſiniſtre, & ancora, come raccontaſi nell' Hiſtoria di Giobbe porge vn' aſpetto della moltitudine de' Fedeli, che credettero in Gieſu Chriſto, dopo la ſua glorioſiſſima Riſſurrettione.

I Capelli, ò creſpi, ò lunghi, che ſcendono a contornate, come leggiadra Cornice in vn bel Quadro, delle Guancie, e del Volto tutto la ſuperficie, danno ottimo inditio di Giouentù, e di Vi-

rilità robuſta, come aggiungono compimento, e luſtro a quella Bellezza, che vn raggio della Diuinità rappreſenta. Queſti ſe ſi troncano, ò radino, ſcoprono vna nudità infelice, e deforme, vedendoſi ogn' vna di quelle parti ſenza il loro decoro quaſi eſtenuata, e morta. Da queſto materiale caua Girolamo Santo l' eſſer felice, & infelice inſieme di Geruſalemme, quando ornata con i Capelli della Gratia aſſiſtente, e quando decaluata da queſti comparue. Gran coſa, che per queſta Natione, può dir egli, ſorſero a ſua difeſa, non che le maggiori, mà le coſe minime, & inferiori ben' anche, come Zenzale, Moſche, e Rane: pugnarono gli Elementi, ſi diuiſero le Acque de' Mari, s' inumidirono le più arride Selci, ſcintillarono i Roueti, s' acceſe il Cielo in Colonne di fiamme, e di nubi, piouettero di colà i Piatti di Manna, ſi fermò il Sole, retrogradaron le Stelle, più, e più volte ſceſe l' iſteſſa Onnipotenza; or adeſſo abbandonati, luridi, pezzenti, miſerabili Rigattieri, hanno d' vopo a forza di menzogne, e di fraudi girſi accattando il Viuere. Popolo morto ſeparato dal viuo, ch' è Dio; e queſta diſperſione (proſegue pure a Comentare il detto) viene eſpreſſa in quella Parte di Capelli, quale viene legata ſopra del Veſtito (come ſi regiſtra in Ezechiele al quinto) ſopra la quale deue cadere vna fiamma vaſtatrice, e conſuntrice del tutto.

Capelli indizij di robuſtezza, ornamento della bellezza.

Parte raſa quaſi deſtituta, e morta.

in Ezech.

Fauori fatti da Dio alla Natione Hebrea.

Miſerie di detta Natione.

Accennano Eſichio, S. Ambrogio, e S. Girolamo, che i Capelli de' Sopracigli, poſſano ſignificare le Contemplationi de' Prelati, e de' Serui di Dio, che vengono in ſublimità di meriti, e di gratie poſti, e radicati, come ancora Penſieri di Coſe ſublimi, e Diuine. E perche i Capelli ſeruono d' Ornamento al volto, mà pendono, e dall' vna, e dall' altra Parte del Capo, formano nuoue conſiderationi Eſichio, e Gregorio, dicendo darſi ad intendere perciò le diſpute di Dottrine Sacre, e Morali; quantunque dal vedere, che i Crini facilmente cadino, rauuiſi l' accennato Gregorio que' Penſieri, che facilmente ſen' vanno, e perciò ſi comanda nella Legge colà appreſſo ad Ezechiele, che non ſi toſino, ò radino dal Capo de' Sacerdoti, additando con qual Geloſia, ò cautela ſi deuono rattenere da loro i Penſieri delle coſe Sacre.

Leuitic. 14.
Serm. 65. pro SS.
Leuitic. 13.
2. Moral. 38.
Diſpute di Dottrine Sacre.
5. Moral.
5. Cantic.
de Contemptu Mundo

Eſſendo che i Capelli non poſſono veramente chiamarſi parte eſſentiale, mà integrante dell' Huomo, eſſendo ſuperfluità, che da gli vmori del Corpo procede, vengono da Ruperto, e da S. Agoſtino inteſi per queſti beni terreni, e temporali, e perciò sì come detti Crini non ſono a noi connaturali, così in tal grado deuono eſſere que' beni ſtimati; mà quelli, come che non ſi deuono affatto tagliare, mà ne meno nutrire, così da queſti Beni dobbiamo togliere il ſuperfluo, che a noi come Crini poſſono d' impedimento ſeruire; lo auuisò frà gli altri luoghi Agoſtino Santo, conſiderando il fatto di Maddalena, di cui ſi dice, che *Capillis Pedes Domini tergebat*, onde dice, *Capillis terge ſi habes ſuperflua, da Pauperibus, & Domini Pedes terſiſti*, e S. Gregorio ſopra il Senſo medemo, *Capillis ergo Pedes Domini tergimus, quando Sanctis eius, quibus ex Charitate compatimur, etiam ex his quæ nobis ſuperfluunt miſeremur*. Così vengono preſignate le Dignità, e gli Onori temporali, come ſi racconta nell' Eſdra, in Giuditta, in S. Giouanni, in S. Luca, a' Corinti; i Capelli lunghi, come s'hà in Daniele a detto di Riccardo di S. Vittore, e di Clemente Aleſſandrino, accennano profondi, & acuti Conſigli. Dal conſiderare la Maddalena, che tutta piangente a Chiome incolte, e ſparſe, cadenti per gli Omeri corſe a gettarſi a' Pedi del Redentore, diſſero gli accennati eſſer queſti vn ſegno quanto preſto ſarebbe quella bella Penitente ſciolta da i Lacci, e nodi del Peccato, e diſuſandoſi da quell' ornamento ſuperfluo, doueua ancora ſcioglierſi da ogni errore, e macchia contratta. Nell' offerirſi che ſi faceua de i Capelli ſopra l' Altare, come ſi comanda nel Leuitico, deduſſero Origene, & Eſichio il Peccato già morto, e ſeparato dall' Anima metter quella in poſto di ſalute, ed eſſer grato detto Sacrificio all' Altiſſimo. Per Eſau peloſo, e Crinito, e non aſſiſtito con quell' Abbondanza di Gratie, che furono conceſſe al Fratello Giacobbe, dice S. Gregorio poterſi additare l' Huomo catiuo copioſo di beni Mondani ſuperflui, e che tutto giorno anela a trarichire.

Capelli inteſi per queſti Beni Temporali.
tractat. 50. in Ioannem
Hom. 33. in Euangel.
Capelli Dignità temporali.
9. 13. 2. 7. 11.
de ſecuritate conſcientiæ.
2. Pada 8.
Capelli ſparſi aſſolutione de peccati.
Capelli offerti peccato già confeſſato.
Leuitic. 14.
Leuitic 8.
5 Exod hom. 13.
7. Moral. 15.
Eſau peloſo dedito a far roba

I Capelli che troppo ſaprabbondanti, e copioſi ſcendono a coprire di troppo la fronte, figurano per quanto ſcriue S. Clemente Aleſſandrino, l' Ignoranza, che offuſca, e mette vn velo dauanti alla Ragione, onde non poſſa diſcernere giuſtamente le coſe, e rettamente intendere. Dal coſtume, che s' vſaua con le Donne captiue, alle quali in ſegno di captiuità, e ſeruitù ſi tagliauan le Trecce, auuiſano Origene, e S. Girolamo, che il Dotto, e curioſo, non deuonſi così laſciare perſuadere, & allettare dalle Dottrine de' Gentili, che non habbiano da laſciare le coſe ſuperflue, diſutili, e vane, come ancora nelle Orationi, e Concioni riſeccar ſi deuono quegli Ornamenti, e figure, che non giungono al punto.

1 Pedag. 2.
Fronte coperta da Capelli Ragione offuſcata.

Pondera dotta, e ſenſatamente la Gloſa i Colori tutti de' Capelli, e dice, che il Capello biondo può denotare quello che tutto è inclinato, e dedito a' Riti, e Coſtumi infedeli, che dal vero colore di fede ſi toglie, ed aliena, ſi ragiona di tal Colore nel Leuitico al 13. Il Nero accenna il fumo dell' Idolatria, che aſcende il Camin dell' Inferno, ſi ramemora per queſto nel luogo accennato; così il medeſimo ſi dice della Chioma toſata, e moſtrata a Corona, di cui nel Leuitico al 19.

in Ezech. 24.
5. in Apocal.
Coſe diſutili deuon laſciarſi.
in Leuitic. 13.

Per la varietà de' Capelli, ch' altri moſtrano aſcendere, altri ſcender dal Fronte, ſi congeturano quindi varie circonſtanze d' Hereſie, quindi la reſcipiſcenza, ò rileuanza dà dette. Per vn Occipitio raſo, e le Spalle ſcoperte, e depilate habbiamo occaſione d' apprendere, dice S. Girolamo, l' Eſercito de' Babiloneſi, che, vinto, e depreſſo nell' Aſſedio di Tiro, era neceſſitato portare ſul Dorſo, e Pietre, e Legni, e Peſi, onde in ſegno di fatica, e Seruitù a quella maniera accounciauanſi.

Colori di Capelli, che ſignificano Infedeltà, Idolatria
in Ezech. 29.

P R O D I G I.

Peſce con Càpo homano crinito.

ANnouera Olao Magno nelle ſue Tauole vn Peſce, che moſtra al naturale a gli Oſſeruatori tutti il Capo d' Huomo, ſe non che cominciando da gli Occhi, e per tutte le parti del Corpo proſtende quatordici Pinne, ò Raggi mobili, con i quali, e ſ' attuffa, & emerge dal Mare, mà queſto è oſſeruabile principalmente perche è dotato, anzi condecorato d' vna lunghiſſima, e foltiſſima Chioma: queſta or raccolta, or ſparta, belliſſima moſtra faceua. Moſtruoſa perche fuori del ſuo proprio fù queſta figura, e perciò come tale preſto mancò.

Poeſie

Preſuntione troppo grande è lo ſperare, e a fidarſi ſù le incertezze.

Auuiſo è queſto a non affidarci a quelle Coſe, che ſono per hauer poca dureuolezza, e che preſto vanno, e preſto vengono, cantaua con Plettro veritiero, ed in lui ſteſſo, dopo poi eſperimentato il Comendator Teſti.

E quanto fù preſta al venir cotanto,
Sollecita al partir ſarà fortuna,
Seren di Corte in vn Momento imbruna,
E chi ride il matin la ſera è in pianto.

Libro 3.

Incautum eſt magnas res, eiſdem Caſibus, eiſdem Tempeſtatibus ſubdere, diceua Plinio il Iuniore; ſiam sù l' orlo di cadere, e perciò *nemo diù tutus eſt, qui Periculo ſe ſubdidit*, diceua San Cipriano. Perche il Mare è in Calma, non dobbiam andar ſproueduti delle coſe neceſſarie per animarci contro le inſidie di quell' Inumano.

Comete, ò Stelle Chiomate, ò Crinite.

Accioche non manchino frutti al Campo, e perche habbiamo occaſione da tutte le parti trar documenti tanti al viuere neceſſarij; qui doue ſi ragiona di Prodigi, e di Chiome, ſtimarei far errore, ſe la Materia delle Stelle Comete, che più aggiuſtatamente Chiomate, e Crinite s'appellano traſandaſſi. Qui però non voglio aſſumermi per iſcopo di trattare queſta materia con le perquiſitioni, & Opinioni Filoſofiche, e Meteorologiche, in cui ſi ſono profondati gli più elaborati Filoſofi; mà per dire quanto queſte auuiſano i Mortali di diſauuenture, e infortunij, e ſono ſferze dalla Mano del Creatore pendenti, onde habbiamo occaſion di emendarci, circa qualche particolare mi tratterrò. Da queſte coſe dunque Terrene, allo ſcriuere di tutti i Filoſofi Naturali, e dello Stagirita in particolare, naſcono, s' allenano, e viuono dalle ſoſtanze Terree, & Acquee due Aliti, vno de' quali con Nome di Vapore, perche emerge dalle vmide Parti della Terra: l' altro d' eſalationi, perche più tenue, e leggiero deriuando da parti più arride, ſi ſolleua, e s' inalza. Quello nell' Aria, come più graue, & vmido và ſerpendo, e luogo inferiore poſſede: l' altro, come più attiuo, e ſpiritoſo compoſto di parti più ſottili, e più calide, non che la ſeconda, mà la terza Regione dell' Aria ſoprauuanza, ſopra quella ſi ſolleua, & eſtolle. Queſto è quello, che viene con nome di fuoco appellato; occupa egli il primo luogo ſotto le Sfere tutte. La Parte, che ſi ricouera ſotto a quella del Fuoco partecipa di quella natura, mà perche è collegata con qualche vmidità, per queſto non hà attiuità cotanta per ſalir si leggiero, ed Elemento Aereo viene appellato. Quella, come materia diſpoſta al combuſtibile, ad ogni lieue moto, ad ogni fauiluccia che ſale, come preparato Salnitro, ò Poluere Piria, preſto ſi brucia, e ſi conuerte in fiamma, come ſuol pur talhora accadere nella Face, benche ſpenta, ancor fumante, che ſe giunge ad vna lucerna, quel fumo ſi riacende ben toſto. Così queſto Spirito calido ſublimato dalle parti della Terra più ſecche, aſcendendo alla Sfera deſtinatali, ſi riſcalda alla fine, e riceue l' inflamatione, ed il fuoco.

In Meteor.

S' accendono per tanto queſti Caſmi, ò Hipocaumi con moto Circolare, e formano poi quelle varie ſembianze, e di Traui ignite, e di Draghi volanti, e di Capre ſaltanti, e di Comete, ò Chiomate, e Crinite, e Cornute, e Barbate, e formate a Spade, a Scudi; quindi Augelli, Quadrupedi, Peſci ſtellati, Huomini, & altri ſegni, che ſi ſono giornalmente veduti, e i Poeti, e gli Aſtronomi diuiſano, e ſcriuano, onde Lucano.

1. Pharſal.

Ignota obſcura viderunt Sydera noctes
Ardentemque Polum flammis Cæloæ volantes,
Obliquas per inane faces, Crinemque timendi
Syderis, & Terris mutantem Regna Cometen.

Campo
Ara
Traue
Aſta

Naſce queſta varierà dal Vapore inflammato, che più in vn ſito, che in vn' altro riceue lunghezza, e latitudine maggiore, ſe ſi ſtende per largo la fiamma ſi appella *Campo:* ſe và a guiſa di fumo raccolta, *Ara*, perche in tal guiſa ſi faceuano da gli Antichi i fuochi ſopra gli *Altari:* quando ſia maggiore la lunghezza, che la latitudine porta d' vna *Traue* ſembianza: ſe s' aſſottiglia, e và a finire in punta, vien inteſa col Nome d' *Aſta ardente:* quando non vanno quelle accenſioni concatenate, mà ſembrano eſſer diſgiunte, chiamandoſi però con lingue di Raggi, aſſumono la denominatione di *Capre ſaltanti*. Son però le Comete di più calida, e ſecca natura, & auuiſano perciò Stagione conſimile. Vengono compoſte, mentre quella eſalatione, ò Hipocauma agitata nell' Aria con moto circolare acceſa per conſeguenza non in tutto, mà in quella parte diſpoſta, & habilitata per riceuer quel fuoco a poco a poco diſponendo le più vicine.

Intal maniera queſte coſe diſpoſte vogliono alcuni, che il naſcere delle Comete ſi riferiſca ad vna

forza

forza ignita del Cielo, che il Caualier Bonardo Comentatore del Cieco d' Adria la chiama influſſi Ferali di Saturno, ò di Marte, onde da queſte Stelle dette Eſalationi procedono; e quel durare, che fanno, dicono prouenire da copia di vapori, che giornalmente come alimento, e pabulo per nutrire quella figura aſcende, e queſta adimandano Cagion materiale, onde la Cometa deue dirſi non altro, che eſalatione ſucceſſiuamente inflammata, ed acceſa; quindi è, che ſe vna tale eſalatione con Crini, ò Cincini lambiſca, e circondi alcuna Stella, dimandaſi Chiomata, ò Barbata. Penſarono Democrito, ed Anaſagora, che tutte le cinque Stelle de i Pianeti, detrattine il Sole, e la Luna, foſſero autori, e generaſſero, ò produceſſero le Comete, e queſte da varij incontri fra loro conforme s' accendono, ò toccano, formano Chiome, e Crini. Sopra di ciò a lungo vedaſi Cornelio Gemma, e Alberto Magno.

Influſſi delle Comete cadono ſopra tutti in vniuerſale

Circa i Preſagi, penſano, nè ſanno ritrouare i più ſaggi, perche non habbiano da influire, e portare i loro malefici influſſi, tanto ſopra i Popoli, quanto ſopra i Principi, ſe non che queſti, come compoſti di Sangue, e Compleſſioni più delicate, e gentili, maggiormente a quell' influſſo, ò Aſteriſmo infortunato ſoggiaciono; Se il diffetto (dicono eſſi) e cauſa viene dalle eſalationi, perche eſſendo queſta leuata da tutti i vapori della Terra in vniuerſale, vniuerſalmente non deue tutti ferire? ſe al concorſo delle Stelle s' habbia da farſi corſo, queſte ſu le Caſe non meno de' Regi, che de' più vulgari riſplendouo, e i loro influſſi conducono, eſſendo queſta faccia del Mondo inferiore, al parere d' Ariſtotele, ſoggetta alla faccia ſuperiore del Cielo. Se pendono queſte (dicono altri) da Cauſe naturali, perche deuono hauer luogo ne gl' Influſſi, che ſono preternaturali, e prenunciare conſeguentemente Morti, Guerre, Careſtie, Fame, e ſimili, eſſer non poſſono, nè Cauſa, nè effetto, nè ſegno, mentre non oprano come cauſa efficiente, non hanno forma, nè fine, non poſſono conſiderarſi, come Segni, mancandole la Conuenienza del Segno alla coſa ſegnata. Se deuono queſti influſſi prouenire dalle Stelle accennate, Gioue, Venere, che ſono Pianeti benefici, perche deuono ſiniſtramente influire? e ſuppoſto, che ciò facciano, portano con Oppoſitioni, e Quadrati, pur anche Trini, e Seſtili. Laſciò ſcritto Albumazarre, che dette Comete, non hanno dipendenza veruna, nè ſono collegate con Stella, ò Aſtro, mentre anche ſono in Segni Terrei, ò Aerei.

non influiſcono in modo alcuno

in Libro de Coniunctionibus

Non reſta, che altri s' oppongono a queſta accennata Dottrina con dire in primo luogo, che è vero che la Cometa ſopra tutti vniuerſalmente influiſce; la morte però delle Perſone grandi, come oſſeruate, e che ſono più de gli altri eſpoſti, più ſi conſidera, & ammira; è vero che pendouo le Comete da Cauſa Naturale, ſenza hauer relatione a cauſa veruna di Morte; pure eſſendo ſituate principalmente ne' Segni di Marte, ò di Saturno, ambo violenti non poſſono, ſe non ſimili predizioni infelici influire, mentre queſti in ſimile commottione eſercitano il loro dominio, e queſte ſe non ſono Cauſe, ſon però ſegni, mentre correllatiui di queſti Malefici ſono le Peſtilenze, le Guerre, le Fami, le Oſtilità, le Riſſe, & altre coſe, che prouengono dalla ſiccità, e dal calore. Queſte fanno le Genti animoſe, ed al combatter procliui. Quindi frà gli altri ſi legge, che temette della ſua morte Carlo Magno all' apparire, che vidde d' vna Cometa, e quaſi ripreſo, e animato da Eginardo Filoſofo con il detto di Gieremia, *nolite timere à ſignis Cæli, quæ timent Gentes*, ritorſe con ſaggia riſpoſta quel Detto il prudentiſſimo Sourano, con dire, *non metuo ſigna, ſed ſignorum Opificem Deum, cumque ob id veneror, quod laceſſitus Hominum ſceleribus Reges, & Populos hac ratione præmonet, priuſquam færiat, vt ad Pænitentiam eos prouocet*, così in vn luogo accennaua il Pontano.

ex Theatro Vit. Humanæ l. C. pag. 309.

Dirum Mortalibus Omen,
Spargens ſanguineos, flammatos Vertice Crines,
Ille quidem morboſque ferens, inopinaque Bella.

E in vn altro *Illi etiam Bellique motus, færique Arma minantur*
Magnorum, & Clades Populorum, & funera Regum,
Et diras quatit in Terras Iacula aſpra Cometes.

de Meteor.

E auanti di lui Virgilio *Non ſecus, ac liquida ſi quando Nocte Cometæ*
Sanguineæ lugubræ rubent, aut Syrius ardor,
Ille Sitem, morboſque ferunt mortalibus Ægris
Naſcitur, & læuo contriſtat lumine Cælum.

Eneid. 10.

Non men elegantemente de gli altri Sillio Itallico.

Crine vt flammifero terret færa Regna Cometes
Sanguineum ſpargens Ignem, vomit atra rubente
Fax Cælo radios, & ſæua luce corruſcum
Scintillat Sydus, Terreſque extrema minatur.

Conoſco, o corteſe, che leggi, d'hauer a proportione dell' altre Materie forſe qui di più di quello che occorreua empito il foglio, mà vedi tù, o caro ſe con i laconiſmi, ò ſemplici narratiue ſi può entrare nelle Scuole de Filoſofi, che in litterarie altercationi non mai la finiſcono, onde ò alle Campagne, ò nelle Stoe, ò alle lunghiſſime deambulationi per i Portici, e per i Peripati erano condotti, anzi ſe non hò detto tutto ciò, che quiui occorreua, compatiſci, che non l' hò fatto per non tenerti più a bada, mà per terminare queſto ragionamento de Prodigi con l' auuertimento de

Gen-

Gentili medemi, deueſi dire, che sì come in ſegno di Pace l' Altiſſimo fà vedere ſpiegare la bella Iride la pompa de ſuoi variati Colori, così in ſegno dello ſdegno ſuo, come ne auuiſaua l'Imperatore accennato. Durezza, e tracotanza troppo oſtinata dell' Huomo a non intendere, e commouerſi a queſti Segni, che non atteſi vengono a giuſtificare maggiormente la Colpa, e più prouocare la punitione Diuina; gran miſericordia di Dio, dice il Griſoſtomo. *Minatur ſæpe Dominus, non vt opere compleat minas, ſed vt caueatis Vobis ne ad Opus perducat.* Parla Iddio a'Geroboami con gli Altari ſpezzati, a' Baltaſſari con le Parole intagliate sù le Pareti, a' Saulli con i Manti ſquarciati, a' Nabucchi con le Pietruzze, che frangon le Statue, che più? a' Faraoni non che con le maggiori coſe, con le minutie pur anche, Lingue di Zenzale, di Moſche, di Rane: ah perditione infelice! Piangeua queſta durezza di non emendarſi a' ſegni di ſalute, ad occhi caldi, piangeua Chriſto Redentore ſopra Gieruſaleme, il Saluatore dell' Anime, che doueua reſtar deuaſtata, e demolita a ferro, e fuoco, *eo quod non cognouerit Tempus Viſitationis tuæ*, andaua dicendo quell' amantiſſimo Padre, *quoties volui congregare quemadmodum Galline congregat Pullos ſuos ſub Alas, & noluiſti.* Deploraua pur anche il reſtio di queſta tracotanza il Santo Arciueſcouo di Valenza Tomaſo di Villanoua ſpiegando, *Quot Bella, quot flagella, quot Infortunia, non eſt qui redeat, non eſt qui pæniteat, inſenſibiles ſumus, & quo amplius percutimur eo amplius deſſipimus*, a non impazzire nel Capo, c' inſegnano i Capelli delle Stelle Crinite.

Deuonſi intender gli auuiſi di Dio.

Luce 19.

Serm. de Dom. 4. Aduent.

SIGNATVRE.

AMiciſſima la Madre vniuerſale Natura dell' Huomo ſuo principale compoſto, direſte, che quaſi vaga Pittrice sù le Tele dell' Aria, della Terra, de gli Arbori, e delle Piante ſi diletta di ritrarne, e copiarne al viuo le ſue varie fattezze, compoſitioni, e figure; che però ſi vedono lunghi, creſpi, ſottili, e varij i Crini del Moſco odoratiſſimo, che inuiſcerati, ò pendenti da i groſſi Tronchi delle Larici de gli Opi, de Cedri, de gli Olmi con nuoua foggia di Manto veſtono que'Tronchi per altro negletti, frantumati, in tutte le parti nodoſe, e deformi. Gli Arbuſti ſteſſi, che naſcono nel mezo a'più rapidi Fiumi pare che ſi dilettino d'andar chiomati; e le Alghe medeſime ſurte dall'Arene, e dall' Acque impouerita qualche Naiade direſte veſtir quello ſterpo, ſe con foltiſſima Chioma correggere i diffetti di quel nodoſo, e nudato aborto. Porta ſeco altrettanto più plauſibile, e apprezzabile l' odore quanto che è naturale, a diferenza de' Crini humani delibuti, vnguentati, reſi per l' arte altrettanto più ſprezzabile, quanto più mendicata gli odori; onde il Muſchio più pretioſo portato dalle Regioni del Tumbaſco, e de' Seni, od eſtratto dalle Veſſiche di quegli Animali, che ſol ſi paſcono di Nardo, e d' altre Herbe odorifere, con il Nome di Moſco alcune delle ſue qualità, e odoroſe, e giouenoli vi ſomminiſtra; così alcune Herbe chiomate, che ſorgono in luoghi Paluſtri, ed Acquaitrini, hauendo qualche Simboleità con l'accennato Moſco aſſumono le qualità del detto, giouatiue a far naſcere, e creſcere i Capelli, come le loro Decottioni, Olij, ed eſtratti. La Tapſia, che porta ſeco il Nome dell' Iſola Tapſo, doue prima fù ritrouata, e conoſciuta è reſa nella fronde emulatrice degli Humani Capelli, che però conchiudono i Medici, e Simpliciſti tutti, che è potente nell' Alopeccia a far ritornare, e creſcere i perſi, e caduti Capelli. Gli ſteſſi effetti fanno al ſentire d' Apuleio l' Adianto, Tricomane, e Polirico, quali tutti abbracciano le Spetie del Capei Venere accennato da Dioſcoride, e sì come ſortiſcono queſti diuerſi effetti, così hanno diuerſi Nomi, di cui non ne và eſcluſo il Moſco accennato, chiamandoſi realmente con nome di Brio, quale forſe dalle diuerſità, con cui ò ſi rincreſpano, ò piouono, ò ſalgono, ò aſcendono venne aſſignato a' Crini humani; così vn' inanimato Eſtratto, rifiuto tal volta dell' Alghe, viene a dar legge, e denominanza all'Humano compoſto; oltre a queſto è nomato Sphagno, Splachno, & Hipno; in alcune Selue tanto carica gli Alberi, che più con eſſo, che con le frondi reſtano i luoghi adombrati. Sente dottamente Oſualdo Crollio, che la Lanuggine del Cottogno, come quaſi Crine, ò Barba di quel Capo, e Volto ineguale, ridotta in decottione ſia potentiſſima per rimettere in eſſere vn Capo decaluato, dicaſi con ſignificatione più veritiera dal Morbo più Meritricio, e Venereo, che Gallico; oltre a queſti ſono potentiſſimi correttiui l' Olio d' Abrotano, e il ſuco d' Anneto, come giouatiuo è vn Ramarro ſoffocato nell' Olio d' Vliua, ed eſpoſto al Sole, con il quale ſi vngono i luoghi, donde debbano creſcere i Peli. Intendeſi tutto ciò, doue vi ſia diſpoſitione douuta. Prouida la Natura in tal maniera con le Signature, e fattezze addita i preſeruatiui, e rimedij alle mancanze, e biſogni.

Natura quaſi Pittrice dipinge le fattezze dell' Huomo

Moſco

Brio donde viene

Son queſti doni della Natura, onde applica a dar compimento, e luſtro all' Humana Corporatura, mà con più eloquente fauella, con più diſerta facondia chiama all' ornamento della Virtù il noſtro intendimento la Gratia Diuina, queſta ad ogn' vno ſi dona, non eſclude veruno, indeficiente e il ſuo Fonte, *ſi quis veniat ad me, & bibat, flumina de Ventre eius fluent Aquæ viue*, parla con voci di Stentore, non che per le Caſe priuate, mà per le publiche Piazze, *Sapientia clamitat in Plateis.* batte con Magli da Sterope, e da Bronte *ſto ad Oſtium, & pulſo.* Chiama i ſuoi Guerrieri alle Rocche, alle Mura *vocauit Ancillas ſuas, vt venirent ad Arcem, & Mænia Ciuitatis*, e Gratia, perche *gratis data*, perche *gratum faciens*, e prouiene da quel Dio, *qui dat omnibus affluenter*, queſta è quella,

doni della Gratia, come dobbiamo acquiſtarli.

Io. 7.

Prouerb. 1.

Prouerb. 9.

quella, che auualora l' Anime, dice Bernardo Santo, *quantum quis creſcit in Gratiam, tantum in fiduciam dilatatur*. Senza di queſta non può ella ritrouare il ſuo Dio, *querere Deum non poteſt Anima, niſi præueniatur, vt querat*, rafferma lo ſteſſo, è vna Parete di diſeſa ineſpugnabile, *Gratia Dei Murus inexpugnabilis*, inferiſce il medeſimo. Queſta è l' ornamento, il decoro, il compimento del Spirituale Compoſto, *Gratia Dei ſaluat, & laborum dat retributionem.* Felice chi intende queſte voci, chi ſi aſſicura ſotto a queſta, chi di queſta Chioma s' adorna.

In Contio Ser. 3.

Serm. 85. ſuper idem

in Geneſ. Hom. 46.

in idem Hom. 24.

SAGRIFICI, ET HISTORIE.

NEl trapaſſo, che faceuaſi da' Giouanetti dalla Età Puerile alla Pube, cioè a gl' incrementi della Giouanezza più ſtabile, e forte, accoſtumauaſi da gl' Idolatri, che i Capelli, che foſſero toſati, e la prima lanuggine delle Guancie era dedicata ad Apolline; e il primo fondamento era queſto, perche ſtimauano, che l' auanzarſi, e creſcere de gli Animali, e de' Miſti del Mondo deriuaſſe dall' vmido, e caldo, onde in ciò mal non ſuppoſero, naturalmente parlando, perciò a quel Nume come Padre del Calore, che attrae a ſe il vapore vmido, per implorarſi vantaggioſa l' Età, e che di bene in meglio con i Capelli creſceſcero le Parti più neceſſarie, e più ferme, a tal ſacrificio ſi conduceuano; e perche vedeuano quel Simimulacro dipinto, e ſcolpito a punto in Età ſimile con Zazzera d' Oro ben folta, e creſpa l' hebbero per Anteſignano, Cuſtode, e promotore di queſta.

Zazzera dedicata al Sole

Habbiamo veduto di ſopra, queſti Sagrifici con maggior vtile, e vera Religione ordinati dall' Altiſſimo nel Leuitico; Egli è quel Sole ſplendidiſſimo, al di cui aſpetto impallidiſcono per riuerenza i Raggi ſteſſi del Sole naturale pur anche. Chi non sà, che deuono a queſti eſſere dedicati, non che l' Opere, i Penſieri, come Autore, e Creatore di quelli? La propoſitione non hà di biſogno di proue, baſtando ricchiamarci all' accennato con l' aurea ſentenza in particolare di Seneca *Deus ipſe quemadmodum nos tractat, ita a nobis vult tractari*; feriſcono in queſto bianco le Parole del dottiſſimo Lipomano, *Solus vult Dominus amari, & vt ſolus Dominus eſt, totos nos exigit eſſe ſuos.* Sogliono i Poeti, per vaghezza di traslati, chiamare i Capelli Fiamme ſerpenti, onde ancor Io mi raccordo d' hauer vna volta, ad altrui richieſte, dal mio oſcuriſſimo Plettro fatto ſentire

Di quel Ciel di Bellezze auree fiamelle.

In C. 17. Gen.

Capelli Fiāme

Queſte Fiamme adunque deuono ardere sù l' Altare di Dio, come nella Legge Leuitica ſi comanda, *Ignis in Altari meo ſemper ardebit*, parlo de' Penſieri accennati, ſopra cui S. Gregorio. *Altare Dei eſt Cor noſtrum in quo iubetur Ignis ſemper ardere, quia neceſſe eſt ex illo ad Dominum flammam Charitatis aſcendere.*

Capelli, Penſieri ſi fanno ardere sù l'Altare di Dio.

25. Moral. c. 7.

Nè a Proſerpina ſolo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur anche votauanſi. Scriue Tacito, che i Germani auanti che s' azzuffaſſero con l' Inimico faceuano Voto a Marte di non prima toſarſi i Capelli, ò raderſi il Mento, che non haueſſero vinto, e ſuperato l' Auuerſario; allora poi fatto di queſte vn faſcio le bruciauano ſopra il di lui Altare: ſon queſte le Parole di quello Scrittore, *Quod alijs Germanorum Populis vſurpatum, rara, & priuata cuiuſque audentia Crinem, Barbamque ſummittere, nec niſi Oſte cæſo exuere votiuum, obligatumque virtuti Oris habitum.* Dice Sillio Itallico eſſer ſtato queſto parimenti Coſtume de' Franceſi, onde d' un tale conchiude,

De moribus Germ.

Zazzera dedicata a Marte in Guerra.

Occumbit Sarmens flauam qui ponere Victor
Cæſariem, Crinemque tibi Gradiue volebat.

E per moſtrare quanto conto faceua detto Gallo di queſta Chioma ſoggiunge,

Auro certantem, & rutilo ſub Vertice Nodum.
Sed Parcæ intonſa, non exaudita Vouentem
Ad Manes traxere Coma,

Rafferma queſto rito appreſſo ad altre Nationi Statio molto ſonoro.

Theb. 6.

Flauus ab intonſo vertebat Vertice Crinis
Arcados, hoc primis Triuiæ paſcebat ab Annis
Munus, & Ogijgio Victor cum Marte rediſſet.
Ne quidquam Patrijs audax promiſerat Aris.

Vedanſi di queſta materia difuſe relationi appreſſo al Dempſtero, e Turnebo.

In Paralipomen. ad Roſ. Lib. 10. C 29.

Si hebbe ancora in coſtume di dedicare i Crini a' Fiumi, penſando, dal letto, e riue, che quaſi chiomate per i ſottiliſſimi fili, barbe, e ſermenti, che naſcono in eſſe, che foſſero a loro molto ſingolarmente queſti doni graditi, anzi gl' Iconologici veſtono non d' altro, che di foltiſſimi Crini le loro figure, onde Achille vicino al Corpo di Patroclo, per quanto ne ragiona Homero, sù la Ripa del Fiume Sperchio così và diuiſando.

Crine dedicati a' Fiumi.

Sic quoque gemiſcit
Sperchie, ne quidquam Genitor tibi Peleus olim
Orauit Patriam dulcem te dante viderem,
Tonderemque tibi Crines, faceremque Hecatombem.

Ciò viene confirmato da Statio,

Huic, & purpurei cedat Coma ſaucia Niſi,
Et quam Sperchio tumidus ſeruabat Achilles.

Arbore Capillare in Roma

Eraui in Roma vn Albero maeſtoſo, e fronzuto, al quale i Giouanetti di prima lanuggine eran condotti, e toſatiſi la Zazzera glie ne ſciogleuano il Voto, onde Pianta Capillare era nomata; Vedaſi di ciò a lungo Seſto Pomponio. A queſto allude Petronio Arbitro quando d' vn Giouanetto in tal maniera compoſto và dicendo, *Cui Deo Crinem vouiſti?* Non è breue in ciò Aleſſandro ne' Giorni Geniali; rimprouera a queſto fatto l' eloquentiſſimo Tertulliano quando dice, *Quis non exinde aut totum filij Caput reatui vouet, aliquid excipit Crinem, aut tota Nouacula proſecat, aut ſacrificio obligat, aut ſacro ſignat publica, & priuata deuotione.*

Lib. 3. C. 22. in Lib de Anima

Tolti furono queſti riti ſuperſtitoſi, e vani dal Coſtume ſantamente ordinato dall' Altiſſimo, come ne' Numeri ſi racconta, così il Perditore dell' Anime ſotto ſpetie di Religione affetta veneratione, e culto. Viene motiuato queſto ſenſo dal Geuartio, che confutando Statio così dice, *Ritus Diabolo vti ſolet diuinum Cultum emulante a Nazareis Iudeorum deſſumptus, quibus ſolemne fuiße Comam radere, in templo offerre, & cum ſacrificio cremare, ex ſacra Hiſtoria.* Stimano però il contrario molti ſenſati autori, fra' quali l' Eruditiſſimo Pinto dice, che tal coſtume venne ordinato da Dio, a fine di leuare, & abollire i Culti Idolatri, & anima il ſuo parere con il ſentimento d' Atanaſio Santo, qual dice ſopra quanto ſi racconta nel Leuitico, *Non facietis ſciſſionem in Coma Capitis veſtri*, con rito totalmente diuerſo dall' accennato, *Sciſſionem quidem aliter interpretati ſunt Egouero ſentio probiberi hac lege Capillorum tonſuram, conſueuere nanque Greci Puerorum Verticem tondere, & lanuginem abradere, eamque poſt modum Demonibus dedicare.* Legganſi i ſacri Interpreti ſul decimo nono del Leuitico non meno, che ſul vigeſimo primo, doue ſi conchiude, *non radent Caput, nec Barbam, nec in Carnibus ſuis facient inciſuras.*

C. 6. ex Pinto Ramirez Spic. Sacr. Tract. 1 C. 33. loca citato

Culti ſuperſtitioſi deteſtati

Chiome dedicate ad Ipolito

Lib. 2. de Ipolit.

Non rimaſe però in tutte le Nationi abolito queſt' vſo, anzi racconta Pauſania, che da i Popoli di Trezzenio, accoſtumauaſi da i nouelli Spoſi, che reciprocamente tagliauanſi queſti vn fiocco di Capelli, e gli offeriuano ad Ippolito già da' Caualli di Nettunno ſquarciato, mà dal Padre Eſculapio ritornato in Vita; da coloro ſtimato Sacerdote Anteſſignano alle Nozze. Son queſte le parole dell' Autore, *Apud Trezzenios Ipolitus omni Vitæ tempore Sacerdos conſecratur, eique Sacrificia perſoluuntur annua, præterea, & tale quippiam faciunt cuilibet Puellæ; Coma ante Nuptias detondebatur, Temploque illatam ipſa detonſa dedicat;* queſto viene confirmato da Luciano, *Trezzenij, Virginibus, & Adoleſcentibus Leges ſtatuerunt, ne quis ipſorũ Coniugio ſe alligaret, priuſquã Ipolito Comas totondiſſent.* S' auanza Cenſorino con dire, che a Dei ſi dedicauano le Chiome per implorarſi ſalute, *Quidam pro certa Corporis valetudine Crinem Deo paſcebant ſacrum.* Reſta il tutto più chiaro confirmato da Diodoro, qual dice del Fanciullo infermo, che *ſi ſanitatem recuperet diſſectus illorum Capillus Dijs dicabitur.* Auanzaronſi così queſti riti, che in quel Giorno ſteſſo, che il Principe ſi lauaua il Capo intimanſi ne' Tribunali le Ferie, e per la Città il Giorno ſolenne, così ſcriue Aleſſandro ne' Geniali, *Idus Auguſti Serui, & Mancipia, atque omnis famulatus feſtas obſeruarunt, quod Seruius Tullus Ancilla genitus in Lucem tunc editus fuiſſet, quo tempore Vxoribus Caput lauare, fælix, fauſtumque præcabantur, ſicut apud Indos cum Rex Capillos abluit feſtum celebrant diem, deinde inuicem muſſitant, & diuitias oſtentant.*

de Dea Siria.

de die nat, C. 1.

Giorno doue il Principe toſauaſi intituito ſolenne

Lib. 3. C. 18.

Capelli ſparſi ſegno di duolo.

Sin qui delle Ceremonie, e Sacrifici de' Crini che ſi ſono fatte per i Viui, reſta a vedere ciò che s' opraua a cagione di Lutto, e per i Morti, che non è Narratiua a queſta Inferiore. Segno di dolore interno era far vedere le Prefiche con i Capelli ſparſi, e ſciolte, e cadenti giù per gli Omeri fin doue giungeuano, onde Pedo Albinouano nell' Epicedio del belliſſimo Germanico gran ſperanza dell' Impero, và dicendo.

Vidimus attonitum fraterna morte Neronem
Pallida proiecta flere per ora Coma.

Filie a Crini ſciolti accompagnano i Padri al Sepolcro

Ciò fà vedere che non le Prefiche ſole, mà i più ſtretti, i più cari Parenti queſto accoſtumauano; così in ſimil guiſa dice Plutarco, che le filie accompagnauano il Cadauere del Padre al Sepolcro, le Moglie i Mariti, onde Liuio grande oſſeruatore di Coſe, dice, *Soluit Crines, & flebiliter Nomine Sponſum mortuum apellat*, e Ouidio di Lucretia accenna,

in problem.

le Mogli i Mariti

Paſſis ſedet illa Capillis.
Vt ſolet ad Nati Mater itura Rogum.

Lib. de Soror. Horatiorum

Lib. 11. faſt.

E di Filomena,

Mox vbi Mens redijt paſſos laniata Capillos
Lugenti ſimilis.

Lib. 6. Metamorf.

E di Arianna a Theſeo,

Aſpice demiſſos lugenti more Capillos

in Epiſtola

Così parimenti Tibullo

Lib. 1. Eleg.

Tu Manes ne lede meos, ſed parce ſolutis
Crinibus, & Delia parce Genis.

Petronio

Petronio in vna Satira d' vna Matrona d' Eſſeſo quaſi per lo dolore impazzita, dice, *non contenta*

vulgari more funus, paſſis proſſequi Crinibus, aut nudatum Pectus in conſpectu fræquentiæ plangere. Delle Donne Franceſi vedaſi a lungo il Comentario di Ceſare, mà non eran contente ſolo di laſciarſi cader i Crini ſe con le mani non gli ſuelleuano, non gli ſchiantauano. Regiſtra Curtio al Decimo, doue la Madre di Dario udita d' Aleſſandro la morte lacerandoſi le Chiome ſi gettaua ſtranamente ſu'l ſuolo; cadettero in ſimile delirio pur anche allo ſcriuere di Marco Tullio gli Huomini ſenſati, onde atteſta, *Ex hac opinione ſunt illa varia, & deteſtabilia genera lugendi pedores Muliebres, lacerationes Genarum, Pectoris, Capitis Percuſſiones hinc ille Agamemnon Homericus, & idem Accianus,* e poco dopo *ſcindens dolore identidem intonſam Comam, In quo facetum illud Bionis perinde ſtultiſſimum Regem in Luctù Capillum ſibi euellere quaſi Calmitio mæror ſaluaretur*, è un aggiungere Cruccruciato a dolore, mentre queſti ſenza Pena non ſi ſuellano. Haueuano oltre a gli accennati coſtumi in uſo di ſporcarſi, e fedarſi le Chiome, con aſpergerle di Polue, e di Cenere, come ſi legge hauer fatto i Niniuiti a gli auuiſi della deſſolatione loro da Giona predetta, e più in più luoghi il Santo Penitente Dauide. Ciò ſi racconta d' Achille nella Morte di Patrocla, e ne laſcia la memoria Homero; e Priamo Sordidato in ſimil maniera pianſe la Morte d' Ettorre il Figlio, così Virgiglio del Rè Latino racconta.

Lib. 6. de Bello Gallico

Lib. 10.

3. Tuſculan.

Capelli aſperſi di Cenere

Illiad. 22.

Demitunt Mentes, it ſciſſa Veſte Latinus
Coniugis atonitus fatis, Vobiſque ruina
Canitiem immundo perfuſam Puluere partans.

Æneid. 12.

Lo ſteſſo altroue,

Canitiem multo deformat Puluere.

10. Æneid.

E nella Morte di Ciro,

Clade exterita triſti
Intonſos multo deturpat Puluere Crines.

Sillio Itallico non meno eruditamente de gli altri,

Spectabantque Viros, & læta, & triſtia ferre
Indociles, nunc propexis in Pectora Barbis
Verrere Humum, nunc fædantes in Puluere Crines.

così Ouidio.

Lugent Iuuenes, Seneſque.
Plangunt Ora ſimul Matres Calydonides Oeneus
Puluere Canitiem Genitor Vultuſque ſenile
Fædat humi fuſus.

Metamorph. 8.

Non vi è ſtata però Natione più in queſt' vſo occupata quanto l' Ebrea, come in moltiſſimi luoghi della Sacra Bibbia ben chiaramente appare.

Conforme variauano i Tempi così riuolgeuanſi i Penſieri, quindi i Riti, le Cerimonie, gli vſi, onde al contrario del raccontato fin ora reſta da vedere, come in ſegno di duolo hebbero in vſo per qualche Tempo le Donne di toſarſi, benche rapportano molti, che poco tempo queſto rito duraſſe. Io poſſo atteſtare d' hauer veduto i Zingari Natione per altro barbara, & aſpra tutta volta tantoſto ſeguita la Morte d' vn de' ſuoi, le Donne eſſer corſe a pigliar Forbici, e Coltelli, & alla mia preſenza eſſerſi troncate le Chiome. De' Greci racconta Plutarco, che ne' loro Funerali gli Huomini ſi nutriuano, e le Donne ſi troncauano i Crini. Accio Poeta dice,

in Kireman. feneribus l. 13

in Amphitrione.

Sed quænam hæc eſt
Mulier funeſta Veſte, Tonſù lugubri.

Appreſſo a Calabro di Briſeide ſi narra, *che tonſis Crinibus hærum ſuum luget*, così dice che *Grecia, Crine tonſa luxit obitum Alcæi Poætæ*, reſta confirmato da Antipatro, che conchiude,

Attonſo implexo Vertice ad vſque Cutem.

in quodam Epigramate

Così Suetonio di Caligula racconta, *Quoſdam Regulos audita Germanici Morte Vxorum ſuarum Capita raſiſſe, ad inditium maximi Luctus*, de gli Huomini, che nel lutto de' più cari ſi vngeuano, e nutriuano i Crini, lo atteſta Marco Tullio, *ſordidati maxima Barba, & Capillo Romæ biennium propè fuerunt.* Liuio de' Legati d' Aleſſandria venuti a Roma ſupplicheuoli ſpiegaua, *ſordidati Barba Capillo promiſſo cum Ramis Oleæ ingreſſi Curiam procubuerunt, & Oratio quam habitus fuit miſerabilior.* Laſcia Memoria Suetonio di Giulio Ceſare, *audita Clade Turriana, Barbam Capillumque ſub miſiße nec ante demiſiſſe quam vindicaſſet.* Così fece Auguſto al riferir del medemo nella Clade Varriana. Così Caligola morta Druſilla impatiente, e deliro per doglie, *cum Campaniam tranſcuriſſet*, ſono le Parole dell' Autore medemo, *Noctu ab vrbe profigo Syracuſas petijt, nec rurſus inde redijt niſi Barba Capillos promiſſo.* Haueuano queſt' vſo i Popoli di Siracuſa per quanto ne auuiſa Licofrone, che nella Morte de' ſuoi.

Huomini nel Lutto nutriuan le chiome

4. Vert.

Lib. 44.

in eius vito C. 68.

in eodem C. 23.

Intonſa per Tergum fluet Capitis Coma
Doloris antiqui memoriam refricans.

Altri tempi altre Cure, onde al contrario di quanto ſi è veduto voltarono i Culti le Nationi doue gli Huomini all' vſo delle Donne accennate accomodandoſi, non ſolo ſi toſarono i Crini, e la Barba, quanto radeuanſi le Ciglia de gli Occhi medemi; Che più? a gl' iſteſſi Caualli ſi troncauano i

Huomini raſi fin nelle Ciglia.

Cauallì toſati ne' funerali

Crini ne' più coſpicui Funerali. Porge grande Autorità a queſto luogo Seneca quando dice, *dum decerpitur ſi quid in proxima Nocle ſuccreuerit, dum de ſingulis Capillis in Conſilium itur, dum aut diſiecta Coma reſtituitur, aut deficiens hinc inde in frontem compellitur*, Non sò ſopra qual fondamento forma vn tale Aſſioma Federico Morello Regio Profeſſore quando dice,

Tonſi Capilli Damna rerum detegunt.

Lib. 11.

mà apertiſſimamente quì Herodoto. *Apud cæteros Homines more receptum eſt, vt in Luctu ſtatim Capita radantur, & eorum potiſſimum ad quos iure Luctus prouenit*, così Atheneo inferiſce, *Quamobrem in Luctu nos contra tanquam eodem dolore tangamur, ac qui affligitur decurtamus nos, & tonſo Capillo, & detractis Coronis*. Morto Attila comparue tutto l' Eſercito con i Crini tutti tagliati, piangendo, che pur doueà ridere, eſſendo mancato vn Moſtro di Crudeltà. Così Priamo nell' Illiade, de' ſuoi malori da più Autori ſi racconta hauer fatto a ſegno d' eſſerſi raſo ſin sù la Cute. Si ride di queſta Innettia accoſtumata da gli Egitij Giulio Firmico, quando dice, *In adyto habent Oſiridis ſepultum Idolum, hoc annuis Luctibus plangunt, radunt Capita, vt miſerandum Caſum Regis ſui turpitudine, dehoneſtate deflectant Capitis*. Copioſo in ciò è Plutarco per varij Capi. V' aggiunge Diodoro, che *non Caput ſolum ſed Genæ, & ſupercilia radebantur*, e ben chiaro Artemidoro eſpreſſe *Vetus mos in Luctu Supercilia nudari*, deteſta queſti abuſi Ambrogio Santo, ridendoſi della vanità de gli Egitij, onde conchiude, *& cum ipſi Capita, & ſupercilia radant ſi quando Iſidis ſuſcipiunt ſacra*. Per quello, che ſi ſpetta al radere, e troncare le Chiome a' Caualli ſono copioſe le atteſtationi, e di Herodoto nella Morte di Mardonio, e di Plutarco in quello d' Efeſtione, e de' Tebani con il loro fortiſſimo Duce Pelopida. Così Euripide narra hauer fatto il Rè Admeto nel Lutto della Moglie Alceſtide. Così i Perſiani vdita la caduta di Maſiſtio loro Duce, toſarono ſe ſteſſi, i Deſtrieri.

Lib. 15. de Coron. — *Ioſnand. in Rebus Geticis* — *in lib. profan. Relig.* — *De Iſide, & Oſiride* — *Lib. 1.* — *Lib. 1. C. 27.*

Queſti Crini in ſimil maniera reciſi, e tronchi erano con Pietà (in ciò m' accingo à dir da Chriſtiano, benche con rito infedele) conſacrati, e dedicati a' Defonti, penſando di donare quanto poſſedeuano, ed in effetto ſe le coſe prendono ſtima dal Concetto, e credito, con che ſi hanno, non dauan poco, mentre i Crini così eran ſtimati, che la folta Zazzera d'Abſalonne a prezzo d'oro vendeuaſi. In ſimil forma adunque l' offerte faceuanſi: alcuni Popoli li gettauano ſopra il Petto del Defonto: altri li ſpargeuano ſu'l Sepolcro, ed altri gli attaccauano, e faceuano pendere dalle Porte delle Caſe. Dell' eſſere ſopra il Petto gettati ne hà copioſo Diſcorſo Maſsimo Tirio, onde conchiude *Vltimum quod iam ſepulto donari poteſt Munus*. Fà ſpeſſo mentione di queſto Rito Dioniſio Alicarnaſſeo, doue dice, che le Figliuole di Virginio li gettarono in ſegno d' abaſcia ſu'l Letto del morto Padre, *Vitas Virginalis Comæ, & detonſos Crinium tortorum Cincinos*, quindi Propertio,

Crine gettato ſul petto al morto, ſparſi pe 'l Sepolcro, attaccati alle Porte delle Caſe — *Ora. 8.* — *Lib. 11.* — *Eleg. 17.*

Illa meo Caros donaſſet funere Crines
Molliter, & tenera poneret Oſſa Roſa.

Quindi Petronio, quì dirò non ſatirizando, mà lodando d' vna certa Matrona Effeſina, conchiude *At illa ignota conſolatione perculſa lacerauit vehementius Pectus, ruptoſque Crines ſuper Pectus iacentis poſuit.* Ouidio pur anche nel deſcriuere la morte di Narciſo fà queſto racconto,

Lib. 3. Metamorph.

Planxere Sorores
Naiades, & ſectos Fratri impoſuere Capillos,

Così Statio

Tergoque, & Pectore fuſam
Cæſariem ferro minuit, ſectiſque iacentis
Obnubit tenuia ora Comis.

Così Ouidio di nuouo — *de Faſtis*

Mixta bibunt molles lacrimis vnguenta fauillæ,
Vertice libatas, accipiuntque Comas.

Il medeſimo — *Ep ad Canaus ad Macarium*

Non mihi te licuit lacrymis perfundere iuſtis,
In tua non tonſas ferre ſepulchra Comas.

Così Anna Sorella di Didone ſueltesi dal Capo i Capelli li gettò ſul Rogo di quella, mentre ardeua; così di Cariclea con il ſuo Conſorte Caliſiro racconta Eliodoro; Elena allo ſcriuere d' Euripide, *Crinium ſummitates truncauit, & ad Clitemneſtræ vrnam offerre ſe dictitat*. Così Tecuro comanda al Figlio, che in tal maniera ſciolga il Voto alla Madre. Doueua, al riferir di Platone, morir Socrate, *Itaque inquit Phedon contrectans Poſteriores Capitis mei Capillos, quibus cum ſepiſſime ludere ſolebat cras dixit o Phædon hanc pulchram Comam reſsecabis*. Seneca nelle ſue Tragedie introduce Phedra a ciò dire.

in Phædro At. 1. Scen. 1.

Placemus Vmbras Capitis exuuias cape
Laceræque frontis accipe abſciſſam Comam.

In tal maniera Achille trattiſi in mano i Crini per farne vn ſagrificio a Patroclo, dice di lui Homero, che

Ante Pyram aſſiſtens rutilantem præſecat vltro
Cæſariem quam Sperthicio nutriuerat Amni.

E ſcriue Herodiano ciò hauer fatto Antonino Imperatore nella Morte di Feſto ſuo Liberto, onde conchiude l' iſteſſo, *Cumque eſſet raro Capillitio, & Crinem quereret, vt imponeret Ignibus, ridiculus fuit omnibus, nihilominus tamen quos habuit Capillos totondit.*

L'af-

L' affiggere i Capelli alla Porta del Defonto, e de' Parenti ſuoi, era accompagnato con queſto vſo; Racconta frà gli altri lo Scaligero, come era poſto auanti a quella Porta vn gran vaſo d'Acqua Luſtrale, tratta da vna Caſa, in cui nulla coſa di funeſto foſſe in tutto quell' Anno accaduta: di queſta ſi aſpergeuano quelli, che a quell' Eſequie portauanſi, come narrano Pollete, e Suida pur anche; Il Vaſo era di Terra cotta al ſentire d' Heſichio; Dalla Porta poi pendeuano i Capelli del Defonto, onde vna parte del Coro in Euripide nell' Alceſtide ſi querela, dicendo, *Non video ante Portam vt lex eſt, fontana lauacra pro Mortuis in Porta. Nulla Coma preciſa eſt in veſtibulo, quæ accidunt in luctu Mortuorum*. Tutto ciò fù oſſeruato dall' erudiſsimo Caſaubono nel Comentario di Theofraſto.

Crini attaccati alla Porta, Acqua Luſtrale. — *Lib. 8.*

Confeſſo eſſermi quì alquanto dilatato, o Lettore, mà doue meglio al ſollieuo dell' Anime de' ſuoi Defonti, negotio di tanta importanza, e facilità per la Salute può eſſere animato vn Fedele, quanto dal vedere così inuiſcerata Pieta de' Gentili? rimprouero di roſſore alle Guancie, anzi al Cuore di quello, che hauendo tanti vtili da' ſuoi Antennati, Dio sà ſe in corſo d' Anni gli oſfre vn Capello d' vn lieue ſuffragio ne meno. Queſto è quell' atto crudele, che compiange a lagrime di ſangue Agoſtino Santo quando ſpiega, *Ob mira inhumanitas, cadit Aſinus, & omnes eum ſubleuare feſtinant, clamat fidelis in tormentis poſitus, & non eſt qui reſpondeat*. A non laſciarci vincere dalla Pieta de' Gentili con la ſperanza del certo ricambio ci và inſinuando il medemo, *Ora pro Defunctis, vt dum fuerint in æterna Vita pro te orare non negligant, expectant enim nos, vt iuuentur per Nos*, Vna ſemplice eſpreſsiua di quelli da vn' Animo fedele non ſi puo dir quanto vaglia.

Aiuto alle Anime del Purgatorio. — *Serm. 44. ad Fratres in Eremo* — *ibidem*

FISONOMIE, E SOGNI.

GLi Oſſeruatori de' Colori nelle Corporature, e Compleſsioni humane diſsero, che il Capello creſpo arguiſce timidità di Cuore, quaſi, che ſia mancanza di calore, che laſcia inarridite, e combuſte quelle Parti, onde come mez' arſi in quella maniera ſi ritirano come ſi vede far de' Sarmenti, e verghette, quantunque in ciò potrebbe dirſi, che foſſe euaporatione più ardente, quale a quelle Parti portata le laſcia arſe, e bruciate. Dicono, che il proliſſo, ed erretto denota rozezza di Compleſsione, di tratti, e di Coſtumi. Quello che mediocremente creſpo, mediocremente proliſſo partecipa dell' vna, e l' altra qualita, addita Compleſsione, e Compoſitione moderata, come di buon ſuco, e calore, onde ne riſulta vn Calor ben compoſto, non eccedente. Il Capello duro, come di fiere, portende vn huomo aſpro, di Cuor duro, e intrattabile, come que' feroci della Selua, e del Boſco. Il molle, e copioſo accenna delicata, e muliebre diſpoſitione, onde anche frà queſti viene approuata la mediocrità. Le Chiome negre ſignificano doppiezza d' Animo, e vafritie ne' Coſtumi, come le ſubalbe, e roſſe, qual de' Sciti accennano ruſticità, tetrichezza, e ignoranza. Le leggiermente cariche come di color di Caſtagne arguiſcono docilità, e proſperità nel Nato. Di queſti colori qualche coſa eſpreſſe Martiale quando di Zoilo, laſciò ſcritto.

Capello Creſpo, Lungo, Mediocre, duro, molle, mediocre. — Chiome negre.

Crine ruber, niger ore breuis Pede, lumine læſus.
Rem magnam præſtas Zoile ſi bonus es.

Io non ſaprei condannare in tutto queſte Predittioni, mentre dalla mediocrità prendendo il giuditio ſi vede quanto fuggan gli eſtremi, che hauendo del violento non poſſono ſuſſiſtere; sù queſta gran Lance hà fondato tutto il ſuo Regno Aſtrea: ſopra queſto grande Equatore corre il Sole della Ragione. Se Fetonte, ſe Icaro haueſſero ſaputo caminare per queſte ſtrade, nè vno hauria dato il Nome all' Acque Icarie, nè l' altro ſi ſaria prouocato i fulmini, trà i più coſpicui honori del Padre. Perche il mio, ed il tuo ſi dilongano da queſte Vie, per queſto ſono appellati frigidi, e ſono di tanti diſordini cagione. Felicemente corrono per queſta Carriera l' Eutrapelia, e l' Epicheia, che moderando il troppo aſpro rigor della Legge aggiungono luſtro, e ſplendore a quel Trono. Se tutti gli Huomini, e nelle facende, e contratti oſſeruaſſero il tanto rigoroſamente intimato Precetto della Pitagorica Scuola, *nec vltra, nec citra*, con più peſato giuditio da alcuni ſi viuerebbe, e contrattaria. *Mediocritate ſecluſa, vbique malum eſt*, diceua il Griſoſtomo, e toccò ottimamente il punto Marco Tullio dicendo, *Mediocritas ad omnem Cultum vſque vitæ referenda eſt, in omnibus Rebus Mediocritas eſt optima*, ed Ouidio con i Precetti del Sole al Figlio conchiude,

Equità — *in Act. Apoſt. hom. 16.* — *1. Offitiorum.* — *1. Metamorph.*

Inter vtrunque tene, medio tutiſſimus ibis.

Come poteua mai quello ſcempio d' Artemidoro vedere ad Occhi ſerrati, anzi preuedere le coſe? e pure ardì di laſciar ſcritto, che il ſognarſi d' eſſer toſato ſia ſegno di ventura, ed allegrezza; e poi in vn' altro luogo, tutto a quanto ora accenna contrario, dice, che *Capillitio priuari Caput Mortem ſignat Amicorum*, quindi al di ſopra accennato ſoggiunge ben toſto, dandoſi vna mentita in faccia, *Si quis ſeipſum tondeat, Luctum ſubitaneum, aut Calamitatem malis magnis refertam ſignificat, qui enim in talibus verſantur neceſſario ſe ipſos circumtondent*, così vuole Coſtui, che il Coſtume de' Captiui vadi a ritrouare la Fantaſia la Notte per ſuggerire all' Huomo queſt' Infortunij. Da ciò non diſcorda il Poeta Aſtrampſico ne' ſuoi Senarij Onirocritici, quali da Adriano Iunio trapportati al Latino, così ſuonano,

Lib. 1. C. 23.

Dam-

Damnum in Negotijs Coma abraſa indicat,
Diſcrimen ingens ſi cadant Crines notat.

Così in traccia di queſti ſcriue Federico Morelli

Tonſi Capilli damna rerum detegunt,
Fluxus Capillorum Periculum edocet.

Satir. 12.

Da ciò che ſcriue Giuuenale.

Tunc ſtagnante ſinu gaudet ibi Vertice raſo
Garrula ſecuri narare Pericula Nauta.

ex Aldrouan. Hiſt. Monſtrorum fig. 150.

in ſpeculo.

Prende vanamente motiuo l' accennato Artemidoro di dar da penſare a' Nochieri, che caminano il Mare, ed aggiungerui oltre a tanti Pericoli a'quali ſoccombono vna ſimile Impreſſione con dire, che ſe ſi ſognaranno d' eſſere con i Capelli reciſi, e decaluati correranno a certo pericolo di naufragio; Così nell' Infermo l' vltimo azardo, e pericolo della Vita quaſi che la ſalute, e la Morte ſua penda da' Crini. Accenna altresì il Cardano, che per i Capelli intende le Tegole delle Caſe, gli ornamenti di quelle, e il decoro, come l' andarne priuo ſono auuiſi d' Infortunij, e preſſure. Così rappreſentano varie Imaginatiue, e Fantaſmi, che ad occhi chiuſi non vedono, con ſenſi ſopiti non odono, non ſentono da' vapori aggrauati, abenche frà le Piume non poſſono ſolleuare vn volo, mà ſteſi, immoti, infingardi, ſonolenti, miſeramente tra' lacci del Fratello di Morte ſen' giacciono, onde diceua Catone, *nihil eſt tam ſimile Morti, quam ſomnus*, e perciò auuiſaua Agoſtino Santo, che *Somnia non ſunt obſeruanda*.

Lib. 6. Hexameron.

Così mi ſono fin ora trattenuto con i Capelli, e ti prego, o corteſe, che leggi a non rampognarmi con crederli leggierezze, e che come i Capelli ſen' fuggono ſe ſono eglino l' ornamento, e il decoro del volto, e ſe quantunque leggieri, così peſati ſentimenti ſe ne ſono eſtratti come gli accennati. Ornamento, vaglia il vero, e decoro, di cui Ambrogio Santo, che pure d'altiſſime coſe deſcriue, non ſi ſcorda de Crini quando dice. *Comam eſſe reuerendam in Senibus, venerandam in Sacerdotibus, terrebilem in Bellatoribus, decoram Adoleſcentibus, comptam in Mulieribus, dulcem in Pueris, tolle Arboris Comam, Arbor ingrata eſt. Tolle humani Capitis Capillum tota pulchritudo flaceſſit*, dilettauaſi di queſta cantare Ouidio pure citato dal Santo accennato con tali parole. *Præſto Ouidiana id comprobans ſententia.*

Turpe Pecus mutilum, turpis ſine gramine Campus
Et ſine fronde frutex, & ſine Crine Caput.

ex Theatro vitæ Hum Capili p. qu. 74.

Non mi par douere di tralaſciare gli Encomij, che a dette Chiome porge Apuleio pur anche. *Mulier venuſtiſſima ſi Capillitio nudetur licet illa Cœlo deiecta, Mari edita, fluctibus educata, licet inquam venus ipſa fuerit, licet omne Gratiarum Choro ſtipata, & toto Cupidinum Populo comitata, & Balteo ſuo cincta, Cinama fragrans, & Balſamo rotans ſi calua proceſſerit, placere non poterit nec Vulcano quidem ſuo.* Le Galle, e 'l vanto principale de gl' Iſpani erano nella fluuidezza, e proliſſità de Capelli onde Martiale.

Hiſpani Ego contumax Capillis.

Lib. 1. C. 18.

Io. Till. lib. 1. de Rebus Gallicis

Laſcia ſcritto Aleſſandro, che quando maggiormente ſi coltiuauano, e diſcriminauan le Chiome i Rè dell' Indie imponeuan le Leggi, e i più ſolenni decreti del Regno. Non entrauan gli Spartani nel Campo per combattere contro l' Inimico, che più non faceſſero caſo de' Capelli delibuti, e vnguentati, che della Lancia Scudo, e Miſſile. Appreſſo alla Nobiltà Franceſe era coſtume di cominciar da Giouinetto, a coltiuarſi, e nutrire le Chiome, e queſte erano raccolte con nodi, e legami di Sete, ed Ori tutti odoroſi, e vaghi, onde il Tillio Scritore delle Coſe di Francia racconta che i Soldati della Borgogna conobbero nel Campo il Figlio del Rè Clodoueo, e l'vcciſero; non è veramente il Campo luogo di delitie, e di Luſſi, mà di valore Martiale, e d' abbattimenti vigoroſi, onde hanno i Guerrieri ad' indurirſi ſotto al Ferro, non laſciuire fra' Vezzi; nel reſto vero decoro, ed ornamento del Volto è il Capello.

EPITETTI.

Epitetti ſignificano, e danno a conoſcere l' ordine delle Coſe.

in Ciro

Lib. 1. Ep. in Arte

ALla ſimilitudine, che per alcuna denominatione, ò proprietà ſi vengono a conoſcere tal volta l' eſperienza delle Coſe non nominate, come della riſibilità daſſi da i Filoſofi ad intendere la Ragioneuolezza, e Virtù diſcorſiua dell' Huomo; così dell' Aggiunto, ò Epitetto tal volta ſi giunge ad intendere alcuna delle proprietà di quell' Oggetto, per cui ſi ragiona, ò ſi noma, ſia quindi Cauſa, ò Accidente d' eſſo, che però dal notare quanto il Capello adorna, e compie vn Volto, vna Guancia. Il Mantoano chiamò i Capelli belli, *Formoſos circum Virgo remorere Capillos*. Dalla politezza Oratio gli appellò lucidi, *Quem tenues docuere Togæ nitidique Capilli*. Dal vederli delibuti, e vnguentati, il citato gli diſſe Molli, *Et molles imitabitur ære Capillos*. Così odorati gli rauuisò Ouidio, *ibat odoratis humeros perfuſa Capillis*. Gli fece il medeſimo intendere per biondi, quando laſciò ſcritto, *Forma placet, niueuſque Color, flauique Capilli*. Dal vederli tal volta vmefatti traſſe queſto bel Verſo il medeſimo, *Litore ſiccabant rorantes rore Capillos*. Gli diſſe dolci Martiale, non che in effetto ſiano tali, mà perche compongono l' auſterità, e ruſti-

Lib. 9.

Lib. 5.

Satira 15.

Lib. 4. Triſt.

Lib. 2. S.

in Achil.

Lib. 1.

Lib. 2.

chezza d' vn Volto, *Conſilium formæ ſpeculum, dulceſque Capillos*. E per la medema ragione furono chiamati Teneri da Sidonio, *lambebant teneros incendia blanda Capillos*. Sù la loro proprietà pettinati gli appellò il Pontano, *Hinc Chorea, Cantuſque placent, pexuſque Capillos*. Dal luſtro, che hanno furono nominati fulgidi dal medeſimo, *Ipſa refulgentes Auro interplexa Capillos*. Dallo ſtenderſi variamente, che fanno eſprimeua Manilio, *Effuſi ſcapulis hæſere Capilli*. Hebbero il Titolo di conſpicui per la loro Bellezza, *Cælia conſpicuos ornarat flore Capillos*. Il Satirico mordace al ſuo ſolito dell' eſſer leggieri li chiama puellari, *Ora Puellares faciunt incerta Capilli*. Dall' eſſer fatti bianchi hebbero dal Politiano il nome di Neuati, *Atque Oculos Canis, atque Manus, niueoſque Capillos*. Fù ſignificata la Chioma lunga con titolo di Proliſſa da Ouidio, *Squallida prolixis qui regit Ora Comis*. Di Decora da Statio, *Molliſque decora Margo Comæ*. Di ſplendida da Seneca. *Per has Senectæ ſplendidas ſupplex Comas*. Di tenera dal medemo, *Teneram cruenta falce depoſuit Comam*. Di ſeuera da Statio, *Diueſque ſeueras fronde ligare Comas*. Di dotata dal Pontano, *Qui nitet aurata Citria Silua Coma*. Di fiorita dall' Augurello, *vt vi nitente florida iocus Coma*. D' inſigne da Tibullo, *Et gerit inſigni Myrtea ſerta Coma*, Di Lodata da Propertio, *Gaudet laudatis ire ſuper Comis*, di Pendenti da Polo *Comas decenter pendulas*. Di breue da Seneca, *Te breuior Coma nulla Lege iacens*. Di Virginale da Statio, *Virgineas libare Comas, primoſque ſolebant excuſare Thoros*. Di varietà di Colori da Polo, *Verſi coloribus ardet Terra Comis*. Mà di tante proprietà, cauſe, accidenti, ſoſtanze, e colori non ſe ne può accennar parte, che compiſca, che accenni quanto che ſi douria, ſtanno però eſpoſti ſopra ciò varietà d' Autori, che poſſono appagare la Curioſità di chi legge.

Non è da trapaſſar ſenza altiſſime Conſiderationi, vn fatto così Pio quanto è quello della Maddalena nel raſciugar, ch' ella fece co' proprij Capelli le Sacratiſſime Piante del Redentore, che haueua lauate col Pianto; fatto, in cui ſi ſono eſercitate le Penne de' più deuoti, e Santi Scrittori.

Con chiudo perciò con atto di Pietà cotanta il preſente trattato, doue hauendo veduto l' Imagine della Santa ſuddetta d' Ambra, riflettendo ſopra quel fatto, con quello terminai il preſente Sonetto, che trattandoſi di Capelli, non iſtimo ſingathegorematico, e dalla materia diſtante. Così la mia languida Muſa, aſcondendoſi ſotto al Merito d' Atto sì generoſo, haurà campo d' occultare in qualche Parte le Imperfettioni ſue, ſe pure da queſte, giuſta il Comune Aſſioma, *Oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt*, non ne riſulta lo ſplendore dell' Atto magnanimo di così eccelſa Eroina, e queſto è il Soggetto.

SANTA MARIA MADDALENA D' AMBRA.

Maddalena è d' Elettro? oh come ardente
Scender quì veggio il ſuo Diuino Amore:
Se con moto leggier l' Ambra al Calore
Mobil a ſe lo Stel trae di repente.

Di tal Luce ſi ſgombra al Sole ardente,
Quì del Peccato il più funeſto orrore;
E di tal Gemma il Raggio al Redentore
Cinger le Tempie auguſte anco è poſſente.

Se compoſto di Pianto è vn sì bel miſto,
Quì di ſalute a l' Alme in Argomento
Piange la Maddalena a i Piè di Chriſto.

E ſe d' Argento, e d' Oro è il bel Portento,
Piouon quì a far del Paradiſo acquiſto
Oro le CHIOME, e le Pupille Argento.

FRONTE.

ECcoci allo Specchio della Faccia, inditio de gli affetti, e Paſſioni del Cuore, onde ſe ſerena, e tranquilla, tal paleſa compoſitione di ſentimenti dell' Animo: ſe ranuuolata, e rugoſa, nembo di rancori, ò d' amarezze, ò di doglianze di quello. Quadro, in cui ſi rauuiſano varie imagini; Teleſcopio, per cui ſi giunge, a rinuenire anche tal volta le macchie de gli Affetti, e penſieri. La Fronte è queſta, per cui principalmente ſi diſcerne l' Huomo da gl' Iragioneuoli, e Bruti; toccò queſto punto il Sulmoneſe quando accennaua,

Metamorph. fab. 1.

Os Homini ſublime dedit, Cœlumque videre
Iuſſit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Qual ſenſo venne in tal maniera interpretato da Ludouico Dolci,

L' Huom sì come più nobile, e gentile
Volſe, che dritto al Cielo alzaſſe il Volto,
Acciò che lui mirando comprendeſſe,
Che qual ſuo Albergo, e Patria eſſer doueſſe.

ANATOMIA.

SOno dunque otto le Oſſa del Cranio, due del Sinciput, due delle Tempia, lo Sfenoide, l' Ethimoide, l' Oſſa dell' Occipitio, e quello della Fronte: queſto da i Greci, e Barbari viene appellato Coronale, e da molti Oſſeruatori Oſſo inuerecondo ſi chiama, eſſendo, al parer d' Ariſtotele la Fronte inditio del Pudore, onde laſciò eſpreſſo l' Adagio d' eſſerſi ſpazzata la Fronte quelli, a cui il roſſor del pudore più non tingeua la Guancia. Coſtituiſce, e dà l' eſſere queſto alle parti ſuperiori della Faccia, & interiore della Caluaria; in alcuni è vn ſolo, in altri è dupplice, a' quali la Commiſſura ſagittale giunge frà l' Intercilio, e la Radice delle Nari. Il Falloppio vuole, che ne Fanciulli ſia duplicato, ed Ariſtotele vn ſolo, mà al parere di più d' vn Saggio l' vno, e l' altro và errato. E' di figura ſemicircolare queſt' Oſſo; queſto nella parte eſterna è pulito, leggiero: nell' interiore ineguale, nella ſuperiore ſorge, s' auanza, e s' inalza, come nell' inferiore reſta ſcauato, e profondo a riguardo, e tutela degli Occhi, contiene vna ſoſtanza aſſai craſſa, mà più tenue dell' Oſſo dell' Occipio, non hà però da per tutto vna craſſitie vguale, mentre nella ſuperiore rotondità degli Occhi ſopra i ſouracilij, doue ſono ampij ſeni, e capaci, ignoti a que' Vecchi; e più tenue, e raro. Viene circonſcritto queſt' Oſſo nella parte ſuperiore dalla commiſſura Coronale, ed in tal maniera s' vniſce all' Oſſo dello Sinciput. Nell' inferiore viene conneſſo alla ſeſta, e ſettima Commiſſura, per lo qual trapaſſo reſta diſtinto dallo Sfenoide, & Ethimoide. Sono quì molte coſe da oſſeruarſi: prima vna dupplice foſſa (quaſi che la Natura habbia poſto ſul Capo dell' Huomo il Sepolcro, onde ſe n' habbia da ricordarſi ſouente) queſte Caui alla ſembianza d' vn Vallo conſtituiſcono la ſuperiore rotondità del Capo; quindi eſcono due fori nella ſede de' ſouracilij, così internamente contiene altre due foſſe, nelle quali ſi racchiude, il Cerebro con gli ondeggiamenti, & auuanzamenti ſuoi, che ſono a queſto fine compoſti, vi ſono vltimamente due ampliſſimi Seni poſti fra le due ſquamme, e lamine de' ſouracigli; ſono queſti diſcreti, e compoſti trà fibre, oſſe, e ſquamme picciole, onde ſi contiene vn Corpiccino molle, e meduloſo condotto da vna verde membrana. Penſano molti eſſer queſti ſeni in tal maniera ordinati, acciò la voce più ſonora n'eſca, e deriui; dicono altri di quì elaborarſi, e contenerſi il Vheicolo de gli odori, e così farſi la generatione, ed eſpurgatione de gli Spiriti Animali, e ciò baſti per non mancare al debito dell' Vniuerſalità deſcrittami. Chi deſidera apunto elaborare maggiormente il Fronte, ed internarſi nelle più dotte, e ſpeculatiue pratiche, haurà Campo ſoura tanti Volumi, che alla giornata a benefitio noſtro ſono prodotti alle Stampe, di ſoddisfare allo Studio, all' Applicatione, al Genio.

SIMBOLI.

RAcconta il dottiſſimo Aldrouandi d' hauer veduto in vn Quadro dipinto vna Mano, quale col Deto Indice toccaua ad vn Capo la Fronte, e portaua ſeco le Parole, *Frons Hominem præfert*, che è tutto ciò, che ſin ad hora ſi è detto, e ſi dirà. Bel Frontiſpicio di quel Carattere, che ſi conſerua nel Cuore, lingua del Penſiero, Idea dell' Interno, e vaglia il vero la ſincerità del Cuore, che con gli Atti eſterni s' accompagna, e s' vniſce è la più ſplendida, e ſicura Moneta, che poſſa eſſere ſpacciata, e ſpedita con credito, e fortuna, rende l' Huomo cumulato, e douitioſo d' vn contante di molta vaglia. Paſſa ogn' vno volontieri, e a piedi aſciutti quel Fiume, le di cui Acque limpide, e Chriſtalline moſtrano il Letto, il Guado. A queſta non ſolo, mà a tutto il Volto Giouanni Ferri ſottoſcriſſe *Raro fallit*. Encomiaua queſta concordia di Fronte, e di Cuore vn Moderno ſpiegando.

Sincerità d' Animo molto profitteuole, e neceſſaria.

Nempe micat Roſeo Sapientiæ fronte coruſcus
Fulgor.

traſſe forſe i Lumi di queſta eſpreſſiua dal Poeta Claudiano, che dice,

Frons expirantis præportat Pectoris Ignes.

Con queſti dettami porge Bernardo Santo le Regole della più eſatta Prudenza, del più regolato Gouerno d' ogni più Chriſtiano Coſtume alla Sorella, quando le inſegna che *facies Hominis, ſpeculum eſt Cordis*. Hebbe queſta cognitione Marco Tullio ancor egli quando ſpiegaua, *Vultus ac Frons, Animi eſt Ianua, quæ ſignificat Voluntatem abditam, ac recluſam*. Bello eſſere come la Zucca, di cui ſi poſſa ſcriuere *abſque Nodis, & rugis*, come la Boccia, che porti le Parole *clara quæcunque profert*, come lo Specchio, che vanta hauere per motto, *cunctis æque fidem*, come l' Horiuolo, che fà vedere ſotto a ſe ſteſſo, *Ciò che cela nel Sen, ſcopre nel Volto*, Concetto del mio ſonoro, e dolciſſimo Compatriota, e Poeta Girolamo Preti. Queſta Dote in effetto ſe manca in chi, ò legge, ò ſcriue, ragiona, ò contratta và ottenebrata da più cupi vapori che poſſano annottarſi nell' Antro di Trofonio, ò di Stige, lo diſſe Giuſto Lipſio. *Candor ſi abeſt a ſcriptis nebulæ, & liuor ſunt, nec illuſtrabit ea diuturnior Lux famæ*, così ad Encomio della ſinceriſſima venuſtà, ed Eloquenza dell' Angelo delle Scuole eſprime Chieſa Santa, *Scripta eius, & multitudine, & varietate, facilitate explicandi Res dificiles adeo excellunt vt ob eam Cauſam etiam Nomen Angelici ſit adeptus*. Forſi ſarò vn altra volta più diffuſo, e copioſo.

de petitione Conſulat.

Centuria ſing. ad German. Ep. 49.

Breu. Rom.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA F.

VOlendo gli Antichi additare la Lettera F, al riferire di Gio. Battiſta Porta, moſtrauano vna Mano che toccauaſi la Fronte; così venne oſſeruata queſta Lettera come Semiuocale, che molto compie alle ſignificationi, ed eſpreſſiua delle Dittioni, ò Parole, che però era così atteſa da gli Antichi, che voleuano, che accompagnata con alcune poche altre Lettere molto ſignificaſſe. Io quì, sì come non è mio coſtume di diſcorrere delle Materie con ſtretta perquiſitione, mà di darne ſemplici motiui, per iſcorrere poi più difuſo nelle ſignificationi, apporrò qualche nota de gli Antichi per lo Concetto, e ſtima onde era tenura tal Lettera, che ragioneuolmente hereditaua vna delle Parti più nobile, ed eleuata dell' Huomo: la F R. additaua Fratelli come il Foro Romano: la medema con P O M. il Foro di Pompeo. F E D. voleua ſignificare vn fatto accaduto. F R. F. Figlio del Fratello. F R. I. il Foro Iulio. F R. L. il Foro di Liuia. F R. S. il foro di Sempronio. F S. E. *factus eſt*. F T C. *familia*, ouero *famula* a cagione di Teſtimonio. F. I. *fieri iuſſit*. F. B. *fraude bona*. F I C. *Fiſcum, vel Fidei Commiſſum*. F I D. *fides*. F I C. R P. C. *fiſcum Reipublicæ Cauſa*. F I D. D. *Fide dignus*. F I D. I M P. *Fides Imperatoria*. F O R. R E D. *Fortunæ Reduci*. F. H. *Filius Hæres*. F F. *Fecerunt, fabricauerunt, feſſellerunt, fabrefactum*. Foſſe ciò ſcarſezza di Vocaboli, ò breuità affettata, oſcura di ſignificatione, ò altro recondito loro miſtero, conforme erano le ſignificationi, che eſprimer voleuano, dauano con altre lettere breuemente ad intendere longhezza, e di ſentimenti, e di Parole.

Note de gli Antichi ſopra la lettera F.

GIEROGLIFICI.

COsì da gli Antichi Idolatri fù tenuto in veneratione il Rè Giano, che all' vſanza di que' Tempi rapportandolo alle Adorationi nel Cielo, oltre all' hauerlo dedicato il Meſe di Gamallione, che appreſſo di Noi ſi chiama di Gennaio lo diſſero, e ſtimarono Figliuolo di Saturno, e per dinotare in eſſo vna perfetta cognitione, e aſſiſtenza a tutte le Coſe del Mondo, non contento di due, lo fecero vedere con quattro fronti, per dinotare (dice mirabilmente sù queſto luogo l' oſſeruator Valeriano) le quattro qualità, e Tempi dell' Anno: l' hebbero per felice promottore de gl' incominciamenti; quindi mezaniere, e compimenti, e fini delle coſe tutte, come che da per tutto vede, inuigila, aſſiſte. Quindi i Tempij, che a lui veniuano erretti erano di figura Quadrata, quì ſi deponeuano, e contrattauano le più pretioſe Mercatanzie: s' apriuano le più douitioſe, e ſplendide Menſe de' Banchieri, e attorno vi erano ben capaci habitationi, per i detti, e da quel Simolacro ſtimauano partirſi i più ſalutari, e coſpicui documenti, onde Oratio.

Rè Giano

Lib. 32.

Hæc Ianus ſummus ab imo perdocet.

In tal maniera direi poterſi dipingere, e rappreſentar le figure d' vn' ottimo Principe, od vguale Miniſtro, ò Capitano, che nel preuedere, e accudire alle biſogne de' ſuoi, deuono farſi veder tutta Mente, tutta fronte. Voleua pur deſtare dal leccioſo letargo delle Concupiſcenze infami, in cui s' adormiua Tiberio, Saluſtio Criſpo, come racconta Tacito con dirle, non douer egli laſciar tanta Autorità al Senato in Tempo doue egli doueua comandare aſſoluto, mà non sò ſe le venne fatto, tanto era radicato in quel Morbo della Libidine. Gran Precetto è quello, che ne laſcia Plutarco de i Rè della Perſia, che haueuano dato ordine al Cameriero, che ogni Mattina dopo hauere aperte le Fineſtre doueſſero intimarle all' Orecchie, *Surge Rex, eaque cura Negotia, quæ te curare præcepit Meſoromaſdes*, cioè a dire il Fondatore del Regno.

Principe, Capitano, Miniſtro vigilanti

Lib. 1. Annal.

Opuſcul. debere Principem

Il Veltro che giace non piglia il Lepre, e il Corſiero di Piè dolente non giunge al Pallio. Sarà ſempre per tutti i Secoli nomato Veſpaſiano quel magnanimo Imperatore per le molte virtù, che lo condecorauano, mà ſpecialmente per queſta dice Suetonio, perche *Calceabat ſe, & amiciebat, poſtquam deciſa quæcunque obueniſſent Negotia*. Non dorme l'Aquila, quando che nel prouare i figli adulteri da i legitimi ella prima ſoſpeſa in aria fiſſa rimira l'Occhio del Sole, onde aggiuſtatamente rileuò il motto, *prouocat exemplo*. Così inſegnaua Xenofonte al ſuo Ciro *Atque in rebus gerendis ſi quid in æſtate feterit, debet Imperator tollerare plus Solis, & id quidem non occulte, in Hyeme vero plus frigoris, in laborando plus laboris. Hæc nomina conducunt ad Amorem Subditorum.*

Ciro Pedia.

Prouidenza Diuina C. 11.

Poſſono queſte fronti rappreſentare pur anche la Diuina Prouidenza, che tutta Mente da per tutto vede, conoſce, opera, inuigila, aſſiſte, lo diceua la Bocca ſteſſa del Redentore colà appreſſo di San Mattheo, *conſiderate Lilia Agri, quomodo Deus veſtit illa, non laborant, neque nent. Amen dico vobis quod nec Salomon coopertus eſt ſicut vnus ex iſtis*, sì che nè in tutte le Sete de Sericani, nè in tutte le Gemme dell'Eritreo, nè in tutti gli Argenti, ò gli Ori dell'Indo, mai tanto pompeggiò quel magnanimo, come vn Fiorellino del Campo, che allora è più coperto, e guardato, quanto più derelitto, e ſolitario raſſembra; lo inteſero non che i Sacri mà i più ſaggi del Gentileſimo, *Diuina Prouidentia*, diceua Xenofonte, *communiter omnibus ad vtilitatem prouidet, quæ autem rebus accedunt noxia, & interitum afferunt Materiæ Infirmitatem ſequuntur*, con queſti ſoggiungeua Didimo. *Omnium cogitationum abſcondita, cognoſcens Opifex omnibus prouidet, non ſolum ex his quæ cogitantur, & aguntur, ſed etiam ex ijs quæ ipſe prænoſcit, & meliora quæuis, & auctiora reddens.* Non giunge l'acutiſſimo Galileo con l'ingegnoſiſsimo Teleſcopio a penetrare il recondito de' Penſieri, che ſpia la Diuina Pupilla, e ciò per accorrere a rimediare a i biſogni, alle indigenze noſtre.

ex Stobeo

Quattro Figlie da ſe medeme appiccate. *Lib. 32.*

Critolao gran Filoſofo Hiſtorico, ed oſſeruatore di coſe diſſe, che conſeguiua ancora il Rè Giano quattro Fronti, mentre cercato da quattro Figlie nè potuto rinuenirſi, inteſo che hebbero eſſer ſtato da gli Agricoltori lapidato, diedero tutte quattro volontariamente il Collo al Laccio. La cagione d'eſſer ſtato queſto Rè in tal maniera vcciſo, sì fù, al raccontarſi da Pierio, che hauendo inſegnato l'vſo, e miniſtrati Calici di Vino a quella Gente ignorante, & idiota, furono non molto dopo preſi dal ſonno, da cui ſuegliati, e riſorti penſando, che gli haueſſe dato da bere il Veleno, in ſimil maniera per vendicare l'ingiuria lo tolſero da i viui. Che non opra la ſcempietà, la mentecaggine, l'ignoranza infelice, che non diſcerne da nero a bianco, da libra a lebra? Quante Caſe reſtano deſſolate da queſto Moſtro, che allora peggio fà quando nulla opra, ed è cagione di ruuine più irreparabili, quanto men conoſciute? Quante Reggie ſi ſouuertirono, quanti vantaggioſi trattati perirono, e traccollarono? non v'è Argomento di Pazzia più concludente di queſto, lo diceua l'Inuentor delle Idee, Platone, *Argumentum inſcitiæ eſt a ſapientibus diſſentire*, e il gran Peripatetico, *turpe eſt ignorare quæ omnibus ſcire conuenit*. Non è però così condannabile l'Ignorante reſo tale dall'impoſſibilità, quanto quello che potendo cancellar queſta Macchia, opprimere queſto Moſtro non volle farlo, lo diſſe Agoſtino Santo, *Non omnis Ignorans imunis eſt ſedis, ſolum qui non habuit vnde diſceret*. Fuggaſi queſto Errore.

Alterati dal Vino vccidono il datore, e inuentore di quello Diſordine dall'Ignoranza.

de Mendacio in quæſtione ex utroq. Teſt. quæſt. 67.

La Fronte aperta, e ſpatioſa, ſopra cui non penda, ò ſi raggiri vn Capello ben minimo venne ſtimata appreſſo a' Greci, Egitij, e Romani per Gieroglifico di Libertà, onde i Spartani haueuano in vſo all'entrate, che faceuano nel Campo di riuolgerſi a tergo i Capelli per non dare il laccio (diceuano eſsi) nelle Mani a Nemici.

Libertà

Figura può eſſer queſta direi d'vn vero Seruo di Dio, quale laſciate le Chiome à tergo degli affetti, e voleri humani con Fronte ſerena, e col Cuore tutto tranquillo ſi conſacra all'Altiſsimo. A queſta tranquillità di fronte, e di cuore ci chiamaua il Salmiſta quando diceua, *Iubilate Deo omnis terra, ſeruite Domino in lætitia*. Interrogata, anzi rimprouerata l'intrepidiſsima Vergine S. Agata con queſte parole dal Prefetto Quintiano, *nonne te pudet nobili Genere natam ſeruilem Chriſtianorum agere Vitam*, riſpoſe, *melior eſt Chriſtianorum ſeruitus, Regum Opibus ac ſuperbia*, così dilettauaſi Paolo di queſto Titolo, che non iſcriueua Lettera che non portaſse tal ſopraſcritto di *Paulus Seruus Ieſus Chriſti*. Sopra ciò eruditamente comentaua Fauſtino Prete, *Nonne Deo ſubdita eſt Anima mea? Huius ſeruum fieri ſummi decoris eſt, & quaſi quædam ſupereminens Mundo Nobilitas. Ideo, & Apoſtolus Gloriam ſuam ſcribit Paulus Seruus Ieſu Chriſti.*

Seruo d'Iddio

ex Breu. Rom.

contro Anian. Cap. 5.

MORALI.

E' La Fronte quel Maeſtoſo Proſpetto, ſopra di cui come in ben compoſto Proſcenio fanno le parti loro la Vergogna, l'Honore, la Coſtanza, ed Intrepidezza dell'Animo; di ciò che chiude la Pagina del Cuore, quì nel ſopraſcritto ſi ſcorge. Tauola, od Indice di grandiſsimo Libro, in cui ſi compendiano le Materie, direſte, che in quel interno Volume ſi chiudono: Ciel della Mente, in cui ſi ſcorgono i varij Moti del Sole della Ragione. Parte è queſta dura, e ſolida, onde non teme dell'Ingiurie dell'Aria ſia rigide, e agitata quanto ſi voglia. Viene queſta nel Corpo miſtico di Chieſa Santa rappreſentata per i Santi Apoſtoli, e Martiri, che con intrepidezza più che da Epaminonda, & Aiace fecero fronte al berzagliare, al fulminar de Tiranni, non temerono

Fronte Apoſtoli, e Martiri.

quegl'ingiurioſi ribrezzi per far vedere, quanto cara gli era perder la Vita terrena, per la Celeſte da ſe medemi correuano a gli Eculei alle Manaie alle Rote, andauano di buon cuore, a precipitarſi da' Muri, ad inueſtirſi frà Spiedi, ad annegarſi frà l'Acque, ad arrouentir ſi nel fuoco, ad eſsere dalle Fiere ingoiati, non eſsendoui ſtraccio così penace, a cui per Amor del ſuo Dio non ſi ſottometteſsero. Di queſta Fronte di tal durezza dotata profetizaua mirabilmente il Dottor delle Genti quando deſcriuendo l'inconcuſso Valore de i Duci andati, accennaua i Campioni della Chieſa di Chriſto; Così dunque và con gli Hebrei fauellando, *Deficiet me Tempus enarrantem de Gedeon, Barach, Sampſon, Hieſte, Dauid, Samuel, & Prophetis qui per fidem vicerunt Regna, operati ſunt Iuſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones, obturauerunt Ora Leonum, extinxerunt inpetum Ignis, effugierunt Aciem Gladij, conualuerunt de Infirmitate, fortes facti ſunt in Bello, Caſtra verterunt exterorum, acceperunt Mulieres de Reſurrectione Mortuos ſuos*, così và trattennendoſi a lungo narando partitamente il loro Chriſtiano valore, e inaudita fortezza, conchiude poſcia, *experti inſuper Vincula, & Carceres lapidati ſunt, ſecti ſunt, tentati ſunt, in Occiſione Gladij mortui ſunt, circuierunt in Ouillis, & Caprinis Pellibus, anguſtiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus.* Non può trattennerſi San Cipriano, che con lunga, e ben teſsuta Oratione a' loro Encomij non eſclami, *Quibus ego vos Laudibus prædicem fortiſſimi Martires, robur Pectoris veſtri, & perſeuerantiam fidei, quo Præconio Vocis exornem? Tolerastis vſque ad Conſumationem Gloriæ duriſſimam Quæſtionem, nec ceſſiſtis ſupplicijs, ſed vobis ſupplitia ceſſerunt, finem doloribus quem Tormenta non dabant, Coronæ dederunt; Laniena grauior ad hoc diù perſeuerauit, non vt ſtantem fidem deiceret, ſed vt Homines Dei ad Deum velocius miteret.* Và perſeuerando il Santo con eloquenza pari, e conueneuole alle Glorie di queſte intrepidiſsime Fronti, che come Frontiere, e Baloardi di Fortezze apunto hanno munito, e confirmato lo ſtato tutto di Chieſa Santa.

Cap. 11.

ad Martires, & Confeſsores,

MISTICI.

FRà le Pompe più raguardeuoli, e ſingolari della Caſa di Dio miſurate da quel gran Sacerdote, che i più graui Eſpoſitori intendono eſser ſtato Chriſto frà quali Iſidoro Claro; particolarmente ſi racconta in Ezecchielle aprirſi quiui vna Porta d'otto Cubiti, e a ciaſcheduna di queſte auanti alzarſi vna Fronte di due Cubiti. Son queſte le Parole di quel gran Profeta, e Croniſta, *Et menſus eſt veſtibulum Portæ octo Cubitorum, & frontem eius duobus Cubitis.* Per queſte Fronti intende Iſidoro citato ornamenti, e Poſte, *Per Frontem intelligunt Poſtes qui more Arborum rotundantur, quæ figura Operi decorem reddit.* San Girolamo afferma, che queſte Fronti poſsano dar ad intendere le notitie dell'vno, & altro Teſtamento, ouero notitia di Lettura, e di Spirito a parere di S. Gregorio Papa; tutto ciò addita il Merito della Vita preſente, e due Precetti della Carità, cioè in Dio, e nel Proſsimo. Le Fronti de i Talami, che all'vdire del citato Iſidoro, ſono belliſsimi Portici poſti auanti di quelli, ſono all'intendere dell'accennato Gregorio, i Miracoli de i Santi del nuouo, e vecchio Teſtamento; queſti non altrimenti, che il Fronte, che è Indice del Cuore ſeruono di lume, e Fanale nel noſtro Camino alla Celeſte Patria. Rappreſentano ancora l'Opere, a detto del citato, che eſternamente ſi vedono, come la Predicatione, e la Elemoſina, quali eſteriormente ſi eſercitano. Per le Fronti delle Porti del Gazofilatio come pure in Ezechielle ſi additano, come comenta Gregorio il citato, le Parole, e le Opere de' Predicatori, doue dalle loro dottrine eſtrinſecamente portate intendiamo come interiormente ſi viuano. Ottime Merci della Chieſa come nel Gazofilatio a Mercatantie attendeuanſi.

C. 40.

in hunc locum in Ezechiel 46.

in Ezech. hom. 16.

loco citato.

in Ezech. 41.

Vuole San Girolamo, che la Fronte del Tempio alta ſei Cubiti ſignifichi la cognitione delle Creature, per le quali veniamo a conoſcere l'Onnipotente Iddio. S'abbiſsano i Sacri Dottori nella Fronte del Sacerdote come nell'Eſodo, e nel Leuitico ſi racconta, ſopra la quale haueua ordinato l'Altiſsimo, che ſi ſcriueſse il ſuo Nome, e dicono poterſi in ciò intendere ciò che ſi racchiude nel Cuore, douerſi manifeſtare, & eſprimerſi. Stimano parimenti douerſi intendere per queſta la retta, e ſincera Confeſsione d'Opere corriſpondente a i detti, e alla voce, che deue ritrouarſi ne' Fedeli del Signore, e vn tal miſtero reſta parimenti eſpreſso nell'Apocaliſse al ſettimo. Per i Capelli, che cadono dalla Fronte, come ſi hà nel Leuitico, s'eſprimono, al riferire d'Ambrogio Santo le Eccellenze, e Prodigi, e Glorie delle Virtù tutte. Pondera il medemo, la Fronte del Gigante Getteo, entro di cui ſi confiſſe la Pietra ſcagliata dal Paſtorello Hebreo, che lo conduſſe a Morte, e laſcia il documento, che in tal maniera ſono percoſſi, e puniti da gl'Inimici inuiſibili quegli, che nelle tentationi, e pericoli non ſi muniſcono, e aualorano col Sacroſanto Segno di Croce, e và inſinuando di più *Vbi Frons Mentem ſignificari poteſt, ibi ſit ſignum in bonum, & in malum.* Si regiſtrano queſti Eſempi nel primo de' Regi in Iſaia, in Ezechiele, nell'Apocaliſſe. Queſta è la Fronte d'Ozia leproſa, come ne' Paralipomeni ſi fà mentione. La Gloſa Interlineale, e Ruperto Abbate ſopra la Fronte di Bronzo, di cui ſi dice colà appreſſo ad Iſaia, e nell'Apocaliſſe ſtimano accennarſi que' Ribelli, & oſtinati, che di Fronte dura, e contumace al Diuino Comando non s'arroſſiſcono, anzi maggiormente indurano alle ſue riprenſioni, e minaccie. Queſta è la Fronte delle Meretrici, cioè a dire di quegli Eretici, e Malfattori, che ſi fanno ligio di com-

C. 28. 8.

Gloſa Ordinaria in Exod. 28.

C. 3. F. *Serm. 88.*

17. 13. 7. 17. 22. 36.

48. *Iſai.* 1. *Apocaliſs.*

3. 5. 17. 8. *Iudicum* 3.

mettere ogni, errore, ed in eſſe ſi milantano, e gloriano. Di ciò ſono copioſi i luoghi di Geremia, d'Ezechiele, dell'Apocaliſſe. Per la Fronte de gli Eſerciti di Gioſuè, e di Giuda concordano tutti li Scrittori intenderſi, e ſignificarſi il Principio dell'Eſercito.

DEDICATIONI.

Lib. 4. Lection. Antiq. C. 23. Fronte dedicata al Genio *ex Alexandro Genial. dier. Lib. 6. C. 4. Auguſtinus de Ciuitate Dei Lib. 4. C. 23. Maſſim. Tir. Ser. 1.* Quattro Elementi, e Sole, e Luna tenuti per i Genij *Lib. 7. de Ciuitate Dei* Gioue per il Genio, che è lo ſteſſo che Dio. Animo rationale

CОnuengono molti Autori fra' quali Celio Rodigino copioſo, che la Fronte foſſe inſcritta, e dedicata al Genio, ciò forſe per alludere, e dichiarare la Libertà del Cuore, che doue più gli aggradiſce, e le piace ſi raggira, e riuolge, e queſta come ſua fidatiſſima Ancella, e Miniſtra colà deue condurſi oue vien moſſa. Varrone antico Scrittore fece incetta, al ſentire di S. Agoſtino, e di Maſsimo Tirio di trecento milla Dei, ne eccettuò, e ſingolarizò però molti, quali appellò eletti, frà queſti vi collocò il Genio dandoli luogo frà Appolline, Marte, Gioue, e più ſtimati, e rinomati nel Mondo. Sono molti fra' quali Feſto Pompeo, che ſtimano intenderſi per i Dei Geniali i quatro Elementi, aggiungendoui, come datori di Luce, il Sole, e la Luna, e queſti come Autori, e diſpoſitori delle Generationi tutte.

Stimarono alcuni, che foſſe il Genio figlio de' Numi Celeſti, forſe per denotare la Concordia, che regna nel Cielo, e queſto poi ſi faccia nel Mondo Padre de gli Huomini, accennando parimenti douerſi tal Concordia ritrouare in Terra; e dal nome di Genio vogliano apunto, che il Verbo generare deriui. Così S. Agoſtino da Valerio Sorano interogando, ò interogato, *Quid eſt Genus?* riſponde, *Deus qui Præpoſitus eſt, vim habet omnium rerum gerendarum.* Con queſti Attributi è ſtimato da molti che lo ſteſſo. *Magnus Iupiter, Omnipotens, Progenitor, Genitrixque,* che ciò in ſoſtanza ſi riduce all'intenderſi dell'Eſſenza perfettiſſima del Creatore. Altroue l'accennato S. Agoſtino per il detto Genio intende l'Animo rationale di ciaſcheduno, più ad vna, che ad vn'altra coſa propenſo, queſto è ſingolare in ogn'vno, così Iddio eſſere Anima, e Genio del Mondo. Da gl'Idolatri però, che non conoſcenano con quali offerte vadi ſacrificato all'Altiſſimo offeriuanſi Vittime di Viuande, e cibi pretioſiſsimi, & odoroſiſsimi Vini, quaſi che ogni vno deſideraſſe amicarſelo in ricreeuole Compagnia, e lo voleſſe principalmente Compagno alla Menſa, così quando parcamente cibauanſi diceuano di fraudare, e percuotere il Genio; così la ſonora Muſa del Commendator Teſti, fauellando d'Epicuro Figlio di Metrodoro (non già d'Epicuro Gargetico, vero Tipo della ſobrietà, e parſimonia) condannando queſte licenze troppo ſregolate, e diſſolute, diceua.

Poeſie.

> *Chi del ſozzo Epicuro*
> *Spenſierato, e ſeguace,*
> *In Prodighi Conuiti i dì diſpenſa;*
> *Le Ricchezze, che furo*
> *Di Genitor tenace*
> *Faticoſo ſudor, ſtrugge vna Menſa,*
> *E di Lieo, che oſcuro*
> *Per tropp' Anni ha il Natal le Tazze graui,*
> *Di lor frugalità ſcherniſcon gli Aui.*

Apud Plutarch. de tranquillitate Animi Satyrar. 9. Lib. 2. de Placitu Philoſophorũ. Lib. C. 15. Æneid. 6. Spoſi con i Letti Geniali

Queſti ſono di quelli, di cui s'auerria a dire l'Apoſtolo, *Eſca Ventri, & Venter Eſcis quorum Deus Venter eſt.* Penſò Empedocle, che ad ogni mortale foſſe dato il ſuo Genio buono, e genio cattiuo. Queſto vollero ancora Euclide Socratico, e Lucillo appreſſo al Cenſorino. Diſſero altri eſſere ogn'vno in ſua Vita accompagnato da Giunone, e dal Genio frà quali Plutarco, e Latantio, onde diſſe anche Virgilio, *Quiſque ſuos patitur Manes.* Riferiſce Aleſſandro, che a' Genij ſtendeuanſi Letti Pompoſiſſimi con Strati, e Coperte trapunte d'Ori, e di Sete, a queſti con cinque lucidiſſime faci fabricate, e impecciate di Teribinti, e di Pini odoroſiſſimi eran condotti i nouelli Congiunti, e quando erano acceſe da gli Edili ſi haueuano per ottimi auguri, eſſendo ſtati fatti accendere Pini nel rapimento che fecero i Romani delle Sabine, prime fortune, ed incremento di quella gran Madre vniuerſale del Mondo: Così de irauano maggiormente que' vani adoratori primieri, quanto più ſi credeuano eſſer ſaggi, mentre ſotto tante forme ſuiſate, inchinauano, e venerauano il Padre della Menzogna.

Iſaia 19. *Genial dier. Lib. 6. C. 26.* Chriſto vero Genio

Quali riconoſcimenti d'obligatione inuiſcerata non deue hauere il Chriſtiano al Redentore Iddio che hà ſtritolato il Capo a tanti falſi Numi; hà fatto cadere tanti Dagoni? Si è finalmente auerrata la Profetia d'Iſaia, *ingrediente Domino in Aegiptum, comouebuntur ſimulacra a facie eius*; queſto è il vero Genio, che s'accomoda, e ſi partecipa in tutti i giuſti, e pij deſideri di quelli, che veramente come ſuo Genio l'amano, e l'adorano. Così dotta, e ſcientiamente conchiude l'accennato Aleſſandro. *Quantum debemus Chriſto Domino, Regi, & Doctori noſtro, quem verum Deum veneramur, & ſcimus, quo præmonſtrante exploſa ferarum Gentium Doctrina, rituque imani, & barbaro veram Religionem edocti humanitatem, & verum Deum colimus, euictiſque eroribus, & infandis ineptijs, qua priſci coluere, quid quenque deceat, & quibus ſacris quaque Mente Deum colere opporteat noſcitamus.* A queſto Genio con il Cuore deueſi dedicare la Fronte, che tanto è a dire, non che l Opere i Penſieri medemi.

METO-

METOPOSCOPIE, E SOGNI.

QVelli che da ſegni eſteriori ſi ſono dati ad intendere di ſaper predire, & anuntiare i moti, e ſentimenti dell'Animo, non hanno hauuto Tauola più aperta, Specchio più rilucente, e chiaro, quanto la Fronte; hanno ſtimato queſta foglio ben eſpreſſiuo, ſopra cui ſiano ſchierate, e ſcritte tante Righe, quante Linee vi compaiano, e queſte con ſignificatione Planetaria habbino ſaputo predire non che gli affetti del Cuore, mà l'accaduto, & auuenire pur anche; di tutto quello, che ſi ſpetta al temperamento, e Compleſſione, da cui ſi poſſono dedurre, ed Infirmità, e Coſtumi, mi confeſſo a parte di ſimil Concetto, ancor Io, mà circa i Tempi, e ſcorſo, e auuennire dettrattane vn'incerta, e ben lontana Congiettura fondata in ragioni ſouente fallaci, atteſo di non potere aderire al partito, benche mi vengano addotte le Opinioni d'alcuni, ſon troppo euidenti le Parole della Sapienza increata di Chriſto Redentore, che fauellando a' ſuoi Diſcepoli a tutto il Mondo eſprimeua, *non eſt veſtrum noſſe Tempora, vel Momenta quæ Pater poſuit in ſua Poteſtate.*

Infirmità, e Coſtumi

Congetture fallaci

Miſurando adunque dal ſommo all'Imo, da vn Canto all'altro la Fronte i Metopoſcopi diſſero, che queſta troppo anguſta proportione delle fattezze di tutto il Volto, accennaua vn'Animo tutto ſtolido, & indocile, dato però auidamente alla Crapula, & al Moſto, così più aperta, e ſpatioſa di quello, che ſi conuiene alla giuſta ſimetria, e concinnità delle Parti come nel Bue, queſta nota ottuſità, e pigritia d'ingegno. Non ſaprei condannare vn tal detto Fiſicamente fauellando, mentre vna ſtrettezza, e l'altra troppo ampia capacità di Vaſi contengono, doue non potendoſi ne' Ventricoli far giuſta, e debita nutritione facilmente reſta ottuſa la fantaſia, onde negli accennati diffetti, ò ragione ſi cade. La Fronte dimeſſa, e baſſa, dinota animo pari, e proſtratione di forze; dimeſſa pure, e rotonda moſtra inconſtanza, ed innettia, e ciò per le ragioni accennate. Si come la Fronte quadrata, e giuſtamente formata, ſarà inditio di Magnanimità, di Prudenza, di Probità, di Giuditio; teſa, e lucida vogliono, che additi adulatione, e doppiezza; altresì la ranuuolata, & oſcura porge ſegno d'arditezza, e d'audacia, quaſi che quella ſia vna Nube, da cui habbiano da ſcoppiar fulmini, così più vigoroſi, e offenſiui, quanto che da più alta Parte prouengono. La eleuata, e prominente, rende l'Huomo liberale, amicheuole, e retto, quaſi, che da quel Vaſo capace ſiano bandite le anguſtie della tenace auaritia, quando ſia la Fronte aſpera, e che rappreſenti alcune inegualità, e Monticelli dicono accennare l'Huomo malitioſamente ſcemo, che ſtranamente appettiſce le Comodità, e Ricchezze, come che apunto l'Oro ſi caua da' Monti, così l'eſtuante deſiderio di queſti trà que' ſeni ripongono, come da quell'Altezze, e decliui la malitioſa ſcempietà ſi figurano.

Ignoranza, indocilità, ottuſità, e pigritia

Incoſtanza, ed innettia, Prudenza, Adulatione, Audacia, Liberalità,

Pazzia finta, Deſideroſo d'hauere.

Quelli, che da più alti Principij cercano rinuenire cognitioni più grandi ripongono, anzi compongono nelle Linee della Fronte tutti i Sette Pianeti, facendoſi dalla prima a Capelli più proſſima, quale aſſegnano a Saturno: ſcendono poſcia all'ordine degli altri, onde la linea Solare, Padre apunto, e dator della Vita, e mantenitore di quella, viene ad occupare il luogo di mezzo più nobile, e viſibile, riponendo pur anche Venere, e Mercurio trà le Ciglia, ed il Naſo, collocando i Luminari ſopra di quelle. Notano il loro Colore, ſe ò roſſe, ò pallide, ò in altra maniera, le figure, ſe dritte, tortuoſe, ramuſculoſe, continue, oblique, intriſe. Attendono al ſito, e poſitura loro, ſe aſcendenti, ò deſcendenti a deſtra, a ſiniſtra, di ſopra, di ſotto, nel mezzo. Spiano minutamente gli accidenti, che accadono alle Linee non ſolo, mà a tutta la Fronte come ſono varie figure, Ponti, Monticelli, foſſette, Pori, Nei, Macchie, Panni, e coſe tali. Vogliono, che dalla Comenſuratione di quelle poſſano dedicarſi i Spatij de' Tempi, ed effetti perciò accennati; quindi dalle Mutationi delle Linee argomentano il creſcere, & auuanzarſi le Coſe, che additano. Così dall'vnirſi, e congiungerſi, ò interſecarſi, che fanno dette Linee preſumono, che talmente i Pianeti influiſcano, ſe ſiano come nelle Figure Aſtronomiche ben ſituate, e ſeguenti fortune, ſe altresì, oppreſſioni, diſaſtri, pericoli, mali eventi; come ſe la Linea Giouiale ſarà malamente poſta dicono additare diſſipamento di robba, gran Miſeria, e pouertà, Perſcutioni d'Eccleſiaſtici, e Giuriſti, e ſimili. La Linea di Marte ben poſta dicono far buoni Medici, Anatomiſti, e Chirurgi, come ſe ondoſa minaccia affogamento nell'Acque. Sillogizzano ne' Concorſi (per accennare anche di ciò qualche coſa) che ſe la Linea Saturnina interſecherà altre Linee, nel diſcendere minaccia pericoli grauiſſimi per la mala qualità di quel Pianeta predominante; ſe la Giouiale altresì diſcenderà nel luogo di Mercurio, addita Huomo di perfetto Ingegno, mà di poca fortuna nella robba, per la velocità di quell'incoſtante Pianeta. Se il predetto Gioue vadi interſecando la linea di Marte, penuria, perdita di roba, Huomo ingiuſto, oſtinato, e litigioſo, eſſendo Marte Coſtellatione cattiua; come ſe la Solare caſca nel luogo di Mercurio, rende l'Huomo giuſto, nobile, glorioſo, altiero, dedicato a gli ſtudij di buone lettere, molto Religioſo, e ciò per la buona qualità del Sole: come altresì mal poſta, rende l'Huomo ſuperbo, ambitioſo poco trattabile, ed arrogante Venere nel luogo di Mercurio anuntiano rendere l'Huomo ingegnoſo, maſſime in Poeſia, eſſendo queſta la Venere, cioè l'ornamento delle Carte, così delitioſo, dedito a' piaceri, a Giuochi, conditioni da quel Pianeta influite. Dicono la Lunare ſe ſcenderà nel ſito di Mercurio, far l'Huomo d'Ingegno eleuato, mà inſtabile, vagabondo, dedito alla Mercatura, a' Viaggi, per l'inſtabilità

di quel

di quel Pianeta volante, così a ramisuglio congiungendo, e disgregando questi Pianeti fanno vn Ciel della Fronte, che pur essi, Dio sà se conoscono per Orizonte di ben viuer ne meno.

apud Alciat. ex Coment. Tul. in Astrolog.

Astrologia condannata.

Lib. 14. c. 1.

A detestare queste vanie con sentimenti, non che da saggio Gentile, mà da Christiano, ne auuisa Isocrate, *Futuros euentus prædicere nostræ non est naturæ*. Diogene tutto dato alla Contemplatione, considerando le Vite, le attioni, i Costumi de' Filosofi, de' Medici, de' Politici, e de gli altri Studiosi tutti, diceua non sapersi ritrouare al Mondo cosa più saggia, più assoluta, più ben composta di questa; mà datosi a pensare a gli Astrologi, Metoposcopi, Chiromanti, e simil sorte d' Impostori, e Diuinatori, chiaramente diceua non esserui cosa più di questa stolida, e detestabile, onde sentito vna volta vn tale discorrere degl' influssi degli Astri, con dicacità mordace lo riprese, *quam nuper e Cælo venisti*. Condanna al viuo questa sorte di Gente Aulo Gellio, e con esso lui il suo Filosofo Fauorino, se ti anuntiano costoro (son queste le loro Parole) ò Cose prospere, ò miste, l'espettatione stessa dell'auuenire è tormento; misero sei, anche vanamente temendo, e se pure le cose deuono accadere infelici, auanzi il Tempo d' infastidirti, ed anche auanti l' euento ti trauagli, ed inquieti; Se promettono cose felici, e questi siano per accadere; pur anche qui due incomodi si ritrouano, primieramente l' espettatiua di questo bene ti terrà affaticato, e sospeso, e con questa speranza cadrà il Fiore di quel bene, che nella aspettatiua medema si và maturando. Aliena dalle sue Case tai Professori Marco Tullio, dicendo, *nunc illa contestor me non sortilegos, neque eos qui Quæstus Causa bariolantur, neque Psychomantia quidem agnoscere*. Si trattiene a longo Ennio Poeta in questa condanna, di cui Io solo apporrò qualche senso. *Non habeo denique nauci Marcum Augur, non vicanos, haruspices, non de Circo Astrologos, non Isiacos Conectores, non interpretes somniorum, non enim ij sunt aut scientia, aut Arte diuini, sed superstitiosi Vates, impudentesque Arioli, aut inertes, aut insani; aut quibus Ægestas imperat, qui sibi semitam non sapiunt alteri monstrant viam, quibus diuitias pollicentur, ab ijs Drachmam ipsi petunt*, onde dourà accennarsi esser lontani dal Cielo quelli, che nella Fronte asseueramente osano costituire vn Cielo, che tanto e a dire de' Pianeti la Sede, mà peggio fanno que' maggiormente scemi, che dalle congetture di vaporosi sogni pretendono dedurre precognitioni di cose auuenire, come

1. de diuinatione.

Dallo scoprirsi a fantasmi vna Fronte pulita, e netta da qual si voglia ben minimo Capello pur anche, s' imaginarono di dire, che quello sarà libero da qual si voglia molestia, impedimento, e trauaglio; come per lo contrario, coperta, ed inuolta questa ne' Crini, Pericoli, condanne, e morte. Tutto fondato sopra il Rito de Lacedemoni apportato, che haueuano in vso di raccogliersi i Crini, acciò non dassero all' Inimico le prese; nè i miseri s' auuedeuano, che doue le leuauano questo comodo dalla parte dauanti, lo porgeuano a rouerscio; così più deforme mostrauan la Fronte quando più serena, e tranquilla se la stimauano, mentre da quello, che tutto diuerso accadeua erano necessitati rannuolarla, e renderla mesta, e rugosa.

HISTORIE.

Lettere con ferri infuocati impresse sù la Fronte de'Malfattori, e de' Serui

Come, che la Fronte tiene così nobile, ed eleuato luogo nell' Huomo, così deturpando, e macchiando questa, ne' macchiati apunto di qualche reità, ò delitto pensauano ne' Malfattori, e ne' Serui i Giudici, ed i Padroni di dar a bastanza a conoscere quello stato mancatore, ed infelice. Il modo era questo, infuocauano certi ferri, in cui vi erano scolpite alcune Lettere, ò Marche conforme l' intentioni, vso, ò costume loro; queste arrouentiti, e candenti imprimeuano principalmente sopra la Fronte, e poi per tutto il Corpo di quel Misero, a cui toccaua la sinistra fortuna. Questi da Seneca, e da Plinio erano chiamati Volti scritti: e per la Traccia tutta durarono molto tempo a ridirsi fin da' Fanciulli tali Inscrittioni, quantunque in cambio di Lettere senta Herodoto, che fossero Punte impresse con Stili infocati, quali rappresentauano sembianze di Lettere. Si dimandauano ancora con altri Nomi, al sentire del Nonio, cioè di Letterati, e come vuol Celio scolpiti, ed Istriani, perche in quella Prouincia ciò maggiormente accostumauasi. Per tutta Babilonia, al raccontarsi d' Aristofane, con nome di Letterati vennero medemamente chiamati di Samo in tal maniera segnati da gli Ateniesi, onde andaua vagando il Prouerbio per Ironia *Samijs nullum esse literatiorem*, così scriue Aristotele essersi di colà tradotti in Athene di questi habitatori di Samo, per vna parte essendo scarsi d'habitatori, e per l' altra che vantandosi quella Natione d' hauer dato alla luce venticinque Lettere Alfabettali, pareua che hauessero a Gloria, e vantaggio portarne sù la Fronte i Caratteri. Dicono altri, che incambio di Lettere fosse vn segno, ò Carattere d' vna Naue detta Samene, e ciò per implorarsi felicissimo Viaggio nel Mare. Di questo ne fù inuentore il primo Tiranno di Samo Policrate, come vogliono Plutarco, e Celio. Sentono altri che questa Samena fosse la figura, e sembianza d' vna Moneta, la quale i Popoli di Siracusa impressero per ignominia, e dispetto sopra la fronte d'alcuni Ateniesi fatti cattiui. Restauano in simil maniera segnati da i Tiranni a note d' irisioni, e dispregi i Santi Martiri, così racconta il Zonara, che sotto alla Tirannide dell' Imperatore Theofilo, *Viros Sanctos, ac Confessores Theophanem, ac Theodorum Germanos Fratres verberatos, nigris notis in faciem notauit, ac Frontibus eorum Carmina Iambica inscripsit*.

Volti scritti.

apud Beierlinch Theatr. Vite Hum. Tom.

ex Beierlinch. supra.

Sami Letterati.

Segno d' vna Barca impresso nella Fronte a' Serui.

Mà se ad Ignominia, e disprezzo veniuano, ò dall' Impero, ò barbarie humana sfregiate in tal manie-

ra, e deturpate le Fronti; scorgonsi nelle Sacre Lettere ad honore, custodia, elettione, e per segni di salute, queste altresì condecorate, ornate, abbellite. Di quelle gran Turbe, Gente quasi infinita dal Diletto di Dio vedute, si dice, che *habebant Nomen eius scriptum in frontibus eorum*. Questo Segnale, ò Carattere consentono con giusta ragione tutti gli Autori, altro non esser stato, che il Tau, enuntiato dal Profeta Ezechiele, quando a lui comanda l' Altissimo. *Transi per mediam Ciuitatem in medio Hyerusalem, & signa Thaù super Frontes Virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio eius*, dato quindi ordine d'vna vniuersale desolatione conchiude, *super quem videritis Thaù ne occidatis*. Dice sopra questa Inscrittione S. Girolamo, *Hebrei autumant quia Lex apud eos Thaù litera in principio Nominis sui scribitur; illos hoc accepisse signaculum, quia Legis Præcepta compleuerant, antiquis autem Hebreorum lucris, quibus vsque hodie vtuntur Samaritani extrema Thaù litera Crucis habet similitudinem*. Eccone discesi, e necessariamente giunti al Sacrosanto Segno di Croce, ch' è la più forte delle Egide tutte, il più temprato d' ogni Ancile, ò Scudo, l' Asta più forte di quante ne potessero vantare Achille, od Aiace. *Thaù litera Crucis habet similitudinem*. Questa è la Lamina d' Oro ordinata da Dio per condecorare, e munire la Fronte del Sacerdote: questa è l' Vnicorno, che porta questo fortissimo propugnacolo nel Fronte: con questa agguerriti, e fatti forti contro i nostri Nemici vdremo dirci da Dio come a Geremia *dedi Frontem tuam duriorem Frontibus earum*. A munirci con questo Segno ci auuisa Chrisostomo Santo, *si Crucem infixeris vultui tuo, nullus Demonum nocere poterit, videns Arma in quibus Deus vicit, videns Ensem quo Christus Caput suum abscidit*. Di questo Sacro Thau accennaua in figura il Coronato Profeta, *fac mecum signum in Bonum, vt videant qui me oderunt, & confundantur*, sopra di cui Girolamo Santo, *muniar Crucis tuæ signo, quod videntes Potestates aduersæ fugiant, & confusæ recedant*. Segno Regio, splendidissimo decoro della Fronte stessa, di cui dice Ambrogio Santo, che Christo lasciati gli Scettri, e i Diademi Regali, *Crucem sibi reseruauit*, e perciò lasciò questo Rettaggio a Noi, *qui non tollit Crucem suam, & venit post me, non est me dignus*.

Eletti di Dio segnati nel Fronte

Apocalips. 7.

C. 9.

ex Isidor. Clar. in hunc. locum.

Santa Croce.

C. 1.

Serm. de Cruce.

Mathei 10.

PROVERBI.

Alla similitudine de' Fiumi, quali se ben obliquo portano il Corso, e tal' hora ascondendosi, sembrano deuiare dall' incominciato camino, non desistono però di portare i suoi tributi all' Oceano; così ancor io in questi Trattati non posso continouare l' ordine d' vno prescritto nell' altro, mentre, ò per scarsezza di materia, ò per compimento maggiore, ò per necessità, ò per occasione, ò per bellezza, ò per altro vario accidente son necessitato a mutare, posporre, cambiare, e simili. M' intendo però che questi miei Riui portino i loro Tributi al Mare delle gran Merauiglie dell' Huomo. Hò detto ciò, perche non habbi da riprendermi, o Saggio, & acciòche dal sentiero intrapreso trauiato non ti rassembri. Quindi fra' Prouerbi il primo apunto mi s' offre, che dice sopra il Tema assunto, *Prima Fronte*, cioè prima faccia, incontro, od aspetto di qualche incominciato Negotio.

prima faccia d'alcun' affare.

Questa prima Faccia, Fronte dirò, douer essere la rettitudine, e bontà dell' Animo. Più bel segno oroscopante, non può hauere vna tal figura, più bel Indice vn tal Orologio: Aurora più luminosa, e trasparente vn simil Giorno, *Probitas ad omnia disciplinarum genera viam apetit*, diceua Agostino. Chi batte la Carriera con questo Lume non metterà vn Piè male, *Homo Virtutis prouidebit semper bona non solum coram Deo, sed etiam coram Hominibus*, rafermaua S. Bernardo: al contrario ingiongeua Plutarco, *Magnus Artifex infelicitatis est ipsa peruersitas*. Quanto ministra è l'vna di tranquillità, di sicurezza, d' honore; messaggiera è l' altra di tristezze, d' infelicità, di sfortune: canta l' vna gli Epitalami, funesta l' altra la Scena con Nenie, lamentationi, e tragedie.

Rettitudine, e bontà.

Ep. 10.

de Curiositate

Per insinuare quanto gioueuole riesca a chi opra, e tratta il proprio interesse di persona, e di presenza fù scritto, *Frons Occipitio prior*, accennando con quel *Prior*, *quasi potior*, & *melior*, non essendo ad alcuno ignoto esser la Fronte l' anteriore, e l' Occipitio la parte posteriore del Capo. Nacque questo Adagio, al sentire del Manutio trà gli Agricoltori primieri eruditi dalle situationi delle Parti, e così venne vn tal detto accettato, che come Oracolo era osseruato, così de' Sileni ancora erano riueriti le risposte. Si serue di questo detto Catone, quando al ben oprare ne auuisa dicendo, *Si bene ædificaueris libentius, & sæpius venies, fundus melior erit, meliusque precabitur, fructi plus capies, frons Occipitio prior*. Approua vna simil sentenza Plinio, dicendo, *cumque qui bene habitet, sæpius venitare in Agrum, frontemque Domini plus prodisse, quam Occipitium non mentiuntur*.

Negotio trattato di presenza

Adagio

de Re rustica C. 4.

Hist. Mundi lib. 18. c. 5.

Da tutto ciò s' inferisce quanto vaglia in ogni affare la presenza propria: quindi Columela interrogato, che fosse di cattiuo nel Campo, prima rispose, la frequente locatione, e poi il farlo coltiuare da altri, che da se stesso, *putat rem malam esse*, dice il Manutio, *frequentem fundi locationem, peiorem tamen Vrbanum Colonum, qui per familiam mauult Agrum, quam per se ipsum colere*. Racconta Gellio d' vn tale Corpulente, e attilato, che haueua vn Cauallo smunto, macilente, magro, instecchito, ed interogato sopra di questo, rispose, *mirum non debere haberi quandoquidem ipse se pasceret, Equum curaret Seruus*, di qui ne viene ancora quel che non hà molto diremo, che l' Occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, così diuisa sopra questi Prouerbi a longo Plutarco, così dice Eschilo, *Domus Ocu-* *lum*

L. C.

L'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo

de educandis Liberis

in Eunucho

lum esse, Domini iudico Præsentiam, Così è vero, dice Terentio il Comico, *itaut sit Domini vbi absunt significans* (v' aggiunge il Comentatore) *absentibus Heris Ministros omnia facere in diligentius, & peccare licentius*, e poi conchiude, *id nulli magis obseruandum quam Principi, si modo Principis Animum gerat hoc est si Publici Comodum Cordi babeat*, intendeua vn tale Afforismo il coronato Profeta quando cantaua, *Sedebam in medio Domus meæ*.

Psalm. 100.

Huomo di gran intendimento

Vn Huomo di gran talento, e di capacità prontissimo, che giunge ben presto ad intendere, e capire l' essenza, ed il midollo di quello, che si tratta, venne dimostrato con vn tal Prouerbio *a Fronte simul, & Occipitio*, volendo accennare hauer giuditio, e memoria insieme, come ne' Ventricoli, e dell' vno, e dell' altro queste due Potenze si ascondino; quindi ne viene la scienza delle cose presenti, la memoria delle passate, la Prouidenza, e preuisione dell' auuenire. Chi colpisce in tal segno può dire d' hauer inchiodato della fortuna la Ruota: velleggia a' lini gonfi al Porto della felicità la sua Naue, mà qui potrebbe dir la Sibilla quanti son rari quelli, a' quali venghi concesso poter spiccare questo Ramo d' Oro dal Tronco chi se non è dato, *nec duro poteris conuellere ferro*, accennaua il medemo. Con questo si concorda l' altro Prouerbio, che dice *ex Fronte prospicere*, dedotto da Metoposcopi di sopra accennati, che si denno vanto di saper dalle linee della Fronte predir l' auuennire.

Huomo che giunge al pú to

Più stretto però anche questo s' intende cioè volendo dimostrare vn Intelletto suegliato, quale al primo tocco di quel fatto che comincia a trattarsi, giunge subito al Punto. Viene subito espresso vn tal fatto da Marco Tullio, quando dice ad Antonio, *non enim solum ex Oratione sed ex Vultù, ex Oculis, ex Fronte vt aiunt meum erga te Amorem prospicere potuisses*. Così dal medemo viene questa appellata Porta del Cuore, onde scriuendo al Fratello le poge Consigli, con dire, *cura vt additus ad Te diurniatque nocturni pateant; neque Foribus solum Ædium tuarum, sed etiam Vultus, ac Fronte, quæ est Animi Ianua*. Scriueua anche il Poeta Aristofane

Nobis vt ipsis Frontibus faciant palam,
An nostra dicta, & facta læti comprobent.

Operare aperto

Fronte sua, venne significato di chi libera, & apertamente non di soppiatto, ò in ascoso, ò consulta di qualche fatto, ò propone qualche partito. Se in tal maniera s' opraise non accaderiano tante risse intestine, anzi tante Morti violenti machinate, e condotte per Strade occulte: sarian le Doppiezze bandite: i Vafrini, i Vagaoni non tenderiano le reti alle Disonestà, alle Saluti, alle Vite. De gli vni diceua il Regio Profeta, che gli Omicidi, *parauerunt Arcum vt sagittent in occultis immaculatum*. S' ascondono, e s' assicurano frà le Colonne, ed i Muri per starsene appiatati, e nascosti, mà questi con maggiore oppressione sopra li tracollarono. Intendano ciò quelli che ò con il Patrocinio, ò con l' Oro sono a' Sicari di franchigia, e ricouero; li sostentano non per altra ragione, se non come scrisse quell' altro, *vt lapsu maiore ruant*.

Psalm. 36.

Sicarij e suoi appoggi con dannati

Doppiezza ripresa.
Exord. 54.
3. Officiorum.

Nel particolare della Doppiezza fra gli altri rimprouera stranamente nell' Esordio delle sue Orationi questo Vitio Demostene, dicendo, *nequior est qui decipit, quam qui decipitur*. Non v' è tosco mortale cotanto, diceua Marco Tullio, quanto di questo al Mondo, *nulla pernicies Vitæ maior inueniri potest, quam cum in Vita in est simulatio*. E S. Giò. Chrisostomo piangeua a lagrime di sangue questo scelerato costume: *Nulla Res sic esterminat bonum sicut simulatio, nam malum sub spetie boni celatum, dum non cognoscitur, non cauetur*. Scoprasi dunque la Fronte, che tanto è a dire, e con schietezza, e disinuoltura si parli.

5. Matheũ 7.

Fregarsi il Fronte che accenni.

Per non poter passare sotto silentio vno de' più vulgati, & inueterati Prouerbi, che fosse dagli Antichi accettato, e posto in vso, son necessitato richiamarmi a principio di questo trattato, cioè repplicarti, ò Lettore, che essendo consacrata la Fronte alla Verginità, al Pudore; di Sfrontati veniuano accusati gl' Inuerecondi, e quelli che si eran gettati dopo alle Spalle l' honore, che però si disse, *frontem perfricare*. Accrebbe con questo Adagio improprij maggiori alla suergognatezza d'vn tale, Martiale, quando accennaua *aut tum perfricuit Frontem, posuit, pudorem*, e Marco Tullio in vn luogo, *nulla perturbatio Animi, nulla Corporis Frons, non percußa, non femur*. Viene aspramente rimprouerato questo Gesto da Quintilliano, quando dice, *vitiosa enim sunt illa intueri Lacunaria, & perfricare frontem*. Detestò Fabio Massimo l' arditezza di Tullio Caluo, che presunse di concorrere con Catone al Consolato, di cui era allora inferiore, con l' vso apunto, che haueua sul principio dell' Orare di fregarsi il Fronte, con queste Parole, *perfrica Frontem, & dic Te digniorem qui Prætor fieres, quam Catonem*. Seneca pure non mai sazio d' instruire il suo Lucillo, và dicendo, *perfrices Frontem oportet, & ipse Te non audias*, così rapporta Manutio; tutto ciò s' appartiene a gl' Inuerecondi, che appelliamo sfrontati, onde si dice, *ex qua Fronte hæc facies*. E come che dunque per vna delle maggiori Virtù, che condecorino l' Animo viene rauuisato il Pudore, così la tracotanza, e l' arditezza troppo sfrontata all' opposito veranno rauuisate per Vitio, e diffetto abomineuole, da chi hà senno, e Prudenza.

in Bruto de vitio Pronuntiationi. lib. 11.

Lib. 9. ex Caluo.

Lib. 5. Ep. 40

Hilarità, e mestitia

Inditio d'Animo lieto, è serenare, e dilatare la Fronte; come altresì segno di mestitia è il farla vedere ranuuolata, e rugosa, onde vscirono gli Assiomi, e Prouerbi, *Frontem exporrigere, Irantem contrhaere*. Di tutto saggiamente scriueua Plinio, *Frons, & alijs, sed Hominum tristitiæ, Hilaritatis, Clementiæ, securitatis Index*, quindi Terrentio, *exporrige Frontem*, ed Oratio, *Sollicitam explicuere*

Lib. 11.

plicue-

plicuere Frontem. Plauto alludendo al fauellare di cose liete dice, *porrectiore Fronte mecum loquaris oportet*, altroue, *obducta Fronte contracta, Caperata*, e questo Nome di *Caperata* significa seuera, dedotta la similitudine, ò translato dalla Fronte di Capra armata di Cornuto Cimiero, sempre pronto all' offendere; quindi, e nubila, e serena, ed esplicata si dice, del mostrarsi chiaro, e di lucida in questa Parte stà esposto il luogo della Lirica di Venosa,

in Casina

Mundæque paruo, & sub Lare Pauperum
Cænæ sine Auleis, & Ostro,
Sollicitam explicuere frontem.

Lib. 3. Carm. Ode 29.

Del mostrarla corrugata, e nubilosa, accennaua altresì Tullio, *Hic ille improbissimus quæstu Iudiciaria pastus contrabit Frontem*, così Plauto, *Spectatores ronchos cient, consuleant Frontem, & Ore concrepario frequenter fremunt, & male mussitant*.

in Cluentiani Bacchio.

EPITETTI.

Epitetti esprimono qualità occulte.

Porgono non meno dell' altre Figure gli Epitetti anch' essi lume, e chiarezza alla signification delle cose, e questo adiettiuo si fà tal volta ombra essentiale all' essenza del sostantiuo, deducendosi da essa alcuna proprietà occulta di quell' oggetto, che si rappresenta, come à dire *aureus Sol*, non si piglia solamente per lo Raggio, che spande, che pur d' Oro rassembra, quanto che nelle miniere de Monti alla compositione dell' Oro concorre; onde perche le Passioni, che si celan nel Cuore si disascondon nel Fronte, venne questa da Oratio chiamata con nome di Proterua, *Iam proterua Fronte petet Lalage Maritum*. Di sollecita dal medemo, *Sollicitam explicuere Frontem*. D' Hirta da Seneca, *Te Frons hirta decet*; Di Supina da Giuuenale, *totiesque supinam attollit Frontem*. Di mobile dal medemo, *Non mobilis illi Frons erat*. Di Oscena dallo stesso, *Metuant obscenam attollere Frontem*. Di Feruginea da Statio, *Et Ferugineam Frontem discriminet Anguis*. Venne da Quinto Sereno appellata seuera, *Perpetuoque Æuo Frontem præstare Sæueram*. Capillata da Catone, *Fronte Capillata, post hæc Occasio calua*. Tenera da Martiale, *Et Frontis Teneræ cupis videri*. Decora da Manilio *Illis cura sui Vultus Frontisque decoræ*. Honesta dal Pontano, *Decusque egregium formæ, & tot Honestæ Frontis honores*. Lucida dal medemo, *Lucida Frons, Caput Auricomum, Roseique Capilli*. Lieta da Conrado, *Litaque Frons, longe niueos anteibat Olores*: Pura da Propertio, *Siue vagi Crines puris in Frontibus errent*. Venusta da Monta, *Frontemq; Venustam mouit*: Venne rauuisata per Siderea dallo stesso, *Sideream circa pulchro Certamine Frontem*: e per Punicea da Battista Pio, *Quamuis Punicea sudor de Fronte cadebat*: Per Berenicea dal medesimo, *& Berenicea ludentes Fronte Capilli*. Così con varij Amanti di significationi, e di Nomi và spatiando questo Proteo, ò Camaleonte dell' Agiunto, che porge compimento, gratia, e venustà all' Oggetto, con cui si collega, e s' abbraccia.

Carm. 22.
3.
in Hypolit.
Satira 19.

1. Theb.

Lib. 4.

Non vorrei, o Cortese, che quì t' auuieni, che mi credesti troppo sfrontato, se t' appello alla Lettura di questo debol Sonetto per la Fronte. Sono i Parti delle Muse, come quelle dell' Api, che tutti non possono essere d' vn sapore medemo, conforme i Fiori, che suggono, e l' Aure, che spirano, perche non vedo di poter attingere forsi di quel Fonte perenne del più alto Aganippe, a cui si dissettano i Cigni più canori, mi contento di raggirarmi intorno all' Inferiore mio Pimpla: riceue il Sole al suo nascere il Canto al pari degli Vsignuoli, d' vn Passero; compatisci, leggi, e condona al desiderio ch' hò di seruirti.

L' Argomento sarà sopra il Prouerbio accennato
FRONS HOMINEM PREFERT
Con diuersità d' Equiuoci, ed Allusioni, e Proprietà.

Campo tu di Certami, oue gareggia
Con lo sdegno l' Amor, l' Odio, e la Pace;
D' infiniti Pensier Vaso capace,
D' ogni affetto Vital Teatro, e Reggia.
Se il Duol n' assal, se la Letitia ondeggia
Scopre il tutto; del Cor nuntio verace,
Specchio de l' Alma, in ciò che approua, ò spiace,
Onde ò s' attrista, ò spera, odia, ò careggia.
Varie linee dimostri, oue di vita,
Volubile talhor Corso si conte
E ogn' vna il Tempo a misurar ne inuita.
Generosa ti scorgo, allor, ch' a l' Onte
Forte t' opponi, e risoluta, e ardita
De Perigli maggior resisti a FRONTE.

L'OCCHIO, E LE CIGLIA:

ANATOMIA.

SPiracoli de l' Alma
Fineſtre del deſio, Porte del Cuore,
Del ſenſo interior Nuntij lucenti,
Chiare ſtelle, onde ha Calma
Il tempeſtoſo Pelago d' Amore;
Del Ciel de la Bellezza Aſtri viuenti.

Poeſie

Così il Caualiero Fr. Gio. Battiſta Teodori encomiando ſe bene la Cecità non può far di meno di non porgere parimenti ſimili applauſi a gli Occhi, parte dee dirſi trà le eſterne, la più riguardeuole, più ſtimata, e apprezzabile, per cui dalla Onnipotenza medema vennero, e diſtinti, e variati i colori, e creati gli oggetti di queſte coſe viſibili; e come che l' atto di vedere nell' attione ſua ſi ſtende prodigioſo, e mirabile, così l' Organo, da cui detta Potenza s' elice, ſupera ogni merauiglia, ogni ſtupore. L' affidarmi con vn branno di Vela nel gran Mare de gli vmori ſuoi Acquei, e Criſtallini: pretendere con l' ottuſo d' vna Penna ſpuntata maneggiare, e neruetti, e pellicole, e membrane, e Tonache, & altro, che tanto e a dire il volerti dare, o corteſe, che leggi vn perfetto diſcorſo di Anatomia; ſarebbe per me vn condurmi in Anticira, onde per la mia iattanza haurei d' vopo di prender l' Eleboro. Non poſſo, nè deuo ſtendermi a formare di ciò vn Libro, mà come il Cane del Nilo lambendo andrò beuendo a ſorſi, per condurmi alle materie morali, di ſentimenti coppioſe, & abbondanti.

Natura Magna

Nome de gli Occhi

E' compoſto dunque di tante particelle, e con induſtria tale queſt' Organo, che veramente con Plotino, e Sineſio non ſia ſproportionato, e ſconueneuole, appellarlo Gran Natura, mentre in così breue Corpiciuolo appaiano, e ſi racchiudino particole, tonache, muſcoli, vmori, nerui, vene, ed Arterie, tanto diuiſe, tanto diſtinte, e pur quì raccolte, e riſtrette. Chiamaſi l' Occhio *Oculus*, quaſi ab *Oculendo*, come che ſia rinſerrato, e naſcoſto in vna Valle ſinuoſa ſotto alle Ciglia. Gl' Hebrei lo chiaman *Oogen*, che ſignifica alto, acciò ſiam memoreuoli di douer ſempre contemplare le altezze, e ſublimità, nè deprimerci al baſſo.

La figura di queſti è rotonda, e benche s'allunghi alquãto, ſortì vna tal ſituatione come conferente alla capacità, agilità, e forza; Vogliono i Profeſſori dell' Optica, che non poſſa riceuere l' Occhio la grandezza dell' ogetto, ſe non ſia rotondo, e che ſolo le coſe a ſe vguali vagheggi, e diſtingua, ed eſſendo queſto orbiculare, da ogni parte, che quì concorrano i raggi ſi frangono alla perpendicolare, cioè al centro della Pupilla ſi drizzano. Si adduce vn' altra ragione perche ſiano rotondi, ed è acciò più facilmente, e copioſamente poſſan mirare, come nelle coſe fatte a globi ſi dà vna facilità di riuolgimenti, quindi volubilità, e preſtezza. Sono coperti dalle Palpebre come ſepimenti, e circonuallationi ſicure; mirabile è la loro Simpatia, mentre vno ſente l'offeſa dell'altro, ſe mai occorre, che vno s' inalzi, e l' altro ſi deprima, vn oggetto ſembra bipartito in due; arroge che il Neruo della ſeconda coniugatione, qual muoue gli occhi nel ſuo eſſere è continouo, il che è ſtato oſſeruato da pochi; la grandezza loro è tanta quanto baſti a riceuere le Imagini de gli oggetti; la loro Natura, e quaſi tutta Acquea, e molle, lubrica, ſplendida, e tralucente, onde più preſto riceua gli Spettri, le Imagini, ed i colori.

Natura degli Occhi

Sono nell' Huomo ſolo vergati gli Occhi, e di diuerſi Colori; ne gli Animali hanno ſimiglianze delle loro Spetie. Si connettono con il ligamento del Neruo Optico, ſono di delicatiſſimo, e viuaciſſimo Senſo, onde facilmente ſi offende, e ſi deprana. Conſta tutto il Corpo di Muſcoli ſei, e d' altretanto Tonache, di tre vmori, di due Nerui, Vene, ed Arterie molte picciole, circondato, e contornato da Graſſo copioſo. Ha quattro Muſcoli retti per vedere le coſe rette, e due obliqui per mirare parimenti le oblique; de' retti vno ſi muoue all' in sù, l' altro all' in giù, il terzo a deſtra, a ſiniſtra il quarto. Hanno vna medeſima ſtruttura, deriuando da vn principio medemo. Oſſerua dottamente il Falloppio, che il Neruo obliquo, che và a ferire nell'Angolo maggiore ſi collega con vna funicella ſottile molto tempo non inteſa da gli Antichi, e s' vniſce con vna Troclea, o Rotella, intorno a cui detta funicella s' auolge. Queſta Rotella, ò Troclea è vna Cartillagine la quale ha il Canale, per cui corre detta Corda, e con membraneó ligamento pende dall' angolo che apunto detta Rotella ci rappreſenta il Muſcolo, perciò, mentre al di dentro vien condotto da queſta fune con moto circolare riuolge l' Occhio all' angolo maggiore. Il Poſteriore, cioè angolo interiore nato da quella fiſſura, che congiunge l' oſſa delle Guancie, viene inſerito per lo trauerſo nell'angolo eſteriore, onde reſta l'Occhio abbracciato. Sono dunque ſei ſoli i Muſcoli, a quali, conforme le conditioni loro, i Periti impoſero i Nomi; il primo ſi chiama eleuato, e ſuperbo: il ſecondo vmile, e deprimente: il terzo adducente, e beuitore: il quarto, che toglie è indignatorio: gli altri due che van circondando, e perciò circolari, e amatori vengono detti eſſendo in quell' affetto per guida.

Nomi de Nerui

Sono

Sono poi le Tonache dell' Occhio a queſto fine compoſte, acciò vadino circondando, & ambiendo gli vmori acqueo, criſtallino, e vitreo, altre connettono l' Occhio al Capo, altri con il loro ſplendore, e lucidezza ammettano le ſpecie delle coſe viſibili, queſte riſcaldano lo ſpirito, e lo mantengono, e rifrangono il lume eſterno; quelle ſuggeriſcono l'Alimento conueneuole. In quanto al numero loro, laſciate tutte le controuerſie, ſtabilirò con la Scuola moderna eſſer ſei, come i Muſcoli, la prima con il Nome di *Coniunctiua* s' appella da' Latini, ſortiſce i Titoli di *Nata* inerente, candida, pingue, conſolidatiua, per opra, ed interuento di cui ſtanno gli Occhi a ſe vicini, nè cadono in diſorbitanza veruna, così gode queſto nome di Congiuntiua, perche connette, e collega gli occhi alle loro parti vicine: naſce queſta dalle vltime parti del Pericranio, nè copre l' Occhio tutto, mà ſi porta al Circolo, che viene appellato Linea orbiculare. Triplice è l' vſo di queſta Tonaca, prima acciò non venga offeſo l'Occhio dalla durezza dell'Oſſo; ſecondo acciò venga al Capo conneſſo, onde non vadi eſorbitantemente vagando con moti eſterni, mà accioche per Terzo per oprà ſua ſiano nelle proprie ſedi i Muſcoli confirmati. Chiamaſi la ſeconda Tonaca con nome di Cornea, mentre con la ſua durezza, e pulito, e lucido, áddita il ſembiante d' vn Corno netto, è luſtro. Naſce dalla Craſſa membrana del Cerebro, e và con ciò ambiendo la Midolla dell' Optico, così tutto l' Occhio circonda; è di ſoſtanza dura, e denſa, per potere far forza, ed oſtacolo, a tutti gli oggetti eſteriori, che poſſano offenderli. Non è molto craſſa per potere ammettere le ſpetie delle coſe viſibili, a fine che il lume eſterno più preſto all' vmore Criſtallino ſi porti; è da ogni parte leggiera, polita, lucida, per rendere perfetta emiſſione di lume; Non hà vene, nerui, ò arterie, mentre queſti ſariano d' oſtacolo alla perfetta potenza del vedere; Riceue l' alimento dalla Tonaca Vuea, a ſe vicina; L' vſo ſuo è duplice: l' vno acciò ſia propugnacolo, e difeſa dell' vmor Criſtallino, guardandolo da i rigori del freddo eſterno, e dalle Vampe troppo ardenti del Caldo: l' altro acciò venga ad abbracciare le Tonache più tenue, e le conſerui, è difenda.

Vſficio delle Tonache

prima Tonaca Congiuntiua

2. Tonaca Cornea

Vſficio della Tonaca Cornea

A queſte ſuccede la Terza Tonaca, che non per altro Vuea ſi chiamò, ſe non perche rappreſenta la figura d' vn' Accino, ò foglia d' Vua, di mezo a cui ſembri eſſer ſtato leuato, e tratto vn Pidocchietto, ò Pedicello, così di quello porta figura, colore, tenuità, e leggierezza all' eſterno, e queſta a guiſa di Cuoio raccoglie, e fortifica i Vaſi dell' altre Tonache, vſcendo da vna membrana tenue, e leggiera: tale è la ſuà ſoſtanza, benche quì alquanto più craſſa, che nel Cerebro, acciò poſſa difendere l' vmor Criſtallino, e quelle parti ſoggette. Hà l' origine da vna Membrana tenue, che inueſte il Neruo Optico, e queſta dilatata in circolo circonda tutto l' occhio, fuorche nella Parte anteriore, in cui qualche poco ſi comprime, e fà la ſtrada ad vn foro rotondo, è aſſai piccolo, che queſto è apunto la Pupilla, ò ſia Pupula, Negro, e Fineſtra dell'Occhio. Si collega poſcia nella parte poſteriore alli Nerui Optico, e Reticolare; con gruppo di fibre s' attacca alla Tonaca Cornea ſin' all' Iride, godendo però dalla Parte anteriore ſpatio di libertà, onde poſſa dilatarſi nell' affluenze, e delli Spiriti, e del Lume. Queſta ſola frà l' altre Tonache gode il priuilegio d' eſſere colorata mà non d' vno ſteſſo colore in tutte le parti. La parte anteriore, che riſguarda l' vmor Acqueo, e Criſtallino negreggia, ed è foſca: l' eſteriore, che coſtituiſce l'Iride, or è Cerulea, or è nera, per lo diuerſo temperamento dell' Occhio; la parte poſteriore, che internamente è vergata, ſi vede prima ſubalba, poſcia verde, quindi cerulea, benche al di fuori doue riſguarda la Cornea appaia foſca, ò nera.

Tonaca Vuea

Sono varij i ſuoi vſi: difende ella in primo luogo l' vmor Criſtallino, acciò non reſti offeſo dalla durezza della Cornea: Secondo, per ſomminiſtrare alimenti alla Tonaca Reticolare; quindi per fine acciò con i Colori, e Nero, e Ceruleo raccoglia gli Spiriti diſſipati, e rifranga lo ſplendore del Lume eſterno, che perciò l' vmor Criſtallino in queſta, come in vno Specchio ſi ricrea, e prendè vigore, onde porta ſeco gli attributi di Molle, variata, perforata, e venoſa. Succede la quarta Tonaca quale vien dimandata Aranea, mentre con la tenuità, e ſottigliezza ſua fà la moſtra d' vna Tela di Ragno; circonda queſta, e ſi raggira dietro all' vmor Criſtallino, e lo inuolue, e perciò deue eſſer tenue, e lucida, acciò con veruna craſſitie nõ poſſa offendere la Potenza viſiua, e propria difeſa, e coperta dall' vmor Criſtallino, e queſto ſi connette per l' interſtitio Cigliare alle parti più vicine, non ammette altre Vene, che le Cigliare. Rauuiſaſi quiui la quinta Tonaca, che Reticolare s' appella dalla ſimilitudine d' vna Rete, che nel ſuo Compoſto dimoſtra; naſce dalla ſoſtanza midollare del Neruo Optico, dilatata, e ſteſa, e perciò ſi ſcorge molle, e bianca, ed è formata alla ſomiglianza di Ceruella dall' Acqua aſterſi, e lauati; difonde queſti gli Spiriti viſibili per l' vmor Criſtallino, e l' Occhio tutto, riceuendo indi l' alteratione di quello, portando gli Spettri, e le Imagini delle coſe vedute al Cerebro come Giudice. L' vltima di queſte lungo tempo incognita anche a' Saggi aſſume il Nome di Vitrea, mentre ambiſce, e circonda l' vmore Vitreo, nel mezzo alla quale compare l' Interſtitio Cigliare, rappreſentando ſimil figura, è vn certo dilongamento che tenacemente collega la Coroide dell' vmor Criſtallino all' Vuea; queſti dal Falloppia viene appellato ligamento, e gruppo; ſepara, e diſtingue l' vmore Acqueo dal Vitreo, onde non ſi confondano; v' aggiungono alcuni la ſettima Tonaca compoſta dalle tendini de' Muſcoli.

Vſo dell' Vuea

Tonaca Aranea

Tonaca Retina

Tonaca Vitrea

Scoperte in tal maniera le Tonache accennate ſi vedono ſcaturire gli vmori Acqueo, Criſtallino, e Vitreo, ad auantaggio però de gli altri gode il Titolo di ſupremo, e più ſingolare il Criſtallino più

Vmori

pre-

Vmor Criſtallino come de gli altri ſupremo

pretioſo d'ogni Diamante, e più d'ogni Gemma illuſtre, onde Anima, e Centro dell'Occhio, Specchio interno viene appellato; ſol queſto è quello che reſta da' Colori alterato, che riceue gli Spettri, e le Spetie delle coſe viſibili; reſta offeſo però nella goccia calliginoſa, chiamata ſuffuſione, onde manca l'attion del vedere quaſi Lucerna eſtinta. Queſto ſtabilito, fermata parimenti ſi reſta la potenza, e facoltà del vedere. Tutte le altre parti, ò conſeruano, ò rendono più habile, & acuta queſta Potenza; a queſti, come principali, ſeruono di Miniſtre le parti inferiori; ſi ſerue queſto della Tonaca Cornea, come di vetro alla perfetta emiſſione del lume dell' Vuea, come d'ameniſſimo Giardino, oue la varietà de' Colori nelle Piante ſi ſcorgono. La Pupilla è fatta Fineſtra dell' Occhio, rattiene la Tonaca Aranea, le ſpetie, acciòche non fuggano. L'vmore acqueo, come propugnacolo, del Lume eſterno lo ſplendore rifrange, fatto mezaniero, e rapportatore delle imagini; il Vitreo alla ſimilitudine di buon Cucinante l'alimento prepara. Porta il Neruo Optico gli ſpiriti del veduto al detto vmor Criſtallino, traducendo al Cerebro, come al Giudice di quelle Spetie.

Vmore Acqueo

L'vmore Acqueo albuminoſo, e tenue, e alla ſimilitudine dell' Albume dell' Ouo ſi rende. Auicenna lo dimanda glaciale eſcremento, benche a detto di più d'vn Saggio non giuſtamente, fermato, e ſituato è queſto nella parte anteriore, per eſſere di difeſa all' vmor Criſtallino, ed è mezo delatore delle Imagini; egli coll' vmido perpetuamente iriga le parti interiori della Tonaca Vuea, accioche dal perpetuo moto diſſeccata non venga: diſgiunge l'Vuea dal Criſtallino: diſtende perpetuamente la Cornea, per le cui corrugationi, quando s'incontraſſero l'vna con l'altra manca l'attion del vedere.

Criſtallino Glaciale

Parte è queſta dell' Occhio viuente, e ſpermatica, e non eſcremento. Il ſecondo vmore, come interpreta Galeno, è detto Criſtallino, e Glaciale, quaſi che rappreſenti vn Ghiaccio concreto, e preſo, lucido come Criſtallo. Auicenna lo dimanda Goccia, e Grandine. Actio dalla figura d'vna Lente, che rappreſenta, Lenticulare lo appella. Tutta la ſoſtanza di queſto vmore è Acqua, che però non iſcorre, mà qual d'Albume, ò vetro, denſa, e concreta, come il Criſtallo, e queſto acciò che colà poſſano fiſſarſi i ſimulacri, e le Imagini; lucida, non opaca: tenue, non craſſa, per non ammettere ben preſto il Lume: ignara d'alieno colore, per potere ammettere a punto tutti i Colori. La figura, e rotonda, benche non in perfetto Globo, è ſituato quaſi nel mezo dell' Occhio, come in Centro, per ammettere l'eſterno Lume non meno, che l'Interno; ſi connette nella parte anteriore all' vmore albuminoſo, nella poſteriore al vitreo; con queſti collega mediante vna Tonaca Cigliare.

vmor Vitreo

Il terzo vmore è detto Vitreo, perche con vna certa craſſitie, e conſiſtenza ſi raſſomiglia ad vn Vetro fuſo; reſta però queſti nel Colore, e lucidezza ſua condenſato, e ſtretto: è ſituato nella parte poſteriore, per ammettere il Criſtallino, mà nel mezo è concauo: la ſua ſoſtanza e più molle dell' vmor Acqueo, quantunque più fluida, prepara egli l'alimento al Criſtalliuo: lo conſerua acciò non venghi infeſtato dalla durezza delle Membrane: contiene gli ſpiriti viſibili, onde ſi portino ad illuſtrare l'vmore Glaciale.

Nerui

Mà non hauendo aſſunto per profeſſione ſpetiale di queſto Libro l'Anatomia, vedo d'eſſermi allungato di troppo, quantunque del tutto poſſa dire d'hauer toccato il Nulla. Laſcierò, che altri ti diano più diffuſa, e copioſa Materia, o Lettore, de' Nerui dell' Occhio, di cui, come dell'accennato ne ſono pieni i Volumi; vedrai da eſſi, come di queſti, chi alla viſione, chi al moto ſerue, e miniſtra, come il primo, che eſce da tutti quelli, che ſi contengono nella Caluaria, ſi dimanda Optico, nobiliſſimo, ampliſſimo, nel ſuo naſcere, da lor ſeparato; quindi al di dentro obliquamente diſteſo; Vedrai come queſti Nerui oſſeruano vn vguale Planitie, nella Pupilla, che ſenza queſti abbracci, gli Occhi deluſi prenderebbono vn oggetto per due; e queſti vengono da Hierofilo chiamati Meati viſorij. Queſti leggerai hauere nella loro naſcita vn moto quaſi continuo, onde ſembra che coſtituiſcono quaſi vna fune; quindi ne auuiene, che al moto d'vn' Occhio neceſſariamente ben toſto quello dell' altro v'accorre. Ti ſarà accennato con qual piena douitia della Mano Diuina, che primieramente creolli dalli Nerui, Vene, e Arterie ſon condotti all' Occhio gli Spiriti viſibili in coppia, e quantità ſufficiente, e queſti naturali, e vitali; e quindi procede, che dalla maggiore, e minor quantità loro non ſempre ne gli Occhi la ſteſſa grandezza vi ſi ritroui: non il medemo ſplendore, mà o più, ò meno languidi, & oſcuri, come ne' dediti ad vna Venere ſmoderata, ò di chi è vicino al morire. T'auuerrai frà l'altre in ſapere queſta bella Verità, che chiudendoſi vn Occhio la Pupilla dell' altro ſi dilata ben toſto per copia di ſpiriti, che ſcendono nella Tonaca Vuea. E' circondato l'Occhio da Graſſo copioſo, e queſto acciò nel continouo moto, ò di troppo non ſi riſcaldi, ò ſi diſſecchi, come reſta dal medeſimo difeſo da' freddi eceſſiui. Vi ſono all' vltimo alcune poche Caruncule, ò Glandule all' Occhio vicine, e continoue: impediſcono queſte, che le lagrime, ouero altro vmore cattiuo non ſcenda ad infeſtare più di quello, che ſi deue le Gote, e difendono l'angulo da ogni ſordidezza, & acrimonia; così queſte Glandule ſituate in queſti Angoli riceuon l'vmore, che dal Cerebro viene: irigano con ciò gli Occhi, e li rendono al moto più atti: quindi per queſte s'eſprime ogni vmore copioſo, e ſcorrono le lagrime.

Palpebre per che create

Grandiſſimi documenti, Problemi, Queſtioni, e Precetti potrai ſopra ciò vedere, mentre reſtringendomi io a dir qualche coſa delle Palpebre, e poi delle Ciglia, dirò eſſer ſtate queſte compoſte, ed architettate dalla Natura, per difeſa, e quaſi ricinto di parte così riguardeuole, e geloſa da cuſtodirſi,

dirſi, ben era douere, che queſta parte, con tutto che gentile, e delicata cotanto, tuttauolta eſpoſta al vento, al fumo, od Animaletti, ed altri Corpuſcoli, acciò dall' incontro di queſti non rimaneſſe offeſa, andaſſe con queſte Guardie, e difeſe aſſicurata, e munita; aggiungono vna potenza, e libertà negatiua all' occhio, cioè di non vedere, ſe vuole, quello che non gli aggrada: ſtanno ſempre aperte l'orecchie, e le Nari, mà poſſono queſti chiuderſi a loro piacere. Sortiſcono i Nomi le Palpebre, da palpare, perche muouono ſempre, e van continouamente toccando; la compoſitione di queſte è ſuſtanza cutanea, cartilaginoſa, e muſcoloſa; la Cute è rilaſſata, acciò facilmente poſſa, o corrugarſi, ò contraerſi; fù neceſſaria la Cartilagine sì per la facilità del moto, come per aiuto di queſta; egualmente, s'aprono, e ſi chiudono gli occhi, come per reſiſtere alle ingiurie de gli oggetti eſterni; e per fine perche in eſſa come in ſtabile, e ben fermata radice ſi piantaſſero i peli, che oſtaſſero alle ingiurie de gli oggetti ſtranieri. Sono queſte cartilaggini libere da oſſo ben minimo, ed hanno figura ſemicircolare; vanno al di dentro veſtite d'alcune membranette, e dalla Cute al di fuori; concorrono alla loro ſtruttura alla fine alcuni muſcoli, che furono neceſſarij all'aprirſi, e ſerrarſi de gli occhi. Due ſono queſte Palpebre ſuperiore, & inferiore quella più grande nell' Huomo, e quegli Animali, che hanno quella di ſotto immota; moueſi dunque la ſuperiore, e sù, e giù, all' insù condotta da vn muſcolo, che dalla rotondità interiore deriua, e da quello ſteſſo principio, quaſi, che l'occhio; queſta alzandoſi viene ad iſcoprir l'occhio; Reſtano ambidue le Palpebre racchiuſe da due muſcoli; gli eſtremi di eſſe nel dormir che facciamo, vengono inſieme ad vnirſi, e dal Rufo ſono chiamate Vngule; la parte ſuperiore con Nome di Cauo, l'inferiore di ſottocauo viene appellata; paſſiamo ora dalle Palpebre.

ALLE CIGLIA.

QVe' Peli che naſcono all' eſtremo delle Palpebre da Ariſtotile, e da Nicandro vengono appellati Ciglia, e Gaze. Celſo le dimanda Polluci, mentre diſpoſti con ordine elegante ſono l'ornamento del Volto. Polluci veramente che promettono luce di Tindaro con la tranquillità degli aſpetti, dirigono queſti Peli a guiſa d'vn Vallo gli Spiriti viſili, ed i raggi che eſcono da gli Occhi, ed inſieme con le Palpebre accorrono alla difeſa di quelli contro le coſe contrarie, in cui s'auengano, come Poluere, animaletti, fumo, e ſimili; quindi lo ſpeſſo mouerſi, che fanno ageuola, e ricrea la Viſta, e difende, acciò da qualche improuiſo incontro non ſiano gli Occhi moleſtati. I Peli della ſuperiore Palpebra lieuemente moſtrano di piegarſi all' insù, e con prouido magiſtero della Mano loro Creatrice, mentre ſe ſi abbaſſaſſero portariano ombra alla Pupilla, e c'impediriano, che non poteſſimo fiſſare lo ſguardo al Cielo, per lo quale ſiamo creati. I Peli diſotto, s'incuruano al baſſo. Le parti delle Palpebre, che s'incontrano, vengono da Latini chiamate Angoli, ſono due, vno confina con le Nari, l'altro con le Tempia, quello eſſendo maggiore ſi chiama interno grande, e domeſtico; di più è nomato Polluce da Heſichio, e da quello grondan le lagrime, l'altro ſortiſce il Nome di minore, e da' Barbari vien detto ſaluatico.

Sopracigli

Reſtano per vltimo da eſaminare i Sopracilij. Vengono anch'eſſi ordinati, e compoſti alla Tutela de gli Occhi, ſi appellano con tal Nome perche ſono ſopra le Ciglia; ſono eſtremità della Fronte hirſuta, ouero Peli nati ſopra all' Occhio. Di queſti la parte proſſima alle Nari ſortiſce il Nome di Capo; quella che s'accoſta a confinar con le Tempia Fine, e Coda ſi noma. Intermedio, e lo ſpatio, onde comincia il Naſo. Hipocrate lo dice Intercilio, e Stratone laſciò ſcritto, e ſtimò che quiui l'Anima haueſſe poſto il ſeggio del ſuo Principato. Dal vedere, che queſte or ſi alzano, or ſi depprimono, l'hebbero i Poeti per ſede della Iattanza, e del Faſto, come a ſuo luogo vedremo. L'Vffitio loro, dice Galeno, è di farſi incontro, e riceuere le moli maggiori de' Corpi offenſiui, che s'appreſentano all' Occhio che non può egli ſoſtentare. Tutta queſta è di Cute conteſta di molte Fibre carnoſe nate dal Muſcolo della Fronte, e dalla pinguedine ancora craſſa, e dura, e queſta Cute in tal parte, e il tutto acciò a guiſa di Barricata, ò Vallo maggiormente reſti l'Occhio munito; dura acciò i peli egualmente ſi ſchierino, nè diſuguali ſi ſtendino, e come che in luogo palluſtre, e magro dificilmente coſa alcuna ſi genera, così ò nel troppo ſecco, ò troppo vmido luogo non naſcono peli; è muſcoloſa, e rilaſſata queſta Cute, acciò prontamente, come vediamo, quindi e s'alzi, e ſi deprima. Sono i ſuoi Peli vguali nella longhezza, numero, e ſpiſſitudine, e s'altrimenti foſſero non così facilmente da gl'inſulti d'oggetti eſteriori difenderiano gli Occhi, troppo lunghi, e troppo denſi occultariano la Pupilla, e di troppo impedimento al vedere ſariano. Sono però inſeriti con inſerto, non retto, mà obliquo, onde tutte le coſe facilmente a gli Occhi ſi pieghino. E da queſti gran Fonti a me baſti, per appagare in qualche parte la Curioſità di chi legge hauer delibato queſti quattro ſorſi. Stanno eſpoſte le Carte di più elaborati, & acuti Protofiſici, e Medici, doue s'agita particolarmente quella gran Queſtione ſe il vedere ſi facci, ò per traſmiſſione, ò per riceuimento; doue la Natura della Viſione più dilucidamente ſi eſplica, e perche non è mio intento teſſere Libro ſolo Filoſofico, mà Vniuerſale, ſono chiamato a dir qualche Coſa della ſua

DIGNITA'.

ADorauano gli Egitij il Sole, e lo dimandauano Occhio del Mondo, ſtimandolo viſibile Figlio d' vn Dio inuiſibile. Gli Occhi altresì ſono due Lumi del Mondo picciolo, ò ſia Microcoſmo; queſti mentre rappreſentano gli Spettri, e le Imagini delle coſe tutte, ſi dilettano in eſſe, e riceuono ogni forma, e grandezza, qualità, e diſtanza, di loro priuilegio, che a nium altro ſenſo è conceſſo. Platone appella l'Occhio diuiniſsima parte, ed *Etherea ſunt* (và dicendo) *Oculi participes Ignis Cæleſtis qui non vrit ſed illuminando ſuauiter diem inubeit Mundo*. Chiama Orfeo l'Occhio Specchio della Natura: Eſichio, Parto del Sole: Aleſſandro Peripatetico, Fineſtre dell' Anima. E ſono veramente queſti indici dell' Animo; come il Volto è imagine di quello, quiui egli hà la ſede, per queſto egli vede, & ode: mirano gli Occhi, amano, deſiano: moſtrano ira, furore, miſericordia, vendette: audaci s' auanzano, riuerenti s' arreſtano, amoroſi accarezzano, odioſi s' infierono: lieti ſorridono, meſti languiſcono, infieriti s' eſaſperano, nel penſiero, e nelle cure ſi quietano tutti con la Mente, con il Penſiero accompagnati, e rauolti, onde da varij lor moti molti Epitteti conſeguiſcono, come vedremo.

Sono così compoſti ad eſprimere i moti dell' Animo, che quel medeſimo con eſsi loro eſſer direſte. A ciò riſguandando Blemore Arabico, e Sineſio Medico Ciprio, conſtituirono la Sede dell' Anima in queſti. Galeno tanto intendente quantunque, ſouratutto nulladimeno dalla inarriuabile ſua ſimetria lo chiama Organo lucido; quando Solarè particola dell' Animante, quando Membro Diuino, e tanto lo apprezza, che oſa di dire, che ſia in gratia, e mantenimento di queſto conſtrutto il Cerebro. Da queſti come da terſiſsimi Specchi ſi enuntiano, e deducono gl' Inditij della Morte, e della Vita, e perche ſono lucidiſsimi, e pretioſiſsimi, queſti offende vna minima macula non altrimenti, che ſopra ò terſiſsimo Specchio, ò dorato Ricamo; vn fermo, e coſtante ſplendore, e forza di quelli, porgono inditio di proſperità di vita conſimile. Il gran Peripatetico dalla buona conſtitutione loro deduſſe ſegni ben viui di fecondità ottima; Sono (diceua quel Dotto) gli Occhi pieni di Spirito, turgidi di virtù ſeminale, perciò alli nuouamente amogliati cadono, e rugoſi ſi moſtrano; vengono ſituati in luogo il più nobile, il più eleuato dell' Huomo, come eſploratori, e di giorno, e di notte de' noſtri affari, e ſcorgono da lontano, e le nociue, e le gioueuoli coſe; ſon dalle Nari difeſi, che come muro alla loro guardia s' eſtolgono; in ſomma ben diceua l' Oratore Demoſtene *Oculi morum indices*, e Agoſtino Santo, *Oculi ad cognoſcendum inter ſenſus Principes ſunt*. E Quintiliano conobbe tutta la più deplorabil rouina dell' Huomo dalla perdita di queſti, *Totius Hominis debilitas eſt Oculos perdidiſſe*. Per queſti ſolo ſembra il Diuino Architetto d' hauer compoſto queſta Mole terrena: per queſti diſtinti i Colori, ſtabiliti gli Elementi, ed i Miſti, ciò che guizza in Mare, vola in Aria, in Terra, corre, ſi ſtende, e ſi muoue eſſer per queſti ordinato raſſembra.

20. de Generatione

in Ora. Amat.

L. 10 Confeſſ. C. 35.

La Luce, che è quel Corpo Diafano, e traſparente, imagine, e figura dello ſplendore eterno, ſe non foſſe dall' Occhio vagheggiato, & atteſo non ſembrarebbe fruſtatorio, e vano? ondeggi il Campo, s' infiori il Prato, zampilli il Fonte tutto è fatto per queſto. Mendico l' Intelletto, ed infelice ſe ſol per l' Vdito doueſſe apprendere; mà con qual facilita, felicita l' Occhio corporeo traducendo la Cognitione all' Occhio mentale, fà che ben preſto s' impoſſeſsi delle Scienze, e Dottrine; queſto ſolo diſtingue la varietà di Corpo, la loro grandezza, figura, numero proportione, ſito, moto, e quiete: quindi Platone nel Timeo ſi proteſta d' hauer riceuuto, ed eſſerſi per mezzo dell' Occhio impoſſeſsato della Filoſofica cognitione; e Filone mirabilmente dice, *Defluxit Philoſophia de Cælo in Hominum Animos, ſed Ooculis ſequeſtris deducta eſt in Hoſpitium*, e lo ſteſso in vn altro luogo, *quod Mens in Animo eſt, id eſt Oculus in Corpore, videt vterque, altera intelligibiles, altera res ſenſibiles; Viſus Mentis ad noſcénda incorporea, Oculi ad contemplationem Corporum*. Da tutto ciò, che ſi dedurrà da' ſeguenti Capitoli maggiormente apparirà la grandezza, la dignità, l' honore di queſto Sole Corporeo.

Lib. de Spetia. lib. Legibus

GEROGLIFICI.

SE' negato non viene, anzi per la ſalute ſua và perſuaſo l' Huomo a douer ſolleuarſi con l' intendimento alla contemplatione del Cielo, da cui hebbe la deſcendenza primiera, & a cui terminare egli deue; non dourò eſser rimprouerato, ſe nella conſideratione de' Gieroglifici in primo luogo dall' Altiſsimo Principe di quelli, che è Dio, le prime eſplicationi incomincio.

Volendo dunque l' Egiziana Sapienza dar ad intendere l' Aſsiſtenza, Vigilanza, e Prouidenza d' vn Dio Creatore, con cui gouerna il Mondo, faceuano vedere vno Scettro con vn Occhio in Cima aperto, e paleſe, intendendo, che si come nel Mondo minore tengono gli Occhi la maggioranza ſopra gli Articoli, e Muſcoli tutti; moderatori, e direttori d' ogni attione, e d' ogni bene, dotati di bellezze, e ſingolarità ad auantaggio dell' altre Membra tutte,

Occhio in cima d' vno Scettro

Così

Così Iddio grand' Occhio del Mondo con tal Epittetto da Profeti appellato di Bellezza, Venuſtà, Onnipotenza, e Virtù traſcendere ogni Ente rationale, e creato, più che Aquila viuaciſſima dal più alto de' Cieli a ſpiare il recondito, non che delle Valli, mà de' Cuori i penetrali ſi porta; e quando nelle Sacre Pagine ſi ragiona dell' Occhio, al ſentire di Eucherio, s' intende fauellare di Dio, alla cui puriſſima, e fecondiſſima Intelligenza ogni coſa è ſuelata. S. Cirillo condanna, e rimprouera le cauillationi, e mordacità di Giuliano Apoſtata, qual riprendeua gli Oracoli del Santo Mosè, con dire, che douea con parole chiare, e non occulte, erudirci, ſopra queſta figura và inſinuando, *Hi omnes qui antiquitus habiti ſunt ſapientes, huiuſmodi inſtitutionis genere vſi ſunt*.

Lib. 9. Apologie.

Così per lo Scettro viene inteſa la Dignità Regia: ſi deduce ancora la Diuinità dell' Altiſſimo dall' Occhio, di cui vien detto hauer egli dentro di ſe vn Raggio, & Idea della Luce, che abbelliſce, & adorna il Paradiſo: gran Lumiera, e Fanale di quella Città immenſa: di queſta de gli Huomini chi più, chi meno ne poſſede; così di Tiberio raccontano Tacito, e Suetonio, che di notte tempo vi vedeua, come di chiaro giorno: il medeſimo con Antonio Sabellico ſi nara. Così l' Altiſſimo Iddio Luce del tutto, Splendore dell' Vniuerſo, & Occhio del Mondo vien meritamente appellato, e creduto. In tal guiſa ſi ſcoperſe al gran Profeta Ieremia, quando chiamatolo in Viſione le dimandò, che coſa vedeua, & vdì dal medeſimo riſponderſi, *Virga vigilantem ego video*, onde fece il contrapunto, *bene vidiſti, quia ego vigilabo ſuper Verbum meum vt faciam illud*. Queſta è l' Idea della Vigilanza del Principe, di cui a baſtanza mi credo hauer ragionato nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO.

C. 2.

L' Idea d' vn Giudice eſatto, che non s' adormenta, mà veglia, & accudiſce alle Cauſe, venne rappreſentata in vn Occhio aperto, che però Platone al nono delle Leggi chiamò la Giuſtitia ſpeculatrice, e vindice; Criſippo diſſe, *Oculos Iuſtitiæ eſſe rectos, acres, atque immotos, & qui rectè iudicaturus eſt, non opportet huc illucque ab honeſto deflectere*. Lo ſteſſo ſi rappreſentò sù la Scena di Difilo Comico, *Eſt qui tuetur cuncta Iuſtitiæ Oculus*, e da gli Epigrammi antichi ſi hà, *Cernunt omnia quæ ſunt Lumina Iuſtitiæ*; Laſcia ſcritto Ariano che i Popoli di Bitinia, haueuano eſpoſto il Tribunale, e teneuan ragione di contro al Sole, non iſtimandoſi a ſufficienza illuminati nel dilucidare le Cauſe, ſe non erano aſſiſtiti da quel luminoſo Pianeta. Se haueuano queſto nella Mente, non v' era arredo di Porpora pretioſa, copioſa cotanto, che poteſſe farſi incontro a quel Manto ſublime.

Tribunale della Giuſtitia erretto di contro al Sole.

Trà molti Capi, per i quali il Sole vien chiamato Occhio del Mondo vn principale ſi è, perche alla Similitudine dell' Occhio, che illumina, ed è la Lucerna del Mondo picciolo, così queſta alluma, e riſchiara il Mondo grande; venne però appellato con nome d' Oſiride da gli Egitij, ò foſſe per eſaltare il grandiſſimo ſtato di douitioſiſſimo Rè, ouero perche queſto Nome è compoſto di due ſignificationi, cioè di *Os*, & *Iri*, il primo ſignifica *multum*, il ſecondo *Oculus*, inſinuando hauer

forza del Sole.

uer

uer tant' Occhi quanti Raggi difonde, che però ſi rappreſentaua ancora con vno Scettro ramuſcoloſo, in cima de' cui Rami per ciaſcheduno vn' Occhio vedeuaſi. Veniua queſto Sole, ò queſto Rè veſtito di Tocca d' Oro, mà lucida, e traſparente, per accennare la ſua forza, e vigore; quindi il Mantouano traendo il ſentimento da Omero và dicendo, *Sol qui terrarum flammis opera omnia luſtrans*. Laſcia ſcritto Marco Tullio queſte belle Parole, dicendo *Solem eſſe Mundi Mentem, & temperationem*, il tutto forſe tratto dalla oſſeruatione de' Sacerdoti Idolatri, che volendo additare vn Giudice, & Huomo moderato moſtrauano la figura accennata dell' Occhio ſopra allo Scettro, ouero dal detto Scettro faceuano vſcire molti Rami, i quali inſieme complicati, e composti faceuano moſtra della Figura predetta.

ex Pierio de Sole

Quindi n' appare, e ſi può dedurre quanto hà biſogno d' auedutezza, conſideratione, e Prudenza quello che hà gouerno, che tanto è a dire porta lo Scettro, *Maturandum* và gridando a gran voci l' Alciati: tocca queſto punto mirabilmente in vn luogo Marco Tullio, *Docto Homini atque erudito cogitare eſt viuere*, è in vn' altro, *In omnibus quid Tempora petant, aut Perſonis dignum ſit, ſemper conſiderandum eſt*. La celerità troppo immatura del Conſolo Marcello poſe in azardo di perderſi ſotto gl' inſulti dell' aſtuto Annibale tutto l' Imperio Romano, doue il temporeggiare di Fabio Maſſimo aſſicurò que' Cittadini, e que' Muri, perche in fatti *Temeritas Impetus eſt ſine ratione*, ci fà ſentire Demoſtene.

Conſiderare, e peſar le coſe.

4. Accad.
2. de Inuent.
apud Stobeum

Dal vedere con quale eſatezza, e puntualità l' Occhio tutto il Corpo rimira, & alle ſue biſogna veglia, ed aſſiſte, inteſero i Saggi tutti l' Imagine di chi qualche coſa cuſtodiſce, e guarda, onde vennero fatti vedere alle volte dipinti due Occhi ſopra vn Capo con le Parole, *Dis Manibus*, mentre i Capi appreſſo a gli Egitij vennero accettati per queſte Deità, come gli Occhi Diuinità raſſembrano.

Occhi ſopra vn Capo.

Indicibile, e marauiglioſa è la cuſtodia con la quale gli Occhi guardano, e ſono guardati, che però l' Oſſeruatore Eutimio ſopra quanto dice il Real Profeta, *Cuſtodi me Domine vt Pupillam Oculi*, và dicendo, *Tunica ſuper Tunicam, & alia quedam integumenta eam muniunt, quorum alia tenuuia, & trans lucida ſunt, ne vllam Pupillæ quæ ſuaptè Natura vmida eſt, ac perinde mollis inferant aſperitatem, alia vero exterius Craſſiora vt Palpebrarum Tunica quæ duobus eſt ſemicirculis diſtincta, vt Pulueris atque aeris incurſum, & paruula quoque Animalia in Oculos inuolare ſolita repellat, quin Pilis etiam vallatæ ſunt, vt ſudorem prope fluentem alio auertant, neque in Oculum influere permitant, acutum enim, & ſalſum ſudorem eſſe, ac perinde moleſtum, & cruciabilem, ſi oculum attigerit futurum*. Da tutto ciò ſi può, e ſi deue intendere con quale accuratezza, e diligenza debbanſi cuſtodire, e conſeruare le coſe che conſignate ci vengono, *Qui Cuſtodiæ preeſt debet Cuſtodiæ obſeruantiſſimus eſſe*, diceua Plutarco: così il Cittadino di Ponto và accennando.

Cu^odia delle coſe

Pſalm. 17.
Dec. 1. Probl.
2. de Arte Amandi

Non minus eſt virtus, quam querere parta tueri,
Caſus ineſt illic, hic Artis erit opus.

E Lucano

O faciles dare ſumma Deos, eademque tueri
Dificile.

Lib. 1.

Non è a ſufficienza nella propria attiuità ligio, & arbitro l' Occhio d' eſercitare le proprie veci, e funtioni, benche ſia dotato di luce, e ſplendore, quando non ſia aualorato da altro lume, a fine che poſſa eſercitare, e ridurre all' atto la ſua Potenza. Queſto conſiderando i più ſaggi diſſero douerſi perciò intendere l' aiuto de i Diui, ò Genij, che appreſſo alla Pietà de' Chriſtiani deuono ſpecificarſi per Angeli. Queſte puriſſime ſoſtanze, Riui di Luce diramati da quell' Abiſſo ineſauſto di Raggi, che è Dio, aſſegnati alla noſtra Cuſtodia aualorano l' Occhio noſtro, e le porgono, e ſomminiſtrano quel Lume, che le manca, acciò caminando non inciampiamo, e non mettiamo vn piè male, *quoniam Angelis ſuis mandauit de Te, vt cuſtodiant Te in omnibus Vijs tuis*, dice il Coronato Cantore, *ecce ego mito Angelum meum qui preparabit Viam ante te, obſerua eum, & audi, nec contemnendum putes quia non dimitet te cum peccaueris, eſt enim Nomen meum in illo*, diſſe Dio a Mosè; Ci và animando Bernardo Santo ad affidarci alla Tutella, e Patrocinio loro con dire, *Quid ſub tantis Cuſtodibus timeamus, nec ſuperari, nec ſeduci, fideles ſunt, prudentes ſunt, potentes ſunt, quid trepidamus*, Conſtano queſte di Potenza, e d' atto: come ciò ſia ne laſcio le Queſtioni, e i Ragionamenti alle Theologiche Scuole ſpeculatiue, di cui non entro a diuiſare, non eſſendo ciò mio ſcopo: ſolamente conchiudo con S. Gregorio Papa, che *Angeli nos a Diabolo defendunt*, e che *Angelo noſtro debemus reuerentiam pro præſentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro Cuſtodia*.

Exod. 23.
In Pſ. qui habitat.
in Paſtoral.
in Ezech. hom. 7.

Quantunque ſia la Lingua vera Idea, ed eſpreſſiua, per additare, e dar intendere il Diſcorſo, come a ſuo luogo vedraſſi; Tutta volta voglioſi d' inſinuarci gl' Intendenti alla coltura di detto diſcorſo, alla facoltà di fauellare, che habbiamo dalla Natura douitioſa conſeguito, ò la facilità con la quale aprendiamo, e ci eſercitiamo ne gl' Idiomi, ò l' eleganza, e fluuidezza del dire, ſopponeuano, e dipinto moſtrauano alla Lingua vn' Occhio alquanto carico di ſangue.

Occhio, e Lingua, Diſcorſo.

Preſumono con ciò di moſtrare il vigore, e Principato dell' Anima, che preſſiede al Corpo, non altrimenti che l' Occhio alle Membra, e queſta hà nel ſangue la Sede. Così intendeuano di dar a conoſcere la perfettione del ragionare dalla bellezza, nobiltà, perfettione, e venuſtà dell' Occhio, come lucidiſſimo Parto del Corpo humano. Così a formare perfetto diſcorſo ſi ricercano molti doni gratuiti, e naturali, e acquiſiti, come compoſitione di bocca, ſonorità di petto, ſpeditezza di lingua, attione purgata, memoria feconda, e ſimili beni, e di Natura, e d' Arte.

Sono poi queſte quelle Catenelle d' Oro, che diſſero i Franceſi, che di Bocca al ſuo Hercole vſciuano, con le quali più che non faceua con la Claua ſi conduceua dietro i Popoli ſtraſcinati, perche vaglia il vero, al ſentire del Principe de gli Oratori Marco Tullio, *vt Hominis decus eſt Ingenium, ſic Ingenij Lumen eſt Eloquentia*, ed in vn' altro luogo, *nihil eſt tam incredibile quod in dicendo non fiat probabile, nihil tam orridum, tam incultum, quod non ſplendeſcat in Oratione*.

de Claris Oratoribus.

Quanto furono accurati, ed eſatti gli Egitij nel dimoſtrare figure eſprimenti il venerabile, il riueribile della Religione, così acciò foſſero i diſpregiatori di queſta conculcati, e puniti ne paleſarono ſegni, ed Imagini, che però che che ne dicano gli Oſſeruatori in ſentimento diuerſo laſcia ſcritto il Valeriano il vedere che ſi faceua anticamente vn Occhio ſopra vna Sola di Scarpa, eſſendo che viliſsima è queſta, e per calcare è fatta: nobiliſſimo quello; ſi deue intendere temerario colui, che oſa diſprezzare Iddio, e dato conſeguentemente in ogni reprobo ſenſo, e che già con quel Piede ſpergiuro batte alle Porte d'Inferno, così dee dirſi, che ſi getta ſotto a' Piedi la più pregiata delle Gioie tutte, che ſono la Religione, & Iddio, diceua anche Virgilio.

de Oculi Lib. 33.

Diſprezzo della Religione.

Atque metus omnes, ſtrepitumque Acherontis auari
Subiecit Pedibus.

Porta queſta Diadema il più luminoſo di quanti poſſano imaginare. Non v'è Scettro di Principe, che a queſto s'vguagli. Non v'è Tocca d'oro nelle Mani al faſto più douitioſo, e ſprezzante; ſenza di queſta ſono manche, ed imperfette tutte le coſe, diceua S. Agoſtino, *Religio vbi nulla eſt, nec cæteræ Virtutes eſſe poſſunt*. Verità inteſa da Liuio quando in vn luogo laſciò ſcritto, *omnia proſpera eueniunt ſequentibus Deos, aduerſa ſpernentibus*, e in vn altro, *Religiones pie, & magnifice coli debent*. Queſta è quella gran Regina, che ſiede alla Deſtra di Dio, accennaua il Santo Rè Dauide, *In Veſtitu deaurato circundata varietate*. Datan, Abiron, Faraone, Ozia, Ocozia, Ieroboamo, Heliodoro, Oza, Aman, Senacherib, Baltaſſarre, Dario, Nabucco, Safira, e tanti nelle Sacre Carte mentouati, che con queſta Scarpa conculcaron queſt' Occhio s'auidero pur troppo tardi de' loro miſerabili errori.

1. Dec. lib. 5.
3. Dec. lib. 2.

Come che lo ſguardo bieco, e toruo atteriſce, e ſgomenta, così la piaceuolezza, e tranquillità di quello alleuia, inſperanziſce, conſola, che però per accennare Gieroglifico di beneficenza, e fauore dallo ſguardo benigno traeuano gli andati Oſſeruatori le figure, ed i ſegni; così nelle Sacre Carte, dopo che il Coronato Cantore hebbe detto, *Oculi Domini ſuper iuſtos*, ſoggiunge ben toſto, *& aures eius in præces eorum*, indi più a baſſo, *cuſtodit Dominus omnia oſſa eorum, vnum ex hic non conteretur*. Per lo contrario del ſuo ſguardo ſdegnato và dicendo, *Vultus Domini ſuper facientes mala*: mà oime che ne viene? *vt perdat de Terra Memoriam eorum*, perche *Mors Peccatorum peſſima*, & in vn' altro luogo, *Proſpexit Dominus de excelſo Sancto ſuo*, ed eccone la beneficenza, il fauore, *vt audiat gemitus compeditorum, & ſoluat filios interemptorum*.

Beneficenza, e fauore.

Pſalm. 33.
Pſalm. 22.

Diuiniſsimi ſguardi, che donano il Paradiſo, doue ſi volgono. Riſguardano Maddalena, e la inuolan dal Mondo: Mateo, e lo rapiſcono alle Viſure: Zacheo, e lo fan Comenſale d'vn Dio, e di Viſurario lo rendono Penitente: vn Pietro, e da vn Mare di errori lo fanno naufragare in vn Abiſſo di duolo, di compuntione, di pentimento, onde a ragione dice il Valeriano, *in ſacris Verbum aſpicere ſignificat ſe propitium, & benignum oſtendere*.

Occhi di Dio

loco citato.

Apposero queſte Veci a i Numi del Gentileſimo gl'Idolatri pur anche, mentre Virgilio racconta, che i Troiani furono di buona voglia accettati in quelle Regioni, *vbi Iupiter Lybiæ defixit lumina Regnis*, al contrario prenuntij di Calamità, e sfortune furono gli ſguardi di Pallade, come rapporta il medemo, *Diua ſolo fixos Oculos auerſa tenebat*, e perche conſta, & appare aſſai cenno nelle Palpebre intendeuano, e perſuadeuan con ciò gli Aruſpici, & Indouini il fauellare di Dio, che non è fuori del ſentimento del Regio Profeta, quando che eſprime, *& Palpebræ eius interogant filios Hominum, vt videant ſi eſt Intelligens aut requirens Deum*, ſoura cui diſſe Gerolamo Santo *Palpebras incomprehenſibilia Dei Iudicia eſſe*.

Palpebra, ragionare di Dio

Pſalm. 10. in hunc locum

Afine di poter rimprouerare i troppo proſciolti nelle licenze del Senſo diedero pur anche gl'Intendenti vna paſſeggiata per le Scuole profane, e notarono che i dediti a queſto Vitio hanno pochi peli nelle Palpebre, e nelle Ciglia, che però volendo dar a conoſcere vn dirotto in ſimil errore, dimoſtrarono gli Occhi, mà ſenza Peli ne' luoghi accennati. Quando la Sapienza Diuina diceua, *Mors intrat per feneſtras*, non d'altro che della Concupiſcenza fauella, al ſentire de gli Eſpoſitori tutti; era geloſiſsimo il grande Agoſtino, che i ſuoi Religioſi teneſſero cuſtoditi, e chiuſi queſti ſpiragli, onde ſouente diceua *impudicus Oculus, impudici Cordis eſt nuntius*. La fucina de gli Occhi, e quella che accende, e fà diuampare tutto l'humano compoſto: lo eſageraua frà gli altri Propertio, *ſi neſcis oculi ſunt in Amore Duces*, benche diuerſamente ſenta il dottiſsimo Camerari, quando accennaua

Libidinoſo.

Ierem. 9.

Fucina d'Amore gli Occhi

Fallitur heu Oculos quicunque in Amore canebat,
Eſſe Duces, Oculi ſunt in Amore Cruces.

Emblem. 18.

quindi Virgilio fà dire al ſuo Paſtore *vt vidi, vt perij, vt me malus abſtulit error*, ed Ouidio ancor egli,

Egloga 8.
In Ep.

Tunc ego te vidi, tunc cepi ſcire quis eſſes,
Illa fuit Mentis prima ruuina meæ,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arſi.

E ne' Precetti d'Amore, ſi và in tal guiſa querelando,

Perque tuos Oculos magni mihi numinis inſtar,
Perque tuos Oculos qui rapuere meos.

3. Amorem

Così apunto eſageraua il Commendator Teſti le ſue doglianze dicendo,

Quel di Cintia quel dì ch' io ti mirai,
Fù il primo di mia Morte
L' vltimo di mia Vita, e pur l' adoro.

Poeſie

Soleua dire Platone *Amoris Vulnera radios eſſe quoſdam tenuiſſimos, qui ex intimo Cordis expirant vbi vitalis ſanguis dulciſſimus, & calidiſſimus ſedem habet, viaque ſibi per Oculos patefacta per amantis Oculos elapſi ad intima Cordis penetrant*, di quì naſcono per le traſmiſſioni de gli Spiriti le Simpatie, & Antipatie, come altroue hò diffuſamente ſpiegato. Rafferma il tutto Propertio di nuouo,

ex Alciat. Emblem. 116.

Simpatie, e Antipatie, *de Amore*

Cinthia prima ſuis me incautum cepit Occellis,
Contactum nullis ante Cupidinibus,
Aſſidue creſcit ſpectando Cura Puellæ,
Ipſe alimenta ſibi maxime præbet Amor.

Seneca encomiando la Cecità và dicendo, *Non intelligis Partem Innocentiæ eſſe Cæcitatem, hinc Oculi ſunt iritamenta Vitiorum Duceſque ſcelerum*. Saggio perciò fù ſtimato l'auuiſo che Hecuba porgeua a Menelao contro d'Elena, come vuole Euripide, *Cernere hanc fuge, ne trahat ſui deſiderio, capis enim Oculos Virorum, delet Ciuitates, accendit Ædes*, Vuole Filoſtrato, che quiui come in vn ripoſtiglio ſicuro ſi vadi appiattando il cattiuello Cupido: ſono in ſomma i fucili di Venere, onde conchiudeua il mio Compatriota ſoauiſſimo Girolamo Preti.

de remedijs fortunæ

Lode della Cecità

Nel mirar la bella fera
Simulai languir per lei,
Ma riuolſe luſinghiera,
Gli Occhi belli a gli Occhi miei,
Fece Amor Colpo gagliardo
Vera piaga a finto ſguardo.

Fuggaſi, che è eſperimentato il detto del medemo, che *Non ſi vince Amor ſe non fuggendo*, e S. Baſilio di Seleucia, *Fuge ſpectare, vt ſalueris*.

4. Exameron.

Gli Occhi che all'entrare, che fà ſubito in queſta Vita l'Huomo s'aprono, e nel morire, ch'egli fà ſon de primi ſentimenti a mancare, vennero in queſti moti ſignificati, per dimoſtrationi, e figure di Morte, e di Vita, onde per additare queſta, rappreſentauano la ſembianza d'vn Giouine, che guardaua il Sole, tratta forſe l'oſſeruatione dal detto d'Omero *Homo viuens intuetur Solem*. Quindi ſi può ſcorgere quanto in faccia all'eterna ſia fugace, e caduca queſta Vita Mortale, che paſſa con quella velocità, che ſi fà al chiuderſi, & aprirſi delle Palpebre. Verità inteſa a longo, non che da Sacri, mà da Profani medeſimi: quindi Seneca frà gli altri a mio parere molto al punto *Quotidie morimur, & tunc quidem cum creſcimus, Vita decreſcit, Infantiam amiſimus deinde Pueritiam,*

Vita, e Morte

Breuità di Vita

de Breuitate Vitæ

Adolescentiam, & quid quid transit Corporis perit, & hunc ipsum diem quem agimus cum Morte diuidimus, quindi il Coronato Cantore, *mille Anni ante Oculos tuos, tanquam dies hesterna quæ præterijt*, e lo stesso intende la Vita d'vn giorno, *de Mane vsque ad Vesperam finies me*: la intese il citato pure per vn sogno, *velut somnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum rediges*: la volle Giobbe per vn vento, *memento quia Ventus est Vita mea*. S. Giacomo lo intese per vn Vapore, *Vapor ad modicum parens*: così ancor Io in quest' Aura fuggitiua mi raccordo d' hauere esercitato la Musa.

Psalm. 89.
Psalm. 4.
Psalm. 72.
C. 10.
2.

Di vasto Egeo sù le Procelle infide,
Pur solchiamo infelici Onde riuali,
E doue Tempo, e sorte a' nostri mali
Portan Ruote fugaci, Ali omicide.
Mà in Periglio mortale ancor si ride,
E fra Ruote crediam farci immortali,
Porti il Tempo a sua voglia i Dì sù l' Ali,
Che pur bramiamo eternità d' Alcide.
A che fine aggruppasti Atropo al fuso
Debile stame di mio viuer corto,
Se poi troncarlo hà tua Sorella in vso?
Chi vide mai così deforme Aborto,
Di vasto Mar ne l' Onde al fin deluso
Legno scherzar, che in sù le Calme è absorto?

Disse la Sposa ne' Cantici, che non così tosto era comparsa la stagione de' fiori, che il tempo del troncarli vi veniua appresso *Flores apparuerunt in Terra nostra Tempus putationis aduenit*, anzi fiorе fù rauisato dal Profeta Isaia, *& erit flos decidens Gloriæ eius qui erant in Vertice Collis pinguium*. Non così tosto si approno questi occhi, che vengon socchiusi.

Canticorū 2.
C. 38.

Si presentano i Polifemi, e gli Ciclopi, quali se ben Monocoli, dotati però di forza, e statura Gigantesca s' auanzano in questa parte, doue si deprimono, e restano difettosi nell' altra; furono questi stimati trattenersi circa le contemplationi, donde escano i tuoni, i lampi, i fulmini, e tutte le Impressioni Meteorologiche, che si fabbricano nell' Aria. La ragione di costituire vn tale osseruatore fù, perche essendo l' Aria posta nel mezo del Mondo come Occhio di quello, fù stimato, che nel mezo della Fronte internamente fosse dato vn' Organo simile, per contemplare tali figure, e apparenze, così hanno interpretato i Studiosi la Teogonia d' Esiodo. Studio veramente da Gigante è vna simile Professione, mentre a volerla inuestigar rettamente forza non meno Atletica, cioè vigor da Gigante nella Complessione, che acume d' Ingegno vi si ricerca; Nobilissimo, ed eleuatissimo studio, onde Marco Tullio, e lo rapporta da Cleante, dice, che vna delle Cause principali, per le quali le Menti humane sono informate delle notioni Diuine, prouenire da i prodigi del Cielo, i quali sono tal' hora prenuntij de gli accaduti disastri; & il Damasceno và spiegando, *Loquitur cum Hominibus Deus non modo humana lingua per sacros Vates, vt a Peccatis auocentur, & resipiscant, sed nonunquam ipsis elementis in formas, & imagines diuersas, ad eorumdem terrorem compositis.* Studio veramente il più di tutti eleuato, se hà ciò per iscopo, risguardando con tutta rettitudine il Cielo; a ciò forse voleua alludere il Coronato Cantore quando accennaua, *Cœli enarrant Gloriam Dei, & opera Manuum eius anuntiant firmamentum*, sopra cui con soauissima Parafrase Monsignor Giouanni Ciampoli,

Osseruatori delle Meteore.
de Natura Deorum
Meditation. 2 Lib. sue Pareneſ. C. 1.

Sono eloquenti i Cieli,
E con Voci di Rai sempre nouelle
Han per lingua le Stelle.

Poesie

Racconta Pausania, qualmente da Stenelo Figlio di Capaneo fù dalle riue d' Argo portato vn' Altare in Atene; questi era allo scoperto, al quale come ad asilo, e ricouero si condusse il Rè Priamo dopo l' incendio, e la dessolatione di Troia; sopra di questo Altare a sedere vedeuasi vn Simolacro, ò Statua di Gioue vestito di Manto Regale, con le Mani dimesse, mà che portaua in fronte trè Occhi; Venne ben presto accettato, & inteso per la Diuina Prouidenza, mentre ogni vno di quegli Occhi dissero, che s' apriua alla custodia, e mantenimento dell' vno de' Trè Regni per ciascheduno, Cielo, Mare, & Inferno. Di questa mi raccordo hauer ragionato altroue, mà pure inherendo con qualche riflessione alli trè Occhi accennati dirò, che dal Damasceno, Teodoreto, Teofilato, & altri Padri, per esprimere qualche cosa della Diuina Essenza, dicono, che con questi trè Nomi s' appella, cioè *Deus*, *Tetagramaton*, *Iæoa*, con l' vno significa *currere*, per accorrere alle nostre bisogna hà assunto la velocità delle Capri, e de' Cerui, fù sentimento della Sposa nella Sacra Cantica, *fugge Dilecte mi assimilare Capreæ Hinuloque Ceruorum super Montes Aromatum*. Con l' altro, *qui est, qui erit*, lo disse egli medemo *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & finis qui loquor Vobis*. Con l' vltimo adita *prospicere*, non vi è Aquila, ò Lince, che siano di più acuta Pupilla proueduti, e composti, mentre giunge a spiare fino i penetrali de' Cuori. Con questi trè Occhi dunque accorre a preuedere le nostre indigenze, le necessità: espresse questi sentimenti al Punto Ago-

Prouidenza Diuina
ex Cathena Sanctorum Patrum
C. 4.

stino Santo quando diceua, *Deus totus Oculus est qui omnia videt, totus Manus est qui omnia operatur, totus Pes est, quia vbique est*, eccone il vero Gioue con Trè Occhi sù l' Ara sedente.

Ep. 36.

Da gli Occhi alle Palpebre, e alle Ciglia facendo trapasso, dirò esser stato questo osseruato, le Ciglia ne Vecchi diuenute irsute, ispide, più cariche di Peli, e smolti, e ciò per la rilassatione dell' Osso Cigliare, quale rilassandosi ne' Vecchi trasmette Copia maggiore d' humori, onde in tal maniera si corruga, & aggraua il Ciglio, che però, e per questa asprezza, che accade nell' Età senile l' hebbero i Saggi antichi tutti per presagio, e figura della più rigida austerezza dello Stoichismo. Questa è vna delle più dure sferze, che porti in mano la Dea Nemesi, per punire de' Mortali i misfatti, tanto necessaria al Gouerno, quanto che senza questa sotto le iniquità grassanti mancarebbono a' Rei i Supplici, e saria ottusa, e senza taglio la Spada della Giustitia: saria vuota la Destra di Gioue della douuta Trisulco per cacciarne gli assalitori Enceladi; gran riserua però vi vuole a maneggiar questa Sferza, diceua Seneca, mentre non deue esser trattata per Passione, mà per lo motiuo suo proprio, *nihil minus quam irasci punientem decet*, e Marco Tullio, *omnis Castigatio, & animaduersio Contumelia vacare debet, proibenda enim est maxime Ira in puniendo, nunquam iratus qui ad talia accedit mediocritatem seruabit quæ est inter nimium, & parum.*

Austerità
de Ira lib. 1.
1. offitiorum

Fauellato fin ad ora del vedere; debito, parte, e conueneuol mi sembra accennare qualche cosa della Cecità, come suo contrario per la priuatione del Lume. In primo luogo dunque leggo esser assunto per Gieroglifico d' Ignoranza di Dio la Cecità, come che non habbia Occhio interno per solleuarsi a rimirare la Luce della sua Verità immensa, e de' suoi Santi Precetti, lo accennò de Farisei l' Increata Sapienza del Redentore, *Sinite illos Cæci sunt, si Cæcus Cæco ducatum præstet, nonne ambo in foueam cadunt?* Parue però a quelli, che si fermano sopra la semplice Lettera, che persuadesse la Cecità pur anche Corporea l' humanata Sapienza del R dentore quando diceua colà appresso S. Marco *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proice abs te, bonum est tibi cum vno Oculo in Cælum intrare, quam duos Oculos habentem miti in Ignem æternum. Ineptè quidam*, và confutando giuditiosamente il Valeriano costoro, *imo impie, atque Iudaice Carneum Oculum re ipsa effodiendum, abijciendumque intelligunt, vnde nonnulli nacta hinc calumniandi ansa in Christiani Iugi suauitatem, onerisque leuitatem dura nimis Præcepta vocauerunt.*

Ignoranza di Dio.
Math. 15.
Mar. 9.
de Oculo

Vogliono altresì i Padri Cipriano, Chrisostomo, e Hilario, che per quest' Occhio offeso, e cattiuo s' intenda, ò l' Amico infedele, ò vna Compagnia deprauata, da cui veramente dobbiamo distorci. Il gran Plutarco stabilisce questa somma Verità, *Federa iniuste frangere impium est, sed Hostes fallere non iustum est modo, honestum, verum, & lucrosum*: è vn veleno l' Amico finto che si dà a suggere in vna Tazza inorpellata, mà guai a quel Cuore, di cui s' impadronisse. Conosceua i mali di questa doppiezza con tutto, che illetarghito in tanti vitij Eliogabalo, mentre da continui loro giri, e ragiri con cui vanno, e vengono e mai non si fermano imparò di farli mettere sopra vna Ruota, e li faceua volgere sosopra, chiamandoli, *Amici Ixionici*. Contro questi diceua Marco Tullio, *vigilandum est semper, multæ enim Insidiæ sunt*, e Liuio descrisse il pericoloso azardo, che era trattare con vn di costoro *maior dimicatio est cum perfidia, & proditione sociorum, quam cum Hostibus.*

Amici finti.
in Apophtegm
Alcia. Emblem. 54.
pro Planco.
Lib. 1. Dec. 1.

Già che siamo nella Cecità non istimarò fuor di proposito l' accennare qualmente dimostrò in due bellissimi Emblemi il dottissimo Camerari alcune delle cagioni per le quali Amore vien dipinto cieco, in vno lo accompagna con la fortuna, inscriuendoui il motto *Sapiens contemnit vtrunque*; animò il tutto con il sottoscritto Epigramma.

En Puer imbellis fuggitiuo lubricat Orbe,
Fortunæ cæco fœdere iunctus Amor,
Pacatos merito paueas, spernasque minaces,
Non potis est vinci; lumina quisquis habet.

Con l' altro vien posto Amore bendato fra Tre stati diuersi di Donne nubili, ed è introdotto a dire *sum Cæcus, ne cædar*, con il sottoscritto Epigramma.

An quæris castam? tibi sors obtrudet egentem,
An pulchram? pulchris non solet esse fides;
An ditem? Niobem potius, vel Amazone ducas,
Harpyas potius Tæsiphonemque feras,
Non seruire sat est, notas & ferre Catenas
Seruitium fas est dissimulare tuum:
Vnde fit vt cæcos obducat fascia Vultus,
Serius vt Iugulum comprimat illa meum.

Documento molto morale, che tanto è a dire vedere, e non vedere come vedremo ne' Prouerbi. Virtù è questa, che deuesi principalmente vsare in chi gouerna; se si lascia alzar il fumo delle Passioni alla Mente, ne succede veramente la Cecità, diceua S. Pier Grisologo, *quod vult, non quod est audit semper qui decreuit errare*, e Terrentio và dicendo, *vbi Animus se deuinxit cupiditate mala, necesse est Consilia consequi consimilia*, e Sinesio ad Arcadio, *Istud primarium, ac summi Regium est, sui ipsius Regem mentemque domesticæ belluæ quasi moderatricem præficere.*

Dissimulatione
Serm. 19. in Neut.
Ora. de Regno

Mà per non lasciarti con la Cecità, o Lettore, torno a gli Occhi. Dal considerare la Proprietà

tà dello Struzzò, e della Testudine, che al riferire di Plinio, col guardo solo fomentano l' Voua, e fanno, ch' esca il Parto alla Luce: il dottissimo Causini disse poter si in ciò darsi ad intendere l'assistenza d' vn buon Amico, quale, e con la Vigilanza, e con l'aspetto guarda, e difende l' altro Amico, al contrario dello Struzzo Camello, che in Arena deserta lascia le Oua, onde per non hauere chi le fomenti, e riscaldi miserabilmente periscono. Del primo diceua Marco Tullio, *Qui Amicum intuetur tanquam Oculum, & exemplar sui intuetur, quocirca absentes sunt, & egentes abundant, & imbecilles valent, & quod dictù difficilius mortui viuunt*. Per quegli Amici, che tutti dati a se stessi nell' vopo maggiore ci abbandonano, mi raccordo hauer ne gli Anni scaduti composto vn Oda di molte Stroffe sul detto d' Ouidio,

Horea formicæ tendunt ad inania numquam,
Nullus ad amißas ibit Amicus Opus.

onde nell' vltima Stroffe così conchiusi,

Mà stupor non m' arreca
Eternato veder l' infando abuso,
Che se cader minaccia alta vna Pietra
Fugge ognuno, e s' arretra.
Et oso dir se il Genitor racchiuso
De l' Eerebo n' andasse in Carcer cieca
Il Figlio Enea indeuoto
Il Ramo d' Or più non sciorrebbe in voto.

M O R A L I.

DA gli Occhi, che in ogni loro attione tanto vanno vniti, tanto concordi, che se vno resta offeso, non può far di meno per consenso di non offendersi l' altro, nacquero al pari, e quando non vi sia accidentale impedimento mancano insieme; per questa grande amistà, e corrispondenza reciproca intese San Gregorio la Virtù della Carità, quale fra due maggiormente compare. Accade questa, dice con queste Parole il Santo, *cum duo Viri iusti non voluptatibus non Conuiuijs sed communi vtilitati esse se natos arbitrantur.* Questa Virtù poi, chi non sà, che è la Regina sopra tutte le Virtù, *Tria manent*, diceua il Vaso d' Elettione, *Fides, Spes, Charitas, maior autem horum est Charitas*, senza di questa và diseredato, e impouerito delle Compagne il Trono; giungasi fino a spiare gli Arcani del Paradiso, che all' vdir dello stesso *si Charitatem non habuero nihil sum*; veste ella le Porpore per dimostrarsi a ragione Regina, fà spiccare dalla Cella Vinaria il Mosto più pretioso, *introduxit me Rex in Cellariam suam, & ordinauit in me Charitatem*, si vanta ne Cantici la Diletta, Dioè tutto in essa, ed essa è tutta in lui: *Deus Charitas est*, soggiunge l' Apostolo: in somma con tal nome si dimanda, all' vdire d' Ambrogio *eo quod illa Charius inueniri, excogitari non potest.*

Gli Occhi profondamente posti fanno che la potenza visiua vnita, e raccolta con più potente vigore gettino i raggi Piramidali, e più questa auanzandosi giunge più facilmente la Pupilla a rimirare gli Oggetti lontani, come al contrario quelli che si prostendono, & auanzano, come che la potenza e disgregata, e disunita più languidamente rimirano, rettundendosi, e frangendosi la Pupilla se non è dal Vetro raccolta facilmente manca, e si perde. Da tutto ciò fù chi intese nell' Occhio concauo l' Huomo perfetto, e giusto, che tutto concentrato dentro di se medemo togliendosi al Mondo giunge con le Pupille di massima Intelligenza a spiare con Paolo Santo gli Arcani del Paradiso; attendi dice Ambrogio a chi si partecipa l' Esca Diuina, *Non otiosis, aut in Ciuitate degentibus, sed intra Deserta querentibus Christum.* I Sacri Roueti accesi si mostrano frà le Boscaglie, la Gloria si palesa *super Montem excelsum seorsum*: le Tauole della Legge si danno tra Monti, e fumi; ne gli Occhi prominenti intesero quindi la tumidezza, ed il fasto, che non altro se non se stesso, e i suoi vantaggi, benche sempre in ciò suantaggiosi conosce, *Superbia est Vitiorum Regina*, diceua San Gregorio; Timoniera è questa di tutti i Vitij: mal per noi se questa hauesse Capo; hà ben però tanto di Piede, che doue s' intrude, dificilmente se n' esce, *non veniat mihi Pes Superbiæ* gridaua con occhio lagrimoso Dauide; *quia Superbia non habet Caput*, vi soggiunge Ambrogio, e perciò *Superbo Oculo, & insatiabili Corde, cum hoc non edebam*. E' impossibile soggiunge Cassiodoro, che mai vn Cuore fastoso sia reso partecipe de i Diuini fauori, *tunc incipit adesse Virtus Diuina quando incipit deficere præsumptio humana.*

Hanno questo gli Occhi, che non possono l' vn l' altro mirarsi, benche veggiano tutto che a loro dauanti si pari, e tutti gli Oggetti discernono; bel Paragone è questo, dice vn moderno Osseruatore di chi si diletta di spiare le altrui gesta, e nulla sopra se stesso considera, *quid vides festucam in Oculo Fratris tui, Trabem autem in Oculo tuo non consideras* esclama l'increata Sapienza del Redentore. Riflettete a' mancamenti vostri và gridando il Chrisostomo, *vos qui ad condemnandos cæteros vitæ vestræ absumitis Tempus*, e pure *ab hoc vitio neque Sæculi Homines, neque Monachorum vnum inuenies liberum*, rafferma il citato. Iddio che è tutto perfettione si fà vedere in Persona sopra la Torre di Nembrote, e sopra le Città contaminate, onde in vn luogo si dice, che *descendit Dominus*

Plin. Lib. 9. C. 10.
Amicitia vera
Caritatiuo *ex Aldrouando de Monstris f. 241.*
Carità maggiori di tutte le Virtù
Lib. 2. Hexameron.
Occhi in dentro, & Occhi in fuori
Ritiratezza *Hom. super misereor super Turbam*
Ambitioso
Psalm. 35.
Psalm. 100.
super Miserere
Occhi non si mirano l' vn l' altro. Osseruatori de gli altrui fatti,
Math. 7.
de compunct. Cordis lib. 1

nus vt videret Ciuitatem, & Turrim, e nell' altro *descendam, & videbo*; quì come osserua S. Gregorio Papa, *vt nobis exemplum proponeret, ne ante præsumamus credere, quam probare*; conchiudasi con Bernardo Santo, *multi multa sciunt, & se ipsos nesciunt*.

Muni, e recinse la Natura l' Occhio di duplicata Palpebra, acciò a suo piacere vagar potesse per le cose esteriori, nè potesse esser da loro offeso. Idea, direi, d' vn ottimo Ministro, che a' comandi del suo Sourano deue esser munito, proueduto d' ogni Virtù, d' ogni talento, onde incontrandosi ancora in qualche cosa di sinistro non habbi ribrezzo, ò timore, ma possa hauer inscritto nel Cuore quello della Sibilla al suo Enea, *Tù ne cæde malis, sed contra audentior ito*. Persuade qui la Figura del Rè Assuero, che haueua la Mano destra assai più longa della Sinistra, vien costituito Geremia Profeta, *in Murum æteum, in Columnam feream, in Adamantem, & Silicem, vt euellat, & dissipet, & ædificet, & Plantet*. Descriue accuratamente Cassiodoro la conditione d' vn tal Personaggio, quando di Tolonio Ministro del Rè Thedorico fà sentire le parole del Rè Alarico, *Amasti in audiendo Patientiam, in suggestione Veritatem, sæpe quæ ad eum peruenirent, recto studio corrigebas, & quod rarum confidentiæ genus est interdum resistebas contra vota Principis, sed pro Opinione Rectoris.*

M I S T I C I.

SI hà dalle Dottrine de Santi Agostino, Cassiodoro, Eucherio, che gli Occhi per metafora sono attribuiti a Dio, ed alla forza di quello in penetrar tutte le cose, mentre da vn canto all' altro senza, che nulla le sia ascoso scorge, e penetra, così si legge in Gieremia, Zaccaria, & a gli Ebrei. Di questa gran Mole, non vi è angolo così remoto, così cupo Cantone, oue il suo viuissimo sguardo non frametta i suoi Diuinissimi Raggi, al sentire di Origene, Basilio, ed Hilario la Diuina bontà, Misericordia, e approuatione, e ciò lo deducono dal Salmo Trigesimo secondo, *Oculi Domini super Iustos* dal primo de Regi al quindici, di Gieremia a' sedici, come altresì dall' Occhio sinistro argomentano, e figurano la Diuina Giustitia punitrice de' Rei, increndo al Versetto del Salmo citato, *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de Terra Memoriam eorum*, così comenta Giorgio Veneto. S. Agostino, e S Girolamo risguandando al detto del Salmista, *Præceptum Domini lucidum, illuminans Oculos*, e a tutto ciò, che racconta il Vangelista Giouanni nell' Apocalisse al primo, *Oculi eius tanquam flamma Ignis*, Santamente considerano douersi da cio dedurre la cognitione, ed osseruanza de i Diuini Precetti, e come che gli Occhi sono le lumiere di tutto il Corpo, che da ogni incontro sinistro lo aualorano, e affidano; così lume dell' Occhio mentale è la Legge Diuina, onde mal non isguardi, nè quelle cose rimiri, che ottenebrarlo, & offendere non che Dio, mà se medesimo possan ne meno.

Da tutto ciò che lasciò scritto Isaia al 30. *Ruit Ierusalem, & Iudas concidit contra Dominum vt prouocarent Oculos Maestatis eius*, come sentimenti simili si hanno dal Deutoronomio, e da Giobbe, & vltimamente da Amos Profeta al 9. *Oculi Domini super peccantes, cum eos punit*. Dicono i Santi Gregorio, e Basilio douersi argomentare il Giuditio, e l' Ira di Dio, quando con Occhi apunto di fuoco risguardara i Peccatori, e con sguardi adirati, con minaccieuole soura ciglio condannaralli alle Pene, e da questi dicono i citati, che traranno più accerbo supplicio, che dalle stesse Pene Infernali. S. Girolamo riflettendo con eleuata consideratione sopra quanto inferisce il Salmista, *Oculi Domini super Iustos*, insinua potersi in ciò additare la vigilanza, ed assistenza della Custodia Angelica, e d' ogni simile Potestà, e Virtù, come d' ogni Profeta, e d' ogni Santo, così nella Custodia, e difesa, che promette Iddio al Popolo eletto, si dice in Zaccaria, *non transibit super eos vltra exactor, quia nunc vidi in Oculis meis*, rapportandosi a quanto lascia scritto Isaia, *glorificatus sum in Oculis Domini, & Dominus factus est fortitudo mea*, asseriscono San Girolamo, ed Origene alludersi alla Glorificatione, e pregio del Redentore, quando stabilita, e fermata la sua Diuinissima Fede si viddero le Genti correre ad abbracciarla, ed arrolarsi sotto al Sacrosanto Vessillo della Croce; sì come negli Occhi di Giuseppe, di cui si dice nella Genesi, *attollens Ioseph Oculos vidit Beniaminum*, vuole Ambrogio, significarsi la infinita benignita del Redentore accennato, risguardandoci egli, come fece già il Gran Giuseppe fatto Vicerè dell' Egitto i Fratelli.

Sopra quanto pure nella Genesi si registra, che *Isaac eleuans Oculos, vidit Camelos venientes ad se*, spiegano i Santi Girolamo, e Gregorio l' assistenza, con la quale Christo alla salute nostra indeficientemente vigila, ed assiste. A sentimento di Beda, e di S. Agostino gli Occhi di Christo ci vengono rappresentati ne gli Apostoli, Euangelisti, e Profeti Dottori. Sopra il detto dell' Apocalissi accennato, *Oculi eius vt flamma Ignis*, intendono di nuouo S. Hilario, e Ruperto Abbate la totale illustratione, e splendore del Redentore, e nella Vittoria, che hebbe de' suoi nemici sopra il Legno della Croce, viene auerrata la Scrittura Dauidica, *Oculus eius despexit super Inimicos suos*.

Per gli Occhi dell' Auoltoio mentouati da Giobbe, che da per tutto con acutezza Aquilina rimirano, ma non sono attesi, apprende San Gregorio Papa, l' intentione del Redentore, e il suo Diuinissimo Sangue sparso, le quali Operationi non furono attese da gli Ebrei. Gli Occhi della Colomba, di cui si fauella nella Sacra Cantica possono additare, al parere di S. Girolamo i Doni dello Spirito Santo, che vicino all' affluenza pienissima di quel Fonte, e Fiume inesausto della Santissima

Gen. 11.
Gen. 18.
Palpebre, Ministro,
Aeneid. 11.
Iddio, 83. *q. 52. de Verb. Dom. Serm. 18.*
Lib. 8. C. 4.
For. spirit. 1.
32. 8. 4.
5. Ier. hom. 12
in Ps. 655.
Giustitia, e Misericordia
Canticorum 1
Cant. 1. T. 6.
C. 34.
in Apoc. hom. 1
in Amos. 9.
Precetti Diuini,
Giuditij, & Ira di Dio.
Moral. 13.
Psalm. 33.
Custodia Angelica Profeti, e Santi.
C. 9.
Sup. Isaia 19.
in Gen. hom. 17.
Glorificatione di Christo
C. 49.
de bono Patriarch.
Benignità di Christo.
14. Genes.
in Psalm. 15.
1. Pasto 1.
in Genes. 49.
in Psal. 87.
Diuinità di Christo riconosciuta.
in Ps 53.
1 in Apocal.
Ps 88.
18. Moral.
Christo Redentore.
C. 1.
in Isaiã, e super Zachariã,

tiſsima Triade ſi dipartono, e ſcorrono come i medemi vengono ſimboleggiati in Chriſto pur anche per quei ſett' Occhi veduti ſopra vna Pietra da Zaccaria Profeta, e dal Diletto nell'Apocaliſſe, gli Occhi di cui dice il Profeta Reale, *Imperfectum meum viderunt Oculi tui*, e gli ſteſsi ſentimenti ſi deducono dalla Sacra Cantica, e da S. Mattheo, ſono nella Chieſa gli Huomini dotti, intelligenti acuti nel capire, e comprendere i Diuini miſteri, come i Prelati, e i Sacerdoti, così ſcriuono San Gregorio, ed Origene, così ſopra quanto eſpone il Vangeliſta accennato, *Si Oculus tuus fuerit ſimplex totum Corpus lucidum erit*; dicono i medeſimi poterſi intendere l'ottimo Prelato, e retto Giudice, che ſerue di Lume a tutto il Corpo del Popolo ſuo: Giobbe pur anche diceua *Oculus fui Cæco, & Pes Claudo*: Eſſendo che l'Occhio dirige, & illumina tutto il Corpo; diſſero i medeſimi poterſi da ciò intendere la Dottrina d'vn buon Predicatore, la di cui acuta Pupilla è il ſenſo ſpirituale; a queſte Pupille è moleſto il fumo, cioè la nefanda Ereſia, che ſempre cerca annerire il bel Candore, e Lume della Verità Chriſtiana: di queſto ſi dice ne Prouerbi *Sicut Accetum Dentibus, & fumus Oculis*. Sono eglino, al riferire de' Santi Baſilio, & Ambrogio quegli Occhi di Colomba mentouati al di ſopra, che la purità, la bellezza, e la Caſtità conſeruano, e non meno, che che le Colombe viuendo in queſta Terra, gemmono, però aſpirando continuamente al Cielo.

Per gli Occhi generalmente deue intenderſi la Virtù intellettiua, e cognoſcitiua dell'Anima, come in più luoghi dell'Eſodo, del Leuitico, de' Salmi, de' Prouerbi, de' Cantici, d'Iſaia, di San Mattheo, di S. Luca, dell'Epiſtole a Romani, potrà il diſcreto Lettore difuſamente vedere, così comentano S. Girolamo, Beda, e Origene, e ne gli Occhi di Samuele, di cui ſi dice ſul primo de' Regi, *diſplicuit ſermo in Oculis Samuelis*, affermano i ſudetti ſignificarſi l'Intelletto de Santi, e de gli Huomini giuſti aperti per gratia, principalmente; quindi per gli Occhi della Colomba può eſſere deſcritto, & inteſo quell'Intelletto, che non ſolo ſi rende capace, e conoſcitore delle Sacre Lettere, mà con l'acume dell'intelligenza maſſima vi s'interna, & acutamente le più alte cognitioni penetra, & intende, eſſendo la Colomba Simbolo, e figura dello Spirito Santo, nè ſi può giungere a dono così eleuato ſenza queſta diuina aſſiſtenza: dice S. Ambrogio, come che la Colomba ſouente piange, poter eſſer queſti Occhi l'Idea d'vn Anima, che ſpeſſo contempla, e s'interna ne' dolori di Chriſto appaſſionato.

Notano S. Agoſtino, ed Eſichio vna bella proprietà della Colomba, cioè che eſſendo queſta per antipatica nimiſtà contraria allo Sparuiere, e perche teme d'eſſer ſorpreſa dalle ſue inſidie, a queſto fine camina lungo la corrente de' Fiumi, doue vedendo come in Iſpecchio l'ombra, e l'aſpetto delle ſue Penne, auanti, che ſopra le voli hà comodità eſſerſi a ſuoi Artigli inuolata; così l'Anima giuſta caminando lungo la corrente della Sincerità, rettitudine, e purità di Coſcienza hà campo di ſchermirſi dalle preſe di Satanaſſo, Augello il più Grifagno, che vantaſſero i gran Campi dell'Aria; Sì come gli Occhi del Corpo, così quelli della Mente ſon due, laſciano ſcritto i Santi Bernardo, Ambrogio, e Gregorio, vno è morale, l'altro è miſtico: da quello che rappreſenta la Fede è rapito lo Spoſo, come ſi accenna nella Sacra Cantica, *vulneraſti me in vno Oculorum tuorum*: l'altro, da cui pure và piagato il medeſimo, è la Virgintà, e purità di Vita: additano poi inſieme vniti al riferir de' medeſimi l'vnità de' buoni penſieri.

Vogliono S. Girolamo, e S. Gregorio, che gli Occhi del Sauio, quali ſono detti in più luoghi della Sacra Storia eſſer fitti in quel Capo, che rappreſentino la perſpicacia della Prouidenza, e Prudenza, qual deue eſſere nella Mente di quello, mentre ogni Saggio fedele conſidera di qual Capo è membro, e con profondo penſiero s'interna, nella conſideratione della Vita, & attione del Redentore, e con ogni ſuo penſiero in queſta imitatione ſi profonda, e ſi fiſſa; di queſti mancano, e ſon priui que' Giudei, & infedeli tutti, che in tanto ben non iſcorgono, come tali cecità vengono pur troppo miſeramente rappreſentate dal Profeta Iſaia. In altra maniera ſi portano i Santi, e i Timorati di Dio: queſti a guiſa d'Aquile, di cui diceua il Patiente, che *Eſcam de longe Oculi eius aſpiciunt*, anche trà queſti terreni vapori giungono ad affiſſarſi nella Luce inaceſſibile del Sole Eterno. Scriue Riccardo di S. Vittore dall'attendere, che ogni coſa ſi fà Oggetto de gli Occhi poter eſſer queſti vn Simbolo di naturale Giuditio nel bene, e nel male. Di queſti lumi sì pregiati, con tutto che molti ne ſiano arricchiti, e dotati, molti non vogliono però hauerli, dice Gregorio Santo, e con pazzia più che ordinaria li gettano. Compiangono a lagrime di ſangue queſta Cecità miſerabile Gieremia, e Giobbe, dicendo quello dell'Anima meretricia, e deprauata, *cum pinxeris ſtibio Oculos tuos fruſtra componeris*, e l'altro, *quid te eleuat Cor tuum, & annuunt Oculi tui?* sì come per il ſolleuare de gli Occhi (come nella Geneſi, nell'Eſodo, in Gioſue, in Geremia potrà lo Studioſo a ſuo talento vedere) ſignifica ritirarſi, & accoglierſi nel più ſublime, ed eleuato della mente a contemplare gli Arcani Diuini.

Spiega dottamente Agoſtino Santo l'Occhio Corporeo douer ſignificare l'intentione con la quale operiamo: e l'Occhio infatuato, obliquo, e guaſto addita la cattiua volontà deprauata dal torbido delle Paſſioni, e mali affetti; tutto ciò ſi confronta con quanto accenna il Patiente, *Oculi impiorum deficient, & effugium peribit ab eis, & ſpes illorum Cruciatus Animæ*, così s'hà dal medemo a ſedici Capi, e dieceſette, oue ſi vede la propenſione, che hanno a que' Vitij, ne quali ſono immerſi, e vanno operando. Sopra quanto ſi accenna nelle Parabole di Salomone, *Oculi ſtultorum in*

finibus

Doni dello Spirito Santo 3. 5. 1. 38. C. 4. 18
Dottori, Sacerdoti, e Prelati.
29. Moral. 1. Canticor. hom. 2. Matt. hom. 5. Rom.
Prelato, e Giudice, C. 29.
Predicatore de Regul. fol. 14. in Pſ. 118. Ser. 10. de dignitate Sacer.
Virtù intellettiua.
in Pſalm. 16. 5. Prouerb. 10. 5. Iſaiam hom. 7. C. 8.
Mente acuta, e penetrante.
Colõba ſimbolo dello Spirito Santo in Pſal. 118. Serm 5.
Paſſion del Signore.
Proprietà della Colomba.
in 10. Tract. 13. 5. Leuit. 26.
in Cant. Ser. 45. de Iſaac 7. Canticor. 1. C. 4.
Fede, e Virginità.
17. Moral aduerſ. Iouiman.
C. 59.
Santi Aquile.
C. 39.
de ſomno Nabuch. 38. 1. Reg. 16.
C. 4. 15.
Contemplatione.
Intentione retta, de Serm. Dom in Monte
Intentione cattiua.
C. 11. C. 17.

finibus Terræ, argomentano i Santi Gregorio, e Girolamo i penſieri di quegl'intereſſati, & Auari quali come il Lince da vn Campo all'altro cercano l'Eſca, nè mai ſi ſatiano ſin che a' confini della Terra non giungano: in queſto ſolo ſtan fiſſe, e ferme le loro pupille, e trà quelle confine ſperano potere a loro deſideri por meta. Significa tal volta l'Occhio la volontà, e l'affetto, dice S. Bernardo ſopra quanto s'hà nella Geneſi, nell'Eſodo ne Salmi, in Giobbe, *& Oculus ſcandalizat*, accenna il citato, *dum voluntas noſtra aliquam minus caſtam, & importunè ingerit Intentionem*. Riconobbe Ambrogio Santo nell'Occhio l'Idea d'vn buon Conſigliero fondato ſopra quanto ſi dice ne Prouerbi, *Oculi tui recta videant*: così Origene v'aggiunge l'Occhio deſtro poter additare chi conſiglia al bene, e nel ſiniſtro al male, non mancando, e conduttori, e ſeduttori per tutte le ſtrade. S. Girolamo altresì caua queſta bella rifleſſione, *Quid quid nobis charum eſt poteſt dici Oculus dexter, & Oculus ſcandalizans aliquando poteſt intelligi Vxor*, da queſta negatione, e diffetto può conceſpirſi quanto vi voglia a coſtituire vna buona Moglie.

Per l'Occhio deſtro intendiamo, dice Agoſtino, la viſta, e l'aſpetto della Gloria, e chiarezza eterna, mà l'Occhio ſiniſtro ci rappreſenta la Concupiſcenza, e sfrenato deſiderio del Senſo; ci aggiunge Gregorio Santo, dicendo di più, l'Occhio deſtro è quello della Gratia, l'Occhio ſiniſtro porta vna figura, ò dimoſtratione de' ſupplicij, e delle Pene: il primo, è ſegnato in Aino, il ſecondo in Ennone, come nel primo de' Regi all'vndecimo (proſſiegue a fauellare il Santo) habbiamo vn Simbolo nel deſtro della vita contemplatiua, dell'attiua nel ſiniſtro; ſcandaliza l'Occhio deſtro quando alcuno alla contemplatione innetto qui tutta volta vuol internarſi, onde poi prendendo Terra per Oro è neceſſitato ingannarſi, e cadere: così diſcorraſi del ſiniſtro nella Vita attiua, volendo alcuno fare da Ettore, quando vn' Aſtianate ſi ſcorge, onde s'adoprino le Potenze giuſta la loro attiuità, e diſpoſitione. Può altresì l'Occhio eſſer inteſo per Tipo di Miſericordia giuſta il detto del Deutoronomio, *neque parcat ei Oculus tuus*. Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e con eſſi loro Origene negli Occhi di Giacobe, come nella Geneſi al 48. che prima s'offuſcarono, e poi ritornarono alla Luce primiera, eſſer ſignificati quelli del Popolo d'Iſraelle ottenebrati, eguaſti dalle vane adorationi, che porgeuano a gl'Idoli, poſcia illuminati dalla venuta di Chriſto, come per gli Occhi di Agar aperti da Dio, onde ritrouò ben toſto il Fonte deſiato, manifeſtarſi quando i Giudei ſi rauiddero, e ſi emendarono dalle falſe adorationi loro, e dalla Morte dal Peccato, alla Vita della cognitione ſpirituale riſorſero. Per gli Occhi di Lia Lipi, e tralunati, di cui nella Geneſi al 29. vien conſiderata la fieuolezza, e mancanza della Sinagoga; sì come ne gli Occhi del Popolo del Giudaiſmo, di cui in Iſaia al 29. erano inteſi i Principi, e i Profeti: in quelli d'Elia, de' quali reſta ſcritto nel primo de' Regi, *calligauerunt Oculi eius*, ſi eſprimono le Cecità de Pontefici, e de Scribi, del Giudaiſmo, che ben chiaramente s'intendono ne' Salmi, in Zaccaria, e in S. Mattheo. Il Gentileſmo tutto prima acciecato dalla peruerſità del ſuo Peccato, e poi illuminato, e reſo ſplendido per la Gratia vien preſignato, per quanto ne fanno intendere Origene, Girolamo, e Gregorio nel miracolo del Cieco nato illuminato dal benigniſſimo Redentore. Reſta adequatamente deſcritta la Cognitione di ſe medeſimo in quelle due ſole parole, che diſſe d'Ordine di Dio Samuele a Saule *non ne cum eſſes Paruulus in Oculis tuis, Caput in Tribubus Iſrael factus es*, queſto ſi conobbbe picciolo auanti diueniſſe grande, che tanto è a dir Rè, tal deue eſſer la Cognitione, che deue hauer di ſe ſteſso il Prelato auanti la dignità conſeguità.

Gli Occhi de Progenitori aperti al male, ed al bene, a quali diſſe il Serpente come s'hà nella Sacra Geneſi *in quacunque hora comederitis, aperientur Oculi veſtri, ſcientes bonum, & malum*, dice Origene eſſer aperti al male, cioè cognitione eſperimentale, che prima non conoſceuano. Per quelli d'Iſaac, di cui ſi dice nella Geneſi *calligauerunt oculi Iſaac nec videre poterat*, viene ſignificato, ed eſpreſſo il diffetto nella Fede, onde reſta l'Occhio mentale ottenebrato, e confuſo, e il diſprezzo per conſeguenza del lume della Religione; come ancora può da ciò dedurſi la mancanza d'vn Prelato diuertito, e corrotto dall'inganno dell'Adulatione. Curioſe, e degne di molta rifleſsione ſono le conſiderationi, che forma S. Girolamo ſul Capo nono di Zaccaria Profeta, doue ſi dice, *Onus verbi Domini in Terra Adrach, & Damas ei requies eius, quia ad Dominum erit Oculus Hominis*, ſoggiunge, *Oculus Hominis, & omnium Tribuum Iſrael dicitur eſſe Domini, quia Domini eſt quicunque, & de Gentibus reſpicit Deum, & ſperat in eo, & de cunctis Tribubus Iſrael, vel quia Dominus equaliter cunctos reſpicit ſine exceptione Perſonarum*. Non ſi può con più adequata figura eſprimere la Vergogna, quanto che con l'Occhio pudoroſo, e dimeſſo, vedendo ciò eſſer moto naturale d'ognuno, e di Vergine pudica, & oſſeruata in particolare, che però i Sacri Dottori tutti in ciò conuengono, e lo deducono principalmente da ciò che diſſe, e fece il Rè Abimelech con Sarra Moglie d'Abraamo, *Ecce mille Argenteos dedi Fratri tuo, hoc erit in velamen oculorum tuorum*. Il Velo apunto, che ſopra di eſſe portar ſi accoſtuma è inditio dell'accennato.

L'arditezza altresì, e sfrontata maniera di farſi veder petulante, e vagabondo con Occhi altieri, che da per tutto ſpargono fiamme, dimoſtra apunto il Cuore acceſo, di Fiamma impudica, e per queſto ſi chiama praua concupiſcenza; tal fù quella della Moglie di Putifarre con il continente Giuſeppe, di cui ſi dice nella Sacra Geneſi, *poſt multos itaque dies iniecit Domina Oculos in Ioſeph, & ait dormi mecum*; così dice pur anche Giobbe *quaſi impios percuſſit eos Dominus in loco videntium*. La

M Scrit

10. 14. 17. 28 Moral.
Hom. in Principio pro Hic. Ep.
Intereſſato, e Auaro.
18. 33. 16. 17. Serm. de Angelis.
Conſigliere buono, e cattiuo.
C. 4.
in Pſalm. 118 Serm. 16.
Matthei hom. 5.
ſuper Matth. 18.
Contemplation della Gloria, Affetto del ſenſo.
1. Reg. 11. 2. Moral. 26.
Gratie, e ſupplitio.
L. C.
S'oprino le potenze giuſta la loro diſpoſitione, Miſericordia
in Mattheum Hom. 13. S. Iſaiam 29.
Super Iob. 29. 1. Regum 2. 3. e 7. Paſtoral.
Super Geneſ. hom. 7. 15.
Geneſ. 21.
Sinagoga mancante, Principi, e Profeti.
Cecità de Pontefici.
73. 14. 20.
Gentileſmo condotto alla Fede.
S. Iſaia hom. S. Iſaiam 29. S. 1. Reg. 25. 1. Regum 15.
Cognition di ſe ſteſſo.
Occhi aperti all'eſperienza del Male
5. Num. hom. 36.
Diffetto di Fede, diſprezzo di Religione, e Prelato ingannato, e Vergogna
C. 20.
Petulanza, e laſciuia.
C. 39.

C. 52. Salute operata da Chriſto nel Mondo 1. 4. *ſuper Ezech. hom.* 6. *ſuper Apoc. hom.* 3. *in Ezech. hom* 6. *&* 19. *Moral.* 10. Luce del Vãgelo. Senſo del Demonio, *in Num hom.* 7. *in Iob.* 28. 40. *in Iob.* 41.

Scrittura del Profeta Iſaia, *nudauit Dominus Brachium ſuum in oculis Gentium*, reſta ſpiegata dall' Interlineale, *quia Dominus propoſuit ſalutem omnibus per Chriſtum aquirendum*. Nelle miſterioſe viſioni, ch' hebbero il Profeta Ezechiele, e S. Giouanni nell' Apocaliſſe, doue ſi dice, che *omnia plena erant oculis ante, & retro*. Dicono i Santi Girolamo, Agoſtino, e Gregorio eſſer queſte figure della Luce del Vangelo, che qual luminoſo Fanale per tutto diuampa ſplendidiſſimi Raggi, onde ne reſta tutto il Mondo illuminato, ed acceſo. Prefigurano parimente, a ſentimento de i detti, la Cognitione delle coſe paſſate, preſenti, e future, e la circoſpettione accurata in eſſe; e quegli Occhi, che pur anche al di dentro in tal Viſione ſi raggirauano auertono, & ammoniſcono al parer de' citati le Anime giuſte a riſguardar dentro ſolo di ſe medeſimo per piacere a Dio, ed anche ſtendere la Luce del buon eſempio al di fuori, per eſſere a' Proſsimi di giouamento, e ſollieuo. Per gli Occhi di Balaam, che s' aprono a vedere, ed eſclamare contro i Padiglioni del Popolo Iſraelitico viene additato, al parere d' Origene, il Senſo, e l' Ingegno di Satanaſſo, che non ceſsò di diuertirſi dal retto ſentiero; così l' Occhio dell' Auoltoio, allo ſcriuere di S. Girolamo, addita, e ſignifica il medemo; tanto dice S. Girolamo gli Occhi di Leuiatan Serpente aſtutiſsimo, di cui ſi racconta in Giobbe, lo ſteſſo conchiudono, anzi come queſto è Regolo de Serpenti, ed è d' vno ſguardo acutiſsimo dotato, poſſono eſsere in ciò accennati (ſegue a parafraſticare Girolamo) i Conſiglieri del detto, che di viuaciſsima pupilla, di preuiſione dotati, con machine di Conſegli, e pareri indiretti ci tendono lacci a' Piedi, acciò, ò diuertiamo, ò non proſeguiamo nel viaggio, e ſi promettono pure appreſso al Patiente eſser Pupille, e Raggi d' Aurora, mentre promettono ſaper fugar quelle tenebre, di cui pur vanno eſſentialmente coperti, e la loro luce è come quella del Lampo, che è foriera di Tempeſte, e di Saette prenuntia.

Arroganza C. 19. *in Prouerb.* 30. *Prouerb.* 30.

Per queſti Occhi vuole Beda pur anche, che venghi paleſata, & inteſa la Tracotanza, ed arrogante milanteria de falſi Profeti, ed Eretici, qual poi caderà con tanto loro Ignominia maggiore, conforme la Profetia d' Iſaia *claudet Oculos veſtros*. Per accennare vn Figlio, che poco fà ſtima del Padre reſta eſpoſto ne' Prouerbi vn ſenſo totalmente ciò a mio credere eſpreſſiuo, ed è queſto, *Oculus ſubſanans Patrem*, quì conuengono tutti i Dottori, ciò poterſi inſinuare de gli Eretici, che di Chieſa Santa Madre benigna, e comune a tutti, anzi di Chriſto Redentore Padre conſimile ſi burlano, e ſprezzano.

Antichriſto C. 11. *ſuper L. C. Super Leuitic.* C. 24.

Minaccia Iddio colà appreſſo a Zaccaria di punire vn Paſtor ſtolto, quale abbandonando la Greggia daſſi in preda all' Idolatria, e dice *Gladius ſuper Brachium eius, & ſuper Oculum eius dexterum, Brachium arriditate ſiccabitur, & Oculus tenebreſcens obſcurabitur:* Queſto Paſtor ſtolto, per quanto ne auuiſa S. Girolamo, non ſarà altro che l' Antichriſto, e l' Occhio ſarà la Scienza falſa, quale con lume infatuato andrà diſſeminando, e ſpargendo. Quell' Occhio che per l' altro ſi rende come diffuſamente ſi narra nel Leuitico, al parere d' Eſichio, manifeſta quello, che eſſendo cagione che vno vadi errato in vna Scienza, ò propoſitione, reſta finalmente ancor egli da quella corrotto, ed acciecato. Vide il Profeta Zaccaria, vna miſura che vſciua al di fuori, e ſenti intuonarſi dall' Angelo, *hic eſt Oculus eorum in vniuerſa Terra;* Spiega Eſichio, che ſi debba intendere ciò, o per l' iniquità ſcoperta, ouero accenna (dice egli) negli Auari vna mente ottuſa, a rimirare le Coſe diuine, eſſendo ſolo tutt' Occhi nell' acumulare, e mettere inſieme danari. Con baſſo ſentore di ſe medemo và dicendo il Salmiſta, *Domine non eſt exaltatum Cor meum, neque elati ſunt Oculi mei*. Queſti dice S. Girolamo ſono quelli, che caminano alteri, borioſi, con petulanza, ed alterigia di mente; ſi hanno ſopra di ciò ſcritture difuſe in Iſaia, ed in Giobbe; come gli Occhi terribili, di cui s' hà in Giobbe l' accennato, eſprimono la crudeltà, ed Infernale barbarie del Giudaiſmo col Redentore Iddio, così comenta l' accennato Girolamo. Nelle afflittioni, ed opportunità noſtre ſoliamo attentamente riſguardare quello, da cui qualche beneficio, ed aiuto ſperiamo; quindi ſi hà dal Salmiſta *Oculi omnium in te ſperant Domine, & tu das illis Eſcam in Tempore oportuno;* Ci fà intendere quì la Gloſa ordinaria, e la richieſta, e l' aiuto, che da loro prouiene, così conchiude il citato *Sicut Oculi Seruorum in manibus Dominorum ſuorum*, perche quelli da queſti, ò temono alle loro reità i Caſtighi, ò alle loro fatiche ricompenſa ben degna.

Auari. *in Leuitic.* C. 24. *Pſal.* 130. *ſuper Iſaiam* 2. Superbia 37. 16. Richieſta, ed aiuto 144.

Queſti Occhi nelle Mani a' Padroni, poſſono ancora accennare eſſer nelle Mani del Peccato, e vicendeuolmente di ciò, che dice il Regio Profeta, *ſicut Oculi Ancillæ in manibus Dominæ ſuæ*, s' intende di chi è tutto legato, non sò ſe mi dica, ò maggiormente proſciolto nelle libidini, e nel ſenſo, eſſendo in tal luogo per la Padrona inteſa la Carne. Porta Giobbe vna Scrittura, che ſembra aſſai oſcura, e tal non potrebbe non eſſere, ſe i Santi Gregorio, e Girolamo non ne porgeſſero il Lume, dice il Patiente, *In Oculis ſuis tollit eum in offendiculis*, leggono queſti *in Oculis ſuis hamo captus eſt*. Queſti è il Demonio, che dopo che conobbe Chriſto ſe ne rincrebbe, conobbe di chi doueua temere, mà poi auanzoſſi con ciò a ſperare mediante il diuieto, che haurebbono fatto i Viuenti della ſua Santa Legge, di poter portare all' eterna condannagione tant' anime.

Schiauo del peccato carnale, C. 40. 33. *Moral.* 8. 5. *Io.* 40. Demonio, che teme, e poi ſpera, *Exod.* 20. *in hunc locum Exod. hom.* 19 *Pſalm.* 114 Viſion beatifica.

Il render l' Occhio per l' Occhio, come s' hà nell' Eſodo, può intenderſi, dice Iſidoro Claro giuſta la Lettera, ouero come vogliono Origene, e Caſſiodoro, può dirſi in ciò ò ſoggettare, ò rendere, ò leuar l' Intelletto. Dal Detto del Salmiſta, *qui eripuit Animam meam de morte, Pedes meos a lapſu*, aſſeriſcono gli accennati quando l' Altiſſimo col traportare gli Eletti al Paradiſo gli leua l' oſta-

colo, che impediua la ſua ſerena, ed eterna Viſione, così il vederſi ad Occhio, ad Occhio, che è il medemo che dire a faccia, a faccia, di cui in Iſaia, è il godere, a detto degli accennati, la Viſione intuitiua. Quegli Occhi, che in cima alle Corna ſi ſcorgeuano in quella gran Beſtia moſtrata al Profeta Daniele, addicano l' Antichriſto douer eſſer Huomo, non altrimente Demonio, benche di quello inuaſato, come comenta S. Girolamo nel luogo preſcritto.

Occhio ad Occhio. C. 51. C. 7.

PROVERBI.

Oculus vicini inuidus: Biſogna dire, che foſſe antico queſto Prouerbio, mentre come che l' Inuidia nata al Tempo, e di Caimo, che inuidiaua i Sagrifici d' Abelle, e de' Fratelli di Giuſeppe de' quali ſi dice, che *inuidebant eum, nec poterant ei pacifice loqui:* Con l' iterato dimagrirſi nelle felicità del Vicino, ſi è andato alimentando, e creſcendo queſto vitio; la ſua ben lunga deſcrittione è rapportata frà l' altre dal Poeta Ouidio nelle Metamorfoſi. Dell' accennato Prouerbio, in tanto dice Alippo appreſſo Manutio *Inimicus, & Inuidus vicinorum Oculus, vt dictum eſt in Prouerbio;* ed Ariſtotile *Vicinus inuidet vicino, iuxta Heſiodi ſententiam*, che tanto è a dire ſenza forſe autore, ed inuentor del Prouerbio; quindi Ouidio al punto.

Geneſ. 16. Inuidia del Vicino. *in Epod. Encyonem* 2. *Rethoricorum*

Fertilior ſeges eſt alienis ſemper in Aruis
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

& altroue,

Inuidus alterius rebus marceſſit opimis.

il Sanazarro ancor egli

L' Inuidia Figliuol mio ſe ſteſſa lacera,
E ſi dilegua come Agnel per faſcino.

Oculus mulieris; Vſcì queſto Prouerbio, per ſignificare quando c' aueniamo in guardare qualche coſa, che ci può eſſere di nocumento, come che dallo ſguardo di Donna n' eſcano fiamme incendiarie, che hanno ſaputo ſouertire Caſe, Famiglie, Città, e Reami, onde viurà in tutta l' Età l' Eccidio della miſera Troia, per gli Occhi d' Elena, che vi portarono il fuoco. Di ciò mi preſupongo hauer detto aſſai ne' Geroglifici; per ora conchiuderò con Virgilio, che la Donna,

Vritque videndo Fæmina.

e non è merauiglia ſoggiunge Terrentio mentre dice, *noui Ingenium Mulierum, nolunt vbi vèlis, vbi nolis, cupiunt vltro*, e così poco di bene voleuano alcuni Filoſofi dello Stoichiſmo, che dalla Donna vſciſſe, che per denotare vno ſneruato dall' otio prouerbiauanlo con dirli *Mulieris Podex;* Quindi Heſiodo *Amat otium Fæmina, & fucorum in morem Virorum laboribus quæſita ſibi inſumit*, di tal materia altroue più difuſo.

Coſe pernicioſe. *ex Ald. Manut. pag.* 221.

Oculos in Occipitio gerit, venne con ciò eſpreſſo vn huomo aſtuto, e accorto, anzi finto, e ſimulatore, che fa come paſſa in noſtro Prouerbio di Bocca Spalle, come queſto ſi mette l' Occhio dietro alla Teſta, ciò è vitio deforme non v' hà dubbio, pretende pigliarla ſin con Dio nell' Hipocriſia, onde và accennando Gregorio Santo, *Mens Hypocritæ ſemper preparat dolos*, ed Agoſtino Santo viuamente, e sù 'l punto *ſimulata æquitas non æquitas eſt, ſed duplex Iniquitas*. Sono Scorpioni queſti, che portano meritamente il motto *amplexantur vt perdant*. Preſo però in altro ſentimento detto Prouerbio così muta natura, che di peſſimo degenera in ottimo, mentre, a detto del dottiſſimo Aldrouandi in ciò Comentatore, può additare la Vigilanza nel Principe non ſolo, mà in chi hà Gouerno, che Argo nouello, non che d' vn ſolo, mà di molti Occhi deue eſſer proueduto, non tanto nell' Occipitio, mà nell' altre parti del Corpo pur anche, che tanto è a dire douer eſſer tutto auedutezza, tutto Mente. Perſio appella queſti vn Giano: Homero chiama il Principe Oculato per tutto: vna tal aſsiſtenza raccomandaua Marco Tullio quando diceua, *eſt boni Magiſtratus non ſolum videre quid agatur verum etiam præuidere quid futurum ſit*. Il Sole Principe del Mondo, Idea del Regnante con infaticabile corſo, e con Occhio di Fuoco tutto il giorno camina, laſciandone di notte tempo le veci alla Luna, *Non opportet*, diceua Homero, *Noctem integram dormire Conſiliarium virum cui commiſſi Populi, & tantæ curæ res ſunt*.

Far di bocca ſpalle. 12. *Moral. in Pſalm.* 63. *Monſtrorum Hiſt. p.* 7 *c.* 69 Vigilanza. *pro Murena* *Iliad.* 6.

Oculis magis habenda fides quam Auribus; Non vi è ſtato, e a mio credere non vi ſarà Natione, che non habbia accettato, e non accetti queſto Prouerbio, eſſendo eſperienza gioueuole, *quæ cernuntur certiora ſunt, quam quæ audiuntur*, dice Manutio; quindi Horatio in vn luogo, *nec retinet Patulæ Commiſſa fidelius Aures*, e in vn altro luogo

Segnius irritant Animos demiſſa per Aurem,
Quam quæ ſunt Oculis ſubiecta fidelibus, & quæ
Ipſe ſibi tradit ſpectator,

quindi Plauto *Manus lenes voco oculatas, non Auritas, quæ demum credunt quæ vident*. Eſprime a merauiglia queſto fatto Virgilio a longo con le Porte, che moſtrò la Sibilla ad Enea colà nell' Inferno vna d' Auolio, doue entrando i ſogni, ò Fantaſmi ſi partono ben toſto, e ſuaniſcono: l' altra di Corno, ò d' Ebano, doue ſi vedeuano le Coſe, intendendo perciò la Tonaca Cornea parte principale dell' Occhio, ed a quel nero, il nero della Pupilla, *in ſumma*, conchiude Manutio, *ad cognitionem magis faciunt Aures, ad fidem faciendam certiores ſunt Oculi*, quindi ne viene, che quando alcuno ci racconta qualche coſa, che ſtrana ci paia al crederlo, ſoliamo ſoggiungere l' hauete voi veduta? Il

Più s' attende, e ſi crede a quel che ſi vede, che a quel che s' ode. *In hunc locum de Arte.* *ex Ald.*

Prouerbio fù dedotto da vn' Epiſtola di Giuliano a Leontino, doue ſi dice, *Sermo quidam Thurius dixit Aures Hominibus minus eſſe Fideles quam Oculos Thurium appellauit, indicans Herodotum, dicti Auctorem, vel ob impetum diuinum, vel quod is Scriptor apud Thurios vixit, & mortuus eſt* vdij ſempre dire a miei giorni *melior eſt Teſtis Oculatus vnus, quam Auriti decem*.

Applic ation delle c oſe.

Oculis fixis intueri, Ciò venne inteſo per chi nell' operare tutto ſtà fiſſo, & applicato, eſſendo impoſſibile che vno che opera diſtratto, con la mente diuertita, poſſa mai conchiudere perfettamente quella operatione, a cui s' accinſe; *Age quod agis*, grida tutta la Scuola di Socrate, e dedotto il Prouerbio dal rimirar che faciamo attentamente alcuna coſa, doue fiſſando l' Occhio ſtiamo con tutta la Perſona applicata, *pluribus intentus, minor eſt ad ſingula ſenſus*, e prouerbio Ariſtotelico vulgato, dice Manutio *ſumptum eſt ab amantibus, qui ſtupentibus, nec vnquam dimotis Oculis inſpiciunt id quo delectantur*: il primo che daſſe concetto, e credito a vn tal Prouerbio fù Dionegiano, al ſentir di Plutarco, quindi ſoggiunge, *grauis Auditor, ac moleſtus, qui ad ſingula ſtupet, & defixis eſt Oculus*; conchiude Marco Tullio, *vt totam Cauſam, quam maxime intentis, vt aiunt Oculis accerime contemplemini*.

in Coment. di Audiendo

pro Lucio Flacco.

rouine dalla rilaſſatione nell' operare.

in Epiſt. C. 4. Apocalipſ.

Condanna con ſentimenti altiſſimi queſta ſtrana rilaſſatione nell' operare San Pier Griſologo tutti quelli, che hanno Gouerno, facendone veder gli abuſi, le cadute, le rouine, i precipitij, *hæc eſt illa remiſſio* (và dicendo) *per quam vnus ædificat Parietem, & alius linit, per quam laudatur Peccator in deſiderijs Animæ ſuæ, imo per hanc Canes muti non valentes latrare, per conſenſus vniformitatem faciem, & ſimilitudinem Peccatorum aſſumunt, ſicut ſcriptum eſt vſquequo iudicatis Iniquitatem, & facies Peccatorum ſumitis*; Sgrida Iddio colà appreſſo a S. Giouanni vno di coſtoro, dicendo, *vtinam aut frigidus, aut calidus eſſes, ſed quia Tepidus es, incipiam te euomere*.

occultar le coſe manifeſte

Oculis Puluerem offundere, venne ſpiegato di chi cerca occultare qualche coſa, che ſia manifeſta, e chiara, mà che non concerni al ſuo intereſſe, e cerca altresì abolire, e metter in nulla le Ragioni, ed il Giuditio del Compagno, ed è così vſuale, e trito vn tale Adagio, che paſſa anche per le Bocche de' più vulgati, & idioti, *Coſtui ci vorebbe far trauedere, e gettar la polue ne gli Occhi*; ſembra il tutto traportato dal Campo militare, mentre haueuano in coſtume i Soldati ſul principio della pugna di gettar della polue in faccia all' Inimico, onde ne gli aſſalti ſcorgere non poteſſe i colpi; Di queſt' Arte, e ſtrattagemma militare ſi ſeruì il gran Duce Sertorio, che aſcoſo co' ſuoi dopo vn Monte di Polue al giungere dell' Inimico leuoſſi vn Vento, che le ſpinſe tutta quell' Arena ne gli Occhi, ed egli ſorto vittorioſo, cominciando a ferire, tutti gli vcciſe; Materia, che ſerue di Concetto Predicabile, benche antico, morale però per lo primo giorno di Quareſima, doue con la memoria del noſtro Compoſto di Polue, *Memento homo quia puluis es*, gettata queſta negli Occhi a noſtri Nemici Mondo, Demonio, e Carne, gli acciechiamo, per lo che confuſi, e vinti ſe ne vanno; quindi Anſelmo Santo *facile contemnit omnia qui cogitat quotidie ſe moriturum*. Si ſerue intanto d' vn tal Prouerbio, al ſentir del Manutio S. Girolamo in più luoghi, e dice il citato *Marcus Tullius gloriatur ſe in Actione quadam, Iudicibus Tenebras effudiſſe*. Si può ancora, a parere del dottiſſimo Aldrouandi ciò applicare a chi compra a buon Mercato vna coſa per altro riguardeuole, e cara di prezzo, onde ſi ſuol dire gli hò gettato la Poluere ne gli Occhi.

Gettar la Polue ne gli Occhi.

Memento homo.

de Monſtris f. 169.

comprato a buon mercato vna coſa cara.

cognizion perfetta d'alcuna coſa.

Oculis ac Manibus, s' intende quando s' arriua alla perfetta cognitione di qualche coſa, che però ſoliamo dire ancor per vſo, hò veduto con queſti Occhi, e toccato con queſte Mani; tal puote dirſi eſſer ſtata quello del glorioſiſſimo S. Tomaſo Apoſtolo col tratteggiare le Sacratiſſime Piaghe del Redentore, di cui andaua dicendo, *niſi videro, & tetigero non credam*, ſopra cui mirabilmente San Pier Griſologo *imiſit Manus, iniecit Digitos, patefecit vulnera, & vt Chriſtum crederet, iterum pati compulit Chriſtum*. Laſcia ſcritto Marco Tullio *Cum manifeſte Venenum deprehendiſſet quod Vir Matris Opianicus ei parauiſſet res non coniectura, ſed Oculis, ac Manibus teneretur, neque in Cauſa vlla dubitatio poſſet eſſe, accuſauit*: ſoggiunge Manutio, *quidam porro adeo ſunt vt niſi Manibus contrectent non credant*.

pro Cluentia.

Tranquillità, e Pace.

in Pſeudolo.

In vtrumque Oculum dormire. Adequata eſpreſſiua, e queſta di chi totalmente da ogni affare diuertito, ed alieno attende alla tranquillità, e pace interna di ſe medemo, che ſarebbe come dire frà noi, viuere, e laſciar viuere, di ciò diceua Plauto, *de iſthac re in Oculum vtrumuis conquieſcito*. Vſcì dalle Scene vn tal motto *captatus eſt a Comico ex nouatione Verborum*, dice Manutio quando che l' Huomo virtuoſo habbia già ſpeſo i ſuoi Anni migliori a publico beneficio, aggrauato poi dal peſo di quelli il ritirarſi a gli otij diceuoli, e neceſſarij non la ſtimo dapocagine, ò ritirata vitioſa, come quella di Tiberio; così fecero Mario, e Scipione con i Linterni; così Seuero Settimio, che datoſi a viuere a ſe medemo, oue viſſe ſette Anni, con tutto che moriſſe ſettuagenario ſi fece mettere ſul Sepolcro, *Hic iacet Septimius annorum ſeptem*. Di queſta tranquillità ne hanno ſcritto copioſi volumi, e Seneca, e Plutarco.

Io ne' miei primi Anni ne compoſi vn Volumetto inſcritto Il SOLITARIO FELICE, ò ſia Stoico Chriſtiano, queſta è quella veramente, che fà che l' huomo giuſto in ſe ſteſſo ſi conſoli, e ſi affidi, onde diceua anche il Profeta Regale, *Iubilate Deo omnis Terra, ſeruite Domino in letitia*; Appreſero vna tal Dottrina i Filoſofi, ed Euripide in particolare quando diceua, *quiſquis multa agit, vbi ceſſare liceret ſtultus eſt, cum iucunde poſſet tranquilius viuere*.

in Antiope

Oculus dexter mihi ſalit. Viene in ciò ſignificato il deſiderio, che habbiano di vedere, e di ſapere qual-

re qualche coſa, che voreſſimo, quale ci ſia grata, & accetta. Venne dedotto vn tal Porouerbio dal vano, e ſuperſtitioſo ragionare delle Donnarelle comuni, che ſi danno a credere dal prurito di qualche parte del Corpo di potere argomentar l' auuenire, ſi come paſſa in prouerbio di Giuoco anche fra' Saggi, quando ſi ſente eſſer detto, ò bene ò male di noi, ſoliamo dire, apunto mi prurina l' Orecchia, e per confirmare l' accennato delle Donnicciuole, adduce Manutio vn luogo di Plauto, *pruit mihi Tergum, pruriunt Dentes, pruriunt Pugni, & vtrum Dentes tibi pruriunt an Malæ?* Teocrito pur ancor egli, *En Oculus Dexter ſalit mihi illam ne videbo?* di nuouo appreſſo a Plauto *Supercilium ſalit*.

Deſiderio di ſapere auuiſo di qualche coſa bramata

Ad Oculos magis quam ad Veſſicam pertinet. Si rappreſenta in ciò la Viſta d' vna coſa, che ſia più accomodata al guſto, e ſoddisfattione, che all' vtile, ed al guadagno, e in tal luogo mettendo il continente per lo contenuto, ſi pone, e intende la Veſſica per lo guadagno, ſtante che in cambio di Borſe, a detto di chi dottamente oſſeruò, ſi riponeuano nelle Veſſiche i dannari, e chi più ne haueua, più grandi le ritrouaua; ſon queſte le Parole del famoſiſſimo Oſſeruatore Aldrouandi, *Hoc in loco Veſſica pro lucro vſurpatur, cum olim Priſci Veſcicis Porcinis, & Bubulis pro loculis, & receptaculis Pecuniarum vterentur*, d' indi ſi ſcorge quanto in ogni etade ſiaſi ſempre ſtimato il danaro, benche in quel tempo minormente dirò eſſerſi fatto di queſto, mentre debil riparo, è fatta vna Veſſica.

Coſe ricreeuoli, mà non lucroſe.

Danari ſaluati nelle veſſiche, *L. C.*

Oculi Atrei. Signficatione è queſta d' vn' Huomo ſeuero, che con lo ſguardo ſpauenta, come già sù le Scene a rappreſentare coſe ſpauenteuoli, e funeſte nelle più deplorabili Tragedie era condotto ſopra le Scene Atreo; che ſiano gli Occhi con le Ciglia inarcate Simboli di ſeuerità l' habbiamo di già veduto: quindi diceua anche Marco Tullio *accerba audire tollerabilius eſt, quam videre*; e San Giouanni deſcriuendo nell' Apocaliſſe la viſta di Chriſto Giudice, dice *Oculi eius vt flamma ignis*; e Dauide *Vultus Domini ſuper facientes mala, vt perdat de Terra memoriam eorum*, che già accennato l' habbiamo.

Seuerità.

ad Curionem.

Apocalipſ. 1.

Oculatæ Manus. Vien queſto detto di coloro che accompagnano l' effetto alla Promeſſa, che non nelle ſole parole ſi fermano al Coſtume d' oggidì, che aſſai ſi dice, e poi ſi fà. L' Occhio è ſimbolo delle Parole, la Mano dell' Opra, e per queſto dice il Profeta Reale in vn luogo *omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn' altro *extollite manus veſtras in Sancta*, e per tradurci alla ſignification del Prouerbio dice Plauto *Oculatæ Manus quæ promiſſa velint exhiberi re, non Oratione promiti. Ita Lena quædam in Aſinaria Adoleſcenti Montes aureos pollicenti, cum illa nihil comoueretur promiſſis, ſemper inquit oculatæ noſtræ ſunt Manus, credunt quod vident. In eadem erat ſententià Leno ille Terentianus Sanio numquam inquit ego adeo aſtutus, quin quid poſſem mallem auferre in præſentia potius. Huc alluſit Cherea in Eunucho, fac nunc promiſſa, vt appareant*, non mancariano a queſte Proue il rifleſſo, ma perche vedo eſſer gli Adagi copioſi, per non diuertirmi maggiormente paſſo all' altro che dice.

Promeſſa effettuata.

Pſalm. 46.

Pſalm. 17.

Cæca dies, & Oculata dies. Curioſo al pari d' ogni altro racconto è queſto Prouerbio, mentre inuolge trà ſe due Contraditorij a prima fronte, mà però con Sale, e motto, e giocoſo, e famigliare altrettanto dichiarato da Plauto; Cieco Giorno è quello doue ò per mercede de' Serui, ò per pagamenti al Mercante, ò per rendite al Ricco, quando di queſti erano i termini maturati, e pure l' eſattioni non ſi vedeuano, mà occulati poi diueniuano, quando gli ori, e gli Argenti correndo nelle Monete illuminauano la Caſa, illuſtrauano la Perſona, ſplendeuan ne gli Occhi, e aggiungeuano al Lume del Giorno ſplendori; così appreſſo a Plauto parla vn tale, *Eme cæca die, hercle Oleum id vendito, oculata die iam Hercule vel ducentæ fieri poſſunt præſentes minæ. Hoc eſt eme non preſente pecunia, ſed in diem pacta reuende, pecunia preſente*. Chiamano altresì i Iuriſconſulti cieca quella Scrittura, che non ammette Teſtimonij, ouero quella che ſi porge, ed enuntia a chi è lontano, e non preſente.

Danari non dati; ouero puntualmente ſoddisfatti

in Pſeudib.

Oculum excludito, Figura è queſta d' vn' aperta negatiua è impoſſibilità per conſeguenza di poter mai impetrare vn nulla di quello, che ſi richiede *hac figura*, dice Manutio, *Vulgus adimit omnem ſpem petenti, vt dicat ſi hoc impetraris, Oculum mihi excludito*, adduce in confirmatione ſua la Vecchia Plautina, che dice, *excludite mihi Oculum ſi dedero*, ſenſo che pare ancor traportato di Peſo nelle Donnicciuole ſemplici de' noſtri Tempi ſenza auuederſene ſi vanno augurando ſimili imprecationi, hauendo per familiare il dire, mi cadino gli Occhi ſe mai vi darò quello, che mi chiedete. Hà vn altro ſignificato queſto Adagio, lo porta Formione Terentiano, *vel Oculorum excludito, eſt vbi vlciſcar locus*; che in noſtro ſenſo ſuona, voglio vendicarmi, ſe doueſſi perder gli Occhi; l' vn', e l' altro, e per la durezza, e ſeuerità loro, anzi pericoli, da eſſere deteſtati, e fuggiti.

impoſſibilità dell' hauere.

in Pſeudib.

Oculus Iuſtitiæ. Per ciò ſi dichiara vn Giudice ſincero, ed incorrotto, che non con tralunata pupilla, ò mente deturpata, mà con lume verace tutto puro, e ſincero veda, e peſi le ragioni di ciaſcheduno, e conforme il retto giudichi, e diſponga; in più luoghi fà mentione di queſto Adagio Suida; porge vna vera Idea del detto la deſcrittione di Criſippo portata da Aulo Gellio, doue rappreſenta gli Occhi della Giuſtitia acuti, retti, immoti, accennando tali douer eſſere quello che giudica. Era anticamente detto, e ridetto, ſcritto, ſcolpito, e dipinto queſto verſetto, *eſt Oculus æquitatis, omnia intuens*. Queſta è la prima delle Virtù tutte nel Principe, ſenza d' eſſa è neceſſitato

Giudice incorrotto.

Lib. 14. C. 4.

tra-

traballare dal Trono, e il Sole della sua Reggia chi ne trauia, è necessitato cadere di Fetonte più precipitoso, *Desine ab Homine faciente iniustitias*, esclamaua il Profeta Reale; *præclarissima virtutum est Iustitia*, lasciò scritto chi tanto seppe Aristotile, e soggiunse *neque Ciuitates habitari possunt sine Iustitia*; deue folgorar quella Spada, deuono reggersi in pari lance i Pesi.

Ethicorum. 3. Politic. 5.

Oculis clausis agere, è così chiaro, e palese, che quasi non hà bisogno d' esplicatione vn tal detto, che è tanto quanto suona frà noi caminare con la Testa nel Sacco; Tocca questo punto sul viuo il grande Agostino quando dice, *quæ tandem vis nisi Cæcitas, & vanitas Animi, cogit Hominem clausis vt dicitur Oculis tanquam in alterum iacere, quod cum in eum iecerit continuo redeat*, operar senza senno, auuertenza, e giuditio indistintamente senza fondamento veruno, e come si suol dirsi a Occhi chiusi, *maximum omnium Vitiorum, qui inter Homines sunt impudentia est*, lasciò scritto Euripide; correrà a nufragio quella Naue, che è condotta da vn simil Pilota; traboccarà quel Destriero, che portarà vn simil Sessore.

Andare alla balorda, *ex Manutio.*

in Medea

Oculus Domini saginat Equum: ti trasmetto perciò, o benignissimo, che leggi, all' altro Prouerbio sopra la Fronte accennato, *Frons Occipitio prior*. La presenza è quella che anima le cose, e il tutto conchiude, *ire oportet, & Imperatoriam gerere Maiestatem*: esageraua Giulio Cesare, *vrget præsentia Turni*; diceua il Mantouano, e Sillio Itallico *Præsentia sæui extimulat Ducis*. Scriue Giuseppe Ebreo, che i Romani acerrimamente pugnauano, *Inspectore Tito*; Disse l' increata Sapienza medema del Redentore cercato da suoi Proginitori, *nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esset?*

Presenza quãto gioua.

Lib. 5. Luca 8.

Non và esente la Cecità ancor ella con tutto che sia Pena, morbo, e priuatione de gli Occhi d' alcuno de' suoi Prouerbij, Motti, e Sali, onde nasce per il primo, *Homo est oculatus*, questo s'intende quando nell'emendare, ò senso, ò parola, vn' altra vien sorrogata, e posta, che hà il sentimento medemo; di questo ampie letture si hanno nel Tesoro della Lingua Latina nel Ciceroniano di Mario Nizolio, e frà i Vulgari, nell' Accademia della Crusca, nel Vocabulario del Pergamini, e in altri, grand' aiuto all' Oratore, mentre hà d' vopo di più Sinonimi, Significationi, e traslati.

Emenda di parole.

Tesoro della lingua latina Nizolio, Crusca, e Pergamini.

Oculum excludere, Vien portato quando vna cosa per parere d' alcuno accada, che mai si sarebbe creduto, che accader douesse, come impossibile sembra, che possa l' Occhio restar escluso dal Capo, porge a questo Prouerbio la Vecchia Plautina di sopra accennata quando diceua, *excludite Oculum si dedero*; porgono ammiratione perche accadono fuor dell' Ordinario le cose impensate, tutta volta per Diuina preordinatione così concorrendoui Cause a noi non note, succedono, e questo, è poi quello che l' Huomo appella Fortuna, Caso, ò disastro.

Fortuna.

Hominis Cæci præscriptio, vien diuulgato d' vna Cosa absurda sconueneuole, e impropria, come che non si possono additar i Termini, prescriuer Confini ad vn Cieco, quale non vede: il caminare per queste strade, è vn andar sempre tentone, e per questo è sempre bene caminare con gli Occhi in Capo, diceua il Redentore, *ambulate dum lucem habitis vt tenebræ vos non comprehendant*, e con esso lui la Sapienza ne' Prouerbi, *Oculi tui recta videant, & palpebre precedant gressus tuos*: indi poco più sotto, *ne declines ad dexteram, neque ad sinistram, auerte pedem tuum a malo*. Chi in questa maniera camina non andarà alla cieca, e giungerà felicemente doue giunger si deue.

Io. 12. Prouerb. 4.

Homo Cæcus Auribus, & Mente, vien detto d' vno affatto stolido, di cui potrebbe dire il Poeta *Gente a cui si fà notte auanti sera*, questo è quel Sale infatuato, di cui dice il Redentore Iddio, che ad *nihilum valet vltra, nisi vt mitatur foras, & conculcetur ab Hominibus*. Di questi accenna Stobeo, *quod Cæco cum Speculo?* a cui aggiunge dottamente il famoso Aldrouandi, *quid opus est Libris indocto?* poco di diferenza v' hà tra costoro, e tra' Bruti infelici, che partecipano più del vegetatiuo con le Piante, e con gl' Iragioneuoli, che del Rationale, e discorsiuo. *Turpe est nescire quæ necessaria sunt*, scriueua Platone, ed Aristotele, *Turpe est ignorare quæ omnibus scire conuenit*. Deuesi più che il Teschio di Medusa fuggire, abominar questo Vitio.

Stolido.

de Legibus.

Oculus Lipus non fert Radios Solis, hà qualche corrispondenza con l'accennato, pur tutta volta non è tanto dimesso, accenna vna Mente di poca Intelligenza, quale non può giungere a penetrare i più alti Misteri, che in nostro vulgare potrebbe additare, gl' Iscorci non fanno per i Vasari. Viene in acconcio ancora contro il troppo ardire di quelli, che si danno a predir quelle cose, che mai non videro, e non intesero; ad vno di questi, che milantauasi con Diogene di saper numerare a suo piacere le Stelle tutte erranti, e fisse, rispose *quam nuper e Cælo venisti?* così li fece dar vna stramazzata, doue più si credeua eleuato, e borioso. *Qui alta contemplantur cadere*, è detto de' più vulgari. Queste sono le Allegorie delle cadute de gl' Icari, e de' Fetonti.

Astrologi condannati.

La Saggia Antichità sempre prouida, & accurata, che in ogni Cosa al tutto minutamente attese, non lasciò che nell' Occhio non considerasse le Ciglia, onde disse di questi *supercilium attollere, & supercilium ponere*. Non sono imuni, dice giuditiosamente quiui Plinio, di dimostrare ancor eglino parte de' sentimenti interni, *& in his pars Animi; negamus per hæc, & annuimus*. L' alzare fastosamente questo è vna dimostratione di Iatanza, e di fasto, Vitio condannabile al pari di chi si fia; come il deporlo, e segno d' animo composto, dimesso, & accomodato. *Superbia alibi conceptaculum, sed hic sedem habet*, dice il citato, *nihil altius simulque abpruptius inuenit in Corpore vbi solitaria esset*. Luciano facendo la deriuatione dalla Persona, alla Cosa, chiamaua al discorso d' vno di que-

ex Manu. pag. 848.

Superbia, e humiltà.

di questi tali *arrogantem, ac superciliosum Elatio profectus impedimentum est*, diceua Laertio: e Quintiliano *omnis sui iactatio vitiosa est*. Il deporre altresi il Souracilio, e mostrare serena la Fronte, è segno di benignità, comità, e gentilezza, come dell' altro diceua Omero in persona di Gioue, *sic ait atque superciliys Pater annuit atris*, che venne imitato da Virgilio, *sic ait, & totum nutil creme fecit Olimpum*; Di quest' altra diceua Filippo Rè di Macedonia, *melodice benignus quam breui tempore Dominus apellari*: e Platone, *Humanitas est morum habitus ad Hominum amicitiam valde propensus, habitus in omnes beneficia conferens*.

Lib. 4. Lib. 11.

apud Plutarch. in Apoph. de finibus.

Supercilium Censorium, fece vscir fuori questo Prouerbio Seneca, alludendo, non sò se rimprouerando la grauità, e tetrica seuerità de' Censori. Tribunale era questo fondato ne' primi tempi in Roma. Duraua egli per cinque Anni, e tale, e tanta era la loro autorità, che haueuano facoltà questi di annullare, e mouere a loro piacere i Senatori, minorare i Caualieri, e tacciare con ogni nota, ben'anche d' infamia i Popolari. Se tale autorità durasse anche oggi giorno, senza cagione, e ragione, tal volta sariano souertite le Case, depopulate le Piazze, anzi smantellate le Reggie, per che ognuno vuol far da Censore, e chi più de gli altri hà bisogno d' esser censurato, vuol dir del Compagno. Deploraua questo miserabile abuso vn moderno con motto faceto, mà arguto.

Censori.

Mida hà d' Asin l' Orecchie, e da qual pianta
Spuntò la nuoua, da vna Canna, or come
Potrà Bocca tacer se Canna canta?

e poco più sotto,

Per publicar gli stupratori orgogli
Di Terreo infame a muta Philomela,
E' Penna vn Ago, e son le Tele i fogli.

Antonio Abbati Fraschérie.

E' vna Scabbie, che benche però il prurito ne cacci il Sangue, tutta volta troppo questo solletica, e diletta, onde diceua Cicerone, *nihil est tam volucre, quam maledictum, nil tam facile emitur, nil tam latius dissipatur*. Fuggasi questo Vitio, il Suraciglio si spiani.

OSSERVATIONI, HISTORIE, E RITI.

LA Diuina Sapienza descriuendo vn' Huomo proteruo, scelerato, e vitioso, và dicendo *Homo Apostata, vir inutilis, graditur Ore peruerso, annuit Oculis, territ Pede, digito loquitur*. Come che questa Scrittura tocca più parti dell' Huomo, farò necessitato in più luoghi seruirmene, onde non dourai rincrescertene, o cortese, che leggi.

Prouerb. 6. Far cẽno co' gl' Occhi.

Per questo *annuere Oculis* il Dottissimo Pinto Ramirez esserua, leuato dal Greco, *innuere*, cioè accennare, che in buon vulgare diressimo far l' Occhietto, ò far d' Occhi. Leontino descriuendo vna Saltatrice esprime con ciò il suo senso, *Oculi tibi, & Pedes instar Venti*; e Nano Poeta antico conferma il tutto, descriuendo vn ballo conchiude *exhibens Manum sermone ingeniosam figuram sapienti silentio, Oculos conuoluens*, e di Marone Saltatore, *Oculos vibrauit vagos instar verborum*, e vaglia il vero *Oculi morum sunt indices*, lascia scritto Demostene; e Quintiliano *Vitiys nostris in animum per Oculos via est*. Osserua Vatalbo in più luoghi sopra Isaia la Petulanza delle Donne di Gierosolima, le quali conduceuano la Giouentù più disciolta al Peccato con simili forme, *quandoquidem fastuosæ sunt Filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo molliter ac fracte eunt*, ciò si confronta con quello, che lasciò scritto Euripide d' vna Regia Fanciulla, che per le Camere passeggiando, *relicto Trono surgens perambulat ædes molliter, incedens Pede candido, donis exultans, multum, & sepe errecto Collo, Oculis circunspiciens*; quindi Petronio il Satirico, *Quo enim spectant flexæ Pectine Come, quò facies medicamine atrita, occulorum quoque mobilis Petulantia?*

Spicileg. Sacr. C. 12. nu. 10. Nano lib. 7. Dionis.

Demosten. in Orat. Amet. Vatablo Declamat. 1. Isaia.

Motto inhonesto ne gli Occhi.

Euripid. In Medea.

Venne in Persia di già alle Mense de' Principi, ò de' Grandi erretto vn Tribunale, che si dimandaua *Enopota*, ouero *Occhi*; erano questi trè Censori, i quali notauano i Comensali, che non trasgredissero i Confini della Modestia, nè più di quello, che poteuano comportare beuessero; di ciò lascia scritto Ateneo, *erant huiusmodi Antiquorum delitiæ circa magnificentiam, vt non Pincernas solum, sed Ænopotas etiam haberent, sunt autem apud Athenienses, Magistratus quidam Ænopotæ vt testatur his verbis Eupolis in Ciuitatibus quas non vel Ænopotas capere vos hactenus dignum putatis*; soggiunge Plinio Rettore, *erat frugalis hic Magistratus in Crocanidarum Iudicio quodque tres erant Ænopotæ qui Lychnos funaliaque dabant Cænantibus, nec desunt qui Oculos hos dixerit*; mai più furono meglio adoprati questi Occhi, mentre reprimeuano quel Vitio, che togliendo l' Huomo fuor di se stesso, leuandole la ragione, ed il senno peggior de' Bruti, e de gl' Imondi lo manifesta *Ebrietas voluntarius est Demon, excecat sensus, ebrioso Asinus est melior*, lascia scritto in più luoghi Chrisostomo Santo, e Platone chiamaua vn Vbriaco due volte ribambito. Rauuisa il Filosofo Anacarsi nell' Vua, ò Vite tre Frutti, ò rampolli, di questi vno solo gioueuole, *Vitis tres Vuas fert; primum Voluptatis, secundum Ebrietatis, tertium mæroris*, e con ragione perche da questa scostumata letitia altro, che la Sinderesi non rimane.

Magistrato cõtro l' ebriezza.

Atheneo Cena Sapientum l. 10. C. 7. Plinio.

Ebrietà quanto detestabile.

Hom. 29. in Matth. hom. 59. de Legibus Plato. Anacarsi. C. 4.

Supra tutto ciò, che disse l' Angelo al Profeta Zaccaria, quando rapito in Visione vide sette Lucerne, a cui poi disse quello spiegando la Visione *Septem isti Oculi sunt Domini qui discurrunt in vniuer-*

Sãct. ad illud Tob. 12.

uersam Terram, osserua dottamente il Sanctio, che assunse l'Angelo in quel punto la maniera di fauellare all' vsanza del Rè de Persi, mentre, ò siano pincipali de' Ministri, ò de Senatori, ò Guerrieri, ò Giudici Occhio del Rè, ò del Principe veniuano chiamati; scriue sopra questo a longo il Brissonio, e Giouanni Tzeiz, *Antiqui quidem Oculos vocabunt Regum circumspectos Viros primos ex Senatu, sic Eschillus Oculum dixit Xersis esse Batanochi Filium, Alpistum, & Pindarus desidero Amphiaraum, desidero Oeoclidum Oculum Exercitus, cui Ego præsum, Quasi Vates essent Oculus, & Miles strenuus, sic vocabant Oculos circumscriptos Viros, beneficiosque omnes Regū Persæ, Vates silicet Medicos, Musicos, sed præcipue, illos per quos Pericula vitarent*, Autorità benche longa nulla però al proposito di superfluo: quindi appare come Mardocheo venne appellato Occhio d' Assuero, perche lo liberò dalla Congiura de' Malfattori come in Esterre, così canta Eschillo delle Cose di Persia alludendo forse all' accennato, *O tuum Persarum Oculum millia milla numerantē Batanocchi Filium*, ed Aristofane d'vn Principe Persiano, *& nunc nobiscum adducimus Pseudotarbam, qui Oculus Regis est*, e poco dopo del detto Pseudotarba il medesimo, *Regis Oculum Senatus vocat in Curiam*. Racconta Herodoto di Ciro ancor Giouanetto giocando con i Compagni con diuersi Nomi gli appellaua, *alius vt Oculus Regis, alius vt mandatorum renuntiator suum singulis honorem munusque assignans*. Diramossi ancor dalla Persia questo Epitetto, e si sparse per altre Nationi, onde discese fino nel Christianesimo, quando i Ministri principali de Vescoui, e Prelati vennero con la denominatione d'Occhi appellati; porge la Proua al mio dire Pier Damasceno, che in vn Epistola, che scriue a quel Pontefice viuente de gli Eminentissimi Cardinali lascia scritto, *qui videlicet vestri acutissimi, & perspicaces sunt Oculi*, adequatissima, giustissima, ed eleuatissima similitudine, mentre alla sembianza dell' Occhio vn retto Ministro deue hereditare l' acutezza, e perspicacia tutto luminoso, e come l' Occhio macchia veruna non ammetta di mancamento.

Occhi del Principe. *Chil. 10 Hist. 350. Tzetz.*

in Anacars.

Herodot. in Clio.

Occhi del Pontefice, i Cardinali. *Lib. 1. Ep. 6. ex Pinto Ramir. Sp. Sacr. C. 36.*

Vengono con ingegnosi rimproueri dettestati nelle Sacre Lettere gli Occhi ornati, tinti, e fuccati di Stibio, così di Iezabelle si dice, che frà gli ornamenti più pregiati, e conspicui, *depinxit Oculos suos Stibio*. E appresso a Geremia vien condannata quella Donna Peccatrice, e vana ch' ogni cura nel ripulirsi, e imbellettarsi poneua, *cum pinxeris Oculos tuos Stibio, maculata es coram me*; era vn fumo questo, con cui si anneriuano gli Occhi, e le Ciglia, acciò più bianche, e venuste apparissero le altre parti della faccia, e la candidezza de' Denti, in particolare, di cui ne faceuano stimabilissima pompa. Venefica però è vna tal materia, che adoprauano, mentre lo Stibio è il medemo, che l' Antimonio, Terra velenosa, e dannata, l' alito solo, come ben sanno i Chimici, è nociuo, e pericoloso d' infettarsi lo starui sopra, onde quando non fosse stato vitalmente corretto, anzi disfatto alla deformità di Morte, non alle bellezze di Vita, haurebbe potuto condurre chi le adopraua; auuicinato poi, e contornato ne gli Occhi auanza il pericolo. Sopra questo Costume in tanto và dicendo eruditamente il Pinto, *Signe dochice explicant nonnulli quasi ideo picti dicantur Oculi, quia in eorum gratiam supercilia fulligine nigrabantur, in Lunas obumbraturas gratius areuabantur*. Si additauano, e credeuano mediante quelle bellezze di poter esser chiamati Soli, e perciò voleuan che gli Occhi fossero tinti, e pitturati, a sembianze di Lune. Conferma questa Verità il Tiraquello nel Perictonio Pitagorico, che d' vna certa dice, *denigrans supercilia, simul, & Oculos*. Artemidoro dimanda questo fumo conciliatore, e compositore della Bellezza; Aristoneto lo appella, *fulliginatum supercilium*. Plinio dice prepararsi alcuni medicamenti, *quibus denigrantur supercilia*, e non solo ciò ne' Sopracilij faceuasi, mà ne' Cigli ancora, onde il Cerda comentando quanto scriue Tertulliano degli Habiti vani de' suoi Tempi lascia scritto *ipsum nigrum Puluerem quo exordia Oculorum producuntur*, e lo stesso nota da Atheneo, *Cilia pingere*; de' Souracilij però solo scriuono Martiale, Arnobio, Petronio, cosi comentano, e deuono esplicarsi Cipriano, Ambrogio, Clemente Alessandrino, Basilio, Atheneo, Plinio Polluce, il Cerda sopracitato replica a quanto ne addita Tertulliano *Oculos fulligine collinunt*. E' in costume oggi giorno per tutta la Morea, e per l' Africa, e per le Spagne questa sorte di fuco, ò pigmento per la ragione della candidezza de' Denti accennata; anzi replica il Pinto ciò vedersi frequentissimo in Portugallo Prouintia, ed in Lisbona sua Patria vsarsi dalle Etiopesse habitanti colà; quindi lascia scritto Aldemo *Stibio Genas, & Mandibula fucari satagit*. E per l' Italia altresì in cambio di Stibio vsano le Donne i Zolimati, e Cinabri, per mendicar quelle Bianchezze, e Colori, che non hanno, che poi ad vna deformità precoce più violentemente le riducono, essendo materie non meno dell' accennate nociue, e venefiche. Dettesta quest' vso, anzi abuso mendicato S. Cipriano, dicendo, *infandum est, & delendum prorsus Oculos circundicto nigrore fucare*. Diceua Herodiano d' Eliogabalo Homo sneruatissimo, e curato, e tutto femineo, che ancor egli adornandosi *subtus pingebat Oculos*; conferma il tutto Polluce con termine totalmente espressiuo, *Oculos subtus inficit, supercilia denigrat*, mà validissima è l' Autorità del Profeta Ezechielle *linxisti, & circumlinisti Stibio Oculos tuos*; quindi S. Girolamo descriuendo la Maddalena penitente quando gettatasi a' Piedi del Redentore nel Fonte delle lagrime sommergeua le colpe và esprimendo, *non habuit crispantes Mitras, nec Tridentes Alnculos, nec Orbes stibio fulliginatos, quanto fædior, tanto pulchrior*: alluse ad vn tal Costume S. Cipriano, *Quæ nigri pulueris ductu Oculorum lineamenta depingis, vel nunc lachrymis Oculos tuos ablue*. Hanno appreso quest' vso pur anche i Popoli del Giappone, onde le loro Donne hanno per pompa, e fregio maggiore andar in tal modo

4. Regum 9. Ornamenti di Stibio. *Ierem. 4.*

Pinto Ramir. Sp. Sacrum C. 49. nu. 5.

Leg 3. Conub. glossi p. 2. *Artemidor l. 2 C. 27.* *Aristoneto l. 1* *Plin. lib. 3. c. 15.* *C. 2.* *ex Pinto vbi supra de Cultu fem. C. 5.*

More Spagnuole Africane così cōposte. *Aldem. de Virginitate.* *S. Cipriano* *Herodiano.* *Lib Herodian.* *Polluce lib. 5. C 16.* *Ezech. c. 23.* *S. Hieron Ep. 10. ad fur.*

S. Ciprian. lib. de Lapsis.

modo deturpate, traendo lustro, e bellezza dalla deformità medema; ben si vede quanto portano fuoco di Volutà sensuale nel cuore, ò pure quanto alle fiamme Infernali sian condannate, se portano il fumo ne gli Occhi. Non è satio Herodiano d' hauer detto d' Eliogabalo, che di questi fauellando dice *notant Corpora Pictura variata, & omnifariam formis Animalium, qua scilicet nec induuntur quidem videlicet Picturam Corporis ne adoperiant*.

Herodiano. Lib. 3.

Durò molto tempo per tutta la Grecia, e per Roma il Costume di serrar gli Occhi a i Moribondi, ed a i Morti, stimandolo vffitio, doue a chiare note, benche trà gli orrori di Morte, risplendessero le dimostrationi della Pietà, dell' affettione, della Consanguinità; così le Mogli a Mariti, i figli a Padri, è vicendeuolmente questi a quegli: gli Amici a gli Amici, ò nell' vltimo della Vita, ò morti ch' erano serrauano gli Occhi; quindi nacque l' Assioma *Condere, formare, operire, premere, comprimere Oculos, vel Lumina*, come rapporta Khircmano. Homero introduce Agamennone, che si querela di Clitemnestra sua Moglie, che non habbia passato vn tale Vffitio, *neque mihi eunti ad Plutonis Domos voluit Manibus Oculos comprimere, neque Os componere*, così Ouidio cade pur con la Moglie medema nel Senso stesso,

Costume di chiuder gli Occhi a Moribondi, e Morti. *De funeribus Rom. Lib. 1. Khirkman. in Hecya*

Supremoque die notum spectantia Cælum,
Traxissent Digiti Lumina nostra tui.

Ouid. Trist. 4.

Così il medemo fà che Arianna abbandonata si lamenti di non hauere chì a quel tempo possa vsarle quest' atto di Pietà, e di non poterlo ella conferirlo alla sua cara Genitrice,

Ergo nec lachrymas Matris moritura videbo,
Nec mea qui Digitis Lumina condat erit?

in Epad. Thesea.

Di questa Cerimonia vsata dal Padre al Figlio scriue Homero, che Vlisse in vccidendo Sigeo vadi dicendo, *Ah miser non quidem tibi Pater, & honoranda Mater Oculos claudent mortuo?* così Polinice al sentire d' Euripide sentesi pregare la Madre,

Iam claude Mater Oculos mihi Manu tua,
Simul Oculis, & ipsis imponit Manum.

Homer. in in Iliad. *Euripid. in Phenyc*

Non con minore espressiua Lucano di Argo vicino al morire fauella,

Ille caput lubens, & iam languentia Colla
Viso Patre leuat Vox fauces nulla solutas
Prosequitur, tacito tantum petit Oscula Vultu,
Inuitatque Patris, claudendi ad Lumina Dextram.

Lucan. lib. 3.

Conferma il tutto Ouidio il citato

Hic certe Manibus fugientes pressit Occellos
Mater, et in Cineres vltima dona dedit.

Ouid. Lib. 3. Amor. Elegia 8.

La Madre d' Eurialo colà appresso Vergilio sapendone la sua Morte, così si querela,

Heu Terra ignota Canibus data Præda latinis,
Alitibusque iaces, nec te tua funera Mater
Produxi, pressique Oculos, nec vulnera laui.

Virgil. 9. Aeneid.

Chiusero gli Occhi i Figli a i Padri, onde Vlisse chiama colà appresso d' Ouidio il Figlio Telemaco, che in questa attione s' adopri.

Di præcor hoc iubeant, vt euntibus ordine fatis
Ille meos Oculos comprimat, ille tuos.

Ouidio in Ep. Penelopes ad Vlissem

Questo stesso chiede, e desidera Liuia appresso all' Albinouano dal suo Figlio Nerone,

Sospite te solum moriar Nero, tu mea condas
Lumina, & excipias hanc Animam Ore pio,
Atque vtinam Drusi Manus, altera, & altera Fratris
Formarent Oculos, comprimerentque meos.

Albinouano

Questa brama haueua Mento colà appresso di Seneca *ita Oculos meos Filij Manus operiant, vt ego inter Liberos meos fortior steti*. Lo stesso conferma Valerio Massimo d' vna Donna dell' Asia, *cum iam visceribus rigorem Cordi esset locuta filiarum Manus ad supremum operimendorum Oculorum Offitium aduocauit*. Tanto scriuendo Penelope ad Vlisse, come riferisce il Cittadino di Ponto, esageraua

Lib. 9 Contr. C. 4. Seneca. *Valer. Mass. Lib. 11. C. 1.*

Respice Laertem, vt iam sua Lumina condas
Extremum fati sustinet ille Diem.

Ouid. Ep. 1.

Fà memoria di questo Rito Polissena, appresso ad Euripide, che consola la Madre troppo angustiata della salute di Polidoro il Figlio.

Eurip. in Hecube.

Cade in acconcio con tale Occasione rapportare la Legge Menia, che negaua a figli l' internarsi in questo Vffitio Pietoso; resta diuulgata tal Legge appresso a Varrone, *Contra Lex Menia est in Pietate, ne filij Patribus luce clara sigillent Oculos*. Non vietauano affatto, mà voleuano, che si facesse a Porte, e finestre serrate, ouero coperte da Veli, e ciò perche, assistendo, non vedessero mancare quegli Occhi più bella parte del Corpo. Era intanto parte douuta al Fratello, chiuder gli Occhi all' altro Fratello, come si legge nell' Epicedio di Pedone

Legge che vieta a figli il chiuder gli occhi a' Parēti. *Varrone in Geminis*

Lumine cærulea iam iam natantia Morte,
Lumina fraternas iam subitura Manus.

Diogen. Laert. Lib. 4.

Risguardò a questo Rito Bione colà, appresso Laertio, *quando facilem esse diceham* (son parole dell' Autore) *ad Inferos Viam clausis enim Oculis illuc ire*, resta dunque in chiaro, che a' Moribondi si serrauano gli Occhi. Promessa fù questa fatta da Dio istesso al Profeta Giacobbe, come sta registrato nella Sacra Genesi, *Ioseph quoque ponet Manus super Oculos tuos*: e di Tobia con i Soceri suoi resta in palese, *& ipse clausit Oculos eorum*, così si legge appresso Propertio, *condita sunt vestra lumina nostra finù*; così gl' Interpreti di Statio, *& chara præssit sua lumina dextra*. Ciò faceuano que' pietosi in suo essere con tal osseruatione, accioche l'Anima douendo vscire dal Corpo non si partisse con dolore maggiore, vedendo quegli Occhi, ne' quali hebbe le sede principale; quindi Plinio *profectò in Oculis Animus inhabitat, ardent, intenduntur, humectant, conniuent, hinc illæ Misericordiæ lachrymæ hos cum osculamur, Animum ipsum videmur attingere*. Haueuano in costume altresì di riaprirli nel Rogo, pensando di richiamar l' Anima a tornare a stantiare in quelle Ceneri, e che rientrasse per gli Occhi, come Sede sua principale; diceuano essere questo vfficio assignato a Mercurio, così lo Scoliaste comentando Virgilio accenna,

C. 46. Genes. Tobie 14. Propert. l. 4. Eleg. vlt. Lib. 6. Sil. 1. Plin. ex Pinto Ramirez Spicilg. sac. C. 44

Dat somnos, adimitque, & lumina Morte ressignat.

L. 3. Aeneid.

Occhi riaperti nel Rogo.

Plin. lib. 11. C. 17.

Porge l' autorità all' accennato Plinio quando dice, *Morientibus illos operire rursusque in Rogo illos patefacere Quiritum magno in Ritù Sacrum est, ita more condito, vt neque ab Homine supremumque eos spectari fassit, & Cælo non ostendi nefas*. Vollero con ciò additare ò la Morte essere vn sonno, ouero alienarsi con tal Cerimonia dalle cose terribili, ouero con ciò gratificare i loro Morti con comporle le Membra; così Giulio Cesare in quel giorno, che mancò, al riferir di Suetonio, *petito Speculo Capillum sibi comi, ac Malas labentes corrigi præcepit*. Così l' Albinouano lasciò scritto *formare Oculos*. Accostumauasi però tal Cerimonia con i Senatori, ò Personaggi di Grado; in ciò si vede nel chiuder gli Occhi quanto però anche in quel Secolo infedele ragnalse la Pietà, la Misericordia, l'affetto, e si facesse stima della Cognatione, e del Sangue. Ciò sia detto a rimprouero, e biasimo di quegl' ingrati, che, benche Christiani, più barbari perciò de gl' Infedeli medemi vdita l' Infirmità d' vn Congiunto se ne vanno, nè tornano se non è morto, ò risanato.

Suet. in eius Vita. Albinouan.

D E D I C A T I O N I.

Religion sempre stimata.

NOn v' hà dubbio esser mai sempre stato in ogni Tempo, & Etade osseruato il Culto di Dio, e della Religione da gli Huomini prodi, e saggi, essendo questa vn Cornucopia, che dall' Amaltea di quel sublime Patrocinio deriuando, riempie d' ogni abbondanza quello, sopra cui cade. Lo disse di propria Bocca la Sapienza infallibile del Redentore, *quærite primum Regnum Dei, & Iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, e Tito Liuio lasciò scritto, *omnia prospera eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus*. Quindi gli Antichi quantunque non hauessero cognitione adequata di questa, non resta però che non s' ingegnassero rinuenire la Traccia. Dedicarono per tanto gli Occhi a Minerua Dea delle Virtù, e delle Scienze. Altri di questi dissero essere il Sole Antesignano, e difenditore dell' Occhio destro, e la Luna del Sinistro. Vollero, che Giunone hauesse la souraintendenza sopra le Ciglia, e Palpebre, mentre sì come questa è datrice della Luce, come sentirono gli Idolatri, essendo da Mithologici intesa per l' aere, così quelle custodiscono, serrano, e aprono la luce de gli Occhi, che perciò venne Giunone appellata Lucina.

Matthei 16. Tito Liuio. ex Aldrouan. de Monstris.

Occhi nostri deuono esser riuoltati al Bene.

Ottime Allegorie sono queste, che in Sapienza anche Idolatra ci persuadono a non volger gli Occhi nostri se non a i dettami della Virtù, essendo la Dea Minerua intesa per lo Studio, come altresì i Luminari non infondon che luce douergli inuolare alle tenebre di quelle cose, che portano confusione, e danno all' Anima; nè le Ciglia, ò Palpebre deuon lasciarle diuagare, che alla bella Luce della cognitione de' Precetti Diuini, essendo questi la vera Lucina, che assiste a' Parti de gli ottimi Pensieri, che l' Eterno Bene risguardano. Rimprouerau a il troppo riuolger di questi Bernardo Santo, *Oculo prauo, vitiatoque mala sunt etiam quæ optima*: e S. Gregorio stimolandoci alle propositioni accennate, và insinuando, *Oculi Corporis ad corporata, Oculi vero Cordis ad Spiritualia sunt dirigendi*. Intendeua vna tal verità Marco Tullio quando diceua, *Si sapientia Oculis videri posset, omnes in Amorem sui compelleret*. Non mancherebbono proue sopra di ciò; mà molto espressiua mi sembra quella del Commendator Testi, che del seguire la Virtù tanto sonoramente cantaua,

S. Bernard. Gregor. in Ezech.

A me di que' bei Lumi
L' influenze cortesi
Genio instillaro a caste Muse amico,
Si lungo i duo gran Fiumi
Aufido, e Imeno appresi
Trattar con Tosca Man Plettro pudico.
Lungi da rei costumi
Volsi il piè vergognoso, e doue scorsi
Regnar Virtude inamorato i corsi.

Testi Poesie.

Questa è la vera Minerua, la Lucina, il Sole, e la Luna.

DEFINITIONE, ETIMOLOGIA, E RIGVARDO.

Nome Ebreo Occhio racchiuso.

Varrone ex Theatr. Vita Hum Oculus Hesiod. Theogonia.

VIene con tal denominatione appellato l' Occhio quasi dall' occluder si, stando occluso nelle sue cauità, ed anche dalle Palpebre, e Ciglia coperto. Questi però, secondo Varrone, in Ebreo si chiama *Hain*, che suona Luce, e splendore, ouero Fonte, da cui come da miniera oculta di lumi si dirama, e scintilla la Luce. Da Poeti vengono gli Occhi riconosciuti per figliuoli di Thea, questa, al sentire d' Hesiodo, è vna Ninfa dell' Oceano Figlia di Theti Dea del Mare, forse per additare gli vmori Acquei, che nell' Occhio si racchiudono con interuento de' quali la Visione si genera, e si moltiplica. Non mancarono Fisici, i quali dissero esser questi di natura di Fuoco, fra quali Empedocle, e Timeo, che pure vn tal dettame dauano a tutte l' altre cose. Al contrario di questi sente lo Stagirita, che gli vuole di Natura Acquea, e a detto di più d' vn Saggio più a proposito, mentre domina in essi il freddo, & vmido, essendo composti di Muscoli, Membrane, e vmori di simile qualità. Nobilissimo, perche tutto lucido, e splendido è il loro aspetto, riceue tutti i colori, tutti gli oggetti: discerne il vicino, il lontano, senza che ò si cangi, ò si minori, ò si allontani, ò si perda. Tutti gli altri sensi alle Operationi loro hanno bisogno di tempo: questi in momenti esercita le sue veci, attinge le cose di tratto, ben anche lontano comprende le differenze tutte de gli Ogetti, e per lui solo sembra l' Eterno facitore hauer architettato tutta la fabbrica di questo Mondo. Non mi estendo in ciò, per non replicare quello, vn'altra volta accennato, fauellandosi della Dignità di questo.

Natura di fuoco gli Occhi.

Empedocle, e Timeo. Lib. de Sensu, & sensibus Aristotel.

in Regula Hexameron.

Ritirata, e compositione de gli Occhi.

Psalm. 118. Ierem. Thren. 3. Prouerb. 14.

Mà pur quanto è vero, che *impudicus Oculus, impudici Cordis est nuntius*, esagera Agostino Santo, e per questo replica Basilio, *fugge spectare, vt salueris*, rigorosamente viene intimato la rimessa, e ritirata di questi nelle Sacre Carte. Io ne addurrò que' pochi Esempi, che mi son venuti alla mano. Non d' altro supplica il Santo Dauide, acciò non venghi più da loro tradito, *auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*. Dice Gieremia, *Oculus meus depredatus est Animam meam*, e Salomone l' accennato, *Oculi tui recta videant, & palpebræ præcedant gressus tuos*.

Genes. 3. Genes. 6. Genes. 9. Genes. 12. Genes. 34. Genes. 38. Genes 39. Exod. 19. Iudit. 16. Iudit. 10. Daniel. 13. Mathei 14. Mathei C. 4.

Quanto sia necessaria vna tal custodia siane in Esempio in primo luogo Eua: se troppo vana, e curiosa non si fosse fermata in rimirare il Pomo, non ne hauria fatto doler a posteri i Denti. La bellezza delle Figlie degli Huomini veduta da Figli di Dio, come nella Sacra Genesi si racconta, fù cagione, che pur questi preuaricassero. Dopo che Cham volle curioso vedere il Padre nudato nel Tabernacolo, diuentò con tutta la sua discendenza sempre infelice. Temette il Profeta Abraamo della vita propria quando disse a Sara, che gli Egitij per la sua bellezza l' haurebbero vagheggiata, onde furono necessarij mutationi, e scambieuolezze di Nomi. Per il troppo diuagare con gli occhi Dina miseramente pericolò. Se non si fosse fissato Giuda in vn Biuio a contemplare Thamar, non saria con essa caduto in peccaminoso delitto; nè così sarebbe adiuenuto alla Padrona del continente Giuseppe. Seueramente impone l'Altissimo questo Comando a Mosè, *contestare Populum ne forte velint trascendere terminos ad videndum Dominum*. Entra la bella Giuditta auanti ad Oloferne, e subito, dicono i trapportati Diuini, *captus est in Oculis eius*, e di più, *Sandalia ipsius rapuerunt Oculos eius, & pulchritudo illius captiuam fecit Animam eius*. Diuengono incestuosi stupratori, i salaci Vecchioni con Susanna, che pur erano i Giudici del Popolo, e perche lasciarono le redini a gli Occhi corsero nelle sfrenatezze del senso. Inuaghito Herode dell' impudica Erodiade cade nell' abominoso ecidio di darle il Capo del gran Battista. Tentò con l' allettamento de gli Occhi Satanasso di far cader quella Sapienza del Redentore, che pericolar non poteua, e ciò quando, come dicono i Vangelisti, *ostendit ei omnia Regna Mundi, & Gloriam eorum*, mà questi col tenerli fitti al Suolo lo fece partir confuso. Il diuertire in fatti con le Pupille a quelle cose che non si aspettano al conseguimento della Virtù, venne rauuisato anche da Marco Tullio per vna spetie, ed vna sorte di dolore, *Oculi augent dolorem, quia ea quæ ceteri audiunt intueri coguntur, nec auertere a miserijs sinunt*, In tal caso non chiamarei condannabile la cecità volontaria di Democrito, quando per non esser diuertito da oggetti esterni, e poter con rassignatione attendere a filosofare, si trasse gli Occhi, perche in fatti *a consuetudine Oculorum Animum abducere, dificilimum*, lascia scritto il medemo.

Cicerone ad Torquat. de Natura Deorum.

S T A T V E.

Aldrouandi Alciat. Emblem. C. 14.

PEr dar ad intender vn Giudice incorrotto dipinsero, e lasciarono scolpite i giuditiosi Antennati, le Statue con gli Occhi, che mirauano di trauerso, alle volte ancora dette Statue senza Occhi; tali si vedono quelle di que' Senatori, che ne lascia scritto il moralissimo Alciati, soggiungendoui il motto.

Cæcus at est Princeps, quod solis Auribus absque
Affectu, constans iussa Senatus agit.

Theulius

Vengono in tal maniera rappresentati, acciò non guardino più ad vno, che ad vn' altro, mà facciano, e dicano quel che si deue. L' Occhio ne' Gieroglifici, e accettato per significatiuo di Gratia, ò fauore, questo non deue cadere nel Principe; eruditamente il Comentatore, *non est quod*

ſuſpitionibus aut coniecturis aliquid vſpiam tribuat Iudex nec Litigantium Verbis hæreat, ſed probationibus manifeſtis Veritatem inueſtiget, e traducendo il diſcorſo a longo conchiude, *quo circa non Oculis vtatur, ſed Auribus*.

S I G N A T V R E.

LA gran Madre vniuerſale Natura, come che hà per Oggetto principale l' Huomo, così per preordinatione Diuina in quelle coſe, che le ſon giouatiue ne addita, e ritrae le ſembianze nelle Piante, e nell' Herbe. Da ad intendere l' Occhio douer eſſer ſeguace del Sole nell' Elitropio, ò ſia Pianta Maſſima, sì che ſia pure il Sole occultato fra le Nubi quanto ſi voglia, accenda pure focoſi i ſuoi Raggi, miſuri nel Verno breui le Linee, reſti dalla Luna eccliſſato, queſti ne per mutatione, nè per Tempi, nè per ſtagioni diuertiſce, e ceſſa di non proſeguire qual feruoroſiſſimo Inamorato l' Amante; onde fatto di forma rotonda, con pupilla, direſte, dorata, infaticabilmente a quello ſi volge, e non altro rimira; che però in Idea di Perſona tutto dedito a Dio vi fù inſcritto il Cartello *Non sò volgermi altroue*. La Calta altresì, l'Antemo, il Buphtalmo, l' Abrotano femina, l' Aconito Bardalianco, l' Helenio, l' Aſtro Atico, l' Argemone, lo Hieracio, con il quale l' Auoltoio pur di Viſta acutiſſima, diſcute però, e riſchiara l' ottuſità, & ebetudine de gli Occhi; queſti, & altri a ſentimento de' più dotti Botanici, ne' loro Fiori, e Foglie eſprimono la figura, e l' Imagin dell' Occhio, onde, e le decotioni, e le Conſerue, e i Linimenti di quelli conferiſcono ad ogni male di queſti. L' Euſtagia che io hò più volte prouato rappreſenta nel ſuo fiorellino bianco quaſi la Pupilla, che sbuccia da fuſto tenero, e ſottile, e dalle fogliuccie, come da delicato tubercolo; di queſta l' Eletuario è validiſſimo. Laſciano ſcritto Plinio, e Ludouico Dolci eſſer di tal qualità la Celidonia, anzi più vigoroſa, onde le Rondini, che alle volte partoriſcono con gli Occhi chiuſi i Pulcini, con queſta fregatone il luogo, gli aprono. Il Sempreuiuo maggiore, che porta di queſti vna ſimilitudine adequata, chiamato da altri Zoolſtalmo, e da' Romani Occhio di Gioue, per tutte le Inflamationi de gli Occhi applicato è validiſſimo. Così la Grana Nera Erba di Paride, che porta la ſignatura della Pupilla ſcriuono i dottiſſimi Aldrouandi, & Oſualdo Crollio hauere in ſe vn giouamento incredibile. A' mali di quelli ne cauano ſaggiamente i Chimici vn Olio efficaciſſimo, per lo che Anima de gli Occhi viene appellata. Porta la medeſima figura il fiore della Potentilla, onde viene per li medeſimi effetti aſſignato. Grandi obligationi, che deue queſt' Huomo al ſuo Benefattore, che le porta, e le Stampa, e le ſegna fin sù le Piante, e l' Erbe più minute, e vulgari gli antidoti a i Morbi, ſenza de quali, ò languiria nel corſo de gli Anni ſuoi infelici, e dopo grauiſſimi ſtenti ſaria a morire ſtranamente coſtretto; ſcempio chi non vi riflette, e conſidera. Non è mio ſcopo il dichiarare ad vna, ad vna queſt' Erbe hauendone ampie Oſſeruationi dal Matioli ſopra Dioſcoride, & altri.

Lapidario Ludouico Dolci.

Aldrouand. de Monſtris Signatura Partium.
Croll. de ſignaturis rerum.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA O.

QVelli, che ſi dilettan di Zifra volendo eſſere inteſi a Cenni, fauellando con le Parti del Corpo humano, volendo rappreſentare la Lettera O, ſi toccano l' Occhio allo ſcriuere dell'eruditiſſimo Porta. Queſta come vna principaliſſima Vocale, che dà rotondità, e ſuono alle Parole, e poche ſon quelle, entro di cui non ſi frametta, hebbe grandiſſime Oſſeruationi. Io non poſſo aſcriuermi ad eſſerne diligente, & eſatto oſſeruatore, mà le principali però ſaranno appoſte. O. vero ſimbolo, e figura dell' Eternità, che non hà nè principio, nè fine: Perfettione delle più accurate Mattematiche d' Euclide: ſegno delle perfettiſſime Sfere del Cielo. Leggeſi dunque come l' O. con queſti altri Caratteri AEO, N, TI, ſignifica *ob Auguſti Cæſaris obitum nos timor inuaſit*. O, AQ. *Omnes aliquos*. OB, *obriacum, orbem, orbiter*. OB, CS. *ob Ciues ſeruatos*. OB, ME, *ob merita eius*. OB, M, PE, ODM, *Opera Domus Munus*. O, E, R, *ob eam rem*. OFB, *oportebit bona fide*. OFF, *Offitium*. O, H, SS, *oßa hic ſita ſunt*. O, M, *Optimus maximus*. OM. *omnium*. OMA. *omnia*. OMIS, *omnis*. OM, VT. *omnibus viuis fecit*. ON, *omnino*. ONA, *omnia*. ONT, IMP, *ornamentum Imperiale*. OO. *oportuit, omninò, omnes*. OOTS, *ornamentis omnibus textus*. OP, *optimo, opiter, oportere*. OP, ET, SP. *optimo, & ſancto Patrono*. O P F. *optime principali fecit*. O P P, *opidum*. OP, PRIN. *Optimo Principi*. OPT, P. *Optimo Principi*. OR. *ornatus, ordo*. ORB, PAR. *orbati Parentes*. OR, M. *Ordo Militum*. ORN, IMP. *Ornatus Imperialis*. OS. *omnes*. OS, C. *omnes conciliant*. OT, FN. *Oſtium ſtneſtræ*. O V D. *omni virtuti dedito*. O V F. *optimo viuenti fuit, omnis viuis fecit*. Indi ſi vede quanto tutte le età ſiano ſempre ſtate amiche dello ſcriuere compendioſo, e ſtretto; queſte però ſono a mio credere zifre, che ſenza l' eſplicatione dificilmente diciferare ſi poſſano, e pur è vero, che quì cade in acconcio il detto della Lirica di Venoſa, *Obſcurus fio, dum breuis eſſe laboro*, onde neceſſaria al pari dell' altre materie vna tale eſplicatione rauiſo.

Horatio in Arte Poetica.

ARGO

ARGO FAVOLOSO, E MITOLOGICO.

FV' ſempre vero che i ſentimenti della più accurata, e recondita Filoſofia Morale vennero inuolti, e naſcoſi ſotto alla Corteccia delle fauole, onde dice molto oportunamente Monſignor Agoſtino Maſcardi, che ne fà il Diſcorſo apoſtato, e lo trae da Plutarco, *che temprano queſte la ſeuerità della Filoſofia, onde al Palato anche de' più delicati rincreſceuole non rieſca*: e Natal Comite comincia la ſua Opera, con queſte preciſe Parole, *tanta eſt ſanè Vtilitas quam ex fabularum Cognitione percipimus, quanta nullis verbis explicari poſſit*. Quindi è, che trattando dell' Occhio; gran mancamento ſtimarei d' hauer fatto, ſe il fauoloſo, e quindi il Mitologico d' Argo Paſtore d' Occhi ben cento, mi fuſſi laſciato sfuggir dalla Penna. Non molto dunque mi eſtenderò su'l fauoloſo, eſſendo ormai noto fino a gl' Idioti il ſucceſſo; e per poter quindi sù l' Allegorico dilatarmi, noto dico, mentre ben tutti ſanno qualmente Gioue, per occultare il ſuo furto amoroſo con Iſide alla riuale Conſorte di Giunone, conuertitala in Giouenca la diede in cuſtodia ad Argo, come vuole Ouido.

Vtilità delle Fauole.
Monſig. Maſcard. Tauole di Cebete Tebano diſc. 3.
Nat. Comit. Initium Operis Mithologiæ

Diua Metum, timuitque Iouem; & fuit anxia furti
Donec Ariſtoride ſeruandam tradidit Argo.

Quindi voglioſo di riauerla il Tonante, ordina a Meccurio, che la ritolga al Paſtore, queſti occulato, che ſe con alcuni dormiua, con altri Occhi vegliaua, non mai di cuſtodirla, e guardarla laſciaua, onde eſſendo difficile il far queſto furto, pensò vn' Aſtutia non più inteſa l' accorto: diede di piglio ad vna ſonora Zampogna, dalla cui dolce ſoauità allettato quel miſerabile a poco a poco tutti gli Occhi racchiuſe, e dormiglioſo cadette; mà pure fù riſuegliato da Nicrace Giouanetto. Vedendo per tanto Mercurio non poterſi far in altra maniera con vn ſaſſo l' vcciſe, e rapì la Giouenca. Impietoſita a quell' ecceſſo Giunone lo conuertì nell' Vccello Pauone, porgendole gli Occhi nelle Piume, e di queſto per conduttore al Carro ſi ſerue. Laſcio il proſeguimento della Fauola d' Iſide, come a ciò non ſpettante; e di tanto ne andrò toccando, quanto neceſſario mi veda all' eſplicatione del Mitologico ſenſo.

Queſta per tanto or è ſtata ſtimata la Luna, or la Terra; e ciò per quanto ſi ſpetta al ſentimento Fiſico rimaſe ella compreſſa da Gioue entro vna Nube, mentre il calore Etereo attrae a ſe ſteſſo i Vapori, che dalla Terra riſorgono. Fauoleggiaſi eſſer ſtata coſtei in Giouenca mutata, mentre l' vopo, e l' vfficio di queſta è tutto nel coltiuare la Terra; vien data ad Argo d' Occhi cento, e per queſto s' intende il Cielo, che con occhi di Stelle ſempre le Campagne riſguarda, queſti col ſuo infaticabile corſo, variando le Stagioni tutto coopera, ed aſſiduamente a queſta abbondanza rimirare direſte, di queſte Stelle, ò di queſti Occhi vna parte s' adorme, l' altra veglia, mentre l' Emisfero reſta mai ſempre dal Sole illuſtrato, e quelle Stelle, che da quell' ecceſſiuo ſplendore oſcurate non ſi vedono vengono dette dormire. Pare ſtrano però il ſentire perche Gioue ordinaſſe a Mercurio che vccideſſe Argo. Non è tale ſe ſi conſidera che la Prudenza dell' ottimo Agricoltore non così deue fidarſi dell' Influenza del Cielo, che molto più della ſua Opera, & indefeſſa fatica non ſi confidi; per queſto venne detto Iſide hauer caminate gran Terre, vedute regioni vaſtiſſime, per denotare, che l' Agricoltore deue vſare gran diligenza nel conoſcere quali ſiano le Terre fruttifere, quali le ſterili; giunge nell' Egitto, perche queſta per la ſua bontà, e fertilità l' opra, e forza della Terra diſaſconde, e paleſa. S' aggiunge vn' altra Cauſa litterale Hiſtorica, che è qualmente Mercurio vcciſo, che hebbe Argo potentiſſimo Rè de gli Argiui, occupò proditoriamente quel Trono.

Natal Comite prudentiſſimo Mitologico, da cui tutta queſta Verſione ricauo, ſaggiamente applica tutta queſta fauola al Corſo della Luna; Viene Iſide ſtimata Figlia d' Inaco, e di Nettuno; così la Luna con il Lume notturno vmetta le Campagne, e i Viuenti, come ſente Tolomeo nello Almageſto; vien detto Io eſſer ſtata da Gioue nella nube compreſſa, e sforzata, eſſendo alle volte Gioue inteſo per il Sole, quale quando ſi congiunge con la Luna, fà che accadono di ſouente Pioggie, e Nubi; vien per lo Congreſſo del Sole, ò di Gioue tramutata in Giouenca, mentre la Luna dopo il terzo giorno della ſua rinouatione appare Cornuta, è data in cuſtodia ad Argo, mentre è l' Inferiore delle Stelle tutte, dalle quali, non apprezzata, ſembra reſtare: viene vcciſo Argo, ed è reſa la Giouenca a Giunone, perche ſomminiſtrando il Sole il lume alla Luna ſupera di ſplendore, dettrattone quello, gli altri lumi del Cielo, e maggiori per conſeguenza di quelle le ſue forze nelle Campagne, ne' Miſti, e ne' Viuenti paleſa; Vien eſpreſſo hauer ſolcati Mari, e vagato per molte Regioni, e della Scitia, e dell' Egitto, dinotandoſi in ciò l' infaticabile corſo, e moto della Luna.

Nat. Com. Mitholog. de Iſid.

Traducono altri queſta Fauola ad eſprimere la Vita humana, e de' Mortali i Coſtumi. Inteſero per Io le Anime d' Huomini vitioſi dediti alle ſceleratezze, a gl' Inganni, che preſi da Gioue Vltore nelle Carceri delle Nubi, e gettati nelle Tenebre della Terra vengono conuertite in Brutali ſenza punto far rifleſſione all' immortalità, che le ſouraſta, ò all' altiſſima Cognitione di Dio. Così traſformati vengono ben toſto donati a Giunone, mentre, che l' Auaritia, ed il Cumulo delle Libidini tutte inuade gli Huomini, eſſendo queſte più moltiplicate, e graſſanti, che gli Occhi

d' Ar-

Sindereſi di coſcienza, e rimembranza delle coſe paſſate.

d' Argo. Auanzandoſi poſcia l' età vien mandato Mercurio acciò vccida Argo, mentre che la ragione raffrena le Libidini, ed è alla fine ſatietà di tutti i Piaceri; diuampa Iſide d' Eſtro, e di furore mandatoli da Giunone, che rappreſenta la ſindereſi delle coſcienze, lo ſtimolo del Peccato, la meſta rimembranza della Vita malamente condotta. Sono queſti auuiſi, acciò intendiamo hauer totalmente deuiati dal ſentiero del Cielo, e per i Peccati, di Ragioneuoli, eſſer degenerati in Brutali; amonendoci con ciò, che fatti più auueduti, e prudenti ripigliamo la prima noſtra forma, e figura, accoſtandoci per la ſantità della Vita, innocenza, e coſtumi al merito di conſeguire le gratie dell' Altiſſimo Iddio. Così egli è vero, che gli auuiſi, e le Dottrine più ſalutari della morale Filoſofia ſotto il velo delle fauole vengono epilogati, e racchiuſi, e di ciò ſia detto a baſtanza.

E P I T T E T I.

Par. 2. Faſtorum 2. in Arte 10. Aeneid. ibidem Statius 7. ibidem Prudent. Pontan. Lib 4. 5. Quæſt. Tuſculan Lib. 3. Elegiarum Boetio Martial. Apuleio in Ep. Helene Lib. 3. Eleg. ibidem Catullo Lib. 1. Valer. Flac. Lib. 6. Manilio Martial. Sidon. Pontan. Politian in Epigram. Marullo Lactant. Battiſta Pio Augurello in Elegia Pietro Crinito in Aulul.

COme che vna delle ſingolari, e riguardeuoli parti dell' Humano Compoſto l' Occhio ſi rende, così douitioſiſſimo di queſti effeti che ſia conchiuder ſi deue. Non hanno tralaſciato gli Oratori più coſpicui, ed i Poeti più canori di non ſpiegarne con Agiunti così copioſi, e vari quanto ſono i Fiori del Campo di eſplicarne le ſignificationi loro. A me non dà l' animo in breue giro di Penna quaſi Ape ingegnoſa di volare a delibare, e comporre da ciaſcheduno di queſti il Miele, farò ſcelta d' alcuni, che a me ſembrano più ſignificatiui, e opportuni. Furono dunque per la viuacità loro gli Occhi appellati dal Mantoano di Fuoco *Igniuomiſque Oculis*. Da Ouidio Fortunati *Fortunati Oculi, fælicia Tempora noſtroſque videre Atauos*. Fedeli da Oratio *quam quæ ſunt Oculis ſubiecta ſidelibus*. Graui da Virgilio *illa graues Oculos connata attollere, rurſus deficit*. Maligni dal medemo *Oculiſque malignis ambiguæ ſpectare Rates*. Truci da Statio *Ecce truces Oculos*. Cadenti dallo ſteſſo *aſpexi, tenuique Oculos iam Morte cadentes*. Seueri da Prudentio *nec fronte Seueros Conniuente Oculos prædatum, ad Gaudia flectit*. Turgidi dal Pontano *turgiduloſque Oculos, turgidulaſque Genas*. Vmenti da Lucano *ante Ducis Voces Oculis humentibus omnes aſpicerent*. Venuſti da Cicerone *Canduli Dentes venuſti Oculi, color ſuauis*. Teneri da Ouidio *quid fles, & lachrimis teneros corrumpit Occellos*. Gli diedede il titolo di Vaghi Boetio, *& hoc vagis Oculis, & arena lingua, vultu incompoſito*. Quello di Roſeo Martiale *Aurora exoriens Roſeis ſpectabat Occellis*. D' Ebbri, cioè vmidi, e giocoſi Catullo, *& dulcis Pueri ebrios Occellos*. Di Splendidi Apuleio *ſic tuis iſtis micantibus Oculis*; di Prouidi Ouidio *tu modo me ſpectas Oculis laſciue proteruis*; d' Arguti il medemo *riſit, & argutis quiddam promiſit Occellis*; di tumidi lo ſteſſo, *& Veſtem tumidis prætendi Occellis*; di Nitidi Giuuenale *turbauit nitidos extinctus Paßer Occellos*; di Melliti Catullo, *Mellitos Oculos tuos Iuuenci*; di Compoſiti Propertio *compoſitos leuibus radijs patefecit Occellos*; d' Ardenti Valerio Flacco, *perſequitur luſtranſque Oculis ardentibus hæret*; d' Auari, cioè deſioſi di vedere Manilio *verticibus medijs Oculos emitet Auaros*; di Decori da Martiale *Oculos delectat decoros*. Gli diſſe Protuberanti Sidonio *liuida Cutis, Oculis protuberantes*; Placidi il Pontano *torpeſcunt placidos flectis quum lenis Occellos*; Petulanti il medemo, *nigra, & lumina, petulcos Oculos*; Laſciui pur queſto *Laſciuos choibe focilla Oculos*; Procaci lo ſteſſo *exercere Oculos ſimul Procaces*; Siderei il Politiano *aſpice Sidereis vt blandū arridet Occellis*; Acuti il medemo *æſtuat atque aliena Oculis Bona limat acutis*; Fulgidi Marullo *morem Occellis inſidentem fulgidis*; Curioſi Latantio *in Secreta cæleſtis illius Prouidentiæ curioſos Oculos voluerunt immitere*; Idalij il mio ſaggio Compatriota Achille Bocchio, *illa illa Idalijs potens Occellis*, che tanto ſuona Venereo. Lubrici Battiſta Pio *non modo me Dominæ male lubricus angit Occellus*; Celeſti il medemo *quam mihi Cæleſtes illi videantur Occelli*; Ridenti l' Augurello *quæ mihi me nutu ſolo ridentis Occelli*; Lucenti il medemo *humentemque Oculis deſine turbidam nubem tendere lucidis*; Graui per la Morte lo ſteſſo *caligant Oculi mihi Morte graues*; Tremoli Pietro Crinito *quum tremuli ſe ſe Oculi exerunt*; Ameni il Mantouano *amænis ſubridens Oculis, & mente arcana volutans*; Emiſsitij dal tramandare la Luce Plauto *circumſpectatrix, cum Oculis emiſſitijs*; Flammiferi il Mantouano *flammiferis Oculis Siluas, & Retia rumpens*. Così vaſti inſomma, e copioſi ſon queſti agiunti, quanto quaſi, e poco meno detto non mi venne, è la vaſtità delle Coſe, che l' Occhio rimira. Le Pagine di quelli, che di ciò ne teſſeron Volumi poſſono adequare la tua ſoddisfattione, o Lettore, hauendo io fatto ſcelta di queſti, onde ſe ti aggradano hauendo d' ogni coſa ſignificatione te ne poſſa ſenz' altro incomodo ſeruire, ed vſarli.

F I S O N O M I E, E S O G N I.

Beierlinch. Theatrum Vitæ Hum.

NOn ſarebbe anche in ciò minor la facenda quiui, ſe di tutti i moti de gli Occhi ſignificanti le eſpreſsioni dell' Animo, di cui forſe non vantò Sfere minori Euclide, di tutte partitamente a diuiſare preſo mi foſsi; con l' atteſtatione però de gli Autori migliori cercarò di non laſciare il più rileuante, e neceſſario; non iſtimo per ciò condannabile l'eſpreſsiua Fiſionomica di queſta parte, ſopra cui in primo luogo ſcriue il dottiſsimo Beierlinch, *quemadmodum Cauda Leonibus, Aures, & Nares Equis, ſic ex Oculis Hominum mentis Imago apparet*, che per ciò dice anche in ciò diſuſo Leuino Lemnio *Medicos in Morbis ſtudioſè Oculorum conſtitutionis contemplari*; e de vitiati negli Occhi così

così finalmente conchiude *Luſci vero, Pæti, Strabones, & qui obliquo ſydere, limiſque obtuentur præter contortos, atque in diuerſum conuulſos Muſculos, huius naturæ errorem conſequti ſunt, quod Vitium quoniam circa Cerebrum Mentes, Domicilium, vel potius Regiam conſiſtit, vt foris non nihil Oculos deformat ita Animum quoque quibuſdam vitioſis affectibus imbuit*, tutto ciò ſi conferma con quello, che di Zoilo accennaua Martiale, che frà gli altri difetti del Volto era,

Lumine leſus,
Rem magnam præſtas Zoile ſi bonus es.

Lib. 2. Liuio. Callimacho, e Olao.

Lia non fù mai buona Moglie, perche era ne gli Occhi offeſa. Gli Occhi ardenti, e brillanti ſignificano Animo pari, onde rapporta Liuio, che *Oculi Romanorum viſi ſunt ardere in Prælio Samnitibus*; riferiſcono Callimaco, e Nicolò Olao, che azzuffatiſi quelli d' Aquileia con Attila furono diſsipati, e meſsi in fuga, dicendo eſſer ſtati più ſpauentati dal folgore dello ſguardo, che dal fulmine della Spada, onde a ragione dice Tacito *Primi in omnibus Prælijs Oculis vincuntur*. Laſciano ſcritto Ariſtotele, e Adamantio, e da molti altri oſſeruato gli Occhi pieni, e carichi di Sangue, come che notano eſuberanza di quello, portendere sfacciatezza, tracotanza, ira, & audacia. Quelli che portano ſeco vmidità, che porgon in fuori, auidità di Vino, ed Ebrietà. Quelli che portano in colore ſmorto roſsigno intemperanza di Bocca, effeminato, ſtolido, e giuocatore; Se giallicci, e ſanguinei callidità eſtrema, e audacia proſsima alla Pazzia. Achille colà appreſſo ad Omero rinfaccia Agamennone d' imprudenza con queſto che haueua gli Occhi di Cane, eſſendo quelli di queſti macchiati, e carichi di colore ſanguigno.

Achille Agamemnone Homero.

I Diſonofiſti appreſso ad Ateneo chiamano gli Occhi facitori del tutto, traendoſi da loro inditij di Coſtumi, e qualità delle Perſone, deducendo da ciò, che quegli Huomini che rappreſentano gli Occhi di Capra, eſſer di morigerati coſtumi. Gli Occhi ò che ſporgono in fuori, ò ſi rintanano dentro, ouero ſono mediocremente collocati, ſono queſti perſpicaciſsimi, e d' Ingegno trattabile, e mite; tutto al contrario quelli a quali s' auuanzano ſempre van muſinando, ſegni di leggierezza, e incoſtanza, onde a ragione Tullio, non sò ſe altroue da me citato, sò che quiui maggiormente al punto, *Animi, eſt omnis actio, & Imago Animi vultus eſt, Indices Oculi, nam hæc eſt vna pars Corporis quæ quot Animi motus ſunt, tot ſignificationes, & comutationes poſſit efficere*; così pur anche laſciò ſcritto il famoſiſsimo Hipocrate *Oculi vt valent, ita, & totum Corpus*. Per quello che ſi aſpetta a gli Occhi carichi di colore ſanguigno, che argomentano audacia, diceua Marco Tullio contro di Verre *ipſe inflammatus ſcelere, ac furore in forum venit, ardebant Oculi, toto ex Corpore Crudelitas emicabat*. Gli Occhi fiſsi additano ſtupidezza di Mente, onde Virgilio *dum ſtupet, obtutuque hæret defixus in vno*, e nel ſettimo dell' Eneade,

Cicerone. Declamat. 5. 1. Aeneid.

Talibus Ilionei dictis defixa Latinus.
Obtutu tenet Ora.

Aeneid. 7.

E già che ſiamo ne gli Occhi non iſtimo importuno il dir qualche coſa delle Lagrime. Non ſon ſempre queſte prenuntie, e foriere del duolo, che non ſiano ancor taluolta auuiſi d' allegrezza, e felici nouelle, così faceua dire Terentio ad vn ſuo Comico *ob lacrumo gaudio*, & altroue *Mulier Telam deſerit continue, & lacrymis opletos, totum ſibi vt facile ſcires deſiderio id fieri tui*. Virgilio pur di nuouo del ſuo Anchiſe và fauellando,

Terent. in Adelph. in Neautont.

Alacres Palmas vtraque tendit
Effuſæque Genis lachryme.

Aeneid. 6.

D' ordinario però rappreſentano le lagrime meſtitia, e dolore; Quindi Giulio Ceſare ne ſuoi Comentari và dicendo *Diuitiacus multis cum Lacrymis Ceſarem amplexus obſecrare cæpit, ne quid grauius in fratrem ſtatueret*. Menelao appreſſo Euripide và conſolando Elena dicendo *Viri eſſe genoroſi lachrymas in aduerſis Rebus fundere*. Si piange ancora per Collera, onde Oratio.

Ceſare Comentar. de Bello Gallic. Euripid. Lib. 1. Serm.

Quid Cauſæ merito quin illo Iupiter ambas
Iratus Buccas inflet?

Aldrouand. Hiſt. Monſtrorum.

Ritornando a gli Occhi ſcriue il dottiſsimo Aldrouandi, queſti concaui dimoſtrare l' huomo malefico, ed inuidioſo; così poco concentrati, animo ſignorile, e magnanimo; quelli che tendono in longo additano fuco, ed impoſtura, che tanto è a dire doppiezza nel fauellare, e adulatione ſcoperta; i Piccioli, e tremuli ſono proprij de gli Amanti; gli obliqui denotano procliuità nell' Ira; quando ſi muouono preſto, e variamente, ed alle volte quietano danno ſegno di temerità, e d' audacia; quelli, che veloci, ed acutamente ſi mouono portendono fraudolenza, ed infedeltà; quando gli Occhi ſembrano vnirſi con le Nari preſignaranno l' Huomo contaminato d' ogni ſordidezza, e bruttura di Vitij. Non poco (rapporta il medemo) s' hà di ſignificato da i colori come habbiamo accennato nel ſanguigno; quello che tende al negro arguiſce timidità, e ſoſpetto; il nero altresì vergato di linee di ſangue temperata compleſsion de gli vmori, e bontà di Coſtumi; ſe ſarà fuluo qual del Leone la Giubba, accenna magnanimità, e grandezza di Spirito; e Igneo, inuerecondia, e tracotanza; ſe habbia vna lucidezza qual finalmente ne gli occhi del Gallo ſi ſcopre, denota molitie, e ſneruatezza d' animo, prodigo, e inclinato al luſſo, e di ciò ſia detto a baſtanza.

Acciòche quindi reſtino ſempre vie più le vanità d' Artemidoro con i ſeguaci deluſe, vedendoſi l'eſperienze diuerſe da quanto quegl' impoſtori con falſe propoſitioni vanno diſſeminando, per non man-

mancare al Trattato, raccogliendo da quanto è ſtato ſcritto, e raccolto da chi più di me hà ſaputo, & inteſo, non manco di qui ſpiegarti il tutto, o corteſe che leggi. Diſſero per tanto, e ſtabilirono, per propoſitione, che vaglia il vero puo hauere qualche fondamento, ſopra cui poi fondarono le loro machine vane, qualmente rappreſentauano gli Occhi, e Figli, e Fratelli, e Parenti, e Gemme ciò con proportione molta adequata, douendo queſte coſe eſſere accette, e care come la Pupilla dell' Occhio, che perciò ſe ſi foſſe alcuno ſognato d' hauere trè Occhi vaticinauano, che ſarebbe ſtato copioſo di Figliuolanza, mentre però poco dopo al ſogno ſi foſſe amogliato; ſcempi, perche ciò a principio, e non nel proſeguimento dello ſtato Coniugale, doue maturandoſi gli affetti la fecondità ſi propaga? Diſſero altresì il ſognarſi d' eſſer priuo, e di perdere ambidue gli Occhi douer ben in breue reſtar ſenza o Figli, ò Fratelli, ò Genitori, traendo il tutto dall' inuiſcerata dilettione, con la quale cuſtodiamo queſt' Occhi, douendoci eſſere la loro ſalute, come che del noſtro Sangue cara al pari delle Pupille, vicendeuolmente dalle Calamità vedute argomentano proſperità, ed eſiti felici, facendo come il Granchio, che dal caminare retrogrado l' auanzarſi preſumono, e tutto acciò le loro falſe impoſture ſiano da più Idioti rauuiſate Prodigi. Accennauano per tanto, che ſe in ſogno a qualcheduno foſſe auuenuto l' eſſer diuenuto Cieco, congieturaſſe pure di non veder male alcuno, che le ſouraſtaſſe, ò perturbaſſe, benche dica Artemidoro, che il ſognarſi d'hauer gli Occhi nelle Orecchie foſſe inditio di Cecità, mentre gli vni ſono inuiſceratamente collegati con gli altri, confermano vna vanità con vn altra, aſſerendo, che il portare gli Occhi sù le cima alle Deta foſſe inditio della diſauentura accennata, portandone la ragione, che i Ciechi ſi ſeruono della Mano in iſcambio de gli Occhi; Diſſennatezza Palmare, già che è sù le Deta. Così apunto ſi fanno i Conti sù le deta, a lor modo, non iſcorgendo l' aperta contraditione, che ſe vantaſſero ſopra quelli gli Occhi non ſolo non ſe ne vedriano priui, che maggiormente douitioſi, ed arrichiti non ſi trouaſſero. Dopo gli Occhi ſuccedono da eſſere conſiderate le Ciglia, perche maggiormente dirò s' inalzi queſto allo ſtupore conſiderando le loro vanie.

Per le Ciglia intanto vollero ſignificare i Pedagoghi, e Cuſtodi, od Aij de Fanciulli, come che queſti cuſtodiſcono la Pupilla, così quelli deuono guardare la Giouentù, fondamenti veramente retti, da quali poi deducono falſiſſime conſeguenze. Per i ſouracigli vogliono, che ſiano compreſi le Dignità, gli Ornamenti, e le Donne; ſtante l' eſſere queſte decoro della Fronte, & auenenza della perſona, che perciò vn ſouraciglio ſpeſſo, e ben colorito veduto nella quiete affermarono eſſere inditio di libertà, come altresì queſto Glabro, ò ſenza peli, l' hebbero per contraſegno di lutto, di diſpiacere, e di duolo; traſſero queſta propoſitione dall'atto che ſoliamo fare in qualche affanno di vellicare, e fregarſi le Ciglia. Sia detto a baſtanza della vanità di coſtoro, che tanto meno videro quanto maggiormente ſi trattenero con gli Occhi, potendoſi dire di loro ciò che d' inamorato per bella Ciabattina cantaua l' Eroicomica Muſa del Sig. Girolamo Porti.

Cieco dallo ſplendor del ſuo bel Lampo,
Vuol che almeno occulato il Piede Io porte,
Pur nel Laccio d' Amor, ſtrana mia ſorte
Con gli Occhi nelle Scarpe ancora inciampe.

DESCRITTIONI, E POESIE.

P. Emanuel Orchi.
S Baſil Seleu. Orat. 36.

Suagamento de gli occhi.

IL Padre Fra Emanuele Orchi Predicator Capuccino, la di cui dolciſſima Eloquenza ottimamente corriſponde al Nome, nel Diſcorſo ch' egli fà dell' Apoſtola del Signore Santa Maria Maddalena accintoſi a condannare lo ſuagamento troppo licentioſo dell'Occhio di quai mali abomineuoli ſia cagione mirabilmente parafraſticando due Sentenze e di S. Baſilio, e di S. Pier Griſologo con l' Allegoria del Sole, e della caduta di Fetonte, così prende a deſcriuere, e diſcorrere. *Quod eſt Sol in hoc Mundo, hoc Oculus in Corpore eſt* dice S. Baſilio, ſopra di cui mirate (accenna) e lo vedrete, chiara Lampa alla Terra, Fineſtra aperta alle Sfere, Miniatore dell' Aria, Progenitor de' Viuenti, Ornamento, e Gioiello dell' Vniuerſo; vn Occhio inſomma che gira nella Fronte del Cielo; mirate l' Occhio, e lo vedrete chiara Lampa del Corpo, Fineſtra aperta alla Mente, Miniatore del Senſo, interno comune, Progenitor di Fantaſmi, Ornamento, e gioiello dell' Huomo tutto, vn Sole inſomma che gira nel Cielo della noſtra Fronte; perciò s' aſconde il Sole ſotto alle Palpabre de ſuoi ſplendori, nè vuol che l' Occhio a ſguardo aperto lo miri, geloſo, che l' Occhio ſteſſo ne tragga il modello totale, e diuenga vn vero Sole qui sù la Terra; e l' Occhio anch' egli perciò ſi cela ſotto gli ſcurori delle ſue Palpebre, nè vuol, che il Sole ſteſſo a diritto raggio lo guardi, geloſo, che queſti ne tragga il ritratto compito, & Occhio vero la sù nel Cielo diuenga. Mà quanto aueduto, & eſperto eſſer deue l' Auriga, il Conduttiere del Sole nella Carriera del Giorno, il miſerabil Caſo, che di Fetonte ſi conta apertamente il dimoſtra. Spunta queſto Garzone ineſperto vna volta, come l' Antichità lo racconta; ſpunta dall' Orizonte ardita guida dello ſfauillante Globo del Sole, nè così toſto ſpiega i diuini chiarori per l' Vniuerſo, che ogni Fonte lampeggia, galleggia ogni Verme, fanno Pompa della Vita loro i Viuenti, che pria fingeuano il morto, e con ombre di vita ſcintillano i raggi del Criſtallo, e del Marmo, ſe ben d' Anima è priuo; mà ahi, che

Carat-

Carattiero ineſperto ſuiar ſi laſcia dall' vno indomito de ſuoi Deſtrieri, e s' abbaſſa alla Terra più che non deue; & ecco s' accende il Mondo baſſo, s' infuoca, ſi diſecca la Fonte, il germe s' incenerisce, perdono ſoffocati i Viuenti la vera vita, & affumato il Saſſo, che d' Anima è priuo par che veſtita di Lutto, per chi morto ſen giace, e pria fù viuo; Inſomma tutta fiamma la Terra, tutta calligine il Cielo, direſte l' Vniuerſo tutto vn' Inferno a cagione d' vn Sole mal regolato, d' vn Sole, che ſe nel moto ben regolato ſi troua può con gli ſuoi ſplendori penelleggiare nell' Vniuerſo vn Paradiſo. Fauola è vero il confeſſo, mà fauola, che ſi auuerra più volte in queſt' Animo noſtro miſtico, Faetonte infelice, e forſe v' alluſe il Rauennate Pietro Santo allor che diſſe, *Vagus Oculus, laſciuus intuitus, improbus aſpectus, ſuas non reſpicit ad ruuinas, totus cupiditatis, Incendio velocius per aliena percurrit, quam currit Ignis arrida terrena per gramina.*

Chriſologh. Serm. 139.

Spunta, ſpunta dall' Orizonte del ſonno l' Animo noſtro ardita guida dello ſfauillante Globo dell' Occhio, nè così toſto ſpiega i viſiui chiarori per la corporea natura, che lampeggia ogni fonte d' interna Potenza cognoſcitiua; che galleggia ogni germe d' interno intendimento intuitiuo. Pompa fanno de' loro moti le ſpetie mentali impreſſe, e la Mano, e il Piede, che ciechi nati ſono, mentre guida rifiutano, pare che d' hauer viſto pregiar ſi poſſano, mà ahi, che Carattiero ineſperto ſi laſcia ben e ſpeſſo ſuiare dalla Curioſità; Giumenta indomita tra ſuoi Deſtrieri s' abbaſſa con lo ſguardo della Carne più che non deue, & ecco s' accende toſto, e s' infuoca nella Concupiſcenza tutto il Picciol Mondo dell' Huomo, ſi diſſecca in cecità di ſpirito, ogni fonte d' interna cognoſcitiua potenza, ſi confonde in cenere d' errore ogni germe d' interno intuitiuo intendimento, le ſpetie dell' Anima appaſſionata perdono quel moto, che al giuditio retto ci porta, e la Mano, & il Piede ſregolati al ſuo peggiore correndo, moſtrano, con eſſer ciechi d' eſſere ancora di più diuenuti furrenti, e pazzi; Inſomma tutta fiamma la Carne, tutta calligine l'Anima direſte queſt' Huomo tutto vn Demonio a cagione d'vn Occhio mal gouernato; d'vn Occhio, che ſe nel moto ben gouernato ſi troua può con gli ſguardi modeſti ſuoi il ſembiante d'vn Angelo penelleggiare; ohime ſtragge, e ruuina d' vn'Occhio mal regolato, *Vagus Oculus laſciuus intuitus.* Chi voleſſe traſcorrere per le Carte de gli Oratori forſe non mancarebbono altre, e ſimili deſcrittioni; mà io alla corteſe ſobrietà di chi legge mi ſon compiacciuto di queſta a mio credere molto ſignificatiua, ed eſprimente. Il ſimile farò delle Poeſie, doue ſolo t' appago d' vn Oda della Virtù immortale, benche con il Corpo già eſtinto del Sig. Girolamo Porti, per cui mi diſſe egli medeſimo delle ſue Poetiche fatiche conforme all' ordinaria conditione de Poeti di non hauer hauuto altra corriſpondenza, che di queſta dal Sereniſſimo di Mantoua. La pongo parendomi condegna di quella gran Penna, che così ſaggiamente ſcriſſe, e compoſe, onde perche i ſuoi voli foſſero eterni con queſta in mano finì di viuere.

OCCHI AZZVRRI DI BELLA DONNA.

V' inchino Occhi di Cielo,
Voi che ognor mi moſtrate
In due azzurre Pupille i dì ſereni,
Occhi della Beltate,
Sono Raggi di Ciel voſtri Baleni,
Faccian pompa ſuperba altri de l' Ombre;
Non ſia che voi torbida Eccliſſi ingombre.
Sianſi pur gli Occhi bruni
Luminoſo Occidente
Habbia l' Eſpero in lor fulgida ſede,
Che in voi l' Alba ridente
Non ben ſorta dal Mar ſplender ſi vede,
E giuſto è ben che di ſplendori adorno
Ceda la Notte i Priuilegi al Giorno.
Voi non Larue di Morte
Siate Lumi vitali,
Che dan Spirto, e vigore a vn Cor, che langue;
Voi con luſtri immortali
Rauiuate a vn ſol ſguardo Anima eſangue,
Luminari maggior del Ciel ſereno,
A cui non copre oſcuro Nembo il ſeno.
Occhi Azzurri, e lucenti,
Conceda pure a Voi
Nero Lume i ſuoi Vanti, e le ſue Glorie,
Portan quelli fra Noi,
Di funeſte ſembianze alte memorie,
Voi Colori Celeſti ognor ſcoprite,

Mo-

Moſtran eſſi fra Lampi orme di Dite.
Nelle voſtre Palpebre
Ogni Viola a gara
Fuor dell' Vſo natiuo, e del Coſtume
A mantenerſi impara
Di due viui Epicicli incontro al Lume,
Dentro di cui ben può mirar chi vuole
Col ſuo Giacinto a ſtarſi vnito il Sole.
Di Gioue, e di Nettunno
Gli alti Pregi ſpandete,
Poiche vn Cielo, ed vn Mar nel chiaro giro
Delle Pupille hauete,
Doue corre a bearſi ogni ſoſpiro,
Doue ſpunta l' Aurora, e doue al fine
Di Zaffiri sì bei s' ingemma il Crine.
Sì, sì ch' onde voi ſete
Congelate in que' Cieli,
Cadute allor, che ſorge il Sol dal Mare,
Quando frà azzurri Veli
Col giorno in fronte, in Voi begli Occhi appare,
Cerulei fior d' vn Paradiſo in Terra,
Cerchi oue pur Gemma del Ciel ſi ſerra.
Giurerei Occhi cari
Allor quando Natura
Il voſtro Azzurro a fabricar ſi poſe,
Che con prouida Cura
Tolſe vn Pezzo di Cielo, e vi compoſe,
Quindi è, che in voi ſi ſcorge ò Luci belle
In perpetuo ſeren brillar le Stelle.
Cieli in più Cieli vniti,
Sì che il biondo Pianeta
A rifleſſi di voi ſi fà più chiaro,
E mentre i Lumi acqueta
Nel voſtro oltramarin diuien più auaro;
Occhi d' eſtiui ardor ſolſtitij eterni,
Stanno i Tropici in voi lungi da i Verni.
Ne' voſtri Azzurri giri
Coſtringete i Deſtini
Dare alla Ruota di Fortuna i moti,
Par ch' ogn' Aſtro v' inchini,
E che ſparga i ſuoi Lampi a voi per Voti,
A voi che già ſquarciato ogn' altro velo
Moſtrate hauer fra Labirinti il Cielo.
Son Raggi i voſtri influſſi
Begli Occhi, e tutta Luce,
Sono paſſi di Sole i Corſi voſtri;
Voi Caſtore, e Polluce
Tranquillate co' Rai gli Affanni noſtri,
E ſete a ſguardi altrui meta, e Orizonte,
L' Ecclitica Solar portate in Fronte.
Sereniſſimi Lumi
Luminoſe Pupille
Sete a voi ſteſſi Intelligenze, e Sfere,
Voi con chiare fauille
Somminiſtrate al dì faci e lumiere,
Onde alle voſtre Glorie, o azzurri Poli
Giunger non pon della mia Penna i voli.

Similmente fra quanti Sonetti potrebbono apporſi degno di gran lode ſtimarei l' Infraſcritto del già Signor Martino Longhi.

Vaghi Abiſſi di Luce, ardenti Sfere,
Oue l' ampie ſue Gioie il Ciel ripoſe,
E forſe in Terra il Creator diſpoſe
L' Opre vguagliar delle Stellanti Schiere,

Cieca è Notte per voi Luce guerriere,
Cieco è Amore per voi Luci amoroſe,
Di ſouvana Beltà norme famoſe,
Del gran Lume di Dio ſembianze altere,

Se meſti Tebe già, lieti in voi miri
Duo Soli il Mondo, ch' abbellirſi intorno
A gli Archi voſtri ambitioſa è l' Iri.

E ſe mancaſſe a Febo il Raggio adorno,
E la face ad Amor; da voſtri Giri
L' vn trarebbe le Fiamme, e l' altro il Giorno.

Furono ſempre zarroſi a Marſia i Confronti con Apolline, onde fù fatto il Conduttore del Vecchio Sileno. Strana diſauentura prouaron le Picche il volerſi cimentare con le Camene, che reſtarono priue, ſe non di Lingua, di Parole, e ſe qualche d' vna con gran ſtento articolando ne vanno, ella non è mai ſincera, nè cognita. Lo ſteſſo potreſte tu dire di me, o corteſe, che leggi, mentre con l' infraſcritto Sonetto mi ſono poſto a confronto con gli accennati, che così canori ſi ſono fatti ſentire, mà che non può il prurito? Tutti gli Augelli vogliono ſalutare il Sole: le ombre fanno maggiormente riſaltare i colori del Quadro; non per mettermi a confronto, mà per darti ancor Io vn ſaggio del mio quantunque inferiore talento, hò penſato di chiuder, come faccio, con l' infraſcritto Quattordici vn così ſingolare Trattato; leggi ſe t' aggrada, ſe non, compatiſci.

GLORIA DELL' OCCHIO, CON CONCHIVSIONE MORALE.

Pretioſo Compoſto, a cui pur gli Ori
Han per pompa d' Onor cedere i vanti,
A cui le Perle, e i lucidi Adamanti
Vengono a tributar lumi, e ſplendori.

Per te del Cielo i mobili Teſori
Muouon Danze ad ognor d' Orbi ſtellanti,
Per te Natura in varij miſti, e tanti
Sparge dal ricco Sen tinte, e Colori.

Eſce dal Carro di lucente Aurora
L' Occhio del Cielo, e con ſplendor più puro
A pro dè l' Occhio l' Vniuerſo indora.

Ma ſe Sol della Mente eſſer miſuro
L' Occhio pur anco; Io fra me dico allora,
Macchia ritrar non dee di ſguardo impuro.

ORECCHIO.

ANATOMIA,

QVanto alla fruitione d' ogni Oggetto del Mondo, e dolcezza di queſta Vita è neceſſario l' Occhio, così per apprender contezza delle coſe, Arte, Diſcipline, e Scienze, altrettanto neceſſario è l' Vdito; nè ſapreſti qual più deplorabile ſia la perdita ò dell' vno, ò dell' altro. Parte così ſingolare nell' Huomo, che al regenerarci, che noi facciamo nell'Acque luſtrali del Sacro Fonte prouiamo la mano Diuina in quella del Sacerdote, eſercitata al miniſtero d' aprirci queſto ſentimento. Gemette vna tal perdita il Redentore dell' Anime, quando a ſciolglierne di nuouo l' Vdito a quel Sordo s' accinſe. L' Orecchio venne dal Filoſofo chiamato il ſentimento delle Diſcipline, l' Occhio all' Inuentione; queſto alla comunicatione maggiormente atto prouiamo. Difficile, quaſi impoſſibile ſi rende il credere quanto con l' Vdito venga l' Animo agitato, e commoſſo, che perciò diſſe Herodoto l' Iracondia hauere nell' Orecchio l' Albergo; l' Organo della Viſione compoſto di tante particole, muſcoli, tonache, vmori, nerui, arterie, e vene, ſupera ogni conſideration di Natura. L' Vdito altresì, che hà la ſede in tanti Labirinti, Coclee, Fineſtrelle, Timpani, Acquedotti, ed Oſſetti merauiglioſamente, con ſingolare artificio compoſti, vien chiamato da Latini *Auris eo quod Voces hauriat*, al ſentire, e del Laurentio, e d' altri.

Orecchio ſenſo delle Diſcipline

Queſte dunque perche deuono riceuere il ſuono, che di ſua natura aſcende mai ſempre, ſono per conſeguenza ſtabilite nell' alto della Perſona; collocate, e poſte quindi da i lati, che vanno a ferire con la Linea medema de gli Occhi; ſtan ſempre aperti, eſſendo ciò di difeſa anche quando dormiamo, onde giuſta la neceſſità, ed occaſione potiamo eſſer ſuegliati dal ſuono; ſon bipartite in due, e ciò per la neceſſità del Senſo. Queſte appreſſo al famoſiſſimo Hipocrate ſi diuidono in Orecchia eſterna, ed interna; quella propriamente vien appellata Auricola, cioè Orecchia fredda, lucida, inuerſa, e mortifera; la ſoſtanza di queſta diraſſi, che ſia mezana di Natura trà l' oſſa, e la carne, che tanto è a dire Cartillaggine, irrigata da poco ſangue, che ſe foſſe materia oſſea, per ogni poco di cagione ſiromperia, e ſarebbe a chi dorme d' impedimento. Se altresì foſſe tutta molle, e di Carne, non haurebbe la Figura, ò di Conca, ò d' vn Volto, e non riceuerebbe l' Aria, che vi s'intromette, mentre facilmente ò ſi cade, ò ſi dibatte, ò contunde la Carne, cacciando, e repellendo il ſuono.

Soſtanza dell' Orecchio.

Non tutti gli Animali hanno d' vna ſimil grandezza l' Orecchie; L' Huomo ad ornamento, e compoſitione ſua più breui, e picciole de Quadrupedi quaſi tutti gli ammette; Quegli Animali pur anco, che ſono prouiſti, e coperti ò di Penne, ò di Corteccia, ò di Squame, non ne ſono dotati, hauendo dura corteccia; non ſono però priuo del meato vditorio, entrando trà quelle, penetra quelle Squame. La figura di queſte è ſemicircolare incauata nella regione interna, alla ſimilitudine, ò modo d' vn' Antro, e ciò per riceuere il ſuono dell' Aria, che quiui entra, e và ſpacciando, e ſe fugge tal volta l' Aria il meato vditorio, che è cagione alle volte, che non diſcerniamo le coſe, reſpinta di nuouo dentro, e facilita, e perfettiona l' Vdire; quindi ne auuiene che per raccogliere tutta queſt' Aria ci mettiamo la mano all' Orecchio; e l' Imperatore Adriano, difficile d' vdito, era oſſeruato porgerui la mano concaua per meglio intendere, e riceuer più aria, facendo antro al di fuori corriſpondente a quello di dentro. Rapporta Galeno, che quelli, a quali ſono troncate le Orecchie, a loro ſembrano le Parole corſi d' Acque, che rumoreggiando ſen' paſſino, ouero ſuoni di Cicale confuſi.

Vccelli, e Serpi non hanno Orecchio

Varie ſono le parti delle Orecchie: la ſuperiore ſortiſce il nome d' Ala, ò di Penna: l' eſtremo Ambito ſuo riſſerrato dall' anteriore con l' interiore, che pure addita qualche giboſità, e groſſezza, Cubiforme vien detto tutto il concauo di dentro, come ancora ſortiſce il Nome di Conca: la Cauità vicina al meato dell' Vdire, doue vanno a far reſidenza le Parti eſcrementitie è dimandato Aluearìo, nè ſenza Diuina Prouidenza, dice Marco Tullio, anco ciò è fatto, mà acciòche ſe qualche ſottile animaluccio tentaſſe iui far voli, e intromettèrſi, reſti quiui ben toſto inuiſchiato: la parte inferiore più pingue, e carnoſa, quale pende dall' Ala, e chiamata da Latini *Lobus*, che a detto de più dotti Eſpoſitori, non altro che ricordanza s' apella, onde appreſſo a gli Antichi venne alla Memoria conſacrato.

2. de Natura Deorum.

L' Orecchio interno, ouero l' Organo dell' Vdito poſto, e fondato nell' Oſſo Petroſo, s'auanza in quelli, che alla ſimilitudine di Mamelle s' inalzano; coſtituiſce queſti vna portione dell' Oſſo iugale. Quattro ſono i meati che danno l'eſſere a queſto Orecchio interno, che con breuità ſaranno deſcritti; il primo di ſubito ſi ſcopre ben chiaro, e paleſe a tutti, ſempre aperto, e patente, tortuoſo, e quaſi obliquo, rotondo, anguſto; tortuoſo, acciòche l' aria a diritura, e violentemente entrando non offenda il meato Vditorio: obliquo, acciò che il ſuono veemente, e troppo grande, qui ſi dirompi, e così l' Aria percoſſa più facilmente ſi raccolga: rotondo, acciò più Aria contenga: anguſto, per

per impedire l' ingreſſo ad Animaletti, e Corpicciuoli, che quiui entrando graui nocumenti ne apportariano. Queſto meato vien portato per vie oblique, non al di ſotto però, mà ſolo al di ſopra, acciò ſe qualche coſa di ſtrana vi entri poſſa preſto cadere. Nell' eſtremo di queſta Cauità vi è vn ſepimento, che la prima dalla ſeconda Cauità diſcerne, e diſtingue; non è oſſeo vn tal ſepimento, ò difeſa, mentre ſarebbe d' oſtacolo all' Aria, nell'entrare, che fà; non è di Carne, perche troppo fieuole, e raro ſarebbe, mà è membranoſo, e queſta Membrana ſi chiama il Timpano, ſtando appunto come quello Strumento ſtirato, e teſo. Tenue è queſto, denſo, ſecco, lucido, e di ſenſo iſquiſitiſſimo: tenue, per ammettere il ſuono, e l' aria eſterna; denſo, per reſiſtere alle ingiurie eſterne: ſecco, per rendere più aggiuſtato, e compito il ſuono: hà il ſito obliquo, per le accennate ragioni. Naſce egli non dalla pia Madre, ò Meninge, come vogliono alcuni, nè meno dal Neruo della quinta Coniugatione, ma da vna particella della dura Meninge, la di cui natura porta ſeco. Quiui è degno da oſſeruarſi, che queſta Membrana, ſe nella prima conformatione ſarà reſa craſſa, e denſa ſia cagione d' vna ſordità inſanabile, e ſe alle volte viene ad inumidirſi per fluſſione d' vmore, partoriſce graue vdito, e difficile. Dopo queſta Membrana conſpicuo ſi rende, e ſi preſente il ſecondo meato, ò via, che con nome ò di Lumaca, ò di Catino viene appellata da Ariſtotele; quiui ſi contiene vn Aria famigliare, che s' accompagna con l'ambiente, e queſto è dimandato immobile. Occorrono in queſto ſecondo Canale, ò Meato molte coſe da oſſeruarſi, tralaſciate da i vecchi Anatomici, ritrouati però da più moderni, principalmente da Euſtachio, e Volchero elegantemente approuati, e deſcritti. Rapportano queſti, che ſu le prime all' entrare, che fà l' Aria ambiente ſia dalla famigliar rigettata, acciò poſſa farſi la refrattione, e poi così percoſſa rapporti l' Imagine del ſuono, al neruo, onde rimanga puro, che a queſto fine venne e creata, e prodotta. Miniſtrano alla Pulſatione tre oſſetti di ſopra accennati, e con eſſi, e corde, e muſcoli ſi ammette la delatione del ſuono per due fineſtrelle, e per l' eſpurgatione vn meato, che s' incamina al Palato. Gli tre Oſſi accennati dalla figura più toſto che dall' vfficio trè nomi ſortiſcono, il primo vien detto Maleolo: il ſecondo Incude: il terzo triangolo; ſono ſempre d' vna grandezza tanto ne' Fanciulli, come ne Vecchi, così forti, e duri, che ſono atti a riporgere il ſuono, che riceuono; vengono in vna membrana ripoſti, mà così articolati inſieme, che il Maleolo vadi dalla ſua membrana ad vnirſi con l' Incude, nella cauità di queſto, ed egli perche rappreſenta vn dente molare, s' appoggia come ſu' due ſtinchi, ò punte; queſti trè oſſi vengono implicati al Timpano per aiuto d' vna tenuiſſima, e ſottiliſſima Cordicella, la quale ſi collega a tutta la Membrana con quella figura, che ſi fà dal ſonatore nella Militia il Tamburro, e così ſottile, e tenue, che non ſapreſte dire ſe foſſe Neruo, ò Vena, ò Arteria; l' Vfficio di queſti Oſſi è a fine, che ſia riceuuto l' vſo del ſuono, e con queſti ſi faccia ſtrada nel più intimo dell' Orecchio, & acciòche detto ſuono poſſa penetrare, ſono in pronto due fori piccioli, ouero due feneſtrelle, la maggiore, e ſuperiore de quali vien detta Ouale, e l' inferior non hà nome. Tra queſte v' appare vn monticello, ò Tubercolo; quindi, acciò l' Aria famigliare poſſa eſpurgarſi, fabbricò la Natura vn Canaletto, che và a terminare con il Palato; queſto tutto è di Cartillagini compoſto, ed hà vna non sò qual Pellicella, che formando vn ſeno s' apre, e ſi chiude, per eſpurgare gli eſcrementi, che quì ſi generano, e non ricadino nell' Orecchio. Sono queſte le Particole della Cauità ſeconda, che non ſi poſſano dimoſtrare ſenza la mano molto ben artificiata, e ſicura del Perito. Succede la terza Cauità chiamata Labirinto, quaſi raggirata furtiuamente, tra molti circoli, e ſeni, ſi danno a conoſcere queſti per il ſuono, che riceuono, che paſſando per luoghi anguſti, è raccolto, e non ſi diſſipa, ò diſperda. L' vltima Cauità, al riferir del Falloppio, ſi dimanda Coclea, ò Lumaca, eſſendo ſimile ad vna Lumaca apunto; vi ſono alcuni, che forame cieco l' appellano. Appare finalmente il Neruo Auditorio nato dalla quinta coniugatione, quale al ſenſo comune, come a Giudice tutte le Imagini de' ſuoni porta, e conduce. Breue Deſcrittione è queſta dell' Orecchie interne, ed eſterne. Sotto ad eſſe vicine ſono le Glandule addimandate Parotidi, per le quali il Cerebro troppo aggrauato ſi và eſonerando, e ſi allegeriſce, onde ſono anche vulgarmente chiamati emunctorij di quello, e que' tumori ſono da Hipocrate appellati Parotidi.

Seconda Mẽbrana, Lumaca, e Catino dimandato da Ariſtotele

Maleolo, Incudine, Triangolo.

Non è men neceſsario, e curioſo del prenarrato l'intendere come ſi facci il modo dell' aſcoltare, eſſendo in ciò varie, e diuerſe de Filoſofi le ſentenze, e i pareri. Alemone ſi diede ad intendere, che l' vdire in noi diuenga, perche le Orecchie ſono vuote, ed ogni vuoto riſuona; diſſe Diogene l'aria contenerſi nel Cerebro, e queſto reſtar dalle Voci percoſſo. Non mancarono chi diſſero il Cerebro ſteſſo tramandare dalle Cauità proprie il ſuono, che ripugna all' eſſer di quello, eſſendo di natura vmida, nè vmido alcuno riſuona. Platone diſſe farſi l' Vdito per lo dibattimento dell' Aria interna. Dicono i Moderni per tanto non hauer conoſciuto gli Antichi l'Organo dell' vdito, ſiano pur anche ſtati Hipocrate, e Galeno, mentre da' loro Scritti non ſi poſſono hauere documenti, ed eſpreſſiue Dottrine. Per iſpiegar perciò queſto modo è neceſſario ricorrere a i Libri del diuino Ariſtotitele, oue al ſecondo dell' Anima dice tre coſe douer concorrere all' Operatione del ſenſo, e ſenſibile, cioè Oggetto, Mezo, e Inſtrumento. L' Oggetto dell' Vdito è il ſuono, come il Color dell' aſpetto. Longo ſarebbe qui diſcorrere della natura del ſuono; baſti ſolo quì ſapere la qualità del ſuono eſſer nata dalla frattione dell' Aria, la quale ſi fà con l' accozzamento de

Oggetto dell' Vdito

Corpi

Corpi duri, e ſolidi, mentre le coſe molli cedono, nè reſiſtono all' impeto degl' impellenti. Il Mezo dell' Vdito è l'Aria eſterna, il che fece dubitate ad Ariſtotele, ſe la voce s' aſcolti dell' Acque, benche conſti d' eſperienza, che i Peſci beniſſimo odano, come a me medemo più volte ſopra le Peſchiere è auuenuto, doue tacendo ſi ſon veduti i Peſci ſpacciare, & vſcire per l' Acque, e ragionando forte rintanarſi. L'Inſtrumento dell' Vdito è l' Orecchio più interno, che eſterno, che di quattro Cauità conſiſte, e molte particelle già incognite a gli andati. Faſſi dunque in tal guiſa l' Vdito; Percoſſo l' Aere eſterno da Corpi ſolidi, e duri, diſtinguendo però la qualità del ſuono, altera l' Aere vicino, e queſto il più contiguo fino che giunga all' Orecchio, non altrimente, che ſe tu getti vna pietruccia nel Pozzo vedi naſcere vno da vn altro Circolo fin che giungano al Centro; così daſſi queſta ſucceſſion nell' Aria, fin che al Centro dell' Orecchio penetri. Auicenna chiama apunto queſta continuatione di percuſſioni Onda vocale, e queſto atto non ſi fà in vn momento, mà con ſucceſſione di tempo, come accade dopo qualche percoſſa, che rendi ſuono, chi è diſtante vede prima l' oggetto percoſſo, che ne oda il rimbombo. L' Aere veſtito della qualità di quel ſuono per lo meato Vditorio ſempre aperto, e patente, ſi collide, e percuote con la Membrana ſecchiſſima, e ſonora, quale perciò viene appellata Timpano, e la Meninge battuta muoue i trè oſſetti accennati, ed imprime in vn momento il Carattere di quel ſuono, che moſſo già venne. Vien poi riceuuto queſto ſuono dall' Aria familiare, e congenita, e portato per mezo delle fineſtrelle accennate ne gli anfrati, ò concauità tortuoſe, quindi nel Labirinto, e nella Coclea, e queſta al Neruo auditorio lo traſmette, e da quello nel ſenſo comune come Cenſore, e Giudice. Siaſi poi l' Organo dell' Vdito, od Aereo, ò Acqueo, ò Terreo, non è mio ſcopo lo ſpecularne l' indagini; come laſcio altresì la gran Queſtione, ſe l' Aria famigliare, ò aduentitia ſiano i principali ſtrumenti dell' Vdito.

Simpatia dell' Orecchio con il Palato, e la lingua, ed aſpra arteria.

Paſſo breuemente a dir qualche coſa della Simpatia totale, e mirabile, che hà l' Orecchio con il Palato, la Lingua, ed aſpera Arteria, ò Laringe. Di queſta Virtù geniale ottima eſplicatrice, e Maeſtra n' è l' eſperienza, mentre attenti da douero ad vdir qualche coſa, che prima ſembra rattenerſi lo ſpirito, ſe con l' Orecchino ſi vadi vellicando il Timpano dell' Orecchio vien tantoſto eccitata, e commoſſa vna Toſſe ſecca. Gli Sordaſtri per l' ordinario ſono pigri, e mall' acconci nel parlare, e rendono alle volte per le Nari la Voce. Chi dalla Naſcita alla ſordità è procliue, a poco a poco pur anche nella mutolezza ſi cade. Reſta in chiaro, che ſe alcuno addentarà vna Cetra, e chiuderaſſi l' Orecchie, toccando quelle Corde vdirà più acutamente quel ſuono.

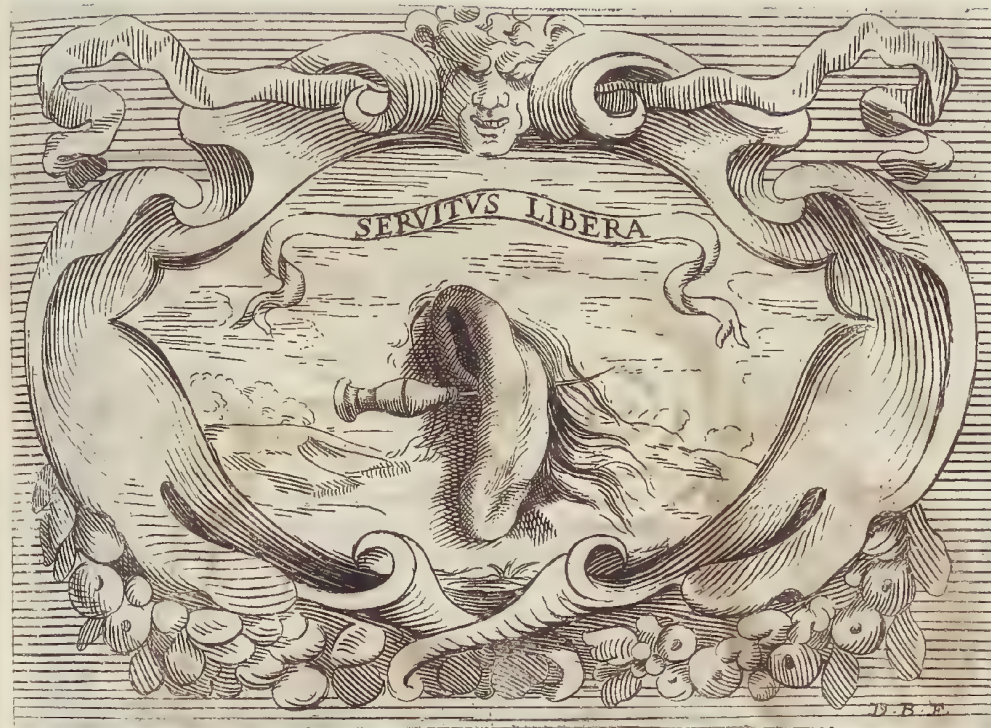
Sono queſti viui argomenti dell' accennato; La ra ragione per ciò di queſta amiſtà, ò congruenza non è vgualmente cognita a tutti, Penſano alcuni, che il Neruo della quinta coniugatione, e della ſettima, qual muoue la lingua, ſi veſtano con vna Tonaca medema, onde ne viene la ſimboleità, e communication de gli affetti. Il dottiſſimo Laurentio, dal quale tutto ciò, che deſcriuo traſcelgo, aſſegna duplice cagione di tal partecipatione, vna delle quali riferiſce al Neruo auditorio, e l' altra al Canaletto incognito, a più Vecchi. Il Neruo della quinta coniugatione (dice egli) ſtende varij Sorcoli, ò Canallini; ſcorre il maggiore, e ſi dilata nell' Orecchio, e Membrana di ſenſo iſquiſitiſſimo, portando le ſpetie di tutti i ſuoni al Cerebro; il minor Sorcolo ſcorre alla Lingua, e Larice; per queſta cagione, dicono Hipocrate, e Galeno, vongono comunicati con gli affetti della Lingua quello dell' Orecchio, onde vellicata l' Orecchia ſi eccita la Toſſe, che pur ſtà nelle fauci; quindi ne auuiene, che ogni ſordo per l' ordinario è muto. Euui vn' altra cagione di tale amiſtà, ò comunicatione; queſta ſi fà mediante il Canaletto cartilaginoſo, come per vn Acquedotto, il quale vien portato dal ſecondo meato dell' Orecchio alla Bocca, ed al Palato, e fabbricato, e condotto queſto per far vellicare non meno l' Aere vernacolo, ò famigliare, quanto per eſpurgare i recrementi dell' Orecchie, e in ciò particolarmente, accioche inſerito con l' aere nuouo, che viene dalla Bocca inſpirato, venga a ricreare ſe ſteſſo, e tutto l'organo ancora; e finalmente, acciò apra l' adito all' aere eſterno, che vien giungendo di nuouo nel forame dell' Orecchio, come nello ſtrepito delle Bombarde. Traſcorre adunque dall' Orecchio alla Bocca, e da queſto a quella và, viene, e ritorna, e quindi s' inferiſce eſſer Precetto, che a chi vuol ben vdire ſia opportuno rattenere il fiato, acciò che ſpirato l' Aere copioſiſſimo venga empita la Coclea, e venga teſo il Timpano. Quindi ne appare, che quelli che sbadigliano non odano acutamente i ſuoni, mentre con lo sbadiglio, così ſi diſtende, e ſi gonfia il Timpano, che non potiamo riceuere il ſuono; quindi fregandoci l' Orecchie, eccitiam la ſaliua, nella cui compreſſione vengono gli vmori craſſi, e ſordidi a cadere nel Condotto cartilaginoſo, e quindi nella Lingua, onde ſi fà in tal maniera dell' Orecchio la purgatione; e ſin a quì quel Saggio, con cui a baſtanza hò ſcritto, e deſcritto, non volendo empire di ciò il Libro, mà accennare il più ſuccoſo ſolo, ed eſſentiale,

S I M B O L I.

NOn meno improprio, che dal vedere vn Occhio ſopra vn rouerſcio di Scarpa, eſſendo quella nobiliſſima, queſto infimo veſtimento del Piede. Sembra altresì vedere vn' Orecchio traforato da vna Leſina da Calzolaio, e queſta volta è ben quella, che patiſce eccettione l' Afforiſmo

Orecchio forato da vna Leſina

mo del famoſiſſimo Apelle, *nec Sutor vltra crepidam*, vedendoſi inalzato vn viliſſimo ſtrumento a traforare vna patre così ſingolare del Capo. Quello però, che a meno intendenti ſproportionato raſſembra, a' verſati nelle Lettere, non arreca ſtupore.

Seruitù libera. C. 21. C. 15.

Accoſtumauaſi da gli Antichi, e fù legge ben' anche dall' Altiſſimo promulgata nell' Eſodo, e ſtabilita nel Deutoronomio, che terminato, che haueſſero i Seruitori il tempo della loro Seruitù, foſſe in poteſtà, e libertà d' eſſi ò di paſſarne a ſtato aſſoluto, e padroni di ſe medeſimi, indipendente da chi ſi foſſe, ouero di proſeguire in quella Seruitù, che più gli aggradiua: ſe a queſta ſi foſſero ſottopoſti, il Padrone, ſotto al quale viueuano, con vna Leſina traforauale vn Orecchio, e queſta ſeruitù libera ſi appellaua. Viene con queſto bel Simbolo, appreſſo al dottiſſimo Paradini, ſignificato adequatamente la felice, e libera Seruitù del Chriſtiano, il quale volontariamente datoſi a ſeruire il Signore, proua in eſſa vn affettionato contento, vn legame ſoaue; proua nodi d' Amori, con i quali quanto più è collegato, vorrebbe maggiormente vnirſi. Ciò venne ſpiegato fra gli altri dal grande Agoſtino quando accennaua *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror;* queſte ſono quelle funi adamitiche, che ci legono, onde diceua, *In funiculis Adam traham eos, in Vinculis Charitatis*, & altroue, *& ego ſi exaltatus fuero a Terra, omnia traham ad me ipſum.* Deueſi inſomma portare l' Orecchio forato, che tanto è a dire aſcoltar volontieri, & attendere a Diuini Precetti; Toccò al viuo il ſenſo ancor materiale il Reale Profeta, quando in figura del Redentore tutto attento a i Precetti dell' Eterno Padre ſpiegaua, *Corpus & oblationem noluiſti, Aures autem perfeciſti mihi*, doue legge il Paradino accennato, *Aures perforaſti mihi;* Da queſti fori, o che Perle, o che Diamanti, o che Gemme pretioſe dell' oſſeruanza de' Diuini Precetti non pendono!

Seruitù a Dio del Chriſtiano. S. Agoſtino. Pſalm. 39.

G I E R O G L I F I C I.

Principe vniuerſale a tutti

LA Grecia come Madre, e fonte primiera delle Scienze, e de Documenti più riguardeuoli, & aſſennati, volle nello ſpiegare i ſentimenti dell' Animo accoſtarſi alla Dottrina de gli Egitij, come che da quelli vantoſſi hauer hauuto i rudimenti primieri, che per ciò volendo additare quanto debba il Principe fuggire la partialità, e l' accettation de Soggetti, moſtrò in Creta vna Statua di Gioue ſedente in Trono, veſtito di Clamide Imperiale con lo Scettro alla Mano; mà ſenza Orecchie, e con ragione dice il Valeriano, *vt qui cæteris Iura daturus, neminem vllum Priuatum auſcultare debet, ſed omnibus publice conſulere.* Vn Cardine è queſto della felicità, e ſicurezza del Principe. Poco mancouui, che con queſta Batteria non iſcaualcaſſe Abſalonne il Padre medemo dal Trono; lo fece almeno fuggire di Caſa. Diede in primo luogo queſto Precetto il Pontano al ſuo Alfonſo, *In primis ſtudere te opportet, vt qui te adeunt facilem eſſe intelligant, nihil enim tam alienum eſt a Principe, nec quod aliorum in ſe odium tantopere concitet, quam aſperitas, & ea quæ moroſitas dicitur.* Io quì formarei vn penſiero, e direi che il rimirare a Portiera ſcoperta i Sudditi, è vedere il cuore di tutti.

Statua di Gioue ſenza Orecchie. Pier Hyeroglyph. l. 23. Pontan. de Princip.

tutti. Quelle Teſte coronate, che dal Trono hanno coſtituiti Padiglioni all'Occorenze nelle Campagne, hanno fatto que' Progreſſi, che il Mondo hà veduto; hanno poſto il Chiodo della loro Fortuna alla Ruota. Lodaua Plinio il ſuo Traiano, *apud quem nulla mora, nulla in audiendo dificultas, nulla in reſpondendo moroſitas, audiuntur ſubditi ſtatim, ſtatim dimituntur*. Il Principe, che porta gran ſimilitudine con il Sole, deue imitar quello, che tanto è a dire ſtar egli eſpoſto in Terra, come quegli ſtà ſcoperto nel Cielo, mà ſplende però vgualmente a tutti; conforme le qualità, e natura de' luoghi matura, ed aiuta a naſcere, e germinare le coſe. L'Eſempio d'Aleſſandro Magno, finiſce di perſuadere, doue haueua in vſo di porgere vn Orecchia all' Accuſatore, e l'altra al Reo,

Plin. in Panegir.

Preſenza di Dio quanto deue sbigottire i Rei.

Moſtra-

Moſtrarono i Lacedemoni vna figura d'Apolline totalmente contraria all'accennata, come che contrari erano di Natione, e di viuere alla Grecia, così diſſimili vollero farſi nella Religione, e Culto vedere. Era queſta proueduta di quattro orecchie, ed altrettante mani. Voleuano con ciò dar ad intendere la Sapienza Diuina effiggiata in quel Nume. Per la moltiplicità di queſte parti additauano la vaſtità dell' Vdito, e della operatione Diuina, che da quattro canti, e del Cielo, e del Mondo, che tanto vuol dire da per tutto aſcolta, & opera. Se a queſte Orecchie, e Mani, preſentiali attendeſſero i Rei, non correrebbono così procliui alle iniquità, al Vitio, penſando, che quell'Orecchio, che le aſcolta và accompagnato con quella mano, che può punirli. Venne inteſa tal verità ſino da Gentili, onde Talete diceua *Non latet Deos Homo male agens, nec cogitans quidem*, e di ciò Seneca laſciò ſcritto quanto vn Sacro *Prope eſt Deus, tecum eſt, intus eſt, ita dico Lucilli, Sacer intra nos Spiritus ſedet, bonorum, malorumque noſter obſeruator, & cuſtos, hic pro vt a nobis tractatur, ita nos tractat*; mà giunſe ſul vero punto Agoſtino Santo dicendo, *Deum ſemper credamus eſſe præſentem, cuius Diuinitati ſecreta Mentis patent, ita viuamus, vt propitium ſemper habeamus, nunquam vereamur iratum*. Parole degne da eſſer preſenti a gli Occhi, e ſcritte nel Cuore di chi aſpira all' Eterna ſalute.

Imagine di Apollo con quattro Orecchie, e quattro Mani. Sapienza Diuina.

Talete apud Diogen.
Senec. in Ep.
Agoſt. de quinque haereſ.

Se da i Riti, e dagli Vſi Profani vennero ſtabilite Memorie, e Geroglifici, ben era d'vopo, e di Ragione maggiore, che da i Sacri foſſero dedotti, & inteſi, che però Pierio accennato conſiderando la Cerimonia, anzi Precetto ordinato da Dio a Mosè, che dopo d'hauer ſacrificato l'Agnello doueſſe aſſumere di quel Sangue, e colorirne, ed vngerne l'eſtremità dell' Orecchio deſtro di Aronne, e di tutti quelli, che initiarſi Sacerdoti voleuano, come nell' Eſodo ſi racconta, aualorato in ciò dall' autorità di Settanta Interpreti, intende l'obbedienza, con la quale dobbiamo inchinarci all' oſſeruanza de i Diuini Precetti, da cui per attentato, nè per ſuggeſtione veruna partirſi dobbiamo; memorie del Caſtigo dato da Dio ad Adamo preuaricatore. Venne atteſa vna ſimile oſſeruanza dal Poeta Venuſino quando accennaua.

Orecchio deſtro aſperſo di Sangue

C. 29.

Nemo adeo færus eſt, vt non miteſcere poſſit,
Si modo Culturæ patientem accomodet Aurem.

Et altroue il medeſimo,

Demitto Auriculas, vt iniquæ Mentis Aſellus.

L'obbedienza, e raſſignatione in fatti equiuale, anzi ſoprauanza, dirò, ogni Sacrificio d'ogni Vittima abbondante, e pretioſa. Non fù ignaro di queſta Verità quello, che, benche Profano, di tutto ſcriſſe, ed inteſe, cioè Ariſtotele il Peripatetico, *quanto quis diligentius obſequitur, tanto maiorem Gratiam obtinebit*, come al contrario così la diſobbedienza diſpiace all' Altiſſimo, che oltre l'hauerne cacciato dal Paradiſo il primo Padre, e condannata a continue Miſerie la Poſterità; per queſta fà cadere di Capo le Corone a Regi, come n'è viuo l'Eſempio in Saulle, non hauendo ſterminati come doueua gli Amaleciti. Sia dificile, quanto ſi voglia l'incontro quando lo comanda Iddio, *erunt praua in directa*, dice egli di propria Bocca, *& aſpera in Vias planas*, e perciò *non attendit* và eſagerando Bernardo Santo, *verus obbediens quale ſit quod præcipitur, hoc ſolum contentus quod præcipitur*; quindi a ragione venne dipinta ſenz' Occhi queſta Virtù.

Obbedienza quanto accetta a Dio.
Ariſtotel. Oeconom.

S. Bernard.

E come che l' Orecchia aperta queſta Virtù ſimboleggia, & addita; così la ſerrata, ò racchiuſa l'oſtinatione, e durezza nell' intendere, & attendere manifeſta, e ſignifica. Diſprezza, & a bella poſta ſi tura l' Orecchio il Peccatore, che non vol conoſcere Iddio ſimigliante all' Aſpide ſordo; dice ben anche literalmente sù queſto ſenſo il Reale Profeta, *ſicut Aſpidis ſurdæ obturantis Aures ſuas, quæ non exaudiet Vocem Incantantium, Venefici Incantantis ſapienter*, lo eſpreſſe di propria bocca il Redentore alle Fariſaiche Turbe, *qui ex Deo eſt Verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis*, e perciò altroue, *beati qui audiunt Verbum Dei*. Queſta inſomma, è vna beuanda Circea, che ne toglie queſto ſentimento, che coſtituiſce l' Huomo in ragioneuolezza, & intendimento perfetto, all' vdire dell' accennato Peripatetico, *Auditus in Homine, eſt Via ad Diſciplinam*.

Diſobbedienza Orecchio ſerrato
Pſ. 57.
Io. 8.
Luca 11.
Orecchio altreſi aperto
Ariſt. de ſenſu & ſenſatione.

E s'egli è certo, che per queſta entra il diſcorſo, e s'intende; la priuatione di queſta, che altro che ſomma imperfettione, e mancamento a ſignificare non vale. Giuditioſamente perciò penſarono i Mitologici antichi di dar ad intendere per vn Orecchio troncato dal Capo vn' Huomo vitioſo, il quale ſi paſce di Dettrattioni, e di Calunie, che a diſcorſi, e trattati ſolamente vitioſi, e laſciui ſi piega; tal forſe permiſe l'Increata Sapienza, che foſſe veduto Malco, benche poi la Diuina Clemenza lo riſanaſſe, quel perfido, che ingrato a vn tal beneficio, percoſſe della Guanciata il ſuo Benefattore Giesù; così queſti Empi alle Dettrattioni, ed al Vitio ſon tutti Orecchi; a diſcorſi honeſti, e degni, più del Cane, e del Serpe duri ſi trouano. Carpocrate vno di queſti ſceleratiſſimo frà gli Eretici per diferentiare i ſuoi ſeguaci frà gli altri, come che diſſeminaua il Perfido i beni, ed i mali auuenire, nè per Diuina preordinatione, nè per loro Natura, mà giuſta le opinioni de gli Huomini, voleua far vedere queſti con l'eſtremo de gli Orecchi combuſti, e marcati. Empio, condegno d'eſſere con Piaghe più viſibili ne gli altri ſentimenti ſegnato.

Huomo iniquo dimoſtrato per l'Orecchio troncato.

Volendo rappreſentare l' Idea d'vno che voglia accingerſi ad intraprendere qualche attione, ò fatto, figurauano gli Egitij vn Huomo con l' Orecchio teſo in atto d'aſcoltare, come che non ci diamo ad opra alcuna, ſenza d'hauerla prima penetrata, ed inteſa, così dice il Valeriano. *Auſculta-*

Huomo in atto d'intédere Attione futura.

P *tio*

tio initium eſt, & imago quædam Operis, quod aggreſſuri ſumus. Saggio auuertimento queſto di non correre alle riſolutioni precipitoſo, mà ſtarne con l' Orecchio teſo per intenderne le Cagioni, ed i fini. Scriſſero dottamente i Mitologici, che gli Dei haueuano legati i Piedi con fili di Lana, non per aſſignare Inuetia, e dapocagine a' Numi loro, mà che non correuano nè alle Pene, nè a' Premij. *Menſuram ſerua, modus in Re optimus eſt* laſciò ſcritto Eſiodo. La celerità di Marcello apportò nocumento euidente alla Republica Romana, doue del maturare di Fabio aſſeriron gli Autori, *hic eſt qui cunctando nobis reſtituit rem. Priuſquam inceperis conſulito, & vbi conſulueris mature facto opus eſt*; Scriue Saluſtio, inſomma, *ipſa etiam audire ſcientibis prodeſt*, accenna il Chriſoſtomo.

Douerſi maturar le Attioni

Serm. 2. ſuper Epiſt. ad Hebreos.

Toro prontiſſimo d'vdito.

La Prontezza dell' Vdito era ſignificata per l' Orecchio del Toro, eſſendo queſto acutiſſimo di tal ſentimento, ed intende, & oſſerua eſatiſſima l' Ora, doue viene dalla Giouenca chiamato. Queſto Animale è vno de' quattro ſegni del grande Iddio al Profeta Ezechiele moſtrati; in eſſo vengono adombrati gli Apoſtoli, che tanto volontieri ſottentrarono, e ſi ſottopoſero al giogo della Diuina Legge. Intende altresì per queſto reſo manſueto Gregorio Santo i Paſtori delle Chieſe, che moſtrano il loro Campo di buone operationi frugifero, e fecondo, sì come quelli il Campo materiale coltiuano; e tutto intento queſto alla fatica ſimilmente dopo che habbiamo vdito quali deuono eſſere le Parti noſtre, dobbiamo accorrere all' opra. *Auris ad obbediendum præparari debet*; ci ammaeſtra Bernardo Santo; e il Chriſoſtomo *Auditor in Delitijs oſcitans eſt*. Di ſimile acutezza nell' vdire ſono proueduti, ed il Ceruo, e la Capra; per ciò pur furono queſti figurati, ed eſpreſſi per Gieroglifici di tal ſentimento. Da tutto ciò parmi, che poſſano dedurſi, & intenderſi le chiare Sgnificationi di quanto oſcuramente, ſi hà nella Cantica, e ne' Salmi: quì ſi dice *qui perfecit Pedes meos tanquam Ceruorum* in vn luogo, e nell' altro, *quemadmodum deſiderat Ceruus ad fontes Aquarum* con ciò che ſegue; e nella Cantica *ſimilis eſt dilectus Capreæ, Hinuloque Ceruorum ſuper Montes Aromatum*, e ſimilmente *adiuro vos vt ſuſcitetis Capreas, Ceruoſque Camporum*, additandone la Prontezza con la quale vditi, che habbiamo la Voce Diuina come Capri, e come Cerui accorrer dobbiamo. *Audire non ſolum debemus, ſed imitari*, và inſinuando il Chriſoſtomo.

Hieroglyph. Piery de Tauro.

in Cantica Serm. 22.

Cerui, e Capre

Pſ. 17. & 44.

Cap. 2. & 3.

in Ep. ad Hebreos hom. 6.

M O R A L I.

L' orecchie perche di quà, e di là del Capo.

COllocò prouida la Natura geminate frà il Capo le Orecchie, ponendoui queſto nel mezo, Arbitro, lo direſte, frà l' vno, e l' altro, che sì come dopo che ſi è vdito coſa alcuna ſi forma il Giuditio; così ottima figura è apunto queſta d' vn retto Giudice il quale occultarſi non deue, mà come prouido, & accurato Giudice hà da ritrouarſi da per tutto, ed in qualunquè affare deue eſſere come il Compaſſo con vn Piede in Giro, mà con l' altro però in Centro per aſcoltare i diffetti, e le querimonie di tutti. Diceua il Vaſo d' Elettione per affetto, e per Carità, che per attender le ragioni non meno *Omnia omnibus factus ſum*, e perciò ſoggiunge, *quis infirmatur, & ego non infirmer*; eccone la Pietà: mà vi ſuccede la Giuſtitia, *quis ſcandalizatur, & ego non vror*. Viene coſtituito il Capo nel mezzo, non pendente più da vna, che da vn altra di queſte, effetto partiale, e proprio del Giudice, che tale lo vuole il gran Politico, ed Oratore Ariſtotele quando ſpiega *Amor, & odium, & proprium Comodum faciunt Iudicem non agnoſcere Veritatem*, e ſe queſta cade dal Trono porta con eſſa ſeco inamiſſibili le ruuine di quello; così retunde, ed iruginiſce la Spada d' Aſtrea, che a nulla coſa è valeuole; deue caminare, e farſi vedere il Giudice trà l' Orecchie apunto della Clemenza, e del rigore, e giuſta l' opportunità, ed i meriti condeſcendere, e acconſentire. Il Precetto è della Bocca d' Oro del tante volte citato, e da citarſi Chriſoſtomo, *Iuſtitia ſine Miſericordia non eſt Iuſtitia, ſed crudelitas, ſicut, & Miſericordia ſine Iuſtitia non eſt Miſericordia ſed fatuitas*. Materia è queſta deſcritta da me a longo per molti Capi nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, onde colà traſmetto chi curioſo vn ſimil Cibo appetiſce. Per ora conchiudo, con il detto in queſto particolare affatto adequato per quanto a me ſembra, ed è del Profeta Reale, *Auribus percipite, qui iudicatis Orbem*, e ben pare, che in più luoghi l' iſteſſo Armato Cantore deſiderando la Diuina Onnipotenza aſſiſtente Giudice alle proprie Cauſe, chieda le Orecchie ſue *Inclina Domine Aurem tuam ad Præcem meam, Auribus percipe Orationem meam. Auribus percipe lacbrymas meas quia inclinauit, Aurem ſuam mihi*, e ſimili. E deſcriuendo i falſi Numi come ſcioperati, ed inutili a dar Giudicio andaua dicendo, *Aures habent, & non audient*.

Giudice retto.

Rethoricorũ.

Pſalm. 48.

Pſalm. 16. 38. 114.

Pſalm. 134.

M I S T I C I.

Orecchio eſterno, ed interno

Intelletto

Cap. 11.

ESſer non può nè deue da chi hà Dramma di ſenno negato farſi nell' Orecchio il Senſo dell' Vdito, ed eſſer egli di quell' Attione ſtrumento. Ciò ſia detto a diferenza dell' Auricola, ou Obietto eſterno, la quale ſporge in fuori, come dell' altro geloſo difenditore, e Cuſtode, quantunque così nelle Sacre, come nelle Profane Carte l' vno per l' altro ſouente s' intenda. Viene per l' Orecchio tal volta eſpreſſo, e ſignificato l' Intelletto come s' hà da Giudici al quinto, *Auribus percipite Principes*. Addita l' Intelligenza Spirituale, ſe s' attende a quanto ne auuiſa S. Matteo; *qui habet Aures audiendi audiat*, eſprime l' Obbedienza accennata, come conſta nel ſecondo de Regi, *Auditu*

ditu Auris obbediui mihi, porta la ſimilitudine dell' Inſtrumento, e dell' Attione tale deſcritta dal gran Dauide, *Aures habent, & non audient*. Vogliono i Santi Baſilio, ed Agoſtino, che in queſte s' intenda la Potenza, e vigore, con la quale l' Altiſſimo comprende tutte le coſe, onde niuna coſa a lui aſcoſa ſi rende; e quì feriſcono tutti i ſenſi Dauidici, e Sacri, con i quali imploraſi la Diuina Clemenza, ad intendere i noſtri Clamori, e preghiere, onde non d' altro ſono le Sacre Carte ripiene; Concorrono con queſti ſentimenti i Santi Eucherio, e Cirillo. Il fauellare nell' Orecchio a Dio denota, alla mente di S. Gregorio, e Origene, la familiarità, che hà vn' eletto, ò Beato con Dio, come anche vſualmente ſoliamo dire, il tale hà l' Orecchio del Principe, cioè è ſuo intimo, e famigliare; così orar in Secreto, lodarlo, e confeſſarne la Fede, come s' hà nel primo de Regi al l' ottauo, e nella Cantica al ſecondo. Vengono altresì inteſi per le Orecchie di Dio, laſciano ſcritto i Santi Baſilio, ed Hilario, gli Angeli, che accettano le noſtre Preghiere, ed all' Altiſſimo le preſentano. Per le Orecchie intende Dionifio, ne gli Angeli la Potenza di partecipare, ed intendere le coſe ſopranaturali, e Diuine, al qual ſentimento ſi ſottoſcriue pur anche Agoſtino.

C. 22.

Pſalm. 113.

in Pſal. 114. 83. queſt. 52.

For ſpirit. 1.

Contr. Iul. 5.

In 1. Regum 8.

in Cant. hum. 4.

in Pſalm. 33.

in Pſal. 129.

Cal. Hyerarchia 15.

in Pſalm. 39.

Sul Detto Dauidico già accennato *Aures autem perfeciſti mihi*, ſpiegano i Settanta, che per *Aures* leggono, *Corpus* la diſpoſitione de Membri, tutti di Chriſto votati in perfetta vittima, ed oblatione al Padre. Gli Orecchi del Cuore, di cui il Redentore medemo in S. Luca, *qui habet Aures audiendi audiat* additano le prontezza d' apprendere, ed obbedienza, ed inclination d' oſſeruare i Diuini Comandi; di queſta ſon copioſi i luoghi ne' Salmi, nell' Eſodo, in Giobbe, ne' Prouerbi, nell' Eccleſiaſtico, ne Profeti, Baruc, Ezechiele, Michea, nell' Apocaliſſe. Poſſono ancora queſti, al riferire de gli accennati, ſpiegare, e denotare la Fede. L' Orecchio perforato, per quanto comenta il Lirano, può eſprimere la Mente dalle punture della Compuntion trapaſſata, ouero la pronta obbedienza come s' hanno i luoghi dall' Eſodo, e dal Deutoronomio. Vale ancora per lo contrario, per quanto ne auuiſano S. Girolamo, ed Eſichio a ſignificare l' Inobbedienza, e contumacia del Peccatore da punirſi con eterna Condanaggione. Da per tutto doue, e dell' Orecchio, e del termine dell' vdire ſi fà memoria, ed vnione, come frà gli altri nel Salmo 49. *Exaudi Deus deprecationem meam intende Orationis meæ*, manifeſtano S. Girolamo, ed Origene douerſi in ciò attendere non al ſuono ſemplice dell' Vdito, mà all' Intelligenza de più reconditi Arcani, che ne' Sacri Codici ſi contengono. Sono ſparſi i luoghi ne' Giudici, nell' Eccleſiaſtico, in Iſaia, e ne gli Atti Apoſtolici; quindi dice San Girolamo già citato. *Auribus percipere eſt ad exteriorem auditum pertinere, audire autem ad interiorem auditum*. Non poſſono perciò eſſer più chiari due Paſſi in particolare vno d' Iſaia, *audi Iſrael Verba Vitæ, & Auribus percipe Terra*, e nell' Apocaliſſe, *qui habet Aures audiendi audiat quid Spiritus dicat Eccleſijs*. Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e prima di eſſi Origene, che quando ſouente, ò nella Chieſa di Dio, ò ne' Sacri Comentari si fà Comemoratione delle Orecchie, s' intende di quelli che amoreuolmente, e con ſentimenti di Compuntione ſi piegano all' aſcoltare la Diuina Parola, traendone quel frutto, che ſi conuiene, e ſopra quanto accennaua il Santo Giobbe, *Auris audiens beatificabat me*, manifeſtano intenderſi il Popolo Gentile conuerſo del Redentore alla Fede. L' intentione al Paradiſo, che deue hauere ogn' vno, che colà aſpira venne additata, al parer del Laureti nell' Orecchio deſtro, come nel ſiniſtro quella dell' Opera conueneuole, ed adattata però; per lo tinnito, ed il ſuſſurro d' entrambe, eſſendo che per eſſe ſi addita la ruina d' Huomini grandi; così conturbata, dimoſtra l' intention de gli Eletti, e mentre con Cuor timoroſo ſi ſolleuano a contemplare le coſe Eterne, ſenza altiſſimo ſpauento alle coſe temporali non s' appigliano. Riccardo di S. Vittore, ed Origene conſiderando particolarmente al Dauidico Detto, ſcritto in iriſione de' Numi, *Aures habent, & non audient*, dicono di comun parere, *Aures habet, & non audit, qui nouit quæ ſit Virtus Obbedientiæ, & qualis debeat eſſe nec tamen vult obbedire*. Tracotanza de' Peccatori ſempre abomineuole.

C. 8.

29. 44. 48. 17. 21. 6. 33. 15. 20. 25. 28. 3. 1. 16. 22.

in Exod. 21. 15.

2. de Aduent. Iudicis in Leuitico 22.

in Iudic. Hom. 6 in Iſaiam 1 & pro Ioel.

7. 33. 1. 11. 28 18.

C. 45.

C. 1.

1. Regum 3.

in Iob. 29.

in Cant. hum. 2.

C. 29.

de ſomno Nabuch. in Eſai. hum. 6.

Pſalm. 113.

Curioſiſſime da intenderſi ſono le Scritture dell' Eccleſiaſtico, e d' Iſaia, vno, *ſepi aures tuas ſpinis*, e l' altro, *qui obturat Aures ſuas, ne audiat ſanguinem*, ſembrando improprio, che doue a Diuini Precetti ſi deuono hauer aperte, quì per l' oſſeruanza de i detti s' habbiano da occludere; mà non ſon tali dice Gregorio Santo, e quì douraſſi intendere non douerſi porger addito con alcun ſentimento, di cui in ciò l' Orecchio gran luogo conſeguiſce all' occaſion del Peccato, mentre il turarle non altro che l' alienarſene adita. Vna delle principali condanne, con le quali vengono puniti i Peccatori viene riconoſciuta per il non voler intendere, e la grauezza dell' Orecchio, onde dice il Profeta Iſaia *exceca Cor Populi huius, & aures eius aggraua*, quindi nell' iſteſſo ſenſo concorre il Profeta Zaccaria dicendo, *& noluerunt attendere, & Aures ſuas aggrauauerunt ne audirent, & Cor ſuum poſuerunt vt Adamantem*, e S. Paolo a Romani, *Propter incredulitatem fracti ſunt*, onde da' Santi accennati vien rauuiſata la durezza di Cuore, ed incredulità oſtinata. L' Orecchia altresì di Samuele tutta inclinata, piegheuole, e fleſſibile come s' hà nel primo de' Regi, ne Paralipomeni, in Giobbe, dicono gli Autori citati, che dimoſtra l' vmile intelligenza d' vn' ottimo Diſſeminatore di Dottrine Euangeliche. Comenta Girolamo Santo il Paſſo a prima fronte oſcuro, ed inuolto d' Amos *quomodo ſi eruat Paſtor de Ore Leonis duo crura, aut extremum Auriculæ*, e dice eſſer queſti i Sacramenti, ed i Miſteri delle Dottrine, e de' Detti Sacri, che il Leone Infernale cerca di leuarci, e dall' vdito, e dall' attentione. Per l' Orecchio deſtro d' Aronne, come s' hà nell' Eſodo, e nel

C. 28.

C. 33.

in 1. Regum. 9.

C. 6. Iſai.

C. 7. Zachar.

Cap. 11.

1. Cap. 9. 17. 4.

in hunc locum C. 3.

hom. 29. 8. hom 8. de Ver. morsis in Leuitic. 8.

e nel Leuitico espongono i Comentatori Origene, Filone, ed Esichio significarsi l' Obbedienza con la quale vengono attesi i Diuini Precetti, sempre ossequiosa, e molle, a quelli come essa vnta, e delibuta, sì come nell' estremo dell' Orecchio asperso di sangue, di cui a bastanza si è ragionato di sopra, douersi intendere il fauellare del Sacerdote, douer mai sempre esser purgato, come la perfetta obbedienza di Christo, e de' Discepoli suoi.

26. 14. 22. 18. 23. in Mattheum hom. 25. in Mattheum Can. 32. Luca 22. Banaia 2. Reg. 23.

Orecchio cattiuo, e sinistro si ritroua in quelli che non credono, ouero inobbedienti si trouano; questa, nella Persona di Malco, s' intende tagliata al Giudaismo tutto, che fù contumace, & auuerso a i Diuini Comandi, come se n' hanno le espressiue in S. Matteo, in S. Marco, in S. Luca, in S. Giouanni, e in Ezechiele di propria bocca del Redentore, così comentano Origene, S. Ilario, e Sant' Ambrogio. Vi aggiungono di più Agostino Santo, ed Esichio dicendo, *dexteram Auriculam perdidit Malcus, hoc est Iudeus vt totam Literæ vtilitatem audiat, in sinistra. Sed Dominus in ijs qui credere voluerunt reddidit Aurem dexteram, & seruum genus, fecit Regale, & Sacerdotale.* Quel gran Duce Capitan Banaia, che coraggioso a costo della propria Vita portò l' Acqua desiderata al gran Rè Dauide, onde venne dichiarato Segretario dell' Orecchio del Principe, a detto di molti Interpreti, può significare la Persona di Christo gran Secretario dell' Orecchio mentale del Padre Eterno; ouero può accennare vn Huomo giusto, e prudente annesso, ò congiunto al Prelato, e Principe. Questo è quello, che da i Mistici dell' Orecchio hò potuto delibare. Quelli della Potenza dell' Vdire sono così vasti, e copiosi, che a mè non dà l' animo d' aggregarli, onde potrai, o Lettore, vederli sparsissimi, e difusi nelle Letture de Santi Padri.

PROVERBI.

Vso, e stima de Prouerbi.

PLausibile al pari delle Materie accennate, e che accennare si possano, stimo il Prouerbio, essendo questo nato ò dalle deriuation delle Cose, ò dalle Costumanze, ò da gli Vsi comuni, ò da detti de' Saggi, accettato poscia, e portato a propria intelligenza dal Volgo, e come copioso di sentimenti, e di pensieri morali esserti grato, o cortese Lettore al pari d' ogni altra cosa suppongo; e come che al parere del Peripatetico sempre *a nobilioribus est incipiendum*, ben mi pare il douere hauersi a cominciare da i Numi. Volendo dunque inferire vn fatto accaduto, od operato ascosamente, che alla fine sia venuto a notitia publica, e scoperto in palese, fù accettato vniuersalmente *Ad Deorum Aures peruenit*, volendo forse accennare, o come che Iddio, assiste non che al priuato, mà al publico ancora, così essendo a quello palese, e noto al Mondo, ouero tanto si è andato auãzando, che è giunta sino alle Regioni del Cielo. Quando insomma si sanno i fatti, ò misfatti da quelli, a cui tocca, ò punirli, ò premiarli, quindi Mitologicamente scrissero i Poeti, essere assignato Mercurio Ambasciatore di Gioue, che portaua a quella Maestà le Delationi, & Opere tutte de' Mortali, essendone esatissimo esploratore, e per la sua leggierezza, e attiuità venne significato penetrar da per tutto. Pare ancora vn vsuale modo di scriuere de' Principi più grandi, e Pontefice Massimo di porre a principio delle loro Lettere, ò Diplomi, doue ò di Premio, ò di Condanna si tratta, *Ad nostras Aures peruenit*. Così poco diuersamente scrisse quel Pastor di Virgilio.

Cosa priuata resa publica.

Ex Ald. Manut.

Et quoties, & quæ nobis Galatea locuta est,
Partem aliquam, Venti Diuum referatis ad Aures.

Così de' fatti egregi degni d' esser saputi da Gioue scriueua Horatio, *& Iouis Auribus ista seruas.* Così pur anche di qualche opera degna, & Eroica da essersi mentouata, od intesa diceuasi, *Auribus Deorum seruandum.* Dourebbono questi Prouerbi auuertirci l' andar molto occulati, e guardinghi nelle Attioni nostre, inerendo anche all' Euangelico detto, *nihil opertum quod non reueletur, & occultum, quod non sciatur*, considerando che, non che l' Opre, mà i Pensieri vengono disascosi a quello Orecchio Diuino, che in vn momento il tutto intende, e penetra.

Fraude dell' Orecchio.

Era antico costume come venne intrapreso, e comunemente da più Saggi accettato, che douendosi condurre vno su'l Foro in Giudicio, ò che douesse seruire per Testimonio, ò ad alcun' altra funtione Iuridica, a questi si vellicauano, e fregauano le Orecchie, quasi comouendole il sentimento dell' Vdito, onde, ben attento, rettamente deponesse, affirmasse, ò negasse conforme dianzi era stato da lui atteso. Quindi ne risultò antico Prouerbio *Tacta Aure*, cioè per la retta Memoria di quelle cose, di cui esser Testimonio egli deue. E veramente abomineuol non meno direi della fraude del Cuore, e quello dell' Orecchio, che fà dire alla Lingua cose diuerse da quelle, che vdì. Qui mi credo, che volesse ferire il Precetto di Plutarco non meno dell' altre cose ree, quando và dicendo, *Auris turpitudine coibendus*; e se disse Agostino Santo *sensu tanquam Naui vtimur*; vedasi qual deformità, & errore è il far vrtare questa Naue dell' Orecchio nello Scoglio della fraudolenzo, e doppiezza; Quello è Orecchio buouo, dice Bernardo Santo, *quæ libenter audit vtilia, prudenter discernit, obbedienter operatur Intellecta.*

de audiend. Poetis
Lib. 1. Sibil. C. 4.
in quod. Ep.

Coltura dell' Animo.

Se l' Occhio solo vedesse, e l' Orecchio non intendesse le cose mal fatte, non così facilmente potressimo rescindere dall' Animo nostro i Triboli di que' mancamenti, ed errori, che pur troppo possono renderla vn Selueto, doue s' annidano i Mostri dell' Iniquità, e del Vitio. Quindi pur anche nacque l' antico Prouerbio *Aurem Culturæ accomodare*. Non v' è cosa, che maggiormente importi,

porti, e sia necessaria di questa, sì come accennaua quell' altro *Corrũpunt bonos mores colloquia praua*, così lasciò scritto Horatio

Nemo adeo færus vt non mitescere possit,
Si modo Culturæ patientem accomodet Aurem.

Sia pur fiero quanto si voglia il Leone, d' vn' Animo rusticano, ed agreste, che se vien moderato da vn saggio discorso portato a Tempo, si renderà più che il Leone d' Androdo mansuefatto, e piaceuole.

in Mitholog.

Orecchie turate di Cera.

Sordità volontaria.

L' Atto d' intrepidezza, e costanza magnanima, di cui scriuono i Poeti fosse fauoloso, ò veritiero, che fece Vlisse, allora quando, come attesta Natal Conti, che per isfuggire i Canti, e micidiali inuiti delle Sirene *Aures Cera oblitas se ad Malum Nauis allegari iussit*, diede motiuo a gli osseruatori di spiegare vn senso diuerso, ed è, che volendo accennare vno, che rimesso nell' accudire alla propria salute sprezza gli auuisi a ciò concernenti, ed opportuni, sentiuasi rimprouerare con questo detto, *Auribus Ceram obdis*, che tanto è a dire tu fai a bella posta il Sordo. Non è questi il buon modo và gridando Gregorio Santo, *Boni Auditores Verba non impugnant audita, sed credunt*, e Quintiliano, che tanto affaticò, e declamò per l' Orecchio andaua dicendo, *qui libenter audiunt, magis attendunt, & facilius credunt*. Questi son quelli, che sono totalmante perduti, e che dicono colà appresso a Giobbe, *recede a Nobis, Scientiam Viarum tuarum nolumus*. A questi pur anche s' adatta la Scrittura di Dauide accennata, *secundum similitudinem Serpentis, sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas*. Altrettanto chiaro, ed aperto Zaccaria, *Cor suum posuerunt vt Adamentem, ne audirent Legem Domini, facta est indignatio magna a Domino Deo exercituum*. Di questa Infirmità frà gli altri furono aggrauati Faraone, e gli Egitij, e perciò traccollarono nell' Acque del Mar Rosso.

28. Moral. Lib. 8.
Iob. 21.
Psalm. 51.
C. 7.

Ascoltar di trapasso

L' ascoltare qualche cosa così di passaggio, e perfunctoriamente, come soliamo dire, ouero mal volontieri sortì l' Adagio, *summis Auribus insidet*, che si vede che non auezziamo il ragionamento, nè lo lasciamo penetrar al di dentro. Così disse Filone Ebreo dell' vdire attentamente, *Quæ non primioribus Auribus insidet, sed per Aures in Animum penetrat, & firmiter immoratur.* E Seneca *summo Animo inherere*, che tanto è a dire, come vuol Manutio *Leuiter*. Grand' imagine del Cuore, e dell' Animo, è l' Orecchio, che ben si scerne, che quello che vuole abbraccia, e ciò che non vuole detesta, col non vdire; essentialità, dirò del discorso, e ragioneuolezza dell' Huomo.

parlar di secreto.

Homero in sermonib. Euripid.

Il Costume, che habbiamo di parlare di qualche Interesse rileuante nell' Orecchio ad alcuno, diede il motiuo alla signification Prouerbiale *in Aurem dicere*. In ogni Etade, e tempo accostumossi quest' Vso, onde Homero diceua *Ad moto Capite reliqui ne audire valerent*. Horatio, *In Aurem dicerem nescio quid Puero*. Euripide pur anche, *accede in Aurem vt quid volo tibi, eloquar*; Medesimamente Luciano, *Ad Aurem cum Siracusanis quibusdam comunicans*. Vso, io chiamarei, in ogni tempo lodeuole, che vale a correggere molti errori, e prouedere molte necessità imminenti. Segretario del Cuore, che fedelmente rattiene, e custodisce l' inteso; indi tramandando il tutto al senso Comune, fà che la Mano prouida Curatrice sottentri all' Opera bisogneuole, ed oportuna.

affacendato ne gli affari.

apud Manut.

estremi vitiosi.

Temperanza

Eurip. in Oref. apud Stobeum in Charil.

E' Hiperbole Prouerbiale il dire *Ne ad Aures quidem scalpendas otium est*, che tanto è a dire, quando così siamo affollati, e affacendati ne gl' Interessi, e Negotij, che non ci diamo tempo di fregarci nè meno con vn Deto l' Orecchio, come soliamo fare quando siamo in otio, e ce n' auuanza il comodo; diceua sopra ciò Luciano, *Ne tantisper otiosus vt aurem sic aiunt scalpere vacet.* Estremo di troppa sollecitudine è questo totalmente contrario all' altro di estrema otiosità, e come che l' vno, e l' altro sono Vitiosi; Padri, e Ministri possono essere d' errori, e mancamenti notabili. Timoniera è la Temperanza delle Virtù tutte, onde al Porto delle felicità guida la Naue: lo disse Euripide, *Summo Iure vtere moderate; Nauis enim tensa vi summo rudentibus mergitur, erigitur autem si laxaueris rudentes*, e Democrito, *Temperantia quæ Iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*, e Platone, *Temperantia Custos Vitæ est Hominum.*

Orecchio purgato.

in Milit.
in Sermonib. Satyra 5.
Prouerb. 2.
in Cant. serm. 22.
1. Olint.

L' attendere alle Cose come si deue, e l' intendere con sincerità, e maniere douute per la retta ragione le cose, trattone ancora dal Senso materiale, che douono esser monde da sordidezza, ò feccia naturale, diede luogo al Prouerbio di farsi intendere con l' Adietiuo *Purgatis Auribus*; quindi Plauto accennaua, *Prepurgatis tibi ambo damus Operam Auribus*; ed Horatio *Est mihi purgatam Cerebro qui personet Aurem*. Persio pur anco molto succoso a chi ben l' intende *Stoicus hic Aurem mordaci lotus Aceto*. Questo è vn de' Capi Principali, per i quali dirò, che è fabricato questo senso; e sì come spiega la Sapienza, *Oculi tui recta videant*, deuesi inferire per ottima Conseguenza, *Aures recta intelligant*. Se quello tralunato s' aggira, non comprende gli Oggetti; così di questa dourassi dire se indiretta ne ascolta. Eccone confirmato il Paralello da Bernardo Santo *Auris ad Meritum, Visus ad Præmium parari debent*, e Demostene per leuarne tutti gl' impedimenti che potessero macchiar l' Orecchio purgato lasciò scritto *Audiendum sine Ira*. In tal maniera ottimamente stabilito è l' Orecchio, conferma il tutto Plauto, *purgatis ambo damus tibi Operam Auribus*.

Parasito, ed Vbriaco.

Ad ambas vsque Aures, spetta a famelici non meno, quali Parasiti Epuloni non si vodono mai satij, finche non sono da vn Orecchio all' altro riempiti, come a gli Vbriachi, quali non che dalla Bocca, mà da vn' Orecchio all' altro gettano il Mosto. Vitij ambidue de più nefandi, che imaginare si possano, mentre leuano l' Huomo fuor d' ogni douere, e d' ogni ragione, trasformandolo d' humano in Belluino, irrationale, e deforme; spalancansi allora le Porte tutte del Cuore, e il più geloso,

loſo, ed interno publica, manifeſta con repentaglio euidente della Caſa, della riputatione, e dell' Anima: l' Intelletto ſeguitando i moti ſregolati della Perſona, e del piede, pate vertigine, cade, traballa, non hà più vn ſenſo, che ſia ſuo, mà come che tutti dominati, e retti da vn Padre libero ad vna libertà ſregolata, e precipitoſa ſen' corrono; lo diſſe il gran Stagirita appreſſo il Morale Plutarco, *Vinum vbi Hominem ſubierit quem conturbat, illico prodit latentia in mentis receſſu, Animumque vniuerſum concutit*; E Seneca accinto a deſcriuere le eſoſe deformità conchiude *Ebrietas nihil aliud eſt, quam Inſania voluntaria*. Mi raccordo hauerne riagionato altroue, e per ciò qui mi fermo.

Problem. 11.

Ep. 84.

Indole pieghevole, e mite.

Lib. 2.

Lib. 19.

Ad vn' Indole tutta mite, piaceuole, lontana da ogni tetrichezza, e ruſticità vene aſſignato il Prouerbio *Auricula infima mollior*, come che l' vltima Parte dell' Orecchio è tutta molle ſenza alcuna durezza, mà in qual ſi voglia parte, che ſi deſidera è pieghevole, e ſi contorce. Conferma, ſe non più toſto s' vſurpa di queſta eſpreſſiua Marco Tullio, mentre al Fratello ſcriuendo dice *Tù inquiens quemadmodum me cenſes oportere eſſe in Repub. & in noſtris inimicitijs ita eſſe, & fore Auricula infima ſcito molliorem*; aualorò l' aſſunto Amiano ſcriuendo, *In alijs nimium ſeuerus, in hoc Titulo ima quod aiunt Auricula mollior*, non v' è parte nell' humano Composto più di queſta tenera, e molle, nè più fleſſibile, mentre non ammette, ò per l' Oſſa rigore, ò durezze per Cartilagine, ò per Nerui tenſione. Apprezza tanto queſta Virtù della Manſuetudine il Redentore Iddio, che queſta ſolo porge per iſcopo d' imitatione della ſua Vita tutta a Diſcepoli ſuoi, *diſcite a me quia mitis ſum, & humilis Corde*, ſopra cui comenta Bernardo Santo, *non Mundum fabricare, non viſibilia, & inuiſibilia facere, non Mortuos ſuſcitare, ſed quia mitis ſum, & humilis Corde*.

Manſuetudine quanto apprezzata da Dio.

Diſcorſo innetto.

Il faſtidio che s' hà dal ragionamonto, ò innetto, ò ſpiaceuole, ò non a propoſito di qualcheduno, e il volger l' Orecchio altroue venne inſinuato con queſto Prouerbio, *In Aure Oleum inferre*. Venne preſa la ſimilitudine da i Nuotatori i quali s' vngono le Orecchie d' Olio, accioche nuotando ſott' Acqua queſta non penetra dentro di quello; e come che l' Olio proibiſce l' ingreſſo dell' Acqua, così vn Orecchio ripieno, e ſatio d' vn Diſcorſo non può ſenza nauſea proſeguire più auanti. Allude a queſto fatto Martiale, quando dice ad vn tale.

Naratur quidam belle dixiſſe Marulle
Qui te ferre Oleum dixit in Auricula.

Adulatori

Può ancora in ſenſo totalmente contrario adattarſi vn ſimil Prouerbio a gli Adulatori, i quali con la morbidezza dell' Olio dell' Adulatione vanno vngendo l' Orecchio, ò del Padrone, ò del grande, ò dell' Amico. Conoſceua queſte doppiezze, & vntuoſità il Reale Profeta, onde andaua in vn luogo dicendo, *molliti ſunt Sermones ſuper Oleum, & ipſi ſunt iacula*, e in vn altro *Oleum Peccatoris non impinguet Caput meum*. Così delle Meretrici diceua lo Spirito Santo, *nitidius Oleo guttur illius, nouiſſima autem eius quaſi Abſintium*. Paragona queſto ſopra tutti abomineuole, e deteſtabiliſſimo Vitio alla Tirannide Biante, e dice *Animal inter omnia maxime noxium eſt inter imitia Tyrannus, inter mitia Adulator*. Potrei qui adurre la ſerie de' mali, che da queſto Vitio prouennero, mà rimetto il Lettore alla fecondità di quelli che ſopra ciò diſuſamente hanno ſcritto.

54. 34.

Prouerb. 5.

Biante ex Plutar. de Amic. adulatorib.

Seuerità, e aſprezza.

Monſtror. Hiſt.

primi Habitatori d'Olanda.

Volendo dinotare ò il rigore dello Stoichiſmo più aſpro, ò la ſeuerità d' vn Catone, ò la Tetrichezza d' vn Socrate, haueuano in vſo gli antichi di dire, *Auris Batava*. Venne tratto l' Aſſioma da i Popoli Batavi della Germania, che cacciati dalle loro Caſe per ſeditioni Ciuili, ſi portarono ad habitare alcune Iſole di Francia vuote di Cittadini, e l' Olanda in particolare, come riferiſce il dottiſſimo Aldrouandi. Queſti mai furon veduti far bocca da ridere, mà ò minacciando, ò ferendo viueuano come ſeluaggi ſin che e dalla neceſſità, e dall' vſo manſuefatti degenerarono poi nella gentilezza, e Coſtumi preſenti. Qualità è quella che rende così abomineuole l' Huomo, quanto, che lo accomuna a gl' Iragioneuoli, che nella loro indocilità naturale, non ammettono ſocietà, ò amicheuole conferenza; la moderata ſeuerità però è vn freno, e ritegno alla corrente del Vitio; Di queſta ſcriueua Gregorio Santo, *ſit Amor, ſed non emmolliens, ſit rigor, ſed non exaſperans*; Sino quell' Ereſiarca Marcione in tutto, fuor che in queſto abomineuole, andaua ſcriuendo *In grauioribus Pænis Iudices ſeueritatem Legum, cum aliquo Temperamento Benignitatis ſubſequantur*. Sù queſti Poli ſi ſoſtenta il Cielo d' vna Caſa, ò d' vn Gouerno ben regolato; non và la Pace dalla Giuſtitia diſgiunta; e la Miſericordia và incontro alla Verità (ci fà ſentire dall' Arpa d' oro, MVSICO, & ARMATO DAVIDE.) Gli Efori, ed i Cenſori vanno alle volte negletti, e ſolitarij, volendo più toſto gli Huomini ſeguir Teodata, che accompagnarſi con la ruſticità di quelli.

Seuerità mite.

L' Orecchio del Principe da per tutto teſo, venne eſpreſſo con queſte parole, *Multæ Regum Aures, & Manus* (della Mano a ſuo luogo.) Tutto però reſta eſpreſſo per la Vigilanzan nel Gouerno; Il Lume è queſto che diſaſconde tutto ciò che di tenebroſo, e mancante poſſa hauer nel Gouerno. Porta l' Orecchio la figura di falce; deue apunto queſta troncare quegli Erbaggi, che ſi ſolleuano ad occultare, e ſepellire le meſſi dell' Opre più ſtagionate, e più belle. Si ſtendono queſte Orecchie maggiormente per mezo de gli Eſploratori, che aſcoltando il tutto fedelmente riferiſcono, ed auuiſano. Di queſti modi di fauellare ſi ſeruono Luciano, ed Ariſtotele; vi aggiunge Aldo Manutio gli Occhi, e i Piedi, e deſcriuendo la figura del Tiranno molto opportunamente sù queſto luogo a mio parere fauella *Vide cuiuſmodi Portentum ſit Tyrannus, quam formidandum tot Oculis vſque emiſſitijs, tot Auribus, vſque tam Aſininis, ac longis, tot Manibus, tot Pedibus, tot Ventribus ne reliqua parum*

Vigilãza del Principe.

in Libello de Merced. ſeruient. Politicor. 3.

parum honeſta comemorem, inſtructum. Le Oche inſino, vennero riuerite d' Romani, perche col loro gracitare difeſero il Campidoglio dalle inuaſioni de Galli. Haueuano a Gloria i Senatori medemi portare al Foro le delationi de' Rei, così racconta Tacito, *Primiores Senatus infimas etiam delationes excercebant alij propalam, multi per Ocultum, neque diſcerneres alienos a Coniunctis ab infimis Amicos*. Così i gradi di Parentele ceſſauano, doue ſi trattaua di difendere, ed impugnare la ragione della Giuſtitia.

Senatori portauano in volta le Delationi

Annal. 6.

innetta fatica.

L' accingerſi ad vn Impreſa, da cui non ſi ſia per rileuarne alcun frutto, ò giouamento, che in vero ſenſo potrebbe dirſi lauar vn' Etiope, venne dato ad intendere con le parole, *Homini ſurdo fabulam narare*. Perde tempo, e inutilmente ſi conſuma colui, che racconta coſe friuole, e poi fauella ad vn Sordo, che non l' attende, perche non intende. L' Huomo ſaggio, e prudente non intraprenderà alcune di queſte operationi, mà ſi conformerà con quanto ſcriue il Venuſino, *ſumite materiam veſtris qui ſcribitis æquam Carminibus; & cogitate diù quid valeant humeri*. Son deriſi gli Aſtianati, quando vogliono farla da Ettori; non volle la Volpe d'Eſopo ritrouarſi con il Leone a Menſa, ſapendo, che non haueua Armi per iſchermirſi, & haurebbe ſeruito più di viuanda, che di Comenſale *quis poteſt adijcere ad ſtaturam ſuam Cubitum vnum*. Così rimproueraua la Sapienza infallibile, la Temulenza, e preſuntione de Fariſei, diceua ancor' Ouidio, *Quid iuuat adſurdas ſicanter Phæbius Aures?*

in Arte

loquacità cõdannata.

Già che di ſordità hò cominciato a ſcriuere proſeguirò con l'altro Laconiſmo *Homo ſurdior Turdo*; ſpetta a quelli che continuamente cicalando, e dimenando, come ancor ſuona la Vulgata da per tutto il Becco, non odono gli altri fauellare, come fa queſto Volatile, che dal troppo truttillare è reſo ſordo come vogliono i Naturali. Abomineuole al pari dell' altre malamente intrapreſe è queſta Attione, doue le Parole eſcono qual' Acqua di limacioſa Palude, mà da vn Argine sboccato, che tanto più pute, quanto più feconda ella corre; Doue qui viene il loquace paragonato al Tordo; Socrate lo raſſomiglia con altrettanto giuſta appropriatezza alla Rondine, dicendo, *Si continue, & multa celeriter loqui ſignum eſſet Prudentiæ, Hirundines dicerentur multo ſapientiores nobis*. L' ornamento più bello dell' Huomo è il tacere, raffermaua lo ſteſſo, doue la troppa garrulità lo condanna, *Decorum Silentium Corona eſt Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & inutilis eſt Ciuitate*.

Garruli ſimili alle Rondini.

Sordo naturale, ò affettato

Proſiegue in queſto genere di Sordità il Manutio a porgere vn' altro ſenſato Precetto, volendo eſprimere vno ò naturalmente ſordo, ò che fà artificioſamente il tale, và dicendo *Surdior Toronæo Portu*. Era la Città di Torrone poſta ne i Confini della Tracia, ed haueua vn Porto, che per due forti, e ben inteſi, mà longhi Canali ſi ſtendeua nel Mare, la onde colà non mai giungeua fragore d'onde, non s' vdiua vn rumoreggiare ben minimo (vi ſono alcuni Autori, che pongono queſta Città nella Macedonia.) Al Mare ancora euui chi vi adatta il Titolo di ſordo, mentre continuamente con iterato fragore, e ſtrepito d' onde ſonante non hà Orecchio per attendere le Preci de' Poueri Naufraganti. Non condanno Io però queſta ſordità volontaria quando vengono ſerrate le Orecchie al male, animo il mio ſentimento con la Dottrina di San Girolamo, che accenna, *Caue ne ipſe detrahas alijs, aut alios audias detrahentes, non minus auribus quam lingua fugias detractionem, nam detractor dum te videt non libenter audire, non facile poteſt detrahere*.

deuono chiuderſi le orecchie alle detrattioni.

in Epod. Hip.

Preſuntione.

contra Troſibulum.

Volendoſi dar ad intendere alcuni, che molto credonſi di ſapere, mà che l' effetto fà loro conſtare della loro Ignoranza fù ſcritto *Fractis Auribus*, dedotto forſe dal Materiale di chi hà mal nell' Orecchio pur porge l' vdito credendo di poter vdire, mà in effetto non ode. Eſpreſſe il tutto Galeno, che burlaua certi Medici di primo pelo, che dauan fuori Libri ſciapiti, e di niun valore, e ſi credeuan ſaperne quanto il Maeſtro; ſon queſte le ſue parole, *quorum ſunt admirandi iſti Libri, qui circumferuntur, ab his fractas gerunt Aures*; vi ſoggiunge Manutio, *intelligitur etiam de Libris imperitorum Medicorum, qui leguntur a pugilibus qui ſolent habere laceras Aures more ſuum, Oculos ſugillatos, totam faciem Tuberibus notatam ex Arte quam exercent*. Di queſta Preſuntione habbiamo aſſai ragionato di ſopra. Si porta ancora detto Prouerbio contro coloro che di forti, & animoſi che erano ſi ſono dirotti, e ſneruati per Mercede, ò per altro ſconueneuole incontro. Soleua dir Socrate, che Pericle haueua reſi più vili, e dimeſſi i Soldati dopo che ordinò che foſſero ſtipendiati, mette perciò per congieturale Manutio vna tal conſideratione ſin che migliore ſignificatione rinuenga.

ex eodem Manut.

Stupidità.

Per dichiarare vna ſtupidità inſenſata, ed vna Melonagine aperta, venne inuentato l' Adagio, *Cæcus Auribus, ac Mente*, ed a benche ſembri improprio queſto Nome di Cecità all'Orecchio, tuttavolta eſſendo queſta vna priuatione d' vn ſenſo notabile, forma direi adequatiſſimo per l' eſpreſſiua il traslato. Rapporta Manutio il Verſo tolto intieramente dal Greco, che nel Latino ſuona, *Tu ſimul, & Aure, & Mente, & Oculis Cæcus es*. Tal fù quello di Gneo Metello, che mai puote imparare a memoria due Righe, così ſtolido, che da Scipione ſotto a Naumantia venne motteggiato con la Coperta, e Titolo d' Aſino. Non men di queſta ſorte fù il Malteſe Filonide, che come vn gran Somaro grande, e poltrone mai puote a giorni ſuoi apprendere di rauuiſare vna Lettera, con tutto che molto tempo foſſe ito alla Scuola, che diede il motiuo all' accennato Manutio di formarne il Prouerbio, *indoctior Philonide*, mà d' altri in queſto genere innetti, goffi ſgratiati trattarò in luogo altrettanto accomodato, ed opportuno.

Gneo Metello.

Probo Emilio.

Il tro-

Negotio dificile da laſciarſi, da tenerſi pericoloſo.

Il trouarſi in vn Azardo, ò affare, da cui lo ſcioglierſi rieſca dificile, in non proſeguirlo pericoloſo, venne ſpiegato con queſto bel detto *Auribus Lupum teneo*, come che il tener il Lupo per le Orecchie, che ſono breuiſſime, è coſa molto ſcabroſa, e dificile, il laſciarlo pericoloſo altretanto per la crudeltà, e ferocia d' Animal così efferrato, e mordace: vn tale Adagio, racconta Terentio, forſe hebbe da ciò origine; Conduſſe Antifone Giouane Moglie, il Padre di cui a niun patto la voleua in Caſa: non poteua egli cacciarla, non hauendone cagione, come anche perche ciò da Giudici ſteſſi, e dal Magiſtrato interdetto veniuale; luſingato vna volta da vn Parente, che finalmente era giunto al poſſeſſo di quello, che tanto tempo haueua deſiderato, poſſedendolo in Caſa, riſpoſe *Auribus teneo Lupum, nam neque quomodo amitam, a me inuenio, neque vti retineam ſcio*. Così vn Lenone diſſe il ſimile auenirle in Phedria, mentre per vna parte era inſopportabile, per l'altra prometteua monti d'Oro. Suetonio racconta di Tiberio *Cunctandi cauſa erat metus vndequaq; iminentiū diſcriminum, vt ſæpe Lupum tenere ſe Auribus diceret*. Animò queſto detto Plutarco, *aiunt Lupum non poſſe teneri Auribus, cum Homines hac parte maxime ducantur Perſuaſione*. Traduce alla dificultà di laſciare l' Amico finto queſto Prouerbio Cecilio appreſſo Aulo Gelio, con il quale ſe ſiamo impegnati in negotio di gran rileuanza, che il leuarſene rieſce a tutto potere danneuole, il proſeguirlo quaſi impoſſibile: ſon queſte le ſue parole, *nam hi ſunt Amici peſſimi, Fronte hilaro, Corde triſti, quos neque vt aprehendas, neque vt amitas ſcias*. Alludeua ad vn ſimil caſo il Filoſofo Theognide, *Pectora noſtra quam merè Amor afficit, vt quem non odiſſe, queam, ſed nec amare valeam*; venne accennato ben anche, *nec tecum poſſum viuere, nec ſine te*. Marco Varrone racconta per eſempio d' Adagio, *Auribus Lupum teneo*. Così il Topo nella Gabia con il Gatto vicino, è introdotto a dire *Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio*. Azardi pericoloſi, e dificili in vero, allo ſcioglimento de quali ò vi vuole il filo d' Arianna, ò l' Inteletto d' Edipo.

in Phermicon. — *in eius vita.* — *in Præceptis Ciuilibus.* — *Lib. 15. C. 9.*

Vdir molto da molti, ed in particolare da Vecchi.

Prouide la gran Madre vniuerſale Natura principalmente l' Huomo del ſentimento dell' Vdito accioche il tutto tramandando al ſenſo Comune apprendeſſe a ſeguir quelle coſe che concerneuano all' vtile, e ſalute ſua, ed altresì diuertire da quelle, che di danno, e diſutile le riuſciuano. In tal modo deueſi adoprare queſto con l' vdir molto, e da più verſati, nel qual luogo poſſono hauer parte maggiore i Vecchi, mentre ſian ſaggi, che di molte coſe, e per l' Età, e per la cognitione, e per la eſperienza hanno prattica, e cognitione. Tutto queſto venne ſpiegato con l' Adagio, *Eum auſcultа, cui quattuor ſunt Aures*. Hebbe queſto l' Origine da ciò, che ſi racconta nella Collettanea de Greci Prouerbi, e n' è l' Autore Zenodoto: ſi conduſſe all' Oracolo Entimo Cretenſe voglioſo di ſapere qual ſorte le ſouraſtaſſe, e n' hebbe per riſpoſta il Laconiſmo accennato; ſi riſe d' vn tal detto l' imprudente, mà non iſtette troppo, che ne compianſe la diſtrattione: era queſti, di cui fù detto, che haueſſe quattro Orecchie, vn famoſo Graſſatore da Strade della Città di Fenicia, e venne acclamato d' hauer queſte Orecchie per quattro braui, e fidati Compagni, che ed eſplorauano, e miniſtrauan gli aiuti, con i quali cimentauaſi ad ogni azardo, e pericolo, in queſti diede pur troppo in Antifemo Rodienſe dal quale vennero miſerabilmente inueſtiti, e trucidati. Aquiſtò credito, e concetto maggiormente l' Adagio dalla Statua d' Apolline ſcolpita in Corinto con quattro Orecchie, perche con altrettanti Occhi, e Mani, riferiſce Soſibio, eſſer ſtato veduto pugnare in Amicla, e perche certi, e ſicuri al pari d' ogn' altro furono queſti Oracoli venerati, & accetti, così conchiude il Manutio, *Ita monet Prouerbium audiendos eſſe illos, qui diuturno complurium Rerum vſu: præ ceteris ſapiunt, ita vt ferè faciunt ſenes*. Così appreſſo ad Oomero venne ſopra l' altre atteſa, e lodata l' Oratione del Vecchio Neſtore, e vien dal medeſimo lodato vn Eroe Egitio perche era d' età auanzata, ſaggio, e prudente, *qui iam incuruus erat ſenio, ſed plurima notat*. Quiui atteſe Euripide, e la Madre Iocaſta auertiua Eteocle il Figlio, *O Gnate Eteocles cuncta nequaquam mala adſunt Senectæ, nam per experientiam vſuque rerum dedicere*. Diceua anche vn' altro Adagio ſopra vn tal fatto *Proſpectandum, Vetulo Cane latrante*, mentre queſti non latrano ad ogni moſſa, così non amoniſcono ſenza eſperienza, e ragione i Vecchi.

Apolline con quattro Orecchie. — *Odiſſea 20.* — *in Phoniſs.*

Dormire sù l' altrui fede.

Il Significato d' aſſicurarſi sù l' altrui fede, e dormire, come vulgarmente ſuol dirſi ſu gli Occhi altrui con belliſſima Traslatione è traportato dall' Occhio all' Orecchio, onde ne riſulta l' Adagio *in vtranque Aurem dormire, in Aurem dexteram dormire*, può ancora adattarſi a Perſona sfacendata, che più non voglia a cura veruna appigliarſi, del primo dice Terentio *Ademptum tibi iam faxo omnem metum, in Aurem vtramuis otioſè vt dormias*; così il Poeta Menandro appreſſo a Gelio và dicendo, *In aurem vtranque dotata eſt, cubet*: così Plinio del buon Traiano ſcriue *Nihil quod in Dexteram Aurem fiducia mei dormias, non impune ceſſatur*, e quì comenta Manutio, *nihil eſt quod ſis ſecurus*. Così anche perſuadono i Medici, che per mantenerci ſani ſi faccia il primo ſonno adagiato ſopra l' Orecchia deſtra, il ſecondo ſu la Siniſtra, come ne i Sani, portiamo l' inclinatione natiua. Pegno veramente il più pretioſo, che imaginarci potiamo è la Fede; queſta è quella Pietra Lidia, che diſcerne l' Oro dal Piombo, cioè l' Amico finto dal vero, con queſta Calamita ſi conduce a Porto ſicuro la Naue d' ogni affare più rileuante, e dificile.

in Neauton. — *in Pletro* — *in Panegir.*

Non v' è alcuno che deſideri ſentire triſte nouelle, mà ognuno brama paſſare i giorni colmi di felicità, e contentezze, che però ſopra queſto ſi ritrouò il Prouerbio *Procul Auribus Nuntius veniat*. Aperſe queſto Concetto maggiormente Suida dicendo, *Procul abſit Nuntius Aure, Sermo deprecantis*

tis

tis Nuntium male auſpicatum, ed Homero *iſta velim mihi ſint procul Auribus*. Così lontano da ogni torbido auuiſo proteſta in più luoghi delle ſue Poeſie il Comendator Teſti di voler nella Calma d' vna quiete imperturbabile goder la tranquillità de' ſuoi Giorni, che poi non gli accadette, mà nell' Oda in particolare dedicata al Sig. D. Aſcanio Pio di Sauoia, onde in vna Strofe così ne auuiſa

ex Calimai — *Illiad. 7.*

In sì funeſta arſura
Aſcanio il noſtro riſchio, e l' altruì danno
Ben egro il mio Penſier medita, e piange,
Mà curioſa Cura
Non mi tormenta, ò partiale affanno,
L' indiferente Cor punto non tange:
Quella è miglior falange
Per me ch' è più lontana, e chi men odo
Segnalarſi in queſt' Arme, aſſai più lodo.

Felice chi può ſortire queſto bene, mà gratie ſono queſte dirò, che a pochi il Ciel largo concede.

Fatto reſo paleſe.

Vn fatto giunto che ſia ad eſſer paleſe, e noto, non che al vicinato, al Publico, ſortì la Significatione con il Laconiſmo, *nec Aures habeo, nec tango*, quaſi che dir ſi voglia così: *mi ſono ſtate tormentate, e rotte le Orecchie, che ormai più non sò doue trouarle, ò toccarle*. San Girolamo in vna Prefatione d' vn' Oratione, oue deueſi alla Madre reconcigliare la Figlia, và dicendo, *Poſtea quam arguendo Crimina factus ſum Criminoſus, & iuxta tritum Vulgi ſermonē Prouerbium iurgantibus, & negantibus cunctis, nec Aures me credo habere, nec tango*; Vi aggiunge per chiarezza maggiore Manutio, *tacteam neceſſe eſt quod audio tangoque eſt*. Fù inuentato tal Detto sù le Scene d' Ariſtofane Comico. La Voce del Publico è la più grande Adraſtea, che guidi alla punitione i delinquenti; quando ſiam diffamati pe'l publico il fatto è paleſe, e inapellabili ſono le ſentenze, onde, ſe non per altro riſpetto, per queſto dourebbono guardarſi i Malfattori.

Theſmophoria Zenſis

Animo habita nell' Orecchie.

Mi ſouiene hauer acccennato nel Trattato dell' Occhio con atteſtationi d' Autori, ed anche in più luoghi eſſer queſti Indice, e Specchio dell' Anima, mentre per le Spetie de gli Oggetti veduti ò s' altera, ò ſi deprime, ò ſi rattriſta, ò ſi rallegra l' Animo, mà di queſte alterationi affetti, e paſſioni cagione principaliſſima n' è l' Orecchio pur anche, mentre ſottentra a medeſimi effetti il Cuore dall' vdire, ed intendere, ò buone, ò ſiniſtre nouelle; quindi ne ſortì l' Aſſioma *Animus habitat in Auribus*. Inſegnamento è queſti frà gli altri maggiormente d' Herodoto quando và auuiſando *nunc illud ſane diſcito, quod in Auribus Hominum habitet Animus, qui cum bona audierit, voluptate Corpus implet, cum his diuerſa, moleſtia adficit*; vi aggiunge Manutio *Opinamur hunc eſſe ſenſum Adagij, quod ex his quæ audimus maxime placatur aut iritatur Animus*; Quindi diſſe ancor lo Spirito Santo *Sermo mollis frangit Iram*. L' Orecchio dunque Io lo chiamerei quel Vento, che ſe ſpira ſoaue, e fauoreuole fà ondeggiare pe'l Mare de' Piaceri ſoauemente la Naue del Cuore, mà ſe impetuoſo, e furente la fa vrtare ne gli Scogli della diſperatione, ed affanni; ſpetta dunque al prouido Vliſſe della Ragione laſciare qual Vento, che più opportuno ne viene, *alia ſunt quæ iacentes, alia quæ ſtantes audire debemus*, dice S. Gregorio. Dall' vdire le coſe ne riſultla la Cognitione di eſſe, dalla cognitione l'intelligenza; queſto è il Cibo nutritiuo dell' Intelletto, onde diaſi Gloria a queſto ſenſo non meno de gli altri inferiore tanto dal Redentore ſtimato, che non volle compire il Sacro Miſtero della ſua doloroſa Paſſione, che non riſanaſſe l' Orecchio a Malco, quantunque poi traditor Miſcredente, non per altra ragione dice il Chriſoſtomo ſe non perche *vt Aures haberet promptiores ad Audiendum verbum Diuinum*. Con queſta impariamo a conoſcere la Via certa, e infallibile dell' eterna ſalute.

in Polimnia — *S. Gregor. in Ezech. hom. 9.* — *Hom. 66.*

OSSERVATIONI, RITI, COSTVMI, ED HISTORIE.

L' Eruditiſſimo Pinto Ramirez dice, che volendo gli Antichi riprendere l' oſtinatione, e peruicacia d' vn' Animo contumace, e reſtio, che non vuol porgere Orecchio a ciò che alla ſua ſalute concerne, inuentarono gli antichi la Proſopopea, ò Innentione di fauellare alle coſe inſenſate, e mute, quaſi che gl' Iragioneuoli ſteſſi, e muti vincano di docilità l' Huomo ragioneuol pur anche; Quindi i Santi Croniſti Mosè, ed Eſaia Profeti cominciano la Profetia, ed il Cantico loro quaſi con ſimili Parole, *Audite Cæli, & Auribus percipe Terra*; E' da attenderſi molto ponderatamente quella Storia, che in queſto propoſito ſi racconta al terzo de Regi, doue per conuincere la durezza del crudele Rè Robuamo per ordine di Dio il Profeta Semei ſi miſe a fauellar con l' Altare dicendo, *Altare hæc dicit Dominus*, e poco più ſotto *ecce Altare ſcindetur, & effundetur Cinis, qui in eo eſt, & ſciſſum eſt, & effuſus eſt Cinis de Altari, iuxta ſignum quod prædixerat, ei Vir Dei*, e ſopra queſto ſenſo và dicendo Filone Hebreo *Lapis audiuit, & homo ille non exaudiuit*. Queſto modo di fauellare s' vsò pur anche da vn tal Stratonico antico Greco, di cui racconta Ateneo *Cum Mylaſam peragraſſet multaque Templa, & paucos Homines reperiſſet, in medio foro conſiſtens dixit, Audite Templa*. Cuori più che di Selce, che quanto più ſon battuti a guiſa dell' Incudine più ſi raſſodano, ed intuonano *durabo*, a ſegno che diceua la Diuina Sapienza anche colà appreſſo ad Ezechiele *auferam Cor Lapideum de Carne veſtra, & dabo Vobis Cor Carneum*, così dell' oſtinato Giudaiſmo ſgridaua la ſteſ-

Spicil. Sacr. Tract. 1. C. 11 num. 24. — *Oſtinatione. C. 1.* — *Oſtinatione di cuore. C. 13.* — *in hunc locum* — *Ateneo Lib. 8. C. 7.* — *C. 36.*

Q sa

Genes. 45. Eccl. 36.

ſa *Simeon, & Leui Vaſa Iniquitatis Bellantia, maledictus furor eorum quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura* Mà pur troppo è vero raſſerma lo ſteſſo Spirito Santo, che *Cor durum habebit male in Die nouiſſimo*. Di ciò ſi è già trattato, e trattaraſſi.

Orecchio del Rè. Ciropedia c. 8. C. 10. loco citat. Adulatione.

Vna Delatione di coſa grata, ed accetta ben portata, anzi il Coſtume Aulico d'adulare era chiamata anticamente Orecchio del Rè, onde Senofonte và dicendo, *Multæ Regum Aures, multique Oculi putabantur ineſſe*, e della grata nouella aportata diceua l' Eccleſiaſtico, *etiam in ſcientia tua Regem ne deſpicias, & in penetralibus Cubiculi tui ne deſpicias Diuitem, quia Auris Cælorum ire faciet vocem, & habens Alas nuntiabit Verbum*; comenta il Pinto citato, *vbique Aures multas habet Rex, Adulatores qui adulationi ſeruientes, mira velocitate quæuis audierint Regi nuntiant*. Di queſti modi improprij diſcorre alla Condanna loro diffuſamente il Lorino, e ſopra ciò auanzoſſi l' Adagio *Penna fricare Aures*, per l' eſpoſitione di cui comenta il Citato *Quaſi Reges ſic auide Delationes audiant vt Delator, his tanquam Pennis Aures eius titillet*. Quindi i Settanta traducono dal Teſto Greco, *habens Pennas nuntiabit Verbum tuum*, Condanna queſt' vſo di fregarſi nel Publico con la Penna l' Orecchio San Clemente Aleſſandrino *Porro autem Aurium quoque fricationes, & Sternutamentorum irritationes ſunt Suilli pruritus, & confricationes quæ intemperantem meditantur fornicationem*. Traduce da queſto titillamento, e prurito ingegnoſamente Luciano il guſto, e piacere, che s' hà d' intendere le Coſe per intrometterle nell' Orecchio del Principe *nom quoſdam auditis Calumnijs, adeo iocundè Auriculas titillare, tanquam illi qui Pennis confricantur*, e poco più ſotto il medeſimo Autore, *idem ſentiens atqui illi quibus Aures Penna confricantur*. Nè ſenza miſtero riprende San Cirillo Aleſſandrino queſto abuſo di fregarſi l' Orecchio nel Publico come preuie alla ſenſuale intemperanza, mentre al ſentire di Giuuenale ſono le Orecchie Simpatiche con il titillamento Venereo, onde dice *vexataſque Comas & nutum, Auremque calentem*, e Suetonio nella Vita d' Auguſto racconta qualmente *Marcus Antonius feſtinatas Liuiæ Nuptias obiecit, & fœminam Conſularem, e Triclinio Viri coram in Cubiculum abductam, & rurſum in Conuiuium rubentibus Auriculis incomptiori Capillo reductam*. Quindi quelle ch' erano ammeſſe al bacio Matrimoniale erano per le Orecchie preſe, e con ſoauità tratteggiate, onde Plauto *prehende Auriculas, compara cum Labellis Labella*, e più modeſto Tibullo,

S. Clem. Alex. Lib. Pedag. C. 7. Prurito al peccare è il fregarſi l' Orecchio, e ſternutare. Lucian de Saltationibus. Iuuenal. Satyr. 11. Sueton. C. 19. Plaut. in Aſinaria. Tibullo Lib. 2. Eleg. 5.

Et fætus Matrona dabit, Gnatuſque Parenti
Oſcula comprehenſis Auribus eripiet.

Eccl. 22.

A queſti Vitij, ed errori poſe il riparo lo Spirito Santo, quando diceua *Sepi Aures tuas Spinis, Linguam nequam noli audire*, qual luogo parerebbe inuolto, ed oſcuro quando i Saggi non dilucidaſſero il tutto: la Significatione è tradotta dalla Metafora di circondare di Siepe l' Orto, acciò gli Animali, e grandi, e piccioli non entrano furtiuamente a depredare i Fiori, e le Frutta, e manomettere il tutto; così dobbiam guardare, e cuſtodire l' Orecchio acciò la Fiera d' vna Lingua maledica non venga ad iſuellere le Frutta, ed i Fiori delle Virtù noſtre, che tanto è a dire, come Serpe, fuggire la Dettratione, così auuiſaua Plutarco, *Xenocrates Pueris potius quam Athletis addi iubebat amphotidas, quod horum Aures ictibus Sermonibus horum mores peruertantur*. Sono le Anfotidi certe difeſe, che ſi metteuano all' Orecchio dai Pugillatori, che giocauano al Ceſto, acciò dalle Percoſſe de' Pugni non foſſero queſte offeſe, nè ſenza attendere all' vſo antico, e comune in que' Tempi fauellò lo Spirito Santo, con la metafora di munir con le Spine le Orecchie, mentre vſauaſi ne' Giorni ſolenni di Coronare con Fiori le Fineſtre, e le Porte, onde Claudiano *Hi noſtra nitidos Poſtes obducere Myrto contendant*; Volle intendere come Porta del Cuore l' Orecchio; così pur anche è vero, che dalla Giouentù più brioſa, e ſcoſtumata s' vſa d' adornarſi per vezzo con Fiori le Orecchie, onde riferiſce di queſt' vſo ancor frà gli Antichi Ateneo, *Cratinus in Chironibus priſcorum delitias ſcribens ſubdit Molle Siſymbrium, aut Roſa, aut Lilium Auri inſidebat*; così poi comenta Pinto accennato, *Nec inſulſa dicitur explicatio quaſi dicat Sapiens ſi aures inſtar Portarum comptæ Floribus colloquentes videantur inuitare, quaſi puteant cuiuſuis Verbis beneuole excipiendis tu è contra ſpinis quodamodo Aurium tuarum fores ſepi, quibus nequam Linguæ Verba ab ingreſſu proibeantur*. Ottimo Parere, ed eſquiſito Conſeglio; concerne, e s' accomoda quindi molto propriamente queſta metafora di Porta all' Orecchio tal denominata dallo Spirito Santo medemo quando dice, *& Ori tuo facito Oſtia, & ſeras Auribus tuis*, quindi s' hà in Giobbe, *aperi Aures*, ed in Iſaia, *aperta eſt Auris*, così Ionata al ſuo diletto Dauide *reuelabo Aurem tuam*, ed in altri luoghi, doue s' hà la ſimilitudine dalla Porta, nè da Sacri ſolamente s'eſtraggono queſte atteſtationi, mà da Profani ancora, mentre dice Luciano auuiſando non credere temerariamente, e di ſubito *Quid faciet Vir prudens in Re ambigua? ſane opinor quod Omerus in Syrenum fabula docet Pernicioſas talium Sermonum delicias nauigio prætereat, obturet Aures ſuas, nec apereat affectui alicui obnoxijs, ſed Ianitore ſedulo, ac fido adhibito ratione videlicet, ac Iudicio, Animi recta dicentis recluſis foribus excipiat, inutiles nugas obdito Peſſulo arceat, Ridiculumque namque eſt Domi Ianitores conſtituere, Aures vero, & Mentem patentes exhibere*; s' aſcriue a queſto Giouanni Teretzes *bene foratas adhibens Aures tuas audi Sermones meos*. Chiudanſi dunque, e s' aprano a ſuo tempo queſte Porte, e con quella Cuſtodia, e geloſia, che ſi guardano l' vne, ſi cuſtodiſcano l' altre.

de Audiendis Poetis. Lib. 12. C. 30. Tract. 1. C. 12 num. 2. Eccl. 28. Iob. 33. Iſai. 48. Regum. 20. Lucian. de nõ temere credẽdo. Gio. Tezetzes Chil. Chiſt. 21.

Haueuano molti degli Idolatri Coſtume nel porgere che faceuano le lore Suppliche a gl' Idoli

d' accoſtarſi alle loro Orecchie, e quelli che da loro veniuano ſtimate i più accetti, e di Religione, e di dignità migliori, e condegni erano fatti aſcendere ſopra le Baſi, e Palchi, doue ſi reggeuan le Statue a fauellarle all' Orecchio, penſando che da quello paſſaſſe all' Vdito mentale del Nume loro, ſtimato, che già habitaſſe nel Cielo, ed inteſi i loro biſogni gli eſaudiſſe, così ſcriue Seneca al ſuo Lucillo *facis rem optimam, & tibi ſalutarem ſi vt ſcribis perſeueres, ire ad bonam Mentem, quam ſtultum eſt optare, cum poſſis a te impetrare non ſunt ad Cœlum eleuandæ Manus, nec exorandus Aedituus, vt nos ad Aures ſimulacri quaſi magis exaudiri poſſimus admitat*. Si legge quindi in Luciano che haueuano con abomineuole Rito in Coſtume i Popoli della Siria di mantenere vna Sacerdoteſſa, che aſcendeua per vna Scala a ciò accomodata a gli Altari di Bacco, ed iui eſponeua a quella Deità menzognera i loro Voti, e ne rapporta la ragione perche di tal Cerimonia ſeruiuanſi, con dire, *Aſcenſionis iſtius Cauſa talis refertur, complures quidem putant quod in ſublimis cum Dijs ſermones conferat, & toti Syriæ bona ab illis poſtulet, nam illos ex propinquo Præces facilius exaudire*. Quindi ſi può rinuenire la cognitione perche gli Ebrei, e le altre Genti ambiuano, ed haueuano in vſo di fabbricar Tempi, ed erger Altari sù le Cime de' Colli, e de Monti, come anche il Tempio di Dio, e la Città Santa vennero ſtabiliti sù le Altezze ſublimi del Monte Sion, onde diceua il Profeta Reale *Mons Domus Domini in Virtice Montium*; Preſumeuano con ciò auuicinarſi maggiormente all' Orecchio de gl' Iddij. Derideua queſta vana follia Elia quando a Sacerdoti di Baal deluſi andaua dicendo, *clamate Voce maiori Deus enim eſt, & forſitan loquitur, aut in diuerſorio eſt, aut in itinere, aut certe dormit, vt excitetur; clamabant ergo voce magna*. Vna tal ſonnolenza credettero gli Ateniesi, che ſi ritrouaſſe ne Numi loro, onde con sfegatata, & aperta Adulatione rapportò Ateneo, che diceuano a Demetrio loro Rè *Salue, o Fili Veneris, potentiſſimique Neptuni, reliqui Dij vel longè ſunt, vel Aures non habent, vel non ſunt omnino, vel nullo Pacto rebus noſtris mentem adhibent, Te autem preſentem non ligneum, & Lapideum, ſed verum intuemur*. Alluſe a queſto fatto parimente Horatio dicendo, *Cælo tonantem credimus Iouem regnare, preſens Diuus habetur Auguſtus, adiectis Britanis Imperio, grauibuſque Perſis*. Così Staio con non inferiore Iperbolica lode di Domitiano, *notat iſta Deus qui flectit habenas Orbis, & humanos proprior Ioue dirigit Actus*, quaſi Nume atto, perche preſente a vedere, ed vdire le Coſe. Cade in queſto mancamento Valerio Maſſimo ragionando di Tiberio *Te igitur huic cæpto penes quem Nominum, Deorumque Conſenſu Moris, ac Terræ regimen eſſe voluit, certiſſima ſalus Patriæ Cæſar inuoco, & eo iuſtius ad fauorem tuum decurro, quod cetera diuinitas Opinione colligitur, tua præſente fide auita, paternoque Sideri par videtur*. Mà di quanto traſognarono gl' Idolatri, e fauoloſi rettamente inteſero i Sagggi, che ſotto nome d' Orecchio diedero la vigilanza, e l' attendere con l' Orecchio mentale in Dio, onde della procliuità, e vicinanza alle noſtre biſogna eſprimeua il Santo Croniſta Mosè, *non eſt alia Natio tam grandis quæ habeat Deos appropinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt Nobis, cunctis obſeruationibus noſtris*; ed il Gran Profeta Reale implora ben' anche materialmente, ſpiritualmente intendendo queſta Diuina attentione, eſprimendo in più luoghi, *Inclina ad me Aurem tuam, & exaudi Verba mea: Auribus percipe Orationem meam: Aures eius in Præces eorum: Auribus percipe Lacrymas meas, quia inclinauit Aurem ſuam mihi: fiant Aures tuæ intendentes*, e ſimili; e Chieſa Santa và ſouente intonando *Aurem tuam Precibus noſtris accomoda*, traducendoſi dal Materiale alle Spiritnali attentioni.

Ep. 41. 3. Regum 18. Lib. 6. C. 6. Lib. 2. Oda 1. Lib. 5. Sil. 1. Deutoronom. 4. Pſalm. 5. 16. 33. 38. 114. 129.

Aleſſandro Guagno nelle coſe di Tartaria laſcia ſcritto come i Circaſſi Montani nella Morte de gli Amici han per Vſo di troncarſi l' Orecchio ò deſtro, ò ſiniſtro; la cagione del perche, non eſſendo ammeſſa dall' Autore, per me io credo, che poſſa eſſere, sì come non hanno Cuore per ſouenerli, così ſi fanno incapaci dall' Vdito per non vdire i loro clamori, ſe non voleſſero accennare con ciò non vler vdire chi ſi ſia priui dell' amicheuole loro conferenza. Rapporta lo ſteſſo, che appreſſo ad alcuna Natione accoſtumaſi, che couinto il Ladro d' vna certa quantità di furto reſta mutilato d' ambidue le Orecchie; a me pare, che più proprio ſarebbon le Mani come ree, ed attrici del misfatto.

Orecchio ſopra vna Prigione in Siracuſa.

Stanno ancora al giorno d' hoggi eſpoſte le memorie di quel gran Sotteraneo colà in Siracuſa, doue il Tiranno Dionigi, facendo metterui i Condannati a morte, godeua per vn grande Orecchio fabbricato artificioſamente nel Conueſſo di quel gran Volto da lui ridotto in Piano, d' aſcoltare le voci di que' miſerabili Condannati. Qual Orecchio ferino doueua eſſere quello di colui, che non s' amolliua alle lacrime, che non s' inteneriua alle voci Compaſſioneuoli di tanti infelici innocenti! Mà quanto quì ſi troncan le Ariſte maggiormente il Mietitor ſi ralena. Diferenza è queſta trà il Principe, e il Tiranno, che l' vno è compoſto di Clemenza, e l' altro reſta inuaſato dal Demone della Crudeltà, e fierezza; gode l' vno di vederſi proſeguito dalli ſguardi benigni de' Sudditi affettionati; non camina l' altro, che ſoura Monti di vendette, e di ſtragi: hà queſti ſempre in pronto le Scuri, i Patiboli, e le Manaie; l' altro gli Scettri, ſopra quali, come quello d' Apolline, riſiedon le gratie.

Lib. 10. C. 13. Flacci donde ſon detti, e perche. Oratio gran Poeta.

Racconta Plinio, che quelli che haueuano dalla Natura hereditate le Orecchie grandi, e pendule ſi chiamauano Flacci; quindi Horatio il Venuſino da vna Famiglia tutta di queſte fattezze traſſe l' origine, onde non è ſtupore ſe nella Lira conſeguiſca frà Latini la prima Laureola, mentre proueduto di grand' Organo, ò Inſtrumento, perciò era ancora copioſo, e capace di gran Numero, e Metro; così doue la Natura ſi rende douitioſa in vn Senſo, le qualità proportionate e partecipa, e ſomminiſtra.

Haueuano in coſtume i Romani, al riferir di Solino, di diſtinguer la Plebe più minuta da gli altri quantunque Popolari, però alla ſtima loro più meriteuoli, onde a quelli che haueuano più mobili, e ſinuoſe le Orecchie concedeuano, che poteſſero calzarſi, volendo per altro, che i più negletti caminaſſero a piedi ignudi, e ciò in ſegno d' infima loro conditione: ſi vede oggi queſto coſtume diramato ne più vulgari, che alcuni, detrattone l' impoſſibilità, ſembrano hauer per natura farſi tapini, e ſcalzi vedere, così *Viro Egeno Verecundia non conducit*, ſcriue Platone, e Filemone, che *Inopia prompta eſt in perpetrandis malis*.

de fortitudine

Non fù inuentione delle Donne ſolo farſi per ornamento, e per vezzo martizzare, e traforare le Orecchie a fine di farui veder da eſſe pendenti, e Ori, e Diamanti, e Perle, mentre i Caualieri principali nel Regno del Perù nell'Indie, giunti, che ſiano al colmo della Gratia del Rè, fatti grandi in Dignità, in Perſona, in Autorità, Dominio, e Ricchezza, portano per inſegna della Grandezza loro, e moſtrano queſte Orecchie ornate, e d' Ori, e di Gemme, e de più pretioſi parti del Mare, e della Terra, che imaginar ſi poſſano. Chiamauanſi queſti Caualieri dell' Orecchio, e con altro nome Gioghi. Epiteti, e Nomi, che a me paiono molto proprij, ed addatati, mentre dee dirſi, che portino il Giogo del Regno, ò portando quelle adornate additano hauere ad arbitrio loro preparate le Orecchie del Principe, che è il ſommo delle Gratie, e de fauori; così ſi legge nel ſecondo de Regi del gran Duce Banaia, che hauendo portato a coſto della Vita l' Acqua della Fonte di Gieruſalemme al gran Rè Dauide, che *inter Triginta honorabiliores fuit, fecitque eum David Auricularium a Secretis*. Così racconta Girolamo Romano, che parimenti è fatto l'Autore dell' accennato, che hanno in coſtumanza di fare i Principali del Regno di Spagna, anzi dopo queſta ferita, e quelli, e queſti ſoleuano, e ſogliono cambiar Nome.

Caualieri Indiani dell' Orecchie, ò Gioghi.

2. Regum 23. in Republic. Mun Ex Theatr. V. Equites

Quanto però appreſſo queſte Nationi, è decoroſo, e ſignorile portare in tal maniera le Orecchie, e trapunte, ed ornate; appreſſo a i Romani, e d' alcun altro daua ſegno d' effeminatezza, e di molitie d' Animo, ſneruato, e dimeſſo, onde riferiſce Plutarco, che Marco Tullio roueſciando vna piena della ſua eloquenza contro Ottauio Auguſto, e ciò mi credo auanti che foſſe Imperatore, che nè fargli gratie, nè meno vdirlo voleua, vantandoſi queſti d' hauer hauuto i Natali, ed eſſer oriundo dall' Affrica, lo tacciò più toſto da ſneruato, e da nulla quando le diſſe *atqui Aurem habes perforatam*, quaſi dir le voleſſe, vanne a laſciuir con Popea, ed Ottauia, ed altri, già che con eſſe loro porti traforate le Orecchie.

Quæſt Conuiual. Lib. 2. 1.

D E D I C A T I O N I.

Orecchio deſtro a Saturno, ſiniſtro a Gioue.

NOn sò con qual fondamento aſſumeſſero gli Antichi di conſacrare l' Orecchio deſtro a Saturno, il ſiniſtro a Gioue, parendomi, che doueſſero ire in contrario le veci, mentre Saturno Pianeta malefico, che non apporta che coſe ſiniſtre, della parte ſiniſtra pur eſſere aſſiſtente douria, e della deſtra Gioue tutto al beneficare diſpoſto. Aſſertione è queſta del dotiſſimo Aldrouandi, e ne adduce per Autore Giulio Firmico, ſe dalla parte di Saturno, che è Pianeta tardo additar non voleſſero che dopo che ſi è aſcoltato è neceſſario tardare, e maturar prima la riſpoſta; inſegnamento è queſto di S. Giacomo *ſis velox ad Audiendum, tardus ad loquendum, & tardus ad iram*. Così ancora auuiſaua Diogene i ſuoi, *audiendi magis quam loquendi ſtudioſos eſſe oportet*, e Demoſtene a quei d' Olinto diceua, *audiamus duplo quam loquamur*

Giulio Firmico. Aldrouan. de Monſtr. pag. 149. in Ep. Eccli. 2. Cleobul. apud Diogen. apud Stob. Viridar. Sacr. Lib. 8. Lib. 2. C. 19.

Vennero, oltre a queſte Deità, dedicate le Orecchie alla Memoria pur anche. Tocca queſto racconto il gran Mendozza, e ne traduce l' atteſtattione da Aleſſandro ne Geniali, qual dice *In ima vero Aure Memoriæ ſedes locabatur, ideo ſi quem facti alicuius ad monebat, aut ateſtari in Iudicio volebant, imam Aurem, veteres tangebant*, e poco più ſotto *ſi quem memorem ſignificabant Leporem, aut Vulpem, quod ſummi eſſent Auditus, & Memoriæ affigebant*. Geroglifico fù queſto di Animali conſimili con tal ſignificatione d' Oro Apolline, allo ſcriuere del Comentatore Tiraquel. Alluſe a queſto Rito, e Coſtume Virgilio nella ſua Paſtorale quando diceua

loco C. Elog. 6.

Cum canerem Reges, & Prælia Cynthius Aurem
Vellit, & admonuit Paſtorem Tytire pingues
Paſere oportet Oues, deductum dicere Carmen.

Con ogni grande appropriatezza mi ſembra fatta queſta Dedicatione, mentre di tutto ciò che aſcoltiamo haureſſimo d' vopo della fida Cuſtoditrice Memoria, ſonando da per tutto ottimamente comune l' Adagio, *Intantum ſcimus, in quantum Memoriæ mandamus*: e laſciò ben giuditioſamente impreſſo Quintiliano, *Omnis diſciplina Memoria conſtat, fruſtraque docemur ſi quid audimus prætereſluat*; quindi, diſcorrendo ſopra l' accennato diceua Plinio, *eſt in Aure Memoriæ locus quam tangentes atteſtamur*. Rapporta Pierio d' hauer veduto in vna Gemma ſcolpito vn' Orecchio, il quale veniua lentamente preſo dal Police, ed Indice, con alcune lettere, che dichiarauano il Miſtero del Gieroglifico, ſopra di cui ancora accenna Ouidio.

ex Pier. Valer. lib. 33.

Si quid erit de me tacita quod Voce loquaris,
Pendeat extrema mollis ab Aure Manus.

voleuano con ciò additare nel toccarſi che faceuano con queſti Deti le Orecchie il voler eſercitar la memoria, e ricordarſi ciò che doueuano teſtimoniare, ò dire.

SIGNA-

S I G N A T V R E.

NOn v' è coſa ben' anche Seluagia, anzi remota, e vile, che pure non ſia dalla Mano Suprema di qualche dono ſpetiale, Virtù, ò prerogatiua dotata. I principij vniuerſali delle coſe, ſcrinono i Filoſofi tutti Naturali, e Chimici, conſiſtono in Minutie inferiori, ed abiette, e per tradurci dal Tutto alla Parte, manifeſtano i Bottanici tutti, che l' Aſaro Nardo Seluatico, le di cui foglie apunto raſſomiglianti all' Elera, mà accartocciate, e ramoſe, che portano la ſimilitudine dell Orecchio, qual naſce frà Dirupi, frà Pietre in luoghi remoti, e deſerti; queſte con i fiori loro in Vnguenti, ò in Succhi, ò in altra forma compoſte, e ridotte, ſiano potentiſſime per tutti i mali delle Orecchie. Oſualdo Crollio quel grand' Intendente, che hà illuminato il Mondo con nuoue forme di Prattica Medicinale, conſiderando la gran ſimilitudine, ò proportione che ha con le Orecchie, mentre queſte ancora nelle loro interne cauita ſi chiamano Coclee, prepara vn medicamento fatto di Lumache totalmente giouatiuo a detti mali, onde a ſoddisfattione, ed vtile di tè, ò corteſe, che Leggi, ſe mai auueniſſe, che l' Altiſſimo te ne ſcampi, che rimaneſſi oppreſſo, poſſa ſolleuarti, e riauerti. Son queſte le ſue parole, *Notandum hic Cochleas Auriculis præ longis ſignatas coqui in aqua, & ſale, & deſpumari, poſt exſicationem macerantur in Oleo Succini, & deinde deſtillatio inſtituitur, promanans inde Oleum, mirificum, eſt ad recuperandum Auditum. Reptile eſt acutiſſimi Senſus.*

Aſaro correttiuo a tutti i mali delle Orecchie.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA A.

COme che queſta è la prima delle Lettere tutte, con l' occaſione, che gli Antichi volendo eſprimerla ſi toccauan l' Orecchio, che apunto comincia con il Nome dell' A; così nobile, e riguardeuole fù alle Nationi tutte, che varie furono, per non dir quaſi infinite, le Note ſue. Io per non diuertire da quella breuità, che mi ſono preſcritto, e non affarcinare d' vna coſa ſola il Libro, apporò qualche coſa, rimettendo il Lettore a chi più difuſamente di me hà ſcritto.

Da per ſe ſteſſa la Lettera A, ſiguificaua, *Auguſto, Auio, Campo tratto da Ager, Anno, Aſſolutione, e Aſſoluere*. A A, *Auguſto, Auguſta, Auguſtiſſima, Auguſtale*. Due AA, appreſſo ad vn Campo, *Auro, Argento*. A.A.C. *Ante, auditam, Cauſam*. AAA. *Auguſti*. A.A.A. F.F. *Ære, Argento, Auro, flato, vel flando, ferendo*. A A A. F F. QV. TY. *Auri, Argenti, Aeris, flator, fabricæ, Quirinalis, Tyberini*. A. A. S. L. M. *apud Agrum ſibi locum Monumenti*. A. AT, *ante, audita*. A.B. *alio bona*. ABN. *Abnepos*. ABS. *abſolutus*. A. B. V. *a bono Viro*. AB. V. C. *ab Vrbe condita*. A.C. *alius Ciuis*. AC. *actio*. ACC. *acceperat, accepta*. ACIN. *actionem*. ACON. *Actionum*. A. C. V. *a claro Viro*. A. CVB. AVGG. *a Cubiculis Auguſtorum*. A.CSL. *a Conſulibus*. A.C.S.LE. *a Conſilijs ſuæ Legationis, & Ciuitatis*. AC.MR. *Anetus Martius*. AC.DN. *Actione Domini noſtri*. A. COSS. CI. *a Conſulibus, vel Conſilioribus Ciuitatis*. AC.L.AQ. *actione Legis Aquiliæ*. A.C.P.VI. *ad Caput Pedes ſex*. AD. *Auditor*. AD. *ad exactorem effectorem*. A D. F. *ad finem*. A D. L. *ad locum*. A D I. *Adiutor*. ADI. P. *Adiutor Prouinciæ, Patriæ*. ADP. *adoptiuus*. A. QSR. *ad Quæſtorem*. A. D. P. *ad diem pride*. AD. *ad eſt*. AD. F. *ad Frontem*. ADLR. *adulterauit*. A D. P. XII. *ad Pedes duodecim*. Æ D I L. *ædilis*. Æ D I L. C. *ædilis Curcelis*. Æ R. P. *ære Publico*. Æ. D. *ædem dicauit*. ÆD. S. *ædem ſacrauit*. A. F. *alio facto*. A.F.P.R. *ante factum, poſt relatum, actum fide publica Rutilij. Æmilius fecit, plectitur Rutilius*. AG. *agit, agil, agreppa, agro, agitur*. A G O. *agor*. A. G. *Aulus Gelius*. A. I. *a Iudice*. ACT. MT. *actionem mandati*. A. H. *alius Homo*. A. L. *alia Lege*. A.L.Æ. *Arbitrium litis æſtimandæ*. AM. *amicus*. AM. N. *Amicus noſter*. AM. P. *amabilis perſona*. AMS. *amicus*. AVR. *Aurum, Aureum*. AMN. *amantiſſimus*. AM.NT. AMAN. *Amicus noſter Amantiſſimus*. AN. *Anius*. AN.N. *ante Noctem*. AN.M. *actionem mandati*. ANN. *Annis*. ANT. *Antea*. ANG.P. *Angelus percuſſit*. ANM. *Anima*. ANN. SEN. *Aeneus Seneca*. A. O. *alij omnes*. AO.P. *Auro puriſſimo poſito*. AP. *apud*. AP. IVD. *apud Iudicem*. AP. *Apius apellat*. A.P.Q. *Aulus Publius Quintius*. A P.R.C. *Anno poſt Romam conditam*. AP.N. *apud Nos*. APPN. *appellantur*. APPS.CLV. *Apius Claudius*. A.P. CLN. *ad Pedes Columnæ*. ARM. P. *Arma Publica*. ARM. E. *Arma eius*. ARC. *Arca*. ARG. *argentum*. A R R. *Arius*. A. S. TT. *a ſupra tectis*. A. S. *a ſuis*. A.S.LF. *a ſua lege fecit*. AT. *autem*. A. TE. *a tergo*. A.T.M.D.O. *aio te mihi dare oportere*. ATQ. *atqui*. ATR. *Autoritas Autor*. A.TP. *annuo Tempore*. A.TT. *ante Titulum*. A.TR.TP. *ad Turrem Tarpeiam*. AVG. *Auguſtus*. AVG.N. *Auguſtus noſter*. AVR. *Aurelius*. AVT, vel AVTS, vel AVC. *Auctoritas, auctoratus, auctor*. AVT.P.R. *auctor Prouinciæ Romanorum*. AVGG. *Auguſti*. A.V.C. *ab Vrbe condita*. A. X. *Annis decem*.

E P I T E T I.

L'Anima d'vn Periodo può dirſi l' Aginnto, mancando, ſenza di queſta, può dirſi, di ſpirito l' Oratione, così con eſſo s' auuiua, s' illuſtra, che perciò per non derogare all' intentione di chi voleſſe teſſer diſcorſo ſopra le Orecchie mi par conueneuole, e neceſſario qui porre, e tradurre

ciò

in Epod.
Lib. 2. Serm.
Lib. 1. Ep.
Lib. 12.
Lib. 3. Fast.

ciò che è stato sì ben da gli altri accennato tutto perche da Parti diuerse non manchi pienezza al Trattato. Chiamò dunque in primo luogo Oratio le Orecchie serrate, *quid obseratis Auribus fundis preces*. Le nomò Flacide Columela, *Aurésque flacidæ, & Ceruix cum Capite aggrauato*. Le disse remose il citato, *& quæ remosa bene deponunt in Aure*. Aperte il medesimo, *Nec retinent Patulæ commissa fideliter Aures*. Caue asserille Ouidio, *penetratque cauos Vox omnis ad Aures*. Auide il medesimo, *nos ea vix auidam Vulgi captata per Aurem, vidimus*. Curuate dimandolle Sidonio, *Sensibus, Auribusque curuatis ambiebamus*. Acute Politiano, *demirans Aures tacitus tendebat acutas*. Vigili Statio, *Aspicit intentum, vigilique hæc Aure trahentem*. Prone furono rauisate da Politiano *Doctores plereque pronis Auribus acceperunt*. Dotte da Manto, *Sacrorum, & Templi doctas Antistitis Aures*. Innocenti dal detto, *Innocuas infusa per Aures, sancta fides auget*. Facile da Giuuenale, *Facilem si præbeat Aurem*. Ostinate da Horatio, *obstinatas applicet Aures*. Irte da Virgilio, *& Camuris hirtæ sub Cornibus Aures*. Fedeli dal detto, *Et fidam sic fatur ad Aurem*. Tacite da Statio *Tacitaque immurmurat Aure*. Attonite dal medesimo, *hic vero atonitas vt nuntius Aures Matris adit*. Incaute da Sereno, *si verò incautas Animal penetrauerit Aures*. L' infima parte dell' Orecchio, che viene con Nome d' Auricula espressa, fù anch' ella chiamata da Oratio Molle, *Gaudent Prænomine molles Auriculæ*. Tenere dallo Strozzi, *& Lana teneris mellior Auriculis*, Bibule da Persio, *nequicquam Populo Bibulas donaueris Aures*. Chi più ne desidera legga difusamente gli Autori, che non mancaranno Ariste al suo Campo.

Satyra 1.
Carm. 3.
Georg. 3.
Aeneid. 5.
1. Theb.
ibidem
Lib. 2. Serm.

FISONOMIE, E SOGNI.

CONfesso di temermi di non offendere le Orecchie de più Saggi, quando delle vanie di Fisonomie, e di Sogni vengo astretto a formar i Capitoli; ed astretto mi dissi, mentre per non ignorare di non hauer scorso tanti Autori, che pur ne fauellano, non per certezza euidente, mà per semplice narratiue, come che dimostranti le qualità, i di cui Vitij, ò Passioni, si vedono chiari, ed essi rappresentano, tratto delle Fisonomie. Pongo altresi i Sogni, accioche il Lettore, vedendo l' esito delle cose diuersamente accadere, habbia campo di dettestare maggiormente, e fuggire di aderire a quei fantasmi ridicoli.

de Anim. Lib. 1.
in Niso Monstrorum Physiognom.

Quì dunque in primo luogo apporrò l' Autorità del gran Peripatetico, il quale dice, *Aures Magnæ, & errecte vltra modum sunt indices stultitiæ atque loquacitatis*. Ciò più chiaro vedremo nel Capitolo di Mida. Con la scorta di questo Grande scriue (mi presupongo) il dottissimo Aldrouandi, mentre accenna le Orecchie picciole, non altrimenti, che quelle delle Simie, dinotare scurilità, e leggierezza di senso, mentre in fatti si vede quell' Animale, che a cosa veruna, fuor che a far ridere è valeuole. Le grandi, come ne Somari, accennano la stolidezza predetta. Inferisce (dicono) indocilita ed ignoranza volontaria le Orecchie rotonde, quasi che stian sempre su 'l circolare, e fuggire, nè mai possano salde appigliarsi ad apprendere, e imparare. Quegli Huomini, che le dimostrano lunghe, e strette denotano portar sempre il fuoco dell' Inuidia acceso nel Cuore, e vaglia il vero, vn' Animo disinuolto, & aperto, la medesima disinuoltura addita nella Corporatura, e dispositione delle Membra medeme. Le Orecchie connesse, che si stringono col Capo, arguiscono maleuolenza, e doppiezza, come le picciole della Volpe, e del Lupo, e come che la vafritie è prestissima ne' ripieghi, così queste sì vicine al Capo inferiscono velocità dell' Vdito. Quelle che vengono coperte di Peli additano buona Complessione, e Vdito veloce, mà meglio di queste le moderate riducendosi all' ottimo senso. Venne altresi da più degni Osseruatori atteso, e da S. Agostino in particolare esserui stati alcuni che ad Arbitrio loro moueuan le Orecchie, di queste quando vna, quando entrambi, era questo segno di fortezza estrema, come il Vesaglio, e il Cardano raccontano hauer veduto nella Città di Padoa vn Iurisperito di Nome Claudio de Simeoni, che mirabilmente condiua le sue Dottrine con i Sali di moti faceti, e' Pietro Rauascherio Genouese huomini ambo di fortezza, e vigore indomabile, questi moueuano ad arbitrio loro le Orecchie, e non è quindi stupore se vogliano i Naturali, che tutti gli Animali Orecchiuti siano di grandissima Lena dotati.

forza nelle Orecchie.
Lib. 14. de Ciuit. Dei C. 23.
de Rerum varietate lib. 8. C. 40.

Mà per far contraposto con le vanie de Sogni a queste Verità presagibli, rapporto le condannabili altrettanto, quanto risibili propositioni di Conietatori di questi; vogliono essi che dal Simbolo dell' Ignoranza più palmare, e Crassa habbia da dedursi la cognitione della più matura, & elaborata Sapienza, mentre asseriscono che il sognarsi d' hauer le Orecchie Asinine ne gli Huomini Dotti sia segno di prosperità, e maggiore intelligenza loro, e ciò per il tardo moto, che hanno le Orecchie in quel pigro Animale, così tarda, e ferma dicono douer essere l' attentione nell' Huomo saggio. Ben poteuano con altro Corpo, e Simbolo più adatato, e confaceuole significare la più elauata Sapienza, che con quello della più stolida ignoranza. In altri Soggetti fuor che ne Dotti dicono significare patimenti, fatiche, longa seruitù, come in quel miserabil Giumento adiuiene; ecco quanto ne gli Oggetti medemi van trasognando; il medemo intendendo nella multiplicità di queste, ne eccettuano il Padre di Famiglia, che rapportano douere da ciò dedurre la multiplicatione, ed ampiezza della familia propria, quindi con Figliuoli, che con Serui nè meno, così è

sì è d' vopo di dire in buona conseguenza, che e Figli, e Serui a ramisuglio non possono non diuenire tant' Asini. Danno speranza a miseri Operari, con dire, se si sognaranno d' hauer molte Orecchie sentiranno molte voci che li chiamaranno, e gli ordinaranno molte operationi, onde con ciò si faranno facoltosi, e ricchi: e qual è la ragione che non possano, che non debbano vdire più tosto doglianze, lamentationi, e gemiti, onde vadano le Case loro disperse, e raminghe? Vengono ripresi dall' eruditissimo Valeriano con queste parole, *Verum hæc, & huiusmodi vt ingenue fateor quid ego sentiam, Ingenij humani argutias potius ostendunt, quam solidiorem vllam sapientiam*.

Hyerogliph. Lib. 33.

APOFTEGMI.

Lib. 2. C. 8.

ARistippo gran Filosofo Nobile, e Ricco d' Atene, che in quella Città non solo, mà in tutta la Republica di Grecia era grandemente stimato, portando seco per queste conditioni gran Posto. Di questi racconta Laertio, che hauuta contezza della Prigionia d' vn suo più caro Amico, quale per disauentura era dato frà gli Artigli di quell' Augello Grifagno di Dionigi Tiranno di Siracusa, che come quegli mai non lasciaua senza spargimento di sangue del miserabil Patiente; Egli condottosi dauanti a quell' inesorabile, sparse tutti i Fiumi dell' Eloquenza, e coll esibitione d'ogni suo hauere per la salute dell' Amico, espresse con sentimenti più viui da commouere vn Macigno i suoi affetti; orò, pregò, scongiurò, mà nulla ottenne da quel Crudele, che come il Mare non ammetteua Orecchio di compassione; tentò egli per tanto gli vltimi sforzi, e sapendo ben forse, che il Leone superbo perdona, e passa inuendicato sopra l' Huomo prostrato, inchinossi, e si profondò fino a baciarle le Piante: quiui amaramente piangendo sù quell' Acque cercò di portare a nuoto la libertà dell' Amico, di cui, come dice il citato, conseguì pur vna volta l' intento. Quanto perciò appresso a più saggi, ed Amici acquistò di Lode per gli Vffitij passati a prò dell' Amico, venne rimprouerato del modo, dicendo non conuenire ad vna nascita così riguardeuole, a vna Dottrina così conspicua, ed accreditata, ad vn concetto così eleuato, prostrarsi con viltà così bassa a i Ginocchi d' vn Tiranno; Vdito ciò questo grande, sofferentemente al tutto diede vna risposta degna di se stesso, *Non ego in Culpa sum, sed ille, qui Aures in Pedibus habet*. Se hà sempre fatto il sordo, e si è poste le Orecchie nelle Scarpe, se voleuo esser vdito così parlar doueuo. Sentimento, e rimprouero questo mi sembra, o del Tiranno, ò di chi fà a bella posta il sordo, e dall' vdire quello che a lui concerne, sen' fugge. Vitio altrettanto condannabile, quanto, che l' Operatione al senso, quasi con Ingratitudine sfacciata rifiutando del suo Benefattore le Gratie, e pure contro a queste dice Bernardo, *Auditù non Visu peruenitur ad notitiam Veritatis*, contro di quello a documento del Principe buono diceua Marco Tullio, *nihil est tam Regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare a periculis Homines*. Qualità, che non erano in Dionigi, e ne i Tiranni non si trouano.

in Cantic. Ser. 23.
2. de Oration.

Caminaua pettoruto, e fastoso il Rè Filippo per Macedonia, degnandola solo con i suoi più fauoriti, e primi del Regno: non potette perciò solleuarsi tanto tumido, e borioso, che non gli vscisse per fianco vna Vecchiarella dimessa, e rattopata, la quale pregollo d' essere vdita, la trascorse il Rè, facendosi beffe di quel vile rifiuto, mà non puote toglierſi al rimprouero venutoli d' improuiso, che lo colse nel Cuore, *Qui non vis audire, ne Regnes*, Motto altrettanto sagace, e frizzante, quanto da vna Femmina insulsa, e da nulla deriua. Quindi, racconta Plutarco, che da questa voce, come da vn Oricalco suegliato, dimessa la petulanza, ed alterigia, facile, humano, e benigno per l' auuenire a ciascheduno si rese. Questo stesso fatto dicono essere accaduto a Demetrio Poliorcete, ed all' Imperatore Adriano. Della facilità dell' Audienze, perche a longo si è altroue trattato, ed anche giusta le congiunture verrà in acconcio di ragionare; per ora dirò douer questi hauer a memoria il gran Precetto, che porgeua a suoi Gouernatori Costantino il Grande, quando voleua, che fossero, *aut faciles, aut liberi, vt ad se omni turpi lucro sublato omnibus vera petentibus additus pateant*.

Rimprouero.
Facilità dell' Audienze.
in Apophtegm. Reg.
Sabellico Lib. 7. En. 4.
Costantino in Lege eiusdem.

MIDA FAVOLOSO, E MORALE.

Antonio Abbati Frascherie.

MIda hà d' Asin l'Orecchio, e da qual Pianta
Spuntò la nuoua, da vna Canna, hor come
Potrà Bocca cantar, se Canna canta?

Così diceua vn moderno Satirico, che ne' Costumi Asiatici tradusse molti de proprij. Stringe questo fauoloso racconto in due Versi Ouidio quando diceua

Cætera sunt Hominis, Partem damnatur in Vnam
Induiturque Auris tardè gradientis Aselli,

perche volle fare da saggio, e l' intendente di quello che mai seppe a suoi giorni, con dar giuditio di Musica; per questo le vennero da Apollo, di questa Antesignano, conuertite le Orecchie in quelle di quel Giumento, che così bene si fà sentire, canzonando d'Amore il Mese di Maggio. Vogliono altri che ciò fosse auuenuto per hauer ingannato Bacco il Padre Libero, onde viene dipinto in Compagnia,

pagnia, anzi Seſſore di quelli, accennano diuerſi, perche haueua in odio ſimil ſorte di Giumenti; e ogni giorno gli caricaua di percoſſe, ed ingiurie, e perche a queſti preſiede Apollo, non hauerne potuto isfuggire il gaſtigo della ſembianza nelle Orecchie. Occultaua quanto più poteua (aſſeriſcono i Poeti) il difetto queſto Rè, tenendole frà la folta Zazzera aſcoſe, mai ad altri che al ſuo Barbiere ragguagliauale: queſto portato da vn prurito incredibile di farle ſapere, per non diuulgarne pure il fatto nel Publico, fatta vna Buca per Terra, diceua ſottomeſſo di Voce, *Midas Auriculas habet Aſini*; tornò poi a coprire con la propria Terra la Buca, mà da queſta naſcendo, e sbucando alcune Canne, vogliono, che nell' ondeggiar che faceuano gonfie dal Vento tramandaſſero le Parole accennate, che diede motiuo al Vulgare citato di cominciare in tal forma la Satira. Fingono, che foſſe Rè coſtui, come ſin a Vulgari è più noto, e che tutto ciò che toccaſſe foſſe conuertito in Oro, che così bene venne eſpreſſo dalla Penna felice del Commendator Teſti quando diſſe

Teſti Poeſie.

Toccò ruuido Saſſo, Oro diuenne,
Toccò Roſa vermiglia,
Porporeggiò sù la natiua Spina.

Mà dal Fauoloſo al Morale con la ſcorta della Mitologia, a prò di chi legge, io faccio paſſaggio. Era ricco, e potente Mida, mà come che rozzo, ed aggreſte in tutte le altre coſe, per queſto diede luogo alla fintione di rauuiſarlo con aſpetto in vna delle Parti principali del Capo, miniſtra all' Intelligenza; con ſimil diuiſa, come di Giumento inſenſato, tardo, ſtolido, e pigro. Dicono altri eſſer ciò finto, perche haueua molti Eſploratori, e Spie, che il tutto riferiuano, & auuiſauano, e per queſto le diedero di queſto Animale le Orecchie, che velociſſimo è nell' Vdito. Era Rè di Frigia, e perche era imprudentiſſimo, e crudeliſſimo, nè voleua vdire le Preci d' alcuno, come ſuona anche in noſtro Prouerbio fà le Orecchie d' Aſino, venne eſpreſſo con tal inſegna. E' accennato tutto ciò, che toccaſſe cangiarſi in Oro, perche le riſolutioni di tutte le Controuerſie, e Cauſe con l' Oro ſi terminauano, eſſendo queſto ſolo ogni ſuo fine, hauendo in eſſo poſto ogni ſuo intento, e ſoddisfattione. Caliſtene nella ſua Nauigatione, ed Hecateo dicono eſſerui due Colli in Frigia dimandati per Agnome Orecchie d' Aſino, ſopra i quali erano fondati, ed erretti Caſtelli, e Torri di Teſori ripiene opulentiſſimi, e fecondiſſimi, queſti furono ſoggiogati, e vinti dal Rè Mida. Feriſce però (dice il Mitologico Natal Conti) il racconto dell' Orecchie Aſinine, gli arroganti, e proſontuoſi, che tutto pretendono di ſapere, quando di nulla s' intendono, onde è d' vuopo che ſi moſtrino degenerati in Brutali, quando maggiormente pretendono d' appaleſarſi ſaputi; auuiſa ancora queſto douerſi miſurare ognuno le proprie forze, nè volerſi arrogare di più di quello che ſi è, anzi douerſi rimettere in quanto preſcriue la Maeſtà Diuina. Inferiſcono per vltimo le Orecchie paleſate ſin dalle Canne, niuna ſceleraggine, niun mancamento, od errore potere lungo tempo celarſi, non hauendo giouato al Barbiere ricoprire di Terra la Buca, e di ciò breuemente a ſufficienza ſia detto.

Natal. Comic. lib. 9.

OFFESI NELLE ORECCHIE CON MVTILATIONI, O' SORDITA'.

OLtre al racconto di Malco, la di cui Orecchia fù diuelta da S. Pietro, e ricompoſta da Chriſto, nota ormai a qualunque Chriſtiano. Racconta Egeſippo negli eccidij de' Giudei, che ciò adiuenne ad Hircano Rè, e Pontefice del Giudaiſmo, che da nemici venne in ſimil maniera condotto, ben condegno gaſtigo, a quel ſcelerato, che con le Orecchie chiuſe il Cuore alle querimonie de ſuoi più congiunti, ch' egli ſteſſo conſignò alle Manaie, e alle Spade, come s' hà lungamente da Giuſeppe Hebreo, ed vltimamente dall' erudito Cauſini. Dopo la preſa di Troia, s' hà nelle Storie di quella, qualmente Menelao preſo Deifobo, che vantauaſi Marito d' Elena, con eſtorſione, e crudeltà Tiranna, fattole trinciar le Natiche, troncarle totalmente dalle Spalle le Braccia, e reciderle brutamente le Orecchie, da tutte le parti deformato, e guaſto, lo laſciò ludibrio delle genti, ed auanzo infelice d' vna miſerabile vita, che terminò in pochi giorni.

Egeſipo lib. 1.
Corte Santa de bello Iudaico.
Dyctus lib. 5.

Rapporta Herodoto qualmente Ciro gran Rè di Perſia per punire Smerde Mago ſeduttore iniquo nel ſuo Regno, le fece troncare ambedue le Orecchie, e con tal nota preteſe d' aditarlo, acciò foſſe fuggito, mà queſti pure ſotto a vn tal Nome fingendoſi d'eſſer Fratello del Rè, e inuaſo il Reame fù conoſciuto, e aditato da Fedina Meretrice, onde rauuiſato per traditor fuoruſcita riceuè con la morte condanna pari all' ardire. Narra il medemo Herodoto di Apria Rè de gli Egitij, che hauendo mandato Patarbeme, acciò prendeſſe Amaſi, che da lui hauea ribellato, e glie lo conduceſſe cattiuo, queſti non hauendolo potuto hauere, montato in collera il Rè gli fece troncare il Naſo, e le Orecchie, il che fù cagione, che tutto il Campo ſe gli ſolleuò contro, e chiamarono Amaſi loro Duce, e Rè, correndo, contro la volontà di queſti, a ſtrangolare Apria. Così le attioni indebite ſono mai ſempre ſtate abominate in ogni tempo appreſſo a qual ſi voglia Natione.

Herodot. lib. 3.
Lib. 2.

Di Illo gran Maſtro d' Offitio dell' Imperatore Zenone racconta Cuſpino, qualmente portò al detto vna ſiniſtra relatione di fallo non commeſſo d' Ariadne Imperatrice, per lo che tentò Zenone di toglier dal Mondo Auguſta; queſta, vietato il colpo, memore dell' ingiuria contro l' Accuſatore (già riconciliato per mezo del Veſcouo Acacio) tentò di leuarſelo dauanti, mà queſti ſcanſando

Cuſpino.

ſando il colpo dell' Vcciſore, non puote però sfuggire, che nel cadere il colpo della Scimitarra non andaſſe con le Orecchie diuelte, così quello che haueua infettate le Orecchie del Padrone, doueua eſſere, come adiuenne, nelle medeme punito. Laſcia ſcritto il Cromero, che nell' Anno mille, e ducento quaranta, così numeroſa, attroce, e ſanguinolente fù la ſtrage, che fecero i Tartari de i Polacchi, che delle Orecchie ſolo reciſe ne empirono grandiſſimi Sacchi al numero di noue, doue ſi vede il detto del Poeta Vſuale, che *Nulla Fides, pietaſque Viris, qui Caſtra ſequuntur.*

Cromer. Lib. 8.

Succede a queſti l' Vdito leſo per la Sordità, onde ſi legge vn' argutiſſimo Epigramma del Poeta Nicarco, qual viene da Tomaſo Moro in tal maniera tradotto.

Nicarc. Epigram. lib.

Lis agitur, ſurduſque Reus, ſurdus fuit Actor,
Ipſe tamen Iudex, ſurdus, vtroque magis;
Pro Ædibus, is petit æs, quinto iam menſe peracto,
Ille fert tota, hac nocte mihi acta mola eſt.
Aſpicit hoc Iudex, & quid contenditis inquit,
An non vtrique eſt mater? vtrique alite.

A Marco Craſſo, e ad Hadriano, che nell' Vfficio del Conſolato così prouidamente maneggiarono gl' intereſſi della Republica loro, aſſegnarono Marco Tullio, e Celio la Sordità per indiuiſibil Compagna, onde queſt' vltimo ſi poneua la Mano concaua all' Orecchio, per più facilmente ſentire; eſempio rapportato ancor da Galeno. Giouò queſta Sordità a Fabio Sabino Iuriconſulto, quale doueua eſſer fatto morire per ordine d' Eliogabalo, mà il Centurione, a cui era commeſſa la Cauſa, non eſſendo troppo d' vdito libero, ſtimando altro, nè intendendo il Decreto, che non venne portato in iſcritto, lo mandò, come Ignorante, innocentemente in eſilio, come racconta Spartiano. Vennero da queſto morbo ſanati, e quello, che a queſto haueua l'impedimento della Lingua accompagnato, entro le Orecchie di cui intromiſe Chriſto Benedetto la ſua Diuina ſaliua dicendo, *Ephe- quod eſt ad aperire*, al riferire de' Santi Vangeliſti, e Matteo, e Marco. Così Syo Ferentario del Rè di Francia eſſendo dalla Sordità aggrauato, diſcorrendo (al ſentire di Vincenzo Bellouacenſe) con S. Gregorio Veſcouo di Turrone ricuperò l' Vdito; forza della Santità, che non può non laſciare in qualunque ſiaſi luogo del Mondo la ſua Virtù. Così ſi racconta di Bernardo Santo, che ritornando al ſuo Monaſtero, ed auuenutoſi in vn Giouanetto Sordo, e Muto, toccandole col Sacro Deto le Orecchie, e la Lingua, alla primiera ſanità ridonollo.

Queſt. Tuſcul. Lib. 3. C. 29.
de Vſu partiũ.
I5. 5.
Lib. 21. C. 125.

Queſti, & altri prodigi ſono oprati dalla Mano dell' Altiſſimo, e de Serui ſuoi, onde a lui fecero Eco d' applauſi, e Panegirici le Turbe, dicendo, *& Surdos fecit audire, & mutos loqui*; E in tante merauiglie, e nell' eloquenza ſomminiſtrata dal Redentore, ben' è douere, che deſiſtan le Penne, che tacian le lingue humane, trà le quali fieuoliſſima è queſta mia. Chiudo dunque con vn mio Quattordici il Diſcorſo, pregando il benigno, e diſcreto Lettore ad appagarſi dell' ottimo volere in vece di quell' Opre, a cui debitore ſarei.

APPLAVSO ALL' ORECCHIO

Parte d' alta importanza nel Corpo Humano, e preſagi di ſalute per quella.

De l' Armonia del Ciel tu ſola aſcendi
A miſurare i più ſonori accenti,
Di Melodia terrena infra i Concenti
Fai ch' ogni ſenſo a dilettarſi apprendi.

Per te l' Huom ſol ſia ch' ogni coſa intendi,
E le occulte Virtù ſueli a le Menti,
Quanti vantan gli Oggetti alti Portenti
L' Intelletto mortal ſia che comprendi.

Secetraria fedel de l' Alme apporti
Di ciò che aſcolti il veritiero auuiſo;
Onde oue imperi a tuo piacer ſian ſcorti.

Oh vdir potiam, poich' haurà morte anciſo
Queſto frale Compoſto, indi riſorti,
Il più dolce Tenor del Paradiſo.

N A S O.

A N A T O M I A.

Naſo in mezo alla faccia e perche.

Segno di Dominio.

Andrea Laurent. Lib. 11.

Feſto

Naſo Sede de gli odori.

per eſſo ſi porta l'aria a Polmoni.

NOn meno delle Parti tutte accennate occupa poſto primiero, e riguardeuole il Naſo, come nel mezo del Volto collocato ſembra qual Principe in proprio Trono, e fù ſtimato Gieroglifico di Principato, come vedremo: decoroſo, e ſignorile compie tutto vn Volto, come dalle deformità de' Mutilati in queſta Parte al contrario ſi ſcorge. Viene nell' Huomo collocato in alto per poter riceuere gli odori, che ſempre aſcendono, come meglio ſi vedono, e s' odono le Coſe da ſito alto, che baſſo, così aſcendon gli odori, e meglio ſi guſtano. Che queſto ſia compimento della faccia humana tra quanti ciò accennarono, non poſſo tacere la bella Autorità di Andrea Laurentij, che dice *Ineſt Naſo venuſtas, & quid Regium quaſi Peculiaris quædam in eo dexteritas niteat*. Feſto Autore appreſſo a gli eruditi di celebrata memoria, a tutti gli Huomini ſagaci diede il titolo di Naſuti, come più chiaro a ſuo luogo vedremo. L' vſo di queſti non è vn ſolo, mà multiplice. Strumento è queſto primieramente, per cui tutti gli odori, ed anche fetori con le Spetie loro giungono al Cerebro, così diſſe Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum exiſtens aridorum Odorem, vna cum aere per Corpuſcula Cartilaginoſa ipſum trahens*. Per queſto vien condotta l' Aria così a' Pulmoni, come al Cerebro, onde ſi poſſa formare la generatione de Spiriti animali; quindi per le Nari la mucoſa eluuie del Cerebro vien traſmeſſa, e purgata, hauendo in oltre queſte parte principale alla formation delle Voci, onde ben chiaro ſi ſcorge, che i difettoſi, e mancanti in queſta Parte ſono di pronuntia imperfettiſſimi. Sono ambe le Nari, che si come, e Ciglia, e Occhi, e Orecchie ſon bipartite, così la Natura gran Madre di Proportione hà voluto partir ancor queſta, come proſſimana, ed a loro congiunta, nè con tal Nome di Naſo la Parte eſterna ſolo s' appella, mà l' interna pur anche. Conſta queſte di varie particole Oſſe, Cartillagini, Muſcoli, Vene, Arterie, Nerui, Membrane, e Cute. Sono tre l' Oſſa, quali tutti naſcono dall' Ethmoide, mà il Terzo, come vn Muro gli altri due diſtingue, e ſepara; Si ſtendono queſti fino alla metà del Naſo eſterno, il rimanente è tutto cartillaginoſo, non eſſendo ſtato tutto d' Oſſo, acciò per qualche vrto, ò incontro non ſi rompeſſe, mà foſſe accomodato da poter ſoſtener alcun colpo. Serue la Baſe dell' Occhio a formare la Cauità, e la Parte eſtrema, ò cartilaginoſa, e compoſta, acciò più facilmente poſſa eſſere emunto, e le Ali facilmente mouendoſi, poſſano meglio riceuer l' Aria, e dilatarſi nella reſpiratione, e così parimenti chiuderſi a repellere, & eſcludere gli odori fetidi.

Sono cinque le Cartilagini, due più alte nate con gli Oſſi più aſpri, trè inferiori, de quali le due laterali a guiſa di tubercolo, vengono ad eſſer fatte mobili a cagion della reſpiratione, e ſono da Latini chiamate, Ale, ò Penne: la Terza chiamaſi Interfine, ò mezo, che l' vna dall' altra diuide, I fori ſi dimandan Cauerne, vehicoli del Mucore, e della reſpiratione: ſi muouono queſte con motto volontario, e per mezo d' alcuni Muſcoli, de quali due ſi dilatano. Queſte parti hanno il principio acuto, e Carnoſo dalla Fronte: due altre ſi ſtringono vicine alle Labbra, onde ne auuiene che nell' attraere che facciamo ſouente alcuna coſa per le Narici, viene a riſtringerſi parimenti il Labbro ſuperiore. Le Vene di queſte deriuano molte dalle Iugulari: riceue le Arterie dalle Carotidi, e i Nerui dalla Terza Coniugatione. Tutta queſta parte, che conſta di Cartillagini và cinta di due Membrane, vna eſterna, e l' altra interna: quella è cute priua di graſſo, ò pinguedini, onde non creſca in mole immenſa; l'interna altresì è craſſa onde aperte ſtiano perpetuamente le Nari, ed acciò la Carne creſcente non le anguſtij, ò racchiuda; La ſommità del Naſo per la rotondità ſua vien chiamato Globo, od Orbicolo.

Sin qui la deſcrittione eſterna del Naſo, le Nari interne vero organo dell' odorato conſtano di due parti, cioè dell' Oſſo Etmoide, e alcuni ſtendimenti, che auanzano come mamelle. L' Oſſo Etmoide ſituato come in ſua Baſe, nel mezo alla fronte ſi conduce fino alla ſomma radice del Naſo, quale riempie quaſi tutta la cauità delle Nari: hà molte parti diſſimili, le quali giuſta le qualità e conditioni loro molti Nomi ſortiſcono; la prima di queſte eſſendo internamente forata a guiſa di Vallo da più ſaggi Periti vien appellata Cribro; ſporge l' altra fuor della Caluaria vmida, e ſpongoſa, e per ciò Sponga vien dimandata; reſta la Terza, la quale è tenue, e ſoda, e queſta dal Falloppio vien appellata Piana. La parte Cribroſa hà molti forami, e queſti piccioli, ed obliqui: piccioli, acciò qualche Corpo grande, ò ſconueneuole non ſi porti al Cerebro: obliqui, acciò l' aere impuro a diritura non aſcenda ad offendere i Ventricoli del Cerebro. L' vſo ſecondario di queſto, è l' eſpurgatione del Cerebo: ſi purga queſti per dette Parti, come per Manica d' Ipocrate, mentre ſcola la pituita per la Glandula bibula, benche la mucoſa eluuie, e più craſſa ſcenda per i tubercoli delle Mamme. L' altra Parte, cioè l' Etmoide, è rara, rilaſſata, fungoſa, come le ſponghe, onde viene con tal Nome appellata, ed empie, e l' vna, e l' altra cauità delle Nari; quì è veriſimile, che l' aere inſpirato, con gli odori, sì alteri come l' aere pur anche, che entra

tra nel Labirinto, e nella Coclea dell' Orecchio prepara l' vdito; alterato così in quei reconditi anfrati con le ſpetie de gli odori vien condotto ne' Seni mamillari; Sono queſti Nerui teneriſſimi, che eſcono dalle membrane del Cerebro, dura, e tenue, queſti ſeni, perche hanno particolare natura ſortiſcono ſimil compoſitione, e figura. Così parimenti le Oſſa, le Cartilagini, le Membrane ſono ſimiliſſime da per tutto, onde vengono ſtimati Organi principali dell' odorato: quindi reſta in chiaro, che viene principalmente ad eſſere più che altre queſta Parte dagli odori alterata; queſti tubercoli per tanto, perche ſono pieni di ſpirito, e vaporoſi più facilmente riceuon gli odori, ed eſſendo di natura neruoſi conoſcono le qualità accennate. Perche intanto conſiſte il Naſo d' Oſſa, Cartilagini, Muſcoli, Neruetti, Membrane, Seni mamillari, gran controuerſie vertono frà gli Anatomiſti, e Fiſici, a quali principalmente di queſte parti conuenga l' attione dell' odorato. Io ne laſcio lo ſcrutinio a gl' indagatori Anatomici principalmente di queſte parti, non eſſendo mio ſcopo profondarmi tanto, che non dia luogo alle altre Materie, che portano ſeco Eruditione, e moralità biſogneuole.

G E R O G L I F I C I.

Naſuto, cioè Sagace.

Naſi torti rimoſſi da gli Altari.

Apocalipſ. 3.

A Quanto di ſopra raccontò il Laurentij nella ſua Anatomia con l' atteſtatione di Feſto eſſer ſtato rauuiſato il Naſo per inditio di ſagacità, ſi accorda il Valeriano ne' ſuoi Gieroglifici, dicendo, che fù queſta antica oſſeruatione de gli Antenati, onde ne riſultò l' Adagio di Naſuto, come vedraſſi, che tanto è a dire che Saggio, come habbiamo in vſo di dire, quel tale è di buon Cuore, che è di buoni Coſtumi: hà buon Vdito chi hà grandi Orecchie: hà buon Occhio chi diſcerne le coſe; Quindi la Legge Leuitica rimoueua da gli Altari, quelli che haueuano le Nari contorte, ò in qualch' altra maniera contrafatte, volendo la Diuina Sapienza con ciò dimoſtrare affetti conſimili nell' Anime, ouero quelli, che a coſe ſole indirette, s' appigliano. Fù rauuiſato ancora a noſtro modo d' intendere l' odorato in Dio, come per aperto vedraſſi ne' Miſtici, onde del Sacrificio di Noè dice la Sacra Storia, che *Odoratus eſt Dominus odorem ſoauitatis*, e il Profeta Reale inſtituiſce nell' Oration l' Incenſiero, onde il fumo del Sacro Timiama aſcenda à quelle Nari Diuine, *Dirigatur Domine Oratio mea, ſicut Incenſum in Conſpectu tuo*. Così il Diletto nell' Apocaliſſe vede le Orationi de Santi in tante Fiale ripiene d' odori, *habentes ſinguli Phialas plenas odoramentorum, que ſunt Orationes Sanctorum*.

P R O V E R B I.

Lib. 2. C. 37. Burla con fintione.

in Sermonibus

ex Manut. p. 337. mihi

NAſo *ſuſpendere*. Vollero con queſte Parole dar ad intendere quando ſi dà la burla ad alcuno, mà con fintione ingannеuole; quindi Plinio racconta eſſer ſtato da gl' Idolatri del ſuo tempo dedicato il Naſo al Simolacro della Iriſione inganneuole, ſon queſte le ſue parole, *Et altior homini tantum quem noui mores ſubdolæ Iriſioni dicauere Naſus*, quindi Horatio ancor egli, *Naſo ſuſpendis adunco*, & altroue *Balatro ſuſpendens omnia Naſo*. Perſio pur anche ſatirizzando ſopra Horatio medemo, il quale in tal maniera ſoleua burlar queſti, e quello, con dire, *Calidus exterſo Populum ſuſpendere Naſo*, & altroue,

Diſce ſed ira cadat Naſo, rugoſaque ſanna,
Vnde naſuti vocat qui doctè norint alios iridere.

Lib. 4.

Quì feriſcono le parole dell' Acutiſſimo, e dicace Martiale in vn luogo

Naſutus ſis vſque licet, ſis denique Naſus,

Lib. 2.

e in vn' altro. *Et Pueri Naſum Rhinocerotis habent,*

ſopra di cui dice il Comentatore *hoc eſt producunt Mentum, & Roſtrum in tantam longitudinem, ac ſi eſſet Cornei Rhinocerotis*, e nuouamente Perſio

Naſutus ſis vſque licet, ſis denique Naſus
Rides ait, & nimis Vncis, Naribus indiges.

Caſſio Lib. 15. Ep. familiar.

Aluſe a queſto fatto Caſſio appreſſo di Marco Tullio quando ſcriueua, *Quos vbi dicterio ſcommatico leſeris, velint ruſtice Gladio, I. viciſſim Naſo ſuſpendere*; è condannato queſto modo di trattare con il noſtro Adagio vulgare, *Non moteggiar che doglia, e non ſcherzar ſul vero*. Detrattione è queſta altretanto peruicace, e maligna, quanto maggiormente col Manto delle facetudine, & Epicheia, coperta, e veſtita ne viene: ſon tanti Cigni, che ſotto a bianchiſſime Penne hanno vna pelle nera, e abbronzata: entrano ſotto ſpecie di Religione, come il Cauallo Troiano a depredar, ed empire di ſtragi il tutto. La più perfida delle Sirene è queſta, onde a ragione eſſer deue con le ſue dicacità medeme ſprezzata, e deriſa.

Plauto in Amphytrione

Fame non vuol tardanze

Thecrito in Terſite.

Fames, & mora, Bilem in Naſum conciunt. S' vniſce queſto Motto con l' altro, che habbiamo in vſo di dire, *Ieiunius Venter non audit Verba libenter*, che tanto è a dire, lo Stomaco vuoto, che và commouendo le Bili, mandano come a Camino le fulligini al Naſo: eſplica il tutto al Punto Plauto, *Latrante Stomaco omnis mora Bilem mouet*. Eſpreſſe al viuo il Concetto pur anche Thocrito, *Eſt enim accerbus atque illi ſemper ſedet in Nare aſpera bilis*. Tradotta è queſta Metafora da quegli

Animali, che gettano dalle Nari la Bile come il Cane, & altri; di quì ne viene, che *corrugare Nares* vengono dette quelle coſe che offendono, da cui preſe Campo Horatio di dire, *ne ſordida Mappe corruget Nares*, Perſio ancor egli, *ſed ira cadat Naſo, rugoſaque ſanna*. Può tradurſi più apertamente detto Prouerbio, cioè a quello che atteſo da qualche viuo deſiderio d' hauere, e poſſeder qualche coſa ogni momento le ſembra lunghiſſimo, a ciò ſeriſce il detto del Lirico

ex Manut. in Satyra 5.

Speranza di bene aſpettato.

Vt Nox longa quibus mentitur dieſque
Longa videtur Opus debentibus, vt piger Annus
Pupillis quos dura parit Cuſtodia Matrum.

eſpreſſo è queſto fatto dalla Sapienza Diuina, quando accenna *ſpes quæ difertur affligit Animam*. Queſto pure è vn affetto, che è d' vopo reprimere, acciò come Naue ſenza Timone, ò Nochiero ſregolato, che ad euidente Naufragio ſi porta: lo diſſe Plutarco *nec Nauis vna Ancora, nec Vita vna ſpe firmanda eſt*, e con queſti il Toelogo ambo appreſſo Stobeo, *neque nimis confidere, ne qui nimis diſperare debemus, illud enim Animum diſſoluit, hoc vero euertit.*

Stuzzicare il Veſpaio. Douerſi laſciar ſtare chi è maggior di ſe, e può offendere.

Fumantem Naſum Vrſi ne tentaueris, auuiſa molto chiara, e ſenſatamente queſto Prouerbio a chi ſi ſia a non volere ſtuzzicare come paſſano gli vſuali Prouerbi noſtri ancora il Veſpaio, ò attizzare il Cane che dorme; douerſi laſciare, e non dar occaſione d' alterarſi a quelli, che eſſendo di noi maggiori, poſſono apportarci alcun nocumento. Rapporta per viua atteſtatione dell' accennato Manutio il detto molto quì al punto di Martiale.

Rabido nec perditus ore
Fumantem Naſum viui tentaueris Vrſi,
Sit placidus licet, & lambat digitoſque Manuſque,
Si dolor, & bilis ſi iuxta coegerit Ira,
Vrſus erit, vacua dentes in Pelle fatiges.

Sineſio in Encom. Caluity.

In ſimil maniera Sineſio *Canem Naribus prendere, I. prouocare mordacem, & nociturum*, inſegnano i Naturali, che così il Cane, come l' Orſo ſe ſono in queſta parte percoſſi s' accendono gagliardamente all' Ire, onde forſe ſe ne deduſſe l' accennato Prouerbio. Mi raccordo hauer apportato, e qui replico, perche l' occaſione è la ſua, e lo porta, che la Volpe d' Eſopo non volle far amicitia con il Leone, perche diceua, che haueua lunghe l' Vnghie di troppo. Il Principe, e chi ſiaſi che habbia Autorità, deue eſſer riuerito, e temuto; ciò lo auuiſa aucor la Sapienza in più luoghi, mà in vno particolarmente, *longe eſto ab Homine poteſtatem habente*, & altroue, *Mors, & Vita in Manu Regis*. Sù l' entrar de' loro palagi s' hanno di primo incontro dauanti le Catene, ed i Cani.

Eccl. 24.

MISTICI.

C. 22.

DOpo che il Gran Profeta Reale hà conumerate le ſue Vittorie, proſtrato auanti gli Altari del Signore con il più affettuoſo rendimento di gratie, che da vn Cuor tutto grato poſſa dipartirſi giamai, come s' hà nel Secondo de Regi, oue ſi legono queſte parole, *aſcendit fumus in Naribus eius*. Son queſte al ſentire del grand' Agoſtino le ſante Inſpirationi, con le quali l' Altiſſimo viene ad eccitare le noſtre Menti; dice Eucherio queſte poter ancora ſignificare la compuntion lagrimoſa, è la Penitenza, che da detta inſpiratione deriua. Dalla Scrittura del Profeta Iſaia, *Quieſcite ab Homine, cuius Spiritus eſt in Naribus eius;* Aſſeriſce S. Gregorio Papa poterſi intendere la Diuina Preſcienza, sì come dall' odorato conoſciamo molte coſe auanti che le vediamo, e le coſe ben anche lontane ſi danno ad intendere con le qualità loro, così l' odorato della Diuina Preſcienza antiuede come preſenti gli oggetti ben anche auenire, eſſendo tutti queſti al ſentire de' più aſſennati Teologi *obiectiue in Mente Dei*. S. Girolamo al detto di Giobbe, *Gloria Narium Chriſti eſt terror*; aggiunge il douerſi intendere il timore, che haurà il Peccatore nell' vltimo Giorno del Giuditio finale, a cui và conneſſa la Predicatione cominatoria.

de Eſſentia diuina.

For. ſpiritual. 1.

C. 2.

31. Moral. 21. 28.

in Iob. 39.

Si può ancora da ciò, al ſentir del medemo, intenderſi la ſperanza della Gloria, la quale in queſta Vita odoriamo. Per le Narici, ſi concepiſcono, al riferire d' Ambrogio Santo i ſentimenti più viui dell' Anima, con i quali cauiamo le coſe diuine. Miniſtrano ancor cognitione per gli ſpiracoli della Fede; e il Naſo eleuato come la Torre del Libano, di cui nella Cantica arguiſce vn Giuditio pronto, e viuace. Il Naſo reciſo a quella Donna Fornicaira, di cui ſi racconta in Ecechiele, vogliono i Santi Girolamo, e Gregorio, che additi intendere hauer ella mutato l' odore delle buone Opre in fetore lezzoſo, e abomineuole di Vitij, e misfatti. Queſta Parte paragonata alla Torre del Libano di ſopra accennata dicono S. Gregorio, ed Eucherio eſprimere la diſcretione, e prouidenza, con la quale ben da lontano, come la Torre ſcopre da alto, attender ſi deuono le coſe per prouederui; le picciole Narici additano la miſura, con la quale tener queſta diſcretione ſi deue, sì come le torte, ed oblique la ſmoderata acutezza nella diſcretione, & eſercitio delle coſe, così dicono Ricardo di S. Vitore, e S. Girolamo v' aggiunge di più con ſentimento veramente condegno queſt' vltimo *Nares habet, & non odorat qui ſcientiam diſcernendis nullum Studium impendit*. Così anche di Simolacri Idolatri dice il gran Profeta Reale, *Nares habent, & non odorabunt, non clamabunt in guture ſuo*. Significano, a parere di S. Gregorio, le Narici alle volte la perſpicacia di Sata-

2. de Spirit. S. 59. & in Pſal. 118. Serm. 5.

in Ezechiel. 23.

31. Moral 30.

1. Paſtoral. 1.

in Cant. 7.

Eucherio For. Spirit

de Somno Nabuc 38.

in Iob. 40.

Pſalm. 113.

ſatanaſſo, e le inſidie, che van da quelle, eſalando a danni del genere humano, con le quali ſagaciſſimo ſi sforza di penetrare, ed intendere i ſentimenti più occulti, e ſecreti del noſtro Cuore, e con peſſima perſuaſione diſſipare, e ſcomporre l' Opre buone, e perfette; quindi colà in Giobbe ſi dice vſcire dal Naſo di Behemot il fumo, per queſte eſploraua, e fiutaua il perfido la diuinità di Chriſto. Il medeſimo S. Gregorio accennato sù la Scrittura de Prouerbi, *Circulus Aureus in Naribus Porcæ Mulier pulchra, & fatua*, intende la fatuità, o mattezza più diſſennata. Con bel Gieroglifico vuol che s' eſprima il citato, la Vita Humana, mentre per queſta reſpiriamo, e viuiamo. Si concorda S. Girolamo con il Prouerbio ſopradetto, che il Naſo ſia ſegno d' Iriſione, e beffe, traducendo il ſenſo dal Profeta Ezechiele *ecce applicant Ramum ad Nares ſuas*, qual paſſo vien pur anche interpretato da Simaco dicendo, *quaſi emitentes ſonitum in ſimilitudinem Cantici per Nares ſuas quod dici poteſt de Horeticis iridentibus Cultum Dei qui eſt in Eccleſia*.

31. Moral. 21.

33. Moral. 11. 12.

39. & 40.

C. 11.

E perche Oggetto del Naſo è l' odorato, hauendo con eſſo indiuiſibile relatione mi vedo aſtretto di douer far intendere, ciò che n' hanno miſticamente laſciato ſcritto i Santi Padri, doue dunque dice la Spoſa de Sacri Cantici, *In odorem vnguentorum tuorum currimus*; eſplica Origene dichiararſi l'eccellenza dell' Humanità di Chriſto, e de ſuoi doni, con cui ne vá riempita tutta la Caſa della Chieſa; e s' intende ancora, allo ſcriuere di S. Ambrogio la fama della Giuſtitia, e miſericordia Diuina. S. Bernardo pur sù le medeme Parole, *Nardus mea dedit Odorem ſuauitatis*, auuiſa eſſer queſta la Dottrina di Chriſto, e la manifeſtatione della ſua Diuinità, fama della ſua Sapienza, giuſtitia, Santificatione, e Redentione. Per la fragranza dell' odore del Campo riſuſa sù le Veſti di Giacobbe, che fece dire al moriente Iſaac, *ecce odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*, come s' hà nella Geneſi, ſi paleſa, al riferir de' ſuddetti, la manifeſtatione della Diuinità, e virtù della Riſurretion del Signore, in più lughi della Sacra Scrittura, come nella Geneſi, Eſodo, Leuitico, Iſaia a Corinti, doue ſpetialmente dice S. Paolo, *Chriſti bonus odor ſumus*; Or quì comentano i Santi Girolamo, Gregorio, Ezecchiele, e Beda, e dicono additarſi la fragranza delle buone operationi, che ſono a Dio accette, & allora ſono più grate, quando puro, e odoroſo, è l' Animo dell' offerente, potendoſi ancora da ciò intendere la deuotion della Mente; comenta Origene, *Odor vnguenti implet Domum, cum Sancte Vitæ opera, fides, Charitas abundant in Eccleſia*; Eſprime il medemo sù l'odore del Nardo al di ſopra eſpreſſo l' humiltà dell' Anima inteſa nella Spoſa, che qual baſſa Violetta olezza però alle Nari di Dio. Perche frà gli altri ſi fà più ſpeſſo comemoration dell' incenſo, eſplica il Chriſoſtomo la forza, che hà l' Oratione al Trono dell' Altiſſimo. Gli Odori delle Vigne, di cui ſi rapporta nella Cantica medema *Vineæ florentes dederunt odorem ſuum*, eſprime, al riferire de Santi Ambrogio, e Gregorio la ſoauità delle opere buone, la Dottrina, e inſtitutione de gli Angeli, la Santità della Religione, e gli Eſempi, che ſuaporano a punto di ſe medemi buona fama, & odore.

in Cantica hom. 12. Canticorum 1.

de Virginitate 3.

in Cantica Serm. 22. 27.

8. 25. 29. 30. 1. 3. 3. 5.

ad Demetr. quæſt. 3. in Ezechiel. hom. 6

in Geneſ. 27.

in Exod. hom. 3. & in Cant. hom. 4.

Canticorum 4.

in Geneſ. hom. 23.

2 in Lucam in Cantica

Que Pomi Granati, che tant'oltre, e con le foglie, e con le frutta, e con le fragranze ſi ſtendono, additano bene, per quanto ne auuiſa Bernardo, co' i ſuoi porporeggianti Rubini ſpremuti il ſangue de Sacri Martiri ſparſo, e difuſo, che odora più che tutte le fragranze della Sabea, ò di Peſto; ſi manifeſtano ancora, inſegna il medemo, le figure de' Profeti, e ciò che d' inuolto ne hanno laſciato; qui ſi riferiſce l' odore del Timiama enuntiato nell' Eſodo. Per gli Aromati dimoſtrati dal Rè Ezechia a' Caldei come s' hà in Iſaia s' intendono l' opere dell' Huomo giuſto, comenta Giorgio Veneto; queſte ſoauità puzzano alle Nari di Faraone, perche le Opere buone ſono mai ſempre ingrate al Demonio, di ciò ne reſta eſpreſſa la figura nell' Eſodo. L' Ariete che tramandaua ſoaui reſpiri, di cui ſi racconta nell' Eſodo, prefigura, al ſentire de gli accennati, quanto caro, ed accetto habbia l' Altiſſimo il Martirio; Più che i pretioſi compoſti di Pancaia, ò le impecciate facelle de' Legni dell' Arabia felice, tramanda odori il buon nome, e la buona opinione di ſe ſteſto; queſto è l' odore del Libano, di cui in Oſea, tanto intendono Girolamo Santo, e la Gloſa ordinaria; di queſto odore conferma Heſichio viuono i buoni, e mancano altresì i cattiui; Fù egli l' odore della primitiua Chieſa, raffermano i Santi Gregorio, e Bernardo, quando ſedendo il Rè alla deſtra del Padre ſtauano vnanimi perſeuerando nell' Oratione; quindi al ſcendere dello Spirito Santo dilatoſſi queſto odore per la Predicatione, diuolgandoſi le Sacre Dottrine pe'l Mondo tutto; quì feriſcono i ſenſi dello Spirito Santo ne' Prouerbi, *Vnguento, & varijs odoribus delectatur Cor*. Per l' incenſo, che ordina Dio, che ſi porti a' Figli d' Aronne, e ſopra quanto dice l' Apoſtolo, *& odorem notitiæ ſuæ manifeſtat per Nos in omni loco*, intende S. Ambrogio la cognitione, e ſcienza, che habbiamo di Dio, mediante le reuelationi, l' Euangelo, lo Studio. Vien detto Cognitione, ò Scienza di Dio, mentre che quantunque non ſi veda con gli Occhi Corporei Iddio per quelle coſe, che viene ad operare viſibilmente, venga in tal maniera ad intenderſi, onde viene ad eſſer manifeſtata la Verità della Dottrina ſua; così generalmente per la buona Dottrina viene ad eſſer inteſo il buon odore, per lo catiuo l' inganneuole, e contraria. Diſtingue con belliſſime proportioni gli odori S. Gregorio Papa, dicendo, *Odor viuæ eſt in prædicatoribus odor Oliuæ in Operibus Miſericordiæ, Odor Roſæ in Martirio, Odor Lily in Verginitate, Odor Viole in Humilitate, Odor Spicæ Maturæ in Operum perfectione*. San Dionigi nella Gierarchia Celeſte miſticamente pone l' Odorato ne gli Angeli, ramemorandone il loro capace intendimento, e la forza che hanno di giudicare, per

Canticorum 7 in Cantica Serm. 42.

30. 35.

39. 6.

in Cantica 2.

Tom. 3. C 15.

C. 5.

in Oſea 14. in Exod. 29.

in Leuitic. 2.

35. Moral in Cantica Serm. 4.

C. 22.

Leuitic. 2.

2. Corint. 2.

loco citato.

2.

in Exechiel. hom. 6.

re, per cui ammettono vna viua, e ſoaue fragranza, onde ſanno far differenza dall' vno, e l'altro odore, rigettando le putridezze, e fuggendo totalmente quelle coſe, che non ſon degne da penetrarſi, ò ſaperſi. Nell'odore dell' Acqua, di cui dice Giobbe *Arbor ad odorem aque faciet Comam, & germinabit ſicut prius plantatum eſt*; ſpiega S. Gregorio Papa, che ſignifichi l' Vdito della Dottrina, ò buona, ò cattiua, ouero come l' Acqua inonda, così ne additi l'afflato dello Spirito Santo nel Cuor de gli eletti. Di nuouo la fragranza delle Veſti di Giacobbe eſprime, dice Ambrogio Santo i Miſteri della Legge; e le Mamme della Spoſa nella Sacra Cantica manifeſtano al parere di S. Bernardo, e Ruperto Abbate la Dottrina di Chriſto ſparſa pe'l Mondo tutto.

de Iſaac.300. 20. de Iacob. ad milites Templi 7. de Gloſa Trinitatis 3. in Iob. 39. 31. Moral. in Ezechiel. Hom. 7. in Ezech. hom. 9. 6. 16.

Eſprime ottimamente, dicono i Santi Gregorio, e Girolamo, il Patiente l'ardire, e l'intrepidezza d' vn' ottimo Predicatore, ò Miſſionario Euangelico quando da lontano vede le perſecutioni, Martirio, e patimenti ſuoi, e ciò in quelle belle parole *odoratur Equus Bellum*, quindi con animoſità Criſtiana ſi prepara alle conteſe, e trauagli degl' Infedeli. Manifeſtano dicono S. Girolamo, ed Origene gl' Incenſi, e Timiami, che s' offeriuano a gl' Idoli, come in Ezechiele, quali erano riſeruati per il vero Nume Iddio, ò quelle coſe, che naturalmente ſon buone, e ce ne ſeruiamo, in mala parte, come ſarebbe in particolare la Sacra Scrittura, inteſa, e voltata in ſentimento vitioſo, così pur anche additano ſentimenti vitioſi. Tutte le coſe che tendono al Culto di Dio, alle Virtù, ed a buoni ſentimenti dell' Animo poſſano chiamarſi odori, ſpiega S. Girolamo, e ſin a qui del preſente Capitolo.

in Iſai. 3.

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI.

OSſequiano, & amano i Perſiani quelli tutti, che hanno il Naſo adunco, che trattane da quell' Animale la ſimilitudine ſon dimandati Griſi, e penſano eſſer queſta vna Bellezza, che auanzi ogni altra di grado. Ciro loro gran Rè, ſcriuono Plutarco, e il Rodigino, per l'altre non meno, che per queſta conditione riuſci loro gratiſſimo. Aſſegnano i Fiſonomici duplicata ſorte di Griffi, vno, che dall' vltimo della Fronte immediatamente al principio del Naſo ſi proſtende, che al ſentire d' Ariſtotele, è ſegno di totale imprudenza, eſſendo alla ſembianza de Papagalli, ò del Coruo; l' altro ſeparato col Roſtro dalla Fronte, e verſo la metà ſi diſtende, e s' incurua, rappreſentando d' vn vncino la figura, e la forma, penſa l' accennato, che queſti, come che rappreſenta il Roſtro dell' Aquila, eſſer inditio di magnanimità, e di grandezza: aderiſcono a queſti detti Plutarco, e Celio. Riferiſce il Giouio, che Maometo ſecondo Rè de' Turchi così era in queſta parte incuruato, e prominente, che alzauaſi nel mezo, come gran Propoſcide, mà nel fine quaſi toccauale la Bocca. Di Carlo Quinto narra il medemo, che mediocremente piegato inſorgeua. Rapporta Cuſpino di Ridolfo Imperatore che venne dalla Natura dotato di così eleuate Narici, che comandando vn Giorno ad vn ſuo Buffone, che paſſaſſe a' Soldati per mezo d' vn ſentiero ſtretto, & anguſto, faceta, e dicacemente paſſerei, riſpoſe, ſe il Naſo del Rè non m' impediſce: egli con la mano preſoſi queſto, paſſa, replicò, che t' hò leuato l' impedimento. Queſta è vna di quelle Storie, che mettono in chiaro a' Buffoni eſſer lecito di dire ogni coſa.

in Politian. L. 3. C. 2. Antiq. Lectionum. In eius Vita.

Detto faceto d' vn Buffone ad vn Rè, e ſua riſpoſta.

Non inferiore all' accennato parmi ciò che raccontano Plutarco, e Laertio di Teofraſtro Ereſio, che ad vn Amico del Rè Caſſandro vedendole di Nari contorte, e ſime, mi marauiglio diſſe, che i tuoi Occhi non cantino, mentre hanno la Fiſtula, ò il Chitarino sì appreſſo. Di tal fatezza venne compoſto Oratio Coclite quel generoſo, non eſſendoui niſſuna rileuanza, ò interſtitio trà le Ciglia, anzi erano queſte ſopra il Naſo ſeguenti, così raccontano Valerio, Liuio, e Floro. Narra Aleſſandro eſſerui già ſtato vn Rè de gli Etiopi, il quale puniua i delitti non con il ſupplitio di morte, mà con la mutilatione del Naſo, parendoli aſſai caſtigati con queſta brutta deformità del Volto, onde grauemente temendone andaſſero nel fallire più circoſpetti, e auuertiti; Così vn Rè della Perſia, al riferir dello ſteſſo grauemente iritato, e commoſſo da vna ſeditione Ciuile, ſedati, e compoſti i tumulti, fece troncare le Nari a tutti i rei, e Contumaci del Popolo. Haueuano per legge gli Egitij, che a tutti gli Adulteri foſſe impoſta la Pena medeſima, che ſe ciò auueniſſe a noſtri tempi, quanti ſi vedriano ſenza Naſo!

in Symp. Lib. 5 C. 3.

Lib. 3. C. 2.

Delitto punito con la mutilatione del Naſo.

Lib. 3. C. 5.

SIGNATVRE DELLE PARTI.

QVanto dificile ſia il ricuprare l' odorato ſmarrito, ſi può conſiderare dalla penuria, con cui la Natura ſi è reſa ſcarſa ne' ſemplici per reintegrare vna importanza di tal ſentimento ſmarrito; Non ritrouo appreſſo a Bottanici altro Semplice fuorche la Menta Acquatica; queſta dotata d' acutiſſimo, e penetratiuo odore hà facoltà di ſuegliare, e ritornare in priſtino l' odorato ſmarrito; ſi fà vedere dalla Natura accomodata a ciò, mentre porta la figura nelle ſue foglie del Naſo, eſſendo di foglie irſuta, ed anguſta; il fiore è puniceo, che alquanto biancheggia; Di queſta dunque l' eſtratto dicono Oſualdo Crollio, e il dottiſſimo Aldrouandi mirabilmente è giouatiuo per l' accennato difetto.

Menta Acquatica rauiua l' odorato.

DEDI-

DEDICATIONI.

COme che nella Collera ſe s' infiammano gli Occhi parimenti s' infuoca il Naſo, e roſſo diuiene, e ciò per il ſangue, che dalla Bile, e dal Cuore aſcende a queſte parti; e perche l' iritarſi è vn' effetto Martiale, Dedicarono gli antichi (per quanto ne rapportano i più dotti Oſſeruatori) il Naſo a Marte; e perche và queſti accompagnato con Venere, diſſero i Metopoſcopi, che l'Huomo, che haurà molte Linee sù la ſomità di queſto, ſarà proſciolto ne' laſciui piaceri, del che non trouando in ciò fondamento veruno non parmi ragione, che credenza veruna preſtarui ſi debba; hanno sì bene a raffrenare queſti due affetti, che mal impiegati ſono i Deſtrieri, che sbrigliati conducono l'Huomo al Precipitio. Lo diſſe Platone, *Currus efferratis Equis, & præcipiti Curſù, nimis ad Præcipitium properans*. Della Collera diceua S. Baſilio *Ira hominem prorſus efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem eſſe ſinit*. Del Concupiſcibile frà tanti quì Ouidio con il decantato sì, mà ſenſatiſſimo Diſtico.

Aldrouand. de Monſtr. Ciro Spuntono

de Repub. Lib. 4. Hexameron.

Quid facies facies Veneris, cum veneris ante,
Ne ſedeas, ſed eas, ne pereas per eas.

Difficultà, che chi sà ſuperarla è giunto a conſeguire della Gloria l' Honore, il Premio, e la ſicurezza. Venne accennata queſta difficultà dal mio Concittadino canoro,

Malageuole Impreſa è hauer l' Impero
De gl' indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon ſentiero
Gli allettamenti al trauiar ſon tanti.

Preti Poeſie.

Onde è neceſſario l' auuertimento di quell' altro Saggio, che ſcriſſe, *extra vndam, & fumum longe compelle Carinam*.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA N.

ANdarai vedendo, o corteſe che Leggi, che in queſte Parti, che ti deſcriuo, ti accenno nell' Huomo tutte le Lettere Alfabetali, additate prima di mè da gl' ingegnoſi Fiſonomi, e dall' acutiſſimo, e ſtudioſiſſimo Porta in particolare, onde tra le altre ſingolarità eſterne delle Parti Humane, anche può annouerarſi queſta eſſer egli vn' Alfabeto animato, e che non ſolo è la Bocca, che ſia al fauellare impiegata, quando tutte le altre ſottentrano a queſte veci, con il rappreſentar dette Lettere, e con muta eloquenza ragionano: Concetto quantunque Iperbolico, nulladimeno veriſſimo. Volendo dunque gli Antichi rappreſentare la Lettera N. ſi toccauano il Naſo, come hà da queſta l' incominciamento la ſignificatione ſua. Dunque il ſemplice N. ſignificaua, *Non, Nomen, Nonius, Noſter, Numiſma, Numeratorem*. Queſte Lettere, NAV. *Naues Nauicula*. NBL. *Nobilis*. NC. *Nunc*. N.C. *non certe, Nero Cæſar, Nero Claudius*. N. C. SN. CO S. D. E. *Notis Ciuibus Senatus Conſulti ſuffragium datum eſt*. N.C.N.P. *non clam, nequæ Precario*. N.C.C. *non calumniæ Cauſa* N.E.D. *notus, & diues*. NEG. *negotiator*. NEPT. *Neptunalia*. NEP.RED. *Neptuno reduci*. NEP. S. *Neptuno ſacellum*. N. F. C. *noſtræ fidei commiſſum*. N.F.N. *Nobili Familia natus*. N. H. *Natus Homo*. N.K.C. *non calumniæ cauſa*. N. L. *non liquet Hominis Latini, non licet, non longe*. N. M. *Nonius Macrinus, non malum, non minus*. NN. *noſtri*. N. NQ. N. *numerat, neque numerum*. N O. *nobis*. N O. *noſtrum*. N O B. *nobilibus*. N O B. G. *nobis generatus nobili genere*. NOB. G. N. *nobili genere natus*. NOB.F.N. *nobili familia natus*. NON.N.P. *nihil poteſt, non poteſt*. NQ. *nuſquam, nunquam*. N.Q.AN. *numerat qui annumerat*. NQ. N. *nunquid, non*. NR. *noſtrorum, noſtrum*. N.R. *non reſtiterunt*. NR. *Nero* N.R. *nobis Rhauennas*. N.S.E. *non ſic eſt*. N T. *nominatis* N.T. *noſtri Temporis*. N.V. *non vis, non vocat, non valet*. N.V.N.D.N.P.O. *neque vendetur, neque donabitur, neque pignori, obligabitur*. NVP. *Nuptias*. NVS.E.P. *natus eſt puer*. N.VV. *non vult*. Forſe più copioſe di queſte ritrouerai in altri Autori da me ò non oſſeruate ò traſcorſe; te le porgo, acciò le delibi, non hauendo tanta pienezza, onde ſatiarti a piene labbra tù poſſa.

EPITETI.

NOn ſono inferiori all' importanza dell' altre Materi egli Epiteti Agiunti, mentre con le Voci loro eſprimono le qualità al viuo, e le conditioni della Coſa ſignificata, copiando come ſagace Pittore in Protratto l' Originale; Chiamò dunque Oratio vna volta Prauo il Naſo, *Prauo viuere Naſo*, vn' altra volta Adunco, *Naſo ſuſpendis adunco ignotum*. Turpe nominollo Catullo, *iſta turpiculo Puella Naſo*. Rorante Martiale, *exprimeret quoties rorantem frigore Naſum*. Vmido Giuuenale, *& iam lene Caput, madidique Infantia Naſi*. Secco il medemo, *Sicco venit altera Naſo*, Vigilante lo ſteſſo, *doctus, & ad Calicem vigilanti ſtertere Naſo*. Diſſero delle Nari prima che erano Immondi Manto, *ſtillat ab imundis Naribus Hippomanes*, Adunchi Lucano, *Spiramina Naris aduncæ*. Adamantine Ouidio, *ecce adamantæis Vulcanum Naribus efflant*. Balbe Perſio, *rancidulum*

in Arte. Satira 6. Lib 9. Satyra 10. Satyr. 6. Lucan. Lib. 2. 5. Metamorph.

quiddam

Satyr. 1.
Lucret. Lib. 6.
Lib. 12.
Sidon.
Satyra 14.

quiddam balba de Nare locutus. Aperte Virgilio, *ſuſcipiens patulis captauit Naribus auras*. Acri Lucretio, *vbi acres nidore offendit Aures*. Caue Ouidio, *perque cauas Nares Oculos Aureſque Cerebrum molle fluit*. Tenere Sidonio, *obtrudi teneras, circumdata faſcia Nares*. Sagaci il medemo, *Quis Nare ſagaci monſtrat odor pinguem clauſis ab Ouilibus Auram*. Mucide Conrado, *nec Nares ſibi mucidas detergit*. Imbrifere lo ſteſſo, *Barba madet pluuit imbriferis de Naribus humor*. Peloſe Giuuenale, *Nareſque piloſas annotat*. A queſte potrai tù col tuo peſato giuditio aggiungerui altri eſprimenti, e vaghi conforme il tuo ingegno, volontà, Studio, e Capriccio ti detta.

FISONOMIE, E SOGNI.

SI perſuadono i Fiſonomi, che le Narici piene, e Craſſe arguiſcano abbondanza di ſangue, Maſſe d'humori copioſe, e perciò dediti molto al concupiſcibile; conſideratione totalmente vana, mentre ſi ſono veduti Huomini continentiſſimi, e di Santa vita, che erano di queſte Parti prominenti, ed eleuate; diſſero ben con qualche proportione, che dette Ale craſſe, e rouerſciate annuntiauano ſegnitie, torpore, e tardo di coſtumi, e di moto, e perciò Ignoranza craſſa giuſta la qualità di detta Parte. Annuntiano, al ſentir del medemo, le dette Parti prominenti, ed acute, Ira ſubita, e moto veloce; come che ſia inditio di Bile, che s'aſſotigli, e facilmente aſcenda; come ſignificano lo ſteſſo le Nari patenti, ed aperte. La rotondità di queſte con l'eſtremità gracili aſſeriſcono portendere inconſtanza, e leggierezza, come compoſto di parti ineguali, ed improprie. Il Naſo ricuruo alla ſomità della Fronte, preſagiſce (dicono) lo ſteſſo, e come inuerecondia aperta, s'auanza da queſta ad ogni aperta concupiſcenza in quelli che hanno il Naſo baſſo, ò ſimo; come altresì il longo inferiſce, come altroue ſi è detto, Probità, magnanimità, e Audacia.

Vengono ad argomentare da tutto ciò i vani Onirocriti, ò Conïettatori de Sogni, che ſe alcuno ſi ſognarà d'eſſer di gran Naſo dotato ſarà Huomo di gran ſagacità, e intendimento, quaſi che quella gran Mole, e non la fatica faccia l'Huomo ſaggio; non credo ſi poſſi conſiderare più dementata pazzia, voler che s'acquiſti la ſagacità dormendo. Dicono altresì, ſe alcuno ſarà oppreſſo da qalche morbo, e li paia d'eſſer ſenza Naſo, queſto portendere ben vicina la Morte: aperta pazzia! quaſi che non ſi poſſa viuere ancor ſenza queſta parte; Così quando più dormono prettendono di maggiormente vegliare, & allora credono d'hauer gli Occhi maggiormente aperti, quando più gli hanno rachiuſi: fuor di ſe ſteſſi vogliono concentrarſi in ſe medemi: allor veramente ſenza Naſo, quando più Naſuti ſi credono.

Stringo il Mazzetto di queſto breue Trattato con il vaghiſſimo Naſtro d'vn Quattordici del Signor Senatore Vincenzo Maria Mareſcalchi mio Nobiliſſimo Compatriotta, e Collegiale, i chiari rimbombi della di cui Muſa riempiono tutto il Mondo d'applauſi: leggilo, o corteſe, che dall'Vnghie potrai argomentare il valore di quella Penna, che già vola a gran paſſi per lo Ciel della Gloria.

NASO DI BELLA DAMA.

Oh, prodotta a gl'Incenſi vnica parte,
Ara, oue il Bello è quaſi Nume aſſiſo;
Trono, onde mai la Maeſtà non parte,
Per regolar la Monarchia d'vn Viſo.

Per te mantienſi in amoroſo Marte
Fra la Gota riual l'Oſtro diuiſo,
E con giuſto candor s'alza, e comparte
Trinciera al Pianto, e Padiglione al Riſo.

Tu l'Obeliſco ſei, oue ſoſpeſe
Il trionfante Amor l'Arco, e le Faci
Del curuo Ciglio, e delle luci acceſe.

Tu Piramide ſei ſacra alle Paci,
A pie di cui per ſepellir l'offeſe
S'apre in viuo Coral l'Vrna de' Baci.

MA-

MASCELLE, GVANCIE, E FACCIA.

ANATOMIA.

LEttore Amico, non ti ſtupire ti prego, ſe non vedi in queſto Capitolo l'Ordine intrapreſo, mentre del Tutto, e della Parte ſi tratta, perche la Materia delle Mandibule, ò Maſcelle è ſcarſa, perche danno le Guancie il compimento alla Faccia, benche la poteſſi porre nel Secondo Libro dell'Huomo in vniuerſale; eſſendo tutta volta parte integrante, mi è parſo bene di connettere i ſenſi di queſta coſtì, per farti vn Trattato non meno de gli altri copioſo, e pieno, ſe non ſarò ne' Capitoli numeroſo, e ſparſo, lo ſarò altrettanto in que' pochi che apporrò; tale mi conuien eſſere, non hauendo ritrouato le diſtintioni adequate ne gli Autori. Leggerai però con ſoddisfattione non meno dell'altre, materie fruttuoſe, ed vtili.

Traendo dunque, come è già l'inſtituto fondato dalla Anatomia, l'origine; dirò come ſi vede eſſer due le Maſcelle, cioè ſuperiore, ed inferiore; quella, dettrattine quelle del Papagallo, e il Cocodrillo, nell'Huomo, e ne gli altri Animali ancora è reſa immobile. Compie queſta immobilità l'ornamento del volto, mentre troppo turpe ſarebbe, che tutta la faccia s'haueſſe da mouere, e corrugare; hà ben sì moto la Maſcella inferiore, e queſto a libertà del mouente, il tutto fabbricato alla ſimilitudine delle Macine da Molino, delle quali vna è immobile, e l'altra ſi muoue; così queſte, che veritieramente poſſono appellarſi Macine del Corpo noſtro in tal maniera compoſte ſi trouano. Ecco come prouida l'Arte vâ le veci della Natura imitando. Rotonda è la prima, nè altrimenti come ne' Bruti ſi proſtende, e s'auanza, mà ad ornamento, e compoſitione ſi appiana; queſta alquanto più lunga ſi ſcerne. Conſta la prima di più Oſſi armonicamente articolati, e diſpoſti; la ſeconda altresì di due giunture appellate da gli Anatomici *Sychondroſi*. Trè commiſſure intanto diſterminano, e diſgiungono la Gota ſuperiore da gli Oſſi del Capo, cioè due comuni ben inteſe da i Medici, e l'altra, che nell'Oſſo Iugale ſi troua. Varia è tutta la ſua figura, mentre è aperta, come ſi vede nella parte ſuperiore, e nell'inferiore più raccolta, e riſtretta; la formatione del Naſo da queſta deriua, doue maggiormente s'auanza, ed inalza; queſta è però ſol ſpetiale, e particolare dell'Huomo. Sono nella Maſcella ſuperiore (che ſi concentrano, e ſi naſcondono, come antri, e ſeni ampliſſimi, ſimili alle imagini fuſe, e compoſte di Cera conſtrutti, a fine di non porger a detta peſo, ò grauezza) i Canaletti de' Denti, quaſi luoghetti ſuoi proprij, nè mancano i ſuoi forami alle Arterie, e Vene, onde poſſano vſcire, e traſmetterſi.

Stabiliſce Andrea Laurentio, a me Direttore in queſto fatto, che gli Oſſi della Gota ſuperiore ſiano vndici (laſciati, dic'egli, i flutti delle lubriche opinioni) cinque per parte, ed vno diſpari. Laſcio io al più curioſo, ed interno Anatomiſta il vedere, e conſiderare partitamente i ſuoi vfficij. Dirò ſolo qualmente i primi dui conſtituiſcono l'angolo minore, la portione dell'orbità dell'Occhio, la parte del Rigomate, ò ſia de gli Oſſi Auricolari; ſi connette all'Oſſo della Fronte, con quella Commiſſura, la quale correndo da i ſeni caui delle Tempia per mezo dell'Orbità ſi porta al mezo del Naſo. Gli altri due Oſſi minori di tutti formano però l'angolo maggiore, doue vi è vn foro per via alle Narici, alle quali ſouraſta vna Caruncula alla ſimilitudine d'vna Glandula, quale eſprime la Pituita, che ſtillando del Cerebro cade nelle Narici. Sono queſti tenui, alle ſimilitudini di ſquame, che largamente s'attaccano. Gli altri due, che in ordine ſono i Terzi ſon de gli altri più grandi, mentre dalle bande loro contengono i Denti ancor inciſorij. Queſti hanno ſeni ampliſſimi, e portano tre fori, per i quali traſmettono venette, e picciole arterie. Gli altri due, che in ordine ſon nel quarto luogo, ſono poſti all'eſtremo del Palato, mentre i fori delle Nari a queſto pur tendono; vengono ſeparati dall'Oſſo maſſimo, mediante vna Commiſſura, che ſi attrauerſa dallo Sfenoide, con vna Linea, che ſi porta frà i Denti eſtremi alle altre Parti nominate con inuoltiſſimi nomi da gli Anatomici. Gli due vltimi, che ſono chiamati nel quinto poſto, formano gli Oſſi del Naſo tenue, ſolido, duro, e quadrangolo. Vi rimane l'vndecimo, che è aſſignato ſopra il mezo, ed intimo Palato, la di cui forma imita la figura d'vn'Aratro, e ſepara, e diuide l'inferiori parti delle Narici. Queſto ſia per tutto ciò, che potrebbe dirſi de gli Oſſi della ſuperiore Maſcella.

L'inferiore altresì al di dentro è caua, e midoloſa, per nutrire, far creſcere, ed anche generare i Denti; al di fuori ſolida, e duriſſima, acciò che nel maſticare ſia ben forte, e valida; compoſta nell'Huomo con forma più elegante, e più bella, che ne gli altri Animali tutti; col moto di queſta ſi fà la prima cottione del cibo, conforme il Medico Aforiſmo, *prima digeſtio fit in ore*. Quì ſi ammolliſcono, e ſi vanno maſticando i Cibi, anzi il parlare con ogni ſicurezza quindi ſi dilata, ed

eſce.

esce. E' formata questa, come di comune consenso rapportano i Protomedici Hipocrate, e Galeno, di due Ossi, i quali si vniscono alla metà del Mento con l'intramezzo d'vna Cartilagine, quale ne' fanciulli stà molle fino all' Anno settimo, mà ne gli adulti, degenera in natura ossea, nè per cottura, ò putredine può diuidersi, ò separarsi, essendo così inuiscerata, che sembra essere l'osso medesimo. Tutta questa parte è ineguale, e s' esaspera con molti quasi monticelli, à fine che possano inserirui si i muscoli, che vi nascano; così nella superiore, come nella parte inferiore termina in due seni, ò processi, il primo terminando in acuto, onde viene inserita la tendine del Muscolo delle Tempia, di cui se accade che mai si rilassi, ò cadente si mostri, appresso ad Hipocrate, è segno mortale, e ciò per la distensione, e rilassatione di muscolo nobilissimo, ed importantissimo; con l'altro processo si fà l'articulatione con l'Ossa delle Tempia della Mascella inferiore. Giouaa questa articulatione vna Cartillagine molle, la quale fà l' Vffitio di ligamento, e rende il moto facile, oprando che l' Ossa dà menate, e fregate con moto assiduo, non si rompano, ò si calpestino. Ammette ancor questa Parte certi seni, che contengono Midolle, e cauità, che riceuono le radici de i Denti, vengono dette da i Latini, *Præsepiola*, *Locelli*, *Alucarij*, *fossulæ*, *mortariola*. Hà due fori in vno, che s' vniscono al Neruo della terza Coniugatione, e questo sparge alcuni ramuscelli alle radici de i Denti, e somministra adito alle vene, & arterie, e questi ossetti se tu li spezzasti ti parerebbono vn solo.

Propria intanto è la Faccia all' Huomo quanto che è la parte esterna maggiormente visibile, ed osseruata, che i sensi principali contiene, con cui vede, ode, fauella, odora, e intende. Questa sola, anche che non vi fosse l' intendimento ragioneuole, ò discorso, è quella, che distingue gli Huomini da gli Animali, e quì vengono a ferire i Carmi d' Ouidio altre volte accennati.

Metamorph.

Os Homini sublime dedit Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Vengono con questa atterriti, e sgomentati gli Animali tutti inferiori, onde si scorge, che per timore insito fuggono l'Huomo; ed è ancor da considerare di mirabile in questa struttura, che essendo collocati in essa dieci, e più membri, in tante milla Faccie dificilmente se ne trouano due, che si vguagliano, e perche di sentimenti, perche di sensi è copiosa, perciò Imagine dell' Animo viene da migliori appellata; e con ragione, mentre ne' souracigli l' alterezza, nelle Guancie, di cui si ragiona, il pudore, nel Mento la Maestà, nella Fronte la Sapienza, in tutte le sue parti l' honestà, la maestà, la bellezza si rauuisa dell' Huomo. Questa solo è quella, che muoue gli Occhi allo sguardo primieramente, e alla contemplatione di tutta la Persona; questa ci fà supplicheuoli, lieti, malenconici, erretti, dimessi; distingue ella sola il Sesso l' Età, le Stirpe, ed è indice veritiera del buono, o reo temperamento del Corpo; si fanno vedere in essa aperti gl' Inditij della Vita, e della Morte, onde il dottissimo Protofisico Hipocrate esattamente comanda a i Medici, che prima d'ogni attione attentamente contemplino dell' Infermo la faccia.

La Parte superiore di questa occupa il luogo della Fronte primiera fino a gl' intercilij, l' inferiore da Souracigli fin all' vltimo del Mento. La Cute sua hà questo di particolare, che benche sia perforata non hà nocumento, mà vtile, pompa, e decoro, come ben vaticinando il dottissimo Laurentij dotato di tanti sentimenti, *& Septem sint in sacra Palladis Arce fenestræ*. La Membrana, benche in tutto il Corpo sia Neruosa, quì è veramente carnosa, e muscolosa, e così tenacemente resta alla Carne attaccata, che a pena, e con gran forza può separarsi, onde n' auuiene, che la sola Cute della faccia possa a nostro piacere mouersi. Le proprie parti sono i Muscoli, che muouono la Faccia, e l' Ossa. Pensarono molti tutta la faccia, esser mossa dal solo Pannicolo carnoso, onde lo dimandarono Muscolo largo, aperto, e cuticolare, mà la diuersità delle Fibre, e la varietà de' moti insegnò esser peculiare i muscoli, assignati ciascheduno alle Parti loro, onde vi sono i Muscoli destinati, e proprij alla Fronte, Palpebre, Nari, e Labbra difusamente descritti dal dottissimo Laurentij, e da altri; le parti prime, e nobilissime, che si contengono nella Faccia sono di sensi esterni, come Organi della Vista, Vdito, Odorato, e Gusto; Occhi, Orecchie, Nari, e Lingua, di cui distintamente si è discorso, e si ragionerà.

MISTICI NELLE MASCELLE.

QVella gran Mascella di Giumento, di cui si racconta ne Giudici, con cui il forte Sansone fece scempio de suoi più crudeli Nemici, insegnano S. Ambrogio, ed Origene poter significare la Patienza, con cui si atterrano, e vincono gl' Inimici Infernali, tratto forse il mistero dalla sofferenza, con cui quel tardo Animale si sottomette a portare ogni peso. Alla Patienza suddetta alluse la Sapienza increata del Redentore, quando accennaua, come s' hà in S. Matteo, e S. Luca, *si quis te percusserit in vna Maxilla præbe illi alteram*. Per il Fonte ch' indi ne nacque venne espresso, al sentire di S. Girolamo, e Ruperto Abbate, il Fonte della Vita di Christo aperto per la salute del Mondo, quindi ancora l' vbertosa corrente della Diuina Parola, e la forza sua, con la quale atterrò Squadre d' Inimici infiniti; E perche Sansone era Giudice del Popolo vien significato in questa parte

15. *de Spirit* 8. *Prolog. in Mattheum Hom.* 34.
in Mories in Iudic. 19.

parte Christo come Giudice vniuersale; questa percossero i Gudici, come s' hà nel Profeta Michea, come in ciò dottamente Comenta S. Girolamo. Sopra quanto s' hà da Sacri Treni di Gieremia del Pianto della Chiesa, *& lacbrymæ eius in Maxilis eius*, dice S. Gregorio essere i Sacerdoti le Mascelle della Chiesa, ouero i Predicatori, quali si sforzano di Chiamare alla Conuersione le Anime, e della loro perditione compiangono, calpesta, e preme per questa Chiesa Santa gli Iniqui, ed altresì preparano come Ministri pietosi, e masticano il cibo a gl' Infanti, e conchiude il Santo *Patriarchæ etiam fuerunt Maxillæ Ecclesiæ*. Le Mascelle, ouero Tempia di Sisara traffitta dal Chiodo auuisano, che quelli che annuntiauano cose profane, e cattiue, douere per l' auuenire predicare la Croce di Christo, come ne attesta Origene. Aggiunge al detto di Giobbe, *nunquid Spina perforabis Maxillam eius*, ed Ezechiele, *Ponam Homum in Maxillis tuis*, S. Gregorio Papa, e dice esser questa la forza della tentatione del Demonio, con cui cerca triturare, e tragondere quelli che tenta, mentre si fauellaua di quelli in persona di Leuiatan Serpente Maligno.

in Michea l. 5. 1. *Moral.* 7. 8. *Iudic. Hom.* 5. *C* 47. *C.* 29. 13 *Moral.* 14. 17.

MISTICI DELLA GVANCIA.

NOn può essere più vago il Paralello, che fà lo Sposo alla Diletta ne' Cantici, quando dice, *Genæ tuæ sicut Arcolæ Aromatum consitæ Pigmentarijs*, doue all' intendere di S. Gregorio, e di Ruperto Abbate ci vengono additati i Santi Martiri, quali non pauentano di spargere il loro Sangue per la Fede di Giesù Christo, e come Guancie si tingono nella sua Faccia di Porpora, e di Ostro luminosissimo, onde per essi viene publicata la bellezza della Fede di quello, e l' istesso Redentore volle esser in queste battuto. Di tanto Mistero ne parla in figura Isaia, *Gentes meas dedi vellentibus*. Quiui ancora può accennarsi, allo scriuere d' Origene, l' Habito suo esterno, di cui vestendosi, e sotto cui ascondendosi i suoi eletti si saluano; possano ancora additare, al riferir del medemo i Vergini che di tutto Cuore si sono alla Pudicitia votati, come nelle Guancie stà apunto il Pudure. Sente Ambrogio Santo, che le Guancie possano esprimere i Sacerdoti, ed i Predicatori, quali sourastando a Popoli, onde s' approffittino sono come le Gote prominenti apunto in faccia della Chiesa, a cui vi aggiunge Gregrorio, che perciò possano intendersi i Santi Padri operatori di Miracoli, e di Stupori. Son di comun parere altresì S. Gregorio, S. Bernardo, ed Origene, che le Guancie della Sposa possano accennare l' interno aspetto dell' Anima, e se la Faccia dà a diuedere l' intentione del Cuore, saranno queste vna mostra esterna, di quello che internamente chiudiamo, e perche nella Sacra Cantica vengono paragonate alle Tortore, disegnano, al sentir de' Citati, il pudore della Castità con il Pianto.

Cap. 5. 50. *in Cant. hom.* 2. *de Ob. Valent* *in Cant. hom.* 1 *super idem.* *in Cant. serm.* 40.

MISTICI DELLA FACCIA.

DIce quì in primo luogo il Comentatore Laurenti intendersi per questa il furore, onde s' hà nella Genesi, *a facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*, come parimenti il Giuditi, inerendo a quanto si rapporta in Isaia, *quomodo sustinebis faciam Iudicis*, oltre a questi la superficie delle cose, *in quo erat Mel super faciem Agri*, ed anche la vendetta, come s' hà nel Leuitico, *Ponam faciem meam super Hominem illum*. Si conuiene a Dio l' attributo della Faccia per Metafora; di questo dice Girolamo Santo, *dicitur facies Dei Verbum, quod est figura substantiæ eius*. Vuole S. Agostino, che per l' Angelo, che precede l' Altissimo enuntiato da Malachia, e dal Salmista s' intende il Precursor S. Gio. Battista. Alla richiesta fatta da Mosè *Domine ostende mihi faciem tuam*, e alla ripulsa hauuta, *posteriora mea videbis*, intende S. Cirillo preconizzarsi i Giudici, che non viddero le cose primiere di Christo, cioè la sua Diuinità, mà alle posteriori solo attesero, cioè all' Humanità; Giacobbe bensi, che vidde Iddio a faccia a faccia, come s' hà nella Genesi, lo vidde nell' humano sembiante nell' Atto dell' Incoronarsi. Vien inteso anco, scriue il Galatino, il Popolo veder Iddio a faccia a faccia, come s' hà ne' Numeri, per i Miracoli, che vedeuano farsi da quelli, e per la Collation della Legge. Sente Agostino Santo, che la Faccia di Dio di sopra accennata esser la Diuinità considerata senza velame; di questa se n' hanno le Figure nell' Esodo, ne Salmi.

Per quando poi Mosè fù eleuato a contemplare, e veder da vicino la Faccia dell' Altissimo, può intendersi, dicono Eucherio, e S. Gregorio la luce, e reuelatione Diuina, quale come Specchio folgorante scintilla; questa è la Faccia serena del fauore, e della Misericordia Diuina, da cui sono esigliati, e banditi i Catiui, come s' ha ne' Giudici, ne' Paralipomeni, in Giobbe, ne' Salmi, e in più luoghi (così dicono i Santi Girolamo, Basilio, e Hilario.) Vi aggiunge S. Agostino, intendersi per questa Faccia la Manifestatione, l' intelligenza, e presenza di Christo, mediante Chiesa Santa, come s' hà da i Salmi; e di contro a questa son fatte quelle cose, che sono a quello presenti, Comenta Esichio. Il tante volte citato, e da citarsi S. Agostino considerando il Dauidico detto *Ne proicias me a facie tua*, dice, *fugiunt Inimici a facie Dei qui timent Præsentiam eius, & Ecclesiæ*. Quelle cose, che furono mai fatte auanti la Costitutione del Mondo dicono S. Girolamo, ed Origene possono appellarsi Faccia di Dio; questa, all' attestatione d' Isaia Profeta viene coperta da' Serafini, e perciò si accenna quante erano incognite a Noi. Considera S. Girolamo, che per que-

Cap. 16. *Cap.* 30. 1. *Reg.* 14. *C.* 20 *in Psalm.* 79. 366. *in Psalm* 138. 32. 14. *Lib.* 3. *C.* 12. *de Trinitate* 17. *e* 83. *q.* 1. 33. 43. 45. 66 79. 139. *For Spir. in* 1. *Reg.* 10. *&* 11 *Moral.* 23. 9. 30. 1. 13. 29 30. 50. *in Isaiam* 8. *in Psalm.* 29. *in Psalm.* 66. 67. 104. *in Leuitic.* 16. 21. *de Ciuit. Dei* *Hosea* 7. *in Is. hom.* 14. *Isaia* 6.

ſta Faccia Diuina può eſſere inteſo ancora lo Spirito Santo, per cui a noi ſi manifeſta l' Altiſſimo, così dice il Salmiſta, *quo ibo a Spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam*, venne da S. Cirillo Aleſſandrino nella Scrittura accennata rappreſentata l' Ira di Dio, con la quale puniſce i Peccatori, e la ſua Diuina Giuſtitia. In molti luoghi della Sacra Scrittura, come principalmente nel Leuitico, in Giobbe, ne' Salmi, nell' Eccleſiaſtico, ne Treni, in Geremia, Ezechia, Ioele, Egeo, ci fanno intendere i Santi Hilario, Gregorio, Origene, doue ſi rappreſenta la Diuina Faccia in ſignificatione di Mano quella giuſta percoſſa, con la quale eſigliò dal Paradiſo per lo Peccato della diſobbedienza, e preuarication del decreto, così qui s' accomoda il detto del Salmiſta, quando dice, *vt fugiant a facie Arcus*, v' aggiungono i Santi accennati ſul detto di Gieremia *facies Ollæ ſuccenſæ a facie Aquilonis*: darſi a diuedere l' aperta vendetta di Dio, che quaſi Olla infiammata bolle ſoura i malfattori.

Nella Faccia di Chriſto ſplendida, che tutta illuminoſſi ſul Taborre, come ne atteſtano i Vangeliſti, ſcriuono i Santi Gregorio, Agoſtino, ed Hilario poterſi intendere la manifeſtatione de Secreti Diuini, come la ſua Celeſte Santità, onde i Santi vedono quella Faccia Beata in Paradiſo, con la cognitione intuitiua, che poſſedono, e queſta, e la Faccia di Dauide decora, di cui s' hà nel primo de' Regi, è quel beatiſſimo Volto, di cui dice *Spetioſus forma præ filijs hominum*; Spiega Ruperto Abbate poterſi anche da ciò intendere la ſeconda venuta del Redentore, quando apertamente ſi conoſcerà ciaſcheduno in Volto.

Per la Faccia di Dio velata, ed oſcura, di cui nel Salmo ſettantanoue, *Oſtende nobis faciem tuam, & ſalui erimus*, moſtra Arnoldo Carnotenſe, l' Humanità di Chriſto, ed infirmità della Carne; venne queſta ſourafatta dalla Confuſione, al ſentire del Salmiſta accennato, *operuit Confuſio faciem meam*, e queſto fù nella ſua doloroſa Paſſione con l' iriſione de' Giudei; non ſi contorſe queſta Faccia a dette iriſioni, ma fece impauida reſiſtenza, come Pietra duriſſima, acciò foſſero auerrate le Scritture d' Eſaia, e d' Ezechiele, *dedi faciem tuam vt Silicem, vt Petram duriſſimam*. San Girolamo ſopra il detto di Gieremia, *poſui faciem meam ſuper Ciuitatem hanc*, addita poterſi perciò inſinuarſi i Profeti, quali conobbero, e prediſſero le coſe future, e l' iſteſſa Profetia viene appellata Faccia.

Nel Comando, che fà Iddio Padre ad Elifaz, Temanite, Balaad, e Compagni, accioche vadino dal Patiente, a placare l' Ira Diuina, conchiudendo con queſte Parole, *faciem eius ſuſcipiam vt non vobis imputetur ſtultitia*, dice S. Girolamo *facies Iob deſſignat faciem Chriſti quam ſuſcepit Dominus, cum Orationem audiuit*.

Variamente diſtinguono i Santi Gregorio, Girolamo, Ruperto Abbate le Faccie de quattro Animali, che vidde il Profeta Ezechiele. In Chriſto naſcente dicono vien inteſa la Faccia dell' Huomo; nello ſteſſo, quando che more quella di Vitello; quando riſorge, quella di Leone, e nel Sacro Miſtero dell' Aſcenſione la faccia dell' Aquila; Eſprimono ancora la Diuinità, l' Humanità, il Regno, ed il Sacerdotio. Sono parimente per eſſe additate i quattro Vangeliſti, come comunemente ſi vede, come parimente i Principij de Vangeli ſi dicono Faccie. Georgio Veneto ſolleua la conſideratione a quattro Elementi, onde viuiamo, e ſpiega per queſte quattro faccie poterſi eſprimere ciaſchedun di loro come per l' Aquila l' Aria, per il Vitello naſcente l' Acqua, eſſendo d' vmor acqueo compoſto, per il Leone il Fuoco, e per l' Huomo la Terra, e come che queſti tutti inſieme compoſti vna ſol forma aſſumono, così tutte le Virtù ſi riducono in vna.

Paſſano da i Sentimenti Anagogici, a i Tropologici dell' Huomo i Santi Ambrogio, Girolamo, e Gregorio, e dicono, che queſte Quattro Faccie eſprimono diuerſe Virtù nell' Huomo, e nell' Anima rationale. In quello dell' Huomo vogliono, che intendiamo la Parte rationale, che conſiſte nel Cerebro: nel Leone, la forza, non quella però, che facendo traboccare fuor da gli ordini ſuoi la ragioneuolezza la condanna ad eſſer vitioſa, mà quella che rafferma, e ſtabiliſce la Mente, acciò per la ſua debolezza, e mollitie, non vadi qua, e là vagando, e che agueriſca l' Animo del Chriſtiano Soldato, conſiſte queſta forza nel Fiele: la faccia del Vitello, e il moto del Concupiſcibile, che conſiſte nel Fegato: Quella della Aquila è quella Nemeſi, ò ſindereſi punitrice, che tutti gli Errori minaccia, e corregge. Diſcorrono altrimenti S. Clemente Aleſſandrino, e Ruperto Abbate, intendendo nella faccia dell' Huomo il Giuſto; mentre ſi mortifica, e raſſegna in Dio; Vitello; Leone, per la ſicurezza, e fortezza, con cui contraſta, e preuale a gli aſſalti di Satanaſſo; Aquila finalmente per contemplatione, con cui, come quel Regiò pennuto al Paradiſo ſolleuaſi.

Sentono Filone, ed Origene, che la Faccia nell' Huomo, come di tutte le Parti eſteriori la più riguardeuole poſſa accennare vna Mente pretioſa, e ſaggia di gran conſideratione, e Virtù, ouero vna retta Coſcienza, & auuedutezza al Bene nelle coſe; iſpirò Iddio in queſta Faccia (proſeguono queſti) lo ſpirito ſuo medemo, onde reſtaſſe munito, & aſſicurato contro le corutele, e diſennatezze del Mondo; queſti è il Volto Decoro della Spoſa della Sacra Cantica, di cui il Diletto *Vox tua dulcis, & Facies tua decora*, eſſendo vna Mente ben compoſta ornata delle Virtù tutte. Caua S. Ambrogio vna belliſſima proportione, ò ſimilitudine, dicendo, *& vt Cor lætum reddit lætam faciem, ita Charitas Mentem hæc facies non erubeſcit neque confunditur cum audacter prædicat Chriſtum.* Perche per la Faccia vien rauuiſato, e conoſciuto l' Huomo, così dicono i Santi Baſilio, & Hilario, niuno ſarà rauuiſato per Huomo da bene da Dio, che non porti queſta abbellita, ed illuſtrata con il perfetto lume, e ſplendore di Carità; Queſta era la Faccia decora di Dauide di ſopra accennata.

Caua-

in Ep. & ſuccu eſt. Pſalm. 138. 13. Theſaur. 17 23. 20. 67. 8. 4. 13. 1. 1. in Pſalm 138 Moral. 4. in Pſalm. 37. 59. in Ezec. 13. in Eze. hom 2. in Math. hom. 3. C. 1. in hom. 2. Regum 16. de eſſentia diuin. Pſal. 131. 1. Regum. 16. Pſalm 133. in Pſalm 94. in Pſalm. 79 Pſalm. 59. 50. 3. 21. in Iob. 24. 42 in Iob. 16. hom 4. in Ezech. 3. in Math. Prolog in Matheum in Ezechiel. 1. in Ezech. hom. 3. Cant. 1. Tom. 7. C. 22. 29. de Virginitate 20. de Abraham in Ezech. 41. in Ezech. hom. 4. 3. Strom. 3. & Apocal. 1. Allegor. Canticor. hom. 4. Canticor. 2. de Iſaac. 4. in Pſalm. 33. in Math. Canon. 5.

Cauano i Santi Chriſoſtomo, e Gregorio ſopra la ſentenza data da Dio ad Adamo *in ſudore Vultus tui veſceris Pane tuo*, queſte conſiderationi, eſprimendo, *Vultus, & Intellectus, & Voluntas dici poſſunt quum in ſudore Vultus ſui hoc eſt Labore Intellectus, & Voluntatis veſcitur Homo Pane ſuo, hoc eſt acquirit Scientias, & Virtutes*. Sul detto del gran Profeta Reale, *vt exhilarem faciem eius in Oleo*, ſpiega S. Cirillo intenderſi in ciò l' Imagine di Dio. Volendo altresì S. Bernardo dar a conoſcere la meſtitia d' vna Mente ottenebrata, e rannuolata dal duolo, dice eſſer ſimile a quella di Lazaro, che *Sudario erat ligata*; come per i Volti de' Cherubini voltati verſo il propitiatorio, come s' hà nell' Eſodo, e in Malachia, auuiſa il detto ſignificarſi la Mente retta, la di cui intentione tutta deue eſſere indrizzata al ſuo Redentore Iddio.

L' atto d' vmiliazione, che fece Mosè, quando fù chiamato da Dio a rimirarlo, come s' hà nell' Eſodo, eſprime, al ſentire di Tertuliano, l' vmiliation della Mente; come la detta Faccia velata, mentre ſcoperta non poteua eſſer veduta da Giudici, additaua il Velame dell' Ignoranza, che haueuano nella Mente, e nel Cuore, onde non poteuano vedere il Lume della Legge, e della Diuinità di Chriſto, così ne inſegna Origene; Lo ſteſſo può accennare la Faccia d' Ezecchiele velata, come quelle di Giacobbe defunto, e di Tamarre coperta.

Per la Faccia di Giuſeppe, con la quale dopo hauer pianto, eſſendoſi lauato comparue a' Fratelli, ſcriue la Gloſa ordinaria poter dimoſtrare la Predicatione di Chriſto fatta per mezzo di S. Paolo, la qual Faccia lauò Chriſto quando il Vaſo d' Elettione ſi battezzò, quindi dice Origene *facies aliquando ſignificat Eccleſiam, quam lauat aliquis, cum a membris eius ſordes Peccatorum abluere conatur*. S. Gregorio Papa ſopra il detto del Salmiſta, *Vultum tuum deprecabuntur omnis Diuites Plebis*, c' inſegna poterſi intendere la Faccia, e bellezza interna non meno, quanto eſterna douer eſſere ſoſpirata, ed ambita da i Principali, e più riguardeuoli della Plebe, che tanto è a dire da magiori, e Principi. Dichiara S. Baſilio, la Faccia della Chieſa eſſere i Rettori, e Preſidenti di quella, dall' aſpetto de' quali ſi porge honore al Popolo fedele. S. Bernardo ſopra il detto di S. Matteo, *faciem tuam laua, ne videaris Hominibus ieiunans*, accenna douerſi ciò intendere per la Conuerſatione con il Proſſimo ſuo, lauaſi queſta da quelli che attendono ad ogni detto di non portare neo ben minimo di ſcandalo; E il Volto d' Eliabo Primogenito d Iſai nella Famiglia di Dauide, come nel primo de' Regi, addita al riferire de' Santi Gregorio, e Beda, che alla Tauola fù riconoſciuto più de gli altri ſpetioſo, e venuſto, l' eſterna Conuerſatione, per cui è reſo noto. Qui feriſcono le Parole dello Spirito Santo ne' Prouebi, *in facie Prudentis lucet Sapientia*, ſopra che Iſidoro Claro comenta, *Homo prudens ſemper in facie ſua habet vnde diſcat Sapientiam*.

Per la Faccia della Spoſa di ſopra accennata Comenta S. Gregorio Papa, dicendo, douerſi intendere il decoro, con cui l' Anima è da Dio conoſciuta mediante la Bellezza della Fede, e della Virtù a quella conneſſe. Nel Volto di Dauide mutato contro Abimelech, come s' hà nell' Argomento del Salmo Trigeſimo terzo, riconoſce Arnoldo il trapaſſo da Vitij alle Virtù, che ſi deue fare dall' Huomo da bene. Acconſentono tutti gli Spoſitori migliori, che sì come la Faccia, è la Parte del Corpo più riguardeuole, così poſſa eſſere queſta vn Simbolo, e figura di dignità, e Potenza, onde s' auuiſano i Profeti a non temere le ſue minaccie, *ne formides Vultus eorum*; Si hà in Ezechiele, *nec timere te faciam Vultum eorum*, in Gieremia. Le Faccie d' Ezecchiele aſſignate di ſopra, che erano in vna Quadriga di quattro Ruote condotte, additano, al parere di S. Gregorio, la Predication del Vangelo douerſi difondere nelle quattro Parti del Mondo, ouero le quattro Parti della Scrittura, cioè vel vecchio Teſtamento, la Legge, ed i Profeti nella nuoua, gli Euangeli, e gli Atti Apoſtolici con le Epiſtole de gli Apoſtoli. Sul detto della Sacra Geneſi, *facies autem erant ſuper faciem Abiſſi*, ſcriue Beda il Venerabile, poterſi intendere la moltitudine de gli Huomini. Nella Faccia di Lazaro, di cui dice S. Giouanni, che *erat ligata Sudario*, rauuiſa Ambrogio l' impedimento di conoſcere la Verità, l' erubeſcenza del Peccato, ed in oltre la forza cognoſcitiua, onde ora al parlar dell' Apoſtolo ſi conoſce per *Speculum in Ænigmate*. Le faccie di Labano, e d' Eſau all' intendere di Arnoldo, e di S. Agoſtino dimoſtrano il fauore Mondano, come che l' vno, e l' altro vna coſa moſtrauano nell' aſpetto, e l' altra nel Cuore chiudeuano; così la Faccia di Faraone, e quella di Saule, da cui s' alienaua Dauide additano al parere di S. Gregorio la concupiſcenza del Mondo, e l' aſpetto, che ne alletta a ſeguire le coſe ingiuſte, come quelli appunto faceuano; queſte ſono di quelle, di cui eſagerano Eſaia, e Nahum, *facies eorum ſicut nigredo Olle*, l' vno, *facies combuſtæ Vultus eorum* l' altro.

Nella Faccia del Campo tutta aſperſa di Miele, come s' hà nel primo de' Regi rauuiſa S. Gregorio accennato la ſoauità, e dolcezza della Dottrina Euangelica, e de più armonioſi Dicitori, come altresì nella faccia della Terra, ò del Campo la via aperta, e ſpatioſa, che alla morte conduce; ſopra queſta, dice S. Girolamo, ſi perdono quelle Greggie, che ſolo alle coſe terrene rimirano; quiui andarono debaccando gli Eſerciti de Caldei; ſopra queſta cade Lucifero precipitato dal Cielo, come s' hà in Ezechiele; l' eſſerſi i Giudei ribellati a Chriſto, e in cambio di riconoſcelo Redentore per le inſigni ſue Operationi, ſi diedero a Satanaſſo, beſtemmiandolo, e Crocefigendolo, venne rauuiſato, allo ſcriuere di S. Gregorio in quella faccia d' Olla, che alla faccia dell' Aquilone ſi riuolgeua, come s' hà in Gieremia.

Haue-

12 Moral. 6. Reg. 14. Pſalm. 103. 7. in Ioannem 2. Io. 11. 25. 1. 3. aduerſus Mar. in Exod. hom. 12. Geneſ 50. Gen. 38. Gloſ. ordinar. in Geneſ. 42. hom cum ieiunatis. Pſalm. 44. 1. Regum 1. in Pſalm. 44. C. 16 Serm. 1. in Capit. Ieiunij. C. 16. 1. Regum 16. in Prouerb. 27. in Cantica 2. ſuper Pſal. 33. C. 2. C. 1. in Ezechiel. hom. 6. Geneſ. 1. C. 11. Lib. 2. de Panitentia. Geneſ 31. 33. 2. de Paniten. tia. 1. Reg. 7. Exod. 10. Pſ. 56. 1. R. 33. 2. C. 14. in eundem locum 16. 29. 34. 39. ſuper hunc locum.

C. 1. in Ezechiel. hom. 2. in 1. Reg. 5. de Ieiunio in Mattheũ hom. 22.

Haueuano i Filistei il suo Idolo Dagon, che non haueua vero aspetto, mà simulato, e finto; in questo rauuisarono i Santi Gregorio, e Basilio, ed anche Origene, la simulatione della Ragione, dimostrandosi con apparenze esterne d'hauer quel Giuditio, che in effetto non v'è, deducono, e rendono maggiormente chiaro questo Pensiero, con ciò che rafferma de gli Hipocriti Christo Redentore colà appresso S. Matteo, dicendo *exterminant facies suas vt appareant Hominibus ieiunantes.*

17. 9. 16. 26. 17. in Isaiam 49. in 1. Reg. 2. 49. 2. 71. C. 2. C. 11.

Si fa in molti luoghi della Sacra Scrittura, memoria del cader bocconi come nella Genesi, nel Leuitico, ne' Numeri, in S. Mattheo, in S. Lucca, come tal cadette rouersciato alla vista del Calice amato il Redentore Iddio; asseriscono sopra questi i Santi Girolamo, e Gregorio, esser questo segno d'ottima vmiliatione, e riuerenza, che a maggiori di se stessi si dimostra mai sempre, e dice qui S. Girolamo, *& vultu demisso adorabunt Reges Sion, quia venerabuntur in Ecclesia ipsum Christum* tutto chiaramente dichiarato da Isaia, Ezechiele, e Salmista, *& adorabunt eum omnes Reges Terræ, & omnes Gentes seruiunt*, si come nel gran Mistero dell'Epifania ben chiaramente si vide questo gran portento venne profetato dal ministero, con cui il Giouinetto Samuele ossequiaua, e seruiua al Vecchio Eli, come s'hà nel primo de Regi; di questi pur anche al viuo espresse Isaia, *erit Radix Iesse, & qui exurgit regere Gentes*; addita ancora tal Ministero, quando gli Apostoli autenticauano la Dottrina della loro Predicatione con l'Autorità de gli Antichi Padri. Per questo seruitio ancora esplicano i citati quando viene ammesso il Ministro alle Cariche, ed Esercitij spirituali della Chiesa non per arbitrio proprio, mà giusta l'intentione dell'Ordinante.

Genes. 9. 20. Moral. 17.

Nell'Atto di Verecondia, e di modestia mostrato da Sem, e Iafet quando voltarono altronde la faccia per non vedere il loro Padre ignudo, come s'hà nella Genesi, s'esprime, alla mente di S. Gregorio, l'Honore esibito da ogni Fedele all'Ignominia, e Passione del suo amatissimo Padre Christo.

Genes. 4. in Ierem. 5. Ierem. 2. Ezechiel. 2. C. 9.

Considera S. Girolamo il principio della Correttione, che fece Dio a Caimo dopo l'eccesso del Fratricidio commesso, *Cur concidit facies tua*, e dice, che *Confusio faciei est pudor, & erubescentia Peccatorum;* come altresì nella Faccia d'Ezecchiele dura al pari delle Pietre rauuisa la durezza, peruicatia, e imprudenza nel peccare; tal è quella faccia di Meretrice descritta da Geremia. Sopra quanto altresì si troua scritto nel primo d'Esdra dice il medesimo, *eleuat faciem suam absque macula in Oratione, qui prius se preparans abijcit a se quid quid in Oratione potest reprobari;* Conferma, & aualora questo Detto Giobbe, quando dice, *& facies bonorum non confunduntur.*

C. 11. 37. 50. in Ps. eundem

Riflette Origene sopra i Detti del Salmista, *& facies Peccatorum sumitis*, & altroue *Peccatum meum contra me est semper*; e asserisce douersi ciò intendere per la dogliosa reminiscenza de' Peccati. Riconobbe Girolamo Santo nelle faccie combuste accennate, i Peccatori dal fuoco delle loro Colpe inceneriti, e bruciati; fuoco che loro stessi si accesero.

Iob. 41. 33. Moral.

La vafritie del Serpente Leuiatan, che assunse la faccia d'Angelo, come si hà in Giobbe, adequata è, accenna S. Gregorio Papa, per la praua suggestione di Satanasso, che tenta trasfigurarsi in Angelo di Luce; questa è voltata di contro al Mare, mentre hà sempre maligna intentione contro i Battezzati, come si hà in Ioele, così intendono pur anche S. Girolamo, e Ruperto Abbate.

2. in Iob. 41. Ioel 2. in Psalm. 81. 13. 3. C. 13. 1.

All'aaccennato di Dauide, *& facies Peccatorum sumitis*, prendono, dice S. Girolamo, questi aspetti quelli, che presumono di voler difendere i ribelli Peccatori, e proterui, ouero quelli che vanno imitando nel loro mal fare i pegiori; così sopra i detti di Gieremia, *statuam contra faciem tuam*, e di Naum, *reuelabo Pudenda tua in facie tua*, stabilisce la Glosa ordinaria sù questo fatto, dicendo *Contra faciem ponit Deus Posteriora, cum Vitia quæ negligebantur proponit nobis ad Confessionem.* Spiega altresì il detto inuolto del Leuitico là doue si dice *facies pristinæ Vestis*, la Glosa interlineale intendendo lo Stato di Penitenza già smarrito, che si ripiglia come la prima Veste sempre dimessa, & a tutti soggetta. Gran detto è quello di Habacuc, *facies Equitum vt ventus vrens*, ancor egli tenebroso, ed oscuro se non lo dichiarasse il gran Nicolò di Lira, asserendo qui douersi intender la superbia, ed alterigia de gl'Iniqui, che come Incendio deuoratore cerca d'assorbire, e d'incenerire i semplici.

16. 12. 9. in ipsum Locum.

La faccia del Cielo alcune volte mentouata da i Vangelisti Matteo, e Luca denota l'aspetto del Cielo ò chiaro, ò nubiloso, ò rubicondo. Scriuono Ruperto Abbate, e la Glosa ordinaria sopra il detto dell'Apocalissi, *facies Locustarum tanquam facies Hominum*, che perciò vengono manifestati i Discepoli dell'Antichristo, che assumeranno spetie, e figure deuote, mà in effetto saranno come le Locuste deuastatrici, e consumatrici delle Biade più belle de Giusti; E ciò sia detto a bastanza de Sensi Mistici, di cui vi sarebbono gran cose sopra i Mistici di questa Parola *Vultus*. Io ne trasmetto la Curiosità di chi brama d'intendere alle migliori Letture, non essendo mio intento il diffondermi in tutto, e per tutto, mà raccogliere a sufficiente pastura dalle Materie il più necessario, e succoso.

PROVERBI PER LA FACCIA.

dall' esterno si argomenta l' interno.

DAl vedere vn'aspetto ben composto soliamo argomentare pari Costumi, mentre doue la gran Madre Natura organizò in quelle Parti proportione, e decoro, così dall'esterno veniamo a persuaderci, e creder l'interno. Questo sentimento venne additato con l'Adagio antico, *ex facie*

bonum verum præsefert. Venne il tutto viuamente espresso da quel Cleante, che difuse più sudori della Fronte per acquistar la Sapienza, che Barilozzi d'Acqua sù le Spalle, per captiuarsi il viuere: diceua questi appresso Diogene *ex spetie comprehenduntur mores*, e Gregorio Santo *facies notat Conuersationem*: da vn'aspetto truce, che aspettar si deue se non tetrichezza, fiele, e liuore, come altresì da vna faccia serena alleuiamenti, consolationi, tranquillità. Bell'Orizonte dell'Animo, che dal nubiloso, ò sereno dimostra qual debba essere quel Cielo.

in 2. Regum.

prettendersi da più di quello, che vno è attione cattiua.

Il volersi far da più da quello, che vno non è, ouero l'ardire di tentar vn'Impresa, da cui non si possa vscire con sicurezza, e compimento venne espresso con queste parole *facies tua computat Annos*. Fù leuato questo Prouerbio da Giuuenale, il quale riprese vna Vecchia, cadente che pure col Crine infiorato, inanellato a Calamistri voleua esser vagheggiata, e professaua di star sù gli Amori, allettando con parolette, e lusinghe la Giouentù più incauta. Fà bel confronto a tutto questo l'Apologo d'Esopo, doue il Cocodrillo mentre si vantaua della chiarezza de suoi Natali, e della grandezza della sua Prosapia, fece arguto rimprouero la Volpe quando le disse taci, perche la tua Pelle ti manifesta qual sei, io te lo credo perche sei tù ancora Guerriero famoso, mentre codesta tua Scorza ti rende forte contro ogni assalto. Riprese altresì Martiale vn certo tale qual si voleua far credere ancor fanciullo quando oltrepassaua gli Anni della Virilità; non parlar più, che la tua Barba ti condanna.

In te inquit reclamat sed tua Barba, Vir es.

Honor non curato.

Per quelli che fanno poca stima dell'Honore, fama, e riputatione propria venne espresso *faciem perfricare frontis perfrictæ*. Di ciò si è ragionato a lungo nel Trattato della Fronte pur tutta volta, acciò aggiungerò esser stato ciò leuato dall'Vso de Contadini, che hanno in vso quando si vogliono accingere a qualche impresa, ò dir cosa alcuna, fregarsi ben prima con le mani la faccia; Confirmò ciò Quintiliano dicendo, *vitiosa sunt illa, intueri lacunaria, perfricare faciem*. Di tal Atto inteso par vna perdita consimile và esagerando Manutio, *faciem perfricuisse dicuntur, qui pudorem omnem dedicerunt, velut absterso Manu a Vultu pudore.* Ardire, Vitio nefando sopra tutti abborribile, detestabile, da fuggirsi da chi hà dramma di senno, mentre l'Honore, dopo l'Anima è il più pretioso Tesoro, che conseguire si possa, onde deue essere con ogni gelosia custodito, e guardato. *Honorem omnes apetunt*, ci fà sentire dal Panteone lo Stagirita, perche *Præmium est Virtutis*. Il medesimo auuisaua il Filosofo Pystane, *In primis reuerere te ipsum*, è vno Specchio tersissimo, che ogni minimo fiato l'offusca, onde incredibile vi vuole l'auedutezza in guardarlo.

in Ethica 6. apud Stobeum

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI, DESCRITTIONI.

ex Theatro Vitæ humanæ Litera F. 5.

VN dottissimo Espositore considerando l'Etimologia, e donominanza di questo Nome di Faccia, dice *facies a faciendo dicta, quod qui aliquid facit, rei faciendæ faciem, & imaginem deducit.* Singolari sono i Segni, e le Note, per cui nella faccia vien l'huomo riconosciuto, e distinto da gl'Iragioneuoli Bruti, mentre in questi non appaiono Guancie, Fronte, Mento, nè Simetria, ò Proportione veruna nè meno ne gli Occhi, e così ben di Colori variegato, come nero, bianco, verde, ceruleo, cristallino, e rosso, di proportione qual più bella, mentre dupplicati qui i Sensi si corrispondono, e tanto ben s'vniformano, che vengono a farsi di medema grandezza gli Occhi con la Bocca, corrispondente alla larghezza della Fronte, riesce la longhezza del Naso, con il debito spatio da questi alle Labbra, ed al Mento, opra così perfetta, che altroue non si ritroua la simile, e la varietà di queste tanto è d'vtile, quanto senza di essa mancarebbe la cognitione, sariano le Persone, i Nomi, e le Attioni confuse, e regnariano in colmo le doppiezze, e le fraudi, e dall'intimo si spiantarebbe il Genere Humano, e sottentrarebbe lo strano per lo Congiunto, l'Inimico per lo Confederato, e vi sarebbe total confusione, e disordine.

Merauiglioso Artificio di Natura, che hà incluso in quella vn non sò qual Arcano di Maestà, che non siasi ritrouato alcun volto, che a qualcheduno non habbia piacciuto vna volta; degna, e decorosa nella rotondità, e forma sublime, eretta, nuda, aperta, come vedrassi ne gli Epiteti; questa prende i Cuori, alletta gli affetti, atrhae i voleri; Trono d'Amore, sede del bacio, e del riso; Scena, oue si vedono tante mutationi esterne, quante sono interne le Passioni dell'Animo: passeggiata è questa dalla Letitia, dalla Tristezza, dall'Odio, dal Liuore, dalla Malitia, dall'Amore, Verecondia, Ira, Gelosia, & altre; Indice dell'Orologio del Tempo, che accenna gli Anni, e gl'interualli loro, le di cui Ruote, come quelle dell'Orologio appunto al di dentro si mouono; Aria la diretle, nella quale le mutationi, ed i Colori si scorgono; Esemplare insomma, in cui tutto l'Huomo si legge.

Bellezze de gl' Indiani.

Appresso a gl'Indiani l'esser tinto nelle Guancie di Colore pallido acceso, come quel della Donnola, ò Mustella: i Labri prominenti, e crassi: il Naso, che molto s'innalza, mà soauemente, come vna ripa: i Denti negri, ò rossi: le Orecchie aperte, ò longhe; Nelle Donne, la Fronte breue, e pelosa: le gran Mamelle, e mostruose, le quali anche si possano stendere, oltre le Spalle nell'allattare che fanno i Fanciulli, sono riceuuti per segni di somma, e singolare bellezza. Hanno per pompa gli Spagnuoli di portare la faccia macilente; a gl'Italiani piacciono le Gote carnose. Si dilettano

Pietro Varrone de Hominis Opificio C. 14. 2. Partis Sect. 5.

lettano altri di nutrire la Faccia molle, altri di mostrarla rigida, senticosa, è armata di peli. Riferisce Pietro Varrone, che Socrate confessaua di scoprir molti diffetti del Corpo con la deffomità della Faccia, quali però cercaua d'emendare con i Consegli della Filosofia. Che sia questa vn viuo testimonio delle Virtù interne, ne porge viua attestatione frà gli altri San Gregorio Nazianzeno, che non sì tosto hebbe mirato in Volto quel perfido di Giuliano Apostata, che ben conobbe di qual Massa infetta era composto. Son queste le sue espressiue parole, *Fecit me vatem gestuum ipsius deformitas, & ingens admiratio, si quidem optimus est Vates, qui ex gestis ipsius ratiocinatur, nequaquam vero mihi hæc boni Hominis signa esse videbantur, Colli crebræ Conuersiones; humeri alternis subsultantes, Oculi torui, vagabundi, & furiosum quoddam contuentes Pedes instabiles, crebræ geniculationes, Nasus contumeliam, & contemptum spirans, figura Vultus derisionem significans. Quomodo variabatur Risus, crebri altum crepantes; Nutus renutus, sine sermone; Sermo interruptus, non complens Sententiam; Interrogationes crebræ, & stultæ. Responsiones inconcinnæ, & coaceruatæ, inter se dessidentes, sine ordine. Quis singula describat Talem vidi ante facta, qualem postea ipsa facta ostenderunt, vt adessent, qui tunc mecum fuerint, & eadem viderunt; Testes sunt huius meæ Narrationis qui meminerint etiam me edidisse hanc Vocem; Quantam Pestem Romana Monarchia nunc alit.* Hò posto questa gran narratiua, acciò conosci, o Lettore, quanto i Santi medemi ancora dalle fisonomie argomentauano.

Orat. 2. contra Gentiles.

Del generoso Vlisse raccontano le Mitologie tutte, che balzato dalla Fortuna, anzi dirò dalla Sfortuna del Mare ai Lidi della Feacia, nudo, inerme, non conosciuto, miserabil rifiuto di quell' Onde crudeli, venne tutta volta dichiarato Principe di quella Prouincia riconosciuto non da altro, che dalla Maestà della Faccia, con cui spiraua veneratione, e riuerenza. Della Faccia riueribile, e graue dell' Imperatore Traiano riferisce Dione, che assediando la Città de gli Agareni, per poter combattere in persona, e non esser conosciuto, vestitosi da Fantacino trà la mischia più minuta si pose, mà non puote staruì molto Tempo occulto, dice l' Autore, che *Canities, & Oris Maiestas Principem prodidit. In eum igitur Hostes, quem Regem suspicati erant Sagittas frequenter coniecere, quarum tanta vis fuit, vt qui ponè Cæsarem sequebatur transfixus fuerit.* Dell' Imperatore Vespasiano scriue Suetonio, *In Puero statum Corporis Animique Dotes exsplenduerunt magis, ac magis deinceps per ætatis gradus, forma egregia, cui non minus Authoritatis esset, quam gratiæ.* Disse ancora lo Storico, che *Priami Speties digna Imperio.* Così hebbe riguardo alla venustà, singolarità, prestanza, e bellezza di questa l' Imperator Costantino, che fece diuulgare dal suo pietosissimo Trono questa bellissima Legge, *Si quis in Metallum fuerit pro Criminum deprehensorum qualitate damnatus, minimè in eius faciem scribatur, cum in Manibus, & in Juris possit Pæna damnationis vna inscriptione comprehendi, qua facies, quæ ad similitudinem Cælestis Imaginis figurata minimè maculetur.* Petto veramente Christiano chi ha per Oggetto l' Imagine del Paradiso rappresentata nell' humano sembiante, benche poi da vn altro Costantino fosse preuertita tal Legge, mentre racconta Paolo Diacono, che tumultuando gli Eserciti Romani ad Heremo Imperatore suo Padre, che diseredato questo dal Trono chiamasse Imperatore l' altro Figlio Alessio Costantino, quietata la seditione fece segnar in faccia con note particolari mille de' principali Ribelli, dopo hauerne fatto vccidere molti. Riferisce lo stesso Paolo Diacono qualmente Habdalla Duce de Saraceni fece imprimere note, e Caratteri Maomettani a tutti i Giudei, e Christiani, che a quel tempo habitauano in Gierusalemme. Empij, che portauano l' Anima denigrata del Carbon del Peccato, vollero deturpare la Faccia de Giusti, confusi forse al rimprouero di quella venustà, e bellezza.

in eius vita.

Lege si qui in Metall. 17 de Pænis L. 9. C. Titol. 47.

Leg 22. rerum Rom.

Dal deturpare, al pullire, & ornare la Faccia, faccio trapasso, doue mi si rappresentano sù le prime le castissime Giuditta, & Esterre, quali non per vanità, ò fuco, mà per altissimi misteri cercarono d' aparire d' aspetto fucato, e venusto, tutte ornate di Pompe, e colori più belli la Persona, ed il Volto. Lo stesso si racconta di Tamar, e di Iezabelle, queste per fini peccaminosi, e rei come quelli per intentioni Sante, e deuote. Riferisce Eliano di Demetrio Poliorcete Arconte, e Rè d' Atene dopo molte conseguite Vittorie, hauer atteso nel residuo della sua Vita a nutrire la Chioma, e pitturarsi, e colorirsi la Guancia. De' Brasiliensi racconta l' Osorio che gli Huomini portano la le metà del Capo raso, e quelli che presumano d' apparire più belli si forano le Faccie, e le Orecchie, e le Nari, e ne i fori delle Guancie vi mettono pezzetti di Conchilie da loro stimati pretiosissimi. Declamarono contro questi Volti pitturati, e coloriti non che i Santi Padri, mà i Profani medemi. Io al mio solito ne portarò qualche cosa, lasciandone il diffuso di materia tanto viuamente condannata, a chi voglia farne la Professione di star sopra questa condanna, sopra cui copiosissimo è stato il Molto Reuerendo Padre Francesco Maria Cappelli Predicator Capuccino Soggetto di quel merito, che hà dimostrato al Mondo; e forse ancor io se gli Anni non mancheranno discorrerò più diffuso in altra occasione. Tertuliano risguardando al danno, che di ciò accade al prossimo và mirabilmente auuisando, *ex pinguamus nos, vt alteri pereant, vbi est ergo diliges Proximum tuum, sicut te ipsum, & nolite curare vestra sed alterius?* e poco più sotto a merauiglia bene, *In Deum delinquunt qui Cutem Medicaminibus vngunt, genas rubore commaculant, Oculos fuligine collinunt, displicet illis nimirum Plasticã Dei ipsis redarguunt, reprehendunt Artificem omnium; reprehendunt enim cum emendant, cum adijciunt, vtique ab Aduersario Artifice summentes additamenta Diabolo, nam quis Corpus monstraret mutare, nisi qui, & Hominis Spiritum malitia transfigurauit. Ille indubitate huiusmodi Ingenia concin-*

Ornamento della faccia.

Genes. 38.

4. Reg. 19.

Lib. 2. rerum Em.

Tertullian de Cultu fœminarum C. 2. C. 6.

concinnaui, vt in nobis quodamodo Manus Deo inferret. Detestarono dottamente queste Larue fucate i Santi Clemente Alessandrino, Gregorio Tolosano, Cipriano, Ambrogio, Agostino, e tra questi parmi singolare ciò che ne auuisa S. Cirolamo, dicendo, *erubescat Mulier Christiana, si Naturã cogit indecoram, & Carnis curam facit in Concupiscentijs.* Decanta, anzi deplora questo nefando abuso saggiamente lo Scaligero, scriuendo,

Lib. 3. Pedag de Rep. Lib. 4. de Gab. Virg. in Opere Hexameron. de Ser Dom. in Monte. Ep. 98.

Venale donis Pectus improba Mæchæ
Mæchos vel vltro prodigis, emens donis
Quæcunque fuco, lacteoue lemento,
Mutat Colorem, se & ipsa mentitur.
Annosque curuos Sæculum dirugat,
Inertiam auget, exprobatque Naturæ.

Non coprono, anzi denudano l' Honestà, e più che ornare deturpano il Pudore, e la Continenza, lo disse al viuo Ouidio frà le sue Osseruationi.

Casta quidem seu non est credita, rumor iniquus
Leserat, & falsi Criminis acta rea est.
Cultus, & ornatos vere fudisse Capillos,
Obsuit ad rigidos Linguaque prompta sonos.

Condanna Dio vna simil mattezza, quando colà appresso ad Isaia minaccia, *Decaluabit Dominus verticem filiarum Sion, & erit pro suaui odore fætor, & pro zona funiculus, & pro crispanti Crine Caluitium, & pro fascia Pectorali Cilitium.* Deride con Antitesi argute altresi queste Mascherate apparenze il Comico Plauto dicendo,

in Mustellaria

Mulier recte olet, vbi nihil olet,
Nam isthec Veteres quæ se vnguentis vnctitant interpoles,
Vetulæ edentulæ, quæ Vitia Corporis fuco oculunt,
Vbi se sudor cum vnguentis consociaui Iyco
Itidem, olent, quasi cum vna multa iura confundit Coquus.

Diede il Filosofo Nicostrato questo saggio Precetto, *Sana Mulier non illinatur fuco, nec vtatur Cerussa, neque Oculorum Pictura, vel alio Pigmento.* Generosa in ciò Frine, che di se stessa all' esempio con l' attuffarsi, all' aspetto de' Giudici, in vn Cattino d' acqua, condannando le imbellettate, scoperse le vane, e menzognere bellezze. Volle far da Statista, e da Huomo prudente Chio Lacedemone, qual tutto giorno attendeua a imbellettarsi la Faccia, e tingersi il Crine, mà giunto vn giorno in Senato per vn' offesa fattale, Archidamo Rè di quella Republica, al sentire d' Eliano, prese la difesa del Reo con dire dell' Accusatore. *Quid hic sani diceret, cuius non solum Animus, verum etiam Caput fucis contaminatum est.* Arguto è in ciò l' Epigramma di Martiale contro vn certo Zerbino calamistrato, e colorito,

Aelian. Lib. 8. Var. Hist.

Epigram. lib. 2. 43.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tam subito Coruus qui modo Cygnus eras;
Non omnes fallis, scit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet ille tuo.

Esagera con la forte, e fiorita eloquenza contro questo detestabil Costume il Chrisostomo dicendo, *Purpurisso Vultum infingere, Stibio Oculos pingere, Lasciuus obtutus, superflua Palij, ac Tunicæ iactatio, cingulum exquisita Arte studioque confectum, & cætera incitamenta lasciuiæ, a verecundia remotissima sunt, & plena dedecoris, turpitudinisque censentur.* Dettestò ancor egli in molti luoghi delle sue Rime con elegantissimo Metro questo colorirsi peccaminoso il Signor Giuseppe Battista gran Cigno de migliori del Secolo. Io frà gli altri hò accappato questo Argomento, che spero, che non sia per esserti discaro, o Cortese, che leggi.

Hom. 8. in Ep. ad Thimoteũ.

PER DONNA, A CVI, SVDANDO, SI STEMPRANO I LISCI DELLA FACCIA.

Poesie part. 4.

Sudaua Nice, e nel sudor cadente
I Colori non suoi cadean dal Volto,
Difusa in pochi Solchi onda corrente
Tutto il Bello ch' hauea portò disciolto.
Tosto il Giorno che in faccia hauea nascente,
Videsi in tetra Notte esser sepolto,
In due Guancie mirai Verno piangente,
Se rideua in due Guancie Aprile accolto.
Sembrar bugie distese in poca Pelle
Della Pittura sua le vaghe forme
Da gli ardori del Sol sciolti in Procelle.
Sciocche da suoi Pensieri hebbe le Norme,
Che se fatican l' altre ad esser belle,
Ella sudò per diuenir deforme.

Quanto più cercano d' eſſer belle al Mondo rieſcono più diſparute all' Altiſſimo, e quelle Biacche, e que' Minij ſi conuertono in tante tinte, e Carboni d' Inferno, con le quali portano denigrata la Faccia dell' Anima, *vt nigredo Ollæ*, allo ſcriuere del Profeta. La vera bellezza conſiſte nel coltiuar l' Anima, come ſi è detto, e ſi dirà all' occaſione.

Naum 2.

Vſo di lauarſi la faccia, e perche.
Satyra 2.
Cena Sapientum lib. 1.

Haueuano in vſo ſuperſtitioſo gli Antichi di lauarſi ne' lor trauagli la Faccia, ſperando, e penſando con ciò di liberarſi, ed eſimerſi da detta perſecutione, od anguſtia, lo diſſe Perſio, *Frontem atq; vda labella, infami digito, & luſtralibus ante ſaliuis expiat*; lo conferma Ateneo con il Verſo di Cireneo, *Ter vero abſterſis, melius bona Numina donant*. Tutto contrario al noſtro accoſtumauaſi appreſſo a i Spartani, che le Donne Maritate doueſſero andar coperte per le Strade, le Vergini altresì ſcoperte. Accennauano, a me non impropria la cagione, che ben era douere, che quelle che doueuano Maritarſi haueſſero da eſſere vagheggiate, onde ſi generaſſe la ſcambieuolezza de gli affetti, da doue doueuaſi originare la Prole; mà le Maritate altresì a non altri, che al proprio Marito dimoſtrarſi, e ſcoprirſi era d' vopo, non eſſendoli più conceſſo curar d' altri, hauendo già ſortito il fine de loro intenti. Cagione, che, in legge di Natura fauellando, diſdiceuole a me non ſembra, benche poi habbia il diuieto da quella dell' Honeſtà, molto più conueneuole, & adequata; sì che migliore il noſtro, che de gli Antichi il Rito congieturare, e ſtimar ſi deue. S' hà da Plutarco vn bel Coſtume de Calcedoneſi, incontrando queſti qualche Perſonaggio, od vno de loro maggiori, li ſcoprono, ed eſibiſcono vna guancia, e con tal maniera ſalutano. La cagione d' vn tal ſaluto ſi è, perche hauendo guerra contro quei di Bitinia, doue Zibero loro Capitano fece gran ſtrage per correr, e diſordinare le loro Squadre, in gratia de Bizantini perdonò, che non gli diſtruggeſſe affatto, e perche il Paeſe reſtò ſpopolato, ſi maritarono le Donne, con foraſtieri, e Libertini. Quelle che non amauano ſimili Matrimonij, portandoſi nel Foro appreſſo a' Giudici, in ſegno della riſolutione loro ſcopriuano vna Guancia. Bel Gieroglifico dell' Honeſtà, doue appunto è collocato, come in Maeſtoſo Trono, il pudore, decoro, e vera perfettione dell' Animo, onde ben dice Platone, che queſte *inter Prudentes verſatur*, e il Meliſluo S. Bernardo, *Verecundia Soror eſt Continentiæ*, ed Agoſtino Santo, *mitigat Iudicem pudor rerum, excitat autem Pertinacia negantium*.

Vergini ſuelate, Maritate coperte, e perche.

Cælius lib. 33. antiq. Lectionum C. 6.
ſalutare con vna Guancia.

de Scientia
in Cant. ſer. 6.
apud Eborens.

Sì come la Faccia ſcoperta è inditio d' ottimo ſentimento, e diſinuoltura d' animo, così la coperta, ed offuſcata non può non dimoſtrare torbidezza, & oſcurità di quello. In non volerſi far conoſcere porta inditio di voler intraprendere l' attentato di qualche misfatto, ò attione indebita; così la fecero, al ſentir di Plutarco, Damoclida, Palopia, Theopompo, & altri; banditi queſti da Tebe, di ſoppiatto vna ſera entrati nella Città, hauendo comodità di poterſi coprire i Volti, paſſando ſenza pericolo, perche comportati dall' vſo per le Contrade, e Piazze, auanzatiſi ſino al Regal Palagio vcciſero Archia Tiranno; men deplorabile il caſo, perche eſtirparono vn Serpe dal Mondo. Di Popea Sabina Moglie di Nerone racconta Tacito, che tanto altiera, e faſtoſa, per non eſſer vagheggiata ſempre caminaua coperta, nè mai ſcopriuaſi il viſo.

vcciſioni con faccie coperte.
de Socratis Dæmon.

Popea Sabina ſempre coperta.

S I M V L A C R I.

NOn paga la Diuina Bontà d'hauer fatto ſpiegare i ſuoi Diuini Miſteri, e la ſua Santiſſima Legge per tante figure, precognitioni, e Profeti, ne' Riti ſteſſi, e coſtumi quantunque Idolatri, e vani, volle imprimerne le cognitioni, ed eſprimerne i ſignificati. Haueuano i Sabini in Veneratione maſſima il Dio Fidio. Dimandauano queſti il loro Santo Nume, Dio Semipadre, tanto era il Culto, e l' oſſequio, che a queſti portauano, che il giurare per queſto Nume era tra loro la più ſacra, ed inuiolabile delle loro attioni; Era perciò queſto in più luoghi della loro Città dipinto, e ſcolpito con faccia triplice, che fù vn adombrare il Miſtero della Santiſſima Trinità, così racconta il dottiſſimo Aldrouandi, tratto dalle Imagini de falſi Dei del Cartari.

Dio Fidio.

Raccontano altri eſſerſi ritrouato appreſſo a Romani il Simolacro di queſto Dio Fidio con Faccia ſenza Barba, mà d' età matura con queſta Inſcrittione HONOR. Queſta Imagine porgeua la Mano a quella della Verità, nel mezo di cui vedeuaſi quella dell' Amore, che pure è vn altro viuiſſimo Simolacro dell' accennato Miſtero, mentre Honore del Cielo, e del Mondo, e Dio Padre, Verità ſomma il Figlio, Amore lo Spirito Santo. Può eſſere ancora vn Gieroglifico della Fede, che và di conſerua con la Verità, e con l' Amore.

N V M I S M I.

GIà nel Trattato del Capo s' hebbe ragionamento delle Secure, ò Manaie del Tenedo, doue con tanto rigore in qualſiuoglia luogo ſi tagliaua il Capo a gli Adulteri. Queſti medeſimi, forſe per denotare l' auuedutezza loro nelle Coſe moſtrauano in vna banda della Moneta due Faccie, che vſciuano da vna ſola Ceruice; s' vniſce tutto ciò con quanto s' accennò della Figura di Giano, ſimbolo, & Idea di Perſona prudente, che con la memoria del paſſato impara di regolar l' auuenire. A far Caſo di queſto più che d' ogni Teſoro al Mondo ne auuiſa lo Spirito Santo con vn Capo a poſta, le di cui più adequate ſimilitudini non ſi poſſon penſare ò credere, *omnia Tempus habent*,

bent, e Seneca andaua dicendo, *omnia aliena ſunt, Tempus tantum noſtrum eſt*, ed il mio ſempre morale Epicuro inſegnaua, *Nullum Tempus eſt intempeſtiuum ad Animæ ſanitatem*. Queſti ſono i Venti del non menzogniero Vliſſe, che laſciati a tempo guidano ſenza Tempeſte, e Naufragi in vna Calma tranquilla al ſuo Porto la Naue.

Ep. 1.
apud Laertiū Lib. 1.

E P I T E T I D E L L E G V A N C I E.

MEglio de gli accennati Belletti coloriſcono con tinte immortali gli Agiunti le Guancie, e la Faccia, porgendo a Dicitori, e Poeti materie d' eſprimere al viuo i loro ſignificati, anzi ſono Balſami queſti, che li preſeruano dal Tarlo dell' obliuione, e del Tempo, che però Vmide le chiama Lucano, *Humentes mirata Genas*. Belle Horatio, *Pulchris excubat in Genis*. Purpuree Ouidio, *Purpurea tenero Pollice tange Genas*. Molle Battiſta Pio, *Cur Lachrymis molles immaduere Genæ*, Tenere il Pontano, *Occupat, & teneras Purpura grata Genas*. Conſpicue Claudiano, *Conſpicuum flore Genas*. Nitide le diſſe l' accennato Pontano, *Si nitidis nocturna Genis, ſi fronte ſerena*. Eburnee il medemo, *It decoreque Genis ſtillat Ros fuſus eburnis*, di Neue il mentouato Battiſta Pio, *& tantus Niueis ſtat decor in Genis*. Irigue il medeſimo, *Iriguis parce Puella Genis*. Bianche lo ſteſſo, *Irigat albentes humida guta Genas*. Decore Pamfilo, *Claris luminibus Genis decoris*. Blandidule Glareano, *Virginis Manibus, blandiduliſque Genis*. Matronali Ouidio, *& Matronales erubuere Genæ*. Madide le accennò il medemo, *& ſecui Madidas vngue rigente Genas*. Secche lo ſteſſo, *ſpectaret ſiccis vulnera noſtra Genis*. Impube il citato, *impubeſque Gene*. Putri Statio, *Lacera Ora putreque ſanguineo videt imbre Genas*. Pallide il medemo, *pallentes erecta Genas*. Eſangui lo ſteſſo, *exangues Iocaſta Genas*. Ingenue di nuouo Battiſta Pio, *qui regis ingenuas Clori decora Genas*. Sideree lo ſteſſo, *Sydereos Oculos, Sydereaſque Genas*. Legieri appellolle Nemeſiano, *Ambo Genas leues intonſis Crinibus ambo*. Dolci Claudiano, *Ante Genas dulces quam flos Iuuenilis inumbret*. Eraſe Propertio, *vincet vbi eraſas Barba Pudenda Genas*. Neuoſe Muſeo, *Rubra Niuoſarum referens extrema Genarum*.

Lucan.
Lib. 5.
Lib. 4.
Lib. 2.
2. Faſt.
in Ep. Lenon.
10. Metamorphoſ.
1 Theb. 2.
Theb. 7.

E P I T E T I D E L L A F A C C I A.

IN tal manieta eſprimono, e coloriſcono la Faccia dimoſtrandone le Proprietà, gli attributi, le qualità, l' eſſenza, onde neceſſari queſti al pari d' ogni altra addotta, & adducibil Materia gli eſporò, e per dar principio da vno de più ſonori, che ametta Permeſſo, dirò, che inſidioſa dimandò la faccia Ouidio, *O facies Oculis inſidioſa meis*. Tremenda Manto, *Hi nec dum faciem videre tremendam Regis Olympiaci*. Digniſſima il medeſimo, *O facies digniſſima Cælo*, Amiclea lo ſteſſo, *faciem ſub ruſtico amictu videt Amycleam*. Olida Giuuenale, *& facies olidas ad Præſepia pingit*. Torua Virgilio, *Alecto toruam faciem, & furialia Membra exuit*. Terribile Statio, *Terribile dictu faciem lacera Ora, putreſque imbre Genas*. Molticolore Manto, *Multicolor facies Agri Siluæque comantes*. Spezioſa Strozzi, *Quid ſpetioſa Dei facies prodeßet Ephebri*. Bella Seneca, *Animiſque pulchram turbidis faciem induis*. Nitida il medemo, *Hæc ne illa facies Igno Sydereo nitens*. Decora Politiano, *nimirum Ingenio faciem facit eſſe decoram*. Candida l' appellò l' accennato Strozzi, *Candida ſic etiam facies abeuntibus Annis*. Egregia il medemo, *ſi dedit egregiam faciem natura Puellis*. Honeſta lo ſteſſo, *Cuius Hamadriades faciem mirentur honeſtam*. Serena queſto pur anche, *Quà bene compoſitos Artus, faciemque ſerenam*. Conſpicua Mirandulano, *Conſpicua facies deterſa renident*. Coruſca Conrado, *Quæ Diuum facies leuas corruſcas*. Amena Manto, *faciemque decorat amænam*. Venuſta Battiſta Pio, *traxit, & attonitos forma venuſta Viros*. Bella il medemo *Quodque ſimul bellam faciem Sale conficis atro*. Inſigne il citato, *an iuuat inſigni facie crudeliter vti*. Seluoſa per i Peli lo ſteſſo, *facies tum dumeſcit quando Barba tegitur*. Proterua Politiano, *Criſpiculus eſt illi Vertex, facieſque proterua*, e Seroſa Manto, *Cur feroſa Genis facies ſqualentibus horret*.

in Ep. Saph.
Parth. 1.
Satyra 8.
1. Theb.

Vorrei hauer miglior Metro per coronare, come ſi douria vn così nobil Trattato, mà tù, o corteſe, che compatiſci le imperfettioni della Proſa, accetta con l' Occhio della Clemenza le

L O D I D E L L A F A C C I A.

Oh di Mano ſublime opra Vitale,
In cui ſpirando il ſuo Fattore Iddio,
Diffuſe il moto, e a quelle Membra vnio,
Perche l' Opre intraprenda Alma immortale.
Degli alti Pregi tuoi la Gloria vguale
Frà viuenti non anco al Mondo vſcio;
Di sì rare Virtudi ah, la mia Clio
Toccar Pletro ſonante, vnqua non vale.
Orizonte Tu ſei, che al viuo ſueli,
Se tranquilla è la Mente, ò ſe minaccia,
E gli Arcani più cupi a noi riueli.
Perche il tutto Tu fai ſei detta Faccia,
E tai vantano aſpetti, e Sfere, e Cieli,
Onde ogni Merto il tuo Compoſto abbraccia.

D E N T I.

A N A T O M I A.

Conficati ſtanno ciaſcheduno de i Denti non altrimenti, che fortiſſimi Chiodi, ne' loro Cancelli, ò Canaletti; ſi dimandano da' Latini, *Dentes quaſi edentes*, mentre maſticano, eſtenuano, ed ammolliſcono i Cibi. Si deffiniſcono eſſer Oſſi duriſſimi caui alquanto al di dentro; dotati di Neruetti, venette, e picciole Arterie, collegate, e conneſſe con vn affetto tenaciſſimo, che da gli Anatomici viene appellato *Gomphoſi*.

Curioſo è il ſapere come la loro ſecchiſsima Temperie gli fà degenerare in Oſsi, e come ancora ſono di qualità freddiſsima, e perciò ſono duri, ſolidi, leggieri, e candidi; conditioni a gli altri Oſsi pur anche proprie, ſimili, ed adequate; duriſsimi, mentre reſiſtono al fuoco anche in parte, doue queſti ſoli non ſi bruciano nel conſumarſi il Cadauere, e nel Sapolcro, doue ſi putrefano le altre membra, eſsi ſoli durano, e reſiſtono; Duriſsimi, mentre anche rigettano il ferro, perche l'eſſer frangibile eſclude le inciſioni, eſſendo innetti ad eſſer ſcolpiti, e tali eſſer doueuano per non eſſere attenuati, ò guaſti dalle coſe forti, che incontrano nel maſticare; Sono caui, non da per tutto, mà circa le radici, nè v'è vna ſteſſa cauità ne gli adulti, e ne' fanciulli, mentre a queſti ampia è la Cauità fino all' Anno ſettimo coperta da vna tenera ſquamma, ſimili a i faui dell' Api, circondata da vn' vmor bianco mucoſo; con queſto reſta ripiena detta Cauità, e vi rimane vn picciol ſeno, che a pena tocca quella parte, che eſce fuori delle Gengiue, quale era fatta per contundere, e maſticare i cibi, e di giorno in giorno ſi và componendo, e degenerando in più ſoda.

In quella Cauità vengono portati i Neruetti dalla Terza Coniugatione, come quì con artificio mirabile vengono a diuaricarſi certe Venette, e picciole Arterie implicate nella parte interna de Denti, donde, n' auiene, che forato vn Dente eſca il ſangue, e ſi ſenta vn dolor pulſatiuo.

Quì ne ſuccede, che vopo è di dire, che ſentano i Denti, e che ſiano illuſtrati da' raggi dello Spirito Animale, meglio, che l'altr' Oſſa, perche ammettono nelle Cauità loro Nerui molli, e Membrana tenuiſsima; più dell'eſterna acutamente ſente la parte interna per la vicinanza del Neruo, e Membrana, doue meno l' eſterna sì per la diſtanza del Neruo ſenſorio, come perche dall' Aria è alterata ſentono maggiormente le qualità primarie, che le ſeconde, mentre ſono afflitti dal freddo, mà non hanno moleſtia dal graue, ò dal duro, ò dall' aſpro; ſi ſegano alle volte, ſi tagliano, ſi limano ſenza ſenſo, mentre la qualità dura, ò molle delle Membra eſteriori non così facilmente ſi partecipa, e penetra nell' interiori, doue per lo contrario il freddo, che penetra, giunge al di dentro. Hanno i loro Vaſi, Vene, & Arterie aſſai conſpicue, donde n' auuiene, che queſti ſoli fin all' vltimo della Vecchiaia, s'auanzano, e creſcono, ed alle volte cauati tornano a naſcere, ſourabbondandole (come mirabilmente ſcriſſe Hippocrate) l' alimento più pingue, e copioſo.

Riferiſce Mutiano hauer conoſciuto vn Samocrace, a cui rinacquero i Denti, dopo cento, e quattro anni; e laſciò ſcritto Ariſtotele d' hauer veduto il ſimile in Donne d' anni ottanta, alle quali pure vſcirono i Molari. Hanno biſogno di creſcere, mentre dal continouo fregarſi inſieme preſto ſi conſumarebbono. Si laſciano, quando ſi rilaſcia prima la loro compagine, ò Gingiua, e il tutto viene dalla penuria dell' alimento. Il Neruo inſerito nelle Cauità rafferma i Denti; quindi pur anche i Peli delle Membrane, che fortemente s'attaccano a quelle radici, gli collegano alle Gingiue, e la Carne di queſta li circonda, e come argine, ò ſepimento, li rafferma; e queſta conſumata, ò in qualche modo guaſta, eglino traballano, ò cadono.

Mirabile, e ſingolare è queſta ſimetria, mentre i Denti, quaſi Biſcari della Cetera, eſcon fuori dalle Gingiue, e quelli di ſopra con quelli di ſotto, e di grandezza, e di numero, e d' ordine ſi corriſpondono, e s' adeguano, così ſi connettono, acciò come proſsimi, e vicini ſi tocchino, a fine di far l' Opra del maſticare, e il cibo non ben partito, e contuſo rimanga in Parti, e ſi conſuma.

Non è così nota a tutti la Generatione di queſti come ſi faccia, mentre penſa il Volgo che naſcano quando eſcono, e s' auanzano; mà dicono i più Saggi delinearſi queſti con le altre Oſſa, mà naſconderſi alle volte nelle Maſcelle, nè vſcire tutti in vna ſol volta, mentre di queſti alcuni eſcono preſto da i propri luoghi, e forano le Gingiue, come gli anteriori perche più acuti, e perche la Bocca in quella Parte è più tenera, e perche concorrono alla formation della Voce.

Si ſono veduti alcuni naſcere con i Denti come Marco Curio, che perciò Dentato venne appellato, e Gneo Papirio Carbone, quali furono Huomini preclari, e di gran ſtima; sì come tal coſa, dicono, eſſere accaduto alla Maeſtà del Rè Luigi XIV. di Francia hora regnante. Triplice intanto, appreſſo ad Hipocrate, è la generatione di queſti; la prima ſi fà nell' Vtero dal Nutrimento, la ſeconda dal Latte, la terza da gli Alimenti più ſolidi; e quì conforme le qualità de gli alimenti, viene a generarſi la Materia di queſti. I Fanciulli gli hanno teneri, perche di coſe molli ſi cibano, e facilmente ſi mutano, e creſcono; a quelli, che di cibi ſodi ſi paſcono, facilmente s' indurano, e queſti dal ſettimo anno, e alle volte dal quatordici; E ſe il curioſo Anatomico vorrà chiarirſi di queſta

queſta Dottrina, apraſi, dice il dottiſſimo Laurentij, e l' vn' e l' altra Maſcella ad vn fanciullo nato, e morto di freſco, che dentro vi ſi vedranno dalla ſua prima Generatione i Denti molari, inciſori, e Canini, e queſti ſtanno aſcoſi, come nelle loro Cauerne, parte mucoſi, parte oſſei, e da quella banda appunto donde deuono vſcire fuori della Gingiua; nè ſono altrimenti diſgiunti dalle Gingiue, come certi Neoterici, e moderni vanamente han penſato, che ſia vna Linea d' Oſſa ſeparata, mà vna parte ſi collega, e ſi continoua con l' altta fino al centro delle Maſcelle, e Gingiue.

Vario è l' vſo de' Denti, prima, acciò maſticando i Cibi, gli vadino preparando al Ventricolo, non douendo, nè potendo errare l'Aforiſmo Medico *prima digeſtio fit in ore*; ſecondariamente, acciò poſſa farſi il compimento, ed il ſuono della Voce, mentre tengono queſti il reggimento del fauellare, e della Voce; riceuono queſti il percuotere della Lingua, e fanno rimbombare vn certo concento, non altrimenti, che vn ſuono ſotto ad vn Volto; ſeruono all' ornamento parimenti della Faccia, ſconcertatiſſimo apparendo vno ſdentato, quale ſi accenna eſſer ſtato Pherecrate Poeta. Sente Homero eſſer eglino ſtati aſſignati a reprimere la garrulità, ſtando come Muri oppoſti alla Lingua; ſembrano ancora eſſer inditio di Pugna, come ſi vede ne' Cani, che nel latrare fan moſtra di queſti, e de gli Huomini molti ſi trouano, che nelle collere queſti comprimono.

Il numero de' Denti non in tutti è vniforme, il maggiore vien ſempre al minore antepoſto. Oſſerua il dottiſſimo Hippocrate, che gli Huomini di lunga Vita hanno molti Denti, quelli, che ne hanno pochi, e rari ſono di corta età, mentre la rarità, e diminutione di eſſi, come ſegno, e cauſa di breuità di vita aſſignata eſſer deue; come ſegno, mentre arguiſce inopia di materie ſpermatiche, e debolezza di facoltà formatrice; come cauſa, perche quelli, che hanno pochi Denti comodamente, e come ſi deue non maſticano, nè preparano, come ſi conuiene, al Ventricolo i Cibi, onde ne viene la chilificatione vitiata, e ſempre nutritione imperfetta.

6. Section. lib. 2.

Sono per l' ordinario i Denti al numero di trenta, ò trentadue, ad altri più, ad altri meno ſi ſono numerati. Si legge d' Euriſeo, di Cirene, d' Euriptolemo Ciprio, e di Pirro Rè de gli Epiroti, che non haueuano, che vn Dente nella Maſcella ſuperiore; di Pruſia figlio del Rè di Bitinia, appreſſo a Feſto, ſi dice hauer hauuto due Denti ſoli, vn di ſopra, e l' altro di ſotto, che circondauano tutta la Gingiue. Così ſi legge di Direptina Figlia di Mitridate, e di Timarco Figlio di Nicocle. Aſſegnano altresì gli Storici, in ſegno di fortezza ad Ercole triplicato ordine di Denti. Così dice Colombo perfettiſſimo Anatomico, eſſer ſtato decorato Phebe ſuo Figlio.

quelli che hãno hauuto vn Dente ſolo

Feſto

Sono dunque ſedici Denti per Maſcella, che ſi congiungono, come quelli del Pettine, a quella ſimilitudine vſcendo, non diſtinti come a Serpenti, e a Peſci; non che ſporgono in longo come al Cane, all' Hipopotamo, al Cocodrillo, all' Elefante, mà pari, e vguali da tutte le bande; alcuni di queſti con ordine triplicato ſi chiamano inciſori, altri Canini, altri molari; gl' inciſori ſono i primi, non per naſcita, mà per lo ſito, eſſendo gli anteriori, & in faccia, e ſi dimandano da Celſo i primieri, mentre hanno facoltà, col morſo di ſeccare, e diuidere; ſono quattro in ogni Maſcella. La loro ſuperficie eſterna è caua al di dentro, alquanto curua al di fuori, e al di dentro quella parte finiſce in acuto. I Canini ſon detti tali, perche finiſcono in acuti, come quelli del Cane, ſono però più craſſi, ed ottuſi de gli accennati, e per la figura, e per la durezza, e per l' vſo ſono due, eſſendo l' Huomo più del Cane manſueto, & ordinato. L' vſo di queſti ſi è, che ſe qualche coſa da gl' Inciſori non poſſa ſpezzarſi, lo facciano queſti; Si appellano ancora dal volgo occulari, eſſendo ſotto a gli Occhi, e con quelli ſi congiunge parte d' vn Neruetto, che moue gli Occhi; quindi ne viene eſſer pericoloſa l' eſtrattione di queſti; gli vltimi, che ſon dieci in tutto, ſi dimandan molari, quaſi che da eſſi, come da macina, ò mole venga contuſo, e peſtato il Cibo, e perciò aſpera, e diſuguale è la loro ſuperficie, e ſono larghi, & aperti; e gli vltimi due ſi dimandano Denti della Sapienza, mentre eſcono per l' ordinario nell' Anno trigeſimo quando comincia veramente l' Huomo ad intendere. Auicenna chiama i Denti ſenſo, ed intelletto, come più difuſo in queſto trattato altroue vedraſſi.

Diede all' Huomo la Natura più molari, che inciſori, e alle fiere più di queſti, che de' molari, mentre l' Huomo maſtica più di quelle, ed eſſe più ſouente combattono. Ogni Dente hà la ſua radice, gl' inciſorij, e Canini ne portano vna ſola, gli altri ne ammettono due, ò trè; queſte radici ſono più breui, e minute nella Maſcella, ò Guancia inferiore, che nella ſuperiore, quantunque ſiano perciò meglio radicati, e ciò per la ſoſtanza della Maſcella ſuperiore, che è di più rara, e molle ſoſtanza. Ingiongaſi, che i Denti inferiori con la loro ſteſſa grauezza più fortemente s' vniſcono alla loro radice, e ſempre pendono i ſuperiori.

Non è mio ſcopo quì, per non allargarmi tanto, entrare nelle Controuerſie Anatomiche del Senſo de i Denti, ſe dolendo queſti, ſenta tutto il Corpo, ò quella parte ſola il dolore, perche più dall' intemperie, che dalla ſolutione, del continuo dolgano i Denti, e ſimili; Diſtenderommi ben sì alquanto nell' indagarne la Materia, e perche continuamente creſcano, doue tutti conuengono in primo luogo eſſer compoſto ogni oſſo dalla parte più pingue, e craſſa dalla virtù ſeminale, e di parte ſpermatica, ed oſſea eſſer compoſti i Denti non è ignoto ad alcuno, onde è d' vopo di dire, che i primi ſtami, e rudimenti di loro ſono da queſte delineate, e compoſte; benche il contrario moſtra di ſentire Hippocrate, mentre penſa, che i Denti vengano generati dall' alimento delle Maſcel-

in lib. de Carnibus.

Maſcelle, ſon queſte le ſuo parole, *Dentes ideo poſterius generantur qui ex Oſſibus Maxillarum incrementum fit glutinoſi, & quodex pingui ineſt a calido exuritur, & fiunt Dentes reliquis Oſſibus duriores*, ſeſegue a longo con altre, e ſimili. Viene riprouata da molti vna tal opinione dicendo, perche deue eſſere aſſignata vna tal Virtù particolare alle ſole Maſcelle, ò Gingiue, e denegata a gli altri Oſſi? ſente il dottiſſimo Laurentij, che la generatione loro in tal forma ſi faccia. Generaſi, dice, la parte primaria del Dente nell' Vtero da vna portione di Craſſa, e più pingue Materia, la quale reſta ben preſto dal Calor diſſeccata, e queſta particella ſi vniſce in vn Muco, e allargandoſi per le Maſcelle, e Gingiue, e quì naſcondendoſi con il loro alimento ſi riſcalda, creſce, e ſi nutre. Queſto alimento è più copioſo nelle Guancie, che ne gli altri Oſſi, eſſendo più coſpicui i Vaſi, più nidoloſi i ſeni; quindi ne viene, che le Maſcelle ſono più atte alla nuoua generatione de Denti, che tutte l' altr' oſſa, eſſondoui più che in alcuni d' eſſi forza oſſifica, e perche per quelle più gagliardamente ſcorre l' alimento; ſi fanno dunque i primi Denti dal ſeme, e dall' alimento del feto, vengono nutriti nell' Vtero, e creſcono, così la nutritione, e aumentatione da Medici ſpeſſe volte vien nutritione chiamata. L' altra generatione ſi fà mediante il Latte, che è il ſecondo alimento, La terza, come ſi diſſe da Cibi più ſodi.

Degno è d' oſſeruatione, che tutti gli Oſſi dalla prima radice ſono cartilaginoſi, eccettuatii Denti, queſti immediatamente dal Mucor diſſeccato, e reſo duro diuengono Oſſi. Perche poi tutte le parti oſſee creſcon ſino ad vn tempo limitato, e finito, mà i Denti ſino all' vltimo della Vecchiaia; vien aſſignata duplicata la Cagione, cioè finale, e materiale; deuono creſcere per la ragione di ſopra accennata, acciò dal continuo fregarſi inſieme non ſi conſumino, e logorati rimangano, e la materia ſufficiente, e baſtante alla nuoua generatione, e concretione è ſempre in pronto ſomminiſtratali dalla Maſcella midoloſa, e di vene coſparſa. Degno è quì di ſapere perche i Denti corroſi non poſſono curarſi, gli ſpezzati non vnirſi, i rotti non incalliſcano, come gli altr' oſſi, che creſcono nulladimeno, e rinaſcono; adiuiene ciò forſi, perche nudi ſono i Denti, eſpoſti all' Aria, e dal freddo ambiente reſta impedita la generatione del Callo, e perche da eſſi non ſi può ſpremere vna goccia d' vmore, e perche il callo non tanto dall' oſſo, quanto dalla parte più vicina vien generato mediante l' eſcremento di quella, ed a queſti come nudi, e duri nulla ſupeditano le parti più vicine. Tralaſcio, per non maggiormente in ciò diffondermi, le Ragioni d' alcuni Soſiſtici, che cercano contro l' eſperienza viſibile di prouare, che i Denti non ſiano Oſſi. Baſta in ciò affidarſi su l' eſperienza del Sepolcro, doue ſi vede in quaranta Giorni infracidirſi, e sfrangolarſi tutto il Corpo fuori che i Denti, e ciò ſia detto a ſufficienza delle Anatomiche qualità, e Dottrine.

GIEROGLIFICI.

Habitatori di Città.

ex Pierio

Paeſani, e foraſtieri

POchi, mà ſenſati, e di conſideratione eleuata, ritrouo eſſere appreſſo a gli Antichi i Gieroglifici ſopra i Denti, forſe come Parte minuta, e in parte celata. Vollero dunque intendere i Miſterioſi Antichi per tutta la maſſa de' Denti, al ſentire di Ariſtandro, e Telmeſio, gli Habitatori d' vna Città, quale venne preſignata nella Bocca, e perche queſti habitatori ſi diuidono tra Paeſani, e Foraſtieri; nella Parte ſuperiore, che mai ſi muoue, inteſero i Cittadini, i natiui, e quelli che haueuano Caſe fondate; nella Maſcella inferiore, che ſempre è mobile, diedero a conoſcere i Foraſtieri, che vanno, e vengono; in tal maniera eſpreſſero le coſe aduentitie; la Città venne ad eſſere conoſciuta per la Bocca, come più difuſo a ſuo luogo vedremo. Ordine veramente decoroſo, ſpetioſo, e ſicuro, doue i Cittadini in pace perfetta ſtabilmente collegati, poſſedono ogni vno amicheuolmente il ſuo, ſi contenta del ſuo ſtato, appagandoſi dell' vguaglianza, nè vſcendo fuori da i Limiti del proprio douere, rimira altresì il Foraſtiero, non ingiuriandolo, nè violando la ſacra Legge dell' Hoſpitalità, reciprocamente gli eroga i comodi, riceuendo la vicendeuole ricompenſa, e non più. Diceua ſopra ciò il diuino Ariſtotele, *Ciuitas non eſt vna propter eoſdem Muros, ſed propter eandem politiam*, e nell' altro Libro della Politica più chiaro rafferma, *Bona fortuna eſt Ciues mediocrem ſubſtantiam habere, tanquam ſufficientem eis quia per tales bene regitur Ciuitas*.

Politic. 3.

Come che i Denti non aſſumono più nutrimento di quello, che a loro ſi conuiene, così i Cittadini più ſperare non deuono di ciò, che a loro il proprio ſtato permette. Del Foraſtiero, ò Peregrino aſſegna vna Legge molto eſatta Menandro, *Peregrinus accomodet ſe Ciuitati*, d' indi forſe ne riſultò l' antico Adagio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more*. Guai a poueri Chriſtiani ſe ſi rideſſero delle Ceremonie, che ſi fanno per la Turchia! Mi raccordo hauer ſentito dire a' più Vecchi di me, che vn gran Predicatore perche diſſe in Palermo d' hauer trouato migliori Chriſtiani in Meſſina, eſſer ſtato da Palermitani malamente trattato; reciprocamente dice Agoſtino Santo, che *Peregrini hoſpitio ſunt recipiendi*. Queſto è l' odore del Vaſo, che ſi difonde, ed è il buon Nome, che è più pretioſo, che gli vnguenti, mentre olezza non che a' vicicini, a' lontani, e giunge fino alle Nari di Dio, perche *qui vos recipit in Nomine meo, me recipit*, diſſe egli ſteſſo di propria Bocca a ſuoi Apoſtoli Peregrini, e perciò, *Peregrini Deo curæ ſunt* conchiude l' accennato Menandro.

apud Stobeum

L. c.

Perche i Denti incidono, ſpezzano, peſtano, e macinano molti furono de' ſcientiati, che per deſcriuere il detrimento, ò danno, che da qualche coſa prouiene, additano alcuni Denti, e perche

con

con queſti vanno reciprocamente accompagnate la voce, e la lingua, alluſero ſpetialmente a que' danni, che dal parlare ſiniſtramente prouengono, onde habbiamo ancor in vſo di dire lacerarſi la fama con le calunnie de Detrattori; quindi hanno in Vſo i Poeti, e gli Oratori pur anche di ſpiegar queſti ſenſi con i Verbi di *mordere, carpere, rodere*, e ſimili, con aggiuſtata Metafora inteſi, tanto più da i Satirici ſono ſtimati al viuo eſprimenti, quanto che tra eſſi ſono annouerati i Denti Canini; ed a chi non è nota l' efferatezza, e barbarie del Cane?

Detrattione, lacera la fama

Hò eſagerato altroue molto ſopra queſto deteſtabiliſſimo Vitio, e molto verrà in acconcio di ragionare, che perciò quì non mi diffonderò. Sappiaſi in tanto con Agoſtino Santo, che non vi è veleno, che maggiormente infetti il Corpo dell' Amicitia di queſto *Detractio Venenum eſt Amicitiæ*, e v' hà queſto di peggio, che peggiore, è la Detrattione quanto da perſona più degna, e di concetto migliore deriua, mentre con il ſuo Credito autentica la Bugia, lo diſſe il medemo, *Peior eſt detractio in magni Nominis viris, quam in Plebeis*. Huomini Palmari dice lo ſteſſo ardiſcono di metterſi a confronto con Dio medemo, volendo inueſtigare i ſegreti del Cuore, *Murmurantes dicuntur intrare in iudicium cum Deo*, penſiſi qual Caſtigo li ſouraſta.

de Amititia C. 13.

in Pſalm. 49.

MORALI.

DAlle Proprietà, qualità, e conditioni de' Denti traſſero materie da moralizare i più dotti, e Scientiati, conſiderarono perciò i Denti, che adornano, e condecorano tutto il Volto eſſer Bianchi, duri, acuti, compoſti in bell' ordine, aſſiepati, e circondati dalle Labra, neceſſarie per la nutrittione, e per la perfetta formation della Voce, e per queſti intendono i Predicatori Euangelici, quali come Denti di Chriſto maſticano i Peccatori, & a ſe ſteſſi gli attraono onde diceua lo ſteſſo Chriſto appreſſo a S. Giouanni. *Ego habeo Cibum manducare, quem vos neſcitis*. Sono queſti Denti bianchi per Caſtità, acuti per ſeuerità, duri per la fermezza della Mente, compoſti con bell' ordine di concordia, aſſiepati dalle Labra dell' vmiltà, e demiſſione di ſe ſteſſo; neceſſari finalmente a nutrire tutto il Corpo della Chieſa, con la varietà delle Dottrine. Raſſomigliano altresì i Denti a quelli, che teſtè diceuaſi, che mordacemente van lacerando la fama d' altrui; preſagiſcono, dicono i Naturali, ſe ſaranno retti, e ſpeſſi lunghezza di vita, altresì ſe breui, e rari breuità di quella.

ex Aldrouand. Hiſt. Monſtr.

Dēti di Chriſto, e della Chieſa Predicatori.

C. 3.

Ciò ſi è detto per formar vn Paragone co' familiari, e Giudici del Principe, che che ſe ſaranno congiunti con ottimi coſtumi, e retti per la giuſtitia, ſenza dubbio haurà dureuolezza di vita quello Stato, e quel Gouerno; mà ſe altresì ſaranno rari per i diſpareri, e diſcordie, godrà poco di ſalute, e di Vita quell' affare, e quello Stato. Si congiungono a queſti le molli Gingiue, alle quali i Denti ſono radicati con alte, e profonde Radici, queſte, eſſendo tenere, e molli rappreſentano la Virtù della benignità, e piaceuolezza, la quale deue moſtrarſi nella Bocca (come nel ſuo Trattato più diffuſo vedraſſi) in queſta i Denti, cioè le placide, e corteſi Parole ſtan radicate, giuſta le Parole della Sapienza *Verbum dulce multiplicat Amicos, & mitigat Inimicos*.

Eccl. 24.

MISTICI.

I Denti del Leone di Giuda, di cui ſi regiſtra nella Sacra Geneſi, rappreſentano, al ſentire di S. Giouanni Chriſoſtomo, il Giuditio di Chriſto nell' vltimo del Mondo douer eſſer candido come il Latte, ſe di quelle ſi dice, *rubicundiores ſunt Oculi eius Vino, candidiores Dentes eius Lacte*. I Miſtici Denti ne gli Angeli, auuiſa S. Dioniſio Areopagita poter ſignificare la perfettione di loro che ſon dati come Cuſtodi a nutrire ſpiritualmente l' Huomo, e la diuiſione dell' Alimonie loro.

C. 49. in Geneſ. hom. 67.

de Celeſte Hyerarchia

Sopra quanto ſi è eſpreſſo ne' Morali vogliono i Santi Ambrogio Gregorio, ed Origene, che ſi accennano per queſto i Predicatori, e gli Apoſtoli, che porghino il Cibo, premanſo, ò maſticato a a gli Orecchi de Fedeli, e mentre eſpongono le Diuine Scritture a i minori, e più Idioti ſpezzano con queſti il Pane dalla Diuina Parola; di ciò ſe n' hanno piene le figure nella Geneſi, in Giobbe, e ne Cantici, con queſti di deboli s' agguerriſcono, e diuengono forti, nè ſentiranno il rimprouero detto da Dio Padre al Profeta Geremia, *Paruuli petierunt Panem, & non erat qui frangeret eis*. S. Agoſtino ſopra il detto de' Prouerbi, *ſicut acetum Dentibus, & fumus Oculis moleſtus eſt*, dottamente comenta, *His Dentibus moleſtum eſt Acetum, hoc eſt hæreticis*.

de bono Patriarch.

4. Moral. 24.

in Geneſ. hom. 37.

49. 19. 4.

C. 10.

de Doct. Chriſtian. 6.

Conſidera S. Bernardo, che i Denti ſono candidi, e forti, non hanno Carne, non poſſono patire ben chiuſi tra loro d' alcuna offeſa, e che non v' è dolore che a quello di queſti s' vguagli, ſono racchiuſi dalle Labra, nè ſono veduti. Queſte conditioni, auuiſa egli, poſſono diſegnare i Monaci dentro alle Chieſa, e loro Chioſtri, che delle coſe del Mondo ſpogliati ſi rendono forti nelle Dottrine, e nell' Opre, così ſi eſprime nella Sacra Cantica, *Dentes tui ſicut Greges Caprarum, fortes inquit ſunt Milites tui*, comenta Iſidoro Claro, *omnes integri, & malus non eſt inter eos*. Si hanno molte figure, ed eſpreſſiue de Denti nell' Eſodo, Leuitico, Deutoronomio, Giobbe, Salmi, Cantica, Treni, e in S. Matteo. Queſti applicati all' Anima come i Materiali hanno forza digeſtiua, così queſti hanno forza meditatiua nella Parola di Dio, vigor di conoſcere, e diſcernere il male dal Bene,

Par. 63.

C. 4.

in hunc locum

21. 24. 19. 13

3. 4. 35.

In Exod. hom. 10. in Pſalm. 118.

così

così spiegano Origene, e S. Ambrogio, e questa forza, con altro senso s'appella Descittione, ò per miglior Nome Senso interiore. Sopra il Detto del Sacro Leuitico *qui irrogauerit maculam Ciuium suorum*, con ciò che segue. *Oculum pro Oculo, Dentem pro Dente reddet*, comenta Gregorio, dicendo, *Dentem pro Dente reddit, qui alium in Verbis decipiens eius sermones infructuosos habebit coram Iudice*.

C. 24. 11. *Moral.*

3. *Regum* 10. *in Leuitic.* 24 *in Psalm.* 56. 1. *Reg.* C. 14. 3. 34. 56. 58. 111. 30. 2. 3. 9.

I Denti candidi d'Elefante, ch'erano portati a Salomone, come s'hà nel Terzo de' Regi, al sentire d'Esichio, significano i Discorsi morti, vani, e di niun frutto. Sentono i Santi Hilario, e Gregorio, che i Denti de' Catiui, de' quali s'hà mentione particolare ne' Salmi in più luoghi, ne' Prouerbi, ne' Treni, in Mattia, e in Zaccaria, additano l'Armi, e le Saette, che consumano altrui per crudeltà di chi opera male, e con i dardi delle Detrattioni fortemente impiagano. Per quelle gran Pietre chiamate Denti di Scogli, per mezo delle quali il buon Ionata cercaua di tradursi al Campo de' Filistei, nota S. Agostino, e dice, che quelli che l'esortationi de Peccatori disprezzano cercano con le Detrattioni di mordere la loro Vita.

in Psalm. 3. 56. 32. *Iob.* 4. 5. *Moral.* 15. & 13. *Moral.* 6. & 19. *Moral.* 24.

I Denti delle Bestie che sono rammemorati nel Deutoronomio, ed in Giobbe significano, allo scriuere di S. Gregorio, le Persecutioni o de Demonij contro i Buoni, ò de' tristi contro di questi; e diuide questi sensi il Santo Pontefice, dicendo, i Denti che si vedono additano vna persecutione scoperta, e palese; I Molari, la persecutione altresì insidiosa, e celata, come si possono intendere per lo misfatto della Colpa suelato, e manifesto, di cui si dice in Giobbe, *conterrebbam Molas iniqui, & de Dentibus eius auferebam Prædam*.

C. 29. *Iob.* 41. *de vitio mutabili* C. 7. *in Ioel.* *in* 5. *Apocal.*

Ne i Denti del Serpente Leuiatan pure mentouati, e descritti da Giobbe rauuisa Riccardo di S. Vitore il Demonio, ouero i Predicatori peruersi. Per quelli della quarta Bestia, che si racconta in Daniele, riconosce S. Girolamo la graue Potestà, e l'imprudenza de gli Huomini più crudeli. Per quelli delle Locuste mentouati nell'Apocalissi, che faceuano stragi di Leoni, dichiara Ruperto Abbate douersi intendere la ferocità de' Nemici.

in Psalm. 3. *Psalm.* 57. *in hunc locum* 1. *Reg.* 1. *in Psalm.* 123 123. 7. 9. 8. 13. 22, 23. 24. 25. 9. 13.

Singolare è la consideratione, che Agostino Santo forma sopra quanto ocultamente forse esprime il Salmista, *Dentes*, dice, *Peccatorum de quo in Psalm. 30. sunt Principes Peccatorum, quorum auctoritate quisque de recte viuentium societate præciditur, & quasi incorporarur male viuentibus*. Possono ancora, à detto di questi, significare gli affetti dell'Anima, e questi vengono spezzati dalla forza dell'Altissimo, giusta la Dauidica Profetia, *Molas Leonum, & Catulorum Leonum confringet Dominus*. Vuol S. Gregorio, che possano ancora inferire le Parole inganneuoli, ed esclami de' Giudei nella Morte di Christo; e perche sempre pestano, sempre cercano di stritolare, od incidere i Denti tutto ciò, che sotto gli vien posto, gl'intende Girolamo Santo per instromenti di rapacità, e numerosità di Vitij; sono di ciò copiosi i luoghi ne Numeri, Salmi, Daniele, e Zaccaria.

Que' miserabili, de quali in più luoghi de' Santi Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, sono precipitati nel Baratro delle Miserie, doue al sentire di Christo stesso, *erit fletus, & stridor Dentium*, danno ad intendere il rigore de' Diuini gastighi, l'accerbità di quelle Pene eternali. Adequata per vltimo, e molto propria mi sembra la riflessione, che forma il Comentatore Laureti sopra ciò che ne' Prouerbi si dice, *Dens putridus, & Pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ*, esponendo, *Denti putredo comparatur qui sperat in Nomine fragili*, e quì mi fermo ancor io con la fragilità della mia Penna in così vasta Materia, doue chi vorrà tesorizare può stendere i Lini per lo vasto Mare delle Dottrine de' Santi Padri.

PROVERBI.

Lacerato nella riputatione.

VNa delle belle Lettioni, che legger si possano stimo quella de' Prouerbi così per la varietà, che portano delle Materie; quindi per i sensati precetti, che somministrano per esser stati tanto plausibilmente accettati, come per l'inaspettato, che tal volta da loro derriua. Ritrouo in primo luogo (già che si tratta di Denti, il di cui proprio è di mordere, e lacerare) *Dente Theonino rodi*, che tanto è a dire essere lacerato nella riputatione, nella fama, che è la Materia di sopra accenata. Tratto fù, dice Manutio, questo prouerbio da Teone Poeta, *rabiosæ loquacitatis, & petulantissimæ Maledicentiæ*, che però Ausonio dice in vn Endecasilabo della mordacità di costui, *nec post hac metues, vbique dictum, hic est ille Theon Poeta salsus, bonorum mala Carminum Lacerna*, ed Oratio, *Dente Theonino qui circumroditur*, nè di figura dissimile si serue scriuendo a Giulio Floro, *hic delectatur Iambis, ille Bioneis sermonibus*. Sarebbe questo Bione inuolto, se Acrone Comentatore, non lo disinuolgesse, e dichiarasse; dice dunque esser stato costui vn Poeta maledico, che laceraua gli Scritti de gli altri Poeti, e pensa Porfirio esser stato questi il Padre d'Aristofane Comico, onde può dirsi vero figlio di simil Padre punto non degenerante, se anche peggiore di quello non l'habbiano fatto constare i suoi Scritti; a questi v'aggiunge Oratio la mordacità di Zoilo tanto dettestata, da vn' altro Satirico, qual'è Martiale in più luoghi; così le Lime insieme si rodono, i Denti fregandosi insieme si consumano; Dimandò Oratio ancor egli Scrittore di Satire questo modo di rimprouerare, Suco di Loligine, e Sal negro, che con i loro morsi, e pizicori aggiungono macchie, e lesione, alla riputatione, alla fama.

Ausonio *in Ep.*

Innocenza schernisce le Detrattioni.

Quello però, che và proueduto dello Scudo della dabenagine, e dell'Innocenza, si ride di questi cicalecci; armato dell'Egida di Pallade non teme il berzagliare di questi Strali, è come vn serenissimo Olimpo, che senza offesa riceue i fulmini; venne ciò espresso con l'accennato Prouerbio *Dentem Dente rodi*. Tratta fù questa significatione da Martiale, al sentir del Manutio, quando disse, *quid Dentem Dente iuuabit rodere? Carne opus est, si satur esse velis*. I Denti quantunque si rodino, non possono consumarsi l'vn l'altro; simile è questo all'altro Prouerbio. *Noli verberare Lapidem*. Perche la Poesia è vn Sale, che con le dolcezze condisce, piacemi quì raffermar questo Detto, con ciò ch'esprime il dottissimo, ed eloquentissimo Testi.

Lib. 13.

Poesie.

Come Muro talhor, qualhora il tenta
Destra armata ferire, il ferro stesso
Violento ritorce, e in suo riflesso,
Contro l'Autor del Colpo, il Colpo auenta.

Ad vna simile imitatione mi raccordo d'hauer ancor io cantato in vn oda,

Che l'Innocenza illesa,
Rilancierà nell'offensor l'offesa.

Essendo il Vitio dell'Inuidia tanto frequente, ed vsuale al Mondo, onde difficilmente si troua vicinato, ò Casa, in cui questa furia non getti qualcheduno de' Serpi suoi, onde diceua anche Ouidio

Fertilior Seges alienis est semper in Agris,
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

Non inuidiar quelle cose, che non potiamo hauere

Sforzossi con i suoi dottissimi Scritti il solitario Girolamo di togliere questo vitio dal Mondo, con lasciarne ad eterna memoria impresso questo Prouerbio, *Edentulus, vescentium Dentibus inuidet*; vuol dire veramente in queste Parole, che non dobbiamo inuidiare quelle fortune ad altrui, alle quali con ogni nostro possibile giungere non potiamo. Anima questo senso con vna fecondissima Epistola scritta ad vn grand'Oratore, e la conchiude con le accennate Parole, *Cui queso vt suadeas ne vescentium Dentibus, edentulus inuideat, & Oculos Capreatum Talpa conueniat*; a tutto ciò mirabilmente al punto aggiunge Aldo, *Sic enim est ferme Hominũ quorundam Ingenium, vt quisq; laudet, quantum se sperat assequi posse: si quid vltra Vires suas esse senserint, id negant disci oportere. Breuiter paucos inuenias, qui quod in se desperent, in alijs probent idque non in alia re magis, quam in Literarum studijs*. Questi litigi, ed altercationi Letterarie fecero dire all'Alciati, *Doctos Doctis obloqui nefas*, e fecero conchiudere all'accennato Girolamo, *Ne pauper ipse, ijs inuide, quæ possident*.

Emblem. 18.

in Prefation. Comentar. Ep D Paule ad Ephesios.

Sonoui alcune Cose, dice Manutio, che passano souente per le Bocche de gli Huomini, quali non deuono esser rigettate da Prouerbi, come l'intendere, che non deuono esaminarsi, ò guardar per lo sottile in quello che ci vien donato, fù accettato da tutti l'antico detto, *Equi donati Dentes aspicere nolito*, che suona appresso anche a Vulgari, *A Caual donato non si guarda in Bocca*. Vn segno maggiore della Bontà del Cauallo, è l'hauere i Denti freschi, che notano esser Giouine, atto alle fatiche perciò, attesi molto bene dal Compratore, mà se sia donato, a nulla cosa si mira. Si seruì di questo Prouerbio S. Girolamo dicendo, *Parum eloquens sum, quid ad Te, disertiorem lege, non digne Greca in Latinum transfero; aut Grecos lege, si eius Linguæ habes scientiam, aut si tantum latinus es, noli de gratuito munere iudicare, vt vulgare Prouerbium est, Equi Dentes inspicere donati*. Lo scrupolizare sul dono è vn far ingiuria al Donatore, dichiararsi per conseguenza ingrato, è vn rifiutare le gratie, e il Cuore dell'offerente, resta condannato d'ingiustitia dice Stobeo, *quanto quisque maioribus benefitijs acceptis non reddit Gratias, eo iniustior est*.

Forza vana.

Il prenderfi a giuoco, e beffe di chi, benche minaccia non può in modo veruno offendere, venne espresso con due sole Parole altrettanto degne da sapersi, quanto vago, e ristretto è il laconismo, dice dunque il Prouerbio, *edentulæ Maxillæ*, come che sembrano quelle d'hauer i Denti; paiono masticare, mà in effetto non possono; così in vano frega la Spada al Muro quello, che non può ferire, che in nostro senso si suol ancor dire il Cane latra alla Luna, e il Coruo gracchia: raccolse intiero questo Adagio S. Gregorio Tessalonicense, dicendo, *sunt Scipio seni, Maxilæ edentulæ*. Atto è questo, che quando esce come è impossibile, così di grandissima imprudenza, perche di grandissimo danno, poco diferisce dal Cane, che morde quella Pietra, che non può stritolare, e non altro si dimostra, che l'Animo sinistro, ed auerso; quando nel Giuoco non si può rispondere adequatamente alla Carta gettata è vanità, ed errore gettarne vn'altra; qui la perfetta dissimulatione sarà il Trinchetto, che anche frà qualche Marrea guidarà al Porto desiderato la Naue de suoi intenti, lo auuisaua Seneca, *non tantum patienter, sed etiam cum hilari vultu patiendæ sunt Iniuriæ*; di questa quanto si seruì bene quella Volpe di Tiberio auanti che giungesse al Trono. Il pensier della Naue di sopra accennato, e del gran Tullio, *Vt in nauigando Tempestati obsequi Artis opus est, sic in administranda Repub., prudentibus Viris propositum debet esse otium cum dignitate*. Non occorre insomma che vn Vecchio voglia mettersi a masticare co' Giouani, *Edentulæ Maxillæ*.

Gregor. Tessalonic.

Atto d'Imprudenza totale.

Lib. 2. de Ira.

Apud. Alciat. T. 120.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI.

Agricoltura quanto nobile.

PAlladio, Columella, Agostino Galli, & altri de' più saggi, che si dilettarono d' Agricoltura, quale somministra il viuere all' Huomo, Professione al pari d' ogni altra eleuata, benche di presente maneggiata quasi vniuersalmente da Rustici, indita però, ed esercitata ne' Tempi primieri dal Primo Padre Adamo, e proseguita da Abramo, Giacobbe, ed altri Eroi primieri; questi dico, che diedero ad ogni strumento Villereccio, composto per lauorare i Campi, i loro nomi proprij, considerando quel Legno principale dell' Aratro, che incontra, e che riceue il vomero fatto alla similitudine d' vn Dente, Dentale lo appellarono, così le Parti humane hanno aperto il Lume all' Arte operante.

de mirabilib. Horat. — *Valerio Mass* — *Lib. 7. C. 16.* — *Lib 1. C. 8.* — *Lib. 8. C. 43.* — *Lib. 7.* — *Lib. 12. C. 7.* — *Lib. 9.*

Passo dall' Agricoltura all' Historica, e dico che oltre a descritti, che furon veduti vscire alla Luce armati di Denti, scriue Antigono, Arsamene Persiano esser nato con li Denti; così riferisce Plinio. Valeria Romana grand' Eroina, che d' Animo, e di vigor non dissimile alle sue Camille alle Clelie, quando con fortissime squadre assalì, e spopolò Sinuessa Pomeria, Città che a quel tempo non la cedeua, e di fiore de Cittadini, e di valor de Guerrieri, a Roma; questa ancor esser nata con Denti, moltiplicati dice Valerio, e copiosi; e doue questa Virtù seminale precoce abbonda ne i Natali, non è merauiglia se l' Animo, e il Cuore presto s' imbeuono di martiale, e Maschile vigore; così narra l' accennato di Drepetina Regina di Laodicea hauer hauuto con ordine duplicato i Denti; quindi riferisce Alberto Magno d' hauer veduto vn Huomo d' Anni ottanta, a cui ben anche spuntauano, e nasceuano i Denti. Rapporta Sassone Gramatico, che Vuesleto Rè della Scania, oppresso da Haraldo Rè de' Dani, e a cagione d'vna ferita dopo d'hauer perduti due Denti, da lì a qualche tempo li riacquistò in due molari, che di quà, e di là dalle Gote indi gli nacquero, onde il nome d' Hildeta assunse, che appresso a que' Popoli Dentato significa; recita Plinio di Timarco Nicocle filio di Pafio hauer egli sortito due Ordini di Mascelle. Dice Herodoto dopo la Pugna seguita alla Città di Platea essersi frà i Cadaueri de Persiani, quali inumerabili cadettero ritrouata vna Mascella d' vn Soldato, che benche mostrasse i Denti tutti distinti, erano però conficati in vn Osso solo, che di Prusia figlio del Rè di tal Nome racconta Valerio Massimo l' istesso essere accaduto.

Perche gli Etiopi hanno i Denti bianchi. — *de Hist. Animal C. 9. & in Problem. sectione . o. q. 65. & 66.*

Circa il Colore di questi riferisce il Petrarca con il Comento, & attestation di Trebellio, Zenobia Regina de Palmireni esser stata dotata di Denti così candidi, che sembrauano Perle. Considera il Diuino Aristotele la cagione perche gli Etiopi, che nelle Carni son così neri, habbiano sortiti così candidi Denti, e và conchiudendo, che in quella stessa maniera, che la Cera diuien bianca esposta al raggio, e calore del Sole, così per il forte calore, e digestiuo vigore delle Mascelle vengono a rendersi candidi, essendo defecati da ogni muco, ed impedimento escrementitio. Di Taiade, e di Lecania, che vna haueua suppositij, l' altra proprij i Denti, al suo solito concettoso, e pungente va diuisando in vn ristretto Distico Martiale.

Thais habet nigros, niueos Lecania Dentes
Quæ ratio est? emptos hæc habet, illa suos.

Lib. 6.

Dall' esser nati i Denti, ò hauerli riacquistati è ben il douere, che faciamo passaggio alle loro perdite, e mancanze, onde de simili, e de suoi contrarij a proportion si diuisi. Racconta per tanto Herodoto d' Hipia Tiranno, che da vn eccessiuo sternuto natali vna veementissima Tosse, smosse tutte le Gingiue, gettasse con lo sputo vn Dente, la qual cosa dice l' Autore le fù vn presagio di pugna infelice. Arguto è l' Epigramma di Martiale d' vn certo Picente, che raccolse vn Dente caduto li appresso al suo Sepolcro, di cui non sarà improprio di porlo in questo luogo.

Epigram. lib. 8

Tres habuit Dentes pariter, quos expuit omnes
Ad Tumulum Picens, dum sedet ipse suum,
Collegitque sinu fragmata nouissima fractò,
Oris, & agesta contumulauit humo;
Ossa licet quandam Defuncti non legat hæres,
Hoc sibi iam Picens præstit Offitium.

Lib. 1.

D' vna Tosse, come quella di quel Tiranno, accaduta ad Elia Vecchia, per la quale in due altre Tossi fù necessitata sputar quattro Denti, che haueua: pur di nuouo satiriza giuocando l' accennato Martiale, e dice.

Si memini fuerant tibi quatuor Ælia Dentes,
Expuit vna duos Tussis, & vna duos;
Iam secura potes totis tussire diebus,
Nil istic quod agat tertia Tussis habet.

Lasciarò che Penna più della mia faconda porga quì gli Encomij douuti all' intrepidissima costanza di S. Appollonia, che armata di viua Fede diede le Mascelle alle Tanaglie del Carnefice, onde tutta rimase sdentata, nè curò le pene dell' Inferno per instradarsi alle Consolationi del Paradiso. Racconta Enea Siluio qualmente gli Habitatori di Praga assediati dall' Imperador Sigismon-

C. 44. hist. Bohemica. — *Lib. 7. C. 15.* — *Lib. 6. Metrop. C. vlt.* — *Lib. 16. C. 26*

do, perche con le Balistè cagionaua gran mortalità negli assediati, vi venne vn tal fettore, che a tutti ò cadeuano, ò traballauano i Denti, mà durandola fortemente tutto il Verno hauuto vn Medicamento da Medici loro alla Sanità primiera tornarono. Riferisce Olao Magno non distante dalla Città Regale detto Holm, ouero Sthocolm nella Suetia trouarsi vn luogo chiamato per agnome Quattro Denti, di sito montuoso, ed eleuato, doue Christerno Rè di Dania infelicemente pugnando, in vn colpo di Bombarda tanti ne perdette, e lasciò. Scriue il Cranzio di Henrico Bremense gran Cancelliere di Christiano Arciuescouo di Magonza, Huomo bellicosissimo, che di proprio pugno con vn Sasso fece cadere i Denti a diecinoue de più Nobili de gli Inimici hauuti in sua balia.
Lascio alla Peritia della Scuola Medica, se possa darsi la verità di quanto racconta Ambrogio Pareo nel presente successo. Mi rapporra (dice questo Autore) vn Homo degno di fede d' hauer veduto vna Gentildonna, che essendosi fatto cauare vn Dente, immediatamente nell' istesso luogo fatta sdentare vna sua Donzella, e fattosi accomodare il Dente di quella nel luogo del suo, estratto, quello essersi radicato a segno, che sopra, come vno de suoi hauerui masticato, così ferme gettò le Radici, e s' innestò con essi, e ciò basti nel presente Capitolo.

S I G N A T V R E.

A Questa Parte veramente tanto necessaria al viuere Humano, per cui la Natura hà difuso il più facultoso, e viuace della Parte spermatica, come nelle Anatomie resta in chiaro, non è stata scarsa la detta in somministrare liberalmente correttiui, e annodini per i suoi mali, che sono eccessiui. Io però che non hò intrapreso di formar vn Libro d' vna Professione sola, toccarò breuemente alcuni di questi. Haurai, e intenderai, o cortese che leggi, da molti, e dal Cardano in particolare, come s' hanno gli Opuscoli suoi, insegna egli qual Cura si deue hauere quando sono offesi, ò deboli, ò doue appariranno segni di lesione: se nel masticare non rattengono il debito vigore: se scabri, ò caui, pieni di ruggine si mantenghino: se ben non comportino le impressioni di caldo, ò di freddo: se alquanto dolgano: se appaian corrosi: se mutano sito, ò luogo: se non siano di color candido, e peggio se neri: se ammettano tufi, ò muchi, e simili; prepara il detto Alesifarmaci potentissimi contro l' imbecilità, lo stupore, il dolore, la deformità, ò negrezza, a cui rimetto il prudentissimo Medico, essendo Lettura per Diametro a lui diretta.

Insegnano dotta, e lucubratamente i singolarissimi Autori Aldrouandi, e Crollio qualmente gli Acini del Pomo Granato mostrano nella loro figura quella del Dente, e perciò a' vitij, e mali di quelli molto valere il suo Decotto; così ogni Viola Dentaria, & altre spetie di queste essere sommamente giouatiue. Il Dente Cauallino, ò Hiosciamo, che doue rattiene il seme porta appunto la sembianza d' vna Mascella, Io stesso hò prouato quel seme esser di giouamento incredibile al Dente, che duole, a cui vi aggiungono i citati, che l' Olio, ouero la Decotione della Radice, e del Seme preparata nell' Aceto con l' Erba Persicaria esser di gran virtù ne suoi affetti. I garrugli del Pino emulano i Denti incisorij, e la Radice del Pseudohermodatilo i Canini, onde e quelle foglie bollenti nell' Aceto, sono d' vtile, quando dolgono, e quelle Radici, vagliono a porgere stupidezza al Dente. L' istesso fanno le Radici della Scrofularia, Vuluaria, e Ceruicaria, quali portano l' effigie della Gola, nè sono di minor giouamento alle Scrofole, come si dirà. Potentissimo sopra questi è l' Erba Dentaria, questa ridotta, ò in decotti, ò altro modo conforme parerà all Operante, e al Patiente, hanno virtù di non ordinario rilieuo in simili affetti.

SIGNIFICATIONE DELLA LETTERA D.

COsì insigne, e singolare fù da gli Antichi stimata questa Lettera, che venne più dell' A. che pur è principio dell' Alfabetto, osseruata, e con ragione, mentre con il principio di questa si registra il gran Nome di Dio: toccandosi dunque i Denti s' esprime questa Lettera.

Il D. dunque semplice additaua i Nomi, *Decius*, *Diuus*, *Deuotus*, *Dicauit*, *Diebus*. D. A. *Diuus Augustus*. D A. *Dona*. D. Æ. *de ærario*. D.C.D.C.D.E. *Diebubs Cæsaris Dictatoris Causa dicata est*. D.B.D.D. *De bonis dixerunt vel dederunt*. D.B.S.F. *de bonis suis fecit*. D.B.N. *de bonis nostris*, *de bene notatis*. D.B.M.B. *de bene merentibus*. D.B.C. *de bene consulentibos*, *vel de bono comuni*. D.B.I. *Dijs bene iuuentibus*, *de bono Iuditio*. D.B. IN. *de bonis incertis*. D.B. *Decius Brutus*. D. C.N. N.B.D. *de Cesare nemo non bene dicat*. D C. CÆS. *Diuus Caius Cæsar*. D.C.A. *Diuus Cæsar Augustus*. D.C.S. *de Consulum sententia*, *vel de Consulis Consilij sententia*. DCT. *Detractum*. D.S.D. *de suo defferrebatur*. D.M. *dedimus mercedem*. D.D. *dandas dedicauerunt*. D.D.D.A.A.A. *dedicauerunt*, *dederunt*, *Dono*, *Aureo Argenteo Ære*. DD.M.V. *dies mali venerunt*. D.D. *Deo dicauit*. D.D. N.M. P. *dare de Nuti mihi parat*. D.B. *de bonis Virginis*. D.D. *dotis datio*, *dono dedit dedicauit*, *damnum dedit Dies dedit*. DD.E.H.L.IO.LIB. PRI. DN. MAR. PV. ET. LI. P. *dedicatus est hic locus Ioui liberatori*, *deinde Marti pugnatori*, *& Libera Patri*. D.DQ. O.H.L S.E.V. *Dijs*, *Deabusque omnibus hunc locum sacrum esse voluerunt*. D. *Decus*. D.D. *donum dedit*, *dotis Dotatio Deus dedit*. D.D.D. *datus decreto Decurionum*, *dono dedit*, *dicauit dono dederunt*. D.D.D.D. *Dignum Deo donum dicauit*.

dicauit. D.D.L.M. *Dono dedit libero munere*. DD. NN. *Domini nostri*. D. DQ. *Dedit donauitque*. D.DQ.S. *Dijs dicatusque sacrum*. D.M.S. *Dijs manibus sacrum, Dormiunt mortui securi*. D.F. *Dotem fecit*. D.F. *Decij filius*. D.G. *Dedit gratias*. DICT. *Dictator*. DIG.M. *dignus memoria*. DIEB. *diebus*. DIL. *Dilectus*. D.I.L.IV.A. *de isto lapide inuenies Aurum*. D.IN.M.S. *de Infernis male sacrum*. DD.IMM.S. *Dijs Immortalibus Sacrum*. D.IPS. *de ipsis*. D.V.BB. *dilectum Vinum bibebant*. D.L.D.P. *Dijs locum dedit publice*. D.L. *donauit locum, dono legauit, dedit legem*. D.L. *de lego*. D.L. *de loco*. D.C.D.P. *Dies cum dedit publice*. D.L.S. *Dijs Laribus sacrum*. D.M. *Dijs Manibus, Domus Mortis, Diuus maximus, Dijs maximis, dolum malum, donauit Monumentum*. D.M.E. *Deo magno Eterno*. D.M.B.M.F. *Dijs Manibus bene mærentibus fecit*. D.M.F.V.C. *dolo malo, fraudi sue Causa*. D.M.L. *de male loquentibus*. D.M.M. *Dijs manibus mauiorum*. D.N.G. *diutius non gaudebis*. D.M.S.C.S.RPP.T.DEI· HV. *dies malus sequitur, cras si ruperis Tonitrua deincienies Carbones*. D.N.MQ. *deuotus Numini, Maiestatique*. D.M.S.C.P. *dies malus sequitur cras peius*. D.N. *Dominus noster dominus*. DN.P.F.S. *denumerata Pecunia facies sacrum*. DNN. *Domini*. D.O. *Deo Optimo, Dijs omnibus*. DOMS. COS. XIII. LVD. SECE.F. *Dominus Consul Tredecim ludos seculares faciendos curauit*. DOT. *Dotem*. DOT.R. *dotem recuperauit*. D.P. *D. Pius, Dijs penatibus, Dotis promissio, dotem petit, deuota persona*. D.PEC.R. *de pecunijs repetundis*. D.P.F. *denuntiandi potestatem fecit*. D.PP. *Deo perpetuo*. DPO. *depositio*. D.PF. *de Præfecto*. D.P.ORT. *de parte Orientis*. D.PS. *de principibus*. D.P.OCC. *de parte Occidentali*. DPS. *Discipulus*. D.Q. *Dijs Quirinalibus, vel Dijsque de quare*. D.QR. *de quare*. D.Q.S. *de quo supra, vel die quo supra*. DR. *Drusus*. D.R.P. *dare promitit*. D.RS. *de Regibus*. D.RM. *de Romanis*. D.RP. *de Republica*. D.T.S. *dum tertium, siue perendie*. DS. *Deus, Dijs*. D.S.P.O. *de sua pecunia obijt*. D.S.P.SP. *de sua Sapientia perfecit*. D.SVP.P. *de supina Pila*. D.S. *dato solo*. D.SP. *de sapientibus*. DT. *dumtaxat, durat*. D.TB. *de tribubus*. D.TRIB.TL.S. *de Tribunali tulit sententiam*. D.T.G.Q.S. *de tuo genio quid sentis*. D.T.S.P. *Diem tertium siue perendinum*. D.V. *deuotus Vir, Dijs volentibus, deuotus Veste, dies quintus*. DVC.DVC. *ducum ductor, ductorum ductor*. DVL. vel DOL. vel DVLCISS. *dulcissimus*. D.VIIII. *diebus nouem*. DV.IS. *deuotus istorurm seruator*. DV. vel DVS. *deuotus*. DVL. *dulcis*. DVLMS. *dulcissimus*. D.V.M.T. *delo vel malo tuo*. D.VS. *Deæ Virgini, de Virtutibus, de Verbis*. Altre osseruationi degne potrai ritrouare, se ti piacerà riuoltare gli Antichi.

E P I T E T I.

ACcioche ben masticati, e digeriti possano farsi i Discorsi, e le Orationi sopra i Denti, non mancarono i più fecondi Poeti, & Oratori, di metterne sotto agli Occhi le qualità tutte, e conditioni di questi sotto gli Epiteti, così significatiui, quanto che danno il lustro, viuezza, anzi essenza a quel Periodo doue son posti. Chiamolli dunque Inuidiosi Oratio, *Et iam Dente minus mordeor inuido*, Luridi il medesimo nel luogo stesso, *Luridi Dentes te quia ruge turpant*. Neri questo pur anche, *Si quis atro Dente me petiuerit*. Superbi seguendo a dire, *vincere tangente mala singula Dente superbo*. Teonini auanzandosi, *Dente Theonino cum circumroditur*. Digiuno il medemo, *Ieiunis Dentibus acer deiecit*. Ruginosi gli appellò Politiano, *Rodit statim rubiginosis Dentibus*. Indici nominolli Ouidio, *Et Dentibus Indis*. Neuati il medesimo, *Rumpere dum Niueo Vincula Dente volet*. Auidi lo stesso, *Siue Dapes auido conuellere Dente parabat*. Rabbiosi Lucano, *& frangit rabidos præmorso Carcere Dentes*. Duri Lucretio, *Mollia vecta fremunt duros nudantia Dentes*. Validi il medesimo, *& validis socios cædebant Dentibus Apri*. Bianchi lo Strozzi, *Quos iam exarmarant Dentibus albis*. Spinosi Martiano Cpello, *Spinosorum Dentium acumine venenato*, Vulnifici il Pontano, *Vulnificos Spine referunt in Cortice Dentes*. Spumosi Tomaso Radino, *Et spumosis Dentibus corrodente Hastas*. Minaci lo Strozzi accennato, *Immensumque Caput, & Dentes vtrimque minaces*. Indici Martiale, *& curum Vetus Iridicosquo Dentes*. Calceati Plauto, *Cum calceatis Dentibus veniam tamen*. Candidi il Pontano, *Dentesque flauent candidi*. Preduri Martiale, *Ne violes teneras præduro Dente Columbas*. Precandidi Politiano, *Quid Margaritas Dentium præcandidorum proloquar*, Candiduli Marco Tullio, *Candiduli Dentes, vencisti Oculi, color suauis*. Le copiose Letture per i Poeti, & Oratori, ti renderanno l'Indice più copioso di quello che possano le mie sterilezze.

Carm. 4. — *in Epod.* — *Serm. 2.* — *Ep. 2.* — *Lib 2.* — *in Epigram.* — *2. Metamorph.* — *in Ep. Leandri* — *Lib. 11.* — *Lib. 10.* — *Lib. 5.* — *ibidem.* — *Lib. 11.* — *Lib. 13.*

F A V O L O S O, E M I T O L O G I C O.

DEgna d'eterna Memoria sarà mai sempre la Sentenza di Massimo Tirio citata dal gran Mascardi nella sua Tauola di Cebete, *eorum enim, quæ ob imbecillitatem suam humana intueri perspicuè nequit Natura, spetiosior interpres est fabula*, quasi dir voglia, la Sfinge è la Natura, l'Edipo è la fauola. Il Pozzo profondissimo è l'vna: il Secchio, e la fune, onde si attinge l'Acque è l'altro; l'Oracolo è quella: l'interprete è questa. Non è merauiglia se i più occlusi misteri della Filosofia vengono dalla fauolosa suelati, & aperti; questa è l'vtilità, che dalla Fauola ne scaturisce, e prouiene, che però trattandosi de i Denti, non improprio mi sembra quì addurre la Fauola de i Denti seminati da Cadmo, e ciò che poi ne dissero i Mitologici. Asserirono dunque i primi, esser stato

Cadmo in compagnia di Thaso, e d'Europa figlio d'Agenore, questi sul principio della Fondatione della Città di Beotia, mandando i Compagni ad vn Fonte per cauar Acqua hebbero incontro vn spauenteuole Drago, che non distante da quella Fonte in vn profondo celauasi, stimato da alcuni che fosse Figlio di Marte, e di Venere, tra quali fù Apollodoro di Cirene, e Lisimaco. Attendeua, mà indarno Cadmo, che tornassero i Compagni, quali tutti erano stati deuorati da quel Dragone. Tratto dall'impatienza, onde amaramente aspettaua, colà si portò in Persona, e trouò il Drago, che diuoraua quelle Membra ancor sanguignose, e palpitanti; Tratto mano alla Spada il corraggioso Guerriero, con vcciderlo sopra la stessa Pastura, fece de' Compagni estinti generosa Vendetta. Diedero aiuti per questo fatto a quel Prode Marte, e Pallade, mà con tal patto, che douesse Cadmo seminare vna Parte di que' Denti, che dal morto Serpente estrasse, de quali poi fauoleggiarono i Poeti esser nati Huomini Armati, i quali in reciproche, ed iritate contese si ferirono, onde restarono tutti vccisi, e ciò per opra, ed artificio di Cadmo, come lascia scritto Ferecide; pugnarono questi con quel valoroso, dal quale restarono in breue estinti. Dura era questa impresa perciò, se Pallade non ne additaua, come Dea della Sapienza, il modo, & ordine, mostrandole vna Pietra, con la quale percotesse di soppiatto vn di loro, questo percosso, non potendo tollerare l'ingiuria, pensando che ciò da' Compagni prouenisse, cominciò a batterli, e in tal maniera vn contro dell'altro iritandosi, si vccisero, e di tanti nati Guerrieri cinque soli viui rimasero, de quali Cadmo con essi reconciliatosi, in molte operationi si preualse.

Drago figlio di Marte, e di Venere. — *Lib 4. rerum Theb.* — *Lib. 5. Hist.*

La sensata Mitologia in tanto sopra le cose narrate, spiega esser stato Cadmo vn potentissimo Rè de' Fenici, il quale vccise vn Masnadiero, e fierissimo Ladrone, che infestaua tutto il Mondo inteso per lo Drago velenoso; Venne detto hauer seminati i Denti, mentre i Compagni morto il loro Capo restarono dissipati. Il tutto venne esequito per opra, e con il cosiglio di Minerua, e di Marte, essendoui negli affari di Guerra, come nell'altre cose necessaria la Prudenza. L'Allegorico, che lanciasse la Pietra frà gli Huomini armati, onde generato trà di loro dissidio si vccidessero insieme; significato venne nelle guerre acerbe, & intestine, che accadettero dopo che venne construtta, & edificata Tebe, mentre che per hauer quel Dominio molti de gli Heroi, e Capitani stranamente pugnarono.

Dicono altri, che da que' Denti seminati non Huomini, mà tutti gli Elementi Alfabetali si raccogliessero; Stupenda, e prodigiosa raccolta, di cui non mai la più ferace, e feconda si puote desiderare, od hauere. Ciò fù detto, mentre questo Rè, grand'indagatore di cose, trattosi dalla Fenicia in Grecia diede a conoscere a questi molte Lettere fin' a quel tempo non praticate, ed ignote. Fù il primo che inuentasse di scriuere l'Historie con Oratione disciolta, mentre auanti di lui Lino Talete, Museo, ed altri si seruiuan del Metro. Fù detto hauer lanciato la Pietra tra Guerrieri, che con reciproche vccisioni si disertarono, hauendosi da lui l'Inuentione della Terra Cadmia, con la quale si digerisse in perfetta cottura il Rame, e per cui n'escono, e si disfanno le Scorie impure, le quali con poca prattica erano da gli Operari adoprate. Questo è il senso Allegorico de i Denti; Come poi andasse in traccia d'Europa Sorella: edificasse la Città de' Tebani: hauesse in Moglie l'Armonia Figlia di Venere, & altri fatti, essendo cose fuori della materia prescritta, rimetto il cortese Lettore alla sensata Mitologia di Natal Conti, e per quello che al fauoloso s'aspetta alle gran Metamorfosi del dottissimo, e limpidissimo Ouidio.

Termino al mio solito con vn mio imperfettissimo senso il presente Trattato, pregandoti, o Cortese, ad apagarti se non d'altri, del retto volere, con il quale di tutto Cuore hò intention di seruirti.

S I E N C O M I A N O I D E N T I

Alludendo, che per mezo di loro esce la Parola compita, che senza l'aiuto di questi non potrebbe accadere.

Bella Siepe voi sete, il cui Ricinto
Custodisce vn Tesor non menzogniero,
Custodisce la Lingua, al cui Impero
Cede i Raggi ben anche il Dio di Cinto.
Hà ciascun tra di voi luogo distinto,
Sì le Perle in sua Conca han pregio altero,
A benche poi con alto Magistero
In reciproco nodo ogn'vn sia accintto.
Oh se là in Pimple mai trarmi la sete
Potessi, e al Pletro ageuolare il Nerbo,
Qual di voi contarei memorie liete.
Pur tra vostri stupori a dir mi serbo,
Che tra Pompe maggiori in Terra hauete,
Voi pur Virtù, ch'esca perfetto vn Verbo.

BOCCA, E LABBRA.

ANATOMIA.

CHi non accetta d' aſcoltare, leggere, vedere, e diſcorrere volontieri della Bocca, per cui reſpiriamo, viuiamo, fauelliamo, e tante Operationi neceſſarie, ed opportune facciamo; ſpiracolo de Polmoni, e del Cuore, onde potiamo dire Porta della Vita, eſplicatrice, ed Ambaſciatrice de gli affetti, e paſſioni dell' Animo. Duplicato è l'vſo di queſta, ſcriuono in primo luogo gli Anatomici, l' vno Primario, l'altro ſecondario s'appellano. L' vſo primario pur anche è duplice: vno, acciò gli Alimenti vengono portati al Ventricolo, e in eſſa ſi faccia la preparatione della Chilificatione, e Digeſtione perfetta; l'altro, accioche l' Aria venga portata alla Region de Polmoni, ed habbiano queſti la ſua perfetta reſpiratione, come parimenti a produrre, e mandar fuori la Voce; e finalmente accomodato a poſta alla Nutritione, temperamento, ed eſpurgatione de gli Spiriti vitali.

L' vſo ſecondario della Bocca è, accioche col vomito, e con lo ſputo poſſano purgarſi, ed eſpellerſi gli eſcrementi del Torace. Si manifeſtano nella Bocca aperta, Gingiue, Denti, Palato, Vgola, e fauci. Le Gingiue ſono Carni immobili fabbricate dall' operante Natura, per ſtabilire maggiormente i Denti ne' ſuoi Cancelli, di cui a baſtanza in quel Trattato ſi è detto. Il Palato ſi dimanda quaſi Cielo della Bocca, altri lo dimandano Teſtudine, e ſuolo di quella. I Latini lo appellarono Palato, quaſi che ſia circondato da i Pali de' Denti. Nel fine di queſti appaiono due fori, ò bucchi, per cui ſi contrae grandiſſima compagnia trà eſſo, e le Narici. L' Vgola è vna Caruncola fungoſa, la quale ſcorrendo dal Palato nel meato delle Nari, viene a terminar nella Bocca; Queſta mentre è ſana ſi chiama gurguglio, ò Gargozzo, e con altro nome ancor Plettro, mentre dall' aſpra Arteria, e dalle fauci lì ſi dirompe la Voce; ſtà nella Parte inferiore, a ſimilitudine d' Vua pendente, onde ſi chiama, Vgolo, quaſi Vuola. L' vſo di queſta, al ſentire di tutti gli Anatomici, è, acciòche franga l' impeto dell' Aere freddo, onde non piombi di ſubito ne' Polmoni; quindi ne auiene, che ogni qual volta queſta ò ſia offeſa, ò manchi, la Voce di ſubito ſi perda, ò ſminuiſca. Cerca Aleſſandro Afrodoſeo per qual cagione gli ſgargozati, benche ſi riſanino ben preſto, diuengano Tiſici; e riſponde, ciò adiuenire dall' Aere freddo, che troppo preſto è condotta a Polmoni, per lo freddo di cui, viene ad incraſſirſi, ed inſpeſſirſi il Sangue, e renderſi al moto più tardi i Polmoni, ed in tal maniera, per lo sforzo valido ad eccitare il moto, rilaſſarſi, anzi diromperſi i Vaſi.

Aleſſandro Afrodoſeo.

Le fauci dinotano tutta la capacità, la quale può riconoſcerſi a Bocca aperta; le due Glandule, che preſso all' Iſtmo vengono collocate ſi dimandano Tonſilli, e l' offitio loro è d' irigare perpetuamente con la ſaliua la Lingua, mentre non ſi fà il guſto ſenza l' vmido, come la concotione nel Ventricolo prima che non ſia leſſato il Cibo. Le Labbra poi ſono l' eſtremità dalla Bocca, onde reſta a piacere chiuſa, ed aperta.

E perche queſti deuono ſtringerſi, rilaſſarſi, contraerſi, ſtenderſi, piegarſi, e conuertirſi finalmente in tutto ciò, che l' vſo ò di chi mangia, ò beue, ò diſcorre, ò altro fà, richiede, e ricerca; la ſagace, e prouida Natura compoſe la loro ſoſtanza di Cute, e di Muſcoli compoſti con artificio mirabile, così miſti, che può appellarſi, ò d' vna Cute muſcoloſa, ò muſcoli Cutanei. Diſſero alcuni de gli Antichi non meno, che de moderni, le Labbra mouerſi per opra del muſcolo largo, le di cui fibre, eſſendo variamente implicate, vari ancora cagionano i moti; mà viene oſſeruato da periti Anatomici, eſſer molti, e vari queſti muſcoli, e perciò molti ſono i moti che ſi cagionano.

Inſegna il dottiſſimo Laurentij, il Labbro ſuperiore eſſer moſſo da due muſcoli nati dalla Maſcella ſuperiore con principio Carneo, quali obliquamente ſcendendo, vengono ad inſerirſi ne' fianchi del Labbro ſuperiore. L' iſteſſo ſi cagiona nel Labbro inferiore, con due altre muſcoli, che dal Mento deriuano. In queſti otto muſcoli adunque deuonſi oſſeruare due generi di fibre, eſterne l' vne, e l' altre interne; queſte contraggono al di dentro le Labbra, l' altre al di fuori li conducono. Ritrouaſi frà queſti, per vltimo, vn' altro muſcolo alla ſimilitudine dello Sfinctero, che le Fibre tutte, e gli muſcoli con forza coſtrettiua comprime, e reſtringe, chiamato Bucinatore; naſce queſti dalle ſomme Gengiue, e con quelle và a terminare; è fabbricato alla ſimilitudine d' vn Circolo interſecato, e conteſto da molte fibre; leggiermente è toccato queſto muſcolo da vna Tonaca, la quale inueſte, e circonda la circonferenza tutta della Bocca, così conneſſa a quelle parti, che mai lacera non può ſchiantarſi, ò diuellerſi. L' vfficio di queſto è di traſmettere il Cibo or in vna, or in vn' altra parte, onde ſia peſto, e maſticato da i Denti, e poi gonfiar quelle Parti alla modulatione, e ſuono delle Trombe. E queſto per tutto ciò, che d' auuiſare m' occorre nel preſente Capitolo.

GIE-

GIEROGLIFICI.

MInori de gli accennati eſſer queſti ritrouo, ò ſia perche non vollero in parte particolare i giuditioſi Antenati impegnar queſta, per cui tutto s' eſprime, ouero perche da ſe ſteſſa dipinta, ò ſcolpita, non faccia moſtra perfetta, parue che non ſi curaſſero di ſtabilirui ſopra molte oſſeruationi. Volendo nulladimeno ſignificare vn inuerecondo, e sfacciato, faceuano vedere vna Faccia con tutte le Parti, mà ſenza Bocca, come che queſta ſia la ſede della Verecondia, e del Pudore, onde de gl' imprudenti, e sfacciati ſi ſuol dire appreſſo a' Latini, *Ipſe Os non habet*, che tra i Volgari ſuona Sfrontato.

Inuerecondia

Quindi Caton maggiore rimprouerando Lentulo, quale gli haueua ſputato in faccia, le diſſe, *Affirmabo omnibus Lentule, falli eos qui te negant Os habere*, argutamente notando la volgata imprudenza di colui, benche ſembraſſe di dire della Copia dello ſputo. Della sfrontatezza, e Inuerecondia, mi raccordo d' hauer ragionato altroue, ed anche sò, che mi verrà di ragionare in acconcio; non mancarò però quì breuemente di dire con Euripide, che, *maximum omnium vitiorum qui inter Homines ſunt, eſt impudentia*, ed alludendo al vecchio prouerbio, *Chi non hà vergogna, tutto il Mondo hà in pugno*, che è lo ſteſſo, che dire è moſtrato da per tutto a dito, diceua Plutarco, *Quis quis pudore vacat*. E' la Verecondia vna Porpora più luminoſa, e più bella di quante poſſano tingerſi in Vaticano, ò colorirſi dalla Murice; mà vn minimo neo di lordura così la macchia, e l' aneriſce, che perde ogni ſplendore, ogni decoro natiuo; lo eſpreſſe al viuo Antonio Abbati nelle ſue Satire.

ex Pier. de Ore.

de Viri Verecund.

Come ſtilla caduta in Veſte roſſa
D' Ebalio ſangue, è più deforme aſſai,
Che sù rozzo Gaban Macchia più groſſa.

Fraſcherie.

Toccò il punto Plauto quando accennaua; *Illum ego periſſe dico, cui quidem perit pudor*, ed Euripide, *Vir turpis verecundia moueri non poteſt*, e S. Ambrogio a difeſa d' vna Vergine pudica eſageraua, *eſt verecundia Pudicitiæ Comes, cuius ſocietate Caſtitas ipſa tutior.*

in Bacchid.
in Supp.
1. de Offitijs.

Trattandoſi della Bocca, che contiene, e manda fuori la ſaliua di queſta, mi vien in acconcio di fauellare alquanto. Ritrouo dunque eſſer ſtata queſta di ſignificare, od eſprimere quando ſi rimprouera, ò rigetta qualche coſa, che da Latini vien detto, *Amolitio*. Volendo i prudenti Antichi eſprimere queſto geſto, dipingeuano vno, che ſtaua in atto di ſputare, così affimò Teocrito, *quæ maxime abhorrebant, queque obrobrio habebant, ea ignominia deſſignabant*, ingiongendo eſſer coſtume de primieri deuoti Chriſtiani al ſentire di qualche parola immonda lo ſputare ben preſto, che ſe oggidì ſi praticaſſe, vi vorrebbono Bigonci di ſaliua, tante ſono in colmo le oſcenità le Beſtemmie. Penſauano eſſer queſto vn certo modo di eſpurgatione, e mondezza, quindi diceua Tertulliano,

rifiutare qual che coſa.

Theocrit.

cum

Lib. ad Vxori.

cum aliquid immundum flatu expuis ; Resto alle volte sospeso, come l' Altissima Giustitia di Dio non incenerisca tanti Sacrileghi, ch' empiono le Piazze, le Botteghe, e le Case di tante oscenità, e bestemmie, che sono atte a spauentare non che i buoni, i migliori. Diceua molto ben aggiustato Teofilo, *Citius credendum est Equo infreni, quam Verbo incomposito*, ed Euripide, *Incontinens Linguæ turpissimus Morbus est*.

Theophil. apud Diogen. Euripid. in Orest.

A benche siano i Denti, che mastichino i Cibi per l' Alimento, e nutritione; parte grande ne hà pur la Bocca, che trattolo dalle Mani glie lo porge, onde quando questa fosse chiusa, non potriano essi riceuerlo, che però di questa non meno, che di quelli vien detto proprio il cibarsi. Diceua dunque con dottissimo Enigma Heliaco appresso ad Horo Apolline, che l' Huomo deuoraua le Hore, e per questo appresso ad vna Bocca metteua vn fascetto, doue erano collegati insieme Rose, e Spiche, ed vn Pomo.

Pier. Hyeroglipb. Lib. 23.

Huomo che deuora l' Hore, che s' intēde per questo.

Viene ingegnosamente comentato dal dottissimo Valeriano questo, a prima fronte oscurissimo, Enigma, dicendo, non douersi già intendere, che l' Huomo materialmente sia reso diuoratore dell' Hore, essendo ciò impossibile, non hauendo esse nè figura, nè Corpo; mà bensì, che regolatamente viuendo si cibi alle hore ordinate, e prescritte; e per accennare, che queste di Stagione in Stagione si mutano, pone appresso alle Labbra il fascetto accennato, intendendo per le Rose la Primauera, per le Spiche l' Estate, e per il Pomo l' Autunno. Così le quattro Stagioni dell' Anno, come ne lascia scritto Horo Apolline, erano dimandate Hore; come i Persiani, e gli Assirij con nome d' Hora chiamano gli Anali; e i Greci chiamarono Horografi i loro Scrittori; Quindi Apolline, che è lo stesso che il Sole, che guida l' Hore, e n' è detto Padre, Horo venne appellato.

Dei nell' Vouo di Horomazeno.

Delle ventiquattro Hore del Giorno racconta questa Fauoletta Homero, e dice, che Horomazeno, che tanto è a dire, che il Sole hauendo già terminato di fabbricare, e digerire questa Mole Mondana, chiuse ventiquattro Dei in vn Vouo, qual poi forato, per giuoco, e trastullo da i suoi figliuoli, vscirono i buoni, ed i catiui Genij alla rifusa, onde mischiando il male al bene, empirono il Mondo di confusione, e disordine; E qui fonda vna singolare moralità Pierio, dicendo, *ita quantacunque fruamur iocunditate, quocunque simus Gaudio exhilarati, serus quid Vesper vehat nescimus*. Questo fù quello che fece dire ad Euripide essere il Mondo vna Lira composta d' acuto, e di graue congeminato ad vn Democrito, che rideua, e ad vn Eraclito piangente. Da vn Orizonte medesimo vengon le Nubi, ed il Sereno, così l' Huomo è detto mangiare le Hore, sapendosi a suo vantaggio, ed vtile approffittarsi, e preualere di queste; materia di sopra accennata.

L. c.

Cuore alla Bocca.

Hyeroz 7. lib. 1

Appresso pure ad Horo Apolline, allo scriuere del Causino, si ritroua espressa questa figura, cioè d' vno, che si mette con la Mano destra il Cuore alla Bocca; si accenna, dice il citato, perciò l' integrità, e realtà d' vn Huomo da bene, che accomoda il fatto con la Parola, dice quello, che sente, e non è simile a que' Farisei, di cui l' Increata Sapienza del Redentore, auuisandone i Discepoli và accennando, *omnia quæ dixerint Vobis seruate, & facite, secundum opera eorum, nolite facere, dicunt enim, & non faciunt*. Parue, che volesse alludere a questo fatto Prudentio, quando diceua, *Cor, Septum Animæ*. Marco Varrone distribuì l' Anima in otto parti, Metafisicamente parlando, e ne diede partitamente la loro portione a Sensi, che sono cinque: la sesta, al Pensiero: la settima, alla parte genaratiua: l' ottaua, alla Potenza del fauellare; onde ne viene, che questa, quasi gran Vite, distende le sue Propagini discriminatamente in questa, e in quella parte, quindi ordinatamente si difonde per tutto il Corpo; Così, benche sembri con parole diuerse, con senso medemo intende S. Dionisio, *Sentio Mentem respondere Capiti, Opinionem Ceruici, Pectori Animum, Cupiditatem Ventri*. Di questa Materia nel Trattato del Cuore sarò assai più difuso, & abbondante.

Marc. 8.

ex Causino vt supra.

Lib. de Diuinis Nominis C. 19.

MISTICI PER LA BOCCA.

Metaforicamente viene attribuita la Bocca a Dio, come nel seguente si leggerà, mentre acciò l' Intelletto humano comprenda questi Misteri improprio, nè inuersimil non sia, se le sue Parti s' attribuiscano all' Altissimo, di cui pure ne viue vestito il Verbo. Sentono perciò Origene, S. Basilio, e Simone di Cassia, che tal volta per la bocca possano intendersi la forza generatiua, e spiratiua di Dio, e per la Bocca della Sposa, addita (dicono) la Virtù di Dio, che illumina ogni mente, come le Collocutioni di Dio, che sogliono infondersi ne gli Arcani Sensi dell' Anima, ouero perche in tal maniera si è fatto intendere a Profeti come consta dalla Profetia d' Isaia, *Multifariam multisque modis olim Deus loquens Patribus in Profetis*, con quel che segue. E si portano simili sensi ne' Salmi, nella Cantica, nell' Ecclesiastico, ne' Treni. Così, a detto de' citati, si dicono vscire quelle cose, che sono certissime, come si dice nel Deutoronomio, *in omni Verbo quod egredietur de Ore Domini*, e si rafferma in Esaia.

Cantic. hom. 1. Psalm. 32. Lib. 8. C. 4.

31. 137. 124. 45. 1 3.

C. 8.

Ogni qual volta che nelle Sacre Lettere si rammemora la Bocca di Dio, come ne sono copiosi luoghi nel Deutoronomio, ne' Salmi, ne' Prouerbi, in Esaia, come Dauide, *Os meum loquetur Sapientiam inclinabo in Parabolis*, e simili; s'intende per concomitanza la Bocca di Christo, e la Legge di Dio, e quella di Christo, così comentano Ambrogio, Agostino, e Gregorio. Per la Bocca del Patriarca Giuseppe, con la quale baciò i Fratelli, quando volle conoscerli, come s' hà nella Sacra Genesi, viene fauuilato, al sentire d' Eucherio, quella del Redentore, con la quale porge Precetti, bacia i suoi Eletti; così s' intende di quelle di Giobbe, con cui solleuasi a benedire Iddio, come in due luoghi della sua Storia si dice, *aperiens Iob Os suum*; E quando questo Patiente prega il suo Seruo, s' intende, dice Beda, Christo fatto huomo, che pregaua i Giudei, ed in tal maniera insegnaua loro. Per la Bocca dello Sposo mentouata nella Sacra Cantica, di cui ama i dilettissimi Baci l' Anima Santa, dicendo, *osculetur me osculo Oris sui*, significa, a detto di S. Girolamo, l' inspiratione diuina. Per questa s' intende, accennano i Santi Agostino, e Gregorio la Parola di Dio, i suoi Precetti, e quello della Carità in particolare, i di cui racconti stanno registrati nel Primo de Regi, e in Esaia, per molti Capi; Spiega Eucherio sopra quanto accenna il Coronato Cantore *Os meum aperui, & atraxi Spiritum*; E lo stesso si esplica ne' Prouerbi, insinuarsi i Profeti, per i quali ci manifesta l' Altissimo la sua Verità Eterna.

48. 55. 1. 188. 2. 3. 62 in Psalm. 103

de Essentia diui. 4. Moral. 45. For. Spiritual. 3. 37. Beda in Prou. C. 1. In Isaiam 54. de essentia diuina. 1. Regum 12. C. 12. 30. 40. 58. Psal. 118.

A quanto disse Dio al Profeta Mosè, per animarlo a tanta Impresa, a cui s' accinse, dicendo, *perge, & ego in Ore tuo, doceboque tibi quid loquaris*, aggiunge Ambrogio Santo, dicendo, *in Ore Moisi dicitur esse Deus, quando legis Misteria aperit*; e questa Bocca, si rende all' attestatione del detto aperta a Profeti, come nel Salmo accennato, al sentire del medesimo, quando uengono adempite le Profetie, come in Ezechiele; così comenta l' istesso. Per la Bocca di Dio, di cui diceua del Redentore il Vangelista Matteo, che *cum sedisset in Montem, aperiens Os suum docebat*, così, dice Ruperto Abbate, deuesi intendere la sua Santa Dottrina.

For Spirit. 1. Exod. 4. in Psal. 118. C. 29. de Abraam 10 C. 5. in Matheum

Sopra la gran promessa che fà l' altissimo Iddio al gran Profeta Mosè, di parlargli a bocca, a bocca, come colà ne' Numeri, *Ore ad Os loquar ei palam*, comenta Isidoro Claro, dicendo, *Vbi Moises accepit Æthiopissam, Christus Ecclesiam locutus est ei Ore ad Os, hoc est reuelauit Arcana, & non in ænigmate, seu velamine literæ*. A questo senso pur anche si sottoscriue Tertulliano, e v' aggiunge, intendersi di più l' Incarnatione del Verbo, e la sua manifestatione al Mondo. Son di comun parere i Santi Basilio, ed Agostino, che nelle Sacre Carte, oue si fà mentione di Bocca possa intendersi la Mente, il Pensiero, doue si troua la lode di Dio, che sempre deue fra le Labbra uersarci, e per questo misteriosa sempre, e prouida Chiesa Santa nell' incominciamento dell' Officio Diuino uà intonando, *Domine Labia mea aperies, & os meum anuntiabit Laudem tuam*. Dauidico detto; come ancora da Giobbe s' hà il significato medemo. Questa è la Bocca del Cuore, di cui il Redentore medemo per Bocca di S. Matteo, *Quæ exeunt de Ore, ea inquinant Hominem*, e per questo andaua dicendo il Reale Profeta, *Pone Domine Custodiam Ori meo*. Al Comando fatto da Dio ad Ezechiele, *Aperi Os tuum, & comede quecunque ego do tibi*, auuisa Gregorio Santo, douersi aprire la Bocca del Cuore per riceuere la Diuina Parola, e Diuini Comandi.

C. 12. in hunc locum aduersus Marcionem.

in Psal. 108. de mendacio 1

33. 80. 118. 137. 2. 15.

C. 2. 1. Regum. & 2. Moral.

Per la Bocca d' Anna Profetessa, che diceua a Dio, *Dilatatum est Os meum super inimicos meos, quia lætata sum in salutari tuo*, intende il citato S. Gregorio, insinuarsi la ragion della Mente, per la di cui potenza la lingua fauella, e ragiona; sì come doue dice Dauide, *Os meum repleatur Laude*, legge Basilio Santo, *Os repletur Gaudio, cum ex Mentis affectù laudat Deum*. Traduce con ingegnosa consideratione Santo Ambrogio il nome di Bocca negli Vccelli al Rostro, facendo lo stesso Vffitio, e dice, che questa Bocca nel Religioso è vn Ramo d' Oliua, quando in questa si ritroua la lode della Diuina Misericordia, e quando si anuntia lo splendore della Sapienza. Il Venerabile Beda riflette sopra quanto promise a Mose l' Altissimo d' aprirgli, e fargli feconde le Labbra auanti a i Regi, come s' hà nell' Esodo, e dice, aprirsi queste, quando ne infonde l' Altissimo la sua Diuinissima Gratia.

1. Regum 2. Psal. 125. de abditis Rerum. de Hore 1.

5. Exod. 4.

Si trouano due luoghi nelle Diuine Carti d' vn sentimento medemo, l' uno in Ezechiele, e l' altro nell' Apocalisse di S. Giouanni, doue Iddio porge un Volume da cibarsi a questi Profeti, e dicono di comun consenso, *& aperui Os meum, & cibauit me Volumine illo*, l' uno, *& factum est in Ore meo tanquam Mel dulce* l' altro; accenna sopra queste Girolamo Santo, *aperto ore largitus est mihi Cibos, vt initia Voluntatis in uobis sint, & perfectionem Beatitudinis a Domino consequamur*. Sente altramente sopra ciò Agostino Santo, dicendo, douersi perciò intendere le Anime Spirituali, alle quali riesce soaue il Libro de i Diuini Comandi. Vuol S. Basilio, che doue il Regio Cantore dice, *Os meum loquetur Sapientiam, & meditatio Cordis mei Prudentiam*, s' intenda perciò la retta Confessione della Fede.

3. Apocalis. 10 in hunc locum

Psal. 48. in hunc locum

Per il fatto di S. Pietro, doue portandosi per comando del Redentore al Mare, trouò il Pesce, che hauea in Bocca una Moneta appellata Statera, come in S. Matteo, auuisa S. Ambrogio douersi quì comprendere l' integrità della Fede, che deue essere nella Bocca di ciascheduno; questa non hanno, dice Riccardo di S. Vittore, quelli che ben sì conoscono la Virtù della Confessione, nulladimeno non uogliono accettare l' auuiso, onde di loro può insinuare il Salmista, *Os habent, & loquentur*, con ciò che segue, de sentimenti humani. La Bocca del Sacco di Beniamino, doue furono a bella posta messi i Tesori Regi per farlo reo di furto, come s' hà nella Genesi, figura, al riferire de' Santi Ambrogio, e Gregorio, ed anche Origene, la Bocca d' un buon Predicatore, come quella di S. Paolo. L' istesso portende quella d' Anna auanzandosi per tutto il Corpo della Chiesa, mentre quella si dilata, accennando la Dottrina, che per tutto il Mondo si diffonde, autenticano, tutto ciò con quanto si rapporta nell' Ecclesiastico, *In Ore Hominis Labor eius*, accennando le gloriose fatiche,

17. in Lucam 7. in Lucam 5. Psalm. 113. 134. de somnio Nabuch. 42. 44. de Ioseph. 11. 1. Regum. 12. 1. Reg. hom. 6.

che, che si trouano nelle funtioni della Santa Predicatione; come questa viene spiegata nella Sacra Cantica, doue si dice *Gutur tuum sicut Vinum optimum*.

Cap. 7.
Genes. 29.

Venne comandato a Giacobe nella Sacra Genesi, che chiudesse la Bocca d' vn Pozzo; perciò, dice Ambrogio Santo, si deue intendere l' oscura lettera della Legge sopra il detto del Profeta Reale *Cuius maledictione Os plenum est, amaritudine, & dolo, & sub Lingua eius Labor, & dolor*; come s' hà vn semtimento medemo nel Salmo vigesimo primo, spiegano Arnoldo Carnotense, Origene, e S. Hilario, douersi intendere la Maledicenza de' Giudei nella Passione di Christo, e la Bocca del Peccatore inganneuole, di cui il medemo Real Profeta significa quello del miscredente, e scelerato Giuda. Di quella Bestia mostruosa, di cui si racconta in Daniele, che *habebat Os loquens grandia*, spiegano gli accennati significarsi perciò l' Antichristo venturo, che sarà Bocca apunto del Demonio. Per quel Miele, che disse il pouero Gionata d' hauer gustato sopra la cima d' vna Verga, dice S. Gregorio potersi additare il gusto, e soddisfattione della lode. Il Leproso, che deue portare in segno del suo Morbo per Diuino Comando la Bocca coperta d' vn vestimento, accenna, al parere de Santi Gregorio, Girolamo, e Origene, la Bocca de gli Eretici; e de gli Huomini maluagi, a quali deue proibirsi la Santa Predicatione, accioche non corrompino gli Auditori; e di questi saggiamente fauellaua il Santo Dauide, *quorum Os locutum est vanitatem, Dextera eorum repleta est muneribus*.

2. Corinth.
Psalm. 9.
Psalm. 21.
in Psalm. 21.
5. Rom. 3.
Part. 5. 144.
Psalm. 108.
7.
in 1. Regum 14.
13.
1. Regum 14.
in Zacar. in Leuitic. hom. 8.

A quanto dice il suddetto Profeta, *salua me ex Ore Leonis*, aggiunge S. Gregorio esser questa la potestà de perfidi, e la Bocca del Serpente Leuiatan, di cui in Giobbe significa, al parere di S. Girolamo, le suggestioni del Demonio, le Tentationi, e Bestemmie, come ancora per questa Bocca intende i Predicatori del Demonio, e l' Antichristo. Dalla Scrittura d' Esaia, che dice *dilatauit Infernus Os suum*, deducono i Santi Hilario, Girolamo, e Gregorio il desiderio, che hà il Demonio di trangoiarsi i Christiani. Sopra quanto stà registrato in Giobbe, *condemnabit te Os tuum, & non ego, & Labia tua respondebunt tibi*, vien significata, a detto di S. Basilio, di Beda, ed anche Origene, l' Eresia. E sopra quanto dice il Coronato Cantore, *Ore suo benedicebant, & Corde suo maledicebant*, dice il primo, *Ore benedicere est Vitia Virtutum nomine palliare, aut pretextù boni ad malum inducere*. Così copiose sono le esplicationi sopra questa Parte, e i sentimenti de Santi Padri, quanto colà il tutto esprime, che però per non affarcinare di queste vn Volume ti rendo pago delle accennate, passando a dir qualche cosa de'

Psalm. 37.
Psalm. 21.
In Iob. 41.
in Psalm. 68.
In Isaiam 5.
20. Moral.
C. 5. in Psal. 61. in Hierem. 8.
in Prouer. 30.
Psalm. 61.

MISTICI DELLE LABBRA.

LA gran confidenza, che dimostrò il mio sempre adorato Dauide, i di cui gesti famosi descrissi ancor io Io; questa Confidenza replico, che dimostrò al grande Iddio quando disse *Propter Verba labioum tuorum, ego custodiui Vias duras*, diedero sentimenti a i Santi Agostino, e Gregorio di dir sopra questi, che restaua espresso con ciò, e l' vno, e l' altro Testamento, i quali consonano, e ci vengono esprimendo la Mente Diuina; questo è quello, che accenna la Sapienza *Voluntas Regum Labia iusta, qui recta loquitur, diligetur*. Sopra l' imprecatione, che fà Sophar, Naamathite, a Giobbe, *Vtinam Deus loqueretur tecum, & aperiret Labia sua tibi*, intende Eucherio i Giuditij di Dio, i quali manifesta, quando apre la sua Volontà a gli Huomini per i Giuditij suelati, & apertij; e queste Labbra saranno ripiene d' Indignatione, e di Colera, quando fulminarà Christo Giudice la sentenza contro i Catiui; non può essere di più chiara in ciò la Scrittura d' Isaia, *Labia eius repleta sunt indignatione, & Lingua eius quasi Ignis deuorans*. Quella Gratia, di cui dice il mio MVSICO ARMATO, che si è sparsa per le Labbra della Sunamitide, *Difusa est gratia in labijs tuis*, e di Giuditta, come si racconta nella sua Storia esprime, allo scriuere de Santi Girolamo, e Beda, la Predicatione di Christo tutta speciosa, com' egli medemo, e la sua ardentissima Carità, per cui diede la Vita per il Genere humano, ed a quanto và accennando la Sapienza, *Gutur meum, & Labia mea detestabunt impium*, auuisa Beda douersi intendere, e l' vno, e l' altro Testamento in attestatione della Verità, e detestatione del male. Da i Labbri dell' Altare, ò delle Mense d' vn Palmo solo, che conteneuano gli Holocausti, de quali difusamente si ragiona in Ezechiele, dice S. Gregorio esser dessignati i Predicatori, che insegnano a i Popoli d' operare cose così grandi, come picciole in vnita sempre di fede, e tali vengono rappresentati pur anche nelle Labbra d' Anna Profetessa, come si disse di sopra.

Psalm. 16.
de essentia diuina 10. Moral.
Prouerb. 15.
C. 11.
Iob. 11.
For Spiritual. C. 70.
44. 9.
in Psalm. 44.
Prouerb. 8.
C. 8.
40.
in Ezechiel. hom. 2.

Dalla bella benda di Cocco, con cui la Sacra Cantica và formando le Labbra della Sposa, *sicut Vitta Coccinea Labia tua*, deduce Ambrogio Santo il sentimento medemo, aggiungendoui porporeggiante questa santa funtiune, con il Sangue di Giesù Christo, e de suoi Santi Martiri dopo le loro Passioni; il medesimo sentono i Santi Basilio, e Girolamo. Il Labbro eletto, di cui dice Iddio appresso a Sofonia, *Reddam Populis Labium electum, vt inuocent omnes in Nomine Domini*, sentono Beda, e Ruperto Abbate presignare vna buona, e retta Confessione; questo è il Labbro della Verità fermo, e perpetuo, di cui si fauella ne' Prouerbi, lo stesso addita, al parere di S. Gregorio, ed Esichio quel Labbro di Bronzo ordinato da Dio colà nell' Esodo, in cui si lauauano i Sacerdoti, e v' aggiungono presignar questo adequatamente il Battesimo, e la compuntion de Peccati, annessa

Cantic. 4.
in Psalm. 18.
in Ps 44.
in Sophoniam 31.
Sophonia 3. in Prouerb. 12. in Exod. 7.
C. 12.
hom. 7.
Leuitic. 8.

alle Lagrime, e desiderij. Era posto trà l' Altare, e il Tabernaoolo, perche mediante la Passione di Christo, dicono i citati, nelle quali queste cose hanno Virtù, passiamo all'eterno Tabernacolo del Paradiso. La Compositione di questo Labbro di Bronzo stà registrata nell' Esodo, e nel Leuitico, scriue Ruperto Abbate. Il Labbro del Mare del Tempio contesto, e fabbricato ad vsanza di Giglio, figurare la Passione di Christo, per lo Merito di cui a battezzarsi, e saluarci veniamo; e perche era tutto di Specchi contesto, ci vengono qui manifestate, e la Sacra Scrittura, e gli Esempi de' Santi Padri. Da quei felici Tempi, doue trà i Figli di Noè, e le Generationi sue, dice la Sacra Storia, che *erat Terra Labij vnius, & sermonum eorundem*, deduce prima Isidoro Claro queste belle Considerationi, *Videtur Linguam illam Hebream fuisse, cui omnes Orientales Linguæ magna ex parte consentiunt, conseruata autem fuit in Abraham, & Dei cultoribus*. Questo modo singolare di fauellare nel numero de' più è rauisato da i Santi Hilario, Agostino, e Gregorio per l' vnità della Carità, e de Sensi alla ragione concordi; e sentono i medemi, che le Labbra del Cuore esposte in Isaia possano figurare la forza di produrre i Pensieri, che non deuono essere se non perfetti, e mondi, altrimenti i Labbri sariano macchiati, e polluti, come confessa l' accennato Profeta, *Vir pollutus Labijs ego sum*.

30. 35. 38. 40.
8.
in 2. Leuitic.
Genes. 10.
in hunc locum.
in Psalm. 62.
in Psalm. 70.
8. Moral.

A quanto dice Dauide *exultabunt Labia mea cum cantauero tibi*, spiega Origene ciò esprimersi della Mente, quando è grata all' Altissimo, così dice San Girolamo, *& Labia Cordis implebuntur Iubilo, & felicitate, quando plus videbunt, quam explicare possint*; Possono ancora, allo scriuere de gli accennati, i Labbri polluti significare la Mente con l' Ignoranza, come nel luogo citato d' Esaia.

Psalm. 62.
in Isaiam hom. 5.
in Ep & sanctum est.

Per i Labbri de gli Habitatori di Senaar, di cui si dice, *erat vox Sermonum, & Labij vnius*, come quelli andauano d' accordo di muouer Guerra alle Stelle, *faciamus Turrim, cuius Culmen pertingat ad Cælum*; così significa questa la Potenza de Grandi, che siano vniti nel male, come comenta Filone Ebreo. Diceua Giobbe tra suoi patimenti più eccessiui, *derelicta sunt tantummodo Labia circa Dentes meos*; Sopra queste son d' vn medemo parere i Santi Gregorio, e Girolamo, che possano qui figurarsi i ragionamenti, e discorsi, che faceuano del suo Amato Maestro gli Apostoli, dopo la sua Morte, a quali pareua smarita la Virtù delle buone operationi; e il morso della Correttione. Nel Versetto del Salmo vndecimo, *Labia nostra a nobis sunt*, riconosce Cirillo la Greca eloquenza, onde andauano di questi gonfij, ed altieri, quasi che dicessero, noi fummo inuentori della Facondia.

de Confusione linguarum.
C. 19.
C. 12.

Da quanto lascia scritto il Patiente, *comutans Labium veracium, & Doctrinam senum auferens*, deduce Isidoro Claro qui parlarsi di quelli, che hanno grande autorità, a quali sono credute gran cose; afferma altresì S. Gregorio intendersi queste, de Giudei auanti all' Auento del Creatore da loro predicato. Proprijssima è l' esplicatione, che porgono Origene, e S. Ambrogio, al detto del mio Coronato Cantore in due Salmi, *Venenum Aspidum sub Labijs eorum molliti sunt sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, e dice esser queste le Labbra de Scribi, de Sacerdoti, e Farisei contra Christo, portandoui sotto il fiele, ed il veleno dell' Aspide; questo rimproueraua egli stesso per Bocca di S. Matteo, *Populus iste Labijs me honorat, Cor autem eorum, longe est a me*. Si leggono queste doppiezze, e fraudolenze condannate in Esaia, S. Matteo, e ne' Salmi.

in hunc locum
11. Moral. 10.
De Am 11. 13
in Matheum
Cant. 15.
de Virginib. 3.
Mathei 26.
29. 15. 7. 58.
139.

Il Detto del non mai a bastanza citato, e lodato Dauide, *Domine libera Animam meam a Labijs iniquis, & a lingua dolosa*, porge motiuo a S. Ambrogio, ed Origene di dire, intendersi perciò le suggestioni del Demonio, e de gli Huomini catiui, che apertamente a mal fare conducono, e a perseuerar nel Peccato; come lo stesso dicono esser significato in quanto lascia scritto lo Spirito Santo di quella Meretrice sfrontata, *fauus distillans Labia Meretricis, nitidius Oleo gutur eius, nouissima autem illius quasi Absynthium*, con quel che segue; ingiungendo, accennarsi perciò la Predication de gli Eretici, e il piacere della Volutà.

Psalm. 119.
in Psalm. eundem
in Ezechiel. hom. 8.

Sarebbe oscuro il Passo d' Ezechiele, doue si dice *ascendistis super Labium Linguæ, & obrobrium Populi*, se non lo chiarificasse appunto Isidoro Claro dicendo, *hoc est, estis fabula omnibus*, benche qui dica Girolamo, *Labium linguæ dicuntur ascendisse Montes Israel, quando Tempore persecutionum Ecclesiæ infideles, Proceribus Ecclesiæ*. Sopra le Labbra di Mosè rese incirconcise, dopo hauer egli hauuto ragionamento con Dio; hà Comentato la Glosa, douersi qui intendere la Lettera della Legge Mosaica, la sua osseruanza, dopo la venuta di Christo al Mondo esser innetta, e muta, se a questa non s' vnisce il suo Fratello Aronne, cioè il Senso Spirituale. E qui con questa mutulezza pongo il silentio ancor io alle esplicationi seguenti, i di cui sensi più lucubrati, e più vasti stanno esposti ne Volumi, e nelle Dottrine de' Santi Padri.

Ezechiel 36.
in hunc locum
in Exod.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI SOPRA IL BACIO.

SOno così correllatiui la Bocca, ed il Bacio, che non si può ragionar d' vno, che non succedi intrinsecamente il secondo; mà perche questi quando che eccede i limiti dell' Honestà, del Pudore, è potentissimo sfregio all' Honore, alla Fama, & ad ogni stato; qui in questo Capitolo mi protesto con l' istesso Satirico in vn luogo. *Matronæ Pueri, Virginesq; Vobis Pagina nostra dicatur*, & altroue, *Nuda recede Venus, non est tuus iste Libellus*. Sopra i trè Nomi, con cui dice Elio Donato, che si diuide il Bacio, cioè, *Basium, osculum, & suauium*, dicono i sacri Theologi, che implicatamente

Martial. lib. 5.
Lib. 8.
ex Theatro V. Hum. Lettera O. p. 136.

diferenza de baci.

possa imprimersi il Bacio, primo in segno di Vrbanità, d'Amicitia, e di Parentela, e si chiama *Osculum*; secondo a cagione di Matrimonio, e viene appellato *Basium*; l'vltimo, che è nomato *Suauium*, per moto di concupiscenza libidinosa, e Carnale. Ritrouasi ancora il Bacio Santo, di cui l'Anima Santa, *Osculetur me osculo Oris sui*, e l'Apostolo S. Paolo, *Os nostrum patet ad vos o Corinti*.

Pinto Ramir. Spicil. Sacrum C. 25. nu. 9.

fanciullo cōdotto in giro e baciato.

Ritrouo intanto vn' erudito Costume appresso a gli Antichi, doue il Conuitante, ouero Padre di Famiglia faceuasi portare dauanti il Bichiero ripieno, e dopo, che lo haueua delibato, e baciato comandaua che fosse portato in giro, acciò tutti i Conuitati, ò i Figliuoli in segno di reciproco affetto, e beneuolenza lo gustassero, e baciassero, così pretendeuano di baciarsi insieme. Gli Abideni altresì, rapporta Pietro Crinito, terminato il Pranso mandauano in Giro sopra vn Bacile vn Fanciullo infante ignudo, sopra il Petto, e le Guancie di cui ogni Conuitato porgeua vn Bacio. E per far ritorno al Bichiero, notano gli Eruditi vn luogo di Filostrato, oue si dice, *Labris attingens, imple Poculum Osculis, & præbe rogantibus*, che tanto è a dire, dopo che hai tu baciato, e gustato, fà che gli altri facciano il simile. Pretende il Fauoloso Luciano, che s' vsi colà in Cielo da Giunone con Gioue, quando và acennando, *& quando bibens Poculum Pincernæ tradebam, petebat ille statim ibidem bibere, acceptumque Poculum osculabatur, & Oculis admouebat*. Alluse a questo fatto Giuuenale, dicendo, *quando propinat, Viro tibi, sumitque tuis contacta Labellis Pocula*. (Mà dalle Fauole al Vangelo.) Atto d'Amore fece il Redentore Iddio, quando nella Sacra Cena porse il preziosissimo Calice del suo Diuinissimo Sangue di bocca in bocca a gli Apostoli, con dire, *bibite ex hoc omnes*.

in Epistol.

in dialog.

Satira 5.

Esther. 13.

baciare i Piedi.

Lib. 10.

Era altresì costume di baciare, non che il Piede, mà pur anco i Vestigi, e le Orme di quelle, in segno di Veneratione, onde di Mardocheo si legge, che per togliere da se ogni sospetto d'Odio, ò di liuore con Amano, che dicesse, *libenter enim pro salute Israel, etiam vestigia Pedum eius deosculari paratus sum*; questo era il Costume de Persiani, dice il Padre Sanchez, che baciauano le Piante al loro Rè, come oggi con più santa veneratione, & ossequiosa riuerenza facciamo con il Sommo Pontefice. A quest' vso alluse Martiale dicendo,

Ad Parthos procul ite Pileatos,
Et turpes humilesque supplicesque
Pictorum, solia basiate Regum.

C. 39.

C. 49.

Onde si vede che baciauansi, non che le Piante, mà quella Terra, onde stampauano l'Orme. Illustra con la dichiaratione lo Scaligero vn luogo assai oscuro di Marco Varone, dicendo, *quæ solo teri possint sola Terræ*; quì vanno a ferire le Parole d'Isaia, quando a lui dice Dio, *humiliaberis de Terra loqueris, & de Humo audietur Eloquium tuum*, & altroue, *Vultu in Terra demisso adorabunt te, & puluerem Pedum tuorum lingent*.

Lamprid. in Alexandro Seuero.

Lib. 2. de Beneficijs C. 7.

Affettarono questo Costume molti de gl' Imperadori Romani, quando degenerarono in Tirannide, onde Lampridio d'Alessandro Seuero và dicendo, *ipse adorari se vetuit, cum, iam cepisset Heliogabalus adorari Regum more Persarum*. Originossi questo mostruoso Costume dall' empio Caligola, che sortì questo Agnome da Caliga, che significa Scarpa. Difuso, è sopra questo Seneca; in cui io mi ristringerò quanto il suco della Materia comporta; và dunque dicendo il Morale, *Cæsar dat Vitam Pompeo, Penno deinde absoluto, & agenti Gratias, porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e poco più sotto, *quid hoc contumeliosius si vir Consularis Aurum, & Margaritas in Calceis osculatus est, & alioqui nullam partem in Corpore eius electurus, quam purius oscularetur, Homo natus in hoc, vt mores liberæ Ciuitatis Persica seruitute mutaret, parum iudicauit si Senator Senex, summis vsus Honoribus, in conspectu Principum, supplex sibi eo more iacuisset, quo victi Hostes victoribus iacuere, inuenit aliquid infra Genua, quo libertatem detruderet; non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede*; che fosse costume antico de Persiani, lo esprime, e lo conferma maggiormente Xenofonte di Ciro Monarca, dicendo, *deosculabantur Cyro Manus Pedesque*; così appresso ad altre Genti dice il Nonio, *Electræ osculatur Manum, Oculos, Pedesque summos*; e Silio Italico induce vn Padre, che detesta vna sceleratezza d'vn Figlio con questi Versi,

Xenofont.

Nonnio lib. 4. Dionijs. 5.

Lib. 11.

Cum senior tante Pondus conaminis ægra
Vix dudum iam Aure ferens, tremebundus, ibidem
Sternitur, & pedibus praua oscula figens.

Giul. Capitol.

Capitolino della fastosa alterigia di Massimino và dicendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigiebat, & Genua osculari sibi patiebatur nonnunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est senior Maximus, qui dicebat Dij prohibeant, vt quisqam ingenuorum Pedibus meis Osculum figat*; ed attendeuano i Tiranni a porger i Piedi coperti di fango, per rendere più deforme, più mortificato in quell' Atto il Patiente, onde Valerio Massimo và di Pisone dicendo, *Per id Tempus quo tristes de eo sententiæ ferebantur, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus Humi, Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Cœno repleuit quo cospectu totam questionem seueritate, ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit*. Scriuono i Santi Chrisostomo, Agostino, e Girolamo esser stato costume della primitiua Chiesa, che i buoni Christiani baciauano i Piedi a Santi, e Martiri in particolare.

Lib. 8. C. 5.

baciare i Piedi de Santi.

Hom. ad popul. Antiochen. in Ep. ad Paonachium.

Ser. 22. de Verbo Apostolic.

Nè solamente in questa maniera si baciauan le Piante, mà di più si chinauano a far questo, doue erano lasciate le Orme, ed i Vestigi, rendendosi così vili di baciare fino i Sassi, e le Arene, oue erano

erano impresse, così esplica il Padre Sanchez il luogo del Profeta Isaia, già addotto, *& erunt Reges Nutritij tui, & Reginæ Nutritiæ tuæ vultù in Terram demisso, adorabunt te, & Puluerem pedum tuorum lingent*, come lo stesso ancora nel Capitolo addotto si racconta; accostumauasi ciò appresso a Persiani; a questo allude il mio ARMATO CANTORE, dicendo, *adorabimus in loco vbi steterunt Pedes tui*; si conforma a ciò il Nonio, quando dice, *& osculatus est inumeris osculis, occulte repens, locum, vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem*; e frà i Latini Silio Italico accenna,

vso di baciare i vestigi, ò orme.

C. 49.

Psalm. 131.

Lib. 42. Dionijs.

Lib. vlt. ad suā Thebaid.

Viue præcor, nec tu diuinam Æneida tenta,
Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

in Panegir.

E Plinio al suo Traiano, dopo hauer fatto mille presaggi alla sua felicità, dice per vltimo, *veniet Tempus, quod Tectum magnus Hospes impleueris, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in locis monstrabuntur*, il simile tutto esprime Claudiano, doue trattando de gli Vccelli, che seguono la Fenice conchiude,

Nec quis tantis, e millibus obuius audet
Ire Duci, sed Regis iter flagrantis adorat,

doue per adorare il viaggio, è simile che dire baciare, & adorare le Vestigia. Trasse l'Origine questo Costume da gli Ebrei, che baciauano la Terra, oue credeuano, e stimauano, che hauesse habitato Iddio; Costume, che sino, che tra questi limiti si contiene, appresso di me lodeuole, e santo, come si vede ancor oggidì accostumarsi da più osseruanti, & humili Religiosi con i loro maggiori, mà fuori di questi, dettratto il Sommo Pontefice, affettato, vano, e degno d'ogni irisione. Quindi, per ritornare sul punto de gli Ebrei, S. Isidoro sopra quanto venne detto al Duce Giosue dall' Angelo, *solue calceamenta de Pedibus tuis, locus in quo stas Sanctus est*, và dicendo, *quomodo Ierico Terra Sancta, est quæ ab Hostibus detinetur, sed forte quocunque venerit Princeps, Virtus Domini sanctificat Locum*; quindi Plinio ancor egli chiamò sacri i Vestigi de i Duci primieri; e Sillio Itallico.

S. Isidor. Iosue 5. in hunc locum

Lib. 5.

Has Vmbras Nemorum, & conuexa Cacumi[illegible] Cœli,
Calceatosque Ioui Lucos, Præce Bostar a[illegible]

Herodot. L. 1.

de eo quid de audiende Dialog 6. Hist. Poetic.

Lib. 4. Dionijs

Da i Piedi, che in ordine doueuano esser posti in vltimo luogo, mà per la Copia dell' eruditione, e delle Naratiue nel primo; passo alla Bocca, e per bacio officioso, e ciuile ritrouo appresso ad Herodoto, come i Persiani all' incontrar che faceuansi in luogo di saluto reciprocamente baciauansi in faccia, e chi tra loro era stimato inferiore più basso imprimeua il bacio, e il maggiore di molto grado era adorato; raccontano Plutarco, e il Giraldi, che i Giouani si baciauano prese con ambe le mani le Orecchie, e porta la ragione il secondo *eo quod Puerorum Aures, bonis moribus sint imbuende*. Lascia scritto Alessandro come i Soldati Romani baciauano le Destre vincitrici de gl'Imperatori trionfanti, che perciò Sofocle fà dire al suo Edipo

Et mihi Dexteram Rex præbe, vt
Tangam, & osculabor si fas tuum Caput.

Polidor. Virg.

Plin. Lib. 1.

[illegible]. Asini sui 2

Il Nonio ancor egli, *Electræ osculare est Manum, & Caput, & Pectus, Frontemque Hemationis*. Così dura ancor trà noi l'vso di baciar la Mano a i maggiori, come Polidoro Virgilio, *Religionem aliquam esse in Dextera, quæ in fide porrigitur, quæ osculis auersa apettitur*; il medesimo conferma Apuleio.

in Problem. de claris mulieribus.

baciare in faccia.

Haueuano in costume, riferisce Plutarco, i Romani di salutare le Donne, alle quali erano collegati con Vincolo di Parentela con il Bacio in faccia, e porta la ragione, che ciò faceuano, perche hauessero campo di sentire dal fiato se sapeuano di Vino, l'vso del quale era alle Donne interdetto, acciò non fossero prese dalla Lasciuia; Costume in ciò laudabile, quando pur anche da vna simile approssimatione le Paglie non fossero state incenerite dal fuoco; saluteuole perciò è l'auuiso del Sulmonese

Nec Vini, nec tu Veneris capiaris Amore,
Vno nanque modo Vina, Venusque nocent.

Lib. 4. Cap. 17 de Inuentien.

Le Inglesi, più libere delle Romane, hanno in costume per quanto ne auuisa Polidoro il citato di baciare in faccia non che i Parenti, mà chi si sia, che vogliano salutare; qual costume si è difuso per tutta la Francia, e và serpendo nel Piemonte, mà il Bacio è senza mora, e a prima Bocca, come suol dirsi, decentissima, & honestissimamente; le Principesse però, e nate di chiaro sangue, porgono in cambio della Faccia la Mano, come fanno tra se stessi gli huomini, che si porgono la Destra.

Baciare i Regi.

Racconta Plutarco, che baciauansi ancora i Principi, perciò Charete Mitilenio predica la benignità del Magno Alessandro, che dopo hauer delibato in vna Inghistarra vn sorso di Vino lo porse al vicino, quell' altro al Compagno, così di mano in mano fino al fine, onde tutti leuati ad vn per vno baciarono il lor Signore, fuor che Calistene, che forse commosse l'Ira del Rè, onde ne pagò il fio con la Vita. Lascia scritto altresì Celio, che gl'Imperatori Romani douendo far viaggio assemblato, e raccolto il Senato, baciaua tutti i Senatori in faccia, ed eglino altresì a lui baciauan la Destra; Costume altrettanto lodeuole, quanto che dimostra Amore, Riuerenza, e Concordia; lo stesso conferma Alessandro.

ab Alex. lib. 2 C. 9.

Legati baciauansi.

Veniuano ancora da i maggiori della Città, a cui si portauano, salutati con il Bacio i Legati, che perciò

Sabellico lib. 5 En. 7.

perciò narra il Sabellico di Seuero, qual poi fù Imperatore, che cacciò da se stesso con vn bastone vn suo vil famiglio, che ardì d'incontrarlo col Bacio dopo tanto tempo, che non l'hauea veduto, giusta la Legge antica *Legatum, Populi Romani, Plebeius Homo non amplexaberis*.

Figliuoli baciati. C. 27. C. 14. Mogli baciate in publico Lib. 2. C. 15.

Baciauansi i Figliuoli da i Padri, onde Isaac in tal maniera si porta con Giacobbe auanti che le comparta la Beneditione, *accede huc fili mi, vt deosculer te*, come si racconta nella Sacra Genesi; Così fece Dauide con Absalom, dopo che fù ritornato dall'Esilio, come nel secondo de Regi; Così il Padre amoroso operò col figlio prodigo, come stà registrato nel Vangelo. Non haueuano per Atto improprio, ed inciuile gli Antichi di baciare publicamente ben anche i Mariti le Mogli, onde lascia scritto Alessandro, che Marco Catone Censorio rimosse Manlio dal Senato, che di quando in quando porgeua baci troppo fuor dell'Honesto alla sua Moglie presente la figlia, dicendo egli non abbracciar la sua, se non quando tonaua.

Beierlin. Theatr. Vitæ hum. litera. O. par. 136. de Virtute Mulieris. Genes. 33.

Di Amalasunta Regina de Longobardi si racconta, che promessa in Matrimonio a Teodato Huomo di gran Virtù, e merito venutogli incontro, egli sceso d'Arcione, e chinatosi per baciarle la Mano, ella sorridendo rispose, *non Manum tantum, sed faciem osculari oportet, vt ita non subditum amplius, sed Maritum se agnoscere declararet*. Il Costume delle Donne Romane di baciare, ed esser baciate deriuò dalle Donne Troiane, al sentir di Plutarco, mentre queste gettate dalle fortune del Mare in quelle Parti, per amicarsi i Popoli Latini all'incontrar, che faceuano, gli porgeuano baci, qual Costume tanto fù da Latini accettato, che se le accomunaron, ed abbracciarono in Mogli, e questo Rito durò poi molto tempo. Questo Costume vsauasi tra Fratelli pur anche, onde si legge, che incontratisi Giacobbe, ed Esaù si stamparono vicendeuoli Baci sul Volto, piangendo ambidue. Il simile accostumauasi trà gli Ospiti, e Peregrini, chi prima scopriua, e s'auuisaua del Compagno, a questi appressaua le Labbra. Fù famigliare quest'Vso principalmente appresso a gli Ebrei, Gente eletta a quel Tempo, così faceuano ancora nel congedarsi d'insieme; e ciò si legge hauer hauuto in costume [illegible] onde Eumeo, nel riceuer che fà Telemaco, gli và incontro, e lo bacia.

Padri, e Madri baciati da figli. in Epidic. primi Christiani si baciauano. Cathechism. myst.

Eran tenuti i Figli a baciare il Padre, e la Madre, quando stati molto tempo lontani dalla loro presenza, ritornauano a Casa; l'Auuiso è di Plutarco, che và dialogizando in simil maniera, *Quid est Pater quod me exciuisti ante Ædes?* a cui risponde il Padre, *tuam vt Matrem videas, adeas, vt aduenienti des salutem, atque Osculum*. Il simile faceuasi tra quelli, che erano d'vna Professione, ò Costume, ò Religione. Non posso tralasciare le Parole di S. Cirillo, che de primitiui Christiani così ragiona, *In Ecclesia primitiua Christiani, dum conueniebant mutuis Osculis Charitatem, & Animorum in eadem Religione Consensum testabantur, quod osculum vocabant Sanctum, ita Paulus monet Corinthios vt inuicem salutarent in osculo Sancto, mos quippe erat idque valde solemne primis Christianis, vt tum alias, tum maxime dum conueniebant in Ecclesia, siue ad sacram Synaxim. siue osculo, siue amico complexu salutarent dicentes Pax tecum*. Molto più si difonde questo Santo in esagerare la deuotione, l'vnione, la perseueranza nel Bene di que' Fedeli, di cui volesse il Cielo, che se ne portassero oggi giorno le Imagini; e dice di più, che haueuano ancor in vso di baciare le Porte del Tempio. Racconta Cornelio a Lapide, che in alcuni luoghi si accostumaua da alcuni Popoli di baciarsi insieme in segno di confederatione, e di Pace auanti la Sacra Comunione; mà perche quì si fraponeuano Donne frà gli Huomini, si è ritrouato l'vso della Tauoletta della Pace, presentata dal Sacerdote; così ancora quì viene ad intendersi il mutuo abbracciamento di pace che si fà dal Sacerdote, e Ministri nella Messa; e racconta lo Stucchio il costume, che s'hauea da' Sacerdoti, e Fedeli di baciarsi auanti la Messa, essersi tramutato nel bacio ò della Santa Croce, ò dell'Altare, ò delle Sante Reliquie; qual Bacio però era chiamato Pacificale. Di questo Bacio, come motiuo di Carità và dicendo il Chrisostomo, *Ob id nobis datum est Osculum, vt Charitatis Igniculus, ac fomes sit vt affectum inflamit, vt hac ratione nos ipsos mutuo amemus, velut fratres inuicem se amant, Patresque vicissim, filios, imo etiam multo vehementius*. Copiosissimo si difonde, quale io, per non tessere d'vna sola materia il trattato, tralascio.

in Cap 23. Ep. 2 ad Corinth. Lib 2. antiqu. Conuiual. hom. 30. ad Corinthios. Amici baciati.

Ciropedia in Clio. Vecchi salutati col bacio. Lib. 15. C. 9. Lib. 1. Lectionum C. 17. Bacio d'Olla a i figli. Lib. 10. 5. stromat. in Penulo.

Salutauansi baciandosi insieme gli Amici, e trattano questa Materia copiosamente Xenofonte, ed Herodoto. Auanzauasi questo fatto nel riuerire, e salutare i Vecchi; onde i Lacedemoni, allo scriuere di Celio, haueuano instituiti Giuochi, e proposti Premij a quelli, che con maggior osseruanza, e riuerenza sapeuano baciare i più dotti, ed i più Vecchi; dice il citato esser ciò deriuato da Popoli Megaresi, in honore di Ditile. Osseruano il Canterio, ed il dottissimo Nouarini, che il modo, & inuentione di prender l'Orecchie del fanciullo, quando si baciaua, che faceuan gli Antichi, si dimandaua bacio d'Olla, quasi che come l'Olle, che per l'Orecchie si prendono, così raffema questo Giulio Poluce, che dal Greco tradotto in Latino così dice, *Ollam prehensis osculator Auribus*; Così Clemente Alessandrino fà comemoratione d'vna tal consuetudine; e Plauto ancor egli và dicendo, *siue te exorem, siue te prendam Auriculis, siue dem suauium*, così Tibullo, *& fætus Matrona dabit, natusque Parenti Oscula, compressis Auribus eripiet*.

Bacio in segno di Congratulatione.

Per molte cagioni accostumauasi il Bacio; prima, in segno di congratulatione, onde in Curtio, e Plutarco, che dopo che Alessandro Magno hebbe domato, e salito il Bucefalo, sceso da quello il Padre baciandolo le disse, *vade fili, alia tibi quere Regna, quia te Macedonia non capit*. Dopo l'insigne Vittoria hauuta da Marco Liuio Salinatore, e Claudio Nerone contro d'Asdrubale appresso al Fiume Metauro, chiamati a Roma per Decreto de Padri racconta il Sabellico, che *circonfusa multitudo, non solum salutauit, sed dexteras Vitrices, quæ Romano Populo salutem peperissent, certatim sunt osculati Ciues*. Terminata ch'hebbe Marco Catone minore la sua Ambasciata nella Macedonia al Fiume Rubrio, dice Plutarco, che nel congedarsi ch'egli faceua veniua abbracciato, e baciato da Soldati, alcuni de' quali gli faceuano strato de proprij Vestiti, per doue passare egli doueua. L'Imperator Costantino nel Sacro Sinodo Niceno, se veduto hauesse qualcheduno di quei Sacri Vescoui in qualche parte offesi, ò guasti, egli con le sue Mani trattaua, curaua, fasciaua, e baciaua quelle ferite, come racconta Eusebio. Essere altresì segno di dipartenza d'vno dall'altro il bacio, oltre gli esempi adotti, le palesarono molti, fra' quali Labano, già stabilite le Conuentioni, ed i Patti di quanto li promise a cagion di Rachele, dice la Sacra Storia, che *Nepotes, & filias suas deosculatus mane abijt*.

Lib. 5. En. 5. in eius vita. fact. d'Anim. Herrico. Segno di dipartenza. Genes. 31.

C. 20. Lib. 1. Ruth. Lib. 2. Reg. C. 10. Tob. 10.

La Partenza di S. Paolo da Effeso riuscì amara a que' Popoli, che però prostrandosi sopra il suo Collo non poteuano satiarsi di baciarlo, dicono gli Atti Apostolici. Chiede Eliseo dal buon Padre Elia licenza di poter baciare il Padre, e la Madre, che consegui sce. Douendo partirsi Orfa, come si legge in Ruth, teneramente baciaua il suo Socero, e in tal maniera partiuasi. Non lascia il Rè Dauide partir da se stesso il buon Vecchio Galaadite, che non gl'imprima mille baci sù le Gote; così fà Raguele Sara la sua Figlia; Questo haueuano in vso i Romani di baciarsi le mani l'vn l'altro nel dipartirsi, che faceuano.

Segno di Religione. Lib. 6. C. 1. Exemplo Haymo in hūc locum.

Era segno il Bacio di Religione, dicono il Sabellico, & Haimone, mentre i primitiui Christiani, che assisteuano alle Ceremonie sacre, e seruiuano i Sacerdoti ne Sacrifici loro, raffermauan col Bacio la perpetua, & indissolubile Carità trà di loro. Era dimostratione altresì di mutua reconciliatione; il tutto appare nell'Esempio di Caligola poco di [illegible]ato.

Segno di tradimento. 2. Reg. C. 25. ibidem C. 20.

Era per vltimo motiuo, e Caparra di tradimento, & assa[illegible] scorpioni nefandi abbracciando feriscono; Vespe infestatrici si pongono con le Api, ma trà i Faui di miele imprimono amarezze di morte. L'esempio in primo luogo è ben chiaro in Giuda Iscariote, che con vn bacio di morte auelenò la Vita; trasse forse il perfido vna così rea inuentione dall'empio Assalonne, quale volendo tradire il Padre baciaua, & accarezzaua ogni vno, che si portaua alla Corte, e ciò per captiuarsegli, e ribellargli al Padre; Così fece Gioabe col Duce Amasa, che con dirle *salue mi frater*, e imprimendole sù le Gote i Baci, lo inuestì con vn Pugnale nel Ventre per la di cui ferita morì.

S Effrem Edisseno. baciar le Ginocchia.

Ritrouo altresì, che oltre all'essersi baciato la Faccia, e le Mani, era ancor costume di baciare le Ginocchia: il luogo me lo porge S. Efrem Edisseno, quale nella Vita del Patriarca Giuseppe, del minore Fratello Beniamino, và dicendo, *Sic videam Patris Iacob sanctam, & venerandamque Canitiem, vt cum gaudio Sancta illius osculer Genua, vt Scyphum istum furatus non sum*, e poco dopo, *accedens autem Beniamin, deosculatus est illius Genua, & Mentum*.

Baciare i moribondi. Anima spirit. Lib. 1. Somnij C. 14. in lib. 8. Virg. in Eglog. 6.

Taccio del Bacio Amatorio, ò Venereo, non parendomi il douere macchiar queste Carte con Eruditioni, che non siano Sacre, e Morali. Sono affarcinate perciò le Carte de più dissoluti Poeti, & Autori Profani, a quali rimetto il curioso Lettore. Passo da ciò all'vso che s'haueua da gli Antichi di dar il Bacio a i Moribondi, ed a Morti. Pensarono, nè in questo a mè pare con sentimento improprio, gli Antichi, che l'Anima fosse vn Aere, vn Vento, onde sempre stette appresso a Latini esposto questo Prouerbio *efflare Animam*, che era lo stesso quanto che dire *expirare*, e ciò tratto fù non impropriamente dalla Sacra Genesi, doue si dice, che il gran Facitore Iddio *inspirauit in faciem Hominis spiraculum Vitæ*; sopra questo senso discorrono a longo Macrobio, & il Cerda, il quale comentando Virgilio, doue egli fauella de i Mantici, và egli dicendo, *quantum Ignes, Animeque valent*, e Virgilio altresì, discorso che hà de' quattro Elementi, così ragiona dell'Anima.

Namque canebat vti magnum per inane coacta
Semina Terrarum, Animæquæ, Marisque,
Et liquidi simul Ignis.

E con questi Statio,

Ille tamen fragiles Paruis vrgentibus Annis,
Te Vultu, moriente videt, linguaque cadente,
Murmurat, in Te omnes vacui iam Pectoris efflat
Reliquias.

Dialog. 1. Sapient. 15. Lib. 2. Satyr. 2.

Espresse questo fatto Luciano nella Fauola di Prometeo, e di Minerua, doue dopo, che quello hebbe dirozzato Epimero di Sasso, quella spirandole in volto le diede l'Anima, *& spirans Minerua in Lutum, opus illud reddidit animarum*; esprime questo Senso al viuo lo Spirito Santo, dicendo nella Sapienza, *Sapientia Filijs suis Vitam inspirat*; Quindi diceua anche, riprendendo i Vitij, Horatio,

Corpus onustum,
Hesternis Vitijs, Animumque pregrauat ipsum,
Atque affigit Humi, diuinæ particulam Auræ.

E quest'Anima, come da Dio inspiarata, tutti l'intendono essere vn fiato, ed vna Particella Diuina. Or qui baciando i Parenti, e gli Amici il Moribondo, pensauano, e vanamente, in ciò di atrae-

atraere a se medemi quest' Aura, ed informarsi per conseguenza di quell' Anima, onde diceua Virgilio,

4. Aeneid.

Et extremus si quis super halitus errat,
Ore legam.

de breuitate Vitæ.

Memora questo Costume Seneca, dicendo, *Cæsar Patruus meus, Drusum intima Germaniæ recludentem, & Gentes ferocissimas Romano Imperio subijcientem, in complexù, & osculis suis amisit.* Dice ancora il Poeta Ausonio,

Carm. Parental.

Ille Manus inter Genitricis, & oscula Patris
Occidet, Hispana tum Religione procul.

in eius vita. in Epiudic. de Licur.

Così d' Augusto Cesare, che mancasse fra i baci di Liuia, racconta Suetonio. Così dice Cicerone delle Madri de condannati, *Matres misere pernoctabant ad Ostium Carceris, ab extremo complexu liberum exclusæ, quæ nihil aliud orabant, nisi vt filiorum extremum halitum excipere sibi liceret;* così Albinouano

Sospite te saltem moriar Nero, tu mea condas
Lumina, & excipias hanc Animam Ore pio.

Ep. 30. 41, 10.

Pensauano gli Antichi l'Anima vscir per le Labbra, onde Seneca, *Non dubitare autem se quin similis Anima in primis Labijs esset, nec magna vi abstraheretur a Corpore;* così diceua Antigona ad Ercole, come vuol Seneca,

Hanc Animam leuem,
Festamque senio; nec minus quassam malis,
In Ore primo teneo.

de Cana

Porta sù questo fatto vna moralissima Sentenza S. Cipriano degna da essere stretta nel Cuore di ciascheduno, la quale, benche longa, mi trouo in necessità di porla, *Sed in eodem Articulo Temporis cum iam Anima festinet ad exit[illegible] [illegible]diens ad Labia inspirantis emerserit. Penitentiam clementissimi Dei benignitas non aspernatur, [illegible]ferum est quod verum, nec irremissibile quod voluntarium, & quæcumque necessitas cogat ad Pænitudinem, nec quantitas Criminis, nec breuitas Temporis, nec horæ extremitas, nec Vitæ enormitas, si vera Contritio, si pura fuerit Voluptatum mutatio, excludit a Venia, sed in amplitudine sinus sui Mater Charitas, prodigos suscipit reuerentes, & velit nolit Nouatus hereticus, omni tempore Dei Gratia recipit Penitentem.* Nè s' imprimeuano solo i Baci sù i Moribondi, mà i Morti pur anche, che doueuano esser gettati sù'l Rogo, onde và dicendo Propertio.

Morti baciati

Lib. 2 Eleg.

Osculaque gelidis pones suprema Labellis,
Cum dabitur Syrio munere plenius Onijx.

Lig. 1. Eleg.

E Tibullo ancor egli,

Flebis, & arsuro positum me Delia Lecto,
Tristibus, & Lachrymis oscula mixta dabit.

Si costuma quest' vso nel Genouesato pur anche oggidì, che i più prossimi Parenti vanno publicamente, terminate che sono le funtioni Ecclesiastiche, ad imprimere nel Feretro Baci sù le Gote de loro Defonti.

In questo Campo di Baci non mancariano Fiori da raccogliere, e particolarmente nelle Sacre spiegationi, mà Io non volendo difondermi di più di quello, che hò fatto, ti rimetto a quelle Letture, o saggio, e mi porto alla dichiaratione de'

PROVERBI.

In Simposio.

QVando vn fatto hà l' incominciamento, da doue dourebbe finire, che camina con ordine retrogrado sortì la spiegatione con queste parole, *a Cauda ad Os transfere*, essendo l' vna il principio, e l' altra il fine; manifesta questo Prouerbio frà gli altri Plutarco. Si dice ancora di quelli, che douendo esser riposti nell' vltimo luogo, condotti da Fasto, e tracotanza, ambiscono, ed affettano il primo; prescriue con ciò il Filosofo accennato l' ordine delle Mense, dicendo, *Postremas nominamus Mensas, a Cauda, ad Os translatæ, quando primi postremum locum obtinent.* Di questi dice anche l' istesso Christo di propra Bocca, *Cum vocatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit inuitatus ab illo, & veniens is qui te, & illum vocauit, dicat tibi, da huic locum, & tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere.* In fatti *humilitas Casum nescit, scit ascensum*, allo scriuere de Santi Bernardo, ed Agostino, *qui in Terra est non habet vnde cadat.* Se l' inferiore delle Ruote dell' Horiuolo volesse far da prima, saria sconcertata tutta la Machina.

appagarsi del proprio stato

Luca 14.

Serm. de Annuntiatione.

Facondia.

Emblem. 181.

Vna Fonte perenne, che da dodici Bocche trasmetteua Acque indeficienti, diede motiuo d' esprimere la facondia d' ottimo Dicitore con questo Corpo, con questo Motto, *Os duodecim salientium;* questo è vno de più singolari ornamenti, che possa condecorare vn' Animo, onde disse anche il dottissimo, e moralissimo Alciati, *Facundia insuperabilis;* queste sono le Catene d' Oro, ch' escono dalle Labbra d' Ercole Galico, e strascinano i Popoli, disse il medesimo.

Die-

OS DVODECIM SALIENTIVM

Diede questa espressiua principalmente Giouanni Zezeo, trattando d' vna Bocca, da cui sgorga vn Fonte di Lattea Elequenza, e l' hebbe da i Greci Autori; tutto ciò del gran Liuio encomiò San Girolamo, *neque vero est nobis duodecim salientium Os, vti Gratinus inquit.* Si seruì di questo Adagio Filostrato, parlando di Dionisio Milesio, dicendo, *ipsum nonnulli laudantes duodecim scatebrarum Os nominabant.* Cratino Comico, che diede grande Autorità a questo detto, diceua, *Apollo Fontes verborum puri, licet salientibus bis, sese Os occupent, illius impleat fauces quid eloquar.* Il Fonte d' Atene si chiamaua Callirhoe; degno e da sapersi perciò qualmente in quest' Acqua si lauauano i nuoui Coniugati, auuisandosi forse quegli Habitatori, che sì come daua questa facondia all' intendimento loro, così potesse secondarle il Ventre, scriue Giulio Polluce d' autorità di Filostefano, e d' Harpocratione, e di detto Fonte lasciò scritto memorie difuse Vitruuio, dicendo, *Athenis fons est, ex quoad Portum Pyreum ducti sunt salientes, e quibus bibit nemo, sed lauationibus, & reliquis Rebus vtuntur, vnde Ilissus in faucibus, Prouerbij vicem obtinet, de quo locuplete Rerum, ac Verborum scatebra effluit.* Alle falde di questo Fonte stimano i Poeti da Borea esser stata rapita la bella Oritia, e questo Fonte con la sua fecondità è cagione, che fluido scorra il tanto nominato Fiume Ilisso, e questo, perche viene dalle Muse habitato, lo chiamarono Sacro, così scriuono Pausania, e Stefano.

Lib. 3. Lib. 8. C. 3. Vitruuij.

Pausania, e Stefano.

Quando che nel Parlare si degenera in vn' Entusiasmo, ò feruore, che sembra hauer del Fanatico, e fuor dell' humano, qual' è quello che il grande Ouidio intende de Poeti Vati,

Parlar fanatico.

Est Deus in Nobis, agitante calescimus illo,
Sedibus Æthereis Spiritus ille venit.

Questo diuinare, e parlare Enfatico venne adimandato *Os Curetum;* dice di questi Manutio, *Curetum Os dici solitum, si quando quis Numine afflatus loqui videretur, propterea quod Curetes Cybeles Comites, furore quodam sacro perciti diuinare vederentur.* Di questi Costumi, e maniere fan menzione Hesichio, e Zenodoto. Son copiose nelle Narratiue degli Vsi, e Costumi, di questi Cureti, che tanto è a dire Coribanti, gli Autori appresso al Cartari Regiano. Questi per acquistar fede alle loro vanie con Coltelli, e Spiedi si traforauano, si percoteuano, e in mille maniere si tormentauano, e ciò in honor d' vna Pietra, che se i Christiani vna minima di queste Parti facessero per Amor del suo Dio, s' acquistariano il Paradiso, doue quegli con tanti Patimenti piombarono nell' Inferno, e ben dissi piombarono, mentre erano dal Peso d' vn sasso aggrauati.

Hesichio, Zenodotto.

Cartari Imagini de falsi Dei.

Præmansum in Os inserere, ciò si asserisce, e spetta a Precettori, i quali spiegano, e con tal facilità, e chiarezza a Discepoli le loro dottrine, che non lasciano cosa alcuna, che non dichiarino. La Metafora di tal Prouerbio è presa dalle Nutrici co' Bambini, a quali non che compongono, mà masticano di più la Pappa, mentre essi Infanti che non han Denti, non habbian da fare altro, che tranguggiarla. Acquistò credito maggiore questo Prouerbio da Cicerone, quando diceua, *Ego autem si quem nunc plane rudem institui, ad dicendum velim, his potius tradam assiduis vno Opere eandem* Incu-

Insegnare cō diligenza.

lib. 2. de Oratore.

Incudem die, noctuque tundentibus, qui omnes tenuiſſima particulas, atque omnia minima, manſa vt aiunt Nutrices Infantibus Pueris in Os inſerant. Si concorda con Marco Tullio Aulo Gelio quando aſſeriſce *Peruulgata omnis definitio ex genere, & diferentia conſiſtit, ſed ſi item præmandere quod aiunt poſtulas, faciam ſane, idquoque bonoris tui gtatia legendum videtur*. Si può ancor applicare detto Prouerbio, quando che alcuno poco del Compagno fidandoſi, accioche nulla coſa le fugga, il tutto per minuto racconta, onde diceuaſi per modo di fauellare, *An non ſat tibi datum Occaſionem eſſe? num poſtulas vt tibi premandatur etiam?* che conſona con il noſtro modo vulgare quando ſi ſuol dire, Coſtui è tanto goffo, e duro, che non baſta farle la Pappa, mà maſticargliela ancor biſogna.

lib. 4. C. 1.

Raccontare a minuto.

Il ritrouare inopinatamente, e a caſo vna Coſa, che s'era ſmarrita, di cui ſi era perduta la ſperanza di poterla mai più rihauere, venne eſpreſſo con queſto detto, *Ex Ore Lupi;* hebbe fondamento, e principio queſto Prouerbio dall' Apologo giuditioſiſſimo, e peſato di Eſopo. La Grue (dice coſtui) chieſe mercede al Lupo, perche haueuagli con la longhezza del Becco cauato vn' Oſſo, che ſe gli era attrauerſato nella Gola: a queſta ricercata riſpoſe il Lupo, con dire, *abunde magnum eſt Præmium perſolutum, quod ex Ore Lupi Caput incolume retuleris*; così diceua Horatio, *vel Hædus ereptus a Lupo;* Venne ſuelato queſto Adagio da Dionegiano Autore antico. Tal ſono i danari, dice Manutio, ſe ſi poteſſero riſcuotere, ò rihauere da i Sicarij, ò Predatori; tali le coſe reſtituite da Tiranni, ò indebitamente eſtorti, e riacquiſtati, allora più cari, quanto più creduti ſmarriti, e perſi. Non fù poco premio alla Grue poter ſana, e ſalua cauar il Capo di Bocca al Lupo. Che ſi può fare quando la Pecora è caduta in Mano del Lupo? Quando il Tiranno depreda aſſorbe, e barbaramente ſi fà ligio quel d'altri; il non cumulare le perdite, e portar la vita ſicura lungi da quell'iniqua potenza è guadagno.

Robba ritrouata a Caſo, ſtimata già perſa.

in Odiſ.

Dionegiano.

Vno de Cibi più nutritiui, e che facilmente s'accomodano al Palato dirò, che ſia la ſperanza, onde in vna mia, benche imperfettiſſima Oda mi raccordo hauer detto.

Speranza di coſa ventura.

Latte d' Amore Infante,
Che l' Alme nutre, e fa il deſio Gigante.

Adeſcati da queſta, gran coſe promettiamo: Di queſta ſi paſce il Contadino particolarmente, che dal vedere il futuro Riccolto gran coſe intima, ed a prometterſi induce. Rimane il tutto eſpreſſo con l' Adagio, *Magnum Os Anni*, hanno gran Bocca que' Prati pieni di fieno, que Campi grauidi di ſpiche, quegli Alberi carichi di frutta, quelle Vigne d' vue pregnanti, così conchiude Manutio, *ſolent Ruſtici magnificentius loqui, largiuſque policeri, ſpe prouentus vberioris*. Stimaſi eſſer queſto Adagio prouenuto da Suida, e ſi confronta con quell' altro, *fænum habet in Cornù*, come parimenti con il Terzo, che dice, *Argenti fontes loquuntur*. Alluſe a queſto Detto, che la Speranza ſia vna nutritiua viuanda Agoſtino Santo ancor egli, dicendo, *Spei certitudine futura tanquam iam facta cognoſcimus*, e diceua con queſti Tibullo, in ciò a me pare molto ſingolare, ed eleuato,

Lib 11. contro Fauſtin.

Spes etiam valida ſolatur compede vinctum.
Crura ſonant ferro, ſed canit inter opus.

Non è tanto antico, che non ſia ſempre frà di Noi moderno, *Quid quid in Bucam venit*, volendo alludere al fauellare a caſo, e dire, e bene, e male a faſcio, e ciò ſenza ſenno, ò prudenza, ò circoſpettione, come ſi ſuol fare nelle Conuerſationi più confidenti, ed interne. Si ſeruì di queſto Prouerbio Marco Tullio in vn luogo, quando accennaua ad Atico, *aut ſi nihil erit quod in Bucam venerit ſcribes*, e in vn' altro *quid cum coram ſumus, & garimus quid quid in Bucam venit*. Atto ſempre d' imprudenza ſpacciata, come diceua Manutio, *perinde quaſi ſermo illis non in Pectore naſcatur, ſed in faucibus*, fonte, e ſcaturigine di mille inconuenienti, e diſordini. Diceua ben anche sù queſta Propoſitione Biante *noli cito loqui, eſt enim inſaniæ iudicium*, e Socrate, *Peculiare Ingenij eſt elicere ex Rebus ſermones accomodatos*.

Lib. 14.

Lib. 12.

parlare a caſo

Apud Diogen. ibidem.

Il noſtro vſuale Prouerbio, che dice, Buone parole, e cattiui fatti ingannano i Sauij, e i Matti, venne eſpreſſo da gli Antichi con queſto detto, *Os ſublimare*, onde dice Manutio, *pro eo quod eſt dare Verba, & Arte quodam illudere*. Tratto è il Prouerbio da vn Vſo di Giuoco, che faceuaſi per burlare il Compagno, di dipingerle con qualche colore le Labbra, come vuole il Nonio. Plauto sù queſto fatto và accennando, *Fidei cenſebam maximam fidem eſſe, eam ſubleuit Os mihi peſſimum*, ed altroue pur anche, *Os mihi probe ſublitum eſt;* così Marco Varrone và pur anch' egli dicendo, *Æs defraudaſſe Cauponem, Bucam luto obliuiſſe cum portitores æra induxere*, e Sofocle pure, *vident hi, ſed Oculos tibi ſubliniunt*. Virgilio medeſimamente nella Bucolica induce i Paſtorelli, che dipingono, ed vngono la faccia, e la Bocca del Vecchiarello Sileno, onde dice il Comentatore Elio Donato *Sileni faciem Mori ſucco oblinentes*. Son queſti i Verſi del Mantoano.

Buone parole e cattiui fatti

Dipinger le labbra a dormienti.

Nonio.

Plaut. in Aul.

in Epid.

in Miſcenijs apud Nonium

Iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & Tempora pingit,
Ille dolum ridens, quo vincula nectitis inquit.

L' hauer dunque la Bocca colorita di parole diuerſe da quel ſentimento che s' hà nel Cuore ſarà ſempre fraudolenza, e doppiezza; di ciò molto ſi è detto, e molto ſi dirà. Conchiuderò ora con Bernardo Santo, che dice, *da voci tuæ vocem virtutis, conſonet Vita cum Verbis, & ſtatim erit in ore tuo viuus, & eficax ſermo Dei penetrabilior omni Gladio ancipiti*, e Girolamo Santo, *non confundant*

de Paſtore in Sinod. Congregat.

Opera

Opera ſermonem tuum, vt cum in Eccleſia loquari, tacitus quiſque reſpondeat, cur hæc quæ dicis, ipſe non facis? Sacerdotis Vox cum Mente concordet.

in Regula Monacorū tom. 9.

Os expuens, venne detto di coloro, che rigettano, e non acconſentono a qualche detto, ò fatto, come habbiamo veduto di ſopra, che pare vn Vſo di ſputare a quelle coſe, che abborriamo; come altresì *inter Os, & Offam* venne eſpreſſo di quei Cibi, che molto ci gradiſcono, e piacciono, e venne tradotto dall' Vſo de Romani, quali ſi cibauano quaſi per l' ordinario di Pane fatto a modo (come direſſimo) di Creſcente, ò Focaccia. Autenticano queſto Prouerbio Valerio Maſſimo, ed Aulo Gelio; và dicendo queſti, *nunc ita aiunt in Segetibus, & in Herbis bona frumenta eſſe, noli ibi bonam ſpem habere, ſepe audiui inter Os, & Offam multa internenire poſſe;* Feſto dice conformarſi queſto Adagio con quello, che accenna, *Inter Manum, & Mentum*. Da tutto ciò ſi vede quanto erano amici della frugalità, que' primi habitatori del Mondo, e perciò non è ſtupore ſe molto viueſſero, non eſſendoui coſa maggiormente pregiuditiale alla ſalute, quanto che la multiplicità de Cibi, che però qui anche auuiſaua Sofocle, *quicumque nedum imperare Ventri neſcit, hic plura mala malis coacervat*.

Coſe abborrite,

Cibi che piacciono.

de Orat. Catonis de Ædilib. vit. creat.

apud Stobeum

PROVERBI PER I LABBRI.

NOn v'hà felicità in queſto Mondo così tranquilla, e ſerena, che non poſſa eſſere intorbidata dal nubiloſo, e funeſto di qualche improuiſo, e ſiniſtro Accidente. Venne dichiarato queſto fatto dall' Adagio, *multa cadunt inter Calicem, ſupremaque Labia;* Così vicini ſono il Bene, ed il male come il Calice al Labbro; l'Adagio ſi rapporta da Aulo Gelio, come ſcriue Apollinare Grammatico, dicendo, *multa cadunt inter Calicem, ſupremaque Labia*. Così è curioſo, benche Tragico, il ſapere l' origine di queſto Adagio, che non ti deue eſſer diſcaro, o Lettore, d' intenderlo, perche tutto è a profitto della Vita, e Coſtumi, e benche ſia fauoloſo, è però ſempre morale. Ritrouoſſi vn no sò quale di Nome Anceo Figlio di Nettunno, e d' Aſtiphalea Pheniera; diedeſi queſti a far lauorare vna Vigna, e inſtando a gli Operari, che ſi affacendaſſero, vno di eſſi riſpoſe, Dio sà quando mai il Padrone beuerà del Vino, che da quì naſcer deue; hebbe patienza queſti a quel rimprouero Villaneſco; e maturati i Graſpi, ſpremuti nel Bichiere, diede da bere a quel tale, che pochi Anni ſono haueua ciò detto; pure coſtui perſiſtendo nel nell' opinione, diſſe, *inter Calicem, ac ſumma Labia multa poſſe interuenire*, il che non molto dopo accadette, mentre ragguagliato come la Vigna era depredata da vn Cignale, egli correndo per inueſtirlo, da quello abboccato, e ferito miſeramente morì. Diſſe di ciò Licofrone ne' Iambici, introducendo Anceo a Parlare, *miſer, aſt ego mea dicta cognoſcens, malo, vt plurima inter Poculum, ac Labrum ſolet vertiſſe fatum res agens mortalium;* L' Interprete cita Ariſtotile Autore di tal Fauola. In fatti è neceſſario auuertire a tutto. Può eſſere rapportato queſto fatto a Giulio Ceſare fra gli altri, quale deridendo il funeſto auuiſo datoli dall' Augure, pur troppo miſeramente inciampouui; pur è vero, che *extrema Gaudij Luctus occupat*, è detto dello Spirito Santo: Materia vaſta da moralizare, mà per non trattenerti faccio altroue paſſaggio.

Noctium Atticarum lib. 13. C. 7.

Il non impegnarſi in vn' affare, mà tratteneruiſi ſuperficialmente, venne, ſignificato con queſte parole *primioribus Labijs deguſtare*, dedotto è queſto ſenſo dalla Metafora, ò ſimilitudine d' vno, il quale aſſaggia bensì qualche viuanda, mà non la traſmette allo Stomaco. Autenticò queſto detto Marco Tullio dicendo, *equidem multos vidi in hac Ciuitate, & audiui non modo qui primioribus Labijs deguſtaſſent genus hoc Vitæ;* queſto pur anche và altroue eſagerando, *Iſtum dixit fore ſempiternum hunc, cenſes primis vt aiunt labijs deguſtaſſe Phyſiologiam in Naturæ rationem*. Concorre in queſto medeſimo Senſo Quintiliano, dicendo, *Sed hoc tranſeo, de quo neminem qui Literas vel primis, vt aiunt labijs deguſtarit, dubitaturum puto*. Procopio Sophiſto dice il medemo, benche ſembri con altri termini, *ſurſum ſtomachabar in hanc, ſi cum tantam rem ſummo, vt aiunt Digito deguſtandum præbuiſſet, deinde voluptate ſpoliaret*.

Non impegnarſi in vn' affare.

pro Celio.

de natur. Deorum lib. 2.

Lib. 12.

Summis Labijs, venne eſpreſſo di quelli, che ò affettano di parere quel che non ſono, ò che ſi vantano d' hauere quel che non hanno. Diceua Luciano in vna Apologia, *a ſummis Labijs, Philoſophum agens*, e lo ſteſſo in vn' altro luogo, *Summis in Labijs iuſiurandum habentibus*; parlò de gli Amanti, che dicono, e promettono Anima, e Cuore, quando nulla tengono di queſte; Dice molto bene ancor qui Seneca, *non a ſummis Labijs iſta venerunt, habent hæ voces fundamentum*. Confirmò tutto ciò S. Girolamo per vltimo, *vt non leui, citatoque Sermone, & vt ita loquar ſummis Labijs hoſpites inuitemus*, queſto è l' affare della Simulatione, Ipocriſia, e doppiezza, di cui potrebbe accennare Diogene, che i loro Coſtumi ſono ſimili ad vn Libro, *quorum aurei quidem Vmbilici, verum intus aut Thieſtes occidens Liberos, aut Oedipus Matris Maritus;* Di queſte dice S. Gregorio, *quorum facies rationalis, ſed Corpus Beſtiarum*, ed in vn' altro luogo, *Mens Hipocritæ ſemper præparat dolos*. Queſte ſon quelle direbbe l' increata Sapienza, che, *veniunt in Veſtimentis Ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*. I frutti però danno a conoſcer la Pianta.

Lucian.

parere quel che non s' è.

in Dialog. Amator.

Lib. 1. C. 10. ad Ruſticum Monach.

ex Laertio.

33. Moral.

Moral. 12.

Il prenderſi diſguſto, e ramarico di qualche Coſa, e giurarne vendetta, e riſentimento venne accennato con il detto conſimile al fatto, *Mordere Labrum*; Legge Manutio, *comedere Labra*. Porge atteſtatione a queſto Senſo Ariſtofane Comico, dicendo, *Comedens Labia præ Iracundia*, fatto, che

Morderſi il Labbro.

inter.

interna, ed esternamente suona male, mentre porta seco il segno d' vn Animo iracondo, vendicatiuo, ostinato, e regna questo diffetto nelle Donne in particolare. Questa fù quella, al sentir de Profani medemi, che smantellò le Città, corruppe i Regni, *Crudelitas Gentes, & Ciuitates perdidit semper*, dice Euripide; e slontana quest' Atto da gli Huomini saggi Chilone, *nemini intendendæ minæ, muliebre enim est*, e Chrisostomo Santo, *Vindicta in Corde posita, nocentior est Vipera*. Di così vasta Materia, sopra cui tanto si è affaticato il Maestro dell' Anime per estirparlo dal Mondo, potrà ogniuno a suo piacere vederne frà gli Autori Dogmatici, e Sacri.

in Orest. apud Diogen. in Act. Apostolorum. Hom. 41.

R I S O.

COsì vniuoco è il Riso alla Bocca, e così proprio è all' Huomo, che essendo proprietà inseparabile, può dirsi che in esser tale lo costituisca, e disponga, che perciò essendo questi inditio de gli affetti del Cuore, hò pensato, che il tacerne sarebbe vn deteriorare notabilmente a questa parte, sù la quale hà posto l' Altissimo l' Orizonte sereno del Ciel della Mente. Non sarà quì mio scopo però il diuisare sopra tutto quello, che di ciò partitamente hanno ragionato gli Autori, mà porgerne al Saggio, che legge a delibar qualche cosa. Dettesto quì in primo luogo ogni Riso, che non che dell' osceno, ma possa ancora sortire del poco decente, ed onesto; e per cominciare dalla Definitione, dirò esser questa, al parer de' Latini, *concitatior quidam Animi ex Re iocunda motus ad conceptum intus gaudium explicandum, quo Toracis, & Oris musculi, impetù quodam mouentur*. Sono gli Oggetti del Riso, al sentire del Fracastorio, le Cose nuoue, repentine, leggiere, ludicre, argute, facete, quali vengono rappresentate da i Mimi, ò Mascherati, e molto a ciò seruono gli Accidenti improuisi, e inaspettati nelle qualità, e conditioni addotte, come le cadure nel fango di qualcheduno, che si diletta caminare, come suol dirsi, sù la Punta de Piedi; ridono facilmente le Donne, i Putti, la Plebe; non così i morigerati, i Sauij, i Vecchi, come altresì i sanguigni, non i Malenconici, ò biliosi.

in lib. de Simpatia C. 20.

Chi facilmente ride.

Scriue Alessandro Afrodiseo esser molti che pensano il Riso prouenir dalla Milza, e lo deducono che quelli, che sono aggrauati in quella Parte di qualche tumore, ò sciro, non habbiano tal volontà di ridere, e se siano mesti, la Milza non per se stessa, ma per accidente cagiona il Riso; e quiessendo l' Huomo sano questa traendo dal Fegato il sangue impuro, e feculento, fà che la Natura trasmetta al Cerebro gli Spiriti più puri, questi si comouano a gli Oggetti risibili, non altrimenti, che il Palato si conforta, e si diletta col Vino.

Problem. 1. Test. 136.

Scrisse del Riso vna Disertatione, ò Disputa Saturnale Ericcio Putaneo, Professore di Historia, e di Retorica nella Louaniense Accademia, nel prologo di cui mettendo quelle cose, che e metaforica, e naturalmente ridono, così ragiona. *In meliori Vultu nisi Risus est, venustas velut Nube obsidetur, cum suauissima ætas est, ridet, cum pulcherimus Annus ridet, cum sine fæce Cælum ridet, vbique humanum hunc affectum Natura vsurpat, vt decorem augeat, aut certe facit Homo, quod Natura tanquam videat, cum serenus est, & a Curis rerum, atque tempestatibus Animum separauit.*

Assignò Homero la tranquillità del Riso a Dei stessi del Cielo, dicendo, *dificilisque Deis extingui Risus inerrat*. Racconta Plutarco di Licurgo, quale con tutto che fosse il Tipo stesso della seuerità, e tetrichezza più austera, volle nulladimeno, e che fosse erretto vn Tempio al Cachino, ed al Riso, e racconta Sosi, che ne fece fare l' Imagine, ed il Simolacro, e in mezo di Sparta lo collocò, come vn condimenro tempestiuo del Vitto, ed il più ricreeuole alleuiamento dopo le oppressioni delle Cure, *Atque ita Lacedemonij*, conchiude dottamente Plutarco, *digni tali Legislatori, & Simulacro, fuere tam amene serij, vt austeritatem effugerent. Tam serie ameni, ne qua ineptiorum lasciuia soluerentur, Risù consequti sunt, vt, & Bello fortes, Pace boni essent, vtrobique Spartani*. Ne i Ginnasij, ò Licei, nelle Stoe, e Peripati medemi più austeri, e più ruuidi solleuauasi l' Animo con il Riso, segue a scriuer Plutarco.

in Agide, & Cleomene.

Sosibio.

Haueuano, al sentir d' Apuleio, i Popoli di Tessaglia veneratione speciale al Riso, onde accostumauano di machinare vn' Inganno, da cui se si fossero partiti i Spettatori, ò gl' Interrogati ridendo, non stimauano, che mai più quel tale in sua Vita potesse essere oppresso da malenconia, ò accidente di mestitia veruna; Vanità, che veramente appunto trattandosi del Riso è ridicola. Non men tale è quello, che di Parmentisco Metapontino racconta Ateneo. Fauoleggiasi di costui qualmente nell' Antro di Trofonio haueua perduto il Riso; portossi per riauerlo dall' Oracolo d' Apolline: rispose questi, che dalla Madre lo haurebbe riacquistato, che perciò douesse honorarla, e riuerire; Ritornato a Casa, per quanti ossequij, e inchini potesse prestarli, mai puote riauere ciò che tanto bramaua, onde stimossi burlato dal Nume. Scaduto non sò qual Tempo pure ritornò in Delo, doue non più ad Apollo, mà alla Madre Latona haueua intentione di repplicare i Voti, rinouar le preghiere, ed in effetto entrato in quel Tempio, e vedendo quel Simolacro sconcio, deforme, in mille luogi ratoppato, mezo mangiato dalle tignuole, che pareua l' Anticaglia d' Anchise, a caso diede in vn Riso smoderato; onde casualmente, rimirando pure vna Madre, a sorte ritornò a quello che era, quale con tanto sudore hauea cercato. Da tutto ciò si raccoglie quanto gli stessi Idoli, ancor che vani, mostrano d' hauer in accetto la riuerenza del Genitore.

Apuleio.

Lib. 14. C. 11.

Si come

Sì come la troppa dissoluta licenza nel ridere, così la troppa ruuida tetrichezza, & asperità nel trattare sono condannabili, partecipando vna dell' estremo della dissolutezza, l' altra del rigore; Porrò e dell' vno, e dell' altro qualche Esempio per documento, ed eruditione di chi legge. Antessignano, e conduttore di quelli, che mai non risero si fà vedere Eraclito, che sempre pianse; è merauiglia come mai non mancasse a costui l' vmor delle lagrime, se non si volesse dedurlo dalla Acqua intercutanea, per la quale poi morì Idropico, onde le somministrò detto vmore copioso. Racconta Teofrasto, che questo Sauio era sommamente aggrauato dall' Atra Bile, onde prendendosi in odio gli Huomini, tutto Seluagio habitaua soura i dirupi de Monti; non Sauio in ciò, mentre deposta ogni soauità, e dolcezza, portato da vn fastoso credito di sapere, si fece inuentore della sua stessa Dottrina; così appunto tale doueua essere quello che mai non rise. Di questa tempra si rese Anasagora frà Clazomeni, come ne scriue Eliano, quale non solo mai non rise, mà nè meno fù veduto far bocca da ridere. Il medesimo racconta il simile d' Aristosseno; Riferisce pur anche lo stesso, che tutto il piacer di Dionisio Tiranno di Siracusa era l' vdire, ed il fare Opere tragiche, hauer amati i Coturni, mà totalmente lontani dal Socho, e dalla Comedia. Lo stesso si dice di Marco Liuio Crasso suo Auo, che morì nel Conflitto Partico. Il medesimo racconta Plinio del suo Proauo Crasso, sì che il non ridere di costoro, ed vna simile asprezza di costumi era ereditaria. Filippo Iuniore figlio di Filippo Imperatore, e di Seuera Imperatrice, così fù alieno, e risoluto di non ridere, che con tutto, che il Padre li facesse rappresentare molti oggetti da Riso, & egli stesso ne' Giuochi Secolari apertamente ridesse, racconta Cupino, che mai fù bastante a cauarle di bocca vn soghigno. Erano molti luoghi osseruati, ne' quali era vietato il ridere, come nell' Accademia in Atene, perche haueuano a cuore i Padri di conseruare quel luogo puro, ed inaccesso dall' Inuidia, e dalla Critica, haueuano proibito sotto pena d' essere escluso colui, che hauesse riso. Era sotto più graue leggi vietato il ridere alla presenza de gli Huomini graui, onde rapporta il Sigonio, che Eschine Filosofo riprese la Plebe, che auanti all' Areopago diede in vn aperto riso per vn Decreto senza norma, e di simil Materia di Timarco.

Ælian. lib. 8. var. hist. C. 13.

lib. 13. C. 18.

lib. 7. C. 9.

Ælian. de nat. hist. lib. 3.

lib. 3 de Rep. Athenienf.

Al contrario di questi sono quelli che sgangheratamente senza modestia, ò contegno ridono, fra quali, Duce, e Caporione e il Filosofo Democrito, che delle Cose de Mortali rideuasi, pensando tutto interuenire a Caso, non voleua, che si dassero apprensioni di mestitia al Mondo, dicendo esser vano logorarsi auanti al Tempo la Vita, e douersi lasciare la Cura del Gouerno a i Numi, che vegliano sopra del Mondo con Occhio indefesso, antiuedono, e prouedono al nostro viuere.

Quelli che risero.

Seguace di questi venne Eliogabalo, che tanto apertamente, e forte si difondeua nel riso, che racconta Lampridio, ch' egli solo nel Teatro s' vdiua. Passa i segni del ridere Filemone Siracusano: scriue di questi Valerio Massimo; Vn giorno doue staua a caso corricato nel suo Cortile vide venire vn Asinello, quale destramente ad vno per vno spiccandoli si mangiò tutti i Fichi, che da vn Alberello basso pendeuano; fissò gli Occhi a considerare quella gentilezza Asinesca, e stranamente rideua: chiamò buona pezza il Famiglio, acciò non seguisse più danno, mà giunto vedendo, che eran tutti finiti, vanne, dissegli, a trarre in Cantina del miglior Vino, e dà da bere all' Asino, e in questo dire tanto rise, che scoppiò. Non dissimile auuenimento fù quello che interuenne a Zeusi Pittore, al riferire di Pomponio Mela: Si pose questi a ritrare vna Vecchia dal naturale, e fece apparire in quel deforme tutte così al viuo le fattezze, ch' egli stesso datosi a rimirarla, e impazzito di se medesimo, fra le gran risa morì. Racconta Gelio, che Filipide Comico essendo riuscito Vincitore in vn Certame di Comedia, sourafatto dall' estrema allegrezza, dandosi a ridere smoderatamente, pur anch' egli morì, & ecco come può dirsi che viene ancor la morte ridendo.

Lamprido.

Valer. Massim.

dell' Officina Astolfi.

Rise nella Nascita sua Zoroastro Rè della Persia, mà riusci nel fine, auuisa S. Agostino, questo riso funesto, mentre fù egli l' Inuentore della più dissoluta Magia, e superato in guerra da Nino Rè de Battriani, miseramente morì. Risero in Morte i Popoli Sardonici, come più a basso difusamente vedremo. Rapporta Liuio, che vn certo Seruo Barbaro, che haueua vcciso Asdrubale, dato nelle mani de gl' inimici, e nel mezo de tormenti era così lieto d' vna tal Vittoria, che moriua ridendo.

Lib 21. de Ciuitate Dei. Cap. 14.

Lib. 21.

Della Costanza, ed intrepidezza, con la quale s' opponeuano i Santi Martiri a' più tremendi Crucciati de' Tiranni non fauello, mentre, a Gloria della nostra Fede, ne sono piene le Carte de gli Scrittori, & Io pure ne hò Stampato vn Libro intero. Osseruauano gl' Idolatri medemi di non ridere ne' Sacrifici loro, onde racconta, tolto da Ateneo, Eustatio, qualmente i Popoli Tirintij, che essendo infestati, e trauagliati da i vicini si portarono all' Oracolo Delfico, e n hebboro per risposta, che sacrificassero vn Toro a Nettunno, e lo gettassero nel Mare; questo per fare il Sacrificio senza rumore, e disprezzo, acciò niuno ridesse, esclusero tutti i Giouani, e Fanciulli; entratoui a Caso vn Putto, e merauigliandosi come così modesto si staua, compose la Bocca, ed il Volto ancor egli, qual figura, e prosopopea mirando gli Astanti non poterono far di meno di non ridere a piena Bocca; d' indi si può dedurre quanto habbia mai sempre hauuto il Dominio i Culti, e l' osseruanza della Religione a discaro, se nel mezo de' Sacrifici, benche profani vi mette gli suagamenti, e gl' intoppi.

Ode.

Curiosissimo, e degno di Lettura per guardarsi da i Tradimenti, è il Racconto di Giustino appresso

appresso

presso a Trogo; Combatteua il Rè Dario contro i Popoli Saci, mà questi, Gente forte, e agguerrita contro Guerrieri, solo di Vista, ed Armi lucenti, fortemente pugnauano: vn certo Risace per estirpare affatto i Persiani, tagliatosi il Naso, e le Orecchie, si presentò loro incontro, dicendo esser stato così malcondotto da suoi, che però se voleuano hauerne Vittoria, e superarli, gli haurebbe insegnato il modo; Questi credendo al miscredente se lo eleggon per Guida, e in tal maniera lo seguono per luoghi incolti, e solitudini vaste, donde più difficilmente vscire non si poteua, del che auueduto Ranosbate Duce, e perche ci hai quà condotti, disse, da doue vscir più non potiamo? egli dirotto in vn grandissimo Riso, festeggiando con le Mani, rispose, perche voi hauete voluto debellar le mie Genti, per saluarle dalle vostre Mani, hò voluto disfar quest' Esercito a forza di sete, e di fame; mà non andò inuendicato il Traditore, mentre lasciò il Capo tronco dalla Spada di quel Capitano, e così terminò il Riso in pianto. Grand' esempio, che auuisa chi si sia il guardarsi da Traditori, che non si curano mettersi a repentaglio di vita, purche succeda il misfatto. Mosse Riso il Mimo Tersitte, quando essendo tutto sparruto, e deforme, volendo rimprouerare Vlisse, da lui fù battuto, pagando il fio della sua strana mattezza.

Iustinus ex Trogo.

Riso quando non dà su le Labbra a guisa di Fiume. *Sueton.*

Pare alla guisa d' vna corrente di Fiume il Riso, che fin che non sia terminata l' inondatione non si possa desister dal corso. Rapporta Suetonio, qualmente Giulio Cesare raccontando ad vn fiorito Vditorio l' Istoria de suoi Comentari, si ruppero all' improuiso molte Banche, e Sedili, doue sedeuan le Genti, del che ne nacque vn Cachino, e Riso così smoderato, benche alla presenza dell'Imperatore, che fù necessitato più volte di desistere dall' Orare.

APOFTEGMI PER LO RISO.

Plutarch. in Apophtegm.

PEdareto Spartano, vedendosi escluso da i Trenta più forti della Città, il qual Grado era nella medesima il più decoroso, il primiero, si pose a ridere a piene Labbra; riuocato perciò, e richiamato da gli Efori in Giuditio, interrogato di che rideua, *Congratulanter* (rispose) *rideo Ciuitati meæ, quæ Ciues me habet Trecentos meliores.*

ex Laertio. Lib. 5. C. 15.

Dissero a Diogene alcuni che era burlato, e con questo motto dicace, *hi te Risu prosequuntur*, mà ribattuti si sentiron ben presto, *& ego minime ridiculus sum.* Racconta il Brusoni d' vn non sò qual Misone, che proseguendo le insolite maniere d' Eraclito, toltosi alle humane Conuersationi, sen'iua per i dirupi ancor egli piangendo; venne trouato questi da vn Lacedemone, il quale nell' incontro si pose a ridere, ed interrogato da quel Solitario perche rideua, e di che cosa, rispose *propter te ipsum rideo*, quasi burlandosi di quel spropositato modo di viuere.

Bruson. lib. 5. C. 27. Plutarch.

Filistarco Filosofo ad vn Causidico, che non proponeua se non cose ridicole, le prese a dire, *non cessabis a ridiculis continuè dicendis, ne ridiculus fias? vt qui assiduè luctantur Luctatores.* Catone Vticense Tipo della Mestitia, e del rigore, diede per vna volta in vn riso ancor egli, mà fù artificioso, e Satirico; Difendeua Marco Tullio pur Console in compagnia sua vn Reo accusato che hauesse straparlato, e strappazzati i Filosofi Stoici, Capo della cui Setta era allora Catone, e con la varietà, e Capi ridicoli delle Proue, mosse il Riso fino ne Giudici, onde Catone Console, e Giudice primario, ancor egli ridendo; lasciò indefinita la Causa con dire, *Dij boni, quam Ridiculum habemus Consulem!* gran sferzata a chi ben la comprende. Annibale auuisato della morte d' Asdrubale Fratello, e scomposto le Truppe, con la rouina totale dell' Esercito iminente, con Volto reconciliato, e composto si rise delle vicendeuolezze, e conditioni humane; così fece alle dure conditioni delle Paci da Romani proposte, doue tutti i Cartaginesi piangeuano.

Liuius.

PROVERBI PER LO RISO.

REsta auuisata l'integrità di Persona onesta, e da bene, a guardarsi dalle dissolute licenze della disonestà, ed impudicitia con questo detto, *Risus Ionius*, mentre ciò venne significato per accennare i Molli, e Voluttuosi, tutto ciò tratto da i Costumi de Sibariti, quelli fra i Greci, questi fra Barbari Salacissimi. Ateneo nelle Cene de Saggi dice del Lusso Ionico *extat Paræmia Aurea, quæ mores illius Gentis testificatur.* L' istesso altroue memora i loro Balli petulanti, e lasciui, Valerio Massimo, dice, *Ionici primo vnguenti, Coronarumque dandarum in Conuiuio, & secundæ Mensæ consuetudine, haud parua Luxuriæ iritamenta reperierunt.* Massimo Tirio accuratissimo Autore, & indagatore del tutto ne Costumi delle Genti và dicendo, *Crotoniates Olimpicum Oleastrum adamat, Spartiates Armaturam, Venationes, Cretensis Luxum, Sybarites Ionchotos*; quindi Horatio ancor egli *Motus doceri gaudet Ionicos, matura Virgo*, intendendo de' Balli inonesti, ed atti poco decenti, che dalle Vergini Christiane deuono essere totalmente reprouate, e abbollite, non essendoui sfreggio, che maggiormente deformi l' Onestà, che quello della Lasciuia, onde diceua ancora lo Stagirita, *Ira, & concupiscentia, Venereorum transmutant Corpus, & quibusdam insanias faciunt.*

Sensuali. *Lib. 12. Lib. 14. Lib. Rerum memorabilium. in Libro quis sit Philosophiæ finis. Lib. 2. Ethic.*

Ridere, e motteggiar fuor di tēpo. *apud Manut.*

Il riprendere, ò motteggiare fuor di tempo venne espresso con queste Parole, *Risus Megaricus*, riprende questo modo di ridere, e canzonare fuor di tempo Quintiliano dicendo, *malunt amicum aliquoties, quam dictum perdere.* Non disconuiene ancora, dice Manutio, a que' Vecchi, che fuor di tempo

tempo vogliono affettare moti, e Giuochi, e Costumi da Giouani, come che è interdetto a gli Astianati il fare da Agamennoni, così i Vecchi, a quali spetta la Prudenza deuono star lontani dalle scurrilità, e leggierezze de Giouani, *Potentia in Iuuenibus, Prudentia in Senibus requiritur*, dice Aristotile, e Plutarco, *vbi impudens est Senectus, ibi inuerecundos esse Iuuenes necesse est.* Con il Riso Ionico apportato di sopra confronta il Riso Chio, essendo Nation vicina, e d' vn medemo Costume imbeuuta.

Politic. 7. de Lib. educandis.

RISO SARDONICO.

Vecchi sacrificati ridēdo. *in Collectaneis in Opere de Paræmijs.*

LAscia scritto Zenodoto citando per fondamento del suo dire Eschilo essere già stata frà Cartaginesi vna Colonia chiamata Sardi habitante quelle Regioni. Haueua questa in Costume di Sacrificare a Saturno tutti i Vecchi, che passati l' Anno settuagesimo di sua Infermità, non moriuano, faceuano questo ridendo, ed abbracciandosi, pensando (vanamente) di liberarle dalle afflittioni, che con essa seco quella miserabile età conduce, ed haueuano per cosa turpe, ed abominevole mostrar duolo, ed eccitare il Pianto in qual si voglia sorte di Sacrifici, asserendo non douersi aportare mestitia a gli Dei, di qui venne, detto per la Simulatione il Riso Sardonio, ed erano così barbaramente ostinati, e crudi in questo fatto, che rapporta Timio, douer i Figliuoli preparare a Padri la Fossa, e con vn noderoso Bastone accoparli, e pur que' Vecchi pensando di sciogliersi da queste miserie, rideuano nel perir che faceuano.

apud eundem Zenodot.

Homero al quinto dell' Illiade attribuisce ad Aiace questo Riso, quando intraprese con Telemonio il Certame, dicendo di questi Erasmo, *Sic ingens Aiax surgebat Murus Achiuum, terribilis ridens Vultu*, onde appare esser questo Riso simulato, e finto; Vitio ad ogni segno dettestabile, come si è detto, e si dirà. Copiose sopra ciò ritrouerai l' Eruditioni appresso a Classici Autori, rimettendoti a quelli, bastando a me hauer sopra ciò assai delibato, onde ritorno all' vniuersal della Bocca.

EPITETI.

BElla potrà dirsi vna Bocca, mentre che ride, poiche porta seco vn lampo, Raggio giouiale di quell' interna Allegrezza, con la quale giubila il Cuore, mà non men tale si rende per gli Agiunti, ò Epiteti, che in tutto, e per tutto ne dipingono come Apelle, ò Zeusi gli affetti interni, ed esterni. Sò che mia parte esser quì dourebbe, se hò steso i Capitoli, adurre gli Epiteti pur anche del Riso, e del Bacio, mà perche queste significationi vengono ancor dichiarate in quelli della Bocca mi appago in ciò di caminare con la breuità, e metodo de gli altri Capitoli.

Lib. 2. Æneid. Lib. 4. in Ep. Accons. Auson.

Addurrò dunque in primo luogo Virgilio qual chiamò la Bocca di Rose, *continuit, Roseoque insuper hæc addidit Ore.* La disse Lucano clamosa *Venator tenet Ora, leuisque clamosa Molossi*, Ouidio l' appellò di Neue, *quique subest Niueo lenis in Ore rubor.* Loquace Ausonio *atque in Verba refert, modulata lege loquax os.* Bella Seneca, *Et Ora durus pulchra populatur Lapis.* Ambrosia il Pontano, *Concessum Ambrosio semel Ore loqui.* Culta il medemo *permanet, & decor, atque Oris præstantia culti.* Arguta lo stesso, *arguta simul Ore suauientur.* Canora pur questi, *plaudit Heroum, & genus, canoro consonat ore.* Siderea Politiano, *Sidereo quamuis spargit ab ore iubar.* Mellea il medesimo, *quas ore pulchra mellet fundis*, Purpurea Marullo, *Oris purpurei, & pectora eburnea.* Formosa Pamfilo, *Ore formoso Puerum decorem.* Dulciloqua lo stesso, *quam pia dulciloquo facundia promitur ore.* Faconda il medemo, *componis dictas, facundo disseris Ore.* Diserta Conrado, *Oris diserte, o quanta potentia est.* Gioconda Ludouico Bigatti, *impleat, & nobis iocundo rideat Ore.* Dulcisona Politiano, *atque dulcisono falleret ore diem.* Lepida Crinito, *quid Bembus lepido disertus Ore.* Suauiloqua Manto, *& ore suauiloquo visus cunctos præcellere Patres.* Rubiconda Plauto, *Magno Capite, cutis Oculis, ore rubicundo admodum.* Flexamine Battista Pio, *Flexanimoque sedet multus in Ore lepor.* Serena il medesimo, *Pulchra serenato facies, dum proferat ore*, Querula, rutila di Cigno, dolce, armonica l' istesso, *Nec querula desit murmur in ore loquax, hoc color, hoc rutilo splendet in ore nicor, qualia Cycneo fundit pia Chloris ab ore Verba laudat, & Armonico concinis ore diem.* Idalia fù detta da Giorgio Veneto, *Gratia, & Idaliò fulgor in ore probat.* Egregia da Manto, *Fulgeat, & egregio decor insuperabilis Ore.* Auida dallo Strozzi, *Porrectis auido nunc capit ore dapes.* Superba da Claudiano, *Ille superbe flammeus Oris Orios.* Molle da Tibullo, *Carior est auro Iuuenis cui mollia fulgent ora.* Decora da Manto, *Auis Ore decoro, vt paucis responsa dedit.* Melliflua da Boetio, *Melliflui canit Oris Homerus.* Venusta da Museo, *Orisque micant splendore venusti.* Fulminea da Ouidio, *Fulmineo rabidos dum rotat Ore Canes.* Imperturbata dal detto, *Imperturbato quod bibit Ore Reus.* Muliebre da Manta, *Muliebra pingit Ora color.* Senile dalla medesima, *Deposuit cauos, atque ora senilia Mundus.* Peregrina la stessa, *Peregrina tuentur Ora.* Trilingue Oratio, *Trilingui Ore pædes.* Altissona dal Badio, *Audiat altisono, quæ canit Ore Maro.* Santa dal medemo, *Osque Viri Sanctum.* Presaga dallo stesso, *Paucaque præsago memorans sit incipit Ore.* Libera da questi pur anco, *Christumque extollere Ore libero, & audaci.* Per Veridica l' hebbe Lucretio, *omnia veridico, qui quondam ex Ore profudit.* Anhela da Statio, *Anhelo Ore bibat Fontes.* Horrenda il medemo, *Fusoque orrendo supinant Ora mero.* Bilingue la disse Manilio, *Crimina per Populum, Populi fert ora bilingui.* Elingue chiamolla il Nanni,

in Pseud. Lib. 1. 2. de Arte. in Ibin. Fast. 2. 2. Carm. Ode 19. in Ascens.

in Ps. 113. Nanni, *Os elingue tacet*. Appollinea la prouò Battista Pio, *Cedit Apollinei Vates Colophonius Oris*, Mordace la cantò Manto, *Os minime mordax Gengiua edentula Prædam*. D' Aurorea, ed esangue venne mentouata dal medemo, *Cælitum pulchra, quibus Ora Aurorea Vultu, Ore Cibum exangui mendicatura subibat*.

Più copiosi, e sparsi li ritrouerai dalle Letture de' più saggi, se ti compiacerai, Veltro dello Studio, fiutarne gli odori; per lo Campo Poetico, come Io da questo Campo hò spiccato per l' vltima Conchiusione il presente Quattordici sopra la Bocca.

Oh di Gratia vitale Albergo, e sede,
Se ti differri esercitata al Bene,
Mà Theatro d' Angoscie orror di Pene,
Quando d' aspri rancor sei fatta herede.

Per te in Trono di Riso Amor sen' riede,
E passeggia a piacer Labbra serene,
Apre per Te vn' Oreste infauste scene,
Quando dal duol trafitto il Cor ti fiede.

Di falso, e ver tu sei ricouro, e nido,
Onde Proteo nouello ognun t' addita,
Perche muti a piacer sembianza, e grido.

Tu aperta, ò chiusa, ò timorosa, ò ardita
Condanni, e assolui, onde qui dir mi affido,
Ch' Arbitra ancor ti fai di Morte, e Vita.

LIN-

L I N G V A.

A N A T O M I A.

TVtte le Parti sono inditij congieturali, e lontani; mà questa della Lingua ben da vicino, ed estrinsecamente esprime a piacere i sentimenti del Cuore, benche sia arbitra, e Signora di occultarli pur anche; di tutti gli affari, maneggi, interessi del Mondo (come nella sua Descritione vedrassi) è norma, regola, e dispositrice sicura: Organo del Gusto, e della Fauella. Varrone dice questa chiamarsi Lingua, perche liga, ouero perche vien legata dal Contorno, quasi Muraglia, de' Denti. Questo picciolo Corpicciuolo lega, ed esprime tutti i Concetti dell' Animo; vien racchiuso frà tanti Sepimenti, legato con tanti Neruetti, e Muscoli, acciò la mente moratamente deliberi auanti, che al fauellare si ponga.

Nobilissimo per tanto, e quasi diuino è l' vso di questa, onde rettamente si appella Organo Dialetico, e Nuntia della Volontà. Conseguì quella più giusta figura, onde tutta potesse contenersi frà le Labbra, e che non impedisce i Cibi quando sono da i Denti masticati. Per esser pronta al moto, viene a farsi nella Cima accuminata a guisa di Spada, la Base è larga, e il fine è acuto; la Parte superiore vicina al Palato è aspera con particelle incauate; il sito è a tutti visibile; la sua sostanza tutta è Carnea. Quindi tutta la sua struttura viene coagmentata da varie particelle; consta di Carne a se sola particolare con membrane, e tre Nerui, Vene quindi, ed Arterie molte; e per vltimo dieci Muscoli è ligamento validissimo. La Carne è molle, rara, e rilassata, a guisa d' vna Spugna, adattata per ciò a conoscere i Sapori; non è scorsa da Fibre, onde non può muscolosa appellarsi.

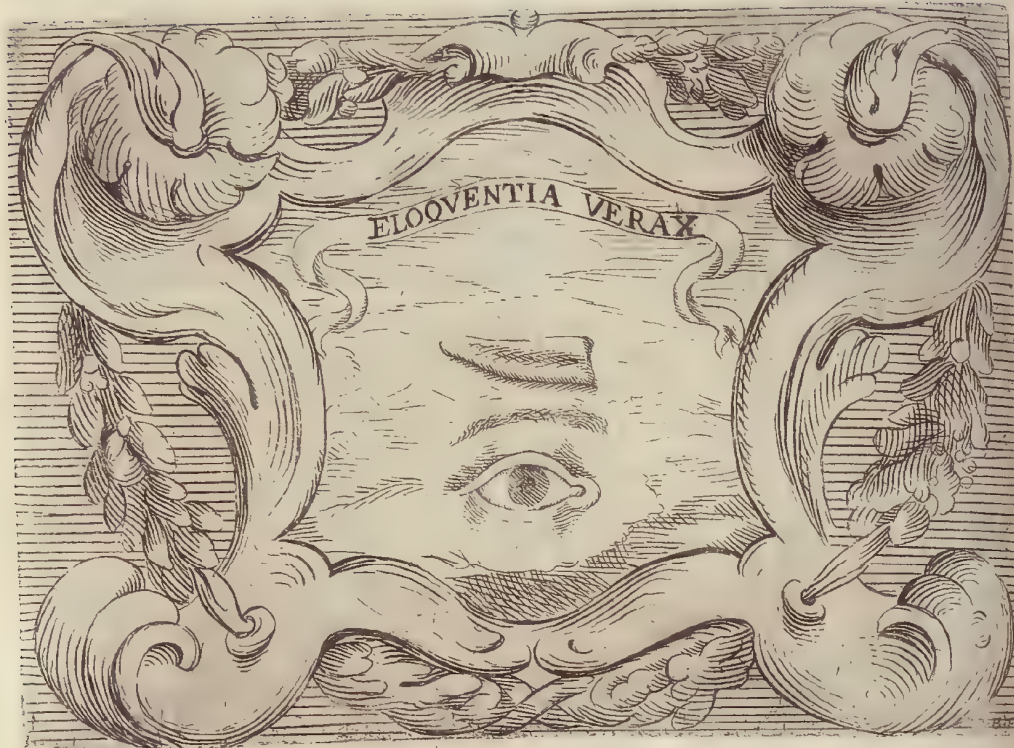
Vien coperta questa Carne da vna Membrana tenuissima comune alla Bocca, ed al Palato, sopra la quale si spandono i Nerui della Terza Coniugatione. Questi son fatti Giudici di tutte le qualità de' Sapori, e de Cibi, mà impedita da qualche humore, come ne gl' Iterici, e Febbricitanti è cagione di senso deprauato, e corrotto. Porta seco trè Nerui, i primi due si spargono per la Tonaca, e seruono al Gusto; và l' vltimo diuaricando i Muscoli di quella al fauellare, ed al gusto.

Il Corpo della Lingua, è tutto continuo, nè si diuide con sepimento alcuno, come alcuni han pensato, quantunque a suo piacere si riuolga ò alla destra, ò alla sinistra Parte per vna Linea, quale vien da Ipocrate appellata Media. Appaiono due Vene sotto di essa, che nascono dalla Vena esterna Iugulare, quali il Volgo chiama Ranine; accompagnano queste Vene altrettante Arterie, che escono dalle Carotidi. E' confirmata, è tenuta forte in suo essere la Linguu da vn fortissimo ligamento, che dal mezo indietro di quella si frapone, onde con tutto che sia molle, e fiappa, non cade, ò manca, mà più facilmente si vibra, e si produce; all' vltima parte di questa nasce vna funicella, che picciol freno di quella si chiama: s' offrono finalmente dieci Muscoli, per opra de quali, e di sopra, e di sotto, e dalle parti si muoue; i primi due, che vengono dall' Anstiloide sono inferiti quasi fino alla metà della Lingua, la muouono all' insù, come la conducono al di sotto altrettanti nati dalla Mascella Inferiore, doue sono i Denti molari; Per i lati, e di dentro, e di fuori vien condotta da due altri, che prouengono dall' Osso Hyoide, i Muscoli del qual Osso porgono non poco aiuto a questa.

Non tutti i Viuenti hanno ad vna maniera la Lingua. I Serpenti l' hanno tenuissima, trisulca, e vibrante; longa, e vibrante la Lucerta; bipartita, e pelosa i Vitelli Marini; duplicata l' hanno i Pesci, e tutta attaccata; i Leoni, e i Pardl imbaricata, aspra, e simile ad vna Lima. L' Huomo fra gli Animali porta questa parte libera, e molle, acciò comoda possa assaggiare, e delibare i Sapori, ed esprimer le Lettere, articolare le Voci, che così composta, e formata si contrae, si produce, e dilata; si vede ciò chiaro in quelli, che sono Balbi, e Blesi, mentre sono da questa impediti; e di ciò fin quì sia detto a bastanza, douendo immergermi in vn ben vasto Trattato, quanto questa la vastità delle Cose del Mondo rachiude.

G E R O G L I F I C I.

NE' più propria, nè più giuditiosamente poteuasi a mio credere dare ad intendere la rettitudine del fauellare, la forza esatta dell' Eloquenza, quanto con l' vnità di trè parti delle più cospicue, e principali del Corpo humano, che sono, Lingua, Mano, & Occhio, sì come con il seguente Geroglifico si dimostra; così Vrbano dell' Occhio alla Lingua soggetto intende la dilucidata perfettion del discorso; come, che questo antiuede le cose, vieta la cattiue, siegue le buoue, cosi deue la Mente antiueder con l' Occhio della Consideratione le cose, e proferirne adequatamente i suoi Sensi, e perche la parola da se medema poco valerebbe, vi aggiungon la Mano, che denota l' Operatione, che deue proseguire il detto, e con l' attione dà forza e vigore alla medesima, onde quì vollero esprimere la forza totale dell' Eloquenza, e così la Mano preme, e stringe la Lingua.

Lingua, Occhio, e Mano

Chia-

Chiamano gli Hebrei la Lingua *Lason*; i Greci in vece della Lettera L, a principio, vi metto- no il D, e dicono *Dinguam*; Quindi asserifcono i Vecchi Grammatici qualmente Pompeo Magno in tal maniera fauellare foleua, come anche fcriuere; hà d' vopo della Mano, effendo quefta indi- tio dell' Opra, onde dice Pierio, *quid quid in Iudicando, vel demonstrando, vel in deliberando contin- git, nequaquam solo cogitationis Termine continetur, sed actione ipsa perficitur*. D' vna Lingua elo- quente diceua Virgilio, che è fatta acciò, *regat dictis Animos, & temperet iras*. Si videro le figure di ciò in alcuni Obelifchi, come in Roma Fofco Fratello di Viues Hifpano, Medico Pontificio, dice d' hauer efpreffamente veduto nel fuo Mufeo.

Hyeroglibhic. Lib. 33.

Venne efpreffa quefta forza medema dell' Eloquenza per vna Lingua traforata, dalla quale al- cune Catenelle d' Oro pendeuano, e quefte s' andauano rilegando alle Orecchie; così era dipinto Ercole, appreffo a' Francefi, armato di Claua, veftito della Pelle del Leone Nemeo, con Catenel- le, che dalla Bocca gli vfciuano, di cui feruendofi per nobiliffimo Emblema l'Alciati vi fottofcriffe *Eloquentia fortitudine præstantior* (come fi vede nella feguente Pagina 179. dalla inferta Figura) di Volto tutto fereno proueduto d' Arco, mà quefte Catene conduceuano, e ftrafcinauano Popol.

Lingue dalle quali pendo- no Catene.

La Fauola venne da Luciano defcritta, con fondamento adequato, mentre accenna hauer Erco- le attefo all' Arte Militare non meno, che all'Oratoria, e ciò viene raffirmato da Cornelio Tacito. Che non fà, che non opra veramente l' eloquenza d' ottimo Dicitore in vn' Animo accoftumato, e piegheuole? così conchiude il fuo dottiffimo Emblema l' Alciati.

Emblem. 81.

Cedunt Arma Togæ, & quamuis durissima Corda,
Eloquio pollens ad sua vota trahit.

Diceua di quefta Marco Tullio, *quantum in Campo ferrum pollet, tantum in Respub. Oratio, illic enim Res agitur Viribus, hic persuasione*, e il Poeta Verrino.

ad Quinto Fratrem.

Nil tam dificile est quod non persuadeat, & non
Efficiat docti Lingua diserta Senis.

Introduce Ouidio l' eloquenza d' Vliffe pofta a confronto della Fortezza d' Aiace, e conchiude.

Metamorp. 13

Mota Manus Procerum, & quid facundia possit,
Tunc patuit, fortisque Viri tulit Arma disertus.

di ciò fi vedano a longo i Poeti Oratio, Virgilio, e il Filofo Xenofonte.

in Arte Carm. Lib. 1. in Apen dic. lib. 2. de factis & dictis Socrat.

Volendo altresì dinotare il Sonno, e fua forza, faceua l' Egiziana non meno, che Greca Sapien- za veder fopra vn' Altare la Lingua, che fi bruciaua, e quefta dauanti a vn' Imagine di Mercurio, al quale fù fempre dedicata, come vedremo, onde Homero, tratto dal Greco, dice di coftui, che *Linguas imponit in Ignem*.

Sonno.

Gli

Gli Scrittori delle fauole rinuengono la Cofa da più alto principio. Rapporta (dicono) Dire- chida ne' fatti di Megara come Alcanto Figlio di Pelope bandito da quella Città dopo d' hauer vc- cifo Crifippo, caminando peregrino hebbe incontro vn fieriffimo Leone, quale deuaftaua con le Campagne i poueri Cittadini. Manda il Rè molti Guerrieri, acciòche ammazzino la Fiera, mà Alcanto prima di loro, fattofeli incontro, gli cauò di primo balzo la Lingua, e poi l' vccife. Ven- gono i Guerrieri, e dicono d' hauer fuenata la Belua; mà Alcanto gli oftò, dicendo hauer egli folo fatta quell' Imprefa, e in teftimonio del fatto moftra la Beftia fenza Lingua, quale traffe dal Zaino, dopo ciò fubito la bruciò, facrificandola fopra vn Altare a Mercurio, e in premio di tanta

Z 2 pro-

prodezza si liberò dall' Esilio, e perche quegli Habitatori, ricuperarono la quiete, & il sonno, smarrito, per la necessità di vegliare contro a quella Fiera, quindi ne venne, che volendo ciò inferire cominciarono a bruciare le Lingue.

de somno. Vigilia. Declam. 2.

Imagine veramente di Morte è il Sonno, e però ancor principio di quiete tanto necessaria alla conseruatione del viuere humano, onde diceua lo Stagirita, *necesse est quod vigilat dormire, est enim requies data Animalibus propter salutem eorum*, e Quintiliano, *Somnus ipse, est pars Vitæ*. Statio fà vedere le Muse accompagnate col Sonno inscriuendoui, *Maior post Otia Virtus*, questo, moderato non è condannabile, mà profiteuole, vtile, e necessario.

Silentio. *ex Pier. vt supra. Politic. 1.*

Le Lingue altresì recise sono inditio di Silentio: il Gieroglifico è tratto da Homero, quando dice *vestras incidite Linguas*, sopra che comentano gli Espositori, *I. Silentium capessite*. Ottimo, fuor che nelle opportunità, ne' bisogni, negli affari più rileuanti, è il Silentio, onde diceua anche Aristotile, *semper locutum fuisse me penitet, tacuisse nunquàm*. Staua impresso a gran Lettere sopra le Stoiche, e Pitagoriche Scuole, *SILENTIVM*. Vn' Anchora è questa, che ne assicura la Naue de gli affari nelle più torbide tempeste, e sfortune, lo disse Plutarco quel grande Intendente de gli affari del Mondo, *Magnæ est Sapientiæ tempestiuum Silentium, & omni certè est sermone præstantius*. Per curare i Malori dell' Animo non v'è Medicina, che a questa vguagliare si possa, diceua il medesimo. *Multis Hominibus Pharmacum malorum est Taciturnitas*. Chi non sà tacere, non sà ben parlare, soggiungeua Pitaco, e perciò fece bene Alessandro, quando confidato vn secreto ad Efestione, trattosi l' Anello di Deto gli sugellò la Bocca.

de educandis Liberis

apud Auson.

Ignominia aperta.

Quanto di bene additauano prouenir dal Silentio, con dimostrare la Lingua dalle fauci diuelta, altrettanto di male dimostrauano, mentre volendo esprimere vn' Ignominia turpissima, & vn' impurità aperta, faceuano vedere vn' Huomo con questo segno; così per la Lingua recisa intendeuano lo scelerato dal Congresso de' migliori separato, e disunito. Alluse a questo il Regio Profeta quando per parte di Dio andaua esprimendo, *quare Tu enarras Iustitias meas, & assumis Testamentum meum per Os tuum*. Vn Vitio è questo che tutti gli altri abbraccia, e racchiude, onde contiene ogni condanna, ammette in vniuersale ogni riprensione, ogni delitto restringe, ed epiloga.

loco citato

forza dell' Oratione.

Si ritroua all' Imitatione de' primi Letterati, doue quelli si seruiuano in ispiegatione de' sensi Profani delle cose, così i Sacri Spositori si sono dilettati dedurre Geroglifici Sacri, e Morali, che però scriue l' eruditissimo Pierio, che sopra le Lingue di Fiamme (già che si tratta d' incenerire la Lingua) che scesero sul Capo a gli Apostoli ne giorno della Sacratissima Pentecoste, formarono il Geroglifico della forza, ed efficacia dell' Oratione, come in effetto i Santi Apostoli deposto il gelo della temenza, che per l' Ascensione al Cielo del suo Diuinissimo Maestro haueuan contratto, infiammati da quel fuoco Diuino sorsero, e quasi Sacri Alcidi con queste Lingue, con queste faci ad incenerire l' Eresia si portarono ben tosto; quindi dice il citato, *huiusmodi enim Linguæ splendore tanto conspicuæ, omnino significa unt eam Orationis vehementiam, vt quæ a Diuino Magistro percepta acceperant, per vniuersum mox Terrarum Orbem persuasibili (penetrat enim Ignis) sermone disseminarent*. Non hà di bisogno di proue questo Argomento, mentre l' esperienza ogni giorno con le gratie, che dal Diuino Benefattore riceuiano, ne lo dà a diuedere in palese, e come perche sono date alla Luce intieri Volumi, che vna così gran Verità manifestano, conchiuderò Io qui con Bernardo Santo, *Vmilis Oratio, tua est Potentia, tuum est Cælum, Tu sola Tribunal Iudicis ascendere non vereris, tu vincis inuincibilem, tu ligas Omnipotentem*.

Serm. de Magdalena.

Lingua di ferro sopra vn' Incudine.

Per dimostrare l' inflessibile, e fermo della Verità, Pindaro, quel gran Principe della Lirica Greca, sopra vn' Incudine fece vedere vna Lingua di ferro con la qual Lingua diceua, che fauellaua Apolline Pitio sempre inconcusso, inflessibile, e stabile. (Come vedesi nella di contro Pagina la Figura) Viuissimo ornamento è questo dell' Animo; così osseruata è la Virtù della Verità, che non meno dell' Argento, e dell' Oro soliamo dire, *Questa Verità non stà a Martello*, quando che le cose narrate non ben confrontano, e ciò che i Latini dicono *reuocare ad malleum*, il Poeta diceua ad *ad Incudinem*.

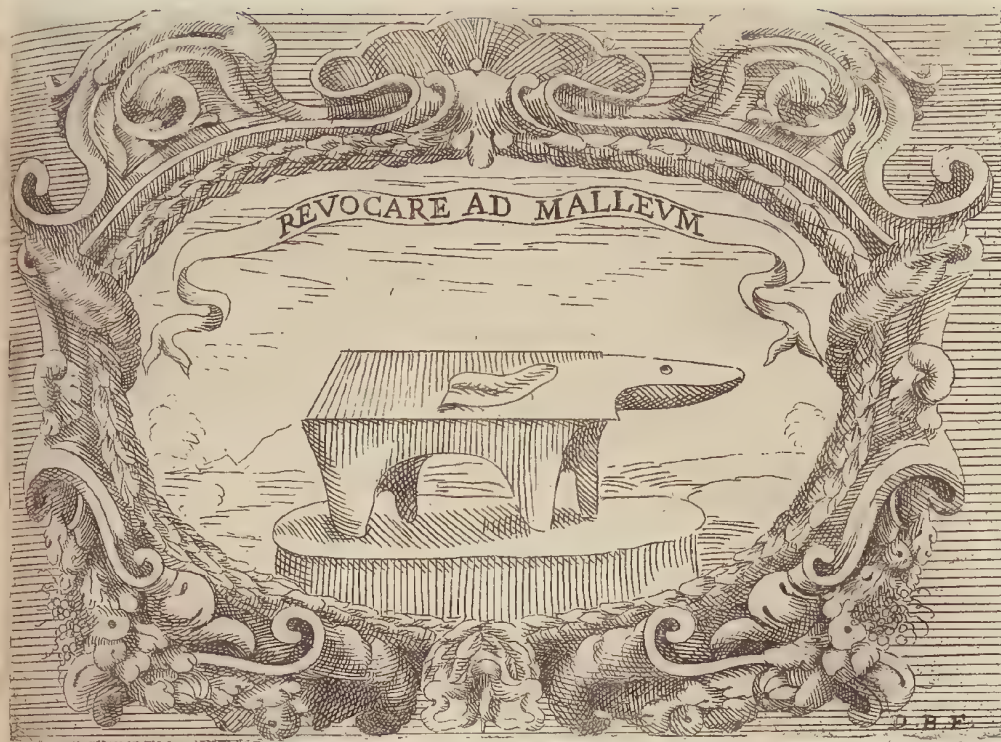
Si finge di questo Metallo duro, essendo di Diametro opposta alla Bugia, molle, lubrica, e fuggitiua, mentre che il Tempo l' vna consuma, e l' altra rassoda. Sole può dirsi quella, vapore quest' altra; lo splendore del Sole è sempre perenne, l' altro a quel Raggio si dilegua, e disperde; Chi non è scempio ama il Sole, fugge le Calligini, e le Tenebre. Sente Aristotele, che per la difesa della Verità dettestino le Opinioni, e contradicano a se medemi, *Propter Veritatem debent Philosophi sibi contradicere*; disasconde, e suela questi i Principij di cose più recondite, e astruse, diceua Pindaro l'accennato, *Veritas Principem magnæ Virtutis promouet*. E' sordida la Bugia; all' incontro corragiosa Amazone è questa che nella Battaglia porta la Palma, così voleua intendere Apollonio *Mendacium illiberale est Veritas generosa*.

apud Stobeum

ibidem.

Perche Affine alla Lingua, e proprio di questa è il Sentimento del Gusto, giustamente gli Scrittori de Gieroglifici assegnano le cognitioni di questo con la comparsa di questa, come causa efficiente, ed instrumentale di quella, che però per accennare il principio di questo, ed vno, che solo delibi, mà non s' interni nel piacere del Gusto, dimostrauano vna Lingua, che alquanto stendeuasi, ed auanzauasi fuori de' primi Denti;

Gusto.

Mà

Mà se voleuano additare la pienezza, e soddisfattione maggiore di questo senso dimostrauano le Prime Parti delle Fauci, alle quali la Gola resta attaccata, dicendo, che tutto ciò anche molti de nostri Medici conchiudono l' vltima soddisfattione del Gusto esser nelle Radici della Lingua, e molti pongono, e danno la prerogatiua di questi al Palato; disse Diogene esplorarsi il Sapore dalla Lingua per la sua Carne molle, e fungosa, e per le Vene del Corpo, che in essa vengono a terminare, fà questa le veci d' vna Spugna, che tira a se medema, e s' imbeue di quei Sapori, de quali rimase aspersa, e impinguata. Ciò lascia scritto Alcmeone, conoscersi i sapori dall' humore, tepore, e mollezza della lingua; v' aggiungono di più gli Egitij il Palato, facendo vedere per Geroglifico del Gusto vn Pesce di pochissimo Ventre, e di gran Palato.

Asseriscono molti Autori la Lingua sentir veramente, e giudicar i Sapori, mà aperta, ed esploratamente sentirsi la loro soauità, ò amarezza dal Palato; quindi Filosseno forse più dedito al Ventre, che alla Filosofia bramaua d' esser vna Grue, per poter hauer il Palato lungo, come quel Rostro, accioche il Sentimento del Gusto maggiormente durasse; formò sopra questo vn bellissimo Apostegma Catone, che rispose ad vno che voleua venire trà suoi familiari, *non posse se cum eo viuere qui plus Palato, quam Corde saperet*.

Di contrario parere è in ciò Aristotele ponendo il sommo del gusto nella Cima della Lingua, adducendo per esperienza, ed esempio la presa di qualche medicamento amaro, che offende oltremodo la sommità della Lingua, mà sfugito questa nel Palato apena si discerne, ò si sente, e queste cose se fossero dalla Lingua lambite potrebbono a pena sentirsi all' accennato, che maggiormente si senta il Gusto nell' imo della Lingua, ciò farsi, risponde, per l' affluenza, e copia maggiore de' Cibi, che colà si tramandano, e che molto tempo di più vi durano, che in effetto vi sia quel Senso, che sù la cima della Lingua si troua, e ciò sia detto a sufficienza del Gusto, che il regolarlo come gli altri Sensi è necessario, e generoso, onde dice il Chrisostomo, *Saturitas morborum Fons, Castitati inimica*.

hom. 33. ad Populum Antiochien. Serm. 17. de Tempore.

MISTICI, E MORALI.

ESce in Campo il mio ARMATO CANTORE, altrettanto nella Penna facondo, quanto con la Cetra sonoro, e con la Spada Guerriero, e di quanto và scriuendo nel Salmo *Lingua mea Calamus scribæ*, porge Campo a' Santi Padri di addurre dotte rifleffioni. Sente Agostino Santo, che sopra ciò possa intendersi la forza generatiua del Padre, che produce il Verbo, e in questa maniera vien detta Penna di Secretario, ò di Scriba, perche da quell' inaccessibile Trono della Diuinissima Triade si produce il Verbo Diuino permanente, che non ammette alterationi, ò diuersità di stato; dice S. Ambrogio potersi da ciò dedurre lo Spirito Santo, per lo quale l' Altissimo Iddio mani-

Psalm. 44.

in Psalm. eundem, & de essentia diuina in Apolog. Dauid.

manifesta a gli Huomini gli Arcani suoi. Asseriscono Girolamo, ed Eucherio potersi da ciò spiegare ò la cognitione del Corpo Sacratissimo di Christo, per cui restano dissipati i Veleni del Serpe Infernale, ouero è Penna di Scriba, quando viene lodato l' Altissimo, che di goderne rassembra.

ad princip. ser. Spirit. 1.

Sopra il Passo d' Isaia, *Lingua Dei quasi Ignis deuorans*, comenta la Glosa interlineale potersi hauer lume quanto sarà sdegnato contro de Peccatori l' altissimo Iddio nel Giorno del finale Giuditio, quando proferirà quella sentenza di fuoco, *Ite maledicti in Ignem eternum;* accennano i Santi Bernardo, e Girolamo, che la Lingua dello Sposo più volte nella Sacra Cantica rinomata significhi l' affluenza delle Diuine beneficenze. Vuole S. Agostino per questa ancora manifestarsi i Profeti, ed i Predicatori; & aderì questa Lingua alle Fauci giusta al Dauidico detto, *adhereat Lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*, dice S. Hilario quando gli Apostoli nella Passione del loro Maestro s' ammuttirono.

Isaie 30. in Cantic. Ser. 45. in Psalm. 21. Psalm. 21.

Questi medesimi Santi accennano la Lingua erudita, rapportata dal Profeta Esaia, dar ad intendere la Lingua di Christo, e de suoi Predicatori per animare, e confortare i Lassi. Questa è quella, accennano i Santi Gregorio, & Agostino, di cui attesta il Regio Profeta, *qui non egit dolum in lingua sua*. Auuisa pur anche il non mai a bastanza citato, e lodato Agostino sopra il Passo del Salmista, *Lingua Canum tuorum, ex inimicis ab ipso*, spiegarsi ciò de Giudici resi Predicatori da Cstristo Redentore medemo; quindi con erudito sentimento per que' Soldati, a quali comadò Iddio, che s'incuruassero a lambir l' Acqua con la Lingua, come s' hà ne' Giudici, s' intendono (esprime Origene) i perfetti, e stabiliti discorsi.

in Ep. 110. in Psalm. 138. C. 50. 8. Moral. in Ep. 59. Psalm. 67. Iudicum 7. in eundem locum Hom. 9.

Al detto della Sacra Cantica, *Mel, & Lat sub lingua tua Sponsa*, ingionge Bernardo Santo, esser questa la Lingua della Chiesa aspra primieramente nella Correttion de Peccati, mà che hà congiunta vna certa interna dolcezza, donde gli attristati possano animarsi, e ralegrarsi per la benignità, e misericordia dell' Altissimo, ouero per ciò si disegna vn Predicatore, il quale tratta cose sublimi, & esercita le Morali, dice Gregorio. A quanto espresse il Gran Mose, quando rispose a Dio, che voleua instituirlo Profeta, *tardioris, & impeditioris sum linguæ*, soggiunge Arnoldo Carnotense, potersi argomentare l' Oscurità della Legge. Al passo del Salmista accennato di sopra, *Lingua Canum*, aggiungono i Santi Hilario, e Girolamo potersi intendere le Voci barbare de' Giudei quando a piene Labbra gridauano contro del loro Redentore, e Maestro, *Crucifige, Crucifige*; di questa dice il Salmista accennato in più d' vn luogo *Lingua eorum, Gladius acutus*. Queste Lingue furono sparse, e dissipate, dice Gregorio Santo, e vennero adempite le Scritture e de' Salmi, e d' Isaia.

Canticorũ 4. Serm. 45. in Cantic. 15. Moral. in Cantic. 4. Exod 4. Arnold. in Ps. 67. in Psalm. 54. Isaie 31. 56. 63. 67. 44. 3. Hom. 30.

La Forma delle Lingue sul Capo a gli Apostoli, sopra delle quali spiegò la Diuina Colomba le sue candidissime Penne, al riferire del detto, manifesta, che la diuision delle Lingue, e de gl' Idiomi, che doueuansi vnire ne' Santi Apostoli, come adiuenne sopra le benignissime Promesse, che fà Iddio per Bocca d' Isaia, *Lingua Balborum, velociter loquetur, & plane*, in vn luogo, *& erumpit in laudem, Lingua mutorum*, in vn altro: come pur anche s' hanno i sentimenti medemi in Geremia co'i Corinti, quali doueuano aprirsi alla venuta di Christo, comenta S. Girolamo dicendo, *erat Lingua Gentilium qui conuersi sunt ad fidei Confessionem, & Laudis Dei*. Questa, dice il medesimo, viene alle volte rauuisata per le Lodi di Dio, e ciò è mosso a dire sopra il Salmo Cinquantuno, doue esprime mirabilmente sempre il mio MVSICO ARMATO *exultauit Lingua mea, cum cantauero tibi*.

l. C. Actionẽ 2. C. 32. 36. 31. 14. In Isaiam 35.

Vien presa talvolta la Lingua per lo fauellare, & Idioma natiuo, così comenta la Glosa ordinaria, che però la confusion delle Lingue nate colà frà gli Habitatori di Senaar, quando voleuano fabricare quella gran Torre, doue gli vni non s' intendeuan con gli altri, addita al parere di Girolamo Santo la discordia, e diuersità delle opinioni, come i Sensi alla Ragione discordi.

In Genes. 11.

Il feruore della Carità del Vaso d' Elettione, con cui diceua, *si Linguis Hominum loquar, & Angelorum*, hà aperta la Cognitione a Girolamo Santo di dire, potersi per ciò intendere l' esatta Cognitione, e manifestatione de i Misteri Diuini, queste Lingue però, e de gli Angeli, e de gli Huomini si faranno vedere assistenti, e ben chiare nel Giuditio, come s' hà in Isaia. Vn' Anima desiderosa, ed estuante di saper i Diuini Misteri, viene intesa, comenta la Glosa ordinaria, per quella Lingua ch' arde di sete mentouata dal Profeta Isaia. La Lingua altresì Cananea, mezana frà l'Egitiaca, e l' Ebrea può disegnarsi, allo scriuere di S. Girolamo, le Opere buone della Vita presente, le quali sono mezane trà l' Opere catiue, e quelle della felicità, così dice Isaia, *in illa die erunt quinque Ciuitates in Terra Egypti, loquentes Lingua Canan*.

1. Corint. 13. 66. super qui Hieronym. C. 41. In Isaiam 91. C. 19.

Per la Lingua, ouero Regola d'Oro furata da Acham da Gierico, come si narra in Giosue, dichiara Origene, insinuarsi i falsi dogmi della Sapienza, risplendenti col lustro dell' Eloquenza. Appianano i Vortici inuolti dal fauellare oscuro d'Isaia, e di Giobbe i SS. Girolamo, e Gregorio, doue vno dice, *& dessolabit Dominus Linguam Maris Egypti*, e l'altro *Imitaris linguam versatorum*, & assegnano douersi perciò intendere le bestemmie, e Idolatrie de gli Egitij, come ancora la scienza mà offuscata da gli errori della Dottrina Secolare, e questa è la Lingua del Serpe Leuiatan la quale l'Altissimo legò con la fune come stà registrato in Giobbe. Per il Latte, e Miele sotto alla Lingua della Sposa mentouato di sopra, intendono Ruperto Abbate, e S. Gregorio esprimersi quiui Christo Redentore tutto nel Cuore della Vergine Gloriosissima. Considerano gli accennati il detto di Giobbe doue dice *occidet cum lingua Viperæ*, come anche quello del Salmista, *sub lingua eius Labor, & dolor*, e dicono, che quello asconde sotto la Lingua il male, che non lo confessa soggiungendo che *Hipocrita abscondit Malum sub Lingua, quando asperitatem Malitiæ, quæ latet in Mente sub tegminæ blandæ locutionis aperit*, deducendo da ciò, che il male saria nella Lingua, non sotto a quella, se l'Hipocrita aprisse la malitia dell' Iniquità sua. A quanto esprime il Citharedo Diuino, *Vir Linguosas non dirigetur in Terra*, afferma S. Hilario frà gl' Iniqui il pessimo esser stato Giuda. La Lingua *Maguiloqua* accennata dal suddetto Cantore esprime, rapporta Origene, quella della milantatrice Superbia; così la Lingua ingannatrice, e dolosa mentouata dal medemo addita, al Sentire d' Arnoldo, e di S. Hilario, le suggestioni, e persuasiue di Satanasso, e de gli Eretici, che persuadono perseuerar nel Peccato, e che occultamente contradicono al male; sopra detto Passo intende Basilio Santo di quelli che machinano inganni con le Parole, e che frammettono le Cose Sacre alle Profane. Per la Lingua di Vipera eccennata di sopra si manifesta, al sentire di S. Gregorio, la violente tentatione di Satanasso.

Iosue 7. in hunc locum. 11. 15. in Isaiam 11. 33. Moral. 40. in Cantica 3. 35. Moral. 5. C. 1. 9.

Psalm. 139. in eundem locum. in 1. Regum hom. 1. Ps. 9. in eundem Locum. in Psalm. 14. Iob. 20. 15. Moral.

Sopra i dileggi prima hauuti, poi superati da Giobbe, doue in particolare si accenna *Lingua eorum adherebat Guturi suo*, spiega S. Girolamo ciò esprimersi de gli Eretici, quando, benche non ardiscono di fauellar di cose peruerse allo scoperto, coprono al di dentro però, e racchiudono quelle cose, con le quali cercano di machiare la vera fede; di questi dice Zaccaria, *Lingua Persecutorum Hjerusalem, contabescet in Ore eorum*. Conchiudo con la Torre di Babelle, doue tutte le Lingue s'vnirono a fabbricare vna Machina temeraria, intende perciò sù questo luogo Filone Hebreo quando tutte le Potenze cospirano all' operare nel male, e di ciò sia detto a bastanza.

Iob. 29. in Zacariam 14. de Confus. lingua.

P R O V E R B I.

COsì al viuo esprimenti de gli affetti, & affari humani sono i Prouerbi che curiosi sì, mà al pari d'ogni altra, come dogmatica, è degna da sapersi, crederò, che venga da ogni Saggio stimata la loro Lettione. Se si corre per l' auidità di trarrichire con la Mano, e col Piede ad ingolfarsi nelle Ricchezze, e ne gli Acquisti, perche con pari ardore non dobbiamo mouere gli Animi al Possedimento della Virtù, vero Tesoro, & Acquisto dell' Habito interno? Saggia, ed ottima perciò è la Cognitione de Prouerbi, che disasconde, e familiarmente pone sotto all' Occhio le Massime più necessarie da osseruarsi per il ben viuere.

Nel particolare della Lingua in tanto ci si presenta su le prime *Lingua Amicus*. Idea d' Amico Cerimonioso, il di cui buono stà tutto nella Scorza, che gran cose promette, mà come le Pome di Pentapoli mostra tutto colore, e bellezza al di fuori, se al di dentro lo tocchi cade in Cenere frantumato, esprime Manutio questo sentimento, con dire, *qui non amat ex Animo, sed beneuolentiam ex ore præsefert*. Sanno dire ancora i Popolari, buone parole, e cattiui fatti ingannano, &c. In simil maniera si querelano; e Candido appresso a Martiale, & Homero nell' Odissea *qui rectè dicunt, a Tergo praua volutant*, diceua il primo, *sic facito vt Lingua cunctis videaris Amicus, at factis cuiquam caue te miscueris*, il secondo. Condanna questa razza d'Amici Teognide dicendo, *nec me diligito Verbis, cum Mens alibi sit*, ed altroue, *nec Lingua mihi quis sit Amicus, sed magis facto. Res perdificilis quidem Amicus, sunt quia multi, atque adeo cuncti pæne salute tenus*. Materia è questa del detto vnito all' operatione tante volte accennata, doue veramenre se le Parole deuono esser segni di ciò che s'annida nel Cuore, per qual Cagione s' hanno da diuersificare, e cagionar confusione? Prendasi il Documento, dice il mio Compatriotta Poeta, dall' Indice dell' Oriuolo, a cui sottoscrisse quell' Ingegnoso, *Ciò che cela nel Sen, scopre nel Volto*.

Amico de Cerimonie. *Homero. Theognide. Girolamo Preti.*

Lingua bellare, Prouerbio è questo che è proferito per i Gradassi, ò Rodomonti, i quali negli Azardi, e pericoli se ne fuggono, mà posti in difesa sicura rouersciano, e scaricano ogni improperio sopra il Nemico; così suol fare il Capitan Spauento sù la Scena, che ad vn occhiata del Padrone, ò allo suaginare d' vn ferro da Poltrone, e Gaglioffo prattico si ritira; così Menelao accusa la dapocagine de Greci, dicendo *huc Graiæ, iam Graij tantumque minaces*, alluse a ciò Virgilio esprimendo, *An tibi Mauors Ventosa in Lingua Pedibusque fugacibus istis semper erit?* così rimprouera Turno il garrulo Drance, mà inhabile, e ne gli affari, e ne Consigli; così contro a Rutuli Maldicenti, che ben sapeuano vibrare la Lingua, mà non la Spada, và dicendo, *O vere Phrygiæ neque enim Phryges, & Tunicæ Manicas, & habent redimicula Mitræ*, così appresso ad Omero Hettore fauellaua, *Sanè Ego vel Diuis possem contendere Lingua, verum Hasta durum multum quia Viribus illi precellunt*. Il Comico Aristofane toccò questo punto ancor egli dicendo, *poscens, consultans, & Lingua Prælia miscens*, descriue questo fatto elegantemente Liuio, dicendo, *In Castris feroces, in Acie pauidi*.

Rodomontate. *in Æneid. Lib. 7.*

Apuleio inuenta sopra di ciò vna Parola, chiamando questi, diressimo, Cospettoni, e mangia Catenacci, *verbigeri, e verbigerari per Verbis digladiari*; diceua Heraclito parimenti; *In linguis habentes Arma, postquam abstulistis Pecunias*. Maneggiano quest' Armi i Causidici nel Foro, ed i Retorici giusta le occasioni, ed i Tempi. Dettestabile attione, mentre si oppone al valore, che deue esser proprio di chi veramente si professa Guerriero, il cui robusto, e maschile deue star, e nel Cuore, e nella Mano, non sù la Lingua, e nella Voce. La vera fortezza, & audacia non ammette ia-

ad Hermodorum.

tanza,

ſanza, diceua Diogine, *Fortem manſuetum eſſe oportet vt Proximi non tam metuant, quam vereantur.*

Diogen. ex Laertio.

Il ritrouarſi ad vna Tauola, doue vi ſono alcuni, a quali piace più di ragionare, che di cibarſi, introduſſe il Prouerbio, *alijs Lingua, alijs Dentes*, volendo dire perciò chi maſtica, chi ragiona, il primo è più plauſibile, eſſendo fatto la Tauola per adoprare, più che la Lingua, i Denti, riuſcendo alle volte totalmente nociuo fra i fumi delle Viuande, e del Vino tener regolato diſcorſo, quindi ne vſcì il Prouerbio pur anche, *Plures occidit Gula, quam Gladius.* Aleſſandro deturpò il luſtro delle ſue Glorie con la Morte di Caliſtene, onde a Menſa empito di tanto Vino, tanto ſangue difuſe, nè ſaria corſo furente allo ſdegno ſe non foſſe ſtato incendiato da Bacco; traduce queſto Adagio ad vn altro ſentimento Manutio dicendo, *venuſtius erit ſi longiuſculè detorqueatur, veluti ſi quis minetur ſe facto nociturum ei, qui verbis dumtaxat læſerit*, e per porgerne ben chiara la Proua conchiude, *Poetis eſt Lingua qua inubeantur, at Principibus ſunt molares quibus eos conficiant.* Sin che il mal ſtà nella Lingua è tollerabile, mà i Denti frangono, ſtritolano, onde quì con la Mano può dirſi, che i Principi hanno i Denti longhi.

A Tauola chi mangia chi ciarla.

Il ſempre condannabile errore d'alcuni, che hauendo dato di Calcio alla ſalute dell'Anima, giuocano con ciò la Riputatione pur anche, venne eſpreſſo con il Comun Prouerbio, *Lingua iurauit*, cioè a dire mancano dalla Promeſſa, e il loro giuramento non giunſe al Cuore, e pure con ciò allacciaron gl'incauti, e tradiron la fede. Andò ſerpendo in ogni Età queſto Vitio, onde diceua il Poeta Euripide nel ſuo Ippolito coronato, *Iurata lingua eſt, Animus iniuratus eſt*, haueuano in Vſo i Comedianti primieri d'accuſarſi con queſto detto ogni qual volta gli veniua in acconcio, quindi Ariſtofane appreſe a dire, *aut Mentem quæ nolit per ſacra iurare, Linguam, autem iuratam ſeorſum ab Animo*, così tacciando Eſchillo, laſciò ſcritto, *iurata lingua eſt Aeſchylum autem præferam*, così Pindaro lodando vno di buon Cuore, e verace venne a dire, *Lingua vero non extra Mentem.*

Mancamento di promeſſa.

Euripide Ariſtophan.

Non v'è Ignominia maggiore, quanto dire, e rimprouerare ad vno, che habbia perſo la fede, e perciò diceua Marco Tullio, *perditiſſimi Hominis eſt Amicitiam diſſoluere, & fallere illum, qui læſus non eſſet, niſi credidiſſet*, e perciò confirmaua Vegetio, *fides maximum Vinculum bonis Amicis, & habita fides fidem obligat*, penſiſi di qual ruuina rieſca a quelli, che rompono la fede giurata, e che altri ſon nella Lingua, altri nel Cuore.

pro Roſcio. Libro 4. Decad.

Soliamo hauer in Vſo di dire, i Putti, ed i Pazzi dicono il vero, e l'indouinano; venne oſſeruato, e raffirmato vn tal detto con il Vecchio Prouerbio, *Lingua prolapſa verum dicere.* Così è, da vn diſordine, ben e ſpeſſo naſce vn ordine, alle volte da vna lubricità di Lingua, da vn impenſato, e non auuertito diſcorſo viene vna Verità, all'indagine di cui ſi ſarebbono ſpeſi molti Anni: vi ſi aggiunga il Terzo, che è il Vino ſmoderatamente beuuto, che toglie la ragione, onde a faſcio eſce il bene, ed il male, quindi riſultò l'altr'Adagio, *In Vino Veritas*, così diceua Horatio, *Tu lene Tormentum Ingenio admoues, plerumque duro, tu ſapientium curas, & Arcanum iocoſo Conſilium retegis Lyeo*, e per riſtringere il tutto, interrogato vna volta Marco Tullio, quali erano quelle coſe, che faceuano fede, riſpoſe *Imprudentia, temulentia, Pueritia, & inſania, fidem adſtruunt.*

Verità nata a Caſa.

in Odiſ.

in Topicis.

Così la pouera Verità hà d'vopo di ſimili Perſonaggi, per farſi vedere nel publico, che và nel reſto tante volte a ſepellirſi nel Pozzo di Democrito, mediante gli obrobrioſi figli, che partoriſce, e pur è vero ciò che accennaua Pindaro, *Veritas Principia magnæ Virtutis promouet*, e Pitagora, *tunc Rem ſimilem Deo faciunt Homines, cum veritatem exercent.*

apud Stobeum apud eundem

Dalla Conditione, e qualità del Bue, che hà gran Bocca, e gran Lingua, mà non sà proferire vn accento, nacque vn tal ſentimento, *Bos in Lingua*, che vuol accennare, all'intendere de più ſaputi, vn'Idea di quelli, che non ardiſcono di fauellare apertamente di quello che ſentono, come il Bue apre la Bocca, mugge, rumina, ma non può, nè sà articolare fauella; negotio è queſto che può alle volte eſſere giouatiuo, & alle volte di Nocumento, a ciò forſe voleua alludere lo Spirito Santo quando auuiſaua *Tempus loquendi, & tempus tacendi*, accompagnaua queſto detto Gregorio Santo quando diceua, *recte ſcit dicere, qui ſcit ordinatè tacere.* A ſentimento però tutto contrario, e con ſtabili, e fondate ragioni riuolge queſto Prouerbio Manutio dicendo, *Bos in Lingua*, douerſi dire di quelli, che ſon fatti tacere a forza d'Oro, così con queſto ſuggello vengono chiuſe le Labbra, ò del Cauſidico, ò del Giudice venale. E' traportato l'Adagio dal Coſtume de gli Atenieſi, che ſcolpiuano il Bue nelle loro Monete, e rapporta Plinio, che Seruio Rè de Romani, tradotto di colà queſt'vſo, fece imprimere queſto Quadrupede ne' ſuoi Numi; così riferiſce Plutarco, che le primiere Ricchezze erano nelle Pecore, e nelle Mandre, onde il nome di Peculio, è Pecunia venne tratto da queſto Nome di Pecore; così da i Tempi d'Abraamo, ſino a quello di Giobbe lo ſtato delle opulenze maggiori era riconoſciuto del poſſeder molto Gregge, si che ò gli ſpauentati dalla Penna della multa, ouero i corrotti dalla Pecunia taceuano, ed eran detti hauer sù la Bocca il Bue. S'auanza in far intendere queſta Verità Giulio Polluce, dicendo la Moneta medema eſſer chiamata il Bue, quindi ſe alcuno doueua eſſer ricompenſato, ò per fatica, ò per vendita, era inſcritta la Legge, *Tot Boues illi dabuntur*, valeua queſta Moneta due Dragme d'Atene. Aggiunge il detto Polluce tra le Leggi di Dracone Legislatore regiſtrarſi queſta memoria, *dependendis decem Bobus I. Numis decem*, queſta è la Cagione, per cui il Bue tanto venne da gli Anti-

Timore nel parlare.

3. Moral.

fatti tacere a forza di denari.

Bue impreſſo nelle Monete

Lib. 18 C. 3. in Problema.

Moneta chiamata Bue.

in Diliar. Spectacol.

chi

chi apprezzato, che ad eſſo furono eretti ſimolacri, e venne dedicato ad Apollo, in vna parte della Moneta eraui ſcolpito vn Bue, nell'altra vna faccia di Rè, Theognide diceua, *In Lingua mihi Bos.* Filoſtrato nella Vita d'Apollonio fauellando di Pitagora inuentor del Silentio dice *Linguam primus Hominum coercuit, Bouem in illa Silentij inueniens Decretum*, così Scopeliano Sofiſta, *neque mirandum, eſt ſi quidam Linguam habentes vinctam, Boue ſilentij iam occupante*, tutto ciò rafferma Eſchillo *taceo cætera, Linguam occupauit Bos quidem ingens.* Queſta ſorte di Buoi è deſtinata al Macello dell'Inferno.

Scopeliano.

Vn'Oſtinatione aperta la quale, benche ſuperata, e conuinta dalla Ragione non vuol cedere, mà come Incude alle percoſſe maggiormente s'indura, come ruuidiſſimo ſcoglio rigetta ogni onda di ſalubre, e Paterna ammonitione, venne eſpreſſa con queſte tre Parole, *Lingua non redarguta.* Porge a vn tal Detto lume, fondamento, e concetto Platone quando dice, *vt videtur ſi poſſe reſpenderis Euripideum quoddam nobis accidet, Lingua quidem nobis erit iredarguta, mens autem non erit irredarguta*, quanto più vengon conuinti maggiormente ſtrepitano, e danno in Cicalecci importuni: cerca di leuar queſta Serpe dal Cuore di chi ſi ſia Ambrogio Santo, dicendo, *abſit pertinax Contentio in familiari ſermone*, e S. Bernardo, *obſtinati in ſuo ſenſu ſunt peſſimi*, ed Agoſtino, *pertinacia non ſinit Homines corrigi.* Vitio inſopportabile frà gli Huomini, abomineuole al Creatore, che guida l'Huomo alla perditione, e rouina, perche *Cor durum male habebit in die nouiſſimo*, è detto dello Spirito Santo.

Oſtinatione aperta.

in Theateto.

de Reſurrect. Domini ſerm. 3.

Ep. 210.

Sapient. 11.

Non v'hà ſoggetto di baſſa Conditione ben anche, ed inferiore, a cui però non diſpiaccian le Ingiurie, eſſendo l'Honore in chi ſi ſia innato, e con la Vita inſerito, lo diſſe lo Stagirita *vnuſquiſque grauiter fert honore priuari*, il ſentimento per tanto di non ingiuriar chi ſi ſia, venne accennato col motto Prouerbiale, *non impetam Lingua.* Autore di vn tal Prouerbio venne riconoſciuto, appreſſo Manutio Dionegiano, ed Ariſtofane, *At Lingua Athenas nunquam inceſſam mea*, propriamente però ſi ſpetta queſto Adagio a quelli che augurano male, quindi proferiſce Manutio, *rapiuntur dicta in Omen, velut in Augurium venturi mali, vel boni.* Pindaro ne' ſuoi Hinni frà le altre coſe principalmente loda la Lingua, che sà aſtenerſi dalle ſiniſtre imprecationi, *priuans malam Linguam Voce dilucida*, quì viene ad intenderſi il Verſo d'Heſiodo, *haud ſolitum ſocijs certare boniſue, maliſue.* In queſto abuſo d'augurare maledittioni, cadono per lo più le Donne, e gli Huomini Vulgari, che quando non corriſpondono, e non rieſcono a loro piacere le coſe, laſciano alla Lingua licentioſe le redini, e quaſi pare che vogliano contraſtarla con Dio, onde ſe gli accadono ſouente diſgratie, poſſono dire d'eſſer ſtati loro medemi fabbri delle sfortune, che cotidianamente chiamano.

ingiuriare alcuno

Pindars hin. 4.

Heſiod.

Imprecationi.

Quid quid in Linguam venerit, Affine è queſto Prouerbio, e conſimile a quello, che diſſe della Bocca, *quid quid in Bucam venit*, cioè, che tutto s'intende di quelli, che laſciano vſcire ogni detto a caſo non conſiderando, e facendo rifleſſione a quello, che cade, che tante volte può eſſere cagion di rouina, riſpetto non meno a chi la proferiſce che a quelli contro de quali, è vibrato. Taccia queſto modo imprudente Luciano, dicendo, *commiſcentes, affingenteſque, quid quid Verbi temere vt aiunt in Linguam venerit.* Iſocrate grand'Oratore antico ſi ſcuſa con vn ſimile detto, dicendo, *ſimilis videbor ijs qui temere, & arroganter, ac futiliter quid quid in Mentem venerit loquuntur.* Condanna Gellio queſte diſordinate affettioni dicendo, *malem indiſcretam Prudentiam quam ſtultam loquacitatem*, e Vgon Cardinale auuiſando i Clauſtrali andar rattenuti nel fauellare, và dicendo, *eſt Tempus quando nihil, eſt Tempus quando aliquid, nullum autem, eſt Tempus in quo dicenda ſint omnia*, è vn Acqua queſta, che quando non è rattenuta con l'Argine della Prudenza inonda, e ſommerge il Campo della Ragione; imploraua perciò la Diuina Tutela il mio Armato Cantore, dicendo, *Pone Domine Cuſtodiam ori meo.*

fauellare a caſo.

de ratione et ſcribendi Hiſtoriam

Lib. 1.

de deſciplina Monaſtica.

Lingua ſeorſum inciditur, & lingua Præconi; Geminato queſto Prouerbio che tutto porta vna ſola ſignificatione, vien detto, & inteſo della mercede, e ricognitione, che deue vſarſi a quello che è relato a Noi Ambaſciatore di liete Nouelle: come già era vſo di donar la Lingua della Vittima all'Augure, ò Meſſaggiero d'auuiſi fauſti, e proſperoſi, per queſto tagliauaſi, e metteuaſi a queſto effetto da parte, onde venne detto, *Lingua ſeorſum inciditur.* Venne leuato l'Adagio da Omero nell'Odiſſea quando dice *eia age, iam linguas incidite*, e cita Autore di queſto parere Caliſtrato: queſto laſciò memoria dell'Vſo di troncar la Lingua dalla Vittima, e donarla al Meſſaggiero. S'inſegna ancor con ciò non douerſi laſciar partire irremunerati quelli, che in qualche affare ci hanno ſomminiſtrata l'opera loro. Tutto ciò inſomma è inſegnamento di Gratitudine. Virtù è queſta delle maggiori, che poſſano condecorare vn'Animo, sì come abomineuole maggiormente frà gli altri è il Vitio oppoſto; diceua di quella il Poeta Menandro, *Acceptum Benefitium remunerare, & iterum accipies, Gratiarum actio, eſt Gratiæ remuneratio.*

Mancia a chi porta buone nuoue.

douerſi rimunerare chi per noi ſi è affaticato.

Come innumerabili quaſi ſono gli Vtili, ed i Beneficij, che dalla Lingua prouengono, infiniti, quaſi diſſi, altrettanto ſono i danni, che da eſſa deriuano: queſto venne inſinuato con vn interrogatione, quaſi per modo d'ammiratione, fatta da Suida alla Lingua, *Lingua quo vadis?* e quaſi dir voglia, ſpiega l'interprete, che è potente la Lingua a fabbricar le Città, e a ſouuertirle, e diſſiparle ben anche; così di Biante (altri dicon di Pitaco Atenieſe) racconta Plutarco, che riceuuta dal Rè Amaſi vna Vittima, con tal obligatione, che doueſſe rimandarli di quella la Parte e migliore, e peg-

Mali, e beni della Lingua.

de audiendo, & de loquacitate.

peggiore insieme: egli tratto il Coltello, e spiccata la lingua la diede al Messo, con dirle, *hanc afferas Regi, ipsa enim de se loquitur*. Nuntia poteuale dire, è questa del bene, e del male: stà in potestà di questa esaltare, e deprimer le cose: questa è il vero Proteo, che in tutte le forme si muta: Camaleonte, che tutti i Colori riceue: mette in Campo, e vero, e falso a sua voglia: disasconde, e cela a suo piacere gli affetti; e vaglia il vero, diceua S. Giacomo, *Mors, & vita in manu Linguæ, ipsa modicum quidem membrum est, & inflammat Rotam Natiuitatis nostræ, Linguam Hominum nullus frænare potuit*.

Lingua de Vecchi impossibile a mutarsi.

L' accingersi ad vn Impresa, da cui riesca dificile, anzi impossibile l' vscirne con vtile, e con frutto, venne insinuato con le presenti Parole, *Senis mutare Linguam*; facciano quanto si voglia i Vecchi per togliersi da quella fauella, la quale intrapresero da Giouanni, che riuscirà, a loro impossibile, e ciò e per l' habituatione, e per i Muscoli, e neruetti della Lingua di già induriti, e per l' vso inueterato; così è vanità credere potersi liberare da quell' affare, a cui non vi è habilità, frustraneo, e intempestiuo sempre riuscirà il tutto; autentica questo Detto Girolamo Santo, quando dice *Pius labor, sed periculosa præsumptio, iudicare de Cæteris, ipsum ab omnibus iudicandum, senis mutare Linguam, & canescentem Mundum ad initia, retrahere Paruulorum*. Questo Prouerbio sonarebbe tra noi, è impossibile a nauigar contr' Acqua; disse lo Spirito Santo parimenti. *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea;* non si può piegare, dice Ouidio, l' Albero in quella Parte, a cui non è nato.

Sforzo vano di chi pretende vscire da vn'affare contro le forze sue.

in Prefat. in Euangel.

Qua præbet latas Arbor spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum Tempore Virga fuit,
Tunc poterat Manibus summa Tellure reuelli,
Nunc stat in immensum Viribus aucta suis.

Di quì si vede quanto habbia d' vopo l' età Giouanile d' esser ben instrutta, e riformata ne Costumi. Gran Campo da spatiar saria questo, mà io per non trattenermi in vn documento solo, confirmarò l'accennato Prouerbio, con vn'altro, *Senex Psitacus negligit ferulam*; insegnar la fauella a Papagalli auanzati nell'età, è vn'opra vana; venne confirmato questo senso da Apuleio, quando di questo Volatile pur affermaua, *Quæ rusticum Sermonem nostrum cogitur æmulari, ferrea Clauicula Caput tunditur imperium Magistri, vt persentiscat hæc ferula discenti est, discit autem Pullus vsque ad duos ætatis Annos, dum facile Os vti conformetur, dum tenera Lingua vti conuibretur, senex autem captus, indocibilis est, & obliuiosus;* Si confronta questo detto con quell' altro, *serum esse Canes vetulos loris assuefacere*, e l' altro di Giuuenale, *Naturam expellas furea, tamen vsque recurret*, che perciò lasciò scritto Aristotele, *non solum Pueri erudiendi sunt in Arte vtili, & necessaria, sed etiam in Artibus Liberalibus, & honestis*, ed Agesilao quel gran Rè scriueua, *Et Pueri discant, quibus sunt senes vsuri*. Nella Nauigatione di questa Vita non v' hà appanaggio maggiore della buona educatione.

in lib. Florid. 2.

Politic. 8.

Al pari di chi sà ben parlare, acquista lode chi sà ben tacere: il tutto venne espresso con l'Adagio *Clauis in Lingua*. La Chiaue è fatta per chiudere, & aprire a suo Tempo. Si dedusse questo Prouerbio da Eschillo, doue accennaua, *& nostra profert Lingua Custodem Clauem, quoties fidam silentij spem pollicemur;* Vien citato costui da S. Clemento Alessandrino nel suo dottissimo Libro de Stromati. Autenticò questo detto Sofocle, *Quorum aurea Clauis Linguam coercet initiatorum, quod dixit quod Lingua veluti Claue obserata sit, ne reuelet Misteria*. Quì ferisce il Verso di Luciano, *Arcanum vt cælet, claudenda est Lingua sigillo*. Porse questo Precetto Pitagora, *Linguam ante omnia contine, Dei exemplo;* Mà perche di ciò habbiamo ragionato difusamente al di sopra, faccio punto a vn tal Detto, e al presente Capitolo, passando alle

Saper ben tacere.

Lib. 10.

in Oedipo.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

OSserua dottamente Marco Varrone, Scrittore del più perfetto Latinismo, che *Lingua dicitur a Lingendo*, mentre questa rotonda deprime, e compone il Boccone, acciò dalle fauci scenda allo Stomaco; non posso far a meno quì di non esser alquanto prolisso in vna sentenza di Vgone di S. Vittore, il quale marauigliosamente descriuendo gli effetti della Lingua, và accennando, *Lingua dicitur, quia lingit adulando, mordet detrahendo, atrahit mentiendo, ligat, & ligari non potest, labilis, & teneri non valet, sed labitur, & fallitur, labtur vt Anguilla, penetrat vt sagitta, tollit Amicos, multiplicat Inimicos, mouet rixas, seminat discordias, vno ictù multos percutit, & interficit blanda est, & subdola, lata, & parata, ad exhaurienda bona, & miscenda mala, qui custodit Linguam, custodit Animam*.

Lib. 2. de Anima.

Strumento è questo del fauellare, onde riferisce Diodoro, ritrouarsi in vna certa Isola dell'Oceano verso il mezo Giorno, certi Huomini, i quali haueuano la Lingua separata, e diuisa, a segno che sembrauano due, che da vna sola radice prouenissero; questi e rispondeuano, e chiamauano, ed affermauano ad vn sol punto, e negauano; imitauano ancora costoro il Canto di varij, e diuersi Augelli.

Lib. 2. Calt.

Lingua bipartita.

Instituisce S. Gregorio Nazianzeno vna longhissima Elegia per la Lingua, quale stimandola io molto prolissa, apporrò di questa solo il fine, lasciando che possa dissetarsi a questa Fonte a suo piacere il Lettore nel luogo citato. Il fine è questo,

Carm. 54. de silent. Ieiunij Tempore.

Illa

Illa malum insontem reddit iustumque nocentem,
Rursus adinuertit, quis rogo tanta potest?
Lingua quidem parua est, at Viribus omnia vincit,
O Vtinam illa malis protinus occideret.
Porro cum stultis fraudem ferat omnibus illa,
Est magis sacrificis exitiosa tamen.

In così alta veneratione, e Concetto venne da gli Antichi questa Parte tenuta, che la dedicauano agli Dei, come nel Capitolo delle Dedicationi più apertamente vedrassi, ed haueuano per instituto Sacro di bruciar le Lingue, acciò, diceuano essi, non si corrompessero trà la Putredine come habbiamo veduto ne Gieroglifici, di ciò scriue copiosamente Eustatio.

Lingue si bruciauano, dedicate a gl' Idij.

in 3. Odissea.

Inuentò il fauellare il primo Padre Adamo, quando impose il Nome alle cose tutte, copioso, e ferace di Sinonimi, discorreuano distintamente gli Huomini, mà queste Lingue si confusero, nell' errettione della Torre di Nembrot tornarono a disunirsi, e con la disunione, a dilucidarsi, e farsi intendere con le diuersità delle Nationi, onde Genebrardo antico Osseruatore, come vuole Cornelio a Lapide, sù l' espositione delli 22. Interpreti, dice, l' Ebraica Lingua nutrice dell' altre tutte, hauer generata la Siriaca, quantunque sentono Plutarco, Marco Tullio, Laertio, ed altri esser stati i primi Inuentori del fauellare i Caldei, ed hauer somministrata la Parola all' Ebraismo: dalla Siriaca, venne ad originarsi l' Arabica: i Latini hanno data la cognitone all' Itallica: la Valacchia agl'Ispani, e Francesi. Dalla Greca vogliono esser nata la Dorica, la Ionica, l' Eolica, l' Atica, quella di Schiauonia, di Polonia, la Boemica, la Moscouita, & altre. Sentono altresì dalla Lingua Germanica esser deriuate l' Eluetica, l' Anglica, quella di Fiandra, di Tartaria, e come figliuole la Tratia, e di Sarmatia. Dalla Lingua de gli Abissini dicono esser nate l' Etiopica, e la Sabea; marauiglia per certo, osserua detto espositore, che in così poco spatio di Terra tanta diuersità di Lingue vi siano, che poche leghe, non che spatio di giornate distinte varijno ne gli accenti, nell'espressiue, nelle pronuntie.

Inuentore delle Lingue.

ex Diogen. Laert.

Da ciò però può dedursi, e solleuarsi alla cognitione dell' Onnipotenza del Sommo Facitore che habbia posto al Mondo tanta diuersità d' Idiomi, come anche ne risulta vn' vtile, comodo, e, benefitio all' Huomo, così dice S. Prospero, *Diuersitas Linguarum vtilis fuit humano Generi, vt habitando Orbi Terrarum darentur Incolæ malique dispergerentur*.

Lib. 2. de Vocatione Gentium.

Di così grande importanza, ed vtile al Peregrino è l' hauer l' vso delle Lingue quanto che stabilisce le Conferenze, assicura il Commercio, e mezo neccessario all' intelligenza, e rende dotto, e versato il possessore ne' Riti, e Costumi delle Nationi. Fù detto da Mitologici, e Fauolosi, il Rè Gerione hauer tre Corpi, perche era gran Disputante, Sofista, e possedeua trè Lingue, dicono esser rimasto vinto da Ercole non per la Copia delle Lingue, mà rispetto alla Cognition delle Cose, e fondamento di Sapienza; così viene espreso d' Erichitone Figlio di Vulcano biforme, che dal Petto all' ingiù era Drago, e dalla parte superiore era Huomo per lo possesso della Greca, ed Egitiana fauella. Rapportano Aulo Gellio, e Valerio Massimo di Mitridate Rè di Ponto, e di Bitinia, come haueua peritia di ventidue Lingue, onde ad esso non fù mai d' vopo d' Interpreti; gran conditione in vn Principe sicuro di non esser mai nelle Relationi ingannato. Gellio il citato rapporta di Quinto Ennio Poeta, qual diceua di possedere trè Cori, perche haueua di trè Lingue Cognitione, cioè Latina, Osca, e Greca.

Natal Com. Lib. 9. C. 27.

Lib. 17. C. 17.

Lib. 8. C. 7.

Lib. 17. C. 17.

Cleopatra quella gran Regina d' Egitto, che haurebbe hauuto magnanimo splendore di Gloria, se non hauesse incendiata la fama con le fiamme impudiche per Marc' Antonio, si rese così delle Lingue assicurata, e perita, che da se stessa, racconta Plutarco, rispondeua, e scioglieua i dubbij degli Ambasciatori Etiopi, Trogloditi, Ebrei, Arabi, Siri, Medi, Parti, e d' altre straniere Nationi. Di S. Epifanio Vescouo di Salamina rapporta Girolamo Santo, che scrisse con cinque Lingue la condanna contro Origene, che ben appunto era diceuole, che questa sacra eloquenza fosse a tante Nationi trasmessa, quanto fluuida era quella sacra Penna, Gloria della nostra Fede, aperta dichiaratione del Sacro Codice.

Plutarc. in Antonio.

in Apol. adu. Rufum.

Solleuano a grandissimi Encomij, il Sabellico, e il Platina, la Regina Amalasunta Filia di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, che hebbe contezza di tuttte le Lingue, che da quelle Parti fin all' vltimo confine di questo sacro Imperio si stendono: conditioni raccontate solo de gli accennati Cleopatra, e Mitridate. Di tal dono fù decorato, al sentir del Cuspino, Carlo Magno, onde ascoltò gli Ambasciatori di Michele Rancabe Imperatore Greco in Aquisgrana. Così di questo dono fù fatto partecipe Federico Imperatore Secondo di questo Nome, al sentir del Leandro mio Compatriota. A ragione dice il gran Tasso del Pio Gofredo, *Molto egli oprò col senno, e con la mano*, mentre, al riferire d' Emilio, con la gran peritia, che delle Lingue teneua, radunò da varie parti, e disperse i Principi Christiani, alla conquista del Sacro Deposito, all' Impresa del Sepolcro di Christo. Di simili doni fù reso partecipe Carlo Quarto Imperatore, per quanto rapporta Cuspino. Così Mattia Coruino Rè d' Vngheria, narra il Bonfinio, hebbe contezza di tutto le Lingue d' Europa, oltre la Turca, e Greca. Di Massimiliano Primo di questo Nome Imperatore, riferisce il citato, qualmente dall' Infantia fino all' Anno Nono parue scilinguato, e quasi muto, mà poi così

Lib. 2.

in Italia.

Lib. 4.

feli-

felicemente alla fauella ſi ſciolſe, che ſpeditamente con marauiglia di chi l'vdiua parlò Greco Latino, ed Itallico, e frà tanti Portenti, che in ſimil genere alla giornata ſuccedono, di queſti pochi pago ti rendo, o corteſe.

Lib. 22. C. 17. Lib. 2. C. 30. Lingue varie reprouate. *in Mario.*

Al contrario di quelli che ſi dilettarono di varia letteratura, e cognitione di Lingue diuerſe, ſi troua altresì eſſerui ſtate alcune Nationi, che tutte l'altre fuor che la Patriota hanno deluſe, e riprouate. De Cartagineſi raccontano Celio, e Aleſſandro nelle Guerre, che hebbero contro Dioniſio Rè di Sicilia, eſſendoſi veduti traditi dalla Natione Greca, ſtabilirono in Senato, che niuno da lì in poi poteſſe attendere a quello ſtudio, e impoſſeſſarſi di quella Lingua. Di Caio Mario quel gran Capitano, che portò ſette volte la Laurea Conſulare in Capo, racconta Plutarco, che mai non volle guſtare, anche nelle coſe più ſerie la Greca fauella, e dopo il ſecondo ſuo Trionfo, entrato a Caſo in vna Caſa, doue ſi faceuan Spettacoli ad vſo di quella Natione, e ſimilmente in tal guiſa ſi fauellaua, egli a pena adagiato leuoſſi, e ſi partì.

in Vertin.

Marco Tullio di ſe medeſimo racconta eſſer ſtato grauemente accuſato in Senato, che a' Maggiori di Siracuſa haueſſe parlato in Greco Idioma. Tiberio Imperatore proibì, che niuna Cauſa ò Forenſe, ò Ciuile ſi ſpiegaſſe, ò diceſſe in Greco Idioma; ed vn Centurione volendo far teſtimonianza in Senato in ſimil fauella, lo fece leuar di Senato, e dal Poſto. Marco Catone Cenſorio rapportano Plutarco, e Plinio, così come era rigido Oſſeruatore della Diſciplina Romana, così del parlare ventoſo, e fucato nella Greca eloquenza era Hoſte infenſiſſimo, dicendo eſſer queſto vn vano lenocinio de gli Animi, che dal ben fare le diſtoglieua.

16. Cat. Lib 29. Cap. 1.

Comparuero mandati da gli Ateniesi a Roma i Legati Greci Carneade Accademico, e lo Stoico Diogene: ad vdir queſti correua a faſcio la Giouentù, allettati dalla venuſtà, e dolcezza del dire del Primo; ſtomacauaſi di queſto ſeguito Catone, e diceua che da ciò proſtrati, e reſi imbelli que' Petti Giouanili, non ſariano ſtati habili a indoſſar la Corrazza, e l'Vsbergo, e fauellando quegli Oratori in Senato, chiedendo rimuneratione a' loro Studij; conſigliò, e perſuaſe Catone, che doueſſero eſſere ſotto ſpetie d'oneſta apparenza licentiati, dicendo, che ſe gli laſciauano proſeguire, haurebbono in breue affaſcinato quel fiore di Giouentù; così appellò Socrate loquace, e ſeditioſo, e che con il frontiſpicio dell'oſſeruanza de gli antichi Inſtituti, voleua farſi Tiranno; burlauaſi de i Diſcepoli d'Iſocrate, dicendo volerſi eglino inuecchiare in quella Lingua, per agitare finalmente le Cauſe nell'Erebo; riuocò, e diſtolſe a gran paſſi il figlio della Cognitione di queſta Lingua, vaticinando pur troppo douer vna volta cadere l'Imperio Romano, occupato dalla Greca Tirannide, benche poi in progreſſo di tempo ſia riuſcito diuerſo l'effetto; così reprouaua ogni Studio, e Profeſſione Greca, benche di molta lode condegna. Così pur è vero, che sì come ognuno ama il ſuo Genio, ſi fà ligio del proprio parere, ama, ed hà in iſtima la ſua natiua Fauella.

APOFTEGMI, O' SENTENZE.

SIn quì più del formale del fauellare, che del materiale della Lingua poſſo dire d'hauer ragionato; materia però a queſta ſpettante, come Organo, e ſtrumento di quella; proſeguirò nella tanto vtile, e dogmatica Lettione nel particolare de gli Apoſtegmi, ò Detti Sententioſi de Filoſofi, de quali però non mi dò vanto raccontarli ad vn per vno, eſſendo così coppioſi, quanto vaſta è la Materia della Lingua, e infiniti, a modo d'intendere, i Saggi, che di queſta han fauellato.

Val. Maxim. Serm. de locutione.

Acciòche non manchi il ſuo douere alla Pagina, cercherò d'addurre i più ſuccoſi, e dogmatici. Eſce Pitagora sù le prime, quel grande accreditato, dicendo, eſſer più comportabile, e leggiera la Piaga della Spada, che quella della Lingua, mentre s'imprime nell'Animo la ferita di queſta di gran longa più nobile del Corpo. Diceua Chilone non douerſi mai permettere, che la Lingua precorreſſe l'Animo, laſciando impreſſo queſto bel detto, *neſcit Vox miſſa reuerti*, eſprimeua ſouente douerſi queſta raffrenare maggiormente alla Menſa, doue ne inuitano all'intemperanza pur troppo le beuande, ed i cibi, eſagerando, *vbi plus periculi, maior eſt adhibenda cautio*, ed interrogato, che coſa foſſe più dicibile nell'Huomo rattennere, riſpoſe, quella, per cui eſcono gli Arcani del Cuore. Biante ſentendo vn Giouinaſtro garrire inettamente, e fauellare a Caſo a ſegno, che non haueua nè modo, nè fine, come è poſſibile diſſe, che ſe hai imparato di fauellar tanto, vna volta non habbia appreſo a tacere. Così il ſimile intrauenne a Zenone, che ſentendo vn' Imprudente, che tra i ſcialaquamenti del Vino dimenaua le Labbra, diſſe ſeriamente, *Aures in Linguam defluxere*, alludendo, che doue la Natura è ſtata di due Orecchie proueditrice, e d'vna Lingua ſola, queſta ſi foſſe geminata in quel Ciarliero, inſegnando ancora con ciò douerſi più vdire, che fauellare.

Laert. Lib. 1. C. 14. *Stobeus.* *Laert. lib. 7. C. 1.* *Maxim. Serm. 60.* *Ælian. lib. 4. de var. hiſt.* *Stob. ſer. 34.*

Pericle quel grande Oratore, e Guerriero douendo eſporſi a ragionare nel publico, queſto principalmente deſiderare diceua, che dalle ſue Labbra non vſciſce Parola, che poteſſe in alcun modo offendere il Popolo, ò le Orecchie morigerate. Venuto Teocrito nella Città de Bizantini, e ſentendo, che mai chiudeuano la Gola, mà che gettauano fiumi di ciarle, rettamente diſſe allora, ben conchiuder ſi deue, che coſtoro habbiano tutta la ſuppellettile loro sù la Bocca, e quì fanno moſtra di tutta la Caſa. Queſto fattoſi incontro ad vn certo Anaſimene, che ſi era poſto a ragionare nel publico, diſſe *incipit Verborum flumen, mentis gutta*, additando hauer molta loquacità, e poco di Sapienza.

Sapien-

Sapienza. Crate Tebano vedendo vn certo di non molto buona fama, che caminaua da per ſe, gli adimandò che faceua: riſpoſe coſtui, fauello meco medemo: guardati, gli diſſe, che non ragioni con vn Huomo catiuo. Solone tacciato di poco ſenno, perche non fauellaua, riſpoſe con vn bel rimprouero, Niun Pazzo può mai tacere. Venne vna fiata preſo Carilao ad vn interrogatione curioſa, cioè, per qual cagione Licurgo haueſſe intimate, ed impoſte così poche Leggi a Spartani, riſpoſe ſenſatamente coſtui, Poche Leggi abbiſognano a chi poco ragiona, alludendo al Laconiſmo, con cui con breuità di parole erano neceſſitati eſprimere i ſentimenti loro.

Senec. Ep. 10. Bruſon. Lib. 3. Plutarch. in Laconic.

Comparuero a Cleomene gli Oratori de Samij, pregandolo con vna ben proliſſa Oratione, che intrapréndeſſe con eſſi loro la Guerra contro Policrate Tiranno: diede a queſti vna ben arguta riſpoſta queſto Filoſofo, e Principe, *quæ primo loco dixiſtis, non menimi, ob id media non intelligo, quæ omnium dixiſtis, poſtrema, non probo*, accennado con ciò la moltiplicità de ragionamenti eſſer non ſolo moleſto a gli Vditori, mà alla perſuaſiua inutile, a' Principi in particolare, che han d'vopo di preſto ſcioglierſi. Non mai più fù veduto rider di cuore queſto Saggio, riferiſce Plutarco, d'allora, che vno le fece vn proliſſo diſcorſo della ſua fortezza, e brauura d'animo: interrogato dal detto, perche rideua; rido, riſpoſe, Amico, perche ſe le Rondini ſapeſſero fauellare, in tal guiſa farei, mà ſe in altra maniera faceſſero, aſcoltarei con ſilentio, accuſando con ciò l'innetia di quel Poltrone, che mai hauendo eſercitato vn atto di fortezza a ſuoi giorni fauellaſse in tal guiſa. Riſpoſta molto peſata, e condegna d'eſſer riletta da ogni vno fù quella, che diede, come riferiſce il citato, Ageſilao ad vn tale, che encomiaua vn Retore, quale ſapeua amplificare, e magnificare le Coſe picciole: ed io, riſpoſe quel Rè non iſtimo buono quel Sarto, che ſoprauanza ne gli Habiti la miſura di quello, che a veſtire ſi è accinto, donde ripreſe la loquacità importuna non eſſer da tenere in conto veruno. Laſcia ſcritto Plinio, hauer ſortito la Lingua due Vene, vna delle quali tende al Cuore, l'altra al Cerebro, inſinuando con ciò il fauellare non douer eſſer dal Cuore diſſimile, e douer eſſer proferito con maturità di Giuditio. Aleſſandro il Grande, dopo che hebbe letto al fauorito la Lettera della Madre contro d'Antipatro, doue erano regiſtrate le accuſe occulte, e le Calunnie; trattoſi l'Anello Sigillatorio, glie lo impronto ſu le Labbra, inſinuandole quanto deuono eſſer cuſtoditi i ſecreti de' Principi.

Plutarch. in Laconic. *Plutarch. de Phocion.*

Soleua dire Catone eſſer impoſſibile, che chi patiua il mal del Ciarlare poteſſe ſanarſi: garrirebbe, mà non guarirebbe, mentre così grande è la Licenza della Lingua, che non può trattennerſi fra limiti ſuoi. D'vn certo Rodiotto racconta l'accennato Plutarco, che confuſe, e mortificò vn Miniſtro dell'Imperatore, che molto in quel poſto, e grado ſe l'allacciaua, dicendo, non conoſcere alcuno ſuperiore a ſe ſteſſo; & io non mi curo, diſſe, di queſte tue frappate, mà come tacia l'Imperatore deſidero di ſapere, mentre la loquacità non ſortiſce effetti, mà il ſilentio ben sì hà più certi Conſigli.

Bruſon. lib. 3. C. 25.

Laſcia ſcritto Quintiliano qualmente haueua tanto in Odio Pompeo Magno l'eloquenza di Marco Tullio, di figure, vaglia il vero, e di periodi, di clauſule, e membri aſſai proliſſi, e longhi, che diceua ben'e ſpeſſo *Vtinam ad Hoſtes tranſiret*, notando, che ſarebbe colà ſupplicheuole, ſe quì era contumace. Alfonſo Imperatore quando vdiua qualche parlare fuor di ragione, e del douere diceua, che s'empiuan di Ciarle, come gli Vtri, e le Veſſiche piene d'Acqua, che s'intumidiſcono, e ſi gonfiano; perciò faceto è tutto ciò che narra Enea Siluio d'Ennio Saneſe: Amico coſtui d'vn tal Pietro Licinio celebre Aſtronomo, che ſtaua dalla Podagra inchiodato, ſciolſe altrettanto alle Ciarle la Lingua, onde ſatiato di tante nouelle Ennio, vedendo a caſo paſſare vn famiglio lo chiamò, con pregarlo, che lo ſolleuaſſe dalla Noia, che gli haueua apportato quel Podagroſo, che gli haueua empiro così ſtranamente l'Orecchie, onde non ſapeua doue più ripor tante parole: ſoleua dire queſto Autore eſſer parte da ſaggio fare più, che ragionare, non douendo queſto diſcorrere ſe non giuſta la Neceſſità, e il biſogno ne proferire coſe vane, mà ponderate, e di ſenno; al poco Giuditio altresì ogni luogo, ogni tempo, ogni coſa è opportuna, e getta le parole chi ſenza conſideratione fauella, e ciò ſeruirà per hauer ancor detto qualche coſa della parola omogenea alla Lingua.

Panormitan. lib. 4. Lib. 3. de reb. geſtis Alphonſi.

DEDICATIONI.

NOn venne tanto dalle Nationi de Gentili inteſo per forte Nume dell'eloquenza Ercole con le Catene (come diceſſimo) che dalle Labbra vſcendole traſcinauano Popoli, che non ne foſſe aſſai più riconoſciuto Mercurio, come Caduceatore, & Ambaſciatore di Gioue, che però per additare la ſollecitudine neceſſaria a vn buon Miniſtro, vi furono date l'Ale a' Piedi, ed al Capo, mà per accennare la forza del perſuadere, che nella Lingua conſiſte, lo fecero Anteſignano, ed aſſiſtente ſopra di queſta, onde glie ne faceuano ben piene offerte, e ſtimano i Mattemaci, che vno nato ſotto a queſta Coſtellatione rieſca nel fauellare facondo, ed eloquente; nè ſenza fondamento materiale fù fatta queſta Dedicatione, mentre s'accenna, che viuendo nel Mondo Ermete Trimegiſto daſſe l'ordine al fauellare, diſaſcondeſſe molte oſcure ſignificationi, daſſe il nome a molte coſe, e foſſe finalmente inuentore di molte Profeſſioni, e Lettere. Trouò egli (dicono) il culto e la veneratione de Numi, attione, che ſenza gran sforzo d'eloquenza rinuenir non poteuaſi. Viene alle volte dipinto con la Tromba sù la Bocca, per accennare la ſua gran forza nel dire, e molti accoſtan-

costandosi maggiormente sul vero dicono, che quando si fauella di Mercurio, intendesi del ragionare humano, per cui l'Huomo differente da gl'Iragioneuoli si discerne; da tutto ciò persuasi, ed auuertiti gli Egitij, non è merauiglia, se a questo dedicarono non che la Lingua, mà ogni Scritto, ed ogni meditatione, ogni Argomento, ogni proua, pensauano deriuare da questo, con esso inscriueuano le loro Lettere Sectioni, Leggi, Statuti, e Decreti; nè a Caso venne in simil Concetto, mentre al riferire di Zeleuco per attestatione del Valeriano (se pure hauersi in Concetto di fede) spiegando i principij vniuersali compilò, spiegò, e ristrinse la Dottrina tutta di ventidue mila Volumi: di questi rende accurata Memoria Iamblico Autore di gran fama appresso i Greci.

Sacro Mercurio vero Caduceatore, e Messaggiero del Cielo trà Dio, e il Mondo deue quì dirsi, che sia l'Oratione; non mi estendo quì come altroue hò accennato in farne le proue, mentre son copiosi, e pieni per il Mondo i Volumi Sacri, che mettono in chiaro questa Verità, che non hà d'vopo del mio basso intendimento. Sacro Mercurio dirò solo ben esser questo, che fedele, e velocissimamente porta le nostre Ambasciate al Trono Diuino, con attributo di Verità ad auantaggio dell'altro, che tutto è menzogniero, il desiato rescritto ritorna; lo disse frà gli altri San Basilio sul Salmo vigesimo nono, *Domine Deus clamaui ad te, & sanasti me, Nihil medium, nullumque interualum fuit inter meam vocem, & tuam Gratiam, sed simul atque clamaui, sanitas prodijt*, condecora, ed insignisce, doue si ferma questo Sacro Oratore, e può dirsi di Cielo quella Casa, doue egli dimora, lo accennò Ambrogio Santo *Multi minimi dum congregantur vnanimes sunt magni, & multorum preces impossibile est contemni*; Non v'è punta di ferro, ò fulmine, benche fosse nella fucina di Vulcano temprato, che possa penetrar questo Scudo, il sentimento è dell'accennato Ambrogio. *Bonum scutum Oratio, quo omnia Aduersarij ignita spicula repelluntur*, onde si veda quanto habbiam d'vopo di maneggiar questo Scudo, di riceuer quest'Hospite, di dedicare le nostre Lingue a questo Nume.

Lib. de Penitent.
in obitu Valentinian. Im.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA .L.

NOn hò poste osseruatione veruna di Lettere nel Trattato della Bocca, non trouando Fisonomo, od altro Studioso hauerne fatto riflessione particolare, mà perche quì col toccarsi la Lingua voleuano gli Antichi intendere la Lettera L. hò stimato mia Parte l'addurne le Note acciò si veda esser non men dell'altre stimata. Vn .L. semplice dunque significaua, *Lucius, Lelius, Libertus, Lector, Lollius*. L. A. *Lex alia*. LA. C. *Latini Coloni*. L.A.D. *Locus, alter datus*. L.ÆL. *Lucius Ælius*. L. AG. *Lex Agraria*. L. A N. *Quinquaginta Annis, Lucius Annius*. L. AP. *Ludis Apollinaribus*. L.ADQ. *Locus aquisitus*. LB. *Liberi*. L. BIB. *Lucius Bibulus*. L. BO. *Lex Boaria*. L. B. P. *Locus bene possessus*. LC. *Locus*. L. C. *Latini Coloni, Lucius Cornelius, libertatis Causa, Latini Ciues, siue Consules*. L. S. *Luctum sacrum, locus sacer*. L. CENS. *Lucius Censorinus*. L. CIN. *Lucius Cinna, Lex Cincia*. LD. *Laudandum*. L.D. *Locum deditum, lucrum dediticium, legem dat*. L. DD. *locus deditus*. L.D.D. *locus dono datus*. L. D.D.D. *Locus datus decreto decurionum, libens dono dedit dicauit, libens dato decreto decurionum*. L. D.DD. *locum Dijs dicauit*. L. DIV. *Locus diuinus*. LEG. E. D. *Lege eius damnatus*. LEG. *Legio*. LEG.X. *Legionis Decimæ*. L.EM. *locus emptus*. L.F. *Lucius filius, Lucius Flauius, Lucius Flaminius*. L. FIL. *Lucius filius*. L.FV. *Lucius furcus*. L.G. *Legatus leges legatum*. LG.D. *legem dedit*. LG. EG. *lege egisse*. LG.F.S. *legem fecit suam*. LG.PM. *legem promisit*. LG. S. F. *legem suam fecit*. LG.S.I. *Legem seruare iussit*. LG.S.P. *Legem suam præcedit, promisit*. L. H. *Lucium hunc, locus hæredum, locus hæreditatis*.

LIB. *libertas, Libertus*. L.I.D.A.C. *Lex Iulia de Adulteris coercendis*. L. I. D. A G. *Lex Iulia D. Augusti*. L.II. *locus iniuriæ*. L. II. Q. *Lex iniuriæ Quiritum*. L.IMPL. *Locus Imperialis*. L. II F. *locus inter fines*. LITR. *Literæ*. LL. *Lelius*. L.L. *Lucius Libertus, Liuij Libertus, laudabilis loci*. L.L.L. *Lucius liberti locus*. L.L.L.M.M. *lacerat lacertum largij mordax Memius*. L.L.Q.E. *Libertis, libertabusque eorum*. L.LVC.Q F. *Lucius Lucij Quinti Filius*. L.M.D. *locus mortuis dicatus, locus manibus dicatus*. L.M. *Lucius Murena, locus monumenti, locus Mortuorum*. L. MAN. *Lucius Manlius*, L.MV. *Lucius Murena*. L.H. *latini Hominis*. L.NN.F. *Lucius Nonnius Faustinus*. LONG.P. VII. L.P. III. *longum pedes septem, latum pedes tres*. L. P. *locus proprius, lege publica, latini prisci, locus publicus, aut priuatus*. L.P.C.R. *Latini prisci Ciues Romani*. L.P.D. *locus publicè datus*. L.PL. *lex Plebeia, locus publicus*. L.Q.S. *locus qui supra*. L.Q.S.E. *locus qui supra est*. L. R. *locus Religiosus, lex Romana*. L.RV. *lex rusticana*. L.R.I. *lex Regis iusta*. L.S. *laribus sacrum, locus sacer, Lucius Samius*. L. SC. *locus sacer*. L. S. DEN. *Lucius Sicinius Dentatus*. L.S.PAL. *loca sacra Palatij*. L.T. *Lucius Tatius, legem tulit*. L.T.PP. *Latini Patres*. L. V. *Quinquaginta quinque*. L. V. *lex Vetus*. L.VAL. *Lucius Valerius*. LVCRE. *Lucretius*. LVD. AP. *Ludi Apollinares*. L.VOC. *lex Voconia*. LVD. SÆC. *locus sæculares*. L.X. *Sexaginta*.

Non istimo d'empire con simili Note vanamente il foglio, sia darti, o Amico la Cognitione della Zifra del fauellare con le parti del Corpo humano, come anchè d'aprirti l'Ingresso ad intendere qual si voglia Inscrittione, antica, ò moderna, che fosse, come può souente accadere di simili Lettere intessuta, e composta. Tu gradisci intanto le offerte, e scusa, ti prego, le imperfettioni, che in ciò ritrouerai.

EPI-

EPITETI.

TOralmente espressiua concludente, ed erudita sarà sempre quella Descrittione, che verrà fatta per via d'Agiunti, sì perche esprime tutte le qualità, così interne, come esterne, come perche viene da tante attestationi animata de più classici, ed Autori, e Poeti, onde ne risulta, direi, vn'inemendabile composto. Apporrò per tanto i più esprimenti alla mia, benche facile Intelligenza nell'accennata Materia, che l'asserire di volerli por tutti, sarebbe vn ardire di voler accrescere l'Acqua al Marè. Si fà intanto sentire il Sulmonese in più luoghi, e prima in Fidro chiama la Lingua sforzata, *ter connata loqui tecum, ter inutilis hæsit lingua*, nel libro Terzodecimo l'appella stolida, *ne ve in me stolidi Conuitia fundere linguæ*. Subdola nell'Arte d'Amare, *fac titubet blæso subdola lingua sono*. Amara nel luogo medemo, *este procul lites, & amaræ Prælia linguæ*. Blesa nel libro Terzo, *Blæsaque fit iusso lingua coacta sono*. Proterua nell'Ibin Dire, *sic fit in exitium lingua Proterua tuum*. Longa la chiamò Politiano, *longa tibi lingua, hac cito curtus eris*. Ventosa l'espresse Virgilio, *An tibi Mauors ventosa in lingua*. Dedala Lucretio, *mobilis articulat Verborũ Dedala lingua*. Prodiga Gellio, *quorum lingua tum prodiga, in frenisque sit*. Sfrenato Sidonio, *loquacis fæde petulantiæ lingua polluitur in frænis*. Intemperante Apuleio, *ne quam tibi lingua intemperante noxa contrahas*. Procace Sillio, *& immodicæ vibrabat more Canoro lingua procax*. Vaga Marcello, *medio non vaga lingua Ioco*. Mellita il Pontano, *Mellitã rapias iocosa lingua*. Vmida il medemo, *pugnent humidulæ per ora linguæ*. Clamosa Politiano, *Quum vaga clamosæ reprimit conuitia linguæ*. Interprete Latantio, *vt lingua interpres Animi a sensũ, & cogitatione discordet*. Improba venne rauuisata dallo Strozzi, *Criminibus fictis improba lingua valet*. Blandola fù riconosciuta dal medemo, *Philireon quotiens blandulæ lingua refert*. Faconda fù detta dallo stesso, *non tibi facundæ suauissima gratia linguæ*. Per diserta venne intesa da Pamfilo, *Romanum docuit lingua diserta sophon*. Per Verbosa da Michel'Angelo, *Palladieque arti verbosas cedere linguas*. Per loquace da Manto, *lingua loquax prius, & nullis obnoxia Vindis*. Per audace dalla medema, *Diuitis inhians audacem vendere linguam Doctus*. Per liuida dalla detta, *ne liuida lædat lingua Virum*. Per docile da Battista Pio, *hic Volucres promunt docilis modulamina linguæ*. Dolce dal medemo, *postmodo Calliope dulcis modulamina linguæ*. Per amena da questo stesso, *linguaque Cynameum fundit amæna Melos*. Per tenerella da Politiano, *linguas tenellas polluant stribiligine*. Per dicace la riconobbe Musonio, *gaudet namque dicax perfuso lingua Veneno*. Per intercetta da Statio, *Intercepta natat prærupto in sanguine lingua*, Per Arcana dal medemo, *Consonet Arcana volucris bona Murmura lingua*. Per Catenata da questo pur anche, *Ora catenatas procul exarrantia linguas*. Per arida da egli stesso, *Cursuque Animæ labat arida lingua*. Per trista da Manta, *non tristem mulcent obsonia linguam*. Per veloce dalla medema, *milleque veloces surgunt in Carmine linguæ*. Per artificiosa da questa ancora, *dum studet artifici francos e fingere lingua*. Per Cattolica da Prudentio, *Dogmata Cattolicam maculent male prodita linguam*. Non hò altro, onde renderti più douitioso, o Cortese che leggi; trasmettendoti a quelli, che in ciò più di me lucubrati, e difusi dottamente impressero, e scrissero.

in Ep.
lib. 11.
lib. 4.
Lib. 8.
2. Theb.
3.
4.
in Apophteg.

MISTICI SOPRA LO SPIRITO SANTO COMPARSO A GLI APOSTOLI IN FORMA DI LINGVE.

POrta S. Gregorio esser stato fatto ciò con altissimo mistero dalla Preordinatione Diuina, mentre essendo questa Affine, e hauendo strettissima vnione con la Parola, douendo gli Apostoli spargere la Fede di Christo Redentore per l'Vniuerso intero, intesero, e furono animati nel loro Magistero con le Lingue di fuoco; e perche ne gli Atti Apostolici si disse, che *apparuerunt dispartiti*, cioè separate, e distinte; additano la Comunicatione, e l'Abondanza di que' sacratissimi doni, i quali si diuisero a piacer dell'Altissimo. Comparuero in sembianza di fuoco, per accennare il feruore, che eccita in Noi lo Spirito quando entra a farsi Possessore de' nostri Cuori; come ancora vale ad esprimere la robustezza, e forza contro le persecutioni di quel Gerione di tre Vite, altrettanto omicida, e più fiero, quanto inuisibile, cioè Mondo, Demonio, e Carne. Si mandauano gli Apostoli come Sacri Missionari, ed Interpreti del Vangelo, onde haueuano d'vopo di simile aiuto. Dice quì Isidoro Claro, che apparue in più lingue, che tutte doueuano raccogliersi in vna Fedele, e Christiana, giusta alla diuina Promessa, *fiet vnũ Ouile, & vnus Pastor*, e quel Sacro Domicilio rappresentaua in quel Tempo vn picciol Mondo, doue poteuan dirsi esser interuenute tutte le lingue; dice il medemo sopra questa particella, *dabat eloqui illis Quasi Apophtegmata quædã essent quæ varijs illis linguis proferebant*; dice quì Giouanni Ispano, che per mostrare, che lo Spirito Santo era il Cuor della Chiesa, comparue in forma di Lingue, mentre questa porta vna verace Imagine del Cuore, rossa, e sanguigna è l'vna, conditione, che nell'altro s'ammettono: han d'vopo, e l'vno, e l'altra d'Aria, e per operare, e per il respiro. Triangulare è il Cuore: di simil fattezze mostra esser dotata la Lingua; Con queste Sacre Lingue, rapporta il medemo, volle condannare le Lingue de Maledici, e Detrattori, e come suole imprimersi con il fuoco vn Fonticello, ò Cauterio all'Imfermo, acciò troui l'esalatione a gli vmor deprauati, così con queste Sacre Lingue di fuoco corresse, e riformò il Mondo da gli vmori peruersi del Peccato della Peruersità della Colpa. Con queste riprese il Mondo da suoi errori, compartì i suoi gratuiti doni alle Genti, e se disse S. Giacomo, che la *Lingua est vniuersitas iniquitatis*,

hom. 30. in Euangel.
Cartagena in hunc locum.

tatis, ben'era d' vopo che queste Sacre Lingue correggessero tanti danni, e malori originati da quello; e se è vero tutto ciò, che ne Prouerbi si accenna, *Domini est gubernare linguam;* ne diede con queste Sacre Lingue gli adequatissimi Esempi sin quì Giouanni Ispano Ed io, che non presumo arrogarmi di voler scriuere tutte le espositioni, di queste poche di riflessioni m' appago.

Prouerb. 10.

PROGNOSTICI, E SOGNI.

COme che la Lingua nè troppo secca, nè troppo vmida, nè troppo densa, ò rara, nè aspera, ò leggiera, più di quello che si conuiene, di color rubiconda, pura non corrotta da vmidità soprabbondante, atta a riceuere ogni gusto, condimento, e sapore, è inditio, e manifesto segno di Sanità concernente, così se da questo stato ella manca, ò si deprime è viuo inditio di gusto deprauato, d' vmori eccedenti, e corrotti; due sono, al sentire del gran Daniele Senerti, le Cause principali, che mutano la naturale Constitution della Lingua, cioè gli vmori, che trasudano dalle Vene, ed Arterie di essa, che infettano le sue tonache principalmente; quindi le fuligini, e gli vmori, che dallo Stomaco, e dal Torace ascendono a quella Patte, con i quali si congiungono tal' ora le distillationi, che dalla Testa prouengono; Foriera è questa delle febbri, portando seco manifesti segni di quella, così lascia scritto il famosissimo Hipocrate, *Lingua, humorum serum quale sit indicat, pallidæ qidem seu luteæ Linguæ ex bilis redundantia fiunt, Biliosum autem a Pingui Nigræ ab Atrabile, valde ressecare, ex succensa fulligine, & vtero, & albæ ex Pituita*, e di nuouo, *Lingua humorum dominium Colore refert ideoque per hanc ad humorum dignationem peruenimus;* quindi ne viene, che ogni qual volta si fà in essa mutatione ò di colore, ò di gusto, la stessa mutanza si fà nel Corpo, onde confirmò questo Detto il citato Hipocrate, *Carnes gustanti salsæ superuacaneam quandam humiditatem indicant.* Da tuttociò si raccoglie, comenta il citato, che dal Colore, e constitutione di questa, potiamo conoscere la Natura, ed hora della febbre, *Principio lingua alba est, vel flaua, progressu Temporis nigrescit, & si in principio morbi nigrescat, citius morbus finitur, sin posterius tardius;* quindi resulta, che non sempre il Color della Lingua nero deue temersi, potendo anche esser inditio di salute, conchiude quindi quel dotto Comentatore, *& si quis quotidie linguam Ægri diligenter inspiciat, morbi decrementum, non minus certo, quam ex vrina inde cognoscere poterit;* nè solo dal Colore, mà dal sapore della medema pur anche si può conoscere lo stato de gli vmori, mentre dalla Bile esce il gusto amaro, dolce dalla Pituita, dal salso la salsedine, l' accidità dall' acre. Segno è bensì, al sentire del citato Hipocrate, se tenda al color Verde la Lingua nei febbricitante, arida, secca, e quasi bruciata, onde diceua, *Densæ linguæ, atque aridæ, phreneticæ*, & altroue, *lingua quæ in principio horrida, in eodem vero calore permanet, progressu autem Temporis exasperatur, & liuescit, & rumpitur, mortem denuntiat, quod si admodum nigrescat decimo quarto iudicationem fieri promittit, periculosissima autem nigra, ex virore pallescens.* Grande intendimento, e quindi grande osseruationi dà questo, a ragione, stimato Corifeo, ed Antesignano della Scuola Medica. Sò non mancarui altre Osseruationi, Precetti, e Aforismi di Galeno, Auicenna, Aueroe, Cardano, Fernelio, ed altri, mà a me basta per contenermi nell' vniuersalità prescritta, fermarmi nel prenarato, accioche anche di ciò possa trarne chi legge accomodati alle auedutezze del male, & alla salute precetti.

Segni di Sanità.
Institut. Medic. lib. 3. P. 2. C. 1.
6. Epidem. Sectione 7. Aph. 13. Aph. 15.
Aph. 16.
2. de Morbis
loco citato.
Preth. Aph. 3. in Conui Aph. 229.

Volendo gli Antichi significare, ed esprimere il Sonno metteuano vna Lingua sopra vn' Altare, onde Apollonio così scrisse, tradotto da Greco in Latino.

In Argonaut.

Interea exustis libamina Linguis,
Spargebant nigra captantes Nocte soporem.

Ciò si dedusse dal costume di bruciar le Lingue delle Vittime, quando i Principi, a quali si pregauano sonni felici si portauano al Letto, si dedicauano queste, come habbiamo accennato a Mercurio, a cui col Bichiere di Vino in Mano si delibaua, ò brindesi si faceua; e ciò accostumauasi, che si come stimauano da quella Deità prouenire il moto della Lingua, così deriuare la quiete diceuano; Ciò che voglia portender poi la Lingua in Sogno con mio singolare piacere altro non trouo, onde quì chiudo il Discorso, apponendo al mio solito questo debōl Sonetto, come Compimento d' vn tale Trattato.

PER LA LINGVA.

De gli Arcani del Cuor Nuntia verace,
Orizonte, che suela il Sole a pieno:
Della Mente qual sia mesto, ò sareno,
E a gli Affari predice a guerra, ò pace.
Reso per Te di timoroso, audace,
Scioglie ogni senso alla licenza il freno;
Vale a compor gli affanni, a Morte in seno,
Come di Gloria a funestar la face.
Nel Composto mortal di Noi tu sei
Minima parte, e tenti Opre maggiori,
Ond' osi fauellar d' Huomini, e Dei.
Di Gaudij, di Timor, d' Odij, e d' Amori
Ministra de gli Affetti, Io ti direi,
Bella Diua a gli Honor, Mostro a gli Errori.

MENTO, E BARBA.

ANATOMIA.

BReue sarà questo Trattato, essendo queste Parti più tosto integranti, che componenti, ed essendo vltimi Termini della Faccia, non ammettono seco molta prolissità. Disporrò però tutto ciò, che appresentar mi si possa, toccando solo, e non diuertendo dalle Materie, ò profondandomi in esse. E' dunque il Mento, al sentire de gli Anatomici già citati nel Trattato della Bocca, quella estremità della Faccia nella Parte inferiore, doue vanno ad vnirsi le due Gote, e Mascelle per di sotto, con Glutino, ò Gomma così tenacemente inuischiata, che non si poson disgiungere, non altrimenti, che se vn Oso saldissimo fosero; questa è la sede principalissima della Barba, la quale quando ad vscire comincia si chiama lanugine, ò Pube. Asegna Plinio il Mento solo a gli Huomini dicendo eser questa vna Parte, per cui viene da gli Animali diferentiato; mà Plauto, allo scriuere del dottissimo Aldrouandi, lo ammette ancora ad alcuni Animali.

Hist. de Monstris.

GEROGLIFICI.

COn l' Occasione del discorrere de Capeli molto si dise della Barba, esendo Capelo ancor ella, pur tutta via lasciai d' industria, e come colà non confaceuole molte Cose, le quali a significare quì vengo. Volendo intanto dar ad intender gli Antichi il Seso Maschile faceuan vedere vn Volto assiepato, e ricinto di longa, e foltissima Barba; con questa vollero dar a persuadere parimenti il maschile del senno, con l' Huomo, che deue dalla Donna imbelle, e sneruata diuersificarsi, e distinguersi; quantunque si siano trouate molte Donne, quali hanno vguagliato, anzi superato il Valore maschile; e l' operare di loro si chiama Virtù Virile; quindi Horatio di Cleopatra và accennando, che prouida, & ardita nelle guerre, come ne gli Amori sollecita, *nec muliebriter expauit Ensem*, così pronta a dar di petto intrepida nelle Spade, come a riceuere Colpi dallo strale d'Amore. Lascia scritto Laertio, che Diogene interrogato, perche così speso toccauasi il Mento, e portaua la Barba prolisa; egli che haueua sempre in pronto le argutie, e che il tutto operaua amisteri, rispose mi tocco il Mento per hauer occasione di ricordarmi speso d'eser huomo; quindi Artemidoro non sempre vaneggiando sù i sogni dise vna volta, *Filios tantum ornamenti Patribus afferre, quantum ori Barba decoris addit;* e diceua il Cinico accennato, star così male, & apparire deforme vn Mento senza Barba, quanta il Leone senza la Giubba. Di Teseo quel gran Guerriero di così rinomato Valore, e prouida esperienza si racconta, non hauer mai egli permeso, che le fose tagliato vn minimo Pelo dal Mento.

Barba valor Maschile.

Era appreso a gli Ebrei, che sotto la Legge di Dio militauano, la Barba Geroglifico di fortezza, e si caua dal Leuitico, doue dice Dio a suoi Duci, e Guerrieri figli d' Aronne, *non radent Caput, neque Barbam*, sopra cui, come più chiaro vedremo ne Mistici, dice Esichio, *sapientiæ est & perfectionis nostræ signum.* Io però quì dirò, con pace di tanti Scrittori, in ciò non consistere nè la Sapienza, nè la Fortezza, mentre esendo questo vn' escremento non può apportare, senno ò forza maggiore; mancano le Sabbe, le Corinne, le Pantasilee, le Orintie, le Camille, e tante Donne Guerriere, e saggie, che e con la Lancia, e con la Penna furon bastanti a far arrossire molti de più prodi, e coraggiosi Letterati, e Guerrieri. Vdij sempre dire a miei giorni, che l' Habito non fà il Monaco, nè la Barba il Senno; ciò esprese Satiricamente il Marini in quel tanto decantato, ed vsual Madrigale,

Gieroglifico di fortezza. C. 21.
Vano segno della Barba, che addita se non fortezza

Se la Barba, che irsuta al Petto pende
Filosofo altrui rende,
Chi dirà che vn Castrone
Non possa esser Platone?

Se pure non ci volessimo ridurre al detto dello Spirito Santo, *Cani sunt sensus Hominis, & ætas illorum Vita immaculata;* Fauella però quiui a detto d' ogni Espositore di quelli, che con la longhezza, con lunga prattica, e studio hanno acquistato senno, e Prudenza. Diasi vn rustico, ò senza Sale, che habbia mai sempre trà le Campagne, e trà le Fiere condotti i suoi Giorni, e cerchisi da costui vne dramma di prudenza, che con tutta la Barba canuta, non mai rinuenire potrassi; così è vero, che il senno dallo Studio, e non dalla Barba prouiene.

Vano, non men che risibile Paradoso rasembrarebbe vedere vn Padre sempre giouine, a cui non anche a pena spunti la prima Pube sul Volto, e vn Figlio di Mento tutto argentato, e bianco per la folta, e prolisa Barba, che tiene; e pure colà in Delfo si vedeuano in questa maniera scolpite, e composte le Faccie d' Apolline il Padre, e d' Esculapio il Figlio. Portarebbe, non v' hà dubbio, marauiglia questo fatto a chiunque, se le esplicationi de' più Saggi non disascondesero ciò che

Apolline Padre perche sbarbato, Esculapio filio con la barba.

ſotto ad eſſo ſi naſconde, e contiene. Spiegano dunque i Filoſofi, allo ſcriuere dell' acuratiſſimo Valeriano, che tutte quelle coſe, le quali ſon generate, tendono alla Vecchiaia, e Corruttione per conſeguenza, mà il Sole inteſo per Apollo, eſſendo incorruttibile, e di ſomma perfettione nel ſuo eſsere, può dirſi Giouine, ſempre d'età verdeggiante, e freſca; Si ritrouò però appreſso a' Sicioni Popoli vna Statua d' Eſculapio d' Oro, e d' Auorio fabbricata, qual era di Mento ſcoperto ſenza nè pure vna minima Pube, che lo circondaſſe. Così è vero il detto di S. Paolo, *Generatio aduenit, Generatio præterit, Terra autem in eternum ſtat.* Verità inteſa dal Lirico quando ſpiegaua,

Eccl. 4.
Carm. 3.

Singula de nobis Anni, prædantur euntes
Eripuere Iocos, Venerem, Conuiuia Ludos.

E con vn Latino vn verſatiſſimo Vulgare,

Girolamo Porti Poeſie.

L'Huomo è fatto di Terra, io ſi ti parlo,
Rimembranza funeſta, e te ne vidi?
Lo rode vn Verme, e lo deuora vn Tarlo,
E del Tempo, e di Morte or sì ti fidi?

Ep. 44.

Pur è vero ciò che dice Seneca, che *hunc ipſum diem quem agimus, cum Morte diuidimus.*

MORALI, E MISTICI.

1. Regum. 21.
in Pſalm. 33.
in 1. Regum 21.

ALlora apparue più ſenſato il Profeta Reale, quando più diſſennato, e ſcemo ſi faceua rauuiſare colà appreſſo ad Achi Rè de Getei, quindi Agoſtino Santo, ed Eucherio ſopra le peſate ſcoſtumatezze, doue ſi dice, che *defluebant ſaliuæ eius in Barbam*; accennano la fortezza della Diuinità di Chriſto, e generalmente la ſua Virtù, la quale ſotto la ſpoglia mortale di queſta Carne ſi naſcondeua. Sentono S. Hilario, e Ruperto Abbate, che queſta ſignifichi in primo luogo la glorioſiſſima Redentrice del Mondo, quindi gli Apoſtoli, ed vltimamente gli Huomini perfetti come s' hà nel Leuitico, e nel Salmo, *Ecce quam bonum, & quam iocundum, habitare Fratres in vnum; ſicut vnguentum in Capite, quod deſcendit in Barbam, Barbam Aaron;* Addita finalmente tutti i Forti, e robuſti della Chieſa, a ſentimento de medeſimi.

in Pſalm. 132
in Leuitic. 4.
Serm. 2.
C. 13.

Forma dotte rifleſſioni ſopra queſta Parte Giorgio Veneto, e dice, la Barba ſignifica robuſtezza, mà queſto multiplice, e diuerſo, mentre alle volte addita il bene, che ſi deue conſeruare, alle volte il male, che troncare, e reſſecare ſi deue; Queſta, dice Origene fù la Virtù, e la forza de Greci nella loro ſapienza acquiſtata con l' Ingegno humano. e la forza de gli Aſſirij, e de Caldei nella cognition delle Stelle, e nel riceuerne i loro influſſi: la robuſtezza ſi reſe de Perſiani, e de gli Egitij nell' inoltrarſi ad apprendere la Filoſofia, e cognition delle Coſe, fin da gli Spiriti catiui, facendo patti con loro; addita queſta pur anche la Poteſtà, & audacia de Principi Temporali negli haueri principalmente, ed Iſtrumenti Bellici; accenna ancora la robuſtezza Corporale, e Virtù generatiua; ed altri viui ſignifiati eſprimeuano con ciò i Nazarei, che mai non prouarono ferro su'l Capo, ò ſul Mento, che li troncaſſer le Chioma, ò gli radeſſero i Peli.

in Cantic. 2.
Tom. 3. C. 18

C. 7.

Per gli raduti di là dal Fiume, di cui dice l' Altiſſimo colà appreſſo ad Iſaia; *In illa die radet Dominus Nouacula acuta, conducta in his qui ſunt transflumen, in Rege Aſſiriorum, Caput, Pilos Pedum, & Barbam vniuerſam;* S' intende dicono gli accennati quelli che ſono già ſtabiliti nel ſeno d' Abramo, e quelli, che giacciono di là dal Fiume della Diuina Gratia ſepolti nell' Inferno, a queſti è raſo il Mento, e la Barba, perche non hanno più attiuità, ò potenza al ben operare, ſe pur anche non ſi deue dire in ſenſo contrario pur ſempre adequato, e confaceuole, che deue toglierſi, o mortificarſi almeno la Virtù della Carne, e del Sangue, e offerirſi in ſacrificio, accioche queſta debilitata, ed offerta, l' altra parte, che è lo Spirito ſi renda più robuſta, e migliore.

in Pſalm. 132
Leuitic. 21.
in Pſalm 132
14. 19. 21 21.
10. 19. 19. 9.
7. 15. 41. 48.
6. 5.

Vale queſta, auuiſano S. Agoſtino, Eſichio, & Arnoldo a ſignificar le Virtù tutte generalmente, mà la fortezza particolarmente, e la diſcrettione, e ſapienza, mentre queſta nell' huomo ſpunta quando cominciano ad hauer robuſtezza le forze: di queſta ſe ne ragiona in più luoghi del Sacro Codice, come nel Leuitico, ne' Regi, ne Paralipomenoni, in Eſdra, in Iſaia, in Gieremia, in Baruch, in Ezechiele.

in Iſaiam 7.
C. 15.
in Iſaiam 7.
2. Moral. 29.
in Iſaim. 15.

Dice S. Girolamo che la Barba fù ſimbolo del Regno d' Iſraelle, e i più famoſi Guerrieri doueuano eſſer radati da Giudei, cioè priui delle forze loro. Sentono i Santi Gregorio, e Girolamo che il Mento de Guerrieri Moabiti raſi, come s' hà in Iſaia poſſa ſignificare non eſſerui Verità alcuna nella Virilità, nella falſa Dottrina de gli Eretici, e de Sofiſti, che rendono vana i Santi, e gli Huomini giuſti, ſcoprendo le loro fallacie, ed Ignoranze.

Ep. 13.
Leuitic. 14.
Num 7. Pſ. 39 Ierem. 7.
in Iſaiam 3.

Sopra i Capelli della Barba, e del Capo, e de Souracilij inſino, che eſpreſſamente comanda l' Onnipotenza Diuina, che rader ſi debbano, addita Ambrogio Santo, che poſſano intederſi i Peccati, che deuono toglierſi dall' Anima; ſi trouano le Narratiue materiali di queſti nel Leuitico, ne' Numeri, ne' Salmi, e in Geremia. Si ſottoſcriſſe a queſto deuotiſſimo ſenſo S. Girolamo, dicendo, *hos Capillos nudat Deus, cum in publico Iuditio condemnat Peccata.*

Dall' eſſere il Pelo ſpiccato dalla Parte viua, coſa eſangue, e morta, anzi eſanime, e di niuna vaglia,

glia, ò vigore, argomentano Eſichio, ed Origene, ſignificare il ſenſo morto al Peccato, nè alle noſtre membra più regnare, ò conuiuere; vengono queſti raſi nel Leproſo, mà non ne Santi, ſul Capo de quali non aſcende ferro, e di ciò a ſufficienza ſia detto, rimettendomi a quanto de Capelli miſticamente ſi è narrato nel Trattato di quelli.

PROVERBI.

TRà le più belle Concinnità, e Lepori delle Orationi, che Quintiliano chiamò Veneri, *omnes dicendi Veneres ſecutus eſt*, fauellando d' Iſocrate, ſtimò, che vna ſia il Prouerbio; partecipa queſti dell' Apoſtema nella ſua grauità, Sentenza nel Laconiſmo, che tanto venne lodato dallo Stagirita nell' Arte del Ben dire, e tanto più rieſce plauſibile, quanto, che viene inſin da Popolari accettato; queſte ſono le Vrbanità, le Facetudini, le Dicacità, le Figure, gli ſcherzi, i Moti di qualunque Concetto, ò Stema appreſſo a chiunque; abbraccia queſti l' Induttione, l' Entimema, il Simbolo, e ciò in ſenſo breue, e ſuccinto. E quì dal generale, al particolare ſcendendo, mi ſi rappreſenta sù le prime *Barbam vellere*: lo ſchiantare la Barba, attione, che ſi faceua per Ignominia, e diſpetto maggiore, onde Horatio và dicendo, *Barbam tibi vellunt laſciui Pueri*: e Perſio, *idcircò ſtollidam præbet tibi vellere Barbam, Iupiter*, e altroue, *ſi Cynico Barbam, petulans Nonaria vellit*. Così di Dioniſio Tiranno ſi dice, che ſuelſe la Barba d' Oro ad Eſculapio, con queſto preteſto, non eſſer conueneuole al Figlio hauer più longa Barba del Padre, alludendo ad Apolline ſempre Giouine, e come vn Anello contiene l' altro, così naſce da vn Prouerbio, l' altro. Addotto è queſto dal famoſiſſimo Alciati, che in vno de ſuoi Emblemi fà vedere vn Lepre, che ſteſo ſopra vn Leone proſtrato, gli và ſuellendo i Peli dal Mento: conchiude con ben chiara Inſcrittione,

Sueller la barba per diſpetto.
Serm. 1.
Emblem. 154

Sic Caſſi Luce Leonis,
Conuellunt Barbam, vel timidi Lepores.

Venne forſe animato a ciò ſcriuere, e da gli accennati, e da Martiale più apertamente, che d' vna Donna di Nome Ligella ſcriueua per motto giocoſo, *Quare ſi pudor eſt Ligella, noli Barbam vellere mortuo Leoni*. Auuiſa queſto Prouerbio, ed Emblema, a non lacerare la fama di chi a Noi è preceduto nella Morte, onde inſcriſſe l' accennato Alciati, *Cum Laruis non luctandum*; queſto ſi dimanda al ſentir d' Ariſtofane Comico, tornarli a priuar nuouamente di Vita, e con ragione, mentre ſe morirono con il Corpo, allora moiono con la fama.

Lib. 10. Epig. 90.

Riferiſce Plutarco di Ageſilao, ché trattandoſi di riformare il Campo, e ricomporre molte coſe, che erano deteriorate ſotto il Gouerno di Liſandro, intendendo che era già morto di freſco, portò vna tal riſolutione molto auanti, per non dar Occaſione di detraere del Defunto a Soldati; Così Munatio Planco, con tutto, che foſſe ſtato rimprouerato dalle dicerie di Aſinio Pollione, e perſuaſo a fare di ciò allegrezza, ſcriſſe, *in mortuos Laceſſere, eſt cum Laruis luctare.*

Riferiſce il Zonara, che portandoſi il Cadauere d' Eraclio Imperatore alla Sepoltura, perche Epifania, la filia, le ſputò in faccia, per Legge rigoroſa, eſſer ſtata gettata viua ſul Rogo, e bruciata. Reſta celebrato frà gli altri per queſto Encomio Licurgo, che vietò, che i Cadaueri non ſi ſpoliaſſero, accennando con ciò, non douer eſſer in verun conto ſcherniti; così accennaua Homero, *Non ſanctum eſt Viris interfectis inſultare.*

Annal. 30.

Forma vna gagliarda inuettiua contro queſta inumanità Platone, che ſtimò molto opportuna nella preſente materia, *nonne videtur* (dice) *illiberale, Animi plane ſordidi, muliebris, ac puſilli, Cadauer ſpoliare, & mortui Corpus hoſtem putare? cum Hoſtis ipſe abierit, eo relicto quo pugnabit? quid putas eos qui ita ſe gerunt diſerre a Canibus, qui in iactos Lapides ſæuientibus, eo qui iecerit prætermiſſo, itaque ab eiuſmodi Prædationibus abſtinendum eſt, obſunt enim Victoriæ:* attione quanto vile, deteſtabile altretanto.

de Repub.

I Mimi, ò Boffoni, che hanno ſempre gl' inaſpettati, le Decettioni, le Satire, per lacerare, buffoneggiando quì l' Honore, e quì la Fama altrui, reſtano preſi più de gli altri al Laccio, quando per loro ſuona il Prouerbio, *Simia barbata, ſeu caudata*: queſto è detto per diſprezzo, & Iſcherno, eſſendo la Simia Simbolo, e Tipo di Buffoneria, mentre a null' altra coſa è buona.

Lib. 4.

Recita Ateneo, che ritrouandoſi il Filoſofo Anacarſi Stoico Seuero, ad vn Conuito, per quante burle ſi raccontaſſero, mai puote moſtrar faccia ridente: eſſendo introdotta vna Simia, più de gli altri a rider ſi poſe: interrogato perche ciò faceſſe, riſpoſe, perche queſto è vn Animale fatto a poſta per far ridere. Venne cauato queſto Prouerbio, al riferire di Plinio, da vn certo Regolo, quale chiamò Ruſtico Filoſofo Simia de gli Stoici, alludendo, che tale e nel Mento, e nella Barba fingeuaſi, mà era di coſtumi tralignante. Queſta è di quella razza di Gente ben inteſa da Giuuenale,

Simia Tipo de Buffoni Animale fatto per far ridere.
in Epiſtol.

Natio Comeda eſt, rides? maiore Cacchino
Concutitur, flet ſi lachrymas aſpexit Amici.

Satyra 3.

Vere Simie imitatrici de Geſti, & affetti, di queſti ancora ſpiegaua Horatio,

1. Epiſtolarũ.

Scurra vagus, non qui certum Præſepe teneret,
Impranſus non qui Ciuem dignoſceret Hoſte:
Quelibet in quæmuis obrobria fingere ſæuus:
Pernicies, & Tempeſtas Baratrumque Macelli.

Vero Nome di Professione indegna, abborribile, e tanto detestabile, da fuggirsi da ciaschéduno.

Barba lunga.

in Concion.

Ad vno, che si diletta di nutrire, e coltiuare la Barba, può inscriuersi l' Adagio, *Pronomi Barbas*; era questo Pronome vn Suonatore di Trombe, il quale in ogni altra cosa era delicatissimo, attilato, e ben vestito, e profumato, mà che haueua foltissimo il Mento; deriuò questo Prouerbio dalle Scene del Comico Aristofane, dicendo, *hucusque latuit ergo Pronomi, & Argyrrhium gestare Barbam*; venne detto Argirio, perche essendo in tutto effemminato, e molle, venne comparato a vn Duce d' vn Esercito di tal conditione. Và in questo luogo stesso tassato Epicrate Oratore, che in simil maniera si dilettaua di nutrire il Mento, onde vn Interprete d' Aristofane, è citato da Platone Comico, che dica, *Rex Barbæ, Epicrates scutifer*, chiamasi questa Scudo alla similitudine di quello; ed Aristofane dice sù le sue Scene del medemo, *mihi Barba multo pulchrior, atque Epicratis*. Derride in molti luoghi Luciano queste prolissità di Barbe in alcuni Filosofi breui di Scienza, e dice anche Horatio *iussit Sapientem pascere Barbam*; nè lascia questa Parte priua della sua Irisione in più luoghi il dicace Martiale.

Platone Comico.

Ornati, ed effeminati di troppo.

Il perdersi, che fà la Giouentù più scostumata, e molle frà le effemminatezze, e frà il lusso, all'vso Sibaritico, e d' Eliogabalo, dilettandosi di Vestiti sfoggiati, d' odori, e pigmenti; venne inteso con il Vecchio prouerbio, *binis tondere forbicibus*, quasi che dir voglia, non satio d' vn lustro, e liscio, che pur gli và geminando, hà sempre la forbice in mano, per troncar que' Capeli, che osano vscir fuori dal Posto, onde a ciaschedun di loro v' è in pena la Vita; sempre vnto, e delibuto con le odorose Manteche, rauuilupato nelle polui di Cipro, porta intorno vna Sabea di pigmenti, e d' odori. Pose in luce questo Prouerbio Giulio Polluce appunto, a cui si sottoscriue Esichio.

Secundo Onomastic.

Effemminatezze son queste totalmente sconueneuole a chi hà dramma di senno, attione è questa da far veder gli Ercoli deliri, e filanti sconocchiar con le Donne lo stame, di cui mi raccordo che fù detto.

E con Vesti, e Manili, e Cuffio, e Gonna,
Lo spauento d' Esperia è fatto Donna.

de Verb. Relig.

de remedijs.

Sgridaua aspramente questa intemperanza di viuere Agostino Santo, dicendo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit quam Luxus Vitæ*; e S. Bernardo, *superfluitas exterior, interioris vanitatis Inditium est*; e diceua l'eruditissimo Petrarca, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit graue est, nec iam Ornamenta, sed & compedes, sed & vincula, & impedimenta Animi*.

espressiua di dire non faccio Caso.
Catullo.
Cicerone ad Quintum Fratrem.
Aristofane in Ranis.

Cosa maggiormente, nè più abbietta, nè di valore alcuno può dirsi d' vn Capello. Ciò osseruato diede materia a' Latini di esprimere il non far caso, ò stima di qualche cosa, di dire, *Pili non facio*; quindi Catullo spesso diceua, *non faciunt Pili Cohortem*, e Cicerone spiegaua, *ego enim ne Pilo quidem minus te amabo*, & altroue, *de Capadocia ne Pilum quidem*; recita Manutio, che fino a suo tempo diceuasi, *Pili vilitas*, e di più, *ne Pilo quidem doctior, nec Pilo iocundior, siue honorantur vel venustior*. Aristofane vi aggiunse, *Pilus dignus*, cioè di poche cose: autentica il detto con questo senso, *si quando veni, huc emori sane volo aut si quid tuorum sustuli dignum Pilo*. Vien rauuisato questo Adagio da Dionegiano. Dourebbe chi si sia sfuggire di non cadere in questo Concetto, come si suol dire frà noi, *ancora Non vale vn Pelo*.

Per dinotare quanto sia vano l' accingersi ad vn' Impresa, il di cui esito riesca impossibile fù inuentato, *Barbam a Genis Puerorum vellere*; Possono ben premersi le Guancie de' Fanciulli, che renderassi l' opra impossibile di suellere vn Pelo: questo spetta a que' temerarij, che pure ostano, ed incocchiano contro vn impossibile. Tali furono i Giganti di Flegra contro la Reggia di Gioue; tali gli Habitatori di Senaar con la Torre, che giganteggiasse al Cielo, di cui pur dice l'Altissimo, *cæperunt facere, nec desistent, donec opere impleant*; Tali sono le temerità di Fetonte, i voli d'Icaro, mà si pagan pur troppo queste tracotanze, & ardimenti con la caduta, precipitosa altrettanto, quanto eleuata.

Hist. Monstr.

Ogni qual volta deue toccare al minore ad insegnare, & instruire il più Vecchio venne espresso, come rapporta il dottissimo Aldrouandi, *Ante Barbam docent senes*; di quì appare, che questa non sempre è simbolo di senno, e di Giuditio, quando senza la Barba può la Giouentù accostumata educare la Virilità scapestrata, e dissoluta, quantunque quiui il Corso di Natura camini retrogrado, essendo deforme vedere i Giouani dar Legge a i Vecchi.

Barba tenus sapientes, vien detto di quelli, che fuor che la Barba, ed il Mento, non altro hauean di Filosofo, che perciò Bagoa nell' Eunucho diceua, *si Philosophum ex Barba metiri oporteat Hirci proculdubio primas tenebunt*, che è tutto ciò, che che di sopra si è detto.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Lib. 1. C. 2.

NVtriuan la Barba, e le Chiome, al riferire di Diodoro, gli Egitij, quando che da qualche Peregrinaggio veniuano, e voleuano fermarsi nelle proprie Mura, e trassero il Costume dal loro Rè Osiride, che dopo (diceuano) hauer caminato il Mondo tutto, e pregati gl' Idij per la pace, e salute vniuersale; ritornato ad habitar nell' Etiopia, diedesi a coltiuare la Chioma, ed il Mento.

Questa

Questa pure, come habbiamo veduto nutriuano i Filosofi, come di Socrate diceua Luciano il Satirico, *Barbatum hoc crede Magistrum, dicere, sorbitio, quem sustulit atra Cicutæ*.

Lib. de finibus 4.

lib. 5. Ennio lib. 8.

Portauano Barbe lunghe, e prolisse, i Romani: diede ciò che ridere a Francesi, vedendo in Roma sù la Piazza i Senatori, quasi Statue, con queste Barbe, onde tratteggiandole, cauarono vna percossa da vn di loro, che cagionò ruuina al Mondo cotanta, dell' Anno della sua fondatione quattrocento cinquantaquattro, al riferire di Plinio, e di Marco Tullio. Publio Ticinio Mena fù il primo, che introducesse dalla Sicilia Barbieri. Molti de Longobardi, come alla Germania vicini si dilettauano di mostrare ben cariche le Guancie, ed il Mento di Barba, come attestano il Sabellico, ed Ennio.

Cuspin.

Ottonne grande Imperatore all' Vso de' Vecchi Germani, come racconta Cuspino, dilettauasi di portar questa distesa fin al Petto, e molte volte, nel fauellar serio, che faceua, giuraua per quella. Il medemo Autore racconta di Iodoco Marchese di Brandemburgo detto il Barbuto dall' esser solito a farsi vedere con folta, e lunga Barba hauer hauuto sempre per vso di non vscire mai dalle Stanze, che non hauesse questa pettinata, e composta, con dire diuersificarsi in ciò l' huomo dalla femmina, poco assennato in ciò nel prescriuere questa sola vltima delle differenze, e diuersità constituenti in essere l' Huomo da quella.

Si ritrouarono, al sentire d' Herodoto, pur anche delle Donne Barbate, mentre alcuni Popoli, che habitano vn Isola nel Mediterraneo sopra Alicarnasso, ammetttono per Sacerdotessa di Pallade quella sola, che prostende ben lunghi Peli, e dalle Labbra, e dal Mento.

Caligola Imperatore era altresì di Barba rarissima, ed haueua timore: pareuale di non emulare in ciò le Capre, che perciò era pericolo della Vita a quello, che alla sua presenza hauesse nomata la Capra.

Sueton. in eius Vita.
Dion.

Diedesi Adriano Imperatore a coltiuare la Barba, e ciò per coprire sotto d' essa le ferite, che haueua in faccia, così si legge che facesse Giulio Cesare. Alludendo il Poeta Martiale, a questo detto, che la Barba non copre i difetti, ò Costumi, và di vn certo Lentino accennando,

in Epigram.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tum subdito Coruus, qui modo Cygnus eras;
Non omnes fallis, scit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet ille tuo.

Così di vn certo Charino scriueua il medemo,

Quod Lana Caput alligas Charine,
Non Aures tibi, sed dolent Capilli.

Tom. 2. Dom. 2. Quadrag. Serm. 17.

Prodigio stupendo è quello, che riferisce S. Bernardino da Siena: Ritrouossi, dice questo Santo, vn Giouanerto d' età d' Anni sedici, che per le sue sceleratezze, nelle quali poteuasi dire inuecchiato, dato nelle Mani della Giustitia, e publicamente appiccato, subito, di Capelo nero ch' egli era, diuentò Canuto, e distese, e allungò vna Barba consimile; mostrando con ciò la Diuina Giustitia quanto di vita con le sue iniquità si era detratto, che doueua durarla fin' all' Anno settuagesimo, doue quell' età dimostraua.

Lib. 9.

Lib. 3. lib. 58

Naque vn vero Effimero rapporta il Dubrau; questo fù Ludouico Rè dell' Vngheria, e di Boemia: in esso si notarono Tre cose precoci, ed auanzate di troppo, cioè che auanti Tempo prendesse senno, producesse la Barba, e apena fuori dell' Anno decimo ottauo mostrasse i Capelli canuti. Scriue Erodoto de gli Egitij, che nutriron la Chioma radendosi però sempre il Mento; come de gli Arabi; dice Plinio, che caminan Mitrati, cioè portano longhissimi Capelli, ma tagliano affatto la Barba, solo i Predoni Masnadieri, ed Assassini presumono di nascondere sotto di questa, quanto è più longa i ladronecci, ed iniquità loro.

Lib. 13. C. 6.

Lib. 13. C. 6.

Eraui vna Legge in Rodi, scriue Ateneo, che niun si radesse, mà questa come odiosa non venne osseruata, onde tutti si faceuan vedere composti, e rasi. Rammemora Alessio, appresso all' accennato Ateneo, vna Legge de Greci, che i Soldati, douendo condursi a combattere, si tagliauano la Barba, per timore, accenauano, di non esser presi, e condotti in cattiuità per questa; *Si quem recisa fore Barba videris, tonsaue, facturum quid horum dicito? mihi videtur militare velle*.

Lib. 3. C. 4. Noct. Acticar.

I Cittadini Romani, nella loro Età virile si radeuano il Mento, onde scriue Aulo Gellio, che Scipione Africano, chiamato perciò in giuditio da Claudio Asellio Tribuno della Plebe, non hauer nulladimeno lasciato di non tosarsi la Chioma, e radersi il Mento. Di Nerrone Imperatore narra Suetonio, che hauuto Trionfo nella Ginastica, la prima Barba, che si radette, postala in vna Pisside d' Oro la dedicasse nel Campidoglio a Gioue Feretrio.

Giouio in sua Vita.

Plutarch. in Theseo.

Soleua dire Selimo Imperatore de Turchi, non voler nutrir la Barba, come il Padre Baiazette, per non esser condotto per lo Mento dall' Inimico, come suo Padre. Fù proseguito quest' vso dall' altre Nationi, e da Macedoni in particolare, onde si legge in Plutarco, che douendo Alessandro condursi al Campo, ordinaua a Soldati, che si tagliassero le Barbe, che faceua egli stesso il medesimo.

I Messageti gli Vnni, i Persiani, allo scriuere di Procopio, si radeuano tutto il Capo, ma lasciauano cader prolissa la Barba, e dalle Labbra, e dal Mento, hauendo per sinistro augurio il violarla col ferro. Riconobbero anche vna volta i Turchi la Potenza di Christo, mentre liberati ad intercession

cession

ceſſion de i deuoti Fedeli da vna diuturna, e tormentoſa Peſte, a perſuaſione di quelli, vſcendo dalle Porte Caſpie, ſi faceuano vedere toſati, raſi, e con i Capelli compoſti a modo di Croce, riconoſcendo da quel ſalubre Segno alla loro ſalute il ſollieuo; così racconta nelle ſue Croniche il Sigiberto.

Hanno in Coſtume i Sacerdoti d'Egitto, allo ſcriuer d'Erodoto, di raderſi ogni terzo giorno temendo, che nel ſacrificare, che fanno a gl'Iddij non le cada qualche coſa d'immondo da quella, che contamini il Sacrificio; Come era, al contrario di queſto Coſtume, vietato a i Germani, ed a i Catti toſarſi il Capo, e raderſi il Mento a ciaſcheduno, che non haueſſe conſeguito vna ſingulare Vittoria, ed a Corpo a Corpo, cimentatoſi contro il Nemico, non l'haueſſe proſtrato, ed vcciſo. Laſcia ſcritto Criſippo eſſer ſtato trouato l'Vſo di raderſi il Mento per Voluttà, luſſo, e piacere a Tempi d'Aleſſandro il Macedone.

Lib. 2.

Alexander Lib. 5. 118. de Voluptate.

Oltre il toſarſi i Capelli a cauſa di duolo, e di Lutto, come vedeſſimo in Grecia, accoſtumauaſi ancora di raderſi il Mento. Ciò faceuaſi pure in Mare, ingroſſandoſi l'Acque, e grandinandole Tempeſte, perciò dedicauanſi le Chiome, e la Barba a' Numi, come vedeſſimo, ed a Fiumi in particolare, come vogliono Polluce, e Stobeo.

Gli Argiui ſpogliati da Tebani del poſſeſſo di Tirea, ſtabilirono per eſatiſſima Legge di troncarſi i Capelli, e raderſi affatto il Mento, nè mai più nutrire, ò laſciarſi creſcere nell'vno, nè l'altro, ſin che non haueſſero riacquiſtato il perduto Terreno (così narrano Ennio, e Sabellico.) Così fecero i Popoli Mileſij, eſſendo ſtata preſa da Crotoniati la Città de Sibariti, condegna vendetta a tanti luſſi, piaceri, effemminatezze, e mollitie. In non diuerſa maniera accoſtumarono i Popoli della Scitia, per le Calamità delle quali, per ira di Ciel cruccioſo vennero buona pezza infeſtati, e diedero con ciò Eſempio a Greci d'operare, come fecero, quando furono oppreſſi.

Lib. 3. 2.

Herodot. lib. 2

Acheus lib. 12 C. 7.

Venne inteſa, & accettata, come ſegno di Dignità la Barba: quindi Vitoldo Duca di Lituania induſſe, e comandò per Editto publico a ſuoi, che doueſſero portar il Capo, ed il Mento raſo, e toſato, ſeruandoſi egli ſolo, in dimoſtranza della Dignità ſua di portar lunga, e folta la Barba; pure ritrouando in ciò durezza, ſi fece ancor egli radere, e toſare, imponendo Editto di Morte a chi da lì in poi ardiſſe d'alleuare, e nutrire la Barba. Vna ſimil Legge ſi legge hauer fatto publicare Teofilo Imperatore. Faceuanſi altresì appreſſo ad altri tagliare i Capelli, e la Barba, per iſcherno, iriſione, ed ignominia, onde di Caligola Imperatore diceua Suetonio, *Pulchros Comatos, quoties ei occurrebante, Occipitio raſo ſolitus erat deturpare.*

Com. in Reb. geſtis Alfonſi C. 25. Europæ

Cedren.

S'hà nel ſecondo de Regi, qualmente Amonne Rè de Moabiti, per ingiuriare il Rè Dauide, fece radere la metà della Barba a gli Ambaſciatori ſuoi, tagliandole tutte le Veſti quaſi fino alla Cintura, la qual coſa poi fece prendere vna ben giuſta, e ragioneuole guerra a queſto Principe. Nè d'Ignominia ſolo, mà di Pena pur anche era vna ſimile attione, onde de gl'Indi, rapporta Stobeo, che in luogo di ſupplitio, ſono comandati, che debbano raderſi, e toſarſi.

2. Regum C. 10.

Scriue il Poggio nelle facetie ſue, qualmente i Genoueſi, che habitauano in Pera Città oppoſta, e di contro a Coſtantinopoli, eſſendoſi quiui traſferiti per affare di Mercantia, nate diſſenſioni frà loro, dopo varie vcciſioni frà tutte le Parti, l'Imperatore de Genoueſi, fece rader le Barbe agli homicidi Greci, mà andò peggio per queſti, mentre dati alcuni nelle Mani de' Coſtatinopolitani, ſcorticare gli fecero le Natiche, dicendo, non nel Mento, ſegno Virile, mà in quelle parti portar eglino il ſegno delle Virilità loro: Vendetta inoneſta, nè di Conto veruno.

Alcuni ſi ritrouarono, che per timore di non eſſere traditi, ed vcciſi da Barbieri, più che tagliarſi ſi ſtraciauano i Peli. Così racconta Aleſſandro, che faceuano Comodo Imperatore, ed Aleſſandro Fereo. Dioniſio Tiranno di Siracuſa, non hauendo ne anche fede alle proprie Figlie, con ſcorze di Giande infuocate inceneriuaſi il Mento; tanto raccontaſi di Ceſare Auguſto, che s'infocaua con le Noci i Peli delle Gambe, acciò rinaſceſſero più molli; così ancor ne' più famoſi Guerrieri dauaſi fin nelle Gambe l'effemminatezza, e ne' Peli.

Lib. 5. C. 18.

Sueton.

Curioſo è da ſaperſi, qualmente v'era vna forma di ſupplicare, per intercedere qualche Gratia, che a gli Huomini in atto ſempre di ſommiſſione ſi toccauano la Barba, alle Donne la Guancia, nè per ſupplica ſolo, mà per accarezzare pur anche ciò faceuaſi, come pare che da gli Huomini s'accoſtumi co' Putti anche oggi giorno; così del Capitano Gioabbe, che accarezzando il Duce Amaſa l'vcciſe, ſi dice, che *che tenuit Dextra Mentum Amaſæ, quaſi oſculans eum;* Queſta fù la cagione per la quale gli Amonniti tagliaron la Barba a gli Ambaſciatori del Rè Dauide accennato, per leuarli queſto decoro. Sentimento è queſto del Padre Rò, a cui ſi ſottoſcriue l'erudito Sanchez; e ſopra il fatto accennato di Gioabbe dice il Nonnio, *ſiniſtra ſi quidem Manu, Genua tetegit orans, dextram tetigit bene Crinitam Barbam;* illuſtra, e conferma vn tal detto Euripide antico Scrittore, che d'vna Regina ad Achille và dicendo, *Per Barbam, per Dexteram tuam, per que Matrem oro*, & altroue, *Per Barbam, o Chare, o præſtantiſſime in Grecia, præcor procidens ad tua Genua*, e nella ſua Medea il medemo, *ſed rogote per hanc Barbam, Genuaque tua*, e di nuouo nel medemo luogo, *Agamemnonem oro per tua Genua, per tuam Barbam*; lo ſteſſo dice Euripide, *ſed obſecro te o Senex ad tua Genua procidens, Manù enim non datur mihi attingere tuam Chariſſimam Barbam*; in tal maniera deue intenderſi Sofocle, doue dice, *ne per Barbam ne eripias mihi Pignora cariſſime*, è di ciò baſti fin quì.

2. Regum 20.

6.

in Aulide

in Supplicibus

in Androm.

in Electra,

APO-

APOFTEGMI.

QVel Laconiſmo, che tanto viene apprezzato, mentre con breuità di Parole, racchiude il molto de' Senſi, come validiſſima tinta nel Corpo dell'Oratione fà gran riſalto, e ſpicco, ne gli Apoftegmi, eſſendo queſti Detti ſententioſi d'Huomini Autoreuoli, e graui, che molto danno ad intendere, come vna Pittura in iſcorcio quale in menomiſſimo ſito fà apparire vn Corpo ben formato, ed intero, che però quando nelle materie ſi preſentano, così ſtimo opportuno, e neceſſario l'apporli, quanto la di loro mancanza toglierebbe il nerbo del più dogmatico al Libro.

Dal racconto di Dioniſio Queſtore apparirà quanto è d'vopo andar auertiti, e guardinghi nelle proprie lodi. Narra Laertio di coſtui, qualmente introduſſe il Filoſofo Ariſtippo nella ſua Caſa: era queſta ben adobbata, e con Arazzi alle Mura, e con ſopra coperte al Letto di Seta, e con vtenſili prezioſi, mà principalmente compariua ſelciata di Pietre a Moſaico, e di varij Colori; or mentre con quello ſi pauoneggiaua, e gloriaua di queſte Pompe, tratto Ariſtippo vn gagliardiſſimo ſputo glie-lo improntò ſul Volto; ſdegnato quel milantatore di queſt'atto, ſaggiamente ſentì riſponderſi dal Filoſofo: In queſta Caſa tanto netta, e pulita, come voi m'accennate, non hò trouato coſa più immonda della voſtra Barba, doue quì poſſa riporui gli eſcrementi miei: in tal maniera correſſe la faſtoſa iattanza di quel vantatore Arrogante.

Sputo in faccia.

Molto più ſaggia, e Ciuile di queſt'Atto ſconueneuole, & inciuile fù la peſata riſpoſta, che diede vn Lacedemone, di cui racconta Plutarco, a chi lo interrogò, perche portaua ſul Mento Barba così folta, e proliſſa, *Vt* (diſſe) *intuens Canos Capillos, nihil commitam illis indignum.* Condegni auertimenti! e chi giunge a queſto di non preterire, ò deuiare da quanto deue eſſere a quell'Età preſcritto, che ſono e modeſtia, ed eſempio, e prudenza, ed ogni Virtù in grado, colpiſce nel ſegno.

Plutarc. in Laconiui.

Richieſto ſimilmente Licurgo, perche haueſſe comandato a ſuoi, che ſi laſciano creſcere, e venir ſolto il Mento, riſpoſe, *Comaformoſis addit Decorem, deformes vero reddit Hoſtibus terribiliores*; era però bandito ogni Pettine, ogni luſtro, ed ornamento di queſta. Similmente Nicandro addimandato di queſt'vſo in Lacedemonia, riſpoſe, ciò permetterſi, perche eſſendo queſto ornamento della Perſona, era natiuo, e non portaua ſeco ſpeſa, ò incomodo minimo.

loco citato.

Ordinate le Squadre, e le Militie alle Guerre Aleſſandro, prouedute di quanto biſogno faceuali, ed inſtando i Duci, ſe coſa veruna v'era più da prouedere, *nihil*, riſpoſe, *niſi vt Militum Barbæ radantur*, e quì merauigliandoſi Parmenione, non ſapendo doue andaſſe a terminar queſto detto, riſpoſe quel Prode, *an neſcis in Prælio nullam anſam meliorem eſſe, quam Barbæ?* additando douerſi combattere a Corpo a Corpo da vicino, doue non v'è impedimento, nè pericolo maggiore di quel della Barba.

Plutarc.

Fù ſagace il ripicco, con il quale il Duca Franceſco di Borbone punſe il Marcheſe di Guaſtano, dal quale pure era ſtato da prima punto: Combatteuano entrambi per la Maeſtà di Francia contro Carlo Quinto Imperatore, era Generaliſſimo dell'Armate il primo: queſt'altro, come più Vecchio, ſtimando, che a lui ſi conueniſſe quel poſto, rimprouerollo con dirle, eſſer egli ancor Giouanetto, e di niun Pelo per quella gran Carica; hebbe in pronto quanto ſi conueniua ben ſubito, mentre, *Non Barbis* (riſpoſe) *ſed enſibus pugnatur*; Non altrimenti vn ſaggio, il di cui Nome non sò a qual fine taciuto dal Corozeto, mentre in vn certo affare ſerio, e di non poca importanza ſpiegaua l'animo ſuo, ripreſo da vn indiſcreto Cauillatore, con dirle, che non giudicaſſe di quel fatto ſin che le foſſe creſciuta la Barba, riſpoſe, *non Barba Iudicium fert, ſed Mentis ſagacitas neque Barbis Cauſa defenditur, ſed Lingua, & rationibus.*

Corozetus.

Vennero rigettati da vn Enrico Rè della Francia alcuni Ambaſciatori della Sereniſſima Republica di Venetia, perche paruero a quella Maeſtà troppo immaturi, e di poca Barba, dicendo loro che ſe n'andaſſero, e ritornaſſero più attempati: vno di queſti, ſdegnato, riſpoſe con il motto, già da noi accennato, e quì tradotto.

Si promiſſa facit Sapientem Barba, quid obſtat,
Barbatus poſſit quin Caper eſſe Plato.

DEDICATIONI.

S'Accennò eſſer già ſtate dedicate le Barbe al Dio Apolline, a Gioue Feretrio, come in Nerone ſi vide; di più conſacrauanſi a i Fiumi, vedendoſi ne' loro Letti molte Alghe, e Riui, che appeſe da i Tronchi, e Viticci dimoſtran pendenti molte Barbe, e Crini. Scriue di più Macrobio eſſer ſtata in alcuni tempi, e luoghi ſcolpita, e dipinta Venere con la Barba; ſtrauaganza per certo a prima fronte, mà non a chi conſidera alcuno di queſti ſenſi. O quì deueſi notare la ſagacità, e prudenza nella Donna, come la Barba, e Simbolo di queſti. Vna Donna che ſia di queſte Virtù condecorata, tanto ſi ſolleua ſopra l'vſo, e'l proprio Seſſo, che sì come quella degenera in vn diſuſato Coſtume, e ſembra portento della Natura, così queſto appare prodigio, e miracolo della Virtù.

Saturnal. l. 8.

Venere barbuta.

Que-

Queſte ſono di quelle, di cui dice lo Spirito Santo *procul, & de vltimis finibus prætium eius*. Saranno eterni al Mondo gli Eſempi d' Abigaille, che manſuefece l' irato, a giuſta ragione, Dauide; di Giuditta, che disfece il Campo de gli Aſſirij; di Eſterre, che liberò dalle afflittioni il ſuo Popolo; di Debora, che daua le Leggi ſotto ad vna Palma, e di tant' altre Eroine nelle Sacre Pagine mentouate, e frà quelle, che tramutarono la Conocchia in Iſpada, e l' Ago in Lancia, Orintia, Marpeſia, Aſpaſia, Clorinda, Renopia, Camilla, e ſimili; queſte poteuan dire d' hauer le Barbe al Mento, per lo Maſchile del vigore, che dimoſtrarono.

Vn' altra non meno che queſta vtile conſideratione può addurſi in ciò, con dire, a ragione dipingerſi Venere Barbuta, mentre l' Huomo dato a' piaceri del Senſo preſto s' inuecchia non eſſendoui Coſa più di queſta nociua, e all' Anima, e al Corpo; lo diſſe frà gli altri quello, che di tutto ſcriſſe, cioè Ariſtotele, *Animalia multum coeuntia, cito ſeneſcunt*, ed in vn' altro luogo, *Iræ, & concupiſcentiæ Venereorum, transmutant Corpus, & quibuſdam Inſanias faciunt*; Scriueua con queſti Catone, *Libidinoſa, & intemperans Adoleſcentia, effætum Corpus tradit ſenectuti*. Belliſſimo in ciò è l' Emblema, che porge il dottiſſimo Camerari, doue fà vedere vno ſtrano combattimento di due Amori, nel quale vno è ferito nel Capo, l' altro nelle Pudende, inſcriuendoui, *Veneris, & Palladis Duellum*. L' Epigramma è l' infraſcritto.

de longitudine Vita. Cato Mart.

Siccine iam Volucres in mutua Vulnera fratres,
Siccine fraterno Vulnere frater obit?
Hic Prolis limen ferit, alter Pectoris Arcem,
Dirimit, hic Veneris, Palladis ille Domum,
Hei mihi quam verè certat cum Pallade Cypris;
Prolificum Vulnus vulnerat Ingenium.

fuggaſi queſto vitio cotanto nociuo.

In oltre a i Numi accennati, per atteſtatione d' Herodoto vennero a Minerua Dea della Sapienza dedicate le Barbe, per accennare, che non ſi acquiſta la vera Sapienza, ſe non con la maturità del ſenno, con la lunghezza de gli Anni, e con la meditatione, e ſtudio diuturno; ne lo accennò frà gli altri Platone, *dignoſcit qui inuenit, inuenit qui quærit, quærit qui putat ſe ignorare*, e Plutarco ancor egli, *Cum reliqua omnia in Tempore diminuantur, Scientia ſola ſenectute augeſcit*. Soleua dir Pitio ancor egli, *Totius Honeſti Dux, at fundamentum Continentiæ, & Sapientiæ, Labor in primis eſt*. Sù l' Incude della Perſeueranza ſi batte col Maglio della fatica la Corona alla Virtù, & al Merito.

Alicarnaſſeus Lib. 1. de Natur Hominum. de educandi Pueris. Pythius apud Stolaperan.

SIGNATVRE DI PARTI.

TVtto ciò, che ſi è detto dell' Erbe conferenti a far creſcere i Capelli; il medeſimo douraſſi dire della Barba eſſendo tutti Peli; reſta il dire, che ſiano più o meno, giuſta la diſcrettione dell' Operante. Aggiugono di più i Periti Botanici, per linimento alla Barba, l'Olio d'Abrotano, ed il ſuco d' Anneto, mentre queſti con il loro calido, e penetratiuo ſono baſtanti a far naſcere Peli doue non ſono, pur che vi ſia l' habilità però all' vſcirne; dicono di più, che vn Ramarro attuffato, e ſoffocato nell' Olio poſcia inſolato, ouero cotto ſia baſtante a ciò fare, che il tutto laſcio alla conſideration de' Periti.

NOTE DELLA LETTERA B.

VNa delle Argutie inſegnata dal grande Ariſtotele è quella del Cenno, *omnes Nutus ſunt Animorum Indices*, và egli dicendo, *vt enim ex Corporibus actionum, ita ex motibus Animorum argumentum Iudiciumque conficimus*. Quì ſi può dire, che i cenni ſiano Parole, e ſenza rumori. Di quell' Arte ſi ſeppero, e ſanno alle volte ſeruirſi i Pantomimi sù le Scene, che ſeppero muouere anche i più ſuogliati alle Riſa; e quì per condeſcendere al propoſito mio, dirò, che volendo i Ziſratori eſprimere la Lattera, B, ſi toccauan la Barba, che perciò, per apporre facilità da diciferare appunto qualche Enigmatico, le dichiarationi ne appongo.

4. Ethicorum C. 8.

Vn ſemplice, B, da per lui accennaua, *Bonus, Brutus, Bene, Balbus*. B.A. *Bonam Actionem, bonis Auibus, bonis augurijs, bonus amabilis*. BB. *Bona*. B. ARA. *Bona aurea*. B. C. *bonorum conſeßum*. B.D. *Bonum datum*. B.E.E. *Bona ex edicto*. B.F. *Bona fide, bona fortuna, bona Fæmina, filia*. B. F. *Benefitium, bonum factum, bene fecit*. B. F. C. B. F I. C. *Bona fide contractum, bonæ fidei contracti*. B. F L. *Bonorum filius*. B. F. P. *Bonæ fidei poßeſſor*. B. F. R. *Bona fortuna*. B. GR. *Bonagratia*. B. H. *Bonus Homo, Bona Hereditaria*. B.H.S.I. *Bona hic ſita inuenies*. B. I. *Bonum Iuditium*. B.I.I. *Boni Iudicis Iuditium*. B. L. *Bona Lex*. B.LB. *Bonorum Liberi*. B. M. *Bonæ Memoriæ, bonæ materiæ, Benæ merentis*. B.M.P. *Bene merenti poſuit*. B.MR.C. *Benemerat Cibum*. B.MR. SE.H. *Bene merentibus ſerua hoc*. B.M.F. *Bene merenti fœminæ*. B. H. *Bonorum hereditas*. B. M. H.E. *Bona Memoria hic eſt*. B.M. *Bona Materia*. B.N. *Bona noſtra*. B. N. H. I. *Bona hic inuenies*. BN.M, FEC. *Bene merenti fecit*. B. P. *Bona paterna*. B. O. *Bene optime*. BN.EM. *Bonorum emptores*. B.P. *Bonorum poßeſſor, bona poſſeſſio, Bona Paterna*. B.PC. *Bona Pecunia*. B.P. *Bona publica,*

bono-

bonorum Poſſeſſio, poteſtas, B.Q. *Bona quæſtio, bona queſita*. BR. *Bonorum*. BR. SI. *Bonorum Serui*. B.R. *Bonorum Rector*. BRITAN. *Britanicus*. B.R. H.N. *Bono Reipublicæ, hic natus*. B.S. *Bona ſua, Bene ſatisfecit*. B.T. *Bonorum tutor*. B.V. *Bene vixit*. B.V.A. *Boni Viri Arbitratu*. B.V.V. *Balnea Vina Venus*. Queſto è tutto ciò, che hò potuto rinuenire, delle quali Note te ne faccio copioſo, acciò, con ogni facilità poſſa inſtruirti, ò corteſe, e curioſo.

EPITETI.

POſſono dirſi l' Oratore, ed il Poeta che con gli Agiunti, ò Epiteti apprendono a miniare colorire, e dipingere, mentre queſti fanno vedere al viuo le qualità, e conditioni d' ognuno come il Capriccioſo Ludione fece vedere le Imagini di certe Doniciuole dozinali chiamandole, *Limaces, Liuide, Diobolares, ſcheniculæ, miraculæ*, & altre, come mucoſe, liuide, ſottili, sfigurate, noderoſe, contorte, e ſimili, doue non meglio potrebbe vn Pittore colorirle, & atteggiarle ſul viuo così appunto nella ſua famoſiſſima Felſina Pittrice il Sig. Co. Carlo Ceſare Maluaſia così al viuo rappreſenta le più celebrate fatiche de Pittori Bologneſi, che direſte che ſcriuendo dipinga, e dipingendo ſcriua, ciò con vna così viua facondia, e pienezza di coſe proprie, che ad eſſo deue la mia famoſiſſima Patria grand' obligatione, per hauerle reſo vn Luſtro conſimile, che andaua ſepolto per le tenebre dell' obliuione. E quì ſcendendo al Particolare della Barba, dirò eſſer ſtata chiamata da Horatio Sauia *iuſſit ſapientem paſcere Barbam*, Da Virgilio proliſſa, *Hirſutumque ſupercilium, prolixaque barba*. Impecciata dal medemo, *ſtiriaque impexis obduruit horrida Barbis*. Miſta da Lucano, *Paſſus erat, mæſtamque Genis inſcribere Barbam*. Molle da Lucretio, *& pariter mollem malis dimitte Barbam*. Irſuta da Ouidio, *iam libet hirſutam tibi falce recidere Barbam*, Pettinata dallo ſteſſo, *Ille Manù mulcens propexum ad Pectora Barbam*. Iſpida da Siluio, *Stant Aures, ſummoque cadit Barba hiſpida Mento*. Aſpera da Calſurnio, *quibus aſpera Mento Barba iacet*. Irta da Sidonio. *Barba concauis hirta Temporibus*. Sporca da Seneca, *quam fæda iacet Barba præſtetur fides*, Orrida dallo Strozzi, *Pectoris Inditium licet orrida Barba ſeueri præbeat*. Stolida dal Badio, *idcirco ſtolidam præbet tibi vellere Barba*. L' appellò Chiomata Manto, *Corpora, & ardentes Oculos, Barbamque Comantem*. Graue Giuuenale, *Grauis Iuueni mihi Barba ſonabat*. Candida il medemo, *cui candida Mento Barba fluit*. Acuta lo ſteſſo, *Barbæque Comam producit acutæ*, Triſta pur queſto, *& a Mento triſtem concreſcere Barbam*. Sordida Martiale, *& in Pectus ſorcida Barba cadit*. Incolta Statio, *Incultam ferali pulnere Barbam*. Giurata il medemo, *Iurataque multum Barba tibi*. Caduta Manto, *Lapſaque in Pectora Barba*. Rigida Oratio pur anche, *Dentibus ora putes, rigidaque horreſcere Barba*.

Serm. 2. in Bucolic. Lib. 2. Georg. Lib. 2. Lib. 5. Lib. 13. Lib. 1. faſt. Lib. 13. Satyra 10. Satyra 8. 1. Epigram. 133. 6. 2. Sil. 5.

Il Mento ſimilmente venne rauuiſato per tremulo da Manilio, *incipient Hædi tremulum producere Mentum*. Tornatile da Battiſta Pio, *Purpureeque Genæ, Mentumque tornatile*; e Setoſo dal Pontano, *hic vbi tum femur hirſutum, ſetoſaque Menta*. Puoi tù a tuo piacere ò dedurne, ò inuentarne de' nuoui frizzanti, & acuti conforme ti porgeranno i Lumi le Materie, le Occaſioni, le Metafore, che vn nuouo agiunto, che ſia proprio per Atributione, particolarmente hò ſempre vdito dire da chi aſſai più di me intende eſſer vna delle più riguardeuoli Gemme, e Concetti Eſprimenti ò del Poema, ò dell' Oratione, ò dell' Elegia, ò Sonetto, ò Epigramma, ed altri Componimenti.

Dourebbe eſſere per corriſpondere al Simbolo della Barba inditio di grauità, e ſapienza il preſente Sonetto tutto graue, e ſublime, mà pure ſe non s' vguaglia, & accomoda, ricordati, o corteſe, che nè Apolline, nè le Muſe portaron mai Barbe, ti prego però a compatirmi, e non lo ſtimare vn Pelo, benche d' eſſi ragioni, nè lo hauere per coſa ſuperflua, benche nelle ſuperfluità ſi contegna; non mi riprender con dirmi che, da coſe ſuperflue dà ſempre di troppo, mà accettarlo ti prego come vn' atteſtatione di chi hà deſiderio di ſeruirti fino in vn pelo, ſe foſſe poſſibile. Coſi dunque contro chi ſdegna queſto ornamento del Volto, con cui appunto queſti Trattati finiſco. Fauella la mia Clio in

LODE DELLA BARBA.

Prouida a l' vtil ſuo ſempre Natura,
Sin nel Boſco le Fiere arma di Velli;
Volano per lo Ciel pennuti Augelli,
Che s' oppongon de l' Aure a la Puntura.
Vibra Dardo mortal da ſcorza dura
L' Iſtrice graue Vltor de ſuoi rubelli,
Chiuſa di folta Siepe infra i Cancelli
La bionda meſſe il Mietitor matura.
E Vello, e Penna, & hà di Siepe, e Strali
Sembianza il Pel, ch' hà l' Huomo in Viſo accolto,
Onde paleſa in noi forze Vitali.
Sdegnar dunque portar frà Peli inuolto
Irſuto il Mento, è vanità, o Mortali,
Se il Sol di Raggi d' Or Barbe hà ſul Volto.

COLLO E CERVICE.

ANATOMIA.

IMediatamente, dopo la Faccia, anteriormente ſuccede il Collo, di cui, come di parte, benche neceſſaria, nondimeno perche non delle prime del Corpo Humano, non ſarò così in queſto Capitolo, come ne gli altri molto difuſo, non ceſſando però d'apporre quello, che con ogni diligenza hò potuto rinuenire. Dicono dunque i più perfetti Anatomici, e Periti eſſer ſtato fabbricato, e compoſto il Collo in Gratia del Torace, e Polmoni; e ſi deduce da queſto frà gli altri, che i Peſci, e gli altri Animali, che non hanno Polmoni, nè rendono Voci articolate, non hanno Collo. Spetta la ſua conſtitutione, ed è parte principalmente più del Torace, che del Capo. Si dimanda appreſſo a Latini *Collum a colendo*, mentre và ornata di Collane, e monili.

Le Parti di queſto altre ſono interne, altre eſterne; queſte ò ſono anteriori, ò poſteriori, ò laterali: l' Anteriori ſi dimandano *Gutur*, *gula*, *Iugulus*, quel nodo che s' ingroſſa, e s' auanza nel mezo ſi riconoſce con queſto Nome di Morſo, ouero Pomo d' Adamo; la Parte poſteriore del Collo con Nome di Ceruice s' apella: queſta hà propriamente le Parti ſuperiori, ed inferiori: quella è proſſima all' Occipitio, e queſta ſi chiama da Latini *Tendo*, mentre ſi tende nel moto del Capo; quì vi è vn Cauo trà la prima, e ſeconda Vertebra, doue ſe rotta è la Ceruice, è neceſſario che l' Huomo ſen' muoia: vien dimandata da Latini *Fouea*, la parte inferiore và ad vnirſi col Dorſo. Naſcono le Parti Laterali ſotto alle Orecchie, quelle che ſono nelle Parotidi tendono a i fianchi dell' aſpra Arteria, e s' appellano Corni, ſon Carnoſe, e Gibboſe; Son queſti i Nomi delle parti eſterne. Le interne, che vengono dalla Pelle, e dalla Pinguedine coperte, altre ſi chiamano *Anticæ*, altre *Poſticæ*, le prime ſon varie come aſpera Arteria, Laringe, e ſuoi Muſcoli, Vene Iugulari, Carotidi, Arterie, Neruo della ſeſta Coniugatione, con il Recurente, l' Eſofago, i Muſcoli del Capo, e del Collo, le Poſtice ſono i Muſcoli, che ſtendono il Capo, ed il Collo, come quelli delle Scapule, come il Trapezzio, i Leuatori, ſette Vertebre, la ſpinal midolla, & altri Vaſi de' quali toccarò di tutti qualche coſa in particolare.

E' l' aſpra Arteria per tanto parte principale del Collo, in gratia di cui raſſembra eſſer coſtrutto; Vien ripoſta da Hipocrate ne' Corpi Cartillaginoſi, per mezo della quale trae l' odore il Cerebro, e vien nel mangiare, e bere irigata queſta da vn certo vmore; Latantio la dimanda Fiſtola Spiritale; guida queſta l' aria ne' Polmoni, e da eſſo riceue i vapori fumanti, onde vien detta Organo ſpirabile, e vocale; tutta la ſua ſtruttura è fatta di Cartillagini, eſprimono la figura d'vn' Anello, non formano però circoli interi; viene inueſtita queſta Arteria da due Tonache, delle quali vna è Comune all'Eſofago, alla Lingua, al Palato, ed alla bocca, e queſta è interiore, eſteriore è l'altra, qual è più molle, e più tenue; più craſſa è l' altra, acciò non venga offeſa dall' Acrimonia dell' vmore, che diſcende dal Cerebro; conſeguiſce vna ſiccità moderata, ed vſciſſe più ſonora la Voce, mentre eſſendo vmida più di quello, che ſi conuiene la rende rauca, e ſecca di troppo altresì, come nelle febbri, e ne i Vecchi la rende clangoſa, e rincreſceuole; i Vaſi che irigano detta Arteria ſono piccioli.

Queſta poſcia è lo ſtrumento, per cui ſi fà la reſpiratione, e che in ogni Animale eſce a farſi vdire la Voce; giunta queſta all' inferior parte della Gola chiama *Iugulum*, partita in due Parti copioſa di Rami, và a terminar, e ſi diſtende con queſti a' Polmoni, ſi ſporge trà la Vena arterioſa, e l' Arteria venoſa, mezo delle Sanguificationi loro; venne oſeruato nei Riui dell' aſpra Arteria eſſer nate certe glandulette molto opportune per l' vmettatione, e nutrimento.

La Laringe intanto, Capo, e Coperto dell' aſpra Arteria, e Corpo Cartilaginoſo merauiglioſamente compoſto di vari Muſcoli, Nerui, Arterie, e Vene per ſeruitio, e miniſtero della Voce, venne in tal maniera ordinato sì per eſſere organo, onde ſi deue far la reſpiratione, deue ſempre eſſere aperto all' aere, che eſce, e ritorna, come per eſſere ſtrumento della Voce, ed eſſendo la Voce è d' vopo, che ſi rifranga in qualche Corpo ſolido, duro, e leggiero. Conſta queſta di trè Cartilagini, le quali vengono in tal maniera collegate, e conneſſe, acciò facilmente ſi poſſano ſtringerſi, & aprire; ſi dimanda la prima Scutale, e queſta è grande, e maſſima fabbricata a ſembianza di Scudo quadrato, e ſi dimanda Antica, od anteriore; al di fuori è gibboſa, e dentro caua, ed è gemina in particolare nelle Donne. La ſeconda Cartillagine ſortiſce il Nome d' Anullare, eſſendo ſimile ad vn Anello di quei, che adoprano i Sagitarij Traci quando ſcagliano la Saetta, che ſen' armano il Deto Police; queſta è più anguſta nella Parte anteriore, che nella poſteriore, e porta la ſembianza d' vn' Anello, è baſe dell' Altre, eſſendo tutta circolare ſerue vna fiſtula aperta, & impediſce, che ne i Moti della Laringe le altre, che ſono ſemicircolari vengono compreſſe, ed offeſe. Porta la Terza ſembianza d' vn Vaſo a guiſa d' vn Bronzino, dal quale ſi getta l' Acqua nel lauarſi le Mani, ſi dimanda Poſtica, eſſendo ſituata nella Parte poſteriore, ſi connettono le ſue Parti per

aiuto, è colliganza di Membrane, e di Vincoli, e tutte queſti vnite formano quella rimula, ò fiſſura, per la quale eſce la Voce, e queſta è quella, che rende la Voce acuta, e graue conforme il piacer di chi parla. Queſta è la breue deſcrittione delle Cartillagini, frà le quali due ſi mouon, e l' Anulare reſta immobile, ed intera.

Al moto della Laringe ſono preſcritti molti Muſcoli, il numero de quali il dottiſſimo Laurentij dice eſſer quatordici, ed io, per non allungarmi in ciò molto, laſciarò che il prudente Anatomiſta ſi eſerciti nella Cognitione, ed Vfficio di eſſi. Và coperta la parte ſuprema della Laringe da vn Corpo ſimilmente Carttilaginoſo chiamato da Hipocrate Epiglotide, chiamata altresì da Plinio Lingua minore, e copertoio delle Canne del Polmone; Celſo l' apella Gazaligula, perche porta la forma d' vna Lingua, & è formata alla ſimilitudine d' vna Linguetta di Fiſtula di Canna verde, che s'apre a piacere, e ſi chiude; non è poca difficultà a diſcorrer de' Seni dell' Eglotide, ed Epiglotide, perche ſia queſta Cartillaginoſa, quali ſiano gli vſi, e parti ſuoi, come queſta nel noſtro reſpiro ſempre s' apra, nè ſpontaneamente ſi deprima, come vollero alcuni.

E perche dalla Parte ſuperiore comincia lo Stomaco dalla Gola, dicendo Marco Tullio, *Stomachum eſt, ad Linguæ radices hærens*, è neceſſario toccar qualche coſa dell' Eſofago, che da Latantio vien dimandato Fiſtula Cibaria, e ſcriue Celſo ſtar queſto di ſotto alle fauci, e riceuere il Cibo.

de Natura Deorum.

Dicono gli Anatomici eſſer egli a guiſa d' vna Siringa, ò condotto, che giunge dalle Fauci al Ventricolo, doue il mangiare, e il bere, agitati prima da i moti della Lingua, e quaſi reſpinti, vanno, e diſcendono nel Ventricolo; vien portato queſto per via retta ſotto all' aſpra Arteria, fino alla quinta Vertebra del Torace, doue a poco, a poco inclina alla Parte deſtra, doue cede all' Aorta; quindi ſottomeſſo all' Arteria con via obliqua ſi conduce alla ſiniſtra per ragione del Fegato, e paſſando per mezo del Diafragma, termina nel Ventricolo; la figura ſua è rotonda, robuſta, e capace.

Attenda quì il giuditioſo Perito alle ſue Membrane, alle Vene, Nerui, e Glandule, per opra di cui ſi eſercita, ed opra; dirò quì ſolo qualmente queſto ſi connette ed alla Bocca, ed al Ventricolo, ſtante la continouatione di tutto il Corpo, e dell' aſpra Arteria, del Dorſo, e le Parti vicine delle Fibre, e interuento delle Membrane, e de Vaſi. Sono queſte le Parti anteriori del Collo, di cui habbiamo preſo a ſcriuere, che delle poſteriori, come Vertebre, e Muſcoli, che ſtendono il Collo, ſi dirà nella Deſcrittione della Ceruice.

Curioſo ſarebbe quì da ſapere, mà proliſſo da trattare, ſe il deglutir, che facciamo ſia operatione dell' Anima, ò della Natura. Quelli che dicono ciò farſi per opra della Natura, portano queſte ragioni, cioè: che niun Muſcolo venga deſcritto dagli Anatomici, che abbraccia l' Eſofago, che ſolo alcuni Velli circolari, e tranſuerſi cingano l' eſterna Tonaca dell' Eſofago, mediante l' aiuto di cui traſmette gli Alimenti nel Ventricolo, e getta da detto per vomito le coſe nociue: che finalmente nella fame veemente ſia cacciato all' inſù il Ventricolo, e rapiſca dalla Bocca il Cibo, come ſcriue Galeno, così traendo il Ventricolo, e contratti i Velli ſuperiori della Gola circolari, ſi faccia la deglutione.

so. de facultatibus Naturalibus.

Quelli altresì che ſoſtentano eſſer la deglutione vn Operatione Animale, così diſcorrono: Noi ci cibiamo, quando a noi piace, e ſe viene offeſa l' Imaginatione, ouero la facultà Animale apetitiua, potiamo a pena ingoiare, e cibarci, così di qualche coſa ingrata, come d' Aloè, ò Pilole amare è dificile lo tragondere, benche gli Organi ſiano liberi.

Il dottiſſimo Laurentio nè l' vna, nè l' altra rigetta, mà dice eſſer queſta vn' attione miſta trà Animale, e Naturale; è Naturale, mentre che con l' eſpulſione ſi fà, e con l' attrattione, le quali ſeruono alla facoltà nutritiua: l' eſpulſione ſi fà da i Velli circolari, i quali abbracciano l' eſterna Tonaca dell' Eſofago, per lo di cui miniſtero, ſi fanno attioni contrarie, mentre ſe la contrattione dei Velli ſi fà, e comincia dalla Bocca, la Membrana ſerue alla deglutione; ſe altresì dall' Orificio del Ventricolo nelle Parti inferiori, la Membrana ſerue al vomito, è dunque nella deglutione vn certo di Naturale, e di Animale. Quindi eſſendo l' Huomo Animal Ragioneuole, Politico, dato alla contemplatione, non doueua aſſumere il Cibo a caſo, e ſcaricarſene, mà tutto operare a volontà, ed Arbitrio. Sino al tempo dell' accennato Laurentio non vi fù chi deſcriueſſe i Muſcoli dell' Eſofago, egli ne preſcriſſe frà li ſei, i quali vengono detti mouere la Laringe, e penſò, che gli vltimi due ſeruiſſero all' Eſofago.

Non meno di degna conſideratione è il ſapere, perche più facilmente deuoriamo, & ingoiamo le coſe dure, che le liquide, eſſendo ſtato oſeruato in molte coſe, le liquide Beuande dar molte volte nel Naſo, & eſſer rigettate, mà i Cibi, che han corpo preſtamente ingoiarſi: varie vengono conoſciute le cauſe di queſto Sintome, cioè l' Eroſione dell' Epiglotide, e la Paraliſia, ouero riſolutione de' Muſcoli, della Hyoide, e il tumore delle Inflammationi delle Glandule, le quali ſono nelle Fauci, e nell' Eſofago; deuonſi altresì oſeruare le Caruncule molli, e fungoſe, le quali ſpeſſo naſcono nell' anteriori Parti dell' Eſofago. Prima ſe ſarà oppreſſa l' Epiglotide in vna particella con il peſo d' vn alimento ſodo facilmente ſarà depreſſa, e facilmente s' aprirà l' Adito di quello nell' Eſofago, mà le coſe liquide, le quali ſcendono per vna rimula nell' aſpra Arteria, la quale tutta non può ſerrarſi, facilmente vanno errate, e i Vapori fumanti, aſcendendo per loro natura all' inſù vanno a ferire le Nari. Sono a i fianchi dell' Eſofago, e delle Fauci alcune Glandule, che

vanno irorando queste parti, acciò non si disecchino; queste se vengono, ò bagnate da vn vmido più copioso, ouero gagliardamente infiammate, chiuderanno la strada a i liquidi alimenti, mentre le beuande, che vanno inebriando dette Glandule, accrescono la loro mole, mà gli Alimenti sodi che comprimono la sostanza delle Glandule formano vn Cauo, che lascia luogo à nuoua portione di Cibo, e desiderio di masticare; e quì con il lasciarti, ò saggio, con nuouo aperito di cibarti d'altre viuande di Dottrine succose, chiudo con questi pochi tratti Anatomici il discorso.

GEROGLIFICI.

IL Collo come Parte breue non osseruata da gli Antichi atta ad esprimere poco, non ammette, per quanto mi sia ingegnato di vedere Gieroglifici, nè Prouerbi, nè altre Materie vniuersali; mà la Ceruice, come anche notata in alcuni Animali, porta seco molte considerationi, e figure; ritrouandosi questa intanto ora molle, or sottomessa, quando rigida, tumida, ed eleuata, diede campo di poter formare i Gieroglifici, che addurremmo, a più saggi, e dalle circostanze accennate, e dall'habito, e dal gesto suo, porse argomento di fauellare a i Vecchi più assennati, e composti. Tipo d'Animo altiero, fastoso, ed eleuato venne detta da gli Osseruatori delle Sacre Lettere, considerando i detti del Reggio Profeta *Dominus iustus, concidit Ceruices Peccatorum*, e colà appresso ad Isaia, *Filiæ Sion ambulauerunt extento Collo*. Vn sagace Pittore, che volesse al viuo ritrarre l'Imagine dell'Alterigia, e Superbia, non meglio potrebbe dipingere, e farne veder le sembianze, che ritraendola alla similitudine di queste che descriue il Profeta.

Animo altiero, e superbo

Psalm. 128.

O che Vitio è questo che tenta fino inuolare il Trono all'Altissimo, e perciò meritamente venne condannato Lucifero nell'vltimo Canton dell'Inferno: Demone dirò, che inuasò il nostro Primo Padre, mentre con l'*eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*, gli adescò al Peccato della disubbidienza, da cui nacque la ruuina di tutto vn Mondo. Cerca il Filosofo Fauorino di diuertire a gran Passi da questo Inganno inorpellato, quando và dicendo, *nunquam de te superbam Opinionem concipias, cum ipsa sit superstitionis Parens*. I suoi frutti son come le Poma di Pentapoli, rubicondi, e di Sole al di fuori, mà cadono alla fine, a chi li tratta, in Cenere frantumati, lo disse Publio Mimo *cito Ignominia fit, superbi gloria*.

apud Stobeum

in Eborens.

La Ceruice altresì gonfia, e tumida venne concordemente da i Prischi Egitij Greci, e Latini intesa per espressiua d'vn'Huomo feroce, inesorabile, e crudele; Vitij, che conseguiscono, e precedono la Superbia, mentre tale non può non essere l'alterigia, ed il fasto; a ciò alluse la Lirica Venusina, quando diceua, *at Vos seu calidus sanguis, seù rerum inscitia vexat indomita ceruice ferox*; così anche i Fisonomi, vedendo questa Parte più del solito eleuata, e gonfia l'assumono per argomento di iattanza, di durezza d'Animo, e di tratti superbi.

Feroci, e crudeli.

in Epistol.

Questi è vn affetto, che è proprio delle Fiere le più spauenteuoli, e irate, che possan nutrire, ò i diserti della Libia, ò le Selue d'Ericina, d'Erimanto, ò d'Hircania; non vi sarà dunque cosa veruna al Mondo, che faccia maggiormente trashumanare il Christiano, e l'Huomo ragioneuole, che questa asprezza, ò ferocità natiua. Descriueua i danni di questa rabbiosissima Erinni, che più che Tigre Hircana squarcia, e recide tutto ciò che se gli oppone, il gran Morale dicendo, *Crudelitas minime humanum malum est, indignumque Regio Animo, ferina ista rabies est, sanguine gaudere, ac Vulneribus, & abiecto homine in siluestre Animal transire*.

de Clementia

E perche và congiunta con la Ferocità l'Audacia, essendo sempre vero, che ogni feroce è audace, non conuertendosi la propositione però esser necessario, che sempre l'Audace sia feroce; venne da gli Antennati rauuisato per simbolo di ardimentoso corraggio la Ceruice. Questo fù il fauellare di Marco Tullio in molti luoghi, mà in particolare in Verre, rapporta il dottissimo Valeriano, son queste le parole di Tullio, *Tamen si qui erunt tantis Ceruicibus recuperatores, qui audeant in Prouincia cum Prætor adsit, contra Voluntatem eius iudicare*.

Hyeroglyph. l. 32. de Ceruice.

Questa affettione nel tentare azardi di riputatione, e d'honore hà del lodeuole, e generoso, doue al contrario l'ardire nello sconueneuole, & indebito assume il Nome di temerità, e tracotanza; dell'vna diceua Ambrogio Santo, *Fortitudo, & Audacia sine Iustitia iniquitatis Materiæ sunt*; dell'altra Democrito, *Sapientiam iunctam habere audacia, plurimum conuenit, nullum enim est vitæ maius Viaticum, quam audacia*.

1. Offitiorum.

apud Stobeum

Fanno trapasso i Dotti Espositori dall'Audacia all'Vmile sentir di se stesso, e dal vedere con qual demissione, e mansuetudine sottomette il Bue la Ceruice sotto il Giogo; Presero Campo di poterne formar Gieroglifico di Sommissione perfetta, che deuesi hauer dall'Inferiore al Maggiore.

Sommissione

Si seruono di tal metafora, & vso di fauellare quasi tutti gli Scrittori, mà Cicerone in particolare con la sua neruosa Eloquenza và accennando, *dandæ Ceruices erant Crudelitati nefariæ, legiones ad Vrbem adducere, & ea in Ceruicibus nostris collocare cogitat*, e di nuouo và accennando altroue, *itaque imposuistis in Ceruicibus nostris sempiternum Dominium*.

in Antonio de Natura Deorum.

Que-

MANSVETVDINIS SCHEMA

Questa accioche non degeneri in Viltà, e bassezza d'Animo deue esser fatta non per altro, che l'ossequio a persona degneuole, e di merito. Dettestaua la troppo aperta affettatione ne gl'Inchini Latantio quando accennaua *multiplicata obsequia demerentur, & offendunt*. Lodaua altresì Gregorio Santo il sapersi esercitare in questa Virtù, che è come Base, e fondamento, sopra il quale si estolle, e solleua l'edificio della Gloria, e dell'Honore, *Vsus recte Conuersationis est, vt preesse non audeat qui subesse non didicit nec obedientiam subiectis imperet, quam non nouit Prælatis exhibere*.

25. Moral.

MORALI, E MISTICI.

GRan Spirito infestatore, e maleuole è d'vopo di dire che fosse quello, che sedusse il famoso Origene, mentre così stranamente diuertì, e si distolse da quelle Dottrine, che con tanto applauso sono riceuute da i Padri, accettati da Chiesa Santa, osseruate da' Saggi. Questi come il Vaglio alla fine può portare condegnamente il motto, *Secernit impurum*, gettando il buono, e il catiuo serbando. Entra questi in primo luogo ne i Mistici del Collo a considerare quello del Patriarca Giuseppe condecorato di Collana d'Oro dal Rè Faraone, e costituito nel Regno, Secondo, come s'hà nella Genesi, e misticamente ne' Prouerbi, nell'Ecclesiastico, e in Daniele, e dice potersi per ciò intendere vna Mente ornata di Sapienza, come si vedeua risplendere in quel Giouine continente, e pudico; da questo Collo toglie Iddio il Giogo graue, e pesante di seruitù, e resta auerata la Scrittura d'Isaia, *& erit in Die illa auferetur Onus de Vmero tuo, & Iugum de Collo tuo*. Questo Espositore pur anche sopra il Comando fatto da Dio colà in Gieremia, *subijcite Colla vestra sub Iugo Regis Babilonis, & seruite ei, & Populo eius, & viuetis*, dice palesar questa vna retta Confessione d'vn'Animo ben composto, e sottomesso all'Osseruanza de i Diuini Precetti.

in Ezechiel. hom. 6.

C. 10.

C. 27.

Per la Ceruice, sopra la quale si puol portare il Giogo, come s'hà misticamente nel Leuitico, e ne' Treni, *Beatus Vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, e ne gli Atti Apostolici, intende Girolamo Santo l'Anima, la quale si sottomette al Giogo della Legge di Christo; quindi con bel senso sù le Parole dette dal Profeta Isaia, *solue Vincula Colli tui captiua filia Sion*, vuol, che ciò possa dirsi dell'Anima quando dal Peso de Peccati si sgraua.

C. 26. 5. 15.

in Isaiam 52.

in Leuitic. 5.

Al parere di Gregorio Santo viene la gloriosissima Vergine additata per Collo veramante della Chiesa, per mezo della quale scendono le Diuine influenze dal Capo Christo al Corpo di essa. Dice il medemo potersi anche in ciò intendere gli eloquij Diuini, mentre nel Collo vi è la Gola, e nella Gola la Voce.

in Ezechiel. hom. 15. & 13 Moral.

Quì pur anche per la Ceruice eleuata di questa si manifestano i Milantatori, ed Arroganti in detta Chiesa, e sotto pretesto di difendere i suoi Culti, e vantaggi viuono de suoi Beni, e delle sue Giurisditioni s'vsurpano.

Sente

G. 1. in hunc locum C. 2. — *in hunc locum 3. 10. 51. 10.*

Sente Origene di nuouo ſul primo della Cantica, doue ſi dice *Collum tuum ſicut Monile*, che queſto poſſa deſignare l' Vbbidienna, e ſommiſſione che alla Chieſa ſi deue, come queſta ſi ſottomette al Capo dice Iſidoro Claro, *Per Collum accipiunt Templum*. Di queſto Collo ſi diſcorre, oltre la Cantica, in Neemia, Iſaia, Eccleſiaſtici, e Oſea.

in Cantic. 1. 4. in Cantic. ſer. 41.

Son di parere i Santi Gregorio, e Bernardo, che perciò medeſimamente poſſano additarſi i Predicatori, i quali allo ſpeculare, e farci intendere le Diuine Scritture ſi ſtendono; e di più v' aggiunge Ruperto Abbate, inſinuarſi anche perciò i più perfetti nella Chieſa, e nella bella Metafora vſata nella Sacra Cantica dallo Spirito Santo, lodando le bellezze della Spoſa, *Collum tuum ſicut Turris eburnea*, accenna il medemo, dicendo, *hæc eſt humilitas Mariæ fortis, & pulchra, & grata Deo*.

in Ep. Beat. — *39.*

Rifiette S. Girolamo all' Atto pietoſiſſimo del Padre del Figliuol Prodigo, doue ſi dice, che al comparire che fece in Caſa, *cecidit ſuper Collum eius*, e dice rappreſentarſi quì l' altiſſimo Miſtero dell' Incarnatione, quando il gran Figlio di Dio aſſunſe la Natura Humana; e a ciò v' aggiunge Ambrogio Santo, il Padre amoroſo eſſer caduto ſopra il Collo del Figlio, per inſinuare quanto leggiero ſia il Giogo della ſua Santa Legge, giuſta alle ſue parole, *Iugum ſuaue, & onus leue*.

13. Moral. 19.

Il Paſſo di Giobbe, che Metaforicamente ragionando del Cauallo dice, *nunquid præbebis Equo fortitudinem, aut circundabit Collo eius Hinnitum*, dà materia a Gregorio Santo di conſiderare per ciò i Predicatori, a quali porge Dio ſteſſo la Voce, e come gran Deſtrieri battono continouamente il ſentiero diſageuole, ma glorioſo, de Pergami Sacri.

Geneſ. 45. de 12. Patriarch. — *C 20. in Iſaiam 30. For. Spirit. 7.*

La tenerezza, con la quale l' Amoroſo Patriarca Gioſeffo ſi laſciò cadere ſopra il Collo del Fratello Beniamino, di cui ſi dice, *cumque amplexatus recidiſſet in Collum Beniamin*, porge Campo a Riccardo di S. Vittore di conſiderare in queſti due Perſonaggi l' Vnione, e medeſimanza di queſte due Virtù, Prudenza, e Contemplatione; di queſti Colli ſi fà ancor memoria ne gli Atti Apoſtolici. Comenta ſopra la Decollatione del glorioſiſſimo Precurſore, e dice che *decollare Ioannem in Carcere, eſt diuidere Chriſtum a Prophetis, & non habere ipſum integrum*; con queſti s' accorda anche Eucherio.

Iſaie 30. in Ioſue hom. 11.

Sopra la maniera metaforica di fauellare, che ſi ſerue Iſaia, quando dello Spirito Diuino và dicendo, *Spiritus eius velut Torrens inundas vſque ad medium Colli pertinget ad cribrandas Gentes*, conſidera Origene il Diuino Caſtigo, che in tutto diſperde i Peccattori, intrudendoli, e cacciandoli ſin nell' Inferno.

1. Reg. 11. Moral. 17. 12. Moral. 22. & 34. Moral. in Pſalm. 128 22

Vuole Gregorio Santo in più luoghi ſopra molti Paſſi della Scrittura Sacra, a cui anche ſi ſottoſcriue Agoſtino, che il Collo ſignifichi ambitione, e iattanza, come ne' Gieroglifici ſi vide; queſto però vien circondato di Pelli di Capretto, come fece la prudente Rebecca al ſuo Giacobbe, di cui nella Geneſi, quando per la cognitione de proprij Peccati l' Huomo ſi riduce all' vmiltà, e baſſo ſentore di ſe medeſimo.

82. 128. 30. 27. 1. 2. 2. 3. — *Deutoronom. 10. 10.*

Il Collo erretto altresì, di cui ſi narra in Giobbe, addita la Superbia, e tracotanza ſempre altiera, e faſtoſa; come la Ceruice pingue aſſignata nel luogo medemo addita le Ricchezze cagioni di tale Iattanza; come, a ſentimento de medeſimi, il Collo del Serpente Leuiatan portato in più luoghi di Giobbe, inſinua la faſtoſa tumidezza, ed arrogante inſolenza del Demonio. Il medeſimo eſprime la dura Ceruice, di cui s' hanno memorie particolari nell' Eſodo, ne' Salmi, nell' Eccleſiaſtico, nella Geneſi, ne' Treni, in Ezechiele, in Michea, ed in altri luoghi della Scrittura copioſi.

Dicono i Santi accennati nelle promeſſe, che fà Iddio a Mosè, che calcherà i Colli de Regi, deſignarſi la ſuperbia de Grandi, e de' Demonij ſteſſi, ſuperata da i Santi; di queſti ſucceſſi, e ſimili, ſi hanno nuoue promeſſe in Gioſue. Le Ceruici de gl' Inimici, al parere de gli accennati ſignificano la ſuperbia de i Demonij, e de gli Huomini catiui. Vengono battuti gl' Inimici, ò nel Tergo, ò nelle Ceruici, mentre ſin tanto che ſono Infedeli voltan le Spalle a Dio adorando gli Idoli.

1. Regum. 4. 14. Regum 17 Paralip. 18. 6.

Sopra lo ſtrano cadere, che fece Eli, doue ſi ruppe la Ceruice, e reſtò d' improuiſo morto, come s' hà nel Primo de Regi, e nel quarto, e ne Paralipomeni, vien condannata, a parere de predetti, la Superbia, la quale fù ne Regi, e ne' Principi della Giudea. Sono di parere i medemi, che queſto Nome di Ceruice, come Parte principale del Viuere, s' intenda per la Vita medema, come nell' Epiſtola di S. Paolo a Romani ſi dice di Priſca, e d' Aquila, che *ſuppoſuerunt Ceruices ſuas pro Anima Pauli*, e ſin a quì de Miſtici tanto eleuati, e ſublimi, a baſtanza ſia detto.

SIGNATVRE DI PARTI.

Bernard. Treuiren. 5. Arnold. Geber. Zacar. Flam.

QVanto alle volte rieſce vana, e fruſtatoria l' Arte, pretendendo di correggere i diffetti della Natura, ò d' eſaltare a grado eminente la ſua Virtù; quindi con diſtillationi, ſublimationi, filtrationi, fulminando, incenerando, lauando, che in tal meniera tolgono dalla Radice, e leua la vitalità, e l' operatiua conſeguentemente al Compoſto. Fù ſempre detto de più aſſennati Filoſofi, che *Natura gaudet cum Natura, cum ipſa operatur, & in ipſa quieſcit*, l' euidenza è in chiaro nella Bieta ſeluatica, e naturale più che nella trapiantata, e domeſtica, che poſta ne Gargariſmi è vtile a tutti i mali, ed infiammationi della Gola; il medeſimo fanno, rapporta il dottiſſimo Crollio, la Vuluaria, e Ceruicaria, che pure ſon Erbe, che allegnano in luoghi incolti non eſercitati, non prattici; mi merauiglio però come tacciono tutti la decottione dell' Orzo, che tanto potentemente

temente s' oppone alle Inflamationi di queſta Parte, doue veramente s' vniſce copia d' vmori a ribollire con danno del Patiente, e queſta è mirabile correttiuo. Hanno tutte queſte Erbe ſignature, e ſimiglianze con il Collo, mentre i fuſti loro in parte ſuon vuoti, e poſſono rappreſentare queſte figure; donde ſi ſcorge la ſomme benignità, e prouidenza dell' Altiſſimo, che tanti rimedi per l' Humana ſalute dalle Viſcere della Terra diſaſconde, e diſuela, e queſte come vuole il gran Profeta Reale riceuono alimento, e nutritione dalle Rugiade, che da i Monti di Dio ſopra quelli alla riſuſa diſcendono.

EPITETI PER IL COLLO.

A Piè della Colonna Alabaſtrina,
Che il Palagio d' Amor ſoſtiene, e ſolce,
Pur d' Alabaſtro egual doppia Collina
Erge in forma di Globi il Petto dolce.

il Tempio Epitalam. in Cere. Lib 3. Metam. Carm. 39. — *in Achil. 5. 6. Parth. 2. Lib. 8.*

Così con queſti, & altri peregrini Agiunti và ſcherzando la più ſoaue, e fluuida Muſa dell' Età noſtra, il Caualier Marino, ſopra le Bellezze della Maeſtà Chriſtianiſſima di Maria de Medici Regina di Francia, e di Nauarra. Replico, che i Lepori, e le Veneri dell' Orationi, e del Poema da queſti deriuano. Si fà ſentire con la Maeſtoſa, e ſonora ſua Tromba frà gli altri Virgilio, il quale in primo luogo apella il Collo di Neue, *Non Niueo retinens baccata Monilia Collo*. Lo diſſe Eburneo Ouidio, *Impubeſque Genas, & eburnea Colla*. Pandulo Horatio, *Hanc ab Orno pendulum Zona lædero Collum*. Candido il medemo, *Candida diuidua Colla tagente Coma*. Colombino Martiale, *Arche ſilas Collum intuens Columbinum*. Argenteo il Pontano, *Inducit nitidis per Colla Argenteaguttis*. Tenero il medemo, *Ac ſubinde Collo impreſſum tenero notare Dentem*. Formoſo lo eſpreſſe lo Strozzi, *formoſoque micent baccata monilia Collo*. Liſcio Statio, *vt vtero a tereti demiſit nebrida Collo*. Niuale Battiſta Pio, *illa tibi Crines, & Colla niualia comat*. Indegno Statio, *Indigno ſoluit ſua Brachia Collo*. Languido il medemo, *Languida Colla tumeſcunt*. Baccato Manto, *Coniugio extendens baccata ad Colla ſiniſtram*. Pio Lucano lo inteſe, *Vt Roma ſuum geſtent pia Colla Parentem*. Latteo il medemo, *Lactea gemmata redimuntur Colla monili*. Eburno lo ſteſſo, *Colla venuſtauit Crinis eburna decens*. Tumido Claudiano, *Luxurient tumido gemmata monilia Collo*. Vnguentato lo chiamò per vltimo Giuuenale, *Et ceromatico fert niceteria Collo*.

EPITETI PER LA CERVICE.

in Ep. Acont. Lib. 2. Ep. 2. Carm. 2. — *Satyra 10.* — *Lib. 3.* — *4. Georg. 4. 8.*

LAttea fù rauuiſata da Cornelio Gallo, *Aurea Cæſaries demiſſaque Lactea Ceruix*. Eburnea da Ouidio, *hoc faciunt flaui Crines, & eburnea Ceruix*. Indomita da Horatio, *Indomita Ceruice feros vbicunque locorum viuitis*. Sottomeſſa dal medemo, *nondum ſubacta ferre Iugum valet Ceruice*. Argentea dal Pontano, *Marmoreum femur, & Ceruix Argentea*. Eburna dallo Strozzi, *Gratia formoſi ſubitoris eburnaque Ceruix*. Candida da Giuuenale, *præbenda eſt gladio pulchra, & hæc candida Ceruix*. Nitida da Fauſto, *Ceruice nitenti Aurea dat crepitus*. Neuoſa da Claudiano, *ſub Iuga Ceruices Niueas Hymeneus adegit*. Ambroſia da Muſeo, *Ambroſiam vero Ceruicem amplexus Amatæ*. Leggiera da Propertio, *Leuis odorato Ceruix manabit Oliuo*. Mollicute da Muſeo, *Mollicutem pulchræ Ceruicem, ac Membrana Puellæ*. Blanda dal Teſtore, *Blanda tibi Ceruix fragrat quod, & Attica Cera*. Marmorea da Virgilio, *Tum quoque Marmorea Caput, a Ceruice reuulſum*. Bella da Statio, *Quæcumque Gregum pulcherima Ceruix diuitur*. Languida dal medemo, *dependet, & languida Ceruix*. Io con queſte languidezze, che danno però Venuſtà, e fortezza al ragionare, finiſco, e paſſo alle

FISONOMIE.

OSſeruano, non ſenza gran precognitioni di Cagioni naturali, i Medici Fiſiognomi le fattezze, e compoſitioni del Collo, come che mezo è queſti trà il Capo, e il Cuore; Canale, per cui paſſano i Cibi; Organo della Voce, in cui comincia lo Stomaco, per mezo di cui tante Nutritioni, e alterationi ſi fanno.

Il Collo dunque, dicono, groſso, e graſso, come che hà qualche proportione, e ſembianza a quello di Toro addita nell' Huomo Temperamento robuſto, e forte compleſſione, mentre quì ſono copioſe le Vene, i Muſcoli, le Arterie, che come Nodi fortemente inſieme queſte Parti collegano; il contrario ſi deue dire nel Collo ſottile, additando vna colliganza di Parti gracili, effeminate, e flocide, e come che quello addita temperamento ſanguigno, come il Toro apunto inclinato all' Ira; così queſt' altro arguiſce frigidità d' vmori, inclinatione per conſeguenza alla Tabe, che tanto è a dire alla Tiſichezza, all' Ethefia, come pure ſi vede tutto giorno per prattica. Hà queſti la ſimilitudine del Collo Ceruino, onde portende timore, come debole facultà calefattiua, e

na, e digeſtiua. E' aſſignato il Collo breue alla fattezza del Lupo, perciò dicono dinotare inganno, vafritie, e doppiezza, e con qualche ragione a me pare, mentre facendoſi quì reuolutione veloce, porge anche ben preſto velocità di ripieghi, aſtutia, operationi, e penſieri.

Il tutto però può patire eccettione, mentre nè poſſono rintracciarſi gli occulti Arcani della Natura, nè rinuenirſi le Cognitioni di quelle Coſe, che occultò a beneplacito ſuo l' Altiſſimo nella Mente dell' Huomo, e perciò di queſto, e del Capitolo preſente a baſtanza ſia detto, non offerendomiſi coſa al preſente in queſto Trattato concernente, ed opportuna, che ſe mi verrà in acconcio il rinuenirne nelle Additioni ſarò più difuſo, & altrettanto applicato.

Non ti ſiano intanto diſcare le infraſcritte languidezze, e ſe non è per le tue fauci la preſente viuanda, ricordati, che queſte anche ſouente, & alle volte digiunano; e sì come da i Colori, gli oſcuri fanno ſpiccare maggiormente i chiari, così da i Cibi improprij ſi conoſcano, e maggiormente ſi ſtimano i più pregiati; Riceui quali ſianſi, queſte debolezze, che ti porgo, che allora lo prenderò lena maggiore d' inuiarti vtili altrettanto delle paſſate, ſe non dilletteuoli fatiche, e meglio che deſcriuerti i danni, hò penſato di eſprimere

LE LODI DEL COLLO.

Stilla per Te di rugiadoſi vmori
L' Alba in Conca d' Argento i Pregi ſuoi,
Da gelidi Rifei Teſori Eoi,
Eterni gli Adamanti hanno ſplendori.

Tù alle Neui inuolar vieni i Candori,
Onde l' Alme d' Incendi ardono poi,
Serba l' Arte operoſa a pregi tuoi
I Monili di Gemme inteſti, e d' Oro.

Tù de l' Ingegno ſei fonte, e radice,
Onde pullula a l' opre, e a le Parole,
Sangue, per cui Spirto vital s' elice.

Collo tù ſei, perche per te ſi cole,
Con oſſequio a gli Amanti ognor felice,
Quaſi in Ciel di Beltà Volto di Sole.

PET-

PETTO E TORACE.

ANATOMIA.

CHI voleſſe riandare ad vna per vna le Parti del Petto, e Torace, potrebbe dire d' hauer preſo a mio giuditio, e di varcare l' Egeo, e di numerare le Stelle del Cielo, le Arene del Mare, tanti ſono gli Organi, Nerui, Muſcoli, Arterie, e Venette, che vanno alla Compoſitione di queſta parte meritamente come ſede, e ricetto del più nobil eſſere dell' Huomo, ch'è il Cuore. In oltre, che contiene nella Donna le Mammelle, Cibo, e fonte vitale del viuere di noſtra Infantia ne Tempi. Io al mio ſolito, per trattenerti in varietà di Lettura, più che hauerne a diſcorrere di profeſſione Anatomicamente, ſapendo quanto in ciò ſi ſono i Saggi difuſi, toccarò il più importante, e ſuccoſo.

Abbracciano in tanto i più ſaggi Periti ſotto nome di Torace tutto ciò, che ſi ſtende dal Iugulo con la Cartilaggine Xifoide fino al Diafragma; quindi dalla Parte ſuperiore con chiauicelle, che ſi collegano con l' inferior parte del Diafragma, con ſtrada anteriormente, che al Cuore diſcende, e poſteriormente vnito con le Vertebre del Dorſo, ſia finalmente tutta queſta regione circoſcritta con dodici Coſte, come ſuoi natiui Confini; ottenne vna figura d' ogni altra parte più capace, più valida, più bella, e rottonda, mà non in tutto, mà ben sì a guiſa d' vn Vouo, larga, & aperta nella Parte poſteriore maggiormente, che ne gli altri Animali, acciò venga laſciata maggior capacità a i Polmoni, ed al Cuore, hauendo l' Huomo di biſogno di Aere capaciſſimo per lo reſpiro.

L' vltima ſuperficie del Torace, la quale vien pur anche appellata da alcuni, Vaſo delle Viſcere, non è d' intorno circondata, e vallata da Oſſa, come la region ſuperiore, e non è tutta muſcoloſa come la parte inferiore; mà parte è Carnea, e parte è d' Oſſa, per difeſa del Cuore viſcera nobiliſſima, e quì per formarne la cauità douuta; è di Carne altresì, per lo facile moto delle Diaſtole, e Siſtole. Ottenne ſito di mezo nella prima, ed vltima regione del Corpo in più nobile, e riguardeuole ſito dell' Huomo, e queſto acciò diffonda il natiuo calore, di cui ne contiene abbondantiſſimo Fonte, per tutte le parti del Corpo humano, e queſto veramente può appellarſi ventricolo di mezo, per ragione di ſtruttura, e di ſito, benche Hipocrate Ventre ſuperiore lo appelli, volendo, che quì ſi facciano la fluſſioni, e perciò con tal nome lo chiama.

Di queſte parti altre ſon contenute, altre continenti; queſte altre ſono comuni, altre proprie: le comuni ſon cinque, cioè Cuticula, Cute, Pinguedine, Pannicolo neruoſo, e Membrana comune di tutti i Muſcoli, di cui copioſamente ſi ragiona da i Periti. Le proprie particole di queſta parte ſono varie, le quali ad auantaggio di Dottrina più facile ſi diuidono in trè ordini, mentre di queſte altre ſono molli, altre carnee, altre membranoſe. Di Carne ſono le prime, e l' vltime, e ſon molti muſcoli poſti nel Torace, ouero da eſſo nati, ouero con quello inſeriti, ſi dimandano muſcoli reſpiratorij, come altresì delle ſcapule, che ſono molti, e che muouon le Braccia. A queſto genere carnoſo ſi rapportano le Mãmelle, quali alle volte Hipocrate vsò di chiamare Glandi, ò Corpi carnoſi.

Le Parti Oſſee del Torace ò ſono antiche, ò poſtiche, ò laterali. La parte, che ſi ſtende nel mezo alle Coſte ſi dimanda Sterno, quaſi che ſi proſtri, e ſi appiani nel mezo alle Coſte, doue ſi vniſcono, e queſto è propriamente il Petto. I Fianchi s' appellano Coſte: la parte poſteriore ſortiſce i nomi di Dorſo, e Tergo, i di cui fianchi ſi dimandano Ale, Scoptule, Scapilio, e Scapule, e la piena deſcrittione di queſte parti s' hà dalla Oſteologia.

Rimane il Terzo ordine delle parti continenti, il quale è membranoſo, e quì ſi anouera, e ſi ammette la membrana, la quale ſtà ſotto alle Coſte chiamata Pleuri, onde ſi fà la doglia laterale, ò Pleuritide, ò mal di Coſta. Breue deſcrittione è queſta delle Parti, che ſi appellano Continenti; delle Contenute è poco il numero, non altro quì ritrouandoſi, ſe non gli Organi vitali, cioè Core, Pulmone, Vena caua, Arteria venoſa, aſpra Arteria, Eſofago, e Neruo della terza Coniugarione, di queſte ſingolarmente ſi dirà qualche coſa, mà breue.

E quì in primo luogo ſi preſentano le Mammelle, Vene ſorgenti, dalle quali ſi ſugge il primo nudrimento di vita. Son queſte diuerſe ne gli Huomini, e nelle Donne, mentre in queſte compite, imperfette in quelli ſi trouano, ſon quì compoſte di cute, di pinguedine, di papille, ed errette, e alla forza dell' Huomo, e all' ornamento, acciò la Femina ſolo non haueſſe da gloriarſi di queſta parte; ben è vero, che nell' Huomo mancano le Glandole, che hanno forza di generare il Latte. Queſto Corpo glanduloſo nelle Donne non è vnico, e continouato, come in molti Animali, mà è multiplice, eſſendoui al centro della Papilla vna glandula dell' altre maggiore, a cui ſi ſottomettono, altre che ſono alla ſimilitudine d' vna mandola dalla corteccia liberata, e monda. Son queſte nelle Vergini dure, e picciole, e portano la figura d' vn mezo globo. Nelle grauide, e lattanti maggiormente s' intumidiſcono, e ne Vecchi inſiapiſcono; quì terminano molte vene, ed arterie,

le più

le più inſigni, ed eſterne emergono dal ramo dell' Aſcella, ò lacca: le più minute, ed interne ſi aſcondono. Grande, e marauiglioſa è la ſimpatia, che verte trà queſti Vaſi, e l' Vtero, onde auuien che contrattate eccitano il concupiſcibile. Sono varij gli anfratti, ed i ſeni delle Vene, ed Arterie ordinati alla perfetta elaboratione, e compoſitione del ſangue, mà i principali nerui vengono dalle Coſte, e quì ſi fà la vera titillatione. Sono ſituate nell' anterior parte del Torace, e s' appoggiano a i Muſcoli delle Braccia detti Pettorali, sì per difeſa del Cuore principale, come che ſi genera quini copioſiſſimo il Sangue, ed è queſta regione per lo calore eſtuante, che concerne alla Generatione del Latte, onde queſte preſtano vſo al Cuore, mentre lo guardano dalle offeſe, che poteſſero occorrerli al di fuori, e rende queſti a loro pari retributione, mentre le porge alimento, e calore, onde ſi generi il Latte.

de hiſto Animal.
Gli huomini poſſono generar latte.
de ſubtilitate

Molto qui ſarebbe da dire della Generatione del Latte, come ſi faccia, ſe auanti, ò dopo la concettione del Feto, e di ciò ne laſcio, e da vna parte, e dall' altra pendenti le pruoue, per non maggiormente difondermi; dirò ſolo con Ariſtotele poterſi dare anche ne gli Huomini facoltà generatiua di Latte, il che reſta confirmato da Alberto, & Auicenna. Scriue di più il Cardano hauer veduto vn' Homo d' Anni trentaquattro, dalle cui Mãmelle tanta Copia di Latte vſciua, che facilmente poteua allattare vn Fanciullo. Narrano alcuni, che hanno perluſtrato il Mondo nuouo trouarſi alcuni Huomini con il Petto ripieno di Latte, non altrimenti che le Donne. Nelle Grauide pertanto ſi ſpreme, e ſcorre nelle Mãmelle il Latte con vn modo mirablile della Natura, e ciò ſubito che comincia a mouerſi l' Embrione, vſcito il Parto, non più ſi fà l'eſpreſſione, mà ſpontaneamente ſcorre, e ſi riempie il Petto di ſangue: ſono queſte le Parole del famoſiſſimo Hipocrate, *Vbi peperit Mulier Principio motus iam facto, lac fertur ad Mammas ſi lactauerit, vt ea ratione feratur poſt Partum ad Mãmas ſanguis quia conſueuerat eo Curſum inflectere, & moueri dum geſtaret Mulier, neque vero eo tantum ſponte affluit, ſed trahitur etiam a Mammis copioſior ſanguis, quam peculiaris earum nutritio poſtulat.*

de natura pueri.

Sono varie le cauſe di queſta Attrattione, prima il ſuggere dell' Infante, l' ampiezza de Vaſi, il moto, e l' eſercitio delle Mamme, e l' abborrimento, e fuga del vacuo; e queſto tutto fà conchiudere a molti periti Anatomici non poterſi auanti alla concettione del Feto generar latte, vero e reale, mà ſolo crudo, e lauato, fabbricato dalle reliquie imperfette dell' Alimento; e perche ſi generi queſto latte il terzo, e quarto Meſe, laſcio la ricercata a gli Scrittori, e ſtudioſi medemi.

Sono molti Muſcoli nel Torace del numero delle parti continenti, altri muouono veramente detto Torace, e ſono detti proprij ſuoi Muſcoli, altri ſono veramente ſituati in quello, mà ſeruono ad altre parti, come le Braccia, e le Scapule; così nella parte anteriore vi ſi troua il Neruo Pettorale, come il minore ſerrato, che muoue la Scapula per di dietro. Nella parte poſteriore vi è il Trapezzio, il quale muoue la Scapula, e di ſopra, e da i lati il Romboide, che ſi muoue dalle parti. Sono queſti eſterni ſottopoſti, e proſtratti a i Muſcoli reſpiratorij, e perche la reſpiratione ò è libera, ò è violente, e sforzata, così tali ſono gli Organi, che danno a queſta l' impulſo. La reſpiration libera, ſi fà per via del Diafragma, all' altra è neceſſario il concorſo di ſeſſanta muſcoli, che vengono a lungo deſcritti da' più periti.

E' dunque il Diafragma primo, e principale ſtrumento della reſpiratione: queſto dicono i Greci è partecipe di Prudenza, domicilio della Mente, dice Hipocrate, non perche veramente egl ſappia, ouero con l' intendere cognatione veruna, mà l'ammirabile Simpatìa, che hà con il Cerebro; quindi ne auuiene, che inflammato detto Diafragma ſegua ben toſto vn repentino delirio. Si può ancora appellare Precordio, per la vicinanza, che tiene con detto. I Latini lo dimandano Cingolo, perche cinge la Perſona; Macrobio lo appellò *Diſſeptum* Celſo *Septum transuerſum, ſeptum*, perche come vua muraglia diuide il Ventre di mezo dall' inferiore, dirime gli organi vitali dai naturali; tranſuerſo per ragion di ſito; la ſua figura è rotonda, portando a pieno la figura del Peſce Raia; è ſituato di trauerſo, e dall' oſſo del Petto per l' eſtremo delle Coſte và a ritrouare la Regione de' Lombi; conſta di due Circoli, vno membranoſo, e l' altro di Carne; và coperto da due vene, altrettanto arterie, due nerui, due tonache, due forami; ammette duplicata attione, cioè, la inſpiratione, & aſpiratione: il primo de circoli è neruoſo, ſituato come in vn centro, dal quale ſcorrono molte fibre alla circonferenza; l'altro circolo è totalmente carneo, che d' ogni intorno circonda; il primo collegato con le Coſte nella parte anteriore, conneſſo nella Poſteriore, con le ſupreme vertebre de Lombi, e ciò con interuento, e colliganza di due tendini.

Due ſono le membrane, che inueſtono il Diafragma, mentre dalla Parte ſuperiore vi è la Pleuri, dall' altra il Peritoneo. Naſcono due Vene caue da quel Tronco, che ſi adimandano Freneſi, e ſono accompagnate queſte Vene da altrettante Arterie. Due nerui parimenti ſono portati dalla ſpinal midolla per la quarta, e quinta Vertebra in circolo a guiſa di Corde. Si ritrouano finalmente due fori, de quali vno fà la ſtrada allo Stomaco, l' altro alla Vena caua, che aſcende al Cuore. Ve ne aggiungono vn' altro i più moderni, il quale ſerue all' Arteria deſcendente, benche non venga da i più prouetti ammeſſo.

Vario è l' vſo del Diafragma, perche variamente inteſo da Platone, Ariſtotele, e Medici tutti. Platone conoſce vnico l' vſo di queſto muſcolo, e che ſepari, quaſi intero parete, l' Anima iraſci-

bile

bile dalla Concupiſcibile. Ariſtotele penſa, che queſto ſepimento, ò vallo ſi frametti tra il Cuore, e l' vfficina de gli alimenti, acciò il Cuore non offeſo da i fetori, che dalle Cucine, & altre parti eſalan tal volta non ſi conturbi, ò deprima. Plinio colloca qui la ſede principale dell'allegrezza, che ſi conoſce da vn certo titillamento che porge, onde adduce, che i Soldati che muoiono trionfanti, per l' eccefſiua allegrezza, che hanno della vittoria ottenuta, muoion ridendo; e ciò auueniua principalmente negli Spettacoli de Gladiatori, hauendo trapaſſati i Precordi.

I Medici conoſcono importantiſſimo l' vſo di queſto ſepimento, ò contorno. Serue dicono in primo luogo alla reſpiratione, il che ſi vede facilmente in vn Animale eſtinto. L' vſo ſecondo è di ventillar gl' Ipocondri, maſſimamente il fegaro, mentre nella ſuperiore, e conueſſa ſua parte non ammette Arteria veruna. Ciò prima d' ognuno conobbe l' oculatiſſimo, e ſagaciſſimo Hipocrate. L' vſo finalmente di queſto diſſe Galeno, che era per l' eſcrettione, e traſmiſſion delle fecci a ſuo luogo, mentre ſe queſto Muſcolo nella parte ſuperiore non premeſſe a guiſa d'vna Mano gl' Inteſtini, correrebbono confuſamente le fecci, è le parti ſuperiori, ed infime, e ſconcertarebbono tutto l'humano Compoſto. Curioſo è qui da ſaperſi come ſi conoſca ogni frenitide dalla reſpiratione, dalla voce, dalla contrattione dell' Ipocondrie, le quali coſe, perche ammettono lunghe precognitioni per la dichiaratione loro, ſi laſciano, come pure non m' ingolfo ne Vortici della Pleura, e Madiaſtino, di cui copioſiſſimi ſono i fogli de gli Scrittori.

Faccio di nuouo paſſaggio dal Diafragma al Torace, e dico, che sì come nella Regione ima, e profonda ſi contengano gli Organi naturali diſpoſti per la nutritione, e cottione, così nel Ventre di mezo corriſpondono gli organi Vitali, e miniſtrano alla reſpiratione, al polſo. Il Cuore è il primo Autore della reſpiratione, e del polſo, a cui come a Rè ſeruono tutte le parti contenute nel Torace; il Pulmone prepara l' Aere inſpirato al Cuore, e quaſi mobil ventaglio refrigera queſto dal ſuo eſtuante Calore con il ſuo moto; l' aſpra Arteria conduce l' Aria refocillando, ſpirando, temprando, e purgando quello, che ſi và accomodando pe'l Cuore; il tronco della Vena caua con potentiſſima Bocca, ed aperta difonde il ſangue nel deſtro ſeno del Cuore, come in Ciſterna alla generatione de' ſpiriti vitali; l' Arteria magna riceue lo ſpirito dal corno ſiniſtro, il quale viene diſtribuito per molti Rami, come Canaletti, ò Tubi per tutto il Corpo, così tutto ciò che ſi contiene nel Torace ſerue, e miniſtra al Cuore.

Singolare, & oſſeruatiſſimo da i più periti, e la compoſitione della Vena Caua, come dalle gibboſità del fegato emergendo vadi diuagando con vn gran Ramo per tutto il Diafragma, che ſi dimanda da i Vulgari pur anche Tronco aſcendente, e che giunge ſino al Iugulo; da queſto Fonte dimanano quattro Riui, Frenico, Coronario, Azigo, e Porta intercoſtale; quindi i rami ſublaui, la vena Mamaria, la Timica, la Capſulare, il Muſcolo Axillare, e la Vena del Torace, quali coſe da per ſe ſolo porterebbono longhezze di fogli, e trattati difuſiſſimi.

Non poſſo già ſenza nota d' ignoranza totale fuggir di non dire qualche coſa dell' Arteria magna aſcendente. Queſta vſcendo dal ſiniſtro ſeno del Cuore riflette, e ſi piega di ſubito, e circonda l' ambito di quello, con altre due Arterie, che ſi appellano Coronarie, quindi tutta bipartita diſteſa in altre due grandi ſtipiti, vn di queſti ſi piega alla parte inferiore, e ſi torce alle Vertebre de Lombi, altro all' in sù ſi porta al Iugulo, e pur queſto ſi diuide in altri due gran rami detti Subclaui; dal Subclauio deſtro emergono cinque Arterie, e l' Intercoſtale ſuperiore, la quale alla Coſta ſuperiore ſi porta; la Ceruicale aſcende per lo trauerſo della Ceruice, e riſplende nel Cerebro; la Muſcola ſi ſparge ne Muſcoli della Ceruice; la Carotide è così detta, perche viene ad eccitare il Caro, ò Apopleſia ſe viene intercetta, mentre negato, & impedito l' adito allo Spirito vitale, il quale ſomminiſtra materia, aſcende per i fianchi dell'aſpra Arteria, con l'Arteria iugulare, interna.

E' queſta vna breue enumeratione della ſuddetta Arteria Magna, di cui coſe grandi in ſuo genere appreſſo a Profeſſori ſi narrano. Vi ſarebbono altresì gran Queſtioni da far vedere, prima del Pericardio, ò Tonaca, che inuolge il Cuore, e dell' acqua, che ſi contiene in eſſo, la ſua naſcita, il ſito, la ſoſtanza, le Vene, il ſenſo, la cagion finale, e d'onde la Generation del ſuo humore. Nè men poca materia è quella de Polmoni, chi voleſſe deſcriuere gli Organi della reſpiratione, i Nomi de detti, come Calcitra, Flabello, Ventilabro, come ſentono Hipocrate, ed Auicenna, e Platone; quindi il ſito, la grandezza, il temperamento, il moto, il ſenſo, la ſtruttura, i Vaſi, le Tonache, i Nerui, le cognitioni, gli vſi, la preparatione de ſpiriti vitali, che per eſſo ſi fà; molto vi reſtarebbe da vedere della natura della reſpiratione, che coſa ſia, e quante ſiano le ſue Cauſe, il moto duplice del calore, là reſpiratione del freddo, che coſa ſia queſta reſpiratione, come cauſa efficiente di detta, parte ſia animale, parte naturale; come ſia duplice l' vſo della reſpiratione, primario conſeruatiuo del calor naturale, mentre, come ſi accennò, queſta con duplice ragione refrigera il Cuore, e l' eſpurgatione ſua conſerua il Calore.

Vaſtiſſima però è la Queſtione, ſe ſia la reſpiratione attione tutta dell' Anima, ò della Natura, per cui ſudano i più profondi Filoſofi Anatomici, e quì molti cercano conciliar queſte Parti con la diſtintione delle Attioni, altre pure, e naturali, come la concottione, e diſtributtione de gli Alimenti, altre Animali, e volontarie come il fauellare, il caminare, e ſimili, altre miſte, cioè parti naturali, parti Animali, onde portano ancora la reſpiratione eſſer attione miſta di queſte. Vi ſa-

rebbe

rebbe da veder del moto, e dell' vſo dell'Arteria venoſa, come porta il ſangue arterioſo alli Polmoni, nè minor diſputa è l'indagare il temperamento de Polmoni qual ſia, doue alcuni vogliono che ſia freddo, eſſendo compoſto di materia cartillaginoſa, venoſa, arterioſa, fatto per refrigerare il Cuore, che reſta da gli affetti ſouapreſo, che abbonda d'vmori frigidi, e pituitoſi; altri vogliono che ſiano queſti di natura calida, mentre vengono nutriti di ſangue aereo, ſpiritoſo, elaborato nel deſtro ſeno del Cuore, molto attiuo, e vitale; conditioni, che non ſi ammettono ne Compoſti frigidi.

Non è poco altresì l'indagare ſe i Polmoni ſi muouino per forza naturale, ò accidentale, mentre ſi sa per ogni eſperienza, e autorità che ſi muouono. Auerroe, ed Ariſtotile tentano di perſuadere, che ſi faccia il moto per forza naturale; ſentono con Galeno al contrario, molti de più ſaggi Anatomici dicendo, *vbi fibræ, & filamentorum robur, nec a facultate ea Cordis pulſatili, qua agitantur Arterie*.

In quella maniera, che dialogizano i Medici della reſpiratione, ſe ſia per ſpiriti Naturali, ò Animali, in quella medeſima diſcorrono della Toſſe, come ſi vede accadere, mediante la Pleura, il Mediaſtino, i Polmoni. Quelli che dicono eſſere attione Animale, lo deducono dall'eſſer ella eſſlattione validiſſima, la quale ſi contrae per opera de Muſcoli, che ſono nel Torace. Tutta volta Galeno, hauendo ſpetiale diſcorſo de ſintomati, de ſtranuti, toſſe, e vomito, vuole che il vomito ſia fatto da facoltà naturale, e la toſſe dall' Animale; tutto ſi concilia, ſe ſi dirà che la toſſe, come la reſpiratione ſia attione miſta d' Animale facoltà, e naturale; il moto Animale, è perche ſi perfettiona per opra di Muſcoli, mà la cauſa impellente, e mouente è naturale, mentre non ſi fà la toſſe ſenza ſforzo di facoltà eſpultrice.

Non è breue per vltimo, benche a poco io mi riſtringa il ſapere ſe ciò che ſi beue venga portato ne' Polmoni, porſe queſto luogo di dubitare Hipocrate, mentre già affirmò deſcender colà le beuande, mà altroue lo nega; concede Galeno poterſi ciò fare, ſcendendo il fluido per l'aſpra Arteria, e nelle vlcere che offendono l'aſpra Arteria, comanda, che l'infermo, ſtando ſupino, tenga lungo tempo le coſe fluuide in Bocca, acciò ſcendendo quel fluuido vadi a curar quell' vlcera, e a poco a poco ne Polmoni diſcenda; A ciò acconſentirono i Filoſofi tutti, eccettuatine Ariſtotele, tra quali Platone, Filoſtene, Locro, Dioſippo, Ipocratico, e Plutarco. Ipocrate però nel Libro quarto de *Morbis*, ſoſtenta vn altra opinione, dicendo, che ſe il Polmone ammetteſſe le beuande, eſſendo organo fiſtoloſo, ſpiritale, e vocale, non potrebbe ammettere, ed eſprimer la Voce, e ſe colà ſi traſmetteſſero le beuande ſi diſſeccarebbono per lo calore del Cuore, nè facilmente ſi potrebbono digerire; Conciliano però queſte opinioni con Galeno, dicendo, *ſi potum omnem in Pulmonem ferri exiſtimat Plato, merito accuſandus eſt, quippe qui apertiſſimam Rem ignorat, ſi vero portionem aliquam potus per aſperam Arteriam in Pulmonem deerare arbitratur, probabile quidem dicit*, ed in queſta maniera ſolue gli Argomenti d'Ipocrate; portarebbe pericolo, ſe ſcendeſſe tutta la beuanda a Polmoni di ſoffocatione; sì come vn poco di cibo caduto nell' aſpra Arteria, sì come ſi narra d' Anacreonte Poeta eſſer ſtato ſoffocato da vn Acino d' vua paſſa; e Fabio Senatore pure in tal maniera morto, per vn pelo beuuto nel Latte. Così ſcriue Aleſſandro Benedetto, che vna Matrona di Breſſa nel far tragondere alla Figlia vna pilula, aiutandola con vn Deto hauerla inauedutamente ſtrangolata. Rimettaſi intanto il diſcreto Lettore, ſe deſidera in ciò piena ſoddisfattione a Profeſſori dell' Arte, che haurà tutto ciò che deſidera.

2. de ſemplic. medic. facultatibus.
in Libris Methodi.
ex Andrea Laurentio.

Lib. 8 de Placiti Hipocrat. & Galen.

GEROGLIFICI.

A Guiſa di chi in Vaſo abietto vn pretioſo teſoro cuſtodiſce, e guarda, e poco fà ſtima del continente, guardando come pretioſiſſima, e ſtimatiſſima coſa il Contenuto; tal mi ſembra vedere i giuditioſi Antennati fare del Petto, come ripoſtiglio del Cuore, primo a naſcere, ed vltimo a morire; Fonte d' ogni ſpirito, ſcaturigine della Vitalità, da' cui puriſſimi ſangui ſi generano le humane potenze. In queſto dunque riſguardando, ſi dilatarono con pieniſſimi, e facondiſſimi Geroglifici, e ſignificationi varie, come in vn ampio, e ben difuſo Trattato, vedraſſi; mà del Petto, come di coſa, ò vaſo inferiore, poco fauellarono, e ſcriſſero. A tutto ciò alludeua ben anche Paolo Apoſtolo quando diceua, *habemus Theſaurum in vaſis fictilibus*, non ne furono però così ſcarſi, che non lo aſſignaſſero per receſſo, ò Muſeo, ò Domicilio, doue alberga la Sapienza, *Præterea Pectus pro Receſſu accipitur Sapientiæ*, rapporta l' eruditiſſimo Valeriano; quindi Horatio, *Non tu Corpus eras ſine Pectore*. In queſto receſſo caddè il Diletto di Chriſto colà nella Sacra Cena, quando per l' auuiſo della ſua doloroſiſſima Paſſione dal dolor trangoſciato, *cecidit ſuper Pectus eius*.

Caſa della Sapienza.
Hyeroglyph. lib. 33.

Ottimo dunque ſarà all' Huomo prudente ne ſuoi affari, e maneggi ritirarſi in ſe ſteſſo, guardarſi, e miſurarſi il Petto, che tanto è a dire riporſi nel Domicilio della Sapienza. Queſta è quella, che porge tutte le imaginarie Ricchezze, dice Salomone, *venerunt mihi pariter omnia Bona cum illa*; chi hà queſta è ſempre felice, *Sapiens nemo miſer*, diceua Agoſtino Santo; non è fallace la fede, che a queſta ſi preſta, *Sapientibus credere eſt tutiſſimum*, raffermaua lo ſteſſo. Suelle ella, e diradica tutte gli affetti vani, e le mal nate paſſioni, e in vn Animo ben compoſto, quaſi in Campo ferace, vi ſopraſemina le Virtù tutte, *Sapientia victrix ſingula vitia, e radicat, & ſingules inſerit virtutes*, diceua S. Bernardo. In ſomma ottimo Domicilio, feliciſſimo receſſo.

contro Acad. lib. 5.
de vtilitate cred.
de Septem Donis Spiritus Sancti.

MO-

MORALI, E MISTICI.

PОrge il primo Grado a queſta Scala di contemplationi nella Materia del Petto il gran Leone dell' Africa, che di colà veramente portò la moſtruoſità d' vn' altiſſima, e profondiſſima Scienza Agoſtino Santo, a cui anche s' accompagna Origene, mentre dicono di comune conſenſo, il Petto poter ſignificare Chriſto, che dal detto diſaſconde il ſecreto della Diuina Sapienza, e la Comunicatione de' Senſi Spirituali; e ſopra queſto s' adaggiò, come vedeſſimo, il Diletto Giouanni.

Scriue S. Dionigio, che i Petti ne gli Angioli poſſono additare la loro Virtù inſuperabile, e la medeſima forza di conſeruare i Cuori nella viuifica diſtributione de Doni dello Spirito Santo.

In Ioannem. Tract. 61.
in Cantic. hom. 1.
de Celeſt Hyerarchia.

Il Petto d' Aronne, ſopra il quale tanto ſplendidamente ſcintillauano le Gemme del Rationale, addita, al parere della Gloſa ordinaria, gli Apoſtoli, che ſono come Petto di Chriſto; di più accenna, al ſentimento della medema, la continoua cura, che douono hauere i Prelati de' loro Sudditi, e la memoria de' Padri; di queſti ſi dice nell'Eſodo, *portabit Aaron nomina Filiorum Iſrael in Rationali Iuditij ſuper Pectus ſuum, quando ingredietur Sanctuarium*. Oſſerua Origene, e dice poter eſſere alle volte accettato, & inteſo per il Cuore, e Volontà; e ſopra il caminare, che Iddio Padre indiſſe al Serpe, *ſuper Pectus tuum gradieris*; ſoggiunge, che ciò deueſi intendere per lo Demonio, quando c' inſinua penſieri indecenti.

Exodi. 28.
in Exod. hom. 9.

A detto di Gregorio Santo, il Petto ſignifica la Sapienza, come già accennaſſimo; e il Petto delle Vittime, che Iddio comanda, che ſiano riſerbati per viuande de Sacerdoti, additano, al ſentimento del medemo, quanto ſia neceſſaria la Sapienza in queſti, per inſtruire i Popoli. Dice S. Girolamo poter ancora il Petto ſignificare i vari Penſieri del Mondo, i Conſigli, la notitia della Legge, i dogmi della Trinità; e la faſcia Pettorale ordinata là in Gieremia, dicono S. Tomaſo, e Filone Ebreo eſprimere la Dottrina Euangelica.

2. Moral.
Exod. 29.
in Ezech. de Veſte Sacerdotal.
C. 2.
1 ſecunda Quæſt. 102. Art. 3. de Charitate.

Accennano queſti Pettuſcoli pur anche riſerbati a Sacerdoti, al ſentire del ſolitario Girolamo, la buona Coſcienza, che deuono hauere i medeſimi Sacerdoti, come anche il Cuore, e i Penſieri, che deuonſi aprire a quelli nella Confeſsione, ouero la fede, e la confidenza, che vanno congiunte alla fortezza, così dice Iddio là nel Leuitico, *Pectuſculum enim ventilationis, & Armum eleuationis, tuli, a filijs Iſrael, de hoſtijs eorum pacificis, & dedi Aaron Sacerdoti*.

in Hyerem. in Malachiam.
C. 8.

Quella miſterioſa Statua veduta in ſogno dal Rè Nabucco, e dichiarata dal gran Daniele, la quale haueua il Petto d' Argento, ſe nelle altre parti diede materia di diſcorrere alle intelligenze de' Santi, e Dottori, quì in queſto porſe conſiderationi ad Eſichio, Riccardo di San Vittore, e Giorgio Veneto di accennare l'eloquenza, e la Dottrina, mà ſenza Carità, ouero la deliberatione di qualche coſa; sì come eſſendo d' Argento addita la rettitudine del ſincero, & ordinato Conſeglio.

Leuitic. 78.
de ſomn. Nabuc. Cantic. Tom. 3. C. 3.

Comenta Filone Ebreo per vltimo sù la Scrittura accennata della Condanna del Serpe, *ſuper Pectus tuum gradieris*, poterſi quindi dedurre l' eſpreſſiua ſignificatione dell' Ira, ouero la Concupiſcenza, ſopra la quale camina il Serpe, che tanto è a dire, la Voluttà, e il piacere. Si ſourapone queſto alle Vittime ne' Riti primieri, perche deue al ſenſo eſſere la ragion ſourapoſta, anzi antepoſta.

2. Allego. de migratione Abraam.

Per quello che ſi ſpetta al Torace non trouo altra eſplicatione che di S. Gregorio Papa ſul detto di Giobbe, *Cum apprenderit eum Gladius, ſubſiſtere non poterit, neque Haſta, neque Thorax*, così auuiſa, *quia Conſtantium Patientia, niſi a Deo adiuuetur, dirrupta a Diabolo penetratur*. Poco giouano gli aiuti, e gli affari humani, quando non ſono ſoſtenuti da Dio.

C. 41.
34. Moral. 5.

PROVERBI.

COn la ragione accennata di ſopra, sì come non è ferace il Petto di conſiderationi Geroglifiche, così nè molti furono que' Prouerbi, che da eſſo mi ſarei perſuaſo, dedotti. Gradiſci intanto o corteſe, quello, di puro affetto, che sò ritrouare, ti porgo. D' vn' Huomo, a cui manchi la ragioneuolezza, il diſcorſo, e l' eſſere di ſe medemo, venne accennato, *Corpus ſine pectore*, mentre nel Petto ſtanno veramente gli Organi principali, donde ſi generano nell' Huomo Spiriti Animali e Vitali; venne poſto in concetto, e ſtima queſto Prouerbio da Horatio dicendo,

huomo ſenza diſcorſo.
in Ep. ad Albium.

Non tu Corpus eras ſine Pectore; Dij tibi formam,
Dij tibi diuitias dederant, Artemque fruendi.

Concorſe con il medeſimo ſenſo il Cigno di Sulmona, quando eſprimeua,

in Eroinis.

Huccine tu ſperas Hominem ſine Pectore, dotes,
Poſſe ſatis formæ Tyndari noſſe tuæ?

Dice quì al punto l' eſplicatore Manutio, *Perinde dictum eſt Corpus ſine Pectore, quaſi dicas ſine mente, nam Sapientiam, & Ingenuim in pectore, atque in Corde conſtituunt, vnde, & Cordatos apellamus prudentes*; Quindi Giuuenale pur anche eſprime vn tal Concetto, con dire, *cum læua in parte Mamillæ, nil ſalit Arcadico Iuueni*, deſcriuendo vno ſtolido. La Prudenza veramente è fatta la Regia forma d' vn' Animo ben compoſto, con grande Auedutezza, quaſi vn' Argo di mille occhi ben proueduuedu-

ueduto, antiuede, e prouede a tutto ciò, che gli ſpetta; ella è la Porta Regia, per cui entrano maeſtoſamente veſtite, e coturnate de loro pregi le Virtù tutte. Il Principe nella Nauigatione del ſuo Gouerno non hà Ancora più raſſodata di queſta, lo diſſe quello, che di tutto ſcriſſe, che tanto è a dire Ariſtotele, *Prudentia propria eſt Virtus Principum*, ed Antiſtene, *Murus tutiſſimus Prudentia*, e Demoſtene così ragionaua a quei d' Olinto, *non tam videndum quid in præſentia blandiatur, quam quid deinceps ſit, e re futurum*. Chi hà queſta, diceua Iſocrate, hà con eſſo ſeco e forza, e Caſa, e Poderi, & Arme, reſta da per tutto aſſiepato, e ricinto più che vn Salomone, vn Creſo, vn Ciro.

Politic. 8.
apud. Diogen. Lib. 6.
1. in Olynt.
in Pyth.
Irreſoluto.
in Epidico.

Di chi in qualche affare tutto ſi affacenda, e dimena, ma nulla riſolue alla fine, venne detto, *Pulmo prius veniſſet*; ſempre ſi dibattono, e vanno ventillando i Polmoni, mà non mai ſi dipartono d'onde ſi trouano, cioè dal Petto. Dicono eſſer ſtato l'Autore di queſto Adagio Plauto sù le Scene, per muouere a riſo le Brigate, mentre quando ſi vedeuano i Sochi sù i Palchi, eraſi certo, che il ſoggetto, che douea trattarſi era ridicolo; dice dunque coſtui, *Dij immortales Soccos iuſſi adimere Pedibus, Pulmo enim quod perhibent prius veniſſet, quam tu aduenisti*. Può eſſere alle volte di danno, e di giouamento ancora queſta lentezza; diede ella la Vittoria contro ad Annibale nelle Mani di Fabio Maſſimo; come al contrario fù la rouina di Beliſario, quando fermoſſi a compiangere la morte di Gilimero Fratello vcciſo in Battaglia; e di quel primo che ſi tratteneua con le Truppe a vedere gli andamenti dell' inimico, diceua il Cartagineſe ſouente, temere, che quel Temporale, che s'agitaua attorno a i Monti non gli ſcaricaſſe vna volta vna gran Tempeſta ſul Capo. Quì *il feſtina lente* mi par molto a propoſito: vi ſono molti affari, che ricercano eſecutione ſollecita, altri che vogliono maturità peſata; queſte ſon l'eſpreſſiue della Teſtudine alata, ò del Parpaglione, che connette le Ali col Granchio; Argutie d'Imagini molto eſprimenti! La Virtù della Temperanza è quella che quì modera, e compone il tutto, ſoura di che mi raccordo d'hauer vna volta principiato il Canto d'vna mia, ſe ben debole, Oda.

Verſa a prò de Mortali onda temprata,
Sù le Coppe del Mondo, o Veglio edace,
Onde funerea face
Non ſcuota a breui Giorni Atropo irata;
Sù la Mole Stellata,
Si mouano a mio prò gli alti Zaffiri,
Ma ſian de gli Orbi ſuoi mediocri i Giri.

Così compoſto và il Seno col Petto, che indiuiſibili può dirſi, che ſiano, onde non mi ſembra ſconueneuole l'addurne, due Prouerbi ad vn ſimil propoſito: dice dunque vn di queſti, *In ſinu Manum habere*, intendendoſi d' vn' Huomo tenace, & ad erogare anche quello, a cui è tenuto pigro, e lento. Porſe Concetto, e fama a vn tal detto Theocrito, eſprimendo, *Lucrique Cupidine victus, Inque ſinu vnuſquiſque Manus habet illud, & vnum ſpectat qua ratione ſibi aucta Pecunia creſcat*. Reſta confirmato il tutto dal Iuriſperito Sceuola, *In ſinù meo habui pro eo quod eſt in Poteſtate mea, clam habui, magis pertinet ad illud quod alibi a nobis dictum eſt in ſinu gaudere. Verba Gay ſunt hæc, Titio Centum delego, quæ mihi pertulit, quæ ideo ei non cauì, quod omnem fortunam, & ſubſtantiam, ſi qua a Matre ſuſciperat, in ſinù meo habui ſine vlla cautione.*

Lento nel dare.
in Charitibus
Pandectarum 22. Titulo de Probationibus.

Mi raccordo hauer detto altroue eſſer ambo condannabili, come che danno nell' eſtremo, e la troppa prodigalità, e la tenacità in ſommo; In tutte le coſe, *il medio tutiſſimus ibis* (Precetto, che diede il Sole a Fetonte) è il più ſicuro, per non roueſciare nel Viaggio; anche quì l' Aurea mediocrità, così lodata da gli Autori tutti, hà luogo non inferiore. *Moderatio Virtutum pulcherrima*, diceua Ambrogio Santo. Non credo che meglio in ciò ſi poſſa eſprimere di quello che inſegna San Bernardo, *In te conſiſtito, non ſupra attolli, non infradeici, non euadere longius, non extendi in latius, tene medium, ſi non vis perdere locum, locus medius tutus eſt, medium ſedes Modi, & modus Virtus*: ogni affare, ogni politica, credo, che a ciò ſi riduca.

In Lib. de Vin.
3. de Conſideratione.

E' preſa queſta volta al lacciuolo la Critica, e cade in vno Sputo inuiſchiata; Momo è colto, e ſono ventilati Ariſtarco, e Zoilo. Volendo auuertir chi ſi ſia a miſurar prima ſe ſteſſo, auanti ſi metta ne gli altrui fatti la Lingua, con ſentimento, benche ſembri baſſo, e proſtrato nell' eſpreſſiua, tutta volta molto ſignificante, venne detto, *In tuum ipſius ſinum inſpue*, così con il ricordo de ſuoi mali familiari, e domeſtici non habbia Lingua di tacciare gli altrui. Ciò ſi raccoglie in primo luogo dalle Parole di Plinio, quale ſcriue in tal maniera, *Veniam quoque a Deis ſpei alicuius audacioris petimus, in ſinum ſpuendo*, e di più vi aggiunge Manutio, *Idem in eodem Capite ſcribit ex Auctoritate Salpæ, torporem ſedari, quocunque membro inſtupente, ſi quis in ſinum expuat*. Tocca queſto ſenſo quaſi con le medeſime Parole il Morale quando ſpiega, *fortaſſe Vitium de quo queris ſi te diligenter excuſſeris, in ſinù inuenies*. Luciano nell' Apologia che fà di quelli che ſeruono per mercede, và accennando, *quodque non prius in tuum ipſius ſinum inſpueris, quam accuſare ceperis*; conferma il tutto altroue, *iocatur quiſpiam Amicum quod tanquam oblitus ſui Opes imenſas imaginetur, neque in ſinum inſpuit res, vt agnoſceret quiſnam eſſet*. Fà vdire con tal detto Theocrito il Gigante Poliſemo, che non impropriamente ſi gloriaua della ſua forza, dicendo, *ne quid me ledat Inuidia, neque noceat faſcinatio, ter in meum inſpui ſinum*; v' aggiunge, e comenta lo Scoliaſte eſſer queſto detto, e coſtume anche delle Donni-

Critica ripreſa.
Lib. 28. C. 4.
de Beneficijs.
in Votis.
Ecloga 6.

Donnicciule vulgari, il dire, io mi ſputo ſul mio Grembiale (che mi dichiaro d' hauerlo ſentito dire ancor io.) Introduce l' accennato Autore vn Verſo di Calimaco, che dice, *O fortuna, ſinum Mulier cur conſpuit omnis?* Da ciò dunque appare quanto è neceſſario a chi vuole vedere i fatti altrui, imparar prima bene, a conſiderare ſe ſteſſo, acciò non habbia da ſentire il rimprouero promulgato dalla Bocca della Verità, Chriſto, regiſtrato da S. Matteo, *cur vides feſtucam in Oculo Fratris tui, Trabem in Oculo tuo non conſideras, Hipocrita eice primum Trabem de Oculo tuo*. Così è deluſa la Critica, e la Dettratione conuinta.

Calimaco.

DEDICATIONI HISTORIE RITI OSSERVATIONI, E COSTVMI.

NOn è Rito eſtrinſeco ſolamente quello, che tanto ſantamente ordina Chieſa Santa, a Sacerdoti, e Penitenti, che è quelli nel Principio del tremendo Sacrificio della Meſſa, e queſti auanti la loro Sacramental Confeſſione, chiamandoſi in Colpa de mancamenti loro ſi percotino ben tre volte il Petto, e ciò in ſegno di Compuntione, e doglianze, mà ciò denota l' affetto interno, che a quello con vn viuo diſpiacere di Cuore corriſponder deue. Eſſer ſtato pratticato vn vſo ſimile da gl' iſteſſi Antichi profani, che pur non haueuano lume di Fede, nè contezza di Religione, pur ne loro maggiori diſpiaceri dimoſtrauano la lor angoſcia, e nel graffiarſi il Volto, ſchiantarſi i Crini, lacerarſi le Veſti, e batterſi gagliardamente il Petto; di queſt' vltimo, come al preſente Trattato confaceuole, e neceſſario, con l' Autorità de migliori, ragionarò!

Origine di batterſi il petto.

Parlò Iddio in primo luogo alla Città di Gieruſalemme, e ſotto alla Metafora di Donna, e numerando l' eſclamationi ſue, mà non più a tempo, dopo che ſarà ſtata deſſolata, và dicendo, *Vbera tua lacerabis*. Così accoſtumauano, i Gentili tutti, raccontano Pietro Fabri, & il Cerda, di giungerſi co' Pugni nel Petto; e trà il Giudaiſmo in particolare ciò ſi faceua, così comentando il Cerda il Verſo di Vergilio, *Tunc pius Æneas humeris abſcindere Veſtes*; dice, che ſi ſtracciauano le Veſti, per hauer campo maggiore con più dolore di moſtrare le Liuidure nel Petto percoſſo. D'vn certo Principe afflitto per vn funerale, và accennando Statio, *nunc toruus pariter Veſtes, & Pectora rumpis*, e Ouidio,

23.
Lib. 2. Semeſt. C. 10.
Æneid.
Sil. 1.

Tunc vero exoritur Clamor, gemitusque meorum,
Et feriunt mæſte Pectora nuda Manus.

de Triſtibus.

E non erano leggiere percoſſe, mà ſi dibatteuano ſino alla carnificina, e a profluuij abbondanti di ſangue; s' hà di ciò vn luogo autoreuole in Plutarco, doue di Cleopatra, quale hauuto auuiſo, che Marc' Antonio moriua, racconta, *Tunc Regina ſciſcis Peplis ſuis ſuper eum, & vultum vnguibus ſecans, & Pectora plangens, clamabat Dominum, Virum, Imperatorem ſuum*; e poco dopo dice, che viſitata da Ceſare Auguſto, *e Lecto in quo vmilior iacebat proſiliens, prima tantum Veſte amicta ad Pedes eius prouoluta eſt, voce tremula, & gracili, & lacero Pectore, quod magna ex parte oſtendebat*. Il Poeta Claudiano introduc. Cerere, che dolendoſi, per hauer perduta la Filia Proſerpina, inuolatale da Plutone, fà che le mandi gli vltimi congedi, dicendo,

Plutarch.
Claudiano.

Accipe quas merui pænas en ora fatiſcunt
Vulneribus, grandeſque rubent in Pectore ſulci,
Immemor en Vterus crebro contunditur ictu.

Oſſerua queſto rito parimenti S. Baſilio di Seleucia vſato da più fedeli Chriſtiani, *enim vero quo ſi graui mærore, luctuque teneri teſtatum faciant, Brachia cruentant, Capillos vellunt, lacbrymarumque riuos per Genas deducunt*. E al propoſito noſtro più adequato, *non deſunt quoque quæ laſciuia quadam impulſæ Pectora nudant. Quid facis, o Mulier, ita ne cum Membrum ſis Chriſti, in medio foro Vires, vndique adſtantibus, & ſpectantibus imprudenter te ipſam denudas?* Così dice Virgilio, *Syluia prima Soror Palmis percuſſa Lacertos*, e Claudiano di nuouo, *Planctuque Lacertos verberat*. Statio ancor egli, *non ſæuius atros nigraſſet Planctù Genitrix tibi ſæua Lacertos*, e di nuouo, *manant lacera ora cruentis Vnguibus, & molles Planctu creuere Lacerti*. E quì ſi vede quanto da più Parti era accoſtumato queſt' Vſo introdotto tanto ſenſata, e piamente da Chieſa Santa.

S. Baſilio de Seleucia Orat. 10. de Lazar.
2. de raptu
lib. 7. Sil. 6.
Lib. 12. Theb.

Paſſo da ſentimento doglioſo ad vn affetto di riuerenza, e d' Amore, con dire, eſſer ſtato vſo antico di baciare in ſegno di riuerenza, e d'oſſequio il Petto, come già ſi diſſe della Barba, del Mento, e Ginocchi, rapporta il Metafraſto del Precurſore Battiſta, *Et quoniam non videbam aliquem Labia ori eius admouentem, niſi ſoli Pectori, tandem nihilominus in eius quidem conſpectum veni anterius*. Voleuan forſi additare, che le porgeuano in quel bacio in dono il Cuore, mentre lo porgeuano a quella Parte, oue queſti riſiede, ouero che lo deſiderauano per ricambio a' loro affettionatiſſimi oſſequij.

Metaphraſt. in Comen.

DEDICATIONI.

TRà i ſegni del Zodiaco, perche il Conueſſo della ſchiena del Cancro rappreſenta il Petto, gli ne fecero gli Antichi Idolatri Vittime, & oblationi; così diſſenuati in ciò ſi laſciauan condurre a Sacrifici da i ſemplici ſegni, e figure; inuentione de ſedduttori Aſtrologi, che ogni forza ripongono nelle Stelle, quaſi che habbiano Mano violenta ragiratrice d' obligarne a douer operare a loro

Petto dedicato al Cancro, a Nettunno. Seno alla Speranza.

a loro influsso, e piacere, quando concesse l'Altissimo la libertà dell' Arbitrio all'Huomo. Frà le Deità consegui Netunno l'essere antesignano a questi, forse per additare, che nell' Impresa così grande, quanto è la Nauigatione, vna delle maggiori, che possano esercitarsi in questo Mondo, vi vogliono, e Braccia, e petto; ouero, che nel Nuoto non poco questo s'adopra.

Iob. 16. Pened.

Il Seno, che è parte principale di questo venne dedicato alla Speranza, nè qui sono Metaforiche le Parole di Giobbe, che và dicendo, *reposita est hæc spes, in sinù meo*, sopra cui comenta il dottissimo Pineda, *Spei etiam sinum dabant antiqui*. Questa, benche profana, non indegna d'vna tal riflessione, mi sembra in questo senso però; Dedication conueneuole, mentre dal Seno prouengono, col Seno si allattano i Figli, da cui, e per cui pure si sperano felicità, contenti, e beni; di questa diceua Tibullo, *Spes facilem Nemesim spondet mihi, sed negat illa*. E di Netunno rapporta Alessandro, *Iunoni Bracchia, Pectus Neptuno dicata fuerunt*.

Tibullo lib. 2. Eleg. 6. Alexander Neopolit. lib. 2 C. 19.

Noi nella nostra Nauigatione della Vita presente dobbiamo Votare il nostro Petto, che tanto è a dire, l'Animo nostro al Sacro Netunno della Prouidenza Diuina, acciò sicuri ci conduca al Porto dell' Eterna Beatitudine, ouero alla Sacra Speranza della Vergine immacolata, di cui fù detto, *& Spes nostra Salue*.

SIGNATVRE DI PARTI.

COme che molte sono le Parti, che contiene il Petto, come nel Capitolo dell' Anatomia si è veduto, così varij sono i mali, da quali questa Parte è infestata, come Tosse, Cattarri, Asme, Pleuritide, e simili. A questi prouida la Natura nell' Erbe, ne gli Animali, nelle Piante, hà posto Correttiui ben validi; se di tutti volessi fare le enumerationi sarebbe vn copiare frustraneamente i Ricettarij. Dirò però che nella Peripneumonia, ò affetto de Polmoni, tanto nociue all' Huomo, quanto che questi, come Mantici, son quelli, che refrigerano il Cuore, hò posto la Natura, le signature nel Polmone di Volpe, essendo simimilissimo a quelli dell' Huomo, onde la sua decotione, ò in altro modo accomodato, è giouatiua al detto male. Correttiuo de detti sono e il Visco Quercino, e l'Erba detta Polmonaria, che così tenacemente resta alla Terra attaccata. A maturar la Postema, che si genera nella Pleuri, sanno molto saggiamente i Medici di qual giouamento sia l'impiastro d'Altea, ò Maluauischio. Per la strettura del Petto con qual frutto s'adopra il suco dell'Erba e Legno di Liquiritia, ad ognuno è noto.

Assegna Osualdo Crollio per tutti i mali delle Mamelle la Cima delle Penne del Pauone, doue sono propriamente gli Specchi, ò gli Occhi, onde le chiama, *Specula Pauonum*, e di queste dice, *habent Mamillarum, & vberum formam, ideo hausta sanant Vbera Mulierum male affecta*. Quanto sà caso Iddio delle saluti nostre, non men Spirituali, che Corporali, che ci presenta sin nelle Strade, e per i Campi, e nelle Siepi, e ne' Fossi, e ne' Prati i Correttiui a quei mali, che pur troppo infestandone i Corpi, possono ancora per conseguenza esser nociui a gli Animi. Saggio chi sà penetrare, & intendere vn Linguaggio d'importanza simile.

EPITETI.

COpiosi sono stati altrettanto i Poeti nell' esprimere le qualità del Petto, e Mamelle con gli Aggiunti suoi, quanto sono stati scarsi i Naturali, e gli Storici nel rinuenire i racconti, ed assignarne le Proprietà. Io al mio solito toccarò il succoso, e necessario, con l'attestation de migliori, rimettendo come nell'altre cose faccio, il Curioso a più vasta Lettura.

Horat. Carm. 4.

Horatio dunque, non senza ragione, Principe della Lirirca appresso a Latini, come Pindaro frà Greci, apre il primo luogo per la cognitione di questi, chiamandolo Deuoto, *Deuota morti Pectora liberæ*. Eburno lo disse il Pontano, *ac de Pectore eburno efflarunt gelidæ Zephyris felicibus Auræ*. Nitido il medemo, *& Pectus nitidum suauiare*. Bello lo stesso, *Pulchro e Pectore gemmeis Papillis*. Di Neue questo pur anche, *Fulgebat Niueo Pectore ratus bonos*. Eburneo lo appellò Marullo, *Oris Purpuree, & Pectora eburnea*. Decoro il Medemo, *nam quid decori Pectoris Papillas*. Candidulo Pamfilo, *Pectus candidulum comas nitentes*. Delicato Augurello, *O delicati Pectoris Papillulas*. Calido Battista Pio, *quid iuuat ingentem calido sub Pectore flammam*. Candido il medemo, *Pani sua Candida iunget Pectora*. Non mai satio, ò Satollo lo appellò Virgilio, *inexaturabile Pectus*. Innescusabile Ouidio, *fælix & inexcusabile Pectus*. Memoreuole il medemo, *Signatum hoc memori Pectore nomen habe*. Ansioso lo stesso, *Anxia sunt Vitæ Pectora nostra tuæ*. Tenere questo pur anche, *nam licet in tenero tenera scire Pectore Carmen*. Ambiguo venne rauuisato da Statio, *Ambiguo sub Pectore verso*. Penetrabile dal medemo, *nullique tuum penetrabile ferro Pectus*. Amico dallo stesso, *refouet frigentis amicum Pectus*. Gelido, & Inerte da lui pur anche. *Gelidis, & inertibus Æuo Pectoribus Mens vna subit*. Martiale l'accennato, *vnde hæc Mauortia diuæ Pectora*. Ferrato il predetto, *inuisum terris ferrato Pectore Matrem*. Tumido, e facondo questo di nuouo, *infixus tumido Vocem de Pectore rupit*. Lussureggiante venne espresso da Manto, *Luxuriansque Thoris Pectus*, Celeste dalla medema, *sed Cæleste meum tulit in contraria Pectus*. Cordato dalla stessa, *Cordato seruans in Pectore mentem innouiam*.

5. Æneid. 7. Metamorf. in Ep. Laomid in Ep. Cydip. l. c. 2. Theb. 7. 3. 5. 7. 11.

Delassabile Manilio, *Et celeres motus nec delassabile Pectus*. Supplice Manto di nuouo, *Vidit enim Pectus supplex*. Lattante la stessa; *Pascentem teneros lactanti in Pectore Partus*. Inespugnabile la medema, *Sed constans, & inexpugnabile Pectus*.

EPITETI PER LE MAMMELLE.

NOn son sempre incentiui queste agli ardori del senso, che non siano ancora correttiui taluolta, come da ciò, che si dirà in più luoghi se ne potranno dedurre le conseguenze, e le proue. Ritrouo Oratio in primo luogo, che le addimanda Putri, *Mammæ putres equina quales Vbera*. Putride le riconosce il Politiano, *Mammis senecta putridis prægrandibus, deciduis inanibus arenosis*. Seliginose le vuole Martiale, *illa filigineis pinguescit adultera Mammis*. Venose le riconosce il Pontano, *Fuscaque, roscidaque, & venosis lactea Mammis*. Pannose Manto, *aut tibi Pannose pendente Pectore Mammæ*. Neuose le dice il citato Pontano, *insignitque Manus, niueamque ad Pectora Mammam*. Protuberanti Politiano, *namque tibi Mammillulæ stant floridæ, & protuberant sororiantes primulum*. Pendule le appella Pamfilo, *Mammis orrida, pendulis*. Liscie Conrado, *sed Mammæ terretes tibi placebant*. Molli Teodoro, *& molles liceat contingere Mammas*. Formose Girolamo Anglo, *formosis Mammi Ægida*. Rosée il Testore, *quod dare me Rosee permiseris oscula Mammæ*. Non più m'inoltro, per non pregiudicare a quell' honestà, che con ogni debito, ragione, e douere prescritto mi sono,

in Epid. in Epigram. Epigram. 3.

FISONOMIE.

NOn sono a mio credere fuor di ragione Naturale, le infrascritte significationi, mentre essendo il Petto la Ragione del Cuore, vale a porger materia, giusta le constitutioni sue, di molti aggiustati discorsi a Medici Anatomici, e Filosofi. Lascia dunque scritto Tolomeo, che se nella parte sinistra del Petto sorge alquanto di Carne pingue, e crassa, eleuata con vn neo, ò più peli, arguisce honori, e ricchezze, e ciò lo deduce forse dalla gran calidità del Cuore, e grande attiuità di operatione, per conseguenza. Vn Petto grande, e ben formato viene osseruato ne gli huomini robusti, e quanto più è grande, e spatioso, maggior fortezza arguisce. Se sarà peloso alla similitudine di quello de gli Vccelli, addita fortezza ben sì, mà instabilità; e chi non sà, che sempre stà sul volare l'Vccello? Senza peli denota, dicono i Fisonomi Huomini timidi, e molli, e con ragione, mentre và scarso di calor naturale. Il troppo carnoso, dapocagine, indocilità, ignoranza, e mi stimo per questo, mentre viene sourafatto da troppo vmido, che le attioni pronte impedisce. Le Mammelle pingui, e cadenti vengono esaminate ne gli Huomini sensuali, ed effeminati. Patiscono però le loro eccettioni queste regole, non potendo, nè douendosi dar Verità certa dell' auuenire.

Per seruirti di Cuore ti apro il Petto, o Discreto, che che leggi, ponendo in detto Trattato questo, posso dire solo di mio proprio, benche tutta la Versione deriui da me; ti prego a leggere, e compatirmi, se non vuoi darmi occasione, che in pentimento de miei errori habbia da battermi il Petto.

SONO QVESTI, POCHI ENCOMI DI PARTE TANTO CELEBRATA, E CONSIDERABILE NELL' VMANO COMPOSTO, CIOE' IL PETTO,

Tù del Cieco Fanciul scopo alla face,
Onde l'Alme infiammar puot' anche in Cielo;
Tù del sanguigno Dio berzaglio al Telo,
Feroce immite, orgoglioso, audace.

Tù de Spirti vital Nodo tenace,
Talhor di Tema irigidito al Gelo;
Scena di varij affetti, in cui disuelo
Tuono or di Pugne, or bel seren di Pace.

Ergi Tù Base d'animati Auori,
Oue a nutrir Prole feconda Amore,
Fra sentieri di Neui elice ardori.

Darsi del tuo non può vanto maggiore,
Mentre (primiero in frà gli human Tesori)
Tù il Vaso sei, che in se racchiude il Core.

DORSO, E SPALLE.

ANATOMIA.

LA Parte poſteriore del Petto vien da Latini chiamata *Dorſum*, *&* *Tergum*. I fianchi di queſto ſortiſcono i Nomi di Scapule, e Scopule operte; Si dimandano altreſi *Scapilium*, *&* *Alæ*; conſtituiſcono queſte tutta la larghezza dell' Vomero, ò ſiano Spalle; vengono dimandate da Celſo *Scoptulum,opertum*; da i Barbari *Spatula*; E' vna patte aperta di tutto l' Oſſo la quale copre le Parti poſtiche delle Coſte. Triplice è conoſciuto l' vſo di queſti, prima la robuſtezza delle Coſe, la Complantatione de Muſcoli, mentre quaſi tutti i Muſcoli, che muouon le Braccia naſcon da queſte, e l' articolation delle Braccia, e loro Chiaui; la ſua figura, che ſi appella Trapezia,viene a farſi quaſi triangola, e diſuguale; la ſua articulatione è duplice: vna è con il Iugolo, l' altra è col Braccio, mediante la Ceruice, e Cauità Gleonide; Porta ſeco vna continouatione appellata *Symphiſis*, e queſta con l' Occipite, Spina, Coſte, & Oſſo Hyoide; mediante le Carni, ed i Muſcoli,vengono molte coſe oſſeruate nell' Omoplata, le quali all' Hiſtoria de Muſcoli ſi rapportano.

Primieramente la ſua Baſe, quale ſi ſporge, & eſce per la longhezza del Dorſo, e le ſpine delle Vertebre, nella quale vi ſono gli Angoli ſuperiore, ed inferiore; appaiono in ſimil maniera le Coſte duplici pur ancor elleno, ſuperiore, ed inferiore; ſtanno nel terzo luogo la parte caua, ò interiore, e la parte Gibboſa, ouero eſteriore, la quale dalla forma, e figura di quell' Animale vien appellata Teſtudine; queſta nelle Corporature gracili, e macillenti ſporge in ſuori, e ſi vede a guiſa d' Ala compreſſa; due altre Cauità ſi oſſeruano vna ſopra la Spina, l' altra ſotto, e queſte ſi chiamano Interſcapilij.

Appare quiui vn altro come Soproſſo, chiamato *Apophyſis:* porta queſta la ſimilitudine d' vn Ancora, ouero l' effigge d' vn Roſtro. Si riconoſce qui altreſi vna Ceruice, nell' eſtremo di cui vna Cauità vi appare, donde s' inſeriſce il Capo del Braccio, queſta ſi appella Gleonide, ò lentamente caua; creſce però detta Cauità con vna Cartilagine, la quale viene a coronar l' eſtremità di quelle Labbra, e ſi ſtende lubrica, donde appare profonda. Vi ſono finalmente cinque appendici, trè al fianco interno vicino al condotto della Spina, e due ſuppeditano i Legamenti, con i quali e l' Vomero alla Cauità, e la Clauicula all' Acrimonia reſta collegata; Seno è queſto nel ſommo fianco della Scapula, per lo quale vengono portati il Neruo, la Vena, e l' Arteria.

Si muouono dette Scapule, e di ſopra, e di ſotto, e auanti, & all' indietro, nè fù decente, nè di biſogno, che ſi moueſſero in giro, sì per la forza dell' Vomero, come perche le Chiaui quiui conficate impediſcono il moto circolare; vengono moſſe per di ſopra, per la portione del Trapezio, e per i Leuatori proprij. Il Trapezio in tal maniera vien detto anche Cucullare, perche imita, ed è fatto alla ſimilitudine d' vna Coccolla da Monaco. Viene inſerito quaſi da tutto l' Occipite, e da tutte le Spine della Ceruice, e dalle otto ſuperne del Torace, per tutta l' Omoplata della Spina, quaſi ſino alla metà, come Baſe, e ligmento.

Vi ſono Muſcoli Leuatori proprij, che eſtolgono l' Omoplata; rauuiſan però per vn ſolo da gli Anatomici, con tutto che e l' Inſertione, e la naſcita vengano ad eſſer diuerſe; nati ſono dalla prima, ſeconda, e terza vertebra della Ceruice, e s' inſeriſcono in varie parti dell' Angolo ſuperiore; ſono tutti Carnoſi, e diſcreti, ò ſeparati con proprie membrane; muoue al di ſotto la Scapula la parte inferiore del Trapezio, e la Parte del larghiſſimo ſito, perche mentre queſti con vn tendine robuſto, e quaſi rifleſſo viene inſerito col Braccio, reſta alligato all'Angolo della Scapula inferiore con portione carnoſa, e queſta la tira all' ingiù.

Non furono neceſſarij Muſcoli particolari, che legaſſero la Scapula, deprimendola, mentre con il proprio peſo da ſe ſteſſa ſi deprime. Dauanti è moſſa da vn Muſcolo detto Serrato minore. Nato è queſto da cinque Coſte ſuperiori auanti che andaſſero in Cartillagini, ed in proceſſo, con vn tendine parte Carnoſo, parte neruoſo ſi pianta. Dalla parte di dietro guida l' Omoplata vn Muſcolo ſolo quadrangolare, detto, dalla figura di tal Peſce, Romboide; naſce da tre ſpine della Ceruice inferiore, e da tre ſuperiori del Torace, e quaſi tutto viene inſerito vicino alla Baſe della Scapula, e può eſſer partito in due.

Non potendo eſſere il Dorſo ſenza la Spina; a delibar, e far intendere qualche coſa di queſto neceſſitato mi trouo. Dal reſſecato Cadauere adunque, come parte principalmente viſibile appare la Spina, la quale abbraccia di longhezza dalla prima Vertebra della Ceruice ſin all' vltimo delle Reni, ò ſia Codrione. Acuta è queſta parte, e ſpinoſa; conneſſa è a queſta la Spinal Midolla, come poco più a baſſo vedremo; la maggior parte di queſta coſtituiſce il Dorſo. Domicilio ella è di detta Spinal Midolla, come la Caluaria del Cerebro; Vanno di dignità queſte al pari, eſſendo di nerui nel numero vguali, e come che il Cerebro è circondato da gli Oſſi della Caluaria, come d'vn Elmetto proueduto, così è munita la Spina da molte Vertebre, quaſi da ſepimenti, ò Valli.

Per facilitarſi in ciò la gran Madre Natura eſcauò primieramente la Spina ſuddetta, quindi con molti andamenti, ò vie di parti acute, e trauerſe, tramezzò detti andamenti,quaſi con rileuati Monticelli, come ſi vede, conſtruſſe vn ampia cauità per contener la Midolla, onde a ragione detta cauità Sacra Fiſtula è appellata, ouero Canale, e què Proceſſi, che ſporgono in fuori, difendono detta midolla dalle ingiure eſterne.

Oſſea dunque è la Spina, non d' vn Oſſo ſolo formata; mà di molti, come appare, e ciò per la varietà de' Moti co' quali muouer ſi deue in tutte le guiſe ogni Animale, e l' Huomo. Può dirſi queſta Spina tutta la Baſe, e fondamento dell' Edificio Humano, ed a ragione da Vecchi venne raſſomigliata ad vna Carina di Barca, a cui le Coſte come Traui incuruate, e le Braccia, e le Gambe, come Prora, e Poppa collegate ſi trouano; eſpreſſe primiero d' ognuno la figura della Spina elegantemente Ippocrate. Si diuide queſta in quattro parti, cioè Ceruice, Dorſo, Lombi, & Oſſo Sacro. Le Vertebri della Ceruice ſono ſette, dodici quelle del Dorſo, cinque de Lombi, l' articolatione de' quali è mirabile. Duplice è queſta appellata co' Nomi d' Antica, e Poſtica, ſi fà la prima per i Corpi delle Vertebre, per obliqui Soproſſi, Apoſiſi, più ſtretta è quella, più aperta è queſt' altra, sì perche più facile ſia il moto alle Coſe anteriori, mouendoſi anteriormente la perſona, come per poterſi ſtendere poſticamente, ò all' andietro, nè ſi comprimono, ò rompono i Vaſi.

Sect. 3. lib. de Articulis, & de Oſſium Natura.

Sei per tanto ſono le Articolationi delle Vertebre, due per i Corpi, quattro per Apoſiſi obliqui, che aſcendono, e diſcendono; hanno tutte le Vertebre delle Spine molte coſe trà loro comuni: prima, tiene ognuna di queſte il ſuo Corpo ſituato nella parte interna più craſſo, e più fungoſo di tutto l' altr' oſſo, a cui naſcono appendici, e cartillagini; è più largo nella Baſe ſuperiore, ed inferiore, per rendere più ſicura l' articulatione, onde non poſſa ſcorrere per i fianchi. Contiene pur anche ogni Vertebra vn' ampliſſimo foro per contener la midolla, quaſi da tutte le parti eguale; Vengono oſſeruati per terzo in ogni Vertebra alcuni Soproſſi, ouero Apoſiſi, i proceſſi, ò ſtendimenti de quali ſono tranſuerſi, & acuti; gli obliqui ſono quattro, due nella parte ſuperiore, nell' inferiore altrettanto; quelli aſcendono, diſcendono queſti, e ſi chiamano Vertebre, come accenna Ippocrate, è queſti poſſono Articulatori chiamarſi. I Tranſuerſi ſono coſtretti alla ſicurezza de Muſcoli, e varie loro inſertioni; Quattro in ogni Vertebra, due ſono le Epiſiſi, ouero Apendici, due nel Corpo, altrettanto ne i Trauerſi i Proceſſi, ed vna nella Spina.

Ogni ſpondilo finalmente articolato con l' altro, porge vn forame, che preſta l' vſcita a i Nerui prodotti dalla Midolla, non è nulladimeno vna ragione medema in ogni Vertebra, mentre quella della Ceruice è forata all' ingiù, in quella del Dorſo eguale è il ſemicircolo,così ſuperiore, come inferiore, e ne i ſpondili de Lombi,quaſi tutto il ſeno è formato dal ſuperiore, nel rimanente tutta la Vniuerſità delle Vertebre,vien chiamata per nome di Sorcoli, ò Riui, che ſi ſtende ſino a Lombi. Sono queſte coſe tutte comuni alle Vertebre.

In tanto dalla ſoſtanza del Cerebro, e Cerebello eſce vn Ramo come da ſua Radice è appellata queſta Spinal Midolla, ò Cerebro longo; la Sapienza nell' Eccleſiaſtico con ſaggia Allegoria la didimanda Fune Argentea, e il ricettacolo di queſta,come diſſi,è appellata Fiſtula Sacra. Non reſtiſte queſta Midolla ad vn oppreſſione violenta, e ſe intieramente ſi rilaſciaſſe vna ſua Vertebra può apportare Morte improuiſa, e precipitoſa. Venne neceſſariamente creata queſta Midolla, mentre non poteuano i Nerui ſcorrere per tutto il Corpo. Creò queſta l'Altiſſimo, acciò in eſſa foſſe vna merauiglioſa fecondità nel propagare i Nerui. Naſce da quattro gran Radici, delle quali le due maggiori prouengono da due parti del Cerebro, gli altri due minori dal Cerebello, e da queſte inſieme congiunte due ne eſcono, che formano il Corpo della Spinal Midolla. Prouengono da eſſa Sorcoli, e Canaletti quaſi infiniti, e ſi diſtende ella in rami copioſiſſimi, che vanno a terminare nel le loro Parti diſtinte in varie coniugationi da gli Anatomici più periti.

Diuide il dottiſſimo Laurentij la Midolla altra dentro la Calua, altra fuori di quella; dall' Interna naſcono ſette Nerui pari, e i proceſſi Mammillari, e gli Organi principali dell' Odorato. L'altra parte di detta Midolla circondata dalle Vertebre, e da quelle munita, prouengono da eſſa i Nerui, che deuono diuaricarſi nelle Braccia, e nelle Gambe.

La Spinal midolla che è Ramo derriuante dal Cerebro vien coperta immediatamente da vna membrana tenue, e ſi dilonga, e diuerſifica dalla dura, e Craſſa, mentre per quella tenue ſcorrono alcune Venette, e picciole Arterie, variamente implicate, che nutrono la midolla, e ſomminiſtrano Spiriti Vitali. Quella che eſce dalla Caluaria con rotondo, ed ampio forame, primieramente viene a farſi ampliſſima, e craſſiſſima, la quale poi ſi và a poco a poco attenuando, perdendo la ſoſtanza midollare, non però la Mole corporea, la quale ſempre mantiene; quando finalmente giange al confine del Dorſo tutta ſi diparte in funicelli, e filamenti a guiſa d' vna Coda di Cauallo.

I Nerui che eſcono dalla Sacra Midolla ſono quaſi infiniti, mà perche eſcono da forami delle Vertebre ſembrano conſtituire vn Corpo ſolo, e vollero i perfetti Anatomici eſſer tanti i Nerui, quanti ſono delle Vertebre i fori. Ogni Neruo per tanto dalla naſcita ſua hà molte fibre vſcite, e compoſte dalla midolare ſoſtanza, e queſta a poco, a poco ſcendendo ſi ſeparano dalla midolla, e mentre ſi accoſtano a i fori delle Vertebre vengono veſtite d' vna craſſa Membrana, e congiungendoſi

dosi in vno constituiscono vn Neruo, quale vscito per vn foro di nuouo vien compartito ne' funicelli medemi. Quanto più scende questa, più altamente deducono i loro principij nelle vscite loro i Nerui, mentre quelli del Dorso, e de Lombi dalla Midolla Ceruicale hanno principio.

Dal principio de Lombi fino all' estremità dell' Osso Sacro sono più funicelli, e crassi, che s'vniscono ne' forami delle Vertebre, mentre da quella Parte massimamente si piega, e s' incurua la Spina, e auanti, e adietro, onde acciò questa non sia violentemente oppressa, fù d' vopo, che si formasse di Capillamenti, e funicelli; E con queste funi lego il poco di tutto quel molto, che in detto particolare accennarsi potrebbe, bastandomi hauer dato in ciò qualche diletto con breue cognitione d' vna tal Materia.

G E R O G L I F I C I.

BEnche sia ferace di Lettere, e di Significationi la Sacra Storia, pare nulladimeno, che alla similitudine della Grecia, e dell' Egitto, ch' esprimeuano i loro Sensi con figure di cose materiali, ed estrinseche, habbia voluto, se non per necessità, per diletto oprar questo, se pur non volessimo accennare, che per facilitare a più Idioti le intelligenze pur anche, come che a loro si parla con similitudini, & apparenze, si siano ancor i Teologi Sacri compiacciuti di Gieroglifici.

Dorso ricuruo.

Quindi per accennare qualche cosa del poco però, che in simil soggetto sparso ritrouo, succedendo alla Ceruice il Dorso, dico, che inerendo alla Legge Leuitica, che sbandiua dalle funtioni del Sacro Altare quelli che haueuano il Dorso ricuruo, e rileuato, deducono, & intendono il Peccatore, che oppresso dalla Sarcina del Peccato, ne intenda i suoi mancamenti, mentre che non li vede, e persiste in quelli. Gran peso veramente è la Colpa, che tiene continouamente aggrauati i miseri, che dentro v' inciampano; queste sono le Ruote d' Isione, le Pietre de' Sisifi, le Larue de gli Oresti, gli Auoltoi di Prometeo, le Catene di Minosse, fauolosamente da Poeti descritti nell' Inferno; Di questi diceua l' Increata Sapienza del Redentore, *Vos de deorsum estis, & ego de supernis sum*. Miseri Facchini aggrauati da pesi insopportabili di tante Colpe, non potete solleuare non che le vite, mà gli occhi al Cielo. Tale era il fratricida Caino, a cui diceua l' Altissimo, *cur concidit facies tua*, sopra di cui Ambrogio Santo, *Torquebat eum miser, suorum Conscientia Peccatorum, & cum adhuc Percussor de esset, sua ipsum Conscientia cruciabat*. Pareua anche al Profeta Reale d' esser giunto al colmo de mancamenti, onde andaua accennando, *incuruatus sum vsque in finem*. Spalle ricurue habituate nel Peccato condannate.

Genes. 6.

Fuggire.

Come che il Petto porge Inditio d' Animo, d' intrepidezza, e costanza, così il Dorso venne inteso per Gieroglifico di fuga, onde suona anche il trito Prouerbio fra noi, il Tale hà dato all' Inimico le Spalle, e per chi incalza chi fugge, suol dirsi, diedero gli Eserciti alle Spalle de gli Auuersari; E' addotto dal dottissimo Valeriano in Esempio il cadere, che faceua il Capo dell' Idolo Dagon all' aspetto dell' Arca del Testamento, onde non si vedeua altro, che il Tronco, come s' hà nel primo de Regi, *Porro Dagon iacebat Truncus in Terra*, che ben fù inditio con qual velocità fuggiua Satanasso Nume falso, e menzogniero, alla vista, ed aspetto del Nume verace, e Celeste; di ciò accennaua anche il mio Musico Armato, *Quoniam pones eos Dorsum*, fauellando de Peccatori, sopra cui comenta Pierio accennato, *hoc est coges eos arrepta fuga, Dorsum obuertere*.

Lib. 22. Hyeregliph.

Non è sempre a mio credere condannabile, nè atto di Viltà la fuga, mentre quando vi è la disuguaglianza nel Posto, ouero quando pericoloso è l' Azardo non sarà giudicato poco senno al fuggire. Il Rischio stà bene quando vi sia qualche certezza, ò almeno speranza però di poterlo vincere, e superare. Questa particolarmente ne gli affetti del Concupiscibile hà il primo luogo: cantano tutti gli Afforismi de Poeti, che *Non si vince Amor, se non fuggendo*. Deplora colà appresso ad Ouidio Medea il suo fermarsi di troppo con Giasone.

in Ep.

Vt vidi, vt perij, nec notis Ignibus arsi
Ardet, vt ad magnos Pinea Teda Deos.

Preti Poesie.

E il mio dolcissimo Compatriota ancor egli,

Non si scherzi con Amore,
Benche sia fanciullo, e cieco,
E chi vuol salute al Core,
Non s' infinga, ò treschi seco,
Se tu scherzi ei par che rida,
Mà scherzando a Morte sfida.

Forza

Dall' asserire, che fecero i Poeti, che Atlante reggesse con l' Vomero il Cielo; e i Sacri dall' vdire la Scrittura del Profeta Isaia, *Paruulus Filius datus est Nobis, cuius Imperium super Humerum eius*. Ed i Saggi tutti dal vedere, che sono le Spalle quelle che soccombono a i Pesi, d' vnanime consenso deducessero Gieroglifico, che douessero intendersi queste per segno di fortezza, così intese appresso del Valeriano nelle Sacre Lettere, doue per lo Peso, e Scettro della Potenza di Christo intesa la sua pesantissima Croce, portata al Caluario; e trà Profani, Cicerone andaua dicendo, *Cum Humeris Bouem sustineret viuum*, e nell' Oratione, che fece per Flacco và motiuando. *Respublica quam vos*

de Senectut.

vni-

vniuersam in hoc Iudicio, vestris Humeris, vestris inquam Humeris Iudices sustinetis, e così altre volte. La robustezza in fatti, e le forze dell' Huomo si conoscono dalle Spalle, mentre chi porta gran pesi addita gran nerbo, e vigore di forze, e complessione gagliarda.

Di Milone Crotoniata, quello, di cui raccontano Giuuenale, Celio, e Gelio, che con vn pugno ammazzò vn Toro, che se afferraua con le mani vn Pomo non v' era forza humana, che trarglielo lo potesse; raccontano i medesimi che vedendo vna Colonna tremante, che di cader minacciaua la resse sù le spalle, fin tanto che tutti potessero vscir da quel luogo, da cui pure ancor egli partitosi incontanente rouinò l' edificio. Di Titormo narra il medesimo Celio, che dopo hauer rotolato per gran spatio di terra vn grandissio Sasso, se lo recò sù le Spalle, lo portò pure molto distante, doue errettolo nel publico se ne seruiua per troffeo delle sue Glorie. Di Fusio Saluio racconta Plinio, che salendo sù per vna Scala portaua dugento libre di peso nelle Mani, altrettanto attaccate a' Piedi, e tanti similmente su le Spalle, se si può dar fede a simile frappatore.

Esal. Auin. Hist. di Astolfo.

Lib. 11. C. 69 Plin. dell' Astolfi suddetto

M O R A L I, E M I S T I C I.

PEr accennare la prontezza, con la quale la Diuina Tutela assiste alla difesa de suoi eletti, assume il mio Armato Cantore la similitudine dell' Aquila, facendone vedere il suo Dorso alato, con il quale alle nostre cadute s' oppone, ci guarda da gli Artigli dell' Vccello Grifagno di Satanasso; và dicendo egli sul Salmo nonagesimo, *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub Pennis eius sperabis, non timebis a timore nocturno*; A questo senso mirabilmente si sottoscriue Agostino Santo, ed hà in ciò per compagno Eucherio, qual dice *Aues in Scapulis fixas habent Alas, quibus Pullos fouent, ita & Deus Infirmos, quasi in scapulas portat, & portando protegit*.

De essentia Diuina For. Spitual. 1.

La Scrittura registrata nel primo de Regi, doue dice *nolite recedere a Tergo Domini*, porge motiuo a San Gregorio Papa di dire, potersi quì intendere i Peccatori, che quando commettono Peccati vengono detti andarsene lungi dalla Faccia Diuina, mà quando pensano di ritornare in Gratia, mediante la Penitenza, sono quasi a Tergo di Dio, perche non vogliono andarsene, e tutta volta non possono presumersi dell' Amicitia Diuina, quindi si dice della Maddalena, che *stans retro secus Pedes Domini*, non presumendosi giustificata per anche; A tergo stette quell' altra che toccò la Fimbria del Vestimento di Christo, onde ritrouò la Sanità smarrita, cessando dal flusso del Sangue; e sopra questo comenta l' accennato, dicendo, *retro quidem est pro verecundia Peccati, sed tangit per Virtutum Spei*.

C. 12. 1. Reg. in locum citatum.

Luca 7.

Matthei 9.

Alla gran minaccia fatta da Dio per mezo del Profeta Ieremia a Peccatori, *Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*, dice Agostino Santo quì apertamente significarsi l' Ira accesa di Dio; così viene inteso quanto esprime Dauide. *Pones eos Dorsum*, sopra cui scriue Isidoro Claro, *hoc est in fugam conuertes eos, alius vertit, pones eos seorsum ad partem, hoc est in partem vnam, cui signum, & scopum in quem iaciuntur sagittæ*. Sopra il tanto vulgato Versetto del Profeta Reale, *supra Dorsum meum fabricauerunt Peccatores*, dice Gregorio Santo, esser ciò inteso de Giudiei, quando Crocifissero il Redentore, i Peccati de quali portaua egli con la Croce in Ispalla.

Psalm. 20. in l. C.

13. Moral.

Il Dorso della Colomba, di cui dice l' accennato Profeta, *Posteriora Dorsi eius, in Pallore Auri*, spiega Origene additare la Costanza della Fede, la stabilità de perfetti Dogmi; ouero dicono i Santi Girolamo, ed Agostino, sarà l' vltima Conuersion de Giudei nel Fne del Mondo: ouero ne gli vltimi Tempi il dono del nuouo Testamento. Vi aggiunge Bernardo potersi ciò intendere la forza di portare il peso leggiero di Christo per la Carità, ò l' eterna felicità, che si conseguisce dopo il Corso di questa Vita. Può ancora essere accennata a sentimento del medesimo la pura Coscienza, la quale hà la sede frà il Petto, ed il Dorso.

Cantic. hom. 3.

in Psalm. 67.

de diligendo Deo.

Le Spalle del buon Noeme, sopra il quale posero i suoi Figli il Manto, ò Pallio, ò Vestito, come s' hà nella Sacra Genesi, intende il sopraccennato Agostino poter additare la Passione di Christo, la quale passata vien da Fedeli venerata, & attesa. Quel Pane, e Vaso d' Acqua, che pose Abraamo sù le Spalle della Serua Agar, come s' hà nella Genesi, quando per comando di Dio se la tolse di Casa, significa, per quanto comenta la Glosa ordinaria, la separatione, mà sostentamento altresì del Popolo Giudeo per la Legge; comè il Tergo di Mosè, del quale si racconta nell' Esodo auuisa, a sentimento della predetta, le Cose più rozze della Legge.

Genes. 21.

Exodi 22.

Solleuasi S. Dionisio a considerare le fatezze humane ne gli Angioli, e dice per il Dorso in essi intendersi quella forza, con la quale contengono tutte le Virtù vitali. Intendono Origene, e la Glosa per le Spalle di Rebecca, sopra le quali portaua l' Acqua, onde abbeuerò Abraamo, i suoi Camelli, l' Esercitio, e prattica nelle operationi. Può ancora, all' asserire di questi, il Tergo signifiaare le cose future; come successe in Abraamo, che vide quell' Ariete, che dopo di se veniua dopo il Sacrificio d' Isaac, addita al parer de citati, Christo, che come Agnello appunto doueua venire a Sacrificarsi, così spiega la Glosa. Il Tergo del Tabernacolo accennato nell' Esodo, portende il fine del Mondo, e l' esito dell' opre buone.

Cælest. Hyerarchia.

in Genes. hom. 10.

in Genes. 22.

Genes. 22.

Exod. 26.

Il serrare, che fece la Porta il buon Vecchio Lotte in faccia a quegl' Incontinenti di Sodoma, per vsar il termine della Scrittura Sacra medesima, *post Tergum suum*, addita, per quanto ne spiega

l' ac-

l'accennata Glosa, quando vn' Anima si munisce, e fortifica contro i moti catiui, ò del Senso, ò del Demonio, ò del Mondo. Accenna la medesima Glosa le Terga designare alcune volte la Vita catiua già scorsa, onde vien comandato a Lotte, che nell' vscire, ch' egli fà dalle contaminate Città, non si guardi più indietro, e il riuolgersi significa esser vinto dalla tentatione, come nella Moglie dell' accennato Lotte accadette: si portano queste espressiue nella Genesi, e nell' Esodo.

Genes. 29.

Sopra il detto del Profeta Isaià *Aures tuæ audient Verbum post tergum monentis*, auuisa S. Gregorio l' Huomo auanti il Peccato hauer la faccia voltata a Dio, mà dopo il Peccato voltarui Dio il Dorso, tutta volta anche non cessar d' auuisare, benche con le Spalle riuolte; così insinua S. Girolamo, dicendo *Dorsum præbent Deo, qui legis eius obliuiscuntur*, e lo deduce da quanto si accenna ne Paralipomeni, e nell' Ecclesiastico.

C. 30. 3 Past. ad mon. 29.

Per quegli ostinati, de quali dice il Profeta di Dio Zaccaria, che a gli aiuti suoi, che *noluerunt attendere, & auerterunt Scapulam recedentes*, intende la Glosa ordinaria, e spiega esser questa vna Figura di Persona ostinata, di Cuor duro; tutto ciò spiegaua il Regio Cantore, dicendo *obscurentur oculi eorum, & dorsum eorum semper incurua*, il che vien replicato, e confirmato dal Dottor delle Genti a' Romani.

Psalm. 68.

Il tornare con la peggiore, che fecero gl' Israeliti contra de Filistei, de quali si racconta nel primo de Regi, *Terga vertit Israel Philisteis*, porse in consideratione a S. Gregorio di mostrare in ciò i Giudei non valeuoli a far resistenza alla sapienza della Dottrina de' Christiani, come anche negli Atti Apostolici all' enfasi sacra del Protomartire Stefano si dice, che *non poterant resistere Sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, fra i Trionfi de quali si gloriaua hauer hauuto il Santo Dauide con l' Inimico: vno era questo, *& Inimicos meos dedisti mihi Dorsum*, sopra che discorreua l' accennato San Gregorio intendersi quiui i Peccatori, e persecutori di Dio quando si conuertono, e seguono quelli che perseguitauano; tal che con nomi di Dorso possono esser intesi quelli che riceuono la Dottrina, e gli Esempi altrui, e s' incuruano a portare i pesi de Peccati.

1. Regum. 4. loco citato. Psalm. 17.

San Girolamo sul Detto di Osea Profeta, *Vlulate in Bethauem post Tergum tuum Beniamin*, dice esser questi gli Eretici, che non hanno Occhi per vedere la Verità. Nel Dorso, spiegano i Santi Girolamo, ed Ambrogio, si castigano con le Battiture i mancamenti: quindi può essere additata la Penitenza, e Punitione assunta, ò imposta per i Peccati: di ciò si dice ne Prouerbi, *Frænum Equo, Chamus Asino, & Virga in Dorso imprudentum*. Si hanno i medesimi significati in Gieremia, ed Amos Profeti; questo è quello che voleua intendere Dauide, quando lagrimando esageraua, *posuisti Tribulationes in dorso nostro*. Sentono gli accennati la Verga de catiui esser sù le Spalle de' buoni quando patiscono ingiurie, od offese da quelli, come in Naum; così al contrario sopra il Dorso de catiui sono le Verghe de' buoni, quando son puniti gli errori: di ciò s' hanno le espressiue nella Genesi, nel Deutoronomio, ne Regi, e ne' Salmi, e sono questi sentimenti del dottissimo Beda. Dice il medemo per le Spalle poter si alle volte intendere i Beni Temporali, che deuono mandarsi in obliuione.

C. 5. in hunc locum. in Naum 1. de Bono patr. 4. C. 10. 48. 8. Psalm. 65. 8. 49. 33. 22. 17.

Fra queste Spalle percosse Ieu il Rè Ioram; e vn Soldato Siro vccise il Rè Acabo tra la Ceruice, e le Spalle, acciò con questo venga additato douersi in tal maniera castigar que' Superbi, e fastosi, che, non vogliono vbbidire a Dio, & a suoi santi Precetti. Sopra quel Gran Cancelliere, che disse d' hauer veduto il Profeta Ezechielle, che haueua il Calamaio attaccato alla Spalla, vien disegnata la Memoria, che hà Christo Giudice (comenta il citato) d'ogni nostra attione, la quale si leggerà nel giorno del Giuditio. Funesto auuiso per i Reprobi! da quali ci doni gratia l' Altissimo di poterci distogliere con le opre, come io mi distolgo con la Penna dal presente Capitolo,

4. Regum 9. 2. Paralip. 18.

P R O V E R B I.

QVante cose, e Parole Enigmatiche nelle Letture de migliori Autori si trouano, che ritardano, anzi del tutto tolgono la cognitione, e l' auanzamento nel Corso delle Lettere; queste tutte vengono spiegate, e dilucidate dal Prouerbio, mediante l' espositione de migliori. La Sfinge è il Prouerbio, che pone la dificoltà in Campo, mà tanti sono gli Edipi, quanti gli Autori, che queste appianano, e dichiarano. Riduce il Prouerbio le cose deprauate, & ad vso migliore le conduce, e fà vedere; E' vn Sale questo, che si sparge sù le Viuande, e le condisce, e quanto più è ristretto, maggiormente plausibile riesce; che se Amico della Breuità è ciascheduno, qual più accettabile, e succosa Breuità del Prouerbio, che in due sole Parole alle volte gran sentimenti contiene? Molto si è veduto in ciò, e molto da vedere vi resta.

Disse Catullo, *Non videmus Manticæ, quod in Tergo est*, cioè a dire non curiamo, e ci mettiamo a tergo i nostri difetti, attendendo solo a vedere quelli del Prossimo, ò del vicino. Il Prouerbio è nato da vn Apologo d' Esopo: Finse costui ogni Mortale hauer due Saccoccie, vna portata auanti, e l' altra dopo il Petto, & a Tergo: in quella dauanti mettiamo gli altrui fatti; nella deretana, ò posteriore, i nostri. Acquistò Concetto detto Prouerbio da i Versi di Persio,

In Scaronte
Attendere a suoi difetti

Vt nemo in se se tentat descendere nemo,
Sed præcedenti spectatur Mantica Tergo.

Notare gli altrui difetti

ed

ed Horatio ancor egli, *respicere ignoto discet pendentia Tergo*, hà luogo trà questi principale S. Girolamo, *sed illa est vera inter Amicos Reprehensio, si nostra Opera non videntes, aliorum, iuxta Persium, Manticam consideremus*.

Non è molto che si è trattato di questa materia tanto condannata dal Redentore, tanto detestata dal Mondo, tanto abborrita da Saggi; del molto, che potrebbe dirsi, mi resta d' accennare sol questo: Se ognuno riflettesse, e portasse a gran Lettere sù la Fronte improntato, mà più sù l' Animo impresso quel *nosce te ipsum*, che era a gran Caratteri d' Oro scolpito sù la Porta del Tempio di Delfo, anderebbe più auuertito nelle appositioni, e difetti, che nota negli altri. Vna delle dificili attioni, che possano farsi, è il penetrare l' interno, lo disse Giuuenale fra gli altri,

Pauci dignoscere possunt
Vera bona, atque illis multum diuersa remota,
Erroris nebula, quid enim ratione timemus,
Aut cupimus?

Sat. 10.

Se dunque è così dificile vna tal cognitione, qual scempiaggine sarà arbitrar di que' fatti, che non si conoscono? *Attende tibi*, diceua vn' altro, *& noris quam sit curta supellex*.

Mens est in Tergaribus; ciò venne espresso di Persona sollecita, che mostra temere di qualche male iminente. Spiccossi vn tale Adagio dalle Scene d' Aristofane nella Comedia intitolata la Pace: son queste le precise Parole, *Peccauimus quidem ista, sed Veniam dabis tum nanque noster Animus in Corijs erat*; è tradotta la Metafora da Cuoi, ò Suatti, con i quali vengono battuti i Serui, e Caualli, e con essi si legano a tergo sul Giogo le Corna de Boui; quindi ne viene l' Enigma di Plauto, *vbi viuos Homines Mortui incursant Boues*, ouero da gli Elmeti, che si legano, acciò stiano saldi, con Cuoio ben forte. Si può accomodare, a sentimento del Manutio, questo Prouerbio ancora a quelli, che temono di battiture; ouero a quelli, che viuono timorosi d' essere infestati dalle guerre. Simile è questo Prouerbio a quello di Terentio, quando diceua *Animus est in Patinis*. Affine a questi è l' altro Prouerbio, che dice *Tergora tuetur*, cioè che dà molti segni, e congietture nel Volto di sospetto di qualcheduno, ed arguisce qualche male, come se vedesse le Terga de Buoi, ouero i Suatti, e si dasse ad intendere, che da essi si douessero fabbricare i legami, e cinti da compirne gli Elmeti, e s' imaginasse la guerra. Vien citato vn tale Adagio dalla Fauola d' Eupolide, che dice *plane quod obtuentur Tergora*; Non è sconueneuole, dice Manutio, credere quì nato vn tal Prouerbio, mentre che sotto alle Celate, ò Elmeti vennero scolpite faccie orrende de Barbari, ò de Ciclopi, ò di Belue di spauenteuoli Volti; Quindi diceua Ateneo, *qui nihilo te fecit emendatiorem tantumque docuit toruum obtuere*; e per animare il tutto diceua Aristofane, *ego hoc quidem faxo Dir Tergora obtueri*. Non è imprudenza, anzi auuedutezza migliore dal presente rauuisar l' auuenire; diceua anche il Chrisostomo, *ad nihil tam cupidus Homo est, quam ad futura cognoscenda*, e San Gregorio Papa, *futura præuisa minoris sunt timoris, quam cum præsentia fuerint*: se si danno le preuisioni de tempi negl' Iragioneuoli stessi, perche tali auuedutezze negarsi deuono nell' Huomo rationale?

Sollecito per qualche male iminente

in Chrysogene

Atheneo lib. 13.

in Past.

Il mantenere anche al dispetto, come si suol dir delle Carte, che fà nel Posto assignatoli, ò il Principe del Suddito, ò il Padrone del Seruo, ò il Medico dell' Infermo, ò l' Amico dell' altro, venne espresso con questo detto, *Humeris sustinere quorum Auctoritas*, & aggiunge Manutio, *diligentiaque plurimum valet in conseruanda salute cuiuspiam*; Così diceua Marco Tullio, *de summa Reipublica quam Vos vniuersam hoc Iuditio vestris inquam Humeris Iudices sustinetis*. Amiano Marcellino ancor egli, *Vbi Bellorum inundantium Molem Humeris suis quod dicitur vehens scindebatur in multiplices Curas*. Affine a questo è l' altro Adagio, che dice *Humeris referre*; lo pose in prattica Marco Tullio, esprimendo, *dicebas te tuis Humeris me Custodem Vobis in Vrbem relaturum*; Vengono da vna tal Metafora chiamati Atlanti delle Republiche quelli, che sostentano, e trattano i negotij, e maneggi principali di esse. In ciò non che in questo, mà in tutte l' altre cose pur anche grande auuedutezza, e prudenza vi si ricerca, dice Horatio.

Ostinatione di conseruar il posto

Oro Flacco

Lib. 16.

pro Domo suo

in Arte

Sumite Materiam vestris qui scribitis æquam Carminibus,
Et cogitate diù quid valeant Humeri.

Se gli Astianati vorranno fare da Ettori, e i Tersiti da Agamennoni, se ne partiranno con la peggio, e saranno derisi da gli Spettatori.

Douersi pensare a ciò che s' intraprende

L' Esempio di Polidamante finisce di persuadere: Volle il temerario, perche si conosceua di qualche lena, opporsi ad vn Monte, che rouinaua, e il misero pagò il fio dell' ardir con la vita, rimanendoui stritolato, e disfatto; questi sono i significati delle Fauole d' Icaro, e di Fetonte. Porge esattissimo questo Precetto il Redentore dell' Anime, dicendo *quis volens Turrim edificare non prius cogitat sumptus qui necessarij sint, ne incipiant illudere ei dicentes quia hic homo cepit ædificare, & non potuit consumare*. Diceua canoro, ed erudito al suo Costume il Commendator Testi.

Sol gli Euristei ponno atterrar gli Alcidi,
E senza l' Ira di Giunon, men bella
Fora Calisto, e trasformata in Stella,
Or non indoreria gli Artici Lidi.

prendasi la Misura all' Opre.

L'accin-

Fatica vana

L'Accingersi ad vna fatica, da cui si sia certo di non poterne vscire se non con danno, e disutile, venne dichiarato con questo senso, *Humeros licet perdas Aquam incernendo*. Se copioso è il Fonte, e viua la sorgente, perderansi più tosto e le Spalle, e le forze, e il tempo, che si possa vuotare quel Fonte. Cita questo Prouerbio Suida nelle sue Colletanee, e nota ciò potersi asserire d'vno che presti i suoi seruigi, doni le sue fatiche ad vn' Ingrato; ouero anche ad vn Maestro, che s'affatichi atorno ad vno Scolaro indocile, & ottuso; questi sono appunto come vn Dolio forato, non valeuole a tener l'Acqua, che vi s'infonde; simile è questo Prouerbio all'altro, che dice *Oleum, & Operam perdere*, ouero al terzo, *Æthiops non albescit*; come pure anche frà noi vsualmente si dice lauare il Capo all'Asino; Insomma Vitio sopra tutti è l'Ingratitudine, *Bis malus est qui de benemerente dicit male*, diceua il Chrisostomo; ed in eterno viurà il Detto di Publio Memmio, *dixeris maledicta cuncta cum ingratum Hominem dixeris*: e Martiale al suo solito sempre mordace, *dedecus est semper sumere, nilque dare*. Se ne lamenta l'Increata Sapienza per Bocca di Gieremia, *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*, ed appresso Isaia, *Vinea mea electa ego te plantaui, quomodo conuersa es in amaritudinem*; insomma, *ingrato Homine nihil peius Terra creat*, diceua il citato Memmio; è l'ingrato alla similitudine d'vn Vapore che tratto dal Sole dall'imo delle Paludi si solleua, & ascende ad offuscare del suo Genitore la Faccia, e di ciò a bastanza sia detto.

NOTA DELLA LETTERA H.

VErte ancor frà le Accademie più celebri dell'Italia se la Lettera .H. sia Aspiratione, ò Lettera, dicendo molti potersi scriuere senza di questa, come pur trà moderni si scopre in alcuni, mà Io, con Adeodato Franzoni nel suo Oracolo della Lingua Italiana, col Dante, Petrarca, Bembo, Dalla Casa, Boccaccio, Cinno, e tanti, citati dal Pergameno, ritrouando assai Note frà gli Antichi; di questa dirò esser Lettera consonante, come l'altre, benche quell'Ingegno fecondissimo del Sig. Conte Bonarelli, chiamato l'Aggiunto frà Signori Intrepidi di Ferrara, che fanno il Torchio da Stampa per Impresa, la facesse vedere nel Quadro della sua Impresa con titolo d'Aspiratione, ingiungendoui il Motto *si cæteris adhær*, volle però dire che accompagnata all'altre sarebbe stata Lettera, così con ingegnoso ritrouamento conciliò queste opinioni, che hanno cagionato tanto diffidio.

Or quiui per scendere al nostro proposito, dirò, che quando gli Antichi voleuano nel Corpo Humano porgere l'Intelligenza dell'H. si toccauan le Spalle, ò fosse perche questa è composta di due Aste insieme collegate, ouero perche le Spalle vengono dette da Latini *Humeri*. Vn H. dunque da perse sola voleua dire, *Honestas hæc, Heres Homo habet, hora*. H A. *Hadrianus*. H. Æ. D. Q. C. P. AM. FE. *hoc ædificium quod cernis prudens Amator fecit*. H. B *heres bonorum*. H.B.F. *Homo bonæ fidei*. HC. *hunc*. HC. AM. N. *hunc amicum nostrum*. HC. L. *hunc locum*. HC. V. *huic Vitæ*. H.D. *hic dicauit*. H.DD *hic dedicarunt, hic dedicant*. H.D D. *hoc dono datur*. H.D.M. *hæc Domus mortui*. H.E.M.TBNR. *hoc est memoria Tribunorum*. HER.S. *Herculis sacrum*. H.F. *hic fundauit, honesta fæmina fortuna fundat*. H.I. *hæreditatis iure, hercle iurauit, hic inuenies ædificium Regale*. HIC. LOC. HÆR, NON. SEQ. *hic locus Hæredem non sequitur*. H.L.N. *honesto loco natus*. H.L.H. N.S. *hic locus hæredem non sequitur*. H.M. *honesta Mulier, hora mala, hora Mortis, hoc monumentum hæredes eius non sequuntur*. H.M.M. *hic memoria mirabilis*. H.M.P. *hic Memoriæ posuit, hic Monumentum posuit*. H.M.S.M. *hic Mater sua, vel hora mala sumpsit morum*. H.M.S.S.E.N.S. *hoc monumentum sine successoribus eadem hereditate non succedit*. H.M. *Hymnus*. HO. *Homo honestus*. HO.H. *homo honestus*. HOM. *Homo*. H.HON. *homo honestus*. HOR.VI. *hora sexta*. HOS. *Hostis*, H.HO. S. *hic hora secunda*. H.P. *honesta Persona, honesta Puella, hora pessima, hic posuit*. HR. PSS. *hæreditatis possessor*. H PS. *hora pessima*. HR. *heres*. H.R. *honesta ratio*. H.R.I. *hic requiesco in pace*. H.S. *hora secunda, hic sita, hic sunt, hostia sacrilega*. HSB. *hostibus*. H.S.E. *hic sepultus, hic situs est*. H.S. H.N.S. *hoc Sepulchrum hæredes non sequuntur*. H.SPL.M.A. *hæc sepoltura modo acuta*. HSS. *hostes*. H.S. *hostes sacrilegi*. H.S.S. *hic sepulti sunt*. H.S.V.F.M. *hoc sibi viuens fieri mandauit*. H.S. *sestertium*. HV. *huius*. H. V. *honesta vita*. H. V. B. P. *Herus verus Bouorum possessor*.

Non ti porgo queste Note, o Amico, acciò la leggi alla distesa, sapendo ancor io quanto apportano satietà, e rincrescimento; non saranno però tali, se a diciferare qualche Scrittura, ò Memoria giouarti potranno, che a questo fine son poste, sì come il medesimo vien fatto degli

EPITETI.

APpellò Manilio il Dorso con l'Agiunto d'Alterno, *Nec non alterno desultor sidere dorso*. Chiamò Statio l'Vomero grande, *Grandibus alte insurgentibus humeris*. Blando lo disse il medesimo, *Blandisque humeris se innectit Achilles*. Graue lo stesso, *summititque graues humeros*. Comante questo pur desso, *Humeroque comanti*. Fragile lo intese Manto, *in fragiles tantam hanc Humeros conuoluere molem*. Onusto Oratio, *Reticulum Panis venales inter onusto forte vehas Humero*. Bianco il medesimo, *Non Chloris albo sic Humero nitens*. Muscoloso Vegetio, *Humeris Musculosis, valentibus*

1. Achil. ibidem 1. Sil. 1. Serm. sat. 1 Lib. 2. Carm.

bus digitis. Candidi il Pontano, *at si candentes Humeros, & eburnea Colla*. Belli Pamfilo, *atque Comam pulchrosque Humeros irata flagellat*, Neuati Sabellico, *aut Niueos exute Humeros, & eburnea Colla*. Candidi Cornelio Gallo, *productum bene candidis Humeris*. Albenti Manto, *Pectus, & albentes Humeros irorat*.

FISONOMIE.

IO con la Scuola de' più Saggi mi presuppongo sempre dalle Parti esterne bene, ò male composte di poter arguire, e dedurre i Significati delle qualità interne, e naturali, giusta all'Antico Filosofico asserto, *Passiones Animi sequntur temperamentum Corporis*, mentre ben, ò mal composta vna parte, arguisce buona, ò catiua nutritione, d'onde nascono poi consimili le Operationi. Il Metafreno dunque, ò Interscapilio, come vogliono, con il dottissimo Aldrouandi, i migliori, ben composto, aperto, e dilatato in proportione, non carnoso, arguisce ne gli Huomini gran forza, robustezza, e vigore. Per lo contrario, se sarà picciolo, e deforme, portende effeminatezza, e mollitie, ed è proprio delle Donne. Se sarà curuo con le Spalle al Petto, arguisce costumi deprauati, supino, poco senno. Le gran Spalle nelle Donne, significa, che hauranno gran forza; così al contrario dicasi delle picciole; tali sono quelle de gli Huomini, e delle Donne delicate. Saranno insidiosi quelli, che hauranno gli Omeri eleuati; come le Spalle aperte portendono acutezza d'ingegno.

Hist. Monstr.

Pendono trà le Spalle, e da queste pur anche, alcune fossette: Chi hà queste longhe, onde con le mani, senza curuarsi si possa toccar le Ginocchia, sarà persona forte, mà rari sono questi tali. Molti sono che hanno queste picciole, e mutilate, che denota in essi pessima indole, maleuole, e ingannatrice. Queste Regole però, come che patiscono eccettione, così non ammettono vna credulità infallibile. Io te le somministro, o Lettore, tali quali a me vengono espresse da coloro che le scrissero. Vorrei poter essere vn' Atlante, che sapessi darmi vanto di reggere vn Cielo Litterario sul Dorso, per poterti seruire (o Amico) e conforme al tuo merito, e mio desiderio; ma già che a me Fortuna, e Natura diedero picciole Spalle, non m'incolpare però con la Fisonomia accennata di maleuoleuza, ò vafritie, mentre col più viuo candore d'Animo, che mi possa, ti seruo. Leggine gli attestati in questo mio, se ben debole, Parto, che ti presento in conchiusion del presente Trattato.

PER LE SPALLE.

Suddita nel portar de Pesi all'onte,
Sembri nel Corpo human Parte più vile,
E pur per te d'alto valor maschile,
Il robusto vigor sia, che si conte.

Se sù l'Incude sua continuo Bronte,
Tempra al Dio del furor Dardo, ò Fucile,
Opra è del Tergo, che vigor virile
Porge a la Mano, onde sue forze hà pronte.

Porta sul Dorso il Mar Legni vaganti,
E con essi il Mortal pur si cimenta,
Con il Dorso ad ognor de Remiganti.

Possa tal che non opra, e che non tenta?
S'Atlante ancor de le Magion stellanti,
Con Omero immortal l'Orbe sostenta.

BRACCIA, E MANI,

ANATOMIA.

DI quante Operationi habbia ſaputo per ogni Tempo eſercitare l'Arte operoſa nel Mondo, Miniſtri, ed Attori, poſſono dirſi il Braccio, e la Mano. Diſcepola, e Maeſtra è queſta, che inſegnando impara, ed imparando inſegna; ſia pur la Natura prouida ne ſuoi Parti, ingegnoſa nelle Inuentioni, diligente ne ſuoi Compoſti, accurata nelle coſe più minute, robuſta nelle forti, morbida nelle delicate, vaga ne Colori, elaborata nelle Compoſitioni, non che dell' Huomo, mà de gli Animali, delle Piante, e de Miſti, che la Mano traendo, e ritraendo, effiggiando, e ſcolpendo in Tele, in Marmi, in Saſſo tutto fà vedere, e pone ſotto a gli Occhi. Anzi ad eſſa eſſer dirò la Natura ſteſſa tenuta, mentre i ſuoi Parti imperfetti emenda, e perfettiona. Ardita, mà nell' ardire ſicura, miſura ſino, e reſtringe, anzi martirizza frà le Ruote il Tempo, mentre trà quelle dell' Orologio lo compaſſa, e miſura; s'inoltra ſin alla cognition delle Sfere medeme, mentre trà breui Circoli trapaſſate da vno ſtilo le rappreſenta, e dimoſtra; non v' hà così lontana Regione, Angolo così remoto del Mondo, che in breue giro di Linee non diſaſconda, e diſueli. Che più? torna, per quanto sà, in vn certo modo a rauiuar le fattezze di quelle Salme, che già ci laſciaron morendo. Se la Terra in ſomma fruttifica, opra è della Mano: domatrice è queſta delle Belue più inumane, e feroci: ſtende Caratteri, erge edifitij, coſtringe il ferro a piegarſi ſin anche: innalza, deprime, ſolleua, abbatte, contorce, radrizza, conuelle, compianta; e di ciò, che di Teorica ſomminiſtra il Penſiero, e la Mente, ſenza d' eſſa all'atto prattico non può ridurſi: onde eſſendo Parte tanto conſpicua, ed oſſeruata, porgerà materia ad vn ampio, e ben vaſto Trattato, quantunque Io con la Breuità poſſibile mi anderò trattenendo ſolo per le coſe più vniuerſali, e neceſſarie, doue dall' Anatomiche traendo principio, dirò, eſſer due le Membra principali del Corpo Humano, cioè Mani, e Piedi,

La Mano ſi dilonga, e parte dalla Scapula fino all' eſtremità delle Deta. Conſta il Braccio d' vn oſſo ſolo, e queſto validiſſimo. Si diuide intanto tutta queſta Parte accennata in Braccio, Cubito, ed eſtrema Mano. Deuonſi nel Braccio oſſeruare le Parti ſuperiore, inferiore, interna, eſterna, anteriore, e poſteriore. La ſuperiore hà vn Capo grande, nato con l' Oſſo, che s' inſeriſce nella cauità della Scapula, come vedeſſimo. La ſuà cauità è ſuperficiaria, accioche il Braccio poſſa rotarſi ſpeditamente in tutte le parti, mà con molta cartilagine viene reſo ampio fino all' Articulatione più ferma.

Nella Parte anteriore di queſto Capo vi è vna ſciſſura, ò foſſeta, che diuide queſto Capo in due parti, e queſta è coſpicua, per la quale vna Portione di vn Muſcolo, che hà due Capi ſi piega al Cubito, o Gombito, che vſcendo dall' accettabolo della Scapula, come per vna Rotella, vien condotto la Parte inferiore, la quale ſi viene ad articolare, nel Cubito, e nel Raggio; è elegante per la varietà de ſeni, e ſtendimenti ſuoi. Queſti ſtendimenti ſono due: eſterno l' vno, interno l'altro; da quello naſcono quaſi tutti i Muſcoli, che eſtendono il Carpo, & i Deti; da queſto hanno origine quelli, che ſi piegano. Altrettanti ſono i ſeni, i quali rappreſentano vna Troclea, ò Rotella, alla quale ſi collegano, come funicella, in tal maniera compoſti, che fanno terminare il Gombito in vn acutiſſimo angolo, nè permettono, che oltre la linea retta s' auanzino.

Coſta il Gombito di due Oſſi maggiore, & inferiore: da' Latini vien chiamato *Vlna, Cubitus:* da gli Arabi, *Focile maius, & minus*. La Parte inferiore del Gombito viene ad articolarſi col Carpo, sì mediante la Cartilagine di mezo, come per vn' acuta Apofiſi, ò Soproſſo. Nell' altr' Oſſo, che ſi appella Raggio, pur ſi conſiderano le parti ſuperiore, ed inferiore; quella viene articolata con l' eſterna Apofiſi, dalla quale articolatione dependono i moti ſupino, e prono; L' inferiore viene conneſſa per l' Epifiſi con l' Oſſo del Carpo, che riſguarda il Deto maſſimo. La parte interna s'ingroſſa, e s' auanza, e l' anteriore è ſcema. Queſti due Oſſi nelle parti ſuperiori, ed inferiori con poſitura contraria ſi trouano, e ne' lori eſtremi così vengono collegati, che l' oſſo del Raggio nella parte ſuperiore vien riceuuto dal Gombito, & al contrario l' Oſſo del Gombito inferiore vien riceuuto dal Raggio; quindi i ſeni di mezo così ſi aprano, che cedono a i Muſcoli, ed aiutano i moti, e prono, e ſupino.

La ſomma, ed eſtrema mano vien diuiſa in trè Parti, Carpo, Metacarpo, e Deta; le figure di queſte ſono diuerſe, ed ineguali; parte Giboſa, altra ſima, altra retta, altra rotonda; vengono conneſſe con gl' intramezzi di Vincoli, e Cartilagini. Sono queſt' oſſa diſtinte con ordine duplicato, acciò poſſa la mano mouerſi ſpeditamente; rieſcono a dentro ſimi, e giboſi; al di fuori hanno parimenti vna Cauità di Midolla ripiena. Coſtituiſcono la terza parte della Mano le Deta, come a ſuo luogo vedremo. Le Braccia a noſtro piacere ſpontaneamente vengono moſſe, e raggirate, e ciò per opra, e concorſo d' otto Muſcoli. Al di ſopra è retto da due: vno appellato Deltoide, dalla figura della Lettera Δ Delta Greca così appellato; e l'altro Sopraſpinato da gli altri; quin-

di l'vmerale, nato dalla Chiaue di mezo dalla Spina dell' Omoplata, ed Acromio a poco a poco aſſottigliandoſi con vn tendine validiſſimo, viene inſerito ſin nella metà della Spalla; il Sopraſpinato nato dalla Cauità ſopra la Spina dell' Omoplata, ſi pianta nella Ceruice del Braccio. Di ſotto vengono ſimilmente moſſe le Braccia da due altri Muſcoli larghiſſimi: vno latiſſimo, detto Rotondo maggiore; l' altro chiamato Dorſale maſſimo. Naſce queſti dalle Spine dell' Oſſo Sacro, e de Lombi, e da i noue del Torace, con principio largo, ed aperto, e neruoſo, come anche dalla parte ſuperiore dell' Oſſo Ilio; quindi per di ſopra aſcendendo tutto carnoſo, ſi porta per l' angolo inferiore dell' Omoplata, poſcia viene inſerito per lo Capo dell' Omero, con tendine, quaſi rifleſſo, e robuſto; hà varie fibre queſto, ed obliquamente trae il Braccio con varij moti all' ingiù; conſta di trè Angoli eguali, due longhi, ed vno breue. Il Rotondo maggiore ſi porta dall' ima Coſta dell' Omoplata nella Ceruice del Braccio.

Anteriormente vien moſſo per opra (e queſta validiſſima) d' vn Muſcolo ſolo, la quale è chiamata Pettorale, mentre riſiede nel Petto, e da vna figura ineguale, quaſi di Pentagono, hà cinque fianchi. Naſce queſti da Chiaue, più che di mezo; viene inſerito, quaſi in tutto lo Sterno nella ſeſta, ſettima, ed ottaua Coſta, con vn carnoſo, e largo principio; quindi con forte, e replicato tendine nell' Oſſo del Braccio frà il Deltoide, e Bicipite, laſciando la Cauità dell' Aſcella. Appajono quiui tre Generi di Velli, che aiutano il moto anteriore del Braccio; al di dietro muouono il Braccio trè Muſcoli, cioè Infraſpinato, Rotondo minore, e Sottoſcapulare.

L' Infraſpinato naſce dalla Cauità frà la Spina, larghiſſimo aſſai, e carnoſo, mentre empie tutta la Cauità della Scapula, la quale è frà la Spina, e viene inſerito nel Capo del Braccio, e Ceruice, con vn tendine craſſo, ſe bene aſſai largo. Il Rotondo minore nato dalla Coſta inferior della Scapula vien portato nella Ceruice del Braccio, e l' Omero interiore. Il Sottoſcapulare, ouero immerſo, tutto nato della Parte ſima dalla Scapula, quale con la ſua Carne tutta la riempie, viene inſerito con vn tendine aſſai largo, e valido nella Ceruice, e Capo dell' Omero. Queſti trè Muſcoli mouono, e moſtrano di far vſcire vn moto ſemicircolare; il Circolare perfetto vien compoſto da tutti i Muſcoli, che oprano ſucceſſiuamente, e non da alcuno particolare.

La ſeconda parte della Mano detta da Latini *Vlna*, conſta, ed è compoſta di due Oſſi, cioè Gombito, e Raggio. Diuerſi ſono dell' vno, e dell' altro i moti, mentre i moti del Gombito propriamente è piegarſi, e ſtenderſi, mà il Raggio col ſuo moto fà la Mano prona, e ſupina. Quattro ſono i Muſcoli del Gombito: due che piegano, e due che ſtendono: vno ſi dimanda Bicipite, e l'altro Bracchieo. Il Bicipite hà due Capi, vno vien portato dall' accettabolo della Scapula, e dalla cauità Glenoide, per la fiſſura del Braccio; l' altro nato dal Proceſſo della Caracoide, che vanno tutti a terminare in vn ſol ventre, inſeriti nell' anterior parte, non del Gombito, come vogliono i meno aueduti, mà del Raggio; Intanto manda vn' Apendice carnoſa, quaſi nella metà dell' Oſſo del Braccio, non oſſeruata da molti. Il Bracchieo eſce carnoſo dal Braccio, ſuperno, ed anteriore, che aderiſce all' Oſſo, portatoſi nel Raggio con il Congenere ſuo, come anche nel Gombito.

Stendono queſti altrettanto Muſcoli, cioè longo, e breue; quello eſce alquanto dalla Scapula, ſotto quella Ceruice; nato queſt' altro dalla Ceruice poſtica dell' Omero, così è connato con il primo, che per arte veruna non può eſſer diſgiunto; così miſti, e confuſi, con vn tendine neruoſo, al di fuori, carnoſo al di dentro, vengono nell' Olecranio inſeriti.

Il proprio moto del Raggio, è piegare, e ſtender la Mano, mentre quaſi ſol queſto abbraccia, e riceue la Mano: ſenza di eſſo nè può ragirarſi queſta, nè ſi conducono i Deti alla loro ferma articolatione, e preſa. Muouono perciò quattro Muſcoli il Raggio: due, che ſi piegano, e due che ſtendono; de' Proni, vno è detto rotondo, nato nell' Apofiſi interna del Braccio, e ſpeſſe volte terminadall' inferiori Parte dell' Omero, obliquo nel Raggio vicino al mezo, con vn tendine membranoſo; l'altro ſi chiama Quadrato, che termina dall' imo del Gombito, nell'imo del Raggio. Li Supinatori, ò che ſtendono, ſono due parimenti: l' vno dalla Parte inferiore, del Braccio viene inſerito; nell' inferior parte del Raggio Neruoſo è l' altro, e portato dall' Apofiſi eſterna del Braccio, quaſi ſino, a mezo il Raggio, col quale indiuiſibilmente ſi collega, ed vniſce; Carnoſo è al di dentro; membranoſo è al di fuori, & obliquamente camina, mentre ſimile è il ſuo moto.

Si piega il Carpo, e ſi ſtende obliquamente a i fianchi; i Muſcoli che ſi piegano ſono due, e queſti interni, l' vno de' quali nato dall' Apofiſi interna del Braccio attaccato all' Oſſo del Cubito, viene inſerito nell' Oſſo quarto del Carpo, con vn tendine craſſo, parte carnoſo, parte neruoſo; l' altro ſuperno, nato nel medemo Tubercolo, termina nell' Oſſo del Metacarpo, primiero di tutti all' Indice ſoggeto; ſtendono il Carpo due Muſcoli, ambo eſterni: il ſuperno naſce dall'eſterna Apofiſi del Braccio, e và a terminare in due Rami, ò tendini, de quali, vno nell' Oſſo primo del Metacarpo, e l' altro nel ſecondo s' inſeriſcono. L' altro Muſcolo inferiore, nato con il principio medemo, con vn ſolo tendine ſi ſottomette nell Oſſo quarto del Metacarpo, che finiſce nel minimo Deto della Mano. Muouono obliquamente il Carpo, e alle parti i Muſcoli medemi, ouero operando appartatamente, ouero inſieme, e piegandoſi, e ſtendendoſi. Vi reſtarebbe da vedere de Muſcoli de Deti, de quali a ſuo luogo.

Oltre le Parti comuni ad ogni Membro, come Cuticula, Cute, Pinguedine, e Membrana neruoſa, hanno le Parti proprie le Mani, come i Muſcoli, e l' Oſſa. Per Nome di Vaſi intende il dottiſſimo Laurentij le Arterie, ed i Nerui, e le Vene. Queſte ſi vanno diuaricando, e ſtendendo per tutta la Mano; e ſcaturiſcono tutte dal Ramo dell' Aſcella; Sono due ſolamente, l' vna delle quali per la eſteriore, l' altra per l' interiore parte del Braccio ſi ſtendono; l' vna è chiamata dal Volgo Baſilica, l' altra Ceſalica. La Baſilica è appellata da Ippocrate Vena interna, da altri Epatica, e Iecoraria. Suol diuiderſi queſta, in profonda, e ſubcutanea; la profonda attaccata all' Arteria dell' Aſcella, & al terzo pari de Nerui, ſi porta alla meza piegatura del Gombito, ſpargendoſi ne' Rami di quello, e nel Raggio. Scorre la ſubcutanea per la Cute, finche giunge all' articulatione del Gombito, ſi fende in due Rami, l' vno de' quali, portato al Gombito interno, viene ad vnirſi con il Ramo vmerario, e da quel concorſo ne naſce la Vena comune, quale dal Volgo, Media viene appellata; portato l' altro per l' inferiore lato del Braccio traſmette i Rami nella Cute vicina, e parti ſoggette.

La Ceſalica, qual viene tagliata ne gli affetti del Capo, viene da Ippocrate appellata eſterna, perche quelle Parti circonda; da altri Vmeraria, perche ſcorre per gli Omeri, fra 'l Muſcolo Deltoide, e la Tendine Pettorale caduta vicina alla ſuperficie, fin che giunge alla piegatura del Gombito; ſi parte ella in due Rami, de quali portato obliquamente nel Gombito interno s' vniſce con il Ramo della Baſilica, e partoriſce la Vena Comune; l' altro maggiore, ſcende quaſi fino alla metà del Raggio, ſcorrendo quindi obliquamente per mezo del Carpo, irriga quaſi tutta la Mano eſterna, terminando con vn Ramo conſpicuo nel Deto minimo.

Eſce l' Arteria ſimilmente dal Ramo dell' Aſcella, mà è vna ſola, ed è appellata Baſilica. Hà ella due Rami, cioè profondo, e ſubcutaneo; varij difonde i ſuoi rami; ammette nulladimeno vn ſolco aſſai conſpicuo nel Carpo, con il quale ſoliamo eſplorare le diferenze del Polſo, trattando, e maneggiando la Mano.

Per tutta la Mano vengono ſeminati ſei paia di Nerui: il primo che viene dallo Spondilo quinto della Ceruice, ſuaniſce per lo Deltoide, e Cute vicina; il ſecondo ſcaturendo dalla ſeſta Vertebra, ſi porta nel Muſcolo primo Bicipite, poſcia porge vn Ramo al Muſcolo più longo del Gombito, e finalmente toccando la piegatura del Gombito, vien partito in due Rami; difonde il terzo i riui per lo Muſcolo Bicipite craſſiſſimo; il quarto, cadendo ſotto lo ſteſſo Muſcolo, con la Baſilica profonda, & Arteria interna, in varij Rami ſi parte; il quinto portandoſi per i Muſcoli, che ſtendono, e piegano il Gombito quaſi condotto, e paſſando per l' interna Apofiſi del Braccio, permiſto col terzo, ſi conſuma fra i Deti, porgendo due neruetti al minimo, due al Deto medico, ed vno al mezo. Il ſeſto paio di Nerui ſi fà vedere tra la Cute, e la Membrana neruoſa, ſcadendo per l' interna Apofiſi del Braccio, finiſce nella Cute del Gombito. Sono queſti i Vaſi di tutta la mano ſpiegati al di ſopra, trattando de' Muſcoli; gli Oſſi della Mano tutta ſono varij, vno è quelo del Braccio, due del Gombito, otto del Carpo, quattro del Metacarpo, e quindici de i Deti, come a ſuo luogo vedraſſi; baſtimi in ciò hauer delibato aſſai, laſciando, che altri in così vaſta Materia metta a punto la Mano, paſſando all'

VSO, FIGVRA, E STRVTTVRA DELLA MANO.

CReò non v' hà dubbio l' Altiſſimo Iddio, per decoro della Natura, arditiſſimo l' Huomo, che tutto machina, e tenta; pure inerme, e nudo ſi ritrouò frà le Faſce riſtretto, ſolo tra i vagiti, e tra 'l pianto, di tutto pouero, e biſogneuole. Armollo pur tutta volta di Preſidij robuſtiſſimi, negati a gli altri Animanti, che tanto è a dire della Ragioneuolezza, e della Mano. Officina, ed Arte è quella ſopra tutte le Arti. Organo è la Mano ſopra qualſiuoglia ſtrumento, capace d' oprar ogni coſa nel Mondo, di cui poteuano dire il Filoſofo, e l' Apoſtolo, *omnia, omnibus*. Per opra delle Mani furono ſcritte le Leggi, erretti Tempij all' Altiſſimo, ed operato ciò, che di ſopra ſi diſſe, e benche inerme, ed imbelle naſca l' Huomo, difeſo è tutta volta da muti Animanti, e dalle fere; e queſte pur anche, che reſiſtono all' inclemenza de Cieli, non poſſono eſſer ſicure dalle Mani de gli Huomini, quando inferociſcono in eſſe.

Più è di giouamento quindi, e di forza all' Huomo la Mano, che tutta la poſſa, e vigore indomabile al Toro, gli Occhi ferini, e l' vgne al Leone. Tutto ciò, che ſi contiene per l' Vniuerſo intiero ſi ſottomette alle Mani dell' Huomo. Anaſſagora quindi auuertendo con quanta ragione, e ſaggiamente hà fabbricato la gran Madre Natura queſta Parte, diſſe non poterſi penſare affetto di coſe maggiori, nè Organo meglio compoſto. Sono queſte miniſtre della Sapienza, e della Ragione, quaſi Vicarie del diſcorſo, interprete de Concetti, mentre per Lettere traſmettono da vn Canto all' altro del Mondo i noſtri Penſieri, per mezo de Fogli. Quindi, come a ſuo luogo difuſamente vedremo, conſecrò Numa Pompilio le Mani alla fede, perlo che con eſſe le Conuentioni noſtre, i Patti, e i Giuramenti confirmiamo. Vennero ancora colà appreſſo a Perſiani accettate per pegno principale di queſta, come ne Geroglifici ſi vedrà, onde accoſtumauano i Maggiori di loro di ſalutarſi principalmente con queſte. Era coſtume di quelli che adorauano, di baciar la Mano, e chinare il Capo.

L' Vffi-

L' Vffitio delle Mani è il pigliare, altro è che ſia ſtimatrice, e Giudice del Tatto, hà per parte maſſime ancora il lenire, e leuare i Dolori. Strumento accomodatiſſimo per la tutela, e difeſa delle Parti anteriori, onde per potere in queſta maniera operare, ottenne sì mirabil ſtruttura. Porta longa la figura, e queſta in più parti diuiſa, e ciò per potere abbracciare ogn' altra, e sferica, e longa, e retta, e caua, prende non che le coſe grandi, mà inferiori pur anche, e minime, che al contrario haurebbe ſe foſſe d' vna ſol parte compoſta, e queſta continouata, e ſeguente. Singolare artificio veramente della Natura! e perche è organo, e ſtrumento perfettiſſimo venne di varie, e tra di loro diuiſe particole compoſta.

Quattro ſono i Fonti, ò i generi delle operationi, a quali ſi riduce: prima, quelli che da ſe ſteſſi oprano in primo luogo: ſecondo, quelli, ſenza de quali oprar non ſi può: terzo, quelli, che compongono attion più perfetta: quelli per fine, che l' attione perfetta conſeruano, La Prima, e principal Parte della Mano è il Muſcolo, mentre ſenza d' eſſo non ſi può prendere coſa veruna, e queſto è organo immediato del moto volontario. La Parte, ſenza di cui non ſi fà l' apprenſione, è il Muſcolo; non muoue ſenza Impero, e queſto è portato dal Neruo con vno Spirito tenuiſſimo, onde appunto con nome di portatore vien detto. Quelli che rendono operatione perfetta nelle Mani, ſon Oſſa, & Vnghie; danno le Oſſa ſtabilità, e fortezza, ſenza de quali nè piegarſi, nè ſtenderſi poſſono le Deta, mà eſſendo molli ſempre tremariano, nè ſforzarebbono, ò contener potriano coſa alcuna; giouano ancora a far preſa le Vnghie; quelle coſe, che conſeruano l' attione, ſono le Vene Arterie, Cute, e pinguedine; irigano le Vene la Mano col Sangue: le Arterie, v' infondono lo ſpirito vitale: la Cute, e la Pinguedine tutto inſieme collegano, che tutto ciò in opra tanto dificile, e ſingolare, venne facilmente compoſto dall' Altiſſimo Iddio, quando, *formauit Deus hominem, de limo Terre*, conoſcendoſi nella fralezza della materia, mà così acuratamente compoſta, la Perfettione del Creatore.

I M P R E S E.

VNa delle più nobili, e ſingolari Materia, che intraprenda a trattar le Scritture è quella della Impreſa; porta ſeco queſto Nome; mentre tutte le Impreſe ſono magnanime, e ſingolari Attioni; trattone il Nome da i fatti conſpicui, che oprauano nel Campo i Soldati, come vogliono i migliori, onde poi per moſtrare i loro ſignificati, e regiſtrarne ne gli Annali delle Memorie indelebili le ricordanze, ne laſciarono, ed impreſſi, ed eſpreſſi i Corpi, che queſte ſignificationi portauano. Gran ritrouamento per certo chiamare le coſe inanimi, e lontane, e renderſele Miniſtre, ed eſplicatrici de proprij Pareri, e concetti; e con ſingolari Proſopopee render loquaci le coſe medeme inanimi, e mute, mà perche appunto, ſenza qualche verbale dichiaratione, poteuano queſti Corpi eſſer varia, e ſiniſtramente penetrati, ed inteſi, con ſingolare ritrouamento i più ſaggi vi appoſero il Motto; indiuiſibile è da quel Corpo, come porta altresì colliganza perfetta, col ſenſo, che ſi è dall' Autore, ed inuentore di quella, a ſcoprire intrapreſo.

Dignità dell' Impreſa.

Bargagl. Ferri Ruſcelli Areſi Coſtall. & altri.

A poche parti però delle Membra humane ſi riducon le Impreſe da più ſaggi, ò ſia, perche non hanno ſtimato diceuole, che l' Huomo con il ſuo medemo eſprima i ſuoi Concetti; ouero, perche hauendo ſempre queſte preſenti, le ſia piacciuto diuagare altroue; ouero perche hauendole vedute ſignificatrici, e ſparſi per altrettante Parti, e Dottrine, come Morali, Miſtici, Gieroglifici, Prouerbi, Riti, Oſſeuationi, Coſtumi, Apologi, & altre, non habbiano voluto diſcorrere ſopra di quelle, che tanti hanno ſcritto, e ragionato. A pochi pur anche ſi riducono quelle della Mano, e del Braccio, le quali tutte, come le ritrouo dall' eruditiſſimo, e già mio riueritiſsimo, ed oſſeruatiſsimo Precettore Picinelli (che hà abbreuiato la longhezza della fatica allo Studioſo, ſi come io qui preſuppongo di fare) appongo.

Volendo queſto per tanto dar ad intendere quanto l' Oratione debba eſſere perſeuerante, poſe vna Mano, che ad vna Porta ſtà ad ognora battendo, e v' inſcriſſe il motto del Dottiſsimo Areſi, *Non ſemel ſufficit*, ò come altri vi ſopraſcriſſe *finche s' apra* (come nella ſeguente Pagina 230. ſi vede nell' aſſerta figura.)

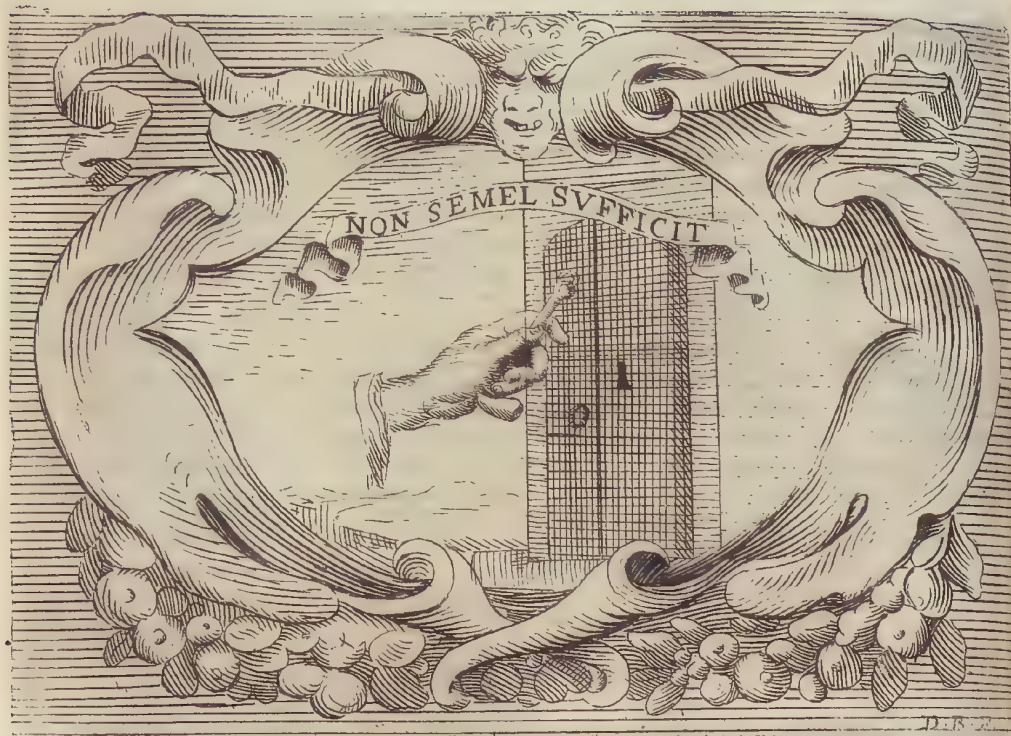
Fare Oration perſeuerante

Adduce in tal propoſito Lorenzo Giuſtiniano *Sicut Certaminis Brauium non aſſequitur, qui antequam ad metas attingat deficit, ſic Orationis fructu priuatur, quiſquis in illa non extiterit importunus.* Chiama pur anche Tito Boſtrenſe ſopra le parole di San Luca, *Si perſeuerauerit pulſans*, dice, *ne ignauo, negligentique Animo præcationis inſiſtamus, iubet enim nos ea frequenter petere, quæ modulum noſtrum noſtris partibus excedunt; ergo Orationi impigre incumbamus, in eaque perſeueremus*; ne lo dà a diuedere di propria Bocca il Redentore, *querite, & inuenietis, petite, & accipietis, pulſate, & aperietur vobis*, doue è da notare, che non ſolamente baſta cercare, mà è d' vopo battere, e dimandare più volte. L' Amico, introdotto per Parabola, del Redentore, che và battere di meza notte alla Porta dell' altro Amico, per dimandarli trè Pani; doue alla fine dice il Redentore, che *propter improbitatem illius ſurget, & dabit illi quot habuerit neceſſarios*, finiſce di perſuadere.

Lorenzo Giuſtinian. de Orat. C. 9.

Tito Boſtrenſe in Luc. C. 8.

Solle-

NON SEMEL SVFFICIT

Solleuò il Cardinale Matteo Lango vna Mano, che nella Palma portaua vn Occhio, e vi ſottoſcriſſe le Parole *Fide, & vide*, hauendo intentione con ciò d' inſegnare, che a formar Giuditio peſato delle coſe, deuonſi vedere con gli Occhi propri, e palparle con le Mani; quì feriſce il Prouerbio *Pluris eſt Oculatus Teſtis vnus, quam Auriti decem*, come vuole Plauto; ed Oratio, *ſegnius irritant Animos demiſſa per Aurem, quam quæ ſunt Oculis ſubiecta fidelibus*.

Veder le coſe e toccarle. *Plaut. in Arte Poet.*

Porge in tal maniera D. Diego Saauedra precetti al Principe a fidarſi ben sì de ſuoi Miniſtri, mà non traſcurare le diligenze proprie, dandoſi a figurare due Mani, vna ſenz' Occhi, e l' altra Orecchiuta, inſcriuendoui la dichiaratione *Fide, & diſide*. Queſto è quello che diceua Seneca, *vtrunque in Vitio eſt, omnibus credere, & nulli*. Così ſcriue Lampridio d' Aleſſandro Seuero, che non ſoddisfatto d' hauer eletto al Miniſtero della Giuſtitia nel ſuo Foro i Primi Legiſti del Mondo, egli ſteſſo (dice l' Autore) *Negotia, & Cauſas, prius a Scriniorum Principibus, & doctiſſimis Iuriſconſultis ſibi fidelibus, quorum primus tunc Vulpianus fuit tractari, ordinari, atque ad ſe referri precepit*. Così il gran Rè Dauide diceua, *Sedebam in medio Domus meæ*, in vn luogo, e in vn' altro, *in matutino inter fierebam omnes Peccatores Terræ, vt diſperderem de Ciuitate omnes facientes iniquitatem*. Così Aſſuero ſi fece portare ſotto a gli Occhi gli Annali del Regno; così di Tiberio laſcia ſcritto Tacito, che *negotia pro ſolatijs habebat*. Così di Veſpaſiano pijſſimo laſcia ſcritto Suetonio, che *amiciebat ſe, & calceabat, poſtquam expediſſet, quecunque obueniſſent Negotia*.

Amaeſtramẽti al Pricipe. Vigilanza. *Lampridio. Pſalm. 150. Eſter 6. Lib. 1. in eius vita.*

La Mano in atto di ſoſtenere vno ſcorpione, venne inalzata dall' Abbate Ferri con il Cartello *procul ab ictù*, tutto ciò ad onore del Cardinal Maffeo Barberino, volendo inferire, che tale era l' integrità ſua, che non haurebbono i Maligni ſaputo ritrouare ciò che opporli, nè in parte veruna ferirlo, ò pungere; Particolarità ſpetiale ricercata da Paolo Santo nel Prelato, *oportet Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe*. Così non meno a Tito *Verbum ſanum, irreprehenſibile, vt is qui ex aduerſo eſt vereatur, nihil habens Malum dicere de nobis*.

Ferri. Integrità de' Prelati. *1. Thimotheũ 3. C. 2. 2. 8.*

Le Deta, che nella loro diſparità fomano eleganza, e proportione nella Mano, ottennero il motto da vn giuditioſo, che v' inſcriſſe *Diſparitate, pulchrior*. Queſta è la Bellezza (dice il Padre ABbate Picinelli citato) che appare ne gli Eſerciti, e nelle Religioni con la varietà delle Cariche, e diſtribution de gli Vffitij. Cita per conchiuſione, e dichiaratione sì bella S. Leon Papa, *& ſi non eadem eſt membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate Partium poteſt eſſe Membrorum parilitas, Comunionem tamen obtinet decoris Connexio Charitatis*. E S. Gregorio Papa fauellando de' varij gradi di S. Chieſa, *Ad hoc Diuinæ diſpoſitionis prouiſio, gradus diuerſos, & ordines conſtituit eſſe diſtinctos, vt dum Reuerentiam minores portioribus exhiberent, & potiores minoribus, dilectionem impenderent, veræ concordiæ fieret ex diuerſitate Connexio*.

Diuerſità di Cariche, ed Vfficij. *Serm. 1. Quadrag. Ep. 52.*

Figurò l' Abbate D. Giacomo Certani (già tutti miei Concanoci) vna Mano in atto di vezzeggiare vn Serpe, e v' inſcriſſe il Cartello, *propriæ blanditur Neci*, alludendo a' Mondani, che mentre

Carnale.

accarezzan di troppo le Carne, la cagione della lor morte fomentano; compone l' Autore il tutto con la Sentenza d' Origene, che dice, *Si Carnem frequenti mollitie, & iugi Delitiorum luxù foueas, inſoleſcet neceſſario aduerſus Spiritum*; E poco più a baſſo *Tu das ſtimulos Carni tuæ, tu eam aduerſus Spiritum tuum armas, & potentem facis cum eam Carnibus ſatias, vino nimio inundas omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris*. Così anche l' incauto, che accarezza il tardo, e mal conoſciuto Nemico, nutre il Serpe nel ſeno.

Hom. 9. in Leuitic.

Venne dimoſtrato quanto ad auantaggio la Virtù del ſaper ben operare preuaglia a quella del dire, con le figure d' vna Mano aperta col Motto, *Operi, non verbo*. Tutto ciò andaua eſagerando Seneca, *Non eſt Philoſophia, Artificium, nec oſtentationi paratum, in Rebus, non in Verbis eſt*. E Giuſto Lipſio ancor egli, *facere docet Philoſophia, non dicere, hoc exigit vt ad legem ſuam quiſque viuat*.

Virtù dell' opra. *Giuſto Lipſio lib. 1. Manuduat. diſſertatione 13.*

Conſidera il Padre Abbate Picinelli ſuddetto quanto ſiano giouatiui all' Anime noſtre i Trauagli, onde caua Iddio da noi Pentimenti, Elemoſine, ed Opere di Vita Eterna, e per ſignificare vn così pietoſo Concetto ſi ſerue della Mano, che preme vna Spugna, col Motto *Premit, vt exprimat*. A me ſembra vedere queſto fatto tra gli altri accaduto nella Perſona di Giobbe, quando venne dà tante angoſcie, e preſſure calcato, ed oppreſſo, onde andaua dicendo, *Maus Domini tetigit me*, ſopra cui S. Gregorio Papa, *tangendus ergo erat Vir ille Dei, vt qui notus fuerat Deo, fieret Notus nobis*.

Trauagli giouatiui.

L' intrepidezza del non mai a baſtanza in ciò lodato Mutio Sceuola, qual fece vedere ardere frà il fuoco la Mano, diede Campo a Sigiſmondo Malateſta di manifeſtare l' eroica Intrepidezza del ſuo Cuore, pronto alla ſofferenza d'ogni più graue diſaſtro, onde inalzando tutto per Corpo d' Impreſa, vi poſe il Motto *His grauiora*.

Sofferenza.

HIS GRAVIORA

Idea è queſta del glorioſiſſimo S. Lorenzo, che trà le Fiamme ſi faceua vedere maggiormente di Lena, rimprouerando a Miniſtri la dapocagine loro, che laſciauano parte delle Membra incombuſte ſu la Crate infocata. Quì anche colpiſce la fortiſſima Coſtanza di S. Ignatio Martire, che quantunque tra gli orrori della Carcere riſtretto, dal Peſo delle Catene aggrauato, ſcriuendo a ſuoi diceua, *Ignis, Crux, Beſtiæ, Confractio Oſſium, Membrorum diuiſio, & totius Carnis contritio, & vniuerſi Diaboli Tormenta in me veniant*.

Tra Signori Accademici Immaturi, quali per dimoſtrare la loro Concordia, ſi ſeruono dell' antica Impreſa, che dimoſtra vn Faſcio di Spiche Verdi col Motto *Flaueſcent*. Figurai ancor Io vna Mano, che andaua cernendo le più elette, e ſtagionate con iſperanza d' hauerne a ſuo tempo il frutto deſiderato, e vi poſi per Motto, *Bella Meſſe di Speme Io ſceglio intanto*. (Nella ſeguente Pagina vedine la Figura) Chi non sà, che la Speranza è il più ſoaue frà Condimenti delle Virtù, che fa tranguggiare la Viuanda delle Operationi più amare; fà parere breue il Viaggio, le fatiche ſoaui? Fù ſentimento di Biante, che diceua, *Dulcis Res, & Spes*. E Marco Tullio, *Sola ſpes Homi-*

Speranza. *Biante ex Eborenſi.*

BELLA MESSE DI GLORIE IO SCEGLIO IN TANTO

Homimem in Miserijs consolari solet; Sentimento altresì tanto bene espresso da Tibullo.

Spes etiam valida solatur compede vinctum,
Crura sonant ferro, sed canit inter Opus.

Facendo riflessione sopra il Detto della Sapienza ne' Prouerbi *absondit Piger Manum sub Ascella, nec ad Os suum applicat eam*, figurai vna Mano, che con l' Indice, e il Police, teneua vna Lingua, apponendoui le Parole *Optima in vnum*.

Prou. 19. d. 2.

OPTIMA IN VNVM

Intesi con ciò di dimostrare, che allora la Vita dell'Huomo è nel Colmo delle perfettioni, quando vnisce la Mano con la Lingua, che tanto è a dire la Parola col fatto, considerandouisi la rettitudine interna, che corrisponde all' esterno, che è tutto ciò, che tante volte si è toccato, e dirassi. Questo è il sentimento di Bernardo Santo che dice. *Da Voci tuæ Vocem Virtutis, consonet Vita cum Verbis, vt sit in Ore tuo sermo viuus, & efficax penetrabilior Gladio ancipiti*.

Ser. ad Pastores

SIMBOLI.

Affine all' Impresa è il Simbolo, mentre con Corpo esterno significa ancor egli vno sentimento interno, composto medemamente di motto, cioè a dire d' Anima, e di Corpo, intendendosi perciò il Motto, che fà quello loquace. Simbolo si dice quasi similitudinario, mentre ambo sono similitudine, ed effigie di quello, che habbiamo da spiegare in pensiero; in ciò però è distante, mentre non è tenuto tanto strettamente alla breuità del Motto, nè alla colliganza di quello con il Corpo, nè ad abbracciare tutte le Particolarità sue, che per ispiegare alcun pensiero intraprende, nè meno all' vnità d' vn Corpo solo, che è il massimo della purità dell' impresa; solleuasi ancor egli a dichiarare, e spiegare sentimenti, e magnanimi, e Patetici, Ethici, Eroici, e simili, come in questi della Mano vedrassi.

Il Dottissimo Paradini (che haurà la miglior parte in questi Simboli) per additare la Necessità della Giustitia in chi gouerna, e in ogni luogo, fà vedere due Mani, Vna dalla Parte inferiore attaccata al suo Braccio, la quale regge vno Scettro formato a guisa d' vna Colonnetta Coronata, e dalla Corona, esce vna Mano, che regge, & impugna vn Coltello, e vi mette il Motto, *Non sine Causa*.

Giustitia necessaria al Mondo.

NON SINE CAVSA

Questo Coltello vien più volte mostrato da Dio al Mondo, acciò temano la sua Giustitia, trà gli altri in particolare in quel gran Sacerdote il Diletto di Dio dice d' hauer veduto nelle Diuine reuelationi, doue si dice, che *Gladius vtraque Parte acutus, ex illius Ore exibat*. E il Salmista, *Gladium suum vibrauit, Arcum tetendit, & parauit illum*, così vien disegnata Astrea con la Spada nella Destra. Così vennero descritte, e mostrate le Giustitie Diuine, e Forensi. Con altrettanto ingegnoso ritrouamento Carlo Cardinal Borbone, dimostrò il medemo sentimento nella sua stessa Diuisa, fece vscire da vna Mano, e Braccio vna Spada, la quale era contornata da fiamme serpenti a guisa d' vna Piramide, che sembraua non altrimenti, che vna ferale Cometa; Sotto vi pose il Cartello con le Parole *Auctor, ego Audendi*. *Quo, & significari voluit*, ingionge l' Autore, *Gladium Prælatis, & Ecclesiæ Ministris puta Spiritus propriæ conuenire*. *Qui (differrente Paulo) propriæ est Verborum Dei*. Tal che si vede armata non meno la Mano, di ferro, e di fuoco, quanto la Lingua, non douendosi mancare di non correggere con ogni energia que' Vitij, e mancamenti, ne quali ritroua il Prela-

Apocalips. 2.

Correttioni.

il Prelato il Suddito immerſo; così l'intende Agoſtino Santo quando dice, *non putes te amare Seruum, quando eum non cedis, aut tunc amare filium tum, quando eum non corripis, non eſt iſta Charitas, ſed languor.* E S. Gregorio pur anche, *qui poteſt emendare, & negligit, participem procul dubio ſe conſtituit, Qui alterius bonum iuuat, ſuum facit.*

de Charitat. Sem. 7. in Reg.

Per iſpiegare l' vtile, la pienezza, e gran valore del Diuiniſſimo dell' Altare il Cardinal di Turnione fece vedere dipinte due Mani, che raccoglieuan la Manna dal Cielo, e vi poſe il Motto, *Non quæ ſuper Terram*; Parole leuate di peſo dal Vaſo d' Elettione a Corinti, *Quæ ſurſum ſunt ſapite, non quæ ſuper Terram*, mà con altro mirabil ſentimento, volendo accennare, che non porge la Terra ſimil viuanda. Propriiſſimo è il Corpo della Manna vera figura del Sacramento Euchariſtico, onde canta anche Santa Chieſa *datur Manna Patribus; non quæ ſuper Terram*, veramante, mentre quì la Diuina Sapienza, a detto del Salmiſta, *Memoriam fecit mirabilium ſuorum, eſcam dedit timentibus ſe*; ſopra cui Agoſtino Santo, *Deus cum ſit ditiſſimus plus dare non habuit, cum ſit ſapientiſſimus plus dare non ſapuit, cum ſit potentiſſimus plus dare non potuit, ob mirabilis Dilectio Charitatis.*

Santiſſimo Sacramento

ſeq. Miſſal. Rom.

Nota Vulfango Lazio, che gli Eſerciti Romani, per dimoſtrare forſe, che voleuano hauer Mano da per tutto, e la loro Potenza, ma più Concordia, douunque ſi portauano moſtrauano in Cima ad vn' Aſta inalberata erretta vna Mano aperta, e l' Aſta nel fine terminaua in punta di Strale, vi ſopraſcriſſero le Parole *Fiducia concors*. Quì feriſcono al viuo le Parole del Profeta Iſaia applicate al Glorioſiſſimo Precurſore, *ſub Vmbra Manus ſuæ protexit me, & poſuit me quaſi Sgittam electam.* Giungerà, ferirà da per tutto chi hà la Mano, che tanto è a dire l' aiuto di Dio. Si può anche a mio credere ciò applicare a quelle del Principe, diceua ſin colà Euripide, *Iupiter mihi auxilium, non metuo.*

Patrocinio.

in Hercul.

Volendo i Romani dar ad intendere, che ſe dopo la Pace fatta, haueſſe voluto alcuno ritornare all' Eſercito nemico, doueſſe con vn Saſſo, ò Arma ferire vna Scrofa, onde ne laſciarono Simbolo con vna Mano, e Braccio, che impugnato vn Saſſo, ſtà in atto di ſcagliarlo contro di detto Animale, vi poſero le Parole *Si ſciens fallo*, ed era tenuto a dir queſti Verſetti, *Vt ſcroffæ Vobis præſentibus accidit iſti, Sic mihi contingat fallere, ſi hic cuiſpiam*; in tal maniera aſſicurauanſi, che niuno haurebbe contro di lor congiurato, volendo forſe con ciò additare, che sì come ſozzo, è quell' Animale, così attione indegna era quella, e che non meritaua quei caſtighi, ch' egli allora a quello immondo porgeua. Tali, e maggiori ricomponſe merita non v' hà dubbio il Tradimento, diceua Plutarco *Alieni fidem habere non debet, qui ſuorum Proditor fuerit*, e Liuio ancor egli, *ſemel Proditori, nulla eſt danda fides.* Vitio tra tutti il Peſſimo.

Tradimento.

in Apophteg. Lib. 4. Decad. 1.

Per dinotare le Cure, e gli Affanni del Regno; vengono moſtrate due Mani, quali ſtanno in atto di deporre vn Diadema, e portano queſta Inſcrittione, *Ecquis emat tanti ſe ſe dimitere?*

Peſi del Regno.

Queſto Simbolo è dedotto da vn racconto di Valerio Maſſimo. Narra queſti d' vn Rè, che paſſeggiando per le Stanze del Regio Palazzo, e auuenutoſi nel Familiare, che le porſe il Diadema, acciò ſe lo poneſſe ſul Capo, ſtato molto ſopra di ſe ſoſpeſo, finalmente in queſte Parole proruppe, *O nobilem magis, quam felicem Pannum, quem ſi quis penitus cognoſcat, quam multis ſollecitudinibus, & periculis, & miſerijs ſit refertus, ne Humi quidem iacentem tollere vellet*: così è. Chiamato Mosè ancor egli dall' Altiſſimo ad eſſer Capo di Popoli, e Duce loro, diſſe apertamente all' Altiſsimo *Non poſſum ſolus ſuſtinere omnem hunc Populum*; e Tiberio appreſſo a Tacito nel Principio del ſuo Gouerno, diſſe d' intendere, *quam arduum, quam graue regendi ſit onus.* Diceua Sineſio, che il Piombo poſto al confronto del graue pondo d' vn Regno, minoraua di peſo, *Imperio maximo, maxima ineſt Cura*, raffermaua Saluſtio. L' eleuatiſsima Penna di D. Luigi Manzini nella ſua Tragedia dell' Ottone, fà che queſto Imperatore ragionando co' ſuoi, in tal ſenſo fauelli.

Lib. 2. C. 2.

lib. 1. Annal. apud Coctam.

Queſto del Capo mio grauoſo incarco,
Queſto della mia Deſtra auguſto Peſo,
Con varia Luce, e geminato Pondo,
Mi tengono Rainoldo ognor ſoſpeſo.

Atto 1. Scena 6.

imparano i Giganti a gemere ſotto il Peſo dell' Acque, diceua Giobbe. Gemono ſotto gl' incarchi delle Sfere, ſe non vi accorrono gli Alcidi, gli Atlanti.

Il Conteſtabil Colonna, per dinotare il Candore della ſua Fede, che daua forza al Braccio, fece veder queſto, & vna Mano armati, che ſuaginata dal Fodero vna gran Spada ſtaua per vibrare vn Colpo, e vi ſottoſcriſſe il Motto *Non fallax*, e per dimoſtrare il Candore della integrità, ſua haueua fatto ſcolpire ſopra la detta Spada vn Giglio. Gran vigore porgono al Braccio la integrità dell' Animo, e la Ragione, *nil ſibi conſcire, nulla palleſcere Culpa*, diceua Virgilio; diceua anche Biante, *ſola bona conſcientia caret in Vita metù.*

Fede, & Integrità.

apud Stob.

Due Mani che coſtantemente afferrino vn forte, e ben neruoſo Remo, da cui eſcono molti Volumi di fuoco col Motto Franceſe *Pour, vn aultre non*, che ſuona in Latino *non alteri*, fù Impreſa Simbolica dell' Ammiralio Andrea Lauallo; Volle con ciò additare la ſua fedele, e continoua vigilanza, che haueua ne gl' Intereſsi del ſuo Rè, in quello maggiormente della Nauigatione, a cui era Preſidente; con le Mani preteſe d' accennare l' Operatione, e la forza, e con il Remo fiammante la ſollecitudine, e prontezza. Queſta è la prima Parte, che al buon Miniſtro s' aſpetta. In fatti la ſollecitudine, e l' aſsiſtenza è l' Anima de gli Affari. Non pregiudicò a Catone l' eſſer Sacerdote d' Apollo, che tutto ne gli affari non s' internaſſe della Republica. Hebbero ſempre in Coſtume i valoroſiſsimi Duci Gioſue, e Gedeone, dopo i Sacrifici dell' Altare veſtiti d' Vsbergo con la Spada alla Mano luſtrare gli Eſerciti.

Vigilanza.

Per dinotare vna Tirannide peggiore di quella di Dioniſio il Siracuſano, dipingeraſsi vna Mano ſupina, le deta di cui tutte vengono traforate da Punte di Canne, con le Parole ſopraſcritteui, *Heu cadit in quenquam tantum ſcelus?* Racconta Celio, che i Locreſi per vendicarſi dell' empietà del citato appunto, che con ſozza infamia volle ſtuprarle tutte le Filie loro, preſe le ſue tenerelle figlie datele in poteſtà di qual ſi voglia, dopo hauerle fatte a viua forza violare con Barbarie più di quella di Dionigi maggiore, conficatele alcune punte di Canne fra la Carne, e l' Vgne, tante le tormentaron, che morire le fecero. In fatti *Tyrannis eſt Genitrix Iniuriæ*, diceua Plutarco; e Soffocle *Tyrannum eſſe pium non facile eſt.*

Crudeltà.

de fortuna Alexandri apud Stobeum.

Aſſunto al Trono quel ſcelerato di Giuliano Apoſtata fece ſoſpendere da ogni Canto di Muri della Città di Nicomedia, come racconta la Storia Eccleſiaſtica, publici Editti, doue impediua, che niuno ardiſce inſegnare a Fanciulli coſa veruna, che ſpettaſſe al Gouerno, e mantenimento di Caſa, ò Città. Queſta Legge così iniqua venne ſtracciata da S. Giouanni Martire, ſtimando crudeltà queſta più ineſorabile, & attroce, e d' ogni Tirannide, e d' ogni Pena, e Tormento. Quindi per additare vn tal fatto generoſo, vennero errette due Mani, che ſquarciauano vn Foglio ſcritto, ſotto di cui pendeuano i Sigilli dell' Aquile, e ſopra portaua il Motto, *Præſſa eſt inſignis Gloria facti.* Atto di Chriſtiana, ed Eroica, generoſità, che antepoſe l' Attione di Honore alla Vita medema. Simile è queſt' Eſempio a tanti, de quali raccontano Pier Vittore, il Cedreno, il Gallonio, & altri, non che de Giouani più robuſti, mà delle Verginelle più imbelli, che preſentandoſi auanti ai Tiranni, deteſtauano liberalmente le Crudeltà loro; tali furono Agata Santa con il Prefetto Quintiano, e Lucia con Paſcaſio, e Caterina con Maſſimino, e tante, di cui copioſo è il Legendario de' Santi.

in Martyrolog.

Atto di Chriſtiana generoſità.

Non ſono i Ceppi, e le Catene, che coſtituiſcono vn Reo, mà le Opere, e i Fatti. Per dichiaratione di ciò vengono eſpreſſe due Mani, che ſono inditio dell' Opra, pendenti ſopra i Ceppi accennati, e queſti aperti; portano queſte per Simbolo, e dichiaratione del ſignificato ſuddeto, *nec fas eſt, nec poſſe reor.* Poſe in chiaro vn tal fatto S. Pietro frà gli altri, che venne ſciolto dalla Mano dell' Angelo, laſciando al Carcere le Catene. Così è: potrebbe dir vn altro, non è l' Habito che faccia il Monaco, mà i coſtumi, *loquere vt te videam* diceua Marco Tullio ad vn tale, che ſe l' allacciaua. Gli Arbori ſi conoſcon dal frutto, affirmaua la Diuina Sapienza: dall' odore ſi rauuiſa il licote, dal Riuo il Fonte.

Opre dichiarano l' eſſere.

Gloria del Mondo vana

Per far vedere quanto lubrica, e transitoria sia la Gloria Mondana, apparirà vna Mano, che sostenta vn Asta, in cima della quale vi sarà vna stoppa, che brucia, e portarà le parole, *nil solidum*. Allude questa Pittura al costume di porgere, e far vedere questa stoppa accesa al Sommo Pontefice, nouellamente elletto; confronta questo fatto con quello d' Isaia, onde racconta Lampridio, che allora affacciatesili lo Scalpellino in luogo doue erano molti Sassi, diceuali *Elige ab his Saxis, in quo Augustissime Cesar, ipse tibi Tumulum me fabricare velit*. In fatti diceua il gran Dauide, *& substantia mea, tanquam nihilum ante te*, in vn luogo, e nell' altro, *Mille Anni ante Oculos tuos tanquam Dies hesterna quæ preterijt*. I paragoni di sonno, di vapore, di fumo, d' Acque, di Naui, di Vento portati da Profeti, finiscono di persuadere.

Mediocrità nelle cose.

Per riprendere il lusso troppo disordinato de Parasiti, e Lenoni, e di que' tutti, che non sanno contenersi nella Mediocrità douuta, mà vogliono a tutti i patti trascendere i debiti prescritti, faceuasi veder vn Bicchiero pieno d' Acqua, con vna Mano sopra, che infondeuali, e lasciauali cadere alquanto di Farina, e portaua questa sola Parola per dichiaratione *Satis*; così si legge hauer fatto vna volta Eraclio Imperatore, per insegnare a gli Ateniesi quella Continenza, che non haueuano potuto apprendere con tante Regole da' più conspicui Filosofi del Mondo loro Compatriotti, lasciategli, insinuando loro, e con quell' Acqua, e con quella Farina, da cui se ne hanno, e Cibo, e Beuanda copiosamente dalla Natura, a contentarsi de' liberali doni di questa. Materia vasta da trattare, qual Io tralascio, essendone in ciò copiose le Carte de gli Autori.

Vgualianza.

Non si scordarono i Saggi del Fatto di Tarquinio, quando passeggiando per l' Orto, e volendo per mezo dell' Ambasciatore rispondere al Figlio, che lo richiese, di che si doueua fare de Senatori Contumaci, e Ribelli, con vn Bastoncello in Mano, troncando, e facendo cadere il Capo a più eleuati Papaueri comandò, che douessero ferire quanto haueua veduto, che perciò fecero vedere vna Mano con vna Verga in quest' Atto sopraponendoui le Parole, *Æquari pauet altera Minor*.

AEQVARI PAVET ALTA MINOR

de Amic. multis.

Non sò se più viuo, ed vtile Documento possa riceuere il Principe. Questo è quello, che tanto raccomandaua Plutarco, accennando *Æqualitatem cole, quæ Amicos semper Amicis, Ciuitatibusque Ciuitates, Socios Socijs collegit, æqualitas enim legitima Hominibus est*.

Intrepidezza virile.

L' Eroica intrepidezza d' vn' Animo veramente maschile, che a dure imprese si cimenta, e si pone; Venne rappresentata in vna Mano, quale forte, e costante tiene vna Lingua di Leone nel Pugno, e porta seco il Cartellone con le Parole, *Tu decus omne tuis*. Simbolo è questo dedotto dal fatto di Lisimaco, che condannato da Alessandro a douer esser diuorato da Leoni, egli vedendoselo venire incontro, con tanta ferocità le pose la Mano nelle fauci, che sterpogli la Lingua, di che tanto se ne compiacque il Macedone, che assoluto dalla Condanna, se lo fece suo Fauorito, e fabbricò vna Città a sua Gloria chiamata Lisimaca per Nome. Così le Virtù vsate a tempo portano Nome, e Fama, e Gloria immortale. Della Fortezza ben scrisse Aristotele, che *Virtus est animosæ Partis, per quam Mortis metus non facile ingruit*.

de Virtute, & Vitio.

Faccia

Faccia pure ogni sforzo per giungere alla metà de suoi sfrenati Apetiti la forza, e l' Ingordigia humana, che quando non vi accorre la Diuina assistenza, sarà frustatoria ogni opra, riuscirà vano ogni disegno. Alluse a ciò quell'ingegnoso, che fece veder vna Mano vicina ad vna Penna temprata, che con tutto che intinta, e macerata d' Inchiostro, renderlo non voleua, portò questa il Motto, *Vlterius ne tende Odijs*. Venne tutto ciò dedotto dal fatto, che successe a Valente Imperatore, che aderendo all' Eeresia Ariana, volendo scriuere la Sentenza dell' Esilio del gran Vescouo S. Basilio accerrimo Propugnatore contro di quella, mai non potè emungere vna stila d' Inchiostro, onde oppresso da inopinato tremore, fù necessitato stracciare anche quel poco, che haueua cominciato. Insomma, è sentenza di Christo medesimo, *sine me nihil potestis facere*, e che è vero, che *nisi Dominus ædificauerit Ciuitatem, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*. Grandissimo spatio di ragionar sora questi.

Forza vana senza l' aiuto di Dio.

ex Bou. Rom.

Vna Mano il cui Indice habbia vn' Annello visibile, qual regga trà le Deta vna Moneta d' Oro, col Motto *Sic spectanda fides*, vuol accennare, che non altrimenti, che l' Oro si esamina, e si conosce per mezo del fuoco, così ne gli azardi, trauagli, e pericoli maggiori si proua di qual lega, e di qual Fede sia l' Amico. Parmi, anzi dirò leuato questo Senso da Ouidio, qual dice

Scilicet vt fuluum spectatur in Ignibus Aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

1. Trist. Eleg. 4.

Così fà Iddio co' suoi Eletti, dice la Sapienza Diuina, *Tanquam Aurum in fornace probauit electos Dominus*; e S. Gregorio Nazianzeno con poche, mà succose parole, *Aurum, flamma, Bonos, aduersa probabunt*, così Gioanni Audeno,

Lib 3. Sin. Io. Auden.

Quod fornax ex Auro, facit, hoc tribulatio Iustis
Rebus in Auersis, certa probanda fides.

Felicità non sicura.

Vadano pure profiteuoli, quanto si voglia, e felici le Cose, ò sia nell' accumulare Ricchezze, o ne gli Edifici, ò nelle Dignità, ò nella Palestra, nelle Vittorie, che non possono far dimeno nell' incaminamento loro di non portare incomodi, oppressioni, afflittioni, ritornandosi, ò languido dalla pugna, ò stanco dalla fatica, ò infermo dall' applicatione, e simili; tutto venne espresso in quattro Mani con le loro Braccia, che impugnato vn Bastone, chi per vn verso, chi per vn' altro, quinci, e quindi è maneggiato; porta l' Inscrittione, *Hic, & Ille*.

HIC ET ILLE

Ep. 18.

Porgeua questo auuiso Seneca, dicendo, *In ipsa securitate Animus, ad dificilia se preparet, & contra Iniurias fortunæ inter Beneficia firmatur*. Cantaua in questa manierà vaticinando, il deplorabil suo Stato, che poi adiuenne, il Comendator Testi,

Non ti fidar di Calma, in vn sol giorno,
Scherza nell' Onde, e vi s' affonda il Pino,
E tal ricco di Marci è su'l mattino,
Che nudo erra la sera a lidi intorno.

Per

Tutela Diuina.

Per dinotare, che quando la Diuina Tutela veglia sopra di noi, non v' è forza alcuna, che possa offenderci, fù figurata vna Mano, che tra le Fiamme veniua morsicata, e presa da vn Serpe, portando seco il Cartello, che diceua *Quis contra Nos*. Il tutto fù leuato dal fatto accaduto a Paolo Santo nell' Isola di Malta, che da vna Vipera afferrato in vna Mano, pensando i Barbari che fosse morto, egli portatosi dou' era vn' fuoco, scossa la Mano fece cader nel fuoco la Vipera. Il motto pur anche è leuato dalle Parole del medemo. *Quis separabit nos a Charitate Christi, an Periculum, an fames, an nuditas, an persecutio, an Gladius?* Questo fece dire a Monsignor Ciampoli sul Versetto Dauidico, *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, eripiam eum, & glorificabo eum.*

Actorum 8

Sperasti in me quando mancò la speme,
Et Iò per la tua Vita,
Quando più l' Odio ineuitabil freme,
Farò tuonare Onnipotente aita.

Corso dell' Anno, e Prouidenza Diuina

Sopra quanto già espresse la Cetra Dauidica *Benedices Corone Anni benignitatis tuæ, & Campi tui replebuntur vbertate;* Considerando altresì, che gl' Iconologici, e i Geroglifici, per dar ad intendere il corso dell' Anno, dipingeuano vn Serpe, che vniua le estremità, Coda, e Capo. I più saggi fecero veder questo Serpe dipinto, mà circondato, e che portaua fasci, e festoni di varij frutti, e grani, & Vue, e di tutto ciò, che successiuamente portano le Stagioni; era questo retto, e sostenuto da vna Mano. Così è vero, che *Occuli omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore opportuno*, dice il Regio Salmista. Questa è Materia per vn Predicatore, quando nell' vltimo del corso Quaresimale comparte le Beneditioni al Popolo.

Virtù

Non v' hà dificoltà nel Mondo inuolta, e rauilupata cotanto, quale non venga dalla Virtù, e dal valore superata, e vinta: vi siano pure per l' Apenino inaccesse Montagne, e durissimi Gioghi, che Annibale, a forza di Braccio, e di Ferro, e d' Aceto, forandole fino per mezo, si aprirà con tutto l' Esercito la Strada, per condursi ad infestar l' Inimico. Venne questo sentimento spiegato con vna Mano, quale armata di Spada troncaua vn Nodo, e portaua scritto in gran Cartello *Nodos virtute ressoluo*. Tutto ciò venne fondato sopra la tanto vulgata Storia d' Alessandro, quando suaginato il Ferro con assoluta Potenza recise il Nodo di Gordio. Espresse trà gli altri, con figure Armoniche, e Patetiche questi Sensi Marco Tullio dicendo *Virtus in Tempestate sæua quieta est; & lucet in Tenebris, pulsa loco manet, nec alienis vnquam sordibus obsolescit.*

pro sextio.

Patrocinio di Principe

Vna Mano, che dimostra vna Spada, entro di cui appaia vn Giglio scolpito, e che inuesta, ò mostri da essa tre Corone pendenti, venne erretta assai tempo fà da vn Rè di Francia col motto *Etiam fortunam*, per mostrare, che chi si ritrouaua all' aderenza sua, haurebbe superato, non che i disastri accaduti dalla Natura, mà quelli pur anche della Furtuna. Ottengono le Monete luogo di franchigia da per tutto, non meno per la pretiosità del Metallo, quanto perche portano scolpite l' Imagini del Principe. Vn *Cesaris sum noli me tangere*, rese vna Cerua illesa da ogni offesa ben minima. I Ceriui d' Aureliano, gli Elefanti di Dario, gli Vccelli d' Annone, mostrano, che le stesse Fiere protette dal Principe hanno del riguardeuole, dello stimabile.

douersi leuare gl' Incentiui del Piacere

L' Vso del Ventaglio, con il quale si caccian le Mosche, venne primieramente inuentato dalle Penne del Pauone; le Mosche han diletto, e piacere delle Carni humane; traendone con la proposcide quella parte di Sangue, che dalla Cute possono cauare; per additare perciò quanto deuono esser tolti i stimoli, e gl' incentiui tutti della Volutà, vi fù chi fece veder vna Mano, qual reggeua vn Ventaglio di simil Penne contesto, intorno a cui volauan le Mosche, e vi sottoscrisse *tolle Voluptatum stimulos*, che tanto è a dire, guardarsi dall' occasione; vna Circe è questa, che se vna volta alle sue Mense ti ammette, ti conuerte in Brutale ben tosto. Saggio Vlisse, che si fece legare all' Arbore della Naue, e turarsi con la Cera le Orecchie, per non essere, come i Compagni, trasumanato in vn' iragioneuole; così diceua Agostino Santo *sicut vitanda sunt amara salubria, ita semper vitanda est amara dulcedo.*

memòria di Morte:

Era appresso agli andati Gentili pietoso, e molto morale Costume di portar ne Simposij, ò Conuiti vno Scheletro d' Huomo, ò imagin di Morte; così anche agli oppressi dall' Ira faceuasi, perche dal vedere quello, in cui terminare doueuano, apprendessero a temperare i Moti dell' Ebrietà, e della Collera. Venne espresso questo sentimento in vna Mano, che portando vn Vaso, da quello faceua vscire vna meza figura di Scheletro, e portaua sopra la Fronte l' Inscrittione, *In hoc intuens*. Esercitauasi questo principalmente da gli Egitij, e da Greci, così è vero dice il Chrisostomo, *che nihil est, quod magis coerceat Animam a Peccatis, quam frequens Meditatio Mortis*, e S. Gregorio Papa, *perfecta Vita est Mortis meditatio, quam dum Iusti sollicitè peragunt, Culparum laqueos euadunt.*

hom. 16 ad Populum
Lib. 12 Moral 13

Fede rimunerata

Vn Certo, che dal Seruitio fedelmente prestato al suo Padrone consegui molti Premij, e Comodi, onde in breue Tempo si fece copioso di Beni di fortuna, alzò per Simbolo vn Cornucopia, che era da due Mani insieme abbracciate sostenuto, e retto, soprascriuendoui, *ditat seruata Fides*. Sono le Mani Simbolo di Fede, come più copiosamente vedrassi da Geroglifici; così la Bontà, e fedeltà tali remunerationi conseguisce, e riceue; che la Mano esprima il sentimento di sopra accennato, lo disse Liuio. *Manus attolluntur in Signum commissæ fidei*, e del Ricambio il Chrisostomo *Confidentia, magnam habet remunerationem.*

1 Decad: Lib: 4

Idea

Idea d' Animo perfettamente composto è quello che desidera Ricchezze, ed Vtili, non per trarichire, ò malamente errogarle, mà compartirle, e dispensarle, a più degni, e riguardeuoli, simil sentimento venne espresso in vna Mano, che da vn Vaso difondeua quantità di Monete sopra vn Morione, ò Elmetto, quale posaua sopra vn Libro, ed entrambi erano posti sopra vn' Altare, e portaua a gran Lettere inscritto, *Expetendæ Opes, vt dignis largiamur.*

Beni di fortuna ben spesi.

Così faceua vn San Luigi Rè di Francia; così racconta il dottissimo Paradini hauer operato vn tal Matteo Balbani Lucchese, che coppioso di Beni di Fortuna instantemente pregaua ogni giorno l' Altissimo ad illuminarle la Mente, doue a profitto de più bisognosi, e meriteuli douesse dispensarli; qui feriscono le Parole del Redentore, *facite vobis Amicos de Mamona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna Tabernacula*, Materia vasta da Pulpiti.

Vtile della Concordia.

Il Sagacissimo Sadelero, Gloria al pari, e delle Lettere, e de gl' Intagli in Rame, ad encomio, ed honore del Rè Filippo Secondo delle Spagne, fece vedere due Mani insieme congiunte, con due motti vn di sopra, di sotto l' altro: portaua il primo vna tal inscrittione, *Felicitas Temporum*: quello al di sotto *Rerum Concordia*. Così và a punto: non v' hà bene, non v' hà felicità al Mondo, che dall' Vnità, e Concordia non deriui. Questo fece dire a più saggi, *Concordia Res Paruæ crescunt, Discordia ruunt*. Il Vincolo di quelle Verghe, di cui raccontano tanti Storici, presentato da quel Padre di Famiglia Moribondo, a figli, che insieme raccolto era infrangibile, mà disunito facilmente rompeuasi, finisce di persuadere; *Ecce quam bonum, & quam, iocundum habitare Fratres in vnum*, dice il Salmista. *Concordia insuperabilis*, accenna ne gli Emblemi l' Alciati.

Mani errette al Cielo.

Due Mani, che supine mostrino di riuoltarsi al Cielo, sostenute da altre due, col Motto *Tutissimus*, furono Simbolo dell' Inuitissimo Clodoueo, mostrando esser sicura quell' Opra, che hà per diretrice Iddio; tali erano le Mani di Mosè, che s' inalzauano al Cielo, quando da quello scendeuano i fulmini sopra gl' Inimici. Ad alzar queste Mani ci auuisa il mio Musico Armato *Omnes Gentes plaudite manibus* in vn luogo, & in vn' altro, *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*; può anche additar questo Simbolo l' Idea di Persona, che ringratia, ò che faccia Oratione. Insomma ogni bene deriua da Dio.

GEROGLIFICI.

Dello stesso Genere dell' Impresa, e del Simbolo, è il Gieroglifico; le sue Regole sono assai più aperte di quelle dell' Impresa, alquanto più ristrette di quelle del Simbolo, non essendo tenuto all' vnità d' vn Corpo solo, come si vede ne gli Animali, nelle Piante, nelle Colonne, ò Piramidi, Corpi misti, ò Artefatti presi da gli Egitij, e da Greci, per dar ad intender le Cose, e ciò per scarsezza de Vocaboli, molto può esser la Disputa se siano più antichi i Gieroglifici, ò le Imprese;

per

per me io direi esser anteriore i Gieroglifici, mentre del Corpo, e significato di questi sono nati i Corpi, a cui poi l'Arte ingegnosa hà addotti i Motti per significatione, ed ornamento maggiore di quella.

Opra

de Natura

Lib. 35. Hieroglyphic.

La Mano intanto appresso a Sacerdori Egitij, fù sempre presa per Gieroglifico d'Operatione, Dipinta questa, ò scolpita si rese segno di chi voglia edificare: di questa solo ci seruiamo nell' operare; dà l' essere questa solo a gli Artificij, e le Imagini nell' interno dell' Animo concepite, all' Atto pratico si riducono per essa, ed all' Occhio si sottomettono; quindi diceua Ippocrate, *In vnaquaque Arte Manus vnumquodq; ad opus, quod facere destinarat, accomodat*, e Cicerone pur ancor egli, *Natura dedit Homini Manus, multarum Artium Ministras*. Voleuano i Lacedemoni, che s'inuocassero i Dei con alzare le Mani al Cielo, a cui aggiunge il Valeriano *nostram sanctam operam addentes*. Quì feriscono le Parole di Catone appresso a Salustio, *Non votis, neque supplicijs mulieribus, Auxilia Deorum parantur, vigilando, agendo, bene consulendo prospere omnia cædunt, ubi soccordiæ te, & Ignauiæ tradideris, nequaquam Deos implores; irati, infestique sunt*.

Innocenza.

Mathei 15.

Fù appresso ad ogni Natione il lauarsi le Mani segno d' Innocenza, & integrità, e per questo, Pilato in attestatione, che non concorse, ò almeno mostrò esternamente, alla Morte del Redentore, di esso dicono i Vangelisti, *accepta Aqua lauit Manus*: così tutti gli Antichi, quando voleuano accennare essere imuni da qualche mancamento imputatoli, trattosi vn Catino dauanti alla presenza di molti si lauauan le mani, e questo è quello, che imputaron gli Ebrei a Discepoli di Christo, quando diceuano loro *non enim lauant Manus suas, cum Panem manducant*, a cui rispose ben egli da suo pari, *non lotis Manibus manducare, non coinquinat Hominem*. Pretendeuano dalla Mondezza esterna dar ad intendere l' Interna; così all' accostarsi, che faceua al Sacro Altare Dauide diceua, *Lauabo inter Innocentes Manus meas*. Rito così santamente osseruato da Sacerdoti; riueribile è in ciò la Sentenza, che lascia scritto S. Atanasio, doue dice, *date sunt Homini Manus, vt ad rerum necessariorum Vsus inseruiant, & ad Præces Deo porrigendas attollantur*.

Potestà, e Autorità

Cecilio Poeta in Terentiana

Era altresì vna Mano eleuata Gieroglifico d' Autorità, e potestà, come da Chiesa Santa viene accennato, *Deus in cuius Manu sunt omnium Potestates, & Iura Regnorum*, a ciò ferisce il Senso Dauidico, *exaltetur Manus tua*; alludeua a questo Cecilio Poeta, dicendo *Deum quis non esse summum putet, cui in Manu sit quem esse dementem velit, quem sapere, quem insanire, quem in Morbum inijci, quem contra amari, quem auersari, quem expeti?* Così Marco Tullio *Verum hæc non sunt in nostra Manu*. Dissero gli Aruspici a Vespasiano vedendo, che venne portata sù la Mensa vna Mano, quale poi si gettò sotto la Tauola, che haurebbe hauuto l' Impero vniuersale del Mondo, come accadette.

Due Mani incrocicchiate, con le Braccia, che vadino a terminare sotto le Ascelle, come nella mia Impresa descritta, vengono a significare Persona otiosa, sfacendata, infingarda, che s'annighitisce, e torpe nell' otio; quì ferisce il senso dello Spirito Santo, *abscondit Piger Manum sub Ascella*; sepelisce questa sorte di Gente sotto Terra il Talento datoli dall' Altissimo, e perciò al al contrario di questi diceua Anassagora *Sapientissimum omnium Animantium videri Hominem, quia Manibus instructus foret*, che tutto ciò vien detto da Plutarco, nè lo rifugge Aristotole: l' Otio insomma è lo sneruamento delle Virtù tutte: lo disse fra gli altri Ouidio

Otia si tollas; periere Cupidinis Arcus,
Despectæque iacent, & sine Luce Faces.

Ladronecci.

Reth. 2.

pro Milon.

Inditio di furacità venne itesa da Greci la Mano sinistra: proua il Valeriano questo Gieroglifico da vn detto d' vna Donna poco honesta, chiamata Sofoclidisca, che chiesta la Mano a Pechnia Giouanetto, e porgendole egli la Destra, le disse quella *vbi illa altera est furtifica læua?* così dice Catullo d' vn certo Marucciño, quale non troppo seruiuasi della Sinistra, *in Foco, & Vino tollebat lintea mina negligentiorum*. Non v'è Vitio, che si tolga la fuga da gli Huomini maggiormente di questo, mentre è abominato, e per timore di non perdere il suo, e per la perfidia, che sempre coua nell' Animo, *omnis fur malignus est*, diceua Aristotele, e conchiudeua Marco Tullio, *insidiatori, & latroni non potest afferri iniusta lex*.

Applauso, e Allegrezza.

apud Plutarc.

Figura esterna di Naturale Allegrezza interna, è il dibattimento, delle Mani all' Aria, come pur anche segno è questo d' applauso; lo dimostrarono dice Pierio i Romani Teatri, e de Poeti le Catedre; ciò vedeuasi nella Statua di Sardanapallo, che ritrouauasi in Tarso: sì come il biasimo è vn ombra che annerisce, e deturpa le attioni; così l' applauso è vna luce, che le abbellisce, & adorna; Cibo il più grato, di cui possan pascersi le Orecchie, *nullla est auditio, laude suauior*, diceua Xenofonte: ed Aristotele, *Laus est sermo elucidans magnitudinem Virtutis*. Non hà il Cuore, direi, più dolce confortatiuo di questo.

Impedimento

Superstitione

Hebbe quell' antica Setta de gli Egitij, e de Greci per Gieroglifico d' Impedimento le Mani insieme complicate, e conteste, superstitiosamente credendo, che in tal maniera composte impedissero nelle Parturienti il Parto, acciò non vscisse alla Luce, fin tanto che fossero mantenute in quel posto. Vanità detestabile altrettanto, quanto contraria non solo ad ogni effetto vero, mà verisimil nè meno; così con nodi Ideati, e con ragioni da nulla allaccia il Seduttore comune le Anime de più incauti, onde grande auedutezza ci vuole a vincere quell' astuto, che fin per le Mani ci prende.

Sì co-

sì come però così complicate additauano a quelle Nationi vn Tipo d' impedimento, così sciolte, spiegate, ed aperte erano segno di Liberrà: il tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Numismi.

5 de finibus.

de bello Gall. Lib. 2.

Philip. 10.

Dono veramente pretiosissimo è questo conceduto dall' Altissimo all' Huomo: Tesoro da non equipararsi con altri, che chi lo perde, alle volte con esso perde anche la Vita. Vengano pure, dice Marco Tullio, le Bestie medeme nutrite con le più soaui viuande, che possano esser portate sopra le Mense, che sospireranno, e piangeranno sempre la libertà loro smarrita, *Omnes Homines libertati student*, diceua Giulio Cesare; e replicaua Marco Tullio, *ita præclara est recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem sit fugienda, repetenda Libertate*. Quella sola è ben perduta, che si dona da gli Ecclesiastici a Dio; anzi, che dissi perduta, non mai meglio acquistata, che quando in tal maniera si perde. Verità intesa sin da Profani, mentre diceua Seneca, *Deo parere, Libertas est*, ed Agata Santa al Prefetto Quintiano, *Melior est Christianorum seruitus, Regum Opibus, ac superbia*.

Liberalità.

Dall' inueterato Prouerbio *Manus remittere*, venne intesa, & accettata la Mano per Geroglifico di Liberalità, e donatione, alla similitudine del Giuocatore, il quale lascia che il Compagno sia primo a gettare il dado, come si suol dire, darli la Mano; si legge vn tal senso nell' Epistola d'Ottauiano Augusto a Tiberio, *Ego perdidi vigintimilia Numum, sed eum effusi in Lusu Liberalitatis, fuissem, vt soleo plerumque, nam si quas Manus remisi, cuique exegissem, aut retinuissem, quod cuique donaui vicissim, vel quinquaginta millia, sed hoc malo benignitas etiam mea ad Celestem Gloriam efferret*. Assegnarono delle due Mani principalmente la Destra, essendo della sinistra più pronta, e speditissima nel pigliare così vsitatissima nel porgere, ed errogare; quindi i Sacri Scritturali per la Destra Diuina intendono la profusa liberalità sua, sì come per la sinistra intendono la sua punitione, e castigo, e ciò dicono farsi per mezo del Santo Nume Gabrielle, che da gli Astronomi viene inteso per la Stella di Marte.

Forza del Sole.

Appresso a Poeti Greci, e Latini si ritroua scritto *centimanum Briareum, centimanumque Gÿgem*, per queste Mani pretende dar a conoscere la forza del Sole, che co' suoi Raggi, quasi con tante Mani opera tutte le cose al Mondo. Gl' Interpreti d' Esiodo, per questo Briareo concepiscono la Primauera, per la Copia, e varietà dell' Herbe, Fiori, e Frondi, che abbondatemente somministra quella Stagione; e per Gige danno a conoscer l' Inuerno, per l' vso vario delle Cose, le quali vengono distribuite, che già strauolsero col benefitio della Stagione. Tutto ciò si può applicare all' aiuto dell' Altissimo, che con cento mani d' ogni aiuto oportuno veglia, ed assiste alla nostra difesa, onde diceua il Regio Profeta in vn luogo, *Redemisti nos Deus in Brachio Sancto tuo*, e nell' altro *si sumpsero Pennas meas diluculo*, con ciò che segue, *etenim illuc Manus tua deducet me*.

mutuo vffitio

Solliloq. cap. 28.

Dall' altro Prouerbio, che *Manus Manum lauat*, ouero *scalpit*, si deduce Geroglifico di mutuo, ò reciproco vffitio; tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Prouerbi. La più bella Moneta, che possa darsi a cambio direi esser questa, mentre permission dell' Altissimo, dirò essere, che ci adiuengono quelle cose, che noi facciamo con altri, ò buone, ò ree che siano, *eadem quippe Mensura qua mensi fueritis remetietur, & Vobis*, tutto ciò esprimeua S. Paolo, *Charitate inuicem diligentes, honore inuicem preuenientes, solicitudine non pigri*, tutto ciò voleua intendere Agostino Santo, *Gratiarum actio, benefitijs respondeat acceptis*.

Aiuto

2. Off.

2. de Ira.

La Mano è quella, che ci solleua ne nostri bisogni, che ci radrizza quando siamo caduti, che ci ciba, quando habbiam fame, che ci abbeuera se siamo sitibondi, che ci somministra, ed apponta Medicamenti se siamo infermi, e fascie se feriti, & alleuiamenti se oppressi; quindi Palinuro colà appresso Virgilio andaua dicendo. *Da Dextram Misero, & tecum me tolle per vndas*, osserua il dottissimo Valeriano esser pronta questa nell' aiuto Temporale non meno, quanto nello Spirituale facendo vedere a i Padrini, che leuano l' Infante al Sacro Fonte, e perciò ne constituisce Geroglifico di far intendere per questa l' aiuto oportuno; nota pur anche tale aiuto darsi da Vescoui a gli Ordinati, ponendole sopra il Capo le Mani, queste sono quelle, che mettono in Vso l' antico Prouerbio *Homo Hominini Deus*; tutto ciò và esagerando Marco Tullio, dicendo, *Homines Hominum Causa generati sunt, vt ipsi inter se alijs prodesse possint*, e Seneca, *Homo in Adiutorium mutuum generatus est*, & altroue, *alteri viuas oportet, si tibi vis viuere*.

Supplicheuole

Lib. 18.

Captiuità

de Ascension. Domini.

Si ritroua appresso ad alcune Nationi le Mani auuinte sul tergo esser segno di Persona supplicheuole; racconta Amiano esser ciò antico Costume de Popoli dell' Assiria, e dice, che Antonio conosciuto da Vrsicino in vna Battaglia accerrima, e crudele, chiamato ad alta voce con isdegno Traditore, e Nefario, trattosi egli ben presto il Capello, sceso di Sella, piegato il Ginocchio, con la Faccia quasi per terra boccone, postesi quindi le mani dopo il Tergo lo appellò suo Padrone, e Signore, chiedendoli de mancamenti perdono. In tal maniera si conducono i Cattiui, e Prigioni, onde Gieroglifico di Captiuità, e Prigionia si rese; tutto ciò venne espresso da Virgilio

Ecce Manus, Iuuenem interea post Terga reuinctum,
Pastores Magno ad Regem clamore trahebant.

Vna delle crudeli afflittioni, che possano darsi è questa, dice Chrisostomo Santo *Captiuitatis persecutio imputatur ad Martyrium*: se attendessero a i frutti amari de loro misfatti i Malfattori, non sarebbono procliui cotanto nel correre al male.

Che sia inditio, e Gieroglifico di reciproco saluto la Mano, non hà di bisogno di proua, mentre si

vede

Salutare.

vede tutto giorno, che gli Amici più fidati, & intrinseci nell' incontrarsi, che fanno si toccan l' vn con l' altro la Mano; lo dissero ne primieri tempi Varrone, e Calimaco; quindi Virgilio induce nell' Eneide Enea, che, querelandosi di non poter vedere il Padre, così fauella, *Cur dexteræ iungere Dextram non datur?* Ambasciatrice è questa del Cuore, e segno esterno di quanto nell' interno si cela, e perciò quando questa si porge libera, volonterosa, & aperta, dà a conoscere vn Animo ingenuo, disinuolto, e affettionato; è vna Moneta questa che quanto più copiosa si spende, con vtile, e reciprocanza maggiore ritorna.

Adoratione

ex Pierio Lib. 35. ad. Ruff.

Stimo che nel Capitolo delle Historie, Riti, e Costumi, molto vi sarà che narrare circa il bacio della Mano; tutta volta perche questo Bacio porge signification Gieroglifica, necessitato qui mi ritrouo di motiuare quanto hò ritrouato. Non solamente adunque l' alzare al Cielo le Mani era segno d' Adoratione, mà l' accostarsi ancora al bacio di quelle; Plinio quindi diceua, *Quedam est in Dextra Religio, quæ osculis auersa appetitur*, e Girolamo Santo, *qui adorant, solent Manum deosculari, vnde Hebrei deosculationem pro Veneratione vsurpant.* S' accostuma ciò principalmente per tutta la Spagna, essendo proprio questo Bacio solo del sommo Pontefice auanti s' inoltrasse il Bacio del Sacro Piede. Così con aperta adulatione per l' Imperator Cesare Augusto, dice Catullo, che portatosi i Senatori, e Prettestati auanti a Gioue, lo pregarono, che gli assignasse vn Tutore, ed egli dicesse loro, che si portassero a baciare la Mano a Cesare.

Consenso.

Xenofont. Giroped.

de salute Imperato.

Fù antico Costume, ed anche modernamente si vsa, che i Duci, e Capi degli Eserciti, douendo in vn' affare d' vrgenza, doue non vi è tempo da consultate, riceuere vn consenso da tutto l' Esercito, per fuggire il rumore, e dissidio delle Parole douessero alzare la Mano Destra in segno d' acconsentire a quanto era proposto. Da questo Rito ne nacque il Geroglifico del Consenso; così principalmente, dice Xenofonte, accostumauasi nell' Esercito di Ciro. Hebbe origine, e fondamento questo Rito principalmente nella Legge Ebrea, doue Aroune nel Leuitico, alzando verso il Cielo le Mani, e facendo far il medesimo al Popolo, pregauagli bene dall' Altissimo; così Paolo Santo, *Orate in omni loco, attolentes puras Manus*, e Tertulliano *Illuc suscipientes Christiani, Manibus expensis, quia innocuis, Capite nudo, quia non erubescimus, sine Monitore, quia de Pectore oramus*, e il Profeta Reale per fine *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum.*

Patto.

Lib. 31. Rerũ gestarum.

Dall' Vso che si accostuma di raffirmar le Scritture col tocco della Mano, e dal confirmare le Paci, che si fanno con l' Atto medemo, dissero, e stamparono gli Antichi, che fosse Gieroglifico questo di Conuentione, e di Patto, onde quì nacque l' Aforismo, e Precetto Pitagorico, *non vnicuique Dexteram porrigendam*, cioè a dire non douersi far Patti, e conuentioni con tutti, così dice Solone *Amicos ne cito compares, quos autem comparaueris, ne reicias, vel contemnas.* Viuo confronto di ciò si legge in Amiano Marcellino, di Ebridio, che solo frà tanti non volle congiurare contro Costanzo Imperatore, e per timore di non rileuare offese, & essere vcciso da Soldati, venne, e fece ricorso a Giuliano, e queste sono le Parole dell' Autore, *in Timoris leuandi Causa, Dexteram ei porrigeret*, a cui rispose quello, *ecquid præcipuũ Amicis seruabitur, si tu Dexteram attigeris meam?* Plutarco nel Catone Vticense porta questo Costume di baciar le Mani all' Imperatore Romano, honore conceduto solamẽte a pochi; quindi rapporta anche il Diuino Salmista *suscepit me Dextera tua Domine*, che ciò viene interpretato da Teologi *Mos eorum est, qui Opem sint allaturi, Dexteram porrigere*, e nel Salmo 63. di nuouo *Tenuisti Manum dexteram tuam*; quindi disse Esichio, *In Sacrificijs Manuum impositio, nunc Benedictionem ministrabat, nunc Peccatorum remissionem, nunc Sancti Spiritus Aduentum, nunc expiationes, quas solo recipimus Intellectũ.*

Fede

Sangue cauarsi dalla pianta della Mano.

Primo di tutti i Tempij consacrato alla Fede.

ex Fragment. Pompi.

Felicità publica.

E perche con i Patti principalmente vi si ricerca la Fede, mentre senza di questa tutte le Attioni, e conuentione riuscirebbono da nulla, frustatorie, e vane; più d' ogni altra cosa deuono rappresentare le Mani la Fede. Instituì perciò saggiamente Numa Pompilio, che le Mani di quel Sacerdote, che doueuano porgere Sacrifici alla Fede, douessero esser vestite, ed inuolte fino all' estremità delle Deta, come inditio di conseruation di quella. Osseruano così inuiolabilmente questa gli Arabi, che, non contraggono Patti, ò Conuentioni alcune, che non si cauino sangue dalla pianta della Mano vicino alle Deta maggiori, e questo con vna Pietra inuocandone per Fideiussori *Oratal, & Alilat*, vnici loro Numi, e rafferma questo Detto Virgilio, fauellando in Persona di Didone, *En dextera, fidesque quæ secum, Patreos, aiunt portare Pennates*; così dice Anchise appresso al detto hauer fatto ad Achemenide, *dat Dextram, atque animum presenti pignore firmat*; era perciò bianco il Velo, con il quale si copriuano le Mani, ouero i Simolacri della Fede; quindi Marone appellò la Fede canuta, e il primo Tempio, che mai fosse erretto, vogliono, che fosse da Roma Figlia d' Enea consacrato alla Fede, nè senza diuino instinto, mentre quella gran Città, che doueua essere fondamento, e Base della Santa Fede Cattolica, alle Fede appunto erresse i primi Altari, e le prime Vittime consacrò. Fà commemoratione Horatio del Velame bianco dicendo, *Et Alborata Fides colit, velata Panno.* Addita questi la sincerità, che in quegli Affari vi si ricerca; rafferma non v' hà dubbio, e stabilisce questa tutte le Cose del Mondo.

Due Simulacri, che congiungano insieme le Destre, vennero assignati per Gieroglifici di felicità nel Mondo, se ui si apponga il Caduceo in particolare, mentre composte insieme pacificamente le Cose, è d' vopo il credere douerne da ciò seguire vna felicità publica; deue questo esser lo scopo

po

6. Ethicorum.

de Consolat. Phia.

po principale di chi gouerna; vale questa sola per tutte le altre Virtù, scriue il Peripatetico, *non solum est Virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*, e per ciò fare hà d' vopo il Principe della benignità, e piaceuolezza non meno, che della retta Giustitia *Annum bonum non solum de magnis frugibus, quam de iuste regnantibus æstimandum*, lasciò scritto Boetio.

Inuiolabilità di Giudice.

Emblem. 1. 145.

Sedeua appresso a Spartani colà maestoso in vn Tempio quel sacro Senato, mà priuo d' Occhi, e mutilato di Mani, come stà rigistrato appresso al dottissimo Alciati; senza Mani in vero acciò non possa esser corrotto il suo Tribunale da i Regali, e da i Doni, ed in tal maniera peruertire l' inuiolabilità di quel Trono; son queste le Parole di quel Scrittore.

Cur sine Manibus? capiant ne Xenia, ne se
Pollicitis flecti, muneribus ve sciant.

Per alludere quindi a questo senso ne instituirono Geroglifico esprimente vn buon Giuditio, facendoue vedere vn Simolacro in questa maniera con le Mani recise; esageraua questo abuso dell' accettare Doni di Dramoclida, e Stratocle ingegnosamente Plutarco dicendo, *quis iniquo Animo non ferat, quorum Sermo omnis cum de Reipublicæ Negotio aliquo capessendo, de que Tribunalibus collo querentur, erat vt se inuicem ad Auream Messem inuitarent;* Abuso dettestabile in ogni vno, che habbia gouerno.

Virtù Diuina

L' Attributo dell' operare in Dio, come distintamente vedrassi ne Mistici, può esser rappresentato non v' hà dubbio con il significato delle Mani. Per dimostrare nulladimeno la saggia Antichità, ch' egli non opera con Mani visibili, e corporee, dipinse la Imagine del Dio Giano senza le Mani, quantunque con due Faccie sopra vna Pietra quadrara, quale da picciol Base solleuauasi in alto; era parimenti senza Piedi, per accennare non hauer d' vopo egli di questi, acciò vengano i suoi Comandi esequiti, mà rendersi con vn sol cenno le Creature tutte vbbidienti, e soggette. Si espongono le figure tal volta, acciòche gl' Idioti, che non hanno lume per solleuarsi alle Intelligenze maggiori da queste cose Terrene possano estollersi a contemplar le cose Celesti, quì feriscono le Parole di San Gregorio Papa, *vt per ea, quæ Animus nouit surgat ad incognita quæ non nouit, & per ea quasi perfricatus incalescat.*

Speranze vane.

Lib. 35. Hyeroglyph.

Per dimostrare che l' affidarsi sù l' Ancora della speranza riesce alle volte più di nocumento, che d' vtile, portando a necessario Naufragio la Naue de gli affari, diedero ad intendere, e fecero vn Simulacro d' Huomo, mà senza Mani, mentre questi non può ridurre a fine il meditato pensiero, così gli Astronomi, assegnano per mancante di vigor nelle Braccia quello che sarà nato, consistendo i Gemini nel decimo settimo Grado della loro figura, essendo sotto al loro Dominio, & influsso le Braccia. Curioso quindi sopra questo è quello che racconta Pierio di Micerino Rè dell' Egitto: fece questo ergere attorno, attorno al Sepolcro della Regina Moglie venti Colossi d' Ancelle, mà troncate di Mani, che à tante fece mutilare quella gran Donna, perche tante concorsero, e furon cagione, che con empietà inaudita, e nefandissimo stupro il Padre prostituisse la Figlia; Così per accennare l' importanza nell' opra, s' hà nella Sacra Storia de Regi, che all' apparire dell' Arca di Dio nel Tempio, trouauasi l' Idolo Dagon con le Mani dalle Braccia spiccate, che sul suolo giaceuano. Non è quindi stupore se nel Sacro Leuitico gli assiderati di Mano, e di piedi erano come inutili rigettati dal Tempio; quindi il gran Profeta Reale per render vano l' operare de scelerati andaua dicendo, *non veniat mihi Pes superbiæ, & Manus Peccatoris non moueat me.* Vano insomma è l' affidarsi sopra l' auuenire, doue non vi è determinata contezza, ò verità delle Cose, *Spes temeraria, plerunque Homines fallit*, diceua Euripide, e Pindaro *Spes vigilantium est somnium.*

apud Stob.

Tenacità

hom. 66. ad Populum.

C. 3.

Prouerb. 8.

La Mano Sinistra con le Deta piegate, e compresse, sono Tipo, al sentire dell' accennato Pierio, di tenacità, & Auaritia. Aggiunge Credito a vn tal senso Diogene, quando andaua dicendo, *Amicis non eße Manus complicatas tradendas.* Gesto proprio dell' Auaro stringer sempre le Mani, e come la Sanguisuga, ò la Spugna sempre tirar a se stesso. Dice l' eruditissimo Pierio d' hauer veduto in Roma la Statua del Filosofo Filemone, che dimostraua voler porgere vn Libro, che tenacemente stringeua nella Sinistra, mà a quello solo, che più liberalmente gli hauesse posto il prezzo nella Destra, che a quest' vopo teneua aperta. Colpa è questa così graue nell' Animo quanto che toglie tutta la Carità, ed affetto del viuere Sociale, mentre al sentire di Chrisostomo Santo, *Auarus nullum Hominem esse vellet, vt omnia consumeret*, per questa dice Dio colà appresso ad Amos di voler sgangherare le Porte del Tempio; *nunquam Auarus implebitur Pecunia*, lo Spirito Santo. Padre è questo dell' Iuidia, di cui Ouidio, *Inuidus, alterius Rebus marcescit opimis*; vastissimo Tema da esagerarui contro.

Discorso, e Ragionamento.

Pier. l. C.

Dialetica

Vengono a riffermare i sentimenti di quanto Iò già spiegai per la mia Impresa di accennare la Mano per simbolo di discorso, mentre dice Pierio, *Porro autem Orationem, vnamquamque tradunt ex Manù significati, quamuis alio loco, prensam Manu linguam, id facere dicimus*, ciò viene a farsi (dicono) mentre maggiore energia hà la Lingua, e più vigorosamente fauella accompagnata dal gesto della Mano; così scrisse Artemidoro esser stati i Comici medesimi notati di sollecismi di Mani, perche conformi all' espressiue de Ragionamenti loro, non le moueuano, e perche ottimo è quel Discorso, che viene dalla Dialetica, insegnando questa di ben argomentare, e conoscere le fallacie, e Verità. Zenone, non senza alte precognitioni, vero Principe della Dottrina Stoica, volendo dar ad intendere questa Professione, fù solito di dipingere vna Mano con le Deta compresse nel pugno,

Hh 2 hauen.

hauendo intentione di dar a conoscere per ciò le angustie, e la breuità de gli Argomenti, de quali detta Professione si serue, e dentro de quali è trattenuta, vedendosi vaglia il vero ogni qualità di qualsiuoglia cosa in trè Propositioni al sommo di quella rachiudersi; Professione perciò eleuata, e sublime, che conduce come chiaue ad aprire i douitiosissimi Errari de Filosofici Arcani, onde la disse Agostino Santo, *Ars Artium, Scientia scientiarum, qua aperta alij aperiuntur, qua clausa alij clauduntur*. Poche per tanto sono quelle Scienze, quell' Arti, che delle sue Categorie, Predicamenti, e Predicabili non habbiano di bisogno.

Eloquenza.

L' eloquenza altresì, perche fluuida, e quasi per vn Piano apertamente trascorre, venne significata per la Mano tutta con le Deta stesse in piano, e distese; inonda questa veramente per l'Animo, e felicemente lo riempie. Riprende, dice quì Pierio, seueramente Quintiliano quelli che Orando, senza cagione veruna ascondono sotto il Mantello le Mani, quasi che scioccamente si tratti quel fatto; ciò solamente per riuerenza, e modestia si deue fare dauanti a Personaggi di gran qualità. L' Eloquenza veramente è vna Catena, che lega gli Animi; l' habbiam veduto nell' Ercole appresso i Francesi: è vn Balsamo che ne preserua i Nomi dal Tarlo dell' obliuione: lo posson dire i Demosteni, i Tulij, i Pericli, gli Ortensij, e tanti; è vna Circe che dolcemente ammaga, *Magna eloquentiæ Vis, potentissimos etiam Reges repugnat* diceua Demostene a que' d' Olinto, e Demetrio, *quantum in Bello ferrum polet, tantum in Respub. oratio, illuc enim Res Viribus agitur, hic persuasione*.

sua forza
Lib. 1.
Demetr. apud Diogen.
Oratione

L' Atto supplicheuole venne espresso altresì appresso a gli Etruschi primieramente, come pure anche si accostuma in due Mani alzate verso del Cielo, così lo dichiara Virgilio.

Multa Iouem Manibus, supplex orasse supinis.

Ed ogni qualuolta implorauano vna Deità simile, faceuan quell' Atto, come anche oggidì al proferire d' *Illalà* si costuma da Turchi, da loro stimato per Iddio, a confusion de Christani, che all' vdire quel tremendissimo Nome, nè meno piegano il Capo. Così leggesi hauer fatto il Sofista Polemone ne Giuochi Olimpici, che riprese vn certo, qual recitaua, perche in vna esclamatione, doue s' inuocauano gl' Iddij hauesse piegato a terra le Mani; quì feriscono le parole del Salmista tante volte citate, e da citarsi, *Extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*. In questa Virtù dobbiamo, non v' hà dubbio, esercitar tutte le forze, essendo quella sola, che porta le nostre suppliche all' Altissimo, e che le bramate gratie riceue: Materia così vasta, e copiosa, quanto alto, e sublime è il suo valore, e merito, e di ciò nel presente Capitolo siasi assai ragionato.

MORALI, E MISTICI.

QVì vaglia il vero nelle numerosità delle esplicationi, e pareri de Santi Padri per la Mano, e le Braccia posson ridursi le Parole dell' Altissimo al Profeta Abraamo *numera Stellas Cæli si potes, & Arenam quæ est in litore Maris*, mentre essendo, e l' vn', e gli altri intesi per la forza, Affare, e Sapienza dell' Altissimo, ed essendo parti cospicue nell' Huomo, portano seco numero di significationi quasi infinite. Io con vn branno di Vela non possa ingolfarmi; basterammi conforme al mio solito andar radendo il Lido, con apportare le più necessarie, e succose esplicationi: e prima del

BRACCIO.

SPiegano primieri di tutti S. Cirillo, e Arnoldo Carnotense, dicendo il Braccio in Dio poter significare la sua Virtù innenarabile, con la quale ne assiste, e gouerna, come ancora la diuinità in Christo, e tutto ciò sù la Scrittura del Profeta Isaia, *Domine quis credis Auditui nostro, & Brachium Domini cui reuelatum est?* così dice Fulgentio Santo, l' eccelso Braccio di Dio è detto l' istesso Christo, ouero la sua Virtù, che hà operata la Redentione nella Passione, come lo stesso affermano i Santi Agostino, e Girolamo possono rappresentare le Braccia di Giuseppe, e di tutti quegli Eroi, che si raccontano nella Genesi, nell' Esodo, ne Regi, in Giobbe, ne Salmi, nella Sapienza, nell' Ecclesiaste, in Esaia, Gieremia, Daniele, Osea, S. Giouanni, S. Lucca, & altri. Sopra il detto della Sacra Cantica *pone me vt signaculum super Brachium tuum*, rapporta Ruperto Abbate, intendersi la forza del Braccio del Diletto, sopra la quale s' appoggia l' Anima Santa, ouero i Doni dello Spirito Santo; Intendesi ancora per ciò la Virtù de' Miracoli, al riferir dello stesso. Dice Isaia Profeta, *Brachia mea Populos iudicabunt, me Insulæ expectabunt, & Brachium meum sustinebunt*; questi, esplica Girolamo Santo, sono i Santi, che in Compagnia del Redentore nel Giorno del Giuditio Finale sostentaranno il Mondo con giudicarne l' Opere nostre; questo è il nostro Braccio Iddio (prosegue a dire il medesimo) il quale ci somministra nelle trauersie nostre ogni aiuto oportuno. Molto inuolto sarebbe il detto d' Isaia medemo, doue si ragiona, *vnusquisque Carnem Brachij sui vorabit*, se l' accennato Girolamo non disascondesse il Vepraio con dire, *Brachium interdum dicitur Ecclesia, que, & Brachium dicitur Hereticorum, cuius Carnem Heretici vorant, cum eiusfideles in errorem inducunt*.

hom. 8. in Io. 20. in Psalm. 135.
C. 13.
in Epod. Thim 3.
de essentia diuina
in Ierem. 27. 49. 6. 3. Reg. 8. 40. 47. 5. 36. 30. 27. 1. 11. 12.
C. 8.
in Deutoron. 20. & in Cantica 5.
C. 51.
in Isaiam 51.
C. 9.
l. C.

Al Braccio di Giacobbe prima robusto, e forte, mà che haurà ne gli vltimi Tempi di gratia di raccoglier le Spiche, porta l' accennato Girolamo la dichiaratione, con dire esser questi i Predicatori, e

ri, e gli Apostoli Santi, che conuertiranno qualche Infedele alla sequela del Redentore. Sentono Origene, i Santi Ambrogio, e Gregorio, che le Braccia mentouate nelle accennate Scritture di sopra additino, e portino vn vero significato dell' Opere, e la forza medema dell' operare, vengono poste alle volte in segno d' afflittione, e di fatica. Sempre saggiamente con Senso Allegorico distingue Filone Ebreo le Braccia, e dice il Destro conuenirsi all' Hostia, ed Olocausto del Sacerdote, mentre hà egli il merito dell' Opre buone, le quali per Opra di quella Destra hà ritrouate, ed acquistate. Con queste, dicono S. Girolamo, e Riccardo di S. Vittore, và il Christiano, e si ritroua atto, ed armato, a guerreggiare contro di Satanasso, e tutto ciò che hà con la Mente concepito, la proua con l' opera, ed esperienza; così soggiunge l' accennato Riccardo le Braccia della Statua di Nabucco in sogno veduta, accennano le Operationi, e sono d' Argento, quando siano pure, e discrete.

in Psalm. 36.
Hom. 3.
de Isaac 8, 14. Moral.
2. Allegor.
de Veste Sacerdotal.
de somn. Nabuc.

Sopra la minaccia, che fà Iddio colà nel primo de Regi alla Casa d' Eli, *ecce dies veniunt, præcidam Brachium tuum, & Brachium domus Patris tui vt non sit sit senex in Domo tua*, dice S. Gregorio intendersi quì la facultà di Sacrificare leuata a' Pontefici, e Sacerdoti della Vecchia Legge; viene ancora accennata, al parere del detto, la Dignità medema. Per le Braccia mentouate ne luoghi accennati affermano i Santi Agostino, e Gregorio, potersi additare la Violenza della Tirannide, come la potestà Temporale, e del Demonio la forza. Sopra le Scritture di Zaccaria *Gladius super Brachium eius*, e di Giobbe a rouescio, *& Brachium excelsum confringetur*, dicono i citati assignarsi la Potenza, e nell' altra la Distruttione dell' Antichristo.

C. 2.
in hunc locum
in Psalm. 36. 29. Moral. 5. 11. D. 38.

Considera la Glosa ordinaria la vaghezza, e valore del Trono di Salomone, e sopra i Braccialetti, doue si posauan le Mani, misticamente dicendo, intendersi le Consolationi della Gratia Diuina, le quali conducono la Chiesa al Regno del Cielo; come il Lirano sopra le Braccia dell' Austro motiuate in Daniele, considera i forti Soldati del Rè dell' Egitto; vuole la Glosa Ordinaria, che per il Braccio tal volta possa esser assunta la Diuina vendetta, come nel Deutoronomio, doue si dice *subter Brachia sempiterna*; e in Gieremia, in Ezechielle, doue vien disegnata la Potestà di Christo, quale libera i buoni, e condanna gl' iniqui, così dice quest' vltimo, *& Brachium tuum erit exertum*, sopra cui comenta Isidoro Claro, dicendo, *vel nudatum qui mos erat rem Manu gerentium denudato. Brachio Dextro pugnabant Milites, Oratores dicturi, Brachium, & latus Dextrum detegebant Denudatio, ergo Brachij, significat strenuam executionem Imperij*; e con tale autorità singulare pongo il termine a sensi mistici del Bracccio, e scendo a quelli della

2. Paralipom. 9.
31. 21. 4.
4.

MANO.

DAnno la prima Mano alle difusissime esplicationi di questa i Santi Gregorio, ed Ambrogio dicendo poter significare primieramente d' ogni cosa la Mano di Dio nella Persona di Christo, quale anche si chiama sua Virtù, per la quale egli sommamente opera tutte le cose, assume perciò in molti luoghi delle sacre Lettere gli attributi, ed i titoli di grande, eccelsa, potente, fautrice, e simili, come nell' Esodo, ne' Numeri, nel Deutoronomio, ne' Regi, ne' Salmi, ne' Profeti, Isaia, Gieremia, Ezechiele, Nabucco, e simili.

in 1. Regum
in Psalm. 1. 18.
3. 11. 32. 6. 20, 29. 1. 3.

Sentono i Santi Girolamo, Fulgentio, ed Origene, che la Mano postasi da Mosè in Seno per comando di Dio, di cui nell' Esodo al quarto, accenni Christo nel seno del Padre, fulgido per la Natura della Diuinità; e come quella diuenne leprosa, così tratta fuori da quel Diuinissimo Seno, mediante l' Incarnatione, assunse la similitudine del Peccato, fatto in tal maniera diffettoso, e mancante, dicendo Paolo Apostolo, *eum qui Peccatum non nouerat, pro nobis Peccatum fecit vt nos fieremus Iustitia Dei in ipso*; mà come quella Mano rimessa in Seno, ritornaua a farsi monda, così ritornato nel Seno del Creatore il Figlio, riacquistò lo splendore, e la Gloria primiera; così sentono i Santi Cirillo, e Gregorio Nisseno.

in Ezech. 37.
ad Trasimundum.
Numeri hom. 27.
de Icarnation. Vnigeniti.
de Vita Moises

Possono, dice Giorgio Veneto, considerarsi in Dio la Mano Destra, e sinistra; scende da quella la Celeste Misericordia, e con essa tutti i Beni prouengono, mà con la sinistra punisce con seuerissime Leggi i delinquenti: quindi si disse, che *statuit Oues quidem a Dextris, Hædos vero a sinistris*; Così intende con questi pur anche S. Agostino. In tutti i luoghi del Sacro Codice, doue si tratta di Mano, spiegano Filone, Cirillo, ed Eucherio, intendersi la Potenza, e Virtù operatiua di Dio, e l' istesse Opere Diuine si appellano con Nomi di Mani, come promette Dio di fare col suo Seruo Dauide, da lui raccontato pur anche, *Manus enim mea auxiliabitur ei, & Brachium meum confortabit eum*.

Canticorum 1 Tom. 6. C. 4.
in Ioannem Tract. 8.
de plactu Noe
contra Iulian.
For. Spirit.
Psalm. 8.

La Mano è quella, che elegge, e che riproua, che loda, e che vitupera, che assolue, e che condanna, che però i Castighi di Dio vengono a parere d' Ambrogio, di S. Hilario, e d' Origene in in più luoghi della Sacra Scrittura espressi nella Mano, come principalmente nella Genesi, nell' Esodo, ne Regi, in Giobbe, ne' Salmi, in Isaia, Gieremia, Treni, & altri; ed espressa al viuo la Diuina vendetta nella Scrittura emanata per Isaia, *a sumitate Cœli Dominus, & vasa furoris in Manu eius*, così dicono i Santi Basilio, e Girolamo, le Mani di Christo sono quando i buoni assumono l' impresa di perseguitare i Catiui, di ciò s' hanno copiosi i luoghi in Ezechiele, e dicono S. Gregorio, ed Agostino, *Manus etiam Dei dicuntur illi qui iustam vindictam Dei exercent super Peccatores,* quos

de bono Pacientiæ 18.
in Psal. 54.
hom. 17.
49. 7. 1. Reg 7. 13. 31. 37. 1. 15. 1.
in Ps. 37. In Is in sup. Ps. 13. 16. 39.

quos dicitur Deus tradere in Manus ſuas, così dice il Profeta Regale, *Cognoſcetur Dominus, Iudicia faciens, in operibus Manuum ſuarum comprehenſus eſt Peccator*.

Dimoſtranſi in più luoghi delle Sacre Storie le Mani di Dio ſteſe, come in Gieremia, in Sofonia, nell' Eſodo particolarmente doue ſi dice, *extendit Dominus Manum ſuper Mare, & abſtulit illud*, ſopra ciò dicono Eucherio, e Beda, perche in tal poſto la Mano è ſegno di chi percuote, così viene in tal modo a paleſarſi la punitione Diuina; e la Mano d' Abraamo ſteſa per vibrate il Colpo ſopra la Ceruice del Figlio, come ſi hà nella Sacra Geneſi, accenna l' eſecutione dell' Opra della Diuina Vendetta, per quanto ne ſcriuono S. Girolamo, ed Origene.

Sopra la gran Viſione, che hebbe Ezechiele di quell' Angelo, di cui ſi dice, *In Manu eius Vas interfectionis magnæ*; e la Mano fiammante veduta da Iſaia, e quella che ſoſtenta il Coltello, di cui il Salmiſta *niſi conuerſi fueritis Gladium ſuum vibrabit*; e la Mano, che và ſeminando le Piaghe, come ſi narra in Giobbe, ſpiegano pur di nuouo i SS Gregorio, e Girolamo eſſer queſte le Mani, che apertamente fulminano le Morti, e la potenza del Diuino Caſtigo, con l'atto di quel giuſto rigore; Come per le Mani di Moſè, e d' Aronne piene di cenere, ſentono i citati, i Miniſtri della Diuina Vendetta, di ciò principalmente ſi ragiona nell' Eſodo. Conſidera S. Bernardo per modo d' intendere le due Mani in Dio, e dice, *Manus item Dei dicuntur vna latitudo, altera fortitudo, quod & tribuat affluenter, & defendat potenter quod dederit*.

Sopra quanto diceua S. Gio. Battiſta alle Turbe diſcorrendo della venuta Giudice *Cuius Ventilabrum in Manù ipſius*, rauuiſa S. Hilario, qui figurarſi l' Arbitrio della facoltà, è poteſtà Giudiciaria. Per le Mani altresì dilatate, e diſteſe, laſciano ſcritto i Santi Gregorio, Hilario, & Arnoldo la Clemenza, e beneficenza del Creatore; come lo ſteſſo additano le Mani di Chriſto in Croce; così vaticinaua, e raccomandauaſi il Regio Cantore, *extendiſti ſuper me Manum tuam, & ſaluum me fecit Dextera tua Domine*; come in altri luoghi de Salmi, d' Iſaia, d' Ezechiele, di S. Matteo. La Scrittura dell' Eſodo, doue ſi dice, che Iddio poſe la ſua Mano ſopra il Volto di Moſè, acciò non vedeſſe la ſua faccia, diede da ſpiegare ad Agoſtino Santo il Velame, e l' oſcurità, nelle quali ſtanno inuolti i Diuini Miſteri.

Sopra quanto s' hà nell' Eſodo *eduxit Dominus Populum Iſrael in Manu potenti, & Brachio extento*, comentano pure Eſichio, Beda, e Ruperto, dicendo eſſer queſti i Miracoli, che fece l' Altiſſimo nel Popolo d' Iſraelle, come ancora ciò ſpiegarſi nelle Mani fatte al Torno, che ſi leggono nella Sacra Cantica. Dichiarano i Santi Ambrogio, Hilario, e Gregorio per le Mani di Dio mentouate in più luoghi di Giobbe, de Salmi, d' Iſaia, e di S. Matteo intenderſi gli Angeli, gli Apoſtoli, i Predicatori, per mezo de quali opera la Diuina Sapienza, e quella Mano, di cui dice Giobbe, che venne ſteſa alla Pietra Focaia, ſignifica, rapportano i medeſimi, la Lingua del Predicatore, che come Mano accende il Fuoco della Diuina Parola ne Cuori. Poſſono ancora per queſte eſſere inteſi i Sacramenti, per i quali l' Altiſſimo ci conferiſce la ſua pretioſiſſima Gratia, così dice il Diuino Cantore, *fiat Manus tua ſuper virum Dexteræ tuæ*.

Condegna è la Conſideratione, che fà S. Hilario ſopra il detto d' Iſaia Profeta, *In Manu Domini erit Corona Gloriæ*, dicendo in ciò glorificarſi Chriſto, ne Santi Martiri, & altri da eſſo redenti. Quella Mano, che ſteſe il gran Giuſeppe ſopra gli Occhi del Padre, può deſignare, a detto di Gregorio Santo la Virtù di Chriſto, con cui illuminò il Giudaiſmo, e leuò della Legge il Velame, e la Mano del Sacerdote mentouata nel Leuitico addita, al ſentimento d'Eſichio, l' Opre ſingolariſſime del Redentore. Così nella Cantica vengono dette le Mani fatte al Torno, cioè l'Opere ſue perfette. Sentono i Santi Agoſtino, e Gregorio, che la Mano di Giacobbe, con la quale preſe il Piede di Eſaù nell' vſcire, che fece dall' Vtero della Madre, come nella Sacra Geneſi ſignifichi l' acquiſto del Principato di Chriſto ſopra i Giudici, e le Mani di Giacobbe poi coperte, e circondate di Pelli di Capretto, additano le ſue diuiniſſime Mani crocifiſſe. Vogliono i detti, che quel gran Sacerdote veduto da S. Giouanni nelle Diuine Reuelationi, che haueua nelle Mani ſette Stelle porgano vn Simbolo d'altrettanti Popoli nelle Mani, e ſotto al Patrocinio del Redentore. Sentono S. Dioniſio Areopagita S. Girolamo, e S. Bernardo, de gli Angeli preſignare la loro Virtù operatiua, come adiuenne al buon Lot tratto da quelli dalle Città contaminate, così dice anche il Regio Profeta, *In Manibus portabunt te, ne forte offendas ad Lapidem Pedem tuum*. Lo ſteſſo ſi ramemora nel Deutoronomio, e in Eſaia. Copioſi ſono i luoghi della Sacra Storia, nelle quali ſi fauella di Mani nella Geneſi, nell' Eſodo, nel Leuitico, ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, Ezecchia, S. Matteo.

Sopra queſte s' auanzano i Santi Hilario, e Gregorio a dire eſſer queſte ſignificatiue di Fortezza, ed Imperio, e la Mano di Faraone, e de gli Egitij di cui ſi racconta nell' Eſodo, e in Iſaia dice Agoſtino Santo era inteſa per la Poteſtà d' affliggere i Popoli d' Iſraelle ſoggetti. Sopra quanto dice il Salmiſta *eripe me de Manibus Inimicorum meorum, & a perſequentibus me*, ſpiega Agoſtino Santo intenderſi quì la forza del Demonio ben anche eſteriore, che al Peccare ne induce, e doue il Salmiſta medemo, *& de Manu Canis vnicam meam*, s' accenna quì, comenta Origene la Poteſtà del Mondo contro alla Chieſa. A quanto rapporta lo Spirito Santo, *Mors, & Vita in Manibus Linguæ*, ſoggiunge S. Baſilio douerſi intendere la fama, e la Vita: Colà nella Sacra Geneſi, doue ſi hà, che quell' impudica Padrona poſe la Mano ſopra il continente Giuſeppe, s' accenna, conchiude Girola-

11. Moral. 22 in Pſalm. 122 — 13. 15. 1. — For. Spirit. 1. in Geneſ. 28. — in Ierem. 15. in Exod. hom. 6. — 9. 47. 62. 23. — 4. Moral. 35. — 16. Moral. 13. in Ezecchiel. 9. in Iſaiam 64. — C. 9. — in Cantica ſem. 7. — Mathei 3. — L. C. — 1. Regum, e 7. Moral. in Pſalm. 54. — in Pſalm. 18. — 54. 15. 12. 2. 14. — Exod. 31. — in Pſalm. 138 — Exodi 16. — in Leuitic. 6. — in Exod. 8. — in Cantica 5. — C. 5. — 18. 11. 12. — in Pſal. 138. — in Mattheum Can. 12. — 18. Moral. 22. — Iob. 28. — Pſalm 79. — C. 62. in Pſal. 67. — Geneſ. 49. in Cantica 5. — 2. 16. 21. — in Leuitic. 22 — e 5. in Apoc. hom. 2. in Cantica 7. — Geneſ. 27. — Apocalipſ. 1. — de Celeſt. Hyerarch. 15. — in Iſaiam 13. — Serm. 12. — Geneſ. 19. — 90. 6. 13. — 9. 4. 5. 1. Regum 10. 126. — 6. 30. 10. — in Pſalm. 120 — Pſalm. 30. — in Pſalm. 120 — Pſalm. 21. — in Ind. hom. 2. — Prou. 18. — Geneſ. 39. — in Ezech. 30. — Geneſ. 39. — in Geneſ. 26.

lamo, la Poteſtà de Giudei ſopra Chriſto; così vuole Ruperto Abbate, che la Mano de gli Amorrei ſia la Poteſtà de Giudei in Chriſto così in Giuditta, in Ezechiele, in Iſaia, ne' Treni. Nella Mano de gli Aſſirij perſecutori, di cui in Iſaia; dice quì S. Gregorio, s' intende apertamente lo ſdegno di Dio, perche per eſſi, come per Demonij punì il Popolo ſuo ribelle; così comenta il medeſimo douerſi intendere di quelli de Filiſtei, di cui in più luoghi è la Mano di Satanaſſo, in cui fù gettato Giobbe, come nella ſua Storia ſoggiunge. Il medeſimo figurarci in ciò Chriſto dato nelle Mani de ſuoi perſecutori, che ſono membra di quello; così la mano violenta, di cui pure s' hà in Giobbe, ſignifica, a parere del detto la violenza, e poteſtà de Gentili in Chriſto, e di quelli, che per terrore, e minaccie conducono gli altri a peccare, come pur anche la Mano de gli Empi, i di cui pure in Giobbe medemo, accenna i Giudei Miniſtri del Demonio, nelle Crocifiſſioni di Chriſto; ricerca dice il medeſimo, come là in Ezechiele, dalle Mani de' Paſtori contaminate, il ſuo grege deſſolato. Comenta eruditamente S. Clemente Aleſſandrino ſopra la Scrittura della Geneſi, doue ſi rapporta d' Agar, che *relicta eſt Manibus Sarræ*, e dice quì deſignarſi la Correttione, ſoggiungendo che Sarra conoſcendola Serua, miſticamente poteſſe accennare ad Abraamo, *ſecularem quidem amplector Doctrinam vt iuniorem, vt Conſeruam, ſcientiam autem tuam, vt perfectam Dominam honoro, & colo*.

Moltiſſimi, e frequentiſſimi ſono i luoghi, doue vengono aſſunte le Mani per ſtrumenti dell' opra come nella Geneſi, nell' Eſodo, ne' Regi, in Giobbe, ne' Salmi, ne Prouerbi, nella Cantica, in Iſaia, ne Treni, di cui quì non ſi citano i luoghi, ſtando aperte perciò le Concordanze della Sacra Bibia, e quì intendono i Santi Ambrogio, Hilario, Agoſtino, Gregorio, e Arnoldo ſpecificarſi l'iſteſſo operare; e S. Gregorio ſpecialmente doue ſi dice ne Salmi, *ſicut in Manibus Ancillæ, in Manibus Dominorum ſuorum*, vuol che s'intenda l'Opera del Peccato; ſopra la Scrittura di S. Luca, *nemo mitens Manum ad Aratrum*, eſplicò Origene eſſer queſte le Opere fatte con la fatica; come, ſopra l'altra, doue ſi dice, che i Giudei nella Sacra Geneſi, *comedebant Agnum cum Feſtinatione, tenentes Baculum in Manibus*, comenta Eſichio douerſi quì intendere la Giuſtitia, che deueſi conſeruare nell' Opera; e ſopra a que' Soldati, che con la Mano lambiuano l' Acque, di cui ne Giudici, dice San Girolamo intenderſi quì quelli, che ſono nell' Operatione perfetti.

Le Lucerne ardenti nelle Mani, di cui in S. Luca additano, allo ſcriuere dell' accennato Gregorio, gli eſempi delle Virtù, & Operationi, conforme, come in quel Perſonaggio Celeſte, che rappreſenta d' hauer veduto Ezechielle, che haueua nelle Mani vna funicella di Lino, ſpiega il medeſimo, intenderſi quì Chriſto, il quale diede compimento, e termine a quanto preſcriſſe, e comandò.

Faccio ritorno con l' eſplicationi pure di S. Grogorio alla Statua dell' Idolo Dagon, che all' aſpetto dell' Arca del Teſtamento vedeuaſi mutilato di Mani, e dico intenderſi quì l' opre vane dell' Idolatria, che non ſuſſiſtono al confronto di Dio. A quanto dice Chriſto per Bocca di S. Matteo *ſi Manus tua ſcandalizat te, abſcinde eam, & proice abs te*, conchiude S. Bernardo l' Operatione rea, e condannata douerſi laſciare. Per Ezechielle, che diſſe eſſer ſtato preſo da vna Mano ſcriue, San Girolamo douerſi intendere per chi ſi mette a qualch' opra. Sopra la Scrittura del Pegro tante volte da me citata, che *ponit Manum ſub Aſcella, nec ad Os ſuum applicat eam*, comenta Gregorio Santo, dicendo, *Manum ponit ſuper Os ſuum, qui Virtute boni Operis Culpas tegit incautæ loqutionis*. Al gran Senſo Dauidico *Anima mea in Manibus meis ſemper*, come lo ſteſſo ſi hà in Giobbe, e dice il medeſimo Pontefice concordare con ſincerità il Cuore con la Voce.

Sopra quanto ſi hà ne Prouerbi, *Manus, in Manù* s' accenna quì, rapporta lo ſteſſo, il ceſſare che ſi fà dall' Opra. La Mano piena, di cui ſi conta nel Leuitico, ſignifica al parer del medeſimo, quella, che nell' operare ſemina le Beneditioni. Scriuono S. Hilario, & Origene ſopra il geſto di Pilato nel lauarſi, che fece le Mani, che l' Opere delle genti doueuano eſſer mondate per Chriſto Redentore.

Nelle Scritture di Gioſuè *Omnes Piſces Maris, dedi Manui veſtræ*, e nello ſteſſo, *Ecce dedi in Manus tuas Hiericho*, eſplica S. Clemente Aleſſandrino, accennando intenderſi quì ogni attione di poſſeſſo. Si fà nuoua ponderatione dall' acutiſſimo Tertulliano ſopra la Mano di Moſè, che ſi ricouraua nel Seno, e dice eſſer queſte le Opere de Giudei aſcoſe, diſutili, e vane, a cui aggiunge Ambrogio Santo poterſi anche in ciò intendere il Popolo Giudeo, quando era ſotto l'altiſſima Protettione di Dio, il quale poi, come Leproſo venne laſciato ſin che di nuouo venga ripoſto in ſeno, e S. Agoſtino dice, *Manus quoque leproſa Mortem, ſignificare poteſt, Munda vero Reſſurrectionem*. Stà alle volte la Mano per ſignificatione del Cuore, ci fà intendere Ambrogio, e lo ſpiega con il fatto di Noè, doue caua queſto ſenſo, *Noe extendens Manus ad Columbam, eſt dilatans Cor ad ſuſcipiendum Spiritum Sanctum*.

Il riceuer, che fece Abimelech ſette Agnelle dalle Mani d' Abraamo, come s' hà nella Geneſi, diſegna al ſentir d'Origene il Miniſtero Spiritual de Prelati circa gl'Inferiori; e le Mani di Giacobbe che s' affaticano, al riferir del medeſimo, come ſi racconta pur nella Geneſi, ſignificano gli Coadiutori di Chriſto Redentore. Sopra la Scrittura de Prouerbi, di quella gran Donna, di cui ſi narra *Manum ſuam miſit ad fortia*, comentano S. Baſilio, e Beda eſſer queſti Miniſtri, ed Elemoſinieri de Principi, e Prelati di Chieſa Santa, che ſi eſercitano nell' Opere della Miſericordia.

Si rac-

C. 2. 30. 25. 1 — C. 10. 6. Moral. 15. 16. & 9. Moral. 21. — C. 2. — C. 5. — C. 9. — Ezechiell. 34. — in Stroma. — Geneſ. 16. — de Vigi. 3. in Pſalm. 128. — Ep. 19. In 1. Regum 16. — in Pſalm. 103 — Pſalm. 35. 76 122. 143. — In Iud. hom. 9. — C. 38. — in Leuit. 8. — C. 7. in Mathei C. 8. — in Ezechiel. hom. 13. — Luca 12. — C. 40. — in 1. Regum. 5. — C. 18. — Ser. de Angeli — Iob. 39. — 12. Moral. 21 e 21. Moral. 10. & 53. Moral. 1. e 25. Moral. 3. — C. 11. — C. 2. — in Matheum — Cantic. 33. — in Leuit. hom. 4. — C. 6. — adhortant ad Gentes — de reſſurectioni. — Off. 14. — in Pſalm 73. — Geneſ. 8. — di Noè 13. 21. — in Cantic hom 2. — Geneſ. 31. — C. 31. — in Regula in [illegible].

G. 24. 47.
Exod. 19.
in Lucam 3.

Si racconta nella tanto citata Geneſi d' Abraamo, e di Giacobbe, che teneuano le Mani ſotto al Fianco: queſte, dicono gli accennati, dichiarano l' aſſoggettirſi, che fanno a Chriſto tutti quelli, che da eſſo diſcendono. Vi è vna Legge nell' Eſodo, che niuno debba metter la Mano, per ſouuenire quel traſgreſſore, che deue eſſer lapidato; in tutto ciò ci fà intendere Ambrogio Santo, non douerſi imitare in verun modo il Peccatore, nelle peſſime ſue attioni. Vſa la Diuina Scrittura vna tal fraſe di fauellare alle volte, *loqutus eſt Dominus in Manù Prophetæ*, come in Iſaia, Egeo, e Malachia; e nell' Eſodo, e nel Leuitico ſi dice *in Manu Moiſis*, queſto accenna S. Girolamo il ſeruirſi, che fà la Sapienza Diuina dell' Opra, e Miniſterio loro, doue ancora può eſſere inteſa la Profetia.

21. 1. 1. 10. 9
in Malach. 1.
17. 140. 11. 13.
de Adu. Iud.
in Ioſue hom. 1
10. de Ciuit. Dei
1. Regum 15.
in Pſalm. 140
2. Allegor.
in Io. hom. 13
in Exod. 17.
de Vita Moiſis
in Num. hom. 27.

Vuol Tertulliano, che le Mani di Mosè, ed altri, come nell' Eſodo, ne' Salmi, ed in Iſaia, additino le Orationi congiunte all' Opre, come difuſamente ſi è veduto ne' Geroglifici; ſente Origene, che queſte Mani, in tal modo compoſte, accennino ancora quelle di Chriſto pendenti in Croce. Deduce altresì Agoſtino, che le Mani depreſſe poſsono indicare negligenza dell' Oratione, e dell' Opre. Vogliono i Santi Gregorio, Girolamo, e Filone, che le Mani eleuate accennino l' Oſseruanza della Legge, e la credulità in Chriſto; le depreſse altresì arguiſcano incredulità. Additano ancora, al ſentir del Chriſoſtomo, e Beda la Mente depreſſa, ò eleuata; e dice Gregorio Niſseno che le Mani graui poſſano accennare le Opere ferme, ed inconcuſse, e la forza della punition della Legge. Sente altresì il medemo in compagnia d' Origene le Mani di Mosè, ed Aronne deſſignare la ſcienza della Legge, e la peritia della ſignificatione ſua, quali coſe ſi ricercano in quelli, che bramano vſcire dall' Egitto del Peccato.

C. 1. & 4. in hunc locum
2. de Victimis

Ordinò Dio ad Aronne, e ſuoi Figli, che doueſsero mettere le loro Mani, ſopra il Vitello, che ſacrificarſi doueua; Queſte, rapporta il citato, ſignificano ò i Sacerdoti, che doueuano crocifiggere Chriſto, ouero i noſtri Peccati ſopra quello, ò pure altresì la caſtigation della Carne, ed il freno della Continenza, e le Mani de più Vecchi d' Iſraelle, di cui in Gieremia moſtrano le Perſecutioni de Principi del Giudaiſmo in Chriſto; medita Filone pur anche ſopra queſta Vittima, dalle Mani coperta, la Profeſſione dell' Innocenza, dicendo, che *Manus offert, qui offert opera*.

in Leuitic. hom. 5. in Ioſue hom. 7. in Mathæi hom. 5.
C. 1.
in Ezech. 1.
in Ezech. hom. 3.

Ritorno alla Mano deſtra ſcandalizante, quale ordina il Redentor, che ſi taglia: queſta, dice Origene, auuiſa i Sacerdoti a guardarſi dagli Scandali, eſsendo in loro grauiſſimi; vengono ancora, a ſentimento del medeſimo, ſignificati i propinqui, e il Padre, è Madre, e nell' Anima gli Atti della Volontà. Afferma altresì S. Girolamo, che la Mano deſtra, ſia aiuto d' Amoroſo, e beneuole, Miniſtro nelle funtioni ſacre, e Diuine, e la ſiniſtra ſia il ſimile nelle Attioni terrene, e l' vna, e l' altra, ſe ſcandaliza, reſcinderſi deue. A quella gran Viſione, hauuta da Ezechiele di quegli Animali, che volauano, doue ſi dice, *Manus Hominis ſub Pennis eorum*, dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, douerſi intendere la Ragione, qual deue ſoſtentar ogni coſa, e ſolleuarſi dall' humiltà, e baſſezza Terrena alla contemplatione delle coſe Celeſti, ouero diſegna la Vita attiua, che ſtà ſotto alla Contemplatiua.

1. Regum 14.
7. 3.
in 1. Reg. 14.

Accenna S. Gregorio citato poter la Mano preſignare la Libertà pur anche, come ſi regiſtra nella Scrittura di Giobbe, *Animam meam porto in Manibus meis*, come per lo contrario può rappreſentare la Captiuità pur anche quando ſi dice *tradidi Deus in Manum alicuius*, come in Gioſue, e ne Giudici; Vuole il medeſimo S. Gregorio, che poſſano le Mani rappreſentare il Conſilio, onde ſi dice del Rè Saulle, che *conſulebat Dominum per Manus Achiæ Sacerdotis*. Si ferma l' accennato Gregorio in conſiderare quella Moneta, che haueua in Mano il Seruo di Saulle, chiamata *quarta Pars ſtateris Argenti*, come nel primo de Regi, e auuiſa dichiararſi qui il Miniſtero, ouero l' inſpiratione dello Spirito Santo ridotta all' atto prattico.

C. 9. l. C.
in hunc locum

Sopra il Sogno di Nabucco, ſpiegato da Daniele, doue ſi dice, *& abſciſus eſt Lapis de Monte ſine Manibus, qui percuſſit Statuam in Pedibus ærcis, & fictilibus*, con ciò che ſegue; comenta Ambrogio Santo, dicendo quì accennarſi Chriſto, ſenz' opra humana formato nell' Vtero della Vergine. Il modo di fauellare di Dio nel Leuitico, doue auuiſa l' immondezza de Quadrupedi, con dire, *qui ambulat ſuper Manus* fà comentare alla Gloſa ordinaria, che dice, *ſuper Manus ambulare eſt turpis lucri cauſa alicui Manus imponere*.

Threnor. 5.
Pſalm. 62.

Trà tante lamentationi, con le quali ſi và dolendo il gran Ieremia nella deſſolatione della ſua Città, par che ſi vadi racconſolando con dire *Ægipto dedimus Manum, & Aſſirijs vt ſaturaremur Pane*, ſopra che ſpiega la Gloſa ordinaria, *Manum dare, eſt Auxilium petere*. Alla Scrittura del Salmiſta, che ſpiega *ſic benedicam Te in Vita mea, & in Nomine tuo leuabo Manus meas*, aggiunge Arnoldo, dicendo eſſer queſta la Vittoria della Parola di Dio, per la quale vengono gli Eretici conuinti, ed abbattuti.

12. 3. 6.
Serm. 8. in Matthæum. 13. & Ierem. 6.
in Marcum 2. & in Ierem. 2.

La Mano arrida, curata dal Redentore, di cui ne' Santi Vangeliſti Matteo, Marco, e Luca, fà verdeggiare piene, e diuote Conſiderationi ne' Santi Hilario, ed Ambrogio, dicendo per ciò intenderſi l' Score Otioſità nelle buone Opere, così ne' Fariſei quanto in tutto il Genere humano, e queſta Mano arrida (ſeguono pure a comentare) ſi ritroua ne gli Auari interrizzita, e reſtia nel porgere; v' aggiunge S. Girolamo ſopra Geremia, dicendo le Mani diſſolute eſſer quelle, che non vagliono ad operar rettamente, nè a reſiſtere alle Tentationi; v' aggiunge Riccardo di S. Vittore lo ſteſſo ſignificare le Mani rilaſſate, come s' hà in Giobbe, connettendo a queſta la Scrittura del Salmiſta *Manus*

4. de Somno Nabuc.

Manus habent, & non palpabunt, dicendo *non palpat qui ſcit quomodo in bono Opere debeat exerceri, nec tamen vult fructum boni operis per experientiam*. Deſcriue il Profeta Iſaia le diſſolutezze di Gieruſalemme Peccatrice, e frà l' altre ſcottumatezze va dicendo, *Vitam Maus tuæ inueniſti, propterea non doluiſti*, Senſo aſſai inuolto, ſe l' eſplicatione di S. Girolamo non ne poneſſe in chiaro il Concetto; dice dunque, che a Mano aperta ſi commette l' Adulterio da quelli, che ſuelatamente difendono l' Ereſia, nè di pecccar s' arroſſiſcono. Queſti ſon quelli, dice lo ſteſſo ſopra il Paſſo d' Ezechielle, che hanno in Mano i Turriboli, con i quali adorano gli Idoli, mentre ad ogni loro potere difendon gli errori. Vanno armate le Mani de gli Eretici d' Arco, e di Saette, dice il medeſimo, come s' hà in Ezechielle, per colpire ſe poſſono i Fedeli, e queſto ſi dimanda *Arcus Gog*, così ſpiega l' accennato Girolamo; come il medeſimo ſopra la Scrittura dell' Eccleſiaſte, che le Mani della Donna iniqua, che ſono vincoli, diſegnano la forza del Demonio, e le perſuaſioni de gli Eretici. Sono ſtati queſti, ne' vaſti Lumi di tante conſiderationi, e Scritture, che addur ſi potriano ſopra la Mano, alcuni pochi rifleſſi. Tù in tanto gradiſci la mia diſpoſitione, o corteſe che leggi, con cui non hò altra mira, che di ſeruirti, facendo paſſaggio ad vn' altro, non men curioſo, che neceſſario, Capitolo di Virtù morali ripieno, che ſono della Mano, e del Braccio.

in Iſaiam 57.
in Ezech. 8.
39.
8. C.

P R O V E R B I.

in Libris Inſtitutionum

PEr chi non pago di approffittare ſe ſteſſo brama intraprendere la fatica d' inſegnare a gli altri ancora, ottimo, al parere dello Stagirita, è il Prouerbio, ò Paremia, dice Manutio, mentre vien egli ripoſto trà più viui, e ſingolari Teſtimonij, atti alla Concitatione, e mouimenti de gli affetti; queſto conchiude Quintiliano in più, e più luoghi, e ne i Libri de gli Argomenti, e di ciò copioſiſſimo porge luogo d' Autorità, maſſime a queſto fatto la Sentenza di Fabio, il qual dice *nam hic quidem Vulgo dicta, & recepta perſuaſione Populare ſine vſu fuerint Teſtimonia; ſunt enim quodamodo vel potentiora etiam quod non Cauſis accomodata ſed liberis odio, & gratia Mentibus, ideo tantum dicta factaque, quia aut honeſtiſſima, vel veriſſima videbantur*. Quindo per ſcendere al propoſito mio mi ſi offre auanti la Pitagorica Legge sù le prime, che dice, *ne cuius dexteram inieceris*, che tanto è a dire douerſi auuertire nello ſcieglierſi, che ſi fànno gli Amici; conuien queſto detto con tutto ciò, che dice Solone, *Amicos ne cito pares, quos autem paraueris ne reice*, e Biante, *Amicos ſequere, quos non pudeat elegiſſe*.

Auuertenza nell' elettion de gli Amici.

Beneficio mutuo.

Per chi di Benefitio riceuuto, ò preſtato ne deſidera la mutua corriſpondenza, ò la reciprocanza vicendeuole venne ſcritto. *Manus Manum fricat, o ſcalpit*, e dice Manutio eſſer ſtato queſto ordinario detto di Socrate, che ſempre lo haueua sù la Bocca; detto però prima dal Filoſofo, e Poeta Epicarmo *affricat Manum Manus, da quiddam, & aliquid accipe*; Auuiſa vn tal Prouerbio pochi ritrouarſi al Mondo, che de Seruigi preſtati, non ne bramino la ricompenſa; ſuona queſto con l' altro Adagio, *Manus Manum lauat*, così fauellauaſi vniuerſalmente con queſte Parole in Grecia *Vrbs ſeruat Vrbem, ſeruat itidem Vir Virum, Manus Manum, Digitumque Digitus abluit*, è lo ſteſſo che dire *Gratia Gratiam parit*, e come vuole Euripide *Benefitium Benefitio reſpondeat*.

Potenza del Principe.

Come già per accennare la Potenza de Principi venne ne loro Trattati accennato *Multæ Regum Aures, atque Oculi*, così quiui ſuona il Vulgato *Longæ Regum Manus*, che tutto giorno è ſentito anche da più idioti (i Principi hanno le Mani longhe) così laſcia ſcritto Ouidio *an neſcis, longas Regibus inneſſe Manus?* Può tradurſi anche il detto della diſſimulatione del Principe, e anche della diuina Punitione che quanto più ritardono i ſupplitij, ed i Caſtighi, giungono più ſeueri, e ineſorabili; lo fece dire Homero nell' Illiade a quel Perſonaggio chiamato Calca, *Rex Deus eſt quoties ſuccenſuit Inferiori, quanquam enim in præſens feruentem concoquit Iram, poſt odit tamen vſque odium dum expleuerit vltus*. Ognuno dunque a ragione con grand apprenſione ne tema.

Porgere il compimento ad vn fatto.

Il dar l' vltimo compimento, che noi appunto direſſimo l' vltima Mano ad vn fatto, venne ſpiegato con queſto Detto, *Summam Manum addere*, che è lo ſteſſo che dire, *ſummum faſtigium imponere*. Vengono traslati queſti Prouerbij, & hanno le deriuationi, ò da quelli, che ſono dediti a gli Edificij, ò da gli Arteſici di che conditioni ſi ſiano, come quelli ſon giunti al colmo, ò faſtigio della Caſa, dicono d' hauerla terminata; così l' vltima operatione di queſti ſi chiama l' vltima Mano, come la Vernice nelle Tauole di Pittura, e l' vltimo ripullirſi, ò della Figura, ò dell' Opra, quindi Ouidio,

Nec tamen illa lege potuerunt patienter ab vllo
Neſciat bis ſummam ſi quis abeſſe Manum.

Si ſolleua dire ancora vltima Lima, onde ne vennero i Verſi.

Ablatum medijs opus eſt Incudibus illud,
Defecit, & ſcriptis vltima Lima meis.

Così ſcriue Seneca a Lucillo, *Vino deditos delectat Potatio extrema, quæ mergit quæ Ebrietati ſummam Manum imponit*. Vitio eſtremo è queſto, ſomma Virtù quella.

Non voler ſapere altro di vn fatto.

Per chi diſaplicato da qualche affare non vuole in vn minimo itereſſarſi in eſſo, che anche a noſtro modo d' intendere non vi metterebbe vn Deto, venne eſpreſſo in Prouerbio, *Manum non verterem, Digitum non porrexerim*. Vn' Iperbole è queſta, dice Manutio, mentre non v' è coſa più facile,

cile, che voltar vna Mano, concerne con ciò tutto quello, che dice Apuleio, *quod de me sentiat Mecentius, Manum non verterem*, e Marco Tullio, *Ne Manum quidem versuros fuisse*, e nel Principio dell' Opra citata, *Crisipus, & Diogenes, detracta vtilitate, ne Digitum quidem eius Causa porrigendum dicebant, quod ego vehementer assentior*.

Apuleio, in Apolog Magia. Lib. 5. de finibus.

Tardità, e prestezza negli affari. *in Epistola quadam.* Troppa diligenza nociua.

Per denotarsi vno che ò troppo tardi, ò troppo presto, si leua da vn fatto, nè mai riesce perfetto, venne accennato, *Manum de Tabula*; di questo lascia scritto Marco Tullio, *Heus tù Manum de Tabula, Magister adest citius quam putamus*, a cui aggiunge Manutio, *videtur hac Prouerbiali figura Manum de Tabula admonuisso, vt desisteret a scribendis Dicterijs*. Derriuò il Prouerbio dal gran Pittore Appelle, che posto di Protogene al confronto ò fosse per verità, ò per iatanza ch' egli spediua le sue manifatture ben presto, vedendo la troppa accurata diligenza del Compagno, diceua *nescit Protogens Manum de Tabula tollere*; additano con ciò esser alle volte la troppa diligenza nociua; così dice Plinio al punto, *proinde si quando admonebimus, vt recedat aliquis ab opere negocioue, quod in Manibus habet, iubebimus illum Manum de Tabula tollere*. Può tradursi tutto questo a que' Scrittori, che troppo austeri nell'acusare, e riprender se stessi non sanno soddisfar nè loro medesimi, nè gli altri, non essendo minor mancamento il troppo scrupolizzare, quanto che il nulla.

lib. 35. C. 10.

Vltimo sforzo.

L' oprar quanto mai si possa in vna facenda, in vn' affare, che è lo stesso, che dire, quanto far l'vltimo sforzo, venne espresso con questo detto, *Manibus, Pedibusque*, mentre per le Mani vien intesa l' industria nell' Opra, per i Piedi la celerità del maturare; così fà dire Terentio al suo Dauo, *Ego hoc Pamphile tibi pro seruitio, debeo conari Manibus, Pedibusque*; scriueua d' vn tal detto contro Demostene Homero *imo quid quid possum, ego Manibus, Pedibusque*, confronta questo detto con gli altri due *Omnibus Neruis, Velis, Equisque*. Affare è questo necessario nelle maggiori importanze giusta all' altro Assioma, *vltimis morbis, vltima remedia*. Si suol dire anche appresso a Noi hauer fatto, e di Mani, e di Piedi.

in Andria. Illiade

Con significato diuerso da quello che suona la Lettera fù accettato questo Prouerbio *Addere Manum*, mentre disse Plauto ciò dirsi per modo di chi dà la burla, e pùr sembra, che a nostro modo d'intendere significhi porgere in vn' affare la Mano; è dedotto questo motto, dice il citato da quelli, che per beffeggiare qualcheduno si mettono la Mano all' Orecchio, ventilandola in questa, e in quella Parte; Son queste le Parole di Plauto, *quid vis Crux stimulorum tritor? quomodo me hodie versasti, vt me in tricas coniecisti? quomodo de Persa Manus mihi addita est?* Altroue il medesimo, *Quo pacto auaræ Veneri pulchræ addij Manum*; così in vn altra Scena, *ita illis impetres, omnibus adij Manum*. Toccò questo senso Persio, *Nec Manus, Auriculas imitata est mobilis albas*. Professione indecente in Animo morigerato, e di bnoni Costumi.

in Persa

Burlare alcuno. *in Panula*

in Aularia

Operare dipendente dal l'aiuto di Dio

Non può essere più aggiustato Precetto, nè sentimento maggiormente assennato di questo *Cum Minerua Manum quoque moue*, intendendosi in tutte le operationi nostre douersi implorare la Diuina Tutela; hebbe derriuanza il Prouerbio dalle Donne, che nell' incominciamento di qualche Testura, ò Tela si metteuan dauanti il Ritratto di Pallade, che è lo stesso che Minerua, stimandola prima Tessitrice, e ne inuocauano il suo Patrocinio, a fine di condurre a termine desiderato il Lauoro. Suona anche questo Prouerbio non douer solamente sperare nell' Aiuto Diuino, e poi starcene con le Mani alla Cintola, mà darsi insieme all' Opera. Vogliono, che sia tratto questo significato da vn pouero conduttor d'vn Giumento: questo caduto in vn Fosso, stando egli ad implorar Ercole, che ne lo facesse risorgere: sentì risponderfi, che s' affaticasse ancor egli in trarlo fuori, se voleua che v' accorresse il Nume; Spiega tutto questo Suida, dicendo *fac interim aliquid ipse, dein Deos voca*; questo è il sentimento di S. Pietro Apostolo, *Satagite vt per bona Opera vestram electionem faciatis*. Questo cerca d' insinuarci il dottissimo Alciati, dicendoci, *qua Dij vocant eundum*. Materia vasta, e necessaria da trattarsi ne' Pergami Sacri.

Cooperare con l' Inspiratione Diuina

Esecution dell' Opra.

Di chi dalla Promessa scende all' esecutione ben tosto venne accennato *Oculatæ Manus*, mentre gli Occhi vedono, e scoprono ben tosto le cose esibite, questo è il vero Amico; quì si conferma il detto d' Agostino Santo, *probatio Dilectionis, exhibito est Operis*. Anche colà appresso a Plauto vnà certa Donna ad vn Giouine, che prometteua Monti d' Oro, mà non mai risolueua, prese a dire *semper oculatæ sunt nostræ Manus, credunt quod vident*. Così là appresso a Terentio vn certo Sannio và dicendo, *nunquam ego adeo quid possem mallem, vt ferre in presentia potius*; Qui alluse nel suo Eunuco Cherea *fac nunc promissa, vt appareant*; Grida anche dal Panteone Aristotele *frustra est illa Potentia quæ non reducitur ad Actum*.

in Asinaria.

Imprese difficili.

Il metterfi in vn Azardo, ò facenda, doue si ricerchi grandissima forza, e fatica, venne espresso con vn tal detto *Ambabus Manibus haurire*; Alluse a questo il Comico Aristofane, *vtraque Manu bona dispergens, publica fugit*. Affine a questo è il detto d' Homero, *noui equidem Clipeum Dextra, læuaque mouere*, e Platone ancor egli, *& quod dici solet, nequaquam altera prendendum Manu, quin magis ambabus*. Così dice Aristide nella Vita di Cimone, *grauiter gemuit Asia ab illis percussa, ambobus Manibus robore Belli*. Vltima quì Virgilio *Iuuenum Manus emicat ardens*; non disdicono questi sforzi per saluare noi stessi l' Amico, il Parente, il Principe, mà l' Anima principalmente.

Aristofane in Equitibus. Illiados H. in Sophista.

Cosa fatta senza rispetto.

Necessitato quì mi ritrouo ripigliare, anzi confirmare maggiormente vn senso accennato ne' Gieroglifici. Volendo significare i saggi vna cosa fatta irreuerentemente, e senza rispetto veruno si fecc-

fecero intendere con queste due sole Parole *Illotis Manibus*, vien rapportato il tutto da Dionegiano, ed è dedotto dalla purità de sacrifici, come vedessimo; così aggiunge Esiodo, *ne vnquam Mane Ioui Vinum libaueris ardens, illotis Manibus, neque Diuum prætereanulli*. Così vietauasi, a chi si fosse entrar, ò in Fiume, ò in Fonte, senza prima essersi mondate le Mani; forma vna grande Illatione sopra questo Caio Causidico, dicendo, *Si in foro Causas dicentibus nefas vt ita dixerem videtur esse nulla Præfatione facta Iudici Rem exponere, quanto magis interpretationem; inconueniens erit omissis initijs, atque Origine non repetita, atque illotis vt ita dixerim Manibus, protinus Materiam interpretationis tractare*. Viene rettamente vsurpato vn tal Prouerbio in quelli, che troppo arditamente, ouero poco nelle cose instrutti si mettono a trattare vn fatto. Cose inconuenienti, e da tralasciarsi da chi hà senno, e Giuditio.

Lib. Pandectarum Titul. di Origin. Iuris.

Seruigi abbondanti, e copiosi.

Il Principe che voglia fauorire il Suddito, ò l' Amico che procuri di seruir l' altro con ogni pienezza d' affetto, e di Gratie, venne accennato con questo, *Plena Manu*, che suona anche appresso agli Idioti esser fauotiti a piene Mani, onde vi aggiunge Manutio, *ampliter, copiosè, prolixè minimèque malignè*, così diceua Marco Tullio, *at herclè alter familiaris tuus Horatius, quam plena Manù quam ornatè nostras laudes in Astra sustulit*, così Seneca và dicendo, *liberabiliter hodie, & plena Manu faciam*, altroue pur anche il medemo, *at Lachesis quæ, & ipsa Homini formosissimo fauerit, fecit illud plena manù, & Neroni multos Annos donat*. Quì veramente il Principe esercita gli atti della Liberalità sua, e l' Amico dell' Animo, & affetto douuto.

in Aticum in Declamationibus. in Ludicro Claudij Cæsari.

Operare insieme con l'aiuto Diuino.

Manum admouenti, fortuna est imploranda, confronta con l'accennato, *Cum Minerua, Manum moue*. Corsiero di Pie dolente non giunge al Palio, *Dij quoque facientes adiuuant*, diceua Biante. Lascia scritto Plutarco esser stato Vso appresso a Lacedemoni di far vedere le Statue de loro Numi, e di Venere stessa, che è Madre delle effiminatezze, tutta volta armate, che impugnauano l' Asta, per dar ad intendere douer ancor noi tenere esercitate le Mani, e star sempre in qualche Operatione applicati, onde risultò il Prouerbio, *Manum admouenti, sunt vocanda Numina*; Quindi Eschillo appresso a Stobeo, *huic qui laborat, Numen adesse solet*, concorre in questa Sentenza Pindaro, dicendo, *ad summum Virtutis apicem peruenerunt, qui gustarunt Labores, non sine Dei fortuna*. Sente di nuouo in tal maniera Eschillo, *plurimo iam tempore a Dijs optaueram, hæc vt Dextera conficerent mihi at vbi vigilas ipse; Dij quoque admouent Manum*, così dice Suida. Rispose Ercole a quel Contadino, che col Carro in vn Pantano lo pregaua, acciò vscire ne lo facesse, *admoue*, le disse quel Nume, *Manum Rote, & stimula Boues, ita Deum inuoca*. Vastissime sono le proue nelle Sacre Lettere.

Eschillo.

in Persis

Suida

Aiuto vicendeuole

L' Aiuto reciproco che ci dobbiamo render l' vn l' altro venne espresso con queste Parole *Multæ manus, onus leuius reddunt*. Non v' è affetto, doue maggiormente spicchi la Carità, e beneuolenza Fraterna di questo, *alter alterius onera portare* và declamando tutto di Chiesa Santa per Bocca di S. Paolo; quì ne viene il tanto vulgato Assioma *Homo Homini Deus*. Se gli affari saranno alle volte maneggiati da più d' vno con facilità maggiore si compiranno. Hà d' vopo il Principe di Ministri: e questi di Aiutanti; Deriua il Prouerbio dal leuarsi il peso in Ispalla, che non si può fare da per se solo, così dice Esiodo *plus potest plurium industria*, ed Homero nell' Illiade, *Adsitis Comites, multorum industria nanque plus pollet, quam paucorum*; Euripide confirmò ancor egli *Vir vnus autem, nemo cuncta despicit*, ed altroue *inualida pugna est, vnicæ tantum Manus*. Suona con ciò l' altro Prouerbio *Vnus Vir, nullus Vir*, lo rafferma lo Spirito Santo *Væ soli, cum ceciderit non habet subleuantem, si duo dormierint simul, fouebuntur mutuo, funiculus triplex rumpitùr dificile*. Vide l' Altissimo non star bene l' Huomo, da per se solo, e perciò disse *faciamus Adiutorium simile sibi*.

Esiod. Littera H. in Phenissis in Heraclidis Eccl. 2.

Otio

L' Annighittirsi, e accouacciarsi nell' Otio venne significato con questi sensi, *Manum habere sub Pallio*. Dice quì Quintiliano *damnandi sunt illi qui inter agendum semper manum, quod aiunt habent sub Pallio, quapropter multum falli mihi videntur qui solos esse Atecos credunt, tenues, & lucidos significantes, sed quadam Eloquentiæ frugalitate contentos, ac semper Manum intra Pallium continentes*; hebbe la deriuanza vn tale Adagio da i melensi, ed ignoranti Oratori, che timidi, e sciapiti non sanno accompagnare vn Periodo con il gesto, mà tengono sotto alla Cappa, ò al Mantello le Mani. Così in tal proposito dice Eschinno *itaque quod nunc omnes ex more facimus, vt inter dicendum Manum extra Palium habeamus, tum Temporis confidentiæ tribuebatur, at verebantur id facere*. In Salamina vedeuasi vna Statua di Solone in tal maniera composta. S' accompagna con questo l' altro Prouerbio *Manum in sinù habere*, porta però vn' altro significato, additando i tenaci, e pigri nel porgere; Senso è questo di Teocrito, onde disse, *Lucrique cupidine Victus, in sinù vnusquisque Manus habet, illud, & vnum spectat, qua ratione sibi Aucta Pecunia crescat*. Quanto è vero che i Costumi moderni non sono in nulla da gli Antichi dissimili, porge proua maggiore a vn tal detto Sceuola, *In sinu meo habui, pro eo quod est in potestate mea clam habui*. Dell' vna, e dell' altra vasta materia potrà il Lettor curioso nelle più fiorite raccolte a suo piacere arricchirsi.

Lib. 4.

Oratori languidi.

Eschinno

Auari

in Cheritibus Theocrito Sceuola Titula de Probationibus.

Opra tirannica

Volendosi dar ad intendere vn Operatione Tirannica, barbara, e crudele, soleuasi dire *Lemnia Manù*. Nell' Isola di Lenno fingono i Poeti, che albergasse Vulcano con i Ciclopi, che lauorauano a Gioue tonante Dardi, e Strali, ed ogni sorte d' Armi per punire i Mortali, e perche di colà non si dipartiuano se non strumenti, e simboli di seuerità, e di rigori, per questo si addita l' oprar del Tiranno, onde diceua Sofocle *Tyrannum esse Pium, non facile est*; quindi affermaua Plutarco pur anche, che *Tyrannis est Genitrix Iniuriæ*.

de fortuna Alexandro

Dalle

Pouertà

Dalle fatezze, che accadono per lo più ne Poueri, Esiodo volendo additare, e descriuere la Pouertà diceua per Prouerbio *macilenta Manù, breuem pedem*; Angusta, e secca è la Mano d'vn Pouero, mà il Piede come soggetto al patire facilmente s'intumidisce, a s'ingrossa, onde pare grasso, e pingue, quindi n'auuiene, che ben spesso da loro fregato, e lacerato viene con l'Vgne, così diceua il citato *Gracili autem Manu, pinguem Pedem præmas*, così suonano i Versi

Ne te deprendant Inopem, mala Tempora, brumæ,
Atque Pedem premere incipiat Manus arida pinguem.

Dourà l'huomo Sauio, e prudente fortemente ostare a questa oppressione, che a chi non sà con l'auuedutezza farsele incontro, porta vn deplorabile assedio, e ben spesso la Morte, come vuole lo Spirito Santo, *venit tanquam Vir Armatus Egestas*.

Prouerb. 2.
Huomo fallace.

L'Huomo bilingue, incostante, adulatore, mendace, tanto detestato dallo Spirito Santo *Vir duplex Animo, inconstans in omnibus Vijs suis*, di cui dice Dauide d'hauerlo dalla sua Mensa bandito, *Vir duplici Corde, cum hoc non edebam*; questo venne additato con questo Prouerbio, *Altera Manu fert Acquam, altera Ignem*. Questi son quelli, di cui diceua il citato Dauide *molliti sunt Sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, tengono Acqua, e fuoco nelle Mani. Affine a questo è l'altro *altera Manu fert Lapidem, altera Panem ostentat*. Plutarco fauellando d'vna Donna poco onesta di simili Costumi composta và accennando *altera quidem Acquam gestabat dolosa manu, altera vero ignem*; E pur è vero ciò che diceua Plutarco, che *mentiri seruile est vitium, cunctis mortalibus detestandum*, a cui v'aggiungeua Homero *mendacium semper infelix est*, dourassi vergognare, chi hà dramma di senno di portare questa Maschera al volto.

de educandis Liberis
Odissea 9.

Vicissitudini

Vna Rendita, ò altra cosa vicissitudinaria, che vadi di persona, in persona, venne dichiarata con queste Parole, *per Manus tradere*; tal fù quel Graspo d'Vua, che reciprocamente si donarono i Padri antichi colà nell'Eremo, finche giunse alle Mani del primo donatore, onde acquistò il Titolo di *Vua volante*; così s'intende di tutto ciò, che per successione è tenuto a cadere nelle Mani nostre, diceua Giulio Cesare, *Quidam ante Portam Gallus per Manus sibi, ac Picis traditas Glebas in Ignem, e regione Turris proijciebat*; così Liuio *etiam si nobis cum Vrbe simul positæ traditeque per Manus Religiones nullæ essent*; così Marco Tullio *nam vt Caius Iulius omnibus a Senatu eximijs, ac nouis Rebus ornatus per Manus hanc Prouinciam tradat ei cui minime vos velitis*; Plauto medesimamente parlando d'vna Lettera dice, *e Manibus tradidit ipse mihi in Manus*; Soliamo ancora dire, la tal Lettera, ò Disciplina, ò interesse venne nelle mie Mani, così vien detto di Mano in Mano; così dice Marco Tullio, *totum denique Hominem tibi trado de Manu vt aiunt in Manum, tua istam Victoria, & fide præstantem*.

Bello Gallic. 7.
ab Vrbe condita 5.
in Orat. de Prou. consularibus.
Epist. famil. 7

Fatica nell'acquistare.

Vna cosa, che sia dificile da acquistarsi, mà che al suo conseguimento assai fatica vi si ricerchi, venne espressa con tali parole *non vna Manu capere*, come è nostro vso, e la Natura lo insegna, quando vna Mano non può far l'Opra di tenere, ò maneggiar alcun Peso, ò altro, vi mettiamo l'altra. Animò questo Adagio Platone, con dire, *vides enim verè dici Bestiam hanc esse variam, neque (quod dici solet) vnica Manu capiendam*; vien dedotto l'Adagio dalla facilità, con la quale le Fiere prese fuggono dalle mani, onde si accostuma di tenerle con ambe le Mani. Curiosa è qui la Storia, che racconta Eliano di Cinegiro Ateniese, quale vedendo, che la Naue Amica si perdeua, l'afferrò con la Mano Destra: questa troncata, vi pose la Sinistra: qual pur anche diuelta, la tenne co' Denti, fin che perdè col Capo reciso, e la Vita, e la Naue. In tal maniera doureßimo afferrare la Naue della salute.

in Sophista
Lib. 4. Var. Hist.

Cosi era appresso a Giuditiosi Antennati abominato il Ladroneccio, che haueuano per sommo d'Ingiuria a tacciare anche apertamente vno col Nome di Ladro: quindi se hauessero conosciuto qualcheduno pronto di Mano, questo leuar con destrezza, lo dimandauano, *Manuari*, come de Libinosi si dice *Lesbiari*, tratto da Lesbia Meretrice; e mettersi a far l'Indouino, *Vaticinari*, e simili, come anche con lo stesso significato venne detto *Manticulari*. Questo era il modo di fauellar di Liberio, al riferire del Nonio; diceuasi ciò dal Volgo, come per Giuoco; e vi aggiunge Manutio, *quoniam furandi Verbum nimis odiosum mitiore Verbo dicunt digistauit, si quid furto sublatum volunt intelligi simul, vt effugiant actionem Iniuriarum*. Cita l'autorità di Laberio, il quale in Persona d'vno di questi Truffatori và dicendo, *quid ais appellas me furem? nequaquam sed Manuatorem*. Vitio sempre dettestabile, benche nel poco, mentre *nihil est turpius Ingenuo nihil minus libero dignum quam in Conuentu maximo cogi a Magistratu furtum reddere*, dice Tullio.

Rubbacciare.
4. Action. contra Verrem.

Fatto palese.

Quel fatto, che non hà di bisogno di proue, mà riesce da se medemo, chiaro, e palese sortì l'esplicatione con queste parole, *Oculis, ac Manibus*, che tanto è a dire, non v'è più che vedere, nè che toccare, così disse Marco Tullio, *Cum manifeste Venenum deprehendisset quod Vir Matris Opianicus ei parauisset, & res non Coniectura, sed Oculis, ac Manibus teneretur, neque in Causa vlla dubitatio posset accusauit, Oculis magis creditur, quam Auribus, quidam porro adeo sunt vt nisi Manibus contrectent, non credant*. Se chi senza far perquisitione di quel fatto, che tratta, a questi Precetti aderisse, non così facilmente a formar giuditio di tutto ciò, che non conosce, si lasciarebbe condurre da menzogniero supposto, ò relatione indiretta, mà è pur vero, scriue il grande Aristotele, che *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sepe Iudicem non agnoscere Veritatem*.

pro Cleuntio.
Rhetore L. 1.

Con-

Contentarsi dell'honesto.

Contro quelli, che non si contentano dell'Honesto, e del diceuole conferitoli venne prouerbialmente accennato, da *Panem, & Pugnum*; così disse Eustatio, *Porrige si possis Panem, hac Obsonia Pugnos*, doue quì ci viene insinuato, a contentarsi del proprio Stato, in cui ci hanno posto Iddio, e la gran Madre Natura. Comendò questa felicità frà gli altri il Comdator Testi, quando dettestando i Lussi di Corte andaua accennando

Poesie

Beato è quei, che in Libertà sicura
Pouero, mà contento i Giorni mena,
E che fuor di Speranza, e fuor di pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.
Pago di se medemo, e di sua sorte,
E i di nemica Man non teme offesa,
Senza che armate schiere in sua difesa,
Stian dell'Albergo a custodir le Porte.

Natura suapte se offert Ducem ad Honestum capeßendum, diceua Plauto, e Marco Tullio, *Natura Duce errare nullo modo poßumus*. Seguasi vn tal dettame.

de fortitudine
Vita Alexandri.

Detti, e fatti.

Sia pure vn Huomo quanto si voglia di grand'ingegno, ed ottimi talenti, che quando non mette la Mano all'Opra di quanto sà discorrere, & insegnare, disutile sarà sempre ogni suo sforzo; saranno chimeriche, e da nulla le sue Ragioni stimate; habbiam da prouar con le Opere quello, che proponiamo con la Voce; il tutto venne espresso con l'accennato Prouerbio, *Manu ignauus, mente præsens*; A che persuadere indossare le Armi, e noi ne gli azardi più pericolosi starcene con le Mani alla Cintola? Tratto venne questo Prouerbio da Timocreonte Rodio, *Mens præsens, sed abest Consilium Manibus*; così dice Effestione Grammatico, *Prudentia, & Ingenium, nisi manus famulatrices sortiantur, inutiliter satagunt, contra Robur Ingenij, & moderatricis Prudentiæ, expers amens fertur, omnia confundens*. E' attione Scenica farsi vedere vn Agamemnone in Voce, e di Costumi vn Tersite. Dipingeuano per far vedere questa Verità gli Antichi vn Mercurio Giouane, a canto di vn'Huomo d'età canuta. Così diceua Valleio Patercolo, *Consilij Dux Miles manu, & dictis*; così Pacato attribuiua a somma lode a Teodosio, *quod Dux esset Consilio, Miles exemplo*; così scriueua Halicarnesseo di Fauno Rè de gli Aborigeni, che fosse *Vir pariter impiger, & Cordatus*; Argomento tanto difusamente altroue trattato.

Timerconos Rodio
in Elegia Mitridatis

Ignorantia affettata.

Il rispondere, che fà diuersamente da tutto ciò, che viene interrogato quel Malizioso a bella posta, fingendosi, ò sordo, ò che non intenda, venne espresso nell'altro Prouerbio, *Manum peteris, & Pedem porrigis*, che anche appresso a noi suona, non v'esser Sordo peggiore di quello, che non vuol intendere. Si Serue di questo Adagio San Girolamo, scriuendo a Rufino. Ignoranza è questa Crassa, e supina, dettestata, e da Sacri, e da Saggi, ed in luogo di Malitia peggior riceuuta. Questa è vna Razza di Gente, di cui dice l'Increata Sapienza medesima, *Vhæ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponitis tenebras lucem, & Lucem tenebras*; abominabili, perche sempre bugiardi.

Isaiæ 5.

Cose chiare, e palesi.

Di vna cosa chiara, e palese, come si è di sopra accennato, venne espresso *Pugno tenere*; non può sfuggire quello, che si stringe nel pugno; fù inuentato questo Adagio da Platone contro quelli, che negauano le seconde Intentioni, che pure si suelano a i sensi, credendo, & ammettendo solo le cose materiali, e Corporee; così diceua Diogene, *videre Cyathos, & Mensas Cyathitates autem, & menseitates non videre*: e pure trasognò quiui quel Cinico, mentre non attendeua a gli effetti, che da que' Calici, e quelle Mense veniuano, e vi rispose da suo Pari Platone, *Oculos quibus Cyathi, & Mensæ videntur habes, Mentem qua Cyatheitates, & Menseitates cernuntur non habet*; Argutissimo Sale per certo; questi così tardi d'ingegno non voleua Platone, che fossero ammessi nelle sue Scuole, onde aggiunge Manutio, *Verius enim sunt quæ non videntur, quam quæ non videntur, & certius ea scimus quæ ratione colligimus quam quæ Manibus contrectamus sensuum enim Iudicium fallax est*.

Il Sito di Spatio breue, ò il Tempo di poca dimora venne dichiarato con questo detto *inter Manum, & Mentum*, non correndoui quasi varco alcuno trà l'vno, e l'altro; s'intende perciò quando la Mano sostenta, e somministra alla Bocca il Bichiero; Confronta questo Prouerbio con l'altro accennato, *inter Os, & Offam*; doue si tratta però, e di Beuanda, e di Cibo, benche dalla Mano al Mento vi corra poco spatio, assai può interuenirne trà la Ragione, e il Senso, mentre fino all'Ebrietà può alienarsi questo da quella, onde è meglio far correr più tosto assai spatio trà la Mano, e il Mento, ò il Labbro, che trà la Ragione, e il Senso, *Ebrietas Cor mutare, & mentem alienare solet*, è Sentenza di S. Gregorio.

in 1. Regum

Farsi la Legge a suo modo

L'oprare ad Arbitrio proprio, e sua passione, venne espresso con questo bel detto, *Lex in manibus*, che anche da Noi suol dirsi, farsi la Legge a suo modo. Violenze sono queste proprie solo de Tiranni, e di Persone crude, che hanno fatto getto d'ogni conuenienza, honestà, e decoro, e quello che maggiormente preme, dell'Anima; così diceua Eschine contro Timarco, *His vero qui sequuntur Oligarchiam, & apud quos inequalis est Reipub. administratio cauendi sunt qui lege, quæ est in Manibus sita Ciuitatis statum labefactant*. Si seruì del modo medemo di parlare Polibio, dicendo,

Eschine.

ex

Hist. Lib. 1.

ex Hostibus quoscunque deuicisset aliquando alios violenta manu perimebat, eos vero qui viui capti ad cum adducebantur, bestijs obijciebat, feuellando di vn Tiranno, che della propria volontà, e parere arbitro, e ligio faceuasi. Introduce Plauto sù le sue Scene vn Seruo, che minacciando vn' altro, *minatur se Manu litem acturum*, che tanto è a dire, decretare il tutto a forza di pugna; quando non vi sia dispositione, ò dipendenza non possono mai andar a seconda, e prosperosi gli affari, onde dice qui Bernardo Santo *Affectus reprimendus est quem omnino extinguere non possumus*.

de triplici generi cognitionis nostræ

Modi nelle cose.

Deuonsi in tutti i luoghi, e Tempi amministrare i fatti con modi, e maniere, nè correre nelle risolutioni precipitosi, nè remorar tanto, che ci sfugga l' affare; tutto ciò venne espresso con il detto *Manu serendum, non Sacco*. Se chi semina volesse rouesciare in vn solco solo tutto il grano, che hà nel Sacco, fariasi confusione, nè mai potrebbe riporgere il frutto bramato, mà perche con la Mano rara, ed opportuna lo getta conforme il bisogno, per questo nella messe desiderata matura, *est modus in rebus, sunt certi denique fines*, diceua nella sua Poetica l' insegnatore di quella. Mirabile in ciò qui mi pare la sentenza di Gelio, quando dice, *In omnibus adhibendus est modus necessarius, nam, & gratia si minima est, & immodica, ita, & mores si multi, ac varij, & Verba si perpetua, & infinita, & obtundentia, & fame si magna, & inquieta, & inuiddiosa sit, nec laudabilia, nec vtilia sunt*.

Horatio.

Lib. 4.

Cose impossibili deuon lasciarsi.

Non minacciare quello, che nó si può offendere.

Il tentare qualche fatto, a cui sia impossibile il giungerui, ouero minacciare alcuno, a cui non si possa apportare, vn nocumento ben minimo, venne espresso con questo Prouerbio *Da Lapidi volam*; E' preso l' Adagio da i Fanciulli, i quali vedendo vicini a loro vn' Vccelletto, ò altro Animale corrente, si chinano a pigliare vn Sasso per arrestarli, mà il Sasso con loro danno ricade, e quelli se ne sono volati, & inuolati. Atto di somma prudenza sarà l' astenersi totalmente dall' vno, e distorsi dall' altro, per non imitare appunto i fanciulli.

Violenza, ed estorsioni.

L' assalire con Mani violenti, e di gran forza con estorsione, e barbarie, venne espresso con vn tal detto *Manus Briarei injuræ:* Finsero i Poeti Briareo esser stato vn fortissimo, e crudelissimo Gigante, che haueua cento Braccia, ed altrettante Mani, onde dificile è lo sciogliersi da simili estorsioni, e legami; quindi per insegnare la bontà, e l' aueduteżza nelle cose suona l'altro Prouerbio, *esto Argus non Briareus*. Barbarie sono quelle da Caliguli, e da Comodi; auedutezze, e bontà queste' altre da Traiani, ed Augusti, onde quanto dettestabili sono quelle, altrettanto riescono l' altre plausibili.

Capacità di qualche Professione.

A quelli, che erano ammaestrati in qualche Professione ò Dottrina, ò anche affare, soleuasi dire con Propositi on Prouerbiale, *Manum ferulæ subduximus*, tratto da Fanciulli, che andando alla Scuola sono sempre soggetti alle sferzate, mà vsciti dalla Scuola, e già educati nello Studio, vengono a quelle sottratti, e particolarmente a colpi, che si riceuono sù la Mano, Sparamani vulgarmente appellate, che tanto è che dire, di Fanciullo esser diuenuto Huomo. Parue, che volesse alludere a ciò Paolo Santo, quando diceua, *cum essem Paruulus loquebar, vt Paruulus, sapiebam, vt Paruulus, quando autem factus sum Vir, euacui quæ erant Paruuli*. Vtile, e profiteuole per chi si sia è l'essere in tal maniera composto di poter francamente ne suoi affari, e maneggi replicare vn tal detto.

1. Corinth. 13

Grande impresa sicuramente tentata.

Manum prudens in flammam mitto, viene affirmato d' vno, che benche tenti grandi Imprese, e però sicuro di poterne vscire; è tratto l' Adagio da Caio Mutio Sceuola, che dauanti al Rè Porsenna, pose là Mano a bruciarsi nel Braggiere acceso, dicendo hauer trecento Compagni di quella risolutione, di quell' Animo, come racconta Liuio; Venne felicemente in Prouerbiale Assioma in persona del detto vsurpato da Maco Tullio. Sommo della Prudenza sarà sempre il misurare se stesso, *& quæ longe absunt, & quæ prope sunt considerare oportet*, è detto d' Euripide. In tal maniera voleua educato Seneca il suo Nouate, *tutum inspice Mentis tuæ additum, etiam si nihil facti potes scire*; Argomento altroue trattato.

in Hipl.

Desiderio di hauere.

Gli Etoli erano Popoli, che, ò fossero veramente poueri, ò si fingessero tali; sempre haueuano le Mani aperte, e stese al dimandare; quindi per dimostrare vn huomo auido sempre desideroso di possedere, soleuasi dire, *Manus in Ætolis habet*. La maggiore inconstanza, ed inquietudine, che possa darsi in vn Cuore, è questo maledetto desiderio di trarichire. Mi raccordo d' hauer deplorato questo affannoso apetito con il principio d' vn' Oda ben lunga, le di cui Parole son queste,

Nè di Lucullo a Mensa,
Oue sù Tazze d' Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo insido?
Nè là doue dispensa
Bionde le Arene il Gange, vnqua in eterno
L' Ombra di Crasso scioglierà dal Lido?
Là ve di fama han grido,
O' in adusto Terreno, o pure in molle,
Di fulgido Tesor splender le Zolle.

In somma, *Auarus nemo bonus, nec Rex, nec Liber eße potest*, dice Herodoto: e Demetrio, *Auaritia omnis Improbitatis est Metropolis*. E qui se troppo auaro ancor io nel presente Capitolo non ti hò fatto quella Copia, che desideraua la tua intelligenza, o discreto che leggi, compatisci l' insufficienza, mentre non mi è stata data dalla Pouertà del mio Studio cognitione maggiore; vengo alle HISTO-

Herodot. apud Stobeum ibidem.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

CON Rito superstitioso altrettanto, quanto crudele accostumauasi da gli Antichi in dimostranza d' angoscia, e di dolore interno di percuotersi anche estrinsecamente, anzi graffiarsi, e lacerarsi le Braccia; così colà appresso a Giobbe il Pseudo Profeta Baldad và spiegando, *deuoret Pulchritudinem Cutis eius, consumat Brachia illius, Primogenita mors*: così rapporta Statio esser stato inueterato Costume delle Donne tutte così Greche, come Latine, onde in Morte d' vn certo Pileto và accennando,

C. 18.

Lib. 6. Silua 6

Quo Domini clamante, sono non sæuius attros,
Higrasset Planctu Genitrix tibi sæua lacertos, Non Pater.

Così vn certo Dinamio và esagerando *plus lugent, qui plus diligunt, & dum Auxilium præstare nequeunt Pugnis Pectus, & Brachia tundunt*. Si rese Costume inueterato per tutta la Palestina, & appresso a gli Idumei; quindi i Sacerdoti non che Profani, mà sacri pur anche per placare l' Altissimo sdegnato, con Coltelli, e Lancette di ferro si grafiauano, pungeuano, lacerauano le Braccia, onde si dice nel Terzo de Regi, *incidebant se iuxta ritum suum Cultris, & Lanceolis, donec perfunderentur Sanguine*; così faceuano i Coribanti nelle Feste della Dea Cibele, andando auanti ad vn Carro condotto da Giumenti, sopra cui vi era vna gran Pietra acuta, come la figura si vede appresso al Cartari, al riferire di Martiano; e Suida, e d' vna Femina Sacrificante rapporta Tibullo

in Epod. Discipulum

C. 18. a 28.

Tibullo

Ipsa Bipenne suos cædit violenta lacertos,
Sanguineque effuso spargit innepta Deam.

Autentica questa Verità Prudentio nell' Hinno di S. Romano, dicendo al punto,

Sunt sacra quando Vos ipsi exciditis,
Votiuus, & cum membra detruncat Dolor,
Cultrum in Lacertos erexit Phanaticus,
Seitisque matrem Brachijs placat Deam.

Copiosissimo è in ciò il Padre Sanchez, al riferire del dottissimo Pinto; non ambisce però questi Sacrifici così cruenti, e crudeli il nostro Iddio, mà ci fà intendere, per lo Salmista *Imola Deo Sacrificium Laudis, & redde Altissimo Vota tua*.

Spicileg. Sacrū Tractat. 1. C. 34. num. 9.

Non sono in tutti le Braccia d' vna misura, mà come nella Notomia si vide, quelli, che hanno le Braccia lunghe, che senza piegarsi giungano al Ginocchio sono forti, & audaci. Del Rè Assuerò notano tutti gli Storiografi, che hauea visibilmente il Braccio destro, con la Mano, della Sinistra più longa; così rapporta Plinio d' vn Trace per Nome Studioso scoperto ne Giuochi di Cesare; fù osseruato Gregorio Castriotto, ò l' inuitissimo Scanderbecco hauer l' effiggie d' vna Scimitarra nel Braccio, onde così vigorosamente la rotaua, e fendeua. Fortissimo di Braccio fù il corraggiosissimo Dauide, onde fece quella gran ferita con la fionda, e col Sasso nella Fronte del Gigante Golia, e diceua egli stesso *veniebat Leo, vel Vrsus, & arripiebam mentum, & suffocabam eos*; Pari a questo fù Lisimaco, che trasse a viua forza la Lingua di Bocca, ad vn Leone; così Milone Crotoniata, se afferraua vn Pomo, ò altra cosa, non v' era forza, che inuolar glie lò potesse, che con vn pugno atterraua vn Toro; son note le forze di Sansone, e simili, per tacere quelle di Nemoodi, Titormo, Polidamante, Starcatero, e simili. Racconta Paolo Diacono di Cunipero Rè de Longobardi, che con ambe le Braccia, e le Mani leuaua due pesantissimi Animali, quali niun altro poteua con tutto gli sforzi inuouer da Terra.

Lib. 21. C. 41.

Forzuti di Braccia.

1. Regum 17.

Curtius

Officina Historica Astolfi.

Hist. Longobard. lib. 5. C. 40.

Scendendo in tanto dal Braccio alla Mano mi si offre in primo luogo vn senso mistico, che è di appellare il Ministro del Principe sua Mano, come che questa porge l' aiuto maggiore al Capo, & al Corpo, mentre lo ciba, e lo veste, e tutto opera a suo prò, ed è indiuisibile questa dal Cuore; così inuiscerato del Principe sarà sempre il buon Ministro, ciò faceua dire, il Cittadino di Ponto ad Elena nell' Epistola a Paride.

Ministro del Principe Mani di quello.

Sic meus hinc vir abest, vt me custodiat, & absens,
An nescis longas Regibus innesse Manus?

Claudiano medesimamente, comendando il Padre di Stilicone, così diceua

de Laudibus Stiliconis

Cuius protendere famam
Si nihil egisset, clarum nec fida valenti
Dextera auxisset rutilantes Crinibus alas.
Sufficeret natus Stilicò.

Martiale pur anch' esso per giuoco, chiamò vna Cagnuola Destra della Padrona,

Lib. 11. Epigr. 70.

Lydia dicebat Domino fidissima Dextra,
Qui non Erygones mallet habere Canem.

Solleuossi con vna simil frase, mà a più alto sentimento, S. Paulino, dicendo, *vt simus Dextera eiusdem qui totus Dextera est, non habens in actibus nostris sinistram, vt ad Dexteram eiusdem Iudicis esse mereamur*. Sopra il Salmo Dauidico spiegaua il Padre Pinto, *Impiorum Dextera seruit, militat Iniquitati tanquam fidissima Comes, & tanquam Dextera Dexterima, sollicita illius Auxiliatrix*. Spiega più felice-

in Ep. Virtutis stud. Comend.

Ps. 143.

Spicileg. sacr. tract. 1. C. 37 num. 17.

felicemente l'aiuto oportuno di Dio il citato Regio Profeta, quando dice, *Cadent a latere tuo mille, & decem milia à Dextris tuis, ad te autem appropinquabit, veruntamen Oculis tuis conſiderabis, & retributionem Peccatorum tuorum videbis*. Doue ſi fà commemoratione di Deſtra, accorre in pronto l'aiuto ſi dice *a Dextris*, ſopra cui l'accennato Pinto, *a fideliſſimis Cuſtodibus; & Miniſtris*, onde ſin anche ne ſenſi Sacri ben chiaramente ſi vede per nome di Mano, e di Deſtra accennarſi i Miniſtri.

Pſalm. 9.

Faccio trapaſſo dal Miniſtro al Sourano, al maggiore, e dico che accoſtumauaſi, come anche ciò a noſtri Giorni ſi vede vſarſi, che doue occorre, il Maggiore fà motto con la Mano, che s'habbia da tacere, & oſſeruare ſilentio, detto è queſto in primo luogo di Perſio.

Fert Animus calidæ feciſſe Silentia Turbæ,
Maieſtate Manus.

Satyra 4.

e Lucano ancor egli di Giulio fauellando diceua,

Componit Vultum, Dexteraque Silentia iuſſit.

Così comentò il Tiraquel al Libro Secondo d'Aleſſandro, doue dice queſto famoſo Scrittore, *Etiam in Dextera magnam Viro iniſſe Auctoritatem, Maieſtatemque, hoc Argumento notari, quam tumultuantem multitudinem Dextera compeſcimus, aut indicere ſilentium, Pacemque Manu potenta afferre ſignificamus*; così Statio *Dextera vetat Pugnas*; quindi viene ſpiegato il Luogo ne gli Atti Apoſtolici, doue nel mezo alla Sinagoga ſi narra, che *ſurgens Paulus, & Manu Silentium indicens*, onde comenta il Pinto *Manus prædicat Maieſtatem*, nè ſenza ragione porta queſto Autore il titolo di Maeſtà alla Mano, mentre oſſerua altroue, che alcuni Principi altieri, e milantatori dauano titoli di Onnipotente, e diuina alla Mano Deſtra; così quì s'intende la caduta di Nabucco Profettata da Habacuch *tunc mutabitur ſpiritu, & pertranſibit, & corruet, hoc eſt fortitudo eius Dei ſui*, doue Comenta il Padre Sanchez, *Dexteræ ſuæ robori, tanquam Diuino omnia tribuiſſe*; Di tal potenza ſi lamentaua la Regina Eſterre de Barbari, che con eſtorſioni inaudite affliggeuano il ſuo Popolo, *& nunc non ſufficit, quod duriſſima opprimamur ſeruitute, ſed robur manuum ſuarum, Idolorum Potentiæ deputantes volunt tua mutare promiſſa*. Così nota Statio il fauellare d'vn Adulatore al Principe.

C. 19.
Lib. 1. Sil.
Actorum 13.
Lib. 10. Theb. 6.

Ades mihi Dextera tantum,
Tu Præſes Bellis, & ineuitabile Numen
Te voco, te ſolum ſuperum contemptor adoro.

Per queſto venne l'origine di farſi baciar la Mano, e di tenerla ſteſa, come vuole Aleſſandro, *legimus quoque victrices Dextras Imperatorum ob fortia facinora milites deoſculari apud Romanos Patrij moris ſuiſſe, Pedes vere numquam*. Di ciò è difuſo Plutarco nell'Vticenſe.

L. C.

Ritrouo di nuouo, oltre l'accennato di percuoterſi le Braccia in ſegno di doglia, eſſer ſtato inueterato coſtume, in dimoſtranza pure d'angoſcia di metterſi ſopra il Capo le Mani; così di Tamar ſtuprata, e poſta in Iſtrada, ſi dice, *Impoſitis manibus ſuper Caput ſuum ibat*; comenta quì il Padre Sanchez, dicendo douerſi il tutto tradurre a vn ſegno naturale, vedendoſi ſino i Fanciulli cadere in queſto, quando ſi dogliono, eſſer però vſo antico lo conferma Euripide quando d'Elena adolorata va dicendo, *Vocem quidem Vocem Græcia reſonantem edidit vlulans, & ſuper Caput Manus poſuit; Vnguibuſque teneras Genas cruentant mortalibus Plagis*, Traducono molti Autori ciò eſſerſi vſato per percuoterſi il Capo, onde Eſchillo, *mouet circa Caput miſſum Manuum Pugnum*, e Soffocle, *& vbi Cædis plenam vidit Domum, pulſans Caput exclamaui*, ed Euripide, *extollite, extollite eiulatum, & candidarum Manuum ictus in Caput*.

2. Regum. 13.
Segno di dolore, metterſi ſopra il Capo le Mani.
Sep. ad Theb.
in Aiace
in Phæniſſis.

E per far vedere quanto diuerſi, ed accetti all'Altiſſimo ſiano i Riti de Chriſtiani, e della Chieſa, da quelli degli Ebrei, già condannati, & abolliti (trattandoſi quì d'impoſitioni di Mani ſul Capo) non mi par ſconueneuole l'addurre, e far intendere, come già il porre ſopra il Capo le Mani, che da altri, che da ſe ſteſſo faceuaſi era ſegno di perditione, e di morte; e dopo la Legge di Chriſto, è diuenuto ſegno di ſalute, e di Vita. Era Legge intimata colà nel Leuitico, che douendoſi lapidare vn Reo, tutti quelli, che doueuano percuoterlo, li metteſſero prima la Mano ſul Capo, e poi gli daſſero il Colpo, a cui aggiunge il Lirano, che ſe gli diceuano da ogni vno queſte parole, *malitia tua te adduxit ad Mortem, non Nos*.

Poner le Mani ſul Capo appreſſo a gli Ebrei, ſegno di morte, appreſſo a Chriſtiani ſegno di Vita.
Leuitic. 14. in hunc locum

Que Vecchioni, che accuſauano Suſanna, come s'hà in Daniele, *conſurgentes aduerſus eam, poſuerunt Manus ſuas ſuper Caput eius*, comanda Iddio nel Deutoronomio, che fattoſi vn Omicidio, nè trouandoſi l'Omicida, ſopra la Vittima, che doueua placare la Diuina Giuſtitia, ſi metteſſe vna Mano; nell'iſteſſa maniera ſi ordina nel Leuitico, che preſo il fuoruſcita, ò Maſnadiero, rimprouerandolo il Sacerdote, v'habbia da mettere entrambe le Mani ſul Capo; così racconta il Giraldi ne ſuoi Sintagmi, che da gli Egitj faceuaſi alla loro Vittima ſolenne, che per ſalute vniuerſale ſacrificauaſi a Numi; intendendo, che ſe qualche coſa di funeſto accadeſſe in quell'Anno, doueſſe tutta piombarſi ſul Capo di quella Vittima, poſcia partitala per mezo la gettauan nel Fiume: ſtolidi altrettanto, quanto Idolatri, detrattone della Religione il riſpetto.

C. 13.
C. 17.

Cominciò a manſuefarſi, e degenerare in mutationi migliori queſto Rito di minaccia, e di pena ſotto a' Gentili medemi, mentre i Padroni, che voleuano premiare i Serui loro, con il caro dono di Libertà, condottoli in Publico li metteuano la Mano ſul Capo, e poſcia gli laſciauano andare, onde la Cerimonia ſi dimandaua *manumitere*. Vollero ancora, che foſſe queſto Atto Simbolo di

Libertà

Regia Maeſtà, onde ſcriue Liuio, che Numa initiato gran Sacerdote, foſſe in ciò confirmato con l'impoſition delle Mani dal *Duum Viro*. Vniuerſalmente quindi per ſegno di Salute, di Dignità, e di Miniſtero ſacro è riceuuta l'impoſition delle Mani. Reſta il tutto paleſe nelle Cerimonie de gl'initiati a gli Ordini Sacri; ſanto Coſtume perche tratto dal Sacro Collegio Apoſtolico prima in que' ſette, che di conſenſo de gli Apoſtoli vennero coſtituiti al Miniſtero delle Chieſe, ed eglino orando ſopra le Mani v'impoſero, e conforme all'interpretation del Chriſoſtomo, Paulo, e Barnaba auanti foſſero chiamati all'Apoſtolato per mezo dell'impoſition delle Mani vennero ordinati Veſcoui, e cangiò finalmente il Vaſo d'Elettione, il nome di Saolo in Paolo; e per trarmi da primo principio venne pregato il Redentore dal Centurione a metter le ſue Diuiniſſime Mani ſopra l'Infermo, che ſubito reſtato ſano ſarebbe; reſta quindi chiara la ſua Diuina Promeſſa, *ſuper agros Manus imponent, & bene habebunt*. Così ſupplicauano i ſuoi il Redentore Gieſù a metter la Mano ſopra quel Lunatico, che veniua così malamente infeſtato, e in ſegno di ſua puriſſima Innocenza poneua quella Bontà Celeſte la ſua Diuiniſſima Mano ſopra i Fanciulli oppreſſi, e ſanauano col ſegno della ſua Celeſte Benedittione, onde deriuò l'Vſo pijſsimo delle Madri più Pie, che per implorare ſalute a loro Figli, ben anche in faſce, ſi portano da Sacerdoti più Vecchi, doue eglino con le Mani ſul Capo la celeſte Benedittione gl'implorano.

Maeſtà Regia
Decad. 1. Lib.
Marc. vlar.
Marci 7.
Mathei 19.

Chi leggerà le Vite de Santi Padri ritrouera per l'impoſition delle Mani hauer eglino molte Infermità riſanate. Nel quarto de' Regi ſi legge che Naaman Rè della Siria ſdegnato del comando fattoli, che doueſſe lauarſi ſette volte nel Giordano, ſperaſſe, & attendeſſe il Profeta Eliſeo, nell'aiuto delle cui Mani ſopra il ſuo Capo ſperaua di poter dalla Lebbra ſanarſi. Chi ſcorre gli Atti Apoſtolici, vede, che gli Apoſtoli a que' di Samaria, che ſi battezzauano, metteuan ſopra le Mani, acciò riceueſſero lo Spirito Santo; e il Sacramento della confirmatione ſi dimanda d'impoſitioni di mano, per cui s'vnge la Fronte, e reſta ſtabilito col tocco di quella. Era altresì queſto imponer di Mani atto di riconciliatione con Dio, onde ſi legge de Primitiui Penitentieri, e Confeſſori della Chieſa, che aſſoluto, ch'haueuano il Penitente vi metteuano ſopra il Capo le Mani; così ſi hà nel Cerimoniale del Batteſimo; attione ſalutare pratticata da quelli che benedittioni compartono.

4. Regum 5.
Actorum 8.
Atto di riconciliatione.
Gloſa in Cap. Manus impoſitio.

Molto vi ſarebbe che dire circa lo ſtendere il leuare, e porger le Mani, Riti tutti oſſeruati dalle Nationi Straniere, e più barbare. Io per erudire con la breuità maggiore, che ſappia, mi andrò reſtringendo quanto mi poſſa. Eleuò le ſue Santiſsime Mani, al riferir di S. Luca il Redentore nel aſcendere che fece al Cielo, e ciò a viſta de Diſcepoli tutti, e della ſua diuiniſsima Madre, doue ſi dice *eleuatis Manibus, benedixit eis, & ferebatur in Celum*. Così ſi legge d'Aronne, e di Mosè, che douendo far Orationi alzauan le Mani, onde ſi vede eſſer ſtato queſt'Atto Simbolo d'Oratione; così dice Apuleio eſſer atto queſto di Natura, e finalmente conchiude, che *habitus Orentium hic eſt vt Manibus extenſis ad Cælum præcemur*. Stabilì queſta Legge etiandio a Gentili Coſtantino Imperatore, che non poteſſero in altra maniera orare, e di più volle che in tal modo foſſe la ſua Imagine dipinta.

Exod. 17. Leuitic. 9.
Lib de Mundo
Lib. 4. Vita C. 28.
Lib. 3. C. 3.

Attion Naturale è che alcuno poſto in qualche Pericolo ſtenda, & allarghi le Mani, quaſi per chiedere da parte più vicina aiuto, e ſoccorſo. Racconta Prudentio d'alcuni Santi Martiri nell'accoſtarſi, che faceuano al Martirio hauer eglino ſteſe le Mani in forma di Crocifiſſo, per dimoſtrare quanto implorauano dal loro Primogenito l'Aiuto. Al propoſito quì mi raſſembra vna Sentenza di S. Clemente Aleſſandrino, doue dice *Caput, & Manus ad Cælum extendimus, Pedes excitamus in vltima acclamatione Orationis Promptitudine, & alacritate Spiritus aſſequentes, eſſentiam, quæ apprenditur intelligentia, & vna cum Verbo Corpus a Terra educere conantes, errectam, & eleuatam Animam deſiderio meliore, cogimus in Sancta progredi, magno Animo Corporis Vinculum deſpicientes*.

ex Theatro litera Manus.

Era lo ſtender la Mano ſegno di Potenza, ed Impero, ò d'auanzamento nell'opra, così ſi dice di Herode, che *miſit Rex Manus, vt affligeret quoſdam de Eccleſia*, e Salomone di quella Donna ſaggia dice *Manum ſuam miſit ad fortia*. Il prendere per la Mano altresì era atto d'humanità, e corteſia, come ſi legge in Oratio.

Actorum 12.
Potenza.
Humanità.
Lib. 1. Serm. Satira 9.

Occurrit notus quidam Nomine tantum
Arreptaque Manu, quid agis dulciſſime Rerum.

Atto anche fra Noi di Ciuiltà, è queſto; così fintamente vſaua Abſalonne con quelli, che ſi portauano a Palazzo, a fine di captiuarſi l'vniuerſale affettione; veniua con queſt'atto appreſſo a Romani ſtabilito, e conchiuſo il Patto di Pace al ſentire di Xenofonte, Giulio Ceſare, e Plutarco; quindi diceua Marco Varrone appreſſo Calimaco, *Omnis Veterum Auctoritas, Dexteræ Manus conſtat Virtute*. I Perſiani nel raffermare, che faceuano trà di loro i Patti, e le Conuentioni ſi porgeuano, ed incatenauano trà di loro le Mani Deſtre; come riferiſce Diodoro; così faceuano i Popoli dell'Hircania, e de Medi, al ſentir d'Aleſſandro.

Fede reciproca.
in Ciropedia Lib 6. Lib. 7. de Bello Galli co Plutarc. in Othone.
Lib. 5. C. 3.

S'auanzauano in queſta Ceremonia i Parti, mentre proſtrati auanti a gli Altari inuocauano, come Teſtimonij della loro Fede data, i Dei. Numa Pompilio volle che la Deſtra foſſe conſacrata alla Fede medema, onde ne inſtituì Sacrificio particolare a queſto, volle, che i Sacerdoti Flamini con vn Carro a guiſa d'Arco incuruato ſi conduceſſero, allo ſcriuere d'Aleſſandro medemo; quindi diceua ancor Virgilio *coeant in fœdera Dextræ*. Era, come anche par che al preſente ſi accoſtumi, vn

Mano Deſtra conſacrata alla Fede.

Licenza
in Datam.
Salutare
Lib. 5. C. 24.

tal atto il porgere, ò l'alzar la Deſtra ſegno di dar licenza, che ſia fatto alcuna coſa, come ſi legge d'Artaſerſe, che richieſto da Mitridate Fratello d' Ariobarzane di poter vccidere Datamene, egli col porgerli la Mano deſtra glie ne conceſſe ogni arbitrio, come accenna Probo, venne inteſo per ſegno di ſalute, e di riconciliatione; quindi, al riferire del citato Aleſſandro, Mario, che per vn Delitto publico molto infieriua con i Romani, a tutti quelli che voleua ſalutare porgeua la Deſtra, come anche ſi coſtuma oggi giorno. Non erano paghi i Cerimonioſi Antennati ſolamente di leuarſi da ſedere, e di baciarſi in Fronte, come ſi è veduto, mà laſcia ſcritto il ſuddetto Aleſſandro, che ſi porgeuano le Deſtre, il che pure trà gli Amici, e Parenti più inueſcerati pare atto frà Noi indito dalla Natura.

Pſalm. 109.
Prouerb. 4.

Venne inteſa da Santi Padri di nuouo la Mano Deſtra per dimoſtratione piena d' honore, e di Gloria, onde ſi hà ne Salmi la Diuina promeſſa fatta dall' Eterno Padre al ſuo Figlio, *Dixit Dominus Domino meo ſede a Dextris meis*. Vogliono altresì che poſſa notare l'ardentiſſimo affetto di Dio all' Anima, e lo deducono dalle Parole della Sacra Cantica, *& Dextera illius amplexabitur me*; accenna altresì il ſommo piacere nel Paradiſo, ſopra di cui ſi dice, *& delectationes in Dextera tua vſque in finem*, quindi con queſte ne viene la Beatitudine Eterna, come auuiſa Salomone, motiuata nella Deſtra pur anche *longitudo dierum in Dextera illius, & in Siniſtra diuitio, & gloria*; s' intende per la medema Deſtra la Prudenza, e l' Honeſtà, al riferire di Salomone medemo, *Cor ſapientis in Dextera ipſius, ſtulti in Siniſtra*; quantunque S. Girolamo intenda la Sapienza hauer il Cuore nella Deſtra; pare che ciò vadi vaticinando Virgilio quando che dice del Viaggio d' Enea.

Dextera quæ magna Ditis ſub Mænia ducit
Hac iter Elyſæum nobis, ſed Læua malorum
Exercet Pænas, & ad impia Tartara mitit.

Precedenza, Prelatione.
de Cyro Pæd.
Siniſtra più honorata.
in Annotationibus ad 50. ſcripta Loca C. 16.

Nel caminare, come pure ancor oggidì ſi fa, venne ſtimato luogo di Prelatione, e precedenza la Mano Deſtra, quantunque rapporti Xenofonte, che i Perſiani collocauano alla ſiniſtra il Maggiore, onde dice del ſuo Ciro, *Princeps quos ad Cænam vocauerat non fortuito collocaſſe, ſed quem maxime amabat, illum ad ſiniſtram ſuam ſedere voluiße, tanquam hæc magis obnoxia ſit Inſidijs, quam Dextera,* Nota Antonio Nebriſſenſe già appreſſo a molte, e molte Nationi eſſer ſtato riceuuto per vſo, che caminando due inſieme il maggiore ſtaſſe a mano ſiniſtra, che appreſſo di noi gran nota di mancamento ſarebbe. Oſſerua quindi Pier Damiano non leuarſi il primato, ò precedenza a San Pietro quando ſi vede ò dipinto, ò ſcolpito a Siniſtra di S. Paolo, ſtante queſti Riti primieri.

Lib. 2. Ep. Ep. 16. ad Deſideriū Abb.
Aſtergerſi la Mano col Pane.
in Cyro Pedia
Suetonio.
Supplicheuole.
Lib. 2. C. 10.
Lib. 12. var. Lection. C. 23.
Æneid. 12.
Fretta, e fuga
in Epidico.
in Apophteg.
in Charitibus.
Saluto, Cenno, e Ballo.
Lib. 5. C. 3.
Bichier naturale la Mano
ex Laertio in vita ipſius.

Degno per la curioſità, che porta ſeco, ſtimo, che ſia d' eſſere riſaputo il Coſtume de' Perſiani, che haueuano auanti, che s' aſſideſſero a Menſa in vece di lauarſi le Mani prendeuano vn Pane, e con queſto fregauanſi i Deti, e la Mano tutta, ed haueuano queſto in luogo di Touaglia, onde racconta Xenofonte, che inuitato Ciro a Menſa da Aſtiage il Zio non volle toccar vna Viuanda: richieſto della cagione di queſta volontaria aſtinenza, riſpoſe, *Te quoque hæc eadem Lenocinia video aduerſari, o Aue, nam quando Panem attigiſti, Manum vti puram non abſtergis, at contractu embammatum, & apomagdalio Pane, & Mappa, Digitos Manumque totam veluti coinquinatam purgas*. Nel geſtir delle Mani raccontaſi di Tiberio, che poco fauellaua, e con poco, ò niun geſto; l' alzare le Mani al Cielo, come anche lo ſtenderle, era atto di ſupplicheuole, al riferir d' Aleſſandro; quindi racconta Pier Vittore d' alcuni Soldati di Caio Flaminio, *qui victi in Acio in Lacum ſe coniecerant, ac eouſque alltitudo ipſius patiebatur progreſſi ſunt, cum Equites Hoſtium eos ingreſſos viderent exitiumque appropinquare, Manus ex Acqua exerrentes, ac tendentes. Voceſque etiam præeantes, vt Vitæ ſuæ parcerent, aut trucidati ab ipſis ſunt, aut mutuis ſe Vulneribus difidentes ſaluti confecerunt.* Virgilio fauellando di Turno và dicendo, *Ille ſupplexque Oculos Dexteramque præcantem, protendens*, e poco dopo *viciſti, & victum tendere Palmas Auſonij videre*; Il dimettere, ed abbaſſare le Mani ſegno era di chi fuggiua, ò di chi in qualche affare ſi affrettaua, così laſcia ſcritto Ariſtotele nel quarto dell' Ethica, e Plauto; quindi di Catone riferiſce Plutarco, che *oderat Militem qui in ambulando Manus, & imbellando moueat Pedes*. L' occultar la Mano, oltre la tepidezza accennata nel dire, era inditio d' Auaritia, quindi diceua Theocrito *tenuer, & ad largiendū pigro Manū in ſinum habent*. Grato non meno del prennarrato è da ſaperſi l' Origine de Cenni del ſalutare, e del Ballo, onde ſi vede il tutto originato dalla neceſſità e trauaglio, talche le diſſolutezze più licentioſe hanno con eſſe loro anneſſe le angoſcie più dolenti. Rapporta Celio Rodigino, che trà le immiti ſeuerità, e Tirannidi, con le quali Hierone Principe di Siracuſa ſtringeua, & affliggeua i Popoli di quella Città, era il proibirli la maſſima, che non poteſſero fauellarſi l' vn l' altro, onde conchiude, *quæ vero neceſſaria forent, Pedum, Manuum, Oculorum nutibus indicijſque iuſſerit petere, vnde mox ſaltationis exortum peperit neceſſitas*, ed eccone come anche era d' vopo, per compiacere al Tiranno di eſercitare l' Arte Pantomimica, che è lo ſteſſo che dire la Buffoneria, frà le eſtorſioni, e fra il Pianto. Loda Girolamo Santo il Coſtume d' alcuni, che ſchiuando i Doni mendicati dell' Arte, han fatto vedere come la Natura douitioſa non hà mancato nelle coſe neceſſarie, che però in Cambio di Bicchiero ſi ſono ſeruiti della Palma della Mano riſtretta; encomia queſto fatto il Santo nella Vita di San Paolo primo Eremita; così ſi legge appreſſo a Laertio qualmente Diogene vedendo vn tale, che delle Mani ſi faceua Coppa hauendo vn Ciottolo di Legno lo gettò dicendo, *neſciebam, quod Natura haberet Poculum*, di queſto

elegan-

Iudic. 7.
in eius vita Lib. 5.

elegantemente eſprimeua Calfurnio *concauat ille Manus, Palmaſque in Pocula vertit*; in queſta maniera volle prouare l' Altiſſimo i Soldati di Gedeone, che doueuano guerreggiare contro de Madianiti; così racconta Suetonio, che faceua fare a Condannati, coſtringendoli a beuere Acque zacheroſe, e lorde, perche maggiore angoſcia, e tormento traeſſero, come ſi narra hauer fatto far Dario, & altri Principi ſuperbiſſimi.

Lib. 9.

Appreſſo ad alcuni altri Principi è ſtata la Mano ſegno di conſeguita rimuneratione, onde narra il Crometo di Zeliſſao Duce intrepido, e fortiſſimo che combattendo animoſamente per lo Rè Boleslao Terzo di Polonia, perſe la Mano Deſtra, che le venne leuata dal Braccio dal ferro innimico, ed erano queſti i Morauì, conſeguì per premio alle ſue fatiche, e perdite vna Mano tutta d'oro peſante.

Saluto di nuouo.
Lib. 5. C. 5.
de Neron.
in Theatr. Vitæ Hum. litera 9.
Lib. 6 Hom. 6, de Arcanis Deiparæ
in Amphit.
Aeneid. lib. 7.
Lib. 5. C. 5.

Oltre a quanto ſi è detto del baciare la Mano in ſegno di ſalute, fà commemoratione Homero di Vliſſe, che accarrezzando i ſuoi Serui in pegno d' Amore gli baciò non che ſul Capo, e nel Fronte, mà le Mani pur anche; e di Marco Liuio, e Nerone Conſoli, che haueuano felicemente combattuto contro ad Annibale, ed vſciti vittorioſi in vna giornata ſanguinoſa appreſſo al Fiume Metauro venuti a Roma per Decreto de Padri *eos vniuerſa multituda*, rapporta il Sabellico, *non ſolum ſalutauit, ſed Dexteras etiam victrices, quæ Romano Populo ſalutem peperiſſent, certatim oſculati ſunt Ciues*, quindi Seneca, *hos ego deprehendam alienornm ſeruorum oſculantes Manum*, quindi Cornelio Tacito, *ad Genua ipſius aduolui, & dexteram ipſius fatigare oſculis*. Riferiſce il dottiſſimo Beierlinch il coſtume di tutte le Nationi, che vſauaſi nel fine d' ogni lettera in ſegno di riuerenza di dire, *Oſculor tibi Manus*; come di queſto Coſtume tratta difuſamente il Cartagena, e rapporta eruditamente il Lirano, che gl' Idolatri, quali adorauano il Sole, e la Luna, credendo di farle coſa grata, alzauan le Mani al Cielo, e poi ſe le baciauano, ſtimando in tal maniera baciare le loro; a ciò allude la Scrittura di Giobbe, quando dice *ſi oſculatus ſum Manum meam ore meo, ſi vidi Solem, cum fulgeret, & Lunam incedentem clare*, doue quì comenta il Pineda, *ſi inquit Solis aut Lunæ fulgor, me in aliquem errorem deduxerit, vt putauerim, diuinum aliquod Numine ineſſe illis, atque is error me in externum aliquem adorandi ritum impulerit, vt Manum verſus ad Celum porrigens, ſtatim reuerenter ad oſculum referrem, atque hac Ceremonia, quantum in me eßet veri Dei Diuinitatem auferrem*; conchiude quindi dopo il Cartagena, *ecce profana veſtra ſalutatio oſculandi Manus, non aliud quam Idolatriæ primordium habet*; fece memoria di queſto modo di ſalutare con il prendere della Mano Plauto, dicendo, *E caſtor quidem te certo heri hic aduenientem illico, & ſalutaui, valuiſſes ne exquiſiui ſimul mi vir, & Manum præbendi, & oſculum retuli tibi*; conchiude in poche parole queſto Coſtume Virgilio, *Pars mihi Pacis erit, Dexteram tetigiſſe Tyranni*. Così racconta Valerio Maſſimo, che alcuni Soldati ammeſſi a vedere Scipione Affricano, la cui fama correua immortale per tutto il Mondo, lieti di tanta veduta, laſciati ben groſſi doni, dopo hauer per iſpatio di tempo contrattata, e baciata quella Deſtra operatrice di tanti Trionfi, ſe ne partirono, & alle loro Caſe fecer ritorno. Chiudo io intanto per ora il preſente Capitolo nelle Hiſtorie, Riti, Oſſeruationi, e Coſtumi, riſerbandomi a porgerti nelle Apendici altro Cibo, ſe mi verrà ſotto a gli occhi, baciandoti intanto ancor io in ſegno di riuerenza, ed affetto, per non dipartirmi dall' antico coſtume, la Mano, e paſſo a i

PRODIGI.

Lib. 2. Miracul. C. 11.
Sur. Tom. 5. Septembr. 15. C. 17. & 18.

SEmbrò al Rè dell' Etruria Porſenna, che aſſediaua Roma, prodigioſo, e fuor dell' Humano potere l' atto veramente Eroico, ed intrepido, che fece Caio Mutio Sceuola, quando per caſtigar quella Mano, che haueua errato nel Colpo la condannò alla Fiamma, onde la poſe ad arrouentirſi ſopra al Bragiero di Carboni acceſi, che ardeuano dauanti al Rè in tempo di Verno, per lo che ſpauentato, sbigottito da vn ſimil valore, riuocò, e leuò di colà l' Aſſedio. Atto fù quello portentoſo non v' hà dubbio, e ſingolare, mà prouenuto dall' intrepidezza humana; ma ammirabili poi degni d' eterna conſideratione da ingetire ſpauenti, e timori ſono quelli che prodigioſamente ſono auuenuti dalle Mani di Dio a quelle de Ribelli, e diſubidienti a ſuoi Santi Precetti, hauendoli dimoſtrati perche dobbiamo perſuaderci poterci peggio accadere, ſe come quelli diuertiamo dal retto ſentiero. Stimarei di mancare di vna Parte principale al Trattato, ſe di quanto io trouo ſcritto per eruditione, e documento di chi legge, parte non raccontaſi. Stupendo intanto per primo luogo, e ciò che narra S. Gregorio Turonenſe; vn Bifolco (dice egli) con ardir temerario, volle vn Giorno di Domenica riſender le Glebe, per lo che giunſe i Buoi, occorrendo per tanto dar di piglio alla Manaia, per accomodare l' Aratro, il Manico di queſta così ſi congiunſe per diuino caſtigo, e s' inuiſcerò nella Mano, che ſi fece vna Coſa medema con eſſa, e ciò con ſpaſimi, e dolori atrociſſimi; Perſeuerò due Anni in queſto deplorabile ſtato, doue poi, armato di viua Fede, condottoſi alla Chieſa di S. Giuliano Martire, ed iui ardentemente orando, e vigilando per molte notti, perſe alla fine quel Legno, ſteſe la Mano, e alla ſoſpirata ſanità ſi conduſſe, e quello, che haueua peccato in giorno di Domenica, a viſta del Popolo nel giorno medeſimo ſi riſanò.

Non molto diſſimile all' accennato è quello, che ſi racconta ne fatti di S. Maurelio; Vn certo Auaro volle ancor egli in giorno feſtiuo maneggiar la Manaia, la quale medeſimamente ſi conficcò

Kk 2 nelle

nelle Mani, onde per lo ſpatio di cinque Meſi era tormentato da ſpaſimi, e conulſioni atrociſſimi; ricorſe queſto afflitto a piedi di S. Maurelio Veſcouo Andegauenſe, e dolendoſi, e compaſſionando queſti l'eccesſo del dolore ad vn tocco di quel Legno con la ſua Mano prodigioſa ſi riſanarono ben toſto quelle dell' offeſo. Ripiglia S. Gregorio Turonenſe a raccontare d' vna Donna ſotto alla Città, e Suburbio di Turrone, la quale in Giorno di Domenica volle far il Pane in Caſa, e volendo cuocerne parte ſotto alle Ceneri nel mandare da banda, come ſuol farſi le Bragie, vide, e ſenti inaridirſi in quel punto la Mano Deſtra, acceſa da vn fuoco improuiſo: ſi conduſſe queſta miſerabil dolente alla Chieſa vicina dedicata al gran Precurſore Battiſta, facendo voto di trattenerſi in giorno feſtiuio da ogni opera Manuale, nè maneggiare altro, che la Lingua nell' Oratione; fatto fare vn Cereo all'altezza della ſua Perſona, armata di viua Fede la Notte ſeguente, tenendolo acceſo nella Mano offeſa fin che ſi conſumaſſe, diſfatto queſto ricuperò ella la Mano ſmarrita.

Lib. 1. de Gloria Martyrum C. 16. Lippoman. Tom. 4.

Poco da gli accennati diuerſo è quello che laſcia ſcritto il Surio d' vn Mugnaio per nome Monulpho: hebbe ardir queſto in giorno feſtiuo di dar di mano ad vn ferro ben groſſo, col quale ſi poſe ad accomodare la Macina, ed eccone il Diuino Caſtigo in pronto, mentre quel ferro s' inuiſcerò, come di ſopra, e collegò sì fattamente alle Mani, che per forza alcuna mai le pote eſſer leuato, anzi le Deta conducendo molto ſangue con dolori, e pene incredibili di quel miſerabile Patiente s' imputridiuano. Rauueduto del mancamento fece ricorſo al Beato Auſtregeſilo, chiedendo al ſuo male ſoccorſo, nè in vano, mentre trattando con la ſua pijſſima, e miracoloſa Deſtra l' offeſo le ridonò la ſalute ſmarrita.

in Vita S. Auſtregeſilai.

Prodigioſo de gli accennati non meno è tutto ciò che narra Sulpitio Seuero. Nella Feſta del glorioſiſſimo S. Gio. Battiſta (và dicendo) quando tutto il Popolo diuoto ſi portaua a venerare quel Gran Santo al ſuo Tempio, ed affollauaſi per aſcoltare la Meſſa, vna Donna poco fedele preſe il Ferro, ò Zappetto, con cui, benche foſſe auuiſata a deſiſtere, ſi portò al Campo a carminare, ò raſchiare non sò qual Meſſe, credendo in tal maniera ripurgarla dall' Herbe catiue, mà il fatto adiuenne al contrario, mentre caduto vn fuoco improuiſo dal Cielo, ſubito ſi vide abbruciar ambe le Mani, e la faccia, quaſi gettando Fiamme s' empì ben preſto di Bolle, e Veſiche con ardori, e doglie inſopportabili. Abbruciauaſi la miſera non meno per la Vergogna, quanto per la pena vedendo eſſer neceſſitata, a moſtrare in paleſe il ſuo mancamento, che celato credeuaſi, così gridando, e ſpaſimando, hebbe di gratia di far ricorſo alla Chieſa del grande Arciueſcouo S. Martino, doue dimorando, nè mai partendoſi lo ſpatio di quattro Meſi, finalmente ricuperò le Mani, ed il Volto.

Lib. 2. Miracol. S. Martin. C. 57.

Spauenteuole non men de gli altri, e Pietoſo è tutto ciò, che pur di nuouo ripiglia a raccontare S. Gregorio Turonenſe, celebrauaſi (proſiegue a dire) vn giorno il celebre Anniuerſario Feſtiuo della Morte Glorioſa di S. Auito Abbate Carnotenſe, e mentre tutto il Popolo correua a venerare quelle Sante Reliquie, vn temerario ſprezzata, e la Meſſa, e le funtioni Sacre ſi conduſſe a rimondare, e lauorare nella Vigna: venne auuiſato da molti a deſiſtere da quell' impreſa ſeruile, e fare ciò che gli altri faceuano, riſpoſe queſto che S. Auito ancor egli era ſtato Vignaiolo, e che non ſe l' haurebbe hauuto a male, mà adiuenne il caſo in contrario, mentre con vna Conuulſione inaudita ſe gli roueſciò il Braccio, e la Mano tutta ſul Tergo, onde oltre il dolore, che l' affliggeua era diuenuto moſtruoſo, e deforme; ricorſe al Tempio di detto Santo, e publicamente, e ad alta voce, confeſſando il delitto, e chiedendo con grande vmiltà, e ſommiſſione perdono, dopo molti giorni, ne' quali ſtette perſeuerante, la ſalute ſmarrita riebbe.

Degno d' eſſere auuertito, e temuto è tutto ciò che racconta S. Bonauentura, accaduto ad vn tale nelle parti di Francia vicino alla Città di Potieri: era coſtui vn Legnaiuolo, che poco timorato di Dio, e de Santi, con tutto che haueſſe ſentito dal ſuo Paroco publicarſi il Giorno Feſtiuo del Glorioſiſſimo Patriarca S. Franceſco, ſe ne fece egli beffe, ridendo, onde datò di piglio al ferro ſi conduſſe al Boſco a far legna, quando (ecco gli effetti, e le gran Voci della Diuina Miſericordia) per trè volte vdì dirſi chiaramente *Feſtum eſt, operari non licet*, egli pur temulento, oſtinato, acciecato dall' intereſſe, empio ſacrilego oſta alla Diuina Voce, con iterati colpi batte ſu le Legna per riſenderle, mà non tardò la punitione di Dio, mentre reſtò, come di ſopra, quello ſtrumento inſeparabilmente attaccato alle Mani, e con le Braccia ſempre ſolleuate; pure oppreſſe da ſtanchezza, e laſſitudine indicibile, ſtupefatto, atterrito, e confuſo per l' eceſſo amonito, e ripreſo da Sacerdoti, che a quella Chieſa interueniuano, colà fù condotto, doue pentito ſi Votò al gran Santo d' Aſiſi trè volte, facendo voto di non mai più metter mano ad opra di lauoro in giorno di Feſta, ed è mirabile a ſentire, dice S. Bonauentura, che di volta in volta, che andaua Votando ſi rilaſciaua vn Deto ſin che alla terza volta del tutto ſi liberò.

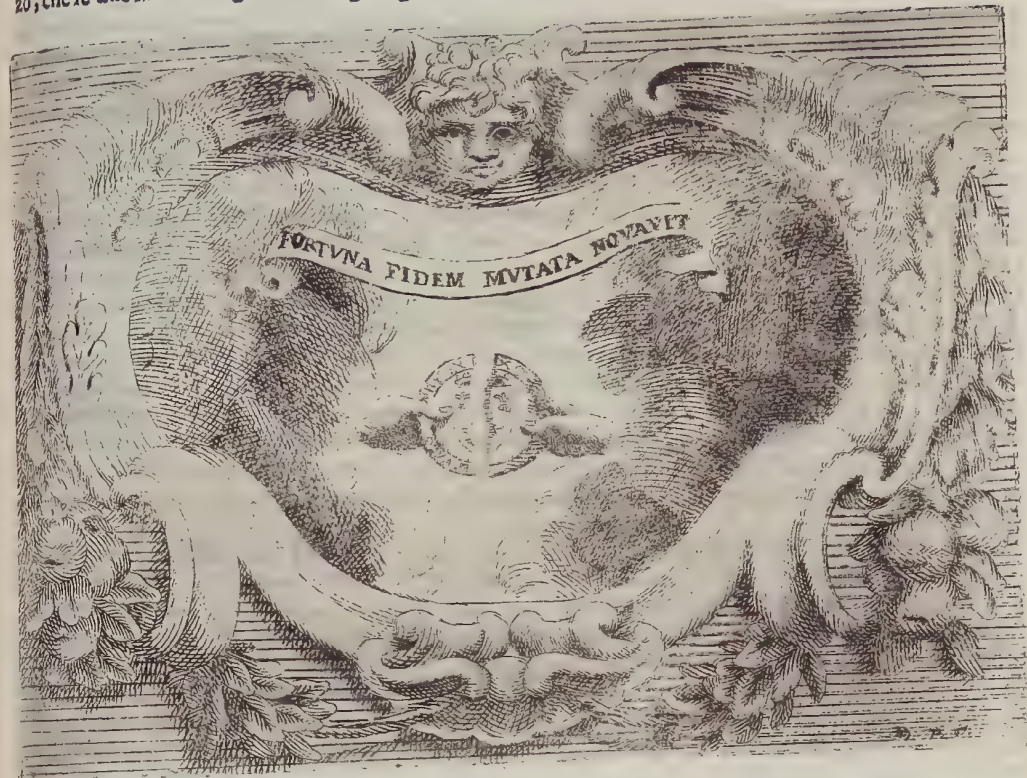
in Vita S. Franciſci Cord. Miraculi.

Termino queſti Prodigi con l' accennato S. Bonauentura pur anche, quale racconta d' vna Donna, che aggrauata da dolori del Parto vicina alla Morte, perciò preſe per vltimo ſcampo del ſuo rifugio di raccomandarſi al Glorioſiſſimo S. Franceſco, dal quale eſaudita, depoſe con facilità il Parto, mà ſcordataſi ingrata del Benefitio riceuuto, all' vſanza de Peccatori, l' anno ſeguente corendo la Feſta d' vn tanto Benefattore, non ſolamente non la ſolennizò, mà diedeſi ad operar tutto giorno. Volle moſtrare il Santo vn giuſto riſſentimento ad ingratitudine tanta, che però rimaſe col Braccio deſtro arrido, & iſtecchito, che procurando d' accompagnare con l' altro, corſe nel- l'infor-

ibidem

l'infortunio medemo, ſpauentata, e compunta queſta infelice ricorſe vmilmente alla Chieſa, doue con l' vmiltà, & indefeſſe preghiere ricuperò quello, che per l' ingratitudine, & oſtinatione haueua ſmarrito. Ecco come la Diuina Giuſtitia sà punire i delinquenti, e moſtra quanto deuono eſſere oſſeruati i giorni Feſtiui a lui dedicati.

N V M I S M I.

Ritrouanſi due Mani appreſſo al dottiſſimo Paradini, che tengono vna Moneta del Rè di Francia con le Lettere intorno *Fortuna Fidem mutata nouauit*. La Moneta però era rotta nel mezo, che le due Mani vengono a congiungere.

Venne erretto queſto Simbolo in memoria di quanto ſucceſſe al Rè Childerico Quarto di Francia, douendo queſto, per vna nota indegna dell' eſſer ſuo, nella quale incorſe, cedere al Regno, a ciò perſuaſo da Guimeo ſuo intrinſeco, e famigliare, ritiroſſi nella Turingia, laſciandole la ſomma de gli affari. In ſegno però di reciprocanza di fede, e di Dominio, e di ſperanza di douer ritornare nel Trono primiero, e di riunire le Deſtre, e le Potenze, preſa vna Moneta d' Oro dimezatala ne diede la metà al Miniſtro, ſerbando l' altra metà per ſe medemo, che così auuenne, mentre Guineo cacciati i Ribelli ripoſe nella ſua Sede quel Rè; trà quali il principale fù il Principe di Grilione, che dal detto Guimero con giuſto caſtigo venne vcciſo. Eſempio ſpauenteuole per chi machina tradimenti, e ribellioni, douendoſi ſapere con Platone, che *nequaquam facile eſt, vt qui multa alijs inferunt damna, ipſi non multa vicissim ab alijs patiantur*.

Fede, e Dominio.

Ep 8.

Fece Claudio Ceſare vedere vn Numo, che dalla parte deſtra vn Cappello, e nell' altra vn' Huomo con la Mano tutta diſgiunta paſſa, ed aperta moſtraua, inteſa per la Siniſtra, haueua le Lettere attorno, che diceuano *Libertas Auguſta*, velendo alludere, e con quel Cappello, e con quella Mano in tal forma compoſta la Libertà totale, mentre il Cappello fù ſempre inditio, & inſegna di quella, non eſſendo lecito a Serui coprirſi il Capo, ſe non dopo la Libertà conſeguita: quindi la Mano paſſa, aualora maggiormente il tutto, e veramente *Inneſtimabile Bonum eſt ſuum fieri*, diceua Seneca, e Diogene *quod optimum inter Homines eſt, Libartas eſt*.

Libertà.

Ep. 79. apud Laert. Lib. 7.

L' Imperatrice Giulia Pia hauendo forſe eſperimentata l' atrocità de dolori del Parto, per implorare alle Partorienti felicità nell' emiſſion della Prole, fece ſcolpire vna Moneta doue vedeuaſi Venere, quale con la Siniſtra reggeua vn' Aſta, ſtante in Piedi, per accennare l' intrepidezza, e coſtanza in queſto affare neceſſaria, e che moſtraua la Deſtra aperta col Braccio ſteſo, facendoui ſcriuere le Parole d' intorno, *Venus Genitrix*, ſtimauano i Romani hauer hauuto diſcendenza da Venere per Enea fauoleggiato eſſer Figlio di quella.

ex Pier. lib. 35. de Manu.

Felicità al partorire

Venne già dimoſtrato, al riferire del dottiſſimo Pierio, il Simulacro della Dea Ope, che moſtraua

ſtraua le Mani ſteſe, portando attorno il motto *opem fere*. Già queſto Nome di *Opis*, che ſignifica Aiuto, venne molto proportionatamente aſſignato alla Terra, che tanto ſoccorſo ſomminiſtra a Viuenti. Giuſtiſſima, vaglia il vero, ed a tutti i numeri adequata queſta appropriatezza mi ſembra; ed in ciò ſi ſcopre l' Huomo, *Homini Deus*, come ſuona il Prouerbio; queſto è quello che dice Ambrogio Santo *Beneuolentia facit, vt amici valnera, quam Inimici oſcula vtiliora ſint*, ed Agoſtino, *nihil ſic probat Amicum ſicut Amici oneris portatio*.

Aiuti

1. de Officijs. in Lib. 83. q. C. 7.

La Pietà tanto neceſſaria in vn Principe venne dimoſtrata da Antonino Pio in vna Moneta, doue ſcorgeuaſi queſta Virtù, che porge la Deſtra diſteſa, e con la Siniſtra moſtra di collocare il dono riceuuto ſopra vn' Altare. Lucio Elio Ceſare la fece vedere in vn Numo d' Oro con le iſteſſe diuiſe, mà che portaua ſeco l' Inſcrittione *Pietas*. Tal' era quella Moneta, che fece improntare Gordiani Pio, doue di più fece vedere due Mani paſſe eleuate al Cielo con l' Inſcrittione, *Pietas Auguſti*; e non è marauiglia, che queſti Principi accudiſſero in dimoſtrare queſta Virtù, che è il più pretioſo Gioiello, che poſſano vantare, e porre nell' Erario, e portare ſul Cuore, mentre dice Chieſa Santa *Deus cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*, e S. Gregorio *nulla eſt ſcientia, ſi vtilitatem Pietatis non habet*, così S. Ambrogio, *Pietas omnium Virtutum fundamentum eſt*.

Pietà

in Moral. ex Eborens.

Più glorioſa, che la cruenta ſarà ſenza fallo la Vittoria, che ſi conſeguiſce ſenza ſangue, onde quelli, che trattano queſti affari vengono dimandati Caduceatori, e Pacificatori; queſto venne eſpreſſo in vna Moneta di Marco Catone Propretore, oue ſcorgeuaſi vn Imagine della Vittoria ſedente, che ſtendeua le Mani, con il Police però ſommeſſo, alludendo al Trionfo acquiſtato con il Conſeglio; accenna quel geſto le coſe compoſte, anche a ſedere, e in tal maniera vengono eſpreſſi i Pacificatori tutti, come nella Statua Equeſtre di Marco Aurelio, già nella Baſilica Lateranenſe. Eraui altresì in vn' altra Moneta ſcolpito l' Imagine d' Aleſſandro Seuero, con queſta Inſcrittione IMP. SEV. ALEXANDRI AVG. quale moſtrauaſi con la Mano ſtanca appoggiato ad vn' Aſta, che ſtendeua la Deſtra, mà con la Palma, e le Deta languide, e dimeſſe, doue vi era queſta Parola *Reſtitutor*. In vn' altro Numo di Gratiano vedeuaſi vna Mano di Donna, che appoggiauaſi ad vn Ginocchio con l' Inſcrittione, *Raparatio Reipublicæ*. Degna veramente di queſte, ed' eterne Memorie ſono quelli, che ſi eſercitano, e ſpendono il loro talento per vtile, e benefitio delle loro Città, e de Popoli, mentre le rendono douitioſe di quelle Virtù tanto al buon Gouerno diceuoli, e neceſſarie.

Pacificatori

Reſtitutore.

Per additare qual felicità di Fede partoriſce la Concordia, fecero i Saggi antichi improntare nelle Monete due Mani inſieme congiunte, ponendoui l' Inſcrittione, ora FIDES EXERCITVVM, ora FIDES ROMANORVM. Scorgeuaſi altresì nel Numo d' Adriano l' Imagine della Felicità, quale con vna Mano teneua il Caduceo, con l' altra toccaua l' effigie dell' Imperatore, portando le parole *Fælicitas Auguſti*; Queſti pur anche volendo dar ad intendere la ſalute ſua, feceſi ſcolpire in vna Moneta in atto di porgere la Deſtra alla Mano Diuina, e l' Altiſſimo ſtaua a ſedere con l' Inſcrittione ſotto alla Baſe ADVENTVS AVGVSTI: ſaggio con ciò ben volle dar ad intendere, che il Principe, come di grado maggiormente eleuato, più d'ogni altro maggiormente, s' accoſta al Trono di Dio.

Concordia, e Fede.
Felicità

Mà perche quì mi vedo entrato, ſenza auedermene, nella Seconda Parte di queſto Volume, che ſarà rappreſentare per i Capitoli preſenti tutto l' Huomo in Figura, hauendone quì accennato in parte, per non confondermi nello ſcriuere di queſte, che hò raccontato, ti rendo pago, ò Lettore, riſerbandomi ad eſſere in ciò più difuſo, e proliſſo nell' altra Parte; facciò intanto per ora paſſaggio alle.

D E D I C A T I O N I.

DA quanto ſi e veduto, e che ſiamo per accennare ben chiaramente ſi ſcorge quanto foſſe ſtimata, benche da loro non intieramente conoſciuta, da gli Antichi la Religione, è il Sacro Culto, mentre non tralaſciarono Parte humana, che non foſſe da eſſi a qualche Deità conſacrata, oltre alla Pietà ſingolare di Numa Pompilio, quale dedicò la Mano alla Fede, diſſe il dottiſſimo Aldrouandi eſſer ſtata patimenti dedicata alla Fortezza la Mano Deſtra, così volendo ſtabilire il Patto di Pace congiungeuano inſieme le Deſtre, e biſogneuoli d' aiuto queſta chiedeuano, oltre a ciò che diceſſimo, che douendo giurare ſtendeuano la Deſtra. Son tutte queſte Virtù, e neceſſarie al viuere Economico, e Ciuile, quanto che ſi chiamano Cardinali, perciò Cardini, e ſoſtentacoli dell' eſser noſtro, *Fides maximum vinculum bonis Amicis* diceua Vegetio, e Valerio Maſsimo *laudanda fiducia quæ æſtimationem ſui certo tempore examinat*, e dell' altra, diceua S. Agoſtino, *Virum fortem iniuriæ probant*, ed Ambrogio Santo, *fortitudo rerum contemptù conſtat*, ed Agoſtiuo Santo di nuouo al punto, *Manus fortitudinem ſignificat*.

Hiſt. Mõſtrorum p. 141.
Fortezza, e Fede.
Lib. 3. decad.
Lib. 4.
Lib. 3.
in Orig. ſuper Euangel.
Lib. 1. Officiorum.

Gli Aſtronomi per la ſomiglianza trà i Segni del Zodiaco dedicarono le Braccia al Segno de Gemelli, come quelli ſi vedono inſieme collegati, e rauolti par che additano douer le Braccia da buoni Gemelli darſi vicendeuole aiuto, diceua Seneca, *alteri viuas oportet, ſi tibi vis viuere*, & altroue, *Homo in adiutorium mutuũ eſt generatus*; e Marco Tullio, *hoc natura affert, vt faueamus eis qui eadem pericula*

Lib. 6. Muſic.
Ep. 43.
2. de Ira.

pericula, quibus nos perfuncti ſumus ingrediuntur. Con ſimil documenti paſſo ad altri, che è a farti vedere per inſtruttione della Lapidaria la

SIGNIFICATIONE, O NOTA DELLA LETTERA M.

NEl fauellare a Zifra, toccandoſi la Mano, voleuano gli Antichi eſprimere queſta Lettera. Queſto ritrouo eſſer ſtata con non minore eſatezza dell' altre da gli Antichi oſſeruata, alle di cui difuſe eſplicationi non mi accingo, rapportando ſempre le più ſoſtantioſe, laſciando, che altri poſſa per ſuo diporto ricorrere a chi di me più difuſo hà ſcritto, ed eſpreſſo. La lettera M. dunque ſola nelle Note primiere ſignificaua *Marcus*, *Mutius*, *Martius*, *Monumentum*, *Mulier*, *Miles Meum*. MA. *Macuuius*. M. A.G. *Magiſtratus*, *Militis ager*. MAG.EQ. *Magiſter Equitum*. MAG. MIL. *Magiſter militum*. MAI. *Maior*. M. Æ M. *Marcus Æmilius*. M C. *Mancipio*. M. C. *Marcus Cicero*, *vel Marcus Cenſor*, *Monumentum condidit*. M. C. F. *Mortis cauſa fecit, fuit*. M. C. M. *Mortis cauſa manumiſſus*. M. C. V. *Manu conſertum vocauit*. M. CS *Marcus Cæſar*. M.D. O. *Mihi dare oportet*. M. *in numeris mille ſignificat*. MDCXXXIX. CIↄ. IↄC. XXXIX. *Milleſimo Sexcenteſimo vno quadrageſimo* M. E. M. *Municeps eius municipij*. MENS. *Mentes*. MER. *Mercurio ſacrum*. MEMS. IAN. *Menſis Ianuarij*. M. F. *Marci Filius*, *mala fide*, *malus male fidus*. M.F.P. *Malæ fidei poſſeſſor*. M.FA. *Marcus Fabius*. MF.F. *Manifeſtum fecit*. MAN.L. *Manifeſtus locus*. MA.OPP. *Manifeſtum Opidum*. M. TER. *Manifeſtum Territorium*. M.HE. *Mihi hæres erit*. M. H. *Malus magnus homo*. M. I. *Maximo Ioui*. MES. *Menſes*. MIL. *Miles, militauit, milia*. MIN. *Minor* M. INTER. *Morte interuentus*. MI. *Miles*, *Maleficus*. M. L. *Militis locus*, *Marci Libertus*. M L. PR. *Militum primus*. ML QV. *Meliui quicunque velit*. MLT. *Milites*. M.M. *militẽ milites*. MM. A. *Monumentum accepit*. M.MAN. *Marcus Manlius*. M.MAR. *Marcus Marcellus*. M M. L. *Monumenti Locus*, *Memoriæ Latonæ*. M.M. *Mulier mala*. MM. LE. *Memoria Legatorum*. MM.P. *Monumentum poſuit*. MNP. *Malo mancipio poteſtate*. MM. RG. *Memoria Regis*. MMT. *Monumentum* M.N. *meo nomine*, *melia Nummum*. MNF. L. *manifeſtus locus*. MNM. *Manumiſſum*. MN. *Municipalis*, *municeps*. MO. *modo mors*. M. P. *male poſitus*, *Marcus Pacuuius*, *Maximus Princeps*, M.P.D. *maiorem partem diei*. M.POP. *Marcus Popilius*. M. R. *Miles Romanus*, *Militiæ Rauennatis*. M. REC. *Militiæ Regienſium*. MS. *Menſes*, *moleſtus*. M.S.P. *Memoriæ ſuæ poſuit*. M. *mos, mus*. M.T.F.E, *malo tuo factum eſt*. M.T.C. *Marcus Tullius Cicero*. MV. *Mutius*. M V.F. *Mutij filius*. M.VI. *Menſibus ſex*. MVL.B. *Mulier bona*. MVL.M. *Mulier mala*. MVL.P. *Mulier peſſima*. MVNR. *Munerabilis*. MVN. *Municipium, municeps*. MAT.P.FEC.S.ET. S.PQ.E. *Mater pijſſima fecit ſibi, & ſuis poſteriſque eorum*. MARIT. *Maritus*. M.AVR. *Marcus Aurelius*. MAX. *Maximus*. M. L. C. REG. INST. *Marcus Lepidius Ciuitatem regere inſtituit*.

Potrai tù con la tua auedutezza, e Prudenza preualerti di queſte Notitie conforme, ò t' auegna d' intendere, ò voglia inſegnare, che io faccio trapaſſo a gli Epiteti, ò Agiunti, e prima.

E P I T E T I D E L B R A C C I O.

QVeſti come frà l' altre Membra candidato, e di varij Priuilegi decorato il Braccio, venne dal Pontano appellato candido, *Gandido flumini miratur Brachia Cygni*. Latteo da Calentio, *Lateaque in viridi Brachia iactat Acqua*. Candente da Battiſta Pio. *Candentia ſubdis Brachia lacteolis, & præmit Ora Genis*. Fulgido dal medeſimo *Inijce mi Collo fulgentia Brachia Chloris*. Molli Catullo, *Lenia ſubſternens robuſto Brachia Collo*. Forti Statio, *ſubmititque graues Humeros, & fortia laxat Brachia*. Aridi Manto, *atque arida ſoluit Brachia*. Operoſi Statio, *Cyclopum oneroſa fatigant Brachia*. Nodoſi il medeſimo, *nodoſa ligantem Brachia*, e ſimili.

Raſt. 6.
1. Theb.

Mà perche il Braccio, ſi può dire, è fabbricato in gratia della Mano, e quando queſta non foſſe ſarebbe Parte a nulla valeuole, e manca; molto più per conſeguenza ſi ſono gli Autori nelle lodi, & Aggiunti di quella difuſi, & ampliati, onde nelle vaſte loro ſignificationi potrà traſcorrer chi vuole, che Io mi appagarò de più eſpreſſiui, e ſignificanti per eſſa

M A N O.

COnſeguirono queſte per tanto alcune volte da quelle coſe, che trattauano la dinominatione, e l' Agiunto, onde Sardonicate, da maneggiare la Sardonice, la chiamò Martiale, *Sardonychata Manus*. Piccata dalla Pece, *non fuit Autolicitam Piccata manus*. Lanifica dalle Lane, *Lanificam Penſis impoſuiſſe Manum*. Carnefici le diſſe Siluio Italico, *Carnificeſque Manus*. Fulminee Statio, *Fulmineæque manus*. Eburne il medemo, *Heleaque pulſet Eburna Templa manu*. Irrite lo ſteſſo, *nunquam manus irrita voti*. Trauagliate le appellò Giuuenale, *vexatæ, duræque manus*. Vitrici le chiamò Ouidio, *Manum victricem mille Laborum*. Preualide il medeſimo, *Preualidæ fuſos comminuere Manus*. Immuni lo ſteſſo, *non piget immunes Cædis habere manus*. Lucifere il Sulmoneſe, *vt tibi Luciferas afferat illa manus*. Studioſe il Pontano, *& ſtudioſa manus diuellit Gramina circum*, Ramoſa Man-

Lib. 2.
Lib. 8.
Lib. 1.
Lib. 6.
Lib. 7.
Satyra 6.
in Ep. Deian.
ibidem
in Ep Hyper.
in Ep Cydip
L. 1. de Hiſt. Hiſp.

Lib. 2. Achil. 2. Sil.

ſa Manto, *Ramoſaque manus*. Calloſa la medeſima, *duroque manus, calloſa labore*. Prometea queſta pur anche, *Prometheaſque manus Pyrreaque ſaxa Gignis*. Palladia la ſteſſa, *Palladiæ finxere manus*. Fidiache, e Mediche le diſſe pur l' accennata, *Phidiacæ raſere manus, Medicaſque manus, fomentaque quæro*. Caſte, e monde le appellò Quintiliano, *quid Caſtæ, mundæque manus a ſanguine, & Auro?* Inſidiatrici, di nuouo Manto, *inſidiatrices mitit ad Arma manus*. Virginee Glareano, *Virgineis Manibus, blandiduliſque Genis*. Auide Oratio, *cuncta Manus auidus fugient Hæredis*. Tenere Tibullo, *lederet, & teneras poſtulat rupta manus*. Tenerelle vennero appellate dal Pontano, *molles en digitos, & manus tenellas*, Marmoree lo ſteſſo, *componens digitis marmoree manù*. Formoſe dallo Strozzi, *Formoſaque manus doctis laboribus aptas*. Candenti da Quintiliano, *Candenteſque manus*. Bianche da Battiſta Pio, *quæ iaciæ albenti per mea Cor da manù*. Neuoſe dal medeſimo, *præbuit, & Niueas docta Minerua manus*. Molli da Catullo, *nec laneum latuſculum, manuſque mollicellas*. Ambroſie da Battiſta Pio, *iniicit Ambroſias in mea Colla manus*. Auare da Archia, *& ea Naturæ damnat auaras parte manus*. Caue da Manto, *Ille cauis manibus haurit defontibus vndam*. Belle da Girolamo Anglo, *in pulchris ſtat Amor manibus*. Roſee da Muſeo, *Roſeam tenenti, tractantique manù*. Inſuete da Laberio, *& bello inſuetas cogor ad Arma manus*. Potrai tù intanto, ò ſaggio, ed accapparne altre da migliori, ed inuentarne a tuo piacere de nuoui, eſſendo queſti la vaghezza, e vera ſignificatione del dire. Io intanto da queſti mi porto alle

Carm. 4. Lib. 2.

SIGNATVRE DELLA MANO NELL' ERBE, E PIANTE.

COme, che nelle varietà de ſembianti, & aſpetti humani di diſſimili affetti, e paſſioni dotati, tutti però concordi ne gli attributi loro, ſpicca maggiormente la Gloria, e la grandezza della Diuina Onnipotenza, così non meno direi nelle diuerſe Imagini, forme, e figure de gli Animali, delle Piante, e dell' Erbe, di tante varie nature, e proprietà compoſte, tutte però diſpoſte, e concorde al giouamento dell' Huomo, copioſi ſi fanno vedere per queſti gli atteſtati della Diuina Clemenza.

Rimedij contro alla Chiragra.

La Mano intanto come Neruoſa, e di gran giunture compoſta, come vedeſſimo al paro dell'altre parti, è ſoggetta a patimenti delle fluſſioni d' vmori ſottili, che generano la Chiragra, come ſono i Piedi dalle Podagre aggrauati; pare che in ciò acconſenta l' vniuerſale Scuola de Medici, che queſto male non ammetta medicamento veruno, nulladimeno ſi è veduto, e ſi ſcopre tutto giorno per proua quanto con il minorare la Maſſa de gli vmori decreſcendo la fluſſione, vengono a ſminuirſi pur anche i dolori cagionati de quella, onde ottimi remedij ſono le Radici de gli Hermodatili, che portano appunto delle Mani ſembianza. Le Decottioni de Spini Pontico, e bianco, e ſimili, ſcriuono i dottiſſimi Aldrouandi, e Crollio eſſere giouatiui per queſti dolori, & altri tutti delle Mani. Le foglie di Fico, e quelle dell' Erbe, ò Pianta chiamata Palma Chriſti, del Ricino; quindi dice il citato Aldrouandi, *Propterea Meſue his Plantis Humores, ad Articulos difluentes vim purgandi atribuebant*; ſirendano Gratie a quell' Altiſsimo che di tanti doni ci hà reſi partecipi, lodiſi la ſua ſomma Bontà, Onnipotenza, e fauore; mà da ciò quanto diuertiſcano gl' Infedeli, con preſumere di potere operare da ſe con le cognitioni, tratte ſino da ſogni, vedaſi per confutare le loro Vanie.

S O G N I.

ACcennarono Artemidoro con gli altri Coniettatori tutti, che foſſero le Mani ſignificatiue di Arti, e di forza, sì come additarono le fatiche nella Palma di quelle, e al contrario del retto ſentimento, non con altro fondamento, che del loro Capriccio poſero in quelle Palme la ſomma Pouertà, ed inopia, e ſempre ſtroppiati, e di Giuditio, e di ſenno. La Mano ſiniſtra, doue nulla, ò poca attiuità vi è da operare, diſſero eſſere più idonea della Deſtra alla Tutela, ò difeſa, onde il ſognarſi queſta aſſerirono eſſer ſegno di douer intraprendere alcuna operatione.

In Hyroglip.

Se vno (diſſero) vedrà molte Mani in ſogno, dourà ne ſuoi affari aſpettare coſe fortunate, e proſperoſe, ſignificando aiuto Clientele, e danari, che poi ſuegliato ſi vede, con altrettanto ramarico diſeredato, e priuo di quanto attendeua. Dall' altra Parte laſcia ſcritto Pierio ſe alcuno di naturà catiuo, e ſcelerato ſi ſognarà d' eſſer circondato da molte Braccia, e Mani, additarà douer ben preſto eſſer preſo da Satelliti, e cadere nelle Mani della Giuſtitia, e perche appunto queſte Mani non hanno da eſſere quelle degli Amici, che le difendano da gli aſſalitori Satelliti?

Ecclef. 5.

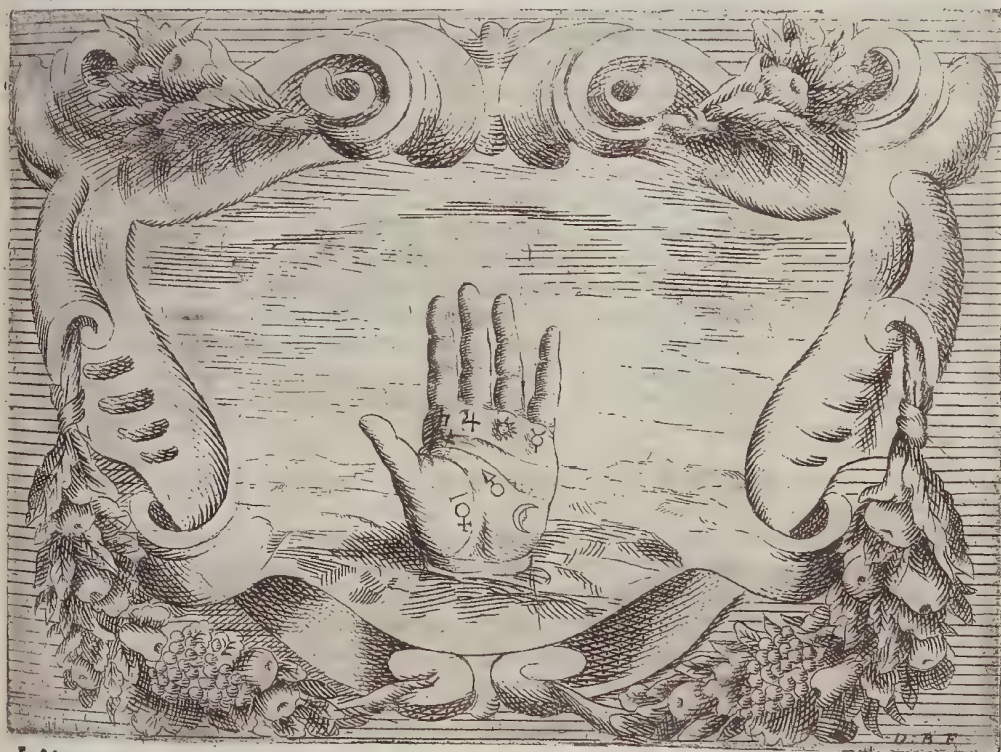
Si pone a dire lo ſcimonito Artemidoro, che vno che ſi ſogni d' hauer dalle Braccia troncate le Mani, ſarà induſtrioſo, e quanto prima daraſsi ad intraprendere qualche Arte, così doue l' Arte tutta operoſa, e ſollecita haurebbe biſogno di cento Mani, per poter operare, quì ſi troua totalmente di queſte priua, e mancante, e come potrà operare ſe non hà mani? In ſomma *venit in ſomnum multitudine Tentationis*, diceua lo Spirito Santo in vn luogo, ed altroue, *idem facit Vmbram manu apprehendens, Ventoſque perſequens, quod qui Somnio Animum applicat*. La vita è vn Sogno, diceua il Salmiſta, *velut ſomnium Domine in Ciuitate tua Imaginem illorum ad nihilum rediges*. Paſſo da que-

ſta ad vn' altra pur vana Profeſsione, la quale Io pongo, accennate prima quelle debite riſerue, che ſi conuengono, intendendo ſempre di confutare la vana oſſeruatione, e diſcorrendo ſolo per quanto porta ò della compleſsione la Cognitione, ò della Medica l' effetto; ſarà queſta la

C H I R O M A N T I A.

Chiromantica, Fiſica, e Aſtrologica.

Vlene ella diuiſa, sì come tutte le altre Profeſsioni di queſto Genere in Naturale, ò ſia Fiſica, ed Aſtrologica dal gran Del Rio, della prima, dice il citato, *Phiſica Chiromantia licita eſt, & Phyſionomiæ pars, ideo de illa, quod de hac Iuditium. Ratio eſt quia per Lineas, & partes Manus conſiderat ipſam Corporis temperiem, & ex temperie Corporis probabiliter indagat Animæ propenſiones, hanc probat Artem Ariſtoteles quam ſequitur Conradus Vuimpiana, & alij*, quanto dunque condanna l' vna, ammette l' altra queſto ſaggio, e famoſo, al cui detto inerendo, dirò ancor io con il citato Ariſtotele, che *Deus, & Natura nihil agunt fruſtra*, che perciò vedendoſi le Linee nella Mano potiamo dedurne la compoſitione, & ordine delle qualità elementari nella Perſona tutta, vedendoſi vna linea più forte dell' altra, ò continua, ò più longa, ò più aperta: altre ò interciſe, ò intercalari, ò interrotte, od oblique, ò in qualche altro modo diſgiunte, così ò più, ò meno partecipano di quelle conditioni, onde ſi poſſono conoſcere le compleſsioni; quindi con peſato giuditio potiamo giudicare le Operationi, cioè ſe ſiano di natura pigri, ò veloci, e ſimili; quindi ò inconſiderate, o prudenti, e dalla comenſuratione delle Scienze, parue, che voleſſe il Filoſofo ſteſſo additare quelle delle Linee, quando diceua *ſecantur Scientiæ, quemadmodum, & Res ipſe, circa quas ipſa noſtra conſideratione verſamur*; ciò dunque ſuppoſto per cominciare, e diſcorrere di qualche coſa ſopra i Partimenti della Mano, bench' io non ſia zingaro, in quanto è dalle Leggi conceſſo, vengo a dar buona ventura col pigliarti per la Mano, o corteſe, che quì t' auuieni.

diſquiſition. Mag. Lib. 4. Q. 5.
Lib. 1. Hiſt. Anim. C. 5. & 30. ac. 34. Problem. ſect. 10.
Lib. de Sign. C. 10. 11. 12.
1. de Calo, & Mundo.
20. de Anima

Laſcio i Monti, ò Pianeti, non volendo hauere, nè intendermi in minima parte con le influenze Celeſti, che a mio credere nulla, ò poco parte influiſcono, benche ò colorati, ò apparenti, ò ramuſcoloſi, od obliqui, ò interſecati, ò in altra maniera apparenti, ò cancellati ſi trouino; dirò ſolo eſſere quattro, ò cinque le linee Principali della Mano, come ſi vede, che gli affetti, ò temperamenti paleſano. Prima la Vitale, ò Cardiaca aſsignata a gli effetti del Cuore, quale ſi ſtende dalla radice del Police ſino alla Raſsetta della Mano. Seconda Naturale, che ſcorre per lo largo della Mano ſino alla Percuſsione, qual vogliono, che ancora ſi chiami Cefalica, mentre dicono hauer corriſpondenza con il Capo. Terza Menſale, quale riſguarda a loro parere le Viſcere. Vn' altra, che atrauerſa dalla Percuſsione, ò Deto mignolo ſino alla Raſsetta, quale, al loro parere, vien appellata Epatica, riſguardando il Fegato, e buona conſtitution dello Stomaco; ſi dilonga quindi per mezo della Mano vn' altra Linea ſino alla Radice del Medio, quale ſtimano, che riſguardi il Miſen-

 terio

terio, la Milza, e l' Humor Malenconico, e queſta appellano Saturnina; vi reſtano finalmente la Percuſione (che è doue ſi và a reſtringére, ed epilogar tutto il Pugno) e la Raſſetta, Nodo, da cui inſorge, e ſi dilata tutta la Mano. Queſte Linee ben apparenti, continue, colorate, ò profonde additano, al parere de i detti, buona Conſtitutione d' vmori, e compoſition di Perſona; ſe o diſcontinue, ò interciſe, od oblique, ò cancellate, ò in qualche altra parte mal' apparenti, ò ſcompoſte, debolezze di facoltà vitali, ò alterationi, ò decrementi, ò mutanze, ò alterationi in quella parte, che dominano, e cominciando dalla Vitale;

Di cui, sì come dell' altre voleſſi a longo diſcorrere, formarei vn bèn ampio Trattato, mà baſtimi accennar qualche coſa. Aſſeriſcono per tanto la Linea Vitale, ſe ſarà continoua, e profonda, dimoſtra equalità, e temperanza di calor naturale; ſe in alcuna parte ſara troppo larga, ed aperta, ſignifica vehemenza di calore difuſo, e perciò ira, e Collera in quel tempo, ouero eſſer anguſtiato da qualche paſſione di Cuore; troppo groſſa, portano auuiſare rozeza di tratti, e maleuolenza ſcoperta, per la ſoprabondanza di calore ſconueneuole, e al Tempo, e all' Età. Longa, e diſperſa, ſegna iracondia beſtiale, ſe non venga contemperata dalla Linea Naturale ben diſpoſta, come a ſuo tempo, e luogo; la gracile, e longa addita predominio di ſiccità, e frigidità ſoura il calor naturale, onde ſe ne deduce debolezza di compleſſione, e di natura, & anche vita breue, inferma, é ſtentata. Se ſarà breue, e tumida, portende vmidità, e frigidità di natura, e vita per conſeguenza non dureuole; e come queſte qualità inducono vmori catiui, e peccanti, così fanno la Natura conſimile, vi notano conſeguentemente i Coſtumi alle qualità conformi, come d' inſtabilità, difidenze, e ſimili, iniqui, doloſi, ingannatori, e maleuoli. Quando ſarà interſecata, come da alcuni ramicelli partita, quanti ſaranno quei Rami, da cui ſarà partita, ò rotta, tante infirmità, ed eſpreſſioni di Cuore, accaderanno al Patiente, e poſſono ancora quando notabilmente la rompono, preſignare la Morte, e quando detti ramicelli aſcendono alla Radice del Police, poſſono arguire ſoffocation di calore, e queſto non così ſubito, mà a poco, a poco, ed auanzandoſi il Tempo di maggior male, ſi vede, & appare maggiormente la diſcontinouatione, e frattura di detta Linea; ſe il male dourà eſſere accidentale, e originato da qualche oggetto eſtrinſeco, auuiſano quelle Linee, che non frangono, mà vanno ad attaccarſi, ò congiungerſi con detta Linea Vitale, auuiſando, il Calor naturale, non eſſer in tutta ſua diſpoſitione compoſto. Non ſuccedono però queſti mali ſempre, benche ſiano ſignificati, perche vengono corretti, ed emendati dalla buona diſpoſitione dell' altre Linee.

E' da oſſeruarſi quindi (notano queſti) che douendo, ò riſanarſi dall' Infirmità, ò redintegrarſi dal danno riceuuto il Patiente, ſuccedono linee colorite, e apparenti, che dimoſtrano la proſperità del ſucceſſo. La linea Vitale biforcata, a principio ſignifica calor veemente, mà che ſi tratterrà nel bene; e portano la ragione, perche in vna ſola Operation ſi trattiene, benche ſerui a diuerſe, come che il Cuore è principio, e fonte della Vita, e ciò maggiormente quando ſtende i Rami al di dentro, e verſo il Concauo della Mano; mà ſe queſto Ramo aſcenderà per di fuori verſo il Tubercolo del Police, addita eſalatione di Calore, e frigidità, e ſiccità, per conſeguenza, miſte, il che maggiormente auuiene, quando la ſteſſa Vitale ſi ritroua biforcata, e ſi ſtende in longo; Queſta Linea hà il ſuo Principio dal Deto Police fino alla Raſſetta. Altre coſe vi ſarebbono da dire, che rimetto a più Studioſi indagatori.

Eſalation di calore.

DELLA MEDIA NATVRALE, O' CEFALICA.

DEue la Linea Naturale congiungerſi nel ſuo Principio con la Vitale oppoſta, e corrente per mezo del Monte dell' Indice, onde ſi forma l' Angolo ſupremo, allora ſignifica Huomo temperato, legale, fedele, ingenuo, magnanimo, e che opera con facilità il tutto, la ragione è in pronto, perche ſignifica vguaglianza, e proportion di calor naturale, partitamente alle ſue Parti difuſo, che perciò gli vmori catiui vengono diſſipati per Virtù di quel Calore, onde non hanno forza di ſalire ad offuſcare il Cerebro. Se detta linea non viene ad vnirſi con la Vitale, aſſegnano ſproportion di Calore, e conſeguentemente Huomo di proprio Capriccio, proſontuoſo, temerario, inconſiderato, che nella ſua Giouentù di nulla fà Caſo, e nulla coſa ſtima, ſe non farſi arbitro della ſua volontà, leggiero di Capo, & infedele; la Ragione ſi è, perche in tal maniera diſgiunta dimoſtra vna ſupereccedenza di Calor naturale, quai tende alla ſiccità, e queſto, a detto di tutta la Scuola Medica, rende l' Huomo furioſo, che non auerte a pericoli, e ciò adiuiene, mediante l' Organo della Fantaſia, che deuolue, e confonde i Fantaſmi, a ſegno, che non conoſce, & apprende la Verità delle coſe (che tal confuſioni hò eſperimentato nella Giouentù mia) e quanto maggiormente ſi slontana, nota ſuperecedenza maggiore, e la Linea naturale ſi diuide dal ſuo Principio vitale: Sono per lo più queſti di Colerica, e ſanguigna Natura. Il contrario auerrà, ſe il tale ſpatio ſia rugoſo, ouero ſecco, e duro, denotando al contrario fredda Natura, Huomo ingannatore, e pernicioſo, per conſeguenza più, che vtile, e morigerato. Se que' Rami ſaranno interciſi, notano (dicono) che quella Malitia ſpingerà il Nato a peſſimi effetti, onde ſarà poi neceſſitato alla fine prenderſi, ò volontario, ò sforzato Eſilio dalla Patria. Le Foſſette, i Tubercoli, i ſpatij diſuguali in

detta, vogliono che accennino homicidi, ò ferite mortali; l' apparire di detta Linea retta intiera, continouata, e profonda fino al Monte della Mano, arguiſce Bontà di Cerebro conſeguentemente nobiltà, & Eccellenza d' Ingegno, buona Natura, e compleſſione, huomo fedele, veridico; al contrario portende, ſe ſarà breue, tumida, e profonda.

Deue vſcita dal ſuo Angolo Superiore a poco, a poco dipartirſi detta Linea Naturale dalla Vitale, e che vada a terminare nella metà della Mano, onde ſembri tagliarla, allora ſegna l' Huomo magnanimo, audace, ſano di Cerebro, e di Mente; mà ſe l' angolo ſarà rotto, e detta linea aſſai ſi pieghi verſo la Vitale, arguiſce debolezza di Capo, e frigidità di Cerebro, timido per conſeguenza, ouero, che non opera fedelmente; la ragione è, perche manifeſta debolezza di calore Naturale, non atto ad eſercitare in ſe ſteſſo le Operationi proprie, e queſto maggiormente accade ſe l' angolo ſupremo ſarà acuto, ò ſtretto, ouero aſſai ſeparato.

Alcune Croci, e Rami verſo l' Angolo ſupremo, ſegnano liti, e conteſe; la ragione, dicono, per dilatarſi aſſai in queſta, e in quella Parte il calor naturale, da cui ſono dette Linee prodotte; nella produttione di queſti Rami, dà a conoſcere quanto ſi ſtende, e ſi dilata, e queſta ſoprabondanza è quella, che conduce l' Huomo alle Liti, e conteſe; e ſe trà queſte ne apparirà vna dell' altre più forte, & apparente, nota trauagli, ed homicidij, e ferite per cauſa di dette Liti, e conteſe; ſe piegaranno dette linee alla circolatione maggiormente, che alla quadratura, aſſeriſcono, che quel tale ſarà agente, più che patiente nel male. Alcune Linee interſecate verſo il Quadrangolo della Mano a forma di Croce vnite con i Rami da due parti alla Naturale, additano ferite in Capo. Se la Menſale ſi vniſce con la Naturale, moſtra ſegno di poca vita, e che il Patiente morirà in Giouentù; ſe ſarà breue, che non inclini in veruna Parte, mà perſeuera diritta nel ſuo ſtato, ſignifica la diſauentura medema; nella prima maniera dimoſtra impedimento, e ſuffocatione del Calor naturale da grandiſſima ſoprabbondanza di vmidità, e frigidità, onde (aſſeriſcono) tal ſegno portendere nell' Apopleſia, morte ſubitanea, e di repente; nella ſeconda maniera ſignifica, che l'impedimento accaderà da cagione eſtrinſeca, ouero infermità, e ciò non auerrà ſubito, mà in ſuo tempo, e deueſi notare (accennano) che in tutti gli affetti ſimili deueſi hauer riguardo alla detta Linea, come a Baſe di tutte, e che dimoſtra, & indica il Calor naturale particolarmente ne gli affetti, Colerici, e Biglioſi, e di ciò ſia detto a baſtanza.

DELL' EPATICA.

ALla buona facoltà di chilificante, e concotrice, deue eſſer queſta vnita (oſſeruano) con la Linea Vitale nell' angolo deſtro, e nel ſiniſtro con la Naturale, e deue eſſer retta, e continouata, che in tal modo accenna buona digeſtione, compleſſione, e virtù di calor naturale, temperato, & egualmente difuſo; mà ſe ſarà interciſa, diſcontinouata, non vnita alle due prime Linee, addita (dicono) la buona digeſtione eſſer deprauata, & impedimento di calor naturale dal ſuo intrinſeco principio; congiunta con la Vitale profonda, ed intieramente, mà che non tocchi la linea Naturale, addita veramente buona compleſſione di propria natura, mà che col tempo patirà qualche ingiuria per qualche ſiniſtro accidente, cagionato da qualche oggetto eſtrinſeco, apportano la ragione per la facoltà digeſtiua, e concotrice deprauata, da qualche oggetto eſtraneo, & improuiſo.

Auiene alle volte, che detta Linea è biforcata, e ciò con due maniere, ouero verſo le linee Vitale, e Raſſetta, ouero circa la Naturale: quando è circa il primo, accenna natura iniqua, e maleuole, e che ſarà per cadere facilmente in alcuna ſceleratezza, mà quando ſi raggira verſo la Naturale, portende debolezza di Stomaco, di Compleſſione, e di Capo, ingegno catiuo, e rozzo, huomo intrattabile, ed infedele; diſcontinouo, e capillare, auuiſa d' infermità per difetto interiore, cioè di rilaſſatione di calor naturale, benche però foſſe diſcontinoua, ſe haurà altre linee vicine reſta in eſſe il ſegno della corroboratione del calor naturale; e ciò baſta hauer di queſta accennato.

DELLA LINEA MENSALE.

QVeſta Linea ancor ella eguale, continoua, retta, profonda, e apparente fino all' oppoſto ſpatio di tutto il Monte della Mano, dall' altra Parte ſteſa verſo il Monte dell' Indice, accenna bontà, di Compleſſione, e buona habilità alla Generatione, e Prole; diſcontinoua al contrario, e ſottile, diſegna, & addita il contrario; ſe haurà ramicelli, e venga continouata da altre linee, gli eſtremi de quali ſi pieghino verſo il quadrangolo, portende Huomo callido, acuto, ingegnoſo, quale, benche ſia di Lingua catiua operarà però coſe buone, onde ſarà di eloquenza all' vno, e all' altro diſpoſto. Se ſarà la Mano tutta carnoſa, e pingue, molle di tatto, addita che queſto ſarà fedeliſſimo a gli Amici, mà con l' Inimico altresì ingannatore, ed eſterminatore di quelli. La Mano ſecca, & aſpera, ſignifica tradimento, infedeltà a gli Amici, che a gl' Inimici non meno; hanno la ragione in pronto, dicendo dedurſi dal primo modo vna Natura calida, e ſecca, mà con qualche vmidità; mà nel ſecondo modo, auuiſa, ò di ſecca, ò calida, ò ſecca, ò fredda compleſſione in ſommo grado; quindi confuſion di Fantaſmi, da cui detti mali deriuano. Se ſarà biforcata

verſo il monte dell' Indice ſignifica bontà di compleſſione, acutezza, ed eccellenza d'Ingegno; mà ſe tali rami ſi ſtenderanno verſo i Deti, come per lo più, auuiſano d'effetti catiui, come Huomo maleuole iniquo, ouero sfortunato, infelice, come anche vita laborioſa, e di gran cure; nulladimeno ſe in queſta inclinatione vn Ramo ſi ſtende verſo dell' Indice, e che aſcenda la prima giuntura, dimoſtra compleſſione collerica, alle volte furioſa, agitatione veloce, ben anche, ſenza impulſo veruno; Tutti queſti affetti, e paſſioni prouengono dall' atra bile, alla quale dicono ſouraſtare, e hauerne il Dominio detta Linea, come delle viſcere tutte; e di ciò ſia a ſufficienza toccato, breuemente paſſo alla Linea

S A T V R N I N A.

SOrge queſta dalla Raſſetta, ed aſcende per mezo della Mano fino al Deto Medio, e conſimili ſono, e con tal modo ſi chiamano le altre Linee, che ſeco ſi dipartono, e ſimilmente aſcendono. Il ſuo ſito deue eſſere nell' Angolo deſtro, ò almeno vicino a quello, allora portende bene per quella parte, che ad eſſa ſi aſpetta; ſe dal monte della Mano ſi ſtende verſo il Police, e caminando ſopra la Vitale nell' iſteſſo monte del Police, diſcenda per lo concauo di quello, accenna buona fortuna fabbricataſi con l' Arte, e virtù propria; alle volte naſce dalla ſteſſa Vitale nel concauo della Mano, e nota proprietà, e calidità d' Animo, ed operare. Se nel fine di detta Linea vi ſaranno Linee conglobate, interciſe, rifleſſe, e tortuoſe, auuiſano dopo vna gran proſperità, douer accadere vn grande infortunio, e quanto più entra nella Radice del Medio, maggiore ſignifica la sfortuna, la ragione (accennano) per lo predominio della Pituita, che ſi ſtende per tutto il Corpo, onde ne ſuccedono varie infirmità, e malori, e particolarmente Lue venerea.

Scrittori di Chiromantia

Vi ſarebbono gran coſe da dire nelle Deſcrittioni della Raſſetta, che và a terminare la Mano, quindi riſtretta, Triangolo, e Quadrangolo della Mano; mà perche quiui entrano oſſeruationi Planetarie, non volendo entrare a piatire con que Pianeti, che non hò mai a miei giorni veduti, laſciarotti, o diſcreto, che prepoſte le debite moderationi, ò licenze poſſa leggere a tuo piacere od Heleno Siracuſio, od Eumolpo, Polluce, e Suida frà i Vecchi; frà i Moderni Giouanni de Indagine, o il Taiſnero, Antonio Germiſono, Bartolomeo Cocle, Michele Sauonarola, Pietro de Arca, Marcello Saia, Andrea Tricaſſio, Michele Scoto, & altri, che appreſſo di me non conſeguiſcono luogo, nè concetto veruno, per le ſpacciate vanie, che rapportano. Dourebbe chi hà dramma di Senno rigettare queſti truffatori, che ſi danno vanto di ſaper predire, dal veder della Mano, le coſe auuenire, ed in tal modo ingannano, e ſouuertono per lo più le Caſe. Dourebbono dico oſſeruare la Legge Corintia apportata dal ſaggio Ateneo in Corinti, che dice *eſt optimè ſtatutum apud Corinthios ſi quempiam obſcenare ſemper ſplendide videmus, hunc rogamus, vnde viuat, quid faciat Operis?* con ciò che ſegue, e poco più ſotto, circa allo Statuto, *ſi ſomptuosè viuit is qui nihil habet, tradunt eum tortoribus. Pro hercule, non enim licet vitam abſque malo degere, talem ſcias, ſed eſt neceſſe eum, aut noctibus abigere Prædam, aut fodere Muros Ædium, aut in foro agere Sycophantam, aut perfidum præbere Teſtem, nos Genus hoc mortalium eicimus ex hac Vrbe veluti Purgamina.*

Legge Corintia contro i Chiromanti. *Lib. 6.*

Origine de Cingari.

Sono i Cingari, rapporta il gran Martino del Rio, Gente cencioſa, lurida, pezzente, rattoppata, infelice, morti di fame, che in queſta maniera con ſuperſtitioni ben' anche vanno mendicando il viuere, per ogni ſtrada illecita, neceſſitati per la ſcarſezza del loro Paeſe vſcirne fuori, & andare accattando, e queſto per lo corſo d' anni ſette, che ſe non così faceſſero non ſariano mai più accettati dalle loro Horde, ò Mandre, ch' hanno l' origine da *Chuſener* Figliuolo di Cadmo, filio reprouato da Noè, a cui toccarono le Habitation dell' Egitto, e dell' Etiopia, onde ſon miſti dell' vna, e dell' altra Prouincia; feccia d' Huomini Truffatori, e Rubatori per eſſenza. Non hò quindi voluto internarmi ancor io nelle Predittioni accennate, per non inſoſpettirti, o corteſe, che leggi, d' hauer comunicatione con eſſi, che ſe coſa alcuna in ciò ti pareſſe non conſentanea, emendala a tuo piacere, che ne ſono ben ſoddisfatto.

F A V O L O S I.

DElla ſenſata Mithologia, che proponendo il diletto della Fauola, eſplica i più rileuanti Miſteri della Morale Filoſofia, ponendo ſotto a gli Occhi le moderationi, ed i Precetti più eſatti, che alla coſtumanza del ben viuere ſon neceſſari, di queſta dico, che quaſi belliſſima Scena, e di mille Colori, e mutanze variata, e d' altrettanti Perſonaggi veſtita; và accennando il dottiſſimo Natal Conti, *Profectò quis neſciat omnia prope Deorum Gentium Miſteria fuiſſe ab antiquis ſub fabulis occultata*, e poco più ſotto, *Hanc tantam e fabulis vtilitatem capere minime poſſunt y qui altiora fabulorum ſenſa non inſpexerint, quipe primi Corticis, vt ita dicam mirabilitate irretiti, nihil diuinius ſub illo ineſſe crediderunt.*

Briareo, e Gigi,

Queſte, ed altre ragioni mi ſpingono a delucidare i Senſi fauoloſi, doue l' opportunità ſi preſenta, Che però quì mi ſi fanno incontro Briareo, e Gigi, che furono detti da i Poeti tutti eſſere proueduti di Cento Braccia, ed altrettante Mani, vennero detti eſſer Satelliti, e forze di Gioue, mentre

tre accennarono, e frà gli altri lo diſſe Homero eſſer eglino ſtati in aiuto ſuo, quando Pallade, Giounone, e Nettuno congiurarono contro la Tirannide di quello, onde diſſe quel famoſo.

Illiad.

Cum vincire Dei reliqui voluere Tonantem,
Et Iuno, & Pallas, Neptunuſque: Tu ad illum
In Cælum Briareum, ſuperi, ſic Nomine dicunt,
Centimanum arceſſens ſoluiſti fortia membra.

Heſiod. in Theogonia.

A tutto aggiunge Natal Conti *hinc vna ideo cum Gyge, & Cotto Iouis Cuſtodes, ac ſatellites*, quindi conferma il tutto Heſiodo,

Hic Cotuſque Gygeſq; colunt ſimul, & Briareus
Cuſtodes Iouis æterni, quæ Pectora fida.

Dicono che con l' aiuto di queſti Gioue aſſoggettite le Nationi dell' Oriente, fatto ſempre vie più di forze poſſente, reſo proſperoſo ſi faceſſe cattiui, e tributari molti Rè della Terra, il che venne ſpiegato da Homero

in Hymn. Muſei.

Cantorum Muſis, & Phæbo munera Curæ,
Qui tractant Plectro Citharas, aut munere Chordas,
Ab Ioue ſunt Reges.

Soggiunge quindi il Conti citato, *mox ad cæteras nationes cum maxima acceſſione virium penetrans, vniuerſum prope Terrarum Orbem perdomuit, & ſubiugauit*; Nè diſſimile aiuto li porſero nell' eſpugnatione, che hebbe contro i Giganti in Flegra; venne inteſo da Ouidio Gige per Fratello di Briareo, onde dice

Centimanumque Gygen, ſemibouemque Virum.

Così ad ogni auuiſo, & indigenza del Padrone accorreuano queſti alla difeſa, pronti. Vano penſamento in vero di più diſennata Gentilità, che ammetteua neceſſità di biſogno nel primo de Numi, che era da loro ſtimato Iddio.

Mà queſto è quello, che appunto poco fà accennaua Natal Conti, inganno di quelli, *qui primi Corticis mirabilitate irretiti, nihil diuinitus ſub illo ineſſe crediderunt*; Non è così apparente la ſciempiaggine loro, che non auuiſino con queſto ſenſo il Principe douer hauere cento Mani, e cento Occhi alle auuedutezze, e difeſe loro, e che deuono eſſer ſempre proueduti di forze, per oſtare contro quegli Auuerſari, che ardiſſero inſorgere contro d' eſſi. Ad altro ſenſo ancora ſi riduce vna tal Mithologia. Sono inteſi i Giganti di Flegra, che ſi ſolleuano contro Gioue, per i vapori della Terra, che ad offuſcare la bella Luce del Sole s' inalzano, mà queſti da Raggi del medeſimo Sole, che poſſonſi chiamare le ſue Braccia, e Mani, vengono diſſipati, e diſperſi; così la ſaggia Filoſofia Mithologica, entra ſino ne' Meteorologici Affari, per modo di diletto, ſpiana i ſentieri delle dificoltà più diſaſtroſe, e intricate. E ciò ti baſti, o Lettore, nel vaſto Trattato della Mano, con cui ſe ſin ora ti hò tenuto a bada, non mi ſuppongo però d' hauerti condotto a mano, come vn Cieco, mentre hai Tù tanto Lume, che puoi condurre me ſteſſo; mà ſe pure ti troui hauer diſaſcoſo qualche coſa, che poſſa ſeruirti per documento, e guida, che ſiaſi reſa di tuo guſto, e ſoddisfattione, lodiamone l' Altiſſimo, che a te habbia data comodità di vederla, a me di ſcriuerla, sì come ti prego ad accettare queſt' vltimo compimento, che ti porgo nelle

L O D I D E L L A M A N O,

Con le Alluſioni, e ſcherzi ſopra gli Equiuoci della Palma.

Oh d'ogn' Opra più grande Arbitra, e Meta,
Da cui ritrae l' Arte operoſa i Pregi;
Strumento a maneggiar Scettro de Regi,
E a Gradiuo a compor Spada inquieta.

Tù Miniſtra del Cor fida, e ſecreta,
Onde elabori poi fatti più egregi;
Delle Coſe del Mondo i più bei fregi,
Miniſtero immortal ſon di tue Deta.

Tù in dotte Carte di remoti Arcani,
Quindi i ſucceſſi fai noti ad ogn' Alma,
Onde effetti accader vediam non vani.

Inuitto honor della Corporea Salma
Merti a ragione infra i Compoſti Humani
Di ſola dirti, e poſſeder la PALMA.

DETI

D E T A.

A N A T O M I A.

LA parte ſuperior della Mano reſta in altre trè parti ſottodiuiſa, e diſtinta, cioè Carpo, Metacarpo, e Deta; de primi hauremo aſſai ragionato nel traſcorſo Trattato; Ora ſon da vederſi le Oſſa delle Deta, le quali di commune conſenſo de gli Anatomici tutti ſono quindici, diſpoſti con ordine triplicato; venne chiamata da Latini la loro Serie *Acies, & Agmina*, tradotta la Metafora dalle Squadre, e dalle Truppe, mentre tutti inſieme vniti ſembrano addattarſi a quel Miniſtero; ſi reſe queſto compoſto neceſſario alla varietà de Moti, che cagionano, e formano. Vengono detti Oſſi a farſi al di fuori giboſi, e curui, al di dentro ſimi, e piani, sì perche nella parte interna prendiamo le coſe, come le Tendine, e legature più ſi portano all' interna, che all' eſterna Parte.

Di queſti, benche non ſia vna Grandezza medema, ſi vedono tuttauolta eguali, mentre ſi aiutano, e concorrono inſieme a prendere vn Corpo Sferico; frà queſti Oſſi, come pur anche frà quelli de Piedi ſi numerano altri piccioli Oſſetti, che ſi chiamano Seſſamoidi, perche ſon compoſti alla ſimilitudine de Semi del Siſamo; ſono ſolidi, e rotondi, benche alquanto depreſſi, ſotto le Tendine, e ſono quelli, che piegano, e che ſtendono le Deta intrinſecamente radicati, e conneſſi con gli altri, che quaſi inneſtricabili ſono da quelli. Il loro numero viene creduto incerto: alcuni ne oſſeruarono al numero di dodici, altri ſedici, altri di più; nel primo Articolo del Police non ritrouerai alcun Oſſo, nel ſecondo ſe ne ritrouan due, nel terzo vn ſolo; ne gli altri quattro Deti, a i primi ve ne ſono due, a gli altri reſtano ad vn per vno, nell' interno della Mano ne vengono ammeſſi diecinoue, nell' eſterno ſon meno.

L' vſo di queſti Oſſetti è fatto per ſtabilire maggiormente gli Articoli, e proibir le fluſſioni; ſono in tal maniera compoſti, come nota il Siluio, acciò concorrano a collegare le Deta, quando sù, e giù ſi mouono, nè impediſcono il moto loro.

Non poſſono intanto, ſenza il benefitio del moto, prenderſi, ed abbraccciare le Coſe per l' apprenſione di cui furono i Muſcoli neceſſari; Queſto moto ſi perfettiona con l' aiuto delle Deta tutte; ſi piegano queſte, ſi ſtendono, ſi conducono, e ſi riducono. Sono cinque eglino vulgarmente chiamate Police, Indice, Medio, Medico, ò Anullare, ed Auricolare. Il Police nell' eſtenſione hà non sò che di particolare, hauendo conſimili Muſcoli, diſſimili dall' altre Deta. Piegano le altre quattro Deta trè Muſcoli, Palmare, Sublime, e Profondo; il primo, che deriua dall' interna Apoſiſi del Braccio con vn Neruo acuto, e principio ſimile, ſubito, carnoſo, rotondo, e picciolo, ſi proſtende prima in anguſta, e longa Tendine, il quale, ſoggetto quaſi a tutti i Muſcoli interni della Mano, ſormontando il Legamento interno del Carpo, difonde ſino al primo Articolo vna Tendine tenue, e leggiera ſotto tutta la Cute interior della Mano, e ſi ſtende quaſi per tutta la Vola della Mano, non in gratia ſolo della piegatura di quella, mà acciòche l' apprenſione, ò preſa ſia più ferma, e ſia più vigoroſa di ſenſo la Mano.

Stendono le Deta aſſai Muſcoli, quali vengono epilogati in vno dal Siluio; quaſi tutti deriuano dallo ſtenderſi eſterno, che fà il Braccio nel ſuo Proceſſo, e collegati con vincolo Annulare; quindi ben preſto vengono inſeriti variamente nel ſecondo, e terzo Articolo. Queſto Muſcolo maeſtro, ò Tenſore può diuiderſi in quattro parti; la prima ſi porta al Deto minimo, e debifido, con l' altra più ampiamente ſi dilata, e ſparge in due tendini: il primo partitamente ſi dirama nell' Auricolare, e Medico: l' altro ſemplicemente nel Medico s' inſeriſce; la terza portione, a principio confuſa, con la prima, termina in due Tendine, con vna và al Medio, con l' altra all' Indice, vltimamente all' Indice ſolo quando con vna, quando con Tendine duplicate; è ſtato quindi oſſeruato queſte Tendine non eſſer, come l' altre, rotonde, che piegano le Deta, mà larghe, a guiſa di Membrane. Sono queſti i quattro Muſcoli, che piegano, e ſtendono le Deta; ſi muouono pur le Deta nell' vno, e nell' altro lato interno, ed eſterno, mentre ſi piegano al Police, ouero da quello ſi leuano; conducono a detto Police quattro piccioli Muſcoli, che perche hanno ſimilitudine di Lumbrici, ſi chiamano Lumbricati, ò Vermicolari; naſcono eſſi dalle Tendine del primo Muſcolo, al principio carnoſi, e liſci, di poi con vna picciola Tendine, e neruoſa, attaccandoſi prima a i fianchi delle Deta, obliquamente di poi all' eſterna parte del terzo Articolo, diſtolgono da detto Police, e da ſe ſteſſi ſei, non otto, Interoſſei, che s' aſcondono negli ſpatij del Metacarpo, trè interni, ed altrettanti eſterni; queſti aſcendendo per i fianchi delle Deta, portati alla poſtrema, ed eſterna Articolatione, vnendoſi con i Vermicolari, formano vna Tendine ſola, ed aperta, onde apparono vermicolari medemi, & interoſſei in quella parte, la quale s' attacca à i fianchi delle Deta; con queſti ſi conducono, e ſi riducono le Deta, onde ſpeſſo accade, che troncato quel Muſcolo, che tende tutte le Deta, non perciò onninamente pere l' eſtenſione della Mano, rimandandoui alcuni pochi Muſcoli, dedicati a queſta Attione.

Del

Del molto, che potrebbeſi dire hò queſto poco raccolto, che più alla tua docilità curioſa, che ad vna perfetta indagine Medica può ſeruire. Vengo ora alla

S I G N I F I C A T I O N E D E L L E D E T A.

IL Police vien detto da Latini *a Polendo*, perche, benche ſia breue, eſſendo de gli altri più groſſo, e radicatamente congiunto con la parte più forte della Mano, più de gli altri potente ſi rende. Queſto, a differenza de gli altri, hà due nodi, e non ſenza grande aiuto di tutta la Mano: hà egli forza maggiore, mentre hà Muſcoli particolari, che lo conducono, lo riducono, lo piegano, lo ſtendono, moſtrando ſempre nel ſuo moto qualche coſa di particolare. Il ſecondo ſi dimanda Indice dall' indicare, ò moſtrare quando vogliamo far vedere vn Oggetto con queſto accenniamo, onde canta ancor Chieſa Santa del gran Precurſore Battiſta, che moſtraua alle Turbe il già venuto Meſſia, *Indice prodis*: con queſto ancora ſi aſſaggiano le Viuande, onde Suetonio lo chiamò Deto ſalutare; altri lo chiamano Lecone, mentre con queſto, principalmente da i Paraſiti, ſi fà di netto sù i piatti. Il terzo di tutti più longo ſi chiama Medio, eſſendo nel mezo della Mano; da i Greci, come pur anche da noſtri Oſſeruatori più ſaggi, era chiamato oſceno, verpo, famoſo, impudico, mentre con queſto ſteſo, e gli altri contratti, ſi burlano, come ſempre accoſtumoſſi di fare a gli huomini l' vn l' altro, e coſe poco honeſte ſi figurano, e rappreſentano. Venne il quarto chiamato Deto Medico, con il quale ſoleuano gli Antichi meſcolare i Medicamenti: ſi chiama particolarmente Annullare, mentre in eſſo ſi pongono le Annella. Il Minimo per eſſer di tutti il minore ſortiſce vn tal Nome proportionatamente, come anche dal fregarſi ſpeſſo con queſto le Orecchie, viene Auricolare chiamato. Più difuſe ne' ſeguenti Capitoli vedremo queſte eſplicationi.

in Hymn.

G E R O G L I F I C I.

COsì furono appreſſo de Saggi piacciute, ed accettate mai ſempre le Miſtiche oſſeruationi de Geroglifici, che come i Profani dalle coſe Profane, così i Sacri dalle coſe Sacre, parue che ſi dilettaſſero, e da detti, e ſentenze formarne conſiderationi, e Gieroglifiche figure, per fare, che lo Studioſo Lettore poteſſe da queſti approffittarſi con il Diletto, e d eſprimerne ancora alla Viſta Corpi reali, & apparenti. Molti di queſti dunque fondati ſopra le Scritture, che or ora ſi accennaranno, per il Deto inteſero l' Almo Spitito, e Diuino; come che ogni Deto è diuiſo dall' altro, con la Mano però ſi collega, & vniſce, così queſto è indipendente da chi ſi ſia, mà ſolo con la Mano dell' Onnipotenza Diuina gode di far colliganza, ed vnione; così diceua, Chriſto Redentore alle Turbe, *ſi in Digito Dei eicio Demonia, profectò peruenit in vos Regnum Dei*, ſopra cui ſoggiunge Gregorio Santo, *quo in loco manifeſtum eſt Digitum pro Sancto Spiritu accipi*, concorda con l' accennato, S. Girolamo pur anche, quando ſpiega, *Digitum vnitatis numero, pro almo eo, diuinoque Spiritu accipi debere profitemur, quo lex in duobus Tabulis in Monte Sina ſcripta fuit, ipſe enim vt ipſe ait ſcripſit, atque dictauit*. Hauremo più copioſi tali atteſtati da quì a poco ne' Miſtici, e Morali; nè credaſi quiui in nulla derogarſi a quell' Onnipotenza ſuprema, ſe in queſta minima parte, venga quel Gran Tutto deſcritto, mentre ella è quella, che *a fine vſque ad finem*, tocca tutte le coſe, *fortiter, & ſuauiter*, sì che infinitamente grande nelle Maſſime, come nelle infime dirſi egli deue.

Spirito di Dio

Pier. lib. 36. de Digito.

Opuſcul. de Diuinitatis eſſentia.

S' auanzarono le Conſiderationi Sacre, mentre vedendo la moltitudine delle Deta, aſſerirono, poterſi in ciò conſiderare la moltiplicità de Profeti, per le atteſtationi, e relationi de' quali, leggiamo, & habbiamo notitia di quell' Entità ſuprema, che il tutto gouerna, e mantiene; onde ſopra queſto fatto andaua dicendo il Regio Profeta, *videbo Cœlos tuos, opera Digitorum tuorum*, ſopra cui comenta dottamente Pierio, *Vbi per Cœlos, ipſam Prophetarum incitationem accipiunt*. Letture, e precognitioni veramente ſalubri, che pratticate eſſer dourebbono da chi fà profeſſione di rettitudine, e Chriſtianità, mentre ſuelatamente ne approfittano, e diſaſcondono i Miſteri più eleuati, e più ſingolari di quel gran Gabinetto ſupremo, e ben diceua Chriſoſtomo Santo, *Prophetæ mentalibus Oculis futura viderunt*, e altroue, *Prophetarum, Ora ſunt Dei Os*.

Profeti.

In Gen. hom. 12.

Dell' Atto, che vſiamo di fare ſouente, di metterſi il Deto alla Bocca, ed alcuni ancora accoſtumano di roderſi l' Vgne, quando ſiamo in qualche penſiero, ò collera; diſſero gli Antichi, e formarono l' Idea d' vno, che molto penſa, ò deſidera far vendetta; così ſaggiamente dall' eſtrinſeco argomentauano l' intrinſeco, nè ſenza fondamento. Alluſe a queſto l' acutiſſimo, non men, che Satirico Perſio, quando diceua, *non Pluteum cedit, nec demorſos ſapit vngues*, ed vn' altro nel far Verſi diceua *ſæpe caput ſcaberet, viuos, & roderet vngues*, così appreſſo a Propertio ſi dice, *Vngue meam morſo, ſæpe quærere fidem*. Quando l' effetto dell' Iraſcibile quiui finiſce, e che non ſi effettua il penſiero, è tolerabile la dimoſtratione, potendoſi in ciò euaporare, ed eſacerbar la paſſione, mà quando ſi traſcende, non ſono ſopportabili quegl' impeti, che traſhumanano, diceua S. Baſilio, *Ira Hominem prorſum efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem eſſe ſinit, tales enim Rabi elaborant, vt Canes ſubſultant, vt Scorpij, mordent vt Serpentes*.

de Verb Iſaiæ hom. 2.

Penſieroſo, e vendicatiuo.

Da vna Statua, che rappreſentaua vn Huomo veſtito al coſtume de Barbari, quale ſtaua in atto di ſpic-

di ſpiccar ſalti, mà che ſi poneua ſopra il Capo le Deta, moſtrando di ſcalpirſi, ò grattarſi detta parte, compoſero i dotti Oſſeruatori mollitie, ed effeminatezza d' Animo, e delitie di nequitia ſneruata.

Effeminatezza, e laſciuia.

Di ciò venne tacciato Gneo Pompeo da gl' Inimici, che in vn minimo Capelo lo criticauano; alluſe a ciò Giuuenale, quando diceua, *Qui Digito ſcalpunt vno Caput*. In più maniere venne notata queſta Geſticulatione: con la ſouerchia pulitia, e mondezza: con l'oſtentare Gioie, & Annelli: con il moto, che ſembra d' aſſalir l' Inimico, onde venne detto a Chilone Lacedemonio, che nel parlare non doueſſe mouer le Mani, e venne portato in Prouerbio Latino, ed Ebraico, *Stultum digito loquis*. Scendo ora dall' vniuerſale, al particolare, e prima

DEL

DEL POLICE.

Qvantunque ſiaſi di ſopra accennato, che due Mani inſieme congiunte erano ſegno di reciprocanza di Fede preſtata, e di Patto contratto; lo ſteſſo additauaſi pur ancora con il Police inſieme congiunti, onde non è da tralaſciare il luogo di Cornelio Tacito, il qual dice eſſer Coſtume de Regi antichi, che nel darſi, che faceuano l' vn' con l' altro la fede, applicauano inſieme le Deſtre, e connetteuano, ò concatenauan queſti Deti, e così fortemente ſtringeuanſi, che voleuano, che ne appariſſero ſegni eſteriori col ſangue apparente, a cagione della compreſſione, ò ſtringimento, e dal Deto medemo, con lieue ferita ſe lo eſtraeuano, qual poi vicendeuolmente lambiuano, così con reciproco ſangue ſcriueuano i loro Patti. Più ſeueri in ciò, che Iddio con noi, il quale in Teſtimonio, & Ara della noſtra fede, con lui non richiede ſangue, mà pura Volontà, e conſimili affetti.

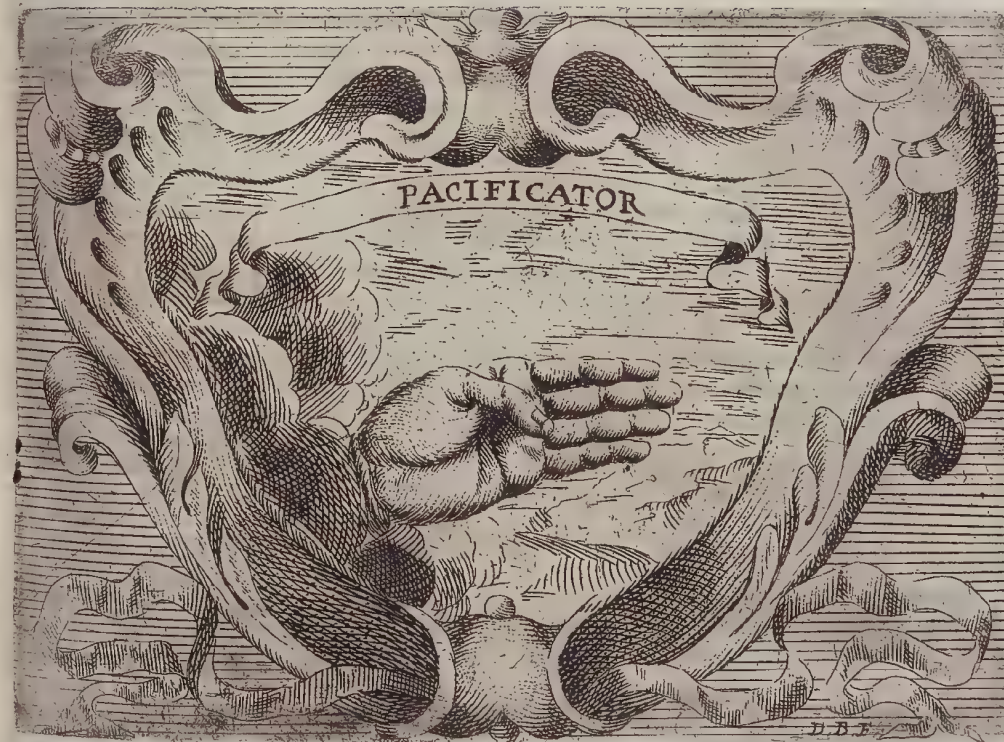
Fede, e patto

Si ſcoperſe nella Regione detta Mania trà Megalopoli, e Meſſinia vn picciol Tumulo, ſopra la Lapide di cui appariua vn Deto di rilieuo in figura, da ſe ſolo, ſenza la Mano. Pauſania, che diſaſconde il tutto, dice, eſſer ſtato queſto il Tumulo d' Oreſte, quando dopo tante ſceleraggini commeſſe d' vccidere ſino la Genitrice, ed i figli, agitato, e tormentato dalle furie; nelle agitationi, dalle quali era furioſamente tormentato, con i Denti ſtrappoſſi il Police, che perciò, per inſegna delle ſue furie, le venne poſto alla Tomba. Da ciò gli Antichi n' erreſſero Geroglifico di chi viue per la ſindereſi trauagliato, opponendoui il moto, *Furiæ Oreſteæ*, e vaglia il vero, al ſentire di S. Iſidoro, *nulla Pæna eſt grauior rea Conſcientia*: queſta è la Ruota d' Iſione, che ſempre lo auolge: è il Saſſo di Siſifo, che ſempre lo aggraua: è l' Auuoltoio di Titio, che ſempre lo rode: è l'Ecuba, e il Silla, che ſempre latra, che ſempre lacera, *fugit impius nemine perſequente*, intuona lo Spirito Santo: queſto è il Caimo, che timido ad ogni Paſſo dice, *omnis qui inuenerit me, occidet me*; douraſſi chi ſiaſi guardare di non eſſere da queſte furie agitato.

Oreſte infuriato, e maniato.

Tormenti di vna rea Coſcienza.

Lib. 2. ſoliloq.

Perche il Police è Duce, e Capo de gli altri Deti, abbracciando da ſe quello, che tutti gli altri fanno inſieme, ed al moto di quello condeſcendono tutti; rapporta il dottiſſimo Pierio, che quando voleuano gli Antichi intendere vn Compoſitore, e pacificatore di Diſcordie, e di Liti, moſtrauan vno con la Mano reſupinata, sù la Palma della quale ſi piegaua il Police;

Pacificatore.

Dice, eſſer ſtato queſto coſtume principalmente oſſeruato da Romani; adduce per Teſtimonio Quintiliano, che laſcia ſcritto, *Quis Geſtus in Statuis Pacificatorum eſſe ſolet, qui inclinato in Humerum Dextrum Capite, Brachium, ab Aure prætenſo, Manum, inflexo Police extendit*; in tal maniera deueſi intendere il Luogo di Papinio, qual dice, *Dextera vetat Pugnas*, diuiſando di ſimil geſto; e vien queſto geſto molto ben inteſo nella Statua dell' Imperator Marco Aurelio, che fin' a tempi di Pierio

Silua 1.

rio vedeuasi auanti alla Basilica Lateranense fatta di Bronzo, e di grandezza pari ad vn Colosso, a Cauallo, doue stendea la Destra con il Police nel modo accennato. Esercitio, è questo altretanto nobile, ed eleuato non meno, che Pio, portando seco la difesa di quella Virtù, che portano le humane, e Diuine felicità; l'istesso è Pacificatore, che Caduceatore, mostrando esser degno d'Insegna sourhumana, chi in così gran Dote si esercita.

Fauore alle Vittorie, e lode al valore.

E sì come piegato questo Deto era simbolo di Pace, così eleuato, ed eretto portendeua, e presignaua l'Applauso, il Voto, ò fauore, che porgeuasi, e partializauasi per l'altrui Vittoria, ouero anco intendeuasi per la lode, che all'altrui valore porgeuasi, dopo che strenua, e corraggiosamente erasi combattuto; Alludeua a questo fatto il Lirico Venusino, quando accennaua, *fautor vtrunque tuum laudabit Police Dextrum*. Era vso, tra due Guerrieri, che, quando vno si riconosceua perdente, e voleua lasciare la Vittoria all'Inimico, solleuaua la Mano, e stringendo le quattro Deta, inalzaua il Police. Così era costume, che nello reprouare si prostendeua questo Deto: nello eleggere le Nationi si allungaua l'Indice; a cui aggiunge Pierio (e sarà ciò il moral Documento solito) *idque vtinam studio non tam perdito fieret, non Italia omnis sibimet aduersaria omnium hinc Prædex exposita tot Clades, dirreptiones, incendia deßolationesque suarum tam omnium Vrbium, tam continenti per tot Annos Bello pateretur*. Più d'vna partialità aperta, lodeuole alle volte è molto più vna Neutralità giuditiosa.

Tirannide, e Crudeltà.
Euripide, &

Mà quello, che fin ora in varie figure è stato segno di Pietà, di clemenza; ritrouo in diuerse, esser stato accettato per mostra di Tirannide, di crudeltà, di barbarie. Rapporta Pierio, che quando i Tiranni voleuano intimare a i Satelliti, e Sicarij, che corressero a gli eccidij, alle Morti, alzando il Braccio, incuruauano, e piegauano il Deto Police; allora arrotauansi i Coltelli, s'affilauano le Spade, e correuano a debaccare nel sangue de gl'Innocenti; emulaua in qualche parte questo Deto il ricuruo della Falce, che recide a fascio le Erbe; così egli è vero dice Euripide, che *Crudelitas semper Ciuitates perdidit, & Regna*.

Forza, e robustezza.

Volendo rauuisare altresi la forza, e valida robustezza della Persona, mostrauano gli Antichi il Bracio eretto, le quattro Deta compresse, e piegate, il Police eleuato, e diritto, e quì replico l'accennato, che venne detto, *Polex a pollendo*; e dissero i Greci, che da per se stesso equiuale al vigore di tutta la Mano, e quasi sottentri nelle Veci all'aiuto d'vn'altra, nè cessa nella sinistra, benche questa poco operi, e vaglia. Venne appellato da gli Antichi *Hallo*, mentre licentiosa, ed assolutamente s'inoltra ne' dorsi dell'altre Deta; mettono l'aspiratione dell'H. per l'S. che poi addita salire, mentre sale egli per tutte le Deta. Quando questa fortezza di Corpo, accompagnata con quella dell'Animo, viene temperatamente vsata, è vno de migliori Priuilegi, & Attributi, che adornino la Persona, onde diceua il Peripatetico, *accidit fortitudini audacia, præstantia Animi, fiducia, confidentia, ad hæc industria, & tollerantia*, ed Agostino Santo, anche materialmente fauellando della Mauo tutta, spiegaua, *Manus fortitudinem significat*.

de Virtute, & vita.
Lib. 6. Mus.

Homo di niun vigore.

Quindi è, che volendo dimostrare vno sneruato, e di niun vigore, faceuano vedere vna Mano, con le Deta stese, mà senza il Police, e vi sottoscrissero, *inutilis Bello*; tradussero il Geroglifico forse da gli Atheniesi, che riauuti per forza d'Armi alcuni Popoli chiamati Egineti, che s'erano ribellati al loro Dominio, per conoscerli, e priuarli di forza Militare, troncatoli il Police, li condannarono al Remo, e rende questa ragione Plutarco, *vt Remos agere possent, Astas tractare non possent*; così si legge di alcuni (rapporta Pierio) che elegendosi più tosto di viuere con disonore a Casa, che morire glorioso in Guerra, si troncarono da loro medemi dette Deta, onde fra gli altri si narra di Caio Votieno; così venne ripreso da Cesare Augusto vn Caualiero Romano, che per sottrare da così generoso Esercitio i figliuoli, egli stesso gli troncò questi Deti; così Marcellino riprende con quest'vso i Gallogreci, che non habbino il Pollice per combattere contro a generosi di Francia. Vitio è l'Ignauia, e dapocagine a tutti i numeri dettestabile, quindi diceua Chrisostomo Santo, *Disidia fomes omnis Malitie est*, ed Euripide, *nullus ignauus in celebrem Virum euadit*. E ciò sia detto a bastanza del Pollice. Scendo ora all'

Dapocagine

In Ioannem hom. 43.
apud Stobeum

I N D I C E.

Silentio.

COsì è detto questo con tal Nome, dice Pierio, perche con esso soliamo accennare, ed esibir qualche Cosa ad alcuno col dimostrarglielo: altri lo chiamano salutatorio: altri in cambio dell'Annullare, già detto, lo chiamano Medico dal gustare, che facciamo le viuande con esso. Fù questo principalmente Geroglifico del Silentio, e questo addita il cenno che si fa vsualmente con l'affiggersi detto Deto alle Labbra, nel qual Gesto si vede l'Imagine di Tito Liuio sopra le Porte del Foro della sua Città, quasi che con esso voglia portar silentio a tutti gl'Historici, come che nella sua Storia Romana, gli habbia tutti superati di Grido, di valore, di fama. Commemorò questo Gesto, e Costume Apuleio, dicendo, *At ille Digitum a Pollice Proximum ab Ore suo admouens in stuporem atonitus, Tace, tace inquit*; e S. Pontiano Pontefice, *si tibi est Intellectus, responde proxime, si autem hæsitas, sit Manus tua super Os tuum*, e S. Damaso, *Digitum Ori imponite, hoc est nihil vlterius loquamini*. Così rapporta il Valeriano, che in tutti i luoghi, e Tempij, doue s'adorauan Iside, e Serapide si vedeuan le Imagini di Persone, che si metteuano questo Deto alla Bocca. Questa fù l'Effigie formale d'Harpocrate, che volle con questo figmento persuadere a Viuenti, quanto fosse plausibile, ed vtile il Silentio; così con questo segno dimostrauasi da gli Egitij la Veneratione, che deuesi a i Tempij, ed a i Numi, doue non dobbiamo prorompere nella loquacità; tali furono quelle Leggi, che con Giuditio così pesato stamparono Licurgo, e Platone, ed era così atteso, e venerato il Silentio, che alcuni per ricordarsene, portauano l'Imagine d'Harpocrate impressa ne gli Annelli (così accennò Plinio) facendo vedere, quanto questo importa nel maneggio delle cose; tal era l'Effigge della Dea Angerona, che mostraua di più la Bocca Sigillata, ed entro a Legami ristretta; a questa diedero tanta fede i Romani, che la dipingeuano, ò solpiuano con la loro Città nel Pugno; quindi venne condannato alla Morte Valerio Sorano, perche riuelò vn secreteto. Quanto deuono essere partiali del Silentio i Ministri de Principi, che trattano i più rileuanti affari, n'è in testimonio Alessandro Magno, quale conferito vn Interesse con il fauorito Efestione, trattosi l'Annello di Deto, glia lo improntò su le Labbra.

Lib. 1. Metamorphos.

in Ep. quadã
in Ep. ad Episcopos.

Angerona Dea del Silentio stimatissima da Romani.
Q. Curt.

Sono innesplicabili i Beni, che dalla Patienza, e sofferenza prouengono; lascia scritto vn Codice antico di Massurio, *Angeronæ Simulacrum, quod Romæ iu Sacello Volupiæ obligato, obsignatoqne ore visebatur, propterea fuit confictum, quod qui suos dolores anxietatesque dissimulat, patientiæ benefitio ad maximam peruenit Voloptatem*. Era Volupia Nume assistente così da Romani stimato a Piaceri quasi *Voluptas Angerone*, al silentio, che ciò voleua appunto significare l'accennato, onde se ne formò Geroglifico con questa inscrittione, *Ex patientia Voluptas*.

Piacere prouenuto dalla patienza.

Sì come non v'è vitio più condannabile, quanto la simulatione, così non v'è Virtù, che porti premij, e consolationi maggiori alla fine, quanto la dissimulatione; questo è il *Sustine, & abstine*, del dottissimo Alciati, *multa dissimula, pauca corrige*, è detto del gran Catone. Harpocrate, ed Oro, che è lo stesto, che il Sole, a sentimento de gli Egitij, furono dati, e discesi dal Cielo con l'Indice alle Labbra; e per mostrare quanto stimassero i Romani il Silentio ne loro Simposij, e Triclinij metteuano in vna Tauoletta a Caratteri d'Oro la Lettera .S. e Torquato inuitato ad vna Cena famosa, volle vna Cautione da tutti i Comensali, che non ardissero scoprire niun secreto del Compagno. E ciò basti dell'Indice. Ora

Hyerogliph. lib. 36.

D E L M E D I O.

ASsume questi da se medemo il Nome, cioè dal sito, nel quale si troua, essendo nel mezo della Mano situato, e composto con la sua radice; alcuni vollero, che si chiamasse Hallo: altri Lecanone, che appresso a Latini si chiama Lambire, ò leccare appresso i Vulgari, mentre con questi, non meno, che con l'accennato, si assaggiano le Viuande; volendo perciò i Sacerdoti Egitij dar ad in-

ad intendere lo Stomaco, dipingeuano, e dimoſtrauano queſto Deto; come ſi vede ne' Geroglifici d' Horo Apolline; rapporta bene egli è vero Pierio, di non trouare cagione particolare perche ciò foſſe fatto; ſe ciò non foſſe, per dedurſi dall' eſſer egli ſtrumento, per mezo di cui, mediante il vomito, ſi ſolleua lo Stomaco, quando che reſta aggrauato, ouero perche i Medici appellano detto Stomaco, *Rege di tutte le parti del Corpo*; così queſto Deto è de gli altri maggiore, e perche lo Stomaco è nel mezo del Corpo Humano, così quel Deto ottiene il mezo della Mano.

Stomaco.

Replico; perche, così la materia, e il douer rapportare ciò che ritrouo, impongono quello, che già hò poco fà accennato; Eſſer queſto Deto Geroglifico d' Iriſione, e d' Infamia, mentre egli ſteſo, e gli altri due contratti in Pugno, coſe poco honeſte additano, e rappreſentano. Alluſe a tutto ciò il Satirico, dicendo, *Cum fortunæ ipſe Minaci mandaret Laqueum, mediumque oſtenderet Vnguem.* Diogene ſempre al ſuo coſtume mordace; onde ſempre Cinico, ad alcuni, che anſioſamente cercauano Demoſtene, deſiderando hauerne cognitione; lo additò mà col Deto di mezo eretto, e compreſſi, e piegati tutti gli altri, volendo con ciò inferire la ſua impudica, & ignominioſa Natura. Diceuaſi per Prouerbio (come a ſuo luogo più diffuſamente vedremo) *& impudicum oſtendis Digitum*. Detrattane l' offeſa di Dio, che deue eſſere lo ſcopo principale, non v' ha coſa, che maggiormente debba ritirarci dalle Attioni inique, quanto l' opinione del Volgo. Adraſteo, e Nemeſi non maneggiano la più acuta sferza di queſta. Creſce queſta Pianta con l' Aura popolare, e così facilmente s' eſtolle, che vàl fino ad oſcurare il Raggio del Sole dell' opre buone: tanto dice Marco Tullio, *ſic eſt Vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa indicat*. Guai a chi dentro vi cade! E di ciò a ſufficienza ſia detto. Vengo ora all'

Infamia, e diſonore.
ex Pierio vbi ſupra
pr. Roſcio.

ANNVLARE.

QVeſto Deto porta ſeco l'eſplicatione dall'eſperienza cotidiana, onde ſi vedono particolarmente le Donne, portar in eſſo le Annella. Venne inteſo queſto principalmente per Geroglifico del Cuore; Così i Sacerdoti Egitij, portandoui vna ben groſſa Gemma collegata in Oro, ſtimauano di coronare, e porre ſopra il Cuore vn Diadema; liniuano, e fregauano queſti con vnguenti odoroſi, adornandoli di frondi, e fiori conſimili, e ciò per vn certo neruetto, onde dicono i Naturali, che và ad vnirſi da quel Deto al Cuore; così ſoleuano in detti Annelli improntarſi le Memorie, ed Imagini di quelli, che maggiormente ſi amauano, ed oſſeruauano, acciò che foſſero ſempre vicini al Cuore; Onde de' Diſcepoli, e ſeguaci d' Epicuro, dice Marco Tullio, *Epicuri imaginem non modo in Tabulis Poculi, ſed in Anulis habebant*.

Cuore.

E perche la mercede del Cuore è quella, che maggiormente deue ſpedirſi ſopra la Fiera de gli Amogliati, ſtabilirono, e diſſero poterſi da ciò dedurre pur anche vna Imagine, ò contraſegno verace di fedele, e inuiſcerato Coniugio, onde moſtrauano queſto Deto decorato d' Anella; quindi Settimio Floreno chiama queſto Deto Pronubo, accennando, che allora era l'Età dell'Oro, quando dell' Oro non faceuaſi ſtima, e ſi contentauano gli Amogliati di queſta particella ſolamente condecorata, ſdegnando tante Collane, Monili, e Gioie, delle quali vn Secol di ferro và immerſo fino alla Gola nell'Oro. Quindi Marone chiamò queſto Deto, e queſto Annello, *Vinculo Iugalia*. Felice è quel Matrimonio, che più ſtima il Cuore, che l' Oro; così l' intende, & auuiſa Plutarco, dicendo, *eſt quædam naturalis æmulatio beneuolentiæ erga Maritum, & Vxorem, & Mariti Matrem, cuius affectus vnicam curandi ratio eſt, vt ſeorſum ſibi beneuolentiam Vxor conciliet Viri, & Matris non conuellat, atque diminuat*.

Geroglifico di Matrimonio.
Settimio Floren.
Præcepta Connub.

Non era inuenuſto, nè da tralaſciarſi a mio credere il racconto, e l' vſo pio, che haueuano gli Antichi, mentre volendo chiedere perdono a gl' Iddij, ſe nell' orar, che faceuano, ſi foſſero laſciati vſcire fuor di bocca parola poco grata a medemi, ò ſcompoſta, ouero caduti in qualche atto ſconcio; nel Principio dell' Oratione ſi toccauano con queſto Deto la Bocca, quindi ſe lo metteuan, ò nell' Orecchio; poſcia a Mani giunte, od eleuate orauano. Penſauano con il chiuderſi, che faceuano con queſti le Labbra di fare vna proteſta di bandire da quelle ogni vocabolo improprio, e conturare le loro Orecchie, d' aprire quelle de Numi; ecco come l' Oratione fù ſempre accetta ancora ben anche a Profani; ned' è merauiglia, dice S. Gio. Chriſoſtomo, mentre, *orare comune opus eſt Angelorum, & Hominum*; e che, *orante Homine nihil fortius, quia Oratio ſignum eſt totius Iuſtitiæ*, e con ciò ſcendo all'

Verità nell' Oratione.
De Orando ad Deum
De ieiun.

AVRICVLARE.

DI queſto non trouo Geroglifico alcuno, ſe non queſta Oſſeruation Chiromantica, che, ſe ſia breue cotanto, che non giunga alla Terza Giuntura dell'Annullare: dicono eſſer queſta l'Vncia, che manca all' eſſer legitimo, ed eſſere ciò ſegno aperto di naſcita adulterina, ò baſtarda; che, che ſia di queſto, conchiudo con Pierio l' accennato, *ſed quoniam ex diuiniatricibus, coniecturalibuſque Diſciplinis, ſi modo diſciplina eſt, talibus profiteri nulla eſt hac magis fallax*. Paſſo all' Oſſeruatione del Numero, che detto Deto rappreſenta.

Spurio.
Loco citato.

Vole-

Voleuano gli Antichi, che queſto Deto incuruato, e diſteſo fino quanto poteua sù la Palma della Mano voleſſe ſignificare il Numero Settenario. Per queſto Numero inteſero gli Ebrei, ed altre Nationi il compimento, e perfettione d' alcuna coſa, così gli Egitij a dar forma all' Oratione, voleuano, che foſſe ben ſette volte replicata, onde sù queſto luogo fondato Dauide diceua, *Septies in diem laudem dixi tibi*, ed in vn' altro luogo di offerire a Dio vn Sacrificio, *probatum Igne purgatum ſeptuplum*, ſopra cui ſpiega Eutimio, *donec in eo quid quid terreni fuerat igne abſterſum exhalarit*, e nel Salmo ſettuageſimo nono di nuouo, *redde vicinis noſtris ſeptuplum*, diſſe ancora il Chriſoſtomo, *Septenarius numerus in diuinis literis infinitæ multitudinis ſignum habet*, onde cantaua Virgilio,

Numero ſettenario quanto eccellente.
Eutimio.
Actione in Iudeos ſupra.

Septem illum totos perhibent ex ordine Menſes,
Rupe ſub Aeria deſerti ad ſtrimonis vndam
Fleuiſſe,

ed altroue, *Imania ſeptem Terga Bouum*; quindi per l' eccellenza di queſto Numero lo Spirito Santo volle eſſere chiamato ſettenario, come tale lo appella Chieſa Santa, ed i ſuoi doni vengono con tal numero raccontati, e Filone, e Hierocle vogliono, che coſa alcuna non poſſa eſſere puramene perfettà, ſe non è paſſata per queſto Numero. Dicono i perfetti Chimici, che l' Argento ben ſette volte depurato, e concotto acquiſti il ſommo grado di perfettione: così il Zuccaro, ben ſette volte purgato, ſi traſforma in Pietra d' infinito valore, nè più ſi liquefà; così il numero de gli Anni, aſſeriſcono i Medici, che nel numero ſettuagenario ſi termini, ed in ogni ſettimo ſi faccia l' alteration Climaterica; così ſi hà nel Leuitico, *Septem diebus comedetis Azima*, di cui intendono i Dottori douerſi perſeuerare in Oratione tutto il Tempo della ſua Vita; e ciò baſti dell' Auricolare non inferiore di dignità, benche di mole, e quantità, a gli altri.

S'apre qui il Campo di diſcorrere partitamente delle miſure, e de Numeri, loro diuiſioni, ſignificati, e figure, e Dottrine, e comenſurationi, e quanto può da eſſe dedurſi, eſſendo ſtate le Deta, che hanno ſcoperta l' Vncia, il Palmo, la Spanna, e ſimili. Trattato non meno vtile, che copioſo; mà, per non allungar di ſouerchio il Capitolo, lo traſferirò, ò nel Fine del preſente Trattato, ò doue più mi ſuggerirà l' occaſione; faccio intanto per ora trapaſſo da i Gieroglifici, a

MORALI, E MISTICI.

SPiega l' acutiſſimo Tertuliano in così conſiderabil Materia il primo Paſſo, dicendo per le Deta poterſi conſiderare la Diuina Virtù, come anche lo Spirito Santo, e ſono con eſſo lui i Santi Clemente Aleſſandrino, ed Agoſtino, chiamando in proua quel tanto celebre fatto, e mentouata Scrittura, doue i Magi di Faraone, vedendoſi mancare nel terzo ſegno, merauiglioſi eſclamauano, *Digitus Dei eſt hic*, così vogliono Eſichio, S. Girolamo, ed Eucherio, che perciò poſſono intenderſi le Deta di Mose, e de Sacerdoti mentouati nell' Eſodo, nel Leuitico, nel Deutoronomio, ne Salmi, ne' Numeri, in S. Matteo, e in S. Luca, come ſentono i medeſimi poterſi per queſti eſſere appellata l' Inſpiratione, ò voce interna dello Spirito Santo. Quel potere Onnipotente, con il quale ſoſtenta l' Altiſſimo il Mondo tutto, di cui dice Iſaia, *Tribus Digitis appendit Deus molem Terræ*, intendono i Santi Cirillo, e Gregorio eſprimere la Virtù Diuina, che nelle Trè Perſone ſi ritroua.

aduerſus marcionem.
Lib. 6. ſtrom.
Ep. 119.
in leuitic. 4.
For. Sp. 1.
in marc. 7. 29.
4. 8. 8. 19.
C. 40.

Quelle Deta, che ſcriſſero la funeſta Sentenza della Morte del Rè Baltaſſarre nel Muro, dice il Litano, riferirſi allo Spirito Santo. Comentano i Santi Gregorio, Agoſtino il luogo del Salmiſta, doue dice, *& opera manuum tuarum ſunt Cæli*, ſpiegando, *Digiti Dei in plurali dicuntur Prophetæ, & Apoſtoli, per quos Deus libros Sacræ Scripturæ ſua inſpiratione conſcripſit*. Belliſſima, e ſingulare a mio credere tra le eſplicationi, ſentono gli accennati Eucherio, ed Agoſtino, che le Deta varie poſſano accennare varij doni dello Spirito Santo, con i quali combattiamo contro il Demonio; là doue il citato Coronato Cantore và dicendo, *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet Manus meas ad Prælium, & Digitos meos ad Bellum*, laſciano ſcritto Ruperto Abbate, S. Hilario, e Beda, *Digiti docti ad Bellum cum ſint extremæ partes Corporis deſignant Operationes, diuina illuſtratione inſtructas eſſe in nobis, ne Demonum falacijs capiamur*; così alla Scrittura della Cantica, e de Prouerbi, doue in vna ſi dice *Digiti mei diſtilauerunt Myrram*, e nell' altro, *Manum ſuam miſit ad fortia, & Digiti eius apræhenderunt fuſum*, dicono i citati intenderſi quiui l' Opere eminenti, e ſublimi.

13. Theſalonic. 2.
in Ezech. hom. 10.
in Daniel. 50.
Pſalm. 8.
hom 10.
in locum citatum.
For. Sp.
in Pſalm. 8.
Pſalm. 143.
in Pſalm. 8.
Pſalm. 143.
in Prouerb. 7.
5. 7.

Sopra le Scritture accennate, & oltre di queſte nella Sapienza, e in Iſaia, doue in vna ſi dice, *neque Aures ad audiendum, neque Digiti Manum ad tractandum*, l' altro, *Manus veſtræ pollutæ ſunt ſanguine, Digiti veſtri iniquitate*, ſente S. Gregorio Papa, che corrette queſte Deta dalle iniquità accennate, poſſano ſignificare la Virtù operatiua, ed ancora varie Virtù Morali, e Teologiche, e per lo minimo Deto, ſignifica, per atteſtatione del detto, la minima Virtù operatiua, come ſi hà in S. Matteo, in S. Luca, ne' Regi, e ne Paralipomeni.

15. 59.
in Cant. 5.
23. 11. 3. Reg. 12. 10.

Si rapporta nell' Eſodo qualmente le Menſe del Tabernacolo haueuano alcune Corone d' altezza di quattro Deta; ſopra queſte comenta la Gloſa interlineale eſſer queſta vn' Allegoria de quattro Euangeli portata alla Luce per opra dello Spirito Santo. Aggiunge la Gloſa medema, alla Scrittura d' Iſaia, doue ſi dice, *Opus Manuum ſuarum adorauerunt, quod fecerunt Digiti eorum*, dicendo eſſer queſte le falſe ragioni, che i Peccatori vanno affarcinando, componendo, e machinando;

Exod. 29.
C. 2.

do;

do. Alle Deta di quell' altissima Statua, veduta in sogno dal Rè Nabucco, e comentata dal Profeta Daniele, de quali si dice, *Pars eorum ærea, pars fictilis*, porge l' esplicatione la Glosa ordinaria, dicendo, *Digiti Statuæ partim testei, partim ferrei Regnum diuisum indicabant, quod de Plantaria ferri oriretur, quod in Regno Romanorum adimpletum est*. Sopra quanto s' ordina nella Legge Leuitica, che il Deto del Sacerdote Sacrificante sia delibuto, ed vnto d' Olio; spiega di nuouo detta Glosa accennarsi la Gratia dello Spirito Santo, sì come anche oggi si costuma da Sacerdoti, e Vescoui nel ministrare i Sacramenti del Battesimo, Cresima, Ordine Sacro, ed vntione estrema.

Daniel. 2.

A quel fatto, raccontato ne Giudici, doue stando quaranta facinorosi a depredare il Tempio, cercarono di chiuder le Labbra al Sacerdote Custode di quello, con promettergli parte di quella preda, dicendogli, *tace, pone Digitum super os tuum*; come ancora quella di Giobbe, doue fauellando egli a Compagni, dice, *attendite me, & obstupescite, super imponite Digitum Ori vestro*, soggiungono S. Gregorio, e Ruperto Abbate, prima dinotare quest' atto silentio, e poi l' auuedutezza, e discrettione, con la quale noi fauellare dobbiamo. Accenna Ruperto Abbate, che le Deta, che prendono il fuso, di cui si è detto, insinuano l' intentione della Discrettione, con la quale ogni vno opera; il parlar con le Deta, di cui si dice ne' Prouerbi. *Digito loquitur*, e come si conferma in Isaia *extendit Digitum*, rapportano il Lirano, e la Glosa ordinaria presignare l' arroganza, e tumidezza dell' Huomo superbo, come la Detrattione aperta, e il criticare, e notare il prossimo.

C. 18.
C. 21.
15. Moral. 17
18.
in Cantica 5.
5. Prou. 6.
5. in Isaiam
58.

Non son poche queste Considerationi, o cortese che leggi, benche sembrino tali, se consideri il succoso, e ristretto de sensi, che seco racchiudono. Puoi tù intanto da diù copiosi Osseruatori ritrar viuanda maggiormente al tuo gusto proportionata di quella, che sù le scarse Tauole di questi imperfetti miei fogli ti prensento, essendo da questi chiamato a'

P R O V E R B I.

Filosofia, Oratione, Decoro, Oscurità di Autori.

A Quattro Professioni principalmẽte necessarie al viuere Morale dell' Huomo seruono le Paremie, ò Prouerbij; alla Filosofia: all' Oratione, ò persuasiua: al Decoro, e intelligenza di quella: alla dilucidatione, e chiarezza de' luoghi più inuolti, e più scabrosi de gli Autori, stima Aristotele; per la prima di queste Proue, dice Aldo, *nihil aliud esse Paræmias, quam Reliquias priscæ illius Philosophiæ, maximis rerum humanarum cladibus extinctæ*, e Plutarco, abbracciando tutti gli altri Trè luoghi accennati, và esprimendo, allo scriuere del citato, *Veterum adagia similima putat sacrorum Mysterijs, in quibus maximè quædam Res, ac Diuinæ minutulis, & in spetie quædam ridiculis Ceremonijs significari solent. His enim tam breuibus dictis per inuolucrum quoddam eadem inuenimus, quæ Philosophiæ Principes tot Voluminibus tradiderunt*. Stante queste, & altre copiosissime proue, appare quanto necessaria sia la Lettion de Prouerbi, in cui se mi difondo non haurai da riprendermi, o cortese, che leggi, e prima.

apud Senesiũ.
quomodo sint audiendi Poeta.

Da somma fortuna a somma disgratia.

Computatorum Digiti, venne accennato di chi da vna gran fortuna stia in pericolo di cadere in vna gran disgratia. Dedotta è questa Metafora dalle Deta, che ne' Numeri, ò significano gran somma di quelli, ouero vn zero infelice, e da nulla. Si raccontano queste cadute principalmente in Belisario, in Seiano, in Dionisio Tiranno di Siracusa, in Policrate, e in tanti, oltre gli esempi, che si vedono tutto giorno accadere, veraci peripetie, che si rappresentano di continouo sù le Scene del Mondo, di cui diceua la Musa famosa del Sig. Girolamo Preti, che la fortuna

Sà fabra di miserie in modi atroci,
De suoi Troni Real formar le Croci.

D' vn tal Oranto, Genero del Rè Artaserse, rapporta Plutarco, che caduto, per vn' estrema Collera, dal suo posto, e concetto diceua, *quemadmodum Aritmeticorum Digiti, nunc Myrcades, nunc autem vnum tantum significant, ita Regum quoque Amici, siue Purpurati, nunc omnia, nunc autem nihil omnino poßunt*, nè v' è d' altra Proua bisogno, mentre la cotidiana esperienza lo accerta.

in Apophtegm.

Non erano così priui di senno, benche Idolatri, gli Antichi, che non conoscessero il fugace transitorio, e breue di questa Vita, vedendo perire, e così presto mancar gli Huomini, onde ciò espressero con queste Parole, *Dies Digitus*, cioè a dire, la lunghezza della Vita, e mensurabile con quella d' vn Deto, che è pur anche breue. Si conferma questo Prouerbio con quell' altro, che dice *Spithama Vitæ*, diceua Alceo Poeta appresso ad Ateneo, *bibamus, quid lucernam moramur, Digitus est Dies accipe maioribus Poculis quæ tu obducas*. Si confronta questo con l' Epigramma antico, *ducamus Bacchi Lactices, Digitus breuis est Lux*, alludeua a questi sensi il Comendator Testi, quale benche scriuesse da Poeta, credeua però da Cattolico, e ciò quando espresse,

Breuità della Vita.

Mentre dunque ancor lice, in Giuochi, e feste,
Frà gli Amor, frà le Mense
Passarò di mia Viia i miglior Anni,
Nè lascierò, che d' importuni affanni
Nubi pallide, e dense,
Mi diluuin su'l Core atre tempeste:
E, se Cure moleste

Poesie part. 1.

M' as-

M' assaliran, farò al Pensiero infermo,
De doni di Lieo ristoro, e schermo.

E della breuità della Vita, Seneca, *tunc quidem cum crescimus Vita decrescit, Infantiam amisimus Pueritiam, Adolescentiam, & hunc ipsum Diem quem agimus, cum Morte diuidimus*; gran Materia da Pergamo.

Ep. 24.

Per chi portato, ò dall' infelicità, e miseria del suo stato, ò dal disonore, e poco buona fama acquistatasi, non hà luogo d' onde voltarsi, non hà campo di discorrere; venne accennato, *Digitum, qua proferat*: toccò questo Schema Marco Tullio, dicendo, *Digitum qua proferat non habet*; è pur anco poco il volger d' vn Deto, & ancor breue il luogo, oue s' habbia da voltare, e pure a tali angustie giungono e la Fama smarrita, e la Pouertà miserabile. Amplifica questo detto lo stesso Marco Tullio, rimprouerando l' ingiusto potere d' vn Magistrato, dicendo, *denique ista nimia quæ dominatur in Ciuitate Potentia, in hoc solo Genere quiescit, quid agat, quomodo agrediatur Iudicem: quo denique Digitum proferat non habet*: dice Manutio per fine, *Sumptum est a Gestu Rethorum, qui varius traditur a Quintiliano; simplicissimus est proferre Digitum, quod Plebeiorum est, & rusticorum*.

pro Aulo Cecina.
Danni della Pouertà, e del disonore.
apud Manutium 1233.

La Modestia, Moderatione, e Discretione nelle Cose, è il sapersi appagare del diceuole, e dell' honesto, venne espressa con questo detto, *duobus Digitis primoribus*; sì come nell' appettire, & auidamente sorprendere alcuna cosa vi s' adopra tutta la Mano, così (il gesto stesso lo addita) contentandosi del moderato si fà con la destrezza, e ageuolezza delle due prime Deta; questa è quella Aurea Mediocrità cotanto lodata da Filosofi, & ad ogni viuere necessaria, onde ne venne l' altro cotanto accettato Prouerbio, *Moderata durant*; Il Trono è questo, doue risiede principalmente la Temperanza; diceua Plauto, alludendo all' accennato, *quid igitur stulte, quoniam Occasio ad eam rem fuit meâ Virtute parta, vt quantum velles, tantum sumeres, hoc tu Digitulis duobus sumebas primoribus sentis, de Police, & de Indice*: di nuouo in vn altro luogo: *Tenetis Rem vix, hercle ita vix illa est Digitis primoribus, at res Animi translatum plusculum habebit Veneris, vt tanta Occasio non erat tibi duobus Digitis primoribus accipienda, sed toto arripienda Corpore*.

Moderatione e Temperanza.
in Bachidibus
in Pænulo.

L' vsare diligenza troppo esatta, ed esaminare vna Cosa più strettamente di quello, che si contiene, & importa, venne dichiarato con questa espressiua, *metiri digitis*, come se vno nota ò quell' Amico, ò quel Superiore, perche vsi più partialità con vno, che con l' altro. Fece sentire questo Prouerbio da i Rostri Romani Marco Tullio, quando diceua, *Poetam non audio in nugis, in Vitæ societate audiam Ciuem Digitis Peccata dimetientem sua? si sunt visa breuiora, leuiora qui possunt videri, cum quid quid peccetur perturbatione peccetur rationis atque Ordinis*. Alluse anche materialmente a ciò Tullio il medemo, allo scandere, che fanno i Poeti i Piedi de loro Versi con le Mani, ò Deta, onde diceua anche Oratio, *legitimumque sonum Digitis calemus, & Aure*, a cui aggiunge Manutio, *non optimus quidem Poeta videtur, qui non statim Aurium iudicio comprehendit Carminis Vitium*. Quante migliori Compositioni vscirebbono dalle Mani de gli Autori, & Imagini de gli Artefici, se non tanto fossero posti sù la bilancia! Protogene non fece mai gran passata nell' Arte, perche non sapeua mouer la Mano dalla Linea; confronta questo Prouerbio con l' altro, che dice, *Milium terrebrare*; sì come è nociua vna troppo rilassata licenza, così và di pari vn troppo esatto rigore. Chi non sà esser tutti gli estremi vitiosi?

troppo rigore.

La sicurezza che habbiamo d' vscir presto da qualche affare, venne motiuata con questo Detto, *Vno Digitulo*, come che questo è minima parte del Corpo Humano, e sembra non osseruato, così non si osseruano quelle difficoltà, che non hanno del riguardeuole, e considerabile, diceua Terentio, *Quæ mihi nunc vno Digitulo fores aperis fortunatus, nè Tu istas faxo Calcibus sepe insultabis frustra*. Fauorisce questo luogo S. Girolamo ancor egli, *hanc igitur Hastam, quam totius viribus misisti, de qua nobis minitaris, vno vt aiunt Digitulo repellam*; a ciò aggiunge Manutio, *huc pertinet illud, quod alibi dictum est Minimo prouocare, cum significamus nos, vel nullo Negotio posse vincere*. L' altro, sì come lo desideriamo, così dobbiamo guardarci, e diuertire da questo. Non istimo intanto ritrouarsi al Mondo Persona alcuna, che non desideri ageuolezza, e facilità ne' suoi affari, essendo ognuno nemico delle difficoltà, e controuersie: pur troppo è vero ciò che diceua Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*.

Facilità d'vn affare.
in Eunic.
in Dialog. lucifer. & Ortodox.
3. Metamor.

Il giungere al conseguimento d' vn negotio lungo tempo intrapreso, ouero sortire vna felicità innaspettata, venne esplicata con queste Parole, communi anche al Volgo, *Cælum Digito attingere*, che noi soliamo dire, toccare il Ciel con vn Deto; così si dice di quelli, che gonfiati dalla propria iattanza, si solleuano sopra gli altri; Hiperbole è questo Prouerbiale, di cui dice Marco Tullio, *Nostri Principes, digito se putant Cælum atingere, si Mulli barbati in Piscinis sint, qui ad Manum accedant*, così diceua la Lirica Venusina

toccare il Ciel con vn Deto.
ad Aticum.

Quod si me Lyricis Vatibus inseris,
Sublimi feriam Sydera vertice;

e Theocrito, *Agnum quando tuli vobis, in Sydera abibo*; quindi Ouidio, *huic tu cum placeas, & vertice Sydera tangas*. Lisimaco giunto in Tracia, come se fosse giunto doue giunse il Colombo, anzi in Cielo, andaua dicendo, *nunc Bisantij ad me veniunt, postquam Cælum attingo Lancea*: venne corretta questa Voce da Pasiade Bizantino, che a caso presente si ritrouaua con questo bel rimbrotto,

in Hodaporis

habea-

habeamus, ne Lanceæ Mucro Cælum pertundat. Così chi crede eſſer giunto al Cielo, ſi ritroua dar ſtramazzate in Terra più pericoloſe, e nociue.

Il darſi per vinto in qual ſi voglia ò riſſa, ò affare, ò Cauſa, ò facenda, venne eſpreſſo con queſte Parole, *Tolle Digitum*. Era queſto antico Coſtume di piegar le Deta, e deporre la Mano, quando alcuno tornaua, ò dalla Pugna, ò dalla Lotta perdente; così diceua Perſio,

restar perdente

Nil tibi conceſſit Ratio? Digitum exere, peccas.

Fauoriſce pur di nuouo queſto luogo S. Girolamo, dicendo, *en tollo Manum, cædo, viciſti*; ed Atheneo riferiſce alcuni Verſi da Antifane vibrati contro i Poeti Tragici, *vbi nihil habent quod dicere queant amplius, ſed prorſus hærent, explicando in fabula, repente collunt Maculam, Digiti vice*. Alluſe a queſto Coſtume Marco Tullio, *accurrunt Tutores, Digitum tollit Iunius Patruus*. In ſimil maniera ancora ſi porgeuano, ò negauano i Suffragi.

Dialog. Lucifer. & Ortod.
Lib. 6.
in Verrem 6.

Ad Digituli Crepitum, ciò venne ſignificato per chi troppo arrogante, e faſtoſamente comanda, ò impone alcuna coſa: ſi ſerue di queſto luogo S. Girolamo, ſcriuendo al Monaco Ruſtico, condannando vn tal modo in vn certo accigliato, quale douendo dir qualche coſa, ſempre con il far rumore, con vn Deto comandaua in primo luogo il ſilentio, nè diceua parola, che non rumoreggiaſſe con eſſo, a cui aggiunge Manutio, *vt ſingultire crederes, non proloqui*; così dice Martiale, che l' Eunuco conobbe i ſegni del Deto del Padrone, *Digiti crepantis ſigna nouit Eunuchus*, ed altroue,

Comandar faſtoſamente
in Eunuch. in Diſtic.

Cum poſco crepitu Digitorum, & Verna moratur,
O quoties Pellex Culcitra mea facta eſt.

Proſegue Marco Tullio ad ampliar queſto fatto, eſprimendo, *itaque ſi Vir bonus habeat banc vim, vt ſi Digitis concrepuerit*. Maniere di comandi ſempre odibili, perche portano ſeco la tumidezza, ed il faſto, onde dice S. Cipriano, *temperanda eſt ſeueritas, ne veniatur ad deteriora*, e Gregorio Santo *regat Diſciplinæ rigor Manſuetudinem, & manſuetudo ornet rigorem, ſic & alterum comendatur ab altero vt nec rigor ſit rigidus, nec Manſuetudo diſſoluta*. Cibo migliore non può imbandirſi sù la Menſa del buon Gouerno.

deueſi temperar il rigore.
Lib. 4. Ep.

Vengo neceſſitato replicare l' altroue narrato, eſſendo accettato, e paſſato, in Prouerbio, è queſto il Coſtume, che vſauaſi, che nel lodare, che faceuaſi qualche coſa, ò applaudire a qualche fatto, alzauaſi il Deto Police; deteſtandoſi, al contrario comprimeuaſi, ò piegauaſi queſto Deto, onde ne venne il Prouerbiale Aſſioma, *Premere Pollicem, conuertere Policem*; reſta animato queſto fatto da Plinio, qual dice, *Police cum faueamus, premere etiam Prouerbio iubemur*, quindi Giuuenale, *Conuerſo Police, Vulgi quemlibet occidunt populariter*, e Horatio, come di ſopra ſi accennò, *fautor, vtrumque tuum laudabit Police ludum*; legge Porfirio, *vtroque Police*, in iſcambio di dire, *vtraque Manù*, a cui acconſente Acrone Comentatore d' Horatio, accennando eſſer queſto Geſto di chi loda; Geſto plauſibile particolarmente in chi non hà la Lingua ſpedita.

Lode, e biaſimo.
Lib. 27. C. 2.

Similmente di quanto accennai ne Geroglifici d' vn Huomo dedito alle Effeminatezze, e che era dato a conoſcere quando con vn Deto ſcalpiuaſi, ò grattauaſi il Capo, ritrouo eſſer paſſato in Prouerbio, onde tutto ciò s' intendeua, quando diceuaſi, *ſummo Digito Caput ſcalpere*. Luciano così inueiſce contro vno troppo frà le Delitie, e Luſſi ſneruato, dicendo, *inter hæc autem Virum quemdam egregie ſapientem, atque inſigni forma, lubrico inceſsù, fracta Ceruice, muliebri aſpectù voce mellita, olentem vnguenta, Caput ſummo Digito ſcalpentem*. Quì haurebbe Campo di dire Agoſtino Santo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit, quam Luxus Vitæ*. Queſta è la figura dell' Allegorico de Poeti, che fecero vedere Ercole, depoſta la Claua, con la Conocchia filante in ſeno ad Onfale, onde così conchiuſe il Marini.

Effeminatezza, e mollitie
de verb. Relig.

E con Veſti, e Monili, e Cuffio, e Gonna,
Lo ſpauento d' Eſperia è fatto Donna.

Galleria.

Sono queſti i Prouerbi de i Deti, che molto ben conſiderati poſſono metter la Penna frà quelli, per dedurne ottime Conſiderationi, ſpettanti alle Virtù Canoniche, e Morali, e per maggior Documenti, e copia di Dottrine, paſſo ora alle,

OSSERVATIONI, RITI, HISTORIE, E COSTVMI.

ALcuni frà Latini, datiſi ad aſaminare l' eſplicatione di queſto Nome *Digitus*, diſſero, che voleua ſignificare *Digeſtio*, e ciò appare nell' ordine loro così ben ripartito, ordinato, e compoſto, tanto nelle Mani, come ne Piedi; altri dicono chiamarſi *Digitus quaſi decem*, mentre quelli delle Mani, e de Piedi tutte inſieme coſtituiſcono il numero di dieci due volte, ed è parere queſto di S. Iſidoro; nè impropria, a me ſembra queſta conſideratione, che poſſano chiamarſi i Deti, dal digerire, mentre queſti con la Mano compoſti sù lo ſtomaco aiutano a perfettionare la Digeſtione.

Lib. 11. C. 1.

Oſſeruabile è intanto, per ſcendere quindi ad altre Materie, tutto ciò, che ſi racconta al Terzo de Regi: Pregato il Rè Roboamo da Popoli ſuoi, acciò voleſſe allegerir il giogo di tante grauezze, impoſtoli da Salomone il Padre, a quegli Ambaſciatori riſpoſe, *Minimus Digitus meus groſſior eſt Dorſo Patris mei*. Spiegano ſopra queſto i dottiſſimi Cerda del Rio, e Sanchez appreſſo al diſertiſſimo Pinto, non eſſer merauiglia, che queſto Rè daſſe queſta riſpoſta, à prima fronte, enigmatica, mà

C. 2.
C. 12.
Tract. 1. C. 32.

non tale, ſe ſi conſiderarà, ch' era egli ſtato burlato co' cenni, che ſogliono farſi con le Deta, per queſta li reſe detta burla, mà aſſai più offenſiua che la loro, e gli riſpondeſſe con le Deta apunto, da quali era ſtato burlato. Soleuano i più vecchi, come anche mi pare, che ſi coſtuma trà più Giouani, ſolleuato il minimo Deto prouocarſi alle Contumelie, a' diſprezzi. Laſcia queſto racconto, frà gli altri, Aleſſandro, dicendo, *ſi quem dimicationi vel Pugnæ veteres laceſsebant, minimo prouocabant*. Era queſto Coſtume vulgato appreſſo a Romani, onde anche Horatio ſcriueua,

Lib. 4. Genial. Dierum c. 16.

Ecce
Criſpinus Minimo me prouocat, accipe ſi vis,
Accipe iam Tabulas, detur nobis locus, & Hora,
Cuſtodes: videamus vter plus ſcribere poſſit
Di bene fecerunt.

Lib. 1. Sat. 4. initio.

Auuertono sù queſto luogo Acrone, e Porfirione Comentatore *ſolere minimo Digito prouocare illos, qui plus minimo Digitulo, quam toti Prouocatorum Corpori tribuebant*.

Vn' altra Ragione, oltre l' accennata, perche così riſpondeſse il Rè Roboamo, viene allegata da Trebellio Polo, e ſon queſte le ſue Parole, *Nullius Manus, vel ad impellendum, vel ad feriendum fortiores fuiſſe, cum in digitis neruos videretur habuiſſe, non Venas, nam & Carca venientia, Digito ſalutari impuliße dicitur, & fortiſſimos quoque vno Digito ſic afflixiſſe, vt quaſi Ligni, vel ferri obtuſiores ictù percuſſi dolerent, multa duorũ Digitorum alliſione contriuit*. Poteua ben egli dunque milantare forze da Principe, ſe nelle Deta ſole vantaua, ed ammetteua vigor da Gigante. Vna Poſsa a queſta non inferiore ritrouo, per atteſtatione dell' accennato, eſser ſtata quella di Claudio, di cui laſcia ſcritto, *Statura Procerus, Oculis ardentibus, lato, & pleno Vultù, Digitis vſque adeo fortibus, vt ſepe Equis, & Mulis ictù pugni Dentes excuſſerit*. Non diſſimile forza di Maſſimino, alttettanto crudele, quanto che forte, laſcia in memoria sù le Carte Capitolino, dicendo, *erat vt refert Cordus Magnitudine tanta, vt Octo pedes Digito videretur egreſſus, Pollice ita vaſto, vt Vxoris Dextrocherio vteretur pro Annulo, iam illa prope in Vulgi Ore ſunt poſita, quod baxamas Manibus atraheret, Rhedam onuſtam ſolus moueret; Equo ſi Pugnum dediſſet, Dentes ſolueret, Lapides tophitios friaret, Arbores teneriores ſcinderet*; a tutto in perſona del primo, aggiunge il dottiſſimo Pinto, *quid non iaſtaret Roboamus, ſi ſimiles his Digitos ſortiretur*.

de Trig. Tyr.
in eius vita.
L. c.

Non fù ſolamente, come di ſopra reſtò dichiarato il Deto Medio eſpreſſo per atto diſonecto, e vergognoſo, mà gli altri, ò ſteſi, ò contratti in ſimil maniera furono in tal concetto ſtimati. Aſſertione è queſta in primo luogo oſſeruata da Suida, & eſpreſſa dal Padre Sanchez appreſſo Pinto accennato; così Lampridio d' Eliogabalo, oſceniſſima Belua, và conchiudendo, *neque vnquam Verbis pepercit infamibus, cum & Digitis impudicitiam oſtentaret*. Adopranſi le Deta a dimoſtrare non meno per accennare il poco concetto quanto l' honore, e la riputatione altrui; lo diſſe Perſio ſuelatamente;

At pulchrum eſt Digito monſtrari, & dicier hic eſt

Satyra 1.

E Statio ancor egli, *Et natis te monſtrauere Parentes*, come altresì Martiale.

in Epiced. Patris.

Rumpitur Inuidia, quod Turba ſemper in omni,
Monſtramur Digito.

Martial. lib. 9.

Rapportano molti de Scrittori Antichi, che Demoſtene era ſoprafatto da letitia immenſa, quando vedeuaſi dimoſtrato da ſuoi Cittadini con qualche Cenno; oſſerua il Cruceo Comentatore di Statio, che il Deto vien detto quaſi degno, mentre con eſſo ſi dimoſtrano coſe degne, mà queſto, come accennaſſimo dimoſtra parimente le coſe indegne, ed ignobili, quindi Tertuliano, riprendendo l' abuſo delle Veſti troppo licentioſe, e vane, và dicendo, *Tales habitus qui de Natura, & modeſtia transferunt, & acie figere, & digito, deſtinare, & manu tradere merito ſit*, colpiſce Ouidio maggiormente ſul punto, *En Digitis deſignor, adultera Virgo*. Soggiunge a tutto ciò Apuleio non meno de gli altri acuto, e frizante. *At dum directis Digitis, & detortis nutibus, præſentium denotór, dum Riſus ebullit inter Pedes cercunſtantium, frigido ſudore perfluens euado*, & altroue, *ſic omnium oculis, nutibus, ac denique Manibus denotatus, impos Animi ſtupebam*.

Lib. de Pallo C. 4.
Lib. 2.

Ritorno, qual il Fiume Meandro, perche così l' occaſione lo porta, ad incontrare me ſteſſo in vn paſſo de Prouerbi, che addusſi, però con queſta particola, doue deſcriuendo lo Spirito Santo l' Huomo iniquo, e proteruo và eſprimendo, *Homo Apoſtata Vir inutilis, graditur Ore peruerſo, annuit Oculis, territ Pede, Digito loquitur*.

Prou. 6.
Parlar con le Deta.

Haueuano gli Antichi in Coſtume, pur anche frà Moderni è in vſo, in cambio di fauellare materialmente con la Lingua d' accennare colle Deta. Ciò viene eſpreſſo dà Martiale

Lib. 6. Epigr. 89.

Cum peteret ſeram media iam Nocte Metellam,
Arguto madidus Pollice Panaretus

Con eſſo lui ſi concorda Petronio Arbitro, quando dice, *Trimalcio lautiſſimus Homo, Digitos concrepuit, ad quod Signum Metellam, Spado ludenti ſuppoſuit*, conferma lo ſteſſo Vellio Longo grande Oſſeruatore d' Ortografia, *nam, & Digitorum ſono Pueros ad reſpondendum ciemus*. Approua queſto Coſtume S. Clemente Aleſſandrino ancor egli nella ſua famoſa Pedagogia degna, a cui s' inſtruiſcono i Regi medemi, *Popiſmata autem, & ſibilli, & Digitis expreſſi ſoni, quibus auerſuntur famuli, cum ſint*

Lib. 2. C. 7.

rationis expertes ſignificationes ratione præditis Hominibus ſunt vitanda, ottimo Precetto, perche non ciuile attione. Maniere ſon queſte, vi aggiunge il Padre Pinto, di Mente ambitioſa, vana, di molto faſto, e iattanza, ouero di poco ſenno, e Giuditio, non poſſono eſſere lontani da queſto crepito, da queſto ſuono le oppreſſioni, di qualche Neruo, ò Deto; di queſti motiuaua Seneca quando eſprimeua d' vn Huomo collerico, *horrent, ac ſurriguntur Capilli, ſpiritus coactus, ac ſtridens articulorum in ſe ipſos torquentium ſonus*, & altroue nel Trattato medeſimo, *adijcit Articulorum Crepitum, cum ipſæ Manu frangunt*. Così i Collerici con ſegno poco decente dibattendo le Mani ſembrano di fauellare con queſte maggiormente, che con la voce, erano (v' aggiunge Ramirez) perciò chiamati loquaci, che in tal maniera viene inteſo il Detto di Martiale, *Lex erat ad Digitum, poſitis concurrere Palmis*; così ordinata dall' Imperator Domitiano per applaudere, e lodar gli Spettacoli; e Cornelio Tacito inſtituiſce Promottore di queſto modo di fauellar con le Deta vn certo Pallanto già Liberto di Claudio, di cui eſagera, *Pallas triſti arrogantia, modum Liberti egreſſus, Tædium ſui mouerat*, quindi alla metà del Libro pungente al ſuo ſolito taccia, e deſcriue vna tale arroganza, *eius accuſationis auctor extitit Pætus quidam, exercendis apud Aerarium ſectionibus famoſus, & tunc vanitatis manifeſtus, nec tam grata Pallantis Innocentia, quam grauis ſuperbia fuit, quippe nominatis Libertis, eius quos conſcios haberetis, reſpondit nihil vnquam ſe Domi, niſi nutu, ac Manu ſignificaſſe*. Non ſi sà ſpiccare il Padre Pinto, ò moſtra di non ſaperlo fare nell' ampliare le Proue di queſto Coſtume, onde adduce nuouamente Petronio Arbitro, che fauellando d' vno che ſi dilettaua di queſti Cenni, mentre in particolare, che era nel Ballo và dicendo, *Manu puer loquaci*, ſopra cui il Comentatore Douza eſplica *vti apud Salomon Prouerb. 6. Digito loquitur*, e ripiglia il detto Comentatore di Trimalcione accennato *Retexit ſuperbum Pallio Caput, & Manibus inter ſe vſque ad Articolorum Crepitum ſtrictis, quænam eſt inquit hæc audacia?* Vſauanſi queſti Cenni ne Balli, onde Leontio d' vna Saltatrice così laſcia ſcritto *Oculi tibi, ac Pedes inſtar Venti, & ſapientes Manuum Digiti*, ed il Nonno d' vn Ballerino và ſpiegando, *ſaltator multos Circulos faciens, voluebatur turbine Plantarum, nutus pro ſermone habens, pro Ore Manum, pro voce Digitos*, ed il medeſimo delle Danze delle Muſe, *Ei Manus mouebat Polimnia Mater Choreæ, expreſſamque Imaginem ſignabat, mutæ Vocis, exhibens Manuum ſermone ingenioſam figuram, ſapienti Silentio Oculos voluens*, & il medeſimo d' vn tal Marone Saltatore và conchiudendo, *Silentium varie loquax, mutata Manu ſignans, oculos vero vibrauit vagos, inſtar Linguarum, nutu artificiali intellectualem Rythmum texens, talia Maro ſignabat, verſatiles Digitos vibrans*. Nè ſi penſi dice il Padre Pinto eſſer queſta vna ſcorſa di Penna Iperbolica, ò d' amplificatione Poetica, mentre Luciano vedendo vn Saltatore, rappreſentante con le Deta merauiglioſamente la Fauola di Marte, e di Venere và accēnando, *non tam video quæ facis ò Homo, quam audio, ipſis enim Manibus mihi loqutus videris*. Queſta era la vera Arte de Pantomimi, onde Caſſiodoro ancor egli cade in queſto Senſo quando laſcia ſcritto *hanc Partem Muſicæ Diſciplinæ mutam nominauere maiores, ſilicet quæ ore clauſo, Manibus loquitur, & quibuſdam geſticulationibus facit intelligi, quoduix narrante Lingua, aut Scripturæ Textù poſſunt intelligi*, Concernono con queſte le parole di Quintiliano doue eſprime, *& certe quod facere oporteat, non indignandum eſt diſcere, cum præſertim hæc Chironomia quæ eſt (vt Homine ipſo declaratur) Lex Geſtus, & ab illis Heroicis Temporibus orta ſit, & a ſummis Græciæ Viris, & ab ipſo etiam Socrate probata, a Platone quoque in parte Ciuilium poſita Virtutum, & a Gryſipo in Præceptis de Liberorum educatione compoſitis non ommiſſa*, quindi ſi vede non eſſer condannata queſt' Arte vſata nelle buone Attioni, mà rappreſentare la Perſona attiua, e ſpedita.

Lib. 1. de Ira. Lib. 3. — loco citato. — Lib. 13. Anal. ad initium. — in Satyra de Geſticulatore puere ſaltante — de ſaltareu. — Lib. 5. de Muſorum Chor. — in Solon. — Lib. 1. in var. Epiſt. — Lib. 1. C. 11. ad finem.

Da queſt' vſo n' è vſcito il lodeuol Coſtume de gli Oratori, di mouer le Mani nell' accompagnare i Periodi dell' Oratione, che tanto anima quelle ſignificationi, che benche foſſe balbutiente, ò in qualche altra parte l' Oratore imperfetto aiutano, e concernono all' intelligenza, e capacità di quelli; che però Quintiliano accennato Padre dell' Oratoria vuole eſercitati da primi Anni in queſt' Arte que' Fanciulli, che deuono applicarſi a queſto eſercitio. Sono queſte le ſue Parole, *Nec vltra Pueriles Annos retinebitur, ne in his ipſis diù neque enim Geſtum Orationis componi, ad ſimilitudinem ſaltationis volo, ſed ſubiſſe aliquid, ex hac exercitatione Puerili, vnde nos non id agentes, furtim decor ille diſcentibus traditus proſequatur*, non ſi può dire quanto aggiunga, luſtro eſpreſſiuo, e concinnità al numero Oratorio.

n Oratore

Queſte attioni poi non indecore alla Giouentù più accoſtumata vennero tradotte a rappreſentare da Comici poco morigerati, ed honeſti ſopra le Scene attioni diſoneſte, e laſciue; così ne laſcia ſcritto le memorie Aleſſandro, che accoſtumauanſi i Balli de gl' impuriſſimi Gaditani, *Poſtea vero Gaditani modi, & molliſſimæ ſaltationes, cum eſſent minus notæ inuentæ fuerunt in plures diuiſæ ſpecies in Cheronomiam, quæ Manuum, geſtù Halma quæ Pædum, Lactiſſima quæ Calcibus ad Humerum iactis ſaltabatur*, quindi Claudiano accennaua ancor egli,

Genial. Dier. Lib. 6. C. 19.

Qui lætis Riſum ſalibus mouiſſe facetis,
Qui nutu, Manibuſque loquax.

Così erano inſtituiti i Chironomi Pantomimi, ò Saltatori di cui Giuuenale,

Chironomo lætum molli ſaltante Batillo
Tuſcia Veſcicæ non imperat, Apula gannit
Sicut in Amplexù.

chi

Chi deſidera più copioſe Eruditioni in tal materia, legga più a diſteſo il Padre Pinto ne' luoghi accennati.

Da queſti atti breuemente ſcendo al mouer delle Deta già motiuato nel numero Oratorio, doue rapporta Apuleio, per racconto di Quintiliano, come faceuano ne primi Tempi gli Oratori a geſtire, e mouer le Deta, dice qui con racconto non improprio da ſaperſi, *& inſtar Oratorum conformat Articulum, duobuſque infimis concluſis Digitis, ceteros eminus porrigens infeſto Pollice clementer ſubtegens infit Telephron*, queſto modo di geſtire a noſtri tempi mouerebbe le riſa; così con i Tempi ſi ſono mutate le forme tutte dell' Oratoria. Poco diuerſamente oraua vn certo Fulgentio Placaide, come vuole il Paſſeratio, *itaque compoſitus in dicendi modum, erectis, in Rotam duobus Digitis tertium, Pollicem comprimens, ita Verba exorſus eſt*, vuole i due infimi ſerrati, e il medio ſteſo. Apuleio altresì li brama alquanto incuruati, e riſtretti; queſti geſti, rimprouerando Quintiliano và dicendo, *non ſuſtineo Iudices in tanto Animi motu Argumenta conquirere, ne impetus Iræ meæ in Digitos deſcendat*.

Lib. 2. Aſin. — ad Prop. lib. 4. eleg. 7.

Accoſtumaſi però anche a noſtri Giorni, come l'eſperienza lo paleſa, che volendo moſtrare d'hauer vna coſa in diſprezzo, battendo, ò vnendo inſieme il Police, & il Medio ne facciamo vſcire vn certo ſuono, che nelle Spagne è chiamata *Caſtanetta*, così con queſta chiamiamo i Cani, e con eſſa anticamente i Maeſtri erudiuano i Diſcepoli, ed i Padroni i Serui. Sardanapalo quel Brutale in Carne per moſtrare quanto poco faceua ſtima delle coſe del Mondo, fuor che laſciuire, delitiare, crapulare, e ingurgitarſi nel Moſto, volle dopo la ſua morte far ſcolpire sù'l ſuo Sepolcro vna Mano con le Deta in ſimil maniera compreſſi, onde riferiſce Ateneo queſte Parole, *Cum Alexander in Perſas proficiſeretur caſtrameratus, eſt non longe a Sardanapali monumento, ſuper quo Lapidea erat Imago, quæ Dexteræ Manus Digitos contulerat, veluti ſonitum emiſſuros. Scriptum erat Daxaris filius Anchialam Tarſum, qui condidit vna Die, ede, bibe, lude cætera enim neque ſonitu iſto digna, vt dicantur apparent*.

Paſſo dalla Mimica Saltatoria, Hiſtrionica, Oratoria, con le ſcelerate Memorie, degne veramente d' eſſere abolite, di Sardanapallo, alle geſti delle Menſe, doue non è vſuale ſolamente noſtro il dire, quando vna Viuanda piace, *ci fà leccare le Deta*, mà fù Coſtume, e Detto antico, non ſolo di leccarſi, mà di morſicarſi, a noſtro modo d' intendere, di deuorarſi queſte. Di ſimil forma di fauellare ſi ſeruirono Ariſtofane, Ferecrate, & Aleſſide, de quali partitamente Ateneo; dice dunque il primo, *perutiles ponantur illis Piſces, aut Caro, niſi Digitos edant, volo ſuſpendi decies*, ſoggiunge l' altro, *vbi famem patientur, ſuos ipſorum Digitos, velut Polypedes ſolent comedere*. Aleſſide per fine di Candaulo ſoleua eſprimere, *Candaulon, haud vnquam edi ego, nec audiui dici prius per Deos mirabile inuentum meum eſt, ſi multum ego, ponam tibi certe Digitos momorderis, iocundus ipſi*.

Diſophnophiſtarum lib. 4. C. 19. lib. 7. C. 31. lib. 12 C. 4.

Non è ſtato oſſeruato Vitio minore nello ſtendere, quanto nel ricuruare le Deta, onde ſtà eſpoſto vn Paſſo d' Iſaia molto inuolto, quando i Sacri Interpreti non diſaſcondono, e non dichiarano l'Enigma; dice dunque il Profeta, *Si abſtuleris de medio tui Cathenam, & deſieris extendere Digitum, & loqui quod non prodeſt*; dice Lampridio, che le Deta piegate, minacciano quaſi nel conflitto, e nella Pugna di voler cauar gli Occhi al Compagno; così in Aleſſandro Seuero parla l' Autore accennato, *Referebat Euclopius, quo ille familariſſimo vſus eſt illum, ſi vnquam furem Iudicem vidiſſet, paratum habuiſſe Digitum, vt illi Oculum erueret, tantum odium eum tenebat eorum, de quibus apud ſe probatum fuiſſet quod fures eſſent*. Ingiunge il Padre Pinto eſſer giuſtiſſima Pena, che con le Deta doueſſero eſſer cauati gli Occhi a coloro, che con gli Occhi il loro fallo vedendo, con le Deta medeſime l' altrui rapiuano. Comemora Suetonio d' vna Figliuoletta di Caligola, peſſimo Ramo d' Arbore infetto, che ſpeſſo (quaſi direſte iniqui forieri d' vn' Indole ſcelerata) prorompeua in queſti Atti di correre con le Deta sù gli Occhi altrui; *Infantem autem*, ſon queſte le ſue parole, *Iuliam Druſillam appellatam, per omnium Deorum Templa circumgerens, Mineruæ Græmio impoſuit alendam, & cuſtodiendam comendauit, nec vllo firmiori ſui ſeminis eſſe credebat, quam færitatis, qua illi quoque tanta iam tunc erat, vt in feſtis Digitis ora, & Oculos ſimul Ludentium Infantium inceſſeret*.

C. 58. — in eius Vita.

Di queſt' atto d' incuruar le Deta vengono notati i tenaci, & Auari, mentre dal continouo contare, prendere, e ſtringere così han queſti ricuruati, che patiſcono Doglia nel radrizzarli; ſi leggono in vn Florilegio Greco queſti due Verſi, *oblecta mutuans mentem tuam, & Fæneratoribus relinque Calculum Digitis dolore flexis*, ed iui pur anche contro ad vn Auaro pur medeſimamente ſi vede, *obijt ſtatim breuiſſimi Temporis Momento in Digitis vſuras ſtringens adhuc, qui digitalem Calculum habebat in Digitis, Calculo Mortis obijt in Infernum*. Così medeſimamente Luciano introduce Gioue a fauellare contro a vno di queſti meritamente colà condannato, le quali tradotte da Eraſmo così ſuonano, *eoque Palidus nobis occurrebas, & Curis confectus, Digitis etiam ex aſſiduo collegendi, coaceruandique vſu contractis, diſtortiſque*; quindi poi dello ſteſſo modo di fauellare ſi ſeruì Luciano in vn altr' occaſione, dicendo, *& maximè cum recordor, quam palidus ſemper incederet, & ſqualidus Mente Curis confecta, ac ſolumodo Digitis diteſcens, quibus Talenta, & Myriades ſuputabat*; E ſe le Deta di coſtoro ſono habituate in eſſere così ricurue, e piagate, penſiſi della Mente e del Cuore?

Lib. 1. — in Tim. — in Catalpo.

Ingiungo a quanto ſi diſſe, che il Deto alla Bocca era inditio di Silentio, onde fò veduto Harpocrate con ciò) l' autorità di Giuuenale, che dice, *Digito compeſce Labellum*. Et il parlar con

le De-

le Deta, ò Chironomia accennata eſſere proprietà di temerario, arrogante, Superbo, Imperioſo. Dice quindi Tibullo, *Et vocem ad Digitis me tacitura ſonum;* E ſia ſopra queſta materia detto a baſtanza, e paſſiamo alle

DESCRITTIONI.

VOrrei, che queſto mio Libro poteſſe eſſere vn' Hibla, che tanti fiori, e frutti ſomminiſtrarti, quanto l' ingegnoſo tuo talento, ò Lettore, quaſi Ape operoſa ſapeſſe guſtarne, e fabbricarti miele di compoſitioni vtili, ed auuertimenti ſalutari, che a queſto fine raccolgo, e ſouente ritorno donde ti laſciai. Ritrouo vna Gemma laſciataci dal dottiſſimo Laurentij, ed oſſeruata dal gran Cauſino, che è la Deſcrittione delle Deta, che il laſciarla, troppo mi parerebbe di perdita, e danno, *Quam vero aptas, & quam multarum Artium Miniſtras Manus Natura Homini dedit, Digitorum enim contractio facilis, facilíſque porrectio, propter molles commiſſuras, & Artus nullo in motu laborant, itaque ad pingendum, ad ſcalpendum, ad Neruorum eliciendos ſonos, ac Tibiarum, apta Manus eſt admotione Digitorum, atque hæc oblectationis illa neceſſitatis, Cultus dico Agrorum extructioneſque Tectorum tegumenta Corporum, vel texta, vel ſuta, omnemque fabricam æris, ac ferri; ex quo intelligitur ad inuentiones Animo, percepta ſenſibus, adbibitis Opificum Manibus, omnia nos coſecutos vt tecti, vt veſtiti, vt ſalui eſſe poſſimus, vrbis Muros, Domicilia, delubra babeamus.* Son queſte le ſue eſpreſſiue Parole, alle quali haurei ſtimato di far gran torto, quando da me foſſero ſtate in altro Idioma tradotte, ſapendo quanto ſiano affini il tradire, e il tradurre, maſsime quando non vi ſono in ciò le facilità, che ſi ricercano. Copioſo Fonte è queſto da teſſere ſopra ciò proliſſe, e faconde Orationi. Scendo ora alle.

DEDICATIONI.

ASſignarono gli Antichi, come laſcia ſcritto il dottiſsimo Aldrouandi, la Cuſtodia, e l' aſsiſtenza alle Deta alla Dea Minerua: La Cagione del perche non vien motiuata da queſto grande Intendente, facendo in vna Maſsa di grandiſsime coſe, quaſi di trapaſso il racconto. Per me lo direi che tal poteſſe eſſere il fine de gli Antichi, che sì come Minerua, è Dea delle Scienze, così le Deta ſon quelle che volgon le Carte de' Libri neceſſarij da eſſer veduti per l' Acquiſto di quelle; ò sì come Minerua fù Preſidente, e Anteſignana al Lanificio, è all'Arti ancora Mecaniche, così in queſte, quanto in ogni altra delle Occaſioni accennate di ſopra, ſi muouono, e ſi ragirano le Deta; e come, che quella per Opra d' vna Mano vſcì dal Capo di Gioue, così doueua aſſumere particolar Patrocinio ſopra le Deta. Ragioni congruentiali, che vagliono quanto poſſono; Per me ſcendendo a qualche morale applicatione, dirò, allora eſſere ottimamente moſſe le Deta, quando all' Acquiſto di qualche ſcienza ſi portano; queſta è quella, di cui dice Salomone, *præpoſui illam Regnis, ac ſedibus, & diuitias nibil eſſe duxi in comparatione illius, nec comparaui illi omnem Lapidem prætioſum, quoniam omne Aurum in comparatione illius Arena eſt exigua, & tanquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius, ſuper ſalutem, & ſpetiem dilexi illam, & propoſui pro luce babere quoniam inextinguibile eſt Lumen illius, venerunt autem mibi omni bona pariter cum illa, & inumerabiles Diuitiæ per Manus illius, & lætatus ſum in omnibus quoniam antecedit eaſapientia, & ignorabam quod borum omnium Mater eſt.* Copioſiſsime Parole, che epilogano ogni pregio di quanto poteſſe eſſere ſcritto da ogni altro eloquente, è facondo, eſſendo dettati dallo Spirito Santo. Felice dunque quelli, a cui aſsiſte queſta Minerua, conoſcerà con queſta frà molte, e molte coſe le

de Monſtris

Sapientia 7.

SIGNATVRE DELLE PARTI NELL' ERBE, E PIANTE.

OLtre le Radici de gli Ermodatili, delle Foglie de' Fichi, del Riccino, e d' altri ſcritti al di ſopra, che giouano per le Simpatie, e Virtù loro alle Mani, portando di quelli la Signatura, & aſpetto; notano Gio. Andrea Mattioli, gli accuratiſsimi Oſſeruatori Aldrouandi, e Crollio, naſcere nelle Muraglie vna cert' Erba Gramigna chiamata dalla Breuità ſua Digitale, come anche dalla Virtù, che contiene, la quale ſi diuide in cinque ſorcoli, ò rami, da altri chiamata *Iſchemon.* Queſta, e peſtata, e contuſa, ò bollita, e ridotta in vnguento, ò lenitiuo, mirabile, e ſingolarmente gioua ad ogni morbo eſterno, ed interno delle Deta; di queſta dice ne' ſuoi Eblemi il moraliſsimo Alciati.

His merito arguitur nodis tutela, ſaluſque,
Herbaque tot Vires, hæc Digitalis habet.

Emblem. 26.

Moſtra ella i nodi, e le Giunture non altrimenti, che le Deta, onde ogni Sauio, e prudente oſſeruatore può ſaggiamente auuertire, e notare nel gran Libro del Mondo tanti Caratteri, e Lettioni profitteuoli alla ſua ſalute, quante ſono le minime Piante, ed Erbiciuole più vili, a quali a beneficio noſtro l' Altiſsimo hà partecipata la Virtù ſua, conoſcendoſi in ciò la Pienezza, e diſtributione de i doni Diuini.

NOTE

NOTE DE GLI ANTICHI NELLA LETTERA Q.

NOn è di così poca importanza queſta Lettera .Q. che non habbia hauute le ſue ſignificationi, ed eſpreſſiue, ò da per ſe, od accompagnata nelle Note antiche, come ſono per dimoſtrare. A formar queſta con le Mani ſi dimoſtrauano le Deta tutte vnite, e per lo longo in ſe accuminate, e riſtrette, tutte riuolte all' ingiù; penſando i Chironomi in tal maniera poterſi formare quella Codetta, che da tal Lettera ſi dirama, moſtrando la rotondità, e groſſo di quello, con la rotondità, e groſſezza pur della Mano tutta raccolta, ed vnita. Vn .Q. dunque ſolo voleua ſignificare, *Quintus Quinctius.* Vn' altro Q. ouero QV. *Quartus.* QM. *Quomodo.* QAM. *Quemadmodum.* Q.S.S. *Quæ ſupra ſcripta ſunt.* Q.R.F.E.V. *Quod rectè factum eſſe videtur.* QVÆS. *Quæſtores* Q.L. *Quinti Liberti.* QVÆS. *Quæſtor.* Q.N.A.N.N. *Quando neque ais, neque negas.* Q.B.F. *Quare bonum factum.* Q.E.R.E. *Quanti ea Res exit.* Q.F. *Quinti Filius.* Q.L.F. *Quinti Lucij Filius.* Q. vel QINT. *Quintilianus.* Q.B.M.V. *Quæ bene mecum vixit.* Q.E.R.E.IV.DA. *Quanta ea Res erit Iuditium dabo.* QVIR. *Quirites.* Q.L. *Quinti Libertus.* Q.M. *Quintus Mutius.* Q.L.S.S. *Quæſiuit liberam ſtatuam ſenatus.* Q.M. *Quo magis.* Q.MAX. *Quintus maximus.* Q.Q. *Quinquenalis.* Q.R.F.E.V. *Quare recte factum eſſe videtur.* Q.V.A. vel, ANN. *Quæ vixit Annis.* QVÆSS. *Quæſtores.* QVIR.R. *Quirites Romani.* Q.D.R.P. *Qua de re peto.* Q.D.R.P.G.V. *Qua de Re petograuis viros.* QT.C. *Quintus Cælius.* QMS. *Quæſumus.* Q.TP. *Quo tempore.* QM.P.V. *Quam Prouinciam.* Q.E.R.E. *Qualis ea Res erit.* Q.I.P. *Quo iure petit.* Q.B.N.F. *Quare Bonum non factum.* QT.M. *quot munera.* Scorrendo tù per le dotte Pagine de più lucubrati Scrittori, potrai rinuenire lumi maggiori di queſti Pochi, che ti preſento.

EPITETI.

VN' altra parte della Hipotipoſi veramenre vtiliſſima alle Muſe ſono gli Epiteti, de quali altri ſono proprij, e Reali, altri capricioſi, e traslati; nè perciò i Proprij laſcian di numerarſi trà le Figure ingegnoſe, in quanto con l' Hipotipoſi, e viuaciſſima rappreſentatione diferentiano l'Oratione ingegnoſa dalla Comune; hanno eſſi per tanto vna marauiglioſa Virtù di farti vedere quello, che dicono, appreſentandoti le Circoſtanze indiuiduali, e ſenſibili di alcun Obietto, come ſe tù l' haueſti dauanti a gli occhi, e ſe lo toccaſti con le Mani. Sono queſte parole del Co. Emanuel Teſauro nel ſuo purgatiſſimo, e terſiſſimo Canocchiale Ariſtotelico, con il quale hà illuminato il Mondo tutto, e ſpianata la Strada ad ogni Dicitore, non meno diſerto, e facondo, quanto, che sù i primi limitari dell' Arte, voglia entrare nel ſuo Maeſtoſo, e ricco Palagio molto più ſi difonde; onde io con tanta ſcorta per l' auuenire farò ſempre a queſti l' Introduttione.

Pag. 383.

Solleua dunque primieramente di tutti Ouidio le Deta, con chiamarle dure, *Ab quoties Digiti dum torques ſtamina duris.* Liſſi, e Solij il medeſimo, *& terretes Digitos exigiguumque Pedem.* Medij le diſſe Martiale, *& Digitum porrigito Medium qui dicitur, & Verpius.* Impudici lo ſteſſo, *oſtende Digitum ſed impudicum.* Diſpari Plinio, *Ore rubicundo Digitis imparibus.* Infami Perſio, *Infami Digito, & luſtralibus ante ſalius.* Eburni Propertio, *Siue Lyre Carmen Digitis percuſſit Eburnis.* Molli Claudiano, *Digitis extendat Mollibus Arcum.* Roſei lo Strozzi, *binc Roſeis Digitis babilem tibi finge Coronam.* Docili Battiſta Pio, *Meliſlua dociles Digiti non Voce Minores.* Neuali il medeſimo, *Dulce Melos Digitis Leonora niualibus vrges.* Micanti Manto, *Gemma bic meros non vna tegit Digitoſque micantes.* Simili, ed altrettanto belli, quanto più peregrini Metaforici, e Traslatici, ſignificanti però, e proprij ſaranno ricercati, & adotti dal tuo verſatile, e prudentiſſimo Ingegno.

In Ep. Deian.
de Arte
Lib 2.
ibidem
Lib. 10.
Lib. 2.

ANNOTATIONI SOPRA LE MISVRE.

CHiama l' eruditiſſimo Pierio la Miſura Figlia della Mano delle Deta; gran lume direi prouenuto, e diramatoſi da queſte lucidiſſime fiaccole, che porgono ſplendore al Mondo tutto, fondamento, origine, e Baſe d' ogni Manifattura direi, e del Cielo, e della Terra, mentre eſſendo il tutto ordinato, e compoſto ſopra l' ordine, e Proportione, queſte ſono dall' Architettura maneggiate guidate, e diſpoſte; hà l' Anima queſta può dirſi, e l' eſſenza nelle Miſure, quindi e largo, e longo, ed alto, e profondo, e raccorciato, e breue, Pentagono, Quadrangolare, Cilindro, di cui partitamente con altre miſure la Matematica, e l' Aſtronomia ragionano d' Epicicli, di Cicli, di Cubi, d' Angoli, d' Equilateri, di Semicircoli, Diametri, Semidiametri, Eccentrici, ed altre tutte, e queſte dalle Deta traggono le fondamenta, e l' origin primiera. L' Huomo, che viene di queſte compoſto, quanto è tenuto alle Deta, che con queſte l' vncia, il Palmo, la Spanna, e tante altre le ſomminiſtrano, e fanno, che con eſſo continouamente lo porti; Quindi gli Egitij ogni principio di miſurare traeuano dalle Deta, onde per Geroglifico, e viua imagine di queſte dimoſtrauano *con vn Deto ſteſo*, e per cominciare, a diſcorrere più d' appreſſo la Miſura, al ſentire di Ariſtotele, deue cominciare dalle coſe minime, come dal punto hà incominciamento la Linea, e dalla

Linea

Linea tutti i Compoſti, e qual Coſa del Deto più minima, e breue? Nè mi ſcade dalla Memoria, proſegue a dire il Valeriano, che vn certo principio di miſure, e di peſi traeſſe l' origine da i Grani medemi di formento, come pur anche ſi vedono oggi giorni bilanciati, e l' Oro, e le Gemme, e i più pretioſi eſtratti, ò Compoſti. Nel reſtante, eſſendo ſtate ritrouate le Miſure dalle Parti, ò Membra humane, ed eſſendo di tutte minore le Deta, da queſte douraſſi dire hauer hauuto il principio.

Marco Iunio Hipſo. Giulio Frontini.

Marco Iunio Hipſo, perciò Autore antico, il quale già delle Confina de Campi eſpoſe vn ben ampio volume; dice delle Deta queſte Parole, *Minima pars earum menſurarum eſt Digitus*, che tutto ciò ſi confronta con la Sentenza di Giulio Frontino, *ſi quid infra Digitum metiamur, Partibus reſpondemus vt dimidiam, aut tertiam partem Digiti*, quindi nacquero i Prouerbi, ò Paremie, come più difuſamente a ſuo luogo vedremo, *latum vnguem, aut tranſuerſum Digitum non ſeccedere*, e quell' altro imparar di conoſcere *ex Vngue Leonem*. Si videro per longo corſo di tempo queſti ſpatij, e miſure nelle Statue particolarmente in Roma, e di Bronzo, e di Marmo, come di ciò difuſiſſimamente pur anche ne ragiona il verſatiſſimo Aldrouandi. Ben' egli è vero, rapporta il Valeriano, che non vna miſura ſteſſa può eſſere a tutte le Nationi comune, ſtant' i luoghi, le regioni, le diſtanze, i Corpi, sì per la picciolezza, come per la loro groſſezza, ò grandezza compoſti, onde chiaramente ſi vede, che non tutte le Deta d' ogni perſona compongono vna medeſima miſura, atteſa la picciolezza, ò grandezza delle Corporature diuerſe, che per ciò in queſto non può errarſi, ſe diraſſi il Deto non eſſere veramente Miſura, mà principio di quella, e di queſte, ſe non di tutto (che ſarebbe vn' affaſciare vn Volume Matematico da per ſe ſolo) d' alcune principali però diuiſarò in qualche parte, come ſarebbe il Deto, l' Vncia, il Seſtaro, il Palmo, la Spanna, il Piede, il Cubito, il Grado, il Paſſo, l' Hiſopo, ò Miſura di ſei Parti, la Pertica, ò di dieci l' Orgia, ò l' Vlna, il Pletro, ò cento Piedi, lo Stadio, il Iugero, l' Hippico, ouero Miſura di quattro Cubiti, il Corſo, e ricorſo Dolichio, ne gli Stadij, ò lo ſpatio di due Stadij, chiamato *Dikulus*, il Michorio, la Paraſanga, ò Miſura Perſiana, che conteneua trenta Stadij, ouero lo Scheno, miſura di cinquanta per Stadio, il Funicolo ſegno moderno, ed altre, di cui quanto ſia difficile l' allegare certi numeri, e regole ferme, quaſi impoſſibili, per la varietà de gli Autori, ed opinioni, lo ſanno i Prattici, ed i Periti, come dottamente ne auuiſa frà gli altri, l' accuratiſſimo Valeriano accennato, tutta volta con la maggior breuità che mi poſſa, accennerò alcuna delle loro ſignificationi.

Hiſt. Monſt. de Statuis.

E per cominciare a dir qualche coſa, laſciando da parte la larghezza del Deto, di cui quattro Grani di Formento inſieme vniti voleuano che ne formaſſero la dimenſione, e circonferenza di miſura viſibile, e conſiderabile ci ſi preſenta l' Vncia, la quale dal ſommo dell' vnghie ſino alla prima giuntura del Pollice in Huomo di giuſta, & ordinaria Statura è ſtata oſſeruata giuſtamente deriuare, e comporſi, è queſta l' ottaua parte del Palmo, come l' Ottaua è l' ottaua parte dell' Vncia, deueſi però intendere queſto Palmo alla ſignificatione, & vſo Greco, quindi alla miſura d' Hipſo vn' Vncia ſopra il Deto niente più occupa, che la terza parte d' vn' altro Deto, mentre accenna il Palmo conſtare di trè Vncie, in tal maniera acconſente Frontino, il quale dice l' Vncia eſſere la duodecima parte del Piede, come alle noſtre Miſure l' eſperienza il paleſa.

Il Seſtante, ò Seſtaro è la ſeſta parte dell' Aſſe, ò del Piede, che ſono due Vncie, d' onde ne viene, che i Peſi alle Miſure ſi accomodano, le quali Vncie ſi ſtendono alla miſura di trè Deta in loro ſpatio douuto. Il Palmo, per atteſtatione di Vitruuio, conſta di quattro Deta, ed al parere d' altri è compoſto di dodici, Niſo appella con nome di Seſta queſta Miſura, ed aſſeriſce chiamarſi ella Dodrante, quale contiene trè Palmi, e Vncie noue, che il tutto viene conſtituito, ed inteſo nello ſpatio di dodici Deta, le cagioni di queſte diſparità, aſſeriſce il Valeriano deriuare dalle Appellationi diuerſe de' Latini, e de' Greci; Rende inuolte la diſtanza de' Paeſi queſte Miſure, ſi come vn' oſcuriſſimo Enigma ritrouo appreſſo d' Heſiodo, che ricercando per la dichiaratione vna più che dilucidata Prattica nelle Matematiche à me, che à pena hò ſalutato da lungi i primi principij, non sò come mi verrà adequatamente ſteſa la dichiaratione, il Grifo dunque d' Heſiodo è queſto:

Inde Apſiri Curru Decadoro cæde Tripalmum.

Ex Amaltea Onomaſtica Laurentiani.

E' il Decadoro, come ſpiegano gli Eſpoſitori vna lunghezza di dieci Palmi, l' Abſidi viene à ſignificare la curuatura della Ruota, ſtante ciò a me pare che poſſa intendere Heſiodo, la Ruota viene nell' incuruatura, ò rotondità ſua conſtituita di quattro parti, ò Abſidi, ogn' vna di queſte a formare la giuſta Ruota di vn Carro, deue eſſere compoſta di trè Spanne, e il Diametro ſuo ſarà il Decadoro, quindi la circonferenza, ò curuatura ſarà di dodici Spanne in tutto, e chi vorrà miſurare le Dore le trouerà trentaſei, cioè abbracciando per queſto numero le circonferenze tutte, mentre ogni Spanna contiene trè Dore, ò Paleſte, eſſendo ogni Paleſta di quattro Deta compoſta. Sembra però quiui inſorgere vna difficoltà da non tralaſciarſi, a cui poi con dilucidatione maggiore in vna parola vi ſi riſponde. Se la circonferenza del Circolo, la quale circonda, ed è ambiente alla Ruota è di dodici Dore, ed ogni Diametro viene a farſi la terza parte della circonferenza, perche non ſi hà quiui da computare per dodici, e dire Dodecadoro, come ne' Segni de Pianeti, e Caſe del Cielo da gli Aſtronomi ſi dice la Dodecatamorea, in cambio d' computare per dieci, e dire il Decadoro, che è il termine veramente Geometrico, e vero? A tutto ciò ſi riſponde, che ſi deuono pigliare le comenſurationi di dentro al circuito della Rota, e vedraſſi, che riuſciranno dieci Dore

ſolamen-

ſolamente, e le altre due Dore ſi computano nella Parte interiore, per diſtribuirle nella Circolatione eſteriore. Spiegano altri con dire le otto Deta, le quali ſono due Dore ſi diſpenſano in quelle parti, nelle quali la Rota ſi vniſce, che ſi chiamano Ligularie, ò Compagi, nelle quali ſi lega ogni Aſoſide, ò parte inſieme, come in tal maniera,

che anche appreſſo a più vulgari ſi chiamano Gauij, onde accaderà, che trè Dore empiano dodici Deta, e queſto ſi chiama il Baſiliſco di Plinio, e così reſta dichiarato l' Enigma d' Heſiodo.

Breuità della vita.

Deduce, come fà da tutte le Coſe, il moraliſſimo Pierio da queſte dimenſioni, ò miſure vn Documento così applicato al ben viuere, quanto con eſſo potiamo miſurare la noſtra ſalute, e giungere al Paradiſo, e ſaranno Miſure giuſte che non falliranno; dice per atteſtatione de Teologi tutti, additare queſte Miſure la breuità de gli Anni, e de giorni noſtri. Prendono per norma di queſte, quanto ne auuiſa il Regio Profeta nel Salmo trigeſimonono, *Ecce Menſurabiles poſuiſti Dies meos, & ſubſtantia mea, tanquam nihilum ante te*, comenta ſopra ciò Ruffino, *ecce veteres poſuiſti*; mà eſplica maggiormente Caſſiodoro, dicendo, *qui Hebreos ſequuntur, alij breues, alij poſitos a Deo dies in Menſura Digitorum quatuor, aiunt alij Palmi longitudine conſtitutos Dies, alij Pugillares Dies datos, atque ij minimæ etiam Menſuræ mentionem faciunt Paraphraſtici, velut in Digitis numeratos habere pauciſſimos Dies meos.* Queſto è tutto ciò che ſi ſpetta alle Deta; fà forza però il Valeriano trattandoſi di Miſura ſopra le Parole *Comenſurabiles*, ſopra cui legge Adamantio, *ecce quam breues admodum poſuiſti Dies meos, quippe qui, cum quattuor Digitorum Menſura breuis admodũ ſit, ac perinde Vitæ noſtræ breuitatem ſignificat, hinc clamabat Iob, Nihil ſunt Dies mei*: condeſcende a tutto ciò il famoſo Ippocrate ſul Principio de' ſuoi Aforiſmi, dicendo, *Ars longa, Vita breuis*. Eutimio li chiama Giorni di Paleſta, ch' è la Miſura, di quattro Deta, terza Parte della Spanna, minima Miſura frà l' altre perciò, e queſti pochi poi ſon pieni di ſtenti, ſudori, e fatiche, nè v' è Guanciale così morbido, che non ſia moleſtato dalle punture del trauaglio; impallidiſcono, e ſi rendono ferali tal volta, come quello delle Comete, i raggi ſteſſi, e gli Ori delle Regali Corone. Oh ſe ciò ben ſi conſideraſſe, non vi ſarebbe Miſura, che giungeſſe a queſte, per dar la Scalata alle Mura del Paradiſo, e da queſte a quelle di Terra torno a ſcender di nuouo.

ex Pier. vt ſupra.

Il Dochme, parola, e Vocabolo più Greco, che Latino, è la Miſura di dieci Deta. Penſano molti, che ſia vna coſa medema con il Doro, mentre quattro Deta con la Mano diſteſa conſtituiſcano la Miſura di dieci Deta. La Spanna altresì abbraccia lo ſpatio di dodici Deta, mentre dall' vltima Vnghia dell' Auricolare al Pollice ſteſſi, quanto ſi poſſono, tanto di dimenſione vi corre. Riferiſce Plinio, i Pigmei non eſſer ſtati alti più di trè Spanne, & aſſume anche dette Spanne per Piedi, quando gli appella Dodranti; da queſte ſe ſi toglie il Quadrante, reſtaranno dodici Deta, e quella Parte, che conſta di trè Quadranti, ſi chiama Dodrante; chiama Frontino altresì la Spanna Sextante, come che habbia trè Palmi, vncie noue, e dodici Deta.

Lib. 7. C. 7.

Ci ſeruiamo per inſtinto naturale nel miſurare le coſe, che ci ſi offeriſcono per lo più della Spanna, come noſtro atto familiare, e conſueto. Queſta facilità, frequenza, & vſo, diede motiuo al Valeriano di rauuiſare in ciò l' Altiſſimo Iddio, che con ogni facilità, ed ogni peſo, e miſura, da per tutto ſi ritroua. Non v' è diſtanza, non v' è luogo, alto, breue, profondo, che non arriui, che non giunga, e miſura; frà tanti che apportar ſi potriano ſpetiale è quello d' Iſaia, già accennato ne Miſtici, *qui Menſus eſt Pugillo Aquas, & Cælum Palmo ponderauit*, ſupra cui Girolamo Santo, *quod autem Pugillum vocat, & Palmum humanæ Conſuetudinis Verbis vtitur, atque Menſuris, vt Dei potentiam per noſtra Verba diſcamus*. Qual Campo quindi habbiamo di rauuiſare ſin nel minimo delle Deta l' altiſſima Prouidenza di quel Dio, che ci regge, e mantiene? Mà ſe con la breuità habbiamo Campo di miſurare l' immenſità dell' Altiſſimo, non meno ci viene in acconcio dalla picciolezza, di queſta, di miſurare la Breuità della noſtra Vita, come più difuſamente ſi è detto, e ſi dirà, e ne ſembra porgere il Precetto la Sapienza Euangelica medeſima, quando dice, *quis poteſt adijcere ad ſtaturam ſuam Cubitum vnum?* Hanno per vſo i Mimi ſteſſi, riferiſce il Valeriano, di dir per diſprezzo, và che non ſei alto trè Spanne. Tutte le coſe breui ſi miſurauo con la Spanna: Ottimo morale ſarà dunque quello (dice Pierio) che ogni giorno vedrà quanto è corto lo ſpatio di queſta Vita.

Iddio, e ſua potenza

Breuità

Conſta il Piede all' vſo antico, come ſente Pierio ſuddetto di ſedici Deta, e il moderno di venti, come l' Eſperienza, n' è in chiaro, eſſendo compoſto di quattro Palmi, come auuiſa Vitruuio, che come dell' Architetura copioſo, così nelle Miſure più d' ogni altro ſi ſcopre facondo; reſta diuiſa queſta dimenſione in dodici vncie, ſeſta parte dell' altezza nel Corpo Humano. Queſta è l' aſſertione, e parer di Frontino. Del Cubito varij ſono i Pareri, e le Sentenze, per la varietà, e compoſitioni di Palmi. Dicono molti conſtare, ed eſſer compoſto queſto di due Palmi, la cui miſura conſtituiſcono ventiquattro Deta, e queſto comincia dall' eſtremo dell' Vnghia, e ſi portende fin all' angolo del Braccio di mezo. Si appella Seſquipedale, e da Greci è appellato *Pygon*, che hà dato la denominatione a Pigmei, come nota Euſtatio; così que Palmi vengono inteſi per tanti Dodranti,

e còn-

e conuengono inſieme Niſo, e Vitruuio, che miſurano il Gombito d'vn Vecchio alla maniera accennata. Vogliono i Pittori, che il Cubito ſia la quarta parte della Corporatura tutta dell'Huomo. Appreſſo ad Erodoto ritrouaſi il Gombito ſolo di venti Deta. V'hà parimenti il Cubito Regio, di cui ragionano a longo Suida, ed Erodoto; oltre a queſti vi viene il Cubito Geometrico, il quale in vna dimenſione adequa ſei Cubiti de noſtri, come ſentono S. Agoſtino, ed Origene. Perſpicace, ed oſſeruabile è queſta figura, onde porta ſeco alcune conſiderationi Geroglifiche, ed Emblematiche, delle quali, come nota il Valeriano, vna è la Temperanza, con queſta miſura in Mano, che porta ſeco, appreſſo al Valeriano, l'inſcrittione Greca, quale tradotta nel Latino così ſuona,

Vna Manus Cubitum oſtentat, gerit altera Frænum.
Illa Modum ſerua, hæc admonet, os cohibe.

Emblem. 27.

Fece vedere più al viuo la Dea Nemeſi l'ingegnoſiſſimo, ed acutiſſimo Alciati, mentre la rappreſentò Donna maeſtoſa, veſtita di Cotta, ò Veſta proliſſa, di ſguardo alquanto ſeuero, che porta nella Deſtra vn Freno, nella Siniſtra vn Cubito, ed animò con queſte Parole l'Emblema, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum.* Vi appoſe ſotto la dichiaratione con queſti Verſi,

Aſſequitur Nemeſiſque Verum veſtigia ſeruat,
Continet, & Cubitum, duraque fræna Manu,
Ne, male quid facias, ne ve improba Verba loquaris,
Et iubet in cunctis rebus adeſſe modum.

Tal che, così in detti, come in fatti, ed in ogni attione deuonſi prendere le Miſure. Chi troppo di ſe ſteſſo preſume, ò ſuperbo ſi milanta, ed eſce fuori de termini del douere, aſpetti pure d'eſſerne ſeueramente punito, onde dice Seneca,

in Traged.

Dominare tumidus Spiritus altos gere,
Sequitur ſuperbos, vltor a Tergo Deus.

Gli eſempi delle Morti infelici de' Tiberij, de Claudij, de Domitiani, e di tutti que' ſcelerati, che ſi fecero Numi del proprio parere, di perſuadere finiſcono.

La Mollitie, e ſneruatezza d'Animo, e di perſona, viene altresì ſignificata per l'Imagine d'vn Huomo, che adagiato a ſedere ſopra Scanno, ò Letto, ò qualche altra coſa di comodo, ponga il Braccio ſino al Gombito ſopra vn Guanciale, od Origliere, ed iui a ſuo piacere ripoſi, così diſſe Adamantio, *Signum Voluptatis Carneæ mihi videtur ſub Cubito Manum Ceruical aſſutum.* Il tutto è tradotto da Ezechielle, doue ſi legge, che volendo l'Altiſſimo minacciare la troppo diſſoluta, ed effemminata Gieruſalemme, và dicendo appunto con adequatiſſima fraſe, *Veh qui conſuunt Puluillos, ſub omni Cubito Manus, & faciunt Ceruicalia ſub Capite vniuerſæ elationis, ad capiendas Animas,* e poco più ſotto, *dirumpam Ceruicalia veſtra, & liberabo Populum meum de Manu veſtra;* condanna quiui coloro, che per la delicatezza troppo effemminata, hanno perduta la forza, e robuſtezza virile; ſi legge intorno a queſto fatto vn'Homilia copioſa d'Origene ſopra queſto paſſo d'Ezechielle, la quale condanna queſto modo troppo diſſoluto di viuere, di cui altroue ſi è ragionato; onde dice Laertio, *magnæ ſtultitiæ eſt propter breuem Voluptatem cum alijs degladiari;* ora dalla ſignificatione Metaforica alla Literale di nuouo.

C. 13.

in Argumen. libro.

Il paſſo fatto dall'Huomo viene da periti Oſſeruatori delle Miſure chiamato per nome di Grado, che viene dal Verbo latino, *Gradus a gradiendo,* conſta l'ordinario in vna Statura mediocre d'vn Cubito, e vn Piede, che è lo ſteſſo che dire due Piedi, e mezo, ouero Deta quaranta. Il Paſſo altresì viene detto quaſi dalle Mani paſſe. Aſſeriſcono molti eſſer queſto compoſto di cinque Piedi, per lo ſpatio di cui corrano due gradi, e ſiano Deta ottanta, mentre lo ſpatio, che occupiamo con le Mani paſſe ſi ſparge in nouantaſei Deta, e queſta è l'intera Altezza d'vn Corpo Quadrato. L'Orgia, a teſtimonianza d'Herodoto, è di ſei Piedi; la ſua Miſura viene dal numero de Piedi chiamata *Hexopo:* è più longa queſta vn Piede del Paſſo: varia queſta Miſura ancor ella però conforme l'inſtituto, e diſpoſitione delle Regioni, e de luoghi. L'Vlna, vogliono alcuni, che ſia la medeſima con l'Orgia accennata; ſentono altri diuerſamente, dicendo eſſer ſolo, e douerſi intendere per la Metà, e dicono dedurſi queſto Nome dalla Miſura di Tre Piedi; e ſcriue Plinio eſſerſi ritrouato vn'Abete, la di cui circonferenza malamente poteua eſſere abbracciata dalle Vlne di quattro Huomini, che in tutto faceuano otto Vlne, e non è merauiglia, mentre ſi vede per prattica eſſer queſti Arbori d'altezza, e groſſezza ſmiſurata.

Lib. 16. c. 41

Conſtaua, ed era compoſta la Miſura antica di dieci Piedi chiamata *Decempeda* di cento, e ſeſſanta Deta, che formarebbono due Paſſi, non però dell'Orgia; ſi dimanda con altro Nome cioè Acena, aſſai però diuerſa dalla noſtra Pertica di dieci Piedi, di cui ſi ſeruono tutti quelli, che operano con ſimil miſura, come Fabbri, Muratori, Agrimenſori, Lignarij, e ſimili; diuerſa dico come il noſtro Piede, e più longa dell'Antico quattro Deta; fù queſto ritrouamento de i Teſſali, come interpreta Apollonio. Di queſto Nome ſi ſerue ſpeſſe volte Marco Tullio, e nella Legge delle dodici Tauole veniua comandato eſpreſſamente a chi piantaua Fico, od Oliuo nel Campo, che doueſſe ſtar da lontano al vicino dieci Piedi; per lo contrario altro frutto baſtauano ſolo Piedi cinque di diſtanza, così parimente conchiude il Libro delle Pandette; confronta queſta Legge con quella laſciata da Solone, recitata da Caio, che dice, *Oliuam autem, aut ficum nouem Pedes ab extrema regione*

10. Titul. fin. Reg.

gione plantet, alia autem Ligna quinque Pedes. Oſſeruauaſi al tempo del Valeriano, dice egli medeſimo, con ogni veneratione, ed eſatezza queſta legge in Fiorenza. Dopo le Decempeda ſuccede l'Atto, il quale è compoſto di cento, e venti Piedi, che ſarebbono ventiquattro paſſi.

Il Iugeto, al ſentir di Varrone, è formato di quattro Atti, onde Quintiliano lo pone di dugento, e quaranta Piedi per longhezza, e la metà per larghezza, che tanto di Terra può eſſere coltiuato in vn giorno da vn paro di Buoi, e queſto è quello, che noi chiamiamo Tornatura, e ſi chiama Iugero da *Iugum* in Latino, vna delle più belle Compoſitioni, e Miſure, che habbia ſaputo ritrouare l'Agricoltura; queſta fù quella, che ordinò cola ſul principio la Legge Agraria, che fece, che ogni uno conoſceſse il proprio, che diſtribuì partitamente, ed vgualmente a ciaſcheduno il ſuo, e doue prima in que' Campi per lo diſordine, e confuſione allignauano Cipreſſi mortali, cominciarono a frondeggiare gli Oliui di Pace, e delle Vite gli Allori. Di ciò eſſendo pieni i Libri de Grammatici non v'hà di biſogno di proue maggiori.

Lo Stadio ſi conſidera duplicatamente, ouero per lo ſpatio deſtinato al correre, come or tra noi ſi coſtuma con i Caualli Barbari, che corrono al Palio, ouero per vna certa miſura paragonata a i limiti delle Miſure de Campi, e queſto per lo più vien terminato da cento venti Paſſi de noſtri, che ſarebbono Piedi trecento venti. Tutta queſta ſomma computata otto volte ne conſtituiſce mille. In quanto a quello, che ſi ſpetta all'Agone miſurano i Greci lo Stadio loro di Piedi ducento, e di molta maggiore lunghezza è lo Stadio di Ercole, onde i Mattematici più periti fecero vedere lo Stadio di quella Miſura ch'egli miſurò co' proprij Piedi.

Lo Stadio Italiano, per atteſtatione di Cenſorino dottiſsimo Oſſeruatore, contiene cento venticinque Piedi. Eraui vn'altro Stadio chiamato *Pythica*, di cui è fama, che coſtituiſce mille Piedi; L'Olimpico di cui canta il Venuſino nella prima delle ſue Ode, *& Puluerem Olimpicum collegiſſe iuuat*, era compoſto ſolo di quattrocento Piedi, onde da tutto ſi raccoglie lo Stadio non eſſere ſpatio di certa miſura, mà di quelle Parti, che altroue longhe, altroue breui vennero deſtinate, e circonſcritte. Per queſto Stadio intende Paolo Santo il corſo di queſta vita, onde và dicendo, *neſcitis quod ij qui in Stadio currunt omnes quidem currunt, ſed vnus accipit Brauium, ſic currite vt comprehendatis*, intendendo breuemente per il Palio la Gloria del Paradiſo, che è quella meta, a cui dobbiamo tutti aſpirare; toccò ancora il detto lo Stadio Agonale, quando diſſe, *omnis qui in Agone contendit, ab omnibus ſe abſtinet, ego igitur ſic Curro;* così la Sapienza Eterna ſi ſerue delle coſe di quà giù, per formarne adequate Capacità alle Intelligenze noſtre.

1. Corint. 9.

ibidem

Era il Pletro vna Miſura di cento piedi, ſeſta parte dello Stadio, come ben gli Autori Greci conchiudono, e tanto è dire, quanto conſtare di cento Orgie, mentre ogni Orgia occupa di ſei piedi lo ſpatio. La Miſura altresì di due Stadi era appellata *Diaulus*, e la varietà de Stadij, fece che queſta foſſe formata alle volte di ducento Cubiti, anzi il Cubito di quando, in quando ancor egli varcauaſi, per le ragioni accennate. Sortì vn'altro Nome lo Stadio, ſopra il quale correuano i Caualli, che chiamauaſi *Hipico*; ſente Plutarco, che foſſe compoſto di quattro Stadij. Il Milio in tanto, al parere di Giunio Niſo, vien compoſto di otto Stadij, come ſente Vitruuio, di cinque mila Piedi, e così lo Stadio noſtrano, dice Pierio, porta la ſua dimenſione in cento venticinque paſsi, che compongono Piedi ſeicento, e venticinque, connumerati cinque di queſti ad ogni paſſo.

La Miſura Dolica, al parere di molti, contiene dodici Stadij, che conſtituiſcono vn Milio, e mezo. Alcuni vi ſono, che duplicano queſta Miſura ſino a i ventiquattro Stadi, che poi coſtituiſce il numero di tre milia. Era queſti per l'ordinario il Corſo, doue ſi faceuano correre i Caualli, che poco diuerſifica dal noſtro, e perche obliquo queſto Corſo, ſi dimandaua Corſo piegato; ſi ritroua appreſſo a Pindaro eſserſi replicato detto Corſo dalle otto, fino alle dodici volte. Corſo, che anche hoggi, in Fiorenza particolarmente, ſi eſercita, appellato il Palio delle Carrette; così illuſtra, e dilucida queſto luogo l'Autorità di S. Giouanni Chriſoſtomo, che ſopra il detto di Paolo Santo, và dicendo, *etenim qui poſtquam decem Dolichos cucurrit, ſi poſt deficiat, omnem amiſit laudem dierum, quia ſilicet duo adbuc Dolichi erant decurrendi.*

Palio delle Carrette.

in Ep. ad Philip. prima.

Si troua la Paraſanga compoſta all'vſo Perſiano, e diſteſa in trenta Stadij; queſti, a Teſtimonio di Herodoto, compongono lo Spatio di tre milia, e mezo, della qual dimenſione ſi ſeruono le Regioni Tranſalpine, e ſono queſte le Hore della Germania, e della Francia le Leghe; Si chiamano giuſtamente le Hore, mentre vogliono, che caualcandoſi comodamente poſſano farſi in vn'Hora vn tal Viaggio. Vien la Lega appellata da Latini *Legua, quaſi leuis*, mentre è più facile, caminandoſi per lo Piano, e più breue dell'Hora. Lo Scheno poi occupa due Paraſanghe, che ſarebbono ſette milia; Scriuono alcuni, che queſto contiene Stadij cinquanta. Plinio per atteſtatione d'Eroſtene gli mette ſolo quaranta, che ſarebbono Paſsi cinquemilla. Alcuni attribuiſcono per ogni Scheno ventidue Stadij; così la diuerſità de gli Autori rende inconſtante queſte miſure, ouero per i Tempi, ò per i Luoghi, come ſimili diſparità ſi ritroua ne Peſi pur anche.

Hore perche

Ogni portione, ò di Campo, ò di danaro, ò di Veſti, ò d'altra coſa, che foſse toccata per ſorte, ò per Heredità, ſi dimandaua *Funicolo*, onde dice Pierio, *Apud Hebreos Menſuræ Genus erat ſub funiculi Nomine nuncupata*, Porge queſto ſenſo la Dichiaratione alle Scritture, e di Moſè nel ſuo Cantico, *Funiculus Hæreditatis ſuæ Iſrael*, e del Salmiſta, *& ſorte diuiſit eis Terram in funiculo diſtribu-*

Funicolo portione hereditaria.

Deutoronom.

Pſal. 77.

ſtributionis, ed Ezechiele, *Ioſeph duplicem funiculum habet*, e di tutti quegli altri luoghi, che vengono in tal occaſione addotti; così laſcia ſcritto Prodico eſſer ſtato coſtume de gli Egitij di miſurare i loro Poderi, & haueri, anzi l'ampio contorno loro, con le Funi, come narra Maſſimo Tirio, e con ciò ſi fà ſtrada Girolamo Santo ad intendere il Terzo Capo di Ioelle; altri in cambio di funi leggono *Torrentem Spinarum*, da cui forſe hanno hauuto l'Origine le Siepi, onde vengono aſſicurati, e contornati i Campi; e perfar ritorno alla Fune, dice il mio Coronato Cantore, *Semitam meam, & funiculum meũ inueſtigaſti*; conchiude quindi per atteſtatione del tutto il Solitario, *In Nilo Flumine, ſiue in Riuis eius ſolent Naues funibus trahere certa habentes ſpatia, quæ appellant funiculos, vt laboride feſſorum recentia trahentium Colla ſuccedant*.

Pſalm. 139.

Non laſciano i Sacri Eſpoſitori nelle ſacre Lettere luogo inauertito, che non bilanciano col Marco di Conſiderationi peſate i loro ſignificati, che però ſul detto del Salmiſta accennato, *ſemitam meam, & Funiculum meum conſideraſti*, conſiderano il progreſſo, e l'auanzamento della Vita; leggono altri *inueſtigaſti*; altri trapportano *examinaſti*, ed in queſta Lettione intendono vno ſtrato fatto di Giunchi, non altrimenti di Funi, e traducono *Accubitum meum euentilaſti*; e auuiſa dottamente Pierio quì ferire pur anche la verſione Arabica, e Caldea. Quanto di ſoſtengo da queſta funicella trarebbe il Chriſtiano, ſe conſideraſſe, e alla preſenza dell'Altiſſimo, che hà ſempre dauanti, e a queſti termini di fauellare, *inuaſtigaſti, examinaſti, euentilaſti*; diceua Diogene, benche Cinico *Non latet Deos Homo male agens, nec cogitans quidem*. Vaſta Materia da Pergamo! Vuole Eutimio, che appreſſo a gli Egitij, e Perſiani ſiano le medeſime Miſure dello Scheno, e del Funicolo, che adequi la proportione d'vn noſtro Stadio.

Thol ite apud Diogen.

Il viaggio di tutto vn Giorno, che comodamente ſenza ſtanchezza può farſi, che ſono milia venti, vn quarto meno, dicono, eſſer compoſto di cento cinquanta Stadi. Aſſegnano le Tauole de Iureconſulti ad ogni vno comodo queſto Camino. Burlauaſi Luciano in tal maniera di certi Milantatori, che ſi pauoneggiauano di caminar molto, dicendoli, *nunquid tria milia Stadiorum ſunt a Terra ad Lunam, vſque, qui primus nobis eſt ſtathmus? ideſt, quod itineris ſpatium vno Die peregimus?* Onde ſi vede, che queſto Spatio, ò miſura, diceuaſi Stathmo, e con giuſta ſignificatione direi quaſi à *ſtando*, per lo ripoſo, che da indi ſi caua; e quì in queſto ſtato con lo Stathmo ti laſcio, o corteſe, nel preſente Capitolo, pregandoti ad iſcuſarmi, ſe ti haueſſi ſtancato col farti fare longhezze troppo diſaſtroſe di Milia, beniſſimo informato, che ſenza viaggi non ſi poſſono ſcoprire Paeſi, e che al ſentir di Maſſimo Tirio, *Homero viſus eſt Sapiens Vliſſes, qui mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*, diceua anche Antonio Abbati nelle ſue Satire,

Altro piacer, che viaggiar non trouo,
Che ſe Fortuna hà inſtabili le Pianre,
Non la poſſo arriuar ſe non mi muouo.

Molto più prolißo, vantaggioſo, ed vtile ſarà il Capitolo, che ti preſento.

DE NVMERI.

SOno così ſingulari dell' Aritmetica i Pregi, che ſi ſolleua ella ſola, a miſurare i Cieli fin ne più reconditi Penetrali delle Sfere s'inoltra, sà predire di quelle ad vn per vno gl'influſſi: numeriamo con queſta la quantità, direi a noſtro modo d'intendere, di Dio ſteſſo, mentre nell'eſſere Vno, e Trino, conoſciamo, e crediamo l'eſſenza di quel Triſagio Santiſſimo, che il tutto, e gouerna, e mantiene; ſenza di queſta il Ritmo, e l'Armonia a Pie manchi, imperfette, ſcompoſte caminarebbono; corre con le ſue Regole ſuputatorie il Tempo, Madre, e raccoglitrice può dirſi dirſi ella degli Annali, e delle Storie; Che più, i Meſi, i Giorni, l'Hore, i Momenti con le ſue preſcrittioni s'inoltrano: non ſi ragiona, ò contratta, che a queſta non ſi faccia ricorſo: non ſarà perfetto Mattematico, Aſtronomo, Geometra, che prima all'intelligenza di queſta non giunga, onde gli Egitij, e i Romani voleuano da principio la Gionentù loro prima in queſta, che nell'altre Profeſſioni inſtruita, & educata; così dicono Aleſſandro, e Diodoro, onde affermaua Platone, *illius participem reddi debere, quamuis Artem, ſiue ſcientiam, & ſine hac omnes Artes tollendæ ſunt, vt quæ ſine numeris conſiſtere nequeunt*.

Alexandr. Genial. Durum. Lib. 2. C. 20. Lib. 2. C. 2.

Incredibili inſomma ſono gli Encomij, che di queſta gran Duce, e Capitana delle Scienze, Arti, e Profeſſioni poſſono ſpiegarſi, quanto ella giunge con i ſuoi numeri quaſi all'infinito, all'immenſo. Queſta però, come che hebbe i ſuoi incominciamenti, e progreſſi sù le Deta, per quanto pur anticamente fù oſſeruato, trattandoſi di queſti, mi neceſſita a formarne vn ben ampio, e longo Capitolo, per non laſciare coſa veruna, che in tal particolare mi ſi ſcopra, quale ad vtile, e beneficio comune non ſia addotta. Nè dire, o corteſe, che, come le Donne, ti faccia fare i Conti sù le Deta, mentre vedrai, che non le Donne ſole, mà i primi Eroi, e Perſonaggi del Mondo ſopra queſte le loro partite fondarono, ed hebbero a preggio maggiore dilucidare i loro fatti con queſte.

Scriſsero delle Deta Suputatorie, oltre a Pierio, che porgerà il Corpo principale di queſto Capitolo, Plutarco, Beda, Mariano Vittore, il Tiraquello, Cerda, & altri: così dice Plutarco, *Orontes Regis Artaxerxi Gener, cum ob Iram in honoratus, & condemnatus foret vt computatorum inquit Digiti*

ex Pinto Ramirez. Tract. 1. C. 12.

giti nunc decem milia, nunc vnum ſignificant, ita Regum quoque Amici interim minimum poſſunt; nota il dottiſsimo Pinto eſserſi di queſte Deta ſeruiti principalmente gli Aſtronomi nel computare i Tempi, nell'erriggere le loro Figure, onde deduce dal Florilegio Greco Antolico, dell'vſo di cui così fauella, *hic ſumens calculos ſuper Tabulam compoſuit, Digitoſque flens dixit*, e Plinio d'vn'altro laſcia ſcritto, che douendo fare vna Geneſi d'vna fanciulla, *qua hora nata eſſet interrogauit vbi audiuit, componit Vultum, intendit Oculos, mouet Labia, agitat Digitos, computat diu*; così Tertulliano rimprouerando vno che ſperaua di ſaluarſi mediante ſimili preuiſioni, conchiude, *non eſt tibi Pars, neque ſors in iſta ratione, non poteſt Regna Cælorum ſperare, cuius Digitus, aut Radius abutitur Cœlo*. Che il Principio del numerare habbia hauuto l'Origine dalle Deta, lo ſcriue apertamente Ariſtotele, mentre ne Problemi cercando la ragione perche i Greci ſi dauano a numerare dal Dieci, ed indi a duplicare, incominciauano, conchiude, *An quod Homines ab initio habuerent decem Digitos, itaque ſui numeri Calculo, quaſi adipiſcentes hac eadem multiplicitate, cætera quoque numerant*, a cui aggiunge per vltimo il Pinto, *vt merito, poſtea Aritmetica, omnes ſuos numeros in Digitos redegiſse videatur, quia ab illis tota numerandi ratio orta fuerit*.

in Apophteg. Lib. 2. Lib. 2. Ep. 20

Origine dal numerare, dalle Deta. *Section. 15. Prob. 3.*

L. r.

E per ſcendere dall'vniuerſale al particulare, ben egli è conſentaneo diuider le Deta, e ſpiegare di ciaſcheduno il proprio Vfficio, e Carica; queſti, ò contratti, ò diſteſi, ò piegati, or in vna, or in vn'altra parte ſortiſcono molte diuerſità, e figure, d'onde ne riſultano varietà, e diuerſità di Numeri, e con varie ſignificationi, ſpiegano quaſi ogni ragione, & eſſenza di quelli, come ſi vedono nelle poſiture, & attitudini, di molte Statue, dotta, e lucubratamente addotte dall'eſatiſſimo Oſſeruatore Aldrouandi. Tutta dunque l'eſſenza del ſuputare và in tre Parti diuiſa, delle quali la prima è il Deto; quindi l'Articolo, la Terza ſi dimanda il numero compoſito. Il Deto è in ogni numero contenuto ſotto il Denario, ò decimo; e queſti punti ſino a i Noue per vna certa prerogatiua loro vengono contenuti ſotto nome del Numero; ſi diuide l'Articolo in Decadi, dalle quali riſulta vn numero compoſto; ogni qual volta gli Articoli aſſumono, ò queſto, ò quel Nome, hanno la ſede i Numeri nelle tre Deta inferiori; gli Articoli congiunti nell'Indice, e nel Police, così, e gli vni, e gli altri compoſti, ouero ſi ſtendono, ouero ſi piegano ſocialmente; Così ſtabilito il tutto, è neceſſario far intendere quali numeri ogni Deto con il ſuo Geſto particolare dimoſtra.

Intorno a che chiaramente appare la Mano Siniſtra indicare tutti i Punti dal Noue ſino al Nonanta; la Deſtra altresì dal centinaro, ſino al nouecento; mà con quali Deta venga il Centinaro diſtinto dal Millenario verte gran Controuerſia, frà gli Autori, mentre altri ſeguono Beda totalmente verſato, e prattico, altri s'appoggiano a ragione probabiliſſima. Scriſſe quegli transferirſi il numero Centenario dalla Siniſtra nella Deſtra, mentre con quel Geſto, con il quale numeraſſimo dieci punti in quella, ne deſſigniamo cento in queſt'altra, così al millenario ſcendiamo, e con que Geſti, con i quali moſtriamo il noue nella Siniſtra, con que' medeſimi nella Deſtra tanti millenari faciamo vedere. Altri proſeguendo l'Ordine della Natura intendono, & additano, che sì come i minori numeri ſi ſottomettono a maggiori nella Siniſtra; così di mano in mano i maggiori a gli altri ſupremi ſi pongono, e ſottomettono nella Deſtra. Conueneuole è per tanto accomodare i Gieroglifici, e ſignificationi, conforme le qualità, e figure loro, onde laſciate le perpleſſità di Beda, che vengono ad implicare le Menti, così verranno accomodate le Mani, che sì come nella Siniſtra ſi comincia a contare dall'Auricolare, e compagni ſino a nonanta, con la medeſima Regola nella Deſtra dal Centenaro ſino al Millenaro ſi proſegua. Si eſprimono i Millenari intanto per mezo del Police, e dell'Indice, e come che nella Mano manca per le trè Deta inferiore ſi aſcende al numero maggiore nella Decade minore, così ſi faccia nella Deſtra, nelle maggiori, e queſti comodamente ſi ritrouano circa il Pollice, e l'Indice. Teſtimonio in ciò di gran prattica, e Santità vien addotto S. Ireneo, frà più antichi, che fiorì auanti Beda, dice queſti, *vnius numerum, quo geſtu ſignicabatur in Siniſtra translatum ad Dexteram Centena conficit. A Numero nonageſimo, qui fuit in Læua, per vnius, ſignificatio trasfertur in Dexteram, & ibi centena conſtituitur*. Venne ammeſſa queſta Sentenza da i Greci, e da più Moderni, frà quali Luca Minoritano, il quale egreggiamente ſcriſſe dell'Aritmetica, approuato dall'applauſo vniuerſale; vi furono altri, che diedero alla Luce note, e Libri à queſta imitatione per vtile, e dichiaratione del Mondo; conuiene queſto modo di operare con i Caldei, ed anche eſettamente dice Pierio, nè in altro diferiſcono, che quelli ſuputauano con linee, e Caratteri, or alti, or dimeſſi, or lunghi, or breui; i Greci, e i Latini lo fecero con le Deta, e le Mani; vengono queſti in quadruplice figura compoſte, che la prima accenni le Deta, la ſeconda gli Articoli, la terza i Centenari, i Millenari la quarta dimoſtrano; con queſta oſſeruatione, che il Police, che di ſopra s'inalza nella Mano Manca, dimoſtri l'Vnità, e nella Deſtra il Centeſimo; così piegandoſi al di ſotto nella Deſtra dimoſtri il Mille, nella maniera, che ſi rappreſentarà, e ſi dirà.

Stanno dunque trentaſei Mani eſpoſte, con la Vola, parte in Piano, parte in profilo, con le Deta variamente piegate, e complicate inſieme, che dimoſtrano, e compongono tutti i numeri, dalla prima Vnità, ſino a i Nouemilla, trà Manca, e Deſtra, come è reſtato ſpiegato. Moſtraſi la prima Mano ſiniſtra, ſopra la quale vi è il 1. numero con le Deta tutte diſteſe, fuor che l'Anulare, e computare le prime diciotto Siniſtre, cominciando dal Centenaro, così vanno diſpoſte quelle

Oo 2 della

della Destra. S' apre la seconda Vola, e mostra chini, e piegati l' Auricolare, & Anulare con il numero 2. sopra; stendesi la terza, & incurua tre Deta, cioè due accennate, soprapostoui il numero 3. Dimostra la Quarta il Police, l' Indice, e l' Anulare erretti, e gli altri due piegati, additando il numero 4. La Quinta non piega altro che il Medio con il suo segno di 5. La Sesta abbassa l' Anulare, portando seco il suo numero; piega la settima totalmente il minimo, e alquanto l' Anulare dimostrando il 7. Ostenta l' ottaua le trè prime Deta distese, e l' vltime due piegate, additando l' 8. così la Nona mostra due Deta intere, e'l Police, & Indice, e l' altre trè piegate, e compresse con il suo numero 9. Esposte sono le altre noue Mani con la Vola, e le Deta in profilo. Il Police che ricuruasi, quasi in Circolo, e si và ad vnire col Minimo, portando quasi come vniti in punta l' altre tre Deta, accenna il 10. Passa quindi alla seconda Decade, e per dimostrare il 20. fassi vedere la Vola, che sparge le quattro Deta tutte distese, mà col Police nel mezo di loro, come ò riceuesse, ò facesse ombra a loro. Vnisce la Mano, la quale forma il 30. quasi alla similitudine di quella, che forma il 10. Il Police, con il Minimo, se non che qui le altre trè Deta sono maggiormente dilatate, ed aperte, benche stiano stese. Quella, che addita il numero 40. mostra il Police, con l' Anullare, ma con il nodo del Police rileuato, tutto l' altro nel resto si spiana. A far vedere il 50. scende il Police con la Propensione sua naturale ad vnirsi con l' vltima giuntura del Minimo. Ricuruasi a formare il 60. e scende quasi, come ad abbracciare l' Anulare, ed il Minimo; così quasi con la medesima similitudine viene a formarsi il 70. se non che l' Auricolare quasi mostra da gli altri disgiungersi. Ricuruasi a formare 80. quasi in forma rotonda il Police con l' vltima giuntura dell' Anulare, stando però questo steso, e dritto. Stanno à far vedere il 90. l' Anulare, e l' Auricolare quasi disgiunti, e dilatati da gli altri, mà con il Police, che all' vltima giuntura scende dal Minimo; così in simili figure la Mano Destra composta, e formata addita per Chiliadi desinenze, e figure dal numero cento sino al nouemilla, che tù, con la tua naturale acutezza in breue ricercare, ridurre, e misurare potrai; quali tutti segni, ò figure corrispondono alle Trentasei Miriadi, ò segni composte, ed inuentate da Caldei, che tutto ciò era quello, che accennaua Oronte suddetto.

Sono queste le Significationi, e figure materiali de Numeri, fin' ora additate nelle Deta; ciò però, che queste figure, e questi numeri misticamente accennino, è da notarsi, che non è poca, nè breue l' Opera. Osserua in primo luogo dottamente Girolamo Santo appresso al Valeriano, che le Mani del primo, cioè, 1. ouero del centesimo, doue il Police rotondandosi và a baciare l' Auricolare nella Mano manca, è Gieroglifico di Donna Maritata, e di Vedoua; nella Mano Destra, simboleggia la Virginità, e Purità di Corpo, e di Mente: singolare applicatione per certo, condegna d' vn tanto Scrittore, mentre Dote maggiore, e del Matrimonio, e dello stato Vedouile è la Virginità, essendo questa Dote Angelica, e l' altre Humane; Argomento prolisso da discorrere quando in tanta vastità di Materie non fossi altroue chiamato; e per conto del computare i Centenari, e i Milesimi con la Destra, porge vn luogo molto chiaro, e concludente Giuuenale, ragionando d' vn certo Pilio, che voleua far da Giouine quand' era Vecchio, son queste le sue Parole,

Rex Pylius, magno si quicquam credis Homero,
Exemplum Vitæ fuit, a Cornice secundæ,
Fælix nimirum, qui tot per Sæcula Vitam,
Distulit, atquè suos iam Dextera computat Annos.

Sciolgansi intanto, dice Pierio, da loro circoli, come da tanti Cancelli, e Prigioni le Deta, e si vedano suelatamente i loro misteri, e ciò che additino. Sono le Deta Anulari piegate, e contorte, come nella prima Figura apparue, ò sia nella Destra, ò nella Sinistra segni d' Vnità, che perciò, quando in Roma anticamente appariuano le Statue, con i Fasci Imperiali a Piedi, e con le Deta in questa forma piegate, manifestauano, che quello, a cui era stata erretta quella Statua, era stato Consolo una volta, ed era questa Statua Geroglifico del Consolato; e se scorgeuansi altri Segni, erano insegne di qualch' altro honore, dignità, e grado.

Consolato.

Sono le Sacre Lettere un Campo, che somministra Pastura ad ogni Palato, da cui si traggono Cibi diuersi, conforme l' indigenze de gli apetiti; Quindi, nel caso de Numeri, gli Osseruatori più dotti, auuertendo alla Parabola di Christo portata da S. Matteo, doue si dice, che il Seme caduto sopra la Terra oportuna, e ben coltiuata, fece frutto, *aliud quidem Centuplum, aliud sexaginta, aliud Triginta*, cauano la Consideration Geroglifica, dicendo, nel numero Ternario, che trapportato dalla Sinistra alla Destra Mano costituisce il Trecento, intendersi di quelli, che seguono la Strada Matrimoniale, e con Coniugio incontaminato, ed intatto coltiuano il Campo loro, e raccolgono Messe copiosa di Diuini fauori, come a suo luogo vedrassi, tal numero significare le Nozze. Il Sessagenario spetta a quelli, che intieramente custodiscono ò la Vedouanza, ò la Vita celibe, e casta. Per lo Centenaro, come si accennò, s' inferisce la pura, ed intatta Virginità, onde sono in questi Numeri epilogati gli Stati del Mondo, Vedoui, Continenti, e Maritati. Eucherio rapporta questi Premij, non solamente alla Virginità, mà alle Mercedi de Santi Martiri, ed a premij loro proposti. Hesichio Hierosolimitano lascia scritto esser questo numero perfettissimo; abbracciand' egli il numero cinquanta, che è Gieroglifico di Spirito: onde appunto lo Spirito Paracleto

C. 13.

cleto discese dopo cinquanta giorni dalla Rissurrettione di Christo. Stima Adamantio, che il numero Centenaro in tutte le cose sia pieno, e perfetto; racchiude perciò in se medemo ogni prerogatiua, e vantagioso profitto delle ragioneuoli Creature.

Nel numero Due si solleuarono altresì non inferiori Considerationi, mentre in quella maniera, che si disse dell' vno, che nelle Statue additaua con vn Deto piegato quello esser stato una volta Console; così con due mostraua hauer duplicatamente questa Dignità conseguita. Questo numero Duale intanto nelle Statue indicaua la Natura corporea, e suole addattarsi a generar Prole, e perciò per Gieroglifico d' immondezza venne assunto nelle Sacre Lettere. Leggasi il Libro Terzo d' Adamantio sopra l' Epistola di S. Paolo a Romani, doue del Propitiatorio fauella. Ammonisce ancora sopra ciò S. Girolamo contro Giouiniano, mostrando nell' Esamerone, ò Creatione del Mondo, che nel primo giorno si dice, *vidit Deus quod esset bonum*, nel secondo se la passa senza questa Particola, *vt admoneremur*, soggiunge, *non esse bonum duplicem numerum, quod ab vnione diuidat nam vnitas Dei tota est, Dualitas vero significat fædera Nuptiarum*, e di quanto si dice del due nella Sinistra, intendasi del ducento nella Destra.

Constituiscono (già si disse) le trè Deta Auriculare, Anulare, e Medio piegate, il numero del Trè, e nella Destra Trecento. Portano questi numeri per la loro misteriosa significatione in iscritto, *Anima, Deusue*, Iddio in Trinità di Persone, in Vnità d' essenza; nodo da sciogliersi, non già da quegli Alessandri, che col filo di troppo alte, e curiose specolationi tentaranno reciderlo, mà da quelli, che col Lume della Fede, e cuore deuoto ne adoraranno il Mistero. L' Anima altresì gode del Ternario, essendo rationale, animale, e vegetiua, da cui si formano gli Spiriti Animali, Vitali, e Sensitiui: questo, fauellando di Dio, è il Nume Fidio de Sabini, doue, trà vn Vecchio di Barba canuta, ed vn' altro d' età mediocre, collocauasi vn fanciullo.

Questo numero ternario, ad auantaggio de gli altri, dirò, che sia il più perfetto, mentre la sua Regola è la più perspicace, la più certa; Base principale dell' Aritmetica maggiormente inuolta, ed oscura; Questo è il Trilatero, inteso ben anche da più Saggi nel Pentagono, sempre d' vna medesima misura, che doue cade conserua vna stessa Figura, ed è sempre in piedi. Nel descriuere intanto il Simulacro di Dio sotto a questa Figura molto si trattenne Pitagora, e molto sudarono i Sacri Teologi; quali cose per breuità si tralasciano. Non deuesi però lasciare l' osseruatione del Diuino Propitiatorio, ch' era di forma Trigona, accennata per mostrare, come osseruano i più Saggi, che *Deus impari numero gaudet*, e rappresentando quell' Iddio, voleuano con quella Figura additarlo Trino; era d' altezza di due Cubiti, e mezo, dimostrando anche in ciò misteriosamente Christo Dio, & Huomo. Appare ben anche quanto gradisce Iddio questo numero Ternario nella visione, c' hebbe Samuelle, quale non venne costituito in Profeta, se non dopo la Terza chiamata; poiche allora conobbe la Voce Diuina.

1. Regum 1.

Vien posto intanto il numero Trecentesimo per vno de maggiori, che nella Dignità dell' Aritmetica si ponga, onde dice Catullo, *expecta Hendecasyllabos Trecentum, quos simul complexa tenet Trecentos, & Tercentenas erroribus impleat Vrbes, Tercentum niuei tondent dumeta Iuuenci, Tercentum tonat Ore Deus*; ed essendosi mostrato di sopra di dignità, e perfettione non ordinaria il numero Centenario, di sommo grado, medesimamente sarà l' istesso trè volte: così riferisce Adamantio. L' Arca del Testamento, che era di trecento Cubiti, nella quale si saluarono, non che il Genere Humano, mà tutti gli altri Animanti, ben mostra nella sua figura, dice il Valeriano, che, se l' Huomo decade dalla dignità del centesimo della Gratia diuina, può per la cognitione, e Patrocinio del Tercentesimo, cioè del Padre, Filio, e Spirito Santo, liberarsi dal Naufragio, e tradursi al Porto, e ritornare nello stato primiero; e singolare è quì l' osseruatione di Plinio, che dice, essersi Giano fatto stimare per gran Nume, perche si fece ergere Statue con Deta in tal maniera disposte, che componeuano il numero di Trecento Sessantacinque giorni, che tal termine constituisce il corso dell' Anno.

Giano con i giorni dell' Anno in mano.
Lib. 34. C. 7.

Osseruabile fù il numero Quarto, da cui si forma il Quadrato, il Quattrocento, il Quattromilla; ed il Quadrato non meno, che il Trigono sempre cadendo resta in piedi. Si vedeua questo numero, rapporta Pierio, nelle Statue de Dittatori, Consoli, ed Imperatori con questo Gesto, che piegauano tutte le quattro Deta, e leuauano il minimo, volendo inferire esser stati eglino assunti ben quattro volte a quel posto; e l' origine di ciò per breuità tralascio, come non confaceuole; non tralasciando però d' esprimere quanto per ora mi viene d' accennare in acconcio, del numero cinque; dimostrauasi egli con stendere in fuori il Deto minimo, incuruato quello di mezo verso la Vola, ò Palma della Mano; faceuasi vedere ancora detto numero, con dimostrare, ò dipinta, ò scolpita, ò carratterizata vna Stella, assumendola gli Antichi per Gieroglifico suo; stimò Horo Apolline, che il dominio di tutto il Mondo, e del Cielo fosse consignato a cinque Stelle, e c' hauessero elleno cura delle facende de Mortali, e prouedessero a loro bisogni; ed essendo tutte luminose, e splendenti, con occhio consimile, anzi tutta attiuità, e tutto fuocò vegliassero, al che aggiunge Pierio, *nihilque apud Mortales fieret quod ab earum arbitrio non penderet*; doue quì euidentemente appare, quanto in ciò dobbiam conoscere, ed affidarsi nella Diuina Tutela, che nella Notte quando dormiamo, e siamo illetarghiti nel sonno, alla nostra custodia, con occhi di Stella acudisce, *Prouidentia Dei omnia gubernantur, & que* puta-

Stelle prouiditrice del Mondo.

in Ezechiel.

putatur pœna Medicina eſt, diceua Girolamo Santo. Ottimo Argomento per darne ad intendere l' immenſa Bontà dell' Altiſſimo.

apud Pier. de numeris lib. 37.

Reſta per lo numero Quinario comunemente, appreſſo a Sacri Dottori, inteſa la ſignificatione de cinque Sentimenti del Corpo; lo manifeſta frà gli altri Ambrogio Santo nella Parafraſe, che fà ſopra la Parabola di Chriſto delle cinque Vergini Sauie, ed altrettante Pazze, mentouate da Chriſto; era ſeueramente comandato nella Legge Leuitica, che ſe alcuno haueſſe cinque volte errato, ò dato danno cinque volte, per altrettante rifaceſſe il mal hauuto, e vſurpato, e cinque volte reſtaſſe corretto, ed emendato, qual fatto meditando S. Cirillo, così a fauellare ſi porta, *ſi quis quinque ſenſuum Opus peruerterit, & debito, honeſtoque vnumquemque offitio defraudauerit, oportere illum ſinceros, & integros Deo reſtituere, mox alios quinque interiores addijcere, & horum omnium denique ſummam, & ſolidationem quandam ſuperaddere, firmum ſcilicet bene agendi propoſitum, ſi Deo ſatis ex Aſſe facere voluerit*; queſti ſono i talenti, che porge l' Altiſſimo all' Huomo da traficare, onde nella ſua Parabola, dice il buon Seruo, *Domine, quinque Talenta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum*. Queſti ſono i ſignificati delle cinque Dramme, che dall' Infantia ſino all' età di cinque Anni ſi offeriuano da gli Antenati per i Figliuoletti a Dio, come ſente Heſichio Hieroſolimitano, e dalle meze Dramme auanzandoſi l' età, creſcono nelle intiere, moſtrando la perfettione, che ne i ſentimenti ſi conſeguiſce, inoltrandoſi ne gli Anni.

Talento da traficare cinque.

Intanto con le Regole preſcritte tutto ciò, che addita il cinque nella Siniſtra, dimoſtra nella Deſtra il cinquecento. Faccio intanto dal numero quinto, al ſeſto breuemente trapaſſo, e dico qualmente componeuaſi queſto numero dall' incuruare, che faceuaſi il Deto minimo, e gli altri tutti erretti, e diſteſi; di ciò ſi leggono copioſiſſime amplificationi appreſſo Macrobio; e queſto numero di ſei, poſto nella Deſtra, addita, e ſignifica il ſeicento: egli appreſſo a Latini ſuona grandiſſima copia, e imenſità quaſi di moltitudine, ed è comunemente accettato per Geroglifico di quella. Volendo accennare Marco Tullio ad Atico, che era mezo ſtordito dalle ſue tante Lettere, che quaſi infinite lo chiamauano, dice, *venio ad Epiſtolas tuas, quas ego ſexcentas vno tempore accepi*, in altra occaſione dice il medeſimo al detto, *In quo multa moleſtia diſceſſus noſter, Belli Periculum, Militum improbitas, ſexcenta præterea alia*, non meno oportunamente dell' accennato, Plauto, *Captiuis Sexcentoplago Nomen fecit illi, cui Plagæ innumeræ nunciabantur, ſed, ne ſexcenta eiuſmodi proferam ad reliqua enarranda progrediar*.

Lib. 6.

Scorrendo due volte per le Deta tutte ſempre con il Minimo incuruato quanto può verſo la Palma della Mano, mà con l' Anulare alquanto verſo il Medio piegato, forma il numero ſettennario nella Siniſtra, e ſettecento nella Deſtra; di queſto numero, e ſue conditioni, e dignità, non è molto, che ſi ſono eſpreſſe alcune conſiderationi, nell' occaſione appunto delle qualità del Deto Anulare, onde quì non mi trattengo. Era queſta Marca, Geroglifico, ò contraſegno per tanto de Centurioni, che preſiedeuano alle Centurie, onde racconta l' eruditiſſimo Pierio d' hauer veduto in Roma vna Lapide Sepolcrale, doue era queſto ſegno ſcolpito, con le parole, che queſta Carica ſignificauano; così di nuouo riferiſce d' hauer veduto nella Città predetta nel Palagio dell' Eminentiſſimo Cardinal Ceſi la preſente Inſcrittione.

M. Pompeio M. F. Ani Aſpro 7.
Legis Apollinar 7. COH III.

Così non meno nella mia Patria di Bologna, vicino alla gran Baſilica di S. Petronio, dice d' hauer veduto vn ſegno, con il ſignificato medemo, e vna medema inſcrittione inciſa.

Benche per tanto aſsai ſi ſia detto, tutta volta, ſeguendo l' ordine di Pierio in detto numero di ſette, vi è da conſidere altresì la grande autorità di Filolao Filoſofo, quale aſcriue la Prerogatiua del Settenario à Dio, mentre il ſette in ogni Punto, che ſi conta è ſimile a ſe medemo, da gl' altri, altro è diuerſo; prerogatiua, così propria di Dio, quanto, che egli ſolo rauuiſaſi, ſi racchiude, e contiene in ſe, mà non è inteſo, circoſcritto, nè definito da altri. Duce, e Prencipe di tutte le coſe del Mondo, ſolo, ſempre ſingolare, ed immobile; quindi frà quelle coſe, che con l' Intelletto ſi abbracciano, il numero ſettenario è ſenza moto, nè coſa alcuna patiſce, non è ſoggetto a vicendeuolezza, ò mutatione, che gli altri numeri parte generano, parte ſon generati, altri non geniti, nè atti a generare, altri all' vna, e all' altra vece ſottentrano, ſolo il ſettimo inalterabile và imune da ſimili mutationi; hà egli vn' vnità ingenita, & ſua propria, generante però i numeri a ſe medemo ſoggetti; vien l' ottauo bensì generato dal due, e dal quattro, mà queſti altri non generano; Virtù, qualità, e conditioni tutte vniuoche, e proprie di quel Dio, che aſsoluto regge, e gouerna, che non conoſce relatione, ò dipendenza da chi che ſia, mà egli è agente informante il tutto, e del tutto; Verità inteſa ſin da Poeti Gentili, mentre inſegnaua il Mantoano *Spiritus intus alit, totamque difuſa per Artus Mens agitat Molem*.

Per queſta cotanto rara conditione d' eſsere numero ingenito, ne venne formato altresì Geroglifico, e ſimilitudine con Pallade, Dea della Sapienza, la quale venne detta ancor ella non generata, mà vſcita, e tratta dall' affumicato Vulcano dal Capo di Gioue con la Secure; viene queſta ſimboleggiata per la Sapienza, proprietà inſeparabiliſſima dalla Mente di Dio. Succede al Settimo l' ottauo, per la formatione del quale ſi moſtraua il Medio, e l' Auricolare chini, e piegati verſo la Vola

la della Mano, e quello, che ſignifica ottanta nella Siniſtra, addita ottocento nella Deſtra. Può eſſere Gieroglifico queſto di perfettione, e compimento, mentre i Filoſofi, intendendo del grado ſommamente, perfetto, a dire apprendono, *vſque ad octauum gradum*, e per queſto otto ſono le Beatitudini, da Sacri Vangeliſti deſcritte; quindi de Santi, e de Miſteri più ſingolari, e coſpicui ne celebra meritatamente Chieſa Santa l' Ottaua, e per queſto dice S. Maſſimo, *Pro octaua multi inſcribuntur Pſalmi, & Mandatum accipis octo, fortaſſis Partem dare, &c.*

in Lect. pro S. Martiribus.

Il Deto di mezo per tanto con gli altri due Deti inferiori, incuruati, quanto mai poſſano ſino alla metà della Palma della Mano, coſtituiſcono il numero di noue nella Siniſtra, e nella Deſtra il nouecento. Numero è queſto, che addita, e ſignifica moltitudine; così Teone oſſeruò vn Verſo d' Arato Poeta Greco, la di cui traslatione ſuona in Latino, *non quod nouem in ætates viciat*, e delle Cornici, che viuono noue Anni, ſcriue Tibullo, *Viuere Cornices multos dicuntur in Annos*; quindi Heſiodo, quando deſcriue la naſcita delle Muſe, fà che Gioue giaceſſe noue notti con Memnoſine, ſopra di che dicono gl' interpreti abbiſognare allo Studioſo, non letture di trapaſſo, mà fatiche di molti, e molt' Anni, onde laſciano ſcritto queſti, *nam decem Bos Luca per Annos, parturit ingentem Prolem paritura, mitenſque Dentis Ebur, decora ampla Virum, decora ampla Deorum*.

Heſiod.
Muſe, generate da Memnoſine, e Gioue

Poiche nel triplicato ſuo Corſo le Deta inferiori nel Scenario de Numeri hanno moſtrate le loro Figure, & hanno eſpoſte le Decadi; deueſi ragirare la Scena, e ſi fanno vedere i maggiori, cioè il Police, e l' Indice, che come Duci, e Capi de gli altri, doue quelli conſtituiſcono dall' vno, ſino al noue, giungendo alla Decade, queſti dal Cento vengono a comporre i millenari, intendendoſi però ſempre del trapaſſo dalla Siniſtra, alla Deſtra, che queſta è quella, che ottiene il principale ſuo luogo; ſarà dunque il conflitto, ò nell' vna, ò nell' altra Mano l' Indice, il quale s' appoggi ſopra il Police, con forza tale, che ſembri voler ſpiantare il ſuo Lottatore contrario; Gieroglifico è queſto, come nella Siniſtra del Denario, ò Decade, così nella Deſtra di Millenario; del numero Denario accennato, ſpiega Apuleio, *Si triginta Annos pro decem dixiſſes, poſſes videri pro computationis Geſtu erraſſe quos circulare debueras Digitos aperuiſſe*, e ſe vuolſi entrare frà gli Oſſeruatori, e Formatori delle Linee, che tanto è a dire nelle Mattematiche più rafinate, trouaſi appreſſo ad Horo Apolline vna Linea in Piedi, con vn' altra ſopra ad eſſa ſupina, e diſteſa, eſſere Gieroglifico di dieci Linee, che a formare il numero denario condurſi dourebbono. Penſa il dottiſſimo Valeriano hauer voluto gli Egitij dimoſtrare ſopra quella Linea retta vn altra Linea di dieci Punti, che rappreſentaſſe il Denario, per non allungarſi, e cadere in confuſione, mà raccorciarſi per la Strada più breue, e caminare in tal modo per la Via più compendioſa, e giungere ben preſto al termine del numerare prefiſſo; penſa l' accennato Autore, che dette Linee debbano in queſta maniera condurſi $\overline{I}$, e così duplicandoſi, queſte Linee coſtituiſcono duplice numero, come i medemi a proportione triplicati, e quadruplicati, d' onde poi ſono nate le Lettere, che gli altri punti, ò numeri dimoſtrano; così queſte $\overline{I}$ VIR *pro Sex Vir, & Decem Vir*. Si contorce però nell' Egitiaco Segno la Linea ſuperiore, e viene a formare l' X, che è appunto Simbolo, e Geroglifico del Decimo, e tante vnite aſſieme, tante vnità denarie additano; e non è da tralaſciarſi la multiplicatione veduta dal verſatiſſimo Valeriano nella Caſa del Senator Veneto Daniel Rainieri in vna Pietra antichiſſima, doue dice, in queſte Linee, e Lettere $\overline{IIIII}$ VIR, d' hauer inteſo, *Decem Vir*, ſpiegandoſi per la Linea ſuperiore le Decine; v' aggiunge Probo con dire l' iſteſſe figure alle volte additare il numero Millenario. Fù queſto Carattere del X. non ſolamente Simbolo, e Geroglifico di dieci appreſſo a gli Egitij, ed a Greci, mà appreſſo a Caldei, Perſi, ed anche Romani: nella Mano Deſtra era Imagine ſignificatrice del mille; congiungeua però detta Lettera, e ricuruaua inſieme i Capi a formare il milleſimo. Altri per lo mille, come ſi ſarà nelle ſue note veduto, pongono l' M. Accuſa quindi l' accennato Autore gl' Impreſſori, che co' loro quaſi cancellati, e mal teſſuti Caratteri habbiano deturpate, e quaſi abollite queſte ſingolari Memorie, come nelle loro Lapidi ſi vedono mal formati, e peggio inteſi Caratteri, anzi ò principij, ò fini imperfetti di loro. Additauano altri il numero millenario per vna Spica di formento ben groſſa, che ſi foſſe ſtimata di tal quantità, come che l' Origine del numerare ſia prouenuta; come ſi accennò dal Grano, onde vennero i Grani, quindi le Vncie, e dal mille di eſſi ſiaſi venuta al mille.

Apologia

Così dal Denario, e dal Mille in tal figura diſpoſte le Mani, e al X. aggiungendoui l' I, ò II, ò piegandoſi, e formandoſi in tal maniera le Deta, ſi coſtituiſcono l' vndici, ed il dodici, hauendo però fatto ſcorrere altrettante volte il Police ſin al Deto minimo, che ſi può giungere ſino al numero Venti, e perche frà queſti numeri vi entra il Sedici, e la ſua ſignificatione ſi reſe di gran rileuanza appreſſo a gli Egitij, ſi coſtituiſce il ſuo numero per lo Deto di mezo, mollemente piegato, e l' Indice, e il Police circulati. Hor alle ſue ſignificationi ſcendiamo: è ſentimento del Valeriano, di cui ſono tutte queſte eſpreſſiue, che queſte Deta, in tal maniera compoſte, rappreſentino, e ſiano Imagini di piaceri, e Volutà Veneree, e lo deduce anche da queſto, che da quell' Anno, doue ne comincia a pungere sù le Guancie la Pube, od il Pelo, ſi cominciano parimenti a ſentire, e prouare gl' incentiui del Senſo, e dell' amor ſenſuale, che ne fà obliare, e mettere in non cale l' Amore del Cielo; Queſto è il Fiore primiero dell' Età noſtra, di cui tanto ſcriuono, e ſopra il quale delirano, metaforizano, ed encomiano gli Autori; quindi Terentio, *Anni ſexdecim Ætatis flos ipſe*, ed

ed Ouidio al ſuo ſenſo fauoleggiando, non meno sù le Parole, che ſopra i fatti, sù l' Età del Giouanetto Narciſo, di queſto Fiore appunto laſciò ſcritto.

Iamque ter ad Quinos vnum Cephiſius Annum
Addiderat.

Concorrono con queſto ſignificato gli Aſtronomi, che pongono l' Infante, dominato, e retto dall' influſſo Lunare ſino all' Anno quinto: poi lo coſtituiſcono ne gli altri dieci in poteſtà di Mercurio, che lo rende inſtabile, e vagabondo, e poi giunto al ſeſtodecimo, dicono cadere in poter di Venere, che lo fà perdere nelle diſſennatezze del Senſo; felice quell' Vliſſe, che sà turarſi le Orecchie alle Voci, ed allettamenti di queſta Circe, ed incantatrice Sirena. Preſcriſſero ſin a queſto Tempo Seruio Tullo, e Terrentio Varrone la Pueritia, ed abbracciarono poſcia la Giouentù, e Virilità, che la diſſero tutt' vna Età ſino all' Anno quadrageſimo, intendendo il reſtante per la Vecchiaia. Più fondata, è diſtintamente la diſſe, e ſtabili Pitagora, mentre diuiſe la Vita dell' Huomo in quattro Età, diſtribuendone venti Anni per ciaſcheduna di queſte, cioè Pueritia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia, le quali ſi paragonano alle quattro ſtagioni dell' Anno, Primauera, Eſtate, Autunno, ed Inuerno, ſopra cui ſcherzano tanto propriamente gli Oratori, Hiſtorici, Dicitori, e Poeti. Addita, e diſegna queſto Numero pur anche, come il Noue moltitudine, od eceſſo, e pareua a gli Antichi quando diceuano, vna coſa eccede Sedici Piedi, che di gran longa auanzi le Miſure del douere, & ordinario. Succede al Sedici il Venti, il quale con lettere ſi dimoſtra, e ſignifica con due XX. con le Mani, la Figura era di comprimere con l' Vnghia del Police l' vltimo nodo dell' Indice, doue, cioè tal Deto, comincia a partirſi dal Medio, ſcriuane Beda ciò, che voglia in contrario.

Auanti per tanto d' vſcire da queſto Numero è neceſſario ſpiegare, certe lettere a prima fronte enigmatiche, che vanno con eſſo congiunte, che al riferire dell' Autore accẽnato ſon queſte *Vot XX*, e ſi vedeuano nelle Monete, e ſù gli Altari, e ſotto gli Archi Trionfali. Si ſcriueuano dunque queſte Lettere in augurio di ſalute, cioè quando il Senato, e Popolo Romano ſcritto ancor egli con le Lettere Vulgate S. P. Q. R. faceua qualche Voto ſolenne, ed inſtituiua perciò alcun Giuoco, od apriua alcun Tempio, e ſe preſcritto il tempo de gli Anni XX, haueſſero ſempre goduta ſanità proſperoſa, tornauano a replicar dette Cerimonie, detti Giuochi, e funtioni; eſprimeuaſi però il Voto con tali parole, al riferire di Dione, *ſi Deus permitit ſalutem Populo poſcimus*, donde ſi vede anche frà gl' Infedeli quanto erano conformati gli Animi al Diuino volere, haueuano perciò a queſto fine per oſeruato, e riſguardato vn Giorno, che trà noi ſi chiamarebbe feſtiuo, doue nè ſi moueua Eſercito contro il Nemico, nè in alcun modo ſi combatteua, benche nelle Guerre Ciuili foſſe dificile oſeruar queſto Rito, ed abollito queſto augurio di Salute, con altre Cerimonie del Tempio. Ottauiano Auguſto volle, che ſi ritornaſſe all' vſo primiero, e più feſtiuo che prima ſolennizzare lo fece. Si ritrouano nelle Storie di Liuio ſparſe per molti Libri queſte Lettere, trà le quali alcune ſono nell' Arco di Coſtantino, in vn Numo di Maſſimiliano Peno, come nel mezo della ſua Laurea, così ò ſi vedeuano ſcolpite, *Vot X*, *Vot XX*, *Vot XXX*, che tanto è a dire, *Votis decenalibus, vicinelabus, tricenalibus*, con queſti ſi faceuano Monumenti, e Memorie di Bronzo, e di Marmore.

Giorno Feſtiuo

Entra poi queſto Numero ancor egli con gli altri, a ſignificare moltitudine, onde ſi legge appreſſo a Teocrito *Viginti Natorum Hecube, neque maximus Hector*, ſopra cui ſcriuono gl' interpreti eſſerſi vſurpato di queſto Nome il Poeta, per additare moltitudine; tutto ciò oſeruarono in Simonide gl' Interpreti ſteſſi pur anche. Venne eſpreſſo nella Mano Deſtra il due milla, con queſto, cioè ſe l' Vnghia del Police ſi frammette trà l' Indice, e il Medio, doue cominciano queſti a diuerticarſi, e gli altri due reſtino curui, e chini, nè altro ſi ripette ſopra queſto numero, eſſendoſi aſſai diſcorſo nel numero del due, ò binario. A dimoſtrare il Trenta, ſi faceua con il Police, e l' Indice aperti, mà in tal maniera, che le Vnghie ſi chinino a baciarſi piaceuolmente inſieme, come inſegna Beda, a cui aggiunge Girolamo Santo, *eorum Digitorum coniunctione molli*. Queſto numero del Trenta nella Deſtra coſtituiſce il Trecento, e queſto Trecento altresì è Geroglifico, e ſignification delle Nozze, come dottamente ſpiegano i Sacri Interpreti ſopra l' Euangelo di S. Matteo, al Capo accennato degli Stati Vedouile, Continente, e Maritato; e queſto non è molto diſtante dal Numero de gli Egitij rappreſentante l' eſſere de Coniugati, come in Horo Apolline ampiamente ſi legge; quindi, eſſendoſi detto, che il numero Seſtodecimo è Geroglifico delle Voluttà ſenſuali, cominciando allora l' Huomo a prouare il fomite, eſſendo queſto Numero geminato, doue ancor vi entra la Dualità, pure Imagine de gli Amogliati, onde adequatamente fù giudicato rappreſentar egli queſte parti, a cui ſi aggiunge per confirmatione maggiore, perche il Nato ſi troua allora nel più forte, e robuſto dell' Età ſua. Queſto Geſto ſignifica non ſolo Trecento, mà trè milla pur anche.

Nozze

Rappreſentauaſi il numero Quaranta in tal modo, cioè, che il Police aſcenda, e quaſi s'accaualchi ſopra il dorſo dell' Indice, e queſto ſi ſtenda in tutta diritura, e formino entrambi, come vna Croce, ✝, ſtando l' Indice come il Gnomone, ò Raggio dell' Orologio; di ciò ragiona a longo Apuleio ſopra vna certa Pudentilla, che Emiliano appellò per Seſſagenaria. Dicono gli Eſpoſitori eſſer migliore anche dell' Anno Trenta queſto numero ne gli Huomini per ſottentrare a portare il

il Giogo Matrimoniale, come d' età veramente robuſta, e peſata; quindi Filone, propoſto il Problema, perche le Sacre Lettere fanno mentione d' Iſaac, che conduſſe per Moglie Rebecca, in età ſimile, vi aggiunge, *Tempus id congruum Maritali Copulæ eſt ſapienti Viro*; ciò ancora ſi deduce con ottimo augurio di Prole, mentre la Femina vſcita dal Matrimoniale Congreſſo nello ſpatio di giorni quaranta ſi feconda, e s'infanta; così era quadragenario il Marito della continente Giuditta, quando la conduſſe per Moglie.

Accoſtumauaſi per leggiero delitto l' eſſere flagellato con quaranta ſferzate, e che non detraeſſe di riputatione, e Fama; mà, ſe per Decreto de Giudici foſſe ſtato aggrauato il Reo d' vn ſol Colpo di vantaggio aſſumeua egli il Titolo d' Infamia, d' Iriſione, e Ignominia; quindi ne gli Atti Apoſtolici ſi dice, che queſti Santi, *ibant a conſpectu Concilij gaudentes, quòd digni habiti eſſent pro Nomine Ieſù contumeliam pati*, ed era così ignominioſo fra gli Ebrei, che chi foſſe ſtato battuto d' vna minima percoſſa di più, era dichiarato inabile a conſeguire per l' auuenire Dignità, ò grado veruno; quindi s' hà la dichiaratione del ſenſo, rapportato da Paolo Santo, quando a Corinti ramemorando le offeſe tollerate per Amore di Dio, và accennando, *a Iudeis quinquies Quadragenas vna minus accepi*, volendo forſe inſinuare frà tante Piaghe, e afflittioni, hauer però conſeruato illeſo l' Animo dalle oppreſſioni della Fama; e v' aggiunge Teofilato, che era ſtabilita la legge di battere, e flagellare ſolo il Reo trentanoue volte, che ſe vi foſſe accaduta la Quadrageſima, foſſe annouerato per quell' errore, che interuenire in quella funtione poteua. Dicono molti eſſer ſtato queſto ordinato, ed oſſeruato per Legge eſatiſſima da gli Ebrei, e lo traducono dal Deutoronomio, doue ſi dice veramente per ordine di Dio, *ſin autem eum, qui peccauerit, dignum viderent Plagis proſternent eum, & coram ſe facient verberari. Pro Menſura Peccati erit, & Plagarum modus, ita dumtaxat vt Quadragenarum numerum non excedant, ne fœdi laceratus ante Oculos tuos obeat Frater tuus.*

1. C. 11.

Deut. C. 25.

La Legge Chriſtiana però, tanto più vantaggioſa, e ſalutare, quanto maggiore, e più ſingolare è la Chieſa della Sinagoga, doue aſſume, e fà vedere, che quello, che nella Legge antica era riprouato, qui viene a farſi Simbolo, e Geroglifico d' honore, e di Gloria, e che il maggiore, e più ſingolare non può concepirſi frà gli Huomini, quanto la Redentione, e la ſalute ſua; come da Sacri Eſpoſitori venne inteſo nel numero Quadragenario. Si deduce ciò pur anche dall' antico Coſtume, che nelle Sacre Lettere, quello, che da gli Anni cinque, ſino al vigeſimo era votato a Dio, ed erogaua venti Sicli al Sacerdote, era aſſoluto da ogni reato, e a lui ſi prometteua certa la ſalute. Ogni Siclo, giuſta all' intelligenza, ed eſplicatione de i Settanta, era vna meza Dramma, che il tutto coſtituiſce il numero predetto. Venne ordinato poi anche nella Legge andata il Digiuno di Giorni quaranta, così lo fece, ed inſtitui Mosè, così lo proſeguì Elia: e lo magnificò, e confirmò la Sapienza humanata del Redentore nel Deſerto, di cui dicono i Vangeliſti, che *cum ieiunaſſet Quadraginta Diebus, poſtea eſuriјt*, onde poi anche dice Chieſa Santa, *Deus qui Eccleſiam tuam annua Quadrageſimali obſeruatione lætificas*; Ampliſſimo Argomento, per perſuadere la retta ſtrada di ſaluarſi al Chriſtiano: però laſcio a Sacri dicitori il diuiſare ſopra tal Materia, per ora trapportato dal Trattato intrapreſo altroue.

A formare la Figura del Cinquanta, ſtendeſi al di ſotto il Deto Police della Mano Siniſtra verſo la Vola, e queſta con le Deta ſia tutta Piana, e diſteſa, che era la ſimilitudine della Lettera L. appreſſo a' Greci. Vdiamone per tanto i Geroglifici ſuoi. Era queſto numero conſecrato alla Remiſſione, ed Indulgenza; quindi nella vecchia Legge condonauanſi ogni cinquant' Anni i mancamenti, e gli errori, e compartiuaſi dal Tribunale della Clemenza vn aſſoluto perdono, con nome di Giubileo, ed Indulgenza vniuerſale; e ſe foſſero ſtati leuati, per qualche delitto, i Poderi ad alcuni, erano loro reſtituiti, e conſeguiua il Seruo la Libertà, rimetteuaſi l' Eſiliato, e veniua il Debitore rimeſſo; così ſuona la Legge di Dio nel Leuitico, *Canes Bucina, ſanctificabiſque Annum quinquageſimum, & vocabis remiſſionem cunctis habitatoribus Terræ, ipſe enim eſt Iubileus*; A queſte dimoſtrationi però della Diuina Miſericordia, vi deue il Chriſtiano corriſpondere con l' efficacia d' ogni ſuo affetto, e volere.

Remiſſioni.

Leuitic. 5.

Vn Corpo infetto, che tenda alla Putredine, venne inteſo per il numero Cinquanta; ciò venne eſpreſſo da dotti Oſſeruatori, inerendo ad vna Sentenza d' Ariſtotele, quale dell' huomo quinquagenario ſcriuendo, *Poſt Annos quinquaginta Ingenij vigor euaneſcit*, onde Euripide ancor egli diceua, *Cerno ſenecta veſtra, Mentem non habet*, ed vn altra volta diceua, *Cani indicant ætatem, haud Prudentiam*. Mà per ſcendere ad altre, non diſutili oſſeruationi, dice, il medeſimo numero ſignificare pluralità di coſe, ancor egli, come gli altri accennati, onde ſcriueua Virgilio,

Politic. 52.

Qinquaginta intus famulæ,
Quinquaginta atris immanis hiatibus Hydra.

Auuiſa, ed eſprime altresì queſto numero Quinquagenario coſe alte, e ſublimi, come altroue più difuſo vedraſſi; onde è Geroglifico d' vn' Animo, che in ſimili Mediationi s' eſerciti, e s' adopri; Cinquanta Giorni dopo la Riſurrettione di Chriſto ſceſe lo Siprito Santo. Laſciate però le Conſiderationi Spirituali, per notare l' Origine de Numeri, e ſcendere proportionatamente al numero Cinquanta, da più alto principio mi vedo neceſſitato a rifarmi. Vollero i Latini ſegnare queſto Numero di Cinquanta con la Lettera L, che è quel Carattere, che comodamente ſi fà con le Mani.

Origine de Numeri.

Mani. Cominciarono i Numeri però a formarsi con i Punti, come la Vocale Media, cioè l'I, mà se hauesſero douuto caminare in tal modo fin alle noue Linee, haurebbono trouato satietà, e lunghezza troppo difusa; riuoltarono dunque l'Animo a farsi intendere compendiosamente, e per additare il numero quinario, per non hauer da fare cinque Linee, ne segnarono vna obliqua, da cui poi ne venne la Vocale V, e giungendo alle noue vnità vi aggiunsero quattro linee accennate. Giunti al numero decimo replicarono l' VV. Con queste trè note si caminò fino al Quarantanoue; Finalmente per comodità notarono il Cinquanta con la Lettera suddetta, ò linea obliqua da vna Parte, & altre quattro ad esa vicine; così da essa ne vsci per breuità, e facilità la Lettera L. Si venne poi al Centenaro, il quale venne inteso per la prima sua Lettera. Venuti al Cinquecento, fecero la Lettera L, mà sollenata maggiormente con l'vltima Codetta. Questo Carattere dell' L. composto nella Destra Mano costituisce il Cinquemilla.

Il Police intanto accomodato a quella maniera, che rappresenta il Cinquanta, mà con l'Indice alquanto incuruato, come stà il 6. addita, e significa il numero Sessanta. Questo, come si è detto, è sempre stato nota, e Geroglifico di Stato Vedouile, e ciò perche, come notano i Naturali, cessa allora nella Donna la potenza, & attiuità a generare Figliuoli, che se diuersamente sia auuenuto, è stato rauisato per opera preternaturale, e prodigiosa, e perciò con ragione se ne rise Sarra, quando intese di douer diuenire feconda in tale età; e i Parti di Anna Fenene, e di Santa Elisabetta, furono, acciò restasse la gloriosissima Vergine persuasa, ed assicurata, che doueua dalle sue Viscere nascere vn Dio; e come, che non furono impossibili queste cose prodigiose al Creatore, così possibile potea farsi, come auuenne, che vn Dio prendesse Carne Humana, senza concorso Virile da i suoi purissimi Sangui. Assegnà il Vaso d'Elettione questo Numero d'Anni a detto Stato, *eligatur Vidua, non minor sexaginta annorum*, ed anche nella Legge Leuitica si comandò, che se deue essere assoluta da qualche reato la Donna, eroghi, e deponga Trenta Dramme, che per metà multiplicandole constituiscono il numero Sessagenario. Quindi eruditamente Girolamo Santo, considerando quanto a formare il Sessanta con la Mano s'incurui l' Indice, dassi a pensare pur anche, quanto d' Afflittione, e trauaglio a questo Stato sourasta, qual Vita angustiata, affannosa, trauagliata da per tutto, circondata da mille incomodi, inquietudini, passioni deue condurre, a cui però annuntiò messe di Premij abbondantissima alle sparse fatiche.

Stato Vedouile, e perche nell' Anno sessanta significato.

La Significatione del Settanta, era intesa per l' Indice medesimamente piegato, mà il Police eleuato fino all' Articolo di mezo dell' Indice, nè di questo vi sono considerationi da pensare. Questo medemo gesto, al riferire di Beda, nella Mano Destra, constituisce il settemilla. Viene l' ottanta rappresentato con l' Indice circonflesso, ed il Police ancor egli alquanto incuruato, mà che appaia prominente sopra l' Articolo medio dell' Indice; e questo gesto nella Destra addita l'otto milla. E per dire alcuna cosa del Mistico di questo Numero, sente Apuleio sopra il Terzo delle Metamorfosi, che la Mano con questo gesto applicato alle Labbra, sia inditio, e Geroglifico d' Adoratione, onde dice, *& admouentes Oribus suis Dexteram priori Digito in erectum Policem residente, vt ipsam prorsus Deam Venerem Religiosis adorationibus venerabantur.*

Il Deto Indice incuruato, a segno, che l' Vnghia tocchi la Radice de Police, additaua il numero nouanta, restando libero il Police. Nella Destra questo gesto significaua il nouemilla; così a numerare il nouantanoue stringeuasi tutto il Pugno, restando però il Police incuruato verso la metà del Medio, che se apparirà tutto il Pugno racchiuso, e che sotto di se abbraccia il Police, compone nella Sinistra il sessantanoue.

Questi sono i gesti, e le figure delle Decadi, e Centenari, e Millenari, con le sue significationi Geroglifiche; Vi saria, dice Pierio, da scriuere, e ragionare sopra le Miriadi, ò multiplicationi de i dieci milla, quali faceuansi con atti diuersi delle Mani, poste al Petto, ed a Fianchi, onde dice Plauto, *Pectus Digitis pulsat, Cor credo euocaturus foras, ecce autem auertit nixus læua in fæmore habet Manum, Dexteram in Digito rationem computat feriens femur:* mà perche il nostro intento fù di portare i significati sopra i numeri, e delle Deta i Gesti, non altrimenti insegnar l' Aritmetica, poniam fine, col far intendere solo, con qual numero additauano gli Egitij la Taciturnità; era intesa questa nel mille, e nouantacinque, numeri, che si dimostrauano, parte nella Destra, parte nella Sinistra Mano; nella Destra appariua l' Indice piegato verso l' Vnghia del Police, il quale si appressa al primo nodo, ò giuntura di detto Deto; il nouantacinque era rappresentato nella Sinistra con le vltime tre Deta inclinate, accomodato l' Indice con l' Vnghia all' vltimo, nodo del Police; la Cagione, per cui pensarono, e d'onde dedussero questo Mistero gli Egitij si è, perche dissero qui contenersi in tal numero lo spatio de giorni di trè Anni, dentro del qual termine, se il Nato, ò Fanciullo non hauesse preso la fauella, sarebbe restato muto per tutto il corso degli Anni suoi, senza speranza di più acquistarla. Dicono alcuni esser ciò deriuato da Pitagora, il quale indisse vn Silentio triennale a i Discepoli, per indagare intanto l' indole loro. Sin quì hà fauellato il Valeriano; mà perche mi si offeriscono altre considerationi di gran Curiosità, ed vtile sopra i Numeri, pensando, che farei gran danno a questa fatica, e all' vtile tuo, hò pensato ristringermi ad vn altro succoso racconto. Non ti tediare tù, o cortese, che leggi, di tal prolissità, mentre se tu desideri d' approfittarti, e vedere, io non desisto d' apprestarti materie, onde possi a tuo piacere soddisfarti; eccoti ad

Taciturnità.

AL-

ALTRE OSSERVATIONI, RITI, ED HISTORIE SOPRA I NVMERI.

Mi dichiaro qui in primo luogo di lasciare tutti i trapporti, e Detati, e compositioni Greche; mentre, e per la lunghezza di esse, da cui vscirebbe troppo vasto Trattato, e per l' Inespertezza mia in detta lingua, non essendomi immerso in detto Studio, come alla dilucida esplicatione si ricercarebbe, per tema, c' hò nel caminare tentone di non cadere, dall' intrapresa desisto; e qui cominciando ad ispiegare sopra di ciò alcuna cosa, primieramente dirò, questo Nome di numero significare raccolta di molte vnità, ouero vna moltitudine aggregata di molte vnità, ouero moltitudine mensurabile con l' Vno; quindi s' inferisce l' vnità non esser numero, mà Principio di quello, che si dice propriamente numero in quelle Cose, che si numerano, ò numerar si possono, benche Marco Tullio vsurpi, e dia il Titolo di numerarsi a quelle cose, che si misurano. De' numeri altri sono finiti, altri infiniti, cioè misurabili, ò non misurabili, benche in fatti non si dia numero infinito *a parte rei*. Diuidesi il Numero in Cardinale, & Ordinale, il primo è, *Vno, Due, e Trè*, il secondo, *Primo, Secondo, e Terzo*, e quì, ò realmente subdiuidendo, diremo, altro essere il Termine trascendentale, altro predicamentale; questo si troua nelle cose Corporee, e singolari, quello nelle incorporee, e plurali; vien composto dall' vnità di quelle cose, che non sono Corpore, e singolari; così diciamo Tre Angioli, e trè Diuine Persone; Diuidesi per vltimo il numero in formale, e numerante: quello è tutta la moltitudine, da cui le cose, ò i Numeri prendono l' essere, e si dicono molti; altro è quel numero, che come Anima raccoglie gli altri; vi resta ancora il numero numerato, che è il soggetto del numero, ò le cose stesse numerate; finalmente il numero altro è perfetto, il quale consta di principio, mezo, e fine, altro imperfetto, altro pari, altro dispari. I numeri trasero la prima Origine da i Punti, come si disse, e a poco, a poco vennero significati per Lettere, come nelle seguenti Tauole.

Origine donde i Numeri.

Vno non è numero.
Lib. 3. Offic.

Origine prima de Numeri da i Punti.

I. Vale	1.	LI.	51.
II.	2.	LX.	60.
III.	3.	LXX.	70.
IIII.	4.	LXXX.	80.
IV.	4.	XC.	90.
V.	5.	C.	100.
VI.	6.	CC.	200.
VII.	7.	CCC.	300.
VIII.	8.	CCCC.	400.
IX.	9.	D.	500.
X.	10.	IↃ.	500.
XI.	11.	DC.	600.
XII.	12.	DCC.	700.
XIII.	13.	DCCC.	800.
XIIII.	14.	CM.	900.
XIV.	14.	M.	1000.
XV.	15.	CIↃ.	1000.
XVI.	16.	IIM.	2000.
XVII.	17.	VM.	5000.
XVIII.	18.	IↃↃ.	5000.
XIX.	19.	VIM.	6000.
XX.	20.	VIIM.	7000.
XXI.	21.	IXM.	9000.
XXX.	30.	XM.	10000.
XL.	40.	CCIↃↃ.	10000.
VL.	45.	IↃↃↃ.	50000.
VLI.	46.	CCCIↃↃↃ.	100000.
XLIX.	49.	IↃↃↃↃ.	500000.
L.	50.	CCCCIↃↃↃↃ.	1000000.

A. vale 500. e segnato così $\overline{A}$. vale 5000.

A	500.	$\overline{A}$	5000.
B	300.	$\overline{B}$	3000.
C	100.	$\overline{C}$	10000.
D	500.	$\overline{D}$	5000.
E	150.	$\overline{E}$	150000.
F	40.	$\overline{F}$	4000.
G	400.	$\overline{G}$	4000.
H	200.	$\overline{H}$	2000.
I	1.	$\overline{I}$	1000.
K	51.	$\overline{K}$	151.
L	50.	$\overline{L}$	5000.
M	1000.	$\overline{M}$	1000000.
N	90.	$\overline{N}$	90000.
O	11.	$\overline{O}$	11000.
P	400.	$\overline{P}$	40000.
Q	500.	$\overline{Q}$	5000.
R	80.	$\overline{R}$	8000.
S	70.	$\overline{S}$	70000.
T	160.	$\overline{T}$	160000.
V	5.	$\overline{V}$	50000.
X	10.	$\overline{X}$	10000.
Y	150.	$\overline{Y}$	150000.
Z	200.	$\overline{Z}$	2000000.

Il Numero minore posto auanti all' V, X, L, e C, gli leua tanto, quanto vale, e posto dopo, gli accresce tanto quanto vale.

Infelice quell' Età che non conobbero questa commodità, e quest' vso, mentre non essendo le cose sotto l' Vnità, ed il numero, era necessario, che andasero scatenate, sconcertate, sconnesse, e dissipate. Piangeuano i Romani frà gli altri la loro disauuentura, e non hauendo altro con che tramandare alla Memoria le Cose più riguardeuoli, anzi il Tempo, e per questo, e per quelle ogni anno infigeuano vn Chiodo nel Tempio, onde ne sortì il Prouerbio *Clauo digna notatu*, così si legge ha-

uer

uer fatto i Volsei nel Tempio di Nortia Dea Etrusca, al riferire di Plinio, sopra di che scriuono difusamente Celio, Alessandro, Petronio, Rosino, ed altri; furono i primi i Barbari a portare l'Vso del Numero, quali furono riceuuti da i Mauri, quindi dagli Spagnuoli, che a Latini li parteciparono; rauisasi primo Inuentore di questi Teut, ouero Teurate; quindi ne nacque la Zifra numerica dall' Ebreo Zefer, che tanto è a dire *Scribò*; quindi Cariadzefer, cioè, *Ciuitas Literarum*, di cui nelle Sacre Lettere stimarono i Pitagorici tutti ogni cosa nel Mondo esser stata di numeri composta. Opinione confutata dallo Stagirita, stante la Grauità, e Leggierezza, onde sono informati, e consistono i Corpi, Conditioni, che non si confanno co' Numeri. Singolare però, per la Dignità loro, e tutto ciò, che addita lo Spirito Santo, *Deum omnia constituisse in Numero, Pondere, & Mensura*, sopra cui dicono giuditiosamente i Glosatori, *Per Numerum speciem significat, quia species sunt velut Numeri, Pondus ordinem, quia Res quælibet in bonum suum fertur, Mensura modum, quia illa Rem quemlibet coercet, ac modificat.*

Si notauan gli anni, e le cose maggiori cō vn Chiodo affisso nel Tempio.
L. 7. C. 4.
Sapientia 11.

Benche scriuansi qui le osseruationi de Numeri, questo si fà per erudire, e far vedere ciò, che n'è stato sentito da gli Antichi, non già perche s' habbia da dar fede, e presumere douersi da ciò dedurre verità d' euenti congieturali, come infallibili, come da vani Cabalisti si costuma, essendo riprouato, e condannato vn simile Studio, onde S. Giouanni Crisostomo ancor egli rimprouera, e si ride di queste vanie, dicendo, *neque obseruatio, sed intempestiua Hominum Curiositas talia molitur.*

Hom. 24. in Genes.

Dell' vnità intanto si dirà a suo luogo; Basti per ora sapere, & intendere esser ella Principio di Numero. Il binario, ò due, è il primo nell' ordine del contare; viene però stimato imperfetto, essendo senza mezo; mentre ogni numero perfetto hà principio, mezo, e fine, e come dice Poellio, *Binarius numerus refert Materiam, & formam, nullamque cum Deo similitudinem habet, deinde diuidit ab vnitate, vnde scriptura in reliquis Diebus Creationis dicit: vidit Deus quæ fecerat, & erant valde bona, in secundo tamen nihil dicit.* Il Ternario, venne stimato più perfetto de gli altri, mentre in esso ritrouasi ragione di principio, mezo, e fine. I Gentili, quasi seguendo la Legge della Natura accomodata, e consentanea, nel porgere sacrifici, si seruiuano di trè cose. I Caldei, e gli Etiopi adorauano Iddio con Oro, Incenso, e Mira, onde poi i Rè Magi, che da quelle Regioni veniuano, si seruirono di questi nell' adorare il Verbo Humanato. I Greci adoprauano il Fuoco, Vittima, e Altare; e quì concerne il Detto di Teocrito *Terlibo, terque hoc promunt ò mistica Verba*, e Virgilio, *numero Deus impare gaudet*: quindi Aristotele proferì quella gran Sentenza, *Tria sunt omnia, est enim vsus comunis loquendi, vt de duobus dicamus ambo, vel vtrunque, at cum de tribus loquimur, omnia, siue omne offerimus, vnde, & primus numerus habetur Ternarius.*

numero binario imperfetto, perche senza mezo.

numero ternario perfetto, e perche.

Le Gratie, appresso a gli Antichi, vennero additate per trè; così le Parche; trè furono le Dee, che contesero il Pomo d' Oro per la Bellezza, Giunone, Pallade, e Venere. Instiuiuano gli Antichi i Conuiti delle Gratie di trè Comensali composto. Trè vennero dette esser le furie, Aletto, Tesifone, e Megera, e chi brama vedere copiose eruditioni sopra ciò, trascorra Celio Rodigino.

Lib. 12. C. 9.

Famosissimo, e sacro è questo numero appresso a Christiani per l' eleuatissimo Mistero della Santissima Trinità, qual venne in figura scoperto al Patriarca Abraamo, quando, come rapportano i sacri dettati, *Tres vidit, & vnum adorauit.* Sono appresso a' Filosofi trè i Principij delle cose, Materia, Forma, e Priuatione; appresso a Filochimici, Sale, Solfaro, e Mercurio; Spirito, Corpo, ed Anima. Trè sono le Potenze dell' Anima, Intelletto, Memoria, e Volontà: anch' essa in trè si diuide, Vegetatiua, Sensitiua, e Rationale. Trè conditioni s' ammirano principalmente nel Sole, s' annouerano, Splendore, Calore, e Raggio; così s' hanno nel Pomo, colore, odore, e sapore. Il Tempio di Salomone, così rinomato, doue difuse le sue Gratie, la Maestà, e la Gloria l' Altissimo, si diuise in trè Parti, cioè, Atrio, *Sancta Sanctorum*, e *Sancta*. Trè sono le Virtù Teologiche per fine, Fede, Speranza, e Carità; così disse lo Spirito Santo, *Funiculus Triplex rumpitur dificilè.* Così, appresso a Fauolosi, trè Corpi hebbe Gerione; venne detto assistere alle Porte dell' Inferno il Cerbero Trifauce; e sortì trè nomi la Luna Hecate, Diana, Proserpina. Trè dissero essere i Mondi, Celeste, Infernale, Maritimo. Di trè Linee è formato il Trilatero, ò Pentagono; più breue, sicura, e facile nel numerare è la Regola del Noue, ò del Trè, e mirabili, e singulari sono le considerationi, che da ciò si deducono.

De Numeri pari, il primo perfetto è il Quarto, constando di principio, mezo, e fine; constituisce questo numero il perfetto Quadro Geometrico, che è saldissima figura, onde nell' Apocalissi viene accomodato alla Celeste Hierusalemme, e il Nome di Dio, che vien detto *Tetagramaton*, è lo stesso, che dire Quadrilatere, e queste lettere si dimandano da gli Hebrei *Quiescenti*, e tutti i Nomi perfetti, appresso a questi sono Quadrilateri, onde dice il Giraldi, *Quaternarius Virtute est omnia, nempe omnium numerus, omnia Musica, omnis Virtus, omnis quantitas.* Hà questo numero due medietà, con le quali, come scriue Platone, Iddio congiunse gli Elementi, mentre la Terra, ed il Fuoco sono collegati con l' Acqua, e con l' Aria, e vn numero nella Scrittura Diuina assai mentouato, onde da alcuni è chiamato sacro; quattro sono i Cherubini d' Ezechiele: quattro gli Animali, e le Ruote del misterioso Carro da esso veduti; s' hà memoria di questo numero nelle Diuine reuelationi; Quattro sono i Vangelisti; quattro i Dottori della Chiesa, e per quelli, e per questi manifesta la sua Celeste Dottrina la Sapienza Increata. Frà Profeti quattro sono i principali, Isaia, Gieremia, Ezechiele, e Daniele, che tutti sono stati descritti da me nel mio Libro de gli Elogi, intitolato, *Gemmarium*, benche con Dettati, e con Lingua sempre imperfetti. Quattro sono le Parti principali del Mondo, Europa, Asia, Affrica, America; altrettanto le Stagioni dell' Anno, Primauera, Estate, Autunno, Inuerno. Consimili le Età humane, Pueritia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia. Construsse l' Altissimo questa gran Machina del Mondo sopra la rimescolanza de quattro Elementi; sono quattro le Cause delle cose di comun consenso di tutti i Filosofi, efficiente, formale, instrumentale, finale. Le Monarchie principali del Mondo in quattro si diuisero, cioè de gli Assirij, Persiani, Greci, e Romani. Di consimile numero sono le Virtù Cardinali, Giustitia, Fortezza, Prudenza, e Temperanza; Tante sono le Complessioni humane, sanguigna, colerica, flemmatica, e malinconica. Così era osseruato questo numero da Pitagorici, scriue Macrobio, che per essa haueuano in osseruabilissimo Sacramento il giurare, ed affirmare i loro dettati, *Non equidem per eum, qui Animæ nostræ tradidit Quaternarium.*

Città del Cielo in quadro.
Apocalips. 10.
Syntagm. de Dijs Gentium.
in Timeo
1. 4.
Apocalips. 4.

Macrob. lib. 1. in somn. Scipion. C. 6.

Quattro sono i Fiumi allo scriuere del Santo Cronista Mosè, e di S. Girolamo, che inondano la Città del Paradiso, e scendono ad irrigare con le loro felicissime Piene il Mondo. Nell' vltima dessolatione del Mondo, dice il Vangelista Matteo, che la Diuina Giustitia, *mitet Angelos a quatuor Ventis Cœlorum, & vsque ad Terminos eorum*, a chiamare ogn' vno al Giuditio. Quattro sono i Testimonij più illustri dati da Dio al Mondo per la salute sua, cioè l' Arco Celeste, la Circonsione la Legge Vecchia, e l' Euangelo; tanti sono i generi delle cose, onde consta la nostra institutione, cioè i Precetti della Giustitia, i mandati alla Carità, i Testimonij alla Fede, gli esempi alla Perfettione; la Veste di Christo venne diuisa in quattro Parti: mostra la Croce quattro confini. Era Lazaro quatriduano fetente; Sono le morti, secondo i Giuristi, all' intendere di S. Girolamo, di quattro sorti, Narurale, Ciuile, di Colpa, e Sempiterna; paragonano Aristotele, e Platone, l'Huomo perfetto al numero quadrato, chiamandolo Androgino, cioè, *vere quadratus, vere perfectus.* E assai mi basta sopra questo Numero d' hauer detto, e descritto.

in Prolog in Matheum.

Del Numero Quinario, oltre al motiuato di sopra, poche cose si ritrouano dette appresso li Scrittori; Consta questo di numero imperfetto, e perfetto, cioè binario, e ternario; il duplice quinario fà il denario, che è rauuisato frà i più perfetti, come a suo luogo dirassi. Vtile è però da sapersi qualmente viene distribuito in cinque Zone questo Mondo vniuersale, al sentire de Geometri più perfetti; così l' Huomo viene di cinque Sensi dotato, instrumenti, e basi del viuere, senza de' quali sarebbe impossibile condurre la Vita al Mondo. Le Mani nostre medemamente, ed i Piedi sono con cinque Deta composti. Nell' Euangelo Christo paragona il Regno de Cieli alle dieci Vergini, cinque sauie, ed altrettanto fatue, per condannar quindi i Peccatori, e riprouare gli Eletti. Cinque sono le Piaghe di Christo Redentore, Porte vere, che al Paradiso conducono, Sigilli pretiosissimi, che marcano i Chirografi della nostra salute, e queste vennero presignate nelle cinque limpidissime Pietre, che scelse Dauide, il Pastorello dal Fiume, quando portossi ad esanimare quell' animato Colosso di Golia. Appresso a Geometri cinque piedi fanno vn Passo. In numero quinario cinque volte multiplicato constituisce l' Anno del Giubileo Vniuersale, e d' Indulgenza, come si è detto, e si dirà. L' Historia vniuersale del Mondo venne dal Santo Cronista Mosè compresa in cinque Libri, onde perciò s' appella *Pentateuco*; e ne Riti Sacri si legge, che se alcuno hauesse leuato cosa alcuna delle Cose sacre, fosse tenuto a restituir detta cosa, non solo, mà cinque altre Cose di egual valore per ciascheduna, e questo in ordine a vn tal punto, ò numero.

Sentono S. Agostino, Beda, e Filone, che il numero Senario porti seco perfettione, e compimento, mentre è composto dal ternario, dal binario, e dall' vno. Volle Iddio, che fosse celebre quando compì questa gran Machina, del Mondo nello Spatio di sei Giorni, nell' vltimo de' quali diede l' essere all' Huomo; in questo spatio di tempo, e numero compì la Sapienza humanata l' Opera della nostra Redentione. Nelle Nozze di Canna Galilea vennero dall' Articlino poste sei Hidrie, e tutte sei piene d' Acqua vennero dal Dispensiere Celeste conuertite in Vino; tutti i più prouetti Scrittori assegnano sei Età al Mondo, ed è opinione stabile di molti Saggi, che debba il Mondo durare anni sei milla. Dicessimo, e si replica, che il seicento addita vna grandissima multitudine di numero indefinito; così Plauto numera Huomo di seicento piaghe vn ferito a morte.

ex Feierlinch. Theatrum Vitæ Humanæ.

Eccoci al Settenario, così d' osseruationi copioso, quanto, quasi direi, sono di Stelle il Cielo, e d' Arene il Mare, che se di tutte far mentione volessi, ricercarebbe da se solo vn Libro intero. Andrò toccandó, per erudire chi legge, le più succose, & importanti. Chiama questo numero Marco Tullio Nodo, e legatura di tutte le cose del Mondo. Afferma Filone esser già stato questo Geroglifico della Diuina Virtù, come noi colà rauisassimo per le ragioni di non hauer con altre somiglianza, mà essere da ciascheduno indipendente; copiosi in ciò sono i Comentari del Ranzonio, doue potrà soddisfarsi chi di videre desidera. Discorrono di questa Perfettione Macrobio, Niceta, & altri. Rauuisano, e dicono gli Astronomi esser questo numero Vergine, e lo dedicarono già a Pallade, Dea della Sapienza; lo dissero Vergine (replico) come quello, che niente da se partorisce. San Girolamo lo appella numero Santo con queste parole, *constat Deum ipsum septimum sibi Diem consecrando aliquid in eo numero esse, cum Perfectionis, tum misterij, & significationis indicasse*, quindi Homero ancor egli, *Septenusque Dies fuit, in quo cuncta peracta*, e Calimaco, *Omnia septenaque Die per-*

Numero 7. nodo, e legatura del Mondo.
de Republica Lib. 6.
Lib. 1. C. 6.
in Greg.
in Annes.

fecta

secta fuere. Nella Creatione del Mondo si dice che il Creatore *requieuit Die septimo ab vniuerso Opere, quod patrarat*. Venne da i Profani ancora vn tal giorno consacrato a suoi Numi, onde Orfeo, *ecce sagittifero pergrata est septima Phebe*; termina, come già fra l'Ebraismo, appresso a Christiani il corso della Settimana in sette Giorni, quale scaduto ricomincia. Comanda l'Altissimo, che debbano nella Legge vecchia ardere dauanti al suo Altare Sette Lampadi, doue s'intende l'effusione de i doni dello Spirito Santo. E' stabilita vna Legge nel Deutoronomio, che dice, *Septem diebus comedes Panem absque fermento*, così suona vn'altra Legge, *Septem Hebdomadas numerabis tibi ab ea Die, qua falcem in Segetem miseris, & celebrabis Diem festum Hebdomadarum solemnitatem quoque Hebdomadarum celebrabis per septem Dies*. Questa può essere ancor l'Origine della Chiesa Romana, che ordina, che si celebrino Sette Giorni in memoria, ò solennità di quel Santo che priuilegiato in ciò honora, onde con il Giorno festiuo ne risulta l'ottaua. Haueuano in vso gli Ebrei di congregarsi ogni settimo Mese, ed ogni dieci giorni di quello macerarsi con il Digiuno; osseruabilissime sono in ciò le Diuine determinationi, *Sex Annis*, si dice nel Leuitico, *seminabis Agrum tuum, septimo Anno Sabatum erit Terræ, deinde numerabis septem Sabata Annorum septies septem Annos, qui efficiunt Annos 49. tunc clanges Buccina Iubilationis Mense septimo, & sanctificabis Annum 50. quia ipse est Iubileus*. Instituì Mosè, che ogni settimo Anno si douesse leggere tutto il Deutoronomio; erano tenuti i Giudei ogni settimo Anno assoluere i Debitori, e lasciare la Libertà a' Serui; da qui chiaramente appare quanto era da quella Natione (allora prima del Mondo, perche Popolo eletto da Dio) osseruato questo numero del Settimo, mentre in esso tante funtioni faceuansi: or vedansi altre cose.

Genes. 1. — *de Apolline* — *Exod. 25.* — *C. 16.* — *C. 25.* — *Deutoronom. 31.* — *Deutoronom. 11.*

Disse l'Altissimo a Caimo, *omnis qui te occidet punietur in septulum*, disse il medesimo a Noè disponendo saluare le spetie d'ogni Animante nell'Arca contro le inondationi dell'Acque *ex omnibus Animantibus mundis tolles septena, & septena item, e singulis Volatilium generibus septem*; E dopo i sette Giorni, doue Noè fù entrato nell'Arca, sorsero a diluuio le Acque ad abissare il Mondo; dopo sette Giorni mandò fuori quel sacro Nochiero il Coruo, che più non ritornò; dopo altri sette, trasmise la Colomba, la quale ritornò, portando in Bocca l'Vliuo, e dopo il settimo Mese riposò l'Arca sopra i Monti dell'Armenia, e colà prese Porto. Sette furono i Figli di Iafet; sette Anni serui Iacob per Lia, ed altrettanti per la bella Rachelle; fu di sette Giorni il Pianto del continente Giuseppe per lo diletissimo suo Padre Giacobbe. Sette furono i Buoi grassi, ed altrettanti smunti, e magri, che vide Faraone in sogno, additando tanti Anni fecondi, ed altrettanti sterili. Sette furono le Figlie del Sacerdote de' Madianiti, delle quali vna ne condusse in Moglie Mosè; entro il Circolo di sette Giorni terminauasi la funtione di consacrare il sommo Sacerdote; in altrettanto nella Pasca si mangiauano gli Azimi. Il Candelabro del Tempio era adornato di sette Braccia, ed altrettanti Lumi; così con i suoi emunctorij fece Mose le Lucerne d'oro purissimo. Dopo il settimo Giorno veniuano i Leprosi mondati, e curati dal Sacerdote. Passato il Settimo Mese, doue l'Arca di Dio venne presa da Filistei, ritornò in potere del Popolo Israelitico.

Exod. 11. — *Exod. 37.* — *ibidem.* — *1. Reg. 6.*

Il Profeta Balaam persuase il Rè Balaac a edificare sette Altari, ed a suenarle sopra sette Vittime d'Arieti, e di altrettanti Vitelli. Hebbe, e trasse Sansone tutta la sua forza, e vigore in sette Capelli. Sette furono quelli, che vennero chiamati da Gabaoniti della Progenie di Saulle al supplitio. Venne in sette Anni fabbricata, ed erettta da Salomone la sontuosa Mole del Tempio, doue egli ordinò per tanti giorni la solennità, e giorni festiui, onde a ciò forse alludeua egli stesso, quando per dettato dello Spirito Santo andaua accennando, *Sapientia ædificauit sibi Domum excidit Columnas septem*. Non si diede il gran Profeta Eliseo al gran portento di richiamare alla Vita l'Anima del Giouinetto Morto, che prima ben sette volte sopra di esso non s'incuruasse; non prima si rese satio il Re Antioco dalle sue efferatissime Crudeltà, che non traesse al supplitio sette innocentissimi Fratelli Ebrei. Passato il Tempo dell'annua Settimana vennero liberati dalla cattiuità loro settanta rei; si dichiara la Diuina Sapienza d'hauer in odio sette vitij, d'onde forse Chiesa Santa trasse il numero di Sette Peccati Capitali. Sette vengono rauisati i doni dello Spirito Santo, donde si dichiara la perfetta efusione, e pienezza della Gratia Diuina. Sette vengono connumerati i Salmi di Penitenza; contrasse Sarra, figlia di Raguele sette volte gli Sponsali, nè venne con alcuno maritata, e si dice in Isaia, *Aprehendent septem Mulieres Virum vnum;* dice Dauide Profeta, *Iuditia Domini vera iustificata in semetipsa, vt Aurum igne probatum, igne purgatum septuplum*.

Iudic. 6. — *Regum 4.* — *Prouerb 6.* — *Isaia 11.* — *Psalm. 12.*

Si legge di Giobbe, che venne felicitato di Prole di sette Figliuoli, e i suoi Amici, che lo andauano consolando, & alleuando nelle sue afflittioni, sedettero con esso lui sopra la Terra sette Giorni, ed altretante notti, onde dice egli stesso *In Sex Tribulationibus liberabit te, & in Septima non tanget te malum*. Si sono da ogni pio fedele celebrate l'esequie del Defunto ogni settimo Giorno, tutto ciò dedotto forse dalla Scrittura dell'Ecclesiastico, *luctus Mortui septem dies*; Non senza Diuina preordinatione andò disperso il disauenturato Nabucco, non che dal Trono, mà dalle humane sembianze, pascendo come vn Bue le Biade nel Campo per il corso d'Anni ben sette. Nella settuagesima, e settima Generatione d'Adamo nacque il Redentore Messia, come per Genealogia perfetta dimostra S. Luca. Vede S. Giouanni nelle Diuine Apparitioni il Libro, segnato con sette Sigilli, con l'Agnello, che haueua sette Corone, che sono i Sette Spiriti Diuini, mandati per l'Vniuer-

Iob. 5. — *C. 22.*

so

so intero, quindi si fà mentione di Sette Sigilli, di Sette Angeli, di altrettante Trombe. In questo Libro pure si rauuisa il Drago di Sette Capi, e questi tutti Coronati; si numerano quindi Sette Angeli, che hanno altrettante Piaghe; e si accenna per vltimo, *& venit vnus de septem Angelis, qui habebat septem Phialas, & Mulierem habentem Capita septem*, doue spiegano gl' Interpreti essere questi Capi Monti, sopra i quali siede questa Donna, ouero intendersi di Sette Rè, & altre cose si ritrouano in questi Capi. Scrisse l'Apostolo Paolo sette Epistole ad altrettante Chiese, che per dignità loro vennero condecorate d'altrettanto numero. Sette furono i Diaconi, che vennero eletti ne gli atti Apostolici. Satiò, e fece suoi Comensali il Redentor Iddio quattro milla huomini con sette Pani, dell'auanzo de quali si raccolsero sette Sporte. Sette Anni visse Anna Profetessa con il Marito, come racconta S. Luca. Contiene per Diuino Dettato il Settimo Capo d'Isaia la Profetia dell'Humana Redentione. Sette furono i Demonij, che esigliò il Redentore dal Corpo della Penitente Maddalena. Ordinò Christo, che si douesse far Oratione al Padre con sette preghiere contenute nell'Oration Domenicale; altrettante volte fauellò egli quando pendeua dalla Croce; con le Sette ardentissime Parole, le quali, come strali di fuoco, furono vibrate da quella Fucina d'Amore; quì appunto sù la Croce stette egli confitto sette hore, e nell'vltima di queste spirò, dopo d'hauere da sette parti del Corpo sparsi i suoi Celesti Rubini, e dopo tanti patimenti nel settimo Giorno riposò nel Sepolcro, ed altrettante volte, dopo la sua Santa Ressurrettione, manifestossi a Discepoli suoi; quindi ben sette volte, altrettanti giorni compiti, mandò lo Spirito Sanro al Mondo. Interrogato il medesimo Christo da S. Pietro, se sette volte poteuansi rimetter le Colpe, gli disse *non septies, sed septuages septies*. Riconobbero gli Ebrei non solo, mà i Greci tutti, ed i Latini nel numero Settenario vna cosa perfetta, ed a tutti i Numeri piena, onde Virgilio augurando stato di Beatitudine và dicendo, *o Terque, quaterque beati; hoc est beatissimi* vi aggiunge il Comentatore.

Apocalips. 5. — *ibidem C. 8.* — *C. 12.* — *C. 15.* — *Actorum 6.* — *Marc. 8.* — *Luc. 2.*

Facendo quindi trapasso ad altre Considerationi, se dal Diuino scenderemo al materiale de Cieli ritroueransi sette Stelle, chiamate Pleiadi: le Orse maggiore, e minore si vedono d'altrettante Stelle condecorate, e ricinte, lo stesso Zodiaco, come il Sole medesimo caminano con ordine, e numero Settenario, mentre nel Settimo Segno si fà il Solstitio Brumale, e nel settimo medesimamente cade l'Equinotio, e così tanto dell'Oriente, quanto dall'Occaso accade sempre il settimo; in quest'Hora il Sole, così di notte, come di giorno, entra l'altro Angolo del Cielo; sette già da gli Antichi, e non più, vennero numerati i Climi; cresce ad ogni hora settima il flusso del Mare, e ad ogni sette decresse; così fà l'Istro Fiume, ò sia Danubiò, e il Nilo, quando nel Mare si fondono, quindi Horatio,

Lib. 6.

> *Exitus Istri*
> *Fundere non vno tantum, quem Flumina Cornù*
> *Accipimus septem exit Aquis, septem Ostia pandit*

e Giuuenale,

> *Rari quippe boni vix sunt numero totidem; quot*
> *Thebarum Portæ, & Diuites Ostia Nili.*

Satyra 13.

disse quindi vn altro,

> *Roma suos septem Colles, miracula septem,*
> *Mundus habet totidem Sydera laxa Polus*
> *Artes ingenuæ septem, septem Ostia Nili*
> *Sunt.*

Scriuono molti, frà i quali Zenocaro, il Fiume Pò formare sette Stagni; tiene vn corso Periodico la Luna in ogni quattordici Giorni, ò rinouandosi, ò mostrandosi piena: sono sette i giorni, doue stà sempre il Mare in Bonaccia, quando fabbrica il suo nido l'Alcione. Ne gl' Infermi accadono mutationi de mali nel Giorno settimo, e da questi prouano, ò giouamento, ò ricaduta mortale; onde scriueua Galeno, *Septimum numerum Decretorum omnium non numero, & ordine, sed Viribus a Dignitate primum esse*, ed il Settimo duplicato costituisce il Giorno Critico, onde sogliono di commun consenso tutte le febbri, ò nel settimo, ò nel decimoquarto, ò nella vigesima prima terminare, ò che il Paciente manca. Nel settimo giorno, dopo hauer hauuto la Femina con il Maschio Commercio, e che nulla di quello, c'hà riceuuto si perde, scriue Hippocrate hauer indi il Parto principio, mentre si coagula il Seme, e viene a conglobarsi, habilitandosi a prender forma, e figura nella settima Settimana, cioè quarantanoue giorni resta tutto l'Huomo nel Ventre Materno organizato, e composto; dopo il settimo Giorno l'Infante nato getta le radici, ò Reliquie dell'Vmbilico.

Haueuano in Costume i Greci di non chiamare per nome veruno il Nato auanti il settimo Giorno, scaduti questi lo diceuano veramente vitale; comincia dopo detto Giorno a dimostrare, e riceuere la potenza visiua: cominciano dopo il settimo Mese a nascere i Denti, quali cadono appunto nell'Anno settimo, e rinascono, doue da gli Astronomi è dedicato quest'Anno a Saturno, il quale quì esercita il suo vigore, e dominio: s'apre nell'Anno predetto la forza, e perfettione di fauellare, e pronuntiare: nel secondo settenario, cioè nell'Anno decimoquarto comincia a spuntare la Pube, ò i primi Peli de' Labbri, e si chiamano di Pubertà quegli Anni, si discopre la forza generatiua ne gli Huomi: s'aprono, e cominciano i Sangui nelle Femine a farsi sentire; spuntano nel

vigesi

vigesimo primo, che è il Trè settimo, nel Mento la Barba, ed i Peli, si muta la Voce, e si finisce d'allungare la Corporatura; nel quattro Settimo, che è il Vigesimo Ottauo s'acquista forza, e robustezza di Vita, nel corso della Giouentù, onde sono atti per la Militia, e per intraprendere fatiche Corporali: nel quinto settimo, cioè trigesimo quinto si rende l'Huomo in vera attiuità, per generar Prole; maturasi nel sesto settimo, cioè quarantadue, la forza dell'Intelligenza, e quando è compita la settima Settimana nell'Huomo cioè l'Anno quarantanoue, si stabilisce nell'Huomo la Prudenza, e fassi l'età perfetta, cominciano ad inuecchiare, che da Latini è detto *Senescere*, onde *Senatores*, vengono chiamati nell'ottauo Settenio, cioè d'Anni cinquantasei deuono essere prouidi di Consegli; così in Pace, come in guerra: nel nono Settenio d'Anni Sessantatrè, decrescono le forze, e mancano: diuengono gli Huomini più Religiosi, e accostumati, per lo timore della morte vicina. Giunti alla Decade Settenaria, che sono Anni Settanta, stimano molti esser questa la meta del viuere, e farsi sù l'orlo del Sepolcro vedere, onde il Rè Dauide, conoscendosi mortale, andaua dicendo *Dies Annorum nostrorum septuaginta*, presignandosi il fine de Giorni, che appunto in quell'età mancò: lascia scritto Marco Verrone, che l'Huomo, giunto a vn tal Tempo, non dourebbe implorarsi Anni maggiori di Vita, mentre d'Anni ottanta per la debolezza di forze dicono gli Huomini vscir fuori di loro. Da tutto ciò consta essere il numero Settenario, con il quale, e dentro al quale si compisce, si forma, esce, viue, s'alimenta, cresce, matura, e muore quest'Huomo, e così sette sono l'Età humane, allo scriuere del famosissimo Hippocrate, Infantia, Pueritia, Adolescenza, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, e Decrepità, quali di sette in sette Anni si vanno acquistando, e mutando. Porta seco l'Huomo sette moti, altrettanti membri principali del Corpo: sette Viscere maggiori, altrettanti forami nel capo, per mezo de quali si formano le Sensationi: sette sono i Nerui maggiori: consimili i meati, onde restano purgati dalle loro immondezze i Corpi: Sette ossa del Cranio, e sette hore di riposo Notturno suol concedersi all'Huomo.

Tutto ciò bastarebbe a dar ad intendere quanto sia perfetto, quanto osseruabile, ripieno d'altissime Osseruationi, considerationi, e Misteri questo numero, & addoprarsi peculiarmente alla moltitudine, significatione, e perfettione delle cose; quindi notare lo stabilimento, e perpetuità d'esse. Pur tutta volta è dotato di così alte prerogatiue, che non si possono, nè si deuono passare sotto silentio. Nota S. Eusebio, qualmente i Greci intendeuano tutta la somma, & infinita Onnipotenza di Dio sotto queſto Nome di ΙΕΗΩΟΤΑ che sono le loro Vocali, con le quali tutto esprimono, e queste sono sette, e questo lo dissero inefabile per la raccolta di queste Lettere, e Silabe, e appresso di noi suona *Iehoua*, e se dalle significationi Diuine vogliamo scendere alle Humane, vedrassi in tanto l'Armonia, che pure è l'ornamento del Paradiso medemo, riconoscere il suo metro, e le sue Pause dalle Consonanze del numero; quindi sette sono le Vocali totalmente accomodate alla Musica; osseruò quindi Fornuto, Autore antico, esser sette i Termini diuersi, con quali consta tutta la modulatione della Voce: è dottata questa di sette qualità, cioè, acuta, graue, circonflessa, densa, tenue, lunga, e breue; abbracciauano ogni termine di Quaternario, e Ternario tutte le Proportioni Aritmetiche, Geometriche, e Musiche; quindi con Marco Tullio, ed Hippocrate, citati, conclude Filone *Numerus septenarius vim perfectissimam insitam continet*.

Lib. 21. Præpar. Euangel. de Vocabul. Græc.

Sono di comun parere Pitagora, Platone, Aristotele, Galeno, Origene, i Santi Cipriano, Girolamo, Ambrogio, Agostino, & altri, come rapportano i Scritti de' Santi Ireneo, Ilario, Giustino, Policarpo, Cirillo, Chrisostomo, Lattantio, Beda, & altri, questo numero, come consecrato a Dio, esser misura del Tempo, dell'Ordine, della Quiete, e simbolo dell'Vniuersità; quindi raffermano questi ciò, che si è detto altroue, che nel Settimo Millenario habbia da accadere l'vltima riuolutione del Mondo, che Settimo Sabato dourà chiamarsi; vien confirmata tal autorità da Lattantio, che adduce in sua difesa Mercurio Tremegisto, e le Sibille; si sforza di dar a credere questa Propositione Elia Tesbita parimente, dicendo, *Sex millibus annorum stabit Mundus, postea collabetur, duobus millibus inane, duobus millibus Lex, duobus millibus Messias*; vi aggiunge a tutto ciò molto moralmente il Beierlinch, *si aliquid his deerit, deerit propter Peccata nostra, quæ multa, & magna sunt*. Questa, che sembra Profetiá, viene autenticata da i Comentari di Giacomo Pamellio, il quale adduce in Testimonio di tal Traditione l'Epistola di S. Cipriano, onde dice, *Septem Dies, septem Annorum millia continentes*, a cui aggiunge Pamellio, *non satis intelligo, nisi eius fuerit Sententiæ in qua se fuisse fatetur D. Augustinus*; Rettrattò però vna tal opinione Agostino medemo dicendo, *verum, neque hæc probatur Opinio, vt pote quæ ad Chyliastas accedat, quam proxime qui hoc solo diserunt, qui Carnales Delitias in illo Sabato Somnient, inter quos fuerunt Latini, Tertullianus, Lactantius, Victorinus, Seuerus; & Græci, Papias, Iustinus, Ireneus, Apollinaris*; e se tale opinione viene confutata da i Santi, deuesi riprouare il Pamellio, ed Elia non Profeta, mà Rabino. S. Agostino sopra il Cantico d'Anna Profetessa, *erumpe, & clama: Sterilis peperit Septem, & quæ multos habuit filios infirmata est*, intende ciò accennarsi della Chiesa, che addita in questo numero perfettione maggiore, onde Giouanni Apostolo dice di scriuere, *Septem Ecclesijs, quæ sunt Septem Spiritus Dei*.

ex Beierlinch. Theatr. Vitæ Hum. littera H.

ad fortunat. de exhortatione Martirij

Lib 20. de Ciuitate Dei C. 53

l. C.

Chi desidera hauer lunghe, e difuse significationi, e Misteri sopra questo numero Settenario dal medesimo S. Agostino, legga il Libro vndecimo de Ciuitate Dei, al Capo Trentuno, come anche sopra il Salmo cento diciotto, al Discorso Trentuno, così nel Sermone sopra Sette Sigilli mette cose os-

seruabili, e singolari, dichiarando misticamente ad vn per vno questi Sigilli, che io per breuità tralascio, rimettendo il Curioso a quelle così Sante, & vtili Letture; non posso però tacere quelle belle osseruationi sopra gli Spiriti di Dio, addotti dal detto, che sono i doni dello Spirito Santo, onde dice esser dato lo Spirito della Sapienza ad Adamo, quando impose i Nomi alle Creature: quello dell'Intelletto à Noè, quando intese da Dio l'ordine di douersi comporre l'Arca: quello del Conseglio ad Abraamo, quando nulla operaua senza l'interuento, ed assistenza di Dio: quello della fortezza in Isaac, che intrepidamente cotanto, e la minaccia di Morte, e delle Genti non curò l'Ingiurie: quello della Scienza in Giacobbe, che fauellaua a faccia a faccia con Dio: quello della Pietà in Mosè, che postergò la sua Salute a quella de Popoli, quando riuolto all'Altissimo diceua, *aut dele me de Libro viuentiū, aut dimite eis hanc noxam*: e quello di timore in Dauide, quando, hauendo in sua Mano il Rè Saulle, e potendolo vccidere, non lo fece.

Copiose non meno dell'accennate, in suo genere, sono le osseruationi, che fà S. Giouanni Chrisostomo sopra le promesse, che indice Iddio a Caimo, *omnis, qui occiderit Caim punietur in septuplum*. Con Christiana accuratezza si è dato ad osseruare pur anche Giorgio Cedreno esser stati al numero di sette trà il Vecchio, e il nuouo Testemento i Morti risuscitati, onde dice, *Octauo Christus de Mortuo Victor existit, qui & septem alios in Vitam reuocauerat*, e conchiude, dopo hauerne fatta l'esatta narratione, *Octauus Christus post toleratum salutis nostræ supplitium ex morte in vitam redijt*.

Hom. 19. in Genes.

in Hist. Comp.

Non è breue S. Cipriano nell'esaltare, le Virtù singolari, e Diuine de' Sette Doni dello Spirito Santo, al quale io trasmetto il dotto, e deuoto Lettore, per non affarcinare quì vn Volume di Conti; rapporto però il suo vltimo Corolario, che molto proprio, ed opportuno mi sembra, come epilogo di quanto hò espresso, onde dice *Septem Sacerdotalibus clangentibus Tubis Hierico corruit, septem Petitionibus orandum Patrem Filius docuit: Remissio Peccatorum duplicato Septies Petro mandatur: Leprosus septimi Diei inspectione a Sacerdote iudicatur: summi Sacerdotis in septem diebus consecratio consumatur: Dominus Iesus Christus de septem Panibus quinque millia Hominum reficit: Iustus quisque Deo Laudes per Diem septies dicit: ipse Dominus Iesus ab Adam secundum Generationes, quas Lucas commemorat, septuagesimus septimus inuenitur, vt vltionem in Lamech septuages septies promulgatam veniens terminaret: Septem Diebus in Pascha editur Azima: septem Diebus, Mense septimo, Tabernaculorum solemnitas celebratur: in Septem Annis Templum a Salomone construitur: septem Brachijs, & totidem Luminibus Candelabrum adornatur*; non possono esser più erudite, più diuote, e più Sante queste considerationi, che da vn tanto Autore deriuano; così purgatamente si trattiene il detto Santo scriuendo al gran Vescouo Fortunato, discorrendo sopra i Santi Martiri Macabei, che adempirono in questo numero perfettamente la Carriera del loro Martirio con gli Esempi, ed eruditioni di sopra accennate, come mirabili, nè da trapassarsi sotto silentio sono le Considerationi, che porge il detto da osseruarsi registrate nel primo Libro contro a Giudei, discorrendo, sopra il Cantico d'Anna Vedoua accennato, *Filij septem sunt, Ecclesiæ septem, vnde Paulus septem Ecclesijs scribit, & Apocalipsis Ecclesias septem ponit, vt seruetur septenarius numerus, vt Dies septem, quibus Deus Mundum facit, vt Angeli septem, qui assistunt, & conuersantur ante faciem Dei, sicut Rafael in Tobia dicit, & Lucernæ septiformes in Tabernaculo Martirij, Oculi Domini septem, qui Mundum speculantur, & Lapis cum Oculis septem, & Zaccarias dicit, & Spiritus septem, & Candelabra in Apocalipsi septem, & Columnæ septem, super quas ædificauit Domum Sapientia apud Salomonem*. Adduce finalmente S. Girolamo gli Scrittori di questo numero, dicendo, *De impari numero disputarunt Clemens, Hypolitus, Origenes, Dionisius, Eusebius Dydimus, nostrorumque Tertullianus, Ciprianus, Victorinus, Lactantius, Hilarius*. Ampio, e capace Trattato ne fà Macrobio nel Sogno di Scipione Gellio, al Libro Terzo: S. Hilario nella Prefatione sopra i Salmi, e in quel Versetto, *septies in diem laudem dixi tibi*. Vedasi per vltimo Pietro Bonghi ne' Misteri de Numeri in vn Volume ben ampio, erudito, e capace, che a me questo basta per hauer assai di simil punto discorso.

Ecclesiæ Christi Martir. Tractat. de Spiritu Sancto

de exortatione Martyrum C. 11.

in Apolog. contra Iouinionē in fine.

L'Ottonario intanto viene constituito di due Quaternari, e riposto frà numeri perfetti, è nome di salute, onde nel nome, ò nelle Lettere, che formano questa altissima, e soaue parola di *Iesus*, vi entrano questi numeri 888. si legge nella Genesi, che Abraamo spedì contro de Rè nemici per liberare il trauagliato Fratello quattrocento, e otto forastieri, doue i Santi Ambrogio, Eucherio, e Ruperto affermano esprimersi, non la quantità del numero, mà il merito dell'Elettione; onde dicono *eos Abraham adsciscit, quos numero fidelium iudicauit dignos, qui in Domini nostri Passionem crederent T. enim quod Grecis 300. significat signum est Crucis I, & H. quæ decem, & octo valent, initium sunt, & abbreuiatum nomen Iesus constituunt, deest tantum litera S.*

Volle Platone, che vn giusto, e solenne Conuito fosse composto di Persone ventotto, e ciò alludendo al Corso della Luna, che in ventotto Giorni si rinoua. Contentauasi Xenofonte, che otto solo fossero i Comensali; riferisce Lampridio, che Eliogabalo, come era deforme d'Animo, instituì vn Conuito d'altrettanto deformità di Corpo, e ne volle otto per sorte, come Calui, Loschi, Podagrosi, Sordi, Rauci, Negri al sommo, Longhi smisuratamente, e Nasuti, dilettandosi nel Prouerbio d'Erasmo, *omnia octo*. Otto, a rimarco di quelle Infelicità, furono le Beatitudini, che Christo sul Monte propose; venne fatta la Circonsione nel Giorno ottauo, e ciò sia detto di tal numero a bastanza.

Il Nouenario, come di ſopra ſi vide, è Gieroglifico di più coſe, che fù oſſeruato da Teone, come che da eſſo vengono noue Muſe, come ſi accennò; ſono noue i Chori de gli Angeli, onde ne vengono quelle Noue Gierarchie, che con alterne Voci fanno d'altiſſime Melodie riſuonare il Paradiſo. Era oſſeruato il nono Giorno, da che era dato il fanciullo alla luce; così ſimilmente il giorno nono dopo la Morte, sì come trà Chriſtiani il Settimo, doue ſi faceuano ſolennità Lugubri, oue cibauaſi sù la Tomba del Defonto, beueuaſi entro il Cranio dorato di quello, e i Gladiatori giuocando con le Spade nude sù quella Tomba, imparauano per iſcherzo a morire, onde ſi chiamauano Nouendiali, quindi Oratio, *Nouendiales diſſipare Pulueres*. Di tutto ciò ne diſcorre Donato ne Comentari, Celio Rodigino, Feſto, e frà gli altri nelle Sacre Lettere ſi legge, che Giuſeppe indiſſe pijſſime Eſſequie al Padre noue giorni dopo il ſettimo Meſe, e più di tutto in ciò è difuſo Kerimano Lubecenſe. L'Anno nono dopo il Regno d'Oſea preſe Salmanaſarre, Rè dell'Aſſiria, la Samaria; a Giorni noue di Luglio reſtò diroccato il Vecchio Tempio; nella noua Legge circa l'hora di Nona reſe Chriſto al ſuo Diuiniſſimo Padre lo Spirito, quale da lì a trè giorni tornò a ripigliare; ceſſa la Chieſa d'intonare il Cantico d'Allegrezza per noue Settimane, e di ciò ſia aſſai detto in tal propoſito.

in Arati Car.

Lib. 17. C. 21.

de funeribus Rom.

Il numero Denario da Proclo s'appella Numero Circolare, e fine di numeri, mentre terminato nella Decade, a guiſa di fenice rinaſce, ed in sè medemo ritorna; queſto fù il ſentimento di Platone quando diſſe, *Monas genuit Monadem*. Piaceua di gia, ed vſauaſi queſto numero frà Comenſali, onde era ordinato, che nè meno, nè più di dieci eſſer poteſſero; così reſta dichiarato appreſſo di Omero, ed Euſtatio; queſto Rito era oſſeruato pur anche da Giudei; Circa alle Scienze conſtituiſcono i Filoſofi dieci Predicamenti, e gli Aſtronomi dieci Sfere Celeſti; Chriſto nella Parabola de gli Operari, mandati nella Vigna, fà che ſi ſeru' il Padrone del denario diurno; Douendo la Maeſtà Diuina imporre a Popoli la Legge, la riparte in dieci Precetti, e ne ordina dieci Tauole; richiedeua il zelante Abraamo perdono da Iddio ſdegnato contro i peſſimi habitatori delle contaminate Cittadi, ſe ſi foſſero da quelle Contrade potuti rinuenir dieci huomini Giuſti. Dieci furono i Leproſi, che ſi preſentarono a Chriſto, quali furono mondati per iſtrada; fù ſempre in vſo in ogni Legge di douer pagare a Sacerdoti le Decime, onde S. Agoſtino dice, *Attende quod Creatura decima inter Intellectuales ſit Homo, quia nouem ſunt Chori Angelorum, Decimus Ordo eſt Hominum; vnde per decem Virgine Prudentes vniuerſitas ſaluandorum in Euangelio inſinuatur*; ſi leggano i Santi Gregorio nel Capo nono di Giobbe, Agoſtino, *de Doctrina Chriſtiana*, S. Ireneo *aduerſus Hæreſes*, e s'hauranno Materie copioſiſſime, onde ſoddisfarſi ſopra di ciò.

Dieci Comēſali, e non più

2. Iliad.

Serm. de Decimis.

Lib. 1. C. 15.

Del Numero Vndenario nel Sacro Vangelo prima di tutto ſi hà, che de gli Operari introdotti nella Vigna alcuni vi vennero circa all'hora vndecima, e quì ſpiega S. Atanaſio eſſer ſtato adombrato, e preſignato S. Mattia Apoſtolo, quale venne aggregato al Sacro Collegio, mà come dicono gli Atti Apoſtolici, *connumeratus eſt cum Vndecim*; è numero queſto, come imperfetto, ſpettante alle coſe del Secolo, così l'intende S. Girolamo nel Primo di Zaccaria, mentre eccede il numero dieci, e ſi parte dall'vnità, onde diſegna il partirſi dalla Diuina Legge, e traſgreditne i ſuoi Santi Precetti; Il Venerabile Beda afferma con queſto numero intenderſi l'Antichriſto, che queſto è l'vndecimo Corno, deſcritto da S. Giouanni nell'Apocaliſſi; laſcia ſcritto S. Agoſtino eſſer queſto numero d'imperfettione, e conchiude, *eſt Denarius Iuſtitiæ numerus in Decem Præceptis Peccatum Legis, tranſgreſſio vtique in vndecimo ſignificatur, vnde in Tabernaculo fieri iubentur vndecim Vela Silicina*.

quæſt. 52.

Actorum C. 1.

Antichriſto.

in Apocalipſ. 17.

Lib. Concord. Euangelich. C. 4.

Poche, mà molto oſſeruabili ſono le conſiderationi ſopra il numero Duodenario, ò duodecimo, mentre è il numero del Collegio Apoſtolico; così ſotto a queſto numero ſi contano le Porte tutte del Paradiſo; così dodici furono i Fonti delle Palme, che ritrouò il Popolo d'Iſraelle nelle felici Pianure d'Elim, quando alla Terra di Promiſſione portauaſi, come s'hà nell'Eſodo. Chiamauaſi da gli Antichi Idolatri numero di Gioue, mentre il Sole ſcorre in dodici Meſi tutta la Terra, e di tal numero ſono i Segni del Zodiaco; di queſto volle fare Ceſare Auguſto veſtiti da Dei i ſuoi Comenſali, quando diedeſi a cenare in Apolline; ragiona a longo della perfettione di queſto numero Agoſtino Santo ſopra la Promeſſa, fatta dal Redentore Iddio a ſuoi Apoſtoli, *ſedebitis, & vos ſuper ſedes duodecim iudicantes*. Dodici erano le Pietre pretioſe, che doueuanſi inſerire nel Rationale d'Aronne, e con eſſe loro i Nomi d'altrettanti Patriarchi doueuanſi porre. Dodeci furono gli Eſploratori, che ſi portarono a viſitare la fertile Regione de Cananei; altrettanto ſono i frutti dello Spirito Santo connumerati da S. Paolo, e S. Giouanni nell'Apocaliſſi connumera da tutte le Tribù dodici milla ſegnati.

C. 15.

Lib. 20. de Ciuitate Dei C. 5.

ad Galat. 5.

Si poſſono applicare queſte ſignificationi di Decadi, e Dodecadi, ne' numeri inferiori fino al numero trentaſei, onde poi ſuccede il Quadragenario, di cui, perche il più ſi diſſe ne' Geroglifici, quì aggiungerò ſolo, oltre all'eſſere Tempo, e Simbolo di Digiuno per lo ſanto corſo Quadrageſimale, eſſer ancor numero di penitenza, che ſi ritrae da quanto auuisò Giona a Popoli Niniuiti, *adhuc Quadraginta Dies, & Niniue ſubuertetur*, nel qual tempo, *induti ſunt Sacco a Minimo vſque ad Maximum*; Stette, e riposò il Redentore del Mondo lo ſpatio di hore quaranta nel Sepolcro, e dopo la ſua Santiſſima Riſſurrettione per altretanti giorni nel Mondo con gli Apoſtoli, e diſcepoli ſuoi,

doue ſempre li confirmò nel poſſeſſo del Regno del Cielo; così ancora eſſendo nato volle far dimora nell'Antro Betlemitico, e terminato detto tempo, con la ſua Santiſſima Madre ſi preſentò al Tempio, per adempire la Legge, che vna tal funtione comandaua. Chi più di ciò deſidera traſcorra gli Autori citati.

Il numero Quinquageſimo, come ſi diſſe, è numero di Giubileo, e dopo i giorni cinquanta diſceſe lo Spirito Santo al Mondo; ſtettero le Acque del Diluuio ſopra la Terra lo ſpatio di giorni cento cinquanta. Abraamo douendo ſupplicare l'Altiſſimo per la liberatione delle contaminate Cittadi cominciò da vn tal numero, dicendo, *ſi inuenti fuerint quinquaginta iuſti*, ſcendendo ſino al dieci, ſopra di che vi è vna difuſa Parafraſe di Tomaſo Angelico, conchiudendo per vltimo, *Quinquagenarius numerus denotat plenitudinem Gratiæ Spiritus Sancti, & ſupremum Iuſtorum Vitæ Genus in perfecta Dei contemplatione (qualis eſſe in Terris poteſt) & ardentiſſimo eius Amore collocatum*.

Scendo quindi (hauendo a ſufficienza ragionato de gli altri Punti, ò numeri nelle Pagine paſſate) breuemente al numero Centeſimo, il quale è compoſto di dieci Denarij, ed è duplice al quinquageſimo, ed hà figura di Vita celeſte; Simbolo di queſto fù l'Atrio del Tabernacolo, che come ſi racconta nell'Eſodo ſi ſtendeua Cento Cubiti, e di queſti copioſamente diſcorre Beda il Venerabile, comentando vn tal luogo. Noè nell'Anno centeſimo terminò di fabbricar l'Arca; nell'Anno Centenario naque la diletta Prole d'Abraamo, e in queſto Tempo entrò nella Terra di Promiſſione, e qui riceuè Iſaac centuplicato il raccolto della ſemente, gettata ne' Campi di Gera. Promette Chriſto frutto di Gloria centuplicato pur anche a quelli, che laſcieranno il Mondo, per tutti darſi alla Sequela ſua; così dice egli d'hauere Cento Pecore, e come buon Paſtor cuſtodirle, inſinuando la Pienezza delle Ragioneuoli Creature. Antepone egli ſteſſo la fede del Centurione a quella di Giacobbe, ed in eſſo eſalta l'Elettion delle Genti.

Exod. 27.

Vengo ad vltimare queſto copioſo Trattato con tutto ciò, che riferiſce Pietro Bonghi nel ſuo ampio Volume al numero Quattrocento, laſciando da parte gli altri, di cui già ſi è copioſamente diſcorſo. Oſſerua egli eſſer ſouente ſtato dalla Diuina Scrittura tenuto in conto queſto numero lodeuolmente, ed in particolare quando Dauide fuggiua l'Ira di Saule, eſſer ſtato da queſto numero d'Huomini difeſo, e ſtipato; tanti furono i Profeti falſi fatti vccidere dal verace Profeta Elia, come s'hà nel Terzo de Regi; Tanti furono quelli, che ſeduſſero il Rè Balaac, come s'hà nel medeſimo Libro. Le Mura di Geruſalemme, che cadero demollite, furono Cubiti quattrocento, come ſi ſpiega nel quarto de Regi. Venne da vn numero tale di Malandrini ſtipato Eſau quando fortemente perſeguitando incalzaua il Fratello Giacobbe; Il Perigrinaggio, e Seruitù del Popolo Ebreo durò tant'Anni, come raccontano gli Atti Apoſtolici. Queſto è quanto di profitteuole compendiato, e ſuccoſo poſſo darti, ò Corteſe Lettore, e ſe con la tua Mente rifletterai a varie diſcipline, ritrouarai hauer varij i numeri conforme la varietà loro, ed alcuni riceuere, e riconoſcere da queſte il Vigore, l'eſſenza, la dichiaratione, e la ſignificatione maggiore. Principalmente di queſti ſi ſeruono l'Aritmetica, la Muſica, l'Oratoria, la Fiſica, la Grammatica, la Mattematica, ed altre. Queſte, accompagnate con le Miſure addotte, ſono ſtrumenti, che nella Mano al Giuditioſo poſſono farlo operatore di Merauiglie, e portenti, non che di coſe ordinarie, eſſendo rare quelle operationi al Mondo, che non habbiano di queſte biſogno.

1. Regum 22.

C. 18.

C. 22.

C. 14.

Geneſ. 32.

Actorum 7.

Non mi ſono io intanto propoſto di ſpiegare tutti i Miſteri de Numeri, mà ſolamente di quelli, che s'offrono di primo ſguardo all'occhio noſtro, ricordandoſi il Giuditioſo, che legge, della Cenſura di S. Gio. Chriſoſtomo, portata di ſopra. Gloria è queſta tutta delle Deta, c'hanno dati i principij, e gl'incrementi a i Numeri, e alle Miſure.

Traſcelgo quì in tanto vn Elogio proprio delle Deta, già Stampato nella mia prima Centuria, intitolata SÆCVLVM MOMI, accioche nell'Vniuoco di queſta Materia nulla mi cada, che poſſa trouarmi, che ſotto all'Occhio non ponga. Vien' egli poſto ſopra l'antico coſtume, pur anche eſercitato oggi giorno, *Micare Digitis*, che in buon Vulgare ſi chiama giuocar all'Amora, ma più anticamente, *e Digitis ſortiri*, ſarà dunque il Tema.

AD SORTIENTES DIGITIS

Argumentum.

Marcus Varro, dum pugnaturus eſſet cum Atenienſibus, per Ironiam dicebat: micandum eſt cum Græco, Manibuſque ſortiendum, vt ego illorum Numerum, aut illi meum valeant ſuperare. Cicero lib. 2. de Diuin. Nemeſianus.

Digitos tractare micantes
REPREHENSIO
Sic fertis Manibus ſortes?
Sortes ſi Cynegiri firmiores tam varias valent ſiſtere Rotas

Quam facile extricabilis nexus:
Nec mirum, ſi nihil innixus in fluxu
Dum minora cupitis puncta, Temporis bonum
Amititis punctum
Nulibi Sors ſolidabitur, ſi Digitis labitur;
In Mæro, & Numero quocunque in loco, & Loco
Vt decipiant mutantur hæ Manus.
Manus, non quia Munus, ſed Amiſſio,
Iuncta vbi fides, ſi hæ diſiunctæ apparent;
Proximè ad cædes, ſi ſedes Alterationum.
Eò magis cruentium, quo Pares, & Impares Digitis figitis
alludit ad ludum
Non poteſt adeſſe Amor vbi Amator iocatur.
Oh exautorata Auctoritas, vt quid Dextera dominari?
Si per extera minorari, hæc mauult, quam mereri, vereri.
Ignauia ſtragulis en laruata Virtutis
Iconolog. Ripa de Ignauia.
Non complicatas, ſed explicatas Manus oſtendit.
Tu diſce Spectator in Puncti iactura, Temporis ineſſe
Iacturam,
Giges vbi Centimanus, vel reſulgens Oſiris,
Qui numeris tot Elementa miniſtrent?
At volue Punctum Proluſor, & Luctum reuolues delectu;
Cui Proximo opitulando eris proximus,
Cui porriges Manum, de quo ille clamabat:
Virgil.
Da Dexteram miſero, & tecum me tolle per Vndas?
Vt quid Chaldei, & Aruſpices tantis Digitorum ſurculis
Pier de Manibus, & Digit.
Punctorum ponitis aceruos?
Quid Circulis Centenarias, & Millenarias putaſtis ſuputationes?
Poteratis in præſcriptæ Volæ Vallo, breui Temporis interuallo,
Numerorum tot ſpatia metiri
Quinque ſunt Digiti Manus, totidem pariter ſenſus;
Vt quid ergo turpiter iſti e Manibus fluunt?
In Virtutis Lyceo recta non poteſt Vitæ moralis actio firmari;
Si Actionum Articuli inconſulto lapſi e Manibus
Non poſſunt accuratè rimari,
Inſtabis. Alcibiades, Socrates, Ageſilaes, Architas, atque alios
ex Officin. Rauis.
Mundi Dijnaſtas Digitis fuiſſe ſortitos.
Opportuna locutione miacarunt, non dimicarunt
Vos pro Numis, & Numeris, Numinibus importuni,
Arma ſæpe portenditis,
Illorum talis fuit remiſſio, vt Animum a Curis erigerent
Vnde tales luſus eligerent;
Tu quoque ad Vitæ Trutinam taliter morare, vt equaliter
Siue pares, ſiue impares valeas ferre ſortes
Omne Solum tibi erit Patria, vt Piſcibus Æquor,
Et Volucri viuido quid quid in Orbe patet;
Ouid. de Ponto. Canticorum 3
Miro ſic modo Manibus tuis diſtillabis Myram;
Firmo Clauo fixam tenebis Fortunam.
Qui porro ſic Digitos mitit, vt Tempus amitat,
Vulgati Pœnam ſortietur Adagij,
Dignus, qui in Tenebris mices.
His iſta conueniunt, qui Manus ponunt in Occulis,
Fides illi non eſt preſtanda, qui fidem a Digitis reicit,
Quibus ſortes tot Punctis labuntur,
Meliori, & acriori obiurgandi ſunt
Reprehenſione.

Gran diuario è per certo dalla mole quantitatiua di queſte Pagine alla picciolezza del Deto, onde ſembra paragonare vn Gigante a vn Pigmeo; Proprietà è queſta delle Quinteſſenze, che in poca circonferenza racchiudono gran Virtù, ed io nel deſiderio, c' hò di ſeruirti, haurò ſortito di plauſibile queſto, di non hauerti dato poco nel poco, ſe non di Virtù, di quantità almeno, che è quanto poſſo di preſente eſibirti, onde conchiudo.

PER

PER LE DETA.

OH di Pianta vital Rami fecondi,
Che frutti generar tanti ſapete,
Che prodigi trattare a Gloria hauete,
E in vn Mondo ſcoprir fate più Mondi;

Per voi ſia ſol, ch' ogni ſaper s' infondi,
Caratteri qualhor varij teſſete,
Nuntij di nuoue alterne, or triſte, or liete;
Date auuiſi, or funeſti ora giocondi.

Ciò, che da l' Emisfero al Ciel ſi ſtende,
Doue ſin ſparge il Sole il Raggio d' Oro
Voſtro valor, voſtra Virtù comprende.

S' hà trè nodi ogni Deto; Io quindi eſploro
Di Miſterj ſublimi alte vicende,
Onde vn Eſſenza in Trè Perſone adoro.

DELL

DELL' VNGHIE.

ANATOMIA.

NEl gran Libro della ſublime, ed eſquiſita manifattura dell' Huomo, vna dell'Opere perfette, che *ab exſtra* dalla Mano del Sommo Facitore ſia prouenuta, non v' hà accento, neo, ò virgola di fattezza ben minima, ed inferiore, che oſſeruabile, e di Miſteri ripiena non ſia. L' Vnghie per tanto, benche minutezze raſſembrino, e i ſuoi ramenti ſi gettino, ſe ſi vorranno attentamente conſiderare le conditioni, ed eſſere loro, ſi trouaranno, come l' altre Parti, non ſenza cagione formate, e di miſteri, e di conſiderationi ripiene. Di queſte, poco è quello, che ne auuertono gli Anatomici, come, appo loro, Parti non ſoggette ad alterationi, ò mutanze, e per conſeguenza poco, ò nulla auuertite, dicono, & attendono ſolo eſſer coſtrutte, e formate in gratia d' vſo migliore, onde ſono dure, e con la loro durezza porgono aiuto ad abbracciare i Corpi minuti, che ſenza l' aiuto di queſte facilmente sfugirebbono; queſte ſtabiliſcono, e raffermano la preſa di detti Corpi, e rendono le Mani maggiormente diſeſe, ferme, e ſtabili; conſeruano in oltre le attioni delle Vene, Arterie, Cute, e Pinguedine; ſono progenerate da più craſſi eſcrementi, onde continouamente creſcono, e s' allungano come i Peli; è imperfetto però queſto creſcere, perche non ſi fà per attrattione d' alimento formale, & aſſimilatione, mà per oppoſitione ſolamente; ſono mediocremente dure par reſiſtere, e burlarſi degl' impeti eſterni, e rotonde per la ſicurezza; vien detto il loro principio radice, ò parte, bianca, formata à Luna, candida circa la Radice dell' Vnghia; ammette ſouente alcune macchie, che vulgarmente ſogliamo chiamare bugie, benche non in tal modo inteſe da i Fiſonomi, e di queſta parte integrante, e non totalmente eſſentiale, non ſoggetta a cure, e malori, poco ne han che diſcorrere i Fiſici Anatomici, sì come ancora per le addotte ragioni penſo, che ſia ne Titoli ſeguenti per accadere.

GEROGLIFICI.

LA Figura d' vn' Huomo, quale ſtia in atto di morderſi, anzi lacerarſi le Vgne, venne appreſſo a gli Antichi erretta per Geroglifico d'vno, il quale, ò mediti qualche coſa, ouero penſi a riauerſi con la Vendetta di qualche ſiniſtro affronto riceuuto, e caſo, che da me foſſe ſtato nel Trattato della Mano addotto vn tal ſentimento, mi dichiaro qui maggiormente confarſi, onde non ſe ne può traſandare il racconto. Dice eruditamente il Valeriano, *quod ſi Hominem Digitos, aut Vngues commordentem pictum, ſculptumue inſpexeris, ſcias eo geſtù alias quidem meditationem, profundumque ad extaſin vſque cogitatum intelligendum, alias vero Pænitentiam facti, vlciſcendique minás*; viene viuamente dichiarato da Perſio, ed Oratio vn tal ſignificato, onde eſprime l' vno, *nec Plutum cædit, nec demorſos ſapit Vngues*, e l' altro, *ſepe Caput Scaberet, viuos, & roderet Vngues*, e Propertio per vltimo, *Vnguem meam morſo ſæpe querere fidem*. Quando la Meditatione ſarà fatta nel Bene, l'effetto non può non degenerare nell' ottimo, così del ſuo contrario diſcorraſi. Della Vendetta: attione è ſempre cattiua queſta, onde diceua l'Amatore di Laura, *Vindicta nihil amarius, quam cur dulcem quidam dixerint mirari ſoleo, ſin autem dulcedinem aliquam ineſſe ſenſeris, talis dulcedo erit effera, Viro indigna, & propiria Belluarum, ſed non omnium præmordacium vero, atque ferocium*.

de Digitis

Sia pur vile, e negletta quanto ſi voglia vna Coſa, che lo Studio dell Eruditione diſaſcondendo le ſue proprietà, e Virtù maggiormente occulte, con i lumi di applicationi, e ſignificationi proprie, ſuela quell'intimo, e gli Animi ne approffitta, e compone; ciò ſia detto per Priuilegio di queſta particella dell' Vnghia, che porge materia a Santi medemi di vie più manifeſtare i Miſteri delle altiſſime Preordinationi Diuine. Auanti però di giungere a queſti mi farò vn paſſo adietro, per maggiormente poſcia auanzarmi. Furono ſempre in tutte le Etadi appreſſo ad ogni Natione così abominati i Sofiſmi, e le fallacie de Pſeudofiloſofi, che veniuano come Cancrene nel gran Corpo Literario, abborrite, e deteſtate, e per dimoſtrarne vn'adequata figura faceuano vedere vn Maiale, ò Porco, intendendo, e additando il bimembro de' loro falſi Argomenti, ò duplicato mezo Termine, od Equiuoco, ò qualche vafritie, ſimulatione, e doppiezza ne' loro Sofiſmi nel bifido, ò bipartito dell' Vnghia; tanto dice prima il dottiſſimo Valeriano, *Sacerdotes illi*, fauellando de gli Egitij, e de Greci, *cum nihil æque abhorerent, quam inanes Sophiſtarum nugas, & cauilloſas Verborum argutias, Argumentorumque decipulas in Naturæ Viribus indagandis, eiuſmodi Hominem Notæ per Suis Hyeroglificum ſignificabant*. Tocca maggiormente il punto Filone Ebreo dottiſſimo frà Srittori, dicendo, *illi acutiſſimis tantum, accuratiſſimiſque rerum diſtinctionibus, quod per bifidam Animalis Vngulam interpretatur, quaſi luto inhæſitantes, ità illis adhereſcunt, vt inde nunquam auelli poſſint*. Veriſſimo inſomma è tutto ciò, che diceua Omero, *Mendax ab Hoſte non difert*, e ciò che aſſeriua Gregorio Santo, *omne Mendacium iniquitas eſt, & e contra*.

Porco ſimbolo de Sofiſtici per l' vnghia bifide

de Digitis

Oliſſea 9.

Il far buona ſcelta nelle coſe, e diſcernere per Verità vn fatto dall' altro, che tanto eſattamente vien

viene comandato alli Sacerdoti, e Paſtori de Popoli in particolare, è vn diſcernere *inter Lepram, & Lepram*, per ſaper ben giudicare i Popoli, viene inteſa, e deſcritta nell' Vngia bipartita; queſto è il contenuto della Fauola d' Argo, quale era di cent' Occhi dotato; queſto è il ſignificato di quanto accennaua Momo nelle Fauole antiche, ch' haurebbe deſiderato, ch' haueſſe hauuto ogni Huomo vna fineſtrella nel Petto, acciò ad ogni uno ſi haueſſe potuto uedere il Cuore; ſi lamentaua Euripide di non poter hauer queſto bene, forſe ben anche con Gioue, dicendo, *O Iupiter de Auro, quòd ſit Adulterinum, Indicium præbuiſti manifeſtum, Virorum autem, quòd conueniat malum exploratum habere, nullus Caracter inſitus eſt corpori*. Chi ſarà proueduto d' una perfetta cognitione potrà dire d' eſſer ginto alla Meta d' un ottimo Gouerno; ſoleua dir Columela, *Caput eſt in omni negotio noſſe*.

Formano trà l' Vnghia fiſſa, & intiera, e la dimezzata, ò partita, dotte oſſeruationi Eſichio, e S. Ireneo dicendo, che col ruminare, e molto penſare ſi matura, e ſi dilucida la cognitione, de i cui ſenſi, come tanto miſterioſi, e pieni di ſignificationi, non poſſo far di meno di non apportare il principale. Dice dunque il primo, *ſe legere verò eſt diuidere Literam a Spiritu, quidã ſecundũ Hiſtoriã ſolam edocere, quædã ſecundũ contemplationẽ, quædã vero ſecundũ vtrumq; intelligere; nam qui præſtare hoc idoneus eſt ille Mundus, qui vero vnius tantũ Partis* (alludendo all'Vnghia) *eſt particeps imundus*; molto più ſi rende difuſo S. Ireneo, mà con più ampie Diſtintioni, molto utili, e profitteuoli a chi ſopra di ciò uoglia diuiſare, & intendere; fù S. Ireneo proſſimo a Tempi de Santi Apoſtoli, onde hebbe più chiara cognition delle coſe, e perciò con penna, maggiormente ſicura, puote ſcriuere, ed appreſe più ſicuramente i Precetti di quegli Animi Santi, e compreſe quelle interpretationi ſincere, così dunque laſcia egli ſcritto, *Quæcumque ex Animalibus duplicem Vngulam habent, & ruminant munda ſunt, quæcumque autem, aut neutrum, æut alterum tantum horum habent, vt imunda ſegregari: per mundos intelligendi ſunt, qui ea, quæ de Patre, & filio tradita ſunt ab Eccleſia firmiter credunt, & in vtroque requieſcunt, vt pote quæ ſit eorum firmitas, quæ duplici ſunt Vngula, & inſuper Dei traditiones die, noctuque meditantur, Cogitationes ſuas bonis operibus accomodantes, quæ quidem præcipua eſt ruminantium Virtus; Immunda autem, quæ neque in Deum fidem habent, neque traditiones eius meditantur, nil ſincerum, nil laudadile, nil ſapies, Alij demum duplicem Vngulam habent, non tamen ruminant quo in numero ſunt Heretici qui ſacras ſemper literas euoluunt, argutaſque rerum finitiones perueſtigant, & quid quid, vel inepte, vel impie ſentiunt, aliquo ſemper diuinarum Scripturarum dicto corroborare contendunt, & tamen neſciunt, aut nolunt ſe ad veri ſenſus examinationem conuertere, ad iuſtitiam, & bonos Mores dirigere quæ legerunt*. Non era da tralaſciarſi una tanta Dottrina in eſplicatione de gli accennati Gieroglifici.

MORALI, E MISTICI.

SOno le dichiarationi de' Santi Padri alle Scritture diuine quel Lume, che diſaſconde le Tenebre più calliginoſe, ed opache, di que ſenſi reconditi, che ſenza la di loro eſplicatione ſariano da intenderſi tenebroſi, ed inuolti, onde a queſto fine io ſtimo, che diceſſe il mio Armato Cantore, *Lucerna Pedibus meis Verbum tuum*. Frà gli altri nel propoſito dell' Vnghia una ue n' hà in Giobbe, quanto di ſenſo materiale chiara, ed aperta, di formale tenebroſa, ed inuolta. Dopo che queſto Santo Patiente hà deſcritto il corraggio, e brauura del Cauallo, uà dicendo, *Terram Vngula fodit exultat audacter, in occurſum pergit Armatis*, per queſt' Vnghia rauuiſano i Santi Agoſtino, e Gregorio la perfettione delle Virtù del Predicatore, il quale con l' Vnghia batte la Terra, quando con l' operatione, ed Eſempio ſuo dal Cuore degli Vditori eſpelle i terreni penſieri; ſignifica ancora la Penitenza, con la quale caua la Terra, cioè quando vede il Penitente d' hauer in Mente Penſieri terreni, li rompe con le percuſioni della Penitenza; lo ſteſſo addita l' Vnghia del Vitello addotta dal Regio Profeta, quando diceua, *& placebit Deo ſuper vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas*. Per l' Vnghia parimenti del Cauallo intendono S. Gregorio, e Beda figurarſi l' vltimo fine del Mondo; queſta dalle Ceraſte è morſicata, perche nel fine del Mondo vincerà, e giudicherà Chriſto l' Vniuerſo intero; ſi può anche appropriare queſta all' Antichriſto, che ingannarà, e, come perfida Ceraſte, auuelenarà gli Habitatori di queſta Terra; di queſto ſi dice nella Sacra Geneſi *fiat Dan Coluber in Via, Ceraſtes in ſemita, mordens Vngulas Equi, vt cadat Aſcenſor eius retro*. Sentono la Gloſa interlineale, Origine, e S. Girolamo, che l' Vnghia, diuiſa ne gli Animali, diſegni la Diſcretione del bene, e del male nelle Operationi, ouero la medeſima nella Vita preſente, e ventura, come ancora i duoi Teſtamenti, e l' intelligenza della Lettera dello Spirito; diuidono, ò portano ancora, a ſentimento de i detti, l' Vnghia diuiſa quelli, i quali ſono dotati di buoni coſtumi, nè ſono facili a cader nel Peccato, di ciò in ſenſo Materiale ſi comanda nel Leuitico, *omni quod habet diuiſam Vngulam, & fendit fiſſuram in Vngulis, & ruminat in Pecoribus comedetis*. Sopra il Verſetto del Salmiſta, *Et placebit Deo ſuper Vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas*, comentano Agoſtino Santo, & il Lirano, dicendo, poterſi da ciò capire la dichiaratione de quattro Vangeli, che naſcono, e creſcono, ò ſi moltiplicano nelle Mani, e nel Capo de Fedeli; Per l' Vnghie de gli Arieti, de quali s' hà in Zaccaria, comprende Arnoldo Carnotenſe la forza operatiua nell' Huomo; come per l' Vnghia del Cauallo accennato deduce S. Girolamo poterſi inferire la cognitione

C. 39.

in Pſalm. 68.

31. Moral.

Pſalm. 68.

31. Moral.

1. Geneſ. 49.

C. 49.

Geneſ. 49.

Leuit. hom. 7.

Pſalm. 95.

Leuitic. 11.

hom. 45.

in Leuitic. 11.

in Pſalm. 68.

tione de noſtri Senſi, quali ſono morſicati dalla Ceraſte del Demonio, che è vero Serpe: della tirannide del Rè Nabucco, ed eſtorſioni ſue ſopra i Popoli, và eſagerando con ſenſo Metaforico, anzi reale il Profeta Ezechiele, *Vngulis Equorum ſuorum conculcabit omnes Plateas tuas, & Populum tuum Gladio cædet*; ſopra queſto fatto deduce la Gloſa interlineale eſprimerſi quiui le Tentationi del Demonio, con le quali trauaglia, ed infeſta le Anime incaute; la Scrittura di quella Donna, che deue eſſer condotta in Matrimonio, a cui viene tra l' altre coſe impoſta la Legge, che debba tagliarſi la Chioma, e circonciderſi l' Vnghie, come nel Sacro Deutoronomio, porſe da contemplare, & eſprimere ad Origene quando diceua, *Vngues Mulieris præcidendæ, ſuperfluitates ſcientiæ Gentilium deſignant*. Cerca il Profeta Michea d' inſinuarci la fortezza, e perſeueranza nell' Opre, e ciò ſotto Metafora del Bifolco, quando sù l' Ara caua dalle Paglie il Formento; belliſſimo è il ſuo ſignificato, mentre dice, *Surge, & tritura Filia Sion, quia Cornu tuum ponam ferreum, & Vngulas tuas ponam æreas*. Queſto, dice la Gloſa, è il Corraggio, e la robuſtezza, che porge Iddio a ſuoi eletti Guerrieri, per diſſipare, e demolire i ſuoi più capitali Nemici, ed ancora la Virtù che dà alle ſue potenze per condannare i Reprobi. Laſcia ſcritto il Diuino rigore colà appreſſo a Gieremia, *in Vngue Adamantino ſcriptum eſt Peccatum Iuda*, doue, al ſentir d' Origene, viene inteſa la dificultà dell' abollitione, e cancello di quella Colpa, e non è marauiglia, mentre giunſe fino a comettere vn Deicidio ſpietato cotanto; v' aggiunge Gregorio Santo, dicendo, *In Vngue finis eſt Corporis, Adamas verò eſt ita durus, vt ferro ſecari non valeat. Per Vnguem ergo Adamantinum finis ſignatur æternus*.

C. 26. *In hunc locum*

C. 21. *in Leu. hom. 7.*

C. 4.

in hunc locum

Ierem. 17.

Origen. in Ierem. hom. 12.

Nelle diſparutezze, e trasformationi del Rè Nabucco, quando ſcaduto dal Trono cangiò la Porpora in Vello d' Aquila ſpennacchiata, e in vece di candidiſſime, e profumate Mani produſſe Vnghioni di Girifalco, ò d' Auoltoio; in queſti intende Riccardo di S. Vittore vn Tipo di crudeltà, e di trannide, onde ſempre anhelano alla rapacità, all' efferatezze, a i Sangui; hanno ſimili inſegne quelli, che non ſon dediti ad altro, che a machinar tradimenti, ſed offeſe contro qualunque ſiaſi, e vogliono ſouerchiar ciaſcheduno; e queſto per tutto ciò, che in ſimile contenuto accennare potriaſi.

De ſecuritate Conſcientiæ.

PROVERBI.

VNa delle maggiori proue, con le quali animano ſouente gli Storici i loro detti, ò fatti, è il Prouerbio; di queſti ſe ne ſeruono tra loro Entimemi, e Silogiſmi i Filoſofi più ingegnoſi, e prouetti; pone queſti ſouente il fine alla narratione dell' Oratore, e così trapaſſa di Natione in Natione; reſta ſtabilito ne fogli, anzi paſſa come famigliare per le Bocche de gli Huomini quello, che ſi ſaria perduto frà i Bronzi, frà i Marmi, frà le Statue, Coloſſi, e Piramidi; e che coſa può eſſere di più lodeuole, e plauſibile di tutto ciò, che viene comunemente accettato, ed a cui tante Cittadi, e Nationi preſtano il loro conſenſo? ſi ſcopre quì la natiua, e propria forza d' vna Verità non mendicata, nè ſotto preteſto veruno condotta; queſta ſi vede abbracciata da cento Popoli, per mille miglia di Lingue trasfuſa; vna ſentenza, con vn Prouerbio vibrata, come acutiſſimo ſtrale, fere, ed inueſte l' Animo dell' vditore, che laſcia punte di Penſieri conficate nell' Animo; conferma queſt' i decreti, aualora gli Argomenti, ſtabiliſce i patti, riſchiara le Dottrine, dilucida i Senſi, porge veriſimilitudine, e chiarezza maggiore alla fauola, onde, dettrattene le Sacre, io non poſſo non iſtimare queſta la più ſalutare, ed vtil Lettione di quante in altre materie poſſono addurſi; e per farmi più da vicino *Vnguium, Criniumque perſegmina ne comingito*, venne detto per quelli, c' hauendo Parenti, ò Amici decaduti, e diſperſi, non ne fanno ſtima, ò conto veruno, giuſta 'l detto Ouidiano, *Tempore felici multi numerantur Amici, ſi fortuna perit nullus Amicus erit*, ſi applica ancora, che d' ogni coſa, benche minuta, ſi deue hauer cura, e riguardo, penſando al biſogno, che ſe ne può hauere, non eſſendoui al Mondo così vili minutie, che non poſſano ſeruire alle humane indigenze; reſtiamo ancora con ciò auertiti douerſi guardare dalle coſe catiue, benche minute, onde laſciò ſcritto Iamblico, *in Die feſto, nec Vngues ſecandæ, neque Crines tondendi ſunt*, e Marſilio Ficino auerte, *Capillorum, & Vnguium ſuperfluitates, poſtquam abſciderit peſſunda*, che tanto è a dire riflettere ſopra ogni minimo ſenſo, diceua Griſoſtomo Santo, *Parua non ſunt parua, ſi ab his maxima proueniunt*, e lo Spirito Santo, *qui ſpernit modica, paulatim decidet*; Cominciano a poco a poco le Tentationi ad impadronirſi dell' Animo, di cui poi ne fanno ſtratio: il detto è della Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouiſſimis mordebit vt Coluber*.

Parenti decaduti.

ſtimare le coſe piccole

guardarſi de i diffettucci leggieri.

Abborribile, e deteſtabile fù mai ſempre in ogni tempo la Compagnia de catiui, mà de rapaci in particolare, onde contro a queſti ſuona il trito Prouerbio, *quæ Vncis ſunt Vnguibus non nutrienda*; mirabile ſopra queſti è la ſpiegatione del gran Tullio, Comentatore, ed eſpoſitore del moraliſſimo Alciati, quando laſciò ſcritto, *quoniam rapiendi deſiderio, inſatiabilique Cupiditate, & auiditate omnia confundunt, & conturbant*, che è tanto, che dire, douer guardarſi da queſte rapaciſſime Arpie, che depredano, e portano fetori inſoportabili ſopra le Menſe: non douerſi laſciar annidar nelle Caſe queſti Ipogrifi, od Auoltoi, quali col Roſtro, e con le Mani aruncinate, ſquarciano, ſbranano, e lacerano quanto poſſono hauere; ſi può ciò applicare a Miniſtri de Principi, ed Agenti de Nobili, i quali maneggiano entrate, mà hanno le Mani fatte a rampini, e quì feriſce il detto del patien-

Rapine *de symbolis*

Miniſtri de Principi.

tientiſſimo Giobbe, *Qui tetigerit Picem inquinabitur ab ea*; e quando moſtrano di più acudire all' intereſſe del Padrone, è allora, che più attendono a demolire, e foraggiar nella Caſa; Maſnadieri, tanto più crudeli de i Publici, quanto ſon più ſecreti de Rapaci publici, diceua dottamente Eſchillo Poeta contro d' Alcibiade, pur Poeta, cui pure piaceua d' incuruare le Mani, *Catulum Leonis alere in Vrbe non iuuat, ſed magis cauendum ne Leonem nutrias, quem qui educarit, eius, & mores feret*, che tanto è a dire, è neceſſario, che impari a zoppiccare chi prattica con il zoppo.

Eſchillo

Vna Coſa, ò narratiua, ò altro, che poco piaccia, e gradiſca aſſunſe il motto, *notari Vngue*, tratto forſi dall' vſo, c' habbiamo di ſegnare con l' Vnghia in vn Libro quello, di che, ò vogliamo ſeruirci, ò riprouare, che tanto vale, quanto il cancellare, lo diſſe apertamente Horatio, *tranſuerſo Calamo ſignum ad ponere*, a cui aggiunge il Comentatore, *pro eo quod eſt damnare*; porta queſto coſtume S. Girolamo per l' Autorità di caſtigare, e notare, così Quintiliano, *quæ quidem ita vſi ſunt ſeuerè veteres Gramatici, vt non verſus, modo Cenſoria quædam Virgula notare*, venne tratto queſto coſtume da i Cenſori antichi di Roma, che accuſauano, e riprendeuano quello, che d' inciuile, e ſcoſtumato haueſſero ritrouato, e c' haueſſe hauuto biſogno d' emenda; ſono ſtrumenti di queſto Prouerbio, e dell' Vnghia, la Spugna, e la Lima, mentre con l' vna ſi cancella, e con l' altra ſi detrae, e ſi puliſce quello, che non piace; così ſi legge hauer fatto Ceſare Auguſto nel ſuo Aiace, e così douriaſi fare da chi hà in Penſiero d' eſporre al Publico le ſue fatiche, mentre non potiamo eſſere così perfetti, che Argo non ritroui ſempre da vedere, Momo, ed Ariſtarco da contradire; mà di ciò più altroue difuſo, baſti per hora l' auuertimento del gran Tullio, *Verba priùs ad Limam, quam ad Linguam veniant*.

Coſa, che diſpiaccia ſegnata

Inſt. lib. 1.

emenda alle proprie compoſitioni.

Ridotta quindi alla perfettione maggiore, che ſiaſi ſaputo, ò la Compoſitione, od vn fatto, venne detto eſſer vltimato, eſeguito, ouero riuſcito, *ad vnguem*. Hebbe l' Origine queſto Prouerbio da i Taglia Pietre, i quali, dopo c' hanno terminato il loro eſercitio, ò nelle Statue, ò in qualche altr' opera, vanno, non che con l' Occhio vedendo, mà con l' Vgna taſteggiando, ſe in detto lauoro ſi ſcopra niuna remola, niuna fiſſura, ò ramento, ò nodo, ò groſſezza, ò ſeno, che col Tempo poſſano deteriorare quella loro manifattura; diceua Horatio, *Fonteius ad Vnguem factus Homo*, diceua pur anche il medeſimo,

Vna coſa perfetta.

in Arte

Carmen reprehendite quod non
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non caſtigauit ad vnguem;

e con queſti Virgilio, *vt per leue ſeueros effundat iunctura Vngues*, accreſce autorità maggiore il Teſtimonio di Macrobio, *nec quiſquam alius tam futilis poſſet eſſe Iudicij, qui Romani Anni ſic ad vnguem, vt aiunt, emendatum ordinem non probaret*; conferma il tutto Plutarco, *itaque vehementer, exactèque ad vnguem obſeruata dicitur Victus ratio*, qual voce viene vſurpata da Ateneo, *Porro ad vnguem explorans omnia, quæ congruunt ijs, qui cum ſpinis diſputant*. Non v' hà corſo di giorni, non che di ſettimane, che non ſi ſenta anche da i Vulgari proferir queſto detto, e la perfettion veramente è la Nutrice, e mantenitrice del tutto.

Saturn. lib. 1.

de præcept. bonæ valetudinis.

Lib. 7.

Vn fatto, vn Coſtume, vn Vitio, ò altro, che ſiaſi da primi Anni contratto, abbracciato, od hauuto, aſſunſe la ſignificatione con queſte Parole, *a teneris vnguiculis*, che tanto è a dire, *ab Incunabulis*, cioè da primi inſegnamenti della Pueritia; animò queſto detto Plauto, quando diceua, *ſed hic ſeruus Caryſto, qui aduenit, quid ſapit vſque a Cunabulis?* La Metafora è dedotta da i Cani, che a poco a poco indurano l' Vnghia; diede autorità maggiore al detto Oratio, dicendo,

Coſtumi imbeuuti con la Pueritia

in Pſeudolo

Et inceſtos Amores,
De tenero meditatur Vngue.

Si concorda in queſta eſpreſſione Plutarco, eſprimendo, *vt intrinſecus, quod dicitur ab vnguiculis ament Liberos, hoc eſt a prima ſtatim infantia*; fauella quì delle Madri, quali allattano da ſe medeme i Parti loro, da tutto ciò ne viene l' vſo, qual dura fino alla Morte, onde diceua lo Spirito Santo, *Adoleſcens iuxta viam ſuam etiam cum ſenuerit non recedet ab ea*; queſto è l' Auſtro, ò l' Aquilone, miſticamente inteſo dal detto, a fiati de quali, doue l' Arbore ſi roueſcia, lì appunto ſi ferma.

Il più vſuale, e trito Prouerbio, quale ſuona anche sù le Bocche de Fanciulli, e delle Donniciuole più vili, è da vna minutia riconoſcere tutto vn Corpo di quella, che tanto è a dire, *ex Vngue Leonem*; ſia Corpo, ſia Veſte, ſia Coſa Comeſtibile, ò vn affare, ò altro, da vna congiettura peſate qual debbaſi eſſere l' eſito del negotio, che effetto dirò lo eſſer queſto di ſomma auedutezza, e prudenza, così dalle coſe maſſime ſi argomentano le minime. Dicono eſſer nato il Prouerbio da Fidia, inſigne Scultore, di cui, come narra Luciano, veduta vn Vnghia d' vn Leone, miſurò la ſua mole, e grandezza, da queſto per la gran peritia, c' haueua nell' Arte, non errò vn punto; chiama Plutarco Autore di queſto detto Alceo Filoſofo, e Poeta, onde laſcia ſcritto, *non Alcei more Leonem ex vnguibus depingentes, hoc eſt ex re minima maxima colligentes*; diceua quel grand' Intendente di Filoſtrato, *qualem ex Vngue iam eſſe video*; S. Baſilio ſcriuendo a Maſſimo Filoſofo laſciolle queſto Precetto, *Animi imago vera eſt Oratio, proinde cognouimus te ex Literis, non aliter, quam Leonem vt aiunt ex Vnguibus*. Ciò ne' Corpi ſi fà con ragion Matematica, come diſſe Vitruuio, cioè da vna minima parte miſurare qual poſſa eſſere la maggiore; come Pitagora miſura la procera, ed eleuata ſtatu-

Conoſcere dal poco il molto

in Hereſibus.

in viri Apolonij.

Lib. 3.

ſtatura d' Ercole dalle veſtigia improntate dal ſuo Piede nello Stadio, da lui compoſto; così da vn ſolo Polſo d' Arteria i Medici deducono tutto l' eſſere, e ſanità del Corpo, ò infirmità di quello; così da vn Epiſtola, ò Lettera s' argomenta l' intendere dell' Autore, ſuona queſto Prouerbio con gli altri, *Cauda de Vulpe teſtatur, e fimbria de texto Iuditio;* Baſtò vna Scarpa ſola a dichiarare la Bellezza di Rodope, per cui delirarono tanti Regi. Eraſi fabbricato Ercole vn ſontuoſo Palagio, e cadutogli in Animo di venderlo portaua in volta vna Pietra di quello, ch'era pretioſa; dalle bellezze di queſto Mondo vuole Paolo Santo, che ci ſolleuiamo a conſiderare quelle del Paradiſo, ottimamente detto inſomma, *ex vngue Leonem.*

Coſe friuole, che non fanno a propoſito. *in Ep. quidam*

Il cominciare vn fatto, ò vn racconto da vna coſa di verun conto, friuola, e da nulla, ſortì la ſignificatione con queſte Parole, *ab vnguibus incipere*, che tanto è a dire, raccontar quelle coſe, che non fanno a propoſito; così dice Baſilio Santo, *Ridiculum eſt in omnibus initium ſumere, ac non potius cum ipſis illorum Capitibus colloqui.* Vengono anche in ciò ripreſi quelli tutti, che nel riprendere ſi fanno totalmente da lontano, che auanti giungano al punto, ſarian portati dalla Città più vicina gli auuiſi. Non è mio ſcopo ſatirizzare ſopra Compoſitioni di chi ſi ſia, mà dico bene, che chi leggerà Opere d' Autori, anche accreditati, ò ſentirà Predicatori di grido, e vedrà, ò li vdirà perderſi, ò in digreſſioni fuor di propoſito, ò in racconti improprij, e lontani, guardando appunto al nero dell' Vnghie, dirà che diuertiſcono dall' eſſentiale dell' Argomenro propoſto. Errore tacciato da Maeſtri principali dell' Arte, e con ciò, perche non mi ſi preſentano altri Prouerbj in tal particolare, faccio fine al preſente Capitolo, e diuertiſco ancor io a varie

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

ANche in ciò poco ſarauui da conſiderare, mentre di Parte inferiore cotanto ſi troua poco, ò nulla da auuertire: dirò ſolo, hauer Oratio tacciato vn certo Vulteio Mena Trombettiere, il quale ſi perdeua, e traſandaua l' Vffitio proprio (accenna egli) nel mondarſi, e pulirſi l' Vnghie, onde và dicendo,

Vacua Tonſoris in Vmbra,
Coltello proprios purgabat leuiter Vngues.

Lib. 1. C. 10. C. 15. de ſubtilit. de Hom. neceſſitate, & form.

Rapporta Gellio d' vn certo Flamine Sacerdote antico Diale, che riponeua i ramenti dell' Vnghie ſotto ad vn Arbore, e queſta era vna delle principali Cerimonie impoſtegli; racconta il Cardano d' hauer veduto Gio. Pietro Boſiſo, Falegname nella mia Patria, che contaua più di cento Anni, non eſserſi mai ſin a quel tempo tagliate l' Vgne, nè delle Mani, nè de' Piedi.

Dello ſcriuere inauertentemente, e ſenza le debite applicationi, che ſi ricercano Aulo Perſio ſagaciſſimo Imitatore delle humane Attioni, ne poſe con gratioſiſſima Hipotipoſi quaſi ſotto a gli Occhi il diſaplicato Sembiante, e formale Figura, e tanto più mirabile, quanto, che in vn Verſo ſolo, l' eſprime.

Non Pluteum cedit, nec demorſos ſapit Vngues.

Theatrum Vitæ Hum. de Scription.

Si confronta tutto con l' accennato di ſopra ne Gieroglifici dell' Imagine di quello, che meditando, e ruminando molto ſtà in atto di raderſi, e morſicarſi le Vnghie, onde dice il dottiſſimo Beierlinch d' hauer oſſeruato molti di quei primarij, ed eminenti Sauij della grande Vniuerſità di Louanio, quali, ò nello ſtudiare, ò nelle diſpute, ò nel diſcorrere inauedutamente, in queſti tratti cadeuano; ciò accoſtumauaſi anche al Tempo del Venuſino, onde affermaua,

in Sermonib.

Sed ille
Si forte hoc noſtrum fato dilapſus in Æuum
Detereret ſibi multa, recideret omne, quod vltra.
Perfectum traheretur, & in verſu faciendo
Sæpe Caput ſcateret, viuos, & raderet Vngues.

Quanto meglio compirebbe lo reſtare ſenza Vnghie, ed hauer molto più accomodato diſcorſo, nel che io primo di tutti mi chiamo fallire, mà pure nell' Opera preſente mi confeſſo non volere attendere alla perfettione del dire, mà alle fedeli Verſioni, che ſono l' Idee mie principali per erudire con purità non fucata.

FISONOMIE.

FAuellando di Congietture, nulla m' intendo di diuertire da tutto ciò, che ſi può dedurre per cagioni Fiſiche, ed Elementari, onde da queſte ſi poſſono argomentare i varj effetti delle compleſſioni, onde ſaranno le Imagini a queſte attinenti, e proprie. Per quanto dunque rapportano le Carte del dottiſſimo Aldrouandi, che d' ogni coſa ſcriſſe, e s' inteſe, le Vnghie larghe, bianche, ò roſſigne dinotano ottima Virtù digeſtiua, retta Concottione d' humori, ſoprabbondanza di Sangue, Perſona aperta, d' Animo magnanimo, di virtù, e di forze ben vigoroſe, e robuſte; le anguſte, e longhe vennero oſſeruate ne gli Huomini ſeueri, e crudeli, forſe per denotare ſoprabbondanza di collera, e Cuore infleſſibile; le oblique, e contorte alla ſimilitudine de gli Vccelli, arguiſcono rapa-

rapacità, e imprudenza, che doue manca il comodo, e l' vſo del Roſtro, ſopràuanza in queſte Parti la comodità del rapire; le ſolleuate, e bianche appartengono a i delicati, moſtrando poca facoltà vegetatiua, e per conſeguenza delicatezza di compleſſione, e morbidezza di Membra, come nelle Donne accadere ſi vede, quando paſſano particolarmente dalla Giouentù all' Età più matura; dall' Vnghia liuida ſottile, e roſſigna potiamo, dice il citato, argomentare ſottigliezza, ed acume d' ingegno, come nella rotondità, ed aſprezza di quella, procliuità alle comodità, delicatezza, e luſſo; la breuità d' eſſe, portende malignità, e doppiezza, come vn calore eccedente, che, ſi come rende inſatiabile, così a queſte coſe comoue; quelle macchie bianche, che ſouente naſcono, danno a conoſcere Nobiltà, e Ciuiltà di Natali, come altresì argomentano tetrichezze di Coſtumi, inuidioſo, e malamaente nato; mà di ciò poco più a baſſo ſi ragionerà.

L' vnghia altresì larga, aperta, tenue, e bianca, manifeſta ottimo ingegno, e bontà di coſtumi, e ciò per la ragione di ſopra accennata; longa, ed anguſta, ſtolidezza, ed infermità; infleſſa, e curua, imprudenza, e furto, e ſe con detti ſegni ſaranno le Deta molto magre, come che argomentano poco buon ſuco nella Perſona, così portendono eſſere vicino all' Eteſia; pallida, negra, aſpra, e rotonda, ſarà ſegno d' incontinenza, e ſenſualità, pronto, e dirotto ad ogni minimo moto nella Concupiſcenza.

Circa le Macchie dell' Vnghie, sò che mi aſpetti con auida curioſità, che ti ſpieghi i ſuoi ſignificati, al che io ti dico, che ſe ben anche mi poteſſe eſſer conceſſo d' entrar nelle Sfere, e conuerſar co' i Pianeti, vanamente da truffatori oſſeruati nelle Deta, non lo farei nè meno, hauendo io medemo prouato in me ſteſſo tutti gli effetti contrarj a ciò, che da vno, che ſe l' allacciaua, il quale pure con fede ad aſcoltare mi auuenne.

Per quanto portano le cagioni Fiſiche, dirò, eſſere le macchie dell' Vnghie gli eſcrementi, e fuliggini del Cuore, cagionate dall'ecceſſo delle Parti generiche; quindi, per diſcorrere con buon ordine, s' hà da auuertire il luogo, cioè, ſe ſtà nella ſuprema, ò nell' infima, ouero media parte dell' Vnghia: poi, ſe è nella deſtra, ò nella ſiniſtra Mano, e finalmente in che Deto, mentre per queſti ſi diſtinguono le ſignificattoni; Secondo, s' attende alla qualità, per eſempio, ſe la macchia ſia bianca, ò nera, oſcura, o roſſa, e più oltre, ſe manifeſta, lucida, grande, ò picciola; le bianche dan buon' inditio, quando deriuano dall'abbondanza del Sangue: le nere, mal inditio: le chiare, coſe manifeſte: le oſcure, coſe ſimili: le più profonde, affari importanti: e le ſuperficiali, e non lucide di niun rilieuo. Deueſi hauer parimente riguardo alla forma, ò ſia figura, ſe rotonda, angolare, ò lineare: la rotonda è più perfetta dell' altre, l' angolare tiene il ſecondo luogo, la lineare il terzo, e quella, che è a guiſa di nuuola tiene il quarto, ed vltimo luogo. Se bianca ſarà la macchia, dicono, che ſortirà il fatto incominciato felice fine (il che io hò prouato il contrario.) ſe piana, e larga, nulla portende: giunto il ſegno all' eſtremo dell' Vnghia, ſignifica l' effetto eſſere già paſſato, che ciò hà probabilità, eſſendoſi condotta alla parte diſutile, e da reſſecarſi di quella, ſi conoſce, e ſortiſce l' effetto quando è nel mezo dell' Vnghia, come in ſuo Centro: come ſe alla Corona predice coſe auuenire: quelle che ſi diuidono in molti ramicelli, arguiſcono inconſtanza, ed inſtabilità nell'opra, preſignando in quei ramuſcoli varij penſieri. Dicono gli Oſſeruatori eſſer le precedenti ſignificationi coſe, che portate dalle alterationi de gli vmori, poſſono dar ſegno degli accidenti ſopra eſpreſſi non già, che ſe gli debba preſtar fede; mentre, hauendo l' huomo libero arbitrio, indipendente da queſti può, e deue operare; e tutto ciò ſia detto per quanto s' attiene alle qualità Elementari, che pare, che portino l' Huomo ad operare giuſta le proprietà loro, benche come accennaua la gran Muſa del Panaro.

Commendator Teſti.

E riſoluto Cor fà ne' diſaſtri
Forze a le forze, e violenze a gli Aſtri.

Io non entro in Caſa de Pianeti, non hauendo mai veduti alcuni di loro entrare in Caſa mia, e non hauendone Pratica, nè ſapendo come ſi guardino di dritto, ò rouerſcio, onde potrebb' eſſere, che in cambio d' vn buon occhio mi daſſero vn guardo bieco, e però conchiudo, con il moraliſſimo Alciati, *quæ ſupra nos, nihil ad nos.*

EPITETTI.

PArto veramente degno dell' Intelletto è l' Epitetto, ſcriue il gran Conte Emanuel Teſauro, mentre rappreſenta le circoſtanze indiuiduali, e ſenſibili di ciaſchedun obietto, come ſe foſſe dauanti a gli Occhi, e con le Mani ſi toccaſſe, adduce l' Autorità d' Ouidio, dicendo che ſarebbe parlar morto il dire *Sacerdos portabat ſacra Caniſtris*, mà s' auuiua il ſenſo quando ſi dice *pura Coronatis portabat ſacra Caniſtris*, mentre appare dauanti a gli Occhi la Cerimonia di purificar quelle frutta, e la Caneſtretta inghirlandata; hora di queſti Epitetti alcuni ſono proprij, e piani, altri Ingegnoſi, & acuti; gli vni ſono quelli, che propriamente ci rappreſentano vna ſola, & immediata Notione, sì che picciola fatica dura l' Intelletto, ad accoppiar l' Epitetto col ſuo ſoſtantiuo, come *Frigidæ Niues, Thus odoratum, Pallidus æger, Niger Æthiops.* Queſte circoſtanze nelle deſcrittioni, aggiungono euidenza ne gli obietti, e dolcezza all' Oratione, ſin a quì quel dottiſſimo Autore, do-

ne ſi vede di qual importanza, e neceſſità rieſcono nel Corpo dell'Oratoria gli Aggiunti, onde ſcendendo al particolare dell' Vnghie, comincia a ſpianare il ſentiero il Padre dell'Eroica Maeſtà del Poema, Virgilio, chiamandoli acuti, *& Pedibus teneris Vngues confixit acutos*. Curue le appellò Oratio, *Petamque Vultus vmbra curuis Vnguibus*. Viue il medeſimo, *Viuos, & roderet Vngues*. Morſicate Perſio, *Nec Pluteum cædit, nec demorſos ſapit Vngues*. Cruente Statio, *nunc ora indigna cruento Vngue ſecat*. Ferrate lo ſteſſo, *Ferratique Vngues tenero ſub Corde tepeſcunt*. Auide vennero dette da Ouidio, *Auidoſque timet quibus hæſerat Vngues*. Hamate dal medeſimo, *Hamatiſque Viri laniauerat Vnguibus Ora*. Adunche dal detto, *Bella gerunt Roſtris, & aduncis Vnguibus Iras*. Rigide pure lo ſteſſo, *& rigido ſectas inuenit vngue Genas*. Rigenti da queſto ancora, *& ſecat madidas vngue rigente Genas*. Ricurue furono eſpreſſe da Statio, *Ora ricurno Vngue ſecat*. Strette dallo ſteſſo, *& ſtrictis Vnguibus inſtant*. Rapaci da Valerio Flacco, *Quodq; Vnguibus excidit vncis*. Violenti dal Pontano, *Seu violentus Vnguibus Vrſus*. Orride dal medemo, *atque hinc horrido Colonus Vngue*. Rotonde da Tomaſo Rad, *Rotundi Vngues, & aſperi in Efeſis Manibus*. Candide dal medeſimo, *Vngues habens candidos planos, molliculos, ſubtiles*. Lunate da Politiano, *Sordida Lunato prominet Vngue Manus*. Tenerelle dal medeſimo, *Quas a tenellis Vnguibus mecum tibi circumdedit*. Falcate, Codro, *Quam primum nido falcatis guibus Ales Confidens*, Nitide le diſſe lo Strozzi, *Humentem nitido ſubſecat Vngue Roſam*, Crudeli il Mirandulano, *ingemit, & crudis Vnguibus Ora ſecat*. Vulnifiche Manto, *Vulnificos armatis Vnguibus Apros*. Seuere Perſio, *Vt per leue ſeueros effundat iunctura Vngues*. Tenui Catullo, *Tenui carptus defloruit Vngue*. Tenerelle Propertio, *Quæ modo decerpens tenero pueriliter Vngue*. Aſſai più di queſti potrai rinuenire, conforme ti ſuggeriranno, ò le Metafore, ò le proprietà, ò le Congiunture, ò la Miniera del tuo Ingegno.

in Cyri. — in Epod. — Serm 1. 6. — 1. Theb. — Lib 6. Methamor. — Elio — Lib 12. — Lib. 13. — Lib 6 Faſt. — in Ep. Oenon. — Lib. 3. Theb. — Satyr. 1.

DELL' VNGHIA DELL' ALCE, O SIA GRAN BESTIA.

VAnno le veci queſta volta in contrario, chi dourebbe eſſer curato, e corretto, riſarciſce, e cura. L' Vnghia veramente, come parte non ſoggetta al Senſo, e ad alteratione per conſeguenza, e dolore; non hà d' vopo di medicamento alcuno. Auanzano in ciò però di gran lungai pregi dell' Vnghia d' vn' Animale Silueſtre, Corpo per altro diſutile in queſta parte dell' eſtremità ſue quelle dell' Huomo, mentre l' Vnghie dell' Alce, Onagre, ò ſia Aſino Seluaggio cura, e corregge tanti mali effetti nel Corpo Humano. Sono ſolito trattare delle Signature dell' Erbe, che medicano i mali delle Parti deſcritte; or trattando dell' Vnghia, mi ſtimarei d'hauer mancato all'obligo proprio, ſe haueſſi traſandato i pregi d'vn Vnghia di virtù conſimile; del molto, che ſcriue il grande Oſſeruatore Aldrouandi di queſt' Animale, e ſua Parte in narratiue ben diſuſe, e proliſſe, mi reſtringerò alla maggior breuità poſſibile, rimettendo per piena ſoddisfattione alla predetta Lettura il Lettore, che d' approfittarſi maggiormente deſidera.

Laſcia ſcritto Pauſania naſcere principalmente queſta Fiera nel Paeſe de Celthi, di poſitura, e fattezze trà il Ceruo, e Camello, come ſi vede è ſagaciſſima, onde ſente ben anche lontano l'odore dell' Huomo, da cui, eſſendo velociſſima di corſo, per cui non la cede a più ſpediti Pardi, e Capri, velocemente s' inuola. I Cacciatori, che ne vanno in buſca, occupano vn ſito di mille Stadi d' intorno, doue ſi preſuppongono che ritrouarſi ella poſſa. Il Paeſe già de Celthi, ora è la Germania Settentrionale, doue naſce queſta Fiera: dice Ceſare ne ſuoi Comentari eſſer copioſe nella Selua Ericina; molte hanno il Viſo conſimile alla Capra, mà con pelli per tutto il Corpo variate; portano ſenza nodi le gambe, onde ne riſulta la loro velocità nel correre; non mai giacciono, e ſe per cagione alcuna cadono, non ſe ne leuano; s' appoggiano non altrimenti, che gli Elefanti per la ſtanchezza a qualche Arbore, ond' è che i Cacciatori ſagaci tagliano detti Arbori al Piede, onde cadendo per la mole del Corpo, vi rouinano dietro; Riferiſce Giulio Capitolino eſſerne ſtate condotte dieci a Roma al Tempo di Giulio Ceſare.

Lib de Biſulc. de Alce

Scriue Plinio dell' Alce, *Septentrio fert Alcem, &, ni Proceritas Aurium, & Ceruicis diſtinguat, Iumento ſimilem*. Così nell' Iſola Scandoneria due eſſerne ſtate vedute di ſtatura così grande, che mai più a ſuoi giorni venne rauiſato mole conſimile: hanno il Labbro di ſopra prominente in fuori, onde nel paſcere lo ritirano, acciò non offenda l' inferiore: lo ſteſſo rafferma Solino; a tutto queſto aggiunge Ramberto Dodoneo, *Gerit ſub Mento Carnis Globum ad Palmam Magnitudinem capilloſum craſſitudinem, pro Equini Pulli Cauda habentem*. Oltre i Nomi addotti ſente lo Scaligero, che ſi poſſa nominare ancora Biſonte, eſſendo due, Maſchio, e Femina. Olao Magno li diede principalmente il Nome d' Onagro. Scriue di nuoue fatezze Eraſmo Stella, *Alcæ autem, quaſi medium Genus inter Equos, & Ceruos, Cornua quotanis amitit, & propter timiditatem gregarium eſt*: Cumunque ſiaſi, laſcia ſcritto Leuno Lemnio dell' Alce di Ceſare, *Ipſius Vngulam præſentanea vi pollere aduerſus Morbum Comitialem*. Queſt' Vnghia viene appellata da i Moſcouiti *Lozzos*, e da i German, *Hellend*, ed anche, *Elch*, da gl' Illirici, *Los*, da i Poloni, *Puuod*. Venne la ſua Virtù (ſcriue frà gli altri il Geſnero) rauiſata, che ſouente viene il miſero Animale oppreſſo, e percoſſo dal Morbo Comitiale, onde caderebbe, mà auuertito, leuando l' Vnghia del Piè di dietro diritto, e con eſſo toccandoſi il Polſo del Capo ſi leua, e paſſa il nociuo accidente, Rapportano la miſeria di queſto Animale

Biſonte. — Scaligero — Olao Magno. — Eraſmo Stella. — Leuno Lemnio de Occultis Naturæ Miraculis.

male per la grande umidità ſoprabbondante, e l' incredibile ſpauento de gli Huomini, e per ogni minima ferita s' offende, e muore. L' Vnghia ſua è bipartita duriſſima, onde ſe ne formano Anelli, & altre Galanterie, mà di dureuolezza non ordinaria: tende il colore della Pelle al Cinerino, quaſi, c' habbia voluto la Madre Natura occultare frà le Ceneri tanta Virtù; Vanta le Corna, come il Ceruo; porta il Collo con alcune Setole ben lunghe: hà alcuni Crini, che giù dalle Ganaſcie, più d' insù dal Mento ſi ſporgono; La Femmina, è come il Camello gibboſa, e non ammette Corna. Tutto ciò s' hà dal Cardano. E' di Cuore, e di Cerebro frigidiſſimo, abbondante di Pituità, e per queſto miſeramente ſi cade di quel Morbo, che da ecceſſiua attrattione di vapor pituitoſo, mediante il Calore prouiene. Sono le ſue Corna craſſe maggiormente nel fondo, nella ſommità larghe: chiamaſi appreſſo à i Daci gran Beſtia.

Lib. 10. de ſubtilitate.

Vogliono alcuni, che queſte vltime differenze rendano quell'Animale diuerſo dall' Alce, dicendo quello non eſſer differente di grandezza d' vna Capra, e quella eſſer la vera Vnghia, del che (ſiaſi com'è) mi rimetto a più ſtudioſi, e periti indagatori. Il Capo, ſe vien confrontato con il Corpo rieſce ſottile, e gracile; e dicono molti, che il Colore della pelle ſi tramuta con il mutarſi della Stagione, degenerando alle volte in Bianco, in oſcuro, conforme le diſpoſitioni de gli vmori, hà d'vopo per la ſua lunghezza di ritirarſi nel paſcere; porta longo l' Orecchio, e largo a diſmiſura, come vn Giumento vulgare noſtrano; non hà Denti molto longhi; molti ſi ſono preſo piacere di peſare le Corna di queſt' Animale, e gli hanno ritrouati di dodici libre di peſo; queſte pure ſi mutano come quelle de Cerui a certi Tempi determinati. Laſcia ſcritto Strabone, l'Alce portare ſotto al Mento vn Globo di Carne, da cui pende vn fiocco ben grande di peli, il che pure vien confirmato dal Geſnero; caminano queſti a ſchiera, come i Cerui per lo folto delle Boſcaglie, e i Cacciatori li perſeguitano con le Saette. Auiene ancor alle volte, che ſono morſicati dalle Donnole, onde per l'efuſione del ſangue moiono. Sono nel fuggire, e ne i patimenti tolerantiſſimi, leggendoſi, che caminano molti giorni ſenza guſtare vna minima coſa; tutta la loro forza principale, ſtà nell' Vnghia del Piede Deſtro dauanti, in cui tanto poſſono, che non che percuotono, mà ammazzano molte Fiere, e s' è trouato, ſcriue Eraſmo Stella, che preſi alle ſtrette, hanno vccisi, e Lupi, e Cani, e Cacciatori, onde quelli, che ne vanno in Traccia, auuertiti ſingolarmente da ciò ſi guardano. Combattono gagliardamente con i Lupi, doue conoſcono il loro vantaggio, mentre ſi portano ne luoghi, oue ſiano Neui congelate, ſopra le quali ſtan fermi per la grauezza, e mole loro Corporea, e durezza dell' Vnghia, doue i Lupi leggieri di Corpo, ed Vnghia tenera, facilmente ſdrucciolano, e ſon preſi, altrimenti reſtarebbono queſti eſca di quelli; così prouida la Natura, hà proueduto ad ogni Animante del luogo di ſua franchigia, e difeſa. Autore di queſte relationi è Olao Magno. Si paſcono i Suedeſi in particolare delle loro Carni ſalate, e pochi ſono quelli, che le mangiano freſche, per il loro vmido ſouerchio, e ſono in quell' Vſo, che è frà noi la Carne Porcina.

Per cominciare intanto a ragionare del medicamento loro, è di parere Ariſtotele, che di tutto ſcriſſe, eſſere giouatiua all' Epilepſia la raſura non meno delle Corna di queſto Animale, che dell' Vnghia del Piede; vogliono però, che dette debbano eſſer diuelte dall' Animale dal mezo Agoſto ſino alla metà del Settembre, nè ſtimano vana oſſeruanza, ò ſuperſtitione, mentre dicono in quel tempo detto Animale hauer molto ſuco, e ſentire la procliuità alla Generatione, ſtimando, che in quel tempo appunto ſia queſto in ſua perfetta ſanità per li ſpiriti, e Virtù turgente in detta parte, poſſa hauere quella qualità più ferma, e meglio diſpoſta; in detta Stagione appunto vuole il dottiſſimo Mattioli, che ſi raccolgano le Radici per eſtraerne i Suchi Non mancano delle loro Virtù i Nerui dell' Animale predetto, mentre racconta il diſertiſſimo Aldrouandi d' hauer hauuto cognitione di molti in Suetia, che patiuano di Granchi, ò Ranſi, e con il circordarſi queſti Nerui alla parte offeſa, d' eſſerſi liberati, e proſeguendo a portar detti Nerui ne luoghi predetti, d' eſſerſi in tutto liberati. Intorno poi al particolare dell' Vgne, che è lo ſcopo, per cui ſcriuiamo, ſoura cui dice l' Autore accennato, che tanta è la potenza, e la forza, che attribuiſcono tutte le oltramontane Regioni della Germania, Polonia in particolare, i Suedeſi, e i Pruteni a queſta particella nel curare l' Epilepſia, ò mal Caduco, *vt incantamento ſimile quid facere videantur, nec mirum*, ſoggiunge poi l' Autore medemo, *cum hoc Animal eo morbo laborare ſæpius, & remedium ſecum portare certum ſit. Verum hoc admiratione dignum eſt, hunc vnguem, non tantum therapeuticum eſſe, ſed etiam prophylacticum, non enim ſolum factam iam Epilepſiam curat, ſed futuram etiam prohibet, quod ego vix crederem, niſi ipſa me docuiſſet experientia, non enim veriſimile videbatur huius Vnguis facultate a morbo preſeruari quicquam aliud poſſe, cum Animal, cuius eſt Vnguis, ſe ipſum non poſſit*; molto più ſi ſtende l'Autore accennato, a cui rimetto quello, che in ciò approffittarſi deſidera. Soggiunge il medeſimo pure anche eſſer egli buon rimedio alle Paſſioni Hiſteriche, ò Vterine, *non omittendum eſt* (dice) *hoc eodem Vngue Hiſtericam Paſſionem remoueri, & remotam arceri*; nè quì ſi fermano le ſue Virtù, mà trattando delle ſimilitudini, conchiude, *eodem appoſito Membris correſpicientibus gregi ſuccurritur multis affectibus Cordis*.

3. de Part. Animal.

Circa il modo, e il tempo d' hauere queſt' Vnghia per curare il Morbo caduco, è neceſſario apporne le facilità, e gl' inſegnamenti; intorno a che oportuna, e molto fondata in ciò è l' Autorità di

Olao Magno.

Olao Magno, che dice, *Vngula exterior Dexteri lateris posterioris Pedis Onagri Masculi, qui non genuit abscisca a viuo Pede Securi, vel alio Instrumento auulsa post medium Mensis Augusti Spasmum, aut Morbum Caducum patienti adhibita continuo sanat.* Ardue conditioni son queste, dice quiui il citato Aldrouandi, che se tutte fossero necessarie, non saria men dificile il trouarne vna perfetta, di quello, che fece il gran Guerriero Giasone, quando alla conquista del Vello d' Oro si condusse; onde conchiude, che basti leuarla da vno de predetti Animali viui, quali conditioni però se si potessoro tutte hauere, sempre migliori sariano; ben' è vero, che d' ogni tempo possono tagliarsi, se ad ogni tempo son atte a curare quel Morbo.

Non è lieue la difficultà, che può quiui da gl' increduli, e diffidenti stessi, contro dell' esperienza medesima agitarsi, & addursi, cioè, come mai esser può, non che vero, mà ne meno verisimile, che vn escremento, e parte morta d' vn Animale, possa esser contraria a quel morbo, di cui egli medemo patisce? e supposto, che viuo corregga, & emendi se stesso; parte morta, e disutile, che potrà giouare? sarebbe graue il dubbio, ed a prima fronte insoluibile, quando le ragioni, e l' esperienza il contrario non approuassero, e mettessero in chiaro. Dà però molto, che pensare all' acutissimo Osseruatore accennato, quando dice, *hoc Argumentum sanè validum est, sed non omni ex Parte verum, & neceßarium;* quindi ne adduce saggiamente i confronti, asserendo esser contrarie l' esperienze, e le prattiche. Adduce frà l' altre la proua del Fegato del Can rabbioso, ed il suo pelo medesimo, che se si porgano in Cibo al morsicato da quello, gli restituisce la sanità, e guarisce da vn male per altro immedicabile. La Pietra altresì dalle Reni dell' Huomo estratta, è rimedio, ridotta prima alla Calcinatione, per espellere i Calcoli delle Reni, beuuto che siasi dal Patiente, e pur la ragione vorrebbe, che pietra sopra pietra maggiormente la moltiplicasse. L' Olio doue sono soffocati dentro Scorpioni, è giouatiuo alle punture di quelli. Vogliono i Naturali, che se vno morsicato dal Cocodrillo pure per allora ne porti via la Persona, non possa però troppo soprauiuere per quel morso letale, se non si cura con il Grasso dello stesso Animale; così dicono auuenire a chi è traffitto dal Ragno di Muro, che vccisoui sopra lo stesso Ragno si risani il ferito; così se la Vipera ridotta in pezzi sarà applicata sopra la ferita di quello, che auuellenò, rapportano, sottrarsi dalla morte. La Pietra Celidonia cauata dal Ventre della Rondine viua, dicono curare perfettamente la Malenconia, allo scriuere d' Alberto Magno, Plinio, & altri. Forze, e Virtù sono queste Simpatiche, e Antipatiche, che naturalmente oprano, e cagionano effetti, che sembrano fuor dell' ordine di Natura, perche sono inusitati, e perciò mirabili, e da chi non intende stimati portenti. E' stato prouato il Tamburo, fatto di Pelli d'Orsi, ò di Lupi mettere in fuga i Caualli, e le Pecore; consumano le altre Penne quelle dell'Aquile; e le Pelli tutte quella del Leone; dopo queste, & a altre ragioni, conchiude finalmente il nostro Autore, *facultas igitur illa vnguium, quæ Epilepsiam aufert, aut est quid materiale, siue Corporeum, aut quid spirituale, siue Aereum, si materiale est, illud remanebit in Vnguibus, quouis modo præcisis, si spirituale, eodem modo prodibit ex Vngue, tam mortui, quam viui Animalis; quare in neutro remanebit, si in aliquo remanebit, ergo illud materiale est, & si huiusmodi, ergo in vtrouis, modo præciso, permanebit Virtus.*

Ciò supposto, ad vn miserabil caduto (dice) se vn pezzo di quest' Vnghia si applicarà al Deto Anullare della Mano finistra, che vien detto hauer mirabile corrispondenza col Cuore, come da vn altissimo sonno suegliato si leuarà, e senza verun mancamento ripiglierà le consuete funtioni; così afferma pur anche esser dotato della Virtù medema vn Anello formato dell' Vnghia stessa, ed applicato à quel luogo accennato; come anche vn pezzo di questa fatto stringere vigorosamente con le Deta incuruate nella Palma della Mano finistra; lo stesso opra vn fragmento di questa posto alquanto dentro dell' Orecchio finistro. Questo per la simpatia del Cuore espelle quella Crassa materia, che opprimeua il Cerebro. Dice questo famoso Protomedico d' hauer applicato la Rasura di questa Vnghia a Putti Epileptici, con successo felice, dentro l' Acqua di Gigli.

Riesce pur anche di Giouamento non ordinario alle prefocationi Vterine, come attesta il medesimo di hauere sperimentato più volte, con portione conueniente di Zedoaria, data in licore proportionato, e rapporta, seruirsi i Medici Pruteni di questo medicamento non solo a questa passione, mà all' Epilepsia parimente; loda quindi molto il portare per preseruatiuo secó quest' Vnghia; Circa il modo, insegna, ouero in vn Anello, come si è detto, ò sia pendente da vn filo legato all' Orecchio (come io già vidi esser stato ordinato da primi Medici di Bologna alla mia amatissima Genitrice, oppressa ne gli vltimi Anni della sua Età da Vertigini tenebricose, che degenerarono in pur troppo male, e per essa, e per me in effetto Apopletico) ouero legarne vn fragmento entro vn Anello, applicato al Deto, come di sopra; lodano altri portar questa pendente dal Collo con la Radice di Peonia, che giunga alla Regione del Cuore, onde accostumano i Pruteni di tener di queste molti Monili, e mostrarle dal Collo appese; in tal maniera sarà di giouamento per i mali della Prefocatione Vterina accennati, donde rafferma l' Autore predetto, hauer resa la sanità con questo preseruatiuo solo, ad vna Matrona assai da questo morbo infestata; e se alcuno mi dimanderà (prosegue a ragionare l' Autore) con qual facoltà, le Parti di detto Animale, vengano ad operare, se ò per le prime qualità, ò per le seconde, ò per tutta la sostanza, che si appella proprietà occulta, ouero forma specifica, risponderò: operar elleno, mediante tutta la sostanza; e non operano

rano

rano per le prime qualità, essendo elleno frigide, e secche, onde non possono porgere participatione veruna, nè meno possono operare per le seconde qualità: mentre, essendo ossee, non hanno attiuità, ò spirito; operano dunque in tutta la sostanza, donde ne risulta la compositione, e mistione di tali suchi, assumendo quelle qualità, e forme specifiche, onde viene sradicato, e disfatto quel morbo nociuo cotanto. Finalmente, dopo hauer assai più ragionato questo gran Saggio, conchiude, *Vt autem antea dictis adhibeatur fides, scient omnes me hæc omnia, quæ scripsi à probatissimis Viris, Medicis, & ab alijs non volgaris famæ, ac Doctrinæ, prius accepta partim a multis experimentis cum felici successù combrobasse, partim comprobata ab alijs audiuisse,* che termina di porgere tutto il Concetto a quanto si è di sopra accennato. Nel restante elegantissimo, e degno da esser posto è l' acuto Epigramma d' Andrea Alciati nell' Origine della sua Casa, a cui per sentimento morale, vi aggiunge il moto *Nunquam procrastinandum*, facendo vedere detto Animale in atto di correre velocissimamente, onde poi dice,

> *Alciatæ Gentis insigna sustinet Alce*
> *Vnguibus*
> *Constat Alexandrum sic respondisse roganti*
> *Qui tot obiuisset Tempore gesta breui,*
> *Nunquam inquit diferre volens, quod & indicat Alce*
> *Fortior hæc dubites, occyor anne fiet.*

La celerità, non v' hà dubbio, molto ne gli affari gioua, ed opportuno, e concludente riesce; onde si legge del detto Alessandro, che instituiua Huomini, che al pari d' vn Cauallo correuano, i quali nelle opportunità sue spediua, e mandaua; Scriue vn' altro Emblema il Camerario, doue pure fà commemoratione di questo Quadrupede, apponendoui l' Inscrittione, *Et infima prosunt*. Sono questi i Versi sopra ciò applicati.

> *Vilior haud Pars est Alci, nec dignior Vngue,*
> *Ergo etiam paruis Gratia magna data est.*

Tutto ciò resta espresso nel seguente Sonetto, fine del Trattato, e lode

DELL' VNGHIE.

> *PArti, se ben minute esser mostrate,*
> *Non di minima Parte è l' Opra vostra:*
> *Stella dal Ciel, che vn Punto a noi si mostra,*
> *Hà d' influssi vital Virtù pregiate.*
>
> *Da l' Eterno Fattor non sono oprate*
> *Le cose a sorte, e picciol Conca inostra*
> *Di Regio Manto la purpurea mostra,*
> *E sà vn Verme filar Sete dorate.*
>
> *Di minuto Granello, oh qual giocondo,*
> *Prouida la Natura, vtil ridona,*
> *Onde fà d' ampie messi il Suol fecondo.*
>
> *Poca, bench' ella sia, Clio mi ragiona,*
> *Vil non è l' Vnghia, se di chi nel Mondo*
> *Tutto regge, e misura ella è Corona.*

CVO-

C V O R E.

A N A T O M I A.

GIungo nella mia Nauigatione per l' Alto Mare delle Parti Humane al più famoſo de Lidi, alla più rinomata delle Regioni, al più ſublime delle merauiglie, al più perfetto de Simolacri, e deſcritti per lo paſſato, e per l' auuenir da deſcriuerſi. Il Cuore è queſto, a naſcer primiero, ed vltimo a morire. Il Cuore, di cui non v' hà al Mondo, ſi può dire, coſa maggiormente portentoſa; mentre, picciol Vaſo vn immenſità di coſe contiene. Queſto è principale Sede dell' Anima, Domicilio della Vita, Fonte del Sangue, Fucina del Calore perpetua, con il cui vigore l' altre Parti tutte s' inuigoriſcono, e mancando eſſo, mancano elleno. Se nel gran Libro delle Anatomie, che ſono ſtate fatte, e Diſpute in ciò, che ſono continouamente agitate per le Scuole, entrar io voleſſi, mi conuerebbe laſciar tutte l'altre intrapreſe Materie, e comporre di queſto vn ben groſſo volume; mà io, che non mi aſſunſi vn tal obligo, mà ſolo di ſoddisfare all' intentione de Dotti, e Curioſi con il Lume del mio Fanale, che appunto alla mia Nauigatione, come ſicuro Fanale aſſiſte, cioè Andrea Laurentij, darò vna breue ricercata, per le Regioni ſue principali, contentandomi, e reſtringendomi in ciò frà vn Euripo, così perglioſo, e vaſto a radere il Lido, facendo come i Geografi, che in poche Linee fanno vedere tutta l' ampia circonferenza della Terra.

Sarà dunque neceſſario in primo luogo auuertire qualmente non v' è parte nel Corpo Humano, che più abbiſogni del Cuore, eſſendo queſti il principio, per così dire, e l'Artefice di quegli Spiriti vitali, da quali dipende la conſeruatione di tutte l' altre, & il Fonte perenne di quel Calore celeſte, da cui deriua la Vita, e naſcono tutte le Vitali operationi, che però dal grand' Ariſtotele viene detto il Cuore, *primum Viuentis, & vltimum morientis*. A queſto fine dalla ſaggia, e prudente Natura fù collocato queſto picciolo Sole del Microcoſmo nel mezo del medeſimo, nella cauità del Torace, accioche egualmente a tutte le Parti ne diſpenſaſſe i ſuoi benigni influſſi, e ne tramandaſſe, per così dire, i Raggi ſuoi vitali a quelle, il che egli per mezo dell' Arterie, che ſono i Canali, e Condotti del Sangue più ſpiritoſo, diramati, e difuſi, per tutto il Corpo benignamente eſeguiſce.

E' adunque il Torace, ò Ventre di mezo, la Sede, Stanza, ò Reggia di queſto Monarca del Cuore; è circoſcritto queſto Ventre nella Parte ſuperiore dalle Clauicule d' intorno intorno dal Dorſo, Coſte, e Petto, dal Diafragma, Muſcolo aſſai nobile, quale, oltre l' eſſere l' Inſtrumento principale della reſpiratione, & oltre l' eſſere Coaditore all' eſpulſion delle feci comuni viene parimenti a far conoſcere, e ſeparar queſto Ventre dal Ventre inferiore, e da i medeſimi inteſtini. In queſto Ventre di mezo dunque, chiamato il Torace, ſi racchiude il Cuore: Viene egli circondato dal Pericardio, Membrana di ſoſtanza neruoſa, ferma, e dura, quale trae la ſua Origine dal Capo, ò batter del Cuore medeſimo, doue, che tutte l' altre Membrane, che in queſto Ventre ſi trouano, riconoſcono per loro Madre la Pleura, da cui deriuano; La figura del Pericardio non è diſſimile da quella del Cuore, e viene perciò detto da gli Anatomici *Inuolucrum, & Capſula Cordis*; è però vero, che il ſuddetto Pericardio è alquanto maggiore, ed eſſendo in qualche diſtanza lontano, e per conſeguenza diſgiunto, e ſeparato dal Cuore per tanto interuallo, quanto ne richiede la Pullatione perenne del medeſimo, tutta volta, *ne quid fruſtra conditum videretur*; la ſaggia, e prudente Natura frà queſto ſpatio produſſe, e rachiuſe certo vmore ſottile acqueo, come ne inſegna Hipocrate, e ſi conoſce, e vede chiaramente nell' Anatomia de gli Animali; viue queſto vmettando, qual ſalubre rugiada, il medeſimo Cuore, e lo preſerua da quella aduſtione, che neceſſariamente gli apportarebbe il ſuo proprio, & intenſo ardore, che però la di lui mancanza fuor d' ordine di natura ſuol eſſer cauſa del Maraſmo, ò eſtenuatione, od eſſicatione di tutto il Corpo.

Si alza il Cuore dal mezo del Pericardio con figura Piramidale, la di cui Baſe ſi poſa ſotto all' Oſſo del Petto alla quinta Coſta in circa, mà la Cuſpide, ò Vertice, s' inalza verſo la Parte anteriore del Torace, ſotto la Mamma ſiniſtra, doue al tatto ſi ſente vna Pulſatione aſſai notabile; e in queſto luogo era in vſo appreſſo agli Antichi Medici eſaminare ne gl' Infermi il Polſo, e moto del Cuore, ſe bene ora per atto, e termine di modeſtia ſi oſſerua nel Braccio. E' la di lui ſoſtanza carnoſa, aſſai denſa, ſoda, e ferma, e apena diuiſibile, come appunto ne richiedeua l' ardente, e feruida forza del naturale calore, e la continoua agitatione del ſuo moto indefeſſo, nè in modo alcuno ſtà ſoggetto all' Arbitrio dell' imperante volontà, da che manifeſtamente ſi conoſce non eſſere il Cuore vn Muſcolo, nè compoſto di Muſcoli; hà ben sì egli ogni ſorte di Vello, ò fibre rette, tranſuerſe, ed oblique, per attraere, ritenere, ed eſpellere, ed eſſendo tale la ſua ſoſtanza, quale deſcritta habbiamo, non è merauiglia, ſe poi ſi nutriſca di Sange groſſo, nè aſſottigliato, e nuouamente preparato, qual Sangue egli riceue dalla Vena Caua, prima, che queſta s' inſinuj nel deſtro Ventricolo; nè qui tralaſcio il dire, che gli Animali, quali hanno vn Cuore aſſai grande, ſono di Natura più timidi, vili, e codardi; ne gli altri, e picciola, e mediocre la ſua grandezza; nulladimeno, ſe ad Ariſtotele creder ſi deue, il Cuore ne gli Huomini è di grandezza maggiore di tutti gli altri Animali. Quelle coſe però, che ſcriuono gli Egitij della Grandezza, & Incremento del medeſimo Cuore, ſono falſe, in quanto all' Anatomia, mà non circa alle ſignificationi, che portano ſeco. Il di lui temperamento nella prima qualità è calidiſſimo ſopra tutte le altre Viſcere, mà nelle Paſſiue è più umido della Cute, mà più ſecco di tutte le medeſime Viſcere.

Si vedono nel Cuore due Ventricoli, Seni, ò Cauità, cioè Deſtro, e Siniſtro; Il Deſtro non è molto concauo, & hà vn ricinto aſſai ſottile, contiene in ſe ſteſſo ſangue Groſſo, e denſo quantità ſolamente baſtante a nutrire i Polmoni, quali ſono Velabri, ò Flabelli per refrigerio al di lui ardore, & incendio, là doue, il ſiniſtro è ſituato vicino alla Cuſpide, e Vertice del Cuore, e circondato da vn Ricinto più ſaldo, e fermo, e ciò, perche in ſe ſteſſo racchiude Sangue più ſpiritoſo, e ſottile, di cui è proprio cagionare i moti impetuoſi, la di cui generatione, & elaboratione s' attribuiſce al medeſimo Cuore; e queſto è quello Spirito vitale, e principale Inſtrumento dell' Anima, da cui la Vita dipende; nell' vno, e nell' altro di queſti ſi ſcorgono due Canali, e Vaſi, cioè nel Deſtro ſi vede inſerire vn Ramo, ſe bene aſſai breue dalla Vena Caua, e dal medeſimo naſce vn altra Vena, chiamata Arterioſa, per eſſer compoſta di due Membrane alla ſimilitudine delle Arterie, e queſta porta il Sangue preparato, e più purificato nel medeſimo Ventricolo deſtro, ſpecialmente a i Polmoni, che però la Natura conſtruſſe tal Vena, e tali Membrane, come quella, che doueua portare a i Polmoni ſangue più ſpiritoſo. Nel ſiniſtro Ventricolo principalmente v'inſerì vn Canale, ò Vaſo, che viene dal Polmone, douendo queſto ſeruire, come materia proſſima alla generatione degli Spiriti vitali, e ſi chiama da gli Anatomici Arteria Venoſa, eſſendo compoſta d' una ſola Tunica alla ſimilitudine dell' altre Vene. Dal medeſimo Ventricolo poi naſce parimenti l' Arteria maggiore, quale ſi difonde, e ſparge co' ſuoi Rami per tutto il Corpo, e in ſe ſteſſa riceue dal Cuore il già detto Spirito vitale, quale per mezo de ſuoi Rami conduce a ciaſcheduna parte del Corpo Humano.

Oltre a queſti quattro Vaſi deſcritti, ſi mirano ancora nella ſoſtanza del Cuore Vene, Arterie, e Nerui; quelle ne portano il douuto alimento al medeſimo, e l' Arterie gli Spiriti, per fomentare il di lui natiuo calore; la Vena da gli Anatomici vien detta Coronaria, nè ſenza congruente ſimiglianza, poiche queſta appunto, come Corona lo cinge, e circonda tutta la Baſe del Cuore: difonde ella i ſuoi Ramuſcelli d' intorno intorno, quali però nella Parte ſiniſtra, ſono più numeroſi, e più conſpicui, poiche eſſendo queſta parte più denſa, e più ſoda hà biſogno di molto maggior coppia di Sangue; dall' altra parte, è queſta Vena per lo più delle volte ſemplice, e rare volte doppia; al contrario l'Arterie, dette parimente Coronarie, che ſcorrono per la di lui Baſe, per lo più ſono due. I Nerui poi, quali dalla terza Coniugatione riceue, ſono molto piccioli, nè ve n' hà biſogno di gran moltitudine; non eſſendo il ſuo moto animale, ò volontario, mà bensì naturale. Tutto queſto Corpo del Cuore è circondato da vna ſua propria Membrana, che rende più ſtabile, e ferma la di lui ſoſtanza.

Finalmente quaſi tutta la ſuperficie del Cuore è compoſta da pinguedine molto copioſa, da che o benigno, che leggi, parmi, che potrai comprendere, anzi ammirare la prouidenza della Natura, quale in vn Corpo, cotanto calido, contra le ſue proprie leggi produce così copioſa pinguedine; ſe bene però maggior ſtupore ti dourà arrecare il prodigio delle medeſime particelle, che ſi mirano ne' quattro Vaſi ſopraccennati. Copioſe, ſingolari, e mirabili ſono le coſe, che quì hanno detto gli Anatomici, di cui, vano io ſarei, ſe mi ſtimaſſi in pochi tratti di Penna di toccare il fondo, onde, come nel traſcorſo, così in queſto, ſopra il più eſſentiale mi tratterrò. Si chiamano Valuule, quaſi Porticelle, donde tramanda le ſue vitali, e regie potenze il Cuore; vennero a queſto fine compoſte dalla prouida Natura, acciò quello, che intromeſſo viene, in quell' improuiſamente ſen' cadi, e traſcorra, altrimenti irrito, e fruſtatorio ſarebbe il moto di detto Cuore; ſono vndici le dette Valuule: trè ne naſcono per ogni Orificio di ciaſcun Vaſo, due dalla Vena arterioſa, e due che ſpettano, e ſi ſcorgono al di dentro; ſono però aperte al di fuori, benche internamente racchiuſe, e queſte introducono la materia nel Cuore; altre ſono aperte al di dentro, e chiuſe al di fuori, che ſeruono ad eſpellere la Materia, non confaceuole al Cuore. Vengono quelle dotate di Fibre innumerabili, e lacertoſe, e carnee, e ſi ripongono nella profonda Cuſpide del Cuore, e compongono vna forma non diſſimile alla Cuſpide triangolare, onde ſi chiamano triſulchi, ò tricuſpidi; le altre portano vna figura di ſemicircolo, ò Luna falcata; Nell' Orificio della Vena Caua ſono trè le Valuule, al di fuori aperte, al di dentro racchiuſe, le quali intromettono il Sangue nel deſtro ſeno del Cuore, mà ſono tricuſpidi, perche proibiſcono, che di nuouo non ricada nella Vena Caua; nell' Orificio della Vena arterioſa ve ne ſono altrettante, aperte al di dentro, e racchiuſe al di fuori, che s' aprono all' vſcire, che fà il Sangue ſoprabbondante, mà ſi racchiudono a rattenere il neceſſario; due altresì nate al di fuori ſono commiſte all' Orificio della Vena arterioſa, e vengono al di dentro racchiuſe, mentre non ſi doueua racchiuder per ſempre queſto Vaſo, acciò poteſſero vſcire le vaporoſe fuligini degli eſcrementi, eſſendo elleno tricuſpidi. Alla Porta dell' Arteria magna naſcono tre Membranette ſemicircolari, ò Lunari, aperte al di dentro, per dar eſito allo Spirito vitale, mà racchiuſe al di fuori, acciò il detto Spiriro non ritorni nel Cuore. Nelle Diaſtoli del Cuore ſi ſtendono tutte queſte Valuule, per la cui diſtenſione cagionano molte Rimole tricuſpidi, ed eſſendo ſemi-

lunari, chiudono gli estremi de Vasi loro. Nelle Sistole si contragono le Membranette, e chiudono quelle Rime tricuspidi, che dilatate faceuano; le semilunari altresì corrugate commetono certe fissure, per le quali liberamente esce il Sangue; sono questi Arcani mirabili della Natura.

Entra tu intanto, o di me più dotto, e di saper desioso, con il Coltello, non meno Fisico, che morale, tagliando, diuidendo, ed anatomizando, nelle Scuole di Professione propria; và diuidendo, e vedendo quelle gran Questioni: come sia il Cuore sede della facoltà vitale, e questa a qual facoltà debbà considerarsi; vedrai quindi il moto di detto Cuore; vedrai le Opinioni in ciò d'Erasistrato, d' Eraclide, d' Eriteo, d'Aueroe, e di quei maggiori, che di ciò hanno scritto; intenderai il suo moto esser naturale efficiente, e finale; come l' Anima quì esercita molte, e varie funtioni; ti sarà detto quindi, se nella Sistole, ò nella Diastole percuota, e batta il Petto, dal cui moto vengono mosse le Arterie; la differenza in ciò delle opinioni di Praxagora, Galeno, Aristotele, Ateneo, e di Hierofilo, il qual vuole la Contrattione farsi dalle facoltà vitali, ed il ritorno nel sito naturale farsi dall' Arteria; compederai, se dilatandosi il Cuore si dilatano le Arterie, ouero se al contrario dilatandosi quelle, si restringe questi; ti sarà insinuato, come si faccia la generatione dello Spirito vitale, e per quale strada venga portato il Sangue dal destro seno nel sinistro; Scorrerai per le belle opinioni di Galeno, del Colombo, del Botallo, dell' Olmo, e de Fisici, e Anatomici più insigni. Ti ragguaglieranno i più intendenti del temperamento del Cuore, doue vi sono tanti dispareri, trà Aueroe, Galeno, & Hippocrate; mà infine conuengono tutti a confessarlo calido, fuoco, e fucina del calor Naturale; nel restante Auicenna lo stima di temperamento secco; Aueroe pensa altresì tutta la Concretione di quello esser vmida; Sentirai insorger quiui vn altra difficoltà della nutritione del Cuore, se venga nutrito di Sangue venoso, ouer tenue, contenuto ne suoi Ventricoli, doue si stabilisce questo Teorema, *Similia similibus conseruari, & refici*, donde deue inferirsi, che la Carne soda, e dura del Cuore deuesi nutrire di Sangue similmente crasso, così conchiude il Laurentij, *si neutericos cum Galeno velis conciliare, dic nutriri fortasse interiora Cordis sanguine in Ventriculis contento, sed nondum atenuato*. Vedrai la Carne del Cuore muscolosa, e come dice Galeno, *Vellis, & Fibris tota contenta est*, e perche sia in tal maniera villosa; risponde il citato, esser villosa in gratia dell' atrattione, retentione, ed espulsione.

Curioso sopra tutto sarà di sapere (in cui Io pure non posso non trattenermi alquanto) quanti, e quali siano i Ventricoli del Cuore, intorno a cui molto hanno scritto gli Autori, ed i Medici. Esce in Campo il gran Peripatetico, il quale in tal maniera ragiona, *Ventriculos habent Animalia quidem magna tres, parua verò duos*, onde ne viene, che tre vengono constituiti nell' Huomo. Plinio ancor egli così ragiona, *sinuoso specù Cor est, & in magnis Animalibus triplici, in nullo non gemino*. Sente diuersamente da questi Galeno dicendo, *Quæ Animalia Pulmones habent, duos habent sinus, quæ vero Pulmone carent vnicum tantum*. Ciò che siasi, difficilmente ritrouasi chi le Autorità di tanti Maestri insieme concilij, benche però molti in ciò pendano maggiormente dall' Autorità di Galeno. Partite altresì vedrai le opinioni de migliori, qual di questi due Seni sia più nobile, più importante, più degno. Ti sarà insegnato per vltimo, come il Cuore possa sopportare gli abscessi, se la solution del continouo, & altri graui malori, doue dice il mio Laurentij, *Cor omnibus, atque iisdem morborum Telis expositum esse, quibus, & vniuersum Corpus experientia ipsa fidem facit, nam frequenter intemperiem patitur, & præsertim calidam, & organicis morbis sæpe infestatur*. Contrarie però a questa sono le Sentenze di grauissimi Autori, mentre Hippocrate dice, *Cor ita solidum, & densum, est vt ab humore non ægrotet*. Lo stesso sente Aristotele, *Cor nullum grauem effectum patitur, cum sit Vitæ Pincipium*; Alessandro Afrodisco, *In Corde nullus Morbus consistit, quoniam ante Mors rapit, quam Morbus pateat*; Galeno, *impossibile est vt Cor abscessum patiatur*, e Plinio, *Solum hoc Viscus vitijs non maceratur*. Si conciliano però queste Sentenze, ed opinioni, se si dice, il Cuore patir ben sì gli affetti, ed i morbi, mà non molto Tempo; ed essere infestato con molti mali, mà non così graui, il che se accade, subito conduce a morte il Patiente, mentre resta suffocato, onde disse Galeno, *Mors sequitur ad imodicas Cordis affectiones*.

Lib. 30. de Partibus Animal.

Lib. de Morb.
3. de Partibus Animal.
1. de locis affectis Cap. 5.

Voglio io porti per vltimo di questo poco Epilogo di Anatomia così vasta, e cotanta, ciò che intrauenne al mio Autore Andrea Laurentij, con il Caualier Guiciardino: e, perche sia più fidato il trasunto, porto le sue medesime Parole di peso, in vn Caso, che ammette compassioneuole altrettanto, quanto curioso; sono questi i suoi dettati, *Generosus Eques Guichardinus, Magni Ducis Florentiæ apud Regem Legatus, cum satisbene valeret, & cum Magnatibus quibusdam obambulans, non seriò, sed familiariter colloqueretur, subbitò respiratione, Pulsu, & Vita priuatus cecidit. Veniunt ad Regem multi, alij omnino extinctum referunt, alij Apopleticum, aut Epilepticum quid inesse rati de vita non disperant omnino. Iubet statim Rex vt videam quid facto opus sit, accurro, Hominem plane exextinctum inuenio, tunc multis adstantibus, non sine admiratione, Caussam illius præcipitis Casus non in Cerebro, vt dicebant multi, sed in Corde affirmaui, dissectum fuit postridie Cadauer, & inuentum Cor, prodigij instar in eam molem excreuisse, vt Thoracem fere totum contineret; apertis autem Ventriculis maxima statim erupit Sanguis Copia ad Libras pene tres, quatuorue, & Cauæ quidem Venæ ostium disruptum, omnesque ille membranulæ tricuspides laceratæ; Arteriæ item magnæ Os ita patens aperuit, vt Brachij æquaret amplitudinem, laxatis itaque Ostiolis omnibus velut habenis, tanta in vtrunque sinum effusio sanguinis facta est, vt prohibita Cordis distensione, contractioneque subbito exinctus fuerit. Hæc immaturæ, & præcipitis illius Mortis causa est, in qua hoc vnum mirari licet, quod nulla præcedenti Caußa æterna, ictu, Casù, vociferatione, Ira insigne illud Vas disruptum fuerit*; donde si vede, che da vn subito accidente venne oppresso il Cuore. Caso da spauentare i più neruosi, e più forti, e di ciò sia detto a bastanza.

GEROGLIFICI.

Ottimo dourà dirsi in tutte le cose quel Principio, c' hà per oggetto la rettitudine, ed integrità; ed io ne miei discorsi, se da questo hò principio, non dispero di non douerti aggradire, o Cortese, e Curioso, che in queste Letture di seguirmi hai in grado. Dirò dunque sù le prime non douer essere disacetto, nè discaro quel Pensiero di Momo, con tutto che per altro vil Detrattore di Gioue, così pensato da gli Antichi, quando diceua essere abbisognato ad ogni Huomo hauere vna finestretta nel Petto, acciò se gli potesse vedere il Cuore, onde si sarebbe compreso, se fossero state corrispondenti l' Opere a i Detti. Questo stesso motiuo ritrouo hauer hauuto i più saggi, e prudenti, non che de' Christiani, mà del Gentilesmo pur anche; mentre volendo descriuere vn Idea di Persona da bene, e di Costumi integerimi, faceuano vedere la figura d' vna meza Persona ignuda di faccia attempata, mà che mostraua pendente da vna Catenella, per tutto il Petto, l'Imagine d' vn Cuore, volendo accennare esser tanto al di fuori quanto al di dentro, vn solo, che è quello, di cui habbiamo tante volte diuisato, e fatte tante riflessioni, ed è come l' Auorio, di cui possa accennarsi, ***Intus, & extra idem***.

Integrità di Animo.

Questa è quella Virtù, che inuola i Candori a i Bissi più purgati della Fede, anzi che questa stabilisce, e rafferma, che toglie i pregi alle Neui più pure dell' Api, i cui splendori son di Diamanti, e di Perle Orientali, diceua Marco Tullio, *In pectore sedem habere Cor manifestum est*; questa viene ad essere la spiegatione dello Spirito Santo, quando accenna, *Beatus homo, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia*; sopra cui Bernardo Santo, *Da Voci tuæ Vocem Virtutis, consonet vita verbis, & statim erit in Ore tuo viuus, & efficax sermo Dei, penetrabilior omni Gladio ancipiti*.

Prouerb. 3.
Ser. ad Pastores in Synod. Congregat.

E come, che è il Cuore Fonte, da cui sgorgano, & inondano i Sangui più vitali, e più puri, onde vengono, e sono suggeriti tutti i Pensieri alla Mente, viene questa Parte intesa per ricettacolo della Sapienza; e quando gli Antichi diceuano Huomo di gran Cuore, voleuano intendere di grande attiuità, di gran Mente, di gran Consiglio; quindi Oratio và insinuando, *nec tu Corpus eras sine pectore*, onde asseriscono i Dottori, che il Redentore, per dichiarare il Vangelista Giouanni gran Cancelliere delle sue Diuine Riuelationi, se lo fece cadere sù 'l Petto nella Sacra Cena, *Qui, & recubuit super Pectus eius*. De i Putti, che dimostrauano auuedutezza, ed ingegno rapporta Pierio, che gli Antichi haueuano in vso di dire, *Corculum, pro solerti, & acuto dicebant*, così lascia scrit-

Consiglio.

scritto Adamantio, *Partem rationis participem Cor Veteres appellare solebant*. Di questo senso, e con questa Frase di parlare loda Paolo Santo gli Huomini da Bene, scriuendo a Romani, *Qui ostendunt Opus legis scriptum in Cordibus suis*, così Diceua Dauide, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, sopra cui spiega Eucherio, *Innuens Filium Iesum Christum altæ illius Sapientiæ Myſterio genitum, nam, & quod Diuinæ Literæ Cor Dei sæpe nominant intelligendum ex eo Arcanum illud Diuinæ Sapientiæ, quæ a Patre est*. Il Consilio veramente è quella fida Tramontana, che nel Mare de gli affari più periglio si spinge, e guida la Naue al Porto *Consilium res sacra est*, diceua Platone; ed Euripide, *Victoria tota posita est in bona Consultatione*.

de Amore in Phen.

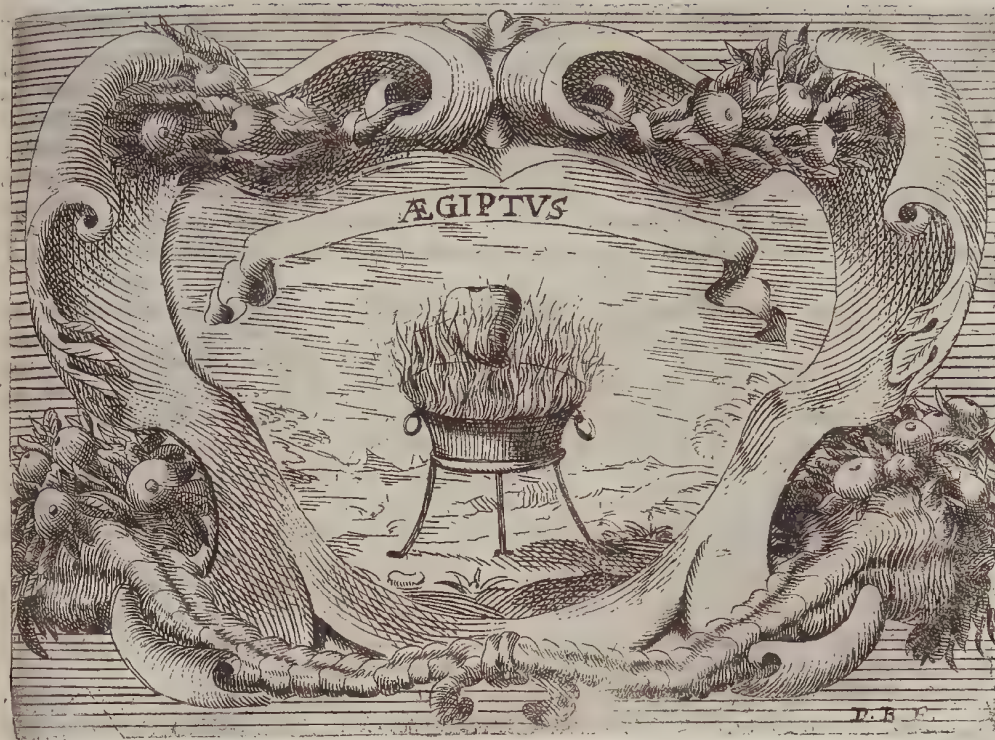
Ogni qual volta da gli Antichi si nominaua il Cuore, e se ne faceua commemoratione, era questi Geroglifico di Vita, e delle potenze sue; come venne principalmente osseruato dal portento, accaduto a Cesare, mentre nel primo Giorno, nel quale maestosamente si pose a sedere in Campidoglio tra'l Comitio de Senatori, ragguagliato dal suo Aruspice Spurina, d' hauer trouato la Vittima senza Cuore, miseramente ferito in quello, pur troppo senza Vita rimase. Senza Sangue egli è impossibile a viuere, e senza Cuore per conseguenza, mentre seminatore, e fabricatore è di questo. Il Fatto però di Giulio Cesare, doue si ritrouò la Vittima senza Cuore, diede, che pensare, e discorrere a Filosofi, se potesse darsi vna Vittima, ò altro Animale, che potesse viuere senza di esso assai spatio di tempo, doue dice Plinio esser molte altre volte accaduto. Ciò dirò io esser stato questo vn inganno consueto dello Spirito infestatore, il quale sotto alle Larue di portentosi, e preternaturali auuenimenti, affetta ossequio, veneratione, e culto. Il fatto di Giulio Cesare si rinouò in Eluio Pertinace nel giorno, che venne vcciso; anzi di più crebbero in ciò gli spauenti, mentre volendolo ricercare, si ritrouò, e vide parimenti mancare i Capi dell' altre Viscere principali. Somministra questi alla Vita i Pensieri, onde diceua souente Christo Redentore alle Farisaiche Turbe, *vt quid cogitatis mala in Cordibus vestris?* sopra cui mirabilmente comenta il Valeriano, *Ascendunt, dominantur, primum enim locum asciscunt sibi, vt vestra omnia Consilia conculcent*.

Vita.

Misero, ed infelice il Mondo auanti l' vso delle Lettere, ed il ritrouamento loro, mentre haueua d' vopo, per ispiegare i concetti, trar le dichiarationi dalle Piante, dalla Fiere, da i Legni, e dalle cose maggiormente vulgari, anzi da Bruti, ed insensati; con queste stabiliuano le loro memorie, raffermauano i loro concetti; quindi si scorge questo fatto principalmente ne loro primari, e maggiori misteri pur tanto osseruati, per i quali così si affaticarono, che si perpetuassero nelle ricordanze de Posteri. Al Nilo, come loro benefattore principale, quale quando più li sommerge, allora maggiormente gl'inaffia, e feconda, erressero Altari, suenarono Vittime, consacrarono Memorie. Questi per dimostrare la sua felice inondatione, la quale asseriscono prouenire dal Paradiso delle delitie, dimostrarono vn Cuore, che portaua nel mezo la figura d' vna Lingua, volendo forse intendere, che pari a quella deue essere l' affluenza d' vn' Oratore facondo; e come che la Lingua trae la potenza, e la forza del fauellare dal Cuore, così il Nilo caua le scaturigini sue dalle vltime viscere della Terra; e come che il Cuore hà il dominio, e la regenza principale della Vita tutta, e delle regioni del Corpo, così dal Nilo riconosceuano gli Egitiani, tutta la padronanza, e dominio della loro Prouincia, e tanto si stimauano felici, quanto erano da quelle inaffiati, e fecondati.

Per la Lingua, la quale è continuamente bagnata da gli vmori pituitosi, che vi concorrono, intendeuano l' abbondanza delle pioggie, che dal Cielo scendeuano, quali cadendo nel Nilo, egli con ricompensa gratissima traualicando dal Letto, e quasi leuandosi valoroso operario in vna giornata, ò più, di messe feconda rendeuali douitiosissimi, e pieni; e perche copiosissime erano queste, e di vna vbertà, e fecondità senza pari, dissero il Nilo esser cagione di tutti i loro euenti, ed a questi attribuiuano di tutte le cose il primato. Di più lo chiamauano di comun pare, e consenso loro benefico, ed amoreuolissimo Genitore; così le beneficenze conducono, e con magnetica forza tirarano a se stessi gli applausi da maggiori a più minimi, ed inferiori; prosegui questa opinione Talete Milesio, quando chiamò l' Acqua genitrice di tutte le cose, mentre stimò, che ogni Corpo in questa si risoluesse, e douesse dalla medema di nuouo ripigliar nuoue forme, e figure, stante l' vmido suo, progenitore, e mantenitore di tutte le cose. Vengono dall' vmido nutriti i Virgulti, e con questo si fecondano in Arbori, che producono frutti; quindi dissero, e stimarono, che il Sole, e la Luna fossero Padri della generatione, e conseruatione de gli Huomini, eccedendo di caldo, & vmido composto con bella proportione, e figura; asserirono la Luna tal volta esser rapita su'l Carro di Fuoco col Sole, e questo altresi barcheggiare per l' Acque de Mari, e de Fiumi con la Luna, come nel suo Regno. Cose son queste, che benche a prima fronte sembrino fauolose, e friuole, chi ne considerarà il midollo, vedrà qual vtile Allegorico dalla Fauola ne risulti, e prouenga, come si è accennato, e dirassi.

Passo dall' Acqua al Fuoco, e vedendo vn Cuore sopra vn Bragiero acceso nel mezo a vn altro quasi diluuio di Fiamme, considero vn altra forma, e figura del Nilo; metteuano questo Cuore nel mezo di queste Fiamme, non altrimenti che vn' Incensiero; e, mentre dall' vmido suo ne faceuano euaporare il fumo, intendeuano pur anche il temperamento del caldo, & vmido, che le cose tutte fà nascere, conserua, e mantiene; concepiuano parimente il temperamento della regione calida, & vmida, e particolarmente ne luoghi Australi, come il Cuore, e cadendo con ogni turbine di pro-pen-

pensione sua tutto nella sinistra parte il Cuore dell' Huomo, porge motiuo alla dichiaratione di significare il Nilo, che tutto dalle Antartiche regioni, appellate Sinistre, hà le scaturigini, e deriuanze.

In quanto che detto Cuore assuma dalla sua forma la denominanza d' vn Turibolo coperto, ciò si dedusse da vna fentenza d' vn Filosofo antico, che al riferir di Cratete, chiamò il Cielo à guisa d' vn Forno, e gli Huomini Carboni; quindi per accennare il vigore del caldo, & vmido asserirono il Sole esser stato inuitato da gli Etiopi a Mensa, ed essersi con essi loro cibato, intendendo per il Sole, e gli Etiopi il calore, e l' vmido, per le Mense, dalle quali vmidi esalano i vapori. Osserua il dottissimo Valeriano, che quegli Etiopi soli, e habitano verso la regione vicina al Mare han questo ciuile costume d' vnirsi a Mensa; gli altri habitatori mangiano disgiunti, col cibo in mano, quasi che iragioneuoli fossero. Conchiude intanto Pierio *Erit itaque Cor, Ægipti instar, hoc, vti sanguinis, ita hæc primarium totius humoris receptaculum. Thuribulum vero conuiuas ipsos, vt potè sacrificulos indicabit hostiarum, super ignem positarum, nidore exhilaratos*. Gran documento al Christiano di far fumare dall' Incensiero del Cuore gli ardori delle sue Deuotioni all' Altissimo, onde si possa replicare il condegno versetto del Regio Profeta, *Dirigatur Domine Oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*; ottima Materia per l' Oratione. Così Adamantio, trà l' altre significationi dell' Huomo, intende il Cuore per Altare, e sopra quanto condanna la Sapienza humanata del Redentore i Farisei, dicendo, *Populus iste Labijs me honorat, Cor autem eorum longe est a me*, spiega il Valeriano accennato, *Monet Dominus, vt consideremus cuiusmodi, num ex Corde Eleemosinæ, vel Psalmi, vel Preces, vel Ieiunia offerantur, atque ita teste Altare, idest Cor, & Conscientiam appellat, per Altare iurat, atque ante omnia, quæ continentur in eo complectitur*.

de Cordd.

Questa effigie del Cuore acceso fumante nel fuocolare, diede materia da ragionare a Plutarco, e non senza proportione, ò figura la dimandò poter essere vna forma, ò idea proportionata del Cielo, la di cui dureuolezza essendo eterna, non può essere soggetta a i malori di quella Vecchiaia, che, quando ben anche fosse prosperosa, da se medema è vn Morbo, al sentire del Peripatetico; quindi il Trimegisto Apuleiano, non molto dal citato Hippone diuerso, conosce, e rauuisa l'Egitto per vn' Imagine del Cielo, onde *Diu ijs omnibus comparatur, quæ in Cælo gubernantur, & exercentur; &, si dicendum est verius, Terra illa totius Mundi sit Templum*. Il Valeriano portando altresì e difendendo la dignità, e conditione di questa Prouincia, lascia scritto, esser stato souente tutto il Mondo inteso per l' Egitto, e ne adduce in testimonio il detto del Salmista. *venient Legati ex Ægipto*, intendendo dell' Vniuerso intero, così ogni vno cerca esaltare, e rendere rinomato il suo Cielo natiuo, essendo dalle Viscere innato l' Amor della Patria. Per la difesa di questa si sono spopolati i Regni, disertate le Prouincie, si sono trasportate le Selue ne' Mari; hà aperta la Terra

Il Cielo

La Parola del l' Egitto intesa per il Mondo tutto.

Amor della Patria.

rà mille Sepolcri, per ſotterrare, e riceuere nel ſuo ſeno i ſuoi Cittadini medeſimi, che, glorioſi per la ſua difeſa morendo, viuranno però vita immortale nelle memorie de Poſteri.

Conſcienza, che rettamente ſi monda.

Queſto Cuore, che ſopra quel Bragiere con poco ſuſurro mormorando ſuffrigge, e ſi cuoce, fece ſuggerire alla memoria dell'eſattiſſimo oſſeruatore Pierio il ſobollire, e lieue gorgogliare della Caldaia, chiamata da Latini, *Clibanus*, ouero *Præfurnium*, e ripenſando come fà queſto Vaſo con tacito mormorio leggiermente bollendo, a cuocere, e digerir le viuande, porgendo metaforicamente queſti attributi al Cuore, pone ſopra a tutti queſti Miſti, *Conſcientia igne examinata*, adducendo in teſtimonio di ciò le Scritture Sacre, doue ponendoſi queſto nome di *Clibanus*, s'intende per ſtrumento di coſe Sacre; e sì come quel vaſo, con attione ordinata, e con fuoco conueniente concuoce, e digeriſce le Viuande, così vna Mente, ed vn Cuore riſcaldato, e fomentato dal fuoco Diuino, rettamente ſi eſamina, ſi monda, e ſi purga. Non mi trouo a pieno ſoddisfatto di ſimile dichiaratione, ſe non appongo le Parole dell'Autore medeſimo, *Nam quædam, Deus apud maiores noſtros, veteres inquam Prophetas, apponi ſibi vult Clibano cocta; hoc eſt tacita Mentis agitatione examinata, cum ſilicet nos erroris pænitet, & conſcientia noſtra, ardore quodam occulto, intra ſuccenditur, Vitiumque ipſa ſuum exurere contendit.*

Geneſ. 15. Pſalm. 20.

E perche tacito, e ſommeſſo, come d'vn Mare trà placido, e turbato, è il rumoreggiare del Clibano, e perche hà fondo alle volte queſto cupo, e concauo, rauuisò ſanta, ed accortamente Adamantio, poter figurare, con proprio Gieroglifico, l'Idea di chi ſi dà a rinuenire la Cognitione de' Sacri Arcani, cupi, e profondi nelle ſignificationi, ed eſpreſſiue ſue, onde altiſſimi Miſteri contengono. Dettami poſſono dirſi di ſacre Sfingi, quando non vi ſia vn Edipo, che gli diſaſcondi, e diſueli; nodi, più di quelli di Gordio inſoluibili: Laberinti, più di quelli di Creta rauuilupati, e confuſi: Meandri, che con mille inneſtricabili riuolte incontrano ſe medemi; queſte, ò ſiano traditioni, ò detti, ò figure, ò parabole, ò ſimilitudini, ò metafore, ò che che ſiaſi, ſe non vengono cotte, e digerite nel Vaſo acceſo dal fuoco della cognitione Dinina, dificilmente potranno maſticarſi, non che digerirſi; mà reſtando nel loro ſenſo naturale, ſempre ſaranno inconcotte, & indigeſte; il Calore del Fuoco Diuino è calor non sforzato, non violento, mà digeſtiuo, conferente, illuminante, e che preſto fà giungere alla concottione perfetta di que' Cibi ſourani; così in tal maniera riuſcirà facile al maſticarſi, e digerirſi, doue prima di crudezze intrattabili ſembraua: qui vengono a ferire le parole del Prfeta Oſea, *Corda eorum ſicut Clibanus incaluerunt.*

Scrutatori de gli Arcani Sacri.

C. 7.

Caua altresì Eſichio Gieroſolimitano vn' altra acuta, e diuota Metafora ſopra queſto Clibano, inſegnando poter quì dedurſi vn viuo ſignificato, ò Geroglifico dell'Vtero Virginale di Maria Regina del Cielo, quando appunto ſtagionaua, e cuoceua con i ſuoi puriſſimi Sangui, tutta acceſa d'Amore diuino la pretioſiſſima, ed immortale viuanda del Verbo Humanato; così prende a diſcorrere ſopra la Legge Leuitica, *Cum obtuleris Sacrificium coctum in Clibano de ſimila*, dice, *Per Clibanum Mariæ Virginis Vterus ſignificatur, Clibano enim Ignis ſuper imponitur, qui ſupponitur in Craticulæ Ignis Miniſterio, veluti enim Clibanus, & Ignem, & Panem coquendum deſuper accipit, ita Dei Genitrix Spiritum Sanctum, & Dei Verbum in Vtero ſuo conficiendum, maturandumque ſuſcepit.*

Maria Vergine quando deue partorire il Verbo. *Leuitic. c. 1. c. 7.*

Perche il Cuore è ſede, e ricetto di tutti gli affetti, e paſſioni, onde diceua Vgone di S. Vittore, *Cor paruum eſt, & magna cupit, vix ad vnius Melui refectionem ſufficere poteſt, & totus Mundus ei non ſufficit*; quindi è, che in varie forme, e figure venne ſtabilito, e diſpoſto. Ritorno vn paſſo più addietro, per ſpiccare più vigoroſo il ſalto: non ſempre il Clibano appreſſo a gli Operari viene riceuuto per la Caldaia, ò Vaſo ripieno d'Acqua bollente, entro di cui ſi cuocono, e digeriſcono le Viuande, mà per il Forno medeſimo, oue ardono le Bragie; per rappreſentare adunque alcuni altri affetti diuerſi da gli accennati, gli Antichi, ponendo ſopra queſto Forno vna Craticola vi poſero a ſoffriggere vn Cuore; rapporta S. Cirillo volere in ciò gli Ebrei dedurre la ſignificatione da Geroglifici Egittiani.

1. de Anima.

Per queſto Cuore fumante s'appreſenta sù le prime vn'Iracondo, tutto acceſo, furibondo, immite, attroce, e ſeuero, il quale getta da gli Occhi le Fiamme, e dalle Labbra le ſpume, percuote co' piedi la Terra, impugnato il ferro, corre alle vendette, alle ſtragi, alle Morti; acceſa la bile non ode, non vede, non ſente, più che Serpe s'eſtolle, più che vn Cane s'attizza; qual Cauallo nitriſce, e sbuffa; qual Leone ſi ſcuote, e corruga, e non altro, che a ſquarci, ed a lacerare aſpira, pago ſolo, ſe può diſſetarſi, ed inzupparſi nel Sangue dell'inimico. Oh Ira! vera Peſte, e Cancrena de gli Animi, che porta auanti il tempo la Tiſichezza, *Ira eſt triſtitia, & perturbatio quædam cum vehementi apetitu vindictæ*, ſcriue lo Stagirita; feroce Bombarda, che ſmantella, e demoliſce le Caſe, e le Città, *Ira æſt res impetuoſiſſima ad aggredienda pericula*, eſprime il medeſimo; Cieca, che non vede, che non conoſce i periroli, e con eſterminio maggiore dentro vi traballa, e precipita; non diſcerne il buono dal peſſimo, mà quello ſolo elegge, che poi totalmente dannoſo le rieſce, *Cæca eſt Ira, & ſæpè non ſinit cernere quæ aptiſſima ſunt, & percepta ſepe obſcurat*, laſciò ſcritto Criſippo; Sconcertatrice, diſſipatrice delle coſe più ben ordinate, *Ira pertubatrix omnium*, ſcriſſe anche Homero. Queſto è il Cuore, che sù la Craticola più del debito, del conueniente, dell'oneſto, e del douere s'arrouentiſce, ſuffrigge, ſobolle, e ſi cuoce, Vitio da fuggirſi da chi hà ſenno, e coſtumi.

Collera, e ſuoi effetti.

de Poetic. 2. Ethicorum 2.

apud Plutarc Illiad. lib. 7.

E' la Craticola ſtrumento, oue ſi cuoce, e ſi ſuffrigge il Peſce, che però eſſendo queſto Cibo di Digiuno, ed eſſendo il Digiuno atto di Penitenza, venne da più aſſennati Teologi, ed Iconologici tutti conſignata la Craticula nelle Mani di detta Virtù, onde per il Cuore, che lieuemente ſopra queſta s'arrouentiſce, e ſi cuoce, inteſero i più Saggi de gli andati Chriſtiani vn vero ſegno di Penitenza, e tacita eſulceration della Mente, amaritudine di Coſcienza, non ſimulata, ò finta, mà reale, e vera; ſuffrigge ella nel pianto, nelle lagrime, e ne' ſinghiozzi per l'offeſe fatte a vn Dio tanto amoroſo, e benefico, onde ne riſalta vn Fiume di Lagrime; e l'aperta maceration della Carne, debilitata co' Digiuni, diminuta, e arefatta con l'Aſtinenza. Queſta è quella, dice il Valeriano, che, poſta allo ſcoperto, gareggia, e combatte generoſamente con la Carne, e dimoſtra nel foſco Carbone del Viſo le acceſe bragie dell'Amore Diuino, portando a chi ſi ſia eſempio, come vno poſſa vincer ſe ſteſſo; quindi alcuni, ſpinti da queſto celeſte Amore, non ſolo portano vn'Animo tutto ardente, ed euaporante, mà ſoggettano pur anche il Corpo a patimenti totalmente inſofribili. Vera Idea, e Geroglifico di queſto fù il glorioſiſſimo Martire San Lorenzo; il quale sù la Craticola riuoltato, appunto a guiſa di Peſce arrouentito da vna parte, intrepidamente rimprouerò il Tiranno, con dirgli, *Aſſatum eſt, iam verſa, & manduca*, era così acceſo al di dentro dal fuoco Diuino, che ſtimaua vna fauilla tanto incendio, con il quale tutto ſtruggeuaſi, perche *ſegnior fuit Ignis, qui foris ceſſit, quam qui intus accendit*, diceua S. Leon Papa.

Penitenza

Siano, ò Scrigno, ò Caſſa, ò qual ſi voglia altra coſa, oue ſi ripongono, ò gioie, ò danari, ò Scritti, ò che che ſiaſi di pretioſo, e caro, che s'habbia, venne detto da gli Antichi, & inteſo ſotto titolo, e nome di Cuore; alludendo, che sì come queſto ne gli vltimi, e più reconditi penetrali del Petto ſi racciude, e ſi cela, così tal deuonſi tenere, e celare le coſe più pretioſe, ed accette; mà non con minore auuedutezza, e prudenza nel più intimo della Mente deuono riporſi quegli affari, che, ſe vengono ſaputi, e penetrati, poſſono eſſere le ruuina, ed eſterminio d'vna Caſa, d'vna Reggia, d'vna Prouincia, e d'vn Eſercito, *Silentium Sapientibus Reſponſi loco eſt*, ſcriueua Euripide, e Plutarco ſempre bene, mà quì al punto, *Magnæ eſt ſapientiæ tempeſtiuum Silentium, & omni certe eſt Sermone præſtantius*. La più bella Gemma, che poſſa portare vna Dama, è il ſapere a ſuo tempo tacere, ſcriue dal ſuo Peripato Ariſtotele, *Silentium Mulieri præſtat ornamentum*; ſicuriſſimo ſarà lo Scrigno della Mente, ſe ſia da queſta Chiaue racchiuſo.

Scrigno, ò deposito.

Affari ſi deuono celar nelle Menti. Silentio. *apud Stobæum de educandis Liberis.*

Viene ancora da Sacri Dottori inteſo il Cuore per lo Sepolcro. lo cauano queſti da quanto diſſe Chriſto di ſe medeſimo, anuntiandone la ſua Morte, *Sicut fuit Ionas in Ventre Cæti, ſic erit filius Hominis in Corde Terræ tribus Diebus, & tribus Noctibus*; non improprio documento alla mortalità humana, di riflettere tal volta, toccandoſi la Regione del Petto, mentouarſi quella del Sepolcro, vero freno, e ritegno da' Vitj; ciò auuiſaua Agoſtino Santo, *Nihil ſic hominem a Peccato reuocat, ſicut frequens meditatio mortis*, ed altroue, *Timor de futura Morte mentem neceſſario concutit, & quaſi Clauis omnes motus Carnis, & ſuperbias Ligno Crucis affigit*; lo inteſero i Profani medeſimi, fra i quali Seneca al ſuo Lucillo, *Libidinis incentiuum continebis, ſi te moriturum cognoueris*; ottimo Documento, e Moralità peſata.

Morte.

Lib. 2. contra Pelagianos. Lib. 2. de Doctrina Chriſtiana. Ep. ad Lucillum.

Collego, e ſtringo tutto queſto Capitolo con vn Nodo di due Cuori inſieme vniti, e ſcritti, con i quali gli Antichi tutti hanno inteſo ciò eſſere Geroglifico di Concordia, & Vnione: queſta è quella Claua d'Alcide, che, di più nodi formata, vale ſino a diſfare gli Eſerciti, e demolir le fortezze, non che a ſdentare i Leoni, e deuaſtare falangi di Serpi, *Concordia inſuperabilis*, laſciò ſcritto il moraliſſimo Alciati in vn luogo, e in vn' altro, *Firmiſſima conuelli non poſſe*; finiſce di perſuadere l'Eſempio, ſe ben trito, nulladimeno non mai a ſufficienza lodato, di quel Padre di Famiglia, che eſortando a queſta Virtù i Figli, fece loro vedere vn faſcio di Verghe infrangibile, mà ſminuzzabili a vn tocco, ſe foſſero ſtate diſgiunte, *Nil Ciuitati pernicioſius, quam diuiſio, & nihil melius quam Vnio*, laſciò ſcritto dottamente Platone; ed Agoſtino Santo in vn luogo, *Concordia Ciuitates conſtruuntur, deſtruuntur Diſcordia*, e in vn altro, *Concordia in Ciuitatibus eſt quod Harmonia in Muſica*. Altre coſe ſi ſono dette del Cuore con occaſione del Petto, alla Lettura, di cui rimetto chi di ſeruirſene hà deſiderio, e brama d'approfittarſene, facendo da i Geroglifici trapaſſo a'

Concordia

de Republica Ep. 3. de Ciuitate Dei C. 2.

MORALI, E MISTICI.

APre il moraliſſimo S. Gregorio Papa vna Strada molto ampia, e capace per fabbricare Miſteri, e ſolleuarſi alla conſideratione, e cognition dell'Altiſſimo Iddio, con dire, che il Cuore per metafora diſegnandoſi, alle volte la Volontà, alle volte l'Intelletto ſignifica; così ſentono ancora S. Clemente Aleſſandrino, ed Eucherio, ſolleuando maggiormente il Miſtico, e Teologico di queſto penſiero, quando dicono, *Ipſe Chriſtus dicitur Cor, & Anima Dei, qui vitam ſupeditat, cum Pater per Filium cognoſcitur*. Arnoldo Carnotenſe ſopra il Salmo quarantaquattro, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, ſente queſto Cuore eſſer il Giuditio dell'Altiſſimo, & il ſuo Eſame, ouero Arcano della Diuina Sapienza. S. Girolamo ſopra quanto ſi racconta ſul Primo de Regi del Santo Dauide, che riuſci l'Huomo accomodato giuſta il Cuore di Dio, và dicendo douerſi ciò intendere per quello, che hà Carità con il Proſſimo ſuo, a cui aggiunge S. Agoſtino, *Sic paſcunt boni Paſtores iuxta Cor Dei*; Senſo tratto forſe da Geremia, quando per parte Diuina fauellando, và dicendo, *Et dabo*

1. Reg. 2. C. 23. 5. Strom. For. ſpiritual.

ad Principium Aug. Ep. 10. & de Eſſentia Diuina. C. 13. C. 3.

vobis

in Pſalm. 7. 4. Canticorum 1 C. 16. 4.

vobis Paſtores iuxta Cor meum, & paſcent vos Doctrina, & ſcientia. Aſſeriſcono S. Baſilio, e Giorgio Veneto, il Cuore di Dio eſſer la Sacra Scrittura, doue ſpiega l' Altiſſimo i ſuoi ſentimenti, e quello, che oſſerua tutto ciò, che racchiudono i ſuoi peſatiſſimi, e ſantiſſimi fogli, e adempie i ſuoi Precetti, fà, & opera conforme il ſuo Cuore; Chi per altro opera ſecondo la ſuperficie, e ſi compiace trattenerſi ſolo in quelle coſe, che ſi diſpenſano, opera veramente giuſta il Cuore, mà non interiormente conforme all' Anima di Dio; ſi hanno di ciò i ſenſi letterali copioſi ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, e ne' Cantici; Sopra quanto ſpiega il Santo Citaredo, *Factum eſt Cor meum tanquam Cera liqueſcens*, accennano Ruperto Abbate, ed Agoſtino Santo, poterſi in ciò ſignificare la Sacra Scrittura, ne' ſuoi Miſteri ſpiegata, doue prima era oſcura. Auuiſano ancora S. Girolamo, e Dioniſio Cartuſiano concepirſi la Chieſa, i Precetti della quale auanti la ſua Paſſione ſembrauano duri, mà dopo, appreſero a liquefarſi, come Cera. Riferiſce l' accennato S. Dioniſio, il Cuore ne gli Angeli dar ad intendere vn Idea della Diuina Bellezza, la quale nelle coſe inferiori diſſemina vna forza Vitale alla ſimilitudine del ſommo Bene.

1. Regum 29. 44. 32. 8. Pſalm. 21. in Cantic. 7. Ep. 120. in Pſalm. 21. Cæl. eſt. Hyerarchia 15. loco cit.

Sente Origene, il Cuore ne gli Huomini eſſere ſignificatiuo di volontà, d' Animo, e di Mente, ouero parte cognoſcitiua, come ben anche i Penſieri medeſimi. Sono copioſi di queſte ſignificationi i luoghi nell' Eſodo, ne Salmi, e in San Matteo. Dicono i Santi Agoſtino, e Girolamo, douerſi queſto Cuore lauare, cioè purgare, e toglier l' Anima dalla Malitia, come ſi comanda nella Profetia di Geremia, *Laua a malitia Cor tuum Hieruſalem, vt ſalua fias.*

... & in Math. hom. 23. Exod. 4. 20. 31 35. 36. 1. Reg. 7. Pſ. 7. 25. 32 44. Matth. 22 Ep. 120. in Ierem. 4. 7. 4. 8. in. 1. Regum 9. in 1. Reg. 2. Pſalm. 3. C. 5. in hunc locum in Cantic. 5. 1. Reg. 1.

E' di parere S. Gregorio, per il Cuore douerſi intendere la forza della Ragione, come ſono i luoghi copioſi in Daniele, in Oſea, e ne' Cantici. Spiega la Gloſa ordinaria il Verſetto del Salmiſta, *Cor meum conturbatum eſt, & dereliquit me virtus mea*, dicendo, *Cor dicitur Spiritus, aut ſpirituales ſenſus, & mens ad Cæleſtia eleuata, vnde Carnales dicuntur ſine Corde, quaſi derelicti a Corde.* Miſterioſo, è il Verſetto della Sacra Cantica, doue ſi dice, *Ego dormio, & Cor meum vigilat*, ſopra cui comenta Iſidoro Claro, *Verba ſunt Sponſæ, quæ acuſat Populi ſui Pecatum*, e proſiegue a dire: Io dormiuo, non volendo far bene, mà il mio Cuore, cioè il mio Spoſo vegliaua, accudendo alla mia ſalute: batteua la Voce del Diletto per mezo de Profeti, *aperi mihi*, mediante la penitenza; vi aggiunge S. Gregorio douerſi intendere de i rilaſſati nell' approffittarſi ne i Diuini Miſteri, a i conforti d' Elcana con la Moglie, onde andaua dicendo, *Cur fles? Quare affligitur Cor tuum?* e poco più ſotto, *loquebatur in Corde ſuo;* Eſplica di nuouo la deuota beatitudine, e l'Oratione iaculatoria nella Chieſa con l' eruditione, e prattica delle Coſe Sacre, & il parlar del ſuo Cuore accenna (dice la medeſima) la libertà del predetto Cuore, che non haueua quel ſcelerato di Giuda, di cui ſi dice, *Diabolus miſerat in Cor eius vt traderet Chriſtum*, come s' hà in S. Giouanni.

de ſtatu interioris Hominis 2. C. 7. Iſaia 1. Pſalm. 64. C. 7. in Pſalm. 63. de Vitio mutabilitatis. C. 4.

Alludendo a quanto ſi è accennato di ſopra ne Geroglifici, dice Riccardo di S. Vittore, poterſi concepire il Cuore dell' Huomo per il ſuo Conſeglio, e come che il Cuore occupa il luogo principale, & intimo nell' Animante, così il Conſeglio ſalutare vale a pena leuarſi dall' Occhio, e nel ſecreto trouarſi; a ciò alludeuano Eſaia Profeta, dicendo, *Omne Caput languidum, & omnia Cor mærens*, ed Oſea, *Et non clamabant ad me in Corde ſuo.* Dice S. Agoſtino ſopra il Verſetto Dauidico, *Accedet Homo ad Cor altum, ideſt, Cor ſecretum;* Sopra quanto rapporta Daniele di quella moſtruoſa Chimera, il cui Corpo, col Cuore venne ſu'l fuocolare gettato, auuiſano S. Agoſtino, ed il citato Riccardo intenderſi de gli Huomini, dediti al Senſo, degenerati in Brutali, il Cuore de quali brucia ſu'l fuocolar dell' Inferno, ouero sù quello dell' acceſa libidine. A quanto ſi accenna nell' Eccleſiaſte, ed in Geremia, *Cor Regis periјt*, comenta Riccardo pur anche, quando i Dottori, e i Prelati mancano dalla rettitudine, dalla fede, dal douere, e dal Giuſto.

C. 7. 9. 14. 1. Reg. 6. Ezech. 11. 36 3. Periar. 1. in 1. Reg. 6. & 10 Moral. C. 5 de ſecuritate Conſcientia.

Per il Cuore indurato, di cui ſi ragiona a longo in più luoghi, nell' Eſodo, ne' Regi, e in Ezechiele, anuntia Origine ſignificarſi l' indurato, & oſtinato nella Malitia, e nel Peccato, che per caſtigo alcuno non voglia riuederſi. Il Cuore incraſſato (dice il medeſimo) addita quello, che non ad altro, che a gli affari del Mondo accudiſce, & aſpira. Laſciano ſcritto S. Gregorio, e Riccardo di S. Vittore, che doue ſi diſcorre della Cecità del Cuore, intendeſi della perfidia Giudaica, la quale perdete di viſta il Creatore, quando non volle credere la venuta del Sourano Meſſia, animata con tanti Prodigi, e Miracoli. Per il Cuore eſaltato, di cui ne Salmi ſi accenna (dice il medeſimo) intendeſi l' Arogante, e ſuperbo; e per il Coagulato, come il Latte, di cui pur ne medemi, è la tracotanza, ed aſprezza di quelli. A quanto eſprime Daniele il Cuor della Pianta eſſer dato alle Fiere in paſtura, approua l' accennato Riccardo la crudeltà d' vn Cuor peccante, e ribelle, come quello di Niniue, che s' intifichiſce; porge vn ſignificato, al ſentir dello ſteſſo, d' vn Mondano, a cui le coſe Diuine putiſcono.

Pſalm. 80. Math. 5. in Iſai. hom. 6. Serm. 10. in Pſalm. 33. 10. Moral. 15.

Non è da tralaſciarſi l' eſplicatione del Verſetto, quale habbiamo continouamente sù le labbra, *Cor mundum crea in me Deus*, di cui anco ſi dice dal medeſimo Profeta altroue, *Beati qui ſcrutantur Teſtimonia eius, in toto Corde exquirunt eum*, e in S. Matteo, *Beati mundo Corde quoniam ipſi Deum videbunt.* Sopra queſto intendono Origene, e S. Ambrogio, fauellarſi quì d' vna Mente defecata, e tolta da gli affari del Mondo, tutta ſolleuata a contemplare Iddio, e le ſue Diuiniſſime perfettioni. Chiaramente altrettanto ſpiegano i Santi Baſilio, e Gregorio, *Comparatur Cor Mundum puro Fonti, vnde aqua fluit pura, & conſpicua.* Limpidiſſima, & adequatiſſima ſimilitudine per vn Di-

citore

citore Sacro, ed eloquente, a cui vi aggiungono, *Cor verò turbatum eſt, quando vexatur Tentationibus.*

Pſal. 33. e 50 10. Moral. For. Spirit. 11 C. 32. in L. c.

All' altra bella Scrittura, *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*, aggiungono S. Gregorio, ed Eucherio quello, che tutto ſi dedica a Dio, diſprezzando ſe ſteſſo. Di rifleſſione eterna condegna è la dichiaratione, che fanno gli Autori predetti ſopra il Verſetto del Salmo 118. *Viam Mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti Cor meum*, dicendo, dilatarſi il Cuore per la Carità, e Sapienza, e queſta Carità porta l' Vnione ne' Fedeli tutti, come ſi accenna in Gieremia, *Dabo eis Cor vnum, & viam vnam, vt timeant me vniuerſis diebus.* Sopra quanto ſi dice del Rè Saulle, che *Cum auertiſſet humerum ſuum, vt aberet a Samuele, immutauit ei Dominus Cor aliud*, ſpiega S. Gregorio, *Cor aliud imutat Deus, cum dat ſeptiformem Gratiam Spiritus Sancti.*

Pſalm. 137. 1. Reg. 7. 3. 2. in Matheum hom. 24. Pſalm. 45. in Ierem. hom. 2. C. 27. de Vitio mutabilitatis. Pſal. 44.

Queſte mutationi conobbero frà gli altri i Santi Apoſtoli, quando riceuuto lo Spirito Santo nel Giorno della Sacratiſſima Pentecoſte, di timidi, ch' erano, forti, e coraggioſi diuennero. Alle Scritture, e del Salmiſta, *Confitebor tibi Domine in toto Corde meo*, e di S. Matteo, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto Corde tuo, ex tota Anima tua*, con ciò che ſegue, come lo ſteſſo ſi racconta ne' Regi, in Gieremia, in Ioelle; laſcia in ricordanza Origene, quello ritornare veramente a Dio, che mette in non cale, e ſi ritrae totalmente da Vitij, e Paſſioni del Secolo. Da quanto pure ſpiega il Salmiſta, *Transferentur Montes in Cor Maris*, deduce Iſidoro Claro, *Cor Maris, pro medio dixit, non timebimus, inquit, etiam ſi tota Terra ſubuertatur, aut Montes ipſi in Medium Maris præcipitentur. Alij intelligunt, ſi Montes, qui ſunt in medio Mari loco cedant, vt Montes dicantur ſiti in medio Maris, eo quod Terra Mari ambitur.* Spiegano però altrimenti Arnoldo, Agoſtino, & Origene, concatenandoui il detto d' Ezechiele, *Viri Bellatores tui, qui ſunt in Te, cum vniuerſa multitudine tua, quæ eſt in medio tui, cadent in Corde Maris in Die ruinæ tuæ*, dicendo eſſer queſti i Cuori de Gentili, poſti nel mezo de Vitij, oue vi ſono intima malitia di Cuore, e pari inquietudine. Soggiunge a tutto ciò Riccardo di S. Vittore, poterſi per il ſeno di queſto Mare intendere le graui preſſure, e tormenti, quaſi per mezo d' vn Mare voraginoſo, e crudele, che paſsò Chriſto nella ſua tormentoſa Paſſione, come pare, che voleſſe porgere di ciò i viui ſignificati per bocca dello ſteſſo Reale Profeta, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vſque ad Animam meam;* Quindi i Cuori de gl' Inimici del Rè, di cui pure motiua lo ſteſſo Coronato Cantore, ſono quelli, al ſentire del medeſimo, che prima erano Infedeli, ed inimici di Chriſto.

in Pſalm. 44. in Ioannem 2. & Pſ. 48. loco citato. C. 13. in Ezechiel. hom 2. in Pſ. 61.

Confermano i Santi Baſilio, e Girolamo ſopra quanto reſtò di ſopra ſpiegato di quello, che per Bocca del Vangeliſta Matteo, diſſe lo ſteſso Chriſto, *Sicut fuit Ionas in Ventre Ceti, ſic erit Filius Hominis in Corde Terræ*, che queſto Cuor della Terra, ſia del Redentore il Sepolcro; ſi può anche intendere il Cuor d' vn Mondano, tutto procliue a queſti affetti Terreni. Medita ſopra il Detto del non mai a baſtanza citato Dauide, S. Baſilio, che, doue egli legge, *Et Meditatio Cordis mei Prudentiam*, aſseriſce queſti intenderſi della più retta Fede, che poſsa albergare in Cuore deuoto. In ordine a quanto comandò Iddio ad Ezechiele Profeta, *Fili Hominis vaticinare ad Prophetas Iſrael, qui prophetant, & dices prophetantibus, de Corde ſuo*, Spiega Origene, *prophetant, qui Scripturas peruersè interpretantur, & reuelationes ſibi figunt;* Scriue altresì Arnoldo ſul detto del Regio Citariſta, *Ore ſuo benedicebant, & Corde ſuo maledicebant, maledicere eſt malis Operibus fouere aut malum ſub boni ſpetie ſuadere.* E quì in queſto gran Mare delle Diuine Eſpoſitioni getto l' Ancore per ora, per caricar la Naue d' altre vtili merci, benche profane, onde ſcelgo i

P R O V E R B I.

Oſſeruatione perche non ſi leggano Prouerbi ſopra il Cuore. Mordacità di Cure quanto nociua. in Nebulis

SE lo Stupore dall' Ignoranza deriua, allo ſcriuere de più Saggi; ti confeſſo, ò corteſe, e diſcreto, che quì m'attendi, di non eſſer ſtato giammai tanto in verun altro degli Studij miei ſourafatto, dalla merauiglia, quanto in queſta Materia del Cuore, così miſterioſa, e grande, e che da queſta principalmente la Compoſitione dell' Huomo deriua, come habbiamo veduto, e vedraſſi. Stupiſco, replico, di non hauer trouato, che tre ſoli Prouerbi in tanti, che in diuerſi Volumi hò veduto ad altre Materie ſpettanti, e ciò forſe auuerrà, perche intendono gli Autori tutti, quelli appartenere al Cuore, mentre da eſſo tutte le Virtù, Potenze, & Affetti vitali hanno origine; ouero perche non habbiano hauuto in ciò ardire di mettere sù le Bocche de più Idioti vna parte tanto nobile, e rileuante. Comunque ſiaſi, auuertiſco quì ſolo la Legge Pitagorica, che laſcia ſcritto, *Cor ne edito*, che tanto è a dire crucciarſi, & affliggerſi con applicationi, e cure, che eccedono la forza, e l' attiuità propria; auuiſa Demetrio Bizontino a guardarſi da queſte, come da Veleno nociuo di morte; così diuiſa appreſſo Ateneo, *Aut ſollicitudinibus Vitam redas breuiorem;* Confirmaua lo ſteſſo Ariſtofane, *Animum mordens meum;* quindi Teognide, *& vador Mente, ſumque Animi ambiguus;* ſembra tratto da Homero quando diceua,

> *Solus at ille quidem vacuis erabat in Agris,*
> *Cor adedens Curis, & Hominum veſtigia vitans.*

Così nell' Illiade, e nell' Odiſſea,

Hic

Hic Soles, Noctesque duas consedimus vsque,
Rodentes Animum Curis, atque labore.

Così di nuouo nell' Illiade, *Tu intus Præcordia rodes;* espresse al viuo questi sentimenti Ouidio dicendo, *Attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*, e S. Giouanni Crisostomo, *Solicitudo desperationis est filia*, e Gregorio Santo, *Mens Curis occupata ad superna non tollitur*. Mi raccordo in simil materia d' hauer ancor Io esercitata la Penna in Metro Poetico sopra la Lirica di Oratio, con vn' Ode di molte strofe, e frà l' altre, doue dice quegli

in Math. hom. 6.
5. Moral.

Desiderantem quod satis est,
Neque tumultuosum sollicitat Mare,
Nec sæuus Arcturi cadentis impetus;

Carminum 30 Ode 1.

Frà l' altre Io dissi,

Ite Cure mordaci a Lete in seno,
E naufraghi Saturno in tale Egeo;
Cor tranquillo poteo
Sù torbido Pensier correr sereno,
E per chi viue pago, in grembo a sorte,
Scocca strali Vital l' Arco di Morte.

Così lasciaua scritto l' Amatore di Laura, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit illud graue est, nec iam Diuitiæ, sed, & Compedes, sed & Vincula, nec iam Corporis ornamenta; sed impedimenta Animi;* e pur tutto il Mondo par che Farfalla si vadi abbacinando dietro a questo falso Lume.

de Remedijs.

Cor calidum in Refrigida, facile è da intendersi questo Prouerbio, il qual viene espresso d' vno, che feruorosamente s' adopra in vno affare, ouero di niun valore, ouero dificile da sortire, e l' vno, e l' altro da lasciarsi da chi hà senno, e Prudenza. Venne portato questo Prouerbio da vn tale Ismenia, il quale esortando Antigono ad vna certa audacia facinorosa, la quale sarebbe stato per apportargli nocumento non ordinario, diceuagli, *Profecto tu Cor calidum habes in frigidis;* Soggiunge Manutio, *Alibi diximus calidum facinus audax, & præceps appellari, frigida hic appellat, quorum feliciter perficiendorum exigua spes erat;* e pur è vero ciò, che afferisce il Sulmonese Poeta, che, *Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata;* mà che poi? acquistate, che sianſi, vengono in fastidio le cose del Mondo. Tutt' altro effetto cagionano le Delitie Spirituali, che hauute, generano desiderio maggiore di possederle, la differenza è questa, dice S. Gregorio Papa a longo, di cui solo io pongo le vltime parole, *Augent spirituales Delitiæ desiderium in Mente, dum satiant, quia, quantò magis eorum sapor percipitur, & amplius cognoscitur, quod amplius ametur, idcirco non habitæ amari non possunt, quia earum sapor ignoratur;* e per questo io farò vn Antistrofe a detta Strofe Prouerbiale, *Cor calidum in Re calida*, non già *in frigidis*, cioè a dire desiderio ne beni spirituali, che accendono, non già ne beni Temporali, che raffreddano lo Spirito.

Affari impossibili, ò da niente si deuon lasciare.

hom. 36. in Euangel.

Il prorompere, che fà qualcheduno taluolta, per qualche impensato successo, a lui gradito, in tratti di Giubilo, ed Allegrezza, venne dichiarato con le Parole, *Cor facit Histrioniam*, come che l' Arte principale de gl' Histrioni, Comici, ò Mimi, sia di trattenere in spassi, passatempi, e allegrezze mai sempre le brigate; così quello, che a questo affetto si commoue, vien detto seruirsi del Cuore per Comico, onde fà da se stesso Comedia, per cui alle allegrezze, ed al giubilo si comoue; hà origine questo detto sù le Scene da Plauto, e viene maggiormante confirmato da Eschilo.

Rallegrarsi di se medesimo.

Tom. 2. Lib. C. 9. C. 22.

Chi di questa brama veder cose maggiori, legga l' erudito Turnebo Annione, quale non sò se sia, più che da lodare, da fuggire: mentre ogni Prudenza insegna celare gli affetti, essendo disdiceuole, e poco auuertito colui, che espone in istrada le Massaritie, onde diceua ben anche Gregorio Santo, *Depredari desiderat, qui Thesaurum publice portat in Via;* la Natura medesima Genitrice, e Maestra vniuersale del Mondo, occulta nelle Viscere de Monti, e ne più profondi seni del Mare gli Ori, e le Gemme, nè da vn' Animo ben composto, e morigerato si vedranno Risi improuisi, nè fuor di grand' occasione, e diceua Quintiliano, *Risus non procul abest a derisu;* e se pure questo adiuiene, dice Agostino Santo, *Risus grauitate sit mixtus*. E quì dal Riso ad altre cose serie mi porto.

Lib. 6. de Spiritus, & Animi.

HISTORIE, RITI, E OSSERVATIONI.

Cuori di grandezza diuersa in Animali della medesima spetie. Elefanti di due Cuori. *Ex Alc Embl. 127.*

E' Sentenza Comune di tutti gli Osseruatori più dotti essersi ritrouati Animali della Spetie medesima hauer Cuori più grandi, e più piccioli, a proportione del Corpo; E ciò principalmente ne gli Animali più timidi, come Lepri, Donnole, Topi, e simili. I Mori, come quelli, che più d' ogni altra Natione maneggiano gli Elefanti, auuertono, esser questi di due Cuori proueduti, vno, dicono, all' Ire, & alle Guerre, quando vi sono chiamati: l'altro alla quiete, ed alle paci esposto, essendo Animale, e Pacifico insieme, e Guerriero. Riferiscono i Naturali, il Cuore irsuto, e peloso esser segno di grandissima Audacia, Ira, e Furore, come che dotato di grandissimo Calore, onde genera fin al di dentro i Villi, ò Peli; pensisi che sarà al di fuori? abbonda questi di grandissimo

mo Sangue. Di simil Cuore frà gli altri si legge esser stato dotato Aristomene Messenio, vno de più forti, e prodi guerrieri, che ammettesse, non che la Grecia, mà il Mondo tutto, mentre fugò, e distrusse tante Nationi Ribelli, disfece tante Prouincie. Sul Sepolcro di questi l' ingegnosissimo Alciati mette vn' Aquila, che stende le Ali con il Motto, *Signa fortium*, onde perche viua rinomata la Fama d' vn tanto Eroe, quì anche in queste se ben deboli Pagine, benche sembri slontanarmi dalla Materia intrapresa, mà appunto per far vedere la Virtù di quel gran Cuore non istimo sconueneuole il poruelo.

DIALOGISMVS.

Quæ te Causa mouet Volucris Saturnia magni,
Vt Tumulo insideas ardua Aristomenis?
Hoc Moneo, quantum inter Aues Ego robore præsto;
Tantum Semideos inter Aristomenes;
Insideant timidæ, timidorum Busta Columbæ,
Nos Aquilæ intrepidis Signa benigna damus.

Pregi del Valore, che fà piegare fino a gli Augelli Reali le Penne, e rende loquaci, più che sù i Rostri d' vn Demostene, ò Tullio, i Rostri dell' Aquile.

Di simile conditione dicono essersi ritrouato il Cuor di Lisandro, e quello d' vn Cane di Alessandro. Da ciò però risultò vn motto piccante di fatuità, e mattezza per bocca di Platone, quando diceua, *Es Anima habens seruiles Pilos*, alludendo a i Serui più vili, a quali si faceuano radere i Peli. Lascia scritto Valerio Massimo, per attestatione di Suida, e di Filostrato, d'Ermogene Tarsense grande Oratore, come lo dichiarano i Libri, che fece vscir alla Luce, d' acume, ed ingegno eleuatissimo, hauer hauuto il Cuore similmenre irsuto, e di grandezza eccedente quello d' ogni Mortale. Così riferisce Marco Antonio Moretti, essersi ritrouato nel Petto d' vn famoso Ladrone in Venetia il Cuore tutto ispido, irsuto, e peloso; Vogliono ciò essere inditio di eccessiuo, e soprabbondante Calore, non meno, che di vafritie, e doppiezza consimile.

in Lib. var. Lect.

Vanno indagando alcuni Naturalisti, tra quali il Padre Francesco Mendoza nel suo amenissimo Viridario, per qual cagione venga il Cuore situato nel mezo del Petto, e si declini; e perche più alla regione sinistra, che alla destra; ouero se resta permanente in quel mezo; distinguono le sedi delle facultà, dicendo, *Supremam sedem Animalibus facultas obtinuit, medium Vitalis, Infimam naturalis*. In tal maniera era d' vopo, che la Virtù cognoscitiua, & intellettiua, si separasse dall' officine più crasse dell' Alimento, e nutritione, onde non restasse perturbato l' alito del Cerebro, da cui nasce l' intelligenza, essendo in ciò nato il trito Prouerbio, *Crassus Venter non gignit tenuem mentem.* Essendo tutta volta il Calore de gli Spiriti Vitali necessario all' Opere Animali, e facultà Naturali, fù necessario stabilire il Cuore nel mezo dell' uno, e dell' altro, come officina del calore viuifico,

de Florib. Philosoph. problema 18. pag. 96

acciò più comodamente ſi poſſa comunicare, e participare ad entrambi. Si connettono a queſte neceſſarie altre plauſibili ragioni, portando la dignità d'vn tal Membro, che foſſe collocato nel mezo della Perſona, eſſendo queſti Duce, e Principe di tutte le altre parti nell'Huomo, a cui bene ſi concerne riſedere nel mezo di quello, come ſaggiamente ſente frà gli altri il Peripatetico; così anche per comodità dell'indiuiduo, mentre il temperamento ſuo dal Cuore dipende. Arrogo, che per difendere queſta vita doue hauere la Natura gran ſollecitudine, e cura del Membro principale, a cui vna minima leſione gran detrimento apporta, per lo che non fù paga la Natura di aſſignare il ſito del Cuore nel mezo al Petto, mà lo munì, e circondò d'oſſa ben ſalde, e forti, come auuertì Plinio; quindi venne oſſeruato da più periti Anatomiſti, che l'oſſa, che lo circondano, portano la Figura d'alcune Spade, ò Coltelli, come prouida la Natura vuol cuſtodire, e difendere, quaſi con mano Armata, vna Parte così riguardeuole, e geloſa. Hà, oltre le apportate ragioni, vna operation duplicata il Cuore; cioè la pulſatione, e reſpiratione, la quale hà il principio più comodo in queſto mezo, che nell'vltima Parte del Corpo, altrimenti con difficoltà maggiore ſi aprenderebbe quella perenne agitatione, nè rettamente ſi potrebbe indicare l'organico polſo di quell'Arterie a ben temprate diſpoſitioni, come ora ſi ſcorge, e ſi prattica.

Lib. 11. C. 37

Situato in queſta maniera il Cuore, deueſi eſaminare in qual parte maggiormente penda; ò declini. E' di parere Auicenna, che pieghi verſo la ſiniſtra, più che alla deſtra; ſono del medeſimo volere i ſuoi ſeguaci, fondati sù l'Aſſertione Ariſtotelica, e in tal maniera vengono a fondare le loro ragioni. Prima la ſiniſtra parte del Corpo Humano è freddiſſima, e ciò di conſenſo d'ogni Scuola Medica. Abbiſognò dunque riparare à queſto danno con vn calore accomodato, digerente, e vicino. Queſto non è altro, che l'Inclinatione del Cuore di ſimil temperamento, così l'vna, e l'altra qualità elementare permiſta forma vn temperamento ſalutare, & idoneo. Dicono in ſecondo luogo, ſe piegaſſe più alla deſtra, che alla ſiniſtra il Cuore, congiunta queſta parte calidiſſima con il fegato, fonte della ſanguificatione, da cui tutte le Vene deriuano; calore poſto ſopra calore darebbe vn'inflammation troppo eſtuante al Compoſto. Si aggiunge all'eſperienza la ragione, mentre ſi proua il fianco, e lato deſtro del Petto eſſer più calido; quindi più attiuo del ſiniſtro; e ciò prouiene dal Cuore, che verſo la ſiniſtra pendendo, ſoffia, e ſpinge col moto ſuo il calore in detta parte, onde ne viene, che ſentiamo maggior pulſatione nel ſiniſtro, che nel deſtro Fianco.

Lib. 3. fin. 10. Tract. 1 C. 1. e fin. 11. C. 1. de Anatom. Cordis.

Diuerſo, e di tutt'altra ſignificatione è il parere, e l'opinion di Galeno, ſeguitato principalmente da Tomaſo Vega. Penſano che ſia così eſattamente ſituato queſto Cuore nel Petto, che non ſi muoua, ò diuertiſca, nè a ſiniſtra, nè a deſtra, nè di ſopra, ò di ſotto ſi pieghi, ò declini. Hanno per fondamento della loro opinione, il Cuore eſſere ſtabilito nel ſuo luogo fermiſſimo, ed opportuno per riceuere, nè eſſerui comodità, onde poſſa mouerſi, ed inclinare più in vna, che in vn'altra parte. Al Detto d'Ariſtotele della parte ſiniſtra, che ſia frigida; riſpondono, con dire eſſer neceſſaria queſta frigidità, per ricreare, e refrigerare l'eſtuante Calor della deſtra, e così deue eſſere ſtabilita la Compoſitione Corporea, doue nella ſiniſtra ſi dia la quiete del moto, nell'altro l'impulſo, agilità, e velocità di quello; così la parte frigida è atta per l'vna, la calida per l'altra, così diuerſe deuono eſſere le parti; e queſte ragioni hauendo luogo in ogni Animale, nell'Huomo principalmente deuono hauere principaliſſima parte, il quale eſercitando veci, & arti molte hà d'vuopo delle motioni della deſtra, e della quiete della ſiniſtra parte. Corrobora queſt'opinione l'eſperienza Anatomica, la quale vuole il Cuor ſituato nella meza regione del Petto. Hauendo per tanto e l'vna, e l'altra opinione i ſuoi Argomenti, & Autori di pari forza, merito, e virtù; laſciarò, che tu ſcelga quella, che maggiormente t'aggrada.

Lib. 6. de Vſu Part. Lib. 2. Lib. de Arte Medica C. 28.

PRODIGI, E MIRACOLI.

A Tal merito, e conſecutione di Gratie giungono i patimenti, e le rette operationi d'vn'Anima, che s'affatica per Dio, e per l'Eterna ſalute, che, a noſtro modo d'intendere, pare che anche in queſta Vita medeſima voglia il Redentore obligarſi a douer viuere, e coabitare con quelli, che di tutto Cuore alla ſua imitatione, e Sequela ſi diedero. Dal Cuore di queſti, quaſi con forza magnetica, attratta ſi vede quella Onnipotenza Celeſte, che volle laſciarne impreſſa l'Imagine, ò figura di ſe medeſimo in eſſo, ò delle ſue diuiniſſime Piaghe, per moſtrare di non volerſi più da lor dipartirſi. Chiaro, e manifeſto è il Portento dell'innocentiſſima S. Chiara da Montefalco dell'Ordine Eremitano, nel cui Cuore ſtuporoſamente figurata vedeuaſi l'Imagine di Chriſto Crocefiſſo, come pur anche ſi ſcorgono trè Pietruzze, ò Palle di peſo eguale. Auuiſa il Cranzio di S. Ignatio Martire, quale ſempre haueua nella Bocca il dolciſſimo Nome di Gieſù, eſſerſi ritrouato con queſto Nome a Lettere d'Oro dopo la ſua Morte nel ſuo Cuore; con queſto Cuore ſoggettoſſi ad eſſer diuorato da Leoni, ſapendo che nè i Leoni, delle Selue, nè quelli dell'Inferno poteuano ſuperare la forza, e vigore di quel Leone di Giuda, che ad vn ſolo ſguardo sà proſtrare ogni Potenza Infernale, e nemica. Portentiſſimo ſopra ciò è quello, che racconta Tomaſo Brabantio d'vn Santo Martire non molto da noſtri Tempi diſtante; Preſo queſto, e dato alla ſeruitù d'vn Tiranno frà Gentili barbaro, ed inumano, douendo eſſer condotto al Martirio, gemebondo,

Imagine di Chriſto nel Cuore di S. Catherina da Monte Falco.

Lib. 8. Nome di Gieſù, ſcritto a Lettere d'oro nel Cuore di S. Ignatio Martire.

Lib. 1. Apum C. 25. P. 8.

do, e meſto vi ſi portaua, doue gli altri con faccia ridente, e feſtoſa accorreuano; dimandato da quel crudele, perche egli così meſto faceuaſi vedere; ſentì riſponderſi tutt'altro da lui penſato, cioè, che rincreſceuagli douer perdere, e cancellare con la ſua Morte l'Imagine delle ferite, e delle Stigmate del Redentore, che impreſſe portaua nel Cuore. Sì, riſpoſe allora quel perfido, farò ben'io l'eſperienza, ſe queſta è la Verità di quanto m'apporti: e così viuo com'era lo fece aprire per mezo, e ſuellergli'l Cuore; e quì, con merauiglia inaudita, vi vide impreſſa dentro l'Imagine del Redentor Crocefiſſo. A queſta viſta, a queſto fatto reſtò prima di Giaccio, e poi di fuoco Colui, mentre infiammato del Diuino Amore ancor egli, di Giudice, e Tiranno, ch'era, venne alla Fede, e ſi lauò da tanto Sangue Innocente, di cui era brutalmente macchiato, con l'Acqua luſtrale del Santo Batteſimo.

Stigmate impreſſe nel Cuore d'vn Santo Martire.

Tiranno conuertito per hauer veduto l'Imagine di Chriſto Crocifiſſo nel Cuor d'vn Santo Martire.

Non è da tralaſciarſi parimente il racconto di Gregorio Toloſano, doue riferiſce d'vn tal Priore dell'Ordine de Predicatori nella Città d'Argentina; queſto ſempre, ò caminando, ò ſcriuendo, operando, ò ſedendo, ad ogni momento delineauaſi con la Mano il Segno della Santa Croce nel Petto. Auuenne dopo la ſua Morte, che fù ritrouato hauer impreſſo queſto Segno Santiſſimo nell'Oſſo più vicino al Cuore, così viuo, & apparente, come ſe vi foſſe ſtato inciſo a forza di Scalpello. In tal maniera ferito dal Diuino Amore, è d'vopo di dire, che foſſero i Cuori de Santi Franceſco, ed Agoſtino; l'vno, che portaua i ſegni, e le Piaghe di Chriſto Redentore ne'luoghi eſterni; e l'altro, che tanto s'inamorò di Dio, che non poteua ſtare momenti di non replicar *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror*; queſto vien dimoſtrato nella ſua Figura col Cuore piagato; l'altro portandone i Segni eſterni delle Ferite, porge a credere come reſti al di dentro trafitto nel Cuore, onde accennaua ſpeſſe volte con S. Paolo, *Mihi Mundus Crucifixus eſt, & ego Mundo*; Penſiſi quali fuſſero queſte Fucine d'Amore, oue l'Eterno Fabro laſciò impreſſe, non che i ſuoi ſtrali, mà le ſue Imagini ſteſſe! Oh qual materia da perſuadere l'operare per Dio, ſe anche in queſta Vita, così care, così chiare, e così euidenti ſono le ricompenſe! Argomento vbertoſo nel Pergamo, da cui io diuertiſco per ora, non eſſendo ciò mio ſcopo principale, mà ad altre materie mi porto, ſcendendo da queſto alle

Lib. 6. C. 3. de Republ.

Vna Croce inciſa nell'oſſo più vicino al Cuore.

IMPRESE.

TRà quanti habbiano ſcritto delle Impreſe, quel breue, mà ſuccoſo Trattato del mio Concitadino, appellato il Sonnacchioſo frà Signori Accademici della Notte, molto proprio, e degno d'eterna conſideratione mi ſembra. Io portarò per la dignità di queſto gran Nome d'Impreſa i ſuoi primi ſoli motiui. Si diſſe già altroue queſto Nome d'Impreſa eſſer ſtato impoſta a quelle attioni di guerra, c'haueuano dell'egreggio, le quali propriamente erano appellate *Facinus*, onde alcuno hauendo in penſiero di condurre a fine qualche generoſo fatto, gli ſi diceua intraprendere vna nuoua Impreſa. Forſe gl'Italiani notarono i generoſi fatti con queſto Nome, Impreſa, quaſi degni d'eſſere impreſi, cioè intrapreſi gli Animi generoſi. Paſſò quindi queſto Nome dalla Militia alle attioni della Vita Ciuile; crebbe, quaſi trapportata Pianta felicemente in queſto Suolo. In ſomma, per dirla, raccomandata la ſignificatione di queſte Memorie, ò Fatti per mezo di Corpi Naturali, ò Miſtici, e di parole, e di Voci alle Tele con i Colori, e Pennelli, alle Carte con gl'Inchioſtri, e le Penne, ſotto varie figure celando, paleſa le attioni per ſe medeme magnanime, ed eroiche, degne di Monumenti, e Memorie. Io, per tradurmi quindi dall'Vniuerſale al Particolare, nella propoſta Materia, con la ſcorta del già mio Concanonico, e gran Precettore Padre Abbate D. Filippo Picinnelli nel ſuo Mondo Simbolico, Volume di tanto vtile, e profitto al Mondo, come i Saggi ben ſanno, porrò per prima di trè ſole Impreſe, che in eſſo ritrouo, vn Cuore circondato da vn Serpe, quale poſto nel mezo del Fuoco, non arde, che porta ſeco il Cartello, *Non Comburretur*. Allude queſto al Cuore del gran Germanico, che nel mezo al Rogo di morte non ſoggiaque alla voracità de gl'incendi, reſiſtendo a quelli la forza del Veleno, ond'era contaminato, come rapporta Suetonio in Caligola, non altrimenti il Cuore Humano, mentre è ingombrato dal veleno della Colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo, *Non enim poteſt Spiritus Sanctus conſortium pati Peccati, & ſocietatem Spiritus Sancti*, diceua Origene, il che ben ſi vede figurato nel Roueto, quale, benche circondato dalle Fiamme, non ardeua, come diceua S. Agoſtino, *Ideo Rubus non cremabatur, quia Flammæ Spiritus Sancti à Spinis Peccatorum reſiſtebatur*.

Cuore incombuſtibile.

hom. 6. in numerum. Tom. 6. tract. ſuper illud ego ſum, qui ſum. in Cant. 61. Cap. 9.

Il Duca di Cleues Carlo Federico, per dimoſtrare quanto valeſſe la Concordia, & affetto ſcambieuole de Popoli, dipinſe molti Cuori in vno Scudo, aggiungendo loro per motto d'Emblemma le parole del Poeta, *Hic murus Aheneus eſto*, Ruperto Abbate, *Nos, cum contra malignos Spiritus ſpiritualis certaminis Aerem ponimus ſumopere neceſſe eſt, vt per Charitatem ſemper vniti, atque conſtricti, nunquam interrupti per Diſcordiam inueniamur, quia quamuis quælibet Bona in nobis fuerint, ſi Charitas deſit per malum Diſcordiæ locus aperitur in Acie, vnde ad feriendum non valet Oſtis intrare*.

All'iſteſſo Corpo d'Emblemma diede il medeſimo Duca Titolo ſententioſo, *Beneuolenza buoniſſima Guardia*; poiche quel Principe, c'hà il Cuore de Sudditi affettionato, hà da i Sudditi ancora in tutti gli accidenti ſicuriſſime difeſe. Claudiano,

Beneuolenza

Non

Non sic excubiæ non circumstantia Pila,
Vt tutatur Amor.

Che però Salonio Valeriano Imperatore si valse per suo Simbolo di queste Parole, *Magnum Satellitium Amor.*

de Anima de fortitudine

Per dimostrare il Coraggio Militare, Io farei vedere vna Spada, da vn Braccio impugnata, in atto di duellare, con vn Cuore sopra, e dentro allo Scudo, sotto alla detta il Motto, *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca;* Detto benche Vulgare, nulladimeno molto a proposito a mio credere in ciò; così nè questa, nè altro strumento guerriero, e da per se inanimato, ed a nulla cosa buono, ottuso, e sneruato, quando non è maneggiato, e condotto dal Cuore, diceua il Vittorino Vgone, *Plura machinatur Cor meum vno momento, quam omnes Homines perficere poterunt vno Anno.* Racconta Stobeo qualmente Diogene soleua dire *Nullus bonus est labor, cuius finis non sit magnanimitas, & firmitas Cordis non autem Corporis.* Vn Guerriero di gran Cuore, anche senza Spada, sdentarà i Leoni, come Lisimaco; smentarà gli Orsi, come Dauide; farà diroccare le Colonne, come Sansone; strozzarà, benche in Cuna, i Serpenti, come Ercole; solo scomporrà gli Eserciti, come Epaminonda, come Pelopida, come Eumene, e simili; mà la Paura altresì non hà Vsbergo, che la difenda; Targa, che la munisca, fosse ben anche temprata nella Fucina di Vulcano, non si terrebbe sicura con l'Egida di Gioue nè meno, onde a ragione *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca,* è introdotta a dire la Spada.

Anima, Fuoco dal Cielo venuto, deue colà ritornare.
Metamorf. 1.

Con la Consideratione, che de Filosofi tutti, quali sentono l'Anima hauer la sede principale nel Cuore, come che questo è Fonte, e Sede primiera, onde si progenera il Sangue, da cui le sue potenze vitali s'estraggono, pensando l'Anima come creata da Dio, che dal Cielo deriua essere a guisa di purissima fiamma, che di colà partita, è venuta per il tempo, dalla Diuina Prouidenza prefisso, ad habitare in questa Carne mortale, deue colà far ritorno; pensai, per ispiegare questo Pensiero, di far vedere vn Cuore, dal mezo di cui sorgeuano fiamme, e v'apposi le parole *Mundi melioris Origo,* intendendo quiui esprimere la Nobiltà dell'Anima: è tratto il Motto da Ouidio, *Natus Homo est, siue hunc diuino semine fecit, ille Opifex Rerum, & Mundi melioris Origo.*

declamat. 10.
C. 9.

Adequa, e proua determinatamente il mio senso l'Autorità di Fabio, *Anima flammei vigoris impetum, & perenitatem, non ex nostro Igne sumentem, sed quo Sydera volant, & quo sacri torquentur Axes indeuenire, vnde verum omnium Auctorem, Parentemque Spiritum ducimus, nec interiri, nec vllo mortalitatis affici fato, sed quoties humani Corporis Carcerem effregerit, & exonerata membris mortalibus leui se igne lustrauerit, petere sedes in Astra:* disse Martiano Capella, tutti i sette Pianeti infondere i loro Calori nell'Anima, come in propria figlia, così sentirono frà gli Antichi Horo Appolline, & Aristofane; a questa attese Prudentio, quando disse, *Oris, Opus, Vigor Igneolus.* Leggasi a longo Tertulliano nel Libro de *Anima,* e Cesareo Iuniore dice, essere l'Anima a guisa d'vn Vaso Sterico, di chiarissima Luce circondato, e composto.

Più

ex Causin. Symbol. ad Hyerogliph. 2. Lib. 1.

Più prudentemente fauellò Filone, quando lasciò scritto, *Anima expreßum est beatæ Naturæ Simulachrum, decerptã a Deo Particulam, Diuinitatis Radiationem;* Serpe questa viuacissima fiamma per tutto il Corpo, e lo informa: lo rende attiuo, illuminato nelle operationi sue, e per questo non mal m'apposi a spiegar l'accennato, onde esprimeua ancor Paolo Apostolo, *Ipsius, & genus sumus.* Applause a questo parere Empedocle pur anche Filosofo, benche Gentile, il quale quantunque la nobiltà di questo gran Spirito dell'Altissimo non conoscesse, diceua tutta volta, e stimaua tutte le Cose nel Mondo essere di natura di fuoco, nè credeua di male apporsi vedendone l'attiuità, ed il moto proprio della fiamma; e siasi per ora di queste Fiamme ragionato a bastanza.

DEDICATIONI.

Cuore dedicato a Marte, e al Sole.
Cuore dedicato al valore, e alla Virtù Diuina.

INgegnoso è il ritrouamento, che riferisce Pietro Crinito della saggia Antichità, che per esprimere il Dominio di tutti i Sette Pianeti nel Corpo humano, condotto vn Circolo sferico vi posero dentro la figura d'vn Huomo ignudo, dalle cui parti traducendoui alcune Linee in Capo a quelle vi faceuano vedere quel Pianeta, ò quel segno, che stimauano dominar quella parte. Dal Cuore pertanto vsciua il Simulacro, ò l'Effige di Marte, così vollero a questo Nume dedicata questa Parte, quantunque molti Astronomi dicano esser guardato questo dal Capo del Drago, Segno principale del Sole; comunque siasi, ambo sono questi Pianeti calidi, feruorosi genitori di sangue, e conseguentemente non impropriamente assignati a questi, come scaturigine, e sorgente principale del detto; mà dicasi il vero con senso se ben mistico, tutto però Dogmatico, se Marte è l'Idea del Valore: se per il Sole viene intesa la Virtù Diuina; e a questa, e a quello deue essere dedicato il Cuore, non altrimenti al Mercurio de Ladronecci, e bugie: alla Luna dell'Incostanza: alla Venere delle dissolutezze: e così vadasi per l'altre Deità mal'affette discorrendo; tutto ciò andaua insinuando il mio Musico Armato, *In toto Corde meo exquisiui eloquia tua, ne repellas me a mandatis tuis,* e nell'istesso Salmo, *Fiat Cor meum imaculatum in tuis iustificationibus vt non confundar:* così copiosi in ciò sono, i Padri, i Vangelisti, e i Profeti.

SIGNATVRE DEL CVORE NELLE PIANTE.

Piante Libri, doue si leggono le Operationi delle Diuine beneficenze.

NEl Libro vastissimo delle Piante, e de gli Arbori, doue quante foglie vi sono, tanti fogli possono dirsi, che ci spiegan da vn canto l'Onnipotenza Diuina; e dall'altra parte l'affluenza delle Diuine beneficenze. Troppo scemo, e poco auuertito è colui, che non ne auuerte le Gratie, che non ne rauuisa i fauori. Porta sopra questo Detto il dottissimo Vsualdo Crollio vna Dottrina, che così esattamente mette in dichiaratione, e persuade, che stimarei d'ingiuriare vn tanto Autore, se del molto, ch'egli accenna non ne facessi intendere il midollo, ed il suco. Dice dunque questo grande Intendente, *Necesse igitur Microcosmi, tanquam Parentis dispositionem, Microcosmo filio silicet accomodare, & Mundanam Anatomiam, cum Microcosmi Anatomia debite conferre, exterior Mundus est Theorica Anatomia, Speculum, in quo minor mundus, idest Homo videtur, siquidem ex ipso Homine mirabilis, & præcellentis suæ structuræ, & Creationi, quantum Medico necessaria est, comprehendi non potest.* Molto quindi si stende detto Autore nel far intendere, come l'Archeo superiore si vnisce a questo inferiore, scendendo quindi dalle Sfere alle qualità Elementari; e queste come variamente, e nelle Piante, e nell'Erbe composte, ed vnite, vengono, per ragione simpatica, e per la Diuina bontà (che sempre alle nostre indigenze assiste) a correggere que' malori (che nemici della Natura) miseramente la infestano.

Per tradursi quindi da quel grande Vniuersale, al particolare della Materia accennata del Cuore, dirassi in primo luogo, che i frutti dell'Anacardo, che rappresentano la figura del Cuore, e nel Colore simigliantissimi sono, hauer molto forza ne singulti, & oppressioni di quello. Sono gli Anacardi, al sentire del gran Mattioli, e per relatione di Serapione, frutti d'vn'Albero simile al Cuore d'vn'Vccello di colore rossigno, quando son freschi, e simile al colore del Cuore, dentro del quale è vn liquor grosso come Mele, simile al Sangue; nel mezo vn'Animella bianca, simile a vna picciola Mandorla; Nascono nella Sicilia, e ne Monti, che ardono di continouo fuoco. Son caldi, e secchi nel Terzo grado, e quello che si vsa in Medicina, è quel suo liquore; vale questo a Sensi corrotti, conferisce alla Memoria, & alle frigide Infirmità de Sensi, de Nerui, e del Ceruello. Queste, & altre cose scriue l'Autore accennato, degne da essere auuertite, e lette da chi fà professión di Composti, e Conserue.

Dimostrano le Radici dell'Antora, e del Nardo Montano, quasi duo Cuori piccioli, e perciò son giouatiui a' Morbi predetti; Nasce l'Antora, allo scriuere de Teofrasto, e de gli altri semplicisti tutti, in quel luogo medesimo, doue nasce il Napello, poco da lui distante, e corregge, & emenda que' mali, che la forza tutta venefica, e mortale del Napello accennato cagiona, ed imprime; Quindi si vede quanto prouida la Natura s'ingegni di preseruare quest'Huomo dal Tarlo di Morte, opponendosi a' velenosi suoi strali. Nasce il Nardo Montano, da alcuni chiamato Tilacite, e Niri, in Cilicia, & in Soria, con Ramuscelli, e Foglie simil'all'Iringo; Hà due Radici, e qualche

che

che volta più nere, e odorifere, simile all' Amfodilo, mà più sottili, e picciole; non fà fusto, nè fiore, nè seme; Questi per l' odore, e calore suo è giouatiuo a tutte le accennate cose. Simile Virtù hà la scorza del Cedro, nè senza mistero venne questo frutto fabricato, che al di dentro dimostra gettar Raggi di Stelle, al di fuori accomodato con la Corteccia in Color d' Oro, mentre hà forza, e vitalità principali nell' accorrere alle imperfettioni del Ventricolo, e del Cuore; il simile però fanno, e il Sale, ed il Suco, e le Composte della Melissa, e del Trefoglio, Erbe acettose vulgari, e nostrane, che non hanno d' altra dichiaratione bisogno. Aggiunge a questi il dottissimo Crollio certe cime, che sono sopra Cardi Seluatici chiamati *Alleluya*, potenti a refocillare gli spiriti illanguiditi, ed oppressi del Cuore; Insomma la gran Madre vniuersale Natura nelle Piante, e nelle, Gemme, e particolarmente nelle Turchesie, Smeraldi, Giacinti, Perle, Coralli, e simili hà posto il correttiuo a i mali, che possono soprauenire a questa Parte tanto importante, e contro alle schiere de' Mali hà proueduto con Trinciere di valorosi, e potenti Alesifarmaci, la cognitione, e compositione di cui non è ignota a Professori dell' Arte. Lasciandone dunque qui i Documenti, e l' Esercitio, e Manipulationi a quelli, mi traduco a considerare più da vicino l' essenza, e proprietà del Cuore, con annouerarare i principali suoi Epitetti.

EPITETTI.

Metafora d' Hipotiposi.

E' Questa vna Materia tanta necessaria, e plausibile, ch' empie l' Oratione, ed il Periodo, che il gran Precettore de nostri giorni, potiam dirlo, il Conte Emanuel Tesauro nel suo precitato Canochiale Aristotelico, non contento di quelli, che ne hanno insegnati gli Autori, loda, & approua l' inuentarsene de nuoui, e peregrini, acciò più culto e curioso ne risulti il Periodo; mà perche questo non è affare, se non di gran Perito, essendo molto sicuro caminare per istrada battuta; opportuno nel presente Volume stimo la scelta de' ritrouati, tratti da migliori Poeti, ed Autori. Sono però queste le sue Parole. Per contrario, Epitetti Ingegnosi sono quelli, che ricercano alcune celerità d' Ingegno, per congiungerli col sostantiuo, per mezo d' alcun' altra Notione tacciuta, essendo quella Voce più Ingegnosa, la quale più Notioni ad vn tempo ci rappresenta. *Thus odoratum*, è vn' Epitetto proprio, & ordinato, mà dicendo; *Popoli odorati*, ci fà salire da Popoli all' odore per mezo dell' incenso, in tal maniera non mancaranno Epitetti arguti da ciascheduna Categoria sopra il Soggetto intrapreso; e quì nella Materia del Cuore, facendomi più da vicino comparisce in Campo con la maestosa sua Tromba Virgilio, il quale lo dimanda incapace di mansuetudine, *Nesciaque humanis Precibus mansuescere Corda*. Petulante lo appella Manilio, *Petulantia Corda*. Placido Manto, *Cor Placidum, Clemens, Mite, Piumque gerit*. Martiale la medesima, *Mauortia Corda*. Rediuiuo la stessa, *Rediuia calescere Corda sentit*. Sitibondo questa pur anche, *Cordaque largius Rerum sitibunda nouarum*. Incredibile questa di nuouo, *Incredula Corda*; quindi ella pure lo appella Comiserante, Infiammato, Tremebondo, *Ille Nurus, Animos, & comiserantia Corda, quì Corda fide inflammata ferebant, hinc timidæ mentes, tremebundaque Corda creantur*. Igneo lo disse Statio, *Ignea Corda*. Piegheuole il medesimo, *Sic flexa Pelasgum Corda labant*. Tenue lo stesso, *Tenui captabat Corde tumultus*. Che leggiermente s' adormenta lo espresse Lucretio, *Et leuis omnia Canum fido sub Pectore Corda*. Sacro il Posseuino, *Diffidet, & tarde sanies sacra Corda capessit*. Molle lo accennò Ouidio, *Molle meum leuibus Cor est violabile Telis*. Riscaldato con altri Agiunti lo nominò Ausonio, *Palpitat, & requies, vegetum teres, acre, calens Cor*. Tenero lo disse Battista Pio, *Et tenero, rigidus stat tibi Corde Lapis*. Purpureo lo rauisò Museo, *Tremuit autem purpureum Cor*. Così alla similitudine d' Ausonio citato puoi tu appellare Giusto, Mansueto, Cortese, Benefico, Tollerante, Amico, Iracondo, Truce, Casto, Sollecito, Esercitato, Forte, Debole, Verace, Ambitioso, Sprezzatore, Emulo, Bello, Deforme, Effeminato, e Virile; conforme quella Virtù, od affetto, che a descriuere ti prendesti, come forsi molte di queste forme sentirai nella quì ingiunta

4. Georgich. / *5.* / *2. Theb.* / *7.* / *8.* / *5.* / *Iob. 239.* / *in Ep. Soph.*

DESCRITTIONE.

NOn mi rimprouerare, ti prego, o beneuolo, nella quì annessa Hipotiposi, se ti sembra, che troppo nell' Idioma Latino mi stenda, mentre essendo Libro Dogmatico, e douendo portadi Peso le Autorità da gli Autori più accreditati, e di vaglia, questi hauendo tutti scritto in latino, a quell' Idioma, è d' vopo ricorrere. Haueua io pensato di comporre il presente Volume tutto in quella Lingua, mà essendo per vna parte nel Cuor dell' Italia, e per l' altr' hauendo veduto, e tutto Giorno vedendo vscire alla Luce Volumi di Soggetti tanto accreditati nel Mondo in simil maniera, hò risoluto, acciò sia vgualmente vtile, e curioso, di scriuere ancoro io similmente. In quelle cose però, doue la traduttione, ò versione più toglierebbe, che aggiungere alla significatione delle Cose, mi stimarei troppo derogare alla felicita, ed al merito, e Virtù di quelle Penne, che così dotta, ed opportunamente stamparono, e scrissero: onde nell' accennata Descrittione del mio famoso Laurentij, che ti presento, pottai tu, ò discreto, vedere, ed imparare in queste suo Parole di vaghezza, e di cognitione altretranto direi, quanto in tutto il rimanente del Trattato hai compreso;

preso; sono queste dunque le sue Parole di peso, nè le condannare di troppa prolissità, essendo proprissime, e trizzanti.

COR

Primum Pyramidis est figura sensim gracilescente, ex Basi enim ampliore in turbinatum Mucronem desijt, quo longitudo ad Tractum, rotunditas ad Robur amplitudinemque confert. Situm est in medio Thorace, vt vitalem Spiritum, & viuificum nectar, salutaris instar Syderis, in omnia extrema difundat, quantitas eius exigua, vt cæterorum Vitæ Principiorum, quorum vis maxima in parua Mole spectabilis emicat. Carne dura, & solida, quo & illa, inditi a Deo caloris flamma contineat, ne facilius, & necessaria perpetui motus agitatio, atque diuturnior, atque expeditior, sic in suos actus prorumpat. Caro hæc triplici Villorum genere inter texta est, quorum recti a Basi ad Mucronem extremum producti in Cordis Diastoli, Sanguinem per Venam cauam in dexstrum sinum, Aerem per Arteriam venosam in sinistram trahunt, Obliquorum ministerio attractis perfruitur, qui vero transuersi orbiculatim Cor, eiusque Ventriculos ambiunt, Sanguinem in Pulmones vitalem spiritum in Aortam, & fumidos Vapores in Arteriam venosam egerunt. Adsunt Venæ nutrientes, & ingenitum Calorem fouentes Arteriæ, totum Basim Cordis instar Coronæ vngunt, & ramulos hinc inde explicant, totum deinde Corpus Peculiari Tunica cingitur, & Adipe copioso, tota ferè Cordis superficies oblinitur, ne ob perenes motus incendio conflagret; & fatiscat. Quid eius motum loquar? quem non minus mirari liceat, quam Cæli labentis Conuersionem, aut Euripici septies interdiù, & noctu reciprocanti estus? hac agitatione fit spirituum generatio, & nihil omninò imperfectò Animali ferax est, nisi vis illa præpotens Cordis fæconditatem largiatur.

Non v' è Fibra quì intentata: parte non v' è, che nascosta si troui: sin a gli vltimi suoi penetrali siam giunti. Priuilegio massimo della Descrittione è questo, che pone sotto alla Vista gli oggetti, ben' anche difficili, e lontani da concepirsi, come presenti, e vicini. Gran Priuilegio dell' Arte Oratoria, e Poetica, quale senza Pennelli, e Colori, al viuo pennelleggia, colora, e ritrae: dolcemente ammaga, ed incatena gli Animi traendoli doue, con le loro forze medeme, mai nō si sarebbono condotte: scuopre ella le viscere delle cose più inuiscerate, e riposte: disasconde gli vltimi confini della Terra, e del Mare; felici quegli, che con questa Vela sanno condurre la gran Naue dell' Oratoria per lo gran Mare de gli Affari humani, può dire con l' ardimentoso, ed affaticato Giasone d' esser giunto al felice possesso del Vello d' Oro.

Del molto, che potrei darti, riceui il poco, assicurandoti, che l' hò fatto di cuore, se non hò potuto parlar senza questo. Sono di tutto mio dettato queste, se ben poche, espressioni, con le quali vorrei pur raddolcirti il Palato dalle amarezze, c' hauesti potuto riceuere nelle passate Versioni. Gradisci dunque di Cuore chi ti fauella con questo sù la Penna. Sò che non sei Vccello di rapina, che ti compiaccia cibarti di Cuori, mà sò altresì, che la tua dabenaggine, & amoreuolezza sà accettare gli attestati di quella Volontà, che dal Cuore deriua.

E' questo vn' applauso alle Operationi

DEL CVORE.

OH di più cupo Arcano, e più nascosto
Domicilio secreto, e di Tesori,
Che concepirsi mai non pon maggiori
De più gelosi affar scrigno riposto.

Di Misteri sublimi almo Composto,
De l' Ire miciadial scopo a i Bollori;
Campo, oue i Dardi lor vibran gli Amori,
Segno, de l' Alma ad ogni moto esposto.

Da te sol, per nutrir spirti perfetti,
Suggon le Vene il più vitale humore,
Ond' arbitro poi sei di varj affetti.

Ma, de' Prodigj tuoi questi è il maggiore,
Che il Creator, per Olocausti eletti,
Chiede a suoi Culti in Sacrificio il Core.

STOMACO, E VENTRE,

A N A T O M I A.

COſi importante, neceſſaria, e riguardeuole è queſta Parte nell' Huomo, quanto che, ſe non riceueſſe egli il nutrimento, onde poi s' alimentano l' altre parti, caderebbe queſta machina del picciol Mondo tanto ben' inteſa, e formata; ſomminiſtra egli materia, onde poi vengono generati di giorno in giorno nuoui ſpiriti Vitali, e Animali, e nel Cuore, e nella Mente. Padre benigno, che di quello, che dalle Fauci riceue pien', ed abbondante a i Figli eroga Alimento, e viuanda. Ricettacolo comune lo appella il dottiſſimo Laurentij delle Viuande, e del bere, ed Officina della Concottione primiera chiamaſi con altri nomi, cioè d' Aluo ſtretto, liquido, perturbato, diſteſa da flati, ſoppreſſa, fetida; ed Ippocrate nel Prognoſtico de gli Afforiſmi più volte lo appella Coace; denota alle volte ogni interna Cauità, come del Cerebro, del Cuore, e del Torace, dicendoſi di queſti hauer eglino ancora i Ventricoli loro, diſegna alle volte ogni cauità a pena ſenſibile. Rauuiſaſi la Dignità ſua in ciò principalmente, che è facoltà primaria d' ogni alteratione nel Corpo, e mutatione di quello, onde a ragione Quinto Sereno lo appellò Principe, e Rege, che a Sudditi ſuoi, cioè all' altre Parti ſomminiſtra gli alimenti, ed i viueri.

Sect. 4. Lib. 6. Epidem.
Carni fredde in Stomaco calido.

Curioſo è da ſapere ſopra queſto ciò che ſcriue il dottiſſimo Ippocrate, dicendo, *Qui Ventriculo ſunt calido Carnes habent frigidas*; ſono queſti, al ſentire del detto, venoſi, & iracondi, mentre il Ventricolo calido genera il Chilo fetente ſemiputre, onde non laudabile Chilificatione; e le Vene con queſti ſangui impuri ſi rendono turgide; quindi ne viene facilmente l' Iracondia, e da que' Suchi infetti, e putri reſta facilmente la traſpiratione proibita; molto adequata, e degna da eſſere inteſa è la ſimilitudine, che porge ſopra ciò Ippocrate, quando dice, *Qualis Terra Arboribus, talis Venter Animalibus; vnde, ſi vel minimum afficiatur, aut diuturna Officij vacuitate reddatur*, *ignauior tota corruit ſtatim, atque labaſcit naturalis Æconomia, propterea Ventris ſegnities omniū Confuſio, vaſorumque impuritas*. E' il Ventricolo vn' Organo, ò ſtrumento cauo, longo, e rotondo, membranoſo, conteſto con ogni genere di Villi, fatto a poſta, per riceuere i Cibi, e formare la retta Chilificatione; la ſua figura è longa, e rottonda, a guiſa d' vna Zucca, ouero Pidriolo, ò Imbutto; doueua eſſere queſto ampliſſimo, perche è ricettacolo di tutti i Cibi; longo, mentre da vna parte riceue i Cibi, dall' altra li traſmette a gl' Inteſtini. Queſta Figura ne' Quadrupedi è più sferica, nell' Huomo più longa, mentre ſolo l' Huomo hà il Dorſo più largo, e gli altri Animali più acuminato; hà la ſede, e ſito ſotto il Diafragma, nel mezo trà il Fegato, e la Milza, mà la maggior parte ſua occupa il Siniſtro lato dell' Hipocondrie, e ciò, perche queſto compenſi la grauezza del Fegato, c' hà dal lato Deſtro il ſuo ſito; venne alligato dalla Natura a queſte parti, acciò che non reſtaſſe ſouerchiamente ripieno da Cibi; ſoſpeſo reſta nella Parte ſuperiore al Diafragma, nell' Inferiore all' Inteſtino, chiamato Omento; dalla Parte poſteriore al Dorſo, dalla Deſtra al Duodeno, dalla ſiniſtra alla Milza. Capaciſſimo è queſto Vaſo, onde laſciò ſcritto Ippocrate hauer l' ampiezza, e dimenſione di cinque Palmi in alcuni Animali, e multiplicato, mentre rapportaſi, che ne gli Vccelli è triplice; in quegli Animali, che ruminano, l' Alimento de quali è ſecco, lo aſſegnano, che ſia quadruplice; è membranoſa la ſua ſoſtanza nelle due prime Tonache, la Terza è conteſta di ſurculetti quaſi innumerabili di Vene, ed Arterie, che ammette ampliſſimi Nerui. Delle Tonache è l' Interiore neruoſa, comune all' Eſofago, Lingua, Palato, e Bocca, il di cui ſegno euidente di tal continouatione è l' Amarezza della Bocca, quando ſopranuota quello nell' abbondanza dell' Vmore bilioſo, onde laſciò ſcritto Ippocrate, *Iam iam vomituris Labrum inferius palpitat;* doueua in queſta maniera eſſer compoſta, acciòche coſa niuna riceueſſe queſta, che foſſe a quello contraria, e d'indi riſulta il Prouerbio *prima Digeſtio fit in Ore;* venne conteſta queſta di triplice ordine di Villi, sì perche poſſa ſtenderſi ad ogni poſitione, come, acciò, per ſuo Miniſtero, poſſa trar l' Alimento, ritenerlo, ed eſpellerlo; la ſuperficie della Tonaca interiore vien condotta, e coperta da vna Croſta, nata da gli Eſcrementi della terza cottione, e venne in tal modo compoſta, acciòche la Tonaca interna non diuentaſſe calloſa, e non patiſſero nelle approſſimationi loro le Vene, apportaſse moderata facoltà retentrice ne' Cibi; che, ſe foſse lubrica, facilmente caderebbono. La Tonaca eſteriore è più craſsa, e carnoſa; hà molte fibre tranſuerſe, poche delle oblique; l' vltima, la quale tutte l' altre copre, e racchiude, naſce dal Peritoneo, progenitrice dell' Epiploide, & Antica; hà molte Vene il Ventricolo, che dalla ſua Porta ſi ſtendono, i cui Nomi, e cognitioni rimetto a più verſati, & interni Anatomici; ſono accompagnate da quaſi altrettante Arterie: ammette molti Nerui inſigni dalla ſeſta Coniugatione del Cerebro, e queſti nel ſuperiore Orificio implicati con mutuo abbracciamento, diſtribuiti però nel reſtante con ſerie multiplicata nel Ventricolo, oue ſi ſtendono in rami tenui, e piccloli.

perche lo ſtomaco longo.

ſito dello ſtomaco.

Stomaco d' ampiezza di cinque palmi

In Prognoſtico

Contiene il Ventricolo parti diſſimilari, e queſte ſono trè, che tanto è a dire due Orifici, ed il fondo;

fondo; è il medeſimo l' Orificio, che la Bocca, ò dell' Vtero, ò della Veſſica. Sede è queſta dell' apetenza, e fame; grandiſſima è la ſimpatia, c' hà con il Cuore, e Cerebro, e ciò per la vicinanza con eſſi, mentre tocca l' eſtremo canto, ò cuſpide, ò punta del Cuore; hà vicinanza col Cerebro per la comunicanza, c' hanno i Nerui inſigni ſtomatici con eſſo, donde deriua, che male affetto queſto, accadono Sintomi malenconici, e ſe mai reſta dalla fame oppreſſo, vibrando quei Nerui, trauaglia, & appaſſiona il Fegato. Porta fibre circolari, e queſte in molta copia, che reſtringono la bocca del detto, acciòche non riſalti, e rigurgiti nell' Eſofago, e venga il Cibo alla Gola proni, ò ſupini, che ſiamo. Vien chiamato da Latini l' Orificio Inferiore Portinaro, mentre moſtra di far detto Vffitio nel ritenere in Caſa i Cibi, perche non eſcano auanti la matura digeſtione, e tempo loro; non ſi dilonga queſto all' ingiù, come hanno molti ſtimato, mà riſguarda le parti ſuperiori, acciòche non cada coſa alcuna, ſe non pienamente digerita, e concotta. Diferiſcono queſti due Orifici di ſito, e grandezza, mentre il ſuperiore è riuoltato verſo la ſiniſtra parte della Spina circa l' vndecima Vertebra del Torace, e nella parte inferiore occupa la Sede deſtra. E' fabbricato l' altro dalla Natura più ampio, e capace, mentre alle volte ci cibiamo, quando ſiam ſpinti dalla fame, di coſe dure, & inconcotte. Conſtano del reſtante queſti due Orifici di ſoſtanza craſsa più anche dell' iſteſso Corpo del Ventricolo; ſono ambo rugoſi, e craſſi, dotati di fibre orbicolari, e carnoſe, alla ſimilitudine d' vn Spinctero, onde poſsono dilatarſi, reſtringerſi, chiuderſi, ed aprirſi; s' aprono per intromettere i Cibi nel Ventricolo, e porgere adito a i cotti, acciò ſi difondano; ſi chiudono, l' inferiore, acciò che non cada coſa alcuna fuor di tempo, ed il ſuperiore, acciò che non ſi leuano fumi ad intorbidare la concottione perfetta; così quelli, c' hanno penſiero di cuocere qualche coſa, preſto chiudono la Bocca dell' Olla con il Coperchio. Sbadiglia in alcuni la Bocca di queſto Ventricolo, ouero per le continoue commeſsationi, ouero per l' intemperie humida, onde non poſsa totalmente reſtringerſi; ſono queſti ſoggetti alle Vertigini emicranie, ſuffuſioni, ed altri mali; ad alcuni altri per la triſtezza, così ſi riſtringe, che ſino tal volta nega l' adito a più neceſsari alimenti. Queſt' aprirſi, e ſerrarſi di detti Orifici non ſi fà di proprio volere, non con opera di Membrane, ò Valuule, non con miniſtero di Tubercoli glanduloſi, che a guiſa d' Anella reſtringono, come aſseriſce d' hauer creduto più volte il Laurentij, mà ſolo per mero impulſo della natura.

Reſta da eſaminare alquanto la terza parte del Ventricolo, chiamato il fondo, poſto nel mezo dell' Epigaſtro, che ſi piega però più alla ſiniſtra, che alla deſtra parte; Promptuario è queſto de Cibi, e Sede de gli Alimenti. Quì ſtabiliſcono i Medici la Sede della prima Concottione, mentre la perfetta Chilificatione non ſi perfettiona ne gli Orifici, mà nel fondo: onde la ſagace, e prouida Natura prouide di fuoco nutritiuo, e calor temperato a queſta parte, non altrimenti, che la Caldaia, quando, per accomodar le Viuande, è accinta a bollire. Abbraccia eſattamente il Ventricolo il Fegato dalla parte deſtra, dalla ſiniſtra la Milza, come ſi è detto, ſi connette il Ventricolo con il Genere venoſo, ed arterioſo per molte Vene, ed Arterie; con il Cerebro particolarmente, per nerui inſigni: con l' Eſofago, per l' Orificio ſuperiore: per i Peli con gl' Inteſtini, e con le Parti finalmente contenute nel Ventre inferiore del Peritoneo; ſi muoue il Ventricolo con moto volontario, che tanto è a dire Naturale, non Animale; duplice è l' vſo ſuo, prima, perche è ricetacolo de cibi: l' altro acciò che digeriſca, e chilifichi: opera da vna parte, perche è cauo dall' altra, eſſendo in tal maniera temprato, e compoſto.

Rimane intanto appreſſo a' più Saggi deciſo l' Orificio dello Stomaco eſſer Sede dell' Apetenza; queſta è la parte di Senſo eſquiſitiſſimo, la quale riguarda le altre acciò che non ſiano dall' inedia ridotte all' eſtremo, e cadano, e manchino deſtitute, e conſunte; a ciò prouide la Natura ſollecita, & auuertita, onde eſauſte, e fameliche non marciſsero quelle, e ſe haueſſero douuto apetire, e deſiderare più facilmente, ſariano cadute le Potenze, e mancate le Età, così ſente Galeno. Queſto dunque è la Sede d' ogni apetenza, e fame, che è il ſenſo d' ogni condimento, e ſuco; porgono il ſenſo due Nerui Inſigni ſtomatici, nati dalla ſeſta Coniugatione. Chi deſidera intanto ſapere come venga eccitata queſta apetenza animale legga attentamente Galeno, le di cui Dottrine, e Ragioni troppo riuſcirebbono proliſſe in queſto breue, e compendioſo Trattato.

5. de Locis affectis.
3. de Criſibus Comentar. ad Section. 63. Prognoſtic.
1. de Symptomatū Cauſis

Curioſo è da ſapere altresì ſe la Chilificatione, ò Chiloide ſi faccia per vigor del Calore, mediante la forma del Ventricolo, cui breuemente ſi riſponde, ſe ſi dirà farſi, e nell' vna, e nell' altra maniera; è ben certo, ch' ogni concottione ſi fà per opera, e miniſtero delle facoltà concotrici, onde da ogni parte il Ventricolo è riſcaldato, e riſcalda; tanta cottione però non ſi deue al Calore, altrimenti ſarebbe febbrile, & ecedente; dicaſi perciò, che è cominciata dal Calore, mà vien perfettionata dalla forma del Vaſo, e ſua proprietà a ciò diſpoſta. Come poi ſi alimenti, e nutra il Ventricolo ſono molti, e varij i pareri de Medici: ſtimano alcuni nutrirſi queſti di Chilo, altri di ſangue crudo, non anche elaborato nel Parenchima del Fegato, mà principiato ne' rami dell' inteſtino detto Portinaro; ſtima Auicenna nutrirſi di Sangue la Tonaca eſteriore, l' interiore di Chilo; Zoar Antico laſcia ſcritto, la parte ſuperiore, come più neruoſa di Chilo, l' inferiore di Sangue alimentarſi. Sente finalmente il dottiſſimo Laurentij riceuere il Ventricolo, come le altre Parti, il nutrimento dal Sangue Chiloſo, elaborato puramente nel Fegato, ed in Coroboratione ſua adduce la ſentenza di Galeno.

Sò molto bene, che sì come l' Acqua dibattuta maggiormente purifica, e riſchiara, così le obbiettioni, & Argomenti nelle Opinioni fanno vſcire più aperta, e più ferma in Campo la Verità; mà perche io non hò inſtituito il preſente Libro per diſpute, baſtandomi hauer toccato ad vtile di chi legge le coſe, rimetto il Lettore alla vaſtità, ed ampiezza di quelle Proue, che da ſe ſole ſariano baſtanti ad empire vn Volume. Conchiudo in ciò per vltimo eſſer duplice la fame, naturale vna, animale l' altra; ſenza ſenſo è la prima inſita a tutte le parti; queſta è con ſenſo eſquiſitiſſimo, propria alla Bocca, ed al Ventricolo; ſi quieta la prima con la ſola aſſimilatione, queſta con la diuulſione ceſſando il Senſo, preſo che ſiaſi il Cibo ceſſa ben toſto il tormento della fame, mentre riempito il Ventricolo ceſſano la diuulſione, e compreſſione; quietaſi, e ſi corregge la fame naturale, rigate che ſianſi le Tonache interiori, e ciò non ſubito, mà ſolo con aſſimilatione perfetta, la quale non ſi perfettiona ſe non con tempo, e tardanza douuta; eſſendo attione temporanea, non fatta in inſtante, onde Galeno ſtima il Chilo ſuggerſi dalle Vene, e toſto mutarſi in Sangue, e traerſi finalmente di nuouo dal Ventricolo, di cui ciò, che ne ſentano l' altre Scuole rimetto alle più diffuſe Letture il Profeſſore, e curioſo di ciò: e di queſto a baſtanza ſia detto.

GEROGLIFICI.

NOn ſarà di ſentimenti, e di ſignificationi molto copioſo il preſente Trattato, e benche ſia parte riguardeuole per lo miniſtero ſuo; mà perche nulladimeno eſſa ad altre attioni non ſi ſtende, nè hà per mira altr'oggetto, che di riceuere, e nutrire, non porſe addito d'aſſumerlo per Idea, che di quei pochi ſoggetti, che a deſcriuer s' imprenderanno; accompagnarò però con il Ventre inferiore, e vedrò di ridurlo a debita perfettione; per lo che quì nel preſente Gieroglifico mi conuiene accennare ciò che altre volte hò eſpreſſo nella Materia de i Deti, cioè che i Sacerdoti Egitij per il Deto di mezo intendeuano figurare lo Stomaco; forſe perche ben ſapeuano, che eſſendo egli aggrauato ponendoſi queſto Deto in Gola, e giungendo quì per le fauci prouoca al vomito, onde ſi ſcarica quello, quando viene da Cibi aggrauato. Fece veder queſta Pittura Horo Apolline; vi è vn altra ſimilitudine, e proportione (accenna il Valeriano) cioè perche lo ſtomaco è ſituato nel mezo della perſona, e il Deto nel mezo della Mano, per queſta proportione tali coſe aſſeriſcono gli accennati aggiungeſi, a queſto perche è maggior Membro lo Stomaco de gli altri, e maggiore quel Deto di tutti nella Mano, come la ſua figura ne lo dà a diuedere, e conoſcere; e ſe deuo alla prima eſplicatione tradurmi, cioè che il Deto col Vomito allegeriſce lo Stomaco carico, dirò eſſere attione poco propria all' humana Prudenza, e viuere decente, che con la ſperanza del Vomito debba l' Huomo ingurgitarſi nelle Viuande, e nel Moſto ſin all'vltima repletione. Chi non sà che fomite, e ſentina è il Ventre ripieno d'ogni vitio, enormità, colpa, e delitto; quindi l' Iracondia, la Vendetta bollente, l' eſtuante Concupiſcenza, l' Ebrietà vertiginoſa, la perdita della Ragioneuolezza del Diſcorſo, fà diuentar d' huomo vn' imondo brutale. Così è dice Baſilio Santo, *Ebrietas non ſuſcipit Dominum, Ebrietas Spiritum Sanctum repellit, fumus enim Apes fugat, Crapula vero pellit Spiritualia dona*, Verità inteſa da Profani medeſimi, onde Anacarſi, da gran Filoſofo diſtingueua dicendo, *Primum quidem Poculum, quod infunditur ſanitatis gratia bibitur, alterum voluptatis, Tertium Iniuriæ, & Contumeliæ, Vltimum Inſaniæ;* Voleua il gran Seneca, che a rimediare queſto gran Morbo, come a quello dell' Ira, s' appreſentaſſe a coſtoro vno Specchio, acciò che da i moti ſconci, e diſordinati, che vſciuano poteſſero vedere quanto di rationale (che erano di gia) degenerauano nel Brutale. Diogene, che non mordeua ſenza laſciare alle volte ſalutare ferita, interrogato per qual cagione haueſſe gettato vna gran Tazza d' ottimo Vino, che gli era ſtata porta da bere, riſpoſe, *ſi Vinum ebibero, non ſolum ipſum perit, ſed me quoque perdit*; la minor perdita è quella del Moſto, la maggiore è quella della Mente; perche, ſmantellata la Rocca della Prudenza, i Senſi, Popoli ribelli corrono a depredarla ben toſto, inuolandone le Supellettili più pretioſe, che ſono i ſecreti del Cuore, e perciò raffermaua Menandro *Moleſtum eſt, cum quis præ Vino nimis loquitur*. Niuno ſi laſcia leuar di Sella da queſto diſordinato Deſtriero, mà colle Redini della Ragione l' infreni.

Stomaco inteſo per il Deto

de Digito.

ex Stobeo.

loco citato.
de Ira.

ex Stobeo.

Rieſce alquanto più copioſo il Ventre per dilatarſi a ſignificationi maggiori ne' ſuoi Geroglifici, e queſti non molto dall' Vmbelico alieni, come vedremo a ſuo luogo. Significò appreſſo a gli Eſpoſitori Sacri, e fù Idea, e di principio, e d' origine, cioè quando alcuno comincia a ſapere, ed intendere, ouero qualche coſa, che trae la cognitione da lontani principij, così dice Giobbe, *ab Vtero Matris meæ creuit mecum miſeratio*, e Dauide, *De Ventris Matris meæ in te proiectus ſum ex Vtero*, e facendo ritorno al Patiente, diſſe eſſer creſciuta ſeco la compaſſione in quella maniera, perche da primi Anni cominciò ad eſercitarla con i Poueri del Signore.

Saper dalla naſcita, e cognitione da principio lontano.
C. 18.
Pſ. 21.

Sortì la ſimilitudine, e ſignificatione del Mare, e queſta, appreſſo a gli Eſpoſitori, è la Proportione, come che il Mare riceue in ſe ſteſſo ogni Peſce, ed ogni Acqua di Fiume, e de Mari, così il Ventre conſuma tutto ciò, che ſomminiſtrato gli viene; ottima ſimilitudine, per eſprimere la Voracità, & ingordigia di quello; bolle, e ribolle queſto ingordo, come il Mare, ſempre pieno, ſempre famelico; cerca ſolo per ſe, e nulla per altri: non ode, non attende, non vede fuor che ſe ſteſſo, *Liguritor Venter*, ſon parole di Baſilio Santo, che mi pare, che poſſano confarſi con queſta ſimilitudine, *Semper aliquid poſtulat, numquam non intermitit, hodie accipit, cras obliuiſcitur, cum plenus eſt de continentia cogitat, vaporibus autem cibi diſcuſſis obliuiſcitur eorum, quæ ſtatuerat*, non s' alzano tanto a proportione, direi, nell' alto di quello i flutti: non vi paſſeggiano tante Copie di Venti, quanti ſono i Vapori, che quindi ſi ſolleuano, quanti ſono gli vmori, che turgidi a ribollire, e a rigurgitare s' inalzano.

Ventre raſſomigliato al Mare.

ex Stobeo.

E come quello apunto vien detto eſſer ſenza fondo, e frà le ſue tempeſte di deuorar non ſi ſatia, così Geroglifico dell' inſatiabilità venne rauuiſato il Ventre; lo diſſe frà gli altri Oratio

Quid quid quæſierat Ventre donabat auaro,
Scilicet vt Ventris Lamna candente Nepotum
Diceret vrendos.

Inſatiabilità, e goloſità.
in Ep.

Così Paolo Santo appellaua i Cretenſi, *Malæ Beſtiæ, Ventres pigri*, diceua Lucilio ancor egli, *iam, & viuite Ventres*. Elio Donato, comentando Terentio, doue egli dice, *Pugnos in Ventrem ingeri*, ſpiega ciò douerſi intendere di tutto il Ventre. Di queſta voracità, al ſentire di Pierio Valeriano, intende di fauellare Dauide, quando dice, *Inimici mei Animam meam circundederunt, Adipem ſuum concluſerunt*, & altroue, *De abſconditis tuis adimpletus eſt Venter eorum*, e perciò queſto, come il Mare appunto non hà mai fondo.

Ep. ad Tit.
de Ventre.
Pſalm. 16.
ibidem

Dalla Legge Diuina, che per molti Capi del Leuitico comanda, che, ora ſi debbano lauare i Ventri delle Vittime, ora portarli fuori della Città, or' arderli, e incenerirli, ed ora mondarli da gli Eſcrementi, e marciumi, rauuiſano i ſacri eſpoſitori vn Geroglifico, & adequata ſimilitudine di douerſi mondare da i delitti, e peccati; vengono inteſi queſti nelle Materie putredinali, che in eſsi ſi trouano; così il fimo, ò ſterco nelle Diuine Lettere viene inteſo per macchia, ò reato; queſte per tanto poſſono correggerſi, lauarſi, e mondarſi, e deuono trapportarſi, e ſepellirſi, acciò con la loro Peſte, e contagio non vengano a contaminare i Vicini.

de Ventre

Più che Scrittore di Geroglifici, dottiſsimo Oſſeruatore ſembrò farſi in ciò l'eruditiſsimo Pierio, anzi Gloſator di Scritture, di cui io apporrò i principali ſuoi ſenſi: dice in primo luogo, che l' attribuire a Dio il Ventre nelle Sacre Lettere è vn predicare, & inferire la ſua Diuina Soſtanza, ed Origine, onde quì dice il Salmiſta, *Ex Vtero, & ante Luciferum genui te*; addita ancor queſto gl' incomprenſibili Giuditij ſuoi, l' inueſtigatione di cui, ſoggiunge Eucherio, non è data da conoſcere a chi ſi ſia; Cita di nuouo l' accennato Eucherio, il quale ſul detto d' Abacuch, *Venter meus turbatus eſt in me*, accenna ciò intenderſi del Vaſo, e ricettacolo della Ragione; con queſto s'accorda il ſenſo portato di propria Bocca dal Redentore per l' atteſtatione del Vangeliſta Giouanni, *Qui credit in me Flumina de Ventre eius exibunt Aquæ viuæ*. Quando Geremia con replicate lamentationi diceua, *Ventrem meum doleo*, deueſi il tutto, auuiſa il ſuddetto, intendere del Ventre, e cognitione mentale, non del materiale. Eſplica la Legge Leuitica, che dice, *Ne ſequimini Ventri loquos*, intende de Maghi, c' hanno lo Spirito Pitone nel Ventre, giuſta l' interpretatione de Settanta, così prattico nelle Diuine Lettere ſi da a conoſcer quel Saggio.

Pſalm. 109.
C. 3.
C. 7.
C. 4.
C. 70.

MORALI, E MISTICI.

POnderabile in ciò è lo Stomaco, dice il dottiſſimo Aldrouandi, quale, come quello, che l' alimento riceue, e queſto concotto, e da gli eſcrementi purgato, all' altre parti traſmette, può additare il Saggio eſercitato nelle Dottrine Morali, ò altre che ſiano; riceue egli queſti Cibi, e poi li traſmette alla Ragione, per refocillare gli Spiriti, ſe illanguiditi ſi trouano; Secerne, e diſtingue l' impuro dal puro, eſpellendo l' vno, e ritenendo l' altro. Intende altresì la Gloſa ordinaria, che doue ſi diſcorre nelle Sacre Lettere di Stomaco, debbaſi intendere la cuſtodia de Senſi. Aſſume la Metafora, ed è Simbolo, ſpiega la medeſima, d' Ira, e d' Odio. Portaſi di ciò il Senſo in Giobbe, doue, ſi dice, *Cuius Meſſem famelicus comedet, & ipſum rapiet Armatus, bibent ſitientes diuitias eius*; Sopra ciò comenta Iſidoro Claro, *Per famelicos, & ſitientes intelligit, eos qui rapiendis diuitijs inhiant*. Infelici quelli, che ſi laſciano empire di queſti Cibi il Ventricolo, non poſſono cagionare, che morbi biglioſi, paſſioni cardiache attroci, puzze, cephalagie, conuulſioni, e per conſeguenza, ſpaſimi, rancori, e morti; le proue, ed i luoghi ſono ſtati altroue copioſi, e concludenti.

Heſi de Monſtris.

VENTRE.

ESſendo il Nome del Ventre a più coſe commune, maggiori furono le ſignicationi, che i Santi Padri da queſta Parola traduſſero, anzi che vaſto di ſouerchio ſarebbe queſto Capitolo, ſe d'ogni ſentimento mi arrogaſſi voler hauerne memoria; fanno in primo luogo i Santi Agoſtino, Atanaſio, Girolamo, ed Ambrogio dottiſſima eſplicatione ſopra il luogo del Santo Citaredo, *ex Vtero ante Luciferum genui te*, eſſendo l' Vtero parte principale del Ventre, e dicono queſt' Vtero in Dio Padre ſignificare la ſecreta Origine della ſoſtanza, od eſſenza ſua, con cui inefabilmente progenerò auanti ad ogni Creatura ſuo conſuſtantiale, & Eterno il Figlio, e da queſti deriuano, il Conſilio, e Giuditio loro. Diſcorrono altrimenti, Eucherio, ed i Santi Cirillo, e Gregorio, dicendo queſto Nome ſignificare il Conſiglio, e determinatione del Padre Celeſte, col quale, anche auanti dell' apparire

de Eſſentia Diuina contra Arcũ ad principia de Bono Patriarc.
Pſalm. 109.
For Spirit. 1.
In Ioannẽ 22.
12. Moral. 22.

parire de Secoli ſiamo concetti per la Predeſtinatione, e per i Secoli auuenire ſiamo prodotti. Di queſta Eternità ſi diſcorre a longo in Giobbe. L' Vtero in Dio, con il quale vien detto hauer portato il Giudaiſmo, onde ſi dice in Iſaia *Audite ne Domus Iacob, & omne reſiduum Domus Iſrael, qui portamini a me ab Vtero*, porta l'Alluſione, dice Iſidoro Claro, a quello del Salmiſta, *De Vtero Matris meæ vſque in Senectam, & Senium me derelinquas me*; diuerſamente però viene inteſo da i Santi Agoſtino, Girolamo, ed Eucherio, doue dicono ſignificarſi in ciò la Miſericordia, con la quale patientemente tollera i noſtri Peccati; addita ancora (ſpiegano) la Gratia Diuina, trà il ſeno di cui, quaſi trà l' Vtero, erano riſcaldati i Giudei; mà, perche alla venuta del Santo Meſſia conſtretti, e conſtipati per lo freddo della Perfidia, perdetero il feruore della Carità, e della Fede, gettati dal ſeno ſecreto, quaſi gelo rimaſero dall' Vtero Diuino abbandonati, e deſtituti.

C. 19. C. 49. in hunc locum de Eſſentia diuina in Iob. 38 For. Spirit. 1.

Sopra la bella Scrittura della Cantica, doue ſi dice *Venter tuus eburneus*, oue legge Iſidoro Claro, *Obductus Saphiris*, fonda Ruperto Abbate, non meno eſprimente ponderatione; dicendo additarſi quì la Natura humana (accompagnata con la Diuina) Aſſunta dal Redentore; volendo, ſenza forſe, nella bellezza del Saphiro intendere il Diuino, e nel candido dell' Auorio l'illibatezza de Coſtumi nell' humano ſembiante. All' altra de Cantici, doue pure ſi legge, *Venter tuus ſicut aceruus Tritici, vallatus Lilijs*, dicono i Santi Agoſtino, ed Ambrogio vaticinarſi dell' Vtero Sacratiſſimo di Maria Vergine, la quale a noi diede Chriſto vero grano di formento, e viuo Pane del Paradiſo; da queſt' Vtero pretioſiſſimo chiamò il Padre Eterno il ſuo Figlio, già ab Eterno Chriſto, quando vaticinaua per eſſo Iſaia dicendo, *Dominus ab Vtero vocauit me, & de Ventre Matris meæ recordatus eſt Nominis mei*, a cui aggiunge mirabilmente Iſidoro Claro, *Secundum noſtros verò ſunt Verba Meſſiæ, quem Deus Pater ab Vtero Matris ſuæ ordinauit, & ad hoc deſtinauit, vt eſſet Seruator, ac Redemptor noſter*.

C. 5. in locum citatum. Cantic. 7. Ep. 120. de inſtit. Virg. C. 49. Ep. 120. de inſtitut. Virg.

L' Vtero di Rebecca, che chiudeua due Gemelli, come s' hà nella Sacra Geneſi, può additare, allo ſcriuere de Santi Agoſtino, Gregorio, ed Ambrogio la Chieſa Santa, la quale contiene due Popoli; come ciò può aſſignarſi ancora (dicono i citati) nell' Vtero di Tamar; Da ciò vaticinò Dauide il Santo, de gli Eretici, quando diſſe, *Errauerunt ab Vtero, loquti ſunt falſa*; così dicono i Santi Agoſtino, e Gregorio. Sentono Origene, e S. Ambrogio per lo Ventre alle volte intenderſi la Sinagoga, dalla quale vennero ſegregati S. Paolo, e S. Barnaba, come s' hà ne' luoghi, negli Atti Apoſtolici, e nell' Epiſtole di Paolo. A quanto rapportaua il Patiente, *Nudus egreſſus ſum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, comentano i citati poterſi concepire il Redentore Iddio, il quale è vſcito nudo dall' Vtero della Sinagoga, quando abbandonato il Giudaiſmo, e laſciatolo nell' incredulità ſua, paſsò ad altre Genti; come Giuſeppe, il Caſto, laſciato il Mantello nelle Mani della Padrona infedele ſe ne fuggì.

C. 25. in Pſalm. 57. in Cantic. 7. Ep. 14. Geneſ. 38. Pſalm. 57. C. 26. in Pſalm. 21. 2. Moral. 31. in Iſaiam hom 7. in Pſal. 118. in Iob. 1.

Copioſe ſono le Autorità, e ponderationi di S. Gregorio innominatamente ſopra il Ventre, ne' Morali in più luoghi, doue or per queſto intende la Mente, or la Memoria, or il Cuore, or la Coſcienza, e finalmente l' Interiore dell' Anima. In quella maniera (proſiegue a dire) che il Ventre è vn continente delle Viſcere, così quella Virtù, che è capace di perfettioni, può eſſere con tal denominatione appellata. La Mente altresì, mentre riceue il Cibo ſopranaturale, come Ventre paſciuto, tutte le altre Membra regge, e gouerna. Vengono eſpreſſi queſti ſenſi miſtica, e figuratamente frà gli altri nella Geneſi, nell' Eſodo, in Giobbe, ne' Salmi, ne' Prouerbi, in Iſaia, ne' Treni, nella Cantica, in Ezechiele, in Abacuch, in S. Giouanni, e nell'Apocaliſſi. Sono del medeſimo parere con S. Gregorio, Eſichio, Chriſoſtomo, Beda, e S. Agoſtino; quindi a quanto accennò il Regio Cantore, *De abſconditis adimpletus eſt Venter eorum*, ſentono per queſto additarſi l'occulta loro Coſcienza, ouero (comentano Arnoldo, Ambrogio, e Gregorio) *Adimpletus eſt Apetitus eorum in Chriſtum, quando ipſum vſque ad Crucem ſunt perſequti*.

12. 20. 15. 56. 4. 21. 23. 11. 30. 13. 3. 15. 17. Pſ 30. 39. Iſa. 16. Tren. 1. Cantic. 1. Ezech. 3. Hab. 3. Io. 7. Apocalipſ. 1. in Leuitic. 3. in Io hom. 10. in Prou. 20.

Per lo Ventre dalla Vittima, di cui ſi dice nel Leuitico, *Ventrem, atque vniuerſa Vitalia*, con ciò che rimane *Adolebit ea Sacerdos ſuper Altare, vt ſit Panis igniti Sacrificij Domino*, intende S. Girolamo l' Apetito, & il deſiderio dell' Operare, e generalmente (inſinua il medeſimo) addita la Concupiſcenza Carnale, onde del Serpente ſi dice, *Super Pectus tuum gradieris*. In quella Donna fornicaria de Madianiti, come ſi racconta ne Numeri, la quale venne inueſtita nel Ventre con vn Pugnale dal zelantiſſimo Phinus, rauuiſano Filone, S. Ambrogio, e Beda le vane, e fruſtatorie fatiche de gli Huomini del Mondo, altresì le momentanee luſinghe della Gola, e del Senſo cader alla fine nel Ventre, e conuertirſi in ſterco, e marciume; tali ſono non meno i ſenſi d' Arnoldo, e di S. Gregorio, che dimoſtrano, che alle Menti, a Dio conſecrate, tutto quello, che operano negli humani maneggi, cade in ſeceſſo, e putrefattione, laſciando la ragione purificata, e compoſta a Miniſteri Diuini: onde dice anche Paolo Santo *Eſca Ventri, Venter Eſciæ*. Fanno al contrario i dediti alla Luſuria (replica il medeſimo S. Gregorio in più luoghi) che ſi conſtituiſcono per lor Nume primiero il Ventre, e quì feriſcono le Parole di Paolo Santo, che dicono, *Quorum Deus Venter eſt*, lo ſteſſo ſi dice ne' Salmi, in Geremia, a' Galati, e nell' Eccleſiaſtico; così il Ventre di Becmot, di cui in Giobbe, vien inteſo per queſto, allo ſcriuere di Gregorio Niſſeno.

in Pſalm. 31. in Pſ. 16. Ep. 14. in Cantica 5. Leuitic. 3. in Ezechiel. 7 C. 25. 2. Allegor. de fug. Ser. 7. in Geneſ. 3. in Pſalm. 30. 11. Moral. 10. 21. 28. Pſalm. 30. Ierem. 4. Galat. 1. Eccl. 37. 40.

Sopra la Scrittura del Profeta Iſaia, doue Iddio conforta il ſuo Giacobbe con queſte parole *Audi Iacob Serue meus, & Iſrael, quem elegi, hæc dicit Dominus faciens, & formans te ab Vtero, Auxiliator meus*,

C. 44. loco citato.

dà ad intendere S. Girolamo, che per le Anime elette ſin dall' vtero loro, cioè a principio della Naſcita, accorre con aiuto particolare la Diuina tutela, accioche eſcano da ogni tentatione, e trauaglio, come tal lo diede a Giacobbe, quando ritraſſe ſin nel Ventre Materno il Piede ad Eſau, che prima all' vſcita inſtradauaſi; ſi può ancora, dice lo ſteſſo, intendere la Chieſa, a cui dal ſuo primo naſcere porſe la Diuina tutela indefeſſa aſſiſtenza, e conſeruò i ſuoi Fedeli. Colà pure appreſſo al Profeta Iſaia, dopo, che ſi è detto delle Diuine minaccie contro de Moabiti, e che poi ſi conchiude, *Super hoc venter meus, quaſi Cythara ſonabit*, và conchiudendo, e comentando il Lirano, che ſia queſto vn atto compaſſiuo della Diuina Clemenza, e Bontà. Alla Statua Chimerica, ſognata da Nabuch, mà però reale di Miſteri, forma la Gloſa ordinaria vna Cronologica, e ſenſata rifleſſione, dicendo nel ſuo Ventre, ch' era di Bronzo, additarſi il Regno della Macedonia, che ne' ſuoi Guerrieri diede gran ſuono; dice ancora ſignificarſi per queſto la Dottrina, alla Vanagloria diretta.

C. 16. in Daniel.

Scriue S. Agoſtino contro Adamantio, e dice per lo Ventre d' ogni Belua intenderſi la Stanza de gli Eretici, doue con erronee Dottrine ſtabiliſcono le loro opinioni, e ſi rendono con ciò molti, e molti ſeguaci; ottengono però queſto Ventre vuoto, acciò non facciano vn minimo profitto nell' inſegnamento de loro errori. Rauuiſa Girolamo Santo nel Peſce di Giona il Limbo tenebroſo, nel quale diſceſe il Redentore per liberarne gli annotati in quella Valle di miſerie. Può ancora, al ſentire di Ruperto Abbate, e del Lirano, auuiſare la Morte del Redentore, ouero il ſuo Santo Sepolcro, come ſi hà in S. Giouanni; e S. Matteo addita parimente vn luogo cupo, e profondo, aſſeriſcono gli accennati, onde ſi dice nell' Eccleſiaſtico, *de altitudine Ventris inferi*.

C. 25. in Io. 1. Eccl. 51. 2. 12.

Generalmente, dice S. Gregorio, abbracciando ſotto nome di Ventre il Genere Humano, ſi può capire il Paradiſo Terreſtre, nel quale tutto il Genere ſuo venne formato, e compoſto. Aperſe siniſtramente le Porte di queſto Ventre Satanaſſo, quando con la ſua ſimulata Vafritie diſciolſe, e cancellò dal Cuore dell' Huomo il Diuino Comandamento. Può ſignificare alla Mente d' Agoſtino Santo queſto Ventre l' adempimento perfetto della Legge, dal quale mancarono i Giudei, e conforme al Vaticinio del Regio Cantore, *Erauerunt ab vtero, loquti ſunt falſa*, ſi naſcoſe il Battiſta in queſto Ventre, di cui ſi ragiona in S. Luca, anuntiando, e predicendo dal deſerto il venturo Meſſia.

de Sanctis ſer. 20. Pſalm. 57. 1.

Venne vaticinata, come auuiſano S. Gregorio, e la Gloſa interlineale l' vſcita dalla Schiauitù di Faraone del Popolo Diletto nella Scrittura dal Profeta Iſaia, doue ſi dice, *& transgreßorem ex Vtero vocaui te*, queſto era l' Vtero, dicono i citati, cioè il ſeno Diuino, nel quale erano portati. Colà di nuouo appreſſo di Giobbe, doue ſi dice, *nudus egreſſus ſum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, dice l' accennato S. Gregorio nel luogo medeſimo, *nudus exire dicitur de Vtero Matris, quando tentatus congnoſcit ſe in fide per primam Gratiam, ſine proprijs meritis, aut Virtutibus Gentium, & nudus reuertitur illuc, cum poſt Tentationem cognoſcens Infirmitatetem ſuam, metuens ne nudatus ſit virtute per humilitatem, vel Gratiam robuſtius reddit, tribuens Diuino Adiutorio quid quid Virtutis habet*. Ottimamente dà a conoſcere San Gregorio Papa il Diuino volere aſſoluto, & independente da ogni altro arbitrio, quando sù la Scrittura di Giobbe, doue ſi dice, *Ab Vetro Matris meæ egreßa eſt mecum miſerato*, viene a conchiudere, *Vt declaret non fuiſſe ſui Arbitrij, vt cum ipſo exiret, ſed eſſe ex Conditoris munere, a quo illam accepit*. Deducono i Santi Agoſtino, ed Ambrogio, che l' Vtero della Madre, di cui dice il Regio Cantore, *Tu poſſediſti Renes meos, & ſuſcepiſti me de Vtero Matris meæ*, dicendo eſſer queſta la praua conſuetudine della Babilonia impura di queſto Mondo, onde viene da eſſa leuato quello, che è aſſunto dalla Protettione Diuina; può ancora (raffermano i medeſimi) ſignificare il Mondo medeſimo.

C. 48. 2. Moral. 4. in locum c. Pſalm. 138. in locum cit. de fuga Sæculi

Spiega Miſticamente la Gloſa ordinaria per Beniamino, che era Fratello vterino del continente Giuſeppe, ciò preſignarſi di Paolo Santo, che dall' Vtero della Sinagoga, in quello della Chieſa venne trapportato. Auuertirono Origene, ed Eſichio quelli, che dauano riſpoſte, e parlauano per ſuggeſtioni di Spiriti Pitoni, ed altri, che ſi chiamauano Ventriloqui, e Pitonici; accennano ancora, dicono i medeſimi, quelli, che alla Concupiſcenza, e Gola hanno dati sè ſteſſi; Conchiudono poſcia con queſto ſenſato documento, dicendo, *Ventriloqui etiam ſunt qui, quaſi de Intelligibili Ventre ſui Cordis fabulas quasdam, ideſt falſas Doctrinas, & Prophetias proferentes, decipiunt*; di queſti ſi dice nel Leuitico, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid ſuſcitemini, vt polluamini per eos*, e di ciò per ora ſia detto a ſufficienza.

in Geneſ 43. In Iſaia hom 7. in Leuitic. 19. C. 19.

PROVERBI.

Alla ſimilitudine di chi ponendo ſopra la Menſa ſempre vna Viuanda, benche foſſe pretioſa, riuſcirebbe nulladimeno al guſto finalmente rincreſceuole, e diſprezzata; tal ſe foſſero troppo copioſi, ed affollati nella compoſitione i Prouerbi, minorarebbono di valore, di concetto, e di ſtima, onde dice sù queſto fatto molto auuertitamente Manutio, *Meminiſſe oportet, quod Ariſtoteles in Comentarijs Rethoricis admonuit de adhibendis Epithetis, id nos in vſurpandis Adagijs obſeruemus, nempe vt illis vtamur, non tanquam Cibis, ſed tanquam condimentis*; e a quella ſimilitudine (proſegue a dire) che ſarebbe ridicolo a legar vna Gemma, ò in Legno, ò in Piombo, ò in altra vile Materia, ò Metallo; così il Prouerbio troppo di ſouerchio vſato, auiliſce, e minora di concetto, e di pregio;

Il Prouerbio deueſi vſar moderatamente.

così mi raccordo d' essermi vna volta in simil tenore lasciatomi ancor io cader dalla Penna,

Tesor, che s' accomuni anco al seruile,
Scema di pregio, e nella Copia è vile.

Così dell' accennato lasciò scritto Fabio, *Primo aduertendum est ne Paræmia crebriter nimis vtamur, & vt ad fert Lumen Clauus Purpuræ in loco sertus, ita vtendum est raritate in Prouerbijs; accedit ad hoc quoque incomodi, quod crebras captanti Paræmias nonnullas necesse est admiscere, vel frigidas, vel coactas; non enim potest esse delectus, vbi de numero laboratur, postremò Gratiam amitit quid quid, aut immodicum, aut intempestiuum.* Conchiude finalmente Manutio esser lecito nell' Epistole familiari alquanto più dilatarsi in questi, come quelli, che toccano del Popolare, maggiormente, che nell' Oratione di sentimenti più eleuati, e più serij. Pochi in proposito appunto di ciò sono i Prouerbi del Ventre, di cui partitamente con breuità, ben posso dire in ciò sforzata, vengo a discorrere.

Lib. Institutionum 6.

Prouerbio male vsato nelle Lettere familiari, che nell'oratione

Non furono così antipatiche già mai, ò l'Agnella, ed il Lupo; ò la Colomba, ed il Serpe, quanto alle Parole, e discorsi prolissi vn Ventre famelico, e digiuno. Tutto ciò sortì la dichiaratione con le parole, *Venter Auribus caret*, ò in nostra vulgata significatione, *Ieiunus Venter non audit verba libenter;* perdono, incontro alla fame, la loro forza, e vigore maggiore le più neruose, ed assodate ragioni; correua con altre parole per tutta la Grecia il presente Adagio, *Contra famem nulla contradictio est*, con questo, al riferir di Plutarco, e di Gellio, dissuase Catone a Senatori la Legge Agraria, insinuando la necessità ad ogni vno del cibarsi, doue ritrouaua pastura, per non essere a gl' irragioneuoli stessi inferiore, c'hanno la libertà di condursi, doue maggiormente gli aggrada, e vi sono dalla loro naturalezza sospinti. Confirmò questa Verità Seneca, quando diceua, *Venter Præcepta non audit, Poscit, Apellat*; quindi sortì l' altro Prouerbio, *Ventre pleno melior Consultatio*, mentre soddisfatto alle necessità Corporali, può meglio l' Animo accomodarsi a prouedere, e sentire quello, che torna meglio; è la fame, vaglia il vero, nemico più crudele, quanto che non ode i gemiti, e rode, più che l' Auoltoio di Titio, le Intestina più nobili, più accette, e più care. Diceua Liuio gran Scrittore di Storie, *Fames vltimum supplitium*, in vn luogo, e in vn' altro *Fames, & frigus miserima Mortis genera.*

Fame, Ventre digiuno non ammette parole.

Ep. 21.

Liu. 3. Decad. Lib. 2.
idem Lib. 8.

Quindi per curar questo Morbo, per mitigare questa Fiera, nacque l' altro Prouerbio, *Venter molestus interpellator*. Prouano euidente vn tal detto quelli, che sono ridotti alla Miseria, & al bisogno, e che sono (si può dire) addentati da questo Cane; Quali Viaggi non intraprendono? a quali fatiche non si sottomettono? come si squagliano a i caldi, irigidiscono di Verno, stentano, sudano, s' affannano, nè mai godono vn Ora di riposo, e di bene? così miseramente gemmono sotto a questo Torchio; cedono a questa ogni Dignità, ogni riguardo, ogni decoro; ciò venne auertito da Vlisse quando diceua.

Di tutto si fà per mantenersi.

Declam. 5.

Non est improbior Res altera Ventre molesto
Quippe vel inuitum meminisse sui iubet, & si
Valde Animo crucieris, & angat Pectora mæror.

Quindi diceua ancora Quintiliano, *Non habitant simul Pudor, & Fames*, costrinse questa ad elemosinare Gente nobile, che per niun altro rispetto sariano decaduti, e rilassati dal posto, e contegno loro.

Non è mai possibile, che vno dedito al Ventre, alle Comessationi, e bibacità possa solleuarsi a speculare, ed intendere cose eleuate, e sottili, e vaglia ad alzare la mente in contemplare le Idee principali, e da queste cose terrene defecate, ed astratte diuertire; lo disse Paolo *Esca Ventris, Venter escis*. Ciò fù portato in Prouerbio con queste parole, *Pinguis Venter non gignit sensum tenuem.* Cita questo Adagio S. Girolamo, e dice essersi, più che trà Latini, vsato da Greci, quantunque questa significatione tradotta dall' altro così suoni, *Subtile pectus Venter obesus non parit*. Vibra questo moto pungente Galeno contro di Trasibulo, dicendo, *Et hoc ab omnibus prope hominibus canitur, eo quod omnium verissimum est, quod Venter obesus non gignit mentem subtilem.*

Chi è dedito al Ventre nō può speculare.

Sciocca era veramente la condanna, che dauano i Lacedemoni ad vno di Ventre massiccio, & obeso, mentre era tenuto infame, e di poco honore, quasi, che la Mole quantitatiua offenda lo Spirito, che nella qualità sua, impedito da questi pesi, non possa tentar i Voli fin sopra le Sfere, come pure diuersamente tutto giorno accade, onde suona anche trà noi l' inueterato Prouerbio, che gli Huomini non si misurano a pertica, e che in Corpo gracile, e sottile si può dare vna Mente grossa, stolida, dura, incapace. Lascia scritto Agatarcide appresso Atheneo d' vn tal Anelide, quale accusato d' intemperanza, e Lusso souerchio publicamente in Senato; Lisandro, il Giudice, vedendoui il Ventre gonfio, e prominente adherendo al partito della Parte, poco mancoui, che non lo mandasse in Esilio; non puote però isfuggire vn seuero, e ben risentito rimprouero, e con questo con nuouo Editto si promulgò a Lacedemoni la Temperanza, e frugalità nel viuere. Così Menandro di vn certo Grasso và dicendo, *Obesus Sus promebat Os Viri*. Mi sottoscriuo ancor Io, e condescendo ad vna tal opinione, come di sopra si accennò, che vn Ventre in questa maniera saginato, e pasciuto dificilmente possa solleuarsi ad intendere le più acute, e sottili speculationi, che ricercano la Mente sceura, e depurata da ogni impuro vapore delle Viuande, e del Mosto; questo era il Senso d' Horatio quando scriueua

Lib. 12.

il Vētre troppo pasciuto non lascia la mente, che possa solleuarsi alla contemplatione.

Nam Corpus onustum
Hesternis vitijs, Animum quoque pregrauat ipsum,
Atque affigit humo deiciens Particulam Auræ.

Dimostra Plutarco, appresso a Celio, i Giouanetti, che solo inclinano a i Cibi, essere di durissimo Ingegno nell'apprendere: e vaglia il vero, diceua S. Agostino, *Nihil magis arcet à contemplatione Veritatis, quam luxus vitæ*. Verità intesa fin da Gentili, mentre esageraua Marco Tullio, *eas tres Virtutes Fortitudinem, Iustitiam, Prudentiam frugalitas est complexa;* E Vegetio ancor egli, *Nunquam periclitati sunt fama, qui frugalitatem inter copiam seruare ceperunt.*

de Verb. Relig.
5. Tusculan.
Lib. 4.

S'accorda con bel combattimento di Sensi il presente con l' accennato Prouerbio, che dice, *Ventrem mihi obijcis*. Queste sono le contrarietà concordi. Il Ventre quanto più è pieno, maggiormente vien detto esser leggiero, e pur dourebbe esser graue; leggiero, mentre trasmette fumi, e vapori al Capo, che intorbidando la Ragione, gli fanno perdere il maturo del senno, e fanno, che in mille leggieri sciempagini egli degeneri; doue l' altre membra, hauuto notrimento, anco souerchio, possono cadere in altri mali, mà nella leggierezza non mai; si raccolgono queste significationi dalle Collettanee de Greci, che trapportate al Latino, così suonano,

Ventrem mihi obiectas, quo probum, aut pulchrius vllum,
Plenus is est leuior, grauis idem vbi pendet inanis

così Euripide nell' Iphigenia d' Aulide và esprimendo, *Mihi approbasti Probum*, *honestum scilicet;* soggiunge con bella dichiaratione Manutio, *aut in ea Parte, velut Enigmatica leuis, cum plenus est, grauis cum inanis; nam reliqua Vascula, cum pleniora sunt, hoc sunt grauiora, quo magis inania, hoc leuiora: Contra, Venter, quo distentior Cibo, hoc leuior est, propter acutos, excitatosque Pastu Spiritus;* eccone i mali, che dalla bibacità, e dalle troppo copiose Viuande prouengono. Diede a conoscere realmente questa Verità frà gli altri Seneca, quando diceua, *quemadmodum delicatas Res desiderare Luxuriæ est, ita vsitatas, & non magno paratas fuggere dementiæ;* e al viuo alludendo ad vna tal leggierezza, che dalla maggior grauezza deriua, diceua, & amoniua Platone, quando lasciò scritto, *Temulentus bis Puer*. Deuesi adunque da chi hà senno, e Mente in Capo fuggir questo Peso, che di tante leggierezze è cagione, e fin quì de' Prouerbi.

Ep. 5.

de Legibus.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Viuo Fonte d' Insegnamenti sono le Historie, e i Costumi, atte a persuadere altrettanto, quanto maggiori sono gli Esempi, ed i Casi seguiti, che le Parole; portano queste seco viue memorie, che seruono a Posteri, ò quasi di viuo sprone per destarli dal sonno della Pigritia, in cui illetarghiti si trouano, ò di efficace rimprouero, vedendosi nelle Virtù antepassare da Gentili, e Barbari stessi; e quì nel particolare del Ventre lasciò Memoria Plutarco, hauer in uso gli Egitj, nelle funtioni de loro Morti, d' esimere, e separare del tutto dal Cadauere il Ventre, e poscia aprirlo, e disuentrarlo al Sole, stimandolo fonte, e sentina d' ogni macchia, e peccato, come pur è vero. Racconto è questo di Celio, morale altrettanto, quanto nel Rito superstitioso; si scorge però vna rettitudine d' Animo, per quanto poteuano hauer lume, e cognitione quegl' Infedeli.

Celius Rodig. Lib. 13. C. 25.

DEDICATIONI.

Non posso alle volte non condannare cert' vni, che fermandosi sopra la semplice corteccia della Lettura, nè penetrando con l' Occhio dell' Intendimento al di dentro, si danno a rimprouerare il più delle Attioni de Gentili, asserendo esser piene di Vanie, e Superstitioni, non che l'opre, i pensieri; non hebbero questi riguardo al massimo delle Intelligenze loro, con le quali conoscendo ne gli effetti natutali la dipendenza, e subalternatione, c' hanno le cose di quà giù, vnito quindi l' Archeo inferiore con il superiore, malamente di questi pensarono, ragionarono, e scrissero. Io nelle Considerationi Fisiche m' intenderò sempre con quelli, che di queste correlationi tanto dottamente pensarono, e stabilirono.

Quelli, che riprendono gli Antichi condannati.

Disse di consenso di questi il dottissimo Aldrouandi, lo Stomaco esser dedicato alla Luna, e ciò con il fondamento; mentre, se la Luna è Madre dell' vmido come assistente, e Antesignana dell'Acque, perche sempre lo Stomaco esala vmidi vapori, quindi per tale Simboleità venne creduto soggiacere a quel predominio, e con ragione; mentre si vede, che la Luna, conforme al suo Corso, ò si diminuisse, ò s' auanza; così lo Stomaco, or in perfetta sanità si ritroua, or manca mediante le alterationi, che da i Cibi riceue, così in poca sanità costituisce il Viuente. Son queste le parole di quel famoso, *Stomacum magna Pituitæ Copia redundantem, ad Dominium Lunæ referebant, cum hæc humiditatum abundantiam progignere credatur.* Quindi con sagacita, altrettanto morale, e pesata dedicarono, al riferir dello stesso, il Ventre al segno di Vergine, volendo forse additare, che allora sarà fuori della sua Sfera, quando di Cibi adulterati, e fuori della purità, e schietezza si pasce; e pure, che non hà inuentato, che non hà penetrato, che non disascoso l' humana ingordigia? In simile tenore mi raccordo hauer ancor io esercitata la Musa vna volta, doue dettestando le suogliatezze del Secolo, così espressi,

Stomaco dedicato alla Luna.
ex Hist. de Monstris.

S' entro Nappi dorati
Peregrinati Vmor Chio non gorgoglia,
E ſuiſcerati Parti babbino i Mari,
Perche in cibi pregiati
Fumin le Menſe a ſatiar la Voglia,
Sono i Faui d' Himeto al guſto amari,
Di Netari più rari
Da Gioue a delibar s' ban le Beuande,
O nel Cielo ſtemprate atrar Viuande.

Non è queſto il Documento, che inſegnaua Catone, quando diceua, *Tantum cibi, & potionis adhibendum eſt, vt reficiantur Vires, non vt opprimantur;* ſe ora ſorgeſſe ſi vedrebbe ſchernito ne' ſuo Precetti, e con tanti adulterj d' intingoli, e di ſapori vedrebbe il detto di Socrate appreſſo Plutarco auerato, *Ex Carnium numero dulciores illæ habentur, quæ non ſunt Carnes ex Piſcibus, qui non ſunt Piſces*, che tanto è a dire, non rauuiſar più quelli, benche ſiano deſſi. Furono i Riti queſti di quell' Età primiera; ſono appreſſo a Paraſiti, e Lurconi quelli della noſtra, e ſaranno i medeſimi della ventura. Coſi ottenebrata la Mente per i piaceri fuggitiui, e caduchi, laſcia quelle viuande eterne, di cui dice il Regio Cantore, *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus;* è il Redentore medeſimo, *Cibus meus eſt vt faciam Voluntatem Patris mei, qui eſt in Celis.* E con queſti Cibi fò punto, e paſſo ad altre Viuande ſempre delle accennate Inferiori.

Cato Maior.

de tuendo Valetudine.

NOTA DELLA LETTERA .V. APPRESSO GL' ANTICHI.

S' Alza frà la Schiera degli Alfabettali Elementi con Linee bipartite la Lettera V. e lo direſte quaſi vno di que' Guerrieri Armati, che al tempo del loro Seminatore Cadmo tra sè medeſimi generoſamente pugnando, maneggiando egli natiuo Bidente incontro a gli altri Guerrieri s' oppone; ò meglio direſti per guardar sè ſteſſo, e i Compagni dal morſo velenoſo, & aſſalto mortale del Letale Dragone, con eſſi loro, con queſt' Arma ſua propria alla difeſa s' oppone. Eſce, non v'hà dubbio, a Bocca quaſi ſocchiuſa, mà per ſuonare, e farſi ſentire con forza, e vigore maggiore, è poſta nell' vltimo luogo delle Vocali; mà di colà, come da geloſo confine batte le Sentinelle, armando di duplicato recinto, ò trinciera il Poſto. Porta inſomma, e chiaue, oue lo Spirito dell' Huomo ſi fà intendere, e ſuona, mentre non ſi può intendere, od articolar queſta Voce di Voce, che dall' V. non cominci. Queſta al pari dell' altre, è riguardeuole, e maggiore è ſtata oſſeruata, onde i Zifratori Fiſonomi toccandoſi il Ventre voleuano, ed intendeuano eſprimere queſta.

La ſemplice V. dunque nelle Note antiche voleuà inferire, *Vir, Victor, vicit, Vitellius.* V.VI. VII. VIII. *quinque, ſex, ſeptem, octo.* VAV. *Veterano aſſignatum.* VAL. *Valerius, Valerianus.* VAL.CS. *Valerius Cæſar.* VAT. *Vates, Vatum.* V.A.XI. *vixit Annis vndecim.* V B.A. *Viri boni arbitratu.* V.B.F. *Vir bonæ fidei.* V.C. *Quinti Conſulis, Vir Conſularis, Vir clariſſimus.* V.C. C.F. *vale Coniux cariſſima feliciter.* V.COSS. *voluerunt Conſules.* V.D. *viuus dedit.* V.D.A. *vale dulcis Amice.* V.D.N.V. *vale decus noſtræ Vrbis.* V.E. *verum etiam, Viſum eſt.* V.F. *viuens, vel Viuus fecit, valde feliciter, Vſus fructus.* V.F. vel F.R. *Vſus fructus, Vir fortis.* V.F.S.E.S. *viuens fecit ſibi, & ſuis.* V.F.C. *Viam faciendam curauit.* V.I. *Vir Iuſtus, vel Illuſtris.* VIC. *Victores.* VIR. *Virtutes.* VIR.VE. *Virgo Veſtalis.* VI. VIR. *Sextum Viri.* VIX. *vel* V. *vixit,* VIX. AN. *vel.* ANN.III. MENS.XI. DIEB.XV. *vixit Annis tribus, Menſibus vndecim, diebus quindecim.* VLPS. *Vlpius, Vlpianus.* V.M.M. *Votum merito Mineruæ.* V.MVN. *Vias muniuit.* V.N. *Quinto Nonas.* V.N.V. *Viro noſtræ Vrbis.* V.P. *viuus poſuit, Vrbis præfectus, Vir probus, vel prudens.* VP. IP. *Veſpaſianus Imperator.* V.P.R. *Veteri poſſeſſori redditum.* V.PRÆ. *Vir Prætorius.* V.QVÆS. *Vir Quæſtorius.* V.R. *Vrbs, Vrbis, Vrbanus.* V.R. *Vrbs Roma.* VRB.C. *Vrbis conditæ.* VRBI.SAL. *Vrbi Salia.* VRR.R. *Vrbis Romanæ.* V.S. *viuens ſtatuit, Vir Sacer, voluit Senatus.* V.S.C. *Voti ſui compotes.* VS.CS. *Veſpaſianus Cæſar.* V.S.L.M.H.D.S.S. *viuus ſtatuit Lege mandati hoc de ſuo ſibi.* V.S.L.M. *viuens ſibi loco monumenti, Voto ſolemni, libero munere, viuens ſibi legauit locum Monumento, votum ſoluit lubens merito, Voto ſolemni, libero munere.* V.S.L.M.P. *viuens ſibi locum monumenti poſuit.* V.S.L.L.M. *vt ſupra.* V.S.P. *Viui ſibi poſſiderunt.* V.V.F. *viuus viuens fecit.* V.TRIVMPH. *Vir Triumphalis.* V.VRB. *Vir Vrbanus.* V.V.V. *Viros, Vrbis veſtræ.* V.V.CC. *Viri clari* VV.FF. *Viuentes fecerunt.* VXO.D. *Vxorem Duxit.*

Poche più altre Note ſtimo, che tu ſia per ritrouare, ò Curioſo, che leggi, che quì riſtrette, e compendiate non ſiano, tutta volta ſe ti daſſero ſotto a gli Occhi, compatiſci il mio ſguardo, che di più auanti inoltrarſi non ſeppe, e gradiſci il mio deſiderio.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

SE quelli, che attendono ogni ora a caricarſi lo Stomaco, ed il Ventre di Cibi, ò flatuoſi, ò greui, ed a traccanare i Vini fumoſi, e potenti, raccontaſſero però la difficoltà, c'hanno nel digerire, le grauezze, ed i Peſi, che portano di continouo sù lo Stomaco, i Tormini, i Dolori, le Paſſioni Illiache, Coliche, e tutti gli altri mali, che, e nell' vno, e nell'altro luogo patiſcono; quindi le inflam-

inflammationi inteſtinali, le iſcurie, e ſtrangurie nella Veſſica, e tutta la ſerie di que' mali c'hanno ſaputo rinuenirſi dalla ſagaciſſima Profeſſione Anatomica, e Medica, per conoſcerli, digerirli, e curarli. Non tanto però ſon cagionati dall' intemperanza queſti mali, che non adiuenghino ancora da debilità naturale, onde ſi legge del grande Ariſtotele, che veniua ſouente da grandiſſimo dolore di queſti agitato, e ciò forſe per l' indefeſſa applicatione a gli Studj, onde poi degenerò in quel Moſtro di Scienza, che il Mondo lo prattica, ed i ſuoi Scritti lo manifeſtano. Queſti, moleſtato ſouente da queſte crudezze, faceuaſi riſcaldare vn Vtre pieno d' Olio, ed a quello lo ſopraponeua, ed in tal maniera ſi liberaua. Di Giulio Ceſere, a cui non giouarono le felicità delle ſue Vittorie, che non foſſe ſouente da queſto dolore oppreſſo, n' è teſtimonio Suetonio; così le Infermità, nè meno la perdonano a Grandi, con tutte le loro contentezze, e comodi. Narra l' Abbate Guglielmo, che il continentiſſimo Abbate S. Bernardo, così eraſi ridotto nelle aſtinenze, e vigilie, c' haueua quaſi perduta la facoltà digeſtiua; quindi con i continoui vomiti eraſi ridotto, che ormai non poteua rattenere più Cibi. Riferiſce Euſebio d' Aulo Perſio Scrittore Sattirico, eſſer mancato d'anni ventinoue, e ciò per graue affetto, e dolore di Stomaco. Nel medeſimo modo narra il Surio eſſer morto il Sommo Pontefice Clemente Settimo di felice Memoria, e ciò per mutationi di viuande impoſtile dal ſuo Medico.

Laert. Lib. 5.

Sueton. in eius vita.

Per quello, che ſi ſpetta a dolori del Ventre, ò paſſioni Coliche, s' hà memoria d' vn certo Contadino, che da queſti infeſtato, legatoſi fuor dell' ordinario la regione del Ventre, e del Fianco fregato alquanto d' Aglio ſopra il Pane, e di quello cibatoſi, in pochi giorni, non guſtando altro, ſi liberò; così i Contadini chiamano l' Aglio la loro Teriaca. Scriue Galeno di sè ſteſſo, eſſendo grauemente oppreſſo da detta Paſſione, che ſoleua dire parergli d' eſſere traforato da vn Triuello acutiſſimo in quello ſpatio, che dalla Veſſica ſcende a i Vaſi Vretri, mà poi cacciato con gran fatica detto vmore (chiamato da Praxagora Vitreo) eſſerſi finalmente liberato, e queſto è come Vetro per la ſua frigidità, onde crudelmente feriua le Viſcere, e raccontò d' vn certo Giouanni da S. Germano Farmacopola d' hauer conoſciuto vn Nobile, il quale grauemente era afflitto da Paſſioni Coliche, e per quanti Medicamenti gli ordinaſſero i più Saggi, non ſi potè mai liberare: queſti venne conſigliato da vn ſuo amoreuoliſſimo Amico, ed intendente a comporſi vna Beuanda d' Oglio di Mandorle dolci ſenza fuoco, con Vino bianco, ed acqua di Patietoria, & ingoiò con queſte coſe vna Palla di Piombo, prima intinta nel Mercurio del Volgo, e così in pochi giorni da quell' aſpro tormento fù liberato.

Con l' Aglio liberato dal dolor colico.

Cal. lib. 4. C. 14.

Lib. 2. de locis affectis.

Cal lib. 4. C. 21.

Ambroſ. Parcus.

Lib. 16. Chir. C. 19.

Non a tutti però è riuſcito con pari eſito liberarſi, mentre d' Antioco Epifane racconta la Sacra Storia, che dopo hauer martirizato il Popolo eletto di Dio, alla fine per Diuino giuditio mancò trà aſpriſſimi dolori del Ventre. Così racconta Giuſeppe Hiſtorico eſſere auuenuto ad Agripa Rè de Giudei, in tal maniera percoſſo dall' Angelo. Così laſcia ſcritto il Sigonio eſſer ſucceſſo a Ricimero Rè de Sueui, dopo hauer meſſo a Sacco la Città di Roma, prouando vn' arabbiatiſſimo diſordine inteſtinale di Viſcere hauer in eſſo finito quella vita, che fù a tanti Popoli di tante morti cagione. Così in tal maniera eſſer morta Eleſibetta Regina de gl' Vngheri; & il Bembo lo ſteſſo dice di Ferdinando Rè di Napoli.

2. Macab. 5.

Lib. 19 C. 7. Antiquitatū.

Lib. 14. Im. Occidental.

Lib. 21.

Lib. 7. hiſt. Venet.

A tanti Morbi, e preſſure gagliardo oſtacolo fece la gran Madre Natura con i Semplici, e con i Compoſti ſuoi, a cui l' Arte induſtrioſa Operatrice accorſe con ogni ſuo poſſibile sforzo. Io quì però non m' intendo d' entrare ne gli elaborati Magiſteri di quella, mà trattennermi al mio ſolito con le ſignature particolari nelle Piante, e nell' Erbe. E' notato il Cedro hauer particolare figura con lo Stomaco, hauendone le Pelli eſteriori aſſai membranoſe, e groſſe, doue vi è il duro, e il tenero, fabbricato ancor egli a modo di Vaſo, ò d' Vrna, come le deſcritte da gli Anatomici. In queſto io tutto giorno eſperimento virtù calefattiua ſimpatica, con lo Stomaco digerente. Pomo veramente ne ſuoi effetti tutto d' Oro, come tale la Corteccia paleſa, e dimoſtra. La Noce Moſcata, la Noce Indica, che ſembrano piccioli ventricelli, che prominenti da ogni parte ſi dilatano aiutano validamente alla concottione, riſoluendo i mali vmori di quello; è compoſto il Maſtice (laſcia ſcritto Galeno) di contrarie facoltà, cioè coſcrettiue, e mollitiue (notiſi quì fauellare del bianco) e perciò è conueniente alle Inflammationi dello Stomaco, come che riſcalda, e diſſecca; nel ſecondo ordine ſi ſparge, e faſſi vedere la Galanga minore (che queſta è la più perfetta) con radicetta, piena di piccioli nodi di colore, e di dentro, e di fuori roſsa, & in alcuni ſpatij frà nodo, e nodo ritorta, odorifera, e di acutiſſimo ſapore, di modo che maſticata non manco valoroſamente morde la lingua di quello, che ſi faccia il Pepe, ò Gengeuo; nell' odore, e nella forma quaſi raſsomiglia al Cipero, onde alcuni de più famoſi, e rinomati Sempliciſti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarſi in Italia da quelle bande, così come di Soria. Rapporto è tutto queſto del valoroſo Bottanico Gio. Andrea Mattioli, quale inferiſce per vltimo. Scalda la Galanga nel terzo ordine, e perciò, & aiuta lo ſtomaco nella digeſtione, e diſcaccia i dolori di quello, che da freddo, ò ventoſità ſi generano; fanno i medeſimi effetti il Gengeuo, e le Foglie del Ciclamino, non già le Radici, hauendo ſortite qualità quelle di ridurre alla Paraliſia le membra; lo ſteſso faranno il ſuco d' Abrotano, & Oglio d' Anetto, e tutte quell' Erbe inſomma, c' hanno del calido; nè qualità corroſiue, ò ventoſe, in qualche altro modo offenſiue, ſono valeuoli, a ripercuotere, e

7. de facultatibus ſemplic.

dige-

digerire queſte durezze; così, in parte tanto biſogneuole, e neceſſaria, è ſtata abbondante nell'accorrere al ſuo ſollieuo la gran Genitrice Natura.

E P I T E T T I.

Canochial Ariſtotel. pag. 356.

PEr far ſempre viè più vedere la nececeſſità de gli Agiunti, e compimento anzi Lume, che porgono all'Oratione, ſono con il mio famoſiſſimo Autore Conte Emanuel Teſauro, quale fra gli altri laſcia queſto Precetto, trattando de gli Epite ti Ingegnoſi; dice che ſaranno maggiormente riguardeuoli, è moſtreranno il Giuditio raffinato, quelli, che tacitamente ramemoraranno alcuna Erudition Pellegrina di luoghi, ò di Perſona; così Claudiano và dicendo, *Chaonio Victu Gentes Alere*, doue intende Gente, che ſi dilettaua di Giande, che faceuano nelle Prouincie de Caoni, così in iſcambio di dire *niger Ægiptius*, diraſſi, *Niger Canopus*. Era Canopo Città famoſa dell'Egitto, onde, e queſta Natione, e l'Egitto s'apprendono. Tutta la Figura poi (conchiude) de gli Epitetti ſopra l'altre, oltre le Deſcrittioni, Poeſie, & Orationi, illumina le Inſcrittioni, onde leggendo le antiche, oſſeruarai, che la ſoſtanza loro principalmente conſiſte ne gli Epitetti, ne' quali ſi oſſerua la Gloria del Morto, ò l'affetto del Viuo, talche dunque eſſendo di tanta importanza, ſtima, e concetto queſto Capitolo, dal tutto, alla parte ſcendendo, dirò a ragione in primo luogo eſſer chiamato da Horatio lo Stomaco rouinoſo, *Ingens accedit Stomaco fultura ruenti*; Rè del Corpo da quinto Sereno, come ſi diſſe, *Qui Stomachum Regem totius Corporis eſſe contendunt, vera niti ratione videntur*. Rilaſſato dal medeſimo, *Qualia laſſum peruellunt Stomachum*. Latrante lo appellò medeſimamente il Lirico, *Latrantem Stomachum bene laniet*; Digiuno il medeſimo, *Ieiunus raro Stomachus Vulgaria temnit*. Tutto Ingegnoſo fù l'attributo di molti colori datogli da Virgilio, *Pro Choro, quem Vulgo Scopina dicimus, tandem poſt Epulas, & Pocula molticolorem Ventriculum ſumpſit*. Capace lo diſſe il Poſſeuino, *Ventriculuſque capax inimico humore redundat*. Così noi ſoliamo appellarlo debole, crudo, indigeſto, agrauato, compoſto, rilaſſato, languido, e ſimili; quindi conforme il volere, e oportunità il richiede, rauuiſarlo potiamo.

Serm. 2.
Horat. loc. cit.
ibidem.
Eccloga 1.
Poſſeu. fol. 213

Circa il Ventre; fecondo venne detto da Manto, *Nunquam fœcundi pondera Ventris*. Caſtigato dalla medema, *E caſtigato tollerans Ieiunia Ventre*. Picciolo, e mancante dalla ſteſſa, *Clunis, & exilis caua contrabit Ilia Venter*. Molle lo appellò Horatio, *Venterque mollis, & femur*. Supino il medeſimo, *Nocturnamq; Veſtem maculant, Ventremq; ſupinum*. Auaro il Venuſino pur anche, *Quid quid quæſierat Ventri donabat Auaro*. Turgido Politiano, *Mandare Terræ turgidi Ventris Cibos*. Piano lo chiamò Ouidio, *Quam caſtigato planus ſub Pectore Venter*. Grauido il medemo, *Dum labefactat onus grauidi temeraria Ventris*. Vitiato lo ſteſſo, *Iamque tumeſcebant vitiati pondera ventris*. Pieno il Cittadino di Ponto, *Flammiferam pleno reddere ventre facem*. Tumido venne rauuiſatò dallo Strozzi. *Et tumidi pinguem ventris aqualiculum*. Rabido da Silio, *Nil temerare piger rabidi Ieiunia ventris*. Liquido da Martiale, *Potabis liquidum, ſignina morantia ventrem*. Digiuno da Sidono, *Vel pondera Ventris Ieiuni*. Vorace lo nominaua Codro. *Et Ventri dat quæque voraci*. Procace Pamfilo, *Et Ventri qui faueat ſuo Procaci*. Miſero il Mirandolano, *Miſeri pereunt diſpendia Ventris*. Pendulo Conrado, *Et laxum Cute, pendulumque Ventrem*. Capace il medeſimo, *Vt ventrem ſibi faciat capacem*. Maeſtro dell' Arti Perſio, *Magiſter Artis, Ingeniįque largitor Venter*. Laſſo Politiano, *Laxoque Ventre, diſſipato & fixili*. Ventoſo Girolamo Balbi, *Turgida ventoſo natura ne Ventre rigebat*. Rapido, profuſo, auido, e vaſto lo inteſe Manto, *Nunc autem rapidi difuſa licentia Ventris. Vix Renes, Clunemque tegit ventremque profuſum. Auidique voragine ventris rumperis. Non ſatient vaſti ſpatioſa volumina ventris*. Per Turgido lo anuntiò Fauſto, *vix fatura expleruut turgentem ad gutura ventrem*. Artefice Perſio, *Venter negatas Artifex ſequi Voces*. Bianco il medeſimo, *Turgidus hic Epulis, atque albo Ventre lauatur*. Pigro vltimemente Manto, *Pigroſque Ignauia Ventres*. Portati queſti da Autori di vaglia cotanta non potranno non hauere gran luogo, e gran ſtima, altrettanto ſaranno ſtimati, ſe a propoſito riuſciranno ingegnoſi, come tumido, eleuato, dimeſſo, piano, infecondo, deuoratore, fertile, agile, greue, gracile, aſciutto, gonfio, e ſimili, de quali potrai eſſerne a tuo piacere compoſitore, ed inuentore.

Lib. 1. Serm.
Lib. 1. Ep.
Lib. 1. Eleg.
Lib. 2. Eleg.
in Ep. Cana.
in Ep. Parid.
Lib. 1.
Lib. 13.
in Epigram.

A N A T O M I A D E L V E N T R E.

RIeſce vago il Lauoro a Moſaico, perche i Colori con ſimetria, e ben inteſa proportione tra ſe medeſimi diſtinti vengono, però dentro vn numero prefiſſo, nelle Linee medeſime a ritrouarſi, onde, e Triangoli, e Quadrati, e Mandole, e punte, come variamente ſituati, coſparſi, e piantati, benche ſiano pochi, ſembrano molti, perche tra loro variamente s' intendono. In breue giro d' Occhio tu torni a rauuiſare il primo, che tu laſciaſti, talche vno ti ſembra molti, e molti ti ſembrano vno. Ciò a me ſuccede in queſto Lauoriero dell' Anatomia del Ventre, hauendolo d' induſtria in queſt' vltimo del Capitolo traportato, acciò non così noioſa dopo quella dello Stomaco foſſe per nauſearti. Potrai tu, ſe ti è in grado, vnire queſti Colori Anatomici, ſe a te piace, come nell' opera appunto a Moſaico, che ora io ti dimoſtro diſtinti. Sono però così numeroſe le Parti

Parti, e così copioſe le Queſtioni, in queſta parte, doue hanno ricetto le Viſcere più inteſtine, e delicate dell' Huomo, che, ſe vna minima ſolo ne voleſſi accennare, ſarebbe neceſſario formare, non che vn Trattato, mà vn ampio, e copioſo Volume. Al mio ſolito, non per inuitare a Menſa imbandita, mà ad vn lieue rinfreſco il Lettore, mi reſtringo in iſcorcio, e compendio. Vien per tanto in primo luogo diuiſo il Ventre in anteriore, e poſterior parte; l' anteriore altresì dalla parte ſuperiore termina con la Xhifoide, e nell' inferiore con l' Oſſa della Pube, chiamati da gli Arabi *Mirach*, da Latini l' *Abdomine*; ſono tante, e così varie le ſue particole, che generano confuſioſioni tra gli Autori; e penſa il dottiſſimo Laurentj non eſſerui nell' Anatomia vniuerſale coſa più confuſa di queſta. Noi (proſegue a dire il medeſimo) per dilucidare queſte oſcurità, e diſtinguere confuſioni cotante, diuideremo il Ventre inferiore in trè Regioni, ſuprema, media, & ima; chiamaſi la ſuperiore, *Epigraſtica*, la media, *Vmbilicale*, e l' inferiore, *Hipogaſtrica*; quì ſtanno le Ipocondrie: quì la Regione Vmbilicale, di cui a ſuo luogo: quì le deſtre, e ſiniſtre parti Lumbari, ſede della Concupiſcenza, come nel ſuo proprio Trattato vedraſſi: quì il Colo inteſtino, e cieco: quì la Rete, la Veſſica, il Canaletto, e tutte quell' altre portioni, che da perfetti Anatomici vengono ſegnate; ſi ſtende l' vltima parte del Ventre inferiore dall' eſtreme coſte, all' eſtremo dell' Oſſo Sacro, che da alcuni è detto Cinto, da altri i Lombi; diuideſi ancor queſto in parti ſuperiore, ed inferiore; la ſuperiore, perche è carnoſa, ſi dimanda Polpa da palpare: l' Inferiore hà altre Parti, deſtra, ſiniſtra, e media, la di cui più minuta indagine laſcio a Profeſſori dell' Arte. Prima delle parti inferiori è la Cuticola, e da queſta naſcono i Peli; Galeno la chiama ſuperficie, altri Pellicola ſuperiore; come ſia queſta generata dall' vmor freddo, come diferiſca dalla vera Cute; in qual maniera habbia la conſiſtenza diuerſa, gli vſi vari di quella, rimetto il tutto alle più copioſe, e diſuſe perquiſitioni, e letture. Sottentra, e ſuccede a queſta la Cute, la quale ſi dimanda da Latini, *Cutes Corium Aluta Pellis*. E' vna Membrana queſta più ampia, e più Craſſa dell' altre, generata dalla rimeſcolanza del Seme, e del Sangue, conſeguiſce vna Temperie moderata; Organo vero del tatto eſterno; difeſa, ornamento, e coperta delle Parti inteſtinali ſoggette; Membrana candida, come appare nel colore, nella teſſitura, nel ſenſo, e nell' vſo più craſſa dell' altre parti, quanto più ampia mole di tutto il Corpo.

Il terzo tegumento è il graſſo, ouero pinguedine; ſi dimanda ancor ſeuo; la materia ſanguigna di queſto graſſo, e portione più pingue, è più aerea, la quale, mentre traſuda, per le tonache tenere de Vaſi, a guiſa di rugiada, ſcorre alle più fredde parti, come Membrane, e con il loro debil Calore, quale da i Medici è aſſunto, per frigidità, s' incraſſa, & vniſce; l' efficiente adunque è frigido, non in atto veramente tale, mà minormente calido dell' altre parti; ſi genera più copioſo ſotto alla Cute vn tal graſſo, perche ſotto a queſta più denſa, e più ſpeſſa ſi coagula, e ſi contiene; quindi ne gli Animali, quelli c' hanno il Corio più denſo, come ſtà i Terreſtri il Maiale, e frà gli Acquatili i Delfini, aſſai copia di graſſo van generando, e nel Verno maggiormente, che nell' Eſtate s'ingraſſano. Di queſto varj ſono gli vſi, primo alla Tutela delle parti maggiormente ſoggette, circonfuſo alla ſimilitudine d' vn Copertoio, ò Tetto, che difende le Inteſtina dalle offeſe eſterne; l' altro a cuſtodia maggiore del calore natiuo, mentre con la ſua viſcidità, e infarcimento proibendo il calor naturale, che non iſcorra, lo congemina, & occlude i meati al freddo più penetrabile, ed in tal maniera ci riſcalda, non altrimente, che Veſte riſcaldata; così queſto è creduto conferire alla virtù digeſtiua. Conferiſce inoltre alla facilità del moto, mentre in vn certo modo d' intendere vnge le parti, che ſi deuono mouere, e le proibiſce, che non ſi ſeccano, e più facili le rende ne gli vſi, e miniſteri loro; empie parimente i luoghi vuoti, e quaſi come di Cuſcino, ò d' agile Origliere le ſerue; è pabulo finalmente del Calore, e per neceſſità, & inedia ſi può conuertire in nutrimento medemo; quindi ſcriue Galeno farſi gracili gli Huomini, per la veemenza del Calore, che aſſume tutta la Pinguedine.

A queſta pinguedine ſottentra vna certa Membrana craſſiſſima, che dal Capo alle piante copre tutto il Corpo; ſi domanda queſta da gli Anatomici con Nome barbaro, Panicolo, che con Nome più elegante s' appella Membrana; ne gli Animali, come Buoi, Cani, Caualli, Simie, e ſimili, così è inteſta di fibre carnoſe, che a più ineſperti Anatomici ſembra più toſto Muſcolo, che Membrana. Nell' Huomo rieſce tutta neruoſa, e membranoſa; reſta attaccata per via di villi, e di dentro, e di fuori tutta di graſſo coperta, onde ne Quadrupedi tutta ſpontaneamente ſi muoue; deue dirſi queſto Pannicola nell' Huomo tutto neruoſo, ò adipoſo. Viene internamente vnta, e delibuta da vn lento vmore, come Muco, acciòche non impediſca il moto de Muſcoli; hà ſenſo eſquiſitiſſimo, come le altre Membrane, onde, ſe viene punta, e vellicata da cagioni interne, come dall' acrimonia della bile rende moto concuſſiuo, che ſuol appellarſi rigore. Sono vari i ſuoi vſi, prima, accioche le propagini delle Arterie, e de Nerui, i quali vengono portati alla Cute, reſtino maggiormente roborati, e confirmati con queſti; l' altro per rattenere con la ſua denſità, e craſſitie i vapori del ſangue, e le conuerta in craſſitie, ò pinguedine; finalmente acciò che reſtino coperte le Carni de Muſcoli, onde non vengano offeſe da coſe eſterne. Altri Miniſteri della Cute in vniuerſale vedranſi nel Trattato di quella.

Se io intanto voleſſi ingolfarmi sù l' alto delle Queſtioni nell' eſaminare, ſe creſca queſta pinguedine

dine con il freddo, ò con il caldo, qual ſia la ſua efficiente cagione, apportare quinci, e quindi le opinioni, obiettioni, e riſposte; come pure, ſe queſta pinguedine ſia parte del Corpo animata, e viuente, perche vi ſia quel candore, che ſi vede in detta pinguedine, & altre queſtioni di non ordinaria indagine, haurei preſo il nauigare ad Anticira, non eſſendo mio ſcopo di teſſer quì Volume d'alcuna profeſſione partiale, mà toccar di tutte le coſe principali, accioche indi ne riſulti vtile, e benefitio: ſtanno aperte perciò le Carte de gli Anatomici principali, ſoura cui potrà chi di queſta profeſſione è inuogliato a ſuo piacer ſoddisfarſi. Scorrerò io con la mia ſolita breuità per la Deſcrittione, additatami dal famoſiſſimo Laurentj, delle parti continenti il Ventre inferiore, che ſono i Muſcoli dell' Abdomine, ed il Peritoneo. Sono quì i Muſcoli otto, quattro congeneri, cioè di figura, di grandezza, di forza, e d' attione pari, de quali, quattro ſono obliqui, due retti, ed altrettanti tranſuerſi; dal ſito, che occupano ſortirono tali appellationi; dalla Teſtura de Villi, che tra lor ſi framette, accorrono i primi ad interſecare le coſe; ſono gli obliqui eſterni, tutti apertiſſimi, quindi gli obliqui interni; vengono quelli appellati aſcendenti, queſti deſcendenti da gli Anatomici più perfetti. Succedono a queſti due retti, nelle parti interne de quali appaiono Vene aſcendenti, e deſcendenti, le quali s' vniſcono circa l' Vmbellico, e queſti vengono framezzati da altrettanti tranſuerſi. Succedono a queſti altri due ramicelli piccioli, che da Latini ſi chiamano *Succenturiati*, come fabbricati a modo di cinto.

Delle parti continenti l' vltimo è il Peritoneo, Membrana tenuiſſima, ſimiliſſima alle tele di Ragno più larghe, la quale ſi ſtende come vn Volume, od inuoglio alle Viſcere, ed alle parti tutte della regione inferiore; così ſente, e laſcia ſcritto il famoſiſſimo Ippocrate. Vien queſto chiamato in nome Arabico *Siphas*. E' la ſua figura sferica, alquanto longa eſtrinſecamente, ripiena di fibre, onde poſſa più fermamente aderire a i Muſcoli; dentro leggiera, terſa, quaſi inunta con vmore acqueo, accioche più libere poſſano quì dimorare le Viſcere. Crede il Volgo naſcere queſto da i legamenti, che abbracciano le Vertebre de Lombi, che connettono l' Oſſo ſacro a quelli de fianchi, mà ſtima il dotiſſimo Laurentj, che queſte parti vengano delineate, come le ſpermatiche. Quindi è degno d' oſſeruatione tutto ciò, che ſcriſſe, per molto tempo incognito a Fiſici Anatomici, che mentre giunge il Peritoneo alle regioni della Veſſica, così manifeſtamente duplicarſi, che laſcia vn ampio ſpatio frà le due Tonache, che ſia aſſai per abbracciar la Veſſica, e queſta non è fuori del Peritoneo, come alcuni hanno ſentito, mà reſti naſcoſta nelle due Tonache predette. Vien traforato il Peritoneo nella parte ſuperiore, ed inferiore; nella parte ſuperiore, la quale ſi conette al Diafragma, hà trè forami, accioche ſia patente l' adito all' Arteria deſcendente, & alla Vena caua aſcendente, e all' Eſofago, così validamente reſta attaccato il Diafragma, che queſto infiammato, ò in qualche maniera offeſo, gl' inteſtini, & hippocondrie al di dentro ſi conuellano, e ſmouono.

Lib. 2. Epid.

Sono cinque gli vſi del Peritoneo; prima inueſte tutte le parti della regione inferiore, ed a ciaſcheduno porge la Tonaca comune, ad altri più craſſa, ad altri più tenue, come l' vſo, e la neceſſità richiedono; ſepara, come vn muro di mezo, quelle viſcere, che ambiſce, e contiene da i Muſcoli eſterni ambienti, accioche gl' inteſtini diſtinti vengano difeſi ne' loro ſpatj di mezo; eſpelle più preſto come vna Mano, che prima gli eſcrementi dell' Alimento ſecco; coſtringe come vn Copertoio, che eſattamente circondi tutti gl' inteſtini, accioche per occaſioni leggiere, nè quelli, nè il Ventricolo vengano infeſtati da i flati; collega inſomma il tutto, accioche ogni viſcera ſia nella ſua debita ſede collocata, e riposta, e ſe la continouatione di queſto, viene ò violata, ò diſgiunta, ò comoſſa, grauiſsimi ſuccedono i ſintomi, e generi d' Ernie diuerſe.

Sono queſte le parti continenti, mà tanti, e tali ſono le contenute di così alte oſſeruationi ripiene, e di così neceſſarie Dottrine copioſe, che impoſsibile quì mi rieſce affarcinare vn Volume, che da sè medeme ricercano. Per porgere i principj alle diſcuſsioni, ed intelligenze maggiori, dirò eſſer queſte di due ſorti, mentre altre ſono compoſte per aiutare maggiormente alla concottione; altre per la generatione vengono ordinate, e ſtabilite; miniſtrano allo Chiloide il Ventricolo, l' Inteſtino, e l' Epiploide. Seruono all' Hematoſi, ò ſanguificatione le vene del Miſenterio, il Fegato, la Vena caua, la Veſsica del Fele, la Milza, e le Reni. Preparano il Chilo le vene del Miſenterio, partecipa il Fegato, e impone la forma, e la rubedine dal Sangue, e queſto viene diſtribuito dalla Vena Caua. La Veſsicula, la Milza, e le Reni eſpurgano tutta l' immondezza della regia Caſa del Fegato. Queſte ſono le parti alla concottione aſsignate. Delle parti contenute, s' appreſentano prima di tutte l' Epiploide, ò vmento dopo gl' Inteſtini, il Miſenterio, le propagini della Vena Porta, le quali detratte conſpicue ſono il Ventricolo, il Fegato la Veſsicula, la Milza, e finalmente la Vena Caua, le Reni, e la Veſſica. Le parti generatiue, altre ſono Virili, altre Muliebri, delle quali poco, ò quaſi nulla diſcorrerò. L' vmento, od Epiploo, quale và nuotando per lo fondo dello Ventricolo, ed Inteſtini, è chiamato quaſi Reticella, eſſendo implicato di numero quaſi infinito di picciole Vene, Arterie, e Nerui.

Chi deſidera più eſatta contezza di queſta, apra, con il dottiſsimo Laurentj, i Libri de gli altri Anatomici tutti, e vedraui primieramente di queſto Inteſtino tanto importante, il ſito, la conneſſione, la figura, il naſcere, la ſoſtanza, la compoſitione, e gli vſi. Sono gl' Inteſtini Corpi lunghi; intentenderà come la Natura prouida gl' implicò, e contorſe in giri, e fleſſuoſi anfratti, accioche l' ali-

l' alimento ben preſto paſſato dalla Bocca al Ventricolo repentinamente non cadeſſe; conoſcerà la ſoſtanza di queſti eſſer tutta membranoſa, in tal maniera compoſta, accioche inturgidita dal Chilo i flati, e feccie, poteſſe ſenza diuulſione ſtendere, e dilatare. Penetrarà le due Tonache de gl' Inteſtini hauer villi, & in molta copia tranſuerſi, e circolari, per lo miniſtero de quali eſpelle quelle coſe, che contrarie ad eſſe ſi rendono, e per opra loro ſi perfettiona il moto de gl' inteſtini; le vene di queſti dal Tronco della Porta, e dal Ramo del Miſenterio tutte adiuengono, e ſono in tal modo diuaricate, che non s'aprono a i baci per libera, e retta via alle cauità loro, mà con vie oblique vengono portate trà le due Tonache, d' onde auuiene, che il Chilo non acquiſta di ſanguigno il colore, benche con il Sangue permiſto. Infinito poſcia quaſi è il numero delle fibre interne, che trà queſte vene, e vaſi ſi frapongono, e ciò per le ragioni accennate. Copioſe altresì ſono le Arterie, le quali ſono portate da' Rami Celiaco, e Miſenteriaco; vi ſono altresì molti Nerui, che ſcorrono come Surculetti, quali vengono ſuppeditati dalla ſeſta coniugatione del Cerebro; la lunghezza de gl' Inteſtini, al ſentire del gran Perito di Coo, è di Cubiti tredici.

Hipocrat. de Hominis ſtructura.

Queſte, & altre coſe di gran vaglia, e neceſſità le ſaranno inſegnate, non ſolo, mà intenderanno ancora le loro parti, ed vffitj, a' quali ſono alligati altre craſſe, ò pingui inſignite, e compreſe con queſti nomi di Duodeno, Digiuno, Ileo, Cieco, Colo, e Retto. Il Duodeno hà quattro coſe a sè peculiari; primo, vna vena, che và per diritto all' ingiù: ſecondo, non viene irigato da ramuſcello alcuno, che deriui dal Miſenterio: riceue per terzo vn condotto dal Colo, onde la Veſsicula eſpurga la bile, che ſtimula alla douuta eſcretione i tardi inteſtini, e ſcaccia la pituita, che s' annida nelle Membrane interiori; così haurà la deſcrittione, e ſito de gli altri appellati craſsi, perche da vna certa connaturale craſsitie ſono generati: intenderà, perche daſsi l' Inteſtino cieco detto Monocolo, e Sacco, fatto come vn Ventre craſſo con vn ſolo condotto, e forame, l' vſo del quale eſpreſſe dottamente Galeno. Proſsimo a queſti vi è il Colon infeſtato, e trauagliato ben, e ſpeſſo da flati, e crudezze, onde ſi genera la paſsione Colica, e ciò, perch' è come officina di pituita cruda, la quale reſta refrigerata per la grandezza ſua, e ſi verifica, coſtituito ſede di molte feccie, come comenta Galeno; vien chiamato da Ariſtotile rilaſſato, e da Mauritani Celulato; vien egli portato dalla banda deſtra delle Reni al cauo del Fegato, quindi nel fondo del Ventricolo conneſſo alla Milza, ed altri ſuoi ſiti particolari; di queſti in ſomma longhiſsima è la deſcrittione.

de Vſu Part. C. 14.

4. in 6. Epidem.

L' vltimo Inteſtino, che chiamano retto, perche non è da giro veruno implicato, e contorto, mà con via retta dall' Oſſo ſacro giù per le Cluni, ò Natiche ſi diſtende, viene appellato da Ippocrate Principale, od Eſtraneo, e da i Barbari Longanone. Conoſcerà il generoſo Studente dopo queſti il Miſenterio, e la Panerea; è vn Corpo queſti Membranoſo qual collega gl' Inteſtini con due Tonache, Vene, ed innumerabili Arterie congiunte con graſſo copioſo; naſcono le Membrane da legamenti, i quali connettono le Vertebre de Lombi, & accompagnano l' Oſſo ſacro con quello de Fianchi, ſono due queſte Membrane in tal maniera coſtrutte, sì a mantenere la forza ne' Vaſi, come accioche non reſtaſſero gl' inteſtini implicati, onde non foſſero infeſtati da moti violenti, tutte le vene, ch' eſcono dalla Vena Porta, in quello ſi propagano; quì cadono le Arterie dalla parte inferiore, ſcaturiſcono quì i Nerui dalla ſeſta Coniugatione del Cerebro, farciſce, e ſcorre vn graſſo copioſo i ſpatj di mezo, ne' quali ſi fermano molte Glandulette, e queſte reprimono, e impediſcono, acciòche non vengano offeſi i condotti de' Vaſi, ò compreſſi, e finalmente acciò che ſiano ligamenti de Vaſi, onde non vengano rotti da moti violenti. Si ſtende nell' vltima regione del Ventricolo finalmente nel Duodeno inteſtino vn certo Corpo glanduloſo, e queſto è chiamato Panerea. Abbraccia egli i rami della Vena Porta, che ſi diſtribuiſcono nel Ventricolo Duodeno, e la Milza, e ſoſtiene, che ſia reſa ben certa, e ſicura quella diuaricatione, fortificata dalla Membrana dell' Epiploide, e venga a ſottometterſi al Ventricolo, come vn molle, e delicato Guanciale.

5. Epidem.

Vedute queſte, ed altre copioſe oſſeruationi, ritrouarà le famoſe Queſtioni, ſe gl' Inteſtini habbiano forza attrattiua, diſtinguerà le attioni, altre Comuni, altre Vffitiali, altre priuate, ò particolari con le loro eſatte dichiarationi, intenderà l' opinione di quelli, che dicono nelle priuate attioni non eſſer di biſogno di Villi, ò Peli, traendo a ſè ſteſſo la parte, come la Magnete il ferro; s' inoltrerà nell' inueſtigare ſe gl' inteſtini altresì habbiano ſortito facoltà retentrice, doue per la parte affermatiua ſi adduce vn' autorità di Galeno, e d' Auicena, il qual dice eſſer rimeſſa ne' Putti per le ſpeſſe deiettioni, c' hanno, e porta altre ragioni; per ciò a queſte riſpondono con Galeno medeſmo, quale elegantemente aſſegna le Cagioni della tarda deiettione, adducendo ora la facoltà eſpultrice, debilitata, ora il ſenſo de gl' inteſtini illanguidito, ora la troppo craſſitie delle coſe da digerirſi, ora la ſtitichezza natiua per la poca facoltà de Nerui dell' Abdomine, nell' eſpeller le fecci, & altre; quindi il dottiſſimo Laurentj porta la rettention delle fecci eſſer attione Animale non naturale, mentre è fatta per opra de Muſcoli, donde deduce eſſer piano, & aperto gl' Inteſtini non hauer forza alcuna Naturale, onde poſſano rattenere le feccie, ed il Chilo. Condotto quindi a ſapere ſe gl' inteſtini habbiano facoltà concotrici, trè coſe douranno riſguardarſi, cioè preparatione, cottione, e perfettione, che tutte trè conſiſtono, e nella Bocca, e nel Ventricolo, e la perfettione nell' vltimo de gl' Inteſtini; quindi non nega Galeno a queſta la facoltà di concuocere, onde dice *Inteſtina, licet loquendo Chyli Gratia conſtructa non ſint, ſed continendi, & diſtribuendi tantum, tamen, quia nunquam iners,*

in Coment ad Aforiſm. 1. ſect. 6.

de Symptom. Cauſ.

3. de Cauſis ſymptom.

4. de vſu part. & 3. de Natural. facultat.

iners, & otiosa est natura in ipso per intestina transitù elaborationem perfectam consequitur Chylus, non secus, ac in maioribus Venis. Non le parerà più impossibile, che vn Parasito, e Lurcone possa diuorarsi, e insepolcrar massa di cibi cotanta, che a pena la potrebbe portare vn Giumento; mentre intenderà lo Stomaco esser tutto membranoso, e facimente dilatarsi in ogni dimensione; ben è vero, che ne' voraci non perfettamente si concoce il Chilo, mentre dalla Copia, e grauezza del Cibo rilassandosi la membranetta Ostiaria, non permette vn intera digestione, onde sarà persuaso cuocersi il Chilo nel Ventricolo, e perfettionarsi ne gl' intestini più gracili. Con bella curiosità sarà introdotto ad intendere la forza espultrice de gl' intestini, la quale non può negarsi fuorche da chi non hà Occhio in mente, dandosi ciò a conoscere chiaro dalla struttura loro, contesta di Villi circulari, e transuersi, ad ogni espressione accomodati, & intesi; quindi saprà esser due i moti, naturale l' vno, animale l' altro; quello è proprio de gl' Intestini, e de Muscoli dell' Abdomine l' altro; non è il naturale volontario; spontaneo è quello ben sì: si forma il primo per Villi transuersi, ed orbiculari, che contraono gl' intestini, questo di nuouo è duplice, vno a seconda della Natura, l' altro preternaturale. Si rendono alle volte deprauati questi moti, e ciò per triplicata cagione, come nota tanto giuditiosamente Galeno, cioè l' infiammatione, l' opilatione, e tal volta la leggiera vlceratione; angustia la prima tutti i meati, li racchiude del tutto l' opilatione, onde non potendo oltrepassare le feccie, vien lesa la facultà espultrice: è cagione ancora di questo moto deprauato la esulceratione leggiera, mentre toccata, ed oppressa dal dolore, l' Intestino trasmette all' insù quelle cose, che sono per offenderlo, e mutata la vellificatione volta il corso contro natura, ed è cagione, che tende alla parte superiore quello, che tender nell' inferiore doueua; si dimanda questo moto Peristaltico, cioè contrario al Naturale, e in quell' affetto miserabile esperimentasi nell' Ileo, nel quale così viene occlusa la sede, doue ne meno potrebbe vn ago passare, intenderà esserui vn altro modo, nel quale vengono cacciate le feccie, animale, e volontario; vien egli perfettionato per opera de Muscoli dell' Abdomine, mentre i Muscoli contratti premono gl' Intestini, donde ne viene l' esclusion delle fecci: giouano a questo moto il Diafragma, e il Peritoneo; comprimono egualmente otto Muscoli l' Abdomine, e gl' intestini ad ogni vn de Meati, cioè il Superiore, che è allo Stomaco, e l' inferiore, che tende al Sesso, onde fù necessario di qualche strumento, che mandasse all' ingiù, e d' altro, che attraesse alle parti superiori. Tralascio di ragionare sopra la feculenza de gli escrementi, sembrando merauiglia, come in vn Huomo sano possano darsi questi puzzori, non essendo materia grata all' Vdito, e alla Vista; mà trapasso solo a delibarle vna cognitione breue della sostanza, e sito de gl' Intestini.

Intorno a che riferisce Galeno, *Intestina, & Ventriculum, quia Coctionis erant organa carnosa, constructa esse*, qui parue, che volesse ferire il grande Hipocrate ancor egli, quando disse, *A dificultate intestinorum habita, si velut Carunculæ exeant, lethale*. Neruosa è la sostanza de gl' Intestini, mà intersecata di fibre pur carnose; così può dirsi vna Membrana carnosa; così chiama Galeno l' Vtero, ora membranoso, ora carnoso. Intorno al sito intenderà il saggio Professore, dall' acuratissimo Laurentj, l' errore de gli Antichi, quando dissero, che gl' Intestini più crassi tendeuano al luogo inferiore, e i più tenui al superiore, mentre il Colo più de gli altri crasso, e pieno, scorre per lo cauo del Fegato, & il fondo del Ventricolo; restarono ingannati dalle incisioni, e tagli de Cani, e de Quadrupedi. Vanno errati, dice il medesimo Laurentj, alle volte i Medici, quali distinguono la disenteria de gli vmori, e de gl' intestini crassi, e tenui, come se il dolore occupi le parti superiori sia de Gracili, se le inferiori, de' Crassi.

de vsu part.

Aphorism. 26. Sect. 4.

ex Com. in 3. Epidem.

Del sito dell' Intestino Colo vari sono i pareri, dicono molti portarsi al fondo del Ventricolo acciòche per mezo di esso, e contatto delle parti più vicine, sia aiutata la Concottione del Ventricolo; pensano altri esser situato al cauo del Fegato in quella parte, doue è la Vessica del Fiele, onde sopita la facoltà del detto dalla bile redundante, venga maggiormente iritato. Pensano altri cedere egli alle Cose più tenui, e circondarle a guisa di Sepimento, ò di Vallo, non molto vicino al Centro del Misenterio, e perciò occupare la parte sinistra. Pensano altri, che il detto Intestino Colo s' attacchi nel fondo del Ventricolo al cauo del Fegato, acciò perfettamente vengano concotte per contatto di quelle Parti; le reliquie dell' Alimento, le quali dimorano nelle Cellette del Colo; portano in oltre ragioni viue di quell' apertissimo sito, accioche non così presto cadano quelle cose, che in esso sono contenute, e in tal maniera perfettamente l' effication del cremor non fosse fatta, nell' vso del quale sono costrutte tante Cellette, e quegl' Inuogli concamerati, e l' Intestino Cieco, ò Monocolo. E' questo di tutti il più ampio, mà mentre tocca le Reni, e la Milza più angusto si rende, accioche non comprima il Corpo di quella, donde auuiene, che i Lienosi, ò splenetici, a quali molto s' ingrossa, possano difficilmente esalare i flati; e, perche per gl' Intestini si stendono le Propagini della Vena Porta, assai vi sarebbe, che ragionare, quando non si fosse altroue toccato il necessario, e succoso di ciò: e tanto mi basti hauer detto per tutto quello, che accennar si potrebbe. Conchiudo con il sonoro del Metro per prepararti lo Stomaco in quello, che con la prolissità di simili dicerie, pur necessarie a chi brama d' intendere, haueßi potuto nausearti.

Sono queste le lodi dello Stomaco.

FRema co' Tuoni il Cielo, e d' Ira auampi,
Scuota pur Sirio incendiosi ardori,
Frà quell' Ire funeste, e fra i Furori
Fecondarà dolce Rugiada i Campi.

Tal nel Petto de l' Huom bolla, e diuampi
Contumace malor, strani bollori;
Ministrarà l' vrna vitali Vmori,
Onde l' egro Mortal da Morte scampi.

La Terra, che di Piante, e Frutti abbonda,
Copiosa Nutrice apre le Vene,
Per cui nutre ogni Stel, copre ogni Sponda.

Quasi regio Signor, ch' a pascer viene
I suoi Vassalli, egli ad ognor feconda
Suddite Membra, e Vita in lor mantiene.

FEGATO, E MILZA,

ANATOMIA.

ABenche poco più per la ſerie de Capitoli preſcrittomi, dettrattane l' Anatomia, poco ſia per auuanzarmi da ragionare di queſte Parti interne dell' Huomo, per non dimoſtrare ignoranza di queſte coſe neceſſarijſſime, hauendo ragionato delle Viſcere, principali, hò ſtimato opportuno il dire qualche coſa di queſti. Qualche coſa, io diſſi, mentre ſi parla di quel gran tutto, c'hà fatto imprimere tanti fogli, ſtancar tante Penne, innouar tante diſpute, empir tanti Volumi; con l' Epilogo maggiore addunque, che mi poſſa, ſcendendo al particolare, dirò eſſere fra le Parti contenute nella Regione infima il Fegato, vnico, principale, ed aſſolutamente neceſſario, che eſercita la poteſtà ſua vicino alle forze del Cuore, ſomminiſtra queſto Ventricolo, come Seruo; eſpurgano la ſordidezza di queſto la Veſſica del Fiele, la Milza, e le Reni, ed appunto, come mondi, e puliti Miniſtri dalle Cucine gli eſcludono.

E' il Fegato, al ſentire d' Hipocrate, l' Officina del Sangue, Autore dello Spirito Naturale; principio delle Vene; con le quali, come Riui irriga l' vniuerſale Republica delle Membra, e come Principe a proprie ſpeſe alimenta la famiglia vniuerſa del Corpo; lo chiamò Hippocrate primo Fonte, ed origine del vmor gratioſo; lo appellano i Vecchi Terra fruttifera; Platone lo diſſe ſede della Concupiſcenza, e de gli Amori, onde ſtà eſpoſto nella Fauoletta di Titio, *Cogit amare Iecur;* collocano in eſſo i Medici la natural facoltà, mentre da quello quell' appetenza, che alla facoltà nutrice ſerue, e miniſtra, vien comunicata all' altra parte, ed in particolare alla bocca del Ventricolo, onde auuiene, che quelli, c' hanno nel Fegato qualche Scirro, abborriſcono i cibi, e particolarmente le Carni, ed il Vino; la facoltà generatiua intanto ſcende da queſto a i Genitali; è ſituato in queſta Viſcera il fondamento, e principato alle poteſtà Vitali, & Animali, come pur anche la ſuperficie del colore eſtrinſeco, mentre qual' è l' vmore interno, tal' è il colore, che nella cute fioriſce. Vien' egli ſituato nell' Hipocondrio deſtro: ottenne queſto ſito dalla Natura tutiſſimo, e ſicuriſſimo, anzi degno, mentre è circondato dalle Coſte, quaſi munito, e difeſo, non come lo Stomaco, e gl' Inteſtini: d' Oſſi reſtò nudo, mentre non doueua ſtenderſi, mà rattenere il Sangue ne' ricettacoli de' Vaſi; nel Parto tenero, e nato di poco, occupa ancora l' Hipocondrio ſiniſtro, mentre ſtà in otio il loro Ventricolo; riparte Hippocrate il detto Fegato in cinque Penne, alle quali tutte Galeno indiſſe i propri Nomi.

de Oſſium natura c. 6. Epidem.

Queſto Corpo del Fegato è profondo, e concauo nella parte inferiore al di dentro, nella ſuperiore al di fuori reſta giboſo, e conueſſo; non hà propria alcuna figura, perche queſta poco, ò nulla all' alteratione concerne; la ſanguificatione, e attion ſimilare, la quale vien cominciata, e perfettionata dalla ſua ſola temperie, ò natura, quindi la ſua parte ſuperiore è leggiera, e rotonda alla ſimilitudine d' vna Teſtudine, & è eguale, acciò che non offenda il moto del Diafragma; l' inferiore è ineguale, e viene eſaſperata, ò dicaſi reſa ineguale da molti, come promontorij, e precipitij di rupi non molto diſſimile, d' indi ſi viene ad intendere, che, ſe foſſe eguale, il Fegato ſarebbe compreſſo il Ventricolo, mentre inturgidiſſe, e s' auanzaſſe, e reſtarebbono impediti il Ventricolo, e i rami della Vena Porta; quindi è rotondo nella deſtra parte, mà nella ſiniſtra viene atenuato, e quaſi in Angolo acuto ſi porta. Non è vguale la grandezza ſua in tutti gli Animali, mà nell' Huomo molto più ſi dilata, sì perche più rara è la ſua Cute; quindi daſſi effluuio maggiore, come perche maggiori ſono le ſue funtioni, ch' eſcono da gli Spiriti, e la Materia di queſti, e il Sangue. Credeſi eſſer maggiore ne' timidi, e beuitori, e nati al Ventre. E' vn Organo nobiliſſimo, coagmentato, e compoſto di più particole, è compoſto di Carne a ſe ſteſſa propria, come ancor tale alla Vena Caua, alle radici della Porta, per terzo alle minime Arterie, quarto a' Surcoletti di quelle, che ſono caui, per portare la bile nella ſua Veſsica, finalmente a i Neruetti, & in vltimo è farcito d' vna Tonaca tenue, quale inueſte tutto il Corpo; compie la Carne tutta la propria ſoſtanza delle Viſcere, e con tal ragione ſi dice Viſchio Carnoſo da Hippocrate. Raſſomigliaſi queſta Carne ad vn ſangue concreto, come bruciato dal fuoco. L' vſo ſuo trà gli altri venne riconoſciuto da gli Antichi per mantenere ſtabiliti, ed in loro eſſere i Vaſi, & Inteſtini, e finalmente, accioche con il ſuo calore promoueſse la ſanguificatione, come gli altri aiutano la Concottione, così perfettiona il Sangue, e lo riduce alla ſua debita temperie, e ſtato, come pur anche il Colore della faccia eſtrinſeco, così può portare il motto di chi ſotto ad vn pretioſiſſimo arredo ſottoſcriſse *Vtilitati, & decori.* Delle Vene del Fegato altre portano vna tenue portione alle regioni caue di detto Fegato, queſta concuocono, attenuano, preparano; altre il già fabbricato, & elaborato Sangue conducono al tronco della Vena Caua; ſi ſpargono queſte Radici della Vena Caua, e Porta per l'intero Corpo del Fegato, e in tal maniera s' implicano, che più di gran longa queſte Radici s' aggirano per la Regione caua al di dentro, che per le conueſse al di fuori; quindi faſſi la ſanguificatione nella parte caua al di dentro, e la diſtributione per di fuori; ſtrinſe la natura queſti pieghi di Vene nel Fegato, accio

che più perfettamente foſse elaborato il Sangue, e nelle anguſtie di que' Vaſi per la longa dimora, che vi fanno più perfettamente ſi cuoceſſe; così vengono preparati con l' artificio medeſimo gl' Inteſtini tutti, i Vaſi ſpermatici, così le picciole Arterie de Ventricoli del Cerebro con mirabili conneſſione implicati rimaſero, quaſi come vitticci, ò caprioli d' Edera, che s' auuiticchia. Si conducono per queſte Vene alcuni Surcoletti delle Arterie caue, dedicati all' eſpurgation della Bile, quali, come in vn nodo raccolti, tutti inſieme vanno a ferire nella Veſſica del Fiele.

Reſta tutto queſto Corpo del Fegato coperto da vna Membrana tenuiſſima, nata dal Peritoneo, nella quale ſi ſpargono due piccioli Nerui, e minuti. Scendono queſti da i Rami della ſeſta Coniugatione, vno piantato nell' Orificio del Ventricolo, e Miſenterio, e l' altro nato da quello, che per le Coſte traſcorre; furono ambidue piccioli, e minuti, perche l' attione del Fegato era omninamente naturale, e non animale, nè al moto, nè al ſenſo di queſto preparaua il Sangue. Arroge, che non haueua di biſogno d' vn ſenſo eſquiſito, mentre d' ogni intorno ſi eſpurga queſto da eſcrementi inutili, come bile, ſuco malenconico, e dal ſero, quale, e dalla veſſica del Fiele, dalla Milza, e dalle Reni prouiene. Il Temperamento del Fegato è, che ſia calido, ed vmido, nel primo modo eſſer doueua per concuocere, e porgere calor nutritiuo, vmido altresì eſser doueua, accioche a ſuo tempo irrigaſse tutto il Corpo, e perciò vien detto Fonte di vapor gratioſo; ſi connette con mirabile artificio il Fegato con il Cerebro per via di Nerui, al Cuore per mezo delle Arterie, e la Vena Caua al Ventricolo, a gl' Inteſtini, alla Milza, mediante vn ramo ſplenetico, e miſenteriaco, e finalmente non v' è quaſi in noi parte, la quale non ſi comunichi al Fegato, ò mediante le Vene, ò i ligamenti, che noi appelliamo comuni, doue ben chiaro ſi ſcorge, quanto era di neceſſità vna tal Dottrina, ed vn ſimil Trattato; così ſi connette egli al Diafragma, al Peritoneo, alle Coſte note, allo Xifoide, all' Vmbilico per ligamenti proprj: euui finalmente la Vena vmbilicale nutritiua dell' Embrione. Sente Ariſtotele la Preparatione del Sangue farſi nel Fegato, mà poi perfettionarſi nel Cuore; attribuiſcono i Medici la perfetta ſanguificatione al Fegato, e ſtabiliſcono, ch' egli ſia ſede della faculta naturale. Da tutto ciò inferiſcaſi duplicata eſsere l' attione del Fegato, altra vfficiale, ouero comune, cioè ſanguificatione, ò ematoſi, la quale ſi dice ſeconda cottione altra priuata, ò peculiare, e queſta ſi appella Terza.

Sono queſti gli Vfficj, ſituatione, ſtato, figura, e conditioni del Fegato, meritamente condecorato di Titolo honorifico di Principe da' più Giuditioſi, e più Saggi, come ſenſatamente diſcorre il giuditioſiſſimo Laurentj, dicano, e garriſcano quanto vogliano gli Auuerſari, aſſerendo non eſſer Principio di Vene, nè ſede di faculta naturale, nè autore di ſpirito alcuno. Queſto in tanto, come Principe appunto dà molto, che dire di ſe nelle ſue funtioni; di queſte io, come poco eſperto, e è prattico, rimetterò i più difuſi Ragionamenti a chi per proprie Vffitio s' aſpetta, baſtandomi, conforme al mio ſolito, toccarne qualche coſa in compendio, doue s' appreſenta in primo luogo il vedere, ſe generi il Fegato ſpirito naturale, doue l' intendere che coſa ſia queſto ſpirito, non è poca indagine, eſſendo tra loro differenti Galeno, e gli Stoici, dicendo l' vno eſſere eſalatione di ſangue benigno, e gli altri Vincolo di Corpo, e d' Anima. Noi definiremo (dice il dottiſſimo Laurentj) lo ſpirito, che ſia vn Corpo tenuiſſimo perpetuamente mobile, generato di ſangue, e di vapore, veicolo delle facoltà dell' Anima. Corpo volle Hippocrate, che foſſe egli, mentre lo rauuiſa frà quelle coſe, che coſtituiſcono i Corpi, indica parimente quella coſa eſſer Corporea, la quale hà di biſogno di Canale, come portatore, che diſtenda le Parti, e che occupi luogo; è dunque Corpo, mà frà tutte le coſe, che ſi contengono in queſti, tenuiſsimo, hà forza, ed incurſione grandiſsſima, come quella d' vn Vento.

Stima Galeno, che il ſangue ſia tenue, più attenuato di queſti il vapore, e tenuiſsimo lo ſpirito, e perfettamente mobile, mentre ſi muouono, e contengono gli Spiriti non da vn' altro ſolo, come gli vmori, i quali, ò ſiano tratti, ò cacciati, ſono ſempre moſsi da altro, mà per ſe medeſimi, e da vn principio innato; così il moto ſuo ſarà da vn principio inſito, ouero da vn' alieno. Vengono moſſe per via del primo le fiamme, e di ſopra, e di ſotto, e dall' vna, e dall' altra banda, ſe queſti moti vengano impediti, reſta corrotto lo ſpirito. Mouonſi ancora gli ſpiriti da vn principio alieno, mentre, o vengan cacciati, ò vengano tratti, ſono cacciati i naturali dal Fegato, i Vitali dal Cuore nella Siſtole ſua; gli Animali dal Cerebro compreſſo ſono tratti i Naturali dalle Vene, i Vitali da tutte le Parti col ſangue arterioſo, gli Animali più di raro, e ſolo quando la Parte è affetta, ò per lo dolore, ò per lo guſto, così nè la veemenza dell' oggetto permette la facoltà vacare dal ſuo vfficio, nè ceſſa il Calore d' attraere a ſe medeſimo.

3. de facultatibus naturalibus.

Da queſte Premeſſe ſi forma la conſeguenza di poter dire eſſere lo Spirito vn Corpo mobile; vien egli generato dal ſangue, e vapor tenuiſsimo, onde duplice ſia la ſua Materia, eſalatione del ſangue, ed' Aria, che perciò vien riſcaldato, e con queſto, e con quella, e con eſſe ſi conſerua, e compone; queſta è l' vniuerſale natura de gli Spiriti, de quali altri ſono inſiti, quali ſon tanti in numero, quanto vengono ſtabiliti i generi delle parti, altri influiſcono, ed eſcono da fonti diuerſi, ed eccitano la forza quaſi ſopita, e naſcoſta; differentiano nel numero loro i Medici: penſa l' Argenterio eſſere vno ſolo lo ſpirito, mentre vnica è l' Anima, vnico l'Organo ſuo ſimile il Sangue, e l' Aria, che reſpiriamo. Più elegantemente triplicato riconobbe l' antichità lo ſpirito, mentre

in triplice ordine lo ſtabilì, come trè ſono le facoltà dell'Anima, cioè naturale, vitale, animale. Trè altresì ſono i principj del Corpo maggiori, Cerebro, Cuore, e Fegato, altrettant' i Vaſi, Vene, Arterie, e Nerui. Inſegnò in moltiſſimi luoghi Galeno darſi lo Spirito Animale, non è contradetto da chi ſi ſia il Vitale, onde non fù nè meno incognito a Poeti, che perciò diceua Ouidio, *Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo*. Se pur vi ſia luogo di diſputa, e dello Spirito Naturale, di cui vogliono gli Arabi, che con la guida di queſti ſi conduca il ſangue per tutto il Corpo, conchiudo per tanto con il dottiſsimo Laurentj, che ſia lo ſpirito naturale veicolo del Sangue più graſſo diſuſo dal Fegato, mediante le Vene, in tutto il Corpo.

La Veſsica del Fiele, la quale è conneſſa a queſte parti, molto darebbe addito di diſcorrere a chi allungarſi voleſſe, mà io, per toccar ſolo qualche coſa in epilogo, dirò eſſere ſtrumento, fabbricato dalla Natura, per riceuere la Bile. Amaro è queſto umore; e, ſe ſi miſchiaſſe col ſangue, ſporcarebbe quello, che nelle Vene ſi racchiude, e contiene: così rodendo le Carni con la ſua acrimonia, e, trauagliando le Membrane, eccitarebbe di continouo il ſenſo dell' Vlcera, e renderebbe quindi i moti precipitoſi, e le ſenſationi delire, come ſono quelle de frenetici; che perciò, per ſeparare queſto amaro vmore, fù di neceſsità queſto Vaſo, come della Milza per l'vmor malinconico, e per colare l'vmor ſeroſo; prouida la Natura inſtituì la Veſsica; la ſoſtanza della quale è membranoſa, accioche ſi poſſa, e diſtendere, e contraere facilmente: hà vna tonaca ſola, e queſta ſemplice, mà valida, e conteſta di trè ordini di Villi, al di dentro retti, & obliqui, con i quali attrae, e rattiene le bili: al di fuori tranſuerſi, ed orbiculari, con i quali da ſe l' eſpelle, e rigetta; hà certe Venetre picciole, che prouengono dalla Vena Porta, dette Ciſtiche, con le quali ſi nutriſce, ed altresì Arterie minute dalla Vena Celiaca, e Neruetti del deſtro Coſtale. Porta la ſua figura longa, e rotonda, e a poco poco ſi và acuminando ſino alla cima, alla ſimilitudine d' vn Pero, che nel fondo ſi dilata, e ſi ſlarga; vengono in queſta oſſeruate trè coſe, il Fondo, la Ceruice, ed i Meati, che conducon la Bile; è il Fondo vero ricettacolo della bile, e la Ceruice è la più anguſta parte; ſono due i Condotti Cholidochi: ſi diſtribuiſce vno nel Fegato, e nelle radici delle Vene Porta, e Caua, con Sorculetti numeroſi, con i quali attrae la Bile ſincera, non adulterata con verun altro umore. Vien portato l' altro condotto al Duodeno, per lo quale la Veſſica alquanto dilettandoſi della vicinanza, e mutua corriſpondenza dell' umore, lo detrude a gl' Inteſtini, accioche per il ſuo acume i più tardi Inteſtini, quaſi per vn' acuto ſtimolo vengano irritati alle naturali eſcretioni, e le Reliquie de Cibi vengano aſterſe. Leggaſi inſomma l'erudito Veſalio, c' hauraſſi cognizione, e de Meati trà le due Tonache de gl' Inteſtini, con condotto, non ſolo obliquo, mà tortuoſo, come altresì s' hanno da intendere le Valuule, compreſe nell' vno, e l'altro ſito, come queſti condotti habbiano in mezo vna Ceruice verſo il Canale, da cui trae la Veſſica la bile, e la medema eſpelle a tempi diuerſi; dichiara il medeſimo il terzo Canaletto, ò Condotto, quale ſi proſtende al fondo del Ventricolo.

Vaſtiſſima, e c' hà dato molto da ſcriuere, e da piatire a più verſati, ed Intendenti Medici è la Queſtione, ſe la Veſſica predetta a ſe medeſima attrae la Bile, e venga da quella nutrita: io breuemente con il mio Direttore Laurentj dirò, eſſer chiaro ben sì, che la detta Veſſicula attrae la bile, mà non altrimenti in gratia di nutritione veruna; diſſe però Galeno ciò farſi con ſimilitudine incognita a Noi, e come la Magnete attrae il ferro, e l' Ambra la Paglia, così daſſi vna virtù ſimpatica trà l' vno, e l' altra, per cui viene atratta, viene a dilettarſi queſta di quella preſenza, e concepiſce ſenſo di giocondità, & allegrezza; così ſpiccatamente diſſe quel prattico Protofiſico, *Trahitur Bilis a Veſſicula, ob qualitatis Comunionem*, onde ſi vede, ſpiega il medeſimo, che molte volte per alcun ſpatio di tempo ſi ſono conſeruate le Veſſiche de gli Animali morti, c' hanno conſeruata dentro di loro la loro connatural Bile, come s' vſa di fare ne gli Animali, che per ſeruitio delle Caſe d' anno in anno ſi vccidono; ſi diletta di queſto vmor la Veſſica, nè viene offeſa dalla ſua mordace acrimonia, nè patiſce da quel contatto alla ſimilitudine de gli aſſuefatti a qualche coſa nociua, velenoſa, ben' anche non patiſcono per l' approſſimatione di quello quelli, che non ammettono la cognatione, e familiarità della Bile con la Veſſica, rapportano la Cauſa dell' attrattione alla neceſſità, e prouidenza vniuerſale della Natura, acciòche venga iſpurgato il Sangue, nè ſia reſo inutile, a nutrire inquinato da quell' vmore acre, e mordace. Nè qui io voglio inoltrarmi a ragionar de Condotti, che guidano, e ch' eſpurgano la Bile, eſſendo inteſi per maggiori ſtrade, e Capi, che non ſon quelli, per i quali eſſi caminano: dico ſolo, con il citato mio Autore, dal Fegato alla Veſſica portarſi vn Condotto coſpicuo, e Canale peruio, non altrimenti dal Fegato agl' Inteſtini, e dalla Veſſicula al duodeno s' apre vn' altro Canaletto, non altrimenti da queſto a quello, e in ciaſcheduno di queſti ſi ritrouano Valuule, le quali impediſcono il riſluſſo della Bile. Conchiudaſi dunque, dice il medeſimo, trarſi dalla Veſſica la Bile, e da i caui del Fegato, ed in eſſa eſſer ritenuta ſino a vn certo tempo, e quindi eſſere tramandata a gl' Inteſtini; queſta fù l' Opinione d' Hipocrate, e di Galeno riceuuta dalle Scuo e moderne, e vaglia appreſſo di me queſto poco, per tutto ciò, che in tal materia accennar ſi potrebbe, onde ſcendo all' altra parte da trattare propoſta, che è

de vſu part. C. 10.

Lib 4. de Morbis.

L A

L A M I L Z A.

COnſtruſſe, e ſtabilì la gran Madre Natura, prouida noſtra alimentatrice, dal lato ſiniſtro la Milza, accioche come gli Agricoltori, che auanti di ſeminare il buon Grano nel Campo, prima fecondano il Suolo con i Lupini, accioche allettato da quell' amarore più dolce ſi renda il Grano predetto, così eſpurgato il Fegato dalle ſordidezze feculenti più purgato, e netto ſi faccia il ſangue: per queſta ragione vien detta la Milza Organo del Riſo; e Platone diſſe queſta far l' offitio della parte opaca, e tenebroſa dello Specchio, accioche la parte lucida del Fegato maggiormente reſti ſplendida, e luſtra; ſe da queſte funtioni di eſpurgare il ſangue manca la Milza, adiuengono mortali accidenti, e Sintomi, mentre s' alzano gli Spiriri a miſchiarſi con le tenebre, ed aſconde la parte terrea al Cuore, ed al Cerebro, onde reſta liuido, e pallido tutto il Corpo, quindi diceua Stratonico nel Paeſe di Carca, che pareuali veder caminare de Morti, perche tutti erano ſplenetici. E' ſituata la Milza nel ſiniſtro Hippocondrio all' incontro del Fegato, onde con la parte concaua, e ſima, ſi volta verſo di quello, con la giboſa all' eſtremo delle ſpine delle Coſte. Si rende varia, e moltiplice la ſua figura, reſta curua, e gibboſa dalla parte del Diafragma lieuemente però. E' però ordinariamente aſſignata la ſua figura bislonga, e quaſi tetragona, che raſſomigliaſi alla lingua d' vn Bue, onde ſi chiama ancora Viſchio linguoſo; la raſſomiglia Hippocrate alla pianta d' vn Piede. Non è in tutti queſto d' vna ſimil grandezza nè d'un ſimil Colore; è meglio però, che ſia più toſto queſta picciola, che grande, mentre ne i perfettamente ſani s' abbreuia, e diminuiſce quella, onde a ragione Traiano la raſſomigliò al Fiſco, come vedraſſi; hà ella la ſua Carne propria, come ſimili Vene, e Arterie, e queſte numeroſe, finalmente neruetti, ed in vltimo vna Tunica picciola, che inueſte tutto quel Corpo: rara, e fungoſa è queſta Carne alla ſimilitudine d'vna ſponga più ſoda, ò come Pumice leggiera, opportuna per attraere, e riceuere le feccie, numera molte Vene inſigni inſerite in eſſe come vna Linea retta, e ſparſe per tutta la loro ſoſtanza; naſcono tutte dal Ramo ſplenetico, e con queſti condotti tira ella a ſe ſteſſa tutto il ſangue craſſo, e lutulento; vien queſto, quando ſia permiſto con ſucco benigno, attenuato, e ſottomeſſo, per eſſer ſimile alla predetta; la parte più craſſa, e più ſqualida dell' humor malenconico emula alle feccie delle Vinaccie, la quale non ſi pote attenuare per forza della Milza, ora ſi eſpelle, e ſi caccia, ora per mezo della Vena Porta, e de gl' Inteſtini, mediante il detto Ramo ſplenetico, ora per lo fondo del Ventricolo, detto Vaſo, e venoſo, ora cadono nel ſeſſo, mediante le Vene hemoroidali, ora nelle Reni per mezo delle Arterie, che emungono; ſi ſpargono altresì molte Arterie numeroſiſſime, ed inſigni per mezo del Corpo della Milza, l' vſo delle quali pur' è moltiplicato, e copioſo; prima, accioche con la loro pulſatione eſpurghino, e vadano attenuando il Sangue feculento, e come, che il Polmone hà di biſogno di refrigeratione veemente, così hebbe d' vopo la Milza di eſpurgatione inſigne; altra parte è loro di ſolecitare queſto Sangue groſſo, che dalle Vene cada nella ſoſtanza della Milza; terzo accioche vadano ventilando il calor della detta, onde non languiſca oppreſſo da ſuco feculento, e per compartir finalmente la facoltà vitale alla Milza; viene in vltimo circondata la ſua ſoſtanza tutta con vna Membrana tenue, nata dal Peritoneo, in cui s' inſcriſſe vn Neruetto della Terza Coniugatione; ſi connette queſta, e ſi collega dalla parte gibboſa, ò conueſſa al Diafragma, e Rena ſiniſtra, e ciò interuenendoui le Membrane del Peritoneo, e dalla parte ſima al Ventricolo, ora per le Vene, le quali le comparte, ora per l' Omento, ò Epiploo, e queſto è l' eſſenza, ſoſtanza, ſito, e figura della Milza.

de Corp. ſect.

Molto vi ſarebbe, che dire dell'vſo ſuo contro i Calunniatori di Galeno, doue Eraſiſtrato ſtima eſſere fruſtatorio ſtrumento; Aleſſandro Afrodiſeo, ed Areteo penſano eſſer Organo ancor' ella di ſanguificatione; ſtimò il Rondelerio non eſſere altrimente ricettacolo dell'umor malenconico, mà che queſto ſi ragiri attorno all' Oſſa, ed altre parti dure. Vuole il Pitrauienſe prepararſi nella Milza vno ſpirito vitale, ò tenuiſſimo ſangue, e poi mediante le Arterie della Milza eſſer portato nel ſeno ſiniſtro del Cuore, e quiui miſchiarſi, e perfettionarſi con l' Arie così perfetto, infonderſi nel Corpo tutto, come tubuli ò Polle d' Acqua; proua con ben lunghe ragioni queſta ſua opinione, la quale vien rigettata dalle contrarie, a cui rimetto il giuditioſo, e più curioſo di me. Vuole intanto, e conchiude il mio dottiſſimo Autore, con Galeno in più luoghi, eſſer conſtrutta, e ſtabilita la Milza all' eſpurgatione del ſangue feculento, e perciò a queſto miniſtero eſſer ſtata collocata di contro al Fegato per le ragioni di ſopra addotte; vien attratto queſto ſuco malenconico con facoltà mirabile con quella Simpatia medema, che la Veſſicula del Fiele atrae la Bile, e reſta queſto ſangue, dopo che è ſtato atratto per mezo del Ramo ſplenetico dalla Copia dell' Arterie attenuato, e aſſogettito, onde reſta concotto, e reſo ſimile a quella, e vien ella nutrita dalla più pura ſua portione. Il Color della Milza, quaſi in tutti gli Animali, è atro, e ſubliuido, con ſapore accido, e doue in qualche parte fioriſce vn tal colore domina vn' vmore conſimile. Quando in tanto reſta opilata, ed obſtruta la Milza, il ſangue lutulento, ed infecondo traſcorre ben toſto al Fegato, e contamina, & infetta tutto il ſangue puro, quindi tutto l' habito naturale diuien malenconico, e l' Ictero ſi rende nero, non altrimenti, che obſtruto il Canaletto della Veſſica ricorrendo la Bile al Fegato s' ingialiſce

Sect. 2. Problem. lib. 1. de Cauſis & Segn Chironia

1. de ſanitate tuenda, de formatione fatus de locis affectis, de natur. facultate, de atra bile.

ſce

ſce tutto il Corpo, e tal ſi rende l' Ictero, onde l' Iteritia, ò morbo Regio, cagionaſi; e da queſte coſe naque il tanto celebrato, ed eſpreſſiuo Diſtico,

Cor ſapit, Pulmo loquitur, Fel continet Iras
Splenridere facit, cogit amare Iecur.

Hà dì grand' importanza quì quello, che vuol darſi all' Anatomia, e natural Profeſſione di ſapere, come, e per quali ſtrade il ſuco malenconico ſi porti al fondo del Ventricolo, e per qual vſo; hanno ſcritto di ciò frà gli Antichi molto copioſamente Auicenna, e Galeno, quali Dottrine. Io, per non dilungarmi di vantaggio, vedendo hauer ecceduto nella meta preſcrittami, laſcio che il curioſo inueſtigatore poſſa ſopra i proprj Volumi traſcorrere; paſſando Io in queſt' vltimo a dar ad intendere breuemente, come per mezo delle Vene ſi ſolleuano, ed eſpurgano gli Splenetici, e per quai Condotti; onde con Hipocrate rauuiſa il ſagaciſſimo Laurentj i lienoſi abbondanti, e copioſi di molto Sero, e ne adducono al lor detto fautrice l'eſperienza. Hipocrate ſpeſſe volte appella l'umor malenconico, Acqua, e nel Libro delle Geniture diſſe *Humidi quatuor ſunt ſpeties, Sanguis, Bilis, Aqua, & Pituita*, e per l' Acqua vien interpretato per lo più l'umor malenconico, e queſto umore hà aſſai del Sero, eſſendo aſſai frigido, quindi alla ſua preſenza vien a debilitarſi il natiuo calore della Milza, del Fegato, del Ventricolo, e delle Parti più vicine; quindi vna maſſa di Crudità ſenza pati, come tutto giorno per eſperienza ſi vede, poſcia che i Quartanarj più di tutti ſudano, e grandemente orinano, e ſputano aſſai i Malenconici, e queſto principalmente riferiſce Galeno trà i ſegni Hipocondriaci. Sia dunque ciò determinato, i Splenetici abondare di Sero, mà eſpurgarſi per mezo delle Vrine, lo auuiſano Hippocrate, Raſi, & Auicenna. Vuol Hipocrate i medicamenti, che ſi danno a gli Splenetici douer purgare mediante la Veſſica; i Moderni curano le Vlcere contratte per vitio della Milza con medicamenti diuretici, che promouono il ſudore. Raccontaſi di Bione, il quale molto orinaua, ſenza che le Orine faceſſero vna minima conſiſtenza, e patiua molta fluſſione, anzi hemoragia dalla Parte ſiniſtra delle Nari, la ragione di ciò vien apportata da Hipocrate, per eſſere troppo Gibboſo, eleuato, e duro di Milza; comanda Galeno, che debbano i Quartanarj eſſer purgati ne gl' Inteſtini per medicamenti eſpulſiui nelle Parti Inferiori; e propria qualità de gli Splenetici far le Vrine negre, come ſcriuono, ed Hipocrate, ed Auicenna, e con queſti conchiude il mio Autore, *Obſeruauimus Lienoſos quam plurimos Vrinarum nigrarum Profuſione ſanatos*. Erano queſte Vrine non per Generatione, perche tali ſono ſempre mortifere, e le tali, mentre denotano vn grande Incendio, che il tutto abbrucia, ouero eſtintione di natiuo Calore mà erano negre per miſtione d' umor atro, quale veniua dalla Milza eſpurgato, e nelle Reni depoſto.

Lib. 4. de Morb.
Vmor malenconico apellato Acqua.
Malenconici aſſai ſpútano.
de Cor affectis
Lib. 2. Epid.
2. ad Glaucon. Epidem. fin. 15.

Per quali vie poſcia, e canali venga il ſuco malenconico, e ſeroſo condotto alle Reni, non così eſattamente venne dichiarato, nè a tutti ſi reſe manifeſto. Si ſpargono (ſegue a ragionare il Laurentj) due ſorti di Vaſi per la ſoſtanza della Milza; Vene, cioè nate dal Ramo ſplenetico, e molte Arterie: non v'è participatione del Ramo ſplenetico, e delle Vene, ch' emungono, ſe non lontaniſſima, mentre quello emerge dal Tronco della Vena Porta, e queſti altri da quello della Vena Caua deſcendenti, mà trà queſte due Vene non v'è Comunione alcuna, ſe non nella ſoſtanza del Fegato; oſſeruarono quindi i più moderni alcune Anaſtomeſi, ò aperture molte di entrambe le Vene, onde ſe ſi fà per queſte l' Eſpurgatione ricaderà il ſangue malenconico, dalla Milza alla Vena Porta, e da queſta alla Caua, dalla Caua alle Vene emungenti, indi alle Reni, che ſarebbe vn longhiſſimo viaggio; onde Io ſtimo (dice il ſudetto) che vna tal' eſpurgatione ſi faccia per le Arterie più toſto, che per le Vene, perche per via più breue, e più aperta ſi eſpurgarà detto humore contenuto nella Milza, così il marciume di quelli, che patiſcono d' Empyema, di Pleuri, di Polmoni ſi vuota, e rifonde per le Arterie, non per le Vene, e in queſte, più che in quelle contenerſi più ſero lo inſegna la dimoſtratione occulare, onde per tal ragione pensò (conchiude egli) eſſer conſtrutte queſte Arterie emungenti, non tanto per condurre lo Spirito Vitale, che in altra maniera baſtarebbe, che foſſero poche e ſtrette, quanto per eſpurgare, e mandar alle Reni il Sero, contenuto nelle Arterie, tutto ciò inſegnò Galeno, così eſpurgato l' amaro, e lutulento eſcremento il ſangue roſſo puro, e ſincero cade, e ſcorre nella Vena maggiore, la deſcrittione di cui ſi è trattata altroue in Epilogo, come con tale il preſente Capitolo ſi conchiude.

MORALI PER IL FEGATO.

SEnte il Dottiſſimo Aldrouandi, che per lo Fegato di temperamento calido, e rubicondo, collocato nell' Hippocondria deſtra, eſsendo parte principale nel Corpo dell' Huomo, che pur queſto s' habbia da intendere la mente dell' Huomo, qual deue eſsere calida per la Pietà, rubiconda per lo Sangue del Redentore Iddio ſparſo, e difuſo, ſituato nella Deſtra Parte, mentre medita la ſperanza della Vita Eterna. Non è ordinaria, ò Parte minuta, mà è grande queſta nell' Huomo, onde può additate la grand' affettione, & ardore di Carità; s' aſsoggettiſce però lo Fegato al Cuore, e da eſso, come da fonte primario, ſugge il Sangue, e Calor principale; Parimente il Calore, cioè la Carità de' Principi, e de' Prelati temperata, e ſomminiſtrerà vitalità a Sudditi ſuoi, e queſti

ſti, all' eſempio de Grandi, deuono eſſere accaloriti, e fomentati, giuſta l' vſuale Prouerbio, *Regis ad Exemplum totus componitur Orbis*; ſi naſconde nella Concauità del Fegato la Veſſicula del Fiele, la quale, con la ſua acrimonia, incide gli Humori, e gli aſterge, ſi può intendere, come più difuſo vedrémo in ciò l' amarore della Penitenza, la quale incide gli humori peccanti, della cui Metafora aſſai ſi ſeruono i Sacri Dicitori, dicendo, che con queſto non altrimente, che con il fiele del Peſce, ſomminiſtrato dall' Angelo a Tobia, dobbiamo tergere, e fregare gli occhi della noſtra mente.

MISTICI.

BEnche il Fegato ſia parte occulta, & inteſtinale, non è occulta nelle ſue ſignificationi a Sacri Eſpoſitori, frà quali i Dottiſſimi S. Gregorio, Eſichio, Origene, Ruperto, e la Gloſa, con poche, mà ben ſignificatiue eſpreſſioni, conſiderando il Fegato della Vittima, ordinata da Dio, che ſi metteſſe ſopra l' Altare, dicono poter ſignificare i deſiderij occulti, e oltre a queſti l' Ira, per il di cui fuoco, & accenſione, il Fegato valoroſamente s' infiamma con queſti, a ſentimento de medemi, vien ancora inteſa la Voluttà ſenſuale, ed il Piacere illecito; queſti fomenti vengono leuati, quando ſi rompono le Interiora di quelle, come s' hà nella Profetia d' Oſea, *Diſrumpam clauſum Corporum*, a ciò allude Chieſa Santa, quando, ſupplicando l' Altiſſimo della ſua tanto importante aſſiſtenza per la ſalute, và dicendo,

9. Moral. C. 40 in Leuitic. 3. hom. 3. In Leuitic. 5. in 4. Reg. Exod. 29. Leuitic. 1. Prouerb. C. 13.

Iecur adure morbidum,
Ne Criminis contagio
Tepeſcat ardor ſpiritus.

Per quello, che ſi ſpetta al Fiele, ſpiega S. Girolamo, ſignificare alle volte queſto la Tribulatione, e la punitione Diuina, così s'hà in Geremia, *Potum dedit nobis Aquam Felis*, e ne Treni *circundedit me Fele, & labore*, danno ad intendere Origene, S. Ambrogio, S. Agoſtino, Ruperto Abbate, ſopra le Scritture, che in tal particolare ſi leggono nel Deutoronomio, ne Salmi, ne Treni, ne Santi Euangeliſti Matteo, e Lucca, e ne gli Atti Apoſtolici, il Fiele poter diſegnare la Vita peruerſa, la quale è amara a Chriſtò, come il fiele, che gli fù porto in beueraggio, quando sù la Croce penaua, come anco le Parole amare, che da vna Bocca, ò vendicatiua, ò beſtemmiatrice prouengono: non beuè di queſto fiele, dicono i Citati, il Redentore, acciòche non foſſe miſchiata con la ſincerità l' amarezza: ciò dimoſtra ancora douere eſſere ſenza amarezza veruna la Beatitudine, e la Gloria de Beati, così là in Habacuch, doue ſi dice *veh qui Potum dat Amico ſuo, mitens Fel ſuum, & inebrians eum, vt aſpiciat nuditatem eius*, comenta Iſidoro Claro ciò intenderſi del Rè Nabucco, qual dilettauaſi d' inebriare i regi Comenſali, che poi faceua cattiui, e dice il medemo, che altri ciò intendono dirſi Metaforicamente del Calice del furore, mediante il quale, per deſiderio di Regnare, il detto Rè fremeua ne gli altrui Regni. Ruperto Abbate intende quì de Giudei, che abbeuerarono Chriſto. Nelle ſignificationi della Scrittura predetta, come in quella di Giobbe, che dice, *Panis in Vtero illius vertetur in Fel Aſpidum intrinſecus*, viene a ſpiegarſi (dilucida S. Gregorio) la Dottrina peruerſa, e con eſſa la Satanica Perſuaſione, ouero l' Ereſia; ſente S. Girolamo, che ciò ancora poſſa additare l' Antichriſto, dell' amara Dottrina di cui ſaranno cibati i Giudei, come in Geremia, *Potum dabo eis Aquam Felis, & diſpergam eos in Gentibus*. Il furore, che agitauaſi in quel Peſce, che per comando dell' Angelo preſe Tobia, diſegna, al comentare della Gloſa ordinaria, il furore, e la malitia del Demonio ſopra gli Huomini, e ſerua tutto ciò, per quanto accennare potriaſi.

C. 8. C. 3. In Ierem. 9. in Matthæum hom 35. in Lucam 23. in Pſalm. 68. in Habacuch. 2. 29. 58. 3. 27. 23. 8. C. 2. in hunc locum. C. 20. 15. Moral. 6. C. 9. C. 6. in hunc locum.

DEDICATIONI.

TRà tutti i Precetti, confeſſo, i quali dalle Scuole de Gentili vengono tramandati a quelle de Chriſtiani, quando a quello dell' adorationi, e Culti fiſſo il Penſiero, che ſourafatto dalla loro Pietà, m'arroſſiſco, e confondo, vedendo quanto in cio vengono tal volta ſuperati i Fedeli da quelli, che non haueuano lume di Fede, e ſe ne loro ſacrifici macchia d'errore ſi contrae, pur deueſi compatire, mentre lungi dalla cognitione del vero Nume, credendo pure di ſacrificare a quello, per altro a Deità menzogniere, e da nulla offeriuano, da ciò apprender ſi deue, che l' vſo delle Coſe Sacre, e della Religione nacque, può dirſi, col Mondo. Così ſcriueua Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios, quos à Maioribus acceperunt, colendos ſibi diligenter, & retinendos arbitrantur*, così furono inuiſcerate in queſta, che, non che le coſe eſterne, mà le interne pur anco a queſti offeriuano, e conſagrauano; molto di ciò habbiamo per lo paſſato veduto, e molto da vedere per l' auuenire ci reſta; trouo nella preſente Materia in tanto appreſſo a Dottiſſimi Oſſeruatori Pierio, ed Aldrouandi, hauer hauuto in Coſtume di dedicare il Fegato a Gioue, e il Fiele altresì a Marte; nè ſenza peſata rifleſſione a ciò fare ſi diedero, mentre già venne eſpreſſo il Fegato, che quaſi Principe ſomminiſtraſſe, e ripartiſſe i Viueri a Sudditi ſuoi, e ciò, mentre traſmette alle loro parti i Sangui, così penſarono di dedicarlo, ed inſcriuerlo a Gioue, come primiero, e regolator principale de Numi inferiori, ſotto alla cui reggenza, benche Senato d' Ottimati, però s' aſſogettiſce, e s'inchina. Il Fiele ſotto alla reggenza di Marte fù poſto, accioche come che queſto è l' Incentiuo, e il

Action. 6. in Verrem.
Hyerogliph. Lib. 33. de Lingua.

e il fomite principale della Bile, a Marte Nume Sanguinario, e Collerico venne, giuſta alla ragion naturale, molto ragioneuolmente aſſignato.

Da queſte Dedicationi, e proprietà non poſso Io non dedurre, che ſentimenti, totalmente morali, e Precetti così proprj del ben viuere, quanto al viuere naturale neceſsarij ſono, ed il Fegato, ed il Fiele, ſe (come ſi è veduto) troppo carica queſta Veſſicula fuor del corſo ordinario trasfondeſse la bile, tutto il ſangue, e 'l feteto reſtan macchiati, onde ſuccede il Giallore nel Volto, ſegno del Morbo regio, da cui grauiſſimi mali emergono, così ſe non ſi ſanno rattenere gl' impeti della collera, e ſi laſcia infierir a ſuo piacer queſto Marte, quindi eſcono Odij, Riſse, Stragi, Vccifioni, e Morti, *Ira eſt Res impetuoſiſſima*, laſciò ſcritto Ariſtotele il gran ritrouator de' Precetti, che vuol dire, a mio credere, egli è vn fuoco, che eſala da cento ſpiragli, vn fulmine, che ſcoppia ad eſterminj violenti, vn Vento, che decalua le Cime più raſsodate de' Monti, vna Mina, c' ha fatto ſuentare le Reggie, e ſpiantare le Caſe: non vi è Muro, Argine, ò riparo, che poſsa opporſi all' impeto di queſto diuoratore Torrente, e perciò ſempre ammirabile ſarà l' Eſempio di Seneca, che veduto, ed interogato ciò, che pretendeua di fare con la mano ſoſpeſa, e col flagello in Aria ſopra le Spalle ignude del Seruo, riſpoſe, *Pœnas exigo ab Homine Iracundo*. Grand' Argomento da dilatarſi è queſto.

Il Fegato, che all' altre Membra riparte il Sangue, e conſignato a Gioue, auuiſa qual ſiaſi ò Prencipe, ò chi habbia cura, e reggenza, di far sì, che vengano mantenuti, e proueduti i Popoli; Il Cane, che non è cibato latra, e tal volta morde; era aſsetato il gran Rè Dauide dell' Acqua della Fonte, che correua sù le Porte di Gieruſaleme, il di cui beueraggio era da nemici impedito, mà quando vidde il Ritaglio della Vita, a cui ſi erano poſti i ſuoi, per portargliene il ſaggio, non volle guſtarla, mà per la ſalute, comune ſacrificolla al Signore. Vada a pericolo la mia vita (diſse Pompeo quando contro le inondanti sfortune del Mare nauigaua con le Naui Onerarie, a ſoccorrere Romà affamata) pur che ſi voli con l' Ali de' Remi, e de Venti a porgere il viuere alla Patria, che ſtà per cadere ſotto il Dente deuoratore del Maſtino di fame; queſto è lo Scopo de' Popoli, dice Seuerino Boetio, *Annum bonum, non tam de magis fructibus, quam de Iuſte regnantibus æſtimandum*, ampio Soggetto, & vtile da trattare ſar a queſto, di cui nel mio Dauide, Muſico Armato, aſsai hò ragionato, e sì come, ſe ceſsaſse il Fegato di non ripartire alle Membra il Sangue, così mancariano i Sudditi, ſe a loro i neceſsarij alimenti ſomminiſtrati da chi, & a chi s' aſpetta non veniſſero.

Tacit.

Lib. 6. Ethicorum.

SIGNATVRE NELLE PIANTE, E NELL' ERBE.

REo di condanna totale ſarebbe quel temerario, & infedele, che ardiſſe ſognarſi pur anche di negare la pienezza delle Diuine Beneficenze in tutte le coſe viſibili, e che non ſi ſcorgono ancora; pur trà quelle, che s' ammirano dopo le Gratie conceſse in primo luogo all' Huomo, quindi a viuenti condecorandoli d' Anima, e di Senſo, ampia la liberalità di quella Mano ſuprema, ſenza nota d' errori parmi di rauuiſare nelle Piante, e nell' Erbe, ò ſia perche l' Huomo è a quella ſembianza formato, come anco l' intendeua il Peripatetico *Homo eſt Arbor inuerſa*, ed il Salmiſta, *Tanquam Lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus Aquarum*, ò ſia, accioche la Terra doueſse con diligenza, & attiuità maggiore accudire a fecondarne, e moltiplicarne ſopra i Rami loro i ſuoi Frutti, ò ſia finalmente, perche hauendo il tutto ſtabilito, e creato per l' Huomo, ſapendo, che doueuano da queſto riceuere le Caſe, e le Nauigationi, ed il viuere ad ombre, e riſtori, volle, che in tal maniera fecondi, e douitioſi riuſciſsero, e foſsero a tanti mali, che trauagliano l' Huomo Aleſifarmaci, e correttiui. La Pianta della Vita, era ſituata, al ſentire del grande Agoſtino, nel mezo del Paradiſo, a fine di correggere, e curare tutti i malori, che i miſeri viuenti infeſtaſſero ſono queſte le Parole dell' accennato, *Propterea de Ligno Vitæ guſtabatur, ne Mors vndequaque ſubreperet vel Homines ſenectute confecti diuerſis Temporum ſpatijs interirent*, dice di più l' erudito Pererio, *Vitæ Arbor ſedulos diuinorum mandatorum Miniſtros ab æterna Morte præſeruat, & æternæ Vitæ fructibus reſtaurat*. Laſcia il Dottiſſimo Sozzomeno curioſa, e deuota Memoria ritrouarſi in Hermopoli, Caſtello della Tebaide, vn' Arbore, il di cui frutto, ò minima particella di eſſo riſana da Corpi Infermi ogni nociuo malore, e di queſt' Arbore, racconta Giuſeppe Flauio, che al Redentore Infante, che con la Madre, ed il Padre putatiuo Giuſeppe, quando fuggendo l' Ira d' Herode ſi portaua in Egitto, nell' auuicinarſi, che fecero sù le Porte del detto luogo queſti Perſonaggi del Cielo, eſſerſi fino alla Terra piegato, onde venne di tanti fauori reſa partecipe, e douitioſa. Grandiſſime inſomma ſono le Virtù delle Piante, e dell' Erbe, conchiude il Dottiſſimo Mont' Albani nella Dendrologia del ſempre oſſeruabiliſſimo Vliſſe Aldrouandi, che portano la ſembianza, ed hanno ſimboleità con le Parti humane. Sono queſte le Parole del citato, *Suum quoq; ſpei plena folia Vſum Offitialem oſtendunt, quæ Oculorum, Palpebrarum, atque Capitis, Mentis, Cutiſque Capillorum ad inſtar floribus venuſtatem, fructibuſque ſapiditatem fouent, atque diurna, & annua Conuerſione ad Solem omnes iiſdem Perfectiones e Celo pendentes auerſunt*.

ex Cartagen. hom. 25. de Eucariſtia.

in Geneſ. lib. 3. q. 2.

Lib. 1. Initio.

Hò fatto queſta poca rifleſſione, parendomi il racconto delle accennate coſe condegno; mà, per ſcendere quindi al particolare, e non fare del mio Libro vn Ricettario, additarò breuemente

alla mente del Dottiſſimo Oſualdo Crollo, e diligentiſſimo Gio. Andrea Mattioli, alcune delle coſe principali, ch' eſſer poſſano giouatiue per reprimere la calidità, ed altre imperfettioni del Fegato. Naſce la Lichene, ouero Hepatica, al ſentire de gli accennati, in luoghi ſaſſoſi con una fronde ſola larga appreſſo alla Radice, e produce vn ſol fuſto picciolo, e ſottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi; ſono queſte Cartilaginoſe graſſette appreſſo alle Radici ſtrette, larghe verſo la cima, intagliate in trè, ò quattro parti, oue riſuda qualche rampollo d' Acqua. Pur ne medemi luoghi ſaſſoſi ſpunta lo Aſpleno, da altri chiamato Scolopendrio, Hemionio, e Cetrach, produce più frondi da vna Radice ſimile alla Scolopendra, velenoſo Animale, gode i luoghi opachi ſenza fuſti, ſenza fiori, e ſenza ſeme: ſono le frondi ſue intagliate attorno attorno, come quelle del Polipodio, di ſotto giallo, e ruuide, e di ſopra Verdi; euui però diſputa trà gli Autori, ſe ſia il Cetrach il vero Aſpleno, ò Scolopendrio, credendo molti pigliarſi in luogo di queſta la Lingua Ceruina, e cauano il tutto da Dioſcoride, qual dice, che l' Aſpleno produce le frondi ſimili al Polipodio, a cui non pare, che corriſpondano quelle del volgare Cetrach. Siaſi comunque ſi voglia, ſon però tutte queſte Erbe giouatiue, e ſommamente vtili a' diffetti, & infermità del Fegato, come altresì l' Eupatorio, ed Agrimonia, così di Meſue, come di Auicenna, e per ripercotere, e refrigerare i loro eſtuanti calori, che dalle copie del Sangue prouengono: ogni ſemplice, ò Compoſto di tal Natura, ſi porge, ò ne' Brodi, ò in Quinteſſenze, ò in Vino, ò in Acque, ò in Seri, ò in Decotti, ò in altro, in Cibo, e in beuanda. Vſaſi al di fuori l' Vnguento Sandalino, hauendo i Sandali tutti, per loro proprietà naturale, ſimboleità, e Virtù con queſti ſimpatica. Trà Frutti ſono le Pere alla ſimilitudine del Fegato compoſte, onde l' vſo di eſse, moderato, conduce al giouamento di quello; trà la familia fungoſa, il Bettulino, e il Quercino tengono ſignatura particolare con queſto; quindi, a curar que' malori rieſcono molto opportuni, e confaceuoli, e trà i refrigeranti ogni genere di Sonco; quindi Endiuia, Boragine, Meliſſa, Cinquefogli, ò Pentaphilon, ed ogni compoſto di Roſe in particolare, molto appropriate, e valoroſe ſi moſtrano; così a parte, tanto neceſſaria nell' humano Compoſto, prouida la Natura con l' Arte accompagnata da tanti Semplici, Miſti, e Compoſti, veglia, accorre, ed aſſiſte. Copioſi in ciò ſono i Ricettarj, i Ripertorj, e gli Antidotarj, di cui queſto poco hauer ſuccintamente toccato mi baſta, ſcendendo per vltimo di queſta parte a gli

Mattiol.

EPITETTI DEL FEGATO.

SOno in ſomma di totale importanza all' Oratore, ed al Poeta gli Agiunti, che ſeruono, direi quaſi, ò di ricco Manto per veſtire ſignorile Donzella, ò di pretioſo Ricamo ſoura Panno di Seta, ò di ricca Cortina, per maggiormente addobbare vna Scena; Colori viuiſſimi dell' Oratione, e del Poema. Con le atteſtationi de gli Autori accennati, connetto quella del gran Rauiſio, da cui le atteſtationi principali, da me ſin ora traſcelte, hò dedotto, *Si comodè* (ſon queſte le ſue parole) *vſurpentur Epithecta, ita Orationi ſplendorem afferunt, adeoque perſpicuam, ac leniter fluentem reddunt, vt omnem eius efficaciam, & vim abſolutam nobis ob Oculos ponere videantur*. Nel particolare dunque dell' accennato Trattato chiamò con giuſta, e ſingolare appropriatezza il Fegato tumido il Poſſeuino, *Nam tumido quanti generantur in Hepate ſucci*. Corrotto lo diſſe Sereno, *Corrupti Iecoris Vitio vel Splenis acerbus*. Combuſto il Poſſeuino accennato, *Nam Iecur exuſtum calidos producere Succos*. Arido, ed Vlcero Oratio, nero Seneca, *Et Fele Nigro rabidum ſpumat Iecur*. Secco Giuuenale, *Quanta ſiccum Iecur ardeat Ira*. Calido Frontino, *Quem Iecur Calidum rapuiſſent, & a Rege militi eſſet oſtenſum*. Palpitante lo appellò Quinto, *Pulmone rupto palpitans fregit Iecur*. Feruente, e d' Ira eſtuante Oratio, *Feruens dificili Bile tumet Iecur*. Scendendo quindi a gli

in Prefatione Epithetorum.

fol 218.

in Epod. Ode 5. Carmin. 1.

Oedip. Act. 2.

Satira 1.

Lib. 1. Carm.

EPITETTI DEL FIELE.

PRima di tutti ſi fà vedere la Tromba ſuonante del Mantoano Omero, il quale chiama il Fiele atro, *Hic vero Alcide furijs exarſerat atro Fele dolor*. Viperina lo appellò Ouidio, *Telaque vipereo lurida fele gerat*. Nociuo Sereno, *Lutea ſi creſcunt, & cuncti noxia fela*. Mordace Ouidio di nuouo, *Tinctaque mordaci Spicula fele gerant*. Triſto lo inteſe Tibullo, *Omnia nam triſti Tempora fele madent*. Ceruleo lo deſcriſſe Auſonio, *Quam validum eſt Homini, quota Portio Cæruleum fel*. Negro lo eſpreſſe Seneca, *Et fele nigro rapidum ſpumat Iecur*. Amaro lo concepì il Pontano, *Hic vir Venuſinus amaro ſublita fele Verba iacit*. Tumido lo rauuisò il Politiano, *Et tumido furiatus felle cruentum ſpectat*. Turgido lo annuntiò Quinto, *Cras fele Acetum turgido miſtum bibet*. Accido il medeſimo, *Obtexit ſapor adulter accidi poculum felis*. Catiuo lo predicò Pallante Sorano, *Nam mihi fele malo triſtior, & grauior*. Acquoſo finalmente lo paleſò Manto, *Retulis in Lucem felis meditamen Aquoſi*. Sin quì gli Autori, mà giuſta le Virtù, i ſentimenti, ed affetti, che s' intendono di trattare, ſi potranno rinuenire gli Epitetti a piacere ingegnoſi, e peregrini, come, e del Fiele, e del Fegato ſeueri, inclementi, crudeli, temperati, piaceuoli, ſonacchioſi, ſanguinolenti, ebri, tormentati, miti, e ſimiglianti, di cui non mancaranno al giuditioſo Compoſitore le inuentioni. Or mi porto a dir qualche coſa della Milza.

Lib. 8.

5. Triſtium

Lib. 3. de Ponto.

Lib. 2.

DEDICATIONI.

PAſſano di conſenſo comune tutti gli Oſſeruatori in aſſignare la reggenza, e il predominio della Milza a Saturno. Pianeta è queſti frigido, e glaciale, che influiſſe tetrichezza, e meſtitia, come, non eleuato da attiuità di Calore, onde ſolleuarſi egli poſſa; Così la Milza, traendo a ſe ſteſſa ſangui groſſi, ed impuri, a fine, come ſi diſſe, che il Fegato poſſa depurare di quello il migliore, non può non aſſoggettirſi a Materie ponderoſe, graui, frigide, e diſutili, onde meritamente ad vn ſimil Pianeta aſſignata ella venne; mà, ſe dal ſignificato letterale al politico, e morale tradurci vorremo, diraſſi: che, sì come Gioue cacciò Saturno dal Cielo, per tema, che non lo ſconcertaſſe dal Soglio, ò perche, per la ſua decrepità inabile lo riconobbe al Gouerno, come ſente la ſenſata Miteologia de' Poeti, così ſarà bene quello, che a qualche reggenza più non ſi conoſce opportuno, a leuarſene, accioche con peggiore ſuo danno non ne venga cacciato, e il Prencipe altresì minorarà la forza a quel Miniſtro, della cui potenza, può a ragione pauentare, e temere. Chiari ſono gli Eſempi di Guſtiniano con Beliſario: di Nerone con Tigellino, e con Seneca: di Tiberio con Vibuleno, e con altri. Altro ſentimento mi s' offre da ſcoprire ſul fauoloſo, cioè, che ſe Saturno nella ſua Decrepità haueſſe gouernato l' Empireo per la ſua tetrichezza, e malenconia haurebbe conuertito la Reggia di Gioie in Albergo, e ricouero di meſtitia; tal chi a Studj, & affari troppo ſerj s' applica, ed in eſſi s' interna; come la Milza, ſe troppo s' intumidiſce, e s' ingroſſa riduce il Corpo a Tiſichezza, ed eſterminio; così riempendoſi quegli di penſieri troppo meſti, ed importuni, che ben preſto pur troppo ad vna pericoloſa eſinanitione ridurlo ben poſſono, *Nimiæ Vitæ Exercitationes obſunt magis, quam proſunt*, diceua Euripide. Mi raccordo hauer detto, e quì replico, quanto laſciò ſcritto Ouidio, che *Attenuant vigiles Corpus miſerabile Curæ;* a diuertire auuiſaua mirabilmente Chriſoſtomo Santo, *Nequaquam vlteriori Diei Cura te conterrat, cuius enim Diei ſpatium te viſurum neſcis, quam ob Cauſam illius ſollicitudine torqueris?* inteſe il maſſiccio di queſta Verità il Commendator Teſti, quando cantaua.

Milza dedicata a Saturno, e perche

Cure troppo mordaci offêdono l' Animo, e il Corpo.

in Hip.

3. Metamorph.

in Matthæum C. 6.

Beato è quei, che in libertà ſicura
Pouero, mà contento, i Giorni mena,
E che fuor di ſperanza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

Tarpinſi i Vanni addunque all' Augello del deſiderio, e ceſſeranno le ſollecitudini, e le cure, e vigoroſi ſi trouaranno i Corpi Naturale, Morale, Miſtico, e Politico, nè aſcenderà queſta Milza con la tumidezza ſua a ſouuertire, & ad occupar l' altre Membra.

E M B L E M I.

INerendo a i Mali, che cagiona la Milza intumidita, e auanzata, è del ſentimento di Traiano Imperatore, che paragonò queſta al Fiſco, il moraliſſimo Alciati fece vedere ſopra vn Letto diſteſo vn Corpo, e Ventre ſtranamente gonfio, mà tutto putrido, e macilente, che groſſiſſima pro-

Milza ſimbolo del Fiſco.

minenza faceua vedere, e ſtendeuaſi appoggiato sù la manca Mano col Volto, e che la deſtra verſo il Ginocchio allungaua, quindi vi ſopraſcriſſe, *Opulentia Tyranni Paupertas ſubiectorum.* Per la dichiaratione del tutto ſottoſcritto vi poſe.

Humani quod Splen eſt Corporis in Populi Re,
Hoc Cæſar Fiſcum dixerat eſſe ſuum,
Spleni acuto, reliqui tabeſcunt Corporis Artus,
Fiſco aucto arguitur ciuica Pauperies.

Che foſſe queſta Sentenza, ò Apophtegma di Traiano, lo atteſtano Eutropio, Siſto Aurelio Vittore, il tutto tratto veramente con maturo Giuditio, mentre cotidianamente ſi vede, che gli huomini di poca Milza, facilmente s' ingraſſano, mà quelli, a quali queſta s' intumidiſce, e ſi gonfia, traendo ſeco molto dell' umore vitale fà che l' Huomo ſi vada disfacendo, e dimagri. Tali ſono i Popoli Caunj in vna Terra di Caria vicino a Rodi, onde racconta Strabone vn detto faceto di Stratonico Citaredo, il quale caminando per quelle Contrade, vedendo quei colori nelle Faccie Verdi, e Gialliccie, ricantaua ſouente il Verſo d' Homero, *Tale quidem genus eſt Hominum, quale eſt foliorum;* ed accuſato di troppo dicace, che accuſaſſe vna Città troppo molle, e ſneruata, riſpoſe, alludendo al Morbo ſplenetico, e ſi ſcusò con vna peggiore accuſa, dicendo, *Ego eam morbidam dicere auſim vbi Mortui ambulant?*

in Vita Conſtanty, ſeu Aurelian.

Ottima moralità è queſta, laſcia ſcritto il ſenſatiſſimo Alciati, sì come quando la Milza nel Corpo humano creſce, e s' auanza toglie al Corpo il viuere, onde genera tiſichezza, e macilenza, così il Principe Auaro, e che ſugge, e munge, e tira a ſe ſteſſo, toglie al Corpo Ciuile gli Alimenti, ed i viueri, onde s' imputridiſce, e manca; mentre la Plebe, ridotta all' vltimo de biſogni, e trauagli, miſeramente afflitta ſi pere, mentre egli come la Milza appunto ſi ciba, e ſi paſce, e delle ſoſtanze, e del Peculio loro, le ſue forze, ed Opulenze ritrae. Tutt' altro ſentimento da queſto diuerſo finſe l' aſtuto Tiberio, benche poi in ſimil maniera operaſſe quando diceua, *Boni Paſtoris eſt tondere Pecus, non deglubere;* alluſe a queſto Senſo il generoſo Macedone, che, inteſe le troppo rigoroſe eſattioni de ſuoi, andaua dicendo, *Odi Olitorem, qui radicitus Herbas conuellit;* Soleua dire Artaſerſe, che milantauaſi d' hauere la Deſtra, più della Siniſtra vantagioſa, e protteſa, *Addere, quam auferre magis eſt Regium*, e Tolomeo, *Ditare, quam ditem eſſe conuenientius Principi*. Haueua in vſo di fauellare ſouente in tal maniera Conſtanzo Imperatore Romano, *Opes publicæ melius a Priuatis habentur, quam intra vnum Principis Clauſtrum.* Altre volte Io diſſi, che la Beneficenza nel Prencipe, è quella Fortuna, che gli raſſoda, e rafferma la Corona ſu 'l Capo, lo eſpreſſe al viuo Iſocrate, *Argumentum hoc tibi ſit Imperij rectè, honeſtèque adminiſtrati, vbi videris eos, quibus prees, tua diligentia, curaque locupletiores, & ditiores factos.* Regio dunque ſarà curare, che non s' auanzi queſto morbo ſplenetico delle eſattioni rigoroſe, ma che viua il Corpo Ciuile, e Popolare con le proprie ſoſtanze, ed haueri, e ſe mai occorre, che da eſſe naſca vn minimo moto, oſſeruiſi in ciò la ſentenza di Theodorico, che al ſuo Auuocato Fiſcale Marcello ſcriuendo va accennando, *Crementa Fiſcalium Tributorum iuſtiſſimo ſunt penſanda Iuditio*, e poco più ſotto, *A nobis, qui Fiſci vtilitatem ſtabili volumus diuturnitate perſiſtere, excludenda eſt diſpendioſa ſemper enormitas, ne augmento ſuo tumens ſumma deficiat, incipiatque magis deeſſe, quia immaniter viſa eſt accreuiſſe.*

ad Nuoclem

Lib. 4. Ep. 37

SIGNATVRE DELLE PIANTE E DELL' ERBE.

QVegli antichi Sempliciſti, e Giuditioſi, a quali viene molto ben paleſata la Cognitione delle Piante, e dell' Erbe, ſapendo di quali prerogatiue, e Virtù condecorate ne vennero, così fecero caſo di queſte ne loro Trattati, che le equipararono, ſe pur anche non le antepoſero alle Gemme più fine dell' Eritreo, come che rattengano ſemi, e prerogatiue vitali, hebbero lo ſtudio loro riguardeuole, e neceſſario, tanto quanto ogn' altro elaborato, ed importante; quindi laſcia ſcritto Galeno (e ſono parole del verſatiſſimo Gioanni Andrea Mattioli) che i primi Regi de tempi andati, e i Magiſtrati delle Republiche maggiormente conſpicue, quantunque tutti foſſero occupati in maneggi, ed affari di alta vaglia, tutta volta fù loro a Cuore tanto queſta facoltà merauiglioſa, e ſublime, che non poſero poco ſtudio per illuſtrarla, ed accreſcerla; onde per hauer le Piante foraſtiere, e veraci acquiſtare Aromati eletti, e ſinceri, teneuano prouiſionati in varie parti del Mondo, validiſſimi, e diligentiſſimi Sempliciſti, ed Operarj; Vien rinomato Chirone gran Precettore d' Achille, non ſolo per hauer nutrito quel generoſo con Midolle di Leoni, quanto per hauerlo reſo partecipe delle cognition delle Piante, onde per tributo di Gratitudine viene da Giuditioſi Antennati trapportato a figurare vno de ſette ſegni del Celeſte Zodiaco; mà per far trapaſſo dal tutto allà parte, nel particolare dell' accennato Trattato, dirò, che concernenti a riſanare i mali, cagionati dalla Milza, tutte le coſe amare, c' hanno ſimpatia con il Fegato, ſono altresì giouatiue alla Milza. L' Aſpleno in particolare, la Lingua Ceruina, la Radice della Fumaria, mà il Lupino principalmente, il di cui Frutto, e Foglie s' accoſtano alla Signatura, queſte coſe tutte preſe in Decotti, in Infuſioni, ò beuande, in Eletuari, Conſerue, Trouſchi, Panaceé, ed in altre maniere condite, hanno qualità, e facoltà non ordinaria, per eſpellere, & abollire i mali di quella,

Diſcorſ. Proem.

facendone minorare la maſſa, onde turgida di troppo, con danno del Patiente miſeramente s' inoltra, ed auanza; e di queſte, ò d'altro potrà a ſuo piacere il Giuditioſo, e Prudente a preualerſi, che Io volgo la penna a porgere l' vltimo compimento al preſente Diſcorſo, ò Trattato, non ritrouando coſa in ciò maggiormente particolare. Pregoti in tanto, ò Diſcreto, che leggi, a non voler ſtimare, che in queſto Trattato, benche habbia di queſta diſcorſo, che t' habbia dato vna Milza, mentre tali non ſono quelle ſignificationi, e materie, che ſotto di eſſa ſi contengono, ed hauendoti con eſſa aperte le conſiderationi del Fiele, e del Fegato, puoi quì credermi sfegatato, cioè tutto deſideroſo nel ſeruirti; e nell' altro come la Colomba, ſenza quella parte, in cui riſedono le Bili, e le Collere. Riceui ti prego in grado concetto queſte, che in vltimo ti porgo

CONSIDERATIONI MORALI, NATVRALI, E POLITICHE SOPRA IL FEGATO, E MILZA.

IL picciol Mondo a fecondare, oh quali
Spande l' Vno, qual Nilo, ampie le Vene,
L' altr' impure adunanze a terger viene,
Onde poſſan ſalir Spirti vitali.

Sudan ambo in oprar glorie riuali,
E ognuno il faticar pronto ſoſtiene,
Viuo il Sangue per lor quì ſi mantiene,
E' il Mortale per lor ritolto a i mali.

Queſta di Prence è Idea, che d' vuopo ogni ora
Hà di fido Miniſtro, onde con eſſa
I più ſtabili affar tratta, e elabora.

E del Tipo accennato il ſegno è eſpreſſo,
S' egli Porpore ognor tinge, e colora,
E a lui Sudditi hauere è pur conceſſo.

RENI,

RENI, E LOMBI.

ANATOMIA.

DElle Reni è il primario, e principale eſercitio, e carica il condurre a ſuoi debiti luoghi l' eſcremento Acqueo, e Seroſo; a queſta eſpurgatione prouidamente vengono inſtituiti trè Generi d' Organi, ò Strumenti, i primi de' quali, con vna facoltà, da noi non penetrata, od inteſa, e famigliarità connaturale a gl' Inteſtini, eſtraggono l' vmor Acqueo, ò Seroſo; queſto non totalmente puro, od impermiſto, mà adulterato con molto ſangue, il quale da quelli ripartono, e vanno ſeparando con molta traſfuſione; e queſte propriamente ſi chiamano Reni, altri Organi, ò ſtrumenti, l' humore in tal maniera traſfuſo conducono a vaſi vreteri; altri riceuono, contengono, e ripartono, come la Veſſica, le quali coſe ſaranno breuemente, non per modo di diſputa, ò di perfetto inſegnamento, mà per ſuccoſo documento, quiui raccontate, e deſcritte. Accuratiſſima Madre vniuerſale la Natura diſtinſe, e bipartì le Reni, accioche, vna racchiuſa, foſſe interdetto il Corſo, ed impediſce il cadere all' vmore ſeroſo, e non ſi profondeſſe, e, come ſoaue rugiada, sù le ſue parti non ſi profondeſſe, non era baſtante vn ſolo; è poco, perche copioſiſſimo era il Sero, e dourebbe in tal Caſo eſſer ſtato ſituato nel mezo del Corpo, per eſſer pronto alle funtioni ben tutte, come anco per equilibrare in tutta la debita proportione il Corpo. Haurebbe queſto ſito però impedito il tranſito della Vena Caua deſcendente. Poſte vengon le Reni alquanto più baſſo del Fegato, per eſimer più preſto quell' vmore acqueo, e ſeroſo dal detto Fegato, mediante i Vaſi, che tengono ampliſſimi, s' appoggiano per tanto, e ſi ſtendono ſopra i Muſcoli de' Lombi; Sono poſti a fianchi della Vena Caua dall' vna, e l' altra parte, accioche non reſtaſſe intercetto il corſo del Sangue, che tende all' ingiù; di queſte, l' vn' è ſempre più eleuato, e vantaggioſo dell' altro. Scriue Galeno eſſere il Deſtro più del Siniſtro prominente; oſſerua però il Dottiſſimo Laurentj tal prominenza darſi nella ſiniſtra, riſpetto alla grandezza del Fegato; tutto diuerſo però oſſerua ne gli Animali; la figura delle Reni raſſomigliaſi ad vna picciola faſcia, ouero ad vn Circolo Emisferico, ò Semilunare; Verſo doue guardano la Vena Caua formano, come vn ſeno, e ſi rendono concaui; all' eſtrinſeca, e verſo i fianchi rieſcono curui, e conueſſi, ò gibboſi; aſſegna Hippocrate alle Reni la forma, ò figura del Cuore, non veramente con apparenza eſterna, mà perche hanno i Ventricoli alla ſimilitudine di quello, ed egli, non altri, che queſte due Cauità ſenſibili ammette dalle Viſcere ſanguificanti.

de Off. natur

Vien collocata la Materia delle Reni da Hippocrate trà le glanduloſe, e Corpi conſimili, ciò ſia, ò per la ſimilitudine della ſoſtanza, ouero perche, come le Glandule, viene coagmentata da molte parti, e, come le Glandule, che ſi dilettano di molta vmidità; vien connumerata da Galeno trà le Viſcere, e Parenchimi, come che la loro ſoſtanza rieſce carnoſa, roſſa, denſa, e ſolida, non molto dalla ſoſtanza del Cuore differente, ſe non che non ammette villi, e venne in tal maniera compoſta, accioche con la molta ſua rilaſſatione, ſe foſſe ſtata in tal maniera formata, non laſciaſſe fuor di tempo cadere l' vmore Acqueo, ò Seroſo. E' di grandezza tanta, quanto ſi ſpetta a rattenere la quantità dell' vmore, ed all' eſpurgatione di quello. Si connettono le Reni a i Lombi, al Diafragma, al Colo, ed al Peritoneo, per il framezo della Veſſica per i Vaſi Vreteri; quindi al Cerebro, al Cuore, al Fegato per le Vene, Arterie, e Nerui. Mirabile è la loro ſtruttura, incognita a i Vecchi, ed a quei Giouani pur anche, quali deſcriſſero le Reni de gli Animali, più toſto, che de gli Huomini. Stabiliſcono con Euſtatio, il Falloppio, ed il Laurentj, douerſi in eſſe conſiderare le parti eſterne, ed interne, doue in primo luogo quelli s' appreſentano, quali inuolgono tutto il Corpo predetto, come ſimilmente contengono i Vaſi, ch' entrano, e ch' eſcono; le parti interne ſono la Carne loro propria, molti ſeni di Vene, e d' Arterie; la bella deuarricatione, degna da eſſer mirata, de' Nerui, condotti delle Vrine in varie parti, e in più rami, alcune Caruncole ad inſtanza di Papille, gli vltimi loro Rami, e che a guiſa di Copertoi molti fori racchiudono.

Sono due le Membrane eſterne, ed interne, ambo nate dal Peritoneo, ſi conduce l' vna, e ſi cuopre a modo d' Inuoglio d' intorno intorno, onde vien chiamata con giuſta appropriatezza per nome di faſcia circonfuſa, e contornata di molto graſſo, e ciò, per accreſcere calore alle Reni, onde non illanguidiſca per la copia del Sero, che và continouamente cadendo, come perche ſerue a queſte di morbido, e delicato Guanciale. La Membrana interna è il proprio coperto di Carne tenue, e priuo d' ogni Pinguedine, qual naſce dalla Tonaca comune dilatata, quale entra nelle Reni, mediante i Vaſi di eſſo, condotta ancor ella al di fuori, contiene vna ſoſtanza vnita, rende la ſuperficie lubrica, e rifleſſa; quindi al di dentro ſottentrando le Porte, e i Ventri s'accompagna con tutti i Vaſi, entra, ed eſce con eſſi; occorrono, e ſi preſentano quindi vna Vena maggiore, e molta apparente, chiamata emungente, nata dal Tronco della Vena Caua deſcendente, & inſerita nella parte ſima delle Reni; gettano per queſta le Reni l' vmor ſeroſo, non a cagione di nutritione, mà con vna certa famigliarità a loro comune, onde ſimpaticamente vengono a queſto incitati, e commoſſi.

mossi. Contengono elleno parimenti vna Vena, che irriga le esterne tonache loro, chiamata adiposa, e grassa, nella quale viene spesse volte inserto vn Ramo, qual viene dall' Azigo, che trapassa per lo Diafragma, onde nasce vna mirabile compagnia frà le Reni, ed il Torace. Euui ancora vn' Arteria amplissima, il di cui vffitio è di portare lo Spirito Vitale alle sue parti, muouere il Sangue, ed il Sero, accioche non imputridisca, all' vso dell' acque stagnanti, racchiuso dal caldo, e da l' vmido, purgare il Sangue Arterioso, e rifondere il copioso Sero nelle Reni. I Nerui pur anco, nati dallo Stomaco, vengono alle Reni portati, onde nasce trà l' vno, e l' altro consenso merauiglioso, e nel dolore Nefritico tanta è la confusione, e conuulsion dello Stomaco, che abborrisce ogni Cibo, anzi il tutto rigetta. Son questi quei Vasi, ch'entrano il Cauo delle Reni, n' escono però da essi due, molto auuertiti, e notati, chiamati bianco, e Cauo, neruosi alla similitudine delle Arterie; vengon essi ordinariamente chiamati Vreteri, od Vrinarj.

Non con minore, anzi con più elaborato Arteficio furono fabbricate le parti interne delle Reni, ed in primo luogo la parte loro Sima, la quale ammette trè Vasi, e quasi tutta ritorta, viene spesse volte diuisa in trè, ò quattro parti, mà questa più di raro, e questa diuisione è assai ampia, e più altamente penetra. Belissima, e curiosissima da essere vagheggiata è la diuaricatione di quelle Vene, mentre si partono primieramente questi Vasi in trè, ouer quattro Rami: di questi ciascheduno di nuouo, e finalmente in molti, e molti si dispergono fin, chè giungano, e finiscano in sottilissimi, e Capillari; terminano tutti non in vn seno solo, come pensano molti, mà si vanno diuaricando per tutta la Carne delle Reni, giungendo fino alla parte conuessa, ò gibbosa; scorrono però più frequentemente quelle Fibre Capillari alle Caruncule, accioche per mezo di esse trascoli più facilmente a i suoi Vasi debiti il Sero. Vogliono gli Anatomici darsi due seni nelle Reni, stesi secondo la lunghezza delle Viscere, che non istima, od a pena li crede il Laurentj, contesto è vno da gli estremi delle Arterie, e delle Vene, il qual separi il Sero dal Sangue, l' altro più insigne, il quale si fà auanti al primo, formato dal Vaso Vretero, e questi a guisa di Cisterna riceua quel Sero così depurato, e stillato; pure questi seni così ampij, e lunghi nell' Huomo non si ritrouano, mentre le Vene si risoluono in parti Capillari, e sottili, e i Vasi Vreteri in Condotti; fassi in tal maniera la loro distributione per mezo delle Reni. I Meati Vrinarj entrando nel Cauo delle Reni primieramente diuengono larghi, ed hanno vna sola Cauità, mà non molta lunga, vengono poscia partite in varij Rami alla similitndine di molte Vene, ed Arterie, or più, ora meno, mà in trè principali, i quali di nuouo vengono diuisi in altri, e vniuersalmente son noue, ò dieci Fistule, ò Canne. Sono quiui due cose degne da notare, prima, che non si perdono in minutie Cappillari, ma sono nel fine più larghe, ed aperte; secondo, che sono perforati nel mezo, e sono composte alla similitudine di due Caruncule simillissime alle Papille delle Mamelle; termina quindi ogni estremo di questi Vasi in vna Caruncula, & alle sue Fibre aderisce, e qualsiuoglia foro vien coperto da quella Papilla; è questa Caruncula vn breue Corpicciuolo formato dalla Carne delle Reni, che a poco a poco finisce da vna base ampia, e capace in vna punta aguzza, e si auanza all' vso delle Mamelle; per queste Caruncule trasuda, e scola il Sero dal Sangue, ed a poco a poco distilla per i Canali formati da Vasi Vreteri, da quali finalmente deriua il comune condotto, che và a congiungersi, ed entra nella Vessica. Scopresi questo mirabile Arteficio, se dal Corpo Anatomizabile togleraſſi con lo stilo alquanto di Carne in quella Parte, mettendosi vna Penna, ò Cannuccia nelle Fistule, Arterie, e Vene, e soffiando, vedransi ben presto inalzarsi le Rene, e tutti gli altri mirabili artefici, con i quali vengon composti, questa in parte è la mirabile struttura delle Reni, da cui si possono facilmente raccogliere i loro vsi, & attioni. Il principale di questi si è espurgare in primo luogo il Sangue Arterioso, e Venoso del suo Sero, onde lo traggono per Vasi amplissimi; e rattengono quindi quel Sangue, che a loro basta per nutritione propria; distillano quindi il Sero per Rami Capillari, primo in quelle Caruncule, quindi nelle Fistulle membranose; progagini de gli Vreteri, e finalmente vengono terminando ne' Vasi predetti; lasciò scritto Eustachio, ritrouarsi vna glandula grande nella parte supariore delle Reni, la quale è stato osseruato alle volte mancare.

Scrisse Aristotele esser state construtte le Reni principalmente per stabilire le Vene, secondariamente a diuertire, e cernire gli vmori superflui, e superuacanei. Sentono Hippocrate, Galeno, e Diocle, e con essi vltimamente Andrea Laurentj, esser queste stabilite, e construtte, per ispurgare il sangue arterioso, e venoso. Ridondando quindi nel Fegato triplicato escremento, cioè bilioso, feculento, e seroso, i primi due, subito terminata la concottione, vengono espurgati, mà il terzo sangue, come più crasso, & inetto al moto, vien condotto, accioche più speditamente scorra nelle Vene più gracili, e più anguste; era necessario, che fosse, come disutile, cernito, e mandato ne' proprj Vasi, e questi sono le Reni; questa è la loro sostanza, e scauata con molti seni, e fistule quasi Colatori, onde trasuda nelle loro parti l' humano sero.

in Libro de partibus Animal.
1. de Natural. facultate.
5. de vsu partium.
Lib de locis affectis.

Come poscia si faccia questa espurgatione, se per tratto delle Reni, ouero con forza espultrice delle Vene, ò per proprio moto del sero, ouero in altro miglior modo, altresì, onde nascono i fintomi de gli afflitti da dolori de Calcoli, come finalmente venga riceuuta l' Vrina nella Vessica, di qual materia sia questa formata, come habbia il fondo, la Ceruice, il Muscolo, in qual maniera venga da essa tratto il sero della nottritione, ed escrettione di questa, se siano opere di facultà naturale, od

Animale, & altre indagini, punti, questioni, e trattati, perche in particolare non portano seco altre Materie, che Anatomiche, non ammettendo Analogogie, Moralità, ò Allegorie verune non osseruate, come parte non nobili da gli Autori, lasciarò che il perfetto Anatomico, Medico, e Fisico possa da più copiosi Scrittori delle dette Materie soddisfarsi, traducendomi io ad altre curiose, ed opportune considerationi, frà le quali vengo a'

MORALI, E MISTICI.

POsi a principio di questo Trattato, Reni, e Lombi, non per descriuere maggiori Materie delle accennate in ordine alle Anatomie, essendo, che il riandare tutte le particelle minute, sarebbe a te, che leggi, e a me, che deuo imbandir altre Mense, superuacaneo, e frustatorio, hò posto i Lombi, sì per lo Consenso, che tengono queste parti con le Reni, come per hauer campo di far intendere i Sensi de Santi, e de gli Autori, che sopra di ciò hanno scritto, come qui sono accinto all' Impresa. Auanti però, che a questa m' accinga, addurrò le Parole dell' Antonomista Laurentj, il quale in questa maniera fauella, *Membranæ oriuntur à ligamentis, quæ Lumborum Vertebras connectunt, & Os Sacrum Illium Ossibus committunt, aut applexu illo, & fasciculo Neruorum, hinc mens Lumborum, & Intestinorum consensus, hinc Hipocrates, qui Lumbis sunt queruli, Profusiores sunt Aluo ob Consensum Mesocoli, vt interpretatur Galenus*, donde si scorge, e per il sito, e per il luogo, la vicinanza, che tengono con le Reni: or cominciando alle esplicationi di questa vicinanza, discorrendo il Padre Girolamo Laureti, dice, *Renes sunt, qui Lumbis adhærent, suntque Vasa libidinosi humoris*; Sente S. Gregorio, che si prendono tal volta per i Lombi medemi, onde và dicendo Dio nell' Esodo *Renes vestros accingetis*; vuole il medemo, che le Reni del Redentore possano chiamarsi, gli Apostoli, che portano sù quelle il Calamaio, ed i fogli, per scriuerne le attioni del loro Maestro, come ne Santi Euangelisti successe; tal fù la Visione hauuta dal gran Profeta Ezechielle, doue, come nel Primo della sua Profetia si racconta, vidde quell' Huomo vestito di Bianco, come narra egli medemo, *Et vidi, & ecce Vir vestitus Lineis, & Atramentarium ad Renes eius*. Aggiunge sù la Scrittura medesima vn' altra esplicatione la Glosa interlineale dicendo, *Cum Renes sint in posteriori Parte Corporis designant, quod postquam ipse Dominus mortuus est, surrexit, & ascendit in Cœlum, tunc Testamentum nouum per ipsos Apostolos scripsit*. Sù la Scrittura del gran Salmista, qual dice, *Increpuerunt me Renes mei*, và spiegando l' Interlineale medesimo, potersi intendere i Giudei, che riprendeuano, e calunniauano il Redentore. Sente la Glosa medesima sopra i luoghi de' Salmi, di Gieremia, e de' Treni, doue si ramemorano le Reni, mà coperte, che sono però ventillate, e scoperte dall' Altissimo, poterſi intendere la reità della Coscienza, che latra dice l' vno *scrutans Renes, & Corda*, dice l' altro, *Prope es tu Ori eorum, & longe à Renibus eorum*, conchiude l' vltimo, *Miser in Renibus meis Filius Pharetræ suæ*. Approuano di comune consenso i Santi Girolamo, ed Ambrogio ordinariamente ne luoghi della Sacra Scrittura, doue si tratta di Reni, come in più luoghi dell' Esodo, del Leuitico, de Salmi, e di Naum, douersi intendere quiui dell' umor sensuale, e diletti impuri, ed illeciti; queste Reni vengono possedute da Dio, dice Gregorio Santo sopra il detto del Salmista, *Tu possedisti Renes meos, & Cor meum*, quando vno si è prescritto nel Cuore di viuere retta, e castamente, cresce sopra questi l' Acqua, giusta la Scrittura d' Ezechiele, *& ecce Aquæ ascendebant subter Limen Domus ad Orientem*, ascende quando il Deuoto s' approffitta fino al mitigare, e reprimere ogn' indebito sentimento, e moto. Adducono sopra la Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Balteum regum dissoluit, & precingit Fune Renes eorum*, Sant' Agostino, Esichio, e la Glosa ordinaria deuoti, e molto sensati Precetti: dicendo, che recinge l' Altissimo con la Fune le Reni de Regi, quando eglino, disciolto il Cingolo di Castità, permette, che nelle Membra loro predomini la dilettation del Peccato, e quelli, che nell' occulto sono dominati dalla Superbia, mostra la Diuina Prouidenza, quanto siano dettestabili nel Publico; a questi v' aggiune Isidoro Claro con dire, che toglie da loro ogni ornameno di Gloria, quando si sono resi vili per le colpe, e con funi seruili li cinge, facendoli cadere in Captiuità, come ogni Età hà ammirate le deplorabili Peripetie, ed ammirarle potiamo. Intendono i Santi Basilio, ed Hilario per le Reni, non solamente in particolare la parte del Concupiscibile, mà generalmente l' operationi, e gli affetti; di questi se n' hanno copiose le dichiarationi ne Salmi, ne Prouerbi, e in Geremia, a quali rimetto il deuoto, e curioso Studente; e per le Reni, quali vengono esaminate, e perscrutate da Dio nel luogo del Salmista accennato, vengono dichiarate dalla Glosa ordinaria le Opere, come per lo Cuore si palesano, e s'intendono i Pensieri. Sopra la Visione, hauuta dal Profeta Daniele, doue disse hauer veduto vn Huomo Sacerdotale cinto alle Reni di Zona d' Oro, appropriatamente spiega la Glosa citata, douersi intendere la Castità, e dabenagine del Prelato. Conchiudono il Lirano, ed Esichio, che le Reni della Vittima, offerte in Sacrificio, come si comanda nel Leuitico, possono disegnare il Matrimonio contratto, a fine di progenerar Prole da dedicarsi al Culto di Dio. Le due Reni, che comanda l' Altissimo, che spiccate dalla Vittima gli vengano offerte con la loro pinguedine, mà che venganò arse sul Focolare, porgono motiuo ad Origene di formare consideratione, e dire Christo Redentore, come Vittima innocente, consacrata al Dio Padre, ed arsa sul Rogo del Diuino Amore,

in Anatomia de Misenterio, & Pancrea.
Hipocr. Aphorism. C. 9.
Comen. ad Aphorism. 4. Sect. 4. Epid.
Auctor. Silua Allegor.
Exodi 1.
22. Moral. 19.
in Psalm. 15.
loco citato.
7. 12. 3.
in Naum 2.
in exortation. ad virg.
10. 28. 29. 3.
7. 15. 75. 2.
11. Moral. 9.
22. Moral.
C. 47.
C. 11.
in Psal. 7. in Leuitic. 7.
Exod. 12.
in Psalm. 7.
in Psalm. 138
7. 15. 39 138
Prouerb. 23. 11.
C. 10.
C. 3.
Leuitic. 3.
Hom. 5.

non

non hauer patito, ò ſentito vn minimo moto di ſenſo, e di ciò ſia eſpreſſo a baſtanza, laſciando a più verſati il profonderſi in Conſiderationi migliori, doue or io mi porto all' eſplicatione

DE LOMBI.

SOno i Lombi, dice con gli Anatomici il Padre Girolamo Laureti, parti inferiori della Spina del Dorſo, quali ſono, ed eſcono dalle regioni del Ventre, a quali interiormente s'attaccano le Reni, onde alla volte ſi prendono per forza generatiua, e concupiſcentia ſopra la Viſione dell' Angelo, veduto dal Profeta Ezechiele, doue ſi dice, *A lumbis eius vſque deorſum vidi quaſi ſpetiem Ignis, ſplendentis in circuitu*, è di ſentimento Gregorio Santo diſegnarſi quì l' incarnatione di Chriſto, àuanti le quale eſtrinſacamente eral il fuoco, mentre lo Spirito Santo in molte parti riempì la Giudea, benche la ſua cognitione non foſſe ancor ſparſa per l' Vniuerſo interò, ſplende il fuoco intanto di ſotto a Lombi intorno intorno, per accennare (dice il medeſimo) che dopo, c' hebbe riceuuto da i puriſſimi Sangui di Maria Vergine la Carne humana, dilatò, e difuſe maggiormente lo Spirito Santo i ſuoi doni nel Mondo. Queſto fuoco ſopra i Lombi pur anche, come vide il medeſimo Ezechiele, oue ſi dice, *Ignis intrinſecus eius per Circuitum a Lumbis eius deſuper*, inferiſce, allo ſpiegar del medeſimo, lo ſplendore, con il quale illumina tutto il Cielo, & arde ne gli Angioli, ed eſibiſce quello ſplendore in noi, quando l' amiamo nell' humanità aſſunta, ben anche, che ſiamo in queſta Vita miſerabile, e corruttibile. Sul Capo ſeſtodecimo di Giobbe, doue ſi fà commemoratione di Lombi, laſcia ſcritto S. Girolamo potere in ciò additarſi la figliuolanza de gli Apoſtoli in Chriſto Redentore, generati da eſſo in Fede; quì ancora feriſce la Scrittura di S. Paolo, che accenna *Fili mei, quos iterum parturio*.

C. 1. G. Hom. 8.

In loco citato.

Sopra la Veſte Lumbare, che ordina Dio al Profeta Ieremia, che debba veſtire, e portar ſopra i Lombi, comenta in primo luogo merauiglioſamente bene Iſidoro Claro, dicendo, *Illud Lumbare, ſiue vt alij aduertunt ſuccinctorium, ſunt qui intelligant illud eſſe, quo præcinguntur operarij in Laboribus, vel potius ea etate Veſtis Lumbaris fuit reliquis ornatior, nam vel ex hoc loco videtur honeſtiſſimum quoddam Genus Veſtimenti fuiſſe, proinde aptius Balteum quis verteret*, può ancora ciò ſignificare, a ſentimento del Lirano, l' Amore di Dio verſo il Popolo d' Iſraele, che aſſocciò, e congiunſe a ſe ſteſſo. Si fà comemoratione nella Sacra Geneſi de' Lombi di Giacobbe, da quali ſi dice douerne vſcir molti Regi, ſopra queſti auuiſa la Gloſa ordinaria poterſi intendere il Principio della Generatione di quel Lignaggio. In molti luoghi de' Teſtamenti così vecchio, come nuouo, ſi fà commemoratione de Lombi cinti, come in Iſaia, ne' Prouerbi, ne Regi, e in S. Luca; per queſti intendono le Gloſe tutte di comune conſenſo, dichiararſi la Penitenza, la Caſtità, e la Diligenza, che ſi vſa per queſte Virtù, e ſopra al Comando, che fà Chriſto Redentore, dicendo *Sint Lumbi veſtri præcincti*, dice S. Gregorio, *Lumbos præcingimus, cum Carnis Luxuriam per continentiam coarctamus*; Simboli, e ſignificationi di queſte ſono i Cinti, e le Funi, con le quali ſi vedono concerchiati i Religioſi Clauſtrali, Serui dell' Altiſſimo Dio, e con queſti Cingoli termino la miſura alle preſenti conſiderationi, digredendo ad altre

L. c.

Gen. 33. in l. c.

20. 31. 4. Reg. 12.

Hom. 13. in Euangel.

OSSERVATIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI DI PIERIO VALERIANO.

RAuuiſa queſto grand' Intendente le Reni, quaſi Riui, da i quali eſcono, e naſcono le ſcaturiggini de gli vmori imperfetti, e ſeroſi, od acquei, come reſtò appunto nelle Anatomie dichiarato, ed eſpreſſo. Vuole ancora, e con giuſta appropriatezza, che da eſſi deriuino gli vmori ſalaci, che all' incontinenze conducono, onde andaua appunto dicendo il Regio Profeta, *Increpuerunt me Renes mei, & Lumbi mei impleti ſunt illuſionibus*, non laſciando queſti da quelle diſgiunte, così cita il luogo della Sacra Geneſi accennato, *Reges de Lumbis tuis egredientur*; così Paolo Santo del Vecchio Leui laſcia ſcritto, *ad huc in Lumbis Patris erat, quando factus eſt ei obuius Melchiſedech*. Vengono (dice il medeſimo) alcune volte inteſi i Lombi per la Virtù medema, e forza Corporea, onde di Roboamo, ſeuero, ed inclemente alle petitioni de ſuoi Vaſsalli, che lo pregauano di piaceuolezza, e compaſſione, ſi legge, che riſpondeſse, *Minimus Digitus meus compactior eſt Lumbis Patris mei*, dalla cui riſpoſta reſtarono ſpauentati que' miſeri oppreſsi, onde poi ne rimaſe abbandonato all' vſo di chi maltratta, che in ſimil guiſa corriſpoſto rimane. Alcune volte vengono i Lombi inteſi per i Fianchi, onde dice il citato, *Quod alicubi Lumbos in vulgatis habentur editionibus; Symacus vertit Latera*, e con l' vno, e l' altro ſignificato vien inteſa la parte concupiſcibile dell' Anima, mentre verſo i fianchi ſi ritrouano le Reni, che queſte vengono incenerite, e combuſte, lo dimandiamo nelle Orationi noſtre di puro Cuore all' Altiſſimo, *Vre igne Sancti Spiritus Renes noſtros, & Cor noſtrum, Domino, vt tibi Caſto Corpore ſeruiamus, & mundo Corde placeamus*, a queſto fine intimaua l' Apoſtolo *ſtate præcincti in Lumbis veſtris*.

C. 35.

ad Hebræos.

3. Reg. 12.

Non fù ordinario, per quello, che ſpetta a Riti, il Coſtume delle più morigerate Nationi di ſpiccare dalla Vittima i Lombi, auanti d' offerirla a loro Numi, mentre penſarono di porgere vn tributo defecato, e mondo da ogni macchia, e lordura, nè ſenza gran ragione, eſſendo quelli Vaſi,

Vittima ſenza Lombi, Geroglifico di Temperanza.

si, do-

ſi, doue ſi genera principalmente l' vmor ſalace, e ſtante l' acredine, e la mordacità ſua, incentiuo, e fomite all' impura Concupiſcenza; e queſta Vittima in tal maniera compoſta venne accettata, al riferire dell' accennato, per Gieroglifico, ò Simbolo di Temperanza. Porge Filone Ebreo l' atteſtatione autoreuole, e ciò ſi confronta con il Cingolo, ordinato dal Redentore, che debba ſopra i Lombi portarſi, come venne accennato teſtè. Venne queſto ſanto vſo inſtituito, rafferma il citato, quando, vſciti dalla cattiuità dell' Egitto, cioè dalle diſſolutezze delle Voluttà, e Delitie, ſiamo auuiſati a cibarſi dell' Agnello di purità, e mondezza, come appunto nella Legge vecchia fecero i Popoli d' Iſraelle. Virtù è queſta tanto diceuole, e neceſſaria in chi deſidera rettamente viuere, quanto, che ella ſola è la perfetta Bilancia, che contrapeſa tutte le attioni noſtre, onde *Stateram non tranſibundam*, ne auuiſa la Pitagorica Legge; ella è quel *nec citra, nec vltra*, così eſattamente da più Giuditioſi oſſeruato, col quale mai non ſi ſono veduti mettere vn Pie male, ò caminare tentone; Venne dal grande Apollonio paragonata alla più ſoaue Armonia, e vaglia il vero, vn ſolo Regiſtro fuor del ſuo luogo, ed vna ſola Corda diſſonante, ſconcertano tutto il Concerto, ed il Coro; inſomma *Temperantia eſt* (laſciò ſcritto Cicerone) *quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem ſequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eos, quaſi quadam Concordia, lenit, ac placat*. L Intemperante è quel Poliſemo, che, alla cieca per lo dirupo del Monte correndo, ſi tira adoſſo tutta quella cadente ruuina: è quel Polidamante, che volendo reggere più di quello, che può, è neceſſitato a cader ſtritolato ſotto l' intolerabile Pondo. Di quella Virtù aſſai hò ragionato ne' Trattati paſſati, e aſſai mi verrà in accoucio di diuiſare; onde mi porto per ora a conſiderare le

de Finibus.

DEDICATIONI.

E' ſentimento d' ogni Scrittore, ſia Anatomico, Hiſtorico, Naturale, ò Morale, ed Aſtronomo in particolare, che ſiano douute a Venere le Reni, ed i Lombi, così dice il Valeriano accennato, *Aſtronomi Renes, & Genituram in Veneris poteſtate conſtituunt, quod vero, & Lumbi eidem Oſsi adiacent Aegipti per Lumbos Venerem innuebant*. Tocca Perſio queſto luogo, mentre, fauellando dell' vſo di recitare Poemi laſciui, và dicendo, *Cum Carmina Lumbum inerant*, ed altroue, *Summa delumbo Saliua*. Tutto ciò per la proprietà, e conditioni accennate, quindi per reprimere queſti moti habbiamo il precetto già detto di caminare con queſti legati, *Sint Lumbi veſtri præcincti*; e a gli Antichi Iſraeliti, figura de moderni Chriſtiani, venne detto, *Renes veſtros accingentis*, e vaglia il vero, come che non v' è ſenſo più di queſto contumace, ed ardito, che non perdona, nè meno a pagliareſchi habituri, inſerito ſin ne gli Animali più minuti, nemico che ci è ſempre a fianchi, e che nelle perſecutioni maggiormente s' allena, così ſtrettiſſimi, copioſi, e rigidi ſono i ſuoi diuieti, a ſegno, che le dilettationi ben minime, e i penſieri medeſimi ſono dalla ſacre Leggi ſeueramente interdetti, ned' è merauiglia, ſe anche i Profani inteſero i loro mali.

de Spina Dorſi.

Reni, e Lombi dedicati a Venere.

Luxuries prædulce malum, quæ, dedita ſemper
Corporis Arbitrijs, hebetat Caligine Mentes.

Laſciò ſcritto Claudiano, e Valerio Maſſimo, *Blandum malum eſt luxuria, & quam accuſare facilius eſt aliquandò, quam vitare*, quindi Liuio grand' Intendente d' Hiſtorie, e di guerre, andaua eſagerando, *Luxuria, & otio militaris Diſciplina tollitur*. Adoprarono i più accetti Serui dell' Altiſſimo, per vincere queſto Nemico, ſtratagemi incredibili, e di ferro, e di fuoco, e di Spine, e di Chiodi, e di funi, e d' ogni ſorte d' humano tormento; così ſtrinſero i Lombi, legaron le Reni, e depreſſero quella Venere, i di cui fuggitiui diletti tolgono la fruitione de Beni Eterni.

4. Decad. Lib. 10.

NOTE DELLA LETTERA R.

TAnto oſſeruabile, e neceſſaria è la lettera R, che poche ſono quelle parole, doue queſta liquida non entri, e ſe bene vien con tal nome appellata, porge così gran lena, e vigore, che rieſce di validiſſima forza, ed energia, anzi rotondità, e nerbo alla parola doue entra; onde è anche auuiſo a Poeti vulgari, che debbano far riſuonare i lor verſi con la forza, ed energia ſua. Inteſero dunque ſaggiamente gli Antichi per queſta Lettera ſola, e da per sè dell' R, *Roma, Romanus, Romanorum, Rex Regulus, Regnum*. R C, additaua, *Reſcriptum*. R. C. *Romana Ciuitas, Romani Ciues*. R. D. *Regis Domus, vel Donum*. R. D. D. *Res dono data*. REG. *Regio*. RELM, *rei militaris*. REIP. *Reipublicæ*. REST. *Reſtituit*. RET. P. C. *Retro Pedes Centum*. RET. P. XX. *Retro Pedes viginti*. RET. P. *Retro Pedem*. R. F. E. D. *Recte factum eſſe dicetur*. RG. F. *Regis Filius, Regis Familia*. RG. FA. *Regis Filia*. RG. RHAV. *Regio Rhauenna*. RG. PP. *Regis Parentis* RG. T S. *Regius Theſaurus*. R. M. *Regis Munus, Rege maior, Regis Mundus*. RM. L. *Romanæ Leges*. RMS. *Romanus*. R. M. I. *Res materna iacet*. RHLON. P. X. *Retro longe Pedes decem*. RO. *Romani*. ROM. *Roma*. R. P R. *Reipublicæ Romani Principes*. RP C. *Reipublicæ conſtituto*. R. PCP. *Rei Principium*. R. PRI. *Res priuata*. R. R. *Reiectis ruderibus, Ruderibus recolligendis*. R. REG. *Rerum Regientium*. RR. R. *Rurum Romanorum*. R. R. R. F. F. F. *Regnum Rome ruet, Fœrro, Flamma, Fame*; RT. *refert*. RTD. *Rotundum*. RV. *Rura venalia*. Tacer non poteuanſi i ſignificati di queſta importantiſſima Lettera, che porta nel ſuo principio l' incominciamento a quella gran Città, che riuſci ſempre il Capo del Mondo, che portò ſeco in ogni tempo, da che fù edificata, le Ricchezze, le Potenze, e le merauiglie tutte nel ſuo ampio recinto compendiate, e raccolte.

Queſta Lettera era ſignificata da i fauellatori Enigmatici col toccarſi le Reni, già ſin quì ſignificate, e deſcritte.

SIGNATVRE NELL' ERBE, E NELLE PIANTE.

COsì è vero in somma (segue a ragionare il diligentissimo Osseruatore Gio. Andrea Mattioli) che tanto era la stima appo gli Antichi delle Piante, e dell' Erbe, che vsauano i Regi, ed i Principi di gran vaglia di portare ne' Trionfi, non solamente le Spoglie de' Reami acquistati, e parimente i Rè prigioni auanti a loro, mà ancora diuerse, e rare piante Forastiere, dalle quali non stimauano a maggior gloria (hauendole poi a Roma ne i Giardini) che di nobilitarne i Trofei delle Marmoree, e Metalliche Statue, e de gli Archi superbissimi triomfali, che in perpetua loro memoria dal Popolo Romano s'ergeuano; oue si vede, che ciò non haurebbono fatto, quando de gli vtili, e giouamenti loro non fossero stati resi partecipi. E qui scendendo al particolare delle Reni vna sola Signatura osseruano i Bottanici, ò Naturali nella Portulaca con le Reni. La Portulaca è questa, ò Porcellana, Erba ben nota fino a gl' Idioti, mentre facilmente nasce, e s' alleua ne gli Orti, e però scriue Plinio di due sorti, vna domestica, l' altra Seluatica. Produce la Domestica il Gambo tondo, eleuato, e con frondi grasse, lucide, & assai larghe; si distende l' altra, e và serpendo per terra, senza far fusto, con frondi più breui, e manco grasso. Scriue Galeno esser questa di temperamento frigido, & acqueo, onde ristagna i flussi calidi, e colerici, & all' vndecimo delle facoltà de' Cibi; vsasi (diceua il medesimo) ne Cibi, mà dà al Corpo debole nutrimento; leua, come Medicamento, lo stupore de' Denti, per esser ella viscosa senza mordacità alcuna, vale insomma a tutte le infirmità calide. Questa trà molte, e molte altre Virtù, che contiene (delle quali difusamente tratta Dioscoride) contempera per la frigidità sua i Calori delle Reni infiammate, e vale ad ogni doglia, e passione di quelle, come in ciò hanno parte tutte l'acque, foglie, polueri, ed vnguenti refrigeranti, come l' Infrigidante di Galeno, Oliò, ed Vnguento Rosato completo, e simili.

Portulaca correttiuo al mal delle Reni.

6. de facultatibus simplicium.

E P I T E T T I.

PEr manifestare la natura, l'vfficio, e le conditioni de gli Aggiunti, così esprimente è il detto del tante volte citato, e da citarsi Rauisio, che senza nota di graue errore da me lasciar non si deue, *Quemadmodum Pictura illa demum gratissima est, aspectuque iocundissima, quæ varijs, & vt Ars præscribit, & idoneis obducta est Coloribus, sic etiam Poemati multis, & decentibus Epithetis exculto, summa inest Gratia, miraque suauitas, quod secus accidit, si nuda dumtaxat Verborum connexione absoluitur*. Così riesce al viuo adequata, e concludente ne' sentimenti accennati, che di proua maggiore, a mio credere, non fia d'vopo, onde per scendere dal tutto alla parte, benche circa alle Reni non habbia trouato cosa, ò Metafora, da che proprietà veruna dedur si possa, e pochi siano quelli de Lombi; questi, quali eglino si siano, esattamente rapporto. Vennero dunque in primo luogo chiamati Penati da Quinto Sereno, *Cum sæuit Penatis hærens Iniuria Lumbis*. Lasciui da Martiale, *Lasciui docili tremore Lumbos*. Salaci da Fausto, *Dissoluas Lumbos aliena in Iura salaces*. Calidi dal medemo, *Mascula, sed calidos habitat lasciuia Lumbos*. Teneri da Giuuenale, *Si tenerum atritus Catinensi pumice Lumbum*. Mà io, per non infiammarti trà quest' inuogli di fuoco, mi ritiro dallo scriuere, vedendo quanto giuditiosamente hanno oprato gli Scrittori in tessere poche Materie, e fondare sopra di essi poche riflessioni, e per me, Io direi, non sapere se più fiamme adugiasse il Carro del Sole, rouersciato da Fetonte, ò i Lombi, e le Reni, e Ruote, Destrieri di quello di Venere, onde quì mi viene in acconcio di replicare il detto Ouidiano.

Lib. 5.
Satyra 8.

Quid facies facies Veneris dum veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Puoi tu, o cortese, che leggi, vedere quanto difficile sia il dar tributo di Lodi ad vna parte, che detrattane l' Anatomia, poco, ò nulla è sù l' altrui Carte auuertita, come che và questa coperta, ed è alle Pudende vicina, di cui per ogni honestà, e douere si tralasciano da me i racconti, e le considerationi, ragioneuolmente temendo, che maggiori Lapole da questo Campo nascerebbero, che mature messi di stagionati Precetti. Non hò però voluto tralasciare per tanto di non porgerti quel solito, fatto ne gli altri Trattati, leggi e compatisci, nè ti merauigliare delle imperfettioni mie, mentre quì, come di parte poco condegna, poco ancora, fuor che da Medici, si tratta. Sono

RIFLESSIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI.

AMpie Cisterne, ed Aquedotti aperti
Ne l' Humano Edificio io vi rauiso,
E perche l' Huom non sia dal duol conquiso,
Siete con esso immobilmente inserti.
Qual di vario lauor vaghi concerti,
Quì Ramo a Ramo in ogni parte è intriso,
E' ognuno a l'opra sua pronto, e diuiso,
Quasi di cupi Ardor spiragli certi.
Non m' incolpino quì Momo, ò Aristarco,
Con additarmi esser le Reni il Telo
Del Lasciuo piacer tratto da l' Arco.
Che da simil Composto io pur disuelo,
Che, formato da pria, da simil Varco,
Esce il Mortale a vagheggiare il Cielo.

VMBE-

V M B E L I C O,

A N A T O M I A.

ABenche venga nel Ventre Inferiore riposto, non è parte da passare sotto silentio l' Vmbelico, sì per essere in perfetta apparenza nel Centro dell' Huomo collocato, come per le circostanze, e significationi, che ammette con esso seco. Della nascita, e principio di questo pensano molti, che deriuino le sue Vene da i Vasi dell' Vtero, e così siano a questi vicini, che prima restino diuelti dal ferro, che dall' Vtero, così sente Galeno, dicendo, *Vasi, quod in Corio est Principium, dat finis illius, quod per Vterum propagatur, vt duo hæc vnum esse dicere possis*; così si baciano l'vn l'altro, e fermamente si connettono, che come vna Vena trae sangue dall' altra, così riceue vn'Arteria dall'altra lo Spirito. Questo medemo scrisse Aristotele, *Vmbilicus, veluti putamen est vria Venas, quarum Origo est ab Vtero habentibus quidem Acetabulo, ex Acetabulis, non habentibus vero ab ipsa Vena*. Quando però Galeno indice la continouatione, e vicinanza de' Vasi fauella, diceua il Comentatore Laurentj; all'vso del Volgo, dicendo il fine d'vn Vaso esser principio dell' altro, non intese de' Vasi Fisici, od origene, mà Mattematici, e quantitatiui, come fauellano i Barbari. Pensano altri generarsi prima d' ogni cosa le Vene, ed Arterie Vmbilicali, e contendono da esse vscire tutte le Radici delle Vene predette, mentre queste dal Fegato, e le Arterie dal Cuore deriuano. Prima però vien formata la Vena Vmbilicale, che il Fegato, mentre i Parenchimi non si coagmentano senza Sangue, nè questo si porta se non per i Canali, sì che douette dunque prima formare la Vena Vmbilicale, che il Fegato. Parue detta opinione probabile già tempo fà al Laurentj, la quale poi rigettò con le infrascritte ragioni. Impossibile gli sembra, che da così picciolo ramuscello douessero hauer origine radici così numerose di Vene, ed insigni cotanto sparse per tutti i Parenchimi del Fegato. Quelle parti, che nascono da altri deuono essere a loro medesime continoue, mà quelle dell' Vmbelico, essendo caue non ammettono continuità, ò vicinanza, se non per le aperture, ò Anastomosi della Radice della Vena Porta. Assurdo, e improprio a tutti i patti è il pensare (dice il medesimo) farsi prima da detto Ramo il Parenchimo del Fegato, e poi vscire tutte le Radici delle Vene. Vengono prima delineate nella parte Carnosa le parti Spermatiche, e chi dirà, che le Arterie vengano propagate da i Vasi Vmbilicali, mentre rettamente queste non si portano al Cuore, mà a i Rami Illiaci? Non sarebbe lodeuole quell'Economo, il quale prima edificasse le Muralie, che i Fondamenti. Sò molto bene (soggiunge il Citato) che molti dicono, che questi Vasi sono Radici, per mezo alle quali vien nutrito il Feto, e queste, alla similitudine della Pianta, prima di tutte si formano. Sappiano però, che il Feto non comincia a nutrirsi prima, che non siano formate, ò delineate almeno le Parti Spermatiche, mentre a quel tempo non vi è necessità alcuna di nutritione. Resti dunque conchiuso (inferisce il medemo) hauer detti Vasi principio con gli altri, e la Vena Vmbilicale esser Propagine alla Vena Porta, alla quale è vicina, e due Arterie esser Riuoli dell' Aorta nel Ramo Illiaco descendente, e prima perfettionarsi la Vena, ed Arteria Vmbilicale, che gli altri Vasi, mentre vi sia necessità maggiore di coagmentatione di Carne.

Lib. de dissecion. Vteri.

Lib. 7. C. 8. de Hist. Animal.

E perche trà le due Tonache del Peritoneo s' aprono questi Vasi, chiamati da gli Antichi Vmbilicali, porta l' ordine del Discorso, che questi prima di quello vengano dimostrati; diconsi Vmbilicali, perche intorno a questi s' aggirano, e s' vniscono. Sono questi Vasi distinti in quattro soli cioè vna Vena, due Arterie, ed vn' altro, appellato *Orachos*. Nasce la Vena dalle Radici della Vena Porta, e del Fegato, ed è propagine, non meno di detta Porta, che dell'Azigo; quindi vscendo per la Rima, ò scissura del Fegato, portata per le due Tonache del Paritoneo, si conduce all' Vmbilico. Chi desidera sapere come venga diuarricata, e giunta al Corio visibilmente, è necessario che ricorra alla formatione del Feto, e suo modo, e Dottrina. Di nuouo due Arterie vscendo da i Rami Illiaci, sostenute dalle Membrane del Peritoneo, ascendono, e serpono all' Vmbilico; sono elleno Propagini delle Arterie Illiache, più che Radici; la Vena intanto Embrionale vien chiamata Nutricola, mentre da essa per i noue Mesi, che il Feto si contiene nell' Vtero, gli Alimenti riceue; rifonde quindi il Sangue materno, e questo purissimo, nelle Radici della Vena Porta, e quindi per mirabili fenditure nella Vena Caua. Vengono da i Periti chiamate quelle Arterie Spiriti, mentre, che mediante a queste il Feto spira, ò con più giusta appropriatezza respira, Son chiamate le Arterie le vie del respiro, mentre per ministero d' esso si fà la respiratione, ed il Feto per esse transpira, e dette Vene per tal ragione vengono appellate Vmbilico, e Radici del Ventre, il che venne espresso dal famoso Hippocrate, come accennano i Medici, *Antiquius alimentum per Abdomen Vmbilicus*. Resta la dichiaratione del quarto Vaso, nato dal fondo della Vessica, portato all' Vmbelico per mezo delle Tonache del Peritoneo, chiamato *Ourachon*, è vn Canal cauo accomodato per portare le Vrine conspicuo, e ben apparente, non solo ne Bruti, mà ne gli Huomini ancora, il che pur troppo si scorge principalmente in quelli, che, ostrutta, e chiusa la Ceruice della Vessica

fica

fica l' Vrina, per molti Meſi rigurgito nell' Vmbelico, come più diffuſamente ſi moſtra dal Laurentj nel Libro Ottauo della ſua Anatomia. Queſti quattro Vaſi, che nell' Vmbelico s' vniſcono, vſcito che ſià il Feto dall'Aluo Materno, degenerano in veraci, ed emeriti ligamenti, e tengono ſoſpeſi la Veſſica, ed il Fegato, e tale è la dignità di queſta Parte oſſeruata da gli Egitj, che a Graſſatori delle publiche ſtrade, con tutto, che leuino tutta la Pelle, e da Capo a Piedi li ſcortichino, laſciano però intatto l' Vmbelico, che ſe dal Carnefice foſſe decorticato, ſubito, cadendo da ligamenti la Veſſica, ed il Fegato, il Paziente ſarebbe a morire coſtretto; E di ciò ſia eſpreſſo a baſtanza, rimettendo a chi vuol vederlo più diſtinto, e diffuſo a più copioſe Letture, portandomi a

GIEROGLIFICI.

A Chi non mira più in sù del ſenſo letterale, ſembra ſconciatura, e ſconcerto, ammirare la maggiore delle Deità tutte dipinta, e ſcolpita, e dat' a conoſcere nella forma, e figura dell' Vmbelico. Gioue era queſti finto da gli Antichi, e figurato il più bello, e il più ben diſpoſto, e perfetto degli altri, e pure in forma diſparuta, e ſuiſata, che ſembra l' Occhio d'vn Ciclope, anche ſenza Luce, e Pupilla. Mancano forſe Corpi maeſtoſi, peregrini, eccelſi, ſignificanti, ed eſprimenti la Maeſtà maggiore del Cielo? Senza tradurſi ad vna parte imperfetta, ed occulta, che in sè medeſima non ammette compimento, ò perfettione veruna, così può eſſer diſcorſo da chi tutt' altro, che le più interne ragioni miſura, e comprende. Diuerſamente ſentono quelli, che riflettono con più peſato Giuditio al detto antico del Poeta, *Iouis omnia plena*; aſſumono per queſta Deità quella Diuina Prouidenza, che nel Mondo, e nel Cielo a beneficio vniuerſale vegliando, non laſciò parte inocculata, e remota, che da eſſo veduta, e diſaſcoſa non ſia; e perche fù ſtimato l' Vmbelico il centro dell' Huomo, quindi venne detto il Centro del Mondo Vmbelico di quello, e doue meglio può, e deue eſſere ammeſſo il Sommo Gioue, che in detto Centro? Queſto è il ſuo proprio luogo, onde viene, che tutte le Linee delle coſe viſibili, & inuiſibili, create, & increate vanno, come in loro ſpecifico, e determinato luogo, a terminare in detto Centro, nel quale riſiede, come molti con giuditio molto ſenſato ſaggiamente credono, il Creatore de Cieli. Rapporta Curtio d' hauer veduto queſto Miſtero in vna Tauola, ò Pietra finiſſima di Smeraldo conteſta, ed interſecata d'altre Gemme; e narra il Valeriano d' hauer veduto queſto eſpreſſo in vna Medaglia in Caſa del Clariſſimo Senator Veneto Stefano Tiepoli; Mà meglio, a mio credere, non può eſſere deſcritta, ed inteſa quella Prouidenza, di cui canta Chieſa Santa, *Deus, cuius Prouidentia in ſui diſpoſitione non fallitur;* ella è quella, che ci dice, *Nolite ſolliciti eſſe Corpori veſtro quid induamini*, ella è quella, che ci manda al Campo, e ci fà vedere vn minimo Fiorellino di quello più ben arredato, e compoſto di quante Porpore, e Biſſi poteſſero coprire vn Salomone giammai in ogni ſua più ſpetioſa Pompa, e decoro. Materie, ed Argomenti ſon queſti, non che da Pulpiti, mà da Volumi, onde viene tuttora manifeſtata la Diuina Clemenza, e Bontà verſo il Genere humano.

Prouidenza Diuina.

Lib. 4.

Mezo del Mõdo, e Patria.

Dall' eſſere ſituato l' Vmbelico nel mezo dell' Huomo, Mondo picciolo, venne inteſo per Gieroglifico altresì del Mondo grande; quindi della Patria di ciaſcheduno, mentre ognuno da quel luogo, donde naſce, ò doue dimora da per tutte le parti miſura, e a sè ſteſſo circonſcriue tutto il giro del Mondo, cominciando da quel punto di Terra, doue ſi ritroua, onde dice Pierio Valeriano, *Et quoquò verſum iter arripuerit, Patriam ſemper, quaſi Centrum, ſibi conſtituit.* Marco Tullio in vn Attione, che fà per Verre, intende l' Vmbelico per il luogo di mezo, così quel ſito, donde venne rapita Proſerpina, venne da Naturali, e fauoloſi appellato Vmbelico della Sicilia; e già che della Patria è apportato il Gieroglifico per queſto innato Amore, doue corre il Prouerbio, *Dulce videre ſuos*, mi raccordo hauer ciò ſpiegato in' vn Ode ben lunga, di cui porto, come meno imperfette queſte quattro Stroffe.

Dolce libar ſu' matutini Albori
Sotto Cielo natiuo Aure ſerene,
Dolce ſtretto vederſi in fra Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.
Poco gioua, che imbiondi il Tago ondoſo
Di maſſe d' Or le rinomate ſponde,
Se, fatto poi per lor gioco de l' Onde,
Auido il Peregrin non trae ripoſo.
Vatene pure a conquiſtar di Colco,
Fortunato Giaſon, la Pelle d' Oro,
Che non ti cede in pallido lauoro,
Dal ſuo Campo natiuo, il vil Bifolco.
Là doue ſpuma arene d' Oro il Gange,
Sertorio approdi, il Vincitor Romano,
Ch' a lui porge i Teſor Fortuna in vano,
Se lungi al Patrio ſuol s' affligge, & ange.

Patriæ

Patriæ memoria dulcis, diceua Liuio, e Seneca, *Graue eſt Patriam perdere, grauius timere, grauiſſimum vtrunque.* Che ſe ciò ſia vero, quanto meglio ſora a penſare alla Patria comune, che è il Paradiſo; a ciò fare tra molti Santi con parole molto proprie ci auuiſa Bernardo Santo, *Quouſque odoramus, & non guſtamus proſpicientes Patriam, & non aprehendentes ſuſpirantes, & de longe clamantes*, a queſte aſpirauano, ed eſclamauano, con replicate interiettioni, e Paolo Santo, e il Reale Profeta, l' vno, *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, l' altro, *Quis dabit mihi Pennas, & volabo, & requieſcam?* importantiſſima Anagogia è queſta, e Argomento da trattare, non meno dell'accennato douitioſo, e pieno.

Lib. 5. Decadi.

Serm. 30. in Cantica.

Non meno di mezo, che di fine d' alcuna coſa è Gieroglifico l' Vmbelico, come più diffuſamente ſcorgeraſſi ne Prouerbi, onde Martiale, dicendo d' eſſer giunto al fine del Libro diſſe *Peruenimus ab Vmbilicum.* Quì s' ingannano molti: alcuni, proſegue a diſcorrere Pierio, penſando eſſer nel Libro gl' Vmbelici, ò le Cime ornate, ò d' Argento, ò d' altro Metallo, ed anche di Bronzo, come anticamente faceuaſi; diſſero altri eſſer l' Arma, ò impronto, affiſſo nel mezo della Coperta di detti Libri; accennarono altri eſſere gli Vmbelici certi ſegni, ò ſegnacoli, con i quali ſi ſerrauano, ed anche ſegnauano queſti, onde citano vn certo Porfirione, che dice *Deus Deus, nam me vetat inceptum celeres promiſſum Carmen Iambos ad Vmbilicum ducere*; traggono altri diuerſe ſignificationi da quanto và dicendo Marco Tullio, *Sed tum ita ſolet narrare Scæuola Concas eos, & Vmbilicos ad Caietam, & Lucrinum leggere conſueuiſſe.* Alcuni per Vmbelici intendeuano alcune Pietrucce, lauate, e monde, raſſomigliandoſi, ed eſſendo, come teſtuccie di Buccini, ò Lumache, da quali già ſi traeua la Murice turbinat', e fatte a Volumi acuminate nella cima, che rappreſentano appunto l' inuolture dell' Vmbelico; così in tal maniera nomarono i loro Libri Horatio, Martiale, ed Ouidio, mentre da prima erano conteſti d' vna Pagina ſola, mà lunga, larga, e capace, onde ſcriueuano i loro Poemi, e fatiche, mà non come noi, che gli diuidiamo in Pagine, ed in Carte; queſti poſcia veniuano inuolti attorno ad vn Legno rotondo, che in cima di loro ſi vedeua, e queſto Legno pur anche ſi chiamaua Vmbelico; era queſto Legno ò di Cedro, ò di Buſſo, ò di Cipreſſo, ò d'Ebano: sù le cime, e nel fine di eſſo varia, e vagamente adornato, anche con Coperte d' Argento, e d' Oro, e di Gemme, ò con foglie, ò con figure, conforme l' intentione, e il volere, ò dello Scrittore, ò di chi gli poſſedeua, e ſi dimandauano anche i Corni del Libro, onde Ouidio, *Candida, nec nigra Cornua fronte geras*, cioè non d'Auorio, ò di Gemme, ò d' altro ornamento pretioſo, quindi Martiale ancor egli, *Explicitum nobis vſque ad ſua Cornua Librum.* Queſto fine del Libro, a parere d'Oratio viene anche inteſo il Principio del detto, mentre da quello ſi vede il fine, e l' intention dell' Autore. Erano ſimili ſorte di Libri teſſuti di Papiro, portato da i Regi, come coſa tanto merauiglioſa, prima dal Nilo dell' Egitto, poi dalla Grecia, e in tal maniera ritrouoſſi l' Vſo dello Scriuere, e d' adoprare lo ſtilo dopo quello delle Tauole, e delle Cere. Di que' Secoli deplorabili, doue con tanti ſtenti ſi detauano gli affetti del Cuore, cantaua eruditamente la ſoauiſſima Muſa del Commendator Teſti.

Fina d' alcuna coſa.

in 30. de Oratore.

Di lor Corteccie ignude
Fè mille Piante in Selue, arò le Cere,
E ne lor Solchi i ſuoi penſier diſtinſe:
Dal' Egizia Palude
Con bel furto inuolò frondi ſtraniere,
E di foſco Color note vi pinſe;
Lanoſa Greggia eſtinſe,
E con Penna ſagace in varie guiſe
Segnò le Spoglie dell' Agnelle anciſe.

Poeſie.

Mi raccordo d' hauer ancor io teſſuto vn ben longo Diſcorſo ſopra l' accennata Materia. Rapporta il dottiſſimo Valeriano d' hauer veduto molti Volumi di queſte Materie, come accenna trouarſene in Roma ne' Teſori della Rocca Elia, doue frà gli altri vi è vn Volume Archetipo, dono dell'Imperator Coſtantino, Originale di giuditioſiſſime Santioni, e Decreti, ſcritti ſul Papiro, accomodato con vn tenaciſſimo glutino, e liſciato poſcia, ò con Dente Cannino, ouero polito con vetro, a ſegno, che tutto reſta ſcritto al di dentro, & appianato con vn mirabile luſtro. Vn non diſſimile Inuoglio hò io ancora veduto nella famoſiſſima Biblioteca dell' Auguſtiſſima Religione de Padri di S. Saluator di Bologna. Così in ogni tempo, per eternare le Memorie de gli Antennati, l'Arte fù ſempre operoſa, mà non mai m' auanzarò a dir come in queſto Secolo, doue non sò ſe più ſi poſſa giungere al colmo delle perfettioni ne' ſuoi ritrouati. Queſti ſono gli Vmbelici de' Libri deſcritti.

Per quanto s' aſpetta al Materiale di queſto, dirò eſſer egli ſtato, ſe colà Tipo di Concupiſcenza, quì, come troncato dalla Vittima (che tale fù il Diuino Comando nella Legge Leuitica) Geroglifico di Caſtità, e Pudicitia, e come la Circonciſione era inſtituita per porger Precetti, come doueuamo da noi recidere il Peccato, ed il Vitio; così nelle Femine queſta Parte, che pure è aſsignata a Venere, reſecata, e tronca, moſtra Animo pudico, e lontano dalla Concupiſcentia, e laſciuia. Riprendeua queſto Vitio il Profeta Ezechiele nella Città di Geroſolima, dicendo *In Die,*

qua

qua nata es, non est præcisus Vmbilicus tuus, e Giobbe và dicendo, *Virtus est in Vmbilico*, sopra di cui legge Eucherio, *vt per hoc fœminæ significet Genitalia, sicut in Viro Lumbos dicimus. Nam Vmbilicus est Concupiscentiæ signum*. La Castità è quel Fiore, che tanto aggrada alle Nari di Dio, è quel candidissimo Bisso, di cui và vestito l'Agnello immacolato, è quella Perla, che, nata da rugiade purissime, non conosce mistioni: che merauiglia, se della Vergine deflorata canta ancora il Poeta

Cum Castum amisit Polluto e Corpore florem,
Nec Pueris Iocunda manet, nec cara Puellis?

Fuggasi l'vno, con aderire all'altro, e qui sia il fine de' Geroglifici.

MORALI, E MISTICI.

SCende Iddio in Visione al Profeta Ezechiele, e gl'intima, che debba esterminare vn certo Popolo, che si è fatto habitatore della Sabea, e di questo modo di fauellare si serue, *Super Populum, qui congregatus est ex Gentibus, qui possidere cæpit, & esse habitator Vmbilici Terræ*. Sopra questo Vmbelico dice Isidoro Claro, *Terra Israel in medutillio Terræ sita est, sicut in medio Corporis Vmbilicus, de quo alibi scriptum est, operatus est salutem in medio Terræ*. Comentano altresì questa Scrittura i Santi Girolamo, Ambrogio, e Gregorio, dicendo l'Vmbelico della Terra significare la Chiesa, la quale tiene il mezo, e per Dignità, e per Vfficio, hauendo Christo per mediatore. Sù la bella Metafora, di cui si serue nella Sacra Cantica lo Sposo, fauellando alla sua bella Sunamitide *Venter tuus sicut Crater tornatilis*. Dicono Beda, e Origene intendersi quì dell'Vtero della Vergine Santa, tutto tornito, e lustro per la Sapienza Diuina, che in sè stesso racchiuse; addita ancora, al sentir de medesimi, i Predicatori. Salutari, e di gran peso sono i Precetti, che porge lo Spirito Santo, ne' Prouerbi, quali vuole, che portiamo sempre con Noi, onde dice, *Time Dominum, recede a malo, sanitas quippe erit in Vmbilico tuo*. Degna in ciò è d'esser riletta la Sentenza, e riflessione sopra questo Passo d'Isidoro Claro, il qual dice, *Dicit autem Vmbilico tuo, quòd Homo prima fomenta recipiat per Vmbilicum*. Tut'altro sente S. Girolamo, quale stima dichiararsi quì dell'attione inferma, ed imperfetta, come che l'Vmbelico sia situato in parte del Corpo debole, & inferiore. La Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Fortitudo in Lumbis eius, & Virtus illius in Vmbilico Ventris illius* addita, al parere di S. Gregorio, nelle Femine l'incentiuo del fomite, e l'Vmbelico non preciso dal giorno della nascita sua a Gierusalemme, auuisa, a sentimento del medesimo, la procliuità alla Concupiscenza, e Libidine. In somma non si può trattare di questa parte, che pur troppo non si sdruciuli in tal materia peccaminosa, da fuggirsi, come Morso di Serpe, che ne auuelena l'Anima, ed il Corpo, e di ciò altre esplicationi per ora non mi s'offrono.

38. d.
l. c.
in Ezechiel. 38. Gregor. in Cantica 7. Ambrog. Instit. Virg. 14. Canticor. 7. in Prouerb. 3. in Psalm. 37. hom. 1. & in Ezechiel. 16. C. 3. A.
in l. C.
in Ezech. 16.
Iob. 40.
32. Moral. 11
Ezechiel 16.

PROVERBI.

VEnne in ogni Tempo, e in tutte l'Etadi così precisamente auuertito, e stimato il Prouerbio, appresso a tutte le Nationi, e Prouincie, che il Grande Aristotele (e questo bastarebbe per tutti i Testimonj, dice Aldo Manutio) lasciò, come attesta Laertio, vn ben intiero Volume di Prouerbj a Crisippo: Zenodotto ne inscrisse due: di questi ne lasciò Cleante: ritrouansi alcune poche Colletanee di Plutarco sopra ciò; e sono alcune volte citati dal Disomnofista Ateneo, quindi di ciò ragionarono Clearco Solense, Auditor d'Aristotele, Aristide, e Zenodoto, il quale ridusse in compendio le Paremie di Didimo, e di Tarreo. Vengono in alcuni breui, mà succosi Comentari di Demostene citati i Prouerbi di Teofrasto, come altresì le Collettanee di Diogeniano, ed Esichio; e Suida, che deue esser riposto fra'l numero di questi, adduce Theeteto, che molto habbia scritto di tal Materia. Plutarco per altro rigoroso, ed esatto Autore, non isdegna a tempo a tempo di arricchirne le sue Opere; e, fra i Latini, copioso è in ciò Marco Varrone, che a molte delle sue Satire Menipee indisse Titoli Prouerbiali; i Romani non istimarono Gloria minore rispondere a Consulti con vn Prouerbio, che con vn detto di valente, e famoso Scrittore. Da queste, e da altre attestationi si vede in qual riguardo sia stata appresso alla Nationi tutte, e a più famosi Osseruatori, e Scrittori la Paremia. Ciò sia detto per dogmatica, e necessaria digressione, benche nella presente materia dell'Vmbelico questa sola Paremia ritrouato pur m'habbia.

E questo è quello, di cui pure di sopra si è ragionato, *ad Vmbilicum ducere*, cioè condursi a fine di qualche Impresa, espresso particolarmente della Lettura de Libri, c'hanno, come dicessimo, gli Vmbelici, e più chiaro quì del citato di sopra ragiona Porfirione, *Sunt Vmbilici Librorum, ornamenta quædam Ossea, aut Lignea, Corneaque Vmbilici nostri formam imitantia, quæ Voluminibus iam absolutis addebantur*, e quì mi gioua porre più spiccate le attestationi di Martiale, il quale prima nel Libro Quarto và dicendo,

Obe iam satis est, obe Libelle.
Iam peruenimus vsque ad Vmbilicos,
Tu procedere adhuc, & ire quæris.

E nel Libro Quinto,

Qui Cædro decorata, Purpuraque
Nigris Pagina creuit Vmbilicis.

Quindi nel Terzo,

Cedro nunc licet ambules perunctus
Et Frontes gemino decoris honore
Pictis luxurieris Vmbilicis.

Di nuouo nell'Vndecimo,

Explicitum nobis vsque ad sua Cornua Librum,
Et quasi perfectum Septiane refers.

Così a tutte le cose può ridursi a mio credere questo detto, e come che l'Vmbelico tien collegate due Viscere principali, che sono il Fegato, e la Vessica, così il fine di tutte le cose deue esser il migliore dell'altre parti, lo disse il consueto Prouerbio, *Finis habet rationem Optimi*, e Ambrogio Santo *in Rebus non laudantur Initia, sed Fines, Iudas bene incepit, & male finiuit, Paulus male incepit, & bene finiuit*; deuesi dunque procurare che l'Vmbelico, cioè il fine, come nodo, tutte l'altre parti stringente, sia perfetto, e dell'altre il migliore.

de Virginitate C. 19.

OSSERVATIONI.

LAscia scritto, con riflessione pesata Pausania, la Città di Delpho in Phocide esser stata fabbricata da Greci, come vna merauiglia del Mondo, tutta di finissimo, e candidissimo Marmo; quiui le fabbriche torreggiando al Cielo, ed emulando il candor delle Neui, ergeuano alle Stelle tanti Simolacri di Purità, quanti erano gli Edifici, che da quel Suolo all'Aure s'alzauano; gli Animi imparauano la pudicitia da quelle candissime Moli, altrettanto da essere stupendamente vagheggiate, quanto che non erano per contrar macchia veruna, ò temere di caducità quelle pure Albedini, alle quali, essendo di Marmore, non haueuano bianchezze simili, od il Latte più puro, ò le Neui più intatte, ò la Luna più splendida, ò l'Alba più luminosa, od i Gigli, e Gelsomini più candidi; quiui erano condotte Vittouaglie, ed abbondanze di Viueri, come vuole Strabone, or si chiama Castri, e Sofiano l'apella Salona, ò Città de' Salonichi; felicissimo insomma era quel Cielo, fertilissimo Clima d'ogni abbondanza di tutte le cose douitioso, e fecondo. Posero tale studio, ed accuratezza cotanta in quegli Edificj i Greci, perche pensarono, che quello fosse il Centro della Terra tutta, onde lo chiamarono Vmbelico; di questo Vmbelico, che sia posto nella Giudea, oltre alle attestationi lasciate, il dottissimo Eucherio, cercando la cagione, per cui dice il Regio Profeta, che l'Altissimo *Operatus est salutem in medio Terræ*, và dicendo, *Iudeam dixit, in qua Christus liberauit per Crucem Mundum, quam aliqui Vmbilicum Terræ appellandum arbitrantur*. Son queste Regioni non molto distanti, onde da ciò si vede quanto volle l'Altissimo, che dal Centro della Terra tutta si spargessero i raggi della sua beneficenza, e spruzzassero le stille di quel pretiosissimo Sangue, a beneficio, e proffitto del Mondo tutto; a queste attestationi vi aggiunge dottamente il Padre Pinto Ramirez, *Vmbilicus ex humani Corporis Simetria, apud Philosophos, & Anatomicos, humani Corporis Centrum habetur, vt nostri, inde Centrum alicuius Rei vocatur Vmbilicus*, e quì dal Centro alla Circonferenza facendo passaggio, vengo a considerare, per curare i Morbi di quella, la

apud Cord. Aduent. 115. Cap. numero 95.
Spicileg. Sacr 117. num. 2.

SIGNATVRA NELL' ERBE.

COnoscono, e segnano i Botanici, ò Semplicisti vn'Erba, che alligna, e nasce vniuersalmente per tutta la Toscana sù per le Muraglie Vecchie, e per i Coperti delle Case, chiamate vulgarmente Copertoie, per esser simili a quelle di Terra, che si fanno per coprir le Pignatte; questo è il vero Vmbelico di Venere, in tal maniera denominato, per rauuisarsi di figura a quello. Ne fece memoria Galeno al Settimo delle Facoltà de Semplici, così dicendo: L'Vmbelico di Venere è composto di facoltà miste, cioè di vmidità frigidetta, e con esse di vn'altra leggiermente amara, e però infrigidisce, ripercote, asterge, e risolue; conferisce impiastrato per di sopra a gli ardori dello Stomaco; credesi che le frondi mangiate possano rompere le Pietre, e prouocare l'Orina. Scriue Dioscoride esser la sua Radice tonda, come vn Oliua; gioua al Fuoco Sacro, alle infiammationi, & alle Scrofole. Se ne ritroua d'vn'altra Spetie pur anche, la quale chiamano alcuni *Cimbalio*, le di cui foglie sono più larghe, e spesse, a modo di linguette; sono simili all'ambito d'vn'Occhio, come si vede nel Sempreuiuo maggiore. Producono vn Fiore sottile, nel quale sono i fiori, & il seme simile all'Hiperico; la radice è maggiore, e vale a tutte le cose, che si conuengono al Sempreuiuo. Or questo ne gli affetti dell'Vmbelico applicatoui sopra, riesce molto opportuno, per hauer qualità costrettiua, anzi scriuono molti valere a cose amatorie, il che io non istimo, mentre non credo darsi tanto d'attiuità simpatica in vn Semplice vulgare, come altresì per l'vmidità, e frigidità sua, ed essendo l'Amore affetto dell'Anima, non vèdo come vn'Erba semplice, possa hauere commercio, ed entrare alla commottione di questo, e vaglia per la Virtù, e simpatia sua a curare i morbi di quello; per questo in ogni tempo, e stagione si sono adoprati i più valenti Scrittori

nello

nello scriuere delle facoltà delle Piante, e dell' Erbe, e così sono stati stimati appresso ad ogni Natione, e la Romana in particolare, che lascia scritto Gio. Andrea Mattioli, c' hauendo quelli presa Cartagine, di tutti i più famosi Volumi fecero dono a Regi, e Principi Confederati, nè altro riportarono a Roma, per far tradurre in Latino Idioma, se non trentadue Libri delle facoltà delle Piante, e dell' Agricoltura di Magane Cartaginese: e di ciò a sufficienza sia detto, in ordine alla presente materia.

SOGNI.

NOn istimo che possa darsi al Mondo più dissennata Pazzia, quanto darsi a credere, che quanto più sono chiusi gli Occhi, allor siano maggiormente veggenti, e quando sono maggiormente alloppiati i Sensi, siano tanto in essi suegliato, che possano antiuedersi, e predire le cose auuenire; oppressi i Fantasmi da vaporosi fumi delle Viuande, e del Mosto, come posson leggieri caminar per que' spatj, a cui, sia pure quanto si voglia veloce il Pensiero, non è mai di giunger valeuole *Somnus ex quarundam lassitudinum genere prodit*, lasciò scritto il Peripatetico; e Plutarco, *Hostes disciplinarum Labor, & Somnus*, e pure i Semplici Onirocriti, ò Somniatori si danno vanto da tutto ciò saper indouinare quello, che vanamente si sognano appunto; lasciano quindi scritto appresso all'eruditissimo Pierio, che se vn Pellegrino si sognarà d' hauer due Vmbelici, sarà ben presto auuisato di noue, & auuenimenti varj, successi nella sua Patria, giungerà a quella ben veduto; e stimato, onde ne riceuerà honori, e gradi: menzogna altrettanto aperta, e spacciata, quanto egli è impossibile a poter portare due Vmbelici, quando non fosse vn Caso mostruoso per eccedenza, & augmento di Natura, che tali eccessi non si danno, ò permettono. Così ciò è vero, che dal più ne viene il meno, anzi dal massimo ne ridonda il nulla: ciò volle esprimere il Regio Cantore, quando andaua dicendo, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in Manibus suis*, e perciò poco dopo, *Imaginem illorum ad nihilum rediges*, intese il ponderoso di questa Verità il Commendator Testi, che de gli Amanti così fauellaua,

de Somno, & Vigilia
de educandis Liberis.

Chi tra l' Auree Catene
Di crespa Chioma accolto,
Sogna mille d' Amore insanie, e fole,
Vinto dalle serene
Pupille d' vn bel Volto,
Giura, che và mortificato il Sole,
E che, l' Indiche Vene
Spogliando, lastricò l' Eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

In somma, *Somnia non sunt obsaruanda*, diceua Agostino Santo.

in Speculo

Ti prego intanto, ò Cortese a non rigettare questa Particella d' Vmbelico della Genitrice mia Penna, con ricordarti dell' accennato nelle Dedicationi esser l' Vmbelico douuto a Venere, che suona lo stesso, che Amore, e che ad *Vmbilicum vsque peruenimus*, e i fini, come non sono di cose totalmente imperfette, non deuono esser sprezzati: leggi, e compatisci.

ALLVSIONI

All' esser l' Vmbelico Centro dell' Huomo, e che da questo si nutre, & auanza nel Ventre Materno il Parto.

ITe Argonauti, e con rostrati Pini
De salsi flutti le Campagne arate,
Tutti del Mondo i Lidi circondate,
Per trouar Poli, e misurar Confini.
Nel picciol Mondo mio questi hò vicini,
Se del Tutto le Parti iui adunate,
Qual da Nodo natio strette, e legate
Riconoscono insieme, e Centri, e Fini.
Quanto per questo Varco auuien, che adune
La Natura ne l' Aluo anco celato,
Prodiga al Parto suo Sorti, e Fortune.
Non anche vscito a respirare il fiato,
Retto è così da l' accennata Fune,
Ch' indi si nutre, e pargoleggia il Nato.

GINOCCHIO

ANATOMIA.

OSseruabile, riguardeuole, e vantaggiosa non meno delle descritte è la Materia, ed il Trattato del Ginocchio, mentre egli è quello, che radrizza, sostenta, piega la Persona, ed vnisce la Gamba, ed il Piede con l' Osso del Fianco, ò Coscia; onde, come vedremo, il Piede in queste trè Parti si diuide; egli solo con il piegarsi, facendoci inchinare, e genuflettere ci dimostra adoratori del vero Iddio, & ossequiosi, e riuerenti a Maggiori, ed al Principe. Diuidesi il Piede intanto, per cominciar quindi a prender le mosse, in trè parti, cioè Fianco, Tibia, ed estremo Piede; l'Osso del Fianco, che è lo stesso, diressimo Noi, con la Coscia, è il più lungo di tutti del Corpo humano; la sua Figura è rotonda, e retta, mà non esattamente, mentre le sue parti esterne sono curue, e gibbose, e le posteriori interne sono sime, tutto per dare agilità, e propensione al corso, e camino; sono quiui osseruabili la Parte superiore, ed inferiore, anteriore, e postrema, interiore, ed esterna; la superiore viene articolata, ò congiunta con l' Osso della Coscia per vna fenditura, ò Enarirosi, che si appella *Ischio*, da cui le affettioni, e dolori di Sciatica; nell' inferiore và a congiungersi per commissure, appellate *Gynglimon* con la Tibia, ò Gamba. Nella Parte superiore sono trè Apophisi, cioè parti esterne, ò soprossi, cioè il capo del Fianco, e due Trochanteri, ouero due Fianchi Processi dell' Osso maggiore; il Capo di questi vien chiamato da Hippocrate massimo Articolo; tiene il Capo rotondo, ed è formato dall' Epifisi, ouero da vna parte, nata con l' Osso accennato, e questo viene inserito nella Cauità dell' Osso della Coscia, al quale vien alligato con vn vincolo validissimo, e lustro, e perciò appare sinuato, e piegato nel mezo; I due Trochanteri (così appellati, essendo, che per loro vengono terminati i moti del Fianco, e i corsi per i Muscoli inseriti in questi Apophisi) escono, e sono dedotti nella parte inferiore della Ceruice, come nodi di questi, l' vno gran Rotatore si chiama, e ciò per la similitudine delle Natiche, mentre con esso si collegano quei Muscoli; si dimanda l' altro Trochantero minore, l' vso del quale è l' hauer inserito, e da esso nascere il Processo, ò l' incaminamento de' Muscoli alle parti predette. Sono questi trè Processi veramente Soprossi, mentre nei Putti teneri facilmente si disgiungono, e rilassano; la parte inferiore del Fianco viene a congiungersi per lo *Ginglimon*, ouero come Ganghero, ò tessitura, e insieme scende ad articolarsi con la Tibia, non si fà però questa tessitura, ò Ginglimo se non vi accorrono, e seni, e mezi, e capi, per lo che nell' inferior parte del Fianco vi sono due Capi, e due Seni. Sono questi Capi vno esterno, interno l'altro, questo è più crasso, l'altro è più largo, e più aperto, e più depresso, acciò non fosse da esso impedito il moto obliquo; le altre parti dell' Osso antiche, postiche, interne, ed esterne, sono disuguali, e vengono esasperati con molti Processi, per insertione, e nascimento de' Muscoli; è tutto quest' Osso notabilmente cauo, onde hà la midolla per nutrimento proprio.

E' composta la Tibia di due Osi, rattiene il maggiore il nome del tutto, vien chiamato da gli Arabi Focile maggiore; viene articulata la parte superiore di questa per la sua intersiatura, ò ginglimo con l' Osso del Fianco, ò della Coscia; l' inferiore parte di essa Tibia a poco a poco si và attenuando, & assottigliando nell' estremo, di cui vn' Appendice prominente si riconosce, e scorge per curua, ò gibbosa, e questo si dimanda Malleolo interno; l' Anterior parte si dimanda spina, auanzata, e prodotta in angolo acuto, e lungo. Ritrouasi vn' altr' Osso, chiamato Fibula, e mentre dalla parte superiore non tocca il Ginocchio, dall' inferiore tramanda vn Processo, ò ramo, ò lunghezza, e si dimanda Malleolo esterno. Questi due Osi, alla similitudine del Raggio, ò del Gombito, ne gli estremi sono vicini, e contigui; si dilatano, e si aprono nel mezo. Porge aiuto, ed operatione alla Tibia, ed all' Ossa de Fianchi vn' Osso rotondo, quale s' attacca all' vno, ed all' altro con la sua articolatione; s' appoggia egli, e s' attiene, e forma il Ginocchio, onde da Latini s' appella, *Rotula Genu*; si dimanda ancora da Vulgari Patella. L' vso di questi è per confirmare maggiormente l' Articolo aperto dell' Osso del Fianco con la Tibia, accioche, ò per il molto caminare all' ingiù, ò per il grand' inginocchiarsi, non accadino lussationi, ò scorrimenti nelle parti anteriori, e perche ancora possa piegarsi, e genuflettere nell' Angolo retto. Trè sono i ligamenti, che collegano la Tibia all' Osso della Gamba, sono questi validi, e rotondi, esce il primo picciolo, e rotondo da vn Canale per mezo de gli ossi Condili, e finisce in parte acutissima; Cartilaginoso è l' altro dall' asprezza ressidua del Canale, che termina nella media Apophisi, ò soprosso più de gli altri eminente, che sporge in fuori. L' vltimo pur è similmente Cartilaginoso, circondato dalla Cauità dell' vna, e l' altra Tibia, e viene inserita nel Canale di mezo, che si ritroua trà i due Condili della Gamba, e diuide tutto l' Articolo in due parti, e collega, come Vincolo comune, la Tibia col Tallone.

Sono i moti delle Tibie, come quelle de Fianchi, mentre si piegano, si stendano, s' auanzano, si riducono, e ritornano. E' indito l' vffitio di piegare a quattro Muscoli, appellati Postici, trè de

quali nascono da vn Tubercolo dell' Ischio, ò Sciatico, due interni, ed vno esteriore, di questi il primo s'appella semineruoso, e l' altro gracile; Tiene il quarto due Capi, nascendone vno dalla commissura dell' Osso della Pube, l' altro dall' esteriore parte del Fianco, e viene l' vn' e l' altro con vn forte tendine nell' inferior parte della Tibia, la qual piega, e conduce al di dentro; Quattro, altresì sono i Muscoli, che stendono la Tibia, vn retto, due vasti, ed il Gambiero: nasce il primo dalla spina esterna, e di sotto all' Ileo, i due vasti sortendo il nome dalla mole, e quantità loro, vno esterno da tutta la Radice del Trochantero, sogetto all' Osso magno della Gamba, l' interno dal picciolo Trochantero, sogetto pur ancor' egli a quell' Osso medesimo; il Gambiero è affisso all' Osso di quello, come il Bracciale a quello del Braccio: terminano questi Muscoli tutti in vn tendine, ò ligamento; quello, che abbraccia la Mola largamente, s' inserisce nel principio antico della Tibia, e nel Ginocchio, e per questa parte si costituisce legame: conducono la Tibia, piegandola al di dentro, due Muscoli insieme appellati Lungo, e Popliteo; il primo più di tutti abbondante è lungo, nato dalla spina dell' Ilio, descende obliquamente nella Tibia interna, ed antica; Il Popliteo, nato dall' inferiore, ed esterno Tuberiolo del Fianco vien inserito nella parte interiore della Tibia, ed è quadrato, si riduce, ò ritorna la Tibia per ministero d' vn Muscolo solo, chiamato, come membranoso, fascia lata, ed aperta. Nasce egli con vn principio carnoso dalla spina dell' Osso del Fianco, ed obliquamente è portato nella Tibia esterna, e con vn tendine latissimo inueste quasi tutti i Muscoli del Fianco, scorrendo fin all' vltimo del detto: e ciò a me basti, con il mio Antessignano Laurentj, d' hauer ragionato in questo particolare. Chi brama più ampie Letture, le potrà hauere, e dal difusissimo Fallopio sopra ciò, e dalle Anatomie moderne, che tutto giorno escono a beneficio comune; mentre essendo Io tenuto ad altre Materie, scendo a considerare i

GIEROGLIFICI.

SArebbero i Piedi Mostri esosi, abborribili, imperfetti, e da nulla, quando non fossero principalmente aiutati, e sostenuti dal Ginocchio, sì come sostengono le Braccia, e le Mani, così fanno ne Piedi le Ginocchia, vitali strumenti, questi li spingono auanti, li richiamano, e riconducono in dietro, onde poca non deue esser la stima, che dobbiam fare di questa parte motrice, per cui non furono inauertiti, e negligenti i nostri più saggi, e giuditiosi Antenati. Stabilirono per tanto in primo luogo il Ginocchio per Gieroglifico di Misericordia, onde per questo fecero vedere vn' Huomo, che toccaua ad vn' altro il Ginocchio; mostrò però Crate Tebano di beffarsi di questo Rito, come quello, che, infedele trà gl' Infedeli medesimi, poco attendeua, anzi nulla curaua i Culti della Religione, onde si rise di questa osseruatione; mentre, douendo supplicare per vn non sò che vn Maestro d' vn Ginnasio, in iscambio di toccarle il Ginocchio, come accostumauasi, si condusse con la Mano fino alla Coscia, intendendo in tal maniera di burlar quel Costume, che però quel Maestro, ch' era fastoso, ed altiero rimprouerollo, con dirgli, *Quid? An non hæc tua sunt, ac Genua*, che è lo stesso, che dire, a mio credere, haueresti tù a piacere d' essere in questa maniera deriso? Rimprouera Marco Tullio, Lucio Pisone con queste parole, che rigettasse da sè vn suo Parente, & accetto, *Tu meum Generum, Propinquem tuum, tu Affinem tuam, Filiam meam, superbissimis, & crudelissimi verbis a Genibus tuis repulisti*. Vaglia il vero come non vi è Virtù più plausibile, e diceuole, quanto la Misericordia, e piaceuolezza, così non vi è Vitio, ò Atto più abborribile, e dettestabile quanto la Superbia, ed alterezza, e Fasto; l' Arco è l' vno, che quanto più s' incurua getta, ed imprime lo Strale d' Amore: la Bomba è l' altra, che quanto più fuma, più inesorabilmente suenta, e scaglia Colpi mortali: l' vna è Orfeo, che con la Cetera ben temperata di concertati Costumi acquista il moto di quell' Ingegnoso, che vi sottoscrisse, *Carmine docet ire*: l' altro è quella Tigre, che a questo suono si dilania le Viscere; propria, ed vniuoca è quella a Dio, inuiscerata è questa con Lucifero, per cui venne dal Paradiso bandito; dell' vna diceua S. Gregorio, *Lex Dei Misericordia est*, dell' altra, *Superbus sepe contrarium quod otpat consequitur*, affirmaua il Chrisostomo; di quella, *Misericordia est salutis præsidium*, l' accennato Boccadoro; di questa, *Superbia initium est omnis Peccati*, S. Anselmo; dell' Alterigia S. Gregorio, *Superbia semper à Veritate aliena*, della Clemenza, *Misericors magnus Homo, & honorabilis Vir*, Chrisostomo nuouamente; è l' vna quel Zefiro, il quale soauemente sospinge la Naue al suo Porto: è l' altro quel Turbine, che sconnette le Traui più ben' ordinate, mette tumulti nel Mare, & adugia Naufragi, onde non alle Coscie, mà alle Ginocchia dobbiamo piegarsi.

Misericordia, tipo di questa era il toccare il Ginocchio.

Orat post redditum.

super 9. Psalm de Misericordia hom.
in Ep ad Thimoteum Pauli
24. Moral.
de Panitentia hom. 7.

Non posso negare, che da Riti superstitiosi, e vani non fossero tal volta distratti que' poueri Gentili, quantunque nelle Scienze approffittati, che non hauendo lume di fede, sentiuano, ed alla cieca caminauano tal volta; tal fù il Gieroglifico, che son per addurre; mentre, hauendo osseruato alcune Feminelle Streghe, quali, mormorando parole, e mettendosi frà le Ginocchia il Deto grosso del Piede, legauano in così fatta maniera la pouera Parturiente, che non poteua rilasciare il Parto; posero vna Figura d' Huomo attempato, con questo segno, quale staua sedendo sopra vn' Albero dimezzato, e tronco, e vi posero sopra *Impedimentum*, intendendo ciò per tal Gieroglifico in tutte le cose; così è Autore Plinio hauer hauuto gli Antichi, anche per legge Sancito, che vn tal' atto, vsato dal Giudi-

Impedimento nelle cose Superstitioni

Giudice, ò dal Prencipe, stasse in luogo di Decreto inhibitorio, e per le parole, e per il comando fosse vn tal segno autoreuole, e valeuole in tutto. Così per ogni strada cerca lo Spirito seduttore d'ingannare ciascheduno per condurlo allo sentiero della Perditione, e ruuina, nè quelli, che gli aderiscono considerano i tratti ingannenoli, che da esso deriuano, essendo così empio, o scelerato, *che sub Virtutum spetie* (dice S. Gregorio Papa) *iniqua nobis opponit*, e poi finalmente, *primo Opera nostra, deinde verba, & cogitationes accusat*, ne auuisa il medesimo.

11. Moral. idem 2. Moral.

Vn' Huomo, prostrato con le Ginocchia per terra, e con le Braccia aperte, si apprende per idea d'vn' Animo rassegnato, e totalmente humile, e di basso sentimento di sè medesimo, quindi si legge appresso d' Horatio, *Ius, Imperiumque Phraotes Cæsaris accepit Genibus minor*, così di questo Costume scriue il Regale Profeta, *Coram illo procident Aethiopes*; maggiore di questi è gettarsi per terra, e bacciar quella, onde vaticinò di questi il Regio Profeta citato, *Inimici eius Terram lingent*. Questa è quella Virtù, che solo piega l' Animo dell' Altissimo, tanto godendo d' vn' vmile sentimento, quanto della più eleuata Oratione; questa è quella, che, a parere di Bernardo Santo, *Casum nescit, scit ascensum*, inalza ella dalle sue profondissime fondamenta eleuatissimo edificio al Cielo, *cogitas magnam fabricam construere Celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*, lasciò impresso Agostino, vasta materia per riprendere l' Alterigia, e Superbia dell' Huomo.

Super Missus est.

Non 'v hà trà gli humani Accidenti spetie di bene, anzi il bene medesimo, così fermo, e fondato, che affine a questo non possa esser connesso, ed inserito il male. Opra fù questa ne giorni primieri dell' Huomo, che trà le dolcezze del Frutto della Vita lasciò, & inserì la velenosa propagine della Morte. Hò espresso questo sentimento, per farmi scala con ciò a far intendere, quanto ragiona Pierio della procliuità al Vitio; L' Huomo inginocchiato (dic' egli) se per vna parte rappresenta l' Vmiltà, che fino al suolo si piega; per l' altra, questa vicinanza della Terra, che può apportare d' vtile, e beneficio morale all' Huomo? Manda ella tal volta aliti nociui, come che dura, greue, e fosca; produce Lapole, Vrtiche, Zizanie, e Sementi nociue; perciò, detrattone l' atto dell' Vmiltà, poco di oportuno, e profitteuole può da essa dedursi, onde dice il citato; *Neque alicubi flettere genua esse Hyeroglificum ad Terram, hoc est ad Vitia, declinantium, & humanæ cedentium fragilitati, impurisque affectibus inseruientium, aduersus quos nisi steterimus, nullam ex Hoste victoriam sperare possumus*. E' d' vopo dunque far cuore, e corragiosamente resistere a queste procliuità, ò primi incentiui, altrimenti, *sero Medicina paratur, cum mala per longas conualuere moras*, è detto d' Ouidio. Rapportano i Naturali dello Ientumo, che è vn picciolo Animale, e s' inuolge per naturale istinto in vna massa di terra, e, che beuuto, ò sorbito dal Cocodrilo, gli dilania le Viscere. Qual picciol Pesce è la Remora, e pure hà forza d' arrestare vn gran Nauiglio? Cominciano dalle fimule, e fissure minute a delograrsi le Case; il Peccato dice la Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouissimo mordebit, vt Coluber*. Argomento è questo da far intendere il danno, che dalle cose picciole, ed incominciamenti

Procliuità il Vitio.

ex Aldrouando de Cocodrilo.

Eccl.

nienti prouengono, onde dice Chrisostomo Santo, *parua parua non sunt, si ab his maxima prorumi.*

I dolori del Parto ageuolati.

Non possono credersi men che pericolosi, e mortali i dolori delle miserabili Parturienti, mentre s'aprono, e sconnetono tutte le Viscere nel porgere vn Parto alla Luce; or Gieroglifico di questi dolori, leuate furono tre Statue (scorte gia nel Campidoglio) auanti all' Altar di Minerua, che ingìnocchiate in atto di supplicare vedeuansi; appellauansi queste Statue Nixiadi, erano in tal maniera piegate, che tutte d'appoggiarsi sopra le Ginocchia mostrauano; sito, e positura, sopra cui le infelici Parturienti mostrarsi ben deuono. Nisidie chiamauansi, mentre ogni sforzo in Latino si chiama *Nisus*, onde il deriuato sarà Nixiadi. Sonoui molti, dice Pierio, che sentono esser state queste Statue portate a Roma da Marco Atilio Consolo, dopo c' hebbe superato Antioco Re della Siria; dicono altri esser state traportate da Corinto. Gran documento è questo, non meno alle Parturienti, che ad ogn' vno, c' habbia trauagli, od affari, di riccorrere a Dio, mentre egli solo può tranquillar le Tempeste, ed addugiare trà Nembi il Sereno, *Ad Dominum contribular clamaui, & exaudiuit me*, dice il Coronato Cantore: questo fà, che Dio medesimo ci dica, *Quoniam in me sperauit liberabo eum*, Materia vasta da Pergamo, e però qui ne sia dett' a bastanza.

MORALI, E MISTICI.

Enhe. 5.
Iud. hom. 2.
Gen. 30.

SCriuono in primo luogo S. Girolamo, & Origene, auisando ad ogni morigerato, e ben auezzo Christiano, che, *Deo est Genù flectendum, quia ab Hominibus est ipse adorandus*. Dicono i medesimi, che le adorationi, porte dal Popolo tutto al continente Giuseppe, quando venne assunto da Faraone alla Viceregenza di tutto l' Egitto, furono vn Simbolo, e Figura di quelle, che si doueuano a Christo, e sopra la Scrittura di Gieremia, *mihi curuabitur omne Genù*, come lo stesso si accenna da Paolo Santo, a gli Efesi, e Filippensi, auuisano i medesimi ciò potersi intendere della soggettione della Mente, inclinatione dell'Anima, ed ossequio del Cuore. Concorre nel senso dell' Adoratione douuta a Christo sopra questo passo Isidoro Claro, dicendo, *Quod de Christo intelligendum Paulus ad Romanos scribens docuit, illud iurauit, hoc est, per me, tolantur enim Idola, & omnes agnoscent verum Deum, & per illum solum iurabunt*. Si porgono in molti luoghi delle Pagine sacre auertimenti di douer fortificare le Ginocchia, come ne Giudici, in Isaia, in Ezechiele, in Osea, e sopra questi vanno parafrasticando i Santi Ambrogio, e Gregorio con far intendere disegnarsi qui la forza operatiua dell' Anima, quale roborare bisogna, con far profitto nelle buone operationi; sente Origene, che que' Soldati, che beueuano a Ginocchie piegate l' Acqua del Fiume, come si hà ne' Giudici chiaramente, perche non erano totalmente accetti a Dio, additauano gl'imperfetti, e non robusti nell' operatione; questa robustezza desideraua ne' suoi Paolo Apostolo, quando a gli Efesi diceua, *state succincti*, & a Filippensi, *state in Domino*; Vuole Ruperto Abbate, che possono queste additare la robustezza, così della Mente, come del Corpo; onde, sentendole chiamar dissolute, inferisce ciò dichiararsi del Timore, ò della Pigritia. Di questi literalmente si contiene nella Profetia di Naum, *Dissolutio Geniculorum, & defectio in cunctis Renibus*, e nell' Epistola a gli Hebrei, *propter quod remissas Manus, & soluta Genua erigite*. Prende S. Girolamo di buona voglia a consolare i deuoti, e quelli, che in feruorose orationi piegano volontieri le Ginocchia al suo Dio, con auisare potersi qui intendere le consolationi, e refrigerj Diuini alla costumanza delle Madri, che si traggono sopra le Ginocchia gl' Infanti, per curarli, e fasciarli; di questi si dice nella Sacra Genesi, fauellandosi di Rachelle, che era infeconda, *Habeo famulam Balam, ingredere ad illam, vt pariat super Genua mea*, quindi in Isaia pur anche, *Ad Vbera portabimini, & super Genua blandientur Vobis*. Sente Girolamo Santo, che sì come quelli, quali sono deuoti del Saluatore, vengono riconosciuti per adoratori di quello, con piegarle riuerentemente il Ginocchio, così quelli, che si fanno serui del Peccato, e della Colpa, in tal maniera inchinano, ossequiano, e con simili inchini si rendono schiaui del detto, e fonda la sua assertione sopra la scrittura, rapportata nel Terzo de Regi, doue si dice, *Dereliqui mihi ait Dominus septem millia Virorum, qui non curuauerunt Genua sua ante Baal*, ingiungendoui, *Idolo scilicet, atque peccato*, onde inferisce per giusta illatione, che tipo è di fortezza, e questo in quel Valoroso, che a questi Culti profani, ed immondi non si inclina, ò si perde; Comenta S. Gregorio Papa sù le Scritture di Giobbe, *Cur egressus ab vtero non statim perij? quare exceptus Genibus ex*; e dall' Ecclesiastico, *Manus debiles, Genua dissoluta, Mulier*, e sù quella d' Isaia accennato, *Super Genua blandientur Vobis*, e conchiude dicendo, *Genibus excipitur Peccator, cum iam de iniquitate sua non confunditur, sed etiam in ea adminiculis pessimæ consuetudinis roboratur*, così sul detto di Giacobbe di sopra espresso, *Vt pariat super Genua mea*, afferma qui insinuarsi la presenza di quell' oggetto, del quale si tratta. Io perciò, non hauendo altre materie da trattare alla mano, per hora diuertirò da simil particolare, trasmettendoti, o Geniale Discreto, ad altre difuse esplicationi, delle quali non saranno scarsi i più esati, ed auuertiti Scrittori, facendo in tanto passaggio a

G. 45.
3. 2.
in hunc locum
7. 35. 47.
de fuga Secul.
22 Moral
7. in loc. cit.
Hom. 9.
C. 2.
C. 12. d.
C. 40.
C. 66.
in Ep. Pauli. ad Ephes. 3.
C. 3.
C. 25.
4. Moral. 58.

PROVERBI.

COsì è degna d' essere auuertita, e studiata la Dottrina de Prouerbi, quanto antichissimo, e da ogni Natione venne il suo vso applaudito, e tenuto in pregio: è concetto, che auisa Aldo, *Nullum Doctrinæ Genus antiquius fuisse videtur, quam Paræmiarum*, e poscia prosegue a dire, che in

questi,

questi, come ne Simboli, tutta la vecchia Filosofia era contenuta. E che altr' erano i vecchi Oracoli de Sauj, che puri Prouerbi? quali tanto vennero riueriti, ed osseruati, che fù detto non esser venuti da gli Huomini, mà dal Cielo discesi? Così di colà vsci, affermaua Giuuenale, il *Nosce te ipsum*, scritto a gran Lettere d' Oro sù la facciata del Tempio in Delo: quindi successiuamente nelle Colonne, e ne Marmi, e tanto più si rendono pretiosi, e stimabili, quanto in breui parole, & in piccioli Laconismi gran cose, e gran Misteri racchiudono; qual così poco auertito, se non e del tutto ignaro, non istimarà più vna Gemma, quantunque picciola, che vn gran pezzo di Metallo, se ben riguardeuole? così nel Campo literario più alle volte feconda, e frutifica vn picciolo seme d' vna Figura, ò Prouerbio, gettato a tempo, che le difuse, e prolisse dicerie, ripiene, come auuisa il Conte Emanuel Tesauro, & il gran Mascardi, di lunghissime, e disutili Anaboli, ò Digressioni. Ora, per far vedere alcuno di questi, scendendo dal tutto alla parte, s' appresenta nel particolar del Ginocchio questo, *Genù Sura propius*. Venne questo dedotto da vn certo, il quale vedendo due suoi Parenti, che stranamente pugnauano, insieme non giouandoli, trà il furore di quelle percosse, persuasioni, od auisi, vedendoli così fortemente infieriti, che non vollero distorsi dalla pugna, se non con lo scioglimento di morte, diedesi egli dalla parte del Fratello, ed operò con quello acciochè restasse morto l' altro, quantunque gli fosse Cugino, è rapportato il tutto dal grande Aristotele, quando dice, *Accedunt, & Prouerbia vniuersa, vt Anima vna, & Amicorum omnia sunt comunia, & Amicitia est æqualitas, & Tibia Genu propinquiùs*. Rapporta Teocrito nel Charisto questo Adagio ad vn' Huomo tenace, il qual viua a sè medesimo, nè voglia d' vn minimo de suoi comodi priuarsi per errogarlo ad altri, *Verum quisque sinù dextram occludit, illud, & vnum cogitat, vnde sibi congesta Pecunia crescat, nec cuiquam, absteisa Rubigine, donet Amico, imò statim hoc mihi sura Genù longinquior inquit ipsi malum aliquod detur mihi*; Da tutto ciò intese Plauto di dire, *Tunica Pallio proprior*, che è lo stesso, che dicono anco trà noi i più Idioti, e Vulgari, *Stringe più la Camiscia, che non fa il Gippone*, è affine questo Prouerbio al detto d' Hesiodo, *Sed nec Germano quisquam est æquandus Amicus*. Non è però accettabile questo Prouerbio da chi professa d'hauer motiuo di Carità, essendo troppo a sè stesso inuiscerato, e partiale, contrarjssimo al detto tanto vulgato di Paolo Santo, *Alter alterius onera portate*, e in vn' altro, *Emulamini Charismata meliora, Hospitales inuicem sine murmuratione*. Degni più, che di lode, di rimproueri sono quelli, che a vn tal Prouerbio aderiscono, *Diligere tota Virtute est fortiter pro Iustitia sustinere*, è sentimento di S. Bernardo.

Canocchial. Aristotelic.
Art. Historie.
deuesi pigliar la difesa delle cose maggiormente importanti, e vicine.
Lib. Moral. 9.
de deligendo Deo.

In Persona sana, e ben disposta, attione di poca fatica, e momento è il piegar vn Ginocchio; questa piegatura altresì addita, come restò dichiarato, atto d' vmiliatione, e d' ossequio. Or tali cognitioni premesse, quando voleuano i Saggi Antichi dimostrare, e dare ad intendere, che vno non voleua cedere in vn minimo, che all' altro, haueuano in vso di dire, *Ne Genù quidem flexo*, cioè, non sia vero, che mostri vn' atto di minima vmiliatione, non piegarei vn Ginocchio; ampliò questo detto Filostrato, gran Filosofo, ed Accademico, quale nel suo Anteo và dicendo, *Ne Genù quidem curuato aduersus Anteum exuitur*, il medesimo accennò in vn' altro luogo dauanti ad Herode, dicendo, *Hic Genuflectamus*; è tradotta ancor la Metafora dall' atto del mettersi a sedere, che si comincia dalla piegatura del Ginocchio, così suona l' inueterato Prouerbio appresso de Popolari, *Non mi leuarei da sedere*. Porse concetto maggiore a vn tal detto il Comico Eschillo, quando nel suo Prometeo introdusse Vulcano, in tal maniera fauellante, *Ideo Petram seruabis hanc inamabilem insomnis astans, nec Genu vnquam flexeris*; il tutto venne confirmato da Omero nell' Illiade, oue così di Hettore và fauellando Menelao, *Ille lubens Genuflecte, puto, si modo tristi fugerit e Bello*. Buono, e diceuole sarà quest' atto in quelle cose, che non ammettono veramente riflessioni, ò considerationi, che importano; tutt' altro sono disdiceuoli nell' importanze, ò ne rispetti.

nō cedere in cosa ben minima.

Sembra improprio questo modo di parlare, *Dum virent Genua*, non essendo il Ginocchio, nè fronda, nè Pianta, nè Arbore, onde possa verdeggiare, e fiorire, e pur questo era vsuale, appresso a gli Antichi, come si attribuisce, il riso a i Prati, che pur non hanno dell' Humano; direbbe quì il Co. Tesauro esser queste Metafore di Proportione, dandosi questa trà l' Huomo, e le Piante; questo Nome di verdeggiare è dato all' Età Giouanile, come anche si dice di tale Età: Età fiorita: or volendo insinuare, ch' era necessario di operare quando il Tempo lo permetteua, e che l' età lo comportaua, venne portato questo Prouerbio, che appresso di noi sarebbe come dire, *Bisogna battere il ferro fin, ch' è in calda*, quindi diceua vn Poeta, *Dum licet, & fluunt Venti Nauis eat*, e con questi Ouidio,

operare fin che vi è tempo.

Dum licet, Annique sinunt tollerare labores,
Aut Mare Nauigijs, aut Vomere fendite Terram,
Aut fera belligeras fundite in Arma Manus.

Così mi ricordo d' hauer ancor io vna volta espresso, per l' importanza dell' Ocasione,

Rouersciata sul Fronte,
Se nudata si scopre, e calua a tergo,
Fauoreuol Fortuna hà Chioma errante;
Perche, se Mani hà pronte
A versar l' Vrne d' Or sul nostro Albergo,

Presta

Presta, ne' Giri suoi fatta incostante;
Muoue da noi le Piante,
Onde, o Saggio Mortal, sin che vicine
De la Sorte hai le Gratie, afferra il Crine.

Oportunitas quidem non obseruata, cum in omnibus quidem occasionibus ingens affert malum, tum vero maxime in admonendo detrahit Virtutem (diceua Plutarco) ed anche di nuouo Ouidio,

1. de Amore.

Temporibus Medicina valet, data Tempore prosunt,
Et data non apto tempore Vina nocent.

Grande, e principale auuertimento in ogni affare è questo, e quì de Prouerbi sia il fine.

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI.

più osseruanti ne Culti loro i Gentili, d' alcuni scimuniti Christiani.

Spicileg. Sacr. C. 22.

Vso de Polacchi, e Francesi di baciar le Ginocchia a' suoi maggiori.

MOlte volte la Pietà de Gentili serue di documento, e di scorta a Christiani, e quasi, mi venne detto, nelle Osseruanze, e ne Culti, di gran lunga li auanza, e li supera: trà molti Atti di Religione riletti; concludente, e molto espressiuo mi sembra quello, raccontato dal Padre Pinto, e ne adduce per Autore primiero nell' Odissea Homero, quale rapporta, che nelle cose dubbie, e di fine incerto ricorreuano ora in questo, or in quel Tempio, e si gettauano tutti bagnati di lacrime, baciauan le Ginocchia de loro Numi, hauendo per certo, che quelle fosero sedi di Misericordia, & Asili di Clemenza, e da quelle non si partiuano, finche esauditi, e liberati da quegli affanni, che gli teneuano oppressi, non si stimauano; onde vsci tra loro la Voce comune, che da per tutto gridauasi, *Deorum prouolui Genibus*, quindi poi forse nacque l' vso di baciarsi, come si fa dai Popoli, le Ginocchia a Regi, a gl' Imperatori, ed a' Principi; Costume, frà gli altri de Poloni, e Francesi, come io hò ben osseruato, che tratta questa Gente co' suoi Maggiori.

Lib. 1. C. 45

Lib. 15. C. 18. Antiquarum Lectionum.

Lib. 11. c. 45.

Accostumauasi ciò anticamente in Grecia, al riferire di Plinio, che i Supplicheuoli si raggirauano, e prostendeuano alle Ginocchia del Giudice, ò del Principe, da quali, ò assolutione, ò Giustitia impetrare voleuano; ciò faceuano, riferisce Celio Rodigino, *Vt ostenderent in amplexandis Genibus suam humilitatem, & miseriam Auxilio, & ope aliena egentem*. Osserua disertissimamente questo Costume Plinio, quando dice, *Hominis Genibus inest quedam Religio obseruatione Gentium, hæc suplices attingunt ad hæc Manus tendunt. Hæc vt Aras adorant, fortassis quia inest in his Vitalitas quippe quorum inanitate per fossa, ceu iugolo Spiritus fugiat*. Operaua però con fine diuerso Diogene, allo scriuere di Laertio, mentre accostumaua di notte tempo, per i più rigidi geli del Decembre, ò Genaio, di portarsi a baciar le Ginocchia delle Statue di Bronzo, che nulla gli rispondeuano, dicendo, con ciò auezzarsi a tollerare le ripulse de' Ricchi. Mà lascinsi le tetrichezze di quel Cane composto alla Rouerscia di tutti i Viuenti, onde non fauellaua, che non mordesse; si mira quest' vso osseruato appreso d' altre Nationi. Racconta fra gli altri Esempi il Crantio, che quando quel gran flagello di Dio Atila si portò con vn Torrente d' Armi ad occupare la Città di Roma, Pelagio, che allora reggeua le Chiaui di Pietro, con volto dimesso se gli fece incontro, e si piegò alle Ginocchia di quel Potente. Stupidì quest' Attione quel Principe, e con modo, a prima fronte imperioso, e sdegnato gli disse, *Tandem venis, o Pelagi supplicatum?* a cui egli tutto rassegnato rispose, *Quando Superna Maiestas Te mihi Dominum imposuit, supplicare pro hoc Grege Populi non erubesco, Parce, miserere*. Gradì sommamente vna tal Attione quel fastoso, onde fece rinuaginar tutte le Spade, proibì le vccisioni, e concesse ogni libertà a Popoli, ed a Soldati.

Lib. 5. Suc. C. 22.

Or se tanto gradiscono gli Huomini i tratti dell' Vmiltà, e rassignatione, non douremo credere, che sia per gradirli maggiormente l' Altissimo, ch' è Padre delle Misericordie, e Clemenze? A qual vopo dunque stanno ne Sacri Tempj esposte le Imagini de Santi, e Protettori, se non per attendere le nostre Mani, che a quelle Sacre Ginocchia piegate, se non materialmente con l' interno dell' Animo, chiediamo ad essi delle nostre Colpe perdono? Di ciò a basso, non molto, vedremo più eficaci le proue. Prossieguo per ora vn' auttorità del Nonio nelle Dionisiache, il quale aualora maggiormente il Costume de Greci, già espresso, quando dice di vn certo Supplicheuole, che *Sinistra quidem Manù Genua tetigit, & orans*, nè altrimente impegnauano tutte due le Mani nelle Ginocchia, mà con la Destra toccauano il Capo, ò il Mento, ò la Barba del Giudice, e con l'altra il Ginocchio; lo espresse chiaramente Euripide, doue la Sorella diceua al Fratello, *Sed Te per Dexteram, Teque præcor, Te per caras Genas, & Genua;* ed il Nonio di sopra mentouato, dopo hauer detto *Orans*, soggiunge, *Dextera tetigit bene crinitam Barbam*, presumeuano, afferma Plinio Comentatore, come di sopra, d' additare quì trè cose Simboliche, cioè, il consenso, l' attione, e il progresso a quelle cose, che dimandauano, quali s' intendono nella Mano, che tocca, nel Capo che accenna, nel Ginocchio che sostenta, e porge il moto del caminare alla Gamba, onde Plinio, il citato, rapporta, ch' Euripide, *Mentum Dextera, Genua sinistra tenebat Patris*, ed il medesimo Euripide altroue, *Per Barbam, ò Chare, ò prestantissime in Græcia præcor, procidens ad tua Genua*, & il medesimo nella Medea, doue ella scriuendo ad Egeo và dicendo, *Sed rogo per hanc tuam Barbam, Genuaque tua*, aualora maggiormente, e conferma il tutto nell' Ecuba, *Agamemnonem oro te per tua Genua, perque tuam Barbam*, così finalmente nelle preghiere d' Andromaco, *Sed obsecro te ò Senex ad*

6.

in Tauris

Lib. 1. C. 45. in supplicationibus.

ad tua Genua procidens, Manu enim non datur mihi attingere tuam clarissimam Barbam, e per quello, che si spetta a quest' vltimo, dirò quello, c' hora sarebbe deriso, e disprezzo, era all' hora Culto, Veneratione, ed Ossequio, così si mutano di Secolo in Secolo i Costumi, le Osseruationi, ed i Riti.

Ritorno all' antico Vso, già accennato ne Gieroglifici, c' haueuano le Lamie, ò Strege di mettersi frà le Ginocchia, e frà le Polpaccie i Deti delle Mani, e de Piedi, per impedire le pouere Parturienti, acciochè non potessero mandar alla Luce i Parti loro, sopra di che vi è vna Scrittura ne' Giudici, da quel Satanico Rito abusata. Stà questa registrata ne Giudici al Decimoquinto, doue si dice, che Sansone contro de Filistei, *Percussit eos ingenti Plaga, ita ut stupentes, Surum simori imponerent*. Vien questo Costume portato dal dottissimo Delrio; in tal maniera, dice Pausania, stimarono i Tebani, che Giunone cercasse d' impedire il Parto d' Ercole, con hauer mandate Lamie, e Maghe, che in simil guisa la misera Alcmena impedissero: son queste le Parole del citato, *Pharmacidas Thebani a Iunone missas aiunt, vt parturiente Alcumenæ impedimento essent, sed eas, dum Alcumenæ Partum inhiberent, a Thiresiæ filiæ Historide, tali Comento delusas, ex eo namque loco, vnde illæ facile audire possent exclamauit peperisse iam Alcumenam, illas ea Voce deceptas statim abiisse, Alcumenam illico Puerum ennixam*. Concatenauano queste Streghe i Deti delle Mani, come Denti di Pettini insieme interscati, e congiunti, quindi quelli de' Piedi alla Coscia, ò polpa, fermandosi sù qualche Porta, e bestemmiando Parole in tal maniera impediuano quelle miserabili, & afflitte. Spiega apertamente questo costume Satanico Ouidio, adducendo pure la medesima Alcmena a querelarsi, dicendo,

Tom. 1. Adag. 64.

in Beotije

Vtque meos audit gemitus, succedet in illam
Ante fores Ara, dextroque est Poplite læuum,
Pressa Genu, Digitisque inter se Pectine iunctis,
Sustinuit Partus.

Metamorph 9.

Di questo modo di connetter le Deta, scriue difusamente Plinio, aducendole per Venefitio d' impedire, non che i Parti, mà le altre attioni ancora; son queste le sue Parole, *Item Poplites alternis Genibus imponi adeo hæc in Concilijs Ducum Potestatum, vt fieri vetuere Maiores, velut omnem actum impedientia vetuere sacris, votisque simili modo interesse*, ben a ragione imposti diuieti, mentre non deuesi da chi si sia aderire a consensi, e suggestioni di quel perfido, che non ad altro, che alla destruttione dell' humano Composto, veglia, ed aspira.

Lib. 28. C. 6.

Santi, c' hanno cauato le Pietre dal lúgo star in ginocchioni.

In tutt' altra Compositione si sono trouati i Serui di Dio, mentre seguaci degli Amaestramenti del loro amatissimo Precettore, di cui veramente si dice, che *erat pernoctans in Oratione Dei*, trattenuti in longhissime Vigilie, erano così perseueranti da vna Mattina, all' altra nell' Orationi, che con le Ginocchia medeme, con le quali stauano inchinati, e genuflessi nell' orare, scauarono le Pietre, ed i Sassi medesimi, sopra i quali genufletteuansi. Nella mia famosissima Patria di Bologna, nell' insigne Basilica di S. Stefano, si vedono in vna Pietra le Impressioni, e cauature di due Ginocchi, in tal maniera ridotte per la lunga, e prolissa Oratione, che sopra di esse feceua cotidianamente la sempre famosissima in tal Virtù, e merito S. Giuliana dell' Illustrissima Casa de Banzi. Era tanto auezzo all' Orare S. Paolo primo Eremita, che, al sentire di S. Girolamo, anco dopo morte fù trouato, benche quel santo Cadauere fosse senz' Anima, tutta volta con la Persona dritta, con le mani giunte, e con le Ginocchia per Terra, che certo è portentoso Miracolo, onde conchiude l' accennato S. Girolamo, che S. Antonio da quel gesto, *Intellexit quod etiam Cadauer Sancti Deum, cui omnia viuunt offitioso gestù præcabatur*. Di S. Edemondo Vescouo di Cantuaria narra diuotamente il Surio, che tanto era nell' orare indefesso, che inginocchiandosi su la nuda Terra, vi lasciaua i segni, ed il Sangue, mentre con vn Ginocchio incallito, e con l' altro gettando sangue non poteua far di meno di non lasciare feruorosissimi inditj del suo orare. Curiosa, e deuota è la Cagione, che adduce Tertulliano, perche i Christiani adorano con le Ginocchia piegate, e in tal maniera fanno Oratione, e conchiude, *Genuum inclinatio in precationibus, magis Præcatores Deo comendat, quam si stantes arent, magisque ea Res diuinam permouet Misericordiam, deinde veriusque iugem nos oportuit obtinere Memoriam, & ipsius per Peccatum lapsus nostri, & Gratia Domini nostri Iesu Christi, per quam a lapsù ressurreximus*. Non poteua, a mio credere, darsi più bella osseruatione di questa, mentre inginocchiandoci veniamo a concepire la nostra fragilità, e caducità, e leuandosi, come togliendosi dal peccato, veniamo risorgendo alla Gratia. Rapporta S. Gregorio Papa, che l' Abbate Apolonio haueua in vso di far cento genuflessioni al giorno, e che Trasilla, Vergine sua Parente, haueua vna durezza di Calli amassata nelle Ginocchia, c' haueua del mostruoso, e ciò pronenuia non da altro, che dal lungo faticare con le Ginocchia per terra, tutta nell' Oratione indefessa; erano bene informati questi grand' intendenti delle Cose di Dio, e del Precetto Euangelico, che *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine*, può ritrouare la Porta aperta del Paradiso, e che con la batteria delle Preghiere a Ginocchia nudate solo s'entra al beato possesso di quella Rocca, che *vim patitur, & Violenti rapiunt*. E de' Riti, e costumi sia qui il termine.

In Vita S. Pauli Eremit.

Sur. Tomb. 16. Nouembre

apud Iustinum

Baron Tom. 13. Annal. Ecclesiastic.

in Dialog.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

VOlgansi ormai trà le Foreste il Piede,
E de le Piante grate in sù lo Stelo,
Detisi quel furor, che 'l Ciel ne diede.
Cresceran poi, se non le tarda il gelo,

E que-

E queſte almen con vn' auguſta fede,
Inalzeran le noſtre Rime al Cielo.

Alleuiamẽto, c'hà l'Animo dalle Piante, e dall'Arte.

Così ſcriue il dottiſſimo Claudio Achilini, oue ſi vede quanto, oltre la Virtù, che tengono l'Erbe, e le Piante a curare i malori del Corpo, come s'è veduto, ſeruano anche a ſolleuare l'Animo, quando dalle Cure oppreſſo, & afflitto ſi troua; queſti erano gli alleuiamenti d'Accademo, e di Platone, che trà i Platani, e Lauri poſero la loro Scuola, e colocaron la Reggia. Di ciò hò ragionato difuſamente nel mio Stoico Chriſtiano, ò Solitario Felice, come nella ſaggia Voluttà d'Epicuro, mà per tradurmi alla neceſſità principale di queſta, che è ne' preſenti Trattati di far vedere le Cure de mali de Corpi per le Signature, ò ſignificationi, ritrouo eſſer ſtato in tanto Concetto ſtimato Galeno, non tanto per lo Studio vniuerſale della Filoſofica, e Medica, quanto per lo gran lume, c'hà laſciato al Mondo delle Virtù, e qualità de' Semplici. Non perdonò egli (ſon parole di Gio. Andrea Mattioli) alle inſuperabili fatiche delle Nauigationi, fatte in Lenno, in Cipro, ed in Soria, nè ad altri Pellegrinaggi per altre longique parti del Mondo, acciòche poteſſe veramente ſincerarſi quali foſſero i veri, e legitimi medicamenti; e quali i contrafatti, e gli adulterini, onde deuono i Medici di buona età, e migliore ſperanza ſempre incitare sè ſteſſi ad vna tal cognitione. Quì intanto ſcendendo da queſt' ampia Materia al particolar del Ginocchio, dirò, come, che non và egli ſoggetto a Morbi particolari, mà s' vniſce a Comuni, potendo eſſere oppreſſo da mali, di cui ne poſſon patire altre parti ancora, non ammette ſignatura di Pianta, od Erba particolare; Pure, perche è compoſto di parte oſſea, dirò col dottiſſimo Crolio, che a correggere le imperfettioni de gli Oſſi, e delle Tibie in particolare, a cui và il Ginocchio congiunto, molto vale il Geranio, ò Gratia Dei, così chiamato con più vulgare ſignificatione. Aſſai più apertamente mi ſpiegarò, ſe dirò hauer creduto molti, che quell' Erba, poco nota a Medici, quantunque aſſai valoroſa, e molto degna da eſſere conoſciuta, che chiamano altri Gratiola, ed altri Gratia Dei, ed in Friuli Stanca Cauallo, foſſe Hiſopo Montano. Creſce (come accenna il poco fà citato Mattioli, della cui Penna è tutto queſto Diſcorſo) ne' luoghi vmidi, e maſſime ne' Prati paludoſi, poco più d'vna ſpanna, con fronde più alte di quelle dell' Hiſopo; produce il fiore bianco, ouero incarnato, getta le foglie quaſi tutte sù per lo fuſto. Or queſta Gratia Dei comunque ſiaſi, ò Hiſopo, ò Gratiolo, ò Geranio, compoſta in Vnguenti, è valeuole a tutte le rotture, e imperfettioni, e debolezze de gli Oſſi. Lo ſteſſo fà, dice il citato Crolio vna Pietra, ouero compoſto di Sabdia, ritrouato nel Paeſe di Spira, ò Darmſtadio, dicendo il citato, *Lapis hic vocatus Oſſiſana miraculoſus in conglutinandis Oſſibus ruptis idque propter ſignaturam eius Magicam.*

Diſcorſ. Proemial.

Lib. 3.

E P I T E T T I.

L' Agiunto dà a conoſcere i fini de Poeti, l'ornamento dell' Oratione.

NOn v'hà (proſegue a ragionare per vltimo il gran Rauiſio) chi maggiormente diſaſconda, e diſueli i fini, le Intentioni, gli Artifici, e gli Arcani de Poeti tutti; quanto l'Agiunto, ò Epitetto, come la Luce per vno Specchio, ò Spiraglio trapella, e ſcintilla; così per mezo di queſti appaiono le Gratie, i Lepori, e le Concinità de Tropi delle Figure, ò Traslati; appianano queſti le Intelligenze a que' ſenſi, che per altro ſarebbono turgidi, inuolti, ed oſcuri; onde fruſtatorie perciò ſarebbono le fatiche, e le vigilie; ſono eglino fili, ſicuramente conduttori per i Labirinti più difficultoſi, ed obliqui; ſono gli Edipi, che ſuelano Enigmi; ſono le Chiaui, che aprono Scrigni alle Dottrine tal volta rauuiluppate, e torbide, onde quì ſi vede la neceſſità, che di queſti nell' Oratione, ò Diſcorſo ſi tiene. Poche però ſon quelli delle Ginocchia, come poche ſono le ſue ſignificationi; non altro facendo, che d'inchinarſi, e ſorgere. Proni, ed inchinati per tanto gli chiama Ouidio, *Et Genibus pronis ſupplex, ſimiliſque roganti.* Sommeſſi Manto, *Genua humi ſubmiſſa.* Succidui Ceſare, *O Succedenti Succiduis Genibus lapſum, & miſerabile.* Procidui Battiſta Pio, *Vade, & prociduo dic bona Verba Genù.* Inferme, e languide per la fame Neſſo, *Feſſa fame Genua ægra labant.* Non è vietato al Saggio perciò inuentarne de gl' Ingegnoſi, come faſtoſi, altieri, oſtinati, duri, e intrattabili; pieghеuoli, altresì, vmili, oſſequioſi, ſottomeſſi, vbbidienti; quindi forti, gragracili, tumidi, ſeueri, inclementi, ed altri, conforme la qualità delle materie di cui ſi ragiona, ed cui ſi attribuiſcono; e quì per terminare Poeticamente, conforme il ſolito il Trattato del Ginocchio, eccoti il Sonetto.

3. Metamorph.
Germ.
Pſalm. 109.

Alluſione a Geroglifici.

NOn perche a l'Opre ſue m' aggiri il Piede
Di Parti inferior Gruppo tenace:
Non perche Aſilo di Clemenza, ò Pace,
O di ſanta Vmiltà ſia ſcorta, e ſede:
Non, perche di fortezza vnico herede,
Congiunto al Fianco il vincolo mi piace;
Onde reſo il Mortal per Te più audace,
E più ſpedito al faticar ei riede.
Ben, perche vario il faticar Diuino
Per te il moto m' infonde, e a l'eſſer mio
Porge alterno ſembiante hor alto, hor chino.
L'Opra rauuiſo, mà vie più il deſio
Scopre coſe maggior, qualora inchino,
A GINOCCHIA piegate, il grande IDDIO.

GAMBA, E PIEDE.

LORO DIGNITA' VSO, ED OFFITIO.

GIungo finalmente, dopo lunga Nauigazione, per lo vaſto Mare delle parti humane, in cui mi ſono ingolfato, nè sò con quale Fortuna; giungo (dico) alla fine, a metter Piede in terra, con l'vltimo Trattato appunto del Piede, parte principale dell' humano compoſto; mentre queſti è come Baſe, che regge, e ſoſtenta tutto queſto finiſſimo Simolacro; Opera, trà le Materiali, la più compita, e la più ſpecioſa, che dalla Mano Architetrice del Creatore *ab extra* vſcita pur ſi rimiri; quindi queſto Compoſto, come che ſolo trà gli Animali era ſapientiſſimo, eſſendo dotato di due Mani, onde operare poteſſe; così, trà i Pedeſtri, ſolo douea ſortire due Piedi, nè in altra figura, che eleuata, ed ertetta douea eſſer formato, sì per hauere la ſuperiorità a gli Animali, il di cui Domiuio ſortì dal Diuino comando, come per addattarſi alle operationi, alle quali accinto ſi vede, e come potrebbe ſupino infrenare Deſtrieri, comporre Carri, Nauigli, ergere Altari, gettar dardi, ed eſercitare altre funtioni, che in vn certo modo, per la ſublimità del ſuo intendimento, l'eſſer ſuo traſcendono, ed auanzano. Fora ſtat' a queſto la figura di Quadrupede totalmente inutile, ed impropria, e diceua Anaſagora d'eſſer nato ſolo a poſta per vagheggiare il Cielo, nè potrebbe in altra forma adagiarſi, e ſedere per contemplare, meditare, e ſcriuere; così come porta l'vſuale Prouerbio, *Anima ſedendo fit ſapientior.* In altra maniera, che con due ſoli Piedi compoſto non gli ſaria dato così facilmente di ſalire le Scale, caminare per luoghi incolti, aſcendere, e ſmontare, edificare, e ſimili. In tal guiſa adunque formato, ſolo ſtà in piedi, ſolo s' aſſide. Il proprio Vffitio di queſti è il caminare, e la vera ſua attione è queſta, onde ſi chiama vulgarmente Inſtrumento Ambulatorio; ſi fà queſta deambulatione, con vna Gamba, ò Piede in terra, e l' altro in moto, e queſta attione totale di tutta la Gamba, onde per queſti miniſteri conſeguirono i Piedi, quella figura, che noi vediamo, e come da quì a poco vedremo, ſono diuiſi in varj Articoli lunghi, larghi, e conſtrutti vennero con le Deta formati, sì per porger compimento a detta ſtruttura, come principalmente per aiutare al corſo, mentre queſti premendo forte sù la terra, è marauiglioſo l'intendere quanto aiutino, e diano forza al corſo; furono caui nel mezo per poter agili caminare da per tutto, e ſcanſare gl' impedimenti; in tal maniera formati non ſi offendono, ſe tra loro ſi framezza qualche picciolo ſaſſo, ò coſa gibboſa, ò rotonda, e con le Deta rette, maneggiano coſe oblique, decliui, e ſpezzate; ed Io ſteſſo confeſſo d' hauer veduto vno, a cui erano ſtate tronche le Mani, operare con le Deta de Piedi, ciò che altri haurebbe operato con quelle, fino ad infilzare con filo la Cruna d' vn' Ago. Hanno queſti, come vedremo, grandiſſima ſimilitudine con le Mani; Intanto, per farmi più d' appreſſo, vengo a conſiderare d' eſſi loro l'

A N A T O M I A.

COntiene dunque tutto il Piede trè eſtremità, ò parti, come la Mano, cioè Tarſo, Metarſo, e Deta. L' Oſſa del Tarſo ſono ſette, trà le quali quattro hanno nomi proprj, e trè non hanno nome. Il primo ſi dice da Latini Tallone, e viene compreſo nell' Oſſo della Baliſta da gli vltimi Proceſſi, ò auanzamenti della Tibia, e Perona. E' la parte ſuperiore di quello nel mezo caua, ſuperciliosa da tutte due le bande, e ſimile ad vna Troclea, ò Rotella: nella parte inferiore è ineguale, trè volte curua, ò gibboſa, e due volte cauata. Il ſecondo ſi chiama Oſſo del Calcio, ò Calcagno, più di tutti grande, e Craſſo, nel quale vengono inſeriti trè Tendini de Muſcoli, che compongono quaſi vna Corda. Si chiama il terzo Oſſo Nauicolare dalla ſimilitudine d' vna Scapha, ò d' vna Naue, e tien nella parte Gibboſa trè ſuperficie, proſſime alle Piane. Vien detto il quarto Oſſo della Miſura dalla forma d' vn Cubo; ſono appreſſo a molti Saggi gli altri inominati, quantunque il Fallopio dalla ſua figura, Oſſo del Cuneo gli appelli. Il Metarſo, ò pianta del Piede, conſta d' Oſſi cinque, l' eſtrema Appendice di queſti è coperta di Cartilagine, la ſua ſtruttura è ſimile a quella del Metacarpo; l' Oſſa delle Deta ſono quattordici, diſpoſte con quell'ordine, che ſono quelli delle Mani, eccettuato il Pollice, quale conſta di due Oſſi ſoli, e ne gli altri trè Articoli vi ſono; vengono conneſſi per vn Ginglimon, ò fenditura, e ſono più breui gl' Internodj di quelli delle Mani, per la picciolezza delle Deta. Dell' Oſſa Seſaſomoide, quali compongono così il Piede, come le Mani, perche con tal modi appellati, come ſono ſolidi, e rotondi, ed alquanto depreſſi, così piegano con i Tendini, e raddrizzan le Deta, & altre funtioni fanno, delle quali eſſendoſi difuſamente trattato nell' Oſſa della Mano, quì abbreuiarò il Diſcorſo, con introdurmi a conſiderare, eſſere la medeſima compoſitione, come nella Mano, la legatura del Piede, e così eſſer conneſſe le Oſſa con vincoli ſimigliantiſſimi; contengono queſti, e raffermano i Muſcoli, collegano in tanto l' Oſſa vicine al Tarſo i ligamenti comuni, ed altresì vincoli particolari connettono inſieme, ſono ancora lega-

mi trasuersi interni, altri sono esterni, i quali piegando le Deta, e stendendole qui si contengono; hà ciascheduna di queste Deta vn Vincolo membranoso, che rafferma il Tendine, e finalmente sotto alla pianta del Piede, leuata la Cute, e la Pinguedine, ritrouasi vn ligamento largo, e valido, che si stende dall' vltima Pterna nella prima Falange della Sessamoide.

Piegano il Piede due Muscoli, l' vno chiamato Tibico Antico, e l' altro Peroneo, quello affisso alla Tibia nato dal superior Processo della Tibia, con vn sol Tendine, mà nel fine bipartito, viene inserito nell' Osso del Piede, che antecede il Police; il Peroneo è di due Capi; con vno dalla Fibia superna dell' Epifisi, con l' altro, nato nel mezo del Peroneo, manda due Tendini, il maggiore, portato obliquamente sotto alla Pianta, viene inserito nell' Osso Pedio dalla Regione del Pollice, e vien il minore portato nell' Osso del Deto di mezo. Stendono il Piede quattro Muscoli, due Gemelli, vn Solco, & vn Plantare. Il Solco, ch'è suddito a questi, ed è più aperto, nasce dalla commissura della Tibia, e Peroni; i Gemelli nascono dall' interno capo del Fianco; l' Interno, e l' Esterno, dall' esterno capo parimenti; Finiscono questi trè in vn sol Tendine, e crassissimo, e valido da inserirsi nel principio del Calcagno; questo è appellato Corda da Hippocrate, doue vuole, che dalla Frattura del Calcagno nasca Febre con singulto mortale, perche conuulsiua. L' vltimo è appellato Plantare, e vien detto corrispondere al Palmare, è gracile, e prelongo, e si stende per i Fianchi della Pterna, e vien riceuuto nella Cute del Piede, ò Pianta di quello.

Le Deta del Piede, come quelle della Mano si piegano, e si stendono, si sporgono auanti, si ritirano indietro, e si piegano, due il maggiore, ed il minimo, e questo all' altro corrisponde; Nasce dalla superna Epifisi della Tibia, e fende sotto alla Pianta in quattro Tendini, i quali, perforando la minore, vengono inseriti nella terza articolatione dell' altre quattro Deta. Il minore corrispondendo al primo, situato nella meza Pianta del Piede, nato dalla Pterna inferiore, forato con quattro Tendini vien portato nel secondo Articolo delle quattro Deta; si stendono queste quattro Deta con vn Muscolo, nato dalla somma, ed esterna Tibia, partito in quattro Tendini; oltre a questi ve n' è vn minore, che si nasconde sotto a quello, quale obliquamente stende le Deta; nasce dal Tarso superiore tutto Carnoso, poscia finisce in quattro Tendini, ed alle volte in cinque, quasi simili a i Vermicolari, benche più crassi, e più pieni, e viene inserito nell' altre quattro Deta, Medico, Medio, Indice, e Pollice; mà nel minimo non manda tendine alcuno: portano auanti queste Deta quattro Muscoli, detti Lumbrici, ò Vermicolari, così dalla similitudine di questi, nati dalle tendini del Deto maggiore profondo, e piegheuole; si ritirano, e si piegano questi per mezo di otto Interossei, nati da gli Ossi Pedj, e che piegano, e riempono gli Spatij del Metapedio, hà il Pollice Muscoli particolari, che piegano, e che stendono, che adducono, e che riducono; vien piegato questo da vn Muscolo, che nasce dalla Tibia, si stende per mezo d' vn' altro, nato dalla Fibula di mezo, il quale spesse volte si diuide in due Tendini; si condnce per ministero d' vn Muscolo, che si attacca all' Ossipedio maggiore; si ritira, mediante l' Opera d' vn' altro, il quale nato nella parte interna del Calcagno, che da principio viene inserito nel primo Osso del Pollice; euui vn Muscolo particolare, che ritira il minimo Deto, nato dal Calcagno, e questa è la breue cognitione, e descrittione del Piede, che concerne al Chirurgo, ed al Medico.

Vi resta da dire delle parti similari del Piede, quali si prostendono dall' Osso del Scio, fin all' vltimo della Deta del Piede. Diuidesi questo nelle similitudini sue in parti continenti, e contennte, come nella Mano pur anco; Sono le continenti, Cuticola, Cute, Pinguedine, e Membrana neruosa; Sono le contenute, Vasi, Carni, ed Ossa; de Vasi, trè sono i Generi, Vene, Arterie, e Nerui; tutte le Vene hanno l'origine dal Ramo Crurale, ò Gambiero; Questo Ramo tramanda molti sorcoli, ò Canaletti, quindi per il Fianco, per la Tibia, e per gli estremi del Piede, sparsi da vna numerosa serie di Rami; sono queste per tanto le loro Propagini, cioè Safena, Ischio, ò Scio minore, i Muscoli, Poplitei, Surali, ò Gambieri, ed Ischio minore; la Safena, ouero Vena del Malleolo, nata alle Glandule dell' Anguinaglia, portata per la parte interna della Gamba trà la Cute, e la Membrana Carnosa, descende al Malleolo esterno, e viene a finire nella Cute del Piede superiore. L' Ischio, ò Scio minore si distribuisce dalla Regione della Safena nella Cute interiore dell' Ischio; la parte muscolosa si fende in due Rami, il minore difonde Riui, che stendono ne Muscoli della Tibia; si và la maggiore diuaricando più profondamente, quasi per tutti i Muscoli del Fianco. Esce la Poplitea da due Rami, che s' vniscono nella Crurale, cadendo con alcuni sorcoletti, sparsi nella Cute postica della Gamba per mezo del Poplite, quando si perde nella Cute della Polpa, quando scende fino al Calcagno, e quando viene portata per tutto il Malleolo. La Parte Surale, disseminata per tutti i Muscoli della Polpa, e la Cute della Tibia interna, riflessa circa il Malleolo interno, si porta al Fianco interno del Piede, e la Cute del Police, e di raro camina per l' altre Deta. L' Ischio, ò Scio maggiore con la sua portione, portata per i Muscoli della Polpa, termina in dieci Surcoletti, e questi a due, a due si diuidono per le Deta, e il minore di questi cessa frà il Perone, ed il Calcagno. L' Arteria Crurale si distende quasi con i Rami medesimi, in maniera tale, che la Vena hà l' Arteria compagna. Sono quattro i Nerui principali, quali si disseminano per tutto il Piede, quali nascono da trè parti inferiori de Lombi, e quattro superiori dell' Osso sacro; Il primo, e principale sotto il Peritoneo, sceso al picciolo Trochantero, termina ne Muscoli della Gamba, e la Cute sua interna, ed esterna, auanti che tocchi il

Ginocchio; Il Secondo, ed inferiore, scendendo per l' Anguinaglia con la Vena, ed Arteria Crurale nella Gamba, manda vn Ramo insigne con la Vena del Malleolo per il Fianco interno fino al Piede; Il Terzo a quest' inferiore trasmette alcuni surcoletti a i Muscoli del Membro Genitale, come alla Gamba, & alla Cute dell' Anguinaglia, terminando ne Muscoli propinqui verso la metà della Gamba; Il Quarto più crasso, e più secco de Nerui, tutto, come il più valido, nato da quattro parti superiori dell' Osso Sacro, caduto, e steso trà questi, ed il Fianco, stende ramuscelli alle parti vicine, come alla Cute delle Natiche, e della Gamba; quindi se ne và in due Rami caduto con il minore di quello nel secondo Perone, tramanda sorcoli alle Deta, e, col maggiore diramandosi per la Tibia, e per il Piede porge parimente due Rami per ciaschedun Deta; intessono, e vanno a ritrouare questi due Rami i Capi de Muscoli, e la Cute della Tibia, e questa è la breue Descrittione de Vasi. Sono varj i Muscoli del Piede: piegano altri i Fianchi, li stendono, li adducono, li riducono, e li circondano; piegano altri il Piede, altri la Tibia, altri, per fine muouono le Deta. Sono molte le Ossa del Piede, come si è veduto; Del Fianco, è vn' Osso solo, della Tibia, sono due; vi si trouano il Perone, la Tibia, e la Rotula. Sette sono le Ossa del Pedio, cinque del Metapedio, quattordici quelli delle Deta, a quali si possono aggiungere i Sessamoidi, come nel Trattato delle Mani si è ragionato.

Le Parti dissimilari del Piede, come quelle delle Mani, si diuidono in trè, cioè Fianco, Tibia, e picciol Piede; Il fianco vien detto *Femur*, da Latini *a ferendo*, mentre con quello l' Animale sostenta i pesi, e le Parti sue Carnose, e polpose; così vengono mentouate da Hippocrate. L' altra parte del Piede grande vien portata dal Ginocchio al Calcagno: le parti sue si dimandano Antiche, e Postiche, vien chiamata da Latini *Sura exterior*, ò Polpaccie; l' vltima si dimanda Picciol Piede, sopra il quale si fonda tutta la Persona, ch' è l' Argomento, od il Tema del presente Trattato. Diuidesi questo ancora in trè parti, cioè Pedio, il quale consta di sette Ossi, de' quali quattro hanno Nomi propri, e trè sono senza; Vna parte postrema di questo è rottonda, ed è il Calcagno; Nella Terza parte vi sono le Deta con le loro atinenze, come si disse; vengono questi Articolati per i Ginglimon, ò tessiture loro, come per le Sesamoidi per le più ferme Articolationi, mentre questi Ossetti operano, che il Piede, ò caminando Noi anco per luoghi incolti, e dificili, sia sempre fermo, nè si rilassi; e questo sia quanto mi è stato di delibare breuemente permesso. Chi vuole caminar più sicuro, anco nel particolar della Gamba, scorra i più versati, e difusi, c' haurà Campo maggiore di approffittarsi; mentr' io chiamato ad altre significationi, mi riuolgo a considerare le

IMPRESE.

IL Padre Abbate D. Filippo Picinelli, di cui io fui già Concanonico nella Nobilissima Congregatione Lateranense, nel suo Mondo Simbolico, degno veramente da essere da tutto il Mondo abbracciato, pose per Corpo d' Impresa vn Piede, che schiacciaua vn Serpe, e vi sottoscrisse per

PRÆMAT NE PERIMAT

motto, *Præmat, ne perimat*, volendo con ciò insinuare, che la Tentatione ne suoi primi sugestiui esser debba calpestata, acciòche non preuaglia a sospingerci alla caduta, ed alla Morte; trasse molto aggiustato, ed a proposto vn tal senso, qual viene da lui medesimo citato da S. Gregorio, doue dice, *Prima Serpentis sugestio mollis, ac tenera est, & facile Virtutis Pede conterenda, sed si hæc inualescere negligenter permititur, eique ad Cor additus licenter præbetur, tanta se Virtute exagerat, vt captam mentem deprimens vsque ad intollerabile robur increscat.* Applica ancora questo Senso ad vn Anima trauagliata, qual può (dice) di queste Parole prudentemente seruirsi, riuoltandosi a Dio, e con tale conformità alla Sourana dispositione, *Præmat, ne perimat*, onde conferma ciò S. Bernardo, auuisando, *Premi magis, quam perimi vtilius.*

Tentatione.

32. *Moral.* C. 16.

Per

Per far vedere quanto difficile è l' acquisto delle Virtù, che non si possede con il Lusso delle Mense, e la morbidezza delle piume, mà con l' incallire il Corpo ad ogni sorte di disagio, e di stento, Io figurarei vn Monte, alle radici di cui porrei vn Piede, che stasse per salire, e vi connetterei il motto, *Per ardua Virtus*, senso leuato, e da Ouidio, e da Oratio, ch' ambo nel medesimo sentimento concorrono, *Virtutis iter arduum est*, diceua Salustio; Seneca al suo Lucillo, *Quemadmodum Virtutis retente exire non possunt, facilisque earum tutela est, ita initium ad illas eundi arduum.* Inuitai anch' Io ne miei Saggi Poetici al possesso di questa con vn Sonetto di cui questo fù il chiudimento.

Virtù difficile da acquistarsi.

Ad Cæsarem de Republic. ordinando, Ep. 13.

Molle Campion non vsa a mieter Palme.
Che il Troiano Guerrier non hà Diadema
Fatto Amator, mà atterrator di Salme.
Scacci nobile ardir dunque ogni tema,
E, lasciando i piaceri a più vil' alme,
Di sudato valor freggi ogni Stema.

All' ora maggiormente cresceranno i Lauri delle nostre Glorie, quando saranno inaffiati dal sudore delle nostre Fronti, *non decet vedimitos Floribus Corona sed puluerulentos*, diceua S. Ambrogio, *Vilius Argentum est Auro, Virtutibus Aurum*, raffermaua il Venusino, e Silio Itallico, *Virtus sibimet pulcherima Merces.* Basta questa Tramontana per vallicare inualicabili Mari, e con tal Nauigatione mi porto al Paese de

Lib. 1. Ep.

GIEROGLIFICI.

NOn esprimo, od introduco discorso proemiale nella materia de Gieroglifici, non essendo così dilatato, ed aperto il suo Argomento, essendosi nelle prime parti di questo Libro ragionato abastanza. Quì intanto discorrendo sopra ciò con fondamenti, in primo luogo dall' eruditissimo Pierio, si scuopre, per il primo di questi vn Piede, che mostra d' imprimere Orma sopra l' Acqua d' vn Fiume, portando sopra di esso, ò sotto il motto *Initium*.

In tal maniera vollero dar ad intendere i saggi Antichi vna cosa frustatoria, ò vana, e come che l' Impressione del Piede nell' Acqua si cancella ben tosto, e quanto piu si tenta di nuouamente imprimere detta Figura, maggiormente per la lubricità dell' acqua a perder si torna, così ogni sforzo, in vna cosa non capace di quella, cade ben tosto, manca, e si perde. Perche il Gieroglifico hauesse luogo di riuerenza, e concetto maggiore, faceuano imprimer l' atto dal Sacerdote loro ogni volta, che vna cosa disutile, e vana si presentaua, onde hauendo poi l' atto di quella cosa, che cercauano per irrito, e vano da più cercare, ò indagar desisteuano; lubrico, e vano, perche non consistente è il Corpo dell' Acqua, onde, come non è lecito fermarui il Piede sopra, così quando l' Attione,

Sforzo vano.

tione, è impoſſibile, temerità ſarà ſempre il tentarla; non è Centro del Piede l'Acqua, mà la Terra benſi, onde le coſe fuori del loro Centro, ſi renderanno ſempre nelle loro operationi impoſſibili, tal che, doue non vi è attiuità non occorre andare, come ſi ſuol dire, contr' Aqua; e pure veriſſimo è il Prouerbio Ouidiano, che, *Nitimur in vetitum ſemper, cupimuſque negata*, e che la priuatione genera l'Appetito: ſoſpiraua, gemeua, anſaua, e fremeua il gran Rè Dauide, auanti che gli foſſe portata l'Acqua della Fonte, che ſcorreua auanti la Porta di Gieruſalemme, quale era occupata da gl'Inimici, mà dopo, che da trè valoroſi Campioni a coſto della propria Vita gli fù recata, hauendola in ſuo potere, non volle abbeuerarſene, e parue, che non ſe ne curaſſe; così è, dice S. Gregorio, *Res, cum non poſſidentur in Deſiderio ſunt, cum autem habentur in Faſtidio.*

Vacillatione, ò timore.

Sopra queſto Piede, poſto sù l'Acqua, cauarono i Sacri Eſpoſitori vn' altra oſſeruatione, che adduce il Pijſſimo Pierio per luogo di Gieroglifico, come ne laſcia impreſſa la ricordanza; vuole che queſto Piede, in tal maniera eſpoſto, ſignifichi vacillatione, ò tremore, e con gran ragione, mentre ſempre tremula, nè mai conſiſtente l'Acqua ſi vede, che ad ogni minimo Venticello, od Aura ſi rincreſpa, e commoue; aualorano maggiormente il loro motiuo con ciò, che accennaua il mio Armato Cantore Dauide, *mei autem pene moti ſunt Pedes*, doue legge la Lettione Greca traportata al Latino, *Vacillarunt, ſiue potius fluctuarunt*. Si pongono però quì, dice Pierio, i Piedi per lo penſiero; Il Timore, vaglia il vero, fin a vn certo ſegno ſi conuiene pur anche all' Huomo forte, timore però, che non degeneri in Codardia; queſto lo fà auertito, ma non temerario; gli fà prudentemente antiuedere i Pericoli, e porgere ſicuri gli aſſalti, *Sapiens non omnino perturbationibus caret, verum perturbatur modicè*, diceua Diogene; *Natura docet quæ timenda ſunt*, dicono Plinio, e Seneca. Sarà ſempre aueduto chi ſaggiamente teme, e dirò eſſer queſto alla ſimilitudine del Timon della Naue, che, nella Mano al prouido Nocchiero, ſchermiſce le Tempeſte, e fà che ſenza vrtare negli Scogli prouidamente ella al ſuo Porto ſi guidi.

Pſalm. 72.

Lib. 8.

Fondamento nelle opere, ò coſe.

Al contrario dell' Acqua, e della Vacillatione, ò timore i Piedi fondati, e poſti ſopra la Terra ſoſtengono, & aſſicurano tutta la Perſona, che però per Gieroglifico, e fondamento d'alcuna coſa, od opera, vennero ſignificati, ed inteſi: il ſignificato venne tratto in primo luogo dall' aſſertione Legale, doue queſtò detto, *Ponere Pedem*, addita gettar fondamenta; aualora maggiormente l'Aſſunto Marco Tullio, dicendo, *Quid enim? Sapientia vbi Pedem poneret non habebat, ſublatis Officijs omnibus*, così (proſſiegue a ragionare il Valeriano) intendono altri per queſto porre del Piede, occupare qualche Spatio, mà queſto nome di Piede, come più difuſo vedraſſi ne Miſtici, in Dio ſignifica la ſtabilità della ſua innarriuabile, e ſaldiſſima Virtù.

Lib. 4. de finibus.

Purgationi.

Copioſo di ſignificationi ſe fù il Piede ſopra l'Acqua, non meno tal è detto Piede poſto dentro, & attufato in quella, mentre erano Gieroglifici, di chi laſciate le ſordidezze terrene, attendeua a purificarſi, mentre altroue l'Acqua, ed il Fuoco erano ſimboli di purificationi, ò mondezze. Quì però s'intende di purificatione di Colpa leggiera, come da Noi ſi accoſtuma di purificare l'Anima delle Colpe veniali, con intinger la Mano, e poi toccarſi la Fronte con l'Acqua luſtrale, e Santa. Deſcriue, per far intendere queſto Miſtero, Horo Apolline vn Lauatore da Panno, la di cui proprietà è tergere, e mondar le lordure da quello, e lo faceua vedere attufare vn Panno nell' Acqua; queſto è quello, che in più d'vn luogo vien motiuato da Profeti, Iſaia, e Gieremia in particolare, *Lauamini, mundi eſtote qui affertis Vaſa Domini, auferte malum cogitationum veſtrarum. Laua à malitia Cor tuum Hyeruſalem, vt ſalua fias*, e dal Piede alla Mano Dauide, *Lauabo inter Innocentes Manus meas.* Queſte Purificationi ſono neceſſarie in tutti, mà in quelli in particolare, che al maneggio de Sacri Altari s'accoſtano.

Ricco Auaro

La Figura di Tantalo, ſommerſo nell' Acqua, ſopra cui pendono in copia gli Alberi carichi di copioſiſſime Frutta, venne eſpreſſo per Idea d'vn Ricco Auaro; Miſero quello affamato, e ſitibondo, ſommerſo ſin alla Gola, non che con i ſemplici Piedi, nell'Acqua, e pur non può diſſetarſi; e, quantunque habbia la Frutta ſin agli Occhi, a ſfamarſi non vale; così l'Auaro, benche nuoti, e a ſuo piacere diguazzi per le Acque delle Ricchezze, & habbia i Rami d'Oro pendenti, tutta volta non può mai hauerne a ſatietà. Detto fù queſto dello Spirito Santo, *Auarus nunquam implebitur Pecunia*, e con eſſo Ambrogio Santo, *Auarus nullum Hominem eſſe vellet, vt omnia ſurriperet*. Le Stenfalidi non hebbero Vnghie così ricurue, le Orche Gole così voraci, il Cane fame così lupara, gli Auoltoi Roſtri cotanto adunchi, quanto auide, ingorde, e rapaci ſono d'vn' Auaro le voglie; ſpiegò queſto con l'accennato ſenſo Petronio Arbitro con queſti Verſi,

Nec bibit inter Aquas, nec Poma patentia carpit
Tantalus infelix, quem ſua Vota præmunt:
Diuitis hic magni Facies erit omnia latè,
Qui tenet, & ſicco concoquit Ore Famem.

Materia da ſaggio Declamatore contro vn così deteſtabile Vitio.

Trionfatore.

Per far apparire la Potenza, la Gloria, ed il Faſto del Trionfante, ſaggiamente fecero vedere vn Capo oppreſſo, e calcato da vn Piede, ſapraponendoui il motto, *Triumphator.*

Era

Era già Coſtume anticamente de Principi Vittorioſi conculcare, e premere i Corpi de Vinti col Piede, per dimoſtrare ſopra quelli il loro aſſoluto Dominio; ſi vedono molte di queſte Figure nelle Medaglie, ò Numiſmi de Romani in particolare, come narra Pierio l'accennato; così ſi legge hauer fatto Dario con l'infelice Sapore; così il gran Tamberlano con Baiazette, e così altri. Toccò queſto fatto anco ſuelatamente il Regale Profeta, quando diceua, *Impoſuiſti Homines ſuper Capita noſtra*; Faſto però, ed alterigia da Trace, da Scita, ò Barbaro, non da Prencipe Chriſtiano, a cui baſta la Vittoria delle ſue ragioni, nè d'eſtorſioni, ò di Ruuine dee dilettarſi, così auuiſaua Plutarco i ſuoi, *Non ſolum vincere, ſed & ſcire vincere ſpetioſum, eſt in ijs præſertim, in quibus Victoria parit detrimentum.*

Pſalm. 66.

de educandis

Strada, ò Camino.

Dell' Vffitio del Piede, ch'è di caminare, & auanzarſi, traſſero motiuo i Greci, ed i Latini d'intendere per queſto vn peſato Geroglifico, cioè d'additare, ò dimoſtrare la Strada, od il Camino. Queſto è il ſentimento dal vederſi, che ſi fanno nelle Statue, ò Simulacri, così Sacri, come Profani, che aſcendendo, ò, facendo moſtra d'aſcendere, pongono frà le Nubi il Capo, e moſtrano da quelle ſcoperti i Piedi, quaſi per dar ad intendere, che verſo colà hanno preſa la Strada; quindi in ſentimento apertiſſimo ſpiegaua il Coronato Profeta, *Pes meus ſtetit in Via recta*; gran documento morale, però al retto Fedele, ſono quelle Piante, ch'eſcono dalle Nubi, per dimoſtrare, che verſo al Cielo dobbiamo prender la ſcorta: queſto era il ſentimento d'Ignatio Santo, quando diceua, *Quam ſordet Tellus, cum Cœlum inſpicio?* chi colà riſguarda non dubiti di caminare tentone, e di mettere vn Piè male; Argomento degno da eſſer deſcritto, e proſeguito da ogn'vno, che di ſaluarſi, e brama, e ſpera.

Pſalm. 18.

Solſtitio Iemale.

Curioſo, ed a prima fronte inuolto, mà non tale poi a chi ben preſto nello ſcioglimento s'auuiene, era il Simolacro, che da Sacerdoti Egizzij moſtrauaſi; erano queſti due Piedi con le loro Gambe conneſſe, mà ſtrettiſſimamente rannodate da duriſſimi, e fortiſſimi Ceppi. Voleuano in tal maniera que' Giuditioſi additare il Solſtitio Iemale, e in ciò pretendeuano di ſignificare il tardo ſuo moto, e breue ſuo corſo, come faceuano, ò additauano, che que' Piedi, ſe ben così legati, lentamente però faceuano viſta di mouerſi adagio; venne ſimil Figura additata da Horo Appoline in due Polpi, che pure inſieme legati dauano ſembianza di tardo moto: veramente in quel tempo il Sole, inuolto nelle Caligini, nelle Brine, e nelle Neui, poco d'vtile porge, e rende alla Terra, benche, ò tardi, ò veloce, ſempre nutra, e fecondi Campagne, Biade, e Viuenti. Simbolo morale può eſſer queſto di chi con le Funi del Peccato, di cui Dauide, *Funes Peccatorum circumplexi ſunt me*, lega i Piedi, in vn certo modo d'intendere, al Sommo Sol di Giuſtitia, acciòche non poſſa correre a parteciparglì il calor della Gratia; però Dottrine più difuſe ſopra ciò appreſſo a Sacri Eſpoſitori non mancano.

La Figura ſi vede in Calce della ſeguente Pagina.

Si accen-

Piaceri sensuali.

Si accennò nel Capitolo dell' Anatomia, qualmente dal Calcagno del Piede stendeuasi sù per lo Tallone del Calcagno sino alle radicici dell'Anguinaglia, ch'entraua ancora nel Pene vn Neruo, onde ne gli affetti Venerei, l'vn con l'altro corrispondeua. Per questa parte non solo, mà perche i Piedi sono situati nell'inferior Parte dell Huomo, stimarono i Filosofi antichi potersi da ciò dedurre espressiuo Geroglifico d' affetto voluttuario, ò sensuale, e con ragioni, non mai meglio di queste consentanee, ed aggiustate; mentre, hauendo questo vitioso affetto stabilita la sede nella Parte inferiore, inferiore di tutte è il Piede; questo è quello, che, a mio credere, anco in senso leterale, a puntino spiegaua il Coronato Cantore, *Iniquitas Calcanei mei circumdabit me*. Fecero (dice Pierio) gli accennati Filosofi intendere questo senso nella Fauola d' Achille, quando dissero, essere inuulnerabile in tutte le Parti del Corpo, fuor che ne' Piedi, mentre questi non furono lauati nell' Acque di Stige, e ciò auenne, quando la Madre lo tenne per quella Parte, onde non restasse sommerso, e pure da Hettore in quello stranamente offeso, per lo dolore, e conuulsione miseramente morì; e da tutto questo fauoloso racconto conducono Senso Mithologico, con dire, ritrouarsi alle volte vn Huomo, che in ogni parte sua sarebbe per altro famoso, forte ne' casi dubj, & auersi, coraggioso, & impauido contro ogni sinistro assalto di contraria fortuna, ritrouato tutta volta soccombere, & auilirsi in questo Vitio; Quì caddero i Dauidi, i Sansoni, gli Amnoni, i Salomoni, e tant' altri nelle Diuine Scritture mentouati; e trà i Profani gli Arrighi, Rè dell' Inghilterra, i Rinaldi, gli Annibali, i Demetrj, e gli Aristippi, e gli Alessandri; dementaronsi per questa Principi, Dittatori, Consoli, Censori, Pontefici, Questori. Questo Piede insomma vitioso non regge, mà fà cadere la Persona tutta, offendendo principalmente col Capo la Mente, perciò venne instituito nella Sacra Cena il lauare de Piedi, come più difusamente nelle Osseruationi vedrassi: così ne Parti di Giacobbe, ed Esaia venne detto, che nel Ventre Materno lottando, vno teneua dell' altro il Calcagno, sopra cui và giuditiosamente comentando Filone, dicendo, *Firmissimæ Mentis, & optimi Luctatoris Opus est tenere Calcaneum, nam id animum indicat, quod vitio dominetur; Calcaneum enim infirmæ, vitiosæque naturæ indicium est.*

Fine delle cose.

Dall' esser il Piede situato nell' vltima Parte dell' Huomo venne assunto per Idea, e Geroglifico del chiudimento, ò fine delle Operationi terminate, ò assolute; d' indi nasce il Prouerbio, come più difusamente a suo luogo vedremo, *Peruenimus ad Calcem*. Questo fine non importa, che giunga, quando con la Perfettione non viene, onde se ne caua l'altro Prouerbio, *Finis habet rationem optimi*, e Ambrogio Santo, *In rebus non laudantur Initia, sed fines*; sà insinuarci dalle sue Scuole il Peripatetico, *Cuius finis est melior, ipsum quoq; opus est melius*, e il medemo, *Finis non solum est vltimum Rei, sed, & optimum*, ed Agostino Santo fra Sacri, *Finis est, ad quem cuncta referuntur, & reddit Opus laudabile*; riguardisi dunque con ogni accuratezza a questo.

Topic. 3. Physic. 20. in Princip. Rethoric. de Moribus Manichæorum.

Iniquità, e Vitio.

Non è Chimerica, vana, ò fuori di senso, e fauolosa la Figura de Giganti, che vennero (benche sembri capriccio) dipinti, e scolpiti da gli Antichi, con Piedi di Serpe, e Gambe contorte, mentre fù questa vna comparsa, e mostra dell' iniquità, ò del deforme Mostro del Vitio; erano questi totalmente rilassati, che da i Latini si appellarono *deluxata*, quasi direste abbandonati, che stranamente si slongano; tal' è il Peccato, che come Serpe, in orridi, vergognose, e mostruose spire s'aggira, e dalla vera via diuertisce (dice Pierio) quelli, che dal retto sentiero della Virtù torcendo per queste vie d' iniquità si raccolgono, e si raggirano; ne lo auuisa lo Spirito Santo dicendo, *Fili mi, si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis, quorum Viæ peruersæ, & infames gressus eorum*, era-

Prouerb. 2.

no tutti diritti, e ben composti i Piedi de gli Animali, veduti da Ezechiele: torti altresì, e monchi quelli de Malefici. Allude a tutto questo senso Ambrogio Santo, quando dice, *Non rectè Pedes dirigunt, qui postea quam semel in Viam rediere, ad scelera mox, & Iniquitatem reuertuntur*, come sozzi Maiali, ritornano a quelle Fogne, e Letamai, che lasciarono, e come potrebbe auuisare Lucretio, *Insatiabiliter toti voluuntur ibidem*.

ex Pierio ut supra.

Affalitori.

Non venne a farsi tutta inuentione de gli Scultori andati il mostrare, e formare le Statue con il Piè Sinistro auanzato, ò prosteso, forse per dimostrarle, come ne gli altri atti, così in questi simigliantí all' Huomo, che additasse di volere intraprendere il Passo; venne con altra significatione così ordinato, e fatto comporre da Saggi Iconologici, ò Gieroglificenti, mentre questo Piede Sinistro auanti era inditio, e manifesto segno d' Agressore, ò Assalitore, che pure tale è l' atto indito della Natura, che vno volendo assalir l' atto, mette questo Piede auanti, mentre questo moto d' agilità neruosa porge addito maggiore all' altro moto obliquo, e trauerso di tutta la Persona, con la quale inuade, & assale; si vede in questa maniera la Statua di Marte in molti Numi, ò Medaglie scolpita, come più difusamente a suo luogo vedrassi; e racconta il dottissimo Pierio hauerne principalmente vedute molte ne Palagi famosi de Serenis. Arciduchi d'Etruria in Roma. Auuisano i Maestri del gettar dardi, ò Missili, che, per dar più forza a quest' atto, debba stendersi il Piè sinistro; al contrario però debba vsarsi nella scherma, acciò che il Piè destro sia più propinquo alla sua Destra nell' imprimere ferite, e vibrare il ferro. Addita ancora il Piè destro il ritorno, essendo naturale, e necessario quest' atto in chi ritorna indietro cominciare dal Piè sinistro; così (dice Pierio) quelli, che volero additare il ritorno della Fortuna nelle loro Case, stamparono, ed impressero nelle Medaglie in tal modo questo ritorno; trattandosi dunque della continuatione delle Virtù, e Felicità lodarei simil Figura, detestabile altrettanto ne gli Agressori, ò Grassatori, ò Masnadieri, che a torto assalgono, e tradiscono, ò Passaggieri, ò Innocenti, ò chi si sia di queste ingiurie demeriteuole.

Scene Madri di Virtù, e poi de Vitj

Le Scene, da prima Madri, e Nutrici di molte Virtù, essendo ne primi Tempi inuentata la Comedia, per riprendere i diffetti de maggiori, come notano il Pacio, il Robortelli, il Casaubono, & altri; dopo mantenitrici, & apetitrici di Vitj, insegnandosi in esse molte indegne operationi, & attitudini, onde a ragione, come poco honesti, vengono gl' Histrioni da più saggi reprouati. Queste dico sì come apersero l' adito a molti Prouerbi, così inuentarono molti Gieroglifici, frà quali quello di tenere vn Piede sopra l' altro, venne atteso per significato di desidia, pigritia, ed otio, ouero anco riposo, come vediamo, che fanno i Contadini, posando sopra il Bastone vn Piede, ouero quando si attende qualcheduno, qual' atto viene da Comici spesse volte sù le Scene rappresentato. Per denotare la Requie del Sepolcro, dopo il faticoso corso di questa Vita in alcune Lapidi Sepolcrali si ritrouano questi Piedi l' vn sopra l' altro scolpiti. Aristofane Comico, volendo descriuere Euripide, che staua meditando di comporre vna Tragedia, interrogato dal suo Seruo se era, ò nò in Casa, rispose, *Ipse intus, Pede supra Pedem posito, Tragediam meditatur*, e Plutone fà, che Mercurio di se stesso ragioni, dicendo, *Nunc esuriens Pede supra Pedem posito altum requiesco*. Oh questo sì, che Io'l chiamarei otio, e desidia infingardissima, e vitiosa, da fuggirsi a tutti i Patti, come l' altro Otio di Corpo, mà operatione attiuissima, & elaborata dell' Animo, necessaria, e proffitteuole, per ammaestrarsi nella Disciplina giusta' l Filosofico Assioma, *Animus sedendo fit sapientior*, e Marco Tullio, *Plus nimis sapio sedens*.

Otio, requie, e dapocagine

Scusa per difendere il Vitio.

Genes. 2.

ex Pierio.

Non si può ragionare di Piedi, che non venga seco seguace il Calcagno, onde ammette ancora egli due Osseruationi Gieroglifiche, per il primo essendo diretano, e quasi dopo il Piede viene ad esprimere quella scusa, ò mendace ragione, con la quale alcuno i suoi Vitj, ò mancamenti ad iscusare si porta, ragione sempre inferma, falsa, e prepostera, così disse la Diuina Sapienza sù gl' incominciamenti del Mondo al Serpe, c' haurebbe sempre teso inganni alla Femina, mà che ne sarebbe vscito con la peggio; *Tu insidiaberis Calcaneo eius, & ipsa conterret Caput tuum*. Per questo Calcagno vien inteso la debolezza della mente, la quale facilmente resta sedotta, & ingannata; quindi dice Filone Ebreo, *Calcaneum ea Pars Animæ est, quæ terrenæ adheret Naturæ, in sensum, & voluptates prona, & lebilis*, onde volle il Redentore lauare i Piedi a Discepoli suoi, per dar segno al Mondo, che venne lauata, e cancellata ogni Sentenza allora di reato, e di Colpa, e gli Apostoli hebbero facoltà di cacciare il Serpe dalle habitationi, e da luoghi, *In Nomine meo Serpentes tollent*, gran prerogatiua d' vn perfetto Fedele!

Termine delle cose

de Meditat. Lib. 4.

Vien inteso vltimamente per il termine, ò fine di qualche attione, ò sia perche egli pur anche è termine del Piede, come il Piede è termine dell' Huomo; ò sia, perche i Saltatori segnano l' vltima parte del vestigio, ò passo doue andò a terminare, ò a calcare, il Calcagno; al quale punto volle ferire il sentimento del gran Salmista, quando accennò, *Ipsi Calcaneum meum obseruabunt*, cioè i fini, e termini d'ogni attione; Questo fine, come fù di sopra accennato, deuesi esattamente esaminare, pendendo da esso il principale di quello, che s' opra, così dice Vgone di S. Vittore, quel gran Comentatore, *Exitus manifestat quod à principio cælabatur, & quæ dubia sunt in Origine, probantur in Fine*, e Quintilliano, *Quoties Exitus Rei satis ostendit Principia, debemus esse contenti, quia reliqua intelliguntur.* Di ciò mi rapporto all' accennato di sopra, e con tal termine pongo il fine al presente Capitolo inoltrandomi ad altre, non meno succose, che prolisse Materie, che sono quelle de

MO-

MORALI, E MISTICI.

NOn v' hà, a mio credere, Lettione, che riesca più necessaria, vtile, e salutare di quella de Sacri Codici, ed espositioni sue, vedendosi quì ben chiaramente aperti i Fonti, onde attinger potiamo l' Acqua della Diuina Gratia: sono le Sacre Espositioni Gemme, Ricche, e copiose, con le quali, seguitando il loro valore, potiamo ageuolmente comprarsi il Regno de Cieli: se trà loro, diceua Agostino Santo, non v' hà vn' Apice, che non sia vna sentenza, appetibile, e desiderabile deue essere da chi habbia senno, ò giuditio. Quì potrebbe repplicare il Diuino Cantore per la varietà de sensi, che sono condotti in tanti, e così varij significati da tanti sacri, e dotti Espositori, *Extendens Cœlum sicut Pellem*, chi non sà in quante disusate maniere si riuolge la Pelle, mà è però sempre vn Cielo, sempre a maglie d' Oro trapunto, sempre Stellato, vedasi dunque, e non per breue Lettione ciò, che morale, e misticamente sopra il Piede insegnano i Sacri Dottori.

Sacra Scrittura Cielo come vna pelle tirata in più maniere.

Eucherio in primo luogo sopra la Scrittura del Deutoronomio, *Qui appropinquauit Pedibus eius*, intende la presenza materiale di quel Personaggio, di cui si ragiona; E ciò oportunamente S. Cirillo applica a diffetti, deducendolo dal Salmista, *Comprehensus est Pes eorum*, S. Agostino li prende per l' Imperio, ò Dominio, in riguardo a ciò che disse la gran Giuditta a Soldati Assirij, *Dominus conterret eos sub Pedibus vestris*. Vuole Origene, che i Piedi di Dio, di cui si ragiona ne Salmi, ne Paralipomènoni, in Isaia, & altroue, possino significare la Diuina Natura, e la fermezza, e stabilità dell' eternità sua, sotto a quali vien detto giacersi la Calligine, *Et Caligo sub Pedibus eius*, dice il Coronato Cantore; Figurano ancora queste, a sentire di Girolamo Santo, quella forza, con cui regge, e sostenta l' Altissimo le cose di questo Mondo. S. Bernardo auuisa disegnarsi la profondità de i Giuditj Diuini, e l' Abisso imperscrutabile de suoi Celesti Misteri. Beda per questi addita i stabilimenti delle sue Virtù, de suoi Precetti, e l' vltima parte della sua Prouidenza, come altresì le vltime regioni del Mondo; di questi se n' hanno le espressiue in Figura, nella Genesi, nell' Esodo, nel secondo de Regi, ed in Isaia. I Piedi significano, al parer d' Agostino, l' humanità di Christo, la quale vien anche dimostrata ne' Piedi dell' Agnello, veduti nell' Apocalissi dal Vangelista Giouanni, di questi si ragiona nell' Esodo per più Capi, in Isaia, in Zacaria. Concordano i Santi Damasceno, e Bernardo, che doue nel Sacro Leuitico, e in S. Luca di questi si discorre, s' intenda difusamente il Sacro Mistero dell' Incarnatione Diuina: il medesimo auuisano Beda, ed Origene, additando i Piedi dell' Ariete, che doueuasi sù l' Altare suenare, come nel Leuitico accennato, sopra quel gran Personaggio, veduto dal Vangelista Giouanni, di cui, frà l' altre prerogatiue, si dice, che *Pedes eius similis Auricalco*, comentano Arnoldo, ed i Santi Agostino, e Gregorio dicendo, *Quia sicut Auricalchum multis Ignium impendijs, ex ære perducitur ad Colorem Auri, ita, & illa humanitas per multas Tribulationes, Passiones, & Mortes perducta est ad Gloriam Diuinitatis*.

31. for. Spiritual. 1.
contro Iulian. de essentia Diuina.
17. 98. 1. Paral. 28. Isai. 66.
in Genes. hom. 1.
in Ep. & factum est.
Sem. 5. de Ver. Isai.
in Genes. 28. 18. 19 14. 1. Reg. 22. Isai. 6.
de Essentia diuina.
12. 24. 6. 14. Lib. 1. C. 7. de Verb. Isaie 4. 8. Luca 7.
in Exod. 12. in Isaiã hom. 1.
Apocalips. 1. in Psalm. 67.

Auuisano Eucherio, e S. Bernardo, che i Piedi del Redentore, quali erano dalla Maddalena lauati, rasciugati, e baciati, possano additare la Diuina Clemenza nel comiserare, & assoluere le nostre Colpe; come anche i perfetti Giuditj Diuini. Sente Origene, che i Piedi, sopra la Scrittura del Regio Profeta, che dice, *Ad dirigendos Pedes nostros in viam pacis*, come in altre, per i Piedi di Christo insinuarsi i Poueri, e gl' Infermi nella Chiesa; oltre alla Scrittura citata vi sono altri luogi nel Deuteronomio, ne Salmi, in Isaia in S. Matteo, in S. Luca, e in S. Giouanni; ed i Piedi di Christo, che vengono vnti con Vnguento odorifero sono gli Apostoli, delibuti con le Profetie, dice Ambrogio Santo, partecipi della Sacra Vntione dello Spirito Santo; così del medesimo parere è pur anche il solitario Girolamo. S. Agostino sopra la Scrittura *Adorabimus in loco vbi steterunt Pedes eius*, comenta dicendo, *Hoc est quò Pedes eius Apostoli peruenerunt, per quos Prædicator deuenit ad fines Terræ*. Vengono questi Piedi lauati col Butiro, come s' hà in Giobbe, auuisa il medesimo, cioè della sua Celeste Dottrina. Sopra la Visione altresì hauuta, dal Gran Giouanni di quell' Angelo, di cui si dice, *Pedes eius Columnæ Ignis*, intende S. Gregorio significarsi gli Apostoli, e i Predicatori, che forti nelle Dottrine, portano questo fuoco per lo Mondo tutto. Non lascia questo Santo ancor egli inconsiderato l' Atto della Maddalena nell' Vngere, che fece i Piedi del Redentore, dicendo, per quest' odore intendersi la Dottrina di Christo, quale con Gloria insigne, si è per il Mondo difusa, & auerratasi la Scrittura, *In omnem Terram exiuit sonus eorum*; e ritornando a' Piedi igniti, come restò spiegato di sopra, i Santi Clemente Alessandrino, e Girolamo affermano, che la Chiesa nell' vltimo de suoi Tempi sarà purgata, e lustrata con molte Tribulationi, come a forza di fuoco. Sù le scritture di Giobbe, de Salmi, e di Zaccaria, doue si fà comemoratione de' Piedi, dicono S. Agostino, e Ruperto Abbate intendersi quì de' Piedi di Christo, quali vennero souuertiti, e spiantati dal Giudaismo, e questi Piedi esser gli Apostoli, e Predicatori, che portono i Piedi del Redentore, conforme la Profetia da S. Paolo emanata, *Quam spetiosi sunt Pedes euangelizantiũ Pacem, euangelizantium bona.* I Piedi, che venono lauati col Butiro, come restò di sopra spiegato in Giobbe, danno ad intendere, esplicano S. Gregorio, e la Glosa, la Chiesa Santa, quando venne trasfusa dalla pinguedine delle buone Operationi. La medesima Glosa sopra la Scrittura de' Treni *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui*, afferma figurarci quì, quando ne' Predicatori, e Dottori vi sono Vitj,

83. hom. 2. 21. & 23. Luce 7. for. Spirit. 1.
Serm. de Maria Magdalena.
in Genes. hom. 178.
in Matth. c. 15 33. Psalm. 37 67. 131. 52. Matthæi 15. Luca 7. Io. 12 de Tobia in Isaiam 52.
Serm. 53. 98. 68. e de Essentia diuina.
Apocalips. 10 19. Moral. 11 12. hom. 31. 19. Moral. 11. 12. 2. Pedia 8 28. 30. 14. hom. 24.
in Zaccariam 13.
ad Rom. 10.
10. Moral. 11 20.
interlineal. in Tren. 1.
ibi.

e mali

e mali affetti, e ciò s'intende anche degli Satrapi, e Dottori della Sinagoga; che poteuano veramente chiamarsi i Piedi di quella. Si fà comemoratione nel medemo luogo di Giobbe di Piede zoppicante, doue, al sentir d' Origene viene a palesarsi quel piu, che Dottore, e Seduttor fraudolente, che con la sua Dottrina corrompe, e fà zoppicare gl' incauti. Altrimenti fà discorrere Gregorio Santo sopra i detti di S. Matteo, e d' Isaia, auertendo, che sì come i Piedi sono posti nell' infima parte dell' huomo, così i Piedi di Chiesa Santa possono dirsi i Minori, e gli vmili nella detta. Sente il medesimo S. Gregorio, che nella Scrittura di Giobbe, doue si dice *a Planta Pedis, vsque ad Verticem Capitis, non est in eo sanitas*, potiam concepire, e considerare le strane persecutioni, dalle quali restò per molto tempo infestata, e trauagliata la Chiesa, e ciò più proprio, quanto da gl' infimi, e minimi suoi fino all' istesso Capo Christo.

Spicca bellissimo il volo, ò per meglio dire il Corso, già che si tratta di Piede, fin sù le Celesti Gerarchie S. Dionisio, asserendo sù la Serttura dell' Esodo, che i Piedi ne gli Angioli possono additare l' agilità, e prestezza, con la quale si fanno vedere que' Ministri alati, e di fuoco nell' eseguire i diuini Comandi. Riflettono S. Basilio, ed Origene sopra le Scritture della Genesi, dell' Esodo, de' Regi, de Salmi, in più luoghi de' Prouerbi, della Cantica, d' Esaia, di Geremia, di S. Luca, e di San Matteo, che s' intende per i Piedi dell' Anima la loro Potenza, Intelletto, e Volontà, e questa con i suoi affetti in particolare. Non vuole Ambrogio S. che passi sotto a lui inconsiderato il pietosissimo atto del Redentore del lauar de Piedi, od anche l' atto Materiale, che possa farsi in ciò da chiunque, e dice, *Pedes lauare, est a voluntate terrenos affectus amouere, & ad Cælestia auolare*, v' aggiunge Esichio, *Est etiam actiones mundare, quæ ita Pedes dicuntur, vt præsens Sæculum Viam appellare Prophetæ consueuerunt*. Per il fatto di Lazaro quatriduano, di cui dice il Vangelista Matteo, che alla Voce del Redentore, *Lazare veni foras, & prodijt qui erat mortuus, ligatis Pedibus, & Manibus Institis*, riconosce S. Girolamo le Potenze impedite. Quelle Turbe, che seguiuano alla pedestre il Redentore (di cui si racconta in S. Matteo) danno che dire a Gregorio Santo, insinuandoci quelli, che seguono di cuore, e d' animo, e con tutte le forze loro il Redentore Iddio; stà registrato in Ezechielle, e in Giobbe vna Profetia inuolta, cioè che il Piede dell' Huomo, ò del Giumento non passa per l' Egitto; esplica quiui S. Gregorio accennato questo passo, a prima fronte dubioso, con dire, significarsi gli affetti, che non deuono toccare l' Egitto delle Corutele, e de' Vizj.

Pondera nuouamente S. Agostino sopra i Piedi dell' Anima, come s' hà ne' Salmi, e vuole la Glosa ordinaria, che questi Piedi dell' Anima siano la gemina Carità, ò Amore, cioè di Dio, e del Prossimo. Riflette la medesima Glosa sopra a quanto si racconta misticamente della Vergine, *Et Luna sub Pedibus eius*, e dice intendersi quiui d' ogni affetto terreno, che generosamente venne mai sempre da questa inuittissima conculcato. Sopra quanto si racconta nell' Esodo della comparsa, che fece l' Altissimo a Mosè in quel Roueto acceso, doue sentì intuonarsi, le colà accostarsi voleua, *Solue Calceamenta de Pedibus tuis*, dichiara Origene, con dire, accennarsi quì gli vltimi Tempi della Sinagoga, quando fù dalla Legge dimessa, per riceuere quella di Christo. Addita S. Girolamo i Piedi de' Giumenti mentouati in Isaia, significare le Menti de' Semplici, e de gl' Idioti. Vuol S. Cirillo assumersi tal volta i Piedi per le Opere, e l' istesso Principio dell' Operare; quindi i piedi vestiti, e calzati sono (dic' egli) l' Opere buone con le lor douute atinenze, e circostanze: deuono questi, dicono Esichio, e S. Gregorio, proibirsi dalla Nudità, accioche le nostre Opere habbiano rettitudine, e fermezza; e di ciò si hanno sensi non oscuri in Geremia. Accenna il medesimo S. Gregorio altroue, che i Piedi della Sposa ne' Cantici, di cui si dice, *Quam pulchri sunt Gressus tui in Calceamentis, Filia Principis*, motiuarsi pur anche, & insinuarsi l' Opere buone, sì come in tale stato s' intendono i Piedi d' Aronne, e de Figli suoi, comenta il medesimo, come si ramenta nel Leuitico.

Quei Piedi retti mentouati da Ezechiele Profeta in quegli Animali da lui veduti, significare, al' intendere dello stesso, le Opere perfette, non estorte, ò in alcun modo vincolate, ed oblique.

Sopra la Cerimonia comandata nel Leuitico, doue si ordinaua douersi offerire i Piedi del Vitello, dichiara la Glosa ordinaria douersi perseuerare fino alla Morte nelle buone Operationi, là doue si dice ne' Sacri Treni di Gieremia, *Sordes eius in Pedibus eius, nec recordata est finis sui*, comentano S. Gio. Chrisostomo, & Origene di nuouo, dicendo intendersi ciò per l' Opere sinistre peccaminose, & immonde, e quest' vltimo, al detto del gran Salmista, doue si legge, *Pes meus stetit in directo, diu Pes stans in directo est fides, rectè incedens inter prospera, & aduersa*.

Era comandato nel Leuitico, che il Piè destro del Pontefice douesse esser vnto, e delibuto. Questo, dice Filone Ebreo addita la Direttione dell' Operationi nel Bene, e il Corso di tutta la Vita purgato, e retto. Non lascia inosseruato S. Girolamo il luogo della Vision d' Ezechiele, doue nelle Piante rette de gli Animali veduti, auuisa disegnarsi l' accesso veloce di queste cose terrene alle Celesti. I Piedi de' Santi, di cui in molti luoghi delle Sacre Carte si fà mentione, accennano, al parere di S. Grogorio, la fortezza, e l' vmiltà, con cui siamo saluati nelle trauersie, e sfortune, con l' altra venghiamo nelle prospere alleuiati, e sostenuti. Possono ancora disegnare la fede, e l' Amore, esplica Bernardo Santo, come la Meditatione, e l' Oratione; di questi si dice nel primo de' Regi, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, insegna la Meditatione quelle cose, che mancano, le quali vengono dall' Oratione ottenute. Nel sangue della Vittima, con cui douea il Leproso sanato, spruz-

C. 29. in Matthæum hom. 5. Matth. 18. Isaie 60. 3. Moral. 14. & 20. Moral. 22. Iob. 2.

Cæleſt Hyrar. 15. C. 4. Genes. 41. 47. Exod. 3. 21. 30. 40 Reg. 1. 2. Psalm. 9. 17. 25. 37. 38. Prou. 3. Cant. 5. Isai. 20. Ierem. 14 Luca. 9. Matth. 5. In Exod. in Matth. hom 5. in Psalm 37. de virg. & pro le de Spiritu Santo. in Leuitic. 1. Matthæi 14. in Psal. 24. C. 14. 4. Moral 40. Ezechiel. 29. Iob. 18. 24. 39. in Psalm. 33.

in Exod. hom. 12. C. 32. hom. 5. Exod. 12. contra Iulian. 5. Leuitic. 8. 11. Moral. 25 31. Moral. 1. Pastoral in Cantic. 5.

idem in Ezechiel. hom. 5. Leuitic. 4. in hunc locum. Trenor. 1. in Psalm. 25. in Leuit. hom. 8. Leuitic. 8. 3. de Vita Moi s.

in 1. Reg. 2. Serm. 1. de S. Angel.

C. 2. 13.

spruzzarsi il Piè destro, come si comanda nella Legge Leuitica, può significarsi l' vltimo Precetto della Legge. Ne gli Angioli, veduti, dalla Maddalena a Pie del Sepolcro di Christo, come in San Giouanni si racconta, rauuisa Origene disegnarsi la Vita attiua, la quale consiste sì nell' operare, come nel caminare. Que' Piedi, di cui si racconta nell' Epistola a Romani, e ne' Salmi accennano, comenta Origene, il Consiglio, nel quale caminiamo lo spatio di questa Vita. Il trapassarsi del Fiume, che si fà con il Piede, come dice il gran Salmista, *Illic flumina pertransibunt Pede*, è il passare, auuisa la Glosa ordinaria, per mezo dell' vmiltà le Tribulationi, di cui pur anche dice il medesimo Coronato Cantore, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vsque ad Animam meam*. Formano Considerationi auertite la Glosa ordinaria, e Riccardo di S. Vittore sopra i Piedi della Statua, veduta in Sogno da Nabucco, come s' hà in Daniele, e dicono significare questi il fine della Vita, ouero la Necessità, ed il Piede da vna Parte di ferro, dall' altra di Creta così vien dimostrato, e descritto, per additare vna Mente, che s' indura ne gli Odj di quelli, per i quali vien ne' suoi desiderj ristretta, e ottenuto c' habbia de suoi desideri il fine si risolue ne' lussi loro. I Piedi della Vittima, che comanda la Legge Leuitica, che debbano lauarsi, disegnano al parer di Filone, douersi mondare i sostegni della Voluttà, ouero i fomenti del Senso. Legge Beda a quella Mensa, ordinata nell' Esodo, e ne' quattro Piedi, che la sostentauano, è porge ad intendere i quattro sensi della Sacra Scrittura. Riccardo di S. Vittore, considerando le parole del Versetto del Salmo 130. *Pedes habent, & non ambulabunt*, dice a merauiglia bene, *Pedes habet, & non ambulat, qui nouit profectuum scientiam, & nouit quomodo ad anteriora se extendere oporteat, nec tamen ad Profectum tendere curat*. La varietà delle Significationi, con le quali quinci, e quindi nelle Sacre Scritture vengono nominati i Piedi, possono dar matura Cognitione, scriue Esichio, della varietà delle Dottrine, oltre l' Euangelica, con la quale molti di saluarsi si compromettono. Disegnano ancora la diuersa speranza, e i quattro Piedi ne gli Vcelli, ò altri Animali immondi, che si auisano nel Sacro Leuitico, significano de quattro Euangelij l' abuso, come santamente ne spiega la Glosa ordinaria. Sente Riccardo di S. Vittore, che il Piede del Sacerdote possa additare la Profondità dell' inuestigatione ne' Diuini Misterij, e il mettere il Piede nell' Acqua del Giordano, come si racconta in Giosue, esplica, al sentire di Beda, penetrare le cose occulte, con la profonda inuestigatione; si ragiona nell' Esodo della Veste Sacerdotale, e si serue il Sacro Cronista additando il suo Confine di questa frase *Pedes Tunicæ Sacerdotis*, per ciò impariamo, comenta l' accennato Beda, il fine della Mortalità di Christo, cioè quando ad essa si soggettò, e nel fine a quella Veste erano alcuni, come Tentinabuli, ò Campanelli, alla similitudine de' Pomi Granati composti; risuonarono questi quando il Redentore (l' auuisa Ruperto Abbate) nel fine della sua Vita più, che mai sparse le pretiosissime Porpore del suo Amore co' suoi eletti, come vuole il Vangelista Giouanni, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Beda sopra citato sopra il Piè della Colomba, quale, spedita dall' Arca di Noè, non trouaua, oue posarsi in Terra, caua l' acutezza di spiritosissimo sentimento con dire, *Sensus Sanctorum significat, qui non requiescunt in Terra*. Il poco fà citato Riccardo Vittorino, sù la Scrittura d' Isaia, doue descriue quel miserabile impiagato, di cui si dice *A Planta Pedis, vsque ad Verticem Capitis non est in eo sanitas*, ne fà capire esser questo il desiderio Carnale, e come che il piede giace nell' imo della Persona, ò fine di essa, così il sensuale apetito aderisce alle cose, e sensi inferiori, che nulla più fuor delle brame brutali s' inalzano, e si solleuano. Fù veduto, come s' hà nella Sacra Genesi, più volte zoppicare il gran Giacobbe. Or questa zoppagine addita, al parere d' Ambrogio Santo, l' Amore del Secolo, l' Infedeltà, ed in particolare quello del Giudaismo; il Pie diritto altramente insinua, come ne fà intender Chrisostomo Santo, l' Amore di Dio, e la rettitudine della Fede in quello.

Forma vna bella ponderatione Origene sul fatto del Profeta Balaamo (il quale schiacciato dal Giumento, a zoppicare lo indusse, come s' hà ne Numeri) dicendo di notarsi quì l' Infedeltà degli Scribi, e de Farisei. Ambrogio Santo, sul Versetto del Salmo Sessantesimo settimo, doue si dice, *Vt intingatur Pes tuus in Sanguine*, conchiude figurarsi ogni Carne, e sua macchia, che deue intingersi, e macchiarsi nel Sangue della Passione di Christo. Sù l' altra Scrittura altresì del Salmista accennato, *Non veniat mihi Pes Superbiæ*, inferisce Agostino Santo, intendersi quiui il Peccato della Superbia, e la caduta, e principio d' apostatare da Dio Altissimo, e Padre dell' Vmiltà; degno è questo Piè di Superbia, e di Fasto d' essere conculcato dal Piede dell' Onnipotenza Diuina, giusta la Profetia d' Esaia, *Pedibus conculcabitur Corona Superbiæ Ephraim*; e sopra questo accenna il citato S. Agostino significar questo Piede qualche cosa contemptibile, e sprezzabile, la quale vien conculcata co Piedi. Rapportano Ezechiele, e il Regale Profeta d' hauer veduto Faraone sporcare, e comouere l' Acqua col Piede, per questo auuisa S. Girolamo disegnarsi la Superbia, e contumacia de gli Eretici, che cercano di macchiare l' Acque, sempre limpide, e Christalline, delle Diuine Dottrine; e la velocità del Piede che si ramenta nella Profetia d' Amos, è l' Acume dell' Ingegno de gli Eretici, con il quale discorrono, e caminano per i Testimonij delle Scritture Diuine, come sente Agostino Santo. Disegna parimenti, per Testimonio di Ruperto Abbate, l' Eloquenza de gli Oratori, e i Sofismi de Dialetici, con i quali cercano d' opprimere la verità; son questi (inferisce il medesimo) Orsi, per la malitia, e mattezza loro, come s' hà nell' Apocalissi. Intende Gregorio Santo per questi Piedi d' Orsi, i Ministri del Regno di Persia, e de gli Amoniti, quando solleci-

in locum citatum. C. 20. in diuer Hom. 10. 3. 23. in locum citatum. in Psalm. 65. de somnio Nabuch. 25.

Leuitic. 1. 2. Allegoriar. C. 25. in locum citatum. de Somnio Nabuch. 34. in Leuitic. 11

in Leuitic. 11. de extermina tione Mali. 13. C. 3. in Exod. 28. 28. 39. in Exod. 28.

in Exod. 28. in Genes. 8. Isaie 1. de statu interiores Hominis 32. de Iacob. 7. in Psalm. 93.

C. 22. in Lucam 7. de Musice 16. 48. 32. 35. in Amos. 2. in Apoc. hom. 10. 13. 11. Moral. 25.

lecitauanſi a ſpargere il Sangue de Giudei. Nella Scrittura di Giobbe, che dice, *Poſuiſti in Neruo Pedem meum, & omnes ſemitas meas conſideraſti*, dice Gregorio il citato, *Pes Hominis ponitur in Neruo, quando prauitatem illius Deus forti deſcritionis ſuæ ſententia ligauit*. Sul detto della Sapienza Euangelica, *Si Manus tua, vel Pes tuus ſcandalizare Te*, dicono i Santi Girolamo, e Bernardo, per queſto Piede ſcandalizante, poterſi dimoſtrare i Figliuoli, od inferiori, l'affetto de quali, ſe venga antepoſto a Dio, ci eſclude dal poſſeſſo della Patria Beata, onde deueſi reſcindere, e reſecare; dà ad intendere ancor queſto, come vuole Beda, la puſilanimità, e negligenza, che ne titrae accioche non caminiamo di bene in meglio, e di Virtù in Virtù, ſul Precetto dello Spirito Santo; che dice ne Prouerbi, *Subtrahe Pedem tuum de Domo Proximi tui, ne quando ſatiatus oderit te*, conchiude il venerabile Beda, *Pedi laſſo comparatur, qui ſperat in Homine in Die anguſtiæ*; e con queſte Anguſtie termino il preſente Capitolo, auuiſandoti, che ſe vorrai dilettarti, e dilatarti, ti s'offriranno Copie di maggiori eſpoſitioni ne gli Autori, che per Profeſſione propria cotidianamente eſcono ad arricchire il Mondo. Da ciò Io faccio paſſaggio a

13. — *Mathei 18. in locum cit.* — *Serm. de Angeli.* — *C. 25.* — *In locum cit.*

P R O V E R B I.

NOn ſarà breue queſto Capitolo, hauendo ſopra ciò molto oſſeruato gli Antichi, e con gran ragione, mentre ſi tratta della Baſe, e Fondamento di tutto il Simolacro dell'Humano compoſto, onde hauendo ne Trattati paſſati aſſai ragionato dell'origine, auanzamento, neceſſità, decoro, e ſtima di queſti, approuo qui molto più oportuno ſcendere all'immediato, doue in primo luogo ſi offre, *Dij Laneos habent Pedes*, qui s'intende la Diuina Clemenza, tarda nel caſtigare, e prender vendetta delle Colpe, e misfatti, mà quanto procraſtina, ed allunga il Caſtigo, più ſeuera, ed ineſorabil ci coglie, auerrandoſi quì la Scrittura Dauidica, che *Superexaltat Miſericordia Iudicium*; Scriue Macrobio eſſer ciò ſtato detto materialmente di Saturno, come Pianeta Glaciale, e di tardo moto; adduce in teſtimonio ſoprà ciò Appollodoro, il qual fauoleggia, che Saturno ſtà legato tutto l'Anno con vn vincolo di Lana, mà che è poi slegato nel fine dell'Anno, nel Meſe di Decembre, doue corre il ſuo Tempo feſtiuo; In oltre, con queſto Prouerbio viene a ſignificarſi, che il Parto vſcito dal Ventre Materno comincia nel Meſe Decimo ad acquiſtar moto, e creſcere, quale auanti, ch'eſca trattenuto appunto da molli Membrane nell'Vtero della Madre giaceua. Sente diuerſamente Luciano, ſtimando, e con giuſta ſimilitudine, eſſer con ciò additato il primo de Cieli, ſi come queſto è il primo de Pianeti, come più lontano da noi muouerſi con moto tardo, e poco nel noſtro Emisfero influente. Più d'appreſſo ragiona Plutarco, dicendo eſſer ſtato coſtume de gli Antichi, Idolatri, quando voleuano implorare la loro Clemenza; e veramente temeuano della Diuina punitione, correuano a legar in tal modo le Piante a loro Idoli; venne queſto ſenſo motiuato da Horatio quando diſſe,

Diuina Clemenza tarda nel punire, mà che punge con più ſeuera Giuſtitia. — *Saturnalium 6.* — Saturno legato, e ſciolto di Decembre. Parto comincia a creſcere nel Decimo Meſe. — *In Cronoiolone.* — *Carm. 3. Ode 2.*

Rarò antecedentem ſceleſtum,
Deſeruit Pede Pæna claudo.

Materia da trattare molto neceſſaria, vaſta, e capace, quando la varietà dell'altre nell'ampiezza di queſti Prouerbi altroue non mi chiamaſse.

Quando voleuano auuiſare alcuno ad iſchermirſi, e ſottrarſi da pericoli, haueuano in vſo di dire, *Procul a Pedibus Equinis*, perche non v'hà, trà le facili, più pericoloſa Operatione di quella, a mio credere, dello ſparare, che fa il Cauallo de Calci. Le Morti frequenti cagionate da queſti, ne Giuochi Equeſtri, Corſi, e Palij, & altre funtioni, hanno pur troppo fatto naſcere vn ſimile Aſſioma; è coſa da temerario l'andar contro il pericolo, dice lo Spirito Santo, *Qui amat Periculum, cadit in eum*; è atto di ſomma prudenza l'alzar l'Occhio al primo lampeggiare del Ferro, *Quidquid tutum eſt, id ſolum vere laudatur, quod vero cum Periculo fit, id etiam cum admiratione proſequitur*, laſciò ſcritto Plutarco.

Pericolo deue fuggirſi. — 5 — *De educando Gebini.*

Vn Pouero, ed infelice, a cui, quantunque tutto il Mondo ſia Patria, tutta volta non hà luogo fermo, e ſicuro, doue poſarſi, ò ricourare; venne ſignificato, ed eſpreſso con queſto Prouerbio, a mio credere molto vibrante, e proprio, *Pedem vbi ponat non habet*. Hiperbole è queſta Prouerbiale, dice Manutio, aſsai vſurpata, e mentouata in più luoghi da Marco Tullio in particolare del Figlio d'Ariobarzane, che vantauaſi di voler comprare vn Regno da Ceſare, così vien rimprouerato da queſto, *Quomodo nunc ibi eſt; ſi Pedem in ſuo non habet vbi ponat?* Così nelle Filippiche, *Quid eras in Terris, vbi in tuo Pedem poneres?* pur di nuouo ad Atico, *Pedem in Italia nullum eſſe vbi non in iſtius ſit poteſtate*, così nel Libro *De Finibus*. *Quid enim Sapientia? Pedem vbi poneret non habebat*, dura conditione veramente, e tra le deplorabili miſerabiliſſima, circondata dalle miſerie a faſcio, e come vuole la Sapienza Diuina, *Venit tanquam Vir Armatus egeſtas*; mà guardi pure ogn'vno da ſimili inuaſioni Iddio.

Non hauer nè luoco, nè fuoco. — 2. — 7.

Eſsendo il corſo conneſſo, ed attinente al Piede di queſto pur anco a trattar mi ſia d'vopo, volendo per tanto accennare vno, ingolfato in vn'affare, che è d'importanza, e c'hà di biſogno di celerità, e di preſtezza, vi ſopraſcriſsero queſto Adagio, *Duobus Pedibus currere*, doue altri vi pongono, *fuggere*, porge vigore al detto l'autorità d'Ariſtide, gran Filoſofo, e gran Ricco, il qnal

Negotio premuroſo.

qual dice, *Atqui primum illud ipſum, quod quibuſcunque opus eſſet auxilio ad hanc confugerent Ciuitatem, plane, tanquam duobus Pedibus, neque ad vllam aliam reliquarum Ciuitatum fugerent*, venne aſsunto l'Agio dalle Naui, che corrono a piene vele, ò come altri direbbono a Voga arancata, e come viene ſpiegato, *Duobus clauis*, gioueuole è queſta preſtezza in quegli affari, che di ſuo eſsere non portano dilatione, mà pure alle volte, per non eſſere auertiti, è ſomamente nociua, onde trà l'vna, e l'altra Io inſcriuerei il *maturandum* del verſatiſſimo Alciati; queſto venne inſinuato ſimbolicamente nel Parpaglione, c'haueua l'Ali diſteſe, e poſauaſi ſopra il Granchio.

In Oration Panatenaria.

Tuo te Pede metire, è chiaro, e d'eſpreſſiua facile, che tanto ſuona, quanto ſaperſi contenere nell'eſſer ſuo, e non traſgredir queſto in alcun modo; queſto è il tanto celebrato *Noſce te ipſum*, così era oſſeruato, che non v'era Caſa in Atene, che non haueſſe queſta inſcrittione ſcolpita, che è il medeſimo, che dire, *Intra tuam Peliculam te contine, in tuum ipſius Sinum inſpue*, del primo diceua Horatio, *Metiri ſe quemque ſuo modulo, ac Pede verum eſt*; eſpreſſe queſto ſenſo al viuo Luciano, dicendo, *Verum diudices, dimetiariſque propria vtrunque Menſura*, e Pindaro al Latino tradotto così ſuona, *Oportet iuxta ſuam quemque Conditionem vniuſcuique rei ſpectare modum*; è traportato il Prouerbio da quelli, che materialmente dal Piede miſurano la Perſona; e Martiale diceua, *Qui ſua metitur pondera ferre poteſt*; il medeſimo ſi ſuol dire dal Volgo, far il Paſſo, conforme alla Gamba; Vn lume è queſto, con la di cui ſcorta mai non inciamparemo, mà caminaremo ſicuri.

Contenerſi nel proprio ſtato.

Vn'Huomo ſcelerato, che fà d'ogni Vitio vn Faſcio, dirotto in mille iniquità, venne eſpreſſo col motto Prouerbiale, *Bipedum nequiſſimus*, cioè a dire, che di ſceleratezze auanza gli Animali da quattro Piedi, trà quali vi ſono Tigri, Orſi, Lupi, Leoni, infenſiſſimi, e crudeliſſimi; ciò con i Colori di più fina Rettorica eſpreſſe Plinio d'vn certo Regolo, che appunto fuor di Regola, e preſcrittione humana caminaua; così Marco Tullio di Clodio diceua, *Hoc tu proſcriptore, hoc Conſiliario, hoc Miniſtro omnium non Bipedum, ſed etiam Quadrupedum impuriſsimo Rempublicam perdidiſti*; così Aleſſandro Imperatore, *Nuper certe Patres meminiſtis cum ille omnium non ſolum Bipedum, ſed etiam Quadrupedum ſpurciſsimus Antonini nomen præferret*, additando Eliogabalo; degno è queſto d'eſſere, non che da gli Huomini, mà dalle Fiere fuggito.

Huomo iniquiſſimo. — *Apud Ael Lampred.*

Per chi hà ottenuto tutto ciò, che deſidera, nè d'altro maggiormente ſi cura, riſultò breue, mà ſuccoſiſſimo Adagio, *Porrectis dormire Pedibus*, non meno raggruppato, e raccolto con la Perſona, quanto allungato, & a Piè ſteſi ſi dorme, conforme porta la diſpoſition de gli Vmori; confronta queſto Prouerbio con l'altro in *Aurem Dextram dormire*; Così è, all'or ſi dorme a Piè ſteſi, quando non ſiamo da trauagli, e da coſe contrarie oppreſſati, che ſuegliati ci tengano; ſuona anco il detto vulgare d'vno, che dorme aſſai, ſogliam dire, hà fatto la Robba, or fà la Perſona, diceua Luciano d'vn Seruo fatto libero, *Iam tandem, quod optari ſolet, obtigit vt porrectis Pedibus dormias*; così Ariſtofane Comico fà fauellare Mercurio, qual dice, *Sublatis Pedibus requieſco*. Agiatezza, e ripoſo è però ſempre improprio, mentre è Padre dell'Otio, d'ogni rio vitio progenitore: di ciò direi qualche coſa, ſe dall'abbondanza d'altre Materie non foſſi ſorpreſo, e contro di ciò mancaſſero Dottrine, e Inuettiue.

Figura di Perſona conſolata. — *In Pluto.*

Contrario all'accennato è queſto, che ſegue: volendo dar ad intendere vno, che in vn'affare hà perdut'ogni ſperanza di più ſortirne buon'eſito, e proſtrato è di forze, e di ripieghi, fecer vdir queſte Parole, *Animus ad Pedes decidit*, che ſoliamo ancor noi dire mi è caduto il Cuore; eſpreſso queſto ſenſo con literale eſatezza Homero, quando diſſe, *Pauor ingruit ingens Omnibus, inque Pedes Animus mox decidit imos*. Attione è queſta da codardo, e da vile da eſsere abborrita da chi vanta, e profeſsa la Virtù della Fortezza, e toleranza, *Fortuna Corporis, & Animi comitatur Fortitudinem*, diceua Xenofonte, ed il Peripatetico, *Fortitudo Virtus eſt Animoſæ Partis, per quam Mortis impetus non facile ingruit*.

Animo diſperato. — *Illiad.* — *apud Stobeum De Virtute, & Vitio.*

L'entrare in vn'affare, di cui, ò non s'habbia contezza, maneggio, ò ripiego, ò non vi ſiano le debite circoſtanze, ouero quello, che al compimento di eſso ſi ricerca, venne ſignificato con queſte parole, *Illotis Pedibus ingredi*, come con confidenza ſenza le douute peritie, che ſuona ancora profanità, immodeſtia, & irreligioſità; è traslata queſta ſignificatione, dice Manutio, dalle Ceremonie Sacre, nelle quali tutte le coſe faceuanſi, e comandauaſi, che foſſero pure, illibate, e monde. Luciano nella Vita di Demonate diceua, *Haud quaquam illotis, vt aiunt, Manibus ad iſta venerat*, che tanto è a dire molto prattico, ed auertito, aggiunge Manutio. Poſe in concetto maggiore il tutto Enea Sofiſta, quando diſſe, *Plerumque quidem quidam illotis Pedibus irumpunt ad ſacra*, ed Aulo Gellio, *Illotis, quod aiunt, Pedibus, & Verbis reprehendit doctiſsimi Hominis Orationem*. Macrobio ne Saturnali de gli Huomini Leterati, fauellando, che non attendono alla dottrina recondità di Virgilio, fauella con queſta fraſe, *Illotis Pedibus pretereunt*; è queſto il medeſimo che dire, *Illotis Manibus*. Pericolo è queſto da douer eſser fuggito da chi hà ſenno, e prudenza, nè metterſi in Barca, come anco dice il noſtro Volgo, ſenza Biſcotto; può conformarſi queſto Precetto con l'altro, *Tuis te metire Pedibus*, accennato, e gli altri congiunti. La buona prattica in tutte le coſe è quella, che conduce a perfettione il tutto.

Maneggiare vn fatto ſenza cognitione, ò prattica. — *In Ep. quidam Noctium Aticarum. Lib. 1.*

La durezza, e perſeueranza d'vn'opinione, dalla quale non ci ſtaccareſſimo con quanti ſforzi ci poteſsero eſser fatti con le ſteſse perſuaſiue di Marco Tullio, venne eſpreſsa con queſto detto, *Ne altera*

Oſtinatione pareri.

altera quidem Pedè. Può conformarſi queſto con l' accennato del Ginocchio, *Nec Genu quidem flexo;* può anco traportarſi per chi non moſse mai Piede fuori della ſua Patria, onde Luciano diceua, *Qui ex Aethiopia nunquam, vel alterum promoueret Pedem*. Del primo motiuo accennato, dice Manutio, *Vel Conſenſus Opinionum, vel aſsiduitas Studij ſignificatur*, e Titto Liuio, *Alij in Caſtris, ſiue Stationibus per Somnum, Vinumque Diem Noctibus æquabant*. Oſcena, ed abborribile è queſta durezza, come l' altra nel bene, e nel proffitto è lodeuole, e da ſeguirſi.

Operar di naſcoſto.

L' operar di naſcoſto, e di ſoppiatto, accioche altri non s' accorga del fatto, venne eſpreſso con queſto detto, *Tacito Pede*. Pur di tutti è coſtume, quando non ſi vuol eſser ſentito, di caminare in punta di Piede, e così auertito, che nè pure vn minimo rumorio vdirſi mai poſsa; onde potiam dire, che il Piede nel muouerſi, ch' egli fà, habbia la ſua Voce ancor' egli. L' Interprete della Retorica d' Ariſtotele, qualunque ſiaſi, eſsendo innominato, ſcriue Manutio, ſopra queſto ſenſo, così hauer detto, *Tacito, ſeu lento Pede, cum cautim, & Pede tentim ad Rem accedimus;* può intenderſi ancora queſto naſcoſto furtiuamente, mentre i Ladri in tal maniera caminano, così volendo Ouidio rappreſentarci il tempo inuolatore de gli Anni, dice, *Tempora labuntur, tacitiſque ſeneſcimus Annis;* Alludeua a queſto Columela, quando ſpiegaua, *Tacito nam Tempora greſſu difugiunt, nulloquè ſono conuertitur Annus*. Non potiamo ſottrarci a queſti furti, ſe non con le opere decoroſe, e condegne da ſuperare la Morte, l' Obliuione, ed il Tempo.

Et anco furtiuamente.

Vltima età.

D' vn Huomo giunto a gli Anni della Decrepità, ò vltimo della ſua Vita, come noi diciamo, hà il Piè sù la Foſſa, ſoleuano dire gli Antichi, *Alterum Pedem in Cymba Charontis habere;* confronta con queſto ſenſo il detto di Luciano, *Qui iam ſit Aeaco ipſo vicinus, quique iam tantum, non alterum Pedem in Cymba Charontis habeat;* Il Cauſidico Pomponio appreſſo a Giuliano, *Ego diſcendi cupiditate, quam ſolam viuendi rationem optimam in Octauum, & ſeptuageſimum Annum Aetatis duxi, memor ſum huius Sententiæ, quam refert Iulianus, & ſi alterum Pedem in ſepulchro haberem, adhuc diſcere aliquid vellem*, riferiſce Plutarco, eſſer taciati i Vecchi con vulgato rimprouero, *Quod iam etate deſſiperent, & Foſſæ Confines eſſent, magiſque buſtuariæ Laruæ, quam Homines*. Planto chiamaua vn Vecchio Acherontio, Terentio Silicernio, cioè, che riguarda le Selci, che ſe ci foſſe ſempre queſta memoria preſente, oh quanto nell' offendere l' Altiſſimo andreſſimo auertiti, *Nihil eſt quod magis reuocet Hominem à Peccatis, quam frequens meditatio Mortis*, è ſentenza del Pontefice S. Gregorio, e di ciò in altro luogo più difuſo.

In Apologia Pandectarum 40.
Titulo de fideicommiſſis
De inſtituendo liber.
Vecchi ſemplici, e ſcemi.
Moral. 10. 6.

Chi non è pratico in affari rileuanti, e di gran vaglia, fà molto bene a trattenerſi in coſe picciole, e di non grande importanza; coſtituì la Madre vniuerſale Natura le Anitre, e l' Acquile: hanno entrambi le Ali, ma vna non traſuola i Valumi, e l' altre ſoruolano i Monti; vennero queſti ſenſi ſpiegati col preſente Prouerbio, *Pedibus ingredior narrare non didici;* non è certo, che d' incontrare naufragij chi non ſapendo nuotare vuol tentare i Guadi più voraginoſi, e profondi, onde è meglio aſſicurar la Partita col diguazzare quando l' Acque ſon baſſe. Leggeſi appreſſo ad Ariſtofane la ſcuſa d' vn Ribaldo, il qual dice, *Quid, quæſo, faciam, quando fodere neſcio*, così appunto diceua il Villico dell' Iniquità, ripreſo dal ſuo Padrone nell' Euangelo, *Fodere non valeo, mendicare erubeſco*. Conſente queſto detto con gli altri di ſopra accennati, *Tuo te Pede metiri;* e queſto accennaua Horatio quando diceua, *Sumite Materiam veſtris, qui ſcribitis æquam Carminibus, & cogitate diu, quid valeant Numeri*.

vanità di chi pretende aſſumere vn negotio eccedente l' eſſer ſuo.

In Poetica.

L' entrare, ſoliamo dire, doue non ſi è chiamato, il cercare de gli altrui fatti, e l' intruderſi in quelle cauſe, che a noi non ſpettano, venne ſpiegato con queſte parole, *In alieno Choro Pedem ponere*, tratta è la ſimilitudine dalle Feſte da Ballo; doue, ſe colà v' entraſſe vno, che non foſſe chiamato, ſarebbe lo ſcopo delle riſa di tutti. Son queſte le Parti di que' ſouerchiamente affacendati, che tutto vogliono ſapere, ed intendere, quando poi nulla ſanno, e di nulla s' intendono; aualora queſto Prouerbio Plutarco, quando dice, *Cum, qui in alieno Choro Pedem ponit curioſum, ac ridiculum eſſe Prouerbium declaratur*, ed il medeſimo altroue, *Ego vero, tametſi Pedem in alienum Chorum inferens dicebam, hoc eſt reſpondens de Re, quæ ad Philoſophi Profeſſionem non pertinebat*. Saggio auertimento a non cercare quello, che è fuor di sè ſteſſo, e che all' intereſſe proprio non concerne. Toccò queſto punto il Comendator Teſti, quando diſſe,

Attendere a proprij Intereſſi è il meglio che poſſa farſi.
In Comentario.

E mentre cerca,
Quel, ch' è fuori di sè, doglie a sè merca.

Indi ne riſultò l' altro Prouerbio d' Apelle, che dopo il Quadro rimprouerò il Calzolaio, con dirgli, *Nec Sutor vltra Crepidam; attendi tibi*, diceua il Poeta, *Et noris quam tibi ſit curta ſuppellex;* deueſi dunque intraprender quell' affare, che al noſtro poſſibile s' accomoda, onde di ciò riſultò l' altro Prouerbio, *Nè ſupra Pedem Calceus*, che ſuol anco dirſi dal Volgo, non voler fare la Scarpa più grande del Piede; venne ciò eſpreſſo da Luciano, *Neque maior Pede ſit Calceus;* di nuouo il medeſimo altroue, *Hæc tibi viſa ſunt immodica, & quam pro Menſura Pedis maiora*, e di nuouo in altro luogo, *Et haud quaquam iuxta Pedis rationem*. Si può rapportare queſto detto anco a chi preſume ſolleuarſi oltre la propria conditione, od eſſere, contro cui declama la Sapienza Euangelica, dicendo, *Quis poteſt adijcere ad ſtaturam ſuam Cubitum vnum*, ed altroue, *Non eſt ſeruus maior Domino ſuo*.

Iuuenal.
In Imagin.
In Dialog.
In Gallo.

Il concorrere nell' altrui opinioni, ò pareri venne eſpreſſo con queſto oſſeruabiliſſimo detto, *Pe-*

dibus in ſententiam ducere, ouero *Pedaria ſententia*, venne tradotto dall' vſo antico, ò di chi, ſtando a ſedere, porgeua ſegno d' acconſentire col Piede, ouero dalla ſiniſtra alla Deſtra parte paſſaua; ſpiega a longo Aulo Gellio queſto fatto, doue io riſtringo le vltime parole, che dicono, *Id, ſi transferatur, ad quamlibet alienæ ſententiæ comprobationem attinet, veluti ſi quis dicat, non eſt Viri prudentis, quid quid Vxori placuerit, protinus in illius ſententiam Pedibus diſcedere, ego vero in tuam Sententiam Manibus, Pedibuſque diſcedo*. Và ampliando queſto Luogo Tito Liuio maggiormente, quando, nel Libro Settimo della prima Decade, và auertendo, *vbi Sententiam meam vobis peregero, tum quibus eadem placebunt in dexteram Partem taciti tranſibitis*, e poco dopo, *quibus hæc ſalutaria videntur, agite dum in Dexteram partem Pedibus tranſite;* così diceua Decio, al parere del quale tutti aderendo, dalla ſiniſtra alla deſtra paſſarono; frequenti ſono i luoghi in ciò di Marco Tullio. Dice Plinio parimente, *ſed cum fieret diſceſſio, qui Sellis carrulibus adſtiterant, in Cornuti ſententiam ire ceperunt*. Dauaſi ancora la Libertà di paſſare d' vno in vn' altro parere, onde andauano, e ritornauano, conforme erano perſuaſi dalle ragioni, che a loro aggradiuano, onde dice Manutio, *Qui ſententias interrumpebat, intercedere dicebatur;* confermò il tutto Liuio, l' accennato, *Cum omnes, Laudibus modo proſequentes Virum, in ſententiam eius Pedibus irent, tentata pauliſper interceſſio eſt*. Approua maggiormente queſto fatto Saluſtio, quando dice, *Sillanum poſtea, permotum Cai Cæſaris Oratione, Pedibus in Sententiam Tiberij Neronis iturum ſe dixiſſe*. Diſſe Quintiliano, *Manibus, Pedibuſque in ſententiam diſcedere*, doue s' allude anco al coſtume di alzare, e batter le Palme. Or, tralaſciati queſti vſi ſtrepitoſi, e ſcorretti, a più morigerate, e quiete maniere ſi ſono introdotti, dice Manutio, i Conſenſi nelle Sentenze, e pareri, con il ſottoſcriuerſi; quindi, al parere, al giuditio, e alla volontà, con la maniera ingegnoſa del ſuffraggio, doue ſono celate, ed occulte le Paſſioni, ed il Giudice conſeguiſce l' intento, apparendo il Voto, non il Votante, eſſendoſi lungi a que' rancori, ed amarezze d' animo, che con quelle ſentenze Pedarie, pur troppo era d' vopo, che aueniſſero, raſermandoſi di più le Scritture, ed Inſtromenti col toccare la Carta, e, riſpetto a Sacri, toccarſi il Petto, ſegno verace dell' interna dimoſtratione del Cuore.

Lib. 13. C. 18
Lib 2. in Adrian.
Lib. ab vrbe condita 9.
in Bello Catilinario.
Voto celare coſa lodeuole.

La Prudenza, & ottima diſpoſitione, con la quale quel tale ſi accomoda, conforme l' emergente, il tempo, e l' occaſione, in cui ſi troua, venne ſpiegata con queſto ſenſato Prouerbio, *Ad Pedem;* tratta fù la metafora dalla Scarpa, che ſi và accomodando con il tempo al Piede; dicono eſſer ſtato queſto Prouerbio inuentato da Suida, all' or che diceua, *Dextrum in Calceolo, læuum vero in Podoniptro*, e diede anſa maggiore a queſto detto Paulo Emilio, il quale trattaſi vna Scarpa, la moſtrò all Eſercito, con dire, *Vos videtis Bellum, ac nouum eſſe Calceum verum, qua Parte Pedem torqueat meum, id ego demum ſentio;* voleua con ciò ſignificare hauer vna Moglie, che punto non voleua accomodarſi al ſuo parere. Cita Suida Platone, che in tal maniera ragionaſſe, *Vt hoc meo negotium quadrat Pedi;* queſto è quello, che và dicendo Marco Tullio, *Tempori parcere, ideſt oportunitatis locum expectare*. Proprietà è queſta dell' Echino, che apre il Foro della Spelonca, da doue non ſpirano i Venti; e venne anche ciò oſſeruato ne gli Animali minuti del Prato, e così ſuona l' vſuale Prouerbio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more, cum fueris alibi, viuito ſicut ibi*.

Viuere conforme l' occaſione, ed il tempo.
ex Manutio.

Chi laſciati i più graui emergenti, e rileuanti affari, applica l' animo a coſe minute, e di poca importanza ſi ſoggetta al detto Prouerbio, *Omiſſa Hippagine, Pedem inſequeris;* è tutta queſta Propotione fondata sù la Nautica, od Arte del Nauigare, mentre s' additano quì que' Marinari incauti, che nell' vopo maggiore di rattenere il Legno, che non venga manomeſſo, ed aſſorbito dalle Procelle; in iſcambio di ricorrere alla Scotta, ò Fune maggiore, ſi perdono in abbraccciare il Piè del Timone; qual forza può hauere vna picciola Traue per reprimere quelle tumultuarie sfortune, che aſſorbiſcono i più corredati Vaſcelli? cita Suida queſto Adagio, che venga dal Filoſofo Hiperide; contro di queſti ſuona vna Legge, promulgata dalla Bocca del Redendore Iddio, *Veh vobis, qui decimatis Mentham, Anetum, & Ciminum, & reliquiſtis ea, quæ grauiora ſunt Legis*, ſon queſte le Voci de gl' Hipocriti, che ſgridano, ſe venga vn Paſſero offeſo, e poi tragondono vn Bue. Le Piante cattiue ſi deuono troncar dalle Radici, non fraſcheggiare fra i Rami.

Laſciar le coſe maggiori per attender al poco.
Matthei 23.
Luca 11.

L' inoltrarſi ad auanzare il Compagno in qualche Profeſſione, e nell' Arte del dire in particolare, venne eſpreſſo con queſta forma di dire, *Sexdecim Pedibus ſuperauit;* tratto è queſto modo di ragionare dallo Stadio, per doue ſoleuano correre i Caualli, che era già di ſedici Piedi, ò Paraſanghe, che è lo ſteſſo, che Stadj, come ſi vide nel Trattato delle Deta; per queſto correndo i Deſtrieri, come anche frà noi s' accoſtuma, il primo conſeguiua il Pallio; a queſte mete giunſe il famoſiſſimo Pericle, di cui ſcriuono gli Autori, che, per la ſua enfatica eloquenza, ſembraua tramandare ſcintille dal Volto; or di queſti laſciò memoria Ariſtide, quel tanto accreditato, dicendo, *Sexdecim Pedibus vicit Rethores dicendo, & in vnius Labijs inſedebat ſuadela cunctorum*. Il medeſimo confirmò Ariſtofane, a gli Acarnenſi; e Marco Tullio diſſe, *Dea illa*, (intendendo dell' Eloquenza) *in Periclis labijs ſeſſitauit*. Imitò queſte forme di dire Enio, chiamando Marco Cethego, *Suadelæ medula*, ed Ariſtofane imita altroue queſto modo di ragionare, dicendo, *Vt Graiorum dicar Gentem Stadijs præcedere Centum*, Felici quelli, che a piene labbra beuono di queſto beato Torrente, mentre è ſempre vero, che *Eloquentia Fortitudine præſtantior*, allo ſcriuere del Dottiſſimo Alciati

auanzare di perfettione il compagno
ex Demit. En pol.
apud Ciceronem in Catone maiore.

Vicinanza, e preſẽza d' vn oggetto.
in Hymn. vltimo.
in Pſeudologiſta in Phemea

L' hauer preſente, ò vicino vn' Oggetto, ò chi ſtimiamo, che ci ſi poſſa far preſto incontro, venne ſpiegato con le Parole *Ante Pedem*, Poſe queſto Detto in concetto maggiore Terentio, quando diceua, *Si tunc eſt ſapere,non quod ante Pedes modo eſt videre, ſed etiam, quæ futura ſunt proſpicere*, così Pindaro, *quid quid ante Pedes ſemper eſt melius*; Lutiano, e Filoſtrato, *Quo vadis autem ſublimi Vultu,cunctaque deſpiciens, quæ ſunt ad Pedes;* così in molti luoghi Platone, *Ante Pedes prouolui quod veluti expoſitum eſt*, mà di Republica in particolare, *iam dudum,o beate, videtur rurſus ante Pedes volui; nec vidimus illud, ſed fuimus ridiculi;* dourebbe ogn' vno auanti, che ſi metteſſe a ragionare di qualche fatto, cercare d' hauerlo preſente.

Pouertà tormentata.

Perche queſto è il Trattato del Piede, qui m' occorre replicare vn Prouerbio, accennato per la Mano, qual è queſto, *Macilenta Manu, pinguem Pedem;* Vn ſignificato è queſto della Pouertà, e breue deſcrittione d' vn Pouero, mentre queſto infelice rattoppato, guitto,e ſcalzo, eſſendo neceſſitato di caminare per ogni ſtrada, ò polueroſa, ò intralciata da Saſſi, e per i geli, e per i caldi, conduce materia d' vmori al Piede, per i continoui patimenti, onde ingroſſandoſi, par che s' ingraſſi; altresì per l' infelicità del viuere ſcarnato, e ſmunto di Mano ſi fà vedere; ſcriſſe principalmente sù queſto luogo Eſiodo, *Gracili Manu pinguem Pedem præmas*, e come aggiunge Manutio, *Manus gracileſcunt fame,Pedes intumeſcunt frigore*, venne tradotto queſto ſenſo a miglior norma con il preſente Diſtico.

Ne te deprendant inopem mala Tempora brumæ,
Atque Pedem premere Manus arida pinguem,

3. Carminum
de Amore Parentum erga liberos.

Infelice, chi ſi laſcia ridurre all' infelicità di queſto ſordidiſſimo ſtato, *Magnum Pauperies obrobrium; iubet quiduis facere, & pati*, cantaua il Venuſino, e Plutarco, *Cum Paupertatem malorum omnium maximum cenſeamus, hanc non aliter ac grauem, ac dificilem morbum Liberis tradere formidamus;* Deueſi ognuno ingegnare di non cadere legato tra queſti miſerabili Ceppi.

ex Atheneo Lib. 7.
Decad. Lib. 1

Affine, e ſignificatiuo del ſenſo accennato è queſt' altro Prouerbio parimente, *Suum rodit Pedem*, alludendo al Polpo Marino, il quale, al ſentire di Plinio, è Peſce ſenz' oſſi, e di natura, edaciſſimo, e quando gli manca il viuere, e l' eſca ſi dà a rodere, e conſumare sè ſteſſo; così l' Infelice Pouertà rode sè medema, come ne gli aſſedij delle Città pur troppo ſi ſono inteſe Madri deuorarſi i proprij Figli. In tal maniera auuiſaua il gran Catone gli Habitatori delle Ville a coltiuar le Campagne,e a non laſciarſi aſſalire da queſta Febbre mortale, che depaſce fino le Viſcere medeme; *Quando Pedes edit ipſe ſuos is qui caret Oſſibus*. In ſimil maniera ſi lamentaua il Comico, e Poeta Alceo, *Comedo me ipſum more Polypi;* così è, dice Liuio, *Fames, & Frigus vltimum ſupplicium.*

Ricchezze ſuperflue.
in Paſtoribus

Al contrario de gli accennati Prouerbi,quando i viueri, e le ricchezze, e comodità abbondano, e ſopratianzano venne detto, *Ad Pedes, ad Caput*, che tanto è dire,come coprono dalla Teſta al Piede,venne queſto detto eſpreſſo da Theocrito, quando diſſe, *Ad Caput,adque Pedes, quarum me Vellera cingunt;* è ragionamento d' vn Paſtore introdotto da quel Comico, ch' era abbondante di numeroſiſſime Greggi. Queſta affluenza però non deue deſiderarſi da chi ſi ſia, *Diuitiæ ſi affluant nolite Cor apponere*, dice Dauide, doue legge Sante Pagnino, *Diuitiæ ſi fluent*; condegna verſione, mentre i Beni di Fortuna, come Acque ſe ne vanno; quindi anco il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata ſpetie blandiuntur, abeuntes autem poſt ſe Pænitentiam, & dolorem relinquunt:* moraliſſimo Aſſunto da trattare,

Portarſi di perſona a ſuoi intereſſi
de bello Gallico.

Quando i Poderi, le rendite, e il proprio guadagno ſono lontani al Padrone, onde hà di biſogno, ſe non vuole patir danni euidenti dalla loro lontananza di condurſi in Perſona a veder gl' Intereſſi ſuoi, venne ſpiegato con queſto detto, *Pecuniæ Pedibus compenſantur*; attribuiſcono queſto alcuni a Catone, altri a Marco Tullio. Documento è però ad ogni Padre di Famigla d' auiſarli di ſollecitudine, e preſenza ne ſuoi affari, nè fidarſi di chi ſi ſia, mentre la preſenza è l' anima delle coſe, e ſuonarebbe appreſſo di noi in buon Vulgare, chi vuol vada, chi non vuol mandi, *Omnia, quæ abſunt, vehementius Homines perturbant*, diceua Ceſare Auguſto.

Vdir nouelle piaceuoli.
apud Plutarc.
in Tuſculan.

Il ſentir Nouelle, che ci aggradiſcono, ò coſe, che ci piacciono, ci fà porgere pronte, & acute le Orecchie, così al contrario rieſce; Venne eſpreſſo con queſto ſentimento, *In Hoc Calceamento Pedem habet*, Dalla ſimilitudine tratta dal Piede, che par che goda,quando è adornato d' vna Scarpa legiadra, doue adagiato ſi ſpiani, così godiamo, ò nelle noſtre lodi, ouero quando alcuna coſa ci và a genio. Vſauanſi anticamente le Scarpe colorite, e pitturate,com' ora da noi con le Fibie d' Argento s' adornano; così ci luſinga vn Diſcorſo di noſtra ſoddisfattione, *Non eſt auditio Laude ſuauior*, diceua Xenofonte. *Honor alit Artes, omneſque incendimur ad ſtudia Gloriæ, iacentque ea ſemper, quæ apud quoſque improbantur*, diceua Marco Tullio; con queſti motiui Io m' arriſchio di dire, non riuſcire ſempre biaſimeuoli l' vdir le ſue lodi.

Affare inuolto, e dificile

Il trouarſi in vn' affare di riuſcita, e d' eſito difficile, brigoſo, ed inuolto riceuè la ſignificatione con queſte parole, *Nec Caput, nec Pedes*, e veramente dificile è l' vſcire da quel Labirinto, di cui non ſi riauiene nè l' entrar, nè l' vſcire; non poſſono hauer Nomi, che di Moſtri que' Compoſti, che non hanno,nè Capo, nè Piede. Chi ſarà quel così poco auertito, che vorrà imbarazzarſi in vn' affare, che non hà nè principio nè fine? così Marco Tullio ſi prende a beffare del ſuo Amico Curione, dicendo, *Sulpitij tibi Operam intelligo ex tuis Literis non multum tibi opus fuiſſe, propter Res tuas,*

tuas, ita contractas, vt, quemadmodum ſcribis, nec Caput, nec Pedes; equidem vellem Pedes haberent, vt aliquando redires. Suona queſto Prouerbio con l' altro. *Sine Capite Fabula*, mentouato da Platone.

vſcir fuori del moderato
Preſuntione ſempre deteſtabile.
ex Stobeo.

Di quelli, che non ſanno contenerſi nel proprio ſtato, e conditione, venne detto, *Vltra Pedem*, inteſo propriamente di quelli,che a troppo luſſo, e piaceri dediti ſono; ſarebbe ciò accennare, a mio credere, far il paſſo più lungo, che non s' hà la Gamba, doue è neceſſario, ò ſlogarſi, ò precipitoſamente cadere; ſi confronta con il dogma contrario col mentouato Prouerbio sù le prime, *Tuo te Pede metiri*, Infelici Beliſario, Tigellino, e Seiano, perche vollero preſumere più di quel che doueuano, diedero ſtramazzate mortali. Chi non è Aquila non s' affiſſi a rimirare il Sole, che vi laſciarà le pupille; Peccato fù queſto prima di Lucifero, poſcia de noſtri Progenitori primieri, *Arrogans nemini amicus*, diceua Diogene.

Far di mani, e di piedi.
in Andria
Iliados ij

L' vltimo ſforzo, che ſi fà in vn' affare per ſortirne l' eſito, ed il fine deſiderato venne eſpreſſo con queſte parole, *Manibus, Pedibuſque*, che ancor noi ſoliam dire far di Mani, e di Piedi, cioè vſare ogni diligenza, e forza poſſibile. *Nam per Manus* (ingiunge Manutio) *declaratur induſtria conficiendi negotij, per Pedes maturandi celeritas*, così Dauo sù le Scene venne introdotto da Terentio a dire, *Ego hoc, Pamphile, tibi pro ſeruitio debeo conari Manibus,Pedibuſque;* ſi ſerue di queſto modo di parlare Eſchine contro Demoſtene ſpeſſe volte, ed Homero, *Imo quid quid poſſum Manibus, Pedibuſque*, ciò è lo ſteſſo, che dire, *Omnibus Neruis, Velis, Equiſque, Remis, ac Velis, Nauibus atque Quadrigis, &c.* Mà per conformarmi a' Prouerbij in ſimile genere, e ſin a quì,ancor Io hò fatto, e di Mani, come farò ancora per l' auenire per ſeruirti, e però diuertendo per hora da detti Prouerbi, di cui poco più auanza, mi traduco a dire delle

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

SArà oſſeruabile queſto Capitolo, ſe non per altro, perche conterrà, e diſaſconderà dall' origin primiera l' vſo, ed il coſtume del lauare de Piedi, nella qual funtione, fatta dall' Altiſſimo Redentore auanti al ſuo patire, co' gli Apoſtoli ſuoi, inſtitui poi la Sacra Cena, doue dimoſtrò più d' appreſſo la finezza del ſuo Amore, e ne laſciò tutto ſe ſteſſo in Cibo, e beuanda. Auanti però, che ad vn tal racconto m' inoltri, mi farò ſtrada co' Fiori, doue oſſeruo in primo luogo non eſſer tutta inuentione Poetica, quantunque con gran Giuditio portata, quella del mio ingegnoſiſſimo Compatriota Girolamo Preti, che nell' Idilio della Salmace, la quale ha fatto riempir di ſtupore i più canori Cigni del Mondo, và di quella Ninfa cantando

E ſe raccoglie vn Fiore,
Per baciarle il bel Piede vn' altro ſpunta,
E veder non ſi può quai ſian maggiori,
I doni, ò pur le Prede,
Mentre fura la Mano, e dona il Piede.

In Cam. ad Nicob.
Satyra 2.
de Laudibus Serenæ
Egloga 4.

Ritrouo eſſerſi ſeruito di queſta fraſe medeſima vn Santo, e queſto è S. Gregorio Nazianzeno, qual dice, *Pedibus Flores adnaſcantur*, quindi Perſio, quantunque Satirico.

Hunc optent Generum Rex, & Reginæ Puellæ,
Hunc rapiant: quid quid calcauerit hic Roſa fiet.

Cade medeſimamente nello ſteſſo Senſo Claudiano,

Quocunque per Herbam
Reptares fluxere Roſæ, candentia naſci Lilia.

e Virgilio, *Ipſa tibi blandos fundent Cunabula flores.*

Spicileg Sacr. C. 13. Tract. 1
Lippomen.

Onde dice, e ſpiega quì a puntino il Padre Pinto, *Sternebunt ergo ramos virentes, & flores ijs, quos glorioſius volebant exceptos, quaſi blande Terram increpantes, quod ingrata tarda tantis greſſibus virentes Herbas, & flores denegaret*, e queſto fù il Trionfo, che volle hauer Chriſto, quando alla generoſa Impreſa della Santa Croce douea portarſi, doue ſi legge, che le Turbe, *cedebant Ramos de Arboribus, & ſternebant in via*, così non è merauiglia ſe S. Baſiliſco Martire fece fiorire vn' Albero, a cui venne legato, di ſecco, che era, nell' accoſtarſi, ch' egli vi ſi fece; ſe il medeſimo fece d' vn' arido Baſtone il gran Veſcouo Taumaturgo; ſe S. Brigida nel riceuere il Sacro Velo fece rinuerdire il Sopedaneo dell' Altare, che contaua forſe ben Anni cento di Decrepità, ſe nelle Mani del Padre Putatiuo di Chriſto germinò vna Verga ſecca, ed iſtecchita, e ſimili portenti, e viſioni lette, ed auertite ſi ſono.

Pedagog. 2. C. 11.

E per ritornare a Piedi, riſguardarono a queſt' vſo (proſiegue a raccontare il citato Ramirez) alcuni di vanità riempiti, che mettendoſi certi ferretti, a ciò accomodati, ſotto alla pianta del Piede imprimeuano forme, e ſembianti di Stelle: vani, volendoſi mettere ſotto alle Scarpe quelle, che tante migliaia di miglia hanno ſopra il Capo diſtante, nè di queſte figure ſole ſi contentauano, mà voleuano ancora portar quelle de' fiori; così la Giouentù ſuogliata, non che trà veri, mà anco trà fiori finti deliraua, e miſamente perdeuaſi. Più oltre s' auanza il ſuperſtitioſo coſtume d' alcune feminelle poco honeſte, di cui racconta S. Clemente Aleſſandrino, *Multe Fœminarum Foleis, quandoque amatorijs, ſalutationes imprimunt, vt vel Terram numeroſe incedentes Meretricios Spiritus in*

L. C.

Incessu insculpant, sopra cui dice il Comentatore, *Ego, hic, si diuinare libet, Rosas dicatas Veneri, & Amoribus insculptas augurarer*. Questo a puntino è il sentimento del Nonio, che spiega, *Et osculatus est innumeris osculis occultè repens locum vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem Virguncula Roseo splendens calceamento*; quindi per dar vanamente ad intendere, che dal Piede spuntassero Fiori, pur anche oggi giorno s' vsa di porne le Figure nelle Calzette, delle quali portiamo coperta, ed adornata la Gamba, e colà vicino al Tallone, come più prossimi al Piede. Approua il rito andato Cephisodoro Comico, il quale si querela della sua Amata con queste parole, *Sandalia minutim incisa, in quibus aurei Flores insunt*, così l' età suogliata trà le Vite de Fiori si perde, che non durano dalla mattina alla sera, e non è merauiglia, dice Giobbe, *Quasi Flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, se và a gran passi gridando l' Anima Santa, che non sì tosto, *Flores aparuerunt in Terra nostra*, che *Tempus putationis aduenit*, s' egli è vero il detto d' Isaia, che, *Omnis Caro Fœnum, & Gloria eius tanquam Flos agri*, se rafferma il medesimo, che, *Flos decidit Gloriæ, qui erant in Vertice Collis Pinguium*, se pur troppo l' Huomo, a sentire del Regio Cantore, *Mane, sicut Herba transit, Vespere decidit, indurat, & arescit*, se di ciò scriueua Agostino, *Fructuum, quo sperabatur Flos, est afflictio*; nascano pure al Piede, che si vedranno illanguidire col Capo.

Dionisiac. Lib. 42.

Non era però vano (benche per altro impossibile) mà morale, il mettersi sotto alle Piante, che taceuano, le stellette, perche in tal modo voleuano, come comenta il Padre Pinto accennato, dar a conoscere vna Figura, con la quale potessero dar ad intendere di portarsi, ed ascendere al Cielo: motiuo, che se hauessero, ed al Piede, ed a gli Occhi i Christiani, meglio ne passi loro caminariano; Presumeuano gli andati in tal modo imprimere l' Orme, ed i Vestigi, onde porta l' accennato Autore varj significati, *Ire ad Astra, Astra petere, Astra mereri, Ire Polo, calcare Sydera*, sì che con le Stelle di Ferro cercauano quelle d' Oro, con queste di sotto quelle di sopra indagauano, così dice Virgilio, *Macte noua Virtute Puer; sic itur ad Astra*, e Seneca nel Furente, *Non est ad Astra mollis, e Terris Via*, e Luciano, *Tu cum statione peracta Astra petes*; Seneca quì di nuouo, *Astra gnatus laudibus meruit suis*. Più di tutti Propertio al punto, *Nunc mihi summa licet contingere Sydera Plantis*, Virgilio, *Sub Pedibus videt Nubes, & Sydera Daphnis*. Stimauano, nè con ragione, a mio parere, affatto insipida, l' altrui detto, che le Anime, prouenute dalle Stelle, colà douessero far ritorno.

Tractat. 1 C. 14.
Modo, con che insinuauan gli Antichi di condursi al Cielo.
Stellette di ferro, poste sotto alle scarpe di nuouo.
Lib. 9.
in Octau
Lib. 1.
in Eglog. 4.
C. 16. V. 25.
Satyra C. 37.

Non sono da tralasciarsi l' esplicationi, fatte dall' accennato Ramirez sopra quanto inuolta, ed oscuramente và esagerando il Profeta Ezechiele in quella Donna Fornicaria, di cui và dicendo, *Diuisisti Pedes tuos omni transeunti, & multiplicasti Fornicationes tuas*, esplicano i Latini, *Tollere Pedes*, i Greci tradotti, *Tollere Crura*. E' motiuato, e concordano con ciò anco i Profani, come il Satirico Petronio Arbitro, *An vt Matrona, onerata Phaliris Pelagijs, tollat Pedes indomita in Strato extraneo;* Martiale ancor egli cade in questo senso,

Protinus accedunt Medici, Medicæque recedunt
Tolluntur que Pedes ò Medicina grauis.

Lib. 11. Epig. 72.

Cita l' accennato Autore vn fragmento d' vn Poeta prisco, che dice, *Mammas teneas, Pedes extollas, congenues, suauies*; cade nel medesimo senso Aristofane, *Illud vero non curauimus, quoniam modo Manus tollere tunc recordaremur, quæ assuetæ potius sumus Crura tollere*; fugganſi da chi hà senno, e Prudenza quest' atti ad ogni patto illeciti, e poco honesti, nè si lasci alcuno lusingare da così illecite persuasiue.

ex Atellonis

BACIO OFFICIOSO.

PLausibile è questa materia, trattandosi del Bacio, che è pegno d'Amore, e non è questo, men che honesto, anzi honestissimo, mentre con ciò si venera, & ossequia il gran Vicario di Christo, quel gran Vicegerente di Dio, a cui volle la Sapienza del Redentore medemo, nella Persona di S. Pietro, e suoi Successori conferire le Chiaui tutte de gli affari Spirituali nel Mondo. Atto di profonda vmiliatione fù mai sempre questo, a cui per la salute del suo Popolo voleua pur anche assoggettirsi il zelante Mardocheo, come s' hà nella Storia d' Esterre; son queste le sue Parole, *Libenter, pro salute Israel, etiam vestigia Pedum eius deosculari paratus sum*, trattandosi di quell'altiero, e fastoso Dragone di Amon; era costume questo de' Persiani, come nota l'erudito Sanchez, e de' supplicheuoli, che baciauano i Piedi, non che de Grandi, e de Principi, mà de più minimi, ed inferiori ancora; ciò dice Martiale, *Ad Parthos ite Pileatos, & turpes, humilesque supplicesq; Pictorum SOLA basiare Regum*, dice *Sola*, intendendosi perciò l' infima parte del Piede, e ottiene questo nome di *Sola*, perche ella sola calpesta, e si raggira intorno al Suolo; e l' erudito Sanchez, allude, & esplica più chiaramente questo modo di baciare le Sole, dicendo, che baciauano, non che i Piedi de Regi, e de Grandi, mà quel Suolo stesso, doue le vestigia imprimeuono; in tal maniera affettaua, ed essigeua le adorationi quel scelerato d' Eliogabalo, quale, quanto più infimo, prosciolto ne' Vitj, a costume de Brutali, inchinauasi, di solleuarsi sopra questi Inchini cercaua; detteſtò appresso a Lampridio questo scelerato costume Alessandro Seuero, quando, come ne attesta il detto Autore, *Ipse adorari se vetuit, cum iam cœpisset Hæliogabalus adorari, Regum more Persarum*. Primo Autore di questo Bacio, tanto più sinistra, & in-

C. 13.
Costume de Persi di baciare i Piedi.
Lib. 10.
Sola della Scarpa, perche detta cō tal nome.
ad Isaiam C. 29.

decentemente impresso, quanto le Persone, ed il luogo sono improprj, nè v' hanno vn menomissimo merito, fù Caligola quel fastoso, e Crudele, che non potè però far di meno con il Nome medemo di non farsi hauer nelle Scarpe, mostrando, che l' Alterigie humane, più cadono a Terra, quanto maggiormente d' inalzarsi presumono. Di queste dice sensata, e curiosamente Seneca, che hauendo assoluto dalla Condanna di Morte Pompeo Penno, se lo volle però vedere prostrato a Piedi, con quest' Atto, *Deinde absoluto, & gratias agenti porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e condegno è ciò, che prosegue a scriuere il suddetto Seneca, per non lasciare niun' atto d'alterezza fastosa: son queste le sue Parole, *Qui excusant, dum negant, id insolentiæ causa factum aiunt, Socculum auratum, imo aureum, Margaritis distinctum, ostendere eum voluisse, ita prorsus quid hic contumeliosum est, si vir Consularis Aurum, & Margaritas osculatus est, & alioqui nullam Partem in Corpore eius electurus, quam purius oscularetur. Homo natus in hoc, vt mores liberæ Ciuitatis Persica seruitute mutaret, parum indicauit, si Senator Senex summis vsus honoribus in conspectu Principum supplex sibi eo munere iacuisset, quo victi Hostes Victoribus iacuere inuenit aliquid infra Genua, qui libertatem detraderet: non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede?* Condegna Censura, e moto ben saggiamente pungente contro così affettata Ambitione, & alterigia stomacosa cotanto; perche era, come si disse a principio, costume questo de' Rè di Persia; Così era Ciro, quel gran Monarca, decantato per altro morigerato nelle Sacre Lettere, tutta volta di questo abuso cotanto partiale, che dice di lui Xenofonte, che *Deosculabantur Cyro Manus, Pedesque*, così vsauasi, dice il Nonio altroue, appresso ad altre Genti, onde, *Electræ osculantur Manum, Oculos, Pedesque*; così s' hà appresso di Sillio Italico, che volendo vn Padre detestare vn fatto iniquo d' vn Figlio ribelle, e con preghiere cercando da quello distorlo, fino si gettò a baciarli i Piedi: son queste le sue parole,

Primo Autore del bacio del Piede.
Lib de Beneficys C. 7.

Cum senior tanti Pondus conaminis ægra,
Vix dudum iam Auræ ferens tremebundus ibidem,
Sternitur, & Pedibus crebro pauida oscula figens;
Per si quid superest Vitæ, per iura Parentes,
Perque tuam noster potiorem Nate salutem,
Absiste inceptis oro.

Lib. 4. Dyonisiac.
Padre baciò i Piedi al figlio.
Lib. 11.

Giulio Capitolino del superbissimo Massimino và ancor egli scriuendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigebat, & Genua osculare sibi patiebatur; nonunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est senior Maximus, qui dicebat, Dij prohibeant, vt quisquam ingenuorum pedibus meis osculum figat*. Più ambitioso era Massimino, che pur era sempre ad auantaggio, e diminutiuo nel nome, di Massimo Caligola, però men male, faceuasi baciare lo Stiualetto, ò Soco d' oro; mà più scelerati erano que' Giudici, che affettauano, e voleuano essiggere il bacio anche col Piede sporcato, e lordo di fango. Lo attesta, e ne lascia memoria frà gli altri Valerio Massimo, il quale di Lucio Pisone và dicendo, *Per idipsum Tempus, quo tristes de eo ferebantur sententiæ, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus humi Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Cæno repleuit, quo conspectu totam quæstionem a seueritate ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit*.

Lib. 8. C. 1.

E tanto eccedente era il Fasto, con cui que' vani Idolatri (leuando a Dio stesso que' Culti, che solo sono della Diuinità sua proprj) essigeuano veneratione di Baci, non solo nel Piede, mà nell' Orme, e vestigi pur anche: che si conuengano questi atti d' vmiliatione, e d' inchini all' Altissimo, lo racconta frà gli altri il Profeta Esaia, quando dice, come comenta il Padre Sanchez, *Et erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutritiæ tuæ, Vultu in Terram demisso adorabunt Te, & Puluerem Pedum tuorum lingent*, dice il medesimo in vn' altro luogo, *De terra Vox tua*; altroue più aperto, *Adorabunt vestigia Pedum tuorum*, e con questi il gran Profeta Reale, *Adorabimus in Loco vbi steterunt Pedes eius*; era questo costume d' adorare, e baciar le Vestigia comune a Greci, à gli Ebrei, ed a Latini; si prende diletto Giuseppe Ebreo di dichiarare maggiormente il detto di Mardocheo già accennato, che per la salute del suo Popolo si sarebbe auilito fino a baciare i Piedi al superbissimo Amone, e più s' auanza il detto Autore, con dire, *Fuissem paratus lingere Calceos, qui in eius Pedibus sunt, & Puluerem, quem ipse calcaßet*. De Greci il Nonno, *Et osculatus est innumeris Osculis occulti repens locum, vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem*; frà i Latini quì alluse Statio, quando disse,

Orme, e vestigi baciati.
C. 49. 23.
in loco citato.
C. 29.
C 60.
Psalm. 121.

Viue præcor, nec tuam Aeneida tenta,
Sed longe sequere, & Vestigia semper adora.

in l. c.
Lib. 42. Dyonisiac.
Lib vltim. ad suā Thebaid.

Sarebbe stato, a mio credere, più stimato, e celebre Plinio nell'esaltare il suo Traiano, se non hauesse nelle lodi gagliardamente ecceduto, come traportato dall'Aura dell' affetto fuor delle Sfere humane, lo sembra di collocare con dire, *Veniet ergo Tempus, quo posteri visere, visendum tradere minoribus suis gestient, quis sudores tuos hauserit Campus, quæ refectiones tuas Arbores, quæ saxa somnum prætexerint, quod denique Tectum magnus Hospes impleuerit, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in Locis monstrabantur*, tocca questo punto mirabilmeate Claudiano, fauellando de gli Vcelli, che accompagnano, e porgono alla Fenice ossequj, dice,

in Panygir. ad Traianum.

Ne quid tantis, e millibus obuius audet,
Ire Duci, sed Regis iter fragrantis adorat,

Talis

Talis Barbaricas Fluuio de Tigride Turmas,
Dvctor Parthus agit.

Doue comenta il Padre Pinto, *Iter adorare, ideſt veſtigia colere;* Ramemora queſt' vſo Sillio Italico ancora, doue fauellando de Boſchi ſacrati a Numi, dice,

Has Vmbras Nemorum, & conuexa Cacumina Cœli,
Calcatoſque Ioui Lucos, Prece Boſtar adora.

Lib. 5.

Così l' Altiſſimo voleua, che riuerendo Mosè i veſtigi del luogo ſacro, doue ſi ritrouaua vicino al Roueto, dimetteſſe i Calzari, *Solue calceamenta de Pedibus tuis locus enim, in quo ſtas, Terra ſancta eſt;* belliſſimo è il dubio, che ſopra ciò forma S. Iſidoro, nè meno acuta è del penſiero la conchiuſione, *Quomodo Ierico, Terra Sancta eſt, quæ ab Hoſtibus detinetur? ſed forte quocunque venerit Princeps Virtutis Domini ſignificat locum;* così vien emanata queſta Legge per Bocca di Dio colà in Gioſuè, *Precipe eis, vt tollant de medio Iordanis alueo, vbi ſteterunt Pedes Sacerdotis, duodecim duriſſimos Lapides.* Da ciò dunque chiaramente appare, che ſi baciauano, non che i Piedi, mà l' Orme, e i Veſtigi di quelli, e i luoghi, oue vna volta paſſeggiare ſi viddero,

In Ioſue 5. V. 15.

Ioſue 4.

Con queſto oſſequio veramente ſi porgono tributi di veneratione, e riuerenza, e condegnamente, al maggior de Monarchi del Mondo, nel baciare, che ſi fà il Piede al Pontefice Romano, che è ben il douere inchinare con ſimil atto d' vmiliatione il gran Vicario di Dio, nelle di cui Mani lo ſteſſo Redentore del Mondo aſſegna i ſuoi maneggi, e con l' affetto del cuore deue baciarſi quel ſacro Piede, che ne può eſſere ſcorta totale al camino del Cielo.

Trattandoſi dell' Amore, e vigilanza, con le quali il Clementiſſimo Dio aſſiſte continuamente, e veglia ſopra il Genere humano, ſtimarci far gran torto alla Materia, al Libro, & a me ſteſſo, ſe traſandaſſi l' eſplicatione d' vna Scrittura, molto propria del Piede, e neceſſaria a noſtri documenti. Fù queſta la Viſione, ſcoperta dal diletto Euangeliſta Giouanni; Vn Angelo era egli, quale frà l' altre coſe miſterioſe, che conteneua, perche ora a me non confaceuoli, perciò taciute; gettaua vn Piede in Terra, e l' altro in Mare, *Et poſuit Pedem ſuum Dextrum ſuper Mare, ſiniſtrum autem ſuper Terram;* eſplica sù queſto luogo, a mio credere, molto oportuno il Padre Pinto, inſinuando, *Putant Patres ſignificari Curam illam, & ſollecitudinem, qua Chriſtus vtrique tunc Populo Iudeo, & Gentili (quos in Mare, Terraque rapreſentari volunt) in vnam Fidem iungendo aſſiſtebat, aut qua Iuſtis, Peccatoribuſque, illos iuſtificans, iſtos vocans attendit, ſic omnibus licet inter ſe longinquis ad Remedium, & verum notitiam præſens, curâ, & affectu, quaſi Corpore vtrobique præſens eſſet.* Ampiezza d' affetto, e vigilanza del Clementiſſimo Iddio, che non v' hà luogo così cupo, e profondo, oue queſta non aſſiſta, e non vigili: ſtende vigilantiſſime Piante, & indefeſſe, per accorrere a noſtri biſogni, e ne porge l' auuiſo per mezo del ſuo Reale Profeta, *Cum ipſo ſum in Tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum;* queſti Piedi deſideraua d' hauer Paolo Santo, quando deplorando le humane miſerie, andaua eſprimendo, *Quis infirmatur, & Ego non infirmor? quis ſcandalizatur, & ego non vror?* & altroue, *Omnia omnibus factus ſum.* Chi voleſſe, ſoggiunge il Padre Pinto, tradurre queſto ſenſo al morale per gli humani affari, ciò ſi potrebbe dire per vno, che voglia, ò preſuma d' entrare in tutti i maneggi, che ſi trattano, ò nella Caſa, ò nella Città, ò nel Foro, e ſi ſuol dire per Prouerbio, *è vn Facendone coſtui, che vuol da per tutto trouarſi;* ſi ſeruì di queſta Fraſe, e modo di parlare Ariſtofane Comico, quando, d' alcuni Caualieri fauellando, auuiſaua, *Non poteſt fieri, vt Paphagonem aliquid lateat, qui videt cuncta, habet enim alterum Pedem in Pylo, alterum vero hic in Concione,* ſarebbe ciò, a mio credere, il dire hà vn Piede in Giro, e l' altro in Centro, come il Compaſſo, ouero d' vn' inetto, hauer il Piede in più Scarpe; ritornando con ciò a ſentimenti ſacri con Dauide Profeta, fauellando pure dell' aiuto Diuino, ſimile è queſto parlare del Profeta, *Ponam in Mari Manum eius, & in Fluminibus Dexteram eius: Intellige;* dichiara l' accennato Comentatore, *Siniſtram aprehendentem Mare, & Dexteram Terræ Flumina, vt Terræ, Mariſque Imperium denotet.* Si veda ſopra ciò a longo il Lorino; nè fù ſolamente modo queſto di fauellare vſato da ſacri, mà da Gentili pur anche, che di tali maniere ſi ſeruì vn' Ambaſciatore degli Sciti, mandato ad Aleſſandro il Macedone, mentre fra gli Atti oſſequioſi, con i quali inchinò quella Maeſtà, queſto ſoggiunſe, *Si Dij Habitum Corporis tui auiditati Animi parem eſſe voluiſſent, Orbis te non caperet, altero Pede Orientem, altero Occidentem contingeres, & aſſecutus ſcire velles vbi tanti Numinis fulgor conderetur;* in tal maniera Chriſto Redentore, non tanto per l' habito Corporale, quanto per quello di Maeſtà, vien decantato, e paleſato dal Profeta; quì con l' occaſione d' vno di queſti Piedi nell' Acque, paſſo al l' vſo, e Ceremonia

Apocalipſ. 12.

Tractat. 1. Cap 44.

Trouarſi da per tutto.

de Equitibus.

L. C.

Q. Curtio.

DEL LAVARE DE PIEDI.

VEnne ne primi Tempi queſto Vffitio aſſignato alle Donne, che aſſiſteuano a Bagni, ed erano per queſto affare diſpoſte: ſe n' hà vn viuo Teſtimonio nel primo de Regi, doue giunto peregrino Dauide all' Hoſpitio di Nabal, quanto da queſto inciuile rigettato, accolto altrettanto da Abigail Donna humana, e diſcreta, ſenti dirſi da eſſa, *Ecce Famula tua ſit in Ancillam, quæ lauet Pedes Seruorum Domini mei; quaſi dicat,* ſpiega il Comentatore, *Puellæ nobiles, & decoræ tuos,*

C. 25

Pinto Tractat. 1.

Ego

Ego Ancilla Seruorum tuorum Pedes lauatura, eſamina Paolo Apoſtolo le Sante Vedoue, ſe ſi ſian eſercitate in ſimile Miniſtero, onde dice, *Si Hoſpitio recepit, ſi Sanctorum Pedes lauit,* per queſte vengono riconoſciute pijſſime, e reſtano con ogni lode comendate, mà per rinuenire vſo più antico appreſſo ad Homero comandò Penelope, ad vna Giouanetta che giſſe a lauare i Piedi al Marito Pellegrino, che era giunto d' improuiſo alla ſua Caſa, non anche conoſciuto; Son queſte le parole traportate al Latino dal Teſto Greco, del Marito ſudetto, che non volle accomodarſi a queſt' Atto, *Neque Fœmina tangat Pedes meos, niſi aliqua Vetula antiqua,* cita queſt' vſo Antifane nel Zacinto appreſſo ad Ateneo, e di nuouo lo ſteſſo Ateneo di Defilo Comico ſcriue quanto quell' Hiſtrione eſpreſſe, *Cum igitur ex Theatro aliquando eum inter certandum efferri contigiſſet, quam conueniebat ad Gnatenam nihilominus acceſſit, cum Diphilus Gnatenam lauare ſibi Pedes iuſſiſſet, quid enim hæc reſpondit nonne elatus accedis?* Accoſtumauaſi ciò nelle Caſe priuate dalle Donne honeſte, mà nel publico le Proſtitute, e le Lupi lauauano a loro Drudi le Piante, così ſcriue Heliodoro, onde non è in tutto fuor di propoſito il Giuditio, che formò il Fariſeo, quando vide la Maddalena correre nel publico Conuito a lauare i Piedi al Redentore, quantunque nel più maſſiccio, e reale andaſſe errato, mentre non hebbe mente per contemplare in quell' Atto di quella Penitente, vna aperta Confeſſione, e nell' altro vna tenerezza del Cuore del Redentore, che s' amollì a quell' atto di Penitenza; onde dice sù queſto fatto S. Pier Griſologo, *Ad Pedes recurrit, quia citam Veniam requirit,* e per confirmare maggiormente l' accennato del lauare, ed vngere i Piedi nel publico, diſcorrendo Atheneo della Continenza di Socrate, in tal maniera lo loda, dicendo, *Socrates vero à Tibicinis, & Puero eo qui Citharam pulſabat, ac tripudiabat abſtinuit, Fœminæque parum decore in Caput ſaltantes Vnguentum abſtinuit;* nè ſolamente lauauanſi, mà vngeuanſi ancora i Piedi, come fece la Maddalena al Redentore. Son copioſi qui i luoghi frà i Moderni del Maldonato, e frà gli Antichi di Atheneo: leggaſi in ciò Pietro Ciacconio, come anco il Pineda, doue probabilmente ſtima, che quando il Patiente parla, de Piedi vnti di Butiro, voglia intendere, vnti, e delibuti d' Vnguento; quindi Cephiſodoro appreſſo d' Ateneo, dice che, *Vnguento modo vnxit Pedes Caliſtrati.* Con l' Vnguento vſauaſi il Bacio, onde Ariſtofane d' vn' honeſtiſſima Figliuola, la quale in tal modo ſi diede ad oſſequiare, e ſeruire il Padre, ritrahe al viuo l' atto di Maddalena, dicendo, *Lauat, & Pedes vngit, & inclinata oſculatur;* rapporta Plinio eſſer ſtato portato queſt' vſo da gli Aſiatici a Romani, e ſon queſte le ſue parole, diſcorrendo del luſſo troppo licentioſo, e diſſoluto de gli Vnguenti, *Vidimus etiam veſtigia Pedum tingi, quod Marcum Othonem monſtraſſe Neroni Principi ferebant, quæſo vt qualiter ſentiretur, iuuaretque ab ea parte Corporis,* che però conchiude Ramirez, *Nil itaque nouum excogitauit Maria in vngendis Chriſti Pedibus, licet puriſſimum Penitentiæ genus innouaret,* nè anche fù nuouo, che con le Chiome detti Piedi tergeſſe; mà perche ſarebbe appreſſo di me ciò ritornare dal Piede al Capo traſmetto il Lettore alla lettura copioſa, e d' eruditioni peregrine del Padre Pinto accennato ne luoghi citati.

Cap. 9. 1. Thimotei 5

Lib. 11. C 30.
Lib. 13. C. 17

Lib. 5. Hiſtor. Aethiop.

Serm de Magdalena.

Lib. 5. C. 1.

Lib. 11. C. 30.
Lib. 15 C. 25.
In Apendice ad Tricl. C. 29.

Lib. 14. C. 3.

Non partendomi quì intanto dal propoſito Thema, dico, che per dimoſtrare l' Innocenza, e purità del Cuore, non ſolamente ſi lauauano le Mani, come ſi vide nel Trattato di quelle, mà i Piedi ancora: ciò ſi caua in primo luogo da vna verſione Ebrea ſopra il ſenſo Dauidico, doue nel Salmo quinquageſimo ſeſto ſi dice, *Lætabitur Iuſtus cum viderit vindictam, Manus ſuas lauabit in Sanguine Peccatoris,* legge l' Ebreo *Pedes*, doue dice la vulgata *Manus*, ed è di queſto parere il Pinto, che nella ſacra Ceremonia del Deuteronomio, doue eſattamente ſi comanda il lauar delle Mani, s' habbi da intendere ancora, che ſimilmente i Piedi debbano eſſere in tal maniera terſi, e lauati, acciò reſti tutto mondo quel ſacrificante: deduce il penſiero dall' altra Ceremonia, doue ſi comanda la circonciſione, qual ſola cadeua ſopra il Preputio, e pure ſi dice per accuſare i macchiati di tutta la Perſona *Labia incirconciſa, Aures incirconciſæ, Cordis Præputium, & incirconciſa Corda,* s' hà ſouente ne Profeti; quindi ſopra quanto và accennando l' Anima Santa nelle ſacre Canzoni, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* eſplica il Parafraſte Caldeo, *Ego ſanctificaui Pedes meos ab imunditijs veſtris; quomodo inquinabo illos inter te, & operibus tuis malis?* da cui deduce l' Autore citato, *Quaſi nota Gentis ſuæ phraſi, vt inquinati pedes dicebantur in via peccatorum, ſic etiam ad ſanctificationem lauare dicerentur,* così per dimoſtrare l' innocenza, lauauanſi, non che le Mani i Piedi; onde, come ſi diſſe, ſi fece portare Pilato il Bacino con l' acqua, per eſimerſi dalla Sentenza, & accuſa della Morte di Chriſto.

In Exodo.
Canticorum 5
C. 43. num. 1.

In tal maniera dunque il Redentore dell' Anime, fatta la prima Cena, profondandoſi in atto d' infinita vmiltà, volle, cinto di candido Lino, lauare ad vn per vno, e tergere le Piante a gli Apoſtoli ſuoi; ciò fece condotto dall' immenſo di quell' affetto, che non ſi ſpegneua, mà galleggiaua vie più in quel Catino d' acqua, doue l' Amatiſſimo Tibe conduceua al Paradiſo quell' Anime; molte ſono le ragioni, che a ciò fare lo induſſero, delle quali ne addurrò alcune breui, per ſattisfare all' vniuerſale, a cui mi ſono accinto, doue in primo luogo attendendoſi al tempo, onde venne celebrata queſta Funtione, che fù auanti all' inſtitutione del Diuiniſſimo dell' Altare, doue volle il Redentore Gieſù cibare di sè medeſimo, con gli Apoſtoli ſuoi, il Mondo tutto, volle con queſto ſacro Simbolo dar ad intendere, con qual purità, e mondezza di Cuore dobbiamo ad vn tanto Sacramento accoſtarci; onde diceua egli medeſimo, *Qui eſt lotus eſt non indiget niſi, vt Pedes lauet;* queſto è il ſentimento di S. Bernardo, e lo raccoglie da ciò, che diſſe l' iſteſſo Redentore a S. Pietro,

Mondezza.

Si

Vmiltà.

Ex Theatro litera E

Sì non lauero te, non habebis partem mecum; traduce la Metafora dal literale lauarsi ne Bagni, doue si mondano i Corpi, allo spirituale dell' Anima. Intende in ciò Agostino Santo vn profondissimo atto d' Vmiltà, in cui imergendosi l' Eterno Iddio, và fino ad inchinarsi ad vn Giuda Traditore indemoniato. Son queste le sue esprimenti parole, *Si quidem Christus vestimenta Gloriæ sue posuit, dum in Forma Dei exiſtens se ipsum exinaniuit, & velut Linteo se precinxit, dum formam serui induit, deinde velut Aquam misit in peluim, qua pedes nostros abluit, quando Sanguinem suum in terram effudit, & lauacrum instituit, quo immunditia nostrorum deleretur peccatorum; denique linteo, quo accinctus erat, pedes ablutos tersit, cum Carne, qua erat indutus, fidelium vestigia confortauit, tanta enim est humanæ vilitas Humilitatis, vt eam suo comendaret exemplo diuina sublimitas, quia Homo superbus in æternum periret, nisi illum humilis Deus inueniret*; sempre bene, mà qui parmi totalmente in questo particolare al punto questo Grande, oltre a queste ragioni v' aggiunge S. Cirillo, ciò hauer fatto il Clementissimo Iddio, per reprimere l' aroganza de suoi, sapendo esserui vno, in cui questo Vitio allignaua, e cio con l' esempio d' Vmiltà senza pari, onde dice Pietro Blessense, *Humiliatæ sunt ad Pedes Seruorum Manus Saluatoris, vt huius humilitatis exemplo à Cordibus humanis abstergeretur tumor elationis*; Volle in oltre il benignissimo Redentore insegnarci douerci l' un l' altro scambieuolmente seruire, con mutui, e scambieuoli vffitij, se si trattasse anco di Ministeri più vili, nè deue sdegnarsi il Maggiore di sottentrare anco a maneggi più infimi; il tutto al chiaro resta espresso nella Dottrina del Redentore, *Vos vocatis me Magister, & Domine, bene dicitis, sum etenim; si ergo laui Pedes vestros*, eccone l' Emfasi, come pur anco la illatione seguente, *Et vos debitis alter alterius lauare Pedes*; così douete fare essendo Confratelli, e Condiscepoli tutti in vincolo di Carità collegati, & vniti; venne questo Rito, al sentire d' Agostino Santo, trasfuso ne Posteri, doue nelle Case de Religiosi, in primo luogo si lauauano i Piedi de gli Hospiti, e Forastieri, che giungeuano, come pur anche oggi giorno in molte esemplarissime Religioni s' accostuma, e ne Padri Capuccini in particolare, come Io medesimo, con ogni grande edificatione, hò di presenza veduto; nè solamente ne Presenti questa Caritatiua, e lodeuole funtione si tratta, e maneggia, mà vso fù pur anco ne Tempi primieri, doue nella Sacra Genesi si racconta duplicatamente, che fattosi incontro i Santi Padre Abraamo, e Lot a quegli Angioli, de quali si dice, che il primiero, *Tres vidit, & vnum adorauit*, furono da entrambi con il lauare de Piedi inuitati, *Declinate in Domum Pueri vestri, & lauentur Pedes vestri*, dice l' vno, *Ne transeatis Domum meam, & lauabo Pedes vestros*, dice l' altro. Copiosi sono, nel trattare queste materie, S. Cirillo Alessandrino, e Giouanni Voltero, alle naratiue copiose de quali trasmetto chi di maggiormente pascersi, e fondarsi desidera; mentr' Io per ora ad altri Riti, e Ceremonie mi porto, come sono il

Serm. 17.

Lib. 9 in Ioan. C 3 in Libello De triplici Cœna 7. & 8.

PASSEGGIARE, E CORRERE.

Caminar vano scomposto, affettato dalle femine antiche.

PRoprietà inseparabili sono queste del Piede, per lo che molto mi crederei andare errato, se hauendone il comodo, e così l' Argomento portando, trasandassi gli vsi, e i racconti del caminare altiero, affettato, borioso, e vano, che faceuano ne gli andati tempi, in particolare le Femine, onde dalla dissolutezza di quelle si scoprono maggiormente le maniere, ed i moti delle più morigerate, e composte de nostri tempi. Aludendo quiui all' agilità del muouer i Piedi in celebratissima Dama Monsignor Gio. Ciampoli, non sò se fosse sentimento Poetico, ouero frase leuata da chi fondatamente di questi moti scriueua, così con vaga similitudine, e gratiosissima Hiperbole và ragionando.

> *Tal d' Eurora in frà gli Allori*
> *Moue Cintia il Pie di Neue,*
> *E non piega il Capo a i Fiori,*
> *Tant' è lieue.*

C. 3.

Tractat. 1. C. 35.

Mentre di questo moto borioso và con lustro di fiorita eleganza descriuendo il Profeta Esaia, *Pro eo, quod eleuatæ sunt Filiæ Sion, & ambulauerunt extento Collo, & nutibus Oculorum ibant, & plaudebant, & ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant*, nè solamente le Donne in queste affetationi, e iattanze cadeuano, mà auuisa il Padre Pinto, *in primis ad illorum Mentem, qui putant reprehensos in hoc loco Principes, & Dynastas Hebreos, qui euitari mollitie, & in Feminum luxum declinantes ad eorundem Infamiam Filiarum hic Nomine appellantur*, s' auanza Giulio Firmico nel detestare questo modo ignominioso, con dire, *Eorum Vestes ad Muliebris cultus, similitudinē extolentur, hi & moliter ambulantes vestigia sua delicata moderatione suspendent*. S' auicina più al punto del caminare Apuleio quando dice, *Alius Sochis subauratis indutus, serica Veste, Mundoque prætioso, & adtextis Capite Crinibus incessu perfluo, Fœminam mentiebatur*, proprio altrettanto Phedro Comico, che beffeggiando vn certo Menandro euitato, che in tal forma caminaua, esprime, *Vnguento delibutus, vestitu affluens, veniebat gressù delicato, & languido*; Frà i Padri, Lattantio Firmiano, burlandosi di questo modo di caminare, con tai sentimenti lo condanna, e deride, *Quorum eneruata Corpora in Muliebrem Incessum, Habitumque emollita*; non meno di questi al Punto Saluiano, *Cum enim Muliebrem habitum Viri sumerent, & magis quam Mulieris Gradum fingerent*; notasi questa mollitie a fasto maggiore

Astron. 8. C. 7.

Lib. 2. Metam.

Lib. 6. C. 22.

Lib. 7. de Prouidentia.

maggiore di caminare, come dice l' Amatore di Laura, ch' ella conduceuasi al Tempio, *A passo tardo, e lento*, vengono tacciate queste maniere improprie dall' erudito Pontano, doue accenna, sul Testo d' Ouidio, che fauellando de Giganti, dice,

Petrarca Poesie.

ad 1. Georgic. fastorum 5.

> *Terraferos Partus, imania Monstra Gigantes,*
> *Edidit ausuros in Iouis ire Domum,*
> *Mille Manus illis dedit, & pro Cruribus Angues;*

Esplica l' altro, *Quod autem ais habuisse Angues pro Cruribus, hoc nempe, quod incessu quodam superbo, tanquam Anguium spiràs imitati sunt, videlicet non sine fastu in semicirculo, contortis Pedibus, seù vestigijs, idque Thrasionibus, popularisque Auræ captatoribus in consuetudine est.*

Il Testo però superiore d' Isaia parla veramente delle Femine literalmente, onde è anche giusta Congiettura il credere, che di quelle s' intenda, e per rinuenire le Propositioni anche fra gli Autori antichi, si presenta in primo luogo Euripide, il quale, nella Medea, d' vna Regia Fanciulla fauellando dice, *Inde, relicto Throno, surgens perambulat Ædes, molliter incedens, Pede candido, donis exultans, & multum sæpè erecto Collo Oculis circunspiciens*, direste essere il Profeta l' Originale, questo la Copia di tali Costumi nelle espressiue loro, mà non meno di queste al punto Petronio Arbitro, *Quo enim spectant flexæ Pectine Comæ, quo facies Medicamine attrita, & Oculorum quoque mobilis petulantia quo incessus Arte compositus, & ne vestigia quidem Pedum extra Mensuram abberantia, nisi quod ad formam prostituis, vt vendas*. S' apre qui vn ampio argomento da formare vna lunghissima Paremia, contro de Balli, in condanna de' quali tanto difusamente hanno scritto i Santi Padri. Della tenerezza, e leggierezza accennata esprime al viuo vna Scrittura del Sacro Deuteronomio, quale accenna, *Tenera Mulier, & delicata, quæ supra Terram ingredi non valebat, nec Pedis vestigium figere, propter Mollitiem, & teneritudinem suam*. In tal maniera si racconta della Regina Ester re, *Assumpsit duas famulas, & super vnam innitebatur quidem, quasi pro delicijs, & nimia teneritudine Corpus suum ferre non sustinens*. Mirabili qui sono sopra vn tal luogo le Parole del Padre Pinto, che ingiunge, *Nisi quod purissima Regina, non tam Vitij affectù, quam liberandi Populi caussa, captandis Assueri Oculis, hanc incessus mollitiem inculpabiliter simulabat*. Intese questo modo di caminare il Cittadino di Ponto, quando in due parole il tutto succosamente conchiuse,

in Medea

in Satyr.

C. 28. V. 56.

C. 15. V. 6.

l. c.

30. de Arte Amandi.

> *Est et in Incessù Pars, non temnenda, decoris.*

Dimostrò questo modo di lasciuire, e di rendersi nel caminare affettato Vatablo, comentando la prima accennata Scrittura con dire, *Quandoquidem fastuosæ sunt filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo, molliter, ac fractè eunt, & Pedibus suis ornamenta adhibent.*

Passi son questi rotti, e quasi infantili, e perciò da deridersi da chi hà senno, de quali in primo luogo il Satirico Petronio, *Omnibus ergo Scorta placent, fractique, & eneruì Corpore gressus, & laxi Crines*; non meno di questi elegantemente Propertio,

> *Quæ Caput, & Digitos, & Lumina nigra Puellæ,*
> *Et canit, vt soleant molliter ire Pedes.*

Lib. 2. Elegia 12. de Musa sua.

Quindi con questi Ouidio,

> *Sed sit, & in multis modus, hic quoque rusticus alter*
> *Motus in Incessu, mollior alter erit.*

Legansi in ciò Catullo, Lucano, Statio, Claudiano, Lucretio, e gli altri migliori Poeti, c' hanno date le norme, e le frase a gl' Italiani migliori; Dettesta questi moti, e sconciature di caminare, come Infantili, e da Putto, il moralissimo Senea, doue dice, *Tenero, & molli incessù suspendimus gradum, non ambulamus, sed repimus*, Sembra più, che caminare alla distesa, raparsi, e salire; così Euripide, fà che la Madre amonisca, e corregga la figlia, la quale applaudiua, e faceua mostra di voler salire col Piede soura ad vn Carro, dicendo, *Tu verò, filia mea, relinque Equestres Currus, tenerum ponens Pedem, infirmumque*, e tutto l' atto decoroso, e vago che pretendeuano quelle femine in ciò far vedere, era caminare così agili, e leggiere, che quasi con la punta sola del Piede toccasser la terra; di ciò discorre difusamente l' accennato Satirico Petronio, doue pur quì conchiude,

Lib. 7. Caus. Natur. C. 31.

in Aulide.

> *Planta decens modicos nescit calcare lapillos,*
> *Et dura ledi scelus est vestigia Terra,*
> *Ipse tuos, cum ferre velis per Lilia Gressus,*
> *Nulli sternuntur leuiori pondere flores.*

Che questi sono i Sensi de' Poeti vulgari di sopra accennati.

Nè per semplice vaghezza decoro, effeminatezza, ò lusso Donesco, era accostumato il Passo tardo, e lento, mà asserisce il Padre Pinto farsi ancora per Pompa, e grandezza, onde Grado Pompatico, e Passo graue lo appella, e ne adduce in primo Autore il Padre Sanchez, qual và quasi merauigliato, scriuendo, *Ecquis gradus Pompaticus ego illum capio, qui non merum fastum, & Arrogantiam inuoluit, sed simul Decorem, & quodamodo Rytmicam Mensuram adhibet Gradienti*; è vn ombra quasi questa di Ballo sù le Note Crome, e Graui, onde Ritmico può appellarsi. Di queste diceua Catullo, *Quam videtis turpe incedere Rytmicè, ac molestè*, e Propertio, *ibat, & expanso Planta morata Gradu*; Questo andare è proprio da Persona grande, & autoreuole; Apporta, per autorizzare il detto, il Padre Ramirez, vn certo Ruthg, Autore incognito, che di Polissena così ragiona.

Spicileg. Sacr. Trat 1. c. 36.

Passo Pompatico, e graue.

var. Lection. Lib. 5. Culti.

Pede fulta breui procera Venuſtas
Poplitis erecto vibrans veſtigia greſsù,

E di Elena medeſimamente,

Pes breuis inceſsù Terram librante ſupino,
Laſciuum ſuſpendit iter, curuumque decora,
Mobilitas compto libramine ponderat Artus.

Chiamaſi da Latini queſto Paſſo, ò Grado di Giunone, tradotto da Greci; lo appellano di più paſſo complicato, perche a Veſti, quaſi piegate faceuaſi, tanto attendeuano alla Compoſitione della Perſona eſterna, quando forſe doueua tutto eſſer ſcompoſto l' interno; lo dicono di Giunone, mentre Virgilio finge, che in tal modo ella fauellaſse, come Monarcheſſa de Numi, *Ait que ego Diuum incedo Regina;* in tal maniera caminauano (dice Liuio) le Vergini a lei dedicate, *Pulſu pedum modulantium inceſſerunt.*

Lib. 1. Æneid.

Traſcendono alcuni il paſſo pompoſo, e decorante, e lo conuertono in arroganza, e faſto, e qui, a detto d' ogni Comentatore, feriſcono le parole dello Spirito Santo, altre volte accennate, *Annuit Oculo, terit pede*, oue legge con ſignificante verſione in ciò la Tigurina, *Indecore pedes ſuos ſuccutit*, fà rumore col Piede, e quaſi ſuccuſſa, a cui ſi ſottoſcriue il Padre Salazaro, dicendo, *Solent enim, qui pompatice gradiuntur, pede ſupplodere, vt ſtrepitu ipſo ſe inſtare teſtentur*, Rumoreggiano, e con ciò danno delle loro comparſe, e venute auuiſo; vien queſta pompoſa arroganza deteſtata dal Profeta Amos, doue dice, *Vhe, qui opulenti eſtis in Sion, & confiditis in Monte Samariæ optimates Capita Populorum ingredientes pompaticè Domum Iſrael;* auuiſa ſaggiamente a guardarſi da queſta pompa albagioſa, & affettata Marco Tullio, doue laſcia ſcritto, *Cauendum eſt ne tarditatibus vtamur in inceſſu, molioribus vt pomparum ferculis ſimiles eſſe videamur.* Promette caſtighi ſeueriſſimi, e viſita rigoroſa l' Altiſſimo contro di quelli, quali con pompa tale caminano, e ciò colà appreſſo di Sofonia, *Et viſitabo ſuper omnes, qui arroganter ingrediuntur Limen in illa die*, gran giorno di ſpauento, ed orrore, doue s' hanno da ſcrutiniare fin i moti del Piede.

Prouerb. 6.
C. 6.
Lib. 1. Officiorum
C. 1.

Oltre a gradi, e paſſi accennati, anzi, a rouerſcio di quelli, vi ſono gli ſcompoſti, e totalmente fuor di miſura, che cominciarono ad vſarſi nell' Orgie di Bacco, doue alla rifuſa ſaltando ſopra Vtri pieni d' Oglio, godeuano di cader rouerſciati in più ſconcie maniere, onde il Poeta, *Vnctos ſaliere per Vtres;* Di queſti Atti così detteſtabili da chi hà compoſitione di ſenno, abborriſce qui la mia mia Penna il proſeguirne i racconti, traſmettendo il Curioſo alla Lettura di quegli Autori, che, più di me diſerti, e facondi, hanno ſcritto della materia de Balli. Per ora dirò, che queſto moto così ſcompoſto vien appellato da Seneca, moto Fullonico, ouero da Lauandaro, tratto da queſti la ſimilitudine, quali con varie ſconciature della Perſona, e del Piede calcano i Panni, che vogliono quindi lauare, e tingere; porge vn' autorità conſiderabile in ciò il Nonno, che dice, *Et prope in Vrbe erat ibi in elegantibus puteis cunctorum ſquallens multitudo velorum, pedibus peragilibus calcans tunicas, pedibus inter ſe contendentibus.* Lo ſteſſo rafferma Titimo, *Terra hec noua eſt, quaſi vbi tu ſolitus pedibus argutarier, dum compeſcis Cretam, & veſtimenta eluis.*

Dion. Lib. 3. de fullonibus.

Moto di trepidatione, e timore per i luoghi ſacri.

Non poſſo qui, a condanna maggiore di quegl' irreuerenti, e ſacrileghi, che con tanto poco riſpetto, e riuerenza della Caſa di Dio, doue dourebbero cauare Patrocinio, maggiormente aggrauano le loro colpe, non poſſo, dico, tacere vn moto ſuperſtitioſo, chiamato paſſo di trepidatione, e di timore, con il quale s' accoſtauano gli Antichi a i luoghi de Numi loro. Ciò sì autentica per prima dalle proue dal Poeta Lucano, il quale rimprouera vn certo, che con troppo riſpetto, maggiore di quello, che ſi conuiene, honorò il Tumulo del tumultuario Pompeo, con queſte parole,

Omnia Lagi
Rura tenere poteſt, ſi nullo ceſpite Numen,
Hæſerit erimus Populi, Cinerumque tuarum,
Magno metu nullas Nili calcemus Arenas.

Staua impreſſo queſto timore ne Popoli Filiſtei, quando ſpauentati dal vedere l' Idolo Dagon tronco di Capo, e mutilato di Braccia, a pena ardiuano d' accoſtarſi, doue giaceua quel Capo, doue, ſe non con gran riuerenza, e ſpauento, a ricomporlo tornauano, come nel primo de Regi ſi racconta; così l' empio ingannatore, inuolando all' Altiſsimo i Culti, con la Religione pur anco, quantunque falſa, di diſtorne dalla vera, e perfetta s' ingegna. Non inferiore a queſta ſuperſtitione era quella, che racconta Cornelio Tacito, doue de Popoli Sennoni fauellando, così fà vdirſi, *Eſt alia Luco reuerentia, nemo, niſi Vinculo ligatus, ingreditur, vt minor, & poteſtatem Numinis perſeferens. Si forte prolapſus eſſet attolli, & inſurgere haud licitum, per humum euoluitur;* così erano oſſeruati i Boſchi, ne quali biſognaua auertire di non cadere, per non diuenire, come ſi può dire, (che ne haueuan principio) tante Fiere, caminando carponi; oh quante ſon le cadute, che ſi fanno da Chriſtiani nel Tempio di Dio, nelle quali, ſe doueſſero reſtare, ſi vedrebbero più Morti, che Huomini. Di queſto paſſo, per ſpauentare compoſto, con il quale (dic' egli) ſi muouono l' Ombre de gli Antennati (nel compatire a Poſteri) ragiona così Ouidio,

C. 5.
de Moribus Germanorum

Vidi procedere longam
Ante pedes Vmbram, niſi timor illa videbat,
Sed certè, ſonituque pedum terrebar.

Metamorph.

E Vir-

E Virgilio.

Non omnes terrent Auræ, ſonus excitat omnis,
Suſpenſum.

2. Aeneid.

E poco più ſotto.

Subbito cum, creber ad Aures,
Viſus adeſſe pedum ſonitus.

Sembra, a noſtro modo d' intendere, dice il Padre Pinto, che in tal maniera ſi moueſſe l' Altiſſimo Iddio, per iſpauentare, e sbigottire il ſuo Adamo dopo il Peccato della diſubbidienza, quando dicono le ſacre Carte, *Cum audiſset vocem Dei, deambulantis in Paradiſo ad Auram poſt meridiem*, doue conchiude, *Ego puto Vocem deambulantis, eſſe deambulantis ſtrepitum, & grauiorem quendam Pedum pulſum, quaſi ipſi Gradus grandiores, & ſonantes iram tantum, non prolatis Verbis teſtarentur.* Accorre a queſto parere S. Leontio, che introduce Adamo a fauellare così a Dio, *Vocem tuam audiui ambulantis, & abſcondi me, & cur timerem ſatis erat, vel Pedum tuorum ſtrepitus, tanti enim Iudicis omnia clamant membra.* E ciò che ſi è detto, a me ſembra non parco, e poco de moti, & vffitij del Piede, graui, lenti, decoroſi, vaghi, pompatici, tremebondi, e terribili. Or reſta a vedere

Geneſ. 3.
Spicileg. ſacr. Tractat. 1. C. 36.
Apud Phot. Codic. 272.

DEL CORRERE.

ATtione ancor queſta è propria del Piede, che però il traſandarne qualche memoria al racconto, ſarebbe, a mio credere, togliere queſta proprietà a quello, con il quale, ed accorre a biſogni, e s' inuola a Pericoli, e giunge ben preſto alla meta deſiderata; così dunque vna volta in nobiliſſimo Conſeſſo di ſtimatiſſima Audienza, per perſuadere all' Eſercitio, ed all' Opre, mi raccordo d' hauer ragionato nell' vſo, e Ceremonia, di cui ſono per dire. Affacciateui pure a Balconi, ò sù la Strada, traeteui a rimirare, come alla conquiſta del Palio deſiderato, luminoſi, e veloci i Deſtrieri ſi portano. Ragioneuoli però, ed Vmani, non irragioneuoli, e priui di ſenno erano queſti, al ſentire d' Erodoto, e di Platoneo, di Pauſania, e d' Eraſmo. Fù antico Coſtume de gli Ateniesi, che quando sù quelle Contrade i giuochi Vulcanj ſolennizauanſi, in ſtrettiſſima Veſte affardellata la Giouentù più robuſta, dall' Ara di Prometeo, doue ſi dauan le moſſe, ſin dentro alle Porte d' Atene, a conſeguire, ed ottenere il Palio, infatigabilmente correua, mà con ſtrauaganza tale, che il primo, tenendo in mano vna Face acceſa, qualora, ò dalla ſtanchezza, ò da altro affare preſo, voleua dalla Carriera diſtorſi, porgeua quella Face al ſecondo, e l' altro ſuſſeguentemente al Terzo, ſin all' vltimo Corridore; e mal per quello, nelle mani di cui ſi foſſe tal Face ſmorzata, mentre frà quell' Ombre ogni Lume di Gloria perdeua. Da ciò traeuo lumi, per perſuadere ad oprar chi mi vdiua, e ciò con l' Euangelica Dottrina, *Sint Lumbi veſtri præcincti, & Lucernæ ardentes in Manibus veſtri*, già che queſta Vita è vno Stadio, al ſentire di Paolo Apoſtolo, doue, *Omnes quidem currunt, ſed vnus accipit Brauium;* mà qui, per dilatarmi nelle proue, ſopra queſto particolare, l' Autore della Retorica, volendo dar ad intendere quanto vn Prencipe deue eſſer eſercitato, e continuo ne gli affari, và dicendo, *Non enim, quemadmodum in Paleſtra, qui Thedas accipit celerior eſt in Curſu continuo, quam ille qui tradit, ita melior Imperator nouus qui tradit exercitum, quam ille, qui diſcedit*, alludendo eſſer più glorioſo riceuere, che porger le Cariche, come la Face.

Eſercitio.
In Vrania.
Lib. de Republic. in Atticis
Eraſmo Adag. 38.
Face data nelle mani di chi correua.
La Vita è vn Corſo.
Ad Herenium

Racconta Herodoto eſſer ſtato queſto Coſtume inuentato da Perſiani, quali in tal maniera metteuano in Iſchiera Genti, e Caualli, che ordinatamente poteſſero l' vn l' altro ſomminiſtrarſi le Faci. E' copioſo Pauſania nella Deſcrittione di queſti Giuochi, doue tutti conchiudono eſſer ſtati inſtituiti in honore di Prometeo, quando con la Face, con cui hauea furato i Raggi del Sole, ſceſe ad animare il ſuo Epimeto, pretendendo di moſtrarſi rauiuati, ed animati in quel Corſo. Ramenta queſto Coſtume pur anco Platone, aſſerendo ciò farſi medeſimamente in honor di Minerua; Vogliono però, che Autore, ed inuentore di queſto Giuoco foſſe Prometeo ſteſſo. Viene con ciò tacciata la pigritia, ed infingardagine di chi non vuol operare. E' preſo ancora queſt' Atto di porgere ad vn' altro la Face, per vno, il quale ſcaricandoſi, ò d' vn' affare, ò d' vna Carica, ò d' Ambaſciate, nè laſcia ad vn' altro il maneggio, & in quell' Vffitio lo impiega; Quindi nacque vniuerſalmente il Prouerbio, non che per la Grecia, mà per lo Mondo tutto, *Curſu Lampadam trado*, così Lucretio, che ſi diede ad indagare gli Arcani della Natura, fauellando del naſcere ſucceſſiuo, che vno dall' altro ſi ſpicca, diceua, *Curſores Vitæ Lampados tradunt.* Deſcriue Marco Varrone le ſucceſſioni de gl' impieghi, che d' vna, in vn' altra Mano diſcendono, *Sed ò Merule, Axius noſter, ne dum hoc audit Phiſicam addiſcat, quo de Fructu nihil dixi, Curſu Lampadam tibi trado*, con le quali parole accenna di laſciare la vece del fauellare al Compagno Merula; Tocca al viuo queſto punto Platone, quando ſcriue, *Ciues oportere Liberis generandis, atque educandis Operam dare, vt Vitam, quam ipſi à maioribus accepiſſent, viciſſim, quaſi Tedam ardentem poſteris tradant;* da ciò s' intende il detto di Perſio, ſempre oſcuro,

De Re ruſtica 3. C. 15.
Lib. 6. de Legibus.

Qui Prior es, cur me in decurſu Lampada poſcis?

Con queſti ſi fà intendere Ariſtofane, *Iam nemo queat geſtare Facem, quod non curant exerceri*, tacciò in tal modo la ſegnitie, ed infingardagine de ſuoi Concittadini. Ecco con quai belle ſimilitudini, proportioni, e Dottrine ſollecitauanſi i ſaggi Antennati all' Opre, e diſtoglieuano la Giouentù dal-

In Ranis.

l' Otio,

l' Otio, che è Padre di tutti i Vitij, rugine conſumatrice del Ferro, ben anche de più robuſti, e più forti. Io però poſo la Penna nelle Hiſtorie, Riti, e Coſtumi, per ripigliarla ben toſto nel far intendere le

D E D I C A T I O N I.

QVanto deuono eſſere compatiti, & ammirati altresì que' miſerabili Gentili, che non hauendo cognitione dell'Altiſſimo Iddio, pur ſi profondano, e conſumano in culti, e patimenti ſeueriſſimi di Religione, ed oſſequio; Oſſequio sì, a que' Numi, de quali ſono eglino, ò d auantaggio maggiori, perche decorati d' Anima motrice delle facoltà loro, e quelli inanimati pur ſono; velleggiano, infelici, mà non al Porto: corrono, mà non alla meta: gettano lo Strale, mà non al punto; cerca il contemplatiuo Platone, perche, appreſſo a più giuditioſi Antenuati, non foſſero creduti per coſa reale, e ſuſſiſtente i Pigmei, e conchiude, perche ſtima impoſſibile, che in que' Corpi così breui, poteſſero darſi Anime ragioneuoli, che partecipaſſero intelligenze a quelle particelle cotanto minute, a que' Globi Animati d' Anime vegetatiue; così è inſerita ad ogni Huomo la Religione, quanto che l' Anima, non partendoſi l' vna dall' altra, come Corpo, ed Ombra, come Luce, e Splendore, come Sole, e Raggio; così sù la ſentenza di Platone accennato, dal non darſi i Pigmei, và diſcorrendo Alberto Magno, con tale informatione, *Hac ratione forte munitus Sueſſanus Pigmeos Homines non eſſe faſſus eſt, quia perfectum rationis Vſum non participent; idque magis adſtruit, quoniam Religione careant cum tamen, iuxta Platonis Mentem, Religio ſoli, & omni Homini proprie conueniat.* Non è perciò merauiglia, ſe per guardare le parti del Corpo; da ogni ſiniſtro malore, oppreſſione, e pericolo appoggiaſſero ciaſcheduna di eſſe a qualche, ò ſegno Celeſte, ò Deità, ò Nume, come habbiamo veduto, e più difuſo vedraſſi; e fatte le enumerationi dell' altre parti, vi reſta in queſt' vltima da vedere la Dedicatione del Piede, per cui reſta, di comune conſenſo de' più accreditati Scrittori, conchiuſo, eſſere i Piedi, da gli andati Gentili ſtati dedicati in primo luogo a Mercurio, e poi anche alla Libra, ed a Peſci: e, ſe al fine morale di queſte Dedicationi, come anco al ſenſo Literale attendere voraſſi; Io dirò, non ſenza eleuato Miſtero eſſer ciò fatto, mentre Mercurio, eſsendo fatto Ambaſciatore di Gioue, vien dipinto, e dimoſtrato con l' Ali a Piedi, onde anche il mio ſoaue Concittadino Girolamo Preti, d' Hermafrodito, Figlio di Mercurio ſudetto, andaua dicendo,

Religione inuiſcerata nell' Huomo.
Perche non ſi diano i Pigmei.
Religione propria dell' Huomo.
C. 27.
Piedi dedicati a Mercurio, alla Libra, ed a Peſci.

Bramò d' hauer ſouente
I veloci Tallari,
Del ſuo gran Genitor pennuto Arneſe.

Salmace.

Queſto ſenſo ci addita, che proprio del Piede deue eſsere la velocità; mà, ſe era Cillenio Ambaſciatore di Gioue, non mai più velocemente, & aſſidui dobbiamo mouerli, che nell' eſeguire i Diuini comandi; queſto era quello, che intendeua il Coronato Cantore, *Greſſus meos dirige ſecundum eloquium tuum*, in vn luogo, ed in vn' altro, *Dirigantur viæ meæ, ad faciendas Iuſtificationes tuas;* con la Mano, non meno, quanto, che col Piede, e con la Perſona tutta, ſi cercano le coſe; nel cercare Iddio, ſcriue Agoſtino Santo, ſiamo Mercurj, tutti Piedi, e tutta vigilanza, e per queſto dobbiamo hauer l' Ali, *Quæramus inueniendum; quæramus inuentum, vt inueniendus quæratur occultus, & vt inuentus quæratur immenſus.* Dobbiamo altresì dedicar queſti Piedi alla Libra, & a i Peſci. Il Peſce, appreſso a gli Aſtronomi, ſono Caſa di Gioue, e la Libra è il ſegno della Giuſtitia: ſi deue dunque dedicare queſto Piede, cioè caminare conforme a Precetti delle Leggi humane, e Diuine, così lo diceua in primo luogo il Reale Profeta, *Beati immaculati in via, qui ambulant in Lege Domini*, e torci altroue dalle chiamate de Peccatori, dice lo Spirito Santo, *Fili mi, ſi te lactauerint Peccatores, ne acquieſcas eis, probibe Pedum tuum à ſemitis eorum.* Diceua a merauiglia bene Euripide, *Iuſtitia Harmonia, & concordia eſt totius Animæ cum concinitate*, che però il diuertire da queſta, è vn cagionare tedioſiſsime, & abborribili diſsonanze, e ſconcertare tutta la bella Armonia dell'Anima medeſima, e perciò egregiamente ſcriueua Plinio, *Egregium in primis eſt, vt foris, ita Domi; vt in magnis, ita in Paruis, in alienis, ita in ſuis agitare Iuſtitiam.* Materia molto vaſta a chi deſidera farſi in eſſa verſato.

In Iohannem.
Prouerb. 2.
Apud Stobeum.
Plin. Iunior. Lib. 7.

SIGNATVRE DELL' ERBE, E DELLE PIANTE.

COrrendo le qualità, & affettioni del Piede con le medeſime della Mano, eſſendo, come quelle ſoggette, alle fluſſioni, ſe quelle di Chiraga, di Podagra queſt' altre; ti rimetto, ò curioſo, alla Lettura di quei Remedij, che ſi ſono ſpiegati in quel Trattato, che il ripigliarle qui, sì come ſono le coſe medeſime, così lo ſtimarei ſuperfluo, e per ciò fruſtatorio. Sono entrambi queſte Parti, come eſtremi della Perſona, compoſte ad vna ſimilitudine, informate di Deta, con parti concaue, e conueſſe, fortificate, e munite con Nerui, e Muſcoli, ed altre coſe ſimilari, come nell' Anatomia ſi vide; perciò prouida la Natura compoſe, & ordinò Semplici, e Miſti vgualmente, tanto a quelli, quanto a queſti vtili, e conferenti, che ci danno continouamente a conoſcere l' affluenza, e copia delle Diuine Beneficenze.

Semplice, e miſto vgualmente giouatiui alle Mani, & a Piedi.

NOTE

NOTE DEGLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA P.

NOn v'è coſa, che maggiormente aggraui al Peregrino, quanto il Sentiero diſageuole, & incerto; quante belle manifatture della Mano Suprema vengono tralaſciate, e non auuertite, perche non ſon conoſciute le inſcrittioni, che, rachiudendo ſempre, ſe non altro, la Memoria del Defunto, dourebbono eſſere da ogni Poſtero lette, e rilette, mà vengono inconſiderate, e traſcorſe, perche non ſono, ò capiti i Miſteri, ò le Abbreuiature, ò le Lettere, onde con apporre io in queſto Libro molte di queſte, ſtimo d' vtilizare chi di leggere ſi compiacerà, e già che mi ſono dato a far intendere la Zifra Literale, dedotta dalle Parti humane, doue è occorſo, mi pare anco mio douere il terminarla col P. che ſi daua ad intendere, con il toccarſi il Piede, come il detto da tal Lettera a ritrarre la ſua denominatione comincia. Vn P. ſolo dunque nelle Note antiche voleua additare, *Pupillus, poſuit, pes, publicus*, P. A. *Pluuiæ arcendæ.* PACE. P.R. *Pace Populi Romani.* P.ÆL. AVG. LIB. *Publius Ælius Auguſti Libertus.* PAL. *Palmenſi.* PAR. *Parentum.* PARTH. *Parthicus.* PAT. *Patritius.* PA.DIG. *Patritiatus Dignitas.* P.C. *pactum conuectum, patres Conſcripti, pecunia conſtituta, Præfectus Caſtrorum.* P.D. *publice dedit.* P C P. *Principem.* P. E. *poteſt eſſe.* PEC. *peculium, pecunia.* PERT. *Pertinax.* P.F. *Publij filius, vel Patris, Poteſt fieri.* P. E. *poſitus eſt.* PE.F. *publicè fecit.* P.H.C. *Publicus Honor curandus.* P.H. *poſitus hic.* P.FM. *Pater familias.* PICEN. *Piceni.* PIENT. *Pientiſſimus.* P.IR. *Populus, vel puplicus irrogauit.* P.I.R. *Populum Iure rogaui.* P. IV. *Principi Iuuentutis.* PD. DC. *pondera duodecim.* P. L. *Publij, Libertus.* PLB. vel PL. *Plebis.* PLEBS. VRB. & HON V. *Plebs Vrbana, & Honore vſi.* P.M. *Principi Militum, Pontifex Maximus.* PO. RO. *Populi Romani.* P O M. *Pompeius.* P O N. M. *Pontifex Maximus.* POP. *Populus.* POSTH. *Poſthumus.* POT. *poteſtas.* P.P. *Pater Patriæ, Pater Patratus.* PPPP. E.S. S.S.S. E. V.V.V. V.V.V.V. F.F.F.F. *primus Pater, Patriæ Profectus eſt ſecum, ſalus ſublata eſt, venit, Victor, validus, vincens, viris, Vrbis, veſtræ, ferro, fame, flamma, frigore.* P. P-H I S. C. *Præſes Prouinciæ Hiſpaniæ citerioris.* PQ. *poſtquam.* PP.C. vel P.C. *Patres conſcripti.* P.P. P.B.M. *pietatis, plenus, poſuit, bene merenti.* P.P R. *Pace Populi Romani.* P. R. *Populus Romanus.* PR. *Prætor.* PRÆ. VIGIL. *Prætor vigilantiſſimus.* PRÆ.VRB. *Præfectus Vrbis.* PRÆ. PRS. *Præfectus Præſidij.* P. EX. R. *poſt exactos Reges.* PRID. NON. APR. *pridie nonas Aprilis.* PRINC. IVVENT. *Princeps Iuuentutis.* PRID.KAL. vel K. *pridie Kalendas.* PROC *Proconſul.* PROCC. *Proconſules.* PRON. *Pronepos proneptis.* PRO. PRE. *Propretor.* PR.S. *Prætoris Sententia.* PR. VR. *Prætor Vrbanus.* PRS. *Præſes.* PRSS. *Preſſides.* PRS. P. *Præſes Prouinciæ.* PR. PR. *Præfectus Prætorij.* P.S. *poſuit ſibi.* P S. *Plebiſcitum.* P. S. F. *publice ſibi fecit.* P. S. F. C. *Publicæ ſaluti faciendum curauit*, ouero, *proprio ſumptù faciendum curauit.* PSC. *Plebiſcita.* P. S. E T. S. *poſuit ſibi, & ſuis.* P.S.TQ.H. *præcipito, ſumito, tibique habeto.* PV. *pupilla.* PVB. *publicus.* P.V.D. *pro Voto dedit.* P.V.E. *Populo vſum eſt.* P.X. *Pedes decem.* Da quì puoi tù vedere l' importanza di queſta Lettera, che è più longa nelle ſignificationi dell' altre; doue, ſe altro tù brami, puoi con la tua ſpiritoſiſſima indagine ritrarne contezza da quelli, che in ciò più difuſi hanno ragionato, e ſcritto, che io mi riuolgo a conſiderare del Piede gli

E P I T E T T I.

NOn v' hà trà Poeti, ed Oratori Scrittore alcuno, quale non riconoſca per la Deſcrittione vna ſimilitudine così adequata di quell' oggetto, che ſi deſcriue, che non dica eſſer queſta vna Imagine, al viuo ſotto a gli Occhi detto Oggetto rappreſentante; or non meglio queſte apparenze, & imagini vengono a riconoſcerſi, che per forza dell' Epitetto, od Agiunto. Direſte, che porgono queſti i moti all' Attione, benche inanime, e come lumi fanno dall'ombre morte della dicitura, per altro eſangue, diuampare colori di Vita; In due Verſi, diede a conoſcere con queſti il Lirico Venuſino le Affettattioni humane, e ſuoi affari, quando diceua,

In Arte.

Triſtia mæſtum
Vultum verba decent, iratum plena minarum,
Ludentem laſciua, ſeuerum ſeria dicta.

Porta con ingegnoſo ritrouamento, il ſoauiſſimo Conte D. Fuluio Teſti i mali, che rouerſciarono dal Vaſo di Pandora, e fra gli altri dice, che vſcirono

L' afflitta Pouertà, l' egra Vecchiezza
E 'l Veſtito di brun Lutto funebre,

Doue al viuo ſi ſcorge vn Vecchio, ſempre infermo, vn Pouero, ſempre afflitto, e il veſtito a duolo, che porta ombre Sepolcrali; In altro luogo più ameno.

Battea nel ſen di Teti
Zeffiro, adulator, placide piume,

Alludendo alla piaceuolezza naturale di quel Vento, che ſpira con Aure, che ſembrano adulare, e lambire. Riſchiara in ſomma l'Epitetto le coſe promiſcue, e confuſe, e con ſaggia partitione l' vne

dall'

dall' altre diſgiunge onde ſi poſſano più da vicino rauiſare le parti, ſenza però rompere, e deteriorare il Compoſto, anzi che da tal diſtintione più venuſto, e compito riſorge. Per non laſciar dunque il Piede, come termine, e fine materiale dell' Huomo, ſpogliato de gli ornamenti ſuoi, m'accingo a comporgli il Coturno, ò Calzare con gli Epitetti di que' Famoſi, ch' eruditamente cotanto hanno ſcritto, ed impreſſo, che però in primo luogo la ſoaue Clio d' Ouidio li chiama teneri, *Impediunt teneros vincula nulla Pedes*, Ambroſj li diſſe Apuleio, *Pedes Ambroſios tegebant ſoleæ*, Vaghi di nuouo Ouidio, *Erramuſque vago per loca ſacra Pede*; Fugaci il medeſimo, *Fluxere interea Pede tempora laxa fugaci*, Bianchi il Pontano, *Albentemque Pedem, nudaſque ad Flumina ſuras*, Nitidi il medeſimo, *Gauderem nitidis ipſe premi Pedibus*, Neuoſi lo ſteſſo, *Laxa fluat niueos Veſtis ad vſque Pedes*, Tenerelli Pamfilo, *Pectus candidulum, Pedem tenellum*, Candenti Battiſta Pio, *Candentem noſtro contulit illa Pedem*, Agili il medeſimo, *Temperat atque agiles fert Amor ipſe Pedes*, Faceti lo ſteſſo, *Vincula Sandalij baccata, pedeſque faceti*. Argentei Iuuenale, *Nam Pes Argenteus illis, Annulus in Digito*. Supplicheuoli Seneca, *Vt ſacra phœbi ſupplici intraui pede*, Bianchi Iuuenale, *Nuper in hac Vrbe pedibus qui venerat albis*, Bifidi gli accenna nuouamente Ouidio, *Bifidoque reliquit Rima pedes*, Biſulci il medeſimo, *Puluerem ſolum pede pulſauere biſulci*, Fauſti Horatio, *Ideſt boni, quo Virtus tua te vocat, ideſt pede fauſto*, Varj Perſio, *Cum fallit pede Regula vero*. Per pudici li riconobbe Manto, *Pedibus calcata pudicis*, Eburnei li chiamò queſta di nuouo, *Læua viro difuſa Pedes velabat eburnos*, Aureoli Catullo, *Transferomine cum bono limen Aureolos Pedes*. Molli il medemo, *Quo mea ſe molli candida Diua pede*. Formoſi Propertio, *Limine formoſos intulit illa Pedes*. Celere, e veloci il medeſimo, *Sunt in celeres gloria nata Pedes*. Quanti sù queſte Pedate appunto puoi tu inuentarne de gl' Ingegnoſi, conforme le qualità, affetti, ò paſſioni, che a deſcriuer t' accingi, di cui non più m' inoltro baſtandomi dell' accennato.

Lib. 1. faſtorum. *in Epiſt.* *loco citato.* *Satyra 11.* *Ædip. Actu 2* *4. Metamorſ.* *2. Epiſt.* *Satyra 4.* *Lib. 1.* *3.*

F I S I O G N O M I E.

PEr buona pezza ſono ſtato in forſe, e penſoſo con poco penſiero di ſcriuere di detta Materia, di Fiſonomia, come appreſſo di me ſempe ſtimata poco profitteuole, anzi vana, al pari dell'Aſtronomia, di cui il moraliſſimo Alciati, per deteſtare gli ſtudij, fà vedere Fetonte rouerſciato dal Carro del Sole, ingiongendoui il motto, *Qui alta contemplantur cadere*; così la Moglie di quel Filoſofo, che di ſimile applicationi ſi dilettaua, rimprouerollo, quando lo vide cader col Piè nella Foſſa dicendogli, *Quæ ſupra nos, nihil ad nos*; reſtai maggiormente da ciò diſſuaſo, con la proibitione ſuggeritami dal diletto Diſcepolo, che ne porge il detto ſteſſo del Diuin Precettore, dicendo, *Nolite iudicare ſecundum faciem, ſed rectum Iudicium iudicate*; quando a non tralaſciare in tutto vn ſimile Studio, maſſime per quanto s' attiene alle qualità elementari, dalle ſoprabbondanze, ò decrementi, delle quali ſi poſſono concepire varietà di paſſioni, a d' affetti, mi perſuade il dottiſſimo Aldrouandi, e ſon queſte le ſue parole frà l' altre, *Itaque Hominum aſpectus, licet ſpetie eſſentiali non diſcrepent, accidentalis tamen differentia ſeruanda eſt, quoniam hæc pro Morum deſcrimine nobis ſumopere famulatur. Quamobrem, ſi breuiter omnes Humani Corporis partes meditemur, ex illarum varia diſpoſitione, & figura, diuerſi etiam Hominum mores eliciuntur*. Che però con queſta ſcorta ſcendendo alla parte della Gamba, e del Piede (che ſe di detta Gamba non hò ragionato per l' adietro è ſtato, perche non hò tronato conſiderabil coſe) dirò, eſſer opinione di quelli, che di tal materia ſcriſſero, che le Gambe peloſe arguiſcano diſſolutezza, e luſſo, e ciò forſe, perche queſti tali di gran calore abbondano. Le Gambe Graſſe, e fatte a torſo, additano fortezza, e robuſtezza di compleſſione, e di perſona, e ciò per eſſere di buon ſuco, e di vigore vnito. Le Neruoſe, e ſottili, come ne gli Vccelli, indicano concupiſcenza, e mollitie; come le polpe craſſe dimoſtrano effeminatezza, e luſſo; altresì formate, e compoſte queſte moderatamente, argomentano buona diſpoſitione d'Ingegno, come che indicano compleſſion temperata, non eccedente.

C. 7.

Fiſonomia poterſi ſtudiare quanto abbracciano le qualità elementari. *in Hiſt. Monſtr. pag. 89.*

Nel fine della Gamba, vi è il Tallone, il quale ne gli Huomini robuſti è largo, & aperto: nelle Donne, ed Huomini delicati, è carnoſo, e pingue; ſe ſaranno le parti di queſti lunghe, e carnoſe portano ſegni di poco ſenno, come il Calcagno del Piede in tal maniera compoſto; Queſte altresi ſottile, e gracile, auuiſa di timidità, e puſilanimità. Del Piede ne accuſa Martiale il ſuo Zoilo aſtuto ingannatore, e doppio, con dire, *Breuis pede*, onde i Piedi grandi rettamente articolati, danno inditio di robuſtezza, e vigore; gli anguſti, e piccioli, quai ſon quelli delle Donne, d' effeminatezza, delicatezza, e laſciuia. La pianta del Piede non concaua, mà così piana, che tutta ſi ſpiani per terra, per quanto auuiſa il Peripatetico, addita fraudolenza, e verſutia, e queſto forſe fù il ſenſo dell' accennato Martiale, *breuis pede*, cioè d' orma, ò veſtigio. Gli Huomini di poco ſenno, e Giuditio hauranno il piè Graſſo; i deboli di compleſſione l' hauranno ſortito breue; i Maligni gracile, e breue, e qui finiſce di dichiararſi il Poeta; i duri d' ingegno lo ſortiſcono Carnoſo, e duro; Picciolo, e bello ne' Fornicari s'oſſeruano. Le Deta finalmente, e l' Vnghie curue, come ne gli Vcelli, ſono proprij de gl' Inuerecondi, e sfacciati; le Vnghie di queſti ſottili, e ben colorite, auuiſano di naſcita riguardeuole, e Nobile, come le Deta, che ſembrano vincolate, & inuolte, a guiſa delle Coturnici, portendono timidità, e sbigotimenti per cauſa lieue, accennando forſe Cuore rauuiluppato, ed

ed inuolto, e ciò, ò per mancanza di ſpiriti, ò per confuſione de Vaſi, non ben inteſi, e diſtinti, che poſſono cagionare nel Compoſto tutto confuſion, e diſordine, come con tali proportioni, & ordini in ſimili Giuditij caminare ſi deue; così non andremo in alcun modo errati, nè cadremo con Fetonte dal Carro.

Nè quì ti prenda ſtupore, o corteſe, ſe nulla delle Deta, e dell' Vnghie in queſto Trattato ritroui, mentre deui intendere eſſerſi di ciò difuſamente nel Trattato della Mano ragionato, come ſe ti piacerà di ritornare a quello, ne vedrai le Dottrine, le intelligenze, e ſignificationi, così ampie, ed vniuerſali, che a mè non dà l' animo aggiunger di più, perche di più non ritrouo, che ſe altro m'occorrerà, non ſarò parco con la Penna, ſi come tù non dourai eſſer parco con l' Occhio, che è quanto ſopra di ciò mi occorre d' accennarti in acconcio.

Fanno ben rifleſſo altrettanto ponderabile, e di conſideratione degna da eſſere atteſa, e ſtudiata da chi hà mente alle imperfette oſſeruationi de Fiſonomi, quelle del dottiſſimo Pietro Bercorio ne ſuoi ſtimatiſſimi Dittionarij, e Reduttorij, doue il porgere a delibarne alcuna di quelle a chi di legger curioſo s' inuoglia, come Corona del Trattato, in queſt' vltimo non iſtimo importuno ſembrarmi. Del molto dunque, doue, e nell' vno, e nell' altro di que' difuſiſſimi Tomi queſto Grande a lungo diſcorre, breuemente alcune coſe addurrò. Intende con Agoſtino Santo poterſi concepire il Piede per l' affetto, giuſt' a quanto accenna quel Grande, *Pes meus, affectus meus, illo feror quocunque feror*; queſto è quello che vuole intendere Eſaia, *Ducent eum pedes ſui longe ad peregrinandum*, e con giuſtiſſima ſimilitudine, mentre non mai ſi mouerebbe il Piede, ſe non foſſe dalla volontà, e dall' affetto condotto. Sì come (aggiunge) hanno gli Vccelli due Ali, per volare, così l' Huomo è dotato di due potenze, quaſi due Piedi, per ſolleuarſi, e volare alle contemplationi de Cieli, e delle coſe ad eſſo attinenti; con vno di queſti deue meditare i Beni, con l' altro le pene eternali; ama con il Deſtro Iddio, come ſommo Bene, vnico oggetto amabile; ama con il Siniſtro il Proſſimo, come ſua ſimilitudine, ed imagine; camina inſomma con vno nel Mondo, nel Paradiſo con l' altro. Il Piè dell' affetto, con cui dobbiamo volare al Paradiſo, deue eſſere aperto, e calzato, acciò con ogni viuezza di deſiderio colà ci portiamo ad occupar con la mente quegli ſpatij beati, a quali aſpiriamo di Perſona condurci; quì dobbiamo mettere ogni sforzo, memoreuole di quanto accenna l' increata Sapienza, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Di queſti Piedi poſſono auerarſi le parole, e gli attributi, dati a gli Animali, dal Profeta Ezechiele veduti, *Pedes eorum, pedes recti, & planta pedis eorum tanquam pedis Vituli*; Retti, deuono eſſere queſti Piedi per Giuſtitia: piantati, per la fortezza, e toleranza: Vitulini per la moderatione, e Prudenza; e così potrà ripigliare ciaſcheduno il Verſetto Dauidico, *Perfecit pedes meos, quaſi Ceruorum, ſuper excelſa ſtatuens me*; Deuono queſti Piedi diſporſi per vna ſantità morale, onde ciò viene ad eſſere inteſo con la parola, *perfecit*, mentre queſta ſuona complemento, e termine, e sì come i Piedi poſſono dirſi veramente perfetti, quando nulla a loro manca dell' interno, ed eſterno, così i noſtri effetti veramente allora ſono terminati, quando vengono adornati delle Virtù, e premuniti, e fortificati con le conditioni neceſſarie; quindi ſi può condegnamente auertire, che sì come alla perfettione de Piedi naturali vi ſi ricerca, che ſiano prima nudi, lauati, vnti, e poi coperti, così alla perfetta compoſitione del Piè dell' affetto è neceſſario, che ſiano lauati per la Compuntione, nudati per la Confeſſione, vnti per la Diuotione, e coperti per la Diſcrettione. Contragono i Piedi facilmente la Poluere, il Fango, e ciò che a loro s' appreſenta d' immondo, deuonſi dunque ſpeſſe volte lauare, acciò condegnamente poſſano purgarſi, e perciò lauauanſi a gli Hoſpiti i Piedi, come ſi diſſe d' Abraamo, e di Lot, *Neceſſe eſt igitur*, dice il citato, *Quod per cumpunctionem lacrymarum, & irigationem ſæpe lauentur, vt ab omni immunditia tueantur*, e queſto è il ſenſo della Diletta della Cantica accennata, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* quindi nella Legge Leuitica ſi comandaua, che non ſolo doueſſero lauarſi il Capo, e gl' Inteſtini dell' Hoſtia, ò Vittima, mà ancora i Piedi medeſimi: così non ſolo il Capo dell' Intentione, ò gl' Inteſtini della Dilettatione, mà i Piedi d' ogni affetto del Cuore deuono lauarſi, e purgarſi da ogni ſordidezza, e peccato, e queſto fù il morale precetto, laſciato dal Redentore a ſuoi Diſcepoli, ed al Mondo tutto nella Sacra Cena.

Pſalm. 57. *Ezechiel. 1.* *C. 1.*

Raccontaſi del Camelo, c' hà ſortito dalla Natura teneriſsimi Piedi, onde acciò non vengono offeſi ſogliono andar coperti, e calzati, e quando ſono macchiati, ò ſporchi, hanno per naturale coſtume lauarſeli; così i noſtri affetti con il cuoio di morti Animali, di cui ſi fanno le ſole, cioè con la memoria di Morte, deuono eſſer muniti, e coperti, e nell' acqua della compuntione poi hanno da purgarſi, ed eſſer lauati. Accadette a Miphisboſet nel ſecondo de Regi, che con Barba non toſata, e Piedi non lauati, e fangoſi preſentandoſi dauanti al Rè Dauide, perdete l' heredità Paterna, quale già acquiſtata ſi era. Porſe vn' auertimento morale ſopra ciò l' accennato Profeta Reale, di cui ſi dice nel ſecondo de Regi ſudetto, che poſto in vn' afflittione importante, *Aperto Capite flens, & plorans, nudis Pedibus incedebat*; cerca Satanaſſo di coprire queſta nudità, con far ritardare la Confeſsione, onde ſi legge colà appreſſo di Gieremia, *Cuſtodi pedem tuum à nuditate, & gutur tuum à ſiti*, principalmente ſi deuono nudar queſti piedi, cioè ſpogliarſi d' ogni affetto di queſte coſe terrene, e ciò per adempire il Diuino precetto; *Excutite Puluerem de pedibus veſtris*. Dopo eſſerſi lauati, deuono vngerſi queſti piedi, con la Deuotione tutta fleſsibile, e molle, onde quì vengono a propoſito

C. 19. *2. Regum 19.* *C. 2.* *Matthei 10.*

ſito le parole del Patiente, altre volte accennate, *Lauabam butyro pedes meos, & Petra fundebat mihi Riuos Olei*. Non fanno così quelli, che rifuggono queſto linimento, mà portano anzi piedi per l'Auaritia infiammati, e combuſti. Queſti piedi vengono figurati in quella Beſtia, veduta dal gran Giouanni nell' Apocaliſsi, di cui ſi dice, che vſcita dall' Abiſſo, *Habebat Vrſi pedes*, ſoura cui dice il Comentatore, *Qui eſt Animal auidum, & guloſum in tantum, quod cibos, quod comedit, nulli condiuidere, imo ſolut vult illos conſumere, & vorare*, e si come i piedi de gli Huomini ſono piani, e retti, e quelli delle Fiere rapaci ſono curui, ed acuti; così i piedi de gli affetti nelle perſone ragioneuoli ſono piani, e ſoaui, perche miſericordioſi, e benigni; mà nelle Fiere, cioè ne gli auidi, rapaci, e crudeli ſi fanno curui tenaci, ed acuti, onde auiene, che l' Huomo retto non rapiſce l' altrui, mà il proprio ſteſſo diuide, e comparte, e i mali come facilmente rapiſcono, così facilmente ritengono, ne a chi ſi ſia lo diſtribuiſcono, ò compartono, onde di queſti ſi dice ne Treni, *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata eſt finis ſui*; Queſti ſono que' Lacci, de quali ſi dice in Giobbe, *Immiſit Rete pedibus ſuis, & retentæ ſunt plantæ eius laqueo*; non hanno queſti i piedi retti, ò nudi, mà conduplicati, ed inuolti, di cui pure ſi dice nel medeſimo luogo appreſſo 'l Patiente, *Vndique terrebunt eum formidines, & inuoluent pedes eius, attenuetur fame robur eius; & inedia inuadat coſtas illius*, altrimenti ſuccede di buoni, di cui ſi dice, nel Deuteronomio, *Tingat in Oleo pedem ſuum, Ferrum, & Aes calceamentum eius*.

Sonoui molti Animali innetti, e vili, c' hanno molti Piedi, mà però a poco, ò nulla vagliono, mentre caminano col Petto diſteſo, come Vermi, Rughe, e ſimili; tali ſono gli Huomini cattiui, c' hanno innumerabili Piedi d' affetti, ſopra i quali or ſopra vno, or ſopra vn' altro caminano, e toccano ſempre col petto la Terra, perche da queſte Terrene affettioni dipartirſi non ſanno: ſimil Animali, cioè Vermi, e Rughe, con gran ragione, vennero, come immondi, banditi dagli Altari, e da Sacrifici; tengono queſti i Piedi della preſuntione, e ſuperbia, di cui diceua il Coronato Cantore, *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*, caminano con paſſi di turbatione, e diſcordia, di cui ſi dice in Ezechiele, *Conturbas aquas Pedibus tuis*; per ſtrade di fallacie, ed Inganni, onde in Giobbe, *Feſtinauit in dolo Pes meus*; aſſaltano con ogni crudeltà, & immanità di fiera, che però in Daniele, *Beſtia quatuor Dentes Ferreos habebat, comedens, & cominuens, & reliqua Pedibus conculcans*; non manca tra queſti il ſentiero della Libidine, & immondezza, come in Gieremia, *Viri pacifici tui demerſerunt in cæno, & in Lubrico Pedes tuos*; vanno trà Colle, e Monte di mobilità, ed inconſtanza, *Dilexit mouere pedes ſuos, & Domino placuit* (auuiſa il citato Gieremia) inciampano ben ſpeſſo trà le Spine de i deſideri, e dell' Auaritia, onde ſi legge in Iſaia, *Siccauit veſtigio pedis ſui omnes Riuos Agerum*. Così trà vna copioſiſſima faragine di ſenſi conchiude il citato Bereario, *Sic igitur patet quomodo pes ſumitur in Scriptura, tam in Bono, quam in malo*. Io quì di più non m' inoltro, parendomi d' eſſermi aſſai difuſo ne Morali, e Miſtici.

Intanto ſopra a quanto dice a principio queſto Autore, che il Piede ſia, *Sicut finis, & Complementum, ſicut Baſis, & fundamentum, ſicut Axis, & Apodiamentum*, hò conchiuſo con il preſente

C. 29.
C. 13.
I.
C. 18.
Deuteron. 33.
Leuitic. 11.
Deut. 14.
C. 31.
C. 7.
C. 31.
C. 38.
L. c.
C. 37.

SONETTO.

SE di vagar per queſta Terrea Mole,
M' inuoglio, e di cercar ſtranio Confine,
Metto l' ali a le Piante, e pellegrine
Le porto a miſurar le Vie del Sole.

Per ſoccorſo del Piè ſia, che m' inuole
De perigli maggiori a le ruine;
E, ſe Piante pur ſon, da loro al fine,
Queſte del verdeggiar ſperanze hò ſole.

Sudate, o Fidii, e acciò più ſian venuſte
L' Opre famoſe de' Scalpelli voſtri,
Ite a locarle in ſù le Baſi anguſte;

Che maggiore il Mortal ſia, che ſi moſtri,
Se diede il Creator forti, e robuſte
BASI animate a' SIMOLACRI noſtri.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

RISTRETTO DE SIMBOLI PER LO CAPO.

FRONTE.

ORECCHIO.

BRACCIA, E MANI.

RISTRETTO DELL'IMPRESE.

CAPO

CApo, con faccia tutta ridente, e venusta, senza Rughe, con il Cartello *Raro fallit*, fà intendere la rettitudine dell'Animo conoscersi dalla faccia. 23

Trè faccie, che portino il motto *Mens vnica* vogliono insinuare i Beni della Concordia 23

MANO.

Vna Mano, che stà battendo ad vna Porta, con l'Inscrittione, *Non semel sufficit*, auuisa douersi perseuerare nell'Oratione 229.

Vna Mano, che nella Palma porti vn'Occhio, con il motto *Fide, & vide*, auuisa douersi veder le Cose, e toccare auanti, che se ne discorra 230

Due Mani, vna senz'Occhi, e l'altra Orecchiuta, con la dichiaratione, *Fide, & diside*, insegnano a fidarsi bensì, ma non tralasciare la vigilanza. 230

Mano in Atto di sostenere vno Scorpione, col motto *Procul ab ictu*, esprime l'Integrità de' Prelati. iui.

Sotto alle Deta fuui chi v'inscrisse *Disparitate pulchrior*, intendendo la bellezza dell'vnione nella diuersità delle Cariche. iui.

Vna Mano in Atto di vezzeggiare vn Serpe, con le Parole *Propria blanditur Neci*, addita il pericolo, che viene dal troppo accarezzare la Carne. iui.

Vna Mano aperta, col motto, *Operi, non Verbo*, insinua la Virtù dell'Opra 231

Vna Mano, che prema vna Spugna, con le Parole, *Pramit, vt experimat*, Significa la Virtù, e forza del Trauaglio. iui.

Vna Mano trà le Fiamme, con il Cartello, che dica *His grauiora*, accenna il merito eroico della sofferenza. iui.

Vna Mano, che da vn Campo mostra raccogliere vn fascio di Spiche con l'espressiua, *Bella Messe di Speme lo sceglio intanto*, insinua la speranza, che s'hà di raccogliere l'Vtile dal Campo della Virtù. iui.

DEL CVORE.

Vn Cuore, circondato da vn Serpe, quale posto nel fuoco non arde, con il Cartello *Non conburetur*, dimostra, che chi è ingombrato dal Veleno della Colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo 333

Quanto vaglia la vera Concordia, & Affetto scambieuole de Popoli rimase espresso con questa Significatione. Erano dipinti molti Cuori in vno Scudo, col motto *Hic Murus Æneus esto*. iui.

All'istesso Corpo d'Emblemma venne dato questo Titolo, *Beneuolenza buonissima Guardia*. Leggasi sopra ciò. iui.

Rappresentossi il Coraggio militare con vna Spada impugnata da vn Braccio, con vn Cuor sopra, con questo detto *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca*. 334

Con la consideratione de' Filosofi, quali sentono l'Anima hauer la Sede principale nel Cuore, apparisce vn Cuore, nel mezo di cui sorgano fiamme con il motto *Mundi melioris Origo*. Vedasi assai. 334

DEL FEGATO.

Fingesi, ò figurasi vn'Aredo superbissimo, e decorato d'ogni ornamento, e vi si pone il motto *Vtilitati, & decori*, per dimostrare nel Corpo humano il Benefitio di quello 354

Vn Piede, che schiacci vn Serpe, col motto *Pramat ne perimat*, è idea di Persona, che sappia coraggiosamente vincere le tentationi, molto si discorre. 388

Vn Piede, che posto alle radici d'vn Monte stia in atto di salire, con il Cartello, *Per ardua Virtus*, dà ad intendere il possesso difficile delle Virtù 389

RISTRETTO DE PRODIGI ACCADVTI.

CAPO.

AVuenne, che sul gettare le prime fondamenta di Roma, trà quelle profonde Ruuine, fù trouato vn Capo, che intriso, e gocciolante di Sangue pareua ben all'hora di fresco diuelto dal Busto, vedi materie applicate ad esso 29

Auanti la morte di Bernabò Visconte, dopo essersi appicato il fuoco nel suo Palazzo, iui trà que' Volumi di fuoco venne scoperto vn Capo, che di bruciare aditaua, e durò questa visione per molto spatio di tempo,

Così accadde, che combattendo Enrico Duca di Bransuich con quello di Sassonia, insorta vna pesantissima Grandine nella Cità d'Argelia, frà que' globi cadenti fù veduto realmente cader vn Capo, che portaua l'effigge del Sassone, da cui fù preso il Bransuich, vedi altri Spetri veduti, ò con permissione Diuina, ò per Opera del Demonio. 29

All'entrare, che fece Galba nella Prouincia di Taracona, sacrificando vicino al publico Tempio vn Fanciulletto diede in vna senile Canitie all'improuiso. Vedasi quì, come partitamente si discorre de' Mostri, che cosa siano, e come si facciano 30

CAPELLI.

Venne trouato vn Pesce, che mostraua al naturale il Capo d'Huomo, e cominciando da gli Occhi, e per tutte le Parti del Corpo prostendeua quattordici Pinne, ò Ale, ed era dotato d'vna lunghissima, e foltissima Chioma, che, ò raccolta, ò sparta, faceua bellissima mostra, mà perche mostruoso presto mancò, leggi Auuisi salutari sopra questo 54

Prodigiose furono, e sono le Stelle Chiomate, Barbate, Crinite, le Traui di Fuoco, le Capre saltanti, e simili, di cui a lungo si discorre 54 Vedi come queste meteorologicamente si faccino, e s'imprimano, e si raccontano molte di queste comparse auenute 55. Se ne esprimono i loro effetti, ed influssi. iui.

MANO, E BRACCIA.

Prodigiosa fù l'Intrepidezza di Caio Mutio Sceuola, che soportò più tosto d'incenerirsi la Mano Destra dauanti il Rè Porsena, che rettrattarsi dalla risolutione fatta d'vccider detto Rè. 259

Stupendo è il Diuino Castigo, che successe ad vn Bifolco, che trasgredendo il giorno festiuo, e volendo arare si trouò con le mani attaccate all'Aratro. 259

Non molto dissimile fù quello, che intrauenne a quell'Auaro, che volendo in dì festiuo maneggiar la Manaia, questa tutta gli si conficcò nelle mani con dolori incredibili. 259

Così successe a quella Donna, che facendo Pane in dì festiuo, vn Fuoco improuiso le incenerì la Mano Destra. 260

Prouò miserabile Pena quel Munaio, che si vidde attaccate le Mani al Ferro della Macina, perche voleua questa componerla in giorno di festa. 260

Cade vn Folgore improuiso dal Cielo, il quale incenerì le Mani a quella Donna, che nel giorno del gloriosissimo Precursore si condusse a lauorare nel Campo. 260

Si rouersciarono, e la Mano, ed il Braccio ad vno, che non volle osseruare il Santo Giorno festiuo. 260

Vn Lignaiuolo poco timorato di Dio, quantunque auuisato a non operare in Giorno festiuo, volle condursi a far Legna, mà restò, con quello strumento attaccato alle Mani, con le Braccia sempre solleuate con spasimi inauditi. 260

Vna Donna, ch'era stata esaudita nel dar alla luce il Parto dal gran Patriarca S. Francesco, non volle però l'Anno seguente celebrar la sua Festa, onde rimase col Braccio arrido, & istecchito, con tormenti asprissimi. 260

DEL CVORE.

Si racconta dell'Inocentissima Santa Chiara da Montefalco, che dopo sua Morte si ritrouò hauer scolpito nel Cuore il Santissimo Nome *Iesus*, come pur anche si scorgono trè Pietruzze, ò Palle tutte di peso eguale, onde tanto pesano due insieme, come vna; di questo Cuor simile, lo stesso si racconta del Martire S. Ignatio, e pure d'vn'altro Santo Martire, a cui vn Tiranno, ancor viuo, fece suellere il Cuore, che pòi detto Tiranno si conuertì. 333

Si legge altresì d'vn Priore dell'Ordine de Predicatori, cui nell'Osso vicino al Cuore, dopo la sua Morte, si trouò vna Croce impressa. 333

Così furono stigmatizati i Cuori de Santi Francesco, ed Agostino. 333

SACRIFICI; E DEDICATIONI.

CAPO.

COn barbara Religione sacrificauansi alla Dea Larunda, ò Mania i Capi humani: Addottrinamenti sopra di ciò. 30

I Celti, Popoli Gentili, traeuano dal Busto del Nemico vcciso il Capo, e, fattolo disseccare, lo copriuano di Foglia d'Oro, e se ne seruiuano di Nappo, ò Bicchiero alle loro Mense. Precetti sopra ciò. iui.

All'Ariete, primo segno del Zodiaco assignarono ne gli Astronomi il Capo, vedi Materie morali sopra ciò. 31

Religione quanto osseruata, e tenuta in veneratione da ogni Natione. 34

A Gioue, primo Nume del Cielo da gl'Idolatri stimato, venne dedicato il Capo, vedi Materie morali sopra ciò. 35

La prima Lanugine della Giouentù Maschile, era dedicata ad Apolline, e Nerone la fece mettere in vn'Vrna d'Oro, e con le proprie Mani la portò al Tempio. 57. Deuonsi dedicare i Pensieri a Dio, così ordinaua la Leuitica Legge, che si facesse de Capelli per questo. iui.

Nè a Proserpina solo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur' anche bruciauano i Germani sopra l'Altare le Chiome del vinto Inimico, furono parimenti consecrati a Fiumi, e perche. iui.

Erauì in Roma vn'Albero grande, al quale i Fanciulli erano tenuti dedicare le Zazzare tosate, vedi molto. 58

Veniuano offerti ad Ippolito i Capelli da gli Sposi nouelli. iui.

OCCHIO.

Vennero dedicati gli Occhi a Minerua, altri votarono l'Occhio destro al Sole, il sinistro alla Luna, vollero che Giunone hauesse la soprintendenza delle Ciglia, e Palpebre, e perciò venne appellata Lucina, vedasi per qual cagione, ottime Allegorie da esser vedute. 98

ORECCHIO.

Era consacrato l'Orecchio destro a Saturno, il Sinistro a Gioue, furono assignate alla Memoria pur' anche, vedasi la cagione. 114

LINGVA.

Venne dedicata a Mercurio, come Caduceatore, e Ambasciatore di Gioue, leggasi la cagione, come anche fù votata ad Ercole, l'hebbe consecrata al suo Culto parimente Ermete Trimegisto, 189. Sacre, e diuote sono le applicationi. 190

BARBA.

Oltre le dedicationi, accennate de' Capelli, scriue Macrobio essersi in alcuni tempi, e luoghi scolpita, e dipinta Venere con la Barba, curioso, e vtile è il saperne il perche. 199

Furono medesimamente dedicate le Barbe a Minerua Dea della Sapienza, vedasi la cagione. 200

PETTO, TORACE, E SENO.

Venne il Petto dedicato al Cancro, ed a Nettuno, vedasi perche, come il Seno alla Speranza; si porgono sopra ciò sensati Precetti. 215.216

BRACCIA, E MANI.

Numa Pompilio, gran Rè de' Romani, dedicò la Mano alla Fede.

Era altresì la Mano destra dedicata alla Fortezza.

Gli Astronomi dissero hauere il segno de' Gemini predominio sopra di questi, onde a loro le dedicarono, che addita douer le Braccia da buoni Gemelli darsi vicendeuoli aiuti. Tutto alla Pagina 264

DETA.

Erano assignati alla Dea Minerua, ouero per l'vso del Lanifitio, ouero perche con questi si voltano i Libri, essendo quella Dea della Sapienza. 284

STOMACO.

Perche dedicato alla Luna. 345

FEGATO.

Dedicato a Gioue, perche, sì come questi comparte il Sangue al Corpo tutto, così deue il Principe somministrare vitto a Popoli. 359

FIELE.

Dedicato a Marte, come Nume de' Furori, così da questo viene la Collera, e l'Ira. 360

MILZA.

Era questa dedicata a Saturno, e ciò per molti capi, mà in particolare perche essendo quegli Pianeta glaciale addita gli humori frigidi, e grossi, che in essa si contengono, onde hà predominio sopra quelli. 362

RENI, E LOMBI.

Consentono tutti gli Scrittori, che le Reni, ed i Lombi siano dedicati a Venere, mentrè da essi l'vmor salace si parte, da cui il Fomite sempre incendioso della Concupiscenza deriua, che però il Redentore dell'Anime a quelli, che desiderano farsi Possessori del Paradiso, comanda che vadano recinti. 369

GAMBE, E PIEDI.

Dissero i Fisonomi, e gli Astronomi, esser le Gambe assignate trà i Segni del Zodiaco al Sagittario, e trà Pianeti a Marte, e ciò per la velocità, e robustezza di quelli nel correre, e nel reggere tutta la Persona, e perche son composti d'Ossa, Muscoli, Legamenti, e Nerui, ciò espresso alla Pagina. 412.

I Piedi poi vennero dedicati a Mercurio, Libra, e Pesci, questi, per la velocità di cui sono proueduti, e quel Pianeta, ed i Pesci. Il Pesce è segno di Gioue, la Libra è segno della Giustitia, deuonsi al Culto del vero Gioue, ch'è Dio, muouer le Piante, e a fine ancora di mantener con la Giustitia le altre Virtù tutte. iui.

RISTRETTO DE' NVMISMI.

CAPO.

ERoico è l'vso d'imprimere le parti humane nelle Monete. 32

Vna Moneta di Rame, in cui si veda vn Capo di Cesare, di Corona Ciuica decorato, ne addita la sua Clemenza. iui.

Vn Capo d'Huomo, coronato d'Alloro, che porti vna Faretra, ò Dardo nell'Occipitio, e che con la Fronte tocchi vna Stella, porge il significato de' benefici influssi del Sole, così vn Capo humano, coperto con Pelle di Capra, con vn Fulmine alla Gola, e vn'Arco nell'Occipitio, e dall'altra parte l'Imagine del Pegaso, e d'vn'alata Saetta, dimostrano il velocissimo suo corso. iui.

Osseruò il dottissimo Erizzo nelle Monete d'Antonino Pio, la Figura d'vn Capo coronato, e di Corona maestosa, e la Corona era vn contesto di molte Torri, e ciò per dimostrare la Fortezza della Città di Laodicea. iui.

Vn Capo, che dimostraua nell'Occipitio il Caduceo di Mercurio, accennaua la pronta Obbedienza, e Pace, con la quale detta Città vbbidiua, ed inchinaua il suo Sourano. 32

Vn Capo, con Corna Arietine, daua ad intendere il Simolacro di Gioue, come abbondanza, e fortificatione. iui.

Vn Capo d'Huomo venusto trà Giouine, e Virile, venne improntato con vna Corona, dalla quale vsciua vn Ramo d'Alloro, e ciò portendeua il Dominio del Sole sopra i Pianeti, 33. Così l'istesso faceua l'Imagine d'vn Capo coronato di Raggi nel mezo a vn Tempio quadrato. iui.

Il Capo di Claudio Cesare espresse la Vittoria, c'hebbero i Romani contro de' Barbari: così per palesare i Trionfi, dimostrò il Valeriano vn Capo di Donna Alato con i Capelli riuolti, e vn Capo di Donna coperto d'Elmetto venne rauuisato per l'Imagine di Roma, che per mezo dell'Armi erasi fatta Capo del Mondo. 33

L'Imagine di Marte in vn Rame scolpita, dimostraua la Potenza di Giulio Cesare. iui.

Vscirono certe Monete, quali da vna parte mostrauano due Faccie da vna sola Ceruice, mentre da vn'altra parte scor-

geuasi la figura d' vna Naue. Enea Vico diligente Osseruatore disse, nelle due faccie douersi intendere gli Onori, dedicati a Saturno, come anco il Saggio Legislatore 33

Numo, comparso in Tenedo, che da vna banda mostraua due Capi, e dall' altra vna Scure, col motto *Securis Tenedia*, in ciò intendeuasi vna Legge rigorosissima contro gli Adulteri. iui.

FACCIA.

La Figura di Giano, composta di due faccie, hà sempre dato ad intendere la cautela, e prudenza, con la quale deue l' Huomo regolarsi in ogni vna delle sue Attioni, e rappresentaua ancora lo sciegliersi de Tempi, che deue farsi dalle persone auertite 146

MANI.

Due Mani, che tengono vna Moneta spezzata con le parole, *Fortuna fidem mutata nouauit*, Venne erretta in memoria di quanto successe al Rè Childerico Quarto di Francia, che addita fede, e dominio. 261

Numo, fatto vedere da Claudio Cesare, c' haueua dalla parte destra vn Capello, e nell' altra vn' Huomo con la Mano tutta disgiunta, e passa, e portaua le parole *Libertas Augusta*. 261

L' Imperatrice Giulia Pia, per implorare felicità alle Donne Partorienti, fece scolpire vna Moneta, doue vedeuasi Venere, quale con la sinistra reggeua vn' Asta, stante in piedi, facendoui inscriuere *Venus Genitrix* 261

Venne dimostrato il Simolacro della Dea Ope, che mostraua le Mani stese, portando il motto *Opem ferre*. iui.

La Pietà, tanto necessaria in vn Principe, venne rappresentata dall' Imperatore Antonino Pio in vna Moneta, doue scorgeuasi questa Virtù, che porgea la Destra distesa, e con la sinistra mostraua di collocare il dono riceuuto sopra vn' Altare. Vedansi sopra ciò altri improonti 262

Fece coniare Marco Catone Propretore l' Imagine della Vittoria, che stendeua le Mani, con il Pollice però sommesso, Vedansi altre figure sopra ciò, iui.

Fecero i saggi Antichi improntare nelle Monete due Mani insieme congiunte ponendoui l'Inscrittione *Fides exercituum* ouero *Fides Romanorum*, così altre Imagini, ed inscrittioni quiui si vedono. iui.

RISTRETTO NELLE MATERIE DE PROVERBI.

CAPO.

Il Prouerbio hebbe origine dall' Esperienza, dall' vso, e da altre cose 25

Caput scabere venne detto dell' Huomo concentrato, e fisso in vn Pensiero. iui.

Correttione remota, e priuata venne accennata con questo detto, *Capite admoto*. iui.

Caput vacuum Cerebro, venne detto di chi hà bella presenza, mà poco senno. iui.

La dimostranza, ed affetto d' vn vero Amico venne insinuata con questo Laconismo *Capite gestare*. 26

Vno, che sia distratto in molti affari, venne espresso con l'imagine del Rè Gerione, che portaua inscritto *Tertium Caput*. iui.

Per far veder l' Huomo così immerso ne gli affari, che difficilmente possa rintracciarne l' vscita, fù posto l' Adagio *nec Caput, nec Pedes*. iui.

A Capite, vsque ad Calcem, volle esprimere la cognitione perfetta d' vna cosa, ò affare. iui.

Quella Melonagine, che prouiene da ignoranza crassa, di lodare, ò biasimar le cose, giusta l' intentione di chi ragiona, fù dichiarata con questo Detto, *Caput sine Lingua*. iui.

L' Ebrietà, Vitio abborribile, venne condannata con questo Laconismo sensato *Capita quattuor habens*, Vno in fatti par due all' Vbriaco. iui.

CAPELLI.

Per dimostrare, che l' aiuto, se ben poco, riesce però molto alle occasioni, venne detto *Capillus etiam vnus*, è picciola la Remora, ed arresta la Naue. 48

Capillus seruilis, venne accettato in Prouerbio, per dimostrare l' Animo abietto, e prostrato d' vn Huomo gregario, e vile. 49

Tratto dall' vso di radere sin sù la Cotenna i Serui 49

L' esser condotto, come si suol dire, Per i Capelli a viua forza ad intraprendere, ò ad vltimare vn fatto, venne espresso con questo moto Prouerbiale *Capillis trhai*. 49

Per dar ad intendere douersi accapar l' occasione, quando che s' offre, e quale imprudenza sia il lasciarla, fù detto *Capillis capere*. 49

Volendo dimostrare la viltà d' Huomo infimo, e Gregario, venne considerata la viltà del Capello, e d' esso fù detto *Homo Pilo dignus*, 59

Il modo di ridersi, e burlarsi di qualcheduno venne espresso con questo motto dicace Prouerbiale, *Caput tondere*, come a gli stolidi si tagliauano tutti i Capelli. 59

L'appigliarsi a cosa disutile, e vana, venne dichiarato con queste Parole, *Caluum Hominem vellis*, da cui non si può hauer vn Capello 59

L' vso delle Capelliere, ò Zazzere posticie, venne detestato anche sù le Scene antiche, ed espresso con questo detto *Homo Caluus Comatus*, 51

FRONTE.

La prima Faccia, ò il primo incontro, in cui s' auuiene in qualche affare, venne spiegato con questo stretto Laconismo *Prima fronte*. 71

Per insinuare quanto gioueuole riesca a chi opera, e tratta il proprio interesse di Persona, venne detto, *Frons Occipitio prior*. 71

Vn Huomo di gran talento, e di capacità prontissimo, venne dimostrato con questo sensato Prouerbio, *A fronte simul, & Occipitio*, volendo insinuare l' alto suo giuditio. 72

Mostra anche quell' Intelletto, che in vn discorso subito giunge al punto. 72

Fronte sua, venne significato di chi liberamente, non di soppiatto, ò ascoso considera, e ragiona di qualche fatto, ò propone partiti 72

La sfrontatezza, e inuerecondia, che viene rigettata da chi hà senno, venne dichiarata con questo Adagio, *Frontem perfricare*. 72

Inditio d' animo lieto è serenare, e dilatare la fronte, come il farla veder ranuuolata è segno di mestitia. Vennero questi Atti espressi con queste Parole *Frontem exporrigere*; *Frontem contrhaere*. 72

OCCHIO, E CIGLIA.

Oculus vicini inuidus, venne assignato al turpissimo Vitio dell' Inuidia, 91

Oculus Mulieris, Vscì questo Prouerbio, per significare quando ci aueniamo in guardar qualche cosa, che ci sia di nocumento, come la Vista di Donna, che riempie di fiamme incendiarie 91

L' Huomo astuto, e finto, che fà, come si suol dire, di bocca spalle, venne espresso in questo motto prouerbiale *Oculos in Occipitio gerit*, 91

Per dimostrare quanto si crede più a quello, che si vede, che a quello, che s' ode, venne detto, *Oculis magis habenda fides, quam Auribus*. 91

Oculis fixis intueri, venne espresso per l' assidua applicatione alle cose 92

La necessità tal uolta d' ocultar le cose, ancorche manifeste siano, venne dato ad intendere con le parole, *Oculis puluerem offundere*, assai copioso. 92

Oculis, ac Manibus, venne detto di chi giunge alla perfetta cognitione di qualche cosa. 92

Vn' Animo, posto in istato di vera tranquillità, e pace interna, venne espresso con questo detto *In vtrumque Oculum dormire*, e copioso. 92

Oculus Dexter mihi salit, con ciò resta dichiarato il desiderio, c' habbiamo tal' hora di saper auuiso di qualche cosa bramata. 92. 93

Il veder cose ricreeuoli, mà non lucrose, venne espresso con questo senso *Ad Oculos magis, quam ad Vessicam pertinet*, perche nelle Vessiche si riponeuano i danari. 93

Il Cuor del Tiranno inflessibile, e seuero, venne dato ad intendere con queste due parole *Oculi Atrei*, perche le Scene d' Atreo furono le più spauentose. iui.

La Virtù della promessa effettuata restò dichiarata, ed espressa con questo motto *Oculatæ Manus*, viua espressiua in vero. iui.

Cæca Dies, & Oculatæ Manus, con ciò venne significato, che gli Operarij, e i Serui operano, e lauorano, mà giunto il tempo delle loro remunerationi, e pagamenti non si vedono, motiuo ben accompagnato, iui.

Vn' aperta negatiua, ò impossibilità d' hauere, venne motiuata con queste parole *Oculum excludito*, iui.

L' incorrotto d' vn' Animo retto, e giusto, che da partialità alcuna non venga commosso, restò auiuato da questo senso *Oculus Iustitiæ*, molto quì vi è da vedere. iui,

Al contrario di quello, l' andare alla balorda, inauertito, nè attendere a quello che importa, riceuè la dichiaratione da questa spiegatione *Oculis clausis agere*, che in buon senso vuol dire, caminare a cich' Occhi. 94

Per dar ad intendere quanto gioui la presenza nelle cose, s' vdiua intuonare souente *Oculus Domini saginat Equum*, Vulgare, mà espressiuo. iui.

Il douersi emendare, non che ne fatti, mà nelle parole, e sorrogar la migliore all' imperfetta, hebbe la significatione con questo *Homo est Oculatus*. iui.

L' accader d' vna cosa, tutto diuersa da ciò, che si premedita, ò inaspettata, riceuè il sentimento con questa dichiaratione, *Oculum excludere*, considerabile. iui.

Hominis Cæci præscriptio, vien diuulgato d' vna cosa absurda, sconueneuole, e impropria, vedi molto. iui.

Homo Cæcus Auribus, & Mente, vien detto d' vn' affatto stolido, che resta riprouato da Dio, e dal Mondo. iui.

Oculus Ligius, non fert Radios Solis, hà qualche corrispondenza con l' accennato; tutta volta non è tanto dimmesso, ed accenna vna Mente di qualche intelligenza, mà che non può solleuarsi. iui,

Supercilium attollere, era detto de' troppo altieri, e superbi, *esupercilium ponere*, de' dimmessi, e vmiliati, Curioso, ed Erudito. iui,

Restaua accusata la tetrica seuerità de' Censori con questo auuiso, se breue, esprimente, *Supercilium Censorium*, Catone quì v' hebbe la sua. 95, Si condanna la Critica. iui.

ORECCHIO.

Plausibile è il Prouerbio, perche è nato sù le Scene, e da i Costumi, derriuationi, ed vsi delle cose. 116

Fù riceuuto il Prouerbio *ad Deorum Aures peruenit*, per auuisare vn fatto, che è scoperto non che al Priuato, mà al Publico: Materia necessaria, e vtile da trattare. iui.

Tacta Aure, fù espresso del Reo, ch' era condotto nel Foro a soggiacere all' esame di quelle cose, che si raccordaua, delle quali fosse interrogato, a cui prima, che si conducesse, si fregauano l' Orecchie; Curioso. iui,

La Coltura d' Animo, tanto necessaria in chi si sia, hebbe la dichiaratione maggiore con queste parole, *Aurem Cultura accomodare*, si esprime la necessità di questo fatto. iui.

L' atto d' Intrepidezza, e Costanza magnanima, venne inteso nel generoso Vlisse, quando a gli assalti delle Sirene si turò le Orecchie con Cera, onde diede luogo all' Adagio, *Auribus Ceram obdis*, vale ancora a dire, fare a bella posta il sordo, cose necessarie al ben viuere. 117

L' ascoltar di trapasso, venne dato ad intendere con questo senso *Summis Auribus insidet*. iui.

Il costume di parlar di qualche affare secreto all' Orecchio, benche in publico, trasse la dichiaration Prouerbiale *In Aurem dicere*, iui.

Vn' affacendato in qualche maneggio, che non voglia ascoltar chi che siasi, venne dichiarato con questo motto *ne ad Aures quidem scalpendas Otium est*. Curioso. 117

L' attendere alle cose giuste, come si deue, e l' intendere con sincerità, riceuè la spiegatione con questo Adagio, *purgatis Auribus*, necessario in chi che siasi. iui.

Ad ambas vsque Aures, intitolossi per gli Vbriachi, e Parasiti, che non si vedono mai satij sin che non sono da vn' Orecchio all' altro riempiti, Vitij, contro di cui si esagera. iui.

Come che la parte infima dell' Orecchio è la più tenera, e molle, volendosi inferire vn' Indole di simil maniera, risultò il Prouerbio, *Auricula infima mollior*. 118

Mansuetudine, quiui lodata. 118

Il fastidio, che s' hà da vn ragionamento inetto, e vano, riceuette la significatione con queste Parole *In Aure Oleum inferre*, l' esplicatione per esser intesa hà di bisogno d' esser veduta in fonte, è copioso di Materia per l' Adulatione. 118

La Seuerità, ed asprezza più Socratica, e Catonica venne espressa con questo detto *Auris Batauа*, l'esplicatione anch' ella è prolissa, si persuade vna seuerità mite 118

L' Orecchio del Principe, da per tutto, teso conseguì l' esplicatiua con questo Adagio, *Multæ Regum Aures, & Manus*, che tanto è a dire il Principe è da per tutto. Si nara quiui curioso fatto. 118

L' accingersi ad vn' Impresa, da cui non siasi per raccoglierne alcun frutto, ò giouamento, restò espressa con le Parole *Homini surdo fabulam narare*. 119

Per quelli, che continuamente cicalando stordiscono questo, e quello, restò viuamente accennato, *Homo surdior Turdo*, condannandosi con la loquacità di questo Animale; vi sono molte cose vtili 119

Prosegue questo genere di Sordità il Manutio, con dire *Surdior Toroneo Portù*. L' esplicatione essendo prolissa hà di bisogno del Fonte. iui.

Venne esagerato contro la Presuntione con questo Adagio *Fractis Auribus*, doue si riprende vn tal vitio. iui.

La stupidità insensata, e Melonagine aperta restò dichiarata, con applauso, con queste Voci, *Cæcus Auribus, & Mente*, si toccano molti confronti sopra ciò. iui.

Vn negotio dificile da lasciarsi, e da tenersi pericoloso restò mirabilmente dichiarato con vn tal detto, *Auribus Lupum teneo*. L' esplicatione è viuace, e curiosa, mà prolissa, e da vedersi in fonte, con molte altre eruditioni appresso. 120

L' vdir molto da molti, ed in particolare da Vecchi trasse l' esplicatione da questo detto, *Eum auscultare cui quatuor sunt Aures*, si tocca la necessità dell' intendere. 120

L' assicurarsi, e dormire sù l' altrui fede hebbe la significatione con questo *in Aurem dexteram dormire*, Materia d' applauso. 120

La tranquillità, e disinuoltura, da ciascheduno bramata, sortì la dichiaratione, con esplicatiua consimile *Procul Auribus Nuntius veniat*. 120

Vn fatto, giunto che sia ad esser palese, e noto, non che al vicinato, al Publico, hebbe per sua dichiaratione vn tal Laconismo *nec Aures habeo, nec tango*, si mostra da doue venne vn tal detto 121

Volendo inferire, che il Cuore habita nelle Orecchie dissero *Animus habitat in Auribus*, Materia vtile, e necessaria, si mostra la necessità dell vdire. 121

NASO.

Naso suspendere, vollero con queste Parole dar ad intendere quando si dà la burla ad alcuno, mà con fintione ingannеuole. Argomento curioso, e proffiteuole. 131

Il dar ad intendere, che la fame non vuol tardanze, restò spiegato *Fames, & Mora Bilem in Nasum conyciunt*, che tanto è a dire *Ieiunus Venter non audit Verba libenter*. 131

Può tradursi vn tal Prouerbio alla speranza di bene aspettato, sopra di che si discorre 132

Stuzzicare il Vespaio, che tanto è a dire non tentare i Maggiori, sortì l' espressione con questo detto, *fumantem Nasum Vrsi ne tentaueris*, oue si danno in ciò molti Precetti confaceuoli, ed vtili. 132

FACCIA.

Il dar ad intendere, che dall' esterno si debba rauisare l' interno, sortì la significatione, ed espressiua con le presenti parole, *Ex facie bonum Virum præsefert*, doue si condanna la Pretensione. 143

Per

Per quelli, che fanno poca ſtima della propria riputatione, e fama venne eſpreſſo, *Faciem perfricare Frontis perfrictæ*, Vitio deteſtato 143

DENTI.

Dalla Proprietà de i Denti, che è di lacerare, e d'incidere, ſi deduſſe l'eſpreſſiua, e il Prouerbio di lacerare l'altrui fama, e riputatione, con queſto ſenſo *Theonino Dente rodi*, la eſplicatione è proliſſa, onde hà di biſogno del Fonte, oue a longo ſi diſcorre ſopra di ciò. 152

Il far capire, che non dobbiamo inuidiar quelle coſe, che non potiamo hauere traſſe ſeco il Prouerbio, *Edentulus veſcentium Dentibus inuidet*, fatto con molte proue eſpreſſo 153

Prenderſi gioco, e beffe di chi, benche minacci, non può in modo alcuno offendere, fù eſplicato con due ben ſuccoſe parole, *Edentula Maxilla*, oue ſi ſpiega queſt' atto d'imprudenza totale. 153

BOCCA, E LABRA.

L'appagarſi del proprio ſtato, e miſurare sè ſteſſo, hebbe il detato da coteſto Adagio, *A Cauda ad Os transferre*, che tanto è a dire da principio al fine, Precetto molto auuertito. 168

La facondia d'ottimo Dicitore venne rappreſentata con vna Fonte, che da dodici Riui ſcaturiua, e reſtò dichiarato con queſte Parole, *Os duodecim ſalientium*, molte coſe quiui ſi annouerano. 168

Il fauellare con forza, e con enfaſi venne dichiarato con queſte due parole, *Os Curetum*. L'eſplicatione, per eſſer lunga, ricerca il fonte, doue molte coſe s'intendono. 169

Præmanſum in Os inſerire, ſi aſſeriſce de' Precettori, che inſegnano con accuratezza, e diligenza, tratta la Metafora dalle Nodrici 169

Si può anco tradurre detto Prouerbio a chi hà vſo di raccontar per minuto. 169

Il ritrouare inopinamente vna coſa, già ſmarrita, reſtò ſpiegato con queſto, *Ex Ore Lupi*. Anche per tale eſplicatione neceſſario tradurſi al fonte. 170

La ſperanza di coſa ventura hebbe la ſignificatione con ſimile Adagio *Magnum Os Anni*, la dichiaratione è curioſa 170

Il parlare a caſo, venne eſpreſſo con l'vſuale Prouerbio, *quid, quid in Bucam venit*, deteſtato. 170

Il parlar bene, e oprar male, venne eſagerato, e ripreſo con queſto *Os ſublimare*, deteſtato. 170

Os expuens, ſi diſſe di coloro, che non acconſentono, ò ſi ritrattano di qualche detto, ò fatto. 171

PER I LABBRI.

Le Felicità nel Mondo intorbidate, vennero accenate con vn tal detto Prouerbiale, *Multa cadunt inter Calicem, ſupremaque Labia*, Argomento vtile. 171

Il non impegnarſi in vn' affare, mà tratteneruiſi ſuperficialmente, ſi diede ad intendere con queſte parole *Primioribus Labijs deguſtare*. 171.

Summis Labijs, venne eſpreſſo di quelli, che, od affettano di parere quel, che non ſono, ò ſi vantano d'hauere quel, che non hanno, l'vno, e l'altro detteſtabile. 171

Il prenderſi diſguſto, e ramarico di qualche coſa, e giurarne Vendetta, venne accennato con il detto conſimile *Mordere Labrum*, vitio vſato, e deteſtato. 171

LINGVA.

L'Amico Ceremonioſo, di cui tutto il buono ſtà nella Scorza, hebbe la dichiaratione di queſto fatto con le parole *Lingua Amicus*, tutto promette, mà nulla oſſerua. Si conſiderano in ciò molte coſe vtili. 183

Lingua bellare è Prouerbio proferito per i Gradaſſi, ò Rodomonti, che ne' pericoli maggiori ſe ne fuggono: vengono deteſtate queſte Rodomontate. 183

Per quelli, a' quali piace di ragionar molto a Tauola, doue molto ſi può perdere, come ſi nota, fù detto, *Alijs Lingua, alijs Dentes*, maniere troppo pericoloſe condannate. 184

Il mancare dalle promeſſe, che ſarà ſempre obbrobrioſo, reſtò eſpreſſo con due ſole, mà ben ſuccoſe parole, cioè *Lingua iurauit*, che anche trà noi s'vſa di dire: Amico di Lingua, deteſtato 184

Vna Verità, che eſca, e ſi faccia ſentire a caſo, ſortì la ſignificatione con queſto motto *Lingua prolapſa verum dicere*. Virtù più lodeuole, quanto più inaſpettata. 184

Il timore, che s'hà nel parlare, dedotto dalla timidità del Bue, traſſe l'eſpreſſiua con queſto Adagio *Bos in Lingua*. 184

Si vedano quì quelli, che furono fatti tacere a forza di danari, Curioſo. 184

Vn' Oſtinatione aperta, che maggiormente indura, rimaſe ſpiegata con queſto, *Lingua non redarguta*, l'inuentione ricerca il Fonte. 185

La maniera ſempre abborribile d'ingiuriare alcuno, reſtò al viuo ſignificata con la parola, *impetere Lingua*, onde venne detto *non impetam Lingua*, abborrita. 185.

Affine, e ſimile al Prouerbio *quid quid in Bucam venit*, è l'altro *quid quid in Linguam venit*, che tutto vuol dire fauellare a caſo, ſempre condannato. 185

Lingua ſeorſum inciditur, & Lingua Præconi, geminato Prouerbio, che porta vna ſola ſignificatione, ſuonano, e fanno intendere le Mancie, che ſoglionſi dare a gli Ambaſciatori di felici nouelle, doue ſi conchiude douerſi rimunerare chi ſi è affaticato. 185

Lingua quo vadis, addita i Beni, ed i Mali, che vengono dalla Lingua, molto vi è ſopra ciò. 185

L'accingerſi ad vn' Impreſa, da cui rieſca difficile, anzi impoſſibile l'vſcirne con vtile, hebbe la ſignificatione con queſte parole, *Senis mutare Linguam*, sì come l'origine di queſto, così la materie in eſſo trattate ſono copioſe, e neceſſarie. 186

Al pari di chi sà ben parlare, acquiſta lode chi sà ben tacere, il tutto venne eſpreſſo con l'Adagio *Clauis in Lingua*. 186

MENTO, E BARBA.

Trà più venuſti Lepori, e Veneri delle Orationi, venne ſempre accettato il Prouerbio. 195

Barbam vellere, venne inteſo, e accettato per chi fà ingiuria ad alcuno, Atto ſempre pericoloſo, e perciò ſempre rimprouerato: può anche applicarſi al detraer de Morti, onde vedi a lungo. 195

In Perſona di Mimi, Terſiri, ò Buffoni, reſtò accettato *Simia Barbata, ſeù caudata*, vero Tipo di quello è la Simia, vedaſi la ſua origine curioſa. 195

Per chi ſi diletta di nutrire la Chioma, e la Barba, venne accennato *Pronomi Barba*, chi foſſe queſto Pronomo, vedaſi a lungo. 196

Il perderſi che fà la Giouentù più ſcoſtumata frà l'effeminatezza, e frà il luſſo, ſi fece intendere con queſte ſole, mà eſprimenti parole, *binis tondere Forbicibus*, quì reſta il luſſo a gran paſſi deteſtato. 196

Vn Ragionamento, od vn' Attione, di cui non venga fatto Caſo veruno, ſortì la ſignificatione con queſto, *Pili non facio*. 196

Per dimoſtrare quanto ſia vano l'accingerſi ad vn' Impreſa, da cui non ſi poſſa ritrare il Piede, fù inuentato *Barbam à Genis Puerorum vellere*, l'inuentione è curioſa, & adequata. 196

Ogni volta, che tocca all' Inferiore ad inſegnare al maggiore, & il Giouine al Vecchio, s'inteſe con queſto, *Ante Barbam docent Senes*. 196

Barba tenus Sapientes, venne detto di quelli, che fuor che la Barba, e il Mento, non altro hanno del Filoſofo, come ſi è detto di ſopra, il buono ſtà nella Scorza. 196

PETTO, E TORACE.

D'vn' Huomo, a cui manchi la Ragioneuolezza, e il Diſcorſo, e l'eſſere di sè medeſimo, venne accennato *Corpus ſine Pectore*, ſopra queſto aſſai ſi dice. 213

Di chi in qualche affare tutto ſi affacenda, e dimena, mà nulla conchiude, rimaſe eſpreſſo *Pulmo prius veniſſet*, l'Inuentione hà il Fonte proliſſo, perciò e queſt', ed altre materie, iui anneſſe, vedanſi a lungo. 214

Si diſcorre per la Temperanza. iui.

La lentezza nel dare hebbe l'eſpreſſiua in queſte parole, *In Sinù Manum habere*, totalmente eſpreſſiuo, mà vtile da eſſer letto; quì ſi loda la mediocrità. 214

Critica ripreſa con queſto motto dicace, *In tuum ipſius Sinum inſpue*, vedaſi a lungo. 214

DORSO, E SPALLE.

Vennero ripreſi i diffetti di chi vede gli errori d'altri, e non attende a ſuoi, con queſto Adagio, *Non videmus Manticæ quod à Tergo eſt*, Materia vtile, e neceſſaria. 222

L'eſſer ſollecito per qualche male iminente, hebbe la ſignificatione con queſte parole, *Meni in Tergoribus eſt*, ſi può accomodare anco queſto a quelli, che temono di battiture, lettione buona. 223

Il perſiſtere nella durezza, e mantenerſi oſtinatamente nel poſto, rimaſe dichiarato con queſto detto, *Humeris ſuſtinere*, molto reſta prouato, e deteſtato. 223

La fatica vana hebbe per ſua eſpreſſiua *Humeros licet perdas Aquam incernenda*, l'Origine di queſto Prouerbio hà il Fonte proliſſo, si come la Materia: Vedi 224

PER LO RISO.

Viene auuiſata la Perſona oneſta a guardarſi dalle licenze dell' Impudicitia con queſto detto *Riſus Ionius*, e perche, vedaſi a lungo. 174

Il riprendere, ò motteggiare fuor di tempo reſtò eſpreſſo con queſto Adagio *Riſus Megericus*, il Fonte è curioſo. 174

Riſo Sardonico, che coſa foſſe, ſerue in luogo di Prouerbio. 175

BRACCIA, E MANI.

Prouerbio come approffitti chi ſe ne ſerue. 249

L'auertenza nell' Elettion de gli Amici ſortì il Senſo *Ne cuius Dexteram inieceris*, coſa molto importante. 249

Del Beneficio mutuo, ò preſtato, per chi ne deſidera la reciproca corriſpondenza, reſtarono queſte parole, *Manus, Manum ſcalpit*, Importante, molto gioueuole, anzi neceſſario nel viuere humano. 249

La Potenza del Prencipe traſſe per dichiaratione l'Adagio, *Longæ Regum Manus*, che deueſi molto auertire dal Suddito. 149

Il dar compimento ad vn fatto, rimaſe eſpreſſo con queſte parole, *Summam Manum addere*, vedaſi quello, che ſi maneggia in ciò. 249

La diſaplicatione, e traſcuratezza appoſtata in vn' Impreſa, ò fatto, hebbe l'eſplicatione con tal detto, *Manum non verterem, Digitum non apponerem*, può eſſer alle volte giouatiuo, alle volte di nocumento. 249

Per denotare vno, che, ò troppo preſto, ò troppo tardi ſi leua da vn fatto fù detto, *Manum de Tabula*, curioſa è la ſua derriuatione. 250

L'vltimo sforzo venne eſagerato *Manibus, Pedibuſque*, detto molto eſprimente, e ſignificatiuo, che con altri ſi confronta. 250

Il prenderſi giuoco, ò burla de gli altrui fatti, ſortì l'eſpreſſiua con queſte due ſole parole *Addere Manum*, Affare diſdiceuole in perſona meriteuole, e di grado. 250

Cum Minerua Manum quoque moue, ſi dichiaraua con queſto detto douerſi in ogn' opra inuocare il diuino aiuto, Materia neceſſaria, ed importante. 250

Lo ſcendere dalla Promeſſa all' Eſecution dell' Opra, hebbe la ſignificatione con queſta eſpreſſiua, *Oculatæ Manus*, queſto è il vero Amico: Curioſo, & vtile. 250

Vn' Azzardo, doue vi ſi ricerchi grandiſſima fatica, era dichiarato con queſto detto *Ambabus Manibus haurire*, Il Prudente deue diuertire da ciò. 250

Volendo i Saggi dimoſtrare vna coſa, fatta iriuerentemente, ſcriueuano, *Illotis Manibus*, vedaſi l'Origine, e dichiaratione. 251

Del ſeruigio abbondante, e copioſo rimaſe eſpreſſo, *Plena Manu*, dichiaratione aperta, e curioſa. 251

Per far intendere, che in tutte le operationi noſtre dobbiamo implorare l'aiuto diuino diceuaſi, *Manum admouenti Fortuna eſt imploranda*, vedaſi come gli Scimuniti ſi fidauano di quella cieca, e ſtolta. 251

Venne eſpreſſo l'aiuto reciproco con queſte parole, *Multæ Manus Onus leuius redunt*; Atto di neceſſità, e di conuenienza, degno da eſercitarſi, e da vederſi. 251

L'Annighitirſi nell' Otio rimaſe dichiarato con le Parole, *Manum habere ſub Palio*, Copioſe ſono quiui l'Eruditioni, e i Sali. 251

Come gli Auari rimangono rimprouerati con l'altro Detto, *Manum habere in Sinu*, Vitio deteſtato. 251

Deteſtati vennero i Tiranni, e le Opre loro con queſto detto, *Lemnia Manu*, s'inſinuano gli Eſercitij, che ſi faceuano nell' Iſola di Lenno, e quì ſi traducono. 251

L'Huomo bilingue, e fallace ſortì il douuto rimprouero con queſto, *Altera Manu fert Aquam, altera Ignem*, Motti molto confaceuoli, ed eſpreſſiui. 252

L'Affetto della Pouertà miſerabile, e tormentoſa, ſortì la dichiaratione con ciò, *Macilenta Manu, breuem Pedem*, ſe ne intenda l'Origine curioſa. 252

Vna Rendita Viciſſitudinaria hebbe le ſignificationi con queſto detto, *Per Manus tradere*, Detto altrettanto eſpreſſiuo, quanto l'effetto è vſuale. 252

Vna coſa, che ſia difficile d'acquiſtarſi, rimaſe ſpiegata con queſto, *Vna Manu capere*, da ciò deue diuertire chi hà Senno, e Prudenza, 252

Il Rubacciare, e foraggiare acquiſtò la ſignificatione con queſta ſola parola, *Manuari*, come *Lisbiari*, *Manticulari*, *Vaticinari*. 252

Vn fatto, da per sè ſteſſo chiaro, e paleſe, ſignificoſſi con queſto breuiſſimo detto, *Oculis, ac Manibus*, di ciò ſi può diſcorrere, mà dell' occulto non già. 252

Per chi ſi contenta dell' honeſto, rimaſe eſpreſſo, *Da Panem, & Pugnum*, raſembra oſcuro, perciò ſi veda la dichiaratione. 253

Per accennare quanto importa l'vnire il detto col fatto, diceuano, *Manù ignauus, Mente præſens*, Materia diceuole, oportuna, e neceſſaria. 253

L'Ignoranza, affettata, e deteſtata, hebbe la ſignificatione con queſto detto, *Manum peteris, & Pedem porrigis*, tanto degno da eſſer letto, quanto deteſtato. 253

D'vna coſa chiara, e paleſe, s'hebbe la ſignificatione quando diceuaſi, *Pugno tenere*, quanto è più chiaro, e più eſprimente. 253

Deſcriueuaſi il poco ſpatio di tempo con queſto bel detto, *Inter Manu, & Mentem*, poco vario, e poco ſpatio, e perciò curioſo. 253

Il farſi la Legge a ſuo modo era inteſo con queſto Laconiſmo *Lex in Manibus*; Vitio da fuggirſi, perche Atto indiretto. 253

L'hauer modo, e maniera nelle coſe, venne dichiarato con queſto, *Manu ferendum, non ſacco*, molto oportuno, e ſagace detto. 254

De Lapidi Volam, diceuaſi per auertimento di non minacciare quello, che non ſi può offendere, Auertimento neceſſario, e da eſſer ſtimato. 254

Le Violenze, ed Eſtorſioni tiranniche, ſortirono l'eſplicatione con queſto, *Manus Briarei iniuria*, deuono eſſer fuggite ſimili maniere. 254

Della capacità in vna Profeſſione, rimaſe ſpiegato, *Manum Ferulæ ſubduximus*, tratta da i Diſcepoli alla Scuola. 254

Vna grand' Impreſa, felicemente ſortita, acquiſtò il motto, e ſignificatione dall' Attione Eroica di Caio Mutio Sceuola, onde fù detto, *Manum Prudens in Flammam mito*, degno da eſſer veduto. 254

Il deſiderio d'hauere, ò la tenacità dell' Auarizia, venne ſignificata con queſte parole, *Manus in Ætolis habet*, oſcuro, quantunque chiara ſia la ſignificatioue. 254

DETI.

Per quello, che da vna gran Fortuna ſtà per cadere in vna ſomma diſgratia, venne accennato *Computatorum Digiti*, il perche è da ſaperſi vtile, e neceſſario. 278

La breuità della Vita era altresi eſpreſſa con queſto ſuccoſiſſimo Laconiſmo, *Dies Digitus*, che coſa è più breue del Deto? 278

Il danno, che ſi ritrae dalla pouertà, e diſonore, reſtò dichiarato con queſto detto, *Digitum qua proferat*, ſe ne veda il perche. 279

La moderatione, tanto neceſſaria al viuere, riceuette la ſignificatione con queſto, *Duobus Digitis primoribus*, molto al punto, e ciò, che ne ſegue. 279

Metiri Digitis denotaua il troppo rigore, ſempre nociuo ne gli Affari, auertimento neceſſario. 279

La ſicurezza d'vn' Affare reſtò dichiarata con queſte parole, *Vno Digitulo*, curioſo, e ciò, che ſegue, 279

Toccare il Ciel con le Deta, che voglia inferire. 279

Il darſi per vinto in vn' affare, traſſe per ſignificatione queſto Detto, *Tolle Digitum*, che tanto è a dir leuar la mano, Vtile. 280

RISTRETTO DE GEROGLIFICI.

STOMACO.

LOMBI.

VMBILICO.

GINOCCHIA.

GAMBA, E PIEDE.

RISTRETTO VNIVERSALE, E COPIOSISSIMO

Delle Materie più conſiderabili, che nel preſente Volume ſi contengono.

Nel quale dourai auertire, o Studioſo, che non eſſendoſi poſte le Lettere Alfabetali alle Pagine, eſſendo però nell' iſteſſo numero indicati il principio, mezo, e fine di dette Pagine, facilmente trouerai ciò, che deſideri. Oltre che, ſe ſcorrerai con l' Occhio per detto Riſtretto, haurai vn' Argomento, e Materia più volte moltiplicati, e ridetti, che non ſi ſono poſti ſotto altro Titolo, per non aggregare, e confonder più Tauole.

A

CHRISTO.

Cada-

COLLO, E CERVICE.

MORALI, E MISTICI.

FISONOMIE DEL COLLO.

d'Orfi,

C V O R E.

A N A T O M I A.

MORALI, E MISTICI PER IL CVORE.

D

D E N T I.

F

FRONTE.

FACCIA.

MISTICI DELLA FACCIA.

FEGATO ANATOMIA.

MORALI PER IL FEGATO.

MISTICI PER LO FEGATO.

PER LO FIELE.

Figli,

G

GVANCIA.

Plebe

SPIRITO SANTO.

STOMACO, ANATOMIA.

MORALI, E MISTICI.

MALI DELLO STOMACO COME SI RISANANO.

T

Tosse

V

della

IL FINE DE RISTRETTI DEL PRIMO LIBRO.

PRECOGNITIONI A GLI ERRATI.

IN quella maniera, che, frapponendosi (come sentono l' Astronomia, e Matematica) il Globo terreno frà i due Luminari si cagionano quegli Ecclissi, che per la priuatione de Raggi portano ombre cimerie alle volte, nelle quali mille confusioni intrauengono; la distanza così dell' Autore dalle sue Pagine molto lor toglie di quella luce, che dourebbono hauere; mà, si come auanzandosi poscia il Sole sopra di quella Massa terrea, restano sgombrate le Tenebre, e la luce al suo sereno ritorna, così nelle auertenze vsate restano suelati, e scoperti que' sensi, che per simili Ecclissi oscuri rendeuansi. Compatisci tù intanto la necessaria absenza, o cortese, e ti siano queste Note, auertenze, e lumi alla capacità dounta, e con tua discretezza benigna leggi, e correggi.

Pag.	Linea.	ERRORI	CORRETTIONI
2	3	quieti	quiui
		Hominum	*Hominem*
	29	*halitare*	*habitare*
12	19	tratato	trattarò
24	13	*quacumque*	*quacumque*
39	59	*Infamnij*	*Insomnij*
45	45	*itineri*	*itinere*
50	16	*delicati*	*delicatè*
55	59	*ille*	*illa*
		sitam	*sitim*
	56	*Terresq.*	*Teresque*
59	54	*profigo*	*profugo*
	5	*Capillos*	*Capillo*
61	4	Pollete	Polluce
66	29	libra	lebra
72	35	disonestà	honestà
73	4	di lucida	dilucida
88	28	Monta	Manto
74	57	quel	quelli
79	16	*Virga*	*Virgam*
95	4	*nutt il*	*nutù*
		cremo fecit	*tremofecit*
	24	*voluere*	*velox*
	36	Vatalbo	Vatablo
	38	*fracte*	*fracte*
104	38	inciampu	inciampo
117	9	*allegari*	*alligari*
119	28	*Ciuitate*	*Ciuitatè*
121	47	innetione	inuentione
173	11	*Horeticis*	*Hæreticis*
139	10	*Homum*	*Hamum*
142	5	*excreminant*	*exterminant*
	12	*feriunt*	*seruient*
143	1	*Verum*	*Virum*
144	61	*ex pinguamus*	*expingamus*
145	1	*concinaue*	*concinauit*
148	32	Samocrace	Samotrace
150	2	*quodex*	*quod ex*
152	39	*purredo*	*putrido*
159	6	sfrontato	sboccato
165	56	*Calistene*	*Clito*
167	55	Epimero	Epimeto

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
173	19	Cupino	Cuspino
175	18	*terribilis*	*terribili*
184	8	Calistene	Clito
186	30	*furea*	*furca*
198	60	*rogote*	*rogo te*
217	20	ragione	regione
223	16	*tergaribus*	*Tergoribus*
226	13	sfete	Sfere
230	13	*interfierebam*	*interficiebam*
	24	fomano	formano
234	29	ricomponse	ricompense
236	6	*velit*	*velis*
242	51	*Patreos*	*Patrios*
243	56	*significati*	*significari*
247	15	*aurem*	*autem*
250	8	*admonuisso*	*admonuisse*
	11	*Protogens*	*Protogenes*
	13	*negociove*	*negocio ve*
250	7	*atqua*	*atque*
	15	*liberabiliter*	*liberaliter*
	44	*Atecos*	*Aticos*
253	31	*Manum*	*Manù*
	45	*habet*	*habes*
255	9	*Higrasset*	*Nigrasset*
	24	*scitis*	*sectis*
256	31	*vere*	*verò*
258	47	imbellando	in bellando
	48	*tenuer*	*tenui*
261	25	*Libartas*	*Libertas*
262	5	*valnera*	*vulnera*
244	14	*Predex*	*Preda*
274	40	*agire*	*agere*
276	30	*Tabulis Poculi*	*Tabulis, Poculis*
	36	*vinculo*	*vincula*
278	39	Preti	Porti
	41	*Myrcades*	*Myriades*
281	62	*auersuntur*	*auersantur*
289	4	Iugeto	Iugero
297	50	*haud*	*aut*
307	56	*fortes*	*fortes*
308	10	*Alterationum*	*Altercationum*
	12	*Amator*	*Amaror*

RISTRETTO

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
308	37	*miacarunt*	*micarunt*
310	31	*morſò*	*morſu*
311	14	*ſe legere*	*ſeligere*
	54	*omni*	*omne*
	55	*fendit*	*findit*
314	26	*Coltello*	*Cultello*
322	24	*neutricos*	*neotericos*
323	2	*aterna*	*aſterna*
325	25	diu	dice
327	15	*ceſſit*	*vſſit*
328	24	*Popoli*	*Populi*
	46	Origine	Origene
329	55	*rador*	*rodor*
	57	*adedens*	*adimens*
314	30	*indeuenire*	*inde venire*
337	42	miciadeal	micidial
342	3	*ne Domus*	*me Domus*
	5	*me derelinquas*	*ne derelinquas*
	51	*Phinus*	*Phinees*
	56	*Eſcia*	*Eſcis*
347	28	Patietona	Parietana
351	42	Panerea	Pancrea
358	4	*Splenridere*	*Splen ridere*
360	62	*auerſunt*	*accerſunt*
363	6	*Spleni*	*Splene*
		acuto	*aucto*
	69	Trouſchi	Trociſchi
367	16	Meſocoli	Muſcoli
368	54	*Domino*	*Domine*
369	10	*traſibundam*	*tranſiliendam*
	25	*delumbo*	*de Lumbo*
371	5	ferro	feto
329	30	Ienturno	Ieneumo
381	54	*fendite*	*findite*
382	36	Stupidi	ſtupi di
383	8	*Surum*	*Suram*
	47	*fimori*	*femore*
		arent	*orent*
384	46	gragracili	gracili
	57	faticar	facitor
389	5	*Virtetis*	*Virtutis*
		Virtutis	*Virtutes*
	6	*rentente*	*retenta*
	22	*innatium*	*irritum*
394	9	Gieroglificenti	Gieroglificanti
396	52	*diù*	*dice*
399	2	Agio	Adagio
400	1	altera	altero
	33	*narare*	*natare*
	54	attendi	attende
403	13	*ſternebunt*	*ſternebant*
408	41	*Eurora*	*Eurota*
410	34	Nonno	Nonio
411	23	Platoneo	Platone
416	5	*quod*	*quos*
	6	*ſolut*	*ſolus*
	32	Bereario	Bercorio

DELL' HVOMO INDIVISO, E NEL SVO TVTTO CONSIDERATO;

Con la Serie de' Capitoli precedenti, ed anche maggiormente copioſi,

E ſue Additioni, e Tauole.

LIBRO SECONDO.

IL MIRACOLO ANIMATO PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO

Diſcorſo Proemiale recitato.

POggia tant'alto la Mente dell' Huomo N. N. che come di Spirito Ethereo informata, qual ſublime Airone ſopra le Nubi volando, cerca nell'Opre ſue, dell'Autore ſuo ſteſſo emulare le Manifatture più belle; Virtù fù queſta, a lui dal ſuo prim' eſſere infino inueſtita, e trasfuſa, come la Bocca ſteſſa dello Spirito Santo ne auuiſa, *Hæc illum, qui primus formatus eſt à Deo Pater Orbis Terrarum, cum ſolus eſſet creatus, cuſtodiuit, & eduxit illum a Delicto ſuo, & dedit illi virtutem continendi omnia.* Da quelle vaſte ampiezze del nulla rincaua la Maeſtra Mano d' vn Dio il purgatiſſimo Abiſſo di Luce, e la gran Lampa del Mondo, che rintana gli orrori, ed anche, al diſpetto delle più tenebroſe Calligini, nel mezo alle Notti più opache riſplende, & aggiorna. Emuli d' opre sì belle il gran Numa, Veſpaſiano, & Antonino, queſti nelle Terme, quegli nel ſacro Tempio di Veſta, sì di Giorno, come di Notte, e Faci, e Lumiere, e i ſacri Fuochi nutriuano. Conneſſi alla Luce creò l' Onnipotente i Cieli, che vn Polo diſtinguendo dall' altro, e riconfinano ciaſcheduna dell' Acque a ſuoi Lidi, e queſt' Orbe Elementare perfettionando contornano. Ardì, frà più ſuperbi Rè della Perſia, Coſroe il faſtoſo, l'altero, di comporre vna Machina, oue le intelligenze medeſime ragirando le Sfere, le di loro varie Figure apparire faceuano; ſcorgeuanſi Folgori, commiſti a Tuoni, sfauillauano Lampi, ſcagliauanſi Fulmini. La Terra colà ne primi eſordij del Mondo di arrida, & infruttuoſa, che era a verdeggiare nell' Herbe, grandeggiar nelle Piante, e luſſureggiare ne Fiori, a caricarſi di Biade appreſe ben toſto. Di queſti Portenti ſeguace l' Arte portentoſa d' Hermete ne Cieli vegetabili, nelle Terre bianche, e Fogliate, nelle Selue, ed apparati ſuoi; così varj ſchierò i Colori, moſtrò Colli, e Piani, & in varie Figure ſi cangiò, che raſſembraua, od il Collo d' innamorata Colomba, ò l' Iride ſpetioſiſſima, ò di variato, e faſtoſo Pauone le Penne. Schierò ne gran Campi dell' Aria i due Luminari maggiori la Prouidenza ſuprema, a fine, che quali gran Lampadi acceſe nel gran Microcoſmo inceſſanti ſplendeſſero. Fabricò là in Rodi il gran Carete quel gran Coloſſo del Sole d' Altezza di Cubiti ben ſettanta, che impoſſibilita l' humana credulità nel ſolo penſare, come eleuato da Terra mai foſſe; Opra, e prezzo di ben ducento talenti, le di cui vaſte Membra ſembrauano Spelonche, e couaccioli di Fiere, e queſto coronato di Diadema d' Oro, che da vn gran Vaſo gettaua le Fiamme, Maeſtoſo appariua. Volganſi in ſomma, moſſe da i cenni di Dio, mà con durevolezza di Bronzo ne loro giri immenſi le Sfere, che ben ſaprà l' accortezza del Siracuſano Geometra nella traſparente fragilità d' vn Vetro imitare, e carcerare que Rotami. Apprendino a biondeggiare col Sole, e roſſeggiar con le Porpore i pretioſi Nettari de Grappi odorati, ò vermigli, che l'Arte operoſa di Zeuſi sù le Tele condurrà con ſoaue inganno a quell' eſca finta gli Augelli. Accreſca quindi la Diuina Potenza al noſtro Mondo le Pompe, facendo torreggiare all' Aure di Smeraldo veſtite, e cariche di varj Frutti le Piante, che la Mano, e la Mente ingegniere dell' Huomo con artefícioſi Traslati, ò di Metalli foſili, ò di candidi Marmi, ò di finiſſime Tinte, faranno veder queſte Pompe nelle Reggie, ne Teattri, e ne Tempj al naturale ritratte dipinte, e ſcolpite. Così riuerì la Perſia il Platano d' Oro di Serſe, e la Giudea ammirò la Vite d' Erode, nè ceſsò mai la Grecia di porgere applauſi di Pigmaglione all' Viuo. S' inalzi per vltimo il Coloſſo dell' Huomo, ch' egli medeſimo, e di sè ſteſſo, e dello Statuario immortale Imitatore ben ſaggio, ne Simolacri ſuoi dagli Scalpelli, e dirozzati, e ſcolpiti ſaprà di contro alla viua Fiamma del Sole rincauarne le Voci, dedurne articolati gli accenti. Così per mezo delle coſe viſibili ſpiega il gran Dottor delle Genti, *Che ſon Scala al Fattor, che ben le ſtima*, accennaua quell' altro, a conoſcere le inuiſibili, ed Eterne noi ſiamo ſoauemente condotti. Così atteggiate ſul fondamento Diuino, benche da Mano materiale formate, non ceſſò mai la Greca Antichità di venerare, e rimirare proſteſa, e la Minerua di Fidia, e d' Apelle la Venere, e di Policleto la Regola. Ad vna ſagacità merauiglioſa cotanta, a queſte operationi, che quaſi nel Sourano s' internano, hauendo riguardo il gran Filoſofo Fauo-

Sapientia 10.

Symbol. Cauſſin.

Dit. Chriſoſtom. Orat. 6.

Ioſeph Lib. 6. de Bello Iudaich.

Philoſtrat. in Vita Apollon.

rino,

Lect. Antiq. Lib. 1. C. 38.

rino, appreſſo a Celio, andaua dicendo, *Nil magnum in Terris, præter Hominem: nil magnum in Homine, præter Mentem, & Animum*; quindi il gran Trimegiſto ancor egli, conſiderandone i famoſi ſuoi pregi, in queſta gran Sentenza proruppe, *Animal adorandum, ac venerandum Homo, Miraculum magnum, diuiniori quodam Spiritu concitus, & corruſcus Scientia, in Naturam Dei tranſit, tanquam ipſe ſit Deus.* Platone, quell' eleuato alle Idee più belle, in vn luogo; l' Anima ragioneuole appellò quaſi terſiſſimo Specchio, *In quo Diuinitatis ſumma ſplendet Imago*, e in v' altro, *Non contentus Hominem ſimpliciter Miraculum appellaſſe, adiecit diuinum Miraculum*, il Rodigino ſoggiunge. Diceua di queſti il Grande Arciueſcouo di Milano Ambrogio, *Tanta eſt Hominis Dignitas, vt dicatur Homo ſedere ad Dextram Dei, non Angelus.*

ex Calio vt ſupra.

Sopranaturali, ſe dunque tenta le operationi queſt' Huomo, ſe l' Anima, che contiene non và alla Corruttione, ed al Tarlo della Morte ſoggetta, ſe l' Origine noſtra dal Cielo diſcende, ſe tutti ſiamo a Diuina ſomiglianza formati, ſe ordinati, tanto compoſti così ben inteſi; Se tutti di queſto Mondo Elementare i Compoſti da noſtri cenni dipendono, ſe non v' hà moto in noi, geſto, ed attione, benche minima, la quale non ſpiri maeſtà, ammiratione, pompa, riuerenza, e decoro, come copia di quel primo Eſemplare, che chiude eſſentialmente tutti gli Abiſſi, tutte le immenſità, e gli Stupori; chi non dirà, che Miracoli Animati non ſiamo? chi non concordarà con gli accennati? Scopo ſia queſto, a cui tenderanno del mio Diſcorſo le mire, *Homo Animal adorandum, Miraculum Miraculorum*; non men che plauſibil dourebbe riuſcir l' Argomento, mentre di Merauiglie è compoſto, ſe più che tutti gli Oggetti ordinarj, i Portentoſi, e ſtupendi alla curioſità, ed ammiratione ne inuogliano. Non iſtimo qui d' vopo implorarmi perciò, con mendicato arteficio di chi m' attende, grato l' Orecchio, eſſendo per sè ſteſſo riguardeuole, che a ciò ne inuita il Thema, tanto più, che la Merauiglia mai ſempre ſuole per lo ſtupore generare ſilentio.

Ex Anatom. Laurentij.

Zoroaſtro, quel gran Mago, che traſſe il Nome da gli Aſtri, rapito in profondiſſima Eſtaſi, dopo d' hauer lungamente, e con vn cupo penſiero contemplato l' eſſere proprio, non altrimenti, che chi da vn grandiſſimo ſonno ſuegliato, ſtuporoſo s' arreſta, come da impenſato accidente ſourafatto, per eſſere da vn Mondo ammiratore ſentito, in queſte gran Voci proruppe, *Oh Homo audaciſſime, & omnia confidenter mouentis Naturæ decus*; Fù vn certo Barbaro, di nome Abdala, interogato vna fiata, ciò che trà le coſe create più d'ammirabile, e portentoſo ſtimaſſe, che non da barbaro, mà da ſaggio riſpoſe, *Hominem vnum eſſe, qui admirationem omnem ſuperat.* Ma, ſe di Merauiglie mi ſono a ragionare propoſto, douendo ſpiegare ciò, che ſia Miracolo per farmi ſcala alle proue della natura, ed eſſenza, di queſto, deue ben eſſere il fauellare mia parte. Parlò a mio credere, in primo luogo da Teologo Valerio Maſſimo, quando definì il Miracolo, dicendo, *Miraculum eſt res, quæ vnde manauit, aut qua ratione conſtiterit dignoſcere arduum*, ſe il Miracolo da Teologi ſi dice, *Opus ſuperans Virtutem creatam.* Tutto ciò, che pur accade ne poſſono rinuenirſi le Cauſe, che come della Gloria Celeſte il Vaſo d' Elettione accennaua, nè ſeppe mai vdirlo l' Orecchio, nè l' Occhio vederlo, nè la Mente capirlo, che ogni facoltà intellettiua ſoprauanza, & eccede; queſto certo è Portento, e Miracolo; a ciò auertendo il gran Nicodemo nella perſona del gran Verbo humanato, ben i raggi della Diuinità riconobbe, onde diſſe, *Opera, quæ tu facis, nullus poteſt facere, niſi fuerit Deus cum eo*, e quella gran riuolutione del Mondo accaduta nel tramontar, che fece all' ocaſo di Morte il noſtro ſommo Sol di Giuſtitia, chiamandolo alla Fede, fece intonare al grande Areopagita, *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi Machina diſſoluetur*; quindi Agoſtino Santo ſpiegaua, *Miraculum voco, quod quid arduum, aut inſolitum, ſupra ſpem, aut facultatem miranti apparet.* In quattro Generi, ò parti, a ſentire de gli accennati, il Miracolo ſi diuide; prima, quando, benche nell' eſſere proprio, ſopra la ſua forza però ſolleuaſi la perſona: ſecondo, quando ogni potere di quella eccede, non ſolo ſecondo la ſoſtanza, mà perche da vn ſimile Oggetto non può accadere quel fatto, quando di più, & oltre la ſoſtanza ſortiſce l' effetto, e cade impenſatamente l' euento; quindi per vltimo nè per la ſoſtanza, nè per lo modo, nè per la Materia, nè per lo mezo il fatto adiuiene, che queſto non è conceſſo a Demoni, nè pure, mà opra dell' Altiſſimo è ſola. Or ſuppoſta, ed inteſa vna tale Dottrina, Io per queſte parti deuo ben dare ad intendere, come ſia l' Huomo, *Miraculum magnum, admirandum Miraculum Dei.*

Ex Theatro V.H. in Liter. M.

de Opif. Mundi.

Hierony. 17. Hom. 5. de Vill.

Di quant' Opere vſciſſero *ab extra* dall' Officina del Diuino Operario (non v'è chi ardiſca negarlo) dice Filone. Chi è l' Huomo? *Homo eſt; quis cognouit eum?* atteſta l' increata Sapienza medeſima, intorno a cui ſpiega il grand' Abbate di Chiaraualle, *Superexcellentiam eius quis ennarrabit?* lo ſplendido, l' incorporeo, l' eterno, il lucido d' vn' Anima tanto condegna, di cui venne condecorato con vna ſalma corporea, ponderoſa, e greue, ad ogni oppreſſione ſoggetta, vna che all' Occaſo di morte ſottratta, l' altra vegeta, come puro, e viuace Spirito alla propria Sfera anhelante. Queſto è ben altro Enigma di quello, che proponeua la Sfinge a' Viandanti, dice il gran Rodigino, *Hoc ſignificaſſe videtur Aenigma Magicum, quo dicitur eſt Res vndique lucida, & eſt Res vndiq; obſcura, eſt media quoque tum Lucis compoſitum caſſa, Mens ſiquidem eſt lumine plena, Irationalis Anima prorſus vacua in meditullio eſt, ac veluti collimitio Rationalis natura*, e perciò, *Superexcellentiam eius quis enarrabit?* Qual Fabbrica più riguardeuole, ſe ornato d' intelletto, di ragione dotato, ogni Ogetto creato a dietro ſi laſcia, ſi rende aſſociato a Celeſti, accumunato con Dio, formato, e compoſto ad Imagine,

loco citato.

Ex eodem Gelio vt ſupra.

C. 10. in Pſ. 118.

e ſimilitudine ſua? Qual Fabbrica, ſe con la ſimplicità dell' Anima eſprime l' vnità della Natura, e con le trè Potenze, vn Ritratto delle trè Perſone và dimoſtrando? Non mi poſſono fuggir dalla Mente le parole del grand' Arciueſcouo di Milano, che dalle bellezze dell' Anima a quelle del Corpo ſcendendo, benche alquanto proliſſo, ſempre conſiderabile però, e Diuino, và diuiſando dal contenuto al continente, *Fabricam ipſam humani Corporis ſi quis conſiderare velit, nil poterit in Terra iudicare prætioſius; eſt enim Homo ſtatura celſus, Vultu decorus, Cæſarie comptus, non autem cæterorum more curuatus Animalium, ſed ipſo Naturæ iure ſublimis, qui in Cœlum libero obtutu nulla captiuæ ſeruitute Ceruicis opreſſus in Terram, ſed tanquam propriæ conſcius ſublimitatis, ſui Auctoris Teſtis locuples.* Conſideraua Protagora, colà appreſſo a Seſto Empirico, queſto eſſere noſtro, e lo chiamò di tutte le coſe Maeſtro; che, ſe di ciò voleſſimo diuiſare ad vna per vna di tutte le parti, le Circoſtanze, e Figure, nè le Penne de gli Storici, nè le Facondie de gli Oratori, nè le ſtrane inuentioni de Poeti foran baſtanti a ridirne il principio, onde ſarebbe, come accennò il Chriſoſtomò, correre per lo trauerſo d' vn Pelago, perderui non ricrearui la Mente, però giouaci replicar ſolo con l' accennato Ambrogio, che Iddio, formando l' Huomo, non già come l' Angelo, a faſcio co' Cieli, mà epilogando delle perfettioni il più pretioſo, il più bello, con le proprie Mani ne impreſſe il diſegno, e il modello; quindi in propria forma il compoſe, non rubbò con Prometeo la Face al Sole, per informarlo alla Vita, mà Mennone più induſtrioſo, col ſoffio de Raggi ſuoi alla fauella animollo. Volle l' Alta Sapienza, che l' vltimo luogo nella Creatione ſortiſſe, per accennarlo Orizonte del Cielo, e della Terra, del Tempo, e dell' Eternità, confine, anzi meta delle Operationi d' vn Dio, di cui ſi legge, che terminata la ſua gran Creatione il gran Facitore Celeſte, in queſta dell' Huomo *requieuit*; il che fece, a mio credere, acciò non foſſe ad indigenza veruna ſogetto. Poteua ben egli a ſuo piacere delle Creature tutte ſeruirſi; mà venne (e chi negarlo il contende?) venne a prò di lui queſto Sole creato, queſto Sole, che con Piè di Gigante per la vaſta Faſcia del Zodiaco infatigabilmente con occhio di Fuoco camina a prò di lui; difonde ne vaſti azzurri del Cielo gli Argenti la Luna, e ſpande, e verſa l' Acque ne Fiumi, e ne Mari; Fiamegian d' Oro le Stelle, e queſti, e quegli nelle viſcere più riposte de Monti, ne più reconditi penetrali delle Pianure vanno generando Miniere, e Teſori per lui; s' affaccia l' Aurora ogni giorno a i Balconi del Cielo, verſando dall' Vrne, e le Rugiade, e le Roſe, nè parte, che Volumi di ſplendori non laſci; per lui il giorno, e la notte vincendeuolmente s' intrecciano; Formano ordinati periodi le Stagioni, e le intelligenze fatigano, qual Monarca appunto, che douea portare in queſto Suolo di quello gli vffitj, e le veci, lo inueſte l' Altiſſimo d' vn' ampio, e vaſtiſſimo, *Dominamini Piſcibus Maris, Volatilibus Cœli, & Beſtijs vniuerſæ Terræ.* Dell' vne ben dice il grand' Ambrogio, *Ideo nouiſſimus venit in Mundum, tanquam Creaturarum gubernator, quaſi totius ſumma Operis, quaſi Cauſa Mundi, propter quem facta ſunt omnia, tanquam habitator Elementorum*, per l' altre Baſilio, il gran Veſcouo di Seleucia, *Vidit Hominem immortali Manu editum, & Dei Digito ex Tempore perfectum, abſolutumque Simulacrum, vidit ſimul fictum, ſimul Regem factum, nam præſit inquit Piſcibus Maris.* Queſto è il ſentimento Dauidico, *Omnia ſubiecisti ſub Pedibus eius*, ſe venne per la via ſublime delle Creature tutte ſtabilito, e compoſto queſt' Huomo, douea ben dunque, come adiuenne, nell' vltimo luogo la ſua Creatione accadere, acciò foſſe da quelle riconoſciuto, *Animal admirandum, venerandum Miraculum Miraculorum Dei.*

In Ep. 35. ad Heren.

Qual merauiglia è poi, ſe vn Mondo, così ampio, così abbondante, tanto fecondo, così d' inuentioni ſublime, di cui accennaua il Regio Cantore, *In adiuentionibus Manuum tuarum exercebar*, doue legge la Tigurina, *admirabar*. Queſto Mondo, di Ricchezze tanto copioſo, d' Animanti così ripieno, di Simetria tanto formato, di Campagne così vbertoſo, di Comercj così frequente, ſopra cui il gran Cortinaggio del Cielo trapunto a maglie d' Oro s' apre, e riſplende. Queſto, benche ſembri ſotto di sè contenerlo, voglia tutta volta, ò non voglia, è reſo di sì eccelſo Simolacro gran Baſe, e di queſta eleuata Colonna fortiſſimo Piediſtallo, non altrimenti, che l' altezza ſmiſurata del Monte Olimpo al candiſſimo Marmo, in cui ſcorgeuaſi effigiato il Maeſtoſo ſembiante di Gioue Folgorante, opra del ſempre memoreuole Fidia, *Vidit ſimul Regem factum*. E' prodigioſo racconto del famoſo di Stagira, d' hauere a ſuoi giorni veduto, contro l' vſo, e della Natura, e della ſoſtanza, e del Sogetto, e della Materia, allora quando il gran Rè di Perſia dalle Greche Armate ſi combatteua, nel mezo del Cielo vn gran Globo di Fuoco comparſo, non sò, ſe, ò per agguerrir maggiormente, ò per impaurir le Militie, onde và dicendo Seneca, che ne cita l' Autore, *Vidimus non ſemel Flammam, ingentis Pelæ ſpetiæ, quæ tamen ipſo Curſu conſumpta eſt.* Mi porto di volo, con il rapido di queſte Fiamme, a conſiderare il lucido, l' attiuo, il leggiero, e le altre qualità dell' Anima, che non iſuanirà, mà oltrepaſſarà le Nubi medeſime, rotte c' habbia di queſta Salma infelice que' Nodi, che al volar l' impediuano. Fuoco, fin da Gentili, venne rauiſata queſt' Anima, ed oltre al Mithologico de Poeti, che fecero Prometeo inuolatore de Raggi del Sole, per informarne il tanto decantato Epimeto, diceua Fabio, quel grand' Oratore, *Animam flammei vigoris impetum, perenitatemque non ex noſtro Igne ſumentem, ſed quo Sydera volant, in qua ſacri torquentur Axes, inde venire, & quoties humani Corporis Carcerem effrigerit, exonerata Membris mortalibus, leuique ſe Igne luſtrauerit, petere Sedes, & Aſtra.* Quindi ſaggiamente gli Egitij ſtamparono per Gieroglifico di ciò l' Auoltoio, come di Natura Ignea proueduto, detratte l' Aquile, oltre i Volatili

Ex Cauſin. Symbol.

latili

latili tutti, di pupilla acutiſſima; quindi Martiano ancor' egli introduce i ſette Pianeti, che tutti nel ſeno di queſta influiſcono, come a loro cognata, e vicina il proprio calore, e la luce; furono del medeſimo partito Ariſtofane, ed Horo, onde nelle inclinationi ſue ſoggetta agl' Influſſi di quelli la fecero. Qui vanno a ferir le parole del Comico Prudentio, *Oris Opus, vigor Igneolus*. Tertulliano, acciò ſiano queſte Verità inteſe, ſotto la ſembianza de Colori lucidi, & aerei, lo rappreſenta, come Ceſare il Iuniore, che allora la deformò, però, quando la collocò in Vaſo sferico di chiariſſima Luce traſfuſo, e ripieno. Parlò più da ſenno, e con più ſicura Dottrina Filone, allor, che diſſe, *Expreſſum hoc beatæ Naturæ Simulacrum decerptam à Deo particulam diuinitatis radiationem*. Vna ſimbolica Figura potea dirſi di quelle Faci diurne sì, mà portentoſe, che furon vedute al tempo di Ceſare Auguſto, allora che Trionfante entrò nella gran Città d' Apollonia, al raccontar del citato, forſe che non foſſero gli applauſi Terreni baſtanti a decantar le ſue Glorie, i Celeſti v'accorſero, onde dice il Morale, *Noſtra quoque ætas vidit diurnas faces, aliàs ab Oriente in Occidentem verſas, aliàs ab Occaſu ad Ortum*; così non altrimente adiuenne, quando combatteua quel Fortunato contro Pompeo, che vna fiamma improuiſa, ſorta dal Campo di Ceſare, facendo da sè medema di feciale funeſtò le parti, volò nel Campo dell' Inimico, ſenz' eſſerui tratta, e ragiroſſi tanto, fin che andò a tramontare, da doue improuiſa riſorſe. Per veraci quindi, in parte, poſſono ſtimarſi i racconti di Pericle, di Tiberio, edi Teodorico; dal Capo, dal Volto, dalla Bocca, e dalle Membra de' quali furon vedute vſcire fiammelle, diuampare ſcintille, e ſorger bollenti fumi, e vapori, ſe deueſi preſtar fede ai Rodigino, e Plutarco.

Lib. 8. C. 6.

Stupendi, ed inauditi furono que' Prodigi, come traſcendenti ogni natura, ſoſtanza, ed eſſere humano; mà eccede la merauiglia queſto, che ſono per apportarui .N N. pur dallo ſteſſo Seneca riferito. Videſi al folgorare, ed alzarſi di mille Volumi di fuoco, colà ne' liquidi Campi del Mare Egeo ſpuntare, a poco a poco vn picciolo Scoglio, quale non andò molto, che grandeggiò in vn ſuperbiſſimo, ed eleuatiſſimo Monte, donde ne ſorſe vn' ampia Iſola, e ben capace; così vn nuouo Etna, ò Veſuuio appreſero a dilatarſi in quell' Acque. Spumauan que' flutti, non sò ſe haureſte detto, ò per duolo, mentre ſquarciarſi il ſeno ſentiuano, e prouauano fin da fulmini, ò per allegrezza, vedendoſi di Monti, ed Iſole nelle loro vmide ſolitudini popolati, e frequenti, ouero di più gareggiando inſieme, accorreuano co' loro fluſſibili vmori a baciar le Mura di quella nata Città, con lambirle le ſponde, appreſtandole ne ſuoi Natali di Tela d' Argento le faſce. Parue che il Cielo ſteſſo giubilaſſe a quel Parto, allor che ſi vedeuano, quaſi per giuoco, accendere, e ſcintillar varij fuochi, in quella maniera appunto, che per applauſi, ed allegrezze comuni, s' vſa nelle Città sù le Piazze di render funambole, e rotanti in diuerſa maniera compoſte, ed attegiate le Fiamme, onde dice l' Autore, che *prodebat Ignis, non continuus, ſed ex interuallis emicans, fulminum more*; ſe pure da ciò vn perfetto Morale non haueſſe potuto penſare, che Gioue dal Cielo, ſtimando, che il Fratello Netunno, a guiſa d' Encelado, ò di Tifeo, inalzaſſe Monti d' onde, per inuolargli il Soglio, data di mano alla fulminante, ed imperioſa Triſulco, lo berzagliaſſe; nè fù finita quell' Opra, che prima da vna denſa, e vaporoſa Caligine contornata, & addenſata non foſſe, a guiſa di chi, mentre vn' opera elabora, che deue eſſere eſpoſta alla Luce, la circonda prima di Tela, per non moſtrar ſconciature, ed operar non veduto; Reſtarono però ben preſto dalle fiamme quelle Tenebre dileguate, e tirata la Cortina, la Machina prodigioſa comparue.

Siaſi verace, ò fauoloſo il Racconto .N N. il gran Morale n' è l'Autore. Io quì sù queſto fatto fò punto, e conſiderando in queſto marauiglioſo Prodigio però le conditioni, e qualità accennate mi auuanzo al dire, poter eſſer queſto vn Simbolo, e figura dell' Huomo, con ſue attinenze, ſito, luogo, affettioni, qualità, Materia, Natura, ed Anima. Mi rifacio a principio, con la Creatione vniuerſale del Mondo. O come grand' Iſola, ò Monte ſi ſolleua queſt' Vniuerſo ſopra dell' Acque! con qual Induſtria il Diuino Architetto *diuiſit Aquas, ab Aquis*! come tutte le vnì, e con ſingolare applicatione, e maeſtria in vn luogo le arginò, e riſtrinſe! Foce, che da i quattro lati principali del Paradiſo ſcorreſſero il Fiſone, il Nilo, l' Eufrate, ed il Gange ad arricchire, e fecondar d'Oro, e di Geme, e di Biade, e di Piante, e di Fiori, e di Frutta l' Vniuerſo intero. Fiameggiò quiui il fuoco, alla ſua sfera inalzandoſi, dopo che a beneficio de Mortali a compartire i ſuoi benigni influſſi diſceſe. Fà forza sù queſto fatto, e felicemente con Naue d' alto intendimento veleggia il Coronato Profeta ſopra queſt' Acque, conſiderando vn tal ſito, come fondamento di tutto, *Domini eſt Terra, & plenitudo eius, Orbis Terrarum, & vniuerſi, qui habitant in eo. Quia ipſe ſuper Maria fundauit eum*; Non diſs' io, che voleuo di Merauiglie ragionarui N N? *Et ſuper Flumina preparauit eum*; oh che labile fondamento! ſoura l' Orlo de' Fiumi porre le fondamenta d'vn Mondo intero; come ciò con l'altro ſenſo pur del medeſimo Profeta s' accorda, *Initio tu Domine Terram fundaſti*. Sorge ſoura la Terra l' Acqua, e ſopra l' Acqua l' Aere, quaſi ſede del fuoco ambiente, e ſopra l' Aere il fuoco del primo Cielo ſoſtegno, e così ordinatamente fin all' vltima sfera. Quì di grado in grado filoſofando l' Aere, e il Fuoco, e l' Acqua in vn luogo ſon dalla Terra ſoſtenuti, e retti, e nell' altro sù la corrente de Fiumi, e de Mari fondati ſi trouano; Oh che enigma, oh che Griffo inſolubile da gli Edipi medemi! nodo fino a gli Aleſſandri diſordinato, inuolto, e confuſo, e pure ciò, che nel Mondo Elementare ſi rauiluppa, e confonde, nel Mondo picciolo limpido, e traſparente compare.

Pſalm. 23.

L' Argomento è in paleſe, ſe le qualità tutte elementari nel noſtro Compoſto rauuiſare vorremo; queſte come le Gratie appunto, che per le Mani ſi prendono, e guidano le Danze, come gli Aſtri del Cielo, che nelle loro ordinate Carole sfauillano, come la regolata vertigine delle Sfere, di cui Latino Pacato, *Vt indefeſſa Vertigo Cælum rotat, & ſtare Sol neſcit*, così ſenza preminenza più d' vna, che dell' altra, anzi in perfetta vgualianza nutrono, alimentano, e il noſtro Compoſto conſeruano, così, *Initio tu Domine Terram fundaſti*, per l' vna, e per l' altra parte, *ſuper Flumina præparauit eam*; Corriſpondono all' Aere il Sangue, il Calore al Fuoco, l' Vmido all' Acque, il ponderoſo, e graue alla Terra. Mà perche Io di Merauiglie diſſi di voler ragionare, nel mio animato Miracolo queſto rauiſo, cioè, oltre alla ſoſtanza, e qualità di Natura, non altrimenti, che l' Iſola deſcritta, queſta Mole in tal parte ſu l' Acque fondata ritrouo.

Mi conuiene per prouare l' aſſunto ritrarmi più adietro, a guiſa di chi il foſſo a traualicare s' accinge. Vi chiamo intanto a paſſeggiare, Signori, lungo la corrente d' vn Fiume, gia che d'Acque ragionarui conuiemmi. Quì al limpido Mormorio di que' liquefatti chriſtalli, vedrete, ò Sterpo, ò Fuſcello, ò Fiore, od Erba, ò Pianta, che con gratioſo rifleſſo moltiplicando il ſembiante, fà comparire la ſua figura da quell' Acque vſcita, mà in così diuerſi atteggiamenti, e ſembianti, che vn Proteo rappreſentarle più al viuo non potrebbe. Il Mithologico, e Fauoloſo de Poeti, che diſſero di Narciſo, qualmente di sè medeſimo inuaghito quì cade naufrago, finiſce di perſuadere quanto queſt' Acque a' curioſi Vagheggiatori ſeruano di terſiſſimo ſpecchio, onde di quello, con ſentimento conchiuſiuo di queſti, eſpreſſe eleuatiſſima Muſa,

Que' Soli tuoi quì frà natiui Argenti
Renderian vaghi più l' onde vaganti,
E, come Soli, entro a queſt' Acque algenti,
Frà gli errori del Rio ſariano erranti.

Deliri della Solitudine Lodouico Malmezzi.

Quindi con gratioſe Metamorfoſi, ed Inganni de gli Occhi in diuerſa poſitura di quello, che ſono, ſi miran tal volta gli Oggetti, come quello ſcemo, che vedendo l' Imagine della Luna nel fondo d' vn Pozzo, più che Democrito la Verità, in quell' Acque ripeſcarla voleua, così vna Verga, ò Legno, benche diritto poſto in quell' Acque, torto ed iſpezzato raſſembra. Forza è queſta del Rifleſſo, che ſoauemente il Raggio, ò Piramide viſiua ſpezzando, forma in noi diuerſa da quello, che ſi ritroua, l' apparenza, e l' Oggetto.

Non voglio più tenerui a bada N.N. mà dirouui nel Compoſto humano, che quaſi gran Monte verſo il Cielo torreggia, in cui a Volumi di Raggi ſolleuaſi dell' Anima la gran Face. Vien queſta nel gran Mare dell' Intellettione con l' Imaginatiua, e fantaſia, a formare più atti, ò Figure, che, od il Camaleonte, od i variati Colori, che fanno vantare i Dorſi vergati delle Tigri, e Pantere, così è vero, che, *Super Flumina preparauit eum*. Gran dignità, ed ampiezza dell' Anime, che più veloce delle penne dell' Acquile, ò degli Strali, in vn' iſtante ſcoſcende Monti, vallica Mari, s' aggira nell' Aria, con la Terra ſi ferma, con il Fuoco ſolleuaſi l' Intellettione (mi ſi conceda dell' Amplificatione il proliſſo, mentre è conchiuſiuo dell' Argomento) nel gran Mare delle coſe: e de gli Ogetti, quali non vede? e quali non rappreſenta? e quali attitudini, Figure, Forme, Sembianze, ed Aſpetti, e curui, e retti, ed obliqui, e contorti non ſi dimoſtrano? Queſta, a detto d' vn grand' Intendente, è potente a far naſcere, e curare inſieme i malori; genera ella al Tempo del più mortale Alidore nel firmamento dell' Huomo quel gran Baſiliſco Aſtrale, che atterriſce col ſolo guardo, e quel Microſcomico Cielo auelena, onde tinta ancor ſembra, ed alle volte macchiata la gran Faccia del Sole; l' Intellettione, di cui tanta è la Forza, che doue, anco ſognando, traſcorre, ſi traduce dall' Ente di ragione, al reale; e dal materiale, al ſognato, come tanti nel mezo della Notte più cupa fauellano, ſi riſentono, inferociſcono, e piangono. Opra ne gl' Infermi quello, che i Ricetarj tutti de Fiſici cagionar non poterono, adducendo conforme gli Oggetti, dou' entra, a ſuo piacere, e le Vite, e le Morti; così forte, ch' è valeuole infino ad imprimer sù la pelle del Nato le macchie di ciò, che venne dalle Madri auidamente bramato. Eccitata per queſta la Mente, ed acceſa di vehementiſſima Fiamma, oltre le forze della Natura, s' auanza, e richiamando anco ad eſſer preſente il paſſato, molte delle andate affettioni rinoua, nè ciò ſolo in sè medeſima, mà ben anche in altrui. Imprime queſta l' abborrimento dell' Acque in quell' Infelice, che venne arreſtato dal rabido Cane, e per effetto Simpatico, coſtringe l' infeſtato dalla Tarantola ad iſuenirſi frà i Balli concordi a quel ſuono, che và a ferire l' intrinſeco Genio di quell' Animale, che offeſe quel miſerabile, e mentre il Microſmico Mondo ad imaginarſi comincia, ſi muouono gli Aſtri degli Spiriti tutti vitali; non altrimente, che nel Microcoſmo, douendoſi formare alcuna Impreſſione ad ogni momento lo Spirito Aſtrale de Pianeti s' aggira, ſcendendo, od alzandoſi, od in giro mouendoſi; così Arbitra, e di Vita, e di Morte ſi rende l' Anima con la letitia, e 'l timore; mentre diſſe quel grand' Intendente Auicenna, *Animæ Paſſionibus Corpus corrumpitur, & Animæ à Corporis motibus non ſunt impaſſibiles*, e come diceua il Vangeliſta Matteo della Fede, *Omnia ſunt poſſibilia credenti, & volenti, nolenti, & non credenti impoſſibilia*, così dall' Imaginatione eſiti vitali, e di Morte adiuengono; Eſemplare verace, e non finto delle Creature tutte, mentre ciaſcheduna d' eſſe nella Mente ſi prefigge, e contempla, e queſta è il vero Genio, che dal Firmamento hà l' Origine, detto da Latini, *Penates, eo quòd Penes nos*,

Oſuald. Crol. Præfatio ad monitoria. Baſilico Chimic.

Lib. de Anima.

nos, ſeu nobiſcum naſcatur; Ombra del Corpo viſibile, domeſtico Lare, Huomo Ombratile, Familiare Homunculo de Filoſofi, Demone interno di Paracelſo; Adech, ò Spettro, Lume di Natura, Intelligenza non errante, Eſtro Profetico, che preſagiſce, per quanto può, i futuri euenti; chiude in ſe, comprendendo le Stelle tutte, conſiderandone gl' Influſſi, ed i moti, e da ciò rinuiene tal volta, l'operare, ed il Corſo della Natura più retto. Solleuata quindi, qual viuaciſſimo Augello, apprende da ciò a contemplare de gli Angioli ſteſſi la Natura eleuata, partecipando nel Corpo inuiſibile con eſſi, e tanto ſolleuaſi, che ſino a quello di Dio ſi conduce, abbeuerandoſi con quelle Intelligenze puriſſime al Torrente di quell' Alta Sapienza, *Cuius impetus lætificat Ciuitatem*, così hauuta ſimile cognitione, non può far di meno di non mirarſi ſotto a ſuoi Piedi queſto Mondo Elementare, onde con Miracolo inaudito, e portentoſo, il Mondo maggiore nel minor ſi contiene; chiude l' Inferiore il ſublime, il più grande al picciolo ſi dimette, e s' inchina; Opra dell' Intellettione, che eſſendo, può dirſi, virtualmente ogni Stella, non vna, mà tutte le Operationi produce; Così queſta è la Terra de Mirmidoni, che dalle Formiche fà naſcere Giganti; Campo di Cadmo, che, da Denti ſeminati, fà pullulare Guerrieri; Proteo verace, ò Vertunno, che a tutti i ſembianti ſi collega, ed vniſce; Argo oculato, ò Quadrifronte Giano, che tutto riſguarda, tutto miſura, tutto comprende; prodigioſa Magnete, che lungi ben mille miglia, il Ferro de gli Oggetti a piacere da ſe rigetta, ed attrahe, oue eſercita la ſua Aſtrale Potenza, alla ſimilitudine dello Specchio Incenſorio, che tratto, c' hebbe nel ſeno vna lieue ſcintilla, diuampò in Incendj vigoroſi cotanto, che furono atti ad incenerire del Generoſo Marcello le Naui; Può ella in ſe medema produrre tutto ciò, che nel Mondo maggiore ſi ſcorge, vera Gabalaſtica Magia, mà naturale bensì, la quale ſopra il Ternario delle ſue Potenze fondata, da queſte trè ben forti Colonne è ſoſtenuta, e tetta primo con preghiere veraci da più intimi Penetrali euaporate dal Cuore, onde nel Sancta Sanctorum ſi fà l' vnione con Dio, con lo Spirito creato, non per ragion di Parola, mà di contemplatiuo Silentio; ſecondo, communicata da Dio Padre nella Creatione, a tutti gli Huomini con Peculio, e Patrimonio Commune, e ciò con Fede, e ſapienza naturale hereditata nella Creatione primiera; Terzo, fortemente eſaltata, queſta quando ſia vehemente, & atta a traſmutare, non che il proprio, mà il Corpo alieno ben anche, e ciò per modo d' imaginationi, cioè, con quella Virtu, che hà la ſimilitudine, che vna coſa poſſa cagionarſi nell' altra. Muou' ella (per ſcender più baſſo) i ſenſi medemi, come appare nello ſtridore de Denti, nel batter le Ciglia, nell' orrore impenſato, negli sbadigli, quando altri sbadigliare vediamo, & in altri impenſati Accidenti, che accadono. Condotta ella, (mi ſi concedan le pratiche) a militare i Guerrieri, per la paura fà ſcorgere nelle Nubi di poluere ſolleuate da vili Armenti i Lampi, i Folgori, i Tuoni, appoggiata ad vn lieue puntiglio, fà che più dura ſembri la percoſſa d'vna lieue puntura, che vna letale, e penetrante ferita, miniſtra dell'ambitione, fà ſtimare plauſibil Teſoro vno ſguadro del Prìncipe, che nella ſola apparenza conſiſte; imprime la credulità d' eſſer vn Vetro allo Sciocco; Opra, che quel Condannato ſtimi Morte più ſoaue il precipitarſi da vn Monte, che il cader da vna Fune; dimoſtra quell' Inſano, che rauiſando gli Oſtri ne Cenci, nelle Catene gli Scettri ſi fabbrica que' Regni, che toccar non li ponno; ella inſomma, come accennaua lo gran Lirico del Panaro, fà, che l' Amante delira

Sogna mille d' Amore inſanie, e fole,
Vinto dalle Sirene.
Pupille d' vn bel Volto,
Giura che và mortificato il Sole,
E che l' Indiche Vene
Spogliando, laſtricò l' eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

Queſta inſomma è quella, che fomentatrice di Geloſie cangia i Fuſcelli in Traui, fà dell' Ombre Giganti, brama ciò ch' abborriſce, fugge quello, che cerca, ode quel, che non ſente, vede ciò, che non è, interpreta d' ogni ſignificato l' Ignudo, e come l' Eco appunto, quando, ch' è vn nulla, pure il tutto con l' vltime Voci di ridire s' ingegna; oh, che vaſtità, oh, che varietà di Soggetti, oh, che apparenze diuerſe, oh di qual' Acque il rifleſſo! quai Monti, quai Mari, quai Fiamme, qual' Iſole ſorgenti, quali portentoſe, e miracoloſe apparenze! *Initio Tu Domine Terram fundaſti, ſuper Flumina præparauit illam*, marauiglie dell' Huomo, *Animal admirandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*. Io mi diſtolgo da queſt' Acque N. per non farmi vn' Icaro non hauendo di Leandro il nuoto, nè dell' Alcione le Penne.

E gia che d' Opre merauiglioſe ſono a ragionare tenuto, non vorrei eſſer ſtimato però nelle mie Propoſitioni hiperbolico, ed ampolloſo, e fuori del Corſo naturale trauiato, ſe appellarò l' Huomo Sauio quel Mago prouido, aueduto, anzi prodigioſo, in cui ſi cagionano, ò ch' egli medemo effetti tanto dalla Credulità lontani, perche impenſati, produce. A queſto Nome di Mago a ragione temere dourei, ch' eſſermi doueſſe intimato vn giuſto, e ben rigoroſo ſilentio, quando non diſcorreſſi con quelli che ſanno. Intendono ben queſti di qual Magia ſi fauelli, eſcludendoſi quella, che hauendo col Padre delle Tenebre commercio, e maneggio, come, che calliginoſa, delirante, e mendace, deteſtarſi ad ogni patto, ed abborrirſi ben deue. Nel mio Miracolo animato l' Antenorta, e

tà è l' vna, là Poſteuorta è l' altra. Di quell' Io in tal punto a diuiſare mi porto, che a detto di Plotino, *Facit Hominem Interpretem, atque Sapientiæ Cultorem, quales erant Magi apud Perſas, quos Latini appellauere Sapientes, Græci Philoſophos, Aegyptij Sacerdotes;* contempla ella tutte le Forze, e propenſioni delle coſe naturali, e Celeſti, miſurandone le Simpatie, ed Antipatie loro; conduce quindi, quaſi con ingegnoſo filo d' Arianna da gl' Inuogli, ed opacità maggiori in aperto le facoltà delle Virtù naſcoſte, come, che diſaſconde Teſori; conoſce come le coſe inferiori, e Terrene con le Celeſti conuengono, fondato sù l' Aforiſmo Hermetico, *Quod eſt inferius eſt ſicuti, quod eſt ſuperius;* Chiamarono perciò ſaggiamente gli Egittij la Natura Maga, che dell'attrahere, e rigettare poſſedeſſe induſtrioſamente le Forze, con giudicioſiſſime Congiunture, a detto del Mantoano, ben ella intende, *Quæ ſint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur.* Chiama quindi Platone nell'Alcibiade perfetta Magia la Scienza di Zoroaſtro, il quale poſſedette delle coſe Celeſti, e Terrene la Cognitione ben viua. Queſta trà primi rudimenti haueuano in vſo d' apprendere i Rè della Perſia, decorando prima la Mano del Libro, che dello Scettro, cingendo con queſte Faſcie la Benda reale, acciò la Monarchia loro, alla ſimilitudine della Mondana Republica, regolare ſapeſſero, S' inuolarono per acquiſtare di queſto il poſſeſſo, dalle proprie Regioni Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone, e tanti, di cui ſpiega moderno Autore, *Hominem Magum omni Doctrinæ vbertate pollere*, a cui arride quel Poeta, che debba egli intendere, *Quid Color efficiat, quid Terra, quid Fumus, & Aer*. Queſto fù quello, che fece inſinuare al grand' Ariſtotele eſſer collegato in neceſſariſſimo vincolo l' Artheo ſuperiore con l' Infimo; vede quanto l' Acque co' loro refluſſi natiui colà nel Mare a varij moti della Luna s'auanzano, e duriſcono, come gli Huomini, gli Animali, le Biade, e le Piante naſcono, e ſi fecondano all' influire del Sole, gran dator della Vita; lieui però queſte Cognitioni ſariano, quando più a dentro non penetraſſero. Intende lo Scrutatore ingegnoſo, come nell' Aſia vna Rupe orrenda con ogni Forza di Nerboruto Gigante nell' eſſer moſſa coſtantemente contraſti, & ad vn ſemplice impulſo di Deto leggiero ſappi eccitare tremuli moti; ſaprà come nell' India due Monti vicini ſi trouino, l' vno de quali atrahe, l' altro rigetti il Ferro, così di ſtrane colliganze, ed Antipatie compoſti; come ſiaui colà nel Ninfeo vna Pietra, che dalle Pioggie battuta s' accenda; come vn Fonte in Dodone ſi nutra, che le ſpente Faci in eſſo intriſe, di nuouo a far arder ritorni, e ſpenga le acceſe; come nell' Illirio ſteſe pur ſopra ad vn Fonte le Veſti fiameggino; ſaprà, come l' Adamante, che, ed al Fuoco, ed al Ferro reſiſte, nel ſangue di tenero Agnelletto ſi dilegua, e ſi fonda; come la Remora, Atomo del Mare, vaglia ad arreſtare vn ben alto Nauiglio, e per vltimo, come vuole il grand' Agoſtino, *Nouimus Hominum quorundam Naturas multum cæteris diſpares, & ipſa raritate mirabiles quædam, vt volunt de Corpore ſuo facientium, quæ alij nullo modo poſſunt, & audita vix credunt*, e di più a lungo proſegue. Con queſta fondò il grande Archimede, più che le Machine ſue quell' incredibil Propoſitione. *Quantumlibet onus quibuſcunque Viribus moueri poſſe*, con queſta diſſe Alberto Magno eſſerui in Germania due Fanciulli nati ad vn Parto, al tocco de quali, le Porte vna a Siniſtra, e l' altra a Deſtra s' apriuano. Con queſta il grande Archita fabbricò quella mirabil Colomba, che a benche di Legno ponderoſa, e graue, il Volo delle Animate, e pennute emulaua. Con queſta s' intende la Natura non eſſer altro, che Spirito vniuerſale, ò ſottiliſſimo effluuio dalle Stelle emanato, Spirito Aſtrale a ragione appellato. Vien queſta da Sacri Teologi, e lo eſpreſſe frà gli altri il gran Del Rio, definita che ſia, *Ars ſiue facultas vi creata, & non ſupernaturali quædam mira, & inſolita efficiens, quorum Ratio ſenſum, & communem Naturæ captum ſuperat*. Altrettanto bene di queſta affermaua Lattantio, *Magorum Ars omnis, & potentia horum aſpirationibus conſtat*. Queſta conceſſe l' Altiſſimo al ſuo Adamo con l' altre Scienze tutte, che pur rimaſe ne più Giudicioſi, & aſſennati traſfuſa, e come vogliono Pſellio, e Proclo, *Nihil eſt aliud quam Arcanorum exactior quædam Naturæ cognitio, quæ Cælorum, ac Syderum Curſu, & influxu, & Symbolis, atque antipatijs Rerum ſingularum obſeruatis, ſuo Tempore loco, & modo res Rebus applicantur, & mirifica quædam hoc modo perficiuntur, quæ Cauſarum Ignaris præſtigioſa, vel miraculoſa videntur.* Così ſanno per qual cagione la Carne del Pauone non imputridiſca, perche le Paglie conſeruino ne loro algori le Neui, come arda la Calce nell' Acque, onde il Sal d' Agrigento con il Fuoco ſi colliqua, e con l' Acqua s' indura, perche i Popoli Pſili con ſolo de loro Corpi l' odore infeſtino, e facciano morire le Serpi, e ſimili portentoſi, e miracoloſi effetti di quell' Alta Scienza, e cagione recondita, che intende con il Poeta

Quid generent Vndæ magni primordia Cœli,
Vnde Maris fluxus, varijſque Coloribus Iris.

Di conſimili, e più ſublimi merauiglie compoſto però rimiro Io. N N. il mio Animato Miracolo a poter deſcriuere, vna minima di cui particella confeſſo, che ſaria d' vopo qui eſſere vn Zoroaſtro, vn' Horo, vn' Hiſtico, vn Tifone, vn Timagora, vn Pomigero, vna Berenice, & altri perfettiſſimi in queſt' Arte da Tertulliano notati, mà ſe non mi è dato con quelli in que' Vortici d' ingolfarmi, e raggirarmi sù l' Alto, ſarammi conceſſo però con l' Occhio della Mente mirar da lontano le merauiglie, e i Stupori, già che di ſimili Comparſe deuo ragionare in tal punto. Portentoſa, e ſublime di più non può eſſere la Magia, che racchiudiamo in noi ſteſſi. Diceſſimo, che per conoſcere di queſte merauiglie l' intrinſeco con alta, ed affaticata perquiſitione ſino da i Rè della

Ex Pre. Merauiglia Protheus Ethicopoletic.

Ex Pre. Merauiglia vt ſupra.

Lib. 14. de Ciuitate Dei. Cap. 23.

Diſquiſition. Magic. C. 2.

Ex eodem.

Perſia cercauaſi di rinuenire la cognizion delle coſe; la cognitione è quella Chiaue, che gli Oggetti più inuiſcerati, e ripoſti diſaſconde, e diſuela, è vn' acutiſſimo Teleſcopio, che le macchie fino in ſeno del gran Luminare rinuiene, è quell' Oracolo nell' Antro più annebbiato di Trofonio, che le ragioni più intricate paleſa. Così l' Huomo dalla cognitione di sè medeſimo a grado a grado, come venne ſpiegato alla cognitione di Dio ſi conduce. Con il gran Cartellone ſcritto a Lettere d' Oro sù la gran Porta del Tempio d' Apolline in Delfo, *Noſce te ipſum*, mi rimetto in Carriera. Di queſti ſaggiamente il grand' Agoſtino diceua, *Prima Dei cognitio eſt ſcire Homo quid ſit, qui enim ſe nouit, & Deum cognouit, quia Deus nuſquam vult habitare quam in Homine*, e Agrippa ancor' egli, *Vera via ſecundum Apollinis Delphici Oraculum præ foribus eius Templi ſcriptum ad veram Sapientiam, perpetuamque Beatitudinem conſequendam, ſi te ipſum agnoueris, quia eſt in Nomine omnium Rerum, & Naturarum vera, & realis Poſſeſſio, inſuper vel ipſius omnium Creatoris peculiaris perfectaque Imago.* Da queſto ſolo ſi può comprendere quanto in sè chiude i Portenti tutti, e le merauiglie del Mondo, e come con tanti meriti, qualità, e conditioni, epiloga tutti i Prodigi, che nell' Arte Maga, e Naturale rinuenire ſi poſſano. Pur è vero, che conoſcendo sè ſteſſo, l' Huomo è reſo vn Prodigio animato, mentre da tutte le coſe, che vniuerſalmente in lui ſi racchiudono, vn vero Ritratto delle Virtù, e perfettioni paleſa, e ſe in lui pure tutti i Teſori della Celeſte, e Terrena Sapienza non foſſero, per certo non c' haurebbe perſuaſo il Redentore all' indagine loro, *Theſaurizate vobis Theſauros;* Conoſcendo sè ſteſſo l' Huomo con lume naturale, & acquiſito, cioè, ſecondo lo Spirito, allora con la Diuina Tutela fà trapaſſo, dentro le Porte della Virtude, ed è ammeſſo qual douitioſo Monarca a quel poſſedimento aſſoluto, e perenne, e per Pompa maggiore della ſua grandezza a lui ſi fà incontro l' Inſpiratione Diuina, che, più che la Maga Meliſſa, lo conduce, oue ſtantiano la Sapienza, e la Vita.

In Pſalm. 39.

Ex Croll. vt ſupra.

Da queſte veraci illationi inferirſi ben deue, che la cognitione di Dio porta ſeco l' Amore, onde ſe ne ritrahe firmiſſima Fede. Quello dunque, che amando lo crede, non può non adherirli, e con queſta adherenza viene a renderſi nello Spirito medeſimato con eſſo. Diſapannato così l' Occhio dell' Ignoranza mortale, alla ſimilitudine dell' Altiſſimo ſuo Creatore generato, e compoſto ſi troua; oh qual eccelſo Imperante in ciò merauiglioſo! ſe vede ſotto a ſe medemo all' alto ſuo, Simulacro, e Sgabello a ſuoi Piedi tutto vn Mondo creato, ſe ſi troua hauer vicini, anzi a sè pari le Intelligenze Angeliche, alla di cui Cuſtodia, e Tutela vengono conſignati queſti euiterni, e pari Compagni, da' quali non reſta diuerſo, ò diſgiunto, ſe non di giudicio, e di Corpo; quindi il Nazianzeno, *Homo a Deo poſt reliqua factus, vt Deus in ipſo ſe exprimeret ſub breui quodam compendio, quid quid difusè antea fecerat omnia videlicet Membra Mundi totius;* di quì deue dirſi, ch' eſſendo di tutte le coſe creato, e compoſto, vn quinto Elemento, che gli altri contiene, rappreſenta, ed eſprime; Principio, e fine di queſti, viua Imagine del Microcoſmo ſenſibile, e Temporale, e dalla parte dell' Anima, quello del Mondo Archetipo, ed immortale, così nella ſua formatione può dirſi ch' entraſſero le proprietà de gli Animali ben tutti, vegetabili, quindi Minerali, e Metallici, e come che Dio in sè ſteſſo è il tutto, l' Huomo così le coſe vniuerſali rappreſenta, e dimoſtra; quì vengono a ferire le parole del Citariſta Reale *Omnia ſubieciſti ſub Pedibus eius*, e dell' accennato, *Dedit ei Virtutem continendi omnia;* A ciò penſando Paracelſo quel grande indagatore degli Arcani della Natura, auertiua, *Homo eſt Nexus, Vinculum, & nodus, Compago, & faſciculus omnium Creaturarum;* a queſto Centro tendettero, e tendono le opere de' Diuini Atributi tutti, e l' Huomo altresi nel ſuo Centro, ch' è Dio, e formano queſti molti Centri Eccentrici, mentre il tutto con moto Circolare, perche più perfetto ſi muoue. Lo diſſe con fondata Dottrina, frà gli altri, Oſualdo ben chiaro, *In ſra Deum ſunt omnia extra quem nihil, ita etiam Homo ad Creatoris ſui Imitationem eſt Centrum Creaturarum, & Circulus earundem;* tal che eſſendo l' Huomo in Dio, ſon tutte le Creature nell' Huomo; ſi ſcorgono ben chiare le Proportioni, mentre prima Imagine di Dio è fatto il Mondo, e di queſti Imagine è l' Huomo, e ſucceſſiuamente gli Animali di queſti, e sì come nella prima Materia chiamata da più Saggi Nilo, od Iliaſto, conteneuaſi tutto il Mondo grande in Potenza, così in queſto l' eſſere d' Adamo ſi racchiudeua, e l' vno ſe era occultato in quell' Acque, che ſopra l' Abiſſo ſi raggirauano, così Adamo occultato nel Mondo giaceua; faceuanſi quelle la prima Materia del Mondo, e queſto, benche grande, epilogauaſi, e reſtringeuaſi nell' Huomo; e sì come l' Arbore creſce dal Seme, il Seme è il Principio, e fine dell' Arbore, così vn Mondo fù principio, e fine di quello, che ſucceder doueua, onde a ragione il citato conchiude, *Manet ergo paruus Mundus vnum, & per omnia cum ſuo Parente, qui eſt Mundus magnus;* oh qual Moſtro di grandezza! quell' Abiſſo di Merauiglia! qual Mago portentoſo, che in ſe, e Firmamento, e Stelle, e qualità Viſibili, e inuiſibili, Proprietà Meteorologiche, Metalliche, Mineralogiche, Terreſtre, Aquatiche, Aeree, Ignite, come il ſuo primo Parente, e generante Mondo grande contiene, che in quelle forme, che più gli aggradono in vn inſtante, in vn punto ſi cangia, e ſi muta! *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum.*

Præfat. vt ſupra.

Vorrei pur terminare di ragionare, mà alla ſimilitudine di catenate Anella, che vno in vn' altro, entrando s' auanzano, ſi dilongano, e concatenano inſieme, ſe quiui di Merauiglie trattandoſi, dalle quali, sì come non ſi può diſtoglier l' Occhio, così non vale a diuertirſi la Mente, onde quì concatenata

catenata ſi troua. Conchiuderò però il mio ragionare, ſe dato mi ſia, con le Potenze de più douitioſi Monarchi, ed Operarij dell' Vniuerſo, benche nel preſente Argomento ſiano, anche gli sforzi delle più elaborate eloquenze, rinouare gli attentati di quel Fanciullo al grande Agoſtino comparſo, che in ben ſtretto ricinto l' vniuerſità tutta del più vaſto Oceano voler reſtringer ſembraua. Quì sù le prime mi s' offre quel gran Coloſſo del Sole colà in Rodi deſcritto di finiſſimo Bronzo compoſto, che ingombrando i vaſti Campi dell' Aria, inalza il Maeſtoſo, e terribil ſuo Capo a fronteggiar con le Stelle, di cui il gran Pianeta, che l' Vniuerſo tutto circonda non hebbe, e non vidde mai ſino a quel Tempo Simolacro il più eleuato, ed eccelſo, mà nè meno il più forte, il più vago, e il più fermo, ſtupor de' ſtupori, pregio della Merauiglia eccesſo dell' Arte, de gli Obeliſchi portento, Machina ſmiſurata, eſſendo d' altezza di Cubiti ben ſettanta, intorno a cui ben cento, e mila operari ſtancarono per dodici Anni, e le Braccia, e i Scalpelli, in cui, e per l' Artificio, e per la Materia, haureſte detto, che trapellaſſe di quel luminoſo Pianeta la Maeſtà, e la grandezza, Coronato ancor egli di Diadema d' Oro, decorata la Mano di Scettro, per hauer il Principato ſopra le Merauiglie Terrene, doue tiene l' altro il Dominio sù la gran faſcia del Cielo. Mi s' offre il ſuperbiſſimo Mauſoleo, che ereſſe alle Ceneri dell' adorato Conſorte la faſtoſa, non men, che pietoſa Artemiſia, doue i candidiſſimi Marmi ſolleuandoſi ad ingombrare i gran Campi dell' Aria di candide Maſſe così gli adornauano, che ben giuſtamente poteuaſi dire, che per Gradini d' immacolati Candori veramente ſi poggia al Cielo, l' ammirabile circuito di quattrocento, & vndici Piedi, l' atezza di Cubiti venticinque, ſoſtenuto da pari numero di Colonne di varie, e lucidiſſime Pietre, che da tutte le Parti folgorauano Raggi; la ſtruttura con tanta auuedutezza, ed induſtria fabbricata da quattro Emuli a gara; Vn ſuperbiſſimo Carro di Bronzo poſtoui ſopra da Pito il famoſo, che d' eſſer condotto da quattro generoſi Deſtrieri additaua, quali, ſe non haueſſero nel Colore, e nella Materia manifeſtati d' eſſere immobili, pur di correre a gran lena ſembrauano. Inſomma gli ampij Scaglioni, Colonnati, Portici, Proſpettiue, Effigie, e Statue, lo diedero ad intendere per quel famoſo Portento, deſcritto a ragione da Plinio, da Strabone, da Gellio per vna delle maggiori potenze del Mondo. Mi s' offrono le altiſſime Piramidi dell' Egitto, che quaſi Ato, ò Caucaſo verſo le Sfere ſolleuanſi, primi fogli, doue quell' Egiziana Sapienza ſchierò ſotto varie Figure, deſcriſſe, & impoſe il Nome alle Coſe, ognuna delle quali vantaua la lunghezza d' ottocento ottanta trè Piedi, alta ben ſeicento ſeſſanta, fondate per iſtupore, e portento maggiore ſoura ſito arenoſo, oue non appariua veſtigio alcuno di Pietre tagliate, intorno a cui vi lauorauano trecento ſeſſanta mill' huomini, vaſti Granai dell' Egitto, ch' empiti ſomminiſtrauano a migliaia di Bocche, i viueri, le cime delle quali terminando in punta, faceuano moſtra di volerſi coronare di Stelle, delle quali Herodoto, e Diodoro, benche dicano aſſai non poſſono eſprimere cotanto, che molto più d' aggiungere non vi ſia. Mi s' offre il gran Tempio di Diana Effeſina, che per eſprimerne in parte il portentoſo, il mirabile, accennare quì baſta, che l' Aſia tutta vi fabbricò intorno ducento, e venti Anni, di ſmiſurata longhezza, di piedi ben quattrocento venticinque, e ducento venti di larghezza, doue cento ventiſette Colonne, fatte inalzare dalla douitioſa Magnificenza d' altrettanto famoſiſſimi Regi, d' altezza di Piedi ſeſſanta, reggeuano vn Tetto tutto di finiſſimo, e incorruttibile Cedro, come a longo Pomponio Mela, e Solino.

Mi s' offrono i Muri della Babiloneſe Regina di lucidiſſimo Aſfalto, alti Braccia ben cinquecento, che ſeſſanta Torri nel loro Ricinto chiudeuano, il di cui Circuito, ſenza Hiperbole, giraua ben cento ſeſſanta Stadij, che ſono miglia quarantacinque, Campo, oue la fortezza poteua dire di hauer fermato il ſuo Trono. Son copioſi di queſti portenti nelle narratiue loro Herodoto, Diodoro, Strabone, e Curtio. Veggio la gran Torre del Faro, appreſſo di cui Nani, e Pigmei poſſono dirſi il Maiella, e l' Olimpo, adorata, e tenuta in pregio da i maggiori Monarchi di quell' Età sforzo, e compendio delle Potenze loro, dedicato per Soſtrato Gnidio, e del gran Tolomeo per ſalute de Nauiganti, oue da Regij Erarij ben ottocento Talenti d' Oro ſi traſſero, di cui Plinio, e Strabone; gran Sole direi del Mare, che ad onta del Sole diurno voleua, e ſapeua nelle più affollate caligini, diluuiando ſplendori, far apparire i più folgoranti meriggi. Scorgo alla fine di Gioue Olimpico l' Oracolo, fabbricato per faſto del ſuo Nome da Fidia, che ſe haueſſe alzato il Capo, ben all' altro ſuo Gioue haurebbe potuto rompere il Soglio, ſedente sù l' Aquila, con la rigoroſa Triſulco alla Mano, d' altezza di Cubiti ben ventiſei, tutto di finiſſimo Auolio, e di Marmo; terribile nell' aſpetto, truce, e ſeuero nel guardo, che nella ſiniſtra vn Mondo reggeua, per additare di quel Nume il gouerno, a piedi di cui moſtrauaſi la Sfinge, che porge gli Enigmi a Mortali, forſe per additare quell' alto Coloſſo, gran Zifra dell' Arte; a piè di queſto Monte i Lottatori ne Certami Olimpici ſi coronauano, come ne atteſtano Pomponio Mela, Strabone, e Plinio. Furono queſte quelle Merauiglie, che reſero per tanto tempo eſtatico, e ſourafatto per lo ſtupore il Mondo, Moſtri di Prodigi, prodigioſi Miracoli; nè Io poſſo trattenermi in ciò, che fece perdere tante Penne a più celebrati Scrittori, che tant' Oro da Regij Erarij traduſſero, per cui tante Fronti ſudarono, tante Braccia ſtancaronſi, tante Miniere s' impouerirono, tanti Scalpelli ſi rintuzzarono, e reſero eſtatici per Merauiglia i più giudicioſi, & aſſennati del Mondo.

Mà pure queſte Merauiglie poſte al confronto dell' auguſtiſſimo lauorio dell' Huomo Opra delle

Mani ſteſſe d'vn Dio ſono lumi di lieue Farfalla incontro a più luminoſi Meriggi, benche gigantegiaſſero quelle Moli al Cielo, e ſembraſſero, più che la Torre di Nembrot, mouer guerra alle Sfere, onde potrebbe replicare Martiale.

Barbara Pyramidum ſileat Miracula Memphis,
Aſſiduus iactet, nec Babilona labor.

Ex Celio vt ſupra. In loco var. Opuſcul. Lib. 2. de Anima. Ex Cauſſin. Eloquentia Pag. 56. Catalog. Gloria Mundi.

Di quell' Huomo, che è detto da Marco Tullio, *Ipſa Sapientia, & Dei Socius*, di cui Celio, *Anima Mentis Verbum*, Plutarco, *Animal Sapientiſſimum, Animantium pulcherrimus, Phos dictus Stirps Celeſtis, Beatitatis Imago*, Plinio, *Animal cunctis imperans*, lo Stagirita, *Nobiliſſimum altiſſimum Animal eſt Homo*, Lucio Apuleio, *Præſtantiſſimum*, ed Hermete, *Tantæ ſublimitatis eſt Homo, vt Deos faciendi habeat facultatem*, e Sineſio, *Ad huius vnius Animalis constructionem turbam quandam facultatum Miſcellaneam, atque omnigenam coagmentauit Deus*, e ſe tanto i Profani, che anuntiaranno i Sacri? laſcio il tutto, e ſolo con il gran Caſſeneo conchiudo, *Homo eſt dignior Angelis propter aſſumptam à diuinitate Humanitatem*, ò veramente, *Animal adorandum Miraculum*.

Io non poſſo dall' Argomento diſtormi, ſe con quanto egli poſsede, e la conſideratione di quanto a lui ſerue, e miniſtra il Diſcorſo non chiudo. Giro l' Occhio, e rimiro vna Natura d'ogni hauere, e poter douitioſa, che a lui ſtende la Terra per Pauimento, il Cielo per Tetto, i Campi per viuere, le Stelle per Faci, per comercio i Mari, per alimenti del Fuoco le Selue, vegeto, Intelligente, libero, imperioſo, ſeruito, miniſtrato, e cuſtodito da gli Angioli, intorno a cui ſi raggirano l' Aure, a cui viuono gli Animali, gli Augelli, e le Fiere, per cui teſsono ſino i Vermi le Veſti, ridono i Fiori, ſi fecondano i Campi, ſi torniſcon le Gemme, aprono Viſcere d' Oro i Monti, ſi diſanimano le Cochilie, e le Perle. Qual grand' Edificio, ſe di tutto ciò, che il Mondo poſsede, entro sè medeſimo ritrae? ſe hà il Sole nel Cuore, nella Fronte le Stelle, nelle Chiome i Virgulti, nelle Guancie i Fiori, frà le Labbra le Perle, i Minerali nell' Oſsa i Fiumi dentro alle Vene? egli è quello, che vanta l' Allegrezza, & il ſereno col Riſo, i Folgori con il Pianto, lo ſpauento, ed i Tuoni con la Voce, e con l' Ira, la ſperanza ne gli Occhi; egli ſoaue lega con le parole, crucciọſo minaccia con le ripulſe, e mentre vede il paſsato, prouido antiuede il venturo; è quel Camaleonte, che ad ogni coſa penſando, in ogni coſa ſi cangia; qual Dignità, qual grandezza, ſe con l' Arte và l' Autore della Natura emulando, varca i Monti, vallica i Mari, ſoprauanza co' Palaggi le Nubi, ſi fà proſſimano de gli Aſtri, sà imittar ſe medeſimo con il Penello, con lo Scalpello, con l' Aco? impronta le Saette co' Dardi, i Fulmini con lo Schioppò, i Tuoni con le Bombarde? Qual Dignità, qual Grandezza, ſe, inuentor delle Scienze, giunge a conoſcere Iddio; ritrouatore dell' Arte ne và imitando di quelle grand' Opre i veſtigi, collega con la Facondia gli Animi, rende co' Fogli eterni i Mortali, chiude nella Magia la Terra, compaſsa i Cieli ne Globi, l' vniuerſale dall' Indiuiduo aſtrae, poggia col diſcorſo dalle coſe caduche all' eterne, ed a benche la Natura neghi agli Occhi del Corpo gli Ogetti, con quelli della Mente contemplando li Scopre? Qual Dignità, qual Grandezza, per vltimo, ſe traſcende le coſe naturali, e caduche, e alle ſopranaturali, e Celeſti s' inalza, compimento, ed Epilogo dell' Opre d' vn Dio, Delitie di quello nella Virtù, ſua effigie nella Gratia, e con eſſo nella Gloria ideato? Orizonte Corporeo, ed incorporeo col Trimegiſto, Iddio del Mondo con Teofraſto, inſomma, *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*, a cui tanto ſenſatamente penſando Bernardo Santo accennaua, *erubeſce volutari in Cæno, qui de Cœlo es*.

Vedaſi più d' appreſſo, con i ſentimenti ſuoi, ſe le Merauiglie tutte deſcritte ſoprauanza, & eccede. Con gli Occhi i più alti Pinacoli delle Piramidi, de' Fari, e de gli Olimpi ſoprauanza, decalua, & eccede. Sole è queſto, al parer di Griſologo, del Corpo tutto, ed anche del Redentore medemo, *Lucerna Corporis tui eſt Oculus tuus, quod eſt Sol in Mundo Oculus eſt in Homine*; A prò di queſti ogni ſforzo, ogni grandezza humana reſtano architettate, e compoſte, e dalla Natura, e dal l' Arte, rimbombino gli Antri, le Selue, i Monti, ogni voce, ogni tuono, e i Cieli ſteſſi, non che la Terra inuentino Melodie, che più che l' Eco, le Zampogne, ò le Cetre, e Teſtudini de Siluani, de gli Orfei, de Terpandri, l' Orecchio ogni romore ben minimo accetta, e gran Miniſtro, ciò, che non han potuto chiudere i Volti delle Loggie più vaſte, nella grand' Aula del Senſo comune tramanda. Quanti odori ſapeſſero nutrire, ò ſuaporare Tempe, Teſſaglia, Pancaia, e il Sabeo, tutti tutti vengono dalle Nari poſſeduti, abbracciate, e raccolte. Non mai ſeppe la Natura architettare, ò per adulare il Palato, ò per far dilongare a gran paſſi la Morte intingoli, ſaporetti, e viuande, che tutti dal Guſto poſſeduti, e conſeguiti non ſiano; lo ſanno, e di Lucullo le Cene, e di Eliogabalo, e di Vitellio, e di Cleopatra, e de' Sibariti le Menſe. S' intrude, & inuiſcera il Tatto ſin ne gli vltimi Abiſſi del Caldo, e del Freddo, partecipando vn' inſolita, ed inuiſibile compiacenza al Corpo tutto, e dalle coſe più aſpre, e di maggior tetrichezza coſparſe, ſin all' vltimo delle più delicate ſi porta, Argo vero, e Giudice incorrotto delle Mani, che forma ſopra queſte peſato giudicio.

Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum, a cui hauendo riguardo quel Satirico, che non ſeppe mai dir tanto bene, che ſempre non diceſſe male, e pur, frà tanto di male, queſto di bene cantò,

Atque ideo venerabile ſoli
Sortiti Ingenium; diuinorumque capaces,
Atque exercendis, capiendiſque Artibus apti.

Miraculum, che a benche ignudo eſca dal Ventre Materno, non inerme però, anzi più d'ogni Animale guernito, mentre và armato di ragione nell' inuentare, di diſcorſo nel chiedere, di Mani alla perfettione dell' Opre, chiamato a ragione dal gran Peripatetico *Inſtrumentum Inſtrumentorum*.

Orat. 1.

Miraculum, di cui Baſilio Santo, *Vniuerſa Hominis Vita eſt Palæſtra, & ideo viuere non videtur, qui in hac non ſe exercet*, che non dimeſſo di Volto, e prono verſo la Terra, come gli altri Animanti, mà decoroſo, eleuato, ſignorile, e Maeſtoſo, al riferire del detto, *Solus Terram Pedibus leuiter attingens Nobilitatem præſefert, nam pauco Tempore ibi eo verſans Cæleſtem Patriam affectat*, onde frà Gentili Anaſſagora, interrogato a qual fine foſſe creato, riſpoſe, *Cælum videndi Gratia*. *Miraculum*, per la ſtretta vicinanza, & amiſtà, che tiene con il ſuo Creatore medeſimo, onde Dioniſio Alicarnaſſeo predicaua l' humana Prole cariſſima a gl' Iddij. *Miraculum*, che le perfettioni tutte create, viſibili, & inuiſibili in sè medeſimo contiene, ſimile appunto a quell' Idolo, che, d' ogni ſeme, e d' ogni particella di Pianta compoſto, veniua da Meſſicani adorato, della di cui ſtupendiſſima Mente il Tremegiſto affermò, per Epilogo di Portenti, *Mens omnium Artifex vna cum Verbo Circulum continens, & celeri rapacitate conuertens ſecum ad ſe Machinam flexit eamque voluit à Principio ſine Principio ad Finem abſque Fine*, verace Archimede, che con vn Piede fuori del Mondo, tutto il Mondo raggira. Miracolo, inſomma in ogni ſua ben minima particella ordinato, e perfettamente compoſto, di cui auuiſaua Manutio, *Felice nihil in Homine Membrum eſt, quod non & neceſſitatis Cauſa, & decoris ſit factum*, ed a benche di ſembianze diuerſa formato, di Potenze, e di qualità vnito.

Ex Bartol. Recreation del Sanio.

Reſtarà maggiormente prouato dalla mia, benche diſugualiſſima Penna ne ſeguenti Trattati. Mi diſciolgo intanto da così vaſto Argomento, ſapendo, che eſſendo il Miracolo coſa eccedente l' Ordine di Natura, altro, che vn dir ſourano per la condegna eſpreſſiua ricerca. Inabiſſato però di così prodigioſe Virtù nell' Oceano mi compiaccio, che di me poſſa dirſi quanto eſaggeraua quel Tale, che non potendo intendere il fluttuare del Mare, vi ſi ſommerſe, con dire, *O Abiſſe tù me cape, quia te ipſum non capio*; così dell' Huomo vltimaua Platone nel Fedro, *Illum aſtruens non poſſe pro dignitate Verborum Copia vlla, vel Ingenij præſtantia ſatis effari*. Io, in ſomma,

Io del ſublime, e venerando eſemplo
Stupido ammirator tacio, e contemplo.

Diceuo.

Sopra quanto dice S. Agoſtino, *Homo in ſe habet Trinitatis Exemplar*.

Serm. 63. de Verbis Dom.

S O N E T T O.

AD iſpiegar d' vn Dio Triuno Io ſcerno
L' alto Miſtero in Noi l' Alma formata.
Trino il Raggio diffonde il Sole Eterno
A illuminar la Region Stellata.

Triplicato così l' eſſere interno,
Con ſue Potenze hà l' Anima creata;
Che a riſchiarar queſto Compoſto eſterno,
Sceſa è dal Cielo in Noi Fiamma beata.

Scorrono a fecondar d' almi Contenti,
Là de l' Empiro in sù beate ſponde,
Trè di Fiume ſuperno ampij Torrenti.

L' Alma ne l' Huom Doti sì altere aſconde,
Di ſue Virtudi, a fabricar Portenti,
Onde trino lo Spirto in lui s' infonde.

I M P R E S E.

ACcinto all' Impreſa di deſcriuere, per mezo de ſuccedenti Capitoli, con il Metodo di ſopra ordinato, ciò c' hanno fatto intendere i più Saggi per l' Huomo in tutto l' eſſere ſuo, eſſendoſi aſsai delle ſue parti diſcorſo, dourei, a ragione, eſser di poco auertito tacciato, ſe dalle Impreſe non cominciaſſi l' Impreſa, che da più Giudicioſi inuentata, punto non è diſſimile alle grand' attioni maneggiate da più agguerriti, da più animoſi, e da più forti, onde a ragione ſi chiama *Facinus*. L' Impreſa, data ad intendere dal Creatore, e Redentor delle Vite medeſime, e con le Colonne di Fuoco, e di Nubi, e con l' Iride ne Nuuoli guazzoſi dell' Aria, e con l' Albero del Paradiſo, e con il Ramo d' Vliuo della Noemitica Colomba nel Roſtro, e con altre apparenze portentoſe. L' Impreſa, tanto accettata da Caualieri, ed Eroi, che fin da primi tempi ne gli Agoni, nelle Gioſtre, nelle diuiſe, con i Colori, non eſsendoſi per anche trouato il giudicioſiſſimo Motto, che più d' appreſso il ſentimento paleſa dell' Animo, che ſenza di queſta, Attione veruna non intraprendeuano; Idea, in cui tutte le perfettioni concorrono, per fabbricare, & animare vn penſiero; Impreſa, nobiliſſimo Parto, nato ad vn tempo dalla Poeſia, e dalla Pittura, eſsendo entrambe di Soggetti peregrini, e d' Inuentioni ingegnoſe, e varie, improntata ne primi tempi sù gli Scudi de gli Eroi, per rauiſarne la generoſità di quegli Animi, che voleuano in tal maniera ſingolarizzare i loro coraggioſiſſimi fatti; onde, come rapporta l' eruditiſſimo Conte Teſauro, era ſenza Gloria quel Soldato, che lo Scudo bianco portaua; quindi ne viene la diuerſità da *Scutum*, e *Clypeus*, mentre queſto era di qualche Impreſa adornato, e l' altro vuoto, ed ignudo; Particelle ne primi tempi furono le Impreſe di quel gran tutto, ed Obeliſco famoſo, che ereſse la grand' Artemiſia, all' adorato Conſorte, mentre quella fù vn' Impreſa, che nella vaſtità, nella grandezza, nello ſpatioſo, e nel ricco ſuperò ogni sforzo di Regale potenza, onde furono i primi i Caualieri di Caria a render, con molte di quelle diuiſe, i loro penſieri famigliari, e cogniti. Di queſte tanto auidamente cercate, lette, e guſtate dal Mondo, onde viuranno Immortali i loro Scrittori, prima Paolo Giouio, l' Abbate Ferri, il Bargagli, il Saauedra, Alcibiade Lucarini, Girolamo Ruſcelli, le Accademie tutte vniuerſali d' Italia, ed vltimamente il mio eruditiſſimo, ed ingegnoſiſſimo Concanonico Padre Abbate Picinelli, che nell' immortale ſuo Volume del Mondo Simbolico, degno veramente di Cedro, con il Compendio di tutti, hà epilogata, e riſtretta in sè la Gloria d' vn Mondo litterario. Quanto dunque verrà da queſti accennato, e da altri pure eruditi, e celebrati Scrittori, ſarà a benefitio di chi legge, sù queſto Trattato da me ſinceramente ſpiegato, Se non troui in tanto, o Corteſe, che quì t' auieni, applicate a Soggetti quella Copia d' Eruditioni, e Sentenze, che, ed al tuo Guſto, ed all' Argomento forſe ſi conuerriano, intenderai hauerle Io a bella poſta sfuggiti, mentre la vaſtità, e copia grande delle Materie, neceſſariamente m' hauranno dalle applicationi diſtolto.

Canochial. Ariſtotelic.

Sotto alla Figura del Fanciulletto Amore, l' Abbate Gio. Ferri vi ſottoſcriſſe per motto, *Vnit, fouetque*, a queſte proprietà alludeua S. Agoſtino dicendo, *Quid eſt Amor, niſi quædam Vita duo aliqua copulans, vel copulare appetens Amantem, & quod ſcilicet amat, & quod Amatur*; quì feriſce l' Emblema del dottiſſimo Camerari, come più a baſſo ſi dirà, doue fece apparire due Amori, che ſoſteneuano, ed intrecciauano due Faci, apponendoui le Parole *Vrimus, & vrimur*.

Riſcaldati, & vniti di Amore.

Allo ſteſſo Amore, che ſtaua con gli Occhi bendati, Vincenzo Gilberti, ſottopoſe il Cartello, *Omnia credit*, queſto è il detto del Vaſo d' Elettione Paolo Santo, che della Carità fauellando, và dicendo, *Charitas omnia ſuffert, omnia credit*, intorno a che S. Bernardino da Siena, *Omnia credit vera, & neceſſaria ad ſalutem*.

Credulità in Amore. *Serm. 5. poſt Ciner. Art. 3. C. 1.*

Dall' iſteſſo Gilberti, quale conſiderando Amore con l' Arco nella Siniſtra, e la Face alla Deſtra, ſtrumenti, l' vno per ferir da lontano, e l' altro per riſcaldare da vicino, vi fù ſottopoſto il motto, *Et prope, & longe*, che altri diede al Fuoco, Idea da vero Amico, che tanto opera da vicino, quanto pur ancor da lontano, a queſto ſcopo feriuano forſe le parole di Demoſtene, benche a prima fronte paiano di ſenſi diſſimili, quando accennaua, *Amici ſecundis Rebus Aduocati adſint, in Calamitatibus autem ſua Sponte atque inuocati*.

Amicitia da vicino, e da lontano. *Apud Laert. Lib. 5.*

Sortì l' Imagine d' Amore il motto, *Nè Timor, nè Vergogna*, detto proferito prima da Seneca, *Amor timere neminem verus poteſt*, & Ouidio ancor' egli in vn luogo, *Nil eſt quod non effræno captus Amore auſit*, & in vn' altro, *Quid non Amor improbus audet?* da queſti ſenſi forſi traſſe il motiuo il Poeta, che in vna Stroffa di Canzonetta per Muſica cantaua

Parla omai riſoluto,
Nacque ben cieco Amor, mà non già muto.

Amore non conoſce Timor nè Vergogna. *In Medea Art. 3. Metam. 6. Faſt. 2.*

Per additare la Forza d' Amore, Io farei apparire queſto Fanciullo in ogni ſua forma, in piedi, che voltaſſe l' Arco di contro al Cielo in atto di ſcagliarle vn Dardo, che haueſſe già poſto in Cocca, e vi apporrei le Parole, *Vltra Gigantes*, volendo inferire, che quello, che non poterono fare i Giganti, tentando rouerſciare Gioue dal Soglio, lo fecero le ſue Fiamme, mentre coſtrinſero Gioue a peregrinare per Europa, per Leda, per Danae, per Semele; e il Sole medeſimo laſciato il Car-

Forza d'Amore.

ro

ro dorato, diedeſi a gran paſſi a ſeguire la Bella Dafne, e ne conſeguì finalmente l' Alloro. Venne eſpreſſo queſto Senſo dal Comico Menandro, *Amor inter Deos potentiſſimus eſt, vnde apparet quod Homines propter iſtum alios Deos peierent*, ed Apuleio ancor egli, *Flamma ſæui Amoris parua quidem primo vapore, ſed fomento conſuetudinis exæſtuans totos comburit Homines*. Vedaſi di ciò a lungo trà Poeti Latini, Virgilio, Ouidio, Lucretio, Claudiano, Propertio, Horatio, & altri; frà Volgari Arioſto, Taſſo, Guerini, Marini, Teſti, Achillini, & altri.

Lib. 6.

A T L A N T E.

VNa Figura d' Atlante col Globo Mondano, e Stellato sù le ſpalle fù introdoto a dire *Portantem omnia porto*, Idea direi, che poteſſe eſſere queſta d' vn' eſercitato, e prattico delle facoltà maggiori, e Scienze principali, onde quaſi generoſo Atlante porta ſeco vn Cielo, doue ſplendono Aſteriſmi d' intelligenze tanti, ed vn Mondo, oue ſi eſercitano tante facoltà intellettiue, miſte, artificiali, che perciò diceua il grand' Ariſtotele, *Virtuti perfectæ non fit condignus Honos*, e Marco Tullio, *Neſciunt multi neſciunt quantas Vires Virtus habeat*, così Liuio, *Pertinax Virtus omnia vincit*, in vn luogo, & in vn' altro, *Pulcherrimum, & tutiſſimum eſt in ſola Virtute ſpem habere*.

Verſato in tutte le Scienze. *Ethicorum 4. Parod. 2. Lib. 2. Decad. 4. Lib. 4.*

C H I M E R A.

LA Chimera, che forſe hà dato la denominanza all' Ente Chimerico, e vano, era vn Moſtro finto da Poeti col Corpo di Capra, di Leone il Petto, e la Coda di Serpente, che dalle Fauci eſalaua Fiamme di Fuoco. Per vincere queſto Moſtro Bellerofonte la inueſtì nella Gola con vna Lancia, che haueua la punta di Piombo, e queſto a quel calore liquefacendoſi, ſi andaua colando nel Ventre del Moſtro, onde reſtò diſſipato, ed vcciſo. Venne tutto ciò ſpiegato, & eſpreſſo col motto, *Suomet Igne perijt*, che è lo ſteſſo quanto, che dire col Profeta Regale, *Incidit in Foueam quam fecit*, concorda con il Prouerbio volgare, *Chi è cauſa del ſuo Mal, pianga sè ſteſſo*. Queſta fù la reità, onde ſi traſſero la Condanna maggiore dall' Altiſſimo ſdegnato i noſtri primi Parenti allora quando comparuero dauanti al Tribunale ſupremo con le Foglie di quell' Albero, il Frutto vietato del quale haueuano tranguggiato, come accenna Baſilio di Seleucia, *Tales Dæmonis ſunt machinationes cum voluptate accuſat, & ſauciat, & pudendum in modum ad ruinam impellit*. Queſto voleua dire Iſaia manifeſtando il loro tormento a Dannati, *Ambulate in Lumine Ignis veſtri, & in Flammi quas ſuccendiſtis*.

Autore del ſuo Male. *Orat. 12.*

D E D A L O.

COnſiderando il Reuerendiſſimo Padre Abbate Picinelli, queſt' Humana figura, mà in atto di volare, le diede giudicioſiſſimo il motto, *Inter vtrunque ſecurus*, ouero anco, *Medio tutiſſimus*, oſſeruando queſto moto non troppo diſtante, nè troppo lungi dal Sole, volendo inferire i beni, e i prudenti vtili, che dalla ſaggia mediocrità deriuano; l' inſegnò frà gli altri ottimamente Marco Tullio, quando accennaua, *Temperantia eſt quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem ſequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eos quaſi quadam Concordia lenit, ac placat*. Sopra il motto del *Medio tutiſſimus*. Precetto dato dal Sole a Fetonte, che ben ſi accomoda ancora a ciò, mi raccordo d' hauer parafraſticato ancor' Io in queſta forma, lodando in vn' Oda la Temperanza.

Temerario tù ſei ſe vanto prendi
(Diſſe al ſuo Figlio il Sol) regger Piroo,
Se troppo in sù l' Eoo
Drizzi le Briglie, ò ſe al decliue ſcendi
Seminarai gl' Incendi,
Mà perche ſei Fetonte eccoti il Morſo,
Vanne, e a meza Carriera indrizza il Corſo.

Mediocrità. *De Finibus.*

Mentre da tutti viene vniuerſalmente accettato il volo di Dedalo, forſe per additare l' Opre di quella gran Mente, che ne ritrouamenti ingegnoſi non hebbe pari ſotto a queſta Figura eleuata in Volo, Io vi porrei per motto *Ars Naturam ſuperans*. Superarono, non v' hà dubbio, le Opre di quel famoſo della Natura i Corſi in ciò particolarmente, doue ad vna Natura ponderoſa, e greue vengono interdetti i Voli, e pur egli così ſicura, e generoſamente poggiaua alle Stelle; e che che ſia di queſto volo, in ciò vengono eſpreſſe le ſingolarità di quel valoroſo, che a tante impreſe fuor del corſo della Natura diè fine. Soleua dire il gran Peripatetico, *Ars multa complet, quæ efficere Natura non poteſt*, e rimprouerana Democrito quelli d' Olinto, che accouacciati in grembo d' vna deſidioſa natura, non ſi daſſero allo ſtudio di quelle Profeſſioni, che ſolleuando da queſte Terrene baſſezze la mente, l' eternano, *Artem Natura requirit, & Vir pauper qui nullam didicit, Artem, non tuto viuere poteſt*.

Artefice Ingegnoſo. *In Phiſic. Apud Stobeum.*

FA

FAMA.

Deue ingerire timore, e speranza. Ep. 2.

QVesta è quella di cui tanto hà da temere, ed in cui deuono sperare i Mortali, mentre veritiera da per tutto il Mondo portando ragguagli delle attioni, e delle cose ben tutte, è atta a render felice, e portare all' Auge de gli honori, ed altresi infelicitare, e deprimere nell' infimo delle ignominie i Viuenti; a questa in atto di volare diede l' Abbate Ferri le parole di Virgilio, *Mobilitate viget*. E' necessario attendere a tutto ciò, che da questa Declamatrice può accadere dice Plutarco, *Fit Natura quadam vt ignauissimi Homines nihil curent quæ futura sit de ipsis futura Opinio; probatissimi autem Viri cuncta faciant, quæ in futuris Sæculis bene inter Homines audiant*, e Marco Tullio a merauiglia colpisce dicendo, *Rumoris publici Auctoritas instar Oraculi est*, a benche sia mobile il Volo, lascia però dureuolezza nelle Impressioni sue d' Etadi, e de Secoli; hebbe per motto concernente a quanto si è accennato, *Vires acquirit eundo*, questo era il sentimento di Cesare Augusto, quando diceua, *Plerunque in Nouitate Fama antecedit*, così dopo a quel motto prosiegue a dire Ouidio.

In Ora perfecti. De Bello Ciuili. In Metamorphos.

Parua motu primo mox se se attollit in Auras.
Egrediturque solo, & Caput inter Nubila condit.

Auanza, e sminuisce i Fatti la Fama.

Concerne ancora alla detta il Cartello *Auget, & minuit*, essendo più di ben attillato Coltello valeuole la sua Tromba da resecare, e le Condanne, e i Pregi, e più del Grano di Senape potente nell' estollere, e far crescere vn fatto; del primo diceua *Gaudet, & è minimo sua per mendacia facit*, e dell' altro Marco Tullio, *Ex Sententijs omnium nostra Fama pendet*.

Alla Tromba della Fama Io apporrei per ornamento il Velo solito da portarsi da Trombetti a quelle, dentro del quale vi fosse vn Occhio aperto col motto, *Vigilare iuuat*, detto tolto da Ouidio

Sed Famam vigilare iuuat, qui noscet Homerum,
Illas æternum si latuisset Opus.

3. Amor. In Ep. ad Philipenses. Fama che veglia. Torna conto a Voi a vegliare ancora Lib. 8.

Ed Agostino Santo *Fama Monstrum mille Luminibus*, ed Anselmo, *Fama Absentes facit præsentes*; ben ognuno s' accorge, quanto veglia la Fama, se và a rinuenire le cose più annebbiate, ed occulte, fatte ben anche nelle più dense Caligini della Notte, mentre è detto del Redentore medemo, *Nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod non sciatur*, mà se a quella concerne, per ispiarne le nostre attioni, molto più a Noi, accioche siano purgate, e nette da ogni macchia di Colpa, mentre è detto di Quinto Curtio *Omnia illa tradente maiora sunt*.

FETONTE.

Act. 3. Vitio deue essere punito per la strada medesima, che peccò.

A Fetonte rouersciato, e cadente dal Carro il Padre Abbate Picinelli accennato sottoscrisse le Parole, *Quæ spargit recipit*, detto tanto giudiciosamente tolto dalla Medea di Seneca, *Quos Polo sparsit furiosos Ignes, ipse recepit*, Idea del Vitio, che deue esser punito per quella Strada medema, con la quale peccò, e con que' stromenti medemi; così si legge di Filippo Rè della Macedonia, che volendo, per isdegno, vibrare vn Dardo di contro al Cielo, restò da quello acciecato; è detto dell' inemendabile Bocca, *Per quæ quis peccat, per hæc & punietur*, così dice lo Spirito Santo, *Comedent fructus Viæ suæ, & consilijs suis saturabuntur*. L' empia Iezabelle cadette infranta, e stritolata, doue haueua fatto cadere il giusto Naboth.

Mediocrità.

Con altretanto giusta, se non maggiore appropriatezza venne apposto a Fetonte il motto di sopra di Dedalo spiegato *Medio tutissimus*, additando i medemi sentimenti de gli vtili, ed i beni che dalla mediocrità deriuano. In fatti Astrea medema per giustamente equilibrare i Premij, e le Pene, fà vedere nel mezo delle Bilancie l' aggiustatissima Lance, così diceua la Lirica Venusina.

Auream quisquis Mediocritatem,
Diligit tutus, caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda, sobrius Aula.

Apud Stobeum. In Gharil.

Intendeua frà gli altri questa Verità Democrito, quando accennaua *Temperantia, quæ iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*, e Platone, *Custos Vitæ Hominum Temperantia est*.

Principato quanto da regger difficile.

Sul fatto di Fetonte l' Abbate Ferri fece intendere trè Emblemi sagacissimi, prima vedendolo in Atto di rouesciarsi, vi sottoscrisse il Verso, *A tant' Opra non val chi non sà l' Arte*, alludendo alla difficoltà del Principato, e del Gouerno de' Popoli; velleggiano tante Naui per questo Mare, mà poche son quelle, che senza graui borasche entrino in Porto, quì potrebbe esagerare la querula Musa del Commendator Testi,

Non ti fidar di Calma, in vn sol punto
Scherza ne l' Acque, e vi s' affonda il Pino;
E tal Ricco è di Merti in su'l Matino,
Che nudo erra la sera a Lidi intorno.

Ex Tacit. Exod. 12.

Diceua, sottomesso, che hebbe il Capo al Diadema Imperale Tiberio, d' hauer imparato di conoscere, *Quam arduum, quam graue regendi sit onus*, e Mosè, chiamato da Dio all' esser Duce del suo Popolo, disse d' esser diuenuto scilingue, nè hauer facondia per consimile spiegatura, *Non sum eloquens*

quens ab heri, & nudius Tertius, e chi conoscesse quanto pesa vn Diadema, non lo leuarebbe da Terra, soleua dire Temistocle.

Principato come Cielo.

All' altro Emblema, poco dal primo dissimile, nel medesimo sentimento diede l' accennato Ferri le parole, *Indomito Destrier Fanciul non regge*, che hà relatione con quanto Ouidio accennaua, *Magna petis Phaeton, quæ non Viribus istis conueniunt*, e ciò in persona del Padre; così è vero che la Giouentù è incapace di questi Gouerni, nè ad altro, che a spalle Prouette deuono adossarsi; se il Principato può dirsi vn Cielo, oue frà Pianeti de gli Ottimati risplende qual Sole il Prencipe, chi non sà, che a reggere il Cielo, quasi che non fossero habili gli Atlanti, v' accorsero con forze da Giganti gli Alcidi? insomma, come voleua lo gran Scrittor di Stagira, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco auuisando quali debbano esser le parti della Giouentù, la stà auuisando, con dire, *Iuuentus imperata faciat, Senectus imperare debet*. Vno de più gran Castighi, che minaccia Iddio a gl' Indegni è il dir loro, *& dabo Pueros Principes eorum, & Effeminati dominabuntur eis*.

Giouentù non atta al Gouerno. Isaia 3.

Ardire souerchio. Ethicorum 2.

Restò l' vltimo de gli Emblemi, animato finalmente con queste parole, *Souente il troppo ardire è altrui dannoso*. Trascende l' ardire inconsiderato il coraggio Virtuoso, e l' Animosità diceuole, e necessaria nell' Huomo forte, mentre con giusta ragione, e con nota di troppo eccedente temerità è tacciata, diceua con aggiustato insegnamento il grand' Aristotele, *Fortitudo corrumpitur à superabundantia, & deffectu; à medio vero saluatur*, ed Isocrate, *Omnis Audacia virium mensuram excedit*.

FORTVNA.

4. Aeneid. Ardire gioueuole.

S'Appresenta questa Cieca, & instabile, pur tanto tenuta in pregio, e stimata dal Mondo, e di primo incontro è considerata sopra il Globo, con la Vela alla Mano, che dice, e porta il motto *Audaces iuuo*, sentimento tratto da Virgilio, *Audaces Fortuna iuuat, timidosque repellit*, e lo disse Ouidio pur anco, *Audentes Deus ipse iuuat*, così auuisaua la Sibilla il coraggiosissimo Enea, quando hauendosi portare a gli Elisi, douea incontrare i Mostri Infernali, ed il Cerbero, *Tu ne cede malis, sed contra Audatior ito*, ed Ouidio di nuouo, *Audentes, Sorsque, Venusque iuuant*, m' intenderò sempre di quell' ardire, che và con la ragione, e con il douere accompagnato, & vnito.

Fortuna, e Virtù. In Lib. 3 contro Accadem. Decad. 1. Lib. 3.

A due Statue ò Figure, vna della Virtù, e l' altra della Fortuna, che mostrauano d' incontrarsi insieme fù, che vi pose per Anima *Raro conueniunt*, sentimento diuerso da quell' altro, che scrisse, *Virtute Duce, Comite Fortuna*; diceua però anche quì Agostino Santo, *Fortuna necessaria est sapienti*, e Liuio, *Fortuna Virtutem sequitur*. Mi raccordo d' hauer fatto vedere ancor Io la Figura del Filosofo Epicuro, che afferra per i Capelli l' Imagine della Fortuna, mentre ella da questi accetta vn Libro; che tanto è a dire con la Virtù hà ritrouato, e fissato il Saggio alla sua sorte il Chiodo; in fatti però è vero il detto vulgato, *Pouera, e nuda vai Filosofia*.

Faccia del Prencipe. Eccl. 20.

Hebbe altresi dall' Abbate Gio. Ferri questo motto il Volto della Fortuna, *Il tuo sguardo fà l' Huom lieto, e felice*. Può questo auerarsi della Faccia del Principe, che risguardando con lieto Ciglio il sudito lo riempie di consolationi: il Concetto lo accennò lo Spirito Santo, *In hilaritate Vultus Regis Vita*. Toccò questo senso Bernardo Santo dicendo, *Non ita exprimit Digitus, sicut Vultus*, e Ambrogio Santo, *In plerisque iusti aspectus admonitio Correctionis est, perfectioribus autem lætitia*.

Non si deue fidare della Fortuna. Ad Q. Fratrem.

Con sentimento totalmente diuerso, al Volto della Fortuna Io darei, *Serenitati ne credas*, mentre miscredente, e infedele per lo più, con altrettanto ramarico del Patiente ritoglie quello, che con allegrezza, e tranquillità tanta concesse. Basti il dire, che stà sempre sù'l dipartirsi, e, come il tranquillo del Mare, non giunge alla sera, che non si rincrespi, ed inferocisca; d' alcuni miscredenti diceua Marco Tullio, *Erras si istorum motibus credis, Vultus habent Hominum, Mores verò Ferarum*, così diceua, deplorando appunto il lieto delle sue Fortune conuertito in Tragica Scena delle disauenture, nelle quali cadette, il Comendator Testi,

E quanto fù presta a venir, cotanto
Sollecita al partir sarà Fortuna;
Seren di Corte in vn Momento imbruna,
E chi ride il Matin, la Sera è in pianto.

Adud Stobeû. Cicero. in Lelio.

Diceua Plutarco, *Fortuna nobis Cyatos exiccantibus, præbet, si vnum bonum infundet, tria mala præbet*; e Marco Tullio, *Non solum ipsa Fortuna Cæca est, sed etiam ipsos plerunque effecit Cæcos, quos amplexata est*.

GERIONE.

Concordia.

QVesto Mostro, dipinto con trè Teste, diede l' impulso al motto appostogli, *Genus insuperabile Bello*, alludendo a i benefitij, ed a gli vtili, che dalla Concordia prouengono, & in fatti, *Væ soli*, dice lo Spirito Santo, *Quia cum caciderit, non habet subleuantem se. Et si dormierent duo fouebuntur*

tur mutuò, *Funiculus triplex dificile rumpitur;* và gridando a gran voci il moralissimo Alciati, *Concordia insuperabilis, vnum nihil; duos plurimum posse*, e S. Cipriano, *Concordia simul iuncta vinci non potest*. Vedrassi il tutto più chiaro ne gli Emblemi da insinuarsi.

Emblem.
Epistol. 1.

G I A N O.

Prudenza.

PEr formare, e dar ad intendere l' Idea d' vn' Huomo saggio, e prudente, vi fù chi alla Figura di Giano Bifronte diede le parole, animanti l' Impresa, *Hinc inde*, ouero, *Ante, Retroque*; gran Virtù certo è sapere preuedere, e prouedere, come diceua Virgilio, *Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur*. *Non tam videndum* (diceua Demostene) *Quod in præsentia blandiatur, quam quid deinceps sit futurum*, & il gran Peripatetico, *Prudentia Virtus est, ratio naturalis partis, ad Felicitatem spectantia præparans*.

1. Olinth.
De diuision. Virt. & Vitij.

Conseguì parimente la Figura di Giano Bifronte giuditiosissimo il detto, *Recondita pando*. Può essere questa vna perfettissima Idea di quell' vltimo finale Giuditio, che tutte le cose più occulte renderà chiare, e palesi, onde di ciò esageraua il Profeta Amos, in persona di Dio, *Reuelabo Pudenda tua in Facie tua*, e S. Ilario, *Abstrusam Voluntatis nostræ Conscientiam prodet, & ea, quæ nunc occulta existimantur, Luce cognitionis publicæ deteget*; Egli sarà quello, a detto del Profeta Reale, *Scrutans Renes, & Corda*, allora in quel rigoroso scrutinio, come ne auuisa Chiesa Santa *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde Mundus iudicetur*, e come vuole il gran Vaso d' Elettione, *Cuncta Arcana cunctorum ibi patebunt*.

Giuditio estremo.
In Cap. 10. Natan.
Sequentia Mortuorum.

A questa Statua, ò Figura di Giano inscriuerei il Cartello ancor' Io, che dicesse, *Vbique tutus*, per formare Idea di Huomo veramente prudente, che sapendo vedere, & antiuedere le cose, dal passato deduce cognitione, per misurar l' auenire, sà schermirsi da gli oltraggi della Fortuna, de gl' Inimici, e del Mondo, che potrebbero accadergli, considerando i luoghi, le contingenze, i tempi, e le congiunture. Diceua Pitaco, vno de Sette Saui della Grecia, *Robur, & Murum, Arma Sapientia præstat*, ed Antistene, *Murus tutissimus Prudentia*, mercè, che come voleua Plutarco *Prudentia, non Corporum, sed Rerum inspectio*. Più che mille Armati fà l' auedutezza nelle cose.

Prudenza.
Apud Stobeũ.
Apud Diogen

G I V S T I T I A.

AQuesta Virtù gran Regolatrice del Mondo, Base de Regni, e Gloria de Sogli, fù chi vi sottopose le Parole, hauendola figurata in sembianza di Giouane Maestosa, e bella, che reggeua con le Bilancie la Spada, *Cuique suum*. Questa è la sua vera definitione, *Iustitia est perpetua, constansque Voluntas, Ius suum cuique tribuendi*, diceua il gran Peripatetico, *Præclarissima Virtutum Iustitia est*, & il motto venne senza forse dedotto da ciò, che accennaua il detto, *Iustitia est Virtus Animi, vnicuique secundum dignitatem distribuens*, e Plinio Iuniore *Maximum bonæ Sententiæ præmium est bene iudicasse*. Autorizza ella i fatti, e le attioni, onde dourebbe da chi che sia essere auertita, e quanto fanno sperare di giusto ricambio quelle Bilancie, tanto dourebbe quella Spada spauentare, ed atterire.

De Iustitia ex Iure.
Ethicorum 5.
Apud Diogen Lib. 5.

Altri vi furono, che le diedero le parole, *Nullo flectitur obsequio*, Motto, che dourebbe essere scolpito, ed impresso nell' Animo, e nel Cuore d' vn perfetto, ed incorrotto Giudice. Questo era quello, che intendeua il venerando Senato di Sparta, che faceua vedere i suoi Giudici in Tribunale sedenti, mà senz' Occhi, e senza Mani, queste per non allungarle a Doni, e quelli, per non vederli. Colpì in questo bianco Valerio Massimo, frà gli altri, quando auuisaua, *Prætoris non solum Manus a Pecunia, & Lucro, sed etiam Oculi à libidinoso aspectu continentes esse debent*, è Marco Tullio, *Est Sapientia Iudicis in hoc, vt, non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet*, & a quel Senato, accennato di sopra, ingiongeua il moralissimo Alciati.

Rettitudine del Giudice.
Lib. 4.
De Officijs.

Cur resident? quia Mente graues debent esse quieta,
Iuridicos, Anima nec variari leui.

Per denotare quanto dal proprio affetto, e dalla passione d' vn Giudice interessato viene offesa la Giustitia, denigrata, e corrotta la sua bellezza, fingerei Amore, che le gettasse vna Benda sù gli Occhi, e le Bilancie si vedessero sconcertate, e la Spada in atto di cadere, *Exoculata ruit*, Quando il Giudice offuscato, e con gli Occhi bendati dall' interesse proprio, camina, si può dire, al buio, non è merauiglia se si leua il *Cuique suum*, se precipitano sconcertate le Bilancie, cade, la Spada, e mancano le ragioni. Applicò, frà gli altri, principalmente a questo, il Maestro di Stagira, quando diceua, *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sæpe Iudicem non agnoscere Veritatem*. Alludeua, a mio parere, a questo, frà gli altri, il Regio Cantore, quando spiegaua, *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*; è vna Circe l' Amor de' Parenti, e l' vtile proprio, atta a far diuenir brutale questa, ch' è la più bella, la più decorosa delle Virtù tutte; così esageraua il Chrisostomo, *Corruptio est quidquid offertur, lite pendente*.

Giustitia con gli Occhi bendati, e corrotta.

E R C O L E.

DEgno è questo Simolacro d' essere considerato per le gran Virtù, e perfettioni, che vengono di lui accennate, e particolarmente nel merito, della Fortezza, che però sotto al sembiante di questo ancor Fanciullo, quale staua in atto di strozzare le Serpi, si ritroua il titolo d' Emblema, *Fortes creantur Fortibus*, che dà a diuedere quanto importi esser nati da Genitori morigerati, prouidi, e Virtuosi. Tratto fù questo motto da quanto lasciò scritto la Lirica Venusina,

Insegnamento a i Giouani
Carminem 4. Ode 4.

Fortes creantur Fortibus, & Bonis
Est in Iuuencis, & in Equis Patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

E' l' insegnamento, diceua Marco Tullio, il più certo Panagio, che possa darsi ad vno, che intraprenda la Nauigatione di questa vita, *Nullum munus melius, maiusque Reipublicæ afferre possumus, quam si doceamus, atque erudiamus Iuuentutem, ijs præsertim moribus, ac Temporibus, quibus ipsa prolapsa est, vt omnium Opibus raffrenanda, atque coercenda sit*.

3. de Diuination.

Stando questo generoso in atto d' vccidere l' Hidra, rileuò il motto, *Quo dificilius, eo præclarius*, s' auanza, e s' incoraggisce maggiormente il Forte frà gli azzardi, e pericoli maggiori; a questo alludeua Gregorio Santo, dicendo, *Delectet igitur Mentem magnitudo Præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*, ed Ambrogio Santo, *Non est gloriosa Victoria, nisi vbi fuerint laboriosa certamina*.

Contrasti rendono Gloria.
Hom. 37. in Euangelia.

A questa Imagine pure, che vccide l' Hidra, furono assignate le parole, *Virtute, & Patientia*; sono immortali le Rose, che da i Triboli, e dalle punture della Patienza deriuano, termina nella più amena delle Pianure lo spinoso sentiero; la Patienza di Fabio Massimo gli Coronò d'immortale Alloro le Tempia, e pose dall' insidie dell' astuto Cartaginese in sicuro la Patria, doue l' impatienza, e celerità dell' immaturo Marcello quasi precipitò il Fior della Giouentù di Quirino, diceua Euripide, *Certamen Patientiæ talis est, vt qui vincitur ipso Victore est melior*, e Pitagora trà suoi insegnamenti questo principale lasciò, *Fortunæ mutationem sustine, nauiga secundum fluuium, nauiga secundum Fortunam*.

Patienza è Vertù.
Apud Stobeũ.
Apud eundem

Non è molto tempo, che mi venne allegato per lo coraggio del valoroso il Verso, portato dal gran Mantoano, che disse la Sibilla ad Enea, quando alle Regioni Elisie condursi douea, *Tu ne cede malis, sed contra audatior ito*; Or questo venne sottoposto ad Ercole, che pure vccide l' Hidra. In fatti soleua dire il gran Precettor di Stagira, *Fortitudo est inconcussum a Mortis metu, & constantem in Malis, & intrepidum ad Pericula esse, & malle honestè mori, quam turpiter seruari, & Victoriam in Causa præstare: præterea autem, fortitudinis est laborare, & in Animo instituere*.

Intrepidezza.

Dagli Accademici Eleuati di Ferrara sotto alla figura d'Anteo, che solleuato da Terra restò vinto, e superato da Ercole, vennero date le Parole, *Superata Tellus Sydera donat*. Può vn tal sentimento, a mio parere applicarsi, ò ad vn Santo, c' habbia hauuto Vittoria delle Tentationi del Senso, e del Mondo, ò ad vno Studioso, quale disimpacciato da queste cose Terrene, tutto alle Meditationi si rassegna; dell' vna diceua il Santo di Loiola, *Quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio*, per l' altra Empedocle, trattosi fuori da i Tumulti Cittadineschi, ed a Capo ignudo risguardando il gran Cortinaggio del Cielo, andaua dicendo, *Quam benignæ Stellæ me inspectari videntur, cum ex Hominum frequentia me abduco, & ad Rerum indagandam Naturam, vbi tanta fulgent Lumina, sub Deo me confero*.

Santità, Dottrina, e Meditatione.
In eius Vita.
Apud Stobæũ.

Seruì di Pensiero Emblematico la Figura d' Ercole, che sosteneua, e reggeua il Cielo, con la spositione, *Nouit paucos secura Quies*; Sensi, insinuanti quanto i Grandi siano soggetti al peso delle fatiche. Corre azardo, e pericolo maggiore d' esser ismorzato quel Lume, che stà esposto sù l' Alto di quello, che giace in pagliaresco habituro; motiuo dato ad intendere dalla dolcissima Musa del Conte Testi,

Grandi più soggetti alle fatiche, che i Plebei.

Ben del Ciel forza di fulmini,
Delle Torri atterra i Culmini,
E sfrondate,
Lacerate
Suol lasciar l' Alpine Roueri;
Mà di Gioue irata Destra,
Se tonò,
Non toccò
Basso Mirto, vmil Ginestra,
E di Canne in vil ricoueri,
Sian sicuri i Pastor poueri.

Soleua dire Homero, *Princeps solidam dormire Noctem non debet*, e Salustio, *Imperio maximo maxima inest Cura*.

Per la Rinontia, fatta del Regno di Spagna dal proprio Padre, Carlo Quinto, a Filippo Secondo,

Filippo Secondo Successore nel Regno a Carlo Quinto il Padre.

volendo far vedere pur anche in quel vasto Dominio la riuerenza al Padre, fece ritrare la Figura d'Ercole, intendendo sè stesso, che reggeua il Mondo sù le Spalle, e vi pose il motto *Vt quiescat Atlas*, Idea veramente d'vna delle più gran Menti, che mai annouerassero le Mondane Memorie. Potrebbe ciò accomodarsi ad ogn'vno, il quale, viuente il Vecchio, che conferisce, sottentra, ò a Grado, ò Carica di conditione, e Stato rileuato, e condegno.

S. Lorenzo.

Morte vtile.

Ad Ercole, che ardeua sul Rogo, furono assignate queste Parole, *Arso il Mortale al Ciel n'andrà l'Eterno*. Idea veracissima del gloriosissimo Martire S. Lorenzo, che consumata sù la Craticola questa Spoglia mortale, con gli splendori di quelle Bragie, quasi faci trionfali, se ne volò al Cielo. Di qui si possono dedurre conseguenze pur anche da far vedere, quanto alle volte riesca vtile la Morte, che scioglie dal tetro suo Carcere l'Anima, e rompe que' legami, che al volar l'impediuano, come appunto esageraua l'Amatore di Laura,

La Morte è fin d'vna Prigione oscura,
Agli Animi Gentili.

Apud Plutarc in Orat. de Consolatione.

Intesero queste Verità i Gentili medemi, frà quali Menandro, *Quem diligunt Dij, ille Iuuenis moritur*, e nello stesso senso Euripide, *Deus sæpe quos plurimi facit, eos citius aufert a vita*, il che s'vniforma al detto dello Spirito Santo, *Raptus est, ne malitia mutaret Intellectum illius. Consumatus in breui expleuit Tempora multa.*

Magistrato, ò Senatori.

Vennero dall' Abbate Emanuel Tesauro accompagnate assieme le due gran Fgure d'Atlante, e d'Ercole, e sopra vn gran Cartellone leggeuasi, *Magna negotia, magnis Adiutoribus indigent*, motto da per sè stesso ben chiaro, ed aperto, dando a conoscere quanto senno, prudenza, e ripieghi ricercano i grandi affari; questo è l'accennato di sopra da Tacito, *Periculosa fortissimis imperantur*, così Romolo si elesse Tito Tatio al Trono; così Numa, il grand' Oracolo d'Egeria; così Annibale di Asdrubale, così Alessandro d'Efestione, Nerone buona pezza di Seneca, Faraone di Giuseppe, e Dario di Daniele seruironsi, e Iddio stesso elesse fortissimi suoi Duci Giosue, Gedeone, Mosè, & altri.

Spoglie acquistate. Speranza del Premio.

Matthei 19. Psalm 118 Iob. 19.

Venne dall' eruditissimo D. Diego Saauedra osseruato Ercole con la Claua, e tutte l'altre Armi ancora, indossando la Spoglia di Nemeo, e per dar ad intendere, che le Spoglie, rapite a gl'inimici, agguerriscono, e incoraggiscono maggiormente il Soldato, vi sottoscrisse, *Fortior spolijs*. Chi non sà, che il più vigoroso incentiuo, che possa accendere gli Animi all'Opra, è la speranza del Premio? questo meditauano i Santi medemi. Riuolto S. Pietro, a Nome di tutti gli Apostoli, al Redentore gli prese a dire, *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis?* e il gran Citarista Reale, *Inclinaui Cor meum, ad faciendas Iustificationes tuas, propter retributionem*; non si perdeua Giobbe nelle sue sfortune, mà rincalmando le sue Tempeste fin dal Letamaio si faceua sentire, *Scio quia Redemptor meus viuit, & in nouissimo Die resurrecturus sum, & hæc spes mea reposita est in sinu meo.*

Virtù conosciute dalle diuise.

Le Isegne, i Pepli, le Armi, e delle Case gli ornamenti, indicano, & additano lo Stato delle Persone, la qualità, e conditioni loro. Saggia inuentione fù questa d'ogni Natione, onde in vn Epilogo si dassero ad intendere le Virtù, ed il Merito di chi, ò per heredità, ò per valore acquistole porta. Dalle Corone, e da Premij i generosi Lotatori si rauisauano, le Corone di Quercia, di Gramigna, d'Alloro, di Pioppo, e d'altre Piante, saggiamente da Romani inuentate, dauano ad intendere i Trionfi Ciuili, Murali, Castrensi, e simili. Vien rauuisato Perseo dallo Scudo delle Gorgoni, Minerua dall' Vccello Noturno, Pallade all'Elmeto, e simili: onde, senz'anche Inscrittione, ò Nome, vengono i Meriti ben conosciuti; à ciò considerando ancor io, vedendo vn Huomo indossato d'vna Spoglia di Leone, con la Claua alla Mano, senz'altra dichiaratione, ò Comento, dico esser inteso per Ercole; sotto a ciò vi porrei vn tal motto, *Dalle Spoglie Virtù ben si rauuisa*. Da che venghiamo auertiti quanto dobbiamo faticare, per adornarci di questi Manti, che ne eternano le persone, e condecorano i Nomi. Espresse al viuo vn simile sentimento Diogene, benche Cane, sempre latrante; Questo vedendo vn Giouinastro, appunto dissoluto del Mondo, che souente si dilettaua vestir varie Imprese, e contrasegni delle Deità, non potè far di meno, e con giusta ragione, di non rimprouerarlo vna volta in Publico, con dirgli, *Quousque desines Virtutis stragulas pudefacere?* Sono così pretiose le sue diuise, che vanno a terminare con gli arredi della Gloria. Lo disse Marco Tullio, frà gli altri, *Virtutem necessariò Gloria sequitur*, se potessero, rapporta il medesimo, vedersi da lontano ben anche i Lampi, i Lumi, ed i riflessi di questi, non vi sarebbe attratiua più di essa al Mondo potente, *Si ipsam honestatem* (son queste le parole dell'accennato) *Vndique perfectam, omnimumque maxime laudandam, penitus videremus, quonam gaudio compleremur, cum tantopere eius adumbrata Opinione letamur?*

Tusculan.

Lib. 1. de Finibus.

ICARO.

Superbia precipitata.

ESsendosi già discorso di Dedalo per giusta correllatione, e debito concatenamento dell'opposto, d'Icaro ragionare si deue. Venne dunque questo in primo luogo figurato con l'Emblema douuto, che porta il Cartello, *A cader và chi troppo in alto sale*, Idea di quell'Altiero, e Fastoso, che troppo di sè medesimo fidandosi, a pena eleuato, a rompicollo precipita; sentimento di S. Gre-

S. Gregorio Papa quì in Terra, *Sedens non habet quo cadat, qui autem supra se extollitur, ruat necesse est*. Parue, che s'vnissero insieme questi due Ingegni, cioè chi compose quel motto, & il Comendator Testi, allor che, con sentimento altrettanto espressiuo diceua,

Lib. 18. Moral.

Poesie

Compagno è il Precipitio alla salita,
E van quasi del par ruuina, e volo,
Molti gl' Icari son, ma chi d'vn solo
Dedalo i Vanni in questo Ciel m'addita?

Caduta di Grandi.

Poco dissimile è l'altro motto assignatogli, che della rouinosa caduta andaua dicendo, *Gloria Pæna maior*. Tal fù quello in primo luogo de nostri Progenitori, che quando si credettero condecorati del titolo di Deità, & arredati di Manti di Gloria, *Cognouerunt se esse nudos*; così i Figli di Core, Datan, ed Abiron, che presumeuano fastosamente farsi Giudici del Popolo, restarono miseramente insepolcrati; così Acaz, Anania, Ocozza, Antioco, Baltassare, Dario, Oloferne, Nabucco, e principalmente lo scelerato Amano, appeso al Patibolo, c'hauea preparato per Mordochio. *Non veniat mihi Pes superbiæ*, diceua il Santo Citarista Reale, mercè, come porta S. Agostino. *Quia Superbia non habet Caput*, e certo non hà Capo, se tutto l'hà stritolato, ed infranto per i Monti dell' Albagioso suo Fasto.

in hunc locum

Presuntione.

de Verbis Isaiæ hom. 3.

in Cantica Sermon. 1.

Ad vna Figura di questi, che staua in atto di cadere, l'Abbate Ferri vi sottopose il Cartello, che diceua, *Non son già l'Ali al gran desio conformi*, grand' attentato di Presuntione, che con tutto che non possa reggersi, e camini, suol dirsi, sopra i Zanchi, non curante delle sue ruuine, le và a bella posta cercando, e per questo esageraua il Chrisostomo, *Præsumptio Malorum omnium Fons*, e per ciò *Iactantiam subsequitur ruina*. Sono i Milantatori, che più de gli altri moion codardi; lasciò per questo vn saggio precetto Bernardo Santo, dicendo, *Præsumptioni debetur Correctio, Correctioni emendatio, emendationi remuneratio.*

Mediocrità, Speranza, e Timore.

Lib. de Consideratione.

Haueua, non v'hà dubbio, le Ali con la Cera impecciate Icaro, pure se si fosse preualso dell'auuiso del Padre, che disse, che, nè troppo alto, nè troppo basso volasse, forse haurebbe proseguito per qualche tempo, nè haurebbe dato così gran stramazzata; a questo auuiso considerando il Reuerendissimo Padre Abbate Picinelli formando l'Idea d'vno, che trà i confini della mediocrità si trattiene, vi pose il Cartello con dire, *Inter vtrunque securus*, può ancora additarsi (dic'egli) alla speranza, ed al timore, frà quali deue caminare il Christiano; quindi affermaua S. Gregorio Nazianzeno, *Ne fides multum, ne ve despera nimis: illud solutos efficit, pessundat hoc*, dell'altro Bernardo Santo spiegaua, *Medius locus tutus est; medium tene, si non vis perdere modum.*

ISSIONE.

Inquietudine de Mondani.

E'tanto vulgata, e nota questa Fauola a gli ordinarj ben' anche, che Issione và tormentato sù la Ruota, che non hà d'altra esplicatione bisogno, onde l'Abbate Giouanni Ferri figurandolo sù questa tutto circondato, e ricinto dalle Fiamme, lo introdusse a dire, *E' solo a danno mio perpetuo il Giro*, volle egli ben dare ad intendere quali, e quante sono in ciò le inquietudini de Mondani. Sono gli Amici di questa Terra, al sentire di Suetonio, come tanti Issioni appunto, che tali li faceua vedere quell'Eliogabalo, che mai cos'alcuna operò, e disse di bene, se non quest'vna; quando dunque sapeua qualche inganno, di questi faceuali porre sopra vna Ruota, e chiamauali *Amici Ixionici*, soleua dire Pietro Blessense, *Non deest tibi Ixionica Rota, dum cupiditate torqueris*, e Plutarco nella Vita d'Agide lascia scritto, *Non absurdè sane, neque imperite in Ambitiosos Ixionis Fabulam conuenire arbitrantur*. In questi sentimenti accennaua il Conte Testi esser caduta la Figlia d'Amurat per il garzone Daliso, onde fà che in questi detti prorompa

Pietro Blessen. 17. Ep. 92.

Vagabondo Pensiero,
Doue vai, donde torni, e che pretendi?
Tù, sù l'Ale leggiero
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,
E nel tuo Moto eterno
Sei l'Ission dell' Amoroso Inferno.

SISIFO.

Peso del Peccato.

NOn men di quella d'Issione nota è la Fauola di Sisifo. Questi con vna gran Pietra sù le Spalle è necessitato aggrupparsi per la via d'vn Monte, disastroso, e intralciato, alla cima di cui giunto, la Pietra precipitando al fondo, lo necessita a ripigliar la salita, doue, trà mille suenimenti, muore più volte l'ora penando, nè mai finisce di viuere. Io considerando esser questa pena, e supplicio di Peccato, e considerando altresì quanto opprime il Cuore il peso d'vna macchiata, e deprauata Coscienza, figurarei questo Infelice in atto di condursi con questo peso per quel disageuol Sentiero, e vi porrei il Cartello, che dicesse, *D'ogni peso la Colpa è maggior Pondo*. Ben lo prouò, frà gli altri, l'infelice Caimo, che, dopo il Peccato del Fratricidio, non poteua tener alto il Capo,

mà

mà dal peſo del ſuo misfatto era condotto all' ingiù, onde ſentì rimprouerarſi dal Creatore, *Cur concidit facies tua?* Queſto era quello, che diceua il Redentore dell' Anime alle Turbe Fariſaiche, *Vos de deorſum eſtis*, Infelici Facchini, ſempre portate sù le Spalle la ſomma, nè alzar il Capo potete; Rimprouerando Iſaia il misfatto delle Prouincie ribellate a Dio, và dicendo, *Onus Aegipti*, *Onus Babiloniæ*, *Onus Tyri*, *Onus Damaſci*, e così d'altri. Dello ſcelerato Abſalon và dicendo la Diuina Scrittura, che *Tondebatur ſemel in Anno quia grauabat eum Cæſaries*, intorno a che al punto S. Pier Griſologo, *In Impij Capite non aliquam virtutum, ſed tantum Vitiorum Sarcinam Scriptura deſignat*, *grauabat inquit eum Cæſaries*.

Serm. ſuper eundem.

MINERVA, E MEDVSA.

Spauento, & Armi.

HEreditò la ſagace Minerua il Teſchio orrendo dell' Incantatrice Meduſa, a viſta di cui s' impietriuano i Viuenti; hereditò perciò queſto motto, *Terrore, & Armis*. Sono queſti i due Poli, ſopra i quali s' aggira la Ruota felice della Vittoria; gioua alle volte lo ſpauento ſolo, alle volte è bene, che ſia accompagnato con l' Armi: il detto per lo più, ſenza il fatto, reſta come vn' imbelle diſarmato, che molto dice, mà non riſolue; ſtabilitoſi che ſia il Nome, con i fatti, concedo, che allora v' habbia gran luogo il ſuono, e la rinomanza ſola, come il generoſo Vualdeſtain, di cui tanto temeuano, or le Imperiali, ora le Suedeſi, ora le Saſſoniche Schiere, ed era così terribile il ſuo Grido, che tutti ſe ne impauriuano, mà niuno fidauaſi, come al generoſo Aleſſandro, al cui incontro ſenza ſangue ben anche ſi ſottometteuano, non che le Città, i Regni tributarij.

Vualdſtaim or in vno, or in vn altro partito.

Coraggio

Venne di tempra così raffinata compoſto il Teſchio di Meduſa, che non compoſe Vulcano nell' affumicato ſuo Lenno Vsbergo così potente, quanto quella moſtruoſa Caluaria, che ogni ſtrale, benche acuto, e da grand' Arco gettato, rintuzzaua, e vinceua, onde in Idea di Perſona di tutto Coraggio, e valore acquiſtò le Parole, *Tela omnia contra*; parue, ch' eſprimeſſe al viuo queſto fatto il Conte Teſti, quando in perſona appunto di valoroſo cantaua,

Come Scudo tal' or, quall' ora il tenta
Deſtra armat' a ferire, il ferro ſteßo
Violento ritorce, e in ſuo rifleſſo
Contro l' Autor del Colpo il Colpo auenta.

Così deue far l' Huomo forte, dice Marco Tullio, rintuzzare, e rendere ottuſi gli Strali dell' Ingiurie, *Fortes, & magnanimi habendi ſunt, non qui faciunt, ſed qui propulſant Iniuriam*, ed Ambrogio Santo, *Fortitudo Rerum contemptù conſtat*.

1. Officiorum.

Effetti della Bellezza. Poeti.

Nè ſolo rintuzzaua i Dardi, mà eſanimaua quell'orrendo Scheletro i Mortali, conforme ne ſcriuono le Fauole de Poeti, onde sù queſta Proprietà l' Abbate Gio. Ferri vi ſottoſcriſse *Exanimat viſa*. Cagiona queſti effetti la Bellezza, onde và eſagerando la Concitadina mia Muſa, mentre deſcriuendo Bella Donna allo Specchio, così conchiude.

Vedrai, ſe miri il tuo ſembiante interno,
Cui ritragge il mio Cor ſpecchio verace,
Angue il Crin, Toſco il Labbro, il Petto Inferno.

Prouò frà gli altri queſte ſtragi l' infelice Oloferne diſanimato, e dalla Bellezza, e dalla Mano della vaga, non meno, che generoſa Eroina Iuditta.

Patrocinio.

Saluſtio.

Sopra quanto laſciano ſcritto i Poeti medeſimi, cioè, ſin che ſi conſeruaua il Palladio, ò ſimolacro di Minerua in Troia non poteua quella Città perderſi, ò perire, fuui, chi ſottoſcriſse in Nome di quei Cittadini, *Seruata ſeruabimur ipſi*. Può a mio credere applicarſi tutto ciò al Patrocinio di vn Grande, che mentre viue conſerua i Sudditi, e quelli, che ſotto a quello ſi ſono ſoſcritti. Eletto Vatinio al Conſolato, così preſe a dire a Compagni, *Gaudeant ſodales, quia Vatinius aſſumptus eſt ad Conſulatum*, che tanto è a dire; ſin che queſta Porpora mi ſtarà sù queſt' Homero potrete reſtare ſicuri d' ogni indennità, e franchigia; non ſaranno perturbate da infortunio veruno l' hore delle felicità voſtre, ſe ſotto all' indice mio camineranno. Cade non meno, anzi più aggiuſtato queſto motto al Patrocinio, ed aiuto di Maria Vergine, grand' Auocata de Peccatori, onde ci fà dire per Bocca dello Spirito Santo, *Qui me inuenerit inueniet Vitam, & hauriet ſalutem a Domino*, ed Anſelmo Santo, *Dudum Cælum, & Terra ruiſſent niſi Maria præcibus ſubſtentaſſet*.

Maria Vergine
Prou. 8.

Sapienza, & Armi difeſa della Città.

Eſſendo Dea della Sapienza Minerua, ed indoſſando ben anche vn viſaggio, che in luogo d'Arme, toglieua di vita i Mortali, qui rauiſate vi trouo, ed il ſapere, ed il coraggio, ò valore, onde ſotto a queſti Simolacri apporrei, *Viribus, & Sapientia*, inſinuando non eſſerui Argine, ò Muraglia, nè forza veruna, che a queſte poſſano reſiſtere; più che le Schiere agguerrite, più che i Muri più forti, ſeruono la Virtù, ed il Valore d' inuincibili Baloardi, e di ben muniti Baſtioni, così diſſe in più luoghi Platone, *Beatas tunc fore Reſpublicas, vbi Reges philoſopharentur, & Philoſophi regnarent*. Laſciò impreſſo queſto ſenſato Precetto Marco Tullio, *Duæ ſunt Artes, quæ poſſunt Homines locare in ampliſſimo gradù dignitatis, vna Imperatoris*, intendendo del Coraggio Militare, *Altera Oratoris boni*, ed eccone la Sapienza, *Ab hac enim Pacis ornamenta retinentur, ab illa Belli pericula repelluntur*.

Pro Lucio Murena.

MOR-

MORTE.

ABenche la Morte non ſia Figura humana, perche però quello Scheltro, e quell' Oſſa furonò il Telaro, ſopra del quale il Diuino Artefice edificò queſta ſtruttura, è degna da eſſere oſſeruata, ed auertita; conſiderata per tanto queſta ſenza Orecchi, e ſenz' Occhi, cieca al vedere, ſorda all' vdire, e priua di cuore, per bandire da sè ſteſſa la compaſſione, ſortì per queſte conditioni il motto, *Nullo flectitur obſequio*. Detto, e fatto è queſto rappreſantante al viuo la peruicacia, e durezza d' vn Cuore oſtinato, che più duro dell' incudine al martellare delle diuine inſpirationi, intuona il *Durabo*, lo fà come l' Aſpide, che a detto de naturali, come laſciò ſcritto il Salmiſta, *Non exaudiet*. *Cor durum eſt*, così lo definiſce Bernardo Santo, *Quod nec compunctione ſcinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur præcibus, minis non cedit, exemplis non inducitur, beneſitijs induratur, flagellis non eruditur: & vt in breui, cuncta Hominis mala complectar; ipſum eſt, quod nec Deum timet, nec Homines reueretur*; gli altri Vitij ſono i riui, queſto è il fonte: della pianta dell' Iniquità ſono eſſi i Rami, queſta è la Radice.

Oſtinatione.

Lib. 1. de Conſideratione ad Eugen.

Dal cogliere, che fà la Morte a Faſcio le Vite de Grandi, e de Piccioli venne detto di lei, *Nemini parco*. Lo diſſero Ouidio, ed Oratio, l' vno, *Mors æquo pulſat Pede, Pauperum Tabernas, Regumque Turres*, e l' altro

Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam
Omnia ſub Leges Mors vocat atra ſuas.

In Ep. ad Liuiam.

Mormoratore.

Eſprime quel motto al viuo la Lingua d' vn Mormoratore, che, e di Punta, e di Taglio, come la Falce di quell' inhumana, fende, e recide ſopra la Fama, e l' Honore di queſto, e di quegli; a guardarſi da queſto Baſiliſco, che col ſolo ſguardo infetta, c' auuiſa il Chriſoſtomo, quando và dicendo, *Fugiamus Dilecti, fugiamus Detractiones, docti quòd eſt totum Satanicum, Baratrum inſidiarum eius hæc infeſſio*, così, come vuole l' Eccleſiaſtico, *Si mordeat Serpens in Silentio, nil minus habet, quam qui occultè detrahit*, e S. Gregorio Nazianzeno, *Denique nihil eſt, quod à Linguæ Sagitta tutum, atque imune ſit*.

Hom. 3.
Eccl. 5.

Sul Verſetto d' Oratio accennato venne ſcritto della Morte, *Omnia æquat*, Tal deue farſi vedere vn Principe, che, non ſedotto da paſſione, ò intereſſe veruno, mà dal retto mantenuto, e condotto, comparte a miſura de meriti le pene, ed i premij, e perciò il gran Maeſtro di Stagira ſoleua dire, *Rex Iuſtitiam conſeruare debet*, e Solone, *Sit Princeps, ſecundum leges, vnaquæque Ciuitas optimè regi poterit*, così auuiſaua Claudiano il ſuo Regnante.

Giudice incorrotto.

Politica 4.
Apud Laert.

Nec tibi quid liceat, ſed quid feciſſe decebit,
Occurrat, mentemque domet reſpectus Honeſti.

Raſſomigliò il Padre Vicenzo Gilberti l' Amor Diuino alla Morte, onde sì a quello, come a queſto vi ſottopoſe, *Non impletur*. Di queſto inuaſato il Vaſo d' Elettione andaua dicendo, *Omnia arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam*, pur che non gli foſſe queſto inuolato, andaua eſagerando S. Ignatio Martire, *Ignis, Crux, Beſtiæ, Confractium Oſſium, Membrorum diuiſio, & totius Corporis Contritio, & tota Diaboli tormenta in me veniant, vt Chriſto fruar*; Voleua la Diletta de Cantici, che foſſe informato il ſuo Diletto di queſta inſatiabilità, *Adiuro vos, Filiæ Ieruſalem, ſi inueneritis Dilectum, vt nuncietis ei, quia Amore langueo*.

Amor Diuino raſſomigliato alla Morte.

Ex Lib Sancti Hieronymi de Scriptoribus Eccleſiaſticis.

All' Imagine della Morte venne ſottoſcritto, *Simillima Somno*. La Morte è queſta de Giuſti, che ſe ne paſſan dormendo; lo accennò il Regio Cantore, *Cum dederit dilectis ſuis Somnum, ecce Hereditas Domini*, onde S. Girolamo ſopra queſto luogo ſpiegaua, *Cum Sancti ab hoc Sæculo accepto Somno quietis diſceſſerint, tunc fient hereditas Domini, quia iam non ſubiacent tentationibus*; Verità inteſa da Profani medeſimi, onde il grand' Autore della Gieruſalemme liberata, della Morte di Clorinda, già reſa Chriſtiana, và eſprimendo,

Morte de Giuſti.

Pſalm. 126.

E in queſta forma
Paſſa la bella Donna, e par che dorma.

Autenticò di propria Bocca queſto detto il Redentore dell' Anime, ſpiegando, *Lazarus Amicus noſter dormit*, e Paolo Santo, *Nolumus Vos ignorare de Dormientibus*; Così può dirſi, che vadano i Giuſti in Paradiſo dormendo.

Io. 11.
1 Theſal. c. 4.

Sotto ad vna Caluaria orrida, ſparruta, ſpolpata, caſcaticcia, e fetente ſottoſcriſſe vn ſaggio, *Cogitanti vileſcunt omnia*, motto, tratto forſi dalla Penna di S. Girolamo, mentre dice, *Facile contemnit omnia, qui ſe cogitat moriturum*. Porgeua queſti auuiſi al Mondo tutto S. Zenone, mentre ragionaua a ſuoi, dicendo. *Si horum omnium memor fueris nulla tibi orietur Elationis Occaſio, ſed ſemper memor eris tui, ſi Præcepti memor attenderis tibi*, ed Agoſtino Santo quì al punto, *Conſideratio huius Sententiæ, deſtructio eſt Superbiæ, extinctio Inuidiæ, medela Malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ*.

Penſiero di Morte fà auilire tutte le coſe.

Ep. ad Paulin
Serm de Præcepto attende tibi.
Lib de Speculo Peccati.

SILE-

SILENO.

RIueri pur troppo quella sconcia età del Gentilesmo le suisate Figure de Satiri, e de Sileni, pensando in essi darsi l' Anima del Mondo, come a suo luogo vedrassi, onde lor diedero le Fistule in mano, le Zampogne, e le Canne, stimando la Melodia dell' Armonie più sonore hauer hauuto da essi l' incominciamento, e l' origine; così, quanto al di fuori suisati, e deformi, erano al di dentro, come le cose sacre, in gran pregio, e veneratione tenuti. I Signori Occulti di Brescia a ciò considerando, per rassomigliarsi a questi nel Nome, sotto alla loro Figura sottoscrissero, *Intus non extra*. Grand' auertimento è questo all' Huomo prode, e saggio, che non deue far pompa di quelle Virtù, che gli adornano l' Anima, mà tenerle occulte, e nascoste; diede questo auertimento in primo luogo il gran Figlio di Dio alle Turbe, & a Demoni, che voleuano palesarlo per tale; quando disse S. Luca, *Increpans non sinebat ea loqui*, così indisse alto silentio a suoi della portentosa visione del Taborre; così quando voleuano costituirlo Rè, *Fugit in Montem*, insomma è vero, dice Gregorio Santo, che *Depredari desiderat qui thesaurum publicè portat in via*; così è vero, dice il medesimo, che *Opera interiora nostra solius Dei oculis placent*, e perciò a ragione il Coronato Cantore alternaua, *Omnis Gloria eius Filiæ Regis ab intus*.

Virtù celata.

C. 4.

C. 48. *Moral.*

Psalm. 44.

SIRENE.

PEr formare vn' espressiua Figura dell' inganno, e della feminile bellezza, che con l'esca della venustà, e delle lusinghe ordisce aguati, tradimenti, e ruine, saggiamente gli Antichi figurarono le Sirene, che quanto nell' Acque nascondeuano disparutezze, e mostruosità di Fiere, con Volto altrettanto vezzoso, e vago i troppo incauti ingannauano; sopra ciò il dottissimo Camerari prese Campo di mostrarle in vicinanza d' vna Naue, che con Musicali Stromenti formauano Armoniosi Concerti, e vi pose il Cartello, *Mortem dabit ipsa voluptas*; Idea veracissima è questa del Mondano piacere; pur è vero, che con tante apparenze, lussi, e suagamenti, cerca d' affascinare, ed ingannar lo Spirito; questo era il sentimento d' Oratio medesimo, *Sperne voluptates, nocet empta dolore voluptas*, e perciò a ragione diceua il grand' Agostino, *Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus; magis cauendus, cum se illicit diligi, quam cum cogit contemni*.

Piacer Mondano.

Lib. 1, Ep. 2. Ep. ad Dioscorum.

Il Sig. Abbate Certani, già mio Concanonico, ancor' egli è nel Gouerno delle Chiese, e de Popoli consimili, nel senso medesimo diede a vedere vna Sirena in atto di tasteggiare vn Musicale Stromento, e vi pose le parole, *Son le lusinghe sue sempre mortali*. Questo fù il senso d'Ambrogio Santo, quando diceua, *Ita Sæculi voluptas nos quadam Carnali Adulatione delectat, vt decipiat*.

Piacer Mondano.

Proprijssima Idea è la Sirena di Donna Libidinosa, e mendace, onde Giouanni Orozoco, Autore Spagnuolo, intese tutto ciò, quando vi sottoscrisse il sentimento con lettere Spagnuole, *Cumple con dar disgusto ij Amagura*; questo è il detto quadrante dello Spirito Santo, quando accennaua, *Fauus distillans Labia meretricis, & nitidiùs Oleo guttur illius; nouissima autem illius amara, quasi Absynthium*. Capirono queste verità i Gentili medesimi, frà quali Publio Nimio, *Thesaurus malorum est Mulieris*, ed Ouidio saggiamente auuisaua,

Donna lasciua, e vana.

Prouerb. 5.

Ne ve Puellarum Lacrymis moueare memento,
Vt flerent Oculos erudiere suos.

De remedio Amoris.

Quel grand' Ingegno suegliato di D. Diego Saauedra, che tanto morale, e dottamente hà scritto, figurando ancor egli la Sirena con la Cetra, e l' orrido di quelle Parti, che si nascondono sotto all' Acqua, vi diede il moto del grand' Oratio, che disse *Formosa supernè*, e ciò quando nel Principio della Poetica spiegaua, *Et turpiter Atrum desinat in Piscem Mulier formosa supernè*; che tutto concerne con le accennate Idee, di cui ben affermaua Agostino Santo, *O Munde immunde, quam multos decipis, quam multos fallis; qui dum cognosceris, nihil es, dum extolleris fumus es, qui te cognoscunt ipsi te fugiunt, qui te non cognoscunt, ipsi te contemplantur, & diligunt*, si può ancora applicare ad vn vitioso Ministro, che sotto mendicati pretesti nasconde ruinose passioni, e danni impensati; tali erano quelli di Tigellino, e di Seiano, appresso a Nerone, d' Amano, con Asuero, d' Amasa, con il Reale Profeta, d' Achàm figlio di Carmi, e di simili, e per questo auuisaua Solone, *Principi consule, non dulciora, sed optima*.

Apparenza Mondana.

Apud Laert.

Per dinotare quanto possa, e vaglia l' Eloquenza ne gli Animi, il Padre Abbate Picinelli accennato, ad vna Sirena vicina ad vna Naue, con la Cetra in mano, diede per motto *Figit Vox vna Rates*; quì ferisce quel tanto decantato Emblema d' Andrea Alciati, doue Ercole si fà vedere con alcune Catenelle, che dalla bocca vscendo, e scendendo sopra i Popoli, li strascinano a loro piacere, con le parole, *Eloquentia Fortitudine præstantior*; per ciò si chiama questa Virtù *Flexanime*, cioè che torce, e piega questi a loro volere, così Marco Tullio diceua, *Quantum in Bello ferrum pollet, tantum in Republica*, Oratio, *Illuc enim res viribus agitur, hic persuasione*, per questo Pallade, Nume della Sapienza, si fà loricata vedere.

Forza dell' Eloquenza.

La sicurezza, ed agilità, con cui vennero dette le Sirene galleggiare sopra del Mare, posero Idea a Monsignor Paolo Giouio di rauisare vna Figura di Persona intrepida, e generosa, onde li pose il Cartello, che faceua leggere *Contemnit tutò Procellas*. Questa campeggia bene ne gli Huomini, mà nelle Femine è vn Mostro d' ammiratione, onde lo Spirito Santo medesimo esageraua, *Fortitudo, & decor Indumentum eius, & redebit in die nouissimo*, e poco più sotto, *Manum suam misit ad fortia*, per questo i Secoli frà le merauiglie loro annouerarono le Amazzoni, le Pantasilee, le Clelie, le Redegunde, le Orintie, e simili.

Intrepidezza Donnesca.

Non è tanto del Vitio la Sirena figuratrice, che non possa esserlo pur anche della Virtù, che però si ritroua questa tenente vn Musicale Strumento con le parole, *Dulcedine capio*; gl' inuiti della Virtù sono tanti, e tali, dice il gran Salomone, che chi li hà prouati, e li proua, non se ne sà distorre, onde accenna, *Præposui illam Regibus, & Diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, quia sicut lutum, & sicut Arena æstimabitur*. Questa è quella diceua Marco Tullio, *Virtus omnia, quæ cadere in Mentem possunt, subter se habet, eaque despiciens Casus contemnit humanos, culpaque omni carens, præter se ipsam, nihil sentit ad se pertinere*; sono i suoi Passi di Luce, i suoi acquisti di Gemme.

Virtù quanto alletti.

5. *Tusculan.*

Non può essere più adequato però il Simbolo dell' Adulatore d'vna Sirena, che da vn'estremo hà Volto di vaga, e compita Fanciulla, e dall'altro termina in vn Pesce squamoso. A tutto ciò Bartolomeo Rossi sottoscrisse, *Amaricata dulcedo*; intendeua il danno di questa Fiera Agostino Santo, quando esprimeua, *Duo sunt genera persequtorum, vituperantium scilicet, & adulantium, sed plus persequitur Lingua Adulatoris, quam Manus persequentis*, letale Scorpione, che nell' abbracciare morde, & vccide.

Adulatione.

in Psalm. 69.

TANTALO.

QVesto è quell' Infelice, che condannato ad esser sempre sitibondo, e famelico, frà beueraggi, e Cibi, quanto è più vicino al nutrimento, e sollieuo, tanto più si dimagra, e suiene, onde in Idea d' Huomo auaro, e tenace, a cui non cauariano tutti gli Ori del Pattollo la sete, fù introdotto a dire, *Inopem me Copia facit*. Di questo diceua Ambrogio Santo, *Auarum nullum Hominem esse vellet, vt omnia surriperet*; Suona contro di lui la Tromba dello Spirito Santo, *Auaro nihil scelestius*, e poco più sopra, *Nihil est iniquius, quam amare Pecuniam, hic enim Animam suam venalem habet*. Vedesi ne Tragici Esempi d' Anania, e di Saphiro quanto venne questo Vitio abominato dall' Altissimo, e veramente diceua il gran Vaso d' Elettione, *Radix omnium malorum cupiditas*, e perciò con il Vangelista Matteo, *Qui volunt Diuites fieri incidunt in Tentationem, & in laqueum Diaboli*.

Auaro.

Lib. 2. Hexameron.

C. 10.

C. 5.

C. 19.

Per far conoscere quanto dalle più care confidenze siamo abbandonati, e lasciati souente, venne figurato Tantalo, dal quale quando chinaua, per dissettarsi il Labbro, fuggiuano l'Acque, e quando cibar si voleua, s' alzauan le Poma, e furonui poste le parole, *& Proxima illudunt*; così quando Iddio abbandona vn Anima, tutte le cose ancora più care, e più intrinseche, ci fuggono, e lasciano, lo disse il Regale Profeta, *Dominus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*, e in vn'altro, *vbi sunt Dij vestri, in quibus habebatis fiduciam? surgant, & opitulentur Vobis, & in necessitate vos protegant*, e che pur è vero, che nel rigoroso scrutinio quelle tenebre stesse, che furono partiali, e i misfatti copersero, saranno le prime a discoprire le Macchie: senso dell' accennato Dauide, *Illuminabuntur abscondita tenebrarum*. Chi mai haurebbe creduto, che l' Infelice Senacherib douesse esser trucidato da que' figli medesimi, che vscirono da suoi Lombi, e in quel Tempio, in cui tanto confidaua, alla presenza di quell' Idolo, che era del suo Cuor la fiducia.

Abbandonamento.

Psalm. 70.

Il Padre Abbate Picinelli, ancor egli fece vedere Tantalo affogato nell' Acque, mà che non poteua perciò dissettarsi, e vi pose per motto *Fugientia captat*. Tutto leuato da Oratio,

Tantalus e Labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid redes? mutato nomine de te,
Fabula narratur congestis vndique Saccis,
In dormis inhians, & tanquam parcere sacris,
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere Tabellis.

Lib. 1. Satyr. 1.

Da questo principio finse Antonio Abbati, che Stampermet persuadesse i Principi dell'Asia, con dire

Tantalo infido entro martirij infermi
Muoue a Cibo fugace orma di fame,
E al graue duol di flagellate brame,
Negan dolce momento Arbitri eterni.

Figura è questa d' Auaro, che pur troppo nel Mare delle Ricchezze affogato si perde, senza poterne suggerne minima parte; lo accennò con Parole materiali ben anche il Regio Profeta, *Diuitiæ si affluant nolite Cor apponere*; doue legge vn' altra Lettera, *Si fluant*, e il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata spetie blandiuntur, abeuntes autem post se penitentiam, & dolorem relinqunt*.

Psalm. 64.

Ethicorum 6.

A questo Simolacro, ò Spettro più tosto chiamarei infelice; considerando la continuata sua Pena, compassioneuole altrettanto, quanto per vedersi astretto a penare digiuno in grembo di Morte, trà

le delicatezze, e sapori delle Viuande più saporite, e stagionate, apporrei le parole ancor io, *Qui tra Cibi vital di fame io moro*. Figura direi espressiua, ò di chi ambisce, che con moltiplicità di fauori, benche quasi giunte ad afferrare per lo crine la sua fortuna, non può giungere a posséderla; ò d'Amico tradito da quello, in cui haueua tutte le sue speranze riposte; ò d'Amante deluso dalle sue vane speranze. Abbracciò tutto la soauissima Musa del Sig. Girolamo Preti, quando in persona, e di questi, e di quello esageràua,

Amici traditi.
Amante deluso.

Su'l confin del gioire
Di viua Pietra vn Termine son fatto,
L'auido mio desire,
A penar tra piaceri ecco m'hà tratto;
Poiche giunto a sperar, per maggior doglia,
Sentomi ributtar giù dalla Soglia.

Poesie.

Pur è vero, affirmaua Euripide, che *Humana Concilia reguntur temporibus, mutantur vtilitatibus*, diceua Teognide, *Multi ad Pocula chari fiunt Amici, in rebus autem serijs pauciores*, ed Ouidio,

in Hora.
ex Stobeo.

Tempore felici multi numerantur Amici,
Dum fortuna perit nullus Amicus erit.

ed altroue, *Tempora si fuerint nubila solus eris.*

Sacrificando Romulo a gli Dei, riferisce Stobeo, non d'altro li pregaua se non che lo guardassero da i finti Amici, ed interrogato perche accaloriuasi principalmente in questa preghiera, rispose, *Quia, Hostes cum cognosco, caueo*, mostrano l'esca, e la ritolgono.

TITIO.

QVanto saggiamente rappresentano nel loro fauoloso Concerto gli Antichi Poeti i Tormenti dell'Inferno, e in Issione, e in Sisifo, e in Tantalo, e in altri, vi resta perciò da vedere il miserabile, ed infelicissimo Titio, che venne detto lacerato da vn Auoltoio, che dilaniandogli il Cuore gli faceua prouare delle Morti la più tormentosa, la più spietata. Si ritrouò dunque questo figurato col Cuore dilaniato dall'Auoltoio, che porta il detto di Virgilio, *nec Requies vlla*. Simboleggia questa, allo scriuere di Pietro Blessense, l'inquietudine faticosa d'alcuni nell'attendere all'Vccellagione, e mantenere gli Vccelli, *Video quosdam, quorum mentes Auium delectatio totas occupando consumit. Nonne isti Imaginem gerunt Titij, cuius Iecur Poetæ referunt iugiter ab Auibus deuorari nam satis deuorantur ab Auibus, qui hac Auium curiositate torquentur?* vaglia il vero, è la Cacciagione diletteuole impegno, sin a vn certo segno però, mà di poco vtile, rispetto al consunto, prima, del Tempo, delle Vesti, dell'Armi, e di que' tanti incomodi, che seco ritrae, onde dice Liuio, *Venandi studium, ac voluptas multo labore afficit, & incomodo.*

Aeneid lib. 6
Impiego di mantenere Vccelli Caccia
1. Decad. Lib. 1.

Somministra nuouo viuere alla voracità del Predatore il Cuore di Titio, che, benche lacerato, e corroso, si và sempre augmentando, e rinouasi, nè l'vno, nè l'altro, di questi decrescono, ò mancano, onde in significato di Persona Libidinosa, & Auara vi sottoscrisse l'Abbate Ferri, *Nec Gula, nec Esca*. Sono due Vitij questi, che rodono il Cuore di chi li porta, ed egli come cantaua il soauissimo Co. Testi,

Libidinoso, & Auaro.

Qual di Titio Auoltoio,
Che mai non giunge ad isfamar sue brame,
In eterna Pastura hà eterna fame.

Poesia

Dell'vna diceua il grand'Aristotele, *Iræ, & Concupiscentiæ Venereorum trasmutant Corpus, & quibusdam Insanias faciunt*, dell'altra Marco Tullio, *Cupiditates sunt insatiabiles, quæ non modo singulos Homines, sed vniuersas familias euertunt*. Può ancora applicarsi al rimorso della Coscienza, come accenna nella sua sensata Mithologia Natal Conti; Verme, che sempre rode, Auoltoio, che sempre lacera, inuisibil Coltello, che sempre recide, e decapita, *Fugit impius, nemine persequente*, dice lo Spirito Santo, e per questo Caimo andaua intuonando, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, perche in fatti, al sentire d'Isidoro Santo, *Nulla Pæna est grauior rea Conscientia*.

Ethicorum 7.
2. de finibus.
Denulfo 4.
Rimorso di Coscienza.

ALESSANDRO, NODO GORDIANO.

HAueuo pensato, per breuità maggiore, lasciare questo Argomento; sono andato considerando però, che ciò saria stato vn defraudare dall'vtile morale il Lettore, per vna parte, e mancare per l'altra a chi tanto dottamente scrisse, che come hò fatto degli altri Corpi tutti, hò risoluto ancora così fare di questi. Fece dunque il Sig. Abbate Tesauro l'Emblema d'Alessandro, che tagliaua il detto Nodo, e vi pose, *Extrema remedia, vltimis in malis adhibenda*, che tutto si confronta con l'Aforismo Medico, *Acutis morbis, acuta remedia*, che questa è l'intentione del Redentore, che, doue non giouano i lenienti delle Correttioni amoreuoli, e gli auuisi della Chiesa, sia a Noi *Tanquam Etnicus, & Publicanus*; Intese questa Verità, e questo modo di trattare, douuto a consimili Costumi, il Filosofo Periandro, quando auuisaua, *Non modò peccantes castiga, sed Peccaturus*

Correttione seuera.
apud Stobeum

etiam cohibe, onde direste alignare anco la Carità in que' Saggi, benche non la conoscessero, ed Agostino Santo, *Quæ peccantur coram omnibus, coram omnibus corripienda sunt.*

De Verbis Domini.

Mi ricordo hauer fatto intendere nel primo Volume quello, che qui non posso far di meno di non replicare, cioè vn Braccio, che brandisce la Spada, e vibra il Colpo sopra il Nodo Giordano, Simbolo del dottissimo Paradino, col Motto, *Nodos Virtute resoluo*, che addita i sagaci discioglimenti della regolatrice Prudenza negl'inuogli più disastrosi, e rauiluppati de gli Affari, ò Negotij. In fatti la Prudenza venne chiamata da Platone, *Regia Animi forma, Mentis practicæ Habitus sublimis*; In questa maniera si sciolgono i Legami, soleua dire Isocrate, *Frugi, & bonus Vir præteritorum meminisse debet, agere præsentia, futura cauere*, e Marco Tullio, *Nihil est Homini Prudentia dulcius, aut sagaci, & bona Mente melius.*

Prudentia.
Apud Stobeũ.
2. Tuscolan.

Pensò vn'Astrologo di contristare vn Saggio, e Prudente Caualliere, con dirgli essere egli da i Cieli minacciato di morte improuisa, e subitana, ed egli per far vedere l'Intrepidezza del suo Cuore, spiegò il Nodo Giordano con la Spada vicina, ed il Cartello, *Nihil interest quomodo soluatur*. Questo era quello, che della Morte, e a non temere il suo visaggio, persuadeua il Filosofo Epicuro, scriuendo, *Cum iam non sumus Mors adest, cum sumus abest, vt quid cogo Mortem timere?* e il grand'Aristotele andaua dicendo, *In Morte nihil est mali, sed si aliquid est mali, ipse Metus Mortis est malum, stultitia est igitur Malum suum, vel augere, vel facere.*

Intrepidezza e indiferenza
In eius Vita.
Ethicorum 6

Per denotare quanto alle volte nelle cose ardue, si ricerca la forza, accompagnata con la Virtù, D. Giacomo Zabarella dimostrò il Nodo Giordano in atto d'esser tagliato, e vi pose le parole, *Aut Ingenio, aut Vi*, non essendoui cosa al Mondo, che non possa essere da questi superata, e vinta; soleua dire il gran Guerriero Eumene, che pur che hauesse potuto impugnare la Spada, non vi sarebbe stata difficoltà, che non hauesse appianata, e forza, che a lui non hauesse ceduto. Mi raccordo ne gli Anni miei più vegeti, e meno stabili perciò, d'hauer ancor'io parafrasticato con vn Quattordici sù questo fatto d'Eumene, il quale, da che si presenta l'occasione, qui l'appongo,

Forza, ed ingegno.

Di Recinti munite eccelse Mura
Nutron Selue di Strali in sua difesa,
Vanti Alcide portare alma inoffesa,
Al flagellar d'ogni mortal sciagura.
Se questa Spada in sù la Man mi dura,
Questa Salma trarrò frà Muri illesa,
Non mi sbigottirà Mostro d'offesa,
Nè Larua Acherontea rendrà paura;
Farò con questo Ferro vn tal lauoro,
Che acciò resti immortale il Nome mio
Cauarò il Solco a seminar l'Alloro.
Del Quinto Cielo a me lo porse il Dio,
Acciò che al Tempo ancor sia di martoro,
E trafitto da lui cada l'Oblio.

Non credo, per far intendere la subita esecutione d'vn'Animo risoluto, che possa darsi più adequato Simbolo, ò rincontro di questo, che però l'Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse, *Quoquo modo resoluam*, vi sono alcuni fatti, che meglio con questa succedono, che con il temporeggiare di Fabio, onde la tardanza, e irresolutezza di Tiberio lo rese esoso, non che a Roma, all'Imperio tutto, e saggiamente, con motto, e zergo piccante, Antonio Abbati introduce la sua Satira a dire, *Sempre fà porcherie chi non si muta*. Racconta saggiamente Traiano Boccalini, che vna Signora gettò giù dalle Finestre del Palagio regio il suo Medico, che con lunghi Decotti voleua curarla da vn male, c'haueua bisogno di Quint'essenze, che in breue la risanassero; se Belisario non si fosse lungamente fermato a piangere la Morte di Gilimiro, non saria stato preso dalle Truppe Imperiali, e non hauria perso gli Occhi, *Tolle moras, semper nocuit differre paratis*, insegna dalla Scuola Ouidio.

Risolutioni

VLISSE.

ORma, e specchio de gli Eroi più celebrati, e cospicui mai sempre questo forte Guerriero si rese, di cui tanto scrissero i Fauolosi, per far sotto ad vn tale Allegorico vedere qual debba essere la più matura sapienza, che nel Petto al Forte, Virtuoso, Nobile, e Saggio allignare ben deue, e le di cui coragiosissime gesta vennero da gl'Historici più famosi annouerate, e descritte. Or di questi, per auuisare quanto le Voci lusinghiere de gli alettamenti del Senso deuono abborrirsi, e trascurarsi, vi fù chi lo dipinse alle Sirene appresso, che raggirauansi con i Musicali Stromenti attorno alla Naue, in cui ritrouauasi, e vi pose le parole, *Obseruatis Auribus*. In fatti non possono esser più spetiosi gl'inuiti del Mondo, e del Senso, mà è pur troppo vero, che, *Musica in Luctu*, queste Armonie sonore vanno a terminare in Cocofonie d'Inferno; non mi può sfuggire la sentenza di S. Valeriano, addotta così sensatamente dal Padre Abbate Picinelli, sù questo fatto, *Quotiescunque dulci Auditus mulcetur Voce, ad turpe Facinus inuitatur aspectus; nemo insidiosis Canti-*

Piacer Mondano.

Serm. 6.

C. 14.

bus credat, nec ad illa libidinosæ Vocis incitamenta conspiciat, quæ cum oblectant sæuiunt, cum blandiuntur occidunt, quanto a ragione dopo i Canti, ed i Suoni, vengono i pianti delle sinderesi, e de ramarichi; potiamo dire con quegli afflitti colà del Profeta Isaia, *Versa est in luctum Cythara nostra, cessauit gaudium Timpanorum*.

Mondano.
Femina rea.

Con simboleità, poco dall' eccennata dissimile, diede allo stesso Simolacro d' Vlisse entro la Naue con le Sirene a canto, il Padre Abbate Picinelli le parole, *Surditate securus*, esprimendo non potersi meglio vincere il Mondo, e quello che più rileua, l' assalto di Femina rea, che chiudendo a suoi inuiti le Orecchie. Suona da per tutto l' inueterato Prouerbio; *Che non si vince Amor, se non fuggendo*, tanto bene l' intesero, e il continente Giuseppe, lasciando nelle mani dell' impudica Padrona il Mantello, e l' Angelo delle Scuole S. Tomaso d' Acquino, estinguendo vn Fuoco con l' altro, cioè, con vn Tizzone da Fuoco cacciandola, e il Santo Rè di Polonia Stanislao, che memoreuol del detto di S. Basilio di Seleucia, *Fugge spectare vt salueris*, con vna fuga risoluta s' inuolarono a quelle Fiamme, che maggiormente col guardo s' accendono, onde diceua il Citarista Reale, *Auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*.

Virtù, e Prudenza.

Pro Salustio.

Alla Figura d' Vlisse, che staua in atto d' acciecar Polifemo, diede l' Abbate Tesauro il motto Emblematico, che diceua, *Mens vna Sapiens; plurium vincit Manus*. In fatti vinse mai sempre la Virtù, e superò le forze de gli Eserciti più animosi, & agguerriti; questo è quello, che fà intendere il gran Tullio, *Virtus in Tempestate sæua quieta est, lucet in Tenebris, pulsa loco manet, tamen atque hæret in Patria, splendetque per se semper, nec alienis vnquam sordibus obsolescit*.

Santa Croce.

Lib. 4. Hexameron.
In Missus est.

Non bastò a questo Prode d' hauer turate solamente con la cera le Orecchie, per isfuggir gl' ingannevoli canti delle Sirene, mà di più racconta Natal Conti, ch' egli tenacemente si fece legare all' Albero della Naue, per non esser in maniera veruna arrestato. Sopra questo fatto figurando lo nella gran Naue di Chiesa Santa, di cui dice Ambrogio, che *Adhuc fluctuát, adhuc repletur Piscibus*, doue in mezo vi risfiede l' Albero sontuoso della Santissima Croce, *Arbor decora, & fulgida*, per accennare, che vno quiui attaccato, e fisso con la meditatione della dolorosa Passione del Redentore, ogni assalto di tentatione illecita schermisce, e rigetta; hò fatto vedere Vlisse a quest' Albero di Naue auinto, e stretto, in quel mentre che le Sirene con Musicali Strumenti si raggirano dietro a questi, e vi posi il motto *Ita securus*, ciò mi venne insinuato dalla merauigliosa eloquenza del grande Arciuescouo di Milano Ambrogio accennato, *Non vt Vlisses temporalibus Vinculis ad Nauis Malum alligandum est Corpus, sed ad Crucis Lignum figendus est Animus, ne sensuum moueatur illecebris, Cursumque deflectat Naturæ in Perniciem Voluptatis*. In fatti, *Si Crucem infixeris Vultui tuo, nullus Demonum nocere poterit, videns Arma, in quibus victus fuit, videns Ensem, in quo Christus Caput suum abscidit*, spiega Bernardo Santo; e quì con questa sacra Pianta, più delle Colonne del fauoloso Alcide ammirata, e riuerita, pongo il termine al ragionar dell' Imprese, passando a'

SIMBOLI.

Paradini.

TRà quelli, che si fermarono nella nuda significatione solo de Simboli, non eleuandoli nè a Imprese, nè ad Emblemi, a mio parere il dottissimo Paradini hà colpito nel segno, che però, in questo particolare dell' Huomo vniuersalmente, parmi d' hauer vn' ottimo fondamento trascelto, i di cui significati saranno, come vengono da ess' espressi, da me pure esposti, e dichiarati.

Ep. 68.

Per far intendere dunque quanto vaglia la forza dell' armi, accompagnata con la venustà, e maestà delle Lettere, e della Virtù, espose il Simolacro di Cesare, che nella Destra mostraua sfuaginata la Spada, e nella Sinistra alzaua il Libro, soprascriuendoui quel tanto vulgato, *Ex Vtroque Cæsar*. Con queste due Potenze quel Valoroso, di misero Fante, che era nato, con violenza ben anche imparò a sogiogare Nationi, infrenar Popoli, farsi strada al Monte de gli honori, impennare il Tergo alla sua Fama, onde viua famoso il suo Nome, vestir Clamide Imperatoria, e reggere d' assoluto Dominio lo Scettro, perche in fatti, *Bonum est, & optabile quid quid ex Virtutis geritur Imperio*, soleua dir Seneca,

Amico finto.

3. de Natura Deorum.
Pro Roscio.

Frà più detteftabili Vitij, che deuono nel Mondo abborrirsi, il primo luogo occupa, a mio credere, la fraudolenza, la doppiezza, e l' inganno; che però, per dimostrare quanto deue essere lasciato in abbandono l' Amico finto, diede a conoscere due Huomini, vno de quali mascherato vedeuasi, e l' altro lo percoteua sopra la Maschera con vn Bastoncello, portando seco il motto, *Amicō ficto nulla fit Iniuria*; così è, dice Marco Tullio, *Sunt Homines, qui Rationem, bono Consilio à Dijs immortalibus datam, in Fraudem, & malitiam conuertunt*. Così scriueua l' istesso Tullio, *Perditissimi Hominis est amicitiam dissoluere, & fallere eum, qui læsus non esset, nisi credidisset*. Vn' Amfesibena, di due Capi proueduta, vno Scorpione, che baciando auelena; vna Nube d' Oro, intrisa di Fulmini; vn' allettatrice Sirena, che guida a trasumanar i Viuenti; vn fiorito Viale, che nutre squalido, e velenoso Serpente, & altri simili Paragoni danno a diuedere il mostruoso dell' Amico finto.

Incredibili sono i mali, che dall' Ira troppo sfrenata, e fuor d' ogni ragione adiuengono, come ne

Contentioso e Collerico.

ne loro Libri lo espressero al viuo, frà gli altri, Seneca, e Plutarco, che perciò, per porgere vn saggio di questi, il tutto venne accennato, con figurare vn' Huomo, quale con la Spada rimescolaua vn Legno acceso, dal quale ne vsciuano molte Fiamme, che quasi in Vendetta d' esser mosse gli saliuano a gli Occhi, e vi soprascrisse l' Aforismo, e Legge Pitagorica, *Ignis Gladio non fodiendus*. Pensiero è questo, totalmente applicato a quelli, che stuzzicano, come si suol dire il Vespaio, e vanno cercando le Discordie, e le Risse, non sapendo, che per lo più chi cerca troua, Questi son quelli, potrebbe dire S. Giacomo, *Qui Ventum seminant, & Turbinem metunt*.

Modo, e misura nelle cose.

3. de Consideratione.

Precipitaranno sempre, e tracolaranno que' fatti, che sono maneggiati senza auertimenti, ò modi, ò misura; che però, per porgere vn Precetto di quanto operar si conuiene, venne figurato vn Huomo Vecchio, che teneua vna sola Bilancia nelle Mani, essendosi rotto l' altra, e soprascritto mostraua, *Statera Ordo non transiliendus*, altro Aforismo Pitagorico, e questo è il detto dell' Autore, *Qui iniqui sunt, & præposteri Iudicij Homines, nullum eos Mensuræ modum seruare certum est*; verissimo in somma è il detto vsuale, *est modus in Rebus, sunt certi denique fines*; Questa è l' Epicheia, e la saggia Eutrapelia, tanto decantata da gli Autori, saggiamente dalle Leggi inuentata, dal Mondo tutto tenuta in veneratione, ed in pregio. Non posso lasciare l' auuiso in ciò di Bernardo Santo, che tanto saggiamante auertisce, *In te consistito, non supra attolli, non infra deici, non euadere in longius, non extendi in latius: tene medium, si non vis perdere locum, locus Medius tutus est, medium sedes modi, & modus Virtus*.

Impresa, e Vittoria.

Stadio questa Vita, Corso la Gloria.
C. 6. in Ioannem
P. Gio. Rò.

Il Coraggio d' vn Valoroso, che si acquista con le sue Imprese generose, e magninimo ardire, ò Trionfo, ò Vittoria, ò qualche Applauso decoroso, Corona, ò Premio, venne fatto capire per certi Caualcanti sopra Caualli Barbari, che correuano per lo Stadio consueto al Palio, & vno prima de gli altri giungendoui lo spiccaua, e sorti la significatione *Solus promeritus imitatus*, dice l' Autore, *in hoc Veterum Romanorum Consuetudinem, qui olim se in Cereo ad Cursum exercebant*; Così nello Stadio di questa Vita, *omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium*, dice il Vaso d' Elettione, e poi *sic currite, vt comprehendatis*, ed Agostino Santo, *Caro nostra est Iumentum, quo iter facimus ad Ierusalem, sed hoc Iumentum plerumque conatur nos de Via excludere*, quindi con nuoua sorte di strata gema il Beato Luigi Gonzaga accostumaua con acute spronelle di pungersi il fianco, formando nuoua maniera di Cilitio, onde sopra questo il Padre Giouanni Rhò, *Ob nocuum sui Generis Hostem, qui Equestris Ordinis instrumento Cælestis exercitationis habuit ornamenta*.

O Cesare, ò nulla.
Cesare Borgia.

Ingegniosamente altresì venne rappresentato il Vecchio Prouerbio, *O Cesare, ò nulla*; Con questa Figura vedeuasi il Simolacro di Cesare in Piedi, che nella Sinistra dimostraua vn' Inuoglio di Carta, tutta piena di Zeri, senz' altro numero, mentre con la Destra in alto reggeua, e dimostraua vn Mondo. Detto, e motto fù questo di Cesare Borgia, quale emulando quel Magnanimo, per quanto gli fù permesso, in generose Imprese mai sempre esercitauasi, donde poi prese motiuo il Paradino di farne apparire le accennate Figure: mà pur troppo alla fine, benche intrepido d' Animo, prostrato di forze, non potè far cosa alcuna, mentre nel più bel fiore della Giouentù sua, trucidato da gl' Inimici, finì miseramente di viuere; E ciò nel Regno di Nauarra, donde ne sortì, in vn strettissimo Distico, vn ben concludente Epitafio del tutto la significatione, ed è questo,

Borgia Cæsar eram, factis, & Nomine Cæsar,
Aut nihil, aut Cæsar dixit: vtrunque fuit.

Sono due estremi questi, ne' quali quanto campeggiò quel magnanimo in vna parte, restò per l' altra miseramente perdente, onde così infaustamente vi lasciò la Vita, porgendo a chi si sia Esempio di moderare sè stesso, e di non solleuarsi a quegli estremi, che non potendo non apportare Violenze, sempre più che vtili, cagionano danni.

Virtù perseguitata.

Il Gran Cancellier di Parigi Legato Pratense, volendo inferire, quanto la Virtù maggiormente trà le persecutioni dell' Inuidia si solleua, e s' auanza, fece vedere vn' Huomo, il quale pestaua, e conculcaua vn fascio d' Agrimonia; Erba è questa, a detto de' Naturali, che quanto più resta pestata, e depressa, maggiormente si solleua, e s' auanza, e verdeggia, e vi sottoscrisse per motto, *Virescit Vulnere Virtus*. Spiegò frà gli altri questo senso Seneca di cui vedasi in tutte le Opere sue sparse le Dottrine, più a longo, particolarmente *de Tranquillitate*, come anche Plutarco, *Marcet sine Aduersario Virtus; in hoc cognoscitur quantum valeat Viri fortitudo*. Lo accennò con il sonoro del Metro il Conte Testi al Signor Marchese Scipione Sacrati, in tutta vn Oda, di cui quest' è il Principio,

Cote de la Virtude,
Sono, Scipio, i Trauagli: e l' Otio molle
D' ogn' Anima più forte il vigor rompe,
Rio, che stagna in Palude,
Trà fetid' Erbe, e liquefatte Zolle;
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe,
Mà, se corre, e dirompe
Lacerato trà sassi, i tochi Argenti,
Fà di sua purità Specchio alle Genti.

Alcune Indoli di persone si trouano, alle quali questo motiuo, di far beneficio, così è fatto lontano che

che non hanno occhio per simil veduta, e l' vltimo scopo de' loro pensieri sia questo, così tardi a solleuare gli oppressi, che quando non vi sia l' esca del guadagno, per tutte le humane persuasiue; non si leuariano dal Moggio; Ingrati, sconoscenti, ribelli, e del loro stesso Composto Inimici. Dettestò questa sorte d' irragioneuoli l' accennato Paradini, il quale dipinse vn' Huomo, cinto di Spada, che porgeua la mano per leuare da terra vn misero Mendico, che chiedeuagli aita, e vi soprascrisse il motto, *Bis dat, qui tempestatiuè donat*. Quel seruitio, e quel fauore, che è fatto a tempo, e, che nel giungere accellera, non si può con l' esibitione della Vita medesima remunerare, doue all' incontro diceua il Poeta Ausonio,

Beneficio cō prestezza.

in Epigr. 84.

Gratia, quæ tarda est ingrata est, gratia nanque,
Cum fieri properat Gratia grata magis.

E Publio Mimio, *Bis gratum est, quod opus est si vltro offeras?* e di nuouo Ausonio,

Epigr. 85.

Si bene quid facias, facias citò, nam citò factum,
Gratum erit, Ingratum gratia tarda facit.

Del Temperamento di sopra accennato sono alcuni così ruuidi, intrattabili, & aspri, a quali gli stessi benefici, e fauori riescono di dispreggio, e di nausea, che quanto più vengono accarezzati, accolti, tenuti in pregio, e pregati, più inesorabili, refrattarij si fanno vedere; Per porgere vna simile Idea di Tetrichezza, e rusticità dipinse il Paradini vn Pouerello, il quale staua inginocchiato, con le Mani giunte, dauanti alla Morte, la quale, come cieca, e sorda però alle preghiere, lo feriua con vna punta di dardo, e con piaga mortale lo leuaua di Vita. Animò il tutto con le Parole, *Improbus a nulla flectitur obsequio*. Questo è vn fuoco, c' hà incenerito i Reami, i Poderi, e le Case, è vn Mostro abborribile da Dio, e dal Mondo, è vn riparo fortissimo ad ogni Conuersatione, ad ogni Gratia, ad ogni Trattato, onde diceua Agostino Santo, *Pertinacia non sinit Hominem corrigi*, e con Agostino Bernardo, *Obstinati in suo sensu pessimi sunt*.

Inesorabili.

Ep. 210. de Ressurrectione Dominici Serm. 3.

Per insinuare quanto và la Virtù superiore a i gradi, e meriti della Nobiltà, e quanto poco giouò a' Romani vantarsi stirpe de gli Arcadi, portando la Luna al Piede, come frà gli altri sente Giuuenale, quando non venga questa Luna illuminata dal Sole della Virtù, venne mostrato dal detto Autore vn Vccellatore, che dimostraua sul Pugno vn Falcone, & alcuni altri Vccelli poco distanti, dimesse le Ale, come che riuerissero quel Comando, stauano sopra alcuni Legni a Capo chino, e composto, e vi pose il motto, *Sic maiora cedunt*, come che l' Huomo tiene sopra gli Animali tutti l' Impero; così le Fiere vbbidiscono al Leone, come loro Rè, e gli Vccelli (dettrattane l' Aquila) all' Auoltoio, di cui dice l' accennato Autore, *Accipitris ea prerogatiua est vt Præsentia sua omnes Aues, etiam se multo maiores, ab omnibus, quibus forent alijs obnoxiæ, Inurijs vindicent*, che tanto è a dire, a mio credere, hauer sopra la Volatile Famiglia l' Impero, vero Simbolo, ed Imagine delle Virtù per l' acuto della Pupilla, onde il Sole medemo venne da gli Egitij con questo volto scolpito, e significato. Questo andaua motiuando al suo Honorio il gran Poeta Claudiano,

Virtù maggiore della Nobiltà.

Cartari.

Virtute decet non sanguine niti.
Tù licet extremos latè dominare per Indos,
Te medus, te mollis Arabs, te Seres adorent,
Si metuis, si prauè cupis, si duceris ira,
Seruitij patiere Iugum;

de Consolatu Honor.

E il gran Demostene a quelli d' Olinto, *Qui non est Iustus, licet a Patre meliore, quam Iupiter si genus ducat, ignobilis mihi videtur*.

Per dinotare quanto il Giudice tal' hora vá trauiato dalla Giustitia, e fà a suo capricio, e passione piegar le Bilancie, fuui chi dilineò vn' Huomo, che suonaua di Cetra auanti vn Vaso pieno di Faue, e vi sottoscrisse le Parole, *Dorica Musa*. Il Vaso pieno di Faue indica il suffragio, mentre di queste granelle si formano detti suffragi, il suonare la Cetra significa esser sedotto dal Canto, da' Premij, e Regali, e per questo si apella Musa Dorica, che in altra significatione s' intende Dono, ò Regallo. In fatti così è, dice il Poeta, *Auro pulsa fides; Auro venalia Iura*, e in vn altro luogo, *Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor*.

Giustitia corrotta.

Iuuenal.

L' Ingegnoso Costalio volendo dar ad intendere, che non altrimenti le Vesti, ò gli Habiti danno a conoscere la Persona, mà ben sì l' Opera, e il retto Discorso, figurò vn Huomo poueramente vestito, mà di riguardeuol presenza, che con la Mano prouaua molti Vasi al suono, e vi sottoscrisse il Cartello, *Hominis Oratio probat, & non Vestis*. Questo era quello, che accennaua il Redentore dell' Anime, *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad Vos in Vestimentis Ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*, e in vn altro luogo, pure fauellando de gli Hippocriti, và insinuando, *Exterminant facies suas, vt appareant Hominibus Ieiunantes*, e diceua Iustino ben anche, *Non Vestis, sed Pudicitia Matronarum ornamenta*, e Diogene soleua dire, *loquere, vt te videam*.

Opre, e non Vesti.

Lib. 20.

L' Autore accennato fà vedere altresi vn' Huomo, che accosta alcune Faci ad vn Fonte, e vi mette le parole, *In sibi Præfidentes*, per denotare gli ardimentosi di troppo, e che nel loro potere si confidano, e nelle forze. Allude al Fonte di Dodone, dentro di cui (come fauolleggiano i Poeti) le Faci spente tuffate si riaccendeuano, e le accese smorzauansi. Questo è quel Vitio, che fà precipitare gl' Icari, ed i Fetonti, onde insegna il gran Fallereo, *Res fallax Temeritas, quià impetus est sine ratione*, ed Agostino Santo, *Nimium Præceps est, qui transire contendit vbi alium cæcidisse conspexerit*.

Troppo arditi.

apud Stobeum.

Il famoso Intagliator Sadelero (fosse, ò non fosse suo il pensiero) fece intagliare vn' Huomo, quale nella Destra reggeua le Bilancie, e nella Sinistra il Cornucopia, e volle, che vi si leggesse *Bona spe*, volendo con il Cornucopia intendere la Pace, mentre in tempo di questa l' Abondanza si troua, già che la Giustitia, e la Pace si stampano vicendeuoli Baci, *Iuctitia, & Pax osculatæ sunt*, diceua il Santo Citarista Reale. Attribuì questo Simbolo alla Maestà Christianissima del gran Rè Carlo Nono Valesio, Rè delle Francie, volendo forse inferire, che ottime speranze porgea quell' Inuitissimo di far godere a Popoli suoi l' Età dell' Oro con la retta Giustitia, che esercitaua, e l' Abondanza, e la Pace, che manteneua.

Giustitia, e Pace.

Carlo Nono Rè di Francia

A benche appresso ad alcuni non sia posto in riga de Simboli questo, che sono per accennare, fatto erigere dall' accennato Costalio, perche però porta seco molto matura significatione, lo apportò. Finge dunque vn' Huomo, quale tiene con la Destra le Bilancie, e vi mette la sottoscrittione con dire, *Nil Virtute melius, nil præstantius alludit*, comenta quì l' intendentissimo Aldrouandi, *Ad Critolaum, Pecuniam, Honores, & Virtutes ponderantem, quare Author, hoc Symbolo, Virtutem Diuitijs præferendam esse ostendit*, insomma verissimo è il detto di Liuio, *Pulcherimum, & tutissimum est in sola Virtute spem habere*.

Misurare le cose.

de Monstris fig. 203.

Decad. 4. lib. 4.

Degno d' eterna consideratione è il Simbolo, inuentato dal Sambuco, quale dipinge vn' Huomo sedente in terra, che con la mano tiene sopra il Capo vn Libro, con vna Spada, vna Falce, ed vn Cornucopia, e vi mette sopra il motto, *Consilium*, alludendo, che tutte le cose del Mondo maturità di Consigli ricercano. Così è, *Consilium Res sacra est*, diceua Platone, e Seneca, *Gladiator in Arena Consilium capit*, e con questi Marco Tullio, *Summi Gubernatores in magnis nonunquam Tempestatibus solent à Victoribus admoneri*.

Conseglio.

de Sapientia. Epist. 22. Philip. 7.

Achille Bocchio, mio dottissimo Compatriota, per far vedere i beni, e gli vtili, che dalla Prudenza, e moderatione deriuano, figura vn Funambolo, quale con vn Regolo, che egualmente regge nelle mani, si sostenta sù la Fune, mentre da questo conosce il suo essere, e con esso si regge, e vi mette per Anima, *Tenere medium semper est Prudentiæ*; Veramente *Prudentia, & Fortitudo Virtutes Principis sunt*, diceua S. Basilio, e Demostene a quelli d' Olinto, *Prudentes facilè ex omnium sententijs vtilia eligunt*.

Moderatione e prudenza.

in Epist.

Il Sadelero accennato, inscriuendo vn' Applauso alla Maestà Reale di Carlo Nono di Borbone, gran Rè della Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Destra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma, con l' Inscrittione, *Requies hæc certa laborum*, forse volendo inferire, che per mezo dell' Armi s' ingrandiscono i Regni, ò che mediante la Guerra si mantiene la Pace, come anche soleua dire il grand' Alciati, mentre dipinse le Api, che nidificauano in vn' Elmetto con le parole *Ex Bella Pax*; Verità data ad intendere da Marco Tullio, *Suscipienda Bella sunt, vt in Pace, sine Iniuria viuatur*, così, *Contraria contrarijs curantur*, suona la Filosofica Scuola.

Carlo Borbone.

Guerra fà venir la Pace.

1. Officiorum.

Vn' altro Applauso inscrisse il medesimo Sadelero alla Maestà Christianissima di Carlo Nono Valesio, Vigesimosesto Rè della Francia, non men degno de precitati; era questi il sembiante d' vn' Huomo, quale con la Destra stringeua due Colonne, e con la Sinistra vn' Hasta, e vi sottoscrisse, *Mira Fides lapsas releuat Manus vna Columnas*, volendo forse additare per ciò, che la gran Fede, di quell' Inuitissimo, hauea tornato a radrizzare le Colonne della Religione, che l' Empietà pur troppo de Barbari hauea demolite. Gran pregio di Fede veramente, c' hà sopra tutte le Virtù vantaggio d' oprar merauiglie, mentre traporta Monti, resuscita Morti, riuolge dal lor corso i Fiumi, fà rifiorire Legni tarliti, rende l' vdito a Sordi, la fauella a Muti, la vista a Ciechi, e fà vedere, benche, a gl' incapaci, e fuori della Gloria, la Gloria medesima, come ne attestano le sacre Lettere, e le diuine Reuelationi, essendo pur vero, che, *Sancti per Fidem vicerunt Regna, fortes facti sunt in Bello, obturauerunt Ora Leonum, Castra verterunt exterorum*, con ciò, che a lungo segue a a dire copiosamente Paolo Santo.

Fede, e suoi pregi.

La Figura d' vn Pastore, che trattasi in seno vna Pecorella, moderatamente lo stame troncaua le, venne erretta dal precitato Costalio con le parole, *Moderatio in Subditos*; Idea del Prencipe, e sua benignità, e clemenza verso de suoi Vassalli. Non voglio quì prendermi ad indouinare, se habbia l' accennato Autore leuato questo suo pensiero da quanto rapporta Suetonio, che soleua dire di Tiberio; sò che non può colpire maggiormente sul punto, quando auuisaua, *Boni Pastoris est tondere Pecus, & non deglubere*, non posso trasandare l' aurea sentenza di Marco Tullio, che và dicendo, *Nihil est tam regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare a periculis Homines*.

Principe moderato.

2. de Orat.

Il medesimo Costalio, per documentare anche il Prencipe nella discrettezza, ed innata benignità, nell' impositione de Datij, ò Gabelle, fece vedere l' Effigie d' vn' Huomo, che da vn Morto toglieua non sò che, e vi sottoscrisse, *Moderatio in Vectigalibus*. Con l' aggiungere di queste, il Prencipe dimagra maggiormente, non accresce lo stato, se pur non volessimo accennare, che l' ingrassare sè stesso, col sangue de Sudditi, è attion da Tiranno, come ne auertisce il moralissimo Alciati, *Opulentia Tyranni, Paupertas Subiectorum*. Soleua dire Alessandro, *Odi Olitorem, qui Herbas radicitus euellit*. L' vltima delle Riuolutioni di Napoli, non da altro hebbe l' Origine pri-

Gabelle.

miera,

Dauide Musico Armato Lib. 1.

miera, che dalle troppo graui impositioni. Mi raccordo hauer detto altroue, chi nauigà nel Torrente delle grauezze de Popoli, è necessario, che vi resti sommerso, e quando più viene inuitato dalla piaceuolezza dell' Onde, della Ricchezza del Lido maggiormente egli tema.

ARGVTIE.

Lussuria. Opera impossibile.

EVui vn' altra sorte di Simboli, che Io più tosto, in compagnia del Sig. Conte Tesauro, chiamarei Argutia, che Simbolo; mentre, senza la parola, intendono di spiegare alcun senso. Fece di ciò professione, e diede questo nuouo Lume, allo scriuere del grand' Aldrouandi, l' erudito Costalio accennato, onde di quanto viene da questo grande rapportato, tutto verrà, mà senza applicatione, per la moltiplicità sua, quì da me fedelmente tradotto. Per denotare, adunque in primo luogo la sozza brutalità della Lasciuia, da essere abominata da chi si sia, significò vn' Huomo, che fingeua di parlare nell' orecchio d' vn Porco, ò Maiale, essendo vero Geroglifico questo crudo, non meno, che vile, di quell' abomineuole Vitio. Dimostra il medesimo, vno, che prende per le Orecchie vn Lupo, dificile è questo Animale da esser tenuto, da cui, con suo danno, si sarebbe ben presto quel feroce disciolto con irreparabil ruuina di quel Temerario, che lo sollecitò, mostrando qual danno, e disauentura accada a chi tenta Imprese impossibili, d' onde non si diparte, che con esterminio irreparabile, è d' Honore, e di Vita, e di Robba.

Speranza. *Apud Stobeū.* Oportunità nelle cose.

Per accennare la speranza delle cose auenire il Sambuco, nelle Mani d' vn' Huomo dipinse vn' Ouo, dal quale vsciua vn Pollo, così diceua Talete, *Quod maxime comune est, Spes est*, e Biante, *Dulcis Res spes est*. Il medesimo Sambuco, per dar a conoscere quanto le cose, fatte oportunamente, siano di gioumento, e riescano di sollieno, dimostrò vn' Huomo, che spogliaua vn Serpente della sua vecchia scorza, dicendo i Naturali, non hauer veleno il Serpe in quel tempo, che si tramuta, ed a molte Infirmità quella scorza esser giouatiua. Ramentò, il detto Sambuco il famoso Alessandro, dipinto dal sagacissimo Apelle, mentre dimostra vn' Eroe tutto Armato con il Fulmine nella Destra, da vn' altro dipinto. Peregrino ritrouamento per ramemorare, e metter sotto a gli Occhi della Posterità vn' Eroe, che pure tant' Anni sono finì di viuere, quasi che in quel Simolacro, benche finto, con le attioni venga rauuiuata la Vita medesima, e questi pingendo, e quelli dipinger facendosi, mettono in essere vn tempo presente, già tant' Anni sono scorso, e fuggito; In grand' Iperbole diede Apelle però, mettendo nelle mani di quel Macedone il Fulmine, quasi lo palesasse, ed autenticasse Figlio di Gioue, mà venne saggiamente corretto da Lisippo, mentre egli più modestamente solo munito dell' Hasta, humano Strumento, lo ritrasse. Donde con quel Simbolo primo d' Apelle veniamo a conoscere quanto improprie, e mendaci siano de gli Adulatori le Lodi. Si scorge appresso al detto la Figura d' vn' Huomo, che và zappando, ed iscauando la terra, per dimostrare, dice il Comentatore Aldrouandi, non esserui a questo Mondo cosa veruna, che con l' assidua fatica non venga superata, e vinta, onde è noto il detto Ciceroniano, e Peripatetico, *Improbus labor omnia vincit*. Per additare vn Giudice sordido, venale, & appassionato, fece il detto vedere vn' Huomo Monocolo, sedente in Tribunale, *Vt Iudicem*, esplicò l' accennato, *Sordidè Iudicantem demonstraret cum vnam solam Partem non ambas respiciat*. La Figura d' vn' Huomo, che con i Denti vada schiacciando Noci, e tagli il Pane con il Coltello, fù Simbolo attribuito dal Sambuco, per denotare dificilmente poterfi leuare la praua Consuetudine, motiuo espresso dallo Spirito Santo, *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Dourebbesi con i Denti frangere il Pane, e con il Coltello le Noci come più dure, e pure, perche così habbiamo l' vso di tagliar quello col Ferro, e spezzar queste col Dente, saggiamente viene questa Figura in tal maniera composta. Appresso al medesimo vn' Huomo, che getta nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, diede ad intendere douersi tutte le cose accomodare conforme la loro Natura, attitudine, luogo, sito, ed essere; perche vogliono i Naturali, che la Quercia s' impietrisca nell' Acqua, e gli altri Legni, in essa gettati, s' imputridiscano, e corrompano; In fatti ogni Elemento fuori del proprio Centro, e Sfera, a cosa nulla è valeuole, ed oportuno. Arguto, non meno de gli altri, è questo Simbolo imaginato dal Sambuco, doue volendo dar ad intendere vn' Amico finto, i fatti di cui non corrispondono alle parole, ed esibitioni; fece vedere vno, che si rimiraua in vno Specchio, quale però non hauendo la Foglia, ò Piombo dalla parte Posteriore, non poteua render l' Imagine, ò l' Oggetto, pur è vero; soleua dir Marco Tullio, che, *Simulatio Amicitiæ repugnat maxime; delet enim Veritatem, sine qua Nomen Amicitiæ valere non potest*, ed altroue il medesimo, *Nulla pernicies in Vita maior inueniri potest, quam cum in Vita inest simulatio*.

Alessandro vanamente dipinto col Fulmine.

Più modestamente da Lisippo con l' Asta.

Fatica assidua il tutto vince.

Giudice Monocolo.

Praua Consuetudine.

Attitudine.

Amico finto.

In Lælio.

Rigor Militare.

Ritorno, e vado framezando con il Sambuco il Costalio, il quale, per dimostrare il rigore, che deuesi vsare da i prouidi Duci, e Capitani aueduti, dipinge vn Guerriero, che stipato da vna Turba copiosa d' altri, tutti a Cauallo, egli pure salito sopra vn Destriero, và marciando, e batte la Strada, inanzi, a cui precede vn Littore, che, tratta la Manara, tronca il Capo a vn Malfattore. Allude ad vn tal Capitano di nome Lamaco, che per leggierissima causa conduceua a morte i miserelli Soldati. Vn' Huomo altresì sedente, che fauelli ad vn Giouine, che suona vna Fistula, ò Sambuca, viene a significare, a mente dell' accennato Costalio, Antigenide il Filosofo, il quale riprendeua

Non douersi vdir cose vane.

Morte di Crasso frà gli Ori.

deua i Discepoli, che piegauano l' orecchie alle Dottrine vane, e Documenti disutili. La Figura d' alcuni Huomini, che mostrino di gettare Oro fuso nella Gola d' vn Morto, vogliono, alla Mente del detto, inferire la Morte di Crasso Rè de Lidi, che decapitato da Persiani, il suo Capo venne gettato in vn Vaso d' Oro fuso, col motto, *Aurum sitisti, Aurum bibe*.

Fatiche vane

Giudici guasti dal Vino.

Rappresenta di nuouo il Sambuco, per dimostrare quanto riesca vano, e disutile l' affaticarsi in cose frustatorie, e vane, alcuni Giouani, che giuocano alla Palla. Giuoco veramente, in cui, non altro, che l' Agilità della Vita si conosce, e si prattica; nel resto così veloce sfugge il tempo, che è pretioso cotanto, quanto si diparte ad ogni colpo la Palla. Delinea il Costalio alcuni Huomini, vestiti in Habiti da Giudice, nel mezo de quali si mira l' Imagine d' vn Putto, coronato di Pampini, per insinuare quanto il Vino toglie fuor di Mente, e della Ragione il Giudice, che si lascia superare da questo Mostro, onde ne risulta il Verso, come Adagio, ò Prouerbio, *Non est in multo Mens benè docta Mero*. Deturpa il retto Giuditio il Vino sì, mà vie più l' Amore, ciò diede a conoscere il citato nel sembiante d' vn' Huomo sedente in Tribunale, auanti di cui si facea vedere vna Vergine, e rauisò con questi le Memorie di Apio, e di Virginia, da quali tante ruine accadettero.

Amore guasto di Giudice.

Auaritia lontana da vn retto Giudice.

Per denotare altresì quanto l' Auaritia deue esser esule, e lontana da vn retto Giudice, fece vedere alcuni Huomini, vestiti di Toga Senatoria, con molti Lupi a piedi, allude alla Fauola de Popoli Neuri, finti da Poeti esser stati conuertiti in Lupi, condannando quì la rapacità, totalmente aliena dal retto Gouerno. Più chiaro spiegò questo fatto il Sambuco, che collocò vn Giudice trà due Porte, per vna delle quali vsciuano alcuni con le Mani vuote, e per l' altra entrauano altri, che le haueuano piene, mostrando in effetto il detto d' Ouidio, *Si nihil attuleris, ibis Homere, foras*.

Fisco non deue passare in Auaritia.

Fratellanza, e Amicitia.

Dimostra altresì il detto Sambuco l' Imagine d' vna Donna, che preme vna Spugna, inzuppata d' Acqua, doue intende di far coprire, che il castigo del Fisco, non deue passare in vso d' Auaritia, e Vischio di tenacità. A i Simboli di Magistrato, e Giustitia, succedono quelli dell' Amicitia, e beneuolenza; Intorno a che il Costallio rappresenta due Huomini Coronati, che vincendeuolmente s' abbracciano, con vna Stella per ciascheduno sul Capo, che rappresentano Castore, e Polluce; così vna perfetta Imagine è questa di reale, e fraterna Amicitia. Per ostentare altresì vn' Amicitia fucata, e vana dà a diuedere il detto due Giouani, che con la Mano destra si porgono alcuni Pani, mentre nella finistra, nascosta sotto al Mantello, tengono Sassi; figura, che s' accompagna con quella dello Specchio, che non rende l' Imagine. L' aspetto d' vn' Huomo, che caua in Terra, ed in essa lauora, mentre vn' altro ripone in vna Cassa alcuni danari, si rende Simbolo di Benignità, e di Clemenza; mentre, come la Terra scauata non si diminuisce, ò manca dal porgere, e ridonare, così quello, che si dona non pere, ò decresce, come cantaua Ouidio, *Quas dederis solas semper habebis Opes*. Volendo rappresentare, che niuno è contento dello stato, in cui, pur anche liberalmente, venne dalla Natura collocato, e stabilito: fece l' accennato comparire vn' Agricoltore, che gettaua la Zappa, vn Soldato la Spada, e il Mercante il danaro; Esperienza veramente, che più dell' altre al giorno d' Oggi si prattica. Parmi di gran proposito altresì quello, doue per dimostrare, quanto la sagacità, e sapienza disasconde, e suela l' Ignoranza, finge, che vno arruoti vn Ferro sopra vna Cote, & altri due contemplino vn Cadauere giacente per Terra, doue hà motiuo di dire, che non è la Cote, che incide, mà è cagione però, che il Ferro ciò faccia, così la Virtù, e l' Ignoranza, poste a confronto, l' vna è cagione, che l' altra più vigorosa si mostri, come due sono i veggenti, ed vno senza senso; i Sensi altresì non sanno, son però cagione dell' Intellettione humana.

Donato non manca, ò perisce.

Niuno della sua sorte è contento.

Sapienza disasconde l' Ignoranza.

Acume dell' Oratione.

Volle per fine, che le Saette, e i Dardi, scagliati dall' Arco, accennassero l' acume dell' Oratione, e l' Emfasi de gli Argomenti, de quali l' Oratore si serue per allettare, e persuadere i Popoli, così mostrando l' independenza, ò libertà dell' Arbitrio dell' acconsentire, ò nò a i Diuini comandi, e richieste dell' alta Maestà d' vn Dio, finge, che due Huomini solleuano le Mani ad alcuni Flami, che dal Cielo discendono, onde si vede, come la Diuina Prouidenza non esigge tributi sforzati, nè atrae chi non vuol essere condotto. Questi, ed altri simili ingegnosi ritrouamenti, non nego, che non siano peregrini, ed eleuati Pensieri, ed Argutie singolari, e maniere di saggiamente significare; mà perche a loro manca l' Anima, che sono le parole, od il motto, significante la Mente, chi quì s' auiene può intendere vna cosa per vn' altra, e può grandemente confondersi; onde, come ben stimano i più giuditiosi, e auertiti, ricerca sempre il Simbolo la Dichiaratione col motto, che però ben conchiude il dottissimo Aldrouandi, *Sed, vt verum fateamur, multi Viri eruditi ista parùm Symboli habere asseuerant*; perche però sono a questi affini, e portono seco tanti, e sì varj Precetti, mi è parso conueniente, e necessario l' apporli, e ritornando alla forma primiera.

Simboli vogliono sempre il motto.

De Monstris

Gran fatica supera il tutto.

Alberto, Arciduca famoso dell' Austria, per dar a conoscere quanto la Fatica continoua gioui, e vaglia all' esito d' vn fatto, dipinse vn Serpe, ed vn Toro a piè di Giasone, il quale carpiua il Vello d' Oro, e vi pose il Titolo *Assiduitate*, con questo pretendeua d' insegnare a chiunque si fosse, ed a Guerrieri in particolare, che con la fatica, e con l' armi hauriano superato qual siasi incontro, e di tutto hauriano hauuto Vittoria, come quel magnanimo, che superò i Tori infocati, e i Draghi, auanti che al desiato Vello si conducesse. Toccò il punto, e la parola medesima, Marco Tullio, quando diceua, *In omni Doctrina infirma est omnis Artis perceptio, sine summa assiduitate exercitationis*, ed Hesiodo, *Per labores Virtus incedit, & se ipso fortior facit Consuetudine*.

3. ad Heren. Apud Stobeū.

Virtù ſupera il Tempo.

Perche più d'ogni Età a porgere Documenti, e Precetti, è accomodata la Vecchiaia, ſuui chi dipinſe il Tempo con l'Ali al Tergo, munito, e proueduto di Falce, con il Poluerino alla Mano, come s'accoſtuma, e vi ſottoſeriſſe, *Hanc Aciem ſola retundit Virtus*. Saggiamente additando non eſſerui ſchermo contro queſto, nè contro al ſuo Tarlo, che i Secoli deuora, aleſifarmaco più potente, quanto, che la Virtù; *ſola Virtus*, ſoleua dire Marco Tullio, *In ſui Poteſtate eſt, omnia, preter eam, ſubiecta ſunt Fortunæ dominationi, & Tempori*.

Virtù, come vno Specchio.

Per dimoſtrare l'vtile, e il benefitio di queſto, il mio dottiſſimo Compatriota Achille Bocchio rappreſentò vn Vecchio, il quale porgeua vno Specchio ad vn Giouine, acciò che vi ſi rimiraſſe, con tale Inſcrittione,

En Viua, e Speculo Facies ſplendentis eſſertur,
Sic ſapies, poteriſque omnia, dum ipſe velis.

Saggia inuentione, pratticata, e mentouata dall'arguto Meliſſa, appreſſo il Romanziero, con il ſuo Rinaldo, e da Vbaldo al medeſimo, e da Aſtolfo l'Incantatore; così il Saggio Morale induce Socrate, qual voleua, che a gli Vbriachi, e a gl' Iracondi ſi moſtraſſe vno Specchio, in cui ſi rimiraſſero, acciòche vedendo le ſconcie maniere, nelle quali cadeuano, haueſſero motiuo da diſtorſene.

Caſtità geloſiſſima.
Prouerb. 12.
Ethicorum 4.
2. Officiorum.

La grand' Eleonora di Toledo, già Moglie del Sereniſſimo Coſmo, gran Duca di Toſcana, per dimoſtrare quanto la Caſtità ſia pregio d'vn' Animo grande, e Generoſo, figurò Lucretia Romana, la quale compreſſa, e violata dall' Impudico Tarquinio sè ſteſſa vccideua, e vi poſe il motto, *Famam ſeruare memento*. In fatti vna Gemma è queſta, al cui luſtro perdono l'altre tutte il pregio; mà, ſe vien denigrata, fà impallidire ben l'altre tutte. Così pur è vero, che, *Famam ſuam negligens crudelis eſt*, auuiſa lo Spirito Santo; non hà la Virtù maggior remuneratione, e mercede di queſta, *Honor eſt Præmium Virtutis*, diceua il gran Precettor di Stagira; e della Virtù accennata laſciò ſcritto Ambrogio Santo, *Honeſtati ſalus etiam poſtponenda eſt*.

Gratie.

Il Sadelero accennato, che con ſuoi innarriuabili intagli porſe ſempre Encomij a Perſonaggi conſpicui, ritrouando nuoua ſorte di Panegirici, con altre Figure, che con le Rettoriche, eſprimenti, a Gloria della famoſiſſima Iſabella, Figlia del grand' Emanuele Rè della Luſitania, e Moglie dell' inuittiſſimo Carlo Quinto, dipinſe, ò intagliò per meglio dire le Trè Gratie, con l'Inſcrittione, *has habet, & ſuperat*. Applauſo veramente, che ſi laſcia a dietro quanti encomij poteſſero eſſere attribuiti a qual ſi voglia maſſimo Eroe; mentre, dono, eccedente il Corſo naturale, è il ſuperare le Gratie, e chi dice queſta, dice tutti i doni naturali, e aquiſiti.

Otio, e Pigritia.

Il Bocchio ſopraccennato, a due Simboli, benche varij di figura, di ſignificato medemo, diede lo ſteſſo motto; vno era Cupido, che impiagaua vn Huomo, che dormiua, con vna Saetta tratta di freſco dalla Faretra, e l'altro era vn' Huomo ſeminudo, che ſedeua in Terra, quale col Piede finiſtro calcaua vn' Horologio da Poluere rouerſciato, & vna Donna macilente, in poco farſetto ancor ella, ſtaua loro appreſſo, e vi ſottoſcriſſe *in Lentum, inertem, & otioſum*. L'Otio, vaglia il vero, è di tutti i Vitij il Genitore primiero, lo diſſe principalmente Ouidio

Otia ſi tollas periere Cupidinis Arcus;
Deſpectæ iacent, & ſine luce faces.

Per queſto era così inuiolabilmente oſſeruato l'Aſſioma Pitagorico, *Chinici ne inſideas*, che per isfuggirlo i Greci inuentarono gli Agoni, il Ceſto, la Palla, il Bacino, e ſimili; così contro l'Otio, ed il Concupiſcibile Ouidio cantaua.

Nam Venus Otia amat, finem qui quærit Amoris,
Cedit Amor Rebus: Res age, tutus eris.

Imagine di Giuſto Giudice.

Sopra vn' Hiſtoria d' Aleſſandro Magno viene inſtituito vn Simbolo, che addottrina qual debba eſſere il giuſto Giudice. Raccontaſi dunque di quello, in ciò veramente Eroe, quando anche altre Virtù pure adornato non l'haueſſero, che poſto in Tribunale per aſcoltare nelle ſue ragioni vn Attore, vien detto, che ſi turaſſe con vn Deto vn Orecchia, e l'altra piegaſſe ad vdir l'Oratore, ed interrogato perche ciò faceſſe, riſpoſe da gran Saggio, *Vnam Aurem Actori ſatis eſſe, alteram Reo ſeruandam*, che perciò venne formata la figura in tal poſto, mà con queſta Inſcrittione, *Iuſti Iudicis Imago*. Accorſero ſu la Catedra di Caſſiopea i Lumi di ſplendidiſſima Stella a riſplendere, e far apparire maggiormente della Verità il chiaro, così porta queſti ſplendori, e nella Bocca, e nel Petto vn Giuſto Giudice, che le Caligini delle fraudolenze, e menzogne diſſipa, e diſaſconde: in queſto è ſituata la Virtù principale del Principe, dice Claudiano, *Dicere Ius Populo, iniuſtaque tollere facta*.

Pace, acquiſtata con l'Oro.
In Hiſt. Monſtr vt ſupra.
In Epiſt.
Lib. 17. Moral.

Appreſſo al Coſtalio di nuouo ſi trouauano due Huomini di bella venuſtà, e preſenza, vno de quali moſtraua d'eſſer veſtito di lamina d'Oro, e l'altro di ſcaglie di Ferro, che dauano ſegni d'abbracciarſi l'vn l'altro, e di tramutarſi, e ricangiarſi l'Armi, e portauano inſcritte le Parole, *Pax Auro redempta*; Furono dette eſſer queſte le Imagini di Caſtore, e Poluce, ouero di Diomede, e di Glauco. *Sicque Auctor*, il dottiſſimo Aldrouandi comenta, *Pacem pecunijs redimendam eſſe demonſtrat*. Non è mai meglio ſpeſo l'Oro, che per rintuzzare il Ferro, & aſſicurare le Vite, come che la pace ſia il maggior bene del Mondo, e non meglio errogato ſia l'oro, che per lo maggiore di tutti i beni, diceua S. Gregorio Nazianzeno, *Mallem pacem potius iniquam, quam Bellum æquiſſimum*, e Gregorio Santo, *Omnis Pax a Deo eſt*.

Naue al di fuori dipinta d'Huomini.

Fà vedere il Sadelero accennato vna Naue nel mezo del Mare, dipinta al di fuori, con molte Imagini d'Huomini, che alcuni eſcono, altri ſi ſommergono, mà per vſcire conforme gli ondeggiamenti da flutti, e vi addatta il motto, *In fluctibus emergere*, e v'aggiunge eſſer queſta vn Simbolo d'Innocenzo Nono Sommo Pontefice, intende di rappreſentare in queſta Naue quella di Chieſa Santa, in cui quanto più entrano, e moſtrano di ſommergerſi i Fedeli, con ſicurezza, e ſalute maggiore vanno felicemente ad approdare del Paradiſo al Porto, e di queſta ſuui, chi con ſonoro metro cantaua,

Fluctuat, & nunquam mergitur illa Ratis.

Gabriel Simeone, per dar ad intendere, che il Principe a ſua voglia poſsa ſolleuare vno de' ſuoi Cortigiani, ouero quando vno è poſto nella ſua Gratia, tanto aiuto riceue, quanto vno, che quaſi Naufrago vien ſaluato, e tratto fuor del pericolo, dipinſe vn Huomo, veſtito in Habito di Mercurio, che ad vn altr' Huomo, giacente ſopra del Lido, porgeua il Caduceo, con le parole, *Hic curſus fuit*. Non v' hà dubbio veruno, che il Principe, quaſi Nume terreno, quando comparte le Gratie, può dal l'Epigeo delle sfortune condurlo all' Auge d'ogni più grande, ed eleuata Fortuna, diceua anche Pitaco, vno de' Setti Saui della Grecia, *Virtutes Principis, Dei Opera exiſtimanda ſunt, & illius Benefitio ibi acceſſiſsè*; i Serpi, nelle Mani di Mosè, ſanno farſi vedere Verghe d' Incanto, che ſi ſottomettono le Teſte Coronate ben anche, e le Mani del Sourano ſono come quelle di Mida, che ſanno cangiare in Oro i Fuſcelli; a queſto Lido intanto io lego per hora la Nauicella di queſti Simboli, e non ritrouando più Acque da correre, m'arreſto ancor io con dire, *Hic Curſus fuit*, e mi porto a'

GEROGLIFICI.

Egitij ſtudioſi de' Gerogli fici.

POggia così ſublime l'indagine, e ricercata della Scienza Egiziana Simbolica; che, oltre al porgere Inuentione, anima, e ſpirito all' Impreſe, e Simboli, così ſtupenda, e peregrina ſi fà vedere ne' Geroglifici, che i più gran Monarchi i Letterati antichi di queſta, al pari d'ogni altra, profeſſione s' inuogliarono, e dilettaronſi, anzi per farne acquiſto, lungamente peregrinarono. Coltiuarono più d'ogni Natione queſta Virtù gli Egitj, onde mancando a loro gl'Inchioſtri, e le Carte ſin ne Muri, ne Marmi, nelle Piramidi, e nelle Colonne ne ſcolpirono le Memorie, ne impreſſero Veſtigi, ne ſegnarono Imagini, ripoſero la Cognitione loro tra le Diſcipline più recondite, e più accette, e vollero caraterizzare con Titoli di Maſſimo Sacerdote chi più a dentro vi penetraua, e più verſato moſtrauaſi; quindi le Sacre Lettere, per condecorare d'vn attributo di Lode condegna il gran Croniſta, e Guerriero Mosè, lo chiamarono *Eruditum in omni ſapientia Aegiptiorum*, ed è di queſto medeſimo ſentimento il gran Filone nella ſua Vita: Attribuiſce Platone il ritrouamento di queſta ingegnoſa Inuentrice di tanti Miſteri a Teuro, e Thaanto, chiamato da Philobiblio primo di queſte Genti Anteſignano, ò Dottore. Viſſe longo tempo Abraamo con i Sacerdoti Egitij, al ſentir d' Aleſſandro, e pratticò queſta Scienza, dal quale poi eglino le Aſtronomiche Profeſſioni ſaggiamente inteſero. Diſtinſe, e colorì l'Altiſſimo Iddio con Mano Architettrice queſta gran Machina del Mondo con i Gieroglifici, quaſi pitturata Scena di tante Imagini, apparenze, e figure, quante ſon quelle, che ſi contengono in eſſe; l'eſpoſe a gli Occhi de gli Huomini, acciòche per que' Simulacri, che vedeuano, ſcorgeſſero, come per Nubi gli ſplendidi chiarori della Diuinità, e Grandezza, onde da ciò facilmente può crederſi eſſer ſtati ſuelati i diuini Miſteri prima ad Adamo, quindi a Noè, ed Enoch, e a gli altri Profeti ſotto le varie figure, parti enigmatiche, parti eſpreſſe de Gieroglifici, e Simboli. Or queſti deſcritti da me in tutto ciò, che mi ſono anenuto in ogni parte dell'Huomo nel traſcorſo Volume, ben ſento dal mio douere intimarmi l'addur quì ancora quelle Materie, Virtù, Affetti, e Paſſioni, che ſotto all' Huomo intero vennero da più ſaggi ſignificate, e perinteſe. Scorta in ciò mi ſarà il dottiſſimo Aldrouandi nella ſua, altretanto curioſa, e peregrina Dottrina de Moſtri; fauella egli dell' Huomo, in vniuoco Tema appunto, che colpiſce l'Argomento da me intrapreſo, doue non m' intendo di aſſumere l'Huomo, in quanto ſi rende parte, ò complemento ad altre geroglifiche Dottrine. Non ſarò nelle applicationi difuſo, eſſendo trà loro vno più dell'altro dogmatici, nè portando per la Copia, e moltitudine amplificationi più aperte, ò più ſtringati precetti, riſerbandomi però la libertà di farlo in quello, che mi ſembrarà più opportuno, e profitteuole.

Moiſe erudito in detta Scienza.
Actorum 7.
in Philabo.

Geroglifici dogmatici.

Meditatione.
5. Moral.

Replicarò quì in primo luogo quello, c' hò altroue accennato, cioè, che volendo inferire Perſona, tutta dedita allo ſpeculare, e meditare, faceuan vedere la Figura d'vn Huomo, che rodeuaſi l'Vgne co' Denti; atto è queſto, ſe in quanto al ragionare naturale, naturaliſſimo, da molti pratticato, ed hauuto in coſtume; mà nobiliſſimo, e che oltre il corſo della Natura ſolleuaſi, è il meditare, mentre per queſta ſola aſſume lo Spirito l' Ale, e da queſta baſſa Terra leuandoſi al Cielo, ed indagine ſua ſingolarmente ſolleuaſi, e tanto s' eſtolle, che ſino alla cognitione di Dio, per quanto gli è permeſſo, s' inoltra, *Animus contemplantis*, diceua Gregorio Santo, *videre valet, quæ loqui non valet*.

La Coſtanza, e fermezza nelle coſe, venne rappreſentata per vn' Huomo, ſtante in piedi,

di, che fissa gli Occhi alla Terra, quasi dir voglia: da Tè, o Terra, prendo fermezza ancor'io; da Tè, che non ti scuoti senza gran Violenza di Venti, e Vapori nel tuo seno racchiusi, mostrandoti generosa contro a chi, senza tuo arbitrio, vuol entro le tue Cauerne stesse cimentarsi, e assalirti; nel resto fai sviscerar Marmi, e Coti, che non la cedono di durezza a tuoi Acciari medesimi; reggi, e sostenti sul Dorso Monti, Obelischi, e Moli, che contrastan co' Secoli, da tè, di cui disse quel grand' Intendente di Spirito, *Generatio aduenit, Generatio præterit, Terra autem in æternum stat*, mi reggo in Piedi, perche in guisa tale mostrò l' Intrepidezza necessaria, chi l' opre di tutta fortezza, e costanza intraprende; Virtù necessaria ad ogni stato, e condition di Persone, mà al Duce, e Prencipe in particolare, onde Vespasiano, quel grand' Intendente, di questi maneggi, soleua dire, *Oportere Ducem stantem debere mori*.

Costanza.

Ad Ephes. 10.

Sueton in eius Vita.

Vera Idea d' vn Cuore, diuotamente dimesso, che sù la Base profondissima dell' Vmiltà inalzi ampia Mole di Glorie; venne rauuisato in vn' Huomo giacente con le Ginocchia piegate, come altroue si è diuisato, così si legge appresso d' Horatio,

Vmiltà.

> *Ius, Imperiumque Phraotes,*
> *Cæsaris accepit Genibus minor.*

Così de gl' Inchini, dati da Santi Magi al Redentore humanato, và profetizando il Santo Citarista Reale, *Coram illo procident Aetiopes*. Declamatore efficacissimo, in più luoghi del suo Vangelo si mostrò il Redentore, perche, vaglia il vero, dice Bernardo, *Magna Virtus Humilitas, cui facile se inclinat Diuina Maiestas, sola Humilitas est, quæ exaltat, sola quæ ducit ad Vitam*.

2. de Ascensione.

Per quelli, che non fan caso, nè stimano l' vltima di tutte le cose terribili, che è la Morte, che ad ogni pericoloso azardo si danno in preda, ed amando il pericolo, come ben auuisa la Sapienza, dentro vi cadono, vennero dimostrati due Guerrieri, che a Spade nude accerimamente fin all' vltima effusione del Sangue combatteuano, azzione, che conforme le contingenze, stati, luoghi, e congiunture, può hauere dell' Eroico, e del Temerario, questo accade, quando senza veruna consideratione, auedimento, ò necessità apostatamente vno a precipitarsi sen' corre; l'altra quando, ò per la Fede (che è quella, che conseguisce la prima Laureola) ò per l' Honore, ò per la Patria si delude ogn' incontro, ogni Pericolo si disprezza; diceua anche quell' altro appresso al Poeta, *Per la Fè, per l' Honore il tutto lice*. Del non far stima della Morte lo auuisa prudentemente il gran Tullio, dicendo, *Non deterret Sapientem Mors, quæ, propter incertos Casus, semper iminet, & propter breuitatem Vitæ, nunquam longè potest abesse*, ed il gran Morale, animando il suo Lucillo ad incontrare coraggiosamente questo ferale passaggio così discorre, *Dies iste, quem tanquam extremum reformidas, eterni Natalis est, tunc in Tenebris vixisse te dices, cum totam lucem totus aspexeris, quam nunc per angustissimas Oculorum Vias intueris, & tamen illam admiramur procul*.

Disprezzo di Morte.

Tasso.

1. Tusculan.

Il Simolacro di Mercurio dauanti ad vn' Huomo, vestito di Saio, ò Toga Dottorale, di Barba prolissa, in compagnia del Crine canuta, additaua la Fortezza, accompagnata con la Sapienza; felici que' Regni, e que' Gouerni, c' hanno per fondamento queste due Colonne, Abil', e Calpe, così Platone chiamaua felici quelle Republiche, *Vbi Philosophi regnarent, vel Reges Philosopharentur*, quando il libro è dalla Spada protetto, questo è il vero, *Ex vtroque Cæsar*, non cadrà mai quella sfera, che sopra questi due firmissimi Poli si raggira, & auolge; questi è il famoso Alessandro, che, e con la Mano tratta l' Asta, e con l' Occhio all' Iliade del grand' Omero si raggira, & auolge.

Fortezza, e Sapienza.

Per accennare, e dar ad intendare la Dignità d' vn saggio Precettore, e l' vtile altresì, che da suoi auertimenti alla Giouentù scostumata, ed idiota deriua, fecero vedere vn Prometeo, che con la facella, furata al Sole, animaua il suo Epimeto, formato di Sasso; ciò venne con gran fondamento espresso, rapporta Natal Conti, nella sua Mithologia dottissima, *Dictus est, est Prometheus, sua Prudentia Ignem inuenisse, & per illum postea omnes Artes, quibus humana Vita extollitur. Quòd vero Prometheus Homines ad Vrbaniorem Vitam, e Syluis euocauerit, iisque Domos extruxerit, quod illorum Linguam formauerit, quod illos rationes Syderum docuerit, quod literarum complementum docuerit, ipse testatur: ita apud Aeschillum*, e prossiegue co' Versi a lungo. Stimisi pure priuilegiato dal Cielo, e sorga in grand' incrementi quello, che vn sì versato, e dotto Precettore sortisce.

precetti, e Dottrine.

Perche Prometeo ritrouasse il Fuoco.

Lib. 4.

Non hà di bisogno di significatione alcuna, per esser inteso per Geroglifico di gloriosa fatica, il Simolacro d' Ercole, che per questo se gli fanno vedere intorno le Spoglie famose de Leoni debellati, e dell'Idre incenerite; Questo fù quello, che fiaccò ad Acheloo le Corna, percosse a morte Alcioneo, strangolò i Serpenti, vinse gl' insuperabili Amyco, e Mydonio, soffoccò Anteo; vccise dell' Erimanto il Cigniale, purgò del Rè Augia le Stalle, riportò i Pomi d' Oro, ad onta del Drago vegliante, inuolò il Balteo più pretioso alle Amazoni, deuastò Bebricia, leuò di mezo Busiri, vccise Cacco, trasse il Cerbero Catenato, estirpò i Cetropi, si fece a piedi cadere la Cerua di Bronzo, soggiogò Coone; vccise Cigno, debellò Dercillo, ed Albione, prese di Diomede i Caualli, e di Gerione i Boui, troncò Ematione, trucidò i Giganti, suenò i Leoni, incenerì le Hidre, liberò Hesione, vinse Licino, ammazzò Lirto, trucidò i Figli di Nettuno, trafisse Nesso, soggiogò Ochalia; liberò Prometeo, succhiò del Sol la beuanda, difese la Patria, troncò Sauro, debellò i Secoli, vinse i Tori di Maratona, assolse Theseo, prese Troia, piantò le Colonne, e sostenne il Cielo; saria

Ercole fatica

dunque

dunque senza senno, chi negasse quest' Eroe per Idea della fatica, di cui per assignarne il fine glorioso, mostrano, e la sua Claua, conuertita in nobilissima, e fecondissima Pianta, ed esso, dopo essersi sù la Pira consumato, rapportato con glorioso fine frà Numi.

Volendo altresi insinuare quanto deue andar l' Huomo auertito, e pesato nell' assumere i Pesi di quelle fatiche, che solo può raggirare, e condurre, e non più, dimostrarono la Figura d' vn' Huomo in Habito di Facchino, che staua contemplando vna Carica, ò Somma considerando, e tutto in sè medesimo concentrato, pensando, se poteua sì, ò nò leuarla: sentimento, tolto di peso appunto dal Venusino, quale a suoi Poeti scriuendo amoniua, *Carminibus*,

Consideratione sopra le fatiche

in Arte Poetica.

> *Sumite Materiam, vestris qui scribitis æquam,*
> *Et cogitate diù quid valeant Humeri.*

La moderatione in tutte le cose è sempre necessaria, mà nella fatica in particolare; mentre, se si auanza, oltre le forze della Natura, è necessario, come, che sotto ad vn peso violento ceda questa, e soccomba: toccò il punto il grand' Vticense, allor ch' espresse, *Moderatio Virium adsit, & quantum quisque possit nitatur*.

Moderatione

Cato Maior.

Sono state fin' ora queste Idee rappresentanti le Virtù humane, di cui pur anche proseguirò, conforme m'auerrà trouar le Materie; mà, per far apparire le deformi mostruosità del Vitio, e quanto deue esser abborrito, e detestato, quì pur anche apporrò le Figure humane, che con il Metodo, e prescrittioni accennate, mi verrano esibite. Vene in primo luogo espresa la Sceleraggine più dissoluta, inespiabile, ed aperta per vn' Huomo, composto di Membra disuguali, e sproportionate, tutto di molte, e varie Cicatrici coperto, e ripieno. In questa maniera descriue appunto il Profeta Esaia ancor egli il Peccato, tanto abomineuole a Dio, quando esprime, *Vulnus, & Liuor, & Plaga tumens, non est circumligata medicamine, neque fota Oleo*, e lo Spirito Santo, *Plaga dolosi, dolosa diuidet Vulnera*, queste ferite del Peccato lasciano la Cicatrice del rimorso, e sinderesi.

Sceleragine aperta.

C. 1.

L' Efigie dell' Huomo traditore, ed inganneuole veniua rappresentata sotto la Figura d' vno, che con la Sinistra era in atto di mostrare, e porgere vn Pane, e con la Destra sotto il Mantello nascondeua vn Sasso. Questo e quell' Inhumano, dice lo Spirito Santo, *Pacem cum Amico suo loquitur & occultè ponit ei insidias*. Amfesibene di due Capi proueduta; Calamita infedele, che da vna parte atrae, dall' altra rigetta il Ferro; scelerati Caini, che assassinano con l' inuito, *Egrediamur in Campum*; Amasa miscredenti, Iscarioti infami, che con l' *Aue Rabbi, Salue mi Frater*, guidano a morte gl' innocenti Abelli, Gioabbi, e lo stesso Figlio di Dio. Declamaua a piene voci contro la nefandità d' vn tal Vitio, il grand' Oratore dell' Auentino, dicendo, *Nulla pernicies Vitæ maior potest reperiri, quam cum in Vita inest simulatio*, meritano ben questi, che tramano tante morti d' esser nell' vltimo Angolo dell' Inferno precepitati, e sepolti.

Tradirore.

Hierem. 9.

3. Officiorum

Veniua rappresentata l' Ingiustitia, l' Infamia, e l' infelicità per vn' Huomo, che portaua in Capo vn Vrna, ò Vaso in più luoghi traforato, con Acqua dentro però, la quale si andaua spargendo; quì mi credo, che andassero a ferire le parole Dauidiche, quando nelle sue persecutioni, e miserie andaua deplorando in vn luogo, *Sicut Aqua effusus sum*, e nell' altro, *Factus sum, sicut Vas perditum*, e Baruc, *Vas hominis fractum, inutile*, e l' Ecclesiastico, *Quasi Vas confractum*.

Ingiustitia, e Infelicità.

Psalm. 30.

C. 6. 21.

L' Huomo Ingrato altresì, venne rappresentato per vno, il quale dopo, c' habbia leuato vn Bue dall' Aratro, ò con Legno, ò con ferro, corra ad vcciderlo. Empio corrisponde a i benefitij con l'apportargli la Morte, ciò è dichiararo con il Distico vulgato,

Ingrato.

> *Nunc Cultris Domini tenue, & miserabile Collum,*
> *Præbet, ab Ingrato iam fastiditus Aratro.*

Intesero anche vna tal Verità i Profani, frà quali Ausonio, *Ingrato Homine Terra nihil peius creat*, e Seneca, *Cum ingratum Hominem dicis, cuncta mala dicis*; Non posso quì tacere le gradationi sonore, con le quali Bernardo Santo và questo Vitio rimprouerando, *Ingratitudo est Inimica Animæ, exinanitio Meritorum, Virtutum dispersio, Beneficiorum perditio, Ventus vrens, sicans sibi fontem Pietatis, Rorem Misericordiæ, fluenta Gratiæ*.

30. de Benef. C. 1.

Serm. 52. in Cantica.

Gl' atteggiamenti d' vn Comico, che sù la Scena finge diuersi Personaggi, tutt' altri da quello, che in fatti egli esser si troua, potendo essere il più lurido Bastaio di quanti se ne trouino al Mondo, vestito di Clamide, e Porpora, rappresenta vn Agamenone, vn Ciro. Questo diedero ad intendete l' apparenza d' vn Hipocrita, e d' vn simulatore, che pretende fino d' ingannare Dio, contro il qual Vitio in tanti luoghi esagerò la Diuina Parola. Questa è quella Mano, dice S. Ambrogio, che *Virtutes obtruncat, Mucrone Virtutum*; quanto è vero, che *Mimicè Veritatem tractant*, conchiude il medesimo, mà che ne viene, dice il Coronato Patiente, *Gaudium Hipocritæ ad instar puncti*, sopra di che S. Gregorio, *Ad instar puncti est, quia apparet ad momentum, & disparet in perpetuum*.

Hippocrita

hom. 5.

Iob. 30.

loc. cit.

Venne spiegato il velenoso affetto dell' Ira per vno, il quale sotto ad alcune Legna mostraua di portare, ed accendere il fuoco, ed in vero dell' Huomo venne espreso, che *Sit tanquam Lignum, quod plantatum est*, oh qual fuoco estuante è l' Ira giammai? fuoco, c' hà esterminate le Case, consumate le Città, inceneriti, e distrutti i Reami. Per questo, appresso a Romani, si cominciauan le Guerre, atizzate da vna Facella accesa, ch' era da i Sacerdoti Feciali gettata nel Campo; per questo, appreso a gl' Iconologici, era dipinta con vna Face nella Mano l' Imagine del Furore; per que-

Ira.

Psalm. 1.

Liuius lib. 1.

Ripa.

sto

ſto dice quel Duce colà appreſſo a Virgilio, *Forte citi Flammas, date Tela, ſcandite Muros*; per queſto accennaua Plutarco, *Vt Incendium, qui non addit Materiam extinguit, ſic, & Iram quiſquis non aluit naſcentem*.

De cohibenda Ira.

Sdegno.

Grand' Imagine d' vno ſdegnato era vn' Huomo, che con vn coltello, od altro, additaua volerſi ferire la fronte. Prouiene lo ſdegno dall' apprenſione, e queſta nell' Intelletto conſiſte, di cui continente fedele è la Fronte; queſta è quella, che in primo luogo concepiſce, e forma l' Intellettione, ed al ſenſo comune tramanda le ſpetie, e come che lo ſdegno prouiene da vn torto, ò d attione indebitamenre riceuuta, ò per tale appreſa, per accennarne vn doglioſo riſentimento, e comottione interna, moſtra di prorompere in atto violento, ed a ſè ſteſſo ſpiaceuole; onde, quanto ſia d' vopo il non comouere, ed attizzar queſto Fuoco, lo auuiſaua frà gli altri Plutarco, *Potentum Ira, immenſque indignatio non comouenda*; accende pur troppo, & inceneriſce quel troppo incauto, ò temerario, che di ſtuzicarl' ardiſce; e ſapeua pur anche intimare la Pitagorica Scuola, *Ignem Gladio non confodiendum*, *In Facinus indignati Ardor erumpit*, declamaua il gran Quintiliano; è vna Fiera queſta, ch' entrata ad inſignorirſi del Cuore dell' Huomo, non può vſcire ſenza lo ſcopio, ò di quel Cuor, che poſſede, ò per i reconditi penetrali d' vna Canna, d' vn Bronzo, ouero sù 'l filo d' vna Spada, ò Pugnale.

Apud Laert.

Declamat. 4.

Curioſità.

La Figura del Curioſo, viene eſpreſſa in vno, che porta vn Peſo, ò ſia Soma coperta, che pur vorrebbe ſcoprire, e non s' arriſchia. Hebbe queſto penſiero origine da vn' Egitio, il quale a non sò chi, che gli chieſe informatione d' vn Miſtero recondito, e peregrino, toſto riſpoſe, *Velatum eſt, neſcies*. Signoreggia, al pari di quanti ve ne ſiano, queſto Vitio l' Animo humano, e vn' Hamo, che ſi getta ſoura d' ogni Eſca, mà pure auiene alle volte, che credendo di ritrouar l' ottimo, s' auiene nel peſſimo; venne chiamata dal gran Plutarco adulterio dell' altrui piacere la curioſità *Attende tibi*, diceua ancora il Poeta, *Et noris, quam ſit curta ſupellex*; gridano da per tutto le Leggi, *Curioſitas eſt ſuperflua inueſtigatio ad ſe non pertinentium*; deueſi reprimere, e ne i Miſteri della Fede in particolare.

De Curioſitate.

Liti, e conteſe.

La ſtolta garrulità, e mentecatagine aperta di Marſia, quando, al ſentir de' Poeti, volle contraſtare, e cimentarſi con Apollo, e di ſuono, e di canto, dà ad intendere la diſſennata oſtinatione d' vn' indiſcreto Litigante; quale, ſe ben ſia dalla parte del torto, voglia però contraſtarla a tutti i patti con l' Auerſario, le di cui ragioni appunto, come i raggi del Sole (già che tutto è vn con Apollo) riſplendano; non v' è ferro più violente, per recidere il Nodo dell' amicitia di queſte; non v' è Fiele delle liti, e contentioni più amaro; non v' è Turbine, che sfrondi il campo della ſocietà più di queſto impetuoſo, e furente, e perciò ſaggio fù il Precetto, che porſe Euripide, *Parua ab initio Contentionem magnam Hominibus Lingua ſupeditat: hoc vero ſapientes Homines maximè cauent, Amicis non fabricare Litem*.

In Andromac.

Imprudenza.

Dall' Impreſa, che portaua nello Scudo Alcibiade, ſtimato da alcuni de più ſaggi della Grecia, di poco ſenno, quale era vn Cupido, che ſpezzaua vn Fulmine, penſarono i Geroglificanti di rappreſentare con ciò l' Imagine dell' Imprudenza. Saggia inuentione, e mirabile a me ſembra, per addirare vn tal Vitio veramente, sì per l' ardir temerario di metter le mani in vn Fulmine, come per l' Età puerile d' vn Garzone molle, ed inhabile, a cui impoſſibili queſte attioni ſi rendono. Anteſſignano, e sfrontato Conduttore de gli altri tutti è queſto Vitio, và eſclamando Euripide, *Maximum omnium Vitiorum, quæ inter Homines ſunt, imprudentia eſt*; non v' è per conſeguenza chi morti più violente, ed improuiſe di queſto cagioni; mentre, ſenza auederſene, perche alla cieca camina, và ad vrtare, e ne Ferri, e ne Fuochi; troppo abomineuole e queſta macchia sù l' Animo, dice il gran Precettor di Stagira, *Turpe eſt ignorare, quod omnibus ſcire conuenit*.

In Medea.

Rethoric. 2.

Codardia.

Per denotare la Codardia, e rimprouerar la Viltà d' vn Soldato, fingeuaſi vna Madre, in atto di volerſi alzare i Panni dauanti, era queſto Coſtume delle Matrone Romane, al ſentir di Probo, di Liuio, e di Floro, che vedendo vergognoſamente ritornare dal Campo i Figliuoli, loro ſi facean con vn tal atto incontro, dicendo, *Huc non intrabitis, vnde exiſtis*, quando è preſo il Guerriero da queſto moſtro del timore, tutti gli Elmetti, Vsberghi, ò Schiniere, che poteſſero fabbricare le Fucine di Lenno, non ſariano ad armarlo baſtanti. Fauellò, forſe ben anche con qualche eſperienza, il gran Tullio dicendo, *Exercitus maximi ſæpe fuſi, atque fugati ſunt terrore ipſo, impetùque Hoſtium ſine cuiuſdam, non modo Morte, verum etiam Vulnere*; gli Eccliſſi medeſimi hanno ſaputo sbigottire le Armate, e quelli, che combatteuano, & haueuano a Fronte la Morte, ne' più fitti meriggi hebber paura d' vn Volto di Luna eccliſſata.

Idem pro Cælio.

Loquacità, e ſtoltezza.

Idea di loquacità, e ſtoltitia ſi reſe la Figura d' vn' Huomo, a cui abbondauano ſtranamente le Orecchie, eſſendo auertimento de Fiſonomi, portendere queſti vitij, e diffetti le Orecchie più del conſueto grandi, forſe perche a quelle del Giumento ſi vadino raſſomigliando, che orcando, e gridando eccita vna gran Voce, e ſtolido nel reſto, ed inſenſato rieſce. Al contrario di queſto diceua Socrate, *Decorum Silentium Corona eſt Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & mala eſt Conuerſationi, & inutilis Ciuitati*. Interrogato vna volta Antiſtene da gli Atenieſi, come haueſſero da fare a creare vn buon Magiſtrato, riſpoſe, che doueſſero ſottomettere all' Aratro i Somari, diſſero eſſer queſti inetti; così (riſpoſe) douete far voi, non ammetter gl' Inhabili, e rigettare gl' Indegni, *Linguoſus Vir amat mendacia*, diceua Agoſtino Santo.

Apud Stobeũ.

Apud Pier de Aſino.

In Pſalm. 139

Eſſen-

Fine del piacere ſordido.

Eſſendo, che il fine della Volutà, e del Piacere termina ſempre in pentimento, e ramarico, e laſcia eterna macchia, e bruttura, a ciò volendo alludere gli Antichi fecero vedere vna Sirena, che belliſſimo, e ſpetioſiſſimo dimoſtraua il ſembiante, mà dal Petto in giù in vn deformiſſimo Peſce terminaua, e finiua. Di queſto materiale ſcriueua il Venuſino, *Mulier ſpectata ſuperne deſinat in Piſcem*. Del Pentimento, ſeguace alla colpa, ſpiegaua il dottiſſimo Camerari, quando fece vedere vna Donna Vecchia, c' haueua Serpi per Crine, tutta macilente, quale con vn faſcio di Spine flagellaua Cupido, e vi poſe il motto, *Pænitentia Luxuriem vlciſcitur*; Forma erudito, e ben ſaggio diſcorſo di queſta Materia a longo Monſig. Agoſtino Maſcardi nella ſua Tauola di Cebete, a cui rimetto chi di ſaperlo s' inuoglia.

Effeminatezza.

Nutrire le Chiome quanto vano.

Non poſſo quì non replicare ciò, ch' è ſtato da me altre volte accennato, cioè, che per eſprimere la Giouentù, ed anche alle volte la Virilità più robuſta proſciolta, ed effeminata nel Vitio, pingeuano vn' Huomo, quale con vn Deto ſu 'l Capo fingeua, ò di cacciarſi da quello il prurito, ouero di diſcriminarſi, ò pettinarſi i Capeli, e nutrire la Chioma; ſi reſe ſempre queſta coltura ſegno di deprauati Coſtumi, e inditio ſolo di Giouentù più ſcoſtumata, e imprudente; mi raccordo d' hauere in vna Centuria d' Elogi, intitolata, *Sæculum Momi*, a lungo deteſtato queſto abuſo, a cui rimetto chi di ragionare ſopra ciò s' inuoglaſſe, douendo atterire quello ſcoſtumato, che di queſto ſi prende Cura, l' eſempio infauſto d' Aſſalonne, che per quella ſteſſa Chioma, che nutriua, per quella appeſo ad vn Tronco rimaſe, onde venne poi ſtranamente da trè Lancie colpito.

Tempo quanto vorace.

Delibate queſte Dottrine il mio famoſiſſimo Autore Vliſse Aldrouandi, paſsa a dichiarare, e dar a conoſcere, con poche, mà ben ſaggie Conſiderationi, la materia, e il veloce fuggire del Tempo, che però di quanto accenna, Io ne proſeguirò, benche debolmente i veſtigi. Il primo documento ſia il dare ad intendere la ſtrana voracità ſua, la quale, più che Hienna, diuora, più che Lupo conſuma, e più che Tigre dilacera, mentre ingoia etadi, aſsorbe ſecoli, e tiranno, e maſnadier delle Vite, dalla tenera Infantia, ad vna miſerabile Decrepità traducendone, ci condanna al Sepolcro. Or, per accennare (ingiungo) ſimil fame lupata, dimoſtrarono il Vecchio Saturno, il quale deuoraua i propri Filij; venne queſto, come il più antico de' Numi, chiamato da Greci con nome di Crono, che addita il medemo, che il Tempo; a lui pure dauano in mano la Falce, con habito mal rattoppato, come appunto vien rauuiſato il Tempo; vna delle più oculate, e prudenti attioni, che ſappia far l' Huomo ſaggio, è il ſaper arreſtare que' Vanni, e rintuzzar quella falce, *Rectè eruditi Temporis Rationem habent*, inſegnaua a ſuoi il gran Legislatore Spartano, e della velocità, con la quale fugitiuo traſpare, fra gli altri il gran Morale, *Punctum eſt, quod viuimus, & adhuc puncto minus*, ed altroue, *quam ſtultum eſt ætatem diſponere: nec Craſtino quidem nominamur*.

Crono, e perche.

Plutarch in Apophtegm.

Ep 49.

Ep. 100.

Perpetuità.

Figura, totalmente contraria al fuggire del Tempo, era l' ammirare il ſembiante d' vn' Huomo, quale con la Mano deſtra fingeua di leuare la nuoua Luna di Terra. Voleua queſti additare, che sì come la Luna, dopo il ſuo decreſcere, rinouandoſi, và perpetuando le ſtagioni, e mantenendo il tempo, ed il Mondo, così vn perfetto Simbolo di ciò dà a diuidere quello, che da Terra leuarla ſi finge; Idea queſta di quella beata Eternità, a cui tutti con giuſta ragione aſpirare dobbiamo. Aleſſifarmaco è queſto contro ad ogni amaro veleno d' angoſcia, ed affanno; ella fù quella, che ſpopolò i Regni, che popolò gli Eremi, fece habitabili le Boſcaglie, e reſe dolci le Grotte a gli Antoni, a Caterina le Ruote, le Craticole a' Lorenzi, le Pietre a' Stefani, *æternitatis Præmia præſtolantes Vires ex Aduerſitatibus ſumunt*, diceua S. Gregorio.

26. Moral.

Padre di famiglia.

Il buon gouerno economico, che deue hauere nella ſua Caſa vn Padre di Familia, e ciaſcheduno, c' habbia reggenza, e maneggio di Caſe, veniua eſpreſso in vn Huomo, c' hebbe gli Occhi non meno in fronte, quanto nell' Occipitio, ò parte poſteriore del Capo; non baſta veder il preſente, quando con ſaggia auedutezza non ſi preuede, e rimira il futuro. *Futura iam præuiſa minoris ſunt timoris, cum præſentia fuerint*, diceua S. Gregorio Papa, troppo fortuiti, e caſuali adiuengono gli euenti più triſti, che lieti in vna Caſa, che non habbia d' vopo di prouedimento; è vn Nochiero, c' hà di biſogno di raggirar il Timone conforme il Vento, e l' onda, da cui incalzato ſi troua; non giouò ad Argo, benche foſse di cent' Occhi proueduto, di cuſtodire vna Giumenta, che non gli foſse inuolata.

in Paſt.

Spurio.

Dauaſi ad intendere la Figura d' vn' illegitimo Spurio, con l' eſpreſſiua d' vn Putto, il quale gettaua alcune Pietruzze nel mezo d' vna moltitudine d' Huomini, a cui veramente poteua eſſer detto, *Caue ne Patrem ledas*. Io non sò come le Leggi, ed i Codici, e i Teſtamenti più ſaggi vengono a priuare queſt' infelici delle heredità, de gli honori, e delle cariche, potendoſi dire di queſti, come è là del Cieco nato, *Quis peccauit, hic, aut Parentes eius?* mà forſe, per diuertire il Mondo diſſoluto, ed alienarlo da gl' illeciti, e diſoneſti piaceri, tengono con nota d' infamia quello, che da illegitimo letto prouiene, quantunque egli non ſia in quel genere d' alcun misfatto colpeuole.

Moglie continente.

Bel Gieroglifico di Moglie continente, e fedele era l' imagine di Venere, che sù la Porta di ſua Caſa calcaua vna Teſtudine: Ingegnoſo ritrouamento fù queſto di Fidia, che venne aſſunto per Emblema giuditioſiſsimo dal moraliſsimo Alciati, onde conchiude l' Epigrama,

Quodque manere Domi, & tacitas decet eſſe Puellas,
Suppoſuit Pedibus talia ſigna meis.

Emblem. 196

Così

Così andrà auertita vna Moglie honeſta nell' vſcire di Caſa, come vuole Virgilio,

2. Georg.

Caſta Pudicitiam ſeruat Domus.

e Propertio, *Felix Admeti Coniux, & lectus Vliſſis,*
Et quæcunque Viri fæmina Limen amat.

Vinto in Guerra.

La Figura d' vn' Huomo, qual porge ad vn' altr' Huomo la Deſtra, ſimboleggia quel tale nel diſtretto, e nell' aringo di buona Guerra ſuperato, e vinto, come appunto le dia la Deſtra in ſegno di dichiararſi perdente, e di rimetterſi nelle ſue Braccia, vſo, ed atto tanto naturale, che da eſſo pare, che nella dificoltà del Periglio partir non potiamo, così della Morte di Clorinda nelle Braccia dell' Amante Tancredi medemo, dice il gran Taſſo,

Cant. 12.

E la Man nuda, e fredda alzando verſo
Il Caualiero, in vece di parole,
Gli dà il pegno di pace, e in queſta forma
Paſſa la bella Donna, e par che dorma.

Così appunto diceua colà quel Guerriero, appreſſo di Virgilio, *Coeant in fœdera Dextræ*, come nel Trattato delle Mani hò ancor io più difuſamente ſpiegato.

Guerra, & vccifion per il denaro.

Il Sembiante ſempre truce, e ſeuero d' vn Macellaro, il qual ſtia in atto di ſcannare, & vccidere alcune Pecore, formò la Conſideratione per quel Soldato gregario, ouero Sicario infame, che vada in guerra, ò all' vcciſioni ſi dia, ſolo per l' intereſſe del danaro, non hauendo altro fine, che l'auidità del guadagno, come fà il Macellaro appunto, che guaſta Agnelli, e Pecore, per venderne poſcia le Carni, attione veramente da Carnefice, inumanità da Barbaro, ſuona da per tutto il Carme vulgato del Mantoano,

Lib. 10.

Nulla Pietas, Fideſque Viris, qui Caſtra ſequntur,
Venaleſque Manus, ibi fas, vbi maxima merces,

E il gran Demoſtene, volendo diſuadere dalle riſſe inteſtine i Popoli pur rabioſi d' Olinto, andaua dicendo, *Hoſtes, non contenti ex Agris petere neceſſaria, quod ſupereſt proteruè deuaſtant.*

1. Olinth.

Giudice retto

Veniua l' aſpetto d' vn Giudice integerimo, e retto dimoſtrato nell' Imagine d' Apollo, il quale nella Deſtra portaua le Gratie, e nella Siniſtra reggeua Arco, e Saette: queſta è la Clemenza, accompagnata con la Giuſtitia, di cui tanto ſenſatamente il mio Muſico Armato, *Iuſtitia, & Pax oſculatæ ſunt*, in vn luogo, e in vn' altro, *Miſericordiam, & Iuditium cantabò tibi Domine.* Ciò hò fatto vedere a lungo nel mio Libro, con il Titolo accennato, doue hauendo fatto ſedere quel Monarca in Trono, faccio veder la Giuſtitia, che ſopra vn Bacino gli preſenta le Bilancie, e la Spada, e la Clemenza dall' altro, che gli porge l' Arpa; In fatti punge con l' Aculeo l' Ape, mà radolciſce co' Faui. Sono la clemenza, ed il rigore due Poli, che ſoſtentano l' Aſſe del Gouerno, e de Regni, *Sit Amor, ſed non emoliens, ſit rigor, ſed non exaſperans*, và S. Gregorio auuiſando; porgeua queſti documenti Plinio ancor' egli il Iuniore, *Fauor, & Miſericordia acres primos impetus habent, paulatim Conſilio, & ratione quaſi conſtricta concidunt.*

Lib. Ep. C.24.
Lib. 2. Ep.

Mercante.

Ottimamente era eſpreſſo vn Mercante nell' effigie d' vn Mercurio, vicino ad vn Gallo; Mercurio Trimegiſto venne chiamato Hermete, quaſi curator delle Merci; Mercurio altteſì, e per la velocita, e verſabilità dell' Ingegno, di cui deue eſſer proueduto chi traffica, come d' vn' ottima Aritmetica per la giuſtezza, e puntualità delle parti, aggiungeuaſi il Gallo, per additare la Vigilanza, al pari d' ogn' altra coſa neceſſaria in chi alla Mercatura ſi dedica, *Fidelis Terra, infidele Mare, inſatiabile Lucrum*, diceua Demetrio a quei di Falera; quindi Plinio, *Quid non facit, aut patitur Mercator?*

Lib. 18.

Stato Calamitoſo.

Vn Volto di Narciſo, il quale ſi ſpecchia nel Fonte, era Geroglifico, rappreſentante vno ſtato calamitoſo, ed infelice; non può non ridurſi all' eſtremo delle Miſerie quello, che non sà diſtorſi dal rimirare sè ſteſſo, mentre da ciò, nè vtile, nè documento alcuno prouiene, a tutto ciò ſaggiamente alludeua Giorgio Camerari, dicendo,

Ah quanta humanos ludit dementia ſenſus,
In nobis noſtri ſemina quanta mali!

Diffetto al pari de gli altri è il laſciarſi luſingare dalla propria opinione, & aderire al proprio parere, *In magnis deliberationibus magno emendum eſt fidele Conſilium*, diceua il grand' Oratore Demoſtene.

Fortuna.

Vulgato è il Geroglifico della Fortuna, che Donna cieca, con l' Ali al tergo ſi fà vedere, in atto di volare, e inuolarſi ſopra vna Palla, inteſa per il Globo del Mondo, e di ciò non pongo applicationi, eſſendo pieni i Volumi, che non d' altro diſcorrono, hauendone teſſuto ancor' Io vn copioſo ragionamento nel mio Epicuro, doue poſto il Problema, ſe diaſi, ò non diaſi queſta, ò nò, conchiudo con il detto vulgato, che *Vnuſquiſque eſt Faber ſuæ Fortunæ*, a queſti, & ad altri rimetto il ſaggio, e curioſo, che d' approffittarſi s' inuoglia.

Intelletto.

Per ſignificar l' Intelletto, il qual pur non ſi vede, tutta volta per mettere pure ſotto a gli Occhi le Operationi ſue, dimoſtrarono la Figura d' vn Giouine, il quale portaua ſopra il Capo vn Veſſillo, od Inſegna, ò Bandiera; ſtando ſempre sù'l mouerſi, e raggirarſi quella, e ad ogni minimo Vento ondeggiare: in tal maniera ſi maneggia, e comoue l' Intelletto, ſempre machinando, penſando, ed oprando. Egli può dirſi il tutto nell' Huomo, in cui le Potenze vitali riſiedono; giunge egli col pen-

ſiero in vn volo, doue non poſſono giungere i voli dell' Aquile più ſpedite, l' Ali, e le Vele delle Naui più ben ſpalmate, le carriere de Corridori più eſperti, e più agili, *Intellectus eſt Lumen, quod Deus infundit Animæ*, diceua lo Stagirita; sì che ciò, che fà il Sole col Lume ſuo perenne nel Mondo grande, lo fà nel Microcoſmo, ò Mondo picciolo l' Intelletto, e perciò diceua anche il Santo Citariſta Reale, *Intellectum da mihi, & viuam.*

Reth. 3.

Buon' eſito.

Con nobile, e curioſa, non men dell' altre inuentioni, venne additata la Figura del buon' euento, od eſito proſperoſo. Era queſti l' Imagine d' vn' Huomo, che nella Deſtra reggeua vn Nappo, ò Bicchiero, nell' altra vna Spica, e vn Papauero. Augurj tutti di felicità, e contentezze, mentre per le buone nouelle, e il Corpo ſi refocilla co' cibi, col moſto s' abbeuera, e gode placidiſſimo ripoſo: tutto inteſo nel Papauero, la di cui proprietà è di nutrire, e ageuolare il ſonno. Non trouerafſi trà Viuenti il più ſcemo, che non deſideraſſe lieti auuiſi, e felici nouelle, onde naſcono la letitia, il riſo, e il ſoauiſſimo ſonno, *Fortunato quæuis Terra Patria: pulchrum eſt enim in Foco ignem conſpici ſplendidum, in fœlicitate autem Animum*, inſegnaua Socrate, e Plinio Iuniore, *Fœlicitas præſſis Manibus tenenda eſt; lubrica enim eſt, nec inuita teneri poteſt*, così mi raccordo d' hauer cantato ancor' Io.

Apud Stobæ.
Lib. 8.

Dolce mirar sù matutini Albori,
Sotto Cielo natiuo, Aure ſerene,
Dolce ſtretto vederſi in frà Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.

Eſito sfortunato.

Al contrario di queſto, per Idea d' eſito sfortunato pingeuano vn' Huomo, che ſi toccaua col Deto del Piede vn Ginocchio; così laſciò ſcritto il dottiſſimo Valeriano, come habbiamo altroue accennato, che in tal maniera le Lamie malefiche accompagnando con queſto geſto le loro nefande parole, impediuano, e tratteneuano, accioche non vſciſce il Parto, ò ſe pure vſcire doueſſe, non men che morto, vi foſſe eſtratto; parlò ben da ſaggio, e quaſi direi da ſacro, e con Occhio altrettanto allucinato di Mente, quanto priuo di Corpo vedeua, che *Inuidus Demon maxime videtur, hoc ſtudere, vt inopinatam Calamitatem inducat.*

Apud Stobæ.

Moderatione

La moderatione, in tutte le coſe neceſſaria, era ſignificata nel ſembiante d' vna Matrona, d' aſpetto graue, quale in vna mano reggeua vn Cubo, miſura, e nell' altra vn Freno; così veniua dipinta la Dea Nemeſi, punitrice de' malfattori, e con ragione, dice il dottiſsimo Aldrouandi, *Quaſi nihil abſq; fræno, & menſura agendum ſit.* Aſſume il moraliſsimo Alciati per Emblema queſta Figura, inſcriuendoui il motto, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum*, eſplica maggiormente il tutto col belliſſimo Epigramma, in tal modo,

De Monſtris.
27.

Aſſequitur, Nemiſiſque Virum veſtigia ſeruat,
Continet, & Cubitum, duraque Fræna Manu.
Ne male quid facias, neue improba Verba loquaris,
Et iubet in cunctis Rebus adeſſe modum.

Honeſto, ed vtile.

La comparſa d' vn' Huomo, frà due Donne, delle quali vna a sè medeſima finga rapirlo, l' altra da sè lontano li faccia ſegno accennandogli, che da eſſo ſi parta, ſi reſe ſpetioſa non meno, che curioſa Idea dell' Vtile, e dell' Honeſto. Da queſti allettamenti, ampleſsi, ed inuiti chiamato, ed attratto, qual' è quello ſcemo, e ſcimunito benche ſi foſſe, che allettato, ed attratto, non corra, e non rompa ogn' indugio? *Tanquam in Aſyllum Templi, ad Virtutem confugiamus*, diceua Bione dell' vno, e dell' altro il gran Tullio, *Ea maxime deſideramus, quibus abundamus magis.* Di queſte Giuuenale,

Apud Stobæ.
Parad. 1.
Sat. 3.
Ep. 68.

Protinus ad Cenſum de moribus vltima fiet Quæſtio.

Di quello il Morale, *Bonum, & optabile quidquid ex Virtutis, & Honeſti geritur Imperio.* Del Tempio della Virtù, l' Anteuorta è l' vna, la Poſteuorta è l' altra. Sono le due Mani queſte, direi, che raggirano la Fortuna del Saggio. Bene, Vtile, & Honeſto: non ſi può dire di più.

Itallia.

Corona la ſerie de ſuoi curioſiſſimi Geroglifici il dottiſſimo Aldrouandi, con la belliſſima apparenza, e miſterioſa Deſcrittione della vaga, ricca, opulente, e d' ogni Gloria terrena ripiena, Italia. Soura vn ben ampio ſpatio di purgatiſſima Tela inalzauaſi (dic' egli) l' Imagine di graue, e maeſtoſa Matrona, che portaua ſontuoſo Diadema in Capo, maneggiando Scettro d' Oro nella Deſtra, per accennare d' hauer Impero ſopra tutte le altre Prouincie, e di Nobiltà, Ricchezze, e Coſtumi; e nella Siniſtra reggeua vaghiſſimo, e douitioſo Cornucopia, hauendo per ſuo Trono, e Sgabello il Mondo tutto, eſſendo iui veduta arredata di ſontuoſo Manto a ſedere. Di queſta fingendo eſſere, a lui comparſa il Cauallier Marini, benche aſſai più copioſo di quanto Io pongo, fà che ſeco in tal maniera a fauellare intraprenda,

Itallia ſupplicante.

Io l' Italia mi chiamo, Io ſon Colei,
Ch' ouunque gira il Dio lucido, e biondo,
Alzando illuſtri, ed immortal Trofei,
Tutte cacciai l' altrui grandezze a fondo;
Quella ſon Io, che vidi a cenni miei
Chino vbidire, e riuerente il Mondo,

E, temuta da l' vno, e l' altro Polo,
Fondai di tutti i Regni vn Regno solo.

A questi Capi fin hora descritti si possono tradurre tutte le Imagini de falsi Dei del Cartari Regiano, essendo Volume ben grande, capace di tante significationi, tutta la Genealogia degli Dei del Boccaccio, tutti i Sintagmi del Geraldi, la Mithologia tutta di Natal Conti, l'Iconologia di Cesare Ripa, doue tutte le Virtù, Affetti, e Passioni humane vengono in tali sembianze rappresentate, e date a conoscere, e d'altri, le di cui Opere essendo sparse, e copiose nel Mondo, non hanno d' vopo, per esplicatione maggiore, della fralezza della mia Penna, per esser qui troppo difusamente affarcinate, & addotte. Tutto ciò, che non verrà da questi disascoso, e spiegato sarà da me fatto intendere; E perche qui fù mio intento solo di addurre a quali significationi hà seruito la Figura dell' Huomo; qui faccio punto, non intendendo di straermi dal Concreto, ed entrare nel vastissimo Caos di quelle cose, e di quei misti, che hanno espresso le Qualità, Conditioni, Virtù, Vitij, Affetti, e Passioni dell' Huomo, essendo aperte per ciò le Carte abbondantissime di Celio Rodigino, di Pierio Valeriano, di Celio Agostino, del Calcagnini, di Horo, i bellissimi stromati di S. Clemente Alessandrino, i Libri di S. Eucherio, e il Padre Sandeo, tutti addotti, e compilati nel bellissimo Polisthore del gran Causino, che, Arca d' Oro, racchiude Gemme così pretiose, che nè a quelle del Rifeo, ò della Pescaria nel loro essere la cedon di pregio. Io intanto mi porto a dir qualche cosa de'

MORALI, E MISTICI.

Scrittura sacra di quanto giouamento.

E' Così ameno il Campo delle Sacre Pagine, così vbertosi, e copiosi sono i Frutti, che da esse si traggono, che a ragione quel Santo, che disse, che in essa si conteneuano, *Quot Apices, tot sententiæ*, colpì sù 'l punto, mentre in essa tutti gli eleuati Misteri, e andati, e presenti, e futuri si nascondono, e contengono; ed il Libro, dato da masticare ad Ezechiele Profeta, auanti che si conducesse, a profettizare, e declamare contro il Peccato, per me Io direi, che non altro fosse, che questo. S'imagini pure ogni Mente creata Simboli, ò di Fortezza, ò di Pietà, ò di Clemenza, ò di Giustitia, si trattenghi in Intellettuali Meditationi, che, fuor del Commercio humano trahendolo, la solleuino al Cielo, che nella Diuina Scrittura tutto si registra, tutto si annouera; lo accennò frà gli altri il dottissimo Vgon Cardinale, *In sacra Scriptura quidquid docetur, Veritas; quidquid percipitur, Bonitas; quidquid promittitur, Fælicitas est, nam Deus Veritas est, sine fallacia, Bonitas, sine malitia, Fælicitas, sine miseria;* il più soaue Miele non occorre imaginarsi di questo, diceua la Diletta colà ne Cantici, *Comedi Fauum cum Mele meo;* Non hà il Demonio Spada, che lo traffigga più di questa penetrante, & acuta, se deue credersi al grand' Agostino, *Scriptura Gladius est bis acutus*, pienezza, e abbondanza, è a i buoni, laccio a i cattiui; ci fà intendere il medesimo, *Scriptura Bonis vbertas, Malis laqueus.*

30. de Anima
Canticorum 9
Lib. quæstion. ex Matteo.
In Psalm. 10.

Questi, & altri sentimenti, m' hanno fatto per l' adietro, e mi rendono al presente ardimentosa, e risoluta la Penna, giouandomi credere douer essere l' esplicationi sue gioueuoli a chi curioso, e deuoto legger s' inuoglia, mentre *Scriptura in hac Vita iuuamur*, è sentimento del citato Agostino. Se si rauuisarono dunque nel trascorso Volume i sensi mistici delle parti humane ben tutte, qui dell' intero Composto ben è il douere considerarne i più giuditiosi significati. Non intendo però qui d' inabissarmi nella vastità de sensi tutti, che nell' Huomo esteriore, ed interiore, Nuouo, e Vecchio, Celeste, e Terreno si contengono, benche conforme i dettami maggiori de Santi Padri m' andrò trattenendo. Cominciando dunque da quel Padre di Famiglia, che si racconta principalmente in S. Matteo, come che questi, e rappresentatiuo di riguardeuol Figura, come quello altresì dal detto Euangelista mentouato, a cui è dato in sorte il Figlio Prodigo, simboleggia egli, al sentire d' Origene, in primo luogo Iddio gran Datore de Beni, che alle gran Famiglie de Viuenti tutti somministra il viuere necessario, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, diciamo ogni giorno, ed il Regio Profeta, *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore oportuno.* Ritrouasi dice S. Girolamo duro, ed inflessibile quasi questo Padre di Famiglia contro quello sconoscente, e ribelle Figlio, il quale non volle trafficar il Talento, con liberalità benigna cotanto concessogli da questo amorosissimo Padre, come s' hà nel Vangelista accennato; questo principalmente fù il Popolo Giudeo, a cui non vno, mà tanti Talenti di Gratie concesse, e pur egli con ingratitudine tanta li sepellì, e li nascose. Sentono tanto saggiamente i Santi Hilario, ed Agostino nella Persona d' Adamo, posto nel Paradiso delle Delitie, *Vt operaretur, & custodiret illum*, come s' hà nella Genesi, intendersi Christo, posto in questo Mondo, come Paradiso di sue Delitie, di cui egli stesso diceua, *Et Delitiæ meæ eße cum Filijs Hominum*, questo è come Capo nella sua Chiesa, la quale opera, e custodisce, composto egli principalmente, e più di tutti all' Imagin di Dio, a cui secondo la sua Diuinissima Hipostasi è principalmente medesimato, ed vnito; Questo è quello, dicono i medesimi, che era dal Paralitico atteso, per esser posto in Piscina. E' di parere Ambrogio Santo, che per quel Pastore, di cui si dice pur colà in S. Luca, c' hauea cento Pecore, per questo numero in-

In Psalm. 124
20. 21. 22.
In Matthæum hom 10. 18. 19. 20.
C. 25.
In Ep. Beatitudinis.
Canon. 27. de Gentibus contra Manich.
C. 2.
C. 15.

tendersi copia, e numero maggiore d' Angioli, e d' Huomini; questo è quell' Huomo regio, di cui dice pure S. Matteo, *Qui posuit Rationem cum Seruis suis*, così con il citato stima ancor Origene, che il Redentore Iddio possa intendersi per quell' Huomo nobile, che *Abijt in Regionem longinquam accipere sibi Regnum, & reuerti*, come s' hà in S. Luca. Questo è quell' Huomo veduto da Ezecchiele, il quale faceua, che, mouendosi gli Animali, *Eleuarentur simul, & Rotæ.* Questo è quello, che viene dal regio Salmista citato per redimente, per pouerello, ed afflitto. Stimano Arnoldo, e Beda, che pur si ragioni del Redentore medesimo, quando colà nel sacro Leuitico si dice, che il Sacerdote manderà a gli Altari Diuini il Capretto, ò la Vittima per mezo d' vn' Huomo, ritrouato nel Deserto, mentre Christo humanato pur confinossi nel Deserto, e poi si condusse egli medesimo ad isuenarsi Agnello immacolato sù l' Altar della Croce.

De initio Mister. & de Sacramentis.
In Matthæum hom. 7. in Leuitic hom. 9. in Num. hom. 18.
Luca 19.
Psalm. 108.
Leuitic. 6. in Psalm. 48. in Gen. 1.

Per quell' Huomo, che deue sorgere, ed ingrandirsi nel Popolo d' Israelle, di cui ne Numeri, intende Girolamo Santo pur qui ragionarsi della Potenza di Christo, così sopra quanto accenna il Regio Profeta, *Et Inimici Hominis Domestici eius*, essendo stato il Clementissimo Iddio da suoi Famigliari tradito, dal suo Popolo più eletto Crocefisso, e morto; di ciò se n' hanno le spiegationi aperte nella Profetia di Micchea, e in S. Matteo. Si fà commemoratione in più luoghi delle sacre Lettere dell' Huomo compitamente nel suo essere, e nelle membra perfetto, come ne Salmi, in Geremia, in Zaccaria, in Ezecchiele, nella Genesi; questo si vuole comprendere per l' Huomo saggio, e dotato d' ogni Virtù, il quale hà regenza, e dominio sopra tutte le cose del Mondo, inuestito dal principio dell' esser suo del vastissimo *Dominamini.*

C 24.
In Matthæum 7. 10.
103. 31. 2. 36. 1.

Sopra quanto accenna il regio Salmista dell' Huomo, nato nella Città di Sion, e da esso fondata, dice Beda, *Homo natus in Sion, quam ipse fundauit est Christus.* Nelle Scritture di quegli Huomini perfetti, accennati di sopra, vengono additate, al riferire di S. Girolamo, le Profetie de Saggi, e come che nella vasta confusione del *Chaos* eraui la Terra, non habitata, e pratticata da gli Huomini, così stette gran pezzo il Gentilesmo senza i Profeti, come s' hà nelle narratiue di Giobbe. Dicono qui i Santi Gregorio, Agostino, e Filone, che, entrato ad habitare con gli Animali tutti l' Huomo, vien preso questo per il più assennato, e ragioneuole, onde, al suo confronto, gli altri tutti vengono riputati Giumenti, come nella Profetia di Ageo, e ne Salmi.

Psalm. 86.
In Ierem. 31.
in Iob. 38.
C. 38.
24. Moral.
In Psalm. 134
1. Allegor.
1. 134.

Per questo nome, e significatione d' Huomo sente Origene in più luoghi, che possa intendersi la mente humana, e sopra quanto si rapporta nella Genesi, *Non erat Homo, qui operaretur Terram*, intende, e dice, *Quia Mens non exercebat Ideam sensus.* In più luoghi delle Diuine lettere s' hà questa Voce di Huomo congeminata, come nell' Esodo, nel Leuitico, ne Salmi, e in Geremia; or sù questo passo, comenta il citato, per questa congeminatione, e condupplicatione di Voce, intendersi la ragioneuolezza, e parte discorsiua dell' Huomo; chi da questa manca, viene, come vn Brutale stimato. In ciò di più vuole, che s' intenda l' Huomo interiore, solleuato con la mente alle Contemplationi Diuine; questo però trae alimenti, ed haliti dall' Huomo esteriore; quindi tanto dell' vno, come dell' altro si può accennare, c' habbia gli Occhi, e la Mano, & altre Membra, come l' Huomo esteriore; così dicono S. Ambrogio, e S. Girolamo questa reduplicatione, *Homo, Homo*, disegnano l' Huomo esteriore, e l' interiore.

In Genes. hom. 1. in Leuitic. hom. 2. Numeri 24.
In Psalm. 56. & alibi.
C. 2
Exod. 9. 11. 12.
13. Leuitic. 1.
Psalm. 32.
146. Ierem. 4.
In Isaiam 56.
In Ezechiel. 14.

Ritorna Agostino Santo all' Huomo, che porta il Capretto nel Deserto, come si accennò, che venne nel sacro Leuitico rauuisato, e intende perciò la mente, la quale da sè bandisce, ed aliena i mali pensieri; questo seminando il grano di Senape nel suo Campo, come si racconta in S. Matteo, ritroua il Tesoro, comenta il medesimo; il qual soggiunge, che per l' Huomo interiore può accennarsi la Prudenza, e Rettitudine dell' operare: quindi, secondo diuersi Vitij, & Affettioni humane, anzi ferine, si può dimandare (siegue a ragionare il medesimo) Huomo, Giumento, Serpe, Vipera, Volpe, Orso, Leone, e simili; è di questo parere Filone ancor egli, che l' Huomo con dupplicata Voce appellato significhi ogni bontà, e rettitudine, il quale se pecca vien ripreso dall' Altissimo, accioche si emendi, come s' hà nelle Profetie d' Ezecchiele, e di Giona.

De Abraam 8 & de Virg. 3.
Matthæi 13.
De Plantu Noe.
C. 29. 3.

Sù la Scrittura della Sacra Genesi, doue si dice, *Cumque cepissent multiplicari Homines super Terram*, risolue l' accennato Filone, potersi intendere le Forze rationali, le quali si vanno moltiplicando, e prendendo nuouo vigore nelle Virtù. Essendo che Christo spesse volte nelle Diuine Lettere è chiamato Figlio dell' Huomo, può concepirsi senso adequato, e giusta proportione, atteso le sue Virtù, dice S. Agostino, della sempre gloriosissima Vergine: ed abenche quest' Huomo, cioè Christo, discenda dal Vecchio Adamo, in quanto all' assunta Humanità, *Non tamen*, soggiunge quel gran Leone dell' Affrica, *Ipse vetus est Homo, ideo non est putredo, licet sit Vermis, & non Homo.* Per questa Voce d' Huomo vengono (comenta pur anche il medesimo) significati alle volte gli Angioli, come quell' Huomo preparato a portare il Capretto nel Deserto, di cui due volte si è accennato, a fine, che venga intesa la bellezza, e purità Angelica; soggiungono con Agostino Origene, e S. Dionisio, per accennare quanto possono oprar con la mente gli Huomini ancora, e per addurre sotto a vn materiale sembiante le cose sublimi, e supreme, onde più facilmente vengano intesi, e contemplati i Misteri. Il Caritatiuo, e pietoso Gioseffo Abarimatia, che venne tanto felicemente assortato di tratteggiare, deporre dalla Croce il pretiosissimo Corpo del Redentore, venne figurato, allo scriuere del grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, per quel grano di

C. 6.
Ep. 120.
Iob. 25. Psal. 21.
In Leuitic. hom. 9. de Cœlest Hierarch.
C. 5.

Senapa, che *Minimum est omnibus Oleribus sed crescit, ita vt fiat Arbor*. Alla Scrittura di Paolo Santo a' Romani, Efesini, e Colossensi, doue si dice, *Exuentes veterem Hominem, cum actibus suis, & induentes nouum, qui secundum Deum creatus est*. Aggiunge Ambrogio Santo, intendersi la rettitudine della Fede, e purità della Vita, ch' ogni giorno ne' Popoli Fedeli rinasce; questo è l' Huomo Celeste, fabbricato, e composto alla vera somiglianza Diuina, che non ammette mistione, ò terrena corrutibilità, mà è il Terreno ben composto di seminale materia, chiamata Terra, e fango; quì concorre, e s' auera, dice Filone, l' altra Scrittura di San Paolo, *Primus homo Adam dicitur de Terra terrenus, secundus vero Adam de Cælo Cælestis*; quindi soggiunge Agostino Santo, *Homo erit in Resurrectione, non quia Corpus, quod de Terra factum est, non ipsum erit, sed, quia Dono cælesti iam tale erit, vt & Cælo incolendo, non ammissa Natura, sed mutata qualitate, perueniat*.

Serm. 2. 6. 2. 3. — In Ep. ad Rom 6. — 1. Allegor. — 1. Corint. 15. — 13. de Ciuitate Dei.

Per quelle quattro Faccie d' Huomo, citate dal Profeta Ezecchiele, c' haueuano seco l'altre quattro apparenze di sembianti d' Animali Terrestri, e Volatili, con i quali è ormai noto ad ognuno, che vengono rappresentati i quattro Vangelisti; sono di parere i Santi Agostino, e Girolamo, che venga accennato l' esordio, e principio del Vangelo, che dalla generatione humana; habbia hauuto derriuanza, e prouenga; secondo però il primo vien perinteso S. Marco, il quale veramente (dic' egli) colpisce nel punto, nell' additare Christo Huomo. Sì dice colà sempre mai, *A Dextris ipsorum quatuor*, mentre a quella mano dura l' Humanità di Christo. E' di parere Origene, che quell' Huomo additato dal Redentore, che portaua vn Vaso d' Acqua per contrasegno di quella Casa felice, in cui doueuasi instituire la sacra Cena, come s' hà in S. Luca, e in S. Marco, possa additare Mosè, il gran Cronista di Dio, quando le Tauole della Legge portaua; non vien nominato, con nome proprio, soggionge S. Ilario, perche non per anche era noto il Nome Christiano. Ritorna Origene a comentare in più luoghi l' Huomo Vecchio, e l' Huomo Giouine, ò nuouo, accennato, e intende in quello la difidenza, l' infedeltà, e gli atti cattiui; vengono ancora (spiegano i medesimi) perciò intesi la Carne peccante, e i Vitij stessi, così Huomo vecchio è detto l'Huomo Carnale, ò parte sensitiua, e brutale; così gli Huomini, moltiplicati sopra la Terra, come si accennò, sono i Carnali (a detto de medesimi) questi generano Figli, cioè le concupiscenze.

13. de Ciuitate Dei 23. — Prolog. in Matthæum, & Ezechiel. — In Matthæum hom. 35. — Marci 14. — Luca 22. — Hom. 1. in Matthæum 20. ad Rom. 36. — 30. de Resurrectione.

Sù la minaccia, che fà l' Altissimo colà nella sacra Genesi, *Delebo Hominem, quem creaui, à Facie Terræ*, dice saggiamente Arnoldo, *Hominem Carnalem delet Deus, vt faciat Deum, aut spiritualem*, così dicono i Santi Girolamo, ed Agostino, sopra a quanto si registra nell' Esodo, *Homines Aegipti sunt Homines mundani, & carnales*, come tali sono gli Huomini Amorrei. Alla Scrittura, apportata dal regio Salmista, *Etenim Homo Pacis, &c. vnanimis tù verò Homo Dux meus, & notus meus*, aggiungono i Santi Ambrogio, e Gregorio esser questa la parte sensitiua, e carnale, la quale si moue al motto dell' Animo, e come ribelle tenta di supplantare, e souerchiare ben spesso la parte rationale, ed intellettiua. Sù le minaccie, che fà Iddio colà appresso a Sofonia, che deue l' Huomo mancare, esplica Riccardo di S. Vittore esser questa l' humana, e terrena sapienza; come a quanto insinua Giobbe, *Homo nascitur ad Laborem, & Auis ad Volatum*, intende le fatiche de Carnali, che, quali Vcellacci di rapina, van fiutando, e dilacerando i Carnami. Alla Parabola, apportata da S. Matteo, doue entrato il Rè a vedere i Comensali, *Vidit ibi Hominem, non habentem Veste nuptialem*, aggiunge il medesimo, sotto a quest' Huomo Peccatore, intendersi tutti gli altri; così là, doue dice Paolo Santo a Corinti, *Secundum veterem Hominem ambulare*, e dice il proseguire i cattiui Costumi della Vita antepassata; in questi, dice il Santo Giobbe, s' allignano la Putredine, ed il Marciume, *Qui quasi Putredo consumendus sum*, sono questi, a quali obrobrio, e nausea è fatto Christo medesimo, come intende il Salmista, *Obrobrium factus sum vicinis meis*. Intorno pur anco al Passo del Salmista, *Vos autem sicut Homines morìemini, & sicut vnus de Principibus cadetis*, comenta Arnoldo, intendersi de fragili, e deboli, che cadono nel Peccato. Sopra il Literale della Scrittura del Coronato Cantore, *Omnis Homo mendax*, spiegano i Santi Basilio, e Girolamo, *Dicitur omnis Homo mendax secundum conditionem naturalem, qua non attingit ad ea, quæ sunt Fidei*.

C. 6. — In Psalm. 40. 55. — In Sophon. — In Psalm. 8. de Continentia. — C. 8. — Psalm. 4. 54. 55. — Ad Rom. 6. — 4. Moral. 17. 24. — Moral. 8. — C. 1. — 1. Corint. 3. 25. — 11. — In Psalm. 81. — In Psalm. 115 — Ad Galat. 3.

Quando Paolo Santo, appresso a Galati, dice di fauellar, come Huomo, intende, a detto de citati, di ragionar di cose rozze, più deboli per gl' Idioti, come vna Madre, che pasce i Fanciulli di Latte. Alle volte per la Voce sola di *Homo* ne i Diuini Misteri vengono intesi tutti gli Huomini, & assunto tutto il Genere Humano, come dottamente spiega Origene, e particolarmente, quando vengono chiamati a Sacrificj, come nel Leuitico, e nell' Esodo. Il medesimo Origene sopra la Parabola, addotta dal Redentore Iddio, di quell' Huomo, che scendendo da Gierusalemme, venne miseramente sourafatto, e ferito da i Ladri, spiega douersi ciò intendere d' Adamo, miseramente nel Peccato, e nella Colpa caduto, sedotto dal fuoruscita, e sourhumano, mà Masnadiero Serpente, scese pur troppo miseramente in Gierico piagato, quando nel Peccato, e nella Colpa precipitò, ed in esso, e con seco fece precipitare tutto il Genere Humano. Sopra il Passo del regio Salmista, *Frater non redimit, redimet Homo*, spiega acutamente Basilio Santo, *Homo ineptus ad Redimendum est purus Homo, qui totus aget Redemptione*. Là doue dice nel sacro Leuitico, *Nullus Hominum sit in Tabernaculo, quando Pontifex Sanctuarium ingreditur*, spiega S. Girolamo, *Quia, cum ibi possunt esse, iam non sunt Homines, hoc est mortales, sed facti sunt Dij*.

In Leuitic. hom. 1. & in Ioannem hom. 6 & in Matthæum hom. 16. — C. 1. 33. — Psalm. 48. — In l. c. — C. 16.

Descriuono i Profeti Isaia, e Daniele alcuni Huomini, che scenderanno nell' Egitto a porgere aiuto

In Isaiam 31. in Ierem. 17.

aiuto a quelli, che sono a Cauallo; notisi quì (soggiunge il citato) che si chiamano gli Huomini, non Dio, per accennare essere l' aiuto di questi fragile, e di niun conto, sì come il Cauallo nel suo correre non hà di bisogno, che l' Huomo gli presti le gambe. Quando colà appresso di Gieremia si dice, *Maledictus Homo, qui confidit in Homine*, spiega il citato, fauellarsi quì conforme alla pura nudità della Lettera, intendendosi dell' Huomo semplicemente. Per quegl' Huomini, che la procace, e petulante femina della Moglie di Putifarre, che chiamò a sè stessa, per accusar d' impudica la Pudicitia del continente Giuseppe, di cui nella Sacra Genesi, rapporta S. Hilario, potersi intendere gli Huomini della Sinagoga, accusatori mai sempre, e contrarj all' Innocenza di Christo, e nemici intensissimi della Chiesa. Sopra la Scrittura di S. Matteo *Necesse est, vt veniant scandala, vhæ tamen homini, illi per quem scădalum venit*, discorre il medesimo, intendersi il Popolo Giudaico, il quale negò Christo, e chiamò gli altri a fare il medemo scandalo, sopra tutti il più scelerato, ed enorme.

Isaia 31. Daniel. 7. — C 39. — In Matthæum Canon 12. & in Psalm. 54. — Matthæi 18.

Di nuouo per quell' Huomo vnanime, già apportato, auuisa S. Ambrogio disegnarsi i Giudei, che viueuano sotto la Legge, quale venne in ogni maniera santamente adempita da Christo. Per quell' Huomo altresì, inuasato di spirito immondo, primieramente, al riferire di Beda, vien espresso il Popolo Giudaico, da cui poscia vscito, e con ruina peggior ritornato, a segno, che *Facta sunt nouissima Hominis illius peiora prioribus*, come in S. Luca al quarto, vengono dinotate le sceleratezze, e misfatti del detto Popolo, dopo c' haueuano riceuuta la Legge, ed erano stati di tante gratie, e guiderdoni dotati, ed arricchiti.

Psalm. 35. — In Lucam 4. 11. — In Exod. 19.

Sensata è la ponderatione, che forma il dotto Origene sopra l' Huomo, addotto di sopra, per cui venne lo scandalo, e dice esser questi il malfattore, e deprauato Eretico: può fintamente (soggiunge) chiamarsi ancor egli vnanime, secondo, che s' infinge, ò simula d' osseruare i Diuini Precetti; l' istesso può accennarsi dell' Huomo leproso, di cui a lungo nel Sacro Leuitico; così in tal grado, e concetto viene l' Huomo inimico, che là per bocca di S. Matteo, è detto hauer soprasseminato la Zizania nel mezo al Grano più stagionato, e verdeggiante. Per quell' Huomo propinquo, il quale, nemico della sua Prosapia medema, niente volle saper del Nome del suo Fratello medemo, come nel Sacro Deuteronomio, si può concepire (auuisa il citato) il parlare Eretico, quale, con applicationi indebite, ancor nasce dalla Sacra Scrittura, mà non progenera Figliuolanza veruna a Dio.

In Matthæum hom. 22. — C. 14. — C. 25.

Aspra, e seuera è l' Imprecatione, che fà il regio Salmista contro i suoi ribelli, dicendo *Exurge Domine, non confortetur Homo*, intorno a cui, sente il gran Chrisostomo poter ciò dirsi, ed intendersi del nefando Precursore al Giuditio finale Antichristo. Simboleggia, e significa più da vicino, allo scriuere del detto, quell' Huomo vnanime, cibato alla stessa sua Mensa, e poi miscredente, e ribelle, lo scelerato Giuda, che dopo d' esser stato pasciuto con il diuinissimo Agnello Carne, medema del Redentore, corse empiamente a tradirlo; quì veramente è auerrata la Scrittura, che dice, *magnificauit super me suplantationem*; così sentono i Santi Hilario, Agostino, & Arnoldo. Forma nuoua ponderatione Gregorio Veneto, sopra il Passo addotto nel Leuitico, dell'Huomo preparato a portare il Capretto nel Deserto, e mette in consideratione, potersi quì ragionar di Pilato, quando lasciò andare il fuoruscito Barabba, dopo però c' hebbero i Giudei Crocifisso il Redentore. In quell'Huomo, c' haueua la Mano arrida, di cui si racconta in S. Luca, si può dar ad intendere, al riferir d' Origene, l' infingardagine de gli otiosi, e lontani dal ben oprare, quali però curati, e risanati da Christo, sul retto sentiero ritornano, & a migliori attioni si danno; riede di nuouo a formar pensieri sopra il fatto, addotto di quello, che soprasseminò la Zizania nel Campo, Origene, e dice esser questo il Demonio, che sempre vien chiamato iniquo, come tale lo appella il Sacro Salmista.

Psalm. 19. — In Psalm. 54. — In Psalm. 46. — Cantic 2. — Tom. 3. C. 5. — Luca 6. — In Isaiam hom. 6. — In Ierem. hom. 1. — Matthæi 13. — Psalm. 44. 55.

Nella gran minaccia, fatta da Dio, per bocca d' Ezecchiele, al Principe di Tiro, dicendo, *Deus ego sum coram interficientibus tè, cum sis Homo, & non Deus, in Manù occidentium te*, entra Arnoldo, e dice ciò spiegarsi, per dar ad intendere nulla potere tutta la più gran forza degli Huomini, contro vn minimo cenno di Dio, nè meno il Demonio, nè gli Huomini, se non quanto viene loro da questi permesso: eccita finalmente Ambrogio Santo questa pesata consideratione con dire, *vnus Homo fit e duobus, quando destruitur in Homine Corpus Peccati, & Homo exterior subijcitur interiori*.

C. 18. — In Psalm 42. — De institut. Virg.

Terminate le significationi di questa Voce *Homo*, dourebbe sottentrare ciò, che intendono i Santi Padri per quest' altra di *Vir*, come più propria, e più maschile dell' Huomo, in cui s' intende la forza, ed il vigor maggiore per conseguenza: mà, perche, stando sul suono della Lettera, bisognarebbe quasi tutta tradursi al Latino, delibarò, & apporrò quelle significationi, che maggiormente possono al più facile, e più vulgare tradursi, quantunque a chi legge, tanto sia ageuole quello, quanto che questi; anzi posso dire egualmente dell' vno, e dell' altro affarcinate le Pagine: mà pure, per non tradurmi totalmente a quell' Idioma, essendomi assunto a scriuere in questo, sfuggirò quelle maggiori lunghezze, che da ciò potrebbono diuertirmi. Sente S. Clemente Alessandrino in primo luogo, e con esso lui il gran Chrisostomo, che per questo nome di *Vir* possa intendersi Iddio, come in ogni Virtù perfetto, di forte Giustitia dotato nel pugnare, & oppugnare i suoi Nemici, onde di lui si dice nell' Esodo principalmente, *Dominus, quasi Vir pugnator, Pharaonem, & Exercitum eius proiecit in Mare*; quindi susseguentemente a Corinti, e a gli Efesini, in Isaia, ed in Gieremia, del qual parere è Ruperto Abbate, ciò è, che principalmente possa dirsi proprio del Padre. Altrimente sente

Padog. 5. — Psalm. 95. — 15. — 11. 4. 3. 54.

ſente S. Clemente Aleſsandrino, quando auuiſa *Vir quoque eſt Chriſtus, dicitur vt Ioſeph, erat Vir in cunctis proſperè agens*. Queſto, ſoggiungono Arnoldo, e S. Ilario, fù il figurato di quell'Huomo, che combattè col Patriarca Giacobbe; fù quell'Huomo Egizio, mentouato nell'Eſodo; fù l'vcciſo da Simeone, e da Leui, cioè dal Popolo Giudaico, e primieramente da Sacerdoti, e da' Scribi, come colà nella Geneſi. Egli (ſoggiunge Origene) ſi reſè il Marito delle due Donne, vna ſterile, e l'altra feconda, cioè, della Sinagoga, e della Chieſa. Fù quel Giudeo, mentouato da Zaccaria, che portaua nelle Mani il Baſtoncello, in ſegno della ſua Vecchiaia, eſſendo, *antiquus Dierum*. Può dirſi altresì, al motiuarſi d'Ambrogio, quel Ricco, che leuò la Pecorella del Pouero, quando fece la Redentione Humana, liberandola dalla poteſtà dell'inimico Satanno, come di quella s'hà nel Secondo de' Regi. Egli pur anche, come inſinua S. Girolamo, può intendeſi per quell'Huomo de' dolori, mentouato da Iſaia, per gli affanni attrociſſimi dalla ſua Santa Paſſione. Soggiunge il Santo accennato, che in lui s'auerrano d'Eſaia le parole, detto pure dal buon vecchio Simeone, *Ecce hic poſitus eſt in ruinam, & in reſſurrectionem multorum*, ſtante a gl'inoſſeruanti della ſua Santa Legge; queſto è quello (inferiſce il medeſimo) di cui contendon gli Eretici.

S. Gregorio Papa, conſiderando il Paſſo d'Ezecchiele, che dice, d'hauer veduto vn Perſonaggio in Veſti bianche, c'haueua il Calamaio alla Cintola, ſpiega, eſſerſi fatto vedere in tal guiſa Iddio, come Giudice, e Sig. ſupremo, per deſcriuere l'Opre di tutti gli Huomini, e vengono replicate queſte Viſioni in Daniele, ed in Zaccaria. Porta altresì figura di quell'huomo, che venne dalla femina, circondato, come s'hà in Gieremia, e ciò a detto del medeſimo. Così doue ſi dice nell'Eccleſiaſte, *Vir pauper, & ſapiens*, in Giobbe, *Vir erat de Terra Hus*, *Vir Elcana*, nel primo de Regi, *Vir vnus, quem apprehenderunt ſeptem Mulieres*, come in Iſaia, *Vir Dextræ Dei*, come ne Salmi, *Vir Mulieris fortis*, come ne Prouerbi, e in altri luoghi copioſi, intendono S. Cirillo, e Beda, preſignarſi il Redentore, e Creatore Iddio in figura. Beda il Venerabile accennato per quell'Huomo della Caſa di Leui, mentouato nell'Eſodo, afferma poterſi diſegnare lo Spirito Santo, ouero i Sacerdoti del Giudaiſmo, e ancora l'iſteſſo Chriſto, Moglie di cui è la Chieſa; e concorda con quello Girolamo Santo. Origene in quell'Huomo, rigettato dalla Città medema di Gieroſolima, come diſutile, e rifiuto miſerabile, come s'hà in Ezecchiele, e in Oſea, auuiſa in ciò preſignarſi la Diuina Parola, la quale è rigettata dall'Anima Peccatrice. Da queſto ſi partono tutti quelli, che da i Diuini Precetti declinano, ſoggiunge Ambrogio Santo, e lo deduce da quanto accenna il Coronato Salmiſta, *Declinate a me maligni, & ſcrutabor mandata Dei mei*, in vn luogo, e nell'altro, *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis*.

Conſidera Agoſtino Santo la doue ne Prouerbi ſi dice, *Vir abſens a Domo Meretricis*, e dice eſſer queſta la Legge, la quale ſi dilunga da quelli, che peccano, e che la ſprezzano. Comenta il medeſimo il paſſo d'Iſaia accennato, *Aprehendent ſeptem Mulieris Virum vnum*, e dice poterſi intendere i Libri di Mosè con gli altri due ſeguenti, e la medeſima Legge, ſi può appellare Huomo della pubertà, della Sinagoga, come in Ioele. Pondera il Venerabile Beda quella Scrittura del Leuitico, doue ſi propone quell'Huomo d'Iſraelle, qual'hebbe riſſa, e diſcordia con il Figlio di quell'Egizio, e ſtima diſegnarſi quì il ſenſo ſpirituale della Legge, contrario a i ſenſi cattiui, dati per mezo de Giudei, e de gli Eretici; e in quell'Huomo rirrouato dal continente Giuſeppe, che andaua diuagando per lo Campo, come ſi racconta nella Sacra Geneſi è il parlare profetico, che accenna Chriſto Redentore, a cui eſibì quell'Innocente l'opra, e il miniſtero ſuo.

Con ricche eſplicationi conſidera pur di nuouo Filone Ebreo queſta parola di *Vir*, e dice per eſſa poterſi concepire alle volte la Ragioneuolezza, ò Diſcorſo, quindi la Mente, ò il Vigore di quella, di più il Libero arbitrio, il quale atrae a sè medemo l'Huomo ben tutto. I Santi Hilario, e Gregorio Niſſeno, conſiderando le Parole, dette dall'Altiſſimo al Serpente, c'haurebbe inſidiata al Calcagno della Donna, come nella Geneſi, dicono, *Virum autem, hoc eſt, Mentem non aggreditur Serpens, ſed fæminam, hoc eſt, ſenſualitatem*. Traendo la Metafora dal campo, conſiderando quanto nell'Eſodo il Marito vien appellato, *Vir Mulieris*, dicono gli accennati, poterſi concepire in Perſona di Marito la retta ragione, ouero intero diſcorſo, con cui ſi gettano i ſemi delle Virtù nell'Anima, come in vn campo fecondo, e pieno. Stimano Beda, e Riccardo di S. Vittore, che il Marito della Samaritana, appellato pur anco *Vir*, poſſa dirſi lo Spirito rationale, che pure non era *Vir*, perche non l'vbbidiua, ouero perche era errore, e perche queſto era ancor retto da vn Adultero, queſto era il Demonio, che non è Huomo, mà Adultero, ed i cinque Mariti, che venne detto hauer hauuto colei, erano i cinque Sentimenti del Corpo, da quali ben anche auanti il Tempo della Diſcretione era retta, e gouernata la Donna. Per lo contrario, dice Ruperto Abbate, l'Huomo accoſtumato, e che della ragione ſi ſerue, vien reſo, e chiamato veramente Huomo. Eſplica S. Gregorio Papa le Scritture dell'Eſodo, doue vien ramemorato in più luoghi queſto Nome di *Vir*, e dice, *Viri aliquando vocantur Angeli*, così là in Daniele ſi vede veſtito di Lino, come pure in Giobbe.

In molti luoghi della Sacra Geneſi, e trattandoſi in particolare del continente Giuſeppe, vien appellato l'Huomo con queſti Titoli, *Prouideat Rex Virum ſapientem, & induſtrium*, intendendoſi per appunto d'eſſo lui, così ſaggio diſpenſatore de Grani in tempo di maggior Careſtia, e por-

Adhortatione ad gentes. Genes. 39. Geneſ. 32. in Pſal. 104. de Trinit. 5. C. 49. in Exod. hom. 10. in Iſai. hom. 3 in Ierem. hom. 11. 8. de Salomon. 5 & 50. ad Rom C. 12. 46. 53 in Iſa. 46. in Iob. 1. Ierem. 15. 9. 10. 1. in 1. Regum 12. Moral in Ezecch. hom. 13. Hierem. 31. 9. 1. 1. 4. 79. 7. hom 9. in Geneſ. 32. in Exod. 21. in Prouerb. 31. Exod 2. in Ezech. 16. in Ioel. 1. 16. 2. in Matthæum hom. 22. in Leuitic. hom. 14. Pſalm. 31. e 115. 5. Rom 6. de Car. 4. in Luc. 20. 7. de Conſenſu Euangel. G. 54. c. 1. c. 2. in Geneſ. 37. de Mundi opificio, e 2. Allegor. & de ſpetial. Legib. c. 2. in Matth. 10. de Vita Moiſis Exod. 2. in Geneſ. 3. de 12. Patria 58. 83. 64. quæſt. in Ioannem Tractat. 5. 4. in Ioan. 27. Moral. 22. C. 10. 36. Geneſ. 41.

porta quì Origene il ſuo parere, aſſerendo, douerſi intendere gli Apoſtoli, i Predicatori, e i Prelati, i quali ſono diſtributori dello Spirituale formento; vengono anche per queſti inteſi quegli Huomini, che vennero eletti da Gioſue, e da Mosè, per eſplorare la Terra di Promiſſione, come nell'Eſodo. Quegli Huomini altresì, comenta S. Girolamo, che s'accinſero a tal impreſa, figurano i perfetti Predicatori, vgualmente robuſti nell'vno, e l'altro Precetto di Carità; i Trè altresì, al ſentir del medeſimo, ſono i perfetti contemplatiui, forti nella Cuſtodia del Penſiero, del fauellare, e dell'Opra, come vengono annouerati nel primo de' Regi. L'Huomo, ſecondo il Cuor di Dio, eſplica ſaggiamente Gregorio Santo, come reſta eſpreſſo nel primo de Regi, e in Zaccaria, è quello, che vien dotato di Carità ardentiſſima, e l'Huomo di Dio è il Collegio Apoſtolico, ſpiega il medeſimo, così il Sagittario, di cui in Giobbe, è il Predicatore; quelli, che vſano altresì Miſericordia, come in Iſaia, ſono gli Apoſtoli. *Demum*, conchiude il Santo, *qui ad virilem ſenſum pertinent Euangelicam implent perfectionem*.

Forma altresì il medeſimo Gregorio altre ferme, deuote, e pie, non meno, che curioſe, contemplationi, conſiderando frà l'altre quell'Huomo, che, fuggito dal Campo, annuntiò eſſer ſtata preſa l'Arca di Dio, come nel primo de Regi, intende il Predicator fuggito dal Giudaiſmo, e conuerſo alla vera Fede di Chriſto, come Paolo Santo. Per quell'Huomo ſolo, di cui ſi narra nel primo de' Regi, *Fuit Vir vnus*, ſi accennano quelli, ò quello, che ſpregia il Secolo, ò il Monaco, ò il Religioſo Clauſtrale, come la Fortezza medema, così comenta Origene; ſoggiunge di più Girolamo Santo, che quando ſi dice *Vir vnus*, come nel Primo de Regi, s'intende dell'Vnione, e Carità fraterna, con cui dourebbono l'vn l'altro amarſi i Fedeli, così queſto è appellato forte, coſtante, perfetto, non vario, ò mutabile, come la Luna; queſta è l'aſſoluta perfettione di quella mentouata ne' Regi, in Iſaia, in Giobbe, in Zaccaria, a' Corinti, e a gli Efeſini. Per quello, che patiua fluſſo ſeminale, come nel Leuitico, vien eſpreſſo, al ſentir d'Eſichio, quel Predicatore, che, per vanagloria, e non altro, ſparge la Diuina parola.

E' di parere S. Cirillo, che ogni qual volta vengono gl'Iſraelliti ſoli, e non altra Natione appellati Huomini forti, vengano inteſi gli eruditi nella Sacra Scrittura, i quali così vengono mentouati principalmenre ne Numeri, come in queſti pure, che pugnorono coraggioſamente, come parimente s'hà ne Numeri accennati; e in Giobbe ſono accennati quelli, che alla conquiſta delle Virtù, ed eſpugnatione del Vitio ſi donano. Per quegli Huomini di Giuda, che erano con Dauide a condur l'Arca, e tradurla dalle Mani de gl'Inimici, ſpiega di nuouo Origene, poterſi intendere i Chriſtiani ſotto l'Imperio di Chriſto. Si hanno le narratiue di quelli in Geremia, e nel ſecondo de Regi, così pure intende la Gloſa interlineale. Ne percoſſi, di cui ſi racconta nel primo de Regi, e non morti, ſi deuono concepire, dice Girolamo Santo, quelli, c'hanno dolore, del loro Peccato, mà non ſufficiente, ò perfetto. Sopra quanto và eſprimendo l'Eccleſiaſtico, *Vir, cui dedit Deus Diuitias*, ſpiega l'accennato Girolamo, intenderſi del Popolo Giudaico, che poſſedea le Ricchezze della Legge, le quali però per i misfatti loro goder non poterono.

Sente Ruperto Abbate, che per gli Huominl d'Anathot, che cercauano d'opprimere l'Innocente Geremia, poſſano eſprimerſi i perfidi Giudei perſecutori di Chriſto, e particolarmente i Sacerdoti, ed i Scribi, così lo ſteſſo venne eſpreſſo in quelli del Tabernacolo di Giobbe. Sù la promeſſa, fatta dal Creatore Iddio colà nel primo de Regi ad Eli, *Vir de Domo Eli non auferetur ab Altare*, ſpiega Gregorio poterſi dedurre la cognitione di quello, che rieſce buono anche al diſpetto della Predicatione, e ſuggerimento dell'Huomo cattiuo. Vuole il medeſimo, che nella minaccia, fatta da Dio, che de Filiſtei non deue andarne vno eſente, che non ſia a fil di Spada troncato, come nel primo de Regi, poſſano intenderſi i Peccati Capitali, quali deuono dal primo all'vltimo eſſere diſertati, & abbolliti. Nel racconto de due, che portarono il Graſpo d'Vua dalla Terra di Promiſſione ſopra vn gran Legno, vengono, a detto d'Agoſtino Santo, ſignificati i due Ladri crocefiſſi col Redentore, ouero ſecondo S. Ilario, il Popolo Giudaico, che precedeua, e che voltaua le ſpalle a Chriſto, e il Popolo Gentile, che ſeguiua, e voltaua la Faccia al medeſimo, già che dice auche S. Gaudentio, *Promiſſionis Terra Chriſti Cara fuit, cuius Vbertate Corda Fidelium pingueſcunt*. Poſſono diſegnare ancora, a detto de medeſimi, dupplicato Amore di Chriſto, cioè nel ſuo Padre Celeſte, e ne gli Huomini, ouero i due Teſtamenti ne quali ſi contiene in figura, & in figurato Chriſto.

Ne gli Huomini Niniuiti, che, come ſi regiſtra in S. Matteo, inſorgeranno a riprendere l'oſtinatione Giudaica, poſſono, a detto d'Ambrogio Santo ſignificarſi i Popoli Gentili, e gli Huomini ſublimi di Sabaimo, che in Eſaia ſono i principali di quelli, così ancora S. Ilario conchiude; eſplica S. Girolamo quel detto di Paolo Santo, doue de Veſcoui fauellando, dice, *Vnius Vxoris Virum*, e intende per queſto il Veſcouo, c'habbia vna Chieſa ſola, e che non aggiunga al ſenſo Cattolico l'Ereticale. L'Huomo combatte, e pugna contro al ſuo Fratello, ſpiega Gregorio Santo, quando in vna Caſa medeſima vengono i Fedeli da gl'Infedeli ſeparati, e diſgiunti. Comenta il medeſimo il paſſo d'Ezecchiele, e dice, che gli Huomini, ordinati a perluſtrare la Terra, ſono gli Eccleſiaſtici, che vengono applicati al gouerno, e ſalute dell'Anime.

Forma dotta ponderatione ſopra il fatto, che ſi racconta nel terzo de Regi, il medeſimo S. Gregorio, le di cui narratiue ſon queſte. Vn'Huomo di Dio ripreſe Gieroboamo, onde reſtò con vn

Braccio

In Exod. hom. 10. & in 1. Reg. 1. 41. 16. 29. 30 17. 18. 21. 31 In Zaccariam 8. & in Iſaiā 57. 13. 8. 1. Reg. 1. 2. 4. 9. 10. 13. 34. C. 52. C. 4. In 1. Reg. 1. 9. 11. 27. Moral. 2. Prolog in Cantica. C. 11. In Cantica. 59. 1. 13. 59. 36. 38. Zaccar 3. 13. 4. In Leuitic. 15. De adorat. in Spiritu Sancto 1. 31. 38. C. 11. C. 6. Hom. 6. In 1. Corinth. 13. In Eccleſiaſt. 6 Hierem. 11. In Abdiam. 1. Reg. 2. 14. 15. Numero 13. In Ioannem. In Matthæum Canon. 12. De Dignitate Sacerdotali. In Iſaiam 19. 1 Timothei 3 In Ezecchiel. 39. L. c. C. 13.

Braccio disseccato, e arefatto, da cui poscia venne risanato, questo non volle cibarsi alla sua Mensa, mà poi ingannato per la strada trouò nelle Viuande la morte: disegna (dice il Santo) questo fatto quelli, che si gloriano delle operationi loro, mà poi miseramente per loro ambitione traccollano nel Peccato. Curiosa altresi è la riflessione, che và formando il Venerabile Beda sopra i trè comparsi al Profeta Abraamo, doue dice la sacra Storia, che *Tres vidit, & vnum adorauit*, doue porta, che in vno esser possa disegnata la venuta del Redentore, accompagnata da due Angeli, cioè Mosè, & Elia, vno, che anuntia a Mortali questa Legge, e venuta, e l'altro, che nel fine del Mondo anuntiarà il Giuditio venturo. Colà nel primo de Regi, doue si parla, *Si peccauerit Vir in Virum*, spiega Origene, *Si peccauerit Vir in alterum, e Vir alter*, di cui s'hà ne Romani, a detto d'Eucherio, significa l'Adultero, come ancora può insinuare l'Appetito sensuale, e il Demonio medesimo; còsi l'Huomo Egitio, che percuote l'Ebreo, come s'hà nell'Esodo, e nel Leuitico, è il Senso della Lettera Carnale, allo scriuere d'Ambrogio Santo.

In Genes. 18. — *In Matthaeum C. 16.* — *In Genes. hom. 10.* — *In Leuitic. hom. 14. C. 7.*

Accurata è la Ponderatione di S. Girolamo sù la Scrittura, apportata dal Profeta Geremia, *Maledictus Vir, qui annuntiauit Patri meo dicens, Natus est tibi Puer Masculus*, adducendo, potersi quiui intendere il Demonio, che dimostra alcuno esser fatto nemico della Verità, e che a tutti i patti si sforza di deteriorarla, e corromperla, e che di ciò se ne congratula, e tripudia. Il medesimo Santo sù la Parabola del Profeta Natano apportata a Dauide, doue s'introduce vn' Huomo ricco, che leuò la Pecora ad vn Pouerello, e poscia ancora vccise il Pastore, per accusare il Peccato di quel Rege, come s'hà nel secondo de Regi, adduce ciò per esempio d'vn Tiranno del Mondo, quale, senza ragione, inhumanamente contro l'Innocenza s'infiera. Sente Origene, che quell'Huomo Egitio, che insulta l'Israelita, già mentouato altre volte, possa significare l'Eresia milantatrice, che tenta souerchiare la Legge Christiana; e Gregorio Santo auuisa, per quei settanta percossi in Betsaida, come s'hà nel primo de Regi, potersi disegnare i più nobili de gli Eretici, cioè, quelli, che non sono dediti al Vitio del senso. Colà ne Salmi, doue il Citarista Reale dice, *Viri Sanguinum, & dolosi non dimidiabunt Dies suos*, spiega Girolamo, *Viri Sanguinum sunt Heretici, occidentes Animas, & adulatoriè docentes.*

For. Spiritual 2. 13. C. 20. — *In Ecclesiastic 12.* — *In Leuitic. hom. 14.* — *In 1. Reg. 2. 6.* — *In Ep. si cuncto Corporis.*

Nell'Euangelo di S. Giouanni doue Christo del sesto Marito della Samaritana diceua, *Et Vir, quem habes non est tuus*, comenta Arnoldo douersi apprendere l'inganno, e fallaccia dell'Eresia; così gli Huomini Bellatori, che sono annouerati in Ezecchiele sono gli Eretici, a detto di S. Ilario. Forma pur di nuouo S. Clemente Alessandrino dotta ponderatione sù la Scrittura del Regio Profeta, *Viri Sanguinum*, e fà intendere esser questi scelerati, ed iniqui, che contaminano tutti i Giuditij, e che per danaro, ed empio guadagno suenano, & vccidono i Pouerelli; s'intendono ancora quelli, che sono perfetti, e risoluti nel Vitio. Huomo sanguinario è parimente, a parer del medesimo, quello, che non sà da gli Atti Carnali distorsi; con questo và connesso, *Vir linguosus*, che è quello, che a parere d'Agostino Santo, è scelerato, ed empio, come Giuda il miscredente.

Ioanni 4. in Psalm. 25. — *1. Pedag. 5.* — *In Psalm. 138* — *7. Moral. 24.*

Degna è da essere osseruata, dice Gregorio Santo, la misteriosa espressiua del Santo Salmista, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes Viri Diuitiarum in Manibus suis*, doue in compagnia d'Ambrogio Santo, và insinuando dirsi ciò di quelli, che vengono dalle Ricchezze loro posseduti, e tiranneggiati, onde vengono meritamente accennati, dormire il loro sonno, non quello di Christo. A quanto si narra in Ezecchiele, che gli Huomini di Samaria, rigettati per l'enormità loro dalle medesime Città contaminate, quali, con tutto, che fossero inique, non poterono far di meno di non hauer a schifo le loro laidezze, aggiunge Girolamo Santo esser questi gli errori d'vno in vn'altro ne quali vanno ogni giorno maggiormente cadendo gli Eretici. Spiega S. Gregorio il fatto, che si racconta nel medesimo Ezecchiele, doue si narra, che *Sex Viri veniebant de Via Portæ superioris*, & auuisa potersi qui intendere le sei età del viuere humano.

De Nabuch. C. 5. — *Psalm. 73. C. 9.* — *In Ezechiel 6.* — *22. Moral. 9.*

Esplica dottamente Isidoro Claro le Parole d'Osea, *Sciet Israel stultum Prophetam, & Virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis suæ*, con queste Parole, *Sero sapient, & scient stultos esse Pseudo prophetas, & Lymphatico spiritu correptos, qui Pacem sibi promitebant*, come v'aggiunge l'accennato S. Gregorio, dirsi veramante insano quello, che resta preso, & inuasato dallo Spirito maligno. Nell'elettione, e stabilimento, fatto da Faraone, di portare alla Viceregenza di tutto l'Egitto Proueditor dell'Annona il continente Giuseppe, doue disse, *Num inuenire poterimus talem Virum, qui Spiritu Dei plenus sit*, riconosce il dottissimo Lirano la denominatione d'vn' Eroe, che adequatamente decorato d'ogni perfettione con nome di *Vir*, può appellarsi. Venne chiamato per questo nome di *Vir*, & inteso il Soldato della sacra Genesi, *Vir miles, & cum eo quadraginta Viros*, fù detto Ministro nella medesima, *Ascensis Camelis sequtæ sunt Virum*, così furono detti i Cittadini nel primo de Regi, *Dixerunt Viri Betsamitæ*, così per alienigena, e forastiero, *Vir Aegiptius liberauit nos*, nell'Esodo. Cosi con altrettanto vaghe proportioni, metafore, similitudini, Figure, Anagogie, moralità, e spiegationi, ò da sè medesimo pur anco, ouero somministrate da copiosissimi Fonti delle più vaste Dottrine, de Santi Padri, e dottissimi Espositori, che ogni giorno escono ad ingemmare, ed impretiosire i Fogli, a quali rimetto, chi in altro, che in queste mie sterilezze d'approffittarsi desidera.

In C. 9. — *Genes. 41.* — *In 1. Oseæ 9. C. 33.* — *Genes. 24.* — *1. Reg. 6. C. 2.*

EM-

EMBLEMI.

Come eleuata, curiosa altresì, e vaga è la Dottrina de gli Emblemi, che da ciascheduno essere abbracciata dourebbe, sì per seruirsi de Corpi humani, così grandi, come piccioli, e mettere auanti la similitudine nostra, come per esprimere con le nostre situationi, figure strumenti, e Vite medesime il vago, e seguibile d'ogni Virtù, come l'abborrimento, & il deforme del Vitio, doue gli enti ragioneuoli della mente si rendono visibili, e palpabili, e i concetti imaginarj, sotto le humane apparenze, in faccia a sensi medesimi vengono esposti. Stimano alcuni che l'Emblema sia il medesimo con il Simbolo, con l'Adagio, con la Sentenza, e con l'Enigma, e così vanamente si confondono. Non v'hà dubbio veruno, dice vn dotto Comentatore, che questo hà nel Simbolo la forza, mà diferiscono però, come l'Huomo, e l'Animale non è Enigma, ò Grifo, quantunque alle volte habbia qualche similitudine con esso, deue esser più aperto questo, per le sue note, quali sono ben chiare, e palesi, e ambiguo quello, & oscuro nelle parole, onde tiene anco alle volte a bada i più ingegnosi, e soletti, mà l'espressiua, e dell'Emblema, e del Simbolo deue essere più aperta, e dilucida. Non è Sentenza, mentre dichiarato con vn ben lungo Epigramma, ò Tetrastico alle volte racchiude, non vna, mà molte sentenze. Non è finalmente Adagio, ò Prouerbio, mentre è cosa più solleuata, ed erudito Parto ingegnoso d'Intelletto suegliato. Egli è dunque vn Composto di parole, e di cose, alla di cui retta significatione saggiamente traducendosi il dottissimo Alciati, a cui meritamente può darsi la Palma di ciò, come di tutti più eleuato, e più versato, hebbe a dire *Verba significant, Res significantur, tametsi, & res quandoque significent, vt Hieroglyfica apud Horum, & Cheremonem, cuius Argumenti, & nos Carmine Libellum composuimus, cui Titulus est: Emblemata.* Vien detto Emblema tutto ciò, che s'inserisce per ornamento, non solo alle Muraglie, e a i Pauimenti, mà a molte altre cose ancora, come Vasi, Bichieri, e Vesti, ouero ad Imagini d'Oro, d'Argento, Vnioni, Gemme, e simili; così anticamente di Pietre rotonde, e quadrate, con dentro simili Imagini, si adornauano le Case de Grandi, come modernamente si adoprano finissime Tele; e in Turchia sono di Maiolica tersissima, cha anouera dette Imagini, abbellite, e composte.

Quanto bella, e necessaria la Dottrina de gli Emblemi. — *Tuill. in Alciat.*

Di quegli Ornamenti antichi, Testimonj ne sono Pausania, Plutarco, Apuleio, Filostrato, & altri, onde dice il Comentatore accennato, che l'Oratione medesima, *Varijs Verborum, verumq; Pigmentis, & Lenocinijs Rethoricæ Artis elaborata, Emblematis referta, & figurata dici potest.* Sono note le parole del Poeta Lucillio, tratte da Marco Tullio, *Quam lepide Lexeis compositæ, vt Tesserulæ omnes Arte Pauimento, atque Emblemate vermiculatæ.* Riprende aspramente Marco Tullio Verro il suo Auersario, c'hauesse leuata la forza de gli Emblemi, che era ne Vasi scolpita, quasi a tal'eccesso di malitia fosse egli giunto. Studiosissimo fù di questi frà gli altri, al sentir di Suetonio, l'Imperatore Tiberio, onde in pieno Senato de Padri hebbe tanto a Cuore questa materia, che volle, che si mutasse vna Parola da vn Verso. Scriuono Marco Tullio, ed il Iureconsulto Vulpiano, esser l'Emblema vn'Ornamento d'esentione, che soleuasi mettere ne Vasi d'Oro, e d'Argento, che tanto nel leuarlo, quanto nel porlo, non douesse portare spesa, ò grauezza, come i Sigilli, ouero i Simolacri de Colori, e di Fiori, così scriuono Adriano, Giunio, Martiale, ed il Baifio, e con questi il Turnebo.

In eius Vita.

In questo genere, frà gli Antichi, furono copiosi il Budeo, & Erasmo, come in ciò peregrino, ed eleuato il Manutio, facendo vedere il Delfino, legato ad vn'Ancora, per additare la celerità douer essere accompagnata con il maturo; frà moderni il dottissimo, e lodeuolissimo Conte Emanuel Tesauro, nel lucidissimo suo Canochial Aristotelico, il quale frà l'altre cose dice l'Emblema, *essere vn Simbolo Popolare, composto di figure, e parole significanti, per modo d'argomento, alcun Documento appartenente alla Vita humana, e perciò esposto per Fregio, ed Ornamento ne Quadri, nelle Sale, ne gli Apparati, e nelle Accademie, ouero impresso ne Libri, con Imagini, e spiegationi, per publico insegnamento del Popolo.* Per questo, dice il medesimo, s'intende ogni cosa, che per ornamento, e vaghezza si opponga ad vn'altra, come a Vasi d'Argento, e d'Oro, a Fogliami, e le Figure, e Riccami alle Vesti, le tarsiature a' Pauimenti, i Festoni, e lauori di rilieuo alle Porte, e simili, che si chiamauano ancora, *Argumenta Parerga, Anaglypta, Chrysendeta, dedalmata Ornamenta exemptitia.* Chi si dilettarà di leggere quei glorioso Volume, vedrà come gli Emblemi conuengono, e disconuengono dall'Impresa; scorgerà i perfetti esemplari de buoni Emblemi; vedrà le parti esentiali del perfetto, come Thema, Figura, e Inscrittione; rauisarà le differenze, che trà loro si trouano ne Generi Demostratiuo, Deliberatiuo, e Giuditiale, come nelle Orationi medesime; conoscerà la mescolanza di questi con gli altri Simboli arguti, come, s'habbia d'accoppiare il fine, con l'essenza. Di questi, frà gli altri, versatissimo, difusissimo, e ricchissimo, che con questi, non meno, che con l'altre Virtù hà portato il suo nome di là dalle Colonne d'Ercole, Andrea Alciati, ne hà esposti alla luce Trecentotrentasette, di cui se nelle sole narratiue, ed inscrittioni volessi difondermi, haurei preso a selciare il Mare, ed infrenare i Venti d'Vlisse, bastandomi in ciò accennare esser questi, a benefitio publico degli Studiosi, esposti per ogni Stampa, con vn'amplissimo comentario di Gio. Tiullio, che formanò vn ben'ampio Volume, e fornito, e composto di tutte quelle Dottrine,

Che cosa sia Emblema.

che

che sà imaginarſi là mente. Apporrò Io intanto, con la ſcorta del dottiſſimo Aldrouandi, quelli d' altri Autori, che reſtringono però l' Huomo in ſua perfettione, e che non iſtimo così vulgati, che appreſſo di tutti ſi trouano. Saranno accompagnati con le applicationi medeſime dell' accennato Autore, ſtimandomi di commettere errore Palmare, ſe da così elaborata intelligenza dilongarmi pretendeſſi. Cominciarò dall' Infantia, all' altre età proſeguendo.

Litigi per coſe da nulla.

Per diuertire intanto il Mondo, e i più Saggi dalle leggierezze, e ſcurrilità puerili, l' acutiſſimo Florentij dipinſe alcuni Fanciulli, i quali vengano a riſſa per cagione d' alcune Noci, e certe Pietruccie, coſe da nulla, e vi pone l' Inſcrittione, *Semper Pueri*, aggiungendoui il Tetraſtico,

Rixantur Pueri, ſi quis lapides vè, nuces vè
Auferat, & ſemper vilia quæque ſtupent;
Nos etiam Pueri, qui donec Vita ſuperſtes,
Propter Opes luteas degladiamur humi.

Così pur è vero, che piattendo mai ſempre i Mortali per queſte coſe terrene, che conſiſtono in vn punto, come dice Seneca, *Punctum eſt, propter quem Arma ſumitis, & belligeratis*, onde chiama gli Huomini ſempre Putti, e come quelli, ſoggiunge Vliſſe, *Similiter Homines, pro Auro, & Argento magnum quoque Bellum ſuſcipiunt, & tamen hæc quoque ſunt vilia, quia ſtatim fluunt, & dilabuntur.*

Gouerno di Giouani.

Appreſſo al Coſtalio ſi ſcorge vn Putto nudo, con vna ſpada ſuaginata in mano in atto di ferire, e porta il motto, *Vix temere ante Tempus venit Sapientia*. Vien per queſto inſinuato il pericolo, e l' infelice ſtato di quelle Città, e Popoli, che ſono dalla Giouentù gouernati; reſta il tutto con ciò dichiarato,

Deſine, ſtulte Puer, dubiam tractare Bipennem,
Anne audes molli tingere Tela Manu;
Quam male conſcripti tractant Arcana ſenatus,
Qui nondum primas deſeruere Nuces.

Ethicorùm 6o apud Stob.

Così è vero, inſegna il Precettor di Stagira, che, *Iuuenis non poteſt eſſe ſapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco, *Iuuentus Imperata faciat: Senectus imperare debet.*

Paſſo dalla Pueritia all' Età giouanile, doue fà vedere l' accennato Florentij vn Giouine Alato, che cade dal Cielo, che io facilmente pigliarei per Icaro, con l' Inſcrittione, *Altum ſapere periculoſum*, che ſi confronta con ciò, che ſcriue l' Alciati, doue fà vedere vno con vn' Ala al Braccio, e vna Pietra al Piede. Viene in ciò, rappreſentato l' ardire, di quello, che vuol cercar le coſe, che ſono fuori della propria attiuità, e poſſibilità ſua, *Scrutator Maieſtatis opprimetur a Gloria*, và inſinuando lo Spirito Santo, *Quando quidem*, ſpiega il Comentatore, *Res illa non eſt inquirenda, quam ſcire non eſt datum, nec ſciſcitari permiſſum, nec ſcrutari religioſum*; ſuonano da per tutto i Verſi d' Oratio

Non douerſi cercare coſe impoſſibili.

Prudens futuri Temporis exitum
Caliginoſa Nocte præmit Deus,
Ridetque, ſi mortalis vltra fas trepidet.

Nelle coſe principalmente della Fede deue colpir queſto Emblema, e già che ineſtricabili ſono i Nodi della Prouidenza Diuina, baſti il dire, *Credo*. Tutto ciò aſſume di dire anche l' Alciati, quando condannando, come diſutile l' Aſtrologia, ſotto a dette figure ſottoſcriue, *Qui alta contemplantur cadere.*

Mediocrità.

Per dar ad intendere quanto nelle coſe gioui, e molto ſia opportuna la Mediocrità, finge l' accennato Florentio vn Giouine, il quale moſtri di cadere da vn Albero non molto eleuato, e vi ſoprapone il Motto, *Medio tutiſſimus ibis*, già annouerato, e tanto diffuſamente comentato ne' Simboli. Hà relatione queſto motto, e queſto Corpo, con ciò, che fece vedere Achille Bocchio mio Concittadino, cioè vn Funambolo, con l' Inſcrittione, *Tenere medium, ſemper eſt prudentia*, già accennata. Veniamo con ciò auuiſati andar pur anco di paſſo per i Corſi, e le Caſe della Fortuna, e veder, come ſi ſale l' Albero de ſuoi Doni, acciò che giunti al Colmo, non diamo vna precipitoſa Caduta.

Fortuna. Lib. 3. Emblem.

Emblem. 35.

Il Ruſnero pur anche dottiſſimo, ed ingegnoſo Scrittore, dipinſe il Giouinetto Narciſo, che ſi ſpecchiaua nel Fonte, e vi poſe il giuditioſiſſimo motto, che al proprio conoſcimento è guida, *Noſce te ipſum*. Con tale Alluſione il Florentij delineò vn Giouine poſto a ſedere con il Simolacro della Virtù nella Deſtra, e quello della Voluttà, ò piacere nella Siniſtra, e vi poſe il motto, ò le parole, *Lubricum Iuuentutis*. Preteſe con ciò dar ad intendere Ercole, il generoſo, che dal ſolletico del Piacere allettato, ſollecitato da gli impulſi della Virtù, inſtradandoſi finalmente con queſta, giunſe sù l' Auge della Gloria a carpir le Palme del Merito, acquiſtatoſi con tante honorate fatiche; Coſì preteſe ammonir la Giouentù, che per il lubrico dell' incontinenza, non ſi dia, con Teodata, ad inſtradarſi per la Valle del piacere Mondano, che non laſcia che Triboli, e Spine; mà con Socrate poggiare felicemente dell' Honore l' acclîue, che laſcia frutti d' eterno ricambio, e non annouera, che ſentieri di luce.

Incontrare i doni della Fortuna.

Per dar ad intendere finalmente quanto ognuno poſſa eſſer fabbro della propria ſorte, e che dobbiamo con ogni noſtro poſſibile procurare di volerci acquiſtar quanto eſibiſce, dipinſe vn Giouine, il quale alzaua le Mani a prendere alcune coſe, che dall' Albero della Fortuna cadeuano, e vi

poſe

poſe l' anima con le parole, *Nihil ignauis Votis*, non ſiam tutti Temiſtocli, a cui anco dormendo porti la Fortuna le Città nelle Reti, e le Prouincie; ouero come Galba, di cui racconta Suetonio, che il Giorno, che aſſunſe il Diadema Imperiale, eraſi la Notte ſognato, che coſtei ſtaua alla ſua Porta battendo, a cui aperſe di buona voglia. Inſegnaua ottimamente Plutarco a ſeruirſi di coſtei con queſte parole, *Quidam anteuertunt Fortunam, ipſamque occupant*; nel reſtante dice ben Giuuenale,

Plutarc. in eius vita.
in eius vita.
de Tranquilitate.

Si fortuna volet, fies de Rethore Conſul,
Si volet hæc eadem, fies de Conſule Rethor.

Satyra 7.

Intendaſi tutto ciò con quella ſobrietà, che ſi deue. Può ancora, e con più giuſta appropriatezza accennar queſto Emblema, douerſi alzare le Mani, cioè le preghiere al ſommo Gioue, che è DIO, vera Sorte, che a ciò haueua riguardo il mio Coronato Cantore, quando in vn luogo ſpiegaua, *Omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn' altro, *extollite Manus veſtras in Sancta, & benedicite Dominum.*

Homo ſimile ad vn Pomo.

Terminate le Figure della Giouentù vengono quelle dell' Huomo adulto, e qui sù le prime introduce l' accennato Aldrouandi d' hauer veduto la ſembianza d' vn' Huomo, che ſotto ad vn Albero raccoglieua alcune Mela, e vide l' Inſcrittione, *Homo Pomo ſimilis*. Di più leſſe il Tetraſtico, che il tutto animaua, qual dice,

Cruda, vt adhuc Ramis alieno Tempore Poma
Ni vellantur, Humi putria lapſa iacent,
Ppræcipiti fato, ſic aut rapiuntur acerba,
Aut effæta annis Corpora noſtra cadunt.

Io direi, che intendeſſe queſto Emblema il patientiſſimo Giobbe, quando andaua dicendo *Dies mei pertranſierunt, tanquam Naues, Poma portantes*, così è vero, dice Anſelmo Santo, ò altro, che ſiaſi Comentator di S. Paolo, *Sicut Poma habent ſuos Vermes, ita Diuitiæ Vermem ſuum habent.*

inter Opera D. Anſelmi, in Ep ad Thimot. C. 6.

Amor Meretricio.

Venne dall' erudito Coſtalio rappreſentato lo ſtato pericoloſo dell' Amor Meretricio, e in quali ruine, sì dell' Animo, come del Corpo degenera, con far vedere vn Miſerabile, quantunque di eleuata ſtatura, che moſtraua il Collo cinto da vna Dipſade, Serpe velenoſo, il di cui Morſo fa perire di ſete il Patiente; lo ſteſſo diede a diuedere l' Alciati, fingendo vn Maſcherato, che prendeua il Peſce Sargo, & animò il tutto con il motto, *in Amatores Meretricum*, alludendo alla proprietà di quell' Aquatile; Di queſti Amori pericoloſi ſcriſſe, diſſuadendone la traccia, quello, che degli Amori pur anche a ſcriuere cotanto appreſe. Son queſte le ſue Ammonitioni,

Quale ſit, id quod amas celeri circumſpice Mente,
Et tua læſuro ſubtrhae Colla Iugo.

de Amore.

Homicida.

Per additare la Crudeltà, con la quale ſouente l' Huomo contro l' altro infieriſce, e che pur è vero, che, ſe l' Huomo, *eſt Homini Deus*, ancora *eſt Homini Carnifex, eſt Homini Lupus*. Trouaſi appreſſo al dottiſſimo Camerari vn Luzzo, che diuora i proprij figli, come è in coſtume di dire, il Peſce grande, diuora il picciolo, e vi poſe la ſignificatione, con dire, *Proprijs non parcit alumnis*, così paragona l' Huomo a queſto Acquatile, e conchiude con il preſente Diſtico.

Lucius in proprium, vt ſæuit Genus impleat Aluum,
Sic ipſi ſe ſe conficiunt Homines.

E pur è vero quanto và accennando Euripide, che *Crudelitas, & Vindicta, Gentes, & Ciuitates perdidit ſemper.*

in Oreſt.

Honori dati alla Virtù.

Per dar a conoſcere quanto deue la Virtù eſsere in ogni tempo applaudita, e tenuta in pregio il gran Coſtalio figurò vn' Huomo d' aſpetto venerando ſopra d' vn Carro trionfale, condotto da molti bardati, e generoſi Deſtrieri, intẽdendo quel grande di rappreſentare l' Idea del diuino Platone, e vi ſottoſcriſſe il motto, *Honor debitus Viro Docto*. Egli è veriſſimo il detto, altreuolte accennato, del grand Ariſtotele, *Virtuti perfectæ non fit condignus Honos*. Si ſcorda Pompeo Magno del grido delle Vittorie, per la fama di Poſſidonio Filoſofo: cede a quello delle Trombe trionfali, per andar a ritrouar queſto, e dimeſſo ogni contegno, tratta ſeco alla domeſtica quegli, che non la cedeua a Principi, e Regi. Sono riceuuti alla Grande, ed Ennio Poeta da Scipione, ed Omero da Aleſſandro, e Platone da Dioniſio, ed Iſocrate dalla Grecia, e Dione da Traiano, e Statio da Domitiano, e ſimili, di cui ben ſon ricche, e douitioſe le Carte, che rendono di ciò vaſta memoria, perche *Vilius Argentum eſt Auro, Virtutibus Aurum*, ſoggiungeua Horatio.

Ethicorum 4.
Plitio.
Ouidio.
Curtio.
Crinito.

Supera queſta di gran lunga, ed antecede la Fortuna, perche non hà che far quella cieca, ed inſtabile, con il decoroſo, fermo, e ſtabile di queſta. L' Ingegnoſo Florentij fece vedere vna Figura d' Huomo togato, che con alcune Corde nella Mano, legaua la Fortuna, la quale era per Terra proſteſa, e vi poſe le parole ſignificanti. *Sapiens ſupra Fortunam*; così appunto affermaua il gran Tullio, *Caput Sapientis eſt liberum, & poteſtas eſt benè viuendi; vt velis Fortuna Virtutem ſequitur*, eſageraua Liuio.

in Paradoxis.
Decad. 1. lib. 3.

Memoria di Morte quanto gioueuole

Il Reuſnero, Scrittore intendente, e dotto, per dimoſtrare, per vna parte la caducità humana, e per l' altra quanto gioui al conſeguimento della Vita eterna, la memoria di Morte, fece vedere vn Giouinetto, quale ſeruiuaſi per guanciale d' vna Caluaria, e vi poſe la ſignificatione, *Viue memor Lethi*; vi aggiunge il Diſtico maggiormente eſprimente il tutto,

Viue

Viue pius, moriere pius, viueſque beatus,
Poſt Mortem, Vitæ via ſancta nouæ eſt.

Ad Ciprianū. — De Senectute.

Coſi và auuiſando Girolamo Santo, *Qui ſe quotidie recordatur moriturum contemnit præſentia, & ad futura feſtinat.* Degna coſì mi ſembra la ſentenza di Marco Tullio, che conſidero non poter meglio prouenire dalla Bocca d' vn ſacro, quando dice, *Ex hac Vita diſcendum eſt, tanquam ex Hoſpitio, non tanquam ex Domo.*

Peccato, e ſuo Caſtigo. Emblem. 26. — Pſalm. 36.

Finge il predetto Reuſnero vn' Huomo a ſedere in vna ſeggia ſopra d' vn Pozzo, ſopra il Capo di cui vi ſia vn Coltello pendente, e attorno attorno a Fianchi s' aggirino cinque Spade, che moſtrino di ferirlo, con l' Inſcrittione ſua, *Hominis Peccantis Symbolum*, inſinuando forſe con ciò, che ogni qual volta, che l' Huomo pecca, dà di mano ad vna Spada, per mortalmente ferirſi, come adiuiene. A queſto ſenſo può condurſi la Scrittura del Santo Citariſta Reale, *Gladius eorum intret in Corda ipſorum, & Arcus eorum confringatur.* Il Gran Chriſoſtomo paragona pur ancor egli il Peccato alle ferite, dicendo, *Grauior eſt Culpa poſt Veniam, renouatum Vulnus peius dolet poſt Curam.*

Tiranno, e ſue infelicità. Lib. 1. Emblem. — De Conuiu. 7. Sapient.

Poco da queſti diſſimile è l' inuentato dal Florentij; fà egli vedere la Figura del Tiranno, e ſua infelicità, con l' Hiſtoria di Demade: era queſto infelice aſſiſo ad vn' agiatiſſima Menſa, inuitatoui da Dionigi, mà ſopra il Capo haueua pendente da ſottiliſſimo filo vna Spada ſuaginata, accompagnando il tutto con la dichiaratione, *Miſerima Tyrannorum Vita.* Di queſta infelicità andaua eſagerando quel tale colà appreſſo Plutarco, *Mirabor, ſi Tyrannum videro ſenem*, e come voleua il Falereo, *Tyrannus metuit Turbam, metuit Solitudinem, metuit Satellitis abſentiam, metuit ipſos etiam cuſtodes, nec armatos illos apud ſe ſe, nec inermes videt libenter*, hà ſempre, come Oreſte, la ſueglia, come Tantalo fuggitiua la Menſa, come Siſifò il Saſſo, come Iſſione la Ruota, e come Titio l' Auoltoio, che gli rode le Viſcere. Queſt' vltimo eſpreſſe in ſimil penſiero, e ſenſo l' accennato Reuſnerò, pur per Emblema, a cui ſottoſcriſſe, *O Vita miſero longa*, ed animò maggiormente con queſto Diſtico,

Sic inconſumptum Tity, ſemperque renaſcens,
Sæpius vt pereat, non perit omne Iecur.

Beni della tardanza.

Per additare gli vtili, che dalla ben peſata dimora prouengono, dipinſe il ſopradetto Florentij vn' Huomo, che peſcaua nel fuoco; Simbolo anco poſto dal Paradini, e da me citato, mà quì con la ſignificatione diuerſa, mentre fà ſentire *Moroſis cedendum*, volendo forſe dar ad intendere, che sì come non occorre ſtuzzicare il Fuoco, altrimenti troppo preſto s' aualora, e conſuma, così la troppo indigeſta velocità d' operare, è alle volte ruina de gli affari, così la peſata tardanza di Fabio Maſſimo fù quella, che ſtancò l' Animo, e le forze troppo eſtuanti dell' aſtuto Cartagineſe, onde andaua dicendo il Mantoano in perſona del Senato, *Hic nobis cunctando reſtituit rem*, doue la troppo ſubita celerità del Conſolo Marcello hebbe a mettere in Ritaglio tutta quella famoſa Republica.

Dificoltà del ſapere. — Secreti Diuini non douer ſi indagare.

Il Coſtalio di nuouo, per dimoſtrare quanto la Verità è il profondo delle Dottrine ſia dificile da rinuenirſi, e ſapere, diede a diuedere vn' Huomo, che ſembraua di peſcare non sò qual coſa nel Pozzo, e vi poſe la dichiaratione, *Veritas in Puteum demerſa.* Queſto è quello, a cui non volle riſpondere l' Increata Sapienza medeſima del Redentore, quando dal Giudice interrogato, *Quid eſt Veritas*, ſi tacque, e amutì; queſti ſono i diuini Miſteri, la di cui conſideratione imperſcrutabil ſi rende, onde ſi può repplicare tutto ciò, che accennò al medeſimo Chriſto la Samaritana pur anche, *Domine, neque in quo haurias habes, & Puteus altus eſt;* Riuellò la diuina Onnipotenza pur anche al ſuo Giacobbe vn Pozzo, mà toſto gli ordinò, che doueſſe con vna gran Pietra coprirlo.

Natura eleuata dall' Arte. — Lux obnubilata.

Eſprimono, non men vaga, che più donitioſa la Virtù, gli Emblemi, che vengono accompagnati co' Simolacri, come habbiamo veduto nel paſſato, e vedremo ne ſuccedenti, doue ſi preſenta in primo luogo l' accennato Florentij, che fà vedere vn' Huomo, quale inſeriſce vn' Arbore, e vi addatta il motto, *Ars Naturam iuuat.* Pouera nelle ſue Ricchezze, ſcarſa nelle Douitie ſue ſarebbe la Natura pur troppo, ſe l' Arte operoſa non diſaſcondeſſe le ſue occulte Virtù incognite, e di difficil ſortita; produce ella, e gli Ori, e i Metalli nelle Viſcere de' Monti più alpeſtri, ed incolti; e com' appiatta ne' più reconditi vortici dell' Abiſſo le Perle, così occulta gli Aleſifarmaci contro al Veleno de' Morbi nelle ſue Erbe, e Semplici, in guiſa, che ſe l' Arte, e con fatiche, e con ſtudij, con indefeſſe Vigilie non rincauaſſe queſte perfettioni occulte, e morte ne ſeni loro, miſere giacerianoj così del gran ſeme vniuerſale, che il tutto anima, ed informa, diceua ſagaciſſima Muſa,

Col Foco, onde ſotterra al tutto gioua
Natura, Arte lauora,
Che imitar la Natura Arte ſol deue,
Foco, che vaporoſo, e non è lieue,
Che nutre, e non diuora,
Che Naturale, e l' Arteficio il troua
Arido, e fà che pioua
Humido, e ogn' or diſſecca, Acqua che ſtagna,
Acqua, che laua i Corpi, e Man non bagna.

Ars

Phiſicorum 1.

Ars multa complet, quæ Natura efficere non poteſt, inſegnaua il diuino Ariſtotele,

Durezza humana.

Appreſſo al verſatiſſimo Camerari ſi troua la Figura d' vn' Huomo, il quale và tagliando la Correccia d' vn' Arbore, dalle cui ferite n' eſce odoroſo licore di Balſamo, e con ciò intende di rimprouerare la durezza, & intrattabilità de gli Huomini, alcuni de quali ſi trouano più delle ſteſſe Piante ruuidi, e intrattabili, mentre queſti dalle ferite medeſime imparano a fonder Balſami, e Zuccari, e l' Huomo più, e più volte pregato, ſcongiurato, e commoſſo non ſi piega, non ſi riſente, e come l' Aſpide al martellare delle Preghiere intuona, il *Non exaudiet*, ſourapoſe a tutto ciò le parole, che diceuano, con bella Antiteſi *Vulnere Vulnera ſano*, poſe maggiormente in chiaro il ſuo Concetto con il preſente Diſtico,

Dic age, cum propria tua Vulnera Vulnere ſanem,
Stipite cur Hominum durior hoſtis Homo es?

Education de Figliuoli. — De Remedio Amor Lib. 1.

E da che ſiamo ne gli Arbori, ſi ſcorge appreſſo al Florentij vn' Huomo, il qual cerca di ſuellere da Terra vna Quercia antica, ed annoſa, l' Inſcrittione di cui dice, *A teneris aſueſcendum*, ſembra il tutto leuato da quanto và ſpiegando il Cittadino di Ponto,

Quæ præbet latas Arbor ſpatiantibus Vmbras,
Quo poſita eſt primùm Tempore Virga fuit,
Tunc poterat Manibus ſumma Tellure reuelli,
Nunc ſtat in imenſum Viribus aucta ſuis.

Ex Mente Ariſtotel. Lib. 5. Politic.

L' intento di queſto Scrittore è di perſuadere i Padri nella retta educatione de Figli, togliendo loro il ſuperfluo, e facendolo radicare nel Terreno della Virtù, perche in fatti, come lo Spirito Santo accenna pur anche, *Adoleſcens iuxta Viam ſuam, etiam cum ſenuerit non recedet ab ea;* quanto ſia neceſſaria queſta lo auuiſa Origene frà gli altri, *Omnia, quæ deliquerint Filij, de Potentibus exquiruntur, qui non erudierint, atque corripiuntur*, e come riferiſce S. Leon Papa, *Dificilimum, eſt vt bono perагantur exitù, quæ mala ſunt incboata Principio.*

Vendetta di Dio.

Addita il Coſtalio la Diuina Vendetta, la quale ſi fà inſenſibilmente in tempo ſuo lentamente, e pure certa, ed infelice pur troppo per quel miſerabile, a cui tocca, adiuiene ciò, con dare a diuedere vn' Huomo veſtito di Calzari di Lana con vn Fulmine nella Mano, che porta vn tal Titolo, *Vendicta Diuina*, allude al detto de gli Antichi, *Dij noſtri Laneos habent Pedes, quoniam lento gradu ad vindictam progrediuntur*, ſpiega dotto Comentatore; maggiormente è dichiarato il tutto con il preſente Tetraſtico,

Iupiter Aetherea, qui fulmina vibrat ab Arce,
Intextos Lana fertur habere Pedes;
Tardior Ira Dei, & lento vix cognita greſſu,
Vltrici inſequitur Crimina noſtra Pede.

Giudice retto. — Ex Adagijs Manutij pag. 236. — 5. Moral. — Officiorum.

Si ritroua appreſſo il Coſtalio vn' Huomo, che con la Miſura Lesbia miſuraua vna Pietra, e portaua con eſſo l' Inſcrittione, *Bonus Iudex*, era queſti il Piombo, a filo inſieme, del Muratore, alla di cui diſpoſitione, e s' accomodano le Pietre, ed ella a quelle ſi và confacendo, di queſta dice il citato Ariſtotele, *Siquidem infinitæ rei, infinita item Regula, quemadmodum Plumbea Lesbiæ ædificationis Regula. Id lapidis enim Figura transformatur, & tranſmouetur, neque manet Regula.* Tale il retto Giudice, deue accomodarſi ad vdir tutti, e giuſtamente miſurar le loro Cauſe. Ottime, e quaſi mi venne detto da Dicitor ſacro, ſono le parole dal gran Tullio in queſti emergenti apportate, *Cum Iudici dicenda eſt ſententia, meminerit ſe Deum habere Teſtem, ideſt Mentem ſuam, qua nihil Hominibus dedit ipſe Deus diuinius.*

Alchimiſti. Emblem. 48.

Il Sembiante d' vn' Huomo macilente, e ſqualido, poſto a ſedere, che con vn Mantice ſtia facendo fuoco, & accendendo alcuni Carboni, ſi ritroua appreſſo all' erudito Florentij con il Titolo, *In Alchimiſtas*, và dichiarando maggiormente il ſenſo con queſto Diſtico,

Dum certis incerta ſequor res, prodigus, omnis
Vertitur in Fumos, & miſeros Cineres.

Razza di Gente ſon queſti appunto abbandonata, lurida, e cencioſa, che eſibiſcono quel che non hanno, fingendoſi Leon Verde, Aquila volante, Seruo fuggitiuo, Drago, che l' eſtremità ſi diuora, annoſi, pannoſi, famelici, che ſempre ſanno di Zolfo, & a loro non altro, che vna miſerabile Paraliſia ſouraſta, per l' aſſiduo maneggio trà il Mercurio, ed il Fumo, perche, *Nemo dat, quod non habet*, e cercano le coſe fuori della loro ſfera, e doue non ſono.

Caducità humana.

Dà a conoſcere il moral Camerari la fragilità del viuere humano, e la caducità miſerabile dell' eſſer noſtro, con l' Effigie d' vn' Huomo, che guarda vna maſſa di Fieno, a cui ſottoſcriue *Sic omnis Caro*, dichiarando maggiormente il tutto con il preſente Diſtico,

Quis quis es hoc Fæni, qui ſpectas forte Maniplum
Reſpice te, Fænum es, pone ſupercilium.

C. 40. — 28. — 89.

Senſo tratto dalla Profetia d' Eſaia, doue dice, *Omnis Caro Fænum, & Gloria eius tanquam Flos Agri*, in vn luogo, e in vn' altro, *Et erit flos decidens Gloriæ exultationis eius, qui eſt ſuper verticem Vallis pinguium*, e con eſſi il Salmiſta, *Mane ſicut Herba tranſeat, Veſpere decidat induret, & arreſcat.*

L' Imagine d' vno, il quale ſtia in atto di vagheggiare il Sole con le parole, *In Deo lætandum*,

venne

Meditatione

venne dal Florentio eſpreſſa con giuſta ſimilitudine; che, sì come il Sole, benche tanto lungi ſia da queſta Terra, e continuamente camini, non ceſſa tutta volta d'illuminarla, e fecondarla, così queſt'Animo, benche trà la Spoglia mortale racchiuſo, è atto a ſolleuarſi, per meditare le continue beneficenze, che da quel ſommo Sol di Giuſtitia prouengono, e a comporſi, e viuer con quello; Queſto era il ſentimento frà gli altri di Girolamo Santo, *Nil amantibus durum eſt, nullus dificilis cupienti labor eſt; amemus, & nos Chriſtum, & eius quæramus complexus, & facile videbimus omne dificile, breuia putabimus vniuerſa, quæ longa ſunt.*

Ep. 22. ad Euſtochium.

Libertà.

Per denotare la Libertà, fece il Coſtalio apparire vn'Annello ſtretto, moſtrando altresì vna Mano, dal Deto di cui era ſtato eſtratto, e vi poſe l'Inſcrittione, *Libertas;* era anticamente contraſegno l'Annello ſtretto di libertà perduta, come, che d'Annella ſi formino le Catene, con le quali gli Schiaui ſi legano. Vn Teſoro veramente è queſto, che, come quello della ſanità, non ſi conoſce, ſe non quando ſi hà perduto, *Ita præclara eſt recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem ſit fugienda pro repetenda Libertate*, diceua Cicerone; e Giulio Ceſare, *Omnes Homines natura Libertati ſtudent.*

In Philip. 10: De Bello Gallico.

Dificoltà del ſapere.

Per dar a conoſcere quanto dificile ſia l'acquiſto della perfettione delle Dottrine, e delle Scienze, dipinſe il Reuſnero vn'Imagine di Mercurio nel mezo a vn Circolo, e vi poſe per intelligenza, *Multa multum legenda*, queſt'è quello, dice il Venuſino, del Giouanetto, *Multa tulit, fecitque Puer, ſudauit, & alſit;* queſto vuol accennare Ouidio, *Ardua per præceps tendit Virtutis iter*, in vn luogo, *Virtutem poſuere Dij ſudore parandam*, in vn'altro. Queſto riſpoſe Socrate a Theodata, quando ſi pauoneggiaua d'hauer più ſeguaci, ch'egli ſteſſo, *Siquidem tu ad decliue tendis, ad quem facilis eſt Via, ego autem ad Virtutem tendo, ad quam dificilis eſt aſcenſus.*

Emblem. 41.

Coſe ſuperflue.

Mi porto dalle Figure della Giouentù, e Virilità a quelle della Vecchiaia, per terminar queſto Trattato con l'Età humane; s'offre perciò, al ſuo ſolito, in primo luogo il Florentio, e moſtra vna Pittura d'vn Vecchio, che getta il Bicchiero, e vn Giouanetto, il quale, fatto Coppa delle ſue Mani, beue l'Acqua del Fiume, e vi pone l'Inſcrittione, per farne capir il Miſtero, *Sapiens ſuperuacanea Bona negligit.* Idee ſono queſte in primo luogo di Diogene, che vedendo vn Putto, che in tal maniera beueua, gettò il Ciotolo; c'haueua alla Cintola; e di Crate Tebano, che, per far acquiſto della Filoſofia, rouerſciò tutte le Ricchezze nel Mare; e di Biante Prieneo, che, laſciati ampij Poderi nella Patria aſſediata, con vn faſcetto de Libri in iſpalla, fece vdire quel motto decantato cotanto, *Omnia Bona mea mecum porto.*

Infatiabile è il deſiderio di ſapere.

Moſtraſi altresì appreſſo al Coſtalio medeſimo la figura d'vn Vecchio, che ſembra d'impararle Lettere Alfabetali dal Maeſtro di Scuola, come vn Fanciulletto innocente, e per farſi meglio intendere ſpiegò il tutto con queſto, *Omnium Rerum ſatietas, præterquam Diſciplinæ.* Volle rappreſentare con queſta Pittura quel gran Catone, ottimo Oratore, Senator Sommo, e inapellabil Cenſore, che in Età d'anni ben anche ſeſſantanta, non s'arroſsì d'imparar Lettere Greche, a queſte di buona voglia ſi diede, nè ſi partì ſin che, come del proprio Idioma, Precettor non ne diuenne; di ciò tanto ſaggiamente eſageraua Marco Tullio, *Optimè Virtus ſe ipſam nouit, quam amabilis ſit*, e l'Apoſtolo, *Non ſatiatur Oculus Viſu, nec Auris auditu.*

In Lælio.

Conſimile a queſto è l'altro Emblema, fatto inalzare dal Coſtalio, doue fece apparire vn Vecchio, che giacea ſul Margine d'vn Fonte, alla radice d'vn Monte ſituato, col motto *Dij laboribus omnia vendunt*, preſupoſe quì di rappreſentare Eſiodo, antico Poeta, che nell'vltima ſua Decrepità venne finalmente decorato d'Alloro, hauendo tutta la ſua Vita ſtudiato, e trattenutoſi in leggere, e comporre Poemi; così l'Orſa, ſolo con molto Tempo giunge a perfettionare i ſuoi parti, ben diceua Pitaco appreſſo al Volaterano, *Totius Honeſti Dux, & fundamentum Continentiæ labor in primis eſt.*

Coſe venture quanto dificile da ſaperſi.

Volle additare il Florentij quanto le coſe venture ſono impercettibili, ed inuiſcerate ne' reconditi penetrali del Caſo, che però diede a vedere il ſembiante d'vn Vecchio, che ſtaua a ſedere a Capo ſcoperto, e queſto era Caluo, in vn Prato, mentre vna gran Teſtudine laſciata, e cadente dall'Vnghie d'vn Aquila, ſcendeua a piombargli ſul detto Capo, e ad apportargli la Morte. Era queſti il racconto, ed infelice caſo d'Eſchillo Poeta. Proprietà è quella dell'Aquila, a cui piacciono le Teſtudini, che per cibarſene, non potendo farlo, ſe non le rompono, ſogliono leuarle in alto, laſciandole precipitar in vn Saſſo, onde penſando tale la Teſta di quel Poeta, come calua, in tal maniera laſciandola cadere inopinatamente, reſtò il miſero priuo di Vita; così con la caducità noſtra in quell'Emblema impariamo con Plutarco ad intendere vn tal Precetto, *Sæpe præterito futurũ, nam occultum aliquando deterius eſt manifeſto, aliquando vtilius.*

Ode ſera Numini vindicta

Simolacri di Femine quì appoſti, e per che.

A benche ſin ad hora ne traſcorſi Trattati non habbia mentouati Simolacri, e Figure alcuna di Donna, come non ſia ella il perfetto Androgino di Platone, e lontana dalla Virilità, che coſtituiſce in ſua perfettione queſt'Huomo, quì però, perche queſti Simolacri da i più di mè prattici, e ſaggi, come quelli, che aggiungono Virtù, e perfettione a gli Emblemi, ſono annouerati, ſaranno da me pur eglino poſti, come parti integranti, e che aggiungono compimenti a queſti, tanto più trattandoſi di Deità, ò Numi, ſe ben fauoloſi.

Fatica vince il Concupiſcibile.

Propone perciò il Florentij vn'Imagine di Diana, proueduta d'Arco, e di Saette, che và in traccia d'vn Ceruo, con le parole, *Labor Amoris Domitor*, Finſero i Poeti, che Amore vinceſſe, e ſuperaſſe

raſſe le Deità tutte, fuor che Diana, mentre queſta, continuamente data alle fatiche, non puotè eſſer vinta, e cadere in que' Lacci, che tutto il Mondo affaſcinano, il di cui Latte, e Faſce non ſono altro, che l'Otio ſneruato, e dimeſſo; queſto è il ſenſo d'Ouidio,

Otia ſi tollas periere Cupidinis Arcus,
Deſpectæque iacent, & ſine Luce Faces.

E con queſti vn'altro,

Otia ſi tollas perijt væſana Libido,
Quam labor aſſiduus, duraque Vitia domat;

A tutto ciò, deplorando le forze dimeſſe contro il Trace, della gran Regina dell'Adria, alludeua il Comendator Teſti.

Poeſie P. 3.

L'Otio delle grand' Alme
Remora infeſta, che le Impreſe eccelſe
Trauia con lente offeſe, e pigri danni;
L'Otio delle tue Palme
Il Fiore affaſcinò, l'Otio diuelſe
Sul più bel Volo alla tua Gloria i Vanni,
Che non crebbe in tant' Anni
All' Arabo Ladron, nè Cor, nè ſenno,
Sol le Delitie tue migliore il ſenno.

Emblem. 12.

Pudor Matrimoniale, e Cuſtodia di Caſa.

Per denotare il pudore, e la Cuſtodia Matrimoniale, che ad vna Moglie ſi conuiene, e la Cuſtodia della Caſa, a lui douuta, da cui ſol di rado deue partirſi, il Iunio fece vedere l'Imagine d'vna Venere, mà però col Capo coperto poſta a ſedere, e trattenuta con molti legami in vna ſedia cinta di Pelli, così diceua il Sig. Marcheſe Virgilio Maluezzi: *La Donna in Caſa è buona da tutto, fuori di Caſa non è buona da nulla;* ſimile è l'Emblema di Venere Elcina, con la Teſtudine al Piede, deſcritta dall'eruditiſſimo Alciati; tutto ciò ſi accennò non molto auanti, a cui aggiungo il detto del gran Plutarco, *Vxor modeſta, & ſapiens, præſente tantum Viro à ceteris conſpici, eodem abſente, Domi ſe debet continere.*

Romul. In Præceptis. Conubiolſis.

Ingegno.

Paſſo dalle Figure Donneſche alle nude Caluarie, doue s'introduce il Florentij con vn Capo ſopra vno Scheletro humano, ſopra la cui nuda Teſta vi ſia vna Corona Regale, e regga vno Scettro nella Mano, con il motto, *Viuitur Ingenio*, che a mio parere, non può eſſere maggiormente eſpreſſiuo: quelli, che attendono a ingurgitarſi in queſte coſe terrene, impinguano, e ingraſſano il Corpo, e ſon di quelli, di cui diceua il Vaſo d'Elettione, *Eſca Ventri, & venter eſcis, quorum Deus Venter eſt*, al contrario di queſti diceua il gran Tullio, *vt viuam edo, non vt edam viuo*, il Viuer d'ingegno, e porre la Corona in Capo, e mettere nella Mano lo Scettro; *Sic patefacit*, ſpiega dotto Comentatore, *Omnia eſſe inania, præter famam, quam Homo viuens adipiſcitur;* così a tempo cantaua Ouidio,

Emblem. 29.

Aldrouand.

Fit viuax ſcriptis Virtus, experſque ſepulchri,
Notitiam ſeræ poſteritatis habet.

Auocato Auaro.

Eſibiſce il Coſtalio vna Statua humana ſopra vna Colonna, la di cui Faccia era percoſſa da i Raggi del Sole, e portaua queſta Inſcrittione, *In Aduocatos*, era alluſiua queſta alla Statua, fabbricata da Mennone nell'Ethiopia, che al leuarſi del Sole, da quel Raggio percoſſa, alcune parole eſprimeua, onde venne introdotta a dire, *Vox mihi dum aderis.* Intende queſto Autore di rimprouerare quegli Auocati, che non fauellano, ò ſcriuono, ſe non ſono battuti in faccia dal Raggio d'Oro, che ſi chiama appreſſo a Philochimici Sole, onde ben cantaua quell'altro, *Iuris Conſultus promitit, & accipit Aurum*, eſprimeua queſto ſtato di Perſone al viuo il Regio Profeta, quando accennaua, *In quorum manibus iniquitates ſunt, Dextera eorum repleta eſt muneribus*, quindi il Poeta, *Auro pulſa Fides, Auro venalia Iura.*

Lib. 1. Emblem.

Dalle Figure ſemplici ci tradurremo alle varie, doue, non vna, mà molte ſi ſcorgono, e ſi preſenta sù le prime il dottiſſimo Reuſnero, che fà vedere l'Imagine di Deucalione, e di Pirra, che riparauano, come fauoleggiauano i Poeti, il genere humano, con gettarſi dopo alle Spalle Saſſi, che ſi conuertiuano in Huomini, e vi appone il motto, *Mille Hominum Speties*, benche il medeſimo pur anche delineò Adamo, ed Eua vicino all'Albero della Scienza, con l'Inſcrittione, *Vita, & Mors*, intendendo lo ſtato del Libero Arbitrio nell'Huomo, al quale, conforme il ſuo volere applicarſi ben puote, queſto è quello dello Spirito Santo, *Poſuit Hominem Deus in Manu Conſilij ſui*, e in vn'altro, *Appoſui tibi Ignem, & Aquam, ad quodcunque volueris applica te.*

Vitio quanto deue abbandonarſi.

Per far apparire quanto dobbiamo con tutte le forze dilongarci da i Vitij, l'Ingegnoſo Coſtalio fece vedere alcuni, che mangiauano in vna Stanza, doue era vn Ceſſo, ò Luogo Comune, e vi inſcriſſe il vulgato Pitagorico Aſſioma, *In Scaphis ne edito*, con altrettanta bella appropriatezza fece queſto ſteſſo vedere il grand'Alciati, fingendo vn'Huomo, col Grugno d'vn'Animale immondo, qual ſi offeriua dauanti a molt'altri, e vi ſottoſcriſſe, *In dies meliora*, additandoci, anco in ciò, che deueſi incaminare (tolti che ſiamo dal Vitio) di bene in meglio nelle Virtù, come quel l'Animale, che, rumando, non torna indietro, mà per naturale inſtinto progrediſce, e s'auanza; a queſto non diſſimile fù il Simbolo dell'Inuittiſſimo Carlo Quinto col motto, *Vlterius*, onde potiamo a ragione cantare,

Emblem. 19.

Nulla

Nulla Dies abeat, quin Linea ducta ſuperſit.

Virtù ſuperata.

Per dar a conoſcere quanto ſouente la pouera Virtù è ſuperata dal Vitio, e che nel contraſto della ragione, e del ſenſo è neceſſitata, come ſouerchiata quella, cedere a queſta, introduce il Florentij vna Perſona in Habito regale, decorata di Corona, mà che in iſcambio d'hauer ornata la Mano, ed il Fianco di Scettro, e di Spada, tratta la Rocca, e rimaneggia il Fuſo, e nel mezo a molte Donne, và filando, e conducendo lo Stame, e vi pone il Titolo, *Miſera ſeruitus ſeruire Voluptati*, Imagini ſon queſte, ò del verace Sardanapallo effeminato, e laſciuo, che in tal maniera ſi conduſſe frà le ſue Concubine a ſconocchiare le Lane, ò del dementato da Onfale, appreſſo a fauoloſi, Ercole filante, onde andaua cantando il Cigno del Sebeto, cioè il Cauallier Marini.

Galleria.

E con Veſti, e Manili, e Cuffio, e Gonna,
Lo ſpauento d' Eſperia è fatto Donna.

Così il tutto viene rappreſentato con l' erudito Tetraſtico in tal maniera,

Imbelli Digito dum Carpis Fila, Columque
Fæmineos inter, Sardanapale, greges;
Seruus es infamis, quid enim ſeruilius illo,
Quem præmit Imperijs fæda libido ſuis?

Vtili, e Beni delle Ricchezze.

Appettibile da ciaſcheduno è l'acquiſto delle Ricchezze, e ciò, per gli Honori, e per gli Vtili, che ſeco portano. Dimoſtrò queſto ſentimento vn tale, che in ben compoſto Quadro eſpreſſe vn' Huomo ſedente in Trono, circondato da quattro ſerui, de quali l'vno porgeuagli alcuni Fiori, l'altro vn Bacile di Frutti, il terzo Vite mature, l' altro pretioſiſſime Veſti, mentre alla Porta della ſua Caſa giaceua vn miſerabil Mendico, che portauà queſte parole, *Diuitibus Tempus omne comodum*, reſtò il tutto maggiormente ſpiegato con queſti Verſi, quali, ſe ben lunghi, come eſpreſſiui però, non deuono apportar noia al Lettore.

Magnifica medius ſedet alta Diues in Aula,
Circunſtant varij quattuor hinc Famuli,
Venus habet Veris Flores, Fructus gerit alter,
Aeſtatis Cornu diuite ſuppeditans,
Porrigit in Calatho maturas tertius Vuas,
Multiplicem Veſtem denique Quartus habet.
Aſſiſtit Foribus mendicus Homuncio, Panem
In lacera geſtù ſupplice veſte rogans;
Scilicet hoc ſignum, quod agentibus Otia tuto
Comoda Tempora ſunt omnia diuitibus;
At contra ſignum, quod mendicantibus omni
Tempore deſiciunt omnia Pauperibus;

Dimande di coſe giuſte ſi deuono fare a Dio.

Si lamentano molti, che del tanto orare, che fanno non ſi vedono eſauditi: queſto è quello, che và inſinuando S. Giacomo, *Petitis, & non accepitis, eo quod mali petatis*. Si deuono dimandare all'Altiſſimo Iddio in particolare coſe giuſte, e conformi a Diuini Precetti, ſe vogliamo eſſere eſauditi. Queſto preteſe di porgere ſotto a gli Occhi, ed alla Mente il Coſtalio, dipingendo vn Prencipe in Solio regale, con vn Folgore nella Deſtra, e l' Aquila ſotto a Piedi, doue ſi vede ancora l' Imagine d' vna Donna, munita di Falce. Rappreſentano queſte due Imagini Temide, e Gioue, queſti come Sourano, a cui tocca diſpenſar Gratie, quella come Dea della Giuſtitia, accennando, non altro, che coſe giuſte, douerſi chiedere; così conchiude il Comentatore, *Deus immortalis ad Hominum cupiditates, & praua deſideria non eſt, pronus, imo crimen eſt putare, quod præſtantiſſimum Numen, ſitim nefarij deſiderij, & ſceleratæ cupiditatis explere velit*; così diceua il coronato Cantore, *Iniquitatem ſi aſpexi in Corde meo, non exaudiet Dominus.*

Aldrouand.

Vn ſimil penſiero venne dichiarato dal Florentio, mentre fece apparire vn' Huomo coronato, qual moſtraua la Deſtra ſignorilmente aggrauata di Scettro, doue pur vi ſi ſcorgea vn' Imagine di Gioüanetta, che reggea vna Spada, e due Bilancie, che ſenza fallo venne rappreſentata per la Giuſtitia, animando il tutto col Titolo, che diceua, *Iuſtè fiunt quæ à Deo*, ed ampliò maggiormente la dichiaratione col ſeguente Diſtico, che corriſponde al primo penſiero,

Cur Iouis adſiſtrix Themis eſt? quòd iuſta putanda,
Quæ diuina Dei Mens vatacunque velit.

Penſarono ſempre gli Antichi, eſſere dal Trono diuino indiuiſibile la Giuſtitia; a tutto ciò poſſono applicarſi le parole del Santo Salmiſta, *Iuſtus Dominus, & iuſtitias dilexit, æquitatem vidit Vultus eius.*

Tempo accomoda le difficoltà.

Il Tempo, ſe per vna parte con la Falce acuta recide, & aualla le coſe, con il ſuo perpetuo auanzarſi aboliſce, cancella, accomoda, e compone molte altre, che gl' inſtanti, e le ore troppo precipitoſe, e veloci guaſtano, e ſcompongono. Tutto ciò inteſe d' eſprimere il Coſtalio, il quale dimoſtrò due Huomini, vno de quali preſa in Mano tutta la Coda d' vn Cauallo cercaua di ſuellerla, mà in vano, l' altro accintoſi all' Impreſa, cauando ora vn Pelo, ora vn' altro, a poco a poco tutta glie la ſradico, e la ſuelſe; portando l' Inſcrittione *Exemplum Sapientis, & ſtulti*. Quadra quì il ſenſo litterale, a mio parere del Cittadino di Ponto, *Tempore Pænarum compeſcitur Ira Leonum*, così diceua il gran Talete, *Sapientiſſimum omnium Tempus eſt, cuncta inuenit, cuncta componit*, quì feriſcono tante belle diſtintioni, dallo Spirito Santo accennate nell' Eccleſiaſtico.

Vita humana Riſo, e Pianto.

Fà apparire il medeſimo Autore due effigie d' Huomini, vno che ride, e l' altro, che piange, e vi ſourapone il Titolo, *In Vitam humanam*, intende per queſti due Simolacri i tanto famoſi, e decantati Eraclito, e Democrito, l' vno inconſolabile a tutte le allegrezze, che annouerar ſapeſſero la giocondità, ed il Riſo, l' altro così alieno da queſte, che non l' hauria contriſtato, col ſuo terribil viſaggio, la Morte medeſima; poiche, come coſe ludiere, queſte leggierezze humane prendeua a ſcherno, e beffaua. Di queſti Riſi, e di queſti Pianti, frà moderni, ne hanno ſcritto a longo il già a me inuiſcerato Co. Franceſco Berni Ferrareſe, la di cui famoſiſſima Penna, e nell' Oratoria, e nell' Academie, e ne' Teatri, porge l' Ali a quel Nome, che benche eſtinta la Spoglia, oltrepaſſerà i Secoli; e nella mia Patria l' eleuatiſſimo Ingegno del Sig. Franceſco Bonomi, con modi ancor egli così elaborati, e facondi, che ben merita, al pari di chiunque ſiaſi, condegnamente l' Alloro.

Sig. Co. Berni. Sig. Dottor Franceſco Bonomi.

Ambitione.

Conchiudo la ſerie de gl' Emblemi in tal Genere con il Florentij di nuouo, il quale anche quì ingegnoſo al ſuo ſolito, per condannare l' Ambitione, ed il Faſto, e ſolleuare altresì la Gloria, ed il Merito, fà vedere due Paſſaggieri, che caminano, vno in faccia al Sole, e l' altro volgendo a quello le Spalle, doue in vno ſembra antecedere l' Ombra, e quaſi fuggire, l' altro eſſer da quella incalzato, e ſeguito, e vi poſe l' Inſcrittione, *In Ambitioſos*. Così è, ſegue la Gloria chi fugge, e fugge chi la ſegue. In vano tenta l' Ambitioſo di caminare incontro al Sol de gli Honori, al Lume delle Grandezze, ſe non che il Sole, che infatigabilmente ſen corre, mà l' ombra medema da lui s' inuola; Senſo, molto bene ſpiegato dall' accennato Autore, col preſente Diſtico,

Gloria ſic humiles amplectitur, at ſibi quis quis,
Poſcit ſi nimia hanc Ambitione; fugit.

Ch' è lo ſteſſo, che dire (comenta il dottiſsimo Aldrouandi)

Qui ſequitur fugio, qui fugit ipſa ſequor.

Solleuatiſsimi ſon quegli Emblemi, maeſtri d' inſegnamenti, non ſolo per quanto conuiene alle Regole neceſſarie per ben comporli, quanto a documenti maſsimi; ſon quelli, che vſcirono dal famoſiſsimo Canocchiale del Sig. Co. Emanuele Teſauro; Parti mirabili, come prouenuti da quel grand' intelletto, c' hà dato Lume, e norma allo ſcriuere Oratorio, Lapidario, e Simbolico. Io frà quanti hanno ſcritto in tal materia, queſti hò traſcelto in queſt' vltimo, doue, per comodità, di chi non habbia il Libro li hò poſti; nè mi arroſsirò di portarli di peſo, non douendo frapporre le tenebre de gl' Inchioſtri miei, doue campeggiano Lumi di così elaborato ſapere.

Perſeguitato da chi fù ſuo Seruo di già.

Rappreſenta nel primo la Fauola d' Ateone, che con la faccia di Ceruo fugge da proprij Cani col motto, *Quos pauit pauet*, alludendo a coloro, che ſon perſeguitati, come auuiene, da quei, che furono ſuoi Seruidori. L' Emblema è il cinquanteſimo ſettimo dell' Alciati, ch' ei tolſe da Fauorino appreſſo a Stobeo, ſe ben la mia applicatione ſia diferente.

Troppa fretta ruuina gli affari.

Nel ſecondo il Cauallo ſenza freno, che corre al precipitio col Motto, *Quod Præpes Præceps*, ſignificando, che la troppa fretta precipita i Negotij, la Fauola è nell' Emblema 55. dell' Alciati, che preſe dal Fedro di Platone.

In vano ſi piglia contro i Potenti.

Nel Terzo, i Pigmei, che ſi sforzano d' imprigionare Ercole, mentre dorme, col motto, *volunt non valent*, alludendo a coloro, che eſſendo deboli la pigliano contro a vn Potente, che poi riſuegliato li ſchiaccia, quaſi Formiche, come nell' Emblema 58. dell' Alciati, che copiò dalle Imagini di Filoſtrato.

Inemendabile.

Nel Quarto, l' Etiope, che lauar ſi può, mà non bianchire, col motto, *Allues, non ablues*, alludendo a coloro, che naturalmente mal' inclinati, nè per le male, nè per le buone, non mai ſi emendano, come nell' Emblema 59. che l' Alciati hà traſcritto da Luciano Lib. 2. Epigram. Grec.

Errore, e litigio.

Nel Quinto, Niobe, che ſi vede vccidere i ſuoi Figliuoli da Diana offeſa, col motto, *Vbi crimen, ibi diſcrimen*, come nell' Emblema 67. che l' Alciati hà preſo dalla ſeſta Satira di Giuuenale.

Non douerſi hauer ſouerchia cura di sè ſteſſo.

Nel Seſto, Narciſo inamorato di sè ſteſſo, che ſi affoga nella Fonte, col motto, *Se perdit, qui ſe quærit*; come auiene a coloro, che ſi danno alla Filaucia, cioè all' Amor proprio, ſecondo l' Emblema ſeſſantanoue, che l' Alciati appreſe da Pauſania, *in Beoticis*.

Inuidia.

Nel ſettimo, l' Inuidia, in Figura di Furia, che mangia il ſuo Cuore, col motto preſo da Ouidio, *Carpit, & carpitur vna*, perche l' Inuidioſo, mentre cerca di rodere altrui, rode sè ſteſſo, Emblema ſettantuno, che l' Alciati preſe da Ouidio 2. Metamor.

Piacere mondano.

Nell' Ottauo, Tantalo ſitibondo in mezo all' Acque fugaci, col motto, *Affluunt, ſed effluunt*, per ſimbolo de mondani Piaceri, che più mancano a chi più ne abbonda. Emblema Ottanteſimo quinto, che l' Alciati preſe da Horatio 1. Serm. Sat. 1.

Cortigiano.

Nel Nono, Ariſtippo, imprigionato ne' Ceppi d' Oro col motto, *Ditior, ſed impeditior*, per ſimbolo del Cortigiano, che ſe ben dalla Corte caua profitto, vende la ſua libertà, come nell' Emblema Ottanteſimoſettimo, il quale l' Alciati cauò dall' Apoſtema di Diogene contro Ariſtippo, che, per viuere ſplendidamente nella Corte di Dionigi, laſciò la filoſofica libertà, là doue Diogene mangiando legumi, e mal veſtendo viueua padron di sè ſteſſo.

Facondia.

Nel Decimo Ercole, che tira Popoli con le Catenelle d'Oro, che gli escono dalla Bocca, col motto, *Vi sua Vi*, cioè, *Vi suaui*, per simbolò della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l' Alciati prese da Galeno nella Suasoria, *Ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Consiglio de Vecchi, forza de Giouani.

Nel dodicesimo, Enea Giouine, che porta il Vecchio Padre, col motto, *Hic regit, ille dirigit*, per significare, che all'Imprese grandi ci vuol consiglio di Vecchi, e forza di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Forza, e Virtù per estirpare il Vitio.

Nel Terzodecimo, Bellerofonte sopra il Cauallo Alato, che vccide la Chimera, col motto, *Vis, & Virtus*, significando, che se il Principe vuol abbattere i Vitij de suoi Popoli, conuien, ch'egli habbia forze grandi, e sia virtuoso, come Bellerofonte, qual' Caualliero Armato, e tanto Virtuoso, che, per non consentire a vn delitto, si lasciò opprimere dalla calunnia; Emblema 14. che l'Alciati prese dallo Scoliaste d'Homero.

Inuidia.

Nel Decimoquarto, Ganimede, ch'è portato dall' Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiono in terra, col motto, *Latrant, non lacerant*, per Simbolo de gl' Inuidiosi, che possono dir male, mà non lacerano, nè possono nuocere a chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema quarto, che l'Alciati prese da Statio, e questi dal Somposio di Senofonte.

Mal Gouerno.

Nel Quinto decimo, Fetonte, che, non sapendo reggere il Carro, sparge l'Incendio in ogni parte, col motto, *Incendit quocunque incedit*, Simbolo di coloro, che per mal Gouerno rouinano Popoli, disertando i proprij, e gli altrui Paesi. Emblema 56. preso dalle Imagini di Filostrato.

Meretrici.

Nel Sesto decimo, le Sirene, che inuitano i Nauiganti, per deuorarli, col motto, *Vorant, quos vocant*, Simbolo delle Meretrici. Nell' Emblema 116. preso dall' Odissea d'Omero.

Rouinare co' Benefitij.

Nel Decimo settimo, & vltimo luogo, Circe Maga, che porge a gli Eroi il dolce licor nella Tazza, per cangiarli in Bestie, col motto, *In Benefitio Venefitium*, Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli; nell' Emblema 66. che l'Alciati prese da Plutarco nel Libretto *de Vita Homeri*.

Tutto ciò insegna, e son Parole istesse dell' Autore medesimo: accioche ogni volta, che ti vien voglia di comporre vn' Emblema sopra qualche Tema proposto, tù possa senza tua fatica trouar Soggetti Fauolosi, od Historici, per farne Simboli, e motti arguti per ispiegarli.

Incredibili sono le Ricchezze di quel douitiosissimo Ingegno, e i Tesori, che sparge da vna miniera così pretiosa, ed abbondante questo Thesauro; vi sono principalmente nella materia di detti Emblemi quelli, che già compose, per abbellimento del delitioso Giardino, di Raconigi, peròche, volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro, con qualche Statua misteriosa, sopra i suoi Piedestalli, che compiuano il numero di sessantuna, sì come quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di Fiori, così rappresentò in ogni Statua vna delle Imagini Celesti, che vgguagliano appunto quel numero, e di ciascuna Statua formò vn' Emblema, col suo Epigramma nel Piedistallo, per dichiarare la Fauola, ed applicarla a qualche moral documento. Io non gli apporrò, come non di Sogetti tanto vniuersali, nè importanti alla Materia, con tanti altri Emblemi dichiarata, nè meno altro soggiungerò del mio, per la ragione accennata, parendomi in ciò hauer espresso assai, hauendoti messo sotto a gli Occhi anche molti de gli Emblemi dell' Alciati, inuitatoui dall' Autore sudetto, benche haueffi detto di colà trasmetterti. Vengo ora a

NVMISMI, O' MEDAGLIE.

Vtile, che dallo Studio delle Medaglie deriua.

NOn v' hà forse chi inuogli l' humana Curiosità con tanti ingegnosi ritrouamenti, ed vtili altretranto, quanto che di continuo insegnano quanto l' vso delle Monete, ò Medaglie. Ritrouate vennero queste da primi Principi, e maggiori Monarchi del Mondo, si per facilitare, e maneggiare il Commercio, quanto, accioche, mediante queste, si dilatasse del loro Valore la Fama, e delle loro Glorie la rinomanza. Vtile è questo Studio a Pittori, e Scultori, sì per la situatione, e varietà delle Figure, e attegiamenti loro, come, per sempre di molte, e feraci inuentioni ripiene. Vtile alli Studiosi delle Lettere humane, essendo copiosi di Geroglifici, Simboli, Emblemi, Motti, e Significationi, e sempre a qualche sentimento morale allusiue, vedendosi con quali ingegnosi ritrouamenti hanno saputo, oltre le Ricchezze, e Potenze loro, anche per via di virtuose ponderationi dilatar il loro nome, eternar il lor Grido.

Sorgono molte memorie d' Antichi esempi, le quali a consimili gesta la generosa Posterità risuegliano. Molti dimostrano i Simolacri, che seruono a noi per metodo, e regola di ben ferme instruttioni. S' hanno quiui varij Instrumenti, e d' Animali, e di naturali apparenze, come foggie di Corone, Vestiti, & Imagini; insomma, perche tanto varie, altrettanto belle d' Huomini, e Dei, animate poscia da varie inscrittioni, e motti, con lingua di Luce, tutte ne addottrinano, ed amaestrano. Di ciò fù studioso primieramente frà gli Antichi Asinio Pollione, che in Roma nè stampò vn Volume, quindi Marco Terrentio Varone; Era in Athene vn Ginnasio a questo fine erretto,

erretto, onde vn' Oratore Ateniese mandò a Cicerone in dono alcune Medaglie, doue da vna parte erano incise le Imagini di Mercurio con Pallade, e dall' altra vn' Ercole, per denotare la Sapienza, accompagnata con la fortezza; Furono quindi pur anche in Roma impresse nelle Monete da Marco Tullio Nobiliore, consecrate, come Antesignano degli Studij nelle Scuole, alle Muse.

Hà hauuto seguaci, ed indagatori versatissimi, e copiosissimi questo studio, come tanto vtile, profitteuole, e curioso, de' quali, frà moderni, Huberto, Golazio, Herbipolita, Venloniano, Giacomo de Ric, Giacomo Sadoleto, il Cardinale Cesare Baronio, Giouanni Huticchio, Volfango Lazio, Giacomo Strada, Enea Vico, Gabriel Simeone, Sebastiano Erezzo, Abramo Ortellio, Fuluio Orsino, Leuino Torrentio, Abramo Gorleo, Andrea Scotro, Leuino Hulsio, Gulielmo Choul, Antonio Peso, Gio. Sambuco, Martino Rota, Tomaso Tretero, Antonio Agostino, Vescouo Taragonese, Marquardo Frehero, Adolfo Occo, Gasparo Vasari, Giacomo Biaeo, Costantino Lando, Stefano Vmando, Gio. Glandorpio, il Padre Andrea Scotto della Compagnia di Giesù, ed altri, c' hanno illustrato i loro, i nostri, e i Secoli tutti d' auenire: ed Io, hauendo nell'altro Volume delle parti (doue mi è occorso) trascorsa vna simil Materia profitteuol cotanto, ben mancatore d' ogni douere saria, se in tal tempo trasandassi vn tanto Argomento.

Stagioni dell' Anno.

Cominciarò con l' ordine soprascritto dall' Età puerile, per discendere gradatamente per l' altre tutte dell' Huomo. Esibisce Enea Vico vn Numo di Comodo Imperatore, nel quale si scorgono quattro Fanciulletti, che rappresentano le quattro Stagioni dell' Anno, e rapportano molti di questi esserne trè nudi, ed vn vestito, di questi il primo tiene vn Cesto pieno di Fiori nella mano, per rappresentare la Primauera: regge il secondo nella Destra la Falce, per troncare la Messe, che nell' Estate si vede matura: hà il terzo vn' altro Cesto di Frutti ricolmo: ed il quarto finalmente vestito porta vn Bastoncello in ispalla, dal qual pende vn' Vccello morto, e ciò, per rappresentare il Verno. In alcuni altri Numismi si scorge vn Giouine coronato, con vn Tripode d' Oro, che nella Destra regge le Saette, e nella Sinistra stringe vna Cetra, mentre vn gran Serpente gli giace a piedi, e vi si vede appresso vn' Alloro con vn Coruo, e sotto detto Alloro stanno noue Giouanette, mentre poco da lontano sgorga iui vn Fonte d' Acqua perenne. Volle l' Erizzo, in questi Simolacri, dar ad intendere Apollo, con le Muse nel Monte Parnaso, appresso al Fonte Castalio, benche il Simolacro d' Apolline in altri Nummi venga diuersamente effigiato. Si scorge particolarmente in vno di questi vn Giouine in Piedi, il quale tiene con la Sinistra la Lira, doue vn' Huomo nudo mirasi legato ad vn' Arbore, da Rami di cui pende vna Zampogna, così s' intende la Vittoria hauuta dal detto Apolline nel certame del Canto, e del Suono, con lo stolidissimo Marsia. Mostra di nuouo l' Erizzo vn Giouine, che porta in ispalla vn' Ariete, ed intende di significare Mercurio; altrimente però è figurato in vn Numisma d'Adriano Imperatore, doue si scorge vn' Imagine di Giouine, che con vna Mano regge il Caduceo, e finge con l' altra di prendere l' Imperatore, ed hà seco il motto *Fælicitas Augusti*; mà in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio si scorge vn' Huomo, con la Verga, vn Serpente, e l' Vccello notturno a Piedi, ch' Esculapio significa. Dall' altra parte vn' Huomo, stante in piedi appoggiato ad vn Bastone, circondato da vn Serpente, pur denota Esculapio. Quì ancora si scorgeua l' effigie d' vna Donna, che trattaua vn Serpente, chiamata Higia, ouero Dea della salute; voleuano portender queste Imagini, al riferir dell' Erizzo, vantarsi quel Prencipe, che hauea fatto coniare in simil guisa quelle Monete, d' esser' egli stato la Medicina di tutto il Mondo.

Apollo con le Muse.

Mercurio.

Esculapio.

Superbia di voler esser adorato.

Trapasso dalla Fanciullezza all' Età consistente dell' Huomo doue nelle Medaglie di Domitiano si rauuisa vna Figura d' Huomo venerando, il qual sembra di porgere la Destra a trè Donne fuor del Tempio genuflesse, così à tanto fasto peruenne quell' Albagioso, che in ciò volle pretendere douer esser ben' anche in vn Nummo, come vn Nume adorato; di qui deue notarsi, dice il Comentatore Aldrouandi, che auanti la Dittatura di Giulio Cesare solo l' effigie degli Dei, e principalmente quelli, che con honori particolari veniuano dal Gentilesmo adorati, imprimeuansi, e nelle Monete scolpiuansi. Vedeuasi in vn Numo d' Argento la Scoltura d' Aulo Posthumo: era questi vn venerando aspetto d' vno, il quale fà mostra di metter la Mano sopra la Testa d' vn Toro, per sacrificarlo, così con tal Impronto presumeuano gli Antichi di dar ad intendere il Sacerdote di Diana, che sacrificaua. Si scorgeua in vn' altro Nummo l' aspetto di trè Huomini, in Habito Sacerdotale vestiti, a piedi de quali molte Fiere, & Animali giaceuano suenati, e in tal maniera dauano a conoscere i sacrifici dell' Imperatore. La Persona altresì d' vno, vestito di Veste Sacerdotale, che additi di condurre vna Scrofa nel Tempio, era Simbolo d' vn Consolo, il quale rendea Gratie alla Dea Diana per la conseguita Vittoria, questa si vidde in vn Numisma di Bronzo del Consolo Marcello.

Sacerdote Sacrificante.

Imperatore sacrificante.

Consule sacrificante.

Marte propugnatore.

Marte vltore.

Non mancano nelle Medaglie Effigi d' Huomini armati, con molte di queste, come militari Trofei, e questi molti significati sortiscono, frà quali, giusta il parer dell' Erezzo, vn' Armato, che con la Destra s' appoggi allo Scudo, e chè prenda vn Dardo in mano in atto di passeggiare, era inteso vniuersalmente per lo Simolacro di Marte Propugnatore. In altra maniera però, con diuersi significati questa Deità si accennaua, mentre in vn Nummo d' Argento di Caracalla compariua vn' Huomo, che indossate la Celata, la Lorica, i Gambieri, e lo Scudo, voleua additare Marte vltore. Questa Figura si vedeua pur anco in vn Nummo di Bronzo di Mamea, e in vn' altro d' Argento

gento

Marte vincitore.

gento dell' Imperatore Adriano. Diuerſamente in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio, appare vn' Huomo armato con la Celata, l' Vsbergo, e i Gambieri, che regge nella Siniſtra vna Mazza, e nella Deſtra vna Vittoria alata, e perciò viene additata l' Imagine di Marte vincitore, ſecondo alcuni, benche in vna Moneta di Bronzo d' Antonio Pio ſi moſtraſſe la figura medema, mà col Pugnale, e vn Troffeo.

Honore.

Iddio.

Imperatore col Tiranno vinto.

Vitime dell' Imperatore di Gente Barbara.

Vincitore della Germania.

Quando però, & ogni volta (dice il dottiſſimo Aldrouandi) che compariſce il ſimolacro d' vn Huomo coperto di celata, e col fianco, e le coſcie armato, qual regga nella Deſtra vno Scettro, e nella Siniſtra vn' Haſta, che prema col Piè deſtro vna Teſtudine, allo ſcriuere del Choulo, rappreſenta queſta la figura dell' Honore; laſciò ſcritto detto Autore d' hauer veduto vna ſimil figura in vna Medalia di Bronzo di Vitellio; la figura altresì d' Vno, che nella Deſtra tenga vn' Aſta, e nella Siniſtra vn Mondo, ſignifica l' Imperatore ſupremo di tutto, Iddio: quando però detto Simulacro habbia vn Captiuo, legato ſotto a Piedi, ſignifica l' Imperatore hauer depreſſo, e ſoggiogato il Tiranno, e quando l' iſteſſo, armato con l' Aſta nella Deſtra, e lo Scettro nella Siniſtra, che con il detto Piede prema vn' Huomo per Terra proſtrato, e dall' vna, e dall' altra Parte ſi ſcorgano Huomini con alcuni Vaſi, da quali ſcorrano Acque, ſente l' Erizzo, che poſſano eſſere figure queſte alluſiue all' Imperatore, che, ſbaragliate, e rotte le inimiche Potenze, habbia ſoggiogate l' Armenia, e Meſopotamia, e i crudeliſſimi Parti, e l' Acque ſignificano l' Araſſe, e l' Eufrate. Il medeſimo Simolacro altresì, che preme vn' Huomo diſteſo per Terra, con vn Vrna, addita, a ſentimento del medeſimo, l' Imperatore, ch' eſpugna la Germania ribelle, anzi l' iſteſſo Autore, ponderando ne Numiſmi vn Huomo, il quale tiene nella Siniſtra vn Pilo, ſtrumento militare, e moſtri con la Deſtra di coronare vn' Huomo onuſto d' Armi, e di Spoglie, doue due Captiui ſi ſcorgano a ſuoi piedi, ſi deue congietturare (dice l' accennato) hauer hauuto Vittoria della Germania.

Italia reſtituita.

Fortuna, e Vittoria inſieme.

Vn' Huomo ſtante in piedi, quale con la Siniſtra abbraccia l' Aſta, e che porge la Deſtra ad vna Donna genufleſſa, la quale moſtri di tenere nelle Mani vn Mondo, inſegna ciò, comenta il ſuddetto, eſſer ſtata l' Italia, per mezo dell' Imperatore alla ſua Libertà, e ſtato primiero reſtituita, intendendo l' eſſer dell' vno, e dell' altro ne Perſonaggi accennati. Vn' Huomo altresì, che con la Vita ad vn' Aſta s' appoggi, con l' Imagine d' vna Donna, quale nella Deſtra tenga il Timon d' vna Naue, e nella Siniſtra vn Cornucopia, doue altresì vi ſia la figura d' vn' altra Donna, quale con la Deſtra corona vn Guerriero, a mente dell' Autore medemo, notano la fortuna, e la Vittoria dell' Imperatore.

Fede.

Rè della Dacia dall' Imperator ſuperato.

Quando l' Huomo armato preme l' Aſta, e da ſito eleuato, come da vn Pergamo fà moſtra di voler fauellare a molti, come ſi daua a vedere in vn Nummo di Bronzo di Comodo Imperatore, allora (ſcriue il Choulo) vien ſignificata la Fede. In certi altri Nummi, alcune volte appariuano Huomini, come Soldati, che con le Orecchie teſe faceuano moſtra di vdir fauellare, portando ſeco l' inſcrittione, *Adlocutio*. Perciò dauano ſegno d' attendere tutto ciò, che operar ſi doueua. Vn' effiggie d' vn' Huomo, che ſede ſopra vn faſcio di Spoglie, Scudi, & Armi, poſtaſi la Mano ſotto al Ginocchio (come comenta l' Erizzo) addita il Rè della Dacia eſſer ſtato dall' Imperatore ſuperato, e vinto; come in vn Nummo di Dario, Rè della Perſia, ſuperato da Aleſſandro fù improntata l' effigie d' vno, che gettaua vn Dardo.

Marte.

Nettunno.

Perſeo.

Combattente, ed eſpoſto alle Fiere Virtù.

Si vedono ne' Numiſmi molte figure di Huomini a Cauallo, che molti miſteri, e ſignificationi annouerano; perciò a vtile di chi legger s' inuoglia ſtimo neceſſario l' apporli. Vn' Huomo armato, adunque, a ſedere ſopra vn Cauallo munito d' Aſta, e di Flagello era ingegnoſo Gieroglifico di Marte, come che, e queſti, e quello ſpiran tutta velocità, tutto furore. Nettunno altresì in vna Moneta Tarentina, d' Argento, venne in tal maniera figurato, come voleua il Choulo. Scolpinaſi altresì vn' Huomo nudo, con la Celata in Capo, che caualcaua, mentre haueua vn Panno, che dalle Spalle pendeagli, agitato dal Vento, con vn Dardo nella Deſtra, e due nella Mano ſiniſtra, e queſta pure era di Nettunno l' effigie; era compoſta l' Imagine del Nume Caſtore, in vn' Huomo a Cauallo, con vn Dardo nella Siniſtra, e vna Stella, che ſopra il Capo gli riſplendea; è inteſa ancora perciò la Prouincia de' Parti. La figura d' vn' Huomo ſopra vn Cauallo alato, il quale getti un Dardo in vn Moſtro, c' habbia il Capo di Leone, e tutto il reſto di Drago, indica il valoroſiſſimo Perſeo, che con la Chimera combattè, benche perciò altri intendano Bellerofonte: coincidono però, eſſendo ambi ſtati forti, ſaggi, e prudenti. L' Impronto d' vn' Huomo, che corra ſopra vn Deſtriero, e con l' Aſta percuota vn Leone, è vn' Idea di quel Generoſo, che in publico ſpettacolo hà ſaputo azzuffarſi con le Fiere, e Vittorioſo n' è vſcito. Due Huomini a Cauallo, e che in ſegno di mutua corriſpondenza ſi porgano l' vn l' altro la Deſtra, come in vn Numiſma d' Argento del Rè Filippo ſcolpiti ſi vedono, additano l' Imagine della Virtù, allo ſcriuere del Choulo.

Eſpeditione Imperiale.

Vittoria Imperiale.

Quando in detti Numiſmi vn' Huomo armato ſi ſcorge a Cauallo, che và paſſeggiando, precorſo da vn' altro pure Armato a piedi, e ſiano ſeguitati da molti, vien ſignificato perciò l' eſpeditione Imperiale per gli affari di Guerra; come altresì vn' Huomo Equeſtre, munito di Mazza, che ſtia in atto di correre, addita la celerità, con la quale l' Imperatore a gli affari di Guerra ſi porta; e, ſe vno caualcando percuote vn' altro con l' Aſta, che ſtia in Terra giacendo, ſegno è queſto della Vittoria dall' Imperator, conſeguita contro i Popoli Sarmati, e Goti, e che ſono affatto debellati, e vinti.

Ritorno del detto a Caſa.

vinti. Vn Huomo a piedi, che, portando inalberati Troffei, precede vn' altro a Cauallo, ſeguitato poi da vn' altro con le Inſegne militari, dà ad intendere le Vittorie, ottenute contro i Popoli Parti; come ſe vn Huomo Pedeſtre, con le Inſegne Militari nella Mano Siniſtra, preceda il Caualiero, s' intende il ritorno Trionfale dell' Imperatore nelle proprie Regioni, fugati c' habbia, e diſſipati i Nemici, e la Prouincia occupata. I Numiſmi finalmente di Bronzo dell' Imperatore Traiano, con le Imagini di due Prouincie, ſono rari, e principalmente quelli, doue ſi veda il ſuo Simolacro a Cauallo.

Imagini nude.

Sacrifici fatti a Gioue.

Gioue vincitore.

Gioue Cuſtode.

Gioue vltore

Compaiono, e ſi ſcorgono al più delle volte molti Simolacri nelle Monete d' Huomini ſenza Veſtimenti, che di queſti ancora è quì d' vopo delibarne alcuna Memoria. Il Nimiſma d' Argento di Caio Marcello, e di Lucio Lentullo, moſtra la Figura d' vn' Huomo nudo, che nella Deſtra regge il Fulmine, e con la Siniſtra ſoſtenta l' Aquila, con vn picciolo Altare, ed vna Stella, inſegna perciò eſſer compiti i Sacrifici diretti a Gioue, dopo, che il Tempio del detto nel Campidoglio venne, e reſtò fulminato. L' Imagine altresì d' vn' Huomo ſeminudo, ſedente in luogo eminente, che ſtende la Mano Deſtra all' Aquila, con le Sembianze de Carri del Sole, e della Luna, fù coniato in vna Moneta di Bronzo d' Aleſſandro, affettando con ciò d' eſſer per Gioue Olimpo riconoſciuto; veniua in tal maniera eſpreſſo Gioue Vincitore, cioè, per mezo d' vn ſeminudo, che ſedeua in Solio con l' Aſta nella Siniſtra, e la Vittoria alata nella Deſtra mano, così moſtrauaſi queſto Simolacro in vna Moneta di Bronzo di Domitiano. Scorgeuaſi parimente la Figura d' vn ſeminudo in vna Medaglia di Bronzo di Nerone, col Fulmine nella Deſtra, e l' Aſta nella Siniſtra, per dimoſtrare la vigilanza di Gioue Cuſtode, benche alquanto diuerſo ſi ſcorgeſſe in vn Nummo d' Argento di Veſpaſiano, doue appariua vn' Huomo nudo, che nella Siniſtra teneua l' Aſta, e nella Deſtra vn' Altare, che ardeua, mà il Choulo lo fà vedere in vn Nummo d' Argento di Gordiano con l' Aſta nella Deſtra, ed il Fulmine nella Siniſtra, e dice eſſer l' Imagine di Gioue vendicatore. Lo dimoſtra altresì l' Erizzo Huomo nudo, che con la Deſtra ſtà in atto di vibrare il Fulmine, mentre con la Siniſtra rattiene vn' Vccello, che di voler volare fà moſtra, e in tal maniera additano Gioue fulminatore. Sono queſti Figure eſprimenti lo ſdegno di Dio, che con ſaggia moralità poſſono documentare il Chriſtiano, come altresì ne Trionfi Imperatorij deſcritti, potiamo tradurci a contemplare, e riconoſcere la Diuina Potenza.

Gioue ſeruatore.

Gioue propugnatore.

Gioue Statore.

Sono differenti altresì, e trà loro diſſentono gli Autori nell' eſprimere l' Idea di Gioue Seruatore, di cui qualche coſa accennare pur deueſi; moſtra il Choulo in vn Nummo d' Argento di Domitiano vn' Huomo nudo, qual con la Deſtra tiene il Fulmine, mentre con la Siniſtra ſtà erretto verſo del Cielo, forſe per additare, che di colà deuono procacciarſi alla propria ſalute il rifugio, e lo ſcampo. Eſibiſce l' Autore medeſimo vna Moneta d' Argento dell' Imperatore Antonino Pio, nella quale compare vn' Huomo nudo, che regge nella Deſtra l' Aſta, e nella Siniſtra il Fulmine, intendendo d' eſprimere il ſentimento accennato. Si ſcorge ne Numiſmi di Bronzo, e d' Argento de gl' Imperatori Gordiano, e Maſſimiano vn' Huomo nudo, c' hà però vn Panno ſul Dorſo, col Fulmine nella Deſtra, e l' Aſta nella Siniſtra, a piedi di cui appare vn' Huomo picciolo, e con tal Figura ſpiegano Gioue Conſeruatore, anzi per quell' Huomo a piedi d' vn Nume additano l' Imperatore, da Dio conſeruato. La Moneta d' Aleſſandro Seuero, che dimoſtra vn' Huomo nudo con vn Panno dalle Spalle pendente, qual getta il Fulmine dalla Deſtra, e nella Siniſtra che tiene l' Aquila, addita, e viene inteſa per Gioue propugnatore. Volendo figurare altresì Gioue Statore, dauano a diuedere l' accennata Figura, mà con l' Aſta nella Deſtra, ed il Fulmine nella Siniſtra; lo dimoſtra altresì il Choulo con vn Panno pendente dall' Homero Siniſtro, e che tiene nella Deſtra vn Mondo, con l' Imagine della Vittoria, e d' vn' Aquila.

Attributi di Dio.

Nettunno.

Moneta dopo le Vittorie Nauali.

Sin quì ſia detto aſſai di tal Deità, doue nel fauoloſo di Gioue in tante forme, e Propugnatore, Conſeruatore, Vltore, Statore, ed altri Titoli, ed Attributi aſſignatigli, dobbiamo rauuiſare i varj Attributi, co' quali l' Altiſſimo, ed Onnipotente Iddio, e veglia, e perſiſte al Gouerno del Mondo; come col Fulmine, e de gli eterni, e temporali Caſtighi ſeueramente vendica i Peccati, e le Colpe, come altresì col Panno della ſua pietoſiſſima ſofferenza copre, e mantella i mancamenti, e diffetti. Hora all' Imagini di Nettunno riuolgo la Penna, in cui pur anche le qualità, e conditioni medeſime annouerarſi pur poſſono. Scorgeſi dunque in primo luogo in vn Nummo d' Argento d' Auguſto, e di Veſpeſiano vna Figura nuda d' Huomo armato di Tridente, quale col Piede ſiniſtro preme vn Mondo, e queſto Numiſma venne in tal maniera improntato, dopo il ritorno de medeſimi dalle Pugne Nauali Vittorioſi, e Trionfanti, preteſero in tal maniera rendere a quel Nume le Gratie.

Parimente vn' Huomo nudo, con vn Panno pendente da gli Homeri, agitato dal Vento, entro vna Barca, condotta da due Caualli, come in vna Moneta d' Argento di Marco Agrippa, porta la denominanza primiera, così in vn Nummo d' Argento di Pompeo veniua oſſeruata vna Torre in vna Naue, nel faſtigio di cui mirauaſi il ſembiante d' vn' Huomo nudo, col Tridente, per cui veniua ſignificato quel Simolacro, quando in pacifico freno quell' Onde ritiene. In vn' altra maniera, vn' Huomo nudo, quale dalla Cintura in giù, a guiſa delle Sirene, ſi parta, e proſtenda due Code di Peſci ſquamoſe, voleua additare Nettunno adirato; Finalmente in vn Numiſma d' Argento di Demetrio

metrio

metrio vn' Huomo nudo, che col Tridente faccia moſtra di batter, pure addita Nettunno, e nella parte oppoſta del Nummo, figurata la Prora d' vna Naue, con vn' Imagine della Vittoria alata, la quale porti nella Deſtra vna Corona, e nella Siniſtra vna Palma, addita la Vittoria Nauale. In tal maniera Io termino la conſideratione di tali Medaglie, laſciando a curioſi vagheggiatori più elaborata indagine, auuiſando poterſi, e douerſi da chi intraprende viaggi tanto pericoloſi, quanto ſono quelli, che nel Mare s' incontrano, erger Veſſilli, e mettere ogni fiducia nel Nettunno Sourano cioè l' Altiſſimo Creatore, e Redentore del Mondo.

Vittoria Nauale.

Altri Simolacri di Numi, e Deità menzogniere, coniati, e ſcolpiti sù le Monete, ſi trouano, frà quali l' Erizzo contempla qualche volta due Huomini nudi, che ſtauano in piedi, l' vno de quali alla Claua appoggiauaſi, l'altro al Caduceo, con i Talari al Piede, e per queſto Mercurio, e per quello vollero additar Ercole: vennero in tal maniera collegate queſte due figure, per dinotare la Fortezza, e la Sapienza, nella Perſona dell' Imperatore vnite. Vn' Huomo nudo, con la Claua, cinto però la metà della Spalla, e del Petto di Spoglia di Leone, è il Simolacro vſato, per rappreſentare Ercole, che ciò pure abbondantemente in tutte le Monete effiggiauaſi: anche queſta figura, per additare la Virtù nell' Imperatore, era ſouente ſcolpita. Quando parimenti queſta figura, con la deſtra eſtolle la Claua, per imprimer colpo letale ſopra vn Serpente, che ſi raggira, e ſi appoggia ad vn Arbor di Pomi, hauendo il Braccio ſiniſtro coperto della Pelle del Leone, conforme alla ſentenza dell' Erizzo, indice Ercole, che rapiſce i Pomi dall' Horto dell' Eſperidi; Proſeguendo quindi a rauuiſar i Numiſmi, ne' quali ſi ſcorgono figure conſimili, ritrouaraſſi in primo luogo vn Nummo d' Argento d' Aureliano, quale eſibiſce queſta Imagine d' vn' Huomo coronato, mà circondato da vn Diadema, tutto ſcintillante raggi, e folgori, con vn Panno pendente da gli Omeri, che ſi mira vn Huomo captiuo a Piedi, per il qual Simolacro voleuano molti, che intendere ſi doueſſe il Sole, quando che naſce. In vn Nummo, medeſimamente di Coſtantino, ſi ſcorge vn' Huomo tutto nudo, con le pudende coperte però, che regge nella Mano ſiniſtra vn Cornucopia, e nella Deſtra vna gran Tazza, ò Bichiero, e perciò voleuano additare il Genio, e particolarmente i Romani.

Mercurio, ed Ercole.
Sapienza, e Fortezza, nell' Imperatore vnite.
Ercole, inuolatore di Pomi.
Sol naſcente.
Genio.

Così per vn Huomo ſeminudo, che nella Deſtra porti vn Aſta, e il Cornucopia nella Siniſtra, con il Capo coperto d' Elmetto, come ſi vede in vna Moneta di Bronzo di Marco Aurelio, quell' Imagine, per atteſtation del Choulo, accennaua, e daua ad intender l' Honore. Finalmente in vna Moneta di Marco Erenio è ſcolpito vn Huomo nudo, quale con l' Omero ſiniſtro finge di portare vn Vecchio, e per queſto intende ſaggiamente il Choulo gli vffitij di pietà, e compaſſione. In vn Numiſma d'Argento, pur anche di Giulio Ceſare, appare vn Huomo, che porta vn Vecchio, e nella Siniſtra tiene l' Imagine d' vna Donna, munita di Elmetto, e di Aſta, per le quali figure ſi dà ad intendere Enea il pio, che porta ſeco il Padre, e Pallade; ecco quante Virtù, ed affetti quì ſi rappreſentano, a cui ſe haueſſi voluto formar i rifleſſi, ſariano ſtati fogli ben cento.

Honore.
Pietà.
Enea.

Per proſeguire intanto le Narratiue intrapreſe, molti ſono i Numiſmi, che, ſe colà rappreſentauano Huomini a Cauallo, quì ſoura de Carri li manifeſtano, e ciò per ſignificare pur anche molti affetti, e virtudi. Laſcia Scritto in primo luogo l' Erizzo, che ſe nelle Monete venga moſtrato vn' Huomo ſopra vn Carro, tirato da quattro Elefanti, con vn Ramo d'Aloro nella Deſtra, ed vno Scettro d' Aquila nella Siſtra, porge vn Simbolo dell' Imperatore, c' habbia hauuto Vittoria, e debellate le inimiche Prouincie. Vn Huomo ſimilmente, che nella Deſtra tenga vn Ramo, e nella Siniſtra qualche coſa, che ſi raſſomigli ad vna Claua, doue ſi vedano le figure d' vn Camello, e di vno Struzzo, portendono la Prouincia dell' Arabia, dall' Imperator ſuperata, benche altri vogliano, che l' Imperatore ſi additi ſempre Vittorioſo d' ogni inimica Natione, per vn' Huomo, poſto in Carro da quattro Caualli condotto. Scolpiuaſi l' imagine di Marte per vn' Huomo, condotto in Carro, armato di ben rigoroſo flagello.

Imperatore Vittorioſo.
Marte.

Succedono le figure d' Huomini, che ſedono, mà non in Carro, onde l' Erizzo in vn' Huomo, che ſedeua ſopra vn Toro, riconobbe la Deità di Gioue, e con ragione, mentre tal ſi fece vedere, quando la bella Europa rapì. L' aſpetto parimente d' vn Huomo, che ſtia a ſedere, quale allunghi vna Mano, mà col Police, ſottomeſſa ſi vede nella Moneta di Marco Catone Propretore, e queſta ſignifica la Vittoria ottenuta, e conſeguita per mezo della Prudenza, e del Conſiglio; e quando vien effigiato vn' Huomo ſedente, che nella Deſtra tiene vn Mondo, coronato da vna Donna alata, inſinua l' Erizzo, eſſer queſti l' Imperatore, il quale per la conſeguita Vittoria della gran Bretagna, meritò la Corona, ed ogni qual volta (acenna il medemo) nelle Monete appare l' effigie della Vittoria, quale corona vn Guerriero, ò Duce, ciò deue alle Glorie dell' Imperatore traſferirſi: onde, ſe ben s' attende, ſi vedrà l' Imagine ſua nell' altra parte della Moneta. Alle volte occorre, che ſi veda vn Huomo ſedente ſopra vn Soglio eleuato coronato dalla Vittoria, con la Imagine d' vna Donna, che gli porge alcune ſpiche; per ciò viene eſpreſſo l' Imperatore, ed il Prencipe, il quale con le Rendite, e Stato ſuo proprio, libera il Popolo penurioſo dalle afflittioni della Fame, e perciò nelle Medaglie di Tito Veſpaſiano ſi ſcorge vn' Huomo, che regge nelle Mani l' Imagine d' vna Donna, la quale è munita d' vn Libriciuolo, e d' vn Cornucopia, doue pur anche compare la Figura d' vna Naue, con vn Ceſto ripieno di Spiche, per dimoſtrare l' induſtria del Prencipe, quale con Viaggi, e Fatiche, procura l' Abbondanza; e la Figura di quella Donna, a mente del

Gioue.
Vittoria, hauuta per mezo del Conſiglio.
Imperatore Trionfante.
Imperatore libera dalla Fame il Popolo.
Prencipe, che procura l'Abbondanza.

del Valeriano, ſtante l' inſegna delle Spiche, che tiene, è quella dell' Abbondanza, ò dell' Annona. Si ſcorge ne' Numiſmi de Tarentini vn' Huomo a ſedere ſopra vn Delfino; è queſta l' Origine di Tarento, penſando hauer hauute le fondamenta quella Città da Ercole, benche in altre Monete per queſto Simolacro, come vuole Pauſania, intendano Phalanto Lacedemone, Huomo rinomato, perche ſaggio, e forte: aſſegnano altri eſſer egli il Ritratto di Telemaco, Figlio d' Vliſſe. Quando che i Numiſmi eſibiſcono l' Imagine d' vn' Huomo ſtante in piedi, che ſtende la mano a vna Donna ſupplicheuole, intendono gli Auttori, volerſi perciò ſignificare la Republica reſtituita da quel Monarca, che la ſorpreſe; il che prende maggiore auttorità, vedendoſi in vna Medaglia il Simolacro dell' Imperatore, che ſolleua vn Genufleſſo con queſte Lettere *Reſtitutori Galliæ:* Vn' Huomo altresì, che ſtia in piedi, qual' habbia molt' Armi a tergo, e a piedi ſuoi ſi veda vna Donna d' aſpetto meſto a ſedere, con vn Ramo di Palma, all' ora queſti Numiſmi, al parer del Choulo, furono improntati dopo la preſa della Giudea, benche queſto Numiſma venga con diuerſi Simolacri, e varie Figure ſcolpito, ed impreſſo. Vn' Huomo finalmente in piedi, che riſguardi vn' Vccello, addita, allo ſcriuere dell' Erizzo, quello, che dato in balia del deſiderio di ſaper l' auenire, ſtia in atto di prender gli Augurij.

Republica reſtituita.
Giudea preſa
Chi prende gli Augurij.

Mi porto da ciò a conſiderare atti diuerſi delle Braccia, e delle Mani, quantunque qualche coſa di ciò poſſa hauer detto nel Trattato di queſte parti nel primo Volume, tutta volta ſapendo di non eſſer ſtato così vniuerſale, e copioſo, come quiui, aggiungerò all' accennato queſto di più. Si ſcorgeua adunque in vna Moneta d' Aleſſandro Auguſto vn Simolacro Humano, appoggiato con la Siniſtra ad vn' Aſta, mentre porgeua la Deſtra, mà con le Deta dimeſſe, ed il Pollice pendente con queſte Lettere, *Reſtitutor*. In vn' altra Moneta, in cui era ſcolpito *Traianus Adrianus*, ſi vede vna Figura dell' Imperatore, il quale congiunge la Deſtra a quella d' vn Nume, che maeſtoſamente, è poſto a ſedere. Si leggeuano nell' inferior parte della Moneta queſte Lettere, *Aduentus Aug.* alluſiue al comparire, che fà il Principe nel proprio Stato. Quando in queſte compare la Figura d' vn' Huomo, che congiunga la Deſtra a quella d' vn' altro, preſente vna Donna armata, denota, allo ſcriuere dell' Erizzo, l' Imperatore concedere, e ſtabilire l' Imperio ſopra d' vn' altro, acconſentendoui Roma ben tutta.

Piazze reſtituite.
Traslatione dell' Imperio ſopra d'vn'altro.

Vn' Huomo genufleſſo, che accompagni la Deſtra con quella dell' Imperatore, ſecondo alcuni, dichiara la congratulatione, che fanno le Prouincie, e quella di Frigia in particolare, all' Imperator Trionfante. Due Huomini parimente, che congiungan le Deſtre, danno ſegno della Concordia di due Principi; ſe di queſti comparirà vno veſtito di Toga lunga, e l' altro di Mantello, quali Simolacri ſi vedono in vna Moneta di Caio Egnatio, mentre dalla banda contraria di detta Moneta compare vn Cupidine Alato: con queſte Figure ſi eſprime la Concordia, che deue verſare, e farſi vedere fra le Lettere, e l' Armi; così Gabriel Simeone in vn Quadro, doue appariua vn' Huomo togato, eſpreſſe la Pace, e in vn' altro, in vno di Mantello veſtito, preſe motiuo di dichiarare la Guerra. Vn Simolacro Humano, che porti la Deſtra diſteſa, e queſta la ſporga, mentre con la Siniſtra pone vn' Offerta ſopra l' Altare, come in vna Moneta d' Antonino Pio, vien dichiarata la Fede, così tal Simolacro appare in vna Medaglia d' Oro di Lucio Elio Ceſare, con l' inſcrittione, *Pietas*, ed in vn Numo di Gordiano Pio ſi vede vn Simolacro d' vn' Huomo, che alza le Mani giunte al Cielo, con l' inſcrittione, *Pietas Aug.* Si ſcorge finalmente in vna Moneta di Giulia Pia il Simolacro di Venere, che ſtende la Deſtra con la Siniſtra appoggiata all' Aſta, e porta ſeco le parole, *Venus Cenitrix*, volendo con ciò inſinuare con vana credulità eſſer ſtata penſata in Roma la Gente Giulia hauer ſortite le deriuanze da Venere. Inteſero ancora con ciò di ſpiegare, ed augurare felicità alle Donne parturienti.

Congratulatione dell'Imperio al detto.
Concordia di Principi.
Fede.
Pieta.

Eſſendo quaſi infiniti i Generi delle Monete, come che l' vſo loro così è abbracciato, e di tale importanza, che ſi può dire fondamento de Comerci, e dell' eſſere, ed hauere de gli huomini, ed eſſendo altresì tali gl' ingegni tanto d' inuentioni feraci, di ſignificationi copioſe, trà vna faragine tanta di Scrittori, che l' hanno raccolte, e di eſſe difuſamente ragionato, deſideroſo, ed amico in queſti Trattati di breuità, ne ſceglierò alcune delle più rare, e pretioſe, sì nel Metallo, come nell' Inuentione, che all' aſpetto mi s' offrono; rare ſon quelle de più nobili Metalli formate, eſſendo ſtato l' vſo antico il coniarle, e formarle, e di Rame, e di Ottone, e di Bronzo, come il Mondo era meno auaro di quello, che oggidì ſi accoſtuma, e regnaua l' Età dell' Oro, quando non tiraneggiaua gli Huomini, or che queſto impera, e domina pur troppo il Mondo, geme ſotto le dure violenze dell' Età del Ferro. Rare ſono le Monete d' Argento d' Auguſto, e principalmente quelle che rappreſentano da vna Parte la Corona di Quercia, rariſſime quelle, che moſtrano i Ceſari a Cauallo; tali deuono dirſi quelle di Bronzo di Tito Veſpaſiano, particolarmente, che paleſano, e mettono in chiaro la preſa della Giudea. Di ſimil conditione ſono le Monete di Tiberio; quelle però, che da vn lato ſolo hanno l'effiggie d'vn Tempio. Rari parimente ſono i Numiſmi di Bronzo, con l' Effigie d' Auguſto, che da vna parte moſtri ſcolpita vna Corona roſtrata; tali ſono ſimilmente quelli di Caligola, e principalmente le condecorati del Simolacro della Dea della Pietà. Di tal conditione ſono quelli di Claudio, delli quali il lato rouerſcio contiene due Cornucopia.

Pochi ſimilmente ſono i Numiſmi di Nerone di Rame, la parte oppoſta de quali vna Naue roſtrata

ſtrata eſibiſce, e quaſi del tutto vengono quegli aboliti, che portauan ſcolpita l' Imagine di Popea. Vanno con la rarità medeſima i Nummi di Galba, che la Statua della Vittoria moſtrauano; e pari a queſte vanno quelli d' Aleſſandro Seuero, nelli quali appariuano due Capi, e rariſſimi ſono quelli, doue vn' Imagine d' vn Tempio ſcolpita moſtrauaſi. In tal maniera diſcorraſi delle Monete di Comodo, nelle quali mirauaſi la Madre de gli Dei, e totalmente disfatte ſono l' altre, nelle quali le quattro Stagioni dell' Anno, in quattro Putti diuerſe vedeuanſi, ſi ritrouano veramente molti Numiſmi d' Antonino, mà rariſſimi ſono quelli, che ſi vedono effiggiati con l' Imagine dell' Italia, che rappreſentano Anchiſe portato in iſpalla da Enea, in tal maniera ſon quelli, ne quali appare la figura dell' Imperatore Adriano, doue compaiono molte figure.

Rari ſono i Numiſmi di Lucio Vero, che portano molte Imagini, principalmente quelle, che rappreſentano l' Effigie dell' Imperatore, coronato da vna Matrona, che vien inteſa per Roma. Rare pur ſono le Monete di Marco Aurelio, doue molte figure ſi ſcorgono; rariſſime poi quelle, che dimoſtrano il Tempio di Diana Effeſina; così i Numi di Nerua, con l' effigie di Roma, che rinaſce. Di tal rarità ſon dotati i Nummi di Caracalla, ne' quali ſi vede il Simolacro d' Ercole, anzi ſon quaſi diſperſi quelli, che rappreſentauano Ercole, che amazzaua l' Hidra. I Numiſmi di Geta con trè figure d' huomini a Cauallo difficilmente ſi trouano, come ancora quelli d' Aleſſandro, ne quali haueua fatto ſcolpire la propria effigie con quella della Madre Mammea. Così pur anche de' Numiſmi di Gordiano Iuniore, con molte Figure ſopra vn Ponte, s' hà difficil contezza, e poca memoria reſta di quelli, che ſono ſcolpiti col Simolacro d' Ercole, e di Mercurio.

Si trouano a pena le Monete del Rè Filippo con la propria effigie, e dall' oppoſta quelle del Figlio, come ſono già condannati all' oblio le Medaglie di Martia, con le Imagini de Filippi, cioè, del Padre, e del Figlio. Quelle di Vitellio, eſſendo finalmente rariſſime, ſono grandemente ſtimate. Tali ſono le rappreſentanti i Ritratti de Volti, come di Caligola, Nerone, Claudio, Germanico, Druſo, Galba, Tito, Nerua, Paulino, Lucillo, Criſpina, Seuera, Geta, Caracalla, Giulia Pia, Giulia Mammea, Maſſimo, Maſſimino, Papieno, Balbino, Filippo Iuniore, Decio Iuniore, Treboniano, Voluſiano, Valeriano Seniore, e Galieno, ed altri, di cui furono con gran fatica, gran tempo, gran riſerua, e diligenza improntati. Hò addotto quiui tal rarità, accioche eſſendo queſta vna gran conditione, che fà il prezzo alle coſe, chi ſe ne troua poſſeſſore, ſappia la ſtima, che deue farne, e con quale riſerua debba tenerle. Sò non mancarne altre, e diuerſe; mà Io, col dottiſſimo Aldrouandi, per non moltiplicare maggiormente il Faſcio, di queſte poche pago reſo mi ſono.

Non poſſo però tacere, di non enuntiare, frà gli altri, vn famoſo Volume del Dottore Valerio Chimentelli, grand' Eminente nell' Vniuerſità di Piſa, ſtampato nella mia dottiſſima Patria l' Anno 1656. doue diſcorrendo ſtudioſa, e copioſamente ſopra vn Marmo Piſano dell' Honore, Vffitio, Grado, e Conditioni di tutte le Sedie Imperiali, e ſeguenti, portò alcune Medaglie d' Eroi a ſedere, come le già accennate; Per additare dunque la riuerenza, e il riſpetto, che ſi doueа all' Imperatore, haueuano in vſo, frà gli altri, i Romani nell' Interregno ben' anche di mettere nel mezo al Senato, ò Conſeglio due Sedie, inſieme con la Statua, ò Simolacao del già morto, e adduce di ciò in Teſtimonio molti, e molti Autori, ſi vedeuano in due Sedie, due Perſonaggi eleuati, vno con l' Aſta nella Deſtra, e l' altro coronato d' Alloro, e moſtrauano di fauellare inſieme, col motto intorno a detta Medaglia, *Caius Sulpitius Platorinus*. Vn' Imagine d' vno, veſtito di Toga lunga, ſedente, con vna Vittoria alata nella Deſtra, portaua nella metà della Moneta, *Imp. Cæſar*, così vn' altra, con l' Aſta nella Siniſtra pur a ſedere coronata d' Vliuo, e c' habbia vn' Vccello nella Deſtra, addita l' Auguro accennato. Vna Figura medeſimamente dimoſtra, la quale porge la mano ad vn Serpe, mentre ſopra vna Colonnetta s' alza vn Simolacro d' vn' Huomo in piedi, e queſto circondato da vn' Albero d' Alloro, piantato in terra, pur a ſedere, che ſotto alla Sedia facci veder le Lettere, *Salus Auguſti*. Concordaſi tutto con l' accennato di ſopra. La Figura dell' Abbondanza, con il Cornucopia alla mano, era parimente a ſedere, tale paleſò vno veſtito di Toga ſopra vna Sedia antica, con vn Baſton da Comando nella Deſtra, e portaua le Lettere attorno, *Securitas Auguſti*.

Salute.

Sicurezza.

Quattro perſone a ſedere, con le Sedie ſopra vn' eleuato ſcabello, vna delle quali tenga vn' Aſta, l' altr' vn Cornucopia, e nella Deſtra, come vn Quadretto, mentre a piedi di quel Solio vi ſia vno pure in piedi, che quelle quattro Figure miraua, traſſe per dichiaratione, *Liberalitas Auguſti*, alludendo alla ſplendidezza del Prencipe, come pure quattr' Huomini, ſedenti in alto, che fingono di guardarſi inſieme, con vna giù dal Solio, che accenni guardarli tutti, ſortì le Lettere *Fælicitas Sæculi*. Due Figure parimente in atto conſimile, veſtite di Manto Imperiale, una delle quali ſtenda la Deſtra in atto di porgere vn Danaro coronato d' Alloro, venne eſpreſſa col motto, *Liberalitas Auguſti*. Fece il detto improntare di ſuo, mà ben ſaggio, e peſato Giuditio, una Medaglia d' Oro, doue ſcorgeuaſi una Sede come Catedra, nel mezo ad vn' altro vago ornamento, che era ſoſtenuto da diuerſi Perſonaggi dalla parte di ſotto, frà quali ne appariuano de Mitrati, e alcuni con Palme alla Mano, mentre dalla parte ſuperiore veniua retta da molti Angioli, e ſotto a queſti ſcorgeuaſi vn' Altar con la Croce, era alluſiua all' Ornamento, fatto fare dalla Felice Memoria del Glorioſiſſimo

Liberalità.

Felicità.

Liberalità.
Catedra di S. Pietro in Roma.

Sommo Pontefice Aleſſandro Settimo alla Catedra, doue prima ſedette il primo de Pontefici S. Pietro, e portaua ſeco la parola, *Eccleſiæ Fundamentum, prima ſedes Fidei Regula*, onde ne riportò abondante, e liberaliſſima remuneratione da quello, che col ſenno haueua la Pietà, e la Liberalità d' Aleſſandro accompagnata; che però và dicendo di queſto ampio Danario detto Autore, *Quod cum reuerenter, tum fideliter præſto, quoniam vbi hæc ſcripſeram, in ipſa editionis mora, aureum eiuſdem Tippi numiſma iuſſit ad me mitti Sanctiſſimus Dominus noſter, cuius nihil non eſt Aureum, Mens, Lingua, Manus*. Di queſte, ed altre Medaglie, e Numiſmi di Figure d' Huomini a ſedere fà copia liberaliſſima queſto gran Saggio, adducendone i ſuoi veraciſſimi Autori nell' eruditiſſimo ſuo Libro, intitolato, *De Honore Biſelij*, che dourebbe eſſere annouerato nel Muſeo d' ogni più dotto, e curioſo Letterato, e ciò baſti ſin ora di tal materia, portandomi da ciò a poco diſſimile, mà neceſſaria narratiua, che ſono gli Humani.

SIMOLACRI.

Così nobile, eleuata, e ſublime, è l' Arte della Scoltura, che, hauendo hauuto i primi rudimenti, e principij dall' Arte Plaſtica, riconoſce nelle manifatture ſue l' operatione ſteſſa d' vn Dio: egli Sempiterno Scultore, *Formauit Hominem de Limo Terræ*, ſolleuato a vna tanta indagine l' Huomo ſi è portato, non che nelle Pietre ordinarie, ne Marmi medeſimi ad eternare il ſembiante iſteſſo, e ſe ben, con il lungo correr de Secoli, anche queſti reſtano a morſi, e liuidure del tempo miſeramente aſſogettiti, tutta volta apprendono pure per lunghiſſimi ſpatij a ſuperare l' onte di Morte. Della Plaſtica, allo ſcriuere di Plinio, fù il primo Autore Dibutadie Sicionio, ouero Ideocho Retho, e Teodoro nell' Iſola di Samo, hauendolo portato nell' Italia i primi Eucirrappo, & Engrammo, così poi s' auanzarono dalle Tauole, dalle Cere, da gli Stucchi, e Paſte a mettere il Ferro, e vitalmente impiagando i Marmi, e i Leſippi, e i Poraſi, e i Praſitelli, e il non mai a baſtanza rinomato Fidia, che con vna delle ſette merauiglie del Mondo, che tanto è a dire, dell' Olimpico Gioue, puote eternar il ſuo nome; così dopo hauer fuſo la Minerua d' Oro di grandezza di Cubiti ben ventiſette, ſeppe con ordine, e maeſtria cotanta far vedere nello Scudo intagliate la Pugna delle Amazzoni, quella de Giganti, nelle ſuole de Piedi, quella de Lapiti, e Centauri. Quindi merauiglioſi pur anche furono in ſimil Arte, e Policrete, ed Eufranore, Mirone, Alcimene, e tanti, come contan le Storie. Sono di ciò copioſi Pietro Crinito, frà gli altri, e il Rodigino. Così nobile, inſomma che (come ingegnoſamente cotanto riferiſce Giorgio Vaſari) abbraccia molte, e molt' Arti, come congeneri, come il baſſo rilieuo, il far di Terra, ò di Stucco, ò di Cera, ò d' Auolio, ò di Legno, il gettar de Metalli, il lauorar di rilieuo nelle Pietre fine, ne gli Acciari, & altre molte, le quali di numero, e di materia auanzano la Pittura; rapportano quindi i partiali, e ſeguaci di queſta grand' Arte, eſſer ella maggiormente della Pittura nobile, e vantaggioſa, poiche, e le ſue manifatture, ed il nome di chi le fece, ad auantaggio delle Tele, conſerua, e mantiene; periſce quella nelle più ſecrete, e ben munite ſtanze, doue queſta per variar di ſtagioni, e di Secoli impauida alle ingiurie del tempo reſiſte, imita la forma verace, e naturale in ogni luogo, in ogni ſito, in ogni parte, che non è conceſſo all' Arte Pittorica, mentre eſibiſce quella le Opere ad ogni veduta, può dimandarſi Arte verace, non mentendo, ò fingendo con Colori, mà al naturale rappreſentando il tutto. Inſomma di giuditio molto peſato, e di gran prouidenza dotato deue eſſere lo Scultore, mentre auanti ſi accinga a tratteggiare, ed incidere vn Marmo, è d' vopo, che ſin a dentro tutto il diſegno di ciò, che di fare intende, rauuiſi, e figuri. Queſte, ed altre conditioni ſublimi al condegno Operario ſi richiedono.

Primo Autor della Plaſtica
Dalla Piazza vniuerſale del Garzoni.

Lib. 1. de Honeſt. Diſcipuli.
Lib. 16. Leuit. Antiq.

Scoltura maggiore della Pittura, ſecondo alcuni.

Per queſte, e per altre ragioni adunque trà le infinità de Simolacri, fatti in forma humana, che tutto giorno s' appreſentano alla viſta noſtra, diuerſi però dalle Statue, di cui toccarò qualche coſa a ſuo tempo, con la ſcorta del dottiſſimo Aldrouandi, come hò fatto per lo paſſato, e farò per l' auenire, verrò adducendo, é motiuando i più neceſſarj, i più vtili, e principali, diuertendo, per la moltiplicità loro, dalle applicationi, e laſciando che il peſato giuditio di chi legge poſſa di ciò, come più in balia gli torna, preualerſi, e ſeruirſi.

Addunque frà gli Autori maggiormente conſpicui, che de' Simolacri de' Numi, e delle Deità de' Gentili hanno difuſamente ſcritto, vno è ſtato il Cartari, che ſi è dilettato di fare vna raccolta di quanto mai habbiano oſſeruati gli Antichi, e ne hà laſciato, a benefitio della ſtudioſa Poſterità, vn ben' ampio, e capace Volume, arricchito di Figure, al naturale eſprimenti quanto quelli raccontano. Io, per non affarcinare Volume a Volume, a quello rimetto, chi maggiormente d' erudirſi deſidera, baſtandomi quì apportare quelle, che dall' accennato Aldrouandi mi ſaranno ſomminiſtrate.

Imagini de' falſi Dei del Cartari Regiano.

Non men che ottimo può dirſi quel principio, che dal Creatore comincia, che però per prendere da ciò gli conſimili auſpici, farò vedere quanto era inſinuato da quegli nel rappreſentare, e dar ad intendere, come faceuano vna ſimil Figura. Eſprimeuano, e faceuano comparire gli Egitij vn' Huomo, veſtito di colore Ceruleo, con vn Circolo ornato di Stelle nella Deſtra, ed vno Scettro, con

Imagine del Creatore.

vna Penna nella Siniſtra, mentre dalla Bocca facea vedere vn' Ouo, dal quale vſciua vn Putto. Intendeuano nello Scettro la Maeſtà regia, nella Penna le difficoltà delle coſe temporali, nel circolo, coronato di Stelle, la conformità del Mondo Aſtrale ſuperiore, con l'inferiore, e il moto altresì circolare, e del Cielo, e del Mondo; e per l'Ouo, con entro il Putto, concepiuan Vulcano, cioè vn Simbolo di quel calore, che progenera, ed informa i Viuenti. Di nuouo ad iſpiegare la grandezza, ed Onnipotenza del Creatore, ed Autore del tutto ſcolpiuano, od anche dipingeuano vn Putto, ſedente in vn' Arbore ſempre verdeggiante, alludendo a quell' Età eterna, che mai non inuecchia. Auanti alla venuta del Redentore, reſtò però, e venne figurata, e data a conoſcere a Gentili medeſimi l'altiſſima cognitione del Miſtero della Trinità Diuiniſſima, mentre fecero vedere il Dio Fidio de' Sabini, ch'era di triplice Faccia ſcolpito, altre volte da me addotto, e tanto venne da loro ſtimato, che animauano con l'oſſequio, e riuerenza a quella le loro ſantioni, e giuramenti, e portaua nelle trè Figure, che da vn luogo ſorgeuano impreſſo, *Honor, Fides, Veritas*, tutto altroue diffuſamente da me applicato.

Calore Informante.

Trinità Santiſſima, data a conoſcere.

Per far vedere quanto vana era la ſuperſtitione loro, non poſſo far di meno di non apporre i ſeguenti Verſi.

Iupiter, Orta Fræto, Saturnus, Apollo,
Mercurius, Pallas, Iuno, Diana, Ceres,
Neptunus, Pluto, Iunus Mars, atque Cupidò,
Numina ſunt, falſis annumeranda Dijs.

Saturno.

Verità.

Altra ſignification di Saturno.

Fia lecito però, così di trapaſſo, rauuiſare i Simolacri loro, per vedere le varie Figure d'Huomini, con le quali vennero inteſi, e compoſti, e per cominciare dal primo de' Cieli, da eſſi creduto primo de' Numi, volendo rappreſentare Saturno additauano vn Vecchio, col Capo ſcoperto, che vna Falce nella Deſtra reggeua, ed vn' inuoglio nella Siniſtra, mentre quattro Fanciulli vi ſi vedeuano giacere a piedi: veniua figurato Vecchio, perche venne detto eſſer il primo di tutti gli Dei: a Capo ſcoperto, perche nella prima età, chiamata l'età dell' Oro ſcopriuaſi, e rideua a ciaſcheduno la Verità ſul Volto: denotà la Falce tutte le coſe con il tempo mancare, ed il Vecchio, che ſtaua in atto di deuorarſi quell' Inuoglio, è vn Simbolo di quelle coſe, che pur reſtano dal tempo conſumate, e disfatte; e finalmente per i quattro Putti, che li giacciono a Piedi, vengono le quattro qualità Elementari perinteſe, e rauuiſate. Rappreſentarono altri Saturno, dimoſtrandolo Vecchio, ſeminudo con vna Figura di Serpe nella Deſtra, a guiſa di Circolo, c' haueua il Capo coperto con vn Panno verde, e queſto moſtraua di caminare a paſſo lento. Reſta il tutto dichiarato, ſe ſi conſidera per il Serpe l' Anno, che in sè medeſimo entra, ſi rauiluppa, contorce, ed vniſce: per il Panno verde la Primauera: per la Canitie, e Vecchiaia le Neui, e le Brine del Verno: per il paſſo lento, la tarda riuolutione della Sfera di Saturno. Pinſero altri Saturno col Serpe, che il Capo gli circondaua, e vn Capo di Cigniale nella Deſtra, e vn Capo di Leone nella Siniſtra, additando nelle Figure di queſti trè Capi, il tempo preſente, paſſato, e auenire, e queſto per tutto ciò, che di tal Deità potrebbe dirſi, rimettendo il Lettore alle ſaggie Mithologie, e a tutto ciò, che con il Cartari, il dottiſſimo Giraldi ne' ſuoi eruditiſſimi Sintagmi può hauer accennato.

Gioue.

Le Figure di Gioue, come ſtimato dalla Gentilità Nume maſſimo, e Signore del Cielo, vennero in varie ſembianze, e diuerſe maniere formate, che l'addurne tutti i penſieri, ritrouamenti, e ſignificationi, ſarebbe vn Nauigare ad Anticira, che però delle principali baſtarammi render pago chi legge. Era in primo luogo delineato con la Figura d'vn' Huomo nudo fino al Ventre; Reggeua nella Siniſtra vno Scettro, e nella Deſtra vn' Aquila; per la nudità della parte ſuperiore intendeuano la chiarezza, e lume, con cui l' Altiſſimo Iddio alle intelligenze del Cielo ſi manifeſta, e diſuelata per la parte inferiore veſtita, ſpiegauano, che Iddio non voleua eſſer ſcoperto, e diſuelato a gli Huomini, punto toccato dalle ſacre Lettere, *Deum nemo vidit vnquam*. Dimoſtrauaſi altresì per vn' Imagine d' vn' Huomo, cha ſedeua in Tribunale, nella Deſtra reggendo il Fulmine, e nella Siniſtra l' Aſta, come tal habbiamo più volte poco fà rauuiſato nelle Monete, per queſto intendeuano Gioue Patrocinante, e Cuſtode. Dicono altri hauerlo veduto ſedente, figurato ſopra due Tori, quando ſi vede, che con ambe le Mani ſtringe il Fulmine, per Gioue Vltore veniua riconoſciuto, quindi a ciò hauendo riguardo vn Poeta morale andaua ſpiegando,

Iddio ſcoperto a Beati, inacceſſibile a gli Huomini.

Cartari.

Si quoties peccant Homines ſua Fulmina mitat,
Iupiter, exiguo Tempore inermis erit.

Perche Gioue con vna Pelle di Capra ſi dimoſtri.

Pallade.

Iddio giuſto.

Dimoſtrauaſi pur anche col Fulmine nella Deſtra, ed vna Pelle di Capra nella Siniſtra, intendendo, che Iddio con giuſtiſſima cagione puniſce, e caſtiga i noſtri Peccati, mentre ſtimauano, che in quella Pelle tutte le humane attioni deſcritte, e regiſtrate veniſſero; Volendo ſignificare il naſcere di Pallade, ſtando sù le antiche Mithologie, faceuan vedere vn' Huomo, che dato di mano alla Manaia, con ambe le mani alzandola, ſembraua voler iſpezzare il Capo a Gioue, e da queſta perc oſſa ne vſciua queſta Tritinia armata; Gioue intanto a ſedere moſtrauaſi, e con ciò preſumeuano di dar ad intendere la Fortezza, e Sapienza dell' Eterno Motore. La Figura d' vn' Huomo, che regga vna Bilancia d'Oro, e che, ora da vna banda, ora dall'altra ſi pieghi, dà a conoſcere tutto il bene, ed il male, che tanto è a dire i premj a Giuſti, i flagelli a i ſcelerati, e le pene a rei, prouenire dalla

In Cantic. Serm. 83.

Tutela Diuina.

Serm. 9. in Ioannem.

Honore, Verità, e Fede.

Mano Diuina; e perciò ben diceua Bernardo Santo, *Deus timeri exigit, vt Dominus, honorari, vt Pater, vt Sponſus amari*. Per additare altresì la ſicurezza della Diuina tutela, faceuano apparire vn' Huomo alla banda Deſtra, ed vna Donna alla ſiniſtra, che porgeuano entrambi la mano Deſtra ad vn Fanciullo, che caminaua per vn ſentiero, intendendo per queſti l' Huomo, per la Donna la Prouidenza Diuina, e per quello Dio medeſimo, quindi diceua Agoſtino Santo, *Deus medicamentum eſt non ſano, regula eſt plano, lux eſt tenebrato, habitatio eſt deſerto*, dicono altri intenderſi per le Figure accennate nell' Huomo l' Honore, la Verità nella Donna, la Fede conſeruata nel Putto.

Gioue frà gli Elci.

Arcadi.

Cretenſi.

De Conſul.

Con quattro Orecchie.

Con trè Occhi.

Venne appreſſo a varie Nationi variamente figurata l' Imagine di Gioue, come che varij erano i loro penſieri, intenti, cognitioni, e deſideri, ogni vno conforme a loro capriccio le Deità formandoſi; lo eſprimeuano gli Elci per vn' Huomo fabricato tutto d' Oro, ed Auolio collocato in vna Sede regia, coronato di Serti compoſti d' Oliua, con vn Imagine della Vittoria nella Deſtra, ed vno Scettro nella Siniſtra, la Cima del quale era occupata da vn Aquila, e la Palla del Simolacro era d' Oro, conteſta di varie figure d' Animali, e di Fiori. Belliſſima figura, ſe non foſſe ſtata denigrata dalle Tenebre della ſuperſtitione, ed infedeltà. Lo dimoſtrauano i Leontini in Figura d' vn' Huomo, con l' Aquila nella ſiniſtra, e nella Deſtra il Dardo; lo danno a conoſcere altri, trà quali gli Arcadi in ſembianza d' vn Giouine nudo, con vna Patera, ò Bichiero nella Siniſtra, & il Tirſo nella Deſtra, occupato nella ſomità ſua da vn Aquila, e il Tirſo ſia coronato d' alcuni Pampini. Si vedeua già in Creta vn Simolacro humano, priuo d' Orecchio, e queſto eſſer di Gioue diceuaſi. Auiſauano con queſti, che quello che ſede in Trono, come Gioue debba aſcoltare, niuno priuatamente, mà publicamente ogn' vno, e prouedere alle biſogna di tutti; porgeua queſto Precetto il gran Platone ancor'egli, *Nunquam decernas, audias niſi tu prius omnes*. Al contrario i Lacedemoni dimoſtrauano per Gioue vn' Huomo, proueduto di quattr' Orecchie, intendendo con ciò inſinuarſi la Prudenza del Prencipe, che a tutto deue accudire, a tutto ſoprintendere, ed aſcoltare, e ciò non ſolo, mà attendere pacientemente anche il male, che di lui vien motiuato da Popoli; così fecero gli Antigoni, gli Aleſſandri, i Scipioni, come copioſe in ciò ſono de' Scrittori le Carte; dimoſtrano altri, per l' iſteſſa ragione, il Simolacro di Gioue con trè Occhi, rappreſentandoſi in ciò la Natura del Principe, la quale deue eſſer tale, che deue auuertire, e riſguardare al tutto, benche in queſti trè Occhi ſtimano additarſi la Diuina potenza ne Regni del Cielo, della Terra, e del Mare. Finalmente appreſſo ad alcuni l' aſpetto d' vn Huomo con vn Vccello nella Deſtra, ed il Fulmine nella Siniſtra, coronato di varij fiori, pur ſi faceua intender per Gioue.

Apolline.

Achei.

Campagne lauorate quãto benefitio riceuano dal Sole.

Lacedemoni.

Sapienza.

Deue con giuſta ragione conſeguir, dopo Gioue, il primo luogo Appolline, che è lo ſteſſo, che il Sole; mentre che, eſſendo queſti dator della Vita, gran Lampa del Mondo, Occhio del Cielo, coronato di Diadema d' Oro, ben era il douere, che conſeguiſce vn tal Poſto. Era dunque in primo luogo queſti dato a conoſcere per vn Giouine di belliſſima faccia, di Capelli tutto d' Oro contornato nel Volto, e ricinto con Manto conteſto di Porpora, e d' Oro, che nella Deſtra regeſſe lo Scudo, e la Face nella Siniſtra, condegnamente per varij ſignificati proprijſſimi, applicabili da chi habbia Dramma di Senno a quel lucido Perſonaggio. Figurauaſi appreſſo a gli Achei per queſto vn' Huomo ignudo, calzato però di Piedi, premente con vno di queſti vna Caluaria di Bue, forſe per dar ad intendere il benefitio, che da eſſo prouiene alle Campagne, lauorate da Boui. Appreſſo a Lacedemoni dimoſtrauaſi vn Simolacro Humano, con quattro Mani, ed altrettante Orecchie, con qual dimoſtranza preſumeuano accennare la Sapienza, di cui ſtimauano il Sole, od Apollo anteſignano, e Maeſtro; mentre, ſenza molto vdire, ed operare, è dificile, anzi impoſſibile il giungerui. Eraui vn' effigie di queſto Nume, veſtito con la Celata, alto trenta Cubiti, proueduto d'Arco, e d'Aſta, per dinotare la forza, e la Potenza del Sole, benche il Cartari voglia, che per queſta Figura debbaſi intendere il Simolacro di Marte. Per dinotare altre conditioni del Sole dipingeuano vn Giouine, che con lo ſtrale in cocca dell' Arco ſtaua per traffiggere vna Lucertola, e preſumeuano con ciò additare, che quando il Sole diſſecca co' ſuoi Raggi la Terra, non permette generarſi di putredine tali Animaletti, e minutie, onde per tal ragione venne effigiato pur anche in tal ſembiante, mà che col Piede premeua vn Topo. L'Imagine d' vn' Huomo, con il Capo da vna parte raſa, e dall' altra carica di Capelli, era accettata per quella del Sole, intendendo i Solſtitij Hiemale, ed Eſtiuo, cioè i giorni breui, e lunghi. L' aſpetto d' vn' Huomo nudo, dalla ceruice di cui eſcano due Corni, che con vn miſſile, ò ſaetta faccia moſtra di voler percotere vn Huomo, era accettata per l' Imagine di Gioue, ouero del Sole, che difonde ſopra la Terra i ſuoi Raggi; Vn' Huomo finalmente ſopra vna Pietra quadrata, che moſtri il Capo di Leone, con vn Corno di Bue per ciaſcheduna delle Mani, indica il Sole, che da Perſi venne Mura chiamato.

Sul fauoloſo de' Poeti, che diſſero eſſer natì Febo, e Diana tutti ad vn Parto da Gioue, e Latona, onde ſe quegli Febo, venne queſta Febe appellata, egli è ben dunque il douere, che dopo al Fratello, che tanto, è a dire il Sole nelle Figure, ed Imagini ſue la Sorella ſottentri; e, perche queſta viene con varj Nomi chiamata, cioè Hecate, Proſerpina, e Luna, quantunque nella rappreſentatiua di varie Imagini molto ſi difondano gli Scrittori, per i tanti miſteri, che da ciò ne deduſſero. Io, proſeguendo l' intrapreſo Camino per la più breue, e più ſuccinta mi condurrò. La comparſa dunque d' Huomo nudo, con il Volto di Sparuiero, era inditio appreſſo a gli Egitij, e Geroglifico della

Luna, volendo con ciò dar a conoſcere, come la Luna riceue il lume dal Sole, eſſendo queſto Vcello ſacrificato al medeſimo Sole, come ſi è altroue accennato. Dimoſtra il Cartari il medeſimo Simolacro, mà con il Capo d' Ariete, volendo dar ad intendere, che congiunta la Luna al Sole in queſta Caſa influiſce maggiore humidità a Mortali. A mente d' Eſiodo vien anche eſpreſſa ſotto alla Figura d' vn' Huomo, c' habbia trè Capi, e ciò per le ragioni di ſopra accennate, cioè Diana in Terra, Luna in Cielo, e nell' Inferno Proſerpina; vien anche inſinuato con ciò il tempo preſente, paſſato, e futuro; può anche ſimboleggiare la portione de Meſi appreſſo a Latini in Calende, None, & Idi; altri con queſta Figura intendono di moſtrare il Triforme, ò Tricorpore Gerione; pretendono altri di far vedere con ciò il Regno di Spagna, eſſendo vaſtiſſimo Regno tripartito, di cui a ragione venne detto l' accennato Gerione eſſerne Rè.

Tempi.

Meſi, e loro partitione.

E qui da queſte triplicate ſembianze mi trouo condotto a veder gl' Iconiſmi, e le Imagini del volante veloce, ed inſtabii Mercurio, il di cui vigore però, e detto Cauſa agente, Anima informante, di Metali, di Minerali, e di Miſti, anzi delle Frutta, e de Fiori, vero Spirito Aſtrale dell' Huomo, sì come le Stelle ſi poſſono dire Spiriti Mercuriali del Cielo. S' intende queſta in prima ſua Imagine per vn Giouine, che porta il Capello Alato, con i Talari a piedi, e nelle Mani il Caduceo; molti aggiungono pur anche i Serpi al Capello; lo diedero altri ad intendere per vna Figura quadrata, mentre aſſeriſcono eſſer egli ſtato inuentore di quattro belliſſime, e neceſſarijſſime Profeſſioni, Gramatica, Muſica, Geometria, e Paleſtra, e ciò per tutto quanto d' vn tal Simolacro accennarſi potrebbe.

Mercurio informante del tutto.
Spirito Aſtrale dell' Huomo.
Mercurio inuentore di Scienze.

Vn' Huomo tutto ſonante d' Armi, che ferocemente, e con guardo bieco impugni l' Aſta, e con la ſiniſtra moſtri di volgere, e vibrare vn Flagello, che alle volte ſi moſtri a Cauallo, alle volte a piedi, altre in Carro condotto da Deſtrieri, era l' effigie ordinaria, rappreſentante il furibondo Marte, volendo inſinuare perciò i trè modi di guerreggiare principali da gli Antichi conſiderati, cioè a Cauallo, a Piedi, ed in Carro. Deueſi però ſempre conſiderare che l' effigie della Fama alata, con la Tromba alla Bocca, deue precedere queſto Nume, e ciò con giuſta ragione, mentre non v' è Peripezia, ò Cataſtrofe che ſucceda, e che dia da diuiſar maggiormente alla Fama, quanto la cagione di Marte, da cui morti, e diſauenture per la ſua ignea naturalezza ſouente adiuengono; vien ancora ſignificato per vno condotto in Carro da quattro Caualli, che ſpirano, e gettano fuoco dalla Bocca, dalle Nari, e da gli Occhi, per additare la Natura ardente di quel focoſo Pianeta.

Marte.

Queſto fuoco mi conduce a quello della più forte, detrattane la Morte, delle Deità tutte, che, a detto, non che de Storici, de Naturali, e de Fauoloſi medeſimi, hà ſaputo ſouertire, e gettar Dardi infocati, non che nel Mondo, doue hà il principale ſuo Centro, mà nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno medeſimo; Amore è queſto, vero Spirito Ethereo, Elementare, e Naturale, di cui veramente potena eſagerare Onidio.

Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo.

Io non voglio perdermi in amplificationi maggiori, doue, e non occorrono, e doue tanti Scrittori ſi ſono così ampiamente difuſi; mà ſcendere all' imediato delle figure, rappreſentanti i ſuoi affetti, anche quì dal molto, epilogando il poco, dal Mare il Fonte, mi s' offre in primo luogo l' eruditiſſimo Euſtatio, che fà vedere Cupido per mezo dell' Imagine d' vn Fauciullo ignudo, con i Piedi alati ſopra vn Carro d' Oro, con vna face acceſa nella Deſtra, ed vn Arco nella Siniſtra, mentre a ſuoi piedi intanto giace vna Spada ſuaginata, e circa a quel Simolacro, viene delineata ſpeſſiſſima Turba di Gente d' ogni conditione, e ſorte, & età; frà queſte però vengono ſingolarmente oſſeruate due Donne, vna, che di candore vince le Neui, ed il Latte, l' altra più della Notte, ò Carbone caliginoſa, ed oſcura. Inteſe d' inſinuar quell' Ingegnoſo le forze, e gli vffitij d' Amore, mentre porta contro i Guerrieri le Armi, contro le Donne la Face, contro le Fiere l' Arco, e regge per gli Vccelli l' Ali, e le Penne; dipingeſi nudo, per poter gettarſi a nuoto, ed imprimere ſin nell' Acque gl' incendi; le due Donne, vna bianca, e l' altra nera, ſignificano l' vnà il Giorno, e l' altra la Notte, mentre così di giorno, come di notte ſparge quell' inumano le fiamme. L' Imagine però ſolita, con cui viene eſpreſſo, è il farlo vedere Fanciullo ignudo, cinto d' Arco, e di Strali, con la Benda sù gli occhi; quai colpi ſono più inumani, e mortali, che quelli d' vn Cieco? ſingolare in ciò è la conſideratione d' acutiſſimo, e ben verſato Poeta dal dottiſſimo Aldrouandi accennata, che porta la conſideratione del Miſtero, perche venga Amore dipinto Cieco, non perche ei ſia tale (dice) mentre ſtà ſcritto, *Oculi ſunt in Amore Duces*, mà perche tali faccia quelli, che alla ſua ſequela ſi danno. Son queſte le ſue Parole,

Amore.

Amore perche Cieco ſi dipinga.

Cæcus an ille fuit, cæcum qui finxit Amorem?
Cæcus Amor non eſt; Lynceus ille nimis.
Nam vigiles ſunt illi Oculi, Pætique, truceſque,
Quos collimatos ad Scelus omne parat.
Hic blandè illicijs nunc vtitur, hicque Tribunal
Imperij primum deligit eſſe ſui.
Excubat vnus in his, & ab his ſua ſpicula torquet,
Siue Homines tentet, ſiue ferire Deos;

His

His Oculos, Pectus malè cauti figit Amantis,
Mox miſer, accepto Vulnere, cæcus abit.
Sic quia forte facit Cæcos ſua Caſtra ſequentes
Caſſus, ob id, duplici lumine fertur Amor.

Poſero altri Cupidine nudo alato, e gli aſsignarono due Chiaui nelle Mani, per dichiararlo eſſer Cuſtode di due Porte nel Cielo; l' vna, quando le Anime diſcendono ad albergar con le Vite de gli Huomini nel Mondo, l' altra quando, ſciolte da queſte ſalme Corporee, alla loro sfera ritornano, penſando, che queſto gli apriſſe l' adito a quelle immortali regioni; così pronuntiarono eſſer vna de gli Huomini, l' altra Porta de gli Dei. Laſcia memoria il verſatiſsimo Aldrouandi di hauer veduto vn' Imagine d' Amore, che, depoſto l' Arco, trattaua vna Lira. Queſto era appunto il ſentimento d' Euripide, che chiamò il Mondo vna Lira, e ciò per additare, ò la conſonanza de gli Animi ben compoſti, ne' quali entra facilmente l' Amore, ò che con queſto ſi regge ſoauemente vn fatto, come quel tal, che ad vna Naue ſottopoſe, *Carmine docet ire*, ouero per additare le proportioni d' vn bel Volto d' vna ſpecioſa apparenza. Douendoſi eſprimere l' Amor di Virtù, ed il Vitioſo, furono poſte due Imagini di Fanciulli, queſto Erote, Anterote quello appellati. Erano queſti ambidue nudi, armati al pari d' Archi, e di Faretre, che frà di loro ſtranamente pugnauano, e ciò per carpirſi dalle Mani vna Palma, che tenacemente, or l' vno, or l' altro di trattenere sforzauaſi; ſi ſeruì di queſti due Amori l' eleuatiſsimo Alciati nell' Emblema 101. doue vi ſcriſſe, *Amor Virtutis, alium Cupidinem ſuperans*, aggiungendoui Erote legato da Anterote ad vn' Albero, mentre ſon gettati ſul fuoco ad ardere, e l' Arco, e gli Strali; animando il tutto con l' Epigramma ſeguente.

Amor con le Chiaui.

Amore depoſto l' Arco tratto la Lira e perche.

Amor di Virtù, e del Vitio.

Aligerum, aligeroque inimicum pinxit Amori,
Arcu Arcum, atque Ignes Igne damans Nemeſis;
Vt quæ alijs fecit patiatur, at hic, Puer olim
Intrepidus geſtans Tela, miſer lacrymat.
Terſpuit inque ſinus imos: res mira crematur
Igne Ignis; Furias odit Amoris Amor.

Può però, come ſente anche in ciò dottamente il Cartari, tradurſi queſta Figura alla reciprocanza d' Amore, combattendo ſolamente per la Palma, rendendo, or l' vno, or l' altro Vittorioſo, mà niuno d' eſsi ſuperato, eſſendo ſoaue certame quello, che ſi fà per Amore. Per denotare l' obliuione, e la dimenticanza d' Amore pingeuano vn Putto Alato, nudo, il quale eſtingueua la Face in vn Fiume; Stimauano eſſer queſti il Fiume Lethe, che genera dimenticanza, e per la Face eſtinta, intendeuano in tal maniera eſtinguerſi di Cupido l' ardore; di queſto effetto ſoauemente il Comendator Teſti cantaua,

Amor reciproco.

Amore eſtinto.

Quell' Incendio amoroſo,
Che sì vorace nel mio Cor s' appreſe,
Spento hà de gl' Anni il miſerabil Verno;
D' vn' aureo Crin vezzoſo,
E di due Stelle in vn bel Volto acceſe,
Sangue freddo, Alma algente, or ſi fà ſcherno;
Che di Veleno eterno
Tinto non è lo Stral d' Amor, nè dura
Da lungo Gel mortificata arſura.

Poeſie Tom. 3.

Laſcio con ciò ancor' Io queſte Facelle, che il troppo trattarle, non è, ſe non di pericoloſo, benche da queſte paſsi a quelle di Bacco, non già per inebriarmene, mà per delibar qualche ſorſo. Si dà in primo luogo queſti a conoſcere con l' Imagine d' vn Putto ignudo, ſopra d' vn ſaſſo a ſedere, che con ambe le Mani tiene vn Grappo d' Vua. In altro modo ſi rappreſenta per Huomo di Barba proliſſa, veſtito di lungo manto, che giace in vn' antro, circondato, e veſtito di viti, che con la Mano faccia moſtra di porgere vn Bicchiero; era nell' Inſigne Città d' Heraclea queſto vniuerſalmente per Nume tutelare accettato, e riconoſciuto. Dimoſtrauaſi con vna Tazza nella Deſtra, e alcuni Racemi d' Vua nella Siniſtra; benche altri a rappreſentarne l' Imagine ſi ſiano ſeruiti della Figura d' vn' Huomo nudo, con vn Grappo d' Vua nella Deſtra, e Pelle di Tigre nella Siniſtra. L' hanno fatto vedere altri per la Figura d' vn Giouine ſenza Barba, d' Edera coronato; alcuni de più antichi lo fecero conoſcere nelle forme accennate, coronato d' Vue, con vna sferza nella Deſtra, e nella Siniſtra alcuni Capi di Papaueri; volendo in queſti accennare che il ſonno, qual naſce dopo l' hauer beuuto, è progenerato dal Vapore del Moſto. Nel Simolacro della Sferza vengono eſpreſse le Pene, alle quali ſi aſsogettiſcono i Bibaci, il che tutto viene nel preſente Diſtico eſpreſso,

Baccio.

Scilicet, vt Vino plenus det Corpora ſomno,
Poſtridiè Pænas ſe meruiſſe ſciat.

Si ſeruì di queſte Figure il moraliſſimo Alciati nell' Emblema venticinque, per far vedere i beni, ed i mali del Vino, doue poſe ſotto ad vn lauoro Toprario, che noi Pergolato direſſimo queſto Fanciullo ignudo, e quel lo era, come ſi coſtuma, tutto dalle Viti ombreggiato, e conteſto, ed egli pure coronato di Pampini ſonante vn Tamburro. Colà a quel Fonte può diſsetarſi il Lettore, veden-

do

do coſe profitteuoli nella materia preſente, l' Emblema fù ſottoſcritto *In Statuam Bachi*, con vn lungo Epigramma.

Vino deue eſſere temperato con l' Acqua.

Nettunno.

Vennero dette le Ninfe accompagnarſi a Bacco, che traducendoſi dalla Metaforica alla ſignificatione letterale, vien perciò dato ad intendere, come che le Ninfe vennero riconoſciute per Numi, cuſtodi, e ſouraſtanti all'Acque, che ſalutare, e gioueuole ſarà quel Vino, che viene temperato, ed accompagnato con l' Acqua, accioche con il ſuo troppo fumoſo vapore non aſcenda a perturbar i Fantaſmi, e ſouertir la Ragione, e qui trattando d' Acque, faccio trapaſſo alle Imagini di Nettuno, ſtimato Nume del Mare. Vien perciò eſpreſſo nelle prime Imagini ſue per Huomo con i Capelli Cerulei, con il Tridente, e vna ben riuolta Tromba, ò Buccina, ſtante in piedi ſoura d'vna Conca Marina, condotta da due Deſtrieri, che nella parte poſtica, e derettana terminauano in Peſci. Venne da più ſaggi aſſignato il Tridente a Nettunno, ouero per l' Impero de trè Mari, ouero per le trè differenze dell' Acque, cioè di Mare, di Fonte, e di Lago, a quali tutte venne detto ſouraſtare coſtui. Scorgeſi altresì con aſpetto d' Huomo nudo con trè Cinture, ò Soatti nella Deſtra, ed vn Panno, che da gli Omeri gli pendeua: altri nell' eſprimere vna tale Figura diedero adiuedere vn' Huomo nudo, che con vn Piede premeua la Prora d' vna Naue, con vn Delfino nella Deſtra, ed il Tridente nella Siniſtra Mano: ogni qual volta, che detto Simolacro ſi vede nella Conca Marina, tratta da quattro Caualli, con vna Donna d' aſpetto leggiadro ſeco, ed vn Fanciullo ſedente ſopra vn Delfino ſignifica, a parere de' più eruditi, Nettunno, con Amfitrite, ed il Putto Palemone; Come altresì, ſe ſi rimiri vn' Huomo nudo, coronato di Diadema Regale, il quale tenga nella Deſtra vn Tridente, e nella Siniſtra moſtri di premer Alghe, ò Paglie, vien rappreſentata perciò la comodità dell' Acque, che mediante la Nauigatione, tanto ſono al genere humano giouatiue, e ſalubri, onde reſta anco pendente la Lite, ſe più da queſte, ò dalla Terra vtilità, e beneſitio ſi trahe. Dall' altra parte, per diſcorrer con Nettunno de gli altri Maritimi Perſonaggi, pur tenuti dal pazzo Gentileſmo in veneratione, ed oſſequio; ſe venga dimoſtrato vn' Huomo con i Capelli, ſimili all'Apio Paluſtre, coperto di ſquamme, che moſtri Occhi tinti, e coloriti di Verde, che porti circa il Ventre alcune Ali, ò Penne, come vn Delfino, e nella parte inferiore degeneri in Peſce, il ſembiante di Tritone in tutto, diſſero, che dimoſtra; come ancora la Pittura d' vn' Huomo Canuto, con Barba proliſſa, ed i Capelli ſparſi a gli Homeri, di Ciglia hiſpide, ed inſieme congiunte, con Petto tutto coperto di verdeggiante moſcho, e dalla Parte inferiore, come dell' altro termini in Peſce, vien eſpreſſo il Compagno di Tritone Glauco. La Figura d' vn' Huomo Vecchio con vna Donna di ſimile età ſeco, tratti per Mare in vn Cocchio da due Peſci, preceduti da alcuni Tritoni, accompagnato da molte Ninfe, e gran comitiue di Peſci, tutti ſotto a vn Cuſtode; per l'Huomo douraſſi intender Nettunno, per la Donna Tethide, per le Ninfe i Fiumi, che vanno a ſcaricarſi nel Mare, per il Carro l' Oceano, che circonda la Terra, mentre le Ruote dimoſtrano la rotondità della Terra, giuſta a quanto Ouidio accennaua,

Perche Nettunno col Tridente.

Nettunno, Amfitrite, e Palemone.

Tritone.

Glauco.

Terra Pelæ ſimilis, nullo fulcimine nixa,
Aere ſubiecto tam graue pendet Onus.

Metamorphoſ. 1.

E qui appunto dal Mare paſſo alla Terra di nuouo, doue mi ſi rappreſenta vn' Imagine d' vno, tanto ſtimato, e venerato dal Mondo, quanto, che l' Vſo, e Profeſſione ſua tanto è valeuole, che può ſino, alle volte, ritardare il Colpo di Morte; Eſculapio è queſti, rauuiſato per gran Protomedico, e Curatore de Morbi. Veniua egli figurato, ed inteſo, come Figlio d' Apolline per vn Giouine, veſtito di Pallio, con vn Frutto di Pino nella Deſtra, ed vn Baſtoncello, ed vn Serpente nella Siniſtra. Dimoſtrauaſi altresì in ſembianza di Giouine, che con la Siniſtra il Lembo della Veſte reggeua, e queſto ricolmo, e farcito di varj Frutti, mentre nella Deſtra due Galli portaua, alludendo forſe con ciò alla ſanità di quell' Animale, ò alla Vigilanza, e Studio indefeſſo di chi a vna tanta Profeſſione ſi dedica. Dipingono altri vn Simolacro d' vn' Huomo di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, c' hà nella Deſtra vn' Imagine di Fanciulla alata, e nella Siniſtra vn Baſtoncello, circondato da vn Serpe, con vna Gallina, e l' Augello notturno a Piedi, rappreſenta quella il viuere neceſſario, e conſimile all' Infermo, queſt' altro i dolori, che ſon nella Notte più graui, e maggiormente ſi auanzano, che nel giorno, la Barba proliſſa dimoſtra il buon Medico douer eſſer Vecchio, come, che deue hauere con la Dottrina ſpecolatiua, molto di prattica accompagnata. Finſero alcuni eſſer nato Eſculapio Barbigero, cioè con iſpido Pelo al Mento, altri diſſero, che non molto dopo nato era diuenuto Barbato, e ciò per denotare, che per ſagacità del Medico, può per lo più la faccia del male mutarſi, nè perciò douerſi leuar l' occaſione, mentre diſſe il grand' Hipocrate nel principio de gli Aforiſmi, *Occaſio præceps, Experimentum periculoſum*. Baſti ciò per tanto, che di queſto hanno laſciato ſcritto le Carte de gl' Hiſtorici, e de' Poeti.

Eſculapio.

Simolacro Barbato.

Medico Vecchio.

Succede a queſti vn' altro Perſonaggio tenuto, e venerato per Nume. Simolacro è queſto rappreſentante l' ordine, ed Armonia del Mondo. Pane chiamato, onde il Pannico terrore, n' è vſcito. Venne primamente queſta Effigie adorata nella Città di Panos, poſta nell' Egitto, era queſti dato ad intendere con l' Imagine della Luna vicina, ed vn Flagello nella Siniſtra, con il quale fingeua di alzarlo verſo d' eſſa. Ciò fecero, per dar a conoſcere quante coſe ſomminiſtra la Luna al viuere humano confaceuoli, e neceſſarie. La commune Effigie di queſti ſi è vn' Huomo Cornuto, coronato d' vna Corona di Pino, con Orecchie di Capra, Faccia ſpirante Fiamme, di Barba proliſſa ſino al Petto, coperto di Pelle di Pardo, variata di macchie, con vn Baſton Paſtorale nella Deſtra, & vna Zampogna nella Siniſtra di ben ſette Canne fabricata, e compoſta: dal mezo della Vita in giù di forma Caprina compoſto, tutto di velli ben folti coperto; in tal maniera gli Antichi intendeuano di porger contezza, epilogare, e riſtringere il Mondo; e queſto nome di Pane appreſſo a Greci ſignifica tutto; vennero per le Corna ſignificati i Raggi del Sole, e della Luna; per la Faccia rubiconda il Fuoco Elementare; l' Aere, per la Barba proliſſa; per la Pelle macchiata ſi accenna l' Ottaua Sfera, ornata, e trapunta di Stelle; per i Piedi contorti, ed obliqui, vengono eſpreſſe le riuolutioni dell' Anno; La Fiſtula, ò Sambuca, di ſette Canne compoſta, indica il Giro di tutti i ſette Pianeti; e i Piedi Caprini all' vltimo, con le Coſcie coperte di Velli ruuidi, e ſcabbri, dauano inditio dell' hiſpido della Terra, per i pungoli delle Spine, de' Dumeti, de gli Arbori, e delle Piante. Affine a queſto Simolacro è vn' altro per ogni honeſtà, e douuto riſpetto, da tacerſi, e abolirſi, il Nume de gli Orti era queſti, che ciò baſti per accennare con qual Silentio vada tacciuto; troppo ſono obrobrioſe le memorie de' Lampſaceni, che con roſſore degli Scrittori medeſimi, che le adduſſero ſi raccontano.

Pane.

Che denoti il nome di Pane.

Stimatiſſimo per le ſue rare qualità ſi reſe il Rè Giano, che però, giuſta all' Vſo de gli Antichi Idolatri, che riponeuano gli Eroi più ſingolari frà il Numero de gli Dei, hebbe ancor' egli Simolacri; hebbe Altari, hebbe Voti, che però la ſua vſata Effigie fù ſempre d' Huomo di due Capi proueduto, per indicare la Prudenza neceſſaria al Principe, ed a chi ſaggiamente sà erudirſi all' eſempio delle coſe paſſate, e preueder l' auenire. Altri diſſero però eſſere in tal maniera compoſta queſta Figura, per additare il principio, e fine dell' Anno, mentre, che Giano, collocato nel mezo, e l'vno, e l' altro riſguarda. Fecero altri vederlo con quattro Capi, come altroue nel traſcorſo Volume ſi è diffuſamente trattato; aggiungo però queſta ſignificatione, ciò eſſerſi fatto per additare qualmente conſecrauano al detto i principij delle coſe ben tutte eſſer a queſti conſecrati, e dediti, come anco le quattro Stagioni dell' Anno. Mithologicamente altri inteſero accennarſi qui quattro ſue Figlie, le quali, oppreſſe dal dolore per la morte del Padre, terminarono con il laccio la Vita; è curioſa da ſaperſi la Morte del detto, per vedere fin doue vanno a terminare i Vitj dell' Ebrietà, e dell'ingratitudine. Venne detto Giano, ed inteſo per lo ſteſſo, che il gran Noè, inuentore del Moſto, ò del Vino: hor di queſto abbeuerati alcuni Contadini, reſi perciò temulenti, ed vbriachi, penſando, che queſto foſſe veleno, inſorgendogli contro, barbaramente lo lapidarono: grand' eſempio, che addottrina chi ſi ſia, ed il Principe in particolare, a non compartire le ſue gratie a gl' Indegni, a gl' Idioti, e a chi non le conoſce.

Giano. Prudenza al Principe neceſſaria.

Principij, e fini delle conſecrate a Giano.

Giano inuentore del Vino.

Porſero culti, e veneratione gli Egitij a Canopo, il quale per gran tempo reſſe, e gouernò la Naue di Menelao; era dimoſtrato queſto per lo ſembiante d' vn' Huomo graſſo, quaſi tutto rotondo di collo obliquo, e Tibie breuiſſime, benche il Goropio ne' Gieroglifici lo dij a conoſcere in vn Putto, col Capo coperto, con grandi Orecchie, con le Braccia, e le Mani così diſordinatamente commoſſe, che la Mano Deſtra nel ſiniſtro fianco, e al contrario queſta nel Deſtro vengano rapportate; il reſto del Corpo veniua a terminare in vna Baſe quadrata, nella quale veniuano ſpiegate alcune Lettere Gieroglifiche, reggendo nella Mano Deſtra queſta Lettera A. con vna funicella, e la Siniſtra era da vna falce aggrauata, ed era conſtituito queſto Fanciullo in quell' Età, nella quale i Putti cominciano ad imparare le prime Lettere Alfabettali.

Canopo.

Succede a queſti l' Imagine, ò figura d' Arpocrate, Dio del Silentio, il quale veniua dato a conoſcere, e rauuiſato per vn Putto, che faceua cenno di metterſi vn Deto alla Bocca, e ciò non era Miſtero ſolo, per accennare il Silentio, quanto per auuiſare, hauer d' vopo ciaſcheduno d' vna Regola, od Indice, che nel corſo della ſua Vita, e nel ben fauellare, e ne' buoni coſtumi, e ne gli ottimi Conſegli lo alleui, lo maneggi, e lo eſerciti, mentre a Putti ancora ſi danno i Maeſtri. Sù queſto punto fiſſauaſi Marco Tullio, frà gli altri, quando diceua, *Nullum munus melius, maiuſue Reipub. afferre poſſumus, quam ſi doceamus, atque erudiamus Iuuentutem, præſertim moribus, ac temporibus, quibus ipſa prolapſa eſt, vt omnium opibus raffrenanda, atque coercenda eſt*; Amoniſce ancora vn tal Simolacro, la ſapienza douerſi imparare con longa meditatione, e ſilentio. Il Goropio altroue per lo Nome Arpocrate delineò vn Fanciullo, ſedente ſopra vna Baſe circolare, che con la Deſtra premeua la Bocca, e nell' Omero ſiniſtro portaua vna Faretra di Saette ripiena; portaua ſul Capo vn' Orecchia Aſinina, e la fronte veniua con l' Imagine della Luna decorata, e compoſta; ſi reſe notiſſimo frà gli Egitij queſto Simolacro, cioè, che portaua vn Deto sù le Labbra impreſſo, per manifeſtare con qual riſerua, e di Dio, e del Principe fauellare ſi deue, giuſta al vulgato Aſſioma, *De Principibus, aut bene, aut nihil*, e per quello, che al ſilentio ſi ſpetta ſono piene, e farcite de' Scrittori le Carte. Non poſſo però tacere il Precetto, dal gran Plutarco laſciato, *Magnæ eſt ſapientiæ tempeſtiuum ſilentium, & omni certe eſt Sermone præſtantius*.

Harpocrate.

Maeſtri quanto neceſſari.

30. de Diuinatione.

Lib. 5. Hyeroglyph.

Silentio quãto gioueuole.

de educandis liberis.

Appreſſo a Romani eraui nel Tempio d' Angerona vn effigie, la quale dimoſtrauaſi con la Bocca ſerrata, e ſegnata, così auuiſaua douerſi paſſare per quel Tempio a bocca chiuſa; era collocato queſto Simolacro vicino all' Altare della Dea Volupia, così chiamata, mentre ſtimauaſi, che per eſſa ſi fugaſſero i dolori, e gli affanni. Il dottiſſimo Cartari altresì, per lo Simolacro del Silentio, rappreſenta-

ſentaua vn Giouine ſenza Barba, ed ignudo, quale applicaua la Deſtra alla Bocca; benche altri facino vedere vn giouine muto, di figura ingrata, coperto di pelle di Luppo, con il Capello in Capo, ed a tutto il Simolacro aggiunſero quaſi infiniti Occhi, ed Orecchi, e molto ſaggiamente voleuano ſignificare, douerſi molto vedere, ed vdire, mà fauellare meno che ſia poſſibile; e perciò ſenza bocca vn tal Simolacro eſprimeuaſi; Il Capello dinotaua la libertà del tacere, mà non di parlare, trattane forſe la Metafora attuale, che quando vno vuol concentrare in ſe ſteſſo, benche trà molta folla di gente ſi tira sù gli occhi il Capello. Ciò dinotaua pur anche la Pelle del Lupo, mentre alla viſta di queſto, come ſentono i Naturali, e l'eſperienza lo conferma, ſi perde la voce.

Ercole.

Mà quì è pur d'vopo di ricuperare, e la Penna, e la Voce, giunti a i Simolacri d'Ercole, di cui, benche molto ſi ſia accennato, ſe ſi voleſſe dire quanto occorreria, non baſteria da ſe ſteſſo vn ben capace Volume; per inſinuar qualche coſa però, con la ſobrietà preſcrittami, dirò, vederſi per lo più la ſua figura in ſembianza d'Huomo nudo, che ſtà in piedi, con vn Troffeo nella Siniſtra, e nella Deſtra la Claua, benche altri cambijno detti Troffei, ponendoui in quella la Pelle del Leone, e vn Ramo di verdeggiante Alloro nell'altra. Alcuni lo fecero vedere con trè Pili, ouero Aſte da vibrarſi nella Deſtra, e nella Siniſtra la Claua, alludendo forſe hauer egli ſuperato, e vinto trè ſorti di Moſtri Acquatici, Viperini, e Quadrupedi, ouero eſſer ſtato ſingolare in Cielo, in Terra, e nell'Inferno, hauendoui amutolliti i Cerberi. Diſſero molti hauerlo veduto figurato, che con la Deſtra ſtimolaua due Tori, e con la Siniſtra reggeua la Mazza, ſpiegando forſe per que' due Tori i due Fiumi Aſopo, e Ceſiſo ſuperati, e vinti, le di cui Mithologie ſono ſententioſe altrettanto, quanto prolisse, rimettendo colà il Diſcreto, che di vedere s'inuoglia. Ogni qual volta compare la figura d'vn'Huomo robuſto, il quale percota con vn Pugno vn Giouine, che gli porge vn Bicchiero, viene ſignificato Ercole, il quale vecciſe vn Giouine, appellato *Ciathus*, che indecentemente l'Vfficio di Pincerna eſercitaua. Così l'Imagine d'vn Huomo d'eleuata, e robuſta ſtatura, che porta vn Bicchiero, s'intende per Ercole potatore, e beuitore, fingendo i Poeti hauer riceuuto quello Vaſo beuitorio da Apolline in dono. Quando altresì compare vn Huomo di ſtatura eleuata, di Faretra armato, e di Claua, ſi concepiſce per Ercole, accinto a combattere per i Tebani contro di Minoe.

Ciato vcciſo da Ercole con vn pugno.

Quegli Aſpetti, che dimoſtrano vn Huomo di Pelle di Leone veſtito, con la Claua nella Siniſtra, qual con la Deſtra facci forza di contraſtare, e tirare dalle Mani di vn'altro vn Tripode, e queſto ſia giouine ſenza Barba, e vicino ad eſſi ſi vedano alcune imagini di trè Donne, la prima delle quali ſia proueduta d'Arco, e di Faretra: ſembri l'altra eſſer nobile, e maeſtoſa Matrona: e ſia la terza coperta di Celata, veſtita, e cinta d'Vsbergo con l'Aſta, e lo Scudo delle Gorgoni; ſignifica la prima Diana, l'altra Latona, e queſta Pallade, ed il veſtito di Pelle Leonina, è notto a tutti, eſſer Ercole, che contraſta il Tripode d'oro con il giouinetto Apolline. Nota parimente è la Figura, altreuolte accennata appreſſo a Franceſi, doue, per deſcriuere la forza dell'Eloquenza, faceuano vedere Ercole nella forma deſcritta, dalla bocca di cui alcune Catenelle ſi dipartiuano, che ſtraſcinauano Popoli. Finalmente per vn'Huomo robuſto, che da Terra ſolleuaua vn Gigante, e poſcia con impeto maggiore lo percoteua a quel Suolo, rauuiſauanſi gli abbattimenti d'Ercole con Anteo, così varia, e difuſamente, per porgere ſtimoli della Gloria al Virtuoſo, e Saggio, vennero da diuerſi diuerſamente ſignificate, ed eſpreſſe le fatiche tutte di queſto Eroe, da quali molti, e ſingolari ſignificati ſi deducono, trà queſti copioſiſſimo, e verſatiſſimo è il moraliſſimo Alciati nell'Emblema, che intitola, *Duodecim Certamina Herculis*.

Si rauiſa intanto vn altra Deità, il di cui, quantunque deforme, aſpetto, non toglie la neceſſità, ed il biſogno di quello, che al ſouenimento delle Vite è tanto biſogneuole, e neceſſario. Vulcano è queſti, rappreſentato Nume del Fuoco, che, benche finto Ciclopo, nell'Iſola di Lenno riconfinato, diſſero però, che per opra ſua videſi vſcita dal Capo di Gioue la Sapienza, che quantunque il più deforme de Numi, conduſſe però in Moglie la belliſſima Venere; Or per diſcorrere, benche poco, vniuerſalmente però di tutti, ſi fà vedere queſto Ciclopo; ſi conoſce alle Piante, mentre và zoppicando; ſempre di faccia più nera, che non ſono i Carboni medeſimi, che tratta, per lo più ſeminudo, coperto di Capelo ceruleo il Capo, vicino all'Incudine, col Martello alla Mano, in tal maniera venne inteſo coſtui. Vien riconoſciuto da più Saggi Huomo compoſto, e gettato da ogni ſpetie di Metallo, e di Legno, così grande, che con le Mani ſteſe tocchi ogni lato del Tempio. Venne anche riconoſciuto per lo Dio Serapi appreſſo a gli Egitij, ed Aleſſandrini. Parimenti ſi dimoſtrò con la faccia di Cane col Caduceo nella Siniſtra, e vn Ramo di Palma verde nella Deſtra, chiamato Anubi latrante. Se ſi rauiſaranno pur tutta volta, ſpiegano i Mithologici, le vere forme, ſe apparirà con figura di Vecchio curuo, e pallido, con la Bocca aperta, ed vn Baſtone, col quale percuote la Terra. Iconiſmo è anche queſto di Momo, gran detrattore, e ſparlatore de Numi, e quando ſi pinge Giouine, coronato di fiori, e di faccia rubicondo, con l'Aſta nella Siniſtra, e con vna face ardente nella Deſtra, che moſtri laſciarſi cader dalle Mani vna Cetra, che additi di guardare per le fiſſure d'vna Porta, era inteſo per lo Dio Como, cioè Nume de' Piaceri, d'hilarità, di facetudine, d'Allegrezza. Vn Giouine altresì nudo, con Capelli longhi intorno alla Fronte, era il Nume dell'Ocaſione con i Talari a Piedi, ſopra vna Pietra rotonda, col moto, *Fronte Capillata, poſt hæc Ocaſio calua*.

Vulcano.

Cartari.

Como Nume dell'Allegrezza.

Cero, ò ocaſiohi.

Va-

Vaghe, e plauſibili ſono le Figure del Genio, deſiderando ogn'vno viuere a queſti, quanto ſparute, e deformi ſono quelle dell'incenditore Vulcano. Erano i Genij manifeſtati da gli Elei, che, per eſprimere il Dio Soſipoli, dimoſtrauano vn Putto, veſtito di Manto di più Colori, e queſto era tutto ornato di Stelle, che con la Deſtra additaua di porgere vn Cornucopia. Altri lo figurarono in ſembianza di Giouine, con vna Funicella nella Siniſtra, ed vna Tazza nella Deſtra, la quale piena d'vn licore rouerſciauaſi ſopra vn'Altare, tutto ornato, e ſparſo di Fiori, manifeſtando queſti il Genio buono; e vincendeuolmente la Figura d'vn'Huomo foſco, di preſenza, ed aſpetto orribile, veſtito di Pelle Lupina, era inditio di Genio cattiuo. Succedono a queſti i Dei Pennati, doue veniuano eſpreſſi due Huomini Armati, con vn Pilo, ò Aſta da vibrarſi nella Mano Deſtra, ed erano inteſi per i Numi, che cuſtodiuano le Caſe. Dopo loro ſi vedeuano i Lari, ch'erano additati per due Giouani veſtiti di Pelli Cannine, con vna Figura di Cane a Piedi. Appariuano ancora, come laſciano ſcritto alcuni, due Giouani veſtiti di Panni, e queſti però ſi raccoglieuano in vn Faſcio, pendente ſotto all'Aſcella Deſtra, che andauano a ranodarſi ſopra l'Homero ſiniſtro.

Genij.

Genio cattiuo.

Pennati.

Vengono intanto da me terminati i Simolacri humani, hauendò nell'infinità, di cui ſono conteſti, e farciti i Volumi, raccolte queſte poche, come, a mio credere, trà le maggiori le principali; mà, perche non è plauſibile quel concerto, doue non interuengono parimenti le Donne, eſſendo queſte pur anche rappreſentatiue di Affetti, Paſſioni, e Coſtumi, vennero molte di queſte da più Saggi per humano profitto mentouate, & addotte, & Io, come hò fatto ne' Fogli traſcorſi, ſcorrerò per l'auuenire pur anche. Si offre in primo luogo vna Donna armata con vna Lancia nella Deſtra, e l'Vccello notturno nella Siniſtra. Non hà di biſogno di molta dichiaratione queſta Figura nell'eſſere inteſa per Pallade, ò Minerua, onde ben accomodato e il Diſtico ſopra ciò in ordine all'Vccello.

Nocte vigent ſenſus, hic eſt ſacrata Mineruæ
Noctua, quæ triplici Lumine nocte videt.

Auanti all'Altar di Minerua, collocato nel Campidoglio, ſi vedeuano trè Simolacri inginocchiati, che da alcuni erano appellati Hiſidie, cioè Diue patrocinanti gli sforzi, ed in particolare vennero dette aſſiſtrici alle Parturienti, anguſtiate da dolori mortali.

Laſcierò quindi le Imagini, e Figure di Venere, come Nume falace, piene d'inhoneſti incentiui, onde il mirarle non può eſſere, che di ruina lethale cagione, che perciò diceua Baſilio Santo, *Fuge ſpectare, vt ſalueris*, baſterammi il dire eſſer rappreſentata coſtei Donna vaga, con Volto di colori, miſti di Roſe, e di Gigli, & Occhi viuaciſſimi, condotta in Carro dorato da due Colombe, in compagnia del ſuo cattiuello Cupido.

Venere.

Compariſce intanto la fauoloſa Giunone ſopra vn carro d'oro, da variati Pauoni condotto, per li quali le varie mutanze dell'Aria s'intendono; ſi fà vedere ella di venerando aſpetto, eſſendo chiamata gran conſorte di Gioue, e poderoſa Reina del Cielo. Venne figurata con vn Cingolo nelle Mani, a gran ragione da gli Antichi chiamata Vriplaca, mentre era detto ſedare, e tranquillare i diſſidij, che per lo più trà Marito, e Mogli ſuccedono, ed era così in Roma, come in Grecia erretto queſto Simolacro, doue toſto, che foſſe nata trà Coniugati qualche diſcordia, a vn tal Nume ricorreaſi; pur più veritieramente lo applicarei queſto Figmento all'indeffeſſa Protettione della Vergine, che, vera Vriplaca, rattiene la Deſtra adirata del Creatore, accioche, per i Peccati de gli Huomini, alle vendette giuſte non corra. Materia da Pulpiti, in cui i Santi, ed i più dotti Scrittori ſi ſono difuſi, e frà queſti Anſelmo Santo, *Dudum Cælum, & Terra ruißent, niſi Maria præcibus ſuſtentaſſet*.

Giunone.

Concigliatrice delle riſſe Matrimoniali.

Protettion della Vergine.

De excellentia Virginis.

Và Giunone, quanto che Citherea, accompagnata con le Gratie, le quali ſortiſcono i nomi di Euricle, Eufroſin', e Paſitea, ſi porgonò la mano l'vna, e l'altra con queſta poſitura, che l'vna, in Profilo, l'altra di Petto, e la terza di Dorſo ſi volgono, e ſi raggirano; e ciò, per dimoſtrare i varj affetti, ed auenenze di queſte ſono moltiplicate, perche *Gratia gratiam parit*, fù ſentimento di Marco Tullio, e come le Sfortune, così le Gratie deuono dirſi accompagnate, e congiunte. Trè, perche tali ſono le Potenze vitali, perche tali le Virtù Theologiche, perche tali ſono i Mondi Architipo, Elementare, Angelico, ed ogni Ternario morale a ciò può condurſi.

Gratie trè, e perche.

E come le proſperoſe, così in tal numero ſi compongono ancora le ſiniſtre Fortune, onde a queſte ſuccedono le Parche, le quali ſortirono i Nomi, Cloto, Lacheſi, ed Atropo; Fila l'vna delle humane Vite lo ſtame, lo inuoglia l'altra, la terza lo tronca; Erano comunemente chiamate Diue fatali, perche non la perdonano a chi ſi ſia, onde ſia ogn'vno all'irreuocabile Taglio neceſſariamente ſoggetto, lo diſſe vn Saggio,

Suſtinet ipſa Colum Clotho, trhait altera Stamen,
Prerumpit Vitæ tertia fila Soror.

Vengono queſte da Heſiodo nella Teognia chiamate Figliuole di Gioue, e di Temi, che tanto accenna, quanto Giuſtitia; Omero per origine loro hà fatto la neceſſità; diſſero altri eſſer prouenute dal Caos, altri dalla Notte, e dal Mare; di loro dice Martiale,

Officina Hiſtorica Aſtolfi.

Lanificas nulli Tres exorare Puellas
Contigit, obſeruant quem ſtatuere Diem.

Tolomeo, Seneca, Democrito, e Criſippo attribuiſcono a queſte tutti gli effetti naturali, e volonta-

Tutte le coſe attribuite alle Parche.

rj, tutte le Inclinationi a Vitij, e Virtù, tutte le Paſſioni de gli Animi, ogni concupiſcenza, ò deſiderio, tutte le coſe di Fortuna, che deuono accadere, ſiano buone, ò ree, e qui ſi vede in quali tenebroſe mentecatagini andauano rauillupate, mentre era ciò vn togliere a Dio la Prouidenza, e collocarla ne' Numi inſenſati, e gia che penſarono que' Scempi, che le Anime de' Morti, in ciò con molta ſagacità però, dopo l'eſilio di queſta Vita ſi portaſſero, ò nel luogo de' dannati à riceuer pene a loro misfatti condegne, ouero a' Campi Eliſi, a goder il frutto delle loro fatiche in queſto Mondo, così inſenſibilmente veniamo condotti a vedere, e rauuiſare le figure Infernali, frà le prime delle quali

Plutone.

S' offre Plutone, Huomo di color foſco in volto, coronato d'Ebeno, ſedente in Tribunale, con il Cane da trè Gole a Piedi. Venne anche in altra maniera rappreſentato, cioè Huomo con vna Verga, ed vna Mazza nella Deſtra; altre volte è fatto vedere in Compagnia d'vna Donna, ſedente in Tribunale diuerſo dal ſuo, che nella Deſtra reggea vna Chiaue. Addita quello nel ſuo Solio il Dominio, che fù creduto tenere nelle Parti inferiori, e ſotto Terra; Denota l altra la furata Proſerpina, ch'è lo ſteſſo, quanto che la Luna. Per la chiaue diceuano intenderſi la Cuſtodia dell'Anime. Il Tricerbero era ſtimato ingiongere a Dannati terrore, e moſtra di diuorare le Carni de' Dannati, e de Sepolti, ouero anche denota la Terra, che in ſimil maniera tratta co' Tumulati, mentre il Terrore, ingerito del Cane, è acciò che le Anime (diceuano) da quel Baratro non ardiſcono vſcire.

Caronte. Tantalo. Orfeo. Eloquenza.

Per ſentenza del Valeriano altresì la figura di due Capi humani, eſpreſſa in vn Tumulo con queſte Lettere D. M. eſprimeuano *Dij Manes*, Numi della Tutela, ſotto la quale erano ſtimati ſtarſi Defonti. Vicino all'Inferno altresì pingeuano vn Vecchio, con orrido aſpetto, gli Occhi di cui ſcintillauano come fiamme, di Barba longa implicata, veſtito di Veſti lacere, ed era cognominato Charonte. Doue altresì ſi vedeua l'Imagine d'vn' Huomo, ſommerſo fino alla Bocca nell' Acqua, con Arbori fruttiferi ſopra le Riue, ed era la tanto decantata Imagine di Tantalo. Non mancariano altre Imagini da ſpiegarſi; mentre, douendoſi ſignificare Orfeo, ſi faceua vedere vn' Huomo, veſtito di Toga Filoſofale, che ſuonaua la Cetra, con vna moltitudine di varij Animali, ed' Arbori, che fingeuano di mouerſi, per portarſi ad aſcoltarlo, benche il Coſtalio ſi ſia ſeruito del detto Simolacro, per additare la forza dell' Eloquenza, la quale venne chiamata da Euripide Regina, e da Ennio Flexanime.

Giganti. Tifone. Diuino parere.

Succedono a gli andati i Simolacri de' Giganti ch' erano da gli Antichi diſuelati con gli Iconiſmi d' Huomini d' eleuata Statura, parti rileuate, e neruoſe, con i Capelli tutti ſparſi per gli homeri, e Barba, che fino al Petto ſcendeua, mà con Piedi, e Gambe, che ſi proſtendeuano in figure, e Spire Serpentine, per additare, che la forza, malamente vſata, degenera ſouente in Vitio: trà queſti Huomini di vaſta mole ſi ammiraua Tifone, coperto di penne, con Bocca ſmiſurata, da cui vſciuano fiamme, col Capo, che toccaua le Stelle, con vna Mano all' Oriente, e l'altra all' Occidente proſteſa, volendo in ciò accennare, ò l' Onnipotenza del Creatore, che tutto grandezza, tutto velocità, tutto Fiamma nell' Intelligenza delle coſe, ben' anche poſſibili, da per tutto, e vede, e giunge, e non v' hà Angolo così cupo, e remoto, che a lui ſcoperto, e diſaſcoſo non ſia. Fecero vedere altresì appreſſo a vn tal Simolacro, che mentre nelle pudende faceua moſtra di toccarlo, venne ben toſto trasformato in vn Cocodrillo, forſe per additare, degenerare in moſtruoſa quella Dottrina, che ſopra dell' ordinario di ſolleuarſi preſume. Alcune Figure di Ninfe, delle quali molte preſentano ad vn Giouine la Celata, altre i Talari, eſprimono la riſolutione, ed il coraggio di Perſeo, che all' Impreſa d' vccidere Meduſa ſi preſenta.

Oreſte. Titio. Prometheo. Siſifo. Iſſione Radamanto, e Minoſſe.

Nelle Imagini Infernali ſi potrebbono amirare vno, che ſi dilania le Viſcere, inteſo per Oreſte; chi legat' ad vna Catena, e deuorato dall' Auoltoio, e ſono Titio, ò Prometheo; chi con vn Saſſo affannoſo, e ſarebbe la Figura di Siſifo; chi volgente vna Ruota, e rappreſentaria Iſſione; e così tant'altre Pene, e tormenti da Scrittori accennati. Si potrebbero rappreſentare due Vecchi, ſedenti ad vn Tauolino, ò in Solio, con vn' Vrna de' Suffragi vicina, e queſti dariano ad intendere Radamanto, e Minoſſe, Giudici Infernali.

Sfinge. Poſta alle Porte de Tempi, e Palaggi. Lib. 5. Stromat.

In quella ſteſſa maniera, che rieſce vago vn Campo di varj Fiori conteſto, vna Scena di diuerſe Figure abbellita, e varie mutanze, ed ornamenti compoſta, tal non men belle, ed ingegnoſe ſaranno le Figure, doue pure per rappreſentare ſentimenti humani, e moralità al viuere neceſſaria entrano miſti ſembianti d' Huomini, e di Fiere. La Sfinge è queſta, tanto decantata da gli Storici, Naturali, Fauoloſi, Poeti, Formatori di Gieroglifici, e d' Impreſe, che già sù le Porte de Principi, come gran ſegno ſi rauiſaua; era queſta vn Moſtro, con vn belliſſimo Volto di Donna, e Petto medeſimo; portaua però due Ali di grand' Vccello, ò d' Aquila, vantaua le Gambe, ed Vnghie di Leone, ned era poſta ſolamente alle Porte de Grandi, e de Palaggi, mà molto più ne' veſtibuli de' Tempij, ed all' Ingreſſo loro: era queſti ſacro Simbolo d' accompagnamento di due Virtù, cioè di Prudenza, e di Fortezza, mentre per l' Imagine della Fiera, intendeua il vigore, per quella dell' Huomo il ſapere, quali coſe inſieme accompagnate faceuano nodo inneſtricabile, ed inneſpugnabil Potenza. Scriſſe S. Clemente Aleſſandrino, che in vn Tempio, che adimandauaſi Pilo nella Città di Dioſopoli, ſi vedeua vn Putto, vn Vecchio, vno Sparuiero, vn Peſce, ed vn Cocodrillo, con queſta inſcrittione, *O qui naſcimini, & interitis; Deus odio habet impudentiam*. Queſto forſe era il Senſo

Senſo della Sfinge, che venne detto porger gli Enigmi a Mortali, che, ſe non ſapeuano ſcioglierli erano con la Morte puniti, giù dal Monte precipitati; e, ritornando all' accennato Miſtero, dirò, che per il Peſce era inteſo l' Odio, per il Putto il naſcere de Mortali, per il Vecchio il morire, per lo Sparuiere Iddio, e per il Cocodrillo l' Imprudenza. Aſſunſe queſto Corpo moſtruoſo il dottiſſimo Alciati, per formare l' Emblema 188. che porta ſopraſcritto, *Submouendam Ignorantiam*, venne detto Edipo ſolo hauer ſaputo ſcioglierel' Enigma, ſpettante all' Huomo, *Mane quadrupes, meridie bipes, ſero Tripes*. Il gran Cebete però la mette per Simbolo dell' ignoranza. Tutt' altri ſono i ſentimenti de' Mithologici; mentre, per la faccia di Vergine intendono il piacere, e la concupiſcenza, le quali così accieccano l' Huomo, che degenera in natura beluina: le Piume, che d' intorno tutto il Capo gli coprono, dichiarano la leggierezza, ed incoſtanza dell' Animo. Indicano i Piedi di Leone la Superbia, ed Arroganza, propria di quell' Animale: così il piacere, a prima fronte, aggrada, mà laſcia nell' vltimo amarezze, e moſtruoſità, lo diſſe frà gli altri il medeſimo Alciati nell' Emblema 85.

Meretricius ardor,
Egregijs Iuuenes ſeuocat à Studijs.

E ciò baſti ſin' ora, di tanto, che annouerare potriaſi.

Mondi. Venti. Borea. Auſtro.

Molte coſe inanimi ſi rappreſentano per Simolacri humani pur anco, quindi il dottiſſimo Cartari nel dar ad intendere l' eſſere, e lo ſtabilimento del Mondo, finſe vn' Huomo di Piedi obliqui, e contorti, veſtito d' vn Manto di più colori, che ſul Capo vna gran Palla reggeua. Per queſta non v'è Idiota cotanto, che non intenda eſſere il Mondo; i Piedi variamente contrafatti, e torti, additano eſſer nulle le mutationi da vn luogo all' altro di queſti; mentre volgaſi doue ſi voglia il Mortale, ſempre nel Mondo ſi troua. Per la Veſte di più colori vergata intendeuano il vario influire, e la diuerſa mutation delle Stelle. Si ſeruirono pur anco gli Antichi de Simolacri humani, per accennare il comouerſi, e ſoffiare de Venti; mentre il Simolacro di Borea faceuaſi vedere con vn Volto di Guancie enfiate, con Capelli di Neue coperti, e di Code ſerpentine, con Ali velociſſime alle Piante, che ben in ciò vengono al viuo rappreſentati, la velocità, e gli effetti di quel feroce, e rabido Vento. L' altro a quello oppoſto cioè Auſtro, ò Noto, conforme alla ſentenza dell' accennato, ſpiegauaſi con Figura d' Huomo alato, di Faccia oſcura, di Fronte annebbiata, con i Capelli, e la Barba humida, che ben dimoſtrano, i Nembi, e le Pioggie, e gli humidi, che da queſto deriuano, ciò eſpreſſe Ouidio cantando.

Contraria Tellus
Nubibus aſſiduis, Pluuias madeſcit ab Auſtro.

Vento di Leuante, ò Euro

Volendo far vedere vn Vento, che dall' Oriente, ouero, che da Leuante ſi leui, rappreſentauano vn' Huomo di Negro colore alato, con l' Imagine d' vn Sole, il di cui Volto ſia acceſo in colore di Fuoco ſopra il Capo; così veniua diſegnato l' Euro; delineando vn Giouine altresì di Faccia molle, e delicata, nudo, Alato, e coronato di Fiori, preſignauano il Zefiro, mentre queſti è il Foriero della Stagione de' Fiori, ò ſia Primauera, e perciò a ragione venne detto da Fauoloſi eſſer di Flora Marito.

Gennaro. Febraro.

Perche ogni Tempo con queſto Nome di Meſi ſi riſtringe, e in vno di queſti ſiamo nati, e ſi ragirano con queſti le Stagioni, corrono gli Anni, ſi numerano ſouente le attioni, e ſono per lo più norma del viuer dell' Huomo, mi ſembrarebbe laſciare molto, ſe di queſti i Simolacri, e le eſpreſſiue taceſſi, che pur vennero dat' ad intendere ſotto ſembianti humani. Sono queſti, alla mente di molti Filoſofi, variamente figurati: e, cominciando dal Gennaro, primo dell' Anno, giuſta all' ordine Eccleſiaſtico, benche venga queſti eſpreſſo per la Figura di Giano Bifronte, mentre che copula egli, e collega il fine dell' Anno precedente, con il venturo; tutta volta Euſtatio lo dipinge Giouine, ben veſtito, che inalza la mano Siniſtra, e con la Deſtra fà moſtra d' accarezzar alcuni Cani, quaſi che ſia per ſtimolarli alla Caccia, mentre in queſto Meſe principalmente ſono copioſe queſte nelle Lepri, ed altre Fiere. Venne il Febraro dimoſtrato Vecchio, veſtito di Pelli, a piedi ignudi, appreſſo ad vn ben' acceſo camino, ottima Figura veramente per accennare le infelicità di quei giorni, che, non per altro vennero detti di Febraro, ſe non perche poſſono dirſi di Febri, à cui venne dedicato vn tal Meſe. Dimoſtrarono il Marzo, e, trà gli altri, l' Autore medeſimo, per vn Soldato, da Capo a Piedi tutto ſonante d' Armi, proueduto d' Aſta, e di Scudo, e queſti era il Simolacro di Marte, alla cui tutela credeuano queſto dedicato, & erretto; porta anche vna non diſſimile Aluſione, cioè perche i Soldati, dopo che ſi riſtrinſero con la Stagione cattiua, e Hiemale, ſtettero ne' loro Quartieri; nell' vſcire della nuoua Stagione, alla nuoua Campagna ſi portano, facendoſi vedere ripigliare l' Armi tralaſciate, ed alla Militia accinti.

Aprile. Maggio.

Compariſce l' Aprile Giouine di prima lanugine, in Habito da Paſtore, con vna Capra, Capretti, ed Agnelli nati di freſco, così queſto è il Meſe, doue ſi moltiplicano, ed hanno vita queſti, ed altri Quadrupedi. Brilla, e luſſureggia ne' Fiori altresì il Meſe di Maggio, facendoſi vedere, a ſentimento del detto Autore, per vn Giouine di vago ſembiante, che ſparge giù per gli Omeri in onde d' Oro i Capelli, coronato di Roſe, in vn Prato tutto di Fiori conteſto. L' aſpetto altresì truce, e ſcabbro, veſtito nella Perſona, mà nudo di Mani, di Braccia, e di Piedi, incoronato d' vna Corona di Lino,

no, con vna Falce in mano, daua ad intendere, con giustissime proportioni, il Mese di Giugno, essendo all'hora quello maturato, e maneggiandosi ne' raccolti quel Ferro. L'Imagine d'vn' Huomo, di Capello coperto, quasi tutto nudo ne' Campi, esprime Luglio, nel qual tempo gli eccessiui calori ne fanno gettare le Vesti, e maggiormente alla Raccolta s'attende. Del Mese d'Agosto, di cui diceua l'eruditissima Musa di Monsignor Gio. Ciampoli.

Giugno.

Luglio.

Di Lampi incoronato
Caualcando vn Leon passeggio il Cielo.

Vien rauuisata l'Imagine per vn' Huomo nudo, con vn Bicchiero nella Destra, e con la Sinistra, che le pudende si copre, auanti ad vn Bagno; sono questi gli effetti di quel Mese, doue, ed al Vino al di dentro, ed all' Acque al di fuori si attende. Vien dichiarato il Settembre, con la Figura d'vno, che dimostra i Capelli giù per le Spalle prolissi, con Piedi ignudi, il quale con la Destra preme, e rimaneggia vna Vite, e con la Sinistra da quella spicca i Racemi, attioni in tutto esprimenti le Vendemie, che in quel tempo si raccolgono mature, Quando si scopre vn' aspetto di Giouine, il quale con molte Gabbie d'Vccelli, e vna Perdice in vn Prato, viene significato l'Ottobre, essendo in colmo in quel Mese l'Vccellaggione, e di simili, e d'altri Vccellami. La comparsa altresì d'vn' Huomo coperto con il Capello, con i Buoi, e l'Aratro, significaua il Nouembre, mostrando, ò che, trattoli alla Campagna, si riconducono a Casa, ouero pure si fanno vedere colà, per l'effetto delle Sementi. Questa Figura pur anco, con vn Cesto pieno di varj Semi, il Mese di Decembre additaua. Ad esprimer ciascheduno di questi Mesi, conforme al parere de gli Agricoltori, si seruiuano delle humane Figure, aggiungendoui le sembianze di quello Strumento, che i detti in tal Mese adoprauano. Pingeuano altri vn Giouine, dimostrante quel segno del Zodiaco, nel quale il Sole suol entrare in quel Mese; resta il tutto spiegato in questi fecondissimi, e sonori Versi.

Settembre.

Ottobre.

Nouembre.

Decembre.

Martius, atque Aries producent Tempora Veris,
Apriles secum torui fert Cornua Tauri;
Floribus adducit Geminorum Sydera Maius,
Solstitium estiuum Cancri fert Iunius axe,
Quinctilem Mensem Leo feruidus igne perurit,
Augusto Messes secum trahit aurea Virgo;
Aequat September Noctes, examine Libræ,
Scorpius Octobrem pugnax cubat ore minacem;
Eserit Arietenens medio sua signa Nouembris,
Solstitiumque affers Hyemis, Capricorne, Decembri;
In medio Iani madidi stat Sydus Aquari,
Procedunt duplices in Februa Tempora Pisces.

Chi, in queste comparse non solo, mà in ogn' altra Cosa che possa esprimersi al Mondo, brama curiosamente d'approffittarsi con tanti Lumi Pittorici, di Colori, espressiue d'Animali, varietà di Dottrine, & altre mirabili Eruditioni Sacre, e Profane legga l'Ingegnoso Volume di Cesare Ripa, Libro di gran Materie, di esquisiti Pensieri, di Concetti viuissimi, doue tutte le Virtù, Segni, Affetti, e Passioni humane vengono al viuo rappresentate, del che io non ragiono, essendo copioso per le Stampe tutte vn tal Volume; quindi, per non farcire, e riporre fogli, a fogli, dirò solo, che il detto rappresenta tutti i Mesi in età di Putti, e di Giouanni, e con gran ragione, mentre distribuendosi i Tempi in hore, giorni Mesi, & Anni, doueuano l'hore costituirsi in età Puerile, i giorni nell'Adolescenza, i mesi nella Giouentù, gli anni nella Virilità, e finalmente il Tempo nella Vecchiaia dourà esser riposto, così si hà la diuisione in simil tenore nel presente Tetrastico,

Cesare Ripa.

Absoluit Cursum duodenis Mensibus Annus,
Quattuor Hebdomadas Mensis complectitus vnus,
Hebdomada est septem rursus distincta Diebus,
Quæquæ Dies constat Vigintiquattuor Horis;
Nec tamen integris numeratus partibus Annus,
Ter centum, cum sexaginta quinque Diebus,
Perficitur, si sex tamen addas insuper Horas,
Integer inde dies quarto fit quolibet Anno,
Hinc Bisextilis, tum denique nascitur Annus.

nè più accurata, nè più propria stimo, che potesse vna tal Diuisione accennarsi, ed esprimersi, quindi non è merauiglia, se tanto giuditiosamente venga espresso dal Ripa.

Non men curiose delle espresse sono da sapersi l'apparenze, e qualità de Fiumi, che pure in sembianze humane vengono addotte, per lo beneficio de' quali si portano l'Acque a i Mari, che per altro d'humori infruttuoso souertiriano, e souerchiariano il Mondo, che portando le Naui sul Dorso rendono da vna, all'altra Prouincia accomunati gli haueri, e le cose, ed i Comerci mantengono, che vanno a costituire le Congregationi, e raccolte de' Mari, che a beneficio dell'Huomo mantengono la muta famiglia, che e l'Acque souerchie riceuono da viui, e con dolce irriguo altresì manten-

Fiumi.

mantengono, e fan nascere l'Erbe, e le Piante, or da queste è d'vopo pur anco raccorciare, ed epilogar qualche notitia, si che se occorra il vedere vn Simulacro d'vn Huomo nudo, per terra disteso, con i Capelli sparsi, e la Barba prolissa, che dal Capo mostra spuntare, a guisa di due Corni, appoggiato ad vna grand' Vrna, dalla quale molta copia d'Acqua d'vscire si finga, questa è l'Imagine vniuersale, con la quale si descriue, e dipinge ogni Fiume; esprimendo l'osseruatore Cartari il Teuere, lo dà a diuidere vn Vecchio, coronato di Frondi, e di Frutti, a giacere sù 'l suolo, con vna Canna in Mano, così mostra la fertilità de' Campi, da questo irrigati, ed humefatti, che questi sono i Concimi, ed i Grassi, che quegli Agricoltori a loro Campi compartiscono.

Tebro.

La figura parimente d'vn' Huomo nudo, Cornuto, giacente per Terra, che col Braccio s'appoggia ad vn' Vrna, che difonde molta copia d'Acqua, era il Simolacro del Rè de' Fiumi, il Pò, ed è da osseruarsi, a detto d'ogni Scrittore, che vengono i Fiumi con le Corna rappresentati, per additare l'obliquo del Corso loro, hauendo l'Acque le loro vene vitali, che le stimolano al corso, mà correndo, doue più loro aggrada, mostrano la Libertà concessale, benche insensate pur anche, dal loro Benefattore supremo. Dicono altri esser con dette Corna dipinti, per insinuare il vario lor mormorio, che si rassomiglia a quello de Boui. Vn Vecchio finalmente sedente sopra d'vn Codrillo, ed vn' Hipopotamo, che con il Braccio pur stia appoggiato ad vn' Vrna, come di sopra, doue attorno ad esso si vedono le Imagini di sedici Putti andar diuagando, era Figura del vastissimo Nilo, e que' sedici Fanciulli denotauano gl'incrementi, ed accrescimenti del detto, che serue in luogo di pioggia, onde traualicando dal letto viene a fecondar, come si è detto del Teuere, que' Campi, che però rileuò il motto *Inundatione ferax*, in Idea di Persona eloquente, ouero delle diuine Beneficenze, e ciò basti per hauer toccato alcune Cose de' Fiumi Principali.

Pò.

Fiumi con le Corna, e perche.

Nilo.

Benche il Ripa accennato habbia facondamente dato ad intendere le Virtù principali, stimarei nulladimeno mancare di molto douere al mio Volume, se delle maggiori, con la scorta del dottissimo Aldronandi, alcune non ne accennassi. Introduce dunque egli il Cartari di nuouo il quale dipinge vn' Huomo col Giogo al Collo, e Ceppi a Piedi, e vi mette sopra la parola *Matrimonium*, ottima Figura, toccata prima dallo Spirito Santo, *Beatus vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, espresso da Gieremia, e da Isaia, *Iugum enim oneris eius*, poscia anco da Profani, qual fù Ouidio;

Matrimonio.

Drenorum 1.

Quam male inequales veniunt ad Aratra Iuuencæ,
Tam premitur Viro Coniuge nupta minor.

Il Ripa lo fà pomposamente vestito, con vn Cotogno nelle Mani, ed vn Serpe sotto a Piedi, alludendo nel Cotogno l'vso di porger questo Frutto a nouelli Congiunti, come dedicato a Venere, per comando di Solone, come se ne scorgono molte effigie nelle Medaglie scolpite; di più fà, che il detto tenga in mano vn' Annello, vero contrasegno di Sposalitio; La Vipera sotto a Piedi dimostra douersi calpestare tutto ciò, che sia di danno alla Moglie, fuggendo il Costume della Vipera, che souerchiata dall'amoroso diletto vccide nel Congresso il Marito. La Pittura d'vn Giouine, ornato di bella veste, con vna Tazza nella Destra, e vna Spica, e nella Sinistra vn Papauero, a mente dell'accennato Autore, indicaua l'esito prosperoso delle cose. L'Aspetto d'vn' Huomo sopra d'vn' Elefante a Cauallo, dimostraua l'Eternità, forse alludendo alla lunga Vita di quel Quadrupede, non essendoui trà questi chi più d'esso habbia Vita sopra la Terra. Il Ripa la rappresenta Donna, con trè Teste, che tenga nella Sinistra Mano vn Cerchio, e solleui l'Indice della Destra: addicano le trè Teste i Tempi, passato, presente, e auenire, il Deto alzato indica fermezza stabile, il Cerchio fù mai sempre simbolo di quella; la finge altresì in Habito di Matrona, che regge nella Destra il Mondo, con vn Velo, che le copre il Volto, additando con ciò, che quel Tempo, che non è presente nell' Eternità si occulta. Si mira altresì Donna, vestita di Verde, ò che nella Destra habbia vn Serpe in giro, ò che seda sopra vna Sfera, e nella Mano regga vn Sole, tutte Imagini esprimenti quell' alto Mistero, che in profitto dell' Anima dourebbe essere da ciascheduno pensato: mà, ritornando all' Elefante già detto, gli Antichi, per implorare lunghezza d'Anni, e prosperità ne gli affari all' Imperatore, lo dimostrauano in vn Carro da questi condotto. L'apparir, che faceuano due Fanciulli in letto, che insieme scherzauano, era allusione della felicità del Secolo, alludendo forse all' Oda di Horatio, *Innocentiam vbique tutam.*

Buon' esito.

Eternità.

Augurio d'Anni prosperosi all' Imperatore.

L'aspetto d'vn Giouine cieco, sopra vna Rota con l'Ale a Piedi, che quì però stà radicato, e fermo, era inditio di fauore, e di gratia, quantunque il Ripa dica, che gli Antichi lo figurauano con l'Ali alle Spalle; di più lo diede altresì ad intendere per vn Giouine armato, con vno Scudo grande, posato in Terra, oue era vn Mare dipinto, con vn Delfino, che reggeua vn Giouanetto sul Dorso, che suonaua la Lira, e con la Mano Destra reggeua vno Scettro verso la Terra abbassato; le espressiue di queste sono lunghe, e copiose, benche vtili, e profitteuoli, che però colà il mio Lettore trasmetto. Vn Putto vestito di Porpora, coronato da Cupido d'vno Serto d'Alloro, e condotto al Tempio della Virtù era il Simolacro dell'Honore. Il Ripa vi aggiunge l'Asta nella Destra, il Cornucopia nella Sinistra, per dimostrare i gloriosi effetti, che da questo prouengono; nel l'Asta, nel Cornucopia, e nell' Alloro additano le trè Cagioni principali, onde sogliono gli Huomini essere honorati, cioè Scienza, Richezza, ed Armi; lo rappresenta Huomo d'Aspetto venerando, coronato di Palma, con Manilli d'Oro alle Braccia, con vn Collare di detto Metallo al Collo.

Fauore.

Honore.

Collo. Lo fà vedere nella Medaglia d' Antonino Pio, veſtito di Veſte lunga, con vna Ghirlanda d' Alloro; In vn' altra di Vitellio, con vn' Aſta nella Deſtra, col Petto mezo nudo, c' ha al Piè manco vn' Elmo, ornato con bella acconciatura de' ſuoi Capelli medeſimi; Il Cornucopia, e l' Elmo dimoſtrano quelle coſe, con le quali ſi trahe felicemente l' Honore. Diſegnauaſi la Quiete col ſimolacro d' Huomo, il quale poneua vn Piede ſopra l' altro; Vedeuaſi appreſſo a gli Antichi louente queſta Figura ſopra i Sepolcri, per augurare requie a Defonti; penſano altri, che vna tal Figura accenni alle volte Otio, alle volte Meditatione; vi aggiunge il Ripa, che nella Deſtra Mano tenga vn Perpendicolo, accennando con gran ſapere, che queſto non iſcopre l' vguaglianza del Muro, ſe non ſtà fermo, e poſato.

Quiete.

L' Imagine di vna Donna, che dimoſtri di congiungere le Deſtre di due Huomini, rappreſentaua il Simolacro della Pietà. Fà vedere il Ripa in maniere diuerſe queſta Virtù; prima vn Giouine di Carnagione bianca, di vago aſpetto, d' Occhi groſſi, di Naſo Aquilino, con l' Ali alle Spalle, veſtito di Roſſo, con vna Fiamma in Capo, tenendo la Siniſtra ſopra del Cuore, e con la Deſtra vn Cornucopia pieno di diuerſe coſe, vtili al viuere humano; In altra maniera vi aggiunge la Cicogna, col braccio deſtro ſopra vn' altare, con la ſpada, a canto vi ſono vn' Elefante, & vn Fanciullo; la dimoſtra altresì a ſedere con vna Tazza nella Deſtra mano, col Gombito poſato ſopra vn Fanciullo, e ciò nella Medaglia di Tiberio. Compariua anco appreſſo all' iſteſſo in due Giouani, che tirauano vn Carro, per ricordanza di Cleobine, e Bitonide Fratelli, che conduceuano la propria Madre in Carro al Tempio di Giunone. Nella Medaglia d' Antonino Pio ſi vede Donna, con vn Fanciullo in Braccio, e con vno a Piedi. Dalla pienezza, con la quale il preſente deſcriue, e ſi ſtende, per queſte Virtù accennate, ſi può vedere con qual proliſſità ſi difonda queſto dottiſſimo Autore, per le altre ben tutte, alle quali io rimetto l' Ingegnoſo, e Studioſo Lettore.

Pietà.

Per dar intanto alcuna coſa di qualche altro affetto, congiungendo, & epilogando inſieme queſti due Autori il Cartari, ed il Ripa, con le autoreuoli atteſtationi del grande Aldrouandi, ſi fà vedere in primo luogo il Furore per Huomo d' aſpetto orrido, con Faccia ſanguinoſa, ſedente ſopra vn Faſcio di Celate, di Scudi, e di Spade, con le Mani però dopo il Tergo annodate. Lo paleſa il Ripa con queſte, che imbraccia vna Face acceſa, ouero Giouine bendato, che ſta in atto di vibrare vn Faſcio d' Aſte, inſieme collegate, e raccolte. All' vna, e all' altra maniera allude Virgilio, quando della confuſion militare và eſprimendo,

Furore.

Iamque Faces, & ſaxa volant, Furor Arma miniſtrat;

Per ſignificare maggior Ira, e Sdegno, vi colloca nella Deſtra il Teſchio di Meduſa; lo dà ancora ad intendere maggiormente furente, ed indomito, con vna Spada ſuaginata nella Deſtra, che ſtia in atto di ferire, e nella Siniſtra vno Scudo, oue ſia, ò ſcolpito, ò dipinto dentro vn Leone, e sù la cima dell' Elmo vi ſia vn Serpe contorto, e rauiluppato in molte, e molte ſpire, tutte Imagini al viuo eſprimenti queſto diſordinato affetto.

L' Imagine altresì del Terrore, che vien dimandato dal ſopradetto compagno di Minerua, è data a conoſcere ſotto il ſembiante d' vn Putto minaccieuole, con Faccie diuerſe, le quali può a ſuo piacere mutare, proueduto di molte Mani, benche altri per queſto facciano apparire vn Putto, con Capo di Leone, altri con Habito, e Volto di Donna, d' aſpetto orribile; accreſce il Ripa, dicendo tener egli nella Mano vn Flagello, con il Capo di Leone. Si vedeua in tal maniera ſcolpito appreſſo a gli Elci nello Scudo d' Agamennone, e Pauſania, finge che Marte, per commiſſione di Gioue, nel gire a ſuſcitar guerra frà gli Argiui, e Tebani, preſe lo ſpauento, ed il terrore, e li fece andar auanti.

Terrore.

Connetterò a due accennati grandiſſimi affetti, che comouono gli Animi, quello della Fortuna cieca, e pazza, con il piè ſopra vna Rota, in atto di volare, & inuolarſi; era queſta l' Imagine ſolita di coſtei, mà il Cartari vi accreſce l' eſſer bendata, con vn Corno d' Oro nella Siniſtra, ed vno Scettro nella Deſtra, che il tutto è riſtretto in queſti elegantiſſimi Verſi, da non tralaſciarſi, ed isfuggirſi.

Fortuna.

Viſa tibi Pictor Fortuna eſt Fæmina? viſa eſt
Cur? quia fæmineo lubrica more fluit.
An Dea die ſodes? Dea nota vtcunque per Orbem.
Cur Globulo inſiſtit? labilis inſtar Aquæ eſt.
Cur Oculis captam pinxiſti? non videt illa,
Vel quibus ſpirat, vel quibus ipſa nocet.
Cur Pars vna vacat, Pars plena eſt altera Barba?
Eius quòd ſubſit ſexus vterque Pedi.
Cur nuda? quòd quid quid habet Pueroque Senique,
Inconſulta etiam donet ad vſque Cutem.
Et cur Pennigeram? vehitur quicunque, fauore
Illius, ex humili ſcandit ad Aſtra loco.
Fundamenta Pedes ſtandi at cur dempſeris? hæcque,
Quæ ferat haud vlla ſint ſtabilita Baſi.

Cur

Cur Cornù læua auricomum, cur Dextera ſceptrum
Geſtat? Opes illud ſignat, id Imperium.
Sit tibi Mens illam pingendi libera; nam, cum
Fortunam appellas, eſſe Chimera poteſt.

Vi aggiunge il Ripa, eſſer ella ſopra vn' Albero, che con vn' Aſta aſſai lunga lo percote, e ne cadono varj Strumenti appartenenti a varie Profeſſioni. Dice che altri la moſtrano col Globo celeſte in Capo, e nelle Mani il Cornucopia; la rappreſentano altri, che ſi appoggia col Braccio Deſtro ſopra vna Ruota; chi la pone in vna Naue, ſenza Timone, con l' Albero, e le Vela rotti dal Vento; molti l' eſprimono con la Deſtra tenente il Cornucopia; e con la Siniſtra poſata ſopra il Capo d' vn Cupido, che le ſcherzi intorno alla Veſte. Nella Medaglia d' Adriano vedeuaſi giacere ſopra vn Letiſternio, con vn Timone a Piedi; queſta era quella Fortuna aurea, che in Camera de gl' Imperatori ſi ſoleua ponere, mentre che viueuano, e reggeuano l' Impero. Molto più di ciò, che breuemente hò riſtretto, ſi dilata, e s' auanza in tutte le altre coſe il Ripa, come conchiude il grande Aldrouandi con queſte parole, *Qui plura in hoc genere ſcire deſiderat, Iconologiam Ripæ, Viri Literis ſummi, adeat, vbi Simulacra Mundi, Elementorum, Fluminum, Ventorum, quatuor Anni Temporum, quatuor Mundi Partium, & Plagarum, imo Anni, Menſium, Dierum, Orarum, Aetatum, Tempora Menſorum, Dignitatum, Triumphorum, Scientiarum, Facultatum, Artium omnium, nec non Muſarum, item Virtutum, & Vitiorum; Quinque Corporis Senſuum, Variarum Animi Affectionum, & tandem Ortus Vitæ, & Interitus, ſumma cum Voluptate intuebitur*, che con tanta autorità pongo il fine ancor' Io a' Simolacri accennati, e che produrre potrianſi.

De Monſtris.

SIMOLACRI CELESTI.

FOſse, ò per rinuenire diletto maggiore, ò per dar verace ſignificatione alla Catena d' Omero, da Fauoloſi narrata, onde diſsero collegarſi Huomini, e Dei, non contenti gli Aſtronomi d' hauer oſseruate le Influenze delle Stelle, d' eſserſi ne gli Ori ſplendidiſſimi, di cui ſono compoſti, affiſſati, ed immerſi, d' hauerne ad vna per vna conſiderate le Influenze, ed i moti; molti humani ſembianti collocarono, e rauuiſarono in eſſe, e come, c' haueuano per vſo, ò ſia per gratitudine, ò per riſpetto, ò per veneratione gli Antichi di collocare frà Numi quegli Heroi, che in Impreſe eccelſe, e ſingolari ſi erano trattenuti nel Mondo, così credettero, e diſsero eſsere traportati nel Cielo; quanto menzogniere, e di niun valore queſte credulità riuſcirono mai ſempre, lo dimoſtrano le pratiche cotidiane. Io però, per non laſciare materia intentata, e coperta, che per erudire il Mondo ſia profitteuole, e neceſsaria, e porgere quel lume, che a Cattolico inſegnamento può eſser biſogneuole, e non più, addurrò breuemente, e compilarò le opinioni loro.

Appaiono veramente queſte Figure commiſte a quelle de' Bruti, che perciò quelle, che douranno ſeruire a noſtri vſi ſaranno addotte, ed iſpiegate. L' ordine primiero di queſte adunque in tal forma ſituato ſi troua. Si ſcorgono in primo luogo le Orſe, dette con altro modo Orione, e Caliſto, che con Code ritorte ſi vedono, con ordine auerſo riſtrette; sfugge trà queſte il Drago obliquo, mentre ſotto a vn Piede di queſte eſce il Serpentario, i Piedi di cui toccano la Fronte dello Scorpione; da vn canto ſi ritroua Aritofilace, e ſotto a ſuoi Piedi ſi vede la Figura della Vergine, c' hà nelle Mani la Spica; a rouerſcio, e adietro giace il Leone, e nel Solſtitio dell' Eſtate, il Cancro, ed il Gemini, toccano le Ginocchia dell' Aſtro, chiamato Agitatore; il Capo de' Gemini, e queſti con i loro Capi ſi congiungono alle Corna del Tauro. Sono i Capretti maggiori proſſimi all' Orſa, e queſta dalla banda Deſtra vicina ad vna Corona hà nelle Mani del Serpentario vn Serpe, come parimenti la Stella d' Ercole, e queſto con il Piede Siniſtro calca la cima del Dragone Settentrionale, moſtrando di porgere vn braccio alla Libra, e l' altro alla Stella Corona. Tende intanto all' Orſa minore l' vltimo Piede di Cepheo, il quale apprende la Stella del Cigno con la Mano Deſtra, mentre, ſotto all' Ali di queſto, quello del Cauallo ſtende il Piede, e ſopra queſto ſi eſtolle l' Acquario, vicino al quale il Capricorno ſi troua. Sotto a Piedi dell' Acquario intanto appare vn gran Peſce Auſtrino auanti di Cepheo, e la Stella di Caſſiopea, e, dopo il Tergo d' Ercole, quella di Perſeo ſtende il Piede; quindi, con intreccio inaudito, ſopra il Capo di Perſeo dà ſegno d' affollarſi la Caſſiopea. Trà il Cigno, e l' Huomo genufleſſo vien coſtituita la Lira, nel mezo de quali, dalla parte d' Oriente, ſi vede il Delfino, ſotto la Coda di cui compare quella dell' Aquila, e queſto è l' ordine delle Coſtellationi Aquilonari.

Vien intanto la parte Auſtrale in tal' eſſere ſignificata. Sotto l' Aculeo dello Scorpione è coſtituita vn' Ara, od Altare, e ſotto al ſuo Corpo ſi vede la parte anteriore del Centauro. Il Piede del Sagittario dall' altra Parte ſi vede ſotto il Circolo Auſtrale, e vicino al Centauro ſono collocati la Coda dell' Hidra, ed il Coruo, e vicino alle Ginocchia della Vergine è poſta vn' Vrna, cioè dalla ſiniſtra parte d' Orione, ſotto a Piedi di cui moſtra di correre il Pò, ò ſia l' Eridano, di cui mirabilmente il Comendator Teſti, *L' Eridano ſtellato in Ciel campeggia.* Riſplende quì la Stella del Lepre, e all' indietro ſcintilla quella dèl Cane, mentre dopo alla Coda di queſti è conſtituita vna Naue.

ue. Si ſtende a piè del Tauro la mano d' Orione, e l' Anticane, ouero Procione, ſi troua ſopra il Capo dell Ariete, e l' Altro detto Ceti folgoreggia ſopra de' Peſci. Riſtrinſe mirabilmente queſte Coſtellationi tutte il Poeta Auſonio ſotto gl' infraſcritti Verſi, che il non apporli ſarebbe vn notabilmente all' intrapreſo Aſſunto mancare, donde più facilmente ſi rauuiſano, benche all' altre meſcolate, le humane Figure.

Auſonio.

Ad Boreæ Partes Ariti iunguntur, & Angues
Poſt has Aritofilax pariterque Corona, Genuque,
Prolapſus Lyra, Auis Cepheus, & Caſſiopæa;
Auriga, & Perſeus, Deltoton, & Andromedæ Aſtrum,
Pegaſus, & Delphin, Telum, Aquila, Anguitenenſque
Signifer, inde ſubeſt bis ſex, & Sydera complent;
Hic Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraq; Scorpius, Arcitenens, Capricornus, & Vrnam,
Qui tenent, & Piſces. Hi ſunt in Partibus Auſtri
Orion, Procyon, Lepus ardens, Syrus, Argo,
Hydrus, Chiron, Thuribulum quoque Piſcis, & ingens,
Hunc ſequitur Piſtrix, ſimul Eridanique fluenta,
Acarnar, Coruuſque Lupus, Craterque Coronæ.

Aritofilace, Arturo.

Dicono trà queſte la quarta eſſer Figura humana, mentre d' eſſa ſi fauoleggia queſto Boote, ouero Bifolco, con altro nome Aritofilace, Cuſtode dell' Orſa, eſſere il Giouanetto Elice, queſto, già Donna, diſſero eſſer Caliſto, Figlia di Licaone, tracangiata in Iſtella maſſima, contornata però, ed iradiata da ventidue Stelle, e con queſte ſi compie, trà cui Fianchi riſplende Arturo, celebre Stella appreſſo a Poeti, e perche queſta è di tardo motto, onde a pena naſcere, e tramontare ſi vede, perciò venne di queſta in tal maniera eſpreſſo,

Vrſæ tarda ſequens veſtigia, Nomina ſumpſi
Aretum qui ſeruat dicitur Aretofilax.

Ercole.

Sortiſce con nome d' Ercole la quinta Coſtellatione, appellato con altri Nomi, Erigonaſino, Genicolatore, e Saltatore, detto da Auſonio pur anche *Genuprolapſus*; impugna con la Deſtra mano la Claua, quaſi per combattere, e vien coronato di Stelle ventotto. Rappreſenta la nona Figura Settentrionale l' aſpetto di Cepheo; fù queſto già Rè de gli Etiopi, Marito di Caſſiopea, Figlia d' Andromeda, quale eſpoſta, per eſſere deuorata, ed ingoiata dall' Orca Marina, venne ſottratta al pericolo da Perſeo, il generoſo, dopo di che fingono, che la conduceſſe in Moglie; ſi dà a diuedere coronata con dodeci Stelle, e vien introdotta a fauellare in tal forma.

Ceffeo.

Aſtra colo, dedit hoc timidi mihi Bellua Ponti,
Aſpice me nitidum Sors mala læta fuit;

Caſſiopea.

E' dimoſtrata Caſſiopea ſedente nella Via Lattea, riguardeuole, e decoroſa per tredici Stelle, e queſta è la decima Coſtellation Boreale, e viene accennata fauellare così,

Obliquo licet Ore, tamen torquemur ab Axe,
Sydereo Facies non nocet, atque nocet.

Perſeo.

Succede l' vndecima Coſtellatione, la quale rappreſenta l' accennato Perſeo, liberatore d' Andromeda già detta, queſto nella Deſtra mano regge la Spada, nella Siniſtra lo Scudo Meduſeo, ouero il Capo delle Gorgoni, conforme a più moderni Aſtronomi detto, *Caput Algoli*, porta ventiſei Stelle, e trè informi, e ſembra in tal maniera accennare,

Non genus, aut Sanguis, ſed me ſuper Aethera Virtus;
Suſtulit hic Homines, hæc facit eſſe Deos.

Andromeda.

Per la duodecima Coſtellatione d' humana effigie, ſi vede Andromeda auuinta da Catene, la quale è reſa intiera ſopra ventitrè Stelle.

Belerofonte. Hippolito. Enioco.

Per la decima quarta Settentrionale, in forma humana vien rappreſentato Belerofonte, benche queſti, a mente di Pauſania, venga detto eſſer il caſto Hippolito, Figlio di Theſeo, concordano in ciò molti Scrittori inſinuarſi da queſta Eniocho Ateneſe, inuentore dell' Arte delle Carrozze, e de' Carri, che poi venne chiamato Erictonio, Conduttore, ò Agitatore, onde fauella ancor' egli in tal forma.

Ars nocet, Ars prodeſt, amiſi Fulmine Vitam
Hac pety Radios, hac ego Sydereos.

Serpentario, Eſculapio.

La Vigeſima Coſtellatione Boreale, chiamata Opthico, Anguitenente, ò Serpentario, perche dimoſtra di tenere vn Serpente. Dicono le comuni opinioni additare Eſculapio, come che dal Serpe ne prouenga l' ottima Teriaca, ed vſato ſiaſi ne medicamenti mai ſempre. Vien' egli coronato di ventiquattro Stelle.

Orione.

L' Orione è la prima Coſtellatione Auſtrina, perfettionata con trentotto Stelle, e nell' Omero deſtro porta vna gran Stella, chiamata Bellatrice, mentre vn' altra ſimil nel piè ſiniſtro le riſplende. Veniua da gli Antichi Romani chiamata queſta Stella *Iugula*, onde vn certo Famiglio, appreſſo a Plauto, marauigliandoſi dell' immobilità del Cielo, diſſe, *Neque Iugula, neque Veſperuginem,*

nem, neque Virgilias occidere. Riferiſcono Orione eſſer ſtato Prencipe della Beotia, quale da Atlante imparaſſe Aſtronomia, e ciò per l' eccellenza d' vna tal profeſſione, dopo la Morte ſua hauer meritati que' Domicilij, che perciò venne detto in tal maniera fauellar di sè ſteſſo,

Inuidiæ Flammis me perdere Terra putauit,
Aeternum, at reddens me tulit ad ſuperos.

Gemini.

Succedono i Gemini, i quali portariano lunghe ponderationi, ſe non mi foſſi alla breuità aſcritto; vien figurato per queſti il terzo ſegno del Zodiaco, e vengono delineati per dupplicata effigie d' Huomini, e con tal fondamento, cioè che all' entrare, che fà in eſſi il Sole, tutte le coſe, che ſono nate nel Mondo, i Semi particolarmente, e l' Erbe vegetano, e s' auanzano. Diſſero gli Antichi Caſtore, e Polluce eſſer nati tutti ad vn Parto collocati frà le Stelle, e di queſti reſtò ſcritto,

Caſtore, e Polluce.

Sum Frater, Frater iunctus mihi creditur vnus,
Eſt vnus, noſter claudit vterque duos,
Vnus Amor, Mens vna ſimul, duo Pectora ſeruant,
Qui dubitat, Fratrem non amat ille ſuum.

Vergine.

Frà gli altri Segni del Zodiaco due ſe ne trouano, che forme humane figurano. Occupa il ſeſto luogo la Vergine; queſta fù già ſtimata Figlia d' Icaro, e di Penelopea Sorella, la quale per la morte del Padre, vcciſo da alcuni Contadini Vbriachi, così ſi ramaricò, ed affliſſe, che da sè ſteſſa ſi diede la morte col laccio, onde, commiſerato vn tal caſo da gli Dei, venne in tal forma cangiata; influiſce queſta ſangui aduſti, e dignità, congiunta con la Luna. Dicono altresì gli Aſtronomi, che eſſendo queſta ſegno ſterile, il Sole in ſua Caſa, od entrato in tal ſegno, rende parimente la Terra infeconda, e quì ſi vede veramente, che cominciano, a leuarſi Venti hiemali, che leuano il naſcere all' Erbe, e alle Piante, così d' vn tal ſegno tocca la Muſa la Lira,

Erigon, Fortuna, Ceres, vel Filia Phæbi,
Nuncupor, hæc lucis Nomina dans Tenebræ.

Acquario.

Nel luogo vndecimo del Zodiaco vien ripoſto in forma humana l' Acquario per vn' Huomo, che verſa l' Acqua da vn' Vrna, e ben chiari appaiono gli effetti, mentre il Sole quiui entrato fà, che l' Aria, e la Terra reſtano ingombrate dalle Pioggie, e Neui continue. Diſſero i Fauoloſi, e gli Aſtronomi eſſer ſtato queſto Ganimede, che, rapito da Gioue, venne collocato sù nel Cielo in tal ſegno, onde reſtò con tal Diſtico eſpreſſo,

Errant qui dicunt me Cecropa, ſum Puer Axes,
Raptus ad Aethereos, ecce Iouis Patera.

Segni del Zodiaco, rappreſentati in humane Figure.

Non mancarono varj Autori, i quali effigiando i ſimolacri del Zodiaco ſi sforzarono di rappreſentarli con ſembiante humano. Giouanni Angelo, ingegnoſo Operario, delineando il primo ſegno lo dimoſtrò in figura del Capo humano, e quella d' vn' Huomo altresì con la ſpada ſuaginata nella Deſtra addita la prima faccia dell' Ariete, sì come, vn' altro ſtante, e veſtito di Toga, dimoſtra la ſeconda faccia del detto, così nell' altre faccie l' humano ſimolacro rauiſaſi, e quando, a mente del detto Autore, ſi vede vn' Huomo, che preme vn' Aratro con vna Tabella da Putto, oue ſia ſcritto l' Abecedario, indica la prima faccia del Tauro, e così proſeguendo fin' all' vltima dell' altre faccie. Quando altresì ſi vedrà vn' Huomo ſtante in piedi, con la mano Deſtra allungata, e la Siniſtra, che moſtri d' hauer attaccato vn Cingolo, vuole che perciò ſi eſprima la prima faccia de Gemini, e così nell' eſprimere le altre faccie di detto ſegno, rappreſenta varie Figure d' Huomini, con attitudini diuerſe; Vn' Huomo alle volte mutilato di mani indica il decimo ſettimo grado di queſto ſegno, percioche, conforme alla ſentenza de gli Aſtronomi, quello che naſce nell' aſcendere, che fà queſta faccia, pigro, da nulla, ignorante, ed a niuna coſa è valeuole. Seguita il Cancro; qual ſegno, a mente di Giorgio Veneto, ſi manifeſta in figura di Petto humano; diuerſamente lo rappreſenta, mentre dà a diuedere le figure d' vn' Huomo, e d' vna Donna con le mani congiunte, e perciò intende il primo ſegno accennato; quindi ſucceſſiuamente nell' eſprimere gli altri ſuoi gradi. L' iſteſſo nell' Imagine d' vn' Huomo, che caualca vn Leone, dimoſtra la prima faccia di queſto Pianeta, sì come nell' effigie d' vno, che ſemina Grano, dà a conoſcere la Vergine; Vn' altro Togato, e ſedente, che guarda alcuni Libri aperti, eſprimeua la prima faccia della Libra, così il Sembiante di due Huomini dimoſtranti di guerreggiare inſieme, dauano ad intendere la prima faccia dello Scorpione, e il Simolacro d' vn' Huomo, ſtante in piedi con vna Spada nella Siniſtra, manifeſtaua la prima parte del Sagittario, doue vna Pittura d' vn' Huomo, di Feraiuolo coperto, in atto di paſſeggiare, con vna Borſa nella Siniſtra, era inditio della prima faccia del Capricorno, e quando pinſe vn' Huomo con vn' Vccello in ambe le mani, paleſò la prima parte dell' Acquario; e la Figura finalmente d' vn Facchino, che s' appoggiaua a vn Baſtoncello biforcato, era l' Imagine de Peſci, a benche per parere di Giorgio Veneto veniuano queſti figurati per l' aſpetto di due Piedi humani. Sono così copioſe le Carte de gli Aſtronomi andati, dilucidate da i preſenti nelle ſignificationi, ed influenze di queſte apparenze, e ſegni humani nel Cielo, ò a decremento, ò a fauor de Mortali, che per non moltiplicare dicitura maggiore, doue tanto eloquenti ſi ſono difuſi, come altresì per non vrtare in qualche ſcoglio pregiuditiale alla ſicurezza, e innocenza, con cui deſidero vtilizare chi legge, tralaſcio quello, che per altro non inuenuſto, e curioſo poſſa

preſupormi, che riuſcirebbe. Non poſſo però ne' detati dalle naſcite di queſti ſegni tacere quello, che comenta ſopra vn Teſto di Tolomeo, l'accurato, ed eloquente Pontano. Dice dunque il primo al Teſto quarantacinque delle cento ſentenze, *Quis quis Genituræ ſuæ Dominatores, aut aſcendens in ſignis humanis non habet, ab humanitate alienus, etiam ſibi ipſi, erit,* ſopra che copioſamente comenta il ſudetto, di cui io porrò i primi periodi, *Naturalis Hominum propenſio ad manſuetudinem, & lenitatem, aut ad Paſſiones his contrarias Natalitibus, e Stellis tribuitur, pro Signorum qualitate in quibus ij, qui Geniture dominantur, inuenientur, proque aſcendentis ſigni Natura, & ſigna quidem humanitatem, ſociabilitatem, manſuetudinem, hoſpitalitatem, Ciuilemque Conſuetudinem conferentia ſunt illa, quæ hac eadem Cauſa de Hominum Nominibus vocata ſunt Gemini, Virgo, Aquarius, & Sagittarius,* e ciò baſti per tutto ciò, che di detti Simolacri accennare, e conſiderare potrebbe.

De Ritu Celeſtibus.

S T A T V E.

AFfine, Coetanee, e della Natura medeſima de' Simolacri ſono le Statue, mentre nella poſitura medeſima di queſte ſi rauuiſano quelli, a benche per molti Ogetti ſia lecito di diuagare al Simolacro per le varie ſignificationi, che rappreſenta ſouente, e per quanto ne rapportano i Maeſtri dell' Arte, quanto maggiormente, sì nelle Attitudini, come nella rimeſcolanza alle coſe venga rauuiſata, diſimpacciata, e diſinuolta, pura da altri Ogetti più ammirabile, e meditatiua rieſce, baſtando ad eſſa la totale ſomiglianza di quell' atto, e moto, in cui viene formata. Acquiſta ella tutte le ragioni ne Simolacri accennate, riconoſcendo per ſuo Autore primiero il Sommo Iddio, che creò la prima Statua dell'Huomo, e d'immobil, che era, con il ſuo diuiniſſimo Fiato inſpirandole l'Anima, mobile, e rationale la reſe; la proſeguì poſcia l'Huomo, cercando, anche ad onta de gli Anni, e del tempo d' eternare, è condecorare sè ſteſſo; ſagace ritrouamento, in cui ſi rauuiſano, e premiano la Virtù, ed il Merito; ſorti per adequata Definitione queſte parole, *Statua eſt Simolacrum, ex Materia ſolidiore, quod alicui, vel mortuo, vel etiam Viuenti, ob preclara in Rempublicam merita, tanquam duraturum Mnemoſynon poni olim conſueuit loco aliquo conſpicuo,* e men generale che l' Imagine, la quale ſi può formare in Pittura ben' anche. Dicono eſſer ſtato il primo Inuentore di queſte vn certo Saruch, Figlio di Reù, diſceſo dalla Poſterità di Sem, come s'hà nella Sacra Geneſi al capo vndecimo. Altri aſſeriſcono eſſerne ſtato Belo: temeuano gli Egitij le Statue miſurate con l'Occhio, mà c' haueuano certe comenſurationi come di Cubiti, con le quali intendeuano, che riuſciſſero di proportione adequata, e dice Diodoro, *Res profecto miranda, diuerſos Artifices varijs in Locis ita in vnam Menſuram conuenire, vt quandoque, ex viginti, quandoque ex quadraginta Partibus vnica Statua componeretur,* Encomia Pindaro i Rodiotti, mirabili in tal profeſſione, e trà gli Statuarj migliori, frà gli Antichi, che portano il vanto, furono Dedalo, tanto condegnamente eſaltato da Pauſania, Diodoro, Ariſtotele, Theocrito, Atheneo, Feſto, Omero, ed altri, onde perciò i Mithologici lo diſſero Alato; dopo queſti Fidia, come nel Gioue Olimpico, tutto d' Auolio, e d'Oro, ed altre tante, che con lingua di ſtupore vn tanto Nome condecorarono, ed eternano. Policleto Sicionio nella Statua, frà l'altre, d' Ercole, che inalza Anteo, per ſtrangolarlo; Mirone, di cui eruditamente Pauſania, *Primus hic multiplicaſſe varietatem videtur, quam Polycletus, & Simetria diligentior.* Vennero trà Scultori principalmente connumerati Praſitelle diligentiſſimo, ed acuratiſſimo, Theledeo, Theodoro, Pitagora, Samio, Ariſtide di Policleto diſcepolo, Arceſilao, Canuco, Eutichide, Cartero, Ariſtonida, Onata, Egineta, Argoracrito, Pario, Theofane, Callimaco, Theodoro, Xenocrate, e tanti, di cui ne ſono verſate degli Scrittori le Carte. ergono, e ſi fondano le Statue, in primo luogo a Dio, come il primo de' Numi, e frà Chriſtiani a Santi, quindi da ogni Natione a gli Eroi, e frà le Virtù, e Diſcipline a Rethori, come a Gorgia Leontino, Demoſtene, Iſocrate; a Poeti, frà quali Omero, Heſiodo, Virgilio, Opiano, Claudiano, e ſimili; a Muſici come Arione, onde canta il Volaterano,

Cernis Amatorem, qui vexit Ariona Delphin,
A Siculo ſubiens pondera grata Maris.

A Pindaro, a Eunomio, e ſimili, a Filoſofi, come a Platone, Menedemo, Criſippo, Epicuro, il Gargetico, di cui Laertio, e il Tortellio, *Item Patria, que Statuis æreis illum decorauit,* e frà più moderni Giunio Ruſtico, Fauorino Filoſofo; a gli Aſtrologi; come al Beroſo; a i Medici, come Antonio Muſa, di cui Suetonio; a gli Atleti, come Praxidama Egineta, Polidamante, Archia, Autolico, Aſtilo Crotoniata, e tanti; a Pontefici, onde meritamente ne ſono piene le Prouincie, le Regioni, ed i Regni; a Duci come Mennone, Miltiede, Conone, Cabria, Thimoteo, Epaminonda, Filopemene; frà Romani, Camillo, Marcello, Lucullo. Quinto Flaminio, e i Ceſari tutti; a Cenſori quali ſono quelle di Catone, e d' altri; a Legislatori come Solone, Hermodoro, Demarato, Licurgo, e ſimili; a Precettori di Scuola, come Verio Flacco, Cornelio Frontone; l' hebbero le Donne come le generoſe Corinna, Treiene, Liena, l' arditiſſime Clelia, Camilla, Caia, & altre; erano queſte errette per rappreſentare, ò la Sapienza, ò la Fortezza, ò la Pietà, ò la Patria liberata da Nemici, ò le conſeguite vittorie, mà per non perdermi in così lontane memorie, e far vedere

Statua deue eſſer pura.

Lib. 1. C. vltim.

Dedalo.

Fidia.

Policleto.

Mirone.

In Auguſto.

vedere i moderni Scultori di non inferir i talenti, e meriti de gli Antichi accennati, con la ſcorta de più famoſi, oportuno mi ſembra diuagare, a profitto di chi legge per molti particolari di queſte, rappreſentanti Huomini, e Dei. I Greci per condecorare d' honori il nome di Demetrio Falereo gli erreſſero trecento ſeſſanta Statue, benche Plinio quì dica, che ciò fecero per numerare i giorni dell' Anno, che in quel tempo s' abbracciauano, e conteneuano in tal numero; a connumerare altresì vna tal numerata ergeuano vna Statua ſola, mà col Deto di mezo, l' Annulare, ed il minimo verſo la Pianta di detta Mano piegati, e gli altri erretti, e con la Siniſtra faceuano, che l' Vnghia del Pollice foſſe compreſſa dall' Indice, e il Deto di mezo incuruato verſo la Palma; era queſta rappreſentatiua di Giano, Dio dell' Anno, e nella Deſtra il numero di trecento, e nella Siniſtra del ſeſſanta, era addotto, come nel ſuo Trattato ſi vidde.

Vſarono (e farò capirne il Miſtero più a baſſo) di collocare le loro Statue gli Antichi ne gli Antri, come quella principalmente di Donna venuſta, e di ſomma bellezza, per cui intendeuano di rappreſentar Citherea, intendendo perciò d' inſegnare la Pudicitia a gli Huomini, e rimprouerare la diſſolutezza aperta, mentre gl' Iragioneuoli ſolo, e che non hanno ſenno, in affetti ſenſuali nel publico prorompono, da cui gli Huomini aſſennati deuono a tutti i patti aſtenerſi, che perciò Pauſania ramemora vna Celletta dedicata a Venere notturna, ò negra appreſſo alcuni Popoli, detti Maliaſti. Auanti intanto, che ſi diſcenda a far intendere le Statue, quali con i varj lor geſti, e moti, erano dette, & inteſe ſignificar molte coſe, ſtimo neceſſario paleſar quelle, che e col Capo, e con gli Occhi poteuano rappreſentare molti miſteri. Manaſſe, lo ſcelerato Rè de' Giudei, dopo c' hebbe fatto partire con vna Sega per mezo il buon Profeta Eſaia, quaſi che vna ſceleratezza cotanta foſſe in lui vn' atto d' eroico valore, ſi fece inalzare vna Statua, decorata di cinque Capi, e compoſta; pretendendo con ciò d' inſinuare, hauer' egli con queſti Capi più Occhi, che quel Profeta, ch' era appellato veggente; ſolleui infelice, ora, ſe può dalle affumicate Regioni, oue ſi troua quegli Occhi, e que' Capi, e veda quello, che mira quel glorioſo Profeta; Così parimenti la Statua di Giano veniua ſcolpita, ed erretta con due Capi, per dimoſtrare, come ſi è detto, il tempo paſſato, e auenire; laſciò ſcritto Pauſania d' hauer veduto vna Statua con trè Occhi, e queſta molto grande, ed inſigne in vn' Altare allo ſcoperto, alla quale ricorſe il Rè Priamo, dopo eſſer ſtata preſa, e deſſolata Troia, la quale poi venne trasferita in Argo da Steneleo Figlio di Capanea; ed ecco come in que' trè Occhi in vn Corpo ſolo vengono rauuiſati i Trini ſguardi di Padre, Figlio, e Spirito Santo, che in vn' eſſenza ſola tanto prouida, e onnipotentemente alla tutela del Cielo, e del Mondo aſſiſtono, e vegliano; così anche coloro voleuano dar ad intendere la triplicata Prouidenza di Gioue, con cui venne creduto reggere i Regni Celeſti, Terreni, ed Inferni. Alcune volte ſcolpiuano gli Occhi dalla parte poſteriore del Capo, e nell' Occipitio, come la Figura della Giuſtitia, per dar ad intendere quanto vn Giudice retto deue ſtar da lontano dalle Corutele de' Doni, che fanno indirettamente torcere le Bilancie.

Per inſinuarſi quindi a conſiderare i moti, e le Figure con i geſti, ed attitudini, la Statua di Marco Aurelio, fabricata di Bronzo a Cauallo, che auanti le Porte del Laterano vedeuaſi, porgeua la Deſtra reſupina, alquanto inclinata, con i Deti diſgiunti, e il Pollice chinato all' ingiù, e voleua dar ad intendere hauer' egli hauuto la Gloria d' eſſer ſtato Caduceatore, Mezaniero, e Pacificatore nell' eſtinguere crudeliſſime Guerre, e compor Paci trà Regni, e Corone. Così quella pure di Tito Liuio Padouano auanti alle Porte del Patrio Pretorio, ſi ſcorgeua con l'Indice alla Bocca, che daua a conoſcere che queſto gran Scrittore con la ſua famoſiſſima Penna tante coſe abbracciò, e dalle tenebre dell' oblio, oue rintanate giaceuanſi, a beneficio de Poſteri diſuelò al Mondo; In Tarſi fù veduta vna Statua di Sardanapalo, con le mani in tal maniera compoſte, che fingeuano di batterſi l' vna con l' altra; quel geſto era inditio dell' allegrezza, ed hilarità, in cui troppo licentioſamente volle viuere quel diſſoluto.

Da ciò paſſo a conſiderare le Statue, fabbricate ſenza mani, trà le quali sù le prime s' offre quella di Giano Bicipite veramente, mà mancante, e tronca di mani, e di Piedi, e voleuano con ciò ſaggiamente additare il vigore, e l' onnipotenza Diuina, non conſiſtere in queſti, mentre egli ſommo Operante, con lo ſguardo ſolo, ed il ſolo cenno poſſa ſpauentare, e muouere il Mondo tutto; Così con tal geſto appreſso a gli Ateniesi tutte le Statue di Mercurio ſi rauuiſauano, onde venne appellato Cillemo, che in tal maniera vn' Huomo ſenza mani vien inteſo da Greci; intendeuano ancora far conoſcere, che il fauellare, benche non ſia accompagnato dal geſto, hà però, e mantiene la ſua forza. Vn' altra condegna conſideratione viene da ciò formata, ed inteſa. Dupplice dicono i Logici, ed i Filoſofi tutti è ratiocinare, e diſcorrere, l' vno con la mente, e ſi chiama di prima intentione, l' altro con la fauella, ed è la ſeconda; figurando, perciò, quelle Statue in tali maniere, voleuano i Priſchi dar a diuedere la nobiltà, e riguardeuolezza di quello. Micerino Rè de gli Egitij erreſſe intorno al Cadauere della Figlia venti Statue di Ancelle, tutte tronche di mani, e con ciò dimoſtrare inteſe la pena impoſta a quelle ſcelerate, che cooperarono all' Adulterio inceſtuoſo di quella, hauendole fatte ancor viuenti mutilare in tal guiſa. Si rauuiſauano (come ſi è altroue accennato) in Tebe tutte le Statue de' Giudici ſenza mani, che, perciò dimoſtrauano l' accennato, non douerſi da quelli accettare Regali, ò Doni.

Statue ne gli Antri. Venere.

Anno.

Prouidenza.

Giuſtitia.

Pacificatore.

Tito Liuio.

Potenza Diuina.

Mercurio.

Diſcorſo Mentale, e con la fauella.

Se ſi voleſſero rauuiſare tutte le Statue, che formano varij geſti con le Deta, ſariano elleno innumerabili le raccontate da gli Storici; ſe ne notaranno nulladimeno alcune, per non laſciare defraudato dal loro douere i Fogli. Ramenta Pierio Valeriano d'vna certa Statua, ornata di Veſtito barbaro, che ſtaua in atto di ballare, con le Deta ſopra il Capo, che era ſimbolo d'effeminata, e ſneruata mollitie. Era oſſeruata ancora in alcune vn' altra Statua, ò più, che teneua con la Deſtra alcuni faſci, mà con la Siniſtra così accomodata, che il Deto minimo, quaſi contorto in circolo toccaua il mezzo della Pianta della Mano, con il qual geſto veniua inteſo la forza dell' Vnione, con che voleuano dimoſtrare, che quello, di cui era tal Statua, era ſtato vna volta creato Conſole, e così tanti quanti ſi piegauano, tante volte eſſer ſtato in quella carica accennauano quel tale; vi ſarebbero quì da rauuiſare i moti delle Deta, che tutti i numeri figurauano, onde tanto accuratamente gli Antichi formarono le Statue; mà eſſendoſi ciò dimoſtrato nel Trattato delle Deta, nel primo Volume, colà rimetto chi di legger s' inuoglia.

Paſſarò breuemente dalle Mani a i Piedi, doue, benche di ciò anche habbia toccato qualche coſa, non poſſo in primo luogo non accennare, che quando voleuano far conoſcere vn moto d' vno che aſſalta vn' altro, lo faceuan vedere in vna Statua, che porgeua il Piede auanti, mentre vogliono i Naturali, che con tal geſto, e con tal moto ſi cominci il Paſſo. Succedono a queſte le Statue, a guiſa di Simolacri, ſcolpite con Armi, Veſſilli, Scudi, Frutti, Fiori, ed altri ſegni eſprimenti qualche Miſtero. Il dottiſſimo Goropio ne ramemora vna nella Saſsonia, chiamata Hermanſal. Era altiſſima di ſtatura, e rappreſentaua vn Huomo Armato, che nella Deſtra reggeua vn Veſſillo militare, con l' effigie d' vna Roſa, e nella Siniſtra la Libra, mà di Petto totalmente inerme, portando ſcolpito vn Leone nello ſcudo, & vn Orſo vicino a queſto; era eretta la Statua in vn Campo floridiſſimo; compiuaſi il Veſſillo di molti faſci collegati ad vn Aſta. Sente il Goropio citato poterſi in queſta Statua indicare, non eſserui mai Pace, così fortemente radicata, nè mai tanto bollire il furore dell' Armi, che quella perturbarſi non poſsa, e queſte dimetterſi. Per lo Petto inerme era inteſo vn Animo impauido, che a' repentini rumori non ſi ſcuoteua. Per l' Orſo inſinuauaſi a Cittadini il terrore, con cui doueuano far Teſta contro al Nemico. Il Leone, ſcolpito entro lo ſcudo, denotaua l' animo regio, e veramente magnanimo. Il Veſſillo collegato con tante Bende, e Trofei all' Aſta, auuiſaua i Cittadini douer eſser tutti d' vn' Animo, e d' vn volere inſieme collegati contro le inimiche Potenze; la Roſa nel Veſſillo piantata, e colorita, porgeua inditio a' Cittadini medemi di douer eſser benigni, & accettare i proietti di pace, quando con le douute ragioni loro foſsero ſtati preſentati, mentre la Roſa, conſacrata alla Dea degli Amori, è rappreſentatiua di beneuolenza, e Concordia.

Hermanſal.

Oltre gli accennati, che furono condecorati di Statue, non poſſo quì tralaſciare altri Perſonaggi frà gli Antichi, i quali eſſendoſi eſercitati in Opere veramente eroiche, meritarono queſte immortali Memorie, fra' quali Seſtore Rè dell' Egitto ſtrenuiſſimo, e fortiſſimo nelle Militie, meritò vn ſimile honore. Mutio Sceuola il generoſo, che in pena dell' errore inuolontariamente commeſſo, non hauendo potuto vccidere il Rè Porſenna, poſe frà le Bragie ardenti la Mano, dicendo in faccia all' Aſſediatore, *Romanum eſſe agere, & parti fortia*, onde il Rè vinto da quel prodigio di fortezza ſi ritirò. Oratio Coclite, che ſolo ſoſtenne ſul Ponte del Teuere vn Torrente d' Armi, che a ſommergere la Città ſua inondaua. Curtio, che per liberare la Patria afflittà gettoſſi in vna Voragine acceſa armato com' era, e fra i Greci il generoſo Pericle, prouido con la Lingua, non meno, che con la Spada, onde ſi dice, ch' eſſendo alquanto sfiguratamente eleuato di Capo, tutte le Statue, a lui errette appariuano con la Celata, ò Capello, per coprir quell' errore, benche natiuo; furono condecorati altresì Giuſeppe Ebreo, per hauer dato alla luce Volume erudito cotanto, quanto è quello *De Bello Iudaico;* l' hebbero auanti di queſti Numa, Platone, lo Stagirita, Focione Principe de gli Ateniesi, Conone, Euagora pure ſtrenuiſſimi, e fortiſſimi Duci, Archia, Hibleo, che in Roma nel Foro Traiano ſi mirauano già.

E da che quiui ſon entrato, confeſſo di non hauer Occhi per vedere, nè Penna da deſcriuere vn Boſco di Marmi, non sò s' io mi dica humanati, od Huomini immarmoriti, di cui tanto aggiuſtatamente al mio propoſito il Comentatore Aldrouandi, *Nam olim Romæ tantus erat Statuarum numerus, vt alter Populus lapideus eſſe videretur*, mà, ſe viueſſe a queſte Età, tutto ciò, che del tempo paſſato ragiona, potrebbe del preſente accennare. Il ragionare di ciò, che di preſente s' hà ſotto a gli Occhi, ſarebbe vn vanamente affarcinar tutto quello, che a propoſito non rieſce, non hauendo biſogno d' eſſer raccontato quello, che di preſente ſi vede, eſprimendo più vn' occhiata di quelle, che ogni mio foglio, come il darſi vanto altresì di numerare ad vna per vna le andate. Se il tempo, gran deuoratore de' Secoli, tante ne hà fatto vedere dimezzate, e tronche al Suolo, daraſſi vanto la mia deboliſſima Penna di rinuenire ciò, c'hanno conſumati i Secoli ſteſſi? Per non mancare al debito però, alcune, e molte ne accennarò, conforme mi ſaranno ſomminiſtrate da Andreo Fuluio in particolare, grand' Antiquario, in quella gran Città (e delle Antiche parlo) che, eſſendo Capo del Mondo, poſe Capi quaſi infiniti alle Pietre medeme; vedeuaſi in primo luogo, e come portento ammirauaſi auanti le Porte del Palagio del Cardinal Ferrerio la Statua d' Aleſſandro Magno, ſopra il Bucefalo, Opera inſigne del famoſo Praſitelle; così, ſe ben ormai logora, è la tanto rinomata

de Monſtris

del

Soldato d' Aleſſandro medeſimo, detto Paſquino, onde ne ſono venuto, e naſcono tutto giorno le Paſquinate; queſta auanti le Caſe del Cardinale Carafa, porta vanto, e titoli d' egregia; quella d' Apolline, nel Giardino del gran Duca di Toſcana; come altresì è riceuuta con ſingolare applauſo quella d' Eſculapio di finiſſimo Marmo, auanti alle Porte di Caraffa accennato; nè minor grido ſortiſce l' altra d' Eſculapio, pure ne' Giardini già detti del Sereniſſimo di Toſcana. Di lauorio ſtupendo è il Simolacro di Marmo, che rappreſenta Adone, con il Cigniale, che gli s' aizza per deuorarlo, in Caſa del Veſcouo Aquinate. Si mirano frà tante, e tant' altre, che vi ſi annoueranno, due per le più riguardeuoli, poſte nel Campidoglio, vna rappreſentante Auguſto, e l' altra Armenia cattiua. Vedeſi Atreo con mirabil lauoro effigiato nel Palazzo Farneſe, come altresì vna delle Amazoni belliſſima, nella Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo; e ſi rappreſentano con mirabile magiſterio, e lauorio, le Aggripine ne gli Orti Borgheſi.

Eſſendoſi da gli Antichi hauuta particolar veneratione a Numi, onde da ciò ſi vede quanto fù mai ſempre la Religione in grado, e concetto; ammirauanſi con iſtupore, e merauiglia le Statue di Bacco nell' ameno giardino della nobiliſſima Famiglia Ceſarini, ed vn'altra nella medeſima Villa, come vna Donna in atto di ſacrificare al medeſimo; così nel Palagio Borgheſi ſi vide vna Statua di Bellona di Marmo; Nel Campidoglio campeggiaua vna Cerere, da cui i Romani pretendeuano aſſicurata la loro Abondanza; ed vn' altra ſcorgeuaſi nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, come pure medeſimamente vn' altra ne gli Horti del Cardinal di Ferrara. Vedeuaſi vn pido nel Muſeo de' Garamberti, e con li belliſſimi Simolacri di Caſtore, e di Polluce nelle Caſe del Co. Fabio Bauerio. Campeggiaua ſul Campidoglio di nuouo la Figura di Giulio Ceſare, tutto di finiſſimo Marmo ſcolpita, e ben' era degno d' eſſer in tal maniera improntato colui, che con ingegno cotanto eraſi acquiſtato d' vn Mondo intero il dominio; heredità coſtui pur anche vn Celebre Coloſſo, a cui ſtà ſoggetto la Dacia, e queſti ſtà ripoſto ne gli Horti del Cardinal Ceſi; come ſi rimira vna Statua di Conſole ne gli Orti del Cardinal di Ferrara, e vna Cleopatra di Marmo, in quelli di Beluedere.

Tanto ſtimarono i Gentili gl' Idoli ſuoi, che a loro (facendo ſtancar tanti Operari, e rintuzzar tanti Scalpelli) conſacrarono molti Simolacri. Si mirano perciò ingegnoſamente elaborate, e nelle Caſe del Cardinal Borgheſi la Statua di Fauno, e in quelle de Farneſi quella di Flora, come di Ganimede ne Giardini del Sereniſſimo di Toſcana. D' Ercole, come Eroe, per tutti i Secoli, e ad ogni Nation rinomato, per le generoſe impreſe da eſſo eſercitate, ſono molte le Statue, e le Memorie; l' hanno i Romani tutto fabbricato di Bronzo nel Campidoglio, opra d' Artefice eccellentiſſimo; vn' altro pure di Marmo ſi ritroua ne gli Orti del Cardinal di Carpegna; s' hà del medeſimo la Statua in quelli del Cardinal di Ferrara, con vn' altro Simolacro incognito vicino. Scorgeſi il detto, con ingegnoſo artefìcio lauorato, ne gli Orti del Sereniſſimo di Toſcana, che ſtà combattendo con il Leone; vn ſimile ſe n' hà nel Muſeo Garimberti, come pure nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice; ſi moſtra queſta Figura, medeſimamente nel Palagio Farneſe, e in ciò finalmente ſi ammira queſto Eroe Infante, che ſtà in atto di ſtrangolare le Serpi. A queſti Moſtri di Bellezza, e vigore ſuccedono altre Statue d' Huomini moſtruoſi, come quella di Laceonte belliſſima nel Giardino Ponteficio; quella di Leda nella Villa Borgheſi, doue pure ſi troua la Statua di Minerua Memnoſina nel Campidoglio, e quiui ancora ſi rauuiſano quelle di Marco Aurelio, e d' Antonio Auguſto, fatte di finiſſima Pietra. Furono altresì in memoria della loro gratitudine fabbricate Statue a Fiumi, ed al Nilo in particolare, delle quali vna ſi mira ne gli Orti Vaticani; vn' altra in quelli del Cardinal Ceſi, così nel Muſeo Garimberti accennato vennero collocate le Statue della Natura, e della Terra, come nell' Orto Carpegna la Statua d'vna Ninfa. Quelle altresì d' vn Paſtore, e di Pſiche adornano la Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo, come vna Pomona tutta di Pietre la Villa Borgheſi, e vn Rè de Parti di terribile guatatura i Palagi Farneſi; così ſimilmente vn Rè de Parti captiuo, fatto di Pietra negra, condecora il Palagio Ceſio. Stupenda è l' Opra tutta di Porfido fino ſcolpita, che nella Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo s' ammira, di Capo però, e di Braccia, e di Piedi di Bronzo, che viene a realizare in qualche parte la ſognata dal Rè Nabucco. Furono nella Villa medeſima collocate le Statue d' vna Dea incognita, come quella della Speranza. Si rimirano con ſommo ſtupore nelle Caſe Capraniche le Statue di Marmore d' vna Sabina, come quella di Semele; adorna vn' altra Sabina rapita il Palagio Farneſe, ed vn' altra le Caſe del Veſcouo d' Aquino; vna pure parimenti gli Orti del Cardinal di Carpegna, e quella d' vn Sileno la Villa Borgheſi. Così con pari ſplendidezza, e decoro rendon venuſti gli Orti del Sereniſſimo di Toſcana vna Sibilla, con i ſuoi Libri Sibillini in mano, ed vn Satiro, che inſegna ad vn Putto quelli del Ceſio. Mirabile è l' Artificio d' vna Statua di Bronzo in Campidoglio, e di due altre incognite, parimenti, vna nella Villa di Margarita d' Auſtria, e l' altra in quella di Girolamo di Cupis.

Si ſcorge vn Fiume Teuere nell' Orto Vaticano, che ben' è il douere, che i Fiumi, e queſto in particolare, come natiuo, corrano a dar Tributi a quel Piede, che riceue dal Mondo tutto adorationi, ed oſſequi; compare altresì in Campidoglio la Statua del Fiume Tigri, d' vno Statuario moderno, così la Muſa Talia, e Tiro, già Moglie d' Ercole veniuano collocate nell' Orto nobiliſſimo

Carpe-

Carpegna; era la Dea Veſtale in vn Marmo negro ſcolpita, moſtrando però così ben conneſſi di Marmo bianco i piedi, e le mani, che ſtupendi inneſti, ed eccefſi di merauiglie ne gli eſtremi loro, così ben' ordinati, e compoſti a gli Occhi de riſguardanti formauano; erano queſte ſituate ne gli Orti di Giulio Terzo Sommo Pontefice; eccedono lo ſtupore, e per la grandezza della Pietra, e per l'eſatezza del compoſto le Statue di Zeri, e d' Amfione, i quali in vn Fonte precipitano Dirce legata alle Corna d' vn Tauro, e ciò rende più oſſeruabili gli Orti Farneſi; Deſcriſſe queſta Storia Apollodoro dell' Origine de gl' Iddij.

Oſſeruabili ſono frà gli altri nel fabbricare le Statue i Chineſi a gl' Idoli loro, che rapportano di quelle Regioni gli Storici, che li fabbricano d' altezze ſmiſurate, accioche da lungi molte, e molte miglia poſſano eſſer ammirate, adorate, e vedute, e queſti in luoghi aperti, e coſpicui oſſeruate, e da gli Habitanti, e da Paſſaggieri ben tutti.

In eius Vita.

Sin qui il dottiſſimo Aldrouandi; mà per dir qualche coſa con Andrea Fuluio, ſpiegarò eſſer inteſo queſto nome di Statua *à ſtatuendo*, quaſi locare, e firmare vna coſa; quindi di Tiberio rapporta Suetonio, *Statuas, atque Imagines, niſi permittentem ſe poni, probibuit*, e Plinio, *Statuarum Artem familiarem fuiſſe, & vetuſtam*, così per tradurſi a materie più recondite, e perciò maggiormente curioſe, venne nel Foro Boario conſacrata dal Rè Euandro la Statua d' Ercole, la quale era Triomfale appellata, onde con tali arredi era adornata da Ceſari, quando Trionfatori veniuano, così quella di Giano Bifronte venne dedicata da Numa, al ſentire di Marco Tullio, e queſto diceua, *Maiores noſtri Statuas multis decreuerunt, Sepulcra paucis*, ed il Fuluio accennato, concordandoſi con l'autorità del dottiſſimo Aldrouandi, già detto, và eſprimendo, *Fuerunt in Vrbe Statuæ olim ſine numero, & Pedeſtres, & Equeſtres, ex omni Materia, ſed præſertim Marmorea, quæ hodie, ſi quæ extant, pro maiori parte comminutæ, hac Naribus præſertim mutilatæ apparent vi, casù, vel Temporum iniuria, aut vetuſtate*. Il luogo intanto, doue già appariua la Statua di Marc' Antonio, ò di Lucio Vero dauanti al Laterano, reſta hora condecorato da quella di Siſto Quarto Sommo Pntefice; fù altresì veduto vn Ceſare a Cauallo nel Foro, auanti il Tempio di Venere Genitrice; è curioſo da ſapere la moſtruoſa conditione de Caualli natoli, ſcolpit' in tal forma, e per augurargli dignità, e grandezza, che accoſtumauano gli Aruſpici, al riferir di Suetonio, *Vtebatur Equo inſigni Pedibus propè humanis, & Vngulis ſciſſis anteriorum Pedum, quem natum apud ſe Haruſpices Imperium Orbi ſignificare Domino pronunciaſſent magna Cura aluit, nec Patientem Seſſorem alterius prius aſcendit*. Fù nel medeſimo Foro vna Statua d' oro di Domitiano, ſotto alla quale ſcorreua (come anco appare ne ſuoi Numiſmi) il Fiume Reno, per dimoſtrare hauer' egli ſuperato la Prouincia della Germania, onde ſi fece appellare Germanico, e di queſto ſcriue Suetonio, *Domitianus non ſinebat ſibi poni, niſi Auream, aut Argenteam Statuam, at Deum etiam, ſe viuente, coli*. Si vide per molto tempo l' Imagine di Coſtantino il Magno, e l' Impronto di Silla tutto d' Oro auanti i Roſtri, e portaua queſte lettere ſcolpite, *Imperatori Fortunato*. Fuui quella di Quinto Marcio, e tutte Equeſtri, dedicata sù quella Piazza, doue ergeuaſi vn' eleuato Delubro, a Caſtore, ed a Polluce. Laſcia ſcritto Plinio hauer prima d' ognuno Spurio Caſſio erretto vn Simolacro alla Dea Cerere, e queſto poi, perche affettaua di coronarſi Rege, venne dal Padre vcciſo. Rapporta il detto Fuluio eſſer ſtato coſtume de Greci di porre le Statue de gli Eroi nude, mà de Romani veſtite; quelle però di Romulo, e di Camillo furono ſenza Habito auanti al Tempio di Caſtore; furono togate quelle di Marco Tremellio, di Marco Attio Nauio, ed era di Bronzo tutte Equeſtri, poſte da Tarquinio; tali furono quelle di Horatio Coclite nel Comitio, di Mutio, e di Clelia, già mentouate; ſi reſe degno Neuio Poeta di conſeguir pure ad honore immortale vna tal memoria, come è ſtato riferito da gli Autori. Atio Poeta nel Tempio delle Camene eſſerſi con le ſue mani erretto vn belliſſimo Simolacro, forſe laſciato operare per la ſua Virtù ſingolare. Così colà in quella Città degli ſtupori, fuor della Porta Capena, trè Statue ſi vedeuano nel Monumento degli Scipioni, due di Publio, e Lucio Scipione, e vna di Quinto Ennio Poeta, così laſcia ſcritto Plinio, *Prior Affricanus Q. Eny Statuam Sepulchro ſuo imponi iuſſit*. Formarono ancora i Priſchi Romani, e fuſero vna Statua di Bronzo a Giunio Bruto, quale frà Regi Romani teneua ſtretta la Spada, e ben memoreuole con qual innarriuabile ardire fugò i Tarquinij, vi poſero le Lettere d' oro, che diceuano *Vtinam, & Tu Brute viueres*, vanto del valore, che ſtampa memorie indelebili ne gli Animi della Poſterità, benche dilongata dal fatto per Secoli intieri.

Philip. 7.

Lib. 14. Nat. Hiſtor.

Lib. 3. Nat. Hiſtor.

Durò per molto tempo nel Campidoglio la Statua di Marco Emilio Lepido, Giouanetto, c' haueua ſul Petto, come vn Diploma, ò Bolla, veſtito di Toga, ò Preteſta, e ciò perche in guerra haueua vcciſo vn' inimico, e ſaluato vn Cittadino. Si vide in quel Monte medemo il Simolacro di Lucio Scipione, veſtito di Clamide, e cinto il piede di Pianella; mentre, hauendo per molto tempo vſati quei Veſtiti, in quel ſembiante volle eſſer ſcolpito. Si rauuisò altresì la Statua Pedeſtre di Scilla, di cui Marco Tullio. Si ammirarono auanti a' Roſtri quattro Statue di que' Legati, che vennero fatti vccidere da Larte Rè de Virenti, e ſopra ciò comenta dottamente il Fuluio, *Etenim Maiores noſtri, qui pro Republica Mortem obierunt, pro breui Vita diuturnam Memoriam reliquerunt*. Rauiſauaſi colà pure il ſegno della Concordia, che fece Quinto Martio, e lo colocò nel publico Tempio, che poi venne traſportato da Caio Caſſio Cenſore. Solleuauanſi Simolacri, e Statue pur anche all'Eroine,

Philip. 9.

ne,

ne, non meno, che a gli Eroi, onde Suetonio, *Erant, & Fœminarum exempla, & in Claudia familia, quæ Nauem cum ſacris Matris Deum Ideæ adberentem Tiberino Vado extraxit*. Queſta fù quella Veſtale, che col Cingolo Verginale traſſe a sè la Naue, che già pericolaua nell' Acque; mà per ritornare a gli Eroi; ſi vide per molto tempo il Simolacro d' Auguſto, poſto nella ſommità di quel Mauſuleo, come quello di Lucio Settimio; così ſopra d' vna Colonna, fatta a Coclea, ò Lumaca campeggiauano quelli de gl' Imperatori Traiano, e Antonino Pio. Cominciò Gallieno la vaſtità d' vn Delubro di grandezza dupplicata d' ogni più eleuato Coloſſo; mà, dalla morte peruenuto, non puote terminare quell' eceſſiuo lauoro, che haueua determinato di collocare sù le altezze de' Monti Eſquilini, accioche foſſe da per tutto veduto, allo ſcriuere di Tremellio Pollione. Inſtituì Aleſſandro Seuero vn Opera di Pietra fina di Porfido nel proprio Palagio, e molte fece inalzare per la Città di ſtatura di Coloſſo, condotti da lontane Regioni i più eſquiſiti Operari, ed Artefici; molte ne fece mettere ne gli Atrij, acciò che foſſero imagini di que' funerali, che ſi erano fatti, e ſi andauano facendo; mà nel publico eſponeua Simolacri di Cera, onde Ouidio andaua cantando,

Perlege diſpoſitas generoſa per Atria Ceras,

In Faſtis.

ed il Poeta Satirico,

Tota licet veteres exornent Atria Ceræ.

Iuuenal.

E degno è da ſaperſi, dice il Fuluio, qualmente erano le Statue in tal maniera compoſte, che poteuano da quelle leuarſi i Capi, e ricomporſi, ed in luogo loro ſoſtituirne altri; così inſegna Plinio, quando và dicendo, *Surdo Statuarum diſcrimine Capita permutantur*, venne queſto particolarmente eſpreſſo nella Statua di Ceſare Auguſto, per lo che ne venne condannato l' Autore; Spiega vna ſua cagione quì il Fuluio, dicendo, *Nec mirum videtur, quòd Statuæ Capitibus careant, quoniam Capita facilius feruntur, quam cæterum Corpus, nam in Vultu omnis decor, & Statuarum eſt gratia, ideo pro maiori parte Capite carentes cernuntur: Præterea, quoniam ea Pars eſt fragilior, & ad læſionem paratior, nam hodie ab his, qui ſunt Antiquitatum ſtudioſi, furtim auferuntur, multeque clanculum ſublatæ, aut emptæ, aliò deferuntur, præſertim Florentiam, & Venetias*. Quindi per ouiare a queſti diſordinini, e riſſe, che perciò naſceuano, il Santo Pontefice Gregorio Magno comandò con ſpetiale Diploma, che le più merauiglioſe, e ſtùpende foſſero precipitate, e ſommerſe nel Fiume Tebro, acciò che non diuertiſſero i Fedeli dal vero, e Chriſtiano inſtituto, diuagando con gli affetti per queſte, anzi da queſte Pompe, e Glorie vane diuertirono molti de' più aſſennati, e più ſaggi, ſe altri vi aderirono, come vedremo ne' ſeguenti

APOFTEGMI PER LE STATVE.

Codardia ripreſa.

Improuerò, con ſaggia mordacità il famoſo Macedone, Aleſſandro il Magno, gli Habitatori di Mileto, mentre eſſendoſi molti di loro fatti drizzare grandiſſime, ed altiſſime Statue, quelli principalmente, c' haueuano vinto nelle Pitie Adunanze, e certami Olimpici, li ripreſe con ottima ſagacità, dicendo, *Vbi erant tam magna Corpora, cum Barbari veſtram Vrbem obſiderent?* onde qui dice Plutarco, Autor del racconto, *Salſè taxauit illorum ſtultam Ambitionem, & in Statuis tantùm poſitam Virtutem, in Corde verò timiditatem*.

In Apoph.

Con il ſuo rigore Cenſorio, mà ſempre però ben inteſo, vedendo vna volta il gran Catone ergerſi a queſto, e a quegli Simolacri, e Statue, ricercato di farſene improntare vna al ſuo Nome, *mi merauiglio* (ſeueramente riſpoſe) *di queſti vanaglorioſi, voglio più toſto, che il Mondo habbia da cercare da me, che io dal Mondo, e perche più non faccio alzare, che anzi deprimer le Statue; Sentiens* (ingionge Plutarco) *ſe malle Res preclaras gerrere, vt olim ſcientæ illum promeruiſſe Statuam mirentur non poſitam*.

In Apophteg. Plin. de Vir Illuſtribus.

Non poſſo quì far di meno di non deteſtare vn' Ambitione palliata di Scipione Affricano, quel Lume altresì di Sapienza militare, e di Virtù coſpicua per altro. Voleuano i Popoli di Corinto alzargli vna Statua, doue erano quelle de gli altri Imperatori, e in quel luogo medeſimo, doue ſoleuano collocarſi queſte; ad vna tale eſibitione, in vna parola, con alterigia Palliata riſpoſe, *Sibi diſplicere Turmales*, quaſi diceſſe; hà il mio valore ecceduto il valore ordinario de gl' Imperatori, e perciò luogo proprio, ed a poſta mi ſi conuiene. Volle però intendere voler eſſer poſto nel luogo delle Statue armate, al ſentire d' Eraſmo, *Sentiens*, eſprime l' Autore, *In Turba occultari quod additur*.

Superbia Palliata.

Soleua dire Socrate reſtar' egli merauigliatiſſimo, ed attonito, che tanto s' affaticaſſero, e ſudaſſero gli huomini in fare, che le Pietre ſi raſſomigliaſſero a loro, e nulla riſguardare a leuarſi la durezza, e ruſticità, con le quali eſſi alle Pietre ſi raſſomigliauano. Stimano alcuni, che vn tal Filoſofo, auanti, che ſi conſegnaſſe allo Studio, haueſſe eſercitato queſt' Arte. Poco veramente, detrattone il moto, diferiſce da vn Marmo, quello, che intrattabile per l' ignoranza, e duro per l' oſtinatione, non conoſce, non ode, non vede, e come vn Saſſo appunto ſol colà ſi raggira, doue l' Artefice della propria Paſſione miſeramente lo accolſe.

Huomo ignorante ſimile ad vna Statua.

Eraſm. lib. 3. Apophtegbm.

Deteſtaua Diogene i Fabbricatori delle Statue, e diceua, *Borios Viros Deorum eſſe Simulacra; Deo-*

Laert. lib. 6.

Deorum nempe, qui cum sint optimi Natura est benefacere omnibus, nocere nemini: Hæc Imago melius velucet in Sapientibus, & bonis, Viris, quam in Statuis; tal che da ciò si vede quanto l'vso di quelle abborriua, e detestaua, nè sò se meglio qui dirsi potrebbe da ogni Morale, quantunque sacro. E' la Statua rappresentatiua di quello, che potrebbe essere; è l'Huomo saggio vera Imagine di quello che è. Costui, che non operaua mai senza fine, e quando in lui pareuano le cose maggiormente disparate, ed improprie, erano più vnite, e concrete, si daua, quando erano più fitti i geli, e più rabbiosi i freddi, ad abbracciare le Statue di Bronzo, e di Marmo, ed interrogato, perche ciò faceua, diceua, per auezzarsi a tollerare con patienza le ripulse de Grandi. Qual' Esempio di sofferenza da prescriuersi da ogni Cortigiano non solo, mà di chi sia necessitato viuer soggetto.

Riferisce Plutarco di Scipione il Giouine, che entrato in Cartagine già soggiogata, e doma, hauendola trouata così popolata di Statue poco meno, che d' Huomini, per renderla più spatiosa habitatione de Viui, leuando l' inciampo de sassi, particolarmente da quelle, che vi furono portate da Sicilia, bandì per publico Proclama, che tutti si douessero pigliare le proprie, e le altre diede in dono a più curiosi, & inuaghiti; al contrario fece de danari, e cose pretiose, dicendo non hauer d' vopo di quelle cose, che pigliauano gran luogo, ed vtile veruno non apportauano, così riferisce Plutarco.

In Rom. Apoph

Hauendo inteso il Filosofo Fauorino, che gli Ateniesi gli haueuano fatto dirroccare, e demolire vna bella Statua di Bronzo, che gia gli haueuano fatta inalzare; e ciò, perche era stato contrario ad vn partito proposto dall' Imperatore Adriano, egli perciò non punto commosso, a chi glie ne diede ragguaglio con grandissima compositione d' Animo rispose, *Vtilius erat Socrati ab Atheniensibus ærea priuati Statua, quam haurire Cicutam*; così da saggio, che era, con Socratica Tolleranza, appunto si rise delle ostentationi della Gloria vana; parue, che volesse descriuer costui Tullio quando diceua, *Vt aduersas, sic secundas res immoderate ferre leuitatis est, præclaraque est in omni Vita æquabilitas, idemque Vultus, eademque Frons*. Tal fece Iucione alla Cicuta; tale il mio Epicuro Gargetico, che tormentato da dolori intensissimi, che gli infracidiuan le Viscere, ed interrogato, come se la passaua, al raccontar di Laertio, disse *Diem hunc felicissimum ago*, donde si vede, dice il Conte Tesauro, che l' Huomo era Veterano, e non Tirone.

Tolleranza.

2. Offitiorum.

Filosof. Moral

Hauendo perinteso il Rè Agesilao, che i Greci nelle Città loro haueuano determinato, che a Principi, a gli Eroi, ed a gli huomini valorosi si douessero inalzare Statue in memoria delle prodezze, ed operationi loro, ad essi scrisse in tal forma, *Mea nulla sit Imago, neque picta, neque ficta*, rapporta Plutarco, che ne riferice il Racconto, *Adulationes horum, Vir prudentissimus, malens insculpi Prudentum, & bonorum Hominum Pectoribus*. Più che i Campidogli, i Colisei, l' Esquilie, e gli Olimpi sono i Petti de' Saggi, Monti, e Basi eleuate, per mantenere i Simolacri della Virtù, e del Merito, mentre che ad auantaggio di que' luoghi, benche eleuati, però immoti, non si partono, doue vna volta furono posti, mà queste Basi animate da per tutto portono i Nomi, e le Imprese.

Sprezzatore di Statue.

In Apophtegh. Laertium.

Volle questo Magnanimo accennato raffermare nel punto della sua Vita questo Decreto, mentre grauemente infirmatosi nel Porto di Menelao, doue in breue terminò della Vita il corso, trà più profitteuoli ammaestramenti, che andaua insegnando a Cortigiani, questo comandò, al sentire dell' accennato Plutarco, *Ne quam fictilem, aut certe imitatam Corporis sui Imaginem facerent*, e poscia soggiunse, *Si quod Præclarum Facinus gessi, hoc erit Monimentum mei, sin minus ne omnes quidem Statuæ cum sint, ac nullius Rei Opificum Opera illustrabunt mei Memoriam*. Rapito da vn' atto di così eroica Virtù l' Autore, che porta il racconto, conchiude, *Quis non miretur in Bellatore Pectus tam Philosophicum*; a tutto ciò hauendo riguardo il Poeta così cantaua,

In Lacon.

Et genus, & Proauos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco.

Intese questa Verità, fra Vulgari, non Vulgare però, il Comendator Testi, quando frà molti, a questo proposito quì pure esageraua,

Gloria viua ad Huom spento
E' vna dolcezza in sogno, e pur non viene,
Se non dopo il morir Gloria sincera.

Parte Terza.

Virtutem necessario Gloria sequitur, diceua Marco Tullio, onde a ragione doue questa si troua non v' abbisognano altri Simolacri. Passo ora da questi a'

1. Tusculan.

P R O V E R B I.

COme talhora vn splendididissimo Bisso di varij Ricami tessuto, vn Prato di varij fiori contesto, vn Cielo di lucide Stelle trapunto, vn Regio Diadema di scintillanti Gemme fregiato, formano tal apparenza, e tal vista, che gli Occhi de' riguardanti rapiscono, così il Prouerbio, o Paremia, oltre alla Maestà, che dall' Antichità medema contrae, ed eredita, è l' espressiua gratiosa, ò nel faceto, ò nel graue, che seco porta, e mantiene, v'aggiunge il dottissimo, & elaborato Manutio, *Si scitè, & in loco intertexantur Adagia, futurum est vt sermo totus, & Antiquitatis, ceu*

In Præfat.

stellulis quibusdam fulgeat, & figurarum arrideat Coloribus, & sententiarum niteat gemulis, & festiuitatis Cupedijs blandiatur, denique nouitate excitet, breuitate delectet, auctoritate persuadeat. Che se ciò è vero, come verissimo, non posso togliere, senza priuation del migliore, vna tale essenza, ed ornamento al Libro, trattandosi, e fermandomi sopra l' vniuoco del nome dell' Huomo prescrittomi, lasciando anche di diuagare per l' età sue, che pur sariano essentiali, e per le Virtù, ed affetti, di cui la vastità d' vn ben ampio Volume a contenerlo valeuole non sarebbe, benche per alcune delle principali mi andarò trattenendo, epilogando poi nel fine tutto di Manutio la Tauola ne' Titoli suoi.

Ornamento de Prouerbi.

Quì dunque mi rifaccio a principio, e pregandoti anco, o cortese, che leggi a compatirmi, se nelle Applicationi non sarò molto estensiuo, rispetto la moltiplicità loro, restringendomi anche taluolta alle proprie significationi loro. Cominciarò dal Dominio, che soura le Creature tutte tiene quest' Huomo, inuestitone dal primo esser suo dal Creatore medemo, come più nobile, e più eccelso, fra le manifatture tutte. Mi s' offre auanti in primo luogo questo, *Homo Herus, Seruo Monosylabus*. Volli intendere per questo, che i Serui auanti a' Padroni, i Sudditi auanti al Prencipe, deuono fauellar poco: e basta questo, dice Manutio, *vt annuat, vel renuat*, simile è quest' all' altro Prouerbio, *Cum principe non pugnandum*; quindi canataua il Poeta,

Douersi parlar poco in faccia a' maggiori.

Ardua Res Homini Mortali vincere Numen.

Virum Respublica docet, viene ad insegnare, e dà ad intendere niuno esser habile a' Gouerni, che prima non sia stato per longo vso ne gl' inferiori maneggi esercitato, *Diuturnum in operibus Exercitium plus confert, quam pulchra instructi Sermonis adhoratio*, soleua dire Tucidide.

Esercitio

apud Stobum

Quel grande Aristotele, che lasciò lumi di tutte le cose al Mondo, volle anco metter ne' Prouerbj la mano, onde volendo insinuare quanto si conoscono le qualità d' vno posto ne maneggi, e Gouerni, disse, *Virum indicat Magistratus*. Si conoscono al paragone i Metalli: quante milanterie, e rodomontate si scoprono alla giornata, che alla vista d' vna Spada nuda, come se fossero già colti dal colpo fatale, se ne fuggono; l' Esercitio è quella cote, che mostra il ferro di qual tempra è fabbricato: diceua anco Plutarco, *Magistratus Virum, & Vir Magistratum ostendit*.

Gouerno fà conoscere vno.

L' affettare il primo luogo nelle frequenze, e couersationi, venne motteggiato da Marco Tullio con questo detto piccante, *Senator sine prouocatione, Legatus sine mandatis*. Tutti sanno partirsi le commissioni, per gli vfficij, ò maneggi per le Prouincie da Magistrati, ò Senatori, mà chi non è inuestito con Diploma spetiale di questi, vanamente si mette al possesso, doue quì viene tacciata la tracotanza di quelli, che pretendono conseguire vna carica, senza merito: mette in chiaro vna tal propositione maggiormente Liuio, quando del gran Legislatore Publicola và accennando, *Ab Vrbe condita priscis Romanorum Temporibus prouocatio a Magistratibus ad Populum erat*, cosi Marco Tullio altronde affermaua, *Senator voluntarius lectus ipseo sedeys, qui se negotijs alienis administrandis etiam non accersiti ingerunt*; Tali erano i Rabini del Giudaismo, di cui S. Mattheo, *Amant primos accubitus in Cænis, primas Catedras in Sinagogis, salutationes in foro, & vocari ab Hominibus Rabbi*.

Ambitione.

Lib. 2.

Philipen. 13.

C. 23.

Non è Castello fondato sù l' Aria, conseguito che si sia qualche intento, ò fine di tutta sua soddisfattione, il dire, sono vn Rè, non cedo di mia conditione ad vn Grande, *Rex sum*, mentre venne ciò portato da primi Secoli andati, sù le Scene di Plauto, e ingionge di più il Manutio, che più alto poggiauano gli Antichi, mentre diceuano *Deus sum*, e vi aggiunge il precitato Autore *Verba sunt Lyci Lenonis sperantis se Diuitem fore, si quempiam bene numatum ad se traxerit*.

Felicità conseguita.

in Penulo.

D' vno, che molto pretenda, quando in fatti a nulla cosa è valeuole, sorti il Prouerbio *Rex Tragicus*, venne presa la Metafora da vn miserabile, che pur sù la Scena affetta, e veste la Persona di Principe, onde lo giurareste vn tale: mà, terminata l' attione, ripiglia i suoi miserabili Cenci, ed allo stato infelice ritorna, quasi Rè di carta, ò di stracci; così Dionisio, che pur troppo in queste sfortune cadette, quando vedeua vn Principe nel principio del suo Dominio mancare, soleua dir questo, così conchiude Manutio, *Tum, deposita Persona, qui paulò antea fuerat Agamemnon, aut etiam Iupiter, tressis Homuncio discedit Domum*. Ciò può spiegarsi ancora del Corso veloce, e fugitiuo di questa nostra Vita mortale, di cui eruditamente Lipsio, *Humana cuncta Fumus, Vmbra Vanitas, & Scænæ Imago, Verbo vt absoluam, nihil*; qui feriscono i detti Dauidici, *Velut somnium surgentium Domine Imaginem illorum ad nihilum rediges*.

Rè da burla.

L' antico Prouerbio (ò Cesare, ò nulla) in tanti Marmi impresso, in tante Monete scolpito, venne ancora espresso con quest' altro, *aut Rex, aut Asinus*, che suona, *aut Victor, aut Victus*; si dice ancora con altro sentimento, *aut ter sex, aut tres tali*. Eustatio nell' Odissea afferma esser ciò dedotto da quelli, che giocano all' Orologio, che quelli dimandauano Sfera, doue che si fermaua, con l' indice sul sesto punto, vedeuasi dipinto vn Rè, che sul trè trouaua d' vn' Asino la Figura: diceua con simiglianti parole Platone nel Theeteto, *Qui aberrarit is desiderabit, quemadmodum ij, qui sphera ludunt Asinus, qui verò nil abberans vicerit Rex noster esto*.

O Cesare, ò nulla.

E' vulgatissimo il Prouerbio, *Homo Homini Deus*, volendo insinuarsi con ciò di qual sollieuo, e quanto deue esser stimato quell' aiuto, che nelle necessità, e bisogni maggiori ci viene somministrato: tanto conto di ciò gli Antichi faceuano, che diceuano Iddio tutto esercitarsi a patrocinare, e dar aiuto a Mortali; quindi gl' Inuentori delle Leggi, e del Vino, e di simili cose al viuere necessarie, rapportarono frà Dei, così adorauano gli Egitij la Cicogna, che vn certo tempo dell' Anno

Aiuto improuiso.

Beſtie adorate. *Lib de Natura Deorum. in Toxonide. Hiſt. Nat. 2.*

vſciua a dar la caccia, ed ammazzare i Serpenti: adorarono, ed hebbero in veneratione, come fecero i Romani, le Oche, che con il loro gracitare, ſuegliando le Guardie, difeſero il Campidoglio dalle inuaſioni de Galli, onde conchiude Marco Tullio, *Concludendū Belluas a Barbaris, propter Beneſitium conſecratas*; Così il Sole, la Luna, e gli Elementi tutti vennero in tal Concetto tenuti; Giurarono i Popoli Sciti, come atteſta Luciano, per il Vento, e per la Spada, così dice Plinio, *Hic eſt vetuſtiſſimus referendi benemerentibus Gratiam mos, vt tales Numinibus adſcribant*. Tutto contrario a queſti è l'altro, *Homo Homini Lupus*, benche ſembri a quello conneſſo, come le due Imagini nel Tempio d'Angerona, Anteuorta, e Poſteuorta, venghiamo con ciò auertiti, a non fidarſi di gente foraſtiera, ed ignota, mà a guardarſene, come appunto dal Lupo, onde con gratioſiſſima interlocutione và dicendo Manutio, *Lupus eſt Homo, Homini non Homo; qui qualis ſit non noui*. Quì viene il tradimento, che poſtergato ogni humanità, ed ogni pietà, inferociſce più che Lupo, e più che Tigre dilacera; Intendeua queſta grand'ingiuria, come totalmente alla ragion di Stato contraria, quel gran Saggio di Liuio, quando diceua, *Maior dimicatio eſt cum perfidia, & proditione Sociorum, quam cum Hoſtibus*, quiui cantaua mirabilmenta il Poeta.

Lib. 1. decad 1.

Eſt Homo, qui Locuples inopi nil donat Amico,
Qui rapit hic Lupus, qui dabit ipſe Deus.

Honorare.

Frà gli Attributi riguardeuoli, che abbelliſcono, condecorano, e pongono in iſtato degneuole l'Huomo, il principale direi, che foſſe l'Honore: per queſto ſi auenturan le Vite, eſſendo più apprezzabile l'Honeſto, che la Vita, d'onde ne naſce, che decoroſo maggiormente, e di principale vantaggio è il preuenire, che l'eſſere preuenuto, onde non è termine di ſemplice Cerimonia il dire l'Honore è di chi ſe lo fà, mentre ritrouo eſſer fondato il Prouerbio antico, e del grand'Ariſtotele, per atteſtation di Manutio, *Homo Honorans, ſeipſum honorat*, quindi ſcriuendo a' Romani Paolo Santo dettaua al Mondo tutto, *Honore inuicem præuenientes, ſollicitudine non pigri*, chi torce da queſto ſentiere, ò è d'Animo dimeſſo, ouero non iſtima, e non apprezza sè ſteſſo, lo diſſe Marco Tullio frà gli altri, *Eſt Animi anguſti, atque demiſſi Honorem, atque Dignitatem contemnere*.

2. C. 12.

1. Tuſculan.

Virtù.

Dalla Dignità, & Autorità dell'Huomo ſcendo alla Sapienza di quello, doue dal ſucceſſo di Biante Prieneo, il quale, incendiata che vide la Patria, con vn fa ſetto in iſpalla, fù vdito dire, *Omnia bona mea mecum porto*, hauendo il contante principal nella Mente, che era la Virtù; ſorti quindi l'Adagio, *Homo Sapiens ſua Bona ſecum fert*. La Virtù ſi fà da per tutto aprire il paſſo, non v'è Guado procelloſo, e intricato cotanto, che a queſta non iſtenda le Calme, *Ipſa quidem Virtus ſibimet pulcherima merces*, Sillio Italico affermaua. Affine per tanto, e di queſti ſeguace è l'altro *Homo ſapiens non eget*, preſuponendoſi nella Virtù tutte le Ricchezze, Agi, e Comodità, lo affermaua Seneca, *Bonum, & optabile eſt quid quid ex Virtutis geritur Imperio*, benche al giorno d'oggi ſi vedano in molti caſi andar le veci al contrario, onde và rinouato continouamente il detto del Poeta, *Pouera, e nuda vai Filoſofia*. Così nelle Lagrime delle Muſe mi raccordo d'hauer cantato ancor Io

Lib. 3.

Per opprimerci ſolo
Ha la Palla Fortuna, e Palla ignuda,
Non più veſtita d'or fugge, e non riede,
E tarpato è nel Volo
Cigno, qual pur di pouertà impaluda
In nero fango, e graui Pietre al Piede,
Miſero hauer ſi vede;
Nè più val contro al fulminar l'Alloro,
S'arſo và quaſi l'Apollineo Coro.

Sauio da per tutto ſicuro

Ben è vero però, che tollerarà maggiormente il Sauio le neceſſità, e le oppreſſioni, che l'Ignorante, e l'Idiotta, ſomminiſtrandogli l'Intelligenza ſua ogni ripiego, ed ogni conſeglio, onde da quanto laſciò ſcritto Plinio Iuniore paſsò in vſitato Prouerbio, *Homini Sapienti ratio pro neceſſitate*, quindi diceua Ouidio,

Omne Solum forti Patria eſt, vt Piſcibus Æquor,
Et Voluit viuido quidquid in Orbe patet.

Virtù coſtante ſupera il tutto.

Decad. 1.

Leggaſi in ciò con attentione l'Huomo di Lettere dell'eruditiſſimo, e ſenſatiſſimo Padre Daniel Bartoli, che ſi vedrà la Sapienza felice anche nelle infelicità, onde fà vedere il Sauio in bando, prigione, infermo, e ſimili, non perciò men felice de gli altri. Accompagnato quindi con l'altro ne ſorti queſto *Omnia Sapienti facilia*, non eſſendoui coſa cotanto ardua, e dificile, che dalla Virtù ſuperata, e vinta non ſia, *Pertinax Virtus omnia vincit*; diceua Liuio.

Gli ſaui alle volte mancano.

De præſtantia genium.

Nemo Mortalium omnibus Horis ſapit, tanto è ſignificatiuo, e colpiſce queſto Prouerbio, che diſſero alcuni eſſer ſtato paleſato da vn'Oracolo, benche altri ſpiegano eſſer vſcito da Plinio il Iuniore, come vedremo. Vuol queſto inferire, non eſſer al Mondo alcuno, ſiaſi quanto ſi voglia Sauio, che alcuna volta non falli, ò non manchi, e paſſa anche ſouente per le Bocche di Gente, benche Idiota, ſe i Sauij non falliſſero, non hauriano gl'Ignoranti, che fare. Tra molte, ſon queſte le parole di Plinio, *Si verum facere Iuditium volumus, ac, repudiata omni fortunæ Ambitione, decernere, nemo*

nemo Mortalium eſt fælix, ſi connette con queſto l'altro Prouerbio, *Alius de alio iudicat Dies, Supremus de omnibus*, ſi legge appreſſo al Comico Ariſtofane queſto detto, che dicono eſſer d'Euripide, *Haud viuit vllus omnibus fælix modis, ſiquidem vniuerſis in Rebus Mortalium nil continenter vndecumq; proſperum eſt* quindi Horatio, *Nihil ab omni parte beatum*, e Simonide, *nemo vacat prorſum malo, neque Crimine*, quindi anche vn Vulgare,

in Ranis

Non darſi felicità compita al Mondo.

apud Stobeum

O Vita noſtra, di Trauagli piena,
Com'ogni tua Allegrezza poco dura,
Il tuo gioir, è come Aria ſerena,
Ch'alla fredda ſtagion troppo non dura;
Fù chiaro a Terza il Giorno, a Veſpro mena
Subita Pioggia, ch'ogni coſa oſcura.

Saper d'apparenza.

Alcuni Saputelli, che ſe l'allacciano, quando in fatti ne ſan poco, e con vn Sonetuccio, forſe ben anche mezo rubbato, ò dal Petrarca, ò da altri, prettendono far i Cenſori delle Accademie, e de gli Oratori maggiormente coſpicui; vennero eſpreſſi con queſto Detto, *Homo Thales. Ironia Prouerbialis in ſtultum, qui ſapiens haberi ſtudeat*, dice Manutio. Fù già Talete vno de' Sette Saui della Grecia ſapientiſſimo, a cui queſti dolci di Sale vorrebbonc raſſomigliarſi, mà non poſſono giungerui ſe fabricaiſſero vna Scala di tanti gradini, quanti varcano Anni dal viuer di quegli all'eſſere loro. Venne portato queſto Prouerbio sù le Scene d'Ariſtofane, *Homo Thales Meto*, così in vn altro luogo, *Qua gratia illum proinde ſuſpicimus Thalem*; così appreſſo a Plauto, *Salue Thales*, ſalutando vn Pazzo, facendo veramente trapaſſo dal Sommo della Sapienza all'imo dell'Ignoranza.

in Auibus.

In Nebulis.

Parlare ordinato.

Quel Saggio altresì, che miſura le Parole, e non dice coſa, che aggiuſtata, e compoſta non ſia, venne ſignificato con queſte voci, *Pauciloqus, ſed eruditus*, lodato, perche dice coſe degne, da eſſere vdite; così parlauano i Lacedemoni, onde n'è ſortita la figura del Laconiſmo, tanto auertita, e ſtimata da gli Oratori. Venne detto di Menelao però,

Non is multa quidem, verum argutiſſima quippe Pauciloqus,

de Vitio Verecundia.

L'Huomo, che parlarà poco, meno de gli altri potrà errare, onde auniſaua S. Giacomo, *Sit ſermo veſter eſt, eſt, non, non. Silentium ſapientibus reſponſi loco eſt*, raffermaua Euripide.

Come che dall'ombre diuampa maggiormente la Luce, dal Nero più il Bianco ſcintilla, al confronto della Stolidezza diſſennata, ed inſulſa Pazzia, dourà campeggiare maggiormente il Luſtro, il Lume, l'Vtile, e il Bene della Sapienza, e perciò alcuni Prouerbi, ſpettanti a queſte qualità dell'Huomo, hò ſtimato neceſſario di porre. *Stupidior Praxillæ Adonide*, venne detto di quelli così inſenſati, e ſtupidi, che non ſanno diſtinguere, nè diſcernere vn fatto da vn altro, le coſe buone dalle ree. Tratto fù vn tal detto da vna certa Praxilla Poeteſſa appreſſo a Popoli Sicinij, queſta in vna ſua Canzone finſe, che Adone vna volta foſſe rincauato dall'Inferno, & vſcito a veder di nuouo il Mondo, interogato qual coſa maggiormente gli gradiſſe, riſpoſe, *Solem, Cucumeres, mala*, quì forma dotta ponderatione Manutio, e dice, *quod cum vehementer iſulſum videretur Cucumeres, & mala cum Sole componere Prouerbio dici cæptum in Homines nullius Iudicij*.

Diſſennatezza, che non sà conoſcere gli oggetti.

Si dà vn'altra ſorte di ſciempiagine, ſmemorata, che non ſi raccorda, direbbe appreſſo di noi il Volgo, dal Naſo alla Bocca; tal fù vn certo Melite, onde ne riſultò il Prouerbio, *Stultior Melitide Vnus eſt*; dice quì Aldo, *e feliciſſimis illis fatuis, quos Homerus ſuo Carmine nobilitauit*. Gran fortuna d'vno Scemo, eſſer condecorato dalla Penna d'vn valoroſo. Della mattezza di coſtui racconta frà gli altri Euſtatio, che già perduta, e ſouuertita Troia, ſi preſentò al Rè Priamo, con eſibirgli il ſuo aiuto; Attione, che, anche nel mezo al Pianto, commoſſe a Riſo quel valoroſo. Narra Zenodoto verſare queſto Prouerbio principalmente nelle Bocche de Comici, mentre coſtui era così ſmemorato, che non ſapeua proſeguire a numerare ſopra del cinque, e condotta c'hebbe Moglie non s'arriſchiò di toccarla nè meno, temendo, che non lo accuſaſſe a ſua Madre. Vengono da Ariſtofane connumerati ſuoi Compagni vn certo Butalione, e Corebo; e Suida conchiude con il precitato Ariſtofane, *Hactenus abiectiſſimi inhiantes Mamachutæ Melitide deſſident*.

Cose minute

Sogliono dire i più Idioti, per far vedere, che vno non è di quella ſciapitezza, che è creduto, metergli vn Deto in Bocca, e fin quì hò ſtimato eſſer più toſto vitio di parlare, che ſignificatione ſenſata, ma ritrouo pur anche ciò pratticato da Saggi, mentre corre l'Adagio, *Stulto ne permitas Digitum*, a cui viene ſubito inſinuato, *vt ne palmam etiam deuoret*. Quì però, in ſenſo tutto dell'accennato diuerſo, vien moſtrato non doverſi a i Pazzi permettere le coſe minime, accioche non traſcorrano in errori maggiori; offende il Cane latrante, ſe ad eſſo il Peregrino s'accoſta, *Parua Parua non ſunt, ſi ab his maxima prorunt*, è ſentenza del gran Chriſoſtomo; biſogna togliere il mal da principio, dice la Medica, altrimente, *Sero Medicina paratur, cum mala perlongas conualuere moras*, raffermaua Ouidio.

Imparare a proprie ſpeſe

Quanto è bene intender le coſe per ſapere con i loro effetti, ò triſti, ò buoni, che ſuccedono, regolarſi, e contenerſi, ſoliamo dire, che è bene imparare a ſpeſe altrui, e che è coſa da poco ſauio approffittarſi alle ſue. Sortì queſto Prouerbio la ſignificatione appreſſo a tutte le Nationi, *Malo accepto ſtultus ſapit*. Vogliono, che haueſſe l'origine vn tal Prouerbio dalla preſente fauola; ſdegnato Gioue, che Prometeo haueſſe animato quella Statua, già fatta con i Calori rubbati alla gran face del

Prometeo, Epimeto, e Pandora.

Sole, ordinò a Vulcano, che fabbricaſſe di Terra vn Simolacro d' vna Fanciulla, con il più elaborato artificio, che ſapeſſe, a cui tutte le Deità del Cielo diedero le loro Doti, e qualità, a cui fù poſto nome Pandora; Gioue perciò le porſe vn Vaſo, doue erano dentro tutti i mali del Mondo; e per far ritorno a Prometeo, haueua queſti vn Fratello, chiamato per Nome Epimeto; preuedendo intanto il primo i mali, che poteuano peruenire alla ſua Caſa, per il furto fatto, auuisò il Fratello a non pigliar coſa veruna di quello, che gli foſſe offerto: pur troppo, allettato dalle bellezze di Pandora, preſe il Vaſo, il qual rouerſciato, lo riempì di tutti i diſaſtri imaginarij, onde Eſiodo va accennando, *Accepit, tactuſque malo tum denique ſenſit*, e poco più auanti a ciò, il medeſimo, *Tandem ſua Pœna nocentem conſequitur, paſſuſque ſapit, tum denique ſtultus*, Porge queſto ſenſato auuiſo Platone, *quæ ſane tibi dico, Agaton, ne ab hoc fallaris, ſed ex cognitis his, quæ nobis acciderunt, caueas, nec iuxta prouerbium, veluti ſtultus, poſt acceptum malum ſapias*, così dice Plauto, *Felix hic ſapit, qui alieno Periculo ſapit*; e Tibullo,

in Sympoſio.

Tibullo.

..... Felix quicumque dolore
Alterius diſces poſſe carere tuo.

Si confronta con queſto l' altro Periodo, *quæ nocent, docent*; quanto è meglio farla con quanto vien tradotto dalla Greca ſentenza, *Aliena ſpectans doctus euaſi mala*, dice Manutio, che con quello, che pur troppo ſi và dicendo, *Mortales pudore, & iactura doctiores euadere*.

Conſeglio improuiſo de Pazzi.
Lib. 2. C. 6.

Non è fuor di ſenno, nè di propoſito il Prouerbio, motiuato da più d' vno, Le Donne, ed i Pazzi danno alle volte all' improuiſo buoni conſigli, e quì fauellando in ſimil genere di Donne, m' intendo di Donne gregarie, e vili, non di quelle, che con i Natali, ò con l' educatione poſſono hauere imbeuuto la Prudenza, ed il Senno. Queſto Prouerbio, per la parte de' poco intendenti, vien motiuato da Aulo Gelio, doue atteſta eſſer riceuuto in Prouerbio queſto Verſetto,

Sæpe etiam Holitor eſt val de oportuna locutus.

Da doue quì ſi vede, che non è l' Habito, che faccia il Monaco, e che anche ne Vaſi più vili ſi ponno riporre i più pretioſi licori, *quippe admonemur*, ſoggiunge Aldo, *non eſſe faſtidiendam ſalutarem ſententiam propter Auctoris humilitatem*, così diceua Marco Tullio, *ſæpe ſub Pallio ſordido lucet ſapientia*. Tal l' hebbero i Cleanti, i Bioni, i Socrati, i Caliſteni, e ſimili, e Plauto, *Vt ſumma Ingenia ſæpe in oculta latent*, Quindi più al punto mio Eſchillo in vna Tragedia,

in Tuſculani

Phryges.

Sæpe etiam Stultus fuit opportuna locutus.

Tali alle volte ſono i moti piccanti de Mimi, ò Buffoni nelle Corti de' Principi, come non è molto, che adiuenne in vna Sala di Sereniſſimo Perſonaggio, doue vedendo il Buffone il Principe, che impreſſe vn Morſo ſopra vna Lettera, perche non conforme a ſuoi deſideri, equiuocando ſul Detto del Patiente diſſe, Sereniſſimo, *Contra folium, quod vento rapitur?* e narra Suetonio, che vn altro Scurra, vedendo Ceſare, e Pompeo inſieme, ſalutandoli, diſſe all' vno, *Salue Rex*, & all'altro *Salue Regina*, e ciò per l'affettrare ancor egli il Regno; maniere nondimeno troppo ardite, e di gran pericolo; non reſta però, che alle volte i loro Conſegli non aggradiſcano, e non ſiano gioueuoli.

Conchiudo queſti Prouerbi della diſſennatezza con vno, che pur paſſa per le Bocche, e per le lingue vniuerſali, che ſoliamo dire nel rimprouerare particolarmente alcuno, c' habbia ſparlato male, Biſogna, che la Botte dia l' odore di quel ſapore, che contiene, onde venne eſpreſſo, *Stultus, ſtulta loquitur*, ciò eſageraua Euripide, *Stulti ſtulta eſt Oratio*, così Seneca, *Apud Grecos in Prouerbium ceſſit Talis Hominibus fuit Oratio, qualis Vita*, e viene da eſſi tradotto *Hominis figura Oratione agnoſcitur*. Diceua Democrito *Oratio eſt Vitæ Simolacrum, & Corporis veluti vmbra, nam in nullo Speculo magis expreſſiuſque relucet Corporis figura, quam in Oratione; in hac namque Pectoris Imago rappreſentatur, neque ſecius Homines ex Sermone, quam ex tinnitù Aerea Vaſa dignoſcuntur*. Paſſo con queſti ad altri Suoni, eſſendo ſciapitezza il trattenerſi co' Pazzi.

in Bachis.

ad Lucillum apud Laertiū

AMICITIA.

Amico finto.

VNa delle più belle, e delle più fruttuoſe Piante, che nel Campo dell' Humana Società ſi eſtolga, e fioriſca, è l' Amicitia: ſono ſicure le ſue ombre, ſono immortali le ſue Radici, ſono i ſuoi frutti gioueuoli; deueſi queſta da chi ſi ſia coltiuare, e far creſcere; onde, quanto benefici, neceſſari altrettanto ſtimo l' apporne i ſuoi Documenti, Prouerbi, e Precetti: e, per diſtinguere l' Amico finto dal vero, comminciarò dalla Simulatione, di cui fù detto, *Nemo Verbotenus Amicus*, tratto fù queſto Adagio dall Odiſſea d'Omero, *Animum præmollibus iſte lenitabat dictis, at Mens diuerſa parabat*. Vitio, e ſceleratezza enormiſſima, mentre con queſta è corrotta la Società, la Fede tradita, deturpata la Pianta, e rotta la Catena, ed infranta; di queſta diceua Agoſtino Santo, *Simulata æquitas, non æquitas eſt, ſed duplex Iniquitas, quia iniquitas eſt, & ſimulatio*, quaſi faccia reo il Simulatore di duplicata Colpa, e queſta obrobrioſiſſima. Simili ſono gli Amici finti a quei Pomi, che naſceuano sù le Riue, ò ne Colli di Pentapoli, al di fuori tutti coloriti, e ſpetioſi, al di dentro cenere, e fracidume.

in Pſalm. 63.

Abenche indiſſolubile ſia il nodo dell' Amicitia, non deueſi però in queſto tanto internar, chi ſi ſia, che per oſſeruare l' Amico ſi debba torcere dal retto, dal giuſto, e dall' honeſto, che però venne detto *Amicus vſque ad Aras*, eſſendo l' Altare luogo ſacro, riueribile, & oſſeruabile, e che di là da queſto non ſia lecito di paſſare. Dottrine diffuſe ſopra ciò ſi ritrouano in Aulo Gellio, e vogliono, c' habbia hauuto origine queſto Prouerbio dal grand' Oratore, e Duce Pericle, che, pregato da vn Amico a giurare il falſo, riſpoſe, *oportet me comodare Amicis, ſed vſque ad Aras*, e Plutarco diceua *vſque ad Aram ſum Amicus*. Anticamente quelli, che giurauano, teneuano con vna Mano, ed abbracciauan l' Altare, tanto fù venerata, e ſtimata la Religione fin da Gentili.

Non douerſi per l' Amico tralaſciar il douere.
Noctium Acticarum lib. 1. c. 30.

Amico douer ſi compatire.

Chi non sà commiſerare ne' ſuoi difetti l' Amico romperà preſto il Nodo, farà ben toſto inaridire la Pianta, che però ne vſcì sù queſto aggiuſtato il Prouerbio, *Amici mores noueris, non oderis*, e perciò dice Manutio, *noſcenda ſunt, vt corrigas, aut certe minuas, ſi quidem nulli futurus eſt Amicus, qui nihil Vitiorum in Amico ferre non poſſit*, onde diceua anche S. Paolo, *Alter alterius Onera portate*.

Amico lontano a nulla è gioueuole.
Dipnoſoph. 4.
Moral. ad Hichomach. 8.

Poco partiale, ed Amico delle Campagne è quel Sole, che da lontano riſplende, e corre, e non riſcalda; tutto ciò venne eſpreſſo dell' Amico, per dimoſtrare, quanto deue l' vno trouarſi alle Indigenze, e biſogni dell' altro, onde venne detto *Non ſunt Amici, qui degunt procul*; racconta, ed è autore di queſto detto Ateneo; dice quindi il Peripatetico, *Loca quidem non dirimunt Amicitiam, ſed officia interrumpunt*, onde comandò Heſiodo, che doueſſero chiamarſi gli Amici ſpeſſiſſimo a Pranſo, e conuitarſi l' vn l' altro; diceua Propertio, *Quantum Oculis Animo, tam procul ibit amor*.

Vguaglianza frà gli Amici

Non v'è, per reſcindere, e far morire l' Affetto amicheuole ne gli Animi, veleno maggiormente peſtilentiale delle pretenſioni, ò maggioranze, che però venne detto, *Amicitia æqualitas*, ouero *Amicus alter ego*; vogliono che ſia queſto annouerato trà i detti di Pitagora, come l' altro, *Amicorum omnia comunia*; lo accenarono Socrate, che diceua, *omnia bonorum eſſe Virorum, non ſecus, quam Deorum*, ed Euripide, e Terentio; quindi Platone, Ariſtotele, Tullio, e Martiale rimprouerauа vn certo Candido, che ad' ogni ora faceua ſuonar queſto detto. Così partiale era Pitagora di queſto, che nelle ſue Caſe volle, che eſattamente foſſe oſſeruato. Dell' Vguaglianza, e d' vn' altro sè ſteſſo eſprimeua lo Stagirita, *Quoties volumus vehementer dicere Amicum vna, inquimus, Anima mea*, nè da quì diſſente Platone, dicendo *Iuuenibus, & Senibus doctis, atque indoctis, ſtultis, ac ſapientibus, robuſtis, ac debilibus omnia æqualia exhibenda ſunt, attentis tamen cuiuſcunque dignitate, & Offitio*. Sono innumerabili ſopra ciò le Dottrine de' Santi.

Moral. 2.

Contentarſi del ſuo ſtato.
Eundem. 7.

Il contentarſi di quello Stato, in cui venne da Dio, e dalla Natura compoſto, nè pretendere dall' Amico di vantaggio, è vn perpetuare, e felicitar l' Amicitia, onde venne ſpiegato, *Amicitia ſtabilium felicitas temperantium*. Vogliono, che vn tal detto ſia deriuato da vna ſentenza del grande Ariſtotele, a cui aggiunge, *Amicitia Virtute, non Pecunijs, aut forma concilianda eſt, etenim ſi rebus caducis concilietur caduca ſit, & ipſa neceſſe eſt*, quindi ſoggiunge il Morale, *Amicitia, quæ deſinere potuit, nunquam vera fuit*.

Amicitia immortale.

Traduſſe, e diſſalcoſe dalle Ceneri della Guerra Macedonica, ed Aſiatica, Tito Liuio in vn ſuo fragmento, intitolato *Aureæ Magontiæ*, queſto detto *Vulgatum illud, quia verum erat in Prouerbium venit, Amicitias immortales, Inimicias Mortales eſſe debere*, così è vero, che deue oltrapaſſare il colpo di Morte, queſto vago Carattere, impreſso ne gli Animi. Ornamento, che tanto piace al medeſimo Iddio, che andaua dicendo, *Maiorem Charitatem nemo habet, quam vt Animam ſuam ponat quis pro Amicis ſuis*, pur tuttauolta dice l' eruditiſſimo Manutio, vanno alle noſtre Età le veci al contrario, *Verum eò rediere mores Mortalium, vt ſimultates ſint immortales, Amicitiæ pluſquam Vitreæ*. Leggaſi in ciò l' Emblema cento ſeſſanta del moraliſsimo Alciati, a cui ſopraſcriue, *Amicitia etiam poſt Mortem durans*, farcito d' ogni grande eruditione, e Dottrina.

Smaſcherarſi con l' Amico

Non ſarà mai vero Amico, chi non apre con l' altro l' Animo, ed il ſentimento ſuo. Venne ciò ſpiegato con queſte parole, *Amicitiæ Perſonam*, come che non ſi conſce alcuno, quando è maſcherato, così deueſi a tutti i patti ſmaſcherar con l' Amico, e paleſare l' animo ſuo, onde quì dice Manutio, *Vultus ab Animo diſcrepans, Perſona verius eſt quam Vultus*, così il dottiſſimo Paradini ne' Simboli fà, che vno con vna Verga percuota vn Maſcherato, con il motto *Amico ficto nulla fit iniuria*: così Martiale diceua d' vn certo Lentino, che faceua del Giouine, con tingerſi i Capelli, e la Barba quando era aſſai attempato.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis.
Tam modo Ceruus, qui modo Cygnus eras,
Non omneis fallis: ſit te Proſerpina Canum,
Perſonam Capiti detrahet illa tuo.

Amonitioni reciproche.
Illiados

Effetto di vera amicitia farà il porgerſi aiuto, non che con le Perſone, mà con il Conſeglio, onde ne ſortì l' Adagio, *Amicorum eſt admonere mutuum*. Dicono eſſer ſtato detto queſto del famoſo Omero, *Bonus eſt affatus Amici admonitoris*, onde venne accettata in ſentenza Prouerbiale.

Amico vero ſi conoſce nell' occaſioni.

Allora maggiormente ſi conoſce la forza, e la Virtù dell' Amicitia, quando oportuno nelle occorrenze, ed indigenze noſtre ſi fà vedere con gli aiuti, e ſouenimenti, onde ſortì il Prouerbio, *Nil Homini Amico eſt oportuno Amicius*, Originò il detto sù le Scene di Plauto, *Nil Homini Amico oportuno Amicus*, onde ſi vede, che quelle eſibitioni, fatte fuor di Tempo, non peruengon dal Cuore, e perciò, come Neue al Sole dileguanſi.

Quan-

Amici nelle felicità.

Quanto è vero, che tutti corrono alla Fonte, quando ſparge chiare, e chriſtalline le Acque, mà ſe a ſorte s' innaridiſce, e diſſecca, ſolitaria, e negletta ſi giace, coſi è vero l' antico Prouerbio, che *felicitas multos habet Amicos*, finche il Volto della Fortuna arride, non mancano ſeguaci, mà nelle preſſure, e diſgratie i più intimi ſteſſi ci abbandonano, e fuggono. Coſtume in ogni tempo, in ogni Età pratticato. E' inclinato, e ſalutato ſin da gli Augelli il Sole, quando naſce, mà quando tramonta, non è da veruno oſſeruato, diceua Pindaro, *In Rebus aduerſis nulli ſunt, aut pauci Amici*; quadrano qui a puntino i detti d' Ouidio, *Tempore felici multi reperiuntur Amici*; e in vn' altro

Horea formicæ tendunt ad inania nunquam
Nullus ad amiſſas ibit Amicus opes.

E pure non v' è Pietra di Paragone, che più proui di qual caratto ſia l' Amicitia, che il trauaglio.

Eſamini de gli Amici.

Nella ſcielta de gli Amici perciò dourebbeſi fare, come alcune Stelle fiſſe, che ſolo nel girar d' vn ſecolo compaiono sù lo Stellato del Cielo: deueſi adoprare la Figura Lesbia, deueſi far come l' Orſa, che lambiſce il Parto prima che l' eſponga, e però ſorti sù queſto fatto eſatiſſimo il Prouerbio *Amicos ne cito pares, & quos paraueris ne reice*. Fù ſentenza Prouerbiale del gran Pitagora, ſe l' Amico è vn Teſoro, variano Secoli auanti, che la gran Madre Natura nelle viſcere de' monti habbia generata vna libra d' Oro. Confimili a queſti è l' altro detto pur di Pitagora, *ne cuiuis porrigas Dexteram*, cioè non correre alla familiarità, e prattiche, conchiudono Solone, Apollodoro, e Diogene.

Pretendere dall' Amico coſe giuſte.

Non ſi deue, benche l' Amico ſia vn' altro sè ſteſſo, aggrauare però, e condurre a quelle coſe, che ſono fuori della ſua attiuità, della ſua Sfera, e del ſuo poſſibile, che ſe per attione conſimile reſtaſſe diſciolto il nodo dell' Amicitia, Io lo direi diceuolmente ſgruppato; il tutto reſta comprouato con l' Adagio inueterato appreſſo a Latini, *Nemo cogendus Amicus*, che è lo ſteſſo quanto che dire, *Ab Amico iuſta ſunt petenda*, e confronta con l' altro detto in Parte, *Amicus vſque ad Aras*. Colpì sù queſto punto a mio credere il gran Tullio, quando diſſe, *Si Amicitiam ad Vſum referamus noſtrum, non ad illius comodum, quem diligimus, non erit iſta Amicitia, ſed Mercatura vtilitatum ſuarum.*

2. de Natura Deorum.

Danno non hauer Amicitie, peggio troppo hauerne.

Come che pericoloſo è lo ſtato di quelli, che ſenza aderenze, ed appoggi a se ſolo viue, potendoſi chiamare Vite ſenza l' Olmo, che facilmente è traſcinata per terra, coſi anche la troppa familiarità, ed aderenza con queſti, e quegli non può non eſſer nociua, non ſapendo veramente di chi douerſi fidare. Venne laſciato però in ricordo queſto autoreuol Prouerbio, *Neque nullis ſis Amicus, neque multis*. Tratto fù queſto ſenſo da vn Carme d' Eſiodo, *Nec multis, ac nec nulli dicaris Amicus*. Confirmò il tutto lo Stagirita dicendo, *Circa vllius Amici conſuetudinem viuere ferinum, atque iniucundum eſſe, rurſus nec vehementer amare poſſumus ſimul multos*, racconta con ſenſata ponderatione Luciano, *in Toxaride apud Scitas complurium Amicitiam non aliter imfamem fuiſſe, quam apud alias Gentes, vnius Mulieris cum pluribus Viris conſuetudinem.*

Lib. Moral. 9.

Suonano per le Amicitie finte, *Lingua Amicus*, *Amicus ſalutè tenus*, ch'è lo ſteſſo, che l' addotto *Verbotenus*, e quello della Lingua ſi è ſpiegato nel ſuo Trattato.

Pericoli fanno conoſcer gli Amici.

Non v' è coſa al Mondo, che metta maggiormente in chiaro l' Amicitia, che il pericolo, e l' occaſione; è vna Copella queſta, che fà volar l' Oro chimico, e rattiene il vero: è vn Sole, che diſaſconde le più picciole macchie: qui ſi conoſce il vero Amico dall' Ingannatore. Ne fù eſpreſſo il varaciſſimo Prouerbio, *Amicus certus in Re incerta cernitur*. Lo diſſe in primo luogo il Poeta Ennio, quindi diceua Vegetio, *Aduerſis in Rebus rara eſt fides*, ed Ouidio,

Scilicet vt fuluum ſpectatur in Ignibus Aurum,
Tempore ſic duro eſt inſpicienda fides.

5. de Triſtibus

Homo ſolo infelice.

Tanto è vero, come la Luce del Sole, che inemendabili ſono i Detti dello Spirito Santo, onde dell' Huomo abbandonato và dicendo, *Vhæ ſoli, cum ceciderit non habet ſubleuantem ſe*. Stato calamitoſo non hauere nelle ſue indigenze, e ne' Biſogni, chi porga la Mano, e perciò venne ſpiegato con motto Prouerbiale, *Amicus magis neceſſarius, quam Ignis, & Aqua*, di quell' iſteſſo vopo, che habbiamo di queſti due Elementi per viuere, dello ſteſſo l' habbiam dell' Amico, e con ciò vien rappreſentato trarſi due comodi maggiormente dall' Amicitia, come dall' Acqua, e dal fuoco, cioè il piacere, e l' vſo, non eſſendoui coſe più vtili del fuoco, e gioconde dell' Acqua; quindi laſciò ſcritto Oratio, *Nil ego contulerim iocundo ſanus Amico*, ed Euripide *Dulce eſt tueri Hominis amici lumina*. Quindi paſſa vulgatamente in Prouerbio eſſer più tollerabile il viuere ſenza danari, che ſenza Amici, e di ciò ſia detto a baſtanza.

COMODITA'.

COsì appettibile, e da ciaſcheduno deſiderabile è il Sole de gli agi, delle comodità, ed hauerі, che gli Huomini laſciano ben, e ſpeſſo il lume del Celeſte, per impadronirſi di queſto Terreno, vedendoſi far di giorno notte, inſepolcrati in vna Stanza, al lume di poca Lucerna, in peſare, e condurre partite al loro viuere neceſſarie, che però hò ſtimato, come di coſa tanto intrinſeca, e connaturale all' Huomo, d' apporre qualche coſa. Vedendo Marco Tullio,

che il Senato portaua auanti nel pronuntiare la Sentenza contro di Verre, benche già foſſe conuinto, mentre a forza di danari con vna ſagace ironia rimprouerò i Giudici, dicendo, *Homo Pecunioſus damnari non poteſt*, che tanto fù accettato dal Popolo, che lo conuertirono in Prouerbio, e paſsò ben preſto il Detto alle più lontane Nationi, e ſi vedono tutto giorno veramente le prattiche, e di ciò, e di quanto andaua dicendo lo Stagirita, *Diuites, & nimis potentes, non ſubijciuntur, nec volunt ſubijci*, in vn luogo, ed in vn altro, *Pecunia ſeditionem efficit, & malignitatem.*

Ricco ſi difende con il danaro.

Politic. 2. & 3

generoſo per le ricchezze, non per l' animo.

Vno, che faccia operationi da prode, non per indole, ò per Virtù, nè moſſo da deſio interno, mà ſolo per farſi ſtimare, e perche ſi ſente forte, e potente d' haueri, venne ſpiegato con queſto *Generoſus ex Crumena*, s' intende tutto ciò, dice Manutio, in Huomo di tratti aſpro, intrattabile, e duro, che pur eſca a farſi riguardeuole con le Ricchezze; in queſti s' allignano maggiormente la tracotanza, l' ambitione, ed il faſto; lo diſſe il citato Manutio, *Solet ferocius hoc Genus Hominum inſoleſcere, quam qui maiorum Imaginibus clares ſunt.*

Nobiltà de' Natali.

Il gloriarſi altresì delle Imagini de gli Antenati, delle Pompe degli Aui, della Nobiltà generoſa, venne ſpiegato con queſta Ironia, *Generoſior Codro*. Nobiliſſimo, ed antichiſſimo fù coſtui, eſſendo figlio di Melanto, ſeſto figlio di Neleo, da cui fù generato Neſtore. Queſto Melanto pugnando con Xanto di Beotia, allora Principe d' Atene, lo ſuperò, lo vinſe, e ne conſeguì il Principato; ſucceſſe Codro Principe pijſſimo, il quale fattoſi vccidere dall' Inimico, per liberare la Patria oppreſſa, laſciò due Figli Mentore, e Neleo. Il Gloriarſi intanto di Nobiltà, quando non ſia accompagnata dalla Virtù, è vn fumo diſutile. Tengo due ben longhi diſcorſi ſopra ciò, l' vno intitolato il Pericle, facendo vedere, che quel generoſo tanto bene accompagnò la Virtù co' Natali, e l' altro la Luna illuminata, alludendoſi a Romani, che ſi vantauano Nobili per diſcendenza de gli Arcadi, che diſſero eſſer ſtati i primi, dopò il Diluuio, ad hauer veduta, e ſcoperta la Luna, mà ciò nulla haurebbe giouato, quando con la Virtù non foſſero corſi a' Trionfi.

Abſenza nociua.

Quanto alle volte gioua lo ſtar lontano dalle occaſioni, perche molti ſono i pericoli, che ſi fuggono, così queſte alle volte cagionano danni, e diſordini incredibili: ciò venne eſpreſſo con queſto Adagio, *Homo abſens heres non erit*, come ben, e ſpeſſo auuiene, che vno è priuato d' vn' heredità, e d' vn bene, quando ſi troua lontano dal Teſtatore, od Inſtitutore; così diſcorraſi nelle altre facende, e caſi, che poſſono auuenire; quindi diceua il Rè Turno colà appreſſo a Virgilio nel pericoloſo azardo di guerra, paſſato pur anche in noſtro vſuale Prouerbio, *Vrget Præſentia Turni*, e Giulio Ceſare, trattandoſi dell' Impreſa magnanima di metterſi in Capo il Diadema Romano diſſe, *Ire oportet, & Imperatoriam gerere Maieſtatem.*

Vtile, tratto dalle fatiche altrui.

Alienam metis meſſem, ouero, *alij ſeminant, alij metunt*; Venne inſinuato di chi dopo d' hauer fatte fatiche ſi vede precorſo, ed auuanzato da altri nel cogliere il frutto, ouero vtilizarſi; venne tratta la Metafora dal ſeminare, e mietere, accade queſto ben, e ſpeſſo, ò nel Cortigiano sfortunato, ò nel Letterato infelice, che ſi vedono vſcir di fianco per lo più, od il Cuoco, od il Muſico, onde diceua anco a queſto propoſito, con ſimile Allegoria, in Idea di ſimil Perſona, Claudio Achilini,

Corron la Meſſe mia falci inimiche,
Mi depredano i Solchi, e quella Mano,
Che nulla ſeminò, miete le Spiche.

Venne detto ciò da Ariſtofane per Cleone, il quale vſurpò la Gloria a Demoſtene nel prendere la Città di Pilo, preparatagli tal comodità con ſudori di fronte da Demoſtene, al quale inuolò la Gloria: in ſomma gli Oratori difficilmente indoſſano la Lorica da Guerriero.

Attendere a' proprij negotij.

L' accudire attentamente a gl' Intereſſi ſuoi venne ſpiegato con queſto *Homo quiſque Rem ſuam meminit*. Si recitò da prima queſto Prouerbio sù le Scene di Plauto da vn Mercante, d' onde ſi nota il comune coſtume del Mondo, che è di laſciare gli altrui Intereſſi, per attendere a sè ſteſſo; auuiſa ciò ſaggiamente, appreſſo a Gelio, il Poeta Ennio, dicendo, *Hoc tibi ſit Argumentum ſemper in promptu ſitum, ne quid expectes Amicos facere quod per te queas*, così diſſe Terentio, *quid quid Cordi eſt facile meminimus, & plerumque obliuionis Mater eſt negligentia*, e di ciò baſti in tal Argomento,

PROBITA', E RETTITVDINE.

QVal' è il Cibo al Corpo, tal' è la Rettitudine, e ſincerità all' Animo, onde l' Huomo può dirſi di queſta informato, a queſta, e per queſta deue dirſi douer viuere principalmente. Per eſſi alcuni Precetti, e Prouerbi apporrò, ſe non tutti quelli, che apporre ſi potriano, laſciando altri ſpatij da diuagare per chi di farlo ſi compiace. E cominciando quì dalla Pietà, Virtù eroica, e generoſa, ſuona principalmente il detto, *Boni Viri Lacrymabiles*; era pronuntiato ciò per gli Huomini compaſſioneuoli, quali facilmente s' inteneriſcono, e compaſſionano, che ſi muouono alle preci, e ſuppliche de Biſognoſi; onde dichiara più al punto Manutio, *Illacrymare dicuntur, qui miſereſcunt*, e Ouidio, *Quibus poſſint illacrymaſſe Feræ*, Horatio deſcriue Plutone, che per coſa veruna ſi muoue a compaſſione, e perciò, *Illacrymabile*; *Non ſi trecenis quot quot eunt dies amici places illacrymabilem Plutone Tauris*; e Didone colà appreſſo Virgilio accuſando le durezze d' Enea và inſinuando

Pietà da per tutto abbracciata.

Num

Num fletu ingemuit noſtro, num Lumina flexit?
Num Lacrymas victus dedit, aut miſeratus Amantem eſt?

Ciò può tradurſi ad Heraclito, ſempre piangente; ſi riferiſce a Zenodoto queſto Adagio.

L' occaſione manifeſta l' Huomo.

Il Campo ſolo è quello, che fà conoſcere i Guerrieri, e nell' azzardo maggiore delle ſfortune il pratico Pilota rauuiſaſi, e come ſi ſuol dire, l' occaſione è quella, che manifeſta l' Huomo qual ſia. Venne il tutto appreſſo a Latini dichiarato, *In Diſcrimine apparet qui Vir;* Vogliono, che ciò foſſe detto in primo luogo da Idomeneo, Duce de Cretenſi, *Illic, qui Vir iners, qui ſtrenuus ipſa docet Res.*

Liberale dell' acquiſtato.

De Vitio, & Virtute.

1. Apophtegm.

D' vn Liberale delle coſe, per qualche maniera acquiſtate, all' incontro di chi viue di ſuo, venne ſpiegato con termini, a prima fronte oſcuri, mà facili all' eſplicatione loro, *Promere;* ben' accenna, e ſignifica dar fuori, doue, *Condere*, mettere da parte, e ripporre; onde d' vn Diſpenſiero, che di Roba acquiſtata eroga altrui, venne detto, *Homo magis promus, quam condus.* Anche queſta è Virtù nell' Huomo, quando però in Prodigalità troppo profuſa non degenera. Tutto queſto inſegnaua il Peripatetico, *Liberalitas eſt Virtus Animi, bonestorum ſumptuum miniſtra;* ed Artoſerſe il Generoſo ſoleua dire, per atteſtation di Plutarco, *Multo regalius eſt addere, quam auferre.*

Tolleranza nelle coſe.

Apocalipſ. 5.

L' infleſſibilità, ed intrepidezza, con la quale l' Huomo ſopporta le trauerſie della Fortuna, e, come Scoglio, s' oppone al fluttuare delle oppreſſioni, venne ſpiegato con queſto Prouerbio, frà gli altri, *Homo Quadratus*, preſa la ſimilitudine da vna pietra quadrata, che douunque ſi cada ſempre in Piedi rimane; così diſſe il Diletto Diſcepolo d' hauer veduto la Città del Paradiſo in tal maniera compoſtà; *Et Ciuitas in Quadro poſita erat, & longitudo eius tanta, quanta latitudo;* così diceua Simonide, *Bonum virum eſſe vere dificile Pedibus, Manibuſque Quadratum;* così venne detto, rapportano Ennio, e lo Scaligero, eſſer ſtato in tal forma compoſta la gran Metropoli di Roma, *Ecquis exter erat Romæ regnare quadratæ;* tale ſi chiama l' Huomo Androgino, appreſſo a Platone, *Vere rotundus, vere ex omni parte Quadratus.* Inſegnò Pitagora a ſuoi d' appellarlo con queſto nome, dicendolo, *Quaterna*, come di quattro qualità Elementari compoſto; Non mancano di ciò, appreſſo ad altri Autori, validiſsime ragioni.

Indifferenza.

Noct. Atic. lib. 12. C. 4.

Affine, e in qualche parte conſimile all' accennato è queſto, che ſegue, *Omnium Horarum Homo*, alludendo alla diſinuoltura, con cui la Perſona ſi troua pronta, tanto al ſerio, quanto al faceto, tanto al bene, quanto al male, come l' Echino Terreſtre, che apre il Foro della Spelonca, conforme a i Venti, che ſpirano, e che sà conuiuer con tutti; così racconta Fabio eſſer ſtato chiamato Aſinio Pollione; così l' Imperatore Tiberio ſoleua chiamare due ſuoi Conbibaci, che ſapeſſero a tutte l' Ore, come ſi ſuol dire, mettere il Becco a molle: Vitio però è queſto, non Virtù; così deſcriue Elio Gemino Seruilio con alcuni Verſi, che per la proliſſità non appongo, e chi brama vederli legga Aulo Gellio; così trà Filoſofi venne detto Ariſtippo, che, per comando di Dioniſio, non iſdegnò veſtirſi, e ballare in Habito di Donna; diſſennatezza però ripreſa da Platone, che diceua, *Vel in Bacanalibus oportere pudicum eſſe*, pur di queſti diceua Horatio, *Omnis Ariſtippum decuit Color.*

In Lyſiſtrata.

Super miſſus eſt.

La candidiſſima Gemma della Caſtità, e Pudicitia, alla compra di cui il Diuino Marcantiere acciintoſi, poſtergò tutte l' altre, venne riconoſciuta fin anche da Gentili; ſorti l' eſpreſſiua con queſte parole, *Melanione Caſtior;* di Coſtui fù detto, che mai non conoſceſſe Donne a giorni ſuoi, anzi tanto abborrirle, che per non vederle, ſi ſepeliſſe in vna Spelonca remota, e da ogni commercio lontana; quindi di colà diſtoltoſi eſſer caminato quà, e là per lo diſaſtroſo accliue de' Monti, in compagnia d' vn ſemplice Cane, con il qual conuiueua, dato a perſeguitare le Fiere; e fece memoria d' vn tal Adagio Ariſtofane; Diceuaſi anco in ſimil figura più caſto d' Hippolito, che di ſimile tempra, ed in ſimile ſtato trouoſſi, e vaglia il vero, dice Bernando Santo, è così rara queſta Virtù, che *in Carne, præter Carnem viuere, non humana Vita eſt, ſed cæleſtis*, mercè, che *Angeli, ſine Carne viuunt Virgines in Carne triumphant.*

Illuſtre per propria Virtù.

Figli del Cielo.

Homo nouus, venne ſpiegato di quelli, che, nè per Parentele, nè per antiche diſcendenze illuſtri rendeuanſi, mà ſolo per proprio merito, e Virtù, sì come *Terræ Filius* era detto di quelli, che deriuauano da ſchiatta oſcura, e lignagio torbido, e vile, tali erano detti i Giganti; onde ſcriuendo Marco Tullio ad Attico, và dicendo, *Huic Terræ Filio neſcio, cui committere Epiſtolam tantis de Rebus non audebam.* Dell' altro altresì volendo in tal concetto d' eſſere Huomini noui gli Ateniesi ſtimati, onde sù queſto ſenſo, dice Manutio, *Qui ſibi Nobilitatem Virtute peperiſſent, nullis maiorum Imaginibus illuſtres, noui Homines dicebantur*, Vennero altresì Figli del Cielo appellati, come diſſe Giuuenale del gran Catone, *Tertius è Celo cæcidit Cato;* così d' vna bella Naue appreſſo ad Herodoto venne ſpiegato, *Nauis autem illa erat vt videtur, e Cœlo dilapſa*, venne queſta Metafora leuata dalle Scene, ſopra cui ſi fingono perſonaggi, & altre machine, che ſembrano prouenire dal Cielo, e queſta è la vera Nobiltà, onde Marco Tullio rimprouerato dell' oſcurità de Natali, ſoleua riſpondere a gl' Ignoranti, la mia Nobiltà comincia in me, e la voſtra termina in voi.

Potenza ſuperiore vinta dall' inferiore.

Quando vna Potenza ſuperiore viene però ſuperata dall' altra, con Arte, e con Ingegno, benche ſia inferiore, e di forze minori, venne motteggiata con piccante, e ſagaciſſimo motto, *Hominem velocem tardus aſſequitur.* Si porta eſſer nato queſto Prouerbio dalle famoſiſſime labbra d' Omero, e reſta fondato dalla curioſiſſima fauola del Zoppo Vulcano, c' hauendo ſoſpetta la belliſsima Venere d' impuri congreſsi con Marte, fabbricò ben forte ed inuiſibile Rete, con cui li colſe

ſul fatto, e li fece per iſcorno paleſi a gli altri Dei, onde ſcriue quell' Autore, *Sic vti nunc Vulcanus, vt eſt veſtigio tardus, Mauortem cæpit.* Quì cadono gli Apologi della Volpe, e del Coruo, che queſti è preuenuto da quella nel portarſi alla Preda, benche queſta camini, e quello voli; come del Cancro, con la Volpe, e della Raia, che fà più con il ſuo Limo, e palludoſi capillamenti, che gli altri Peſci con la loro aglità più ſpedita, onde dice con mirabile ſentimento Manutio, *vnde fit, cum ipſæ ſint ſegnes, tamen aliquando capiantur, Mugilem habentes in Aluo*, quì feriſce il Verſo di Teognide, *Calidus, ac tardus celerem inſectando præhendit*, quindi ne naſce l' altro Adagio, *Aquilam Teſtudo vincit*, rapportato da Diogene nella Vita di Menedemo Filoſofo, dalla Satira del Poeta Acheo chiamata Omfale, *Capta eſt profecto celer ab imbecillibus, & Aquila Tempore in breui a Teſtudine*, conchiude Manutio, *Hos Senarios, ait, vſurpare ſolitum Menedemum in eos, qui ſecum in ciuilibus honoribus contenderent. Accipi poteſt per Ironiam, aut ſimpliciter vbi quis potentiorem arte vincit, & quod viribus non poteſt aſſiduitate conficit;* Tanto ſi può applicare con dire, che la ſera tanto giunge all' Alloggio il Cauallo zoppo, quanto il ſano, e nel particolare di Vulcano ben canta Ouidio,

Mars quoque depræhenſus fabrilia vincula ſenſit,
Notior in Cœlo fabula nulla fuit.

E quì con queſti fauoloſi Hiſtorici, Morali, ed Allegorici racconti, per tutto ciò, che in vna vaſtità della Probità, Regola, e Senno humano in tal Argomento dirſi potrebbe, ſia detto a baſtanza.

VITII.

FOndatiſſima, e ſopra ogni precetto, e naturalezza ſtabilita è la Regola, *oppoſitorum eadem eſt diſciplina*, tanto eſattamente dal Paripatetico intimata, quindi da gli altri Filoſofi tutti ſtabilita, & inteſa, mentre a queſta Maeſtra vi coopera la Natura, vedendoſi, che, per eſempio, quelle coſe, che concorrono a far viſibile il Bianco, quelle medeſime accorrono a manifeſtare il nero. Ciò ſtante, hauendo trattato della Probità, e ſincerità dell' Huomo, per ſuo oppoſto, inſorge il Vitio, quindi per rendere dalla deformità di queſto ſpetioſa altrettanto, e degna del ſuo Encomio, e veneratione douuta quell' altra, eſſendo l' vna il dritto, il rouerſcio queſt' altra della Medaglia; dopo l' vno degli Argomenti, l' altro mi è parſo conueneuole, e neceſſario d' apporre, e come che maggiori ſono i ſeguaci del Vitio, che quelli delle Virtù, maggiori dourebbono eſſere quì i Precetti, per diſtorre dalle enormità loro i Mortali: mà, perche queſto Volume non è per le eſplicationi ſole de' Prouerbi inſtituito, mi anderò trattenendo ne ſeguenti, come hò fatto ne paſſati Prouerbi, eſſendo atteſo da altri argomenti, anche nel genere medeſimo, e prendo da ciò principio.

Ladri, e Mariuoli.

Ambroni Popoli, chi

Ladri deuono eſſer diſperſi.

Lib. 68. in Vit. Monſ.

Quelli, che viueuano di furti, e d' arti catiue, furono già chiamati, *Homines Ambrones.* Rapporta Pompeo Feſto hauer hanuto ciò origine da alcuni Popoli nella Gallia, che per l' inondatione del Mare eſſendo ſtati neceſſitati a laſciare i proprij confini, portandoſi or in queſta, or in quell' altra parte del Mondo con furti, e ladronecci, & altre opere ſcelerate ſi manteneuano, e viueuano, ed erano diſperſi in Truppe così copioſe, e potenti, che ſcriuono d' eſſe gl' Autori, eſſer ſtate al numero di trentamilla, formidabile, e per la fericità dell' Animo, e per le Regole Militari, ed azzuffandoſi alle pugne, haueuano in vſo di dire *Ambrones, Ambrones*, foſſe ò per ſpauentare gl' Inimici, ò per farſi conoſcere, ed acquiſtarſi ſeguaci, così moltiplicati, e coragioſi ſi riſero, che debellarono inſino, e poſero in fuga i Romani, onde da loro rimaſero fugati Manlio, e Cepio; mà furono finalmente ſoggiogati, prima da i Liguri, e poſcia da Caio Mario, e finalmente all' Acque Seſtie con i Cimbri, e Teutoni da per tutto disfatti, così Giulio Floro, e Plutarco. Da ciò ſi vede quanto deuono eſſere perſeguitati que' ſcelerati, che non hauendo fede, non meritano, che a loro ſia queſta conſeruata, conforme l' vſual detto, *Frangenti fidem fides frangatur eidem.*

Colpa ſempre punita.

Litigio per per poco.

Prima ſi vedranno torcere dal loro corſo i Fiumi, farſi di fuoco il Gelo, ſcoſcendere i Monti, e tracangiarſi l' ordine di Natura, che s' habbia da vedere il misfatto inuendicato, e impunita la colpa: ciò ſi vede tutto giorno per eſperienza, e paſsò anche alle Priſche Nationi in Prouerbio, *Virum improbum vel Mus mordeat*, così non da i maggiori, mà da i più minuti animalucci ancora voleuano punita la colpa, *Sceleroſum mordeat, & Mus;* era Nemiſtichio eroico, vogliano, ò non vogliano, ſono neceſſitati a pagare le pene. Ciò è detto principalmente per quelli, che per alcun lieue puntiglio, ò cagione muouono riſſe, ò diſcordie, ſi lamentano leſi, e ſimulano d' eſſer offeſi, così riferiſce il Greco Epigrama, *Vulgo aiunt vel Murem etiam mordere ſceleſtum*, onde vedaſi quanto mal torna il Conto per le coſe friuoli intraprendere riſſe.

Opinion propria di quanti danni cagione.

Vna tal ſorte di gente ſi troua così forte, e dura di Teſta, che non cambiarebbe il ſuo parere per quello del maggior Sauio della Grecia, ò di Roma, che a lui le proprie Zanzare ſono Elefanti, e gli altrui Corpi Giganti a loro ſembran formiche. Di queſti venne detto con ſenſata eſpreſſina, *Homo ſemper contradicens*, perche non ſi ſatiano, hanno ſempre la contraditione aperta in pronto; rimprouerò con queſta aſſertione Galeno vn certo Giuliano, che ardì vomitare il Fiele della Maledicenza ſopra gli eruditiſſimi, e peſantiſſimi Afforiſmi d' Hipocrate, e pure Dio sà ſe haueua

capacità, per intenderli nè meno, comenta con gran ſignificatione Manutio *eſt Vitium, quo quis garriendi finem facere neſcit, hoc Vitio maxime laborant Stulti, & imperiti*, e con ragione, mentre l'Huomo retto ſente volontieri i Conſegli d'ogni vno, per appigliarſi al meglio. Queſta oſtinatione, e durezza quante Caſe hà disfatto, quante deſertate Prouincie, ſpopolate Cittadi, e confuſi, anzi ſouertiti Reami? *obſtinati in ſuo ſenſu peſſimi*, dice Bernardo Santo; ed Agoſtino, *Pertinacia non ſinit Hominem corrigi*. Per queſte durezze, perche ben, e ſpeſſo dalle altercationi Literarie ſi viene alle Criminali; Per ouiare tali diſordini il dottiſſimo Alciati formò l'Emblema cento ottanta ſopraſcriuendoui, *Doctos doctis obliqui nefas*.

de Reſſurrect. Dom. Serm. 3. Ep. 210.

Parlano male quelli ancora, che più per vſanza, e per conſuetudine fauellano, che per capire, e far intendere la vera, e retta ragione, onde ne ſortì il vulgatiſſimo Adagio *Satis Homini, ſatis Humanitati*. Riferiſcono eſſer ciò ſtato addotto da Marco Varrone; quì deueſi auertire, che l'humanità in tal luogo, cioè queſta voce deue eſſer concepita, ed inteſa per la curioſità, e deſiderio di ſapere, quando gli eſiti ſortiſcono, e ſuccedono di bene in meglio. Concedo, che la conſuetudine poſſa ben condegnamente paſſare in Legge: mà, quando da queſta ſiano per naſcer diſcordie, a tutti i patti deue eſſer leuata, ed abollita; ciò inſegnaua eſattamente S. Iſidoro. *Conſuetudo Auctoritati cedat, prauum vſum lex, & Ratio vincat*, ed anche S. Cipriano, *Conſuetudo ſine Veritate vetuſtas erroris eſt*.

Vſo, e conſuetudine quando è contro ragione è nociua.

in Synon lib. 2. in Serm.

Vn'Huomo, che per poche, e minime coſe s'intimoriſce, e ſgomenta, era appellato con queſto Prouerbio, *Ceruinus Vir*, non v'è timore ſimile a quello di quell'Animale: il ventillar d'vn'aura, l'agitarſi, e comouerſi d'vna fronda, e d'vn Ramo lo ſòſpingono ad vn velociſſimo corſo, ed Homero al primo dell'Illiade, fà che Achille rimproueri, ed accuſi la Pigritia, lo ſpauento, e timore d'Agamennone, che habbia, *impudentiam in occupandis aliorum Præmijs, & cor Ceruinum, quo ad Congreſſum*. Miſeria, che tutte oltrepaſſa è quella della Paura, mentre fù detto, che cent'Huomini non l'armeriano, *Exercitus maximi*, ſcriue Marco Tullio, *ſæpe fuſi, ac fugati ſunt terrore ipſo, impetuque hoſtium, ſine cuiuſdam, non modo Morte, verum etiam Vulnere*; è però alle volte cagione anco di bene, mentre rattiene dal mal oprare, *ad Terrorem incutiendum quædam, vltra fidem, verecunda tamen amplificantur*, diceua Demoſtene.

Paura.

Pro Cælio.

Chi non operaua appreſſo a gli Antichi, diceuaſi far Feria, come anche ne' Tribunali, que' giorni, che ſi dimandano ferie, non ſi eſercita atto alcuno Iuridico, nè Ciuile, nè Criminale, nè s'offende, ò moleſta chi ſiaſi, ed erano da i ſopradetti oſſeruati ſenza lauoriero veruno. Per alludere intanto alle otioſità, e ſcioperagini de' Pigri, che mai non vorebbono ridurſi all'operare, venne detto, *Ignauis ſemper Feriæ*, ouero *Hominibus Pigris ſemper eſt Feſtum*, proprio fù queſto de' Tarentini, che ſoleuano feſteggiare più della metà dell'Anno; e dell'altro, diceua Teocrito, *Semper Feriæ inertibus*. Era coſtume, dice Manutio, di laſciare qualche giorno d'honeſte rilaſſatione a gli Agricoltori, e Terrieri, accioche con queſti ſi riaueſſero dalle andate fatiche, mà il Pigro volontieri corre dietro à queſt'Eſca, la quale poi pur troppo gli laſcia amaro il Palato; allo Scolaro ſono nociue le Lettere, ed inſuaui al Mercante il Negotio, al Soldato la Picca, perche non ne apprendono i Frutti, ed i Beni, che dall'eſercitio deriuano; pur è vero, dice Platone, che *Exercitium confert ad Corpus, & Animum*: materia vaſta da trattarſi, e di cui ne ſono farciti i Volumi, onde lo chiamato ad altro, conſidero, come appunto,

Ferie. Pigritia.

De Scientia.

Ignauis vertitur Color, in qual diſſennatezza, infelicità, e miſeria cadono gli Scioperati, ed i Pigri, che non giungono a conoſcere il nero dal bianco, non ſanno, e non intendono, che coſa ſiano ragioneuolezza, douere, honeſto, mà, confondendo le Spetie, prendono vna coſa per vn'altra, e per loro il Mondo può ſempre dirſi, ò in Maſchera, od a roverſcio; venne motiuato queſto Prouerbio dal grande Homero nell'Illiade, quando diceua, *Vertitur Ignaui Color, euariatque ſubinde, nec Mens certa manet verum, huc illucque vacillat, at migrans, e Corde Pedes in vtroſque reſidit, palpitat, & valde Cor ei Præcordia ſubter, fata putanti animo, accipiunt quoque ſtridere Dentes. Contra forti, nec variat Color, at, neque valde arreſcit*. Ciò vaglia per quanto dir ſi potrebbe.

Pigro non intende non sà

Come che dan ſempre nel violento gli Eſtremi, così non poſſono non riuſcire vitioſi, onde con ragione fù detto, *Nullum Violentum perpetuum*. Frà molti, che ne' Vitij dell'Huomo poſſono annouerarſi, vennero da gli Antichi notate la troppa loquacità, e il troppo intempeſtiuo ſilentio di queſto, reſtò la dichiaratione con quelle parole, *Statua taciturnior*, dell'altro, *Homo Bombylius*, ſon due eſtremi, e lo ſtarſene, come vna Statua, onde venne detto, *Eſt Tempus, quando nihil, eſt Tempus, quando aliquid*, venne eſpreſſo dell'altro, *Lingua grauius caſtigatùr, quam vllum probrum, nec magnæ res ſuſtineri poſſunt ab eo, cui tacere graue eſt*; E' il Bombilione vna ſpetie d'Ape, mà adulterina, mà ſpuria, totalmente inhabile a fare, e produr Miele, mà, che ſi difonde in rumori continoui, ſoruolando verſo i Tetti, tutta in vn vano ſuſſurro ſi perde, quanto perciò dobbiamo aſtenerſi dall'vno, che ci toglie il biſogneuole, e ad vn Marmo inſenſato ci raſſomiglia, guardarci dobbiamo dall'altro, per cui ſi cade nella denominanza di Pazzo, come diceua Demoſtene, *Stultus haud tacere poteſt*.

Troppo ſilentio, e troppa loquacità.

Hugo de Diſciplina Monaſtica.

Curt. lib. 4.

Non può non eſſere ſpetie di pazzia voler ritornare a tratteggiar quel Veſpaio, che vna volta punſe, niuno, che habbi riceuuto vna volta vna ferita, mà ritornata a riaprirla, ſedata che ſia vna offeſa,

offeſa, non dobbiam ritornare a rimouerla. Venne ſenſatamente ſpiegato con queſto detto, *Homo Temulentus dormiens non eſt excitandus*; trattane la Metafora da vn'Vbriaco, c'hauendo già dato in eſſere di Brutale, e prorotto in ſconcertate diſſennatezze, qual'è d'vopo laſciarlo dormire, onde a peggiori diſordini non ritorni; reſtò il tutto accennato da Theognide, *Sopitum Ebrium non oportere excitari ſomno*; paſſa in noſtro vſuale Prouerbio, douerſi laſciar ſtare i Cani, che dormono; venne il tutto eſpreſſo con l'altro Prouerbio affine a queſto, *Malum, bene conditum, ne moueas*, come ingiunge Manutio, *Non eſt refricandum Odium, cum iam Tempus induxit in Obliuionem, non eſt renouandum Animi Vulnus, cum iam obduci Cicatrix cæpit*; conchiude il tutto Theognide con i Verſi preſenti.

Ingiuria offeſa quietata non deve ritornarſi a muouere.

Ne cuiquam, e nobis Somno depelle Simonida
Oppreſſum Vino, quem Sopor altus habet.

Vn'Huomo accorto, verſipelle, aſtuto, che per maniera alcuna ingannato non venga, fù eſpreſſo con queſte Voci, *Nec Deus, nec Homo*; altri aſſumono queſte parole con dire alludere a quell'oſtinato, che a tutti i patti ſenza riſpetto, nè di Dio, nè de gli huomini voglia ſortir quello, a cui ſiè accinto, onde diceua Horatio,

Aſtutezza.

Non Dij, non Homines, non conceſſere Columnæ.

Per quanto ſi ſpetta all'aſtutezza, accennata, dice Pindaro. *Nec Deus illum fallit, nec Homo, nec factis, nec conſilijs*, quanto profitteuole è quella (pur che nel termine della ragioneuolezza ſi tenga ſin che è verſutia, non fraudolenza) lodeuole, e da eſſer ſeguita; tanto rieſce condannabile ſempre, l'altra, mentre porta ſeco l'infleſſibilità del Cuore, deuiante ſempre dal retto ſentiero.

In Pytys.

Paſſo dalla troppo tenace durezza alla troppo leggiera incoſtanza, e mutabilità, doue per le varie mutationi, che da ciò naſcono venne detto, *Euripus Homo*, le continue agitationi, e i moti diſuguali di chi ſi muta, cagionano appunto nell'Animo ondeggiamenti, e fluſſibilità, come le vaſte acque del Mare Eurippo, che per i continui fluſſi, e rifluſſi ſtando in perpetuo moto, or qua, or là s'aggirano. Ciò ſi può ancora intendere del ſempre volubile Corſo della Fortuna, che non mai doue ſi poſe ſi mantiene, e ſtà ferma, *Quadrabit*, dice ſenſatamente Manutio *In Fortunæ vices, quæ res Mortalium velut æſtu quodam ſurſum, eo deorſum iactat, vt recte dixerit Plautus, Dij nos, quaſi Pilas Homines habent*, è l'Eurippo intanto parte di Mare trà l'Aulide, e la Beotia, poſto nell'Iſola Eubea, che hà così violenti i fluſſi, e rifluſſi, che fà pericolare, ed aſſorbe i Legni intieri. Traducono anche i Greci il preſente Adagio all'Huomo infedele, e non può non eſſer tale quello, c'hà per inſeparabile l'Inconſtanza. Spiega queſto fatto al viuo Gregorio Niſſeno, dicendo *Vides quæ ſit conditio Rerum noſtrarum, vt quæ Rota quædam Negotiorum humanorum Curſù circumagatur, nunc his, nunc illis florentibus, ac marcentibus dum neque proſperitate, neque aduerſitate, vt aiunt, nobis conſtat, ſed quam occyſſimè in diuerſum mutatur, vt auris, ac Literis in acqua tranſcriptis ſidere liecat, quam humanæ felicitati*, ecco come a puntino ſembra di deſcriuere vn'Euripppo ondeggiante. Conſimile a queſt'era l'altro *Vyro Lydo Negotium non erat, ſed foras Profectus ſibi parauit*, dicono eſſer nato queſto Adagio dal Rè Creſo, Rè di Lidia appunto, che potendoſi mantenere con proſperità ne' ſuoi patrij confini, volle per deſiderio di regnare attaccarſi con Ciro, da cui ſuperato, e vinto cadette in calamità, e miſerie infinite; così fà la ſete troppo auida del dominare, che coſtringe finalmente il miſero Hidropico a ſtranamente mancare.

Incoſtanza, e fluſſibilità.

Femina.

Infedele.

Tutto ciò, che vien detto vſualmente, Triſto a quell'Vccello, che è nato in cattiua Valle, quaſi che non ſappi diſtorſi ſin ne penſieri dal tenebroſo, ed opaco di quel Paeſe, nè ſtimi altra Regione, che la ſua, venne eſpreſſo con l'altro ſenſatiſſimo Adagio, *Hominum Mores Regioni correſpondent*, che tanto è accennare, come ſogliamo dire tali Paeſi, tali vſanze. Originò queſto Prouerbio dalle Coletanee di Plutarco, onde và dicendo, *Vt Triticum in nonullis Agris degenerat in aliud Genus Soli vitio, ita pro qualitate Regionis variantur Hominum Ingenia*. Si ſeruì con ſenſatiſſimo Laconiſmo di queſto Prouerbio Ciro, il gran Re della Perſia, mentre chiedendogli i ſuoi Perſiani d'eſſere trapportati da vn ſito Montuoſo, ed aſpro, c'habitauano, in più comodo Suolo, e più ferace, egli li conceſſe il Reſcritto, mà con queſto patto, che doueſſero ſeruire, non comandare, e li confuſe con tal detto, *Ex mollibus Regionibus Homines molles naſci ſolere*, volendo inſinuare, che dalle loro tetrichezze, ed aſpre maniere, di comandare non hauria potuto naſcere frutto dolce al guſto, e ſoaue.

Vſi conforme a Paeſi.

Quando mi s'offrono Prouerbi, che ſono anco famigliari nelle Bocche del Volgo più volontieri li pongo, per farne intendere il fondamento, e l'origine, e che non è vanamente repplicato, che non ſia prima ſtato poſto alla bilancia da i ſaggi Oſſeruatori. Non v'è mente, ſin m'auanzo a dir de Plebei, che, vedendo vn'Huomo effeminato, tutto immerſo ne piaceri della Gola, e del Ventre non lo chiami eſſere vn Sardanapalo, e con ragione, mentre fù quel luſſurioſo Beuone, così immerſo nelle Concupiſcenze, e nel Vino, che, benche foſſe Rè, ſolo trà le Femine, e gli Eunucchi viueua. Suonò la prima volta queſto Prouerbio sù le Scene d'Ariſtofane: fù Figlio del Rè Nino prouido per altro, e ſtimato; volle quel Scelerato intanto, per maggiormente manifeſtare (quaſi che haueſſe a Gloria l'Ignominia) i ſuoi diſciolti Coſtumi, farſi ſcriuere ſul Sepolcro queſto Epitafio *Ede, bibe, lude, tanquam cæteras Res humanas huius nil faciens*, ſuggaſi così empio Legiſlatore.

Sardanapallo

In Auibus.

Parerebbe eſſere, che affine a queſto foſſe queſt altro, *Homo Cæra tractabilior*, eſſendo la Cera

Docile.

molle,che ad ogni minimo calore ſi ſtrugge, e ſi ſquaglia, potendoſi in ciò intendere la propenſione all'effeminatezza, e laſciuia, quando maggiormente non ſpetti all'Huomo docile di buon'Indole,che come la Cera facilmente riceue le Impreſsioni, ed Imagini delle Virtù. Tutto ciò però che qui ſi dice del Bene, può anco inſinuarſi del Male, onde diceua Horatio a tal propoſito,

Cereus in Vitium flecti; Monitoribus aſper.

Sat. 5.

E Perſeo. *Artificem tuo ducit ſub Pollice Vultum.*

E di nuouo Horatio. *Argilla quid vis imitabitur vda.*

Sarà ſempre meglio, e più vtile, e di conſeguenze maggiori riceuere le Imagini della Virtù, che quelle del Vitio.

Scita.

Al contrario del Docile, e del trattabile è l'Huomo inhumano, intrattabile,e fiero, che però per eſprimere queſto,ſolleuaſi dire *Homo Scyta*, come di ſimili Genij, duri, ed oſtinati, ſogliamo dire, è vn Barbaro, e vno Scita. Natione è queſta, trà le barbare, la più cruda, la più ineſorabile, che imbeue la durezza da i Geli appunto, c'hà in que' Mari la parte maggiore dell'Anno, onde ſopra vi ſi conducono i Carri; non odono preci, mentre non hanno calori, co' quali poſsano mouerſi a compaſsionare gli afflitti. In queſto ſcuopo feriſce ancor l'altro, *Homo Tenedius*, di ciò riferiſce Suida, eſserui ſtato vn Rè del Tenedo,così infleſsibile, ed inhumano, che fece, ed ordinò, che dietro a ſuoi Giudici vi doueſse ſempre caminare,all'vſo de gli Antichi Romani,vn Littore con ben tagliente, ed affilata Manaia, e che doueſse con eſsa decapitare per ogni, benche leggiera occaſione il Reo,ritrouato in ogni, benche minimo, delitto, che è Giuſtitia, che dà nell'eſtremo, e perciò detteſtabile; troppo ben ſuona l'inueterato Prouerbio. *In omnibus Modum ſerua*, ed ammette ogni legge le due inſeparabili Miniſtre, e Compagne Eutrapelia, ed Epicheia, e ciò baſti per tutto ciò, che ſi potrebbe dire del Vitio, alla di cui confutatione, e per l'eſpreſsiua del quale ſono i Prouerbi così copioſi, come le Formiche, che io per non teſser di queſti ſoli il Libro tutto, paſso ad altri Argomenti.

OPERARE DELL'HVOMO.

Quanto conuenga l'operare all'Huomo.

E'l'Eſercitio così proprio, e connaturale all'Huomo, che per queſto può dirſi dalla Mano del ſuo Sommo Facitore creato: mentre, tantoſto, che dal Cielo diſceſo,fù poſto nel Paradiſo delle Delitie,ſentì intimarſi il Comando, *Vt operaretur, & cuſtodiret illum*. Ogni ſuo ſentimento tende a queſto Scopo, e deue in queſto bianco colpire. Conobbero, ed inteſero il maſsimo di queſte Verità i Gentili medeſimi, quando che anſioſi, ed applicati, cotanto frequentarono, e inſtituirono i Lacedemoni i Ginaſi, le Biblioteche gli Egitij, gli Aleſsandrini i Muſei, le Naumachie i Romani, ed i Licei, e le Accademie gli Ateniesi. Non hà l'Animo luogo d'alleuiamento, e diuerſiuo alle Agitationi delle meſtitie maggiore di queſte, onde ſi dedicarono gli Anfiteatri alla varietà de'Spettacoli, e i Cerchi alla curioſità del Giuoco; quindi il Ceſto, il Baccino, la Palla Trigonale, e ſimili; a gl'Iſtrioni le Scente, indi le Paleſtre, gli Stadij, i Pancratij, e tali. Il Comando, col quale il Padre Eterno ordinò all'Huomo, che doueſse imporre a tutte le coſe il nome, conforme l'eſsenza, origine, e qualita loro, non fù vn volerlo in tutte le Scienze eſercitato, e trattenuto? Così venne aſtretto ad eſercitar le Parti della Filoſofia ben tutta nel conoſcere l'altrui Natura, come comenta Platone. A mente di Latantio, in conſiderare la rettitudine di quello, fù d'vopo, che alle ſpeculationi Theologiche s'inalzaſse; nella Fauella, onde hebbe a ragionar rettamente, gli fù di biſogno di conſiderarne l'eſser Retorico; venne dalle luminoſe Lampadi del Firmamento, e Cielo Stellato allettato alle Cognitioni Aſtronomiche; e nella Moglie, che ſortì per Compagna, inteſe l'impiego, ed impiegni degli Studij herili, famigliari, ed economici, che ſi ſpettano a chi mantener Caſe è ſoggetto; nell'ampia inueſtitura finalmente del vaſto, ed aſſoluto Dominio del Mondo tutto, hebbe campo, come Principe, ed aſſoluto Monarca del medeſimo,di ſtudiare ciò, che all'eſercitio della politica ſi ſpetta, come nell'eſſer ſuddito al Facitore ſuo Eterno, di ſaperſi approfittare nelle regole eſate dell'vbidienza; inſomma a lui per proprio, e connaturale attributo venne l'Eſercitio aſſignato; quindi non è merauiglia, che ſcriua frà gli altri Platone, *Exercitatio confert ad Corpus, & Animum*. Conſideratine dunque queſti Attributi, tanto connaturali all'Huomo, di cui ſe ne potrebbono compilare i volumi; hò penſato trà gli altri Prouerbi, che di varie coſe potrebbero accennarſi, inſinuarne, alcuni ſpettanti a molte operationi ſue. Diedero varj Prouerbi a varie occaſioni l'adito, e il campo, come da queſte poche, che quì ſi annoueraranno potraſſi facilmente vedere.

In Crit. in Cratel

In Ira Dei C. 14.

De Scientia.

Inconſtanza.

Per denotare l'Inconſtanza d'vno,che mai non ſtà fermo, ed vnito in vn penſiero,mà ſempre con la mente và diuagando, or in vna, or in vn'altr'opinione, venne in vſo queſto motto dicace, *nunc Palliatus, nunc Togatus*, era il Pallio, ò Mantello Habito proprio de Greci, era la Toga propria de Romani, qual Gente più inconſtante, e varia de gl'Iſtrioni, ò Comici, quali appunto ogni ſera sù le Scene mutano Habiti, e Veſti: queſto andaua eſagerando Demoſtene, *Similis eſt Vita Theatro, quo circa ſæpius peſſimi quique honoratiſſimum tenent locum inter Homines*, mà circa la leggie-

rezza, e mutabilità ben al viuo S. Gregorio, *Inconſtantia ex leuitate generatur*, e altroue, *Inconſtantes ſe ipſos negligunt*.

In Paſt.

Il parlare dà a conoſcere qual ſiaſi l'Huomo.

Il Prouerbio preſente,tante volte accennato, cioè, che dal ſuo parlare ſi conoſce l'Huomo vien anche ſpiegato con queſt'altro, *Qualis Vir, talis Oratio*, che ſi connette con il detto Ariſtotelico, *Verba ſunt ſenſus eorum, quæ in Corde habentur*, e con l'altro, *Tractant Fabrilia Fabri*, il Guerriero tratta volontieri di Guerra, e di Militari aſſalti, l'Agricoltore di Marra, e di Campagna, e così d'ogni altra Materia, e Diſciplina ragionaſi. Diceua Cleone,non inferior Filoſofo a quanti furono, ſe ben non tanto rinomato, *Quanta res eſt, tanta, & Oratio, qua vteris, eſſe debet*, e Demetrio Falereo, *Sermo non diſcrepat a Mente*, onde per non farſi tenere quello,che non ſi è, ben è d'vopo, che le Parole, come voleua chi ben ſcriſſe, *Prius veniant ad Limam, quam ad Linguam*.

Apud Plutarc. Apophteg

Non douerſi mai auenturare l'Eſercito.

De educandis literis.

Sembra vn'Enigma da Sfinge queſto, *Victus flet, & Victor interyt*, mà non è tale, ſe ſi conſiderarà il danno, perche l'vtile d'vna Vittoria cruenta, e ſanguinoſa, doue ſi ſiano auenturati, e perduti i più coſpicui Duci, e il fior dell'eſercitio, onde non è lodeuole vn così fatto Trionfo. Soleua dire Plutarco, *Non ſolum vincere, ſed & ſcire vincere ſpetioſum,eſt in his præſertim Rebus, in quibus Victoria detrimentum parit*. Non è plauſibile quell'Alloro,che coſta più ſangue, che Spoglie, e che con tanto lauacro viene irigaro.

Animo effeminato.

Lib. 8.

L'effeminatezza, e vita delicata, che ſnerua gli Animi, già alle fatiche indurati, & auezzi, altre volte detteſtata, e ripreſa, vien anche, con queſt'altro Prouerbio inſinuata, *Vita Sponſi*. Concerne queſti con l'altro eſpreſſo, *Muſica Vita*; queſta veramente mai ſempre frà i Canti, e i Suoni, e l'altro trà le morbidezze, e ſenſuali piaceri ſi trattengono. Rapporta Suida eſſer ciò ſtato riceuuto, e con applauſo dalle Scene d'Ariſtofane, onde ſuona, *Sponſi quidem perfecto Vitam viuitis*, a ciò aggiunge Manutio, *Propterea quòd Proci Frondibus, & Sertis coronati ſoleant, e delicatius, nitidiuſque coli, vel quod molles videantur Nuptijs inhiantes*. Veniuano appreſſo ad Ateneo con queſti nomi appellati i Rodioti, e chiamaua quella Città de Proci. Homero non sà mentouare queſta ſorte di Gente, ſe non Spoſi Penelopei, a'quali non ſono a Cuore altro, che i Conuiti, i Balli, i Suoni, i Coturni, ed il Deſco, tutto contrario alla Fatica, ed all'Eſercitio accennato.

Conſiderare con chi ſi prattica.

Lib. 8. Moral.

In Comentaria.

De Amicitia.

In Helena.

Ex Comento Manutij.

Queſto,che paſſa ogni giorno, e tutt'ora sù le Bocche, non che della Plebe, mà de gli Agricoltori medeſimi,non douerſi fidare di chi ſi ſia, ſe non habbiam prima mangiato ſeco vno Staro di Sale, era così peſato, e pratticato da gli Antichi, che ammette ſeco altiſſime conſiderationi, di cui ne accennarò alcuna; non poſſono eſſere più ſignificanti le parole, e più concordanti, *Nemini fidas, niſi cum quo prius Modium Salis abſumpſeris*, che tanto è a dire, non ammettere alla confidenza, & intrinſeco de ſuoi penſieri, ſenza hauer prima pratticato molti, e molt'Anni, & indagatane la Natura, e conoſciuti i Coſtumi,nel qual tempo ſeco queſto Sale ſi mangia, queſto è quello, che andaua dicendo il gran Precettor di Stagira, *Præterea autem ſpatio, & conſuetudine Opus eſt, quapropter in Prouerbium abijt,Salis Modius*, così diceua Theognide, *Haud noſce Ingenium, ne Viri licet, aut Muliebre, vt nec Iumenti, ni experiare prius*, quindi Teofraſto appreſſo Plutarco, *Non oportet Amantem iudicare, ſed amare poſtea quam iudicaueris*, che ſe ciò ſi faceſſe non accaderiano alla giornata tanti funeſti accidenti, che occorrono. Colpì in queſto punto Marco Tullio, quando ſcriſſe, *Multos modios Salis ſimul edendos eſſe, vt Amicitiæ Munus expletum ſit*, fece ſuonare sù le Scene anco queſto detto Euripide, *Vide quid agas, qui tua Arcana credas iſti; modium Salis poſtquam ederis, tua tum demum iſti fidas*.

Irreſoluti.

Per quegli irreſoluti, che ſtan tutto giorno penſando, nè ſanno mai ſcendere ad vna perfetta determinatione,venne detto, *Homines Agones*. Erano appreſſo a Romani con tal Nome chiamati que'Sacerdoti, ò Aruſpici, che doueuano ferire la Vittima già poſta sù l'Altare, e ſtaua con il Coltello impugnato alle volte molto tempo, onde attendeua il conſenſo del Popolo, e diceua, & interrogaua con queſte Voci, *Ago ne?* quaſi dire, calo, ò rattengo il Colpo? quindi Ouidio, facendo d'vn tal coſtume memoria, và dicendo,

In Faſtis.

Semper agens rogat, nec niſi Iuſſus agit.

Non men nociua della troppo riſoluta, e precipitoſa celerità è queſta irreſoluta tardanza, onde i Simboli del Delfino,collegato ad vn Ancora, della Farfalla ſul Granchio, della Teſtudine, con l'Aquila, ed altri addotti,inſegnano il douuto, *Maturandum*, in ogni fatto neceſſario.

Cagion del ſuo male.

Vno, che per ſua mala auedutezza, e cura ſi laſcia cadere nel male, e che ſcenda in ruuine, e diſordini, venne ſignificato, e dato ad intendere con queſto motto, *Iciens ictus eſt*, onde ciò reſta anco con poco diuerſo ſentimento detto da gli Idioti inſino, *Chi è cagion del ſuo mal pianga ſe ſteſſo*,hebbe origine queſto Prouerbio da vn tal famoſo racconto; Ercole il generoſo di notte tempo, al lume di Luna hauendo ſcoperta vna gran Statua in Piedi, e credendola vn Ladro, che ſpiaſſe qualche occaſione per foraggiare, preſo vn gran Saſſo la percoſſe, per lo che la Statua da quell'vrto battuta, e il Saſſo ritornato in dietro,ſtranamente contorſe in lui il colpo, toccò queſto punto ingegnoſamente il Comendator Teſti, accennando,

Come Vsbergo talhor, qualhora il tenta
Deſtra armata ferire, il ferro ſteſſo,
Violento ritorce, e, in ſuo riſleſſo
Contro l'Autor del colpo il colpo auuenta.

Suona

Suona altresì il detto Adagio con queſt' altre Parole, *Percutiens idem, & percuſſus*. Si ſeruì di queſto Adagio eruditamente Filoſtrato, il quale di Capaneo và dicendo, *Fulmine percuſſus Capaneus dicitur, qui prior (niſi me fallit opinio) Iouem iactantia percuſſerat*; così narrano i fauoloſi, ma con ſenſata Mitologia, inteſa da più ſaggi, che Niobe faſtoſa per la prole di ſette Figli, preſunſe di leuare i culti, che ad Apolline, e a Latona porgeuanſi, onde nel Tempio medemo, dou' ella machinaua queſte ribellioni, il Cielo, dice il Marcheſe Ludouico Maluezzi, con Apolline,

Ben ſette volte, e ſette
Folgorò ſtrali, e fulminò vendette.

Ex Curtio.

Di Filippo gran Rè della Macedonia raccontaſi, c' hauendo laſciato dall' Arco vno Strale, con il quale pretendeua darſi il vanto di ferire le Stelle, in quel mentre, che verſo il Cielo guardaua, auuenne, che ferito dal medeſimo Strale, che ricadette, miſera, e mortalmente acciecato rimaſe. Inſomma, mette ben tutto ciò in chiaro l' altro Prouerbio, non douerſi attizzare i Cani, che dormono, e l' altro nel particolare del Naſo accennato, *Vrſi fumantem ne tentaueris Naſum*.

Eſiti fortunati.

Gli accidenti, ed eſiti proſperoſi, che adiuengono al fortunato, ſenza ben anche ſua operatione, ò penſiero, vennero accennati, ed eſpreſſi con queſte voci, *Dormientes Rete trahit*, tratta la Metafora da' Peſcatori, a quali, ben anche dormendo, danno i Peſci nella Rete; inquietauano i Sogni di Milciade le proſperità di Temiſtocle, mentre vdiua dirſi, qualmente la fortuna, in quel mentre, ch' egli dormiua, gli portaua nella rete i Reami, e perciò venne appellato con Nome di Felice, onde Plutarco, ch'è l'Autor del racconto, fà ch'egli vada dicendo, per Ironia però, e contro a quelli, che gli apponeuano vn tal fatto, *Si huiuſmodi Vrbes capio dormiens, quid me facturum arbitramini ſi vigilauero?* Quì volle alluder Terentio, rimprouerando vn tale, *quid credebas, dormienti hæc tibi confecturos Deos?* così Marco Tullio, *Si non idem mihi licet, quod ijs qui nobili Genere nati ſunt, quibus omnia Populi Romani Benefitia dormientibus deferuntur;* ſi dice anco ſouente: è più fortunato, che ſaggio: conchiudo con polide Comico, *O Ciuitas, Ciuitas, vt tu quidem es fælix, magis quam prouida.*

In Adelphic. Act. vlt. in Verrem.

Ex Atheneo.

Pouertà da per tutto ſicura.

Hà queſto di buono, di certo, e d' infallibile la Pouertà, che benche da per tutto ſia afflitta, & aggrauata, è però frà le inſidie certa, e ſicura, nè hà timore d'eſſere aſſalita, violata, ò in qual ſiaſi modo commoſſa; di tutto ciò ne riſultò il Prouerbio *Centum Viri Pauperem ſpoliare non poſſunt*, è vna Fiera queſta, che ſtà ſicura ne Boſchi, onde è certa, che niuno vi tenderà la rete; quindi aggiuſtatamente Horatio,

Cantabit vacuus coram Latrone Viator.

Pouertà contenta, del Padre Daniele Bartoli.

Vedaſi in ciò l' eruditiſſimo Libro del Padre Daniele Bartoli della dureuolezza del Cedro, ben degno, intitolato la *Pouerta contenta*, a' Ricchi non mai contenti, doue veramente, con vn Eloquenza, che rapiſce, rende appettibili le ſteſſe miſerie, le di lei Anguſtie deſiderabili. Racconta frà l' altre a propoſito dell' accennato Prouerbio, che vn Pouerello di notte tempo ſentì alcuni Landroncelli, che gli andauano brancolando per Caſa que' poueri Cenci, di cui ſi veſtiua, ed alzatoſi con grandiſſima ſerenità, ed intrepidezza: o là, diſſe, che andate facendo? ſarebbe merauiglioſa queſta, che ſapeſte voi ritrouare di mezza notte quello, che non poſſo io di mezo giorno: inſomma, *Paupertas omni caret metu, intrepidè vbique verſatur*, dice ciò comentando Manutio.

Perſeueranza

La perſeueranza, con la quale dobbiamo proſeguire vn' Opera, di già incominciata, forti aggiuſtatiſſimo il motto con queſte parole, *Studium generat Studium, Ignauia, Ignauiam*, direbbe quì, a mio parere il Coronato Cantore, sì come è peſſimo cadere di male in peggio, come che *Abiſſus Abiſſum inuocat*, così è ottimo incaminarſi *de Virtute in Virtutem*, come che colà dobbiamo diſtorci da principij, così quiui non dobbiamo deſiſtere, fin che non ne habbiamo veduto il fine, *Tarde aggredere quod aggreſſurus es, perſeueranter vero proſequere*, diceua Demetrio Falereo, e Bernardo Santo *Nititur, quis fruſtra, niſi innititur; quod enim ſæpius agitur, crebroque retentatur, aliquando ſuccedit.*

In Cantica hom. 5.

Tanti Capi, tanti pareri,

Non v' è con giuſta ragione, dice Manutio, frà Prouerbi chi ſia di queſti più verſato, e ridetto, *Quot Homines, tot Sententiæ.* Potiam dire di ſentirlo fin sù le Bocche a Popolari, che non poſſedono la Lingua nè meno. Fù recitato la prima volta queſta ſentenza sù le Scene di Terentio, e affine a queſti è l' altro, *Suus cuique mos eſt.* Ampliò Perſio maggiormente il tutto dicendo,

Mille Hominum ſpeties, & Rerum diſcolor Vſus
Velle ſuum cuique eſt, nec Voto viuitur vno.

Quì ſi ſpetta l'altro d' Horatio,

Qui velit Ingenio cedere rarus erit.

E il medeſimo altroue porta il tutto, riſtretto ſotto vna belliſſima Allegoria, dicendo,

Tres mihi Conuiuæ prope diſſentire videntur,
Poſcentes vario multum diuerſa Palato.

Così ſtanno impreſſe le opinioni de Mortali nel Cuore, che, quaſi mi venne detto, come Numi le adorano.

Mal tardi conoſciuto.

L' auuederſi pur troppo tardi d' vn male, a cui non ſia più rimedio, venne eſpreſſo con queſto pur anco vulgato Prouerbio, che tanto più volontieri lo pongo, quanto è più in vſo, acciò ſe ne ſappia l' origine. Di ciò adunque ſi dice *Sero ſapiunt Phryges*, fù prodotto sù le prime sù le Scene di Liuio

uio Andronico inſcritta, *Equus Troianus*, mentre deriuò da i miſeri Troiani, i quali tardi, e con loro irreparabil ruina s' auuidero dell' errore commeſſo nel condurre dentro alle loro Mura il Cauallo, da cui vſcirono gl' Incendiatori della loro Patria; cominciarono allora, benche tardi, a conſultare di reſtituire Elena a Menelao, che ſe prima d' allora l' haueſſero fatto, non ſi fariano a quelle ruine, che d' indi n' auuennero, eſpoſti; quindi diceua anche Euripide, *At nunc profecto ſerius ſapis bene, cum tunc Pennates turpiter reliqueris*, così Demade, per atteſtation di Plutarco, ramentaua *Athenienſes nunquam decernere Pacem, niſi pullis Veſtibus indutos; innuens;* comenta Manutio, *eos bellandi cupidiores, quam ſat eſt, nec niſi de clade ſuorum admonitos, de Pace cogitare.*

in Oreſte

Cercar il ſuo male.

Capra Gladium, Venne eſpreſſo di quelli, che pur troppo nel loro male s' auengono, ed anche con tutto che amoniti, e auuiſati pur non deſiſtono da quella traccia, e vogliono a tutti i patti ſortirne l' effetto. Originò il Prouerbio con vn tale ſucceſſo: Douendoſi in Corinto far Sacrifici a Giunone Acriſia (Statua poſta da Medea) condottaui vna Capra, perciò l' Aruſpice, per non farla morire, occultò il Coltello, mà la Capra, tanto ſcalpendo, e raſpando per terra, alla fine lo ritrouò, onde fù neceſſitata miſeramente a ſoggiacere al colpo mortale. Suona perciò con quell' altro *Ouis Cultrum*, e con il noſtro vulgato: Chi è cagion del ſuo mal pianga sè ſteſſo, poco fa accennata: così vien eſpreſſo in tal propoſito, *Ipſe ſibi mali fontem reperit:* così il Poeta Eſchillo, *nunc mali fons eſt repertus, ut videatur omnibus*, ritrouanſi alcuni Fonti pernicioſi, l' Acqua de quali beuuta genera morte.

Dare, e riceuere.

Già che nella Materia del danno, e diſutile, mi ritrouo non mancherò di dichiarare quello, che vſualmente ſi dice, chi và per dare, biſogna, che ſi prepari per riceuere, nè gioua vn Sacco ſolo, mà due ſe ne ricercano; ciò venne ſpiegato con queſto Detto, *Corni Scorpium*, crede la Cornacchia, prendendo lo Scorpione di vcciderlo, e cibarſene, nè l' infelice s' auede, che riuoltandole di contro la velenoſa ſua Coda, miſeramente la punge, onde da quella velenoſa ferita è neceſſitata a ſtranamente morire; verſa per le Carte de Scrittori Greci a tal proſito v' Epigramma, che trapportato al Latino ſuona in tal forma,

Scorpius a Terra prorepſerat, idque vidente
Coruo, qui Cæno victita in liquido.
Corripuit viſum, fugitque ſed hic vt Humum Ales
Contigerat Telo, mox ferit, atque necat.
Ecce tibi, quod hinc Auis inſidioſa parabat,
Inde ſibi acciuit ipſa necem miſera.

Così diceua a tal propoſito Horatio,

Grecia capta ferrum victorem cepit.

Che però ne gli azardi, e ritagli, è bene penſare ciò, che ſia per ſuccedere, nè metterſi, come ſi ſuol dire, a perdere vn' Occhio, purche il Compagno reſti priuo d' entrambi.

Negotio dannoſo.

Il partirſi da vn affare brigoſo, nociuo, e moleſto, venne dato ad intendere con queſta bella Metafora, *a Lupi Venatu*; rieſce vtile, e guſtoſa la Caccia de gli altri Animali, e Fiere ben tutte, apportando ſouente qualche vtile, mà non già quella del Lupo, da cui non ſi può partire ſenza perdita, danno, ſatietà, e malageuolezza, onde quì conchiude il Manutio, *neque enim tutum eſt Lupum inſequi, neque is facilè capitur, cum reliquarum ferarum venatus non vulgarem adferant voluptatem.*

Ruſtichezza.

L' intrattabilità, e tetrichezza di perſona ſcabra, dura, e ruuida nel parlare, da cui mai non eſca vn coſtume ſoaue, venne eſpreſſa con queſta ſimilitudine, *Scabroſior leberide*. Queſto nome di Leberide, trapportato dal Greco al Latino, e da queſti al Vulgare ſuona, la Pelle, ò ſcorza del Peſce, ouero del Serpe già mutata; entrambi dure, aſpre, e pungenti; Vitio è queſto, che toglie l' Huomo alle Ciuili Conuerſationi, che lo inſeluatichiſce, e lo fà diuentar vna Fiera: Tratti da Nerone, da Claudio, da Caligola, e più da Vitellio, che diceua, *bene olere occiſi Hoſtis Cadauer, melius Ciuis*, empio, non Imperatore, non Huomo, mà Fiera; onde diceua ben Seneca di queſto ſteſſo.

Calcat iacentem Vulgus:
Inuiſum opprimet.
Decet timeri Cæſarem;
At plus diligi,
Metuant neceſſum eſt,
Quid quid exprimitur graue eſt.

Durezza nell' erogare aiuto.

Così di quello, che più toſto ad occhi aſciutti vedrebbe morire vn Pouerello, che dargli vn minimo aiuto, ò ſuſſidio, reſtò motiuato, *exigit a Statuis farinas.* Di Farina ſi compone il Pane, di cui principalmente ſi viue, e vn poco di queſta, poco rileua: mà è vero, che ſe ſtanno con le Mani aperte le Statue, non occorre però penſare d' eſigger da quelle coſa veruna, che ſe bene ſembrano eſibire non poſſono attendere, mentre ſono inſenſate, e priue di moto; ſimile a queſti è l' altro, *& a Mortuo Tributum colligis.* Politica Tirannica è queſta, Trono conſeguente lubrico, precipitoſo, e di Vetro, quindi Ambrogio Santo, *Summa benignitate opus eſt, vt non tantum publica ſtet Gubernatio, ſed etiam priuata iura tueamur, plurimum iuuat Beneuolentia, quæ omnes ſtudet benefitijs complecti, deuincire Offitijs, Oppignerare gratijs*, E nella Vita di Dione ſi eſprime *nullum Imperium tutum, niſi beneuolentia munitum*, doue l' auidità deturpa, rapiſce, ſquarcia, e dilacera.

Cu.

Condur Moglie per intereſſe.

Curioſo da eſſer letto, mà non prouato è ciò, che ſuccede. Quello, che ſolo per intereſſe, e non per altro ſi conduce a prender Moglie, ſia queſta, ò vecchia, ò brutta, venne ſpiegato con queſte voci *Candidulum Linum lucri cauſa ducis*. Autore di queſto Prouerbio fù Dionegiano frà Greci, onde chiamauaſi con Nome di Lino la Moglie; ò ſia, perche è ſuo Vfficio trattare, e hauer queſto per le Mani, ouero perche appreſſo a quelli era inteſo per queſta Parola di Lino nodo, ò Legame, in quella maniera, che vien anche compreſa la Lana, che però gli Antichi volendo alludere alla ſofferenza de Numi, che non corrono alle vendette, andaua dicendo, *Dy noſtri Laneos habent Pedes*. Dificile però è da mantenerſi in iſtato d'Amor coniugale perfetto, chi è legato con Vincolo d'intereſſe, onde più s'ama il danaro, che l'affetto.

Ingãnato dal l'apparenze.

Il trouarſi deluſo da vn Bene d'vna coſa acquiſtata, da cui ſi credeua poter conſeguire aſſai, e ſi troua finalmente riuſcire vn ſogno, ò vn nulla, reſtò dichiarato con queſto detto *Vmbra pro Corpore*. Diede il motiuo, a queſti Eſopo, il fauoloſo, mentre deſcriue quel Cane, che vedendo l'ombra d'vn gran pezzo di Carne, in quel mentre, che andaua dietro a queſta, perdette le vere Carni, che gli erano gettate, quali veniuano da Compagni diuorate, e corroſe; è ſpiegato il tutto con Verſi Iambi, che tradotti al Latino ſuonano in tal forma,

Iuxta fluentem defert Carnes Canis,
Dum pronas Os in Amne conſpicit alteras.
Et hians deorſum, vt eaſce Carnes prenderet,
Amiſit has quoque, quas tenebat antea.

perdita conſiderabile per lo danno, che d'indi ne ſuccede.

Non douere entrar negli altrui fatti.

Per inſinuarci, che non dobbiamo entrare ne' fatti, che a noi non ſpettano, e di quanto ſopra ciò viene eſpreſſo, *Di chi è la briga, la nutrichi: di chi è la Caſa penſi al Coperto*, venne maggiormente appreſſo a' Greci, e poſcia appreſſo a' Latini addotto con queſto dotto, e ſonoro, ed eroico Emiſtichio, *Curabit Prælia Conon*. Fù Conone ſtrenuiſſimo, e fortiſſimo Duce de gli Ateniesi, queſto eſercitato ſin da Fanciullo nelle Guerre, ſuperato però da Liſandro in vn conflitto Maritimo, Duce de' Lacedemoni, prouido altrettanto, che magnanimo, ed eſperto; raccolte le ſue Truppe diſperſe, e rimeſſo l'Eſercito, lo aſſalì per Terra, e dopo vn feroce combattimento lo debellò, e lo vinſe, e rimiſe nella libertà primiera la ſua Republica, onde ſi acquiſtò con queſto il nome di Padre della Patria, e rileuò quel detto (così diceua Homero nell'Illiade) *Viris Curæ ſunt Bella futura*, e Furno appreſſo Virgilio,

Conone, gran Duce de gli Ateniesi, rimiſe in libertà la Patria.

Arma Viri, Bellumque gerant queis Bella gerenda.

Non douerſi entrare, doue non ſi è chiamato, e doue nõ ſi hà praticato.

Quadra anco in ciò, che non dobbiamo entrare, doue non ſiamo chiamati, e in quelle coſe, nelle quali Prattica non habbiamo, onde ben è degno di ſentire il rimprouero d'Apelle, *nec ſutor vltra Crepidam*.

Gran rumor, e poca lana.

Di Perſona ouero grande di ſtatura, e di poche forze; ouero di gran Diſcorſo, mà d'opre di niuna vaglia, venne eſpreſſo *Arcadicum Germen*, è detto del Satirico,

Quod læua in Parte Mamillæ
Nil ſalit Arcadico Iuueni.

Furono rigettati, e condannati gli Arcadi, che poco vdiſſero, onde vennero rimprouerati da Atheneo, che mai per la durezzza del loro vdito voleſſero ammettere frà le loro Mura la ſonora Profeſſion della Muſica, nè meno attendere a ſorte veruna di Studio, che rende docili, e manſuefatti gl'ingegni, onde ben preſto, e con l'influenza di quell'Aria, e con l'Alpeſtre del luogo, e l'indole ruſtica, ſenza inſegnamento veruno inſeluatichiſſero, ed intrattabili ſi rendeſſero. Luciano li rende, e taccia per ſtupidi, per queſta ragione; che, non ſapendo dir altro, che d'hauer hauuto origine dalla Luna, mai non ſeppero intendere vna lettione aſtrologica, che veniua vniuerſalmente da tutti appreſa; così è vero, che biſogna, che il detto corriſpond' al fatto. Materia vaſta, di cui ſon piene le Carte.

Lib. 14.

Arcadi ſtupidi.

Douerſi ſpendere quando vi è il comodo.

Doue molto v'è, molto ſi può cauare, quando lo Scrigno è pieno ſi può ſpendere allegramente. Ognuno corre alla Fonte, quando polla, e ridonda. Ciò venne eſpreſſo con vn tal detto, *cui multum eſt Peperis, etiam Oleribus immiſcet*. Dal poco il ſimile ne deriua: così dicaſi del molto. Soleuaſi da gli Antichi meſcolare aſſai Pepe a gli Erbaggi, onde andaua dicendo Martiale,

Vt ſapiant fatuæ fabrorum Prandia Betæ,
O quam ſæpe petet Vina, Peperque Coquus!

Simile a queſti è l'altro. *Putre ſalſamentum amat Origanum*.

Due Potenti non ſtanno ben inſieme.

Due Potenti di pari autorità, e dominio, difficilmente potranno mai habitare in vna ſol Caſa con autorità dimezzata, e partita. Queſto è il conſueto Prouerbio: Non ſtanno ben due Galli in vn Pollaro. Reſtò il tutto auuertito appreſſo a gli Antichi con gratioſiſſima ſimilitudine, *Mons cum Monte non miſcetur*, onde Manutio *non conuenit inter pariter elatos, aut pariter potentes*, e Plinio racconta eſſerſi veduto di mezo giorno due Monti vicini, eſſerſi moſſi, e corſi all'incontro con grandiſſime colliſioni, e poi eſſerſi dipartiti, e ciò con ammiratione incredibile degli Spettatori, quì feriſce il detto dell'Emblema dell'Alciati accennnato, *Doctos Doctis obloqui nefas*.

Non penſi, chi ſiaſi, di vederſi ſenza fatica fiorire il Campo, e fruttare, la fatica ſola, e quella,

che perfettiona le coſe, anzi che dà l'eſſere a quelle; non s'affila il Coltello ſenza il lungo agirarſi sù la Cote, nè giunge al Porto deſiderato la Naue ſenza il lungo velleggiare sù l'alto, *laboribus cuncti nobis Dij vendunt Bona*; fù ſentimento, ſin de' Gentili, appreſſo a Lipſio. Ciò frà gli altri fù ſpiegaro dall'Adagio antico, *Lutum, niſi tundatur, non fit Vrceus*, è d'vopo rimaneggiare, e batter ben prima la Terra, auanti che n'eſca ben anche vn minimo Vaſo, originò queſto Adagio da vno, per altro Popolare, mà che in ciò colpì ſul punto, quale ſoleua habitare trà i Figoli, ò Vaſari, e perche venne vn tal detto riceuuto con appauſo, reſtò accettato in Prouerbio: ſapeua ancor dire Heſiodo, *Operando Viri pecunioſi fiunt, & dites, atque laborando laborans multo magis amatur a Dijs*, è il grand' Oratore, *In omni Doctrina infirma eſt omnis perceptio ſine ſumma aſſiduitate exercitationis*.

Fatica neceſſaria in tutti.

apud Steb. 3. ad Heren.

Qui, quaſi Meandro, che incontra ſouente sè ſteſſo nella vaſtità dell'Acque di tanti Prouerbi, e ſentenze, di cui n'è pieno il Volume d'Aldo Manutio, vniſco con il Principio dell'vtilità dell'operatione, e della fatica accennata queſto fine, e dico, che *ſine labore tranſire non poſſumus æſtum huius Sæculi*, è Sentenza di Gregorio Santo, hà di biſogno ogni Arte, ogni Scienza, ogni Virtù della fatica, e dell'Eſercitio. Quello è Temperante, diceua Muſonio, che con atti replicati alla Ebrietà, ed all'Incontinenza reſiſte. Non ſarà mai prudente chi non s'affatica in conoſcere il bene dal male; ſaranno ſempre glorioſe le Morti de' prodi Capitani, e de' Duci, che mancarono ne' più ſpauenteuoli azardi di guerra: degli Studioſi, che frà gl'Inchioſtri, e le Carte finirono di viuere: de gli Operari induſtri, che laſciaro de Nomi loro, con indefeſſe fatiche, eterne le rimembranze; viurà trà le ſfere di memorie immortali quell'Archimede, che più toſto, che torſi all'eſercitio di formar Circoli, volle mancare ſotto a Colpi di traffitture, e di piaghe; inſomma, *per labores Virtus incedit*, fù ſentimento del precitato Heſiodo; così pur è vero, che *Lutum, niſi tundatur non fit Vrceus*. Paſſo ora dall'Eſecitio de gli huomini a quello delle Donne.

13. Moral.

Stob. ſerm. 27.

DONNE.

in Meden.

NOn è vero ſempre il detto d'Euripide, che *Mulieres ad bona ſunt ineptiſſimæ, malorum verò effectrices ſapientiſſimæ*, appreſſo di me la diſuguaglianza del Seſſo, non toglie l'vguaglianza delle Virtù, e perciò quelle ſtimo di ſenno, e di valore non diſtinguerſi da gli Huomini, e douer eſſer annouerate, e conneſſe con le Attioni di quelli; tanto più, che eſſendo la Donna tratta dalle viſcere, e dalla Coſta medeſima dell'Huomo erretta, con il medeſimo ſembiante, dotata d'Anima rationale, come lui à parte d'ogni eſſer ſuo, e conſimile ad eſſo, anzi dell'identità medema douraſſi ben dire; quindi hauendo poſto molti de Prouerbi, ſpettanti all'Huomo, ſtimarei totalmente imperfetto queſto Trattato, ſe trà i tanti, che vertono per le Donne, alcuno non ne adduceſſi, nel modo però, che delle Virtù, e de Vitij dell'Huomo ſi è ragionato; onde di queſti, trà vna Maſſa vaſtiſſima, che mi s'offre, alcuni ne apporrò.

Pudicitia.

Cominciarò dalla Pudicitia, Virtù, ad auantaggio dell'altre più ſingolari, e più belle, inteſa da Saluſtio, ſotto nome di Mondezza, onde diceua queſt'Autore, *Viris Labores, Mulieribus Munditiæ conueniunt*; quindi, per togliere ogni occaſione, che poſſa ella eſſere offeſa, ò in qualche parte denigrata, paſsò in Prouerbio, *Mulier Pudica, ne ſola ſit vſquam*, deue hauere queſta Virtù Teſtimonij viui mai ſempre, e preſenti all'Opre ſue; queſt'erano le voci, e i Coſtumi della ſaggia Penelopea, di cui Homero, *haud ſola, aut illam famulæ benè comitatæ*. Diana appreſſo a Fauoloſi ſi vide mai ſempre accompagnata dal Drapello delle ſue Ninfe, e perciò da che dicono eſſer la Luna in Cieloſi, ſi vide queſta non apparire ſenza il douuto corteggio delle Stelle. Intendeuano i Gentili ben anche il valore di queſta Gemma, onde Euripide, diceua *Ornamentum eſt, quod ornat, vt inquit Crates: ornat autem quod honeſtiorem Mulierem facit; talem verò præſtat non Aurum, non Smaragdus, non Coccus: ſed quæcunquæ grauitatis, moderationis, & pudoris ſpetiem adhibent*.

in Androma.

Silentio.

S'accompagna con la Caſtità nella Donna il fauellar di raro, e come che la loquacità è inditio di procacità, d'alterigia, e iatanza, così la modeſtia, che nelle Donne deue viuamente campeggiare, ſi condecora, e rafferma maggiormente con il ſilentio; quindi ne naque il Prouerbio, e ſi partì dalle Scene di Soffocle, *Mulierem ornat Silentium*. Non ſi può metter più vago, e ſpetioſo veſtiro di queſti, così diſſe il precitato Comico, *Decus addit vſque feminis Silentium*; così a mente del detto và conchiudendo Seruio, *Mulier, Animal Natura loquax, nulla Re magis cohoneſtatur, quam Silentio, maxime apud Viros, cum de rebus ſeriis agitur*; ſembra leuato dal Verſo d'Homero, che tradotto al Latino ſuona *fueritque Viris oratio curæ*. Non hauranno occaſione i Giriſalchi da depredare in quel Campo, oue non trouano eſca di loquacità, e di Parole.

Seruio.

Affare proſperoſo.

Quando vn'affare ſuccede proſperoſamente, quantunque ſia trattato con poca applicatione di mente, come vna Sentenza fauoreuole in vna lite freddamente agitata, reſtò manifeſtato con queſte parole, *parit Puella, etiamſi male adſit Viro*. Donna giouine, e ben diſpoſta, quantunque s'auenga in Huomo, non anche giunto a gli Anni ſtabiliti fermamente per generar prole, pur facilmente concepiſce; doue, per lo contrario, gl'inoltrati negli Anni diuerſamente han d'vopo; così d'vn'affare, ſortito in bene con poca cura, ſimilmente può dirſi. S'accomoda per lo contrario, a quegl'In-

gegni ancora tardi, & ottusi; quali, benche auenuti in vn' ottimo Precettore, maggiormente s' indurano, onde può dirsi di perdere l' Olio, e l' Opra.

Douersi mantenere nell'esser suo, e non affettar occasioni maggiori.

Per dimostrare quanto ognuno deue stare in quel Posto, e stato, in cui da Dio, e dalla Natura venne collocato, nè solleuarsi a Gradi, ò Dignità, a cui l' habilità sua, per portarlo non è valeuole, si dilatò il Prouerbio *Tuæ sortis Vxorem ducitò*, come che sarà sempre detestato quel Letto, doue pouera Pastorella, per esempio, s' accompagnasse ad vn Principe, quantunque si siano dati di questi Casi, mà rari, tutta volta sarà sempre vero il detto d' Ouidio, altroue accennato, e pur quì anche proprio

Quam malè inequales veniunt ad Aratra Iuuenci,
Tam præmitur Viro coniugi Nupta minor.

Temeuano, e Mosè, e Gieremia di sottentrare, vno alla reggenza, l' altro alla Conuersione de Popoli, onde vi furono necessari speciali conforti da Dio; e l' Iperatore Tiberio, trauagliato nel principio del suo gouerno, disse d' hauer imparato a conoscere, *quam arduum, & quam graue regendi sit onus.*

Dapocagine eleuata.

Quello, che non sà contenersi in questo stato, e che più di quello, che deue s' auanza, cade nell' altro sprezzabil Prouerbio, *Mulier Imperator, mulier Miles*, quando la Dapocagine, ed Ignauia è portata a Gradi, non possono mai questi condursi a buon fine, perche non hà ella nè Orecchie, nè Mani, nè Occhi, onde non vede, e non opra, come che la Donna, vniuersalmente parlando, non è nata a Comandi, questo fece dire Ateneo al suo Alessio, *Natura fœminam in hoc finxit, non vt imperet, sed vt pareat*, e il verso Greco, traporato al Latino, suona *Natura non dedit imperare fœminis*; non condanna però, ed aliena Platone le Donne dal Gouerno totale della Republica, benche esattamente ordini, che si faccia prattica sopra l' Idoneità esatta; a ciò alluse, benche tacitamente, Eschine contra Timarco, dicendo, *cum vidisset Domum opulentam, maleque gubernatam, cuius Dux erat Mulier superba, & excors.* Si traduce più ingegnosamente la significatione, dice Manutio, se si applicarà ad vno, che pretende di farsi inuentore d' vna cosa, che non sà, onde Virgilio dice, *Tanti Dux fœmina facti*, e Galeno, con bella figura di decettione, appella vn Filosofastro vn Aristotele; errore, da cui ben deue ciascheduno partirsi; si dice anche questo Prouerbio con l' altro, *Mulier ne tollat Gladium.*

Lib. 3.

Leggierezza d' Animo.

Si addusse l' inconstanza, la mutatione, la varietà, anzi la stoltezza di persona leggiera, e poco sana di mente con queste due voci, *Mulieris Animus*, ciò venne riferito dal Filosofo Dionegiano, e si disse ancora *Muliebre Ingenium*, così restò rafermato da Ennio, *Vos etenim Iuuenes Animos geritis Muliebres, illaque Virgo Viri*, e Terentio, *Noui Ingenium Mulierum nolunt vbi velis, vbi nolis cupiunt vltro*, in fatti son pochi gli Autori, che del sesso Donesco, in vniuersale inteso, sentano bene, e pur' è vero ciò, che sente Aristotele, *Mulier est maioris Pietatis, quam Vir.*

2. de Animi.

Infedeltà.

Per additare l' Infedeltà delle Donne, che nel più bello mancano, ò lasciano, rimase espresso, e per lungo tempo si ridisse, *Ne Mortuæ quidem credas Mulieri*, Hiperbole è questa Prouerbiale, dice Manutio, doue veniamo auertiti a non fidarsi de' vezzi di Donna, come che sempre fallace, e incostante. Fù apportato in primo luogo da Dionegiano, narrando d' vna Donna Matrigna, che, dopo morte ancora fece morire il Filiastro, in tal maniera, che morendo, e delirando auentò vna Piramidetta di Marmo sul capo al Fanciullo, onde miseramente mancò, diceua sopra ciò il Filosofo Antifane, *Ego Mulieri hoc vnum credo, quod à Morte non reuiuiscat*, e il Mantoano, *Varium, & mutabile semper Fœmina*, ed Ambrogio Santo, *Fœmineus sexus ad decipiendum vsitatus*, onde molto di sagacità, e prudenza ci vuole a guardarsi da queste allettattrici Sirene, ed è ben, con Vlisse, farsi legare all' Arbore della Prudenza nella Nauigatione di questo Mondo.

Aeneid. 4.
Serm. 44.

Esiti infelici.

Quando adiuengono gli esiti delle cose sfortunati, infelici, e contrari a quel fine, per cui furono ordinate, sortirono l' Adagio, *Mulierum exitia*, così quelli, che moiono, mancano con l' esterminio di tutti gli haueri suoi, onde diceua il Comendatore Manutio, *Mulieres enim omnium ferè calamitatum Auctores fuisse Viris dicuntur*, ne adduce in testimonio in primo luogo Pandora, che rouersciò dal Vaso tutti i mali nel Mondo; quindi la Guerra di Troia, originata per Helena, e ben lo sà Paride; Ercole vcciso da Deianira; le Fauole quindi di Leda, d' Europa, di Danae, e di Semele, che esigliarono Gioue stesso dal Cielo, di Sirenga con Pane, di Dafne con Apollo; non è tutta la colpa delle Donne però, dice l' accennato Manutio, *Sed potius magis hoc conuenit stultitiæ Virorum, qui tantum indulgeant Mulierculis, vt, velut amentes amore, in quoduis Malum sequantur*, e poco più sotto, che di più non credo, che accennar si possa, *Ita Viri reiciunt in Fœminas, si quid ipsi delirauerint.*

Non ammessi al maneggio delle cose sacre deuono essere rigettati.

Non deuono quelli, che non sono promossi a quegli ordini, che li habilitano, e rendono capaci de sacri Ministeri, entrare, ed essere ammessi a ministrare, e Calici, e Vasi, e cose consimili; mà, come indegni, hanno da essere rigettati, e dimessi, essendo attentati temerarij, e condegni d' esser puniti; Tutto ciò restò dichiarato con questa bella similitudine, *Herculis Aedem Mulier non intrat. Velut si profanus Cerdo*, comenta Manutio, *Ad altissima sacræ Philosophiæ misteria illota Mente irrumpat.* Nacque vn tal Prouerbio dalla Religione antica, doue era vietato alle Donne d' entrare nel Tempio d' Ercole indigete, come che queste rendessero obrobrio a quel Nume, per i

dileggi, co' quali Omfale Regina de Lidi, tratto con quell' Eroe, che, fino a filar, lo condusse. Toccò questo, anzi dichiarò maggiormente questo Prouerbio il Redentore dell' Anime, allora quando alle prime richieste della Cananea apertamente disse, *Non licet Sanctum dare Canibus*, e colà nell' Apocalissi andauasi motiuando, *Foras Canes*, contro di questi indegni fulminano i Sommi Pontefici, con le Censure, Canoni, Bolle, e Decreti, e gl' istessi Diplomi Cesarei, e i Santi Padri con le Dottrine, & anco la Legge Gentile và dicendo, *Procul, procul este Prophani,*

Streghe. Lamie.

Quelle scelerate Megere, infettando co' Veneficij il Mondo, dourebbono a tutti i patti essere incenerite, & abbruciate, e come parti cancrose nel composto dell' Huomo esser diuelte, e troncate dal ferro; che però a ragione, come partigiane dell' Inferno, e del Demonio, stanno contro di loro aperte le Carceri, e i Tribunali Sacri; queste, dico, furono significate, ed intese con questo nome *Thessala Mulier*, si vede l' etimologia di questo, principalmente nell' Asino d' Oro d' Apuleio, citato da Manutio; ed Oratio diceua,

Quæ Saga, quis te soluere Thessalis
Magus venenis, quis poterit Deus?

In Odis.

Plauto, douendo chiamare per Nome vno Stregone, lo appella Thessalo, quindi Strepside, vn Personaggio di Scena, appresso al Comico Aristofane nelle Nubi, dimanda parere a Socrate, se deuesi per gl' Incanti seruire di simil Femina, che sconuolga la Luna dal Cielo. Stimasi esser stato difuso questo Veleno di Stige in quella Prouincia dall' Incantatrice Medea; Dicono, che questa, colà fuggendo, si lasciasse a bella posta cadere in quelle Regioni vno Scrigno di Venefitij, di malie, e d' Erbe magiche ripieno, acciòche, con danno di quegli habitatori, pululassero in quel Suolo; così Plinio insegna essersi la Magia maggiormente propagata, e pullulata in quelle Regioni. Dettestabili perciò, e abominande Contrade da esser fuggite da chi hà Anima, e senno.

In Amphitrione.

Atti indecenti.

Il mettersi vno a fare vna cosa, che gli sconuenga, e che gli apporti indecenza, e improprietà alla Persona, a cui per modo veruno conuenga, fù con bel motto dicace spiegato, *Anus saltat*, quella stessa sconueneuolezza, che sarebbe vedere vna Vecchia, a cui il Tempo habbia stampate le Rughe sul Volto, deforme, e contorta, ed inetta, che frà vn Drapello di Giouanette si dasse alle Danze, ed ai Balli, quella medesima saria vedere vn' Huomo graue applicarsi ad esercitij giouanili, anzi a gettare con i Putti le Noci. Affine a questo è l' altro, *Camelus saltat*, essendo cosa inetta vedere saltare vn Camello, come *Nero musicatur*, improprijssimo veder vn Imperatore salire con i Musici dissoluti l' Orchesta: come vn altro Imperator Domitiano saettare le Mosche; così d' vna Vecchia d' efferrata libidine diceua Horatio,

Telanæ prope nobilem
Tonsæ Luceriam, non Citharæ decent,
Nec flos purpureus Rosæ
Næc poti Vetulam fece tenus cadi.

Racconta Plutarco qualmente il famoso Pericle molestato dalla vecchia Elpinice, le fece, da suo pari, dottamente risposta, *Vnguento, Anus cum sis, caueto inunger.* Corrisponde questo Prouerbio con l' altro, *Anus buchatur.*

Pudicitia fin all' vltimo.

Il Fiore della Virginità, e Pudicitia, mantenuto fin all' vltimo della Vita, di cui non vi è dono più spetioso, nè gemma più riguardeuole nella Vita humana; venne con questa espressiua spiegato, *Anus Eriphus.* Vecchia fù questa, racconta Appollodoro appresso a Zenodoto, che fin' all' vltima decrepità conseruò intatto il fiore delle Virginità, onde dice quell' Autore, *Perinde, quasi adbuc Anus esset per ætatem, & Puella quod adbuc innupta.* Stimano alcuni, dice Manutio, ritrouarsi nella Sicilia vna certa sorte di Locusta, che in tale stato si conserua, con tal nome appellata, e da alcuni altri Mantina. In fatti altrettanto è appettibile questo bel fiore di Verginità, quanto che è stato valeuole a rapire il Cuor dell' Altissimo, e scendere dal Cielo in Terra, per incarnarsi nel Ventre, d' vna Vergine, e per l' altro, vna volta perduto, più non si riacquista, onde dottamente scriueua Claudiano,

Cum castum amisit polluto, e Corpore florem,
Nec Pueris iocunda manet, nec cara Puellis.

Occhi di Donne di quanto mali cagione.

Più graui, e maggiori sono stati gl' incendij, deriuati da gli sguardi, e da gli Occhi, che non possono essere quelli delle Fucine, ò delle Fornaci, ò delle Case, che bruciano, se per questi s' incenerirono le Prouincie, e i Reami; ben lo sà, frà gli altri, per quelli d' Elena con Paride la miserabile Troia. Per esprimere questo fatto, pur troppo deplorabile, fù espresso *Mulieris Oculus.* Laconismo Greco, che traportato al Latino suona, *Mulieris Oculus Speculum Iuenibus est.* Sono quì innumerabili le lamentationi, l' esageratiue, le querimonie, e l' epifoneme de' Poeti, e de gli Amanti deliri; solo Io, perche hò d' vopo di breuità, addurrò i sentimenti del Mantoano, che và accennando *Vritque videndi fœmina*, ed Ouidio, *vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit ardor*, e se fuui, chi disse, *Oculi sunt in Amore Duces*, venne altresì significato, *Oculi sunt in Amore Cruces*, e S. Basilio di Seleucia, *Fugge spectare, vt salueris*, e il mio Coronato Cantore, *Auerte Oculos meos, ne vedeant vanitatem.*

In Medea.

Lib. 4. Henameron.

Infedeltà.

Torno all' Infedeltà delle Donne, delle quali con motto dicace venne significato, *nec Mulieri, nec Gremio credendum.* Esplica questo Adagio Festo Pompeo, e lo persuade con l' esperienza a dare

lo a conoſcere per vero, adducendone il fatto, che tante Donne poſteſi nel Grembo qualche coſa ben anche di riguardeuole conſideratione, perdute, e diſtratte nel ragionare, ſe la laſciarono inauedutamente cadere, per la ſmemoratezza, e mentecatagine loro; in ſomma, io non poſſo non aderire al detto d' Ouidio,

Ne ue Puellarum lachrymis moueare caueto,
Vt flerent Oculos erudiere ſuos.

de remed. Amoris.

E a quanto ſcriue Valerio Maſſimo, *Audax eſt ad omnia quæcumque amat fœmina, & artificioſa eſt nocere, cum vult*, ed Euripide, *Mulieres ad bona quidem ineptiſſimæ, malorum vero effectrices ſapientiſſimæ.*

Seruitio promeſſo a più d' vno.

L' imprudenza di quello, che promette, ò beneficio, ò fauore, ò ſeruitio, ò alcun altra coſa a qualcheduno, porta l' eſpreſſione con queſte parole, *Vnica filia duos parare Generos*. Non credo che vi ſia Caſa, che non replichi queſto detto ſouente, non eſſere il douere, ò d' vna Figlia, ò d' vna Nuora farſi due Generi. S' accomoda ancora ad vno, che per vn fauore, ſomminiſtrato all' altro, ricerchi la ricompenſa, e da due. Prouerbio ſaggiamente negli Annali dell' Antichità rapportato. Termine ſconueneuole, da eſſere condegnamente deteſtato da chi porge, e da chi riceue; che, ſe la Gratia ſuona *gratis*, non deue eſſer diſpenſata con fine alieno da ciò; Soleua dire con bella proportione Heſiodo, *In referenda Gratia debemus imitari Agros fertiles, qui multo plus afferunt, quam acceperunt*, e lo accenna per eſſa Marco Tullio.

de Claris Oratoribus.

Portar il piede in più ſcarpe.

Doue porta la Feccia del noſtro Volgo infino, non che molti, anche de migliori; Non poterſi tenere il Piede in più Scarpe; haueuano in vſo gli Antichi più popolari di dire, *Non potes Tetidem ſimul, & Galateam amare*, era già, al ſentire de' Naturali, il Fiume Galatea, contrario a i Flutti Marini; quindi comenta Manutio, *Non potes idem diuerſa ſequi, velut Literas, & Pecuniam, Voluptatem, & Gloriam, Mundum, & Chriſtum*. Spiegò queſto al viuo la Bocca inemendabile del Creatore, *non poteſtis Deo ſeruire, & Mamonæ, aut enim vnum diliget, & alterum Odio habebit, vult, & non vult piger*, eſagera lo Spirito Santo, e il Creatore Iddio, cola appreſſo al diletto Diſcepolo, *vtinam aut Frigidus, aut Calidus eſſes, ſed quia tepidus es incipiam te euomere*, nè meno frizante di queſti il Profeta Elia contro de gl' Idolatri, *Vſquequo claudicatis in duas Partes, ſi Deus eſt, ſequimini illum*; Vitio, detteſtabile non meno dell' accennato.

Apocalipſ. 5.

4. Reg. 15.

Prattica de gli affari.

Volendo dàr ad intendere vn molto prattico, ed auertito ne gli affari, ò intereſſi, haueuano in vſo di dire, *Anus ſubſultans multum excitat Pulueris*; quadra maggiormente, e s' accomoda in quelli, che per la lunga eſperienza delle coſe aſſumono molte facende, & affari, come che nella cognitione auanzati non hanno, che temere, ſe ſi ſoleua molta poluere di dificoltà, e di dubij, che poſſano intralciarli, ed offuſcare gli affari; quindi ne eſce l' altro, più valere vn danaro di prattica, che cento di teorica, *experientia eſt rerum Magiſtra*, grida ogni Scuola, e Giulio Frontino, *Non crepidat de euentu inuentionis ſuæ, qui probatis eam experimentis comparauit*.

in præfat.

Negotio laſciato, come inutile.

Quando che, ò non ſi poſſa, ò non ſi voglia più tenere, nè conſeruare, ò continouare in eſſo, ſtante l' eſſer diſutile, ed importuno, come di coſa altresì leſa, e conſumata, ſoleuano dire, *Anus, veluti Equus, profundam habebit foſſam*, come i Caualli, ò Vecchi, ò innabili di più ſeruire, ò ſi gettano giù da vn profondo, ò in vna Cupa, e profonda foſſa ſi ſeppeliſcono, onde ogni memoria ſi perde; così d' vn intereſſe, od affare, da cui non poſſa ſperarſi più benefitio veruno, è bene abolirne la Memoria, ben anche; così della Donna Amata, quando è diuenuta Vecchia, ſe ne perdono la reminiſcenza, e l' affetto, come dice Oratio di Lico. Diceua Seuerino Boetio,

Venit properata malis inopina ſenectus,
Et dolor ætatem iuſſit ineſſe ſuam.

Metr. 3.

Termino con la Vecchiaia queſto Trattato de' Prouerbi, ſtimandomi, ſe non literale figuratamente, almeno d' hauer traſcorſo ſopra tutte l' Età humane, che chi maggiormente d'approfittarſi brama, legga frà gli altri il Volume d' Aldo Manutio, da cui queſti pochi hò traſcelto ancor io. Ed intanto mi porto a gli Equiuoci.

EQVIVOCI.

Equiuoco, che coſa ſia.

SOno gli Equiuoci, allo ſcriuere del Conte Emanuel Teſauro, Scrittore al noſtro Secolo così eleuato, e luminoſo, che quaſi nuouo Colombo con il ſuo dottiſſimo Canocchiale Ariſtotelico hà ſaputo diſaſcondere nuoue Terre incognite, ſcoprir nuoui Mondi di Figure, e Tropi, ne' quali maggiormente campeggia l' Eloquenza, e faſſi Coturnata, e Clamidata vedere. Sono (ſoggiungo) gli Equiuoci ingegnoſiſſimi Comenti dell' Humano Inteletto, onde deriua la maggior parte delle acutezze auiuatrici, vulgarmente delle fraſi, e de' concetti Poetici, ed Oratorij, ò de' Motti arguti, e faceti; peròche, sì come il Concetto altro non è, che vn Entimema vrbanamente fallace, così trà le piaceuoli, ed ingegnoſe Cauillationi viene dal noſtro Autore annouerato l' Equiuoco; adduce queſto Autore, in confirmatione del ſuo Detto, il grand' Ariſtotele; *Alter locus eſt penes equiuocationem, vt ſi Mus laudandus diceretur, quoniam myſteria inde dicantur.* Quindi dalle ſoſtanze Metafiſiche, chiamate da Dialetici Seconde Intentioni, ed Antepredicamenti,

1. Reth.

menti, come Genere, Spetie, Indiuiduo, e i Termini Gramaticali, Nome, Cognome, Verbo, e tanto più ſono diletteuoli, quanto c' hanno del faceto, e del piccante, e facilmente da tutte le dieci Categorie di Ariſtotele ſi deducono; qui ne vengono ancora gli Anagrami, che tanto bene ſuonano nelle Accademie, e ne' Congreſſi, quindi ſopra le Virgole, e Punti ſteſſi ſi può equiuocar per Diletto, come in quel verſo *Porta patens eſto, nulli claudoris honeſto*; doue le Virgola mutata peruerte il ſenſo, e forma vna negatiua indecente; così dourebbe ogni vno accentare, e virgolar bene, tramutandoſi per vna di queſta non poſta a ſuo luogo, tutto vn Periodo, e maſſime gli Stampatori, che inauedutamente ſcorrono, e vna facciata tutta, ò vn ſenſo deturpano, denigrando con ciò gli Autori, che deuono attendere lume da loro Inchioſtri, e chiarezza. Si fingono Equiuoci trà coſe finte, e vere, trà i fatti medemi, e queſti, ſon quelli che compongono le Agnitioni, le Peripetie, e Cataſtrofi sù le Scene, e che cagionano le merauiglie, e gli oſtenti.

Virgole, non poſte a i luoghi, guaſtano i ſenſi.

Equiuoci campeggiano sù le Scene.

Ciò conſiderato, ed hauendo ritrouato appreſſo al dottiſſimo Aldrouandi molte Voci equiuoche dell' Huomo, acciò ſi poſſa intendere il reale dal finto, e vedere come viene vſurpato, hò ſtimato opportuno, e neceſſario l' appor qualche coſa.

Il Nome d' Huomo adunque, ſenza equiuocatione alcuna, conuiene ad vn Compoſto, vſcito da vn Corpo humano, dottato d' Anima rationale Intellettiua, con queſta reſo perfetto, ed intero, ed in tal eſſere vien inteſo non vn Huomo già grande adulto, nè meno, che frà le Tenebre dell' Ignoranza rauiluppato ſi troui, mà vengono compreſi, e l' adulto, e l' infante. Di più s' intende quì anco quello, c' habbia conſeguito il perfetto temperamento, e compoſitione interna, ed eſterna; ſotto a queſti vengono inteſi pur anche, ed abbracciati que' Saggi, che con la multiplicità dell' eruditione, ed Intelligenza ſi poſſono veramente chiamare *Huomini*, inteſi da Latini con queſto Nome di *Viri*, onde da queſti rimangono sbanditi gl' inerudití, egl' infánti, e quì cominciano gli Equiuoci ſopra l' Huomo, intendendoſi quì veramente tutte le qualità concordate, e conneſſe a ſtabilire in ſuo ſenſo perfetto vn Huomo. Per l' Huomo appreſſo a Latini ſi dichiara il ſenſo promiſcuo d' ogni Seſſo, cioè, così l' Huomo, come la Donna. Nelle Sacre Biblie, ò Scritture per queſta Voce di Huomo, come ſi è altroue ſpiegato, reſtaua concepita vna moltitudine, ò Turba. Fù anche, con ſenſo Allegorico vna volta da S. Matteo attribuito al Demonio, onde nella Parabola di quello, che ſopra all' ottimo Grano vi ritrouò ſopra ſeminata la Zizania, ſi dice, *Venit Inimicus Homo, & ſuperſeminauit Zizania*, s' intende, a mente di molti Eſpoſitori, che queſto foſſe il Demonio, che nel Campo delle Virtù ſparge la Zizania del Vitio.

Saggi veramente Huomini.

C. 15.

Chiamano i Bottanici, ò Sempliciſti vna cert' Erba, appellata con altro Nome di Balſamina, con Nome d' Huomo, mentre queſta ergendoſi, e ſolleuando da Terra il fuſto, và con vaga proportione emulando la corporatura dell' Huomo. I Pittori, e Scultori hauendo delineata, ò ſcolpita qualche Figura, ò Statua in ſimil forma, ſenza contradittione veruna la chiamano Huomo. Marſilio Ficino in più luoghi, comentando Platone, rapporta nominar egli per Huomo l' Anima rationale, poſta nella parte interiore, e nel ſenſo eſteriormente, come tanto ſenſatamente, intendono pur anche i Sacri Teologi. Con queſta partitione, ò diuiſione adunque aſſumono, e intendono altri l' Huomo interiore, ed eſteriore. Intendono i Dialetici l' Huomo per vna ſpetie ſpecialiſſima, e principale, e vantano vna propoſitione indefinita, la minore eſtremità di cui ſia la Voce; così l' Huomo ſi riduce all' vniuerſale propoſitione, e in tal maniera ſi deue intendere l' Apoſtolo ſcriuendo a' Corinti, doue dice, *Probet autem ſe ipſum Homo*, benche alle volte quella voce indiuidua poſſa ſignificare qualche particolare; così leggiamo eſſer inteſo il detto della ſacra Geneſi, *Homo non erat, qui operaretur Terram*. Porgono altresì varie voci, aggiunte a queſte, varij ſignificati, onde ogni qual volta nelle Sacre Lettere vien eſpreſſo *Homo Dei*, deduce, e ſpiega Oleaſtro, intenderſi delle Perſone de' Profeti, e doue ſi legge *Homo Corporeus*, interpreta Agoſtino Santo douerſi intendere l' Huomo Mondano, e Carnale. Marſilio Ficino per l' Huomo igneo, di cui ſouente vien motiuato nelle Sacre Lettere, eſplica douerſi intendere per lo Demonio, e quando ſi ragiona, e ſi motiua l' Huomo grande, ſpiega lo Scaligero, accennaſi qui tutto il Mondo, mentre al contrario con nome di Mondo picciolo l' Huomo ſi concepiſce.

Lib. 3. Reg. C. 13.

8. de Ciuitate Dei.

La Chimica Spargirica, che tante belle inuentioni profitteuoli all' eſſer humano hà ritrouato, e ritroua tutto giorno, appella la ſua Zucca, od Orinale diſtillatorio, con il compimento ſuo, Huomo con il Capello. Più alto ſi ſolleua la Metallica, chiamando l' operatione ſua, Congreſſo Matrimoniale d' Huomo, e di Donna, anzi di più con Nomi magnifici, e ſublimi, di Rè, e di Regina; Quindi i Filoſofi tutti nella Turba *Veneramini Regem, & eius Vxorem, quia neſcitis quando indigetis his, quæ Regem, & ſuam Vxorem emendant*; così vengono detti maſchio, e femina, per lo reciproco congreſſo, ed attione, e paſſione; Quindi Roſino, *Artis Auri Arcanum ex Mare, & Fœmina conſiſtit*, così vengono appellati Padre, Madre, e Figlio, riſpetto alle generationi reciproche, e perciò Ermete, *Pater eius Sol, eſt Mater Luna*, ed il Roſario Filoſofico, *Ipſa, vt pia Mater, nutrit filium ſuum*; parlano alle volte ſol della Donna, ſottratto il Nome di Maſchio, onde Teofilo nella Turba, *Mulier fugiens generos, illis quamuis per ſe coacta domeſtica*, doue per la Donna vien inteſa l' Humidita della Pietra, che ſouente inſtabile, ed incoſtante fugge dal fuoco; molte volte è chiamato ſolamente Huomo, ed Huomo compoſto di Corpo, Spirito, ed Anima, onde fra gli altri Raſis, *Lapis*

noſter

noster primò senex, vltimò Iuuenis, quia Albedo est initio, rubedo in fine, e la Turba suole *accipere Arborē, & imponere ei magnæ ætatis hominem*, si chiamano con altre denominanze humane queste mutationi con titoli, e voci di Fratello, Sorella, Patruo, Auo, Suocero, Genero, Setuo rubicondo, Vergine, Putta, Huomo di bellissime Vesti adornato, Rè coronato di dorato Diadema, così con tante Metafore, Enigmi, Voci, e lontani significati occultarono quest' Arte loro, che si rende quasi impossibile, anche a più saggi rinuenirne le cognitioni, e mettono in essere l' Argomento della nullità, d' Arte consimile, sapendosi esser stati rari i Giasoni a nostri giorni, c' habbiano saputo giungere a rapire questo Vello d'Oro, ò gli Edipi, che siano giunti a rinuenire la solutione, non che d'vno, mà di tanti Enigmi, da questa Sfinge metallica proposti, & addotti. Appresso a Latini, vno che sia dotato di gran forza, e lena asume la denominanza di *Vir*, e trà i Guerrieri vn coraggioso Soldato, intrepido, e di gran valore vien chiamato vn' Huomo; così possono intendersi il Letterato, l' Operario, il Negotiante, e tutti quelli, che riescono in qualche Virtù, ò Professione eccellenti, e dottati. Veduti in tanto questi Equiuoci, ne' quali vi è stato poco da dilatarsi, essendo i Nomi per sè medemi breui, e succinti, passo pur ora da questi a

SINONIMI.

STabilirono, e confirmarono gli Antichi, che questa Voce d' Huomo douesse senza aspiratione Interiettione, ò voce dimezzata essere proferita, ed espressa: quindi Agostino Santo ciò meditando diceua, *Mirandum est profectò, quomodo filij Hominum Pacta literarum, ac Sylabarum profectò accepta a maioribus diligenter obseruent, deinde Pacta æterna salutis perpetuæ negligant*, quindi S. Isidoro dice questa Voce di Huomo esser deriuata, *ab Humo*, mentre è certo esser egli di Terra formato, e composto. Assentisce a questo parere Varrone, mentre dice, *Per Hominem Humor Terræ caliginosæ signatur, quæ mollis, & tractabilis est, ideoque Rotam figuli sequitur, vt Homines Nominis Etymo, ad nutum, & Imperium summi Dei circunducendos esse intelligant*. Sente eruditamente il Goropio, l' Huomo nella sua prima significatione, ò Lingua esser stato appellato *Hoomet*, la qual Voce addita vn' altissima Mente, ed Animo nell' Huomo consimile. Chiamasi altresì l' Huomo da Latini *Vir*, ò da *Vi*, come dalla forza maggiore in lui, che non è nella Donna, ouero *Vir a Virtute*, in queste così dell' Animo, come del Corpo deue fare ogni sforzo per auanzarsi. Sortisce altresì mo ti Nomi appresso a gli Ebrei, cioè in primo luogo *Adam*, che suona *Terra*, *Gheber*, che tanto è dire *Ortus*, e *Mechin*, *idest Mortalis*. Suona ancora *Enos*, cioè *fragilis, obliuiosus*, e finalmente *Isch*, cioè *Vir*. Quiui nota il Borgonio entrarui la Lettera *Iod*, che doue in questa si deduce quanto l' Altissimo, deue inuestigarsi dall' Huomo Maschio, e studioso, e soggiunge questa Lettera *Issan* non trouarsi nella Donna, ed a questa perciò è interdetto l' vso, e Ministero delle cose Sacre, e per questo Nome d' *Isch* è inteso *Vir*, ouero *Virtute præstans*, come anche *fortis*.

Lib. 1. Confess. C. 13.

Inferisce il Goropio appellarsi l' Huomo ancora *Mensch*, che suona, Libero, alludendo alla libertà dell' Arbitrio, e *Mensich* significa *se ipsum ducens*, chiamasi Mondo picciolo, ò Microcosmo, come altroue si è difusamente accennato, così ne' Tempi loro lo appellarono il Diuino Aristotile, e il versatissimo Aueroe.

Si può ancora, dice il dottissimo Aldrouandi, intendere la Mente, che consiste nel Cerebro, per lo Cielo Empireo, doue risiede la Maestà Diuina; quindi da quella parte, doue sono la cogitatiua, ed imaginatiua, le Sfere, e le Intelligenze ben tutte, e dalla patte sensitiua considerarui i Diuini Ministri; aggiungasi, che tante porte della faccia, per le quali i sensi ammettrono le Spetie delle cose, vanno emulando, e sono rappresentatiue de sette Pianeti; imperciòche, se noi dimandiamo Occhi del Cielo il Sole, e la Luna, così gli Occhi Humani, e questa, e quello ne additano; la Bocca, nella quale la venustà del Volto consiste, può additare l' aspetto giocondo, e tranquillo di Venere; può asumersi il Naso per lo Scettro di Gioue, e il Caduceo di Mercurio; rappresentano per vltimo, per la siccità loro, le Orecchie Marte, e Saturno. Possono finalmente additare i Neui, e le altre macchie del Volto in questo Cielo il contenuto dell' Ottaua Sfera, che sono le Stelle, come pur anche nella parte inferiore dell' Huomo, per cui si trasmetton le fecci sono rappresentatiue di quell' ombre, opacità, e calligini, alle quali sono condannate le Anime perdute, ed i Demonij, e Spiriti ribelli, ed ingtati appunto, come luridi escrementi, e parti feculente del Corpo.

Stabilite queste denominationi si conforma Agostino Santo nel suo dottissimo Libro *de Armonia*, con il sentimento Aristotelico, e Filosofico, che l' Huomo habbia il sentire con gli Animali, il vegetar con le Piante, l' intender con gli Angeli. Questo, allo scriuere di Giorgio Veneto, mentre si esercita, ò nella contemplatione, ò speculatione de' Diuini Misteri, e interpreta la Mente Diuina, si trattiene in esercitij Angelici, e fà l' vfficio de gli Angioli; e mentre con questa rettitudine domina a quelli, a' quali di dominare è concesso, in qualche parte si rende de gli Arcangioli ste ssi imitator glorioso; quando per vna certa forza celeste li diuertisce dal mal fare, ed al ben far li conduce; si rassomiglia in qualche modo a Principati Celesti; ed allor, che fugga, e che sbandisce i Ribelli contrari alla Santa Fede, acquistare aiuto speciale dalle Potestà; quindi autorità dalle Do-

mina

minationi, e per giungere al proprio, e debito fine, sollieuo da Troni, lumi singolari da Cherubini; e Amore finalmente perfetto da Serafini. Con giusta ragione adunque venne l' Huomo picciol Mondo da S. Giouanni appellato, quando diceua, *& Mundus eum non cognouit*. Da gl' Italiani vien appellato l' Huomo con tal Voce, da Francesi Home, da gli Spagnuoli, Eluaron, da Germani Ein Mentsch.

E perche indiuisibil Compagna dell' Huomo è la Donna, veduti i Sinonimi di questo, gli spettanti a quella da vedere ci restano. L' Huomo femmina da Latini vien appellata, *Mulier*, quasi *Mollelr*, e ciò dalla morbidezza, e mollitie, come ne insegna Varrone, ed anche vien con questo nome intesa quella, che non è più Vergine. Sù questo fatto si racconta qualmente Cicerone ripreso, c' hauesse presa per Moglie Popilia Vergine, mentre era in età d' anni sessanta, rispose *Cras Mulier erit*. Sente però Caio Iureconsulto, che con questo Nome di *Mulier* possa appellarsi ben anche vna Vergine; così Vulpiano si serue, e nell' vno, e nell' altro stato di questo Nome medesimo. Appresso a gli Ebrei la Donna vien nominata *Issah*, quasi *Virago*, essendo formata, e dedotta dalla Costa d' Adamo; ouero perche doueua essere in aiuto all' Huomo, ouero perche nel mantenere ancor ella la Casa in compagnia dell' Huomo, doueua mostrare vn Animo non molle, ò dimesso, mà forte, e virile, ouero perche finalmente, è composta, e formata per la generatione dell' Huomo. Vien chiamata con altro Nome, cioè *Necchenah*, dalla Parola, *Nachab*, che suona Cauo, perche nell' Vtero suo, come in luogo concauo, stà la Prole, non manifesta, mà celata, fino al debito tempo, e questo nome, non che alle Donne sole, mà alle Femmine ancora degli Animanti tutti conuiene. Sortì ancora la Donna i Vocaboli, *Nascim Escicth*, benche siano più proprij delle Moglie, e de Mariti. Vien da gl' Italiani appellata *Donna*, di cui disse il Poeta, *Donna, chi disse Donna disse Danno*, e, vaglia il vero, fallo Eua, qual danno habbia apportato alla Prole Humana, onde vn Poeta Latino cantaua

Guarini.

Est Mulier, tanquam generalis Regula, quare?
In multis fallit Regula, sic Mulier.

Ed vn altro,

Amisit Costam causa Mulieris Adamus,
Vxoris Causa perdidit ipse Animam.

Benche cantasse nella sua Zampogna il Marini,

Donna, chi disse Donna disse dono.

Viene appellata da Francesi, *Femme*, da gli Spagnuoli *Mugier*, e da Germani *Ein Meip, Oder fraum*. Ciò terminato, vengo alle

DIFFERENZE.

COsì è necessaria la Differenza nelle cose, quanto che questa è la Pietra Lidia, che distingue, e fà conoscer le cose tutte. Nè mai fece meglio Mercurio, al sentire de Fauolosi, che punendo gli errori di Batto, a tal essere riducendolo. Vno de' più necessari Predicamenti, addotti dal diuino Aristotele, è questo, per cui tutte le cose vengono realmente nell' essere proprio riconosciute, mentre essentialmente restano diuise, e separate, dimostrando separatamente l' identità, ed essenza loro; senza di questo ritornarebbe il Mondo all' esser suo primiero del Caos, doue, a detto del Poeta, *Frigida pugnabant Calidis, humentia siccis*.

Ciò stabilito, è necessario vedere come da Pianta, a Pianta, così la differenza da Huomo, a Huomo, doue sù le prime s' incontra quella del Saggio, e dell' Ignorante, ed indotto; agreste è questo, ruuido, e scabro, che sempre antepone l' vtile all' honesto; l' altro, proueduto (benche non anche habbia coltiuato l' Animo) d' vna Logica Natutale, che antepone in tutte le cose la dignità, e il decoro. Hà l' vno sempre dauanti a gli Occhi la lode, l' honore, la gloria, la Fede, ed ogni Virtù; l' altro, come Brutale, l' emolumento, il piacere, ed il Vitio. Se pronta, e diligentemente si vorranno considerare le varietà de' Costumi, si vedranno nell' Huomo le qualità ben tutte degli Animali al viuo epilogate, e descritte; mentre sono alcuni crudeli, come le Tigri, altri rapaci, come Lupi: questi di natura velenosa, come Serpente, quegli forti, come Leoni: gli vni timidi, come Lepri, e gli altri astuti, come Volpi; ed è rassomigliata la loro Inuidia al Cane, l' inonesto piacere al Maiale, la velenosa natura alla Vipera, la stolidezza al Giumento, la pigritia al Bue, la placidezza all' Agnello, e così per molti Capi discorrasi, come s' è veduto ne trascorsi Trattati delle Parti, e n' è pieno il dotto Volume di Gio. Battista Porta.

Ammettono alcuni souente ciò auuenire, ò dalla qualità del clima, ouero dal punto della Nascita Oroscopante, doue quegli, che nella Genesi ammettono segni humani, sono di natura clementi, benigni, facili al perdonare, humani, e piaceuoli; mà quegli altresì, che non hanno questi segni, son barbari, truci, immiti, seueri, ed intrattabili; e, per tornare a i Climi, dicono gl' Indiani essere mansueti; i Parthi per lo contrario, e gli habitator della Scithia, feroci, e fieri, particolarmente i Tartari; e quelli, che nascono nel Tempo dell' Interlunnio, per lo più morire, ò se pur sopra-

uiuo-

uiuono, essere per lo più d' età infermiccia, e ciò allo scriuere del Peripatetico. I Nati nel momento del Terremoto condurre vn' Età sempre timida, e paurosa. Sono gli Huomini, al sentire d' Ouidio, d' Intelletto più acuto, e più vegeto, onde spiegaua,

Ep. 18.

> *Vrimur Igne pari, sed sum tibi Viribus impar,*
> *Fortius Ingenium suspicor esse Viris.*

Sono gl' Ingegni de gli Huomini, pur anco trà sè, totalmente d' opinioni discrepanti, e diuerse; come tutto giorno accade, e si vede, onde diceua Oratio,

Lib. 2. Ep.

> *Non omnes eadem mirantur, amantque*
> *Carmine tu gaudes, hic delectatur Iambis,*
> *Ille Bioneis Sermonibus, hic Sale nigro.*

Abbraccia egli le Discipline, e il viuere solo; pensisi de gli Affetti tutti, e Passioni, pensisi dell'Economice, e Politiche, Arti, Liberali, e Mecaniche, Studij, Professioni, Esercitij, & altre, quali, e quante differenze son queste, che però Persio cantaua,

Sat. 3.

> *.... Mille Hominum Speties, & discolor vsus*
> *Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.*

E più al viuo il medesimo Autore altroue

> *Hic satus ad Pacem, hic Castrensibus vtilis Armis,*
> *Naturæ sequitur semina quisque suæ.*

Lib. 3. Eleg.

Mà ciò che rende anche merauiglia, e stupore è il vedere in vn punto medemo, in vn Huomo stesso strauaganze, varietà d' affetti, voleri, e passioni, onde cangia in vn momento opinione, come Issione sempre raggira la Ruota, nè mai in punto fermo si troua; differenza è ben questa, frà le molte, vna delle principali, onde diceua anco Seuerino Boetio, *Rotam volubili Orbe versamus, & summa infimis, & infima summis mutare gaudemus*, quindi Ouidio,

Prosa 3.

> *Quod licet ingratum est, quod non licet acrius vrit,*
> *Quod sequitur fugio, quod fugit ipse sequor.*

Lib. 2. Amorum.

Non lasciò questo senso senza spiegatione Catullo,

> *Odi, & amo, quare id faciam fortasse requiris;*
> *Nescio, sed fieri sentio, & excruccior.*

Lo stesso può accennarsi delle Viuande, e de Cibi, delle quali la gustata oggi, ci spiace dimani, ci aggrada da lì a poco. Di queste proprietà indiuiduali però non possono costituirsi differenze specifiche, mentre questo vien assignato solamente alle forme sostantiali.

Nè quì io intendo di trattare difusamente di tutte le differenze de gli Huomini nelle dispositioni loro, e figure diuerse, e distinte; siano, ò nelle Nari, ò nella Bocca, ò negli Occhi, ò nell' Orecchie, ò ne' Labbri, ò ne' siti del Capo, ne' Piedi, nella Pelle, ne' Peli, ò quàl siasi altra parte, rimettendoti in ciò, o discreto che leggi, al versatissimo, e facondissimo Aldrouandi: haurai da esso gli Huomini Siluestri, Satiri, Centauri, e simili, quantunque qualche cosa de Giganti, e Pigmei da quì a poco, con la scorta di quel famoso, sia per ragionare ancor io.

de Monstris.

Non sono intanto così Iperboliche, ampollose, e vane (dice l' Autore predetto) le Carte di Plinio, quando, come nell' altre cose, così nella materia delle forme, e stature diuerse d' Huomini e di Persone sembra di portare, & accennare cose impossibili, mentre pure l' esperienza medema hà fatto vedere, portate, & addotte da i Paesi Orientali, nuouamente scoperti, varij, e disusati sembianti fin a quel Tempo impossibili, di cui qualche cosa quì verrà, con la scorta d'vn tanto Autore, registrato, ed espresso. Non mancano Penne, che lasciano scritto, qualmente circa vn Fonte del Fiume Gange ritrouarsi alcuni Huomini, ed Habitatori, chiamati Astomi, cioè senza Bocca, e condotti escrementitij, in tutto il Corpo hirti, e pelosi, quali con il solo odor delle cose tratto sù per le Nari viuono, e respirano, e di questi fà comemoratione Plino, che racconta d' vna sorte di gente, a cui manca la Lingua, e in luogo di questa si fà intendere con i Gesti, e co' cenni. Di più Giouanni Mandauilla nomina vn Isola chiamata Defracan, habitata da certa sorte di Persone di statura Pigmea, le quali si cibano solamente d' odore di Pomi Siluestri, onde occorrendoli far viaggio, e partirsi di Casa scelgono per loro Viuere alcune Erbe dell'odore delle quali solamente si mantengono, e viuono. Aggiunge Solino esserui vna sorte d' Etiopi, che per bocca hanno vn semplice solo, e ben minuto forame, per cui con vna semplice Canna succhiano il licore, onde si nutriscono, e viuono.

Plinio non esser sempre Autor vano, & incredulo.

C. 23.
Lib. 15.
16. de Ciuit. Dei C. 8.

Burlauasi di questa sorte d' Huomini Strabone, tutta volta viene commemorata questa Gente da S. Agostino, e ciò conferma con parole apertissime S. Isidoro.

Si ritrouano alle Radici de più eleuati Monti della Scithia alcuni Habitatori, che portano non solamente vna naturale Caluitie, mà ancora di Mento grandissimo, e sono di Nari, così sime, e dimesse, che quasi ne sembrano priui, e di questi parla difusamente Licostene. Adduce Plinio alcuni, a quali mancano quasi tutti i Labri, e questi habitano nella parte intima dell' Oriente; e Licostene, descriuendo i Popoli Nigriti, gli fà Huomini d' eleuata statura, mà con il Labbro inferiore quasi pendente fino al Petto, mentre la parte interiore, per la calidità del Clima difficilmente si troua, anzi facilmente s' imputridirebbe, se non l' emendassero, e correggessero, con il Sale, qual verità vien confirmata da S. Isidoro, e dal Cadamolto, dicendo, *Hi Populi sunt Nigerimi, Proceræ Staturæ habentes Labrum inferius ad Pectus vsque promissum, cuius interna Pars Rubore, ita saturato, est referta, vt aliqua exulceratione versari videatur; ideoque eorum Dentes maiores nostris cospiciuntur, imo duos habent reliquis eminentiores.* Dal Labbro scendendo alle Orecchie, rapporta il Vesalio Anatomico insigne d' hauer conosciuto nella Città di Padoa due Huomini, a quali le Orecchie, come Deta, moueuansi; lasciarono scritto Pomponio Mela, e Strabone d' alcune Genti, chiamate Fanesie, ouero Satmolle, c' hanno così grandi le Orecchie, che a guisa di vestiti le trascinan per Terra, ed auuisa il Pigafetta, che quelli, c' habitano l' Isola di Gilo frà le Molucche, hanno le Orecchie stese, e dilongate fin alle Spalle, e vicino a questi commemora esseruene alcuni, che così longhe le tengono, che con esse tutto il Corpo si cuoprono, ed il Padre Eusebio Giesuita nelle nauigationi de gli Olandesi, e quei d' Inghilterra, rapporta esserui alcuni, chiamati Turanucchi, d' Orecchie così auanzate, e prolisse, che pendono fin a Terra, come verso al Paese de Califurni.

Lib. 6. C. 3.

Mà quì io vedo d' essermi auuenuto nelle Parti mostruose dell' Huomo, di cui, quantunque costituiscano inapparenti, & indiuiduali differenze gli Huomini trà di loro, tuttauolta pensando di farne nell' vltimo di questo Volume vn breue Trattato, per ora passarò a dir qualche cosa della Natura de Giganti, e poi de Pigmei per lo contrario, e prima de

GIGANTI.

Di questi, in primo luogo, diceua vn Poeta

> *Monstra, Gigas, Manusque duò contraria formis;*
> *Vir Gigas, imanis; Nanus, inanis Homo,*

pensarono molti de gli Antichi non potere vn Huomo crescere più dell' Altezza di sette Piedi, onde stimarono, e dissero fin a questa misura esser cresciuto Ercole, tuttauolta affermano alcuni esserne stati condotti, e veduti alcuni d' altezza di noue, & altrettante vncie, e questo chiamauasi per nome Gabaro; ciò vien confirmato da Solino, che scriue crescere gli Etiopi Sirboti fin all' altezza di dodici Piedi, e altroue racconta esserui alcuni nell' India, che con facilità, e prestezza ascendono sopra gli Elefanti. Lasciò memoria Onisicrito trouarsi in alcuni luoghi dell' Indie, oue non sono ombre, stature d' Huomini, alte cinque Cubiti, e due Palmi. Dice Olao Magno darsi tal sorte d' Huomini nelle Parti Aquilonari, e principalmente nel Regno d' Helsinga, suddito alla Corona di Suetia, essersene ritrouato vno d' altezza di noue Cubiti, accompagnato da altri dodici Compagni strenuissimi, e fortissimi Atleti; anzi frà le Memorie viuenti si narra essersene veduti nelle Prouincie degli Sueti, e de Goti, e questi di tanta forza dotati, che facilmente per molti stadij portauano vn Bue, ò vn Cauallo sopra le Spalle; così faceuano cader a Terra vn Caualiero armato a Cauallo, quando anco più forte, e vigorosamente correua; così Virgilio, che nel valore di Turno sembra Poetico, ed Iperbolico, a ragione, e veritieramente cantaua

In Polisch. C. 32.
C. 5.
Lib. 5. C. 2.

> *Saxum antiquum ingens Campo, qui fortè iacebat*
> *Limes agro positus, litem vt discerneret arvis,*
> *Vix illum Lecti bis sex ceruice subirent.*
> *Qualia nunc Hominum producit Corpora Tellus*
> *Ille Manu raptum valida torquebat in Hostem*

Doue dalla grandezza di quello si legge, e si conosce la forza di quel poderoso, e forzuto, così alto, contornato, e grosso di Statura era l' Imperatore Mauritio, onde lasciò scrito Plinio, che dell' Anello, che portaua nel Deto picciolo seruiuasi per ampio Monile al Braccio della Regina Consorte. Non è impossibile nella credulità tutto ciò, che si racconta, che frà i Comitj Imperiali, che già si faceuano nella Città d' Augusta, venne presentato a Masimiliano Cesare vn forte, e vigoroso Gigante, mà di nutrimento tale, che senza ben anche cauarsi in tutto la fame, in pochi bocconi vna Capra intera si tranguggiaua. Il Pigafetta già addotto, Scrittore d' ogni integrità, racconta d' hauer veduto appresso a Popoli Cannibali d' Armenia vn Gigante di smisurata statura; e gli Olandesi solcando il Mare Magelanico attestano d' essersi auuenuti in Huomini di statura di nuoue Cubiti; così Americo Vespucci, che penetrò ancor egli Regioni incognite, e scoperse non pratticati Paesi, rafferma d' essersi auenuto nell' Isola de Giganti in tal maniera appellata, mà è più moderno quello, chè narra il Padre Melchiore Nugnez, della Compagnia di Giesù, in certe Lettere, nelle quali comprende il Rè della China; Afferma egli, che nella Città Regia di quella Prouincia appellata Paquin i Custodi sono d' altezza smisurata, cioè quindici piedi, e sono queste le Guardie Reali, le quali quella Maestà, con grosso stipendio, alimenta, e mantiene; tali sono i Giganti dell' America, chiamati Patagoni, i quali dipingono le loro faccie con suchi, espressi da molte Piante, ed Erbe; così nelle Tauole d' America vengono dipinti da Cornelio Giudeo, quando di questi così dice, *Patagones Populi Giganteæ Staturæ, vndecim Palmos alti fuerunt, inuenti a Ferdinando Magaliano Lusitano, hij in Animantibus Mulis similibus, in varia loca equitant, & ex horum Pellibus quasdam Vestes inconcinnas parant, & Arcubus delectantur: denique horum Iuniores Coloribus primum Crines; deinde totum Corpus afficiunt, vt coram alijs eleganti forma conspicui euadant.*

Tract. 4. Cosmograf.

Adduce il dottiſſimo Aldrouandi vn Portento, che appreſſo di me haurebbe del fauoloſo, quando da vn tanto Autore addotto non foſſe, *neque recenſebimus* (ſon queſte le ſue parole) *Mulieres Selenitides, quæ, contra Naturam aliarum, Oua pariunt, vnde naſcentes Homines ad Giganteam creſcunt Staturam, teſte Lycoſtene Rauiſius Textor adſtruit.* Celebre, ed autentica è la Memoria de Giganti nelle Sacre Lettere, che perciò nella Sacra Geneſi ſi legge, *Gigantes erant ſuper terram in illis Diebus*, e ne Numeri, *vidimus Monſtra quædam filiorum Enoc de Genere Giganteo quibus comparati, quaſi locuſtæ videbamur.* Sono chiariſſime le Memorie di Golia, alto a diſmiſura, proſtrato dal Paſtorello Dauide a colpo di fionda, come delle Città di Rabba, Città de gli Amoniti, e Filadelfia, Reggia, e Metropoli di quella Terra, doue di già habitaron Giganti, quali furono vcciſi da Figli di Lot. Era queſta Città ferace, e feconda al pari d'ogn'altra d'Habitatori, e di viueri, la quale poi fù eſpugnata da vn più poderoſo Gigante, che non meglio ſi può eſprimere, quanto con dirlo in Idioma latino come ſtà ſcritto, *Og Rex Baſſan;* moſtrauaſi per merauiglia il ſuo Letto di ferro di longhezza di noue Cubiti, e d'altezza di quattro. Quella Città poi venne diſtrutta dal gran Dauide, e, come a Diò ribelle, quel Popolo trucidato, è finalmente dal Rè dell'Egitto Tolomeo reſtò quella Regione tutta ſoggiogata, e chiamata con nome di Filadelfia, la quale fin ora rattiene quel Nome. Hebbe fin che ſi mantenne la Sede Archiepiſcopale decoroſa, circa dodici Mitre Epiſcopali, che ſotto a quella viueuano, ed vbbidiuano.

de Monſtris.
C. 6.
C. 15.

Reſtano maggiormente queſte Memorie ſtabilite, & ampliate dalle Oſſa, quaſi di mole imenſa, ritrouate nelle grandiſſime foſſa, e Sepolcri, doue vennero que' Moſtri di grandezza tumulati, eſepolti. Narra il Sigiberto eſſerſi ritrouato nel Lito Vticenſe, vicino all'Affrica, vn Dente di Gigante così grande, che benche in più parti ſmembrato, le maggiori di queſte hauriano occupata la miſura ordinaria di cento Denti dell'Huomo. Laſcia ſcritto Pietro Simone nell'eſpeditione d'Aluarez nelle Terre nuouamente ſcoperte, che, edificandoſi vna Villa de Padri della Compagnia del Gieſù, fù trà il Fango, cementi ſcoperto vn Dente molare di grandezza d'vna Mano, che da ſe potrebbe coſtituire la mole di trè ò quattro Denti ordinarij. Oltre i Denti è traditione del Fulgoſo, che Carlo Settimo, gran Rè della Gallia, nella parte montuoſa della Narboneſe preſſo Valenza, oſſeruò vn Cadauere, la di cui dimenſione occupaua piedi trenta; anzi racconta il Teſtore eſſerſi ritrouato il Cadauere d'Orione nell'Iſola di Creta di quarantaſei Cubiti. Di più il Corpo di Pallante nell'Anno mille, e trentanoue, al riferir di Vincenzo Bellouacenſe, venne trouato in Roma, l'altezza di cui pareggiaua le Mura della Città. Di più atteſta il medeſimo Scrittore di S. Maglorio, Veſcouo nella gran Bretagna, che, per dilatare la Fede di Chriſto, eraſi colà portato, e veduto vn Corpo d'vn Gigante, per conuertire molti Eretici alla Fede, contro le Leggi di Natura, con inceſſanti preghiere, & Orationi hauerlo richiamato alla Vita, da cui in molte coſe auuertito traduſſe da lì a poi longhiſſima Vita, dopo però, che prima riceuette l'Acqua luſtrale del Santo Batteſimo.

In officina Tom. 2.
Specul. Hiſtor. C. 34.
Lib. 21. C. 97.
Gigante riſuſcitato.

Narrano molti, appreſſo a Paolo Terzo Sommo Pontefice, eſſerſi ritrouate Oſſa di grandezza ſtraordinaria, anche al giorno d'oggi nella nobiliſſima Città di Venetia nel Tempio, che già era de Padri Crociferi, ſi conſerua vn Oſſo del Fianco del Glorioſiſſimo S. Chriſtoforo di tanta grandezza, che ſi rendono quaſi incredibili le coſe, che ſopra ciò ſi raccontano.

Più da vicino nella Chieſa di S. Lorenzo di Porta Stiera nella mia auguſtiſſima Patria di Bologna ſi sà di certo eſſere tumulato vn alto, e longo Gigante; era queſto Seruo dell'inuittiſſimo Carlo Quinto Imperatore, come dall'Epitafio, ad ogni Occhio patente, chiaro reſta dichiarato, ed eſpreſſo.

Tutto ciò che della Statura de gli Huomini ſi è fin a queſt'ora accennato, deueſi intendere parimente ancora delle Donne, mentre l'Autore de' Libri della Natura narra eſſerſi ne gli Occidentali Paeſi ritrouata vna Dōna d'altiſſima poſitura, come vna ſimile gli anni addietro, e pochi ben anche, da che ora ſcriuo, nella mia Patria pur giunſe, e ſi fece vedere; così nel Secolo ſotto a Iuſtino Trace ſi legge eſſer ſtata condotta vna Donna dalla Celiera di mole quaſi immenſa, la quale di più d'vn Cubito ſoprauanzaua qual ſi voglia Huomo benche eleuato, e ſublime. S. Agoſtino finalmente rammemora vna Donna Giganteſſa, veduta con ammiratione, e ſtupore da tutta la Città di Roma auanti, che foſſe trauagliata da Goti, e fin quì il dotto Aldrouandi: mà per dire alcune coſe con altri.

Lib. 15. de Ciuitate Dei.

Si finſe da i Fauoloſi i Giganti eſſer Figli della Terra, generati col Sangue del Cielo; furono queſti anche auanti il Diluuio, come dalle accennate Scritture ſi può realmente dedurre. Diſſero i Poeti hauer queſti intrapreſo a guerreggiare contro agli Dei, facendoſi Scale de Monti, per giungere al Cielo, le di cui ſenſate Mitologie laſcio a'più dotti, e curioſi; nè men di queſti conſiderabile è l'eruditiſſimo Diſcorſo del Conte Teſauro nella ſua Gigantomacchia, conneſſo al Volume de Panegirici, degno da eſſer veduto da ogni Saggio, e verſato; perche furono appel lati Figli della Terra, vedanſi le accurate eſplicationi de Santi Ambrogio, ed Agoſtino.

Vengono nella denominatione Ebrea chiamati queſti *Haphad*, che in Idioma latino ſuona, *quaſi cadentes irruentes*, mà con ſaggia Ironia riceuendoſi quì l'Attione per la Paſſione, mentre faceuano cader altri. Stimano delirando prima di tutti Rabbi Salomone eſſer detti *Cadentes*, perche ſiano del Genere di due Angeli, che dal Cielo cadettero, cioè Aza, & Azaele, così ſcriuono di coſtui, condannandolo però S. Ambrogio, e Filone. Penſa il Burgenſe eſſer ſtati que' primi Giganti

C. 4. de Noe, & Arca.
Lib. 15. de Ciuitate Dei. C. 23.
In addition. ad Poſtillam Lyrani.

ganti Demoni, ſotto ſpecie humana; peggio ſente il Valeſio, credendo eſſer ſtati parti d'Huomini incubi con gli Angioli, la qual'opinione, come fauoloſa, vien rigettata da Agoſtino Santo. Egli è però certo eſſerſi dati, e darſi veri Giganti, anche dopo la venuta di Chriſto, che di altezza, e mole del Corpo auanzaſſero tutti gli altri Huomini. Diſſero i Poeti hauer hauuto eglino i Piedi di Serpi, e le Gambe ſquamoſe, contorte, e rilaſſate, come quelli, e ciò, come ſi è altroue veduto, per la loro vitioſa Natura, così dalla Terra generati in pena, e caſtigo, per l'ardire hauuto di muouer Guerra al Cielo, e diſtorre Gioue dal Solio, onde Ouidio cantaua,

15. de Ciuitate Dei C. 13

Miſſo perfregit Olimpum,
Fulmine, & excuſſit Pelion Oſſa;

1. Metamorf.

Diede luogo autoreuole però alla Fauola accennata il Teſto della Sacra Geneſi, doue ſi racconta, che *Videntes Filij Dei Filias Hominum, quod eſſent pulchræ, acceperunt ſibi in Vxores.* Homero nell'Odiſſea gli ſtima Figli di Nettunno, ed Iſimedea, quelli appunto, che fattoſi Scala dell'Oſſa, e del Pelio, cercarono di muouer Guerra a Gioue, onde Ouidio a lungo deſcriue il fatto, di cui in tal maniera ſi narra il principio.

C. 6.

Terra feros Partus, imania Monſtra, Gigantes
Edidit auſuros in Iouis ire Domum.

Stimano hauer hauuto couaccioli, e nidi ne paludoſi, e ſulfurei deſerti di Flegra; e di Tifeo fauoleggiano tanta eſſer ſtata la forza, che ſolo habbia potuto reggere tutta la Prouincia della Sicilia; Hiperbòle in tutto incredibile. Più di verità ſi porge nel Racconto, che i Giganti ſiano ſtati Figli di Caimo, e di Seth, doue la Scrittura chiama Figli de gli Dei, e Figlie de gli Huomini. Il primo Gigante dopo il Diluuio fù Neurod, ò Nembrot, di cui l'interpretatione de' Settanta, *Ipſe erat Gigas, tum mole Corporis, tum robore, tum crudelitate;* così Enoc nel Deuteronomio ſi moſtra eſſer nato di ſtirpe Giganteſca, e ſi ritroua, per atteſtation del Beroſo, eſſer ſtata la loro Città chiamata Henos, doue di colà dominauano tutto il Mondo, e, confidati nelle loro terribili forze, faceuano eſtorſioni, e barbarie, con le quali opprimeuano il Mondo tutto. Diſſerò gli Eſploratori, mandati alla Terra di Promiſſione, d'hauer ſcoperti Moſtri Giganteſchi, chiamati con Voce Hebrea, *Niphilem*, nella Profetia d'Amos ſi racconta queſto, *Tradidi Amorreum cuius altitudo erat tanquam Cedri, & robur, vt Quercus*, ripone il Beroſo il Padre Noe trà 'l numero de' Giganti. Nell'Eſercito de' Filiſtei ſi ritrouò Saſo Gigante, che cimentatoſi con Dauide venne vcciſo; così Ieſbenebob haurebbe tolto da i viui queſto gran Rè, ſe non vi foſſe accorſo Abiſai Figlio di Saruia. In quell'Eſercito pur anche, oltre il primo Golia, vn'altro ſi ritrouò con il nome medeſimo, vcciſo dal ſopraccennato Dauide pur anche, ch'era dotato, oltre la procera, ed eleuata ſtatura, di ſei Deta per Mano, e per Piede. Diſſero i Poeti eſſer ſtato Atlante più di tutti grande, e maſſimo, onde habbia retto, e ſoſtentato sù le Spalle il Cielo, e ciò, ò per alludere alla Virtù ſingolare di quel peritiſſimo Aſtrologo, che, con l'acume della mente giunſe là, doue non potettero aſcender altri nelle ſpeculationi Aſtronomiche, ouero per l'altezza del Monte, per tal nome chimato, che ſembra appunto toccare, e farſi proſſimo alle Sfere, quindi dell'Animato Atlante Virgilio,

C. 2.
Lib. 5. Antiq.
2. Reg. 11.

Vbi Cælifer Atlas
Axem humeris torquet, ſtellis ardentibus aptum

Così furono in tal concetto hauuti Briareo, Encelado, Porfirione, Adamaſto, Oromedonte, Gage, Titio, e gli altri, sù le Fauole de' Poeti narrati, e Tifeo, ò Tifone in particolare, il di cui lungo racconto tralaſcio, hauendone diſcorſo altroue, con la verace Mithologia, chiamato quì a racconti più veritieri, e ſoſtantioſi altrettanto; auuiſa Heraclide Pontico eſſer ſtato Ercole d'altezza di quattro Cubiti, e vn Piede; d'Anteo narra Plutarco, e Strabone, eſſer ſtato cauato il ſuo Sepolcro da Quinto Sertorio nell'Affrica, hauendo vinta, e debellata vna Città da i Barbari, e trouato quel gran Coloſſo, hauerlo ſcoperto di grandezza di ſeſſanta Cubiti; e perciò in veneratione di quel luogo, hauer rifatto il Sepolcro, ſuenate vittime, ed offerti Sacrifici; fauoleggiano gli Antichi, dopo la morte d'Anteo la ſua Moglie Tinge hauer conoſciuto, ed eſſerſi accompagnata con Ercole, da cui nacque il Rè Siface, gran Gigante, e Rè potente; atteſta Plinio, per comando dell'Oracolo eſſer ſtato ſcauato il Cadauere d'Oreſte, qual'era di ſette Cubiti d'altezza; così nell'Iſola di Salamina, per le inondationi de' Fiumi, vennero ſcoperte l'Oſſa grandiſſime d'Aiace, gran Guerriero nell'Eſercito Troiano. Poliſemo Gigante Ciclope vien detto eſſer ſtato Figlio di Nettunno di Polidamante Figlio di Nicia, dicono Pauſania, e Suida, *Omnium Hominum Heroibus exceptis ſuæ ætatis, ſtatura maximus fuit, & præter Olimpicas Victorias de Pancratio peculiari fortitudinis Gloria illuſtris.* Si hà appreſſo a Theocrito qualmente vna Donna frà Siracuſani, con nome Praxinox, fauellando del Marito, volendo intendere la ſua ſterminata ſtatura, lo appellaua, *Vir Tredecim Cubitorum*; Fà memoria Filoſtrato di alcuni Corpi, ò Cadaueri, così immenſi che ſi ritrouarono, che la lunghezza loro era di trenta, e la larghezza di ventidue Cubiti. Di Poro gran Rè dell'Indie, riferiſce Dione, hauer equiparato, ſe non ſuperato qual ſiuoglia ben'alto Elefante. Venne ſuperato queſto dal famoſiſſimo Aleſſandro, come Gange Rè de gli Etiopi, di ſtatura di dieci Cubiti; di queſto rapporta Suida, *Ea formæ præſtantia qualis nemo vnquam Mortalium fuit;* è autore Flegone eſſerſi ritrouati in vna Spelonca in Dalmatia, la quale era detta di Diana, molti Corpi, le

In Sertorio.
Lib. 17. ex Gabinto.
Lib. 7. C. 16.
Pauſan. in Atticis.
Eraſm. in Adag.

Coſte de' quali ſolo ſedici ſpanne eccedono; d' vn certo Claudio và eſprimendo Martiale,

Lib. Eraſm. 1

Summa Palatini poteras æquare Coloſſi,
Si fieres breuior, Claudie, ſeſque pede,

In Vita Herodis Attici.

In Genealog. Deorum.

Fù Agatone Atheniefe, per quanto auuiſa Filoſtrato, Huomo di monſtruoſa fortezza, e di altezza non inferiore; Maſſimino Imperatore giunſe ad eſser alto otto Piedi, e mezzo, onde ſi adduce in proua di ciò vn ſuo Calzare, ò Scarpa, eſser lunga vn Piede di più dell' ordinario de gli Huomini; quindi d' vna coſa grande era addotto in Prouerbio *Caliga Maximini*. Il gran Scrittor di Certaldo auuiua la memoria d' vn racconto, dicendo nella Sicilia, non molto lontano da Trapani, eſserſi ritrouato il Corpo d' vn Gigante, quale però commoſso, ſi riſoluette ſubito in poluere, mà dalla congiettura, d' vn' Oſso della Coſcia, quale reſtò intiero, eſserſi ſcoperto quel gran Corpo douer eſsere d' altezza di ducento Cubiti, e in atteſtatione di ciò eſser ſtato appeſo vn ſuo grandiſsimo Dente auanti all' Altare della glorioſiſſima Vergine dell'Anonciatione. Furono copioſe di Giganti l'Anglia, la Dania, e l' Helſinga, allo ſcriuere del Candemo, di Saſsone Gramatico, e d' altri.

Recita il Sigonio, che Martino Turranio Milaneſe era ſtato d'eſterminata ſtatura, queſti in quel mentre, che i Chriſtiani nell' Anno mille, e cento quarantotto oppugnauano la Regale Città di Damaſco, fù ſtato preſo da Barbari, e con vn fortiſſimo Martirio per la Fede di Chriſto Gieſù, terminò generoſamente la vita, e diede ſplendore alla ſua nobiliſſima Famiglia. Sogliono per fine moſtrare gli habitatori d' Anuerſa la Figura d' vn Gigante altiſſimo del già Imperator Brabone, che diede il nome alla Brabantia, che gia fù Principe, e Tiranno di quelle Regioni, e ciò terminate le Deuotioni, e Proceſsioni della glorioſiſsima Feſtiuità dell' Aſsunta; di queſto vennero da più ſtudioſi, e letterati di quelle parti formati molti diſtici, con i quali conchiuderò queſta verità, darſi i Giganti, e cominciando dal tutto, così ſuona il primo,

Lib. 11. Regni Itallici.

Cernitis imanem hunc, immenſa hac mole Gigantem,
Talem olim, vt Fama eſt, tulit Andouergia Tyrannum.

Dell' Oſso della Coſcia venne in tal maniera cantato,

Tanta hæc Orifici fuerit ſi Coxa Gigantis,
Cætera quanta illi Membra fuiſse putes?

Sopra vn Dente, maggiore d' vn Palmo, reſtò ſimilmente accennato,

Faucibus imenſis Dens hic ſtetit Ore voraci,
Qui iuiſset ſolidos ille vorare Boues.

Per l' inuitiſsimo valore del Braccio,

Quam fuerit forti munitus robore ſæuus,
Ille Vir, hic Cubiti pars monet iſta ſui.

Nella vaſta Procerità, ed ampia mole delle ſpalle,

Ardua terribilis Scapula hæc eſt credo Tyranni,
Quid reris quantum ſuſtinuiſset Onus.

Per la Tibia, ò Gamba, da cui quella ponderoſa Mole rauiſarſi poteua,

Geſtauit vaſtum, vaſta ſi hæc Tibia Corpus,
Enceladum æquauit (non dubium) ille Gradù.

Stima il Goropio, e dice eſſer ſtate così vaſte, ed ampie quell' Oſſa, che vennero credute eſſer più di Balena, che di Gigante.

Come ſmiſurate furono le grandezze di queſti Moli, l' humana ſtatura eccedenti, così a diſmiſura ſarebbero le Narratiue, ed Hiſtorie loro, Io di queſte poche pago mi ſono, per rendere ſtabilita, e ferma la propoſitione, eſſerſi dati, e darſi i Giganti, nè eſſere narratiue ſolo de' Fauoloſi, Poetici, ed Hiperbolici figmenti; e di ciò ti vaglia, o Corteſe, che qui t' auieni, per tutto ciò, che altroue in vaſti volumi è deſcritto. Veduta per tanto queſta verità, reſta da vedere alcuna coſa delle forze, ed attioni loro; del che sì come quelle altezze, e ſtature ſembrarono hauer dell' Hiperbolico, così ſimili ti ſembraranno queſte, trà molte, poche narratiue, che qui t' arrecco, benche, e l' vne, e l'altre debbano eſſer auertite, e ſtimate, come prouenute da penne fedeli, veritiere, e d' ogni ſtima, e concetto condegne. Per lo che in primo luogo rapporta Adriano Giugno, eſſer ſtata nelle Nozze di Carlo il Bello, gran Rè della Francia, condotta vna Donna, alla preſenza di cui Nane, e Pigmee ben tutte le più eleuate ſtature ſembrauano, così era ſtrauagante, ed inuſitata di quel gran Corpo la mole; or queſta con ambe le mani portaua due Botti, ò gran Vaſi di Legno ripieni di Birra, ogn' vna delle quali conteneuano quattrocento Peſi Italiani, e vna così groſſa Traue maneggiaua, come ſe foſſe vn Fuſcello, che a pena otto Huomini, ben' anche neruoſi, e forzuti poteuano muouere; venne vna tal Donna condotta da Vvilelmo Conte d' Olanda, detto il Buono, ſe di tanto Portento però ſi può preſtar Fede ad vn tanto Autore.

Milone Diſcepolo di Pitagora, la di cui Patria fù Crotone, riuſcì così forte, e gagliardo, che ſtando con la perſona in piedi non v' era forza humana, che a mouerlo foſſe valeuole, ſe haueſſe afferato nella mano vn Pomo, ò altra coſa, non poteua chi ſi foſſe darſi vanto da quelle diſtorlo; fece ne Giuochi Olimpici veder proue innarriuabili, mentre d' vn Pugno ſolo vcciſe vn Toro, e, portandolo per lo ſpatio d' vno Stadio sù le ſpalle, in vn giorno ſolo ſe lo tranguggiò. Eſſendo egli vna

fiata ſotto al Portico de Filoſofi, e vedendo vna Colonna, che minacciaua ruuine, accorſe, e con forza inaudita la ſoſtenne, e poſe in ſicuro tanti, e tanti, che ad vdire le Diſpute erano accorſi; finalmente abbandonando il poſto, e trattoſi fuor del pericolo, rouinò il tutto, ſenza vna minima leſione de gli aſtanti. Racconti ſono queſti di Celio, Giuuenale, e Gellio.

Atti ſterminati di crudeltà, e fierezza furono quelli, che ſi raccontano di Cleomede Aſtipaleſe; Trouandoſi vn giorno coſtui diſarmato, venne alle Mani con Lacco Epidanio, Lottatore famoſo, e con vn ſol pugno lo diſteſe ben ſubito morto; mà ciò, che fù grandemente abborrito da ſuoi Concittadini, fù la crudeltà eſtrema vſata nel Corpo morto, mentre ancor fumante nell' Ira, gli poſe a forza nel Coſtato la mano, e gli traſſe il Cuore palpitante dal Petto, con le Inteſtina, che perciò venne ſeueramente citato a ſentenza da Giudici; pur egli, più che da prima ineſorabile, entrato in vna publica Scuola, dou' erano cento Putti, con il loro Maeſtro, appoggiatoſi alla Colonna, che l' Edificio ſoſtentaua, con isforzo incredibile la gettò per Terra, e con eſſa tutta la Fabbrica, onde morirono que' miſerabili. Vedendo perciò di non poter più viuere, entrato nel Tempio di Minerua, & iui leuato il ſaſſo d' vn gran Sepolcro, in eſſo entrato, e ricopertoſi con il medeſimo ſaſſo, finì, non sò s' io mi dica, ò con Gloria, od Ignominia maggiore la Vita; Autore di queſto Racconto ſi rende Plutarco.

Cleomede.

in Vita Romul

Titormo, di cui ſon pieni i Volumi de gli Storici Poeti, e Comici, oltrepaſsò i precitati; venne a gareggiar con Milone, di cui per moſtrare forza aſſai maggiore, diſceſo con eſſo in Eueno, luogo, dou' erano Saſſi per Fabbrica grandiſſimi, ne ſmoſſe vno, e ſoſtenendolo con le Braccia lo traſſe per vn pezzo lontano; vn' altra volta con forza da ſuo pari, e quaſi incredibile, lo lanciò ben diſcoſto, e queſto per molte volte, e con tanta agilità, e preſtezza, come ſe haueſſe hauuto vna Palla leggiera per le mani; lo leuò finalmente da Terra, e reccatoſelo sù lo ſpalle lo portò per vn gran pezzo di ſtrada, e collocatolo, al fine, sù vna ſtrada publica, come di generoſo Trofeo ſe ne ſeruiua. Queſto ſaſſo ſi prouò Milone di ſoſtentarlo trà le braccia, mà a pena potette alzarlo da vn capo. Fece altresì vn' incredibile proua, che nel correre, che faceua in ſua più forte, e veloce carriera vn' imite Toro, e furente, poſtoſegli di contro lo raffrenò, lo ratenne, e ciò preſogli con vna mano il piede di dietro, a tutto ciò trouandoſi preſente l' accennato Milone, oh Gioue (diſſe per iſtupore) hai tù mandato vn' altro Ercole al Mondo? Tutto ciò vien mentouato da Celio, gran Scrittore delle coſe antiche.

C. 69. Lib. 11.

Laſcia per memoria Velleio Patercolo di Giunio Valente, che venne dotato di così robuſto vigore, che ratteneua le Carrette, quando erano maggiormente sù l' impeto, e velocità del correre. Son copioſe le Carte di Curtio Giuſtino, e Diodoro, in raccontare l' Eroico fatto di Liſimaco, che condannato ad eſſere da vn Leone sbrannato, per hauer dato il Veleno a Caliſtene, fattoſi cuore, cacciato vn Braccio tutto nelle Fauci di quella Fiera le ſterpò, e traſſe a viua forza la Lingua, onde poi così caro ad Aleſſandro diuenne, che ferito in guerra, non iſdegnò faſciargli le Piaghe con le proprie Bende reali.

Di Polidamante Greco Lottatore, ſperimentato in ogni gran Cimento, narra il medeſimo Celio, che trouandoſi totalmente inerme, tutta volta nel Monte Olimpo vcciſe vn Leone di non ordinaria grandezza, che ſe gli fece incontro; entrò in vna Mandra di Beſtie, e preſo per le mani vn ferociſſimo Toro non prima lo laſciò, ſe non con tutto il vigore, e forza di quella Beſtia tremenda, che fù neceſſitata laſciargli nelle mani l' Vnghia feroce. Accorreua con isforzo maggiore ancor' egli a rattener le Carrette nel loro Corſo più vigoroſo, e furente; alla fama di valor così grande accorſe frà gli altri il Rè Dario, cumulandolo di ben groſſo ſtipendio, e ben preſto moſtrò il ſuo coraggio, mentre sfidato da trè valoroſi Caualieri Perſiani, egli ſolo ſe gli auentò, ed in breue momento gli vcciſe; mà come ſouente a chi troppo ſi fida accade, auuenutoſi con alcuni altri Compagni ſotto a vna Grotta, per lo Tempo piouoſo, ſi ſpiccò vn ſaſſo ben grande, ſegno di gran ruuina, da cui mentre ſi diſtolſero i Compagni, egli nel ſuo robuſto vigore affidato, per lo peſo incredibile di quel Monte, che parte ruuinò, ſotto ad eſſo miſeramente ſtritolato rimaſe, ſe deueſi preſtar fede a Celio.

Eccede la credulità Humana (racconta l' Autore medemo) la forza innarriuabile, mà la ruſticità pur anche d' Agatone Ateniefe; queſto, benche foſſe di giocondiſſimo aſpetto, lungo di Chiome, con Nari Aquiline, di ſembiante allegro, di Petto ampio, e capace, alto di ſtatura di Piedi otto; veſtiuaſi ſempre con Pelle di Lupo, e tratteneuaſi per lo più a dar la caccia alle Fiere Seluagie, e più inoſpiti, nè temeua la fierezza medeſima delle Pantere, e delle Tigri, anzi nè meno de Leoni, e de gli Orſi, e così nel veſtire, come nel mangiare fuggiua quelle coſe, che rendere lo poteſſero delicato, e molle, onde, come Achille, potea dire cibarſi ſolo di Midolle di Leoni, e di Orſi.

Lib. 7.

Sabino Siro, Perſona di eſtremo potere, haueua per vantaggio d' intrommetterſi nè più fieri pericoli, e militando con Tito Veſpaſiano ſotto alla Città di Gieruſalemme fù il primo, che vittorioſo ſopra le Mura ſaliſſe della medema, e, ſpiegandoui il Romano Veſſillo, ſi rendeſſe meriteuole della Corona Murale. Condegno così di eterna Memoria è il racconto di Plinio nella Perſona di Tritano, Soldato di Giganteſco valore, che, prouocato da vn' inſolente nemico a duello, ſdegnò condurſi

durſi nel Campo, & indoſſate le Armi, mà fattoſegli inanti con vn ſol pugno, anzi col Deto Police della Deſtra lo atterrò, e, ſdegnando poſcia d' vciderlo, lo conduſſe al ſuo Capitano prigione.

Sembra oltrepaſſare il credibile pur anche il Prodigio di Tideo, figlio di Eneo Rè di Celidonia, queſti, che al narrar del Tortellio, non trouò in Micea Huomo, che lo parreggiaſse di forze; mandato Ambaſciatore ad Eteocle, sfidò ſeco a combattere qualſiuoglia Tebano, concedendogli di vantaggio l'elettione dell'Armi, e con tutti quelli, che s'affrontò, rimaſe vincitor glorioſo, e perche non ſi poteuano dar pace i Tebani di tanta gloria, gli poſero vn Aguato de più forti della lor Giouentù, mà ſenza frutto, perche, non altrimenti, che tra i Filiſtei Sanſone, od Ercole frà Pigmei, tutti gli anientò, di tutti perditiſſima ſtrage facendo.

Non men degno d' ammiratione è tutto ciò, che ſi racconta di Seleuco Nicanore Rè della Siria; Queſti, come Perſona di ſtatura grande, e di pari valore, s' auenne ad vn Sacrificio in tempo, che vn Toro ſilueſtre, dalle Mani de Sacrificanti fuggiua, egli a pena con le Mani lo giunſe, che con iſtupor, maſſime d' Aleſsandro il Grande, e di tutti quelli, che a quell' inſigne ſpettacolo ſi ritrouarono, lo arreſtò, e lo rattenne.

Oltrepaſsa gli sforzi della credulità quello, che ſi narra da Pietro Crinito di Fermo Imperatore. Queſti di Corpo irſuto, peloſo, e grande, era chiamato da Aurelio Ladrone d' Egitto, mà fermo appunto più che di Nome, di fatti, ſi reſe in ſua Giouentù ſpecchio di eſtrema fortezza, mentre ſtando reſupino ſi fece porre ſopra la Pancia vn' Incudine, ed hebbe forza di ſopportare, che due Fabbri ſopra con peſanti Martelli batteſsero, e per queſto era comunemente per Antonomaſia il Cilope appellato. Stanno aperte inſomma le Carte, di Celio, di Iuſtino, di Plutarco, di Plinio, del Rauiſio, e d' altri, che raccontano l' incredibil valore; e d' Ariſtomene Meſsenio, che con pochi Compagni metteua in fuga gli Eſerciti interi; e, trà meno Antichi, di Fuſio Saluio, che gagliardo ſaliua per vna Scala con dugento libre di peſo nelle Mani, altrettanto sù le Spalle, e conſimilmente a' Piedi; e di Marco Seruilio, Huomo Conſolare, non mai da alcuno ſuperato; e di Bitonte, che, come teſtifica Pauſania, portò sù le Spalle vn Toro per vn gran Pezzo di ſtrada, in rimembranza della di cui prodigioſa fortezza, meritò vna Statua in Argo; e di Cinegiro Capitano de gli Ateniesi contro a Perſiani, c' hauendo fino al Mare perſeguitati i Nemici, che ad imbarcarſi fuggiuano, preſe con la Man Deſtra, e fermò vn Legno, ch' era carico, e perche gli venne da vn Colpo de Perſiani troncata la Deſtra ritenne con la finiſtra il Vaſcello, ed anche eſsendogli queſta diuelta, vi ſi attaccò rabbioſamente co' Denti; lo ſteſso ſi racconta di Lucio Glauco Romano, volendo ritenere vna Naue d' Aſdrubale, e ne laſciano le Memorie Plutarco, e Giuſtino.

Laſcia ſcritto il Volaterano d' Eutimio Valente Lottatore Locreſe, come portò vn grandiſſimo Saſso sù le Spalle ad vna Porta della ſua Città, il quale gli ſeruì per Troffeo di ſingolare inditio della ſua poſsanza, mà ottimamente impiegò il talento, quando ſtrettamente afferato Temeſco ingordiſſimo Vſurario, ſotto minaccia di morte, lo coſtrinſe, ed obbligò a reſtituire il maltolto, a tutta la Pouertà della ſua Patria.

Stupendo è il racconto di Plutarco nella Perſona di Pirro gran Rè de gli Epiroti, che veniua per la ſublimità del ſuo ingegno, e decoroſo ſembiante appellato Aquila de' Regi: azzuffatoſi egli con vn Soldato nemico, che faceua gran ſtrage de ſuoi, dopo breue combattimento lo aſsalì con vn colpo di Spada così peſante ſul Capo, che non finì di terminarlo, che prima non l' haueſse diuiſo per mezzo.

Pietoſo sforzo, inditio d' Animo, e di forze vigoroſiſſimo fù quello di Pluto Soldato Giouine. Queſti, perche nelle Guerre d' Italia di mezzo a vn fatto d' Arme ſi vidde condur via il Padre Prigioniero, ſalì in tanto furore, che dà gli occhi, è fiamma, e fuoco ſpirando, tanto s' incalorì contro de' Predatori, che a viua forza glie lo traſse di Mano. Racconto è queſto di Valerio Maſſimo.

Per chi deſidera poi di vedere sforzi inauditi, ed innarriuabili prodezze; potenze di valore ben di raro accaduto, haurà nelle Opere del Sanſouino i prodigioſi ſucceſſi d' Aleſsandro Caſtriotto, Principe dell' Epiro, quale, frà gli altri, erà con Nome Turcheſco appellato Scanderbegh; vedrà i ſtrani duelli hauuti, da quali così felice riuſcì, onde Amuratte cotanto lo accolſe; vedrà, come prouocato a Battaglia da vn inſolente Tartaro, così ſaggiamente gli rintuzzò l' orgoglio, che mai più non ardì di veſtir l' Armi; come trouandoſi a Caccia ſolo vccideua, e metteua in iſcompiglio le Fiere più ſeluaggie; come vcciſe lui ſolo Iaia, e Zampla, Turchi di noto valore, alla preſenza del ſuo Imperatore; narrato tutto ciò dal Pontano.

Superfluo qui in queſto Trattato hò ſtimato addurre le forze d' Ercole, eſsendo ormai così note, come le Carte, e le Tele, e fin de più idioti le Lingue lo atteſtano, e mettono in chiaro, mà pure contro il detto di quello, che ſcriſse *Nec Hercules contra duos*, hauendo fatto memoria de fatti, e delle Impreſe de Giganti a ſingolare certame, ſtimo neceſsario vedere, e far intendere alcuni, ſe ben pochi Eſempi, mà di valore ſingolare altrettanto, e ſublime, quanto l'eſserſi contro più cimentati, e reſi corraggioſi, e forti. Raccontano in primo luogo gli eruditiſſimi Floro, ed Eutropio, come quattro mila Humantini, fattoſi contro vn' Eſercito di quarantamila Romani, li vinſero, e con total loro ſtrage li miſero in fuga, e ſi ſariano maggiormente auanzati, ſe non haueſse rattenuto queſt' impeto con argine di Prudenza l' inuitiſſimo loro Duce Scipione.

Scen-

Scendendo quiui a Secoli più moderni. Giuglio Barbarano laſcia impreſſo qualmente Brancio de Loſchi, Nobile Vicentino, fù così forzuto, che quaſi ogni groſſa fune rompeua, auuenutoſi in vna groſſa Truppa d' Aſſaſſini, ch' erano ad infeſtarlo venuti, con il ſolo correrli incontro con l' Armi nudate, per la fama del ſuo Nome, gli fece volger le Spalle. Laſcian Memorie di Virtù egregie i Cimenti, con i quali Guglielmo Puſterla, Nobile Milaneſe, azzuffandoſi più volte con i ſuoi Auuerſari da sè medemo li debellò, ſottopoſe, e sbaragliò, che pur egli ancora, per quanto il ſopracennato Autore ne auuiſa, opponendoſi a più feroci Deſtrieri li arreſtaua, e rompeua con le Mani ogni ferro de loro Piedi, e nella Lotta tanto forzuto, ed eſercitato moſtrauaſi, che da ſolo a ſolo non fù poſſibile, che alcuno lo ſuperaſſe.

Tace, con perdita deplorabile altrettanto, quanto ſono le Glorie, che ci racconta, il Sabellico il Nome d' vn Caualier Franceſe, ſcriuendo altresì, qualmente guerreggiandoſi frà Chriſtiani, e Turchi nel 1022. egli, come d' animo, e di Corpo molto gagliardo, con trecento Caualli, paſſando per mezo dell' Eſercito de' Nemici ſi fece vedere alla preſenza dell' Ottomano (ardire, c' haurebbe ſpauentato vn Mutio, vn Coclite) e lo percoſſe grauemente con l' Aſta, e poi con la Spada, e perche egli portaua vna ricca Soprraueſte d' Oro, venne creduto Ladislao Rè d' Vngheria; circondato però da ogni lato da Turchi, eſſendo in vn Cerchio ridotto, animoſamente combattè, e vcciſe molti, mà creſcendo finalmente la moltitudine de' Nemici, anteponendo vna Morte glorioſa ad vna Vita infelice, vittorioſo, per hauer decaluato il primo Capo, valoroſamente morì.

Non diſſimile forſe nell' Argomento, benche nel ſucceſſo vario, potrebbono riconoſcerſi gli accidenti auuenuti ad vn Alemano, in tempo d' Iſaccio Imperatore dell' Oriente; eſſendoſi i Tedeſchi impadroniti d' Iconio, queſti di grandezza d' Animo non inferiore a quella del Corpo, ſeguendo l'Eſercito Turcheſco a piedi, e conducendo il Cauallo a Mano, venne aſſalito da cinquanta Turchi, e da queſti circondato con Saette, e con Armi, egli coperto dal grandiſſimo Scudo, ſi difendeua con inaudito valore, non altrimenti, che lieui fuſcelli le loro Saette ſtimando, frà queſti vn Turco hauendo gettato l' Arco, e poſto mano alla Spada, ſpingendo il Cauallo, vrtò con impeto l' Alemano per combatter con eſſo lui più da vicino, e colpitolo con vn colpo peſante pensò d' hauerlo vinto, del che il Guerriero punto non ſi comoſse, come ſe foſſe ſtato vna Colonna di Bronzo. Voltatoſi l' Alemano, come ſe vn fulmine, con vn colpo ſolo di Spada tagliò in primo luogo ambedue le Gambe al Cauallo dauanti, come ſe foſſe ſtato fieno, e con impeto, e forza pari radoppiò vn altro colpo ſopra la Teſta del Turco, in modo, che lo diuiſe in due parti. A vn tal portento di fortezza rimaſero ſtupidi i Turchi, e priui d' ardir ſi partirono, e il Todeſco giunſe la ſera a gli Alloggiamenti. Tutto ciò riferiſce Niceta.

Ingiungo per vltimo vn Eſempio, fuori d' ogni humana credulità, ſucceduto ad vn mio intrinſechiſſimo Parente nell' Anno 1658. il di cui Nome, perche così mi conuiene per degni riſpetti, paſſo ſotto ſilentio, conuenendomi di ciò farlo. *Baſti* ſapere, che incalzato da vna Truppa di Nemici feriſſimi a Cauallo, ed egli a piedi, con Tempo tempeſtoſo, onde pareua rouerſciarſi in Acqua il Cielo, egli, non d' altro proueduto, che d' Armi da fuoco, ſolo, a paſso retrogrado, valſe ad iſchermirſi contro i Nemici, e trà vn nembo di fulmini di Piombo, che contro ad eſſo ſcagliati veniuano, ſerbandoſi illeſo, giunſe in luogo murato, onde hebbe campo di poterſi commettere a totale ſaluezza, come oggidì pur anche proſperoſamente, e in perfetta ſalute ſen viue, non hauendo da quel conflitto portato altro di finiſtro, che l' Vgna dell' Indice della Deſtra mutilata da vna Palla; glorioſo Indice, che addita il Troffeo della ſua Vittoria.

Capitan Spauento in Comedia. *Figur Hiperb. Canochial Ariſtotelis.*

Sembrano queſte Rodomontate, ò figure del Capitan Spauento in Comedia, che introdotto dal Sig. Conte Teſauro così ragiona. Io non dormo, ſe non ſopra cento Coltrici, imbuttite di Zazare di Suedeſi, ſpaccati con vn riuerſo di queſto Ciglio; Non veſto, ſe non Pelliccie di ſquarciati Elefanti, ſcorticati col ſolo tocco dell' Vgna di queſto mio Deto mignolo; Non beuo, ſe non ſangue di Mori, ch' io peſto con le Calcagna, come Graſpoli di Vernaccia nello Strettoio; Non mangio, ſe non Polenta di Tartari polueriżati col riuerbero di queſto ferro, e ſe talento mi prendo d' vn aroſtita viuanda, balzo vn Polacco ſopra la sfera del fuoco, e ricadendo caldo, e fumante in Aria me lo trangugio. Ouero il Soldato vanaglorioſo di Plauto,

Curate vt ſplendor meo ſit Clypeo clarior,
Quam Solis Radij, eſſe cum ſudum eſt, ſolent,
Vt vbi Vſus veniat contra conſerta Manu,
Oculorum perſtringat aciem in Acie hoſtibus.

E pure, ſe non foſſero ſtate, non ſariano ſtate autenticate, e raffermate da tante Penne, e da tanti Scrittori, come degne di fede cotanta raccontano. Scendo ora dal più eleuato della Stature all'infimo di queſte: mentre, eſsendo traditione della più perfetta Filoſofia, che *Opoſitorum eadem eſt diſciplina*, ben è il douere, che, dopo il Diſcorſo de Giganti ſucceda quello de'

PIG-

P I G M E I.

NOn è men considerabile la Virtù vnita, che la difusa, e sparsa, quanto questa nelle Stature ampie de Giganti si stese, si raccorcia, e s'abbreuia ne Pigmei, onde di queste, non men che di quelli necessario il ragionare rauiso. Pure in primo luogo, così de gli vni, come de gli altri varie si conoscono, e rauisansi le opinioni, e i pareri; concede in primo luogo il grand' Aristotele darsi i Pigmei; a che risguardando il Mantoano diceua

Inter Pygmeos non pudet esse breuem.

Lib. 8. Hist. Animal. De Anim. C. 12.

Queste attestationi dourebbono soddisfare, essendo d' Autori così dogmatici, ed approuati; Scriue Plinio esser copiosa di questi Homiciatoli la Traccia, e questo accenna darsi sotto a quel Clima pur anche le Grue, ed in particolare lungo il Fiume Strimone, con le quali per lo più hanno pugna. Recita Pomponio Mela, habitar questi nell' Arabia interiore. Sente Filostrato douersi ripporre con molti Mostri humani. Conchiude Olao Magno darsi questa minutaglia, e frà i moderni il Giouio ne rende fede autentica; mentre nella Legatione di Moscouia, oltre al Giappone, principalmente li colloca, e i Lusitani fanno piena attestatione trouarsi questi nel Paese de Tartari; e racconto di Gemma Frisia essersi caricata vna volta vna Barca piena sol de Pigmei, spinta dalla Fortuna al Regno della Noruegia. Odorico *de Rebus Indicis*, attesta d' hauer veduti Pigmei d' altezza di trè Cubiti, e questi nell' Anno quinto sono atti alla generatione, e nell' ottauo inuecchiano. L' Argensola porta libera la Penna, con dire ritrouarsi in vn' Isola d' Oriente, la quale è rinomata, per gli Ori, che da lei si estraggono, vna sorte d'Homicelli, e questi dice essere i veri Pigmei, nè la varità de luoghi deue render vana, ò fauolosa la credulità, che dette humane abbreuiature si diano, mentre per la ragione medema, con l' euidenza de gli oppositi, fauolose similmente potrebbono sembrare de Giganti le Storie: acquista maggiormente concetto tal Verità, essendosi veduti, e vedendosi per ogni Tempo molti Nani, che mettono maggiormente in chiaro vn tal fatto; vn certo Marc' Antonio Sisifo hebbe nelle sue Case vn Huomiciuolo così picciolo, che nè meno alla Misura di due Piedi giungeua; vn Nano per nome Canopa, alto due Palmi, e vn Piede era la Delitia di Giulia Nipote d' Augusto; ed Augusto medemo hebbe vno di questi pur anche per nome Lucio, di statura di due Piedi soli, che lo fece vedere a publico spettacolo. Racconta d' vn certo tale Niceforo nato nell' Egitto di statura tanto breue, che non mai fù veduto il consimile, e questo generato da una Donna similmente breue, mà egli di tal picciolezza, che poco più d' altezza d' vna Perdice eccedeua, visse fin all' anno vigesimo quinto, dotato d' vna prudenza innariuabile, e senile. Porge credito a ciò maggiormente l' auttorità del Padre Eusebio Giesuita, il quale racconta nelle sue Historie naturali gli anni adietro essersi nelle Spagne veduto vn' Homiciatolo di sette anni, c' haueа gettato vna Barba prolissa, e ben folta, e di dieci anni esser stato nel fiore delle sue forze, e di hauer generato vn Figliuolo. Chiarissima, e d' ogni concetto maggiore è l'autorità del dottissimo Aldrouandi, qual dice, che sei Anni dopo, che scriueua il Volume de Monstris, d' hauer veduto in Bologna al seruitio del Capitano, e Duce Illustrissimo di Crecqui vn Nano d' altezza solo di trentun' Vncia, come ne lascia l' Imagine delineata nell' Inscrittione, posta nel Palagio Senatorio dentro le Stanze del suo dottissimo Museo, le di cui parole son queste *Michael Magnanus Annos natus vnum, & Quadraginta in Opido Baronis de Sessonagio, sito in Delphinatu, prope Gratianopolim, Nanus Illustrissimi, & Excellentissimi D. Caroli de Crequy Paris Marescalchi Franciæ, Proregis Delphinatus, & Ludouici XIII. Franciæ, & Nauarræ Regis Christianissimi ad Sanctissimum Vrbanum Octauum Oratoris Obedientiæ Anno MDCXXXIIII.* Anche pure a quel tempo l' Illustrissimo Sig. Senatore Ferdinando Cospi ne alimentaua nelle sue opulentissime Case due di simile altezza, e statura.

Lib. 4. Hist. Nat. C. 11.

Lib. 3. C. 4.

Lib. 2. de Genos Septentrional.

Quelli che negano darsi i Pigmei.

Non mancarono dall' altra parte Autori di non poco credito, e di alto concetto, che negarono darsi questa minutaglia, e Compendij della Natura. In primo luogo Alberto Magno gli concede bensì, mà non gli ammette in essere d' Huomini totalmente perfetti, mà sorti di Bestie a quelli consimili, la qual' opinione ben mostra essere consimile all' Aristotelica, mentre, quando disse darsi questi Humuncoli, non perciò conchiuse esser questi totalmente Huomini, con queste ragioni munito il Suessano non darsi queste nel Genere humano palesemente attestò, e scrisse, come quelli, che non partecipauano dell' vso ragioneuole, e ciò maggiormente conferma, perche di Religione mancauano, mentre, alla mente di Platone, questa all' Huomo solo conuiene, e benche vengono da Ezechiele ramemorati, non contradice ciò (rapporta il medesimo) alle ragioni, mentre è opinione, che intendesse quel Profeta per questi Huomini grandi, e smisurati, de quali si prendessero le misure non con il Piede, mà con il Gombito. Appella S. Girolamo i Pigmei Pugilatori, mentre l' Atleta fortisce il nome in Latino, tratto dal Greco, che suona *Pugilator*. Per sentenza d' altri gli Huomini, posti sopra vna Torre eleuata, erano chiamati Pigmei, mentre da lontano guardati sembrano appunto piccioli, alti poco più d' vn Cubito, la qual sentenza, e parere non è da sprezzarsi. Lo Scaligero frà molti Autori pur anco nega i Pigmei con questa ragione, che in questa età non viuano, argomento di niuno, ò poco valore, mentre si è prouato al contrario esserui stati Giganti, benche ad ora non ve ne siano. La migliore di queste è l' opinione dell' acutissimo Cardano, il quale ripone

C. 27.

In Coment ad Ezechiel.

Lib. 3. Relat. Indic.

trà

trà i generi delle Simie questi Humunculi, a cui si sottoscriue Marco Polo nell' Historia dell' India; mentre rapporta d' vn' Isola, appellata Basmano dalla moltitudine delle Simie, che perciò i Cacciatori a viua forza disascondendoli dalle Boscaglie li spingono in quelle Mura, e radendogli da per tutto lasciandoli solo i Peli delle Pudende, e della Barba, li vendono poscia a Mercanti; seccati che sono in alcune Cassette di Legno, e conditi con Camfora, questi caminando poscia pel Mondo come Pigmei li dimostrano.

Ritornando a quelli, che accennano darsi i Pigmei, vn certo Basilide, appresso ad Atheneo, dice darsi questi, che mentre combattono con le Grue, salgono a Cauallo delle Perdici, le quali in quelle parti sono maggiori, che nelle nostre, benche Menecleto asserisca intraprendere eglino seuerissima Pugna contra l' vne, non meno, che contro l' altre; da questi non è dissimile Plinio, che co' suoi maggiori scriuendo dice *Inducias habet Gens Pigmea absessù Gruum, cum ijs dimicantium*. Il Comentator d' Homero, Eustatio, dice, che la loro statura non giunge ad vn Cubito, e vengono denominati da questo nome *Pygon*, che è lo spatio dal Pugno all' Osso del Gombito, ouero al principio del Deto Mignolo; Plinio perciò li appella Huomini d' vna spanna; così Gelio lasciò scritto: *Pygmei, qui longissimi sunt, non superant Pedes duos, & quadrantem*. Di questi si narra, che per farsi parer grandi si compongono, e mettono in Capo Corni d' Arieti, e molti con ciò intendono, che nelle Pugne loro salgono a Cauallo di questi, come scrisse Hecateo. Dissero molti habitare eglino sù le Montagne dell' Indie, vicino alle quali è l' Oceano, come ragiona, per autorità del Pupio, Bartolomeo Anglicano, e più apertamente con queste parole fauella, *Supra hos (Astomos) extrema in Parte Montium Spithamei Pygmei narrantur, ternas Spythamas longitudine, hoc est ternos dodrantes non excedentes, salubri Cælo semperq; vernante Montibus ab Aquilone oppositis, quos a Gruibus infestari Homerus quoque prodidit;* lascia scritto Aristotele habitare eglino nelle Cauerne. Non dissente Agostino Santo, che si diano i Pigmei, come appresso a noi i Parti mostruosi; e vien seguita quest' opinione dello Scoliaste, e da Ludouico Viues, benche diuersa si ritroui l' Opinion di Strabone; l' Eustatio sente, che per le Comparationi della Guerra delle Grui contro i Pigmei, si può intendere quella de Troiani, con i Greci; de' quali diceua Giuuenale,

Lib. 9. C. 27.

Lib. 9. C. 22.

Lib. 7.

Lib. 7.

16. de Citate Dei C. 8.

Lib. 8. Geograf.

Ad subitas Thracum Volucres, nubemque sonoram
Pigmeus paruus currit Bellator in Armis
Mox impar Hosti, raptusque per aera curuis
Vnguibus a sæua rapitur Grue,

e Gio. Battista Mantuano.

Pygmei breue Vulgus, iners plebecula quando
Conuenere Grues longis in Prælia rostris
Sublato clamore fremunt, dumque agmine magno
Hostibus occurrit, Tellus tremit, Indica clamant
Litora, arenarum nimbis absconditur Aer
Omnis, & inuoluit puluis Solemque, Polumque,
Et Genus hoc Hominum natura imbelle quietum
Mite facit Mauors, pugnax, imane, cruentum.

Sonoui alcuni, i quali vogliono, che i Pigmei siano grandi, come i Fanciulli di sei, ò sett' anni; come si legge in vna certa Epistola, scritta ad vn Sommo Pontefice. Scrisse sopra ciò, a guisa di Poema, vn copiosissimo Trattato in Versi Latini Giacomo Lectio, Iure Consulto, e Poeta di grande Intelligenza, e gran Nome, come ampiamente nel gran Teatro vniuersale del Mondo si legge.

Stimarei far gran torto a vn tanto soggetto, e al Libro, se di quanto rapporta il dottissimo Conte Tesauro nell' Amplificatione d' vn Nano, ò Pigmeo, trasandassi il racconto. Questi, che nel suo Canocchiale Aristotelico si prefisse il modo d' aprire la Conoscenza a gl' Ingegni per la più perfetta Eloquenza, dopo c' hà addotte ad vna per vna, e mostrate le Pratiche sopra le dieci Categorie d' Aristotele, per le quali può diuagar ogni Mente, scorrere ogni Lingua, esercitarsi ogni Penna; nell' Indice Categorico adduce, e forma vn metodo chiarissimo di queste, prendendo per Argomento l' essere, e la Persona d' vn Nano, ò Pigmeo. Felicissimo Nano, che addottrina a rendersi, e diuenir l' Oratione Gigante, fruttuosa altrettanto, quanto le Storie addotte, stimo a profitto maggiore de' Dotti medemi, e totale insegnamento de Proficienti la presente

DESCRITTIONE.

A quantitate

QVem vides, imo quem non vides Pusio est, Homo suo Nomine breuior, Embrio verius quam Homo, vel Homuli fragmentum, cui metiundo Geometricus Digitus fit longe immensior, infusis per fenestram Radijs grandiores peruolitant minutiæ, Talium Pusionum si Clepsidram impleas, tenui fluxu horas diriment. Propius inspice, nec Artus numerabis, nec membra, Pes est vbi caput, vnde incipit, eo desinit, lineam diceres in Puncto, punctum in Linea. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in Pretio? Sanè maiora subhastari possunt, non minora; Rerum minimarum Phæni-

Q cem

cem publicari putes. Hunc si alloqueris Anhelitum prime, ne afflatu disietur si corruat, nec lædi potest, nec lædere adeo, nec onus est, nec oneri.

A qualitate.

Deformis, an elegans, furuus, an fuscus sit nescias, Tantillæ substantiæ nescit Color hærere, esse tamen, fateare nescio, quid Nilo simile pusillis ve maculis quas fucatæ Puellæ pro Neuo gerunt in Gena. Mirum tam parua res Vocem edit, ac sonitum nocturnis Calicibus similis, quos audis non vides. Iratum caueto, scintilla est pusilla, & ardens, vel Sinapis granulum paruum, sed prauum.

A relatis, & causis.

Sunt qui affirment Lædeo ex Ouo genitum: sunt qui ridiculam Aesopici Montis featuram vocent; vtrunque falso, nam Pusioni comparatus Mus Mons est; Lacertæ Oculum Panteon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum, sed nihil secius, nam longe grandiores formicarum Partus erumpunt; sola huius Genitrix concepto fætu non tumuit, neque cum peperit se Matrem sensit. Quid si nubat? sane si pari nubat Atomum Atomo iunxerit Hymeneus, ac si Thalamum fæcundet duo tantuli nihilum gignent. Nugari voluit repuerascens Natura talem sibi Pupam molita, vel in ostentum Ingenij Hominem traxit in Epitamen; formicam ex Ebore sudauit Callicrates, quam videre non erat; Myrmecides Currum, quem abderet Musca, vtriusque diligentiam Natura vincit, artis Gloriam affectans maximam, in Paruo Eburneus sit an Carneus haud satis liquet, fallente Oculos Materia. Quid quid est ad perfectum Hominem nihil adest nihil deest, Materiam dixeris sine forma, formam sine Materia, Corpus sine Corpore, quod Sophorum barbaræ Classes Ens vocarent Rationis, hoc est figmentum Ingenij.

Ab Actione, & Passione.

Conijce quas vires habeat vix verus Vir, ne cum Musca quidē certauerit equo Marte, nullo tamen victricis præmio, cum sanguinis non habeat, quod sorbeat Musca. Agere nihil potest, sed nihil pati; Ignem non pauet neque gelu, qui, neque rarescere possit, neque densari, inuictus æque miles, & pugil munitus, quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro infectilem facit obsessus, obsidium videbit, cui vna hordei mica in Annum sufficiat.

A Tempore.

Quem degat ætatem rogas? Sæculum Nestorreum facile transiliet, morti inobseruatus, quæ certius in maiora collineat, quamquam cum Homo sit, & non Homo iam Vitam inter, ac Lethum medius pendet. Maiori periculo est Bruma, dum Pygmeis Inimicæ volitant Grues. At si diris Calculis suspendium Pusioni decernas, Arachnes Carnifex erit, & laqueus filum.

A Situ.

Sedeat an stet, an iaceat dubitas? in puncto planitiem tangit, hunc in subule acumen indue, acumini accrescet nihil. Hunc Rhedæ impone, proceriorem Aurigam Myrmecidis Quadriga sensit. In Pyri Acumine maior Apollo sedit inter Camenas, Equo iminens nihil eminet, crassiora Corpuscola Iumenti e Dorso Equisones dentata stringunt strigilli.

A loco, & motu.

De Domicilio queritas? nimis amplum Theatrum foret Limacis Choclea. In Cochleari naufragabitur, vt in Oceano. In frumenti gluma Pila ludet per aciculæ forulum Triumphum aget, fælix Latro, quem neque arcere possis, neque coercere, ferrum, non rumpet, ac erumpet apparitoribus non apparens, abeat, redeat, ambulet, redambulet vltro, citroque hostilia Castra, & Aciem discurrat vbique apertus, clandestinus in Turba exploratorem aget ex tuto.

Ab Habitu.

Quale indusium tam minutulo Corpori Acinaceum Passæ Spolium braccas dabit manicas Caracallam, Spolium, Pallium Abollam, ac dimidio maius supererit pro Basilico Syrmate. Quod si armigerum malis Arnici Pisciculi squamulam pro Clypeo induet, Aristæ acumen pro lancea, arenulæ micam pro Lorica. Quid multa de modico? Hunc alij Galeæ Cristam, Balistæ signum, Clypei Vmbonem, Mensæ Analectum, Articularis Vnguiculum, Pedis Astragulum appellant, sed superba hæc Nomina. Alij Cumini semen, Arenæ scrupulum, Acciculæ Caput, Limæ ramentum, Areæ puluisculum, Pulicis pupillam, Accari particulam, sed nimis adhuc adulatoriæ. Plus dicunt, quam minus dicunt. Nonæ Liturulæ Apicem vocant, alij breuem Poetarum Sylabam, Libræ æquamentum, Democriti Atomum, impalpabile momentum, Mathematicorum indiuiduum, Aritmeticum nihil, sed nondum Acu punctum. Vis doceam quid sit paruus Homo, Magnum Malum.

Metaphora Conglobata.

Mà di cose sì minime, e piene di sì felice eloquenza, che in così minuto Argomento, così grande, e spatiosa sà farsi vedere, sia detto a bastanza. Or alla Perfettione dell' Humano composto, che tanto è a dire, chi in sè stesso l' Huomo, e Donna contiene; a dir qualche cose discendo, chiamato Ermafrodito, ouero.

ANDROGINO.

Nome è questo, che suona perfettione, ò compimento: e qual cosa veramente maggiormente perfetta può darsi di chi ogni stato, complessione, ed ogni essere humano abbraccia, e contiene? Và per tutto la naturale Filosofia esclamando *Materia appetit, Formam sicut Fæmina Masculum*. Appettibile dunque da chi che sia sarà quello, che l' vna, e l' altra contiene, ed egli, se si ritroua di questo essere pago, e soddisfatto, non haurà, da inuidiare ad Apolline i Raggi, ed a Gioue medesimo le dignità, e le grandezze. Dissero i Fauolosi esser nato questi da Mercurio, e da Venere, come più a basso delibarò qualche cosa dall' Idilio della Salmace, tanto sonoramente scritto dalla dolcissima Musa del mio Compatriota Girolamo Preti, Cigno d' eterna rimembranza, ed immortale valore. Si dimanda egli in primo luogo Genere promiscuo.

Ven-

Vengono questi collocati nel terzo genere de gli Huomini, cioè trà 'l Maschio, e la Femina. Lascia memoria perciò Girolamo Monti d' hauer conosciuto vn' Ermafrodito, che preso Marito, ben era creduto Femina, onde anche progenerò Figlie, e Figli, pure, contro ogni sua debita fede, e diuieto, essendosi accompagnato con Donne, hauer da esse sortite figliolanze medesime. Il Colombo a stabilire la Fede di questi Androgini, dice d' hauer veduto, e conosciuto vn tale dell' vna, e dell' altra parte dotato, e morto, che fù, essendosi sparato il Cadauere esseruisi trouati i Vasi spermatici dell' Huomo, ed i pronti alla Generatione delle Donne, e non esserui in ciò altra differenza, se non questa, che doue sogliono questi essere a due, a due fabbricati, colà con ordine quadruplicato vennero osseruati composti. In tal constitutione però questi ordini, e nature disposte vengono da periti Anatomici, e Medici le sorti de gli Androgini esaminati, ed intesi. Quattro sono (dicono) le differenze, che vertono trà questi. Il primo è l' Ermafrodito Maschio, che del sesso Maschile totalmente partecipa, valido, e forte, mostrando solo segno semplicemente apparente, nè da quello esce alcuna Virtù, od Atto seminale. La seconda spetie si chiama Ermafrodito Femina, quando, dotato principalmente della Complessione di Femina, proua le Menstruali flussioni, e decrementi, e che più apparenti, che reali, & attiui mostri segni humani. La terza spetie è di quelli, che, benche propoportionati, ed apparenti le Figure dimostrino, atto però alcuno, fuor che gli ordinati, ed anche imperfettamente, non esercitano, e non trattano. La quarta è l' vltima spetie è l' accennata, e descritta così nell' vna, come nell' altra parte potenti, e validi, anzi, come porta Aristotele, portano vna Mamella Virile, e l' altra di Donna.

Lib. 1. Theorem. C. 6.

Lib. 3. Annal.

Frà molti si contano nell' Africa i Popoli Nasamoni. Sono questi molto frequenti, allo scriuere di Plinio, nella Città di Virginia, e questi sono così esosi a gl' Indiani, che se ne seruono non altrimenti, che di Giumenti, facendoli portare grauissime some, e pesi, come stimati di grandissima forza, principalmente l' Annona Regale, quando i Regi loro alle Guerre si portano, morti che sono, li accompagnano solennemente al Sepolcro, mà quelli, che gli hanno portati per tutto vn giorno continuo, sempre si lauano, pensando d' hauer contrattati Cadaueri contaggiosi, e pestilentiali. Cercano molti, se questi deuono essere ammessi a Matrimonij, e rispondono i più saggi che sì, mà conforme alla validezza, e possibiltà loro, e questi per ragione di prole, di sacramento, d' instituto, e di fragilità di Carne, così stabiliscono i Iurisperiti, e Cannoni, che se riescono, come nella quarta differenza, validi al pari, e nell' vno, e nell' altro grado, all' hora per forza di Giuramento s' obligano a mantener quello stato, quale eletto si furono, e se a caso auenisse la mutatione del sesso, come puo accadere, ed e accaduta, nè meno per questo vogliono gli accennati, che senza particolare indulto, ò dispensa possano slacciarsi da quel Nodo, con cui si legarono; anzi sente il Pareo, chiarissimo Scrittore, che vi sia pena capitale contro i Preuaricatori di quel grado, che già si sono eletti.

Ex Aldrouand.

Da gli Ateniesi, e Romani superstitiosi erano tenuti nel luogo de Mostri gli Androgini, e veniuano perciò gettati questi con gli altri, ò ne' Fiumi, ò ne' Mari, ed in quel mentre, che all' acque si conduceuano erano cantati Carmi d' allegrezza da Putti, e dalle Putte Vergini per la Città tutta; quindi veniua portato vn dono a Giunone, e per tal cagione ergeuano per le vie a gli Dei vestibularij, statue, e tempij. Racconto è questo del famoso Alessandro. Narrano Lucio, ed Etodio sotto al Consolato di Quinto Martio, e Filippo, esser stato condotto vno di questi dall' Vmbria, che dodeci Anni contaua, e questi dalla Città abominato ordinarono, che fuori da tutto il distretto di Roma fosse vcciso, e disperso. Così essere il simile auenuto nel Paese della Lunigiana, essendo Consoli Lucio Metello, e Quinto Fabio Massimo, e questo pure per comando de gli Aruspici venne nell' alto del Mare sommerso. Così il simile auenne, sotto il Consolato di Publio Affricano, e Caio Fuluio nel Campo Ferentino; sotto a quello di Domitio, e Fannio nel Foro Vessano; vn' altro medesimamente in quello di Lucio Aurelio, e Lucio Cecilio Consoli, di dieci Anni, trouato nel Consolato di Quinto Metello, e Tullio Didio; onde perciò spauentati i Romani indissero publiche supplicationi nel Consolato di Gneo Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Crasso; e stabilì finalmente l' Imperator Costantino, che detti Parti, come mostruosi, e terzo Genere non vsitato, fossero tolti da i Viui, e via leuati, e ciò con gran ragione, a mio credere, se non per altro per questo caso orrendo, e deforme, che torpe la mia Penna, e quasi di scriuere abborrisce, mà pure perche viene sù le Storie di Boetio apportato, acciòche si vedano le ruine, cagionate da questi Mostri, ne porto il racconto. Sù l' Anno di nostra Salute mille, e quattrocento sessantuno in vna Città della Prouincia di Scotia, chiamata Litquo, vno di questi Scelerati, ritrouata vna Figlia herile nel Letto, che dormiua, inhumana, e barbaramente la stuprò, lasciandola mostruosa altrettanto, quanto brutalmente grauida. Curioso è anche da sapersi, come nascono, e vengono questi generati; in tal maniera adunque si formano, racconta Aristotele, *si nimirum formatrix facultas paribus ad vtrunque sexum effingendum Viribus in Materiam incumbat*, qual Portento, non solo a gli Huomini, mà a i Quadrupedi ancora accade, come racconta Plinio, e ciò si stima essere primieramente ne Tempi di Nerone auenuto.

Lib. 5. C. 6. multis in locis. 1. Decret.

Lib. 3. de Generat. Animalium. C. 9.

Lib. 11. C. 49.

Prodigioso è intanto il Miracolo, raccontato dall' Eminentiss. Baronio, auenuto per mezo del B. Eutichio; trouauasi dice questo nelle Città d' Amasea vn' Androgino Christianamente accompagna-

Tom. 7. Annal. 564.

pagnato con vna Moglie di pari ſede, e deuotione; queſti deſiderando hauer Prole, ogni volta auenina, che imaturi queſti, e auanti il tempo determinato ſi faceſſero vedere, per lo che, come non perfetti, preſtamente moriuano. Che faranno in vna ſimil miſeria? ſaggiamente penſano, come fecero, di ricorrere a Dio; imitano quella buona Vedoua di Sarepta, che per ottenere la vita del ſuo Figlio, già ſpenta, fece capo dal buon Profeta Elia; ouero la Sunamitide, che chieſe aiuto ad Eliſeo, quando vidde il ſuo Figlio nel Cenacolo morto. Si portano dal beato Eutichio, ed vmilmente lo pregano, che appreſſo all' Altiſſimo gli ſia mezaniero, accioche la Prole loro vſcita alla luce, così preſto non pera; Porge queſti deuote preghiere al Dio della Vita, onde la Morte non entri a perturbar queſta Caſa, e poſcia preſo il ſacro Vaſo dell' Oglio Santo, vnge entrambi queſti Coniugati. Scaturiua queſti da due Imagini, vna del Redentor Crocifiſſo, e l'altra d' vna Figura della Vergine glorioſiſſima, e queſto nella Città di Soſipoli. Al Figlio poſcia che naſcerà (era in quel punto all' hora la Donna grauida) imponete nome Pietro, mà ſe foſſe Femina? riſpoſero; non ſarà tale diſſe l'Huomo di Dio. Hauuto Il Figlio, e battezatolo con tal nome, con queſto pure ſi portarono ad inchinare il Santo, il quale li ribenediſſe tutti, e rimandolli alle loro Caſe contenti; così auenne da li a molti Anni d' vn' altro, a cui impoſero per comando del Padre medeſimo il nome di Giouanni, hauendo fatte le loro deuotioni, e riceuute nel Tempio dedicato a quel Santo le Gratie.

Pongo fine, e corona a queſti pochi Periodi in tal materia, hauendo epilogato quanto hò ritrouato eſpreſſo, non laſciando d'apporre nelle Pendici, ſe altro mi cadrà ſotto a gli Occhi; termino, dico, con la ſonora Armonia del mio Concittadino Girolamo Preti, che nella ſua ſtupendiſſima, e vaghiſſima Salmace, per queſto ſucceſſo, dopo hauer dimoſtrato queſta Ninfa preſa da Mercurio, così conchiude

Si diſſe, e Gioue vdilla
Quand' ecco, o Merauiglia,
L' vna all' altro s' vniſce,
L' vn nell' altra ſi cangia;
Egli in lei ſi trasforma, ed eſſa in lui,
E vn' inuiſibil nodo
Fà di gemino Corpo vn Corpo ſolo;
Entro il Femineo Corpo
Maſchio vigor ſi chiude,
E nel Corpo virile
Si miſchia, e ſi confonde il ſeſſo imbelle,
L' vn' e altra pur anco
E ſpira, e parla, e ſente,
Viue pur egli ancora, e viue anch' ella,
Nè più dirſi potrebbe, è queſti, è quella.

da queſti Portenti humani faccio paſſaggio a celeſti

P R O D I G I.

Prodigi del Cielo, ſegni dell' Ira Diuina.

QVando sù la gran Scena del Cielo compaiono diſuſati Prodigi, ed Impreſſioni Metorologiche, ſono ſcempi quegli Huomini, che non li attendono, e che non li auertiſcono. Sono queſte fauelle diſuſate del gran Motor delle Sfere, le quali, come fuori del Corſo ordinario, deuono eſſere con timore conſiderate da i Viuenti ben tutti; qui vengono a ferire i Dauidici detti, *niſi conuerſi fueritis Gladium ſuum vibrabit, Arcum ſuum tetendit, & parauit illum. Cœli enarant Gloriam Dei,* il medeſimo Coronato Cantore ripiglia; ſopra di cui Monſig. Giouanni Ciampoli.

Sono eloquenti i Cieli,
E con voci di Rai ſempre nouelle
Han per Lingue le Stelle.

Trà gli altri le Comete ſono Lingue di Fuoco, che ne auuiſano ardentemente a fuggire i Diuini caſtighi.

Dirum mortalibus Omen
Spargens ſanguineo flammato Vertice Crines,
Ille quidem, morboſque ferens, inopinaque bella.

Lib. 28, C. 2.

Scriue frà gli altri il Pontano; Non è mio ſcopo trattar quiui di queſte, hauendone trattato a ſufficienza, e difuſamente ragionato nel Volume ſcorſo nel Trattato delli Capelli, mà ſolo addurre, ſomminiſtratimi dal dottiſſimo Aldrouandi, que' portenti, e Prodigi, che Figure, ed Aſpetti humani ſi rappreſentarono in Cielo. Laſcia ſcritto in primo luogo Plinio qualmente l'Anno auanti alla venuta del Redentore, Trè milla, e trecento ſeſſantotto, in Roma, ſcauandoſi le fondamenta del Tem-

Tempio di Gioue Capitolino fù ritrouato vn Capo, che ſembraua eſſer ſtato di freſco diuelto dal Buſto, per lo che da ciò gli Aruſpici, non ſolo diedero il nome di Capitolio a quel luogo, mà diſſero, che Roma ſarebbe ſtata Capo del Mondo; mà da queſti Prodigi di Terra, di cui credo d'hauer fauellato altroue, mi traporto a conſiderare quelli del Cielo.

Nell' Anno di Noſtra Salute mille, e cinquecento ſei nella Prouincia d' Hungaria, ſopra la Città detta Barbeſca, a giorni ſei d' Ottobre fù veduto nell' Aria lo Spettacolo, ò Duello di due Giouanetti, vno armato di Spada, e l' altro di Daga, ò ſia Sabla Turcheſca, queſti ſtranamente battendoſi, toccò finalmente a quello, che portaua la Turca impreſa di cedere, e cadere proſtrato, haueua egli vno Scudo, entro del quale era impreſſa vna mezza Luna vicina ad vna Stella, mentre l' altro ignudo nello Scudo moſtraua le due Aquile, erano in vn ricinto dell' Arco Baleno di più colori variato, e che dalle bande per ciaſcheduna vn Sole dimoſtraua, inditio ben chiaro però che doueuano l'Aquile Imperiali portar generoſa Vittoria ſopra la Luna Ottomana.

De Monſtris.

Dice qui intanto il dotto Aldrouandi *de humanis effigiebus prodigioſis infinita extant monumenta,* benche poi a pochi ſi riduca, doue con il primo Eſempio addotto, narra queſto pur anche, che nell' Anno del Signore Mille, e cinquecento cinquantatrè, allo ſcriuere di Giobbe Fincellio, auanti la miſerabile Morte di Mauritio Imperatore, ſopra vn certo Vico della Città di Timigra, apparue l' Imagine d' vn' Huomo di Giganteſca ſtatura, il quale a poco a poco, trà le Nubi diſparue; così racconta nelle ſue Meteorologie Marco Friſco, qualmente apparuero nel Palatinato in quell' Anno medeſimo due Huomini, che combatteuann in aria, e queſti ſtranamente armati, i quali ancor' eglino poſcia ſuanirono. Oltre di ciò nell' Anno, nel quale Veſpaſiano Imperatore deſtruſſe Geruſalemme, non ſolo vna Stella, che rappreſentaua vna Spada, per molto tempo apparue ſoſpeſa ſopra quell' *infelice* Città, mà ancora erano veduti nell'Aria ſembianti d' Huomini armati, trà di loro ferocemente combattere, come il Teſtore riferiſce; così nell' Anno di Noſtro Signore Quarantanoue ſopra il ſei cento, al riferir del Fincelio, ſopra il Caſtello di Vutlandia, a Ciel ſereno apparue vn' Huomo di ſtatura eleuatiſſima, veſtito a guiſa d' vn Principe della Germania, al Fianco di cui apparuero vn Leone, ed vn' Agnello, ingegnauaſi coſtui di apprendere, e ſpiccare per forza vna Corona, e cominciò a vibrare, e rotare vna Spada, mentre vn' altra ſotto a Piedi ne portaua; quindi approſſimato ad eſſo, e coperto dalle nubi quel Simolacro ſparì: venne delineata queſta Figura nell' Opre di Licoſtene. Ne gli Anni quando regnaua l' Imperator Mauritio, ſi fece vedere vna volta nel Cielo l' effigie d' vn' Huomo ignoto, veſtito da Monaco, il quale portaua la Spada vicina ad vn' altro Simolacro, che di gran Portamento, e Dignità ſingolare eſſere dimoſtraua, onde diſſero in ciò gli Aruſpici portendere (come pur troppo auenne) la morte dell' Imperatore, che douea eſſer di Spada, di queſto racconto n' è Autore il Teſtore; narra il Bugatto nell' Aſſedio di Breſcia eſſer comparſi molti Prodigi, frà quali, principalmente in Milano ſopra il Portico di Matteo Viſconti, vn Simolacro humano, munito d' Armi ſplendidiſſime, e queſto ſopra lucido, e poderoſo Cauallo, e dopo due giorni di nuouo, con vn' altro Caualiero ſi fece vedere, quali combatteuano aſſieme, e queſti poco dopo ſparirono. Nel mille, e ſeicento cinquantaſei, vn giorno ſereno in Norimberga fù veduto nell' Aria vn Caualiero, quale, con vna mano reggeua vn Cane, e nell'altra vn Can Leuriero, era il Sole di varj Colori, e ſopra d' eſſo appariua vn Vaſo di ſangue ripieno, dal quale aſperſo veniua, mentre in diſparte ſcorgeuaſi vn' Aquila ſenza Piedi, con l' Ali aperte, e frà vn Gruppo di due Nubi ſorgeua vago, più che mai, e ſpecioſo l' Arco Baleno. Sù l' Anno Trè milla, e nouecento cinquantaquattro venne mandato Druſo, Fratello di Tiberio, contro a Celti, ed incontro a queſti ſi fece auanti vna Donna prodigioſa, di altiſſima, e diſuſata ſtatura, con queſte parole *Quo pergis Druſe, non potes hæc omnia ex Fatis videre,* per lo che preſo ben toſto da vn male improuiſo terminò, con il corſo della Vita, quello della Vittoria. Così nell'Anno nouecento ventotto ſopra il Trè milla, partendoſi alcuni Popoli, chiamati Brutij dalla Città loro, per condurſi a combattere, ſi fece loro incontro vn' Etiope oſcuro, il quale venne trapaſſato con le Spade da Soldati, mà non molto dopo, eſſendo queſta Colonia de' Romani, furono vcciſi Caſſio, e Bruto Conſoli; Così nell'Anno Seicento decimo quarto, *ab Vrbe condita*, e cento auanti di Chriſto, ſi narra sù le Carte di Liuio, che molte Statue, che rappreſentauano effigie humana, dal Cielo cadettero; mà per non internarmi nell' Hiſtoria de Moſtri, taccio per ora de' Prodigi, nella Terra accaduti, e da i Celeſti non mi diſtolgo. Rapporta finalmente il gran Comentatore Aldrouandi, qualmente nell' Anno, dopo la Creatione del Mondo Trè milla, e cinquecento cinquantatrè, auanti il Parto del Verbo, quattrocento, auanti alla ruina, e caduta de gli Ateniesi, che accadette nell' Olimpiade nonageſima ſeconda, eſſere apparſa la preſente ſpauenteuole Cometa, che perche rappreſenta humane effigie, ſtimo neceſſario l' apporla; era queſta vna Figura in quadro, Quadro appunto funeſto per rappreſentare, e far apparire torbidezze, confuſioni, e diſordini; Nel mezo a queſti appariua vna mano ſcintillante, che reggeua nel Pugno ſerrato vna Spada di Fuoco, e queſto dilatandoſi nell' imbracciatura in acutiſſima Cima, come Piramidale a terminare portauaſi, mentre ſopra d' eſſa ſcintillaua vna lucidiſſima Stella. Gettauano le Deta della Mano forme, come d' Alabarde, e di Spiedi, e a deſtra di queſte Spade, dieci Teſte d' Huomini ſi vedeuano, vna delle quali era da vn' Alabarda inueſtita, e ben moſtrauano elleno, che a quella tragica ſcena non mancauano recitanti. Concorſero (direſte) quelle

quelle Teſte a manifeſtare, che doueuanſi caſtigare i Capi del Mondo, cagione de' mali, e che i Capi, non rettamente puniti, eſigeuano dal Sommo Giudice rigoroſa Giuſtitia, comparuero appunto per renderſi Teſtimonij funeſti, di ciò, che auuenuto ſarebbe; nel reſtante attorno attorno di queſti, come arredi di ſtragi, e di morti, ſi rimirauano Piche, e Spiedi, che in mille diſordinate maniere s' incrocichiauano, e confondeuano, non altrimenti, che l' Armi ſparſe ſul Campo, dopo il conflitto d' orrida, e ſpauentoſa giornata. Con ſimile ſtrauaganza in detti ſtrumenti confuſi ſi vedeuano alla ſiniſtra, trà le quali pure appariuano cinque altre Teſte, due di Giouani, trè di Vecchi alla forma deſcritta, come decapitati, vna Stella per banda porgeua lume maggiore a queſti orridiſſimi Caſmi; vna, non men da queſta differente, ne oſſeruò Nicia, Seruo d' Epicuro, in quel mentre portaua a Pitocle in Amphipoli Relationi delle Meteore, come colà nella Vita di quel Filoſofo ſi è già accennato. Qui termino in tanto lo ſcriuere di queſti Humani Prodigi sù nel Cielo veduti, non laſciando intanto di dire con il Mantoano delle Comete, e de Caſmi,

Lib. 10. Æneid.

Non ſecus, ac liquida, ſi quando Nocte Cometæ.
Sanguinei lugubre rubent, aut Sirius ardor,
Ille Sitim, morboſque ferunt mortalibus ægris
Naſcitur, & læuo contriſtat Lumine Cælum.

Scendo dal Cielo, non hauendo Pupilla Aquilina per rimirare così viui ſplendori, ben memoreuole, che cadono i Fetonti, che precipitano gl Icari, e quì dal Cielo all' Huomo ſcendendo, non mi parto dal conſiderare della compoſitione ſua, e Natura molte coſe

MIRABILI.

Capelli, reſi in vna notte canuti.

GRan Trattato, ò Capitolo dourebbe eſſer queſto, eſſendo quaſi infiniti i ſucceſſi, e gli Accidenti, e i caſi mirabili, che ſono auenuti, e adiuengouo tutto giorno all' Humana Natura; pur del tutto accennarò il poco, e mi ſforzarò di racchiudere il Mare in vn guado, ſe tanto mi ſia poſſibile, non epilogando quell' immenſo, mà toglendone, e ritracendone parte. S' offrono in primo luogo i Capelli in vna Notte incanutiti; mentre, al riferir dello Schenchio, ritrouoſſi nella Corte di Ceſare vn Giouine, il quale commiſe delitto di Stupro con vna Vergine, a viua forza violandola, per lo che, condannato a capitale ſupplitio, la Notte auanti, con l' impreſſione di douer eſſer decapitato, tutto s' incanutì, onde, ſe non foſſe ſtato nelle mani della Giuſtitia non ſarabbe ſtato rauuiſato per eſſo, che ne meno lo riconobbe l' Imperatore medemo. Vn ſimile caſo ſentij raccontarmi da miei Antennati eſſere auenuto nella mia famoſa Patria di Bologna. Più deuono eſſere ammirati, dice in ciò dottiſſimo Autore, i Fanciulli, che ſon nati canuti, e che con l' auanzamento dell' Età fecero neri i Capelli.

Fanciulli nati Canuti
Polyhiſt. C. 19

Racconta Solino, che i Popoli Albani erano con tal Nome denominati, perche tutti con la Canitie naſceuano; può darſi anche qui ragion Naturale, mentre i Capelli nel principio della Vita vengono con la flemma conſeruati, e nutriti, la quale con il tratto del tempo ſi và coagmentando in Sangue; vicendeuolmente laſcia ſcritto il Raſis hauer conoſciuto vno, il quale, beuuta vna Dramma di Vitriolo, in vna Notte perdette tutti i Capelli canuti, qual' vſo però non deue ammetterſi, eſſendo ciò proibito da Galeno nell' eſſere de' Medicamenti interni. Riferiſce il Dodoneo d' vna Monaca, quale già carica d' Anni, ed incuruata, per lo peſo di quelli, a poco a poco hauer tramutato dalla Canitie, alla Nerezza di nuouo i Capelli, hauer depoſte della faccia le rughe, e riempito il Petto, per lo che, quaſi di queſta nuoua auuenenza, e ſpetioſa comparſa ſi vergognaua. Non ſono mancate altresì Donne, che ſi ſono fatte verdere con la Guancia, e Mento barbuto, onde riferiſce il Volſio, come nel Ginecco di Alberto Duca della Bauaria, ritrouauaſi vna Donna, con Barba folta, irſuta, e nera, che dal Volto pendeuale, e nel Muſeo pur anco dell' Illuſtriſſimo Reggimento di Bologna, mia Patria, ſi vede vn Imagine di Donna Germana, la quale da queſte Conrrade paſſando, faceua vedere il Mento decorato di Barba nera, ben due ſpanne proliſsa.

Monaca ringiouenita
In obſeru.

Donne Barbute.
Lib 8. de Varietate.

Acutiſſimi d' occhi.

Da ciò paſſeremo a gli Occhi. Si legge di queſti alcuni eſser ſtati dotati di Pupilla acutiſſima, onde accenna Plinio in primo luogo eſserui ſtato vno di viſta così lincea, che dal Promontorio di Sicilia nel Lilibeo vedeua la Claſse de Cartagineſi, quando vſciua dal Porto. E' narrata per moſtruoſa l' acutiſſima guardatura di Callicrate, che fabbricaua nell' Auorio le formiche così minute, onde ſi numerauano perciò ad vna per vna le parti ben minime. Aualora maggiormente i ſuoi racconti Plinio, con addurre alcuni, i quali, portati dalla Collera, tanto ſi accendeuan ne gli Occhi, che affaſcinauano i loro Nemici; lo ſteſso (dice) adiuiene nelle Donne di Scitia, chiamate Bitie, le quali ſono dotate di duplicata Pupilla per Occhio, anzi, come intende Solino, quelli, che vengono in tal maniera compoſti non ſono immuni dal non nuttrire ſaliua, e materie, e haliti veleno ſi, e mortali. Laſcia ſcritto Cornelio Gemma hauer conoſciuto vno, quale di Notte Tempo leggeua ogni Lettera ſenza aiuto, o concorſo veruno di Lume; lo ſteſso racconta Suetonio eſsere auuenuto dell' Imperatore Tiberio, che di notte tempo chiaramente diſcerneua gli Oggetti. Già che di Viſta ſi tratta, è anche bene motiuar qualche coſa delle Simpatie, ed Antipatie ſopra ciò, onde racconta

Nemici affaſcinati col guardo
Lib. 7. C. 2.

Lettere lette ſenza lume di notte.

conta lo Scaligero d' vn tale, che all' aſpetto del Siſimbrio Acquatico, così di ſpauento riempiuaſi, che era ben toſto a fuggire sforzato, e Marcello Donato dice d' hauer conoſciuto vn Huomo Nobile in Mantoua, di nome Ippolito Lanzonio, che così reſtaua sbigottito dall' aſpetto del Riccio ſpinoſo terreſtre, che alla ſua viſta ben toſto ſueniua, e patiua Sincopi non creduti; Non ſono mancati, e non mancano tanti, che abborriſono le guardature del Gatto, e delle Serpi, e Biſcia principalmente. Vn certo Abenzoar laſciò ſeritto di sè medemo non hauer mai potuto hauer occhi per rimirare le ferite, ben anche leggiere, di chi ſi foſse.

Exerc. 274.
In Lib. de Med. Hiſt. c. 4

Scendo dall' eccefso dell' acutezza del Guardo, alla priuatione totale di quello, e vedere alcune coſe mirabili, c' hanno ſaputo oprar i Ciechi. Io mi raccordo d' hauer conoſciuto a miei giorni il Padre D. Domenico Cauazzoni, Canonico Regolare Lateraneſe, nell' inſigne Canonica di S. Affra di Breſcia, eſser cieco affatto, tuttauolta così verſato nelle Lettere Humane, e Diuine, che fece quattro Annuali continui ſul Pulpito di quella Chieſa, predicando ogni Feſta; argomentaua in ogni Circolo, diſcorreua in ogni Accademia, aſcendeua ogni Foro, faceua continouamente ſcriuere in Iure, chiamato ad ogni Cauſa, così prattico nel caminare per la Città, non che per lo Monaſtero, come ſe da vn minimo male d' occhi ſtato moleſtato non foſse. Così raccontaſi di Diodoro Stoico, che priuo de gli Occhi, così eſattamente inſegnaua Geometria, ed attiuo cotanto comandaua a Diſcepoli, doue doueuano con proportione douuta condurre le Linee. Didimo Aleſsandrino Prelato di Ceſarea rimaſe cieco dalla Pueritia inſino, tutta volta eſattamente ſpiegaua la Dialetica, e la Geometria, e laſciò impreſſi, come il Volaterano ſpiega, molti Comentàri ſopra i Salmi.

Cieco eſercita operationi più che ogni veggente.

Non molto dalla noſtra età diſtante Giouanni Gambaſio Volaterano, inſigne Statuario Fiorentino ſi conduſse a Roma, queſto acciecato nell' Anno vigeſimo della ſua Età, ſtette dieci anni otioſo in quell' Arte, tutta volta pur di nuouo s' inuogliò di riaprendere l' eſercitio, e contrattata vna Statua di Marmo, che reppreſentaua l' effigie di Coſmo primo, gran Duca di Toſcana, fattaſi portar della Creta ben maneggiata, vna ne eſpreſse così ſimile, e al viuo rappreſentante, che imprimeua merauiglia, e ſtupore in chi la rimiraua, così delicato, & eſatto è il ſenſo del tatto, doue manca quello dell' Occhio. Queſto, per comando del detto Gran Duca, fù neceſſitato condurſi a Roma, doue in tal maniera ritraſse la ſempre felice, e glorioſa memoria d' Vrbano Ottauo, ſommo Ponteficc, ed altr' Opere ſingolari impreſse, e ſtampò con ſomma ſua Gloria, che i Secoli, a giuſta ragione, oltrepaſsare ben deuono.

Statuario cieco.

Riconobbe il grand' Vliſſe Aldrouandi anco al ſuo tempo la Memoria d' vn Beccaro, il quale benche totalmente priuo di viſta, tutta volta dal ſolo tocco ſtimaua il peſo delle Beſtie, che per il ſuo Negotio doueuanſi ſuenate eſporre; numeraua, e riconoſceua i peſi minuti dalle Stadere, ò Bilancie, conoſceua ſpiccatamente, e il Cunio, e il peſo, e il prezzo diſtintamente delle Monete; ſtaua ſicuro a Cauallo, e tutti gli altri eſercitij all' vſo ſuo ſpettanti (che è il maſſimo delle lodi, ſe a vn tanto Autore deueſi preſtar fede) felicemente eſercitaua. Sembra oltre all' Humana credulità, e pur dice d' hauerlo veduto, e tutto ciò, che riferiſce Dodoneo d' vn Vecchio Nonagenario, che andaua tentone, e quaſi alla cieca totalmente, queſto, riceuuta vna ferita ſopra la Fronte, non ſolamente non morì, mà ſi riſanò dalla Cecità, recuperando totalmente la viſta ſmarrita, e ciò con ammiratione, e portento di chi lo vidde, e conobbe.

Vno per vna ferita in fronte ricupera la viſta già perſa.

Reſta eſpreſſo, e memoreuole nelle Memorie del Mondo hauere l' Imperator Veſpaſiano con la ſaliua inſperſa, e fregata ſopra gli Occhi d' vn Cieco, reſagli la luce vitale, che ad eſſo era mancata, e che ciò il Cieco faceſſe era ſtato auuiſato in ſogno del Nume Serapi, che ciò ſia vero, mi rimetto a chi è l' Autor del Racconto; veriſſimo è perciò il dono dell' Altiſſimo, conceſſo alle Maeſta Chriſtianiſſime de i Rè di Francia, ed a tutti i ſette Figliuoli legitimi, frà quali non ſiano interpolate naſcite di Femine, di riſanar dalla Gola de Patienti le Scrofe con la ſola ſaliua, ed il ſegno della Croce, come queſto ſacro Attributo hò veduto, e ſcoperto Io ſteſſo nella Perſona d' vn mio Vterino Fratello.

Aldrouand. vt ſupra.

Di quanto è ſtato ſpiegato dell' Acume dell' Occhio, non diuerſamente può dirſi di quello altresì dell' Vdito, e diſcorrendo al contrario dell' ottuſità, e durezza di quello. Rapporta Plinio in primo luogo, che il rumor della Guerra, con cui fù pur vna volta deſtrutta, e demolita la Città de' Sibariti, eſſer ſtato ſentito fino da quei d' Olimpia, Città, la quale dall' accennata è diſtante per molti tratti di miglia, come n' è ancora Autore il dottiſſimo Oroſio. Laſcia ſcritto il famoſo Hipocrate, che vn certo, per nome Aiacanore, Perſona faceta, e di gratioſa Conuerſatione, inuitato a Conuiti, per lo timore del ſuono delle Trombe, e delle Cetre, ſdegnaua di conduruiſi, benche altre volte non ne faceſſe caſo. Non men curioſo, e ridicolo è ciò, che rapporta lo Scaligero d' vno, che vdita la Cetera, ò Violino ſuonare ſentiuaſi comouere il prurito, ben' anche gagliardo dell' Vrina.

Rumore di Guerra da lungi ſentito
Lib 5. Morb. Pop.
Exerc. 344.

Circa a quello, che ſi appartiene alla Lingua, e a Denti, è traditione in primo luogo del Rauiſio, che Ati, Figlio di Creſo, ben' anche di ſei Meſi, vedendo il Padre in atto d' eſſer ſuenato da vn Nemico, che quaſi gli hauea poſto la Spada alla Gola, ben' anche in Cuna, gridò forte, *ne occidas Patrem*. Similmente dal medeſimo Autore ſi racconta come da Ecle, Atleta Samio, atteſo qualmente la ſortitione, ò ſorti trà i Compagni non ſi maneggiauano giuſtamente, acceſo di Colera, hauea fauellato,

Muti reſi loquaci.

uellato, e fattofi con gran Voci fentire, doue di già, e da prima era totalmente muto. Narra vicendeuolmente l' Autore medefimo, qualmente la Moglie dell' Ateniefe Naufimone, hauendo ritrouato i Figli inceftuofi, attonita, per l' orrore di tal Peccato, di loquace, che era, perdette affatto, le Parole, e la Voce. Lafciò fcritto Plinio efferui alcuni Huomini, che portano real Veleno sù la Lingua, onde confirmò S. Ifidoro, fcriuendo, nell' Africa ritrouarfi alcune Famiglie, che foffiando in Arbore, od Animali, ò Huomini quefti moiano, e quelli fi feccano; e rapporta il fempre citato Aldrouandi, che al noftro Secolo venne fcoperto vn certo Soldato, il quale vagaua per la Catalogna, che fauellando in faccia a qualcheduno, ben'anche lodandolo, nel proceffo del Difcorfo quello mancaua, e moriua.

Loquaci fatti muti.
Lib. 7. C. 2.

Circa i Denti vennero offeruati alcuni, nati co' Denti, altri fenza, altri in cambio di bocca hauer vn femplice Foro, ò Buco, come altroue fi è detto, come vn certo Figlio di Prufia, Rè della Bitinia; così al contrario di Timarco Figlio di Meftore Ciprio, fi conta effer nato con duplicato ordine di Denti, come ancora Direpfima, Figlia del Rè Mitridate. Ione Chio, appreffo all' eruditiffimo Celio, attribuifce trè ordini di Denti ad Ercole, il forte, nè quefto, dice l' Autore citato, deue render ftupore, mentre auuifa il Colombo Anatomico moderno, e celeberimo d' hauer conofciuto vn Putto, che triplicato ancor' egli queft' ordine portaua.

Ercole con trè ordini di Denti.
In Lib. Anat. C. 10.

Circa l' odorato, pur anche qui vi è la fua condegna ammiratione, mentre Amato Scrittor Lufitano, lafcia fcritto d' hauer conofciuto vn Monaco, ò Padre del Sacro Ordine Domenicano, Nobile Veneto, della Famiglia de' Barbarighi, il quale all' odor delle Rofe mancaua, e fueniua. Afferifce Marcello Donato d' hauer veduto vn Soldato, per altro coraggiofo, e forte, il quale in niun modo poteua fopportar l' odor della Ruta, mà di fubito, come fe haueffe hauuto dietro il Nemico a fuggire fi daua. Si ritrouarono alcuni, i quali con il folo odor della Beuanda, ò del Medicamento fi fono purgati, ed hanno fortiti quegli effetti medefimi, come fe haueffero prefo il Medicamento; così dell' odorato difcorrafi. Quindi lafcia fcritto Quinto Curtio, efferfi tal volta partito dal Corpo d' Aleffandro Magno vn foauiffimo odore.

Centur. 2. Cura 36.
In Lib. de Med hist.
Odorato.

Del Gufto non men fi contano merauiglie, onde il Lufitano, accennato, fcriue efferui ftati alcuni, che totalmente abborriuano le Viuande, ed i Cibi de Pefci, e fe quefti foffero ftati compofti con altre Carni, hauer patite intolerabili Naufee, e Sincopi incredibili. Auuifa il Medico Brafauola hauer conofciuto vna certa Giulia Taraconefe, Figlia di Federico Rè di Napoli, la quale mai non pote guftare forte alcuna di Carni, e fe incautamente fi foffe pafciuta, hauer prouato ben tofto fintomi incredibili. Il Conciliatore Aponenfe, al riferir di Matteo Gradenfe, così abborriua il Latte, che fi naufeaua al fommo, fe s' aueniua, doue foffero Comenfali, che ne mangiaffero. Così Marcello Donato diffe d' hauer conofciuto vn' Huomo Nobile, che così haueua il Cauiale a fchifo, che non che cibarfi, mà nè meno rimirarlo poteua, e di ciò che fi è detto delle Viuande, delle Potioni, ò Beuande difcorrafi.

Gufto.

Fà memoria l' erudito Pontano, qualmente fi ritrouò vno, che in tutto il corfo della fua vita fi aftenne dal Vino, chiamato già, come vfualmente fi dice, Abftemio, anzi a quefto comandando Ladislao Rè di Napoli, che doueffe guftarne vn forfo, rimafe al maggior fegno naufeato, & afflitto. In quel mentre, che ciò fcriuo, io medefimo continouamente tratto con due Abftemij Padre, e Figlio, i quali ambedue efercitano l' Arte del Barbiero. Quefti ne Conuiti abborrendo il Vino fi fanno portare Secchi d' Acqua frefca, di quefta s' abbeuerano, compenfando poi alla Menfa nel Companatico, quello in che poteffero dannegiare il Conuitante nel Vino; mà al tempo dell' Vua deferteriano Vigne, e più che Cani a Bocconi la tranguggiano; riconofcaafi quiui le diuerfità delle Compleffioni, e Nature. D' vn certo Androne Argiuo, lafciã memoria l' accennato Pontano, effer ftato così incapace di fete, che anche caminando per le infocate Arene della Libia, doue fi muore per l' eceffiuo calore, onde colà le vere Mumie fi formano, tutta volta hauerle paffate fenza vna minima volontà di bere.

De Rebus Cæleftibus.

Non deuono tacerfi altre cofe mirabili circa gli altri fentimenti medefimi; quindi riferifce Plinio, dice d' hauerlo leuato da Crate Pergameno, trouarfi nell' Helefponto alcuni Huomini, chiamati Ophiogeni, i quali con il folo contatto fanauano i Morfi de Serpenti, anzi rapporta il medefimo, che Pirro, gran Rè de gli Epiroti, con il Pollice del Piè Deftro, fe con quefto haueffe toccato vn Lienofo, ò fplenetico lo liberaua, da ogni tumore, ò gonfiezza, ed effendo il fuo Cadauere ad abbrucciarfi nel Rogo, come accoftumauafi, quel Deto incombuftibil comparue. Fà memoria lo Schenchio come vn certo Cittadino d' Vratislauia, hauendo fopportato il taglio della Vena, da quella effer vfcito non folo il fangue, mà alcune goccie di puriffimo Latte bianco, di cui erafi il giorno antecedente cibato. Rapporta il Dodoneo parimenti, qualmente vn certo Siro effendo reftato con vn' Infante, che ancor allatauafi, e reccatofelo più volte in feno, dopo la morte della Madre, hauer ancor' egli fatto fpremer dalle Poppe il Latte, ed hauerlo nutrito, & allattato; nè differte ciò dalla Dottrina d' Ariftotile, il quale conchiude, che con l' affiduo fucchiare anche nelle Mamelle de gli Huomini può farfi vedere, ed vfcire il Latte.

Morfi di Serpenti, fanati da gli huomini.
Lib. 3. obferuat. 63.

Molto più ftupendo è il vedere, come poffano darfi Offa fenza Midolle, e pure s' hà da Solino, qualmente vn certo Licdamo Siracufano, Huomo altresì fortiffimo, e valorofo, tutta volta, morto

ch'ei fù, e infrante le fue Offa, furono ritrouate vuote di Midolle, onde auenne, che non mai conobbe, che foffe fete, nè mai diede fegno d'vn fudore ben minimo; primo però ne' Certami Olimpici al Pancratio, fempre vittoriofo riufciua. Finalmente della Cute fi contano merauiglie pur anco, mentre i più nobili habitatori della Bertagna minore, nafcono con vna candidiffima Macchia nelle parti de Fianchi, e quelli, che non la portano vengono (con poco giuditio però a mio credere) come adulteri, e fpurij ftimati, così appreffo a que' fcempij le macchie fteffe riefcono plaufibili.

Stima Solino mirabile, e portentofo il Rifo dell' Infante, auanti alli 40. giorni, mà Zoroaftro rife in quell'ora, che nacque, mentre Craffo, fuo Auo, quello che mancò nel certame Partico, mai non fù veduto ridere a fuoi giorni, ed effendo ftato Zoroaftro vno de maggiori intendenti, e perito dell' Arti buone, a mente dell' accennato Solino, il Rifo precoce è inditio, ed augurio d' efiti felici, ed euenti profperofi, come al contrario, il non ridere, ò di rado, venne ftimato inditio di finiftro augurio. Trà quelli, che mai non rifero, s' hà memoria d' Anaffagora del Paefe de Clazomeni, del feuero Catone, di Craffo, di Socrate, e d' altri. Così quelli, che mai a loro giorni diedero crepiti, ò in modo alcuno fecero flati per bocca: fi narra di Pomponio Poeta, e di Antonia Figlia di Drufo, che mai non fputarono; e finalmente quelli, che non poterono contenerfi dal Rifo, come Zenofante, e Filomene Filofofo, che vedendo il fuo Afinello delicatamente, per quanto poteua l' Afinefca fua difcretione, attaccato a vn Alberello di Fichi, che a Cafo maturauano nell' Orticello della fua Cafa, fi diede così ftranamente a ridere, che miferamente fe ne creppò, come accenna Laertio.

Rifo portentofo.
Morto per ridere.

Non men de gli altri fentimenti fi raccontano cofe marauigliofe, dell' Ingegno, e memoria de gli Huomini; molte Donne vi furono, che da douero datefi allo Studio, molto profitto vi fecero, come Afpafia, Sophia, Elpice Moglie di Boetio, Cornelia Madre de Gracchi, che, a detto di Marco Tullio, fcriffe Epiftole eruditiffime, fparfe di Concinnità Oratoria, come Manto Figlia dell' Indouino Tirefia, come Erinna Polo, Argentaria Moglie del Poeta Lucano, Cornelia d'Africano Scipione, Damofila Greca, Ipatia Aleffandrina, Leontia, Theane, Zenobia, Diotima, Arete, Eudofia, Proba, Fabiola, Marcella, Euftochia, Amalafunta, Corinna, Ortenfia; e frà le più moderne, Ildegarda, Caffandra, Coftanza, Gilberta, Irene, Aleffandra, Vittoria Colonna, e tante altre, di cui ne fono le Carte de più dotti Scrittori copiofamente farcite; e da quefte paffando a gli Huomini, lafciò fcritto il Petrarca, qualmente Clemente Sefto, Pontefice Maffimo, inamiffibilmente quello, che leggeua, teneua a memoria; così d' vn certo Valente, Diacono della Città d' Elia, riferifce Eufebio Cefarienfe, c' haueua a memoria tutta la Sacra Scrittura. Il medefimo vien riferito di Giouanni Paleftino Cieco, quale all' improuifo interrogato, di ciò, che anche reconditamente fi annoueraffe nelle facre Lettere, egli porgeua ben fubito pronta rifpofta.

Riferifce altresì Giouanni Maiolo, come nell' Anno del Signore 1128. nella Città di Sinueffa vn Giouanetto, haueua tradotta in Verfi tutta la Sacra Storia del Teftamento vecchio, e tanto più crefce l' ammiratione, quanto ch' era Cuftode di Pecore, diceua però, che non altronde, che dalla Gloriofiffima Imperatrice del Cielo, di cui era deuotiffimo, haueua fimile Intelligenza apprefo.

Non lafcia adietro Plinio la Memoria di Ciro, il quale in vn Efercito, quafi infinito, nominaua ad vn per vno i Soldati, e dauafi vanto di conofcere i Coftumi, e l'Affettioni loro. Il Rè Mitridate, imperando a ventidue Nationi, in ognuna delle loro Lingue efattamente fauellaua, e imponeua Sentenze. Di Seneca viuono i racconti effer ftato egli di così profonda memoria proueduto, che teneua a mente ducento Verfi intieri, e con ordine retrogrado li proferiua, fenza intoppare in vn errore ben minimo.

Rapporta il dottiffimo Aldrouandi d' hauer conofciuto vn Giouine illuftre, e riguardeuole, per lo mirabil talento, che propofe in vn vn giorno cento Conclufioni da difendere, che coraggiofamente foftenne, e replicò cento Argomenti a quefti contrarie; Doni, quafi incredibili, fe da vn tanto Autore apportati non foffero.

Chi più defidera leggere di fimili portenti, veda, oltre il Teatro della Vita Humana del famofiffimo Beierlinch, le copife Officine, e del Teftore, e di Gio. Felice Aftolfi, che vedrà efempi memoreuoli, e ftupendi, come al contrario della fmemoratezza, e memoria fmarrita, apparendo in ciò l' Infelicità dell' Humana Miferia.

Sonoui da confiderare i faufti euenti de gli Huomini, anche quafi dall' vfcire, che fanno del Ventre Materno, riftringendomi però nella Materia de Mirabili, efclufane qualfiuogli vana fuperftitione in ciò. Narrano (ò Fauole Hiftoriate, od Hiftorie fauoleggiate, che fiano) di Telefo, figlio d' Ercole, che per comando dell' Auo venne efpofto alle Fiere, e reftò da vna Cerua nutrito; quindi ancor Semirami, Donna illuftre, la quale hebbe a pericolar, poco dopo vfcita alla Luce, mentre Infante venne pofta vicino ad vno Stagno di Siria, e farebbe morta di fame, fe gli Vccelli non le haueffero fomminiftrati alimenti, mentre poi leuata da Regi Paftori, e condotta, ed alleuata in Corte, venne finalmente maritata con vn Rè, per lo mezo, ed aiuto del quale proueduta d' alto valore, facendo feuera vendetta de fuoi Nemici, ricuperò il Regno inuolatole; e, riacquiftato, maggiormente lo ampliò, e difufe; fatti non diffimili a quello, che di Romolo, e Remo da per tutto fi conta.

Pirro Figlio d' Eacida gran Guerriero, decaduto diſauenturatamente dal regio ſplendore, pure frà vn nembo d' inimiche Saette ſerbato illeſo, raccomandato a Glauco Miniſtro, finalmente ricuperate le forze, riacquiſtò il Regno inuolatogli, e tornò a ſedere più glorioſo, che mai nel Trono. Ciro, non così toſto nato corſe le sfortune de gli accennati, mentre eſpoſto ancor egli alle Fiere, più a caſo, che per conſiglio della Madre medeſima venne ſerbato, e diteſo.

A queſti eſempi ſi può aggiungere il Giorno Natalitio, doue ſiano occorſi fatti, ed accidenti memoreuoli, tra quali campeggia l' Eſempio del famoſo, e ſempre inuincibile Carlo Quinto, che nato nel Giorno vigeſimo quarto di Febraro, nel Giorno medeſimo al Ticino ſuperò, e vinſe l' Eſercito poderoſo del gran Rè delle Gallie, e in quel Giorno pur anche da Clemente Settimo Sommo Pontefice nella mia auguſtiſſima Patria venne di Diadema Imperial coronato; Giorni furono queſti fauſti; trà gl' infauſti, ſi narra, qualmente Antipatro Sidonio nel giorno anniuerſario, che naque era mai ſempre infeſtato, e trauagliato da febbre, e nel medemo rimaſe tolto da i viui. Mirabili ancora ſono le forze, e le robuſtezze del Corpo; quindi, oltre le coſe, accennate nella forza de Giganti del Paſtorello Dauide, raccontano le Sacre Lettere, che diceua egli medemo, *veniebat Leo, vel Vrſus, & arripiebam Mentum eorum, & ſuffocebam eos*; quindi noto è il fatto, come con la ſola fionda rouerſciò quella Machina del Gigante Golia, che era lo ſpauento d' Iſraelle, e della Paleſtina tutta. Narra il Maiolo d' hauer veduto vn' Huomo Aſiatico alla preſenza del Marcheſe di Peſcara, che preſa vna gran Palla di Marmo nelle mani, ben di groſſezza di piedi trè, d' hauerla con gran forza gettata in alto, e con la medeſima rattenutala sù le braccia, nello ſcender che fece, e con getto, e moto velociſſimo, come ſe con eſſa giuocaſſe appunto alla palla, gettarla, e rigettarla da vn luogo all' altro. Racconta Olao Magno d' alcuni Suedeſi, e Goti coſpicui, per Virtù virile, e maſchile, anzi Giganteo vigore, che leuandoſi in Iſpalla, ò Bue, ò Cauallo per vn pezzo di Strada lo portauano; così vn peſo di molte migliaia di libre ſù le dette ſoſtentauano, e da lontano conduceuano. Sono copioſi molti fatti di fortezza nelle Storie moderne d' Vberto Croce, Milaneſe: Queſto frà gli altri ne gli Anni del Signore 1290. rendeua ogni Cauallo immobile, quando ben' anche era nel corſo maggiore di veloce carriera, e ſù le ſpalle ancor egli portaua vn Giumento, carico di ben peſante Grano.

Fortezza d' animo.

Mirabili ſono quelli, che, oltre la fortezza del Corpo, dimoſtrarono inuincibile quella dell' Animo, come di Leena Meretrice, la quale torturata da Narmodio, ed Ariſtogitone Tiranni, non mai puote in vn minimo eſſere a paleſarli ridotta; come Anaſſarco, che, per non iſcoprire gli eccidij di quegli empij, che lo tormentauano, ſi troncò con i Denti la Lingua, e in quel mentre, che era peſtato, e contuſo nel Mortaro, diceua, *Tundite Anaxagoram, Sydera celſa petit*. Impauido fù Teramene Filoſofo, che sforzato a bere il Veleno, preſolo nella Mano, come guſtaſſe vn Bichiero di dolce licore, diſſe faccio vn brindiſi a Clitia: era coſtui il Nemico, che gli haueua procurata la morte.

Dione Siracuſano, inteſa la morte di ſuo Figliuolo, che amaua come sè ſteſſo, punto non comoſſo dal Ragionamento, c' haueua intrapreſo, con grand' intrepidezza diſſe, ite a dargli ſepoltura. Fortezza indicibile fù quella d'Epicuro, che infracidito da dolori di viſcere, ed in quel mentre, che moriua interogato, come ſtaua, diſſe *Diem hunc feliciſſimum ago*, come altroue ſi è accennato. Copioſi inſomma ſono gli Eſempij, d' Ariſtide, di Adriano, di Bibulo, di Antigono, di Licurgo, Tucidide, Arpalo, Diogene Sertorio, Mutio, Atilio, Regulo, Paulo Emilio, Senofonte, Pompeo, Q. Fabio, Auguſto, Maſſiniſſa, Metello, ed Epaminonda, che ſcogli al flutuare dell' onde delle sfortune, fecero impauida reſiſtenza, come da gli Autori loro perfettamente ſi narra.

Fatterze ſimili.

Perche rare ſono le ſimiltudini de Volti, degne altrettanto da eſſer conſiderate ſi rendono; di queſte, perche poche ſe ne incontrano, con altrettanta conſideratione porre ſi deuono. Di eſſi ſi ragiona nel Libro de Giudici a Capi 14. e 15. Narra Solino d' vn certo Artemone, che tanto ſi reſe ſimile ad Antioco, Rè della Siria, che Laodice Regina Moglie dell' accennato Antioco, molto tempo nelle ſue Caſe lo diſſimulò per lo medemo, fin che finalmente fù neceſſitata riporlo in quel Trono, così tanto di male poſſono fare le ſomiglianze medeme.

Lib. 21 C. 8.

in Lib. de Anima C. 5.

Ludouico Viues, Scoliaſte del grand'Agoſtino, fà fede, qualmente vn tal Meclinia fortì due figli gemelli, così ſimili di fattezze, e d' aſpetto, che, non che gli eſtranei, mà i Genitori medemi non li ſapeuano, a pena vno dall' altro diſcernere. Singolare in ciò è l' Autorità d' Alberto Magno, che aſſeuera hauer veduto in Germania due Gemelli, di tanta conformità, che in niuna maniera poteuano rauiſarſi diuerſi, anzi i geſti medeſimi, le ſteſſe affettioni dell' Animo, Voce, e loquella ſi trouauano in entrambi, e quello, che maggiormente rende merauiglia, e ſtupore, ſi è, che in vn medeſimo tempo s' amalauano entrambi, e nel medeſimo modo vnitamente ſi riſanauano.

A tal propoſito, memoreuole è la narratiua dell' erudito Fulgoſo, che di due condegni Paſtori, e Veſcoui rapporta, cioè Mendardo, Veſcouo di Nouioduno, e Ghildardo, Veſcouo Rotomagenſe Fratelli, nati ad vn Parto entrambi, nel medeſimo giorno collocati in Solio Epiſcopale, e nello ſteſſo defonti, come nel medeſimo pur anco Santificati, onde di queſti appreſſo al Maioli ſi leggono i Verſi infraſcritti.

Vna Dies peperit, Mitras dedit, altera Mortem,
Altera, & in Sanctos Lectus vterque fuit

Feli-

Felices Fratres, quorum comunis Origo
Vita, Corona, Obitus, Gloria, Feſta Dies,
Quin comunis erat Mens, & Cor: dicite ſed Vos
Corde ſi vno poſſint Corpora bina regi.

Delle diſſimilitudini, e varij aſpetti di varij affetti ne medemi Gemelli pur anche, molto ſi è hauuto ragionamento nel diſcorſo Proemiale del Libro, però vi rimetto il Lettore, replicando ſolo in ciò, riſultare maggiormente l' ampiezza della Gloria del Facitore Supremo, e la Ricchezza della ſua Onnipotenza infinita, e così ricercare l Ordine, e Conſtitutione regolata del Mondo, accioche maggiormente riſulti la ſicurezza herile, e fede familiare, potendoſi ſotto ad vn ſembiante medemo molti errori commettere, & accadere equiuoci danneuoli.

Agilità, e leggierezza.

Non meno ſi contano coſe merauiglioſe dell' agilità, e leggierezza del Corpo; introduce l' accennato Maioli vn' Huomo, nato nell' Iſole Canarie, il quale ſtando per lungo tempo fermo ſul Calcagno del Piè ſiniſtro, per la diſtanza d' otto paſſi ſi poneua per iſcopo a Fiombattori, e Saſſaioli, da quali vedendo i Colpi in Aria agiatamente ſchermiuaſi, e ciò con agilità impenſata, con cui or alzandoſi, or piegato incuruandoſi, or con tutto il Corpo mouendoſi, con ſomma facilità ſi ſchermiua. Fà memoria l' erudito Teſtore d' vn certo Fileto Coo, che era di Corpo tanto leggiero, e tenue, che eragli neceſſario porſi ſole di piombo alle ſcarpe, acciòche il vento non lo leuaſſe, e lo inuolaſse dal ſuolo. Rauuiſa Plinio molti, che per l' agilità del corſo, eſſendo tanto leggieri non haueuano pari, e vn certo Filipide in particolare, che corſe lo ſpatio di ducento, e quaranta Stadij, quanto era da Atene, a Lacedemone. Vn' altro pure ſi ritrouò, che dal mezo Giorno fino alla ſera compiua il corſo di ſettanta mila paſſi.

Gli Autori più moderni nell' Hiſtoria del nuouo Mondo, laſciano memoria che alcuni Tabellari, ò Polizanti, ò Vetturini del Meſſico correuano con tanta celerità, e preſtezza, quanto ogni forte, e veloce Corſiero, ed eſſerne ſtati alcuni, che in quattro giorni corſero lo ſpatio di ben Leghe ſettanta. Si vedono tutto giorno Funamboli, che prendono ſu le Corde a giuocare con Morte (però ſicuri di Vita) mediante l' agilità delle Membra.

1. Pan. Silu. var. Lection. C. 21.

Aggiunganſi a queſti, quelli, che ſu i Caualli agiliſſimi ſi reſero, mentre auuiſano il Pontano, ed Aleſſandro eſſerui ſtato, e viſſuto al lor tempo vn' Huomo chiamato Calano, e per agnome Peſce, il quale tutto il Tempo, quaſi, della ſua Vita habitaua nell' Acque, e quanto maggiori nel Mare erano le Tempeſte, maggiormente galleggiaua ſu l' Onde, e ſenza timore valicaua ſopra i Vortici più voraginoſi, ed intricati. Vn'altro di queſta natura ramemora eſſer ſtato a ſuo tempo Pietro Meſſia, appellato Nicola, il quale, ſe non haueſſe habitato nell' Acque hauria hauuto timor della Morte.

Inedia, e Vitto.

L. 12. de Rebus Celeſtibus.

Lib. 3. Obſeruat. 41.

Non meno occorono merauiglie circa l' inedia, ed il Vitto; quindi aſſeriſce il Pontano eſſerui ſtato vn' Huomo, il quale mai a ſuoi giorni non beuette Acqua, nè Vino. E' atteſtation di Strabone, gli Etiopi non mai eſſer crucciati, od infeſtati dalla Sete, ogni qual volta ſi cibano d' vn' Erba chiamata Loto. Laſciano ſcritto alcuni eſſerſi trouato vn certo in Venetia, che viueua molti, e molti Giorni ſempre digiuno, riconoſcendolo perciò di temperamento totalmente frigido. Vn certo Filino, per quanto fà fede il Teſtore, mentre viſſe, non ſi nutrì di Cibo veruno, mà ſolo di Latte, come altri vſarono la ſola Vrina. Riferiſce lo Schenchio d'vn certo Franceſco Peluſio di Lione, Seſſagenario, che mentre cauaua vn Pozzo alto Piedi ben quaranta, mancandogli ſotto la Terra, e cadendo alla profondità di 30. Piedi, venne colà miſeramente ſepolto, mà viſſe ſette giorni, e ſette notti ſenza alimento veruno, ricreandoſi con la ſola Vrina lo Stomaco, e in tal maniera viuendo, e finalmente rimoſſa, e ſcauata la Terra, venne ritrouato quel miſerabile ſuenturato viuo. E' atteſtatione di Plinio, qualmente gli Huomini poſſano ſoprauiuere ſenza Cibo vndici giorni, benche a me ſerui l' eſperienza d' otto, hauendo ciò in più d' vn Infermo ſcoperto.

Quanto tempo poſſa durare vno ſenza vitto.

Lib. 11. C. 54.

Deueſi notare finalmente, che sì come molti ſi ritrouarono, che patirono, e ſoprauiſſero all' Inedia, così molti furono, che di coſe Comeſtibili mai non ſi cibarono. Atteſta il dottiſſimo Aldrouandi d' hauer veduto il Bologna del mille, e ſeicento ventiſei vn Facchino, il quale volendo, e riceuendo perciò mercede (a cui ſi poteua erogare, come coſa portentoſa) deuorauaſi, e traguggiaua Vaſi di Terra, Boccali di Vetro, Chiodi, Corami, Legni, Anguille, Peſci viui, Vccelli, anche con le Piume, ed altre coſe, ſenza diſcapito della Vita, quali coſe tutte per di ſotto rendeua.

Dè gli affetti Humani ſono coſe degne d' ammiratione incredibile, delle quali alcune poche con la ſcorta preſcrittami quì addurrò. Oſseruò lo Schenchio in vna Donna vn Parto, perfettamente formato, mà rattenuto da eſsa nell' Vtero per lo ſpatio d' anni ventotto, eſſerſi dopo la Morte di quella eſtratto, e ritrouato non altrimenti, che vn Saſso indurito; parimenti ne gli Anni della Creatione del Mondo ſei mila, e nonantacinque venne oſſeruata vna Donna, che d' Anni trentacinque mancò da i viui, ed haueua l' Vtero tutto impietrito di peſo di ſette libre, con la Veſſica duriſſima, e il Peritoneo ſimilmente inſaſſito.

Lib. 4. Obſeruat. 185.

Riferiſce il medeſimo Schenchio d' vna Donna, la quale per lo ſpatio di tredici anni portò lo Scheletro d' vn Parto nell' Vtero, ſegregato dalle altre parti del Corpo medemo. Oſſerua lo ſteſſo Autore eſserui ſtata in vn Caſtello, detto Pomponio, vn' altra Donna, la quale, benche portaſse lo Scheletro d' vn Parto morto nell' Vtero, tutta volta partorì, douendoſi però, con total Pericolo

Lib. de Abditu Rerum Cauſis In Lib. Anatomic.

della ſua vita, tagliare il fianco, per indi tradurui il Feto morto; quindi, conſolidato il Taglio, dall' Vtero ne vſci ben toſto il Parto viuo, nè per queſto diuenne ſterile, mentre pochi anni dopo, pur diede Prole nouella alla luce. Naque vna Fanciulla, allo ſcriuere del Fernelio, con Giunture, ed Articoli così rilaſsati, e piegheuoli, che da tutte le parti, doue gli aggradiua piegauaſi, e riuolgeua; mà accreſce maggiormente l' ammiratione quello, che riferiſce Olerio d' vna certa Donna, che reggeuaſi, e viueua ſenza contare Oſso veruno (de duri però, e grandi) nella ſua vita. Tutto all' oppoſto, aſseriſce il Colombo, eſsere auenuto d' vn certo Huomo nell' Oſpitale de gl' Incurabili in Roma, così infelice, che niuna parte moueua, fuorche la Lingua, gli Occhi, ed il Ventre, ed il Torace, mentre d' vn Oſso ſolo veniua tutto il ſuo Scheletro compoſto.

Lib. 3. Obſeru. 312.

Circa alle Affettioni dell' Vrina trouaſi, che molti gettarono, e fecero vſcire per queſta Vermi, ed altre ſorti d' Animali, e riferiſce l' Argentario, d' hauer veduto la forma d' vn Dragone alato. Accreſce maggiormente l' ammiratione ciò che racconta lo Schenchio, qual dice d' hauer veduto vſcire con queſta vn viuo Scorpione; quindi ſi raccoglie generarſi ne gli Huomini, oltre i Vermi, altri Animali, come riferiſce il grande Aldrouandi, che nell' Vngheria ſi ritrouarono molti Huomini, da i Ventri de quali vſciuan Serpenti, ſimili a i Naturali. Adduce Ariſtotele eſser nati Huomini parimenti così intieri, che non ammetteuano vn foro ben minimo nelle Parti inferiori, e perciò il Sueſsano appella queſta Affettione Marmorea; e quello, che accreſce maggiormente lo ſtupore, è quello, che viene dal medeſimo Autor atteſtato, cioè, che queſti tali lungamente ſopraviſsero, onde tien memoria lo Schenchio d' vna Fanciulla d' vn' Ebreo, chiamato Teutonico, la quale riceueua le feci nelle parti inferiori, quali, per inſenſibil traſpiratione, ſuaniuano, e ceſsaua il tumore. Così ſi racconta d' vn' Huomo, a cui vn Chirurgo troppo ardito, volendo col ferro aprire i Meati, tanta copia di ſangue vſcì da quella ferita, che ſuenato l' infelice miſeramente morì.

Lib. 4. de Generat. Animal

Raccontano Alberto Magno, ed il Sueſsano d' hauer veduti, e conoſciuti molti di queſti Huomini imperforati, & oltre gli Huommini, rapporta Ariſtotele d' hauer veduta vna Vacca, altresì imperforata, la quale qualche tempo viſse, benche qualche volta veniua aperta dal Chirurgo, ognuna di queſte però a ſerrarſi tornaua. Viueua però in tal maniera quella Beſtia, perche la Natura diſseccando le feci, le mandaua nella Veſſica. Rende notitia il Mercuriale nella ſua Opera de gli Eſcrementi eſser viſsuto in Roma vno, il quale in tutto il corſo della ſua Vita purgaua le feccie eſcrementiccie per la Bocca.

Lib. 2. C. 4.
Lib. 3. Obſeru. 851.

Parimenti narra lo Schenchio, che del mille, e ſeicento trenta nella Città di Coſtanza vn certo Andrea, Conſole de' Mendicanti, per lo ſpatio d' anni ben venti vomitaua eſcrementi ſecchi, era in tanto mediocremente ſano, ed eſercitaua prontamente l' Vffitio aſſignatogli, e con ciò fino alla Vecchiaia ſi conduſse. Rapporta ſimilmente l' Autore medemo d' vna Citella d' anni venti in Colonia, la quale ogni terzo giorno in tal maniera vuotauaſi, doue da prima nè con Medicamenti, ò Lauatiui puote operarſi, che queſto corſo mai poteſse voltarſi. Proue eſercitate con diſpendio totale della Patiente; ben è vero, che ſtaua continuamente a giacere, hauendo contratte le Gambe, forſe per i moti violenti, che in quell' Atto era neceſsitata cadere, intanto aſsai ingegnoſa, e di buon colore riuſciua. Altre Oſseruationi vengono addotte dall' Autore medeſimo nel Libro delle dette, alla ſeſsageſima ottaua del Terzo Libro, a cui viene traſmeſso chi di leggere più difuſo s' inuoglia.

Circa i Matrimonij, e Conubij, vi ſono ancora molti Mirabili, trà le infinità de quali, alcuni, ſe ben pochi, racconti addurrò, eſsendo altroue chiamato. Oſseruarò con il dottiſſimo Aldrouandi vna Donna, la quale contraſse ventidue Matrimonij, come altresì al tempo del Santo Pontefice Maſſimo Damaſo vn Huomo, che ſepellì ben venti Mogli; di queſti in Perſona d' vn tale, che conduſse ſette Donne in Matrimonio, rideuaſi Martiale quando diceua.

Tom. 2. Offic.

Lib. 7. C. 52.

Septima iam Phaleros tibi conditur Vxor in Agro,
Plus nulli, Phaleros, quam tibi reddit Ager.

Succedono a queſti i Morti rauiuati, ſenza opera ſourumana, a nuoua Vita riſorti. Caſi, che ſe non mi foſsero ſomminiſtrati dall' accennato Aldrouandi, con copia di Claſſici Autori, come poco veriſſimili, ſariano da me trapaſsati; pure, riferiſce Pamfilo Phareo, allo ſcriuere del Teſtore d' vn tale, che ferito grauemente in Battaglia, diede ſegno d' hauer ſpirata l' Anima, onde così eſanime ſtette per lo ſpatio di giorni ben ſette, mà poſto con gli altri Cadaueri ad eſser ſul Rogo brugiato, tornò a rauiuarſi. Auiola, Huomo Conſolare, al ſentire altresì di Plinio, colocato nel Rogo, riaſunſe lo ſpirito, mà non potendoſi, per la violenza delle fiamme, in alcun modo aiutare, rimaſe brugiato viuo. Fà memoria il medeſimo d' vn certo Corfidio, il quale condotto alla foſsa, doue doueua eſsere ſeppellito, riconduſse, anzi riportò egli medeſimo a Caſa ſua chi era a ſeppellirlo venuto; Così d' vna Donna, la quale ſtette ſette giorni eſanime, e dopo ritornò a viuere. Appreſſo al medeſimo Autore ſi fà memoria d' vn certo, che nella Sicilia, per comando di Pompeo, fatto decollare, eſſendo ſtato tutto vn giorno ſteſo ſul Lido, tornò a viuere, e dopo c' hebbe narrato a Pompeo i comandi de i Numi Infernali, eſſer tornato a morire. Queſto bensì non ad altro, che ad Arte Magica aſcriuer ſi deue.

Alle coſe accennate, aggiunganſi alcune morti eſſere auenute per dolore, altre per allegrezza, chi per

amore, chi per temenza, onde fà memoria Plinio d' vn tale, a cui eſſendo negato il Conſolato, tanto venne dal dolor trangoſciato, che fù neceſſitato con eſſo terminare miſeramente la Vita. Chilone Filoſofo, vdita la Vittoria del Figlio, appreſſo a quei d' Olimpia, ſourafatto dall' allegrezza, miſeramente mancò. Così Dioniſio Tiranno, e Soffocle, entrambi vdito l' auuiſo di Vittoria tragica, per l' Allegrezza, difondendoſi in eſſi ogni ſpirito, terminarono il Corſo del viuere. Similmente ſi narra d' vna Donna, c' hauendo inteſo nuoua, qualmente il figlio era ſtato vcciſo in Guerra, poco dopo vedutolo ſano ritornarſi a Caſa, tanto fù il Giubilo, che perciò concepì, che pur troppo miſeramente del tutto ſi ſuenne. Siano fauoloſi, ò veraci i Racconti: di Piramo, e Tiſbe s' hà, che per Amore morirono; mà più veracemente d' vn Soldato Peregrino ſi racconta, c' hauendo felicemente viſitati i Sacri luoghi, doue il Redentore conuersò, e viſse, finalmente giunto al Monte Oliueto, non potendo più ſeguitare auanti, portato da vn entuſiaſmo di ſommo Amore; profuſo tutto d' vna ſomma allegrezza, del tutto mancò, e terminò di viuere. Aperto intanto il Cadauere, ſi ritrouò hauer nel ſuo Cuore ſcritte queſte Parole *Amor meus Ieſus*.

Aſtolf. Officin.

Del Timore ſi potrebbe accennar qualche coſa, che non s' appreſenta in tal frangente. Atteſta Gio. Battiſta Velo d' vn certo Tomaſo Feſtaro Vicentino, quale ſtette morto, a giuditio di tutti, venti ore, e mentre erano per portarlo alla Sepoltura, ſi rizzò sù la Barra, e aſſai ſopravuiſſe. E' traditione di Valerio Maſſimo, qualmente Genitio, Pretore, dopo vna infermità, ſentì dalla teſta vſcire due Cornetti reali, come d' Ariete, ò di Vitello. E' autorità del medeſimo, qualmente Giorgio d' Epiro, mentre era la Madre portata a ſeppellire, con vna merauiglioſa forza di Natura, vſcì fuori all' improuiſo del Corpo di eſſa, onde furono ſentiti ſpeſſi vagiti, ch' ei daua, del che ſtupefatti, e sbigottiti i Becchini, fermatiſi, ritrouarono il Fanciullo, qual diedero alle Nutrici ben toſto: è racconto di Laertio di Epimenide Candiotto, che eſſendo mandato da ſuo Padre a paſcer le Pecore, ſi poſe in vna Spelonca a dormire, nè ſi deſtò, ſe non dopo cinquataſette anni, quando tutti li ſuoi, fuor che vn ſuo Fratello, erano da queſta Vita partiti. Filiſtrato, ed Ippoclide, nati ad vn parto, dopo eſſer molti Anni viſſuti nell' iſteſſo giorno entrambi d' vn medeſimo male morirono.

Stupendo è il Caſo, che racconta Tomaſo Facello nella prima Deca delle Hiſtorie di Sicilia. Margherita Conteſſa d' Endeburgo l' Anno di noſtra Salute 1286. in Età d' Anni quarantadue nel giorno del Venerì Santo a hora di Nona partorì trecento ſeſſantaquattro Bambini Maſchi, e Femine, tutti viui, e di ciò ne fanno fede le publiche Inſcrittioni, e il numero di detti Corpi, che per buona pezza ſi viddero in detta Città, alli Maſchi fù impoſto il Nome di Giouanni, alle Femmine Eliſabetta da Monſig. Guido Veſcouo Suffraganeo di Traietto, il quale li battezzò, e, dopo battezzati, morirono inſieme con la Madre, e furono poſti nella Chieſa Cattedrale in vn Sepolcro con Lettere intagliate, eſprimenti il detto fatto, e ſentono molti eſſer ciò ſtato Caſtigo di Dio, per vn ſiniſtro Giuditio fatto d' vna pouera Peregrina da detta Eliſabetta, che con due Gemelli in braccio le chieſe Elemoſina, e venne rimprouerata con appoſitione di fama ſiniſtra, ed ella per ſincerare la ſua Innocenza chieſe queſto Miracolo all' Altiſſimo, che pur adiuenne.

Aspide Comenſale de gli Huomini ſenza nocumento.

Curioſo, ſe ben tragico, è da ſaperſi quanto laſcia per Traditione il Rauiſio, onde s' ammirano le memorie di Gratitudine, e ſentimenti humani fin nelle Fiere. Scriue coſtui qualmente vn' Aſpide nell' Egittò haueua per coſtume di ſempre trouarſi alla Menſa d' vna pouera Famiglia. Cibauaſi egli non altrimenti, che vn Cagnolino, delle Minuzzole, che da quella cadeuano. Volle il caſo, e l' infortunio, che quell' Animale attoſſicato, ſtando ſotto alla Tauola partorì, ed vn picciolo di quegli Aſpidetti s' attrauersò a piedi d' vn Fanciullo della Donna di Caſa, e di ſorte lo morſicò, che di ſubito morì. L' Aſpide Madre ciò veduto, non ingrata, anzi memoreuole del ſoſtentamento, tante volte preſo in quella Caſa, lancioſſi al ſuo Naſcente, c' haueua recato morte al Fanciullo, ed incrudelita oltre modo, non prima lo laſciò, che lo vidde morto, il che fatto, ſi leuò di Caſa, nè mai più fù veduta. Segno, che il Vitio dell' Ingratitudine è tanto abborrito dalla Natura, che non reſtano anco i più feroci, e nociui Serpenti di moſtrar ſegno di gratitudine con i ſuoi Benefattori medemi.

Se deueſi credere al preſente racconto, non ſempre ſi danno gli Spiriti Fanatici, nè gl' Inuaſati da innimiche Potenze, mà con vn naturale iſtinto gli Huomini da sè medemi ragionano, e indouinano. Singolare in ciò è il Racconto di Giouanni Villani d' vn certo Berti Farzetti Fiorentino, il quale era di tal natura, che dormendo, ſi leuaua di notte tempo a ſedere ſul Letto; parlaua di coſe merauiglioſe, ed eſſendo da quelli, che non dormiuano, di qualche coſa richieſto, a propoſito riſpondeua. Auenne, che la notte medeſima, chè morì il Sommo Pontefice Giouanni decimo ſecondo, ritrouandoſi egli in alto Mare in Naue, dormendo, d' improuiſo ſi leuò, e gridò più volte oimè. Si deſtarono i Compagni, chiedendoli, ciò c' haueſſe, riſpoſe, Io veggio vn' Huomo nero, quale con vna Mazza tenta di battere vna gran Colonna, che vn gran Volto ſoſtiene, e poco dopo diſſe, finalmente ei l' hà battuto, ed è morto; fù dimandato chi? riſpoſe, pur anco dormendo, il Papa, notarono le parole i Compagni, e giungendo in Acri, Terra ferma, hebbero auuiſo eſſer il vero di quanto hauea eſpoſto quel tale, eſſendo caduto ſul Capo al Pontefice, in Viterbo, il Volto della Stanza, oue dormiua.

Sem-

Sembra impoſſibile, e pur ne adduce i riſcontti quello, che racconta Aſcanio Centorio, della Moglie d' vn Sartore nella Terra di Turingia, chiamata Nebre. Eſſendo Grauida coſtei, ed auanzandoſi il tempo, ſtata per trè giorni aggrauata da dolori del Parto, all' vltimo, nell vſcir del Figliuolo, ne vſci vn rumore grandiſſimo, come d' Artigliaria, con tanta fiamma, che abbrucciò alla Parturiente i Panni, ed alla Comadre le Mani, e quaſi il Volto, e riempì tutta la Stanza di odore ſulfureo; ſembrano in tal guiſa auerati i Racconti fauoloſi di Gioue con Semele. Queſte, ed altre coſe portentoſe, merauiglioſe, e ſtupende nell' humana natura accadute, ſe deueſi preſtar fede a gli Autori, ſono da me ſtate narrate, per porgere i douuti ſuoi Numeri alle Pagine, rimettendomi in ciò a quanto di fede poſſano porgere, e dedurſi dalle Conſeguenze, fondate ſopra le più ſalde Dottrine ſomminiſtrate dalla Filoſofia Naturale, eſcludendo in ciò ogni Conuentione Magica, ò vana oſſeruatione; Chi più inoltrarſi deſidera veda l' Opere del gran DelRio, Rogerio Baccone *de mirabilibus Artis, & Naturæ*, le Opere di Raimondo Lullo, del Padre Kircherio; la Magia naturale del Porta, i Sintagmi del dottiſſimo Giraldi, e tanti, ed altri, che diſuſa, ed eruditamente hanno ſcritto, che io ſono chiamato alla conſideratione delle

HISTORIE, E RITI.

OH queſto sì, ch' è vn' Eurippo, che, a perfettamente guardarlo, vi vorebbe vn Vaſcello d' alto Bordo; è vn Campo d' Arena, che a numerarne i Granelli immenſi vi vorrebbero i Teleſcopij. Se ogn' Huomo, come da principio accennai, è da sè medeſimo vn Miracolo animato, e porta, può dirſi, ad ogn' ora varj ſucceſſi, affettioni, e coſtumi, infiniti, quaſi diſſi, ed immenſi, vi ſi ricercariano fogli per numerare i ſucceſſi di migliaia, e miglioni, d' Huomini, che antepaſſati ci ſono: anzi, ſe tutte le Pagine, e tutti i Volumi, che raccontano fatti, hanno per meta gli Huomini, come Io potrò arrogarmi il vanto d' annouerare queſti Racconti? Il traſandare vn tal Titolo, sì come ſarebbe ſtato vn togliere a queſto Volume quello, che ſi è poſto a Trattato, per Trattato ne gli altri; il troppo dilungarmi altresì fora vna parte abortiua, e troppo proliſſa. Mio ſcopo dunque ſarà, come ne Capitoli traſcorſi, di raccontare alcuni fatti, ed accidenti, degni da ſaperſi, e che poſſano approffittare chi legge, diuertendo ſempre dalle Virtù dell' Huomo, di cui non ſi terminarebbe di ragionare, mà fermandomi ſopra l' vniuoco del ſuo nome, ed eſſenza; e perche indiuidui, e proprij di queſto ſono i ſenſi, ſopra queſti principalmente mi tratterrò, onde principiando dalla Viſta, laſciando da parte in ciò le penitenze de Santi per ora, di cui copioſi ſono i Legendarij ſacri, dirò a confuſione pur anco de Chriſtiani, qualmente il Filoſofo Democrito, allettato dall' acquiſto, e bellezza della Virtù, per non eſſer ſedotto dalle contemplationi ſue, con rimirare Ogetti eſterni, e uani, da sè medeſimo ſi acciecò. Dicono alcuni, che ciò fece, per toglier da sè ogni incentiuo di concupiſcenza, non potendo ſenza queſto impulſo rimirarle, e uederle.

Steſicoro Poeta, come atteſta il Politiano, hauendo fatto paleſe in Verſi l' Obbrobrio, e rillaſſationi d' Elena, non ſi sà per qual cagione, diuenne ſubito Cieco; pure hauendo cantato la Palinodia di quella, riacquiſtò la Luce ben toſtò: Hiſtoria, che, benche raccontata dal grande Aldrouandi, pur appreſſo di me (nè poſſo diſſimularne in ciò il ſentimento) raſſembra vna fauola. Son ben chiare altrettanto le Traditioni d' Homero Poeta, che rimaneſſe in ſua Giouentù acciecato, benche altri ſtimaſſero eſſer ciò in ſua Vecchiaia auenuto; altri diſſero, a ragione d' un Morbo Cronico, ed Ouidio afferma, per eſſer ſtato dalle Api traffitto, ned' è merauiglia, che colui, che così dolci i Faui di Miele traſfuſe, doueſſe hauer hauuto commercio con l' Api. Miſero, ed infelice Beliſario, dopo le Lauree di fatiche, così generoſamente intrapreſe, deſtrutti i Vandali, disfatti i Perſiani, liberata non vna, mà ben più volte l' Italia da Barbari, per hauer il Volto della Fortuna troppo ſereno, e ridente, per ciò venuto in ſoſpetto all' Imperatore medeſimo, perche non poteſſe vedere il luſtro di tante ſue Corone, venne miſaramente acciecato, per lo che fabbricatoſi vn miſerabile Oſtello sù la publica ſtrada, elemoſinando il viuere giornaliero quello, c'haueua immenſe ricchezze profuſo, andaua dicendo, *Viator da obulum Beliſario, quem Virtus extulit, & Inuidia excecauit.*

In Phia. Pira.

Di varie affettioni corporali molte coſe ſi leggono, di cui qualcheduna verrò ſoggiungendo; Scriue Plinio Filadelfo, Rè dell' Egitto, hauer patito ſtranamente di Paſſione Vomica, mà per vna ferita riceuuta nel Petto in guerra eſſerſi perfettamente ſanato; così quando ſtranamente cercaua la morte, eſſendoſi poſto nelle prime file a poſta, ritrouò la Salute, e la Vita. Così Seruio, Clodio, Caualier Romano, alcune uolte patiua di Podagra, e con tanto dolore, che deſideraua morire, onde più uolte ſi unſe i Piedi con un certo Vnguento Venefico, mà queſto non ſolo non lo offeſe, mà lo liberò affatto da ogni doglia, e paſsione.

In ordine a ſuceſsi di poco ſenno, laſcia memoria Celio d' una certa Donna Vecchla, per Nome Acon, tanto era Ciarliera, che trattoſi più uolte in mano lo Specchio, fauellaua con la ſua Imagine, come ſe foſſe ſtata un' altra sè ſteſſa. Cadette in minore ſciempiaggine Claudio Principe, al riferir del Sabellico, il quale adottò, e fece ſuo herede un certo Domirio Hermete, che nulla a lui s' atten-

s' attenneua, laſciando priuo Brittanico ſuo legittimo Figlio. Somiglia queſto la mattezza di un certo Cippio, che un altro Cippio appunto fingeua di ſtranutare, e dormire, accioche più facilmente poteſſe ſua Moglie piantarle un bel Cimiero sù'l Capo, quindi ſembra nato l' Adagio appreſſo Marco Tullio, *Non omnibus dormio*, e già che ſiamo nel ſonno auuenuti, alcuni pochi accidenti ſopra queſti raccontaremo, come della Vigilia altresì. Fà memoria Plinio d' un certo Fanciullo, il quale ſtracco dal Viaggio, entrato in una Spelonca dormì lo ſpatio di ſettantacinque Anni, onde poi riſuegliato, vidde la faccia del Mondo, e delle coſe ſue totalmente mutata; per lo contrario di Caio Mecenate raccontaſi, qualmentre trè Anni auanti, che moriſſe diede in così ſtrauaganti Vigilie, che mai puote dormire, ne d' è merauiglia, auuiſa chi molto più ſcriue, mentre è traditione, che il Nicolio, quel gran Fraſiſta Ciceroniano, hauea condotta in perpetua Vigilia per dieci Anni continuila ſua Vita, e dopo una graue malatia, finalmente ricuperò il ſonno primiero.

Aldrouan. de Monſtris.

De Paricidij, Fratricidij, ed altri generi di morti violenti, ſono piene a migliaia le carte; nulladimeno alcune poche annouerate ſaranno. Ozia Profeta percoſſe con un groſſo Baſtone Amos, il proprio Padre, perche ſprezzato il comando del Rè Gieroboamo, predicaua la Diuina parola. Non varia lo ſpatio d' un' Anno da che quì ſcriuo, che un Figlio, inſorto barbaramente contro il Padre, con ferro ricuruo, empiamente percuotendolo di graui ferite ſul Capo, miſeramente lo ucciſe, e ciò ben' anche per lieue cagione, e da nulla. Lo ſcelerato Telogono priuò di Vita il proprio Padre Vliſſe, che dalla Guerra di Troia, vittorioſo veniua. Vcciſe per la Libidine ſacrilega di Regnare Nicomede Pruſſia il Padre, Rè della Bitinia; il ſimile fece Nerone alla Madre, perche la ſtimò troppo occulata nel voler penetrare i ſuoi andamenti; Così Oreſte, in vendetta dell' ecceſſo, machinato dalla propria Madre in far uccidere il Marito, e ſuo Padre Agamennone, barbaramente la tolſe dal Mondo. Rapporta Celio di Mitridate, che giunſe a ſegno d' empietà cotanta, che fece cadere morti la Madre, il Fratello, trè Figli, ed altrettante Figliuole; Cuore ferino, che couaua il Veleno, che a ſuo diſpetto inuentato, benche da eſſo per dar morte altrui, pure in Vita il preſeruà. Gio. Maria, Figlio del già Gio. Galeazzo Duca di Milano, fece cadere la Madre, la quale troppo ſeueramente lo correggeua, e ſgridaua. Chi più di queſti eſempi deſidera, legga il Teatro del Mondo, doue ſono farciti ben quattro fogli di queſti funeſti ſucceſſi.

varij Paricidi

Vicendeuolmente non mancarono Padri, che a' proprij Figli diedero morte. Herode Rè della Giudea, allo ſcriuere di Macrobio, oltre la gran ſtrage degl' Innocenti, ſi legge, che non la perdonaſſe nè anche a trè Figliuoli ſuoi proprii. Hippomene, Principe de gli Atenieſi, hauendo trouata in Adulterio la Figlia, in tal maniera la caſtigò, mà con vn fatto barbaramente al certo diſſimile, mentre con vn Cauallo legatola, poſcia vietando, e togliendo il cibo ad entrambi, il Cauallo vinto dall' impacienza, e dalla fame miſeramente la diuorò, quindi naque il Prouerbio Ciceroniano *Homo magis impius Hipomene*.

Donna diuorata da vn Cauallo.

E' traditione di Pietro Crinito, qualmente Ercole ſourafatto dall' Epilepſia, non ſapendo ciò, che opraſſe, miſeramente i Figli ſteſſi ſi deuoraſſe. Manlio Torquato, come recita Liuio, vcciſe con la Manaia il Figlio, perche Preuaricatore alle Patrie Leggi lo ritrouò, e così rigoroſo, perche lo vidde preparato a combattere contro i Sanniti, non eſſendo per anco vſcito l' Ordine manifeſto. Parimenti Caſſio, il quale, a detto di Plutarco, portaua lo Stendardo Romano contro i Latini, vcciſe Craſſo Bruto ſuo Figlio, perche volle aprire le Porte a gl' Inimici. Finalmente Diodoro, al riferire di Celio, hauendo hauuti molti Figliuoli, tutti, fuor che vn ſolo, fece morire ſcannati, e ciò, a fine che quello ſoprauiuendo, foſſe copioſo, e comodo di Beni di fortuna. Innumerabili ſono gl' eſempi de Mariti, che vcciſero le Mogli, e queſte vicendeuolmente i Mariti.

Delibarò alcuni miſfatti d' altri, che da sè ſteſsi ſi vcciſero, mettendo in sè medeſimi le mani violente. Rauuiſa Latantio Firmiamo, in primo luogo Cleante Filoſofo, il quale conoſciuta l' immortalità dell' Anima, credendoſi di portarſi a goder nuoua Vita, ſi diede da sè medemo la morte, miſero, a cui mancarono i mezi, per poter ciò fare. Riferiſce Menandro, e lo racconta il Teſtore, qualmente Publio Terentio, hauendo perdute cento, ed otto Fauole, le quali haueua dal Greco tradotte al Latino, portato dalla diſperatione, eſſerſi miſeramente annegato. Dallo ſteſſo Autor ſi raccoglie, qualmente Empedocle, il quale cercaua d' eternarſi morendo, eſſerſi precipitate nelle ardenti Cauerne del Monte Etna. Così il Poeta Labieno, hauendo vedute le ſue Opere commeſſe alle Fiamme, per la troppo libertà del riprendere, e ciò per publico Decreto, non volendo ſoprauiuere alle ignominie proprie, hauer da sè medeſimo terminata miſeramente la Vita. Hiponate Poeta, Scrittore di Verſi Iambi, eſſendoſi hauuto a torto manifeſto d' eſſer ſtato ritratto con Volto deforme da vn' inetto Pittore, così lo perſeguitò, con la maledicenza de Verſi, che coſtrinſe quell' infelice ad vcciderſi da sè ſteſſo, nomauaſi Bubalo quel tale, e ben pari alla ſtolidezza di quell' iragioneuole, a quell' eſtremo ſi conduſſe di vita, quando pendente da vna fune rimaſe; quindi ne forì l' altro Prouerbio, *Hiponacteum præconium*, di cui nell' Epiſtole familiari ſi ſeruì Marco Tullio.

Morti da sè medemi.

Non men diſſimile all' accennato è tutto ciò, che ſi racconta d' Archiloo Poeta Pario; repudiato queſti da Neobule Figlia di Licambe, che da eſſo era ſtata in Matrimonio richieſta, così ignominioſamente inſorſe contro Licambe, che, tratti dalla veemenza della paſſione quegl' infelici, e Padre,

Padre, e Figlia ſi diedero alla Morte, trouando per lo ſcampo miſeramente il Laccio; Onde il Lirico Venuſino, ſcriuendo di queſto fatto, và dicendo.

Archilocum propria Rabies armauit Iambo.

Sardanapalo, Rè dell' Aſſiria, Huomo già tanto molle, ed effemminato, vedendo douer eſſer cacciato dal Regno, e che gl' intereſſi ſuoi di male in peggio ſi conduceuano, conſtrutta nella ſua Reggia vna ben alta Pira, e poſtoui il più pretioſo delle ſuppellettili ſue, fatto accendere il fuoco, ſpontaneamente dentro vi ſi gettò, e con queſta intrepidezza ſolo, diede a conoſcere d' eſſere Huomo, Di queſto fatto và rammentando Ouidio,

In Ibin.

Inque Pyram tecum cariſſima Corpora mitas,
Quem Finem Vitæ Sardanapalus habet.

Temiſtocle Ateniese, Figlio di Nicocle, relegato per inuidia de Cittadini, riccorſe al Rè Artaſerſe, mà da queſto coſtretto a douer combattere contro la Patria, parendogli ciò troppo graue eccesso, non ſapendo come fare a prepararſi il Veleno, preſi molti Topi, e ſpremutone quanto ſangue puote hauere da quelli, beuendòlo ſi diede la Morte; Così lo ſcelerato Nerone condannato finalmente da Padri a douer eſſer in una imonda Latrina ſepolto, termine condegno a quella Vita fangoſa, c' hauea condotto, uſcito fuori dalla Città, con un Coltello ſuenatoſi da sè medemo terminò la ſcelerata ſua Vita, che perciò di queſti cantaua il Poeta Auſonio, *Matricida Nero proprij Vim pertulit Enſis.* Portia Figlia di Catone, al riferir di Plutarco, inteſa la morte del ſuo Marito Bruto, cercò il ferro per darſi morte, mà eſſendo ſtato queſto a uiua forza occultato, maſticando, e rodendo oſtinatamente carboni, finì con nera diſperatione in tal modo i ſuoi giorni.

Così chiaro è il ſucceſſo di Cleopatra, tutto giorno sù le Tele moſtrato, che con vn' Aſpide al Braccio, ſapendo di douer eſſer condotta Prigione da Auguſto, ſi tolſe da i viui; come della famoſa Lucretia, che perduto l' honore, volle perder la Vita. Memoreuole è il fatto; raccontato da Giuſeppe Hiſtorico dello ſcelerato Herode, che finalmente dopo gli eccidij de gl' Innocenti accennati, l' uccisione di tré figli, Aleſſandro, Ariſtobulo, ed Antipatro; dato in vn' infirmità, doue i Vermi da per tutto, con vn' eſoſo marciume, dal Corpo gli vſciuano, condegnamente ſatio di viuere, da sè medeſimo dal Mondo ſi tolſe. Alla morte uiolente, e ſcelerata di Giuda, ſuccede quella di Pontio Pilato, iniquo Giudice della morte del Redentore, il quale pentito di ſentenza tanto crudele, ed ingiuſta, al riferire di Gregorio Turonenſe, con le proprie mani da per sè ſteſſo ſi diede la morte.

Si preſentano con ſimile occaſione uarj generi di morti, con le quali molti mancarono, frà i quali (trà tanti che apportar ſi potriano, rilegando i Curioſi a quegli Autori, che più difuſamente ne ragionarono) ſi ritroua quella di Marco Catullo Lutatio, Oratore: queſti, come riferiſce Valerio Maſſimo, Collega di Mario nel ſuo Conſolato, ed a parte con eſſo lui nella guerra, e trionfo de Cimbri, forſe perche malamente eraſi con eſſo lui inteſo in quegli affari, per comando del detto, in una Camera racchiuſo, a forza di fumo uenne ſuffocato. In quella maniera ſi legge eſſer ſtata condotta Zoe, Moglie di S. Nicoſtrato Martire; così ſi legge di Santa Felicula Vergine, la quale non eſſendoſi per qualſiuoglia promeſſa rimoſſa dalla Fede Chriſtiana, per comando di Flacco Conte, venne in vna puzzolente Latrina ſommerſa. Rimetto il Lettore a vedere le maniere di queſte morti diſuſate, e violenti, auenute particolarmente a i Santi Martiri, per quanto ne raccontano Pietro Vittore, frà gli altri, il Metafraſte, il Surio, il Lipomano, il gran Baronio ne gli Anali, il Padre Antonio Gallonio, & altri, da' quali Io pure concepij gli argomenti, e le idee, con cui conſignai alle Stampe la ſeconda Parte delle Centurie de gli Elogi in vn Volume, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digeſti.* Per ora a diuerſi ſucceſsi chiamatomi trouo, che ſono gli

APOFTEGMI.

FRà le più dotte Lettioni, che nelle Scuole legger ſi poſſano, queſte de gli Apoftegmi mi ſembrano, mentre, epilogati in perfetto Laconiſmo, qui ſono, e la ſentenza, e il ſucceſſo; belliſſima Scena, che in vn giro diuerſe faccie, vna dell' altra più bella raſſembra; limpidiſſimo Specchio, che dal Sole della Virtù, e nelle Perſone, e ne i detti, alla rifuſa moltiplica i raggi, e i ſplendori. Pretioſo ricamo, che tante bell' opre paleſa; viui Oratori, doue, e in detti, e in fatti, in tante viue figure ſomminiſtra, e comparte.

Quì trà cento, e mille, che ſono ſtati a beneficio dell' Huomo ſtampati, ed eſpreſſi, racchiudendomi a pochi, per non laſciare d' vna Materia di tale importanza vuoto queſto Volume, alcuni di acutezza, e inſegnamenti copioſi ne addurrò, facendo da Campo, così vbertoſo, vn debole ſpicilegio, che potrà però nutrire, con fermo cibo di Sapienza, chi curioſo d' approffittarſi s' inuoglia, e qui m' intendo di laſciare le conditioni, ſpettanti all' humana miſeria, eſſendo mio ſcopo di ragionare, come a principio propoſi, dell' eccelſa ſua condittione.

Mi ſi offre in primo luogo il Filoſofo Plotino, che, interogato da Amelio Pittore a laſciarſi prendere il Ritratto, ò l' Impronto, non volle acconſentirui, mà diſſe. *Quid? an non ſatis eſt nos Imaginem*

hanc circumferre, niſi Imaginis Imaginem relinquamus Poſteris oſtendendam? Ben iſtimò il Giuditioſo eſſere queſto corpo ſemplice veſtito dell' Anima, onde ben diceua Pitagora, *Minimum Hominis eſt videre eum, qui nihil aliud videt, quam Corpus.* Soleua dire quel grande Intendente d' Eraſmo, che gli Huomini vecchi doueuano viuere in tal maniera, che porgeſſero norma a i Giouani di rettamente operare, e ſono queſte le ſue parole, *Cum optima Via ad Senectutem ſit eruditio*, e per queſto erano appreſſo a molti Popoli, e Nationi tenuti i Vecchi in grandiſſimo honore, e nel Senato non altri, che queſti aſcoltati veniuano, quindi Ouidio in tal maniera cantaua,

in Adagijs.

Nec, niſi poſt Annos patuit tunc Curia ſeros,
Nomen, & ætatis mite Senatus habet.

E, perche il Vitio, come zizania appunto, cercà di ſouerchiare il grano perfetto della Virtù, con addurre alcuni Apoſtegmi, che inueſtono, e feriſcono queſti, cercarò, per quanto mi ſia poſſibile, di eſtirpare queſta mal nata ſemenza, per quanto potrà ne miei Scrittori auuenirmi. Quindi Ariſtonimo Filoſofo raſſomigliaua la Vita dell' Huomo ad vn Teatro, oue i più catiui mai ſempre il primo luogo occupauano. Soleua dire Archita, *Quemadmodum, ſumma diligentia adhibita, Piſcis abſque Spinis inueniri nequit, ſimiliter, neque Homo reperiri poteſt, qui aliquid non habeat doloſi admixtum;* Mirabile è la ſomiglianza, con la quale paragonaua Diogene i Paraſiti, e Lecconi, e gl' immerſi in altre ſorti di Vitio, onde eſageraua *Similes eſſe Arboribus, per præcipitia naſcentibus, quorum fructus non Homines, ſed Vultures, & Corui comedunt*, inſinuando con ciò non eſſer veramente Huomini quelli, che ſono dati in preda alla gola, e a i piaceri. Vedendo il medeſimo Diogene vn Giouine, dedito all' effeminatezza, e mollitie andaua dicendo, *Non te pudet reicere, quod tibi Natura conceſſit? non te pudet Virtutis Stragulas pudefacere? Natura te Virum fecit, tu autem temetipſum in feminam fingis.* Stando coſtui vna volta nel Foro, circondato da turba infinita di gente, che attendeuano qualche motto, ò dicacità da quel Cane, i di cui morſi erano però ſalutari, vdiuano, che andaua dicendo, *adeſte Homines*, a quali molti riſpondendo, *en adſumus*, egli facendo motto col Baſtoncello, che ſempre haueua sù la Mano, di cacciarli, riſpoſe *Homines voco, non ſterquilinia*, intendendo non eſſer nel corſo dell' humanità chi, ſequeſtrato dal Volgo, non applica ad intendere qualche coſa. Quel gran Stilpone, che ſi compiacque di viuere Huomo trà le Fiere, per conuiuere Fiera frà gli Huomini, al riferir di Laertio, eſſendo pur vna volta in vna conuerſatione di gente, ſentì riprenderſi da alcuni, che li diſſero, *Quidam te Belluam admirantur*, anzi che nò, diſſe, *quia ſolent Beſtiæ Peregrinæ in Spectaculum adduci, & vulgares Homines nemo miratur*, così egregiamente, sè ſteſſo difendendo, tacciò da iragioneuoli quelli, che a rimprouerarlo eran comparſi.

ex Laertio in eius vita.

Richieſto vna volta, al riferir di Stobeo, Anacarſi Filoſofo, che coſa foſſe più nociuo, riſpoſe, parlando de gli huomini, *ipſi ſibi ipſis*, gran detto, eſſendo veriſſima la Propoſitione, dal Coronato Cantore accennata, *& inimici hominis domeſtici eius*, e ſe non vi foſſero gli oſtacoli della Giuſtitia, e delle Leggi, gli Huomini, come Fiere ſi deuorariano l' vn l' altro. Soſtenne con vna ſofferenza Socratica Catone, quel gran Specchio di Tolleranza, vn grand' affronto fattogli, il tutto a riſo prendendoſi; Vno fù queſto, che ſi poſe con gran dilegio ad iſputarle in faccia. Sopportò con volto ſereno queſta macchia obrobrioſa quel magnanimo, e non altro riſpoſe, che queſto, *affirmabo cunctis, Lentule*, che tale chiamauaſi quell' increato, *Fallicos, qui te negant Os habere*, così rimprouerò l' imprudenza di quel temerario. Mirabile è il fatto, che ſi legge di S. Canuto, Rè dell' Anglia, contro gli Adulatori: vedendoſi vn giorno più del ſolito con lodi affettate eſaltato, fattoſi portare il Trono Regale alla Ripa del Mare diſſe, ſalito ſopra quello, *impero tibi, o Mare, qui es meæ Ditionis, ne in terram meam aſcendas, neq; Veſtes Domini tui madefacias*, ma il Mare non meno irreuerente, che prima contrauenne al diuieto, e tutto lo bagnò, e lo coperſe co' flutti, onde egli voltatoſi a quegli Adulatori, c' hauea ſeco condotti, diſſe, *Sciant omnes Orbem in habitantes vanam eſſe Regum Potentiam, neq; Regis Nomine plane dignum quempiam, præter illum, cuius nutui Cœlum, Terra, & Mare obtemperant.* Ciò detto, con ſtrauagante Metamorfoſi, depoſe la Corona, nè mai più volle veſtirla. Quel gran Rè Saggio intendente di Politica, Ciro, per quanto ne addottrina Plutarco, haueua in vſo di dire, *eos Homines, qui ſibi prodeſſe nolent, cogi debere, vt alijs famularentur*; accennando con ciò gli animi ſeruili, e gregarij, e che non ſapeuano moderare sè ſteſſi, douerſi aſſoggettire a ſeruir altri, e tenere a freno, acciò che non iſettino con la loro otioſità, ed inetia il Mondo.

Vitij delle Donne.

Non iſtimo infruttuoſo tacciar quiui alcuni Vitij delle Donne, acciò che i Saggi, ciò leggendo, poſſano con Dottrine, in fauella a loro idonea, diuertirle da così peccaminoſa ſequela. Ricercato vna volta Secondo Filoſofo, che coſa foſſe vna Donna catiua, riſpoſe, *Viri Naufragium, Domus Tempeſtas, Quietis impedimentum, Vitæ captiuitas, quotidianum damnum, voluntaria pugna, ſumptuoſum Bellum, ſollicitudo confidens, Leena complectens, exornata Scylla, Animal malitioſum, malum neceſſarium.* Teofilo Imperatore, douendo prender Moglie, fece far ricercata da più parti di molte Vergini elette, di bellezza, e di modeſtia pari, guardando attentamente Iſacia Vergine di bellezza, ed aſpetto, che a lui ſopra l' altre ſembrauano ſingolari, non potè però far di meno di non eſprimere *a Muliere emanarunt mala*, da cui ſentì ben toſto riſponderſi *a Muliere Res etiam meliores prodierunt.* Riſguardando vna volta Diogene alcune Donne, che molto garriuano, diuulgò queſto detto, *Aſpis a Vipera Venenum mutuatur.* Similmente Democrito, interrogato per qual cagione,

eſſen-

eſſendo egli di così eleuata ſtatura, haueſſe preſa vna Moglie aſſai piccola, e breue, ſenſatamente riſpoſe, *Ego, in malo eligendo, quod minimum erat elegi*. Protagora richieſto per qual cagione haueſſe laſciata in Matrimonio la propria Figlia all' Inimico, in tai ſenſi proruppe, *quia nihil illi dare poteram deterius*. Riſguardando il detto Filoſofo vna Vecchia elegantemente adornata, con ſenſato laconiſmo la rimprouerò, dicendole, *Si Viris, fallereis; ſi Sepulcro ornata es*. Era auezzo di dire Ariſtippo, *Mulier, Pigmentis faciem oneſtans, Animum deformem indicat*. Pregato vna volta Solone a dire il ſuo parere circa il condur Moglie, con leggiadro Dilemma riſpoſe, *ſi turpem duxeris, habebis Pœnam, ſi pulchram Comunem*. Era auezzo Socrate, al ſentir di Laertio di dire, *Mulierem decoræ, & egregiæ formæ eſſe Templum, ſupra Cloacam ædificatum*.

Ritorno breuemente a gli Huomini eſprimendo alcun motiuo dell' Honore, e dell' Honeſto, quanto, e come queſti debbano conſiderarſi, propoſe vna ben adequata, e propria ſimilitudine Socrate dicendo, *Equus generoſus iudicabitur, non quidem ſumptuoſe ornatus, ſed eximius natura, itidem, nec Vir honeſtus, qui opibus diues, ſed qui Anima egregius erit*; faceua intendere Antiſtene vna tal Propoſitione, *Quæ bona ſunt, honeſta, & pulchra ſunt, quæ vero mala, turpia*. Laſcia ſcritto ſenſatamente il gran Plutarco de Popoli di Lacedemonia, che non d' altro pregauano maggiormente i loro Dei, che a ſuoi Beni aggiungeſſero quelli, che honeſti erano per riuſcire, a cui aggiunge il dottiſſimo Beierlinch, *Tantum valebat apud Homines Gentiles Rerum honeſtas*. Conchiudo con vna ſentenza d' Oro, addotta dal grand' Oratore dell' Auentino, *Nil turpe faciendum eſt bono Viro, etiam ſi ex omni Parte lateat, etiam ſi omnes Deos, Hominesque celare poſſimus, nil tamen in nobis auari, nil iniuſte, nil libidinoſe, nil incontinenter eſſe faciendum. Sapientis enim eſt proprium nihil quod pænitere poſſis fatere, ſed ſplendide conſtanter, grauiter, honeſtè omnia*. Così l' honeſto è la più bella Gemma, che poſſa portare il ragioneuol viuente, e sù la Fronte, e ſul Petto; è vna belliſſima Luce, che condecora d' immortale Laureola l' Anima; di ciò chi deſidera molto più, veda il Proemiale Diſcorſo in queſt' Opera, e laſciando gli Apoſtegmi per le miſerie humane, non eſſendomi propoſto a trattar queſto Scopo, ſcenderò da queſti a veder alcuni de più degni per l' Huomo.

Stob. Serm. de Virtute. Laert lib. 6. In Apophег. Lacedem. Theatr. V. Hu. Lettera H.

Cicero. 3. de Officijs.

P R O B L E M I.

NOn meno de gli Apoſtegmi ſtimo neceſſario, curioſo, ſaggio, e dogmatico il Problema, eſſendo Argomento, che nello ſciogliere le difficoltà delle propoſitioni, adducendo ragioni, e Dottrine, laſcia però la mente nella libertà ſua, ò di concepire, od operare, doue maggiormente lo porta la propria inclinatione. Soddisfattione, così a gli altri Argomenti negata, quanto ch' eſſi obligano l' Intelletto a concorrere, doue vibra la ſua propoſitione, ò conſeguenza; plauſibile altrettanto, perche curioſo, e con varietà di Dottrine, e ragioni, che diſaſconde dalle Viſcere, ò della Filoſofia, ò della ragione appaga ogni ſtudioſo, e di ſapere amico. Quiui ancora frà tanti, e tanti, che apportar ſi potriano, eſſendoui frà gli altri il feraciſſimo Volume d' Ariſtotele, e frà i Moderni i Queſiti d' Aleſſandro Taſſoni, Poeta, e Filoſofo ingegnoſiſſimo, oltre di queſti, il Libro del Perche, che, con ſaggi ritrouamenti, tutti ſono di queſti farciti, e compoſti. Io, con la ſcorta del mio verſatiſſimo Aldrouandi, alcuni ne addurrò, che, alla cognitione, profitto, ed vniuoco dell' Huomo, e ſue attinenze ſpettanti rieſcono; quindi principalmente concernenti all' Età, Parti, Congreſſi, Dottrine, e Morbi. Circa alle Parti; Vien ricercato prima, come i Capelli, e la Barba de gl' Infermi, e de Vecchi maggiormente creſca, che quella de Giouani; riſpondono alcuni, che quelli abbondano vie più d' vmore eſcrementitio, che non ſono nè Giouani, nè ſani, onde il Calor naturale, in eſſi più debole, meno può conſumare, e diſſipare, che non fà il maggiormente vegeto, e robuſto. Cercaſi altresì curioſamente, come la Natura diede poca Boca all' Huomo, minore de gli altri Animali, e a i Quadrupedi, maggiormente pur dell' Huomo più breui, ſia queſta parte più grande: non è difficile riſpoſta, ſe ſi dirà hauerne gli Huomini a ſufficienza, e proportione, e per la reſpiratione, fauella, e cibo, ſerue ne gli altri Animali non ſolo per la reſpiratione, e cibarſi, mà per tutela, ed altre funtioni del Corpo ſuo. Fanno perquiſitione i più curioſi, per che l' Huomo ſolo habbia conſeguito le Mani, e le Braccia, e gli altri Animali, che pur ſono a maggiore fatica diſpoſti, ne vadano priui. A ciò ſi riſponde, che non hauendo quelli Giuditio, ed Ingegno nell' operare, non hanno di queſte biſogno, che ſono vicarie, e miniſtre dell' Intelletto, che quello da lui ſpeculatiuamente penſato all' Atto prattico riducono, e fanno vedere.

Barba de Vecchi, e Infermi, perche maggiormente creſca.

Naſce altresì Queſtione dell' ampiezza del Petto humano, perche cauſa ſia dilatato, e in piano, quando gl' Iragioneuoli lo dimoſtrano proſteſo in Acuto; ſi caua la riſpoſta a queſto, non così facile Problema, dalla Dottrina del famoſo Galeno, il quale laſciò ſcritto douer eſſere gli Huomini proueduti in tal maniera, per l' importanza dell' vſo delle Mani, ed in eſſo altra forma di Petto ſaria ſtata d' impedimento totale alle Attioni, che intraprende, e perche gli altri Animali hanno le parti, tanto anteriori, come poſteriori, indirizate a vn moto progreſſiuo, però ben' iſtà in loro in quella forma il Petto, coſa, che vien negata all' Huomo. Si merauigliano finalmente alcuni, perche in paragone de gli altri Animali, ſia l' Huomo dotato di Piedi maggiori; nè conſiderarono ciò eſſer fatto, accioche l' Huomo tutto reggendoſi sù la Perſona nel caminare, ch' ei fà diritto, haueua biſogno di ſimile Baſe, per ſoſtenere il Simolacro tutto del Corpo ſuo, e ciò breuemente ſia delibato circa alla diſpoſition delle Membra.

Lib. 13 de Vſu Partium C. 13

Per quello, che ſi ſpetta alle Età, vien fatto queſito in primo luogo, perche ſouente i Temperamenti, e Compleſſioni de gli Huomini in progreſſo di Tempo, e con la mutation delle età, ò miſeramente s' infermano, ò totalmente ſi riſanano, portandoſi dalla buona alla rea, e vincendeuolmente da queſta a quella qualità. A ciò ſi riſponde, perche alle volte il Calor naturale, che regge l' Adoleſcenza, è così debole, che non può diſsipare le ſuperfluità eſcrementitie, ed alle volte è così valido, che non ſolo le diſsipa, mà ancora toglie, e conſuma auanti il tempo l' humido radicale.

Curioſo non men di queſti è l' intendere, perche i Fanciulli meglio de Vecchi imparino a mente, e mandino a memoria le coſe; a tutto ciò ſi riſponde, con dire, ciò pendere dalla mollitie del Corpo, ſtando, che in queſta, più che nella ſiccità validamente s' imprimono le coſe. Si ſcorge anco in queſti vn' altra, non men conſiderabile oſſeruatione, cioè, perche ſiano i Fanciuli tal volta, e per lieue occaſione così affettionati, che or queſti, or quelli abbracciano, e baciano; a tutto ciò ſi fà incontro S. Clemente Aleſſandrino, con dire generarſi per l' vdito il ſenſo della dilettatione, e perciò non douerſi ammirare l' Amor di quel Giouine, *Qui nunquam viſæ flagrabat Amore Puellæ*.

Vanno indagando alcuni, perche i Putti più facilmente ridano, che i già raffermati nell' Età. Si riſponde ciò adiuenire, non tanto per la leggierezza dell' Età, come ſembra la più adequata riſpoſta, quanto per l' altra, che Venere fautrice di quegli Anni ama i Giuochi, ed il Riſo, onde ne tempi primieri accoſtumauaſi da i Gentili, che i Fanciulli, creſciuti in età, che poteſſero reggerſi, erano condotti al Tempio di Venere, e di nuouo giunti all' Adoleſcenza di nuouo vi veniuano con il Grembo pieno di Noci, e queſte ſi laſciauano auanti a quell' Altare, doue intendeuano, che col laſciarui le Noci, vi laſciauano le pueritie, e i vaneggiamenti conſimili; è in pronto ancora vn' altra riſpoſta, ſe ſi dirà i Fanciulli abbondare di Copia di ſpiriti molta, onde poſſono facilmente generare il Riſo. Vien finalmente ricercato, perche con legge ſeuera venne da Platone interdetto, che i Fanciulli non foſſero condotti ad vdire le coſe troppo Tragiche, nè meno le troppo Comiche, e ſcurili. Viene queſto Problema dichiarato dal Ficino, quando dice, douerſi rimouere quelle Età, dalle coſe, che troppo molli poſſono renderli, mentre tali rieſcono quelli, che non meno troppo ſono dediti al piangere, che al ridere.

3. de Republica Platonis.

Per quanto alla Giouentù ſi ſpetta curioſamente vien ricercato, per qual cagione quelli, già accennati ne Mirabili, che furono oppreſsi da qualche improuiſo timore, facilmente inuecchiandoſi tracangiarono i Capelli neri in Canuti. Viene a ciò riſpoſto qualmente per lo timore ſi porta il ſangue alle parti intime, onde le parti eſteriori concependo vna certa intemperie frigida, formano vna concottione imperfetta, e perciò i Peli contragono, e ſi riducono all' Albedine, ò Canitie. Si ricerca conſeguentemente perche i Vecchi ſono dotati di Cerebro frigido, e ſatiati di molti Cibi meno dormano de Giouani, mentre ſuona pur anco da per tutto il detto del Poeta, *nam ſatur irriguo gaudes tumeſcere ſomno*. Vien creduto ciò naſcere dall' imperfetta concottione de Cibi, che ſi fà nello Stomaco da quell' età, quindi i Vapori inconcotti facilmente ſi ſolleuano al Capo, e rendono il Patiente vigilante, ſtante che il ſonno ſi genera mediant' i Vapori, che perfettamente ſi digeriſcono; ed è da ſaperſi, che i Vecchi ad ogni tratto di tempo per la diſſecatione del Corpo, e durezza di quello hanno vna certa aſprezza contratto, quale non viene oſſeruata ne Giouani, mentre non contraſſero quella durezza pur anco.

Mi porto a conſiderare molte coſe per la ſcienza, docilità, ed apprenſione dell' Huomo, doue per il primo queſito è da conſiderarſi, perche gli Huomini dotti, e veramente ſaggi, ſiano d' aſſai minor numero de gl' Idioti, correndo pur anco al vulgato Aſſioma *vnuſquiſque naturaliter ſcire deſiderat*. Vogliono alcuni ciò naſcere, perche molti impedimenti s' offrono nell' imparare, e principalmente le Infermità, le quali trauagliando, e diſſecando il Corpo, opprimono con la Morte i miſeri ſtudioſi: ouero, perche anche gl' Ingegni, che ſarebbono ſtati atti allo ſtudio, ò da i loro Genitori, come non conoſciuti, non vennero poſti in ſimile Arena, ouero trauagliati dalla Pouertà miſerabile, furono neceſſitati cattiuarſi, e mendicarſi il viuere. Verace Teſtimonio in ciò fù il Filoſofo Protagora, gran Sauio del ſuo tempo, il quale anche Giouanetto, per potere alimentarſi, dal Boſco conduceuaſi alla Città a vender Legna. Queſti, al ſentire di Gellio, conoſciuto da Democrito, e fatto perſeuerare nella Città, e da quello erudito, tantò, e tal Filoſofo riuſcì, che meritò d' eſſer condegnamente lodato da Platone. Aſſeriſcono altri, e con euidente ragione, ciò auenire, perche in queſto Secolo, troppo auaro, và la Virtù ſenza premio, e che i Paraſiti, e i Buffoni vengono antepoſti al pouero Virtuoſo, come ancor' Io deplorando ſimili incontri nelle lagrime delle Muſe eſpreſſi,

Nè più trouano i Vati
Sedere a lor fauore i Mecenati.

Senſo, leuato dal Poeta Latino, che diceua, *Sint Mecenates, non deerunt crede Marones*, nè deueſi rigettare la riſpoſta di quelli, che accennano eſſer inferiori i Virtuoſi a gl' Ignoranti, perche la Vir-

tù è habito acquiſtato con l'elettione, non già con la forza, e la Virtù conſiſte nel mezo, l'eſtremità di cui vengono occupate, e predominate miſeramente dal Vitio, ed eſſendo queſti eſtremi di quelli, quindi adiuiene, che di gran lunga più copioſi, e maggiori ſaranno queſti, che quelle, eſſendo la Virtù vnica, e per tale vien predicata; quindi non mancano maniere di condurſi al vitio, eſſendo altresì vnica, e laborioſa quella ſtrada, che alla Virtù ne conduce.

Vanno ricercando alcuni, perche dandoſi (e pur è vero) molti ingegni buoni, ed attiui, pronti ad imparar Lettere, ed operar coſe grandi, pur da queſto ſentiero trauiano, e, riuolgendo l'ottimo talento nel peſſimo, quaſi Bruti, in conſimili coſtumi deteriorano; la ragione ſi è, perche dotati appunto di grandiſſima intellettione, e perſpicacità, quanto più volgono queſti alla Parte ſenſitiua, e deforme, tanto più in eſſa s'internano, e, ad auantaggio de gli altri, quanto più di peggiore apprendono, con affetti conſimili all'operare ſi ſtendono. Si cerca in fine, perche ſiano gli huomini di più felice, e più facondo ingegno, che non ſono le Donne; la riſpoſta ſi è, perche l'humidità in quelle predominante frange, e retunde l'acutezza, ed acrimonia dell'Ingegno, ſe pure non ſi replica con quel tale, che accennaua,

Cur minor Vxorum eſt, Maritum Prudentia maior?
Eua fuit Coſtæ filia, non Capitis.

Succedono a queſti i Problemi de gli Affetti, e Paſſioni humane. Vanno inueſtigando sù le prime, perche la Donna grauida, in comparatione alle femmine de' Bruti, patiſca alterationi maggiori; e riſpondono, perche con l'Otio, s'accreſcono maggiormente le ſuperfluità eſcrementitie, dalle quali poſcia diuerſe naſcono le malattie, ed infermità. Và otiando grandemente la Donna grauida, maggiormente, che le femmine de gli altri Animali, quali per cattiuarſi il viuere maggiormente s'affaticano.

Si cerca parimente, perche gli Huomini, che patiſcono di Podagra, ſiano così procliui a gli Affetti Venerei; riſpondono alcuni, naſcere ciò dalla conſuetudine, mentre vogliono, che la Podagra ſia figlia di Bacco, e di Venere; ouero, perche, oppreſſi da queſto Morbo, ſiano neceſſitati a dormire in iſchiena, per lo che, a cagione di queſto decubito, ſcorre aſſai più materia, che non ſarebbe alle Parti Genitali; ſe con più conſentanea ragione non ſi voglia accennare, che i Podagroſi patiſcono, & abbondano d'vn' Vmor acre, e tenue, il quale ſuol fare gli Huomini procliui a Venere.

Fanno altri perquiſitione, perche non ancor ſi poſſa eſſer ritrouato il perfetto medicamento alla Fluſsione della Podagra; a ciò ſi può riſpondere, la cauſa materiale di queſto affetto eſſere vn miſto di materie calide, e frigide, quindi le complicate indicationi curatiue da ciò emergono la cura, delle quali dificiliſsima ſi rende; a ciò maggiormente s'aggiunge, che le parti, da queſta fluſsion trauagliate, ſono gli Articoli, i quali, eſſendo di natura frigidi, perche non poſſono eſpellere del tutto la materia, che cade, nè affatto conſumarla, quindi adiuiene, che di giorno in giorno vadano maggiormente peggiorando, reſi affatto impotenti, per eſimerſi da vn tal Morbo.

Aggiungaſi a queſte altre curioſità da ſaperſi, non inuenuſte, ed improprie, vna delle quali degna è da indagarſi, cioè, perche l'Huomo ſolo, frà gli altri Animali, incorra, e miſeramente cada nell'Etichezza, ò Tiſichezza; aſſeriſcono alcuni ciò deriuare dalla delicata natura dell'Huomo, onde facilmente vengono putrefatti i Polmoni, benche altri pongono queſta mala qualità prouenire dalle varie ſorti de' Cibi, ò crudi, ò indigeſti, ò duri, ò in qualche altra maniera male affetti; da queſti naſcono materie acri, e mordaci, onde ſimili infermità ſi vanno auanzando, e generando. Dicono altresì accadere principalmente queſto affetto all'Huomo, per lo ſtare continouamente eretto di corpo, mentre la materia, che dal capo diſcende facilmente cade nel petto, le quali infermità gli altri animali non patiſcono, mentre in altra diſpoſitione di corporatura ſi trouano.

Di nuouo ſi cerca, perche molti di queſti, che di ſimile infermità hanno patito, ſi ſiano liberati, con l'aſsidua Nauigatione? All'interogatione ſi ſoddisfa, con accennare, che quelli, che nauigano, ſi purgano con il vomito frequente, ben' e ſpeſſo, e in tal maniera tolgono la cauſa materiale di queſto affetto; ouero può dirſi, che con l'aria maritima ſi tramuta la remperatura del Corpn, ed in tal modo ſi rimoue la cauſa, effettrice d'vn ſimile morbo.

Curioſo è da ſaperſi perche molti, ſognandoſi, ſi leuano dal letto, caminano, ſaliſcono, e ſcendano ſcale, ragionano, impugnano Armi, e fanno altrettante coſe, come nel Capitolo de' Mirabili ſi è accennato; la cagione ſi è, perche abbondano queſti di ſangue turgido, e ſottile, per cagione di cui vengono ſpinti gli ſpiriti più feruoroſi, ed attiui alle funtioni, ed attioni inſtrumentali, e portandoſi queſto ſangue per ſua natura all'insù, adiuiene, che per forza di queſti vengono le Membra ad opre conſimili ſpinte, e commoſſe, e douraſſi notare, che quegli Huomini, che in ſimili violenze prorompono, ſono per lo più di Corpo rilaſſato, e di picciola mole, mà di grande agilità di ſpirito, e d'animo feruido, & ardente.

Vien fatta perquiſitione altresì, donde adiuenga, che tal'uno, oppreſſo da eceſſiuo calore, e douendo ſudare, ciò comincia dal Capo, anzi più profuſo da queſti, e dalla faccia, che dall'altre parti lo traſmetta; La principale riſpoſta ſi è, il ſapere, che i Meati in quelle parti della faccia appunto ſono più larghi, ed aperti, il che ſi conoſce dalla redondanza de' Capelli, che più iui, che altroue nel Corpo abbondano.

Vien

Vien ricercato di nuouo, onde auenga, che l'Huomo, commoſſo dal prurito dello ſternuto più volte gemini detta attione, la riſpoſta è in chiaro, ſe ſi conſiderarà la copia della materia, che è da eſpurgarſi, la quale non può eſſere con vn ſolo ſternuto diſſipata, e conſunta.

Curioſo, al pari di quanti poſſano eſser propoſti, è da ſaperſi il Problema, ſe l'Huomo, ò cieco, ò gobbo, ò torto, ò in qualche altra parte mutilato, e mancante, nel giorno del Giuditio finale ſarà per riſorgere con quel difetto, ò mancamento, che, ò per Natura, ò per Infirmità contraſse. Qui, a douer parlare Chriſtianamente, e con i Santi medemi, io direi aſseuerantemente, che ſe le Anime de' detti ſaranno ſalue, & elette, riſorgeranno i loro Corpi in qualità, e ſtato perfetto, mà, ſe ſaranno dannate, queſti, non che con gli andati, mà con apparenze, e deformità maggiori riſorgeranno. *Reſurgent Corpora Iuſtorum ſine vlla Corruptione*, e detto di S. Ceſario Arelatenſe; in ciò ſingolari ancora ſono i Verſi apportati dal Poeta Prudentio, qual và dicendo,

Qui reparat Corpus non reddet debile quidquam
Nam ſi debilitas redit, inſtauratio non eſt;
Quod Caſus rapuit, quod Morbus, quod dolor hauſit,
Quod truncauit edax ſenium populante veterno
Omne reuertenti preparata in Membra redibit,
Tanta eſt immenſi Opificis Potentia....

Oltre di ciò, al riferir del grande Agoſtino, *In die nouiſſimo Reſurrectionis reſurgent Monſtra ipſa in decoram, & Cœlo dignam formam reſtituta.*

Vien parimente ricercato, perche gli Huomini, ouero per la fatica, ouero ſtanchi dal viaggio, ſedendo, per riceuer quiete, s'appoggiano tal volta ſopra d'vn fianco, vno ſopra l'altro mettendo, dicono alcuni, perche le parti compreſse ſentono minore ſtanchezza, mà la principale riſpoſta ſi è, ſe ſi dirà la ſtanchezza orignare dalla diſſipatione de gli Spiriti, mentre perciò vengono le parti compreſse, reſta proibita la diſsolutione de i detti, e conſeguentemente maggiore è la quiete, che ſi riceue.

E' coſa da ricercarſi pur anche, perche alcuni Huomini varia, ed ambiguamente vedan le coſe vicine, e ſcoprino diſtintamente le lontane; altri altresì eſattamente ſcorghino ciò, che gli è appreſſo, e quello, che gli è diſtante non così puntualmente comprendino. Si ſcioglie vn tal dubbio, con dire ciò auuenire dallo Spirito Viſorio, queſto vſcendo dall'Occhio alle volte è più craſso, e rimira non anche perfettamente le coſe vicine, e diſcerne le rimote, mentre atenuato per iſtrada vien reſo più ſottile, e più perſpicace: dall'altra parte, ſe lo ſpirito ſarà ſottile, e poco, ottimamente vedrà le coſe vicine, e non vedrà le diſtanti, mentre per iſtrada ſi diſsolue, e ſuaniſce.

Vanno alcuni ſaggiamente cercando, perche certi Huomini per molto tempo poſsano viuere ſenza Cibi, mentre, per quanto ne auuiſa il Teſtore, ſi narra d'vn certo Abaſa Hiperboreo, che per l'Vniuerſo intero portaua ad eſser veduto vn fulmine, nè di coſa veruna cibauaſi; laſciò ſcritto parimente Alberto Magno eſserſi ritrouata nella Città di Colonia vna certa Donna, la quale, ſenza viuanda veruna, viſse lo ſpazio di trenta giorni. Viene queſto Portento aſcritto alla Malinconia, riferendoſi pur anche, e reſtando eſpreſso da quel grand' intendente di Scotto, che nutrito dal Cibo della Speculatione molte, e molte volte, ſenza cibarſi, ſe la paſsaua, anzi diuulga Alberto Magno d'hauer conoſciuto vn certo Malenconico, il quale per 40. giorni ſtette ſenza cibarſi, abbeuerandoſi ſolo d'Acqua, di due in trè giorni; quindi deue inferirſi, non eſser ogni umor malenconico cagione d'inedia diuturna, mà quello ſolo, che ne' ſuoi luoghi oportuni, cioè Ventricolo, Fegato, e Vene miſeriache collocato partecipa della Craſſitie, e Centore.

Sembra ardir con Fetonte, che tanto è a dire di voler penetrar ſopra i Cieli, quello, che vuol darſi a conſiderare, perche gli Huomini naſcono, douendo così preſto morire, e terminare della Vita il lor corſo; a cui ſoddisfa, & accorre con ſagace, e pia riſolutione Latantio Firmiano, con dire ciò farſi, accioche gli Huomini appunto conoſcano il loro Creatore, e, diuertendo dalle operationi catiue, habbiano occaſione di maggiormente temerlo, conoſcerlo, e venerarlo. Da ciò emerge vn' altra dificoltà, qual è, ſe gli Huomini Seluagi, anzi Moſtri Silueſtri, quali non hanno cognitione del vero Iddio, e c'habitano continuamente con le Fiere ſiano ſalui, e morendo in quello Stato a luogo di conſolatione, e di ſalute ſi portino. Riſolue queſta difficultà il grand' Agoſtino, dicendo, *Quando in Hominibus ferinis, & etiam Monſtrificis aliquid Rationis, vel Mentis Veſtigium cognoſcitur, tunc, procul dubio, inter Homines conumerandi ſunt, etiam ſi Sylueſtris ſint naturæ, quia tractu Temporis dociles, & Diuinis Rebus habiles fieri poſſunt.*

Non men conſiderabile è l'intendere perche gli Huomini tanto abboriſcano gli humani Cadaueri, ed i Sepolcri: mà la ragione è in pronto, ſe ſi vorrà conſiderare quanto ognuno la propria diſtruttione, e le coſe a sè ſteſso contrarie, per naturale inclinatione ben anche abborriſca, e deteſti. Si cerca ancora, perche reſtiamo aggrauati, e nauſeati per la puzza, e confortati altresì, e dilettati per l'odore; anche qui è facile la riſpoſta ſe vorremo conſiderare, che gli ſpiriti humani, quali reggono queſto Corpo con la ſoauità de gli vni maggiormente ſi ricreano, e reſtano vicendeuolmente con i fetori de gli altri ſtranamente diſſipati, e diſperſi.

Vanno in traccia parimenti molti di ſapere, onde addiuenga, che reſtiamo maggiormente nu-

triti

triti dalla Carne, che da qualſiuoglia altra Viuanda, forſe perche (potrebbe dir più d'vn Saggio) ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile, e da eſſo più facile nutritione riceue, e perciò la Carne più preſto d'ogn'altro la Carne progenera. Non men di ciò è curioſo ſapere la cagione, per cui ſentendo noi vn ſuono ſtridente, come del ferro con la Lima polito d' vn certo interno orrore ci ſembra di riempire. Deueſi in ciò ſapere, che il ſuono acuto, con preſtezza di moto vien impreſſo nell' Aria, e conſeguentemente, in vn punto ferendo le Orecchie, ſcorre, come vn Dardo pungente, l' intimo delle Viſcere; onde ſembra a noi, che partoriſca l' orrore.

Si và inueſtigando parimente, perche nel ſalire, che facciamo qualche ſcala, od accliue, c' affatichiamo, eſalando reſpirationi frequenti, doue, ò per lo decliue, ò per la Pianura caminando, men la fatica proniamo. Qui biſogna ridurſi alla cognitione dell' eſſer noſtro primiero, che conſta di quattro Elementi, due de quali ſono greui, e due leggieri, e queſti miſti contraggono vna certa natura, quindi l' Huomo caminando per luoghi piani può dirſi nè troppo greue, nè troppo leggiero, mà nell' aſcendere gli vmori graui, e peſanti con la grauezza loro comprimono, ed aggrauano il Corpo, onde ne viene la fatica, l' anhelito, ed il ſudore.

Può ricercarſi altresì perche a Tempo d' eſtate ſi fugge il Sole, coſtume non pratticato da qual ſiaſi altro Animale: non è dificile lo ſciogliere il Queſito, ſe ſi haurà ricorſo alla qualità dell' Huomo, che è di natura delicato, onde non può ſopportare di eſſere da que' raggi ferito.

Vanno rintraccindo alcuni ſopra la varietà de Cibi, ò Palati, perche ſi dia tal mutatione, e diſugualianza de guſti. Non men chiara dell' altre è la riſpoſta, ſe ſi conſideraranno le qualità de' Ventricoli, doue in vno ſi racchiuderà vn' vmore, in vn altro vn' altro; l' vno può eſſer mordace, e l' altro malenconico; queſto flemmatico, quello blioſo, e così di varie qualita diſcorraſi, onde la varietà de Guſti ridonda; quindi l' Odio, e l' Amor delle coſe; così degno è anche da ſaperſi onde auuiene, che gli Huomini, che alla Guerra ſi portano, guidino più de gli altri la Vita longa, e ſana. Non è improprio, anzi riſoluibile il dire perche dal Campo ſono bandite l' effeminatezze di Venere, le quali ſneruano, e rendono gli Huomini deſtituti, e, diſſipando gli ſpiriti, rendono la Vita più breue; ouero anche proprio è il dire, che qui eſſendoui l' eſercitio continuo, con queſto ſi conſumano quelle Parti eſcrementitie, che poſſono partorire molte infirmità.

Degno è da ſaperſi pur anche la cagione, perche ſi diano alcuni Petti, veramente Romani, coraggioſi, & audaci, pronti ad intraprendere ogni più ſtrano, e pericoloſo azardo, ad accorrere, e ſoſtenere ogni più dificoltoſa impreſa, non meno anche, che a patire ogni pericoloſo tormento; Ciò ſi riſolue, ſe ſi penſa, che quando l' atra bile ſi ſolleua ad occupare la ſuprema regione del Cerebro, quaſi toglie la Mente fuori della imaginatione, onde vn tal vmore impelle, e comoue non meno a gli attentati eroici, e grandi, che alle ſceleratezze più enormi.

Lib. 2. C. 16.

Perche ora nõ naſcan Giganti.

Appongo a queſti altri Problemi non meno curioſi, vno de' quali ſia, perche alle noſtre Età non naſcan Giganti, mentre ſi sà di certo eſſer nati, e viſſuti nell' Età traſcorſe. Aſcriue Plinio ciò deriuare dall' vmore aduſto, che aſſai in queſti Secoli regna; ſono queſte le ſue Parole, *Minores propemodum in Dies fieri obſeruamus Homines, & raros parentibus proceriores, conſumente ſeminum vbertatem exuſtione*, doue dimoſtra la cagion principale originarſi dalle aduſtioni non meno de ſangui, che de i ſemi; mentre i Mortali, dati all' intemperanza del ſenſo, aſtenerſi, e regolarſi non ſanno, quindi molti Autori, che ſeguono Plinio, aſſegnano buona parte di queſta cagione al Mondo, che ſi và inuecchiando, onde negli Huomini più non ſi troua quel vigore, che da prima vedeuaſi, e per la copia, e quantità de' ſemi reſta conſumata la Virtù del calore innato, e da ciò ne riſulta maggiormente, e più toſto la cagione del detrimento, che dell' auuanzarſi delle ſtature. Parimente de Nani eſprimere maggiormente ciò ſi deue.

Oſſeruaſi da più ſaggi vn' Atto, che ſi fà da noi nell' accoſtarci, che facciamo al fuoco, che è di diſtendere prima la Mano inanti, e riuolgere la Palma di quella di contro ad eſſo. La riſpoſta è in pronto, ſe ſi dirà ciò farſi, accioche le parti interne più preſto, e con facilità maggiore ſi riſcaldino; quindi la Palma della Mano è compoſta di molte Arterie, ed iui molte Parti ſenſitiue ſi trouano, per le quali il calore preſto ſi porta all'eſtremità di quelle, e perciò, prima di tutte, per naturale iſtinto queſte ſi pongono al fuoco.

Non è inuenuſto (benche orrido ſia l' Oggetto) il Queſito, che vien fatto da molti, cioè perche l' Huomo impiccato ſempre riuolga verſo del Sole la faccia. Dicono molti ciò auuenire, non perche veramente ſia tale, mà perche la faccia, eſſendo ſempre, ed allora maggiormente obliqua, ſembra colà riuolgerſi; benche meglio dicano altri, e con più giuſta ragione ciò prouenire dal calore del Sole, il quale, atraendo a sè ſteſſo l' vmido, meglio per queſta, che per altre parti lo attrae. Parimente non mai a baſtanza ſaggiamente agitata è la Queſtione, perche il Cadauere vcciſo, contro l' Vcciſore ſi comoua, e getti ſangue, come in molti ſi è oſſeruato. Quì trà molti Autori, e ragioni dirò queſt' vna, ciò prouenire da gli ſpiriti, e del Percoſſo, e del Percutiente. Queſta però non viene ammeſſa da più ſcientiati, quando non foſſe anco caldo il ſangue, ſapendoſi molto bene, che eſſendo il ſangue refrigerato, non poſſono vſcire più ſpiriti. Stima il Pomponaccio, Autore poco in ciò accreditato, perche l' Anima dell' vcciſo habbia di biſogno dell' aiuto dell' Vcciſore; mà ciò pur non s' ammette, mentre l' Anima, ſegregata dal Corpo, non può ammettere Ira veruna,

Perche l' vcciſo getti ſangue alla preſenza dell' Vcciſore.

runa, eſſendo mancata dal ſuo Corpo, nel quale conſiſte l' affetto dell' Ira. Sente quì il dottiſſimo Aldrouandi, ciò non accadere in tutti, eſſendoſi in alcuni caſi veduti, che anche alla preſenza del percutiente non vſci ſangue veruno, e ſe ciò è auuenuto alle volte, il tutto è fatto per accidente, ſtante che le Vene del Patiente ridondauano di ſangue acquoſo.

Vengono propoſti circa le Donne, non meno, che per gli Huomini, molti Queſiti, e frà gli altri perche il Cadauere della Donna prono, e quello dell' Huomo ſupino ſopranuotin nell' acque. Riſpondeſi a ciò eſſere le Mamelle, e l' Vtero nella Donna Parti aperte, le quali facilmente s' empiono d' Acqua, e conſeguentemente la parte anteriore, ſi rende della poſteriore più graue; vicendeuolmente nell' Huomo le parti anteriori ſono racchiuſe, quindi, reſe tumide per l' Aere ingenito, più leggieri rimangono.

Faſſi perquiſitione pur anche, perche le Donne ſul Capo meglio portino i Peſi, e gli Huomini sù le Spalle; Si riſponde primieramente non eſſer ſempre vera vna tal propoſitione, mentre ſi è conoſciuto per prattica, ed anche tutto giorno rauuiſaſi, darſi molti Huomini, che non rifiutano aggrauarſi di peſantiſſime Cariche il Capo, come io ſteſſo, in quelli, che portano gran cariche di Seta, hò oſſeruato nelle Città, tutta volta ſaggiamente ſtimano alcuni, perche la Caluaria dell' Huomo venga di molte commiſſure compoſta, le quali facilmente poſſono rilaſſarſi, quindi emergono dolori, & incomodi, coſa, che non auuiene alle Donne, la di cui Caluaria intiera è compoſta. Pur di nuouo non men degli altri improprio è il cercare, perche le Donne, in paragone de gli Huomini, concepiſcono alle volte ire maggiori; eſſendo pur vero il Detto dello Spirito Santo. *Non eſt Ira ſuper Iram Mulieris;* a ciò ſi ſoddisfa, con dire che nelle Donne, e maggiormente giouani, abbonda copia d' vmori eſcrementitij, ed inquinati; onde, quando queſte bollono per l' ira, ſi và diſſeminando quel fumo per tutto il Corpo, il qual poi nutre l' Ira più graue.

Di nuouo non ſarà improprio il ſapere, come le Donne ſiano de gli Huomini maggiormente loquaci; Atribuiſcono molti queſto fatto alla ſouerchia vmidità del Cerebro di quella, in cui s' imprimono, come Simolacri, e varij Oggetti di coſe, così facilmente dalla Memoria ſuaniſcono, per lo che non così ſubito è appreſo vn oggetto, che ad eſprimerlo, accioche non ſia leuato dalla dimenticanza, ſi traſmette alla Lingua, che perciò poco ſaggio, & auuertito ſarà quello, che commette i Secreti nella Bocca alle Donne. Molte, ed altre Coſe ſopra di ciò dirſi potrebbono, mà non vorrei incontrare le diſauenture del miſero Orfeo con le Baccanti, già che, nè meno a quello poſſo vgualiarmi col Canto.

Ritorno a gli Huomini, doue non impropria mi s' offre la conſideratione, perche ordinariamente ſiano i poueri più fecondi, e generino più figliuoli Maſchi, che i ricchi; pronta è la riſpoſta, ſe ſi conſiderarà, che queſti ſono poco amici dell' Eſercitio, nè caminano, che in Carrozza, ò Letica, quindi il Calor naturale non può digerire l' vmore eſcrementitio, dal che auuiene, che facendoſi, ò reſtando il ſeme più frigido, & vmido, impediſce la generatione: l' eſercitio, e fatica, riſcaldando le parti interne ſono cagione, che la Generatione ſia ottima, mentre il ſeme temperato, e ben qualificato rieſce. Aggiungaſi il ſouerchio Congreſſo de' Ricchi, ſneruati dal trattenimento, e dall' otio, doue i poueri afflitti dalla fatica, e dal diſagio più di rado portandoſi a quello, più attiui poi, e vegeti rieſcono.

in Euterpe.

Egli è non men conſiderabile degli accennati il riſoluere in che modo, ed in qual lingua ragionarebbe vn Fanciullo, che non haueſſe mai ſentito fauellare a ſuoi giorni, nè haueſſe da alcuno appreſo, condotto che foſſe all' vſo di poterlo fare. Scriue Erodoto, che Pſametico Rè dell' Egitto, moſſo da curioſità, come ſogliono i Principi grandi, volle vederne in tal maniera la Proua. Preſe due Bambini di baſſa ſtirpe, nati di freſco, e li fece alleuare in modo tale, che non vdirono mai Voce humana. Giunti all' età di poter fauellare, ſe li fece condurre auanti, doue attentamente volle attender le Voci loro, s' accordarono inſieme a proferire queſta Voce ſola (Bech) che pur in Lingua Egitia non fù inteſa da alcuno, mà nella Frigia venne interpretata Pane, il che diede campo a Frigi d' eſſere ſtimati de gli Egitiani più ſaggi. Queſto medemo rieſce confirmato nell' Hiſtoria di Giouanni Tzetz. Raccontano S. Girolamo, ed Origene, che vn certo Fanciullo, alleuato in maniera, che non vdì mai voce di Nazione alcuna, quando fù in età di poter fauellare, proferì da sè queſte due Parole Ebree (*Lebiem*) che vuol dir Pane, e *Yciem*, che ſignifica Vino. E' di parere Aleſſandro Taſſoni, che molti Fanciulli alleuati inſieme, che non haueſſero alcuna fauella vdito, ò reſtarebbono muti, ò, quando foſſero in età di fauellare, proferirebbono voci nuoue, non inteſe da altri, che da loro, e formarebbono vn linguaggio da sè ſtrano, ed inaudito ignoto all' altre Nationi, e quante decine di Fanciulli ſi alleuaſſero, in tal maniera, diuerſe Lingue ſi eleggerebbono.

Perche non naſcano Capelli Verdi.

Lib. 4. de ſubtilitate.

Degna al pari di quante ſi leggano ſia da ſaperſi vna tal Curioſità, cioè, perche naſcendo nell' Huomo i Capelli roſſi, biondi, caſtagni, neri, e bianchi, non naſcano ancor Verdi, ſe l' Huomo è chiamato dal Peripatetico vna Pianta, *Homo eſt Arbor inuerſa*, perche non deue ammettere Capelli conſimili alla pianta, ch' è verde? Il dottiſſimo Cardano riſolue il dubbio, con dire, *Quia Pilus denſa ſubſtantia eſt, neque Lucis Capax*. E lo Scaligero, richieſto, perche non ſi trouano Huomini con Capelli verdi, riſpoſe, perche non ſi trouano Piante con foglie nere; ſembra però detta ragione hauere dello ſciapito; poſciache, ſe le ſoſtanze denſe non ſi coloriſſero in Verde, gli

Sme-

Smeraldi non ſarebbono tali, e ſe i Capelli non foſſero capaci di Luce, non riſplenderebbono i biondi. Più toſto douraſſi ridurre all' humore del Corpo, mentre il Nero, cioè malenconico, li rende neri: lo Flaua bile, biondo, ò roſſo, ò Caſtagno: la mancanza del calor naturale canuti, mà non eſſendoui vmor verde nel Corpo dell' Huomo, conſimili non poſſono generarſi i Peli.

E già che, con il colore del verde, mi trouo, non voglio mancare di non inſerire quì queſt' altro Problema; cioè perche gli Occhi ſi ricreano nal rimirar il Verde, e ſi affliggono nel vedere il Sole, e'l fuoco. Ariſtotele ne ſuoi Problemi diſſe molto ſopra di ciò, e conchiuſe, che il Verde, come colore di mezo, e temperato ricrei la Viſta, come altresì il bianco, ed il nero, come eſtremi facciano effetti contrari. Adduce Aleſſandro Taſſoni la ſua opinione, dicendo, che eſſendo l' Occhio compoſto di vmore, ſi compiaccia de gli Oggetti vmoroſi, ò cagionati dall' vmido, per la ſimpatia, c' hà con eſſi, che perciò guſti del verde in particolare, per eſſere il verde effetto dell' vmido, che perciò di queſti all' incontro s' affligge, mirando il Sole, ed il fuoco per la Siccità loro ad altre qualità contrarie. Laſcia ſcritto il Cardano, *Ceruleus Color, & viridis maximè Viſum recreant, quod vterque comunis ſit, & valde conſuetus, alter aeris Terminus, alter omnium foliorum, vterque etiam ſplendidus, vterque integra conſtat proportione inter album, & nigrum.* Ragione, che molto comproua il tutto.

20. 31.

Lib. 3. de rerũ Varietate C. 14.

E già che ſono entrato ne' Problemi d' Ariſtotele alla ſpiegatione delle Quarantadue Settioni, che egli forma, ſaria d' vopo fabricare vn ſolo Volume, mà per ſoddisfare alle curioſità di chi legge, ed all' obligo del Libro, alcuni pochi, a mio parere, più curioſi ne addurrò, frà quali ſia queſti vno: perche volontieri ripoſiamo ſul lato, ò fianco ſiniſtro, e dormiamo poi ſopra il deſtro. Forſe è, dice il Peripatetico, che ciò viene dalla conſuetudine, onde habbiamo vſo di vegliare ſopra detta parte, onde al contrario moto, contraria operatione, ò ſito vi ſi ricerca; può eſſere ancora, che la Luce ſia dalla parte ſiniſtra, che perciò meglio dormendo allo ſcuro dalla deſtra, queſta cerchiamo. E pur è vero, che maggiormente ci ſtracchiamo paſſeggiando, che caminando a lungo; a' Perquiſitori di tal cagion ſi riſponde, perche ſpeſſo biſogna arreſtarſi, ò fermare, nè con vn paſſo egual ci mouiamo, il che di maggior fatica rieſce.

Non è poca la difficoltà d'andar cercando, perche vno, ſtando al Sole, maggiormente ſi riſcalda, che quando ſi muoue, eſſendo che ogni moto hà gran virtù calefattiua; hà in pronto quell' ingegno diuino la riſpoſta, con dire, che nel moto ſteſſo, dandoſi aggiramento, e mouimento d' Aria, queſta refrigera, come ſi vede nell' Acque bollenti delle Caldaie, che pur anch' elleno vanno ondeggiando, mà, ſtando noi fermi, non ſi dà afflato, ò reſpiro, onde ne riſulta maggiormente il Calore, e tanto più s' auanza la ragione, mentre ſi vede, che il noſtro Corpo tramanda vn certo Vapore, aſſiduamente tepido, il quale riſcalda l' aria vicina, quiui quietando, circondati da queſt' Aria, magiormente s' accreſce il Calore; mouendoſi altresì ſi và eccitando il flato, ò reſpiro, il quale è valeuole a refrigerarci.

Condegna al pari dell' altre non meno è il ſapere, a mio credere, la ragione, d' onde proceda, che vedendo vno sbadigliare, facciamo ancor noi lo ſteſſo, come nell' vrinare pur anche, il che adiuiene ne gli Animali medemi. Riſolue quel grand' Intendente, dicendo, *An propter Memoriam? mouemur enim ea ipſa parte quoties meminerimus*, che ſe queſto è vero, ne gli Huomini maggiormente, i quali rieſcono di più viuace memoria, e ſentimenti dotati. Non ſi muouono ſolamente i Giumenti però per vedere, mà ſono aiutati molto in ciò dall' odorato medemo, eſſendo queſto ſenſo ne' Bruti aſſai più pronto, è più vegeto, onde auuiene, che in vn luogo medemo ſi ſcaricano, di quanto ſia loro di biſogno, anzi nell' accoſtarſi, che fanno prima odorano, e poi vrinano. Diletteuolmente, e con profitto, circa il guardarſene, è il ſapere d' onde proceda l' Hemoragia, ò emiſſione del Sangue dal Naſo nell' Huomo, che a gli altri Animali è interdetta, e diluſata ſi troua, non ritrouandoſi altri, che di ſimile infirmità patiſcono. *An quoniam*, riſponde l' accennato, *plurimum Cerebri, ideoque humidiſſimum Homo continet, vnde Venæ excrementis per Ora eodem tendentia nimium repleti, profundere inde coguntur, Sanguis enim vitiatus quiſque integro tenuior redditur, talis autem eſt, qui ſe Cerebri excrementis miſcuerit, & quaſi in ſaniem generat.* Cercaſi dottamente altresì, perche de gli Animanti altri ſian copioſi, e numeroſi ne' Parti: altri ſcarſi, e miſerabili, ottimamente a ciò accorre l' Autore predetto, dicendo, *An, quia alia Vuluas, ſiue Vteros continent multos, totidemque formandi loculamenta, quibus impleri percupiunt, quibuſcumque ſemen Genitale diuidendum, inſerendumque eſt, alia contra ſe habent.* Mirabile è il conſiderare altresì, perche nell'Huomo ſi dia così poco interuallo da vn Occhio all'altro, vedendoſi gli Animali quadrupedi in particolare hauere aſſai più diſtanza dall' vno all' altro, e la grandezza ſua aſſai maggior la vorrebbe. Hà in pronto la riſpoſta il detto, aſſerendo, che di maggior acutezza, e ſollecitudine è proueduto l' Huomo, perciò hauer di biſogno di vnion maggior nelle coſe, ed eſſendo poſto il ſenſo del Guardo maggiormente nella parte dell' Oggetto primiera doueua eſsere vnito, e raccolto. Gli altri Animanti, eſsendo ſenza Mani, e douendo guardarſi per fianco, nè ferendo in vn luogo ſolo, doueuano conſeguentemente hauer perciò ampiezza di ſpatio.

Per la parte del Vitto dell' Huomo curioſamente ſi và inueſtigando, perche l' Huomo appetiſca Cibi vmidi, e gli altri Animali il ſecco; In vna parola conchiude il citato, perche l' Huomo, ad auantaggio dell' altre Beſtie, è calido più di quelli, e perciò più di refrigerarſi deſidera. De gli Animanti non

ti non men guſtoſo de gli accennati è il penſare, perche altri, non così toſto, che ſono vſciti alla luce, poſſano per sè medemi nutrirſi, altri nò, al che accorre, e riſponde il Principe de Peripateci con dire, *an ea poſſunt, quæ in generæ quod memoris capax eſt breuius circuit, quo circa occyus quoque morte eadem omnia occumbunt.*

Gli Etiopi cotti, ed abronzati dal Sole, come di color diſuſato, frà noi ſembrano portentoſi, così porgono materie di vn curioſo Ploblema, cioè il conſiderare, onde auenga, ch' eſsendo l' aſpetto loro così nero, habbiano i denti così candidi, e l' vnghie alla pelle conſimili. Strano par che ſembri l' intendere, perche nell' Huomo a proportione dell' altre Membra rieſca più peloſo, e chiomato il Capo, e tutto contrario ne gli altri Animali ſi vede: mà ſi riſolue il dubbio, ſe ſi attende, che negli Animali vongono riſoluti gli eſcrementi, ò mediante i denti, per la redundanza di quelli, ouero nelle Corna, ò anche in Setole; quelli che terminano in Corni auuiene, che il Capo è men ſeroſo; al contrario dee dirſi di quelli, che ſi riſoluono ne' Denti. Aggiunge a queſti ciò auuenire anche per la molta copia dell' alimento, che feriſce il Capo, onde poi ſi generano queſte qualità eſcrementicie, oltre il non hauere altre parti accomodate, & idonee, onde habbia da riſultare vna ſimil congerie. Mà, per iſciogliere il Problema accennato de gli Etiopi diraſſi, che non è merauiglia veder le vnghie nere, mentre vengono queſte a participar del color della cute, alla quale ſon viciniſſime. I Denti ſono candidi altresì, perche eſſendo gli Etiopi vicini al Sole, ed attraendo queſti ogni vmidità, ed vmore ſuperfluo che macchiarli, ed infettarli poteſſe, li rende in queſta maniera depurati, e liſci, sì come anco ſi vede la Cera al Raggio del Sole farſi più bianca; macchia il Calor del Sole la Cute, perche vi conduce le male qualità dell' interno, mà in tal maniera laſcia i Denti depurati, e mondi, così ogni prauo humore di quelli eſala, ed in vapore ſuaniſce.

Non mi ſembra ingrato il ſapere, perche alle volte nel leuarſi, che facciamo dal Letto, habbiamo la Voce più ingrata, e più aſpra, alle volte più groſſa, altre più minuta del ſolito. Rimane riſoluto il dubio, ſe ſi attenderà alla diſpoſitione del Corpo, il quale leuandoſi indigeſto, ò poco ben' affetto nella ſalute, rende in quella maniera l' aſpra Arteria, ò l' Organo, da doue eſce la Voce; quindi il Corpo per la Crudità s' inhumidiſce, e il Capo medeſimo reſta aggrauato, e ridondando l' humor nelle Fauci è neceſsario pur anco, che eſca la Voce per conſeguenza più aſpra, e l' aſprezza dalla diſuguaglianza deriua.

Attion naturale è del Sale, che gettato ſul Fuoco crepita, e quaſi, come haueſse voce, ſtrider ſi ſente: non ſarà inuenuſto, a mio credere, il rintracciare la cagione, onde queſto crepito, e voce deriua. Si ſoddisfa a ciò, con dire, c' hauendo poco vmore in sè medeſimo il Sale, vien ben preſto conuertito dal Fuoco in Iſpirito, e queſto Spirito è quello che traſmette la Voce, mentre vſcendo con impeto violente rompe il Sale, onde ne eſce vn tal ſuono.

Paſso dalle Voci all' Vdito, e conſidero, onde auiene, che quando sbadigliamo, con minor vdito, e quaſi, come ſe foſſimo ſordi non, vdiamo, ò il parlare, ò qualche altro rumore. Chiara è la riſolutione al Dubio, ſe ſi attenderà qualmente, mentre ſi sbadiglia s' apre ampiamente la Bocca, per la quale entra copia, e quantita d'Aria, la quale và ad intrometterſi, e ferire le Orecchie anche internamente, onde ne viene, che eſſendo impedita, non laſcia campo al ſuono delle Voci, che poſſano entrarui. Lo ſteſso auuiene alle volte a chi dopo il ſonno improuiſamente ſi ſueglia, così l'interno, facendo violenza con l' eſteriore, auuiene che il moto dello ſtrepito interiore in vn certo modo offuſchi, e ritorca il moto eſteriore.

Auien ſouente, che a quello, che parla con timore, ò qualche angore, ò trauaglio ſembra fauellare con voce tremante, e ſembra alle volte non poterla ricauare dal Petto; a chi la cagione di ciò ricerca ottimamente riſponde il gran Saggio, perche difondendoſi, e diſſipandoſi per ciò molto calore, lo ſpirito ſi perde, e reſta il Cuore oppreſſo, che non è ſtupore, ſe la Voce, che da queſto prouiene manca, e ſi perde ancor ella, alla ſimilitudine delle Corde d' vn Apicordo, ò Cetera rilaſſata, le quali perdono ancor elleno il tinnito, ed il ſuono.

Ritornando all' Vdito, emerge vn altra, non lieue difficoltà; cioè, perche, e donde auuiene che meglio ſi oda, quando ſi rattiene lo ſpirito, ed il fiato, che quando ſi rilaſcia, onde anche nella Caccia, per vdir il moto, ò de gli Vccelli, ò delle Fiere ben anche lontani, vien proibito il reſpirare, ſe foſſe poſſibile. Reſta riſoluto il dubbio, ſe ſi conſiderarà, che rattenendoſi il fiato ſi ſolleuan le Vene, e la forza dell' vdito aſcende al luogo, e parte ſuprema, quindi dormendo, queſta forza ſi porta alle parti inferiori, e più quando ſi rattiene il fiato, aſcende lo ſpirito, e cala il Sangue, e così al contrario diſcorraſi.

E' degno da eſſer ſaputo de gli andati al pari per curioſo, e filoſofico trattenimento, onde adiuenga, che le Donne, i Caſtrati, e i Vecchi ſortiſcano, e rendano la Voce acuta, doue quelli, che ſono già coſtituiti ne gli anni della virilità l' habbiano come groſſa, ed ottuſa. Soddisfa a queſti il gran Saggio di Stagira, dicendo, che eſſendo il moto veloce, più acuto ſi rende, ed eſſendo, e quelli, e queſti di ſimil natura, non è merauiglia, ſe in tali deſinenze degenerino. Aggiungaſi, che quelli, che ſono d' età più ferma, poſſono atraere maggior aria, onde più tarda, e più ſoda la Voce ſi genera, doue il contrario a i Putti, ed a Caſtrati addiuiene, mentre Aria minore apprendono. Danno i Vecchi tremula la voce, perche contener non la poſſono in quella maniera, che adiuiene a'

Fanciulli, che prendendo vn legno longo, ſe cercano di batterlo da vna parte; riſalta, e ſi riſente egli ſteſſo dall' altra con dolore della Mano del Patiente, perche non hà vigor da tenerlo, in tal maniera dicaſi della Voce ne Vecchi, e nelle Donne, ne Spadoni, e ne Putti; l' iſteſſo adiuiene a quelli, che ſono aſſaliti da qualche, ò timore, ò rigore, ò in qualche altra maniera aggrauati; quindi i Profeſſori di qualche Arte, od eſercitio, nel principio di quello vanno trepidando, e ſi temano, mà quando in eſſa pienamente ſono verſati operano con ſicurezza; tal dicaſi della Voce, ò acuta, ò ſonora, ò ferma, ò graue, e tal ſimilitudine hà luogo principalmente in quelli, che ſono ammeſſi al Canto.

Non ſarà inuenuſto, a mio credere, toccar quì qualche coſa de gli odori, che ſono il ſollieuo, anzi il nutrimento, direi del Senſo dell' Odorato, eſſendo coſe tanto grate, e piaceuoli, onde ſi cerca da molti ſaggi indagatori de gli Arcani della Natura, perche l' odor de profumi, e de fiori, rieſca meno ſoaue, e meno ſi ſenta da vicino, che da lontano. Accurata è quì la riſpoſta, che ſomminiſtra il gran Filoſofo, dicendo, che non è merauiglia, mentre con quell' odore emergono, ed eſcono alcune particole terree, le quali per il loro peſo ritardano, che tali odori non aſcendano, quindi vi è neceſſario vn' aria, e diſtanza temperata, accioche poſſa ſtenderſi vn tale odore, e quelle particole terree, facendoſi auanti, ritardano il moto dell' odore, accioche ſincero non eſca, donde adiuiene, che non potrà mai goderſi la perfetta fragranza delle coſe, quando, ò troppo vicine, ò troppo lontane rieſcano; mà, come i colori, così queſti deuono in debita proportione trouarſi. Cercaſi anco ſopra ciò, perche gli odori, quanto più vengan commoſſi, maggiormente ſi ſentono, e per lo contrario fermi non così perfettamente ſi ſentono. Hà in pronto la riſolutione il Maeſtro, dicendo, *quod excita plus aeres implent, quam quieſcentia, itaque occyus ad ſenſum noſtrum tranſmittitur.* D' indi vn' altro queſito ſi forma; cioè, perche nell' Inuerno, e per i freddi maggiori con minor forza ſi ſentono gli odori, che nell' eſtate, e per l' Aria temperata, onde anche in ciò ſi conchiude, per eſſer l' aria reſa dal freddo immobile, e cruda, onde dal corpo della coſa odorabile non ſi può partire il vapor dell' odore, come anco per lo difficile moto dell' odorare.

Cercaſi altresì da gl' inueſtigatori più acurati, ſe l' odore ſia, ò fumo, ò aria, ò vapore, mentre diferiſcono queſti frà sè medeſimi, eſſendo che il fumo è generato dal fuoco, e gli altri non già. Deue dirſi, che l' odor puro, e ſincero, ſenza fumo giunge al ſenſo, quindi ne viene, che i fiori triti, e contuſi minormente olezino, mentre da queſti ſi muoue la parte terrea, che impediſce la maggiormente ſottile, ed acuta. Viene in acconcio altresì il conſiderare dopo gli odori grati, gl' Ingrati pur anche, che però non deue eſſer lontano dalla ſaggia perquiſitione, perche ſotto l' Ali de gli Vccelli, e ſotto l' Aſcelle de gli Huomini triſto odore ſi generi; da che preſto ſi ſcioglie il mio ſaggio, con dire non eſſer merauiglia queſto, mentre ſono elleno parti, priue di moto, e che non hanno reſpiro, come le Acque delle Lagune, ò Maceratori in queſta parte degenerano pur anco, e quì ſi genera putredine per qualità interna, e perche ſono immobili, & ineſercitate, in tal maniera mal affetti ſi trouano, così diceua il gran Teſti d' vn' Acqua ſtaguante, reſa corrente, in tal modo

Mà, ſe corre, e dirompe
Lacerati trà ſaſſi i tocchi argenti,
Fà di ſua Purità ſpecchio alle genti.

Perche l' Huomo è fatto per viuere, a queſto fine è nato, e tutto, che nel Mondo è creato, e acciò che ſia di queſto nutritiuo, e miniſtro; ſtimarei di commettere errore palmare, ſe qualche coſa di queſta (già che me ne vien reſa tanta comoda occaſione) Dottrina non iſpiegaſſi. Fà dunque sù le prime perquiſitione il Principe di Stagira accennato, perche gli Habitatori della Scitia, ò di Ponto, ò d' altro Clima inoſpito, e ſtraniero, ſiano di Coſtumi ruuidi, zotici, e quaſi intrattabili dotati. Dichiara perciò ſaggiamente il tutto, dicendo, che l' ottima temperie, non che del Corpo, mà de Coſtumi ben' anche, dall' ottimo Suolo deriua, e qual' è il Clima, tali ſono gli Habitatori, quindi gli eceſſi dell' Aria, ò troppo rigida, ò troppo calida comouono, e peruertono il temperamento, non che del Corpo, mà della Mente pur' anche: e già, che di Rigidezza, e Ponto ſi è accennato, và facendo perquiſitione, perche il Grano colà, benche eſpoſto al freddo, tutta volta ſi conſerua lungamente. Stabiliſce la riſpoſta, con dire, *An propterea, quia humor alienus cum Calore vna euaneſcit, vt in Vuis fieri nouimus, alia enim Frigore, alia Calore exalant.* Mirabile ancora, e condegna da ſaperſi è la ſtrana Antipariſtaſi, perche ne' luoghi, benche frigidi, e rigoroſi ſi generino Febri calide, e Cauſoni ardenti; perche, dice, il Freddo ambiente tramanda tutto l' eceſſo del calore al di dentro, onde, non potendo eſalare, cagiona poi quelle ſtrane commotioni, ed alterationi febrili, che adiuengono. Cerca, altresì perche gli Habitatori dell' Etiopia, e dell' Egitto ſiano difettoſi, e mancanti di Piedi; porta ben toſto la ſenſata ſpiegatione, dicendo, *an quia Ligna, ita etiam Corpora Animantem deparauari à calore ſolent*, conferma il tutto con i Peli, che ſi vedono in eſſi, più che nell' altre regioni, più creſpi, eſſendo in quella maniera dal calore arricciati, e combuſti. Conſiderabile è la riſolutione, che porge al dubio, perche ne luoghi paluſtri, e baſſi, le ferite, e le percoſſe del Capo meglio ſi riſanino, che quelle delle Gambe, che ricercano cura, e diligenza più lunga. Ciò adiuiene, eſſendo che l' humor graue, e terreo, ſpinto dall' vmido maggiormente ſcende, e laſcia le parti del Capo depurate, e perciò più facili da ſanarſi, eſſendo maggiormente

mente all' opportuna Concottione diſpoſte, mà le Vlcere delle Gambe, eſſendo da quell' vmore inquinate, e mal compoſte, non così facilmente ſi ſanano.

Non può non eſſere di qualche giouamento alla ſalute ſua ſteſſa il ſapere, onde adiuiene, che quelli, che viuono in luoghi aperti, ed ampij, più tardi inuecchiano, che quelli, che viuono ne Caui, ò paluſtri, ò ſtretti ricinti, come ben chiaro ſi vede ne Lauoratori di Campagna, che poſti a confronto tal volta con vn Cittadino, dalle Cure aggrauato ne gli Anni medeſimi, queſto di quelli, e nelle rughe, e nella canitie ſembrarà di gran lunga più vecchio. Hà in pronto la riſpoſta il gran Saggio, inferendo eſſer la Vecchiaia vna putredine, il putre quieta, mà maggiormente nell' inquinarſi s' auanza, come l' acqua ſtagnante, e la corrente, mà doue ſpira l' Aria, come ne luoghi aperti, eſſendo ella dipurata, e ſchietta, in tal maniera compone, ed ageuola gli vmori del Corpo, onde conchiude, *diuerſus aſſidue propter agitationem habetur aer paluſtribus impurus, idemque ſemper marceſſit.* Queſto ſoauemente ſpiegaua il Comendator Teſti.

Rio, *che ſtagna in Palude*
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe.

A queſte ragioni aggiungerei, perche anche l' vmor malenconico, ingroſſandoſi, rattiene la purità de gli Spiriti, che vegeti non poſſano aſcendere a miniſteri loro, e perciò infetta più preſto il Sangue, onde la Canitie emerge.

Conferente non meno dell' altro, direi, eſſere il ſapere la cagione, perche quelli, che habitano luoghi calidi, poſſono più diuturnamente viuere, che quelli, che viuono ne frigidi; non è lontana la ſolutione a vn tal dubbio, ſe diraſſi, che il Calore è conſeruatiuo della Vita, e de gli humori Corporei, il Freddo altresì diſſipa, e diſtrugge queſti; quindi ottimo è il ſapere, che alle Compleſſioni frigide, e che nelle Età s' auanzano, vnico rimedio, per preſeruarſi, è il preualerſi de Cibi, moderatamente calidi.

Mi cade in penſiero, che foſſe propoſitione da Ceretani, e Nouellieri, quando ſentiuo dirmi, che ne luoghi, oue ſuol far gran freddo, s' auanzi maggiormente la Stagione calda a ſuo tempo, e che più quiui inuigoriſca, e ſi faccia ſentire, mà trouo eſſer queſto Problema ventilato, ed addotto dal gran Peripatetico, a cui per ſoddisfare con dotta riſpoſta riſolue, e dice, ciò deriuare dalla molta copia dell' vmido, da quell' aere contratto, ed aggiunge due molte adequate ſimilitudini, prima, per opera del Calore (dice) l' Acqua, che pure è madre dell' vmido più feruoroſa bolle, così l' aria più vmida, che tepida più facilmente può riſcaldarſi, e non è già che l' Aria ſia di ſua natura più calida, mà tal rieſce, per la veemenza delle qualità contrarie, come il Sole, quando eſce dalle Nubi, ſembra eſſer più vigoroſo, e caldo, e ciò per il contatto dell' Ombra delle Nubi medeſime.

Conſiderabile è l' eſperienza, che tutto giorno ſi vede, cioè perche, e d' onde venga, che quelli, che habitano, e viuono doue le Acque ſono correnti, habbiano più colore, e maggiormente viuano, di quelli, che ſtanno in luoghi paludoſi, e doue le Acque ſono ſtagnanti. Si vedono queſti priui di habitatori, e di Caſe, come nelle Valli infelici; all' incontro la bella Regina dell' Adria, che pure è ſituata nell' Acqua, a migliaia nutre gli Habitatori, e tutti rubicondi, coloriti, e in proſperoſa ſalute. La ragione è ſtata addotta di ſopra, e quì maggiormente confermaſi, cioè, perche colà ſpirano i Venti, e l' Aria, che nello ſteſſo commouerſi, fà che quelle non s' imputridiſcano, ò corrompino, e di que mali vmori non infettino i Corpi; quindi i Remiganti, e i Nocchieri, che ancor' eglino ſpeſſo ſi muouono, ſono più coloriti, e con maggiore proſprità la loro Vita conducono.

Più facilmente ne luoghi Paluſtri, che ne gli aperti ſi dorme, e ripoſa, e l' eſperienza è in pronto a chi la cagione ricerca. A ciò ſi riſponde dal gran Filoſofo che egli auiene, non tanto dall' vmido, che, con ſoaue ſapore, tutto il Corpo circonda, quanto che colà il Corpo tutto ſi refrigera, ed eſſendo la refrigeratione per sè medeſima vna quiete, concilia maggiormente il ſonno, che in eſſenza non è altro, che quiete.

Circa la diſpoſitione, e corporatura noſtra, non è improprio il ſapere, perche gli Animanti tutti, e quelli, la ſtirpe de quali ſi contiene in queſta Terra, ſoglia maggiormente creſcere in lunghezza, che dilatarſi, ò ingroſſarſi. Diſtingue ottimamente il gran Saggio, dicendo eſſer queſta la naturale diſpoſitione, che trè volte ſi auanza la lunghezza, due la latitudine con la profondità; quindi ſi fà la lunghezza da principio, e in queſto maggiormente conſiſte, onde da prima ella ſola s' auanza, e poi comincia ad accompagnarſi con la larghezza, e terzo s' auanza con la profondità; creſce la larghezza due volte, vna per sè medeſima, l' altra con la lunghezza.

Conchiudo finalmente queſto Capitolo, accioche niuno lo morda, ſe pur non voglio dire d' eſporlo a Morſi de Critici, con i Denti, doue và ricercando il gran Saggio, perche i Denti eſſendo pur Oſſi, e aſſai della Carne più ſolidi, e fermi, ſentano maggiormente il freddo, che la Carne medeſima. Reſta ſciolto il dubbio, ſe ſi auertiſce, qualmente ſono radicati con meati tenui, e di poco calore, che ben preſto reſta vinto dal freddo, e cagiona dolor ſenſitiuo; non tanto s' affligge la Carne, eſſendo di temperamento mediocre, e d' habito medeſimo, mà i Denti rieſcono di temperamento diſſimile, e perciò più grauemente ſono oppreſſi dall' ambiente contrario, e perche i meati

ſuoi ſono tenui, e delicati, e il calore indito, e picciolo, e poco; e già che di Carne hò ragionato, pur mi ſouiene vn' altro curioſo motiuo, perche il Sole faccia venir candida la Cera, e l' Olio, e faccia annerire le Carni, come ne gli Etiopi, e Contadini giornalmente ſi vede; Reſta ſciolto il dubbio ſe ſi auertirà, qualmente dalla Cera, e dall' Olio atrae il Sole qualità eſcrementitie, e terree, che la nerezza, ed impurità loro rendeuano, mà dalla Carne, perche non può atraere vn ſimile vmore, quindi adiuiene, che di nerezza la rende offuſcata, e bruna, perche *nigricat*, conchiude il citato, *per naturam;quod prehumidum eſt,propter humoris terreni mixtionem*.

In vna Menſa, di ſimili interrogationi, e dubbietà feraciſſima, queſte poche Viuande hò delibate, per apporle ſotto al Palato della tua curioſità, o Saggio, che leggi, che ſe haueſſi voluto ſciegliere del tutto, anche la parte inferiore, mi ſaria conuenuto teſſer di queſti ſolo vn ben groſſo Volume; ſe t' inuoglia maggiormente il deſiderio di leggere, riccorri a quello, c' haurai, con eſſi pur, anche quelli del dottiſſimo Afrodiſeo. Per ora Io paſſo alla

V O C E.

DEl ſonoro ſtrumento dell' Huomo; del più viuace ſegno dell' eſpreſſiua del Cuore, e dell' eſpreſſione dell' Intellettiua; di ciò, con cui ſi manifeſta egli dalle Fiere diferente; dello Specchio, in cui ſi riflettono i più purgati Raggi delle Potenze dell' Anima, e, che eſprime, inſomma, il dicibile, e manifeſta con la Parola quanto mai può concepirſi dalla Mente. Di queſta, con la ſcorta de più graui Autori, in poco cercarò (ſe mi auiene) di ſtringere il molto, laſciando il tutto a vna moderna Filoſofia, che in vn ben capace Volume, e dell' eſſenza, e delle qualità, e conditioni di queſta ragione. Per ora Io dirò, ch' eſce l' Infante a vagire, non apena vſcito dall' Aluo materno, e con le Voci, or di Riſo, or di Pianto, non sò s' io mi dica, ouero alle proprie Glorie forma gli applauſi, ouero le proprie innate miſerie deplora. Comincia queſto a balbutire, non ancor terminato l' Anno, e, queſto finito (giuſta la diſpoſitione, e qualità, e potenza) a fauellare: reſta nell' Anno Terzodecimo roborato, e confirmato nella Voce, la quale, nell' inoltrarſi della Vecchiaia ſi diminuiſce, e faſſi più minuta, e più debole. Quiui, benche ſtimino alcuni propriamente la Voce conuenire all' Huomo, eſſendo queſta veramente aere, dallo Spirito flagellata, onde appreſſo a Latini le parole ſi dimandano *Verba*, quaſi *Verbera*, le quali, non da altri, che dall' humana Bocca deriuano; tutta volta la Voce, ſignifica tutto ciò, che ſuona, e che a tutti gli altri Animali ancora compette; ben' è vero, che niuno, fuorche l' Huomo, ragiona, fauella, e diſcorre, eſsendo a tutti gli altri Animali la fauella vietata. Dicono alcuni, e inſorgono contro queſta propoſitione, adducendo le Piche, e i Papagalli, che Voci humane proferiſcono, dicendo vn Poeta, *Pſitacus Humanas depromit Voce loquellas*, e della Gazza ſi legge.

Picca loquax certa Dominum te Voce ſaluto,
Si me non videas, eſſe negabis Auem.

Deueſi intendere, che gli Vccelli predetti replicano quella Voce, che loro viene inſegnata, nè poſſono eſser quelle parole intentionali, dalla loro Mente, mentre non hanno elleno parti rationali, e conſeguentemente deuono mancar di Diſcorſo; quindi la Voce humana ſi chiama articolata, come pur anche loquela, per eſprimere, e manifeſtare i Senſi dell' Animo, onde ſoleua dir Marco Tullio, tante eſser le mutationi delle Voci, quante quelle del Cuore, e ciò al ſentire d' Eraſmo: da che ſi deduce non eſserui Animale alcuno, a cui tanto ſi varij la Voce, quanto che all' Huomo; onde, benche tante ſiano le Voci, e i parlari diuerſi, quant', e quali ſono le Città, e Nationi, nulladimeno tutte queſte, prouenendo dall' intentione di chi le proferiſce, vengono a terminare, e ferire in vno ſcopo. E parere intanto de più dotti, che le varietà delle voci, ò ſia de gli accenti, e lingue eſser da ciò deriuata. Dopo l' inondatione vniuerſale del Mondo, riposò, come s' hà dalle ſacre Lettere, l' Arca di Noe, doue in compendio ritrouauaſi il Genere humano, ſopra le Cime più eleuate di Monti d' Armenia. Colà quel buon Profeta, con l' aiuto ſpecial dell' Altiſſimo, ſi diede a riparare l' humana Progenie; quindi, accioche foſse di nuouo habitato l' Vniuerſo tutto, diuiſe, e diſtinſe in varie regioni, e parti del Mondo, come in tante Colonie, i Figli, i Nepoti, e i Pronepoti. Traſmiſe in primo luogo nell' Egitto Eſenio, a popolare la Libia Tritamene; le Parti dell' Affrica Iapeto, e Priſco; All' Aſia Orientale reſe Preſidente Gange; all' Arabia Felice Sabo, di agnome odorifero, onde ne vſcirono i Nomi delle Regioni Sabee; alla deſerta Arabo; alla Petrea Petreo; Nel Damaſco collocò Canaia; nell' Europa dal Tanai al Reno Turiſcone; a queſti ſi congiunſero Iſtro, e Meſa con gli altri Fratelli, dal Monte Adula fino a Meſembria; e giungere a Ponto, ſotto a quali, Tiro, Arcadio, & Emacio poſsederono, e tennero l' Italia; come Comero hebbe la Gallia; Samote poſsedette i Celti; e Iubal i Celtiberi. Breue fù intanto, ed immatura l' alienatione de Figli all' hora da i loro Padri, onde non poterono così preſto hauer imparati, ed i modi del ben fauellare, e de buoni Coſtumi, e queſta venne a farſi la cauſa principale della diuerſità delle Lingue. Chamo principalmente, il quale ſi burlò, ed hebbe a diſprezzo la Perſona del Padre medeſimo, fù neceſſitato, per Diuino caſtigo, a rintanarſi, e fuggire nella parte più interiore dell' Arabia,

Onde adiuenne l' origine delle Lingue.

bia, la quale poi da eſſo medemo ſortì le denominationi, e l' eſſere. Non laſciò l' infelice alcun rito ſacro a Poſteri, mentre sdegnò, nè volle dal Padre amoroſo riceuerlo, onde ne ſortì, che poi quell' infelice Natione, come figlia d' vn Padre doloſo, e mancante, miſeramente ſen' viua, caduta in errori inneſtricabili, & impenſati, onde poi furono in tal maniera vitiati, e deprauati, e contorti i Linguaggi; anzi appreſſo a quegl' Infedeli, e barbari ſuanito rimaſe, e cancellato affatto il vero culto di Dio.

Ricorrendo intanto a delibare alcuna cognitione dalla più recondita Filoſofia, frà le più curioſe propoſitioni, s' offre da vedere, qualmente all' Huomo, che d' improuiſo ſi ſueglia, faſſi la Voce più aſpra, e ciò perche lo Stomaco ſuo, e tutto il Corpo, per le crudezze s' inumidiſce, e reſta conſeguentemente aggrauato, come luogo ſuperiore, maggiormente il Capo, e ridondando quindi, per la copia loro, nelle fauci gli vmori, è neceſſario, che rendano la Voce più aſpra, perche l' aſprezza viene dalla diſuguaglianza, e la grauezza, per quaſi da vn continuo aſſedio de gli vmori; e ciò è cagione pur anco, che per l' indigeſtione dello Stomaco ſi franga il tenor della Voce, perche la parte, a quella attribuita, eſſendo dal replicato concorſo del Cibo infeſtata, ſi riſcalda, e in tal maniera attrae l' vmore, il quale, per l' vmido del Cibo aſſunto, viene a farſi più preparato, e più largo; intenderà, che quelli, che piangono tramandano voce più acuta, e quelli che ridono più graue, mentre all' vno per la debolezza ſi muouono pochi ſpiriti, all' altro ſono veementi teſi, dal che riſulta, che poſſa vſcire lo ſpirito più veloce, ed ogni veloce è acuto, e benche gl' Infermi ſouente acuta tramandino la voce, muouon però poco l' aria, e quelli, che ridono, tramandano ſpiriti caldi, e quelli, che piangono frigidi, e il calore muoue molt' aria, e il freddo poca; colà quella più tardi moſſa, rieſce nel ſuono graue, queſta, come facilmente agitata ſi rende più acuta; e quell' aere, che viene gonfiata da ſpirito più calido, più tardi ſi muoue.

Penetrata la ſaggia difficoltà, propoſta dal Peripatetico, e da eſſo pur riſoluta, onde adiuenga, che le noſtre voci ſiano più graui nel Verno, che nell' Eſtate, e ciò perche, per le ragioni addotte, l' Arie in quel tempo ſono, così l' interiori, come l' eſteriori più craſſe, ed eſſendo tali più tardi ſi muouono, dal che ne viene la grauezza maggior della voce. Queſta medema è la cagione, perche ciò anco adiuiene, dopo l' hauer beuuto, eſſerſi eccitato al vomito, e l' hauer patito freddo, & oltre di ciò è da ſaperſi, che da queſte attioni vengono intercette le fauci, mentre per atti conſimili cadono in eſſe fluſſioni, e, per tale conſtipatione, ſi rendono le fauci più anguſte, onde ne viene la dilation dello ſpirito più tarda, e ciò è cagione, che più graue eſca la voce. Le voci dell' Eco altresi, dice il gran Saggio, ſi formano, perche quando vn ſuono và a ferire in qualche coſa di concauo, e di ſodo, ne naſce neceſſariamente la ripercuſſione del detto, non volendo, e non potendo ceder quel duro, e queſta è vera refrattione, non rompimento; mentre, ſtando fermo il principale, ed il tutto, vengono però, ed eſcono due parti vniformi, eſsendo la refrattione cagionata per vn' angolo ſimile, onde la voce, che riſuona ſi rende ſimile alla prima.

Le prime voci quindi de gli Animali, nouellamente nati, ſono più acute, che nell' età perfetta, benche i Vitelli fortemente mugiſcono, e più vigoroſa ſia la loro voce, che de' Buoi medeſimi, e ciò adiuiene, perche portan la Voce in quel tempo della Madre, che più fortemente mugiſce del Bue; molto più ſi ſtende il diuino Ariſtotele nella Settione vndecima de ſuoi Problemi, doue per ſeſſantacinque elaboratiſſimi, quantunque a quel ſublimiſsimo ingegno faciliſsimi dubbij. Fà intendere Dottrine ſtupende, c' hauendo d' vopo di più eleuata interpretatione, che non è l' infima mia intelligenza, alle maggiori capacità, e fatiche di quella, a cui io mi ritrouo inclinato traſmetto. Intanto, perche non manchino di qualche luſtro queſti fogli preſenti, conſiderando eſser l' Eco vn Teatro, oue mirabilmente campeggian le voci, parmi compimento del preſente Capitolo iſpiegare in parte, prima quanto ne adducono il gran Maſcardi, il difuſo Azolini, & vltimamente il Padre Daniele Bartoli ne' ſuoi dottiſsimi Simboli, con piene, e vaghiſsime

DESCRITTIONI.

M'Introduco con lo Scrittor delle Metamorfoſi, che d' Eco Ninfa innamorata di Narciſo, conchiude, *Et totidem quot dixit Verba recepit.*

E poco più ſotto

Nec in fine loquendi
Ingeminat Voces, auditaque Verba reportat,

Quindi Virgilio

Vbi concaua Pulſu
Saxa ſonant, Voceſque offenſa reſultat Imago.

E nel medeſimo luogo

Et Vox aſſenſu Nemorum ingeminata remugit.

Georg.

E come (a ragionare proſieguo) infallibilmente la luce, che feriſce obliqua vno Specchio altresì, ſecondo la ſperienza, che più volte ne hò fatta, vna Voce ſcoccata incontro ad vn muro piano, al riuenirne, ſerba fedelmente col piano l' inclinatione del medemo angolo, che formò nel venire,

ende

onde ancora perciò ſon di parere, che a formar gli andamenti del ſuono ſi adopra molto meglio la linea, che il circolo, nulla oſtante l'eſſere vſitatiſſimo il dire, che come vn Saſſolino in cadendo ſopra il piano d' vn' Acqua, fà di sè centro a mille, e mille cerchi, che, ſpuntando l' vno in mezo al centro dell' altro, l' vn l'altro vrta, e ſoſpinge, quaſi que' d' entro caccino, e que' di fuori fuggano, ſi corron dietro ſerpeggiando a nuoto, e quanto vanno, tanto s' allargano, con vn regolatiſſimo increſpar nell' Acqua fino a vn' incredibile lontananza, mà sì, che col farſi più, e più da lungi al Centro diuengono meno ſenſibili. Tutto ſomigliante a queſti dicono eſſer quello, che auiene nell' Aria; la percoſſa che le ſi dà nel produrre del Suono, la fà ondeggiar tutta d' intorno con Cerchi dentro a Cerchi, anzi con Isfere, dentro a Sfere, e nell' andar loro il Suono và, e ſi difonde con vn ſempre vguale, e velociſſimo dilatarſi, di forſe più, che dodeci miglia noſtrali nella quindeceſima parte d' vn quarto d' ora. Proſegue a ragionare a lungo, dando ad intendere, che sì come molte Voci ſeparate formano però vn Coro pieno di Muſica, ſotto ad vn Maſtro di Capella, ben regolato, così molte Voci, gettate in quell' Echo, tutte però diſtinte ritornano, non altrimente che mille Raggi del Sole, che in vno Specchio folgoreggiando ſi vedono però diſtinti; ſcende finalmente ad vna prattica, ed eſpreſſiua conſimile, qual' è queſta. Finito che voi habbiate di proferire, per eſempio, queſta Voce *Falcone*, ella immantinente ſi mette a volo per l' aria, e per tutto doue ſi ſtende in giro, và nominando sè ſteſſa, cioè falcone, e parla per voi, anzi parlate in eſſa voi lungi da eſſa, e tacente, ella poi neceſſariamente vola col Capo inanzi, cioè con la Silaba, che fù la prima a naſcere nell' vſcirui di Bocca, e, ſe andando ſi ſcontra in vn, che ſia habile a far Eco, dà di cozzo in eſſo, e ribalza, e torna indietro atrauerſata, e riuerſata da quel, che andaua, e perciò diritta, onde, e il riuolarui all' Orecchio, e faruiſi ridire quel medeſimo voſtro Falcone, quale appunto v' era vſcito di Bocca. Chi più a lungo con queſt' ingegno immortale, degno d' eterna Laurea, hà diletto d' inoltrarſi nelle dette precognitioni, ſcorra il ſimbolo ſecondo de' ſuoi, doue nell' Echo delle Sette Torri, vedrà come la Natura caſualmente hà ſomminiſtrato materia, onde ſi ſecondino gli Echi più mirabili, che ſe con tanti artificj compoſti, ed ordinati mai foſſero, ch' io paſſo a far intendere, quanto ne viene ſpiegato nella

DESCRITTIONE DELL' ECHO DEL PADRE AZOLINI.

PRima, conſiderate, ſe Dio vi ſalui, della Voce, e dell' Echo la cagione, le conditioni, e le cauſe. Sortì la Voce sì ſtrauagante natura, c' hà per Madre la Lingua, per Leuatrice l' Aria, per faſcie i Denti, per Culla la Bocca, per Latte il reſpiro, per Poppa il Polmone, che non finiſce di naſcere, e muore; nè a pena comincia, che già hà terminata la vita; che non ſi parte dalla Bocca, e pur lontana ſi troua: che mentre naſce nelle fauci, alberga già ne gli Orecchi: che nata a pena ſe ne vola: che ſtando nella bocca, in più luoghi ſe ne fugge: oue hà la Vita non opera, e doue opera non più viue: non è più d' vna, e ſi moltiplica: non ſi rompe, e ſi comparte, e ſempre è intiera, e ſi diuide. Or queſta (chi 'l crederia?) s' auuien che giunga frà l' orride Cauerne, ò nelle Pendici inacceſſibili de' Monti, rotta frà quelle Selci, percoſſa frà quelle balze, battuta da quelle rupi, nuoua forza ripiglia, e nuoua vita ritroua, poiche vaga di conſeruarſi più del coſtumato nell' eſſere, per liberarſi dal Tempo, che cerca, mentre ancor vien partorita, di darle morte, corre più d' ogni ſtrale veloce, vola più leggiera, che l' Aura, e nelle più cupe Grotte, ò più alpeſtri Monti frà diſcoſceſe rupi, ed orride balze crede di ritrouare al ſuo periglio ſicuro lo ſcampo; iui per conſeruarſi fuggendo, ed in mezo di quegli aſpri macigni ritrouato ſicuro ricouero, quando altri la ſtimaua già fatta preda di morte, ſorger, con merauiglia, a nuoua vita ſi vede. Chi non ammira in ciò l'artefìcio della Natura? come queſta, che noi chiamiamo Echo, ch' altro finalmente non è che vna voce battuta, e ripercoſſa: è bella figlia, che non hà Madre: parla aſſai, e non hà lingua: ſembra viua, e pur è vn' aura: non hà fiato, e forte grida: non hà ſenſo, e pur minaccia: non hà ſenno, e pur conſiglia: non hà vita, e pur diſcorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur riſponde: tutta è voce, e non hà voce: ſempre parla, e mai propone: ſtà vicina, e non hà luogo: e pare amica, e pur è nulla. Sin quì quel grand' Eloquente,

ECHO DESCRITTA DAL PADRE TOMASO CARAFA.

NE i taciturni aſpetti de Cauernoſi Monti ſe pietoſo Paſtore richiama la ſmarrita Pecorella, ſe affannato Cacciatore il perduto Cane, ſe anhelante Ninfa l' amata Compagna, ſe ſtanco Peregrino, chi le inſegni la buona via, ſe vn eccellente Muſico porge ſoaue canto, ſe guerrier Trombettiere dà fiato a Tromba ſonante, allora s' ode articolato il ſuono, pronto a riſpondere alle voci del Paſtore, a' gridi del Cacciatore, a i lamenti delle Ninfe, alle parole del Pellegrino, al vento del Muſico, ed al ſuono del Trombetttiere; e ch non sà, che queſta riſuonante voce, ella riſponde Echo? Figlia dell' Aria, albergatrice d' alti Monti, meſſaggiera dell' altrui parlare, lanciatrice dell' altrui parole; Amante che ſi lamenta; Aura che garriſce; Romita, che mormora; Anima delle pietre, Oracolo delle Selue, Cittadina dell' Ombre, coda delle Parole, adulatrice vana, Madre, e Figlia del nulla.

DE-

DESCRITTIONE DELL' ECHO DI MONSIGNOR AGOSTINO MASCARDI.

HAuete mai udito quella muta imitatrice dell' altrui Voce Echo? Io ſon ſicuro, che non l' hauete ueduto; che coſa è ella? riſponde Auſonio, che e figlia della Lingua, e dell' Aria, madre di uano inditio, c' hà Voce ſenza intelletto, c' habita ne gli Orecchi de gli Huomini, e che, ſtando al varco, ruba le vltime parole di chi ragiona, e và ſchernendo col ſuo mal inteſo, l' altrui mal riceuuto parlare, queſta è vna confuſione di voci, che molto promette, e non attende nulla, diremo dunque meglio l' Echo è vn Imagine, che non hà faccia, vna Parlatrice, che non hà lingua, vna Femmina, che non hà Corpo, vn Amante, che non hà cuore, c' habita doue non è, riſponde a chi non la chiama, finiſce di parlare, e non comincia: muore allora che naſce, lontana da chi la partoriſce Echo medema dica colà appreſſo 'l Sanazarro il ſuo Nome.

Vidi, arſi, fleui, triſtemque (heu fata!) repulſam
Spetra tuli, ſum nunc Vox, ſonus, aura, nihil.

E quì da quelle dell' Echo paſſo alle

DESCRITTIONI DELLA VOCE DEL PADRE AZZOLINI.

VOce dolce, Voce ſoaue, al cui armonico ſuono ſconcertata ſarebbe parſa a Pitagora la melodia delle Sfere, mutula del grad' Orfeo ſarebbe diuenuta la Lira, ſtridente del fauoloſo Amfione la Cetera, aſpra del dolce Apollo la Muſica haurebbono i più canori augelli ſmarrita l' Arte, che inſegnò loro natura, e gli Angioli ſteſſi haurebbono da queſta voce, per meſcolarla frà loro canti, la dolcezza appreſa. Potente voce, che non dà moto alle Pietre per l' edificio di Thebe, mà celeſte ſpirito a gli Huomini, per fabricarſi l' Empireo; non toglie il corſo all' Acque, mà mette il freno a ſenſi: non lega Venti, mà ſcioglie l' Anime: non fà ballare le Piante, mà fà volare de Peccatori i Macigni: non luſinga gli Orecchi, mà perſuade le menti: non percuote i ſenſi, mà feriſce il Cuore: non ſi forma d' Aria, mà ſi produce di ſpirito: non ſi raggira frà Denti, mà alberga frà Deſerti: non in breue tempo ſuaniſce, mà eternamente ſuſſiſte; merauiglioſa voce, che ſenza ſtrale ſaetta, ſenza Spada feriſce, ſenza fuoco abbrucia, ſenza parole predica, ſenza forza atterriſce, ſenza Dottrine inſegna, ſenza artifici conuince, ſenza lacci incatena, e dando vita felicemente uccide. Stupendiſſima Voce, che allor è dolce, quando bandiſce l' aſprezza: allor è aſpra, quando il Paradiſo promette: allor è graue, quando la Penitenza conſiglia: allor è acuta quando i miſcredenti riprende: allor s' inalza, quando d' eſſer nulla confeſſa: allor s' abbaſſa, quando indegna del Meſſiato ſi ſtima: allor è chiara, quando il diuino Agnello dimoſtra: allor è piena, quando di sè ſteſſa ſi vuota: allor riſuona, quando ne' Romitaggi s' aſconde: allor grida, quando è mutola: allor fauella quando opera. Non baſterebbe la Voce d' un' Angelo per iſpiegare le perfettioni di queſta Voce Diuina. Haurai, o Lettore, ottimamente inteſo fauellarſi quì di quell' Angelo in Carne, ſantificato nel Ventre, cioè a dire del Precurſore Diuino, il Battiſta, quando diceua, *Ego Vox clamantis in Deſerto*, ſopra cui mi raccordo hauer cantato ancor io con il ſeguente Sonetto.

Parſ. Diſcor. 6.

Oggi naſce il Battiſta, oh come Flora
Sparge più de l' vſato i doni ſuoi,
S' anco de l' Oriente in sù gli Eoi
Sorge nuntia del Sol fulgida Aurora.
Di notturno ſentiero à trarne fuora
Scintillante ſplendor fiammeggia a noi,
E tal Luce vitale al Mondo poi
Del Sol di Chriſto il bel mattin colora.
Oggi naſce Giouanni, a' ſui vagiti
Inſin d' Auerno a la più eſtrema foce
Treman di Flegetonte i curui liti,
A i Regi ſia la ſua fauella atroce,
E del Verbo la Via, ſe ſia che additi,
Eſſer douea ne l' opre ſue vna Voce.

DESCRITTIONE DEL CO. EMANVEL TESAVRO NEL MEDEMO SOGGETTO.

E Qual coſa più vana, qual Concetto più vile, qual aborto è più imperfetto della Voce? Queſta, tanto ſolamente hauendo di vita, quanto è di Via dalle Labbra alle Orecchie; le Labbra la partoriſcono, e la sbandiſcono; le Orecchie la riceuono, e l' vccidono, e per quel momento, che viue non ſi moſtra all' occhio, non regge al tocco, non laſcia veſtigio di sè medeſima, fugace corriera dell' Aure, fragil preda de Venti, turbine ſtrepitoſo, ſtrepito volante, volo ſenza penne, anima ſenza vita, imagine ſenza corpo, pittura ſenza colori, figlia del fiato, ſorella del ſoſpiro,

Panigir. Metaf.

ſpa-

ſpauento del ſonno, veneno del ſilentio, baleno dell' Orecchio, lieue, inſtabile, vana, vagabonda, nube, vento, ſoffio, ombra, niente; e tanto vuol dir queſta Voce, *Vox*; che, ſe trà le coſe più vili al Mondo ſi contano trè Monoſillabi, *Res*, *Spes*, *Vox*, nè più argutamente puote lo Spartano anientar la facondia d' vn infelice Oratore, che col dire *Vox*, *Vox*, *& nihil præterea*, mà perche troppo à ſuo vantaggio pareuagli d' hauer parlato il Battiſta, peroche quantunque la Voce ſia vn Accidente fugace, che naſcendo muore, nondimeno, s' ella con gagliarde, ò con patetiche tempre in armoniche miſure ſi ſparte, & vniſce, ſi vibra, e diſpiega, s' increſpa, & anoda, ed in mille fleſſuoſi Meandri, e Laberinti ſi varia, hà Virtù di ſedare, od iritar gli animi, ò con gagliarda energia maneggiata, hor acceſa è fomento di guerra, hor placata è miniſtra di Pace, hor medica dell' egre menti, hor feritrice degli oſtinati, hor concorde luſinga, hor intiera ſpauenta, or franta inteneriſce, che tale appunto fù l' inſtrumento delle merauiglie d' Elia *Verbo continuit Cœlos*, e così molto più ſi diffonde quel facondo Lume d' inſegnamenti, e precetti.

ALTRA DESCRITTIONE DI VOCE, E DI PAROLA DEL PADRE AZZOLINI.

O Voce, ò Parola ſtupenda, tanto grande, che non capiſce i Cieli, tanto picciola, che ſi racchiude in vn Ventre: tanto oſcura, che non la comprendono gli Angioli: tanto chiara, che l' aſcoltano i Sordi: tanto alta, che trapaſſa le Sfere: tanto baſſa, che ſi rauolge nel fango: tanto degna, ch'è l' honor dell' Empireo: tanto abietta, ch'è diſpregio de gli Huomini: tanto bella, ch'è ammirata nel Cielo: tanto brutta, che è ſtimata orror nella Terra: tanto dolce, che in eſſa ſi riempie il Paradiſo di gioia: tanto neceſſaria, che ſenza di lei non ſi dà la ſalute: tanto volontaria, che ſol dall' Arbitrio ſaluteuolmente s' apprende: tanto potente, che conſerua nell' eſſere il Mondo: tanto fiacca, che perde frà tormenti la vita.

A tutto ciò ardij, e mi feci lecito d' aggiungere ancor io. Voce, e Parola, tanto bella, che gémina gli ori delle Stelle, e del Sole, mà così amara, che condanna alla morte i Viuenti: neceſſaria perche di dolcezze è miniſtra: volontaria, mentre non isforzata ſe n' eſce; eſalta ella, e deteſta; encomia, ed ingiuria, foriera di glorie, ed improperij prenuntia: potente, che conſerua l' eſſer del Mondo: fiacca, che perde frà tormenti la Vita. Queſta è l'ornamento de fogli, l'eſſenza de Volumi, il decoro delle Pagine, è quello, che ſi legge, con cui ſi legge, dentro di cui ſi legge; Mano della Mente, Organo dell'Anima, meſſaggiera del cuore, timoniera de gli affetti, conduttrice delle paſſioni, ſuelatrice de' penſieri, ed eſſenza dell' eſſenza dell'Huomo. Queſta è quella, che dice per bocca dello Spirito Santo colà nell' Eccleſiaſtico, *ego ex ore Altiſſimi prodiui*, intorno a cui mirabilmente comenta il Padre Pinto, *Ob Ore autem Verbum editur, & Vox exprimitur*, e di queſto ſul fatto di Adamo, di cui nella Sacra Geneſi ſi rapporta, che *audiuit Vocem Dei in Paradiſo*, dice ſaggiamente Teofilo Antiocheno, *Sermo eius, per quem omnia creauit, exiſtens potentia, & ſapientia Patris, aſſumit Perſonam Patris, & Domini vniuerſorum: is venit in Paradiſum ſub Perſona Dei, & colloquebatur cum Adamo, ſi quidem Scriptura Sacra diſerte ponit Adamum dixiſſe, Vocem tuam audiui, at Vocem, quid aliud dixeris, quam Sermonem Dei, qui eius Filius eſt, ſed intellige hoc loco enarrari ſermonem perpetuo exiſtentem, & inſitum in Corde Patris Dei.*

Spicileg. Sacr. C. 22. nu 5.

Teofil. Antioch. Lib. 2 ad Autolychum

Vien definita là Voce dal gran Peripatico, che ſia *percuſſio Aeris, inſpirati ad Vocalem Arteriam, moti ab Anima, quæ in illis partibus eſt*, da Boetio, che *ſit aeris per Linguam percuſſio, quæ per quaſdam gutturis Partes, quæ arteriæ vocantur, ab Anima profertur*, ed altresì, ſecondo il medemo, *eſt ſonus, cum quadam imaginatione ſignificandi*; quindi comunemente da Logici *eſt ſonus, ab Ore Animalis prolatus, naturalibus inſtrumentis formatus.* Se ſi vuol diuidere queſto Nome di Voce, diraſſi, vna eſſere, ed vniuoca, la quale molte coſe ſignifica, ſtando però ſotto alla ragione medema, altra equiuoca, che ſotto a diuerſe ragioni molte coſe ſignifica. Di nuouo delle Voci, altre ſono comuni, altre ſingolari, quelle, e ſingolarmente, e diuiſe molto poſſono ſignificare, mentre le ſingolari d' vn ſolo vengono affirmate; ſonoui altresì quelle di prima, e di ſeconda intentione; ſi diuidono parimenti in concrete, ed aſtratte, l' vne ſignificano il Soggetto, con la ſua forma, queſte, ſenza di quello, come *Albedo*. Vi ſono le aſſolute, e le relatiue; in vltimo, le infinite, ed infinite, ò volli dire affirmatiue, e negatiue; copioſo di queſte diſtintioni è l' Huuneo, Autore in ciò approuato.

2. de Anim.

in principio addition.

Diuiſion delle voci.

Huneo in Prodidagmatibus

Laſciano ſcritto i Naturali, ed è ragione propria, che quelli, che ſono di gran voce dotati, ſono ancor di gran Cuore, eſſendo di Torace dilatato, ed aperto, benche queſta regola andaſſe errata nella Perſona di Carlo Magno, che allo Scriuere del Crancio, e del Saſſone, benche foſſe di gran ſtatura, haueua però la Voce aſſai inferiore. Nota era appreſſo a gli Antichi la voce di Stentore, che ogni vicinato ſtordiua; dice il Sabellico, che Traſibullo, Duce de gli Ateniesi, ſuperò al ſuo tempo con la Voce tutti gli Huomini ſuoi Concittadini; tal fù Carneade Filoſofo Creteſe, allo ſcriuere di Plutarco, ed Antipatro, all' intender di Celio, d' vn certo tale, che gettaua imprudentemente doue s' auueniua la Voce, và eſagerando con vn condegno rimprouero Auſonio, qual ſi reſtringe nell' Epigramma ſeguente, che mi ſembra degno d' eſſer quì poſto, ed è queſto,

Lib. 2. C. 7.

Latratus Catulorum, hinnitus fingis Equorum
Capriginumque Pecus, lanigeroſque Greges,

Bala.

Balatu aſſimilas; Aſinos quoque rudere dicas
Quamuis Arcadium fingere turpe Pecus,
Gallorum Cantus, ouantes Gutture Coruos,
Et quid quid Vocum bellua felix habet.
Omnia cum ſimules ita vere vt ficta negentur
Non potes humanæ Vocis habere ſonum.

Non v' è coſa, che maggiormente l' Oratione, e la dicitura compiſca, e perfettioni, quanto la Voce, eſſendo quella ella ſola, che porta l' eſpreſſiua, e la ſignificatione delle coſe, facendo, od accetto, ò ingrato l' vdire: onde, non improprio, anzi neceſſario qui ſtimo l' addurre le qualità, e differenze di queſte. Fù dunque anche da più Saggi notata in primo luogo, con gli Aggiunti d' alta, ed acuta. Di queſto Vitio accuſaua Eſchine, quel grand' Oratore, Demoſtene, *Quod Beotorum more vociferaretur imodicè, & indecorus*, allo ſcriuer d' Eraſmo, di natura conſimile fù vn certo Hiſtieo Mileſio, il quale fù il giouamento di Dario, ſaluandogli in tal maniera la Vita, quando da lontano lo auuiſò d' vn Tradimento fatto da gli Inimici, che gli haueuano tagliato vn Ponte, accioche pericolaſſe nel fuggir, che faceua per la Scitia. Si ritrouano altresì le Voci finte, tali furono quelle de' Greci, i quali non parlauano, come vuole il ſopradetto Eraſmo, con modo naturale, mà dilatauano nel proferire a bella poſta, e le fauci, e la Bocca. Della multiplicità loro dice Agoſtino Santo, *Quidam Vocis Auium, Pecorumque, & aliorum quorumlibet Animalium ſic imitantur, & exprimunt, vt, niſi videantur, diſcerni omnino non poſſint.* Della chiara, e ſonora, che è quella, che porge *Numero all' Armonia, peſo al lauoro*, potrebbe ridirne il Poeta, vero luſtro dell' Oratione, ſtrumento proportionato de' Roſtri, e de Pergami; ſtabilità, e fondamento della Muſica più perfetta, e de Chori più ben regolati; tal ſi reſe Eſchine Tragico, il quale riuſcì in tal maniera perfetto, che, allo ſcriuere di Plutarco, hauendo dal Padre imparate Lettere, fù il primo, che ſul Teatro a ſuo Tempo veſtiſce i Coturni. Marco Celio ancor egli, come vuole Eraſmo, accuſato in pieno Senato, di non hauer hauuto buoni, e leggitimi Natali, ſcritta vna Lettera al Senato medemo, con voce così bella, e diſtinta la recita, che Cicerone medemo, encomiò queſta Virtù con dire, *Vnus ex his eſt qui proclamarunt?* Così di queſto ſi legge eſſer ſtato Piſcenio Imperatore, il quale, fauellando al Senato, era per ben mille paſſi, con attentione aſcoltato. Similmente Errico Secondo, Rè della Dania, quale, come racconta Saſſone, era così vigoroſo, e ſonante, che non che da vicini, mà da' remoti ben anche era pienamente inteſo.

Varietà delle Voci.

in Adagijs.

Lib. 4.

Eraſm. vt ſup.

Lib. 4. de Ciuitate Dei C. 23.

In vitis decē Rethorum.

Lib. 4. Apoph.

Cal. lib. 19. C. 12.

La rauca, ed oſcura, quale viene anche dal gran Cauſini appellata nera, è quella appunto, che deturpa, e macchia l' Oratione non ſolo, mà ogni diſcorſo chiamauaſi, come ſente Eraſmo Ciclobora, era queſti vn Terrente, che con vn gran ſtrepito ſcorreua per l' Atica, onde Ariſtofane d' vn conſimile diceua *Clamoſus auidus Voce Cyclobori obſcrepens*, e ciò vien accennato dal ſopradetto Eraſmo. Da queſta ne viene l' aſpra, la quale appreſſo a' Latini ſi chiama, *Phicidiſſare*: tal è quella della Giouentù, dedita a gli Amori, che và nouellando, e cantando ſerenate. Di queſto Vitio erano notati, e ripreſi i Popoli d' Eretria, onde ne riſultò l' Adagio comune, *Ertrienſium Rho*. Vitioſi ſono quelli, c' hanno le Voci, che incappano, gl' impediti, i tardi, i Balbi, i Bleſi; accadono per lo più queſte Voci ne gl' Iracondi, ne gli Vbriachi, e ne Putti, eſſendo per tali eſtremi commoſſi, e la Laringe, e l' aſpra Arteria, e le Fauci, onde non ne poſſa vſcir ſuono perfetto; inſegna Hippocrate naſcere vn tal Vitio dalla ridondanza de gli humori copioſa. Di queſto impedimento venne ſtranamente incolpato vn certo Batto Tebano, a cui l' Oracolo Pidio, per iſchernirlo, diſſe *Bate ad Vocem veniſti*. Il gran Duce, e Profeta Moſe, chiamato dal l' Altiſſimo al Gouerno, e reggenza de Popoli, per liberarli dalla Tirannide di Faraone, ſi ſcusò con dire *non ſum eloquens, ab heri, & nudiuſtertius, tardioris, & impeditioris ſum Linguæ.*

Lib. 12.

Heſych.

Eraſm.

Exod. 4.

Era così grande l' acuratezza, che metteuano i Romani nel conſacrare, e dedicare i loro Tempi a gli Dei, che non voleuano, che ſi ſminuiſſe vn' accento nelle Parole, che diceuanſi da loro Miniſtri; altrimenti a mall' augurio l' haueuano; quindi racconta Plinio la gran fatica, che durò Metello Sommo Pontefice, nel proferire queſta Voce *Opiſara*, eſſendo Balbo, nè ſenza gran fatica eſprimere la poteua. Laſcia ſcritto Marco Tullio, che vn certo Fundanio era Bambalione appellato, per la difficoltà della Lingua, onde dice con le preciſe parole, *Bambalio quidam Pater homo nullo numero, nihil illo contemptius, qui propter hæſitantiam Linguæ, ſtuporemque Cordis Nomen ex Contumelia traxerit.* Non ſi ſcorda Tito Liuio trà il maſſiccio, ed importante della ſua Storia di mettere qualmente ne gli Anni ſuoi più Giouanili ſi reſe Tito Manlio Torquato, così impedito, e ſcemo di lingua, che accioche non foſſe vdito così ſconcertato ragionare, che ſuo Padre lo mandaſſe, come eſule alla Campagna, doue poi così ſingolarmente, e nella fauella, e nell' Opre ſi approſſittò quanto lo manifeſtano le ſue eroiche impreſe. Lo ſteſſo è racconto di Valerio Maſſimo pur anco, come ne fà medemamente anche memoria Plinio. Racconta il Cedreno di Michele Balbo Imperatore, che era così impedito, e di Mano, e di Lingua, che vno haurebbe ſcorſo, e letto molte Carte d' vn Libro, auanti ch' egli haueſſe ſaputo in vn minimo articolare, ouero ſcriuere il proprio Nome. Così di Lodouico Terzo, gran Rè della Francia, Figlio di Carlo Caluo, e d' Ermentrude narra il Cuſpino, onde ne traſſe per Agnome Balbo eſſer chiamato; ſimilmente di Guglielmo Ruffi, Rè d' Inghilterra,

Lib 9. Decad.

Lib. 6. C. 9.

de Viris illuſtribus C. 28.

fà me.

sà memoria Polidoro, ch' era di Lingua tardissima, particolarmente quando fremeua nell'ira, e di ciò sia a sufficienza per ora ragionato.

Dalle Voci troppo tardi, e blese non son men considerabili le precoci, e veloci, che perciò da i luoghi delle diuinationi molto si può condurre, e da gli Oracoli medemi, che con portenti, ed ambigue risposte i più incauti allacciauano. Già hò addotto, e qui repplicar mi conuine, che il Figlio di Creso ben anche, e apena di Età di sei Mesi, vedendo vn Nemico del Padre, che voleua con la Spada ferirlo, disse a Voce chiara, *ne occidas Patrem*, ed è racconto d' Herodoto, e di Plinio; rapportano il Guagni, Sigiberto, & il Regina, che Sigiberto Infante, Figlio del Rè Dagoberto, mentre veniua battezzato dal Santo Vescouo Amando, compiti, che apena haueua Giorni quaranta a voce chiara, e sonora rispose *Amen*. Stupendo è il miracolo, che racconta il Dodechino dell' Anno 1117. esser occorso in Cremona, vn' Infante in fasce, in quel mentre, che la Madre era intenta ad vn lauto Conuito, per alimentar la famiglia, sciolse Voce humana, e virile, riprendendola, ed esortandola a desistere da lusso, e delicatezza cotanta, dicendo essere l' Altissimo Iddio per ciò sdegnato, e pensarne le rigorose vendette; mà vedere egli la Gloriosissima Vergine prostrata auanti al suo Diuinissimo Trono, e chieder clemenza per la salute in particolare di quella famiglia.

Lib. 11. C. 11
in Cronic. An. Dom. 633.
in Apendic. Mar. Sert.

Lo Scrittore delle Genealogie de' Conti di Fiandra narra vn' altro Prodigio, non sò, se preternaturale ancor egli. Non haueua apena compito il terzo giorno, da che vscì dal Ventre Materno, che il Conte Filippo, Lantgrauio d' Alsatia, subito con gran voce, esclamò *vacuate mihi domum*, inuestito dopo molti Anni di quel Gouerno dal Padre in primo luogo, si diede a leuare i Seduttori gli Assassini, i Masnadieri, ed ogni Ribelle, e Malfattore.

Contraria alla veloce è la Serotina, e tarda Voce, onde è traditione del Caspiniano, qualmente l' Imperatore Massimigliano, Figlio di Federico Terzo Imperatore, e di Eleonora, Filia di Odoardo, Rè di Portogallo, generato nella nuoua Città dell' Austria, esser stato per tutto l' Anno Nono della sua Età quasi muto, ed elingue, che con tanta difficoltà in primo luogo pronuntiaua le parole, non senza gran dispiacere de Genitori, mà a ricambio di quella molesta tardanza, maggiore fù l' allegrezza, che conseguirono per la ben presta facondia, che da lì a non molto tempo hereditò, ammirabile anco a gli Esteri; mentre con tanta franchigia possedette le Lingue Latina, Francese, ed Italiana; che però, essendo stato eletto Rè de' Romani, ed hauendo conseguito vn' applauso da Principi presenti, ed astanti d' Orator singolare, che con facilità cotanta seppe in tanti Idiomi esprimere i sentimenti natiui, rispose, *nescio quo pacto, vel legat, vel loquatur hoc mihi certè constat, quòd, quando duodecimum Ætatis ageret Annum, subuertebar ipsum, aut stultum futurum, aut mutum*.

Queste mutationi per tanto, in cui si tracangiano le voci, vere ministre delle dispositioni, ed affetti dell' Animo, enunciatrici de sentimenti interni, vennero da gli Oratori appresso del gran Caussini, oltre a titoli accennati, con Nomi di Fosca, inamena, picciola, angusta, sottosorda, confusa, sprezzata, rozza, rigida, dura, trista, inferma, di Bronzo, acuta, alta, candida, pura, soaue, trattabile, piegheuole, volubile, presta, veloce, dolce, molle, canora, stridula, piena, splendida, lucida, e simile, e conforme gli affetti, e i sentimenti, ch' esprimer si vogliono; accennaua Quintiliano, *erit Vox lætis in Rebus plena, simplex, hilaris, fluens, in certamine erresta, totis viribus, & veluti omnibus neruis intenta, atrox in Ira, & aspera, ac densa, & respiratione crebra, paululum in Inuidia facienda lentior, quia non ferè ad hanc nisi inferiores confugiunt*, doue assai più a lungo discorre, a cui trasmetto chi di maggior indagine hà d'vopo, passando breuemente ad alcuni pochi Apoftegmi per detta Parte.

de Eloquentia lib. 69.
apud Causinũ de Eloquentia

Zenone interogato, che cosa, oltre le Potenze dell'Animo fosse di singolare nell' Huomo, rispose, *Forma est Vocis flos, Vox autem ipsius Formæ flos*, a cui aggiunge Laertio, che racconta il fatto, *Nam Oratio composita Gratiam addit Formæ*. Ricercato il medesimo, che cosa fosse bisogneuole sù le Scene al Recitante, soleua dire, che non solamente questi, mà tutti quelli, c' hanno necessità di discorrere, *Illis vox magna, bonaque latera debent esse, cum Os immodice non deducant*. Rapporta il medesimo Laertio, Autore de precitati Racconti, qualmente Carneade Filosofo era assai Cianciatore, onde ritrouandosi a caso ad vna Scuola, & assai fauellando, il Precettore gli fece intendere, che più dimmesso fauellare douesse, a cui egli con faceto rimprouero rispose, *Da mihi Vocis modum*, a cui il Saggio Maestro rispose, *Modum habes, nempe Auditores*, volendo insinuargli, che conforme al numero de gli Auditori, e misura del luogo doueuasi regolare la Voce. Così Demostene, al riferire d' Erasmo, sentendo vn' Oratore, che ansiosa, ed affanatamente declamaua, rispose, *Non quod magnum est bene est, sed quod bene est, magnum est*, detto da esser impresso nel Cuore, di chi a simile Professione attender desidera. Il detto Demostene, a bella posta vna volta mancò nel mezo dell' orare, e ciò per lo continuo susuro, che sentiua, ed a quelli poi, che di simile attione lo ripresero, rispose con dire, *Histriones e voce iudicare par est, Oratorem e Mente*; quindi saggiamente comenta Erasmo, Autor del Racconto, *Histrio seruit Populo, Orator consulit, ille delectat, hic prodest; ad bene consulendum non refert, quam sis vocalis, sed quam oportunè consulas; Auctoris Vocis opus est, quæ vincat in multitudine fragorem, Orator talis esse debet, vt Populus ipsum vltro tacitus, & atentius auscultet.* Era timoroso nel ragionare in publico Isocrate, onde trà famigliari haueua in costumanza di dire, volergli insegnare per dieci mine, mà se alcuno gli hauesse insegnato il modo di comporre la Voce, volergli dar

Lib. 4. Apoph.
Lib. 8. Apoph.

dar per mercede dieci milla Scudi, se gli hauesse hauuto, onde racconta il precitato Erasmo, che *Vocis exilitas, & Animi timiditas reddebant Isocratem ad dicendum inutilem*. E' vero, che il gran Catone porgeua Precetti di Pugna a Giouani, ed insegnaua loro il coraggio, ed il valore, mà ancor souente diceua, *Verba, plusquam Gladium, Verba, plusquam Manus; Hostes in Fugam vertere, attonitosque reddere*, non voleua che il Soldato, anco nel più fino azardo di Guerra, restasse muto, mà con la voce clamosa, e la rigidezza del Volto, accompagnata con la robusteza del Braccio, mettessero in fuga, e spauentassero l' Inimico: così racconta Plutarco. Quando il gran Tullio s' aueniua in alcuni Oratori, c' hauessero, più di quello che si conueniua, alzata la Voce, hauea la similitudine in pronto, rassomigliandoli a i Zoppi, che riccorressero a' Clamori, come quelli a i Caualli, onde dice Plutarco, ch' è l' Autor del Racconto, con prattica molto sensata, *Hoc Genus Hominum, & hodie videre est, qui cum sentiunt se Causa inferiores, ad furiosa iurgia confugiunt, vt, quoniam rationibus persuadere non possunt, improbitate metuque extorqueant*.

L. C.
in Apophteg. Rom.
L. C.

Chi più desidera circa ciò vedere, cioè Voci articolate humane, da altri fuor che da gli Huomini; e delle mandate da Dio, non sempre ad vna forma, ad vn modo qual fosse la conditione, e la sostanza. Le Voci altresì vscite da cose inanimate, e da Bruti, per opra, ò de gli Angeli, ò de Demoni. Le Voci trasmesse fuor dell' Ordine di Natura, ed altre copiosissime Eruditioni; legga l' ampissimo Teatro della Vita humana del dottissimo Beirlinch, copioso di tutte le imaginarie eruditioni, che Io portandomi ad altro faccio trapasso dalla Voce a considerare il

VITTO DELL' HVOMO, E SVO CIBO.

IL gran Galeno, al Libro secondo, nel Terzo Capo delle sue Dottrine, ragionando delle facoltà de gli alimenti ad ogni Animante necessarij, assegna vn Cibo famigliare ad ognuno, dalla proprietà della sostanza dedotto, come a Caualli, & a Somari Palia, Fieno, Orzo, e consimili; a Leoni Carni d' Animali crude; così all' Huomo conuengono (dice) Carni de predetti cotte, Pani di Grano, d' Orzo, di Segala, di Castagne, e d' altro; quindi vennero con traslatione dal Greco al Latino appellati gli Huomini Paniuori; s' inoltrò poi così il Lusso della Gola, e delle Mense, che dalle Carni de gli Vcelli, e de Quadrupedi, s' è passato ad infestare sino i più reconditi seni de Mari, per trarne viuande de Pesci più esquisiti, e migliori; quindi si legge, che Vitellio voleua la sua Mensa imbandita di Fegatelli di Pesci Scori, a quel Tempo pretiosi, e di Ceruelli di Fagiani, e Pauoni, e Latti di Murene, tanto più pretiosi, quanto più rari. Il Cibo ordinario, e le Carni, di cui l' Huomo si ciba, sono per lo più, ò di Buffalo per i rustici; ò di Vitello, Manzo, Castrato, Porcina, Capretti, Agnelli, e simili, come alla Gionata si vede; e de Volatili, Caponi, Galline, Picioni, Polastri, e tali, come l' esperienza tutto giorno palesa. Non mancarono, e forse non mancano anche oggi giorno alcuni di Stomaco gagliardo, che stimano Viuanda pretiosa il Lepre, il Ceruo, il Topo Alpino, lo Schiratolo, la Capra, il Ghirro, l' Echino, il Coniglio, il Castoreo, il Tasso, la Testudine, e le Rane, come anche della Proposcide dell' Elefante, altri curiosa, e delicatamente cibaronsi; mangiarono altri le Natiche delle Tigri, ed alcuni Popoli dell' Etiopia haueuano in vso di deuorare le Carni delle Pantere, e delle Tigri. Hanno per esquisita Viuanda alcuni Popoli dell' Affrica il nutrirsi di Lucertole verdi, e di Simie; i Borussi nella Scitia, chiamati Hipofagi si cibauano, non d' altro, che di Carne di Caualli. De gl' Insubri, alcuni nella Regione d' Italia non rifiutano alle loro Mense le Viuande di Carni di Lupi, di Gatti, di Volpi, di Pardali, di Asinelli nouellamente nati, e simili; come anco, al sentir di Galeno, di Camelli, e d' Asini vecchi la loro Mensa imbandirono. Viuono i Nomadi, al raccontare di Plinio, di Latte di Cinocefalo, e più oltre s' auanzano gli Habitatori dell' India Occidentale, che si pascono, al sentir del medesimo, di Serpenti, di Vipere, ed alle volte di Rospi, veri Vomiti della Terra. Oltre le Carni di tutti i Frutti, e molte dell' Erbe pur anche, che nascono, e crescono sù la Terra si ciba, e nutrisce quest' Huomo, conforme alla Diuina promessa, *Omne, quod mouetur, & viuit, erit Vobis in escam*. Riferisce a tal proposito il Bugato essersi trouato nel distretto di Padoa, principalmente l' Anno di Nostra Salute mille, e ducento trentatrè, per la scarsezza, e penuria del viuere, che gli Huomini d' ogni Erbe del Campo, e buona, e rea, più che le Bestie irragioneuoli, a ramisuglio cibauansi. Non è cosa questa però, dice il dottissimo Aldrouandi, da stranamente ammirarsi, mentre, si sono ritrouati alcuni Popoli, chiamati Carpofagi, che di soli Frondi d' Alberi, di Semi d' Erbe, e di Frutti sono vissuti. Vsauano questa Prouidenza, che, al Tempo d' Estate, raccoglieuano i Frutti di quella, e li seccauano, per potersene cibare nel resto dell' Anno; non restando però di preualersi anche d' alcun' Erbe, che ne luoghi montuosi, ed opachi verdeggiano. Hanno anco per consuetudine (sconcertata, ed impropria però) e Figli, e Madri, e Mariti, e Mogli, ed ogni sorte d' Huomo di ascendere, tratti dalla fame (nudi quali vennero dalla natura composti) con celerità, & aui-

Genes. 1.
Lib. 3. Hist.
de Monstris.

& auidità grande di Pianta in Pianta, e carpire, e pascersi di quelle Frutta, e benchè manchino con i Piedi, con agilità velocissima delle Mani si rattengono, e non cadono, e se anche alle volte gli auenisse il cadere, son così leggieri di Corpo, che poco, ò nulla si sentono offendere dalla Caduta, combattono per lo più, al riferir di Licostene, frà di loro, a cagione del Vitto, e dalla Cecità souente percossi, miseramente moiono, non hauendo più comodità di vedere, e per conseguenza d' accattarsi il viuere.

Nè solamente d' alimento semplice viene a cibarsi l' Huomo, che molto più con le Compositioni non lo eserciti, e non lo faccia; haueuano in Costume gli Antichi di condire le Bietole, le Pastinache, e le Radiche con sangui d' Animali, e d' altre cose, come appresso a Noi s' accostuma farsi con Olij, e Vini, & altri Intingoli, e Saporetti; Faceuano ancora vna Viuanda di Mele, e Papaueri assai gustosa, e queste Cariche, e Rape erano quelle forse, che gustaua Curio Dentato, quando rifiutò tant' Oro, portatogli da Sanniti. Comenda assai Martiale vna certa sorte di Salcicia, ò Budello empito di Carne Suilla, ò Porcina, tanto esquisitamente composto nella mia Patria, che assume la denominatione, Salame di Bologna, onde di quella dice il Poeta accennato,

Filia Picenæ venio Lucanica Porcæ
Pultibus hinc niueis grata Corona datur.

Faceuano ancor' eglino, come Noi (così il Vitio della Gola in ogni Tempo preualse) gl' intingoli, da loro chiamati *Minutal*, ò Manicheretti i di Pesce Marino, condito con Olio, Vino, Porro, e Coriandro, come Pulmenti, ò Polpette, ò Bucellari, ò Pasticci di Pane, e di Carne, e di cose appetitose, e gusteuoli, come Tomaselle di Carne Porcina, ò meglio dicasi di Fegato minutamente pesto con Oua, Formaggio, Pepe, Aniso, Zenzeuero, e tutto con rete del medesimo coperte; e per lasciare i Cibarij di Latte, di Mele, d' Vue passe, di Mandole, e Confetture poi, e Canditi, che nell' vltima Mensa si porgono. Quindi conchiude il dotto Aldrouandi, *Qui hodiernos Epularum apparatus, & Mensas insigni magnificentia instructissimas scire desiderat, adeat Bruyreum Campegium, Bartolomeum Scapium, & alios insignes Auctores, qui de elegantibus Conuiuijs, & miris Epularum lautitijs diligenter pertractarunt*, a cui Io aggiungo frà i moderni l' Economia del Cittadino in Villa del Sig. Vicenzo Tanari, ne Conuiti di Mese in Mese, e frà gli Antichi le Opere d' Ateneo, nelle Cene de Saggi.

Addurrò con tal' occasione molti di quegli Vtri Crapuloni Golosi, che hauriano desiderato, che tutto il Mondo fosse vna Mensa, per poterla insepolcrare nel Ventre, mostrando con ciò a qual dissennatezza rende il Vitio di Gola, che fino porta a trasumanarsi i Viuenti, mà infelici per loro tal volta, che hauendo in vn sol giorno deuorate le loro sostanze, miseramente perirono. Di questi poteua replicare Oratio *Nos numerus sumus, & Fruges consumere nati.* E' nota a tutti gli Storici la dissolutezza di Marco Apiccio, il quale, più che il Lince dietro al Pascolo, egli da vn Paese all'altro dietro alle Viuande correua. Pose Aristoseno Cirenese tutta la cura nell' inuentare nuoue sorti d'intingoli, e saporetti, come fà attestatione Macrobio, e, come c' hauesse trouato vn' Elisire Vitale, a darne nuoua a gli Amici portauasi, si daua vanto d' hauer solo ritrouato il Secreto da far nascere le Latuche, spruzzandole con Vino melato, onde riuscirono di così grato sapore, che faceua per la merauiglia, e dolcezza impazzire, di diletto, anche i più vecchi Senatori, e i più esperimentati Ortolani. Vuole Martiale, che vn certo Santraco fosse vno di questi dissipatori dissoluti, onde prese occasione di dire

Nihil est miserius, nec gulosius Santreca.

Di Vitellio Imperatore di sopra accennato, e che pure si addurrà di nuouo, racconta Suetonio hauer hauuto egli Ventre da Bue più tosto, che dà Vitello; mentre, dopo vna gagliarda Colatione, faceuasi imbandire vn desinare più lauto, vn' ottima merenda, e ben calcata Cena, e quello, che faceua maggiormente stupire era, che per bollenti, che fossero, e le Carni, e le Brodaglie le trangugiaua, e beueua; fà Memoria Virgilio d' vn certo Celio, che riuolse tutti i suoi beni stabili in munitioni da Bocca, facendo del suo Patrimonio vn getto, per gettarsi giù per la Gola Viuande, e di tanti beni, solo tanto di Terra si riseruò, che potesse esser sepolto sul suo. Serse quel gran Rè di Persia, che venne con tanto Esercito in Grecia, e soletto se ne tornò vilmente adietro, non hebbe (scriue Valerio Massimo) del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi, quando trouauano qualche nuoua foggia di cuocere le Viuande, e di renderle più saporite. Milone, per quanto ne auuisa Teodoro, se con vn Pugno atterraua vn Bue, tale ben' anco se lo diluuiaua, mentre in vn Pasto solo diede il Guasto a venti Mine di Carne. Pregaua Filosseno, al ragguagliar di Clearco, Gioue, che non d' altro lo gratiasse, se non di Collo di Grue, per potere con più diletto, e sapore gustar le Viuande. Sacco senza fondo fù Clodio Albino, che in vna mattina si deuorò cinquecento Fichi, cento Persiche di Campagna, dieci Meloni d' Ostia, venti Pesi d' Vua, e cento Beccafichi. E' narratiua di Sesto Aurelio, che Massimino il minore haueua Ventre ingordo cotanto, che beueua vna grandissima misura di Vino al Pasto, & vndici Libre di Carne li sembrauano poco. Ammirabile altrettanto, quanto ridicola è la burla, che fece Astidama di Mileto ad Ariobarzane Persiano, allo scriuere d' Ariano, inuitato da questi ad esser suo Comensale, con altri Amici, non di poco numero, serratosi solo in Cucina si trangugiò ben presto tutto il desinare, ed vscito destra-

in Bucolica.

mente

mente di Casa, lasciò quella Mensa in asciutto. Empia fù la Crudeltà di Vedio Pollione, di cui racconta Vopisco. Per seruir questo scelerato alla verace sua Gola, dopo c' haueua fatto ingrassate i Seruitori, li gettaua nelle Peschiere alle Murene, perche, deuorando quelle Carni humane, più saporite venissero. Dissipò Caligola la maggior parte del Tesoro, che l' Imperatore Tiberio lasciato gli hauea, in banchettare i più dissoluti Compagni, e ciò al riferir di Dione.

Per non esser solo nelle dissolutezze, ed Edulij Tiberio, Rè di Ponto, propose grandissimi premij, e stipendij, a chi si fosse trouato mangiar più de gli altri, bastandogli l'Animo d' esser con esso a buona Compagnia, nè di lasciarsi superare nell' occasione, e ciò come narra Dione. Eraclide Pittio si rese il maggior Crapulone di sua Età, portandosi al Desco quattro, ò cinque volte al giorno, inuitandoui sempre Testimonij della sua intemperanza (da lui stimata gloriosa) altrettanti Parasiti Compagni. Gorgo inesplebil di Gola si rese Gallonio, e consumò tutto il suo hauere nelle Cucine, e fino, che non hebbe la Borsa vuota, portò sempre la Pancia piena. Quindi volendo Tertulliano porgere sinistri ad alcuno gli augurij, non gli desideraua altro, che il Giuoco di Curione, la spesa d'Apicio, l' Vbriachezza d' Antonio, e la Gola innesplebile di Gallonio. Rapporta Seruio d' Eterognato, che alla Scherma della Mensa, senza ben' anche Coltello, ò Forchetta, non haueua pari nel dissossare vn Capone, squarciare vn Capretto, e sapere ben presto sparecchiare vna Tauola ben fornita, onde poteua repplicare Alessandro Tassoni, *In vn' Aue Maria fù sparecchiato.* Fagone, come auuisa Flauio Vopisco, più tosto Falcone, ò Fagotto d' Edulij, superò gli altri a dismisura nel mangiare, che, inuitato da Aureliano Imperatore, quale, per vedere pure se poteua sfamarlo, aperse, ed imbandì vna lautissima Mensa a lui, ed a' Lecconi di Roma, mà in vano, perche costui solo si deuorò vn Cignale intero, cento Pani, due Capretti, vna Porchetta, nata di fresco, e con vn mastello solo di Vino, nello spatio di poco più di mezo giorno, macinò questa robba. Fece, al rammemorar dell' Autore accennato, Galba Imperatore più guerra alle Cucine, che alle Nationi straniere. Di mezo Verno cominciaua due hore innanzi giorno a mangiare, e non bastaua la Notte quasi intera alle sue Cene, e della quantità dell' ossa, che gli auanzaua haurebbono potuto ben cento Bracchi sfamarsi.

Si come fù d' ottimo gusto nelle Scienze il gran Peripatetico, così auanti, che si dasse allo speculare, e scriuere, racconta Laertio, che tale faceuasi veder nelle Mense, non la cedendo ad alcuno nel gustar le Viuande, sì come poi trattosi lungi da questo Vitio, così bene gustò le Scienze. Ercole pur anche, sì come superò tutti i Giganti in Fortezza, e vigore, così ancora volle auanzarli alla Mensa, se li superò nel Campo, onde si legge sù le Carte di Zenclo, quel confronto fatto con Lepreo Rè, chi di loro potesse maggiormente satiarsi, mà ottenne costui la Vittoria, deuorandosi in poche ore vn Toro, se ad vn tale Autore fede prestare si deue. Spendeua Demetrio Falereo ogni Anno ducento Talenti, da settecento Scudi l' vno, nel banchettar lautamente, e grandi, e mezzani, e ribaldaglia. Notà è la spesa del gran Luccullo nella Cena in Apolline, somministrata all'Imperator Giulio Cesare, doue, vestiti da Numi i Comensali, si nutriuano di pretiosissimi Cibi, con gran fatica, e spesa ottenuti. Dell' accennato Vitellio narra pur' anche il sopradetto Suetonio, che non seppe esibire al Fratello, che dal Peregrinaggio veniua segni d' affetto maggiore, quanto far correre Tributari l' Aria, e l' Acqua co' loro doni sù la Terra, somministrandogli l' vna il numero di due milla Pesci, l' altra di sette milla Augelli; di Seruio, di Sassone, e d' Eliogabalo raccontano, con lo Scrittore accennato, autoreuoli penne, che solo i più esquisiti Vccelletti, che per l' Aria volassero, haueuano ne loro Piatti troncate le Ali. Cleopatra, per far vedere in qual concetto teneua il merito di Marc'Antonio, anzi per dimostrargli più tosto del suo affetto l' immenso, in vn Conuito solo difuse, e stemprò vna Gemma, il cui prezzo, come rapporta il Budeo, era il valore di ducento cinquanta milla Scudi d' Oro. Tacio, per non entrare nelle Sacre Carte, i Conuiti delle Sacre Reggie, doue in quello di Salomone assistendo la Regina Saba, *videns*, dice il Sacro Testo, *Cibos Mensæ illius, & Ordinem ministrantium, non habebat vltra Spiritum*; Tacio l' Abbondanza d' Assuero, doue per cento, ed ottanta giorni a Regi, ed al Popolo per sette, erano ministrate Viuande; Taccio di Baltassare, che pet render più solenne il Conuito, il volle assistito da que Vasi, che *asportauerat Darius Pater suus in Templo*, onde poi, per vn tale disprezzo, gli ne risultò vna Morte così improuisa, che non posso far di meno di non addurne la seguente felice espressiua, fattane del Comendator Testi, che dice

3. Reg. 10.

Infelice passaggio!
Da Real Trono ire a mortal Feretro,
Dal Pranzo al Rogo, e dalle Tazze all' Vrna.

Ad vn tale Esempio, sourafatti dalla Copia esuberante de Cibi, successero altre Morti, onde pur' è vero, che *plures occidit Gula, quam Gladius*; quindi frà tanti, che si leggono, alcuni pochi ne addurrò. Venne condegnamenre castigata, con la morte, la golosità d' Archesilao Pritaneo, il quale, al riferire d' Ermipo appresso a Diogene, benche si ritrouasse in età d' Anni settantacinque, volendo emulare la gagliardigia de Giouani più robusti, tanto si sollecitò nelle Viuande, e ne Cibi, che strangolato in breue tempo da essi, venne dalla Tauola leuato estinto. Chiaro è il Racconto di Domitio Afro, mediante la Penna d' Eusebio, il quale, dopo molto mangiare, e bere, a guisa di

Naue

Naue carica di ſouerchio, a viua forza nel Mare di ſaporite Viuande pericolò. Riferiſce Seſto Aurelio di Settimio Seuero, che conforme alla ſua Corpulenza, a diſmiſura ſi empiua, onde era tal' hora forzato a ſcaricarſi col Vomito, venne perciò aſſalito da vna penoſa, e crudele Infermità, per la quale deſideraua di morire, nè ſe gli haurebbe di leggiero creduto, ſe per vcciderſi, e cauarſi d' impaccio, non ſi haueſſe ſaputo, hauer egli mangiate le Carni de gli Animali, ſenza appena hauerle moſtrate al Fuoco, onde per la ſtanca Natura, non potendole digerire, venne miſeramente a mancare.

Di Valentiniano Imperatore narrano autoreuoli Penne, che porgendo a certi Barbari Ambaſciatori Vdienza, nel ſentirli eſporre alcune ambaſciate, che non troppo gli aggradiuano, entrò in tanto ſdegno, che ſe gli ruppe vna Vena ſul Petto, e il Sangue gli abbondò di ſorte, che, quando volle riſpondere, reſtò muto, e finì di viuere, la qual maniera di morire vogliono eſſerle auenuta, per la ſouerchia auidità di mangiare, perche tanto non poteua digerire, quanto deuoraua. Queſta ſtraordinaria eccedenza, narra Battiſta Egnatio, eſſere auenuta pur anco a Giouiniano Imperatore, che così anſioſo all'eſca correua, che non poteua aſpettare, che i Cibi, e le Carni foſſero cotte, ò condite, e che perciò tanta crudezza contraſſe di ſtomaco, che, per troppa ripienezza, vna volta gettatoſi ſul Letto miſeramente morì. Childerico tanto s' ingurgitaua, ed empiua, che non ſi ritrouaua mai ſatio, ſe non ſi foſſe, come ſi ſuol dire, toccato il Paſto col Deto; vna ſera tanto ſi aggrauò, che non potè la mattina leuarſi, & offuſcato trà i vapori di queſto, non gli fù permeſſo di veder la luce del Sole ancor naſcente, mentre da Camerieri fù trouato morto nel Letto diſteſo; così racconta Gregorio Turonenſe.

Non ceſſa Valerio Maſſimo di deplorare il fatto d' Anacreonte Tetio, Poeta Lirico, il quale riconoſceua buona parte del ſuo Entuſiaſmo dal Moſto, e dalle Viuande, mà vn giorno quando maggiormente inzupato in queſte credeua di meglio Poetare, cantò alla ſua Morte gli Epicedij, e le Nenie, mentre da queſti oppreſſo ſtranamente morì, nè d' altro nel ſuo morire ſi dolſe, eſſendo ſtato ſaldo a' Vini Grechi, ſe non, che vn acino d' Vua paſſa lo ſtrangolaſſe; quindi di lui canta il Politiano, *Tandem accino paſſæ cadis interceptus ab Vuæ*. Hauendo hauuto da vn Aſtrologo, Niſeo Tiranno di Siracuſa poco buon auuiſo della dureuolezza della ſua Vita, ſi riſolſe di morire da sè ſteſſo, e contento, onde ſattollandoſi quanto maggiormente puote, volle da sè medemo, con le Viuande affogarſi; narra anche il Fulgoſo, che Tarquinio Priſco, eſſendoſegli a Menſa attrauerſato nel Gozzo vn Oſſo di Peſce, per la troppa ingordigia di mangiare, miſerabilmente l' iſteſſa Notte finì il corſo della ſua Vita.

Innumerabili quaſi altresì ſono, come gli accennati, quegli Vtri da Viuo, quelle Bigoncie da Moſto, che più che Creſo frà gli Ori, e che Craſſo fra 'l Sangue, s' ingurgitarono tanto, che vollero, che più toſto mancaſſero i Ventri, che il traccanare continuo: debaccarono, come le Baccanti, dimentarono più che Penteo, delirarono più che vn Oreſte, s' agirarono nelle Vertigini, più che vn Iſsione, e moſtrarono veramente Bacco eſſer nato frà i fulmini, mentre, ſouuerchiati dal bere, miſeramente perirono, e meritamente. Così i Poeti, come i Pittori, a quali ſono conceſſi le Metamorfoſi, e l' audacie, penelleggiano, e rappreſentano Bacco, or fanciullo, or donna, coronato d' Edera il fronte, additando le diſſennatezze della miſerabile Ebrietà, che come Donna, ò Putto perde la ragione, ed il ſenno, e in deplorabile mendicità ſi ritroua.

Frà quegli intanto, che oppreſſi dal Vino miſeramente in queſto Mare laſciaron l' honore, e la fama, e gli haueri, ſi racconta di Catone minore, che facendoſi, nella guerra Ciuile, dalla parte di Pompeo, fù ripreſo da Giulio Ceſare con queſti Nomi, ne' due Libri chiamati Anticatoni, cioè di Vbriaco, e beuitore, nè tacque Oratio, il Poeta, quando diſſe,

Lib. 3.

Narratur & preſci Catonis,
Sæpe mero claruiſſe Virtus.

Omero, che à ragione d' antichità riuerita, e di Virtù coſpicua porta ſeco ogni ſtima, ogni honore, reſta però con nota di Beuitore tacciato, onde non può far di meno di non dire Oratio *Laudibus arguitur Vini vinoſus Omerus*. Diſſero molti eſſere il Vino il Cauallo de Poeti, e ciò lo manifeſtò Ennio, il quale, ſenza l' impulſo di queſti, non ſoleua a verſeggiare comporſi, quindi di queſto fatto ſaggiamente la Lirica di Venoſa accennata cantaua,

Lib. 1. Ep.

Ennius ipſe Pater, nunquam, niſi potus, ad Arma
Proſiluit dicenda

Frà le Donne, beuitrice pone Martiale Feſcenia; Vitio, ſe deteſtato ne gli Huomini, penſiſi frà le Donne, mentre è vna violenza queſta, che rompe alla Temperanza il freno, onde ne diſſe quel Satirico,

Ne grauis heſterno flagres Feſcenia Vino
Paſtillos Coſmi luxurioſa voras.

Era quegli vna ſorte di Medicamento, che dauaſi per ripercuotere le fumoſità del Vino; taccia il medeſimo Poeta vna certa Mirtale, la quale, per non dare mal odore di sè, con l' odore del Vino, meſcolaua le foglie di Lauro con quello: infelice, ſe cercaua l' Alloro nel Moſto, a cui più toſto deue auicinarſi il Cipreſſo; non puote di queſto Vitio tacer tanto il Poeta, che non diceſſe

Fæ-

Fætere multo Myrtale ſolet Vino,
Sed fallat vt nos, Folia deuorat Lauri.

Lib. 5.

Paragona l' accennato Poeta la Bibacità di Filoſtrato con quella d' Elpenore, mentouato da Ouidio, che, e l' vno, e l' altro offuſcati dal Vapore del Vino precipitarono giù dalle Scuole, facendo veritieramente vedere, che quello, che tal volta hà più fumo in Teſta, maggiormente cade, è queſto l' Epigramma di quel Poeta,

A Sinueſſanis Conuiuia Philoſtratus Vndis
Conductum repetens nocte iubente Larem
Pæne imitatus obit ſæuis Elpenora fatis
Præceps per longos dum ruit vſque Gradus.

Lib. 1.

Biſogna dire, che fà ſcendere da ogni grado l' Intemperanza. Dilettauaſi Archeſilao, racconta Laertio, di leggere i Libri de' Filoſofi, mà, come il Vaglio, che agirandoſi ſerba per ſe il Loglio, gettando il buono, da quegli non traeua, e non gloſaua, ſe non quello, che poteua inſegnargli il Vitio, onde datoſi, a traccannare, e ad inzupparſi nel Licore di Bacco, finì ben preſto di viuere. Garreggiauano già gli Sciti a chi di loro maggiormente beuer poteua, preſumendo forſi di poter con queſto calore correggere il rigor di quel gelo, che le Neui in quel freddiſſimo Clima ne adugia. Venne queſto Coſtume imitato da Cleomene, Rè di Sparta, al ſentire d' Oratio, il quale vna volta in tanta alienatione di mente cadette, che fù d' vopo, come pazzo legarlo, onde a ragione haurebbe hauuto quì da eſclamare S. Clemente Aleſſandrino, *inter turpia turpiſſimum eſt Regem vinciri.* Dell' vſo accenato, e de Traci, e de gli Sciti cantaua Oratio

Stromatum 5.

Natis in Vſum letitiæ Schyphis
Pugnare Thracum eſt.

Caminaua per Roma vn Milaneſe, appellato per Nome Nouello, e queſto al tempo di Tiberio, quale per lo beuere ſmiſurato, sì come era queſti chiamato Biberio, così egli dal tragondere trè gran miſure di Vino al giorno, con iſtupore di tutta Roma, era Tricongio appellato, e queſto, al riferir di Plinio. Due ſcelerati, al raccontar di Plutarco, vno chiamato Amito, e l' altro Cianippo, così ſi profuſero nell' Vbriachezza, che più che le furenti Baccanti, con l' infelice Orfeo, eglino aſſalirono le proprie Figlie, e più che l' inaueduto Lot ancor eglino le ſtuprarono, onde ben a ragione cantaua Ouidio,

Lib. 4.

Nec Vini, nec tu Veneris capiaris Amore
Vno nanque modo Vina, Venuſque nocent.

Diede alla Luce Marc° Antonio vn Libro in lode del Vino, coprendo con ciò, come riferiſce Dione, le ſue diſſolute licenze, nelle quali con ammiratione del ſuo Secolo ſceleratamente incorſe. Narra Plutarco, che Promaco non ſi trouò mai ſatio di bere, onde meritò ben giuſti rimprouerì dal Senato d' Atene. Timocrate Rodiotto, mai fù ſentito fauellare da ſenno, perche dal ſouerchio Moſto ſourafatto, e commoſſo era mai ſempre da sè medeſimo alienato. Non puote contenerſi il Poeta Auſonio, che non deteſtaſſe vn ſimil fatto con vn belliſſimo Diſtico, che la ſaggia Antichità fece ſul Sepolcro intagliargli, dicendo

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens,
Multis hic iaceo Timocreon Rhodius.

L' eruditiſſimo Giouio ne ſuoi Elogi, che, con Penna altrettanto felice, racconta i mancamenti de Colpeuoli, rapporta d' Atila, quel Cane, ch' era chiamato flagello di Dio, che non d' altro godeua, che d' inzupparſi, al pari nel Sangue de gli Huomini, che nel Vino; queſto, disfatti i Luoghi, e le Città d' Altino, Concordia, Vderzo, Treuigi, e Padoua, e giunto con vittorioſo Stendardo fino a Roma, obligandola a ſeueri tributi, ritornato Vittorioſo nell' Vngheria, ritrouandoſi alle Nozze d' Ildide belliſſima Donna, così ingordamente mangiò, e beuette, che diede in vn Hemoragia così ſconcia, che di copioſiſſimo ſangue innondò tutto il Letto Maritale, gettando l' Anima frà il Moſto, e frà tanto ſangue, c' haueua fatto ſpargere. Etiope Corinto, allo ſcriuere di Pietro Meſſia, così era dedito al Vino, che vendè la parte ſua de Campi, che nella Patria gli toccaua, per potere più da vicino frequentare i Magazeni, e i Ridotti.

Io non voglio maggiormente inabiſſarmi in queſto Mare dell' Vbriachezza, doue tanti, e tanti ſono mancati, e mancano ogni giorno: chi più ne deſidera potrà condurſi al gran Teatro della Vita Humana, doue alla Lettera B. al titolo *Bibaus*, ouero all' *V.* cioè *Vinum*, potrà raccogliere quanto deſidera, che io intanto di ſimile temperanza m' appago.

Stanno eſpoſte alle giuſte condanne di queſto Vitio, frà gli altri, alcuni Emblemi del dottiſſimo Alciati, il primo Nonantuno, doue ſi vede la Statua d' Apiccio, con la Grue nelle Mani, vicino ad vn Deſco; il Nanantadue, oue ſi ſcorge il miſerabile Ocno, che fabbrica vna fune di Paglia, qual viene deuorata dal vicino Giumento; il Nanantatrè vn Huomo con vn Piatto di Granchi di Fiume in mano, e porta il Motto *In Paraſitos*; il nonantaquattro, doue sù vn Alberello ſecco quaſi ſi vedono due Beccafichi, e porta l' inſcrittione, *Paruam Culinam duobus Ganeonibus non ſufficere*. Il Nonantacinque, oue ſi ſcorgono alcune Naui Peſcareccie, che vanno in traccia per peſcar Oſtriche, frà queſte ſtà vna maggiormente aperta, e mentre vn Topo s'accoſta per cibarſi, ella ſi ſerra,

oue

oue resta miseramente morto, porta il motto *Captiuus ob Gulam*. Vn Anitra finalmente si vede nel Nonantasei, in vn Acqua pallustre, che và schiamazzando, e porta le parole *In Garrulum, & Gulosum*. Sono questi Emblemi di tante eruditioni farcite, che quello, che vorrà detestare il Vitio di Gola, non haurà che desiderare di più.

Per il Vino poi parimente si difonde il detto dottissimo Autore in trè sagacissimi Emblemi, così nelle lodi, come nel Vitio di questi, doue si vede il vigesimo secondo, c'hà le Statue di Bacco, e di Pallade accompagnate, e porta il motto *Vino prudentiam augeri*, l'altro è vn Albero d'Oliuo con vna Vite attorno, e porta l'Inscrittione, *Prudentes Vino abstinent*; E si vede il Terzo con la Figura di Bacco nel mezzo ad vn Opera Topiaria, ò sia pergolato, e porta le Parole, *In Statuam Bacchi*. Quì l'ingegnoso Tuillio abbeuerà di pretiosissimo Nettare d'Eruditioni, Sentenze, e Dottrine, così sacre, come profane il curioso, e studioso Lettore. Oltre a ciò hà fatto Pompa d'vna floridissima Eloquenza il Padre Carlo Scribani nel suo Volume, intitolato *Philosophus Christianus*, doue hà espresso l'Intemperanza del Secolo, vinta dalle stesse iragioneuoli Creature, che non hanno senno, e ciò al Capitolo nono del detto Libro. Addurò io quì vna Parenesi, fatta ne gli Anni miei primi, tradotta dal mio Stoico Christiano, che molto mi sembra concernente, per confutare quel Vitio, che è di tante morti cagione; così dunque io dissi, e repplico, tratto dal fascio secondo al Capo sesto del

SOLITARIO FELICE.

OH Gola, oh Gola! Porta del Vitio, ruuina d'Adamo fossa della sanità, rapina della Vita, precipitio d'Esau, morte de gli Israeliti, e tiranna violenta d'ogni mortale; con quanta ragione si leuano, e sgridano contro i tuoi deprauati costumi i più giuditiosi saputi; mercè, che tu guidi attorno vn Corpo, che, Catino trianforale, da per tutto largo, gonfio, empito camina; mentre da tutte le parti è nimico capitale del vacuo, tremule le polpaccie, ed enfiate, co' fianchi da ogni banda cadenti: con questo, direi, tutto si muoue, mentre non hà passo; mà come può hauer passo, chi mai non si lascia passare il desiderio di pascere? tutto Gola, inuidiando la Grue, ò lo Struzzo, questi per digerire, l'altra per maggiormente godere; Orecchiuto non altrimenti, che vn Mida, per intendere più veloce, ch'è in ordine; composto tutto alla similitudine d'vn' Olla, che vanta per suo Trionfo portare sul Naso tintura de Vasi della Cucina, doue auido deuorò le Viuande. Palidissimo sempre, ed enfiato nelle Mascelle, con le Labbra stillanti, e da ogni parte cadenti, come i Sacchetti di quei magazeni, che colarono il Vino, che beue; vacillante, attratto, puzzolente, contorto, e lurido; in questa maniera, o scelerata tu conduci, e contrafai vn Viuente? non era assai da i moti della stagione, dalle ferite del ferro nelle Miniere dell'Oro, dal sostenere sul Dorso Machine pesanti, da lasciarsi aprire le Viscere da più vili Bifolchi, non era assai infestata la Terra, se tu per le tue Viuande, per le tue Mense, non ritrouaui le Reti, le Polueri, gli Aguati, ed i Cani per molestarle, ed isuenarle sul proprio seno le Fiere, più fiera di quelle? erano forsi troppo abbondanti i Campi dell'aria, se tu con Archibugi, con Archi, co' Vischi, non gli rendeui insidie, & inganni? Non erano assai ferite le Onde del Mare da i Remi, dall'Ancore, e da mille altri stromenti alla Nauigation necessari, se tu non correui per gli appetiti, e desideri tuoi a pescare, e sorprendere a Morte quei muti innocenti, che ti mostrano sino nel proprio seno la candidezza, che mai vna Parola ti disser d'ingiuria? Così in questa maniera per te, o masnadiera dell'Vniuerso, mai non trouasi ne' sentimenti pace, ò riposo veruno? Mà sù, siano insepolcrate in vn palmo di Ventre le pesche de Mari, le Seluagine del Bosco, e i Pennuti dell'Aria, che ne succede? Oh, come presto i miseri Conuiuanti restano in mille deplorabili forme da questa Circe trasumanati. Eccoui chi aggirato da indefessa vertigine si ruota, e s'aggira, come i vapori lo guidano, chi cade impallidito, e tremante sul Desco: a questi troppo aggrauato dal peso del Cibo mancano sotto le piante: Getta quell'altro dalla Bocca spumante, e lurida bile: russa quel tale, come vn giacente Somaro, e scordatosi d'esser Huomo, dorme, come vn Giumento frà gli Huomini: rutta, come vn immondo grignuto quell'altro, mentre i più sani di corpo, mà non di mente, si perdono in detti profani, e lasciui, e sarebbono ancor comportabili queste infirmità, e contorcimenti del Corpo, se non vi accorressero quelli dell'Animo. Eccoui là frà sacri vn' Esau, così ingordo, che vendè per quattro miserabili Lenti la Primogenitura, e con essa ogni prosperità, ogni bene. Eccoui quel buon Vecchio di Lot, che assalito dal Vino, non potè far di meno di non assalire le Figlie. Eccoui vn Popolo eletto, che, dopo c'hà mangiato, e beuuto, reso sconoscente Idolatra, auuerso al suo Dio, miseramente si perde. Eccoui vn Oloferne, attuffato nel Vino, lasciare il Capo nelle Mani della generosa Iuditta. Si pose Alessandro il Magnanimo questo vile sfregio sul Volto, allora, che lasciatosi mettere dal Vino nella Destra il Pugnale, vccise malamente il più caro fauorito, c'hauesse. Tutto ciò insomma, che prima era dal Giuditio, dalla Vergogna, ò da altro rispetto celato, e coperto, esce in palese: vanno di quà sbandite la Religione, la Virtude, ed ogni ben composta dote dell'Animo. Quì dunque farassi vedere il Filosofo, doue la Pietà và esigliata, la Verità impenna l'Ale, sede in Trono, e con Scettro imperioso comanda il Vitio, oue non albergarono mai vergogna, timore, rispetto, auertimen-

timento di fini, nè di cose passate memoria veruna? Possono quì solo pensarsi, ò Tigri, che alla preda si scaglino, ò Lupi, che le Pecorelle deuorino, ò Leoni, che suenino Armenti, ò Cani, che addentino Agnelli, ò Corbi intenti a suiscerare Cadaueri. Sia contento il mio Solitario di quella Mensa, alla quale cibauasi Curio Dentato, al sentire di Valerio Massimo, che per vn tozzo di pane, e certe poche rusticane viuande portategli da' Sanniti, che per loro Capo il chiedeuano, tornate (disse) alle vostre Regioni, e rapportate in Senato, che non hà potuto Curio esser superato con l'Armi di ferro, nè con quelle d'Oro, e che più in libertà gli piace quella Viuanda, che gli condisce la fame, che quella, che gl'imbandisce il Lusso. Si porti a quella, di cui dice Democrito, la Mensa pretiosa è apparecchiata dalla Fortuna: la frugale, e imbandita dalla Temperanza; si porti a quella d'Epaminonda il generoso, che auedutosi, che gli Ambasciatori suoi gli portarono Ori, e Gemme, acciò che risoluesse, nel sorprendere vna Città vicina, egli conducendoli ad vna Tauola, non d'altro prouista, che di vilissimi Cibi, e di Vini accidi, e cattiui; Con ciò ribattete (disse) il sentiero, e a ciascuno i miei Conuiti narrate, onde s'intenda, che vn Animo, contento di poco, non può machinar tradimenti, e sorprese. Si porti a quella, di cui il famoso Epitetto haueua in vso di dire, giunge a te nel Conuito alcune poche volte, aggirandosi atorno il Bichiero, toccalo, ed attingi per tuo solo bisogno quel Vaso, ed attendi, che non si ferma, mà passa, e non voler temetariamente trattenerlo; non giunge ancora? auerti di non istenderui, per pigliarlo, temerariamente la mano, mà aspetta, che temperato ritorni. Si porti finalmente, se tanto possibile sia a quella del Cinico, che trouato a Caso vn bianchissimo Pane nel mezo ad vna strada, stato buona pezza sopra se stesso pensoso, indi trattesi dalla Tasca alcune poche viuande, gettandole, con quel Pane lungi da sè; ite (le disse) nemici capitali della quiete, e dell'humano riposo, Peregrini Tiranni d'in sù la strada particeui; e veramente tali sono le Viuande, quando trapassano il bisogneuole, se più che le Spade, ed i Bronzi n'hà atterrati, e suenati la Gola. Luugi pure da questi piaceri, da queste Cene d'Oreste, doue si suenano tant' Infanti, quante sono le Virtù, che si perdono, sarà inferiore il Christiano Filosofante, de i Talari, Anasimandri, Speusipi, Xenocrati, Cleanti, e i Zenoni, che per la sola contemplatione di que' Cieli, il Creator de quali non conobbero mai, lasciarono a' Parasiti Otiosi la prodigalità delle Mense, contentandosi di parchissimo viuere? Vero, vero piacere nasce dall'Animo, mentre questo Corpo, spogliato dell'Anima, che altro è, che vna vile portione di terra? Questi diletti del Volgo han lubrico, e fuggitiuo il contento? abbracciamo vna Piuma, che quando ci crediamo tenerla nel pugno, velocemente è fuggita, mà l'Animo nel suo piacere, è reale, saldo, e perfetto. Grandissima, ed abbondantissima merce è quella, che al di dentro si cela, nè alcuno giammai suelò, ò manifestò i suoi Tesori; stanno questi riposti, e lo stesso Sole pauentano; a queste volriamoci, e trouaremo le nostre Virtudi, che mai non saranno da Masnadiero alcuno, d'appetito, ò passione alcuna trauiate, ò sedotte. Infleffibili sempre, tanto alle minaccie, quanto che a Premi, non ispezzati giammai da grand' honore, o terribil miseria, ridenti continui, con l'ingegnoso Democrito, coraggiosi contro a gli assalti, insulti, esigli, Spade, e Morte medesima, sempre nella Naue di questo Corpo in vna prosperosa Calma, sedenti in Poppa, come non mai di fallo alcuno, a noi consapeuoli, nè di reità veruna colpeuoli, non mai condotti da penitenza di detti inonesti, e crudeli, e con questo piacere mai andranno quelle erubescenze, quelle vergogne, que' timori, che vanno con le Mense del Mondo. Indurisi questo Corpo a tutte le sciagure occorribili, accioche, con l'esempio dell'Animo, a niuna auersità di contraria fortuna possa prostrarsi, mitighi poco cibo la fame, poca beuanda la sete, e pensi l'Huomo a più agiatamente nutrirsi con l'Abbondanza della Natura, che con quella dell'Arte, ed essendo per suo sperimentato Assioma di poco la Natura contenta, sdegni le imbandigioni fumanti, che appunto di fumi Infernali empiono co' loro Corpi le Menti; sereno Cielo insomma, sereno Capo, se non ascendono i Vapori terreni a funestare quelle belle Regioni dell'Aria, fanno que' sereni azzurri godere a Noi Vista di Paradiso in lucidissimi, e tranquillissimi aspetti. Così l'Humana intelligenza è sempre nel meditare spedita alle operationi, allo studio, se non viene denigrata, ed offesa dal Vapore de Cibi, fà al viuente godere vn' amenità di salute. S'inalzi dunque il mio Stoico con queste Penne dell'Astinenza, e Vigilanza. Dedalo volatore, giunga alla Luce di quell'Ente supremo, che deue hauere per fine la Christiana Filosofia, così quasi non pasciuto Falcone più agile, e più spedita sù la preda desiderata si scagli, e trà gli Artigli d'vn' infleffibil Costanza la stringa. Molto più mi sarebbe auanzato, che dire, che per breuità tralascio, facendo trapasso da ciò ad vna Esecratione latina, che contro a Bibaci nel mio Secolo di Momo mi venne già ne gli Anni della Giouentù mia impressa, e dettata, che porta per Titolo

In Enchirid.

apud Stob. de Temperantia

IN BIBACES.

Incendium
Accurrite Aquæ vbi vritur Mundus,
Mycrocosmus nempe, qui dum madet, estuat.
Lymphis inquam nimis egent Lymphati,
Vinosos intelligo, qui nimio ingurgitati Mero,
Vesuuij ad instar, proiciunt vndique flammas
Tribus Inferni Furijs addiderim quartam
Vinum silicet intemperanter epotum.
Hoc Babilonia Meretrix, cum Pheltro intoxicato propinandum apponit
Optima instituta licet Gentilium
Per hæc a talibus tenera coercebatur ætas
Si Viridi in Ligno tanti possunt feruescere ardores, in arido quid fiet?
Phaetontem vocarem omnem Musto madentem,
E curru Solis, nempe rationis, elapsum
In Luti, & Calicum Volutabro, quasi Sus lota se se in omnia soluit deliria
Ferit, furit, obruit, ruit
Fauebat similibus ille exponens
Ebrius Gubernator quiueis omnia euertit
Si bibunt Impij, quasi Aquam Iniquitatem, quid facient hausto mero?
Tanto micantibus ab Igne Scintillis, Infinita propemodum
Accenduntur funalia;
Dum videntur splendescere nimis, rapidiores emitunt sagittas
Sicdanda est experientiæ fides, manare ex fluminibus fulgura
Nec mirum, quando ipso nascente Lieo, talia emerserunt;
Omnia confundunt, cum ibi se effundunt
Quid ordinati, & apti potest esse cum Libero?
Circumferunt isti Corpus, mole sua turgidum, flaccidum.
Quibus lucent Oculi, pallet Cutis, Spiritus est angustus
Vox incerta, cespitantes Pedes,
Manuum tremor, Vertigo Cerebri, Mentis anxietas,
Rerum obliuio, Mors memoriæ.
Oh incendium!
Vulcano deterius, quod Mundum sic fædat
Imo inflammat, dum vsque in Cineres vertat,
At, si ita Corpora læduntur, Animas cogita;
Aestuans hæc flamma, in Venis occlusa, Sanguinem sic accendit,
Vt omnem etiam consaguinitatem disrumpat,
Quis namque vltricibus imunem ab Ignibus,
Sanctum Lot a Patria fæditate lotum, corrupit nisi Mustum?
Hoc Ori suo, propriæ apposuerunt Filiæ,
Quando sibi illum ex Parente vindicarunt Maritum;
Oh exleges Puellæ talem erumpentes in æstum!
Ergo, vt Patrem tutò prosternant, Calicibus impetunt;
Sic Senex grandeuum in Puerilia abiuit,
Male cautus inter ætatis Niues, & Canities rigores
Proprio sinu Prunas fouendo dum peregrina fugit
Incendia, domestico Igne corriptur.
Nil mirum, si nullibi aptius Vino Veneris fulcrum,
Huic cedunt præstantissima Sericarum Carbasa
Attendat vnusquisque Proditore hoc ab inuiso,
Ingreditur blande, & in nouissimo mordebit vt Coluber.
Nimis, Lacte hoc madida, crescit Venus,
Vnde Ouidianum erumpit Adagium.
Et Venus in Vinis, Ignis in Igne iacet
Quid mirum si Bacchi hilaritate Satyri procaces insultant, saltant,
Vnde Cæcus in talia ferueſcens,
Inguinis, & Capitis quæ sint discrimina nescit
Vitreis Bipenibus in Calices curuatis, nunc itur ad Bellum,
Vexillum suspendit in Templo Bacchi Victor,
Quod nec Bouis, aut Elefantis caperet Vterus,
Sicut Gurgulio in Dolium Ventris transmittit.

Plato apud Stob.
Iob. 15.
Prouerb. 2.

Infe-

Infelix dedecus vix Nili, aut Euphratis abluendum fluminibus.
Oh Ebrietas! oh Incendium!
Omnium Vitiorum Parens, quæ iurgia seminat, cædes gignit
Homicidia, Raptus, Adulteria, Tumultus,
Bella omnia nequissima fouet:
Ignauiæ Gluten, & stupidis sensibus,
Vt vecordi Spiritù tota langueat Moles.
Accurrant igitur eo Lyei Nutrices, silicet Nimphæ, cum Lymphis,
Eridani humores, vt Phaetontis temperarunt Ardorem,
Amabiles Vndæ, Ebrietatis vesanum extinguant
Incendium.

A queste poche espressiue d' Idioma Latino faccio succedere l' Entusiasmo di Musa Volgare, in cui, si come per molti altri Capi, così parimente con questi in vn Oda Pindarica detteſto

LE SVOGLIATEZZE DEL SECOLO.

NE' di Lucullo a Mensa,
Oue sù Tazza d' Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo infido?
Nè là, doue dispensa
Bionde le Arene il Gange al Suol Materno,
L' Ombra di Craſso scioglierà dal Lido?
Là ve di Fama han grido,
O' in adusto Terreno, ouero in molle
Di fulgido Tesor splender le Zolle?

S' entro Napi dorati
Peregrinati vmor Chio non gorgoglia,
E suiscerati Parti habbino i Mari,
Perche in Cibi pregiati
Fumin le Mense a satiar la voglia,
Sono i Faui d' Imeto al Gusto amari;
Di Nettari più rari
Di Gioue a delibar s'hà le beuande
O' nel Cielo stemprate a trar Viuande.

E questi adunque foro
De Fabritij gli esempij, e de Catoni,
Quando Cerere scarsa, e a pena il Fonte
Diedero a Mense loro
Di tributo natio poueri doni?
Tal si videro la su'l Termodonte
Starsi al Nemico a fronte
Generose le Orintie, e a lauto inuito
Le diè Poma Siluestri il Suol fiorito.

Se da la Naue d' Argo
Nuoua Meſse di Colco a noi non viene,
Insipido è quel ben, che al Mondo scende:
Non è fiorito il Margo,
Quantunque Flora a colorir le Arene
Venga, s' Apollo ad ingemmar non prende
L' Aureo Suolo a vicende,
Così, fatta la Mente a sè nemica,
Sin trà Piaceri anco s' auolge, e intrica.

Molte altre sono le Strofi, che in dett' Oda si contengono; le quali, perche detestano altre suogliatezze, e corrutele del Secolo, per breuità tralascio, e con ciò ancora quest'altro, che di più vantaggioso potrebbe accennarsi del Cibo dell' Huomo, portandomi a confierare di diuerse Nationi i

 COSTV-

COSTVMI.

PEr fondare nelle Città d' ottimi Statuti le Maſſime, nelle Vniuerſità, nelle Famiglie, nelle Radunanze, e nelle Corti regole d' inuiolabili Gouerni, ottimo è, dice Maſſimo Tirio, il regolarſi con i Coſtumi delle Nationi più intemerate, e più ſaggie. Per queſto *Homo*, ſpiega quel Saggio, *viſus eſt ſapiens Vliſſes, qui Mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*. La gran Regina dell' Adria, che tanto è a dire la Sereniſſima Republica di Venetia, frà gli altri Principati, che sù l' inſtabilità dell' onde hà ſtabilitò baſi d' inuiolabili Gouerni, all' eſempio de Caſi ſucceſſi, ſi mantiene, e gouerna, con ciò i ſuoi Giuditij rafferma, ordina le Sentenze, ed i Fori. Gli altri Stati pur anche, ò ſian Monarchici, ò Ariſtocratici da quanto hanno operato, e inſtituito i più antichi, e diuerſi, ſi ſono regolati, e condotti. Sono i buoni Coſtumi vere tramontane, che guidan la Naue del viuere humano al Porto felice della Virtù, e dell' Honore; ſono i catiui quel vento impetuoſo, che la ſconcertano, e la fanno vrtare dell' ignominia, e diſonore agli Scogli. Sono i Riti delle Genti, direi, quei luminoſi fanali, che ſeruono di ſcorta a quelle nuoue Naui, ch'entrano a velleggiare nel gran Mare del Mondo, accioche in traccia de ſuoi eleuati lumi correndo, giungano al Porto d' vna retta Prudenza ſicuri, ſenza intoppare in iſcogli di mancamenti, e ignoranze. Mà pure, perche sì varie, e di tanto numero ſono le Nationi, che a modo loro, ò per conſuetudine, ò per legge, ò per qualche altra cagione ſi ſono ſtabiliti i Coſtumi, vertendo l' Aſſioma comune, *tot Capita, tot Sententiæ*, eſſendo queſti quaſi, come le Formiche numeroſi, non che dificile, mà impoſſibile mi rieſce l' addurne, non che, dirò, il tutto di queſti, mà nè meno del molto il poco; perciò, per non laſciare in tutto diſeredato il Libro di materia tanto importante, con la ſcorta del dottiſſimo Aldrouandi, e d' altri, alcuni pochi ne apporò, da' quali, con curioſità degna degli occhi ſuoi, potrà il ſaggio Lettore erudirſi.

habitatori de Piani aſſai piaceuoli, più che quelli de Monti.

Deueſi in vna traccia per tanto così lunga, ed ardua in primo luogo conſultar con Hipocrate, il quale, dalla Natura de' luoghi molti Coſtumi raccoglie, mentre ne gli Huomini Campeſtri, e de' luoghi piani aſſai più di piaceuolezza rauuiſa, che negli habitatori de' Monti; anzi quelli, che viuono sù i Monti dell' Oriente, e di Settentrione, gli vuole dotati di Coſtumi di femmina, altresì quei, che riſiedono nella parte oppoſta, dice, eſſer totalmente impraticabili, e ferini; coſtituiſce ottimi Mercanti, e prattici della Marinareſca quelli, che viuono vicino al Mare, e ſue confinanti Regioni. Gli Aſtrologi per altra ſtrada caminano; mentre, conſiderando le qualità di quel ſegno del Zodiaco, a cui ſono ſoggette, come anche alcune Stelle particolari, che ſopra vi gettano le iradiationi loro, a queſti (dicono) porgere, giuſta le qualità loro, gl' influſſi; onde, imbeuuti di Coſtumi truci, e ſeueri (come veramente ſi vede) aſſeriſcono eſſere i Germani, gl' Ingleſi, e quelli che viuono nella Gallia Narboneſe, eſſendo ſotto a gl' influſſi d' Ariete, e di Marte. Aſſeriſcono altresì l' Italia, l'Apulia, la Gallia Ciſalpina, ed altre, come che ſoggette al Leone, ed al Sole, coſtituire queſti i ſuoi Habitatori di tratti piaceuoli, clementi, benigni, facili al perdonare; riducendo gli Etruſci, i Celti, e gl' Iſpani al Dominio del Sagitario, e di Gioue, li coſtituiſcono amatori della Mondezza, della libertà, e della ſimplicità. Portando la Stella di Venere preſidente a i luoghi Marittimi dell' Aſia minore delle Cicladi, e di Cipro, come anche iradiati dalla Stella del Tauro, li coſtituiſcono voluttuoſi, e dati a i piaceri del Senſo. Predicano i Greci, e Cretenſi amici, e cultori delle Dottrine, perche ſono ſoggetti al Dominio della Vergine, e di Mercurio; i Macedoni, i Traci, e gl' Illirici, eſſendo dal Capricorno, e da Saturno retti, aſſai più aſpri, ed alieni dalla piaceuolezza ſi moſtrano; i Parti, i Medi, ed i Perſiani, ſtante il Dominio, c' hanno ſopra di loro Venere, e Gioue, ſi dilettano d' andar pompoſamente veſtiti, dediti al riſo, a' giochi, a' balli, a' piaceri, & alle delitie del viuere.

Sono dediti gli Aſsiri, i Babiloneſi, e quelli della Meſopotamia alle profeſsioni Matematiche, eſſendo ſotto gli aſpetti della Vergine, e di Mercurio. Vna parte dell' India, e Gedroſia dominata da Saturno, è imbeuuta di maniere totalmente intrattabili, e ferine. I Giudei, i Celeſtrij, e gli Idumei ſi riducono al dominio dello Scorpione, d' Ariete, e di Marte, che però ben ſon conoſciuti nell' inſidie, nelle audacie, e nell' empietà loro. Sono i Fenici, e Caldei ſotto al Leone, ed il Sole, onde ſemplici, humani, & accoſtumati rieſcono, dilettandoſi altresì d' oſſeruare le Stelle.

Nutre l' Arabia Felice Huomini conſiderabili, per la liberalità, e deſtrezza, perche ſono gouernati dal Sagitario, e da Gioue. Gli Armeni, e gl' Hircani, hauendo nobili coſtumi, ſi rapportano all' eſſer retti dalli Segni di Gemini, ò di Mercurio. Vbbidiſcono i Batriani, i Caſpi, e gli Sciti alla Libra, ed a Venere, onde non è merauiglia, ſe ſi dilettano di Muſica, e di viuere con delitia. Vengono i Popoli della Sarmatia condotti dall' Aſteriſmo di Saturno, e dall' Acquario, non ſono immuni dalla ferocità, ed aſprezza. Spettano la Frigia, quelli della Bitinia, e di Colco alla Luna, la onde non è ſtupore, ſe rieſcono leggieri, volubili, ed effemminati. Sono ſoggette la Siria, la Comagena, e la Capadocia allo Scorpione, ed a Marte, ſon dotati di ſcelerati Coſtumi, e molte fatiche ſoſtentano. Viuono quelli di Lidia, di Cecilia, e di Pamfilia a Gioue, ed a' Peſci ſoggetti, e per-

e perciò attendono alle Mercantie, ed abbracciano volontieri ogni contratto. Rendono il Cancro, e la Luna gli Habitatori della Numidia, di Cartagine, e dell' Affrica, totalmente alieni da ogni conuenza, ridotto, comercio, ò congreſſo. Vanno in traccia delle guerre, e tutti ſono Martiali i Popoli della Mauritania, e della Gettulia, perche ſono eſpoſti a' ſegni dello Scorpione, e di Marte. Viuono ſudditi i Naſamoni, e i Garamanti a Gioue, ed a Peſci, onde ſono liberali, e generoſi, ſi dilettano d' eſſere Conſiglieri, & anche di Religione, e perciò, adorano Gioue Amone, e il Simolacro finto dell' Ariete. Vengono retti le Genti del Marmarico, regione ſituata nell' Egitto inferiore, e da i Gemini, e dal Segno di Mercurio, onde ſono dediti principalmente alla Magia, e ſono dimandati prudenti. Quelli, c' habitano la Tebaide, e Trogloditi, militano ſotto al Segno di Venere, e della Libra, perciò vengono detti inſtabili ne pareri. Alcuni altri Popoli di colà, chiamati Azani, dominati dall' Acquario, e da Saturno, perciò ſono imbeuuti di Coſtumi ruuidi, e ferini. Chi maggiormente di ciò ſapere deſidera, legga frà gli altri il Tripartito di Tolomeo, che quanto li ſia d' vopo ritrouerà.

Se alcuni coſtumi particolari poi rauuiſarſi vorranno, trouerasſi di prima fronte il Volume antico di tutte le Nationi, il quale altro non era, che vna longa Carta, ò Pelle, ò Membrana, ò altro, ſcritto da due Parti, la quale poi ſi auolgeua ad vn Legno tondo, torlito con ornamenti, ò Balle, ò Pomi in cima, oue veniuano regiſtrate delle Coſe più principali, le Memorie, ed i Nomi; quì ſi auolgeua per guardarla dalle Polueri, dalle ingiurie delle Tignuole, e de' Tempi. Scorgonſi pur anche oggi giorno due ſimili Volumi, vno nel Muſeo dell' Illuſtriſsimo Reggimento della mia Patria, e l' altro nella famoſa Libraria de' Padri di S. Saluatore di Bologna, compoſti di foglie d' Alberi, degne memorie, da cui ſi vede a qual profitto, e facilità è venuto l' Ingegno humano, per iſpiegare i proprij penſieri.

Sacrifici faceuanſi a faccia coperta.

Per quello, che ſpetta alla Religione era antico Coſtume di ſacrificare a gl' Idij con il Capo, e la faccia coperta, e ciò faceuano, pretendendo moſtrare la differenza frà gli honori del Cielo, e quelli de gli Huomini, mentre queſti a Capo ſcoperto ſi ſalutano. E già che di ſaluto ſi tratta, fù coſtume primiero di congiungere inſieme la Mano deſtra in luogo di cauarſi il Capello, come anc' hoggidì da più familiari ſi tratta, e queſto era in luogo di ſaluto; onde ne riſultò il detto di Vergilio, *Locant in fœdera Dextræ*, come altroue pienamente ſi è ragionato. Fù altresì inſtituto primiero appreſſo a' Gentili di far sì, che i Sacerdoti Euirati, doueſſero eſſere per tutto il Corſo della loro Vita, dedicati al Seruitio della Madre de gli Dei, e quiui doueſſero oſſeruare Caſtità indelebile, volendo con ciò dar ad intendere, che quelli, c' haueuano indegnamente violati i Nomi di Padre, toglendoſi l' habilità di poter, e douer eſſere puniti, con la priuatione di non poterlo eſſer nè meno, quando ne haueſſero hauuto il deſiderio, e tanto era queſta macchia concepita a ſdegno, che reſtauano, acciòche foſſero da ciaſcheduno abborriti, con vna publica macchia fatta loro in fronte con vn ferro infuocato, miſeramente ſegnati, ciò venne con gl' infraſcitti Verſi da Lucretio ſpiegato,

Gallos attribuunt, quia Nomen, qui violarunt
Matris, & ingrati Genitoribus inuenti ſunt,
Significare volunt ingratos eſſe putandos
Viuam Progeniem, qui in Oras luminis edant.

Sepolcri hauuti per ſacri

Hebbero altresì per riueriti, e conſacrati i Sepolcri, onde veniuano con pena capitale puniti i violatori, e profanatori di quelli, ed haueuano in vſo di dire, che quello, al quale foſſero coſe ſiniſtre auueuute, ſi era auanzato, ed haueua preſo ardire d' vrinare ſopra le Ceneri Paterne. Sopra di queſta materia ſtà eſpoſto l' Emblema 144. del dottiſsimo Alciati, che porta il motto, *Cum Laruis non lucrandum*. Così riueriti erano i Sepolcri, che ordina, e vuole per oſſeruantiſsima Legge Platone, che quelli ſino de' Nemici ſiano inuiolabili, e paſsino riueriti, ed inoffeſi. Sono queſte le ſue Parole, *Nonne videtur illiberale, ac animi planè ſordidi, & muliebris, at puſilli Cadauer ſpoliare, & mortui Corpus hoſtem putare, cum Hoſtis ipſe abierit eo relicto, quo pugnabat. Quid putas eos, qui ita ſe gerunt diferre a Canibus, in iactos Lapides ſæuientibus, eo, qui iacerit prætermiſſo, nihil diferunt profecto, itaque ab huiuſmodi Prædationibus abſtinendum eſt, obſunt enim Victoriæ.*

5. de Repub.

Portandomi da ciò ad altre più particolari Cerimonie, Riti, e Coſtumi in materia di Religione, principalmente s' appreſentano gli Etiopi in primo luogo, i quali adorauano il Sole sù l' Oriente, e poſcia, quando tramontaua all' Occaſo, lo malediceuano, e lo beſtemmiauano, e gettauano altresì, ſtimandoli coſe immonde, i Cadaueri de loro defonti nell' Acque. Gli Etiopi però moderni honorano, e riueriſcono il loro Rè, chiamato Preteianni, come maſsimo Sacerdote. Gli Egitij, ſacrificando ad alta, e piena Voce augurano proſperità, e ſalute nel mezo del Tempio al Principe loro, e maggiormente, quando preſente ſi troua; adorauano varij Animali, e credeuano di ſapere, e poter curare i malori, con il ſolo vomito, e digiuno; haueuano in vſo di ſpezzare, e diſprezzare i ſontuoſi edifici, di Caſe, e di Palagi coſpicui, mà tutta loro Cura altresì era di fabricarſi Sepolcri magnifici, Signorili, e ſublimi, e con ciò credendoſi eſſer le Caſe de Defon i ſempiterne, ed Auguſte. Nelle Cene pur anche più ſontuoſe, e più grandi, doue haueſſe il Luſſo fatto gli vltimi ſforzi, voleuano, che foſſe l' Imagine della Morte attorno alla Menſa fatta vedere, e condotta; come viene eſpreſſo nel ſeguente Diſtico,

Con-

Contuere hoc quid ſit Genio tantumque vacato;
Quam lubet huic fies tu ſimiliſque ſemel.

Della pietà, vſata da i priſchi Greci, e Romani con i loro Defonti, vedaſi a lungo ciò, che frà gli altri ne ſcriue il Kircmano Lubecenſe nel ſuo dottiſſimo Libro, intitolato *de funeribus Romanorum*.

Paſſando quindi da i Riti de i Defonti, alle oſſeruationi de Viui, è notabile quiui vn Rito de gli Egitij pur anche. Hanno queſti in altiſſima veneratione il Fiume Nilo; come quello, che ſeruendoli in luogo di Pioggia con il ſuo traualicare le Sponde natiue, quanto maggiormente inonda i Campi loro, li rende altrettanto di meſſe pregiata vbertoſi, e fecondi; per oſſeruare frà tanto queſta ricca inondatione, hebbero in coſtume di ſcauare vna foſſa alta, e profonda a vna certa miſura, corriſpondente al perpendicolo dell' Acque del Nilo, poneuano nel mezo a queſta vna Colonna ſegnata con certi numeri, e miſure, atorno alla quale aggirandoſi l' Acqua, d' indi ò alta, ò baſſa, che in tutto l' Anno vedeuaſi, argumentauano, ò la feracità, ò la ſterilezza del fiume, e delle Campagne per conſeguenza, e preuedendo vna piena copioſa, ſcelgono alcuni Putti, a i quali hanno alcuni Canti iſegnati, che quaſi Declamatori, ò Trombettieri porgono liete nouelle, e ſono a Popoli tutti di felici auuiſi prenuncij, e forieri. Si dolgono altresì, quando creſcono queſte ſopra la decima quinta, ò diciama ottaua miſura. Vennero viuamente da più ſaggi queſte figure manifeſtate ed espreſſe.

I Popoli Cartagineſi, e rimanenti dell' Affrica, ſacrificando a gl' Idij, haueuano in coſtume d'offerire l' Orecchio della Pecora, come premitia della Vittima tutta, quindi ſacrificata ch' era, la gettauano ſopra la Caſa, dalla quale auerteuano, e voltauano la Ceruice, ò il Dorſo; veniuano poſcia ad imolare tutta la Vittima alla Luna, ed al Sole. Eranui in Affrica alcuni Popoli, i quali viueuano di Radici di Canne; le Genti del Cineceo, temendo le Fiere, fabbricauano sù gli Arbori, e ſi cibauano di locuſte; gettano i Lotofagi i Cadaueri de Padri ne Fiumi, e ne Mari, e nulla ſi curano, ſe queſti vengano conſumati dal Fuoco, dalla Terra, ò dall' Acque. Penſano i Popoli Pſili, che il Vento Auſtrino ſia alle ſue regioni contrario, e perciò, preſe le Armi, vi vanno incontro, come ſe haueſſero da combattere contro vn' Eſſercito di Nemici potenti. Trouanſi alcuni Habitatori dell' Aſia, i quali (come ſi è detto di ſopra) ſolo di Serpenti ſi cibano.

Fù queſta conſuetudine frà gli Aſſiri, che i ſupplicheuoli tutti doueſſero condurſi per le Città, e Fori con le Mani conneſſe, ed auuinte dopo le Spalle; portauano altresì i liberi vn Annello con vn groſſo Sigillo, & vno Scettro nella Deſtra in paleſe, e da per tutto. Diſſero i Caldei, che il Mondo doueua eſſere eterno, e ſi vantauano di ſapere dall'aſpetto de gli Aſtri predire le coſe auenire. Era il Sabato giorno ſacro, e feſtiuo appreſſo a gli Ebrei, nè da loro altra Vittima, che la maſchia era ſuenata, ed offerta; haueuano quindi l'obligo, ſotto pena di morte, di ſeppellire ogni Cadauere, e principalmente dell' inimico.

Poneuano i Popoli della Media cura principale nel ſaper moderare Caualli, e maneggiar principalmente le Saette, e l' Arco; Così i Parti, non d' altra Carne, ò viuande cibauanſi, ſe non di quelle, che con le Caccie acquiſtauano. Adorauano i Perſiani, in primo luogo il Sole, quindi la Luna, Venere, il fuoco, la Terra, l' Acqua, ed il Vento; faceuano i loro Sacrifici, non sù gli Altari, mà in luoghi eleuati, nelle Campagne, ed all' aperto, e come s' ha da Marco Tulio, leniuano, ed vngeuano con le Cere i Defonti, e ciò perche più a lungo tempo ſi manteneſſero. Erano così crudi, ed efferrati gl'Hircani, che non ad altro conſeruauan le Carni, benanche de gli Huomini morti, ſe non per deuorarle, e farſene paſtura, atto veramente di Fiera, di brutale, e d' immondo, che all' iſteſſa humanità contraſta, e ripugna. Gl' Indiani, non altrimente ſtrozzauan le Vittime, mà coſtrettele a tenere a viua forza il fiato in quella maniera gli conſtringeuano a morire, penſando in altra maniera di togliere parte di dette Vittime, e d' offerire coſa imperfetta a gli Dei. Altri Huomini Indiani bruciauano gli Huomini feminini, penſando, che il preuenire frà loro l'ora fatale, foſſe vn non sò che di Diuino, e di grande. Colà pur anche alcuni Popoli vogliono nelle infirmità loro totalmente aſſicurarſi de' Medici, che in queſte pienamente gli chiamano, con queſti patti però, che ſe riſanano, vengono i Medici condotti, ed eſaltati a primi honori, e dotati di ricchezze maſſime; mà, ſe muoiono, ſono coſtretti, ed isforzati i Medici ancor eglino a douer violentemente morire. Vertiua ancora vn tale abuſo, che molti Rei, conforme alle qualità de mancamenti loro, veniuano coſtretti a portare longa, e folta la barba, nel reſto veſtiti mai ſempre andauano da Donna, condannati non ad altri eſercitij, che, ò alla Cucina, od alla Rocca, e al Fuſo, ò ad altri feminili eſercitij, tacciati con nota d' infamia, e per tale trà loro tenuti. Son così poueri gli habitatori del Meſſico, che douendo portar doni, e tributi al loro Rè vna volta l' Anno, hanno per ſtabilito di preſentargli i Sacchi, de quali van coperti, di pedocchi ripieni. Eraui altresì a fauore de poueri appreſſo a Perſiani vna Legge, ch' eſcludeua i Ciechi, i Zoppi, i Muti, i Vecchi, e gl' Infermi dal publico Cenſo, come altresì da ſimili conuiti gli bandiua, anzi erano tenuti queſti condurſi alle loro Tauole a porte aperte nell' hore, che più li piaceſſero, accioche poteſſero ad ogni comodità loro, e de Medici eſſere viſitati, e curati. Certi habitatori d' Angauilla, al riferire del Padre Euſco Gieſuita, così malamente dal Demonio ſedotti, adorauano per loro vero Nume Pilato, hauendo queſta credulità, che habbia hauuto forza di far morire il Dio de Chriſtiani, così in mille confuſioni

ni d' errori ſtranamente acciecati, miſeramente periſcono. Hanno in Coſtume i Popoli della China di fabbricare i Coloſſi de loro Numi di così eleuata ſtatura, che ben anche da lontano poſſano eſſere per molte miglia guardati; così erano appellati Pagodi. Vn Simolacro di queſti, chiamato *Antongil*, era di color nero, e, a guiſa d'vn Demone, ò Satiro, portaua due Corni in Teſta, e attorno alle Braccia molti monili di Bonzo. Portano i Mercanti della China attorno per vendere Muſchio, Zibetto, Ambra, Argento viuo, Piombo, Stagno, Rame, Pugnaletti, & altr' Armi. Vanno veſtiti tutti di Seta, con habiti di varij colori, con Vaſi di Porcellana, ed altre terre pretioſe. E' racconto d' Aleſſandro, come altroue ſi è ſpiegato, che i Popoli della Scitia ſi ſeruiuano de' Cranij de loro Defonti, queſti fatti diſſeccare, come di pretioſiſſimi Nappi, ò Bichieri ne loro ſontuoſi Conuiti, quando più ſolennemente ſi banchettauano, adoprare ſoleuano; quindi con empietà il loro Rè a quel Banchetto troncaua l' Orecchio di quello, che maggiormente amaua, che tanto è a dire al ſuo Fauorito; fauore però troppo alla Vita medema pregiuditiale, e contrario.

Lib. 1. Geneal. Dier. C. 26.

Appendono i Tartari alcuni Idoli, fatti di Lana, da queſta, e da quella parte del loro Ouile, come che li ſtimano Cuſtodi vigilanti, e indefeſſi delle Pecore loro, e delle Gregge dilette. Oſſeruarono frà gli Europei per legge sì retta i Greci, che le Donne mai non poteſſero entrare in Senato, così ſtabilì il loro Legislator Cecrope, che non poteſſero mai chiamarſi Atenieſi, mà Attiche. Appreſſo a Lacedemoni venne con particolar ſtatuto ordinato, che le Putte nubili non poteſſero mai coprirſi il volto, e le Maritate altresì doueſſero andare mai ſempre coperte. Coſtumi totalmente a noſtri vſi contrari, e diuerſi. Non era ammeſſo al priuilegio d' eſſer chiamato Lacedemone quello, che non ſapeua ordinare vn' Oratione graue, gioconda, breue, e ſententioſa; gran proua in vero, che dourebbe da ogni vno, che addottorarſi deſidera, capire, ed intendere; quindi ne nacque il Prouerbio, che più facilmente poteuano gli Huomini filoſofare, che imitare vn laconiſmo perfetto.

Quelli di Creta nelle publiche Scuole inſegnauano i Giuochi volutatorij, ò il Pancratio, ò il Baccino, la Palla trigonale, ò il Ceſto, od altro, che rendeſſe i Corpi più agili, accioche più facilmente vietar le Saette poteſſero. Accoſtumauano i Traci, al Tempo de' tuoni, e de folgori, di gettare contro il Cielo Saette, credendo in tal maniera di ſomminiſtrarle a Gioue, accioche maggiormente puniſſe i Rei, ſtimandolo (ſcemi) pouero, e mancante d' Armi conſimili; conduceuano più mogli, ed al Giudice ſpettaua il dichiarar per legitima quella, che veniua maggiormente dal Marito defonto amata. Haueuano, nè sò ſe più mantengono i Moſcouiti queſt' vſo, e trà eſſi principalmente i Ruteni, che trà i pretenſori della Corona Regia, chi ſi foſſe poſto ſopra vna Pietra quadrata, nè per forza di Braccia da gli altri pretenſori pure, non haueſſe potuto giamai eſſere ſmoſſo, conſeguiua il Principato: coſtume ottimo, quando con la fortezza del Corpo vi foſſe ſtata quella dell' Animo, con le altre Virtù conneſſe: portano i Moſcouiti, come ottimi Cattolici dal Collo appeſa vna Croce di Legno, decorata di varie imagini del Redentore, e de Santi. A rouerſcio di queſti i Lituani già adorauano il fuoco, e da queſti molti Augurij concepiuano; onde è d'vopo il dire, che l' Arte della Piromantia foſſe tra loro molto pratticata, ed in frequente eſercitio; adorauano il Sole pur anche ſotto il ſembiante d' vn Martello di ferro, annouerandolo, come loro Duce, e Capo. Haueuano nella Pruſſia, e nella Liuonia il Sacro fuoco, ò la Caſa dedicata a quello nelle Selue, e ne Boſchi, colà abbruciauano i Cadaueri de loro Defonti con le più pretioſe ſupellettili, che ſi trouauano hauere, come Caualli principalmente, ſedie, e veſtiti migliori.

Sono vniuerſalmente gli habitatori della Polonia tenuti in iſtima d' Huomi ſauij, prudenti, e benigni, dotati d' ogni hoſpitalità, e piaceuolezza. Nell' Vngheria di già, quando le cauſe erano pendenti, nè ſi poteuano così facilmente riſoluere, ſi poneua il tutto nell'Arbitrio del Ferro. Abuſo, tanto ſantamente da Sommi Pontefici abollito, e cancellato, non douendoſi per altro azardo, che per quello dell' Anima, e dell' Honeſto, auenturare le vite; gli abbattimenti ſi faceuano auanti al Giudice, e quegli vinto diceuaſi, il quale era ſmoſſo dal poſto, oue combatteua. Laſciauano i Boemi, con indiſcrettezza, direi, da Barbaro in ciò ogni ſacrificio per i Defonti; il Magiſtrato de Germani, ad Impreſa veruna non accingeuaſi, ſe non portaua mai ſempre ſfoderate le Spade, ſuaginati i Pugnali, e con l'altr' Armi alleſtite, ed in pronto; vien lodata queſta Natione per infleſſibile alle fatiche, mà non già al ſopportare la Sete, onde con un belliſſimo Diſtico vn tal Poeta cantò

Germani poſſunt cunctos perferre Labores,
Verum, vtinam poſſent tam benè ferre ſitim.

Vſauano i Popoli di Saſſonia di duriſiſſimi, e groſiſſimi Cibi nutrirſi, e in vn giorno ſolo della ſettimana, appellato giorno del Sole, raccoglieuano il viuere per tutto lo ſpatio di quella; cibano i ſuoi Infanti, non con Viuande liquide, mà con Cibi più ſodi, e più fermi, per queſto così forzuti diuengono, benche ſia prima lieuemente maſticato dalla Nutrice. Curioſo, e deuoto è il Rito, che nella Franconia dalla Giouentù ſi accoſtuma. Prendono queſti al giorno delle Ceneri per mano quelle Giouani Putte, e Vergini, con le quali hanno nelle feſte più ſolenni tutto l' Anno danzato, e ballato, e le guidano alla ripa d' vn Fiume, nè per altra ragione, dice Giouanni Boemo, ſe non per inſegnarli douerſi nel tempo della Santa Quadrageſima lauare col lauacro di Penitenza quelle macchie, che in ſimili danze contraſſero. Haueuano i Meſſageti in così alta veneratione i morti in Guerra, che con iſpeſe, e diſpendij ſenza miſura, gli ſeppelliuano. Racconta Procopio, che le Donne

ne d'alcuni Popoli chiamati Thaliti non alimentauano di Latte gl' Infanti, mà ſubito partorito c' haueuano, intonicauano d' vna Pelle l' Infante, e poi lo faceuano pendere da vn' Arbore, e poi lo cibauano con Midolle, e Ceruelli di Fiera, nè d' eſſe punto curauanſi, ò giaceuano per le Doglie di Parto, mà ritornauano alle Caccie co' loro Mariti, e ſono queſti copioſi in vna Plaga Settentrionale, che con iſpiedi, particolarmente con Arco, e Saette vanno in Traccia, e de Cignali, e di Capri. Strano, e bizzarro, nè sò per qual moralità, ò fine compoſto era il modo, con cui vſauano i Popoli della Carintia di creare, ed inſtituire il Rè loro, degno però d' eſſere auertito per la maniera di eſſo, da chi ſapere gli antichi Coſtumi deſidera.

Accoſtumauano, qual' ora erano in poſto di coſtituire il nuouo Prencipe loro, di condurſi i maggiori de gli Ottimati, e del Popolo in vn Campo largo, e ſpatioſo; quiui faceuaſi auanti vn' Huomo ruſtico, a cui, per ſucceſſione hereditaria, tal funtione ſpettaua: Queſti, di groſſo Veſtito coperto, e Calzari di Soatto, colà faceuaſi vedere nel mezzo a vn' ameniſſimo, e ben capace Prato, oue ſolleuauaſi vna grandiſſima Pietra di Marmo; conduceua ſeco vna Vacca grauida di color nero alla Deſtra, ed vna Caualla alla ſiniſtra, circondato da gran comitiua di gente; compariua dall' altra banda il Prencipe ſucceſſore, veſtito pur ancor' egli di Manto groſſolano, in habito da Paſtore, nel mezo però a molti veſtiti di Porpora; giunto colà, doue quel Ruſtico era sù quella gran Pietra aſſiſo, ad alta Voce gridaua tal Ruſtico, e chi è coſtui, che tanto ſuperba-, ed ambizioſamente camina? Sentiuaſi dalle Voci vniuerſali acclamare eſſer' egli il Principe di quelle Città; allora ingiungeua colui, ſarà egli Giudice giuſto, che cerchi del publico la ſalute, e di conditione libera, ò nò? ſarà difenſore della Pietà Chriſtiana? riſpondeuaſi da ognuno, tal' è, e ſarà; di nuouo colui inſtaua, e diceua, con qual ragione deuo io cedere a queſto luogo? vdiua darſi per riſpoſta dal Maggiordomo di Corte; Vien queſto luogo comprato per ſeſſanta denari da te, e queſti Giumenti ſaranno tuoi, come parimenti il Veſtito, da cui verrà il Prencipe a diſpogliarſi, e ſarai con tutta la tua Famìlia libero da ogni tributo. Vdite queſte coſe dal Contadino, egli leggiermente lo percuoteua con la mano in vna Gota, e il luogo a ſuo dominio laſciauagli. Tutto ciò forſe per inſegnare, che non deuono i Prencipi ſteſſi ſdegnare d' eſſere ſino da più Gregarij ammoniti, e che ſono tenuti ad vdir ciaſcheduno, e rendere a chi ſi ſia le ſue ragioni.

Era, come pur anche al giorno d' oggi, l' Italia ferace di Coſtumi, e di Riti, parte de quali ſono abolliti, parte felicemente continouando ſi vanno, quando ancor' ella ſtaua annebbiata dal vapore dell' infedeltà, al raccontare di Pietro Crinito, con empietà da Barbaro haueua in prattica di non dar ſepoltura a qualſiuoglia Cadauero, ſe non foſſe ſtato benemerito della Republica, e per eſprimere il dolore, per la morte de loro più cari, ſi toſauano, e radeuano, come altroue ſi è detto, i Capelli, e la Barba. Oggi in queſta Prouincia, Fiore del Mondo, ſi oſſerua eſattamente la legge, e la pietà Chriſtiana, viuendo ſotto le Leggi altresì Pontificie, Ceſaree, e Municipali. Beueuano, e beuono quei di Galatia gagliardamente il Vino, e particolarmente il nauigato, portatoui da Mercadanti, mà poco dopo, per l' intemperanza loro, cadono nel ſonno, quindi nell' Ebrietà, e nella Pazzia. Haueuano, ed hanno per oſſeruabile gl' Infedeli di Portogallo di guardare diligentemente le inteſtina delle Vitrime, dalle quali ſi danno vanto di congietturar molte coſe auenire, particolarmente dalle Viſcere de gli Huomini Schiaui, che vccidono, e ſuenano, ſacrificandoli a loro Numi, preſumendo di predir i fatti, ò buoni, ò rei, che deuono accadere. E' nella gran Brettagna il Volgo intrattabile, e fiero; la Nobiltà più temperata, e più mite; e trà loro l' vſo di ſalutare, e piegare a terra vn Ginocchio. Nell' ellettione del Rè appreſſo a quelli, c' habitano le Iſole di Trapobana, benche Iſola remota, e barbara, hanno però il Coſtume mite, e benigno, mentre eleggono quello, che a loro più riguardeuole, è di migliori maniere, e tratti raſſembra, Huomo piaceuole, graue d' Anni, e che non habbia Figliuoli; anzi, ſe nel ſuo gouerno conſeguiſce Figliuolanza, viene ben toſto del poſſeſſo diſeredato, e priuo, e ciò, perche non vogliono che il Regno paſſi in heredità. Hà ſeco nell' Amminiſtratione quaranta Senatori, ò Rettori, particolarmente nelle Cauſe Criminali, acciò non ſia ſolo a condannare, e formare i Giuditij. Chi non ſtupiſce in ammirare Pietà conſimile in così remote Regioni? Bizzarro è il modo, con cui nell' Iſola di Florida accoſtumano le Donne, e le Fanciulle in particolare d' applaudire, & honorare il loro nuouo Signore. Queſti, nelle ſue Nozze fatte ſcelta delle più belle, e più nobili, vuole che gli compaiono auanti con i Capelli, parte annodati, parte sù gli Omeri ſparſi: vengono cinte ſopra dell' Vmbilico con vna larga Cintura, da cui dalla parte anteriore pende, come vna gran Borſa, ò marſupio, ed intorno, cadono forme Ouali, come Campanelli, e d' Oro, e d' Argento, che giù per le Coſcie ſi dilongano, e queſte ſono fatte a poſta per eccitar ſuono, quando nelle Danze a gli Encomij del Prencipe loro ſi trouano, e recitano ſopra queſte Canzoni. Pendono dalle loro Orecchie alcune veſſichette di Peſce gonfie, ed empite di color roſſo a guiſa di Perle, che perciò è d' auertire vn tale effetto, come le Genti barbare ſiano di così vaghe inuentioni arricchite. E' traditione di Tomaſo Teuteo Scrittore di molto Concetto, che gli Huomini ſilueſtri dell' America vadano ſempre nudi; non perche a loro manchi materia, onde poſſano facilmente veſtirſi, mà perche ſono ſourafatti dall' eceſſiuo calore del Sole, sì anche acciò più agili le operationi loro intraprendino; e, ſe auiene, che tal' ora ſi veſtano con vna Camiſcinola di Bombagio, vedendo da lontano l' Innimico, ben toſto la get-

tano, per intraprendere, & accingerſi alla pugna ben toſto, hauendo queſt' opinione ſuperſtitioſa eſſere a loro le veſti d' impedimento, onde non poſſano vincere, e ſuperar l' Inimico, anzi eſſere d' aiuto a queſti, potendo con eſſi eſſer ſorpreſi, e vinti; hanno bensì per bizzarria di portare il Capo coperto con Berettini, e Capelli, fatti di Piume d' Animali, eſſendo copioſi i Pennuti in quella Regione, così con i Baſtoni alla Mano contro i Nemici ſi portano: ſi ride bensì l' Autore ſudetto di quelli, che ſcriuono eſſer gli Huomini ſudetti hirſuti, e peloſi, eſſendo liſci, e netti come gl' Italiani, od altre Nationi, anzi ſon così ſofferenti de mali, che con le Vnghie medeſime ſi leuano i Peli doue li trouano, fuor che quelli del Capo. Son più animoſi quelli, che naſcono, ed habitano vicino al Mare, che quelli che viuono, ò nelle Pianure, ò ne Monti; aſſaltano con facilità, e preſtezza l' Inimico, ed alle volte ancora il Foraſtiero; ſi chiama il loro Rè con queſta voce, ò nome *Quoniambech*; riferiſce il Teuteo d' hauerlo veduto di lunghezza di piedi otto, e largo a proportione, imitano i ſuoi Sudditi, e Vaſſalli la di lui ſtatura, e come eſſi ſi cibano di Carni humane, ſono altresì così veloci nel Corſo, che giungono, anzi vantaggiano qualſiuoglia Fiera, tali ſono ancora i Popoli Cannibali, detti parimente Antropofagi, come dalle loro Figure può aggiuſtatamente vederſi. Adorano i Popoli di Loponia vn' Idolo di trè Capi, nè ſi dilungano dal credere, ed ammettere l' immortalità dell' Anima. Acciecò bensì il Demonio tanto i Popoli dell' Egitto che a mere Pazzie li conduſſe, come ad adorare il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, che più? al Cocodrillo ſteſſo, che vccide gli Huomini, porgeuano ſacrifici, onde eſagera Lucretio, dicendo *O ſtultas Hominum Mentes, ò Pectora cæca*, portauano le Imagini di queſti per le Città intiere, e da per tutto moſtrandole, ſe le inchinauano, e quel miſero che per diſgratia haueſſe vno di queſti vcciſo, era ben toſto alla Morte condotto, e ſe era frà più degni, come l' Ibide, era coſtretto a ritrouare frà Saſſi il Sepolcro, narrano Tullio, e Diodoro, che vna Donna ritornata a Caſa, e trouando che il Cocodrillo deuoraua vn ſuo Figliuoletto, come di fauore hereditato dal Cielo, ſi proſtrò ad adorarlo con rendimento di Gratie, penſandolo in tal maniera traslatato frà Numi. Si portauano i Littuani a i Monti, ed andauano colà a cercare le più orrende Serpi, e quelle con gran veneratione adorauano, teſtimonio n' è in ciò Girolamo da Praga, il quale ſotto il Pontificato d' Eugenio Quarto predicò loro, e fece abbruciare tutte quelle Serpi, fuor che vna, la quale indugiarono vn Pezzo a farla morire, ponendoui il Demonio indarno la forza. Vſauano gli Aſſirij di portare i loro Infermi sù la publica Piazza, e quiui intendere da ognuno, che a vederlo portauaſi, qual rimedio foſſe maggiormente per quella infermità oportuno, ch' era vno eſporlo, più che alla vita, alla Morte, e ſe ſono taluolta maggiori i danni, che dalla varia opinione de Medici, che pur tanto intendono, che gli vtili, che deriuano, qual coſa douraſſi affermare de gli Ignoranti, & Idioti? Con barbarie inaudita i i Batriani vedendo i Vecchi (ſiano ben' anche i Genitori proprij) impotenti, e da nulla li gettano a Cani, detti da loro Sepulcrali, mentre a guiſa di Sepolcri quelle Carni s' inghiottino, racconta Celio, che i Landroncelli appreſſo a loro ſon ſeueramente puniti, mà quelli, che fan groſſe prede vengon con groſſi Premij rimunerati, e tenuti per Soggetti di grand' impreſe; è racconto di Trogo, che i Caſpij rinchiudino i Padri, e Madri in vna Stanza, e quiui li faciano crudelmente morire di fame, poi li eſponghino allo ſcoperto, ſe vengono da gli Vccelli conſumati a buon augurio l' aſcriuono, ſe da i Cani sbranati, ò imputriditi frà Vermi, le loro ſuenture compiangono, non iſperando bene alcuno di loro. Non è fauola, mà è vero ciò, che racconta Strabone, che ſono i Popoli Cantabrici così immerſi nell' infingardagine, & innetia, ch' è d' vopo, che le Mogli li ſomminiſtrino il viuere, e quando frà eſſi le Donne han portorito, ſi mettono eſſi in Letto a ſorbir l' Oua freſche. Hebbero i Greci per inſeparabile la fintione, onde ne riſultò il Prouerbio dal traditore Sinone, *Græca fides*, che anche in buon vulgare ſuona, *La Greca Fede e chi non è paleſe?* furono d' ingegno ſottile, ed accorto, onde diceua la Lirica di Venoſa.

Grais ingenium dedit Ore rotundo
Muſa loqui, præter laudem nullius Auaris.

Gli Agatirſi, Popoli alle Sirti vicini, andauano nudi col Corpo di varij Colori dipinto, come ſono del Leopardo le macchie, onde Virgilio nel quarto dell' Eneide diſſe.

Creteſque Drypeſque fremunt, pictique Agatyrſi.

Gli Andabati, ritratti di germana pazzia, eran ſoliti nelle Pugne a combattere ad Occhi chiuſi, e ciò per non veder l' Inimico armato, ò per non iſcorgere le loro ferite, od' il ſangue, che vſciua, ouerò volger le Spalle, nè i miſeri s' auedeuano, che non preuedendo i pericoli, incontrauano più facilmente la Morte. Albagioſi gli Arcadi, tanto vapor di Superbia portauano in Capo, che i più antichi del Mondo ſtimauanſi, credendo eſſer ſtati i primi, dopo l' inondation del Diluuio a veder la Luna, onde Seneca

Aut te ſtellifero deſpiciens Polo,
Sydus poſt veteres Arcadas editum.

Patteggiano gli Sciti in tal maniera, dice Tolomeo, che nelle loro confederationi, cauandoſi con ferri ampio ſangue dalle Carni, e dalle Vene, lo miſchiano con gran Tazze di Vino, e di quel rimeſcolamento s' abbeuerano, bagnando in quelle Tazze prima le Armi, ſiano, ò Spada, ò Saetta, ò Scure, ò Dardo, beſtemmiando colui, che a detti Patti in modo veruno contrauerrà. Narra

Giouan-

Giouanni Boemo, che erano già i Germani dediti così stranamente al Giuoco, che, e de Dadi in particolare, dopo d'hauer perduto il Mantello, il Saio, e la Camicia, giocauan per fine sè stessi, e chi era vinto, nelle Mani del Vincitore poneuansi, ed a benche fossero Giouani robusti lasciauansi miseramente legare. Passò in Adagio di dire contro i Popoli Missij. *Myssorum Præda* intendendo di Gente, fatta il Giuoco di tutti, mentre erano così innetti, e da pochi, che lasciauansi miseramente legare, più tosto, che fare vna minima difesa, alla vista dell' Inimico, miscredenti per questo volgeuano sempre col Vincitore bandiera, ribellandosi ben tosto à quei, che perdeuano. Copioso di racconto de Riti è il Rauisio, frà quali questo racconta, che i Sarabiti, Sacerdoti dell' Egitto, habitauano nelle Cauerne de Monti, vestiti di Pelle di Buoi, scalzi, insanguinati, così facendo mostra d' hauer fatta per gli altrui falli lunga, & amara penitenza: vsciuano poi da quelle Speloncheh a farsi vedere al Popolo, e s' affaticauano, predicando l' astinenza, e la Pouertà, si cauauano con furore i peli della Barba, scarmigliandosi stranamente, tanto che con ciò cauauano grosse elemosine, con le quali a solazzare tornauano nelle Spelonche loro. Peggiore era il Rito de Pagodi dell' India, raccontato dal Padre Daniele Bartoli, auanti la Conuersione, ed il conoscimento del vero Dio, portatoui dalla Luce Apostolica del Padre S. Francesco Xauerio, mentre questi stati lo spatio di pochi Anni in dette Spelonche, creduti poscia cose sacre, si reccanano a fortuna anco i maggiori del Popolo darli a prostituire le Figlie, auanti si maritassero: Testifica Alfonzo Fernandez, d' hauer di veduta scoperti gli honori medesimi dati ad vn' Elefante nel Reame del Pegù, che nell' Egitto al Cocodrillo, e all' Ibide; era questi bianco, mà riccamente adobbato, non li faceuano far vn passo, se non accompagnato da gran Comitiua, quandoche a lauare al Fiume si conduceua, era circondato da ventiquattro Baldachini bianchi, acciochè il Sole non lo cuocesse: lo cingeuano da Capo a Piedi con Catene d' Argento, e d' Oro, e nelle Feste principali portaua tutti gli Ornamenti consimili, ouunque si fermaua niun si moueua, e ognuno li faceua grand' Ala, quando morì hebbe esequie mestissime, e sontuose.

I Turchi frà gli altri loro dissennati Costumi nel Peregrinaggio, che fanno alla Mecca, a visitare il Corpo di Maometto, loro perfido Legislatore, la prima Cura, c' hanno è il condursi ad vna Capella amplissima, nel mezzo alla quale è vn Pozzo, doue sono molti Huomini deputati ad attingere Acqua per il Popolo, quiui dopo hauer circondato ben otto volte il Tempio s' accostano all' Orlo di quel Pozzo, con la Schina, dicendo, tutto sia ad Onore di Dio, che di perdonarmi si degni, ciò finito quei, che tirano l' Acqua, trè gran Secchi li gettano adosso dal Capo fin a Piedi, e tutti si bagnano, siano pure le Vesti di Seta, ò di Veluto, pensano i miseri di restar mondi, e netti, e che i loro Peccati tutti in quel Pozzo rimanghino; difusi, in queste narratiue sono e il Sansouino ne Costumi de Turchi, e Giouanni Botero, e Pietro dalla Valle ne suoi Viaggi per la Turchia, e il Baron di Loir, ed altri, che tutto giorno escono in Luce. Lascia scritto il Piloto Portughese, qualmente i Mori della Guinea, e Benim, Padri, e Madri menano a vendere i proprj Figli tutti nudi come naquero, così Malchi, come Femine, non altrimente, che se fossero Mandrie di Pecore, e prendono all' incontro da Mercanti, Pater nostri di Vetro, altre Minutie, ò Bagatelle da loro per la rarità assai stimate, a tanto giungono la Rarità, ed Auaritia.

Questo da più copiosi fonti, che pullularono, e gorgogliano alla Giornata continuamente hò trascelto, conosco che della ridondanza, e pienezza di questi son egli minutissime gocciole, mà per non farcire Mole più ampia, mi rendo nel presente Capitolo in tal maniera abbreuiato. Trasmetto quello, che più approffittarsi desidera alle Carte di Trogo, frà Vecchi di Plutarco, di Tacito, particolarmente *de Ritibus Germanorum*, di Celio, d' Alessandro, d' Ateneo, di Gelio, di Crinito, e di tanti, tutti epilogati nel Teattro della Vita humana, frà Moderni di Nicolò di Linda dalle Guerre Ciuili del Bisacioni, del Dauila, del Gualdi, del Padre Pinto Ramirez, del Padre Daniele Bartoli nelle Storie, & Annali della Compagnia del Giesù, delle Opere tutte del Padre Caussini, dall' Officina Histo rica dell' Astolfi, e tanti, & altri che per breuità tralascio, contentandomi di conchiudere con quel Poeta, che cantaua

Non mihi tot mores numero comprehendere fas est
Addidit enim Cultus proxima queque Dies.

Mi porto da questi ad vn' altro poco dissimile Capitolo, che è l' Vso de

SACRIFICI, ED VCCISIONI CONCESSE.

SE a mè fosse dato in materia di Religione da sciogliere il Problema, se ò più pij, od empi maggiormente ne Sacrifici loro fossero gli Antennati infedeli, confessarei di ritrouarmi in vn Laberinro, da cui mi sarebbe difficile, per non dire impossibile l' vscita, d' essermi auenuto in vn Nodo insoluibile, mentre, se si considera l' esatezza, con cui a questo applicauansi, fà vergo-

vergogna questa, e rende tal volta il rimprouero a Christiani, che pure il vero Dio riconoscono; mà, se pure altresi vedo questi tali inoltrati ad isuenare alle Bestie più sozze, ed a più fetidi irragioneuoli gli Huomini stessi, non posso non detestare la loro peruersa malitia, e dissennatezza più empia, lasciando per ora la risolutione del quesito a più versati, ed intendenti di mè, dirò esser stata dementata, e cieca, quando sotto pretesto di Religione a suggestione di Satanasso empia, alle straggi, ed vccisioni inhumane correua, e consacrò sacrilegamente le Vittime humane a Gioue, Saturno, Bacco, ed altre Deità menzogniere, e per di quì trar principio, appresso a Fenici inoltrossi la consuetudine, che quando al Principe loro nasceua vn Figlio, questo vestito con Clamide Regia, adornato di Manili, e Colane, era ben tosto suenato, e sacrificato a Saturno, ed era interdetto sotto pena di Morte a chi si fosse, il fauellare della di lui liberatione, ò commiserarne il Caso, così a tal similitudine non era lecito a chi si fosse accompagnare con tenerezza alcuna di lagrime chi si fosse al Sepolcro. Son copiose le Storie di molti, i quali dicono qualmente Aristomene Messenio, il quale era Duce di foltissime Squadre in vn giorno solo hauea suenate, e sacrificate a Gioue, chiamato Ithomate trecento Vite, trà le quali vi si ritrouò Theopompo Duce fortissimo: mà quello, che rende maggior stupore è l' intendere, che i Romani pur anche, i quali tennero tutto il Mondo a freno, e per altro furono tanto giuditiosi stimati, cadettero in queste dissennatezze pur anco, mentre haueuano in vso di placare Saturno, e Gioue Latiale con Vittime humane, anzi mai sempre ne gli altri Sacrifici pur anco aspergeuasi il Simolacro del Nume con Sangue humano, questo scelerato abuso, venne piamente leuato da i Consoli Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Crasso. Dilettauasi Bacco appresso a Greci di sacrifici di humane Vittime, e l' Huomo imolato conseguiua nota di massime Glorie appresso a que Popoli, essendo tenuto quasi, come quel Nume in veneratione cotanta; erasi inoltrato quest' vso maggiormente in Salamina, ed in Chio; più empio si rese questo Costume in Arcadia, doue in vn' eleuatissimo Tempio molte, e più Donzelle sacrificauansi ogn' Anno, e ciò con flagellarle sin tanto, che miseramente perissero. Non andarono esenti gli Altari di Marte di consimili Sacrifici, mentre alcuni, ritornando dalle Guerre, distribuiuano li Schiaui, e cattiui per ogni Centuria, e di questi vno affogato, e scannato consacrauano a quel Nume sanguigno, anzi scrisse Procopio, appresso a gli habitatori di Thulo Isola, all' Età dell' Imperatore Giustiniano, che quei Popoli sacrificauano a Marte il primo trà gl' Inimici, c' hauessero preso in Guerra. Che più? vollero, che anche i Numi feminili fossero di Vittime humane priuilegiati.

Nell' Asia, i Popoli di Laodicea imolauano a Minerua ogn' Anno vna Vergine, sì come Gioue appresso a gli Arcadi, e quei di Lico, godeua della Vittima d' vn Fanciullo. Appresso a Tauri, Popoli della Scitia, era vso solenne, che i Forastieri, e particolarmente i naufragati, che colà infelicemente erano spinti, fossero, come tante vittime sacrificati a Diana, come da Spartani, all' Altare di Diana Ortesia, tanto erano flagellati i Fanciulli, che erano necessitati da quelle barbare batiture a infelicemente morirsi. Alla Dea Larunda, ò Mania, Madre de i Lari, faceuansi sacrifici di Capi humani, gettando il resto a i Cani, fin che Giunio Bruto, abborrendo questo orribile sacrificio, in luogo di Capo humano, scelse quelli di Papauero, e ne stabilì inuiolabil Decreto, onde dissero molti perciò a quella Dea esser dedicata tal Pianta.

Pensarono i Traci il loro Nume, appellato Zamolsi, non con altra maniera potersi dall' Ira sua placare, che sacrificandogli vn' Huomo, da molte Lancie traffitto. Poco men, che infinite Nationi si sono seruite di questo barbaro, e scelerato Costume, ed in particolare, vicino al Boristene, trà Riti, e Costumi esercitauansi, e soleuano in ogni loro sacrificio abbruciare Ossa di Morti. Accostumauano parimente i Celti di purgare il Capo dell' Innimico captiuo, quindi intonicar tutta d' Oro la Caluaria, della quale, come di pretioso Nappo nelle solennità loro maggiori seruiuansi. Anticamente i Lusitani diligentemente guardauano le Intestina de gli Huomini vccisi, d' onde i Vaticinij cauauano, ed offeriuano le Destre de gl' Inimici troncate a loro Numi. I Messageti, e Popoli di Galatia, pensauano, non altrimenti potersi consultare con gli Dei, chè scannand' vn' Huomo auanti, la caduta di cui, ouero dal moto delle Membra, ouero dal cadere del Sangue, dauansi vanto di poter indouinar l' auenire. Così i Francesi, trauagliati, od afflitti da molti Morbi, ò Pericoli, a placare gl' Idoli loro, ouero imolauano Huomini, ouero faceuano Voti di sacrificare sè stessi. Castigauano i Cimbri in tal maniera i Rei, che condottili al Tempio, e presentatili all' Altare li traffiggeuano con Achi, Lesine, ed altre Armi da punta minute. Gli Albani consacrauano prima quello, che voleuano sacrificare, stimato ottimo per santità, ingrassatolo prima, quanto mai poteuano (se il timore della Morte iminente però non l' hauesse tenuto dimagrato mai sempre) poscia trattolo al Tempio, con altre Vittime lo abbruciauano. I Leucadi, per placare l' Ira de Numi sdegnati, condotto quello, che imolare voleuano sù le Cime d' vn Monte altissimo, di colà precipitato cader lo faceuano in Mare. I Senoni, amazzato vn' Huomo a certi statuiti, e determinati giorni, celebrauano sacrifici nefandi, credendo con questi di purgarsi da loro Peccati, quando de più esecrandi ne commetteuano. I Persiani, per render a Numi loro le gratie, fatta scelta d' alcuni Giouani più fioriti, dato di mano a i ferri li traffiggeuano, mà che non morissero di quelle Piaghe, il che fatto così piagati, e semiuiui li seppelliuano in vna profondissima fossa, acciochè finissero colà di morire. *Sed quid per antiquos diuagamur ritus?* dice il dotto Aldrouandi. Si legge nelle Storie

di Spa-

di Spagna, che queſti caminando pel Mondo, s' auennero nell' Iſola detta Carlina, e furono vedute le Statue de loro Numi fatte di Bronzo, al di dentro caue, e queſte molto copioſe, e frequenti; quiui nel Tempio de Sacrifici, dentro quel vuoto metteuano barbaramente i Fanciulli, e ſopponendoui aſſai Fuoco, in tal maniera faceuano conſumare, ed abbruciare que' tenerelli, di ciò ſe n' hà il rinſcontro nel ſacro Deuteronomio, doue ſi dice, *omnes abominationes, quas auerſatur Dominus, fecerunt offerentes Dijs ſuis Filios, & Filias, & Igne comburentes*. Dicono gl' Interpreti, eſſer ſtati fabbricati que' Simolacri di Bronzo Ciprio, e d' altri Metalli.

C. 10.

Aggiungaſi a queſti il Rito de' Meſſicani, i quali ne' loro Tempij, auanti a' loro falſi Simolacri, ſuenauano, e ſtrozzauano alla rifuſa, & Huomini, e Donne, ed i Sacerdoti medeſimi, affilate alcune Canne, ſi feriuano aſpramente, e di quel loro Sangue ne faceuano ſagrifici a gli Iddij; così non altrimenti operauano i Coribanti, Sacerdoti della Dea Cibele, quando era in Proceſſione condotta, che dietro al Carro ſeguendola con coltelli affilati ſi trucidauano in varie parti del Corpo, onde coſtringeuano i Popoli ſeguaci a ciò fare. Eſempij veramente, che dourebbono fare arroſſire i Christiani, che, non che ſangue, mà nè meno vn ſoſpiro gettano per Amor del ſuo Dio, che pure per Amore di eſſi ſi è ſuenato sù l' Altar della Croce.

E' racconto di Gaſparo Gnugnez, che in Ormuz vſauan que' Popoli di fare in alcune loro ſolennità certi Carri trionfali, ne' quali dopo, che ſi erano portati a viſitare il lor Tempio principale, tutti metteuano mano a Coltelli, e ſi tagliauano gran pezzi di Carne della perſona propria, e poſteli in cima alle freccie, con gli Archi li gettauano al Popolo, ch' iui in gran quantità era adunato, e faceuano queſta Carnificina, per gratificare i loro Dei, e per acquiſtarſi da loro imaginata, e predicata Beatitudine. Tutto il Popolo fà a gara per hauere di quelle Carni, tenendole in gran veneratione, la quale, con alcune cerimonie mangiano. S' inoltra di più la barbara lor diuotione, che ſi cacciano ſotto alle Ruote di que' Carri Trionfali, e in tal maniera ſi mettono in più Pezzi, penſando di non poter fare a loro Dij Sacrificio più grato, nè hà fine il ſanguinoſo apparato, che non reſtino infiniti morti, i quali poi raccolti, gli altri con empietà riuerente li diuorano; in tal maniera narra Nicolò Venetiano, che fanno i Popoli Biſingareſi, che ſi mettono ſotto alle Ruote de Carri, ſopra i quali ſtanno le loro più nobili, e vaghe Fanciulle cantando, ed eglino ſi laſciano ſtritolare da quelle Ruote, penſando di fare vna Morte, la cui più accetta non poſſa eſſere a i Numi. Si forano altri trà le Coſte, e facendo paſſarui alcune funicelle, legatele al Carro ſi fanno miſeramente ſtraſcinare, e così la loro Vita finiſcono.

Mi ſono auenuto di nuouo nel leggere, e vedere il modo, con il quale i Traci intendono di placa il loro Idolo, chiamato Zamolſi, ſtimandolo loro Legislatore primiero, ed Aſſiſtente Diuino. Era queſti dunque il Coſtume, che trè de principali del Regno teneuan ben fermi trè Dardi; era ſopra queſti coſtretto a douer eſſer balzato quel miſerabile, che doueua eſſere ammazzato, e in tal forma cadere il faceuano. Se aueniua, che toſto moriſſe, diceuano Zamolſi hauerlo per accetto; ſe anco nò, pigliauano vn' altro, per non cadere nell' Ira ſua, tanto cari a miſeri le loro Pazzie coſtauano, come dice Giuſtino. Appreſero da queſte inumanità barbare a ſacrificare a Demonij empia, ed inumanamente i Chriſtiani gli andati Tiranni, penſando, ſagrileghi, con le più crudeli inuentioni, e di Ruote, e di Pettini, e di Graffi, e di Fuochi di placare i loro Numi ſdegnati, e di far coſa grata a quel Cielo, che abborrendoli, ben dimoſtraua lo ſdegno, or con Morti improuiſe de' Tiranni medeſimi, or con gli vniuerſali caſtighi, che dalla Mano adirata d' vn Dio partirſi poteuano, come Guerra, Peſte, e Fame, da cui nulla ſgomentiti vie più peruicaci, ed oſtinati non ceſſauano d' imperuerſare ſceleratamente mai ſempre. Di ciò, perche ne hò dato fuori vn Volume in Elogi, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digeſti*, Non è mio Scopo quì riteſſerne vn' altro, e per non replicare quello altre volte già detto, e per non far creſcere, fuor di propoſito, la Materia, oltre gli Autori da mè colà citati, ſono in queſta materia copioſi Niceforo, il Lipomano, il Metafraſte, il Viliega, Pier Vittore, S. Cipriano, & altri, i quali potrai a tuo piacere traſcorrere, mentre io ad altri Capi ſcendendo m' inoltro a conſiderare l' vſo de gli Huomini ne gli

SPETTACOLI.

TIene queſto Capitolo con il precedente aſſai amiſtà, e conuenienza, mentre, ſe colà ſi ſacrificauano i Viuenti Rationali alla preſenza del Popolo, quì pure alla preſenza del medemo alle Fiere eſponeuaſi, e per dilucidare moggiormente queſta materia, dirò in primo luogo eſſer già ſtata appreſſo a Romani triplicata l' inuention degli Spettacoli; nel primo le Fiere con altre Fiere ſi cimentauano, nel ſecondo con gli Huomini altri Huomini pure, come i Lottatori al Pancratio, al Ceſto, i Gladiatori, ed altri. Gli Huomini finalmente con eſſo le Fiere azzuffauanſi; vennero in tal maniera pur anche martirizati, e fatti morire i Chriſtiani, che con tal modo ſi acquiſtarono dal Sacro Martirio la Laureola, come, ſpetialmente trà gli altri, di S. Ignatio Martire, gettato a Leoni fà memoria la Chieſa, ed altri diſuſamente da gli accennati Autori narrati. Del primo ſpettacolo intanto copioſo è Plinio, il quale frà molti racconti, dice queſte Parole, *Elephantes*

phantes in Circo; queſti al Tempo di Claudio Pultro Curule Edile pugnarono contro i Tori; del ſecondo genere laſcia ſcritto in queſta maniera, *Nauali Prælio in Monte Cælio defoſſo Lacu Biremes, Triremes, & Quatriremes Tyriæ, & Aegiptiæ Claſſis magno pugnantium numero conflixerunt, ad quæ ſpectacula tot vndique Homines confluxerunt, vt plerique Aduenæ, inter Vias, Tabernaculis locatis, manerent, & ſæpe, præ Turba, plures exanimati fuerunt*.

Del Terzo genere diſſe eſſerſi al tempo di Domitio Enobarbo, in quel mentre, che la Dignità Curule reggeua, veduti cento Orſi della Numidia, e cento Huomini Cacciatori nel Circo hauer aſpramente combattuto, e ciò con gran mortalità di Perſone; Ciò racconta medemamente pur anche la faconda Penna di Caſſiodoro, che atteſta eſſerne ſtato teſtimonio di veduta, e perciò hauerne laſciata eſatta memoria al Mondo, detteſtato però eſſo, come Chriſtiano, quel di Rito empio, barbaro, ſcelerato, ed inumano; ingiunge di più reſtar ſommamente ſtupito, come ſi daſſe giammai vna ſorte d' Huomini, così audaci, e riſoluti, che, benche non condannati, con la ſola ſperanza di vincere, ſi eſponeſſero ad vn così terribil cimento. Segue a ragionare il medeſimo Caſſiodoro, dicendo, non eſſerui mancati Auaroni ingordiſſimi, i quali allettati dalla ſola ſperanza di ben groſſo ricambio, entraſſero in Circo con vna ſola Pertica in Mano ad azzuffarſi co' più fieri Leoni, e con gli Orſi maggiormente indomiti; altri pure a combattere vſciuano, armati di certi Scudi conteſti di Canne, ch' erano interſiati d' acutiſſime punte, ſperando di potere con eſſe trapaſſare il duriſſimo Cuoio di dette Fiere, nè i miſeri s' auedono, che l' aiuto di Canna è totalmente inabile per trapaſſare quelle pelli, e quel Cuoio, che reſiſte a Globi ſteſſi fulminanti, e fulminatori del Piombo; dice però l' Autore ſuddetto, che taluolta felice loro riuſciua il ſucceſſo, mentre proſtrati in terra, & ad eſſi accoſtandoſi la Fiera, punta ne gli Occhi, e nel viſo, ſgomentita partiuaſi, eglino a guiſa di Ricci in queſte Punte inuolti erano ineffeſi laſciati. Si raggirauano altri ſopra vna Ruota, che facilmente volgeuaſi, quindi col forte braccio afferratala ingannando con ciò la Fiera nell' auentarſi, che ad eſſo faceuaſi in ſimil maniera isfuggiua l' incontro.

Sono queſti Spettacoli, de quali ſcriue Marco Tullio in tal maniera, *Quæ poteſt eſſe Homini Delectatio, & Homini maxime Politico, cum aut Homo imbecillis à valentiſſima Beſtia laniatur, aut præclara Beſtia venabulo tranſuerberatur?* Aderendo quindi Seneca al parere di Marco Tullio, così eſpreſſe, *nuper è Ludo Beſtiarum vnus, e Germanis, cum ad matutina ſpectacula pararetur, ſeceſſit ad exonerandum Ventrem, nullum enim aliud dabatur, ſine cuſtode ſecretum, ibi Lignum illud, quod ad emundandum obſcena adherens Spongiæ poſitum eſt, totum in Gulam farſit, & ibi præcluſis faucibus Spiritum eliſit*. Più toſto, ch' eſſere deuorato da gli Immondi volle trà le immondezze terminare la Vita, moſtrò quanto ignominioſa quella Morte ſembrauagli, che per isfuggire, a queſta le fetidezze ſteſſe del Ventre humano antepoſe. Si raporta pur anche, che nel ſecondo Spettacolo delle Naumachia, vno colà condannato, rapita vna Lancia all' inimico, tutta la tranguggiò, e nelle fauci s' immerſe, dando ad intendere voler più toſto mancare da generoſo Guerriero, che mai eſſere da quegl' Iragioneuoli, ed immondi afferrato, ed offeſo; efferatezze, e barbarie ſaggia, e Chriſtianamente leuate da que' Principi, nel petto de' quali la pietà Chriſtiana hà leuato dal Cuore inumanità così ſozze.

apud Aldrouand de Monſtris.

E già che mi è venuto di ragionare in acconcio, e di Spettacoli, e di Pietà, non poſſo, nè deuo tralaſciare vno de più ſtupendi, ammirabili, e compaſſioneuoli caſi, che mai foſſe al Mondo accaduto, benche noto a molti, perche perciò non a tutti mi ſtimo; a quegli, che fin' ora non ne haueſſero hauuta contezza, il paleſo. Racconto è queſto in primo luogo adunque di Aulo Gellio, nel ſecondo del dottiſſimo Monſig. di Gueuara, nelle ſue autoreuoliſſime Epiſtole, benche antecedentemente narrato mi preſupongo, e da Giuſtino, e da Celio, e da Eliano, e da Pierio, e da migliori. Dicono dunque tutti d' vn comun parere, qualmente ritornando Tito Veſpaſiano Vittorioſo dalle guerre di Germania, riſolſe di celebrare con aniuerſario ſolenne il ſuo giorno Natalitio, e frà l' altre pompe, ſolennità, e feſte, ch' eſpoſe al Popolo, vno fù lo Spettacolo delle Fiere con gli Huomini, frà il numero delle più ſpauenteuoli Fiere, ch' erano Orſi, Griffi, Cerui, Rinoceroti, Cignali, Lupi, Camelli, & Elefanti; venne sferrato vn toruo, ed inferocito Leone, che con l' aſpetto ſolo minacciaua la morte a chi ardito haueſſe oſato farſegli incontro; venne queſti preſo ne' Deſerti d' Egitto, grande di Corpo, nell' aſpetto terribile, nel combatter feroce, tutto truce, immite, e ſpauenteuole nell' aſpetto; dopo c' hebbe, come arida ſtoppa conſumata dal fuoco, vcciſi, e trangoiati quindici Huomini, gli venne gettato per vltimo de' ſuoi Trionfi in quel giorno vno Schiauo fuggitiuo; colà preſentatoſi il condannato, trouò quella pietà nella Fiera, che non haueua trouato negli Huomini, mentre tanto fù lontano il Leone di afferrarlo, quanto, che con eſſo ſeco ſtringendoſi, abbracciandoſi, con lotta più d' Amore, che di sdegno, faceuano, haureſte detto, a gara a chi più poteua amoreggiare, e carezzare il Compagno. Stupiti dell' improuiſo portento con l' Imperatore gli Aſtanti, ordinò quegli, che li foſſe condotto auanti lo Schiauo. Interrogatolo, volle ſentire di ſua conditione, e ſtato, e ſtimandolo Negromante, haueua determinato in altro modo farlo leuare di Vita. Riſpondimi, diſſe, Chi ſei tù? di doue? come ti chiami? con chi ſtai? che coſa faceſti? quai delitti hai commeſſi? perche foſti gettato alle Beſtie? a ciò diſſe lo Schiauo, io, o Ceſare, ſono di Natione Schiauone, d' vn luogo Mantucco appellato, queſto per eſſerſi al voſtro Impero ribellato, venne co' ſuoi habitatori ſorpreſo, trà quali (mè infelice) mi ritrouai ancor io; il mio nome

Lib. 5. C. 14.
Lib. 1.

è Andronico, ò Androdo, così chiamaronſi gli Aui miei, eſſendo colà così illuſtre il mio Caſato, come quì quello de' Marcelli, e de Fabij: mà che mi gioua contro l' inondare della ſiniſtra fortuna? Vidi molti ſchiaui Romani, ch' erano Caualieri, così ancor io di Caualiero ſono alla Catena condannato; di primo incontro diedi nelle Mani d' vno, che ſegaua Legnami, mà vedendo, che meglio io trattauo la Lancia, che la Sega, mi vendette al Conſolo Daco, mandato queſti da voſtro Padre nella Numidia, colà fui neceſſitaro condurmi ancor io, doue in ogni ſorte di patimenti, fatiche, vigilie, ſtenti, affanni, e ſudori, così paſſai la Vita tanto trauaglioſa, e ſtentata, che determinai più toſto finir queſti affanni, ò con precipitarmi da vn Monte, ò con eſpormi a Denti delle Fiere, chè guidare per l' auuenire vita così tormentoſa; così ſtabilij condurmi a Deſerti dell' Egitto. Caminando dunque vna volta il Padrone verſo Tamata, Città poſta a confini dell' Egitto, e dell' Africa, vna Notte, quando egli più ſoporoſamente dormiua, fatto animo a me medeſimo, mi partij, e per non eſſer trouato, preſi il Paſso verſo di vn Monte de più aſpri, ed inacceſſibili, che ammetteſsero quelle ſolitudini inoſpiti, non altro meco portai, che vn picciolo ſacchetto d' Vua paſsa, qual poteua durarmi, per cibarmi cinque, ò ſei Giorni, e non più: queſti paſsati mi biſognaua morire: or quì inſeluandomi, giunſi ad vna Grotta al principio ſtretta, al di dentro aſsai capace, quiui attendeuo a riſtorarmi dalla ſtanchezza del Viaggio, e dal Sole, che mi haueua abbronzato, mà apena vi dimorai ſei hore, che quì vidi entrare vn fiero Leone, che portaua la Bocca, e i Piedi dauanti ſanguinolenti, e sfauillaua da gli Occhi come orribiliſſimi lampi, da me ſtimati infauſti prenuntij del fulmine della Morte, creduta iminente, tanto più che da quel ſangue a creder m' apposi, c' haueſse sbranato, e deuorato qualche Huomo. Pure io vidi il Leone, dopo c' hebbe circondata la Grotta a pie zoppi proſtrarſi, e giacere, come vn Cane ſtanco, ed afflitto, e queſto e queſto ſembraua con Occhio di compaſſione mirarmi, riſtetti frà me allora penſoſo, mà pure, benche pigliaſſi alquanto di fiato, non ceſsaua però la paura di percuotermi il Cuore, perche troppo è lo ſpauento della Morte imminente, quando che vedo, combattendo pure trà la ſperanza, e timore venir contro di me queſto feroce, mà pure con atto, quaſi c' humano, ſtendermi la ſua Granfa deſtra offeſa ſopra la mano mia ſimile. Vidi queſta traffitta da vn longhiſſimo, ed acutiſsimo ſpino, onde io ripreſo lena, e vigore mi poſi alla cura di eſſo, e tanto feci, che trattane quella ſpina, e per molti giorni compreſſo il marciume per ciò generato, lo reſi alla ſanità primiera; gli faſciauo quel Piede con vn pezzo di Camicia, che colà haueuo meco portata; Mirabile, e ſtupendo era il vedere, come traendogli io fuori l' vmore peccante, e con l' vrina propria lauandolo, riſtringeua queſto Animale le Deta, volgeua la Teſta, fremena co' Denti, e tra sè medemo ſi lamentaua, di modo, che ſentiua come iragioneuole il duolo, mà lo diſsimulaua come Huomo, fremeua, doleuaſi vn poco la Notte, onde queſto tempo paſſaſsimo egli nel lamentarſi, ed io nel compaſsionarlo. Non hauendo, che vngerli la Piaga la Mattina ſeguente lo feci con lo ſputo, benche per l'inedia patita poco men' auanzaſse. Queſto però le fù di giouamento tale, che ancor zoppicante ſi traſse fuori del Boſco, e ſi conduſse a far preda, benche col piede ancor faſciato, e dolente, portaua alla ſera Carni da me non conoſciute, e, come, c' haueſse hauuto ſenno, dilacerandole, le partiua, quaſi inferire voleſse il tuo, ed il mio, Io non hauendo fuoco, con cui poteſsi cuocere detta Viuanda, mi riſolſi di metterla in faccia al Sole, e così abronzata, ò abruſtolita me ne cibai. Quattro giorni continoui feci ſeco dimora, ſempre medicandolo, ed egli porgendomi il Vitto, mà perche mi ſuppoſi ſempre infedele la Compagnia de diſsimili, mi preſi congedo dall' Hoſpite mio, benche grato, ad agni modo però ferino.

Non ſi poſsono ſpiegare i doglioſi Rugiti, che per l' aſsenza mia tramandaua quell' Animale. Io li ſentiuo, che non molte miglia miſerabil ramingo mi ritrouauo, e ti giuro, o Ceſare, che ſteti in forſe di lagrimare, compaſsionandomi il Cuore di queſto, ſe bene iragioneuol Compagno. Perche intanto mi trouauo vicino al morire per i patimenti fatti in quelle diſaſtroſe Montagne, determinai di gire accattando per i circonuicini Vilaggi, mà non a pena in vn di queſti io giunſi, che diedi appunto nelle Mani de Nemici, che mi cercauano. Ti aſsicuro, o inuitiſsimo Principe, c' haurei deſiderato più toſto vedermi morto a pie del Leone, che in così ſtrano, e periglioſo cimento. Condotto dauanti al Padrone lo trouai, che audaua conſultando, ſe doueua farmi decapitare, appiccare, ò ſcorticare. A tal fine finiſtramente condotto, già che altro, che vn miſerabile, ed infelice fine mi ſouraſtaua, come già ſententiato, fui traſcinato in quella Grotta, doue ſoleuanſi i Condannati riporre, giunto a queſto luogo, trouo il Leone mio Hoſpite, che del beneficio preſtatogli ricordeuole, mi accarezza, e m'abbraccia, e, gia c' han voluto i Numi immortali, che dalle braccia ſteſse di morte ſorga di nuouo a ritrouar la culla di vita, qui proſtrato vmilmente ti chieggo, o Ceſare, a non negarmi quello, che dalle Fiere ſteſse maggiormente ſpauenteuoli, ed inumane mi viene, e conceſso, e donato. Sò quanto ſia la tua pietà giuſta, benigna, & arrendeuole, che non vorrà laſciarſi vincere di clemenza, da vno, che per natura è ferino. Vdito quel Magnanimo lo ſpauenteuole per vna parte, e per l' altra compaſsioneuol caſo, lo aſsolſe benignamente dalla ſentenza di morte, ordinandogli però, che doueſse taluolta condurſi per Roma con quel Leone, come faceua, ſeguito da quell' immite, per altro quì quaſi manſueto Agnelletto, tanto pieghеuole, che alle volte gli ſopponeua ſul Dorſo Fanciulletti. E di ciò nella materia degli Spettacoli ſiaſi a baſtanza diſcorſo.

VSI

VSI NELLE GVERRE.

SE io fuſſi chiamato a douer ſciogliere il Problema, ſe maggiori ſiano le Guerre trà le Fiere con sè medeme, ò trà queſte, e gli Huomini, ò de gli Huomini tra di loro, crederei di poter ſoſtenere la lite pendente, vedendo gli Huomini, trà di loro così auida, e barbaramente inferiti, che più, che Cani s' aizano, più che Lupi s' addentano, più che Serpi gettan baue, e Veleni, anzi, quaſi ſtò per conchiudere, eſſer queſte vie più rabbioſe, mentre durano Anni, doue quelle delle Fiere preſto finiſcono; e maneggiano gli Huomini il ferro, interdetto a quegli altri, *Bellum a Belluis Nomen habet*, diceua Ludouico Viues, ed Agoſtino Santo *Bellum etiam Iuſtum deteſtandum eſt*, mà perche le Guerre de gli Huomini trà eſſi ſon fatte, nel preſente Capitolo di libar qualche coſa mi viene in acconcio.

1. de Ciuitate Dei.

Lib. 1. de Ciuitate Dei.

Non tantoſto dunque, che vengono i Principi neceſſitati ad intraprendere per loro giuſte, od ingiuſte ragioni le Guerre, ſono gli Huomini i loro appoggi, e fondamenti, e diſegni, e dal numero di quelli argomentano le loro forze. Se occorre combattere in terra han d' vopo di Militia a Cauallo, onde poſſano batter la ſtrada, ſignoreggiar l' inimico, azzuffarſi, aſſalire, e foraggiare, diſtinguerſi in ale, meze lune, corni, cunei, angoli, e così diſcorraſi, come ſi vede tutto giorno fare da periti dell' Arte. Se in Mare, ſi eleggono prouidiſſimi Duci, intendenti non meno di Marinareſcha, che d' Armi. Sonoui tra Soldati ordinarij, quelli a Cauallo, a Piedi, Forieri, che batton la ſtrada, Caualli leggieri, ò di leggiera armatura, Trombettieri, Picchieri, Carabini, che cingono Spada, Ferentarij, che combattono da lontano, Tironi, Rorarij, Gregarij, & Auſiliarij. Chi deſidera vedere l' ordine, e le diuiſioni de gli Haſtati, de Tribuni, e de Centurioni, il compartimento altresì de' Soldati a Cauallo, a Piedi, il numero de Manipoli, il ſito delle Turme, e gli Vfficij de Capitani, Alfieri, Tenenti, Sergenti, e Caporali, legga Giuſto Lipſio, che nel Libro della Militia Romana diligentemente il tutto dichiara, ed eſprime.

Non ſi ſerue l' Ottomano a difendere le Città ſue di Mura, mà di Schiere d' Huomini triplicate, e quadruplicate, dicendo le Mura non hauer Mani per ſouenire, nè Petto animato. Così il Principe della Regione Cumana ſi ſeruiua d' Huomini, in iſcambio di Scudi, mentre da quattr' Huomini ſempre preceduto andaua contro l' Inimico, accioche non poteſſe riceuere offeſa veruna, e quando qualche d' vno veniua a mancare coſtretto, era tantoſto vn' altro nel luogo medemo ſorrogato, e diſpoſto. Coſtituiuanſi di già i Manipoli, quindi le Coorti, e da queſti tutta la Legione: in queſta eranui le Centurie, che aſcendeuano al numero di cinquanta, i Manipoli trenta, la Coorte dieci, e queſta fù antica diuiſione, da Romulo medeſimo inuentata, di cui ſaggiamente canta Ouidio

Inde Patres Centum Denos ſecreuit in Orbes
Romulus Haſtatos, inſtituitque decem,
Et totidem Princeps, totidem Pilanus habebat
Corpora legitimo quique merebat Equo.

Lib. 3. Faſt.

Verſatiſſimo in queſte diſtributioni è il gran Vegetio.

Lipſ. 1. de Re Militare.

Sono gli Strumenti della Militia la Celata, doue vi ſono il Cono, e la Creſta, quindi il Torace, e Schiniera, il Giacco, il Balteo, lo Scuto: frà queſti vi erano le Parme, le Delta, lo Scuto breue, ed altri, quindi lo Stiualetto, ò Gambiero, e frà l' Arma, la Spada, il Coltello, la Mazza, il Pugnale, lo Scorpione, la Fionda, la Catapulta, la Glande di Piombo, la Lancia, e Falce, e Bipenne, Alabarda, e Sagittarij, le Baleſtre, e tanti, ed altri deſcritti da più periti, e a noſtri Tempi i Bronzi fulminatori, le Carabine, le Terzette, i Moſchetti, le Bombarde, le Spingarde, i Sagri, i Mortaletti, e le Bombe, ſempre traditrici, ed altre, di cui ne ſono le Carte de più periti farcite; e circa l' ordinar gli Squadroni varij ſono gl' Inſtituti, le Leggi, i Dettami, ed in particolare quelli del Caualier Brancacci, ed vltimamente del Colonnello Marcioli, che in vn' Opera inſigne di Precetti Militari hà fatto vedere, come ſi poſſono manter le Fortezze, Schierare, dilatare, e reſtringer gli Eſerciti, conforme le forze, l' oportunità del ſito, l' occaſioni, ed altri il richiedono, con obligare il Mondo a riconoſcere i frutti della ſicurezza dalla ſua Penna famoſa; onde pur è vero, che quì le Lettere patrocinano l' Armi, e le Penne aſſicurano le Spade.

Troppo mi ſarei preſo che fare, ſe mi pretendeſſi quì di ſcriuere i varij Riti delle Diſcipline, varij, perche da varie Nationi di diuerſi Coſtumi originarono, e furon dedotti; ſono queſti epilogati al numero di ducento tredici dal dottiſſimo Beierlinch nel Teatro vniuerſale del Mondo; quindi i Giuramenti delle Militie, la ſcelta de Soldati, i Periti dell' Arte Militare, chi voleua, chi nò, gli Audaci, i timidi, i riſſoluti, come veniuano ammeſſi i Soldati, cioè per mezo di ſupplica, lettione, approuatione, mercede, honori, licenze, incertezze, raſſegne, demiſsioni, ſtipendj, e congiure; le quantità loro, l' eſercitare, e confirmare alla fatica i Corpi, l' auanzarli nell' ardire, le ferite, le piaghe, gli azzardi, il tollerare la fame, la ſete, il freddo, il caldo, l' indagine, e l' auertenza di ſuperare i Mari, i Laghi, i Fiumi, le Foſse, le Regioni ſqualide, diſerte, aſpre montuoſe; il caminar ſopra le Neui, al diſpetto de Geli più crudi, le Regioni dalle Fiere infeſtate, difender gli Eſerciti

dalle

dalle inuafioni de Nemici, oueto ingannandoli con le fuggite più faggie, ouero acremente perfeguitandoli; quindi con la fimulatione, e con il regreffo, animando con la fperanza della Vittoria i fuoi, con quella della fimulatione della pace, de patti, della refa; chiamandoli con la Nebbia, col Fuoco, col Fumo, con le Statue, foftenendo le forze auerfarie, che inuadono, che infidiano, e che perfeguitano, con ordinare oportunamente le Squadre, con indurle, e ridurle apoftatamente, con circondare, ò racchiudere, e tenere in duro affedio il Nemico; preualerfi quindi a tempo delle Spoglie, e Prede dell' Inimico con fimulare, & auertire l'error delle Strade.

Gran ripiego è altresì il confultare, e configliarfi, e con i fatti feguiti, come fi deue guardare dalle infidie dell' Inimico, e ciò per via da lontano di fegni bellici, e militari, con Armi, con Vefti, con dar ad intendere Pace, e mantener Guerra, eccitare, e tener defti i fuoi, accioche preuengano dell' Inimico le infidie, vegliando, ed operando mai fempre, reftringere la troppo fourabbondante allegrezza de Soldati, raffrenare l' audacia troppo vigorofa nell' opugnare, proibire gli affalti intempeftiui, accendere altresì, ed infperanzire alla fatica, doue da alcuni Popoli, e Capitani s'adoprauano fouente muficali ftrumenti; a quefti molto è valeuole l' afpetto del Capitano; e però a quefto fine furono le Concioni inuentate, come altresì validiffimi Sproni fono l' Amore, e l' affetto de Figli, delle Mogli, de gli Amici, e delle Regioni, come anco l' emulatione, onde il Duce, con il fuo efempio, accende i Soldati; aggiungafi quello de Comilitoni, e delle Donne Guerriere, effendo turpe all' Huomo lafciarfi nelle Guerre vincere dal valor feminile, come da Bruti, fprezzando fimilmente l' Inimico, accendendofi anche volontariamente all' ira, ed al zelo.

Soprauanza poi tutte le fperanze del Mondo quella del Cielo, e del premio della fua immarceffibile gloria, concernenti per tanto alle accennate fiducie fono quelle di confeguire, ed auanzarfi nel pofto, e crefcere in Dignità, di poffeder la Vittoria, d' acquiftare ricchezze, ftipendj, commeati, doni, e prede, ma il principale è l' Aiuto Diuino. S' accompagna con quefti l' humano, fi mettono anche tal volta i difegni nelle congiure, tradimenti, e mancanze, a cui arridono, e di cui fi fanno feguaci il luogo, il tempo, la difperatione, e la morte; ripieghi da non effere profeguiti, nè abbracciati da chi hà fenno, e prudenza. Accrefcono l' Animo alle pugne l' allegreza, e dell' honor conferito, e della Dignità riceuuta, e della Vittoria ottenuta, fiafi vera, ò nominale, ò finta.

Si patifcono nelle Guerre afflittioni, ed aggrauij, e di medicamenti nelle Infirmità, e di Viueri, e di continua agitation corporale, e con vigilie, e fatiche indefeffe, e di fame, e di fete, onde ne vengono poi le morti frequenti, ed i cadaueri infepolti reftando, infettano l' Aria, per la quale poi ne viene il Contagio, che è la terza faetta della Diuina Giuftitia, onde gli Huomini indebitamente combattendo, e frà loro iritandofi, vengono a fdegnare il loro Celefte Benefattore, che Dio di Pace fi appella; vengono però leuate quefte paure, e in parte alleuiati quefti affanni, per la faggia Concione del Capitano, per le promeffe, e dichiarationi de gli Oracoli, de fegni Diuini, de luoghi, de tempi, ed al Prencipe, ò prouido Duce, douraffi afpettare, tenere, e mantenere la confidenza de Soldati, con la tranquilità dell' afpetto, il foaue delle parole, la fperanza del Premio, gli atti di Beneficenza, l' Ignoratione ne gli errori comportabili, e fua diffimulatione prudente, confidenza, fimulatione, mifericordia, fperanza d' impunità ne delinquenti, ed aiuti, caftigando però feueramente, mà con la douuta Epicheia i deliti, caricandoli con le Multe, obligandoli a ftretti giuramenti, conducendoui fopra Magiftrati Efploratori, ed accioche dall' Vffitio loro non manchino, a i delinquenti, e maleuoli fi muta la difciplina, fi gettano, e ftendono le Cafe, fi tolgono l' Armi, fi occupano le Regioni, e le Città, s' intercludono, e ferrano gli Additi: i fofpetti fi mandano altroue, fi proibifcono i Colloquij, fi leuano i fegni. Opra del Duce prudente è antiuedere, e conofcere le Ribellioni, correggerle, ed affatto leuarle, rendendo a Nemici, i Traditori, i Sofpetti, gl' Inutili, i Contumaci, i Danneuoli, e quelli, che apportano nocumento; renderfi altresì amici i vicini, e de Sudditi, cioè con diffimularne gli errori, anche per quanto fi può in materia di qualche Rito, come punire i fuggitiui, e i mancatori, rendere, e tenere a freno dell' Obbedienza la ben agguerrita Militia, antiuedere, e prouedere a loro Vitij, e mancamenti, come le Vccifioni, rapine, latrocinij, eftorfioni, delle quali diceua Ennio, appreffo a Marco Tullio, *Sunt cauponantes Bellum.*

Lib. 1. Offitiorum.

Chi defidera vedere la Difciplina Militare de Turchi, che frà gli altri è fempre in moto, può vedere Bartolomeo Georgeuizio, Melchiore Sidlizzio, & altri. Scriuono de comodi della Guerra frà gli altri S. Gregorio Turonenfe, il Procopio, il Ribadera, Liuio, Tudenfe, Roderico Santio, il gran Baronio, ed altri, e tanti, come altresì del Premio de' Soldati, quanto animano quefti, e perfuadono alla Pugna, fon copiofi gli efempi, e in Liuio, e in Plinio, e in Suetonio, e in Aleffandro, e in Plutarco, e in Celio, e in Gellio, ed in ogni, sì antico, come moderno Scrittore; fcriuendo altresì delle Ignominie, e delle Pene Polibio, Floro, Saluftio, Tacito, Lipfio, Valerio, Frontino, Diodoro, e tanti, ed altri.

Quefte poche prattiche, hò io trafcelto dal Campo in materia di Guerra, benche poco di effa confapeuole, ed efercitato, non hauendo veduto fin ora efercito veruno azzuffato, ftimo nulladimeno, che con quefte, ed altre poffa, e debbafi prudentemente fchierare vn' Efercito. Dirò benfì, che ognuna di quefte Propofitioni ricercarebbe vno fpetiale Capitolo, ò digreffione, effendo verfatiffimi, e copiofiffimi gli Efempi, che a ciò ne indirizzino, e motiuano; haurò penfato forfe di darne fuori vn Volume appoftato, intitolato l' Huomo Armato, doue farà mia intentione far vedere il modo d' armarfi i Soldati, che anticamente faceuanfi, e come modernamente s' vfa. Io intanto, per non maggiormente allungarmi in quefti Capitoli, doue mi fono la breuità prefcritta, farò vn curiofo trapaffo al far vedere l' vfo de gli Huomini in cofe

VARIE.

Materia, non meno vafta, e fpatiofo Campo da diuagare farebbe ancor quefto, a chi voleffe ritornare, donde tefte mi partij, cioè sù i Riti, e Coftumi della Gente, mà trà vna moltitudine tanta, folo di quelli farò fcelta, che mi vengono dal dottiffimo Aldrouandi fomminiftrati. Lafcia fcritto il Filofofo Artefio, come nello Scoliafte di Paracelfo fi narra, qualmente i Simolacri, e le Figure di Terra, ch' erano fatti, per dimoftrare fembianti humani, già fi tingeuano con fangue humano nella Faccia, e Parti efteriori, donde poi feminandoui dentro femi d' Erbe, e di Fiori, e di Papaueri in particolare, Figure humane totalmente efprimeuano. Sono quefte leggierezze di chi non ha d' attendere ad altro, mà perche dal fangue, a mente d' ogni Medico, fi genera la Pinguedine, a dirne qualche cofa m' appiglio.

Rapporta il verfatiffimo Vuccherio, a mio credere però, in ciò poco prattico, che, fe farà fatta vna Candela di Seuo, ò Graffo humano in qualche luogo, oue fiano ripofti Tefori, con lo ftrepito fuo li fcoprirà, e vicino ad effi fi eftinguerà. Proua totalmente vana, ed impoffibile, non effendoui alcuna attiuità, fimboleità, ò proportione, e quello, che maggiormente rileua, moto veruno trà cofe morte, fe pure non l' acquiftaffero con qualche forza preternaturale, e magica, da effere riprouata, e fuggita da chi hà Anima, e Fede. Dicono alcuni ciò auenire da vna certa fimpatia, mentre la Pinguedine hà l' origine dal fangue, e da quefta efcono gli ftrumenti dell' anima, la quale viene ftimolata in quefta Vita dal defiderio dell' Argento, e dell' Oro. Quefto non v' hà dubbio è ben certo, che vn defiderio difordinato delle cofe così hà gli Huomini inuafo, che, per quefto, alcuni di effi ad ogni empia fceleratezza fi conducono; onde, non folo nel propofito della Pinguedine humana, il dotto Aldrouandi, mà l' eruditiffimo Martino del Rio, & altri rapportano, qualmente le Lamie, e quegli empi tutti, c' hanno fatto di sè medefimi vn Voto a Satanaffo, conducendofi, con modi fcelerati, di notte tempo ad emungere, e fucchiare gl' Infanti, gli leuano tutto quel poco di fucco, ò graffo, che tengono, e ripofto poi fotto alle Pietre del Focolare, trattolo di notte tempo, e con effo vngendofi il Corpo, fono portati da Satanaffo, in forma d'Ariete, ò Martinello a gl' infami Congreffi di Beneuento. Quefto però da sè folo non vale, quando non fia accompagnato da Riti, Patti, Giuramenti, Beftemmie, e Parole da quegli empi folo note, ed intefe, come fomminiftrateli dal loro antefignano Demonio. Riferifce di più l' accennato Aldrouandi, che pongono quefta a bollire in vn Vafo di Bronzo, aggiungendoui Apio Acconito, Foglie di Pioppo, Caligine, Sangue di Notole, Solano, Sonnifero, Mandragora, Lolio, Faua graffa, Hiofiamo, Papauero, Opio, ed altre fimili cofe, che vagliono a conciliare vn pieniffimo fonno, e rapporta il Vuccherio di nuouo, che effendofi con ciò vnto il Corpo, fi vedono cofe difufate, e mirabili, il che non è difficile a credere, ftante le illufioni in effe impreffe dal Padre delle menzogne. Quefto è benfì vero, effere l' humana Pinguedine buon lenitiuo, ed anodino, per ogni durezza di Nerui, e Gomme, fatte ne Corpi humani, onde io mi raccordo d' hauer conofciuto vn tale, ridotto all' età fenile, che da fimili Doglie aggrauato, di ciò ben prattico, ed informato fi conduffe a certi Arbori, oue pendeuano le Carni d' alcuni Rei giuftitiati, e lafciatofi colare di quell' Vntume, oue era aggrauato dal male, in breue tempo fi rifanò.

Lib. 10. De Secretis.

Difquifitionem Magicorum,

Lib. 15. de fecretis.

1. Antidor. fpeculorum.

D'altre qualità, parte dalle andate poco diffimili, parte altramente compofte, vogliono, che fiano i Denti, mentre è fentenza di Sefto Filofofo, che il Dente del Putto, c' habbia fette Mefi compiti, racchiufo in vn circolo d' Argento, od altro Metallo, & affiffo al Braccio deftro, fia gioueuole a facilitare i Parti, ed i fuperftitiofi dicono, auanti la Concettione impedire il medefimo. Detto non mai da mè ammeffo, non effendoui quì proportione alcuna, onde habbia vn tal fatto da accadere, quando non vi fiano le intelligenze accennate. Riferifce ben fopra ciò Alberto Magno, douerfi cogliere i Denti de Putti, che cadono nella prima età, auanti, che tocchino Terra, e quefti racchiufi nell' Argento, e fofpefi dal Collo delle Donne, cagionino in effe fterilità, mà ciò conchiude l' accennato Aldrouandi, *Hæc omnia inter Fabulas aniles recenfenda effe exiftimamus;* dalla fentenza d' vn tanto Autore, di cui farebbe al diuertire Pazzia, raffermo l' opinione io pure.

Se fi vorrà dirigere l' Animo ad altre confiderationi nella materia de gli Offi Humani, è raccontato di Pietro Martire, ritrouarfi appreffo a i Popoli, detti Cannibali ne gli Angoli delle Cafe molte, e molte Offa Humane, principalmente di Braccia, e di Gambe, feruendofi d' effi a far le punte delle Saette, che gettano da gli Archi loro: i Brafilienfi dell' Offa de loro Nemici compongono alcune Piue, ò Zampogne, con le quali fi vanno ricreando nelle lunghezze de viaggi, e nelle Guerre, con effe vanno animando i Compagni. Dell' Vrina fi feruono i Medici, gli Empirici, ed i Chimici, eftraendofi

Punte di Saette fatte d' Offa humane.

Fiftule fatte d' Offa humane.

Benefitij dell' Vrina.

dosi Sale molto virtuoso, attiuo, e che facilmente penetra i Corpi, principalmente humani. Il Dottissimo Crolio sauiamente lo accompagna con il suo Oro potabile, acciò che più facilmente entri, e vadi diuagando per il Corpo humano. Spiega di questa il sopradetto Aldrouandi, che vna Lamina d' Argento, posta sopra l' Vrina, contrae vna rugine d' vn' Azzurro così bello, che non la cede di colore, e di bellezza all' Oltramare più fino, che dal Lapis Lazuli si estrae, ed i Pittori possono ageuolmente di esso seruirsi; formano i Chimici di questa vn vigoroso soluente per i Metalli. Sente, e lascia scritto il Vuccherio, che per rauuiuare le Viti, che si perdono, sia molto oportuno aspergere circa le radici di dette alquanto d' Vrina.

ib. 9. secret.

Dell' humana saliua dirò finalmente farsene certo Vnguento, e ciò è riferito dall' accennato Aldrouandi, a mente del Vuccherio, e questo reprime il crescere de Capelli. Con questa anche si solue facilmente il Mercurio, ò Argento viuo, il quale vale poi, ridotto in Vnguento, al Morbo Pedicolare. Attribuiscono altri a detta saliua vna tale prerogatiua, che se alcuno venga nella Mano battuto da qualche colpo, ò percossa, ò da lontano, ò da vicino, e si bagni con questa la Pianta di detta Mano, facilmente si solleua, e quella percossa, ò sia dolore si risani; mà di ciò sia detto assai per ora, che, se altro mi verrà in acconcio, nelle Additioni l'aggiungerò, traducendomi a far intendere, come da alcune Nationi barbaramente accostumauasi di pascersi di

Lib. 3. Antiot. spec.

Vnguento di sliua humana.

CARNE HVMANA.

ABborrisce quì la mia Penna di scriuere vn ecceßo consimile, non sapendo concepire, come mai possibile riesca, che si dia in isperienza questo da me stimato Prouerbio, più spettante all' intrattabililà, e rustichezza dell' Animo, che efferratezza ne' Corpi, e pur è vero, che *Homo Homini Lupus*, mi pensai, che folse attione solamente di Fiera, e di Cani aizzarsi, e deuorarsi l' vn l' altro, mà non già d' Huomo, informato di ragione, di senno, ed Anima, mà dell' iragioneuol peggiore, senz' anima, e senza senno, se in queste empietà, e barbarie prorompe, e pur se ne sono dati, e Dio voglia, che non se ne diano pur anche al giorno d' hoggi gli Esempi.

Addurrò quì in primo luogo l' attestatione di Gasparo Balbo, il quale fà memoria d' alcuni habitatori del Regno de i Daci, appellati vulgarmente Batachi, hauere eglino per publica consuetudine, che, giunti che sono i loro più stretti Parenti all' età decrepita li vccidono, e di loro ne fanno sontuosi Banchetti, chiamandoui i più amici confederati, e i vicini, anzi il Rè di quella Regione li dona tutti i Corpi de Rei, acciochè li facciano morire, e se li deuorino, non altrimenti, che faceuano i Romani, quando condannauano questi alle Bestie. Questi intanto accostandosi a questi Rei, presenti i Giudici, ed il Magistrato, con tutti i Cortigiani, troncando loro le Mani, il Capo, ed i Piedi, mangiano le Carni così crude, condite con Sale, e Pepe, nascendo questo colà in quelle Contrade copioso.

In Itiner. India Oriental.

Lascia scritto l' Autore medesimo, in vn' altra Isola, chiamata Carnalcubar, habitata da gente crudelissima; questa pure cibarsi d' humana Carne, ben' è vero, che gli Habitatori non si tiraneggiano, ò tradiscono l' vn l' altro, mà vanno d' altri alla busca, e chi di loro ritorna di maggior Preda onusto, è stimato più glorioso, e di pregio maggiore, e quando mancano a loro questi Cibi, si alimentano di Pesce, di cui ne sono auidissimi. Recita in confirmatione di ciò Pietro Martire, i Canibali viuere anch' eglino di Carni humane, mà principalmente de Giouanetti, e Fanciulli, onde come possono afferar questi, gli rendono Eunuchi, e poi si danno ad ingrassarli, poscia vccisi, ne imbandiscono sontuosi Banchetti; osseruano nella presa de Fanciulli quello, che noi facciamo ne Polli d' India, Porcelli, Castrati, ed altri Animali Comestibili, che s' ingrassano, e poi si vccidono. Non vanno esenti da questi pericoli gli Adulti; mentre, dati a lor nelle mani, ben presto gli ammazzano, e tranguggiano le intestina, non a pena vscite dal Ventre con le estremità loro; deuorarebbero le Donne ancora, che pigliano, se non fosse trà loro Rito d' ignominia, disonore, e vergogna cibarsi di simil Viuanda; s' alimentano queste, frà loro, come le Giumente, le Galline, le Pecore, e le altre Femine tutte, perche possino generar Prole. Rapporta di più Pietro Martire, mettersi da Canibali nelle loro Cucine le Carni humane, con quelle de Papagalli, e d' Ocche, e d' altri, come noi facciamo, quando pure di varie sorti di Carni la Mensa imbandiamo. Che sia questa saporitissima al gusto, frà l' altre autentica, e nota è l' autorità di Galeno, il quale in questa maniera discorre, *Carnes suum humanis sunt similet, comperti sunt Hospites, & Coqui complures, qui humanas Carnes pro Suillis venderent; tametsi, qui eas edissent nullum omnino discrimen percipere, quin, & ipse narrantes audiui Viros, Fide dignos, sese in diuersorio publico Ius esitasse delicatum cum Carnibus suauissimis; cæterum, cum iam penè saturi essent, inuenisse Digiti Pedem anteriorem, quæ videlicet ad Vnguem est quo perculsi, & metuentes eos, qui agebant in Diuersorio ne se quoque vorarent, vt ei rei assueti protinus illinc, exiere, & Vomitu reditis, quæ ederant ita iter denuo sunt ingressi.* Soauità, e gusti sono questi però sacrileghi, sempre abborribili, scomunicati, e detestati fin dalle Fiere più generose, onde del Leone si legge, che auenendosi in vn Cadauere d' Huomo inofeso lo passa; e non sò,

Lib. 10. de simplic. medic. Far.

sò, come vno si possa mai condurre a maneggiare, non che gustare d' vna Cadauerica natura, totalmente per la contrarietà a sè stesso reluttante, e dissimile; tutta volta,

E' racconto di Solino, che gli Antropofagi, Popoli della Scitia, sono tanto crudeli, che non sanno mangiare cosa più dell' vmana Carne soaue, e per questo intraprendono crudelissime Guerre; beuono ne Teschi d' Huomini morti; e di essi forniscono per ogni bisogno la Casa, ponendoli il nome della persona morta, e ciò per vanagloria, onde vien adempita la Scrittura Dauidica; *Letantur cum male fecerint.* Minor male di questi, dirò commettere i Battriani, empi però, e crudeli in eccesso ancor' essi, mentre vedendo i Figli, e i Genitori loro inhabili, ed impotenti, per la Vecchiaia, vccisili, li gettano auanti a grandissimi Cani, che per questo fine alleuano, da essi chiamati Sepolcrali, acciochè li deuorino.

E' autorità di Strabone, qualmente i Padi, ogni volta, che accade vno di loro infermarsi ò Huomo, ò Donna, se l' infermità è pericolosa, e mortale li ammazzano, dicendo, che la Morte li verrebbe ad infettare le Carni, vccisolo, e smembratolo in pezzi se lo deuorano, quindi ne auiene, che alcuni, ed alcune di loro, per non sperimentare vna simile Ignominia, e Martirio, sentendosi infermo si porta alle solitudini inospite, contentandosi, se muore, d' esser più tosto deuorato da gli Vccelli, ò dalle Fiere addentato, che da gli Huomini. In questa stessa maniera fanno gli Sciti, che quando son Vecchi vengono in tal modo sacrificati, e morti da Parenti, & Amici suoi, e di quelle Carni, per rancie, che siano, cotte con molte Pecore, fanno vn Conuito, diluuiano, e beuono, fin che siano satolli, reputando quella maniera di morte beatissima; ciò viene accennato dal detto. L' Vniuersale Gio. Botero, frà gli altri, che scriuono di varie materie, nel fine delle sue Relationi, raccontando le fatiche fatte dal gloriosissimo Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio, e suoi seguaci, per la Conuersione dell' Anime nell' Isola del Brasil, porta questa narratiua, che Io apporrò, come l' hò ritrouata. Molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell' Impresa della Conuersione, perche oltre all' ignoranza della Lingua, la Bestialità di que' Barbari, era tanta, che non hauea fine; Non finiuano mai di bere, di crapolare, *di ammazzarsi, e mangiarsi l' vn l' altro*. Trattano costoro lautamente i Prigioni da guerra, mà quando poi vogliono far qualche festa solenne, legano con più Corde quello, che a lor pare più grasso, lo tingono variamente, e l'adornano di molte, e diuerse Penne, per farli carezze; gli rallentano alle volte i Lacci, e gli danno largamente da mangiare, e da bere; dopo trè giorni le Donne, e i Fanciulli lo tirano or da vna parte, or da vn' altra per le Corde, con le quali egli è legato per il Ventre; l' altra brigata li lancia adosso Pomi, e Frutti d' ogni sorte, & egli rimandando contro a suoi Persecutori quelle Frutta, che può leuar da terra, si sforza di vendicarsi de gli oltraggi, e fatiche obbrobriose, che gli vengono fatte d' intorno; nel mezzo alla zuffa pur anco dimanda alle volte da mangiar, e da bere per ripigliar le forze, & allora si rinoua la Battaglia. Tù pagherai Manigoldo d' Ossa, e di Polpe (gli dicono) il fio delle tue ribalderie, noi vogliamo sfogar sopra di tè il dolore della perdita de gli Amici, e de Parenti morti in guerra, perche ti faremo in pezzi, e ti tranguggiaremo arrostito. Fate quel che volete (risponde l' altro) che non si potrà mai dire, ch' io sia morto da Huomo codardo, e vile, se voi ammazzarete mè, Io hò prima ammazzato molti de vostri, se voi mangiarete mè, Io mi son trouato a mangiare molti valent' huomini, & hò Fratelli, e Parenti, che non lasciaranno la mia morte inuendicata; Ciò detto lo pongono in vna Gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo Custode, tinto di varij colori, e coperto di diuerse piume, con vn gran Coltello in mano, quiui egli salta, fischia, e guida quel Coltellaccio in volta, & il Prigione, or si spinge inanzi, per cauarglielo di mano, or si ritira indietro, per isfuggire il colpo; intanto le Donne, e i Ragazzi, or tirando a destra, or a sinistra le Corde, con le quali è legato, non lo lasciano mai muouere, nè riposare; Finalmente il Custode, per dar fine a tante Comedie, prima con alcuni colpi l'abbatte, e poi con vn Fendente li spezza la Testa, li sparge il Ceruello. L' arrostiscono poi (come s' vsa trà noi d'arrostire la Carne Porcina) e ne fanno vn solenne, e magnifico Conuito. Và dicendo poco più sotto alla stessa narratiua sparsamente il detto Autore. La maggior fatica de Padri fù in reprimere l' auidità della Carne humana, Cibo trà que' Barbari pregiatissimo; e trà molti Casi, auenuti in questa materia, non si deue lasciare il seguente.

S. Francesco Xauerio, e sua difficoltà nel conuertire il Brasil.

Haueuano i Brasiliensi condotto vn Prigione dalla Guerra, alle Radici d' vn Colle, sul quale i Padri haueuano fabbricato la loro Chiesa, e dopo hauerlo con ogni copia di delicatezza di Viuande ripieno, & ingrassato, lo fecero nel modo dimostrato da noi morire, per mangiarselo. Inteso ciò i Padri, corsero immantinenti al luogo, entrarono nella Capanna, trouarono il Corpo disteso, e i Barbari, che l' inspiedauano, vi posero arditamente le mani sopra, per d' indi portarsolo via. Gli Huomini per qualche domestichezza, c' haueuano con i Padri, non si mossero, mà le Donne massime Vecchie, non potendo patire, che lor fosse tolto di Bocca sì giotto, e saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono di lamenti, e di strida il vicinato ben tutto, da che mossi alcuni, si fecero incontro a i Padri, che già portauano via il Cadauere, mà vinti da vergona, ò da maggior cagione, abbandonarono facilmente l' Impresa, e i Padri portaron si via il Morto, e nel loro Giardino lo seppellirono. I Barbari, venuta la Notte, che suole togliere la vergogna, e dar ardire a Malfattori, entrarono nel Giardino, & a guisa di Bracchi, fiuttando per tutto, trouarono, non

ostante la diligenza de Padri, il luogo, ou' era riposto il Cadauere, e già ne haueuano cacciato fuori vn Braccio, quando i Padri souragiunsero, e fecero loro ritirare. Questo fatto esacerbò di maniera i Brasiliensi (ed aggiungeuano Olio al fuoco le Donne) che mancò poco, che non assaltassero la nuoua Colonia de Portughesi; Malcontenti di ciò i Padri, per non dar più occasione a coloro di tumultuare, & a' Portughesi di lamenti; si risolsero di procedere con più cautela, e moderatione per l'auuenire. Riuolti alle preghiere, ed all' esortationi, fecero, che alcuni s'astennero da quell' empia ghiottoneria di Carne humana, da altri ottenero di poter trattar con quelli, che s' ingrassauan nelle Prigioni, per aiutarli a saluar l' Anime, già che non si poteuano saluare i Corpi; gli ammaestrauano nella Fede adunque, e poi li battezzauano, mà non poterono nè anche in ciò continuare, perche cominciarono i Manigoldi a dire, che le Carni battezzate perdono buona parte del loro sapore, e perciò non comportauano, che i Padri pratticassero più lungamente con loro, benche poi diuersamente, per la salute di quell' Anime, disponesse dell' Altissimo la Prouidenza. Sin a questo eccesso giungono l' Empietà, la Barbarie, l' Infedeltà, e la Gola, da cui io diuertisco la Penna, per non più innorridirmi trà simili sceleratezze, conducendomi a vedere gli

VSI NELLA MEDICINA.

SE nel Capitolo precedente vedessimo aperti, e manifesti i Prouerbi, che veramente *Homo Homini Carnifex*, *& Homo Homini Lupus*, per le gran Carnificine, & vccisioni apportate, e cagionate dall' infame voracità della Gola; qui altresì ci verrà in acconcio di dire *Homo Homini salus*, mentre per varie parti, e portioni vedremo qual' vtile apporti all' humana salute l' Huomo, già che necessitato a morire, come poi condito, composto, ò dalla Natura industre, ò dall' Arte operosa, sia di salute, e farmaco Vitale al Viuente. Sarà questo Capitolo in luogo delle Signature delle Piante gioueuoli a i mali particolari delle parti Humane, come altroue si è accennato, onde dice di primo incontro il grande Osseruatore Aldrouandi, *nullam in Humano Corpore esse Partem, nullumque progigni excrementum arbitramur, ex quibus, pro Aegrotis, Medicus non modicam frugem demerere possit*. E per cominciare da vn Capo, è parere di Sesto Filosofo, che i primi Capelli, che da Fanciulli si tagliano, siano Alesifarmaci alla Podagra, onde a questo fine si serbano, e collegati alle parti offese, rattengono la flussione; dice quel tale, che i Capelli degli Adulti applicati a' Morsi de Cani, con l' Aceto composti, sono giouatiui; ridotti altresì in cenere, accompagnati con Olio, e con Vino, consolidano le ferite; così combusti entro vn frantume di pignatta, son correttiui (dicono) alla Scabie, e prurito de gli Occhi. Vogliono i Naturali, che i Capelli delle Donne abbruciati con il loro odore facciano fuggire le Serpi, mà più tosto, adduce l' accennato Aldrouandi giouano alle Procedenze, e strangolationi, e prefocationi Vterine.

Rimedio alla Podagra.

S' adopra in molti affetti il Cranio Humano combusto, onde è di giouamento la Polue, ò Cenere di questo, perche consuma, e dissecca l' vmore del Morbo, così è vero, che l' Ossa conbuste perdono le forme delle sostanze loro, nè iui altro, che le qualità elementari soprauanzano, ed abenche riconoscano alcuni per cosa schifa, & abomineuole il prendersi per qual siasi cagione in qual si voglia infermità, ò in Brodo, ò in liquore, ò in vino la Cenere d' Ossa humane, non vi sono mancati tutta volta, e non mancano alcuni, che con vtile, e con profitto l' esibiscono. Sente frà gli altri l' Vuecherio, che della raditura del Cranio, circa alla Commissura del Sincipite, vna Dramma data al Patiente ne' dolori Colici sia loro di giouamento totale; così, a mente del detto si compongono Pillole antiepileptiche con le Confettioni Hiacintine d' Alchermes, ed altri contro il Morbo Comittiale, ò Caduco, come io stesso hò sperimentato; ripone il medemo la Poluere sudetta in quelle cose, che violentemente riscaldano il Capo, e lo disseccano; il dottissimo Crollio ripone il Cranio ne medicamenti vtili alla Podagra, onde insegna il modo di comporre vn' Oglio della detta Caluaria, e dell' altr' ossa estratte da vn Huomo fatto violentemente morire, e questo lo dimanda Balsamo Podagrico; Insomma l' Olio cauato con strumenti Chimici, e Spargirici, è di vtilità massima ad espellere il Morbo predetto. Si fabbrica ancora, come sente il Quercetano, vn' estratto di Cranio humano, predicato come vn vero tesoro al Morbo Epileptico, e similmente per la stessa cagione n' estrae il Sale, per lasciare l' Acqua, e il Magistero, che dottamente nelle Aldrouandi Officine si prepara, e auanti da ciò partirmi non posso tralasciare il racconto d' vn tale Vnguento, Simpatico chiamato, ouero Armario, e questo venne già dal gran Paracelso dato in dono alla Maestà di Massimiliano Cesare Sommo Imperatore, quale è di tanto efficacia, che ben composto sana le ferite, che fossero ben' anche mille miglia distanti, e ciò vngendosi solo il Telo, ò la Saetta, da cui venne piagato il Patiente, ouero pezze, sopra delle quali venne sparso il Sangue del detto. Viene egli composto principalmente d' Vsnea, che tanto è a dire di Cranio, Osso, e Grasso humano, di cui la pienissima Ricetta, s' hà nell' Opere del Gran Crollio, esercitata (dice egli) con molto profitteuol successo de' Patienti.

Lib. 5. Secret.

A dolori Colici.

Lib. 2. Antidot. Spec.

lib. 5. Pharmac. C. 25.

Vnguento Armario, ò Simpatico.

Al Cranio succedono i Denti, de quali come si è di sopra accennato, quelli de Fanciulli hanno gran prerogatiue gioueuoli, principalmente alle affettioni Vterine, e legati al Braccio Destro, se sian

leuati

leuati auanti, che cadano, e tocchin la Terra. Di questi si può vedere vn' ampio Trattato del sottilissimo Cardano, accompagnato con il Volume della Facoltà de' Medicamenti. Con i Denti vengono l' altr' Ossa; di queste l' Hauberto, al riferir di Galeno, riduce l' Ossa humane in cenere, e le mescola alle Conserue, valeuoli a conseruare il Capo, e alle flussioni capitali, e Podagriche. Più rettamente opera il Crollio, mentre mesce detta Poluere d' Ossa humane composta, e calcinata nella Fornace de Vetrari ad vn' altra Poluere, la quale medica, e corregge potentemente i diffetti della Disenteria; auuisano, e stimano bene i Chirurgi moderni alle Vlcere, e Ferite del Petto douersi adoperare la Polue dell' Ossa delle Coste, come alle Gambe la consimile, e così per l' altre parti discorrasi. Euonimo dell' Ossa humane prepara vn' Oglio con Arte Chimica, il quale è mirabile nel quietare i dolori Articolari; a queste cose aggiunge l' Vuecherio, che sentono i Quartanarij gran giouamento dal bere, e tragondere in Vin generoso sù l' accession della Febre la Poluere dell' Osso del Braccio nella sommità sua, con il Principio dell' Ala Anserina.

Polue alla disenteria

Non và priuo delle sue Virtù l' Vmbelico, mentre spiccata vna portione di quello da vn Putto nascente, e portata in vn' Anello d' argento, è ripercossiuo ad ogni Colica passione, scriue eruditamente, e con ogni giuditiosa rifflessione il Cardano. Il Grasso humano auanti, che venga adoprato a gli vsi necessari, deue prepararsi, e comporsi, come parimente gli altri Grassi, ò Pinguedini, e poi deue conseruarsi nelle Officine de Speciali Medici, essendo giouatiuo, e ripercossiuo ad ogni dolore de' Nerui; entra questi nel pretiosissimo Vnguento dell' Vuecherio, dall' vso di cui quelli, che principalmente patiscono di Pleuritide, e di Podagra, vengono liberati, e ne prouano grandissimo frutto.

Virtù dell' Vmbelico.

lib. 2. Antid. Spec.

Sono quasi innumerabili le Virtù del Sangue humano, come quello, in cui risiedono gli Spiriti principali Animali, e Vitali, di cui ne sono composti, e farciti interi Volumi. Io con la scorta accennata spiegarò alcune breui riflessioni. Quelli principalmente, che sono aggrauati dal Morbo tedioso, e tal volta mortale dell' Elefantiasi, conseguiscono da ciò gran giouamento, e frutto, per lo che, quando li Rè dell' Egitto veniuano da questo Morbo infestati, faceuano far bagni di questi, e particolarmente di Fanciulli, il che ordinato al gran Costantino, volle più tosto armato di viua fede aderire al Sacro Lauacro del Battesimo, a persuasione di S. Siluestro Papa, che macchiarsi più, che ripulirsi le Carni, con tanti peccaminosi Omicidi, per lo che ben tosto si risanò. Orfeo, & Archelao prestantissimi Medici predicano l' vntione di Sangue humano, per potente ripercossiuo al Morbo dell' Angina, ò Schirantia. Restano gli Epileptici molto solleuati dal Sangue humano, e lascia scritto il dotto Aldrouandi, che saranno affatto liberati, se scarnificati trà le Scapule, ne facciano vscire violentemente trè goccie solo di Sangue, e queste, nel fine del Parocismo, vengano con vn Ouo di Coruo date da sorbire al Patiente. Altri per liberare da vn male cotanto pericoloso, che tien l' Infermo mai sempre trà le Braccia di Morte, tagliano le Deta Polici de' piedi, e del Sangue, che n' esce spruzzano, ed aspergono la faccia del Patiente. L' Vuecherio in tal caso humetta le Labbra del detto, e si professa ben tosto di bandire da esso ogni accidente, ò passione; ed altri, per esterminare a posta vn così violente tiranno delle Vite, danno apertamente a quelli, che di ciò sono aggrauati, a bere il Sangue humano pur anco. Il Medico Falloppia ordina, che sia distillato ben sette volte il Sangue predetto, fin che da esso sia vscita ogni vmidità acquea, e ciò con arte, e con modo Chimico, e poi di questa Materia si serue nella risolutione de' Nerui. Euonimo da questo, accompagnato con Oui, e Carni, estrae vna quinta Natura, chiamata da Chimici Quint' essenza; così, a persuasione d' Alberto Magno, da questo i sudetti cauano vn' Acqua, con Organi di Vetro, a ciò accomodati, e composti, la quale vien poi predicata valeuole, e potente ad ogni sorte d' Infirmità, così interne, come esterne; ripone quest' Acqua il Crollio trà i Medicamenti Olftalmici; altri compongono di ciò vn' Impiastro gioueuole, e di gran profitto all' Hernia, benche Galeno, per l' humano sangue, vi sostituisca il Porcino, a nostri tempi nell' Officine li Speciali, e Medici a detto male fabrichino, frà gli altri il Cerotto di Pelle Arietina, che ancor egli vna portione di detto Sangue riceue. Vien composto altresì nelle Officine de Chimici vn Oglio di Sangue humano, mà vuole, frà gli altri, il Gordonio, che debba questo essere estratto da vn Huomo rubicondo nell' Anno suo vigesimo quinto, sublimato con grand' artificio, che vien da esso appellato Oglio viuo, atto poi (dice) ad espellere molti, e molti mali, anzi valeuole a mantener l' Huomo in sanità prosperosa. Appone il famoso Aldrouandi, che circa a molte, ed altre distillationi del Sangue predetto, e diuersi suoi Magisteri, si deue leggere il Brusuicense nel suo Libro Germanico delle Distillationi. Fà memoria finalmente l' Vuecherio, prepararsi vn Sale dal Sangue humano, il quale è valeuole a sedare, e mitigare tutti i dolori. E da Chimici moderni si fabrica vn *Elixir Vitæ*, che con gran beneficio, ed vtile si esibisce ad ogni febre inuecchiata, e debolezza di forze. Questo pur anche è valeuole a curare l' Hemoragia, se quando esce in molta copia, parte di questo sù le Bragie si dissecca sopra vn ferro, e poscia, ridotto in polue, con vna penna si soffia sù per le Narici. Pensarono alcuni, poco pratici Chimici, che dal Sangue humano pure si estraesse vn licore, ò Quint' essenza, atta, e valeuole a penetrar i Metalli, e imbiacare, e fissare conseguentemente il Rame, e lo Stagno, mà andarono errati, onde sentasi S. Tomaso d' Aquino, che sopra di ciò dispiega, ed espone, *Vidi namque Argentum viuum penetrare, & transire alia Metalla, vt si intingas*

Cura dell' Elefantiasi,

alla Schirantia,

all' Epilepsia.

In Basilic. Chimic.

gas

de eſſe, & eſſentia Mineral.

gas es Argento viuo, mixto cum aliquantulo ſanguine humano, aut Equino, & Argilla penetrabit ipſum intus, & extra, & efficiet ipſum Album, ſed talis Calor non durat. Qui dice pur anche l' Autore del Libro intitolato *Lux obnubilata*, che, a formare la Pietra Filoſofale, non v' entrano,

Non molli Gomme, od Eſcrementi duri,
Non ſangue, ò Sperma humano,
Non Vue accerbe, ò Quinteſſenze herbali,
Non Acque acute, ò corroſiui Sali.

E così ſeguita a longo, ch' io per breuità tralaſcio, poco facendo a mio prò.

Ciò delibato, e notato della Virtù delle Parti, vengo ad eſaminare, e diſcorrere ſopra le qualità, forze, e conditioni del tutto. Vi ſono alcune Genti, le quali con le loro Perſone poſſono eſſere di molto giouamento all' Huomo, come i Popoli Pſili, e Marſi, i quali con il ſolo contatto medicano valoroſamente i morſicati dalle Serpi, come dal verſatiſſimo Aldrouandi nell' Hiſtoria de' Serpenti ſi è pienamente diſcorſo; così, come altroue io hò ragionato, ſi ritroua il Figlio Settimo, vſcito per ſucceſſione legitima, nè frammezzato da Femmina, hauer contratto la qualità di ſanare con lo ſputo, ed il Pollice della Deſtra le Scrofole, dono compartito, e dall' Altiſſimo Iddio, e dalla Natura ad vno della Caſa de miei Signori Fratelli Vterini Ghiſlieri; che, ſe non eſercita, è che ſi abborriſce per la Schifezza del Male; e queſti è il Sig. Carl' Antonio, qual dono, ò qualità è anco meriteuolmente ad ogni Rè di Francia conceſſa.

Mumia, che coſa ſij, & ſuoi nomi.

I Medici del noſtro Tempo, a curare varij malori, ſi ſeruono del Corpo humano tutto diſſecato, e queſto penſano eſſer la Mumia de gli Antichi, e dicono queſto Nome di Mumia eſſer Voce Arabica, che comentata da Raſi, & Auicenna, non altro ſuona, che Pece, attaccata al Bitume. Iſaac nulladimeno, Medico Arabico, laſciò ſcritto eſſer queſto Nome di Mumia vna Voce Perſiana, denotante vn certo licore, trouato in que' Sepolcri, ne' quali ſi conſeruarono molti, e molt' Anni i Cadaueri, conditi, e imbalſamati con Aromati. Vien queſta Mumia appellata da altri *Cerops*; forſe, perche, ſecondo il parere del Renodeo, hà conſiſtenza di Cera, ſi ritrouaua ſolo ne' Sepolcri de Regi, e de gli Eroi Egitij; queſti, hauendo qualche cognitione, ò lume, benche imperfetto, della Riſurrettione futura, per conſeruare lungo Tempo il Corpo incorrotto, lo condiuano con Mirra, Cinamomo, Aloe, Gomma di Cedri, ed altri Aromati di gran prezzo, e valore; quindi, dopo molti anni, deuaſtati, e ſpianati i Sepolcri, vi ſi raccolſe vn licore, che ſcorreua a guiſa di Mele, denſo, & odoroſo; a queſt' i Signori Medici attribuirono grandi, e ſingolari Virtudi, così con profitto de Patienti, lo adoprarono in molte infermità, ed affetti; dal che, fatti più audaci, lo cercaron pur anche ne Tumuli di molti altri Magnati, e Principi, e queſti vuotati ſi diedero a ricercarli anco nelle Sepolture de gli Huomini più ordinarij, e di baſſo ſtato, oue trouauano licori d' aſſai inferiore conditione, quale però, ſe non con tanto, con qualche vtile però a varij affetti adoprauano, ed eſibiuano. Da ciò raccolgaſi non eſſer vera Mumia, e reale la Carne d' Huomo diſſeccata ne' Mari d' Arena, ò ſiano Deſerti dell' Arabia, che da quelle Regioni viene per le Medicine eſibita, e traſmeſſa, per lo che conchiude il dotto Aldrouandi, *Quamobrem, ex Dictis, veram Mumiam in noſtris Officinis minime ſeruari atteſtabimur, & quamuis hodie nonnulli componant Balſamum, vt humana Cadauera a corruptione intacta ſeruent, nihilominus hoc Balſamum a conditura Priſcorum maxime diſcrepat.*

Modo d' imbalſamare i Cadaueri.

Il modo d' imbalſamare oggidì ordinariamente i Cadaueri, viene inſegnato da Gio. Battiſta Porta Napolitano, ed è, che ſi debba pigliare il Cadauere, dal quale, in primo luogo, ſpezzata la Caluaria, ſi trae il Ceruello, e, gettate le Pupille, la Spinal Midolla, e gl' Inteſtini, ſi tiene per lo ſpatio di quattr' hore appeſo per i Piedi, ſi laua quindi con Aceto diſtillato, ed Acque ardenti; diſſeccato poi che ſia, ſi aſperge di Calce viua, di Alume, e di Sale, e per due giorni ſi ſoſpende ſopra il fumo del Mirto, del Lauro, del Roſmarino, del Cipreſſo, e d' altre Piante odorifere; ſi vnge finalmente, e condiſce con vna compoſitione fatta di Calce viua, di Alume di Rocca bruciato, di Sale, d' Aloe, di Mirra, d' Oglio Nardino, di Cenere di Roſmarino verde, di Verde Rame, Cipreſſo, Tartaro, Croco, ſeme di Coloquintida, poluere d' Antimonio, Muſchio, ed Ambra, con queſto Compoſto per trè giorni continoui ſi và confricando il Cadauere in luogo aperto: e ciò dell' imbalſamare hodierno ſia detto a baſtanza.

Sono copioſi nel far intendere i Condimenti antichi, fra gli altri, Hermodoto, e Diodoro, e frà tanti riti, oſſeruationi, e coſtumi, de quali era ferace la ſuperſtitioſa Antichità, rapportano eſſer aſſignato queſt' Vfficio a trè Perſone frà l' altre: diſſegnaua il primo il Taglio, che douea farſi in quel Corpo, circa i luoghi de i fianchi, accoſtauaſi poſcia vno, che, con vna Pietra detta Etiopica, daua ben preſto il Taglio, e poi dauaſi a fuggire, e ciò per paura di non eſſere lapidato, mentre, come al Publico ſembraſſe atto empio, e facinoroſo, queſto correua per lo ſdegno alle Pietre; i Beghini per vltimo, ò ſiano Beccamorti, ò Sandapilari, ò Curatori, cauati per il luogo aperto gli Inteſtini, fuor che il Cuore, e le Reni, lauauano con Vino odorifero il Cadauere, e in tal maniera lauato lo vngeuano con Vnguento pretioſo, fatto di Cedro, e d' altre coſe, ò Aromati di gran valore, e ciò per lo ſpatio di giorni ben trenta, e lo aſpergeuano finalmente con Mirra, Incenſo, e Cinamomo, per renderlo in tal maniera odorifero. In tal guiſa preparato il Cadauero, e condito, lo rendeuano a i Parenti, e così accomodato ne peli de ſouracigli, e delle palpebre, che non morto, mà

mà dormiente ſembraua; queſto è il primo modo, che nel condire i Cadaueri, come ne laſcia ſcritto Herodoto, da gli Antichi accoſtumauaſi. Il ſecondo, e di minor tempo, e ſpeſa, era, che non altrimenti rompendoſi, ò tagliandoſi il Corpo, mà con vn Legno di Cedro edotte, come per lauatiuo, le inteſtiua, per ſettanta giorni ſalauano il Corpo, inſpergendolo tutto di eſſo. Queſto era il modo di condire i Poueri, che non poteuano aſcendere a ſpeſe cotante. I Giudei, al riferir di Strabone, coſtumauano di farlo con Aſpalto, e Bitume, mà migliore era il condimento de gli Egitij, di cui poco fà ſi è ragionato. A noſtri tempi ſi accoſtuma la Polue di Mirra, la quale tiene qualche ſimboleità con i Condimenti accennati. Leggeſi diuerſamente la preparatione della ſuddetta poluere; vna ſolo ne apporrò, come ſuppeditata mi viene. Prendeſi aſſai copia di Sale, e a queſto, poiche reſta fuſo, v' aggiungono Alume, Mirra, Aloe fuſo, Abſintio, Cinamomo, Garofani, Pepe, Cumino, Sellero Montano, e di queſte coſe ripeſte, e ridotte in polue minutiſſima, aſperſi, che ſiano ſtati prima d' Aceto, empiono del Cadauere il Ventre, ed vnto di Cera lo mettono in vna Caſſa di Piombo.

Modo di far la Mumia.

Ritornando intanto alla Compoſition della Mumia, di cui dalle coſe accennate ſi vede, che non può hauerſi la reale, e perfetta; prepara però il verſatiſſimo Crolio in tal maniera, prende il Cadauere dell' Huomo roſſo in età d' Anni ventiquattro, il quale ſia ſtato appeſo, e lo aſperge di polue di Mirra, e d' Aloè, di poi per alquanti giorni lo và macerando con lo Spirito di Vino, diſſeccandone i Pezzi ſoſpeſi all' Aria, e finalmente con eſſo n' eſtrae vna Tintura rubicondiſſima, la quale, nell' eſterminare la Peſte, e nell' eſpurgare i Veleni, con modo merauiglioſo eſtolle, & eſalta.

Non ſono così abborribili, e feculenti, e da nulla gli Eſcrementi medeſimi dell' Huomo, che non habbiano pure ancor eglino le loro Virtudi, nè ſiano a qualche coſa gioueuoli; mà, perche trà queſti ſi danno le Parti groſſe, ſottili, e le ſourabbondanze medeſime vengono con Nomi conſimili, qualche coſa primieramente del Latte, quindi della Sperma a ragionare verremo.

Il Latte dunque humano, ſtante la Simpatia, che tiene con eſſo l' Huomo, a molti ſuoi biſogni, ed infermità è opportuno, e valeuole. Dicono in primo luogo conferir molto alle crudezze dello Stomaco; giouar gagliardamente a Polmoni, eſſer benigno, e ſalutare preſidio a gli Occhi, offeſi da qualche colpo, ò percoſſa; e rapportano, che chi ſarà vnto con il Latte della Madre, e della Figlia in tutto il corſo della ſua Vita ſarà immune dal male de gli Occhi. Vien vtilmente preſcritto ne Vitij delle Orecchie il detto Latte con vn poco d' Oglio, cioè, che ſe ne debba far linimento per di dentro, e di fuori; meſcolato con il ſuco della Cicuta, ouero con alquanto d' Opio, dicono vtilmente eſibirſi in lenimento a quelli, che patiſcono di Podagra. Se alcuno hauendo inauedutamente beuuto il Suco di Hioſciamo, per lo che incorre la Pazzia, non deue abborrire copioſe beuande di Latte Humano. Aſſegnano molti alla Sperma facoltà di cancellar le Impetiggini, di quietare il dolore della Podagra, e di dealbare le Cicatrici. Se ſi dirigerà poi la Mente alla conſideratione de gli altri eſcrementi, chiamati inutili da i Medici, cioè alle ſaliue, feci, ed vrina, pur in eſſe molto di giouamento vi ſi ritrouarà. La Saliua quindi nell' Huomo, principalmente digiuno, vale a molti affetti, aſterge principalmente ogni ſorte di Puſtola, le Mantegre, e le Impetigini, onde a tal propoſito cantaua Quinto Sereno

Si vero Vitium eſt, quod ducit ab Impete Nomen,
Hoc matutina poterit cohibere ſaliua.

Virtù della Saliua.

Reſtano con eſſa corrette, e mitigate le ferite, fatte da Scarafagi, da Calauroni, da Ragni, e da ſimili, ed anche alle volte laſcia ſcritto Auicenna eſſerſi trouato la Saliua hauer ammazzati li Scorpioni, anzi vogliono, che cagioni l' iſteſſo effetto nella Scolopendra, ed altri Animali Acquatici, e Marini, e contro di queſti aſſume vna certa qualità venefica, contratta, parte dalle ſordidezze de Denti, parte da gli vmori del Corpo vitioſi; conſeguiſce pur anche queſta forza di digerire, e di cuocere, onde hanno i Contadini preſtante rimedio contro i Bogni, ò Foroncoli di maſticare il frumento, acciòche ſi vmetti, & impingui di ſaliua, il quale poi a modo d' Impiaſtro ſi pone ſul male, e queſto reſta ben preſto ſanato, che non haurebbe, ſe il detto grano foſſe ſtato macerato ſemplicemente nell' Acqua; quindi le Nutrici a Bogni, che vengono taluolta a Fanciulli, pongono il Pane maſticato a modo d' impiaſtro, per farli ben preſto venire alla ſupuratione; aſſeriſcono finalmente alcuni la ſaliua della Donna digiuna, principalmente, ſe il giorno antecedente ſi ſarà aſtenuta dal Cibo, e dal Vino, aſſai valere a riſanare gli Occhi in qualche parte cruentati, ed offeſi; coagula finalmente, come altroue ſi è detto, la Saliua, il Mercurio del Volgo, onde ſe ne fà linimento al Morbo Pedicolare.

Eſcrementi dell' Orecchie.

Qual coſa a prima fronte più diſutile, ed innetta dell' Eſcremento, che dentro alle Orecchie ſi genera e pure queſto ancora le ſue qualità giouatiue ſortiſce, mentre con eſſo quelli, che d' Hemicrania patiſcono, i Morſicati dall' Huomo, i punti dallo Scorpione, e da i Serpenti medeſimi conſeguiſcono vtile, e beneficio, ſenza miſura. Che più? anche l' humano ſudore hà luogo, e poſto frà medicamenti, mentre già nelle Paleſtre queſto miſto alle Poluere Olimpiche, ò dello Stadio, raccolto nelle Terme, ò ne Bagni, con i Ferri, detti Scrigilli; queſto, al riferire di Plinio, per lenir le ferite, le vlcere, e le offeſe del fuoco vtilmente adoprauaſi, e ſcriue Galeno, che a diſcutere i tumori, cagionati fuor d' ordine di Natura, & a diſſoluere il Latte, che a diſmiſura

Sudore

Lib. 10. Sympath. Medicam.

creſce

creſce nella Mamella di gran giouamento rieſca queſto ſudore, anzi alle volte, quando per mancanza di eſſo le ſordidezze contratte da gli Atleti erano adulte, e ſecche, ſi rendeuano con l'Oglio Roſato più molli; odaſi Galeno, il quale così diſcorre. *Porro ſudor etiam in Palæſtris exercentium miſcetur ſordibus, confertque, vt tumores præternaturam per halitum digerat, nam illæ plus repercutiunt, minus autem digerunt, at poſt adiunctum exercentium ſudorem acquirunt multum facultatis digerentis ergo in Phlegmonas Vberum ſolæ hæ ſordes impoſitæ efficaciori ſunt remedio, ſin ſiciores videbuntur Cyprino addito, & ſi non adſit Cyprinum Roſaceum bonum miſcuiſſe ſufficit.*

Vrina.

Non deueſi tralaſciare il frutto, e benefitio preſtantiſſimo dell' Vrina. Primieramente queſta compoſta col Nitro, è atta a correggere tutte le vlcere del Corpo, e le Forfore, ò Vitio del Capo. Sente Seſto Filoſofo, che l' Erico, ò ſia Orobo, macerato in queſta, ſia mirabile aſterſiuo alle macchie della faccia, nateui per qualſiuoglia cagione, dicono alcuni, che ſe l' Vrina humana verrà data da bere alla Parturiente, c' habbia difficoltà nell' eſpellere la Secondina, ben preſto la manderà fuori. Penſano altri eſſer queſta ancora di molto giouamento a Podagroſi; è anche queſta ripercoſſiuo alla Scabie, & alla Lepra; cotta con vn poco di Pomo Granato, ed infuſa nelle Orecchie, per quanto ne auuiſa Seſto Filoſofo, aſterge il Marciume, e diſcaccia i Vermi. Vien parimente comendata dall' Autore medemo, non ſolo contro i Morſi delle Vipere, mà contro i Colpi de gli altri Animali veleno ſi ben tutti. Frà quelli, che ſcriuono dell' Vrina ne' giouamenti, i più ſaggi non la rifuggono, mà lodano maggiormente quella de Putti, e de Vergini; queſta dicono giouare ſingolarmente agli Aſmatici, e a quelli, c' hanno difficoltà di reſpiro, e a gli Orthoſnici tutti. Eſſa pur anche, concotta in vn Vaſo di Rame, affermano, ch' emenda, e corregge le Cicatrici, e cancella le Albugini de gli Occhi; altri la fanno così valoroſa, e potente, che aſſeriſcono, che, ſe verrà bollita con Aequa di Mele, ouer Brodo di Cece, che ſia valeuole a leuar l' Iteritia; e Galeno finalmente di queſta così laſcia ſcritto, *Cæterum Vrina Hominum, vt ſi quid aliud extergendi vim obtinet, quod cum alij multi ſatis indicant, tum maxime fullones, qui ſordida Veſtium ita expurgant, atque extergunt, Huic eius Virtutem cum Medici conſpexiſſent ſcabies, & lepras ea deterſerunt, ac multo magis, vbi putridum quiddam obtinent, quin & Acoras, & furfures Capita identidem perfundentes, Vlcera tum multa humiditate, tum ſordibus ſcatentia lauant.* Raffermano queſte parole tutto ciò, che di tal eſcremento ſi può eſſere di ſopra apportato. Compone il Crollio vn Sale perfettiſſimo di queſta, sì per dar l' ingreſſo ne' Corpi humani all' Oro potabile, come per facilitare l' vſcita, anzi per totalmente eſpellere da eſſi il Calcolo. Ne hà ſcritto frà gli altri, e delle qualità, e indicationi ſue sù i peſantiſſimi Aforiſmi d' Hippocrate, ed altrui Dottrine vn copioſo Volume, il già Eccellentiſsimo Dottore Bartolomeo Bonacurſio, dedicato a Monſignore, che fù poi Cardinal S. Croce, che fù già Vicelegato di Bologna; doue nell' aggregato delle Dottrine, e copia de Scrittori fà vedere la feracità, e gloria di quell' Ingegno, che merita d' eſſer di Laureola immortale condecorato.

Lib. 10. de ſimplic. facul.

Le Feci Humane finalmente (e chi 'l crederebbe?) ſono ancor elleno alla ſalute de gli Huomini conducibili, e giouatiue, così non è ſempre vero, che *Corruptio optimi peſſima*, ed abenche debbano per il loro nauſeante fetare eſſer da tutti abborrite, non mancarono tutta volta alcuni, che, defecate, e depurate dalle parti più groſſe, a varij vſi ſe ne ſono ſeruiti. Seſtio Filoſofo, come ſi fà alle volte dello Sterco d' altri Animali, abbrucia le dette feccie, e di quelle Ceneri le Vlcere cancheroſe ne aſperge. L' Vuecherio le ſourapone all' Angina, a guiſa d' Impiaſtro; le vſaua con quelli, i quali erano oppreſsi ſouente da orrori febrili, e queſte diſſeccate con Mele, e Vino, in tal modo altresì, a guiſa d' impiaſtro, alle Angine, ò Schirantie le applicaua. Vien queſto, comendato dal detto; compoſto con Miele vecchio, come preſtantiſsimo alle inflammattioni (intende però, che ſia di Putto, il quale per due giorni ſia ſtato cibato di Pane ottimo con Lupini, ed habbia il terzo giorno eſpoſto la deiettione diurna) impone doucrſi diſſeccare all' vſo predetto, dice però il dotto Aldrouandi non eſſer queſto ſecreto da riuelarſi a veruno, quando che apertamente in queſta maniera ſpiega Galeno, *Erat autem Stercus Pueri ſiccum cum Melle Attico ad liuorem tritum, victitabat autem Puer, cuius ſtercus accepturus erat, vt ipſe, qui Medicamentum dederat oſtendit Lupinis illis, qui ex more edi ſolent cum Pane cocto in Clybano modicum ſalem, & fermentum habente, Præbebat autem bibendum Vinum puero in mediocri tamen quantitate, vt perfectè omnia in Stomaco concoquerentur, itaque cum prima Die eo Victu vſus eſſet poſtero tamen dic nondum ſtercus capiebat, ſed in eo quoque die rurſum eodem alebat Victù, eo tertio demum ſumebat ad vſum.* Da ciò impararono i Chimici a diſtillare vn' Acqua, quale a maturare ogni ſorte di Bogni, e morbi di Gola, la dicono preſtantiſsima; altri inſegnano con queſta a riſanare ogni ſorte di fiſtula, curarſi le vlcere più difficili, e più maligne, leuarſi con eſſa ogni ſorte di Cancro, e di Tigna, dealbarſi le Cicatrici, abolirſi le macchie de gli Occhi; la porgono ancora a gli Epileptici, a i Tiſici, e la predicano mirabile all' Hidropiſia, e la pongono finalmente, come Antidoto mirabile, al morſo del Can rabbioſo, e ad ogni ſorte di Veleno; oltre l' Acqua, diſtillaſi ancor l' Oglio, il quale Eunomio aſſeuera per potentiſsimo alle Fiſtule, e Cancri.

Lib. 1. Antidot. ſpec.

Lib. 4. de ſecretis.

Lib. 10. de ſimplic. medicam. facultat.

Vltimamente non mancarono alcuni, che aſſignarono giouatiue, ed eſpellenti i Morbi le humane parole pur anche, fondati ſul detto ordinario *In Herbis, Verbis, &c.* che, ſe ſiano proferite con quella debita fede, e deuotione che ſi conuiene, e da chi hà facoltà, e virtù, non niego, anzi dico eſſerſene veduti, e ſe ne vedono tutto giorno mirabiliſſimi effetti, ed eſſendo per sè ſteſſe ben chiare le

proue, ed euidente ſtimo qui fruſtatorio il digredire, ed improprio, quando non ſiano accompagnate con la Diuina Fiduccia, ed aſſiſtenza conſimile, tutt' altro ſtimo fruſtatorio, e vano. Reſta il mio ſentimento da Quinto Sereno eſplicato, il quale contro ad alcuni, che ſtimauano di far declinare la febre, con proferire parole, conchiuſe,

Multaque præterea Verborum Monſtra ſilebo
Nam Febrem vario depelli Carmine poſſe,
Vana ſuperſtitio credit.

Chi più intanto deſidera ſapere de medicamenti, eſtratti dal Corpo, e Parti humane, può traſcorrere gli ampliſſimi Ricettarij del Quercietano, del Crollio, del Milio, e frà i Medici del Fallopio, frà gli Antichi del Cardano, frà Moderni del Scroderio, del Siluatico, del Senerto, e del Sgobs nell' Arte Diſtillatoria, e di tanti, che tutto giorno, con tanto proffitto de Viuenti eſcono alla luce in copioſi, ed abbondanti Volumi, che Io pure pago di queſti, come ſpettanti al Corpo humano, mi conduco a dir qualche coſa dell' Hiſtoria

DE MOSTRI.

NOn è ſola l' Affrica copioſa, e ferace di Moſtri, così ferini, come humani, che in ciò non poſſa dirſi un' Affrica tutto il Mondo, ſe tutto ciò, che, ò eccede la via ordinaria della Natura, ò non è perfettionato da quella, Moſtruoſo deue appellarſi, come non configurato, conforme a quella retta diſpoſitione, infiniti, poco manco non diſſi, douranno dirſi i Moſtri, eccedendo in molte coſe la Virtù ſua la natura troppo ferace, & abbondante, moſtrandoſi in altri ſcarſa, e mancante, ciò direi colà, per ecceſſo di nutrimento, quì per mancanza, benche non ſolo ne i Corpi humani, mà ne Ferini, nelle Piante, e nelle Frutta pur anche, come tutto giorno ſi ſcorge. Il dottiſſimo Aldrouandi, da' cui eruditiſſimi Libri confeſſo d' hauer tradotto, e l' ordine, e buona parte di queſto, ne hà laſciato vn ben groſſo, ed ampio Volume, eſſendoſi preſo a ſcopo di farli vedere anche in figura apparente, tradottili, e cercatene le Relationi, eſatte ne più remoti angoli del Mondo; mà io, che mi ſono preſcritto quì a ragionare dell' Vniuerſale, e dell' Huomo intiero, ed in sè ſteſſo (come tutto) non m' intendo di ſcriuere, ſe non quello, che da eſſo medemo è ſtato in ſimil forma vniuerſale ſcritto, e dettato. E quì, per far intendere sù le prime alcuna coſa intorno alle ſignificationi equiuoche d' vn tal nome, *Moſtro*, Vien vſurpato molte volte queſto per dimoſtrar coſe grandi, ed eccedenti l' humana credulità, come quello, che motiua l' immortale Virgilio ſul terzo dell' Eneidi *Monſtra Deum refero*, così i migliori Suonatori di muſicali ſtrumenti, che più de gli altri ſanno cagionare vn' armonia fuori del corſo ordinario nelle orecchie noſtre, come in tutte le altre profeſſioni, e ſcienze, vengono Moſtri appellati, e ciò, che diſuſato, e nuouo accade nel Mondo, la ſteſſa denominanza ſortiſce, quì feriſcono le parole d' Horatio, quando dell' Abbondanza così grande dell' Acque, che al Tempo dell' Vniuerſale Diluuio ſopra il Mondo inondarono, così ragiona,

Lib. 1. Carminem Ode 2.

Terruit Gentes graue ne rediret
Seculum Pyrræ noua Monſtra queſtæ.

Alcuni per coſe moſtruoſe inteſero auuiſi di coſe funeſte, e deplorabili, quì vengono a farſi ſentire le atteſtationi di Marco Tullio, il quale, ſcriuendo ad Attico, così ragiona, *Venerat duabus horis ante Cherſpus mera Monſtra nuncians*, doue per *mera Monſtra*, alcuni Eſpoſitori dicono l' infermità di Quinto, fratello del detto Marco Tullio; Significa di più detta parola coſe incredibili, e prodigioſe pazzie, e Quinto Sereno appellò moſtruoſe quelle parole, che vengono proferite da alcuni, per curare, ed eſpellere i mali da' Corpi humani, come fanno autorita i ſouramentouati Verſi di queſto Auto. e medeſimo

Lib. 4. Ep. 76

Multaque præterea Verborum Monſtra ſilebo
Nam Febrem, &c.

ch' è ſtato poco di ſopra accennato. Le coſe altresì difficili da intenderſi, come naſcoſte, ad alcuni ciechi, ed impercettibili Enigmi, vengono con tal nome appellate, e ſeguitando queſto parere, Seneca nel libro primo delle Thebaidi, andaua dicendo, *Quis tanta Monſtra explicabit?* di nuouo vna bellezza, che s' offra a gli occhi, che nella venuſtà, e decoro ſembra eccedere le humane fattezze, che rapiſce con vna diſuſata, mà naturale Magia, che incanta gli ſguardi, e le menti, ſi dimanda beltà moſtruoſa, e con gran ragione, perche il corſo ordinario ſoprauanza, ed eccede, che perciò l' Amatore di Laura, in lode della medema, diceua,

O delle Donne altero, e raro Moſtro,

Come per lo contrario altresì vn Volto diſparruto, che porti ſeco vna deformità, non più veduta, abborribile, e detteſtabile, ſi dimanda, e con ſignificatione veraciſſima, adequatamente Moſtro; così ſi legge della Moglie di Xanto, che ſtupefatta dal brutto ceſſo, e canino, d' Eſopo, andaua dicendo *Vnde mihi hoc Monſtrum attuliſti?* così d' vn' Huomo, che ſopra le forze humane faccia prodezze da Sanſone, da Poliſemo, e da Encelado, ſi chiama Moſtro di valore; tal da più Saggi venne Erco-

le rauuiſato, e ſortì la denominanza figurata. Tal Moſtro di prudenza, e di deſtrezza appellaraſſi vn Saggio in quelle Virtù eſercitato, e ciaſcheduno, che eccede con ammiratione di tutti, l'ordine del ſuo genere, del ſuo eſſere, e della profeſſione ſua; tal' era frà gli altri chiamato il gran Tomaſo d'Aquino, a cui non immeriteuolmente, venne aſcritto il nome pur'anche d'Angelico, e meritò d'eſſer fatto vedere con vn Sole nel Petto. All'incontro di queſti, vn facinoroſo, dirotto in ogni genere di ſceleratezza, ed infamia; che per ogni campo d'iniquità vada ſpatiando, e che in ogni eccesſo di Vitio manifeſtamente prorompa, ſi chiama con gran ragione Moſtro, onde tal venne appellato l'iniquiſſimo, e ſcelerato Nerone; così Marco Tullio, douendo fauellare di Catilina, dice voler d'vn Moſtro hauer ragionamento. Pietro Crinito contro que' nefandi, che cercarono di ſouertire la Religione Cattolica, e vi ſcriſſero contro ſcelerati Dettami, fortemente eſagerando, ed inueendo li appella in primo luogo Moſtri d'empietà, e ſceleragine, e veramente a diſtruggere il fumo, che da' loro infernali inchioſtri forſe ad annebbiare il ſereno del Cattolico Cielo, comparuero a tempo i triplicati ſplendori de Santi Agoſtino, Cipriano, ed Origene.

Lib. 1. de Honeſta diſciplinac. 10.

Oltre a queſte moſtruoſe attioni, e ferine, viſſero Huomini, che meritamente furono Moſtri appellati, mentre imitando le attioni de Bruti, per moſtruoſi appunto vedere ſi fecero. Narra Giouanni Langio, Medico celeberrimo, eſſerſi già nell'Auſtria ritrouati Huomini, i quali nel latrato, e velocità del coſo, come altresì nel dilaniare le humane Carni, i coſtumi del Cane a puntino, e le voci imitauano; lo ſteſſo vitio viene antonomaſticamente appellato Moſtro, mentre lì ſi nutrono attioni, ed euenti moſtruoſi, doue ſtantiano, e vanno tutt'ora ſtabulando errori, e misfatti, preſa appunto la metafora da veri Moſtri, che in luoghi reconditi ſi naſcondono. Non men de gli altri conſeguiſce di moſtruoſo il nome, quello, che viue, e viſſe così proſperoſo, a cui in ſua vita coſa di ſiniſtro veruno eccaduta non ſia, onde ſuona da per tutto il Monoſtico Trocaico,

Monſtruoſa Res Homo, vnquam cui nihil Mali accidit.

S'inoltra queſto nome ne ſogni medemi, onde ſogliamo dire d'eſſerci ſognati coſe moſtruoſe, ed orribili, e da queſta voce non deuono laſciarſi quelli Spetri, e Larue, che a ſpauentare i Serui di Dio vennero machinati, ed inuentati dal Seduttor Satanaſſo, e queſto ſteſſo deue pur anche eſſer con tal nome appellato, anzi che sà comporſi in ſimile, quando da più parti d'Animanti, in sè medemo contratte, ſi fà vedere compoſto, che perciò non ſenza gran cagione S. Girolamo lo appella, Aggregato, e Moſtro d'ogni Moſtro maggiore.

Non mancano alcuni, che tutte le coſe prodigioſe, e portentoſe a queſta denominatione di moſtruoſe rapportano, così Ouidio, mentre della transfiguratione delle Sorelle, di Fetonte, tracangiate in Arbori, ragiona, dice, *Aſſuit huic Monſtro Proles Steneleia Cygnus*, volendo inferire, che perciò ne accadette la morte di Cigno figlio di Steneleo. Sarà, dice il dotto Aldrouandi, e accaderà vn caſo ſimile, ſe la Matrigna, per altro immite, feuera, e moſtruoſa, tal nomata da gli Autori, con amore, e carità impenſata abbracciarà il Figliaſtro, il che rimirato da vn certo Foraſtiero in vna Città, lo notò, come effetto monſtrifero; come anco ſe auenga, che il Padre venga dal Figlio tradito, che perciò moſtruoſo appellò Ouidio il fatto di Scilla. Tutte le coſe altresì abſurde, improprie, e cattiue potranno chiamarſi moſtruoſe, ſtante che, ò ſuperano, ouero all'ordine della Natura non giungono, come pur anco le trasformationi di Femine in Maſchi, e per lo contrario; quindi cantò in tal maniera il Poeta Auſonio,

Cuncti admirantur Monſtrum dum mollior Agna,
Aſtitit in tenerum de Grege verſa Marem.

Aſſordo, e moſtruoſo potrebbe dirſi pur anco, ſe ſi daſſe il caſo, che vn'Huomo ad vn'altro ſi maritaſſe, come il barbaro, e ſcelerato Nerone, con l'infame Sporo, di cui Suetonio, il quale rapporta, che, *exectis Teſtibus, tanquam Coniugem deſponſauit, & ipſum Currù Triumphali impoſito in Thriumphum duxit*, quindi Giuuenale ſteſſo, che pur fù Gentile, mà non altrimenti che Seguſo, ò Leuriero, và fiutando i Vitij, per formarui Satire contro, taccia l'infamia di coloro, che con vna finta Santità, fingendo abborrire, e leuarſi dal Secolo, poi con più nefando coſtume in queſto errore, di tutti il peggiore ſi cadono, dice però,

In eius Vita.

Satyr. 2.

Scilicet horrores, maioraque Monſtra putares,
Si Mulier Vitulum, vel ſi Bos ederet Agnum;

E poco più ſotto

Vicit, & hoc Monſtrum tunicata fuſcina Gracchis.

Non và eſente da ſuoi Moſtri la Medicina medema, conciofiache i Morbi, ouero per cognitioni difficili, ouero a qualche Regione particolari, appreſſo alle Nationi eſtere vengono Moſtruoſi appellati, di ciò può ſeruire l'eſempio d'vn certo Morbo, nella Polonia appellato Plica, il quale così congiunge, ed vniſce i Peli di tutta la Vita, de' quali quegli habitatori ne ſono abbondanti, che vengono, come con Colla tenaciſſimi inſieme collegati, ed auinti, a ſegno, che difficilmente poſſano d'inſieme diſgiungerſi, particolare è queſto a quella Regione, affetto, che prouiene dalla ſoſtanza viſcoſa, e glutinoſa. Venne di queſto Morbo percoſſa vna Donna Polona nella mia Città di Bologna molti Anni ſono, doue a vederla, molti, come ad vna coſa Moſtruoſa accorreuano. Conſimile vien detto, quando che alcuno afflitto di qualche Morbo pericoloſo, e lethale, per forza alcuna di Medicamenti, od aiuto non può riceuere ſollieuo, od alleuiamento; per lo che in iſtato deplorabile, e calamitoſo vien laſciato, tutta volta contro all'eſpettatiua d'ogniuno ſi riſana, ed al primiero ſtato ritorna, onde a tal propoſito il Sulmoneſe, fece, che così la ſua Muſa cantaſſe,

Morbo, di cui è infeſtata la Polonia.

Sæpe aliquem ſolers Medicorum cura reliquit,
Nec tamen hic vena deficiente perit.

Poſſono ridurſi ad vna denominanza tale le feccie eſcrementicie pur anche, mentre ne' Corpi humani poſſono generarſi, per la ſourabbondanza dell'affetto malenconico tali humori, così dalla natura omogenea lontani, ed alieni, che meriteuolmente, con tal Nome di Moſtri poſſano eſſer nomati, perciò Galeno riferiſce eſſerſi ritrouati alcuni, ch'eſſendoſi cibati di coſe nociue, hanno vomitate altresì fecci, ed apparenze totalmente abborribili, e moſtruoſe.

Succedono, e prendon Campo in queſto Quadro le imaginate, e moſtruoſe Chimere da Poeti delirate, alla cui eſatta deſcrittioue ſarebbe d'vopo compillare tutte le trasformationi d'Ouidio, e del Dolci; e perche già ſono queſte nelle Mani di chi ſia ſia, mi abbreuiarò con apportare alcuna coſa delle più eſſentiali, e conſiderabili. Diſſero di Caſſiopea Moglie di Ceffeo eſſerſi eleuata, a poſto tale di bellezza, e venuſtà, che delle Naiadi tutte la più vezzoſa, e leggiadra pretendeſſe eſſer chiamata, onde le Nereidi impetrarono da Nettuno, che vn Moſtro Marino ſtranamente infeſtaſſe, e deuaſtaſſe l'Etiopia, nè i loro Numi poteſſero placarſi ſe quella baldanzoſa non era eſpoſta a quell'Orca. Di tal conditione moſtruoſa accennano eſſer ancora ſtati quegl'immondi, ne' quali veniuano dall'Incantatrice Circe conuertiti i miſeri nauiganti, onde di loro dice Ouidio

Lib. 4. Metam.

Illa nocens ſpargit Virus, ſuccoque Veneni
Cuius ab atractu variarum Monſtra ferarum
In Iuuenes veniunt, nulli ſua manſit Imago.

ſimili ne rauuiſa Homero, quando ramemora il Ciclopo, c'habitaua nelle Cauerne de Monti, che di Carni Humane ſi paſcolaua, e che beueua Latte per Vino, e ciò eſprime con queſti Verſi,

Cæterum poſtquam Cyclops magnum impleuerat Ventrem
Humanas Carnes comedens, & ad hæc merum Lac bibens.

Diſſero i Poeti accennati tal eſſer ſtato Cacco, vn Moſtro dell'Auentiuo, il quale ſpiraua halito tutto di fuoco, che le vicine Regioni tutte manometteua, e deuaſtaua, così racconta Ouidio,

Lib. 1. Faſt.

Cæcus Auentinæ timor atque infamia Syluæ
Non leue finitimis, hoſpitibuſque malum
Dira Viro facies, Vires pro Corpore, Corpus
Grande; Pater Monſtri mulciber huius erat.

Dalle fintioni de' Poeti farò generale trapaſſo a conſiderare i Moſtri, così eccedenti nella grandezza, come nella picciolezza humana. Dico in generale, perche del particolare ne ſuoi Capi appoſtati molto ſi è ragionato. Frà i primi dunque ſono ſtati i Giganti, che ſoprauanzarono l'ordine naturale, e la ſtatura temperata dell Huomo, e come che giunti ad vn'eccesſo di grandezza ſmiſurata, con giuſta ragione deuono eſſer con vn tal Nome appellati. Vennero detti eſſer ſtati Figli della Terra, onde il Poeta Horatio in tal guiſa ſcriueua,

Iniecta Monſtris Terra dolet ſuis,
Mæretque Partus, fulmine lucidum
Miſſus ad Orcum.

Lib. 3. Carminem. Ode 4.

Non in altra maniera i Pigmei, i piccioli, e Nanni per cagione di decremento, ò di mancanza di ſtatura vennero con tal denominanza chiamati. Aſſunſero vna ſimile dnominatione i Ciechi, gli Attratti, i Gobbi, i Curui, e quelli, che ò per natura, ò per infermità ſi reſero in qualche parte mancanti, e diffettoſi, come quelli ancora, che dalle fatezze dell'aſpetto de Genitori tralignando degenerano con la faccia nelle ſimilitudini, ò di Cane, ò di Lepre, ò di Simia, ò di qualche altro ſconcerto della Natura, come già ſi diſse del contrafatto Eſopo. Adiuengono queſte Voci anche a molte coſe inanimi, le quali per molte cagioni diſuſate, non aſpettate, e recondite eſcono a far moſtra di ſe medeſime, come gli ſpettri de gli Huomini, che ſi ſono veduti combattere ne' Campi dell'Aria, come nell'Appoſtato Capitolo ſuo ſi è dimoſtrato, così i ſimulacri de' Bruti, nelle Nubi comparſi, e ſimili; benche queſti, Portenti, più toſto, che Moſtri, appellati eſser debbano. I Giudei perciò hauendo ne vaſti Campi del Cielo veduto molte Schiere d'Huomini Armati, che trà loro ferocemente combatteuano, muniti d'Aſte, e veſtiti d'Oro, ed hauendone vdito il ſuono de Scudi, che trà loro ſtranamente ripercoteuanſi, dice il Sacro Teſto, che *aſſiduè rogabant in bonum Monſtra conuerti;* quindi ſcriue Giuſeppe Ebreo eſser tai Moſtri comparſi auanti, che foſse quell'infelice Città deuaſtata; fà memoria di ſimili Moſtri, ò più toſto prodigi, ò portenti, de quali habbiamo a ſuo luogo ragionato, Virgilio quando dice,

Macabeorum 2.

Nec dubijs ea ſigna dedit Tritonia Monſtris.

Æneid. 2.

Sortiſcono parimenti il nome di Moſtri quegli Animanti tutti, che, eſſendo d'vn Genere, e d'vna Natura in coſtitutione perfetta, tutta volta eſcono, e deriuano da vna Femina di ſpetie diuerſa: come, ſe vna Donna partoriſse vn Serpe, od vna Rana, ò qualche altro diſſimile Parto, come già nell'Vmbria eſſere auenuto molti Storici paleſano, ed aſſeriſcono; a ciò hauendo riguardo Lucano

gran Scrittore accenna, *Matremque ſuus conterruit Infans*, così ne Paſcui di Nicippo, al riferire d'Eliano, vna Pecora già partorì vn Leone, e da gli Annali Colmarenſi s'hà, che l'Anno mille, e ducento ſettantaſei nel Turrego vna Lupa domeſtica partorì due Lupi di colore totalmente roſſi, ed alcuni Cani macchiati, benche dicano molti non douerſi chiamare totalmente Moſtri, mà più toſto moſtruoſi, hauendo la totale ſoſtanza. Sono poco da queſte diſtanti alcuni Parti, che da negri Parenti vſcendo, ſon tutti bianchi, e vicendeuolmente neri da bianchi, ed è ſeguita queſta opinione dal Pareo.

In var. Hiſt.

Conſiderabili, oltre le andate auertenze, ſon queſte pur anche, come frà le Genti tutte naſcono Huomini, i quali, ò eccedenti, ò mancanti in qualche parte del Corpo, poſſono Moſtri appellarſi, come Monocoli, Cinocefali, e ſimili, che vengono detti habitare nell'Affrica; mà, nè queſti pure ſortiſcono il nome di veri Moſtri, mentre da Parenti conſimili hanno i Natali, benche a noi, che non habbiamo l'vſo di vederli, ſembrino veramente tali, e niuna ammiratione apportino a gli habitatori delle Regioni loro. Tutto ciò, che de gli Huomini in queſto particolare ſi è detto, deueſi intendere parimente ne Bruti, e ne Peſci; raccontano altri eſserſene ritrouati alcuni, che portauano la faccia humana, ed Aleſſandro ne ſuoi Geniali ramenta d'vn' Huomo Marino; il Fulgoſo pur anco racconta d'vn Peſce, c'haueua la faccia humana, coperto di Pelle come d'Anguilla, anzi diuulgarono, e laſciarono ſcritto il Cardano, ed il Bellonio, eſserſi ritrouato nel Lago de Pomeni dopo a molte, e molte inondationi vn Peſce Donna. Rapportano le Storie Indiche, che là in que' Fiumi portandoſi al Mare ſi fanno vedere, ed eſcono alcune Anguille che portano la Coda totalmente di Capra, benche alcuni altri Autori accennino naſcere eſſe, ed albergare in que' Mari; Benche intanto vengano di raro veduti queſti Animanti, non deuono veri Moſtri appellarſi, mentre non degenerano da loro Parenti. Venne ſcoperto, non hà molt'Anni, nell'Affrica vn' Animale aſsai deforme di Corpo, rotondo di ambito, come vna Teſtudine, ſul dorſo di cui ſi vedeuano due Linee gialle, che a guiſa di Croci s'interſeccauano, nell'eſtremità delle quali ſi vedeuano vn' Occhio, ed vn' Orecchio, onde e de gli vni, e de gli altri ben quattro appariuano, haueua però vna Bocca, ed vn Ventre ſolo, mà molti Piedi, così cingeuano quel Corpo giboſo, e ricuruo, che in qualſiuoglia parte, doue haueſse voluto, haurebbe potuto voltarſi, portaua vna coda lunga, e nell'eſtremità molto villoſa, e di peli coperta. Non era queſti molto diſcrepante, e diuerſo da vn' Animale, c'haueua Capi ben quattro, mà con tal' ordine diſpoſti, che ſembraua mirare da quattro parti del Mondo; queſti ſi voltauano attorno ſenza, che ſi moueſse in parte veruna il Corpo. Moſtri deuono finalmente dirſi tutti quelli, che da loro Genitori ſono aſsai diſſimili, e che di raro ſi vedono, come gli Huomini, che habbino trè Mani, i Parti mezi Cani, e ſimili Animanti, che portano diuerſiſſima dall'eſsere, e ſoſtanza loro la compoſitione, e ſtruttura.

Viene, allo ſcriuere di S. Iſidoro, il Moſtro in tal maniera appellato che accenni, e dimoſtri appunto qualche coſa auenire, onde con ciò gli Huomini ammaeſtri, & auertiſca, che però da alcuni Latini venne detto *Monſtrum, quaſi Moneſtrum*, cioè, che come dicono, *vel quia monendo aliquod Miſterium Diuinæ Vltionis præmonſtret, vel quia, tanquam aliquod ſingulare, à ſingulis obſeruetur, & propter admirationem digito demonſtretur*; queſt' vltima etimologia molto non confronta con la prima, da S. Iſidoro apportata. Da ciò però ſi è veduto, e ſi ſcorge tutto giorno quanto queſte ſiano Lingue dell'Altiſſimo, e quanto ciò voglia auuiſare il Mondo a diſtorſi da ſuoi errori. Naſcono primieramente nelle ſolitudini vaſte dell'Affrica, e della Libia arenoſa tali Moſtri, oue appunto van diuagando tali Viuenti degni da eſsere appunto auuiſati. Si dimandano ancora queſti Miracoli Fiſici; perche, oltre il coſtume, il corſo, e il dettame della Natura, ſuccedono. Dimandarono altri il Moſtro vn' Oſtento, mentre queſto nome aſsai più che quello di Moſtro abbracci, e paleſi, e l'Oſtento è quello, che fuor dell'ordine di Natura naſce, come vn Parto, c'habbia trè Piedi, & vna Mano, e ſimili, comprende ancora tutte le coſe prodigioſe altrimenti, da molti parimenti il Moſtro vien appellato Portento, il quale da prima ſua origine portende qualche coſa auenire; vien medeſimamente inteſo con nome, ò titolo di prodigio, come che ſignifichi qualche coſa auenire, e queſta ſignificatione ſembra deriuare da gli auſpicij, ò buoni, ò rei, che vengono eſpreſſi; ſpeſse volte però vengono queſti nomi confuſi, & vno vien per vn' altro compreſo ſouente da gli Autori e Cicerone perciò, ſul primo *de Diuinatione*, diceua, *Monſtra oſtenta, portenta, & prodigia appellantur, quoniam oſtendunt, portendunt, prædicant*. Il Moſtro viene in Lingua Hebrea chiamato, come ſi hà nel Sacro Deuteronomio con queſta voce di *Mopher*, dalla parola *Napbab*, che tanto ſuona come in Latino *illuxit*, ouero *Pathab*, come *perſuaſit*, mentre reuocano queſti, e perſuadon le menti, che dal ben' oprare andauano diuagando, e ſraſtornauanſi. Ciò ſpiegato, ed eſpreſſo a diuiſar nuouamente m'accingo delle

DIF-

DIFFERENZE DE MOSTRI.

SOno queſte di Cognitione così difficili, che ſembrano hauer d'vopo dell'Interpretation Sibillina, mentre nello ſpiegarle tante furono le Senteze, e i Pareri, quanto gli Autori, che d'eſſi compoſero, e ſcriſſero. Li riduce Ariſtotile nell'Hiſtoria della Generation delle Parti, e de gli Animali a trè principaliſſimi Capi, cioè all'abbondanza, e difetto delle parti ſudette, e al prepoſtero, e peruerſo ordine nel ſito delle medeme. Il grand' Auerroe ne' Comentarj al medeſimo ne aſſegna quattro ſpetie, mentre le và diuiſando, e partendo, altre in numero, altre in quantità, l'vne in qualità, l'altre diſcrepanti nel ſito. Conſidera S. Iſidoro i Moſtri, ouero in grandezza, ouero in picciolezza, come i Giganti, i Pigmei; quindi per la ragione medema non eſclude i Parti, che in qualche lor Membro, ò per la grandezza, ò per la picciolezza, aſcendono, decreſcono, eccedono, e mancano. Riſguarda per terzo la ſuperfluità, ò difetto delle Parti ſudette, come gl'Infanti, c'habbiano trè Mani, ò ſenza di eſſe affatto. Medita in quarto luogo i Moſtri trasformati, ſecondo alcune delle Membra, come per eſempio vn Figlio, nato col Capo di Cane, e coſe ſimili; ouero transfigurati in Natura aliena, come ſarebbe vn Serpente, nato da vna Donna. Eſplica in Quinto luogo le mutationi de' ſiti delle parti, come ſarebbe vn Occhio nel Petto, od il Fegato nel ſecondo Hipocondrio, ò ſia ſiniſtro. Seſto, gli ſi offre la troppo immatura, e precoce generatione delle Parti ſuddette, come ſarebbe ſe l'Infante naſceſce co' Denti, con la Barba, con Capelli canuti, e ſimili. Guida in Arena nel ſettimo luogo la complicatione di molte differenze monſtriſi, che, che poſſono eſſere per eſempio rappreſentate con Capo di Leone, e piè di Vitello, ed altre, a queſte non diſuguali. Nell'Ottauo finalmente apporta la rimeſcolanza del Genere, ò Seſſo, la quale vien conſtituita da gli Hermafroditi, ò Androgini.

Lib. 11. Orig.

Il Settalio, chiariſſimo, non men per le Dottrine, che per l'Eſperienza, riduce ad vn triplice genere i Moſtri, cioè quando alcuna coſa accade, oltre l'intentione, e diſcrepanza de Genitori, prima in quanto alla ſoſtanza del fatto, mentre di quello, che dourebbe ſuccedere vien qualche coſa maggiore, ouero in minimo rieſce, ed accade, ouero nella troppo diuerſa diſſimilitudine, e diſſimiglianza; rapporta al primo genere que' Moſtri, che accadono in tutto del loro eſſere, ouero ſecondo le loro parti, cioè in quanto al modo, ed a quello, nel quale ſi è fatto, e quanto a quello, nel quale ſi fà, e dalla ſoſtanza del fatto, e dalla facoltà della Natura, e dalla ſimilitudine de Parenti ſi ſcoſtano, ò recedono; queſti occupano il grado ſupremo, mentre non mai ſottentrano alla retta ragione del buon compimento, come per eſempio quando nella ſpetie humana portano figure de Bruti, ò nel tutto, ò in alcune delle loro parti, mentre, che la Natura non doueua, nè haurebbe voluto degenerare in quelle parti, che anche l'Humanità medema le abboriſce dipinte. Sonoui alcuni, che aſcriuono queſti eceeſſi ad attioni merauiglioſe, e prodigioſe. A ciò ſi riducono pur anche molte figure di Saſſo, ò inſaſsite, vedute, al riferire di Girolamo Santo, come per eſempio la Statua della Moglie di Lot, e rapporta il Santo addotto, che in quel luogo medemo, oue venne lapidato il glorioſo Protomartire Stefano, ſi vide per molto tempo la ſua Sacra Effigie di Saſſo, anzi nel medeſimo Saſſo ſi vede eſpreſſa la Figura della Valle di Ioſafat, con i Segni de Piedi, e delle Mani di Chriſto, quando auuinto, e legato cadè sù quella Rupe; narra il medemo, il Saſſo, ſopra del quale s'adagiaua il Profeta Elia, eſprimere al viuo la ſua forma, e figura.

Deuonſi queſte coſe, come anche riferiſce Olao Magno, eſſer conceſſe, come eccedenti l'ordine di Natura, anzi rapporta il ſuddetto Olao, nella Regione de gli Oſtrogotti ritrouarſi in vn Fiume certi Saſsi, alcuni de quali rappreſentano Mani, altri Piedi, altri Capi humani, onde gli Habitatori, conſueti a veder ſimili coſe, non ſi prendeno più merauiglia alcuna, ò ſtupore. Che più? in alcuni Torrenti delle noſtre Regioni ſi trouano alle volte alcuni Saſsi, che ſono in tal guiſa dalla Natura formati, e ſcolpiti, che ſembrano eſprimere Pane, Peri, Pomi, ed altre figure, da noi nelle Coſe comeſtibili prouate. Vengono anche eſpreſsi i Moſtri arteficiati nelle coſe priue di ſenno, ed Anima, mentre lo Scultore per l'Ignoranza ſua alle volte improntò Moſtri in iſcambio d'Huomini, ciò adiuiene ancora ne Pittori non prattici, ed inetti.

Se deuonſi contemplare le coſe animate, e primieramente le Piante, in queſte pur anche generati vengono Moſtri naturali, ed arteficioſi. I Naturali ſono, quando l'Erba moſtruoſa vien generata dalla Natura, gli Artificioſi altresi adiuengono, quando riduciamo a forma di qualche Vaſo il frutto di qualche Pianta a noſtro piacere creſciuto, e fatto adulto, come anche nel ridur, che ſi fanno i Cucumeri creſcenti per forza di legature, ò forme di Serpi, come altresì il far creſcere l'Vue nell'Inghiſtarre, onde più non ſi poſsono eſtraere, ciò per bizzarria, e curioſità. Se ſi vorranno conſiderare i Bruti, ed iragioneuoli, quiui ancora trouaremo parti moſtruoſi, ed improprij, e ſimilmente così de Naturali, quiui, come de gli Artificiali ſi ſcorgono; ſono i Naturali altresi di due generi, cioè quelli, che dal Congreſſo di due Animali di ſpetie diuerſi hanno l'eſſere, e i Natali, onde frà molti ſi legge queſto vago, ed elegante Enigma

Diſſimilis Patri, & Matris diuerſa figura,
Confuſi Generis, Generi non apta Propago,
Ex alijs naſcor, nec quiſquam naſcitur ex me.

Furo.

Furono frà gli altri di questo genere alcuni Cani d' India, donati dal Rè de gli Epiroti ad Alessandro Magno, quali eran creduti nati dal congresso di Cani, e di Tigri, ed alcuni altri Animali chiamati *Thoes*, che alla mente d' Opiano Poeta, giusta allo scriuere di Poluce, erano vsciti da vna Volpe, c' haueua hauuto comercio con vn Lupo. Lascia scritto Aristotele nell' Historia de gli Animali darsi queste generationi adulterine ne gli Vccelli, e ne Pesci, onde sopra questi fatti così ragiona, *Semper enim aliquid noui Affrica afferre dicitur, quoniam diuersa Animalium Genera congrediantur, ob Aquæ penuriam Terræ illius cum ad loca rigua (ibi pauca) multa Animalia conueniant*, da che si deduce non riprouarsi la Generatione de gli Animali bigeneri. Si danno pur anche ne Bruti medemi i Mostri arteficiosi, come, se ad vn Cane recentemente nato si tronchino i Piedi, mentre risanato, che fosse, sarebbe però necessitato a caminare con i Piedi posteriori. Racconta il dottissimo Aldrouandi di hauer conosciuto vn Cantinbanco, ò Ciarlatano, c' haueua troncati i piedi dauanti ad vn Cinocefalo, portato dall' impeto della Colera, tutta volta quell' Animale curato si risanò, e sempre caminaua con i piedi di dietro erretto nella Vita.

Tutto ciò, che fin ora si è detto, è stato come Proemiale, Prolegomeno all' Huomo, alla di cui consideratione è d' vopo di conuertir il Discorso. Quì pure in primo luogo s' offrono Mostri Naturali, ed Arteficiali, e questi in tal maniera composti, conforme i luoghi, ed i tempi vengono a farsi differenti, mentre, ò sono resi parti mostruosi ben tosto venuti, e discesi dall' Vtero, ò veramente sono resi tali dalla Nutrice, come già venne osseruato nel Paese de Fasi, doue vscito ben tosto il Nato era dall' Ostetrice preso in mano, e fustiggiandoli, ed allungandoli il Capo, veniua a renderlo totalmente acuminato, e sottile, stimando questa figura portendere ampiezza, e generosità di spirito, tal' era quello del coraggiosissimo Duce, ed insigne Oratore Pericle; con il successo del Tempo altresì anche ne gli Huomini adulti per le parti mutilate, ò affatto tronche accadono queste mostruose figure, onde si vedono spesse volte i miseri, ed infelici Soldati mutilati, ò di braccia, ò di piedi quando dalle Guerre ritornano.

Il Parto intanto, che al tempo determinato esce dall' Vtero Materno, mà dissimile a Genitori, sarà Mostro naturale, questo accaderà d' esser semplice, ouero di due Corpi, e questo nell' humana spetie non è valeuole ad operare in modo alcuno, onde non habbia similitudine, ò appropriatezza veruna, nè naturale, nè accidentale co suoi Genitori. Succedono nel secondo luogo que' Mostri, i quali composti, ed integrati di molte parti, e membra, e queste superflue escono in Luce, hauendo ben sì voluto la Natura progenerar quelle parti: mà, perche non in quel luogo, doue accadeuano perciò rese mostruose, e deformi. Terzo, ed vltimamente assega l' Indagatore Setalio per Mostri quelle cose, le quali, essendo di parti ineguali, e scomposte rappresentano informe, e mostruosa apparenza; volle ben la Natura formarle, mà non in quel modo, e maniera, che doueuansi, nè in quanto a quello, ò di quello, che farsi doueua, quindi in ogni maniera accadettero errori.

Discorre Giouanni Schenchio ancor egli in vn' Operetta, che fà de *Monstris*, e varie di questi assegna le differenze, ouero dalla redondanza, e pienezza della Materia accagionati, onde ne deriua l' eccesso, ouero dalla penuria, e mancanza di quella, come pur anche dalla mala qualità sua, imaginationi de Genitori, od altro; impercioche dal lussureggiare, e sourabbondare della Materia, nascono souente Gemelli, e per non esser questa a suoi luoghi disposta, questi, ò che tengono in vn Corpo solo due Capi, ò due Corpi, e vn sol Capo, e simili, mostrano quattro Mani, trè piedi, e simili; all' essere Giganti, ò Pigmei, ò Hermafroditi, questa Natura deprauata riduce; al difetto, quindi della Materia riescono Nani, ò Acefali, ò d' vna Mano, ò d' vn piede, ò altro notabil difetto.

Il non mai a bastanza lodato Aldrouandi, ornato di grandezza di sapere, e di venustà, ed abbellimento delle Muse, in vn certo Catalogo dell' Opere sue, constituisce, ed assegna quattro differenze de Mostri, nella prima delle quali ripone quelli, ch' escono, ò per eccesso, ò per difetto, nella seconda, quelli, che accadono per congresso d' Animali di spetie diuersa, nella terza, quelli i quali buona parte tengono nell' imaginatione. Costituisce finalmente nella quarta differenza que' Mostri, i quali dalle Cause sottolunari prouengono.

Molto più copiose sono quelle, che furono assignate da Benedetto Pererio, quando disse esser molti generi di Mostri, quando in tante, e tante maniere possano prouenire, e accadere, siano, ò nel sesso, come d' indi n' escono gli Hermafroditi, ò per altra qualità, come se i Genitori habbiano molta Crassitie contratta, ouero compositione tenue, ò qualche altro notabile, e disusato difetto. Nell' eccesso quindi, ò nel difetto della grandezza, come se le Membra saranno eccedenti, ouero troppo picciole. Nel Sito, come se le parti saranno nell' ordine loro trasportate, ed aliene. Nella figura, come se l' Huomo sia di questa non retta, mà de Quadrupedi in guisa nella faccia, come se l' Huomo habbia vna parte humana, e l' altra ferina, e simili; quindi ne Costumi, e nel Vitto, mentre gli Antropofagi, che d' humane Carni si pascono, possono connumerarsi frà Mostri, e tali nel numero parimenti, come se vn Huomo nasce con due Capi, ouero con Sei Deta, od vn' Occhio solo, ò d' vn Piede; non dissente però questo da gli altri, impercioche gli Autori precitati nell' assignare queste differenze sono caminati per capi generici, essendosi egli accostato a differenze maggiormente specifiche, alle quali, non con tali comodità si posson ridurre per ragione di tempo, come

me per esempio, se si vede nascere vn Infante con Barba, ouero con i Denti, di cui a suo luogo.

Alessandro Massari, Huomo non volgarmente erudito, conchiude esser veramente i Mostri errori di Natura, mà con ciò non si parte dalla Dottrina di Galeno, mentre questi, prenarrate le differenze de Morbi particolari, fà comemoratione de gli altri Morbi delle parti instrumentali, che praua constitutione, ouero compositione delle Membra s' appella; così tali affettioni, ouero sono semplici, ouero composte. Ciò stabilito, a diuisare sopra quattro affettioni delle parti organizate si dispone, la prima delle quali è vna turpe, e deforme conformatione di esse; la seconda è la grandezza vitiata; la terza il numero delle parti deprauato; e la quarta finalmente è il sito vitioso delle medesime; la forma primieramente con triplicata deformità si rende cattiua; cioè, ouero per il vitio naturale contratto nell' Vtero, mentre lascia scritto Galeno, che per le male qualità del Ventricolo, ò della Vessica, ò del Fegato si rende tale il Parto, mentre questo degenera nelle male conformità di quelli, onde ne auiene, che và corrotta, e mal composta la forma estrinseca ben' anche, e ciò accade dopo essere vscito il Parto dal Ventre, e nel crescere, ch' egli fà: esempio di ciò sono, e la rilassatione, e qualche frattura mal curata, e questi possono dirsi Mostri, cagionati dall' Arte; terzo si riduce la forma turpe, e mancante, quando perde le cauità, e meati, quali vennero dalla Natura patentemente assignat' a qualche parte. Ciò auiene quando questi, ò s' allargan di troppo, quando troppo s' vniscono, quando si constipano, ò ristringono, quando vengono dalla parte più vicina compressi, ò ristretti, e quando finalmente, ò cadono, ò si contraggono, ò vengono ostrutti, e racchiusi da gli vmori crassi, ò viscosi. Vien resa vltimamente la Figura vitiata dalla leggierezza, ed asprezza delle parti, quando queste dourebbono essere in maniera diuersa costituite, e composte; a ciò si rapportano alcuni Mostri, i quali nell' asprezza, leggierezza sourabbondano, ò decrescono, ò mancano, che di loro natura esser diuerse douriano; così la grandezza delle parti, ò auanti, ò dopo la Nascita, mostruosa si chiama, così nel numero, ò di vantaggio, ò di decremento; il simile accade, come, se vno habbia sei Deta, ouero con quattro solo esce alla luce, dopo all' esser nato, accadono cose mostruose pur anche, come se vna Natta, ò altro di rileuato nascerà sopra l' occhio, e impedirà la vista, quindi, ò nelle Nari, ò nelle Gote, ò in altra parte, che mostruosa, e deforme può costituir la persona; quindi pur anche, quando vengono mutilate le parti, ò vengono dalla Radice diuelti, e questo del vitio artificiale può dirsi. Finalmente il sito delle parti contrae mancamento, e macchia, come se la Milza fosse posta dalla parte del Fegato, e vincendeuolmente questo da quello, dopo la nascita, quando le intestina dal loro luogo mouendosi, e scendendo cagionano miseramente il Morbo dell' Hernia; queste furono l' opinioni del Massari, molto prattico, e versato in Dottrine consimili.

Diuisero altri per ragion di Suggetto il Mostro nell' Huomo, ne Bruti, e nelle Piante, trahendo vna tal diuisione dal principio, e ciò per ragione di varie constitutioni, e deformità delle Membra del Corpo, le quali vengono vitiati quando si generano i Mostri. Considerano altri il Feto degenerante ne gli Animali, secondo sè medesimo, e in tutto come si legge appresso Giuseppe Ebreo, d' vna Vacca, che partorì vn' Agnello, ouero degenerante secondo le parti, mentre si rendono inutili per lo diffetto del moto, ouero perche manchino, ò per la grandezza, ò per la picciolezza, ò per lo sito, ò per la figura, come poco fà, alla mente di Galeno, restò spiegato. Per ragione di tempo finalmente, altri diuidono i Mostri, e li differentiano, creandosi, ò generandosi altri nell' Vtero materno, altri fuori di quello, onde rapporta il Cardano l' esempio d' vn' Infante, che venne esposto nelle Selue, il quale con il Latte apprese, non solo i Costumi ferini, mà ancora il Volto, gettò le Vnghie, e la Coda, ed vn tal Mostro venne per merauiglia fin dalla MNnia condotto.

Lib. 18. de subtilitate.

Ben è chiaro nelle sacre Pagine il mostruoso Ceffo del Rè Nabucco, dopo che per lo Peccato venne condotto alla Selua, che di lui dicono le Sacre Lettere, che *Fænum, vt Bos comedit, & creuerunt Capilli illius in similitudinem Aquilarum*, a benche questo veramente mostruoso per Diuino Castigo si rendesse.

Fortunio Liceto, Soggetto di gran Letteratura, e già della prima Cattedra condecorato nel nobilissimo Studio della mia sapientissima Patria, già che *Bononia Mater Studiorum*, adduce, nello scriuere, ch' egli fà de Mostri, diuisioni scientifiche più tosto, che reali, mentre costituisce in tutta la compositione della forma vitiata il Mostro moltiforme, altro vniforme, chiama questo quello, c' ha le parti rappresentanti le Membra d' vna sola spetie de viuenti, e moltiforme altresì, che viene integrato di parti rappresentanti più parti d' Animali diuersi, ouero di varie spetie; diuide poi il Mostro in mutilato, come sarebbe il Parto senza Mani, ed in eccedente, come se vn' Infante con due Capi nascesse; in Mostro altresì di Natura ancipite, ò diuersa, come se all' Infante accennato, con i due Capi mancassero i Piedi, a questi aggiunge il Mostro deforme, come il Parto con le Membra riuolte, e parimenti il Mostro informe, come Putto rotondo, e finalmente l' enorme, come sarebbe vn Parto mezo Carne, e meza Pietra.

Son tutte queste distintioni, e differenze erudite, e dotte, e conforme a queste douranno essere per varj capi maggiormente ampliate, e distinte, per ridire di quel gran tutto, che in ben grosso Volume si legge dal dottissimo Aldrouandi, alcuna parte; e soggetti di queste saranno l' Huomo, l' Animale, la Pianta, e cosa inanimata. Questa viene intanto bipartitamente considerata, cioè

quanto

quanto è generato in aria, e in tal maniera le Meteore estraordinarie comprende, ouero è prodotto in terra, e questo di nuouo duplicatamente diuidesi, cioè naturale, ed artificiale, quello è qualche simolacro delineato, e formato dalla Natura ne Sassi, per lo che narra il Padre Eusebio Giesuita, che in vna certa Isola, chiamata Mona, vedesi vn Sasso, composto alla similitudine d'vna Coscia col Fianco humano, che hà seco questa Virtu inserita, che portato ben anche da lontano molte miglia, la notte seguente al proprio luogo ritorna. Nella Chiesa de Padri di S. Vitale in Rauenna vna Pietra grande si troua, rappresentante al viuo vn Crocefisso, come il Pallio dell'Altare del Santo Martire, benche sia di Marmo, grosso oncie ben quattro, se dalla parte nel mezo di quello si ponga, vn lume come corpo, e trasparente, dall'altra si scorge; ecco come ne suoi Parti, diceste giuocar la Natura. D'altre differenze, e diuisioni, che da altri potessero essere apportate, Io quì fò punto, per non più sospendere l'attention di chi legge, traducendomi a dir qualche cosa de gli

Lib. de Miracul. Nat. Europæ.

EPITETTI.

DI questi; essendo, che può dirsi inuentore, ed espositore di cosa nuoua, il quale con gran merauiglia inuada l'humana mente, ed assaglia, perciò in primo luogo dourà, come suo proprio, ottenere, e conseguire di mirabile il titolo, dapoi informe, turpe, enorme, horribile, horrendo, e terrifico, giusta le sue apparrenze, come forse più a basso vedremo, se accada alle volte, che gli Autori vedano vna figura grande smisurata l'appellano Gigante, mà quando vedono gli Huomini Mostri esitiali, fatali, e minaccieuoli, all'hora li rauuisano, come Portenti, e Prodigi, in quanto che qualche cosa possan predire, qui feriscono le parole di Valerio Flacco, *Interrea augurijs, monstrisque minacibus Vrbem territa*, quando i Poeti chiamano il Mostro rabido, fiero, infame, truce, furiale, crudele, pestifero, ed empio, sappiasi esser questo diuerso dal significato di quello, ch'è l'intentione di scriuere, mentre qui si diuisa di tutto ciò, che od eccede, ò non giunge a limiti della Natura, come nella Deffinitione sua, di sopra apportata, restò dichiarato; e, ciò espresso, volgo la Penna a considerare alcuni, e più speciali mostruosi

SIMOLACRI.

ASserirono alcuni esser state mostruose quelle gran Figure, nelle quali vollero i Gentili esprimere i loro Semoni, ò Semiomeoni, ch'è lo stesso, che a dire Semihuomini, mentre già appellauano l'Huomo Hemone, sembrano esser stati questi tali, mentre parti erano d'humane membra composti, parte di Fiera; non è però da prestarsi a questi credulità, ò fede veruna: dicono i più de gli Autori, mentre chiamauano pur anche gli Antichi questi Semihuomini Dei, nè solo, perche intorno ad operationi leggiere si trattenessero, mà come pur anche, perche partecipassero della Natura de gli Huomini, e di quella de Numi maggiori; entra, appresso de gli accennati, nel numero di questi la Fortuna, mentre viene con due faccie rappresentata, vna tutta hilare, giouiale, ed allegra, l'altra tutta mesta, disparuta, ed afflitta, tal lo appella il Ganteo nel Libro primo delle Imprese dell'Imperator Friderico,

Atque tibi toties connatum alludere frustra
Fortunam vulgare paro, Monstrique deformis,
Ambiguos Vultus.

Apelle pur anche, Pittore in ogni Età rinomato, dipinse in tal maniera la Fortuna, mà che staua sedente, e interrogato perche ciò hauesse fatto, rispose, perche mai non istà ferma, e diritta in vn luogo; così Cesare Ripa, grande Iconologista, dipinge l'Imagine della Prudenza, Donna di due Capi prouista, come in tal maniera viene il bifronte Giano additato, anzi dall'Autore medemo viene in tal modo dichiarato, e data ad intendere la Sacra Teologia, di cui vna faccia Giouenile l'altra con aspetto Senile, con questo riguarda la Terra, con quella il Cielo. Questo Simulacro, al riferire di S. Agostino, ci rappresenta esser dalla Sacra Teologia considerati, e l'Amore del Prossimo, e quello di Dio in primo luogo, e perche non possono questi sembianti mouersi, se non ergendosi vno, resti l'altro depresso, deuesi quì pensare, che non deue così estollersi del Teologo l'Intelletto, che si scordi della sua conditione humana, che facilmente può cadere in errori. Appresso all'Autore medemo l'Imagine d'vna Dõna di due Capi con i piedi d'Aquila, e la Coda dello Scorpione daua ad intendere della fraude il Simolacro. Si mostra ne' Numismi vn'Imagine di Capo mostruoso, e questo veniua assignato alla Madre del Pio G fredo, la quale visse nella Francia, regnante Filippo Figlio di Ruberto, e vogliono, che da ciò prendesse l'Origine, perche le Parti inferiori di questa Donna fossero mostruose, a benche habbiano alcuni altri stimato, che tal Capo mostruoso le sia stato assignato a condecorarle lo Stema Gentilitio. Rappresentò altresì il Ripa suddetto vn Corpo Humano, con Capo di Leone, per esprimere il Terrore, essendo proprio del Leone ingerire spauento, doue rimira, così appresso al detto si scorge vn Corpo humano con vn Capo di Somaro, e ciò viene rappresentato per l'Ignoranza. Palesa il medemo vn Giouine mostruoso, che volgeuasi al Cielo, dal Capo di cui frà Capelli pendeuano Serpenti, così viene espresso il Diuino afflato, ò in-

Ad Voluaanti

spiratione, mà corrotta dal Peccato, additato per i Serpenti, essendo i Capelli Simbolo de Pensieri.

Son copiosi di Mostri Orecchiuti, e di più Braccia, e di più Mani, e i Fauolosi, e Mithologici, ed i Poeti, e gl'Iconologici, dimostrando Osiri con cento Braccia, per additare la forza del Sole, come Corpo humano, con Capo di Sparuiere, ouero sopra vna Piramide vn Capo humano alato, rappresentante Mercurio, come il Ripa dimostra vn Giouine con quattro Mani, e quattro Orecchie, per additare la Sapienza humana, e con ciò voleuano i Lacedemoni inferire, che non solo l'vdito, mà l'operatione ancora era necessaria a far spiccare, ed intender le cose, e perciò in tal luogo si pongono le Figure di tante Mani, e di tante Orecchie. Appresso all'accennato Ripa si vede pur anche vn'Huomo mostruoso, quale tiene le Orecchie di Lepre, e di questo se ne valse il Ripa accennato nel figurare, e rappresentare il furto, mentre il Ladro, come il Lepre, stà sempre con le Orecchie tese, ed hà sempre paura, che non si scopra il furto; venne dall'Autore medemo per l'Arroganza dichiarato, e mostrato vn'Imagine di Donna, che porta le Orecchie Asinine, essendo quell'Animale simbolo dell'Ignoranza, e l'arrogante a qualsiuoglia grado, e carica inabile, e pure non cessa d'affettare i publici Vffici, quindi con ottime ragioni Tomaso, il Santo d'Acquino diceua, quello essere arrogante, che a sè stesso attribuisce ciò, che non hà.

Dà ad intendere lo stesso Ripa la curiosità del Volgo ignorante, che non discerne le cose, per l'effigie d'vn Giouine pure con Orecchie Asinine, il quale in vna Mano tiene collegati insieme vna Vanga, ed vna Scopa, nè da questa dissimile è l'Imagine di Donna di molte Orecchie munita, con cui l'effigge della Curiosità si additaua, mentre hà di bisogo il curioso di molte Orecchie, per rendersi consapeuole delle nuoue, che giornaliere van diuagando, sopra di che accennaua Bernardo Santo *si videris Monachum vagari, caput errectum, & Aures portare suspensas, Curiosum agnosces.* Oltre a queste imagini apportate, molte, e molt'altre se ne trouarono appresso all'accennato Ripa, le quali sono affatto monstrifiche, e queste sono tanto copiose, che colà il mio Lettore trasmetto, per non empire più dello sconueneuole il foglio, essendo ad altre espressiue chiamato; il simile ritrouarà il Lettore ne gli abbondantissimi Geroglifici di Pierio, in quelli di Celio Agostino, e nelle Imagini de Falsi Dei del Cartari, ed altri.

Con la scorta di questi mi porto a considerare pur anche i Simolacri mostruosi, che nella Lingua si videro, e di quelli, che in essa mal'affetti si scorsero. Dimostra il Ripa accennato vna Donna con molte Lingue, che da ogni parte pendeuano, per esprimere l'essere della Bugia, che di più Lingue si serue, essendo queste sempre in moto, inconstanti, leggiere, volubili, nel fauellare mai sempre lontane dalla Verità, e vestite non d'altro, che d'apparenza. Per additare pur anche la forza della Persuasione danno ad intendere vna Donna, con vna Lingua nel Sincipite, essendo la Lingua strumento persuasorio, e appresso a gli Egitij sempre simbolo delle parole.

Se si consideraranno altresì le Mani mostruose de Simolacri, l'Opera manifesta vien dichiarata per l'Imagine d'vna Donna, che mostra distese le Mani, e le Palme, nella Figura delle quali si vedeuano Occhi, mentre (a detto de' più saggi intendenti) era la Mano Geroglifico dell'operatione, e l'Occhio dimostraua la qualità di dett'Opra, la quale deue mai sempre esser manifesta. Si scorge appresso del detto vn sembiante humano con quattro Mani, e due Capi, ch'è l'Imagine dell'Obligatione, douendo l'obligato, e vestir Persona diuersa da quella, che tiene, ed esser tutto Mani, che tanto è a dire tutt'Opra, per soddisfare a chi deue.

Se si vorrà attendere all'altre parti inferiori Monstrifiche, hauraffi di primo incontro auanti la Pittura d'vna Donna fin al confine del Petto scoperta, e questa con i Fianchi, e le Gambe viene a formare vn Circolo sopra il Capo, che in tal maniera dauano a conoscere l'Imagine dell'Eternità, che in se stessa si ragruppa, e ristringe, non conoscendo, nè principio, nè fine. L'istesso Simolacro pur anche si vede, mà che con le Coscie, e le Gambe và a terminare in Code d'orribili, e squamosi Serpenti, per dimostrare le abborribili fallacie della Menzogna, così tutta bella, e fucata è l'apparenza di costei, mà in fine orridissime Code di Serpi a terminarla sen vanno. Così nel disegnare l'Hippocrisia si dà a diuedere vna Donna macilente, e contrafatta, mà che porta i piedi di Lupo. Questi son quelli appunto, de quali dice l'humanata Sapienza, che *veniunt in Vestimentis Ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.* Finalmente trà tante, e tante figure, in tal modo mostruose, il Ripa, per rappresentare il Mondo, diede a diuedere l'effiggie d'vn'Huomo, con i Piedi Caprini, e questi è il Dio Pane, di cui ne sono farciti, e pieni i Volumi: questo è l'Inuentor delle Fistule, delle Auene, delle Zampogne, e de Musicali strumenti, per accennare l'Armonia del Mondo con i Piedi di Capra, e la Faccia d'Huomo, onde venga insinuata la concordia del Mondo Elementare con lo Celeste tanto adorato, e tenuto in veneratione dalle Nationi ben tutte, che, abenche di forma fuisat', ed aspetto informe, e di Satiro, esposto è tutta volta sù gli Altari, e ne Tempij. E, da che nel ramemorar i Piedi di Capra ci siamo auenuti, non sarà inuenusta la consideratione d'vn Mostro, che scriue Esiodo, di più parti formato, le di cui esplicationi son queste,

Ante Leæ, retroque Draco, mediumque Capella est.

Ed Ouidio ancor egli nelle Transmutationi descriue in tal modo la Chimera.

Quoque Chimera iugo medijs in Partibus Hircum,
Pectus, & ora Leæ, Caudam Serpentis habebat.

Lib. 9. Metamorphos.

Chimera qual Moſtro.

Sua ſignificatione.

I Poeti, c' hanno per eſſere proprio il traslaticio, e fauoloſo, diuiſarono ſopra queſta Chimera, che foſſe vn Moſtro compoſto di Membra, parte di Leone, e di Drago, e di Capra, mà conforme alla verità hiſtorica, fù la Chimera vn Monte di Licia, che dalle cime gettaua fiamme, come l' Etna, od il Veſſuuio, e colà ſtantiauano, ed albergauano Leoni sù le cime, mentre alla metà di quelle, come alquanto più practicabile, & ageuole paſcolauano Capre, e nelle ſue radici per fine couauano, e naſcondeuanſi Serpi, e, perche Belerofonte reſe queſto ſito, per altro ſeluaggio, ed incolto, pratticabile, e coltiuato, per queſto venne detto premergli il Dorſo, ed hauerla infrenata, non ſolo, mà di più fatta cadere ſuenata, ed vecisa.

Arpie, e loro ſignificationi

Deſcriue, e fà memoria il dotto Aldrouandi, da cui le preſenti narratiue, e dottrine traſceglio, d' vna Tauola di Bronzo del Bembo, che porta vna tale inſcrittione, *Typus vetuſtiſſimæ Tabulæ æneæ, nimirum ſacris Aegiptiorum Literis exaratæ;* quiui ſi vedeuano alcuni Animali volatili, ſcolpiti, mà moſtruoſi, e impoſſibili tanto, che vengono per totalmente fauoloſi concepiti, e ſtimati. E ſcorgeuanſi molti di queſti integrati, e compoſti, parte delineamenti d' Vccelli, parte d' Huomini, parte di Quadrupedi; vedeuanſi in primo luogo le Imagini moſtruoſe, e totalmente Chimeriche dell' Arpie; furono tenute queſte in concetti di Dee da gl' Idolatri Infedeli; mà Heſiodo nella Theogonia ſcriſſe da Fedele, e da Chriſtiano, dichiarando eſſer queſte Imagini di meri Demonij, i quali con violenza impoueriſſero, e depredaſſero le Menſe più ſontuoſe, e meglio imbandite, ed oltre a ciò di fetidiſſimi eſcrementi le inquinaſſero; diſſero altri, eſſer queſte Arpie figlie di Taumantide, e d' Elettra; altri della Terra, e di Ponto, che perciò Seruio le appellò Vccelli del Pelago, nè ſenza fondamento di traditione, mentre molti de gli Antichi le diſſero eſſer di Nettunno figliuole; fauella di queſta ſorte d' immondi in tal guiſa Virgilio,

3. *Æneid.*

Triſtius haud illis Monſtrum, nec ſæuior vlla
Peſtis, & Ira Deum Stygijs ſe ſe extullit vndis,
Virginei Volucrum Vultus fœdiſſima Ventris,
Pro luuies, vncæque Manus, & pallida ſemper
Ora Fame.

Frà moſtruoſi Simolacri d' Egitto ſe ne rauuiſano alcuni moſtruoſiſſimi; hanno queſti il Corpo, e l' Ali di Leone, e la faccia d' Aquila, e ſi dimandauano Griffi; erano infeſti eglino, e totalmente nociui alle Biade, ed a Caualli, onde non è merauiglia, ſe da alcuni vennero appellati Hipogriffi, tal forſe fù l' inuentione, ed imitatione del Romanziero, quando ſopra d' vno di queſti collocò il ſuo Aſtolfo, con cui poſcia fece, che tante prodezze operaſſe; ſi sforza il Mandauilla nel ſuo Itinerario di darle ad intendere, come Animanti naturali; diſſero queſti i Poeti eſſer condottieri del Carro del Sole, per lo che nominarono Febo Griffino, e per tal cagione ne Numiſmi dell' Imperatore Galieno ſi ſcorge l' Imagine del Sole con queſti, che porta il titolo, *Apollini Conſ. Aug.* Oſſeruò nell' accennata Tauola del Bembo il ſopraſcritto Aldrouandi vna Figura moſtruoſa d' vn' Ariete di due Capi, nel mezo de quali ſi vedeuano due, come fiochi di Lana, i quali rappreſentauano vna fiamma di fuoco, mentre portaua vna breuiſſima Coda, vennero queſte Figure al viuo eſpreſſe prima da Andrea Vico Scultor Parmegiano, e poi dal verſatiſſimo Aldrouandi, e frà tante, che apportar ſi potriano, fò pauſa, mentre ſtanno eſpoſti più ampij Volumi, da quali il curioſo Intendente può ſoddisfarſi, e da queſti mi porto a dir qualche coſa della

DEFINITIONE DE MOSTRI.

Deueſi quì nell' indagine di queſta materia, come di tutte le altre, che tendono allo ſpeculatiuo, e morale, e naturale far ricorſo alle gran Dottrine d' Ariſtotele, il quale, come, che così ampiamente hà ſcritto di queſte, pur anco a baſtanza dell' intelligenza, che ſi conuiene hà ragionato. Queſto dunque al Libro quarto della Storia della Generatione de gli Animali, determinò eſſer così chiamato il Moſtro, per offeſa d' vna coſa, oltre la propria ſua natura, così nel ſecondo della Fiſica in tal maniera fauella; *Fit autem, & in hiſce peccatum, quæ per Artes conficiuntur, ſcripſit enim Grammaticus non recte, & potionem Medicus non recte porrexit, quare patet in his fieri poſſe quæ natura conficiuntur, quod ſi aliqua ſint in Arte, in quibus iam quod recte fit, alicuius efficitur Gratia, in ijs autem, quæ peccantur gratia quidem alicuius Ars aggreditur facere, ſed non aſſequitur illud, ſimiliter, & in naturalibus erit, & Monſtra Peccata erunt illius, quod alicuius gratia fuit, & in primis igitur compoſitionibus, ea, quæ partim ex Hominis Partibus, partim ex Bouis conſtabant, ſi non ad aliquem Terminum, Finemque poterant peruenire, aliquo ſane Principio perinde, atque nunc ſemine labefactato, corruptoque fiebant.* Da ciò ſi vede, quanto ſtabiliſce ogni Moſtro eſſer Vitio di Natura, ed abortiuo, che non conſeguiſce il fine deſiderato, e ciò per qualche impedimento frapoſtoui, come nelle coſe, ben' anche artificioſe, ſuole tal volta accadere, cioè quando l' Artefice non può dall' opera intrapreſa il fine deſiderato ritrarne: quindi, ſtante che la Natura, a mente del Filoſofo, nel progenerare i Moſtri, non hà potuto conſeguire il fine, degenera dalla propria ſpetie, per queſto non douraſſi dire però, che quelli, che nel Settentrione naſcono con Orecchie ſmiſurate, & eccedenti ſian Moſtri, mentre a loro, è inſita dalla Natura vna ſimil compoſitione; Seguace di queſta Dottrina è l' eruditiſſimo Liceto accennato, così diffiniſce il Moſtro ancor' egli, che ſia *Subcæleſte Viuens enormi*

Text. 82.

Membrorum conſtitutione, horrorem, cum admiratione intuentibus incutiens, rarò admodum naſcens, & ſecundario Naturæ inſtituto genitum, propter impedimentum in principijs ſuæ conformationis, e perciò, quando che la Natura non può rendere vna compoſitione aſſolutamente perfetta, alle imperfettioni sì appiglia, onde da ciò reſta deciſo, prouenire, ed accadere i Moſtri di ſecondario inſtituto della Natura, nè altrimenti intentionato, ò volito, e ciò per gl' impedimenti, che accadono nel principio della ſua conformatione.

Noi intanto, ſtante la diuiſione del Donato, di ſopra apportata, potiamo dilatare la Definitione, intendendo per Moſtro tutto ciò, che oltre il dettame della Natura accade, ed eſtendere la propoſitione, non ſolo alla ſpetie humana, mà alla Brutale, ed anche fino alle ſterpi, e vegetabili, benche appreſſo a quelli ſi comprendano ſolamente i Moſtri proprij, eſcluſe da eſſi alcune coſe pur anche, che ſono appreſſo del Volgo moſtruoſe. Così anco i Bruti, nati per eſempio, da vna Donna, non ammettendo altra comparatione, che appreſſo de' Genitori, benche ſia ſempre moſtruoſa l' origine loro. Comprende molte altre coſe il Donato con i ſeguaci, aſſerendo il Moſtro eſſere vn' Oggetto ſublunare, conformato, non giuſta alla conſueta fabbrica della Natura, e norma ſua, che riempia di ſtupore i riſguardanti: e vaglia il vero, ſe a mente dello Stagirita il Moſtro è vitio, ò peccato della Natura, mentre non può conſeguire il fine corriſpondente al principio, da ciò ben raccoglier ſi deue poter in ogni Parto della Natura accadere coſe moſtruoſe, fuor che ne gli Elementi, eſſendo ben chiaro, e patente ad ognuno poter la Natura nelle operationi ſue deuiare dal retto ſentiero; queſti errori però nelle coſe inanimate ſi rendono più oſcure, e da conoſcerſi difficili, perche meno oſſeruate, mà ne gli Animali, e nelle Piante più manifeſt', e in quelli più frequenti per duplicata ragione, prima, perche lo ſpermo loro, è più tenero, e molle, che il ſeme delle Piante, e perciò più all' alteratione, e corruttione ſoggetto, e conſeguentemente più idoneo a riceuere certe affettioni vitiate, ed vltimamente, perche la Generatione de gli Animali è più difficile, che quella delle Piante, e di ciò ſia detto a baſtanza, ſeguendo però a dire della

NATVRA DE MOSTRI, E FISONOMIE.

NOn è quì noſtro particolare inſtituto di diſcorrere partitamente ſopra i Coſtumi de Moſtri, eſsendoſi di ciò ragionato altroue, e douendoſi ragionare pur anche, e particolarmente, perche non è l' Aſsunto di conſiderare i Moſtri brutali, mà humani. Dirò quiui con Ariſtotile, che eſsendo, che la bianchezza liuida, ò flaue appreſso a Fiſonomi, inſinua, e dichiara l' Huomo incoſtante, e fallace, ſe a queſta vi s' aggiunge vn' effiggie moſtruoſa, ſignifica vn eceſso di diminutione totale di Mente, e perciò promulgò l' accennato Filoſofo, douerſi in tutto, e per tutto andare auertito dall' Huomo ſaggio, come con queſti tali trattare ſi debba; queſte ſon le parole del Filoſofo, *Homines Monſtruoſi, deformes, & mutilati temeritate redundant, cuncta abſque Iudicio proferunt, denique Verbis ſuis tempeſtiue laſciuire ſolent,* nè ſenza ragione milita l' Afforiſmo, ò ſia vulgato Adagio, *Pedibus claudicantem, Animo quoque claudicare,* eſpreſſiue ſon queſte moſtruoſe, di cui andaua dicendo il Satirico Martiale di Zoilo,

Apud Aldrouand. de Monſtris.

Crine rufus, niger Ore, breuis Pede, lumine læſus,
Rem magnam præſtas Zoile ſi bonus es.

Così anche ſuona trà noi il Prouerbio, *I Segnati da Dio douerſi fuggire,* doue s' intendono deformità moſtruoſe; v' aggiunge il dotto Aldrouandi, *Vitioſum Corpus, Vitioſæ naturæ certiſſimum eſt Simulacrum,* quindi Homero nel ſuo Terſite, di cui, nè il più deforme, nè il più Vitioſo mai ritrouarſi haurebbe potuto; ſuona il Diſtico trapportato dal Greco,

Vt Pede, ſic Animo, es Claudus nanque extrema Membra,
Internæ Mentis ſunt Simolacra tuæ.

E ciò baſti della Natura, e Fiſonomia del Moſtro humano, traducendomi da queſti a dir alcuna coſa de'

GEROGLIFICI MOSTRVOSI.

L'internarſi in queſta Materia di Geroglifici ſarebbe l' intraprender vna Nauigatione per la vaſtità d' vn Mare ſempre vaſto, ampio, e procelloſo, di cui per giungere al Porto non giouariano le Calamite, e gli Aſteriſmi tutti de più perfetti Periti, e dall' Aſtronomica, e dalla Nautica inuentati; ſarebbe vn douer quì trapportare di peſo i Libri, e di Pierio, e di Celio, e d' Oro Apolline, e di quanti in queſto particolare mai additarono, ò ſcriſſero, mentre gli Antichi, e gli Egitij in particolare non hauendo l' vſo di ſcriuere, e volendo per mezo de ſegni farſi capire, ed intendere, non ſapendo come farlo, ſenza le ſignificationi de ſegni, dipingendo gli affetti a Corpi humani, aggiungendo i ferini, ſempre in Corpi moſtruoſi degenerauano; Io, che ne' Capitoli preſenti deſidero reſtringermi a breuità maggiore, per non deſiſtere però dall' intrapreſo ſentiero, cercarò d' adurne alcuni pochi de principali, accioche ſiano queſte Carte farcite d' ogni pienezza, ed abbondanza vniuerſale, in che occorra, e abbiſogni; mà non però in ſatietà tale, che poſſa, e debba

generare faſtidio in chi di legger s' inuoglia, e per di quì trar le moſſe, con la ſcorta del mio ſempre erudito, memoreuole, e glorioſo Aldrouandi, dirò eſſer ſtata queſta traditione del fondatiſſimo Seneca, il quale laſciò ſcritto quanto venne da mè ſopra ſpiegato, cioè gli Antichi Egitij hauere per mezo di figure de gli Animali eſpreſſi i ſenſi de gli Animi, e l' intentioni delle loro menti, e per cominciarſi ad internare nelle dichiarationi migliori del preſente Soggetto, rapporta il Valeriano vn Simolacro di due Capi, mà ch' è mutilato, e di Braccia, e di Piedi, e perciò viene a dar ad intendere l' eſempio, della fermezza, e ſtabilità de gli affari, e negotij più ſaggiamente ordinati, inteſi, e diſpoſti; mentre da ciò depende la ſicurezza delle coſe ben maneggiate, ed inteſe; quindi vn Simolacro, ſenza le mani, rappreſentaua appreſſo a loro la Diuina Virtù, volendo, e con molto Giuditio, inferire, non hauere Iddio di queſte biſogno, per operare. Vn' altro Simolacro altresì con trè Capi, compoſto di Leone, Cane, e Lupo nel reſtante, con le Membra humane, rappreſentaua il tempo preſente, paſſato, e auenire; nel primo ſi eſprime il preſente, eſſendo il Leone feruido, e ſollecito trà queſti, e quello; in quello del Lupo, ſempre ſmemoreuole, e obliuioſo, il paſſato ſi accenua; in quello del Cane l' auenir ſi rauiſa, mentre queſto Animale ſempre accarezzando, e lambendo il Padrone, denota la ſperanza delle coſe future. Altro ſembiante Tricipite, offre il Valeriano accennato, che ſignificaua, ed eſprimeua la vaſta Regione di Spagna, tripartitamente diuiſa, benche gl' Interpreti d' Heſiodo dicano eſſer queſti il Gieroglifico della Luna, il di cui dominio inteſero, e diſſero, eſſer nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno, che con tal ragione acquiſtò i nomi d' Hecate, di Triuia, di Diana, Cintia, e Proſerpina. Lo inteſe l' accennato Autore, con le faccie altresì in Corpo humano, di Cane, e di Cauallo, così veniua rappreſentato il Dio Aunubi, adorato, e tenuto in veneratione cotanta da gli Egitij, doue non ſolamente era inteſo della Luna il Dominio, mà le tripartite diuiſioni de Meſi in Calende, None, & Idi. S' aggiunge alle coſe preſenti vn Simolacro di ſette Capi, inteſo dal Valeriano per Gieroglifico di chi molto sà, ed intende, come, e per le ſette Scienze principali, e per le ſette Arti Liberali, con ogni fondamento, e riſguarda, e camina. Pongono gli Aſtronomi vna ſimile Figura nel Grado decimo quinto de Gemini, da ciò formando preſaggi, che molto intenderà, e ſaprà quello, che ſotto a queſt' Aſteriſmo haurà ſortiti i Natali.

Lib. 32. Hieroglyfic.
Lib. 32. Hierogl.
Lib. 32. Hierogl.

Sin a quì della copia, e moltiplicità de Capi, mà di quì tradurci ſia lecito a conſiderare l' vnità di queſti Capi di Fiere, ò d' Animali, ò ſcolpiti, ò dipinti ſopra tronchi, e ſembiani humani. Deſcriue, e dà ad intendere Pierio per ſimbolo dell' imprudenza, vn' Huomo con il Capo di Cane, quindi Helena, appreſſo ad Homero, liberamente viene a chiamarſi Cane, e ciò perche ſia ſtata origine, e fonte, d' onde per ſua cagione tanti mali accadettero, anzi appreſſo a Polluce quello, che cade in atti conſimili d' imprudenza, vien' accuſato d' hauer' Occhi di Cane, ottima ſimilitudine, tratta da quel Brutale, che (trattone il Padrone, da cui il viuere riconoſce) independentemente latra ad ogni ſorte di perſone, nulla diſcernendo le conditioni, e gli ſtati, anzi tal volta s' aizza, contro l' ombre medeſime, e la Luna, che non ceſſa, benche giungerla non poſſa, di ſeguire mai ſempre con le ſue voci moleſte, così ſcempio, che non diſcerne dalle Pietre il Pane, correndo al di pari dietro all' vna, quanto che all' altre. Vn' Huomo col Capo di Sparuiero, alla mente dell' accennato, venne adorato per il Nume del Sole, e poi per lo Simolacro di Dio vltimamente l' inteſero gli Egitij, per la fecondità, e generatione di quell' Animale, di cui và fecondiſſimo la Genitura, e fecondità del Sole, eſſendo egli Padre della Generation de Metalli, Minerali, Foſſili, Vegetabili, Miſti, Herbe, Fiori, e Frutta. Vn Capo di Giumento, ò Somaro, incalmato ſopra vn tronco humano, vollero, che foſſe l' Idea d' vn totalmente ſtolido Ignorante, non conſcio, ò capace di luoghi, od eſſer veruno, eſſendo tale la Natura di queſti inſenſati, che non vagliono, a peregrinar troppo lungi, vagando per quella Regione ſolo, in cui ſon nati; quindi d' vn' Huomo imperito, e totalmente ignorante venne detto *Aſinus ad Lyram*. Così il medeſimo tronco d' Huomo, con il Capo Aſinino dormiente, eſce a rappreſentare l' effiggie di ſeruitù miſerabile, opinione però fondata ſopra Sogni, mentre fù queſta vanità, inuentata da que' menzognieri, e truſatori Interpreti, che diſſero, ſe l' Huomo ſi ſognarà d' hauer quelle Orecchie contratte, douer cadere in quel deplorabile ſtato.

Lib. 5. Hierogl
Imprudenza.
Il Sole.
Dio.
21. Hierogl.
Lib. 34. Hierogl.

Son moſtruoſi i Gieroglifici, ne' quali molte Mani ſi rappreſentano, doue ne ſembianti conſimili reali a quel modo nate ſi nota l' eccesſo della Natura in tal maniera sfigurata. Fà vedere Pierio vn' Effiggie humana, delineata con molte Braccia, e molte Mani, come Gieroglifico del Sole primieramente, quindi parte dell' Anno Inuerno, e Primauera, con tal forma ſi rappreſentauano, per dimoſtrare la loro forza, ed attiuità i Sembianti, e le Figure di Gige, ed Oſiri, di Briareo, e ciò per le cagioni, e miſteri, da me nel primo Volume citati, così Homero appellò il Sole Centimano per i doni, poco men che infiniti, che nel Mondo queſto gran Datore de Beni partecipa. Aggiungono a ciò gli altri l' Imagini d' vn' Huomo, dotato di quattro Mani. A tutto ciò s' aggiunge vn' altro Simolacro d' vn' altr' Huomo con quattro Mani pur anche, e quattr' Orecchie, con cui i Lacedemoni, dimoſtrando Apolline, intendeuano con ciò la Sapienza, di cui era appo loro Simbolo quel Nume, e come queſti rifonde luce, e calore, così innumerabili ſono i Lumi, e gli Vtili, che dalla Sapienza derriuano. Delineò finalmente il Valeriano l' Imagine della Vita humana, con vna

Lib. 35. Hierogl.
Sole è parte dell' Anno.

vna Faccia moſtruoſa totalmente, di Bocca grande, aperta, con la Lingua fuori, Naſo obliquo, Labbra tonuoſe, Occhi torui, Fronte montuoſa, e ciò per eſprimere maggiormente l' aſpetto dell' Auerſario contradicente, che veramente a noi ſembra tale, mentre niuno vorrebbe ſentir contradirſi, e vogliono gli Aſtronomi, che vn' Aſteriſmo di ſimil Figura venga riposto, e dimoſtrato nel decimo Grado d' Aequario.

Lib. 32. Hieroglif.

Succedono a queſte le Imagini Moſtruoſe, le quali ſono nelle Parti ſuperiori humane moſtruoſe nelle inferiori, e beluine. Vn Volto belliſſimo di Donna Vergine, in cui riſplendano Vezzi, e luſinghe, e poi con l' Vnghie, e l' altre Parti di Leonza; additano alla Mente dell' accennato Pierio gl' Inganneuoli Tratti, e Coſtumi delle Meretrici, che ſoauemente incatenano, luſinghiere tradiſcono, ed abbracciando imprigionano, lo diſſe frà gli altri lo Spirito Santo altroue da mè nel preſente ſenſo apportato, *Fauus diſtillans Labia Meretricis, nouiſſima autem illius quaſi Abſinthium*, in tal forma venne dipinta la Sfinge, come da mè a ſuo luogo ſi è detto; e Michaele Bizanzo, Autore di molta ſtima auuiſa, che già da gli habitatori di Megara anticamente veniuano le Meretrici con Nome di Sfingi appellate, mentre portano queſte piaceuolezza nel Volto, mà rapacità di Leonze ne' Coſtumi, con queſto Adagio di Sfinge Megarica quegl' Infelici habitatori ſi reſero vilipendio, e ſcorno all' altre più ſaggie Nationi. Rappreſentano, non che il Valeriano, mà gl' Iconologici tutti l' Imagine delle Sirene, con volto, ed aſpetto giocondiſſimo, vezoſiſſimo, e tranquilliſſimo, e che dal Petto in giù tendeua in Code di Peſce, con Vnghie di Pollo d' India, per dar a conoſcere l' impietà, la rapacità, e l' efferatezza di quelle ſcelerate, che come la Rete di Frinone al di fuori tutta inorpellata, e ſplendente, al di dentro, naſcondeua reti, tradimenti, & aguati; auuiſano queſti i Viuenti a guardarſi dalle praue, & indebite ſuggeſtioni delle Volutà, e piaceri, che all' eſterminio, alla fine, al pentimento, & alla perditione conducono. Nuouamente dal medemo Pierio s' hà la figura d' vn Huomo, d' aſpetto venerando, e Maeſtoſo, che dalla Cintura in giù andaua a terminare in Piedi di Capra, tutto hirſuto, e peloſo, e queſti il Smolacro del Mondo, ò della parte ſuperiore, ed inferiore da mè accennata, ed intendono altri perciò la Diuinità occulta; così era adorato l' Altiſſimo da quelli, che non haueuano tal cognitione ſotto le ſuiſate figure de gli Satiri, e de Sileni; erano queſte, al ſentir di Platone, nell' Imagine del ſuo Alcibiade, certe Figure, in tal maniera compoſte, che comoda, e facilmente piegarſi poteſſero, come ancora diſpiegarſi, e che in vna maniera compoſte, figure venerande, e Maeſtoſe rappreſentauano, diſparute, e ridicole nell' altra forma ſpiegate. Dà a diuedere nuouamente l' Autore, tante volte citato, l' aſpetto d' vn' Huomo, mà che và a terminare in Cauallo. Geroglifico è queſto dell' humana Vita labile, e fuggitiua, che come Cauallo appunto corre a gran paſſi alla Morte; in tal forma lo inteſe il Patiente quando diceua, *Dies mei velocius tranſierunt Curſore*, e S. Agoſtino *Caro noſtra eſt Iumentum, qua iter facimus ad Hyeruſalem, conatur hoc Iumentum plerumque nos de Via excludere*, è d' vopo quì pungerlo co' ſproni delle mortificationi, e trauagli, acciò non vadi deuiato dal retto ſentiero; lo diceua il Profeta Regale, che pure ancor egli ſe ne vide ben due volte diſtolto, mà ritornato in Carriera ſi poſe tal ſprone a' Fianchi, eſprimendo, *Confige timore tuo Carnes meas a Iudicijs enim tuis timui*; ci propone Paolo Santo il Palio dell' immortalità, e poi dice, *ſic currite vt comprehendatis*. Veniuano in tal maniera figurati i Centauri; erano queſti certi Maſnadieri, ed Aſſaſſini, che ſcendendo da Monti Acroceraunì altiſſimi, e impraticabili per la velocità del lor corſo, e ferità loro, vennero in tal maniera figurati, ed eſpreſſi; viene ſimilmente trà i dodici ſegni del Zodiaco, il Segno del Sagittario figurato, ed inteſo, e perche non è mio ſcopo diſcorre de' Moſtri Brutali, mà humani, delle qualità di detti Centauri non motiuo, ò ragiono.

Meretrici.
Prouerb. 2.
Lib. 1. Hieroglif.
Sfinge Megarica
Lib. 24. Hieregl.
Lib. 4. Hierogl.
Breuità della Vita.
C. 25.

Per diuiſar di qualche, anche vniuerſale Materia, per auuiſare l' alta intelligenza, fondamento, e ſtabilità del gran Legislator Cecrope, fecero veder gli Antichi vna Piramide rouerſciata ſopra vna Baſe, ò Piediſtallo, mà che dalla ſommità di quello ne vſciſſero due Capi, vno di Giouine, e l' altro di Vecchio, vollero anco alludere alla gran Pratica delle due Lingue, che poſſedeua, vna Greca, l' altra Egitiaca, e fù traditione antica eſſer ſtati gli Atenieſi già Coloni, ò lauoratori de gli Egitiani, colà condotti da quel gran Saggio, a' quali poſcia impoſe Statuti, e norme di viuere. Dicono altri poter eſſer ancor queſto d' incoſtanza, e volubilità, mentre pongono gli Aſtronomi nel Vigeſimo terzo grado del Leone vna ſimil figura, quale, ſe il Nato haurà per aſcendente, dicono douer riuſcire vario, mutabile, incoſtante, e non mai fermo.

Speranza, e Legge.
Hieroglif. lib 32.

Nel vaſto Mare di tante Imagini, e Figure Geroglifiche, che ſi ſono alla giornata inuentate, per iſpiegare varij affetti, e pareri de gli Autori andati, con la mia Barca Peſcareccia hò queſte Quattro Conche raccolte, che ſe inſipide ti ſembraſſero, o Lettore, condiſci tù il tutto con il dolce Sapore della tua humanità ſoaue, mentre io mi porto a conſiderare di queſti alcuni

MOSTRI MIRACOLI.

E Quì non meno, che ne' precedenti Capitoli vi ſarebbe da diuagare, mentre eſſendo tanto copioſi i Peccati degli Huomini, ſe ognvno doueſſe portare la Faccia moſtruoſa, poco men che infinite ſariano le faccie, eſſendo rari quegli Huomini, che non ammettan Peccati. Rauiſerò io, e trattarò

tarò alcuni di queſti Miracoli, come preſagi, e prenuntij d'infelicità, e Miſerie accadute, per dar ad intendere quanto comporti la Diuina Clemenza gli Errori de gli Huomini, e che, anche prima di punirli, manda con queſti ſegni gli auuiſi, acciò ſiamo auertiti, a guardarſi da que' fulmini, che gli eſterminij minacciano. Non ſono Memorie da noſtri Secoli lontane quelle, che narrano l'Iſtorie dell' Indie, quando i ſeguaci del gran Xauerio, tutti inferuorati di Fede, cercauano d'introdurne il Lume nell' Iſola del Giappone, per riſchiarare, ed illuminare quell' annebbiate Coſcienze, e già molti s'illuſtrauano appunto con l'Acque Sacre Luſtrali, accade, che per mancanza di fede i Figli d'vn certo Neofito tutti perirono. S'accoſtò al Padre di queſti vno ſcelerato Gentile, e perſuaſolo con parole, ſuggeritegli da Satanaſſo, che aſcriuendo appunto a cagione di douer mutar fede la Morte di queſti, totalmente daſſe alla Chriſtiana Religione di calcio, laſciatoſi egli condurre a queſta empietà, sfodrato il Pugnale corſe contro ad vna Croce di Legno, e ſceleratamente con molti improperij, e beſtemmie la forò, e traffiſſe, penſando con ciò leuar dal Cuor de gli Aſtanti la Cattolica Fede. Con quanti ragiri, e ripieghi giammai Satanaſſo ſi sforza di toglier l'Anime a Dio! mà ben toſto s'auuide il Miſero, quanto dificile rieſca il pigliarla con queſti, n'auennero, e ſe ne videro ben di ſubito i Caſtighi, mentre la Moglie, già pezzo fa grauida, ſorpreſa da dolori di parto atrociſſimi, dopo tormini, ſpaſimi, e conuulſioni di Morte, figliò alla fine vn Parto moſtruoſo cotanto, che comparue ſenza Mento, con il Torace così ſpaccato, ed aperto, a ſegno che tutte le Viſcere ſi numerauano, e ſi vedeuano, dal che atterriti, e ſpauentati gli Aſtanti inſieme con quel Marito, dianzi ſpergiuro, ed infedele, alla fede primiera fecero ritorno; così l'Alta bontà da queſto Petto aperto volle redintegrare il Cuore ſquarciato; da queſto Parto abbortiuo fece rinaſcere tanti figli di Luce alla Vita: felice Grauidanza vie più, quanto ſtimata miſera, ed abbortiua, ſe fù cagione, che tanti alla fede ſi regeneraſſero. Vn'altro Caſo, non men deplorabile, anzi maggiormente del primo, perche a mio credere più moſtruoſo, poco da doue io mi ritrouo qui a ſcriuer diſtante. Nell' Anno del Signore mille, e ſeicento venticinque, nella Dioceſi, ò Territorio di Forlì, ò Foro di Iulio, vna Donna auida, e deſideroſa di Prole, vedendo vna Pouera, e mendica, che con due, che le pendeuan dal Seno andaua elemoſinando, ed accattando il Viuere alle Porte, la burlaua, la ſprezzaua, ed ingiuriaua, perche interrogata dell' eſſere di ſuo Marito riſpondeua hauerlo laſciato infermo nel Lazzaretto, pur queſta della Fama, ed honor ſuo malamente, e ſparlaua, e ſentiua. Se l'hebbe a male la Mendica, per lo che ſi diede a pregar l'Altiſſimo, che operaſſe, che la ſparlatrice in tal maniera partoriſce, che la ſua Innocenza foſſe conoſciuta; che non poſſono le Preghiere, l'Innocenza, e la Fede appreſſo Dio! Giuſtificò la Diuina Onnipotenza l'honore, a quella Donna da bene inuolato, mentre la ſprezzatrice, dopo dolori incredibili del Parto, diede alla Luce vn moſtruoſiſſimo Figlio, anzi più Figli in vno, mentre in vn Corpo erano improntati, e poſti ſette Capi, che ben giurauan ſette volte la Madre contro quell' Innocente ſpergiura. Nella Città d'Epidauro pur anche auenne ne gli Anni del Signore mille, e cinquecento, che vna Donna grauida inuolò di naſcoſto due Galline alla ſua Vicina, che diſtante da Caſa ſi tratteneua, tornata queſta, e ſopettando sù 'l vero ſi portò dalla Furatrice, quindi con parole piaceuoli, chiedendole il ſuo, ma baldanzoſa, e petulante la Rea, ſempre a voci ben alte ſoſteneua non ne ſapere vn minimo che; anzi, per imprimere credulità maggiore, confirmò il tutto con potentiſſimi giuramenti, e queſto frà gli altri, che pregaua Iddio, che le faceſſe partorire due Demonij, ſe nulla di ciò ſapeua (oh caſo degno da eſſere mille volte riletto, e ſaputo!) non altrimenti adiuenne, mentre giunto il tempo del Parto ſi videro vſcire dal Ventre di quella due Demonij, che crudelmente come Vipere auelenate, hauendo ſquarciate alla Genitrice le Viſcere miſera, ed infelicemente con la Madre perirono, ſarebbe degno queſto Eſempio da eſſere vdito da quelle, che ò per vn lieue rancore, ò per collera, ò in bugia tanti mali, e tante imprecationi s'augurano, che ſe Iddio voleſſe ad ogni loro richieſta, in quella maniera appunto, che dimandano, punirle, ſtò quaſi per dire, che ſaria d'vopo tener ſempre aperte le Tombe, per ſeppellirne le dozene ogni giorno.

Parti

Infante con ſette Capi.

Giuramento falſo quanto punito.

Demonij, nati moiono cō la Madre.

Portentoſo è non meno de gli accaduti ciò, che Polidoro Virgilio racconta. Succeſſo auenuto nell' Inghilterra, regnante Henrico Secondo, eſſendo S. Tomaſo Cantuarienſe Legato in quelle parti del Sommo Pontefice, e colà dimorando, occorrendo a queſto Santo di caminare per quella Prouincia, e giunto ad vn Caſtello, chiamato Strodum, gli Habitatori di quel luogo, penſando di far coſa grata al Rè, che ſoleua dire non poter hauer Pace nel ſuo Regno con vn ſolo Sacerdote, nè hauere chi da tal moleſtia lo liberaſſe, tagliarono tutta la Coda al Cauallo di quel Santo Paſtore, mà non andò impunito il dilegiatore misfatto, mentre volendo moſtrare Iddio lo ſdegno, concepito contro a quella Ciurmaglia, fece vedere dal Ventre d'vna di quelle Donne, Moglie ben forſe di quello, che quell' errore commiſe, vn' Infante, che portaua vna Coda benfolta, e crinita, a cui molti, e molt'altri accadeuano, volendo con ciò ben dar ad intendere quanto i Serui di Dio deuono eſſer laſciati paſſare inoffeſi, ſuonando da per tutto il Verſetto Dauidico, *Nolite tangere Chriſtos meos*.

Quella Somma Giuſtitia, per tanto, che sà far vedere quanto sà punire i misfatti, e gli errori, e moſtrà, come deue eſſere a bocca proſtrata riuerita, e adorata, sà ben' anche per quelli, che nell' aiuto ſuo s'affidano, e ſperano, conuertirſi in Miſericordia, e Bontà, come frà gli altri adiuenne in quel

in quel fatto, doue, come racconta Ceſario Hiſterbacenſe, vn certo Sacerdote chiamato Goffredo nelle Caſe di Probatione, Precettore di Giouanetti, eſſendo Rettore d'vna Parocchiale, accadette, che eſſendogli portato, per riceuere al Sacro Fonte, l'Acque luſtrali del Santo Batteſimo, doue prima portaua ſopra vn Fianco vna Mole di Carne moſtruoſa, e ſmiſurata, bagnato da vna gocciola di quel pretioſo licore, così quella Mole ſi sgonfiò, e diſperſe, che, come foſſe nato ſenza di eſſa, non nè apparue mai più ſegno, ò veſtigio; onde, e i Parenti, e gli Aſtanti, predicando del Sacroſanto Batteſimo le Virtù, e le merauiglie, proſtrati adorarono il Redentore pel fauor conſeguito.

Lib. 8. de Miracul. c. 4.

Rendanſi dunque le debite Gratie all' Altiſſimo da quelli, che ſono in loro perfetta ſalute, riconoſcendo a fauore immenſo l'eſſer nati con venuſtà, compimento, e perfettione di Membra, ed hauere a ſuoi Natali ſortita vna Natura douitioſa, e ferace, che tutto ciò, c'hà deſiderato, e intrapreſo, hà reſo perfettamente compito; baſtimi trà mille, che annouerar ſi potriano d'hauer queſti pochi traſcelto, eſſendo chiamato a vedere i

PROBLEMI.

NOn vanno imuni i Moſtri delle propoſitioni ancor' eſſi, ſe portano con eſſe loro le Interrogationi, e i Queſiti. Quindi s'offre a prima fronte al Curioſo da ſapere d'onde auenga l'eſſer de Moſtri, e perche vengano dalla Natura prodotti. A tutto ciò, benche molto ſi ſia ſoddisfatto nelle Narratiue, e Dottrine accennate, s'aggiunge ancora, quanto laſciò ſcritto Ariſtotele, quando diſſe eſſer ſempre l'intentione della Natura di produrre il più perfetto, ed il meglio; mà, ſtante la praua diſpoſitione della materia, e mal' affetta diſpoſitione dell' Vtero, ammettono anche alcuni queſte qualità all' influſſo particolar delle Stelle, onde poi l'infelice Natura non conſeguiſce dell' opra l'intento; da quì deriua il ſecondo Problema, cioè, ſe la Natura, nel progenerare i Moſtri, habbia ad alcun fine particolare riguardo: riſpondono i Filoſofi con affirmatiua propoſitione, ancor che la Natura a veruna coſa non haueſſe l'intento, ſarebbe ſenza dubbio il Feto abortiuo, ed informe, mà non è ſempre tale, e perciò, come auuiſa il Peripatetico, quando la Natura và errata nella generatione, e produttion delle coſe, conſeguiſce però nel genere ſuo più proſſimo il ſuo fine, ed intento, facendo naſcere vna Femina di due Piedi in luogo, ò vece d'vn Maſchio, ouero impedita dà qualche eſcranio concorſo produce da Vtero, benche indebito, vn Quadrupede, ò Volatile, ò Serpe, ò altra qualſiaſi oſtento, ò Figura. Rare volte però ſi ſono veduti i Peſci, e le Piante degenerare dalle Nature loro. Scriue però il gran Diſomnofiſta Ateneo, per autorità d'Hecatio, eſſerſi ritrouata vna Cagna, che partorì vn tronco di Vite, benche molti lo credeſſero più toſto Parto arenoſo, che di legno. A quanto dicono alcuni, che caminando la Natura frà gli errori, dourebbe più toſto produrre gli Vccelli moſtruoſi, che altre ſorti d'Animali Quadrupedi, riſponde il Cardano, che la Natura, intendendo in qualche genere, ſi sforza di fingere neceſſariamente alcuna ſpetie di quel genere, nè potendo perciò conſeguire il proprio fine, al più vicino hà riguardo, nè quì troua nella materia repulſa, che alla diſpoſitione della Natura ſi vniſce, dal che adiuiene, che eſcono i Moſtri di varie parti, e differenze formati, mentre a ciò più materie concorſero, come però furono ſempre dette materie diſutili, tali non poſſono non eſſere i Moſtri.

2. Phiſic.

Lib. 2. Dyſomnof.

Cercano i Curioſi di nuouo perche i Parti moſtruoſi viuan nell' Vtero, e poſcia vſciti alla luce per l'ordinario preſto manchino, e moiano facilmente. Riſponde a ciò il Cardano conſeruarſi le coſe generate dalle loro cauſe medeſime, dalle quali pendono, e dalle quali nacquero, e quelle che ſono nate ancora facilmente conuiuere, mentre le coſe congenite partecipano di quelle Vite, dalle quali generate reſtarono, ed eſſendo il viuere più difficile, che conuiuere, quindi ne viene, che i Moſtri più facilmente ſi mantenghino nell' vtero, che fuori di eſſo; mentre, vſcite dalla loro radice, ed eſſere, facilmente mancano, e muoiono, eſſendo rimoſſe dalla propria Natura, così vengono reſe più deboli, e manche. A queſta, ben data riſpoſta, ſe ne può aggiungere vn' altra non meno inſufficiente, ed adequata, cioè, che quando ſi cominciano a generare i Moſtri, poco ſono differenti dalla generatione delle parti maggiormente perfette; mà, inoltrandoſi con il tratto del tempo al compimento loro, recedono dalla Narura de più perfetti Generanti, e perciò i Moſtri, quanto più s'auanzano, tanto maggiore imbecilità, e debolezza n'acquiſtano, mentre dal loro modo naturale degenerati ſi trouano: e, ſe anche moſtruoſi ſoprauiuono, recedono manco dal loro ſtato naturale. Quindi emerge l'altro Problema, perche di raro ſi vedono naſcere gli Aborti ne Moſtri, e perche ſortiſcono per l'ordinario i Parti compiti, benche moſtruoſi, ſe non perfetti, ottimamente riſponde il Cardano, dicendo, perche ſono rari gli Aborti, più rari ſono i Moſtri pur' anche. Cercaſi altresì da i Periti delle Regioni, perche le Donne d'Egitto più facilmente, ed in copia maggiormente partoriſcano Moſtri, che in altre parti vniuerſali del Mondo. Dà per riſpoſta l'accennato Cardano ciò auenire, perche ſogliono quelle ad vn Parto ſolo generare più Figli, per lo che, ouero per debolezza, ò dalle concuſſioni continue di detti Feti, facilmente vengono a degenerare dalla Natura propria.

Perche i Moſtri non viuono.

Donne d'Egitto partoriſcono più Moſtri, che in altre Parti del Mondo, e perche.

Formaſi ſimilmente il queſito, perche gli Animali Quadrupedi grandi più di raro, che gli altri piccio-

piccioli abortischino, e faccino nascere Mostri, mà di loro i minori facilmente bensì. Dissolue questo Problema lo Stagirita, dicendo esser la cagion principale, perche gli Animali minuti Quadrupedi per l'ordinario concepiscono più Parti, che fatti poi grandicelli col tempo in vn sol Parto si vniscono, e si ristringono; Iui per tanto maggiori si compongono i Mostri, doue molti semi trà loro si confondono, come ne gl' Inseti, ò sia ne più piccioli Animalucci ciò ben' è spesso suole accadere. Di nuouo inuestigare si suole in qual Genere d' Animali nascono più feraci, e copiosi i Mostri, rispondono molti ciò adiuenire a gli Acquatili, non solo perche auertiscono, che tutte le Figure, ed Imagini de gli Animali, sì volatili, come terrestri vedonsi nell'Acque, mà ancora ciò accadere per natura de gli Acquatici stessi, come più morbidi, e molli, essendo tal la materia, e humidità superflua, e la generatione, e constitutione perciò dell' Animante facilmente può degenerare, e vitiarsi. Non sono però questi Mostri all' occhio nostro suelati, e palesi per le loro remote habitationi, e caue da noi lontane, da ciò si deducono i Fauolosi racconti de gli Antichi, che, con molta ragione, dissero, le Arpie esser Figlie di Nettunno per le varie, e suisate forme, e figure che haueuano, essendo costituito, e chiamato veramente l' Oceano Padre de Mostri.

Section. 7. Problem. Lib. 4. de Generat. Animal.

Acquatili più copiosi di Mostri.

Oceano Padre de Mostri

Grande, e non inferiore a gli altri Problemi, fin' ora addotti, è il sapere se l' Huomo mostruoso, come di due Corpi, mà composti, e collegati insieme indiuisibilmente ancora, possano sortire due Anime, od vna sola ad entrambi i Corpi le Potenze ministre. Risponde lo Stagirita, il tutto douersi cauare dal Cuore, e perciò esser d' vopo di condursi a vedere, e considerare la constitutione del Corpo, mentre vn Cuor solo indica vn solo Animale, vincendeuolmente due altrettanti pur anco; Il punto della difficoltà è il sapere, come habbia ciò da essere conosciuto. Il Nifo ne suoi Comentari ad Aristotele, lascia scritto d' vn Mostro di tal conditione già nella Gallia veduto, essersi lungamente frà Theologi disputato, se doueuasi sopra questi Corpi replicare l' Acque del Sacro Fonte, come se vno, ò due Corpi fossero questi, e questo, stante la differenza, e moltiplicità, e variatione de sensi, che in ognuno di que' Corpi, distintamente vn dall' altro si esercitauano, Stabilirono, que' Padri douersi geminare il Sacro Battesimo, quindi ramemora Alberto Magno d'vn certo Mostro, che pur portaua dupplicato sembiante d' Huomo essersi determinato esser veramente due Huomini, e ciò stante la differenza de sensi accennata; mentre, che chiaramente appariua, che quando vno era di colera acceso, l' altro rideua, e mentre, che vno piangeua; d' affetto tutto diuerso d' hilarità, e allegrezza vedeuasi l' altro ripieno: sarebbe anche assai tempo sopravissuto vno all' altro, se nauseato dal fetor grande del Morto, a cui era inseparabilmente connesso, non fosse stato necessitato, come corrotto da quell' eccessiuo puzzo, a miseramente mancar ancor' egli. La Scuola de Medici però nell' agitare, e trattare tal' opinione molto si rese dalla Sentenza dello Stagirita aliena, risguardano essi il Cerebro, non alrrimente il Cuore, quì pongono il domicilio della ragione, e la sede per conseguenza dell' Anima, e perciò la dignità dell' humana forma risiede, e benche dal Cuore deriui la fonte, e scaturigine vitale, la ratiozinatione, ed il perfetto discorso dal Cerebro prouengono, e tengono deriuanza: ed in confirmatione maggiore d' vn tal parere, s' aggiunge qualmente la facoltà formatrice, che il tutto delinea, e compone, e riguarda, nella concettione dell' Huomo primieramente è impiegata, e totalmente si adopra nella formatione, e compositione del Cerebro: lo sanno gli Anatomici, che, anatomizando l' Embrione, trouano il capo dell' altre parti più grande, e meglio formato, e ad vgual proportione sono l' altre Membra tutte più di questi inferiori, e particolarmente, quelle che sono maggiormente distanti, fin che giungono a formar rettamente tutto del Corpo il composto.

Mostro di due Corpi, se habbia parimente due Anime.

Lib. 4. de Generat. Animal. C. 4.

Due Corpi, due Anime.

Anima nel Cerebro.

Capo dell'altre Membra più grande.

Vanno altresì studiando gl' Indagatori dell' opere della Natura, perche vengano nell' opre sue ammesse, e generate i Nanni, e frà 'l Genere humano s' alleuino, e viuano. Rispondono, ciò prouenire da dupplicata cagione, cioè dall' alimento, e dal luogo, mentre l' angustia, e ricettacoli di questi cagionarono, che il Feto non si potesse dilatare, e la scarsezza dell' alimento proibì, che alla perfetta statura non potessero arriuare. Si diedero ad inuestigare pur anche, perche la Donna venga da più periti appeltata Mostro di Natura. Soddisfa, e risponde al Quesito il gran Precettor di Stagira quando dice, che tutto ciò, che è nato per accidente, si appella Mostro, ed essendo, come tale auenuta la Generation della Donna, sortire vn tal nome perciò, sembra hauer gran luogo vna tal propositione, mentre essendo la Natura sempre intenta a generare cose perfette, e la Donna, essendo più dell' Huomo imperfetta conseguentemente è abortiua, e mostruosa. Questa sentenza a mè però, con pace di tanti, che vi aderiscono, non termina di piacere, mentre ancor che la Donna sia all' Huomo nelle perfettioni inferiore, questa imperfettione però non deue, a mio credere, esser tale, che debba chiamarsi mostruosa, mentre sarebbe abborribile dall' Huomo, che tutto il contrario adiuiene, se questa è tratta dalla Costa di quello, ed è per esso formata, che se fosse mostruosa, quando non si volesse prendere vn simil detto per eccesso di perfettioni, e Virtù, il che poi non riceuerebbe i suoi significati nè ammetterebbe la Compagnia, e l' Amore dell' Huomo, con cui così và strettamenre inuiscerata, e congiunta.

Nanni perche al Mondo.

La Donna perche appellata Mostro. *Lib. 1. Phisic.*

Opinione non accettata dall'Autore.

Cercano finalmente molti, perche i Mostri progenerati, ed esposti additino, e palesino sempre alcune di quelle qualità, il di cui nome portano, e dimostrano, come anco presagischino le medesime. Furono molti Autori però d'opinione dalle nascite de Mostri douersi sempre presagire, ed intende-

rendere qualche cosa auenire c' insegna il Malanthone, accreditato Scrittore, di stabilire questa sentenza, additando esser comparso vn Mostro, che presagì le Guerre, che intraprese Giulio Cesare contro a Romani; si ascriue a questa Sentenza il Sabino ancor egli, con la conferma di varij Mostri, accaduti auanti le Guerre nelle sue Parti, come ne riempie i Libri della sua Teratalogia. Non denono però, rapporta il gran Vescouo d' Hippona, esser gli Huomini così procliui nell' assignare i Mostri presagi, e cagioni di guerre, e infortunij, son queste le sue Parole dottissime, *Damnandi sunt coniectores Monstrorum, & Ostentorum, cum ex illis sæpe fallantur, & noxiæ vanitates Rebus Animos implicant, quamuis multa dicendo aliquid Veritatis quandoque incurrant.* Pone però quì vna saggia diuisione il Cardano, quando dice *Monstrosos Partus mala denotare, sicuti Vrina cruda in Morbis*, assignando ciò a vna Natura vniuersale deprauata, ò corrotta, dal che io direi, che da ciò si potessero arguire Morbi, ò Contagi, ò Fami, più che Guerre. Non men considerabile, è la sentenza, che apporta il dottissimo Pareo, traducendo il tutto al Morale, dicendo ciò adiuenire per i Peccati de gli Huomini, *Quoniam* (son queste le sue Parole) *sine modo, sine Lege, vel vago, aut nefando concubitu, vel quo Tempore Dei, & Ecclesiæ mandato abstinere decet, miscent se Parentes, ideo sæpe nefanda horrenda, & a Naturæ comunis Regula deuia nascuntur idcirco ad Præsagitionem non est fugiendum.* Ottima Dottrina a me pare, degna da essere da chi si sia abbracciata, e riceuuta. Non nega però il dottissimo Aldrouandi, che veramente alcuni Mostri straordinarij, e totalmente eccedenti possono arguir qualche cosa; lascia scritto perciò Martino Vueirinchio esser nato in vn certo Castello, ò Contrada della Francia, vn' Infante, nel Ventre di cui si vedeua vna Cuspide di Coltello, che souraua nzaua notabilmente, e che dalla Parte intumidita fattasi la suppuratione, venne estratto vn Coltello vero, e non molto dopo nacque in quel luogo vna Guerra Ciuile, la quale si dilatò potentemente in quel Regno. Di questa Materia de' Presagi ne formarò non molto da questo distante vn' apostato Capitolo; per ora basti il sapere, che quando i Mostri non molto dallo stato naturale recedono, non douer essere cagione de Presagi, nè per tali stimarsi, altrimenti l' Egitto sarebbe continouamente sul presagire, come la Libia, e l' Affrica tutta, e della Materia de' Problemi siasi assai ragionato, facendo intendere qualche cosa de'

Lib. 11. de Ciuitate Dei.

Lib. 4. var rerum Cultim. in Lib. Anat.

Mostri auenuti per i Peccati.

In Lib. Monstr. C. 49.

MORALI.

PEr cogliere anco in questo feracissimo Campo qualche frutto, diremo, che sì come nell' humana Natura accade, che nascano Mostri tal volta di due Capi, così con pari similitudine ciò alle volte nella Chiesa accade. Quì pure può dirsi, che si vedono consimili Mostri, nella quale molti vi sono, che, mostrando affetti diuersi, diuerse faccie palesano; mà pure, come quelle sono in vn Corpo solo composti, quì vnitamente al Diuino Seruitio si trouano, può tradursi ancora a ciò, con dire, come che quando sono molti, i quali simulano vna cosa medesima per ragion d' intentione, tutta volta per giuste Cagioni si dimandano di due Capi, perche caminando per varij, e diuersi affetti in varij Capi, appunto può dirsi, che si diuidono. Vn' altra, non men dell' addotta succosa significatione può assignarsi, cioè, che sì come si sono trouati, e si trouano parti, i quali di sopra son Huomini duplicati, e di sotto son Huomini semplici, così ad ogni modo queste parti inferiori, con tutto che siano semplici, sostentano, e reggono le parti duplici; Così nella Chiesa di Dio alle volte i più semplici, e migliori di spirito reggono i più saggi, che duplicati possono dirsi, e per le Professioni, e per le Dottrine loro, ed essendo nella Chiesa più persone, e di gradi, e conditioni diuerse, tutti però vnitamente entriamo in quella, cioè affidati sù i fondamenti medemi: onde, se accade, che alcuno spiritualmente per qualche ferita di peccato letale moia, tutti deuono ingegnarsi di farlo risorgere con la fiamma, e col zelo della Carità, lasciando scritto l' Apostolo a Galati, *Vos, qui Spirituales estis, instruite illum in spiritu lenitatis*, in vn luogo, e nell' altro *Alter alterius Onera portate*, e di ciò sia a sufficienza motiuato, inoltrandomi a far intendere alcune considerationi sopra i

Quai siano i Mostri Morali.

C. 6.

SIMBOLI.

NOn furono scarse in ciò de più accreditati Scrittori le Penne, che anche sopra i Parti Monstrifici in qualche parte non si trattenessero. Il Padre Siluestro Pietra Santa dimostra l' Imagine di Donna Mostruosa, la quale porta la Figura d' vna Sirena, e vi pone sotto il motto, *Contemnit tuta Procellas*. Assegna questo Simbolo a Girolamo Colonna Duce di Paliano, e Generale dell' Armi del Rè Ferdinando, volendo insinuare con ciò, così nelle cose prosperose, quanto nelle sfortune di portar sempre vn' Animo, e vna Mente medesima; questa volle additare il Signor Gio. Vincenzo Imperiale in vn Monte, che fece vedere nel mezo alle più crudeli sfortune de' Venti, che l' agitauano, e lo batteuano, riponendoui vn gran Sasso forato, per cui trapassauano detti Venti, mentre egli inconcusso non si moueua. Animò il tutto con il motto *Reboat, non nutat*, spiegandosi poi adequatamente con l' Epigrama seguente, prima a sè stesso, e poi al Monte, ed al Sasso,

Lib. 7. Symb. Heroic.

Sig Gio. Vincenzo Imperiali nel Casalino.

Sæuiat immiti fortuna proterua tumultu,
Axeque præcipiti me Rota tristis agat,

Exa-

Exagitent Odijs diri me Hominis Auſtri,
Vndaque per Syrtes inuidioſa trahat.
Mænia, ſeu dulcis Patriæ, charique Parentes,
Me teneant, aliò ſeu me fata ferant.
Mens immota manet, nixusque mouentur inanes,
Non Sors, non Odium, non mihi Liuor obeſt.

Alluſiuo altresì al Monte, ed al Saſſo è queſt' altro.

Tunditis aerium rapido quid flamine Monſtrum?
Alpini Boreæ quis nouus ardor agit?
Creditis intrepidum certatim euellere Rupem,
Non nutat celſo vertice, ſed reboat.
Me ferias Liuor, falſo me Crimine latres,
Aſſiduo tundas verbere, lingua procax,
Inconcuſſus ero, quod ſi mihi Numina donent,
Vt Charum Patriæ det ſonus iſte ſonum,

loco citato.

Conditione d' vn Capitano.

Il medeſimo Padre Pietra Santa dipinſe vn Moſtro mirabile, cioè vn Capo di Cauallo, mà con Volto, e Faccia humana, con Barba fino al Petto diſteſa, con Piedi di Grue, Coda di Pollo d' India, e vi aggiunſe queſte Lettere Alfabettali F A B. Venne già queſto Moſtro aſcritto a Fabio Maſsimo, il quale con queſta effigie epiloga, e deſcriue le Virtù, e conditioni d' vn ottimo Duce, mentre col Capo Equino, la Prefettura, ed il Principato nella Guerra vengono additati, e deſcritti; nel Volto, nella Barba, e nel Petto l' humana prudenza a que' maneggi di totale neceſsità, ed importanza, ne' Piedi di Grue la ben peſata, e maturata tardanza, come la Vigilanza non meno, e nella Coda finalmente del Pollo Indico la certa Vittoria conſeguita. Certo, che quando vn prouido Duce ſarà di queſte parti ſingolarmente dotato, non haurà trionfo, che ſappia deſiderare, che non ottenga; diceua anco Marco Tullio, che *Armis Iuuenum, Conſilijs Senum Bellum geritur*, e di ciò ſin quì, volgendomi a vedere gli

EMBLEMI.

Sfinge.

SEruono, come ne gli Argomenti addotti, nè ſcarſamente ancora l' Effiggie de Moſtri a quelli de gli Emblemi, e frà gli altri lo Scrittor principale di queſti, che tanto è a dire il famoſiſsimo Alciati, fece vedere vna Donna dipinta, c' haueua Piedi di Leone, e Penne d' Vccelli, con il Motto, *Submouendam Ignorantiam;* Era queſta la Sfinge, di cui diſcorrerò alquanto, mà non delle centeſime parti vna ſola, rimettendo chi più d' approfittarſi deſidera, ed all' Alciati medeſimo, doue in vn ampio Comento di Gio. Tuilio potrà vedere quanto deſidera, e a gli altri Autori per conſeguenza, come Aleſſandro, Celio, Aulo Gelio, e tant' altri, e trà moderni il Padre Cauſino ne' Geroglifici, e Monſig. Agoſtino Maſcardi in vn ben lungo Diſcorſo, che fà di detto Moſtro, nella Tauola di Cebete, era queſta quel Moſtro appunto, che di faccia Vergine gratioſa, e venuſta, mà con le altre qualità accennate, era detta habitare sù i Monti di Tebe, e di colà precipitare, e far morire quegl' Infelici, che colà per diſauentura giugeuano, che non haueſſero ſaputo ſcioglier gli Enigmi propoſti, era tale Enigma principale, come altroue, non così ſpiccato però, hò accennato, doue ſi proponeua qual foſſe l' Animale, prima Quadrupede, poſcia Bipede, e poi con trè Piedi, il che tutto venne dal Poeta Auſonio dichiarato,

Qui Bipes, & Quadrupes foret, & Tripes, & omnia ſolus
Terruit Aoniam Volucris Leo, Virgo Triformis
Sphinx volucris Pennis, Pedibus fera, fronte Puellæ.

In qual Genere d' Animali ſia tipoſta.

Ripone Lattantio Firmiano ſaggiamente queſta nella ſchiera delle Arpie; Diodoro frà 'l genere delle Bertuccie, ò Simie; tal la chiamarono Alberto Magno, e Solino; credette il Sabellico eſſer ſtato queſto vn Maſnadiero, ò Aſſaſsino sù que Monti di Tebe, ciò che ſiaſi, a noſtro propoſito ſol ſia l' intendere, come la Sfinge venga additata per Moſtro Triforme accennato, ciò per dar ad intendere l' Ignoranza, la quale, come la Sfinge appunto, collocata dell' humana Vita ſul Monte opprime con la ſua ſcelerata fierezza, moltitudine quaſi immenſa de gli huomini; nè per altra ragione, ſe non perche gli Huomini non conoſcendo sè medeſimi, come Onde Maritime, oltre alla conditione loro, ò troppo s' alzano, ò ſi deprimono, nè ſenza alto Miſtero venne detto eſſer triplicato quel Moſtro, mentre a trè principali, ed efficienti cagioni ſue ſi riduce, queſte ſon quelle, che apportano la totale Ignoranza, ed inſcitia. La Faccia di Vergine adita il Piacer diſoneſto, che alle volte così accieca l' Humano intendimento, e fuori dell' vſo della ragione trauia, che fà sì, che l' Huomo, ſcordatoſi affatto della Dignità, e dell' eſſer ſuo, vadi, come immondo Maiale, ſerpendo per il lezzo de Senſuali Piaceri. Le Piume, che coprono quel Moſtro, denotano la leggierezza, ed incoſtanza dell' Animo, eſſendo come alla Giornata ſuccede, or d' vno, or d' vn' altro Piacere. I Piedi di Leone alla fine accennano la Superbia, e l' Arroganza, per cui l' Huomo partecipando della natura di Lucifero, dal retto ſentiero deuiando, quanto più ſi ſolleua, tracolla maggiormente,

Significati della Sfinge.

e precipita, e allor che come quel preſontuoſo, arredato di luminoſi ſplendori ſi ſtima, frà l'ombre Cimerie di mille mentecatagini, e diſſennatezze rauuiluppato ſi troua.

Trè dunque ſaranno dell' Ignoranza le Cauſe, prima il piacere corporeo, da cui, come da ben forte Catena legato l' humano intendimento fà, che al conquiſto del vero bene giunger non poſſa, Secondo la leggierezza d' ingegno, ò temerità da Icaro, e da Fetonte, onde non vede, ò conoſce tutto ciò, che vedere, e conoſcer dourebbe, e incauto frà mille precitij ſi rauuiluppa, ed intoppa. L' vltimo, finalmente, è la Superbia, e tracotanza dell' Animo, con cui, quanto più di ſolleuarſi procura, maggiormente nella Valle del Precipitio ſi ſommerge, e tracolla: quindi tanto vulgata è la Dottrina di Plutarco, che rapporta eſſere poſta l' effiggie della Sfinge sù le Porte del Tempio di Appolline in Delfo, qual Rito poi era da gli altri Templari tutti oſſeruato, e portaua ſeco il motto a gran Lettere d' Oro inciſo, *Noſce te ipſum*. Notate queſte coſe, come preuie alla dichiaratione d' vn ſimile Emblema, addurrò al preſente la ſignificatione dell' accennato Andrea Alciati, il quale, con ben ſonoro, & erudito Epigramma così conchiude.

Quid Monſtrum eſt? Sphinx eſt: cur candida Virginis Ora,
Et Volucrum Pennas, Crura Leonis habet?
Hanc faciem aſſumpſit Rerum Ignorantia: tanti
Scilicet eſt triplex Cauſa, & Origo mali:
Sunt, quos ingenium leue, ſunt quos blanda Voluptas,
Sunt, & quos faciunt Corda ſuperba rudes;
At quibus eſt notum quod Delfica Litera poſſit,
Præcipitis Monſtri guttura diro ſecant,
Nam Vir ipſe Bipes, Tripeſque, & Quadrupes idem eſt,
Primaque Prudentis Laurea noſce Virum.

Chi più deſidera in tal Propoſito vedere, e penetrare di ſimil Dottrina al di dentro, legga gli Autori, da me poco ſopra accennati.

Minotauro.

Pinſe, e diede a conoſcere il medeſimo Alciati vn' altro Moſtro, cioè vn Bue, con vna Faccia, e Petto humano, decorato di queſte Lettere, e tutto da vn Veſſillo, ò Stendardo pendente S.P.Q.R. e con tal inſcrittione, *Non vulganda Conſilia*, allude al Minotauro, di cui laſciarono ſcritto i Mitologici, ed i Poeti eſſer ſtato vn Moſtro, generato da Paſife, per hauer hauuto nefando comercio con vn Toro, e queſto venne confinato nel Labirinto, fabbricato da Dedalo in Creta, e di ciò ben cantaua la Muſa Ouidiana.

Dedalus occluſit, conceptum ſemine Matris,
Semibouemque Virum, Semiuirumque Bouem.

Era queſto Moſtro figurato, come rapporta Feſto, Autor d' ogni Concetto nell' Inſegne Militari, acciòche a tutti foſſe manifeſto, e chiaro, non douer eſſere meno occulti i diſegni de Principi, e nella Militia in particolare, che già quel Moſtro incluſo, e ripoſto nel Labirinto, oue trà que' confuſi ragiri ſtaua a ciaſchedun, che ſi foſſe inaceſſo, e naſcoſto, e perciò ſoleua dir Dione, qualmente interrogato l' Imperatore Tiberio, perche non conferiua gl' intereſſi, e le ſpeditioni con quelli almeno, co' quali moſtraua pure d' hauer molta confidenza, ſoleua riſpondere *aut Nulli, aut Paucis cognitum eſſe debere Principis Conſilium*, che perciò riferiſce ancor Marcellino oſſeruarſi queſto ſacro Rito appreſſo a Perſiani, che niuno de Conſilieri, e de gli Ottimati era fatto conſcio, e partecipe di ciò, che ſi trattaua da Principi in Senato, ſe non quello, il quale hauea già dato il giuramento d'oſſeruare il Silentio; tanto ſaggiamente perciò il Collegio de Sacri Porpurati accoſtuma nel primo ingreſſo loro al Soglio di far la Cerimonia di chiuderle la Bocca, quindi non è ſtupore, ſe con tanta auedutezza, e prudenza vengono gl' Intereſſi della Santa Fede gouernati, e mantenuti. Suona anco la Legge Imperiale *Conſilij Principum reuelatores viui crementur*. Di ciò vedaſi a longo la Scuola della Verità aperta a Principi dal Padre Iuglares, e per non recedere dall' Inſtituto dell' Emblema accennato, così vien dichiarato dall' Autore addotto.

Limine quid cæco, & obſcura calligine Monſtrum
Genoſiani clauſit Dedalus in Latebris,
Depictum Romana Phalanx in Prælia geſtat.
Semiuiroque nitent ſigna ſuperbia Boue.
Noſque monent debere Ducum ſecreta latere,
Conſilio Auctori cognito Thena nocet.

Stanno eſpoſte le Carte accennate, con vn ampio Comento per chi s' inuoglia di farcire ſopra di ciò Dottrine, e notitie maggiori.

Sciocchezza è il penſare di volerla far ſenza Dio.

Fà vedere, & eſprime ſimilmente il ſopradetto Autore vn Moſtro, le Parti ſuperiori di cui rappreſentauano vn' Huomo, e le Inferiori vn Serpente, e porta giuditioſiſſime le Parole, *Sapientia humana ſtultitia eſt apud Deum*, che tutto s' accompagna con il Detto dello Spirito Santo, *non eſt Prudentia, non eſt Conſilium contra Dominum*; è vanità, anzi aperta ſciocchezza di chi pretende di farla ſenza Dio; quando i Riui dell' humano ſapere non ſi diramano dal Fonte perenne di Dio, ſi ſeccaranno, e inarridiranno ben preſto: ſe ne chiedano l' Eſperienze a Faraone, a Senacherib, a

Dario, a Nabucco, a Ieroboamo, ad Ocozza, Ozia, Baltassarre, e tanti altri, nelle Sacre Lettere, e nelle Profane a migliaia, che quando voleuano farla da Dedali volatori, si vedero con l'infelice Icaro sommersi nell' Acque delle Ignominie più aperte, delle condanagioni più attroci: non son da scordarsi i Diuini Dettati, quando Christo stesso dice, *sine me nihil potestis facere*. Fate quanto sapete, doue volete torceteui, che *sine me nihil potestis facere*. Infelici quelli, de' quali si dice colà appresso ad Isaia, che *liniunt, absque temperamento; ipsi edificabunt, & Ego destruam*, insomma, *Sapientia humana stultitia est apud Deum*. Capo humano, e Piedi brutali, perche *stulta, & abiecta huius Mundi elegit Deus, vt fortia confundat*. Di quanto, che si è detto, e potrebbe accennarsi conchiude dottamente l'accennato Alciati, con il seguente Epigramma

Quid dicam? quonam hoc compellam Nomine Monstrum,
Biforme quod non est Homo, nec est Draco?
Sed sine Vir Pedibus, summis sine Partibus Anguis,
Vir Anguipes dici, & homiceps Angui potest.
Anguem pedit Homo, Hominem eructauit, & Anguis;
Nec finis Hominis est, Initium nec feræ
Sic olim Cecrops doctis regnauit Athenis;
Sit & Gigantes Terra Mater pertulit.
Hæc Vafrum species, sed Religione carentem
Terrena tantum quisque curet indicat.

Può significar questo Mostro finto, che rappresenta, nè in tutto la Natura humana, nè la Serpentina, quelli, che dotati d'Anima rationale, serpono nulladimeno, come Brutali per le immondezze di questi affetti terreni: tali furono gli Epicurei, che deuiando dal retto sentiero, dal loro saggio Maestro Epicuro prescritto, conuertirono la Voluttà rationale in sensitiua, ed immonda, onde hebbe a dir Seneca, *Ad nomen Voluptatis currunt, querentes libidinibus suis patrocinium, ac velamentum, nescientes quam sicca, & sobria fuerit Epicuri Voluptas*. Da ciò trasmetto il mio Lettore all' altro mio Volume intitolato l' Epicuro contro gli Epicurei.

Epicurei diuersi da Epicuro.

Delineò vltimamente l' accennato Alciati vn Capo mostruoso, nè di forma humana, nè di Serpentina composto, mà integrato d' altre due Nature, cioè di due Capi, e vi appose il Cartello, che diceua *Prudentes*. Di ciò mi rammenta hauer ragionato altroue, essendo veramente attione da Sauio, e Prudente antiueder l' auuenire, con la riminiscenza delle cose passate, ouero di moderar il presente, con il Tempo futuro. Era questa la Figura di Giano, che fù quel Rè saggio, che dalle tetrichezze, e rusticità di Fiera tradusse gli Huomini a stato, e viuere più morigerato, e ciuile; ouero, perche venne quegli creduto gran Padre, e Moderatore di due Popoli, come anche lo predicauan gran Portinaro del Cielo, essendo egli stato l' Inuentore delle Serrature, e del riconoscere, e custodire conseguentemente il suo, vna delle più sauie, ed vtili inuentioni, che mai da giudicioso intelletto rinuenire sapessero, che perciò dopo essere stato il detto di mille honori condecorato, venne appellato, ed esaltato con Titoli, e Nome di Sole. Venne egli perciò rauuisato per Idea, e norma della Prudenza, e Solertia del Principe, a cui debba essere a cuore, e preuedere, e prouedere alle cose; dipinsero perciò, e fecero vedere nel Tempio d' Angerona i Romani le due figure, vna a diritto, l' altra a rouerscio, anteuorta, e posteuorta, queste con ogni riuerenza, ed'ossequio, come compagne della Diuinità inchinauano, e riueriuano. Significa in essenza vn tale Emblema douersi tutte le cose diligentemente auuertire, conferire, e comporre con il presente l' auuenire il che resta dichiarato con l' Epigramma seguente

Prdenza Giano Moderator di due Popoli.

Inuentor delle Serrature.

Emblem.

Iane bifrons transacta, futuraque calles
Quique retro Sannas, sicut, & ante vides:
Te tot Occulis cur fingunt Vultibus? an quod
Circumspectum Hominem forma fuisse docet?

Chi molto desidera vedere di questo Personaggio di Giano accennato, cioè dell' origine, stato, essere, e professione sua, può leggere l'eruditissimo Comentatore Gio. Tuillio nell'Emblema accennato, come i Gieroglifici di Pierio, e parimemente copiosi gli Adagi di Paolo Manutio *a fronte, & a tergo alter Ianus*, e simili; è la Prudenza in somma il più stabile Muro, il più inconcusso fondamento, c' habbiano i Regni, lo diceua Pitio, il Filosofo, appresso a Stobeo, *Robur, & Murum, & Arma, Sapientia, & Prudentia præstat*, e Marco Tullio, *Prudentia est Rerum expetendarum Scientia*, ciò che fa il Galileo con il suo acutissimo Canocchiale nel discernere ad vn per vno gli Asterismi più lontani, e distanti, fà la Prudenza ne' Cieli Politico, Morale: il Braccio destro, che regge la Spada della Giustitia, è questa (diceua l'accennato Marco Tullio) *Iustitia sine Prudentia plurimum potest, sine iustitia nihil valet Prudentia*. Cardine è questa, che tutto il Mondo sostenta, e se potesse darsi Scienza aquisita ne' Numi, dice l'accennato Tuillio, la Prudenza sarebbe *Deorum Prouidentia, & Prudentia Mundus administratur, ijdem consulunt Rebus humanis, nec solum vniuersis, verum etiam singulis*, e quì nel Particolare de gli Emblemi siasi assai rauuisato per ora da noi, rimettendoti, o Curioso a que' più versati, e copiosi, che rinuenire tù sappia, mentre io volgo la Penna a considerare la Materia tanto vtile, ed importante de'

2. Offitiorum

ibidem.

de Natura Deorum.

PRE-

PRESAGI.

NE' quiui io m' intendo di ragionare di vana osseruatione, od euento infallibile, che debbano le cose accadere, perche sono auenuti i Mostri, che siano gli vni, e gli altri così independentemente collegati, ed vniti, che accaduto l'vno, non possan far di meno gli altri di non accadere, mà come nel Capitolo antecedente al passato discorsi, con l' Autorità di chi dottamente, scrisse poter esser eglino segni, e voci dell'Altissimo, onde habbiano i Mortali da intendere i Diuini voleri, e che siano taluolta de gli sdegni di Dio, per i Peccati de gli Huomini, segni manifesti, ed aperti prenuncij. In conformità di che, dice il Sorbino esser apparsi al tempo dell'Imperatore Valentiniano due Mostri in genere di grandezza, e di picciolezza estrema, vno de quali nella Prouincia di Siria ecedeua ogni grandezza ben anche smisurata, fosse d'vn Encelado, d' vn Golia, òd'vn Milone; l' altro nell'Egitto così picciolo, e minuto, che ben pose in essere, & accreditò la Fauola de' Pigmei per vera. Da lia poco sortirono attrocissime Calamità nel Mondo; asserirono alcuni douer sortire vn Homiciatolo nato di basso, e vile lignaggio, che doueua cospirare, e congiurare contro la Vita del grande Imperatore Valentiniano; Non mancarono altri, che asserirono dalle nascite de Mostri douersi portendere Guerre venture, e ne formarono il Verso Iambico con dire.

Monstrum omne Belli Tempore exstat crebrius.

Ciò deuono dirsi queste cose accadere quando l' Altissimo, sourafatto dalle Colpe troppo continoate de gli Huomini, non potendo, quasi a nostro modo d' intendere, tener più flagello pendente, lo impugna, e con le disauenture, e pressure ne sferza, ed opprime; ciò viene espresso con due Iambici similmente

Portendit Iram quodlibet Monstrum Dei,
Vbi Monstra sunt, ibi Ira non procul Dei est.

ciò stante, rapportano gli Autori, auanti alla tremenda Guerra di Bruto essersi vn tal Mostro veduto.

Era questi alla similitudine, e di fatezze come vn Demone appunto, che tanto è a dire di faccia orribilissima, era egli Cornuto, e portaua due grand' Ali, asserirono alcuni esser egli nato d' vna Donna. Appiano Marcellino però racconta in tal guisa il fatto, caminando (dice egli) Bruto, e Cassio con l' Esercito dall'Abido in Europa auanti a gli anni dell' Incarnatione del Verbo, quarantuno, l' accennato Mostro nel mezo alla Notte più opaca, e più torbida si presentò, e si fece auanti a Bruto, quando nel suo Padiglione, ò Baracca staua molto sollecito dell' euento della Guerra, sentì egli come venirsi incontro non sò chi, come suole accadere, a chi soura di sè pensoso da sè solo rimane, ed a quel moto, anzi allo strepito, riuolgendosi indietro, vide, c' hauea dauanti quella orrenda Figura, per lo che spauentato da quel minaccieuole aspetto, riprese l' animo, e lo interrogò chi fosse, d' onde venisse, e che cosa chiedeua, quel Deforme rispose allora, essere il suo mal Genio, esoggiunse *In Philipis me videbis*, ciò detto riprese il volo, e si ricondusse altroue. Poco dopo interrogò Bruto le sue Guardie, se haueuano veduto alcuno entrare, od vscire dalla sua presenza, onde inteso, che nò, si diede al riposo, a quello però, che può cagionare ammiratione, e sbigotimento tale. Il giorno auuenire a pena fattosi luce narrò questa Visione a Cassio, il quale stimandolo vna Vania, ed illusione, sollecito con le Turme, ed il grosso dell' Esercito in Europa portandosi sempre Vittoriosi per tutto lo spatio, che varca trà l' Acno, e la Senna: cominciarono però da quel Giorno a deteriorar le cose de Romani, onde Norbano, quel gran Fulmine di Guerra, assediato dal Nemico, morì nel suo stesso Presidio, e saria nata, ed auuenuta qualche gran mortalità, e ruina, se Marc' Antonio, altrettanto valoroso, quanto da poi effeminato, non fosse giunto con vn grosso soccorso de suoi, e in tal maniera d' allora in poi si mutaron le veci, sin che Bruto, con vna morte infelice, fece verace ciò, c' haueua vdito dal Mostro, *Cæterum* conchiude il grand' Aldrouandi, *Si per Annorum seriem percurramus, nullum Monstrum, sine Præsagitione natum esse multi Authores, & potissimum Sorbinus pro comperto affirmauit.*

Mostro come Demone cornuto, e alato

Al Tempo di Costanzo Imperatore, prenuntio alle Calamità, che non molto dopo all' infelice Costantinopoli addiuennero, fù il Mostro, che quì si descriue: ne gli Anni del Signore trentotto, vicino a Dafni, luogo suburbano, ed ambitioso della gran Città d' Antiochia, si vide vscito alla Luce vn' Infante, era questi di Bocca duplicata, c'haueua quattr'Occhi, & ordine geminato di Denti, con Barba prolissa, e due breuissime Orecchie; additò ben egli questi douersi ben presto quell' infelice Republica ridurre a stato miserabile, ed infelice, mentre il Secolo, che a quello successe quanto restasse da miserabili calamità oppresso, le Storie ben tutte lo attestano. Inuasero la Chiesa Huomini scelerati, e nefarij, e quasi vapori pestilentiali d' ogni inimico alidor la riempirono. Quì l'Imperatore Costanzo, allacciato frà le Reti dell' Arianismo, corruppe le Leggi della Pietà, della Fede, della Religione Christiana. S' aggiungeno a questi Mostri, che al Tempo dell' Imperatore Mauritio si viddero, pur troppo deformare il Mondo, cioè nell' Anno Settantotto sopra il cinquecento, mentre, frà gli altri, vna Donna in Tracia, portorì vn' Infante, per altro venusto, mà sfigurato, perche era affato tronco di Braccia, e dall' Vmbilico in giù andaua a terminare in Pesce, come pur anche fù veduto vn Cane, con Capo di Leone, e vn Putto di quattro Piedi, nè molto dopo a questi fù

osser-

oſseruato, che ſortì ad iſettar l' Vniuerſo la Setta Maomettana, onde l'arti, ed i coſtumi più ſcelerati, e ſacrileghi cominciarono a debaccar da per tutto, eſsendo il primo l'Imperatore medemo ad acconſentirui, e farſene Legislatore inoneſto: onde, così in Terra, come nel Mare, moltiplicauano, e creſceuano alla rifuſa que' Moſtri, frà' quali di tutta conſideratione venne oſseruato vn' Infante, che portaua vn Capo di Cane, e queſto nell' Anno del Signore nouecento quattordici, e ſi videro d'indi in poi ſortire deplorabili le Cataſtrofi al Mondo, doue in particolare, come ne laſcia i racconti il Sorbino, i Chriſtiani, e Fedeli medeſimi, con Guerre inteſtine, e Ciuili frà loro ſtranamentente aizzandoſi, inuiperendo ſi mordettero, e lacerarono, onde tante Morti ne auennero. Nell' Epiro ſi vide vſcire vn Moſtro di due Corpi, cioè con Vita d' Huomo da vna parte, e di Cane da vn' altra, e queſto nell' Anno Trentatrè ſopra il mille, e ducento, nè molto tempo ſtettero a ſortire calamità, e trauagli indicibili ſopra il Paeſe dell' Albania, onde con clandeſtini, ed interni tradimenti venne con morſi appunto di Cane mai ſempre lacerata, e traffittà: ſpergiurauaſi, ed in paleſe beſtemmiauaſi la Religione, e ſembrauan que' Cittadini tanti Cani rabbioſi, e mordaci, che trà loro inſanabili le ferite imprimeuanſi. A i Confini parimenti di detta Regione nell' vltimo dell' Imperio dell' Imperatore Lotario, pur anche in poco diſsomigliante maniera, vna Donna partorì vn' Infante, parte Humano, parte Cannino, che preſagì la Morte dell' Imperatore accennato.

Vn Moſtro di trè Capi nacque appreſso a' Popoli Sanniti, cioè nell' Abruzzo, e queſto ne gli Anni del Signore cinquantacinque ſopra il mille, e ducento, il quale in breue tempo mancò. Quiui molto tempo trè Imperatori, per conſeguire l'un ſopra l'altro il Primato, ſtranamente pugnarono. Ne gli Anni di Noſtra Salute nonantatrè, ſopra il mille, e ducento, imperante Andronico ultimo, venne ſcoperto vn Putto di due Capi, e con quattro Mani nella Città di Coſtantinopoli, che non altro additaua, alla Mente del Sorbino, ſe non che ſopra quell' infelice Città ſtauano imminenti le ruuine, che non molto dopo accadettero, mentre quiui il Popolo, che già reſtaua appoggiato, e fermo al vero fondamento di Fede, cominciò a diuagare per varie opinioni nella materia di quella, onde poi tanto miſeramente tracollò, quanto tutta finalmente legata da ferro feruile, ſotto la ſchiauitù della Luna Ottamana, miſeramente anguſtiata, ed oppreſsa ſi giace.

Nacque parimenti ne gli Anni del Signore ottantanoue ſopra il mille, e trecento vn Putto, c'haueua quattro Mani, e quattro Piedi, che diede a conoſcere i deprauati Coſtumi, e la Vita ſceleratamente condotta da molti Chriſtiani di Nome, e di Culto sì, mà di Vitij, e d' Affetti totalmente ſcelerati, e brutali, di cui viui teſtimonij ne ſono lo Sciſma principalmente di Benedetto Decimo Terzo, aſsunto al Pontificato, chiamato auanti Pietro Luna, ed eſsendo ciò di peſſimo eſempio al Chriſtianeſimo, infettò, e corruppe molti Popoli, ed indi ſortirono Guerre, Contaggi, e malori impenſati. Così ne gli Anni del Signore nonantacinque ſopra il mille, e quattrocento venne atteſo vn Putto con le Orecchie di Lepre, nel qual tempo il grand' Imperator Federico, combattendo co' Turchi, reſtò miſeramente priuo di Vita, e tutta la Cracouia poco meno reſtò, che non andaſse barbaramente dall' incendio diſtrutta, e deuaſtata, d' onde conchiude il grande Aldrouandi, per atteſtation del Sorbino, che *Summus Deus his Monſtris, tanquam tot monitis, Homines a malis impendentibus abducere conabatur, cum Paucos poſt Dies in tot Lepores degenerandos eſſe præſentiret.*

Similmente ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaſei fù atteſo nel Fiume Teuere vn Moſtro, c' haueua Corpo humano, mà queſto ſquamoſo: era il Capo Aſinino, la Mano deſtra era Humana, mà la ſiniſtra raſsomigliauaſi alla figura del piè d' Elefante; portaua il Piè Deſtro come l' Vnghie dell' Aquila, il Siniſtro come d Bufalo; era il Ventre, come di Femmina, ornato, e contornato di Poppe, circa le Parti poſteriori haueua ſimilmente il Capo barbuto, ed oltre a queſto vn' altro alla ſimilitudine di Drago; quindi il Sorbino preſe l' occaſione di preſagire, che varij di queſti Membri, che vn tal Moſtro integrauano annuntiaſsero le varie, e tante Hereſie, che in quel tempo infeſtauano, e trauagliauano il Cattolico Mondo. Fù il Capo Aſinino, che addita frigidità, e Pigritia Simbolo di Lutero, e i ſuoi ſeguaci, mentre ogni Carità, ed Amore reciproco raffredata, e tolta, indi naquero molte Guerre, e quali di perdite, e mali immenſi colmarono la Germania tutta, ed i circonuicini Reami.

Chi voleſse ſpaciare per lo Campo aperto della traſcorſa Età, molto maggiori, & orrendi ſi ſcoprirebbono Moſtri. Di queſti, per render in qualche modo perito il mio Curioſo, alcuni ne addurrò. Quindi ne gli Anni del Sig. mille, e cinquecento dodici nelle noſtre Regioni, cioè in Rauenna comparue vn Moſtro con vn Corno nel Capo, e Piedi d' Vccello rapace, con vn Occhio nel Ginocchio, che in luogo di Braccia haueua due Ali, ed era dell' vno, e dell'altro Seſso dotato, nel reſtante era dell' altre Membra humane compoſto; apparue queſto Moſtro in quel tempo, che Giulio Secondo Sommo Pontefice ſpinſe, e concitò la maggior parte del Chriſtianeſimo contro il gran Rè di Francia Ludouico Duodecimo; onde poi, nel giorno appunto della Riſurrettione del Redentotore, ſi ſtrinſe vn orribiliſſimo Conflitto nella Città, e Campagna di Rauenna. Diſsero, e vaticinarono altri dall' aſpetto di queſto Moſtro, che ſi ſariano ſcoperti (come adiuenne) Huomini ſcelerati, e nefandi, che delle miſcredenze, e doppiezze hauriano tutto il Mondo infettato, e corrotto, mentre per il Corno di quel Moſtro argomentarono la Superbia; per l'Ale la leggierezza, ed incoſtanza di Mente; per lo difetto delle Braccia, niun' Opera retta; per il piede dell' Vccello rapace, le vſure, rapine, auaritie; per lo Ginocchio Oculato la ſola propenſione de' Viuenti al mal' operare, e per il gemino Seſso, ogni infame apetito di Concupiſcenza illecita. Vien eſibito, e dimoſtrato vn' altro non diſſimile Moſtro Cornuto, ed alato; portaua queſto faccia di Satiro, deturpato totalmente, con l' Orecchio, e col Corno, che annoueraua pur ancor egli in vece di Braccia due Ale, haueua due piedi, vno humano, e l' altro ſquamoſo, ed in ſembiante di Peſce a terminare portauaſi, mentre di quello nel Ginocchio vn Occhio ſcorgeuaſi. Vedeuanſi nel Petto di queſto trè Lettere, cioè vn X. Y. V. mà queſt' vltima ſopra la Figura d' vna Luna, come poco fà nata vedeuaſi. Datiſi quindi i più eruditi a vaticinare ſopra di ciò, inſegnauano eſſer egli vn auuiſo di doueſi guardare da i flagelli della Diuina vendetta, mentre nell' X. riconobbero vn ſegno della Croce del Redentore, nella Y. Lettera di Pitagora rauuiſarono le Virtù: e perciò, ſe i Viuenti nel rauuederſi delle loro Colpe faranno ricorſo (diceuano) alla Croce del Redentore, ſenza dubbio, con la Virtù, che penetra la Luna, ed il Cielo giungeranno alle beate magioni.

Ammirabile, e portentoſo al pari degli accennati ſi reſe il Moſtro orribile, che nell' Anno Vigeſimo terzo ſopra il Mille, e cinquecento accadette, e queſto venne accennato hauer hauuto i Natali in vna certa Villa di Germania, benche altri come Giacomo Ruſo, ed Ambroſio Pareo, riferiſcano hauer hauuto in Saſſonia l' Origine: ſiaſi come ſi voglia, venne queſto Moſtro eſpoſto alla luce da vna Donna: portaua ben egli quaſi in ogni vna delle ſue Parti il ſembiante, e le fattezze di Vitello, fuor che però nella Cima del Capo, doue ſi vedeua vn Tubercolo, ò Monticello di Carne rotondo, e queſto delineaua appunto il Capo d' vn Religioſo a modo di Corona toſato, e compoſto, quindi con vna ſoſtanza di Carne dalla parte di dietro, che dal Collo giù per Homeri proſtendeuaſi, che alla forma d' vn Capuccio appunto compoſto ſi ritrouaua, e perciò lo appellò non ſenza qualque ragione Sorbino, vn *Vitulo Monaco*, laſciò ſcritto additare, ed eſſere ſignificatiuo queſti della nefaria Predication di Lutero, mà è degno di più peſata conſideratione il ſapere come queſto Moſtro haueua le Coſcie, come lacerate, le quali forſi dauano ad intendere le Pene, con le quali, ed eſſo Lutero, e i ſeguaci doueuano eſſere caſtigati, e puniti, nè ceſſa l' Autore accennato di meditare al pari della pietoſa clemenza dell' Altiſſimo vna più peſata, e ſeuera Giuſtitia.

Vn altro, non men de gli addotti, formidabile Moſtro, ſi vidde eſſere auuenuto nel Belgio, nato di Parenti, non di così infima conditione, e ciò nell'anno del Signore quarantatrè ſopra il mille, e cinquecento, ouero conforme alla ſentenza di Giacomo Rufo, e del Cardano nato in Craccouia: portaua queſti longhiſſima, e ſmiſurata Coda, e in luogo del Naſo ſi diramaua vna ben ampia, e dilatata Promuſcide: faceua vedere gli Occhi rotondi, da quali per ciaſceduno due Ali ſi dipartiuano, e moſtraua le Orecchie, a guiſa di Giumento, con altri due Occhi ſopra dell' Vmbilico, moſtraua per ogni Mano, e per ogni Piede quattr' Vnghie di Sparuiero, trè delle quali erano farcite, e coperte come di Pelli d' Oca, appariuano in eſſo ne Gombiti, e ne Ginocchi, come Capi di Cani, ed in luogo delle Mamelle faceua vedere vna Teſta di Cane, e l' altra di Simia. Viſſe trè hore, e non più queſto Moſtro, di più Moſtri formato; contemplato egli da molti, ed in particolare dall' Indagatore Sorbino, quaſi s' inorridirono in tante ſimilitudini di Cani, e di Simie, e per eſſi additarono que ſcelerati, e facinoroſi, che lacerauano, e dilaniauano il Corpo di Chieſa Santa, per lo che doueuaſi da ciò aſpettare vna graue Vendetta da Dio, quale doueſſe punire i Coſtumi Canini, che in quel tempo mordeuano, infettauano, e lacerauano la più bella, e florida parte della Germania.

Poſſono, oltre di ciò concorrere a preſagire ancora sfortune, e diſaſtri que' Moſtri, i quali non molto recedono, e s' alienano dall' ordine naturale, come quello auuenuto, nella gran Città di Parigi l'anno di noſtra ſalute ſettanta ſopra il mille, e cinquecento, nato nel Meſe di Luglio. Rappreſentaua queſti due Gemelli, mà di Nari vnite, copulati inſieme con l' Vmbilico, conſeguentemente oppoſti con i Capi, e con le Braccia, e co' Piedi: nacque queſto Moſtro di Padri d' infima conditione, cioè da Pietro Germano, infelice, e miſerabile Fachino, e da Mattea Pemella ſua Moglie, veniua ſouente moſtrato al Popolo, ed a gli Ottimati, quindi molti molte coſe diceuano. Prediſſero alcuni da queſta vnità di Corpi l' vnità della Pace da ſtabilirſi tra Principi, la quale appunto era da Caduceatori, ed Ambaſciatori trattata: altri dalla Congiettura del detto Moſtro diceuano eſſerne totalmente la ſperanza eſcluſa, e bandita; mentre di queſti due Corpi nè l'vno caminare, nè l'altro ſedere poteua, onde frà gli Interpreti della Pace vennero concinati, e compoſti queſti quattro Verſi, che non iſtimo l' apporli improprio,

Quis dubitat, quin Pax, tam longo Tempore tracto,
Mox ſit maiori corruitura Malo?
Hoc non Pacifici portendunt Omine fauſto,
Claudicat hic Pedibus, ſed ſedet ille male.

Rapportano i Santi Agoſtino, Girolamo, e Paolo Diacono eſſerſi a loro Tempi pur anche molti di ſimili Moſtri ſcoperti, che non è da metterſi in dubbio, mentre laſcia ſcritto quel primo, che a ſuoi Tempi nell' Oriente ſi vide apparire vn Fanciullo, in tutte le Membra ſuperiori geminato, e Paolo Diacono dice eſſer ſtato oſſeruato dopo la Morte di Teodoſio Imperatore vn Moſtro, ch'era compoſto di due Capi, due Petti, e conſeguentemente di quattro Mani, nel quale era auertito ſenſo duplicato; mentre, dormendo vn Capo, l' altro vegliaua, ſe auueniua, che vno piangeſſe, l' altro ridena,

16. de Ciuit. Dei. C. 8.
de Imperio Theodoſ.

rideua, anzi vegliando entrambi tra loro tal volta rissauano, e piatiuano. Rapporta finalmente S. Girolamo esserne comparso vn altro nella Regione di Liddia, da che portendeuano gli Osseruatori, che nulla volessero additare questi due Capi, se non confusione d'Imperi, e di tutte quasi le cose, mentre in quei Tempi apparuero nelle cose Ecclesiastiche i Scismi, e l'Heresie nefarie, principalmente di Donatisti, e Pelagiani, e queste per le enormità loro sbuccarono, non d'altroue, che dall'Inferno può dirsi: quindi altre infinite Calamità infestarono, e trauagliarono il Mondo, di cui se ne volessi quì addur minima parte sarebbe materia da farcire vn ben ampio Volume, e diuertire dallo scopo intrapreso: dirò solo, che trà le infelici Catastrofi di quel Secolo, si viddero l'Inuasioni de' Goti, de Vandali, e de gli Hunni, che con le loro incendiarie scorrerie deuastarono le più belle Regioni dell'Italia, e ne spianarono gli Edificij al Suolo, e in tal guisa per loro cagione rimase l'Imperio Romano debilitato, e confuso, che non vi fù mai più, nè meno speranza di ricuperare, e ritornare al decoro, ed Autorità primiera.

Ciò di trapasso considerato, e ragirandosi per lo corso de gli Anni, c'incontraremo nel Mille, e cinquecento settantasette, doue circa alle Riue del Danubio alli dodici del Mese di Febraro, presso alla Città di Buda nell'Vngheria, con danno euidente de Cittadini, diede fuori vn orridissimo Mostro, chiamato da' più Intendenti *Tetrachiton*, cioè composto di quatro Mani, portaua il Volto humano, mà con Orecchie Asinine, nelle Parti superiori rappresentaua l'esser d'vn Huomo, nelle poco più inferiori quelle d'vn Bue, essendo hirsute: onde, come del Minotauro accennato, poteua cantare Ouidio;

Semiuirumque Bouem, Semibouemque Virum.

Gettaua con quelle quattro Mani quantità incredibile di Pietre, e con forza tale, che ben haurebbe potuto tenersi molte persone lontane, onde pur troppo è vero, che molti di quei miseri habitatori vccideua, per lo che molti postisi in Arme, dando alle Spalle di quell'vccisore, lo inuasero, e con non poca difficultà finalmente la prostrarono, e ne fecero la meritata strage, condotto così morto sù la publica Piazza, poco meno, che imense furono le Genti, che accorsero a vederlo. Inditio fù ben questo manifesto di quelle Calamità, & angustie, che da lì a poco tempo quelle sfortunate Prouincie infestarono, manomessero, & oppressero.

Non di minore terribilità, ed orridezza de prenarrati, fù vn'altro, che nell'Egitto circa la Ripa del Nilo dimorar fù veduto: portaua questo trè Capi, cioè d'Aquila, di Drago, e di Volpe, era nel Corpo tutto squamoso a guisa d'vn Serpe, haueua dalla parte d'vn fianco vn Braccio humano con la Mano connessa, dall'altra parte prostendeua vn piè d'Aquila, faceua mostra di Poppe di Donna, con Coda di Leone, e quattro Piedi totalmente diuersi, cioè vno di Leone, due humani, e il quarto come d'Occa, che trè Deta però dimostraua; era questo di due Nature dotato, cioè d'Acquatica, e di Terrena, onde alla rifusa diuoraua Huomini, ed Animali. Chi desidera vederne l'orrenda Figura, e lo spauenteuol Ritratto, potrà facilmente hauerla nel gran Museo dell'Illustrissimo Reggimento di Bologna, lasciatoui dal sempre dotto, e famoso Aldrouandi.

Oltre di ciò, trà Presagi è da collocarsi quell'Infante, che nell'Anno di nostra Salute mille, e seicento vntuno nacque da certi forastieri nella Città di Baiona; era questi in quanto alle Membra comodamente organizato, e composto, mà molti, e molti Occhi, c'haueua nel Corpo, totalmente il deformauano: pose ben egli con quest'Occhi in concetto di Verità la Fauola d'Argo, onde scrisse così espressiuamente Ouidio

Centum luminibus cinctum Caput Argus habebat.

Lib. 1. Matamorfos.

E illuminauano questi Occhi non solamente il Capo, mà il Corpo tutto ben'anche; doueua esser collocato tra i Presagi vn tal Mostro, mentre auanti che spirasse, hauendo hauuto Vita di quindici giorni, fauellò a voce chiara. S'accresce anche l'ammiratione in ciò, che sopra a quella Città nel Cielo comparuero Mostri Aerei, essendosi veduto Huomini a Cauallo scorrere nell'Aria, e trà loro fortemente combattere.

Nè fù di minore osseruatione ciò, che apparue pur anche nel Paese d'Ostrouizza, nell'Anno di nostra Salute mille, e seicento ventiquattro; è rinomata quella Regione per esser Rocca fortissima, distante sol dieci miglia da Sebenico in Dalmatia: sorti alla luce nel Mese d'Aprile vn Putto Mostruoso, cioè con trè Corni, e trè Occhi, e vn sol forame nel Naso, con Orecchie Asinine, e Piedi rouersciati. Diuulgata, che fù di questo Mostro la Nascita, congregarono i Maggiori del luogo i Diuinatori, ed i Sauij, perche dicessero ciò, che sentiuano, e qual giuditio da questo Aborto poteua formarsi ne gli esiti del Tempo auenire; vedutosi, e consideratosi diligentemente il tutto, per le Corna triplicate asserirono la triplicata Potestà, e grandezza dell'Impero de Turchi, cioè nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, per gli Occhi triplicati additarono la triplicata vigilanza vsata dall'Imperatore di quella Natione, esercitata ne gli Huomini, suoi Sudditi, cioè nella Militia, nell'Agricoltura, e nel lasciare i Comodi, a fine, che possa progenerarsi Prole. Per le Orecchie di Giumento si diedero ad intendere il valore nelle Guerre di quella Natione, sempre corraggiosa, & audace, mentre quell'Animale viuendo, con la voce, sembra d'emulare la Tromba Guerriera, e della sua Pelle, morto ch'ei sia, se ne forma il Tamburro. Per i Piedi rouersciati per fine rauisauano, e si prettendeuano di predire il Pericolo iminente della diminutione di quell'Impero.

In quell'Anno medesimo per Lettere di Bizanzo venute, si riferì qualmente vscì dalla Moglie d'vno di que' principali vn'altro, non men di quanti si sono narrati, orridissimo Mostro, e ciò con grandissimo spauento principalmente delle Ostetrici, & altre Donne, le quali erano concorse di quella Parturiente alla Casa. Portaua egli il Capo totalmente Asinesco, i Piedi, e le Mani vedeuansi a guisa d'Vccelli rapaci con Vnghioni, e Artigli ricurui. Quì varie erano le congetture, mà i più Saggi ascriueuano ciò all'Ira Diuina, per cui mostraua l'indignatione sua co' Peccatori, e dissero, che quì entrato Satanasso in quel Ventre, per giusto giuditio di Dio, peruerti, e deturpò in tal maniera quel Parto, riducendolo ad vna deformità informe, ed abbortiua cotanto. Aggiunteui a tante brutture la Coda, e l'Vnghie, e le Corna, applicando le cose naturali alle passiue, e remouendo ogni impedimento, che possa frastornare l'opra intrapresa. Così escono alle volte Mostri, che tal'effigie di Demoni rappresentano, così auuisa Cornelio Gomme essere auenuto nella Città di Brabantia; e quì giuditiosamente molti Sauij fanno alle cause souranaturali riccorso, benche altri ascriuino all'imagination de Parenti, come se a caso vna Moglie s'accompagnasse con il Marito, mascherato da Demone, ouero se vna malefica, ò Strega fosse auezza d'ammettere vn Demone incubo, e simili, allora può nascere vn Mostro non ad esso vario, ò dissimile, così assunto altroue il Demonio vn seme prolifico, può far sì, che la Donna da quel concetto partorisca vn Mostro; Sentenza è questa di molti, a cui pare che aderisca anco il gran Del Rio, che a mè però non finisce di soddisfare, stante la Virtù vitale, che nel trasferire da luogo a luogo si perde, benche sia quasi che instantaneo il moto; Di ciò però più difuso mi estenderò nel Capitolo susseguente.

Disquisition. Magic.

Considerabilissimo fù quel Mostro pur anche, che nella Regione de Beti nella Spagna, con gran stupore di tutti, venne ammirato; era questi di Fronte, e di Capo come d'Huomo rileuatissima, mà dal mezo di questa dipartiuasi vn'ampio, e ben lungo Corno, come di Renocerote, ò Alicorno, non ammetteua che vn'Occhio sotto alla Fronte, non si vedeua in lui prominenza di Naso; mà, in cambio di questa, appariuano certi, come inuogli di Carne, mentre di sotto, come vn gran Labbro superiore, a guisa di Proposcide dilatauasi, che sotto ad esse dimostraua vna Lingua, come di Serpe aguzza. Venne questo per opra de Saggi Indagatori, e del famoso Aldrouandi, in particolare, portata nel Museo dell'Illustrissimo Reggimento di Bologna accennato, doue potrà il Curioso restare della verità del fatto appagato; porta egli quattro Gambe, con la Corporatura tutta, e la Coda di Cane, mà più tosto grasso, che magro. Diede gran Campo di discorrere, e diuisar questo Informe a gli Habitatori di quelle calde Regioni. Così nell'Anno Ottantuno sopra il mille, e cinquecento fece vedere il Serenissimo Prencipe, ed Eminentissimo Cardinal de Medici vn Cane di parti mostruose, e di lingua di Serpente. Se poi sempre i Mostri qualche cosa portendino, deuesi ciò vedere nel Capitolo precedente de Problemi, doue molto sopra di ciò si è apportato; sogliono molti enuntiar molte cose, delle quali Io lascio la verità, e le cose di ciò a più pesato, e maturo giudicio. Asseriscono alcuni, che, se l'Infante nascerà con i Denti, deue portendere Carestia nelle Biade, e nella Campagna, e penuria non ordinaria di viuere; se sarà di molti piedi dotato, sopraueuta improuisa, e repentino assalto di Nemici; se saranno due Gemelli congiunti, annuntiaranno Guerre Ciuili. Non restano sempre auerrate queste Discordie intestine, come al di sopra si è accennato di quel Fanciullo, che nacque con vn Coltello nel Ventre, che da lì poco dopo tutto si leuò ageuolmente. Lascia scritto però Marco Fritisco, come auanti la Guerra di Germania, che portò il grand'Imperator Carlo Quinto al Duca di Sassonia, e Confederati, nacque vn'Infante in vn certo Castello de Francesi, nel Ventre di cui si vedeua vna gran Cuspide di Coltello prominente, ed eleuata, il quale si leuò poi doppo, che venne alla supuration quel tumore. Vscì questo Mostro alla luce nell'Anno quarantasei sopra il mille, e cinquecento. Da ciò tutti argomentarono le Guerre Ciuili, che da indi in poi così miseramente accadettero, doue veramente i miseri Cittadini s'immergeuan l'vn l'altro nelle Viscere i Ferri. Chi però presta fede certa a questi presagi cade nel peccato della vana osseruatione, e deue essere per conseguenza, come Reo di superstitiosa arroganza condannato, pretendendo con ciò d'intrudersi nel saper diuinare, e spiare gli occulti pensieri dell'Altissimo, di cui venne detto *Quis cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Potiamo bensì confessare, e rauisare i Mostri per gli auuisi dell'Altissimo, ne quali siamo persuasi all'emenda de peccati, e de gli errori, che cancellati alla per fine ritorniamo sul retto sentiero, e questo senso è maggiormente a dettami della verità conferente; E'autorità frà gli altri d'Alessandro, che già quando nasceuano i Mostri doueranno essere gettati ben tosto, ò ne Fiumi, ò ne Mari, e ciò per togliere appunto l'occasione a linguaciuti di cinguetare; e riferisce di più, che si portauano con i Sacerdoti i Popoli tutti adorare nel Tempio, per placare, come credeuano, i Numi adirati; così anche ne Capi delle strade alzauano Altari, e faceuano sacrifici in particolare ad Apollo Agileo. Così racconta Celio Calcagnino, che in Roma veduto si fosse vn Parto insolito di trè, ò quattro Mani, ouero di due Capi per comando de gli Aruspici era ben tosto nel Fiume Tebro gettato; aggiunge ancora per attestatione di Giulio Obsequente, esser stato vn Fanciullo nato da vn'Ancella con quattro Mani, ed altrettanti Piedi, Occhi, Orecchie per publico Decreto de gli Aruspici abbrucciato, e le Ceneri gettate nel Mare, e già che di questi non se ne faceua stima veruna, che anzi si gettauano, leuo anch'Io la Penna da questi Presagi, portandomi a dir qualche cosa, donde, e perche nascono de Mostri le

In Meteorologic.

CAVSE.

Neceſſità delle Cauſe.

SOno le Cauſe quattro Lingue diſertiſſime, e facondiſſime, che danno a conoſcere, ed intendere delle coſe tutte l'eſſenza; chi adequatamente giunge ad intendere queſte, penetrerà, a mio credere la Scienza, ben' anche interna, di quell' Oggetto, che ad inueſtigare hà intrapreſo; mentre è detto del Filoſofo, che *ſcire eſt rem per Cauſam cognoſcere*; non v' hà meta d' eſſere così lontano, che non porti ſeco le ſue cagioni, per cui venne, e creato, e ſtabilito, e compoſto ogn' eſſere, e inſtrumento, ò di sè ſteſſo, ò d' vn' altro, venne coſtituito per il ſuo fine; opera conforme alla ſua attiuità continua, giuſta l' eſſenza, e formalità ſua; e l' Altiſſimo, che il tutto diſpone, a qualche fine, & intentione li porge queſto, come ſua formalità, eſſenza, materia, & vltimatione. Ciò prenotato, e ſuppoſto, hauendo ſcorſe le altre perquiſitioni nel ſoggetto de Moſtri, queſto delle Cauſe loro, tanto copioſamente trattato dal dotto Aldrouandi, parmi neceſſario, parafraſticando sù quanto ne inſinua quel verſatiſſimo, e fondatiſſimo Ingegno, c' habbiamo da ricercare con qualche acuta conſideratione, ſomminiſtrataci, da trattare ancor noi.

Quì dunque vniuerſalmente fauellando, dirò aſſignare triplice cauſa gli Autori della Generatione de Moſtri; chiamano ſopranaturale la prima, quando l' Altiſſimo Iddio, in vendetta di qualche fallo commeſſo, così rende l' Huomo deforme, che dalla ſua venuſta primiera lo toglie, leuandogli, frà l' altre coſe, il decoro di quella faccia, che venne a ſua figura, e ſimilitudine creata, e compoſta; tale, oltre le accennate, fù quella del Rè Nabucco, che leuato ignominioſamente dal Trono, venne come Brutale mandato alla Selua. Conſiſte l' altra, come vogliono i Filoſofi, *infra Naturam*, cioè quando il Demonio così ſi prende a giuoco l' humana Natura, così la ſchernilce, e delude, che deturpa ancor' egli, e contrafà gli humani ſembianti, riducendoli dall' eſſere humano al brutale, e ciò per via di Malefici, e Incanteſimi. Si riduce la terza cagione alle cauſe naturali, cioè quando corrompe, e deforma la Natura medeſima i ſuoi principij medeſimi, deſtinati alla generatione, e conformatione perfetta; quindi l' Angelico Dottore S. Tomaſo ne Libri Analitici d' Ariſtotele comentando, dice, la Generatione de Moſtri douerſi attribuire alla Corruttione di qualche loro eſentiale principio.

Queſta per certo è verità reale, e per tale ben deue ſtimarſi, i Moſtri mancare dalle loro determinate cagioni, mentre non furono dalla Natura, non che voliti, nè meno intentionati; mà vennero per accidente alla luce, il che fà, direi, eſſere le cauſe ſue più toſto imaginarie, che legitime: che perciò inferirſi ben deue concorrere alla Generatione de Moſtri le Cauſe eſtrinſeche, ed intrinſeche, e frà eſſe molto vi concernono la Natura del luogo, ò Regione, e la conſtitutione dell' Aria, e ſimili, donde adiuiene, che maggiormente copioſi naſcono queſti nell' Affrica, e nell' Egitto, che altroue. Alle cauſe intrinſeche maggiormente aſſiſtono la Virtù formatrice, la Virtù ſeminale, il ricettacolo del Feto, la Membrana, che lo rauolge non accomodata, nè idonea, e la Materia, ò per eccesso, ò per diffetto d' eſſer malamente copulata, ò commiſta, e ſimili. Si vede ben chiaramente l' eccesso della Materia ne Moſtri, c' hanno più parti copioſe, e moltiplicate fuori dell' ordine di Natura, come altresì ne diffetti Corporali, eſſendo queſti mancante, ò di Braccia, ò di Mani, ò di Piedi, ò ſimili ben chiaramente ſi ſcorge. Poſſono auuenir queſte coſe per miſtione delle materie, e perciò, laſciò ſcritto Ariſtotele, ſpeſſe volte accadere nell' Affrica i Moſtri, mentre gli Animali, per la ſcarſezza dell' Acque, conuengono bene ſpeſſo a Fiumi, quiui s' accompagnano, e dalle permiſtioni de Semi varij naſcono i Moſtri. Eſcono diminuti per ragione del loro Continente, ò Ricettacolo i Parti, mentre la copia della Materia, per procreare vn duplice Parto, quì reſta anguſtiata, e confuſa; chiara ne appare l' eſperienza nell' Ouo, mentre eſſendo due ſoſtanze racchiuſe in vna ſola Membrana, è cagione, che da eſſo naſcono Moſtri, per la eccesſiua ſoprabbondanza, e della materia, e della facoltà Concotrice. Ciò diligentemente conſiderato, e veduto da gli Autori, vanno variando nel proporre le Cauſe de Moſtri; l'aſſegnano alcuni nella praua diſpoſitione, e temperamento de Genitori: lo ammettono altri ad imaginationi abſurde: altri all' Ira Diuina; chi alle Coſtellationi, e precedenti Congreſſi delle Stelle: chi alla Natura medeſima, c' habbia forza di trasferire mole parti in vn Membro; molti alle Poteſtà de Demonij, e molti finalmente a varij Congreſſi d' Animali di ſpetie diuerſa.

2. de Generation. Animal.

Noi nell'emergente intrapreſo, contemplando i Moſtri, come opera della Natura, cercaremo di tradurre, e far conoſcere l' origine loro da quattro ſommi Generi delle Cauſe, come da viue ſorgenti di queſti Fonti la ſcaturigine, che tanto è a dire Materiale, finale, efficiente, e formale, e per trar quindi la cognitione primiera, vengono detti i Moſtri hauer la cagion Materiale, mentre tutto ciò, che, ò per sè medeſimo, ouero per accidente vien dalla Natura prodotto, riſulta ſenza dubbio da qualche preeſiſtente ſoggetto. Hanno la cauſa finale, mentre nulla, ſenza fine douuto, opera la Natura, mà tutte le coſe vengono a qualche fine indirizate, e compoſte; ſortiſcono l' Efficiente, quando che ogni coſa viene da qualche Producente prodotta; Conoſcono, ed ammettono finalmente la perfetta formale, quando tutte le coſe in queſta gran Mole, ò Circolo della Natura, la forma lor conſeguiſcono.

Douen-

Douendo per tanto ad vna per vna eſporre le Cauſe principali de Moſtri, frà l' altre di primo incontro, per eſſere eſaminata, la materiale mi s' offre; mentre queſta, atteſane la vecchia Etimologia, il primo poſto conſeguiſce, ed eredita, e la materia del Caos fù quella, che diede l' eſſere a queſta mole del Mondo tanto ben' ordinata, e compoſta, anzi potrebbono l'altre muouerſi, od operare, ò accadere. Oltre di ciò i Filoſofi tutti, ed i Medici aſſegnano tali cauſe de Moſtri alla Seminale materia, intorno a che condannaua Democrito i frequenti Congreſſi de gli Huomini, mentre dall' abbondanze ſeminali penſaua poterſi progenerare i Moſtri; hebbe, ò Anteſignano, ò ſeguace Empedocle, il quale, e all' augmento, e al diffetto, e all' agitatione di queſta aſcriueua, ò la mutatione, ò la varietà, ò l' augmento, ò il decremento de' Parti.

Colloca, e ſtabiliſce medeſimamente Ariſtotele la prima cauſa di ciò nella materia, mentre la Natura, nel fabbricare del vero compoſto le parti, trauia dal retto ſentiero, ouero per diffetto della materia, ouero per eſſer ella trasferita in altra parte, ò luogo, doue di biſogno non era, per lo che vengono vitiate, e corrotte due parti principali, mentre l' vna manca, e l' altra eccede. Quindi auuiene, che, ſe vengono generate due parti ſimili, ed vna ſia ſuperflua, ciò accade, perche per la materia ſeminale, che ſi ferma nell' Vtero, la quale poi, ò per mezo del moto, ò del flato viene diuiſa, onde ciò, ch' era deſtinato per la Generation delle Deta, viene altroue trasferito, e portato, mà doue quieta, quiui vien generato il ſuperfluo, e benche giunga queſta materia, non perciò intanto reſta prodotta la ſoſtanza del Capo, mà degenera in Digitale, perche contiene la forza di quella parte, dalla quale prima ſi diparti, e perciò nell' aprirſi i Cadaueri humani, vengono ben' e ſpeſſo oſſeruate molte Vene, che intorno alle Reni ſi ragirano, e duplicati Vaſi ſpermatici, e genitali, e ciò dicono i più Saggi auenire da Congreſſi troppo procaci, e frequenri, da cui pure dourebbono gli Huomini aſtenerſi, ſe penſaſſero eſſer in ciò deteriori, ed inferiori alle Beſtie medeſime, che di loro più continenti ſi trouano.

Lib. 4. de Generation. Animal. C. 5.

Galeno, adherendo alla Sentenza d' Empedocle, inſegna naſcere i Moſtri, ſe ò il Seme ſarà copioſo di troppo, ouero diminuto, e ſcarſo, come, ſe ò diuulſo, ſmoderatamente gettato, od habbia acquiſtato additione, diminutione, inflammatione, ò altro impedimento violento; aggiunge, conforme al parere d' altri peritiſſimi Medici, la praua conformatione dell' Vtero. Giouanni Grammatico ne' Comentari de Libri dell' Anima d' Ariſtotele ſi ſottoſcriue al ſuo parere; riduce il Cardano le Cauſe de Moſtri alla facilità, e diſpoſitione della Materia, per lo che più copioſi oſſerua i Moſtri ne gli Animali piccioli, che ne Grandi, quindi dice, che rari ſon quelli de gli Huomini, e più rari quelli de gli Elefanti. Il Gunterio Poeta hauendo oſſeruato, che dalle coſe vili naſcono ſouente i più fetidi Moſtri, aſſignò queſta cagione ad vna Materia feculenta delle coſe naturali; mentre queſta, non poſſedendo forza di generatione perfetta, fà, che eſcano fuori Parti moſtruoſi. Di ciò per tanto Poetica, e Filoſoficamente cantaua

In Lib de Hiſt. Philoſoph.

Lib. 2. de ſubtilitate,

Quod ſupereſt Mundumque ipſum, ſeriemque fatigans
Reſpuitur paſſim hinc Hominumque Pedumque repente
Monſtriferi Partus.

Altra non molto diuerſa è l' opinione d' Alberto Magno, il quale colloca la Cauſa de Moſtri nella materia, e nel modo, con cui viene concepito, ed organizato quel feto, anzi vi aggiunge accadere i Moſtri per qualch' errore dell' Operatione, conforme all' abbondanza, diffetto, poſitione, ò figura delle Membra. Altroue l' Autore medemo rapporta la Concettione, ed organizatione de Moſtri a quattro Cauſe, cioè alla diminutione della materia, alla ſuperfluità della medeſima, ò alla praua proportione delle qualità per ragion di Materia, e finalmente alla malitia del Continente. Aggiunge ancora progenerarſi triplicatamente diminuti, ouero conforme alla mancanza delle Membra, non conforme al numero, ouero alla diminutione della materia, ouero dal diffetto della virtù Seminale, e Virtù formatrice, la quale non è atta a formare, ſe non quella parte di materia, e rigetta l' altra, e così deue dirſi all' oppoſto della ſuperfluità di detta materia.

Lib. 18. de Animal. C. 6.

Lib. 2. Phiſic. Tractat. 2.

Ambroſio Pareo, douendo hauer diſcorſo della cagion materiale de Moſtri, in tal guiſa e fauellaua, e ſcriueua. E' queſto il parere de Filoſofi, che delle cagioni Monſtrifiche ſi ſono dati a diſcorrere, e che, ſe quando l' Animale, come l' Huomo è vnito, ed a sè ſteſſo medeſimo, mà poi nel congreſſo copia maggiore ſeminale profonderà di quello, che ſi ricerca, ò conuiene all' eſſere proprio alla Generatione d' vn sè medeſimo, eſſer molto difficile, che da ciò non ne naſcano Moſtri, ouero naſceranno Gemelli, e da queſta cagione naſcono Hermafroditi, Androgini, e Feti moltiplicati; quindi ad vn tal propoſito Martino Cromero narra d' vna Dama Polona, di nome Margarita, già Moglie del Conte Virboslao, la quale ad vn Parto eſpoſe trentaſei Figli, e Gio. Franceſco Pico Mirandulano laſcia ſcritto d' vna certa Dorothea Italiana, che in due Parti depoſe venti Figliuoli: nè deueſi perciò hauer ricorſo alla moltiplicità delle Celle matricali, eſſendo ciò repugnante al vero, mentre nè il Coltello, nè l' Occhiale Anatomico ritrouano queſta varietà di Celle nell' Vtero, per lo che quindi ſi deue hauer ricorſo alla cagion materiale, e copioſa accennata.

In Lib. Anat.

Lib. 9. Hiſt. Polon.

Celſo Mancino Rauennate, Huomo erudito, aſſegna queſt' altra cagione, mentre attribuiſce il naſcere moſtruoſo alla materia, ò copioſa, ò diminuita di troppo, e queſte di chi fortiſce alle luce; mentre, ſe al primo Parto s' attende, ſi vede (dice) il notabil diffetto della parte diminuita, ſe alla

In Opere de Monſtris.

 ſecon-

ſeconda, cioè alla ſtatura troppo grande, ſi notano l' eſuberanze di detta materia, nelle eſtremità infinche, ſiano nelle Mani, ò nelle Deta; anzi, cooperandoui potentemente la Virtù formatrice, ſi ſcorge l' Infante vſcire con i Denti, ò con la Barba. A queſta cagione aſcriue Alberto Magno quella Fanciulla, la quale vſci con le Mamelle, quaſi come d' vn' Adulta, e ben formata, e queſta per atteſtatione de Genitori patiua le Menſtruali fluſsioni ancor' ella; Riferiſce il medeſimo Alberto Magno d' hauer oſſeruato vn Fanciullo moſtruoſo, ch' era ripieno d' vndici Bocche, e ventidue Labbri per conſeguenza, cauano da ciò molti le cagioni de Gemelli, quando, cioè la quantità ſeminale venga diſtribuita, e diſpoſta in duè parti vgualmente, che ſe accade, che ſi difonda in varie parti, e ſi ſepari, in quel caſo accadono membra ſuperflue, moſtruoſe, e abortiue, non già Parti perfetti, e compiti.

I Dottori Regenti della Scuola di Parigi, i qual eſpoſero in luce le Queſtioni Fiſiche d' Ariſtotele, conforme al parere, ed autorità del ſottiliſsimo Scoto, al fine del ſecondo Libro della Fiſica, ragionando de Moſtri, ſeguitando pur anche l' opinione d' Alberto Magno accennato, diſſero accadere i Moſtri per duplicata cagione, anzi quadruplicata; prima per diminutione della materia, e queſto in trè maniere, ouero perche la Virtù formatrice non poſſa formare, ſe non rigetta alquanto di quella materia, da cui dourebbe naſcer la Prole, e così auiene, che ſpeſſe volte ſi generano Animali ſenza Braccia, e ſenza Piedi, ò almeno queſti diminuti, e tronchi, ouero dalla diminution della materia più neceſſaria, più ſpiritoſa, e più attiua, così mancano le parti diſtanti dal Cuore, come le Mani, ed i Piedi, ouero ſi rendono così molli, che non poſſono ſoſtentare il Corpo, ouerò da entrambi le cagioni, così ſpeſſo accadono i diffetti in tutto il Corpo, ouero nelle parti principali, come accadette ad vna certa Fanciulla, che nacque ſenza Naſo, e ſenz' Occhi; ſecondo dalla ſuperfluità della materia ciò adiuiene, e queſto pur anco con triplice differenza, ouero, che il vitio, e nel ſolo numero, quando naſce l' Huomo con ſei Deta, ouero trè piedi, ouero nella grandezza ſola, cioè quando nell' Animale vi è alcun Membro non giuſta le debite proportioni, mà che ecceda le altre membra, ouero quando le Parti d' vn Animante ſoprauanzano quelle dell' altro nel numero, e nella grandezza.

Lib. 3. Affectis Mulierum.

Sono molte le forme delle generationi de Moſtri, che dalla cauſa materiale deriuano: la prima è la rimeſcolanza de' Semi, e confuſione loro, di cui Ambroſio Pareo aſſegna eſſer queſto il principale motiuo, per cui i Parti in Aborti degenerano; quindi Ludouico Mercato, Medico inſigne, diſſe douerſi paragonar la materia alla ſimilitudine, e da queſta, e dalla diſuguaglianza della ſoſtanza renderſi inſufficiente, ed innetta. Naſce queſta dalla generatione della Materia medeſima, che dicono eſſere il ſecondo modo della generatione de Moſtri; così conchiudono que Parigini Dottori, dicendo, i Moſtri, per le accennate cagioni partecipare nell'eſſer loro delle Nature di quei Semi, e di quegli Animanti, da quali informati, e progenerati reſtarono. Eſempio, frà gli altri, ſia il Mulo, che nato d' Aſino, e di Caualla, e dell' vna, e dell' altra Natura heredita, e partecipa, che ben' anche nella forma eſtrinſeca ne lo dà a diuedere in paleſe, così quando naſce vn' Animale dal Cane, e dal Lupo. Si ſuppone però, che debbano quì conuenire i Semi in qualità reciproca, che ſe ciò non auenga, di raro accadono i Moſtri; Così fauoloſi ſi ſtimano i Centauri, e i Moſtri, additati da Empedocle, che parte Huomini, e parte ſi ſiano reſi Caualli. S' ingannano molti circa a queſte figure, mentre è auuiſo d' Ariſtotele, che ſe pure alcuno di queſti ſia auuenuto, non già forma di Cauallo, mà più toſto di Bue portaua.

Lib. 1. Phiſic. Texti 83.

Lib. 25. Lect. Antiqu. C. 32

Racconta il Rodigino appreſſo alla Natione de Sibariti eſſerui ſtato vn Paſtore, il quale, tratto da vn indomito ſenſo di concupiſcenza, brutalmente ſi rimeſcolò con vna Capra, e di queſta ſtranamente inuaghitoſi, haueua con eſſa frequente commercio, Il Montone, od Ariete intanto Anteſignano, oſseruato vna volta il Paſtor, che dormiua, gli diede così ſtranamente di cozzo, che l' infelice fù neceſſitato da quel colpo a morire, hauendo sfracellato il Capo, nè doueua altrimente, che brutalmente morire colui, che conſimile traduceua la Vita; ammirabile è però quiui il conſiderare, come ne gli affari d' Amore, anche ne gl' Iragioneuoli ſteſſi, ſi dia l' affetto, e la paſſione della Geloſia, e così vehemente, concitatiuo, ed ardente l' impulſo del Senſo ne gl' iſteſſi Bruti ſi renda. Dà quel nefando concubito poſcia ſi racconta eſser nato vn Parto, il quale nelle Coſcia, Gambe, e Piedi era tutto Caprino, nell' altre fattezze Humano, nè deue ciò recare ſtupore, dice il grand' Aldrouandi, mentre nelle Storie Peruane raccontaſi, che in certi luoghi di quelle Regioni alcune gran Simie ſi trouano, con le quali a ſuggeſtione di Satanaſso ſempre nemico del Genere humano, molti di quelli Habitatori nefandamente ſi accompagnano, onde poi laſciarono ſcritto eſsere da quegli infami congreſſi nati molti Moſtri con Capi, e Pudende Humane, Mani, e Piedi di Simia, e il reſto del Corpo tutto hirſuto, le quali non parlano, mà con vrli, e ſtrida moſtrano appunto d' emulare di Satanaſso i Clamori.

Lib. 3. de affectis Mulierum C. 7.

La ſeconda figura, ò forma della naſcita de' Moſtri, conforme al parere di Lodouico Mercato, pende dall' effuſione Seminale per l' Vtero della Donna, e ciò s' ingegna il precitato Autore di dare adequatamente ad intendere, con l' Eſempio del Piombo liquefatto, che ſe ſarà inegualmente fuſo, ineguali parimenti viene a formare i Simolacri, e perciò per queſta ragione, e per queſto Vitio vengono ancor diſuguali, e deformi a naſcer le Parti del Parto, quando ne gli Huomini il Capo più

loco citato.

po più groſso del ſolito, ò l' altre Membra più minute, e deturpate ſi trouano. Ripone il dottiſſimo Vuenrichio queſto diffetto nel ſettimo Vitio della materia, doue intende egli queſta non continua, ma ſegregata nel moto, che ſuole alle volte accadere, per l' obliquità, ed imperfettione del ſito; onde Ambroſio Pareo qui riguardaua, quando laſciò ſcritto *Monſtra a Matris vitioſa per totum grauiditatis Tempus collocatione producuntur, etenim, quæ Domi otioſæ ſedent, decuſſatis Cruribus, quæ curuo, ac prono in Genua Corpore Telam Acù pingunt, vel ſacent, quæ aliud onus ſubeunt, quæ ventrem faſcijs, vel ſubligaculis, aut veſtibus arctius comprimunt, fætus obſtipos, repandos, gibboſos Pedibus, Pedibus, & alijs Partibus diſtortos enituntur*, Detto, che tanto hauendo dell' eſpreſſiuo, non hò voluto mancare di porlo.

Si ſottoſcriue a queſta ſentenza il ſagace Vueirinchio, mentre dice douerſi maturamente conſiderare il ſito della Donna pregnante, doue ſi poſsono peruertire, e ſconcertar molte coſe in vna tenera Maſsa. Ciò viene ampiamente confirmato da Leuino Lemnio; mentre, con l'eſempio d'alcune Donne del Belgio, e principalmente d' vn Huomo foraſtiero, manifeſta, che eſsendo elleno totalmente inſtabili, e mobili, ed inquiete, partoriſcono Nati totalmente deturpati, ed inetti. A ciò ſi riduce per anco l'anguſtia dell' Vtero, onde il Pareo auuiſa da queſto hauer il più delle volte l'origine vn ſimil diſordine: così le Poma, in quel mentre, che picciole pendono dalla Pianta, ſe vengono riposte in vn Vaſo anguſto, auanti che giungano alla debita grandezza imperfetti, e diſuguali rimangono, ed eſsendo a detto d' ogni Filoſofo il luogo forma del locato, vi è neceſsario, che quelle coſe, che ſi riſtringono in luoghi anguſti ſiano priuate della libertà del lor moto, onde diminute, manche, mutilate, e ſcompoſte rieſcono; non diſsente da queſto parere il mentouato Vueirinchio, il quale nell' accreſcimento ſuo paragona il Feto, che non può dilatarſi ad vn Pomo creſcente in vn Vaſo anguſto racchiuſo.

Aſsegna Ludouico Mercato la terza forma del naſcere de Moſtri al Vitio della Materia, e queſta conſiſtere, ò nella Craſſitie, ò durezza, ò fluſſibilità ò corruttione de' Sangui, e de Semi, onde quelle coſe vengono generate molto diſtanti dalle Nature, e conditioni de Genitori, così anche il ſudetto Vueirinchio ripone queſto modo nel quinto Vitio della mal affetta Natura, mentre paleſa perderſi la Virtù Genitale nelle Craſſitie della Materia, a ſegno, che non può ſortire condegna la ſua formatione, e douutamente compoſta quel Nato; come altresì adiuiene il medeſimo nel ſeme Acqueo, che vien predicato per lo ſeſto Vitio della Materia dal ſaggio Vueirinchio: vien ben egli a giuſta ragion riprouato, mentre eſsendo troppo molle, e liquido non può coagularſi, & adequatamente ſtringerſi in Nerui, Arterie, e Vene, è così di mano in mano nelle più ferme, e ſolide parti.

Lib. 3. de Morbis Mulier C. 7.

E già che del recedere, ò diuagare da Genitori ſon entrato a diuiſare, così quì di trapaſſo oſſeruarò farſi vn ſimile ſuagamento con triplicata maniera: prima quando la materia ſpermatica è veramente idonea, tutta volta non ſupera in tutto, e ſoprauanza le conditioni catiue, quindi ne viene, che ne riſulta vn' Animale, non potendo naſcere vn' Huomo: tende ſempre la Natura in tutto ciò, che meglio le ſembra, mà perche è ſuperato dal catiuo, quì adiuiene, che non riceuendo figura humana, conſeguentemente nè Anima conſimile ad hereditare ſi porta, e ciò per la diſuguaglianza della materia, e dell' edifitio; Secondariamente tanto maggiormente i Parti degenerano da Genitori, quanto viene la Virtù ſeminale deprauata, e impedita, che nè meno ſi poſſa generare vn' Animante, mà ſol qualche coſa d' informe, e abortiuo, e tra queſti, e i Viuenti ſono del mezo Genere le Moli, che ſono pezzi di Carne, che non ammettono alcuna forma, che pur troppo naſcono tal volta con grandiſſime Anguſtie, e Morte nell' Vtero della Donna; Per terzo finalmente per vn ſimil difetto vien reſa innetta in guiſa tale la materia, che per modo veruno non può eſſer da facoltà attiua redintegrata, e riunita, dal che ne viene, che è poi neceſſitata a tramandare vna coſa generica, non eſsendole ſtato permeſso riſtringerſi al ſuo proprio, ed vniuoco, e queſto Parto vien da Filoſofi appellato preternaturale, ò fuori del corſo de i Dettami della Natura.

Apporta dottiſſimamente il Pareo la quarta forma della naſcita, ò figura del Nato; auiene queſta per cagione d' hereditaria ſoſtanza, come per eſempio da i Gobbi, dalli ſtrumoſi, da gli offeſi ne gli Occhi, e ſimili, tali Figli, e tali Femmine naſcono; quindi ne viene il detto del Lirico, che *Fortes creantur Fortibus, & bonis*; atteſe a ſtabilir queſta ſentenza l' Vuenrichio, quando diceua, *Quædam in Monſtris deformitates ſunt obſeruandæ, cum ex Nanis Nanos naſci compertum ſit, quamuis id euenire non ſemper neceſſe ſit, neque in omnibus, nam quæuis Monſtra ſpetiem non multiplicant.*

Trae la quinta forma l' origine da qualche eſtrinſeco accidente, auenuto alla Donna Pregnante, ſiano mò cadute da alto, ouero contuſioni, ò ferite, ouero qualche altra coſa di queſto, ò diuerſo Genere, che poſsa apportar all' Vtero di quella nocumento, ò oppreſſione, e ciò vien confirmato dall' Autore accennato, quando delle offeſe della Parturiente a diuiſare ſi pone; anzi conferma il ſuo parere con l' autorità d' Hipocrate, il quale nel Libro de Genitura afferma, e dice, che il Parto ben' anche nell' Vtero materno può renderſi mutilato, ò contuſo per la Piaga, ò colpo rileuato dalla Madre grauida, sì come dalla caduta, ouero da qualchedun' altro effetto violento, e in quella Parte appunto, doue riceuette la Madre la contuſione, ò ferita, in quella ſi ritroua percoſso, ò battuto il Figlio.

La ſeſta finalmente, ed vltima forma della Natiuità de Moſtri per ragion di materia, pende dall' ima-

l'imaginatiua, che poſſiede forza baſtante ad impedire la materia ſeminale, che in tutto, od in parte traligni da Genitori. Eſamina diligentemente queſto modo Ludouico Mercato, quando repplicato l'accennato da me, conchiude poi, *quoniam hæc formatio ſeminis eo modo dominatur, quo Potentiæ inferiores ſuperioribus obſequuntur*; della forza dell'apprenſione, haurò teſsuto baſtante precognitione nel Diſcorſo Proemiale di queſto Libro. A ciò acconſente l'Angelico S. Tomaſo, aſſerendo l'imaginatione eſsere vna certa forza nell'Organo corporeo, onde conforme a queſta ſpetie imaginata ſi muta lo ſpirito corporeo, che il grand' Vſualdo chiamarebbe Aſtrale dell'Huomo, e perciò conchiude, *ideo interdum aliqua mutatio fit in Prole propter Imaginationem Prolis in Congreſſu*; quindi conſta, che quello ſpirito, moſso in tal maniera dall'imaginatiua, con efficacia maggiore eſercita le ſue forze, e delinea la formation dell'effigie, come l'iſteſsa Potenza formatrice, la quale eſce dalla Natura de Membri Paterni.

Lib. 3. de Morbis Mulier. c. 7

Qu. 4. Art. 8.

Così ad eccellenza di Merito, e di Virtù cotanta, giungono la Pittura, e la Plaſtica, che portati dalla vehemente imaginatione operano tante merauiglie, e portenti; quindi tante Cicatrici, Nei, Caratteri di Frutti, di Vin Roſso, di Carni, e di ſimili impreſsi dalla fantaſia, & imagination della Genitrice nelle Carni, e parti eſtrinſeche del Nato, che ſe, ò nella Faccia, ò nell'Vtero della Parturiente vengono gettati, ò Fraole, ò Ceraſe, ò Vino, e che la Donna mal volontieri il ſopporti, vedraſsi ben toſto impreſso nel Corpo del Nato. Così, al riferire di Leuino Lemnio, il medeſimo accaderà, ſe ò Gatto, ò Sorcio, ò Muſtela, ò altro d'impronisſo aſsalirà la Donna grauida, che ben preſto imprimeraſsi quella macchia nel Parto, che ſe però ſi lauerà, e aſtergerà con Acqua freſca quella parte da quell'Animale toccata, ſarà parimente aſterſa, e mondata detta macchia dal Corpo del Nato. Narra a vn tal propoſito Cornelio Gemma vn Caſo, accaduto ad vna Donna grauida, vicina al Parto, nella Città di Louanio. Venne queſta improuiſamente vn giorno aſsalita dal Marito collerico, furioſo, e orribile nell'aſpetto, che con vn Coltello alla Mano minacciaua di volerla priuar di Vita; queſta, benche con il fuggir ſi ſaluaſse, tutta volta quella parte di Caluaria dell'Infante, ſopra cui ſtette il Coltello pendente, contraſse nel ſuo continuo gran rilaſsatione, e ſolutione, che vſcito alla luce diede in così ampia effuſione di ſangue, che non potendo per alcun modo fermarſi, fù cagione, che miſeramente quel Nato periſce; *hinc colligant*, ſoggiunge il grand' Aldrouandi, *illi qui negant in Fœtu grandiori nullam fieri Impreſſionem, hoc eſſe abſurdiſſimum*.

Quindi, ſe auuerrà il caſo, che vna Donna partoriſca qualche Animale, come, ò Semicane, ò Cane, dourà dirſi hauer hauuto con quell' Immondo Comercio, come auenne in Toſcana al tempo di Pio Terzo Sommo Pontefice in vna Donna, che con gran roſsore, per euidenza ſimile, fù neceſsitata confeſsare quel fallo, che in paleſe appariua; lo ſteſso accadette pur anche ad vn'altra in Auignone, che partorendo vn Cane fù coſtretta a paleſare l'errore, onde per rigoroſo comando del Rè di Francia vennero, e la Parturiente, ed il Parto conſignati alle Fiamme. Però quì più d'vn' Autore afferma per certo, non hauer potuto queſti Moſtri del Seme del Cane altrimenti progenerarſi, mentre i Semi ſono differenti, di qualità, nè poſsano in modo veruno congiungerſi, onde dourà aſserirſi tali Moſtri auenire, non per Virtù loro generatiua, mà dell'Huomo, mentre la Donna, con la forte apprenſione, ſorpreſa dal timore appunto riduſſe all'atto pratico quel forte penſiero, ed imaginatione. Quindi rapporta Girolamo Santo hauer liberatata vna Donna, che temeua d'eſſer ſtata fatta Adultera, mentre generò vn Parto totalmente dalle fatezze del Marito diuerſo, e diſtante, ciò dall'imaginatione accadette: hauendo dauanti il Letto vn Quadro di Pittura, doue vi era l'Imagine d'vn Fanciullo, non punto diſſimile da quello, che partorì. A ciò aggiunge l'Vuiero, in confirmatione di quanto ſi accenna, vn Caſo dell'Anno ſettantacinque ſopra il mille, e cinquecento, nel qual tempo vn certo, nel Paeſe di Gheldria, tutto infuriato, ed iracondo, così preſe a dire alla Moglie Pregnante; Tù porti nell'Vtero tuo vn Demonio, che certamente io voglio priuare di Vita. Oh Portento! non molto dopo quell'Infelice partorì vn Figlio, che nelle parti inferiori meglio non poteua eſſer figurato, e compoſto, mà nelle ſuperiori portaua certe macchie, oſcure, roſſe, e nere, ed haueua gli Occhi nella Fronte, con Bocca tetra, ſgangherata, e deforme, d'Orecchie lunghe, e ſparrute, come vn Can Leuriero, con due Corna nella cima del Capo; quanto da ciò deuono eſſere auertiti i Mariti, a non ſpauentare le Mogli già mai, mà particolarmente, quando in tali emergenti ſi trouano. Può medeſimamente ſcolpirſi vn tal ſpettro nell'Animo della Femina, vdendo, ò leggendo ciò che della Natura de Demoni ſi racconta, onde ſaggio Precetto ſarà il diuertirle da ciò, che poſſa generare ſpauento, od impreſſione nociua. Ramenta lo Schenchio d'vn certo tale, il quale di Carneuale ſi maſcherò da Demonio, e condottoſi a Caſa, e datoſi al Commercio con la Moglie in quella maniera veſtito, diſſe di voler far naſcere vna Figura conſimile; Gran coſa! concepì, e partorì Colei in quella forma vn Parto, che ſogliono i Demonij dipingerſi, orrendo, oſcuro, contrafatto, e cornuto. Da tutto ciò può raccoglierſi quanto vaglia l'imaginatione della Madre, e quanto di queſta euidentemente s'impriman sù i Parti l'euidenze, e figure. Raccontaſi pur' anche, che ritrouandoſi vna Donna in Adulterino congreſſo, e temendo di generare vn Figlio totalmente diſſimile al Marito, il quale era in quel tempo lontano, con tale imaginatione diede alla luce vn Fanciullo, che tutto raſſomigliauaſi, e portaua le fattezze del Marito, non conoſciuto, nè meno da eſſa in tutto quel tempo veduto.

Lib. 4. de Gen. An. C. 3.

In Queſt. ad Geneſ.

Lib. 4. obſeruationum.

Tanta,

Tanta, e tale perciò è la forza dell'imaginatiua nelle Donne grauide, che ciò, c'hanno conceputo nell'Animo, con facilità inaudita lo partecipano, ed imprimon nel Parto; ciò ſi vidde medeſimamente vn'altra volta per eſperienza, quando l'Imperator Carlo Quinto con vn poderoſiſſimo Eſercito, dalla Spagna ſi traduſſe nel Belgio, ed era con gran pompa, ed interuento di Principi, e Caualieri accompagnato; caminaua con tanta Maeſtà per quelle Contrade, che le Donne tutte, e Matrone, che dalle fineſtre ben chiaramente il vedeuano, e quelle che erano grauide in quel tempo, rimirando, non ſolo l'Imperatore, mà gli altri Principi tutti a Cauallo, partoriuano i Figli co' ſouracilij, e Capelli neri, e creſpi, come quelli di que' Baroni. Che più? non hebbe molto, da che l'oſſeruatore Aldrouandi eſpoſe l'Hiſtoria de Moſtri, che vn certo Montimbanco daua a vedere vn Fanciullo, con Capo di ſmiſurata grandezza, ed incontrandoſi a Caſo vna Donna grauida a vederlo, anch'ella non molto dopo diede fuori vn Parto di Capo così eccedente, che era maggiore di quello, c'hauea veduto, onde quel Moſtro da Moſtro maggiore ſuperato veniua. Il Sorano pertanto, grand' Autore, ed intendente di Medicina, dice, che Dioniſio Tiranno, eſſendo deformiſſimo d'aſpetto, nè volendo partorire conſimile Prole, opponeuaſi al Letto Figure di belliſſimi, ed auenenti Fanciulli.

Sono pieni per tanto i Libri de Filoſofi, che danno a conoſcere qual forza habbia in tutti, mà nelle Parturienti principalmente la Virtù dell'imaginatiua, onde a ciò anche riferiſce il Pareo, che a caſo ritrouandoſi la Regina Perſina nell'Etiopia, hauer auanti vna belliſſima Pittura d'Andromeda, legata allo Scoglio, che frà le Neui di candidiſſime Carni, non ceſſaua però di miniſtrare gl'Incendi al Focolare d'Amore, hauer ben preſto generata vna Figlia candida, contro l'vſo conſueto di quella Regione, doue le Carni ſon nere. Di queſta medeſima racconta Hipocrate, che da vn Marito altresì candido, generaua Figli neri, hauendo le Imagini de gli Etiopi, dauanti mai ſempre a gli Occhi. Colloca queſta forza dell'imaginatiue Auicenna, ne Bruti, ed Animali pur anche, mentre narra d'vna Gallina, che all'aſpetto dello Sparuiero, di cui forte temeua, haueua generato tutti con il Capo, alla ſimilitudine di quello, i Pulcini. Laſciò già nel curioſiſſimo Muſeo dell'Illuſtriſſimo Reggimento di Bologna il grand' Aldrouandi vn' Vouo di Gallina, cioè la ſcorza di quello ben groſſa, doue dentro vi è impreſſo la figura di Serpe, ò Biſcia, quale atteſta eſſer ſtato donato a lui dal Dottor Pietro Vuetendelio Alemano, grand' Intendente, e Dottore di Medicina, e Filoſofia. Dicono queſti eruditi, hauer la Genitrice partorito queſt' Vouo moſtruoſo dall'imaginatione, ò dell'hauer forſe veduto vn tal Serpe, ouero che detta haueſſe hauuto voglia di deuorarlo, ne d'è merauiglia, perche altre coſe moſtruoſe ſi ſcorgono nelle ſcorze de gli Voui, a chi ben le conſidera.

Lib. 5. de Ani.

E, perche con le Galline s'accompagna il Gallo, non ſarà fuor di propoſito (benche ſembri alquanto trauiato dall'intento) il far intendere quì la moſtruoſa figura d'vn Gallo. Si ſcorſe queſto per molt' Anni nelle famoſiſſime Sale del Sereniſſimo Franceſco Gran Duca di Toſcana; era d'aſpetto così orribile, che imprimeua ne riſguardanti ſpauento: non portaua altrimenti ſul Capo Creſta di Carne, nè il Gorgozzo conſimile, ma tutto era, come vn gran Cimiero di Penne, e Barba; haueua in Fronte due gran Penne, e queſte eleuate, e diritte, come due orribiliſſime Corna, così altre due dall'vna, e l'altra parte del Roſtro vicino alle Nari, così medeſimamente vn'altra nella Ceruice: era tutto foſco il colore delle Penne nel Corpo; doue termina la ſpina, ò vicino alla Groppa alzauaſi, come vn Tubercolo, ò Monticello, rottondo, e bianchigno; portaua la Coda carnoſa, e di colore Ceruleo foſco, non era in verun modo conteſta di Peli, mà tutta Carnoſa, appariua grandemente longa, ed obliqua, aguiſa di gran Biſcia, ò Serpente, haueua però nel fine vn Fiocco; era di Gambe altiſſimo, e moſtraua appunto eſſer di Stiualetti coturnate, i Piedi ancor' eglino, quantunque non diuertiſſero dall'vſuale figura, ſcorgeuanſi però nella Pelle di ſquamme di Serpi coperte; atterriua, e ſpauentaua, non men col guardo, che col paſſo, e col moto.

Così nel Paeſe de gli Heluetij, vicino alla Città di Lucerna, dall'Vouo d'vna Gallina, ò come altri auuiſano d'vn Gallo, ſi racconta eſſer vſcita la figura d'vn Genitale humano, con vn Teſticolo ſolo, mà di Capo quaſi Canino, e creſtato; e Licoſtene, che ne porta il racconto, dice ciò eſſere auuenuto nell'Anno mille, e quattrocento ottantotto. Riferiſce il dottiſſimo Liceto ancor' egli, nella ſua dottiſſima Storia de Moſtri, hauer alimentata per molto tempo vna Gallina, c'haueua ſei Deta, e queſta dopo hauer fatte molte Voua, finalmente ne diede fuori vn picciolo, mà ſenza ſcorza, nell'Albume di cui vedeuaſi vn Verme, come vn Serpente, in cui diſſero, e con ragione totale, che ſi foſſe conuertito il Torlo di quella; anzi cita l'Acquapendente Medico peritiſſimo, che ritrouò ancor' egli nella ſcorza d'vn Vouo vn Verme anche aſſai viſibile; al che acconſente pur anche l'Aldrouandi, dicendo eſſergli ſtato moſtrato vn Verme, eſtratto da vn' Vouo, il quale emulaua la figura d'vn Peſce, e queſto veduto da vn tale, in quel mentre, che quell' Vouo ſorbir ei voleua. E' di queſto ſentimento Ambroſio Pareo ancor' egli, mentre narra eſſerſi trouato nel fondo, e nel mezo d'vn' Vouo vn Moſtro, c'hauea faccia humana (per ritornare al noſtro Inſtituto) mà dal Capo ſi dipartiuano molti Serpenti, e dal Mento pur anche trè di queſte Serpi germinauano a guiſa di Barba. Queſto auuenne in Auguſtoduno, in Caſa d'vn certo Cauſidico, chiamato Bancherone, mentre la Serua appunto, a cui ſpettano gli Eſercitij della Cucina, ſpezzaua molte Voua da cuocere

per

per la Menſa. Molti, piamente rapportando (come di ſopra diceuaſi) queſti Moſtri alle cagioni Diuine, affermauano, e diceuano portendere eglino le Ereſie, che andauano in quelle mal'auenturate Regioni ſerpendo. A queſto non molto diſſimile fù vn'altr' Vouo d'Oca, ritrouato, che rotto ch'egli fù, venne vn Capo humano ſcoperto, che in luogo di Capelli, e della Barba haueua molti Colli piccioli, e faccie ſimilmente Anſerine; Reuocano a membria queſti Moſtri vſciti dall' Voua, ouero i fauoloſi raccontati di Caſtore, e di Poluce, quando Gioue in forma di Cigno ſi portò a congreſſi con Leda, ouero lo ſpauenteuole Teſchio di Meduſa con il Capo pieno di Serpi.

Poſſono riferirſi, e rapportarſi queſti Moſtri parte all' Imaginatione, parte, alla voracità di quegli Animanti, eſſendo noto l'Amore Anſerino a gli Huomini, ſono dall'altra parte così ingorde le Galline, che mangiano d'ogni coſa immonda, ſe anche ſi tratta de' Serpi, e Biſcie medeme, anzi a Serpi medeſimi ſoccombono, il che viene atteſtato dall' Eccellentiſſimo Liceto, per oſſeruation d'vna Donna, la quale ben vide più d'vna volta vnà Gallina eſſer da vn Aſpide velenoſo compreſſa, mentre queſta ſul far dell' Alba, vſcendo ben preſto di Caſa ſi portaua alle Radici d'vna Quercia antica, e crocitando, a gran voci ſuegliaua, e chiamaua il Serpente Marito, d'onde auueniua, che l'Voua ſue partoriuano non Pulcini, mà Serpentelli. Così l'accennato Liceto in riconoſcere le Cauſe materiali, e le proſſime, e le rimote comemora; rauuiſa, e conoſce queſta commune, e la coſtituiſce medeſima con quella, la quale s'aſpetta ad ogni Animante ſublunare; appella la proſſima Corpo viuente vniuerſale, eſſendo, e dandoſi Moſtri, non ſolo nella Natura, mà ben anche nelle Piante, e ne' Bruti, ciò s'è veduto, e ſcoperto.

Gallina, c'hà hauuto commercio con Aſpide.

E' tempo ormai di darſi alla perquiſitione della Cauſa efficiente, per lo che a condegnamente trattare queſto Suggetto ſarebbe neceſſario trar lume da molti Autori; mà a me, che non hò intentione d'intitolar quiui Volume ſpetiale, baſterà ſolo con la ſcorta del grand' Aldrouandi accennato di rauuiſarne alcuni; quindi traendo i principij, cominciarò con Alberto Magno, il quale nel rauuiſare le quattro Cauſe principali de Moſtri, riconoſce queſta mala proportione delle qualità, anzi aggiunge, che nell'età ſua nacque vn Androgino, così rettamente in entrambi i Seſſi formato, e compoſto, che non ſi potè mai conoſcere in quale di queſti due foſſe più valido, e più opportuno, e quindi vogliono, che haueſſe l'origine, che le qualità calide, che doueuano partorire il Maſchio, e le frigide la Femmina, così inuiſceratamente ſi copularono, e tenacemente s'agglutinarono, che ſopraueuendo ad eſſe la Virtù valida formatrice, indi naturalmente ben anche ne vſciſſe il Parto Ermafrodito: ſeguitando queſto ſenſo i Dottori Parigini, al ſecondo Libro della Fiſica d'Ariſtotele, diſſero accadere i Moſtri per l'ineguale proportione delle qualità, e queſte aſſerirono prouenir, parte dall' Agente, altre dal Patiente, ed altre finalmente da entrambi, mà queſta ſentenza poi venne accettata dal Cardinal di Toledo, dal Collegio de' Conibricenſi ne' Comentarij ſuddetti al luogo citato, anzi che Cornelio Gemma maggiormente ciò conferma, quando dice *Illi rectè ratiocinantur, qui in turbata proportione, cauſam Monſtrorum vniuerſam collocant*, doue in queſta turbata proportione deueſi intendere quella delle quattro qualità mall' affette.

Lib. 1. de diuin. natur. Character C. 6.

Si appellano Cauſe efficienti de Moſtri l'Agente naturale, ouero formatrice; poſciache, eſſendo queſta valida, diuide, e ſepara molte coſe, che per altro non ſariano ſeparabili, ò diuiſibili, e da ciò auuiene il naſcere molte volte de gl'Infanti con ſei Deta nelle Mani, ò ne' Piedi, queſta ſarà alle volte così debole, che anche non potrà diſgiungere, e partire le ſeparabili, onde eſcono poi alcuni Parti in luce, c'hanno congiunte tutte le Deta. Si vide al tempo dell'accennato Aldrouandi in Bologna vn pouero Foraſtiero, che giua alle Porte accattando, c'haueua le Deta della Mano Deſtra non ſteſe, mà che ſubito s'andauano ad vnire con l'Vnghie. Tali furono le Mani, ed i Piedi del Sig. Marcheſe Franceſco Maria Riario Senator di Bologna, da mè molto ben conoſciuto, e pratticato, ed era mirabile il vedere come queſto Signor Senatore così ben maneggiaua la Penna, che ſempre era in moto di ſcriuere, come altresì alla Menſa le armi per quella adatate, e biſogneuoli. A ciò hauendo riguardo Ludouico Mercato ſcriueua non potere la Virtù formatrice, e l'Agente naturale moderare in tal maniera la Materia del Feto, come portaua il biſogno, e poſcia conforme il maggiore, ò minore impedimento dell'Agente originarſi varij Moſtri. Progenerarſi queſti dalla parte dell'Agente, non v'hà dir contro chi ſiaſi, mentre non può negarſi, che non vi ſia imbecilità, e debolezza nell' Agente, la quale non poſſa delineare, e formare giuſta l'indigenza, ed il biſogno il Parto, così atteſtò, e pronuntiò il grand' Aueroe ne' Commentari ad Ariſtotile, oltre di che Alberto Magno appellò la Cauſa efficiente Virtù formatrice, mentre aſſerì queſte Parole, *Monſtra ex debilitate Virtutis formatiuæ dimanare, quæ, cum ſit imbecilis, cum totam Materiam formare non poſſit, Portionem tantum detineat, & aliam reſpuat.*

Lib. 4. de Gener. Animal.

Poſero altri per Cauſa efficiente de Moſtri la Virtù delle Stelle, e ciò contro l'Opinione di quelli, che aſſerirono nulla hauere il Cielo participation con la Terra, mà produrre ſolamente il Lume, e con queſti il calore diuerſo, tutto ciò dalla Mente dello Stagirita, che diſſe nelle Meteore, queſte coſe inferiori eſſer gouernate, e rette dalle Virtù de Cieli, & altroue eſſer l'Huomo dall' Huomo, e dal Sol progenerato, onde viene, che molti effetti da varij moti de' Cieli, ed aſpetti delle Stelle ſiano prodotti in queſte coſe inferiori, non ſolo col Lume, e col moto, mà con altre occulte Virtù ben anche, operino, e ſi e ſi eſercitino, le quale poi vengono dimandat' influſſi. Queſta fù la ſentenza

Lib. 3. Cæli Teſt. 42.

di Alberto Magno, di S. Tomaſo, del Conciliatore di Paolo Veneto, di Giouanni Grammatico, e di tant'altri, che traſſero ſeco molti moderni ſeguaci, benche alcuni di queſti, fuor d'ogni ragione, ciò neghino; onde ben laſciò ſcritto Alberto Magno, darſi alcuni luoghi nel Cielo, a i quali, mentre giungono i Luminari, rendono onninamente ineguale, ed imperfetta la Matera, che operaua nell'vtero, così l'impediſcono, accioche non poſſa dilatarſi, ed effiggiarſi in Parti, e Corporature humane. Manilio, non diuertendo da queſta opinione, in tal ſentimento, con i ſeguenti Verſi, conchiuſe.

Permiſcet ſæpe ferrarum
Corpora cum Membris Hominum non ſeminis illi
Partus erit, quid enim nobis comune, feriſque?
Quis ne in Portenti noxam peccaret Adulter?
Aſtra nouant formas, Cælumque interſerit ora.

Intorno a che deue dirſi, che vengono allora prodotti i Moſtri quando alcune determinate Coſtellationi influiſcono nel Mondo; auuenne perciò nell'età d'Alberto Magno, che in vna certa Villa vna Vacca generò vn Vitello, c'haueua il Capo humano, per lo che merauigliati di queſto Caſo i Pagani, penſando rinouato il Tempo del Minotauro, e che il Paſtore haueſſe hauuto indegni congreſſi con quella Giumenta, decretarono, che tutti trè in vn Rogo belli, e viui arder doueſſero, dicendo eſſer conueneuole, che dal fuoco dell'inoneſto piacere a quello della Pira paſsaſsero, mà a quel miſero diede ſoccorſo Alberto Magno, il quale, come totalmente intendente di Aſtronomiche Profeſſioni, ben portò l'immunità dell' Innocente, e ſcoperſe la verità, facendo apparire ciò eſser nato per cauſa effettrice delle Coſtellationi influenti. Aperſe più ampiamente vna tal verità il precitato Alberto, mentre apportò, qualmente in quella Coſtellatione, che ſi generano i Porcelli, auenne, che vn'Infante ſi fece vedere ancor egli con vn Capo conſimile; onde deue dirſi, che può auuenire, che alle volte i Feti humani poſsano vſcire con Capo longo, ò Volto a guiſa di Cane, ò di qualch'altro Animale. Da ciò ancor potiamo dedur la cagione, per la quale in alcune Pietre, che imitano, e vanno emulando la Faccia Humana, ouero di qualche altro Animante, ſi vede l'ingegnoſa Natura hauer delineato il ſembiante, come Alberto Magno, nel Libro de Minerali, hà diffuſamente trattato.

Il Settalio, grand' Oſſeruatore, e di ſcienza, e di prattica, comentando ſopra i Problemi d'Ariſtotele, coſtituiſce vna Cauſa duplice de' Moſtri, cioè Inſtrumentale, e primaria, queſta auuisò conuenire alla facoltà formatrice, che ſi troua ne' ſemi, l'altra alle prime qualità, concorrendoui l'imaginatione; a ciò aggiunge la Cauſa ſuprema, che è Dio ottimo, e maſſimo, ouero forza di catiuo Demone, nè da queſte riproua la mala proportione delle qualità, di cui poco auanti ſi è diſcorſo. Quello per tanto, che la prima cauſa riſguarda, rimette tutto in Dio, così fà meglio de Gentili, che, da infedeli appunto ragionano, allor più dementati, quanto più ſaggi ſi ſtimano, così i più Giuditioſi ſaggiamente auertiſcono nulla coſa di fortuito, e di vano accadere, eſſendo che la Mente Diuina, operando con certi fini, ed inſtrumenti, ò mezi, camina ſempre con ſtrada retta, e la Natura, ſoggetta alle mutationi, & alle alterationi, però al Diuino ſuo Autore ad vbbidire è coſtretta. Queſta Natura per tanto, benche nella ſerie del Mondo inferiore ſembra torcere il corſo dalla Legge conſueta, ed ordinaria, deueſi conſiderare perciò come rapita dalla forza dello Spirito Diuino, da cui perſuaſi gli auuertiti, ed in queſta ragione fondati, s'auanzano a dire, che ciò permettendo l'Altiſſimo precedono a' flagelli Diuini tali comparſe abortiue, ed informi.

A queſto propoſito vn tal Dinocho laſciò ſcritto, che in quell'anno, nel quale Coriolano venne mandato in Eſilio, fù ſpauentata da molti prodigi la gran Città di Roma; mentre in copia, ed abbondanza grandiſſima naquero Moſtri, così humani, come brutali, e da lì a poco venne dà grandiſſime oppreſſioni di Fame, di Contagi, e di Guerre così di dentro, come di fuori battuta quell'infelice Metropoli, nè diſſente da queſto parere il Pareo, mentre auuiſa *Monſtra aliqua eſſe, quibus aliquid Diuini ineſſe videtur*, ne traggono queſti Origine dalla generale cagion de Moſtri, così non ammettono cauſa particolare, mentre eſcono dall' Opera del Nume ſupremo. Da ciò pur anche non deue rigettarſi affatto la forza de' Demonij, la quale il clariſſimo Liceto collocò nella Cauſa decima terza de' Moſtri, mentre nella Generatione di queſti poſſono eſſi traſferire nell' Vtero della Donna varij ſemi prolifici d'Animali, e malamente rimeſcolarli, e copulare, e congiungere inſieme varie Cauſe a ſimili generationi neceſſarie, e confaceuoli, che tanto è a dire *applicando Actiua Paſſiuis*, e rimouendo tutto ciò, che può impedire vna tal attione, e paſſione.

in Aduerſarijs

Rapportano alcuni altri alla predetta cauſa efficiente l'Inſtrumentale, la quale Alberto Magno appellò Malitia del Continente. Ciò venne dilucida, e chiaramente ſpiegato da Comentatori Pariſienſi nelle Queſtioni al ſecondo Libro della Fiſica, e ſono queſte le loro Parole, *Eſt autem continens Pellis quædam, fætum inuolens, quæ ſecundina appellatur, vnde, hac diſrupta, fætus cum duobus Capitibus, & vno tantum Corpore, vel Gemelli in Dorſo connexi naſcuntur*. Eſplica queſta Cauſa efficiente de Moſtri il dottiſſimo Liceto, mentre diuide queſta in proſſima, e remota; ſubdiuide la medeſima pur anche, cioè nella prima di tutte, che è l'Altiſſimo Onnipotente Creatore Iddio, il quale con gli Agenti naturali, a produrre gli effetti tutti concorre; chiama quindi in ſeconda Cauſa remota

il Cielo, che col perenne ſuo moto, e Lume oper' in queſte coſe inferiori. Appella poi cagion proſſima inſtrumentale, ed efficiente il Calore delle Viſcere materne, e queſt' in primo luogo per ſeconda cagione intende l' Vtero ſteſſo. Diſtribuiſce, e ſubdiuide di nuouo queſta Cauſa efficiente de' Moſtri nel principio agente, che da Filoſofi vien adequato chiamato, ed inteſo, ed è quella portione di ſeme, dalla quale eſce la fecondità; oltre di ciò diſtribuiſce queſta nel Principio, col quale l' Agente adequato ſi chiama medeſimamente, ed è forza, ed anima ſeminale, partecipatagli da Parenti, in quanto è facoltà conſtitutiua alla fabbrica del Corpo viuente, nè aſſoluta, mà impedita, onde non poſſa conſeguire il fine deſiderato. Deue quindi dedurſi la cauſa efficiente de Moſtri eſſer la Virtù formatrice delle Parti del Corpo viuente.

Se alla Cagion finale conuertirci finalmente, e ridurci dobbiamo, queſta nella Dottrina del Peripatetico non trouaremo; ed eſsendo i Moſtri pure priuationi, non ſono volite dalla Natura, nè inteſe, dal che deue dedurſi mancar eglino di cauſa finale. S. Agoſtino tutta volta, teologicamente parlando, cerca d' aſſignare queſta cauſa finale, mentre così ragiona, *Deus Creator eſt omnium, qui vbi, & quando creari quid oporteat, vel oportuerit, ipſe nouit, ſciens Vniuerſitatis Pulchritudinem, quarum partium, vel ſimilitudine, vel diuerſitate contexat, ſed qui totum inſpicere non poteſt hoc, tanquam deformitate partis offenditur, quoniam cui competat, & quomodo referatur protinus ignorat.* Che da ciò viene a dedurſi queſta Cauſa finale de Moſtri eſsere, e concorrere ancor ella a decoro, e bellezza dell' Vniuerſo. Non diſsente, ò diuerſifica da queſto parere Ambroſio Pareo, ancor egli, il quale, ciò ponderando, dice darſi molte cagioni de Moſtri, mà la prima di tutte eſser, acciòche venga maggiormente auuertita, e manifeſtata la Gloria Diuina, com' anche omninamente la ſua infinita Potenza, e Sapienza lodata, e particolarmente quando alla forma humana ritornano, come, e del Cieco nato, e de gl' Infermi riſanati, e de gli Atratti raſsodati, e de Morti riſuſcitati ſi narra, doue delle Turbe ſi dice, che *glorificantes laudauerunt Dominum*, e del Cieco addotto ſi racconta, che interrogato il Redentore, perche ciò foſse auuenuto, riſpoſe ciò eſser fatto, *vt Gloria Dei manifeſtaretur in illo.* Aggiunge perciò l' Autore medemo eſser ſtato a queſto fine creati i Moſtri, ouero per caſtigare i Peccati degli Huomini, ouero per porgere i ſegni dell' imminente flagello, per addittare in oltre la nefandità, ed orridezza de Peccati, e quanto ſiano abomineuoli al Paradiſo gl' illeciti, e continouati Congreſſi del ſenſo, quindi auuenire, & accadere tai Moſtri. Soggiunge a tutto ciò ſanta, ed eruditamente l' Abulenſe, accagionarſi eglino ancora per volontà Diuina, a fine, che s' habbiano da euitare mali maggiori, che auuenire potrebbono, onde ne ſortiſce vn ſimil diffetto, che più catiuo, & abomineuole ſaria, ſe di Corpo totalmente intero, e perfetto foſse ſtato quel Nato; quiui deueſi auertire eſser queſta la cauſa particolare, che non può però ad ogni Moſtro eſser comune.

Lib. 6. de Ciuitate Dei C. 8.

in Mattheum C. 19. qu. 88.

Il Medico, e Filoſofo Vuenrichio quì hauendo riguardo, cioè alle due Cauſe ramemorate, la Gloria di Dio, e poi lo sdegno ſuo contro i Mortali; v' aggiunge la terza, la quale è vna libera volontà della Diuina Potenza, mentre non viene aſtretto in modo alcuno dalle Leggi della Natura, onde non la perdonò tal volta al Cielo nè meno. Si ſpediſce però da queſta Propoſitione breuemente il Liceto, quando conſtituendo vna dupplicata cagione, cioè comune, e propria, ripone quella nella perpetuità delle Spetie, auegnache l' indiuidua a perennarſi, e continouare non vale, e queſto fine ſpetta, e conuiene ad ogni genere d' Animanti. Dichiara, oltre di ciò il proprio fine, ſe intenderemo però propriamente eſsere errori della Natura, impedita nell' operatione, onde non poſsa conſeguire il fine deſiderato, e perciò non potendo ciò, che vorrebbe, porge però quello, che può, e produce vn' Animante nella conſtitution delle Parti ſimile a sè medeſimo. In tal maniera inteſe, e ſtabilite le coſe, dourà dirſi, che la cagion finale de' Moſtri ſarà vna parte del fine de i più perfetti Animanti, non hauendo potuto la Natura conſeguire l' intera perfettione di queſti.

Agiungerò per corona, e compimento di quanto può dirſi, la Dottrina dal medeſimo Pareo raccolta. Dupplicata auuiene (dice egli) la cagion formale de Moſtri, la prima delle quali è a tutti gli Animanti comune, mà la propria, e ſpecifica forma de Moſtri, non altra dourà eſſere, ſe non vna praua coſtitutione di Corporatura, deforme fabbrica, e vitioſa conformation delle parti; e queſta è Sentenza conforme alla Dottrina d' Ariſtotele, il quale aſcriue i Moſtri a Peccati, ò diffetti della Natura, la qual ſentenza è veriſſima, come partita dal Tripode d' Oro d' Apollo; quindi deue dirſi hauer ſaggiamente inteſo, e fauellato l' Vuenrichio, e non eſſerſi dalla germana Verità leuato, ò partito, quando laſciò ſcritto, *Quod malum, & vitiatum eſt formam propriè habere non videtur, cum ſit forma priuatio, aut potius deprauatio*, hanno i Moſtri forme è vero, mà aliene, e remote, le quali poi vengono nelle loro differenze manifeſtate, e reſe paleſi, per queſta cagione nè termine finale, nè Moſtri potremo aſſignare, poſcia che hauendo tutte le ſpetie nella loro natura le ſue forme, ſe queſte da principio della loro naſcita non conſeguiſcono, deue dirſi, che non habbiano il fine loro douuto ſortito.

Ciò prenarrato, deueſi notare eſſer ſin quì le cauſe tutte de Moſtri, così eſplicate, e complicate, che non poſſano vna, ſenza l' altra penetrare, conſeguire, & intenderſi; vengono per tanto oppreſſi da difficoltà cotante, le opinioni di quelli, che ſi ſforzano ridurre ad vna cauſa ſola la produttione, e generatione de Moſtri. Declinano queſti, e a gran paſſi recedono dalla Dottrina Peripatetica, mentre diuulga queſta, come infallibile Aſſioma, *Materiam Paſſiuum, & Formam Actiuum Principium eſſe*, e nel Libro ſecondo, *de Ortu, & Interitu*, dice, *Proprium eſſe Materiæ pati, & Formæ operari*; lo ſteſſo pronuntia nel terzo della Fiſica, e finalmente nel nono della Metafiſica dicendo eſſere la materia idonea, e ſoggetta alla mutatione, e paſſione, che tanto è a dire all' alteratione, non altrimenti all' operare. Oltre di ciò, il predetto Filoſofo, nel libro ſecondo della Fiſica accennò, anzi liberamente eſpreſſe, eſſere il Moſtro vn' errore della Natura operante, e perciò, ſe naſcerà vn' Huomo moſtruoſo, con trè Inſtrumenti, od orifici nel Volto, ciò non deriuarà dalla materia, mà dalla cagione valida formatrice; quindi gli effetti de Moſtri douranno, non alla ſola materia, attribuirſi; Così vengono a darſi queſte cauſe inſieme copulate, che in rimeſcolanza imperfetta concorrono alla compoſitione, e formatione de Moſtri.

Inſorgono molti, e rileuanti Dubij, cioè ſe ſiano accidentali, ò di perfetta ſoſtanza le generationi de Moſtri, ſe furono, e ſe ſi diedero, ò nò a principio del Mondo, ſe dall' Vtero humano poſſa vſcire altro Parto, che il ſimile, ed altre, non men curioſe, che vtili Queſtioni. Vaſto Campo, non meno dell' accennato, da diuagare è queſto, doue in primo luogo ben' ampie, e difuſe le Filoſofie vi paſſeggiano, mà perche aſſai ſi è detto nelle Dottrine traſcorſe, molto ſi è accennato nella materia de Problemi, e coincidono queſte coſe con molte delle eſaminate, quì farò vn punto fermo, nella materia di tali dubitationi.

FATEZZE.

POtrà chi deſidera di mietere Meſſe più abbondante, e fruttuoſa da ſimil Campo, leggere frà gli altri, e ſcorrere tutto il Tomo del ſempre ammirabile, ed ingegnoſo, e di memoria incancellabile Aldrouandi dottiſſimo, doue tratta *de Monſtris*, raccoglierà quiui in più purgato Idioma, che non è il mio, non ſolo le prenarrate Dottrine, mà molto più, e difuſe ancora, le Autorità, le Sentenze, i Concetti, e i Penſieri, dichiarandomi eſſer ſtato io ſin' ora Eco imperfetta di Voci cotanto ſonore, compite, e perfette. Non vorrei con l' arrido, e diſuguale della mia Penna hauer, più che tradotto, tradito vn tanto Autore, di che ne dubito, e ſapendo con il Vaſo d' Elettione, che *non omnibus datum fuit ire Corintum.* M' affido però nella tua vmanità diſcreta, o Corteſe, che quì t' auieni, che aggradirai d' vn' ottimo deſiderio l' eſpreſſiua, nè rigettarai, come diſutili, queſti Fogli, nè meno riprouarai, come di troppo deforme l' Aſſunto, tacciandomi d' improprio nelle ſignificationi; che, ſe finalmente obliqua, contorta, ed ineguale è ſtata la mia Penna ſin' ora, non poteuo, e non doueuo ne' Vitij della Natura non moſtrarmi conſimile; compatiſci, ſe in tutte le parti lo ſtile, è diffettoſo, e mancante, sì come tali ſono i Moſtri pur dalla Natura prodotti, e tollerati. Vedrai, all' aprir, che farai quel dotto Volume, con le ſue Figure rittatte ſul viuo, gli errori della Natura. Cominciando dalla ſuperiore, e prima parte dell' Huomo, che è il Capo, vedrai dico, Moſtri d' Huomini nati ſenza di queſti, ouero due in vn Corpo ſolo congiunti; mà con due Braccia, e due Piedi; chi eſce con la Teſta ſpaccata, e due Fronti dimoſtra, altri porta vn Capo nel Ventre; queſti hà ſette Capi, e ſette Braccia, con Coſcie, e Piedi di Capra. Simili Figure auengono ne Bruti pur anco, di cui non è noſtro intento di ragionare, sì come de Peſci pur anche, ſe a Capi alieni vorrai riguardare; ti s' offriranno Infanti con Capi di Bue, di Cani, e d' Aſini, facendo appartire per vera, e reale la figura del Dio Anubi; altri con faccia da Elefante, che ben dimoſtra, e la Propoſcide, e l' Occhio, e la Zanna in fuori d' Auolio, il che ſimilmente ne gli Animali accadette. T' auertrai in vedere ò Fanciulla, a cui mancan gli Occhi, e le Nari, ò Infante di trè Occhi, e quattro Mani, ouero con gli Occhi pur anco groſſi, e prominenti, non altrimenti, che vn Bufalo; quindi, ò Infanti con le Nari ſpaccate, e con Orecchie di Lepre, ò con le Corna in Capo, ò con Bocca di Rana pur medeſimamente Cornu o, ouero vn finito, e compoſto, non altrimenti, che l' Ariete, con le Orecchie medeſime; Chi ſenza Collo compare, chi con queſto ſtranamente torto, e piegato, queſti con faccia di Rana, quello con Volto di Simia, altri con Bocca ſmiſuratamente grande ſempre apetta, e così diſcoraſſi di moſtruoſità conſimili ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi.

S' offrono le praue, ed imperfette compoſitioni delle Braccia, e delle Coſcie deformiſsimi, e miſerabiliſsimi Aborti, alle volte con vna Coſcia ſola; ſtrano veder veramente, come habbia la materia nelle coſe così neceſſarie mancato, come anco altre ſe ne ſcorgono, a cui le Baſi mancan de Piedi, altri che in cambio a queſti, finiſcono, non altrimente, che le fauoloſe Sirene, con Coda di Peſce; ed è ſtupore vedere, come vn' Huomo d' Anni quaranta, a cui mancauano le Braccia con i Piedi, faceua tutto ciò, che poſſano altri far con le Mani, ſino al giuocare de Dadi, e fendere con le Acette le Legna, e queſto comparue in Bologna l' Anno mille, e ſeicento ventotto, il quale teneua, e ſparaua con gran facilità, e coraggio vno Schioppo ben' anche. Vedraſsi colà vn Parto d' vn Braccio ſolo, vn' altro pure medeſimamente, mà con trè Piedi, queſti con vno mutilato, quegli, che ne porta vno in cambio d' Orecchio, e l' altro ſotto il Petto. Son copioſi poi quelli, che moltiplicati, e mal' affetti li moſtrano, chi trè, chi quattro, con altrettanti Piedi, mà in tal maniera sfigurati, e tranſpoſti, che generarono merauiglie, ed inauditi ſtupori; S' apre vn' Hermafrodito, ò Androgino di quattro Braccia, ed altrettante Coſcie, a faſcio confuſamente collegati, ed

ed vniti; come vn Vecchio, che ſei Braccia dimoſtra, mà in tal maniera diſperſe, e ſcompoſte, che pone in eſſere la Fauola di Briareo, e Moſtro in Moſtro rauiſaſi. Se alla vitiata conformation delle Deta s' attende, appariſcono Infanti, ò mutilati di Mani, ò geminati di Deta, ò di queſte, e di Piedi diſtorte, quindi Mano moſtruoſe, informi, confuſe, conglobate, aggruppate, e in mille maniere contrafatte, e ſcompoſte, Fanciulli con Deti diminuti, ſtropiati, ineguali, eccedenti tutti nell' eceſſo, ò piccioli, ò grandi; ſe ne dimoſtra vno in particolare con Mani, e Piedi Anſerini; la cagione però d'alcune di queſte parti in tal maniera contrafatte, e ſcompoſte, ſi attribuiſce anco ò alle Madri, ò alle Balie, ò Oſtetrici, le quali con faſcie, e legami rendono la Prole, ò repanda, ò diſtorta, ò gibboſa, ò curua, ò in qualche altro modo moſtruoſa, e ſparruta, e ciò per non ſtringere aſſai, ò legare di troppo.

Auanzano le miſerie di tutti, a mio credere, quelli che nelle parti eſterne aperti, e ſconneſſi moſtrano miſerabilmente le Inteſtina aperte, e da quelle orribili ſpaccature pendenti. Sopra che ſcriue Heſiodo, qualmente Ercole, caminando il Mondo, hauea in vn' Antro trouata vna Vergine di varie Membra compoſta, mentre dal Petto in giù andauano le parti a finire in Code di Serpenti; e in Tracia, auanti la morte dell' Imperatore Mauritio, diede vna Donna alla luce vno ſpauenteuole Moſtro, che fin all' Vmbilico era Huomo, da lì in giù terminaua in Peſce; così nell' Anno Nouantotto ſopra il mille, e cinquecento nel Meſe d' Ottobre, trà i Paeſi d' Auguia, e Tortona apparue vn' orribil Oſtento, c' haueua vn' orribiliſſima Coda; e in Francia ne ſpuntò vn' altro, dal Dorſo di cui ſi vedeuano pender le Viſcere, e queſto nell' Anno cinquantacinque ſopra il mille, e cinquecento; Tant' altri di queſti dall' accennato ſi narrano, trà quali non è da laſciarſi ciò, che racconta Licoſtene d' vn' Huomo, forato ſolo dauanti, per doue vſciuano fetidiſſimi eſcrementi, benche altri diceſſero eſſer egli forato ſotto a Genitali nel Perineo. Non diſcorro quì de gli Androgini, ò Hermafroditi, hauendo penſiero di dirne nelle Additioni, perche vedendo in altro gli Autori, per queſto mi venne ſuggerita nuoua materia, da non laſciarſi.

In Melpomene

Rimane da veder la parte de Piedi mal conformati, e diſpoſti, doue appariſcono Figure, ouero, che in vn Gruppo, ò Nodo vanno a terminare, poco più ſotto dell' Vmbilico, ò fatte a Cuſpide, ed a Piramide; e frà queſte vna Giouanetta Franceſe ſi ſcorge, a cui mancauano i Fianchi, le Coſcie, le Gambe, ed i Piedi; così ſi vede vn' Infante col Capo contrauolto, e totalmente mutilato di Piedi; era ben portentoſo altre ttanto il vedere quella Giouanetta Franceſe accennata, a cui mancauano i Fianchi, in età d' otto Anni fauellare, cantare, ſuonar la Cetera, e tripudiar con le Mani, al coſtume Iſpano, Franceſe, Italiano, e della Mauritania pur anco; Che più? s' accordaua con le Mani al ſuono delle Chitarre, Violini, ed altri Muſicali ſtromenti, che chi l' haueſſe da lontano veduta, l' haurebbe creduta d' ogni Membro perfettamente dotata, nè le mancauano inſomma quelle Doti, che vengono all' altre conceſſe. Eſpreſſe pur' anche queſte Figure ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi ſi rimirano, ſpetialmente ne Cani; mà, ſe dal decremento, ò diminutione, alla moltiplicità, od eſuberanza vorrà farſi paſſaggio, ſi vedranno Putti hauer trè Piedi ſortiti, e Femine con quattro; di queſti ne ſono Teſtimonij Giulio Obſequente, Giacomo Ruſo, il Licoſtene, il Pontano, il Pareo; ed altri furono veduti, frà gli altri, nel Campo Tigurino, nell' Anno trentaſei ſopra il mille, e cinquecento, alli ventuno di Decembre. Da vna Moglie d' vn Ferraro, nell' Anno cinquantacinque ſopra il mille, e cinquecento pure, videſi vn Moſtro di quattro Mani, ed altrettanti Piedi; e fanno memoria le Storie, eſſerſi più d' vno di quattro Piedi veduto; ne comparue pur vno anche in quel tempo in Roma, che moſſe tutto a merauiglia quel Mondo. In tal maniera nacquero Moſtri Animaleſchi, come vn Cauallo di cinque Piedi, vn' altro di otto, vn Bue, ed vn Vitello, che due ne portauano ſopra il Dorſo, con faccia d' Agnello; vn'altro di ſette, vno de' quali ſi rouerſciaua ſopra il Dorſo. Così in Bologna ſi vidde vn Gatto d' otto Piedi, Hermafrodito, con due Capi, e due Code, Moſtro da eſſer moſtrato appunto per merauiglia, e ſtupore. In tal maniera vedonſi Capri, e Lepri, come daſſi l' iſteſſa moltiplicità ne gli Vcelli pur anche, come Polli, Galli, Galline, Colombe, Anitre, Oche, Cardelli, ed altri.

Soprauiene a queſti l' orrenda, e maligna conſtitution de Piedi ferini, e brutali ne gli Huomini, sì come ſcriue Plutarco eſſer ſtata veduta vna Giouine, per nome Onoſcelin, nata miſerabilmente da vna Giumenta, che nelle parti inferiori era di parti Aſinine compoſta; così nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, vna Giouanetta, non maritata, partorì vn Feto humano, mà con Gambe, e Piedi Canini, e ramentano queſto Moſtro il Cardano, il Pareo, e Licoſtene, e laſciò ſcritto il Maggio, nell' Anno mille, e cinquecento quarantacinque, eſſer nato vn' Huomo nella Città di Auignone, le di cui parti ſuperiori eran di forma humana ben compoſte, ma le inferiori di Cane, che venne inſieme dal Rè Chriſtianiſſimo fatto con la Madre conſumar dalle Fiamme: tal fù quello, come racconta il Volaterano, al tempo di Pio Terzo Sommo Pontefice appario, e veduto nell' Etruria. Vedeſi nel Muſeo dell' Illuſtriſſimo Reggimento di Bologna lo Scheltro d' vn Moſtro Hermafrodito, di faccia orrendiſſima, con Piedi d' Aquila, così veloce nel corſo, che non poteua eſſer giunto, mà perche faceua per le Campagne aſſai male, venne arreſtato, e colpito dalle Saette. Fà memoria Plinio d'vn Cauallo di Ceſare Dittatore, il quale haueua i Piedi dauanti totalmente humani; Così vengono a dirſi queſte parti vitiare, e ſuperflue ne gli Animali di ſopra accennati.

A que-

A queſte ſi connette la fedità moſtruoſa della Cute, che ancor ella eccedente, e ſourabbondante ne diffetti ſuoi non può non dirſi condannabile, ed abbortiua, d' indi ſi trahe il moſtruoſo, quando da vna Donna bianca naſcono Figli neri, e così al contrario, come ne gli eſempi, di ſopra narrati ſi è auertito, molti furono i Parti, che vſcirono, come gli Orſi appunto tutti coperti di foltiſſimi Peli; tal fù quello, frà gli altri, che fù veduto, come racconta Licoſtene, l' Anno di Noſtra Salute mille, e ducento ottantadue, vſcito da nobil Matrona al tempo di Martino Quarto Sommo Pontefice, per comando di cui furono leuate di Caſa di quella Dama tutte le Imagini, che Orſi, ed Animali peloſi rappreſentauano. Nacque vn Fanciullo ancora, coperto d' vn Cocolla, e Capuccio, come di Monaco, al riferire d' Ambroſio Pareo, nell' Anno mille, e cinquecento ſettantotto al giorno decimo ſettimo di Gennaro, la qual Cocolla, ò Mantello, leuato con gran facilità, e portato a Corte del Prencipe di quelle Parti, venne fatto per molto tempo il trattenimento de Cortigiani. Così nell' Indie nacque vn ſimile Infante, e crebbe in Huomo, quantunque aſſai picciolo, quale paſſando per la mia gran Città di Bologna l' Anno mille, e cinquecento nonantadue fù condotto ad eſſer veduto dal grand Vliſſe Aldrouandi, che in quel tempo appunto ſcriueua l' Iſtoria de Moſtri. Rimiranſi quiui inſomma, vn' Homiciatolo, con vna Coda, come Zucca, longa Carnoſa, che dal Capo pendeuagli, e vn' altro con vna ſoſtanza Carnoſa circa il Petto, & vn' Infante di Cute lacerata, come ſe foſſe ſtata a poſta da Ferri tagliata, e ſimili. Queſte deformità, e durezze ſi danno, e ſi ſono date ne gli Animali Quadrupedi pur anche, come ne rendono piena atteſtatione quelle dottiſſime Carte.

Dopo fatti vedere in vn Corpo ſolo più Capi, non ceſſa di far apparire, e manifeſtare anche, ſotto a vn Capo ſolo più Corpi quel gran Volume del noſtro famoſo, con mettere ſotto a gli occhi, ed addurre in paleſe que' miſeri, che ammiſero più Corpi ſotto a vn Capo ſolo. Idea appunto di Monarchia ſcompoſta, di Capo infermo, e diſutili ſudditi, che ſe voleſſimo (dice egli) diuagare per la ſerie de gli Anni, tanti, e tanti ſe ne trouariano, ch' empirebbono Fogli. Riferiſce, frà gli altri, Pietro Aponenſe ne Problemi d' Ariſtotele, con occaſione, che ne fabbricò i Comentari, eſſerſi oſſeruato nell' Italia vn Moſtro di ſeſſo feminile, non ſolo fino alla cauità del Ventre, mà d' indi in poi geminato; così il Valeriola laſcia ſcritto eſſerſi nella Città d' Auignone veduto vn Corpo dalla Ceruice in giù di due Corpi. Rapporta Licoſtene, e moſtra la Figura d' vna Fanciulla nata nell' Italia l' Anno di Noſtra Salute ſettantadue, dopo il mille, e quattrocento, d' vn Capo ſolo, e di due Corpi perfettamente intieri. D' vn' altro conſimile fà memoria il Pareo nell' Anno mille, e cinquecento trentuno, nato nel Paeſe d' Eſclinga; così nell' Anno del Signore mille, e cinquecento quarantaſette apparuero due Gemelli, conglutinati ſotto ad vn Capo ſolo. Ne gli Anni del Signore di nuouo del mille, e cinquecento quarantaſette, nella Città di Louanio, vſcirono due Gemelli, che con vn Corpo ſolo viueuano. A queſti s' aggiunge l' Imagine d' vn Parto informe, nato del mille, e cinquecento ſeſſantanoue, da vna certa Donna della Città di Turone, la quale partorì due Gemelli, che s' abbracciauano l' vn l' altro, e non poteuano dire di non amarſi inuiſceratamente, mentre entrambi ſotto ad vn Capo viueuano, e diſſe Ambroſio Pareo d' hauer riceuuto queſto Scheltro da vn tal Renato Cireto. Quindi l' Anno di Noſtra Salute, mille, e cinquecento ſettantanoue, al Ponte di Lago ſcuro, nel diſtretto di Ferrara, venne oſſeruato vn Moſtro d' vn ſolo Capo, con vn pezzo di Carne nell' Occipitio, e nella Bocca, hauea due Lingue, delle quali la più acuta ſopra la più larga fermauaſi, portaua vn Collo ſolo, con il reſtante del Corpo geminato, e venne trouato tutto eſſer Donna. Si vede vna tal Figura delineata nel publico Muſeo di Bologna accennato, in compagnia d' vn' altro ſimile, già Hermafrodito; venne portato vn ſimil Moſtro di due Corpi da aprire, al Medico Realdo Colombo, Anatomico in Padoa: era vn' Infante di ſei Meſi, con vn' altro ſeco conneſſo, ed inuiſcerato, mà queſti ſenza Capo, che vn ſimile anche a me ſucceſſe di vedere nella Città di Tolentino l' Anno mille, e ſeicento quaranta. Aperto intanto quel Cadauere, non furono trouate Inteſtina nel Corpo, ò ſia di Fanciullo imperfetto, ſe non alcune poche, dalla portione delle quali erano fabbricate la veſſica, e la region poſteriore, altre Viſcere nobili non ammetteua, bensì vna gran parte di Reni vedeuaſi, la quale ſottentraua a gli Vffitij del Fegato, mentre dall' eſtremità di quello vna vena craſſa, alla ſimilitudine d' vn' Arteria, giungeua a quelle gran Reni, dalle quali molte Vene erano diſſeminate per il Corpo. Queſti Moſtri, sì come quello da me veduto, giunſero all' Età virile. Rapporta Gio. Battiſta Porta Napolitano d' hauer veduto in Napoli vn Moſtro, dal Petto di cui vn' Infante intero, e compito vſciua, e tutto vedeuaſi, fuor che il Capo, moſtraua hauerlo naſcoſto nel Ventre dell' altro; vn ſimile atteſta Licoſtene, auanti del Porta, eſſer nato in Colmatia, Caſtello dell' Alſatia Imperiale, ſituato al Fiume Illo; parimenti, per auuiſo dell' accennato Licoſtene, giunſe dalla Sauoia nell' Heluetia vn' Huomo di giuſta età, con forma perfetta, di Membra beniſſimo compoſte, dalla Regione del Ventre di cui pendeua il Corpo d' vn' altr' Huomo, a cui ſolo mancauano il Capo, e le Braccia, le quali moſtrauano d' eſſer ripoſte nell' altrui Ventre: caminaua egli con queſta mole il Mondo, con ammiratione vniuerſale de Spettatori; Ciò che ſi è detto de gli Huomini; intendaſi eſſer auenuto anco ne gli animali quadrupedi, come Vitelli, Porcelli, Gatti, Cani, e frà gli vcelli, Polli, Anitre, Oche, e ſimili.

Lib. 1. Lecor. Com. C. 18.

In Magia natural. Lib. 2. C. 17.

Non

Lib.16.de Ciuit. Dei C. 8.

Lib. 2. Phiſic.

Non manca la Fonte d'eſſer perenamente abbondante,onde fà vedere da ricchiſſima ſcaturigine altre fattezze di Moſtri nelle parti inferiori ſemplici, geminati altresì nelle ſuperiori. Adduce in teſtimonio prima di tutti Agoſtino Santo, il quale viene ripigliato da Pietro Crinito nel Libro de *Honeſta Diſciplina*. Racconta queſti d'vno nato in Emaus, era egli ſin all' Vmbelico ſemplice, e di buona Corporatura, mà dall' Vmbilico in sù con quattro Braccia, e due Capi. Rapporta Paolo Diacono,dopo la Morte di Teodoſio,qualmente comparue vn Parto ſin all' Vmbelico pur medemamente perfetto, mà geminato al di ſopra, che ammetteua due Capi, altrettanti Petti, e quattro Braccia, era di duplice ſenſo dotato, mentre quando l' vno dormiua, vegliaua l'altro, ſe quegli piangeua, rideua queſti, così atteſta S. Girolamo eſſer auuenuto nel Paeſe di Leda, come altroue ſi è accennato; altri ſimili ne paleſano Alberto Magno ne' Comentari ſopra la Fiſica d'Ariſtotele, ed il Cardano in quelli d' Hippocrate. Auerte il Bucanano,Scrittor delle Coſe di Scotia,eſſerſi veduto colà vn Corpo, che ſotto al Ventre era d' ottime Membra humane compoſto, mà da quello al Capo haueua geminate tutte le Membra. Volle quel Rè, che vn tal Moſtro foſſe educato in varie Profeſſioni, e Scienze, doue mirabilmente approffittoſſi, onde di Muſica in particolare marauiglioſamente cantare s'vdiua. Appariuano altresì in queſto Moſtro due coſe merauiglioſe, la prima era, che queſti due Capi molte volte riſſauano trà loro, ed haueuano altercationi, e ſe aueniua,che foſſero offeſe le parti inferiori,patiuano entrambi,doue all'incontro,offeſe le ſuperiori, ſol vno, cioè quello ch'era percoſſo affliggeuaſi, e ciò aueniua per eſſer vnito in quelle, e in queſte diſgiunto. Così nell' Anglia l'anno del Signore mille, e cento dodici, s' hà dalle Storie di Conrado Licoſtene, eſſer nato vn Putto duplicato dalle Cluni, ò Chiappe alle parti ſuperiori, che non vno, mà due Infanti ſembrauano; mà da queſte in giù vna Gamba, ed vna Coſcia ſolo per ciaſcheduno portauano. L'anno altresì di noſtra ſalute mille, e ducento trentaquattro in alcuni luoghi montuoſi della mia Patria di Bologna venne ſcoperto vn Moſtro, nato d' vna Donna, non diſſimile a queſti, che dall' Vmbelico al Capo era duplicato, e da queſto al Piede vno ſolamente appariua, mà di queſti Parti vno il primo, l' altro il ſeguente giorno perirono. Sul tramontare dell' Imperio de' Greci ne gli vltimi giorni d' Andronico,circa all' Anno di noſtra Salute mille, e ducento nacque vn Putto in Bizanzo da i Piedi ſin all' Vmbelico vguale, e ſeguente, mà di lì in poi ſeparato a ſegno, c' haueua due Capi, due Petti, e conſeguentemente duplicata ſpina del Dorſo, con quattro Braccia, che non viſſe più di doci hore.

Negli Anni parimente di noſtro Signore, dopo il mille, e trecento dieci, come nell' Hiſtorie di Licoſtene ſi racconta, fù veduto vn Fanciullo di gemino Capo, e di quattro Braccia, circa però le parti genitali così conneſſo, che in due piedi ſoli finiua. Si ſcorge pur anche la detta effigge delineata nelle Muraglie dell' Hoſpitale della Scala di quella gran Città, con vn ben lungo Epigramma, che queſto fatto paleſa, al quale rimetto il Curioſo. Fà di ciò memoria il Petrarca nell' Opere ſue delle coſe memorabili, nè quiui mancarono gli errori della Natura, mentre ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaquattro in vn Caſtello di Germania,appellato Rotul, ſituato alla Selua Hercinia, comparue vn Fanciullo di due Capi, di quattro Braccia, e due Piedi, come ampiamente fà fede Licoſtone. Così ne gli Anni predetti mille, e quattrocento nonantotto,a detto del medeſimo Storico,fù veduto vn altro Infante, mà di Seſſo feminile, totalmente ſimile all' accennato nel Territorio di Vuetembergh, di due Capi, quattro Braccia, vnico Ventre, e due Piedi. Finalmente nel Caſtello di Renac, non molto da Baſilea diſtante,nell' Anno cinquemilla quarantatrè, come riferiſce l' Autore Licoſtene, tante volte addotto, vna Donna diede alla luce due Gemelli di Seſſo Virile, mà che eran congiunti, portauano quattro Braccia, e due ſoli Piedi. Venne queſti elegantemente deſcritto dall' erudito Munſtero nella ſua Coſmografia. Così non manca il Creatore di far conoſcere la ſua onnippotenza ſuprema, e la Natura di farſi vedere ne Parti ſuoi ſiano, ò compiti, ò varij ſempre piena, feconda, douitioſa, e giocoliera.

Occorrono da conſiderare altre Coſe nell' eſaminare, come i Moſtri nell' Aluo Materno ſiano in tal maniera conglutinati, e compoſti, che da eſſi medeſimi,ſenza totalmente perire,diſgiungerſi, e diſgrupparſi non vagliono. Hanno laſciato il Rufo, e Cornelio Agrippa memoria di molti, di queſti Caſi auenuti, e s' auanza il Volaterano, con dire d' hauer in Roma veduti due Infanti inſieme congiunti, che ſi volgeuan però onninamente le Spalle. Auuiſa lo Schenchio eſſer ſtati ſcoperti nella Città di Louanio due Gemelli pur anche così inuiſcerati, e di Petti, e di Ventre, che ſolo diſtingueuanſi con Capo duplicato, quattro braccia, ed altrettanti piedi, che però diſgiunto, ed aperto il Cadauere, venne ritrouato comune ad entrambi il Cuore, benche foſſero le altre parti geminate, quindi nacque controuerſia frà gli eruditi, ſe la Parte rationale habbia hauuta, e ſortita la ſua ſede ò in quel ſol Cuore, ò d' entrambi nel Cerebro. Nell' Anno Nonantanoue auanti il Parto di Noſtra Signora, Anni del Mondo creato trè milla, e ottantaſette, auuiſa Licoſtene eſſerſi veduto vſcire alla luce due Gemelli, li quali poco nulla ſopraiuiſſero al Parto, mà come Feti numeroſi, e non compiti, furono neceſſitati a maucare ben toſto; così ne gli Anni del Signore mille, e ſeſſantatrè nella Città di Coſtanza ſi fecero vedere due Corpi dell' vno, e l' altro ſeſſo totalmente compiti, mà indiuiſibilmente con gli Vmbilici congiunti, che l' vno,ſenza euidente pericolo di Morte,mai puote dall' altro diſgiungerſi. Vn Caſo ſimile auenne in Valle d' Arno in vn Borgo chia-

chiamato Teranio, l' Anno mille, e trecento dieciſette, eſſendoui però queſta differenza, che di queſti vno era mancante d' vna Coſcia, e Gamba; così ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaquattro, nel Meſe d' Agoſto, nel Paeſe di Brendia, ditione del Principe Palatino, in vna Vigna, da Hidelberga non molto diſtante,furono veduti due Gemelli agglutinati, e medeſimati con ben tutto il Torace, hauendo parimenti vn Vmbilico comune, nel reſtante formati ogni vno con le Membra ſue diſgregate dall' altro, e diſgiunte. Oltre di ciò nell' Anno di Noſtra Salute, dopo il mille, e quattrocento noue, nel Meſe di Settembre, come atteſtano Licoſtene, Cornelio Gemma, e il Pareo, preſſo Vormatia, e Benshaim partorì vna Donna due Fanciulle, che l'vna, e l'altra ſi riſguardauano, mà haueuano così tenacemente le Fronti conneſſe, che inſeparabili ſi fecero vedere, e queſte rapporta il Munſtero hauerle vedute in Magonza l' Anno cinquemilla, e vno, e in tal tempo giungeuano all' Età di ſei Anni, caminauano elle, e dormiuano inſieme, ed erano forzate a leuarſi di Compagnia, e quando vna caminaua, ritornaua l'altra indietro; non poteuano guardare, ed affiſſarſi in Oggetto veruno, ſe non di fianco, ò da i lati,perche haueuano tutta la fronte indiuiſibilmente conneſſa. Laſcian ſcritto gli Storici, che giunſero fino all' Età di dieci Anni, doue poi vna infermataſi, e morta, non iſtette molto la Sorella a chiudere ancor ella l'vltimo giorno, perche infetto vn Corpo,contaminoſſi ben ſubito l'altro. Laſciano ſcritto gli Autori eſſer nata da ciò l' occaſione d' vn tal Moſtro: fauellauano inſieme due Donne, delle quali vna portaua dupplicato il Parto, e ſopraueneendoui vn' altra Donna, foſſe da burla, ò da douero, queſta percoſſe d' vn colpo ſul Capo la Pregnante di dette Fanciulle, onde quella concuſſione andò a ferire i Capi di quelle Fanciulle, ed in tal maniera moſtruoſe elle nacquero.

Oltre di ciò nell'Anno mille, e cinquecento trè,nel Caſtello di Toſſou, nel Campo Tigurino frà gli Heluetij, vna Donna honeſta partorì due Fanciulli, ambidue d' Vmbilico copulati,e congiunti, ch'erano per altro d' ogni loro Membro terminati, e compiti. Nell' anno parimenti mille, e cinquecento quarantuno,nel Meſe di Febraro, nel Paeſe di Friburgo, ſi videro vſcire due Infanti in ogni parte perfettti, mà con le Pancie, e Ventri totalmente vniti, e conneſſi. Così nel Paeſe d' Hindelberga al Fiume Necaro,nel giorno di Pentecoſte, nel mille, e cinquecento quarantaquattro, da Gaſparo Besler Fabro, e da Caterina ſua Moglie, ſortì vn duplice Parto Virile, mà conglutinato ſtranamente nel Ventre,compito in tutte le altre parti, e queſto viſſe vn Giorno, e mezo. In queſti Cadaueri perciò aperti non ritrouarono i Chirurgi, ed Anatomici, ſe non vn ſol Cuore.

Di più nell' Anno mille, e cinquecento quarantaſette, in vn Caſtello di Saſſonia,vicino all'Albi, nacquero due Infanti, creſciuti ed intieri ſino al Collo, mà trà eſſi così inuiſcerati,ed vniti, che moſtrauano d' abbracciarſi tenace, e reciprocamente; reſta confirmato maggiormente il caſo, con vn più antico, ed vn più moderno, mentre del primo ſi legge appreſſo allo Schenchio, che nel mille, e cento ſei, del Meſe di Gennaro, nella Città d' Argentina, da Gente plebea, ſpuntò alla luce vn Corpo di due Corpi, di Seſſo feminile, doue appariua vna faccia, con due Occhi, mà quattro Orecchie, con vn Naſo ſolo, ed vna Bocca conſimile, mà ſe ſi volgeua il Nato in quella parte, doue la faccia dell' altro Infante formare doueuaſi,ſi vedeuan due Capi, a modo d' Otri formati, mà inſieme riſtretti, e congiunti, nè in luogo del Collo altro, che due faccie da vederſi appariuano; moſtrauano queſte due Gemelle d' abbracciarſi l' vna, e l' altra, connettendoſi inſieme, e le Braccia, e le Coſcie. Viſſe queſto Moſtro vn' hora, e mezo, e morto ch' ei fù, aperti da i Chirurghi queſti Corpiciuoli, colà ſolo vn Cuore, vn Pulmone, e vn Ventricolo, mà con duplicato Fegato ritrouarono, accompagnato però con quattro Reni.

Non fù molto diſſimile a queſti, quantunque più moderno però, il Caſo, che ſucceſſe a Reggio, nel Meſe di Nouembre,nell' anno mille, e ſeicento quindici. Era queſti vn Corpo geminato, che entrambi i Seſſi portaua, e quel che recaua maggior merauiglia, era il veder vno di queſti Corpi bianco, e l' altro nero, mà così inuiſcerati, che per modo alcuno diſgiungerſi non poteuano, mentre erano di Ventre, di Torace, d' Vmbellico, e di tutti le altre parti perfetti, e ſembrauano ſtrettamente confederati abbracciarſi l' vn l' altro; e viſſero trè hore ſolamente. Nell' anno medeſimo, nella mia gran Patria di Bologna ſi fecero vedere due Gemelle, che toſto nate morirono, le quali furono aperte: erano di parti eſterne perfettiſſime, ſolamente vn petto ad entrambe ſeruiua, mentre quì reſtauano aggruppate, e congiunte; cominciaua la congiuntione dall' Oſſo Sterno, e terminaua nell' Vmbilico; era la grandezza de Corpi la medeſima, mà non già la figura. Quella, che occupaua il deſtro Fianco s' inſeriua nell' altro, onde veniuano ad incuruarſi il Petto, ed il Tergo dell' altro, il che ſi reſe di debolezza cagione, mentre vſcì queſta morta, e l' altra viua. D' vno ſimile fà memoria il Pareo eſſer nato nell' anno mille, e cinquecento ſettantadue. Dalle Oſſeruationi di Cornelio Gemma ſi rauuiſan due Gemelli pur anche al Giorno ſeſto d' Ottobre, che rappreſentauan perfettamente tutte le Parti di due Corpi,ſe non che vna ſola Bocca portauano,mà ben ſi reſe ſtupor maggiore, che aperti i Cadaueri, mentre non viſſero più d' vn' hora, e mezo, vi ſi trouaron due Cuori, eſſendo totalmente l' opoſito in altri Moſtri di ſimil genere. Habbiamo dallo Schenchio di nuouo qualmente nell' anno mille, e cinquecento nonanta, nel Meſe di Maggio, nel Borgo d' Hemelthzin, Ditione dell' Arciueſcouo d' Argentina, vna tal Margherita, Moglie di Teobaldo Helden,buon Cittadino di quella Patria,diede fuori vn Parto di due Corpi, con due Capi, quat-

pi, quattro Mani, altrettanti Piedi, duplicato Pudendo, in ogni parte perfettamente compito, fuor che nell' Vbilico, che ad entrambi i Corpi era fatto comune. Si hà dal Medico Liceto finalmente, che nell' anno mille, e ſeicento ſette, nel Meſe di Marzo, nel Territorio, e Contado di Genoua da Gio. Battiſta Coloreto, e Peregrina Moglie, nacque vn Parto di due Corpi, copulato di Ventre, mà d' altre parti beniſſimo ſeparato, di Seſſo Virile, e di queſti vno era di Corporatura duplicatamente dell' altro più grande; e il minore non haueua altro, che vna Coſcia, e non haueua gli Occhi aperti; non erano moſtruoſi in parte alcuna i Genitori, e godeuano ſanità perfetta, anzi auanti la naſcita di queſti, vennero di ſanità perfetta dotati, e compoſti. Porge viua atteſtatione il Liceto d' hauer veduto queſto Moſtro in Venetia, ed in Padoua, e più d' vna volta, mentre i Genitori caminando il Mondo, non poco guadagno faceuano nel dimoſtrare a Curioſi vn tal Moſtro. Stante le atteſtationi medemamente d' vn tant' Huomo nell' anno mille, e ſeicento quatordici al Meſe di Giugno, vicino a Colonia, in vna Villa chiama Porceto, da certi Contadini vennero alla Luce due Gemelli quaſi copulati, ed vniti per vn terzo Ventre. Di queſti vno era di Seſſo Virile, mà quello dell' altro non era diſtinto, moſtrando vna certa cauità ſin alle Ginocchie proſteſa, la quale additaua più toſto vna nota di diſtintione di Fianchi, e di Coſcie, che di Seſſo, mentre le Gambe erano inſieme congiunte, come due Rami, ò Tronchi, che ſi vadino interſecando l' vn l' altro. Si ſcorgeuano in luogo di Piedi, due, come Propagini Carnoſe, alla ſimilitudine di Piedi Porcini, ſeparate, e diſgiunte.

Termina quì il gran Comentatore Aldrouandi di porgere altri ſucceſſi, e racconti di Moſtri, copulati di Petto, di Ventre, e con le parti dauanti, e perche la Natura vitioſa, e quiui, ed a tergo hà voluto far le ſue proue, non manca di raccontarne, e farne vedere alcuni accompagnati, ed vniti con la Schiena, e col Dorſo, i di cui racconti ſaranno quì da me fedelmente annouerati, e diſpoſti, e ſe non tutti, che totalmente proliſsa l' Iſtoria ſarebbe, almeno i principali, e maggiori. Si legge nell' Hiſtorie di Licoſtene qualmente nell' Anno di Noſtra Salute, dopo il mille, quattrocento ſette apparue vn Parto di due Corpi totalmente copulato, e congiunto col Tergo; ciò viene più rettamente dal Pareo ſpiegato, mentre nell' Anno medeſimo dice hauer vna Donna partorite due Femine, con le Spalle, dal confine di quelle ſino alle Cluni, ò Natiche ſtranamente auuichiate, e congiunte, e la nouità di queſto Moſtro coſtrinſe i Parenti a guadagnarſi per quel tempo, che viſse, il Viuere giornaliero, moſtrando queſto a Curioſi, onde da ciò non poco lucro ſortiuano. Habbiamo da gli Autori medeſimi qualmente nell' Anno di Noſtro Signore mille, e quattrocento ottantaſette, in vn certo diſtretto del Palatinato, non molto lontano da Hidelberga, nomato Robarchio, quiui due Corpi hebbero Vita, ambi Hermafroditi, e conglutinati a tergo; così anche Licoſtene aſeriſce, che nell' Anno mille, e cinquecento trentaquattro, che trè milia ſopra di Baſilea, alla Ripa del Reno, vn Parto geminato, copulato di Fianchi ſi fece vedere, mà per i graui dolori della Parturiente, non molto da poi viſse; così rapporta lo Schenchio, che nell' Anno mille, e cinquecento quarantatrè vennero alla luce due Fanciulli in vn Parto, ed eran congiunti ne Fianchi, ed ognuno di loro era di Membra perfettamente compito, fuorche nell' Vmbilico, che vno ſolo era ad entrambi comune; vno nacque morto, e l' altro viuo, ben toſto ſpirò; così in vn Caſtello della Saſſonia, riferiſce il Puuero, eſſerſene veduti due congiunti ſotto a Fianchi, e con le Mani in tal maniera compoſte, che il Deſtro con la Mano ſiniſtra moſtraua di totalmente appoggiarſi alla ſpalla dell' altro, ed il ſiniſtro al Torace del Deſtro, l' altra Mano apponeſſe; alcune volte la Conneſſion laterale opera, che da quella parte, doue ſono vniti, ſiano perſi di Braccia, e totalmente priui, e mutilati di quelli, perciò nell' Anno mille, e cinquecento quarantaſei vna Donna in Parigi, giunta al ſeſto Meſe della Grauidanza, eſpoſe vn Parto geminato, vnito con i Fianchi, conſeguentemente in due Braccia, e quattro Gambe; aperſe queſti Corpi il Dottiſſimo Pareo, ed vn ſolo Cuore vi ritrouò. Così il Dodoneo nelle oſſeruationi rende memoria di due Gemelli, che dall' homero fin alle Piante de Piedi erano per Fianco congiunti, queſti pure mancauano vno di Deſtro, e l' altro di Braccio ſiniſtro, e doue rimaneuano, ed erano vniti, conſeguentemente non altro che vn Piede, ed vna Coſcia ammetteuano, erano queſt' ad entrambi comuni: erano dall' altra parte ſeperati, intieri, e perfetti.

Riferiſce Giouanni Camerario nelle oſſeruationi mandate allo Schenchio, d' hauer ſimilmente aperto vn Cadauero per curioſità (giouando alle volte eſercitarſi in queſte proue, per iſcoprire internamente ben' anche della Natura gli errori) in cui trouò vn Ventricolo, vn Fegato aſſai capace, e largo, vn grandiſſimo Vmbilico altresì, e ſmiſurato, con cui traheua l' Alimento del ſangue materno, erano le Inteſtina conſimili, nè così diſtinti, che ciaſcheduno non poſſedeſſe il ſuo; ſi vedeuano tutta volta due Milze, mentre occupaua ciaſcheduna il lor poſto, appariuano ancor due Veſſiche di Fiele congiunte all' vno, e all' altro Fegato, oltre di ciò haueua ognuno le ſue Reni particolari; la Veſſica, l' Vtero, e le Parti Genitali erano ſituate nella ſede loro propria; Vn Cuor grande, e ſmiſurato occupaua il mezo Torace, che non era altrimenti circondato dal Polmone, mà la Membrana veniua dal Mediaſtino occupata, la quale era duplicata, e guardaua il Cuore, con il ſuo Pericardio, a guiſa di due Muraglie, ſcoprendoſi nella reſidua Cauità del Petto vna breue portione di Polmoni: non furono aperti i Capi perche non ſi pensò, che quì ſi ritrouaſſe coſa particolare; Vno di queſti è vero però, che era maggiore dell' altro.

Quanto feconda è, non che nelle Opere compite, mà negli ſconcerti medeſimi della Natura additat' i Parti moſtruoſi, e di Schiena, e di Fianchi, viene quel grand' Oſſeruatore a farli vedere con i Capi oppoſti, ed accompagnati, ò conneſſi per diametro; ciò auiene, perche nella Matrice due Feti s' alleuano a trauerſo del Perineo, e le Natiche, onde oppoſti ſi mantengono, e creſcono per diametro, e qui, conforme alla relation di Licoſtene, nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, conſta in Roma, eſſerne ſtati eſpoſti due, così conneſſi, ed vniti, che ſi guardauano di trauerſo, tenendo tali le Mani, e le Faccie, i quali viſſero pochi giorni. Di nuouo nell' Anno mille, e cinquecento cinquantadue, s' hebbe memoria, eſſer nato nell' Inghilterra vn Parto di due Corpi, con Faccie totalmente trauerſe, ed oppoſte, con quattro Mani, vn Ventre, vn' Vmbilico; pendendo da vna parte del Corpo due Gambe, con i ſuoi Piedi, in giuſta proportione formati, e vedendoſi dall' altra vna Gamba ſola, con vn picciolo Piede, quale però di noue Deta era cumulato. Aggiunge lo Schenchio, di parere del Rufo, eſſerſi veduto vn non diſſimile Moſtro di ſeſſo muliebre, ed vno di queſti Parti ſopraviſſe vn giorno ſolo, e l' altro quindici; furono notati pianger di raro, queſto bensì, che l' vno moſtraua faccia lieta, e giuliua, mà l' altro meſta, come che quaſi ſempre al ſonno inclinato, e propenſo.

D' vn Moſtro, poco da queſti diſſimile, hebbe ragionamento il Pareo, che naque in Parigi l' Anno mille, e cinquecento ſettanta, nel Meſe di Giugno; congiungeua queſto con le Natiche il Perineo, e in cambio del ſeſſo, vn lungo Vmbilico ſtendeua, e perche moſtrauano diſtintione, al ſacro Fonte portati, l' vno con nome di Lodouico, l' altro di Lodouica riceuerono l' Acqua luſtrale; vennero moſtrati queſti Corpi in tal maniera contrafatti, e sfigurati a gli Ottimati, ed al Popolo, con grand' ammiratione, e ſtupore de riſguardanti. Oltre di ciò, nell' Anno mille, e cinquecento ſettantadue, nel Meſe di Febraro, come ne laſcia auuiſo Ambrogio Pareo, vna Donna, di nome Cipriana Grandi, Moglie d' vn tal Giacomo Mercante, in vn Borgo, poco da Parigi diſtante, partorì due Gemelli collegati con le Cluni, ò Natiche, che conſeguentemente ſi guardauano per Diametro, a quali vn ſolo Pudendo ſeruiua, come parimenti vn' Vmbilico, ed vn' Abdomine, eſſendo però proueduto di due Petti, di quattro Braccia, e d' altrettante Gambe, benche viueſſe pochiſſimo.

Nella gran Città di Venetia pur anche l' Anno mille, e cinquecento ſettantacinque, nel Meſe di Maggio, da vna Donna Ebrea nacque vn Moſtro merauiglioſo: erano queſti due Infanti medeſimati, ed internati trà le Natiche, e il Perineo, con le Gambe inſieme complicate, e raccolte; veniuano elle deſtituite di luoghi ſecreti, e naturali, la vece de quali era adempita dall' Vmbilico, e benche foſſero in tal maniera copulati, da per sè ſteſſo ognuno cibauaſi, e ſi nutriua. In quella vaſta Città pur anche, come ferace di tante merauiglie, non è ſtupore, ſe anche di queſti ſingolarizata ſi troui; or quì ingiungo nell' Anno mille, e ſeicento dieciſette, venne eſpoſto vn' altro Moſtro di ſimili fatezze, e in ciò s' accompagnarono le Republiche, mentre quella di Genoua ne fece ancor vedere vn' altro in ſimil maniera sfigurato, e ſcompoſto, e perche alle Regioni principali merauiglie non manchino, nel Paeſe d' Etruria, ò Toſcana pur anche queſti Portenti comparuero, nella Dioceſi di Piſtoia l' Anno mille, e ſeicento dieci, il Meſe di Marzo, da Marito, e Moglie poueri, che abbrucciauano, e fabbricauano Carbone, nacquero parimente due Infanti, totalmente conneſſi circa le Pudende, e Natiche, e di Faccie totalmente oppoſte, mà trà di loro non ſi poteuano diſtinguere i ſeſſi, benche ſembraſſero di partecipare più toſto di Femina, che di Maſchio. Erano per tanto perfetti di tutte le Membra fino all' Vmbilico, con vn ſolo eſito per gli eſcrementi; vedeuaſi però quiui vn' altra fiſſura, la cauità di cui eſibiua, e dimoſtraua due forami. Di queſti vno non haueua, che vna Gamba ſola, benche, oſſeruando bene il Chirurgo, ſi ſentiuano l' Oſſa d' entrambi; oltre di ciò, queſt' Oſſo, ò Gambetta portauaſi a terminare ne due Piedi manchi; veniuano queſti integrati, e riempiti d' otto Deta. S' allattauano beniſſimo queſti Gemelli, ed il primo principalmente, che vſcì alla luce; intanto, mentre vno ſucchiaua il latte, s' vdiua l' altro lamentarſi, e piangere.

Trà tante moſtruoſità, ſconciature, e parti imperfetti, veduti fin' ora in vna Natura deprauata, e totalmente dal retto fine aliena, vi reſtano da vedere i più deformi, vitioſi, ed orribili, che deuono auertire, e ſpauentare il Mondo, ed i Coniugati in particolare, frà quali principalmente queſte orridezze, e metamorfoſi ſi cagionano. Sono queſti Moſtri parte hmuani, e parte ferini. Di ciò molto ſi è detto di ſopra, e qualche caſo d' eſperienza nelle preſenti Pagine ſarà regiſtrato, ed auanti, che a ciò mi porti, mi trouo neceſſitato ſpiegar alcune Dichiarationi, a ſimili compoſitioni informi preuie, e prenuntie; così paſſarò da vno, all' altro eſtremo per i ſuoi mezzi. Venne già accennato nelle Dottrine di ſopra, douerſi in triplicata maniera intendere i Moſtri di due Corpi compoſti, primo in quanto di Natura humana, ſecondariamente di belluina; Terzo, e dell' vna, e dell' altra vengono coaliti, e formati; queſt' vltima anco duplicatamente vien concepita, mentre alcuni per vn Moſtro Bicorpore, che partecipa dell' humana, e Belluina Natura, intendono quello, che in vn ſemplice Corpo, e dell' vna, e dell' altra partecipa, come fù quel Parto, mez' Huomo, e mezo Cane, che già venne accennato eſſerſi in Roma veduto nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, vſcito da vna Putta Vergine, in ſegno di que' Prodigi, doue auanti emanarono

Moſtri humani, e ferini.

tanti gaſtighi, di queſti non è il diſcorſo, eſſendoſi già hauuto aſſai ragionamento altroue. Quiui per tanto per i Moſtri, che partecipano dell' humana, e belluina natura, dobbiamo intendere quelli, che non ſolo ſon differenti per duplicata compoſitione, mà ancora di Corpi duplicati s' ammirano conglutinata, e ſono differenti di ſpetie, onde ſi poſſa con quel Poeta cantare.

Eſſe queunt duplici natura, & Corpore bino.

Vn genere di queſto Moſtro fù quello, che nacque nell' Anno ottocento cinquantaquattro, circa il fine della Vita di Lotatio Ceſare, il qual fù Imperator di Saſſonia, vſcito da vna certa Donna, che rappreſentaua la figura d' Huomo, e quella di Cane: erano due Corpi, ſtrettamente collegati nella Spina del Dorſo, e dopo la naſcita di queſto Moſtro ſeguì ben toſto dell' Imperatore la morte. Così nell' Anno ventiſei ſopra il mille, e cento nell' Albania, vna Donna ignobile diede alla luce vn Moſtro di due Corpi, le faccie de quali vna era humana, con tutte le altre parti proprie a detta Faccia, e l' altra era Canina, con tutte le altre parti a queſto conſimili, e le Spine del Dorſo erano in tal forma coalite, e medeſimate, che per modo veruno diſgiungerſi non poteuano. Queſto è degno d' ammiratione, conforme a quanto ne laſcia ſcritto Arnaldo Sorbino, che in quel tempo, nel quale vn tal Moſtro venne eſpoſto, la Città infelice di Mont' Albano nell' Aquitania, venne oppreſſa da ſtrane miſerie, sì come ella, con Morſi appunto Canini, opprimeua, e mordeua le circonuicine Regioni, e perciò narraua l' Autore ſudetto, che non meglio poteuano eſſer eſpreſſe le infelici miſerie di quella, che ſapendoſi quanto quegli Habitatori a tergo laceravano, opprimeuano, e deuaſtauano quelle mal' aſſennate Regioni; in figura d' Huomini ſi dimoſtrauano cultori della Pietà, dell' Aſtinenza, e di tutte le Chriſtiane Profeſſioni, e Virtudi, mà ſempre mordeuano con le infedeli, nefand', e contumaci Ereſie de gli Albigienſi, e quai Cani rabioſiſſimi lacerauano, aizzauanſi, procaci, blaſfemi, ſacrilegi ſettatori della Setta, ed errore de Caluiniſti; erano i Sacerdoti di quando in quando trucidati da gli Eretici, reſteuano diroccate, e ſpogliate le Chieſe, manomeſſe da i Tradimenti le Città, e finalmente afflitto il Cattolichiſmo tutto, e ſtranamente ridotto. Deplorauano altri le perdite de proprij Beni, altri l' oppreſſion della Patria, e la miſera calamità di quel tempo; ripieno finalmente il tutto di ſoſpiri, e di lagrime, tante erano le empietà, le barbarie, le fraudolenze, e l' efferatezze, che in que' tempi, per quelle ſtrane Regioni inferociuano, e debaccauano; ciò era additato da quel Moſtro orrendo, nato, come di ſopra venne eſpreſſo. Sonoui alcuni, che mettono le Mani humane alla figura del Cane, e lo veſtono, come di Toga lunga, che maggiormente eſprime le accennate Figure. Penſò però il dotto Aldrouandi eſſer queſta figura leuata da quelle molte, che ſi rauiſarono già nell' Etiopia, le quali al di ſopra moſtrano, e ſon compoſte di figura humana, mà al di ſotto ſono di Beluine formate, cominciando dalla Cintura, e ſtendendoſi, come il Cane per le Coſcie fino a i Piedi con le fatezze di Cane; ſono ſoggette queſte Regioni alla poteſtà del gran Cane di Tartaria.

Huomo, e Serpe.

Compie de' Moſtri la ſerie vno de più ſpauentoſi, che ſi ſiano fino ad ora veduti; orrendo, non che da vedere, da deſcriuerſi nè meno; nacque egli nel Meſe di Settembre l'anno dopo il Parto della Vergine Santiſſima 1494. in Craccouia in vna Piazza chiamata dello Spirito Santo; eſpoſe in vna di quelle Caſe, c' haueuano da quelle Fineſtre il Lume, vn Parto, al dorſo di cui ſtaua vn' orribil Serpe, con Bocca, come roſtro di Griffo, e queſta aperta, indiuiſibilmente attaccato, in lunghiſſime, ed orridiſſime Spire dilungauaſi, e ſtendeua; gettaua grandiſſime ſpume, che ſi attaccauano al Dorſo di quell' Infante, mentre in quel miſerabile Corpo ſi dipaſceua, e nutriua. Moſtro, che non sò ſe l' Inferno poteſſe annouerare, od ammettere il più orribile, e penace. Lingue ſon queſte, che ben poſsono manifeſtare a chi deue auertirſi, quanto grandi ſiano i caſtighi Diuini, e sì come a premiar gl' Innocenti di tutto sà ſeruirſi l' Altiſſimo, come Strumenti di Gloria, così a condannare i Rei ogni oggetto gli ſerue di ſtrumento penale, ſaprà dalle Roſe medeſime cauar gli Aſsentij, e dalla Luce le Tenebre.

Quì doue termina vn tanto Scrittore i racconti de' Caſi moſtruoſi nelle Materie, e Fattezze humane, termino ancor io, non hauendo Vela da ſolcar vn' Euripo così vaſto, ſenza l' Aura fauoreuole d' vn tanto Autore. Proſegue egli a ragionare a longo de Moſtri Beluini, Bicapori, come Cani, Vitelli, Gatti Anitre, Lucertole, e ſimili. Adduce la Moſtruoſità, ed incorporatura medema nelle Piante, come vna Spica di quindici Spiche, e vn' Vua barbuta; Simolacri etiamdio Humani in alcune Radici, ed anche nelle medeme apparenze di Serpi, Mandoli di foglie vaſtiſſime, e ſimili. Aſsegna diuerſi ſembianti di coſe nelle Zucche, nelle Poma, ne Meloni, nelle Pera, e ſimili. Si ſolleua al Cielo, e fà apparire le moſtruoſe Stelle, chiamate Barbate, e Crinite, come Simulacri infuocati di Leone, e d' Aquila, di Cerui, che combatton nell' aria, di Serpi, che ſi mordono, di Traui, di Capre ſaltanti, d' Are, e d' Haſte di fuoco, d' altri orridiſſimi Caſmi, Hali, e Parellie, e Croci, quali coſe tutte, come dal noſtro inſtituto diuerſe, e differenti, non volendoci partire dallo Ideato Humano, e a più diſerte facondie, e a chi habbi aſsunto altri Argomenti, queſte da noi, come al noſtro propoſito non confaceuoli, ſi rilaſciano.

Non poteua in ſimil materia non dilatarmi, hauendo dauanti vno Specchio, il quale anche in Argomento deforme hà ſaputo difondere copioſiſſimi Raggi di Dottrine, di Coſtumi, di Monumenti, ed Hiſtorie, traendo lumi dai Fonti degli accennati Capitoli, anzi molto maggiori, quali io

hò tralaſciato, rimettendo ad vn tanto ſplendore quel Curioſo, che in tale ſoggetto maggiormente d' illuminarſi deſidera: il famoſiſſimo Aldrouandi è queſto, che in vn groſso Volume di ben ſettecento cinquanta Pagine hà ampiamente di ciò ragionato. Da queſti hò tratto la teſſitura non ſolo de' Trattati, mà di più il traſunto medemo, benche doue io l' habbia ſcoperto aſsai breue, e riſtretto, mi ſia dilatato con altri, altrettanto fondati Scrittori, ſempre per attingere copia di fondamenti, ed eruditioni maggioni, in che habbia potuto giouare, chi d' approffittarſi deſidera. E perche nelle materie Dogmatiche poſsono i proprij pareri patire grand' eccettioni, quando non vengano da gli Autori più Claſſici aualorati, e reſi di concetto maggiore, per queſto hò fatto Verſioni, e di queſto grand' Intendente, ed altri pur anche, co' quali paſso a dir qualche coſa de gli

EPITETTI.

BEnche l' Epitetto, od Aggiunto ſia quel viuace colore, che dia l'anima al Quadro delle più eſpreſſiue ſignificationi, e ſia quella Mano ricamatrice, che nel formare vn perfetto Ricamo, ſappia, per farne conoſcere, e diuiſare gli oggetti, ripartire le ſete, e far apparire le tinte, che danno a conoſcere i Corpi; quì nella Parola ſola dell' Huomo, non molto ſi ſono dilatati gli Autori, ò ſia, perche pretendono eſserſi aſsai ſparſi, e diſuſi nelle Parti del detto, ò perche non potendo dir tutto, ſi ſiano anche aſtenuti dal dirne il poco, ò ſia finalmente, perche meritamente credendo, che il pronuntiar ſolamente queſta Parola, HOMO, ſia vn' Epilogo di tutto il dicibile, del miſterioſo, del meriteuole, dell' eleuato, e di quanto può meditarſi il reperibile. Io di quel poco, c' hò ritrouato, quì ne rapporto eſattamente il traſunto. Frà tutti gli Animali adunque Terreſtri, lo chiama di due Piedi Plinio, *Tereſtrium ſolus Homo Bipes*; Nudo lo rauuiſa il Pontano, *Nudus, inops, quem dura ſolo ſuſcepit egeſtas*. Mendace il Condo, *omnis Homo mendax, qui pro me exponere Vitam iurat*, Vile Remalco, *Vilis Homo, cognoſce tuæ monumenta ſalutis*. Fragile Fauſto, *& fragile comune Homini*. Caduco il medeſimo, *Oſpes Hominum fallacia Vota caducum*. Senſibile Latantio, *igitur quia Homo ſenſibilis eſt*. Imbecile il medemo, *queruntur Hominem nimis inbecillum, & fragilem naſci*. Prouido lo ſteſso, & oltre di ciò ſagace, moltiplicato, acuto, e memoreuole, *hoc Animal prouidum, ſagax, multiplex, acutum, memor*. Incauto Manto, *ipſe ſibi blanditur Homo, ſolerſque putari vult Animal*. Picciolo Giuuenale, *Terra malos Homines nunc educat, atque puſillos*. Terrigena Manto, *Terrigenas Homines dementia cæpit*. Odioſo Fauſto, *Hominem, Cæloque, Hereboque odioſum*. Adamida il Gamerio, e ciò nel Proemio del Pornio, di calamità ripieno. Teodoſio, ed Homero, Lubrico parimente. Maggiori quì ſono gli Epitetti, che dichiarano la miſeria, e l' infelicità della parte Corporea, a tante mutationi, e vicendeuolezze ſoggetta, come è ſtato da mè poſto, benche non ſia queſto il mio principale motiuo, non hauendo intentione di diuertire per la qualità, e conditione dell' Huomo, mà di far vedere in vniuoco, e materiale tutto ciò, ch' è ſtato ſcritto di queſto; che, ſe sù l' alto della conditione, & affetti ſuoi, e Paſſioni haueſſi voluto darmi a ragionare, sò che, nè le Penne dell' Aquila, per aſcendere sù queſto Monte, nè i Remi del Colombo, per ritrouare confine di queſto Mare, ſtate ſarian baſtanti, eſſendoui più Volumi di queſte Materie, di quanti ne ſeppe ſcriuere il mio Epicuro, di cui Laertio dice, che *Infinita propemodum ſcripſit Epicurus Volumina*.

CHIVDIMENTO.

NOn men vaſto da correre però è l' Arringo della Dignità dell' Huomo, non men inacceſſo il Monte, non men ferace il Campo, ed ardua, e dificil l' Impreſa. Confeſſo hauer traſgredito il Precetto Horatiano, *Sumite Materiam veſtris, qui ſcribitis æquam Carminibus, & cogitate diù quod valeant Humeri*. Sò molto bene, che a ſoſtener queſto Cielo vi voleuano gl' Atlanti, e gli Alcidi: e che, a condegnamente ragionare d' vn Mondo, ſarian valeuoli ſolo le più diſerte facondie de' Ciceroni, e Demoſteni. Mà pure, ſe gli Huomini nella picciolezza delle loro Sfere, ſi conteneſſero, qual rimembranza contariano di loro le ſucceſſioni de' Secoli? Fù ſempre plauſibile quell' Ardire, c' hebbe l' attioni honorate per iſcopo, e per mira. Soppongono i Sanſoni, i Polidamanti, e i Miloni fortiſſime Braccia, infatigabil Terga, oſtinate Ceruici ſotto alle Colonne, a i Monti, a gli Arbori; ed, ancorche ſian ſicuri di perderui la Vita, vogliono chiuder con gloria que' giorni, c' haueuano ſempre condotti famoſi trà i Pancratij, le Lotte, e le Olimpiche. Da ciò voglio inferire, che sì come quegli sforzi ſouerchiarono le forze, e pur vollero que' Magnanimi accingerſi a quell' Impreſe, perche deue eſſer interdetto alla mia Penna, benche Paluſtre, d' emular quelle dell' Aquile più eleuate, e ſublimi? è ſentenza d' vn moderno, che tanto ſcriſſe, ed inſegnò. Il Forte non prouoca i Pericoli, mà non li fugge, quando da degna Cagione vi ſia inuitato; diceua anche il grand' Oratore dell' Auentino, *Felicius cedunt Audacia, quam moderata Conſilia*.

Co. Teſau. Fil. Moral.

Io con queſte Regole hò intrapreſo vn tale ſtudio, con queſto Panagio mi ſono poſto in Mare, e,

benche vltimo frà gli Huomini, hò voluto ſcriuer de gli Huomini. Ricerca quel gran verſato nelle Lettere, gran primario nello Studio di Padoa, Paolo Beni Eugubino, per qual cagione Torquato Taſſo ſia ſtato nella ſua Gieruſalemme liberata, così grato, & accetto al Mondo, che quanto Homero trà i Greci, frà i Latini Virgilio, egli frà i Vulgari, non mai per i Vulgari però habbia il primo Alloro ſortito, e ciò nel Libretto apoſta, doue a diuiſare di queſti trè primi Ottimati di Parnaſo a ragione conchiude eſſerſi reſo tale, non tanto per la ſublimità dello ſtile, vaghezza de traslati, aggregamento, ed inuentioni di coſe, forza dell' eſprimere, ſonoro del Verſo, rappreſentatione degli affetti, ed altre Gemme, che rendono tutto douitioſo quel prodigioſo, ed elaborato Poema, quanto maggiormente, c' hà preſo vn' Argomento, che deue eſſere accettato da Chriſtiani, e da Fedeli, quanto è di veder liberato quel Sacro Depoſito, doue il Redentore Iddio venne collocato, e ripoſto dalle Mani de gl' Infedeli: a queſti volontieri s' indrizzan le Menti, e come da interno, ed a loro proprio affetto commoſſi, abbracciano volontieri Oggetti alle loro Profeſſioni ſpettanti. Io, benche tanto diuerſifichi dalla ſublimità di quello ſtile, dal ſonoro di quelle Rime, dal viuace di que' Concetti, dal peregrino di quei Traslati, dalla vaghezza di quegli Agiunti, e dalla bellezza tutta di quel Compoſto, quanto ſono le Tenebre di Cimerio incontro a più luminoſi meriggi, hauendo però preſo a metter ſotto a gli Occhi dell' Huomo l' Huomo, dourei incontrare il genio di Tè, che qui ti compiaci di leggere, e ti ſei aueuuto, ſe non per altro, che quì del tutto diſcorrendoſi, ſi diſcende alla parte, e dall' vniuerſale al particolare, dal genere all' indiuiduo; e qual Argomento maggiormente plauſibile accettabile, e riguardeuole di quello, di cuì dice Plinio, *Homo eſt Animal, cunctis imperans, & etiam certis Animantibus excellens?* quindi Ariſtotele, *Nobiliſſimum, & altiſſimum Animal Homo*, tal lo conferma Lucio Apuleio nel Genio di Socrate, *Hoc enim in Naturam Dei tranſit, quia ipſe ſit Deus. Hoc Demonum genus nouit, vtpote, qui cum iiſdem Ortum ſe eſſe noſcat hoc humanæ Naturæ partem in ſe ipſo deſpuit, alterius Partis diuinitate confiſus*. Da queſte, e da altre ſenſatiſſime ſentenze d'Autori più graui aualorato il gran Caſſineo và dicendo. *O Hominum quanta eſt Natura temperata felicius, ac Diis cognata diuinitate coniunctius, Partem ſui, qua terreus eſt deſpicit?* Egli è quello, che con l' Acume della Mente perſpicaciſſima nel più cupo de' Mari diſcende, e s' inabiſſa, e profonda; ſplendidi hà dauanti gli Oggetti, nè del Cielo la caligine, od il vaporoſo gl' impediſce la Mente, che non giunga a miſurarne gli Aſteriſmi, e gl' Influſſi, quindi a rinuenire, ſin nel Sole le Macchie, l' altezze profonde dell' Acque non minorano punto l' Acume dell' Occhio ſuo, anzi ſon mezi, per i quali egli sà comprendere dell' Artico, e dell' Antartico i Poli in ogni ſua Operatione, è vn ſolo, e da per tutto è il medeſimo; quindi il gran Precettor di Stagira, *Animal Hoc prouidum, ſagax, ac tutum, memor, plenum Rationis, ac Conſilij, quem vocamus Hominem, præclara quadam Generatione eſt Ortum, & conditione conditum*. Al miniſtero, e gouerno di queſti ſono mandati gli Angioli ſteſſi, onde Chieſa Santa,

Gerufaléme liberata del Taſſo, perche tanto accettata.

Lib. 7. nat. Hiſt. Cap. 1.
Lib 2. de Animalibus.
Lib. 3. Polit.

Cuſtodes Hominum pſalimus Angelos,
Naturæ fragili, quos Pater addidit &c.

A prò di cui finalmente venne creata tutta queſta gran Mole, del Mondo non ſolo, mà i Cieli medemi vennero compoſti, ed aperti. Queſti è quegli, che tiene amiſtà, e participatione con le Creature tutte, mà eleuata con l' Intelletto Angelico con eſſo viene a comprender le coſe; quindi maggiormente ad intendere Iddio, & hauutane queſta Intellettione ſi porta ad amarlo, paſſa dall' Amore a poſſederlo, e dal poſſeſſo a fruirlo, digniſſimo frà le Creature ben tutte, che perciò da Plinio viene appellato ancor egli, come quell' Ente ſupremo, fine di tutte le Creature; e lo ſteſſo reſta dal Peripatetico confirmato, e ſtabilito, e fauellando di quanto in sè ſteſſo contiene, viene a farne paraggio con l' Altiſsimo ſteſso, dicendo *Homo omnia continet, vt Deus, ſed diuerſimodè, Deus enim omnia continet, vti Principium Homo eadem continet, vti medium omnium, vnde fit, vt in Deo ſint omnia meliori nota quam in ſeipſis*. In grado loro perfetto ſono in eſſo le qualità elementari, per l' eſatta proprietà della Natura loro, hà il ſeruagio delle Creature tutte, alla ſalute di queſti veglia, con vn Mondo di Stelle, il Cielo, s' aggirano ordinatamente i Pianeti, corrono i Segni del Zodiaco per la loro vaſtiſſima Zona, procurano ogni bene le Menti Angeliche, e come ſente l' Apoſtolo, *omnes ſunt Adminiſtratorij Spiritus, propter eos, qui Hereditatem accipiunt ſalutis*, e per conchiudere con eſſo gran coſe, ed il Miracolo de' Miracoli; Queſti è quegli, con cui volle accompagnare vn Figlio di Dio medemo la Diuinità ſua, volle aſſumere il ſuo medemo ſembiante, volle pender da vn Legno, per aprirgli quel Paradiſo, da cui con giuſta ragione venne eſigliato.

C. 1. Lib. 7. 2. Ethicorum.

Son copioſi della Dignità dell' Huomo i Volumi, che tutti vengono addotti dal gran Maioli nel Libro apoſtato *de Dignitate Hominis*, quindi Marſilio Picino, Antonio Florentino, Pico Mirandulano, Latantio Firmiano, e, frà gli Antichi, il grand' Hermete, ben trè volte Trimegiſto, e tant' altri, di cui ſarebbono longhi, e difuſi troppo i Racconti, quantunque nelle Additioni, che quiui apporrò, molto più ſi vedrano queſte verità ben chiare, e paleſi, e per eſprimere anco aſſai più con chi ſaggiamente altresì ne ragionò.

Simolacro del Creatore è l' Huomo, Ritratto del Cielo, Epilogo delle coſe create, Compendio del Mondo, Monarca de gli Animali, Dio della Terra. Huomo, che agguaglia gli Angioli nel Diſcorſo, e i Circoli de' Cieli con la Sapienza diſcopre: giunge ad intender l' aſpetto de' Cieli, i Circoli delle Stelle, de' Pianeti l' influſſo, de gli Elementi le diſtanze, de' Semplici le Virtù, delle Pietre le qualità, l' operar delle cauſe, l' eſſenza delle materie, il numero de gl' indiuidui, in parte, e in tutto la diuerſità delle forme, l' origine delle coſe, le contingenze de' Caſi, gli effetti della Natura ſopra l' Arte; varia con le Potenze i Mari, ſecca i Torrenti, ſgombra i Boſchi, empie le Valli, ſoggioga le Città, e diſcorre di tutto, perche vn Mondo per l' altro và diuagando.

Deſcrittion, Carafa.

Oh qual Simolacro del Creatore (ſegue a diuiſare il medeſimo) Primogenito dell' Altiſſimo, Ritratto del Cielo, confine della Natura, Monarca de gli Animali, Epilogo delle coſe create, ſommario delle perfettioni, e Compendio del Mondo. Al ſeruagio di queſti ſi pinge di Carbonchi il Cielo, di Fiamme ſi fregia il Fuoco, ſi riempie l' Aria d' Augelli, ſi pingono i Prati di Fiori, di Frutta i Campi, di Poma gl' Arbori, di Cochilie i Mari, d' Oro i Monti, di Piropi s' ingemano le Viti, d' Argento s' ingrauida il Terreno, di Frutti s' incoronan le Piante. Egli è quello, che con i ſuoi Pregi vguaglia nella bianchezza gli Auorij, nella ſodezza i Marmi, nella Virtù il Fuoco, ne Colori le Piante, nel moto le Sfere, nello ſplendore le Gemme, nellà forza i Leoni, nell' agilità le Tigri, e nel Diſcorſo gli Angioli.

Cielo, non che Mondo, l' Huomo direſte, di cui Stelle ſono gli Occhi, l' Intelletto ſerue di Sole, i ſenſi di Sfere. Per Luna hà la Volontà, per ſegni le Linee, per Pianeti le Membra, per Zenit il Capo, per Oriente la Vigilia, per Occaſo il ſonno; ſon di lui Zone le Mani, Poli i Nerui, Contrici i Capelli, Aurora il Volto, Lateo ſentiero la Fronte. Nell' Arie del ſuo Volto ſi ſcorgono le Pioggie delle lagrime, i vapori de ſoſpiri, i Tuoni delle parole, i Baleni de Guardi, delle Doglie le Nubi, delle minaccie i folgori, de Pianeti i Nembi, delle Paci l' Iridi, de Roſſori le Comete; amette i ſereni de ſangui, dell' Oſſa gli Scogli, per Conche la Bocca, per Perle i Denti, per Peſci gli Spiriti, per Cauerne le Vene, per Venti i Penſieri, le Paſſioni per Flutti, e per Tempeſte, e Procelle gl' irregolati appettiti, ed affetti.

Odaſi con Tomaſo Caraffa il grand' Azzolini, che nella Parte Terza de ſuoi Panegirici, così, per eſprimere la grandezza di queſti, và diuiſando; che l' Huomo anche nell' eſſere naturale ſomigli vna Città, non v' è Penna, che non lo ſcriua, sì come non v' è Lingua, che non lo confeſſi. Egli con tanto Artificio vien calcinato di Loto, che ardiſce d' entrar in competenza anche col Cielo; perche, ſe queſti vien moderato da vn' intelligenza, quegli vien informato da vn' intellettuale ſoſtanza; le Pietre, con cui ſon lauorati i più ſontuoſi Edifici ſon l' Oſſa, che nella ſodezza, e candore ſi raſomigliano a' Marmi, con queſto ſolo diuario, ch' oue i Marmi concorrono alle fabbriche, quando ſono diſſotterrati da Monti, l' Oſſa ſoſtentano gli Edifici, quando ſon ſepellite dentro la Carne. Stà ſituata, non pur come Roma in mezo de Colli, mà ſoura due Colonne delle Gambe, quaſi preſcriueſſe *il non plus vltra* de gli Edifici, non pur dell' Arte, mà della Natura medeſima, che però fù chiamato l' Huomo *Miraculum Miraculorum*, vi ſi ammirano tanti Palagi, quante ſono le Membra ſue, i quali nella picciolezza del ſito racchiudendo vna ſmiſuratezza d' Artificio, ſi dichiarano ambitioſi del Titolo di magnifici, mentre ſon fabbricati alle ſpeſe d' Onnipotenza. Vien circondato da delicata pelle per Muro, dimoſtrandoſi in queſto d' vna diſprezzatrice fortezza, mentre con sì debol riparo gli dà l' Animo di difenderſi da tutte le Baterie, e ſorpreſe di queſto Mondo. Erge, per ſuo decoro nella più rileuata parte ſopra vna Collinetta del Collo, vn nobiliſſimo Caſtello, ch' è il Capo, il quale, con le ſentinelle de' ſenſi, veglia mai ſempre ad impedire d' ogni Foraſtiero l' Aſſalto, e a conſeruare di tutti i Cittadini la Pace. Nè vi mancan sù i Merli le ſuentolate Bandiere delle Chiome, che a variati Colori additano de gli Habitanti varij, e capriccioſi gli Humori. Diſſera con gentil leggiadria di gratioſa Bocca la Porta, la quale, non già fortificata di ferro, mà impretioſita con Chiauiſtelli di Coralli, e con la ſerratura di Perle, sì come appreſta l' vſcita a gli Ambaſciatori de Concetti, che sù le volanti Quadrighe delle parole ſe n' eſcono per maneggiar gl' intereſſi dell' Animo, così offeriſce corteſe l' ingreſſo, accioche vi s' introducano abbondanti le Vettouaglie, a benefitio del Publico. Compariſce nel mezo la nobil Reggia del Petto, oue il Cuore ſotto il Doſſello del Cranio, circondato dalle armate Guardie delle Coſte, ſenza partir giammai dal ſuo Trono, quaſi Rè Maeſtoſo, preſcriue a ſuoi Vaſſalli Leggi, e Precetti, e Norme, e ben ſi conoſce in lui auerrato quel detto *Regis ad Exemplum totus componitur Orbis*, mentre al variarſi del ſuo ſembiante lieto, ò meſto, mite, ò crucciofo, cambiato il Volto in tutta la Città del Corpo toſto ſi mira. Non manca iui appreſſo vn' ampia Fontana del Fegato, il quale per tanti Canali, quante ſono le Vene diramando l' Acqua del Sangue, non ſolo apporta a Cittadini grato rinfreſco, mà Vita. Habitanti poi di queſta Città ſono le Carni, gli Humori, e le Viſcere, Muſcoli, Arterie, Cartillagini, Nerui, e Midolle, quali viuono con tanta vnion frà di loro, che il mal d' vn ſolo vien riputato, come proprio di tutti, e per recar rimedio ad alcuni non ſi curano gli altri di ſoggiacer al Ferro, & al Fuoco. Iui non manca il Capitan della Guardia, ch' è l' Iraſcibile, il Conſigliero di Stato, ch' è la Concupiſcibile. Il Preſidente Supremo, ch' è l' Intelletto, gli altri inferiori Miniſtri, che ſono l' altre Potenze, il Magiſtrato della Religione, i Litiganti delle Paſſioni, il Bargello della Sindereſi, il Mercato del Senſo Comune, e i Negotianti de Penſieri. Città così famoſa al cui mantenimento ſi raggiran le Sfere, al cui ſeruitio ſi riuolgono i Secoli, al cui accreſcimento piouono i loro benigni influſſi le Stelle, alla cui fecondità ſi premono in Nembi rugiadoſi le Nubi, alle cui

Ariſtotel. apud Stobeum & Temiſtocl. Orat. 10. Iſidor Peluſiota Lib. 1. C. 59.

cui Delitie si auicendano le Stagioni, alla cui abbondanza si affaticano gli Elementi, al cui sostegno sudar volontieri si scorge la Natura, al cui tributo si sogettano i Regni, al cui Dominio s'intimoriscono le Fiere, alla cui Bellezza si merauiglia l' Vniuerso, ed alla cui Custodia si deputarono gli Angioli, alla cui Fabbrica entra in Consiglio il medesimo Iddio; Oh che stupenda, oh che merauigliosa Città!

Or in questa vi collocò, come Monarca Supremo, come Regolatore del tutto il gran Facitore dell' Vniuerso il suo proprio Fiato, lo Spirito, che tanto vuol dire l'Anima: l'Anima, e questa eterna, incorruttibile, immortale, che annouera seco le Potenze Intellettuali ben tutte, senza di cui nulla riesce questo così ben formato Composto, il valore di cui venne così esattamente da quei Gentili medesimi, che non haueuano lumi di Fede, penetrato, ed inteso. Questa è quella Gemma pretiosa, alla compra di cui il Mercantiere Supremo, lasciate l'altre ben tutte, si accinse, redenta a costo della sua pretiosissima Vita, co' rubini gioiellati del suo Diuinissimo Sangue, onde, lasciata l'ampia heredità del Paradiso, si condusse ad vn' esser vile, miserabile, infelice, e quasi vn nulla. Che fosse, e che sia questa Verità intesa dal Christianesimo tutto, da Fedeli, e da Santi, non è merauiglia, dandone la Fede, i Precetti, le Traditioni, i Miracoli, e le Dottrine; mà da Gentili medesimi, ciò è da stimarsi altrettanto, quanto furono lungi da quelle cognitioni, che a simili propositioni instradarli poteuano; Quindi mirabile è sentire diuisar il Peripatetico, qnando dice, *Homo est rectissimum Animalium*, e Pitagora appresso a Diogene, *Nihil habet comune cum mortali Animante Animal Homo, immortalibus Bonis exercitatus;* il grand' Oratore dell' Auentino con questi spiegaua, *nullum est Animal, præter Hominem, quod habeat aliquam Notitiam Dei.* E se più al di dentro nel Santuario dell' Anima internarci voremo, vdiremo Zeleuco fauellar da Cattolico, quando disse, *Vnumqueque habere, & parare oportet Animam suam ab omnibus Malis puram, etenim Deus non colitur ab Homine malo, neque placatur sumptibus, neque Tragedijs capitur, sed bona Voluntate bonorum, atque iustarum Operum*, e Filistene, *Anima sapiens cum Deo coniungitur, ipsam non Mors, sed mala Vita perdit*; ne auuisaua Clitarco la cura, che d' essa hauer si deue, quando diceua, *Animæ, tanquam Ducis, Corporis vero, tanquam Militis Curam habe*, e concordaua con questi Democrito auuisando, *Hominem decet Animi potius, quam Corporis Curam habere, quippe Animus absolutissimus Corporis Vitium corrigit, Corporis autem vis, sine ratione, Animum nihilo meliorem reddit*, e non inferiore a quest' il recondito Moschione, *Omnibus mortalibus, & terrestribus ammissis vnum aliquod immortale, & celeste comparare peroptato*, nè si possono trasandare l' espressiue ammirabili del Diuino Platone, che in ciò, direi, non la cedè, a' Bernardi, e a' Grisostomi, quando accennò *Delectationes Animæ sunt cognoscere Creatorem, considerare Opera Cœlorum, & Sapientiam suam*; di ciò è copiosissimo per tutte l' Opere sue il gran Morale; l' istesso Giuuenale, che tanto si dimostrò prosciolto nelle Satire, e scostumato, non potè far di meno di non dire,

De Mor. Vita Lib. 10.
1, de Legibus.
Ex Stobeo.
Omnes ex Stobeo.
De Morte.

Summum crede nefas Animam preferre Pudori,
Et, propter Vitam, viuendi perdere Causas.

Sat. 8.

Queste Materie, queste Sentenze, e queste Descrittioni hò posto, per tutto ciò, che dirsi potrebbe. Compatisci tù, o Magnanimo, o Cortese, queste mie mal tessute espressiue, e se come sproportionato Colosso ti sembra d' vn Tagete, d' vn' Effimero, ti prego a non augurargli la Morte perciò, come a quelli adiuenne, mà a compatirne i diffetti, e ammetterlo in suo Nicchio proportionato, che tanto è a dire considerarne le autorità, e i pensieri de gli Scrittori; con queste correggi tù le imperfettioni mie; Sia Tù la Cintia, che questo Endimione raccolga, il Prasitelle, che questo Simolacro dirozzi, il Sole che inspiri a questo Mennone la fauella, il Prometeo che tratta vna scintilla dal Sole del tuo sapere infonda l' Anima a questo Epimeto; tù sia a questo Parto Lucina, e ciò, che non può apparire sotto all' Ombre de' miei Inchiostri, fà tù palese con il tuo amicheuole sguardo, e gradisci, come l' altro altresì questa vltima persuasiua, con cui a leggere tè stesso t' inuito.

Ristretto delle Cagioni, onde vengono scritti i presenti Volumi.

NOn del Pelleo le vincitrici Some
Sotto cui vacillaro Orto, ed Occaso,
Nè il Bellico furor d' Achille, ò Iaso
Che d' Alloro immortal cinser le Chiome.
Quì non cant' Io, nè vinte Genti, ò dome;
Mà a descriuer dell' Huom fui persuaso
L' alta struttura, e da quai Genij inuaso
Sia d' Affetti, d' Amor, d' Honor, di Nome.
Opra d' vn Dio sublime a cui d' vn Mondo
Tutto è il voler, tutto è il poter concesso
D' alti Portenti operator fecondo.
Or questi è l Huom, ch' io quì ti porgo espresso;
Saggio Tù dal mio dir benche infecondo,
Mè pur leggendo intenderai tè stesso.

IL FINE.

ADDITIONI.

RAri, ed imperfetti sono quegli Ogetti nel Mondo, a quali l' Augmento non aggiunga, ò perfettione, ò decoro; produce la Natura gl' ingegni, mà questi, come ben sente il Peripatetico, sono vna Tauola rasa, in cui nulla pennellegiato si scorge; ottuso, ed incolto sariasi, se l'Arte del Precettore con gl' insegnamenti da quelle Caligini, che nell'Aluo materno contrasse, non lo disgombrassero, e infondendogli nuouo lume, a vita più bella lo guidassero. Quanto, senza Nome viuriano, scabbri, incolti, innominati, ed ottusi là frà le Coste di Paro i Marmi, se gli eruditi scalpelli de Prasitelli, e di Fidia, con ingiungere, ed improntar loro le Piaghe, non li hauessero partecipate figure d' humani sembianti; così dalle morte lor Caue dissotterrati, a riceuere ancor'eglino apparenze di Vita, a forza di Ferro, n' vscirono. Gli Adamanti più belli di Cipro, le Perle più luminose dell' Eritreo con le Additioni delle Mani, e de Ferri ancor' eglino, che li torniscono, e lustrano, s' auanzano nel Credito, e nel Valore. Nasce infelice Virgulto sul ridosso, ò d'vn Riuo, ò d'vn Monte, qual corretto, e reso famigliar dall' innesto in pretioso frutto rigermina. Infelice l' Huomo finalmente, pouero miserabile, sentina d' ogni malore, ed oggetto delle infelicità tutte, dall' Aluo materno a questa luce vitale se n' esce, condannato, se troppo ne patimenti natiui durasse, al Sepolcro, se con le Additioni, e dell' appreso discorso, e de Viueri, e delle Habitationi, e de Vestiti, e de Cibi, e d' altri Comodi, non si schermisse da quegli assalti, co' quali quell' ingorda Masnadiera de Secoli, non che delle Vite, se gli fà ad ogn' ora incontro. In questa gran Constitutione vniuersale della Natura, insomma, nè la materia, senza l' addition della forma, nè questa, senza l' interuento, ed accrescimento di quello non si fecondano, e non operano, anzi così vengono inuiscerate, che perduta vna forma, si collega ad vn' altra la materia ben tosto.

Queste, ed altre ragioni, da mè per tanto maturamente considerate, hauendo trouati molti altri Soggetti, Argomenti, e Dottrine necessarie, e confaceuoli, anzi proprie dell' Huomo, hò stimato parte del mio douere quì apporle, accioche da tutte le bande ridondi l' vtile, e il beneficio di chi legge, e come molto espressiue, e difuse in ciò sono le significationi Gieroglifiche, delle quali, se già scorsi l' Opera di Pierio Valeriano, non essendomi per anco venute alle mani quella di Celio Agostino, che quasi tutta è composta di Simolacri humani, hò pensato dare da questo capo principio, accioche d' indi appaia, e spicchi maggiormente la cognitione dell' esser Mortale, ed immortale dell' Huomo, e degli Dei, secondo che fauoleggiò di loro la gentilità. Son queste adunque nelle Additioni i

GEROGLIFICI.

Dio Creatore

POrtati gli Egitij per tanto dalla scarsezza dell' espressiua, e penuria delle parole, volendo perciò dimostrare, e dar ad intendere Iddio Supremo Nume, gran Motore, e Creatore del Mondo, da loro dimandato con questo Vocabolo *Eneph*, lo dimostrarono con erudite, e misteriose significationi. Gli dauano primieramente forma d' Huomo, mostrandolo perciò vestito di Manto di color Ceruleo, che nella Destra reggeua vno Scettro, e nella sinistra vn Cingolo, ò Zona, indi sul Capo coperto, come da vn gran Turbante accuminato vn' inuoglio di Penne vi componeuano. Attestatione è questa d' Eusebio nel suo dottissimo Libro *de Preparatione Euangelica*, sono queste le dichiarationi de sensi Allegorici. Significa la Penna, esser difficile il Creatore da essere ritrouato, mentre stan sempre sul volare le Penne, sempre è questi sublime, non solamente sopra il Senso, mà ancora sopra il credere d' ogn' intelligenza humana. Per il sembiante humano additar ben' eglino voleuano esser questi il Datore, e Creatore, ed Autor della Vita; questo esser quegli, che dà l' intelligenza, ed il moto, che a questo anche Chiesa Santa alludeua accennando, *Deus, in quo viuimus, mouemur, & sumus.* Venne ben tutto ciò dottamente espresso da Gentili medesimi, frà quali il grand' Oratore dell' Auentino, *Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui regit, qui moderatur*, intendendo esser egli di queste operationi la cagione primaria; e Lucano, *Iupiter est quodcunque vides, quodcunque moueris*, e, come che veramente non si conosce la Mente Diuina con altro, che con la cognitione Diuina, nulla di visibile, e di reale perciò apparendo, ciò viene con le

De Somn. Sup.
Lib. 9.

Penne, e con il Dominio rappresentato, ed espresso, accennando però con la Corporatura humana douersi credere esser egli presente, e veder tutto, come appunto il Corpo humano si scorge; così queste operationi materiali di Dio, che tanto è a dire, permettere che la Natura, ed i Cieli operino conforme le loro influenze, ed attiuità, si dimandano opere posteriori di quell' essenza suprema; di qui nasce la dilucidatione a quel fatto, quando il gran Mosè, assunto a colloquij Diuini, richiedendo di mirar Dio in faccia, sentì risponderſi, *Posteriora mea videbis*, che tanto è a dire, guarda d' intorno tè stesso, ed il Mondo rimira; E' anche Dottrina, e senso d' Aristotele, che per le Opere posteriori possano intendersi gli effetti dell' Opra, e per le prime le cagioni, e modi d'oprare, che queste non possono discernersi dall' occhio, nè dall' intendimento humano, così nè parimenti può esser rauuisata quella gran Mente, che il tutto comprende, & opera; così diceua Marco Tullio, *Deus ipse, qui non intelligitur a Nobis, alio modo intelligi non potest, nisi Mens soluta quædam, & libera, segregata ab omni concreto, & mortali, omnia sentiens, & mouens, ipsaque prædita motu sempiterno*, e per questa di Manto Ceruleo, che tanto è a dire di color di Cielo vestito vedeuasi, per additare esser egli tutto Celeste, e però la sù hauer egli la sua residenza, sceuro, conseguentemente, nè rauiluppato, od immerso in alcuna rimescolanza, accidente, ò mistione, benche a noi tal rassembrasse, ò per ignoranza nostra, ò pensiero; si comque, non v' hà dubio or allo sdegno, or alla clemenza, e perdono, come il Cielo varie ammette le alterationi, e mutanze; distante nulladimeno così è la sua dalla nostra Natura, quanto diuersifica il Cielo dalla Terra. Significa lo Scettro la sua Potestà, e Dominio nella Natura vniuersale, come Autore, e Creatore di quella, come nella Zona, è inteso il Vincolo, ò nodo, con cui collega, e raccoglie tutte le cose, nella quale contiene l' ore fatali delle Morti, e delle Vite, e delle cose alle Corruttioni soggette, e questa è la gran Fascia del Zodiaco, passeggiata dal Sole, quindi alcuni dipingeuano vno, che vsciua da vn' Vouo, ouero vn' Vouo, che dalla Bocca d' vn' Huomo nasceua, additando con ciò il Mondo, vscito dalla Diuina Parola, come chiare sono le attestationi Profetiche *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis Virtus eorum*, e la Vulgata Dauidica *ipse dixit, & facta sunt*.

Opere posteriori di Dio quali.

Dalla cognitione di Dio per lei a loro permesso gradatamente si portarono quelle Nationi primiere ad inuestigar la cognitione del Mondo, per lo che, come si è accennato altroue, dipingeuano, e faceuano vedere il Dio Pane, ouero Innuo, ò Fauno, ò Satiro, mà con poca dissomigliante maniera dall' addotto di sopra; era questi vn sembiante d' Huomo, che prostendeua però Barba di Capra, con Corna Arietine, di colore infocato, con Pelle a guisa di Pantera, di varij colori macchiato, nella parte inferiore settoloso, hispido, irsuto, e peloso, di fattezze non dissimili a quelle di Capra accennata; reggeua nella Destra vna Fistula di sette Calami, e nell' altra vn Bastoncello ricuruo, punto non dissimile al Lituo augurale; Erano queste le proportioni, con le quali additauano l'Vniuerso intero. Sorgeua egli da vn Cespuglio di Canne, e fingeua d' incaminarsi verso luoghi habitati. Voleuano dar ad intendere per la faccia rubiconda l' Ethere, ò l' Aria, che ben', e spesso per la illuminatione del Sole di questi colori s' amanta; significauano le Corna i due Luminari, mentre come quelle erano poste nella Regione superiore del Capo, così questi vegliano sopra il Mondo; la Pelle della Pantera additaua la varietà delle Stelle; Fingeuasi la parte di quelli hispida, setolosa, ed incolta, per accennare gli Arbori, i Virgulti, e le Fiere, che in esso si trouano, e si racchiudono; accennano i Piedi di Capra la fermezza, e stabilità della Terra; nella Fistula di sette Calami intendeuano la regolata Armonia delle sette Sfere; quiui son sette Suoni, e pare diuersità delle Voci; nel Lituo, ò Verga ricurua finalmente, additauano l' Anno, che in sè medesimo torcendosi, vnisce, e raggroppa con il suo fine il principio, così interpretano questo Simbolo Eusebio Farnuto, e Seruio; è curioso, e strano l' intendere, come questo Simolacro suisato hebbe Altari, hebbe Incensi, hebbe Voti, hebbe Vittime, e ad esso ancora fù sottoscritto, *Diuinitas absconsa*, così nè pure sapeuano quegl' infelici leuarsi dal lezzo delle loro miserie, distorsi da Mostri loro disparruti, ed oscuri. Ingiungo di più, come altresì altroue hò espresso, che per la parte humana intendeuano il Cielo, co' loro Influssi, e costellationi addatate; per la parte hircina, e di Capra tutta la massa terrena, cioè Campi, e Boschi, doue a guisa del Capro, quantunque tosato, e reciso ne Peli li trasmette, la Terra di nuoua Messe sempre rigermina, e si feconda, per dimostrare ancora, come con la Pinguedine, ed escrementi di questi, a questa d' vliginoso, e di pieno; stende ampiamente le Mani, per dimostrare la fecondità della Terra, sempre all' operare procliue. Così venne il Mondo descritto.

Satiro Mondo.

Volendo altresì dar ad intendere vn Cittadino, od habitante di qualche luogo, che mai non fosse vscito dalla sua Terra, ò Paese, disegnauano, ò colorita mostrauano questa Figura di Fauno, ò di Satiro, quindi lasciò scritto Virgilio,

Hæc Nemora Indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant,
Gensque Virum, truncis, & duro robore nata.

Diceuano esser i Figli de Dei Fauni generati della Terra, e di Seme Diuino. Da ciò si vede quanto anco gl' Idolatri osseruauano, e riconosceuano la Nobiltà, Grandezzza, e sublimità de Cieli, ammetteuano, e collocauano questi Fauni nel numero de gli Eroi più segnalati, e più grandi, e perciò gli riueriuano, inchinauano, ed a loro porgeuano ossequij, e veneratione, così a poco a poco da

quel sublime scendendo, dissero esser da questi nati Huomini; di qui auenne, che furono assunti ancora per Geroglifico di Nobiltà, essendo gran parte di questa l' esser d' alcun luogo originario, e natiuo, onde asserisce Platone esser stata la Nobiltà d' Atene più dell' altre singolare, e gloriosa, perche non mai dalle loro Mura partironsi, nè andarono diuagando pel Mondo. Di questo ne hò tessuto due ben longhi Discorsi, che forse, se haurò dal Redentore Iddio tanto spatio di Vita, a publica luce esporrò.

Nobiltà donde derriui.

Intendeuano per il medesimo Dio Pane il Ragionamento, così scrisse Platone nel Cratillo, come interprete de gli Ariani Egitiaci, questo diceua non altrimenti, che quello portandosi, e per le Bocche dal Cuore, e alla Lingua si porta, il tutto abbraccia, per tutto và diuagando, e, come quel Nume, di varie apparenze, e di varie parti composto si troua, e si rende come quello duplicato, cioè vero, e falso, e in quanto è leggiero, e Diuino deue dirsi hauer amistà, e vicinanza con Dio, che annouera il Verbo ancor egli, quindi, come parti più nobili, e nel Petto, e nel Capo risiede. Il menzogniero altresì basso, infimo, vulgare, che sempre serpe al suolo, e non sà solleuarsi ad vna contemplatione ben minima. Vien inteso nelle Parti inferiori, irragioneuoli, beluine, hispide, ed hircine per le asprezze, e deformità loro, così rettamente vengono distinti i ragionamenti buoni, e cattiui, veri, e falsi, casti, ed osceni, proprij, ed indiretti.

Discorso.

Duplicato.

Vn' Huomo, che con le Piante, e Piedi contorti, di sembiante Vecchio, che sedendo ricuruo mostri di tenere vn Globo tutto d' Oro sù le Spalle, con Veste longa coperto fino al Tallone, additaua, appresso a gli Egitij, il Mondo tutto, che si regge del Cielo a gl' influssi, e con questi partecipa. Per la complicatione de Piedi vien additata la fermezza, e stabilità della Terra; la gran Veste, che dal Capo fin alle Piante lo copre, esprime le varietà, la copia de Colori, e delle cose, che per le qualità Elementari tutta la vestono, l' adornano, e la ricoprono. L' Aureo Globo postoui, significa il Cielo Sferico, e circolare suo moto. Questo è l' Archeo superiore, ed inferiore, descritto dal grand' Vsualdo Crollio; questa è la Catena d' Omero, che collega Huomini, e Dei; questo è il Caduceo di Mercurio, composto d' Ali, e di Serpi; questi è il famoso Crine di Berecintia, che dal sommo dell' Empireo fino alle più basse Valli si stende, e si dirama; così conchiude il grand' Vsualdo, *In Homine enim ipso, minore Mundo, non est Membrum, quod non respondeat alicui Elemento, alicui Planetæ, alicui Intelligentiæ, alicui Mensuræ, ac Numerationi in Archetypo*. Così a grandezza, e Gouerno dell' Huomo volle l' Onnipotenza suprema, che la Natura celeste douesse seruire di società, d' aiuto, e di concorso con l' Humane, come il Paradiso deue seruire di Patria, e Centro di quest' Anima, per cui è creata, e quì vengono a ferire le parole d' Ouidio *Sedibus Aethereis Spiritus ille venit*.

Concordanza dell' Huomo col Cielo.

Prefatio Admonitoria.

Era appresso altresì di quelle Nationi accennate ritratto, e dipinto il Sole in sembiante d' vn' Huomo, di Faccia rotonda, e Giouanile, ed era posto in vna Naue, condotta, e guidata da vn Cocodrillo. Per la Nauigatione significauano l' impulso del suo calore, che cagiona il moto nelle cose più humide, come ancora nell' Etheree, e nell' intelligenze, per lo che molti asseriscono, e vogliono esser questa humida, e vn tal moto diuturno, e continuo non può cagionarsi nel secco; questa fù la ragione, che vedendo, e conoscendo molti de gli andati Filosofi il moto circolare de Cieli, dissero, e formarono Propositioni assertiue, che fossero Acquei, quindi nelle sacre Lettere si fà ben' e spesso mentione di queste, sotto sembianze, e similitudini d' Acque, e gli Angioli stessi vengono in senso Dauidico, con questo Agiunto, prenominati, e Chiesa Santa seguace di tanti detti Profetici và dicendo, e intonando *Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt laudent nomen Domini*, quest' Acque parimenti, e particolarmente le pluuiali nel Mondo, veniuano concepite per il Cocodrillo, la cagione di cui veniua attribuita al Sole. Dice quì Iamblico per questo Sole sù questa Naue, intendersi ancora la prima Causa, che l' Vniuerso regge, e gouerna, che tanto è a dire, Dio. Martiano parimenti, quando fè, che Filologia entrò nella Sfera del Sole, dice, ch' ella quiui vidde vna Naue, che, da diuersi voleri gouernata, và secondo, che sono i Corsi della Natura: ella è piena di viuacissime Fiamme, e porta pretiosissime Merci, vi stanno al Gouerno sette Fratelli, e nell' Arbore è dipinto vn Leone, e di fuori vn Cocodrillo, pure è dipinto, ed hà dentro vn Fonte di Luce Diuina, che per occulte vie si sparge nel Mondo; varie, e tant' altre sono le Imagini humane, che si sono fatte, per dimostrare gli effetti del Sole, che l' accennarle solo riuscirebbe troppo voluminoso: chi di ciò soddisfarsi desidera legga le Imagini de falsi Dei del Cartari.

Cieli humidi perche.

Angioli, chiamati con Voci d' Acque.

Prima Causa del tutto.

In vna Città dell' Egitto, forse dalla moltitudine de gli Elefanti, chiamata Elefantinopoli, era adorato il Simolacro d' Osiride; Huomo era questi, che dimostraua il Corpo tutto di colore Ceruleo, portaua il Capo d' Ariete, e ciò significaua la congiuntione della Luna, e del Sole, e ciò al riferire d' Eusebio. Erale attribuito il colore Ceruleo per la sua humidità, mentre è più humida la congiuntione Lunare, come parimenti perche fà pur' anche le Notti Cerulee, mentre a Ciel sereno, queste in tal colore per lo più si rimirano. Chi sia stato Osiride: come Rè di tutto l' Egitto: perche con cento Mani descritto, e per qual cagione inteso per il Sole, si sarà assai dimostrato nel secondo di questi Volumi.

Congiuntione del Sole, e della Luna.

Rappresentauasi nella Città d' Eleopoli il Simolacro della Luna con tal Figura: era ella d' vn' Huomo, c' haueua la Faccia di Sparuiero, e che brandendo vna Lancia vccideua i Tifoni, ò Giganti. Dipingeuasi questo Tifone in forma di Cauallo Fluuiale: era tutto questo Simolacro di color

Luna, come rappresentata.

candido, il qual colore denotaua il riceuer, che faceua la Luna da altri il lume, e tal ſentimento è molto più chiaro; additaua la Luna riceuer tutto il ſuo lume dal Sole, onde diſſero attraere, e concepir parimenti lo ſpirito; vi poſero la faccia di queſto Vccello, perche queſto frà gli altri era dedicato al Sole; queſto ſi è detto altroue, per atteſtatione di Pierio. Venne anco lo Sparuiero accennato per ſimbolo di luce, e di ſpirito, e ciò per la velocità del moto, come altresì, perche tende ſempre col volo a più lucidi, a più ſublimi luoghi. Varij parimenti ſono i ſembianti della Luna, con faccie humane, come copioſamente dall' accennato Cartari, per aſſunto d' Argomento proprio, ſi manifeſtano, e raccontano.

Douerſi occultare i conſigli, e i penſieri.

Bizarro, non men che curioſo, fù il ſeguente Geroglifico, doue intenderaſſi, che volendo gli Antichi ben tutti dare a conoſcere douerſi occultare, e i conſigli, e i penſieri, dipingeuano Plutone con l' Elmo, e che rapiua Proſerpina, e ciò con molto Miſtero, mentre, che eſſendo conoſciuto Pluto Nume Infernale, da quel profondo veniamo auertiti a douer celare nel fondo, e più cupo della mente, quanto c' habbiamo in eſſa; qui confronta l' Emblema del grand' Alciati, che và inſerito col moto, *non vulganda Conſilia*; vi ſi mette il Ratto di Proſerpina, perche tutti i rapimenti, ò furti ſi fanno di ſopiatto, e naſcoſto. Si moſtra coperto d' Elmetto, per additar con ciò il Capo, in cui ſi fanno i penſieri; così è vero, dice lo Spirito Santo, *Sicut Aquæ profundæ, ſic Conſilium in Corde Viri*, e ben l' intendeua quel Maſſimo Imperatore colà appreſſo a Saluſtio, che perſuaſo a conferire i ſuoi pareri con gli Ottimati, riſpoſe, *ſi ſcirem Veſtem meam Conſilij mei partecipem eſſe, protinus eam exuerem, & in Ignem conijcere vellem*, come che la Celata copre la Teſta, così queſta deue tener coperti i penſieri.

Prouerb. 16.

Poteſtà de Minori.

Con il Geroglifico di Plutone medeſimo veniua additata la poteſtà de gl' inferiori, ò minori, come che queſti nell' infimo luogo della Terra riſiede, che, ſe ſi ſolleuaſſe, metterebbe a fuoco, e fiamma il Mondo tutto. Così è, ſe l' vltima Ruota dell' Oriuolo voleſſe fare da prima, ſarebbe tutta la macchina ſconcertata. Compaiono ben le Statue nel loro nicchio proportionato, mà, e però è vero, dice Ambrogio Santo, che, *vicina Potentibus ſolet eſſe Superbia*, e come accennaua quell' altro, *qui velit Ingenio cedere rarus erit*, e per queſto ſon vulgati i Racconti de gl' Icari, e de Fetonti.

In Poſt.

Moto ſpirabile.

Per vn Sileno vecchio, che dormiua, ſignificauano i Vecchi il moto ſpiritale, ò ſia ſpirabile; moſtrauano dal Capo di queſti partirſi vn certo bianco vapore, coperto d' vna ben folta Zazera, nella quale intendeuano la craſſitie dell' aere terreſtre; lo finſero ebbro, perche gli ſpiriti più craſſi con la craſſitie, e grauezza loro; quaſi, come che l' Huomo foſs' ebbro, aggrauano gli Organi, e le Potenze Vitali, inducono il ſonno, e queſto ſpirito è quello, che viene infuſo, e compartito dall' Anima nel tutto, e nelle parti del Corpo.

Ormai deue eſſer noto ſin a Fanciulli, qualmente volendo eſprimere l' Elemento del Fuoco gli Antichi, ne faceuano vedere Vulcano Zoppo Fabro, diſparruto, lurido, ed affumicato, che ſtaua ſopra vn' Incudine vicino ad vna Fucina, battendo ſtrali. Queſto però v' aggiunge Celio di nuouo, cioè, nel ſuo Capo vn Capello Ceruleo: era ſimbolo queſti della Regione Etherea, doue ſi ritroua il Fuoco intero, puro, non commiſto a nutrimento impuro, diuerſo da quello, che nella Terra diſceſo è ſempre più debole, e così hà di biſogno d' alimento, e materia, e per vna tal ragione ſi dimoſtra quel Nume claudicante, e zoppo, che non poſſa ſoſtentarſi ſenza il Baſtone, accennando perciò quanto habbia biſogno di proportionata materia; diuerſo intanto dall' altro, che tutto defecato, e puro non hà d' vopo d' altra terrena miſtione; queſto veramente, come altroue ſi è accennato, è il vero ſimbolo dell' Anima, che, come fuoco appunto, rauiua, riſcalda, e fomenta queſto Corpo, acciochc viua, ed alle ſue operationi s' accinga, che và con gli altri Elementi così inuiſcerato, quanto che per eſſi ancor' eglino poſſono dirſi d' hauer Vita, e reſpiro; e, benche alle volte in eſſi non moſtri di riſplendere, e non ſi ſcorga, non reſta però di non eſercitarſi nelle ſue operationi, con le quali li feconda, e li rende attiui, ed operanti; e, come che porta l' Anima veci del Fuoco Ethereo, a cui ſi raſſomiglia nel douer a quella Sfera, come a ſua Patria, ſalire, così la Madre feconda Natura a gli vſi, e benefitij ſuoi l' Elementare concede.

Per non diſgredire, e diuerſificare dalla mente d' vn tanto Scrittore, vengo ad apportar pur quì di nuouo la tanto decantata Imagine d' Ercole, appreſſo a Franceſi, tante volte veramente in queſt' Opera addotta; molte però ſaranno l' Eruditioni, che ſotto a queſte annouerate verranno, forſi non più deſcritte, Era queſti adunque Simbolo, ò Geroglifico dell' Eloquenza. Veniua egli rappreſentato per vn' Huomo d' età virile, ed ignudo, ſe non quanto vna Pelle di Leone lo ricopriua; portaua nella Deſtra vna ben forte, e noderoſa Mazza, mentre dalla Bocca vna gran Catena d' Oro ſi dipartiua, quale ſtraſcinandoſi ſopra vna moltitudine di Perſone, auinte, ed incatenate traheuale. Fù queſto l' Emblema cento ottantuno del verſatiſſimo Alciati, a cui ſottoſcriſſe, *Eloquentia Fortitudine præſtantior*. Originò queſta Figura dalle Opere di Luciano. Così verte Eraſmo, *ſic, igitur Herculem Galli Lingua Gentis Vernacula Omnium vocant, porro Deum ipſum, noua quadam, atque inuſitata Figura depingunt*. Lo dà a diuedere veramente Luciano Vecchio decrepito, e caluo, e quei pochi di Capelli, ch' auanzano, ſon canuti, forſe per additare, che non ſi acquiſta l' Eloquenza, ſe non con l' Età, e col Senno; era di Cute rugoſa, aduſta, di color tetro, ed oſcuro, come appunto ſono i Nocchieri Caronte, e Iapeto. Vi collocano ancora alle Spalle, e nella Siniſtra tutti di comun

Eloquenza.

mun conſenſo l' Arco, e gli Strali. Stimò sù le prime quel grand' Autore eſſer fatta queſta Figura in diſprezzo degli Dei della Grecia, pretendendo da ciò vendetta per i Vilipendij vſati dal detto a quella Natione, e le ſcorrerie in quelle Campagne, mentre datoſi a ſeguire gli Armenti di Gerione deuaſtò, e manomeſſe tutte quelle belle Regioni. Mà vidde riſplender vn non sò che di nuouo, ed ammirabile in quell' Imagine, e queſta, era la Catena d' Oro, con la quale traſcinata conduceua copia, e moltitudine tanta di Gente, quali, più che ſopra i Petti, e le Spalle, ſopra le Orecchie ſtendeuanſi, erano elle conteſte di varie Gemme, non altrimenti, che pretioſi, e ben' ornati Monili, ed eſſendo le Genti condotte da Catenelle così deboli, e leggiere, non faceuano però moſtra veruna d' alienarſi, ò fuggire, mà giuliui, & allegri ſi laſciauano da quella forza ſoaue condurre, anzi moſtrauano douer riceuere diſpiacere, ſe foſſero ſtate da quelle Catene diſciolti, e quello, che rendea maggiormente ſtupore, era il vedere queſte Catenelle, non pendenti, e ſtrette dalle Mani impegnate, l' vna nel ſoſtenere la Claua, l' altra le Faretre, e l' Arco. Forò l' Ingegnoſo Pittore, e trapunſe la Lingua, con cui fece, che il Simolacro quel pretioſo Pegno reggeſſe. Sopra gli Auinti intanto, ed i Legati guardando con faccia allegra, e ſerena, ſembraua d' infinita conſolatione colmarli; così diſcorre Luciano; In quel mentre, che io eſtatico, e merauiglioſo pendeuo da vna tal viſta, l' Hoſpite, c' haueuo meco mi diſſe, non ti prender ſtupore, o Peregrino, che io ti ſpiegarò di queſta Figura il Miſtero. Noi Franceſi non habbiamo altrimenti per anteſignano, ò Nume dell' Oratione, come i Latini, e le altre Nationi Mercurio, mà Ercole, eſſendo queſti maggiormente robuſto, e più forte di quello; nè ti arrecchi merauiglia, ò ſtupore, che ſia finto Vecchio, mentre in tal' età ſuol' eſſere più neruoſa, ed eſprimente la facondia, dimoſtrando quiui in età, benche inferma, aſſoluto vigore; quindi anche appreſſo a Latini vien detta la Lingua di Neſtore eſſere tutta aſperſa, e fecondata di Miele, e gli Oratori di Troia appellano la Voce Lirioeſſa, cioè Florida; quindi compare in ſembiante di Vecchio pur anche, per eſſer lontano dall' impeto della Pronuntia, troppo vehemente, con la quale la Giouentù ſuol rendere troppo aſpra l' Oratione, ed ingrata. Và accompagnato con l' Arco, e gli Strali, per additare l' acuto de gli Argomenti, come altresì dalla forte, e noderoſa Claua, inſinuandoſi la robuſtezza, e vigore dell' Oratione. Son queſte le eſpreſſiue di Luciano, alle quali, quantunque altre, non meno copioſe, vengano ſomminiſtrate, e dal dottiſſimo Alciati, e dal ſuo facondiſſimo Comentatore Gio. Tuillio, per proſeguire altre materie tralaſcio.

I due Simolacri, d' Ercole, che fà cadere Anteo, ſolleuandolo dal Suolo, che in molti Numiſmi ſi ſcorgono, ſono Gieroglifici della Pugna del Senſo con la Ragione, mentre il primo ne adita l' animo partecipe di Diſcorſo, e d' intendimento. Anteo altresì della ſenſitiua terrena, ponderoſa, e greue. Venne inteſo il Petto d' Ercole per ſede della Sapienza, e della Prudenza, e queſte hanno perpetua pugna con la parte baſſa, mal' affetta, e vitioſa. Ciò, c' haueſſi altre volte ſpiegato, quì replicarò quanto laſcia ſcritto il mio Compatriota famoſo,

Malageuole impreſa è hauer l' Impero
De gl' indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon ſentiero
Gl' allettamenti al trauiar ſon tanti.

Preti Poeſie.

Sentiua tali contradittioni il Vaſo d' Elettione Paolo Santo, quando diceua, *ſentio aliam Legem in Membris meis, repugnantem Legi Mentis meæ*. La Pugna può dirſi queſta del Serpente Pitone, contro ad Appolline; doue l' immondo Serpe del Concupiſcibile, ed Iraſcibile, getta da per tutto fiamme, e veleni; tetro caliginoſo, ed opaco tenta offuſcare, e portar macchie all' Apolline della ragione; non può la ragione ſuperare la parte ſenſitiua, ſe non ſolleua, e non rapella cotanto in alto il Corpo, che col Piede dell' affetto nè meno tocchi la Terra, di queſte ſordidezze corporee, anzi totalmente proſtri, ed vccida tutti gli affetti, che ſon della Terra Figliuoli. Di queſto Genere di Morte fauellaua Paolo Santo dicendo, *Mortui eſtis, & Vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo*; queſta è quella Morte, che ſolo è pretioſa, e fà giubilare gli Occhi di Dio, quindi con giuſta proportione, e ſimilitudine fauellaua il Redentore, *Niſi Granum Frumenti, cadens in Terra mortuum fuerit, ipſum ſolum manet*. Vittoria è queſta la più ſingolare, e vantaggioſa di tutte, di cui diceua Bernardo Santo, *Maior eſt Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli ſine Carne viuunt, Virgines in Carne triumphant*, onde ſi leggeua ſul Tumulo di Scipione Affricano, quel generoſo, che non ſi laſciò abacinare da gli Occhi della bella Cimbrica, che laſciò ſcritto, *maxima cunctarum Victoria victa Voluptas*, e Boetio, alludendo al fatto d' Ercole eſageraua, *ſuperata Tellus Sydera donat*. Materia è queſta, di cui ne ſono farciti tanti ſacri, e morali Volumi.

Super Miſſus eſt.

Perche poche non ſono le Conſiderationi, Significationi, e Simboli, che dalla Fauola di Prometeo tutte ſi deducono, e s' attingono, eſſendo dottamente da Celio trattata, neceſſario mi ſembra di quella il traſunto, accioche maggiori ſiano le Cognitioni, che d' indi trar ne potiamo. Platone dunque, nel Protagora, ſotto la Perſona di Socrate, volendo introdurſi a paleſare l' inuentione dell' Arti, e l' Ingegno, che a queſte ſi ricerca, forma di queſta ſorte vn Racconto. Verteua di già (e di quì a teſſer comincia) vn Tempo, doue viueuano gli Dei, e non erano per anco vſciti alla luce i Mortali, mà giunto finalmente quel tempo, doue doueuano naſcere, li formauano que' Numi,

Fauola di Prometeo.

mi, e di Terra, e di Fuoco, aſſignarono perciò la diſtributione delle facoltà loro, e de gli ornamenti, che a loro ſpettarſi doueuano, a Prometeo, e ad Epimeto. S' inuoglia queſt' vltimo d' aſſumerſi tutta la Carica; e, mentre io vado diſtribuendo i gradi, le profeſſioni, e gli vffitij, ſtà tù attendendo (dice a Prometeo) ciò che ſentono gli Dei, come rieſce ben' ordinato, e ben compoſto il tutto; s' accinge in tal maniera della diſtributione all' opra. Confuſe però, e diſordinate queſte diſtributioni veniuano, mentre a chi troppo di forza, mà ſenza agilità, e preſtezza, compartiua, a chi troppa velocità, mà, con debolezza troppo mancante, infondeua, più del douere muniua, ed armaua vn tale, laſciando l' altro d' ogni forza priuo, ed affatto inerme. Penſaua però di prouederli di rimedij ſalutari, mentre de gli Animanti minuti conoſcendone alcuni, per la picciolezza troppo imperfetti, ſi poſe a fabbricarui le Ali; riparti ad altri la cognitione di fabbricarſi Tane, e ricoueri ſotterranei. Quelli, che crebbero in grandezza, diligentemente conſeruaua, e con tal induſtria vguagliaua, e attendeua, che genere alcuno d' Animanti periſſe, e dopo hauerli ſomminiſtrato, e facilitato lo ſcampo, acciò godeſſero ſanità perfetta, penſaua di ſtendere, e ſchierar all'aperto la ſerie de gli Anni, e il vario ragirarſi delle Sagioni, e de Tempi; quindi veſtì quelle Carni, e ricoperſe quelle Pelli di denſi Peli, e di ſolide Cuti, e Cotenne, con le quali poteſſe ſchermirſi, e ribattere gli Algori troppo acuti del Freddo, così li reſe ben proueduti nelle Piante, e con l' Vnghie, e con Peli, e con Cuti, e con Sunge, e con altre difeſe, accioche la durezza del Suolo offenderli non poteſſe. Miniſtraua, e forniua d' Alimenti, e viueri proportionati, a chi (giuſtà le loro Nature) ò l' Erbe, ò i Frutti, ò le Radiche, ò le Carni, ò altro confaceuole, ed oportuno, ed a quelli, che doueuano eſſere dilaniati, poco alimento porgeua, come quelli, che doueuano eſſer paſtura di generoſi, e feroci. Vidde intanto hauer egli diſpoſte, & impiegate tutte le facoltà, ed il ſuo poſſibile ne Bruti, e nelle Fiere: reſtaua il Genere humane da eſſere compoſto, e perfettionato, e non hauendo che partecipargli, hauendo troppo di perfettione ne gli altri difuſo, ſtaua molto afflitto, perciò, ſollecito, e penſoſo. In queſta anſietà, e ſollecitudine di coſe, accorſe Prometeo, per vedere qual foſſe la diſtributione, e vidde gli Animali tutti compiti, e perfetti di tutto ciò che gli occorrea, ed importaua, mà l' Huomo reſtar ignudo, miſerabile, ſenza calzari, ſenza haueri, ſenza ſoccorſo, pouero, e mendico, e già inſtaua il giorno fatale, che douea queſto Simolacro animato farſi vedere finalmente al Mondo; Scarſo, e priuo di conſigli Prometeo ancor' egli, come quegli, che in breuità di tempo così anguſto, ſi vidde riſtretto, non ſapeua donde douerſi rinuenire ad vn tant' vopo l' aiuto. Di ſopiatto perciò pensò, come gli venne fatto, d' inuolare i Sacri Fuochi, con la Sapienza arteficioſa, a Vulcano, e Minerua; Erano queſti così inuiſcerat', ed vniti, che non poteuanſi quelli, ſenza di queſti in verun modo conſeguire, e poſſedere, nè poteuano per conſeguenza apportar verun vtile al Mondo, e all' Huomo. Fatto il furto di queſti due riguardeuoli Doni, ne inueſtì, e reſe partecipe l' Huomo; acquiſtò egli dunque l' intelligenza, con cui ſapeſſe procacciarſi il viuere; a queſti però mancaua il modo, e l' arte, con cui poteſſe eſercitarſi nell' opre, ed eſſere vtile alla Republica, ed al Mondo; queſta ſolo negli Scrigni, e ne gli Erarj più repoſti di Gioue aſcondeuaſi, nè a queſt' haueua acceſſo veruno, ò in alcun modo poteua entrare Prometeo; erano que' famoſi recinti aſſiepati, e muniti di fortiſſime Guardie, non tali erano quelle di Vulcano, e di Minerua, doue furo i Doni accennati.

Reſo in tal maniera partecipe l' Huomo de Diuini fauori, aſſocciato alle ſorti celeſti, reſo maggiormente vicino a Dio, per hauerne hereditato il ſacro Fuoco, ſolo frà gli Animanti tutti riconobbe la Religione, e pensò eſſerui Numi, e Diuinità, onde cominciò ad erigerui Statue, Altari, Tempi, Incenſi, Orationi, e Voti, quindi articolò Voci, e Nomi, che ſpiegauano l' Eterno, l' Immenſo l' Onnipotente di quel Nume; ritrouò poſcia, e Caſe, e Viueri, e Veſtiti, con l' Arti, e con l' Ingegno ſomminiſtratili. Inſtrutti, e documentati in tal maniera da principio gli Huomini ſparſamente habitauano; quindi alla Campagna, non ammettendo per anche Caſe, nè Città, nè ricoueri, onde per le Selue diſperſi auueniua, ch' erano alle volte fatti morire dalle Fiere più forzute, e più ſeluaggie del Boſco, non potendo contraſtare a que' feroci, e moltiplicati aſſalti. Hauea bensì l' Arte, per viuere, e per nutrirſi, mà per difenderſi contro a queſti aſſalti manco, ed imperfetto riuſciua, non hauendo cognitione de gli ſtrumenti, e difeſe addatati per ciò. Propoſitione totalmente contraria alla verità delle ſacre Pagine, doue con la bella inueſtitura *del Dominamini*, ſi fece ben preſto ſcudo contro ogni aſſalto d' Inimica Potenza. Mà per ritornare ſul punto, cercauano onde ſchermirſi da quegli aſſalti, tanto più inhumani, e crudeli, quanto che da Denti Beſtiali veniuano; erano incapaci dell' Arte Militare; cercauano però la maniera d' vnirſi, e congregarſi aſſieme, così ſaggiamente penſarono di darſi a fabbricare Cittadi, e Contorni, onde ſi ſchermiſſero dalle ferocità di quegl' inhumani; da queſte però degenerarono in altre, mentre non hauendo ragioneuolezza, ò diſcorſo, caminando ognuno alla cieca, regolati dalle proprie paſſioni, ed affetti, per poche, e leggiere cagioni l' vn l' altro aſſaltandoſi, ſi vccideuano, infieriuano, e trucidauano, temendo perciò il Monarca Supremo Gioue, che l' Humano Genere non periſſe, mandò Mercurio, che togliendo l' oſcurità dalle menti noſtre faceſſe l' Huomo partecipe, e conoſcitore del Pudore della Giuſtitia, e di quelle Virtù, che ſono ornamenti, e vincoli delle Città, e che poſſono cagionare Amiſtà, Parentele, e Amicitia frà queſti. Auanti all' opra ſi ſpediſca però quel Nume, inter-

interroga il Supremo Regnante, con ricgiederlo in qual maniera debba compartir queſti Doni, e queſte Virtù, ſe ſiano l' Arti, sì, ò nò diſtribuite, come debba trà di loro raffermare la Giuſtitia, e il Pudore, ſe ad vno, ò a molti, ſe in parte, od in tutto. Onde ſi partì da quel Tribunale ſupremo l' inapellabil Decreto, che diſſe, *In omnes, & omnes eius partecipes fiant*, in tal maniera verranno le Città perfettamente ſtabilite, e compoſte, anzi conchiuſe così Gioue, *Legem nomine meo promulges, vt, qui Pudoris, & Iuſtitiæ participes eſſe non poſſint, tanquam Peſtis Ciuitatis occidantur*. Da ciò ſi ſcorge qualmente quegli Antichi, benche frà le Caligini del Gentileſmo rauiluppati, ed inuolti, nulladimeno così pietoſe, e giuſte ſantioni formauano, come appunto foſsero diramate dal Cielo.

Da tutto ciò ſi raccoglie intenderſi, e ſpiegarſi per la Face acceſa, rubbata da Prometeo, la forza dell' Ingegno, come altresì l' inuentione, e il ripiego dell' Arti, onde vengono tante belle Manifatture in queſto gran Teatro del Mondo dalle Mani ingegniere dell' Huomo eſercitate, e compoſte; così deſcriuono Ariſtotele, e Platone, l' vno, eſser queſta Face la forza dell' Intelletto agente, e l' altro accompagnato dalla Dottrina, e Scuola Egiziaca, celeſte Ignicolo; Lume, che ſcende per Canale eſtrinſeco, il di cui proprio vffitio è l' inuentione dell' Arti; Chi più in queſto particolar di Prometeo deſidera ſapere, ed intendere, e come, in pena del ſuo attentato, foſse condannato ſul Caucaſo, legato da ben groſsa catena, ad eſsergli lacerato il Cuore da vn' Auoltoio, legga attentamente, e la Genealogia degli Dei di Giouanni Boccaccio, e la ſempre dotta, e ſenſata Mithologia di Natal Conti. Non mi parto però da eſso, ſoggiungendo due altre Geroglifiche conſiderationi, la prima di cui ſia,

Il far vedere vicino ad vna Rupe ardua, inaceſſa, e ſcoſceſa d' vn' Huomo il ſembiante, che tratto vn' Annello da quella Catena, di cui andaua legato, hauendo a detto Annello colligata vna Pietruzza, di colloccarſelo, ed iſpoſarne vn Deto faceua moſtra. Formarono con ciò gli Egitij vn' Idea di quello, che conſerua memoria di beneſitio riceuuto. Così venne di Prometeo eſpreſso hauer ciò fatto, dopo che venne liberato dalla pena, con cui reſtò ſul Caucaſo caſtigato, per hauere reminiſcenza mai ſempre del conſeguito fauore, indi ne venne l' vſo di congiungere con le Pietre gli Annelli, e ciò può ſignificare l' Annello di Ferro, di cui molto tempo i Romani ſeruironſi, tanto deue farſi, dice Plinio, il Iuniore, da chi non vuol cadere in turpitudine, e mancamento tanto abborribile, *turpius Gratiam non referri, quanto honeſtior Cauſa referendi*; è vna Moneta queſta, che quanto più ſi ſpende, maggiormente apporta di lucro; e Marco Tullio *Non ſolum gratus eſſe debet, qui accepit Beneſitium, verum etiam, cui poteſtas accipiendi fuit*.

Memoria di Beneſitio riceuuto.

Lib. 8.

Pro Planco.

Diede ad intendere l' infelice Prometeo, legato ſul Caucaſo, ed in tal maniera dall' Auoltoio manomeſso, e corroſo, vna vera apparenza, e dimoſtranza dello ſdegno Diuino, e delle Pene, colle quali a punire i Rei, ed i Peccatori ſi porta, sì come del giuſto, ed ineſorabil Giuditio; quindi la miſeria, e calamità del flagello, mandata dal Cielo, come Prometeo per i ſacri Fuochi rubbati, venne nelle forme accennate gaſtigato, e punito. Vno de gli aſpetti, e queſti, in cui dourebbe ogni Chriſtiano affiſsarſi, accioche doueſse eſsergli correttiuo al Peccato, penſando, che *durum eſt incidere in Manus Dei viuentis*, e che non è ſempre vero, che *Dij Laneos habeant Pedes*, quindi quanto più ſta a cadere lo Strale dall' Arco, con impeto maggiore precipita, e con punta di morte eterna ci coglie, onde pur è vero il detto del gran Giouanni, che *Gladius Dei exacutus eſt, & limatus* (grand' Argomento da Pulpito) in fatti è pur vero, che le coſe inferiori infino, e da nulla ſi rendono ſtrumento della Diuina Giuſtitia, e che, *Ignis, Grando Nix, Glacies ſpiritus Procellarum, quæ faciunt Verbum eius*.

Sdegno Diuino.

Porta ſeco grandiſſime verſioni, ſimilitudini, ſignificationi, ed eſpreſſiue l' Imagine di Mercurio, per eſsere l' Anteſignano, ed il Nume de gli Oratori, e per le varie qualità, ed attributi, appropriatigli da gli Antichi. Di queſti ne ſono farcite moltiſſime Pagine appreſso all' erudito Cartari, e molto ſi è detto da noi nell' Impreſe de gli Huomini, e Dei. Qui intanto, proſeguendo l' ordine, incominciato de Geroglifici, poſti da Celio Agoſtino, ciò, ch' egli ne ſente, breuemente eſporrò, doue in primo luogo porrò quel tanto trito, eſt vſuale, cioè, che per eſso vien inteſa la forza, ed energia dell' Oratione, quindi la Virtù d' interpretare le coſe, e la più diſerta, e forbita Oratione, ed eſſendo ſtato da gli Antenati conoſcitori delle prime Lettere appellato Nuntio, ed Ambaſciatore di Gioue, che per queſto gli diedero le Ali al Piede, col Caduceo nelle Mani, e perche le perſuaſiue Diuine deuono hauer forza di conuincere, e penetrare i Cuori terreni, per queſto deue dirſi hauer ogni forza, ed energia nell' Orare, e del ſuo eſser Interprete, e Nuntio, accennaua Virgilio.

Forza dell' Oratione.

Interpres Diùum Cælo demißus ab Alto.

Si finge ſempre ſtante in Piedi, ben formato, e retto di Perſona, per accennar quiui la forza, e vigore dell' Oratione, e le Ale additano la velocità, con la quale ſi porta il ragionamento per l' Aria, quindi Homero ancor' egli chiamò le parole Alate, queſto è quello, che del ſuono della Fama diceua il grande Alciati.

Mercurio per che Alato, ed erretto.

..... Malum, quo non velocius vllum
Mobilitate viget, & vires aquirit eundo.

Per queſt' Ale venne formato ancora accurato Geroglifico della velocità del Senſo, e dell' Intelletto agente, per lo che laſcia ſcritto Amiano Marcellino, che Giulio Ceſare ſi leuaua di meza Notte, per

Senſo veloce, & Intelletto agente.

te a porgere le ſue Preci, e Voti a Mercurio, acciòche gli porgeſſe viuezza, e lume alla mente, hauendo riceuuto per Arcano da Filoſofi eſſer egli quello ſolo, che eccitaua il più veloce ſenſo nel Mondo, e il moto celere della mente, che viene comunemente Intelletto agente appellato. Additaua il medeſimo la grauità, e fermezza dell' Oratione, perciò lo figurauano ſopra vna Baſe quadrata, mà ſenza Piedi, che ciò additaua forza, e fondamento dell' Oratione, sì anche perche non hà d' vopo il Diſcorſo di Piedi, e di Mani; così ſcriue Suida eſſergli data queſta Figura quadrata per riſpetto del fauellar veritiero, che quaſi ſopra Baſi appunto ſi regge, e mantiene; v' aggiunge Aleſſandro eſſer ſtato in tal forma moſtrato ſenza altro Membro, perche con ſimili Statue s' honorauano i Grandi, anzi i Capitani più valoroſi; e Tucidide ancora ſcriue, e lo replica Plutarco, che in Atene era vn gran numero di dette Statoe, le quali in vna notte furono quaſi tutte guaſte, allorche gli Ateniesi hebbero deliberato di mandare vna ben groſſa Armata a danni di Siracuſa; di che Alcibiade, ch' era vno de' Capi di quella, e ne hauea fatte cadere alcune, venne ſtranamente dal Cielo trauagliato, come c' haueſſe dato ſegno di mutatione di Stato di quella Republica, atterrando quelle Statue, ch' erano dette Hermi.

Grandi con quali Statue honorati.

Paſſando quindi dall' Oratione alla Mercatura, & al Lucro, inſtituirono pur anche Anteſignano, e Patrocinante, a queſti vn tal Nume, onde gli poſero nelle Mani vna Borſa, mentre a ſuoi Piedi, che pure erano Alati, faceuano vedere vn Gallo, per additare la vigilanza neceſſaria, ed indefeſſa al Mercante, e a ciò porgeua anſa maggiore eſſer pur ancor' egli il primo de gli Oratori, mentre il veemente diſcorſo aiuta potentemente la negotiatione, ed il trafico, anzi egli è l' Anima, e la Baſe principale de Contratti. Quì, oh quanto s' immergono, e ſi dannano i Mortali! di cui anco diceua Plutarco, *Omnis Homo Lucri Cupidus eſt*, e Plinio, il Iuniore, *quid non facit, aut patitur Mercator?* Deſerta, e corrompe tal volta queſto ſtrano deſiderio di poſſedere, non che le Terre, le Città intiere, onde con giuſta appropriatezza diceua Catone appreſſo a Plutarco, *dificile ſalua erit Ciuitas, in qua pluris, quam Bos, venditur Piſcis*. Per cagione di queſta ſi danno i Mortali a' ladronecci, ed a' furti, onde eſageraua Deifilo, *niſi lucrum eſſet, nemo eſſet improbus*, e Xenofonte, *lucrum Iuſtitiæ præferunt improbi*.

Mercatura.

De Cupiditate.

In Apophteg. Apud Velar.

Venne perciò inteſo Nume, ed aſſiſtente alle facende de' Ladri il detto Mercurio, e ben ſi moſtrò Maeſtro, quando, accioche Bato non ridiceſſe il furto de Buòi commeſſi, la conuertì in vna Pietra. Vien egli appunto dimoſtrato in queſt' atto d' inuolare i Buoi ad Apollo, additandoſi in ciò le fallacie, e doppiezze de' Ladri; Inuentioni de Poeti, che in ſembianza di fauole additarono anch' eglino i ſentimenti più puri d' vna verace, ed integerima Filoſofia; acquiſtoſſi per ciò il Nome di Fornuto, come accennano Suida, ed altri, e ad vn Propoſito ſimile cantaua Oratio,

Nume de Ladri.

Calidum quid quid placuit iocoſo condere furto,
Te, Boues olim niſi redidiſſes,
Per Dolum amotos puerum minaci
Voce, dum terret viduus Pharetra; Riſit Apollo;

Quindi Prudentio ancor egli

Expers furandi Homines hac imbuit arte
Mercurius Mari genitus.

Hanno i Ladri vn Anteſignano miſcredente, traditore, infedele, il quale, come vn catiuo appunto, dopo, che gli hà condotti al furto, li tradiſce, e gl' inganna, laſciandoli miſeramente ſoſpeſi dal patibolo, perche in fatti, al ſentire di Marco Tullio, *nihil eſt turpius ingenuo, nihil minus libero dignum, quam in Conuentu maximo cogi a Magiſtratu furtum reddere*, e Plinio il ſeniore, *furtum deprehendi infelicis Ingenij eſt*.

In 4. Actionū Verrem.

Queſta velocità, e moto incoſtante d' vn tal Pianeta diede il Nome a quel, non sò s' io dica Metallo, Minerale imperfetto, Compoſto ſcorio, ed immondezza dell' Argento, e dell' Oro, chiamato da Chimici, e Naturaliſti, e Metallici, Argento viuo, ò Mercurio, a fare fermare i piedi di cui, ed arreſtare il moto, ſempre luridi, affumicati, e pezzenti, ſudano, s' affaticano, e ſtentano que Miſeri; quindi con acque, con ſali, con Erbe, con putrefationi, ſublimationi, fermentationi, e proiettioni, e non s' auedono, miſeri, che auanti d' hauerne fermato vn' oncia, hanno gettato vna libra d' Argento, ò meza d' oro, e queſto, ridotto in apparente amalgama, s' accorgono, che quando hanno creduto d' hauerne perfettionata la fiſſatione, ad vn ſemplice fuoco gli è dalle mani fuggito, onde diceua molto oportunamente ſopra ciò il Commendator Teſti,

Con Mantice indefeſſo,
Chimico affumicato
Trae d' aſſiduo Carbon Fauille ardenti,
Perche del Fuoco eſpreſſo
L' vmido Spirto innato,
Fiſſino il Piè fugace i viui Argenti,
Mà non perciò repreſſo,
L' inquieto Mercurio il Corſo ferma,
Che, per vincer Natura, ogn' Arte è inferma.

Vien

Vien chiamato da Greci queſto Mercurio Hidrargiro, ſegnato con queſto ſegno ☿ Così a' ſette Pianeti inſcriſſero i Chimici, e dedicarono ſette Metalli, come l' Oro al Sole, alla Luna l' Argento, il Piombo a Saturno, a Gioue lo Stagno, a Venere il Rame, come beniſſimo atteſta nel ſuo Timeo Platone, a Marte l' Aciaro, e così diſcorraſi.

Idea altresì di velocità, e di moto venne rauuiſato Mercurio, mentre gli vengono attribuite l' Ale ne Piedi, e nel Capello inſino, onde di ciò ben' accennaua Virgilio,

et primum Pedibus Talaria nectit
Aurea: quæ ſublimem Alis ſiue æquora ſupra,
Seu Terram rapido pariter cum Flamine portant.

Si ſuol anche dire per Prouerbio da Noi, quando vediamo vno fuggire, od inuolarſi preſtamente, coſtui di certo hà l' Ale a' Piedi, quindi ne ſortì il detto,

Pedibus timor addidit Alas.

Queſta velocità deue eſercitarſi da i Profeſſori della Continenza, e da tutti quelli, che ſi danno vanto d' inuolarſi al Vitio, e dedicarſi alla Virtù, onde ne riſultò anco il Verſo comune.

Che non ſi vince Amor, ſe non fuggendo.

Quel mirabile inuoglio, e ſaggio ritrouamento del Caduceo, che è contraſegno, ed arma di quel Nume, doue attorno ad vna Verga liſcia, e pulita ſi mirano due Serpi rampanti, che ſi vanno, ed a principio, ed al fine connettendo l' vn l' altro, hauendo ſortito ancor' egli il Capello, con l' Ale sù la Cima; hereditò in primo luogo le Lettere Gieroglifiche, *Poteſtas, & Vis Fati;* ſignificaua egli, oltre le applicationi, dateui da Pierio, e da tant' altri, la forza del Deſtino, ouero vn certo afflato, con cui le menti noſtre non ſolo, mà tutte le coſe create parimenti, ſi muouono, e vengono gouernate, come il Vincolo, con cui ſiamo collegati con Dio, e trà noi ſteſſi pur' anche, e vna certa neceſſità, con cui le coſe tutte inſieme ſi ſtringono, e vengono inteſe. Ciò, che ben moſtrò d' intendere a pieno Virgilio, quando così ſoaue, e chiaramente cantò,

Fato, e Dominio.

Tum Virgam capit. Hac Animas ille euocat Orco,
Pallenteis: alias ſub triſtia Tartara mittit;
Dat ſomnos, adimitque, & Lumina Morte reſignat:
Illa Fretus agit Ventos, & turbida tractat,
Nubila.

Così era additata queſta inuiſcerata colleganza delle coſe, e veniuano ſpetialmente dipinti due Draghi di Mare, Maſchio, e Femina per atteſtation di Macrobio, i quali nella metà delle vite, ò ſpire loro erano collegati, col nodo, che d' Ercole ſi appellaua; queſta colleganza di coſe (per più piamente fauellare) io direi non eſſere altro, che un' indiſſulibile ſocietà della Natura, a tal fine ordinata dall' Altiſſimo per giouamento, e benefitio del Mondo, così la ſua infinita Prouidenza, a detto dello Spirito Santo, *attingit à fine vſque ad finem fortiter, & ſuauiter.*

Per queſta vnione, e colleganza di Serpi venne inteſo, oltre l' vnion delle coſe, per il Vincolo della Concordia, e della Pace, onde gli Ambaſciatori, che per queſte funtioni ſpediti veniuano, erano parimenti Caduceatori appellati. Appaiono queſte Figure in molti Numiſmi, frà gli altri in vno dell' Imperante Marco Antonino Triumuiro, doue in vno ſi ſcorgeua vna Donna, coronata d' vna Corona d' Alloro ſotto ad vn Velo, e il Capo veniua circondato da queſti Caratteri, e da queſte Lettere: i i i *Vir R. P. C.* nell' altra parte ſi ſcorgeuano due Mani, che teneuano il Caduceo con vna tal' Iſcrittione. *M. Antonin. C. Cæſar*, che ſenza dubio additaua l' inſeparabil Concordia del detto con Ceſare, e Lepido. Sono così copioſi, e pieni i Beni, che dalla Concordia, e Pace prouengono, che da altro, che da vna lingua di Mercurio appunto, che tanto è a dire di perfetto Oratore, deſcriuere non ſi poſſono, ne ſon piene le Carte de Panegiriſti, e Oratori, frà quali quello del dottiſſimo Monſignor Teſauro mi ſembra degno d' eterno applauſo. Io per non digredire dall' intrapreſo Inſtituto, a ciò rimetto il diſcretto, e prudente Lettore.

Pace, Caduceatori.

Succede a queſti il Nume Argo Occhiuto cioè Argo, porta in ſcritto egli per Geroglifica ſignificatione *Mundi Machina*; di queſti cantò frà gli altri ſonoramente Ouidio,

Centum Luminibus cinctum Caput Argus habebat,
Inque ſuis vicibus capiebant bina quietem;
Cætera ſeruabant, atque in ſtatione manebant.

E Statio. *Spectat in aſſiduis ſtellatum viſibus Argum.*

Mondo tutto Animato, e perche.

Viene aſſunto per l' vniuerſa machina del Mondo, il Capo di cui rappreſenta il Cielo, gli Occhi, le Stelle, le quali cuſtodiſcono le coſe noſtre inferiori, e con ſoaue calor le riſcaldano. Diſſero i ſacri Teologi, e con eſsi i Filoſofi, trà quali a lungo Oſualdo Crollio, eſsere il Mondo, come vn grand' Animante, onde lo diedero a conoſcere per l' Imagine d' Argo accennato; laſciarono quindi eſpreſso muouerſi la Terra ancor' ella, quindi ſpiegaua Mercurio Trimegiſto, non ſolamente mouerſi la Terra, mà agitarſi con vario moto ben' anche, in tal forma però, che a gli altri Elementi paragonata, per la tardità di quello, immota raſſembri, e ſi sforza con vn ſimile argomento di prouar queſto; non è da crederſi (dice) che quella, che ſomminiſtra i nutrimenti, concepiſce, nutre, e riſcalda le coſe tutte, douea eſſer priua di moto, mentre non può darſi calore, e virtù generatiua in

In Pimandro.

vna

vna cosa, che non si muoua, come adunque sono, e s'intendono per gli Occhi le Stelle, così l'Erbe, le Piante, gli Arbori conseguiscono luogo di Capelli, i Metalli, e le Pietre d'Ossa, onde non è stupore, se sotto alla Figura d'Argo comprende la Scienza Egitiaca il Mondo. E di questo, che sia Animante, mi souiene hauer hauuto lunghe riflessioni ne Discorsi Proemiali di questo Volume, sì come del Mithologico d'Argo, hauerne tessuta ben lunga Parenesi nel primo Volume, con l'occasione del Trattato dell' Occhio.

E N D I M I O N E.

Morte del Giusto.

FA' succedere, Celio Agostino, ad Argo Endimione, Amante di Diana, che è lo stesso, che la Luna, per le significationi di cui, se diuagare volessi, potrei dire di tesser vn'apostato Volume. Rimetto per tanto, frà gli altri in ciò al dottissimo Cartari, che di questa esprime il repetibile. Io, non diuertendo dall' intrapreso sentiero, considero qui con l'addotto Scrittore la morte dell'Huomo giusto, e pio; questi sono quelli, che vinte le praue suggestioni, e tentatiui indecenti, anhelando a Dio, desiderando seco congiungersi, che non può auenire in questa Vita, fermandosi, vengono da quelli condotti nel Cielo, consopito il Corpo con la morte, non altrimenti, che con vn'altissimo, e profondissimo sonno, come venne fauoleggiato d' Endimione, che ne' recessi del Latmo dormiua; Questo era quello, che con sospiri infocati andaua dicendo Paolo Santo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, questi sacri Entusiasmi, e rapimenti meditaua l'Anima Santa, quando diceua, *Anima mea liquefacta est donec dilectus locutus est mihi*, e più propriamente, fauellando de Baci, diceua, *Osculetur me osculo Oris sui*, a questi Voli aspiraua il Coronato Cantore, dicendo, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*, perche in fatti, *Mors somnus Iustorum, requies Seruorum Dei*, fù espressiua di Chrisostomo Santo; diceua anche S. Ignatio di Loiola, *quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio*.

Se s'attende al Mithologico, per questi Baci vengono intese le forze delle Stelle, attratte dalla Luna, e da queste, come Pianeta a noi più prossimo in queste cose inferiori, trasmesse, e per questo è finta Cacciatrice, per questo conseguisce, ed ottiene gli Archi, e gli Strali, e vien detta Regina delle intelligenze, e proportioni Celesti. Addita altresì Endimione l'Anima del pio, e del giusto, dall' Amore di cui presi gli Angioli, e le intelligenze Celesti, accioche possa esser da loro abbracciata, e baciata; leuata sopra l'altissimo Monte delle Meditationi Diuine, resta dal sonno di morte soauemente consopita, e da queste terrene bassure, ed immondezze distolta, il che quanto prima n'auiene, deuonsi da noi rendere più copiose, ed iterate le gratie all' Altissimo, non ricusando però di perseuerare in questo Carcere mortale, quanto sia a quella Maestà Diuina a piacere, ed in grado.

Pacificatore, e Pace.

Scendo dal Cielo alla Terra, dal Monte Latmo nel mezo alla gran Città di Roma, doue già nel Tempio di S. Giouanni Lateranense si vedeua vna tal' Imagine, da Quintiliano descritta, *Fuit, & ille Habitus* (son queste le sue parole) *qui in Statuis Pacificator esse solet, qui inclinato in Numerum dextrum Capite, Brachioque, ab Auro protenso, Manum infesto Pollice protendit*. Huomo era questi d'età canuta, e di Barba prolissa, per dimostrare, che l'intraprendere, e trattare Negotiati di Pace non è attione da Giouine; mà con maturatezza di tempo, e da gl' informati solo di Prudenza, e di Senno deuono essere simili interessi maneggiati. Questo nel restante è vna delle maggiori, e delle più plausibili Imprese, che possano essere assunte, da chi si sia, mentre è la Pace vno de' più pretiosi Tesori, che imaginare, e concepire mai si possa, *Qui Pacem dedit, vno Verbo, omnia dedit*, fù sentenza d'Agostino Santo; fondamento è questa delle Case, stabilità, e fermezza de Regni, Madre delle fecondità, ed Abondanza, tutrice delle Vite, e ricca dispensiera de Beni. Di ciò ti rimetto, o Cortese, a chi meglio di me ne hà ragionato.

Fauori, e disfauori.

Affini alla Pace sono i Fauori, e le Gratie, sì come inditio d'Animo alieno sono i disfauori, tetrichezze, e rusticità; che però, per porgere vn' Idea di questi, descriue il Politiano nelle sue Miscellanee vn' Huomo, che tiene congiunte, ed vnite le Deta delle Mani; come altresì il disfauore viene penelleggiato con queste dimesse, disgiunte, e riuolte in contrario; ciò viene espresso in primo luogo da Horatio, *Consentire suis studijs qui crediderit te,*
Fautor vtrumque tuum laudabit, Pollice, Ludum.

Non inferiore a questi Giuuenale,

Et verso Pollice Vulgi,
Quemlibet occidunt Populariter.

Ordinò Plinio nel suo Libro dell' Historia naturale, vigesimo ottauo, che quando acconsentiamo, ò fauoriamo alcuna cosa, si debbano stringere queste Deta; ed il Poeta Prudentio ancor' egli,

Et quoties Victor Ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, Pectusque iacentis,
Virgo modesta iubet conuerso Pollice rumpi.

Altre copiose imagini del fauore, e disfauore si vedranno appresso l'Iconologia di Cesare Ripa, che Io per breuità tralascio. Dall' accennato si scorge, che il torcere il Pollice all' indietro, era segno di disfauore, come di Gratia il comprimerlo, e stringerlo.

Farò quì, perche me ne viene prescritto il Metodo, memoria del Racconto, altre volte apportato. Sia questo l' antichissimo Marmo di Fidia, in cui prima vedeuasi scolpito vn' Huomo di età matura, mà senza Barba però, al quale venne imposto il nome *Honor*, e questo da vn lato, e senza fallo, era il Destro; scorgeuasi dal finistro altresì vn' Imagine di Giouine Vergine, Coronato d' Vliuo, il quale congiunge la Destra con l'altro, e porta lateralmente il nome ancor' egli *Veritas*, mentre nel mezo vn Fanciullo vedeuasi, che sopra il Capo questa parola portaua *Amor*. Sono queste quelle Trè Deità, dice Celio, a cui la Fede s' appoggia, che inuiolata, ed intatta la conseruano, cioè lo studio indefesso dell' Honore, la Verità delle Promesse, e l'Amore, e reciprocation de gli Affetti, che in ogni essere, in ogni stato, ed in ogni attione conseruare si deuono; che se Amore ne manca, la Fede, ancora, come retta dall' Honore, e dalla Verità partorita, muore, manca, e si riduce al nulla; mà oltre di ciò in questo ingegnosissimo Quadro Marmoreo, a mè sembra ottimamente delineato il Mistero della Santissima Trinità, mentre nell' Honore, a puntino parmi che possa esser inteso il Padre Eterno, di cui venne detto, *soli Deo Honor, & Gloria*; Nella Verità, il Verbo increato, del quale spiegato restò per Bocca d' esso medesimo, *ego sum Veritas*; e l' Amore per fine dello Spirito Santo, che in perfetta amistà, e colleganza, come dall' vno, e dall'altro emanato, e procedente collega insieme, il Padre, ed il Figlio, sacra Fiamma accesa da due purissimi Fiati; oh con quai vincoli di Fede inuiolabile, amorosa, ed eterna si porgon le Mani! come Amore questi nodi stabilisce, e raferma! e questi in vn Marmo solo, in vn' essenza inalterabile, e perfetta; di ciò ne sono farciti i Volumi, e ne sono pieni i Fogli de sacri Theologi, così specolatiui, come Morali.

Honore, Fede, Amore conseruano il tutto.

Trinità.

Dalla fermezza de Marmi alla volubilità de Sogni, che quasi è vn dire dall' estremo all' altro, mi trouo dal mio Geroglifista condotto, da cui composti, e ben fondati altrettanto sono i pensieri, che d' indi si traggono, quanto volubili, e leggieri, ed aerei son que' Fantasmi, che i predetti Sogni conducono. Vennero questi rappresentati per tanto sotto l' Imagine d' vna Figura di Faccia risoluta, e languente, vestit' al di fuori con vna Veste bianca, e al di dentro con Veste nera, indicando in tal maniera il giorno, e la notte; reggeua nelle mani vn Corno. Vien questa Imagine da Filostrato descritta frà l' altre, le di cui inuentioni sono sempre state da ogni Autore singolarmente lodate, per l' ingegnose appropriatezze, e significationi loro. Vennero additati i Sogni buoni, e che poterono sortire espressiue di Verità per il Corno nero, i falsi vennero accennati vscir per l'eburno, di questi così esprimente cantaua Virgilio,

Sunt Geminæ somni Portæ, quarum altera fertur
Cornea, quæ veris facilis datur exitus Vmbris,
Altera candenti perfecta nitens Elephanto,
Sed falsa ad Cælum Manes Insomnia mitunt.

Quindi disse Macrobio, per autorità di Porfirio: tutto il vero stà quasi sempre nascosto; però l'Anima, essendo alquanto libera da gli Offici del Corpo, alle volte, e per lo più, attende, e riguarda; colà vi fissa le Pupille, ed il Guardo, nè pure vi giunge, e se pur lo rimira, non vi risguarda però con libero lume, e perfetto, mà con vn frapposto Velame condottoui da vn certo gruppo della Natura, caliginosa, ed opaca; ciò pure venne da Virgilio soauemente cantato,

Aspice nanque omnim, quæ nunc obducta tuenti
Mortales hebetat Visus sibi, & humida circum
Caligat nubem eripiam.

Vien dunque rappresentato questo Velame per il Corno nero, e questo è quello, che s' intromette fin nella Pupilla dell' Occhio, la di cui natura è, che, attenuato, sia foriero alla vista, il di cui Corpo così è reso da questa denso, & opaco, che non lascia giungere la Pupilla a discerner l' Oggetto. Sin quì Macrobio. Adduce vn' altra ragione Seruio; Dice egli, significarsi gli Occhi per la Porta Cornea, mentre ammettono vna Tonaca, chiamata Cornea, come anco alle volte di simil colore, e de gli altri Membri più duri, mentre non ammettono, e non sentono freddo, come lasciò scritto Marco Tullio ne Libri della Natura degli Dei. Vien altresì significata per la Porta d' Auolio la Bocca, e ciò per rispetto de Denti, oltre a che di quelle cose, che noi fauelliamo, possono molte esser false, e quelle, che vediamo, senza dubio, son vere. Ouero (segue a ragionar quell' Autore) vien detta la Porta Cornea rappresentare le cose vere, mentre, come attestano quelli, che di ciò scrissero, non eccedono i Sogni lo stato, e conditione delle Persone, mà quelli, che sono sopra le nostre Fortune, si deuono appellare mai sempre falsi, onde vengono detti vscire per la Porta d'Auolio, come più ornati, e composti, e di ciò sia detto a bastanza in vna materia così fugace, e leggiera, passando ad Argomenti più plausibili, quanti son quelli dell'

Significationi per gli Occhi.

H O N O R E, E V I R T V'.

OSserua il predetto Autore, trà molte, che sono annouerate da Cesare Ripa, e da gli altri Iconologici tutti, queste due Eroiche Imagini ne' Numismi dell' Imperatore Vitellio, nelle quali così principalmente viene la Virtù espressa; Giouine si rappresenta quiui coperto d' Elmetto, con

alcune Penne ſopra quello, che tiene vn' Aſta nella Siniſtra, & vno Scettro nella Deſtra Mano, coperte le Gambe di Coturno, ò Stiualetto, e ſotto al Deſtro Piede vna Teſtudine, hà di contro, e riſguarda l' Honore, il quale vien eſpreſſo ſotto ſembianza di Donna; Porta il Capo coperto d' Elmetto la Virtù, per moſtrare la fortezza neceſſaria all' Huomo prode, e Virtuoſo, in cui poſſa ſchermirſi da gli aſſalti d' ingiurioſa Fortuna, e per la ragione medeſima regge, e ſoſtenta l'Aſta. Additano le Penne, e la Creſta l' acume dell' Ingegno, che a ſolleuate conſiderationi s' eſtolle, e s'auanza. Intendeſi per lo Scettro la facoltà di douer domare il Vitio, e raffrenare i mal nati deſiderij, e paſſioni. Hanno i Coturni duplicata ſignificatione, cioè, che gli Settatori delle Virtù deuono ſempre trouarſi pronti a condurſi negli Atenei, e Scuole, doue la Virtù s' eſercita; quindi, perche i Piedi, e le Gambe ſono ſimboli delle debolezze, che da queſto Corpo terreno prendiamo, le quali ci fanno ſdrucciolare tal' hora ne gli vrti, ed intoppi delle praue qualità, ed affettioni, habbiam di biſogno della Prudenza, per andare con eſſa auertiti, e guardinghi, Simbolo di cui venne la Teſtudine accennata, ed inteſa, così con queſta incaminando i noſtri paſſi, accioche non andiamo ſoggetti al ritaglio, e pericolo di peccare, dobbiamo hauer ſempre di contro, e dauanti a gli Occhi l' Imagine dell' Honore.

Vien queſti principalmente dipinto di forma, ed apparenza Muliebre, mentre proprio deue eſſere della Donna cuſtodire maggiormente l' Honore; vedeſi ſeminuda, e ciò per additare il diſprezzo delle Ricchezze, e de gli altri beni temporali, che deuono eſſere alla Virtude poſpoſti. Regge il Cornucopia, e preme vn' Elmo col Piede, additando dalla Virtù prouenire ogni honor, ed ogni bene, e che tutti riſpettano, ed hanno in veneratione l' Huomo, poſto in grado d' Honore, mediante di queſta. Campo feraciſſimo ſarà queſto, doue potrà il ſaggio, ed intendente Lettore ſtenderſi a ſuo piacere, mentre Io volgo la Penna a conſiderare

LA GENERATIONE, E VIRTV' DE' SEMI.

PInſero queſta Virtù, e forza di generare, la quale principalmente ſi ritroua in Terra, i più Antichi aſſennati Donna, che ſtendeua alcuni Germi, e l' appellarono Dea Bona, Perſephone, ò Proſerpina, inſinuando non poter germinar il Seme, prima d' eſser ſtato nel Grembo della Terra naſcoſto, ed accolto. Porfirio in cambio di Germi vi mette le Spiche nelle Mani. Fù chiamata Bona, perche dalla Terra tutti i Beni ci vengono, venne detta ancora Fauna, perche fauoreuole a tutti i Beni de Viuenti dimoſtraſi. Dice Plutarco, eſſerui ſtata veramente queſta Donna chiamata Bona, e fù caſtiſſima, non volendo vdire, nè pur nominare altr' Huomo, che ſuo Marito, nè eſſer mai ſtata veduta vſcire dalle proprie ſtanze, donde venne, c' hauendole i Romani erretto vn Tempio, non poteua Huomo veruno entrare in quello, nè trouarſi a Sacrifici, ò Ceremonie ſue, mà queſte erano fatte ſouente in Caſa del Pontefice Maſſimo, ò dell' vno de Conſoli, ò di qualche Pretore, ed all' hora partiuano tutti gli Huomini di quella Caſa, e vi ſi congregauan ſolo le Donne, quali con Canti, e Suoni paſſauano tutta la Notte, nel qual tempo queſte feſte faceuanſi. In quel Tempio s' alleuauano Erbe di quaſi tutte le ſorti, le quali ſi dauano ſpeſſo da chi ne hauea la cura per Medicina a gl' Infermi, perciò hanno voluto dire alcuni, ch' ella foſſe Medea, la quale non voleua veder Huomini, per l' ingratitudine vſatale da Giaſone. Dicono le Fauole altresì eſſer ſtata queſta Dea Bona Figlia di Fauno, le venne dato parimente vno Scettro nella Siniſtra, hauendola creduta gli Antichi d' autorità, eguale a Giunone, mà di ciò per ora a ſufficienza.

Dea Bona, perche con tal nome.

Ceremonie, e Tempio della Dea Bona.

Strana, curioſa, e bizzarra è l' inuentione, che adduce l' Autore ſudetto nel far intendere l' inuentione, con cui voleuano dar a conoſcere gli Antichi la rimeſcolanza, e conneſſione de gli Elementi; faceuano vedere vſcita dalle Nubi, pendente da vna Catena, che ſtendeuaſi da vn' Annello, retto da vna Mano frà le Nubi ſudette, l' Imagine della Dea Giunone appicata, e ſoſpeſa; era queſta di Diadema d' Oro coronata, fatto a punte; ſtendeua ne' gran Campi dell' Aria le Braccia, mentre haueua vn gran Saſſo al Piede, rimirando a Deſtra molte Torri, e Città, ed a Siniſtra alcune Montagne (Inuentione fù queſta d' Omero) e di più vn' altro Piede dimoſtraua maggiormente contratto, e ranicchiato. Vollero in queſti ſignificati additare, e riconoſcere per l' Aria ſteſſa Giunone, per la Catena il Fuoco, che le coſe humide in sè medeſimo riſtringe, ed vniſce. La Pietra, che veniua appeſa al Piede proſteſo, ſignificaua l' Acqua, e l'altro la Terra, le quali coſe in vno riſtrette vengono rette, e gouernate dal ſommo Rettore del Cielo, da loro Gioue appellato; e pendono da eſſo, come quegli, che il Cielo a ſuo piacere, e cenno regge, e gouerna. Imagine molto addatata, ſe non che deroga a quella Corona, che ſi vede ſul Capo, eſſendo il ſommo delle brutezze il vedere vn Rè legato, e maggiormente appeſo.

Elementi.

La ſteſſa Giunone in Aria, circondata tutta d' intorno dalle Nubi, a ſegno, che a pena poteſſe eſſer ſcoperta, e veduta, era Geroglifico delle mutationi de Tempi, non ſolo, mà che le coſe occulte finalmente ſempre ſi ſcoprono, eſſendo Giunone ſimbolo dell' Aria, come ancora accennaua le coſe ſtate gran tempo celate, per l' antichità, e vecchiaia, che alla per fine alla luce emergono ſuelate, come ancora era Idea della breuità, ed incoſtanza del tempo. Di tutto ciò, ſe partitamente diuiſare voleſſi, troppo difuſo il Trattato riuſcirebbe; dirò ſolo niuno douerſi fidare, che le operationi

Tempi, loro mutationi. Coſe occulte ſcoperte. Breuità del tempo.

tioni cattiue debbano ſtar occulte; mentre, ò per lunghezza di tempo, ò per ruuine de gli Edifici, ò per i detti de gli Huomini, ò per altro incontro per giuſto, ed ineuitabile Decreto dell' Altiſſimo, il tutto ſi diſaſconde, e manifeſta. Venne il tutto dalla Bocca del Redentore apertamente ſuelato *nihil occultum, quod non reueletur, & opertum, quod non ſciatur*. Soleua dire anco quel grand' Intendente di Socrate, *facilius in Lingua Carbo ignitus contineri poterit, quam ſecretus Sermo*, e frà i Sacri Gregorio Santo, *per hoc, quod foris agitur quidquid intus latet aperitur*, onde più plauſibili ſaranno ſempre le operationi di Sole, che quelle, che frà le tenebre ſi commettono.

Apud Stobeũ. Ex Eboronſ.

Era inteſa per la ſperanza fallace il ſembiante di queſta Dea, altresì fatto di Nubi, e compoſto, onde ſaggiamente, anche quel Poeta diceua ſtringer le Nubi, e imaginar Giunone, come che vn Compoſto di Nubi ſuapora, e ſuaniſce in fumo, così la ſperanza, che per lo più ne manca, e delude, come Turbine, ò Vento dalle Mani, e dall'eſpettatiua s' inuola. Di qui ſiamo auertiti a guardarci da gl' Ingannatori, che con falſe luſinghe molto promettendo, ci laſciano alla fine con le Mani piene di Vento. Hebbe origine queſto Figmento dalla Fauola, onde diſſero i Poeti, che Giunone ſollecitata d' Adulterio da Iſſione, gli hauea compoſto vn Corpo ſimile, dalle Mani di cui al primo apparire ſi dileguaſſe, e ſpariſſe, così è ſempre vero, che benche ſtijno ſul fauolleggiare i Poeti, vtilizzano però, e giouano con ſentimenti d' ottima moralità al Mondo, sì come dall' eſempio, e narratiua da ſpiegarſi quì ſotto apparirà chiaramente.

Speranza ch' inganna.

Corpo fantaſtico, ed aereo eſibito ad Iſſione.

Vna Donna, che giace a ſedere ſopra d' vn Toro, portata da quello per l'alto del Mare, c' habbia però voltata la Faccia, e ſi rimiri a tergo, ammirando quel Lido, che laſciò, e riſguardandolo ben' anche da lungi, che è il fauoloſo di quanto diſſero i Poeti d' Europa, condotta da Gioue, che inamoratoſi d' eſſa, preſa tal forma, da Lidi natiui la traduſſe in lontane Regioni; queſta dico da ſagaciſſimi Antichi venne aſſunta, come ne fà piena fede l' Autore addotto, dello ſtato dell' Anima in queſto Corpo, intendendo queſto nel Toro il Corpo, che la conduce, come Europa, appunto per queſto Pelago del Mondo, riſguardando però ella quella Terra, che abbandonò, cioè Iddio ſuo Facitore, e Creatore, e queſto è quel Circolo Platonico dell' Anima, e moto di Ragione, quando, cioè la Mente, portata dalle Diuine conſiderationi all' Humane, finalmente da queſte a quelle, come ſuo Fonte, e principio fà trapaſſo di nuouo, e ritorna, quindi dicono i Poeti eſſer ſtata Europa Figlia del Rè Agenore nella Fenicia, rapita da Gioue, ſotto le forme d' vn gratioſo Giouenco, e portata per Mare ſin nell' Iſola di Creta: e chi maggiori, e più copioſe deſidera l' eſplicationi non errarà, ſe farà ricorſo alla Genealogia degli Dei di Gio. Boccaccio, e alla ſempre ſenſata Mithologia di Natal Conti. Abbellì però maggiormente, e condecorò queſto Toro, e queſt' Europa il gran Marini nel ſuo famoſiſſimo Idilio, che come gran Quadro di Pittura appunto, già che, a detto de più Saggi, *Poeſis eſt Pictura loquens*, così al viuo, e le Fughe, e i Pianti, e gli Affetti rappreſenta, che ſotto a gli Occhi quaſi li pone, gloria veramente, e ſplendore del Metro Italiano.

Circolo della Mente.

Conſiderationi humane, e Diuine.

Caualier Marini.

E perche de Fauoleggiatori le narratiue hanno dato l' eſpreſſiua a molti, e molti Geroglifici, non partendomi dal Metodo preſcrittomi, ritrouo eſſer la mutation delle coſe con vn Racconto veramente rancido, ed antico deſcritto, che per eſſermi Scala al miſtico, tralaſciare non poſſo; era in tal maniera adunque ſpiegata la vicendeuolezza, e mutation delle coſe. Appariua vna Donna Vergine ignuda, con l' Arco nella Deſtra, e moſtraua vna Faretra, ò Turcaſſo pieno di Strali nella Siniſtra Mano, e ſtaua auanti a queſta il Dio Cellenio, ò Mercurio, in atto di porgerle vna Veſte; traſſe il luogo queſta Pittura dal Figmento di Gioue, doue finſero i Poeti, che vedendo Gioue Diana, che paſſeggiaua ſenza abbellimento veruno, conoſcendo ciò non eſſere allo ſtato Virginale decente, comandò al Figlio di Maia, che le doueſſe comporre vna Veſte: non contento queſti d' hauerla, non vna, mà più, e più volte veſtita, mai non potè alla ſtatura ſua accomodarla, mentre di giorno in giorno, ò creſcendo, ò decreſcendo, non ſapeua in vna miſura contenerſi: addita queſta le variationi delle Stagioni, e de Tempi, le ſcambieuolezze de quali, incontrate prudentemente dall' Huomo, lo rendono maggiormente ſaggio, e auertito, che queſta è vna parte della Prudenza virile. Haueua in coſtume ſouente di dire il mio Epicuro, *nullum Tempus intempeſtiuum eſt ad Animæ ſanitatem*, e Demoſtene, *alijs Temporibus, alia conueniunt*; quindi Marco Tullio, *Prudentis eſt Viri Tempori parcere, ideſt oportunitati locum expectare*. Del Mithologico di Diana, che quì è lo ſteſſo, che quella Vergine di ſopra accennata, doue intendeſi anche la Luna, ſon copioſe le Carte del Cartari, di Gio. Boccaccio, di Natal Conti, e di tant' altri, a cui lo Studioſo rimetto.

Mutation delle coſe.

Saper incontrar l' occaſione, ed i tempi.

Apud Laertiũ Lib. 10.

In Lepid.

Ad Quintum Fratrem.

Dalla Fauola di Danae, doue diſſero i Fauoloſi, che ſceſe Gioue a fecondarle il ſeno in Pioggia d' Oro, deduſſe Celio, l' Autore di queſti Geroglifici, vna tal ſignificatione, con la preſente Inſcrittione, *Animi Pulchritudo, & Cæleſtium Bonorum affluentia*. Vn' Animo ben compoſto è quella Danae, che rapiſce l' iſteſſo Nume del Cielo a compartirle tutte le più ſingolari douitie, ed affluenze, inteſo nella Pioggia d' Oro. Fù auertimento d' Euripide, quando diceua, *Mens optima Vates eſt, & bonum Conſilium*. Or' è neceſſario ridurre queſta Mente, e queſt' Anima all' operatione, ed eſercitio, dice il gran Maſcardi, altrimenti fruſtatoria ſarà ſempre quella Potenzà, che all' Atto non ſi riduce. Fà di meſtieri l' imparare, mà quello, che vna volta s' appreſe ſi ſtabiliſce nell' Animo con l' operare. Queſto è il ſenſo Mithologico del grand' Achille, accennato eſſer ſtato molti Anni ſotto l' educatione del gran Centauro, mà trapaſsò poſcia ad inſegnargli con l' Opre ſotto le

Compoſition d' Animo, quanto vaglia.

In Helen.

Tauola Ceb. Diſcorſ. 1.

Mura del grand' Illione. Che varrebbe a Fidia l'induſtria, ſe teneſſe le Mani in ſeno, ſenza maneggiar l'Oro, ò l'Auolio? tutti ſiam nati al ſeruigio della Republica, ò della Patria, per queſto Io non sò leuare la Mano dalla Penna, e dallo ſcriuere, deſiderando d' vtilizare il Mondo. Delle Glorie dell' Eſercitio, leggaſi, oltre l' Autore addotto frà Moderni, il primo Diſcorſo dell' Accademia del Signor Conte Berni, e frà gli Antichi Plutarco *de audiendis Poetis*, e in altro luogo ne' ſuoi mirabili Opuſcoli.

Eſercitio vtile alla Patria, e perciò più neceſſario.

Quanto moſtruoſo, e deforme il fatto di Paſife raſſembra, grauidi di moralità, e di ſignificationi peſate ſono i ſenſi altrettanto, che da queſti derriuano; benche ſia nota la Fauola, ſtimo qui opportuno il ridirne il Racconto, per quindi ſcendere ad iſpiegarne i Senſi; venne detta per tanto eſſer queſta Paſife Figlia del Sole, e di Minoe, Rè di Creta, Moglie, hauendo ella per tanto hauuti ſozzi Congreſſi con vn Toro, diede alla luce vn Minotauro, per cui poi venne detto eſſer ſtato fabbricato quell' ingegnoſo Labirinto da Dedalo in Creta. Riconobbero in queſto compoſto gli Oſſeruatori più dotti l' Anima, con il ſuo Etereo Vincolo, accompagnata col Corpo, che queſti è lo Spirito Aſtrale, e la Concatenatione delle Sfere inferiori, con le ſuperiori, così viuamente eſpreſſa da Platone, e da Platonici tutti, e quell' Archeo Celeſte, con il Terreno compoſto. La viua ſignificatione è queſta di Manlio, doue ſi dice *In Cælumque redire Animas, Cæloque venire*, & oltre il tante volte accennato da Ouidio, e confirmato pure da quello ſteſſo nel luogo medeſimo, *Exemplum Dei quis quis eſt in Imagine parua*, fuoco Celeſte, e Veicolo etereo, che al Cielo conduce queſt' Anima, donde hebbe origine, e queſto è quello, che muoue il Corpo ad operare, douendo pur farlo rettamente, che ogni qual volta da queſto declina, è neceſſitata la Parte rationale ſoccombere alla ſenſitiua, e per lo ſpirito Etereo và accennando il mio Muſico Armato, *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Miniſtros tuos Flammam vrentem*. Ingiungono vna bella Dottrina a queſta i Platonici, dicendo non poterſi inſerire queſto Fuoco, per la ſua gran ſottigliezza, alla parte terrena, ſe non a qualche Veicolo, ò mezo, che a ciò lo conduca, e queſto deue eſſere, e dell' vna, e dell' altra Natura, il che adiuiene, a detto di que' Filoſofi, e per pura contemplatione di eſſi, quando che l' Anima per gli Orbi Eterei trapaſſa, ſcendendo ad habitare in queſta Carne mortale, facendo tranſito altresì per gli Elementi aſſume vna Veſte, ò qualità più denſa, che le ſerue di mezo per poterſi accompagnare, e copulare con queſta Mole corporea; ciò adiuiene, e faſſi queſta colleganza, per l' auido deſiderio del Corpo, che appettiſce dett' Anima. Significano in tutto queſto Compoſto, il Toro il Corpo, la Giouenca finta il Vincolo aereo, Paſife l' Anima, dalla copula de quali naſce il Minotauro, che è il Corpo, e d' Anima, e di Corpo compoſto.

Veicolo etereo, che conduce l'Anime al Cielo.

Mezo, che congiunga l' Anima col Corpo, partecipe d' entrambe le Nature.

Perche hereditò Pandora il Vaſo di tutte le humane miſerie, quindi a dar a conoſcere la contraria Fortuna, l' oſcurità de Natali, l' Infelicità, la Pouertà, la Miſeria, l' Infamia, l' abbandonamento d' ogni ſperanza, ed inſomma tutte le Calamità imaginabili, fecero veder vna Donna, la quale nelle Mani reggeua vn Vaſo aperto, ò ſia Vrna picciola. Così vien finto di queſta, che eſſendo ſtato conſignato a colei in quell' Vrna le Virtù tutte, mà con queſto, che non doueſſe guardare ciò, che in eſſo chiudeuaſi, ella, condotta dalla curioſità, aperſe quel Vaſo, e toſto i Beni tutti caderero, e dalle Mani sfuggirono, onde vi reſtarono ſolamente i malori, e per ſua miſeria maggiore venne data in Moglie ad Epimeto. Così è vero, che de mali immenſi alle volte la curioſità è cagione, e perciò è ſentenza del gran Platone, che dice, *euitanda eſt curioſitas Verborum*, e Plutarco, *Omni Fide caret Homo curioſus, quamobrem Famulis, & Hoſpitibus citius credimus Epiſtolas, ac Sigilla, quam Amicis, & familiaribus curioſis*, ed Euripide, *Curioſum eſſe, pernicioſum eſt Vitæ*, così fà dire al ſuo Hippolito, e dell' infelice Pandora in vn' Oda dedicata al Sig. Marcheſe Ercole Cocapani, così và alternando in dolciſſimo Metro il Conte Fuluio Teſti,

Ritratto delle Miſerie.

Curioſità di quanti danni cagione.

De Regno.
De curioſitate

Poſciache alla rotante Empirea Sfera
Lo ſpiritoſo ardor Prometheo tolſe,
In gemmato Vaſel Pandora accolſe
De l' angoſcie, e de guai tutta la Schiera.
Quinci ben toſto vſcir l' anela Febre
La ſeruitù, l' affanno, e la ſtanchezza,
La nuda Pouertà, l' egra Vecchiezza,
E il, Veſtito di brun, Lutto funebre.

Non meno de' prenarrati, pieno di dotte moralità, ed inſegnamenti feraci, è il ſucceſſo dell' infelice Euridice. Paſſeggiaua queſta con Orfeo, ſuo dilettiſſimo Conſorte, vn fiorito, ed ameniſſimo Prato, quand' ecco morſicata nel Piede da vn Letale Serpente, che ſoffiandole l' iniquo Veleno per i Canali delle Vene, e giungendo con la velenoſa ſua poſſa in breue al Core, la coſtrinſe miſeramente a mancare. Deſcriue frà gli altri ſtupendamente queſto fatto in vno de ſuoi glorioſiſſimi Idilij il Caualier Marini, il quale nell' Idioma Italiano conſeguiſce nell' Epica Poeſia, ad auantaggio d' ogn' altro certamente la Palma. Or da queſto fatto deducono ſenza fallo i Morali l'appetito ſenſitiuo, corrotto facilmente, e deprauato dal cattiuo affetto, ò paſſione; e con tal fondamento venne morſicata (dicono) Euridice nel Piede, per cui fù neceſſitata a morire. Queſto Piede indica, chi non sà, aſſeriſce frà gli altri Agoſtino Santo, l' affetto, *Pes tuus affectus tuus*. Or queſto morſi-

Euridice.

Piede ſignifica l' affetto.

morſicato dal ſiniſtro affetto, ò paſſione, miſeramente pere, e con danno tale, che vien ben' è ſpeſſo condannato per queſta Piaga alla Morte eterna dell' Inferno. Per queſto, e per rendere, e dimoſtrare da queſta mortale ferita immuni gli Apoſtoli ſuoi il Redentore del Mondo, li volle far il lauacro de Piedi, auanti di condurſi a morire, ed a Pietro, che ricuſaua queſt' atto d' amore immenſo, diede vn' amaro rimprouero, con dirgli, *niſi lauero te, non habebis Partem mecum*; quindi diſſe l'Eterna Sapienza al Serpe, c' haurebbe contratta diſamicitia inteſtina con la Donna, e che egli perciò l' haurebbe teſe inſidie al Calcagno; ſe a Mithologici voleſſimo, per proua di tal verità, riccorrere, trouareſſimo il generoſo Achille ſommerſo nell' Acque del Fiume Stige, eſſendo Infante, perche però non venne aſperſo da quell' Onde nel Piede, eſſerſi reſo in ogni ſuo Membro inuulnerabile, fuor che in queſti, per additarlo, che ſarebbe egli ſtato fortiſſimo, ſe non foſſe ſtato da proprij affetti ſuperato, e vinto; nè và molto da queſto ſenſo lontano, tutto ciò, che ſi racconta di Giaſone, quando alla conquiſta del Vello d' Oro aſpiraua. Perdette egli (dicono de ſuoi fatti i Racconti) vn Coturno nel Fiume, Fiume che frà gli altri hauea queſta proprietà, che non era da qual ſi foſſe Vento ſiniſtro dibattuto, ò ſconuolto. Senſo è queſti, che addita, che quello, il quale và in traccia, e cerca inueſtirſi del bel poſſeſſo della Virtù, rimane tal volta ſpogliato dell' Habito buono, e dell' Affetto ben regolato, in conferma di ciò quando Virgilio deſcriue la Regina Didone, condotta dal ſuo deprauato Affetto, e Paſſione alla Morte, la rappreſenta che habbia vn Coturno gettato. Son queſte le ſue Parole,

Apettito ſenſitiuo, deprauato dall' Affetto ſiniſtro.

Ipſa mola, Manibuſque pijs, Altaria iuxta,
Vnum exuta Pedem vinclis, in Veſte recincta,
Teſtatur morituras Deos, & conſcia Fati
Sydera.

Deueſi dunque cuſtodir queſto Piede, accioche non venga dal mal' Affetto guaſto, ò corroſo.

Dalla Morte d' Euridice, ſi porta il mio Autore alla Vita della Dea Cibele, doue fà veder queſta Dea, c' hà in Capo vna Corona, fatta a Merli; intende per queſto Simolacro la Terra, e le Città, che ſul Dorſo ſoſtiene, ouero douerſi queſta domar con l' Agricoltura, e quella, che reſta lauorata, eſſer più fertile di quella, che incolta, e ſcioperata rimane, portando queſto bel Detto, *Vbi enim Hominum frequentia ibi Artes, & induſtria valent*. Vennero aggiunti al Carro, ſopra di cui era maeſtoſamente condotta, i Leoni conduttori, come in più d' vn Numiſmo anticamente ſi legge, per inſinuare non eſſerui luogo così aſpro, diſaſtroſo, ed incolto, che non ſi poſſa rendere agéuole, familiare, e fertile, con l' Agricoltura, e la fatica. Se queſta, ò ſedente, ò ſtante in Terra verrà dipinta con il Compaſſo in Mano, additarà la Geometria, ſe con vn Quadrante, la Geografia, ſe con vna Zappa vicino ad vn Toro l' Agricoltura. Di queſta Cibele, chiamata ancor Ope, Berecintia, e Veſta, copioſiſſimi ſono il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, Natal Conti nella ſua Mithologia, il Cartari nell'Imagine de' falſi Dei. Se le porgeua (dirò ancor' Io alcuna coſa frà tante, che apportar ſi potriano) nella Deſtra lo Scettro, per ſignificare, che in Terra ſon tutti i Regni, e le Potenze humane; và veſtita di Manto Verde, ricamato di Fiori, per inſinuare l' Erbe, ed i Fiori, che copron la Terra; ſi mira queſto Trionfo in luoghi, doue ſono altiſſimi Arbori, moſtrando in ciò, quanto ella ſia di queſti ferace, e feconda; hà vn Carro di quattro Rote, che dimoſtra, che ſe bene ella ſtà ferma, ed immobile, l' Opere nulladimeno, che in eſſa ſi fanno, ſono con certo ordine variate per le quattro Stagioni dell' Anno, che ſi vanno ſuccedendo l'vna con l' altra; lo tirano i Leoni, ouero per dimoſtrare quello che fanno i Contadini, ſeminando il Grano, qual ſubito ricoprono, accioche gli auidi Vccelli, non ne facciano preda, ouero per la ragione della fatica di ſopra accennata. Scriue S. Iſidoro eſſer ſtata data nelle mani di queſta una Chiaue, che auuiſa, che la Terra, al tempo dell' Inuerno, ſi ſerra, ed in sè naſconde il ſeme ſopra di lei ſparſo, qual germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & allora vien detto la Terra aprirſi. Laſcia ſcritto Fornuto, che la Terra ſi dimandi Rhea per cagion delle Pioggie, e dice che a vn tal Trionfo, come l' accennato, ſi poſero, e vennero aſſignati i Timpani, i Cembali, le Facelle, e le Lampadi, perche i Tuoni, i Folgori, e i Baleni ſogliono andare auanti alle Pioggie, & accompagnarle anco ſouente. Vogliono alcuni, che i Timpani ſignifichino, che la Terra contiene in sè i Venti. Teſſe di queſta Cibele, od Ope un' ampio, e difuſo Trattato il Cartari, a cui Io rimetto quello, che di vantaggio ſapere deſidera.

Cibele, ò Terra.
Città.
Agricoltura.

Geometria.
Geografia.

Condott' in Carro, e perche.

Chiaue in mano d' Ope.

Timpani, e Cembali, dati alla Terra, e perche.

Non ti dourebbe eſſer diſcaro queſto Capitolo, o Corteſe, che leggi, mentre tratta di Gratie, le quali, come ormai è noto, *Lypis, atque Tonſoribus*, ſi sà, che ſono trè, mà come poi, ed in qual poſitura ſi trouano, e perche in tal modo foſſero compoſte, non è così noto. Pingeuanſi dunque queſte Giouani Vergini, che rideuano, e queſte tenacemente l' una con l' altra abbracciauanſi. Chiamauaſi, al riferire d' Eſiodo, la prima Egle, la ſeconda Eufroſina, la terza Talia, ciò, che queſte additaſſero, lo inſegna ottimamente, frà gli altri Seneca, nel Libro de Benefitijs. Son queſte le ſue Parole tradotte, cerchi tù di ſapere, perche vennero con numero Ternario ſignificate le Gratie, perche Sorelle, perche con le Mani congiunte, onde ridenti, Giouani, Vergini, di traſparenti Veli veſtite? ſentono alcuni eſſer di loro una, la quale porga il Benefitio, l' altra, che lo riceua, la terza, che lo reſtituiſca. Intendono eſſerui trè ſorti di Benefitij, cioè, di chi lo merita, di chi lo riceue,

Gratie, Vergini, Giouine ridenti, e perche.

riceue, e di chi lo rende. Lo ſtringerſi delle Mani inſieme addita l' ordine, ed il regreſſo del Benefitio, che con la vicendeuole reſtitutione ritorna nelle mani primiere; ſon ridenti, perche non ſembra gratia quella, che ſi fà con volto ſcorucciato, ed altiero; Giouani, perche non deue inuecchiarſi la memoria del Benefitio; Vergini, perche incorrotti, e ſinceri deuono eſſere i Benefitij, e le gratie, doue nulla di collegato, e ſtretto deue farſi vedere. Caminano a Veſti ſlacciate, e dimeſſe, e queſte lucide, e traſparenti, per dar ad intendere, come non occulte, mà paleſi deuono eſſer reſe le Grate. Sin a quì Seneca. Non deue però, dice Celio, paſſarſi ſotto ſilentio, che una delle Gratie dimoſtra d' occultare la Faccia, moſtrando all' aſpetto il Dorſo, per dar ad intendere, che quello, che porge il Benefitio, lo deue far di naſcoſto, che queſto è il Detto del Saluatore, *Cum facis Eleemoſinam noli Tuba canere, neſciat Siniſtra tua, quid faciat Dextera tua*; Paleſa l' altra la Faccia aperta, e ſuelata, mentre è debito di chi riceue il Benefitio il manifeſtarlo, ed eſaltarne il Benefattore. Stà volta la terza per fianco, vna parte della Faccia occultando, l' altra ſcoprendo, additando la retributione del Benefitio douerſi celare, come altresì deue eſſer publicato, ed eſaltato il medeſimo. Diſſero i Mithologici, eſſer elleno nate da Bacco, e da Venere; furono alle volte inteſe, ed additate per l' Ore, e diceua Criſippo, eſſer quelle alquanto di queſte più Giouanette. Le rappreſenta Homero per Dee, le quali ſtano alla Porta del Cielo, e quiui fanno la Guardia, e che a queſta ſtà di mandare ſopra i Mortali la denſa Nebbia, e di leuarnela ancora. Statio, deſcriuendo il tramontare del Sole, fà, ch' elle accorrano ben preſto a leuare le Briglie a Deſtrieri. Penſano altri le Gratie eſſer ſtate quattro, intendendo per eſſe le Stagioni, chiamate ancor' eſſe Hore. Furono rappreſentate con Ghirlande in Capo, l' una l' haueua di Fiori, l' altra di Spighe, la terza d' Vue, e Pampini, e l' ultima d' Vliua. E finſero gli Antichi, che Apollo le haueſſe nella Man Deſtra, perche dal Sole vien la diuerſità delle Stagioni; era loro uffitio, e debito far sì, che i Viuenti reciprocamente s' amaſſero, ed opraſſero, e che gli Huomini foſſero grati l' un l' altro; per lo che diſſero alcuni, che le Gratie erano due, & appreſſo de' Lacedemoni due ſe ne adorauano ſolamente, ſecondo, che ſcriue Pauſania, perche pare, che due parimenti ſiano gli effetti, che da quelle deriuano; l' uno fare il Benefitio, l' altro il ricambiarlo. Fù il primo Epeocle in Beotia a far, che foſſero adorate le Gratie. Haueuano i Greci, appreſſo a gli Elei, un Tempio, nel quale le Statue loro eran di Legno, & haueuan la Faccia, le Mani, e i Piedi d' Auolio. L' una haueua una Roſa in mano, l' altra vna certa coſa, fatta come un Dado, la terza un Ramo di Mirto, e di queſte coſe rendono una tal ragione: la Roſa, ed il Mirto ſono di Venere, e perciò furono dat' a quelli, che per lo più ſono con lei, e quella coſa quadra ſignifica i Giuochi, che per lo più fanno con loro le ſemplici Verginelle, con piacer ſuo, e di chi le vede; tutto ciò, dice Pauſania. Rendono di queſte Inſegne altri altre ragioni, e dicono, che la Roſa ſignifica la piaceuolezza di quello; il Dado, che vanno, e ritornano a vicenda, come vanno i Dadi, quando ſi giuoca con eſſi; il Mirto, che biſogna, che la Memoria del Benefitio riceuuto ſia ſempre verde, nè mai ſi ſecchi, come conſerua quella Pianta mai ſempre il Verde.

Roſa, Dado, e Mirto, dato in mano delle Gratie.

Laſciarono ſcritto, ed Aleſſandro ne ſuoi Geniali, ed Ariſtotele nelli Morali, che ſoleuano gli Antichi, colloccare il Tempio delle Gratie nel mezo delle Piazze, accioche foſſe a gli Occhi d' ognuno dauanti, e far volontieri ſeruitio altrui, e ricambiare i Benefitij preſtati, eſſendo queſto carica particolar delle Gratie, oprare, che vengano tali debiti adempiti.

Tempio delle Gratie in Piazza.

Fecero ſcorta a queſte Mercurio, il qual dimoſtra la Ragione, e retto Diſcorſo, accioche ſeguitando le veſtigia di quello, ſappiano gli Huomini, come, quando, ed a cui habbiano da preſtar Benefitio, imitando, per quanto ſi può, la Diuina Bontà, la quale al farci bene ſempre accorre ſollecita.

Scorta delle Gratie Mercurio, e perche.

Da tutto ciò preſe campo Macrobio d' aſſerire, che poſero gli Antichi nelle mani ad Apollo le Gratie, e queſta era ben la Deſtra, reggendo l' Arco, e le Saette nella Siniſtra, e ciò per dare ad intendere, che molto più pronta è la Diuina Mano a farci bene, che male (mentre non venga dal noſtro mal' oprare sforzata; perche allora, per caſtigarci, adopra quello, che tiene nella Siniſtra) come larga donatrice a Mortali delle ſue Gratie. Stanno le Gratie con le Mani, e Braccia inſieme congiunte, perche l' ordine di far bene altrui è, che paſſi di man' in mano, e ritorni finalmente ad utile di chi prima lo fece: in queſto modo il grato nodo dell' amicitia tiene gli Huomini inſieme congionti; ed a me baſti d' hauer attinto dal Fonte perenne delle Gratie queſti quattro ſorſi fin ora, rimettendo chi deſidera beuere a piene Labbra, a gli Autori fin ad ora citati. Teſſe intanto un fioritiſſimo Idilio, ne' ſuoi dolciſſimi Epitalamij, il Caualier Marini, degno da eſſer riletto più volte da chi tiene dolcezza, e Metro Armonico, intitolato le Gratie. Mentre io paſſo intanto dal ſommo della Bellezza all' eſtremo delle deformità, che ſono

Le Gorgoni, quali però non conſiderate nelle loro ſpauenteuoli Figure, mà nello ſtrano, & indiuiſo accopiamento, che inſieme conſeruano, ſono di moraliſſimi, ed ingegnoſi documenti feraci; Erano figurate queſte con Capi di Draghi, ricoperte di ſquamme, che proſtendeuano grandiſſimi Denti, e Zanne ferine, non altrimenti, che d' iſpidi, ed irti Cignali: vennero dette altresì hauer Mani, ed Ale; Furono Figlie di Forco, ed hebbero Nome Euriale, Steno, e Meduſa, trà le quali queſt' vltima ſola Mortale ſi reſe, e queſta fù quella, che, al raccontare de Poeti, venne reciſa, e troncata da Perſeo: Or ſopra queſti Racconti, e Compoſti, narrano le Theologie Egitiane, e Platoniche, additarſi quì le trè Anime dell' Huomo, cioè, vegetatiua, ſenſitiua, e rationale, e queſte appreſſo

appreſſo a gli Ebrei, diuerſi ſortiſcono i Nomi, giuſta la ſignificatione, ed eſſenza loro; chiamaſi vna di queſte *Nephes*, che tanto è a dire in Lingua Latina, *Viuens*, ouero *ſentiens*; habbiamo queſta comune con gli Animanti tutti, e queſta è Mortale, e partecipa con Meduſa; proſſima è queſta al Capo, e con eſſa lui inuiſcerata, e ſoggetta alle corrutelle del Senſo, e a gli Affetti del Corpo.

Trè Anime nelle Gorgoni.

Sentono di queſta i Theologi hauer inteſo Chriſto, quando diſſe, *Triſtis eſt Anima mea vſque ad Mortem* in vn luogo, ed in vn' altro, *Qui non habuerit odio Animam ſuam perdet eam*, e perciò diſſero, che Perſeo, che ſignifica lo Spirito Diuino, e il genio migliore, hauerla troncata, mentre quelli, che vogliono darſi alle meditationi delle coſe rette, ſante, e diuine deuono troncar il Capo di queſte affettioni terrene, accioche la parte ſenſitiua non poſſa offendere la rationale.

Perſeo, che ſignifichi.

Sortì il nome l' altra delle Gorgoni di *Ruah*, cioè ſpirito partecipe di ragione, Appelloſſi la terza *Neßamah*, cioè lume, come da Pitagora, e dal Celeſte Cantore venne in più luoghi chiamata; queſta è quella, che viene appellata Mente da Platone, e da Agoſtino Santo, parte della Diuinità. Diſſero conuertir elleno in Saſſi gli Huomini, che in eſſi ſi affiſſauano, perche, con tutto, che habbiam quelle in noi medeſimi inſerite, tutta volta non potiam giungere a conoſcere perfettamente la loro Natura, ſe non venga queſta Meduſa troncata, cioè, ſe non ſarà diſimpacciato prima da queſti terreni affetti, e con ragione diſſero i riſguardanti eſſer conuertiti in Saſſi, mentre quelli, che vogliono darſi alla contemplatione delle coſe celeſti, è d' vopo, che ſiano di Saſſo a queſte coſe del Mondo. Venne detto di queſte Sorelle, che ſi erogauano in preſtito vn' occhio, per additare il lume, che noi habbiamo anco nell' eſtrinſeco, eſſerci dato da Dio, e queſti ſcendere d' una in vn' altr' Anima. Copioſi ſono nella Deſcrittione di queſte Gorgoni Ouidio nelle Metamorfoſi, Lodouico Dolci nella dichiaratione di quelle, e in ordine alle Mithologie il famoſiſſimo Natal Conti, a cui traſmetto chi curioſo di queſte Letture s' inuoglia.

Mi raccordo d' hauer nel Trattato de Capelli, nel primo Volume, data a conoſcere per atteſtatione dell' Autore preſente la Natura dell' Huomo per vna Giouine Vergine, la quale ignuda co' Capelli riuolti all' insù con le Braccia aperte, con due Poppe aſſai cariche di Latte, verſo alcune Piante a tutta lena correa, e ciò per additate eſſer paragonato l' Huomo ad una Pianta rouerſciata, come ne lo diede ad intendere il gran Precettor di Stagira, le di cui radici ſono i Capelli, e ciò era anco inteſo per l' Anima, carica di Poppe, perche con queſte ſi è alleuato, ed è creſciuto queſt' Huomo.

Natura humana.

Or quì per lo contrario altresì, affermo, alla mente del detto, che ſe alcuno farà vedere l' Imagine d' una Donna Vergine, a cui ſiano ſtati troncati, e diuelti i Capelli, additano debolezza d' ingegno, proſtration di forze, ed anche morte calamitoſa, e infelice. Tratta forſe è una tal ſignificatione del fatto di Sanſone, che doue prima diroccaua le Loggie, rouerſciaua Colonne, dopo che venne tradito dalla ſempre infedele Merettrice Dalida, che gli troncò i Capelli, tanto s' auilì, e proſtrò di forze, che venne miſeramente da gli Auerſarij ſuoi condotto, e reſo, come un vil Somiere, fatto macinare al Mulino; così finſe Euripide il grand' Alceſte non poter eſſer troncato dalla Falce di Morte, ſe a lui da Mercurio, mandato a poſta dal Cielo, non era tagliato vn Capello; così Niſo non puote eſſere arreſtato da Minoe, ſe da vna ſua Figlia non gli era diuelto vn Pelo, ò Crine fatale; nè Didone, appreſſo a Virgilio, mai giunſe a terminare il filo di Vita, ſe l' Iride mandata da Giunone non gli haueſſe diuelto vn biondo Crine. Fauole, c' hanno però sù la verità l' Alluſione, mentre ſappiamo, che aggiungono i Peli robuſtezza, e forza alla Perſona. Io intanto dalle mancanze della Natura, a conſiderare faccio trapaſſo quelle della

Debolezza d' Ingegno, di Forze, e anco Morte.

G I V S T I T I A.

NVme potente è queſto, che reſſe, e regge tutto il Mondo appreſſo a' Regi, Popoli, e Nationi tutte, che furono, e ſono partiali del retto, dell' honeſto, del giuſto, mà altresì, donde regnauano, e regnano la perfidia, l' iniquità, e gli altri Vitij ben tutti ſi preſe congedo, e verſo alle Sfere Celeſti, doue tiene natiua habitatione ſi conduſſe a gran volo. Volendo dunque i Mithologici più ſenſati porger contezza di queſta, in quanto è attributo principal dell' Altiſſimo, la dimandarono Aſtrea, e diſſero eſſer ſtata ella figlia d' Aſtreo Gigante, e dell' Aurora; diſſero altresì alcuni altri hauer hauuto i natali da i congreſſi di Gioue con Temide così fingono, che creſcendo i Vitij nel Mondo ella impennò le Ali, e ratta ſi volſe nel Cielo, doue ritrouò vna bella ſede, e ſpatioſa, collocata nella gran Faſcia del Zodiaco, frà il Leone, e la Libra, e perciò vi tiene in Mano la Libra, con cui tutte le coſe peſa, e miſura, onde così di lei cantaua Ouidio,

Et Virgo Cæde madentes
Vltima Cæleſtium Terras Aſtrea reliquit.

Quindi Seneca nell' Ottauio,

Neglecta Terras fugit, & mores feros
Hominum, & cruenta Cæde pollutas Manus,
Aſtrea Virgo, Syderum magnum decus.

La dimoſtrano Gellio, e Criſippo eſſer ſtata ſolita a dipingerſi di forma, ed aſpetto Virginale, mà però con ſguardo formidabile, e veemente, con lumi, e ribrezzi ſeueri, d' aſpetto nel reſtante, nè

vmile,

vmile, nè attroce di troppo, mà con riueribile Maestà, e decoroso sembiante, a cui i più affennati Pittori diedero in mano, ora la bilancia, ora vna scure, e fasci di Verghe.

Giustitia senza Capo.

Questo è veramente non più vdito, mà degno d' alta consideratione, che lascia scritto Alessandro Afrodiseo, esser già da gli Egitij stata dipinta, & adorata la Giustitia senza Capo, che teneua la mano sinistra aperta, e della palma il piano mostraua, mentre questa più che la Destra, per la sua natiua pigritia, non resa troppo astuta, ò sollecita, sembra più applicata a porger simboli di Giustitia, che l' altra: vien collocata frà il Leone, e la Libra, per additare douere il giusto Giudice esser d' animo forte, ed intrepido, che nè per minaccie, ò preghi possa esser smosso dal retto, dal giusto, e dal vero; esser suo obligo discurre, ed in giusto peso preponderare, i meriti, e i premij, i demeriti, e i castighi de' meriteuoli, e de colpeuoli insieme. L' esser senza Capo, dà che pensare al precitato autore, dicendo non sapere se veramente lo debba credere troncato, quanto maggiormente che sia nel Cielo frà le Stelle riposto, e ciò, per insinuarsi, non douersi chi sia esser rimirato dal Giudice con Occhio, e sguardo partiale; onde già in Atene compariuano i Rei a difendere le loro ragioni, con il Capo coperto, e così eran nell' Areopago condotti; và dunque a porre frà le Stelle il Capo, mostrando, che il Giudice retto deue hauere per oggetto Iddio solo, dalla cui rettitudine deuiare non deue. Addita ancora, che deue il Giudice occultar della Mente i pensieri, finche sia proferita, ed emanata la sentenza, acciòche dal sapersi non possa sortir qualche fraude, od astutia. La più bella consonanza non può darsi di questa, dice saggiamente Euripide, *Iustitia Armonia, & Concordia est totius Animæ cum concinitate*, nè posso qui trasandare vna breue descrizione delle qualità del retto Giudice, apportate dal detto Euripide, per conchiudere con ciò il Discorso, *Iustitiæ est distributiuum esse Ius, quod est secundum cuiusque Dignitatem, & tueri patrias consuetudines, & instituta, & seruare scriptas leges, & veridicum esse in controuersijs, & stare conuentionibus, sectantur autem Iustitiam, & Sanctitas, & Veritas, & Fides, & Vitiorum odium*. Se hauesse ogni Giudice questo Detto auanti a gli Occhi, sariano incorrotti i Tribunali, nè vi sariano tanti clamori ne' Fori.

Rei erano condotti nel Foro a Capo coperto.

Apud Stobeu.

Quì con questi Morali, Economici, Erili, e Monastici insegnamenti, posciache la Giustitia da per tutto risguarda, chiudo questo Capitolo, ò Trattato, doue con tanta accuratezza, e senno termina vn tanto Autore ancor egli, sigilando il tutto con quanto ne auuisa Marco Tullio, *Est sapientia Iudicis in hoc, vt non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet, nec quantum sibi permißu meminerit, sed etiam quatenus commissum sit*. Ritorno intanto con il Giro della Mente, e della Penna, a dir qualche cosa de gli

Pro Rab.

ANDROGINI.

QVì doue la Natura veramente hà fatto gli vltimi sforzi nell' accompagnare insieme entrambi i Sessi, cioè Maschile, e Femmineo, doue pretende costituire l' Huomo in ogni grado perfetto, dandogli tutto, che da essa può prouenire, mi stimarei hauer mancato alle mie parti, se di ciò, che dopo a quel Capitolo hò disascoso, non ne portassi qualche raconto, che di tutto non mi arrogo, essendo così copiosi i Libri, così le Dottrine difuse, che come disse l' Angelo ad Agostino Santo, non si può ristringere vn Guado in vn Mare breuemente, per tanto io dirò quì con Polluce esser questi, secondo alcuni, appellati Concubini, secondo altri Androgini, od Ermafroditi, così suona à proposito il Distico seguente,

In quo Mercurij facies, Ventrisque videntur
Nec Vir, nec Homo est, Hermaphroditus, Homo est.

Questo và accennando il grand' Aristotile, *In quibus contingit gemina habere Genitalia alterum Maris, alterum Fæminæ; ijs semper alterum ratum, alterum iritum redditur*, Così Plinio lasciò scritto generarsi alle volte de' Parti in tal guisa composti, che sono, e delitie, e prodigi de' Grandi; vengono con varie diferenze constituiti, e formati conforme i varij intendimenti, e vicendeuolezze della Natura, che tutto lasciando all' Anatomico Latino, per non machiar queste Carte con Dicitura di cose poco honeste, a bella posta trasando. Dirò bensì, che per attestatione di Giulio Obsequente habbiamo, che al tempo de' Consolati di Mario Messala, e Liuio, venne scoperto vn' Ermafrodito di doci Anni, qual venne, per comando de gli Aruspici condannato ben presto alla morte; così nel Paese della Lunigiana scopertone vn' altro al tempo di Lucio Metello, e Quinto Massimo Consoli, che per ordine loro venne gettato nel Mare, che veramente tanti Mostri, nutrendo, doueua ammetter anche questo; così al riferir di Licostene, nell' Anno auanti 'l Sacro Parto cento trentadue nel Campo Ferentino, ritrouato vno di questi venne annegato nel Fiume, e nelle Campagne di Roma lo stesso adiuenne ad vno, che otto Anni solo contaua, essendo Consoli Lucio Cecilio, e Lucio Aurelio, se deuesi prestar fede a Giulio Obsequente Autore d' ogn'uno di questi Trattati. In tal maniera ancora accostumauasi da Romani. Ne pone vn' altro, anzi due, Licostene, nati vno in Saturnia, l' altro in Vrbino auanti il Sacro Parto l' anno nouanta, fatto pure precipitare nel Mare. Chi brama vedere di questi mostruosi Portenti in coppia grande, legga gli Autori citati, Giulio Osequente, e Licostene.

Lib. 4. de Gener. Animal. C. 4.

Dice Hali Rodoam Medico antico ne Comentarij all' Arte di Galeno d' hauerne veduto vn simile; Così ne gli Annali della Francia si legge, che nell' Anno di Nostra Salute mille, e quattrocento settimo, regnando Ludouico vndecimo, vn Monaco Ermafrodito viuea in vn Monastero chiamato Issoriense, e questo con grandissima ammiratione, e scandalo s ingrauidò, e venne conseruato con diligenza grandissima fino, che diede alla luce vn vago, e vigoroso Fanciullo. Così nell' Anno mille, e quattrocento nonantasei vicino a Hilderberga in vn Borgo della Ditione del Palatino, chiamato Rotarilio, nacquero due Gemelli, che erano attaccati, e collegati col Dorso, ambi Ermafroditi. In vn Paese de gli Heluetij, chiamato Tiguri, nell' Anno sopra il mille, cinquecento diecinoue, alle Calende di Gennaro sorti vn' Ermafrodito, il quale attorno all' Vmbilico portaua vn Tumore carnoso, e poco più sotto il Pudendo Muliebre, vedendosi ogn' altra parte a suo luogo proportionatamente dispôsta. Porta vn non dissimil racconto Giacomo Ruso nell' Opera, che fà de *Conceptu, & Generatione Hominis*. Esibisce Cornelio Gemma due Imagini d' Androgini, la prima delle quali trà le Anguinaglie mostra i Genitali, così della Femina, come del Maschio, l' altro l' esser Donna nella Pube solamente, e nel resto la Virilità a suo luogo palesaua. Quì deuesi auertire, dice il grand' Aldrouandi, che queste parti d' entrambi i Sessi difficilmente, e di raro conuengono in vn Soggetto medesimo nel loro essere intrinseco, ed estrinseco; dichiara il Baduino nelle Osseruationi essersi trouata vna Giouinetta, d' Anni diciotto, che morta, e sbarrato il suo Corpo fuui trouato dentro la parte Virile con ogni suo compimento, ed era creduta Putta, perche nulla appariua, solo che per vna breue fissura vrinaua. Così lascia memoria il Colombo d' hauer conosciuta vna Femina, ch' era dell' vno, e dell' altro Sesso proueduta, benche la parte humana non era molto formata; perciò nella sua Anatomia vennero trouati i Vasi preparatorij come nell' altre Femine, benche i Vasi, che si chiamano differenti dal portar fuori i Parti, e le Feccie erano bipartite, mentre la Natura, di due li hauea separâti in quattro, e due di questi, che maggiori si appellauano, erano condotti alla concauità della Matrice, scendeuano gli altri due alla radice del Pene. Scorgeuasi in questo Soggetto gran sagacità della Natura, la quale erasi vn luogo assai sicuro preeletto, per cui potessero questi Vasi all' accennato Pene condursi. Punto non erano differenti dall' altre Femine l' Vtero, ò la Ceruice della Matrice dall' altre Donne, ma osseruauasi ne Testicoli però alcuna varietà, ò differenza, mentre in essa erano più crassi, e di rilieuo maggiore, che nell' altre Donne. Non era continuo lo Scroto del Pene, anzi totalmente mancauagli, ammettendo in suo luogo due Muscoli, essendo mancante de gli altri due, che sono osseruati ne Maschi, oltre di ciò, che era detto Pene coperto d' vna Pellicola tenue senza verun Preputio, mà in suo luogo due glandule, ò Corpi spongosi, per i quali veniuano due Arterie condotte, che si portauano alla Vessica, d' onde si deue inferire i Vasi genitali intrinseci ne gli Ermafroditi, non corrispondere a gli estrinseci. Asserisce, oltre di ciò il Colombo, hauer egli veduto due Ermafroditi viuenti, e questi più Maschi, che Femine, hauendo quest' vltima signatura debole, ed imperfetta, benche in vna, che era Cingara notasse il Sesso Feminile dell' altro più vigoroso, tutte due erano però d' Organi così scarsi, che non poteuano nè farsi agenti, nè patienti.

Lib. 10.

Lib. 15. Anat.

Si dà ancora questa immonda variatione, anzi rimescolanza di Sesso ne' Bruti medesimi, mentre auuisa Plinio hauer vedute alcune Caualle in questo Genere al tempo dell' Imperator Nerone, così appunto ben dauano ad intendere, e la Natura, e il Mondo quanto haueuano in odio quel Mostro d' iniquità, mentre faceuano apparire Mostruose le Bestie medesime. Furono queste ritrouate nel Campo Treuerico della Francia, le quali Nerone medesimo sottopose al suo Carro Trionfale, hauendo a gloria, chi era tutto mostruoso, farsi vedere habitare, ed esser condotto da Mostri. Lascia scritto il Testore, che in quel mentre, che il Rè Xerse assoldaua vn' Esercito fiorito in Grecia, vna Mula partorì vn Mulo d' entrambi i sessi formato. Così attesta il Cardano d' hauer veduto vn Cauallo Ermafrodito nella gran Città d' Anuersa, il quale haueua vn Testicolo solo al suo luogo, mà con Mamme tumide, come vna Femina con l' apertura nel suo segno disposta, e nitriua con Voce di Cauallo rimpenando il Corpo, mostrando altresì Ventre di Femina.

Lib. na. Hist. C. 3.

Tom. 2. Offitiorum.

Ciò stabilito, restano da vedere alcune Dottrine, che di qualche consideratione rassembrano; Riflettendo dunque gli Autori sopra de Ventri mostruosi, osseruarono ciò auenire, da qualche terrore, ò paura hauuta dalla Madre in quel mentre, che portaua il Parto. Scrisse il Rufo perciò farsi questo, mediante qualche improuiso accidente, ouero di subito incontro, mentre che il Seme in queste Membra si rende vitioso. Confessa il medesimo d' hauer veduto vn' Infante, che non appariua di qual sesso constasse, mentre auanzauano, e pendeuano i Genitali, mà senza il Pene, vedendosi bensì frà quelli vna certa rima, per cui scorreuano le Vrine; e rapporta, che la Madre confessò, esser stata così spauentata vna volta da non sò qual terribil comparsa, che se le fece auanti, che cagionò quel strano diffetto, e mancamento in quel Parto, benche rapportino alcuni, che ciò possa prouenire dalla troppo assidua agitatione de Semi.

Ventre grande ne Mostri, donde derriui.

Lib. 5. C. 13.

Non è così sicuro il collocare frà Parti mostruosi gli Ermafroditi, che non debba sopra ciò scorgersi qualche Dottrina. Fondati alcuni sopra il parere, che non debbano esser collocati frà questi, in tal maniera ragionano. Quello si dimanda Mostro, che di raro auiene, mà gli Ermafroditi, nascono frequentemente, non deuono adunque in quel numero riporsi; e resta roborata (dicono)

Androgini, non Mostri.

tal opinione, mentre gli Androgini non portano seco Vitio alcuno, ò deformità della Natura, anzi compimento di quella, e perfettione maggiore, vegeto deue dirsi quell' Animante, e veramente dimostra la perfettione de Semi Paterno, e Materno, mentre l' vn, e l' altro Sesso perfettamente conseguisce, e palesa: e come deue dirsi vitio della Natura vn Parto, che a sè stessa in ogni compimento compone, e fà vedere? quando dunque non vi sia, ò troppo picciolezza, ò troppo esuberanza, e grandezza in questo Parto, non deue inferirsi vitioso, ouero alienato di Parti, ò transposito.

Confutatione.

Sente, e manifesta il grand' Aldrouandi, non douersi adherire ad vna tal' opinione, con dire in primo luogo vedersi bensì frequentemente nascere gli Androgini, in riguardo, ò confronto a gli altri Mostri, mà non già in riguardo, e paragone de gli Huomini, e pensa, che niuno, ò pochi Parti d' entrambi i Sessi formato possa esser perfetto, come l' esperienza già ne lo diede a diuedere, essendo, ò poco vissuti, ò in qualche altra Parte resi mancanti, e deboli, e ciò deue assignarsi a Natura Monstrifica, che sempre è imperfetta. Agiunge esser sempre intentione della Natura di produrre, e generare il Maschio, non già la Femina, e quando si troua deuiare da ciò, produce la Femina. Conferma il tutto con la Dottrina d' Aristotele, che chiama gli Ermafroditi Parti monstrifici, de quali disse esser vn sesso perfetto, l' altro irrito, od imperfetto mai sempre.

Se alle cagioni quindi di queste Generationi si vorranno riuolgere la mente, ed il pensiero, si hauranno dauanti di primo incontro le opinioni de gli Astronomi, i quali rapportano questi effetti nell' influsso delle Stelle, e principalmente quando si fanno le Congiuntioni di Venere, e di Mercurio ne segni Bicorporei, alla sentenza de quali si sottoscriue Paolo Egineta. Abbracciò vn' altra cagione il Suessano, mentre scrisse, *Post Mensium fluscum à primo congreßus Die, ad Quintum, Masculos procreari, deinde ad Octauum Fæmellas, & ad duodecimum Hermafroditos*. Non corrispondono però a questa sentenza, nè la ragione, nè l' esperienza, mentre siano Maschi, ò Femine vengono generati secondo la dispositione della Natura dal predominio de' Semi, ò del Maschio, ò della Femina, senza concorso veruno, od osseruatione de giorni; se gli Androgini dopo lo scorrere del duodecimo giorno si generassero, più copioso sarebbe il numero di quelli, che di Maschi, ò Femine, il che falsissimo essere si ritroua.

Lib. 6. C. 69.

Conchiudasi dunque con l' erudito Boscio, che il nascere de gli Androgini deriua, e prouiene dalle proportioni eguali de Semi de Genitori, che così sente ancora tutta la Filosofica, e Medica Scuola, essendo opinione comune, che questi Parti escano per la copia souerchia de Semi, e loro Virtù; così la Virtù formatrice, vedendosi ampiamente proueduta, si difonde in quello, che non solo è necessario, mà che souerchio ancora tal volta riesce; quindi non è stupore, se l' vno, e l' altro Sesso alle volte si disueli, e si scuopra.

Vera ragione del nascere de gli Androgini.

Già che fin ad hora si è trattato di rimescolanza di Sessi, sconueneuole non mi pare far vedere anche in vn Caso portentoso, e quasi incredibile la trasmutatione, e trasformatione di questi. Stupendo è sopra ciò quello, che narra Pietro Bercorio (che ancor egli è stato famosissimo, e difusissimo Scrittore nella materia *de Homine*, da me non seguito, per essersi troppo nella Virtù a questo spettante difuso, essendo stato mio Scopo trattenermi nelle cose significatiue l' essenza di questo) Or detto Bercorio nel suo Reduttorio morale, di vdita d' vn Religioso de Predicatori, di probatissimi Costumi, narra qualmente visitando detto Padre vn suo Conuento in Catalogna, auenne il mostruoso Caso seguente. Vna Fanciulla d' Anni diciotto giocando con le sue Compagne, venne sourafatta da vn dolore nelle Parti genitali, come appunto di Donna, che partorire douesse. Agrauata più, e più volte da questo dolore lo conferì con vn prudentissimo Medico; sottopose egli le mani alla parte offesa, e palpandole il sesso, gli sembrò di toccarle sotto alla pelle vn non sò che di duro; considerando, che quel tumore poteua esser cagione di quell' afflittione, come di cosa non naturale, volle venire al taglio, per scaricare quella parte offesa, dato c' hebbe leggiermente il colpo, gli apparue incontanente il Pene, ò Membro Genitale, con ogni sua Appendice, il Foro del quale, era così dirittamente all' altro del Sesso Feminile applicato, che si ritrouò hauer sempre per esso gettate le Vrine; Costei dunque, ò costui sanato dalla Ferita, prese Moglie, e dopo, come Maschio visse molti Anni. A tutto ciò ingiunge Gio. Felice Astolfi, da cui hò il tutto trascelto. Ancorche questo Autore il dica, io non l' haurei però scritto, parendomi, c' habbia molto faccia di Menzogna, quando Paolo Orosio, ed altri non dicessero esser questa trasformatione possibile per Natura, affermata anche da S. Agostino nella Città di Dio, oue dice le Donne, e le Galline essersi facilmente in Sesso maschile mutato.

Lib. 14. C. 57.

Donna fatt' Huomo.

Lascia memoria Mutiano Lucinio d' hauer conosciuto vn tal Aresconte, a cui da' Natali fù imposto il nome d' Arescusa, che dopo hauer hauuto Marito era diuentata Huomo, e reso peloso, ed ispido il Mento, con Barba ben folta; così riferisce Plinio, al Libro settimo nel Capo ottauo, essere aueuuto nella Città di Smirna, e nell' Affrica (mà colà non mi sembra tanto stupore, essendo il Paese de Mostri, doue ne accadono ogn' ora) ben presto si vidde vn tal Cossitio mutato in Maschio, che poco dianzi era Femina. L' accennato Plinio accerta esser proprio Costume della Fiera Hiena il mutare ben spesso Sesso, e Natura, onde di questa sorte di crudelissima Belua và dicendo,

Loco citatò.

.... Quæ modo Fæmina Tergo
Passa Marem, nunc esse Marem miramur Hyenam.

Attesta il Cardinale Volaterano, sotto al Pontificato d' Alessandro Sesto, d' hauer conosciuto vna Vergine, che nel giorno stesso delle Nozze cangiò l' essere, essendosi fatta di Femina Maschio.

Narra l' Autore dell' Antimeologia d' hauer veduto nella Guascogna vn' Huomo giunto all' età, oltre il Sessagesim' Anno, canuto, forte, e peloso, ed hirsuto, che sin all' Anno decimo quinto, era stato Fanciulla; mà, ò a sorte, ò per disauentura caduto, rottisi i legamenti, essersi tramutato in tal forma. Il medesimo accadette, al raccontar del Pontano, ad vna certa Caietana, Moglie d' vn Pescatore, che stata Donna per Anni quattordici, d' improuiso degenerò nell' esser Virile. Così Emilia, già Moglie d' Antonio Spensa, Cittadino Ebulano, nell' Anno duodecimo, dopo che Maritata rimase, al tempo di Ferdinando primo Rè di Napoli, in tal maniera restò formata.

Non dissimil fù il Caso d' altre due, l' vna chiamata Carlotta, e l' altra Francesca, Figlie di Ludouico Quarno Salernitano, quali nell' Anno decimo quarto dell' età loro, con stupore di quanti haueuano di loro cognitione, in tali forme si tracangiarono; così attesta Amato Lusitano nella Città di Colimbria essere il simile ad vn' altra auenuto. Hipocrate medesimo nel Libro sesto dell' Epidemia, alla Settione ottaua, porta vn' elegante Historia d' vna certa Phaetusa *hæc* (dice) *Marito, in Exilium pulso, ita mærore confecta est, vt ante Diem desierit esse Menstrualis; huic Corpus virile factum est, & hispida penitus euasit, & Barbam emisit, & Vox asperior est reddita*. Così il medesimo racconta essere auenuto in Thaso a vna certa Namisia, Moglie d' vn tal Gorgippo. Vengono questi Casi raccontati dall' eruditissimo Laurentij nella sua sensatissima Anatomia, e molti altri, punto a ciò non dissimile si leggono nell' Opere famose del sempre immortale Senert, a cui rimetto il Discreto, che di legger s' inuoglia. E ciò basti in materia, non così sicura, per l' onestà della Penna da trattarsi, se necessaria, e curiosa per altro, mentre passa a più lunga, e copiosa Narratiua, tratta da riguardeuole, ed accreditato Autore, ancor' egli.

In Centorijs.

LATANTIO FIRMIANO

De Opifitio Dei.

NOn è minor Diletto souente il suggere scarse, e moderate beuande da più fonti, che tal volta a piene labbra ingurgitarsi, beuere, e tutto restar da vn Fonte solo vmefatto, ed asperso. Così posso dire ora intrauenire a mè, con ciò, che ti presento in tal punto, o Cortese, che quì t' auieni. Io quì, per compir l' Opra mia con la scorta di chi mi soministrö i lumi primieri, or da questi, or da quegli trascelsi le Autorità, le Propositioni, le Sentenze, i Detti, e le Proue; or mi sono auenuto in vn Fonte, da cui solo, e tè stesso, se hai sete, e mè pure d' abbeuerar pretendo. L' Erudito, e sempre Pio, e Zelante Scrittore *Latantio Firmiano* è questo Fonte, che con candori di Latte, appunto sù la fermezza di Fede, con piene perenni di fecondissimi Inchiostri per lo gran Mare dell' Eloquenza trascorre. Questi, è quegli, di cui dice Girolamo Santo, al sentire di Michele Tomasij, che ne hà dato in luce vn sì pieno Volume. *Lactantium in Philosophis, & priscorum erroribus efficaciorem*, a cui soggiunge il citato, *cuius de hoc Auctore Iudicium grauitatis est, & Prudentiæ plenum, & tum docto, sanctoque Viro dignissimum*, e poco più sotto, *quare cum duo præcipue sint inter Latinos Scriptores, de Ecclesiasticis loquor, qui verissimæ Christianorum Doctrinæ ornatum quoque Orationis addiderunt Cyprianus, ac Lactantius*. Questi, che della Cognitione del vero Dio ha scritto, della sua Prouidenza, del suo vero Culto, e del disprezzo de gl' Idoli, quindi e delle Verità, e dell' Eloquenza, e della Filosofia, del sommo bene, della Dottrina di Dio, della Sapienza Diuina, ed humana, del Verbo Incarnato, delle Diuine Nature, del Mondo, e sue Parti; che hà conosciuto le Scuole, e le sette, i Filosofi falsi, i veri Profeti, e gli errori de Poeti; c' hà diuisato della renouatione del Mondo, de piaceri, de gli vltimi tempi, di quante materie possano hauer scritto altri famosi, ed eruditi Scrittori. Or dal vastissimo Fonte del vigesimo Libro, in cui discorrendo sopra l' opra mirabile dell' Huomo, emanato dalle mani del Creatore, intitolata *de Opifitio Dei*, penso lo dar ad intendere, se non tutto, essendo a me impossibile, ed anche fuor della mole, e quantità prescrittami, il più succoso almeno, e che a mè sembra più necessario; tralasciate dunque le Proteste, che fà a principio di detto Libro, che furono da mè addotte nella Proemiale discolpa, da quanto dopo a ciò comincia a diuisare, a tradurre, e dispiegare m' accingo; onde di ciò, che quel grand' Intendente ne accenna, questo è l' Espresso.

Lodi di Latantio Firmiano.

Somministrò, e diede all' Huomo il nostro primo Operatore, Artefice, Creatore, e Padre, il Senso, e la Ragione, accioche da questo chiaramente scorgersi potesse hauer noi da quella Maestà Suprema sortito la Generatione, e l' essere, essendo essa l' Intelligenza, la Ragione, ed il Senso nostro. Perche a gli altri Animanti non diede, e partecipò quest' vso di Vita ragioneuole, volendo però, che la loro Vita contro l' Insidie de tempi fosse resa sicura, la prouide di Pelli, di Velli, di Giubbe, d' Vnghioni, e di Rostri, onde con ciò potessero all' ingiurie de Freddi, e de gli assalti Inimici essere saggiamente proueduti, e coperti. Son queste Arme, naturali, e Teli co' quali

tal volta anco i più deboli a' più forti reſiſtono, ouero queſti per mezo loro vengono ſotratti da i pericoli con la velocità del fuggire, ò quelli, c' hanno d' vopo di forze, e di preſtezza, ſi difendono, e con la fuga, e col volo, ricourandoſi, e nelle Spelonche e negl' Antri; Che perciò molte di queſte, ouero con piume leggiere vengono nel più ſublime dell' Aria librate, e ſoſpeſe, ò difeſe dall' Vnghie, ò munite di Corna; portano altre per Arma i Denti, ò nel Piede ben fondati Vnghioni, e ricurui; hanno inſomma tutti la loro difeſa, e riguardo. Se di queſti vengono alcuni fatti preda, accioche non ne venga diſertata, e conſumata la Stirpe, ouero vennero confirmati, ed ordinati a popolar vna Regione a loro natiua, doue la loro moltiplicatione conoſcono, ò pure anco in Carcere vna piena facoltà di generare ſortirono, come le Beſtie, che vengono dal ſaugue nutrite, riceueſſero dalla morte medeſima alimento di vita, come i Leoni carcerati, che di Carne pur morta di Fiere s' alimentano, e paſturano. Reſe il Creatore intanto l' Huomo ſuegliato, & accorto con la ragione ſomminiſtratagli, e con la Virtù di fauellare, e ſentire, mentre ad eſſo poteua la Sapienza partecipare, e rendere tutto ciò, che ad eſſo la conditione d'vna Natura in ciò auara, e manca haueſse potuto vietare; venne fatto vſcire nudo, ed inerme, perche a queſti poteſſe la ragione ſeruire di Armatura, e Veſtito. Sono ineſplicabili però quelle coſe, che mirabilmente concernono alla venuſtà, e bellezza dell' Huomo, benche eſso non le poſseda, hereditate quantunque, e poſsedute da Bruti, e con altra Prouidenza in vero, mentre ſe all' Huomo foſsero ſtate conceſse, ò le Corna, ò gli Vnghioni, ò Peli di varij colori; chi non s' accorge quanto pauroſo, e quanto deforme reſo ſariaſi, che queſte altresì ſon quelle coſe, che gl' Iragioneuoli, e Muti compiſcono, e perfettionano. Perche intanto doueua fingerſi l' Huomo eterno, ed immortale, lo armò il Creatore non al di fuori, mà al di dentro, e poſe la ſua difeſa, non nel Corpo, mà nell' Animo; principalmente, e prouidamente ſtimò il Creatore, che ſuperuacaneo foſse, ſe lo hauea armato al di dentro, prouederlo, e munirlo al di fuori, mentre ancor queſte prouiſioni hauriano derogato, ed offuſcata la bellezza eſterna del Corpo. Nè deue chi ſiaſi perciò lamentarſi punto eſser nato Huomo, e prodotto fragile, e debole, e più de gli altri Animali inerme, mentre quelli, vaglia il vero, non tantoſto, che ſono vſciti alla luce in Piedi ſi leuano, e l' Huomo a giacere è coſtretto. Cominciano (dicono) a mouerſi, e non così preſto ſono prodotti a queſt' Aura vitale i Bruti, che, come già nell' età raſsodati, caminano, ſerpono, ò volano; oltre di ciò eſcono con i loro naturali veſtiti, ciò che non è all' Huomo conceſso; vſcito queſti dall' Aluo materno, come da vn miſero, ed infelice Naufragio, pur di nuouo miſerabile, e afflitto alle Procelle di queſto Mare inondante, e fortunoſo del Mondo è commeſso, che nè meno può mouerſi da quel luogo, oue è poſto, nè da per sè ſteſso può procacciarſi il viuere, ſe non gli vien ſomminiſtrato, come nè ſopportare le Ingiurie delle Stagioni, e de Tempi, ſe eſterno non riceue il ſuſſidio, l' aiuto, e il ſoccorſo. Da ciò poſsono prendere occaſione alcuni di chiamar la Natura non Madre, mà infauſta Matrigna del Genere humano, c' hauendo tanti aiuti compartiti a gl' Iragioneuoli, e Bruti medeſimi, habbia laſciato l' Huomo così pouero, e infermo d' ogni aiuto biſogneuole, nè poſsa eſprimere la ſua conditione, e l' eſser ſuo, ſe non con il pianto, e le lagrime, come diſse il Poeta,

Cui tantum in Vita reſtat tranſire malorum.

Gran coſe pretendono dire, e ſapere, quando ciò dicono, e vanamente ſi querelano, e perciò vien a renderſi ciaſcheduno ingrato, e ribelle alla ſua conditione, ned' io credo, che maggiormente diſſipiſcano, e da iragioneuoli diſcorrano, che quando in tal maniera ragionano. Paſso per tanto alla conſideration più matura delle coſe, intendo, e capiſco non douer in altra maniera accadere, quantunque poſsa diuerſamente l' Onnipotenza Suprema creare, e diſporre. Fù però d' vopo quiui, che quella Maeſtà in tal guiſa operaſse, per far vſcire dalla ſua Prouidenza ſublime tutto ciò, che più retto, e più vtile adiuenire doueua. Fia lecito dunque quiui interrogare queſti ſaputi reprenſori delle Diuine manifatture, che coſa manca all' Huomo, onde naſca, ed eſca debole, inerme, infelice, ſe ciò non oſta, che non creſca, che non giunga alla forza, ed età perfetta, e imprima ſpauento, e terrore in quelli, che ſubito ſi leuano, vanno armati, e proueduti, e ſe vanta forza maggiore, ed auedutezza di eſſi più grande, vedano ſe l' impediſca la debolezza ſua, che non ſi auanzi, non creſca, e non operi ad auantaggio maggiormente di quelli. Coſta (ingiungono) l' educatione di quelli grandiſſimi ſtenti, ed affanni, e miglior di queſti è la condition delle Pecore, c' hauendo partorito, non cercano, che di paſcere sè medeſime, mentre ben ſanno, che i parti di loro Natura corrono a quelle Poppe; così hanno per appetito, e propenſion naturale gli Vccelli fabbricare i lor nidi di Virgulti, e di Frondi, di couare ſin, che ſon maturi i Pulcini, onde da loro ſteſſi rompendo il Carcere natiuo, a popolare i gran Campi dell' Aria ſe n' eſcono. E così dunque ſarà peggiore, ed inferiore la conditione dell' Huomo, delle Pecore, de Quaerupedi, de Volatili steſſi? e ſarà dunque vn tanto innetto, che penſi anche la Natura medeſima hauer operato male co gli Augelli ſteſſi, che naſcon due volte? Chiedo da eſſi ciò che eleggono, ò penſano quelli, che preferiſcono alla loro la condition delle Pecore, e ſe l' Altiſſimo daſſe ad eſſi l' arbitrio dell' elettione, ſe più toſto s' eleggerebbono l' humano ſapere, con l' infermità, ò debolezza ſua, ouero la robuſtezza de Quadrupedi con la loro Natura; riſpondino, che chiedono, che ſcelgono, che bramano? e così ſciocchi ſaranno, così inſenſati, tanto brutali, che non appettiſcano più toſto, quan-

tunque in vna Natura fragile, vna Vita, e ſapere humano, che, benche nella ſua robuſtezza, la ſtolidezza d' vn Bue? mà l' Huomo prudente, nè pur vuole l' humano intendimento con la fragilità, e debolezza, nè la forza de Giumenti ſenza l' Intellettiua, che perciò non v' è coſa, che maggiormente alla perfettione della buona Natura ripugni, che è forza ſmiſurata ſenza ragione, ò ragione ſenza occaſione di poterſene preualere. A quelli a quali la Natura medeſima è reſa precettrice ſuperflua, ſe l' vſo dell' intendere ſi rende, come penſarà, come oprarà, in che moſtrarà il lume dell' Ingegno, mentre non gli venga dall' eſſer ragioneuole additato, e conceſſo? mà, ſe viene di Ragione dotato, c' haurà di biſogno di corporali difeſe? Sottentra queſta, col ſuo peſato Giuditio, ad ogni vece, ed officio di quella; vale per ornamento, e ſicurezza del tutto, che nè più valido, nè più ſingolare può vn tal aiuto ſtimarſi. Sia pur egli di breue Corpo, e picciola ſtatura, in riguardo a Quadrupedi maggiori, informato, e compoſto, che l' vſo di ragione, ad ogni maggior mole, ed ampiezza corporea corriſponde, ed equiuale; eſſendo ciò aſſai maggior pregio, che gli Attributi, ad ogni altro Animante errogati, mentre de gli ornamenti il maggiore è queſto, con ciò, e più difeſo, ed aſſicurato di quelli, benche inerme, e fragile ſi facci vedere vſcito alla luce. Così auiene, che ſia all' Huomo la Ragione di vantaggio maggiore, che con tutte le ſue pienezze, e vantaggi la Natura a Bruti; nè la grandezza del Corpo, nè la robuſtezza delle forze, nè altra prerogatiua, ò qualità gli toglie, che non ſiano ad ogni volere dell' Huomo aſſogetite, e dimeſſe. Come dunque potrà chiunque mai ſiaſi, vedendo i Giumenti, e là nel Campo la Mole ſmiſurata delle Giouenche, e de Boui ſeruire, e ſopporre, e le Ceruici, ed il Dorſo a benefitij dell' Huomo, querelarſi del ſuo Creatore, che ad eſſo habbia breue Corporatura, ed eſangui aſſignate, e concedute le forze? E così dunque poco ſtima le Gratie, e i conſeguiti Fauori, che anzi li vilipende, e ſcherniſce? Coſa non può eſſer queſta, men che d' vn' Animo ingrato, e di poco ſenno. Platone, quel grand' Intendente, per condannare coſtui, diedeſi a render Gratia alla Fautrice Natura, che lo haueſſe fatto naſcer Huomo, non Belua; quanto più ſaggia è la conditione di quelli, che ſentono l' eſſere ragioneuole vantaggiarſi ſopra ogni ſtato, quanto è la luce del Sole incontro l' Ombre Cimerie più annebbiate, ed oſcure; oh ſe ſi daſſero le trasformationi veraci, e che gli Huomini poteſſero a loro piacere degenerare in Belue, quanto preſto appetiriano, e bramariano fare allo ſtato primiero il regreſſo! Si ſentono i viui clamori d' Apuleio, de' Compagni d' Vliſſe, di Terreo, di Laumedonte, di Penteo, e di ſimili; Non è di tanta forza la robuſtezza del Corpo, ſe vi manca del parlar l' energia; non è così contento il volar de gli Augelli, e il fendere Naue Animate con la Poppa del Roſtro, e dell' Ale i Remi, i Vortici vertiginoſi dell' Aria, che più non ſia felice, e contento l' Huomo nell' Eſercitio delle Mani; più vagliono queſte che la leggierezza di quella, più la Lingua, che di tutto il Corpo il vigore. Qual diſſennatezza dunque preferire, ed anteporre quelle coſe, le quali, quando ben' anche foſſero conceſſe, ſariano in non cale laſciate, e come deplorabile perdita compiante.

Miſero pur di nuouo ſi querela queſt' Huomo d' eſſer pur troppo alla Falce miſerabile di quella Parca, che non la perdona a qualſiaſi, aſſoggettito, ed eſpoſto. Sdegnaſi perciò, perche non è nato vn Nume. Ingiuria con beſtemie il Creatore, quaſi che l' habbia ſenza Prouidenza creato. Or che direte, o ſcempi, ſe vi ſarà dimoſtrato eſſer ſtata vera preordinatione Diuina, che, a conoſcere il voſtro Benefattore, doueuate eſſer da i mali percoſſi, flagellati dalle ſfortune, e colti ben' anche nel mezo all' età più fiorita dal taglio di morte. Vidde l' Altiſſimo, c' hauendo compoſto, come perfetto Vaſaio, l' Huomo di Creta, e di Fango ſpontaneamente tendeua egli alla morte; per inſegnargli a ben morire perciò, ed a queſta Scuola educarlo, lo fece alle Infermità, ed a Morbi procliue, onde poteſſe con queſte farſi ſtrada al Sepolcro, che è la più certa de gli haueri, l' heredità ſua; è compoſta queſta miſerabile Mole d' Oſſa, di Nerui, di Sangui, e di Viſcere; che coſa quì ſi ritroua, che non ſia ſoggetto alle deſtruttioni, mancanze, malori, e morte? Fragili ſon quelle coſe tutte nell' Huomo, che poſſano vederſi, e toccarſi. Queſto ſol ſoprauanza, che ſi faccia riccorſo al Cielo, eſſendo il tutto in terra vano, e menzogniero. Douendo dunque eſſer in tal maniera l' Huomo formato da Dio, fù d' vopo, che reſtaſſe tal volta da mali aſſalito, accioche del proprio eſſer ſuo haueſſe memoria: ogni Corpo è ſoluibile, e mortale. Inetti dunque ſono, e poco meno, che ſcempi quelli, che della Morte immatura ſi lamentano, mentre la condition della Natura medeſima a loro ſomminiſtra i luoghi, ed il viuere. Pongono altri vn certo ſpatio, e tempo di Vita all' Huomo, dicendo non douer terminar il ſuo corſo, ſe non verſo il Centeſimo; così eſcludono la Diuina Prouidenza, e legano quelle Mani dell' Onnipotenza Suprema, che non conoſcono vincoli d' obbligatione, e di tempo; che, ſe al contrario aueniſſe, ſi vedrebbono le coſe naſcere ſpontanee, ſi leuarebbe l' ordine di Natura, e queſta nel Caos primiero tornarebbe a rauilupparſi, e confonderſi. Trouarono perciò alcuni Centri, ed vſcite di ſemi minuti, che neceſſariamente doueuano confonderſi co' Grandi, quindi Concurſioni fortuite, e tutto, perche all' origine delle coſe non attendeuano.

Poſti in queſt' Eurippo, e ramiſuglio di coſe i poco auertiti, erano neceſſitati a cadere in vn tal diſordine, e ſtimare le Anime eſſer con i Corpi congiunte, ed inuiſcerate con loro, anche a ſegno che naſceſſero inſieme, e conſeguentemente più empiamente aſſerirono morire queſte con eſſi,

empiamente bestemmiarono, dicendo nulla farsi dalla Mente Diuina, che non seppero poi dar ad intendere con altre proue, se non con asserire esser molte cose; nelle quali non risplendeua, ò manifestauasi la Prouidenza Diuina. Osarono di riprendere quelle cose, nelle quali ben dimostrò la Prouidenza eterna la Diuinità sua, e mirabilmente espresse, come quello, che si è apportato de Morbi, e Morte immatura, douendo pur considerare le necessarie conseguenze, che da simili Corpi assunti prouengono; segue intanto ciò, che si è detto, se non fossero agitati da Morbi, se non fossero prouisionati di Tetti, e di viuere, non haurebbero da temere, nè di Pioggie, nè di Venti, nè di Calor, nè di Freddi, da quali cose tutte i malori prouengono. A quest' vopo dunque venne l' Huomo di sapienza imbeuuto, per poter ostare, e far resistenza a questi assalti nociui, e munire con ottimi consigli, e saggi ritrouamenti la fragilità, e debolezza sua. Da ciò nasce la perfetta illatione, che proua, che và trauagliato da Morbi, per hauer occasion maggiormente d' adoprar l' vso ragioneuole, ed esser perciò sempre, e della Morte, e dell' Immortalità memoreuole; portano seco le infermità le rimembranze di Morte; che, se queste non vi fossero, nè la Vecchiaia succederebbe, nè vi sarebbe Morte per conseguenza, e se fosse la Morte ad vn certo tempo determinata, come si sforzano di prouare que' Scimuniti, troppo insolentiriano gli Huomini; non hauendo de timori il freno, che dal mal' operar li rattiene. Questo timore, e Sinderesi sono quell' Argine, che rattengono l' impeto alla corrente del Vitio; quindi i più deboli, e vili Animali vengono a congregarsi insieme, i quali, perche non possono dalle ingiurie con le forze corporali difendersi, si schermiscono con l' esser molti; appetiscono intanto le solitudini i più forti, perche molto si fidano nel loro natiuo valore, e robustezza innata. L' Huomo parimenti, se vn tal coraggio sortisse ad espellere, ed esimersi da pericoli, nè hauesse d' vopo d' altri, qual vita sociale, a cui è creato, sarebbe? qual rispetto, qual' ordine, qual ragione, qual humanità con l' altr' huomo, e qual cosa più di questi peggiore sarebbe? qual' efferatezza, e crudeltà maggiore? mà perche è debole è fragile, nè l' Huomo, senza l' altro, può viuere, indi ne viene, che appetisce la società, brama la somiglianza, và in traccia della Vita comune, da cui tutto l' ornamento, e la sicurezza dell' Huomo prouiene. Ecco pur dunque quanto maggiormente, e più aperta si scorge la ragioneuolezza dell' Huomo, perche nasce nudo, fragile, soggetto alla Morte immatura, quindi alle corutele, e a i malori; cose, che, se si togliessero ad esso, inuolargli saria d' vopo pur anche la ragione, e la sapienza. Disputa perciò, ed altercatione è questa di cose troppo da per sè stesse chiare, ed aperte, essendo liquido, e manifesto non potersi, e non douersi far cosa veruna senza l' altissima preordinatione, e Prouidenza Diuina. Dell' opre di queste se hauessero da ordinarsi Questioni, sarebbero insoluibili le Propositioni, ed infiniti gli Articoli. Mio scopo fù il diuisare sopra l' Huomo solamente, per additare in ciò la Potestà della Prouidenza Suprema, e ciò con queste cose, le quali sono aperte, e comprehensibili, mentre quelle che spettano all' Anima, nè hò poste sotto a gli Occhi, nè hò trattate, perche comprendere non si possono. Apertamente fauello di ciò, che nell' ammirabil struttura, e Vaso dell' Huomo si scorge. Dicasi dunque

Quando a principio effigiò gli Animali l' Altissimo, non volle farli vedere in forma conglobata, e rotonda raccoglierli, e ciò per insinuar loro il moto, e pieghеuolezze, onde potessero in ogni parte piegarsi, stendere, ed incuruarsi; maestosamente in cima del Corpo tutto vi stabilì, e collocò il Capo, così distintamente gli altri Membri tutti produsse, alcuni da questi lontani, e Piedi chiamolli, perche con veci alternate quinci, e quindi lo conducessero, e in parti diuerse lo dimostrassero, vbbidienti a i comandi della Volontà, e della Mente, ouero doue fossero chiamati dall' appetito, e necessità di captiuarsi, e d' acquistarsi il viuere. Così creò il gran Motore Supremo quattro Serui, al Capo, non meno che al Ministero del Corpo tutto impiegati; due da vicino, che sono le Mani, e da lontano altri due, che sono le Piante; son le Mani nelle Fiere quadrupedi simili in tutto a i Piedi, mà nell' Huomo nacquero le Braccia non addatate altrimenti al Camino, mà all' Opra; e frà gli Animanti vn Terzo Genere si ritroua, doue nelle Parti prime, nè Mani, nè Piedi si vedono, mà in vece di quelli son collocate, ed inserite le Ali, come ne gli Augelli, e Volatili tutti. Quì le Penne addatate per ordine, e fisse, porgono l' vso, e la facilità del volare, così, in vna sola comparsa, diuerse spetie, ed vsi si riconoscono; e, per ben abbracciare tutta la Crassitie del Corpo, mirabilmente il sacro, ed ingegnoso Artefice compaginò, e construsse vna mole d' Osa, questi, e maggiori, e mediocri, ed infimi, de quali tutti composta, direste, vna Naue, che nella Carina della Spinal Midolla tutta si vnisce, e raccoglie, non volle d' vn' Osso intero formar questo Composto, acciòche non gli fosse tolto il comodo di caminare, e piegarsi; Stese per lo trauerso altre Osa piane, leggiermente incuruate, che appellò Coste, dentro del Circolo delle quali si contengono le più nobili Viscere, e queste come più tenere, e morbide fosero in queste, e da queste, come da solida, e più ferma Crate contenute, ed abbracciate. Nel sommo, ò a principio di questa struttura, la quale apportassimo compaginata alla similitudine di Carina di Naue, collocò il Capo in cui fosse tutto il Gouerno della Naue, e come prouido Timoniere a suoi bisogni assistesse, gli venne dato vn tal Nome da giuditiosi Antenati, come a Marco Tullio scriue Varrone, come che da questi traggon principio i Sensi, ed i Nerui. Ciò venne fatto per porgere a quest' Huomo agio, e comodo di poter caminare, di reggersi, e d' esercitar le proprie funtioni ben tutte, come ne gli Vccelli le Ali, per indi poter agilmente im-

penna-

pennare i Voli, nè queste Membra, nè quest' Ale son troppo lunghe, son troppo breui, mà proportionate, per rendere, e le Attioni, ed i Voli consimili. Sono le Osa nel Corpo humano in numero binario, e duplicato composte, come ne Quadrupedi in numero Quadruplice, ò Quaternario formate; non furono tutte piene, e tutte sode farcite, accioche non fosero le Moli de Corpi aggrauate da troppo peso, e quindi ne sortisse vna tardità, e pigritia laboriosa, e stentata, e per essa fosse ritardato nel moto; furono rese caue, e forate, ripiene di midolle al di dentro, a fine di conseruar quanto maggiormente possono il vigore, e robustezza del Corpo, e queste pur di nuouo non egualmente connesse il celeste Operario stabilì, e compose, mà conglobò le sue parti prime, con nodi più crassi, e più densi, accioche potessero più facilmente esser concatenati, e stretti co' Nerui, e più facilmente a riuoltarsi, come fanno, valessero, onde anche Vertiboli dal riuoltarsi appellati poi vennero; coperse con leggieri Tonache, e Membrane que' nodi in tal forma consolidati, e stretti, accioche senza incomodo, doglia, ed impegno potessero facilmente piegarsi, nè vennero tutti in vna maniera formati, mentre altri fece semplici, e rotondati in Orbi, e in quegli Articoli principalmente, ne quali era d' vopo, che le Membra si mouessero in tutte le parti, come nelle Scapule, e nel Dorso, perche potessero le Mani, e le Braccia a suo piacere agitarsi, e mouersi; essendo d' vopo a queste in tutte le parti girarsi: altri fece larghi, ed uguali, e in una parte rotondi, e in que' luoghi principalmente doue bisognaua alle Membra farsi curue, e chine, come nelle Ginocchia, ne' Gombiti, e nelle stesse Mani pur anco, e sì come spetioso, ed util si rese veder le Mani, da quel luogo, onde nascono stendersi, e diramare ad utile, e benefitio del Corpo tutto, se si douesse però muouere tutto il Braccio intero, nè si piegasse nel Gombito, disparutezza, e strauaganza troppo scomposta questa saria; perduta la Mano, la Dignità, e Nobiltà, e compositione, che ora possede, sembrarebbe vna lunga, e sproportionata Proposcide, e potrebbe chiamarsi l' Huomo Anguimano, dimostrando quel Braccio intero, non altrimenti, che vn' istecchito Serpente. Quel Dio, che volle mostrare tutta l' Onnipotenza sua, e l' ammirabile sua Prouidenza, perche non tanto lungi solleuò all' Huomo il Capo da le parti sue, compose anco in tal forma le Braccia, accioche potesse bacciar quella Terra, donde trae l' origine, che non haurebbe potuto con le Braccia inflessibili, ed intere; e, perche venne composto, accioche potesse baciare, ed incuruarsi a questa, venne però proueduto con i Denti in tal' ordine, e congiuntura, accioche, come infelice Bruto non si pascesse dell' Erbe del Campo, come si legge del Rè Nabucco, che *Fænum vt Bos comedit* vi collocò sopra il Naso, che l' accesso a quest' Erbe impedisce alla Bocca, al contrario de gli Animali, che con le Nari medesime dal sommo della Fronte partite, apprendono, diuidono, rattengono, giudicano ogni Cibo, e Pastura, e questo, accioche la prominente grandezza de Denti, ò la breuità della Ceruice, non impedissero l' elettione, ed apprensiua de' Cibi, come l' odorato, ed appetito.

Non posso in tal luogo rattenermi, che non riprenda di nuouo la vana opinion di coloro, che per mostrare gli Animali tutti fatti, non dalla Mano Diuina, mà bensi a caso, dissero esser nel principio del Mondo nati alcuni Animali, ed Animanti innumerabili di spetie, ed apparenza merauigliosa, mà non hauer sortito dureuolezza, e ciò, ò per mancanza di Cibo, ò di generatiua Potenza, e per dar luogo a gli Atomi loro, che volano per lò vano, & infinito, vollero escludere la Prouidenza Diuina. Scempi per certo, vedendo in quelle cose, che spirano esserui ragion mirabile della Prouidenza Suprema; era vanità il dire darsi tali Animali prodigiosi, ne' quali potesse cessare la Ragione del nascere, e perche tutte le cose, che noi vediamo con fondamento, e ragione son nate, onde altrimenti auenir non poteua, quindi è manifesto, nulla cosa, alla ragione contraria, potersi generare. Venne dalla Mente Suprema proueduto nel formare tutte le cose, che l' Huomo si seruisse delle Membra a procacciarsi del viuere l' vso, e ne gli Animali moltiplicati, in abbondanza i Corpi, ed eleuata la Progenie, perciò generalmente nello stato loro si conseruassero. Pensa il perito Architetto, pria d' accingersi ad vn' Opra considerabile, qual debbano essere le dispositioni, la somma, e la perfettione della medesima, e compimento di quella; misura auanti il sodo del fondamento, qual suolo possa tenere leggiero, qual peso edificio, di qual' altezza habbia da erigersi quella Mole, quali siano gl' Interualli delle Colonne, come il decliue dell' Acque cadenti, onde cadute debbano scaricarsi, e se questi riguardi, ed auertenze si mette auanti di cominciare l' impresa quell' Operario, dourassi stimare in ciò d' imperfetto, e minor Giuditio l' Altissimo Creatore, dotato d' ogni Sapienza, ed auedutezza infinita? Creder dunque dourassi, non hauer egli prima preuedute, e conosciute le cose, che sono a quell' vso di viuere necessarie, e conferenti? Vedeuano quelli, che nelle accennate disennatezze cadeuano, ne Corpi medesimi de gli Animali la diligenza esatta di quella Mente Suprema, e pure, per sostenere le loro contumaci, e mal nate opinioni, altre proue, mà insufficienti, e vane mai sempre adduceuano; dissero non esser gli Occhi nati per vedere, nè per vdire le Orecchie, nè i Piedi per caminare, essendo prima nate queste Membra, che quell' vso loro partecipato, e compartito, mà esser deriuate queste qualità dalla Virtù intrinseca del Nato. Son tanto friuole queste Ragioni, e Comenti, che dubito anch' Io di non esser stimato innetto, e vano nel confutarle, pur è lecito tal volta mostrarsi di poco senno co' Pazzi. Or che dite, o miseri? se non son nati gli Occhi al vedere, perche vedono dunque? Rispondete, che dopo loro è sopravenuto l' vso, e la potenza visiua; mà non potete dunque negare,

che

che per cagion di vedere ſon nati, mentre ad altro miniſtero non ſono valeuoli; così l'vſo manifeſta eſſere ciaſchedun Membro al proprio viuere ordinato, e compoſto, nè queſto potrebbe in alcun modo ſuſſiſtere, ſe l' Huomo non foſſe in tutte le Membra ſue così ben organizato, che vno non impediſse l' operatione dell'altro. Potrete dire in tal maniera, nè gli Vccelli eſſer nati al volare, nè ad inferocire le Fiere, nè i Peſci al nuoto, nè l' Huomo all' intendere; mà vi ſgannarete con l' eſperienza medeſima, che tutt' altro vi perſuade, e paleſa; chi perſe il lume delle prime, e più ferme verità, non è merauiglia, ſe ſempre camina al buio, e tentone. Dite, ſe da gli Atomi ſolo, non per opra della Prouidenza eterna, naſcono le coſe, e queſte fortuitamente, ed a caſo con le ſole colliſioni, ed accozzamenti de gli Atomi, perche appunto non a caſo adiuenne, che così ſi vnirono que' principij, onde poi ne ſortì vn' Animante in tal maniera, e conditione formato; e perche non odorò con gli Occhi? perche non vdì con le Nari? perche con le Orecchie non vidde? mà perche le coſe ben tutte hanno per indito, e naturale inſtinto il difendere le loro ragioni, ogni legge, ed ogni ordine, riſerbando, ed intrinſecamente i loro attributi mantenendo, e conſeruando, da ciò neceſſarijſſima ne riſulta la conſeguenza, douerſi inferire non eſſer fatta, ò compoſta coſa veruna fortuita, ed a caſo, mentre in tutte l' alta diſpoſitione della Mente Diuina ſi conſerua, e riluce. Saranno maggiormente nelle ragioni da addurſi quì ſotto conuinte, e confutate quelle vane Dottrine. Proſeguaſi per ora a ragionare di Prouidenza.

Collegò l' Altiſſimo dunque le parti ſolide nel Corpo humano, che ſono l' Oſſa annodate, e congiunte l' vn l' altro, con tenaciſſimi, e fortiſſimi Nerui, ed inſieme li compaginò, e li ſtrinſe, e da queſti, ò a queſti, ſe vorrà ſcorrere, ò reſiſter la Mente, ſia rattenuta, come da forti Braccia, ò Catene, e ciò non con fatica, ò ſtento, mà con minimo moto, ò cenno del Corpo, in tal maniera tutta tempraſſe, ò piegaſſe la mole del Corpo; vennero elleno coperte con Viſcere, come era vn tal poſto, ed ordine decente, e conueneuole, accioche non foſſero ſcoperte, e, di ſode che erano, ſi ſcompaginaſſero, ò ſcomponeſſero. Frapoſe alle Viſcere le Vene, quaſi Riui, per tutto il Corpo difuſi, e diuiſi, per le quali ſcorrendo gli Vmori, ed il Sangue, di ſucchi vitali tutto il Corpo irigaſſe, e fecondo rendeſſero, ed in tal maniera formate, e diſpoſte queſte Viſcere, conforme all' Attitudine de' Corpi, e de' luoghi rimaſero, e di Carni, e di Pelli, ch' eſse pur anche, ò di vago, e decoroſo ſembiante abbelliti, e decoroſe comparuero, ò d' iſpide, e rigoroſe ſettole coperte, ò di ſquamme muniti, ò di varie Penne colorate, e diuerſi cangianti arricchite; ſi viddero (e queſta è mirabile inuention dell' Altiſſimo) che vna diſpoſitione, ed vn' habito ſolo tante, e sì diuerſe Imagini di ſembianti, e di Volti preferiſca, e dimoſtri, mentre in tutto ciò, che ſpira l' ordine, e la ſerie medeſima ben' appare, e ſi ſcorge. Solleuaſi in tutti ad vna maniera medeſima ſignorilmente il Capo, a cui vâ la Ceruice anneſſa. Stà al ſuo Collo vagamente congiunto il Petto, da queſto ſi ſtendono prominenti i Fianchi; s' appoggia al Petto il Ventre, a cui ſotto s' aſcondono con honeſtà douuta i Genitali. Stendono nell' vltimo luogo la ſede loro le Gambe, ed i Piedi, nè conſeruano ſolo le Membra il loro tenore, ed il ſito in tutte le coſe, mà le parti delle Membra pur anche, mentre in vn Capo medeſimo poſſedono vna ferma ſede le Orecchie, quindi gli Occhi, le Nari, la Bocca, i Denti, e la Lingua, ed eſſendo queſte coſe le medeſime ne gli Animanti ben tutti, mirabile è il conſiderare perciò la diuerſità delle Figure, che d' indi ne riſultano, ò prouengono. Quel Raggio di Diuinità riſulta nel conſiderare, ch' ogni Animante, ò grande, ò picciolo, ò groſſo, ò minuto, porta ſeco venuſtà, bellezza, compoſitione, ed ordine, che, ſe ſi daſſe, che vno poteſſe nell' altro entrare, e farſi vedere, nè coſa più impedita, difficile, diſparruta, e diſordinata comparſa veder mai potriaſi. Porgaſi all' Elefante la Ceruice proliſſa di troppo, la troppo breue al Camello, i Piedi al Serpente, ò i Peli doue la latitudine del Corpo null' altro partecipi del ſuo, in quai lubriche ſpire, e diſordinati moti degenerate non ſi vedriano? mà diſcorrendo più d' appreſſo dell' Huomo, doue ſono, e la Ragione, e le Mani non vi biſognano altri ornamenti, che la Carne, le Pelli, ed i Peli, queſti così bene, e con attitudine tanta ſi compongono, e s' addatano, che danno anche a conoſcere quale diſparutezza ſarebbe vederli ſcoperti, quantunque rieſca vaga, e ſia miniſtra di bellezze pur' anche la nudità medeſima nell' Huomo, non però conueniua queſta al Capo, che ben dal nudato Caluitio appare quanto deforme ſarebbe, ſe tutto nudo, e ſcoperto appariſſe, lo coperſe la Maeſtà dell' Altiſſimo di Peli, perche doueua eſſer poſto nel ſommo, ed a principio della bella ſtruttura dell' Huomo, onde ordinò, ed ornò il Supremo Architetto queſta bella facciata di così ricco edificio, e queſto ornamento, e rotondato in Orbe, ouero in forma di Pallo reſo liſcio, e luſtro, accioche non foſſe da qualche parte nudo, ed informe in vno troppo riſtretto, troppo nell' altro difuſo, così ordinò, che decente, e compoſto in ogni luogo appariſſe. Difeſa, e contornata la Fronte per circuito, e dalle Tempia difuſi auanti le Orecchie i Capelli, e delle Orecchie pur anche le parti loro primiere cinte a modo di Corona, onde reſta quaſi tutto l' Occipitio coperto, oſtentano, e danno a conoſcere vn ſembiante di perfetto decoro, e bellezza, aggiunge a ciò ſplendore, e venuſtà la Barba; quindi per rauuiſare la grauità del ſembiante, ouero la differenza del ſeſſo, ò la decenza della virilità, e fortezza, a ſegno, che ben' appare eſſere in perfetta ſimetria vna tal Corporatura ordinata, e compoſta.

Dalla Figura eſtrinſeca, ſcendaſi, che tempo è ormai, alla ſtruttura intrinſeca, doue la parte del-

l' Huomo ragioneuole deue eſſere di più matura conſideratione ſoggetto, ſi ſpiegaranno con ciò le vtilità aperte di ciaſcheduna Parte, ò Membro, che alla compoſitione noſtra concorrono. Hauendo dunque ſtabilito l' Altiſſimo, de gli Animanti ben tutti rendere, e procreare l' Huomo, che foſſe, e terreno, e celeſte, le altre coſe tutte terrene, fece queſto, accioche ſi rendeſſe per la Celeſte contemplatione eretto, e di ſtatura perfetta: lo collocò ſopra due Piedi, accioche d' indi imparaſſe a conſiderare la conditione, e l' eſſer ſuo, e d' onde diramauaſi la ſua Origine. Quelli depreſſe, ed inchinò tutti verſo la Terra, mentre nulla d' immortale, ed eterno contengono, quindi con tutto il Corpo proni, ed inchinati al Suolo, poteſſero ad ogni commodo loro, indi captiuarſi il viuere, a cui ſolo anelano, vnico oggetto queſto delle loro brame, ed appetiti. Nell' Huomo ſolo il ſublime ſtato ſi conferiſce, per indicare quindi il retto della Ragione, che deue eſſere ſuo proprio, ed intrinſeco: hereditò il ſembiante, ed il Volto, al ſuo Facitore conſimile, onde haueſſe ogn' ora occaſione di ramentarſi l' Origine ſua, e del ſuo Creatore la beneficenza mirabile. Dal che deue principalmente conſiderare hauer ancor' egli hereditato quaſi vna Mente Diuina, c' hà ſortito l' Impero, e il Dominio non ſolo de gli Animanti tutti, che ſi muouono in Terra, volano in Aria, e guizzan nell' Acque, mà ancora ſopra sè ſteſſo pur anche; queſti nel ſommo del Capo, come in Tribunale ſupremo collocato ſi troua, di colà, come da Torre ſublime, tutto vede, ſpecola, conſidera, medita, e ſcorge; non aperſe in queſt' Aula il Celeſte Operario porte, ò fineſtre, nè la conduſſe in fuori, ò dentro riſtrinſe, come ne' muti Animali, mà la rotondò in Orbe, ſimile ad vn globo, accioche foſſe figura totale del Mondo grande non ſolo, mà di Figura più compita, e perfetta; Reſta con queſta rotondità, e figura quel Fuoco Diuino coperto, come da vn Cielo, e così parimente queſto eleuato faſtigio adornato, e reſo ſicuro; inſtruſſe ancora, ed ornò la Faccia, come parte primiera, e principale, co' neceſſarij miniſteri, ed aiuti delle Membra, che la compongono, ed abbelliſcono tutta; incluſe primieramente, e ſegnò la rotondità de gli Occhi ne' forami loro concaui, da quali fori eſſer nomata la Fronte ſtimò Marco Varrone, nè volle, che foſſero maggiori, ò minori di due, che alla bellezza non v' è numero più concernente, e perfetto, sì come due Orecchie, la duplicità delle quali è incredibile quanta venuſtà porti con eſsa, sì perche ogni parte è ornata della ſimilitudine ſua, come anche accioche le Voci, che ſortiſcono, e vengono emanate al di fuori ſiano più preſto riceuute, ed appreſe, aggiunſe la Figura di queſte merauiglioſamente architettata, formata, ed inteſa; Volle i forami di quelle eſſer nudi, nè in modo veruno aſſiepati, ò ricinti, che certo ſarebbe ſtato indecente, e meno vtile, nè la Voce haurebbe potuto trapaſſare per le Anguſtie di ſemplici Forami, ed indi ſpargerſi, ſe non foſſe ſtata riceuuta per la Cauità di que' ſeni, e con la ripercuſſion ratenuta, onde haueſſero potuto i fori medeſimi, a guiſa d' auide Labbra, ſucchiarla, ed imbeuerſene, e queſte ſono le Orecchie, alle quali venne impoſto il Nome dall' haurire, ò pigliare le Voci, onde Virgilio,

Vocemque his Auribus hauſi.

Vennero da Latini *Aures*, quaſi *Audis* nominate, ed inteſe. Non volle l' Artefice Supremo informarle di molli Pelicole, acciòche eſſendo troppo pendule, e flacide, toglieſſero alla bellezza il decoro, nè meno d' Oſſa dure, e ſolide le prouiſionò, accioche non riuſciſſeo inhabili all' Eſercitio loro con l' eſſere troppo rigide, e molli, mà eleſſe vna qualità mezzana tra il duro, & il molle, che le reſe collegate da vna Cartilagine tenera, perche ſortiſſero vna fermezza atta, e fleſſibile; venne ad eſſe erogato ſolo l' vffitio d' intendere, ed aſcoltare, come ne gli Occhi del veder la potenza.

Di queſti ineſplicabile è la merauiglioſa ſottigliezza, auegna che le loro Pupille, portando la ſimilitudine di Gemme, reſtarono coperte da quella parte, per doue douea farſi queſta Potenza viſiua, di lucide Membrane, accioche le imagini delle coſe, contro di eſſa poſte, come in vn terſiſſimo Specchio riſplendeſſero, e viui lumi porgeſsro; quindi per queſte Membrane il Senſo comune, che da' più Saggi viene ancor Monte appellato, tutto ciò che di fuori adiuiene riſguarda, nè perciò dobbiamo imaginare, che le imagini ſole delle coſe per trapaſso rimiri, come ſentirono alcuni Filoſofi, mentre, l' vffitio del vedere deue eſsere radicato, ed intrinſeco in quello, che vede, non in quello, ch' è veduto, ouero nell' intentione dell' Aria con la Pupilla, ouero nell' effuſione, e traſmiſſione de Raggi, che ſe ciò adiueniſse, vedreſſimo aſsai più tardi, e dopo che haueſſimo riuolti gli Occhi, nè ci ſaria reſa queſta facoltà, ſin che l' Aria medeſima, accompagnata con la Pupilla, ouero con l' effuſione del Raggio all' Oggetto viſibile non giungeſse. Vedendo noi per tanto in vn momento ſolo, e benche alle volte ſiamo col penſiero, ed anche con le Mani intenti altroue, tutta volta vediamo quelle coſe, le quali a noi ſon contrapoſte, e lontane, d' indi deue dedurſi eſſer la Mente, la quale per gli Occhi rimiri quaſi per Fineſtre, di lucidi vetri adornate, e conteſte. Di quì ne auiene, che ben' e ſpeſso la Mente, ed i Penſieri ſi conoſcono per gli ſguardi medeſimi, e ſi rauuiſano.

Cercò di riprouare queſta Dottrina il Poeta Lucretio, e ciò con Argomento totalmente vano, ed innetto. Se la Mente (dic' egli) vede per gli Occhi maggiormente quando che queſti ſiano perduti vedrà, ed ammirarà le coſe; mentre, leuati dalle Fineſtre i Cancelli, ed i Vetri, più ſplendida entra, e ſi fà vedere folgorare la Luce. E ſe l' Occhio mio (pure inuehiſce il vano) vede per gli Occhi, trattine dunque queſti, non iſcorgerà, e diſapanate le Pupille, non diſcernerà più chiari,

e più apparenti gli Oggetti? diuelte da Gangheri le Porte entra più chiara, e più luminoſa la Luce, come ciò chiaro, e per eſperienza ſi ſcorge. Or dicano queſti, come il lor Precettore Democrito, dopo che gli furono cauati gli Occhi, ſe viddero que' Forami, e quelle Caue ſteſſe, doue eſsi dimorauano, che pur conteneuano in sè medeſimi, ſe ſcorgeuano quelle Fibre, e il ſangue, che per le Vene ſcorreua, quindi le Carni, che per le Ferite s'infiammauano, e creſceuano, e le condotte Cicatrici finalmente; queſte coſe tutte non poteuano implorarſi vn minimo raggio di Luce, ſe non haueſſero detto, che naſceuano in tutto ſimili a gli Occhi le Orecchie, accioche non tanto per i Fori dell' vno, che per gli altri vedeſsimo, che nè coſa più innetta, e più ſconcertata, può ramemorarſi, ò ridire. Quanto poco, e di minimiſsimo raggio ſcorger potreſsimo, ſe la Mente doueſſe da gli intimi penetrali del Capo vedere per picciole rimule, ò fiſſure dalle Cauerne de gli Occhi, come ſe alcuno voleſſe vedere per ſtrettiſsimo Buio, non potrebbe ſtenderſi di più, che la facoltà, e potenza di quello mai poteſſe permettere. Al vedere perciò vennero rotondati gli Occhi in Orbe, a fine, che poteſſe ampiamente, e da per tutto ſpargerſi la Potenza viſiua, e che al primo ſguardo aderiſſero, ed accioche a piacere poteſſero riſguardarſi le coſe. Fù inefabile Virtù queſta della Prouidenza Diuina, che compariſſero queſte luci in tal forma conglobate, e perfette, e in tal maniera li ſtrinſe, accioche non poteſsero conuertirſi inſieme, mà bensì a piegarſi, e muouerſi proportionatamente valeſsero. Volle che ridondaſsero d' vmor puro, e liquido, nella parte di mezo, nella quale foſsero intruſe viue ſcintille di lumi, quali ſoliam dimandare Pupille; ſi contengono in queſte i ſenſi più puri, e più ſottili del vedere, e il ſenſo ragioneuol pur'anche; D'onde n'auiene, che per queſti Orbi, e luci, e Pupille, intende sè medeſima la Mente, indi ſcorge, e vede gli Oggetti, e con portento merauiglioſo reſta in vna rimeſcolata, e congiunta la Potenza viſiua d' entrambi i lumi.

S' apre da queſto luogo campo per riprendere la vanità di coloro, che mentre cercano di moſtrare la falſità de'Senſi molte coſe innettamente bucinano, e, Blatteroni, vanamente cinguettano. Qui gli Occhi ſteſsi ſi fallano non altrimenti, che a gli vbriachi, e furioſi, a quali ogn' oggetto di forma duplicato ſi offeriſce, e preſenta, come ciò ſi faccia, queſta è la ragione. Conſta la Potenza viſiua d' intentione dell' Animo, eſsendo intanto, che la Mente, come ſi è accennato di ſopra ſi ſerue de gli Occhi, come di Fineſtre appunto, come alle volte, non ſolo auiene a Furioſi, ed Vbriachi, mà a' Sobrij parimenti, ed a' ſani medeſimi, che, ſe ſi muoua vn' Oggetto in ſproportionata diſtanza, ſembra, come l' euidenza lo atteſta, bipartito, e duplicato, e ciò per lo ſpatio, ed interuallo, per cui paſſa il raggio della Pupilla, che ſi rifrange, e con tal refrattione vno, due raſsembra, mà ſe ſi reuoca l' Animo, e a più matura conſideratione venga chiamato il penſiero, cominciaſi a vedere, come ſono le coſe ſeparate, e diſgiunte. Non è merauiglia dunque ne' Furioſi, e ne gli Ebri, ſe la Mente, ò dal Veleno della Collera, ò dal Vino diſsoluta, e diſtratta non può giuſtamente indirizzarſi al vedere, come nè i Piedi al caminare, ſe ſiano i Nerui ſtupidi, e deboli, ò ſe la forza dal furore incrudelendo nel Cerebro ſcompongono, e diſciolgano la Concordia de gli Occhi, che tanto è più vero, quanto che i loſchi, quantunque diuengano Pazzi, ò ſiano reſi Vbriachi, non può ciò loro accadere, dal che giuſtamente s' inferiſce, che, ſe gli Occhi vengono falliti, non ſono però falſi i ſentimenti, mentre reſtano nel loro vigore interi, e puri, ouero, ſe vengono ingannati, tal non reſta la Mente, mentre conoſce di quelli l' errore.

Perche vna coſa ſembri due.

Mà ritorniamo pur noi all' operationi del Facitore Supremo, e diciamo in tal guiſa. Accioche ſi rendeſſero gli Occhi da ogn' ingiuria fortificati, e muniti, vennero proueduti, e delle Ciglia, e de' Peli, onde furono detti, come ſente Varrone, *Occuli*, quaſi *occulti*, perche ſon mobili, queſte Palpebre vengono palpitanti appellate, ſon vallate, e difeſe di Peli, ricinto a gli Occhi decentiſſimo, ed oportuno. Concorrono queſte con moto aſſiduo, ed incomprenſibil preſtezza, che non impediſce il tenor del vedere, anzi l' ottuſo tal volta ricompone, ed vniſce, e la Pupilla, ch' è lucida, cui nè rarefarſi, nè diſſeccarſi conuiene, ſe non reſta ſouenuta, e reſa terſa, e più pura dall' umore aſſiduo, e benigno; ſi retunde, e dal veder ſi diſuſa. Qual compimento altresì non apportano i Peli de' ſouracigli? Non ſono eglino come Argini appunto, e ſepimento de gli Occhi, accioche qualche coſa non cada da alto, e li deturpi, ò li offenda? così portano, e bellezza, ed vtile. Eſcono da confini di queſto le Nari, e come riparo, ò giogo eguale, a ciaſcheduno de gli Occhi le ſue veci conſegnano, diuidono, e compartono; oltre di ciò emerge il decente tumore delle Gote ben formate, ed inteſe, che a guiſa di due Colli ſoauemente accliui ageuolmente s' inalzano, e rendono gli occhi più ſicuri; quindi venne dal Supremo Artefice proueduto, che ſe in quella parte veniamo ancor fortemente offeſi, facilmente con quel tumore medeſimo ribattiamo il Colpo. La Parte ſuperiore del Naſo vien formata di materia ſolida, reſta l' inferiore compaginata di Cartillagine molle, e queſto accioche poſſa renderſi tenue, ed accomodata all' vſo, e maneggio delle Deta. Furono aſſignati triplicati gli Vffitij a queſto Membro, benche ſemplice, e picciolo; il primo, e di condurre gli ſpiriti, l' altro di riceuer gli odori, il terzo, a fine, che per le ſue Cauerne reſti purgato il Cerebro, ed i ſuoi eſcrementi per que' Fori traſmetta. Tutto ciò fece l' Altiſſimo con tanta Simetria, ſagace, e prouida cura, che l' apertura di eſſo non derogaſſe, ò toglieſſe in alcun modo la venuſtà, e bellezza del Volto, il che di certo ſarebbe auenuto, ſe queſto foſſe ſtato

con

con vn ſolo forame compoſto. Diſtinſe queſti forami, quaſi con vna Parete, ò Muro, e lo reſe con la duplicità ſua più ſpecioſo, e più bello, dal che s' intende quanto il numero duale raſſodato, e compoſto, con vna ſola vnità vaglia alla perfettion delle coſe; mentre, eſſendo l' Huomo vn Corpo ſolo, non poteua però di ſemplici Membra ſolamente eſſer formato, mà era d' vopo, che la Deſtra, e Siniſtra v' interueniſſero. Gli vennero aſſignati due Piedi, ed altrettante Mani, non ſolo per vtile, ed vſo dell' Opre, e del camino, mà concernono mirabilmente ancora alla bellezza, e conformità dell' aſpetto. Così nel Capo, che è la principale ſtruttura di tutto il Compoſto, vennero compartiti, e l' Vdito in due Orecchie, e la Viſta in due Occhi, e l' Odorato in due Nari, auegna che il Cerebro, benche ſia vno, nel quale conſiſte la ragion del ſentire, tutta volta interſeccato, e partito da vna Membrana, reſta in due parti diuiſo; ammette egli due Seni intrinſeci, ne' quali ſi contengono Fonti viui del ſangue, e sì come nel Microcoſmo appaiono, e vengono rette tutte le coſe, ouero, che ſon fatte dal ſemplice duplice, e dal duplice ſemplice, che in ciò reſta il tutto contenuto, altrettanto nel Microcoſmo di due coſe inſieme compaginate, ed vnite, vna vnità mirabile ſi coagmenta, e riſulta, da cui vn' indoſſulibile vnità ſi compone.

Della Bocca altresì la vezzoſa, e gioconda fenditura, e apparenza, nido, ed albergo delle Veneri, delle Gratie, e del Riſo; Porta, per doue entrano le Parole, ed eſcono, con tanto artificio aperta per lo trauerſo, non ſi poſſono raccontare gli vtili, i beni, l' auenenza, e il decoro di queſta. Vengono ad eſſa aſſignati, frà gli altri due principali Vffitij, vno di prendere il Vitto, per ſomminiſtrarlo al Corpo, l' altro di fauellare. Tiene la Lingua trà il ſuo Palato racchiuſa, la quale pronuntia le Parole, e la Voce, giuſta il mouerſi ch' ella fà, interprete è ella dell' Anima, nè vale ad eſprimere la parola, ſe non porge quella l' acume, ed il ſuono al Palato, e ſe non è aiutata, ò depreſſa dall' offeſe de' Denti, ò dall' intiero di queſti, e dalle Labbra, ò compreſſe, ò ſtrette, od aperte, benche più quelli, che queſti all' vſo del fauellare ſiano valeuoli, perocche non cominciano a fauellare gl' Infanti, ſe prima non habbiano fatti vſcire i Denti, ed i Vecchi dopo, c' hanno perduti queſti diuengono Balbi, nè poſſono giuſtamente articolare gli Accenti; appartengono queſte coſe però, ò all' Huomo ſolo, ò a gli Vccelli, ne' quali la Lingua accuminata, e con certi modi vibrata, eſprime difficili piegheuolezze di Canti, e varj modi di Suoni. Conſeguiſce, oltre di ciò vn' altro Vffitio, ch' è di deprimere, e traſmettere a luogo loro i Cibi, macinati, e conglobati da' Denti, e ciò con la propria virtù, e forza, ne gli Animali li aiuta al beuere, mentre con queſta, è diſteſa, e caua ſuggono, e cauano l' Acqua, e queſta preſa con il ſeno, ò coppa della Lingua, accioche con la tardanza, e mora non ricada per naturale iſtinto, con vna preſtezza mirabile lo traſmettono al Ventre, d' onde viene, ch' è compoſto in eſſa il Palato, a guiſa di Volto, ò Teſtudine, e alla difeſa di queſti l' Altiſſima Prouidenza del Creatore aſſignò i Denti.

Parole nel proferirſi ſon aiutate più da i Denti, che dalle Labbra.

Vengono queſti poſcia con ordine portentoſo, mirabile, e ſingolare, conficcati per ordine nelle Maſcelle, accioche ignudi, e riſtretti maggiormente ad orrore, che adornamento ſeruiſſero, vennero nelle Gengiue riſtretti, che dal generar queſti furono con tal nome appellate, così honeſtati rimaſero dalle Labbra, che ordinatamente li circondarono, non vede la loro durezza, anzi è della conditione della Pietra Molare, accioche maggiormente aſpra dell' altr' Oſſa pur anche, foſſero baſtanti a peſtare, e contundere ogni ſorte di Cibo, e Viuanda. Le Labbra medeſime, quali da prima erano inſieme vnite, vennero decentemente interciſe; di queſte, la ſuperiore ſotto il mezo delle Nari reſtò da vna molle Lacuna ſegnata, quaſi da vna Valle ſoauemente diſteſa, quella di ſotto anche più molle, reſtò ancor' ella dolcemente ſpiegata, e intorno a quello, che al Palato ſi ſpetta, s' inganna quello, che quì dice trouarſi in queſto appetito, guſto, ò ſenſo nel Cibo; la Lingua ſolo è quella, con cui ſi ſentono, e prouano i ſapori, e queſta non anche in tutto, mà dalle parti ſolamente, che da' Fianchi ſono più teneri, e con ſenſi ſottiliſſimi i ſapori contraggono, queſta, benche, nè per le Beuande, nè per i Cibi in modo veruno ſi diminuiſca, ò decreſca, penetra tutta volta, con vn modo inenarrabile ſin al ſenſo.

Lingua guſta i ſapori.

Le altre coſe quanto rieſcono di decoro, d' auenenza, e bellezza ſi può eſprimere a pena, dedotto ſoauemente dalle Guancie il Mento, così reſta al di ſotto racchiuſo, che ben ſembra ſegnato da vn' incauato punto, e queſto con gratioſa foſſetta compoſto, doue egli nell' eſtremo accuminato ſi troua. Rigido è il Collo, liſcio però, e rotondo; le Spalle, come due Collinette ſoauemente dalla Ceruice dimmeſſe; Le Braccia valide, e ſtrette co' Nerui, per oſtentare, e dar ſegno della natiua fortezza, l' vtile, e decoroſa piegatura de Cubiti. Che può ingiungerſi, ed a baſtanza ſpiegare del mirabile Magiſtero delle Mani, miniſtre della Sapienza, e della Ragione, le quali il ſupremo, e diligentiſſimo Artefice compoſe, con vn ſeno moderatamente piano, e concauo, e con attitudine tale, che tutto ciò, che vogliono ſtringere, far lo poſſono, come rilaſciarlo pur anco? vi aggiunſe parimenti le Deta, la nobile ſtruttura delle quali laſcia pur anco in forſe il dire, ſe di maggior vtile, ò di bellezza, e venuſtà rieſcano. E' il numero loro perfetto, e pieno, l' ordine decentiſſimo, fleſſibile in tutto, la piega de gli Articoli vguali, la forma ancor dell' Vnghie rotonda, e queſta con certe concauità, che ricoprono la ſommità, ed acutezza delle Deta ben tutte; reſtano in tal maniera confirmate, ed abbracciate, accioche la molezza della Carne nel tenere non ceda, e porgono in tal maniera vna venuſtà, ed ornamento ſenza miſura, e quiui è da conſiderarſi l' vſo

mira-

mirabile, che vno vien ſeparato dall' altro, quantunque tutto eſca da vna ſol Mano, e in diuerſe parti perciò, reſta la Mano, come ſpaccata, e difuſa, e incontrandoſi queſti l' vn l' altro, conſeguiſce ciaſcheduno ogni facilità di tenere, ſia ò da sè medeſimo, ò accompagnato, e il Pollice, che dal Potere vien detto, come benche più picciolo di ſtatura de gli altri, il più forte, nel poſto primiero della Mano riſiede, onde venne appellato pur anche rettore, e moderatore di tutti. Poſſiede queſti due Articoli, come gli altri, non altrimenti trè, con vno de' quali ſi connette alla Carne, ed alla Mano, e queſto per venuſtà, e bellezza maggiore, che ſe reſtaſſe ancor' egli di trè Articoli compoſto, deforme, e diſutile comparirebbe, e leuaria alla Mano l' apparenza, e il decoro.

Degna d' alta conſideratione altresì ſi rende l' ammirabile compoſitione del Petto, che con vna larghezza ſublime paleſa l' alta dignità dell' Huomo, e con ragione per certo, mentre in ciò dà a conoſcere l' eccelſa manifattura di quel ſommo Facitore, il quale diede ad intendere d' hauer creato l' Huomo ſupino (mentre che a niun' altro Animale è conceſſo il giacer in tal modo) ed hauer compoſti gl' iragioneuoli, che foſſero coſtretti ripoſare come di fianco, compreſſi per conſeguenza, ed vmiliati, proſtrati bocconi per terra; participò a queſti il Petto anguſto dall' aſpetto remoto, proni, ed inchinati. Si ſcopre intanto queſto aperto, e patente nell' Huomo, anzi erretto, e di ſtatura eleuata, mentre in vn Compoſto ragioneuole, e dato dal Cielo, non douea farſi vedere dimeſſo, ed umile: la Papilla, ò ſia Capezzolo leggiermente inalzato, coronato di Circoletti foſchi, e piccioli, aggiunge pur ancor egli decoro, venuſtà, ed utile; date nelle Femmine, per nutrire i Parti, ne gli Huomini a ſola honeſtà, e decenza; accioche non ſi ammiraſſe il Petto totalmente informe, e quaſi mutilato, e tronco; và a queſta ſoggetta vna quaſi planicie, od uguaglianza del Ventre, la quale con nota indecente ſegna la Regione mezana dell' Vmbilico, fatto è queſt' vopo, che mentre il Feto ſi troua nel Ventre Materno, poſſa, mediante ad eſſo almentarſi, e nutrire.

Siaſi per ora delle Parti eſterne ragionato a baſtanza, mentre per neceſſaria conſeguenza deueſi volger la Penna alla Conſideratione delle parti interne, per ragionare di queſto gran tutto alquanto. Cominciaremo a diuiſar delle Viſcere, nelle quali, come nelle Parti eſterne non meno l' opra del Sommo Facitore ammirabil riluce, e benche non ſi rimira in eſſa Bellezza incredibile, è grande però l' utilità, che da eſſe ſi deduce, e ritrae. E per trarmi a principio, fù d' vopo, che queſto terreno Compoſto ſi alimentaſſe, e nutriſſe di qualche ſuco, tratto dalle Beuande, e da' Cibi, sì come la Terra di rugiade, e di brine. Coſtituì in tanto il prouido Artefice nel mezo di queſti vn ricettacolo, ò Vaſo per rattenere i Cibi, i quali concotti, e liquefatti diſponeſſe, e tramandaſſe alle parti vitali. Eſſendo, che l' Huomo per tanto è compoſto di Corpo, ed Anima, quel Vaſo, ò Ricettacolo ſomminiſtra ſolamente aiuto, e viuere al Corpo, che in quanto all' Anima a queſta il ſuo Creatore Celeſte diede, benche nel Corpo medeſimo, altro ſito, e ricouero. Fece ben egli per queſta vn altro genere di Viſcere molle, e raro, che Polmone ſi appella, in queſti con vna reciproca viciſſitudine van diuagando gli Spiriti, nè queſto finſe, ò compoſe a modo d' Vtero, ò Ventre, accioche non ſi votaſſero affatto detti Spiriti, ouero gonfiaſſero, perciò non lo coſtituì totalmente viſcoſo, mà lo reſe inflabile, e d' Aria capace, accioche poteſſe a poco a poco riceuer lo Spirito, mentre vn Vento vitale ſi ſparge per quella rarità, e da quello a poco a poco ſi ſcioglie, e queſta reciproca viciſſitudine di andare, e ritornare, è quella che alimenta, e conſerua la Vita nel Corpo. Come che dunque ſono ricettacoli, ò Vaſi nell' Huomo, vno dell' Aria, per cui queſt' Huomo, e l' Animale pur anche ſi ſoſtentano, e nutrono, l' altro di Cibi, che alimenta i Corpi, ſe quello concerne al nutrimento dell' Anima. Ciò ſtante, inerendo a quel primo, accioche poſſa piegarſi, e mouere facilmente la Ceruice, è d' vopo, che ſcorrano per il Collo due Canne, ò Fiſtule, cioè la Spiritale, e la Cibale, la ſuperior delle quali, dalla Bocca al Ventre ſi porti, e l' Inferiore dalle Nari a' Polmoni, la Natura, e ragione de' quali varia, e diuerſa ſi rende. Quì doue ſi dà il tranſito dalla Bocca rende quella Fiſtola molle, e quella, che è ſempre chiuſa, e neceſſario, che ſia dura, e s' vniſca, come la Bocca pur anche, e le Beuande, ed i Cibi eſſendo Corporei; aperta la Gola ſi aprono lo ſpatio di poter paſſarſene a quelle parti, doue deuon condurſi a cadere. Lo Spirito al contrario, ch' è incorporeo, e tenue, perche non puote da ſe medeſimo farſi via, ò ſpatio, rinuenne, e ſi aperſe vna ſtrada patente, e queſta fù quella del Gurguglio. Conſta queſti d' Oſſi fleſſuoſi, e molli, fatti a modo di Zampogna, con Anelli, che entrano l' vno nell' altro, quiui ſempre per eſſi ſtà aperto il tranſito, nè hà quì quiete lo Spirito, che ſempre và ſpatiando, e quì ſi frapone vtilmente vna portione del Cerebro, che Vua ſi chiama, ò ſia Vgola, da cui, come da vn opportuno incontro vien rafrenato, e antiueduto dalla celerità del ſuo moto, e ciò con prouida manifattura, accioche con qualche veloce atrattione di qualche Aura peſtilentiale non corrompi, e guaſti la tenerezza del Domicilio ſuo proprio, ouero porti ne' Vaſi interni tutta la Potenza nociua, e a queſto fine pur anche ſono proportionatamente aperte le Nari, le quali vengono in tal maniera denominate, mentre per eſſe, ouero l' odore, ò lo ſpirito di trapaſſare, e di ſcorrere non ceſſano; ſignificationi, che in latino appunto ſuonano, *Nare*, e ſono queſte, ò Fiſtule, ò Porte di eſſe. Queſta Fiſtula intanto, che può dirſi ſpiritale, ſi ſtende, non ſolamente sù per le Nari, mà giunge alla Bocca ben anche, e d'indi ſi dilonga nelle eſtreme Regioni del Palato, doue colà i colli delle fauci cominciano a ſolleuare l' Vgola in tumori, e non è oſcura la cagione di ciò, mentre noi non potreſſimo hauere facoltà di fauella-

re,

re, ſe sì come il Viaggio della Gola alla Bocca, và a terminare, così il Gurguglio alle Nari foſſero ſolamente aperti, nè lo Spirito, che da eſſo deriua potrebbe fabbricare, ad eccitare le Voci, ſenza il Miniſtero della Lingua. Aperſe dunque la Prouidenza ſuprema alla voce la Strada, mediante quella Fiſtula Spiritale, accioche poteſſe addatarſi al ſuo Miniſtero la Lingua, quindi far terminar la Voce con le ſue giuſte pulſationi in vn tenore, e ſuono, che punto non offendeſſe, e queſto condotto, ſe viene alle volte intercetto, ò impedito, apporta neceſſaria mutolezza all' Huomo, queſta è la cagione, per la quale naſcono ſouente i Muti, e di gran lunga và errato, chi s' imagina diuerſamente; non portano, come vanamente ſtima il Volgo, vinculata, ò ranodata la Lingua, mà gettano quello Spirito per le Nari, quaſi muggiendo, nè ſi dà in ciò vn minimo tranſito alla Bocca, ouero non è queſta così patente, ed aperta, che poſſa tramandare, & ammettere piene le Voci, che tutto ciò per l' ordinario auiene per diſpoſitione della Natura, & anche per accidente fortuito, ò caſuale, che per cagione di qualche morbo venga quella Fiſtula Spiritale, ò recinta di troppo, ò guaſta, e corrotta, che non poſſa traſmettere la Voce alla Lingua, ed apporti per conſeguenza mutolezza pur troppo. E queſto, quando auuiene, è neceſſario ancora, che ſia accompagnato con la ſordità. Deueſi da ciò inferire eſſer ſtato aperto queſto meato, a fine di poter fauellare; conferiſce ancora a' lauacri, ch' eſſendo queſti troppo caldi a ſegno, che le Nari tollerar non lo poſſono, la Bocca tramanda fiato refrigerante, ed anche alle volte feruente: ancora ſe la Pituita, ed il freddo habbiano precluſi i reſpiri delle Nari, potiamo attraere l' Aria per la Bocca medema, accioche non venga ſtrangolato lo ſpirito per poca facoltà di andare, e venire.

Cagione, per cui naſcono gli huomini muti.

Riceuuto intanto, c' habbia il Ventre i Cibi, con l' vmore delle Beuande commiſti, e dal natiuo calore concotti, diffuſo con modo innenarabile per le Membra il loro ſuco, irriga, e feconda, e rende vegeto tutto il Corpo. Accorrono a ciò molte, e multiplicate ſpire de gl' Inteſtini, e vna lunghezza in ſe medeſima conuoluta, e piegata con vn vincolo ſolo colligata, e conteſta, ch' è vno de' più mirabili artifici della Meute Diuina. E l' Aluo dopo, c' habbia fatto l' eſcrettione, e dimeſſi i Cibi macerati, a popo a poco vengono cacciati per quegli Amfrati interni, accioche reſti proportionatamente compartito ad ogni Membro quel ſuco, perche molti non vadano in queſta funtione errati, ò reſiſtano, c' haurebbe potuto accadere, ſtante le voluminoſe piegheuolezze, che in sè medeſime per lo più ritornano, e ciò non poteua adiuenire ſenza grand' offeſa del Patiente, la Mano benefatrice del Creatore li riempì d' vn ſuco più craſſo, perche le materie fecciofe dell' Aluo con conferenza, e toleranza del Patiente più facilmente per il lubrico loro vſciſſero. Quella ancora è vna ſottiliſſima Inuentione, che la Veſſica, l' vſo di cui non hanno gli Vccelli, eſſendo ſeparata da gl' Inteſtini, nè ammette Fiſtula, ò Canna alcuna, per cui vengono le Vrine traſmeſſe; reſta tutta volta compita, e con il ſuo natiuo humore diſteſa; come ciò adiuenga non è difficile penetrare, mentre le Parti de gl' Inteſtini, che dall' Aluo i Cibi, e le Viuande riceuono ſon più patenti, ed aperte, che le altre ſpire, e molto più tenui; abbracciano queſte la Veſſica, e la contengono, alle quali Parti quando le Beuande, ed i Cibi rimeſcolati giungono, vn certo fimo craſſo ſi genera, e per queſti luoghi ſi vanno traſmettendo gli vmori, però non in tutto, mà a poco a poco, ed a goccia a goccia, quaſi come Acque di Ciſterna, viene egli perciò riceuuto dalla Veſſica, la quale è di membrana ſottiliſſima compoſta, e il detto vmore aſſorbe, per eſpellere quello, che non è dalla Natura accettato, ed ammeſſo.

E, perche delle Parte interne ſi ragiona, habbiam d' vopo di diuiſar qualche coſa dell' Vtero, e Concettione dell' Huomo, accioche non ſembri d' hauere a bella poſta laſciato il più occulto, e racchiuſo, anzi perche celate ſi trouano, naſcoſte non ſono le ſignificationi, ed i ſenſi.

Duplice è la Vena per tanto, che ne' Maſchi ſi chiude, Ricettacolo, e Vaſo del Seme, come le Reni ſon due, e i Genitali altrettanto, vengono però in vna compagine medeſima, epilogate, e riſtrette, che ben chiaro ſi ſcorge ne gli Animali, quando che eſtinti, ed aperti il tutto diſcoprono; contiene la Vena Deſtra per tanto il Maſcolino Seme, la Siniſtra il Femineo, e perciò tali ſi deuono dire le parti nel Corpo humano. Penſano alcuni generarſi il Seme dalle Midolle ſolamente, altri da tutto il Corpo concorrere alla Vena Genitale, e quì coagmentarſi, e concreſcere. Ciò però non può eſſer compreſo dalla Mente humana, nè in qual modo adiuenga. Così nelle Femine ſi diuide l' Vtero in due parti, che difuſe per lo trauerſo, e riffleſſe vengono a piegarſi come le Corna dell' Ariete; la parte che dalla banda deſtra ſi piega, vien detta Maſcolina, la ſiniſtra altresì Feminina. Penſano intanto Ariſtotele, e Varrone concepire in tal maniera la Femina: dicono trouarſi non ſolo ne' Maſchi il Seme, mà pur anco nelle Femine, onde auiene, che la Prole molte volte alla Genitrice ſomiglia, detto Seme reſta totalmente defecato, e purgato dal ſangue, che ſtrettamente viene con il Virile commiſto, formarſi da entrambi la maſſa coagulata, e concreta, e in primo luogo di queſte comporſi, ed effiggiarſi il Cuore, Fonte, e ſcaturigine di vita, e di ſapienza, e tutta queſt' Opra intanto nel corſo di quaranta giorni compirſi. Ne gli Animali altrimenti adiuiene, che ſono gli Occhi i primi ad eſſer formati, che nell' Vouo ſpeſſo auenire vediamo, onde è vano il dire, che da vn Capo vano, ò non a propoſito a naſcer comincijno. Penſano intanto farſi in tal maniera le ſimilitudine de' Figli ne' Corpi; quando i Semi trà loro medeſimi premiſti vengono creſcendo, ſe di queſti ſuperarà il Virile, affermſcono, e con gran fondamento, che il Figlio, ò

Come le Dõne concepiſcono.

Cuore humano prima a naſcere.

Figlia

Figlia rassomiglierà al Padre, se preualerà il Muliebre, sia Femina, ò Maschio, portaranno della Madre il sembiante, quella preuale d' entrambi, che sarà in quantità maggiore, e più pieno, mentre questo in vn certo modo l' altro conserua, e contiene; se sarà vgual permistione dell' vno, e dell' altro si confondono, e mescolano le Figure, a segno che la Prole, nè il Genitore, nè la Genitrice somiglia; mentre, nè dall' vno, nè dall' altro il suo tutto riceue. Così ne' Corpi de gli Animali vediamo, ò confusi i colori de' Genitori, e prouenire vn terzo Neutro, dissimile totalmente a quelli, ouero assume, e dell' vno, e dell' altro le Macchie, che ben si rauuisa essere entrambi vgualmente concorsi. Se a caso dalla parte sinistra sarà caduto il seme Virile, pensano molti vscirne indi Prole Mascolina, mà perche concepita in parte Feminina; sortire egli per conseguenza del Muliebre, e del molle sopra, e che deroghi al vigore Maschile, come ò Volto Donnesco, ò troppo candore, ò leggierezza di Corpo, ò delicato troppo di Membra, e di Nerui, ò breue statura, ò voce gracile, e debole, ò viltà d' Animo, e simili; così se nella parte Destra sarà scorso parte del seme Femineo, dicono progenerarsi da ciò veramente Donna, mà perche nella Regione Mascolina è caduto, ammetter ben' ella coraggiosa Virilità, oltre ben' anche la conditione del Sesso, così informata di Membra robuste, ò smoderata grandezza, ò fosco colore, od hispida Faccia, ò Volto indecoro, ò Voce robusta, od Animo audace, e simili. Se auuerrà altresi, che giungano i Semi Mascolino nella parte Destra, nella Sinistra il Feminino, nasceranno, e Figli, e Figlie ognuno conforme alle proprie conditioni, e Sessi accomodati, e composti, mà quanto in ciò è l' ammirabile instituto della Prouidenza Diuina, che alla conseruatione d' entrambi i Generi fabbricò, e compose due Sessi, accioche copulati, e congiunti successiuamente hauessero Campo di fecondarsi, e di crescere, e ciò per lo mantenimento, ed augmento maggiore del Genere humano. Venne però compartito più vigore, e robustezza all' Huomo, accioche con tolleranza maggiore potesse sopportare, e condurre il giogo del Matrimonio, e gl' incomodi, che da esso deriuano: venne detto da Latini *Vir, quòd maior in eo Vis est, quam in Fæmina, hinc Virtus Nomen accepit*; così la Donna, a sentire di Marco Varrone, venne appellata *Mulier*, dall' esser tutta molle, e delicata, onde non restò altro, che vna Vocale mutata a sentire la denominanza di *Molier*, a questa essendo già infantato il Feto, quando che comincia ad accostarsi il Parto, si stendono, e si riempiono di dolce succo le Mamme, e si prostende il Petto fecondo, e come viuo Fonte di Latte, per alimentare, e nutrire la Prole; nèd' era di douere, ò decente, che vn' Animante tanto saggio, quanto che l' Huomo, altronde, fuorche dal Cuore gli Alimenti primieri traesse, è questo diligentemente si è operato, accioche vn' vmore candido, e pingue quel Corpo tenerello, e molle rendesse fecondo, ed irriguo, sin che restasse egli proueduto di Denti a poter masticare, e nutrirsi di Cibi più succosi, e robusti, onde potesse in tal modo acquistar forze, e vigore, come all' esser suo si conuiene. Mà ritorniamo sul filo, accioche restino quelle cose, che auanzano, sinceramente spiegate, ed aperte.

L' Huomo perche detto *Vir*.

Poteuo diuisar, non v' hà dubbio, molto intorno alla Constitutione, ed essere dell' altre parti Generanti, come Genitali, della Generatione strumenti, mà vengo, come ogni honesto douere il ricerca, rattenuto a ciò fare dalla Vergogna, ò dal Pudore; onde con questo velo restino pur dette parti coperte. Non posso però tacere gl' infami abusi di quegli empi, i quali giungono ad eccesso di così abbominoso Delitto, che di quello, che compartì l' Altissimo, a fine di generare, e far nascere Prole, eglino il tutto peruertono, ò ad infami guadagni, ouero a' congressi di più oscena Libidine, e così non altro, che sterile piacere raccolgono dal Campo fecondo della Natura, e da' Patti, per la sola Generatione concesse. Nè le parti inferiori luriche se a gli vltimi luoghi della Persona si portano, vengono a mancare della loro proportionata simetria, ò bellezza. Breue sia, mà significatiua la ricercata sopra di ciò. Vna conglobata, e bipartita massa di Carne nelle Cluni, ò Natiche composta, a fine che sottentri, e compisca del sedere l' Vffitio, e quiui più rassodata, e più ferma, che nelle altre parti del Corpo si rauuisa, e conosce, accioche troppo premendo l' assidua mole del Corpo, non cedesse in modo veruno all' Ossa; Vnita questa nel composto Femineo, e con Muscoli più dilatati con debita lunghezza, onde venga a sostenere più facilmente il peso del Corpo, come a poco a poco mancando, và a terminare nell' angusto delle Ginocchia di questi i nodi decenti, quanto bene somministrano vna piegatura composta a i Piedi, accioche possano ageuolmente il benefitio del sedere godere, come pur anche alla forza del caminare la medesima pur serue. Così le Gambe tutte non vgualmente condotte, accioche vn' abitudine incerta non deformasse i Piedi, mà con Polpe liscie, che piaceuolmente sporgono in fuori, e a poco a poco attenuate fossero in tal forma maggiormente ornate, e belle. Conseruasi la venustà, ed apparenza medesima ne' Piedi, che nelle Mani, mà in ciò pure diuersa; mentre, essendo questi Fondamenti dell' Opra ben tutta dell' Huomo, li compose il mirabile Artefice, non di forma rotonda, accioche egli potesse reggersi, e mantenersi diritto, ouero hauesse d' altro aiuto bisogno, come i Quadrupedi, mà operò, che sporgessero in fuori, e si allungassero, accioche con la loro planitie rendessero stabile, e fermo il Corpo tutto. E' tanta in essi la misura delle Deta, che delle Mani, onde apportano al di pari, ed vso, e bellezza; sono congiunti, e breui, e gradatamente composti, de' quali il massimo, ò primo, perche non era douere partirlo dal sito de gli altri, come nelle Mani, è con ordine tale disposto, che poco da gli altri di grandezza distante si troua; questa, come Fratellanza spetiosa, serue

serue di non poco aiuto, e forza al restante del Piede, onde con esso restano maggiormente firmati, e stabiliti, che perciò si vede, che non potiamo stimolarci al corso, se non habbiamo ben prima fitte queste, e fermate sul Suolo, prendiamo con esse l' impeto, ed i salti; mà perche tal maniera mi sembra d' hauer spiegato tutto ciò, che in questo particolare può essere inteso; scendo perciò a quelle cose, che sono, ò dubbie, od oscure,

Si racchiudono, e contengono molte di queste ne' Corpi, la forza, e ragion delle quali niuno può riguardare, e conoscere, se non quel medesimo, che le costituì, e creò, e qual è quello che raccontare mai possa qual vtilità, qual effetto sortisca da quella Membrana lucida, dalla quale resta come preso da vna Rete l' Aluo, ed il Ventre ben tutto? chi può dar ad intendere la venusta similitudine bipartita delle Membra, come le gemine Reni, altre Doccie, e Canaletti, per i quali quasi da Riui gli humori più grossi ridondano? a qual' vopo vennero create la Milza, e il Fegato, come le Viscere, che sembrano esser concrete da vn sangue perturbato, e confuso? Perche l' amaro licore del fiele, ond' è il globo del Cuore, quale è viuo fonte del sangue? se con molti non s' habbia da asserire esser stato posti, l' affetto dell' Iracondia nel Fiele, il timore nel Cuore, la letitia nella Milza, Vogliono molti esser stato assignato al Fegato principalmente l' vffitio, a fine di cuocere, e di perfettionare i Cibi, onde in esso l' affetto della Libine ripongono. Non è però in alcun modo valeuole l' acume del Senso humano a risguardar queste cose, mentre stanno queste cariche, ed vfficij celati, e rachiusi, nè mostrano per modo alcuno suelati questi vsi, che se ciò fosse, forse gli Animali più placidi, e miti sarebbono senza fiele, ouero pochi ne ammetteriano; haurebbono i più timidi più cuore, i libidinosi, e più salaci maggior fegato, e i più lieti più milza. Sì come noi perciò vediamo, che con l' Orecchie, s' ascolta, con le Pupille si mira, con le Nari si odora, così parimenti, ci sentiressimo fare col Fiele iracondi, bramare col Fegato, e con la Milza allegrare. Non sentendo noi perciò d' onde questi effetti prouengono, può anche accadere, che altronde deriuino, e quelle Viscere in altri affetti a degenerare si porttino, nè quì conuincer potiamo di falsità, e di delitto quelli, che di queste cose questionano, ed instituiscono dispute, mà io penso essere di così alta, ed oscura indagine il diuisar sopra quelle cose, che a moti dell' Animo apartengono, che sia sopra l' humana capacità il preuederle, ed intendere; questo però deue essere indubitato, e certo, molte cose, e molti generi di Viscere hauere vn' vffitio medesimo, perche contengono l' Anima, nel Corpo, mà a qual Vfficio, e carica vengono propriamente addatate, e disposte, niuno determinatamente può sapere, se non il sommo, e singolare Artefice, a cui solo la propria manifattura è ben nota, ed intesa.

Della Voce, che pur è vn Tuono nell' Aria, qual mai adeguata ragione render potiamo? Dicono i Grammatici, ed i Filosofi esser questa vn' aere, con lo spirito, ò dallo spirito flagellata; non è generata questa fuor della Bocca, mà dentro, e perciò viene a farsi più verisimile quella sentenza, che lo spirito constipato, quando con l' ostar delle fauci sarà trasmesso, e percosso esprima della Voce il suono, come quando sotto ad vn Volto aperto soggetto al Labbro lasciamo lo Spirito, ripercosso egli da quel concauo, e reuoluto sin al fondo, mentre si torna ad alzare con il suo incontro, ed accozzamento all' vscita, sforzandosi rendere il suono, ed a dietro saltando composto in spirito vocale viene ad animarsi quel Vento; che se ciò sia vero, è noto essentialmente a quel Dio, che lo creò; sembra questo non nascere dalla Bocca, mà dal più interno del Petto ben sì. Finalmente; e dalla Bocca racchiusa, e dalle Nari serrati si trasmette quel suono confuso, che mai può auenire, non è per anco compreso, però come ciò adiuenga, e come si faccia. Non per questo voglio esser stimato cader ne gli errori de gli Accademici antichi, che dissero esser tutte le cose incomprensibili, posciache, come che deue confessarsi, non potersi dall' humano intendimento penetrar molte Cose, quale volle Iddio, che l' humana intelligenza eccedessero, così possono darsene altre, che solo vagliono con la Ragione, e col senso comprendersi; accostiamoci dunque a quella meta, a cui siamo indrizzati.

E chi non sà esser incomprensibile, come, e per qual maniera venga fatto l' Vso della Ragione? Varie sono state de' Filosofi l' Opinioni sopra ciò, mà nè io dissimularò, quello, che intorno a questo io senta, non peròche mi pretenda d' asseuerantemente affirmare, che in altra maniera auenire non possa, che sarebbe vanità da scempio, mà accioche esposta vna tal Verità potiamo intendere qual sia l' alta diuinità di profondi Misteri. Dissero alcuni esser stata collocata la sede della Mente nel mezo del Petto, che se ciò sia, con qual miracolo finalmente vn Lume così grande d' Intelligenza, e sapere si nasconde in un luogo opaco, e tenebroso cotanto, e colà appunto, doue tutti i Sensi del Corpo prouengono, e si congiungono; confermano il detto, dicendo, che appunto colà vien collocata, accioche sia ad ogni membro, che colà mette Capo presente auedutrice, e proueditrice del tutto. Assignarono altri questa sede ritrouarsi nel Cerebro, e veramente d' Argomenti molto probabili si seruirono. Bisognaua (diceuano) che quello che era per hauer Gouerno di tutto il Corpo, nella più alta regione di quello habitasse, come in vn' alta Rocca, accioche di colà potesse prouedere alle indigenze di quello, nè cosa più sublime può darsi di quello, che resta dalla Ragion moderato, sì come lo stesso Rettore, e Padrone del Mondo nell' Auge di quello, e nel sommo collocato si vede, e si troua. Aggiungasi esser collocati i Sensi ben tutti, e dell' vdire, e del vedere

Sede dell' Anima nel Cerebro.

vedere, e dell' odorare nel Capo, le vie de' quali non altrimenti nel Petto, mà vanno à terminare nel Cerebro, che se in altra maniera auenisse, più tardi necessariamente sariano le nostre operationi, e dell' vdire, e del vedere, mentre per dedurne gli spiriti, ministri di questi, troppo lunghi que' viaggi sariano. Non vanno di molto, anzi di nulla errati quelli, che in tal maniera sentono, auegna che sembra la Mente, la quale tiene il dominio di tutto il Corpo nel Capo, come in vn Cielo collocata, e composta, non altrimente appunto, che vn Dio Terreno, e questo quando con qualche pensiero cala al Petto, direste che volge lo sguardo à Terra, e ciò, per compartirle qualche consiglio da suoi più reconditi Penetrali, come parte appunto di nascosto tesoro, e perciò quando siamo intenti al pensare, e quando la mente occupata si ritira in sè stessa, quasi sogliamo diuenir sordi à gli strepiti, che di fuori adiuengono, e nel Mondo si fanno, benche ci suonan d' intorno, nè meno vediam quelle cose alle volte, c' habbiamo dauanti, che se ciò è vero, e in tal modo adiuiene, è merauiglioso per certo il considerare, come tali cose succedano, mentre niun viaggio si scorge dal Cerebro al Petto, che, se pur anche si volesse dire ciò non accadere, non si può far di meno di non concepire vn diuino instinto, che a ciò dia l' impulso; e chi non resta da merauiglioso pensiero sourafatto nel concepire, come la mente, senso viuo, e celeste, che Animo viene appellato, così mobile, e così veloce si renda, che nè meno quando consopito si giace ritroua luogo, ò quiete; di tanta prestezza, che in vn momento solo direste dal più profondo de gli Abissi, a misurare gli ampi spatij del Cielo si porta; valica i Mari, misura con le Città, e le Terre, gli vltimi Angoli del Mondo, e si costituisce finalmente dauanti tutti gli Oggetti, quantunque siano di distanza incredibile, inacessa, e senza misura; quì per tutte le parti, e piccioli, e grandi, il tutto rauuisa, il tutto discorre, regge, e modera, da per tutto difusa, da per tutto presente; così vna forza, e vigore cotanto immortale, e perenne resta racchiusa in piccioli moli di Corpo; mortale, mà con libertà, e potenza cotanta, che non può esser presa, ò sforzata, dalle ritorte, e legami di questa salma mortale, greue, e pesante, mà impatiente di quiete vuol sempre essere in istato di poter a suo piacere diuagare, e doue più gli aggrada trasmettere. Siasi perciò la sua habitatione, ò nel Capo, ò nel Petto, chi può mai rinuenire, ò comprendere, con qual forza di ragione si faccia, che, e come quel senso incomprehensibile, ouero sia connesso alla Midolla del Cerebro, ouero in quel sangue bipartito, che resta nel Cuore racchiuso. Quanto da ciò raccoglier dobbiamo è il riconoscere quanta sia la Potestà Diuina, oue l' Animo non vede sè stesso, e quale, e doue sia, e pure tutta volta possa intendere, e capire per esperienza, per qual cagione vna cosa incorporea stia annessa, e congiunta ad vna corporea, e materiale, e benche non si dasse luogo determinato alla mente, mà per tutto il Corpo sparsa discorre, il che come possa farsi è stato discorso, e ventilato da Xenocrate, Discepolo di Platone, e con qualche ragione pur anche, mentre il senso in ogni parte del Corpo è sempre vicino, nè da ciò può dedursi l' intelligenza di penetrare, ò sapere, che cosa sia questa mente, nè doue la sua intelligenza, ed essenza consista; essendo di natura tanto sottile, e tenue, che infusa trà calide, e solide Viscere, venga rimescolata con senso viuo, ed ardente alle Membra ben tutte. Nè deuesi in niun modo asseuerare, e tener per certa propositione, ed opinione, ciò che il Filosofo Aristosseno diceua, esser la mente vn nulla, mà come vn' armonico Suono nelle Corde, tratta dalla constitutione del Corpo, e compagine delle Viscere, donde si forma del sentire la forza; così chiamano i Musici Armonia l' intentione, ed il consenso de' Nerui intieramente a' posti, ed organi suoi compartiti; così vogliono alcuni di que' seguaci in simil maniera constare l' Animo nell' Huomo, come la concorde Armonia nelle Fila Musiche si registra, e distende; dicono esser questa vna ferma congiuntione di tutte le parti del Corpo, e delle Membra, che con vn vigore innato renda quel moto sensibile, e faccia l' Animo concinno, come i Nerui nel Musico stromento ben tesi, eccitano suono ben regolato, e disposto, e come quì, se cosa alcuna di rilassato, ò interrotto si troua, resta perturbato lo strumento ben tutto, con dissonanza disuguale, e ingrata; nè più vale il Canto accomodarsi al Suono, così nel Corpo (dicono) quando parte alcuna delle Membra sarà resa debole, mancante, ò vitiatta, riuscirà distrutto tutto il composto, e corrotte, e guaste tutte le cose, apportaranno nocumento notabile con la morte medesima al Senso. Se hauesse appunto sortito alquanto di mente quell' infelice Filosofastro, non haurebbe fatto questa similitudine delle Corde del Musico inanime, con l' Huomo animato, dite che spontaneamente cantino quelle, come è vaseuole a far l' Huomo. L' Animo è quello, che spontaneamente pensa, e si muoue, che, se parte d' Armonia in noi si troua, resta mossa da impulso esterno, come nelle Mani le Fila, che se non fossero dall' Artefice condotte, ò dal Polso de' Deti; inetti, e muti, senza vn suono ben minimo giaceriano. A chi volle farne sentire lo strumento, fù d' vopo, che restasse dalla Mano tocco, e percosso, e così resta tal comparatione innetta, e da nulla. Ciò veduto, e spiegato,

Animo, benche sopito sempre opera

Opinion d' Aristosseno dannata.

Resta quì il diuisare per vltimo, e delibar qualche cosa dell' Anima, benche il comprenderne le ragioni, e la sua natura, resti pienamente interdetto all' humana apprensiua. Questo diraßi in primo luogo di certo, esser ella preeletta, immortale, ed eterna, e ciò detrattane la Fede, con questa ragione, frà l' altre ben' anche, mentre tutto ciò, che vegeta da sè medesimo senza alcuna forza, od impulso si muoue, e questo che, nè vedere, nè toccarsi possa, è necessario che sia eterno. Dell' essere intanto essentialmente dell' Anima non sono anche conuenuti i Filosofi, nè meno si darà

trà

trà loro concordante Propositione; dissero altri esser questa Sangue depurato, e da ogni terrena infettione purgato; l'appellarono altri Fuoco, chi la chiamò Vento, mà sin qui niuno hà detto cosa veruna di questa. Non deue dirsi esser sangue; mentre, se questo fosse difuso per cagion di ferita, ò per calor febrile diseccato, e consunto, mancarebbe ella ancora, od esinanita sarebbe, che il contrario adiuiene, mentre vediamo, e i Feriti, e gl' Infermi sanarsi. Non per questo però si nega, che questo Sangue, parte di esso però non racchiuda, & abbracci, e la Dichiaratione per esprimere vn tanto Mistero si prende da ciò, che, se si scorga vna Lucerna ardere per mezo del Lucignolo, e d' Olio, a cui questo somministri materia, onde venga ad eccitarsi quel lume, e venga addimandato da vn saggio, che cosa sia quel Composto, gli potrà esser risposto da vn' altro, esser veramente Olio, perche si vede, che quello consunto si estingue il lume, e pure il lume è dall' Olio diuerso. Non si può far di meno di non intender però, esser l' vno alimento dell' altro, e conseruatione sua. Adequata similitudine è questa, onde si trae cognitione eser l' Anima simile al lume, il quale veramente non è Olio, mà di quello si nutre, con eso vegeta, e viue, così l' Anima veramente non è sangue, mà d' eso si nutre, e mantiene. Seruironsi d' vn tal' Argomento quelli, che la pensarono fuoco, cioè, ch' esendo presente l' Anima si riscaldi, e fomenti il Corpo, e questa absente, e lontana ben tosto si raffreddi, e manchi; mà non s' auedon, che il Fuoco hà d' vopo di senso, e si vede, e con l' approßimatione sua, e suo contatto abbrucia, e incenerisce, mà l' Anima riceue incremento col senso, nè può vedersi, nè brucia, ò consuma i Corpi, che per chiara esperienza si scorge, onde da ciò si comprende eser l' Anima vn non sò che simile a Dio. Quelli poi, che la stimano Vento, vanno anche errati, mentre pensano, che la Vita nostra in ciò consista, perche solo respiriamo, ed acquistiamo lo spirito per via dell' Aria, benche Marco Varrone definisca l' Anima esere Aere concepito, e preso per la Bocca, che bolle ne' Polmoni, si contemperi nel Cuore, e si difonda nel Corpo.

Anima, Sangue, Fuoco, Vento.

Sangue è nutrimento dell'Anima, come l'Olio della Lucerna.

Son queste cose apertamente false, nè così oscura si rende della contraria ragion la risposta, che non se ne possa persuadere la verità più certa, e di quì l' Argomento a diuisar si comincia. Se alcuno mi dirà esser il Cielo di Bronzo, ò di Vetro, ouero, come disse Empedocle, Aere agghiacciato, e ben presto vi acconsenta, il tutto adiuiene, perche non è nota a me veramente la materia, onde sia fatto vn tal Composto, e come che non sò questo, sò però di non saperlo. Non è l' Anima dunque con simil ragione Aere concepito, con la Bocca, perche molto prima vien generata l' Anima, che possa esser concepita l' Aria col Labbro; non resta ella dopo il Parto infusa nel Corpo, come asserirono alcuni, mà dopo la Concettione di subito, quando, la Virtù Creatrice Diuina, e la Natura hebbero composto, e formato nell' Vtero il Feto, il quale poi così viue nelle Viscere della Genitrice, che a poco a poco si vada auanzando, e con replicate battiture, e pulsationi, faccia mostra di voler vscire alla luce; è necesario finalmente darsi l' Aborto, se l' Animale sarà nel Ventre della Genitrice estinto, e morto. Le altre parti d' vna tal definitione dell' Anima colà spettano, che in que' noue Mesi, ne' quali stiamo nell' Vtero materno accouacciati, e seppelliti, facciamo mostra di giacere, come nel Sepolcro estinti. Con tutte queste ragioni, benche l' Anima consti di sangue, e di spirito, e sia nel Corpo riposta, vnite queste cose insieme, non espresero con tutto ciò i Filosofi veramente, e propriamente la sua esenza, perche non si può esprimere quello, che non può vedersi.

Seguita da ciò, e s' inferisce vn' altra non men dell' andata difficile, ed innestricabil Questione, cioè, se siano vna cosa medesima l' Anima, e l' Animo, ouero se il viuere sia diuerso dal sentire, e sapere. Non mancano nell' vna, e nell' altra parte Argomenti; Quelli che vogliono, che siano vna sol cosa, seguono vna tale Propositione, cioè, che non si può viuere senza il senso, nè senza la vita sentirsi, nè perciò douer stimarsi diuerso dal prim' esere quello, che in modo alcuno non può separarsi, ò disgiungere, e perciò sotto ad vna significatione medesima disero poter si, e questa, e quello penetrarsi, ed intendere. Quelli, che dicono poi eser frà loro diuersi, in tal maniera argomentano da questo poter si intendere, altro eser la Mente, altro esser l' Anima, mentre vegeta, ed incorrotta questa, può esser estinta la mente, il che può accadere ne gl' insani, e mentecati. Resta anco in chiaro quest' altra ragione: così rimane consopita l' Anima dalla mente, l' Animo, ò siasi la mente dal sonno, e con tali conseguenze, che ignori tutto quello, che non solamente si faccia, mà doue siasi ancora, inoltrandosi a ciò, che con la contemplatione maggiormente s' inganna. Ciò come si faccia non può esere preueduto, mà perche ciò adiuenga bensì, e in niuna maniera quietarci potiamo, se la mente occupata dalle Visioni venga rattenuta. Giace la mente per tanto oppresa dal sonno, come vn fuoco sopito sotto alle Ceneri, che se alquanto vien smoso, arde di nuouo, e quasi si risueglia all' Opre. Resta eccitato da i Simolacri per tanto, fin chè da vn dolce sopore irrigate, siano rese vegete, e vigorose, e quì deue dirsi, che il Corpo vegliando, il Senso (benche immobile giaccia) non è tutta volta quieto, perche diuampa in eso il senso, e si vibra, e come fiamma s' accende, tenendo seco medesimo stretti tutto gli Articoli, Nerui, ed ogni suo Composto. Poiche la mente intanto viene dall' intentione tradotta, a contemplare le Imagini, allora tutto il Corpo finalmente nella quiete si risolue, e si posa; vien in tal maniera questa condotta dalla Paßione cieca, mentre anco a ciò cooperando le tenebre, pur anco comincia da sè medesima a trouarsi,

Anima, & Animo se siano tutt' vno.

esen-

eſsendo totalmente intenta in quello che penſa, vien di repente ſourafatta dal ſonno, ed a poco a poco il penſiero ricade nelle ſpetie primiere, così hà dauanti a gli Occhi, quello che auanti penſaua, e ſi era prefiſso. Anche maggiormente auanti s' inoltra, e quaſi ſi raccomanda, accioche non le venga la quiete interrotta, tanto al ſuo Corpo ſalubre, e mentre di giorno reſta dalle vere Viſioni ſedotta, accioche non dorma, come la Notte dalle falſe reſta dalle vigilie reuocata, perche non ſi deſti; che ſe pure non reſta ingombrata da qualche ſpettro, ouero è neceſsario, che vegli, ouero reſtar dalla Morte perpetua conſopita. Reſta dunque attribuita da Dio la ragion di ſognare all' Animo, a fine, che più ageuolmente poſsa dormire, e ciò, non all' Huomo ſolo, mà gli Animanti tutti; principalmente però a quello, mentre eſsendogli ciò conceſso a fine di quiete maggiore, ſi riſeruò anche queſta facoltà d' inſegnargli, mediante ben' anche i ſogni.

Mente ſempre operante, ò vegliando, ò dormendo.

Raccontano perciò le Storie eſserſi molte volte auerrati, e reſi reali i Sogni, l' euento de' quali ſi riuſcì ſempre ammirabile, e portentoſo, e le riſpoſte de' Libri Sibillini, e d' altri Poeti, ò Vati, molte volte originarono da Sogni; deue perciò da queſto inferirſi, non eſſer in tutto i Sogni veri, nè in tutto falſi, e ciò per atteſtation di Virgilio, frà gli altri, il qual volle eſſer ſtate due le Porte di queſti; ſon reſi i falſi principalmente a cagione di più ſoauemente dormire, vengono altresì i veri traſmeſſi dall' Altiſſimo, accioche apprendiamo da queſti il bene, od il male che ci ſouraſta.

Può accadere in queſtione queſto pur anco, nell' vltimo di queſti Capitoli, ſe l' Anima più dal Padre, ò dalla Madre venga generata, ouero da entrambi al di pari. Io mi eſimo totalmente da queſte propoſitioni, da queſte aſſertioni, e penſieri, mentre toſtamente affermo non darſi niuna di queſte trè coſe, mentre, nè dall' vno, nè dall' altro, ò partitamente, ò inſieme vengono le Anime inſerite; naſcono ben ſolamente i Corpi da i Corpi, auegna che ogni ſimile il ſuo ſimil produca; l' Anima eſſendo ſpirituale, non può dalla quantità corporea originarſi, e produrre, onde deueſi attribuire queſta Creatione all' Altiſſimo, a cui eternamente ſoggiacciono, come accennaua quello, il quale, benche Gentile, in ciò da Chriſtiano cantaua,

Denique Cœleſti ſumus omnes Semine oriundi
Omnibus ille idem Pater eſt.....

Lucretius.

Da coſa mortale, non altro, che vn Compoſto caduco, e fragile può generarſi; onde da tutto ciò chiaramente appare non darſi da Parenti le Anime, mà da Dio Padre Ente ſempiterno, e ſublime; tien egli ſolo nelle mani le ragioni del naſcere, egli ſolo è quello, che opra, che ſenza di lui gli eſterni Genitori a nulla ſariano valeuoli. Portano ben queſti, per ragion di Natura con la volutà, e piacere la materia a ciò, ò riceuendo, ò gettando. Dell' Altiſſimo nel reſtante ſon tutte le coſe, quindi le concettioni, le informationi, e conformationi de' Corpi, l' inſpirarſi dell' Anima, l' incolumità de' Parti, e tutte quelle coſe finalmente, che vagliono alla conſeruatione dell' Huomo, ſono ſuo dono, e ſuo attributo, e ciò che reſpiriamo, e che viuiamo, onde ſiamo vegeti, e ſani; ed oltre a tanti beni, e fauori, che ci compatte quella Diuina Bontà, qual ſingolare attributo, è dell'alta ſua ſapienza, che ci ſomminiſtra il viuere Giornaliero, e di ciò non pago ci inſtruiſce, e ci informa d'vna delle ſue più ſingolari doti, che è l' intellettione, ſagacità, e ſcienza; coſa che non poſſono ſomminiſtrare i Genitori terreni, per lo che auiene, che ſi ſon veduti alle volte, e giornalmente ſi vedono naſcere da Padri ſaggi i Figli ſtolti, e per lo contrario, ſaggi queſti, e diſſennati quegli altri. Aſſegnano alcuni vanamente queſte contingenze alla fortuna, ed al caſo, mà qui non deue hauer luogo vn ſimil diſcorſo; baſterà dire ſol queſto, che benche concorrano con qualche influſſo le Stelle, ogni attione primaria, e principale però deriua da Dio, il quale ſolo creò le Stelle medeſime, e ne ordinò gl' influſſi. Innetti dunque quelli, che ardiſcono di togliere a Dio vna tal Poteſtà, all' opra loro attribuendola, ed aſſignandola. Accioche l' Huomo intanto poteſſe ampiamente preualerſi di queſti Doni, e Gratie, tutti glie li conceſſe, ed errogò nelle ſue mani, e con tale conſegna, lo confirmò nell' acquiſto, e poſſeſſo della Virtù, onde poteſſe inſtituirſi, e captiuarſi quelle coſe, che, e alla generatione, ed al mantenimento dell'a Vita, e de gli Anni foſſero maggiormente neceſſarie, ed oportune. Grande perciò è la forza dell' Huomo, grande l' Intellettione, altiſſima l'Opra, e da queſti doni, ſe non mancaremo, nè ſaremo miſcredenti alla noſtra Fede, ed alla Deuotione, acquiſtaremo ſenza fallo eterna Laureola di Beatitudine, e di Gloria, e, per dire il tutto in vno, e breuemente terminare, ſaremo ideati alla perfetta ſimiglianza di Dio. Và errato ſenz' altro quello, che miſura l' Huomo ſecondo il ſuo eſſer corporeo, e temporale, mentre queſto breue Corpiciuolo, che di ſpoglia caduca, e fragile ci ſerue, viene a farſi ricettacolo di quella mente, che nè vederſi, nè concepirſi mai può, mà ſolamente la corporatura, ed apparenza eſterna; e ſe molle, e delicata di troppo, più tradurremo la Vita di quello, che la ragione, e il douere ricercano, e ſe dato bando alle Virtù, a gli allettamenti, e diuerſiui del Senſo, vorremo renderci pur troppo ſoggetti, ſaremo infelicemente oppreſſi, e caderemo preoccupati, e ſouertiti dalla condannagione, e dalle Tenebre; mà ſe, come dobbiamo, rettamente pronti, e coſtanti difenderemo quello ſtato, in cui foſſimo dall' Altiſſimo creati, e ſtabiliti, ſe non ſeruiremo alla Terra, che pur dobbiamo calcare col Piede, premio di Gloria immarceſſibile ci acquiſtaremo.

Queſte coſe tutte con la breuità maggiore, c' hò ſaputo, e potuto, hò voluto, ò Demetriano ſpiegarti, più oſcure, ed inuolte, forſi di quello, che doueuaſi, mà cagionate in tal modo dalla neceſſità

ceſſità delle coſe, e del tempo. Compiacerti tù deui per ora di queſti Senſi miei breui, fin a tanto, che ti porga Lettioni migliori, che, ſe me ne ſarà conceduta la commodità dal Cielo, ti eſortarò maggiormente al conſeguimento della Dottrina della vera Filoſofia; quindi con ragioni più piene, e più vere, mi ſon riſoluto di darmi allo Studio della conſideratione di quelle coſe, che allo ſtato della beata Vita appartengono, e ciò contro a que' Filoſofi, le praue opinioni de' quali ſono allo ſtato della Vita tranquilla pernitioſi, e graui. Incredibile in ciò è la forza dell' Eloquenza, e la ſottigliezza dell' argomentare, e diſcorrere loro, dal che molti per certo poſſono reſtar ingannati; mà cercarò di conuincere queſte mal nate opinioni, parte con l' armi proprie, e parte con le loro medeſime, leuatele dalle concertationi, e contraditioni più ſue. Potrai forſe d' vn tanto ardire merauigliarti; mà, e così douremo ſopportare, che venga la verità colluſa, ed eſtinta? più volontieri mi contento di mancar ſotto il peſo, che mancare a vn tanto zelo, a vn tant' obligo; e, ſe lo ſteſſo Tullio, verace, ed vnico eſempio di più purgata eloquenza, reſtò tutta volta anche da più Idioti ſuperato, e vinto, i quali però argomentauano, per la verità, e ragione, e perche hauremo da temere, che queſta, non habbia da ſuperare con il ſuo lume le tenebre della fallace, ed ingannevol facondia? Si profeſſano non v' hà dubbio, coloro d' eſſer partiali, ed amici del vero, mà chi può, e chi vuole difendere quelle coſe, che non imparò, od illuſtrare appreſſo ad altri quello, che non conobbe? Sembro Io promettere gran coſe, mà pure ſpero ne gli aiuti del Cielo, che mi dia tempo, e facoltà di proſeguire l' incominciato, che ſe deueſi il Sauio deſiderare ſpatio di Vita, Io non la bramo per altro, ſe non per eſercitarmi in qualch' opra, che ſia di vita, e di memoria condegna, che rieſca d'vtile a Lettori, e ſe non vſcirà con lo Studio dell' Eloquenza perfettamente compita, ſarà però al ben viuere conforme, e dogmatica, che è lo ſtudio più neceſſario, e gioueuole; il che perfetto mi contento d' hauere aſſai viſſuto, ed adempito l' vffitio proprio, ſe hauranno le mie fatiche liberato da gli errori qualch' vno, e con ciò ſteſoli, e ſpianato per le beate, e celeſti Magioni il ſentiero.

Sin quì in tal propoſito, e materia queſto Grande, le di cui tradutioni, ed eſpreſſiue hauriano meritato vna Penna da Tullio, vna chiarezza da Chriſoſtomo. Confeſſo l' arditezza mia, o Corteſe, che leggi, mà che ſi deue fare? replicarò con il medeſimo *Patiemur ne Veritatem extingui?* Come nella materia dell' Huomo poteuo diſtormi da ſignificationi cotanto identificate, da Dottrine cotanto proprie, da Eloquenza cotanto neruoſa? sò quanto poſſo hauer, non che dichiarato, mà aggiunto d' oſcurità a tanti lumi; quanto poſſo eſſermi diſteſo più ne' Periodi, aſpro nelle parole, non ordinato nelle diſtributioni, incolto nell' ordine, nella ſpiegatura confuſo, ingrato, duro, ed inconcinno, mà che poſſo fare Io, quando i Maeſtri ſteſſi ſi ſcuſano? Conchiudo, ardiſco ancor' Io con loro chiederti a miei errori l' emenda; odi ciò, che ſuonano i Verſi di Martiale,

Sunt bona, ſunt quedam mediocria, ſunt mala plura
Quæ legis: hic aliter non fit Auite liber.

Lib 1. Epigramma ad Auitiū

E con vn Satirico, a compatirmi ti perſuade vn' altro altrettanto dicendo

non ego paruis
Offendar Maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cauet Natura, quid ergo?
Vt Scriptor ſi peccat idem Librarius vſque,
Quamuis eſt monitus, venia caret, & Citharædus;
Ridetur Chorda qui ſemper obberrat eadem.

In Arte Poetica.

Sottentra vn' ottima volontà, a quanto douria darti vn' aſſoluto douere. Seguimi che t' inuito, e ti prego.

CELIO RODIGINO.

SEguimi diſſi, che t' inuito, e ti prego. Io vorrei poterti condurre, Lettore, ò per gli Oliueti fecondi di Minerua, e della Pace; ò per i Platani verdeggianti de' Platoni, e de' Xerſi; ò per le amenità delitioſe d' Accademo, della Teſſaglia, e di Tempe; ò per i Viali fioriti di quella, che là nelle Sacre Canzoni il ſuo Diletto a gli orezzi ſoaui delle Palme, e de' Pomi Granati inuitaua; mà, sì come appunto ſuol dirſi, che il fine è il più difficile da ſuperarſi, mi s' offre il gran Celio Rodigino, Autore pure di tanta ſtima, e concetto, che così ſententioſo, e verſato con fondamenti di ben raſsodate Dottrine, hà dettato, e ſcritto dell' Huomo; mà con vna lunghezza così difuſa nel primo, e ſecondo Libro del ſuo gran Volume, che a deſcriuere con perfetta, e compita tradutione almeno ciò, ch' egli tanto ampiamente hà ſcritto, temerei ſe ciò intrapr endeſſi in vece di condurti per ameni ſentieri, di guidarti frà Triboli, e Spine, doue in cambio di ricrearti sù primi paſſi reſtareſti offeſo, e ſollecitato al ritorno; alti ſono i ſuoi Periodi, difficili da ſpiegarſi i ſuoi Concetti; d' vopo di gran Comenti hanno quelle ſentenze, e benche ſtretti i ſuoi Periodi, così grauidi però ſono di ſenſo, che Io non mi conoſco in queſto Labirinto Arianna proportionata per ſomminiſtrarti lo ſtame, accioche t' incamini all' vſcita. Mà, e per queſto? deuo Io dunque, c' hò intrapreſo a

ſo a diuiſar ſopra il materiale dell' Huomo, per tema d'alquanto d'oſcurità, tralaſciare chi tanto autoreuole, e dottamente hà ſcritto, e ragionato? Ti confeſso l' inabilità, l' errore, e il propoſito mio, o benigno, ed amoreuole; vengo retrattato dall' Impreſa dalla difficolta non tanto, e dall' oſcurità, quanto dalla troppo difuſa proliſſità, tanto più difondendoſi egli nella dichiaratione delle parti anatomicamente ſpiegate, e da me addotte, ſe non pienamente, per quanto però mi ſono appagato nell' altro Volume; mà, e pure doura correre queſto Fonte dunque indificiente, e perenne, per me a vuoto, ſenza che ne attinga in queſte Carte alcun ſorſo? dourò Tantalo infelice dauanti a queſte viue Sorgenti di ſete morirmi? Non poſso, nè deuo farlo contro i commodi di chi i viui beueraggi ſoſpira, e contro l' obbligo dell' Argomento, che a dichiarare hò intrapreſo. Appreſi il modo di farlo da gl' Iconologici appunto, che volendo dar ad intendere le Imagini, ò dell' Elemento dell'Acqua, ò della Temperanza danno a diuedere d'vna Donna il Sembiante, quale con la mano Deſtra, che regge vn' Vrna, moſtra di ſparger Acqua in vn' altra, additando da quel poco, che ſi ſcorge il ricco; ed il perenne de' Mari, e de' Fiumi, che ſotto il ſuo Dominio conſerua, e mantiene. Così Io additando le inſcrittioni, ò principij de' Capitoli ſuoi, verrò a dimoſtrare il fluido, e pieno di quella Penna famoſa, che per le piene redondanti del miracolo Animato dell' Huomo hà ſaputo, come Naue animata, portarſi: di queſta, come auiene a chi non contento d' vn ſorſo pur di nuouo và al Fonte medeſimo, e fattoſi coppa delle Mani a piene Labbra s' imbeue, tutto ſe n' inonda, e s' aſterge, ne' ſuoi Volumi famoſi potrà il Sitibondo altrettanto ſatiarſi.

Vaſto dunque è il Capitolo trigeſimo ottauo, doue dà ad intendere ciò, che da noi è ſtato nel Diſcorſo Proemiale ſpiegato, cioè eſſer l' Huomo Miracolo de' Miracoli, eſsere in vn certo modo il tutto di tutte le coſe, Simolacro di Dio, emulo del medeſimo, doue difuſamente tratta della ſua eſsenza, e come gli adiuenga queſto attributo, e nome di Miracolo; Ragiona nel ſeguente, e diuiſa eſser trè i Mondi, doue per Epilogo d' eſſi annouera l' Huomo per lo Quarto, e fà vedere in eſſo epilogati, e riſtretti tutti i Simolacri di quelli; Materia, da me agitata nel Diſcorſo Proemiale del primo Volume.

Inſtituiſce nel quadrageſimo vna bella, e nobile Queſtione, cioè, ſe poſſa dalla Terra a caſo, e fortuitamente progenerſi vn Huomo, adducendo per ciò molte ſpontanee Generationi d'Animali, oue poſcia aſſegna l' origine dell' Acque del gran Diluuio, per ſentenza, ed atteſtatione d' Aueroe. Moſtra darſi vn tale influſſo, e qualità di Stelle nel ſegno dell' Ariete, ſotto a cui naſcendo gli Animali, moſtruoſi ſi fanno vedere, con rendere Autore di queſta Propoſitione Auicenna.

Deſcrittione del nome del l' Huomo.

Deſcriue, e dà ad intendere nel Quarantuno la deſcrittione dell'Etimologia del nome dell'Huomo, chiamato da gli Ebrei *Enos*, & *Adam*, onde ne deduce la conſeguenza, rettamente chiamarſi l' Huomo, da *Humo*, che vuol dir Terra. Diſcute con ciò mirabilmente, ſe con queſto Nome s'intende ancor la femina, e ſembra pendere dalla parte affirmatiua, animato dalla Sacra Storia, che dice *Maſculum, & Fœminam creauit eos.*

Riaſſume nel Quarantadue le lodi dell' Huomo, prouandolo, e riconoſcendolo ſimile al Mondo; molto intorno a ciò ragiona, e fà intendere delle Stelle; porta ſopra di queſto la bella ſentenza d' Alberto Magno, che dice, *Hominis membra ſitù, ac proportione ſunt ſimilia Mundo, ideo perfectiſſima*, conchiudendo il Capitolo con vna bella ſentenza di Marco Tullio, qual dice, *ex tot Animantium Generibus, atque Naturis, Homo tantum factus eſt Rationis particeps, & Cogitationis.*

Anima, e ſua Nobiltà.

S' inſinua, ed interna maggiormente nel Quadrageſimo Terzo nell' eſaltare queſt' Huomo dalla Nobiltà, e Dignità dell' Anima, intendendola veicolo, e condutrice a Dio, imagine della Mente, adducendo ſopra ciò i pareri, e le Opinioni di Platone, di Pitagora, e d' Ariſtotele ſopra di eſſe, e ciò con proliſſe, e piene Dottrine; ſopra a ciò comincia da vn vago, e ſucoſo detto aſſerendo, *Orbati Anima ſterquilinio abiectiores eſſe videntur.* Adduce la Mente di Seſto Empirico, che con i ſeguaci tutti, allieui di Pitagora, affirmaua, *Spiritum in modum Animæ rebus cunctis interfuſum.*

Proſiegue nel Quadrageſimo quarto a ragionare, alquanto ſparſo, di queſta, doue ne diſtribuiſce, e dà a diuedere le ſue potenze, aſſerendo eſſer la Mente in vece di lume, d' inſtrumento, e di viſta; ſi ferma alquanto ſopra il Mitologico di Giano bifronte, come queſti rappreſenta l' Anima, che da per tutto rimira; comparte a queſt' Anima i ſuoi Vffici, e dà ad itendere, che coſa ſia ſegregare l' Anima dal Corpo. Porta quiui la bella Autorità dello Stagirita, che di vaga diſtintione pur ſerue, doue dice *Manum Corpori eſſe inſertam; Animo autem mentem*, e nella Rettorica altresì aſſeriſce il detto, *Mentem vt Lumen accendit in Anima Deus*; la diuide in inferiore, che appella Ragione, e diſcorſo, ed in ſuperiore, che diuina la chiama, ouero Intelletto, e queſto è il Giano Bifronte accennato. Adduce l' Opinione di Zoroaſtro, con gli altri della ſua Setta, che gli appellarono fuoco; e conchiude finalmente, *Luminoſa eſt claritas, quam impertitur Animæ Deus, cui per vnitatem ſibi impreſſam, quæ eſt vnitatis Diuinæ Character, coniungitur, a qua vnitate, tanquam a fonte, profluunt vires aliæ.*

S' auanza maggiormente nel Quadrageſimo quinto a far intendere il *quid ſit* dell' Anima, come che ciò ſia il ſuo Idolo, l' imagine, e l' ombra, ſcrutiniando, da doue ſia fatto l' Animale, con vna miſtica Interpretatione de' Nomi d' Adamo, ed Eua, dicendo a principio *Actus eius inſeparabilis ſubſtantiale quoddam eſt, ac viuificum*, e nel particolare de Nomi con l' interpretationi antichi d' Origene,

gene, ed Ammonio, che diſſero ciò ne i Miſteri di Moſe, và inſinuando, *Siquidem Hominem ipſum, ideſt Animam intelligunt, quaſi Adam; Humanum vero Animal, inde tractum atque degenerans, quaſi Euam, tractum inquiunt ex Anima dormiente*, comenta ciò, che debbaſi intendere per l' aſsertione del Redentore dicendo *erunt duo in Carne vna*, dedotto anco dalla Sacra Geneſi ad addottrinamento de Coniugati, *ideſt, duas quaſi in vno Corpore Animas*, conchiude poſcia dottamente altrettanto con il grand Agoſtino, che dice *Singulis noſtrum ineſt Mulier, hæc quippe caro noſtra Eua eſt, quæ ſeducit Virum, ideſt, rationem per quam carnem labitur Homo, quem Lapſum Calcanei nomine Prophetica indicat ſententia.*

L'Huomo vitioſo, appellato Eua.

Nel Quadrageſimo ſeſto porge la cognitione del triplicato vfficio di queſt' Anima, ed in particolare della vegetante, come altresì due Organi della facoltà altrice, partitamente diſcorre della Nutritione, dell' aumentatione, sì in virtù, come in quantità. Finalmente dell' vltimo genere in ciò perfetto, che tanto è dire della Generatione. Erroga nel ſeguente ad ogni Animante la ſua virtù naturale, ed animale, dicendo con Auicenna, ed Ariſtotele, *Omnium iſtarum Virtutum principium in Corde conſtitui*, conchiudendo però con i Medici, *Sentiendi fons ex Organo profluit, nihilominus Organum peculiare habet Senſuum vnuſquiſque.*

Principio delle Virtù tutte nel Cuore.

Diuiſa nel Quadrageſimo ottauo ſopra la comodità, e neceſſità de' Senſi, e dà ad intendere, e manifeſta quelle coſe, nelle quali eſſi conſiſtono, l'origine loro, perche ci vennero inditi dalla Natura ſette paia di Nerui, onde auuiene, che l' Anima maggiormente in queſta parte eſercita le ſue forze, che in quella il tutto rapporta mirabilmente nell' Animo, dicendo, *vt conſtet Homo, viuat, ſentiat, hoc eſt Animal ſit, hæc enim mortale Corpus alit, viuificat, illuminat*, intende dal Cuore prouenire l' ira, il calore, e la Virtù pulſatiua, come pur anche dalle Arterie, e dal fegato la nutritione, l'aumento, e la diſtione, dal Cerebro tutte le particole del ſenſo hauere il ſenſo, ed il Moto, qual Dottrina, e molto più difuſa, dice hauer tratto Galeno, apportando per vltimo dal ſuo Libro quarto dell' accidente, e del Morbo, *Cerebrum ad omnia Corporis Membra Virtutem emitere.*

S' auanza molto più copioſo nel ſeguente Capo ſopra detta materia de ſenſi, inſinuandoſi a ciò con la Sentenza del grand' Ariſtotele ſopra l' Origine di queſti, diſcorrendo del mezo duplicato, con cui viene il ſenſo prodotto, facendo conſtare l' odorato eſſer ſenſo meno neceſſario de gli altri. Dell' Vdito, e della Viſta dice *Duo, ideſt, videndi, & audiendi maxime in capite ſunt poſiti, propter ſenſorium naturam*; diſcute, e partitamente ragiona del Vedere, come i Nerui viſorij ſiano attaccati al Cerebro, aſſerendo che il tatto, ed il guſto ſi rapportano al Cuore, e conchiudendo a mio credere con vna ſentenza d' oro, *Viſus, & Auditus ad Scientiam valent comparandam in primis modo duplici, quo adſcitur Doctrina.*

Vedere, & Vdire, mezi per imparare le Scienze.

Paragona ottimamente nel quinquageſimo a i quattro Elementi, i quattro ſenſi, che benche ſiano cinque, coſtantemente aſſeriſce però eſſer quattro ſolamente alla ſalute neceſſarij. Son queſte, in ordine alle ſomiglianze, le ſue Parole *Tactus Terræ habet Rationem, Guſtus autem Aquæ, quippe humetatione guſtabilium percipit qualitatem. Aeris vero appulſus ex ictu, vnde ſonus naſcitur, aut vox, Auditum perficit. Olfactus Ignem reſſipit, nam ex qualitate calida odores proueniunt.* Non ſi è ſcordato del più importante, ch' è il Vedere, quando di queſto così ſcriue, *Videndi ratio ex Ethere contemperatur, & lumine*, qual lucida, e fondata Dottrina è mai queſta?

Senſi, paragonati a gli Elementi.

Dichiara nel ſuccedente Capo vn Teſto di Plinio, ſopra il Senſo comune, ragionando pur anco de' Senſi interiori, intende di quello con Aueroe, ed altri Comentatori d' Ariſtotele, dicendo, *Omnes, quæ ab extimis quinque Senſibus hauſtæ fuerint imagines colligit, ac percipit, quare comunis dicitur Senſus.* Aſſeriſce altresì poter ciò intenderſi per la forza dell' imaginatiua. Vuole per vltimo con Plonno, che queſto Senſo comune, non ſia altro che la Mente, e l' Animo, Giudice, e Direttore delle Operationi, e della Vita tutta, e ciò quando con il conſenſo di quello eſprime *Animo videmus, Animo cernimus*, e poco più ſotto, fauellando de gli occhi, *ſic in Morbo comitiali aperti nihil cernunt Animo caligante.*

Senſo comune che ſia.

Moſtra a longo nel Quinquageſimo ſecondo Capitolo quanto ſiano ſcelerati alcuni de gli Huomini, che più nella Collera, e nella Libidine efferrati, e ſempre ſalaci, delle Beſtie medeſime ſiano alle Concupiſcenze mai ſempre più inclinati, ed alle Libidini proni ad ognora, doue le Beſtie iſteſſe non altro, che vna ſtagione dell' Anno conoſcono, apportando in ciò quanto vennero detteſtati da que' Saggi, che ſi rintanaron ne' Boſchi, fuggirono delle Città, e de Luoghi habitati il Commercio, e giunſero ſino a queſto di cauarſi gli Occhi, per non vedere le infami Libidini del Secolo; conchiudendo alla fine con vn detto, al mio, ſe ben poco, intender, da Santo, eſagerando, *Certè per quinque Senſus, veluti per feneſtras, ad Animam vſque penetratur, hæc deſigunt Humi, vt inquit Oratius, diuinæ particulam Auræ, nec enim capi Mentis Arx poteſt, niſi per hæc Portarum obicibus perfractis, & prorſus ſublatis.* Quì a queſto laccio è arreſtata, e preſa la pouer' Anima, doue al contrario inneuarabile è la conſolatione, che trae dal vederſi diſimpacciata dalle cure, ed impieghi, che continuamente, anche con gran dettrimento del Corpo occupata la tengono.

Huomo più efferrato nella Libidine delle Beſtie.

Tratta dottiſſimamente nell' vltimo la Queſtione, ſe ſia il medeſimo il Senſo con l' Intelletto, e conchiude, cercando ciò, c' habbia ſentito Homero delle Corporeità dell' Anima, e circa il primo conchiude con vna tal ragione, non eſſer queſti medeſimati con quelli, aſſerendo, *Quid cum Anima.*

Senſo non è l' iſteſſo con l' Intelletto.

lia

lia omnia ſint ſenſibus prædita, ſolus Homo præter eos, & Mentem obtinet, & intelligentiam, porro quis non videt alias eſſe diferentias rationalis Potentiæ alias ſenſuum? Si ſtende fauellando de gli affetti con ciò più a longo, intorno alle incorporeità dell'Anima, e conchiude aſſeuerantemente con autorità di Plutarco eſſer ſtato queſto il ſentimento d'Omero, che ſempre l'habbia con i migliori ſtimata immortale, onde in più d'vn luogo dice *euolans autem e Membris Anima Inferos petijt*, nè mai ne' ſuoi diſertiſſimi Poemi appella l'Anima Corpo, e deſcriuendo Achille, che ſtà in forſe, ſe debbaſi vendicare, ò nò, fà che Minerua gli compaia, e gli moſtri il Lume della Prudenza, così conchiude dottamente il primo Libro queſto graue Autore, portando le vltime Parole, *Quia tamen Liber hic iam extumuiſſe videtur, ſatis quæ ſuperſunt haud parum multa vt Lector, ceù interiunćto refertus itinere, bilarius reliqua proſequatur, inſequens regetur Volumen.*

Comincia ſotto a gli Auſpici del ſuo Religioſiſſimo Veſcouo il ſuo ſecondo Libro il gran Celio, doue nel primo di queſti Capi difuſamente tratta la gran dificil Queſtione dell'Intelletto agente, e poſſibile; dilucidamente però il tutto dichiara, dicendo con Agoſtino Santo, *Reſpectu Veritatis ſummæ, & eorum reſpectu Intelligibilium, quæ humanum excedunt Intellectum, eſt Intellectus Agens Deus, & huiuſmodi illuminat[illegible] Gratiæ infuſio, ad diuina contemplanda, ad ea pernoſcenda, quæ propè nos ſunt, vt ſunt Angelicæ eſſentiæ, qua in re dicitur etiam Angelus Intellectus agens.* E' l'operatione di queſti, al ſentir d'Auicenna, l'illuminare, e ſparger raggio ſopra le forme ſenſibili, che nell'Imaginatione ſi fermano, e di nuouo aſtraerle dalla Materia, accompagnarle, ed ordinarle nell'Intelletto poſſibile, e quando diciamo queſto dall'Intelletto agente formarſi, non intendiamo, che debba riceuere forme da quello, mà ſeruirſi di eſſe, come loro più congiunto, ed efficace, e fà ciò intendere, con forme maggiormente chiare, e paleſi. Intelletto agente ſi dice (ſegue ad inſegnare) quando opera in atto, come in potenza altresì di poſſibile conſeguiſce la denominatione. Legganſi, dice, ſopra di ciò, frà gli Antichi, Iamblico, Plutarco, e Teofraſto; frà i Medici, Auicenna; frà i Teologi, S. Tomaſo. Paleſa nel ſecondo Capo, come Auerroe non habbia in queſto ſenſo ſaggiamente inteſo Ariſtotele, e come ſiaſi reſo errato interpretandone i ſenſi.

Potenza dell'Ingegno, della Memoria, del fauellare.

Eſalta con lode eſquiſita l'humana conditione con la poteſtà dell'Ingegno, della Memoria, dell'Atto del fauellare, e ſimili, doue, quanto quì ſi difonde, maggiormente plauſibile, e conſiderabil ſi rende, onde frà gli altri dice, *Authores celeberimi Theſaurum rerum Hominem arbitrantur, non deeſt in pleriſque idem fatidicus Spiritus, & quo modo Deum deceat futurorum perſpicax inſpectio.* Si ſparge a pieno nel lodare l'eloquenza, come ſempre habbia vincolato gli Animi, e condotti a più alti poſti di dignità humana, e Diuina, facendo vedere i Fiumi di Xenofonte, i Torrenti inondanti di Marco Tullio, e trà Sacri, i rapimenti al Cielo di S. Gioanni, e la ſua diuina facilità nello ſpiegare i Miſteri; *expende*, conchiude, *Sæculorum Ordinem, & caligi noſa futurorum Inuolucra, vnius Hominis patefacta Menti.* Vedaſi quai Nappi d'Oro, ripieni d'Acque del celeſte Torrente, a gli humani beueraggi componga.

Sparge maggiormente, e difonde di queſto Sacro Torrente gl'Inaſij, mentre nel terzo Capitolo fà intendere trouarſi poſſeder il Mortale, ed hauer inſerito nell'Anima, però incorporea, i Teſori tutti delle Scienze più coſpicue, che come Semi qui ſi naſcondono, e celano, e ciò ben'anche a mente di Platone, portando la ſenſatiſſima Mitologia, perche, donde auiene, che ſiano dette le Muſe di Gioue Figlie, e della Memoria? Per dare vn'euidenza del primo, dice, *Sepe vero, quæ imbiberit diſcendo recoquet, refingitque, multoque præſtat meliora, quinimo parit ex ſe, Præceptore nullo, tanquam Scientiarum ſeminibus præfecundus*, aſſai più ſi proſtende, e delle Muſe fauellando conchiude, *Opinor, quoniam ab origine Scientiæ Fons inſitus eſt nobis ab omnium Patre, ſed non ſatis confluens, niſi quis corriuarit, quin, & Memoriam continere idem Poeta ſcribit* (fauellando d'Orfeo) *excitare omnia ſinuoſis vt ita dicam, Animi Amfractibus deliteſcentia illatebrataque.*

Campo è l'Huomo delle Scienze ben tutte.

Dà ad intendere nel quinto, come l'Huomo, ſcordatoſi dell'eſſer proprio, milantandoſi più del douere, affetta grandezza, e quaſi Diuinità, eſſer allora, che cade nell'Abiſſo maggiore, e principale dell'Ignoranza; detteſta queſte follie con pieniſſima dicitura, di cui non poſſo tacere queſta bella ſentenza, oue dice, *Quo Homine, ridendus quidem Empedocles, ridendus item, & Alexander, nobis præſertim Chriſti Doctrina imbutis*, quaſi voglia dire, quanti ſon detteſtabili quelli, che nuoui Mondi ſognando, hebbero d'vopo di quattro Palmi, che morti li racchiudeſſero; introduce quindi le vanità de Pſafoni, de Cai, e de Domitiani, i quali affettarono Statue, vollero, che ſino gli Vccelli portaſſero, così addrottinati, il nome, che foſſero Dei in regioni lontane, e ſimili delirij, ſempre detteſtabili, ed abborribili.

Propone nel Seſto di nuouo Dottrine, oue dimoſtra l'ammirabil Potenza dell'Anima, auanzandoſi a dire per eſſa, che poſſa renderſi luminoſa queſta Salma noſtra Corporea, e mortale, che molto di queſto è ſtato da me rapportato in entrambi i Diſcorſi Proemiali di queſti Volumi; non poſſo, nè deuo però trà tante belle Dottrine, che ſopra ciò apporta, di non repplicar queſta bella Sentenza, che dice, *Legimus apud Auicennam, Platonicos multos, & Hipocratem, humanos Animos tanta Maieſtate pollere, adeoque ſupra Materiam omnem ſeſe potenter attollere, vt ſibi ipſi, & ſuo vigore, ſemoto Corpore, reſtitui, poteſtate intima Mundi membra quelibet valeat agitare, impellere vtcunque libuerit, verſare*, e poco più ſotto, *vbi tota in Deum Patrem conſurgit Anima, & illinc ampliſſima Luce perfuſa*

perfuſa, colluſtrataque rapitur corruſcans, atque ſimiliter luminoſæ Claritatis radios tranſmittit in Corpus. Segue a diuiſar lungamente, dicendo eſſer ſtati queſti i miſtici Carri d'Elia, e i rapimenti di Paolo Santo al Cielo, ingiungendo, che quando queſta atrae in sè medeſima Iddio, nulla più di mortale tenendo, reſta ebbra di tutto il diuino ſuo Spirito; eſſer quella, che ſolo viuendo di Mente, diuiene vn'Angelo, e traſmette per conſeguenza raggi d'eterna chiarezza nel Corpo tutto, inſomma condegno, ſententioſo, e mirabile.

Connumera a lungo nel ſettimo alcune coſe, per le quali può eſſer depreſſa l'eccellenza della ragion naturale, la qual coſa poſcia rifiuta, illuſtrando con ciò vn Teſto di Plinio, che ſembra inuoluto, e confuſo; condanna l'Amore profano dicendo, *Qui vero Corpus errore Amores complectitur, is oberrat, in Mortis tenebris mala ſenſu percipiens.* Afferma ogni bene dalla Cognitione di sè medeſimo derriuare come Acqua da Fonte la ſcaturigine ſua, conchiudendo *qui ſe ipſum cognoſcit, in Deum tranſit, ut Dei Verbum tradit, Lux, & Vita Deus eſt, & Pater, ex quo natus eſt Homo, proinde qui ſe ex Luce, ac Vita compoſitum deprehenderit ad Vitam, rurſuſque Lucem tranſcendet.* Dichiara il detto, & illumina il Senſo, con il mettere ſotto a gli Occhi la Vita pura, ed intatta delle perſone pure Religioſe, e ſincere, rapportando quanto di tenebroſo, e difficile altrettanto nelle Perſone, illaqueate dal Peccato, e dalla Colpa adiuenga.

Cognitione di sè ſteſſo quanto gioueuole.

D'indi deduce, nell'Ottauo, trè ſtati di Perſone, cioè Attiui, Voluttuoſi, e Contemplatiui: quì con mirabile diſtintione, che ſiano quelli, come eſuli, e banditi dalla Patria beata, queſti come già entrati in quella felice magione; porta, e ſpiega a lungo ſopra ciò vn belliſſimo ſenſo d'Eſiodo, e viene a raffermare il tutto con queſta grand'eſpreſſiua, *Qui Integritati Vitæ, ac diuino tantum cultui mancipati terrena omnia, tum inutile, tum moleſtum arbitrantur, onus in Intelligibilem ſeſe Mundum tranſcribentes, & in patriam dulcedinem, vt Plato inquit, fugientes, hos putat Dei Filios habendos, quæ vera demum ac ſolida fælicitas eſt, nam Actiuos, & Voluptuoſos, tanquam exules, habet Plotinus.*

Eſpone, e rapporta la felicità hauer duplicato ſentiero naturale, e ſupernaturale, e ciò nell'Ottauo; con qual metodo noi ſeguiamo queſti ſentieri, lo ſpiega con vna grata, e vaghiſſima Deſcrittione, a cui rimetto chi di legger s'inuoglia. Per la naturale intende il proſeguimento innato di tutte quelle coſe, le quali ſono partecipi della Diuina Bontà, ed operatione della Natura, che tende al buono, dicendo l'Huomo anche in queſta Vita mortale potere, e douer eſſer felice, eſſendo per queſto creato, e compoſto. L'altra felicità, ch'è più vera, e ſupernaturale, è quella, auuiſa, che non mai meglio, a mio credere, *quam ad diuini Vultus contem plationem ſurrigimur, & afficimur; ſic enim verus ad principium reditus comparatur, & cum eodem vnio, à quo defluximus.* Legganſi della Deſcrittione alcuni Senſi, od Aggiunti, che non poſſo far di meno di non apporre in parte, eſſendo, a mio credere, eſquiſitamente eſpreſſiui, *In primis vero, quam circumfers Veſtem, exuere oportet, Indumentum Inſcitiæ, Prauitatis Fundamentum, Velamen Opacum, ſenſitiuum Cadauer, Sepulchrum circumuerſile, domeſticum denique furem, qui dum blanditur odit, dum odit inuidet, Vmbraculum innimicum, ad ſe ipſum raptans deorſum, ne forte conſpiciens Veritatis decorem, eius oderis prauitatem.*

S'introduce nel Nono a dire, nulla mancare alla Corporatura humana di bellezza, e di perfettione, e diuiſa ſopra la Queſtione, ſe i Corpi noſtri ſiano de' Celeſti maggiormente abbelliti, e perfetti; aſſegna la nudità del Corpo non eſſer probroſa, diffettoſa, ò in modo veruno mancante; condanna, non altrimente, che Lattantio, quelli, che antepongono gl'Iragioneuoli, ed i Bruti all'Huomo, perche l'Infantia ci renda ſimili a Quadrupedi; fà ſapere con gratioſa diuiſione, onde auenga, che i Cadaueri de gli Huomini, gettati nell'Acque, vadino a nuoto ſupini, e quelli delle Donne proni, e del primo motiuo, cioè della perfettione, frà l'altre coſe, queſta aſſeuera, *Quoniam Homo eſt res, quam Natura cæteris intentius, curioſiuſque amplexatur, producitque, veluti quiddam abſolutius, & perfectius quauis Creatura quæ in Cœli ambitu contineatur, adeout non defuerint qui Cœlo præſtantiorē opinarentur Hominem, ſecluſa tamen Intelligentia.* Della nudità dell'Huomo ragiona co' principij da noi ſopra apportati nella Parafraſe di Lattantio; del nuotar de' Cadaueri, di quelli delle Femine, eſſer condotti proni dal peſo delle Mamelle, e dell'Vtero più greue dell'Huomo.

Si diſcorre nel decimo della ſtatura erretta, e compita dell'Huomo, e ſi fà vedere come le Piante creſcono al contrario di queſto, e della prima Particola, frà l'altre belle proue ch'apporta, vna è queſta, *Generatio Hominum ad diuinorum eſt operum Cognitionem, Teſtimoniumque Naturæ, ad imperandumque omnibus, quæ Cœlo reguntur, vt ad Cæleſtium diſcurſum ſuſpiciendum, ad Poteſtatem Dei, & Naturæ progreſſus.* Dell'ordine delle Piante, s'inſinua, frà gli altri, il parere di Tomaſo Santo, che ſpiega, *eſt errectus Homo duabus ex Cauſis, tum quia Corpore calidior eſt alijs omnibus, Calidi vero proprium eſt in errectum tollere*; e poco più ſotto, *In Plantis vero res omnino contraria eſt, quia immobiles ſunt, ſuperior autem in illis portio eſt, vnde Alimentum recipiunt, id vero in radicibus contingere manifeſtum eſt.*

Perche l'Huomo di ſtatura erretta.

Perche gli Arbori creſcono al contrario dell'Huomo.

S'adducono molte coſe nell'Vndecimo, degne d'ammiratione nel Corpo humano: qual ſia la bellezza, e ſpetioſità di quelle, de' quattro humori predominanti, onde auiene, che alcuni ſono Ingegnoſi, altri obliuioſi, e ſmemorati, queſti hilari, e lieti, quelli malenconici, e triſti, come pur anche della Bile atra, e del Sangue. Capitolo, che, per la moltiplicità delle coſe, molti, e molti Fogli ammetter dourebbe; però a me baſtarà d'hauer col detto accennato *Quid ſolertiſſimi Artificis Ingenium*

nium in pauciſſimis prorſum aſſecutum fuerit, quid illa loquendi varietas? que quamuis initio Terra vniuerſa eſſet vnius Labij, eo increuit, vt mirari ſatis non ſit, cum præſertim diſſoni oris propriam, non fere cenſeatur Hominis vice. Diſcorre a lungo de gli humori tutti del Corpo quali effetti cagionano. Porta l'eſempio d'vna certa Donna, la quale trauagliata da vn doloroſo prurito, negli Spondili, e nelle Reni, impatiente di più tormentare, dato di piglio a vn Coltello ſi aperſe con pericoloſa ferita quel luogo: ſi reſe però vitale il colpo, mentre ne vſcirono diciotto Pietre, a guiſa di Dadi ben groſſi, di colore come di Geſſo; così attribuiſce l'Obliuione, ò l'Ingegno alla redundanza, ò ſcemamento d'vmori.

Paſſa nel duodecimo da gli vmori alla parte dello ſpirito, diſcorrendo dell'Animale, e naturale, e dimoſtra onde la varietà de gl'Ingegni deriui, e dopo hauer addotte le opinioni d'Hipocrate, e di Galeno ſopra ciò, conchiude con la Scuola de' Teologi, *poſtremo vero eſt Spiritus ſubſtantia ſubtilis, aerea, dilucida, extenuiſſima quaque Parte ſanguinis producta, vt deferatur Virtus à precipuis Membris ad reliqua, quo proprias valet Operationes exercere*, pone lo ſpirito vitale nel Cuore, l'Animale nel Cerebro, il Naturale nel Fegato, e della varietà de gl'Ingegni ragionando così diuiſa, proſeguendo pure a ragionar dello Spirito ancora, *Veruntamen iuxta eius Temperiem, variam, varias, ac diuerſas Anima quoque perficit Actiones, vnde, & Ingeniorum naſcitur diuerſitas, quod in Brutis quoque aduertimus.*

Partitamente nel decimo terzo dà ad intendere ciò, che ſia Vena, e che ſia Arteria, e dell'vna, e dell'altra l'Origine, e dice di quelle *hic Venarum, quas dicunt Sanguinis Riuos, & Arteriarum, quas ſpiritus vocant ſemitas*, così apporta l'opinione de' Medici, eſſer l'vno ricettacolo del Sangue, e l'Arteria dello ſpirito miſto puro, e confuſo col Sangue. Fa intendere l'opinion comune delle naſcite delle Vene, che tutti ſtimano, che deriuino dal Cerebro, e per conſeguenza dal Capo, mà con errore, mentre aſſegna l'Autorità d'Ariſtotele, che dice contenerſi due di queſte principalmente nel Petto. Scriue con Auicenna eſſer l'Arterie Corpi ſinuoſi, e piegheuoli per il lungo diſteſe, e neruoſe, che dal Cuore deriuano. Contengono la Virtù del Moto, mediante le Siſtoli, e Diaſtole, emanano dal Fegato le Vene, che ſono ſimili all'Arterie, benche aſſeriſca Ariſtotele prouenire dal Cuore. Di queſte, ed altre coſe, come dell'Origine loro, diſcorre in tal luogo quel grand' Intendente.

Polſo, che coſa ſia.

Da ciò ſi porta nel decimo quarto a ragionare partitamente del Polſo, qual ſia il Vermicolante, Formicolante, & altro, con l'eſplicatione d'vn Teſto di Plinio, doue con i migliori de' Vecchi dice *Pulſus eſt diſparatio, & contractio indiuiſibilis Arterie, & Cordis vel ſubſolutio, vel Palpitatio Venæ, & Arteriæ*, ſcriue con Auicenna, e con l'eſperienza eſſer vn Compoſto ancor'egli di moto, e quiete, e quello, che Plinio nel fine della Vita appella Vermicolante, eſplicò Galeno minuto, denſo, e ſommamente debole. Raſi ſpiega eſſer ſimile ad vn'Infante, recentemente nato, e il Formicolare prenuntiare ben preſto la Morte. Vedaſi di queſto vn ben capace Volume del Sig. Bartolomeo Bonaccurſio, Medico Eccellentiſſimo in Bologna.

Ragionaſi partitamente nel decimo quinto delle parti diſſimilari, come pur'anche de' Nerui quali ſiano, e debbano appellarſi Membri Organici, aſſeriſce trà le Similari hauer parte principale la Bocca, poſcia la Cartilagine, quindi i Nerui, eſſendo Corpi che vengono dal Cerebro, ouero dalla Nucca. Sono bianchi, fleſſuoſi, e molli, e che non così facilmente poſſono eſſer diuelti, nati principalmente a queſt'vopo, accioche per mezo loro non ſiano le Membra ſenza ſenſo, e ſenza moto. Deueſi intendere eſſer chiamate queſte parti ſemplici ſolo per il giuditio del ſenſo, eſſendo compaginate d'Elementi.

Preſcriue, ed enuntia nel ſeſtodecimo il numero preciſo dell'Oſſa, e la ragione di quelle, aſſerendo eſſerne alcune, che ſeruono di Baſe al Corpo tutto, come li Spondili del Dorſo, altri ſi portano, a modo di Scudo, e difeſe, come l'Oſſo del Cranio, del quale come da vna Sfera oſſea, come ragionaua Platone, e quaſi tornita vien circondato il Cerebro: altri ſono in luogo d'armi, ò difeſe. Mirabile è, dice, ſapere il ſuo numero preciſo, e determinato di ducento, e quarantotto, come vogliono Raſi, Auicenna, ed Aueroe; Alberto Magno li coſtituiſce ducento ſettantaſei. Si ſtende quiui nella partitione loro, che Io laſciarò alla curioſità, ed indagine più eſatta de gli Anatomici, e Fiſici, doue con tal'occaſione molto eruditamente connumeranti quelli ancora de' Quadrupedi, de gli Vccelli.

Diſtingue nel decimo ſettimo la Cartillagine, e ſua Natura, e in quello, che diferiſca dall'Oſſa dimoſtra la compoſitione di queſta ne gli Animali Terreſtri diuerſa da gli Acquatici, conchiudendo, *Chartilago humorem habet, Medullæ modo, in Greſſilibus, in quibus producitur Animal. Auriculas, & Nares nonullam habere Chartilaginem ſcimus.*

Nerui.

Dopo a queſti nel decimo ottauo diligentemente propone la ragione de' Nerui, e d'onde deriuino, ò naſcano, e con pari diſtintion va dicendo, *Indeque Neruos, Carne quidem tenſiores factos, auidioreſque, Oſſibus autem agiliores, & molliores, quibus idem Medullas, & Oſſa peruinxerint, omniaque Carnibus operuerint.* Conchiude con Ariſtotele hauer queſti l'Origine ſua dal Cuore, naſcere con bianco vmore, e glutinoſo, benche Auicenna, gran Comentator di Galeno, dica hauer eglino il loro principio dal Cerebro, e dalla Nucca; introduce per vltimo Alberto, Huomo più dotto, che polito, quando auuiſa i Nerui partirſi, e diuiderſi dal Cerebro, mentre giungono alla Pelle, che

nel

nel Cerebro è coperta. Intitolò, e chiamò Herodoto la Pelle dell'Huomo con queſto nome di *Antrophen.*

Carne.

Diligentemente altrettanto della Carne ragiona, ne ammette due ſpetie, e dà ad intendere ciò che ſiano i Velli. Apporta in primo luogo eſſerci ſtata data queſta dal Creatore, come vn'oſtacolo contro le ingiurie del Caldo, e del Freddo, prouidamente dataci dal Creatore, con vna certa miſtione di Fuoco, e di Terra contemperata, aggiuntoui vn'acuto, e ſalſo Fermento, piena di ſucco, e molle. Queſta ò che è villoſa, ouero affatto di queſti monda, come il Fegato, quella che è ſottile come la Carne ſi chiama *Ina*; è il Vello vna parte del Corpo di ſoſtanza tenace, ſolida, gracile, lunga come vn Filo, la quale ſerue al moto, e aggiunge forza alla Carne; e queſti, ò ſono Neruoſi, ò Venoſi.

Tutte le miſure nell'Huomo.

Fà vedere nel vigeſimo Capo la proportione delle parti del Corpo humano, rotondo, e quadrato, e queſta Figura nel noſtro Compoſto trouarſi; da eſſo prouengono i nomi delle miſure, medeſimamente il numero denario. Ragiona partitamente di quelle coſe, di che ſiamo compoſti, i modi co' quali ſi gettano gli eſcrementi, e propone frà l'altre propoſitioni queſta *Si quidem illud eſt à Natura concinnatum, coaptatumque, vt proportionibus Membra ad ſummam figurationem inſigniter reſpondeant, nihilque omnino comperias, quod Comenſù careat*, ed inoltrandoſi maggiormente alle Proue và dicendo *an non compertum, & illas Menſurarum Rationes, & nomina ex humano Corpore mutuatos eſſe Veteres, Digitum appellantes, aut Palmum, item Pedem, Cubitumque; quinimo, & denarius numerus, quem perfectum dicunt, & probant, ab Digitorum ſerie depromptus eſt, quod Ariſtoteles ad notauit.* Belliſſima altresì, è la riſfleſſione, che apporta della Conſtitutione tutta del Corpo, che di quattordici coſe è compoſta. Son queſte, Nerui, Arterie, Spirito, Sangue, Carne, Graſſo, Cartilagini, Vnghie, Oſſa, Hmori, Midolle, Peli, Tunicelle, e Spiragli. Nelle Donne altri due ſe ne aggiungono, cioè Latte, e Menſtruo.

Cōſta il Corpo di quattordici coſe.

Aſſegna altresì nell'humana Corporatura col vigeſimo primo capo noue Membra, c'hanno propenſione con qual ſi vogli altro, dichiarando la propoſitione d'Hipocrate, che appella la Natura giuſta, e paleſa d'hauer ritrouato nelle Memorie Egiziane partito il Corpo in quattro parti, cioè Capo, Mano, Torace, e Gambe, mà poi ſoggiunge *In Membri vero cuiuslibet Conſideratione acurata nouem videri, propenſione digna docuit Comentator, quæ omnia innenarabilem Dei prouidentiam explicant*, aſſegna in primo luogo la ſoſtanza, quindi la compleſſione, a cui ſi aggiunge il colore, la figura, il numero, il ſito, la colleganza, l'atto, l'operatione, e l'emolumento; ottimamente diſtingue i Membri neceſſarij, e i decoroſi, come ne i primi ripone le Mani, ed i Piedi ne' ſecondi, come la Coda al Pauone, e Piume di più colori a i Pauoni, così le Mamelle, e la Barba nell'Huomo.

Grand'è l'Eſame, che fà nella compoſitione del Capo; lo coſtituiſce ſede dell'Anima; entra a ragionare dell'Inſtituto, ò Ceremonia di ſalutare i maggiori, e i più degni; dice perche ſi aſtenneſro gli Antichi dal cibarſi di Ceruella; diſcute la Queſtione, ſe vno poſſa viuere col Capo tronco, parlare, e caminare; ſi profonda nell'acurata Anatomia del Cranio, e dalle Comiſſure, come tocca alcune coſe de' Capelli da noi motiuati nel primo Volume, annouerando per vltimo alcune eſplicationi ſopra alquanti nomi, che Io per breuità laſciarò; vna è queſta dell'Auree ſue ſentenze, frà l'altre, che dicono, *Ergo Caput præcipuum, excelſiuſque in Homine Membrum primo Regiminis acutorum Galenus, & Platonici omnes Rationalis Animi idem nuncupant*, s'inoltra alla bella Amplificatione, e maggiore, inſinuandoci con Beda, *Caput eum obtinuiſſe locum, quia ſit diuiniſſimum Membrum, ab eo enim ſternutamenta quoque proueniunt, quod eſſe ſacrum Augurium conſtat.* Diſcute i pareri di Galeno, e d'Hipocrate circa la Generatione del Capo; fà vedere qual' intentione habbia hauuto in ciò la Natura; inſinua eſſer ſtato fatto principalmente il Capo, a fin che ſi ſcorgano gli Ogetti, onde dice Galeno, *Cerebrum eſt in Capite locatum propter Oculos*, benche diuerſamente intenda lo Stagirita dicendo, *Oculi propter Cerebrum in Capite ſunt locati.* Nel particolar de' ſaluti diceua; *Caput opinabantur, vel in iurandi argumento, per id naque iurabant plerunque*; anzi ingiunge, c'haueuano in coſtume d'adorare co' Giuramenti; diſtingue Anatomicamente il Cerebro dal Cerebello, e circa al viuere col Capo tronco ne gli Animali, concede qualche trepidatione, ò moto; intorno il fauellare naturalmente è certo non poterſi ciò dare.

Ceruello nel Capo per ſeruire il Cerebro.

Occhi nel Capo per ſeruire il Cerebro.

Capelli.

Tocca ſuccintamente nella materia de' Capelli con il vigeſimo terzo molte qualità di queſti, e quanto venne da me apportato nel primo Volume nel Trattato di eſsi, facendo vedere la dureuolezza, ed accreſcimento loro, che coſa ſiano Creſte, ò Berti, ò Ciuffi, come in queſti vaneggiaſſe Tulliola Figlia di Cicerone. Afferma eſſer eglino gli Ornamenti del Capo. Aſſegna l'opinione de gli eruditi, che li appellano vapore humido craſſo, ed humido glutinoſo, ſignificato da Galeno, e da Auerroe. Porta la Natura del Capello fredda, e ſecca; oſſerua queſti più dell'altre coſe, ò parti humane conſeruarſi ne Morti, benche, a ſentimento d'Ariſtotele, non ne naſcono de nuoui, che anche dell'Vnghie venne da Plinio notato. Si trattiene alquanto nel confirmare la vanità di Tulliola nel nutrire queſti in vita, mentre venne trouato il ſuo Cadauere, che li haueua incolti in Rete d'Oro, e dice eſſer ſtato queſto veduto (ſon ſue parole) *Snmma omnium admiratione reperiri aliquid, in quod Anni mille quingenti nil prorſus eualuiſſent.* Seruono ancora (conferma) non tanto contro il freddo, quanto a traſmiſsione di molte materie humide nel Capo.

Capelli dopo Morte trouati inuolti in vna Rete d'Oro.

Con

Barba, ſegno di virilità, e di decoro.

Con tal' occaſion de' Capelli s' introduce a diuiſare ancora alquanto della Barba, dimandandola, a detto de' più Antichi *Myſtax Hyporrhinion*, *Propogonion*, e adduce perche le Donne ſiano priue di queſta, e perche in alcune di eſſe appaia. Da queſta egli rauuiſa la maturità del ſembiante, la virilità, e il decoro, e dice con Haliaba Vecchio Perito *Pulchritudinis, & Ornamenti Argumentum fuiſſe Barbam potiſſimum*. Tiene origine queſta principalmente dalle materie ſpermatiche, ciò è la cagione, che non appar nelle Femine; per minoranza di dette materie, che ſe in alcune ſe ne vedono i ſegni, additano queſti la forza, e maturità di loro, come anche il calore, ed è degno di conſideratione per queſte, ed altre ragioni veder nelle Capre quel Fiocco, ò Arunco, ò Ciringo, come lo chiama Ariſtotele, come la Natura ſia ſtata in eſſi douitioſa cotanto.

Fronte, quale ſtellata, qual ſia la ſua pelle. Sudor della Fronte. Baccio di eſſa.

Soggiunge nel vigeſimo quinto conneſſa a Capelli la Fronte, e dice alcune coſe de Metopoſcopi, quali in ciò ſiano le Stelle ſeconde, perche non ſi poſſano alle volte aprir gli Occhi, conchiudendo col ſudor della Fronte, quando in queſta appaiono alcune macchie roſſe, e ſanguigne, afferma eſſer elleno le Stelle ſue molto ben' oſſeruate da Metopoſcopi accennati, quando ancor della ſua Pelle ragiona, dice, *Frontis vero Cutis Conſilio memorabili laxior ſtructa eſt, ac mobilis, vt comodius Oculis ſubſeruiret, vel cladendis, vel reſerandis*. In ordine al Sudore conchiude, *Sudat Frons in primis, quia Cerebro ſubiacet anteriori, vbi maxime ſcatet humectatio, quam eſſe nouimus Sudoris fomitem*. Del Baccio di eſſa finalmente laſcia ſcritto, *Oſculi Religionem quandam parte hac ſeruabant Veteres, de quibus Auctor Plutarcus eſt*.

De' ſouracilij, e perche, l'vſo, e natura loro.

Diuiſa nel vigeſimo ſeſto de Souracilij, e delle Ciglia. Accenna eſſer con gran ragione in queſto poſto dalla prouida Natura ſituati, *vt demanantes aliorſum corriuarent humores velut implicament. plane quoddam, ſiue Grundam*, donde ancor noi abbaſſar le Ciglia diciamo aggrondarſi: le Ciglia altresì ſono compoſte *vt minutarum Rerum ad Oculos incurſum, tanquam Stipatores quidam repellant, ſimulque viſiuum dirigant Spirituum*. Del loro ſito, ed eſſere rende viua ragione con affermare, *nam & ſolo innata mollicula producuntur facilius, & obliquantur in quoduis latus*.

Occhio, e perche.

Non è ſcarſo nel vaſto Trattato dell' Occhio, facendo intendere l'ammirabil ſtruttura di quello, di cui lo pure a lungo hò eſpreſſo nel primo Volume; e quì dilucida l' eſſenza, e capacità del vedere con altre condegne conſiderationi, tratte de Teſti Greci, da mè non addotti, per l' inneſpertezza di quell' Idioma, e per non coaceruar più materie in vna, così con i più aſſennati, e Medici Filoſofi dice, *Oculi Subſtantiam eſse tradunt Chriſtallinam ſpiſsamenti alicuius, quando viſiua Potentia, cuius Oculus eſt Organum, humiditatem exigit Aquoſam*. Inſinua la ragione, come l' Occhio ſourafatto, e troppo abbacinato da qualche lume, ò raggio perda la ſua potenza, e di conſenſo d' Aueroe eſprime *Oculo nullum proprium ineſſe colorem, alioquin dificulter alienos admiteret, Argument. Icterici eſſe poſſunt, quibus omnia videntur eſse Citrina*, e dice Aueroe, che ſe prouiene a queſti al di fuori la luce, li rapporta tal volta oppreſſi, ed offuſcati da vapori bilioſi. Laſciano ſcritto i più Dotti riceuerſi dall' Occhio al di dentro il lume, e ciò per i ſpiracoli de Nerui. Vien a queſti condotto lo ſpirito Viſiuo per mezo d' eſſi, ed afferma con gran fondamento, che per vna Ferita, riceuuta nelle Tempie ſi perde il Vedere, perche vengono offeſi i Nerui Viſorij. Deueſi ſapere (ſoggiunge) che ſarebbe perduta la potenza del vedere, ſe il Facitore ſupremo non vi haueſſe poſto, & accompagnato con l' Occhio qualche coſa di nero, come lo Specchio appunto, che non rende l' Imagine dell' Oggetto, ſe non è reſo da vna parte oſcuro, onde ſopra queſta ſimilitudine mirabilmente eſprime *vt dicatur Oculus Naturæ Speculum, ſicuti Speculum Artis nuncupatur Oculus*. Inueiſce contro quelli, che tanto malamente ſi ſeruono de i doni, conceſſi loro dall' Altiſſimo tanto profuſamente, e che in male parti ſe ne ſeruono, e ciò aſſerendo *vertimus in Pernicium vniuerſa, nec Bonitate clementiſſima deſinemus abuti, nam inſatiabilis eſt humanus Oculus, quod Salomon ſcribit, propterea Ciprianus, in Mulieribus ſemper defixa Intentione deſideria expleant Oculorum*, ſcende con Plinio a corregger quelle Donne, che con lo Stibio adornauano gli Occhi, e foſcamente tingendoli pretendeuano di più farli riſplendere.

Occhi, benche coloriti, non hanno colore, e perche.

Occhio, come Specchio.

Orecchie, loro Vffitij, come ſi faccia l' Vdito.

Ciò profuſamente addotto, anche maggiormente proliſſo nel vigeſimo ſettimo introduce diſcorſo ampio ſopra le Orecchie, ed Vdito di eſſe, & auuiſa l' Aere commoſſo, ed agitato mouerſi in giro, quindi ſi dà a far intendere molte coſe dè gli humori di quelle, come de' loro eſcrementi. Aſſume a dichiarare i nomi Lobi, Faneſij, Amphotidi, ed Oti, ed eſaminando, come ſi faccia l' Vdito, dice, *In ijs rectus, ſimplexque meatus primum euadit, mox tortuoſus, inde iuxta Cerebrum in multa, & tenuuia Foramina deducitur, per quæ facultas audiendi eſt, quin, & in propinquo duo Parueli, quaſi Sinus ſuperquè eos finitur*. Diſcorre partitamente dell' Oſſa, Centro Iugale Petroſo, detto in Lingua Arabica *Agari*. Auuiſa dell' Aria dicendo, che Auicenna la chiama, *Sonum deferentem, & Vndam vocalem*. Concorda la potenza dell' vdire, con quella del vedere, e ciò per la ſtretta colliganza, e congiuntione de' Nerui Optici, come da noi ſi è difuſamente nel primo Volume, ed in quel trattato auuiſato. Circa i nomi concorda col dottiſſimo Aldrouandi, che i Faniſij, ouero Saimali, al ſentire di Pomponio, ſiano Popoli della Gretia, c' hanno così grandi le Orecchie, che d' eſſe ſi ſeruono al giorno per Veſti, e la Notte per Letti, e per Coltri. Ripone con Macrobio nell' vltimo dell' Orecchio il luogo della Memoria; così douendo alcuno eſſer condotto ad eſaminarſi publicamente, era toccato nell' Orecchio, con vdirſi dire, *eſto memor*. L' vltima parte dell' Orecchie

veniua

veniua appellata *Lobus*, così ſi epiloga, ed abbreuia, chiamandolo *Otus*, quaſi *Auritus*; le Ali, che circondano l' Orecchie, ſi dimandano Vlule, ò Aſioni, quindi queſto Nome d' *Oto* accenna pur anche Vanità, ed Ambition di ſentire.

Perche ſi chiudono gli Occhi a piacere, le Nari nò.

Procedendo con Metodo ordinato, ſcende nel vigeſimo ottauo a ragionare delle Nari, apportando le merauiglie della Promuſcide dell' Elefante; ſon queſte, dice, Giudici partiali della ſodisfattion del Palato, mentre, auanti le guſti, vanno prima ſotto il rigoroſo ſcrutinio di queſte. Apporta la cagione, per cui, ò perche non ſia dato in noſtro potere il chiuder le Nari, come potiamo fare de gli Occhi, aſſegna ciò alla gran Prouidenza Diuina, ed all' opra d' vna douitioſa Natura, che con più accuratezza riſguarda quella parte più tenera, e più riguardeuol di queſta; aggiungaſi la continua reſpiratione, che per eſſe ſi forma, come la cernida de gli odori, a cui ſempre deuono preparate trouarſi, oltre a ciò non è poco emolumento per l' humana ſalute l' eſpurgarſi, che per eſſe ſi fà, della redundanza delle materie viſcoſe, che dalla Teſta, e dal Cerebro prouengono. Gran forza fanno con queſte gli Elfanti, dice, *Quippe implet ijs Manus vicem, ea nanque cibum, tam ſiccum, quam humettum arripiunt, & Ori infundunt, nec non Arbores Amplexu peruellunt*. I mutilati di Naſo ſi chiamano Rinocerati, onde ſi legge eſſerui ſtata vna Città nell' Egitto, doue tutti gli Habitatori infelicemente ſenza queſti ornamenti naſceuano, con tal nome appellata; così ancora interpreta Stefano, sì come Coluri ſi chiamano quegli Animali, che non hanno Coda. Il ſuono, che a chiuſe Labbra ſi tramanda con il Naſo, ſi appella *Myßare*, e venne inſtituito per diſpreggiare, e burlare qualchuno. L' humore, che da queſto cala, e deriua ſi chiama *Myxa*. Con nome di Naſo viene anche inteſo lo ſpiraglio della Fornace, onde eſcono i Fumi, come l' Auanzo, ò Pippo ſottile, che ſporge in fuori del Capello di Vetro del Lambicco, di cui diceua Vitruuio, *ante id ſit Fornaculum, habens in Laconicum Nares*.

Elefanti, e loro forza nella Promuſcide. Città dell' Egitto doue gli Habitanti naſceuano ſenza Naſo.

Labbri, e ſuoi Vffitij.

Non è ſcarſo, benche breue, nel dar ad intendere gli eſercitij proprij delle Labbra, come partitamente della Lingua ragiona, e deſcriuendo la cagione, per la quale ne foſſimo dal Creator proueduti, và dicendo, *Quid vero Labia? nonne, & ipſa in Homine præſignem à ceteris Rationem habent? In Brutis quippe Dentium, modo hæc Tegumenta ſunt, at nobis etiam loquendi neceſſitate mirabile ſuggerunt adiumentum*, proſſiegue à deſcriuerle molli, e carnoſe, e con qual mirabile Artificio ſono anche di difeſa a Denti, coprendoli decoroſamente, oltre che aiutano molto, accioche eſca la Pronuntia eſatta, che componendoſi di Lettere difficili tal volta molto, ſenza l' aiuto di queſta, perturbata, e confuſa vſcirebbe; ſon queſte Labbra aſſignate a Quadrupedi, per accappare, e introdurre nella Bocca i Cibi: ſono nell' Huomo Promptuario di retta ragione, accioche quello, che la Prudenza concepiſce nel Cuore, queſte ſenſatamente pronuntijno, quindi elegantemente dice Apuleio eſſer la Bocca Veſtibolo del Cuore.

Lingue, e ſue lodi.

Sua deriuanza, e ſua origine.

Si ſtende nel trigeſimo molto a lungo in vna lode della Lingua, e dell' Oratione, indi s' inſinua a far intendere il ſenſo, e il guſto de' ſapori, doue ſi genera, e ſi deduce, come ragiona pur anche de' Fonti delle Saliue, del guſto, e d' altri particolari molto curioſi, e dotti. Chiama la Lingua con Sofocle *Regina Rerum Eloquentia*, e proſiegue a dire con Marco Tullio con queſta ſolo *Cohortamur, perſuademus, perteritos à timore abducimus, geſtientes comprimimus, Cupiditates, Iras reſtinguimus. Hæc nos Iuris Legum Vrbium ſocietati deuinxit, hæc nos à Vita immani, & fera ſegregauit*, molto più in ciò ſi ſtende difuſo, degno certo da eſſer letto, e auertito, e per far intendere la ſua Origine, e deriuanza, và dilucidando il tutto in tal forma, *vt Rei prætium intelligamus, quænam, aut quanta mollita Natura eſt, vt decenter Orationis euaderemus compotes omnium primus Artifex illa in Pulmonibus ſpirandi Officina nobilitatis huius præſtat exordium; mox illa Spiritalis Fiſtula, quam etiam Arteriam dicimus ad os perducta intimum velut Canali à Mente profectam Vocem ita ſububeit, at excipienti Linguæ ita effundit*, e mirabilmente altrettanto poco più ſotto, *& quod nequeas admiratione conſequi eſt, vbi primum reuocat, infuſcat, plenius edit, aliquid grauius, acutius, vibratius, ſummum, medium, imum*, così vengono in tal maniera nel Corpo humano compoſte le coſe, che adempiſca l' Vffitio del Plettro la Lingua, i Denti di Corde, le Nari di Biſcari, a cui alludeua anche Ambrogio Santo, quando diceua, *Plectrum loquentis Lingua eſt*, Canta, e ridice queſta l' ampiezza, e la Sapienza della Maeſtà Diuina, il che accioche poteſſe più liberamente operare, venne la ſua Carne compoſta rara, fungoſa, e molle. Stimò Varrone eſſer chiamata Lingua dal legare, che fà il Cibo, quando lo traſmette al Palato; aiuta pur anche nel Beueraggio i Bruti. Scriuono i più Eruditi nella Radice della Lingua eſſerui due Orifici, i quali ſi chiamano Fonti delle ſaliue, il loro Vffitio è conſeruare, come in vn luogo apoſtato, ed intimo gli humori, da' quali venga poi aſperſa, ed irorata la Lingua. Adduce breuemente la cagione, perche hà più forza di guſtare, che di toccare la Lingua, e ne rende la ragione, dicendo *quia Guſtus exactior eſt ad perueſtigandum, tactus vero cæteris ſenſibus hebetior, ac materialior, vt interim, trito Philoſophorum Sebolis, Verbo vtar*. Porge a queſto Auicenna ſopra a tutti i Senſi il primato, con tal ragione, *quæ ſuos tum longitudinis, tum latitudinis commenſus habeat, quæ quia in Apice tenuis, & acutior in Radice latior*. Narra vn Caſo ſtrauagante, e curioſo perciò in vn Pirochetto, ò Papagallo, auenuto. Venne queſti dal Cardinale Aſcanio in Roma comprato ben cento Scudi d' Oro, e ciò non per altra ragione, ſe non perche chiariſſima, e ſpiccatamente recitaua tutto il ſacro Simbolo de gli Apoſtoli, ò ſia il Credo, che più dilucido non poteua eſſer enunciato da vn Chriſtiano fedele.

Caſo d' vn Papagallo.

Cerca

Denti, e perche concessi.

Cerca la cagione, perche vengono à gli Animati attribuiti, e connessi i Denti, e ciò nel Capitolo trentuno, perche non sia parte veruna da esso, ben' anche difusamente intentata, ò practicata; accenna quindi la distributione di questi, e dell' Ossa loro, e ne dichiara i Vocabili; s' introduce a dire, che cosa siano il Galafino, il numero delle Gengiue, e due Historiette di Pirro, ed Ercole; auuisa in primo luogo esser fatte a questo fine, accioche possano mollificare i Cibi, e quasi, come Macine, macinarli, che à questo sortirono i più grossi, e al di dentro il nome di Molari, e questa è la prima digestione, che per mezo loro si fà. Insegna ottimamente con Galeno hauer questi grandissima facoltà sensitiua, mentre vengono aggrauati da dolori, e non si dà dolore, doue non si dà senso; repelle l' opinion di quelli, che insinuano esser questi passione delle Gengiue, non altrimenti del Dente, che per esser Questione Anatomica, e Filosofica, da mè, che d' vopo hò di breuità, è tralasciata; temono (soggiunge) grandemente la qualità del Caldo, e del Freddo.

Denti dinotano breuità di Vita.

Deduce con Aristotele molti presagi, e dice, che indicano i Denti breui, e rari, breuità di vita, infelicità di stato, il buon numero altresì, e ben' inteso di questi, addita serietà d' Anni, e lunghezza d' età matura; prescriue il numero di questi, cioè trentadue, e ciò con l' autorità d' Auicenna. Galeno, ed Aueroe; connumera i nomi de gli Ordini, da noi addotti nell' Anatomia, ò Trattato di essi, dicendo di più, che i Molari si dimandano anche Myli, ò Sofroinsteri, così da Cleante chiamati; si difonde pur anche nella varietà de' Tempi della Generatione loro: dice come Galeno chiama la loro stupidità, con nome d' *Hemodia*, e la parte de' Molari, che è vicina alle Gengiue, vien

Nomi delle parti de Denti,

appellata *Momisco*, la superiore, con la quale si masticano i Cibi si chiama *Trapezza*, le Cauità *Holmiscos, idest Mortariola*. Tutte dice *Phatnas, idest Præsepia*, le vltime Gengiue *Vla*, le intime *Enula*, lo spatio frapposto *Narmo*, l' ordine, e la serie *Phragma*, ouero *Siepe*, dice di Pirro, hauer

Vn' Osso seruiua di tutti i Denti.

hauuto la Bocca intiera, doue vn' Osso solo era in luogo de' Denti tutti, ed Ercole altresì, che trè serie, ò trè ordini di questi ammettesse. Si notano, per conoscere le loro età, ne' Giumenti i Denti Pollini.

Faccia in tutto.

Con ammirabile, e prolissa dicitura si difonde questa gran Penna nel dar a diuedere, e spiegare tutta la Faccia in vniuersale, hauendone di già, come in particolare, molto discorso (come habbiamo veduto) delle sue parti. La chiama in primo luogo con gli Antichi *Prosopon*, e s' incamina partitamente alla Regione del Collo, tratta degli Spondili, & Aneteri. Tocca succintamente l' Ossa delle Spalle, e ritornando al Collo fà vedere le sorti delle Angine, delle Strangulationi, Cinanche, Simanche, e Metafreni. Assegna in primo luogo, perche questa si chiama *Prosopon*, e son questi i suoi detti *Prosapon, idest Faciem appellant Greci, quod inter Collum, & Caput Hominis est ab Re Homini impositum; nam quia vnus Animantium cunctorum erectus Homo est solus anteuertens prospectat, Vocemque anteuersus ammitit*. Dopo quì alla dichiaratione di molti nomi, apporta l' autorita di S. Girolamo, con dire; *quam esse Speculi Mentem dixit Hieronymus quando, & taciti Oculi Mentis fatentur Arcana*. Della materia, e constitutione del Collo và diuisando, *Subest Capiti Collum, quod nec ipsum Artificis expers Prouidentiæ est; inde describuntur primum in Ceruicem, & Iugulum, vltima Colli Vertebra, qua Onus sustineat nuncupatur Atlas, vt videri debeat Caput Spinam excipere*. Quanto in vn Periodo solo esprime, e come eruditamente concettizza, ed estolle merauigliosamente i Sensi; dilata maggiormente questi Periodi, ingiungendo, *vt Pretextui apellatur Atlas, velut Actophorus, idest onerum gestator; at Plinius, ordine mutato, primum Atlantion statuit, postremum vero Epistropheum*. Perche le dichiarationi delle Angine, e Strangulationi tutte a Medici appartengono, parendomi, che poco a proposito possano fare nella presente dicitura, essendo necessarie a loro, per conoscere, e curarne i malori, colà rimetto que' Giuditiosi, e Periti, mà pure, per non mostrarmi in ciò senza qualche consideratione, e pastura, addurrò frà gli altri questo bel detto, *Sciendum præfocationem omnem ex Angustia procedere, angustiam vero, aut repleta intermedia regione fieri, quæ inter Thoracem est, atque Pulmonem, aut Polmonis in Cauernis*, e poco più sotto, *quæ inflammatio fieri item in preiacente spatio potest, quod Fauces appellant, & laxius est, Gutturis autem affectio est huiusmodi; Asperæ quidem Arteriæ inflammatio difficultatem spirandi efficere potest, strangulationem non potest, ob meatus magnitudinem in ipsa laxiores, & tunicæ tenuitatem, impossibile siquidem est Corporis adeo tenuis inflammationem perinsignem Canaliculæ lascitate complere*. E' curiosissima, e disertissima questa Dottrina, che non può non essere che di gran salute al Patiente, ed alla Scuola tutta Medica di grand' Vtile, e Benefitio, ed Autorità.

Mani. *Lib. 1. C. 15.*

Introduce nel trigesimo terzo, con portentosa, e non più vdita Eloquenza, l' alto Magistero, e Ministerio delle Mani, manoali della Mente Ingegniera, così saggia, ed eruditamente rapportato dal Padre Daniele Bartoli nella sua Recreatione del Sauio, e colà quel primo si difonde in vna lode particolare, e deduce quì i beni, che dallo scriuere prouengono, ragionando partitamente delle Braccia, e suoi Vocaboli, conchiudendo con le Deta, parti, e termine delle Mani, de' quali ancor' io nell' altro Volume hò difusamente dato ad intendere. Si scusa sù le prime di non hauere accomodata Eloquenza, per intraprendere, come si conuerria, vn così degno Trattato, e, per restringere i suoi vtili, dice in poche parole, *Mira est Artium numerositas, quam Membri huius adiumento condiscimus, & exercemus*. Chiama quì le nobili Professioni di fingere, e di scolpire, chiama il contrattare de gli Organi, de' Musicali Strumenti, la sublimità de gli Edifici, la struttura delle Città, la coltu-

coltura così elaborata de' Campi, il contrattar, che per essi si fà delle cose al viuèr spettanti, la gran varietà de gli Habiti, e de Vestiti, delle Tele, de Panni, e delle Sete, che per il ministerio di queste compongonsi. Con esse, dice, noi c' introduciamo, ed inoltriamo a penetrar nelle Viscere della Terra, scauandone la pretiosa Congerie de' Metalli; per opra di questa s' ammettono, e si misurano i Mari, c' inabissiamo ne' più intimi, e profondi de' Mari, e vediamo con quai modi delle cose tutte le apparenze si mutano; restringonsi con esse le ampiezze de' Monti, e rendiamo ageuoli i più alti Ciglioni de' Monti, e ciò tutto, che viene compreso nella gran vastità del Mondo si rende, per opra delle Mani, ligio de' nostri voleri, e delle nostre intentioni possesso. Nel particolar dello scriuere poi, che non loda, che non esagera, e che non esalta? Di quel gran tutto apporrò io qualche particella minuta, lasciando, che lo Studioso Lettore d' indi possa maggiormente restar pago, e soddisfatto.

Lodi dello scriuere.

Và dunque con amplification mirabile insinuandoci, *Quid illa scribendi Maiestas, quæ tantarum Rerum scientiam nobis comparat, vetustatem propagat, nil sinit interire, & quod omne conterit Tempus, nostris cogitur Manibus succumbere, quid hoc magnificentius, quid æque admirandum, id esse Homini datum, in quod ne Mortis quidem auida rapacitas ius vllum habeat, quid tot tantarumque Legum contexta Volumina, quam demum Ciuilioris Vitæ proferunt eminentiam? Quid dictorum, Conuentorumque publicis Tabulis comprehensa Fides aduersus Ingeniorum prauitatem? ausim dicere seiunctis Manibus nos fuisse, non inermes modo, sed vel Brutis infeliciores, quem enim vsum rationis habeat Lumen illis destitutum*. Con quanta ragioneuolezza hanno espresso quelli (soggiunge) che dissero esser elleno della Sapienza ministre. Quindi Anasagora, introdotto a fauellare dal diuino Aristotele, repplicato spesse volte da Plutarco, diceua parergli l' Huomo sagacissimo perche fosse decorato, e proueduto di Mani; e che non vagliono ad operar queste? con qual Arteficio così ben' intesa venne la manifattura delle Deta composta, onde non sapresti dire, se, ò di venustà, ò di vtile maggiore riesca; gran decoro nel numero, grand' ampiezza nella serie, e ne' gradi, con qual felicità vengono stesi, dilatati, ristretti, e contratti. Molto più si stende nell' addurne, e dichiararne i nomi, con le autorità di tanti, e di S. Girolamo in particolare, di Diodoro, d' Alessandro Afrodiseo, graui Auttori. Dice esser fatta, e resa la Palma di queste molle, accioche il senso si rendesse maggiormente sollecito, pronto, e suegliato, e quì auuisa anche Auicenna, esser la Cute di questa maggiormente temperata d' ogn' altra, onde Galeno pone la Palma interna, per lo mezo del sincero della complessione trà il caldo, e il freddo, l' humido, il secco, il duro, & il molle, e resta quella parte nuda di peli, accioche dall' essere troppo hirsuta non s' offendesse il senso del Tatto. Consta poi dice il Braccio (come ancor' Io feci vedere) di due Ossi; assai si difonde nella dichiaratione de' nomi Epomi Aerocoli, Ascella, Ancon, Cubito, Raggio, Pecchino, Propecchio, Carpo, Bracciale, Tenaro, Hipothenaro, e simili, a cui rimetto chi di legger s' inuoglia.

Espsica nel trigesimo quarto il sito del Petto, dilucida, e numera quante siano le Coste, come ancora i Vocaboli loro, che cosa siano l' Osso sacro, il meato degli Spondili, la Pleuritide, l' Artiridite, ò Hephritide. Vien costituito questi, trà Muscoli più neruosi, e a gli Animali nelle Midolle principali frà le Coscie. Rapportano Anicenna, e Galeno esser questi composto d' Ossa sette, benche sentano molti altri Medici constare d' otto Coste. Sentono Aristotele, e Galeno nell' Isagogico, che per nome di Torace venga intesa tutta la parte, che dal Collo alle Pudende si stende, vien egli detto con altro nome *Holmos*, lo sterno è detto la parte inferiore.

Petto perche aperto.

Quì si conosce l' ammirabile Prouidenza del Creatore, che non habbia munito d' vn' Osso intero la regione del Petto tutta, e questo accioche per questa parte aperta potesse diuagare lo Spirito, conseguiscono le Ragioni medesime l' Hipocardio, ed Anticardio: vien appellata la cima delle Mamelle Papilla, ò Tubullo, alla similitudine de Fonti vengono contribuite le Mammelle, come scriue il Damasceno, non tanto per vtile, quanto per il decoro, e suaporano ancor' eglino, e contengono Carne rilassata.

Mammelle, perche fatte.

Suoi nomi.

Vien detta la bocca del Petto Procardio, la Cartillagine Condro, ò Xiphoide dalla similitudine della testa d' vn Coltello, come interpreta Galeno; doue vanno a terminare gli Spondili, Osso sacro vien detto; comincia questi da banda dilatata, ed aperta, ed acuminato finisce; stanno sotto le Coste le Ossa chiamate Chete, come Ceneone, e Zona, che era da Romani appellata Fascia, e l' affetto delle Coste venne chiamata Pleuritide, come de gli Articoli Artiri, e Mephritide quello delle Reni, ed altri.

Spiegati questi, e molto maggiori Vocaboli del Petto nel susseguente Capitolo, assume il Ragionamento del Ventre, doue le Voci sue, e i Vocaboli manifesta; si stende a diuisar a lungo sopra la Passione Colica. Tocca della Regione dell' Vmbilico, e delle parti soggette, forma da i Nodi di questi vn Presagio di ciò, che additi quì, e s' intenda per Colera: esprime ciò, che siano trà Fianchi il Zeneone, Lagone, e Lapura, dice, come Hipocrate appella questa parte, imo Ventre, che si frapone trà l' Vmbilico, e le Pudende.

Ventre, imo Ventre, suoi nomi, Vmbilico.

Tutta quella Sede, la quale vien occupata dal Polmone, e dal Torace circoscritta, è nominata, a sentimento del detto, con nome d' Hipocondrio; sopra l' Vmbilico, quì sotto è la Porta, onde si fà la Passione Colica, ed il suo dolore non è altro, che durezza di Ventre, si dimanda ancor Stachio, cioè Spica del mezo Ventre, la quale si conduce, e si chiama concauo dell' Vmbilico; sotto a questi, ed altri, vi è finalmente l' Abdomine. Vien detto il luogo ambiente *Gangamon*, quì si fà la piegatura de' Nerui a modo di Rete, che con il nome accennato

cennato

cennato si rauuisa, e s'intende. Venne composto a quest'vopo l' Vmbilico, che per esso si trasmette il nutrimento dalla Madre all' Infante, quando nel Ventre Materno vegeta, ed a nuoua Vita si pasce, ed è degno da sapersi ciò, che nota Albumazarre, cioè potersi dalla Nutrice sapere il numero de Figliuoli, c' haurà la Parturiente, se si numeraranno i Nodi dell' Vmbilico di quella, mentre trà essi si contengono i Parti. Vengono i Fianchi posti nell' imo del Ventre, trà le Coscie, e la Pube nella parte posteriore della persona: questi dall' esser vuoti, e scemi, sono chiamati da Greci Cenconi, perche sono flacidi, come Lagoni. Non è poca alle volte la perturbatione del Ventre, e per la redundanza de gli vmori, e per le deiettioni, e per il vomito, e per la crudità de' Cibi, e per l' ingurgitarsi di troppo, ed altri.

Numero de Figliuoli dal numero de Nodi dell' Vmbilico.

Succedono a questi, per enumerationi non breui, i Trattati, ò Capitoli della Pube, e del Pene, intorno a cui assai si ragiona del Fascino, de Pudendi, del Culto in ciò del Padre Libero, del Tauro, Datilio, Copro; quindi di Nani, e del Vepene succedono i Genitali, doue si fà veder più d'appresso quali siano i Membri più dominanti; con tal' occasione si esaminano difusamente i Vocaboli Lanuino, Cliterino, Dupondio, Chro-mastero, Cluni, Entomia, Viduli, Vidulari, Mesosceli, Apocopi, Chononi, ed altri: nè sono le Cluni, ò Natiche esenti da loro nomi, come Apogluti, Gluti, Ephedrani, Peghi, ed Hipolispe, perche vennero da gli Ateniesi appellate Depige, della Pietra di Theseo, perche si battono queste a Fanciulli, perche Calipiga, Catipiga, Pegostolo, come Ario, Areolipato, Anischia, Lispo, ed altri.

Queste molte considerationi, benche per la materia, per l' integrità del composto, e per altri rispetti, sarebbono necessarie, tutta volta, perche possono offendere le Orecchie più caste, perche nè l' idioma, nè la professione, nè l' honestà della Persona, del Libro, ed ogn' altro rispetto, non ne permettono l' esplicationi, da me appostatamente si tralasciano, e stimo minor rimprouero, che mi s' habbia da insinuare, o Cortese, che ti presenti vn' Huomo euirato, e debole, che vergognoso, sozzo, inhonesto. Proseguirò a diuisare quanto egli con i Capi seguenti porge addottrinamento, e pastura.

Rimane per compimento della statura dell' Huomo a ragionare delle Gambe, e de' Piedi, di cui con felicità, e prolissità non inferiore all' altre ragiona anche in quest' vltimo con il Capitolo quarantuno. Sono queste, come sente Aristotele, pur anche Carnose, Neruose, Ossee, spinose, e rigide. Cagione di tutte queste cose è vna sola, se si dirà douer esser in tal maniera composte, perche doueuano sostentare vn' Huomo tutto diritto, ed in Piedi, e a reggere vna mole in tal maniera, non meno, che con tal fondamento, e Base si ricerca; si dimandano l' Ossa circa i Fianchi sinuosi, e pieghеuoli Fianchi, ed Ilij, onde ancor l' Osso Ileo hà deriuanza. Sortiscono ancor i nomi d' Acetaboli, ouero Cotili, che tal propriamente il principio della Coscia vien detto, il Neruo che il tutto collega, ed vnisce vien detto *Ischio*, onde i mali Ischiadici, quindi l' Nipoglitidi, e le Vertebre. Le Coscie, che tendono al Ginocchio nelle piegheuolezze loro si dicono Merù, e da queste il Mesomero. Quì vi è il Ginocchio, l' Ossa di cui vennero da Pausania appellate *Mole*, e la posteriore incuruatura venne da Plinio detta Poplite. Consta poi, ed è composta la Gamba di due Ossa, quello della parte esteriore Paracnemio, e Parastrata ne' Giumenti, l' altro Tibia, hanno queste prominenza nell' Astragale, che non sono nell' Huomo. Il Piede si chiama tutto quello, che sotto all' Astragale si troua. Consta il Monte tutto del Piede d' Ossa, e di Nerui. La parte anteriore di detto Monte dalle Deta vien detta Tarso, tutta la parte inferior del medesimo sortisce il nome di Tyloma. S' appella l' altra parte di esso, che si stende in fuori del Piede il Petto. Il suo Dorso vien manifestato, con le appellationi di Pelmata, ò Rhazes, chiamano alcuni la Pianta Cauità del Piede, ouero Cotili; sotto le Deta, doue si fà la partitione, scisura, sortì questo nome di Chimetlon, qual nome importa ancora douersi intendere qualche cosa, che tanto è a dire quelle fissure, ò crepaccie, che vengono per cagione del Freddo frà le Deta, onde appresso a' Greci era in vso vn Medicamento, e correttiuo, che la toglieua, chiamato anco da Latini *Marcelion*, che Io non saprei conoscere, se non digestiuo, ò digerente, che anche a molte parti del Corpo si addatta. Solleuauasi però, dice l' Autore, essendo anche valeuole alla debolezza de' Nerui, originata da qualche fatica, ò percossa, e sortiua poi altro nome, che appellauasi Ganglione. E per ritornare sul Piede acquistossi con giusta proportione il nome di Base. Scriuono i Greci esser stato Pitaco appellato da Alceo *Sarapida*, perche haueua i Piedi larghi, come ancora *Cherapoda*, perche era souente percosso dall' Vlcere, era questa parte da gli Ateniesi cinta con detti composti, per trarne solletico, e incentiuo d'inonesto piacere, così dalle parti più infime conduceuasi a mendicare il sommo della condanagione eterna.

Gambe, e Piedi.

Per additare la corrispondenza delle parti inferiori con le supreme, le prime con l' vltime, questo ingegnosissimo Autore dimostra, e fà vedere la proportion del Piede con la Mano, e come corrispondono queste postreme regioni del Corpo alle più eleuate, e più nobili, e ciò nel Capitolo quarantadue. Rauuisa quì l' Artificio singolare del Creatore Supremo in tal composto, dicendo *Singulari est dignus admiratione tanti Operis Artifex infinitus, qui, vt superna Mundi Minoris affabre compegit perfectione summa; ita, nec in imo quippiam eius desiderari est passus, quippe Manuum cum Pedibus insignis proportio inest, quod adsunt Pedibus Digiti ad figendum fortius. Manui ad apprendendum tanta promi-*

net tamen similitudinis Vis, & quosdam Natura Manibus mutilos pleraque Manibus exequi, quæ Manibus solent alij, maxima omnium, qui inspectarent, admiratione. Mi souiene (e se hauessi ciò altreue accennato, non posso quiui non repplicare) d' hauer veduto ancor' Io nella mia famosissima Patria di Bologna, vno, che mutilato di Braccia, con i Piedi infilzaua Aghi, cuciua, sparraua Archibugi, coglieua in segno, e tali operationi faceua, che altri hauriano difficilmente potuto con le Mani operare, e per questo dopo l' *Admiratione* soggiunge l' Autore *visos se prodant Pedibus scripsiße, Ligna conscidiße, atque etiam neße, & id Genus multa impleße*. Hanno connessi, e di questi, e di quelli i Muscoli triplicati gli vffitij, e veci, cioè d' errettione, di contrattione, e circonduttione. Porta, si può dire il Piede d' intorno dell' Huomo la Prouidenza ben tutta, di cui le Mani son diligenti Operarie, e Ministre, e ben sembrano quelli, con certa Analogia *proportione*, esser più dell' altre parti cresciuti, ed in lungo prostesi, come parimenti le Braccia, e le Mani, come è chiaro, che vno non può con entrambe le Braccia abbracciar, quando non l' habbia così, nè vno può caminare con vn Piè solo seguito, che perciò vien reprouata l' Historia, come vana de Monoscelli, come pur'anche quella de Sciopodi. Compette ancor ad essi la proportion delle Deta, come nelle Mani, non son composti lunghi, come quelli di esse, mentre diuerse sono le attitudini, ed operationi loro. Sono breui così alla venustà, come all' vso, mentre danno questi forza, e vigore al caminare, e prender i salti, premendo, e con vigore fortissimo sopra il suolo fermandosi. Da questi, in tal modo composti, acquista, e trae forza grandissima il Corpo tutto, con questi tutto s' auanza, & ardisce. Assegna con tal occasione la sede del calore ne' Corpi, e dice le Donne esser maggiormente calide nelle parti inferiori, e nelle superiori gli Huomini, e in quelle apporta la ragione per via del temperamento frigido nella Donna, che non lascia solleuarsi il calore alle parti superiori, mà lo tiene dimmesso, il contrario però auenire ne gli Huomini, mentre la copia del calore portata alla region superiore, dimostra più ampio, e più copioso l' effetto, donde nasce, che per tal ragione sono alle volte le Donne dotate di Corporatura maggiore dell' Huomo, e ciò per le ragioni accennate del freddo, e dell' vmido. Quelli, a quali manca l' vso de Piedi, sortisce il nome d' Apodo. Si dimandano le rotture de' Piedi Chire, onde Chiropodi.

Donne più grosse dell' Huomo, e perche.

Quì termina questo Famoso vn così singolare, ed eleuato Trattato delle parti, e del composto dell' Huomo tutto, entro di cui io, come in venerabil Sacrario, hò ammirato, ed additato queste a mè più cospicue Imagini, persuadendomi, che altri più di mè diligenti, e versati, culti, ed eruditi con occhio più linceo, e penetratiua pupilla ne scieglieranno, e scopriranno il migliore; e, se tanto, e tale si è dimostrato nell' esterno, non men versato, prattico, e difuso si fà intendere, e conoscere nell' interiore, cioè nelle Viscere tutte dell' Huomo: mà quì, perche assai nel primo Volume hà ragionato d' Anatomia, non facendo caso altresì di quelle conditioni in vn tale composto, da cui non si attingano, come da Fonti, viue Acque salubre di Precetti, parendomi in queste Additioni, d' hauer assai ragionato, trasmetterò il Curioso, che d' approffittarsi nella scuola Medica brama, ad internarsi in quegli Abissi (che pur tali non m' arrossisco chiamarli) di Scienza, doue cauarà lumi, e cognitioni, ed al suo, ed all' altrui viuere necessarie, ed opportune, e con più saggia auedutezza vedrà esaminati che cosa siano nel Collo, e sue Parti come Hipoglitiditi, Antiadi, Paristimie, Carote, Nerui, Vene, Caratiche, Sfragitidi, Nitidi, duplice Collo, e Fistule con sue attinenze; scorre con ordine agiustatissimo tutte le parti de gl' Intestini, esprimendone gli vffitij, le colliganze, ed i siti, come Latti Choladibi, Misenterio, Mesareo, Omento, e simili, nè posso io quì questa bella esplicatione, e incominciamento tacere, doue và accennando *ab Ventriculo excipiuntur Intestina, ex quibus pleraque multis implicantur Orbibus, ne semper adsit Cibi apetentia, neue Alimenti inopia famescamus*, e poco più sotto in due parole esattamente dichiara, *ergo ima Ventriculi Pars paululum in dexteriorem Conuersa Partem, in summum intestinum coarctatur*, discorre de gl' Intestini Cieco, Colo, Peritoneo, Enteriori, e simili. Oh con qual fluuido ragionamento s'inoltra a discorrere de Polmoni, rauuisandoli, e conoscendoli Fonti di Vita perenni: accenna con qual alta prouidenza vennero dalla douitiosa Natura prodotti, acciòche seruissero, come di Ventagli, a respiri, e refrigerare l' eccessiuo calore del Cuore: con tal' occasione partitamente ragiona de' Pesci; adduce l' imperfettione de' Pneumonici, ò Polmonarij. Li porge questi vaghi aggiunti, ò Epitetti; *est Aeris conceptaculum, & spirandi Artifex Officina, vnde alitur Anima, sicuti Cibo Corpus, natura spongiosus, Fistulis inanibus caueis, inde Spiritus capax*, come mostra il Mediastino, partito nel destro, e sinistro lato del Corpo dell'esser Flabello del Cuore, ne adduce in Testimonio i gran Filosofi Aristotele, e Plinio, dicendo delle Branche esser Instrumenti, per reuocare l' opera destinata, ed essendo vnica questa, consimile douea farsi l' Ogetto; introduce Columella, che lo appellò come Colcitre, ò coperta del Cuore. Internatosi quindi in questo Cuore, con qual difusa dolcezza di quei Ventricoli ragiona, e diuisa, fauellando della sua concettione, ottimamente dice, *Semen Maris, in Vulua conceptum, ressoluitur in Spiritum, hic vero menstruo se se insinuat humori, atque ibi domicilium quodamodo statuit, quod est Cor; est enim cor, tradente Galeno omnium viscerum, & Membrorum Corporis Radix prima*, e poco più sotto, *sicut in Orbe Intelligentia prima est quidam Microcosmi Rex nobilior*, come fà vedere la sua nobile Compositione dilatata, e bipartita quasi nel principio, aperta, e bimembre nel fine, e turbinata, come lo dimostra copioso di Nerui, e di moto, con intensione, e remissione organica,

Pulmone, che cosa sia.

Cuore come fabbricato.

ganica, e ben'inteſa; come i ſuoi Ventri, onde la ſanguificatione ſi forma, l'vſcita di queſte per le Vene, ed Arterie, come, con l'accennata da mè nella ſua Anatomia nel primo Volume, e con i Filoſofi tutti concorda, dicendo, non eſſer à veruna affettione ſoggetta, mà da eſſe con la ſubita Morte, ò Vita ſi diſtoglie, e ſi leua; apporta bensì vna bella opinione, che dice auanzarſi queſto ogni Anno, ed acquiſtare due Dramme di peſo ſin all' Anno quinquageſimo; detraerſi poi di tempo in tempo, nè più poter viuere gli Huomini, oltre l'Anno centeſimo, e ciò per diffetto, e mancamento di eſſo, e rapporta di ciò Autor Plinio nella Dottrina de gli Egitij.

Vedrà chi di vedere s'inuoglia ampie materie nel particolare del Fegato, come del Panereo, Holcimo, e Fiele, come belle Dottrine del lungo, e breue viuer de gli Huomini, per quanto però ſi può dedurre da Argomenti Medici; accenna eſſer due le Fonti vitali del Sangue, cioè Cuore, e Fegato, rapporta per ſentenza di Galeno, *ex Spiritu reſoluto ab Hipate in toto fieri Corpore appetentiam oblectantium, ſeruentiumque*, e poco più ſopra della ſua nobiltà, e prerogatiua ragionando, và inſinuando, *Iecur autem Membrum, vt Plato inquit, nobiliſſimum, & notiſſimum Concoctionis Cibariæ Gratia contributum*, che ſe noi habbiamo vita, e conduciamo ſani, e proſperoſi i giorni, il tutto dal Fegato adiuiene, dice egli, così ſentono Ariſtotele, e Galeno, e tutta la Scuola principale de' Medici; quindi haueuano in vſo ſuperſtitioſo i Gentili di riconoſcere per infauſto quel ſacrificio, ed argomentare eſito infelice di quel Voto, ò preghiera, per cui fatto veniua, ſe nella Vittima non haueſſero trouato il Fegato. Dice del Fiele, frà l'altre, *ex inferiori Parte aſſidet Fel, cuius Folliculus ab Grecis dicitur Choledhocus, quod flauum contineat humorem, eſt autem hoc nil aliud, quam purgamentum peſſimi ſanguinis*. Stimò Anaſagora da queſti deriuare ogni vmore catiuo, ed ogni infermità, e praua diſpoſitione della Natura vitiata, e mal'affetta, mentre dalla ridondanza di quello (accenna) vengono aſperſi il Polmone, e le Vene, e le Coſte, adducendo, che queſti Vitij, ed Infirmità, non auengono a quelli, a quali manca il Fiele, così dicono la lunghezza di Vita conoſcerſi dalla cauità del Fiele, che lo traducono dal Ceruo, come anche lo ſteſſo auiene nel Delfino, che ciò non ammette, i quali portano lunghiſſima la Vita. Conchiude con vna tal dilucida diuiſione, e Dottrina finalmente, *eſſe nanque Iecori ſubiectum Fel ratione ferueſcentis Bilis perinde Ignem ſub Cortina ſuccenſum*, nè deueſi queſto grand' vtile diſprezzare, mentre per opra di queſti tutta la Bile viene all' Inteſtine traſmeſſe, e mentre vengono ſtimolate da queſto più preſto conducono alle Parti loro le Feccie, che queſte vie precluſe, indi ne ſegue l'Iteritia, ò Morbo Regio, come ſentono tutti i Periti, eſſendo ſparſo per tutto il Corpo il Fiele, al cui preſentaneo remedio, ottimo io hò ſperimentato le preſe del Reobarbaro, per la Simpatica Segnatura, che hà con queſti, di cui vna Dramma per volta, e giuſta il biſogno, ſi eſibiſce vtilmente al biſognoſo.

Diligentiſſimo, e lucubrato, ed eſatto prende nel quadrageſimo ottauo a trattare con ben'ampio diſcorſo della Milza, e ſue parti; cagione giuſtamente, la dice, del Riſo ſmoderato; tratta del Medicamento ſplenetico, e apporta la ragione da mè addotta nel primo Volume, perche appellaua l'Imperatore Traiano la Milza Fiſco; la deſcriue vna Membrana mediocremente a proportione del Corpo, lunga, larga, rilaſſata, e molle, all'Imagine, e ſimilitudine d'vna Sponga, e queſto, come ſi dice, accioche facilmente cerniſſe, e purgaſſe il ſangue feculento, e più groſſo, onde poi ne riſulta la parte d'eſſo più lucida, ſpiritoſa, ed attiua. L'eſſer cagione del Riſo da ciò prouiene, come i Periti della Natura raccontano, quando che il ſangue in tal maniera depurato ſi troua, inſorge vna moltitudine di ſpiriti, e chiarezza di quelli, che portano hilarità all' Anima; ſcriuono i Medici più ſcientifici rintuzzarſi gli ardori del Cuore, con il refrigerio dell' Atrabile, che ſi porta ne Vaſi ſplenetici, queſta è la ragione, che per lo più la banda ſiniſtra è della deſtra più temperata, e più frigida, e quando queſta però aſsai più di quello, che ſi conuiene ſi raffredda, s'illanguidiſce il Corpo, e ſoccombe ſotto il peſo del troppo alimento, quindi ne viene la durezza del Ventre, e ne ſuccede a poco a poco l'Hidropiſia Timpanite. Ramenta d'vna Città non molto da Rodi diſtante, doue alcuni Popoli detti Caunij, eſſendo tutti ſplenetici, e lienoſi, portauano nel Volto colori macilentiſſimi, come di foglie trà verdi, e ſecche; entrato quì Stratonico Citheredó diſſe con gratioſiſſimo ſale d'hauer veduto in eſſa, *Tale quidem Genus eſt Hominum, quale eſt Foliorum*, ed accuſato, perche non haueſſe inuaſo vna Città così morbida, riſpoſe con motto altrettanto faceto, e giocoſo, *Ego eam morbidam dicere auſim vbi Mortui ambulant?* naſcono le Pecore, rapporta Celio, in Cortina Città, vicino a Creta, ſenza Milza, e la cagione n'è vn'Erba, la quale mangiata da eſſe hà Virtù di diſſeccarle tal parte. Da queſta poi ſe ne fabbricò il medicamento, ò correttiuo detto Aſpleno. Da ciò appreſe il pijſſimo Imperatore Traiano di chiamare le eſationi troppo rigoroſe del Fiſco, acquiſti ſplenetici, come che ingroſſandoſi la Milza s'intiſichiſſe, e decreſce il Corpo, così auanzandoſi il Tiranno ſi ſminuiſcono i Cittadini, onde il dottiſſimo Alciati vi poſe *Opulentia Tyranni Paupertas ſubditorum*, e ſul material della Milza eſageraua, *Splene acuto tabeſcunt cæteri Corporis Artus*. Coſe tutte da mè dimoſtrate, e in Figura, e in Lettere nell'altro Volume.

Città de'Splenetici.

Da queſta parte con il quadrageſimo nono Capitolo ſi porta a diſcorrere dottamente delle Reni; dice di queſte, per teſtimonianza di Celſo, *hi Lumbis ſub imis Coxis connectuntur parte Reſimi, parte globati, Venoſi porro ſunt, & Ventriculos habent, ac conuellantur Tunicis*. Vuole eſſerci date, accioche

poſſa meglio la Veſſica eſercitare l'operationi ſue; ottiene il Deſtro, come vuole Auicenna, il luogo ſupremo in tutto; prouengono altri dalla Vena Aorta, e il loro vffitio è atraere dal ſangue l'vmore ſeroſo, e perche più facilmente poſſa farſi, dicono a ciò cooperare molto il calore del Fegato. Viene a farſi la Carne di queſta compaginata maggiormente, e più ſolida, e più denſa, accioche non poſſa ſuggere, oltre alla ſeroſa tenuità del ſangue, mentre non adduce la Bile Atra, ò la Pituità. Porta queſta ſolidità vn'altra difeſa, cioè, che le hipoſtaſi, ò recrementi troppo acuti delle Beuande, e del Vino in particolare, con la mordacità loro non cadano precipitoſi, e in tal maniera poſſa più facilmente eſercitar l'operatione propria, mentre con le rarità loro, più impure, e feculente rendono le Vrine. Si dimanda il loro morbo dolore Nefritico, quì ſi producono le Arene, i Calcoli, e le Pietre, le quali, con pericolo di Morbo mortale del Patiente, piombano nella Veſſica ſouente. Il profluuio d'Vrina, che da eſſe intemperantemente diſcende, ſi dimanda ò Matelle, ò Diabete; partoriſce ſete oltre miſura queſta Infirmità, onde anche s'appella Dipſaco, trattane la Metafora dalla Dipſade Vipera, il cui morſo fà morire di ſete l'oppreſſo.

Laſciati i Vaſi Vreteri, come poco all' affare vtile, nel Capitolo cinquantuno ſi porta a ragionare con termini tutti Magiſtrali, e ponderoſi, delle Ragioni, e ſtati de Precordi, come del ſito, e dell'eſſere del Diafragma, diſcorrendo partitamente del Phrene, ò Phrenitide, difuſamente ſi pone ad illuſtrare vn luogo di Plinio, eſſendo per tanto il Petto (dice) ſede principale dell' Anima, venne compoſta la capacità del Torace al ſommo equilibrio di Sapienza, per lo che vi venne frapoſta con giuſta diſpoſitione vna Cartilagine nel mezo, la quale con vna parte ſuperna poteſſe eſſer fatta partecipe, e della Fortezza, e dell' Iracondia, e dell' altra parte, contentioſa dell' Anima; queſta, come contemperando la parte ſenſitiua, raffrenaſſe conſeguentemente la Concupiſcibile; è compoſta queſta Membrana di parti tenuiſſime, che s'attrauerſa per mezo a Pulmoni, quaſi vn Sepimento del Petto, vien conneſſa alle Coſte anche ſotto Cartilagini, ed anche alla Spina, e che pur ancor'ella ammette Vene. Venne dimandato queſto Sepimento da Platone, Galeno, ed Hipocrate, Phrene, che con tal parola intendiamo appunto douer con la ragione, quaſi imperioſo Auriga, tener a freno i contumaci Deſtrieri della Colera, e della Concupiſcibile, e quì viene, come in regio Principato della Prudenza, che però queſte coſe in eſſe veramente non ſi fanno, mà ſi ſottomettono a quelle, per le quali ſi fanno, come al Cuore, fonte primario dell' Anima, e delle ſue operationi per conſeguenza, che per tanto vengono queſti Precordij appellati, e di queſti ſcriſſe dottamente Plinio, *In Præcordijs fuit peculiaris Cauſa vicinitas Alui, ne Cibis ſupprimeretur Animus*. Comenta dilucidamente l'Autore, dicendo, *Intellige vt Animæ ſentientis origo inofenſa ſeruetur, nec facile Cibi exhalationibus diſtringatur, & Caloris aduentitij Copia, nam & ſic quoque vbi ex conuicinia attraxerint Præcordia humorem calidum, atque excrementitium, continuo Mentem, Senſumque perturbant*; ſegue, dicendo, che ſe foſſe compoſta di Carne più piena atraerebbe copia molta di Vapori. Queſta Parte, ſcriue Ariſtotele, alquanto riſcaldata, moue il ſenſo preſtiſſimo, e ſi conoſce dalla ſemplice Titillatione, difondendoſi quì, e riſoluendoſi ben preſto lo ſpirito, e fà queſta tenuità, e ſottigliezza di Cute, che l'Huomo ſia a queſte Titillationi ſoggetto, come auiene nel Riſo, di cui non ne ſentono il moto gli altri Animali, perche non ridono. E queſta è la ragione, per la quale i Soldati, ò ſiano nelle Guerre, ò nelle Zuffe percoſſi da piaga, anche mortale ne' Precordi, muoion ridendo, e ciò deriua dal calore moſſo dalla Ferita. Fece memoria di queſta Dottrina Auicenna nelle Hiſtorie de gli Animali, al libro decimo terzo, mà con racconti oſcuri. Più dilucidamente Plinio nel Libro vndecimo, il qual diſſe eſſer coſa certiſſima, ed aperta, che i principij delle forze tutte del Corpo, i moti delle inſpirationi della Voce, ed ogn'atto della Perſona trahe dal Diafragma l'origine, e sì come habbiamo per eſperienza, che tutte queſte corporee operationi con lo agitarſi, e ſtenderſi maggiormente deboli alla giornata adiuengono, come con l'eſſer contratt', e conſtipate acquiſtano giouamento, e vigore, e da quì ſi raccoglie l'emolumento ſingolare de Precordj. Oſſeruatione ben degna di Galeno, Prencipe ſenza fallo, e della ſua, e della poſtera Scuola. Con queſta facoltà, e principalmente con la reciprocanza ſpiritale dell' Aria, ſi communica l'ingreſſo, e l'egreſſo a gli ſpiriti, e quì deue dirſi, che reſtringendoſi il Diafragma, s'atrae lo ſpirito, ò ſia l'aria, e dilatandoſi ſi rilaſcia; e laſciò ſcritto finalmente Galeno nel Quinto, *Terminum, quo Thoracis Pars inferior finitur, Antiquiores Phrenas appellauerunt, ſiue ſimpliciter, ſiue quia eo, inflammatione affecto, Mens item obledatur*, quindi hanno origine il Delirio, e la frenitide, onde offeſe da queſto inſorgono i Vapori alle Parti più nobili del Cerebro, e ne vengono tali Sintomi, e Sincopi. Quelli, che ſeguono i Tempi, e le Scuole di Platone, dimandano (come ſi è detto) Circonuallatione, e Sepimento, e ciò per tutto quello, che dir ſi potrebbe.

Perche il Ventre vicino al Cuore.

Huomini, percoſſi ne Precordj, muoion ridendo.

Aggiungo, che, come al noſtro intento poco confaceuoli, ſi tralaſcia il numero de' Vaſi Spermatici, così anche l'Vtero Muliebre, doue molto ſi difonde nell'agitare la Queſtione, d'onde, e come ſi facciano i Moſtri, Materia da mè poco fà apportata? Quì auanti, che s'incamini al fine, fà tendere con curioſa Queſtione, come con proportione, e numero Settenario conſtano, e vengono proportionatamente compoſte le parti dell' Huomo interne, e queſto nel Capo quinquageſimo quarto. Prende la prima atteſtation da Macrobio, tratta dal Libro primo de' Naturali, e ſon queſte le ſue parole, *ſeptima ſunt intra Hominem, quæ à Grecis nigra Membra vocantur, Lingua, Cor,*

L' Interno dell' Huomo conſta di numero Settenario, in proportione,

Pulmo, Iecur, Lien, Rhenes duo. Septem item alia cum Venis, & Meatibus, quæ ſingulis adiacent ad Cibum, & proportionem, adnata item ad Spiritus reciprocationem deſtinata, Gutur, Stomacus, Aluus, Veſſica, & Inteſtina Principalia Tria Diſſip.um, Meſenterior, Hira, con qual condegna auertenza viene oſſeruato queſto bel numero, che per maneggiare con imperio, e bella proportione queſto Compoſto, deue portare ſopra gli altri a ragione la preminenza, il vantaggio, l' honore, e la gloria. Sette quindi vengono oſſeruati i gradi nel Corpo, i quali compiſcono la dimenſione dell'altezza dall' imo, ſino alla ſuperficie: ſon queſte la Midolla, l' Oſſo, il Neruo, la Vena, l' Arteria, la Carne, e la Cute. Son paleſi, e in aperto ſette parti eſtrinſeche, come Capo, Petto, Mani, Piedi, e Pudende; altrettanto ſon quelle, che ſi diuidono, compaginate con ſette Nodi, e ritorte, come l' Omero con le Mani, il Braccio, il Cubito, la Vola, trè Nodi delle Deta; e perche coſtitnì la doùitioſa Natura i Senſi, ed i miniſteri ſuoi nel Capo, come in maeſtoſa, ed eleuata Rocca, eſercitano i loro miniſteri i Senſi con ſette forami, come con tante Porte; ſon queſti quelli della Bocca, degli Occhi, delle Nari, e delle Orecchie tutti duplicati, fuor che la prima, *Quare*, così a Gloria di queſto gran Diſpenſiero và diuiſando queſto grand' Intendente, *Numerus hic totius Fabricæ diſpenſator, ac Dominus eſt*. Potrà forſe rimprouerar qualcheduno, il medeſimo ſoggiunge, *Et quid iſta Corporis humani ſtructuram faciant auguſtiorem?* deueſi aſſeuerantemente riſpondet di sì, mentre contiene egli la perfettione, e la pienezza di tutte le coſe. Diſſe Marco Tullio, *Septenarium eſſe Rerum omnium nodum, quippe geminam vim obtinet vinciendi, quia ambæ partes eius Vincula prima ſortita ſunt, Ternarius cum vna Medietate, Quaternarius cum duabus*, e ſegue a ragionare a lungo, doue conchiude, quello è perfetto numero, che emerge, e s' vniſce con il paro, e diſparo, quindi ogni miſura abbracciando, ed ogni termine; nel diſpari s' intende il Maſculino, nel pari la Femina; Gli Studioſi dell' Aritmetica, ò Scienza numerale, nel numero della parità intendono la Madre, e della diſparità il Genitore. Può qui ripigliare tal' vno anche: queſta forza, e queſte qualità poſſono darſi in altri numeri, doue la parità, ed imparità ſi concatenino, ed vniſcano; a ciò riſponde l' Autore, *ineſt quidem, ſed vt ſeptenarij Partibus. Poſſem*, e con ciò finiſce, *hoc loco Argumentis peruincere totam in Vtero Infantis Fabricam iſto diſpenſari numero, nec non totam Hominis Vitam. Sed ſupereſt de hac Rè Pragmatica, Quæ modo allata ſunt premonſtrant, dum ne cæcutiamus, diuinæ Maieſtatis Sapientiam, à qua tot, tantiſque inſigniti Bonis ſumus, vt in Delitijs eſſe nos fateamur, neceſſe ſit modò ſuccinat vnuſquiſque ſibi: Noſce te ipſum.*

Settenario, numero perfetto.

Nuoua Obiettione.

Corona, con glorioſiſſimo motiuo nel quinquageſimo quinto Capitolo il fine del ſuo ſecondo Libro queſto famoſo. Fine, e Libri degni, a cui arridano con Echi di mille Applauſi la Fama, la Gloria, e l' Eternità; degni, che le Api più dolci, ò di Pindaro, ò d' Ambroſio, ò d' Himeto vi ſpargano ſopra i ſuoi dolciſſimi Faui; degni dell' incorruttibilità del Cedro; degni, che, affaſciati con le Palme più verdeggianti, ſiano portati ſempre nelle ſue pretioſiſſime Mani dalle Virtù; degni, inſomma, da eſſer inuolti nelle Porpore, e ne gli Oſtri più fini del Merito, del Valore, e della Fama. Compendia, e reſtringe tutto ciò, c' hà detto, e dirſi potrebbe, perſuadendo, ed auuiſando, e prouando, con Argomenti però da sè ſteſſi probabili, che il ſommo bene dell' Huomo ſtà tutto ripoſto in Dio, non nelle Voluttà, nelle Potenze, ò Glorie humane; quindi prende occaſione di tacciar, e rimprouerar l' empietà humana, così tutto rapporta in quell' Altiſſimo, alla fruitione di cui creati, e redenti pur foſſimo, moſtrando tutto ciò, che fin a queſt' ora hà eſpreſſo, hauerlo a queſt' vopo moſtrato.

L' Huomo, creato per godere Iddio, Sommo Bene, ſi diſcorre a lungo.

Io, ſe mi darà animo, ne andrò delibando il più ſuccoſo, e il più ſtretto, e da queſto gran Campo andrò quelle ſpiche cogliendo, che di grane migliori, e più ſtagionate mi ſembrano, nè ti rincreſca leggerne gli ſquarci intieri, o Dotto, ſembrandomi più copioſo, più vtile, e pieno, ed eſpreſſiuo nel proprio Idioma, che nel mio debol traſunto. Tutto lo apporrei, ſe non haueſſi intrapreſo di ſcriuer Volgare, e ſe troppo alla promeſſa ſproportionato non foſſe apporre più Idioma diuerſo, che l' Aſſunto. Egreggiamente però a diſcorrere, e a finire s' incamina con queſte parole, *Hæc habui de Hominis præcelſa Natura, quæ in Literas promerem, quæ labore non paruo ex diuerſis congeſta, ſi exactius quis paulo humanior vocarit ad Libram, fatebitur opinor, quod initio aſtruximus, Hominem eſſe Miraculum magnum, atque diuinum*. Nè ſolamente (proſſiegue) miracolo, mà maggiore, ben'anche, eſſendo con cura, e prouidenza cotanta della Diuinità poſto al Mondo, e creato, ed ornato, e ad ogni momento paſciuto, nutrito, difeſo, e con tutte le forze ad vna vita veramente vitale appellato, ed atratto, che, ſe reſta dal ſenſo tiraneggiato, e miſeramente in ſchiauitù deplorabile depreſſo, viene in tal maniera a degenerare dallo ſtato, e fine ſuo proprio; getta a Terra, e barbaramente peſta quel Sacro Numiſma dell' Anima, che con tanto ornamento, e decoro gli venne dall' Altiſſimo conſegnato, anzi lo ſepeliſce, ſourinalzandoui vn' Argine di ſceleragini, ed iniquità; ſourafatto dalla colpa più non ottiene il bel nome d'eſser Pianta verdeggiante, e feconda, piantata nell'ameno Campo del Cielo, laſciando il ſommo Bene di quelle eterne Regioni, mà appettiſce, và in traccia, quaſi ribelle Anteo, de Beni di queſta Terra; queſti deſiderando preſume potere da eſſi trar forza, e vigore, onde poi in infinito ne và ad ogn' ora ſerpendo, e diuagando la Morte. Quì da noi ſteſſi diuerſi, caminando per queſti terreni ſentieri, neghiamo la noſtra Natura medeſima; da queſta alienati, doue non occorre caminiamo a ſeconda; quì ſiamo dalle fallacie allettati, da

mille ambagi allacciati; quì penſiamo, quì affiſſi non ſappiamo leuarcene, per queſte mouiamo Liti, alterationi, e cadiamo in efferatezze da Barbari, ſino di trucidarſi, più che nell' Erimanto, l' Orſe, e i Leoni, e in tanta crudeltà, che come diceua Marco Catone, *ſuccidias humanas facimus*; pur meno ſi riſguardano queſte coſe ne gl' Idioti, meno prattici, ed imperiti; quello, che più rileua, è il fatto di tanti, che ſi ſtimano ſaggi, e diſcorrono di felicità, e di beni, mà doue ſono non rimirano, non attendono, e non guardano; chiamano al Campo, ſtendono le Bandiere, inſtruiſcono le Militie, mà nell' azardo, quando che è il tempo, laſciano l' impreſa, s' arretrano, fuggono, e ignominioſamente s' inuolano, e, quaſi che foſſimo nati tutti d' vn parere, e d' vn talento allettati, e preſi dalla voluttà del piacere ſommergiamo l' Anima, il Corpo, la Mente, e il Penſiero; e per queſto, ò che inuiperiti contro del Proſſimo noſtro, vogliamo anco, come proprio noſtro, arrogarci quello, che è ſuo, ò che ſiamo immerſi, e tutti pieni di Vanagloria, perche la noſtra più dell' altrui opinione venga ſtimata. Tù vedi vſcir, come a Truppe, moltitudine infinita d' Huomini, che vanno in Traccia della Voluttà, e del Piacere, queſte miſurano, nè altro hanno per Oggetto, e ad altro non penſano, e ſembra quaſi vna coſa determinata, e ſtatuita, che quì debbano immergerſi, ed affiſſarſi colà: doue queſta n' alletta a Briglia ſciolta ſi corre, e come diceua Seneca de gli Epicurei, che ingiuſtamente il loro Maeſtro infamarono, *ad nomen Voluptatis currunt, vbi audiunt laudari Voluptatem, neſcientes, quam ſicca, & ſobria fuerit Epicuri Voluptas*, Or che deue farſi con queſti imperiti, ed indotti? d' vn tal parere era Eudoſſio Filoſofo, gran Profeſſore d' Aſtronomia; inuehiua però contro quelli, che ogni coſa in queſte dilettationi poneuano, e che queſte affettauano; corſe a briglia ſciolta nel parere, che la Voluttà ſenſuale foſſe il ſommo de' piaceri, con gli Epicurei tutti, Filoſſeno, il quale deſideraua hauer il Collo di Grue, accioche poteſſe hauer quindi guſto, e piacere maggiore dalle beuande, e da Cibi nel tracanarli, e ingurgitarſi, e Xerſe Albagioſo, e ſuperbo, proponeua grandiſsimi premij, a chi gli haueſſe ſcoperto nuoua ſorte di Voluttà, e di Piacere; quindi ne vſcì ſopra queſto, colà in Efeſo, vn Decreto ſpeciale, e perche il caſto, e continente Hermodoro vi ſi oppoſe, Huomo di grandiſsima modeſtia, e frugalità, come dilutile lo riprouarono, e, con pena di multa, brutamente lo eſigliarono. Non vi ſia appreſſo di noi, diceuano, chi ſia parco, e frugale, e che inſegni queſta Dottrina, e, ſe vanta queſta profeſsione, ſe ne vada; concepiſcono alcuni, anche trà i Filoſofi, in così fatta maniera la Voluttà, che ne coſtituiſcono la ſua imagine, come di tutte le coſe Regina, a queſta inalzano Solij, ergono Tribunali, e quello, che maggiormente detteſtabil ſi rende, e da non comportarſi per conto veruno, ſottomettono, a queſta le Virtù, e vogliono, che da ſuoi Ceni dipendano, quaſi, che a queſto fine venga l' Huomo creato per inzupparſi ne Cibi, e nel Moſto, e piouer tutto di poi, e diſtillarſi, e colare, come accennaua Seneca nelle Queſtioni, in nefande diſoneſtà, e libidini, nè temeranno mai il rimprouero del loro Coetaneo Filoſofo Antiſtene, che pur, come eſsi Gentile, tutta volta più di loro morigerato, e auertito andaua inſegnando, *inſanire ſe male, quam Voluptate delinire*; e con giuſta ragione, mentre de' mali di queſta eſageraua con gran riſentimento Silio Itallico,

Quippe nec Ira Deum tantum, nec Tela, nec Hoſtes,
Quantum ſola nocet Animis illapſa Voluptas;
Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & Atris
Circum te ſemper volitans Infamia Pennis.

Pongono altri il ſommo della Voluttà, e del Piacere nel dominare, replicando ſouente il detto di Liuiano, *Regnum eſt inter Deos, & Homines res pulcherima. Reges putant Deos eſſe terrenos, qui, ab exili, tenuique initio coorti, ad præcelſæ Magnitudinis, & Maieſtatis inſtar excreuerunt, emicuoruntue*, adducono quindi il detto di Giulio Ceſare, che inuaſato dallo ſpirito di dominare, trapaſſando le Alpi, ſopra vna Cima di quelle fermatoſi alquanto, prorompendo poi diſſe *mallem hic eſſe primus; quam Romæ ſecundus*. Queſta ſorte di felicità, quanto farſi temere, ed vbbidire da Popoli, portar ſopra loro Scettro d' imperioſo comando, toltine anche l' Ambitione, l' Intereſſe, le Cure, i Vitij, e Paſsioni che ſi frapongono, quando il tutto foſſe maneggiato honeſtamente, potrebbe ammetterſi, ſe non vi foſſero le parole di Seneca in contrario, che dicono, *Simul iſta poſuit Conditor Mundi Deus Regnum, & Odium* quindi (come hò additato ancor' Io) quello, che trouò vn Diadema in Terra, ſtato buona pezza ſopra sè ſoſpeſo, ſe doueua, ò non douea pigliarlo, nel toglierlo ch' ei fece diſſe, *O Nobilem potius, quam felicem Pannum, quid enim, vt inquit Catullus, ſolutis eſt beatius Curis.*

Altri ſi trouano, che preſoſi dal Mondo congedo, ed abbandonato il tutto, pongono il ſommo delle felicità, e de beni nello ſtudio, ed indagine della Virtù, dietro a queſta a tutto potere ſen corrono, queſta fomentano, abbracciano, e proſſeguono, ſtimando, che il Sauio ſia quaſi il tutto, e come diceua Oratio, *Vno minor Ioue diues, Liber honoratus, pulcher Rex denique Regum.* Occupa, e tiene la Virtù, non v' hà dubio, luogo alto eminente, ſublime, e circondato da luce immenſa, mà chi ne rinuenne veramente i veſtigi? a chi diede l' Animo di ſalire quel difficile accliue, e di poggiare a quelle cime inaceſſe? gran fatto, che conneſſe a queſti deſiderij non vi ſiano l' Ambitione, ed il Faſto, e quello, che è più graue, l' Ignoranza, e la Negligenza. Quanto di male alle volte và conneſſo con la conquiſta del bene? Con qual' azardo d' empietà s' acquiſta alle volte vna participatione, e comunicatiua di qualche honeſto, e reale? Eccone le Figure del Sauio albagioſo in confronto, conſi-

deratelo, e vedete come camina con il Collo prominente, gonfio, e diretto, come con arugata Ceruice ſembra volere a forza di minaccie eſſer riuerito, ed inchinato; parla di raro a Periodi conſiderati, e rotondi, mà ſe lo miſurarete al di dentro, vedrete eſſer egli vn Vaſo voto, in cui nulla è di ſale: che habbiamo da far noi con platone con Ariſtotele? laſciate pure, che de' nomi loro riſuonino i Licei, le Contrade, e le Atene, ſe ſepellite l' Anime loro nell' vltimo Angolo dell' Inferno, vengono all' eternità de' ſupplici condannate in eterno. Oh genere infeliciſſimo di Mondana felicità, e piacere! che contenti ſono queſti di Secolo così lubrico, così abortiuo, così fugace? Suegliati Anima infelice, ritorna in tè ſteſſa, e conſidera con rigoroſo, e ben douuto eſame il tuo ſtato, l' eſſer tuo, ed a qual' vopo foſti mandata ad habitare nel Mondo, miſura, e peſa tè medeſima. Io ti die, di a conoſcere tè ſteſſa, quando con le atteſtationi d' Autori cotanti ti manifeſtai per la maggiore delle merauiglie, che dalla Mano architettrice d' vn Dio eſſer poteſſe vſcita giammai, a cui aggiunſe il gran Trimegiſto *Venerandum, & adorandum*, mà tù, a tanti honori, a queſte così eleuate, e nobili prerogatiue quaſi t' inorridiſci; abbraccij, e vai in traccia d' Opere peccaminoſe indirette, e in tal forma di retto, e rationale, che foſti creato, incuruandoti ogn' ora, come gl' Iragioneuoli, cangi l' eſſer tuo di perfetto in brutale, e ferino, e più toſto di queſte ſozze denominanze t' appaghi, ch' eſſer chiamato Miracolo dell' Altiſſimo? Qual coſa più abborribile di queſta, che coprire col fango il più laido, che imaginarſi mai ſappia chi che ſiaſi; macchiare, e abbruttare queſta bella Imagine diuina, e immortale, illuſtrata con tanti lumi, e chiarori, e renderla con le Colpe, e co' Vitij più immonda, più vile, e più deforme d' vn Bruto? venne vn così detteſtabile abuſo reprouato, e detteſtato dalla Scuola più venerabile de' Filoſofi andati, benche Gentili, quando ſcriueuano *Hominum effigies habere, Animos Ferarum*. Qual' errore maggiormente di queſto detteſtabile, e da fuggirſi ad ogni patto, che non rauuiſare quel proprio Padre, datore di tante conſolationi, e lume, che ſopra di noi difuſe, e coſparſe il ſignacolo della ſua Imagine ſteſſa, e poi non conoſcerlo, non intenderlo, anzi, con andare in traccia de' ſuoi mal nati affetti, e paſſioni, abborrirlo, ſprezzarlo, ed offenderlo; con queſti mal nati principij cominciaſſimo a cadere dalla noſtra dignità, dal noſtro primo eſſere, e ci vedeſſimo fatti, come onde di Mare, che vanno a terminar in iſpume, ò come Veſſiche, e tumori pieni di Vento, tutto Polue, tutt' Ombra. Quel ſolo, che già fù, e ſarà tralaſciamo, e trà queſte fuggitiue, e traſparenti Imagini andiamo conuerſando, ed a cadere, e ricadere pur troppo veniamo. Venne a noi contribuita vna luce vitale, accioche mediante l' eſſenza ſua vera, vnica, e fecondiſsima, cominciaſsimo ad eſſere qualche coſa, vnica, e feconda anche, e pur noi in queſti affetti terreni ingolfati, ed in tutto diuerſi dal Diuino volere, che creò l' Animo, non dimeſſo, ò piegato, pur trà le caligini di queſti baſsi affetti rauiluppati, ed inuolti, diciamo con quei Lurconi, che ſolo d' edulij, e comeſſation ſi paſceuano, *Quæ ſupra Nos, nihil ad Nos*, così vengono rintuzzati, ed hebetati il lume della Gratia, della Virtù, e della Mente, nè auertiamo, miſeri, eſſer tutto ciò, che trattiamo, e che maneggiamo vano, tranſitorio, fuggitiuo, e caduco. Oh Dio voglia vna volta, che quell' vnico, e vero Bene, ſommo Figlio dell' Eterno Padre, che con il ſuo inefabile, e pretioſiſsimo ſangue ricomprò le Anime noſtre dalla ſchiauitù del Peccato, Redentore infinito, accenda così le noſtre Menti, le riſchiari, e le illumini, che potiamo riueſtir nuoua ſpoglia, e ſpogliare l' Huomo Vecchio, acciò che quello, che ne inuolò l' offeſa, e la caduta del Peccato, ci venga reſtituito dal candore della Pietà, e dell' Innocenza, e come Argento puro, e immacolato non ammettiamo macchie d' impurità veruna, che a ciò dobbiamo cooperare ogni giorno, ed ogn' ora con ogni noſtro poſsibile sforzo! Quì termina il ſuo dire queſto gran Saggio.

Or quì riffletta chi vuole, e penſi, ſe da più elaborata eloquenza, ſe da pietà maggiormente Chriſtiana, e ſe da più dogmatica Penna poteuano vſcire ſenſi più ben' inteſi, Capitoli più ben' ordinati, Materie più ben' elocubrate, e Propoſitioni più ferme: ſe meglio poteua fauellare ogni Morale, ogni Chriſtiano, ogni Saggio, anzi direi, che in eſſo rilucano l' acutezza d' vn' Agoſtiſto, la ſoauità d' Ambrogio, la dolcezza di Bernardo, la moralità d' vn Girolamo, e il ſuccinto, e ſuccoſo tal volta d' vn Griſologo. Non poſſo negare la partialità, che ad vn tanto Scrittore profeſſo, sì, perche trouo le ſue Dottrine ſparſe d' ogni ſagaciſsimo, e ingegnoſiſſimo Sale, come per l' obligatione, che conſeruo a quella Patria famoſa, che in varij tempi, e nel corſo principalmente d' vna Quadrageſima intiera, accolſe le mie deboli fatiche; e quello, che maggiormente rileua, chiude nell' Vrne de' ſuoi Sepolcri le Ceneri di Giulio Scarlatini mio vero, ed vnico Fratello, il di cui Funerale venne honorato, ed aſsiſtito da maggiori della Città, così compianto in Morte, come con ſegni d' affettione particolare fù da eſsi amato in Vita. Chiudo con queſta doloroſa memoria Fraterna il mio Huomo Figurato, e Simbolico, perche si come, mediante le rendite ſue, a mè laſciate, eſcono alla luce queſti Volumi, così era il douere, che al Mondo, in titolo di gratitudine, queſte rimembranze manifeſtaſsi. Chiudo con la Morte, il di cui Ferro ſciogliendo il nodo, con cui viue queſt' Anima aggruppata al Corpo, ne fà con l' eſperienza l' alta Dignità da mè non deſcritta (che a tanto non vaglio ſolleuare la Penna) mà abozzata vedere. Chiudo con la Morte, che, ſe queſta è veramente fine dell' Huomo, il fine può dirſi Morte del Libro; ma, ſe colà quella è di nuoua Vita principio, quì vnendo con il Principio vn tal Fine, prego dal Sommo Iddio Vita tranquilla

quilla a te, che ti ſei degnato di riflettere a queſti miei mal teſſuti Caratteri: Vita al Libro, accioche portarſi egli vaglia da vna in vn' altra Mano: e Vita a mè ſteſſo, onde poſsa a migliori fatiche impiegare la Penna per ſeruirti, ſe d' aggradire le mie imperfettioni ti compiaci, e viui felice.

CONSIDERATIONI PATHETICHE

Sopra la Creatione dell' Huomo, e ſue Dignità,

Fondate ſopra le Parole del Trimegiſto di Platone, di Celio, e d' altri Antichi, che diſſero *Homo eſt Animal admirandum, venerandum, adorandum, Miraculum Miraculorum Dei*.

Ex Celio Lib. 1. C. 4.

Proſopopea, doue s' introduce il Padre Eterno a fauellare, onde da gli effetti ſeguiti ſi può piamente credere, che nell' atto della Creatione, ciò, con la ſua infallibile Prouidenza, diſponeſſe.

O D A.

TRà vn fulgido Baleno,
Che a Caratteri d' Oro in Ciel s' apriua
Paſſeggiaua l' Eterno, e in grande Idea
L' alta Mente volgea.
Già al beato ſuo ſguardo il Sole vſciua,
A far con bionda Luce il dì ſereno,
E trà cerulei Abiſſi
Carolauano gli Aſtri erranti, e fiſſi.
Già di feconda Aurora
Spargeanſi intorno i rugiadoſi vmori,
Onde fecondi gìan Colli, e Campagne;
Iuano i Capri, e l' Agne
Delibando colà dolci i licori,
E Pomona, e Vertunno in ſeno a Flora,
Trà que' ſereni Eoi
Dalle Piante verſaro i doni ſuoi.
Da i mobili Chriſtalli
I ricurui Delfini incontro vſciro,
Ad auuiſar dello ſquamoſo Armento
Il fluuido elemento;
Si ſuenò la Murice in ſen di Tiro,
E, a fecondar di ſplendidi Metalli
Le Viſcere de Monti,
Miniſtri hebbe Natura induſtri, e pronti.
Le lor Pompe più auite
Già diffondeano in sù gli Aerei Campi
Le Fiamme a illuminar vaſto Emisfero,
Pe 'l lucido ſentiero
Vola ogn' Augello, e non s' accende a i Lampi,
Mentre a le belle Faci, a lor gradite,
A quel fecondo lume
Ogni coſa Mortal fia che s' allume.
Mà de le Gratie eterne
Chi gloria daſſe al Facitor ſublime,
E condegni Olocauſti a lui rendeſſe
Mancaua, e chi godeſſe
Di tal Retaggio le Douitie opime;
Nè v' era ancor chi delle Man ſuperne,
Per altri in eſſercitio,
Riconoſceſſe l' Opra, e il Beneſitio.
Or via (diſſe al' hor Dio)
E del Mondo, e del Ciel l' alta ſtruttura
Non ſia a poc' vſo, ò miniſtero vano:
Venga da la mia Mano
Più partiale, e nobile fattura;
Sì diſſe, e al' hor Maſſa di Creta vnio,
E ad Impreſa ſtupenda,
Fia che la Deſtra il Creator diſtenda.
Facciam (diße) facciamo,
(E fatto fù) chi proſeguir del Sole
Sappia il gran moto, e rauiuarſi al Raggio,
L' HVOMO, al di cui ſeruaggio
Sian le Fere, e gli Augei ſuddita Prole;
Ogni Pianta vitale incurui il Ramo,
E di Poma non vili
Offra al Palato ſuo doni gentili.
Tutto ciò, che il Ciel copre,
La Terra abbraccia, e l' Ocean racchiude,
Venga del ſuo voler ligio a gl' imperi;
Da lidi più ſtranieri
Seruo ogni Miſto ſia di ſua Virtude,
E del mio gran valor queſte bell' Opre
Tributi partiali
Gli mandino ad ogn' or Gratie riuali.
L' HVOM ſia queſti, al cui Nome,
Trà lucidi Zaffiri, il Firmamento
Aprirà a l' vopo ſuo Porte gemmate,
Quando però dannate
Del ſenſo luſinghier ſorte al Cimento
Haurà da pria le Paſſioni, e dome,
A l' hor qual Premio al Merto
Non haurà da Virtude auguſto ſerto?
Se al Freno di Ragione
Moderarà, qual dominante Auriga,
Gli sfrenati Deſtrier d' Ira, e di Senſo,
Tutto di Luce accenſo
Meco di Gloria in nobile Quadriga
Tratto ſarà doppo il mortale Agone,
E di queſte Promeſſe
Leggerà in Carte le membranze eſpreſſe.
L' HVOMO a cui, come a Nume,
Del Tago correran tutti i Teſori,
A ſuiſcerargli i tributarj doni,
Di candide Vnioni

Ricco

Ricco Eritra ſarà; d' Argenti, e d' Ori
L' Indo, e la Plata, e a miniſtrargli il Lume,
Con ſplendori preſtanti,
Folgoreran Carbonchi, ed Adamanti.
Ciò, che il Sole diurno
Dal' Ortò circondar sà al nero Occaſo
De la Pupilla ſua ſarà l' Oggetto;
Tal' immenſo riſtretto,
Che ſia in breue Epiciclo hò perſuaſo;
Il miſto di Color vario, ed eburno
Di ſua Pupilla amena
Teatro ſia di non mendace ſcena.
Suiſcerata la Terra,
E dal Vomere inciſa, oh quai fecondi
Non renderà di Meſſe i Campi adorni,
Faran lieti ſoggiorni
Turbe infinite, oue quel Suol s' imbiondi;
E con Radici lor, fitte ſotterra,
Popol di Piante intorno
Farà di varie Frutta il Mondo adorno.
Di liquefatti Argenti
I Fiumi correranno, e lucid' Orme
Per le Riue laſciando, inafj vaſti
Daranno al Suol, che baſti
In mille guiſe, e variate forme
Fecondar Campi, e abbeuerare Armenti;
E in Fonti, ed in ſerpilli
Al ſuo Diletto ogn' vn ſia, che zampilli,
De Zeuſi, e de gl' Apelli
Di lucido Zaffiro entro i ſereni,
Vò che mille Color l' Aria dimoſtri,
Biſſi, Porpore, ed Oſtri
Difonderà da luminoſi ſeni,
E, sù le Piume di canori Augelli,
Ingegnoſa Pittrice
D' Iri i Color vaga Natura, elice.
Là, infin da Eolij Spechi
Sprigionati a ſuo prò verranno i Venti
A miniſtrargli le Stagioni vnite;
Queſti in ſen d' Amfitrite
Alternaran frà lor gare, e cimenti,
E faranno intuonar gl' Antri più ciechi;
Mà, con sì dolce Inganno,
Renderan lieto, e più fecondo l' Anno.
Da i lor Centri natiui
Arderanno ad ognor Fiamme, e Fauille,
Che, a illuminar Caligini notturne,
Saran Faci diurne;
Scintilleran di Raggi a mille a mille
Lucide Ruote, e folgoranti Riui,
E il Sol di Foco tale
Veſtir non ſdegnarà Manto reale.
Del Tempo in sù le Ruote
Correrà de ſuoi Dì l' Ore ſerene,
E, a oſſequiarlo con influſſi amici,
Verranno Aſtri felici;
S' apriran queſti al ſuo voler ſecondi,
Quì Caliſto, quì Arturo, e quì Boote,
E dal Ceruleo velo
Con lume d' Or riguarderallo il Cielo.
Viuran Memorie belle,
E de gl' Eroi le memorande Impreſe
Auerrà che il Pennello ognor rauiui;
E, perche vie più quiui
Sian l' Alme al' operar pronte, ed acceſe,
Riſplenderan trà fiammeggianti Stelle
Iride, Sole, e Aurora,
Onde il Mondo a ſuo prò ſi tinge, e indora.
Quanti l' Arte operoſa
Mai ſaprà rinuenir sforzi, e portenti,
Induſtri ſcherzi ſian de le ſue Mani:
A diſuelare Arcani
Di Notitie impenſate erga ſtrumenti;
E, maneggiando di Virtude aſcoſa
Fatti, e Penſieri egregi,
Aſcenda inſino a coronare i Regi.
Fia che ſopponga a queſta
La Terra il Dorſo in ſoſtener le Moli,
Che torreggiano al Ciel gl' alti Edificj;
Vedrà il Mar natatrici
Girne le Selue, e a rinuenire i Poli
L' vltime mete aprirſi ogn' onda infeſta,
Sì, doue troppo lunge
Non arriua il Penſier, l' Arte pur giunge.
Verran de' Sericani
Lucide ſete a decorargli il Fianco,
E chiuderaſſi vn Verme in Carcer d' Oro;
Di lanuto Teſoro
Feniceo Campo non ſarà a lui manco,
E teſſerangli ognor Belgiche Mani
Induſtrioſa Tela,
Che più il ſeno paleſa, al' hor che 'l cela.
Nè di Ricchezze eſterne
Arricchita ſia ſol la terrea ſalma;
Ch' a ſua mercede la Virtù non vegna
Con più nobile Inſegna
Ad arricchirl', e ſolleuar quell' Alma;
Quando, ritolta a le magion ſuperne,
Al deſiato acquiſto
Scenderà ad humanarſi anco il mio Chriſto.
Così il mortal diuino,
E Diuino il Mortale in ſtretti nodi
Verran trà loro immobilmente vniti;
Queſti pregi eſquiſiti
Godrà poi l' HVOMO, ed a maggior ſue lodi
Aſſiſo il voglio a quella Menſa inſino,
Doue del Figlio mio
Si beue il Sangue, e s' hà per Cibo ei Dio,
Là da più vaſti Erarj
Tali a ſuo prò dal ſommo Cielo intanto
Pioueranno di Gratie ampie Ricchezze,
E in così degne altezze,
Benche recinto di terreſtre Manto
Eletto a paſſeggiar frà miei più cari,
Se il Verbo ſia humanato,
Sarà l' HVOMO egli ancor diuinizato;
Non hauran per nutrirlo
Così degni licor d' Engadde i Moſti;
O l' Idumeo, di Palme in guiderdone,
Così degne Corone;
Se ſublimato a più eleuati poſti
Farò inchinarlo inſino, e riuerirlo
Da i Miniſtri più degni
C' habbin Diademi in sù gli Empirei Regni.
Saran

Saran gli Angioli queſti,
Gl' Angioli, Spirti miei più puri, e accetti,
De la cui bianca illibatezza al Fiore
Cede il Giglio il Candore;
Queſti del Trono mio Miniſtri eletti,
Con Ali d' Oro a vn Cenno ſuo ſian preſti;
Pronti a le ſue diſeſe
Lo guarderan dalle Innimiche offeſe.
Di conſimile ſtato,
Patrocinato da Virtù preſtante,
Se goderſi ſaprà l' honor felice,
Gloria haurà per Nodrice,
Pietà per ſcorta, e di Giuſtitia amante
A la immortalità, con più bel Fato,
Luminos', e perenne,
De la Fenice ei batterà le Penne.
Mà, ſe al decliue ſceſo
Del ſenſo luſinghier sù l' Ombre infeſte
D' oſcura Colpa auolgeraſſi in Letto;
Cadrà da l' alto prezzo,
E, condannato in Region funeſte,
D' ogni Bruto viurà più vilipeſo;
Prouarà al ſuo fallire
De lo ſdegno Diuin condegne l' Ire.
Or quì dunque vi chiamo
Mie compagne Perſone, e Spirto, e Verbo,
Voi, che quì meco in vn' eſſenza vnite,
A vn tal fatto applaudite;
Del ſublime Prodigio a Voi riſerbo
Porger Alma, e vigor, quì in vn facciamo,
Facciam d' ogn' Opra auguſta
La più bella, più eccelſa, e più venuſta.
Nel Terreſtre Giardino
Rimaneggiando il Creator de l' Alme
La nobil Creta, onde creò ben toſto
Il Mortale Compoſto,
Porgendo in vno a le Corporee Salme,
E ſpirto, e moto, in ſuo voler diuino,
Diſſe, e conforme al detto,
Pari ſucceße al gran voler l' effetto.
Sorge l' HVOMO, e in vn punto
Aperti i Rai di più Colori ornata,
Vede del Mondo la gran Scena, e intende
Qual d' affari, e vicende
Venga a l' eſſere ſuo l' Opra aſſignata,
Che di Delitie in Paradiſo aſſunto
Deue ſenza fatica
Sol coltiuar la Collinetta aprica.
Ed oh, rimaſo ei foße
Ne lo ſtato felice, in cui fù meſſo;
Ne la ſola Innocenza eſercitato!
Quale Gaudio beato
Non hauria ſeco ogni ſuo Figlio ammeſſo?
Mà, poiche il Giogo a Vbbidienza ei ſcoſſe,
Condannato a cadere,
Perſe con la ſalute ogni piacere.
Del Sellaro giocondo
Sì meditaua in ſua deuota Muſa,
Sù le Riue ſedendo, il Vecchio ERGASTO;
E, del Portento vaſto
Col non ſaper ridir, mentre ſi ſcuſa,
Il Miſtero inefabile, e profondo;
Da vn ſopore tenace
Sourafatto, depon la Cetra, e tace.

H O M O

Fælix, & miſer;
Immortalis, Caducus.
Griphus
Viator ſiſte Pedem:
Hoc, quod tibi ſpectandum, exhibeo, neque Vir, neque Fæmina,
Sed vtrunque
Diſcolor, & concolor, Bipes, & Quadrupes;
Theatrum habes, vbi Protagoniſta vnus omnia agit,
Hector, & Aſtianates;
Per varios Portarum tranſit amfractus,
Et vbi degat neſcit.
Triuius, Triceps, Trianimis, & vnus
Nunc Mercurium Lapidibus ne impetas, ne te ipſum lædas;
Vel moram faciat, vel properet, ſemper erit in Triuio;
Cunctis, quæ in Mundo ſunt imperat, cunctis obſequitur,
Idem in Sceptro, & Ligone, in Purpura, & Sacco.
Aeque Gigas, ac Pygmeus
Audet cum Ioue certare, qui paruo Terræ
Obruitur Tumulo.
Immenſa metitur, non valens ad Staturam ſuam
Adijcere Cubitum vnum.
Quotidie viuit, & moritur, creſcit, & decreſcit
Arbor, quæ Radicibus in Aera expanſis, viuit, mouetur:
Ponit Pedem in Luto, vt videat ſi forte ſit ſpes.
Venenato Caducitatis inficitur Telo, cui
Aeternitatis Elixir medetur.

Allu[illegible] ad Mores Antiquorum.

[illegible] cillum Ep.39. Alludit ad dictum. Homo eſt Arbor inuerſa. Threnorum Iterem.

De

De Cælo factus, de Cœno viuit.
Aetherogeneum Monstrum, variè efformatum,
Nabuchodonosoris somniatum Schema,
Ad opus reale conflatum:
Ex Auro constructum, atque Argento, in extremo
Æreus, ac Fictilis;
Ab ijs, quos pascit, depascitur;
Minoratus paulo minus ab Angelis, Demonis
Quandoque euadit Mancipium.
Quì fieri nitidior debuerat Sole, Erebi
Interdum obnubilatur Tenebris.
Quasi Auis Effraim, cuius sanitas in Pennis eius, Ysaia 58.
Errorum aliquando Compedibus irretitur
Iustitiæ Fons, Iniquitatis scatebra.
Ad summam Veritatem inquirendam delatus
Versipellis, mendax, inanis,
Cælesti in Sede locandus, Fædioribus (heu miser!)
Latet in Strabibus.
Inter amena Paradisi figendus, degit cum Feris.
At exaduerso
Ex Creta conflatus, Aethereis decoratur fulgoribus;
Sibimet vnus, & plures, idem, ac diferens
Vel sublimi elatus Honoris in summo;
Vel Inscitiæ detrusus in imo
Paruus in grandia surgit, Magnus detumescit
In Minimis.
Non comentosam Belerofontis Chimeram si appellaueris;
Non errabis
Quinimo, apparentibus magis distinctam Signis videbis;
Aquilam inuenies in Capite, Serpentem in Pedibus,
Volatile, & fixum, Vultur, & Bufo,
Iuijant, Poursuuiant, Dominus, & Seruus.
Hæc, vel meliora, vel peiora, vno nectuntur
Ligamine.
Disrumpatur Nodus hic inter Aegritudines;
Meliori Immortalitatis restituatur vt nexui.
Ex Bulla euadit in Iubar.
Tanti Aenigmatis solutionem scire si cupis
Consule Sphy-ngem.
At Delphicam magis, quam Thesalicam;
Quæ, vna cum Vitæ discrimine Viatoribus dubia
Soluenda proponit, altera soluit.
Dum aureis cælatum Literis inspicies Lemma legendum;
Nosce te ipsum.

I L F I N E.

RIS.

R I S T R E T T O
D E L L E I M P R E S E
NEL SECONDO VOLVME.

Arse

Arſo il Mortale al Ciel n' andrà l' eterno, Idea veraciſſima del glorioſiſſimo Martire S. Lorenzo. 20

Dal Conte Emanuel Teſauro vennero erette due Figure, vna d' Atlante, e l' altra d' Ercole, per dimoſtrare, che a gran Negotij vi vogliono gran ſpalle, e gran mente, e vi ſottoſcriſſe il Cartello *magna negotia magnis Adiutoribus indigent*. 20

Oſſeruò D. Diego Saauedra Ercole con la Claua, e tutte l' Armi, per dar ad intendere che le Spoglie rapite a gl' Inimici aguerriſcono maggiormente il Soldato, a cui venne ſottoſcritto dal medeſimo *Fortior Spolijs*. 20

Per dimoſtrare ancor' Io, quanto alle volte dalle diuiſe vien la Virtù rauuiſata, figurai vn' Ercole nel medeſimo modo, ponendoui per dichiaratione il detto, *dalle Spolie Virtù ben ſi rauuiſa*. 20

I C A R O.

Idea d' eleuato, e faſtoſo, che troppo di sè ſteſſo fidandoſi, ſi precipita poi. Si vede figurato vn' Icaro, che cadeua con le parole ſotto, *A cader và chi troppo in alto ſale*. 20

Poco diſſimile è l' altro motto, che della ruuinoſa caduta li venne aſſignato, quale è queſto *Gloria Pæna maior* alluſiuo alle cadute de Grandi, e tal fù quella de primi Genitori, che quando vollero affettare diuinità *Cognouerunt ſe eſſe nudos*. 21

Per condannare l' alterigia, ed il faſto di chi troppo preſume, venne dimoſtrata queſta Figura, che, diliguate le Penne, ſtaua in atto di precipitarſi, e reſtò il tutto dichiarato con queſte parole *Non ſon già l' Ali al gran deſio conformi*. 21

Il Reuerendiſſimo Padre Abbate Picinelli, formando l' Idea di chi trà i Confini della mediocrità ſi trattiene, e trà la ſperanza, e il timore è guardingo, ſottopoſe alla Figura d' Icaro l' auertimento, dato dal Sole Padre al Figlio Fetonte, *Inter vtrunque ſecurus*, ottimo documento. 21

I S S I O N E.

Sù la Fauola d' Iſſione, il quale ſempre aggira la Ruota, e và tormentato da quella, per dar ad intendere l' inquietudine de Mondani, fece vedere coſtui tutto circondato di Fiamme, che nel volgere con gran ſudore queſto graue ſtrumento ſi tratteneua, col motto *E' ſolo a danni miei perpetuo il Giro*. 21

S I S I F O.

Queſto altresì in pena de falli ſuoi è condannato à portar ſempre vna Pietra sù la cima d' vn Monte, che poi ruuinoſa ſi cade per obligarlo à nuoua fatica. Venne in ciò additato il peſo del Peccato; che però, per additarne il Concetto, venne rappreſentato coſtui in tal' atto dalla mia, benche debole Penna, e vi poſi per motto, *D' ogni Peſo la colpa è maggior Pondo*: Verità, prouata per molti Capi. 21

MINERVA, E MEDVSA.

Hebbe la ſagace Minerua il Teſchio orrendo dell' Incantatrice Meduſa, a viſta di cui s' impietriuano i Viuenti: or ſotto a queſti, per dar ad intendere i profitti, che ſi fanno ne gl' Innimici Eſerciti con lo ſpauento, e con l' Armi, fuui chi vi ſottoſcriſſe *Terrore, & Armis*, degno da vederſi. 22

Nelle qualità di quel Teſchio, che tanto ſpauentaua, che faceua impietrire, e che ribatteua ogni colpo inimico; venne rauuiſato il coraggio di prouido, & aguerrito Capitano, con le parole ſotto *Tela omnia contra*. 22

Per dar ad intendere gli ſtrani effetti cattiui, che fà la Bellezza ſotto alla proprietà di quello Scudo d' impietrire, l' Abbate Ferri fece imprimere ſotto à quella Figura *examinat viſa*, Propriiſſima impreſa. 22

A quanto laſciano ſcritto i Poeti, fin che ſi conſeruaua il Palladio in Troia, non poteua quella Città perderſi, venne inteſo il Patrocinio de Grandi, onde furono introdotti quei Cittadini a dire ſotto a detto Palladio *ſeruati ſeruabimur ipſi*, Inuentione condegna. 22

Quì ſi può intendere il patrocinio pur anche della Vergine. 22

Quanto vagliano la Sapienza, e l' Armi à proteggere, e difendere vna Città diedeſi a diuedere con le parole *Viribus, & ſapientia* ſotto al Simolacro di Minerua, che detto Scudo reggeua. 22

M O R T E.

Per far intendere la Peruicacia, e Perfidia d' vn Cuore oſtinato, ſotto all' Imagine della Morte, fuui chi vi ſottoſcriſſe *nullo flectitur obſequio*, vedaſi quanto bene S. Bernardo deſcriue detto Cuore oſtinato. 23

Dal cogliere, che fà la Morte a faſcio le Vite de Grandi, e de Piccioli, venne detto di lei *nemini parco*, motto viuamente eſprimente l' empietà della Lingua d' vn Mormoratore, deteſtabiliſſimo Vitio. 23

D' vn Prencipe, che, non ſedotto da Paſſione, comparte giuſtamente i Premi, e le Pene, fuui chi, per ciò ſpiegare, fece vedere la Morte con la Falce tagliente in atto di vibrarla, col motto Oratiano *omnia æquat*, propriiſſimo. 23

All' Imagine della Morte venne ſottoſcritto *ſimilma Somno*, per dimoſtrare quanto ſoaue ſia la Morte de Giuſti, che ſe ne paſſan dormendo, molto morale. 23

Per dar a conoſcere quanto il penſiero di Morte fà auillire tutte le coſe, fuui chi ſotto ad vna Caluaria, orrida, ſparuta, e caſcaticia vi poſe *cogitanti vileſcunt omnia*, che ſe foſſe conſiderato ſarebbe migliore il Mondo. 23

S I L E N O.

I Signori Occulti di Breſcia, conſiderando quante, e quali Virtù condegne ſi racchiudono ſotto alle ſuiſate Fatezze de Satiri, e de Sileni, tenute in così alta veneratione da gli Antichi Idolatri in Idea di Virtù, celata ſotto alla ſuiſata Figura di queſti, poſero per motto *Intus, non extra*. Vedaſi. 24

S I R E N E.

Non iſtimo, che poſſa darſi vn' Idea più eſpreſſiua de gl' Inganni, che porta ſeco alle volte vna traditrice Bellezza, e del piacer Mondano, quanto di queſta delle Sirene, delle quali fù detto, che ſotto a' Vezzi alle Morti guidauano, onde furono dimoſtrate in vicinanza d' vna Naue, che con Muſicali Stromenti armonioſi Concerti formauano, e fuui poſto il motto *Mortem dabit ipſa voluptas*. 24

Idea di Donna libidinoſa è la Sirena; tutto diede ad intendere Giouanni Orozoco, Autor Spagnuolo, con vna ſimile ſottoſcrittione ſotto di eſſa dicendo, *Cumple con dar diſguſto y Amagura*. 24

Per dimoſtrare l' apparenza Mondana, fù fatta vedere vna Sirena, che dalle Mamelle in sù fuor dell' Acque appariua col motto *formoſa ſuperne*, tolto da Oratio. 24

Vna Sirena, vicina ad vna Naue, e con la Cetra in Mano, venne eſpreſſa per Idea di forte, e di fiorita Eloquenza, ed erano queſte le Parole *figit vox vna Rates*. 24

L' Intrepidezza d' vn' Animo, veramente coraggioſo, e virile, che tanto campeggia bene ne gli Huomini, e nelle Femine è vn Moſtro di merauiglie, venne accennata nel far vedere vna Sirena galleggiare ſopra del Mare, col motto *contemnit tutò Procellas*. 25

Può eſſere ancor la Sirena Idea dell' allettamento della Virtù, che però venne dimoſtrata con vn Muſicale ſtrumento nelle Mani, con le parole *Dulcedine capiò*, non vi è dolcezza pari a queſta. 25

T A N T A L O,

Non v' è Imagine, che maggiormente rappreſenti l' Auaro di queſta, onde vicino alle Menſe, che non poteuano ſfamarlo, e a beueraggi, che non valeuano a diſſetarlo, venne introdotto à dire *Inopem me copia facit*. 25

L' eſſere abbandonato da ſuoi più cari, in tempo di maggior biſogno, venne eſpreſſo nelle Menſe di Tantalo, che fuggiuano, e i beueraggi che s' abbaſſauano, e vi poſero il Cartello, che diceua *Proxima elludunt*, Coſtume vſato nel Mondo. 25

Così fanno gli Amici finti, che però anche per alludere a ciò venne introdotto, con la dimoſtratione accennata à dire *Quì trà Cibi vital di Fame Io morò*. 26

T I T I O.

In Titio, che viene lacerato da gli Auoltoi, vennero ſignificate le Cure, ed Afflittioni, c' hanno gli Vccellatori per lo mantenimento delle Caccie, e de gli Vccelli, e ſotto a queſta Figura, così fattamente ſcolpita, ò dipinta reſtò eſpreſſo il detto di Virgilio *nec Requies vlla*. 26

Le ferite del detto, che ſi vanno ſempre rinouando, eſpreſſero a più d' vn' Ingegnoſo i moti di perſona libidinoſa, e auara,

e reſtò animato il penſiero con le Parole, *nec Gula, nec Eſca*. 26

ALESSANDRO, O' NODO GORDIANO.

Sotto a queſto Nodo il Sig. Conte Teſauro vi ſottoſcriſſe *extremis malis vltima Remedia adhibenda*, per dar ad intendere douerſi vſare Correttioni ſeuere, e gagliarde, quando non giouano le amoreuoli. 26

In vn Braccio, che brandita la Spada recida di fatto quel Nodo, venne dato ad intendere i ſagaci diſcioglimenti ne gli Affari della regolatrice Prudenza, e reſtò il tutto dichiarato con le parole *Nodos Virtute reſſoluo*. 27

Sotto a detto Nodo, in' atto d' eſſer troncato, per far vedere l' Intropidezza del Cuore, vn ſaggio Caualiero per confondere vn' Aſtrologo, che gli hauea detto eſſer egli mal guardato dalle Stelle, poſe in Campo queſto Nodo ſottoſcriuendoui, *Nihil intereſt, quomodo ſoluatur*. 27

Detto vigore, e forza d' ingegno, ſotto vn tal ſembiante fece paleſe D. Giacomo Zabarella ancor' egli, & animò il tutto con dire *aut Ingenio, aut vi*. 27

La ſubita eſecutione d' vn' Animo riſſoluto, hebbe per adequatiſſimo Simbolo detto nodo, e per compimento il detto *quoquo modo reſoluam*, motto veramente adeguato, ed ingegnoſo. 27

V L I S S E.

Da ciò che ſi racconta d' Vliſſe, che chiuſe gli Orecchi al canto delle Sirene, venne dato ad intendere come ſi deue fuggire il piacere Mondano, che però fecero vedere queſto in tal guiſa con il Cartello *obſerratis Auribus*. 27

Quanto ſi debba andar lontano dalle luſinghe di Femina rea, e da gli allettamenti di Mondano piacere, venne fatto vedere Vliſſe dentro la Naue, con le Sirene a canto, ed haueua ſeco il Cartello *Surditate ſecurus*. 28

Alla Figura d' Vliſſe, che ſtaua in atto d' acciecar Poliſemo, diede l' Abbate Teſauro il moto Emblematico, che diceua *Mens vna Sapiens plurium vincit Manus*. 28

Per accennare quanto la Croce Santa ci difenda, e protegga, feci vedere Vliſſe legato all' Arbore della Naue, e vi poſi il motto *ita ſecurus*, eſprimendo con ciò, che con tale appoggio andremo illeſi dalle Procelle del Mondo. 28

RISTRETTO DE' SIMBOLI.

VN' Imagine di Ceſare, che nella Deſtra porti la Spada, e nella Siniſtra vn Libro, dà ad intendere la forza dell' Armi, e delle Lettere, col motto *ex vtroque Cæſar*. 28

Vn' Huomo maſcherato, percoſſo da vn' altro ſopra la Maſchera, moſtra quanto ſi deuono detteſtare gli Amici finti. 28

Vn' Huomo, che con la Spada meſcoli vn Fuoco acceſo, col motto *Ignis Gladio non fodiendus*, dimoſtra i motti della Collera. 28

Statera ordo non tranſiliendus, ſotto alla figura d' vn Vecchio, che tenghi vna Bilancia rotta, addita douerſi tener modo nelle coſe. 28

Ad vn Caualliero, che, correndo ſopra vn Caual Barbaro, e vince il Palio in concorrenza di molti, vennero aſcritte le parole, *ſolus pro meritus initiatus*, per additare le Vittorie, che delle grandi Impreſe deriuano. 28

La Figura di Ceſare in Piedi, che nella ſiniſtra dimoſtri vn' Inuoglio tutto di Zeri, e nell' altra vn Mondo, col motto *ò Ceſare, ò nulla*, vuol dare ad intendere le riſolutioni magnanime. 28

Vn' Huomo, che peſti vn Faſcio d' Agrimonia, col motto *vireſcit Vulnere Virtus*, vuol dire, che rifioriſce la Virtù perſeguitata. 28

Vn' Huomo, che cinto di Spada porga la Mano per leuare da Terra vn miſero Mendico, che gli chiede aita, con le parole *bis dat, qui tempeſtiue donat*, addita il benefitio con la preſtezza. 30

L' Infleſſibilità d' Animo truce, e intrattabile, venne rappreſentata in vn pouero, dauanti all' Imagine della Morte, col motto *Improbus nullo flectitur obſequio*. 30

Vn' Vccellatore, che dimoſtri ſul Pugno vn Falcone, & alcuni Vccelli poco diſtanti, dimeſſe le Ale, ſtanti ſopra alcuni Legni a Capo chino, col motto, *ſic maiora cedunt*, dimoſtra, ò l' Obbedienza de Sudditi, ò la Virtù più della Nobiltà riguardeuole. 30

La Giuſtitia corrotta, venne rappreſentata in vn' Huomo, che ſuonaua di Cetra, auanti ad vn Vaſo di Faue, con le parole *Dorica Muſa*. 30

Per far capire, che non le Veſti, mà l' opre danno ad intendere la perſona, figuroſſi vn' Huomo mal veſtito, mà di bella preſenza, con le parole *Hominem Oratio probat non Veſtis*. 30

Fece vedere il Coſtalio vn' Huomo, che accoſta due Faci ad vn Fonte, e vi miſe le parole, *In ſibi Præſidentes*, condannando in ciò il troppo ardire. 30

Fece altresì il Sadelero intagliare vn' Huomo, quale nella Deſtra reggeua le Bilancie, e nella Siniſtra il Cornucopia, e volle, che vi ſi leggeſſe *bona Spe*, volendo intendere i beni della Giuſtitia, e della Pace. 31

Per far conoſcere quanto deuonſi miſurare le coſe, il Coſtalio finge vn' Huomo, che con la Deſtra tiene le Bilancie, e vi mette le parole, *nil Virtute melius, nil præſtantius*. 31

Vn' Huomo, ſedente in Terra, che hà la Mano ſopra vn Libro, con vn Cornucopia, ed vna Falce, col motto *Conſilium*, denota la forza, ed il vigore di queſto. 31

Achille Bocchio, per far vedere gli vtili, che dalla Prudenza deriuano, figurò vn Funambolo, che con vn Regolo che egualmente ſi ſoſtiene và danzando sù le Funi, e vi poſe *Tenere medium ſemper eſt Prudentia*. 31

Il Sadelero alle Glorie di Carlo Borbone Nono, gran Rè di Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Deſtra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma con l' inſcrittione *Requies hæc certa Laborum*. 31

Vn' altro Applauſo diede il medeſimo Sadelero a Carlo Nono Valeſio Vigeſimo ſeſto Rè della Francia, era queſti il ſembiante d' vn' Huomo, che con la Deſtra ſtringeua due Colonne, e con la Siniſtra vn' Aſta, e vi poſe per motto *Mira Fides lapſas releuat Manus vna Columnas*, alludendo alla forza, e ſua fede. 31

La moderatione del Prencipe, venne inteſa nella Figura d' vn Prencipe, il quale hà in Braccio vna Pecora, e moderatamente le tronca lo ſtame, con le parole *Moderatio in ſubditos*, aggiuſtatiſſimo. 31

La diſcretezza altresì nell' impoſitione de Datij, venne rappreſentata in vn' Huomo, che da vn Morto leuaua vn non sò che con il detto *Moderatio in Vectigalibus*. 31

ARGVTIE SIMBOLICHE.

La ſozza Brutalità d' vn laſciuo, viene additata in vn' Huomo, che moſtri di parlar nell' Orecchie d' vn Maiale. 32

L' Opra impoſſibile in vn' altro, che cerchi fauellare nell' Orecchie d' vn Lupo. 32

La ſperanza delle coſe auenire, in vn' Ouo nelle Mani d' vn' Huomo, da cui eſca vn Pollo. 32

L' Oportunità delle coſe auenire in vn' Huomo, che ſpoglia della ſua vecchia corteccia vn Serpe. 32

Aleſſandro, armato di Fulmine, dimoſtra la ſua Fortezza, pure a quella di Gioue come lo dipinſe Apelle, più modeſtamente lo fece Leſippo, che lo moſtrò con l' Aſta. 32

La fatica aſſidua viene eſpreſſa in vn' Huomo, che và zappando, ed iſcauando la Terra.

Per additare vn Giudice Venale, compariſce vn' Huomo Monocolo. 32

La Figura d' vno, che co' Denti vada ſchiacciando Noci, e tagli Pane con vn Coltello, addita la praua conſuetudine. 32

Vn' Huomo, che getti nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, dimoſtra douerſi tutte le coſe accomodare giuſta la loro Natura. 32

Vn' Amico finto, i fatti di cui non corriſpondono alle parole, venne dimoſtrato per vno, che ſi guardaua in vno Specchio, che non haueua Foglia, ò Piombo. 32

Vn Capitano, che preceduto da vn Littore, quale tronchi il

RISTRETTO DE' GEROGLIFICI.

RISTRETTO NELLA DOTTRINA DE GLI EMBLEMI.

da vna Teſtudine miſeramente moriua, l' Hiſtoria è queſta d' Eſchillo. 54

Per accennare, che la Fatica vince la Concupiſcenza, figuroſſi l' Imagine di Diana Cacciatrice, con l' inſcrittione *Labor Amoris Domitor*, ſi ragiona contro l' Otio. 54. e 55

Il Pudor Matrimoniale rappreſentoſſi per l' Imagine di Venere, mà però coperta nel Capo, poſta a ſedere trattenuta da molti legami. 55

Vn Capo ſcoperto ſopra vno Scheltro humano, ſoura la cui nuda Teſta vi ſia vna Corona Regale, e regga vno Scettro nella mano col motto *Viuitur Ingenio*, dimoſtra l' obligatione del ſaggio di douer viuer d' Ingegno. 55

L' Auocato Auaro venne dato ad intendère in vna Statua humana ſopra vna Colonna, percoſſa da Raggi del Sole, con il motto *In Aduocatos*. 55

L' Imagini di Deucalione, e Pirra, che ſi gettano Saſſi dietro alle Spalle col motto *mille Hominum ſpetiès*, danno ad intendere l' Arbitrio libero dell' Huomo. 55

Rappreſentoſſi la deformità del Vitio, e ſuo puzzore, mediante le figure di molti, che aſſideuanſi a Menſa in vna Stanza doue era vn Ceſſo, ò Luogo Comune. 53

Volendo eſprimere quanto la Virtù è ſuperata tal volta dal Vitio, figuroſſi vn' Huomo in habito Regale, decorato di Corona, mà in iſcambio di Scettro reggenti vna Conocchia col motto, *Miſera ſeruitus ſeruire Voluptati*. 56

Gli vtili, e i beni delle Ricchezze rappreſentaronſi in vn' Huomo ſedente in Trono, circondato da quattro Serui, che tutti li porgeuano, e Frutti, e Fiori, e Veſti, e Doni, con il Cartello *Diuitibus Tempus omne comodum*: Eſpreſſiuo al certo. 56

Deuonſi dimandare a Dio le coſe giuſte, per dar ciò a diuedere, queſto accennoſſi in vna figura di Prencipe, ſedente in Trono con il Fulmine nella Deſtra, mà che a Piedi haueua vn' Aquila, & altri vi poſero a Deſtra la Giuſtitia con le Bilancie. 56

Vollero dar a conoſcere con queſto ſalutare Precetto, quanto il tempo accomoda le più difficili coſe in due figure, d' vno, che violentemente afferraua la Coda d' vn Cauallo per volerla cauare, mà era impoſſibile, l' altro l' andaua ſterpando a Pelo a Pelo, e vi ſottoſcriſſero *Exemplum Sapientis, & ſtulti*, ottimamente figuratiuo. 56

Vn' Huomo, con i Piedi inuolti nella Lana, e vn Fulmine nella Siniſtra, addita la diuina Giuſtitia più ſeuera quanto più fù lenta, con il motto *Vindicta diuina*. 53

Le Imagini d' Eraclito piangente, e Democrito ridente col motto *In Vitam humanam*, figurauano le vincendeuolezze, e alternatiue di queſte. 57

EMBLEMI DEL CO. TESAVRO.

Ateone, deuorato da Cani con le parole *quos pauit pauet*, rappreſenta la Perſecutione de Serui contro il Padrone. 57

Vn Cauallo, che ſenza Freno corre al precipitio, col motto *quod Prapes praceps*, addita la troppo fretta, nociua a gli affari. 57

I Pigmei, che ſi ſforzano d' imprigionar Ercole, mentre dorme col motto *volunt, non valent*, dimoſtra non douerſi contraſtar contro i Potenti. 57

Vn' inemendabile, e ſcorretto, venne rappreſentato in vno, che lauaua vn' Etiope. 57

Niobe, che vede vcciderſi i Figli con le parole, *vbi Crimen, ibi diſcrimen*, accenna l' errore, e litigio. 57

Il non douere hauer troppa cura di sè ſteſſo, figuroſſi in Narciſo, che di sè ſteſſo innamorato s' affoga, con le parole, *ſe perdit, qui ſe quarit*. 57

L' Inuidia venne additata in vna Fune, che ſi mangia il Cuore, con l' inſcrittione, *carpit, & carpitur vna*. 57

Tantalo in mezo all' Acque con le parole, *Affluunt ſed effluunt*, è Idea del piacere Mondano. 57

Ariſtippo, imprigionato frà Ceppi d' Oro con le parole, *ditior, ſed impeditior*, è imagine del Cortigiano. 57

La Facondia viene additata nelle Imagini d' Ercole, dalla cui Bocca eſcono Catenelle d' Oro, che ſtraſcinano Popoli, con il ſenſo *vi ſua vi*, cioè *vi ſuaui*. 58

Enea Giouine, che porti il Vecchio Padre col motto, *hic regit, ille dirigit*, dimoſtra quanto vaglia il conſiglio de' Vecchi, e la forza de Giouani. 58

Bellerofonte ſopra il Cauallo Alato, che vccide la Chimera, col motto, *Vis, & Virtus*, eſprime le forze grandi del Prencipe per abbattere i minori. 58

Ganimede, portato dall' Aquila in Cielo, con i Cani, che indarno latrano, eſprime, che l' Inuidia non nuoce, benche ſtrepiti. 58

Fetonte, che precipita dal Cielo, eſprime il mal Gouerno, con le parole, *incendit quecunqur incedit*. 58

Le Meretrici vengono ſignificate nelle Sirene, che inuitano i Nauiganti, con le parole, *vorant, quos vocant*. 58

Circe Maga, che abbeuera i Paſſaggieri, per cangiarli in Beſtie, eſprime vno, che con le Gratie ruuini, vn' altro con le parole, *In benefitio Venefitium*. 58

Vedanſi altre inuentioni di quell' eleuatiſſimo Ingegno del Co. Teſauro. 58

RISTRETTO DE' SIMOLACRI.

SColtura Arte, quanto nobile, hebbe origine da Dio con la Plaſtica, Primo Autore di queſta, Fidia gran Scultore lodato, ſtimata maggiore della Pittura, reſiſte alle ingiurie del Tempo, di Giuditio peſato: gran diſegno vi vuole: come deue preueder lo Scultore: quì il Cartari nelle Imagini de' falſi Dei lodato. 65

Era eſpreſſo Iddio Creatore per vn' Huomo veſtito, di colore Ceruleo, con vn circolo ornato di Stelle, vno Scettro nella Deſtra, e vna Penna nella Siniſtra Mano, mentre dalla Bocca faceua vedere vn' Ouo, da cui vſciua vn Putto. 65

Scopriuaſi ancora vn Putto ſedente in vn' Arbore ſempre verdeggiante, ancora vn' Huomo di triplice faccia, 66

SATVRNO.

Era additato per vn Vecchio col Capo ſcoperto, che nella Deſtra reggeua vna Falce, ed vn' Inuoglio nella Siniſtra, mentre quattro Fanciulli vi ſi vedeuano giacere a Piedi. Era anche dimoſtrato per vn Vecchio ſeminudo con vna figura di Serpe nella Deſtra, a guiſa di Circolo, c' haueua il Capo coperto con vn Panno verde, e queſto moſtraua di caminare a Piè lento, lo pinſero altri con il Serpe, che il Capo li circondaua, e vn Capo di Cignal nella Deſtra, e di Lion nella Siniſtra, e altre attinenze. 66

GIOVE.

Tante ſono le ſue figure, che tutte non ſi poſſono ſpiegare, alcune ſe ne adduranno.

Dimoſtrauaſi vn' Huomo nudo ſin al Ventre, reggnete nella Siniſtra vno Scettro, nella Deſtra vn' Aquila. Dimoſtrauaſi ancora per vn Prencipe, ſedente in Trono, che nella Deſtra hà il Fulmine, e nella Siniſtra l' Aſta, ed era detto Gioue Vltore; vi ſi mette anco vna Pelle di Capra nella Siniſtra; ſi dimoſtra anco vn' Huomo, che, dato di mano ad vna Manaia, moſtra di voler ſpezzar la Teſta a Gioue, che l' Imagine di Pallade, ò Sapienza. 66

L' adorauano gli Elci ſotto alla figura d' vn' Huomo fabricato tutto d' Oro, e d' Auolio, collocato in vna Sede Regia, coronato di Corone d' Oliua, con vn' Imagine della Vittoria nella Deſtra, ed vno Scettro nella Siniſtra, c' hauea sù la cima vn' Aquila. 66

I Leontini lo fecero vedere con vn' Aquila nella Deſtra, e nella Siniſtra il Dardo. Gli Arcadi per vn Giouine nudo, con vna Patera nella Siniſtra, il Terſo nella Deſtra, occupato da vn' Aquila, coronato d' alcuni Pampini.

I Cretenſi lo dimoſtranano priuo d' Orecchi, al contrario i Lacedemoni vi dauano quattr' Orecchie, alcuni vi metteuano vn' Vccello nella Deſtra, ed il Fulmine nella Siniſtra Mano. 66

APOLLINE, O' SOLE.

Significato per Giouine di belliſſima faccia, di Capelli tutti d' Oro, con Manto di Porpora, e d' Oro, che nella Deſtra regga lo Scudo, e la Face nella Siniſtra. Lo faceuano vedere gli Achei Huomo nudo, calzato i Piedi, premente vna Caluaria di Bue: lo adorauano i Lacedemoni con

quattro Mani, ed altrettante Orecchie; eraui un' Effigie con la Celata, alta trenta Cubiti, proueduta d' Arco, e d' Aſta, e ſtaua per traffiggere una Lucertola. Vedeuaſi altresì con un Volto, mezo raſo, e mezo irſuto; di più ſcorgeuaſi un' Huomo nudo, dal la Ceruice di cui vſciuano due Corni, e finalmente ſopra una Pietra quadrata, che moſtri il Capo di Leone, con un Corno di Bue per ciaſchedu na mano, varie Figure denotanti gli effetti del Sole. 67

DIANA, O' LVNA.

Venne dimoſtrata con trè Faccie, perche chiamata con trè Nomi, figurata in un' Huomo Vecchio, col Capo di Sparuiero. 67

Moſtra altroue il Capo dell' Ariete, e per eſſa ſi diede ad intendere Gerione. 68

MERCVRIO.

Detta Cauſa agente, Anima informante del tutto, figurato in un Giouine, che porti il Capello Alato, con i Talari a Piedi, nelle Mani il Caduceo; Inuentore delle Scienze, ed Arti Liberali. 68

MARTE.

Huomo ſonante d' Armi, che ferocemente impugni l' Aſta con la Deſtra, e con la Siniſtra moſtri di vibrare un flagello, che alle volte ſi moſtri a Cauallo, alle volte a Piedi, altre volte condotto in Carro, precorſo dalla fama. 68

AMORE.

Dominatore del Cielo, e del Mondo, dipinto Fanciullo ignudo, co' Piedi alati, ſopra un Carro d' Oro, con una Face acceſa nella Deſtra, e un' Arco nella Siniſtra, e a ſuoi Piedi giace una Spada ſuaginata, e circa d' eſſo Turba di Gente molta, frà la quale vengono oſſeruate due Donne, una bianca, e l' altra nera, con la benda sù gli Occhi. 69

Venne dimoſtrato altresì alato, con due Chiaui nelle Mani, e gli venne anco dato nelle Mani vna Lira. Due ſono gli Amori, Anterote, ed Erote, queſto è legato da quello; può intenderſi per Amore reciproco, e fù fatto vedere, che eſtingeua vna Face. 69

BACCO

Venne dato a conoſcere per l' Imagine d' un Putto nudo, a ſedere ſopra d' un Saſſo, che con ambe le Mani ſpreme un Graſpo d' Vua. In altro modo ſi rimiraua Huomo di Barba proliſſa, veſtito di lungo Manto, giacente in un' Antro, veſtito di Vite, che con la mano moſtri di porgere un Bicchiero. Vien anco fatto vedere con una Pelle di Tigre nella Siniſtra, e anche fatto vedere per Giouine ſenza Barba coronato d' Edera, con una sferza nella Deſtra, e alcuni Papaueri nella Siniſtra ſotto a una Pergola, e coronato di Pampini, e ſonante il Tamburro, vedi 69

Vennero dette le Ninfe accompagnarſi con eſſo lui. 70

NETTVNNO.

Dimoſtrato per Huomo di Capelli Cerulei, con il Tridente alla mano, e una Tromba, ò Buerna, ſtante in Piedi ſopra una Conca Marina, condotto da due Deſtrieri; ſcorgeſi altresì con aſpetto d' Huomo nudo, con trè Centure, ò Soatti nella Deſtra, ed un Panno, che da gli Omeri gli pendeua; altri lo fecero in tal forma, mà che con un Piede premeua la Prora d' una Naue, con un Delfino nella Deſtra, e un Tridente nella Siniſtra, moſtri di premer l' Alghe, hà ſeco una Donna ſedente, che Amfitrite ſi chiama. 70

Vn' altr' Huomo altresì con i Capelli, ſimili all' Apio Paluſtre, coperto di ſquamme, che moſtri Occhi tinti di colore di Verde, che porti circa al Ventre alcune Ali, ò Penne, e nella parte inferiore degeneri in Peſce, era l' Imagine di Tritone, compagno di Nettunno. 70

La Pittura altresì d' un' Huomo canuto, con Barba proliſſa, ed i Capelli ſparſi a gli Omeri, di Ciglia iſpide, e congiunte, con Petto tutto coperto di verddggiante Moſco, e dalla parte inferiore termini in Peſce, vien eſpreſſo per Glauco, compagno di Tritone. 70

ESCVLAPIO.

Figurato per un Giouine, veſtito di Palio, con un Frutto di Pino nella Deſtra, ed un Baſtoncello, ed un Serpe nella Siniſtra; dimoſtrauaſi altresì in ſembianza di Giouine, che con la Siniſtra il Lembo reggeua, e queſto ricolmo di varij Frutti, mentre nella Deſtra due Galli portaua. Dipingono altri vn Simolacro d' vn' Huomo, di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, c' ha nella Deſtra vn' Imagine di Fanciulla alata, e nella Siniſtra pure il Baſtoncello col Serpe, con vna Gallina, e l' Augello notturno. Lo figurarono altri Barbigero con iſpido Pelo al Mento, & altre attinenze, dimoſtrando gli vtili, ed effetti della Medicina. 60

PANE.

Si dimoſtraua per queſto l' Armonia del Mondo, dauaſi ad intendere con l' Imagine della Luna vicina, ed vn Flagello nella Siniſtra. 70

La ſua effigie è d' Huomo cornuto, coronato di Corona di Pino, coperto di Pelle di Pardo, con vn Leuto nella Deſtra, e vna Zampogna di ſette Canne nella Siniſtra, dal mezo in giù Capro, coperto tutto di Velli: varij, e curioſi ſono i ſuoi ſignificati. 71

GIANO.

Huomo di due Capi, proueduto altre volte di quattro: molto quiui ſi dice. 71

CANOPO.

Era dimoſtrato per vn' Huomo graſſo, quaſi tutto rottondo, di Collo obliquo, e Tibie breuiſſime.

Altri lo dimoſtrarono Putto, col Capo coperto, con grande Orecchie, con le Mani e Braccia diſordinatamente commoſſo, regge nella Deſtra l' A. lettera, e nella Siniſtra vna Falce. 71

ARPOCRATE.

Dio del Silentio, rauuiſato per vn Putto, che ſi metteua il Deto alla Bocca, ſedente ſopra vna Baſe circolare, che nell' Omero ſiniſtro portaua vna Faretra, di Saette ripiena, e ſul Capo vn' Orecchia Aſinina: ſi vedano le ſignificationi. 71

ANGERONA.

Dea del Silentio, dimoſtrata con Bocca ſerrata, e vicino a queſta era il Simolacro di Volupia, che ſtimata veniua, che per eſſa ſi fugaſſero i dolori, e gli affanni. 71

SILENTIO.

Giouine ſenza Barba, ignudo, col Deto alla Bocca, coperto con Pelle di Lupo, con il Capello in Capo, e coperto quaſi d' infinite Orecchie, vedanſi i ſignificati. 72

ERCOLE.

Non ſi può dir così poco, che non s' empia il Foglio, mi riſtringo, eſſendo queſto il Riſtretto, nè apporrò tutte le Figure, mà le principali, frà quali è un' Huomo nudo Gigante, che habbia nella Deſtra Trofei, veſtito di Pelle di Leone, con le Corone di Pioppo, e d' Alloro nella Siniſtra; altri lo fanno con la Deſtra ſtimolante due Tori, e nella Siniſtra la Mazza; altri lo fecero intendere per un' Huomo robuſto, che percuota un Giouine nudo, che gli porge un Bicchiero; lo additano, contraſtante un Tripode, Giouine ſenza Barba, e vicino ad eſſo le Imagini di trè Donne; altri fanno, che dalla ſua Bocca ſi partano Catenelle d' Oro, con le quali ſtraſcina Popoli, e chi vuol vederlo nel mezo a ſuoi dodeci Trionfi, legga il dottiſſimo Alciati nell' Emblema intitolato *duodecim Certamina Herculis*. 72

VVLCANO.

Finto Ciclopo, di Piè zoppicante affumicato, e lurido dentro d' una Fucina, dimoſtrato anche con Faccia di Cane, col Caduceo nella Siniſtra, e un Ramo di Palma verde nella Deſtra, chiamato Anubi latrante; altri lo dimoſtrarono per Vecchio curuo, e pallido, con la Bocca aperta, ed un Baſtone, con cui percuota la Terra, ſi vedano le ſignificationi, ed Iconiſmi. 72

COMO.

Nume dell' Allegrezza, Giouine di Faccia rubiconda, coronato di Fiori, con una Face nella Deſtra, e nella Siniſtra un' Aſta, che moſtri di laſciarſi cader dalle Mani una Cetera, che aditi di guardare le fiſſure d' una Porta. 72

OCCASIONE.

Giouine nudo, con i Capelli lunghi all' intorno della Fronte, e i Talari a Piedi. 72

GENII.

Vn Putto, veſtito di Manto di più colori, tutto ornato di Stelle, che con la Deſtra di reggere un Cornucopia dimoſtri.

Era altresì il Genio figurato Giouine, con una Funicella nella Sini-

Siniſtra, ed vna Tazza nella Deſtra, che d' vn licore ripiena ſi rouerſcia ſopra vn' Altare, tutto ſparſo di Fiori. Genio catiuo era additato per vn Huomo foſco di preſenza, e d' aſpetto orribile, veſtito di Pelle Lupina. 73

DEI PENNATI.

Due Huomini, armati di Pelo, ò d' Aſta. 73

LARI.

Due Giouani, veſtiti di Pelle Canina, con vna figura di Cane a Piedi, ouero veſtiti di Panni, raccolti in vn Faſcio ſotto all' Aſcella deſtra. 73

DONNE, ESPRESSE NE SIMOLACRI.

All' Altar di Minerua, collocato nel Campidoglio, ſi vedeuano trè Donne inginocchiate, chiamate Niſidie, aſſiſtrici alle Partur ienti. 73

E Minerua è additata Donna, Armata con l' Aſta, coperta d' Elmo, con le Gorgoni a Piedi, e auanti ad eſſa vna Ciuetta. 73

VENERE.

Donna, vaga d' aſpetto, con Volto miſto di color di Roſe, e Gigli, d' Occhi viuaci, condotta in Carro dorato da due Colombe, in compagnia d'Amore. 73

GIVNONE.

Sopra vn Carro d' Oro, da variati Pauoni condotto, con vn Cingolo nelle Mani, chiamata Vriplaca. 73

GRATIE.

Trè di numero, chiamate Euriale, Paſitea, Eufroſine, perche tutte nude, e perche trè, loro ſituationi, ed aſpetti. 73

PARCHE.

Perche ancor' eſſe trè, loro Nomi, ed Vffici, perche appellate Diue fatali, dette Figlie di Gioue, e di Temi, dette Laniſiche. 73

PLVTONE.

Huomo di color foſco, coronato d' Ebeno, ſedente in Tribunale con il Cerbero, Huomo altresì con vna Verga, e vna Mazza, in compagnia d' vna Donna, che nella Deſtra hà vna Chiaue: ſi vedano i ſignificati. 74

DEI TVTELARI.

Due Giouani, che ſopra la Teſta haueuano queſte lettere D. M. che accennaua *Dy Manes*. 74

CARONTE.

Vecchio, con orrido aſpetto, da gli Occhi di cui ſcintillano Fiamme, e di Barba lunga implicata, veſtito di Veſti lacere. 74

TANTALO.

Huomo, ſommerſo fin alla Bocca nell' Acqua, con Arbori fruttiferi intorno. 74

ORFEO.

Huomo, veſtito di Toga, che ſuona la Cetera. 74

GIGANTI.

Huomini d' eleuata ſtatura, parti eleuate, e carnoſe, con Capelli ſparſi, e Barba proliſſa, con Gambe, che ſi ſtendeuano in Serpi. 74

TIFONE.

Gigante, coperto di Penne, con Bocca ſmiſurata, da cui vſciuano Fiamme, con il Capo, che tocca le Stelle, con vna Mano all' Oriente, e l' altra all' Occaſo, traſformato altresì alle volte dalle Pudende in giù in Cocodrillo. 74

ORESTE.

Huomo, che ſi dilania le Viſcere. 74

PROMETEO.

Huomo, legato a vno Scoglio, con vn' Vccello, che gli rode il Cuore. 74

SISIFO.

Huomo, che porta vn gran Peſo. 74

ISSIONE.

Huomo, che volge ſempre vna Rota. 74

RADAMANTO, E MINOSSE.

Due Huomini, ſedenti ad vn Tauolino, ouero in vn Soglio, con vn' Vrna di Suffragi vicina. 74

SFINGE.

Moſtro, con vn Volto di belliſſima Donna, e Petto medeſimo, c' hà due Ali d'Aquila, Gambe, ed Vnghie di Leone. 74

MONDO.

Huomo, di Piedi obliquo, veſtito d' vn Manto di più colori, che ſul Capo regga vna Palla. 75

VENTI, BOREA.

Huomo, di Guancie enfiate, con Capelli di Neue coperti, e di Code Serpentine, con Ali velociſſime, ſi vedano i ſignificati. 75

AVSTRO, O' NOTO.

Huomo alato, di Faccia oſcura, di Fronte annebbiata, con Capelli, e Barba humida. 75

EVRO, O' LEVANTE.

Huomo, di negro colore, ed alato, il cui Volto ſia acceſo di colore di Fuoco. 75

ZEFIRO.

Giouine, di Faccia molle, delicato, nudo, Alato, e coronato di Fiori. 75

GENNARO.

Ouero la Figura di Giano, ouero Giouine ben veſtito, che alza la Mano Siniſtra, e con la Deſtra fà moſtra d' accarezzare alcuni Cani. 75

FEBRARO.

Dimoſtrato Vecchio, veſtito di Pelli, a Piedi nudi, vicino ad vn Fuoco. 75

MARZO.

Soldato, da Capo a Piedi tutto ſonante d' Armi, proueduto d' Aſta, e di Scudo: ſi vedano le ſue Alluſioni. 75

APRILE.

Giouine di prima Lanugine, in habito di Paſtore, con Capelli, e Agnelli a Piedi. 75

MAGGIO.

Giouine di vago ſembiante, che ſparge in onde d' Oro i Capelli giù per gli Omeri, coronato di Roſe in vn prato. 75

GIVGNO.

Huomo ſeuero d' aſpetto, nudo di Mani, e di Braccia, incoronato di Corona di Lino, con vna Falce in Mano. 75. e 76

LVGLIO.

Huomo, di Capello coperto, quaſi tutto nudo ne Campi. 76

AGOSTO.

Huomo nudo, con vn Bicchier nella Deſtra, e con la Siniſtra le Pudende ſi copre auanti ad vn Bagno. 76

SETTEMBRE.

Huomo, che dimoſtra i Capelli per le Spalle proliſſi, co Piedi nudi, che con la Deſtra maneggia vna Vite, e con la Siniſtra ne ſpicca i Racemi. 76

OTTOBRE.

Giouine, con molte Gabbie d' Vccelli, e vna Perdice in vn Prato. 76

NOVEMBRE.

Huomo, coperto il Capo, con i Boui, e l' Aratro, che, ò vadi fuori, ò torni a Caſa. 76

DECEMBRE.

Viene in tal forma il Decembre ſignificato, con vn Ceſto di Semi in Mano. 76

FIVMI.

Huomo nudo, per Terra diſteſo, con Capelli ſparſi, e Barba proliſſa, che dal Capo moſtra far ſpuntare quaſi due Corna, appoggiato ad vna grand' Vrna, che verſi molt' Acqua. 77

TEBRO.

Vecchio, coronato di Frondi, e di Frutti, giacente ſul Suolo, con vna Canna in Mano. 77

PO'.

Huomo nudo, cornuto, giacente per Terra, col Braccio s' appoggia ad vn' Vrna, che difonde gran copia d' Acqua. 77

NILO.

Vecchio, ſedente ſopra vn Cocodrillo, ò Hipopotamo, con il Braccio pure appoggiato ad vn' Vrna, attorno a cui ſi vedano le Imagini di ſedici Putti andar diuagando. 77

MATRIMONIO.

Huomo, col Giogo al Collo, ed i Ceppi a Piedi, ouero pompoſamente veſtito, con vn Cotogno nelle Mani, ed vn Serpe a Piedi. 77

ETERNITA'.

Huomo, ſopra d' vn' Elefante, ouero Donne con trè Teſte, che regga vn Circolo nella Siniſtra, e nella Deſtra il Mondo, con vn Velo, che le copre il Volto. 77

ESITO PROSPEROSO.

Giouine, ornato di bella Veſte, con vna Tazza d' Oro nella Deſtra, e vna Spica, e nella Siniſtra vn Papauero. 77

FELI-

FELICITA' DE SECOLI.

Due Fanciulli in Letto, che inſieme ſcherzauano, a ciò alludeua. 77

FAVORE.

Giouine cieco ſopra vna Ruota, con Ale a Piedi, mà però fermo. 77

Ouero Giouine armato, con vno Scudo grande, poſato in Terra vicino al Mare, con vn Delfino, che regge vn Giouine ſonante vna Lira. 77

HONORE.

Vn Giouine, veſtito di Porpora, coronato da Cupido di Serto d' Alloro, condotto a vn Tempio. 77

Si moſtra altresì Huomo, veſtito di Veſte lunga, con vna Ghirlanda d' Alloro. 78

QVIETE.

Huomo, che pone vn Piede ſopra l' altro, che nella Deſtra tenga vn Perpendicolo. 78

PIETA'.

Donna, che dimoſtri di congiungere le Deſtre di due Huomini, ouero Giouine di Carne bianca, di vago aſpetto, d' Occhi graſſi, Naſo Aquilino, con Ali alle Spalle, veſtito di Roſſo, con vna Fiamma in Capo, tenendo la Siniſtra ſopra del Cuore con vn Cornucopia, pieno di coſe diuerſe.

Dimoſtraſi altresì a ſedere, con la Mano Deſtra reggente vna Tazza, col Gombito poſato ſopra vn Fanciullo, ouero due Fanciulli, che tirano vn Carro: e quì altre Figure ſi vedano. 78

FVRORE.

Huomo, d' aſpetto orrido, con Faccia ſanguinoſa, ſedente ſopra vn faſcio di Celate, di Scudi, e di Spade, con le Mani però dopo il Tergo annodate, ouero Giouine bendato, che ſtia in atto di vibrare vn Faſcio d' Aſte.

Ouero Huomo furente, che ſtia in atto di ferire, che regga vno Scudo nella Siniſtra, in cui ſia dentro l' Imagine d'vn Leone, coperto il Capo d' Elmo, che ſopra dimoſtri vn Serpe. 78

TERRORE.

Putto minaccieuole, con due Faccie diuerſe, proueduto di molte Mani. Lo fanno apparire altri con Capo di Leone, altri con Volto di Donna, d' aſpetto orribile, vi accreſcono altri vn Flagello nella Mano, con Capo di Leone. 78

FORTVNA.

Imagine conoſciuta di Donna, col Piè ſopra vna Ruota in atto di volare, vi pongono altri vn Corno d' Oro nella Siniſtra, e vno Scettro nella Deſtra, tutto in vn' Epigramma riſtretto, ſopra i detti ſignificati. 78

Vi aggiunge il Ripa eſſer ella ſopra vn' Albero, che con vn' Aſta aſſai lunga lo percuote, e ne cadono varij ſtromenti, pertinenti a varie profeſſioni, altri le mettono nelle Mani il Cornucopia, e il Globo celeſte in Capo. Chi la pone in vna Naue, ſenza Timone, con la Vela, e l' Albero rotti dal Vento. Vedaſi giacere ſopra vn Lettiſternio, con vn Timone a Piedi, e queſt' era la Fortuna aurea. 78

SIMOLACRI CELESTI.

Seruono queſti a dimoſtrare la ſtima, c' hanno fatto gli Antichi delle Attioni de gli Heroi più famoſi, che non ſapendo come condecorarli, e dimoſtrare gli Affetti della Gratitudine loro, con i loro Nomi diedero le denominationi alle Stelle di prima grandezza, penſando d' eternarne le Memorie in tal guiſa; mà, perche queſti ſono talmente epilogati, laſciarò per non fare Riſtretto in Riſtretto, che poſſa il diſcretto, e giuditioſo Lettore rauuiſarne i Nomi, come ſarebbe d' Artofilace, Ercoleo, Ceſſeo, Caſſiopea, Perſeo, Andromeda, Beleroſonte, Hippolito, Enioco, Eſculapio, Orione, Gemini, Vergine, Acquario, e di nuouo da Giouanni Angelo in diuerſi atteggiamenti, moti, e figure ſono rappreſentati, che, perche ſono tutte regiſtrat' in Compendio, non deuonſi compendiare di nuouo, leggili Curioſo, per approfittarti con eſſi nelle cognitioni di molte Idee, e Virtù, delle quali ſoddisfatto ritrouerai, e ciò alle Pagine. 79. 80. e 81

RISTRETTO NELLE MATERIE DE' PROVERBI.

Porgono i Prouerbi tal' ornamento, e decoro all' oratione, ingegnoſamente iui ſparſi, che fanno in eſſa quella moſtra, che rendono di sè medeſime, ò le Stelle nel Cielo, ò i Fiori nel Prato, il tutto viene prouato con l' Atteſtatione d' Aldo Manutio. Saranno quì così copioſi, che il Riſtretto medeſimo non può non dilatarſi alquanto, ben che con la breuità poſſibile proceder douraſſi. 89

La riuerenza de Serui verſo a Padroni rimaſe ſpiegata con queſto detto, *Homo Herus, Seruo Monoſylabus*, additando douerſi dal Suddito parlar poco in faccia al Padtone. 89

Per inſinuare, che il Gouerno fa conoſcere l' attitudine dell' impiegato, diſſero *Verum indicat Magiſtratus*, gran verità è queſta. 89

Per chi affetta i primi luoghi nelle conuerſationi, e frequenze, fece vſcire il Prouerbio, *Senator, ſine prouocatione, Legatus ſine mandatis*. 89

Quando giubila nel Cuore la felicità per qualche intento conſeguito, e pare di poſſedere vn Reame: ſortì la ſignificatione con queſto Adagio, *Rex ſum*. 89

Come da chi molto prettenda, quando a nulla è valeuole, ſi deduſſe la ſignificatione, *Rex Tragicus*, doue vn Ciro diuenta vn' Iro. 89

Queſto detto Prouerbiale ò Ceſare, ò nulla, reſtò confirmato con queſt' altro, *aut Rex, aut Aſinus*, che ſuona, *aut Victor, aut victus*. 89

Sopra il vulgatiſſimo motto *Homo Homini Deus*, viene dato ad intendere l' aiuto improuiſo, che all' hora è più opportuno, quando meno aſpettato ſi conſeguiſce. 89

Volendo dar ad intendere, che l' Honore è di chi ſe lo fà, haueuano in vſo di dire, *Homo honorans, ſe ipſum honorat*, materia da vederſi. 90

Per dimoſtrare la ſicurezza del Sauio in tutti i luoghi, alla ſimiglianza di Biante, reſtò inſinuato, *Homo ſapiens bona ſuà ſecum fert*, quì ſi amplifica aſſai. 90

Come la Virtù coſtante ſuperi il tutto, che è affine dell' altro Prouerbio, reſtò inſinuato con le parole, *omnia ſapienti facilia*. 90

Nemo mortalium omnibus Horis ſapit, reſtò eſpreſſo, che vno non è mai tanto Sauio, che alle volte non manchi. Documento da eſſere auertito, per fuggire gli errori. 90

Affine all' addotto è queſt' altro, *nemo mortalium eſt Felix*, e le continue miſerie lo manifeſtano. 91

Il ſaper d' apparenza, e l' operare conſimile ſignificoſſi con queſto detto *Homo Theles*, Talete fù vno de' ſette Saui della Grecia, molti ad eſſo vorrebbono raſſomigliarſi, mà non ponno 91

Il fauellare agiuſtato, ſortì la ſignificatione, *Pauciloquus, ſed eruditus*, dourebbe ogn' vno vſar quiui gran diligenza. 91

Per quelli, che non ſanno diſtinguere vn fatto dall' altro, rimaſe ſtampato con dicacità Prouerbiale, *Stupidior Praxilla Adonide*, curioſo è il ritrouato. 91

V' hà vn' altra diſſennatezza, qual' è di chi non ſi raccorda, come ſuol dirſi, dal Naſo a la Bocca, c' hebbe la ſignificatione con queſte parole, *Stultior Melitide vnus eſt*, vedaſi chi fù queſto Melitide: 91

Queſto Prouerbio vſuale, è d' vno, che ſi moſtra quel che non è, onde ſogliamo dire, mettergli il Deto in Bocca per Ironia, hebbe la ſignificatione anche da queſte parole, *Stulto ne permites Digitum*. 91

L' imparare a proprie ſpeſe, che è coſa da poco ſauio, ſortì la ſignificatione con queſte parole, *malo accepto ſtultus ſapit*, materia, & aſſunto da leggere, e rileggere, e ricordarſi aſſai. 91

Volendo inſinuare, che ottimo alle volte rieſce il conſiglio impro-

improuiso dato da Putti, e da Pazzi restò confirmato col detto *Sæpe Nolitor est etiam oportuna locutus*. 91

Stultus, stulta loquitur, contessina il Prouerbio vulgare, che dice, bisogna che la Botte dia l' odore, che tiene.

AMICITIA.

Hò posto questo Titolo nel mezo, perche molti sono i Prouerbi, che vi cadono sotto.

L' Amico finto venne dimostrato con queste parole, *nemo Verbotenus Amicus*, Gente, di cui tutto il buono stà nella scorza. 92

Perche non si deue per l' Amico lasciar il douere, restò il tutto dichiarato con l' antico, ed visuale detto, *Amicus vsque ad Aras*: Gran detto al certo. 93

Non v'è cosa veruna, che più meriti d' essere compatita, quanto l' Amico, è non è Amico chi non s' esercita in ciò; da questo ne risultò il Prouerbio, *Amici mores si noueris, non oderis*. 93

L' Amico, che da lontano à nulla vaglia, sortì la significatione con questo detto *non sunt Amici, qui degunt procul*, a poco vale il Sol, che non iscalda. 93

Quanto deue essere osseruata l' vguaglianza frà gli Amici, lo diedero ad intendere, e persuasero le parole *Amicitia æqualitas*, che tanto è dire, *Amicus alter ego*. 93

Come debba chi si sia contentarsi del suo stato, venne dato ad intendere con il presente senso, *Amicitia stabilium, fælicitas Temperantium*, vera, ed vnica felicità è questa. 93

Aurea Magontie, restò espresso della forza della vera Amicitia, che, propagginando ne descendenti, tende all'immortalità. 93

Come debba vn' Amico aprirsi, e smascherarsi con l' altro, rimase significato con questo detto a bastanza, *Amicitia personam*, non v' è sicurezza maggiore per questa Virtù dell' apertura de gli Animi. 93

Perche parte principal dell'Amico è l' auuisar l'altro, e qui si conosce che il perfetto Amore venne lasciato impresso, *Amicorum est admonere mutuum*, grand' obligo per certo. 93

Come l' Oro si proua nella Fornace, così all'occasione l'Amico s' esperimenta, rimase il tutto dichiarato con questo *Nil Homini Amico est oportuno Amicius*, son vulgate le proue. 93

L' Amico nelle sole prosperità, che poi se ne và nelle trauersie, sortì il Prouerbio con poche, mà sensate parole, *Fælicitas multos habet Amicos*, gran disgratia di chi hà Amici consimili. 94

Perche auanti si elegga deuesi però esaminare l' Amico, veniamo auertiti a ciò fare con le presenti parole, *Amicos ne cito pares, quos parraueris ne reice*, ottimo Precetto. 94

Due danni vengono dimostrati, vno non hauer Amici, e l'altro l' hauerne di troppo, e ciò con queste parole, *neque nullis sis Amicus, neque multis*. 94

Per quanto si è detto dell' occasione, si repplica ne pericoli, che son quelli, che fanno conoscer gli Amici, e perciò il tutto venne significato con il detto seguente, *Amicus certus in re incerta cernitur*. 94

Della necessità dell' Amico dato ad intendere con questi sentimenti già sù: *Amicus magis necessarius, quam Ignis, & Aqua*, espressiua pur tanto vera. 94

COMODITA'.

Perche se ben pochi, sono però espressiui al titolo posto nel mezo i Prouerbi seguenti, acciò vengano più intesi hò posto il Titolo vniuersale.

Homo Pecuniosus damnari non potest, si espresse di quel Ricco, che nelle sue cause si difende col proprio. 95

Vno, che faccia operationi da Prode, non per Animo, mà perche si sente denaroso, e forte, hebbe la significatione *Generosus ex Crumena*, espressiuo al certo. 95

Spiegossi il gloriarsi delle Imagini de gli Antenati con questa dicace Ironia, *Generosior Codro*, che ridonda in più danno, quando dalla Virtù non si sia mosso. 95

Per far intendere i mali, che dalla catiua lontananza prouengono, rimase espresso, *Homo absens Heres non erit*: poche parole, mà sensate, e significanti. 95

Alienam metis Messem, venne detto per quello, che si vtilizza nelle altrui fatiche, affatto si proua. 95

Quanto importi l' accudire a proprij interessi, venne dato ad intendere con vn tal detto *Homo quisque rem suam meminit*, motiuo per certo, che, per viuere nel Mondo, assai importa. 95

PROBITA', E RETTITVDINE.

Anche qui, perche queste Virtù sono il massimo dell' Animo humano, mi sono per gli accennati rispetti seruito de gl' istessi motiui.

Per dar ad intendere quanto la Pietà, e Bontà di Vita venghino abbracciate, e stimate, venne detto *Boni Viri Lacrymabiles*, parole da repplicarsi souente. 95

Vollero dimostrare quanto l' occasione manifesti l' Huomo, che però dissero, *In discrimine apparet, qui Vir*: vi s' aggiungono cose, molto concernenti, ed vtili. 96

Per vno, che sia liberale dell' acquistato, dissero, *Homo Promus magis, quam Condus*, è oscuro se non se ne legge la dichiaratione. 96

La Tolleranza, che è quella, che mette in concetto il Sauio, e lo dimostra qual' è, rimase con tal significatione intesa, *Homo quadratus*, cada doue si voglia sempre stà in Piedi. 96

L' indifferenza altresì nelle cose, sortì l' espressiua, *Omnium Horarum Homo*, che vuol dire saper viuere ad ogni tempo. 96

La candidissima Gemma dell' Honestà, e Castimonia, sortì il Cartello Prouerbiale *Melanione castior*, vtile, e curioso è il sapere chi fosse vn tal Melanione. 96

Homo notus, spiegossi di quello, che, nè per Parentele, nè per discendenza, mà per la sola Virtù, s' illustra, e si dà a conoscere. 96

Sì come *Terræ Filius*, venne detto de gl' Ignobili, e sconosciuti mati. 96

La Potenza superiore, souerchiata, e vinta dall' inferiore, rimase espressa con questo motto *Hominem velocem tardus assequitur*, non sò se si potesse ritrouare più adequata similitudine. 96

VITII.

Si mettono Prouerbi per questi, per dar ad intendere, che sì come dall' ombre più risalta la luce, così dalla deformità del Vitio maggiormente la bellezza della Virtù comparisce. 97

Per significare la crudeltà de Ladri, e quanto questi deuono esser tolti dal Mondo, venne detto, *Homines Ambrones*, essendo que' Popoli tutti Assassini, contro questi deue proclamare ciascuno. 97

Volendo far intendere, che ogni misfatto deue esser punito scriueuasi *Vitum improbum, vel Mus mordeat*, gran Precetto. 97

Il Litigioso per poco, ò per nulla, venne significato con queste Voci, *Scelerosum mordeat, & Mus*. 97

Dell' Huomo Caparbio, e Testareccio, rimase espresso, *Homo semper contradicens*; Vitio pessimo nella Conniuenza. 97

Dell' Vso, che quando è contro la Ragione, sempre deuesi resecare, si espresse il significato con questo detto, *Satis Homini, satis Humanitati*, vi son molte proue. 98

Della Paura, che non l' armarebbero cento Spade, venne detto, *Ceruinus Vir*, alludendo a gl' incredibili timori di quel Quadrupede. 98

La Pigritia venne intitolata con questo nome di Feria, onde vi sono condegne Osseruationi da vedere, e se ne dedusse l' Adagio *Ignauis semper Feriæ*. 98

Del Pigro, che non intende, e che non sà, sourafatto dal Mostro dell' Ignoranza significato rimase, *Ignauis vertitur color*, che per Giunone abbraccia le Nubi. 98

Del troppo Silentio, e troppa loquacità, ambidue estremi, che non possono non riuscire Vitiosi, restò espresso, *Statua taciturnior*, dell' vno, e dell' altro, *Homo Bombylius*, se ne vedano le significationi. 98

Perche l' Ingiuria, ouero Offesa quietata, non deue ritornarsi a mouere, essendo improprio, & indebito, si disse, *malum, bene conditum, ne moueas*, ouero, *sopitum Ebrium non Oportere excitari Somno*, Considerationi molto importanti. 99

D'vn Huomo accorto, e astuto, fù espresso, *Nec Deus, nec Homo*, vedasi qual sia l' astutezza profitteuole. 99

Le continue agitationi dell' Huomo incostante, e vario, sortirono le significationi con il presente detto, *Euripus Homo*, non v' è cosa più volubil del Mare. 99

Resta anche tradotto il predetto Adagio all' Huomo infedele, come alle voci della Fortuna, l' vna, e l' altra sempre sù le mutationi, e vicende. 99

Quando gli Vsi de Paesi non vengono a derrogare alla Ragione, e al douere, deuonsi proseguire, che però di questi si disse, *Hominum Mores Regioni correspondent*. 99

Dell' Huomo, trattabile, ingenuo, e docile, si espresse, *Homo Cera tractabilior*, alludendosi a questo Composto, che in tutte le figure si cangia. 99. e 100

Al contrario la Tetrichezza, e Rusticità, hebbe la significatione, *Homo scita*, vedasi chi fossero i Popoli Sciti. 100

OPERARE DELL' HVOMO.

Si dà quiui ad intendere quanto conuenga all' Huomo l' operare mai sempre, essendo a questo nato, doue s' intendono breuemente le Glorie, e i Pregi dell' Esercitio. 100

L' Incostanza, accennata di sopra, venne data ad intendere con queste parole, *nunc palliatus, nunc togatus*, Vitio da reprouarsi. 100

Quando voleuano dimostrare, che dal parlare l' Huomo si riconosce, e che questo esterno dà a conoscere l' Huomo interno, haueuano in vso di dire, *Qualis Vir, talis Oratio* 101

Victus flet, & Victor interijt, che sembra vn' Enigma, significaua, che vn' Emerito, ed esercitato, non mai auenturare si deue. 101

Dall' Animo, effeminato, e molle, che tutto si rilascia, e proscioglie, si dedusse la significatione, *Musica Vita*. 101

Volendo lasciare vn saggio auuiso, che deuesi esaminare con chi si prattica, fecero nascere il tanto inueterato Prouerbio *nemini fidas, nisi cum quo prius modium salis absumpseris*, ottimo documento. 101

Di quegl' irresoluti, che stanno tutto giorno pensando, nè sanno mai scendere a determinatione perfetta, soleuasi esprimere, *Homines Agones*, resta quì dichiarato chi fossero questi Agoni. 101

Come che noi soliamo dire, chi è cagion del suo mal pianga sè stesso, sortì questo vulgare la significatione latina, *Iciens ictus est*, vi sono molte considerationi. 101

De gli Esiti prosperosi, che al fortunato adiuengono, che tutti bramariano, restò dichiarato, *Dormientes Rete trahit*, tratta la Metafora da Pescatori, curiosa Lettura. 102

Il solieuo della Pouertà, che da per tutto è sicura, soleuasi dire, *Centum Viri Pauperem spoliare non possunt*, ottimamente dedotto, mentre niuno dà quel, che non hà. 102

Perche si deue proseguire con perseueranza l' incominciato, e che questa è Virtù molto diceuole, sortì l' Adagio sopra vn tal fatto, *Studium generat Studium, Ignauia Ignauiam*. 102

Per esprimere, che tanti pareri vi sono, quanti Capi si trouano, significossi vn tal detto, che è anche quasi frà vulgari, *tot Homines, tot Sententiæ*. 102

Del male, tardi conosciuto, imprudenza di chi non lo ante uidde, venne significato *Serò sapiunt Phriges*. Precetto degno da esser riletto, ed osseruato, per apprendere a spese altrui. 102, e 103

Capta Gladium, si disse di quelli, che pur troppo il loro male vanno cercando, difetto da esser fuggito. 103

Se quello, che và per percuotere, considerasse, che può riceuere più busse di quello, che è per dare, forse s' asterria, ciò venne dato ad intendere con tal significatione, *Corni scorpium*, sarà dichiarato, se leggerassi. 103

Si diede ad intendere quanto è bene partirsi da vn' Affare brigoso, nociuo, e molesto, con questo detto, *à Lupi venatu*, ottima è la simiglianza. 103

La Tetrichezza di Persona intrattabile, e dura, significata rimase con dette parole, *Scabrosior Leberide*, che cosa fosse questa Leberide: vedasi. 103

Le medesima rusticità, e durezza nel souuenire la Pouertà, sortì la significatione con il presente motiuo, *exigit à statuis Farinas*, proprijssimo dettato al certo. 103

Candidulum Linum Lucri Causa ducis, rimase significato di chi si pone a condur Moglie per interesse, vedasi perche la Moglie venga appellata con nome di Lino. 104

L' Adagio vulgare, di chi è la Casa pensi al Coperto, sortì la significatione in Latino, *Curabit Prælia Conon*, Eruditione considerabile. 104

Ardire, troppo incauto, per non dire Temerità spacciata, è l' entrare doue non si è chiamato. Questo venne dato ad intendere con l' Vsuale, *Nec Sutor vltra Crepidam*, se l' Adagio è tale, la derriuanza non è simile. 104

Quanto l' Apparenze ingannino, e che da quello, che si credeua ottimo, venga alle volte il pessimo, si diede ad intendere con il presente significato, *Vmbra pro Corpore*, è curioso sapere da chi viene il motiuo. 104

Di Persona di gran statura, e poca forza, rimase espresso, *Arcadicum Germen*, che tanto è a dire gran Rumore, e poca Lana, si vedano le derriuanze de gli Arcadi. 104

A nulla giouano le Ricchezze, quando non si spendono a suoi comodi, e alle occasioni, tutto venne spiegato con questo, *Cui multum est Piperis, etiam Oleribus immiscet*, ottimo Precetto al certo. 104

Il Prouerbio vulgare, che dice: due Galli non stanno bene insieme, che significa due Potenti non conuenire in vn luogo medesimo, sortì la significatione latina, *Mons cum Monte non miscetur*, Paralello molto addatato. 104

DONNE.

Sopra queste vengono formati Adagi. Possono essere come l' Huomo Virtuoso, e abbracciare que' Doni stessi, e qualità sue. 105

Della Pudicitia, proprijssima ad essa venne il significato, *Viris Labores, Mulieribus Munditiæ conueniunt*, quest' erano le parti prime di Penelopea. 105

Con la Pudicitia ottimamente s' accompagna il Silentio, onde ciò passò in Prouerbio, *Mulierem ornat Silentium*, più che i Gioielli l' adorna, e l' abbella. 105

Vn' Affare, che riesca prosperoso, benche con poca applicatione trattato, sortì il motto, *Parit Puella, etiam si male adsit Viro*, vi sono molte osseruationi. 105

Il douersi mantenere nello stato, in cui si venne posto da Dio, nè arrischiare il certo per l' incerto, con sospirare Fortuna maggiore, rimase espresso con questo detto, *Tua sortis Vxorem ducito*, vi sono molte osseruationi. 106

Della Dapocagine spacciata, impropria di chi hà senno, e mente, passò in vso di dirsi, *Mulier Imperator, Mulier Miles*, alludendosi al Mulieroso ineguale, e indebito a questi stati. 106

Mulieris Animus, si proferì d' vn' Animo tutto leggiero, inconstante, e volubile, onde deue esser questo Vitio fuggito. 106

L' Infedeltà è alle volte propria, così delle Donne, che cauò a viua forza, e dalle Turbe, e dalle Scene, *Mulieri ne credas etiam Mortuæ*, per additare la deformità d' vn tal Vitio. 106

De gli Esiti sfortunati, e infelici, rimase accennato, *Mulierum exitia*, così chi muore manca con l' esterminio di tutti gli haueri suoi. 106

Per dar ad intendere, che non deuono essere ammessi al Ministero delle cose sacre quelli, che non sono ordinati, venne espresso, *Herculis Aedem Mulier non intrat*. 106

Thessala Mulier, venne detto delle Streghe, e Lamie, degne veramente di soggiacere a grauissime Pene, perche contro esse inueiscono i Santi Tribunali, per i malefici, che cagiono. 107

Quegli Atti indecenti, che vengono reprouati da chi hà senno in Capo, furono espressi con questo motto dicace, *Anus saltat*, atto come insolito così da dettestarsi. 107

Il Fiore della Pudicitia fin' all' vltimo mantenimento, di cui non vi è cosa più singolare, venne espresso in tal forma, *Anus Euriphus*, Chi fosse questa Euriphe è da vedersi curioso. 107

De gli Occhi di Donna, sempre torbidi, e maligni, quantunque accennati da gli Amanti, Stelle, e Lumiere, passò in vso di dirsi, *Mulieris Oculus*, essendo Fornaci, che abbrugiano le Case. 107

Così grande è l' Infedeltà della Donna, che riportò il biasmo di queste insensate parole, *Nec Mulieris Gremio credendum*, curiosa, ed vtile è la sua Esplicatione. 108

Il Seruitio, promesso a più d' vno, e non osseruato, sortì la significatione con questo dettato, *Vnica Filia duos parare Generos*, e pur quante ve ne sono, che non vno, mà dui ne vorreb-

DE GLI EQVIVOCI.

DE SINONIMI.

DELLE DIFFERENZE.

DE GIGANTI.

FORZE DE GIGANTI.

DE PIGMEI.

DE GLI ANDROGINI, O' ERMAFRODITI.

DE PRODIGI.

RISTRETTO DE MIRABILI.

RISTRETTO DE NVMISMI, O' MEDAGLIE.

Quando il detto Simolacro hebbe sotto a Piedi vn Captiuo, accennaua l'Imperator Trionfante, e vedansi sopra ciò altre cose. 60

L'Italia, restituita alla sua libertà, figurasi per vn' Huomo che porge la Destra ad vna Donna genuflessa, che regge nelle Mani vn Mondo. 60

Due Donne, vna coronante vn Guerriero, e l'altra reggente vn Timon di Naue, e vn Cornucopia, con vn' Huomo, che si appoggia ad vn' Asta, è l'Idea della Fortuna, e Vittoria insieme. 60

Vn' Huomo con la Destra reggente vn' Asta, e che faccia mostra di voler ragionare da vn' Pergamo, è l'Imagine della Fede. 60

Rappresentauasi il Rè della Dacia superato dall' Imperatore, nelle Imagini di Dario, vinto da Alessandro. 60

Marte, e Nettunno insieme, esprimeuansi nella sola Figura d'vn' Huomo a sedere sopra vn Cauallo, munito d'Asta, e di Flagello. 60

Nettunno scolpiuasi in vn' Huomo nudo, con la Celata in Capo, che caualcaua, mentre haueua vn Panno, ch'era agitato dal Vento, con vn Dardo nella Destra, e due nella Sinistra. 60

Vn' Huomo a Cauallo, con vn Dardo nella Sinistra, e vna Stella in Capo, era l'Imagine di Castore, ed altresì vn'altro, lanciante il Dardo in vn Mostro, indicaua Perseo vincitore della Chimera. 60

La Virtù era figurata in due Huomini a Cauallo, che si porgeuano la Destra. 60

Vn' Huomo, armato a Cauallo, precorso da vn' altro, pure armato a Piedi, era segno dell' espeditione Imperiale. 60

Vno, altresì in detto posto, mà che con l'Asta percuote vn'altro, che stà in Terra giacendo, significa la Vittoria Imperiale. 60

Vn' Huomo Pedestre, che con le Insegne Militari precedeua vno a Cauallo, era inditio dell' Imperatore, ò Duce Trionfante. 61

Vno, che nella Destra portasse il Fulmine, e nella Sinistra vn' Aquila con vn picciolo Altare, ed vna Stella, addita Gioue, a cui sacrificauasi, si come il detto Vincitore dimostrauasi in vn seminudo, che in cima all' Asta reggeua vna Vittoria, e per esprimerlo Custode appariua vn' Huomo col Fulmine nella Destra, e l'Asta nella Sinistra; venne altresì dimostrato nudo, che con la Destra staua in atto di vibrare il Fulmine, mentre ratteneua con la Sinistra vn' Vccello, che così era inteso per Vltore. Per farlo vedere Seruatore appariua con la Mano Sinistra erretto verso del Cielo, quando con la Destra reggea il Fulmine: vedasi altra Figura perciò. 61

Volendolo figurare Propugnatore dauano a diuedere l'accennata Figura, mà con l'Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra: come Statore, era accennato con vn Panno pendente dall' Omero sinistro, che tiene nella Destra vn Mondo con le Imagini della Vittoria, e d'vn' Aquila. 61

Questi tutti sono attributi di Dio. 61

Vn' Huomo, armato di Tridente, che reggeua con la Sinistra vn Mondo, dimostraua Nettunno. 61

Vedasi vn' altra Imagine. 61

L'Imagine della Vittoria alata, che portaua nella Destra vna Corona, e nell' altra vna Palma, accennaua la Vittoria Nauale. 62

Due Huomini nudi, vno appoggiato alla Claua, e l'altro reggente il Caduceo, esprimeuano Ercole, e Mercurio. 62

Per esse erano intese la Fortezza, e la Sapienza. 62

Vn' Huomo coronato, circondato di Diadema d'Oro, tutto scintillante Raggi, mirando vn' Huomo captiuo a Piedi, esprimeua il leuarsi del Sole. 62

Figurauasi il Genio per vn Giouine nudo, che reggeua nella Destra vna Tazza, ò Bicchiero, e nella Sinistra vn Cornucopia. 62

Come l'Honore per vn' Huomo seminudo, che nella Destra porti vn' Asta, il Cornucopia nella Sinistra, con il Capo coperto d'Elmetto. 62

In vn Numisma appare vn' Huomo, che porta vn Vecchio, e nella Sinistra tiene l'Imagine d'vna Donna munita d'Elmetto, e d'Asta, doue viene intesa la pietà d'Enea. 62

L'Imperator Vittorioso, era dimostrato per vno in Carro, tirato da gli Elefanti, coronato d'Alloro, ed vn' Aquila nella Sinistra, e vedansi altre Figure sopra questo particolare nel luogo medesimo espressiue. 62

L'Abbondanza, cagionata dal Principe, viene additata per vn' Huomo, che regge nelle Mani l'Imagine d'vna Donna munita d'vn Libriciuolo, e d'vn Cornucopia, come la figura d'vna Naue, con vn Cesto coperto di Spiche. 62

Scolpiuasi l'Imagine di Marte per vn' Huomo, condotto in Carro armato di Flagello. 62

Vn' Huomo a sedere sopra vn Delfino, accennaua l'Origine di Tarento. 62

Vn' Huomo stante in Piedi, che dia la Mano a vna Donna supplicheuole, insinua la Republica, restituita da quel Monarca, che la sorprese. 63

La presa della Giudea, dimostrossi per vn' Huomo in Piedi, con molt' Armi a Tergo, e a Piedi suoi giaceua vna Donna mesta a sedere. 63

Vn' Huomo, che risguardi vn' Vccello, accenna quello, c'hà desiderio di saper l'auuenire 63

Vn' Huomo, appoggiato con la Sinistra ad vn' Asta, e che porga la Destra con le Deta dimmesse, con le lettere *Restitutor*, significa restitutione di Piazze, vedansi altre in questo genere nello stesso luogo. 63

Vn' Huomo, che congiunga la Destra, con quella d'vn' altro, presente vna Donna armata, mostra vn Dominio, traportato in vn' altro con il Consenso del publico. 63

Vn Genuflesso, che accompagni la Destra con quella dell' Imperatore, auuisa la Congratulatione di tutte le Prouincie all' Assuntione al Trono di quello. 63

La Concordia de Principi restò figurata in due Huomini, che si dauano le Destre, e se vi sarà vno Togato, e l'altro Soldato, dimostra l'vnione delle Lettere, ed Armi. 63

Vn' Huomo con la Destra distesa, e con la Sinistra, che porta vn' Offerta sopra l'Altare, dichiara la Fede, come per vno, che alzi le Mani al Cielo, s'intende la Pietà. 63

Vso, e comodo delle Monete assicura i Cōmerci, catiuo stato del Mondo trà l'Oro, Argento, e Metalli. Rare sono le Monete d'Oro, e d'Argento, rappresentanti gl' Imperatori. 63

Principi, e Imperatori scolpiti nelle Monete. 63. e 64

Della rarità però di queste Monete molto si ragiona. 64

Era figurata la riuerenza, che si deue al Regnante, benche absente, con dimostrare due Sedie nel Senato, ò Consegli, in vna delle quali era il Simolacro dell' Imperatore absente, ò morto. 64

Vna figura d'Huomo, che porge la Mano ad vn Serpe, mentre sopra vna Colonetta s'alza vn Simolacro d'vn' Huomo in Piedi, e questo circondato da vn' Albero d'Alloro piantato in Terra, con le Lettere *Salus Augusti*, accenna la salute publica, operata per mezo dell' Imperatore. 64

La figura dell' Abbondanza con il Cornucopia alla Mano, e sedente, ouero vestita di Toga sopra vna Sedia antica con vn Baston da Comando, accennaua la sicurezza d'Augusto. 64

Quattro Persone, con i loro Atteggiamenti, e stromenti, come si vede, auuisano la Liberalità Imperatoria, come quattro Huomini sedenti, che mostrino di guardarsi insieme, erano segno di Felicità. 64

Vna Medaglia, doue scorgeuasi vna Sede, come Catedra, nel mezo ad vn' altro vago ornamento, ch'era sostenuto da Personaggi diuersi, dalla parte di sotto, frà quali appariuano Prelati, Mitrati, ed altri con le Palme in Mano, e dalla parte superiore, retta da Angioli, e sotto ad essa vn' Altare, e vna Croce, rappresentaua la Catedra di S. Pietro, fatta fare dalla s. m. d'Alessandro Settimo in Roma. 64. e 65

RISTRETTO DELLE STATVE.

Hanno simiglianza proprijssima le Statue co' Simolacri; deue la Statua esser pura, e disinuolta: suo Autore primiero è Dio: sagace titrouamento; Premio della Virtù, sua Deffinitione, suo primo Inuentore, Artefici insigni, che proseguirono; vennero errette principalmente a Poeti, a Filosofi, a Legislatori, & alle Donne. 82

Demetrio Falereo n'hebbe trecento sessanta; si ergeuano, e fabbricauano a Numi, e alle Virtù. L'hebbe Venere ne gli Antri, quella principalmente di Donna venusta, e di somma bellezza; Manasse fece intagliare vna Statua di cinque Capi, pretendendo d'hauer più Capi, che Occhi, il Profeta Esaia, che fece segare; così la Statua di Giano era con due Capi scolpita. Priamo ne fece fare vna di trè Occhi, alcune volte scolpiuansi gli Occhi dalla parte posteriore del Capo. La Statua di Marco Aurelio porgeua la Destra resupina con le Deta disgiunte, e il Police chinato all' ingiù, e quella di Tito Liuio sopra, le Porte del Pretorio Padoano, si scorgeua con l'Indice alla Bocca, quella di Sardanapalo in Tarsi, fingeua di battere Palma con Palma. 83

GIANO.

Era additato con vna Statua, tronca di Mani, e di Piedi.

MERCVRIO.

Per vn' Huomo, senza Mani, e Piedi.

Vna Statua, ornata di Vestito barbaro, che staua in atto di ballare con le Deta sopra il Capo, rappresentaua l'effeminatezza, e mollitie. 84

VNIONE:

Mostrauasi vna Figura d'Huomo, che con la Destra teneua alcuni Fasci, mà con la Sinistra così accomodata, che il Deto minimo, quasi contorto in circolo, toccaua il mezo della Pianta della Mano. 84

HERMANSAL.

Era questi vn' aggregato di molte cose, doue faceuasi vedere vn' Huomo armato, che nella Destra reggeua vn Vessillo Militare, con l'Effigie d'vna Rosa, e nella Sinistra la Libra, mà di Petto totalmente inerme, portando scolpito vn Leone nello Scudo, & vn' Orso ad esso vicino. 84

Vennero errette Statue a Sestore, Rè d'Egitto, a Mutio Scenola, ad Oratio, a Curtio, a Pericle, e queste tutte di Capello coperte, per non rappresentare il suo Capo troppo deforme, e diluguale per la lunghezza; l'hebbe Giuseppe Ebreo, & auanti di esso Numa, Platone, Aristotele, Focione, Conone, Euagora, & altri, che puoi vedere. 84

Roma, per la quantità di Statue diceuasi, c'haueua vn Popolo di Pietre. 84

Vedansi in Epilogo le gran Statue, ch'egli descriue nelle Case, ne gli Orti, e ne Giardini de Prencipi, Cardinali, e Titolati di quella gran Città. Io quì le apporrò con la maggior breuità, che mi sia data possibile, benche anche colà siano breuemente descritte, e sono queste.

Alessandro Magno sopra il Bucefalo, Opera di Prasitelle, auanti alle Porte del Cardinal Fererio. 85

Pasquino, auanti le Case del Cardinal Caraffa. 85

Apolline, nel Giardino del gran Duca di Toscana. 85

Adone, con il Cignale, che gli s'aizza, in Casa del Vescouo Aquinate. 85

Aereo, nel Palazzo Farnese. 85

Vn' Amazone, nella Villa di Giulio Terzo, Pontefice Massimo. 85

Le Agripine, ne gli Orti Borghesi. 85

Bacco, nel Giardino Cesarini. 85

Bellona, nel Palazzo Borghesi. 85

Cerere, vna nel Campidoglio, e l'altra nella Villa di Giulio Terzo Pontefice Massimo, e vn'altra ne gli Orti del Cardinal di Ferrara. 85

Cupido, nel Museo de' Garimberti. 85

Castore, e Polluce, nelle Case del Co. Fabio Bauerio. 85

Giulio Cesare, nel Campidoglio. 85

Vn' altra simile, ne gli Orti del Cardinal Cesi. 85

La Statua d'vn Consolc, ne gli Orti del Cardinal di Ferrara. 85

Cleopatra, in quelli di Beluedere. 85

Fauno, nelle Case del Cardinal Borghesi. 85

Flora, in quelle de Farnesi. 85

Ganimede, in quelle di Toscana. 85

Ercole si rauuisa diuersamente erretto, e scolpito. Fatto di Bronzo nel Campidoglio. Di Marmo ne gli Orti del Cardinal Carpegna. Con vn' altro Simolacro incognito vicino, in quelli del Cardinal di Ferrara. Che stà combattendo con vn Leone, in quelli del Serenissimo di Toscana. L'istesso si mostra nel Museo Garimberti, nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, e nel Palazzo Farnese. 85

La Statua di Lacoonte si mostra nel Giardino Ponteficio. Quella di Lida nella Villa Borghesi. Memnosine nel Campidoglio. Quiui son quelle di Marco Aurelio, e d'Antonio Augusto. 85

Furono dedicate le Statue a Fiumi. Quelle del Nilo si vedono ne gli Orti Vaticani, vn' altra in quelli del Cardinal Cesi. 85

La Natura, e la Terra nel Museo Garimberti. Vna Ninfa nell' Orto Carpegna. Vn Pastore, e Psiche nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice. Vna Pomona, adorna tutta la Villa Borghesi. Vn Rè de Parti di terribil grandezza i Palazzi Farnesi. Vn' altro di Pietra negra il Palazzo Cesio. Vna Statua di Porfido, di Capo però, Braccia, e Piedi di Bronzo, rappresentante Nabucco, nella Villa di Giulio Terzo accennato. Vna d'vna Sabina, nelle Case Capraniche. Vn' altra nel Palazzo Farnese. Vn' altra nelle Case del Vescouo d'Aquino. Quella d'vn Sileno nella Villa Borghesi. Vna Sibilla, co' Libri Sibillini in Mano, ed vn Satiro, che insegna ad vn Putto, in quella del Cesio. Vna di Margarita d'Austria in Casa Cupis. Vn Fiume Teuere nell' Orto Vaticano. Il Fiume Tigri nel Campidoglio. Talia, e Tiro, nell' Orto Carpegna. 85

La Dea Vestale nell' Orto di Giulio Terzo sudetto. Zeri, ed Amfione, che in vn Fonte precipitano; e Dirce, legata alle Corna d'vn Tauro, ne gli Orti Farnesi. 86

EROI IN ROMA ANTICA.

Statua d'Ercole nel Foro Boano, consacrata da Euandro. Giano Bifronte, fatto fare da Numa. Marc' Antonio, e Lucio Vero, dauanti al Laterano. Cesare a Cauallo nel Foro auanti al Tempio di Venere Genitrice. Domitiano in Statua d'Oro nel Foro, Sotto alla quale scorreua il Fiume Reno. Costantino Magno, e Silla pur anch' essi d'Oro. Quinto Marcio, Castore, e Polluce in Piazza. Dea Cerere, erretta da Spurio Cassio. 86

Greci faceuano le Statue nude, ed i Romani vestite. 86

Romulo, e Camillo, senz' Habiti, auanti al Tempio di Castore. 86

Marco Atio Nauio, e Marco Tremelio di Bronzo, poste da Tarquinio. 86

Oratio Coclite, Mutitio, e Clelia, poste nel Comitio. 86

Atio Poeta, scolpitosi da sè stesso nel Tempio delle Camene. 86

Scipione, & Ennio, alla Porta Capena. 86

Giunio Bruto, che tenga vna Spada, posta da Romani, con Lettere d'Oro a Piedi. 86

Marco Emilio Lepido, vestito di Toga, con vn Diploma in Mano, in Campidoglio. 86

Lucio Scipione, vestito di Clamide, e cinto il Piede di Pianella. 86

Silla, postoui da Marco Tullio. 86

Auanti a Rostri quattro Statue di que' Legati, che vennero fatti vccidere da Laerte, Rè de Virenti. 86

Statua della Concordia di Quinto Martio, collocata nel publico Tempio. 86

Cesare Augusto, sù la cima del Campidoglio. 87

Traiano, ed Antonino Pio sopra vna Colonna, fatta a Coclea. 87

Opera di Porfido, fatta da Alessandro Seuero nel suo Palazzo. 87

Erano le Statue decapitate, ed in vece di que' Capi, altri se ne apponeuano. 87

RISTRETTO VNIVERSALE
DEL SECONDO LIBRO
Con le Regole, e Preſcrittioni, accennate, ed ordinate nel Primo.

Aleſſan-

ANDROGINO.

Antro-

B

C

Cande-

D

Dio,

E

EQVIVOCI.

F

Fermez-

G

S. Gre-

GIGANTI.

H

MORALI, E MISTICI PER L' HVOMO.

SINONIMI DELL' HVOMO.

DIFFERENZE DELL' HVOMO.

I

Ignoran-

Iſchio,

L

M

N

O

P

Q

R

S

Statua,

Scriue-

T

V

Vana-

Z

IL FINE.

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
3	45	che	chi
5	53	*Pele*	*Pela*
		ſpetia	*ſpetie*
7	55	Microcoſmo	Macrocoſmo
8	40	Sirene	Serene
9	19	Artheo	Archeo
	10	durriſchino	decreſchino
10	48	*Nilo*	*Hilo*
18	44	*Anima*	*Animo*
21	13	Mardocchio	Mardocheo
24	53	*flexanime*	*flexanima*
25	5	*redebit*	*ridebit*
	27	*Saphiro*	*Saphira*
	45	*redes*	*rides*
26	5	Preti	Porti
27	47	Gilimiro	Gilimero
29	28	*nocuum*	*nouum*
	29	inſtrumento	inſtrumenta
29	61	tocchi	rochi
31	33	*Bella*	*Bello*
33	45	alcuni	alcune
		Flami	Fiamme
34	12	arguto	arguta
	38	*deſpecta*	*deſpectaque*
36	42	intendare	intendere
	45	*ſiue*	*ſua*
	57	Cetsopi	Cecropi
	60	Lirto	Laerte
38	1	*forte*	*ferte*
49	12	ſoletti	ſolerti
50	12	*degladiamur*	*digladiamur*
51	33	*Lapus*	*Lupus*
52	5	*diſcendum*	*diſcedendum*
54	34	Senſatanta	Seſſanta
55	24	Elcina	Eleina
56	53	*ratacunque*	*rataque cuncta*
57	8	*Ludiere*	*Ludicri*
58	16	Somposio	Simposio
59	56	Erezzo	Erizzo
61	9	Nimiſma	Numiſma
65	26	Policrete	Policrate
	22	Leſippà	Liſippo
		Porasi	Parasi
67	10	Elci	Elei
69	22	*damens*	*demens*
	25	*Terſpuit*	*Ter ſpuit*
	60	Toprario	Topiario
70	36	*Pela*	*Palla*
73	25	Hisidie	Nisidie
78	41	Elci	Elei
80	20	Aritofilace	Arctofilace
	26	*Aretofilax*	*Arctofilax*
81	24	*dans*	*dant*
85	19	pido	Cupido
87	59	*Borios*	*Bonos*
88	24	Fucióne	Focione
	44	*Porauos*	*Proauos*
90	55	*Voluit*	*Volucri*
82	28	*occulta*	*occulto*
93	52	*Cereus*	*Coruus*
95	7	Operarioni	Operationi
	12	*inſoliſcere*	*inſoleſcere*
97	37	fericità	ferocità
	49	N`miſtichio	Hemiſtichio
100	35	ſcente	ſcene
101	13	eſercitio	Eſercito
102	24	polide	Palide
103	27	*victita*	*victitat*
107	38	*buchatur*	*bachatur*
109	15	*claudoris*	*claudaris*
111	11	*Molleir*	*Mollier*
118	60	Humantini	Numantini
122	1	prime	preme
126	44	*Ginecco*	*Gineceo*
127	53	Aicanore	Alcanore
137	39	*Fullicos*	*falli eos*
145	3	*memorit*	*memoria*
	10	vongono	vengono
146	21	*aeres*	*Aures*
	38	tocchi	rochi
147	46	ſapore	ſopore
148	58	proſeguo	proſegue
152	59	*fingls*	*fingit*
153	33	Terrente	Torrente
154	21	Caſpiniano	Cuſpiniano
155	47	*aruit*	*viuit*
157	2	verace	vorace
158	34	dimentarono	dementarono
161	25	Talari	Fallari
162	10	*Pheltro*	*Philtro*
	15	*quineis*	*quinis*
165	28	*locant*	*coeant*
167	5	Bonzo	Bronzo
173	19	fulminanti	fulminati
	22	inefeſi	inofeſi
183	60	ſcrigilli	ſtrigilli
184	37	ferare	fetore
193	58	*Lea*	*Leo*
	61	*Lea*	*Leo*
195	21	ſpermo	ſperma
199	28	*eſcranio*	*eſtranio*
203	54	*Thena*	*Thecna*
209	11	Gomme	Gemma
211	30	Gunterio	Gruterio
213	6	*facent*	*faciunt*
217	4	Matera	Materia
	43	*Dinetho*	*Deuoto*
226	49	bicopori	bicorpori
	60	poteua	poteuo
227	6	magioni	maggiori
229	18	Conerici	Cenerici
233	8	Ariani	Arcani
236	23	humane	humano
237	1	ricgiederlo	richiederlo
238	28	Bato	Batto
238	43	*furtum*	*Furto*
241	43	*nubem*	*nube*
		eripiam	*opaca*
248	41	*Ventriſque*	*Veneriſque*
250	22	*fluſcum*	*Fluxum*
274	15	*cladendis*	*claudiendis*
	23	*Spirituum*	*Spiritum*
	43	*Pernicium*	*Perniciem*
	53	*Parueli*	*Paruuli*
	54	Pecroſo	Petroſo
276	50	*laſcitate*	*laſſitate*
279	58	monſtruoſe	monſtruoſo
287	19	Letto	Lezzo